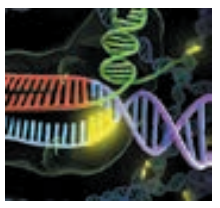


Oggi Alias Domenica

JOY WILLIAMS racconti; La Fontaine e Zola ritradotti; Dickinson su busta; Drabble; Berio; Calle a Parigi; Gallo a Verona; Consagra; Fornasetti



Scienza

INTERVISTA «L'enzima giusto che ripara i difetti». Parla la docente di biologia molecolare Anna Cereseto

Andrea Capocci pagina 10



Visioni

CINEMA «Magnifiche sorti», viaggio intorno ai luoghi dell'Expo per raccontare un'altra città

Cristina Piccino pagina 11

quotidiano comunista

il manifesto

oggi con ALIAS DOMENICA

■ CON "IN MOVIMENTO" + EURO 1,00
■ CON "LE MONDE DIPLOMATIQUE" + EURO 2,00

DOMENICA 4 FEBBRAIO 2018 – ANNO XLVIII – N° 30 www.ilmanifesto.it euro 1,50

La macchina dell'attentatore di Macerata foto LaPresse



Il colore dell'odio

A Macerata giovane neofascista scatena il terrore tra i migranti. Armato di pistola ferisce sei persone di origine africana. Poi si consegna al grido di «Viva l'Italia». È stato candidato della Lega alle recenti comunali. Applusi razzisti nei social. E Salvini «comprende» pagine 2,3

Macerata
Questo si chiama terrorismo

MARCO REVELLI

Di colpo, il buio. A Macerata, ieri, siamo caduti in uno dei punti più oscuri della nostra storia recente. Di quelli in cui sembrano materializzarsi i peggiori incubi, da «scene di caccia in Bassa Baviera». Il folle tiro al bersaglio su base etnica, i corpi che cadono uno dopo l'altro, la corsa dell'auto alla ricerca di nuove vittime di colore, la città paralizzata, rinchiusa in casa, tutto questo ci dice che un nuovo gradino dell'orrore è stato sceso.

Non è il primo caso di violenza sanguinosa di tipo razzista: il 13 dicembre del 2011, in Piazza Dalmazia a Firenze, due giovani senegalesi, Samb Modou e Diop Mor, caddero sotto i colpi della 357 Magnum di Gianluca Casseri, un fascista di Casa Pound che poco dopo, braccato dalla polizia, si suicidò. Ed è di appena un anno e mezzo fa l'omicidio di Emmanuel Chidi Namdi, nigeriano, massacrato a botte da un energumeno di estrema destra mentre cercava di difendere la fidanzata a Fermo, non molto lontano da Macerata.

Ma questo di Macerata sta ancora un passo oltre. Per la modalità e il movente del fatto: l'intento di vendicare l'atroce morte di Pamela Mastropietro, secondo le cadenze tipiche del linciaggio nell'America dell'apartheid, colpendo indiscriminatamente i presunti compatrioti del presunto assassinio (e dimenticando, fra l'altro, che la rapidissima cattura di questo si deve alla preziosa testimonianza non di un italiano ma di un africano).

— segue a pagina 7 —

Intanto in Turchia
Arrestata così, per i miei tweet contro la guerra

NURCAN BAYSAL

Era da poco passata la mezzanotte. Stavo guardando la tv, i miei figli giocavano accanto a me, il più piccolo con il Lego, il più grande con il telefono. Con noi c'era anche mio marito e un suo amico. Era una normale domenica sera. Improvvisamente ho sentito un rumore terribile. All'inizio ho pensato a un terremoto. Poi ho realizzato che il rumore proveniva dalla porta d'ingresso. Con i ricordi della guerra ancora presenti nella memoria, ho pensato che forse la nostra casa era sotto attacco, bombardata o bersagliata con le armi.

Ho gridato ai miei figli di rimanere dov'erano, di non avvicinarsi. Abbiamo subito capito che gli uomini che stavano cercando di buttare giù la porta erano poliziotti.

— segue a pagina 6 —

IL PRESIDENTE TURCO OGGI IN ITALIA, BUSINESS IN CIMA ALL'AGENDA

Shopping militare per Erdogan

Arriva oggi in Italia il presidente turco Erdogan per una due giorni di incontri con le più alte cariche istituzionali ed esponenti dell'imprenditoria italiana. Mentre ad Afrin si consuma una brutale guerra contro il cantone curdo (almeno 150 le vittime civili dal 20 gennaio) e mentre Human Rights Watch denuncia l'utilizzo della forza letale contro i rifugiati al confine (già 10 le vittime, tra cui un bambino), Erdogan siederà al tavolo con papa Francesco, il presidente Mattarella e il premier Gentiloni. Al centro dell'agenda italiana sta il business, il rafforzamento di scambi economici chevalgono già 20 miliardi l'anno e che si stanno già allargando da tempo all'apparato militare turco: elicotteri, aerei militari da trasporto tattico C-27J, sistemi di pattugliamento marittimo, sistemi radar, satelliti. Le aziende italiane, con Leonardo in prima fila, stanno già partecipando allo sviluppo del sistema militare turco e di cosiddetta «difesa» dei confini, tra le condanne delle organizzazioni per i diritti umani e di monitoraggio delle armi.

BETTONI, BERETTA - PAGINE 6, 7

60MILA A MOSCA

L'orgoglio russo per Stalingrado va alle olimpiadi

Nei giorni in cui si celebra il 75mo anniversario della battaglia di Stalingrado va in scena nella capitale e in altre 129 città la serie di manifestazioni «Russia nel mio cuore», volutadal governo per sostenere gli atleti in partenza - senza bandiera dopo la squalifica legata al doping - per le Olimpiadi invernali in Corea del sud. Così Putin utilizza il senso di accerchiamento russofobico per incrementare nazionalismo e consenso. **COLOMBO A PAGINA 8**



ELEZIONI

Grasso a Firenze sfida il giglio magico

Il Pd al teatro Aurora di Scandicci, Leu al teatro Puccini a Firenze. Un chilometro o poco più in linea d'aria, per una campagna elettorale che sulle rive dell'Arno parte in grande stile, con entrambe le «location» che segnano il tutto esaurito. Nello scontro a (breve) distanza, il ritornello di Renzi sul «voto utile». **CHIARI A PAGINA 4**

all'interno

Democrack *Bonino&Calenda e la lista 'Macron' anti-Renzi*
DANIELA PREZIOSI **PAGINA 5**

M5s *Alle parlamentarie Taverna la più «cliccata»*
GIULIANO SANTORO **PAGINA 5**

8 marzo *«Non una di meno» prepara lo sciopero*
ALESSANDRA PIGLIARU **PAGINA 4**

biani



Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Gipa/C/RM/23/2103

il manifesto
domenica 4 febbraio 2018

IL COLORE DELL'ODIO

Terrore a Macerata, caccia al nero al grido di «viva l'Italia»

Nella città marchigiana scossa dal brutale omicidio di Pamela si scatena il razzismo: ragazzo spara ai migranti, sei i feriti





LUCA PAKAROV
Macerata

Sembrava la classica mattina tranquilla a Macerata, malgrado nei bar si parlasse solamente del macabro ritrovamento di Pamela Mastropietro, rinvenuta mercoledì in due valigie nelle campagne con il corpo sezionato e per cui nella stessa mattinata di ieri è stato convalidato l'arresto di Innocent Osenghale. Poi è iniziato il finimondo.

DAVANTI AL SUPERMERCATO Conad di via dei Velini, mancava poco alle 11, i primi spari e il primo ferito, poi ha preso la direzione del centro sparando e ferendo un uomo davanti a un bar di corso Cairoli. Ha continuato a puntare la pistola contro una donna immigrata davanti alla stazione, poi in via Pancalducci, via Cioci, via Spalato (dove c'è la casa di Osenghale in cui si sospetta abbia martoriato il corpo di Pamela Mastropietro), contro la sede del Pd. Spari, spari ovunque e segnalazioni di avvistamento. E ancora altri colpi nella frazione di Casette Verdini contro il bar H7 e a Piediripa, tanto che per un'oretta buona si cercavano più persone. Poi si è capito che i colpi di pistola partivano da una sola auto, un'Alfa 147 nera senza targa, e un solo uomo.

A UN CERTO PUNTO NELLE CASE dei maceratesi è arrivata la telefonata registrata dal sindaco Romano Carancini, in cui si invitava la popolazione a non muoversi e a cercare riparo. Con gli studenti serrati nelle scuole, le strade vuote, i mezzi pubblici fermi, la città si è completamente bloccata.

IL CLIMA SURREALE DI UNA giornata uggiosa è stato rotto solo quando giornalisti e fotografi affluivano verso il punto dove Luca Traini, il giustiziere «ariano» che avrebbe voluto una strage di immigrati per le vie di Macerata, ha messo fino al suo personale far west. Sul sedile restava l'arma, una Glock 4. Colpite 6 persone tra i 22 e i 33 anni, cinque uomini e una donna, tutti immigrati, provenienti da Gana, Nigeria e Mali. Nessuno fortunatamente in pericolo di vita.

Da subito il giornale online più letto nella provincia aveva indicato in due uomini immigrati i responsabili della sparatoria (indicazione poi rimossa dal sito), facendo pensare a una guerra fra bande. E nei commenti s'è scatenata la richiesta di espulsione, vendetta, legalità, sicurezza, «Boldrini boia e Salvini premier». Proprio Salvini al ritrovamento di Pamela Mastropietro aveva commentato: «Immigrato nigeriano, permesso di soggiorno scaduto, spacciatore di droga. È questa la risorsa fermata per l'omicidio di una povera ragazza di 18 anni. Espulsioni, espulsioni, espulsioni».

LUCA TRAINI, CHE HA TATUATO sopra l'occhio destro il simbolo di Terza Posizione, movimento neofascista di fine anni '70, ha fatto a modo suo.

Anche l'assessore alla cultura della Lega Nord di Ascoli Piceno, Giorgia Latini, probabilmente deve aver letto il medesimo articolo, in mattinata ha scritto la sua con gli hashtag #piùsicurezza e #salvinipremier. Post puntualmente rimosso.

CIÒ CHE CONTINUA A SALTARE all'occhio è che, se in un'altra occasione, chiunque avrebbe gridato all'attentato terroristico, in questo caso invece c'è stata la declinazione di «opera di un folle». Anche Renzi l'ha così definito. Bene sarebbe ogni tanto utilizzare le parole giuste: fascista.

IN ALTA CLASSIFICA FRA LE CITTÀ più vivibili d'Italia, Macerata è anche tra le dieci finaliste come Capitale italiana della cultura 2020, città della lirica con lo Sferisterio e della pace (come recitano i cartelli all'ingresso), è governata dal Pd e da sempre ispirata ai valori cattolici. Ieri, per tutt'altro, si è ritrovata scaraventata sulle cronache dei maggiori quotidiani europei, come durante il terremoto del 26 ottobre 2016. Ma che il clima in provincia e nell'intera regione sia cambiato, è un sentore che si ha da tempo. Difficile allora non vedere convergenze fra la morte della diciottenne romana e il ventottenne Traini (fra l'altro, all'inizio dei fatti, giravano voci che l'attentatore fosse il fidanzato di Pamela). Difficile allora non pensare agli effetti dei tanti allarmismi dei quotidiani locali sul tema sicurezza e all'effetto di questi sulla percezione degli abitanti e sul proliferare di pagine Facebook razziste. E in questo senso qualcuno dovrebbe farsi un'analisi di coscienza.

Le vittime, cinque uomini e una donna, sono tutti originari dell'Africa subsahariana

DA TEMPO LA STAMPA LOCALE è farcita da reportage (si fa per dire) sullo spaccio, sui bivacchi dei migranti che rendendo la città insicura, mappature dei luoghi pericolosi, un bombardamento continuo per una città che non è Detroit, né Bagdad, che fra il 2015 e il 2016 ha visto scende-

LA POLITICA DI FRONTE AGLI SPARI

Salvini capisce il gesto, Renzi abbassa i toni, Di Maio evita la condanna al razzismo

ROMA

I colpiti sono tutti africani. Il pistolero è italiano. L'hanno arrestato che faceva il saluto romano. In passato è stato candidato dalla Lega. A questo punto, sono le due del pomeriggio, la sequenza di notizie da Tolentino si interrompe. Luca Traini, il 28enne sparatore, è stato portato in questura. I sei feriti sono in ospedale. Si aspetta la dichiarazione di Salvini. Tempo mezz'ora e arriva. La condanna del gesto, se c'è, è nella rapida premessa - «chiunque spari è un delinquente» - la sostanza arriva dopo: «È chiaro ed evidente che un'immigrazione fuori controllo, un'invasione come quella organizzata, voluta e finanziata in questi anni, porta allo scontro sociale». Il terrorismo fascista è scontro sociale. La responsabilità è delle vittime.

Ormai da tempo il leghista ha dismesso ogni cautela, ingenuo chi in quella mezz'ora gli aveva già chiesto di prendere le distanze. Del resto il suo commento al feroce assassinio di Pamela Mastropietro, due giorni prima, era stato una specie di chiamata alle armi. «Immigrato nigeriano, permesso di soggiorno scaduto, spacciatore di droga - aveva scritto Salvini sui social - . è questa la risorsa fermata per l'omicidio di una povera ragazza di 18 anni. Cosa ci faceva ancora in Italia questo verme?». Il militante leghista, già forzanovista, di Tolentino deva aver ricevuto il messaggio. Forza nuova da Roma adesso si «schiera» con lui e promette di pagargli le pese legali. In rete non si fatica a trovare roba del genere, applausi al gesto.

> *Di fronte allo spaventoso omicidio della ragazza a Macerata e ai feriti delle ultime ore coloro che hanno responsabilità politiche hanno il dovere di stare zitti*
>
> **Alessandro Di Battista**

Salvini ha una sua idea della serenità e aggiunge alla comprensione per le pistolettate una promessa elettorale: «Non vedo l'ora che il 4 marzo mi diate la forza per riportare ordine, tranquillità, sicurezza e serenità in tutta Italia». Il presidente uscente della Lombardia Roberto Maroni ne approfitta invece per segnalare il suo dissenso di linea con il nuovo proprietario del partito. «Che orrore - scrive a commento delle notizia da Macerata - questo è un criminale fascistoide, non c'entra nulla con la gloriosa storia della nostra grande Lega Nord». Che però non si chiama neanche più così ma «Lega per Salvini premier».

Prima e dopo le sue dichiarazioni, Salvini viene attaccato da Grasso - «è responsabile di questa spirale di odio» - Boldrini - «deve chiedere scusa» - e su twitter da Roberto Saviano che lo identifica come «mandante morale dei fatti di Macerata» e «pericolo mortale per la tenuta democratica». Renzi e Gentiloni, evidentemente preoccupati, cercano di raffreddare le reazioni. Il segretario del Pd parla dell'autore del gesto come di «una persona squallida e folle», dice che bisogna «abbassare subito i toni, tutti» e lasciare la campagna elettorale fuori da questo «terribile evento» perché «è tempo di calma e responsabilità». Il presidente del Consiglio dice di «confidare nel senso di responsabilità di tutte le forze politiche, i comportamenti criminali non possono avere alcuna motivazione ideologica», evidentemente neanche quando vengono accompagnati dal saluto romano. Il ministro dell'interno Marco Minniti, invece, dopo essersi recato a Macerata, parla di «un'iniziativa criminale individuale» ma «sicuramente organizzata e progettata» da un soggetto «con un background personale di destra che si rifà al nazismo e al fascismo». E aggiunge: «A legare i feriti è solo il colore della pelle, quindi è un'evidente questione razziale».

Da altre parti arrivano reazioni assai più allarmate, innanzitutto dall'Anpi. «Nessuno si senta escluso dal presidiare la democrazia e i principi fondamentali della convivenza civile. Il fascismo di ritorno, troppo spesso tollerato, va contrastato con fermezza. Ora basta», scrive la presidente dell'Associazione partigiani Carla Nespolo.

Sceglie invece la linea del silenzio il Movimento 5 Stelle. Luigi Di Maio lancia addirittura «un appello» al mutismo ai politici in campagna elettorale «nel rispetto della vittima di qualche giorno fa e dei feriti di oggi». Alessandro Di Battista sostiene che «quanti hanno responsabilità politiche hanno un solo dovere: stare zitti!». Il solo Roberto Fico aggiunge di «non potersi esimere dal dire che le parole di Salvini sono inaccettabili» e condanna «ogni idea che inciti al razzismo o alla violenza». Condanna che, restando in silenzio, il capo politico dei 5 Stelle può evitare di pronunciare. **a. fab.**

Il giovane arrestato nel 2017 è stato candidato per la Lega. Sulla tempia ha tatuata una svastica

Le Marche sembrano diventate l'Alabama d'Italia: dall'omocidio di Fermo al rogo di Spinetoli



L'AUTORE DELLA SPARATORIA

Giorno di follia di un fascista di provincia

MARIO DI VITO
Macerata

Quando l'hanno fermato era sotto al monumento ai caduti di piazza della Vittoria, con il braccio destro teso per un saluto romano e un tricolore sulle spalle. Ha gridato «Viva l'Italia» e poi si è consegnato ai carabinieri, ammettendo di essere stato lui ad aver seminato il panico per tutta la mattinata di ieri a Macerata, sparando con una pistola dalla sua Alfa Romeo e ferendo sei persone, tutte originare dell'Africa subsahariana. Luca Traini, 28 anni, incensurato, fisico possente, un tatuaggio che rimanda alla simbologia nazista sopra al sopracciglio destro.

«Era innamorato di una ragazza romana tossicodipendente», ha dichiarato la segretaria provinciale di Macerata della Lega, per cercare di spiegare l'inspiegabile. Il pensiero, inevitabilmente, va a Pamela Mastropietro, la 18enne trovata fatta a pezzi mercoledì scorso a Pollenza, nell'entroterra. Per il suo omicidio è stato arrestato il 29enne nigeriano Innocent Oseghale. Lo zio della ragazza, comunque, ha poi negato ogni legame: «Mia nipote non ha mai avuto nessun rapporto di alcun tipo con lui». E d'altra parte sarebbe cambiato molto poco, benché su Facebook sono già arrivate le pagine intitolate a Traini e alla «vendetta per Pamela».

C'è voluto poco per scoprire che Traini, lo scorso giugno, si era candidato al consiglio comunale di Corridonia, con la Lega Nord. Zero voti per lui, ma ancora ci sono tracce di una campagna elettorale mandata avanti a colpi di slogan come «difesa preventiva» e «non rassegnatevi». Traini, evidentemente, non si è rassegnato, e ha messo in scena la sua versione della difesa preventiva.

Francesco Clerico, titolare della palestra Robbys di Tolentino, dove il 28enne andava ad allenarsi, ricorda di aver «cacciato Traini a ottobre» perché «aveva atteggiamenti sempre più estremisti, faceva il saluto romano e battute razziste». E poi? Per Clerico, Traini è stato rovinato dalle «amicizie sbagliate» e dagli «ambienti estremisti» che si sono sommati a «una situazione familiare disastrosa».

Al netto di ogni motivazione personale, l'azione di ieri mattina appare pensata, studiata, programmata, come se fosse il copione di una recita. Un atto premeditato, lucidissimo nella sua follia. E forse la definizione di terrorismo dovrebbe essere estesa anche ad azioni del genere.

Il sindaco, Romano Carancini, mentre in città si scatenava il panico ha fatto circolare un messaggio audio in cui chiedeva a tutti di ripararsi e di rimanere in casa, come se fosse un assedio. Le auto della polizia e dei carabinieri intanto bloccavano le strade e il trasporto pubblico veniva sospeso. Scenari da guerra che fino ai ieri sembravano lontanissimi da una provincia che si pensava tranquilla per definizione. Adesso dietro ogni angolo sembra esserci un'ombra, nonostante le apparenze. Anzi, proprio come le apparenze.

Da un paio d'anni a questa parte, le Marche sembrano diventate l'Alabama d'Italia: nel luglio del 2016, a Fermo, il nigeriano Emmanuel Chidi Namdi fu ucciso a botte da Amedeo Mancini, ultras della Fermana, molto vicino agli ambienti dell'estrema destra locale. All'inizio di quest'anno, poi, a Spinetoli, in provincia di Ascoli Piceno, una palazzina destinata a occupare dei migranti è stata data alle fiamme, al culmine di un periodo di tensioni e proteste che aveva dilaniato il paesino, con il sindaco Alessandro Luciani (Pd) che ha manifestato con Lega e Casapound contro «il business dell'immigrazione» e la «falsa accoglienza». Il clima è pesante da tempo, e quanto accaduto a Macerata era in fondo preventivabile: a forza di alimentare l'odio, è naturale alla fine che qualcuno metta in pratica i propositi ascoltati e ripetuti a reti e blog unificati.

È così che, complice la campagna elettorale, in giro si trova anche chi è disposto a giustificare lo sparatore di Macerata, addirittura a difenderlo, a farlo diventare un simbolo della «razza bianca» (altrove evocata in questa tremenda campagna elettorale) vessata e minacciata dall'invasione.

«Un folle», hanno detto di Traini i più moderati. Un prodotto del clima di «esasperazione» dovuto ai troppi migranti nelle città. E già dietro alla costernazione si vede l'apologia. Perché se c'è una parola con la effe da usare in questo caso, non è «folle». È «fascista».

re il numero dei reati del 15% (fonte Dps e Istat). Difficile non riflettere sullo sciacallaggio politico dopo l'omicidio e su chi ci sta facendo campagna elettorale.

I RISULTATI SONO MALUMORE e risentimento, continui attacchi alla Ong Gus, Gruppo Umana Solidarietà, che si occupa dell'accoglienza e accusata di speculare sugli immigrati, il rinvigorirsi dei neofascisti di Ordine Futuro Marche e Casa Pound. E Forza Nuova, che ha indetto una manifestazione per il 6 febbraio e preso le difese di Traini: «Sarà politicamente scorretto, sarà sconveniente, in campagna elettorale nessuno farà un passo avanti, ma oggi noi ci schieriamo con Luca Traini». Solidarietà che verrà recepita da tanti come Traini che cercano un motivo per esistere.

IERI SI SAREBBE DOVUTO svolgere anche un sit-in della comunità nigeriana per condannare ogni forma di violenza ed esprimere solidarietà alla famiglia di Pamela. In serata anche l'arrivo del Ministro degli Interni Minniti per fare il punto. Mentre Macerata diventa Trendic topic mondiale su Twitter, sui social continua la bagarre isterica e senza senso alimentata dai giustizieri della tastiera: «Dovevi prendere meglio la mira», oppure l'utente Roberto G. che sintetizza così l'umore di chi non sono razzista però: «Non credo che Luca sia un eroe per il gesto fatto. Tuttavia capisco ciò che ha fatto…».



Vetrina rotta da un bossolo durante la sparatoria a Macerata foto LaPresse **Al centro della pagina l'arresto di Luca Traini avvolto nel tricolore, a sinistra il soccorso di un ferito** foto Ansa



Luca Traini «aveva atteggiamenti estremisti, faceva il saluto romano e battute razziste»

Pamela, nigeriano accusato non risponde

Il gip di Macerata ha confermato ieri l'arresto di Innocent Oseghale, il nigeriano accusato di omicidio, vilipendio e occultamento del cadavere di Pamela Mastropietro, la 18enne romana uccisa e fatta a pezzi tre giorni fa a Pollenza (Macerata). Il 29enne, che è in carcere, durante l'udienza di convalida ha scelto di non rispondere alle domande del giudice. In casa sua è stato ritrovato il pellicciotto insanguinato della ragazza che era in cura in una vicina comunità per tossicodipendenti. Il pavimento di casa sua era stato lavato con la candeggina per rimuovere le tracce di sangue. L'ipotesi al momento più accreditata è che la giovane sia morta di overdose e poi Innocent abbia deciso di sbarazzarsi del corpo facendolo a pezzi. m. d. v.

ODIATORI RAZZISTI

Boldrini sgozzata su Fb in post raccapricciante

Gli *haters*, gli odiatori della presidente della Camera Laura Boldrini non le danno tregua. Ieri è comparso su Facebook un fotomontaggio raccapricciante di lei con la testa mozzata, adagiata su un tavolo bianco con tanto di sangue che le cola dalla bocca e inzuppa i capelli, e la scritta cubitale: «questa è la fine che deve fare così per apprezzare le usanze dei suoi amici», e ancora, sopra: «sgozzata dà un nigeriano inferocito» (letterale, con la preposizione accentata).

A trovare e documentare con uno *screenshot*, cioè la foto della foto, il macabro attacco alla terza carica istituzionale del Paese sono stati i Sentinelli di Milano, un gruppo di cittadini che si definiscono «laici e antifascisti», nato in via spontanea attraverso la Rete nell'ottobre di quattro anni fa per difendere i diritti dei gay prendendo in giro i raduni omofobi delle cosiddette Sentinelle in piedi. Il gruppo dei Sentinelli ora conta 7 mila attivisti ed è una realtà riconosciuta del vasto mondo dell'associazionismo per i diritti civili milanese.

Questa volta i Sentinelli hanno deciso di intervenire in prima persona a difesa di Laura Boldrini e per prima cosa hanno denunciato l'odiatore con nome e cognome, Gianfranco Corsi, (il quale anche se ha provveduto a rimuovere il post particolarmente rivoltante sulla sua bacheca ne mantiene altri dello stesso tenore, magari condivisi da altri *ndr*). Scrivono infatti i Sentinelli: «Non crediamo sia più tempo come pratica da social di cancellare il nome e il cognome di chi scrive o pubblica cose così. Noi diamo per scontato che Laura Boldrini abbia un grado di protezione tale da non rischiare nulla, perché di Gianfranco Corsi si sta riempiendo il Paese con mandanti politici fin troppo noti».



«Non crediamo sia più tempo di cancellare il nome di chi posta cose così. Perché di Gianfranco Corsi si sta riempiendo il Paese con mandanti politici noti». **I Sentinelli**

«Ci siamo resi conto questa mattina di questo post, che - racconta al Corsera Cronaca di Milano Luca Paladini, portavoce dei Sentinelli - ci è stato segnalato da persone che ci seguono, come spesso avviene, ma una volta che lo abbiamo diffuso chi lo ha pubblicato lo ha rimosso, probabilmente si è accorto che rischiava qualcosa». I Sentinelli hanno immediatamente segnalato il post a Facebook «e alcuni amici che ci seguono come studio legale - aggiunge Paladini - hanno già preso in mano la cosa».

Dopo il fantoccio truccato per avere le fattezze di Laura Boldrini messo al rogo in piazza a Busto Arsizio da esponenti del Movimento Giovani Padani della Lega, durante una festa, soltanto pochi giorni fa, questo nuovo ignobile gesto di macabro dileggio per attaccarla in campagna elettorale ha scatenato le condanne della politica, dal presidente del Senato Pietro Grasso - con lei tra l'altro candidato tra le fila di Leu - fino a Giorgia Meloni, che si dissocia e le esprime solidarietà e chiama in causa «il clima di odio che fa aumentare la violenza di cui le donne sono vittime ogni giorno».

Basta però fare una rapida carrellata sulle bacheche di questi haters per vedere che non di semplice misoginia si tratta. I post contro la presidente della Camera, anche se meno raccapriccianti di quello di Gianfranco Corsi, sono tutti associati all'immigrazione e si mischiano regolarmente a propaganda neofascista. Stupisce poi, ma non tanto, che in questi link si trovino non di rado agenti o ex agenti di polizia, addirittura c'è chi si vanta di aver fatto parte delle squadre speciali antiterrorismo, tra una gif animata che fa il saluto romano, una foto con il mitra spianato e il passamontagna dei reparti speciali o lo stemma dell'ex Sismi ora Aise. **r. g.**

il manifesto
domenica 4 febbraio 2018

4 MARZO

Renzi e Grasso, sfida a teatro. Così vicini, così lontani

Il segretario dem e Liberi e Uguali aprono la campagna elettorale sulle rive dell'Arno. Tutto esaurito per lo scontro a (breve) distanza





Matteo Renzi al teatro Aurora di Scandicci. Nella foto grande Liberi e Uguali al teatro Puccini di Firenze foto LaPresse

RICCARDO CHIARI
Firenze

«Duello a sinistra», titolano le locandine dei quotidiani e le carrellate dei telegiornali locali. Matteo Renzi al teatro Aurora di Scandicci, Pietro Grasso al teatro Puccini a Firenze. Un chilometro o poco più in linea d'aria, per una campagna elettorale che sulle rive dell'Arno parte in grande stile, con entrambe le *location* che segnano il tutto esaurito.

I contendenti non deludono. A partire dal sindaco Nardella, chiamato a scaldare la platea dell'Aurora, che quasi urla: «La sinistra è qui: la sinistra è nei valori delle leggi di civiltà, etica, convivenza che sono state portate in fondo in questi anni. Come ha detto Michele Serra, abbiamo fatto più noi di quanto D'Alema sarebbe mai riuscito solo a dire».

LA RISPOSTA DEL PUCCINI non si fa attendere: «Basta dire che si perde perché la sinistra è spaccata - ammonisce Pietro Grasso - il Pd ha perso anche quando siamo stati uniti, perde e continuerà a perdere perché non è più di sinistra. L'unica formazione di sinistra ormai siamo noi». Boato dalla platea, che raddoppia di intensità quando il presidente del Senato aggiunge: «Il jobs act non ha funzionato, e va abolito». Oddio, sul punto Bersani va dicendo altro, assicurando «correzioni». Ma qui Bersani non c'è.

I comitati elettorali fiorentini di Pd e Leu hanno fatto le cose per bene, la chiamata a raccolta dei simpatizzanti ha funzionato alla perfezione. Certo, sia al Puccini che all'Aurora l'età media è piuttosto alta. Ma si sa, la passione politica non ha età, e se i giovani il sabato mattina si svegliano più tardi, i sempreverdi iniziano ad affollare i teatri ben prima dell'orario ufficiale di inizio (le 11) delle kermesse.

Al Puccini, con il titolo «La sinistra che serve», insieme a Grasso ci sono sul palco Roberto Speranza, Enrico Rossi, Nicola Fratoianni e Sandra Gesualdi. Fra i primi ad arrivare Rossi, che non si nega a microfoni e taccuini: «Qui in Toscana c'è una tradizione di sinistra di governo. Certo, anche noi abbiamo fatto degli errori, ma in buona fede. C'è invece chi li ha fatti in cattiva fede».

Anche il presidente toscano, finito sotto il fuoco delle polemiche interne per una dichiarazione non proprio da campagna elettorale («E' possibile allargare la cerchia di regioni in cui Leu si allea con il Pd, cosa che attualmente c'è in Toscana, nel Lazio e in Emilia, se sul piano nazionale le attuali politiche economiche e sociali dei dem cambiano»), assicura «correzioni sul jobs act per tornare allo Statuto dei lavoratori». C'è invece l'ala sinistra, con Nicola Fratoianni di Sì, che sul punto non appare ondivago: «C'è un modo molto semplice per dire che il braccialetto elettronico per i lavoratori non deve esistere - avverte dal palco - a Renzi, Calenda e Gentiloni dico: venite con noi ad abolire in aula il jobs act, così saremo sicuri che quel braccialetto non ci sarà mai».

QUASI FOSSE AVVERTITO di quanto sta succedendo poco lontano, dopo gli interventi di Nardella e di Simona Bonafè, che all'Aurora gioca in casa, ecco Renzi sul palco. Agitando iniziale un ramoscello d'ulivo: «Contro chi vive con competizione e odio la campagna elettorale, noi dobbiamo viverla con leggerezza». Poi però il vecchio, caro Bomba torna in scena: «Se pensate che essere di sinistra è gridarlo ma poi votate nei collegi per far vincere Salvini, io dico che voi non siete di sinistra, voi aiutate il centrodestra». Chiaro il riferimento a Leu, senza citarlo mai.

In un botta-e-risposta che fa tanto vecchie primarie del Pd, tocca a Pietro Grasso la replica: «Stiamo ricostruendo la sinistra che possa portare avanti quello che si è disperso da parte del Pd». Quando poi, attorniato dai cronisti, gli viene chiesto se possono esserci collaborazioni future con il Pd, il presidente del Senato la prende un po' larga ma poi ricorda: «Il loro programma è fatto di bonus, piccole regalìe, insomma mercifica. Noi vogliamo invece interventi strutturali, per un lavoro 'pulito', e a favore dell'ambiente, della cultura, del turismo».

ANCORA BOTTA E RISPOSTA: c'è Speranza che denuncia: «Il Pd è diventato un partito moderato, centrista: non si capisce più il confine fra il Pd e Forza Italia, e lo si vede anche dalle can-

NON UNA DI MENO

A Milano assemblea per l'8 marzo, c'è uno sciopero da preparare



ALESSANDRA PIGLIARU
Milano

«Scusate se mi commuovo ma questa politica passa per la vita, per la mia». L'applauso abbraccia una delle compagne che, insieme a molte altre, ha raccontato il percorso territoriale di Non Una Di Meno all'assemblea nazionale di Milano in preparazione dell'8 marzo. Ieri a Macao molto è stato il fervore di una domanda di politica; e non solo per la campagna «Rigeneriamoci liberamente» - contro la patologizzazione della sessualità - bensì per ciò che è una delle partite, già vinte l'anno scorso, che prevede anche nel 2018 un'ampia mobilitazione.

Chi arriva al tavolo, sistemato nel cortile interno dello stabile milanese di viale Molise, è animata da intenzioni ragguardevoli, c'è il discorso sulla sessualità su cui quasi tutte puntano riguardo corpi e desideri – gli stessi che l'anno scorso sono scesi nelle piazze plurali organizzate da Non Una Di Meno. A guardare le tante ragazze, donne e uomini, anche giovani, che in silenzio ascoltano gli interventi, sembra vi sia speranza di resistenza.

Da Catania a Bologna, da Roma a Trieste e Torino, sono state diverse e numerose le città che si sono fatte avanti e che dall'anno scorso hanno gemmato il progetto nazionale di Non Una Di Meno – nato già globale per il sostegno alle donne che nel resto del mondo avevano già messo in atto le manifestazioni contro la violenza maschile sulle donne. Quel punto esperienziale non va perduto, pena il mostrarsi astratte, perché concerne proprio i percorsi di libertà che le donne mettono in atto per fuoriuscire dalla violenza, anzitutto prendendo parola per raccontarla; decisiva, dentro Non Una Di Meno, è infatti la presenza dei centri antiviolenza che fanno parte della rete DiRe e che - al principio del progetto insieme a Udi - hanno dato una misura precisa anche a ciò che è diventato l'importante documento del primo «piano antiviolenza femminista». Su questo passo è da leggere il riferimento, che non poteva mancare anche a Milano ieri, sul significato del *#metoo* che diviene, così hanno segnalato le organizzatrici dell'assemblea – un *#wetogether*.

Sono le stesse donne che hanno subito violenze e molestie a essere soggetti di enunciazione per porsi sulla scena pubblica partendo da sé e da ciò che è loro capitato. L'esigenza, espressa in particolare da Nudm Roma, è di interrogarsi intorno al tema delle molestie sul lavoro, sui corpi e sui luoghi delle donne a rischio di sfratto. Più in generale, la battaglia si fa per tutti i viventi - ecco perché alcune riferiscono di antispecismo -, che non può che essere antifascista e antirazzista - qui il riferimento è ai fatti di Macerata, solo per citare l'ultimo esempio. La fermezza è nell'asserire che niente passa sui nostri corpi, retoriche securitarie comprese, niente può essere concesso alla becera strumentalizzazione della morsa xenofoba che si camuffa addirittura in una vendetta per la morte efferata di una giovane donna.

C'è insomma uno sciopero da preparare. Sindacati di cui parlare. Temi da affrontare e gruppi da coordinare. Che l'8 marzo non sia una giornata celebrativa è un dato ormai acquisito. Che l'impegno consista invece in una lotta capace di disarmare gli attacchi alla libertà femminile è il passo successivo. Case delle differenze, alleanze con altre, in particolare con le curde che, presenti ieri, hanno raccontato brevemente i pericoli dello «sdoganamento» di Erdogan. La risposta è che «i popoli in rivolta scrivono la storia, le donne curde fino alla vittoria».

La difficoltà quest'anno è dettata anche dalla data delle elezioni, a ridosso dell'8 marzo. «Se c'è un problema di franchigia elettorale che ci assale in questo momento – dicono - possiamo comunque tenerci stretta la forma stessa dello sciopero come strumento di lotta, utile alle lavoratrici e per la denuncia delle strette maglie in cui spesso si è costrette a operare. Spesso alcune non possono scioperare, per necessità e condizione, dai propri lavori di cura, si devono dunque trovare e inventare forme di condivisione». Inoltre, sono solo Usb e Cobas i sindacati che hanno mostrato interesse e aderito, notizie tiepide dagli altri ma del resto poco si può fare – sia per la franchigia e sia per la difficoltà di alcune categorie lavorative, per esempio quelle del pubblico impiego.

Sarebbe bastato guardarla dall'alto, quella sala affollata di guanti di lana copricapo talvolta rimediati da maglioni, cappotti e giacche affastellate. Nell'immobilità di un'attenzione che si dedica a qualcosa di importante, come se ne andasse della propria vita. L'8 marzo e tutti gli altri giorni.

Televisione

Il mattino ha l'oro in bocca. Per Berlusconi

GIANDOMENICO CRAPIS

Andate a leggere sul sito dell'Agcom le tabelle sul pluralismo politico-televisivo che coprono il periodo lungo che va dal 29 dicembre al 29 gennaio. Vi troverete alcune cose interessanti: ad esempio che il movimento di Di Maio, per quanto presente, rimane molto sottodimensionato rispetto al suo peso politico; che la coalizione delle destre con i suoi candidati è di gran lunga la più visibile; che il feeling con il Pd di buona parte della informazione televisiva pubblica e privata è oramai cosa d'altri tempi, ed è quasi una nemesi storica dopo l'abbuffata renziana; che, ancora, s'è aperto uno spazio per il partito di Grasso ma non per le altre minoranze; che, infine, nei talk la par condicio è un miraggio, soprattutto nella fascia mattutina dove la destra ha una prevalenza lampante.
Più nel dettaglio potrete fare una graduatoria dei tiggì per scoprire che il più equilibrato è quello di Sky. Poi vengono la Rai e La7. Mentre in fondo troverete i telegiornali di Mediaset. «Stiamo andando al voto per la quarta volta con un leader politico proprietario di 3 reti televisive» protestava Nanni Moretti 12 anni fa: da allora nulla è cambiato. Così sui telegiornali di Mediaset il centrodestra ottiene il 30% del tempo di parola, il Pd il 23%, 18 il M5S. Le tv del Cavaliere, com'era prevedibile, quando sentono odor di urne 'scendono in campo' anche loro.
L'indicazione più ghiotta, però, la si ricava dall'importante, e finora inedito, monitoraggio delle rubriche extra-tg offerto dall'Agenzia, da cui si vede come la testa d'ariete della propaganda per l'ex Cavaliere siano proprio i programmi d'informazione e i talk show: qui il 44% del tempo di parola è appaltato alla destra (oltre la metà a Fi), il 26% va al Pd, il 17 ai 5 Stelle.
Tra di essi *Quinta Colonna* condotto da Paolo Del Debbio è di gran lunga il programma più fazioso e di parte, con il suo 56% del tempo di parola consegnato al centrodestra; ma anche *Mattino 5* di Federica Panicucci non scherza affatto assicurando ai sodali di Berlusconi un ottimo 43%. Le tabelle da questo punto di vista sono quanto mai illuminanti e preziose: analizzano una per una le trasmissioni delle varie reti come non era ancora accaduto. Così viene fuori che nemmeno le rubriche extra-tg della Rai si sottraggono a questa perversa seduzione destrorsa. Anzi Bruno Vespa con il suo *Porta a Porta*, ad esempio, è riuscito a regalare nel mese di gennaio agli esponenti del centrodestra una presenza formidabile, certificata dal 45% del tempo di parola (insomma quanto tutti gli altri messi assieme, considerato il 12,5 al Pd, il 10 a Grasso e il 23 ai 5 Stelle). Non male, in questo senso, nemmeno *Agorà* che, con il 40% del tempo di parola alla destra, sta di poco sotto, seguita da *Linea Notte* con il 36%.
Non sfuggono a queste asimmetrie informative i programmi de La7, solitamente la più "intossicata" dal talk politicante: per Floris e il suo *Di martedì* destra e M5S "pari sono" con il 34% di tempo di parola a testa, mentre al Pd va il 19% e alla sinistra quasi il 10; Gruber a *Otto e mezzo* si mostra più in equilibrio solo grazie all'attenzione riservata alla neoformazione di Grasso che uguaglia il 16% del tempo di parola concesso al Pd (ai grillini e alla destra va il 28% ciascuno). Non così Giletti in *Non è l'Arena*, che ha garantito alla coalizione Berlusconi-Salvini-Meloni il 39% del tempo complessivo, compensato però da Formigli che nel suo *Piazza Pulita* ha offerto molto spazio a grillini e sinistra (58%) rispetto agli altri.
Il quadro non è affatto confortante. E forse è bene anche sottolineare come il pluralismo sia tutt'altra cosa dalla somma squilibrata di tante parzialità.

Così l'industria bellica italiana arma le guerre di Erdogan

GIORGIO BERETTA



È uno dei maggiori clienti delle nostre aziende militari, soprattutto quelle a controllo statale come Leonardo (già Finmeccanica) e Fincantieri. Al quale l'Italia esporta un ampio arsenale bellico: dalle pistole ai fucili mitragliatori, dai veicoli terrestri agli aeromobili, dalle apparecchiature per la direzione del tiro fino a bombe, siluri, razzi e missili.

È la Turchia di Erdoagan alla quale nel 2016 (ultimo dato disponibile) il governo Renzi ha autorizzato esportazioni di sistemi militari per oltre 134 milioni di euro. Una cifra, tutto sommato, modica che però fa di Ankara il decimo acquirente della nostra industria militare. Una cifra ben lontana dagli oltre 1 miliardo di euro per la produzione in Turchia di 51 elicotteri modello Mangusta (diventati 61 nel 2010) ribatezzati *TAI T129 ATAK*. Licenza autorizzata nel 2007 ai tempi del governo Prodi per la quale le associazioni della Rete Italiana pe il Disarmo e Amnesty International avevano chiesto di sospendere considerata la possibilità di utilizzo di questi elicotteri d'attacco al suolo da parte dell'aeronautica militare turca nei territori curdi. Ma ufficialmente sono stati venduti – è questo il mantra ricorrente dei nostri ministri della Difesa – per contrastare il terrorismo internazionale e soprattutto l'Isis-Daesh di cui la Turchia è uno dei nostri principali alleati.

Lo ha ribadito la ministra Pinotti lo scorso maggio quando si è incontrata a Istanbul col suo omologo Fikri Isik. In quell'occasione la Ministra ha rilevato come «in un momento in cui la guerra in Siria estende la minaccia terroristica anche alle Nazioni confinanti, l'Italia ha risposto positivamente alla richiesta della Nato di intervenire a rotazione con gli altri Paesi membri». «L'Italia continua a sostenere con forza l'impegno della Nato sul fronte est e sud e in questo contesto rientra la cooperazione con la Turchia per la protezione dei confini con la Siria» spiegava la ministra Pinotti. «Nell'ambito delle rotazioni degli impegni assunti da diversi Paesi Nato, abbiamo offerto tempo fa la nostra disponibilità a sostituire la batteria missilistica spagnola che aveva finito il proprio periodo, e lo abbiamo fatto perché riteniamo che la Nato debba essere impegnata a 360 gradi sul fronte est e su quello sud».

Come sempre sono le missioni militari a fare da traino alle commesse di sistemi militari. E non a caso durante la permanenza a Istanbul la ministra Pinotti ha visitato il Salone IDEF 2017, la fiera internazionale dell'industria della difesa con cadenza biennale giunta alla tredicesima edizione, alla quale non mancavano i padiglioni delle maggiori aziende italiane. Ma mentre in Germania l'impiego dei carri armati Leopard da parte dell'esercito turco nella cosiddetta operazione «Ramoscello d'ulivo» scatenata in Siria settentrionale contro le milizie curde nel settore di Afrin ha suscitato forti rimostranze anche in parlamento, l'utilizzo dei Mangusta italiani per simili operazioni non ha mai sollevato troppa attenzione né nel nostro parlamento e nemmeno da parte dei nostri media.

Così il sultano Erdogan arriverà oggi a Roma insieme alla moglie e alcuni ministri turchi che lo seguiranno nella visita. La capitale sarà letteralmente blindata: 3500 uomini, cecchini, manifestazioni vietate e per la visita a Roma è stata delineata un'ampia area di sicurezza denominata «Green Zone». Inizialmente sembrava dovesse incontrare «solo» il Papa in Vaticano, ma alla fine Erdogan sarà accolto dal nostro paese con tutti gli onori del caso: incontrerà Gentiloni e Mattarella. L'Italia sarà il primo paese a stringere la mano sporca di sangue del presidente turco dopo l'inizio del massacro su Afrin. E potranno così riprendere gli affari per le nostre industrie militari.

— segue dalla prima —

Macerata

Questo si chiama terrorismo

MARCO REVELLI

Per le caratteristiche del protagonista, ancora un fascista, candidato senza fortuna nella Lega, ma prima già vicino a Forza nuova e Casa Pound come Casseri, che però a differenza di quello non si è suicidato ma ha inscenato una teatrale rappresentazione, salendo sulla base del monumento ai caduti avvolto nel tricolore, quasi a lanciare un proclama alla nazione. Prontamente accolto, d'altra parte, da un impressionante seguito sui social, ed è questo il terzo fattore che colloca Macerata «oltre»: energumeni della tastiera che invocano «Luca Traini Santo Subito», invitano a fare altrettanto e proclamano che «questo non è che l'inizio» scaricando su «chi apre le porte all'invasione» degli africani la colpa sia dell'uccisione di Pamela che della reazione del «giustiziere» di Corridonia. Un argomento quest'ultimo, sostanzialmente in linea con le prime esternazioni di Matteo Salvini, che nel segno di una feroce campagna d'odio sta conducendo il proprio giro elettorale.
Non possiamo più ignorarlo. Macerata non è un fatto isolato. Né semplicemente opera di un disadattato. Macerata si inserisce in un quadro spaventosamente degradato. Ci parla di un vero sfondamento antropologico del nostro Paese. Viene dopo le oscene esternazioni della sindaca di Gazzada sul giorno della memoria nella terra del leghismo. Dopo la pubblicazione in rete di un aberrante fotomontaggio in cui la testa mozzata della Presidente della Camera Boldrini appare sotto la scritta «Sgozzata da un nigeriano inferocito, questa è la fine che deve fare così per apprezzare le usanze dei suoi amici», e dopo il rogo del manichino che la rappresentava, da parte dei «giovani padani» di Busto Arsizio. Dopo un lungo rosario di dichiarazioni, atti, ordinanze di sindaci leghisti, sfregi da parte di squadristi fascisti di cui si va perdendo il conto.
Macerata ci dice che l'azione dei tanti «imprenditori dell'odio» in felpa o in camicia bianca, sta tracimando oltre il terreno delle propaganda, e generando vere e proprio azioni terroristiche. Perché quello che si è visto a Macerata è in senso proprio un episodio di terrorismo, non diverso da quelli organizzati dall'Isis o dai suoi cani sciolti a Barcellona, Londra o Bruxelles, con le persone inermi fatte bersaglio e le città chiuse nel terrore. Come tale va trattato l'attentatore di Macerata. E come tale il mondo democratico dovrebbe trattare l'evento, organizzando subito una risposta di massa, lì dove il fatto è avvenuto, mobilitando chi ancora crede che quella deriva possa essere arrestata. E che la notte della memoria non è del tutto caduta su di noi. Se non ora, quando?

il manifesto

direttore responsabile
Norma Rangeri

condirettore
Tommaso Di Francesco

direttore editoriale e web
Matteo Bartocci

capiredattore
Marco Boccitto, Micaela Bongi, Massimo Giannetti, Giulia Sbarigia

consiglio di amministrazione
Benedetto Vecchi (presidente), Matteo Bartocci (vice), Norma Rangeri

il nuovo manifesto
società cooperativa editrice
redazione, amministrazione
via Angelo Bargoni 8, 00153, Roma
fax 06 68719573, tel. 06 687191
e-mail redazione
redazione@ilmanifesto.it
e-mail amministrazione
amministrazione@ilmanifesto.it
sito web
www.ilmanifesto.it

iscritto al n.13812 del registro stampa del tribunale di Roma
autorizzazione a giornale murale
registro tribunale di Roma n.13812
il manifesto fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 07-08-1990 n. 250
Pubblicazione a stampa:
ISSN 0025-2158
Pubblicazione online:
ISSN 2465-0870

abbonamenti postali per l'italia
annuo 270 € - semestrale 140 €
versamento con bonifico bancario presso Banca Etica intestato a "il nuovo manifesto società cooperativa editrice"
via A. Bargoni 8, 00153 Roma
IBAN:
IT 84E 05018 03200 0000 11532280

copie arretrate
06/39745482 - arretrati@redscoop.it

STAMPA
RCS PRODUZIONI SPA via A. Ciamarra 351/353, Roma - **RCS Produzioni Milano Spa** via R. Luxemburg 2, Pessano con Bornago (MI)

raccolta diretta pubblicità
Roberto Fachechi
e-mail
ufficiopubblicita@ilmanifesto.it
indirizzo
via A. Bargoni 8, 00153 Roma
tel. 06 68719500, fax 06 68719689

tariffe delle inserzioni
pubblicità commerciale: 368 €
a modulo (mm43x11)
pubblicità finanziaria/legale: 450 €
a modulo finestra di prima pagina:
formato mm 60 x 83, colore 4.550 €
posizione di rigore più 15%
pagina intera: mm 278 x 420
mezza pagina: mm 278 x 199

diffusione, contabilità, rivendite, abbonamenti:
Reds, rete europea distribuzione e servizi
viale Bastioni Michelangelo 5/a 00192 Roma
tel. 06 39745482, fax 06 83906171

certificato
n. 8452
del 21-12-2017

chiuso in redazione ore 22.00

tiratura prevista 34.000

Inviate i vostri commenti su
www.ilmanifesto.it
lettere@ilmanifesto.it



Domani Speciale

NATA NEL '68 L'Unione inquilini compie cinquant'anni. Domani col manifesto un inserto speciale per raccontare mezzo secolo di lotta per la casa



Giovedì il gambero verde

INSERTO Un viaggio in Europa tra le buone pratiche della mobilità urbana a due ruote.L'Italia non c'è. Inchieste su Roma e Milano



Visioni

SANREMO 68 Al via il festival griffato Baglioni, celebrazione del pop italiano «nazional popolare»

Stefano Crippa pagina 12

quotidiano comunista

il manifesto

■ CON "IN MOVIMENTO" + EURO 1,00
■ CON "LE MONDE DIPLOMATIQUE" + EURO 2,00

MARTEDÌ 6 FEBBRAIO 2018 – ANNO XLVIII – N° 31 **www.ilmanifesto.it** **euro 1,50**

LA VISITA IN ITALIA DEL PRESIDENTE TURCO

Erdogan e il papa divisi dalla guerra

D'accordo su Gerusalemme, divisi su tutto il resto. È in sintesi l'esito dell'incontro di ieri mattina in Vaticano fra papa Francesco e Recep Tayyip Erdogan.

Un'udienza fortemente voluta dal presidente turco all'indomani della decisione incendiaria del presidente Usa Donald Trump di spostare l'ambasciata Usa a Gerusalemme, sulla quale tuttavia ha gravato la freddezza vaticana in merito alla guerra in Siria e in particolare all'aggressione armata di Ankara al cantone curdo di Afrin, nella Siria nord-occidentale, che si sta consumando proprio in questi giorni.

Motivo per il quale, oltre che dal picchetto d'onore del governo italiano ansioso di stringere accordi commerciali con la Turchia che non escludono il comparto degli armamenti, il «sultano» Erdogan è stato accolto anche dalla protesta di attivisti e rifugiati politici curdi. Peccato che in piazza il presidio romano di *#NotWelcome* sia stato prima assediato e poi caricato dagli agenti antisommossa.

A Bruxelles intanto torna in scena il processo di adesione della Turchia all'Unione europea, ma i rapporti restano tesi.

CRUCIATI, KOCCI, LANIA **PAGINE 2, 3**

Salvini, Berlusconi e Meloni foto di Stefano Cavicchi/LaPresse

Xenofobia, difesa della patria e allarmi sull'invasione migranti che non c'è. Dopo il raid razzista di Macerata, Berlusconi, Salvini e Meloni soffiano sul fuoco del rancore sociale in vista del voto. Ignorati i 6 africani feriti. L'attacco della Ue. La Cei contro «gli imprenditori della paura» **pagine 4, 5**



Sparano nel mucchio



IL 1968 RACCONTATO DAL MANIFESTO

NORMA RANGERI

Già da tempo, e così sarà nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, riviste, quotidiani, trasmissioni televisive si tuffano nel passato, come sempre succede negli anniversari importanti. Per ricordare, criticare, rivivere, ristudiare l'anno più importante della nostra storia, dopo quelli della Resistenza: il 1968. E importante il '68 del Novecento lo è stato per una parte dei paesi capitalisti (come nel maggio francese) e socialisti (con la rivolta di Praga). Non faremo mancare la nostra voce, non possiamo né vogliamo, gli anniversari in fondo sono un'occasione per ridiscutere, riattraversare la politica, la storia, e una gran parte della nostra vita. Perché anche le biografie, oltre al dibattito storico-politico, sono significative dei cambiamenti e delle rotture. In un certo senso lo sentiamo come un nostro anniversario, il Manifesto è «figlio» di quell'epoca, di quel periodo particolare, irripetibile. E proprio l'unicità di quella fase storica travolgente ci consente di non sentirci reduci ma appunto figli di quelle radici, un privilegio che ci appartiene e difendiamo.
È per questa ragione che per prima cosa apriamo il nostro archivio, scrigno prezioso di testi e di foto di quell'anno spartiacque su molte questioni teoriche e culturali.

— *segue a pagina 15* —

Macerata

Aperta la diga dell'antifascismo, dilaga il razzismo

ALESSANDRO PORTELLI

Lo scrittore afroamericano Richard Wright descrive nella sua autobiografia il clima di terrore che incombeva sulle comunità nere nel Sud della segregazione. Erano tempi, scrive, in cui un crimine commesso da un *nero* diventava un crimine commesso dai *neri*; e la conseguenza era la punizione collettiva, il massacro ritualizzato che abbiamo imparato a chiamare linciaggio. Per molto tempo abbiamo creduto che queste cose fossero un tardo residuo di barbarie da superare con il progresso e la civiltà; quello che è successo nel 2018 nella civilissima città di Macerata conferma che il razzismo non è un residuo che ci lasceremo alle spalle ma un mostro che più credi di averlo ammazzato e più risorge, più orrendo di prima.
Penso ai linciaggi perché la strage tentata e sfiorata a Macerata (ma non ci dimentichiamo di quelle riuscite: Samb Modou e Diop Mor uccisi a Firenze il 13 dicembre 2011) ne ha tutte le caratteristiche tradizionali, con in più qualche variazione nostrana.
Intanto, l'intreccio fra ideologia razziale e ideologia di genere. Precisamente come nel più tipico dei linciaggi americani, il terrorista nazifascista di Macerata ha preteso di agire per "vendicare" una donna bianca, Pamela Mastropiero, del cui assassinio è accusato un immigrato africano. "Proteggere" le donne dalla minaccia nera significa farsi difensori della purezza della "razza" nell'atto di ribadire i ruoli arcaici di genere.
Il terrorista di Macerata peraltro non ha cercato di punire l'accusato, che comunque è già in carcere, ma ha sparato nel mucchio. Questo perché uno dei pilastri del razzismo è il rifiuto di riconoscere gli altri come individui: ogni singolo rappresenta l'intero gruppo e l'intero gruppo è responsabile delle azioni di ogni singolo – tanto che anche in questo caso, come spesso avviene nei linciaggi, la punizione collettiva diventa, o cerca di diventare, massacro di massa.

— *segue a pagina 15* —

Trumptruppen

«Nuclear first», le mini bombe di The Donald

RITA DI LEO

La sua ultima iniziativa è il benestare alla costruzione di mini missili atomici mentre ancora si plaude al discorso moderato sullo Stato dell'Unione, alla sua capacità di leggerlo per 80 minuti: un record dopo l'anno passato a temere i 140 caratteri inviati al nemico di turno.

— *segue a pagina 9* —

biani



Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Gipa/C/RM/23/2103

il manifesto
martedì 6 febbraio 2018

SPARANO NEL MUCCHIO

Macerata reagisce alla follia razzista, sabato tutti in piazza

Dall'assemblea cittadina, su iniziativa del centro sociale Sisma, parte la chiamata per una manifestazione nazionale antifascista



Macerata, l'assemblea domenica nei giardini Diaz foto csa Sisma

MARIO DI VITO
Macerata

L'hanno chiamata «l'altra Macerata» quella che domenica pomeriggio si è vista nei giardini Diaz per dire «no» alla follia razzista che sabato si è riversata in città. In realtà quelle centinaia di persone in assemblea sono la vera Macerata, una città in cui, va sottolineato, non ci sono sedi né di Casapound né di Forza Nuova.

La follia terrorista di Luca Traini - che sabato mattina ha sparato all'impazzata dalla sua auto e ha ferito sei persone tutte di origine africana - ha colto di sorpresa una comunità che si pensava immune da certe cose e ancora risuona praticamente ovunque il messaggio vocale inoltrato a mezza città dal sindaco Romano Carancini: «Stanno sparando per strada, rimanete in casa. Riparatevi».

SABATO PROSSIMO, però, Macerata non rimarrà in casa, ma scenderà di nuovo in piazza, e invita tutta l'Italia, per una manifestazione nazionale contro il fascismo e il razzismo. L'input arriva dal Sisma, il centro sociale che da vent'anni è baricentro di tutte le lotte della zona.

«Chi ha sparato per le strade della città ha un profilo politico chiaro - si legge in un comunicato -: candidato della Lega, tatuaggio di Terza Posizione in fronte, frequentazioni in vari ambienti di estrema destra, al momento dell'arresto ha fatto il saluto romano con il tricolore legato al collo. Si tratta chiaramente di un'azione di matrice fascista». E ancora: «Episodi come questi vanno combattuti nel quotidiano, in ogni ambito, non sono sufficienti purtroppo i dati e le statistiche che da soli basterebbero a dimostrare in maniera evidente come quello dell'immigrazione sia un dibattito completamente folle e drogato da un substrato razzista. La risposta a questi gravissimi fatti deve essere immediata ma non dovrà esaurirsi nella comprensibilissima onda emotiva iniziale».


La copia del «Mein Kampf» trovata in casa di Luca Traini foto Ansa

Nel giro di poche ore, le adesioni alla marcia antifascista di sabato sono arrivate da moltissime realtà italiane, l'Anpi in testa, perché la sparatoria di sabato non è un problema della sola provincia marchigiana, ma riguarda tutti. Il portale Ecn, infatti, ha stimato che, tra il 2014 e il 2018, le aggressioni e le azioni violente di matrice fascista in Italia sono state centoquaranta.

> *Si tratta chiaramente di un'azione di matrice fascista... Quello sull'immigrazione è un dibattito completamente folle e drogato da un substrato razzista*

Nella giornata di ieri, poi, in città si è fatto vedere il ministro Maurizio Martina, che ha visitato la sede del Pd su cui Traini ha sparato un colpo con la sua Glock. La campagna elettorale è implacabile e già si dice che in settimana arriveranno tanti altri big nazionali in cerca di consenso spicciolo. Il vicesegretario del partito fa sapere che sabato 10 «il Partito Democratico parteciperà alla manifestazione».

DOPO UN'INTERROGATORIO andato avanti per diverse ore, la procura di Macerata ha formalizzato a Luca Traini l'accusa di strage aggravata dal razzismo. Il 28enne è stato trasferito al carcere di Montacuto (Ancona), nella sezione d'isolamento, vicino di cella di Innocent Oshagale, il nigeriano accusato di aver ucciso e fatto a pezzi la giovane Pamela Mastropietro.

L'AVVOCATO DI TRAINI, Giancarlo Giulianelli, ha già ben chiara quella che sarà la sua linea difensiva e ha fatto sapere ai cronisti di voler chiedere una perizia psichiatrica per il suo assistito, «incapace di intendere e di volere» e con una diagnosi di sindrome borderline già nella cartella clinica.

Resta in piedi la questione politica: com'è possibile che Traini, per i suoi comportamenti inquietanti, sia stato cacciato dalla palestra che frequentava ma non dalla Lega. E se i dirigenti locali del partito di Matteo Salvini sostengono di non vedere il ragazzo da tanto tempo, altre fonti sostengono che Salvini poche settimane fa abbia partecipato a un evento elettorale. La stessa segreteria provinciale, d'altra parte, già dalle prime ore dopo i tragici fatti di sabato, aveva provato a mettere in correlazione l'azione di Traini con la fine di Pamela, alludendo al fatto che lui fosse innamorato di lei, circostanza seccamente smentita dallo zio della giovane. In compenso, dalla sua perquisizione domiciliare sono emersi una copia del *Mein Kampf*, una bandiera con la croce celtica, manifesti del Ventennio e altra paccottiglia. Alla luce di questi fatti, c'è ancora chi ha problemi a usare la parola «fascismo», e continua a preferire la storia di uno squilibrato che ha deciso di sparare per questioni personali.

Il tentativo di intorbidire le acque alla fonte è palese. Sabato Macerata risponderà anche a questo.

LE VITTIME

Cinque uomini e una donna africani, nessuno è ancora andato a trovarli

Macerata

Il più giovane ha vent'anni, il più grande trentadue: Wilson Kofi viene dal Ghana, Omar Fadera dal Gambia, Jennifer Otiotio è nigeriana, così come Gideon Azeke e Festus Omagbon, Mahamadou Touré è del Mali.

Touré è il ferito più grave, un proiettile gli è entrato nel torace. Lui è sempre rimasto cosciente ma, almeno fino a oggi pomeriggio, continuerà a essere ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Macerata. È andata poco meglio a Kofi, ferito anche lui al torace, ma subito stabilizzato e già in ripresa: la sua prognosi è stata sciolta già nella giornata di domenica. L'unica donna coinvolta, Jennifer, si trovava alla fermata del pullman con il suo fidanzato, davanti alla stazione, quando Traini ha accostato con la macchina e le ha sparato. Un proiettile l'ha colpita sotto alla spalla sinistra, è entrato e uscito, ma le ha spaccato le articolazioni. Sarà operata domani mattina.

Questi sei ragazzi sono le vittime, anche se a leggere in giro le loro sembrano essere soltanto figure sullo sfondo di tutta questa vicenda: nessuno è ancora andato a trovarli, mentre si moltiplicano le apparizioni di «quelli che contano» nei luoghi in cui ancora si vedono i fori dei proiettili di Traini. Se ci si limitasse a leggere distrattamente i titoli delle gazzette locali si potrebbe pensare che a Macerata siano stati sei africani a sparare a un italiano.

> **Nel capoluogo ci sono 3.879 immigrati, 5 in più rispetto al 2011, altro che invasione**

Un manifesto ambientale: «Ma che si spara così? Poteva colpire qualcuno...», ha dichiarato in maniera incredibile Stefano Porfiri, proprietario di una bottega nel centralissimo corso Cairoli. I sei feriti sono già un fatto rimosso, non ci sono mai stati. «I ragazzi hanno paura - confida Paolo Bernabucci, presidente del Gruppo di Umana Solidarietà, associazione che in città ospita 150 tra richiedenti asilo e rifugiati politici -, parliamo di persone che scappano da paesi dove c'è la guerra. Non è giusto che la ritrovino a Macerata».


Manifestazioni di migranti a Macerata nel 2015

La realtà rovesciata di una provincia che si scopre molto diversa da come pensava di essere: in quattro giorni prima c'è stato il brutale omicidio di Pamela Mastropietro, e poi lo *shooting* selvaggio di Luca Traini. Il sindaco Romano Carancini (Pd) prova a tenere i piedi in due staffe, perché fondamentalmente ancora non sa dove andare a sbattere la testa. E così, se da una parte la sua condanna per i fatti di sabato è netta, con tanto di invito a stare attenti ai «messaggi d'odio», dall'altra anche lui si dichiara «infastidito da questi giovanotti che bighellonano tutto il giorno, sempre lì a chiedere la carità, o peggio, a spacciare».

L'Istat, ad ogni buon conto, restituisce uno scenario molto diverso da quello percepito e alimentato da un allarmismo generalizzato e colpevole, da parte di politici, giornalisti e mattatori televisivi d'ogni sorta. Nel 2012 in provincia di Macerata vivevano 32.267 cittadini stranieri, nel 2017 il numero si abbassato a 31.020. Nel capoluogo si è passati dai 3.874 immigrati del 2011 ai 3.879 del 2016: cinque in più, altro che invasione.

La sicurezza di vivere in un'oasi di tranquillità fatta di poca disoccupazione, studenti universitari, opera lirica (il teatro Sferisterio ospita tra le rassegne più importanti dell'Italia centrale), afflati leopardiani e celebrazioni del gesuita Matteo Ricci («L'uomo che evangelizzò la Cina»), sembra svanita nel nulla. La paura di non saper leggere il futuro traspare anche dalle dichiarazioni del segretario locale del Pd, Francesco Vitali: «È vero che molti maceratesi non se la sentono di condannare Traini. È un malessere che monta da tempo». Il problema è che nessuno sembra intenzionato a smontarlo, questo malessere. È come se la realtà non contasse nulla. Meno che mai in campagna elettorale. **m. d. v.**

«Andremo al corteo con l'Anpi», il ministro Martina visita la sede Pd colpita, ma non i sei feriti

In un clima incarognito sembrano cadere da un altro pianeta i moniti del Colle, della Ue e della Cei



CORTEO DEI MIGRANTI

Il sindaco di Esino si arrende alla legge

ALESSANDRO PIROVANO
Esino Lario (Lecco)

Probabilmente un corteo non lo si era mai visto per le vie di Esino Lario, paese di poche centinaia di abitanti a novecento metri di altezza sulle montagne di fronte al lago di Lecco. Eppure è servita proprio una manifestazione per far cambiare idea al sindaco Pietro Pensa (eletto con una lista civica): dopo quattro anni, il comune dovrà rilasciare le carte di identità alla quarantina di richiedenti asilo presenti presso la struttura «La Montanina» gestita dall'associazione Coe, Centro orientamento educativo. Ad animare il corteo di tre settimane fa c'erano i richiedenti asilo che hanno attraversato la cittadina, scandendo lo slogan «ci serve la residenza». La loro richiesta era chiara: il rilascio di un documento di identità che avrebbe sancito la loro presenza sul territorio, agevolandoli anche nella ricerca del lavoro. Fin dall'insediamento del centro di accoglienza nel 2014 infatti, gli uffici comunali non avevano mai concesso nulla del genere, nonostante le leggi e i trattati internazionali di cui l'Italia è firmataria lo prescrivano espressamente. Immediatamente, la protesta aveva scatenato le reazioni della Lega Nord che aveva chiesto l'espulsione di tutti i ragazzi coinvolti nella protesta. La loro richiesta però, non è potuta passare inosservata agli occhi della Prefettura di Lecco che fin da subito ha ribadito la legittimità delle rivendicazioni dei richiedenti asilo, adoperandosi perché gli uffici comunali di Esino Lario facessero il loro dovere.

Sabato è arrivata la capitolazione del sindaco Pietro Pensa che in una lettera ai suoi concittadini ha assicurato il rilascio delle carte di identità «a chi risulta munito di regolare permesso di soggiorno. Lo prescrive la legge ed è un atto dovuto». C'è voluto il corteo dei migranti per ricordarglielo.

S.U.A. PROVINCIA DI VITERBO

Bando di gara: Provincia di Viterbo Stazione Unica Appaltante (per il Comune di Marta), Via Saffi, 49 - 01100 Viterbo tel.0761.313498 r.mezzabarba@provincia.vt.it, sua.prvt@pec.it, indice una Gara con Procedura Aperta per l'affidamento dei Servizi di igiene urbana, raccolta differenziata e gestione dell'ecocentro per anni 5. Importo a base d'asta € 1.373.417,80 + IVA. Durata appalto: mesi 60. La gara sarà aggiudicata all'offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricevimento offerte: 19.03.18 ore 12.00. Documenti su www.provincia.viterbo.gov.it e www.comune.marta.vt.it. Invio alla GUCE: 22.01.18.

Il Responsabile procedimento di gara
Roberta Mezzabarba

CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA C/O L'UNIONE DEI COMUNI "MONTEDORO"

Esito di gara - CIG 7249176148 - CUP G16J17000600006

Stazione Appaltante: Comune di Roccaforzata per il tramite della CUC l'Unione dei Comuni Montedoro. Oggetto: interventi di riqualificazione dell'edificio scolastico elementari e medie di Via Madonna Della Camera. Procedura: Ristretta. Criterio del minor prezzo. Aggiudicazione: determinazione n. 14 del 29.01.18. Offerte ricevute: N. 15. Aggiudicatario: S.M. EDILIZIA Srl con sede in Altamura Strada Privata Albenga n.15. Importo di aggiudicazione: E 300.124,74 + IVA.

Il Responsabile del Procedimento di Gara
Geom. Nicola Salamino

SALVINI-BERLUSCONI, GARA A CHI È PIÙ FEROCE CONTRO «L'INVASIONE»

La «bomba sociale» lanciata sul voto

ANDREA COLOMBO

Lo stato delle cose, nell'Italia che si accinge a votare, lo restituisce il dibattito surreale e angosciante che si è snodato ieri per ore intorno al raid nazista di Macerata: una gara tutt'altro che nobile consistente nell'addossare ai rivali la responsabilità di quella che un Berlusconi peggiore di Salvini definisce piatto «la bomba sociale dell'immigrazione».

SULLO SFONDO I MONITI - che in questo clima incarognito sembrano piovere da un pianeta alieno - di Bruxelles, del capo dello Stato, dei vescovi. Quello di Macerata è «un attacco volontario ai nostri valori fondamentali, un tentativo di distruggere il tessuto che ci lega come europei», declama il vicepresidente della commissione Ue Timmermans. Impeccabile. Lo sarebbe anche di più se aggiungesse un passaggio su quel trattato di Dublino che l'Europa blinda e che contribuisce a lacerare in Italia «il tessuto». Mattarella è più obliquo quando segnala che «l'Italia ha bisogno di sentirsi comunità, senza diffidenza. La mancanza di senso della comunità porta a diffidenza, intolleranza e a volte violenza».

Nessuna obliquità, invece nelle parole esplicite del presidente della Cei Bassetti: «Bisogna favorire l'inclusione: no agli imprenditori della paura». E' l'unico, insieme al leader di LeU Grasso col suo «chi semina odio raccoglie violenza», che si sottrae al coro che litiga partendo però da una posizione identica: l'invasione c'è e bisogna fronteggiarla. Ci si divida dunque, su chi sa farlo meglio, con la mano più pesante.



Silvio Berlusconi foto LaPresse

BERLUSCONI CI TIENE a quel primato. Si smarca da Salvini, ma solo quando l'alleato accusa la sinistra di avere le mani sporche di sangue. Il cavaliere frena, «a proposito della sinistra a volte usa toni eccessivi». Sulla «bomba sociale» invece l'intesa è perfetta, e anzi il moderato di Arcore supera il ringhiante. Espulsioni a raffica: 600mila clandestini. Poliziotto di quartiere. Invito ai cittadini a denunciare gli irregolari, forse la più odiosa tra le idee-forza del capo azzurro. Salvini si frega le mani. Rivendica la paternità della proposta di espulsioni in massa, però «senza gelosia». Poi lancia la parola d'ordine comune: «Più espulsioni che sbarchi». E Luca Traina, il fuciliere col Mein Kampf in camera? Per Berlusconi è solo «un folle».

Renzi accusa l'ex Cav: «Ha firmato Dublino e i migranti arrivano per la guerra in Libia»

La sterzata di Berlusconi è tanto repentina è brusca da richiedere qualche spiegazione. E come al solito bisogna risalire all'eterno oracolo: i sondaggi. Quelli che ha commissionato Arcore dicono che il centrodestra resta distante dalla maggioranza parlamentare e che il tema su cui far leva è proprio la difesa della patria dall'«invasione». Assicurano (non solo le rilevazioni datate ma anche quelle commissionate a stretto giro proprio a Macerata) che gli italiani, nonostante Minniti, non credono che il governo uscente sia stato sufficientemente duro e pensano che ci voglia un uomo forte. Prima che guardino all'amico-nemico Salvini, o peggio a Luigi Di Maio, Berlusconi ci tiene a occupare quel lucroso posto.

SALVINI PERALTRO non s'ingrugna. Sa perfettamente che la virata a destra dell'alleato lo vincola ben più di quanto non farebbe quella «manifestazione anti-inciucio» indetta da Giorgia Meloni alla quale il leader di Arcore, che con un piede resta stabilmente nella eventuale larga intesa, si è rifiutato di partecipare. Si vede che persino per la sua proverbiale sfacciataggine la presa in giro ha un limite.

LA COMPETIZIONE A DESTRA era nell'ordine della cose. Un po' meno lo è il *j'accuse* di Renzi che sulla «bomba sociale» e sulle deportazioni in massa non avverte necessità di segnare differenze, però ci tiene ad additare proprio Silvio il Feroce come vero responsabile del disastro: «Con Dublino ogni Paese gestisce l'immigrazione da solo, ma quei trattati li ha firmati Berlusconi. Se in Italia arrivano i migranti è per colpa della guerra in Libia e il premier allora era Berlusconi».

E' la stessa argomentazione che squaderna Di Maio, che però aggiunge alla lista nera anche il Pd. Il Cavaliere è addirittura «un traditore della patria», ma il centrosinistra non è da meno. «Berlusconi - strilla il pentastellato - è responsabile della bomba sociale. L'immigrazione è fuori controllo per colpa sua e del centrosinistra. Insieme hanno firmato trattati vergognosi e hanno bombardato la Libia». Trattandosi dell'M5S non può mancare l'allusione a turpi traffici. La porta all'esercito invasore è stata spalancata per lucro: «L'immigrazione è un business e loro ci hanno fatto speculazione».

E' UN TORNANTE CHIAVE della campagna elettorale. Sinora quasi tutti, per motivi diversi, avevano cercato di esorcizzare il tema che in tutta Europa è stato l'elemento chiave nelle prove elettorali. Dopo Macerata esorcizzare il capitolo immigrazione non è più possibile. E dai fondali della politica emerge tutto insieme il peggio.

DALL'ESTREMA DESTRA ALLA LEGA

Il delirio xenofobo della «sostituzione di popoli»

GUIDO CALDIRON

Il tono delle dichiarazioni può mutare leggermente. Non il significato del loro contenuto. «Lo Ius Soli in Italia non lo accetto, è una sostituzione di popoli»; «la sinistra, a livello mondiale, ha pianificato un'invasione (di immigrati), una sostituzione di popoli»; «è in corso un'operazione di sostituzione etnica coordinata dall'Europa». Matteo Salvini non perde occasione per ribadire come secondo lui sia in atto nel nostro paese una «sostituzione etnica» voluta dalla «sinistra» nostrana e da «centri di potere» internazionali. Nel riposizionamento in senso identitario e nazional-nazionalista della Lega, che ne ha reso la tradizionale xenofobia ancor più aggressiva, Salvini ha così finito per adottare in prima persona, e imporre all'attenzione generale ad ogni suo passaggio televisivo quelle che sono da tempo parole d'ordine e idee della destra radicale.

Un paio di esempi al riguardo possono bastare. Gli *skinheads* neofascisti che a dicembre a Como fecero irruzione nella sede di un'associazione di solidarietà ai migranti, imposero ai presenti di ascoltare la lettura di un volantino in cui si mettevano in guardia «tutti coloro che mirano a sostituire questi popoli (europei) con non popoli». Uno dei responsabili di Casa Pound, formazione già alleata della stessa Lega e che ha fatto delle tesi della «sostituzione di popoli» il centro della propria propaganda, ha dedicato all'argomento addirittura un volume, nel quale si afferma che «il pericolo maggiore per la civiltà europea è rappresentato dalla Grande Sostituzione delle sue popolazioni, organizzata dalle *élites* economiche di destra congiuntamente con le caste culturali di sinistra».

Sorta di passepartout ideologico dell'estrema destra europea negli anni della crisi - un riferimento esplicito a questo tema era contenuto non a caso anche nel testamento politico fatto ritrovare da Dominique Venner dopo il suo clamoroso suicidio compiuto nella cattedrale parigina di Notre Dame nel maggio del 2013 per contrastare il *Mariage pour tous* -, la tesi della «sostituzione di popoli» cela in realtà a fatica, sotto una vaga verniciatura sociale o culturale, il proprio portato di fondo, quello di definire i contorni di una minaccia esistenziale, identitaria, più o meno apertamente «razziale». Coniugando una visione paranoica a una dimensione cospirativa la cui posta in gioco è riassumibile nella sopravvivenza o meno di quello che si afferma essere il profilo dell'Europa (bianca), questa posizione svela da un lato il volto intrinsecamente razzista delle campagne anti-immigrati e contribuisce dall'altro implicitamente a tracciare quella sorta di linea invisibile che, data l'ampiezza del «pericolo» annunciato, si può essere pronti a varcare per passare dalla parole ai fatti. Come è accaduto a Macerata.

Espressa per la prima volta nel 2011 dallo scrittore francese Renaud Camus, più volte accusato pubblicamente anche di antisemitismo, *Le Grand Remplacement* delinea i contorni di un complotto per rimpiazzare i popoli dell'Europa con gli immigrati, spiegando come «l'ideologia che promuove la Grande Sostituzione, è nata dalle nozze mostruose della Rivoluzione industriale nella sua fase avanzata con l'antirazzismo dogmatico». Nelle tesi di Camus sembrano però riecheggiare anche le idee di Samuel P. Huntington sull'inevitabilità di uno scontro di civiltà tra l'islam e l'Occidente, e se si vuole anche quelle di un classico del complottismo, il cosiddetto Piano Kalergi, dal nome di un aristocratico austriaco cui viene attribuito un folle, e in realtà inesistente progetto di «genocidio programmato dei popoli europei».

La teoria del complotto che ispira Casa pound e Matteo Salvini

Se a questo si aggiungono gli echi identitari con i quali sempre in Francia, presso gli ambienti della *Nouvelle Droite* si sono letti i processi di globalizzazione nei termini di un complotto «mondialista», e cosmopolita, teso a cancellare, anche per il tramite dei fenomeni migratori, specificità culturali e nazionali, si coglie appieno la portata delle tesi della «sostituzione di popoli», in particolare nel contesto della crisi.

Considerazioni che, pur nelle mutate condizioni storiche e intellettuali, possono addirittura suggerire, come ha fatto notare più d'uno studioso, una sorta di sinistro parallelo tra i famigerati Protocolli dei Savi di Sion e quanto teorizzato da Camus.

il manifesto
martedì 6 febbraio 2018

Renzi coach carica i candidati Ma il Pd teme l'effetto Macerata

Il leader: «Siate orgogliosi, organizzate aperivoto». I sondaggi vanno male? «Non seguiteli»

DANIELA PREZIOSI

Sul palco del teatro Eliseo di Roma Matteo Renzi si presenta dimagrito, tonico e carico, pronto alla battuta per scaldare la platea e trascinare i suoi. Al Pd ora non serve un candidato premier (la legge elettorale non lo richiede, in ogni caso uno c'è già ed è l'attuale premier Gentiloni, non è in sala perché impegnato con la visita del presidente turco Erdogan). Serve invece un coach, un motivatore, uno che risollevi il morale della truppa.

RENZI CI PROVA: come in una Leopolda chiama i candidati per nome, ci scherza. «Vota la squadra, scegli il Pd», è lo slogan che campeggia alle spalle. La «squadra» sta nelle prima fila: c'è il candidato presidente del Lazio Zingaretti, l'unico del Pd che i sondaggi danno vincente, ci sono Padoan, Lotti, Martina, Fedeli, De Vincenti, Guerini, Richetti, Rosato, Zanda, Boschi, e i 'nuovi' volti del Pd Paolo Siani, Carla Cantone, da Lisa Noja, Tommaso Cerno, Francesca Barra.

Il teatro è pieno di dirigenti e volontari. Ma il morale non è un granché. Al Nazareno circola la paura che i fatti di Macerata daranno una svolta al tono complessivo della campagna elettorale. E non a favore del Pd. I romani ricordano la curva dei consensi durante la campagna per il Campidoglio, fra la fine del 2007 e il 2008: dopo il massacro di Francesca Reggiani alla stazione di Tor Di Quinto, l'aria in città cambiò. Veltroni, allora sindaco e leader Pd, cercò di correre ai ripari e costrinse il governo a varare un decreto per le espulsioni mirate contro i cittadini rumeni, provvedimento pasticciato che alla fine non andò in porto. Ma per Francesco Rutelli, che di lì a poco divenne candidato sindaco, non ci fu più modo di recuperare consenso. Oggi per il Pd i sondaggi sono con il segno meno: in un mese il partito perde un intero punto, dal 24 al 23 per cento secondo i dati di La7. E gli effetti di Macerata non sono ancora stati rilevati.

DINANZI ALLA PLATEA il leader abbraccia il sindaco della città marchigiana Carancini. «Si può coniugare accoglienza e legalità». Ma per il Nazareno è allarme rosso. Serve uno scatto. Il leader sprona i suoi: «Non voglio atteggiamenti remissivi o di rassegnazione. Dovete andare all'attacco e battervi». Sul palco stessa musica: vietato dare l'immagine di un partito che si ripiega su se stesso, «vi invito a chiudere la campagna elettorale in piazza: in piazze diverse, almeno centro», «Io personalmente la voglio fare in una piazza simbolo del nostro programma, piazza santissima Annunziata dove venivano abbandonati i bambini. Rivendichiamo che il Pd sta in mezzo alle persone alla gente, noi siamo il Pd orgoglioso di quanto ha fatto».

RENZI PROVA A FARCELI credere contro ogni evidenza: «Oggi ci manca un nonnulla per essere primo partito se riusciamo a tirare su quel poco che manca, penso che alle urne ci saranno risultati sorprendenti», «Se recuperiamo 2-3 punti rendiamo contendibile il 60 per cento dei collegi». E allora vai con gli aperivoto: «Organizziamo thé, caffè aperitivi, con dieci, massimo quindici persone. Spiegate perché siamo i più concreti. Questa è la vera arma che abbiamo, il tam tam. Perché una comunità come il Pd non ce l'ha nessuno», unica avvertenza «evitate di farlo durante Sanremo perché l'anima nazional popolare ha una sua sovranità». L'importante è non farsi deprimere dalla cruda realtà dei numeri: «Non passiamo la giornata a seguire sondaggi e editoriali».

Dal 24% al 23, i consensi calano. Ma il segretario: «No a atteggiamenti di rassegnazione»

LA MATTINA IL NAZARENO aveva «offerto» un seminario ai comunicatori Pd, relatore Alessio Di Giorgi dell'agenzia Proforma. Che ha caldeggiato i consigli della pagina facebook degli 'eurocrati': «Mai scrivere sui social da stanchi, affamati, ubriachi o peggio. Quando volete scrivere una cosa terribilmente aggressiva scrivetela in un documento word. Poi alzatevi, andate in cucina bevete un bicchiere di latte e mangiate due bei biscotti. Tornate e rileggete il testo. Nel 99 per cento dei casi non lo posterete. Ricordate che la reputazione si può compromettere per un solo epic fail».

ANCHE RENZI dà i suoi consigli: gli altri sono più bravi a «cliccare», «quando c'è da condividere qualcosa sui social da noi parte un dibattito: chi mi ha chiesto di condividere, è renziano? Un giovane turco? Ne riparliamo il 5 marzo. Non vi vergognate di far parte di una squadra che in questi anni ha salvato l'Italia».



Matteo Renzi al teatro Eliseo di Roma foto LaPresse

CILENTO

Il figlio di Vassallo: via dai circoli dem il nome di mio padre

La candidatura di Franco Alfieri nel Cilento, sostenuta dal 70% degli amministratori dell'area, agita il Pd. L'ex sindaco di Agropoli, capo staff del governatore De Luca, è stato l'oggetto di un post di Antonio Vassallo, figlio di Angelo , il sindaco di Pollica ucciso nel 2010. Su fb ha scritto: «Alfieri, ex consigliere provinciale con delega ai lavori pubblici, fu coinvolto nel processo Ghost roads, vicenda che risale al 2008 quando furono stanziati 615mila euro per la realizzazione di una strada da Pollica a Casalvelino. Mio padre si accorse che, se pure le ditte venivano pagate, i lavori erano sempre allo stato di partenza, al punto da far partire segnalazioni al presidente della provincia e allo stesso Alfieri, i quali però non fornirono mai spiegazioni. Il 16 luglio 2010 il nuovo assessore ai lavori pubblici inviò gli atti in procura e dopo 6 giorni mio padre fu ascoltato dai giudici. La sera del 5 settembre fu ucciso».

Antonio Vassallo ricorda che alle regionali 2015 Alfieri fece campagna per De Luca, che poi lo nominò consigliere per l'Agricoltura. E prima del referendum 2016 De Luca lo incoronò re della clientela a base di fritture di pesce. «Nel settembre 2015 le indagini *Ghost roads* andarono in prescrizione - prosegue il post -. Sempre più indignati dall'ascesa al potere di un personaggio discutibile, chiedo a nome della mia famiglia di non associare più il nome di mio padre al partito, cambiando anche la denominazione dei circoli a lui dedicati». L'omicidio Vassallo è un caso irrisolto, anche queste indagini rischiano il nulla di fatto. Il fratello del «sindaco pescatore», Dario, ha invitato Renzi alla marcia del 10 febbraio: «Chieda ai sottoscrittori della candidatura Alfieri quanti hanno detto qualcosa contro l'archiviazione delle indagini: pochi o nessuno». Ieri Alfieri ha replicato: «Col processo non c'entro. Ma non voglio querelare nessuno, ho rispetto per il dolore umano». **A. Po.**

Ryanair, vincono i lavoratori

Il tribunale di Busto Arsizio ha accolto il ricorso per condotta antisindacale presentato contro la compagnia aerea Ryanair da Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti. «Il giudice ha dichiarato - spiegano i sindacati - l'antisindacalità della condotta per non aver accolto la richiesta di incontro e per aver rifiutato di fornire le informazioni stabilite dalla legge italiana per le imprese che operano sul territorio nazionale. Ora attendiamo, come stabilito dal giudice, l'immediata convocazione, anche alla luce dello sciopero indetto per il 10 febbraio e delle altre cause analoghe pendenti, per iniziare un confronto serio sui temi del contratto collettivo di lavoro e delle tutele sociali di tutte le categorie di lavoratori di piloti, assistenti di volo e personale che opera su basi Italiane alle dipendenze e per conto di Ryanair».

NAPOLI

Bagnoli, sei condanne per disastro colposo. L'area è dissequestrata

ADRIANA POLLICE

Il primo grado del processo per la mancata bonifica del Sito di interesse nazionale Bagnoli-Coroglio si è chiuso ieri con sei condanne. Il tribunale di Napoli, che ha disposto il dissequestro dell'area, ha riconosciuto colpevoli di disastro ambientale colposo e truffa ai danni dello Stato sei imputati: Gianfranco Caligiuri, ex direttore tecnico di Bagnolifutura, condannato a 4 anni; 3 anni per Sabatino Santangelo, ex presidente di Bagnolifutura ed ex vice sindaco di Napoli, e per Alfonso Di Nardo, dirigente Arpac; 2 anni a Gianfranco Mascazzini, ex direttore generale del ministero dell'Ambiente, a Mario Hubler, ex direttore generale di Bagnolifutura, e a Giuseppe Pulli, dirigente del dipartimento Ambiente del comune di Napoli. Le pene richieste erano più alte (dagli 8 ai 4 anni) ma i giudici hanno ridotto l'accusa da disastro ambientale doloso a colposo, mentre il reato di traffico illecito di rifiuti si era già prescritto. Luigi Rispoli di FdI commenta: «Per anni Bagnolifutura è stata la camera di compensazione dei dirigenti Pd che non trovavano posto nelle giunte a guida Bassolino e Iervolino».

Gli attivisti di Bagnoli libera ieri hanno esposto all'interno del tribunale lo striscione «Condannati o assolti, siete tutti coinvolti». L'indagine iniziò con la denuncia di Adele Iandolo: la donna, che abitava alle spalle dell'ex acciaieria, sviluppò un tumore ai polmoni e decise di rivolgersi alla magistratura, è morta prima della fine del primo grado. Il pm Stefania Buda avviò le indagini ipotizzando che l'area non fosse mai stata bonificata, nonostante i 76 milioni di euro stanziati dal governo. Un disastro ambientale sul quale indaga anche la Corte dei Conti, che ipotizza un danno erariale di oltre 100 milioni. Nel 2013 la pm ottenne dal gip il sequestro del Sin: i consulenti Benedetto De Vivo, Maurizio Manno e Giovanni Auriemma accertarono che la bonifica aveva peggiorato l'inquinamento dei suoli nonostante, secondo la società che gestiva l'area (prima Bagnoli Spa e poi la Stu Bagnolifutura), la zona era stata ripulita al 65%, di cui il 50% certificato.

La tesi dei pm è stata prima contraddetta dalla perizia delle difese e poi confermata dalla superperizia disposta dal tribunale ed affidata al geologo Claudio Galli, depositata a febbraio 2017. All'interno delle 200 pagine si legge: «Si ritiene che gli interventi di bonifica certificati, così come realizzati, abbiano compromesso la futura fruibilità dei luoghi, perlomeno quelli a destinazione d'uso residenziale, arrivando talora a incrementare le concentrazioni esistenti prima della bonifica. Tale compromissione determina la necessità di una nuova attività di caratterizzazione e di bonifica/messa in sicurezza». Insomma l'area, dopo 25 anni, è ancora dannosa per la salute a causa delle sostanze cancerogene come gli Ipa, i Pcb e l'eternit.

Pena di 4 anni al direttore tecnico di Bagnolifutura. Traffico illecito di rifiuti, prescritto

La Stu aveva provato ad aggirare le prescrizioni di legge declassando i lotti da zona residenziale a industriale o, addirittura, recintando alcune porzioni interne al parco dove avrebbero dovuto giocare i bambini. Ma a certificare per la terza volta la nocività del sito ci hanno pensato le caratterizzazioni fatte da Invitalia, soggetto attuatore incaricato dal governo Renzi della bonifica di Bagnoli-Coroglio. Anche Invitalia ha confermato, lo scorso dicembre, che bisogna ricominciare tutto daccapo. «L'impianto ha retto – ha spiegato ieri Buda -. La mia principale soddisfazione è che, con il sequestro, ho fatto sapere alla città che c'era una criticità enorme nella zona».

Gli attivisti di Bagnoli ricordano ogni fase del disastro. Nella nota si legge: «Tra il 2004 e il 2005 l'Icram presenta i risultati delle analisi condotte sui sedimenti marino-costieri, i dati mostrano un diffuso inquinamento. Nel 2007 viene aperto il cantiere della Porta del Parco: le opere, completate tra il 2009 e il 2010, sono costate 45 milioni, non sono mai state aperte al pubblico, se non in minima parte, e versano in stato di degrado. Tra le spese di gestione della Stu, l'indebitamento bancario per acquisire i suoli, i costi di bonifica ed edificazione, il debito di Bagnolifutura ammonta a oltre 300 milioni. Nel 2014 con lo Sblocca Italia emanato dal governo Renzi, entrano in gioco i grandi imprenditori: a Bagnoli è previsto un commissariamento in stretto rapporto con Fintecna e Caltagirone, proprietari di porzioni dei suoli. Il piano è stato arginato grazie alla lotta dei comitati per la spiaggia pubblica, la rimozione della colmata a mare e la bonifica integrale». L'avvocata Claudia Esposito, che ha seguito il processo come legale dei Vas, spiega: «Siamo soddisfatti ma c'è sempre l'ombra della prescrizione. Ci sono voluti quattro anni, tre perizie e un'udienza a settimana per arrivare al primo grado. Un lavoro enorme per correggere i gravi errori della politica».

Aperta la diga dell'antifascismo dilaga l'odio razziale

ALESSANDRO PORTELLI

— *segue dalla prima* —

In Italia, il gesto di uno che si è tatuato un simbolo nazista sulla testa evoca anche altre punizioni collettive, come i "dieci italiani per un tedesco" delle rappresaglie naziste. Penso a Salvini, secondo cui la colpa non è di chi spara agli immigrati ma di chi li ha fatti entrare: gli immigrati, cioè, sono colpevoli per il solo fatto di esserci, proprio come gli ebrei per i nazisti.

ALTRA CARATTERISTICA del linciaggio è l'ambigua relazione fra la violenza "spontanea" e la complicità o il silenzio delle istituzioni che della violenza dovrebbero avere il monopolio. Questo è già insito in luoghi comuni come la flebile condanna del "farsi giustizia da sé". Questo sventurato luogo comune sembra dare per scontato che di "giustizia" si tratti, come se la colpa del terrorista fosse quella di essersi arrogato una funzione dello stato che non è abbastanza rapido e duro nel punire. Eminenti rappresentanti passati e, temo, futuri delle istituzioni, infatti, sono su una lunghezza d'onda comparabile: da un lato, Berlusconi propone anche lui una punizione collettiva sotto forma di deportazione di massa; dall'altro, dall'area governativa vengono discorsi sulla "sicurezza" e sull'urgenza di bloccare i flussi dei migranti, che rinforzano le stesse paranoie che hanno armato la mano del terrorista di Macerata. In altre parole: non meno assassini, ma meno bersagli.

INFINE, LA RITUALITÀ. LINCIAGGI e rappresaglie sono sempre anche forme di comunicazione: terrorismo nel senso stretto del termine perché hanno lo scopo di incutere terrore non solo alle persone colpite ma a tutti i loro simili. Perciò ritualità e simbolismo sono inseparabili dalla violenza immediata. Qui ci troviamo davanti a una ritualità e una simbologia - il tricolore, il monumento ai caduti, il saluto fascista – che ci fa capire quanto sia ancora difficile districare un'idea di identità nazionale dalle incrostazioni che gli ha attaccato addosso il fascismo. Il messaggio è chiarissimo: essere italiani significa essere fascisti.



25 aprile foto lapresse

LUCIDISSIMO DUNQUE il terrorista, altro che "gesto di un pazzo". E comunque, anche se fosse: in ciascun luogo e tempo storico, la pazzia prende le forme che gli propone la "ragione" che ha intorno: se l'aria è satura dell'odio sano e normale verso i migranti, è logica che la "follia" si armi in quella direzione, assuma i simboli che i sani e normali condividono e amplificano, e faccia davvero quello che sente ripetere che andrebbe fatto.

Linciaggi e rappresaglie sono sempre anche forme di comunicazione. È terrorismo nel senso stretto perché hanno lo scopo di terrorizzare le persone del gruppo

Questa è la "ragione" che abbiamo intorno e che respiriamo, a partire dall'irresponsabile e sciagurato discorso di Violante sui "ragazzi di Salò". Abbiamo legittimato i fascisti nello stesso tempo in cui ci pentivamo di essere stati comunisti; abbiamo riconosciuto ai repubblichini i "valori" e abbiamo accusato i partigiani di "ideologia". Una volta aperta la diga dell'antifascismo, non c'è limite alle schifezze che possono tracimare e dare assuefazione al senso comune. Richard Wright aveva paura, e dovremmo avere paura anche noi. In un paese dove ai bambini di San Saba viene impedito di cantare "Bella Ciao" perché "è di parte" (che sarebbe poi la parte della democrazia), non sono solo i migranti ma tutti gli antifascisti ad essere bersaglio di aggressioni e violenze diffuse e impunite (quanti sono oggi i condannati per apologia di fascismo?).

ALABAMA E MISSISSIPPI in salsa italiana, dunque? No, peggio. Mi è già capitato di dire che in Alabama, se non altro, lo *ius soli* esiste e nessuno lo mette in discussione (anche quel simil-Berlusconi di Donald Trump vuole deportare masse di migranti, ma non gli viene in mente di deportare i loro figli nati negli Stati Uniti e cittadini americani). Soprattutto, ai tempi della segregazione in Alabama e in Mississippi qualche anticorpo c'era: e non penso solo a quelli che la comunità nera aveva generato da sé, come Rosa Parks, Fannie Lou Hamer, Martin Luther King, ma anche a Viola Liuzzo, a Andrew Goodman e Michael Schwerner, uccisi (col loro compagno afroamericano James Earle Chaney) per essere andati ad affrontare i razzisti sul loro stesso territorio, insieme a centinaia di ragazze e ragazzi bianchi e neri che sono andati al Sud a praticare l'azione diretta nonviolenta, e ne sono tornati vivi ma non senza aver conosciuto il carcere e le botte. E penso a un ministro della giustizia come Robert Kennedy, che l'ha pagata cara anche lui. E da noi?

DA NOI, ASSUEFAZIONE e paura: fascismo, razzismo, nazismo sono parte della nostra quotidianità, tanto che non li chiamiamo più neanche col loro nome. Dice Matteo Renzi che non bisogna "strumentalizzare" il tentato linciaggio di Macerata. Ma strumentalizzarlo consiste precisamente nel rifiutarsi di chiamarlo col suo nome, cioè nel rifiutarsi di dire una parola chiara sul fascismo, il nazismo e i loro portatori attuali, per la preoccupazione strumentale di perdere qualche voto fra un mese. In altre parole: la ex sinistra è convinta che contro la deriva razzista e nazifascista non ci sia più niente da fare, e quindi niente fa. Anche perché ha paura.



Anniversari

Il 1968 raccontato dal Manifesto

NORMA RANGERI

— *segue dalla prima* —

Dopo mezzo secolo è maturo il tempo storico per una riflessione su una fase del dopoguerra che ne incrinava gli equilibri internazionali, in un lungo processo che coinvolse tutto il mondo, al di qua e al di la del Muro, all'Est come all'Ovest. Come poi l'89 del secolo scorso si incaricherà di dimostrare.

Proponiamo alle nostre lettrici, ai nostri lettori quanto di meglio abbiamo realizzato come Manifesto nel corso degli anniversari del '68, e quello che produrremo strada facendo.

I dodici supplementi (uno al mese, ogni primo mercoledì, per tutto l'anno in corso) che ristampiamo, in un nuovo formato (per la prima uscita diamo i primi due ,gennaio e febbraio), risalgono al 1988, cioè alla fine del primo ventennio, e portano le firme di alcuni fondatori della rivista, di compagne e compagni, di collaboratori e collaboratrici del nostro quotidiano. Qualcuno dei firmatari oggi non c'è più e ripubblicarne i racconti, gli approfondimenti e i commenti, rappresenta anche un riconoscimento a loro, per il solido e appassionato apporto che hanno dato alla storia del quotidiano, e non solo.

Le analisi, le ricostruzioni, i punti di vista, le storie personali sono di grande attualità, aiutano a comprendere i fatti e i cambiamenti, si confermano utili a interpretare il presente. Scriveva ad esempio Rossana Rossanda: «La novità più sconcertante del 1968, rispetto alla tradizione delle lotte operaie, è lo studente. Lo studente come soggetto politico d'una totale rimessa in causa del sistema "democratico"». E dentro quell'ascensore sociale erano scintille che accendevano speranze, sconvolgevano biografie, terremotavano militanze politiche. Nelle assemblee, nei partiti, nelle famiglie, nei rapporti personali, nelle scelte di vita.

Che cosa abbia seminato questo «soggetto politico», il suo radicamento profondo (minoritario solo nei numeri), lo abbiamo visto in seguito, con la nascita delle organizzazioni di sinistra - «estrema» come allora si diceva - oppure con il movimento del '77, solo per citare alcune fasi significative della contestazione studentesca. Naturalmente la critica che colpiva al cuore dell'istituzione accademica era anche una rivolta contro il sistema sociale ed economico, ed è per questo che quel movimento trovò subito un terreno di lotta comune con i giovani operai della fabbrica. All'ordine del giorno c'era la liberazione dell'uomo (meno delle donne).

Cosa sia rimasto di allora è il ragionamento successivo. Perché poi, alla fine di ogni riflessione, la domanda è sempre le stessa: cosa hanno prodotto le proteste italiane, il *ce n'est qu'ùn debut*, le rivolte negli atenei americani, il maoismo, l'egualitarismo, il protagonismo operaio, il desiderio di libertà, la democrazia di base, le battaglie per un mondo più giusto e anti capitalista? Le risposte le troverete, in larga parte, nei supplementi «vecchi» e nuovi. Che dovrebbero essere letti, assimilati, discussi, criticati, e poi passati - ci auguriamo - nelle mani dei più giovani, dei nostri figli, dei nostri nipoti. Ai quali va sempre ricordato che il futuro migliore si costruisce quando non si perde memoria del passato. Così è stata per noi la Resistenza. Così dovrebbe essere il '68 per le ragazze e i ragazzi di oggi.

Buon anniversario.

In una parola

Pistolero (o dei maschi in guerra)

ALBERTO LEISS

Poteva sembrare un azzardo accostare la violenza maschile contro le donne alla violenza terroristica, come fa – ponendo molti altri interrogativi - il testo del Gruppo del mercoledì (*Sulla violenza. Ancora*) al centro di un incontro pubblico il prossimo sabato 10 alla Casa internazionale delle donne di Roma, dalle 10,30 alle 16.

Eppure il linguaggio corrente – cioè quello che corre tra voci «del popolo», frasi «istituzionali», immagini sui «social», e il «mainstream» mediatico – ha già registrato il cortocircuito significante ormai scattato tra queste figure del nostro dramma quotidiano.

La scena è quella della città di Macerata, dove il «*pistolero* pelato» – scrive il *Corriere della sera* – Luca Traini ha confessato che il movente della sua sparatoria era la vendetta. La vendetta della orrenda morte inflitta a Pamela Mastropietro molto probabilmente da un altro maschio, Innocent Oseghale.

Ora sono nello stesso carcere. E credo che la figura del «giustiziere violento» sia esattamente speculare a quella del femminicida. Non solo perché tra i feriti dai proiettili della sua Glock c'è anche una donna che poteva perderci la vita.

■■■

In questo contesto entra poi l'immagine su facebook della testa mozzata di Laura Boldrini. Autore un terzo maschio individuato dalla polizia: la «colpa» della presidente della Camera è quella di difendere i diritti dei migranti: si meriterebbe quindi di perire in quel modo per mano di uno di loro. Una causa che vale la scesa in guerra. Guerra certo virtuale, così come la decapitazione della donna. E il cortocircuito linguistico e di senso si chiude: di «terrorismo» parla la stessa Boldrini, così come – riferendosi a Macerata – fa Erdogan in visita a Roma.

E come aveva detto a proposito delle baby-gang (maschili) napoletane il ministro Minniti: certo «non sono terroristi» ma usano «metodiche di carattere terroristico».

■■■

Ha scritto ieri sul *Post* Giulia Siviero, sul «caso Luca Traini» (la cui vicenda personale e familiare affiorante dalle cronache potrebbe aprire altri capitoli sui rapporti tra i sessi): «È da Elena di Troia in poi che la guerra si gioca sul corpo delle donne, che il corpo delle donne funziona come campo di battaglia, come luogo di contesa di un presunto scontro di civiltà, come corpo a disposizione quando fa comodo, come oggetto inanimato nel migliore dei casi o come corpo morto nel peggiore (ma solo se bianco e violato da un corpo nero). Che funziona, soprattutto, come alibi e attenuante: perché in fondo un delitto d'onore (abrogato quando io già andavo all'asilo) è socialmente più accettabile di un attentato xenofobo».

■■■

La matassa della violenza e delle sue dinamiche riconducibili al sesso è molto ingarbugliata, ma penso sia questo soprattutto il filo da inseguire. La guerra – ha teorizzato James Hillman nel suo *Un terribile amore per la guerra* (Adelphi 2005) – è «normale», «inumana», «sublime», e «religiosa», perché inscindibile dal volere di un Dio. Per lui non sono il sesso maschile e il patriarcato l'origine della violenza bellica, ma è il patriarcato a essere «al suo servizio, nel darle forma e ordine attraverso il controllo gerarchico, la ritualità, l'arte e il diritto».

Molte cose che ci accadono intorno, da quel *pistolero* avvolto nel tricolore e lettore di Hitler, al tiranno Erdogan che dialoga col Papa, a Trump che rilancia l'impiego delle bombe atomiche (ma «piccole»), ai disastri mai conclusi delle recenti guerre in Afghanistan e nel Medio Oriente, ci dicono che questa capacità «ordinatrice» maschile è sempre più impotente.

Ripartiamo da qui?



Oggi inserto speciale

NATA NEL '68 L'Unione inquilini compie cinquant'anni. un inserto speciale per raccontare mezzo secolo di lotta per la casa



Da domani in movimento

OLIMPIADI E NON SOLO Gli azzurri ai giochi invernali in Corea del Sud. Storie, ricordi e interviste ai campioni di ieri e di oggi



Visioni

SANREMO 68 Avitabile e Servillo in gara per cantare: «Gli ultimi e le periferie come Scampia»

Flaviano De Luca pagina 12

■ CON FASCICOLO 1968 + EURO 3,50
■ CON "LE MONDE DIPLOMATIQUE" + EURO 2,00
■ CON "IN MOVIMENTO" + EURO 1,00

quotidiano comunista

il manifesto

La storia del '68 Da oggi i primi due fascicoli

MERCOLEDÌ 7 FEBBRAIO 2018 – ANNO XLVIII – N° 32 www.ilmanifesto.it euro 1,50

FORZA NUOVA PAGHERÀ LE SPESE LEGALI DI LUCA TRAINI

L'onda nera non molla Macerata

Prima della grande manifestazione antifascista prevista per sabato, Macerata dovrà affrontare una serie di appuntamenti da brivido.

Ieri sera, ai cancelli della città, è andata in scena una fiaccolata in memoria di Pamela Mastropietro, la 18enne uccisa e fatta a pezzi la settimana scorsa a Pollenza, nell'entroterra. Paolo Diop, maceratese e rappresentante del Movimento Nazionale che fa capo all'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno, ha provato a metterci il cappello sopra. Oggi è il turno di Casa Pound. Per domani è annunciato l'arrivo di Roberto Fiore, il leader di Forza Nuova che dopo essere stata la prima forza politica a solidarizzare con lo sparatore, ha dichiarato di voler sostenere le spese legali di Luca Traini. Matteo Salvini fa tappa nella provincia. **MARIO DI VITO A PAGINA 2**

INTERVISTA A SALLY KANE (CGIL)

«Ci sono responsabilità politiche»

«La Costituzione vieta la presenza di movimenti fascisti e nazisti. Le istituzioni se ne facciano carico: bisogna mettere fuorilegge certi partiti». Intervista alla responsabile per le politiche dell'immigrazione della Cgil. Il sindacato aderirà alla manifestazione antifascista di sabato 10 a Macerata. **M. D. V. A PAGINA 3**

Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi foto Andrea Sabbadini

A sessant'anni esatti dalla legge Merlin, la Corte d'appello di Bari chiede alla Consulta di cancellare il reato di favoreggiamento della prostituzione nel caso di scelta libera e consapevole. Si ferma il processo a Tarantini, già condannato per aver portato le escort a Berlusconi **pagine 2, 3**



La casa non è chiusa

Migranti/1

Gli inganni della propaganda

IGNAZIO MASULLI

In questa brutta campagna elettorale, e dopo i fatti di Macerata, stiamo assistendo ad uno spettacolo particolarmente degradante: è una rincorsa alla mistificazione fatta da chi associa l'immigrazione alla disoccupazione, alla criminalità e perfino al rischio di terrorismo.

— *segue a pagina 14* —

Migranti/2

Perché sono i nuovi desaparecidos

ENRICO CALAMAI

Ci vorrà molto tempo prima che si capisca quanto stavano facendo i militari argentini, perché in un sistema mediatico, iconografico o televisivo, si dà per scontato che tutto ciò che accade viene rappresentato e che ciò che non viene rappresentato non accade.

— *segue a pagina 15* —

Sinistra

La solitudine di Alexis Tsipras

TONINO PERNA

Alexis Tsipras,chi? Il capo di governo della Grecia, tra il 2013 e il 2014 , è stato al centro della scena politica europea, come David contro Golia, rappresentante di un piccolo paese – poco più del 2% degli abitanti della Ue- contro i tecnocrati di Bruxelles.

— *segue a pagina 6* —



in edicola l'inserto ecologista con il manifesto

COLLOQUIO CON LAURA BOLDRINI

«Mi attaccano perché denuncio i fascisti e le discriminazioni»

DANIELA PREZIOSI

«Mi attaccano perché faccio tutto a voce alta e senza paura. Ma non vuol dire rimanere indifferente di fronte a questo orrore continuo. La mia preoccupazione rimane sempre mia figlia». Laura Boldrini è una vera ossessione per i leoni da tastiera e non solo. Non c'entra il disaccordo con le sue battaglie, la violenza sulle donne, l'approccio razionale e umano alla questione migranti: impazziscono perché su di lei non va a segno una monumentale campagna minatoria.

— *segue a pagina 3* —



Laura Boldrini foto LaPresse

all'interno

Egitto *Il regime fa sparire due giovani egiziani*
PINO DRAGONI **PAGINA 9**

Germania *Metalmeccanici, accordo (molto) flessibile*
SEBASTIANO CANETTA **PAGINA 7**

Inchiesta Eni *Per depistaggio arrestato anche un pm*
ADRIANA POLLICE **PAGINA 6**

biani



Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Gipa/C/RM/23/2103

il manifesto
mercoledì 7 febbraio 2018

IL COLORE DELL'ODIO

Macerata, Forza nuova chiama a raduno Oggi c'è Casa Pound

Fn pagherà le spese legali a Luca Traini, il leader atteso domani Matteo Salvini in campagna elettorale arriva nelle Marche



Corteo di Forza Nuova a Macerata foto Picchio **sotto l'assemblea antifascista di domenica** foto csa Sisma

MARIO DI VITO
Macerata

L'onda nera sta arrivando. Prima della grande manifestazione antifascista prevista per sabato, Macerata dovrà affrontare una serie di appuntamenti da brivido.

Ieri sera, ai cancelli della città, è andata in scena una fiaccolata in memoria di Pamela Mastropietro, la 18enne uccisa e fatta a pezzi la settimana scorsa a Pollenza, nell'entroterra. Paolo Diop, maceratese e rappresentante del Movimento Nazionale che fa capo all'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno, ha provato a metterci il cappello sopra, ma, a quanto si apprende, a convocare il sit in è stata l'associazione «L'esistenza ora», fondata lo scorso dicembre con l'obiettivo di sensibilizzare sui temi della violenza di genere. Presenti, tra gli altri, la madre e lo zio della giovane uccisa.

Domani arriva a Macerata il leader di Forza Nuova Roberto Fiore, la convocazione ufficiale del suo comizio è per la sera alle 20.30. Sul manifesto dell'iniziativa si vede il volto di una donna con la mano di un uomo nero a tapparle la bocca e la scritta «di immigrazione si muore».

FORZA NUOVA, dopo essere stata la prima forza politica a solidarizzare con lo sparatore, ha già annunciato di voler sostenere le spese legali di Luca Traini, il 28enne che sabato scorso ha aperto il fuoco e ferito sei africani in giro per la città. Alcuni militanti forzanovisti delle Marche, comunque, girano da giorni in città e si sono fatti vedere persino fuori dalla sede del Pd durante la visita del vicesegretario Maurizio Martina.

Chi pure metterà piede in città è Simone Di Stefano di Casapound. Con lui l'appuntamento è alle 16 di oggi, alla Galleria Scipione per un conferenza stampa. Nel pomeriggio di ieri una decina di persone è andata a farsi sentire nel bar che ospiterà il leader della formazione di estrema destra.

MATTEO SALVINI della Lega, dal canto suo, non arriverà ad annusare l'aria di Macerata ma, sempre domani, si farà vivo prima sulla costa (a Civitanova Marche) e poi tra i terremotati a Camerino.

Traini è un militante leghista ormai storico: candidato alle elezioni comunali di Corridonia a giugno (zero preferenze raccolte), parte del servizio d'ordine locale durante un comizio dello stesso Salvini e già pronto a lanciarsi nella campagna elettorale delle politiche, con la sua presenza segnalata anche a una cena di autofinanziamento, non più di due settimane fa. Dettagli di non poco conto e che stonano con la linea ufficiale adottata dai leghisti, che continuano a sostenere di averlo perso di vista da tanto tempo.

Il centro sociale Sisma guarda con sgomento a questi fatti e invita tutti «in forma spontanea a intervenire per garantire materialmente e fisicamente un diritto nato dalla Resistenza», cioè per difendere «la sospensione delle basilari garanzie democratiche» dovute alla presenza di gruppi apertamente neofascisti in città, all'indomani di una tentata strage che ha una matrice politica ben precisa.

IL CLIMA È INQUIETANTE, tanto che l'avvocato di Traini, Giancarlo Giulianelli, sostiene di essere sommerso di telefonate di sostegno verso il suo assistito. Anche lui, comunque, tende a generalizzare nel tentativo di alleggerire la posizione del 28enne: «Questa classe politica come ha tratto il problema dei migranti? Luca è la punta di un iceberg, la più eclatante da condannare, ma la base è molto più vasta. Non è un fatto di razzismo, molte persone non condividono il modo di gestire i flussi degli stranieri». Traini ascoltato dal gip si è avvalso della facoltà non rispondere. Ma dopo che il magistrato ha lasciato il carcere di Montacuto dopo aver convalidato l'arresto, il 28 enne avrebbe reso dichiarazioni spontanee al pm Stefania Ciccioli, ribadendo che non era sua intenzione colpire l'unica ragazza nera rimasta ferita.



Dal tribunale, intanto, arriva un clamoroso colpo di scena sul caso dell'omicidio di Pamela. Nel convalidare il fermo di Innocent Oseghale, il gip ha lasciato cadere l'accusa di omicidio volontario, confermando però quelle di vilipendio e occultamento di cadavere. Secondo il giudice, gli indizi raccolti fino a questo momento non bastano per escludere che la 18enne sia morta di overdose, con Oseghale che poi, per disfarsi del corpo, ha deciso di farlo a pezzi e metterlo in due trolley. Gli inquirenti tengono al centro del mirino anche un altro indagato, l'uomo che avrebbe venduto la dose mortale di eroina. Se l'autopsia confermerà la tesi della morte per droga, per lui si spalancheranno le porte dell'accusa di omicidio.

La piazza antifascista

Si aggiungono adesioni alla manifestazione nazionale organizzata dall'Anpi per sabato 10 a Macerata su input del centro sociale Sisma. La Cgil ci sarà: «Ci saranno i lavoratori e le lavoratrici, ci saranno le strutture della Regione e la segreteria nazionale della Cgil», ha detto la leader Susanna Camusso. Ci sarà anche il Pd ha assicurato il ministro Maurizio Martina.

LE VITTIME

Le istituzioni si dimenticano dei feriti, il sindaco va ma «senza clamore»

Macerata

Stanno meglio i sei ragazzi feriti sabato dagli spari di Luca Traini. Meglio ma ancora abbastanza soli, anche perché la prima visita istituzionale è arrivata soltanto nella giornata di ieri, con il sindaco Romano Carancini (Pd) e la sua giunta che hanno fatto visita ai ricoverati «senza clamore, con spirito di vicinanza e solidarietà». Un atto dovuto, praticamente.

Prima soltanto in due, tra gli esponenti plitici, avevano deciso di farsi vedere tra i reparti dell'ospedale di Macerata. A rompere il ghiaccio è stato il segretario di Rifondazione Comunista ed esponente di Potere al Popolo Maurizio Acerbo, nella serata di lunedì. «Sono andato a portare solidarietà», ha dichiarato. Nel pomeriggio di ieri si è fatta vedere anche Beatrice Brignone di Possibile, candidata alla Camera nelle Marche per Liberi e Uguali. In seguito è andato anche il Garante regionale dei diritti Andrea Nobili, mentre per oggi è previsto l'arrivo di una delegazione di Radicali Italiani.

«La migliore risposta a quanto accaduto - così si rivolge al Viminale Riccardo Magi, capolista a Roma della lista +Europa con Emma Bonino - è riconoscere alle vittime della tentata strage una forma di protezione, rilasciando a quanti tra loro sono richiedenti, un permesso di soggiorno per motivi umanitari».

Il ministro della Giustizia Andrea Orlando nota amaro che questi ragazzi sono stati sostanzialmente già abbandonati da tutti: «È inquietante, sembra ineluttabile che i clandestini debbano mettere in conto che qualcuno ti possa sparare addosso». Ma comunque non è andato a trovare le vittime della sparatoria.

Magi (+Europa): «Bisognerebbe rilasciare loro un permesso di soggiorno»

In città si sono già fatti vivi il ministro degli Interni Marco Minniti, che si è limitato a presenziare sabato scorso al comitato per l'Ordine e la sicurezza in prefettura, e il vicesegretario dem Maurizio Martina, che ha visitato la sede del Pd di via Spalato, sulla quale pure Traini ha sparato un colpo ad altezza d'uomo. Nessuno dei due ha messo piede in ospedale. Si nota, infine, l'assenza di Laura Boldrini. La presidente della Camera è nata proprio a Macerata, e in questo collegio si era fatta eleggere nelle liste di Sel alle elezioni politiche del 2013.

Il problema dei documenti è comune a molti dei feriti: Gideon Azeke, 25 anni, nigeriano, ha chiesto di farsi dimettere già domenica mattina. Aveva riportato una ferita alla gamba, mentre si trovava davanti a una pasticceria del corso. Spaventato più dalla sua situazione legale che dalle lesioni subite, ha firmato ed è andato via dall'ospedale in tutta fretta, salvo poi tornarci già lunedì per un'infezione, per poi lasciare la struttura un'altra volta poche ore dopo.



Uno dei feriti da Luca Traini

Jennifer Otiotio, anche lei nigeriana di 25 anni, invece sarà operata questa mattina per ridurre la frattura alla spalla sinistra rimediata in seguito alla sparatoria. È ancora in rianimazione, invece, Mahmadou Touré, 28 enne del Mali. Lui ha rimediato una ferita abbastanza grave alla base del torace e, benché fuori pericolo, viene tenuto ancora sotto stretta osservazione da parte de medici.

Omar Fadera, 23 anni dal Gambia, sabato mattina è stato ferito solo di striscio al gluteo destro e dopo una notte di ricovero, è stato dimesso direttamente dal pronto soccorso.

Ha rischiato tantissimo, infine, Festus Omagbon, nigeriano 32enne, portato subito ad Ancona per una delicata operazione di chirurgia vascolare, visto che un proiettile sparato da Traini gli aveva reciso un'arteria del braccio.

Le operazioni di ricovero sono state molto complicate: i sei giovani hanno qualche difficoltà a parlare in italiano e sul canonico bracciale di plastica che viene messo a tutti in ospedale, sono stati identificati con dei numeri, non con i loro nomi. **m. d. v.**

L'ultra-destra prova a mettere il cappello sulla fiaccolata per Pamela, la ragazza uccisa a Pollenza

«Bisogna prestare molta attenzione ai messaggi d'odio che vengono veicolati nella società»





ROMA, LO STRISCIONE CHOC A PONTE MILVIO

«Onore a Luca Traini», il lenzuolo inneggiante al 28enne che a Macerata ha sparato contro gli immigrati, è stato srotolato la scorsa notte a Ponte Milvio, a Roma nord, da un gruppo di neofascisti. Esposto pubblicamente per alcuni minuti è stato poi rimosso. La foto dello striscione è inizialmente circolata sul web in modo virale su gruppi vicini all'estrema destra ed è poi rimbalzata sui siti antifascisti che hanno denunciato l'accaduto. L'Anpi di Brescia l'ha condivisa su Twitter commentando: «Un atto vergognoso». Per la sindaca Virginia Raggi: «È un atto deplorevole. La violenza non è mai giustificata».



Mamifestazione della Cgil foto LaPresse

INTERVISTA A SALLY KANE (CGIL)

«Ci sono delle precise responsabilità politiche»

Macerata

«Non bisogna avere paura». Arriva forte l'appello di Sally Kane, coordinatrice nazionale per le politiche dell'immigrazione della Cgil. Senegalese di origine e marchigiana di adozione, prima di ascendere alla segreteria nazionale del sindacato, Kane ha vissuto a lungo ad Ancona, dove si è laureata in economia, per poi entrare nella camera del lavoro del capoluogo. Quanto accaduto a Macerata, il clima d'odio che continua a crescere, la preoccupano, com'è inevitabile che sia, ma, sostiene, «non per questo bisogna smettere di lottare per un mondo più giusto».

Kane, come giudica quanto accaduto nell'ultima settimana?

Diciamo che siamo davanti a eventi in un certo senso prevedibili. Siamo davanti a una regressione culturale senza precedenti. Ci sono delle responsabilità precise, però, e bisogna dirle con forza: troppe forze politiche aizzano gli animi contro quella che definiscono 'invasione di migranti'. Pare che tutti i problemi sociali siano causati dall'immigrazione, in Italia e in Europa. In particolare in molti se la prendono con i neri, ma solo perché sono riconoscibili. Al di là dell'incarico che ricopro in Cgil, da africana, trovo davvero vergognosi questo clima e questa campagna elettorale.



C'è una Costituzione che vieta la presenza di movimenti fascisti e nazisti. È ora che le istituzioni se ne facciano carico: bisogna mettere fuorilegge certi partiti

Che fare?

In Italia c'è una Costituzione che vieta la presenza di movimenti fascisti e nazisti. È ora che le istituzioni si facciano carico delle proprie responsabilità: bisogna mettere fuorilegge certi partiti. Sono in gioco quelli che erano i valori dei padri costituenti del nostro paese: c'è chi è morto per darci la democrazia e non è possibile adesso che succedano fatti come la sparatoria di Luca Traini. Non è possibile soprattutto che le istituzioni rimangano in silenzio. Servirebbe un grande lavoro culturale, a partire dai mezzi d'informazione: bisogna prestare attenzione ai messaggi d'odio che vengono veicolati nella società.

In tanti, troppi, sembrano pensare essere vittime di una campagna di odio e paura.

Bisogna far capire che i problemi sociali non sono causati dai migranti. La povertà diffusa, le disuguaglianze, la mancanza di lavoro, sono temi che non riguardano solo gli italiani, ma tutto il mondo. Serve un'analisi seria e concreta: molti immigrati arrivano in Europa perché sono stati espropriati dei propri beni nella propria terra. Penso alle multinazionali che sfruttano nel silenzio generale. La globalizzazione va governata all'interno di un orizzonte di diritti, come quello allo spostamento delle persone e non solo delle merci. Sono le politiche neoliberiste ad aver causato la crisi economica qui e ad aver fatto disastri in Africa. Queste persone che emigrano non arriverebbero in Italia se nessuno avesse devastato le loro terre. Spesso non se ne parla, si fa finta di niente, ma nessuno lascia casa propria senza un motivo. Nessuno si assume il rischio di attraversare il Mediterraneo, mettendo a rischio la propria vita, se non è obbligato a scappare dal posto in cui è sempre vissuto.

Dopo la sparatoria di Macerata, però, la paura adesso tocca anche i migranti, che si sentono sotto assedio.

È un fatto doloroso che colpisce tutti noi, ma non dobbiamo arrenderci a chi semina paura nella società. In Italia ci sono cinque milioni di immigrati ormai stabili da tempo, abbiamo seconde generazioni cresciute qui, famiglie miste... E questo al di là delle ondate migratorie più recenti. La società non può assolutamente permettersi di voltarsi dall'altra parte e non capire le trasformazioni in atto. Si fa tanta confusione: gli immigrati portano quasi il 9% del Pil con il loro lavoro, per fare un esempio. I dati sono questi: il 'vecchio continente' non può fare a meno di loro. Non dimentichiamoci, poi, che se oggi togliamo i diritti agli stranieri, un domani potrebbe succedere anche agli autoctoni, per così dire. Ma credo che l'Italia abbia gli anticorpi per combattere ogni forma di razzismo. **m. d. v.**

A COLLOQUIO CON LA PRESIDENTE BOLDRINI

La storia infinita delle minacce a Laura «Non mi fermo, ma penso a mia figlia»

— *segue dalla prima* —

DANIELA PREZIOSI

Una campagna minatoria senza precedenti. Ieri una nuova tappa. Sulla rete è comparsa l'immagine della sua testa stretta in mezzo a un paio di cesoie e l'augurio di fare la fine di Pamela, la giovane uccisa e fatta a pezzi a Macerata, la sua città. L'hanno intercettata i «Sentinelli di Milano», l'hanno segnalata alle autorità competenti e però anche pubblicata senza cancellare il nome dell'autore. «È tempo di maldestri emuli, avvoltoi da social, disperati che provano, dispensando odio in rete, a essere considerati per cinque minuti nella loro vita», hanno scritto.

Boldrini gira l'ennesima pagina di un album degli orrori contro di lei che abbatterebbero chiunque al suo posto. Con una forza insospettabile. «Mi attaccano perché denuncio l'insorgere di gruppi fascisti che agiscono indisturbatamente sia sulla rete che sul territorio», spiega, «Perché combatto per i diritti delle donne e mi spendo affinché si possa vivere in una società coesa e senza discriminazioni». Quanto al doppio delitto di Macerata: «Ho parlato con la mamma di Pamela, la signora Alessandra, per esprimerle la mia vicinanza. Da madre, non riesco neanche a immaginare il dolore che prova. Una donna forte che con grande senso di responsabilità chiede giustizia, non vendetta. Sta dando a tutti noi una lezione di civiltà».

Due giorni fa era comparso un altro fotomontaggio: di nuovo la sua testa, stavolta mozzata, di nuovo minacce. Le descrizioni per quanto ci riguarda finiscono qui (il *manifesto* non si presta alla diffusione di queste immagini lesive, neanche per dovere di cronaca); questi cenni solo per raccontare a chi non frequenta la rete il linciaggio in corso contro la sua persona. Un crescendo di insulti, minacce, fake news virali, balle spaziali prontamente rilanciate da politici che fanno i finti tonti e intanto aizzano i loro veri fanatici.

Così era successo nel febbraio del 2014 quando il blog di Grillo megafona il post di un militante con una domanda: «Che fareste in auto con la Boldrini?». E quando nel luglio 2016 il leghista Salvini era salito su un palco a Soncino (Cremona) con una bambola gonfiabile: «C'è qui la sosia della Boldrini». Anche molte delle sue iniziative hanno scatenato gli *hater*: l'apertura della Camera ai partigiani nel 70ennale della Liberazione (l'aula strapiena intonò Bella ciao), l'invito alla camera di 1.400 attiviste contro la violenza sulle donne, novembre 2017. Lo scorso 26 gennaio i «giovani padani» di Busto Arstizio , in una festa tradizionale, mandano al rogo un fantoccio ispirato a lei . Dalla Lega era arrivata qualche parola di scusa, ma tante di minimizzazione.

Si scherza con il fuoco, e non è solo una metafora. La presidente tende a non enfatizzare questi casi e a non rappresentarsi come vittima di una persecuzione - effetto di un'antica disciplina delle femministe di raccontare la riscossa più che lo scacco per i torti subiti. Ma è stata lei a intitolare la commissione «sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio» a Joe Cox, la deputata inglese uccisa nel 2016 da un attivista di destra al grido «Britain first», la Gran Bretagna prima di tutto.

La sua sicurezza è garantita dalla vigilanza riservata a un presidente della camera. Quando lascerà l'incarico sarà il comitato per l'ordine e la sicurezza a valutare il grado di pericolo in cui si trova.

Contro Boldrini è un crescendo che procede a ondate, e le ondate dipendono dalla cronaca o dalle sue stesse battaglie. Nell'ottobre del 2017 lei decide di pubblicare i nomi degli «odiatori della rete» e di denunciarli. In altri casi, come per esempio il penultimo fotomontaggio contro di lei, il reato è procedibile d'ufficio. Identificato il responsabile, un ex barbiere di Cosenza che si è dichiarato vicino ai 5 stelle, si è 'scusato' così: «Ero incazzato nero per come vanno le cose in Italia. Tutti questi immigrati». Ma è una goccia nel mare.



Laura Boldrini foto LaPresse

«Mi attaccano perché denuncio i fascisti, combatto per le donne contro le discriminazioni»

Non sempre i colleghi e le colleghe, anche della sua parte, le sono stati accanto, con lodevoli eccezioni. All'attenzione spasmodica dei suoi nemici non sempre è corrisposta l'attenzione politica dei suoi compagni. Boldrini forse paga la sua autonomia (è candidata da indipendente nelle liste di Liberi e uguali). Solo ieri, per la prima volta davvero, si è scatenata la gara di solidarietà, non solo dalla sinistra ma anche dalle colleghe del Pd e di Forza italia.

«Non mi fermo», assicura lei. Ma com'è ovvio, la sua grande preoccupazione resta sua figlia, tenuta fin qui al riparo dalla dimensione pubblica. «Non auguro a nessun figlio di vedere sua madre rappresentata in quelle condizioni».

L'APPELLO

Quelle narrazioni che intossicano le vite e amplificano la spirale della violenza

«Siamo studiosi e studiose, scrittori e scrittrici, preoccupati dal dilagare dell'odio nei media italiani. Odio verso le donne, i migranti, i figli di migranti, la comunità Lgbtq». Comincia così l'appello pubblicato su Nazione Indiana (https://www.nazioneindiana.com) e che in poche ore ha ricevuto moltissime adesioni tra nomi centrali nel panorama culturale e politico italiano. Tra i primi firmatari Vanessa Roghi, Helena Janeczek, Igiaba Scego e Sabrina Varani. Che proseguono con Paola Capriolo, Loredana Lipperini, Simone Pieranni, Alessandro Portelli e molti altri. L'urgenza verte sui fatti recenti di Macerata che hanno portato un frequentatore degli ambienti neonazisti ad aprire il fuoco contro uomini e donne africani.

Ciò che è accaduto è ormai noto nei dettagli, così come la strumentalizzazione sulla pelle di chi, indifeso davanti allo sciagurato delirio xenofobo, ha subito questo attentato. È stata «cercata la strage», prosegue l'appello che si rivolge ai direttori e alle direttrici delle reti televisive e delle testate giornalistiche, chiamando a una responsabilità che non arretri sul «patto democratico e antifascista». La narrazione tossica e senza conduzione a cui si assiste nei vari talk show «nei quali vige da tempo la politica dei microfoni aperti, senza nessuna direzione o controllo», determina l'amplificazione di talune farneticazioni che generano una legittimazione di violenza.

L'attentato di Macerata lo dimostra: «Le parole di odio, lo abbiamo visto chiaramente, possono tradursi in atti di violenza omicida. Azioni che, acclamate e imitate, rischiano seriamente di innescare una spirale di violenza. Per noi è evidente che il nodo mediatico ha contribuito a produrre e legittimare lo scatenarsi delle pulsioni peggiori.

Per questo chiediamo ai media di non prestare più il fianco alla propaganda d'odio, ma di compiere anzi uno sforzo nel contrastarla».

Lo sfruttamento dei viventi è sempre questione di potere

«Dalla predazione al dominio. La guerra contro gli animali», un saggio edito da Raffello Cortina

ELEONORA ADORNI

«Una guerra perpetua». Così Thomas Hobbes definì nel 1642 il nostro rapporto con le altre specie, un dominio istituzionalizzato, tanto rimosso dalla nostra coscienza quanto sapientemente pianificato, pervasivo e dalle dimensioni immani. E a ben vedere, gli animali sono ovunque nelle nostre vite, senza tuttavia lasciarne traccia apparente: alimentazione, vestiario, intrattenimento, sperimentazione medica e farmaceutica, sono solo alcuni degli ambiti che si reggono sulle vite brevi e «indegne» degli animali non umani.

LA RECENTE pubblicazione del volume *Dalla predazione al dominio. La guerra contro gli animali* (Raffaello Cortina, pp. 247, euro 21) del filosofo Gianfranco Mormino e delle filosofe Raffaella Colombo e Benedetta Piazzesi mira a indagare la genealogia di questa guerra attraverso tre direttrici principali – la religione, il diritto e la scienza - che, a detta dell'autore e delle autrici, rappresentano quegli snodi privilegiati dove osservare i meccanismi attraverso i quali abbiamo reso accettabile e naturale l'uccisione massificata di altri esseri viventi. Si tratta di un volume importante che in Italia segna la nascita del primo corso universitario in *Human-Animal Studies* – di cui il libro sarà il principale manuale - attivato presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Milano.

LA «QUESTIONE ANIMALE» come grande tema filosofico e politico del futuro, così come previsto da Jacques Derrida più di vent'anni fa, entra ufficialmente nelle aule universitarie a testimonianza che interrogarsi sulla sorte degli animali non è un trastullo per anime belle bensì una delle focali interpretative privilegiate entro cui smascherare gli algoritmi del potere, le prassi di assoggettamento del vivente, lo sfruttamento dei corpi. I rapporti di forza nelle cui morse si costringe la vita dei più deboli non fanno distinzioni di specie. Ed è nella logica piscologica del sacrificio cruento, ovvero in quella «semina del sangue» che mira a ingraziare una forza ritenuta superiore, riscontrabile in ogni periodo storico e in contesti culturali differenti e oggi ancora non del tutto sopita, che Mormino rintraccia le radici del dominio strutturale sugli altri animali, a partire proprio dall'allevamento «con tutti i corollari che seguono, quali l'invenzione della zootecnia o il raffinamento della macelleria e dell'arte culinaria».

CON LA PRATICA del sacrificio inizia un nuovo capitolo per la nostra specie: diviene stanziale grazie all'agricoltura e affina un apparato rituale capace di promettere generosi raccolti e la prosperità del gruppo. In questa nuova economia, gli animali diventano «moneta di scambio» prediletta, il loro sangue versato sugli altari «sangue *buono*» in grado di ingraziarsi le forze ataviche della natura. In accordo con il lavoro di René Girard, l'antropologia deve procedere di pari passo con l'etologia e il rifiuto di ogni antropocentrismo divenire l'elemento imprescindibile di ogni ricerca scientifica. Il sacrificio ha origine allora in quelle che l'antropologo francese chiama «pieghe etologiche», ovvero quei «comportamenti di rinuncia e di offerta volti a ingraziarsi la benevolenza di un altro individuo e a ottenere così qualcosa che la pura forza non è sufficiente a strappare»; e qui, come non pensare a tutti quei rituali di corteggiamento del mondo animale dove il maschio porta doni o costruisce nidi colorati per indurre la femmina all'accoppiamento.

A cura dei filosofi Raffaella Colombo, Gianfranco Mormino, Benedetta Piazzesi



Un'opera di Willy Verginer

La sfera del diritto, indagata da Raffaella Colombo, rappresenta l'affinamento di questa tecnica, la legge di natura che si fa norma. Il rischio del sacrificio, per cui all'offerta compiuta non corrisponde necessariamente l'esaudirsi della richiesta, è scalzato dalla certezza di un patto tra pari, un *do ut des* che cristallizza il fato e trasforma «ciò che ha funzionato in passato in un eterno presente che sarà avvertito dal quel momento come giusto e tradizionale». Diritti e doveri divengono così espressioni di una «teleologia dell'umano», un insieme di norme che traducono non tanto il «bene in quanto tale», ma relazioni storicamente situate di utilità reciproca tra simili, dove non vi è spazio alcuno per chi non ha nulla da concedere ovvero gli animali, «strumenti grezzi che producono solo rumore di fondo».

Tuttavia, se agli animali abbiamo concesso qualcosa, è stato senza dubbio un «posto d'onore» sul tavolo autoptico della scienza. Da Aristotele, passando per il meccanicismo moderno di Cartesio fino ai giorni nostri, i corpi animali sono stati il substrato prediletto da interrogare, spesso in modo violento, affinché rivelassero le leggi del loro funzionamento. Benedetta Piazzesi rintraccia in due modelli teorici principali - l'anatomia e l'etologia – la storia della scienza *degli* animali.

L'ANATOMIA ha sezionato il corpo dell'animale per cercare di capire il mistero della vita e fallito il tentativo del «progetto analitico della scienza moderna, la biologia, la fisiologia e l'etologia hanno accettato la sfida epistemologica del vivente». In entrambi i casi, gli animali sono stati gli *oggetti* dell'impresa conoscitiva, proiezioni del nostro angolo prospettico, mai riconosciuti nel loro essere soggetti dotati di una vita e anch'essi in grado di produrre forme proprie di sapere.

Ma come insegna la storia, nessun riconoscimento è dato per chi soccombe in battaglia. Si tratta di una guerra, quella combattuta contro gli altri animali, che abbiamo dichiarato tempo fa, si è sostanziata in una disparità di armamenti spropositata e ha portato all'affermazione di una «cultura mortifera», una società invivibile per gli animali non umani che hanno fatto le spese per primi della nostra arroganza, ma anche per tutti gli altri dannati della terra che non sono stati abbastanza forti per resistere.

MOSTRE

A Ormea si trasforma la catastrofe con l'amore per l'arte

LUISA PERLO

Nasagò è una frazione di Ormea, alta Valle Tanaro, circa 1600 abitanti nelle Alpi Liguri, tra le località più colpite dall'alluvione del 24 novembre 2016. La derivazione del suo nome nel verbo *nasagonare*, coniugato al gerundio presente, si deve a un progetto artistico il cui obiettivo è attivare un dialogo con questo territorio, a partire dalle conseguenze della catastrofe.

CON UN APPROCCIO linguistico che allude alla natura di processo in corso dell'iniziativa, *Nasagonando Art Project* nasce dall'incontro tra Emanuele Piccardo, fotografo, architetto, critico e curatore genovese che con l'associazione plug_in da anni anima un dibattito sul ruolo sociale dell'architettura e delle arti visive, e il sindaco di Ormea Giorgio Ferraris, impegnato con la sua giunta in una politica di valorizzazione culturale e turistica del territorio in chiave ecosostenibile.

Politica che oggi conta sul rapido ripristino dell'intero tratto della ferrovia Ceva-Ormea, soppressa nel 2012 e tornata a nuova vita coma linea turistica nel 2016, salvo poi fare le spese, ancora una volta, della furia dell'acqua, a poco più di vent'anni dalla tragica alluvione del 1994 di cui la Valle porta ancora le ferite. La costruzione della ferrovia fu il volano di sviluppo dell'area alla fine dell'800, quando Ormea divenne una rinomata meta di villeggiatura, ma le sue fortune declinarono nel secondo dopoguerra, soppiantate dal mercato delle seconde case e dall'industria locale, che entrò in crisi con la chiusura della cartiera della cittadina.

OGGI ORMEA si trova a fare i conti, oltre che con lo spopolamento fisiologico delle aree montane, anche con il dissesto idrogeologico, risultato di decenni di sfruttamento e di politiche miopi che gli amministratori locali sono in questo momento intenti a ridisegnare. E qui s'innesta il potenziale di progetti come *Nasagonando*, per i quali la creazione artistica assume un ruolo trasformativo, prima ancora che dei luoghi, degli immaginari e delle proiezioni future di chi li abita. Fino a domani 8 febbraio, l'ex magazzino ferroviario della Stazione di Ormea ospita gli esiti della prima fase del progetto, realizzato nell'ambito del bando Residenze d'artista della Fondazione Crc di Cuneo e con il contributo del Comune.

LA MOSTRA, punto di partenza di una riflessione critica, si rifà alla nozione di *non-site* del land artista e teorico statunitense Robert Smithson, ossia la rappresentazione di un luogo ottenuta trasportando in uno spazio chiuso, un «contenitore astratto», frammenti di quello stesso luogo. L'installazione degli architetti Alessandro Chiossone e Roberta Volpone è fatta di radici degli alberi divelti dal Tanaro, gli stessi che Emanuele Piccardo ha fotografato, insieme con i resti di una casa sventrata a Nucetto, nella serie *Lungo il fiume*. La seconda mostra, il 10 marzo, sarà dedicata alle fotografie delle infrastrutture della Valle di Marco Introini, mentre a maggio gli architetti Parasite 2.0 costruiranno installazioni nel letto dell'Armella, un affluente del Tanaro, e l'artista Maria Chiara Calvani realizzerà un laboratorio con il coinvolgimento dei residenti. Il programma, triennale, prevede a corollario delle residenze, un ciclo d'incontri incentrati sulla consapevolezza ambientale e sulla cultura del paesaggio (prossimo ospite, sempre il 10 marzo, il progetto *Atlas Bormida*), con il quale *Nasagonando* si prefigge di testimoniare la vitalità che i territori periferici hanno rispetto ai centri di governo e ai circuiti accreditati della produzione culturale, grazie all'incontro tra gli artisti e le istanze locali.



Fino a domani in alta Valle Tanaro Nasagonando Art Project di Emanuele Piccardo



Oggi il gambero verde

INSERTO Viaggio europeo sulla mobilità urbana a due ruote. L'Italia fanalino di coda. Reportage da Oslo Inchieste da Roma e Milano



Oggi in movimento

OLIMPIADI E NON SOLO Gli azzurri ai giochi invernali in Corea del Sud. Storie, ricordi e interviste ai campioni di ieri e di oggi



Visioni

SANREMO 68 Boom di ascolti ma scoppia la grana del «presunto plagio» di Ermal Meta e Moro

Crippa, Ermini, Mianiti pagina 13

quotidiano comunista

il manifesto

■ CON FASCICOLO 1968 + EURO 3,50
■ CON "LE MONDE DIPLOMATIQUE" + EURO 2,00
■ CON "IN MOVIMENTO" + EURO 1,00

La storia del '68
In edicola i primi due fascicoli

GIOVEDÌ 8 FEBBRAIO 2018 – ANNO XLVIII – N° 33 www.ilmanifesto.it euro 1,50

Polizia in strada a Macerata per l'arrivo di Simone Di Stefano di Casa Pound foto di Fabio Falcioni/Ansa



Retromarcia

La manifestazione nazionale antifascista di sabato a Macerata non si farà. Anpi, Cgil, Arci e Libera cedono alle pressioni del sindaco Pd e del governo. «Saremo in piazza a Roma il 24 febbraio». I neofascisti confermano invece loro marce. Il presidio sarà solo dei centri sociali pag. 2,3

DESTRA IN PIAZZA SINISTRA A CASA

NORMA RANGERI

Ad essere sinceri, la campagna elettorale non è entusiasmante né coinvolgente. Semmai, il contrario. Tuttavia qualcosa viene a galla in questi giorni, e risalta più che nel recente passato: è quella parte di Italia razzista, fascista e abusivista. Che viene sostenuta, esaltata, alimentata dal peggiore centrodestra degli ultimi anni. I suoi leader cercano di strappare voti, ma non agli avversari quanto agli alleati di coalizione, per guidare le danze dopo il 4 marzo.

L'appello all'abusivismo del pregiudicato (perché condannato fino in Cassazione per frode fiscale), Silvio Berlusconi, dà il tocco da maestro allo schieramento di un centrodestra che combatte la sua battaglia elettorale purtroppo dettando l'agenda. Questi campioni di un'Italia nefasta, violenta, corrotta sono i portabandiera dei peggiori umori e «sentimenti» del belpaese.

I fascisti, o fascistelli, hanno ben rialzato la testa. Da qualche tempo a Ostia e in altri territori dove criminalità, violenza e degrado sociale sono dominanti. Ma i fatti di Macerata dimostrano che anche in situazioni meno marginalizzate, gli xenofobi di Salvini hanno tolto i freni e grufolano dentro la caccia all'immigrato.

Questa destra è la stessa che nei social, nella pancia della società incivile, ispira la persecuzione di una donna di sinistra - Laura Boldrini - diventata il bersaglio di uno stupro mediatico ormai quotidiano. La violenza è totalmente sdoganata sul piano del linguaggio, oltreché, purtroppo su quello della cronaca.

— *segue a pagina 15* —

CENTRODESTRA

Berlusconi riscopre l'abusivismo: costruire senza aspettare i permessi

Berlusconi rilancia un suo classico: «E' possibile una sanatoria edilizia per l'abusivismo di necessità». Non solo: per costruire una casa non si dovranno aspettare i permessi, basterà «dichiarare l'inizio dei lavori e assumersi la responsabilità di rispettare la legge. Solo dopo verranno i controlli».

Renzi lo liquida con una battuta: «Berlusconi propone un condono e capisci che mancano tre settimane al voto». Grasso, presenta il «piano verde» di Leu e sottolinea: «Costruire senza licenza è illegale e criminale».

COLOMBO, PREZIOSI A PAGINA 4

LA COMMISSIONE D'INCHIESTA

Uranio impoverito: «Inadeguate le norme di sicurezza dei soldati»

«Mai più militari morti e ammalati senza sapere perché». Ad affermarlo è la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'uranio impoverito nella relazione finale dei lavori nella quale si invitano le istituzioni a riconoscere come l'uso dell'uranio impoverito tra le forze armate possa essere all'origine dell'insorgere di tumori. Con un richiamo anche alle responsabilità del ministero della Difesa per non aver saputo tutelare adeguatamente la salute dei militari. Accuse inaccettabili», la replica della Difesa. **SERVIZIO A PAGINA 5**

Depleted uranium

Una svolta vera e un silenzio assordante

TOMMASO DI FRANCESCO

«Sconvolgenti criticità» sono state scoperte nel settore della sicurezza e della salute sul lavoro dei militari «in Italia e nelle missioni all'estero, che hanno contribuito a seminare morti e malattie»: è la relazione finale della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'uranio impoverito, presentata ieri dal presidente Gian Piero Scanu - del Pd, ma non ripresentato.

Sotto accusa il «negazionismo» dei vertici militari e gli «assordanti silenzi generalmente mantenuti dalle Autorità di Governo».

Dunque una vera, sostanziale svolta che dà ragione a chi, come *il manifesto*, ha iniziato in solitudine questa battaglia 20 anni fa denunciando la Sindrome del Golfo che già mieteva vittime tra i militari Usa.

— *segue a pagina 5* —

all'interno

Germania *Fumata bianca per la grande coalizione tris*
SEBASTIANO CANETTA **PAGINA 6**

Como *Esplode fabbrica chimica, decine di operai feriti*
ERNESTOMILANESI **PAGINA 5**

Sicilia *Doppia emergenza idrica tra siccità e dighe mangiasoldi*
ALFREDO MARSALA **PAGINA 8**

Macerata

Se la voce dell'odio diventa egemone nel Paese

ALESSANDRO DAL LAGO

Giorno dopo giorno, aggressione dopo aggressione, insulto dopo insulto, il discorso razzista sta diventando egemone. Il raid di Macerata ha scoperchiato la pentola di un odio per gli stranieri che monta da anni, alimentato dalla propaganda leghista, da Casa Pound e Forza Nuova.

— *segue a pagina 14* —

Legge Merlin

La libertà di vendersi e i moralisti del neoliberismo

SILVIA NICCOLAI

Dice l'articolo 2 della Costituzione: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale».

— *segue a pagina 15* —

biani



Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Gipa/C/RM/23/2103

il manifesto
giovedì 8 febbraio 2018

RETROMARCIA SU MACERATA

La manifestazione nazionale non si farà, lo chiede il sindaco

Anpi, Arci, Cgil e Libera revocano la convocazione antifascista indetta per sabato. Il centro sociale Sisma: noi andremo in piazza



Macerata blindata per l'arrivo di Simone Di Stefano di Casapound foto Ansa

MARIO DI VITO
Macerata

Alla fine la Macerata antifascista scenderà in piazza comunque, sabato pomeriggio. La decisione è stata presa nel tardo pomeriggio di ieri, ai margini di una giornata segnata dalla clamorosa retromarcia di Cgil, Anpi, Arci e Libera, che invece hanno scelto di non aderire alla manifestazione nazionale contro il fascismo e i razzismo, convocata dal centro sociale Sisma in seguito alla sparatoria del 28enne militante della Lega Luca Traini, la settimana scorsa.



Il ministro Andrea Orlando in visita a Macerata

IL FRONTE SI È SPACCATO nella serata di martedì, dopo l'ennesima assemblea. Le posizioni dei centri sociali e quelli delle associazioni e dei partiti, divisi soprattutto da questioni organizzative e di 'paternità' della piazza. La frattura sembrava tuttavia ancora sanabile, ma poi, ieri mattina, il sindaco Romano Carancini (Pd) ha sferrato quello che è da leggere come il colpo di grazia all'unità dei movimenti antifascisti. Da un post pubblicato sul proprio profilo di Facebook, il primo cittadino di Macerata ha infatti chiesto uno stop per tutte le manifestazioni, brandendo la retorica del «rischio di ritrovarsi dentro divisioni e possibili violenze che non vogliamo». Parole al vento se si considera che appena poche ore dopo il leader di Casapound Simone Di Stefano ha camminato in tutta tranquillità tra le vie del centro, chiedendo la pena di morte per chi ha fatto a pezzi la giovane Pamela Mastropietro. Lo scenario è stato piuttosto surreale, con una decina di ragazzi a fare da codazzo al proprio capo tribù, tra un turbinio di telecamere e di cronisti con il taccuino aperto. Nessun incidente, ma nemmeno particolare trasporto da parte della cittadinanza: va sempre ricordato, in fondo, che a Macerata non esistono sedi né di Casapound né di Forza Nuova.

> *Si fermino tutte le manifestazioni, si azzeri il rischio di ritrovarsi dentro divisioni o possibili violenze, che non vogliamo*
>
> **Romano Carancini**
> **sindaco di Macerata**

Nemmeno un'ora e mezza dopo, Di Stefano era già ad Ancona, altra tappa marchigiana del suo tour elettorale. Il comizio è andato in scena nell'aula consiliare, con i rappresentanti di Casapound che, per accaparrarsela, hanno anche messo la firma in calce al regolamento comunale per quello spazio, che impone una dichiarazione di adesione ai dettami antifascisti della Costituzione. Almeno formalemente, si può dire che Casapound ha rinnegato il Ventennio, in nome della campagna elettorale. Qualche minuto prima gli antifascisti del centro sociale Asilo Politico avevano fatto un breve blitz nella sala, esponendo striscioni contro il fascismo.

CARANCINI, MODERATO per abito e vocazione, alfiere di Matteo Renzi che se l'è pure portato dietro a Roma alla presentazione dei candidati, si sforza ancora di descrivere la sua città come una tranquilla oasi di felicità - e la foto a margine del post, con una piazza della Libertà affollata per un grande aperitivo vorrebbe confermare queste intenzioni -, probabilmente nel tentativo di non sporcare troppo il buon nome di una Macerata candidata a diventare la capitale europea della cultura nel 2020, con la decisione che verrà presa nei prossimi giorni. La sparatoria di sabato scorso viene vista come cattiva pubblicità, con buona pace dei sei ragazzi feriti dalla follia fascista di Traini.

È così che i vertici nazionali di Cgil, Arci, Anpi e Libera si sono sfilati dal corteo in programma per sabato, con una presa d'atto dell'appello, «seppur tardivo», di Carancini.

Per le quattro sigle firmatarie del comunicato di dissociazione dal corteo, comunque, l'appuntamento con la piazza è solo rimandato.

Il Sisma ha deciso di andare avanti lo stesso: appuntamento confermato per sabato. Le parole più dure sono riservate al sindaco Carancini, la cui presa di posizione viene bollata come «irricevibile» perché «pone sullo stesso piano le iniziative lanciate da quanti rivendicano l'attacco terroristico di sabato scorso e la grande manifestazione di condanna di quanto accaduto. Così facendo, cede e alimenta il clima di paura che vorrebbe tenere in ostaggio la città». Hanno confermato la loro presenza in città anche tan-

REPORTAGE

Paura, sospetto, odio: i giorni da incubo di una tranquilla provincia italiana

LUCA PAKAROV
Macerata

L'equilibrio è fragile e a ogni ora si temono altri inaspettati risvolti. Per le vie si cammina guardinghi, a ogni sirena della polizia un fremito, gli immigrati africani abbassano gli occhi e tengono i figli in casa. A tre giorni dalla tentata strage il clima di Macerata è tesissimo, con le forze dell'ordine a pattugliare giorno e notte l'ingresso della città, posti di blocco, elicotteri sulla testa e schiere di giornalisti in strada.

Ci si sente sotto una cappa irrespirabile, con gli occhi puntati addosso e dove nascono di continuo frizioni tra coloro che fino a ieri si frequentavano allo stadio o al bar. Sembra che questo laboratorio sociale chiamato provincia stia dando i suoi frutti, diventando un megafono di ogni umore del Paese. Qui vengono i fascisti a manifestare per la legalità e i politici a farsi foto, qui vorrebbero inviare più poliziotti malgrado il basso tasso di delinquenza, qui arriva il ministro degli Interni e quello della Giustizia, qui c'è chi vuole resistere e con tanta pazienza spiega e rispiega perché Pamela e Traini siano due storie diverse.

Da un giorno all'altro ci si sente costretti a scegliere da che parte schierarsi, senza un dibattito, un ragionamento. Chi martedì sera è andato alla fiaccolata per Pamela si sente diviso e non comprende chi sabato avrebbe voluto partecipare alla manifestazione antifascista. Chi oggi avrebbe voluto manifestare con Forza Nuova crede che i migranti, malgrado le statistiche reiterate da ogni dove, abbiano invaso la città, deturpandola e rendendola pericolosa. Il sindaco ha di fatto sospeso ogni manifestazione. Sempre martedì alcuni hanno manifestato davanti al bar Venanzetti dove per ieri era stata indetta la conferenza stampa di Casa Pound. Qualcuno afferma che forse c'è un lato positivo, che finalmente le maschere di chi ci vive attorno sono cadute.

La provincialissima Italia, periferia d'Europa, e la provincia del Paese, appaiono ora accumunate da un unico destino incattivito. Il vaso di Pandora è stato scoperchiato. All'inizio si avvertiva soprattutto nella personalissima provincia di ognuno, quella dei social, con i propri gruppi, i 200 o 3mila contatti, dove affioravano posizioni sempre più radicali. Ma l'odio che una volta sembrava costruito su sole chiacchiere, da quando si è materializzato è diventato un leviatano implacabile e oggi esprimersi anche sui social diventa complicato, perché in provincia poi ci si incontra, ci si conosce. E allora non guardi e non saluti più allo stesso modo chi ha scritto quello o detto questo. Non guardi più allo stesso modo chi, anche solo per sbruffonaggine e analfabetismo, ha solidarizzato con Traini. Da un lato si ha l'eccitazione, la necessità di esprimere la propria opinione, dall'altra si vorrebbe attenuare ogni input, tornare nell'oblio e frenare questa voragine che ci si sta aprendo sotto i piedi.

> **Il vaso di Pandora è scoperchiato. Sono arrivati al pettine 30 anni di scellerata politica**

Stiamo pagando un prezzo elevatissimo. Gli ultimi trent'anni di scellerata politica italiana siano arrivati al pettine proprio qui, ora, nella placida provincia.Traini senza saperlo ha alzato il sipario su una spaccatura profonda, che non si potrà rinsaldare con una scheda elettorale. Ci si domanda perché nella sua prima foto in caserma gli è stato appoggiato sulle spalle il Tricolore? Perché ha potuto girare quasi due ore percorrendo la mappa dei luoghi che riteneva ostili, fino a che non ha deciso di costituirsi con un gesto tronfio di significati? Perché possedeva una Glock? Potrebbero sembrare inezie se non fosse che in questo momento ogni particolare è essenziale per orientarsi, per rispondere alle domande di domani o semplicemente a quelle del tuo collega che ritiene comprensibile che qualcuno si possa incazzare. E in questo mondo al contrario, la Lega guadagna punti di consenso invece di soffrirne e, attualmente ci si può scommettere, Traini candidato prenderebbe migliaia di voti.

Poi escono fuori belle storie, come quella accaduta nella scuola dove presto servizio. Sabato gli studenti di una quinta classe al ritorno da teatro, quando già era scattato l'allarme rosso, nel tratto dalla fermata dell'autobus all'ingresso della scuola, volontariamente si sono messi in gruppo intorno alla loro compagna afroitaliana facendole scudo, nascondendola, dopo averla coperta con sciarpa e cappello. In quel momento è passato Trai-

Stop ai cortei, l'appello di Carancini in una città blindata tra comizi di Casapound e Forza Nuova

«Ha pesato la freddezza delle istituzioni», il silenzio della Regione e il trionfo della linea bassa renziana



La presidente Anpi «Fosse stata una richiesta poliziesca avremmo confermato tutto»

ANDREA FABOZZI

Fino a ieri mattina la manifestazione nazionale antifascista con Anpi, Arci, Cgil e Libera era confermata. Stabilito anche il percorso. Poche ore dopo le quattro grandi organizzazioni avevano deciso di fare retromarcia; in piazza sabato a Macerata ci saranno comunque i promotori con partiti e associazioni che hanno confermato la loro presenza. Venerdì i partigiani e le altre sigle lanceranno una nuova data e un nuovo appuntamento, dovrebbe essere a Roma il 24 febbraio. L'ultimo fine settimana prima del voto.

IERI MATTINA, incontrando gli organizzatori, il sindaco di Macerata Romano Carancini aveva manifestato una certa agitazione sul corteo. Per la prima volta. Scaricando la responsabilità sulla questura: «Se loro vi danno l'autorizzazione». Subito dopo in questura - l'autorizzazione ai cortei può essere solo negata e non deve essere «concessa» - non c'erano stati problemi. Si era concordato anche un itinerario e un orario di partenza. Poi il post del sindaco e l'immediata freddezza, a Macerata, del sindacato e dell'Arci. La decisione finale però è arrivata da Roma: fermare tutto.

«Siamo stati costretti a prendere una decisione che ci amareggia», ammette Carla Nespolo, la presidente nazionale dell'Associazione partigiani. «Rispettiamo le istituzioni», scrive su twitter Susanna Camusso, aggiungendo che la Cgil sabato sarà in diverse piazze d'Italia per una giornata di civile mobilitazione». Non a Macerata però. «Contesto al sindaco la sua richiesta tardiva, avevamo già organizzato i pullman», aggiunge Nespolo. «Fosse stata una richiesta di tipo poliziesco, motivata solo da preoccupazioni di ordine pubblico, io non l'avrei ritenuta accettabile. Ma quando il primo cittadino di una comunità ti chiede di non procurare disagio siamo praticamente obbligati ad ascoltarlo. E doppiamente motivati a fare una grande manifestazione nazionale antifascista».

Che però arriverà, nel caso, a settimane di distanza dall'attentato terrorista e razzista. In linea dunque con l'intenzione di Renzi, ribadita anche ieri, di «abbassare la febbre». Il sindaco di Macerata era sul palco a Roma con Renzi lunedì pomeriggio quando il segretario Pd ha ripetuto l'appello alla calma. Un silenzio non isolato, muti sono anche i 5 Stelle, nel fragore della rivendicazioni della destra forzaleghista. Persino il presidente della Repubblica non ha dedicato a Macerata un pensiero compiuto. Ma solo un passaggio allusivo durante una cerimonia, lunedì: «L'egoismo porta inevitabilmente alla diffidenza, all'ostilità, all'intolleranza e qualche volta alla violenza». Il coordinatore regionale dell'Anpi Marche Lorenzo Marconi dichiara: «Ha certamente pesato il fatto che le istituzioni, non solo il comune di Macerata ma anche la Regione, non abbiano aderito alla manifestazione». Il presidente della regione Ceriscioli, anche lui Pd, per la verità è riuscito a non dire una sola parola di condanna sull'episodio di Macerata. Ci sono voluti quattro giorni perché arrivassero i primi segnali di dissenso dal Pd. Il ministro Orlando ieri è stato a trovare i feriti. Il ministro Delrio ha detto in un'intervista a *Repubblica* che «la politica non può tacere davanti al nuovo fascismo». Ha definito poi «sacrosanta» la manifestazione dell'Anpi, annunciando l'intenzione di partecipare. Poco dopo il «suo» sindaco ha ottenuto il dietrofront.

ANPI, CGIL, ARCI E LIBERA, nel comunicare la loro rinuncia hanno chiesto al primo cittadino un impegno preciso: «Pretendiamo che Macerata non diventi un luogo di attiva presenza neofascista». Il sindaco ha risposto con un semplice auspicio: «Ho ancora speranza che tutte le altre annunciate manifestazioni in città possano essere spontaneamente annullate». Le manifestazioni neofasciste sono per il momento confermate, un'altra oggi. «A questo punto chiedo che sia il ministro dell'interno a rompere il silenzio», dice Carla Nespolo. «Dia seguito a questo impegno, tutte queste iniziative di CasaPound e di altri neofascisti non devono essere consentite». Ma non è proprio con la marcia indietro che si legittima l'invito ad abbassare i toni? «Noi non abbassiamo proprio niente. Tant'è vero che avevamo chiesto al Viminale che le liste neofasciste non fossero ammesse alle elezioni e insistiamo che certe organizzazioni vengano sciolte». Invece ci saranno. Nelle urne e, loro sì, anche in piazza.



La rete degli studenti medi di Macerata con l'Anpi, sotto la presidente Carla Nespolo

COME SI È ARRIVATI AL DIETROFRONT

«Obbligati e amareggiati, non taceremo» Appuntamento a Roma il 24 febbraio



I toni li teniamo alti e ci rivolgiamo a Minniti. Deve rompere il silenzio e impedire tutte le iniziative dei neofasciti, sciogliere le loro organizzazioni

Carla Nespolo



La fiaccolata martedì sera a Macerata per Pamela Mastropietro

ni con il braccio teso fuori dal finestrino. Sono gesti che scaldano, che ti autorizzano a pensare che non tutto sia perduto.

Pare anche che quella mattina Traini abbia puntato la sua pistola contro un ragazzo nero che usciva dal supermercato. Però si conoscevano e ha abbassato l'arma, salutandolo. Ma nemmeno è possibile capire se quest'ultimo racconto sia reale perché ormai la narrazione del vero è andata a farsi benedire. Mille storie che si rincorrono e si trasformano e cambiano direzione con un soffio di vento. Senza esagerare, a volte si ha la sensazione di essere a Sarajevo negli anni in cui, da un giorno all'altro, i tuoi vicini, i tuoi amici, i padri dei compagni di gioco di tuo figlio, se ne vanno e dalle colline ti sparano addosso.

Pamela Mastropietro

Quando il corpo della vittima fa «letteratura»

ALESSANDRA PIGLIARU

Quando il corpo di una ragazza di 19 anni diventa campo di guerra e di complicità maschili, è importante sottolinearne la miseria della rappresentazione che se ne vorrebbe fare. Così è capitato spesso ai corpi delle donne offese, maltrattate, molestate e infine nel peggiore dei casi uccise. Così è accaduto anche a Pamela Mastropietro che come unica colpa ha avuto quella di trovarsi in un deserto umano popolato da mostri. Che hanno un nome e un cognome e che, ricostruendone il tragitto, sappiamo ora anche un'intenzione. Succede che questa ragazza di 19 anni, barbaramente uccisa a Macerata e poi fatta a pezzi e gettata via in due valigie come fosse cose tra le cose, è stata ulteriore oggetto - suo malgrado - non solo prima della morte ma anche post-mortem di narrazioni che hanno dell'irreale. Tra queste spiccano per inutilità quella offerta da Luca Traini, in carcere ora per strage, che ha voluto parlare di vendetta. Come fosse sua proprietà, roba sua, Pamela Mastropietro, è stata utilizzata per nascondere e manipolare la vera ragione della sparatoria: una xenofobia che ha radici tutt'altro che rintracciabili nella vicenda dell'uccisione della ragazza. L'altra che spicca è poi quella relativa all'uomo che nelle ore precedenti l'assassinio avrebbe «trascorso del tempo» con Pamela «portandola a casa sua». A questo punto c'è da domandarsi come si tratta la notizia di un uomo di 45 anni che approfitta di una ragazza di 19, in evidente difficoltà e in uno stato di vulnerabilità estrema. Soprattutto se l'uomo in questione invece di aiutare Pamela Mastropietro, che poche ore dopo quell'incontro ha trovato la morte efferata e tristemente nota, invece di accompagnarla per esempio in qualche luogo a lei famigliare, decide di sfruttarla, portarla in un garage e su un materasso di fortuna consumare un rapporto sessuale con lei in cambio di 50 euro. Come si descrive cioè un uomo così che depreda un corpo già sofferente in una esistenza disorientata e tormentata? Secondo alcune rappresentazioni che ieri è capitato di leggere sulla stampa, questo uomo di 45 anni ha diritto a un ritratto molto generoso - ancorché inessenziale - con espliciti passaggi bucolici misti a un lirismo romantico inaccettabile. Il garage sudicio in cui ha portato una ragazza di 19 anni diventa il retro di una casa in campagna, la «barba da hipster» e «i sandali da francescano» si confondono con le «mimose in fiore» e a chi legge rimane la strana sensazione di un episodio surreale che alla crudezza dei fatti sostituisce l'immagine edulcorata di un malinconico personaggio pseudo-letterario ora pentito con il cuore gonfio di malumore. Questo è lo scenario del disamore assoluto toccato in sorte, che potrebbe essere facilmente schiarito - sulle parole di cura e attenzione che dovrebbero essere utilizzate riguardo la vicenda - da ciò che ha dichiarato la stessa madre di Pamela (costretta a dissociarsi dalle farneticazioni del nazifascista che ha sparato a 6 ragazzi e ragazze di origine africana) e che magari desiderava fare altro, per esempio piangere in santa pace la morte della propria figlia. Che aveva 19 anni. Che è stata fatta a pezzi. E che certo non merita di essere seppellita ancora e ancora.

il manifesto
giovedì 8 febbraio 2018

L'altolà di Salvini non apre crepe: il cemento armato della destra è l'immigrazione

ANDREA COLOMBO

La lascia cadere quasi per caso, senza esporsi troppo. Poi, dopo la levata di scudi, frena: la solita interpretazione maliziosa. Ma intanto il tema è stato nominato e gli interessati hanno drizzato le orecchie: Silvio Berlusconi, l'uomo dei condoni edilizi, non li ha dimenticati. Certo il leader azzurro pesa le parole: «C'è la possibilità di una sanatoria edilizia per l'abusivismo di necessità, se si restringe con il massimo rigore il concetto di necessità». Non c'è bisogno di dire di più e la formula minimalista permette di correggere con una nota di Forza Italia che esclude il condono. Passaggio necessario non solo per fronteggiare l'ondata di giustificatissime critiche, ma anche per evitare screzi palesi con l'alleato leghista. Salvini, infatti, sul condono la pensa all'opposto: «Dico fortemente no a ogni ipotesi di condono per abusi edilizi. Il nostro territorio è già troppo cementificato. Occorre abbattere tutte le costruzioni abusive».

Un nuovo fossato che separa la destra, come suggerisce il Pd? Non per davvero. L'imbonitore di Arcore fa la propria campagna ed è ovvio che voglia fare salire l'acquolina in bocca ai suoi potenziali elettori. Nelle scorse settimane ha messo al lavoro una squadra di esperti incaricati di individuare i temi forti della campagna elettorale, le proposte più gradite al popolo votante. Si è fatto consegnare un corposo e dettagliato report. Se il condono figuri ai primi posti di quella lista è ignoto, ma Berlusconi non ha bisogno di addottorati tecnici per sapere che per una parte della sua platea quella è la musica perfetta. Soprattutto al sud, dove si gioca ormai la partita. Il centrodestra è vicino alla vittoria. Non ha toccato quel 39,40% che Berlusconi vanta, ma non è lontano. I maghi dei sondaggi però segnalano un pericolo, quello di un «voto nascosto» a favore dei 5 Stelle nel sud. Il dilagare di Luigi Di Maio da Roma in giù è l'incognita che potrebbe soffiare alla trojka di destra la maggioranza parlamentare.

Per gli stessi motivi Giorgia Meloni, la cui roccaforte elettorale è tra Lazio e Campania, area ad alto tasso di abusivismo, concorda quasi alla lettera con Arcore. Anche per lei nessun condono, non sia mai. Tranne che nei casi, difficilmente circoscrivibili, di «abusivismo di necessità».

Il pubblico che applaude Salvini, l'«uomo forte» legalitario, ha gusti parzialmente diversi ed è ovvio che sulla linea dura con le costruzioni abusive l'uomo d'ordine si smarchi. Però di qui a parlare di nuova divaricazione, come quella sull'Europa, ce ne passa. Macerata ha segnato una svolta sia nella campagna elettorale che nella parabola dei rapporti nel centrodestra.

Anche il discorso del leader azzurro sulla necessità di snellire le regole per l'edilizia, condono a parte, non dispiace alla Lega. Berlusconi promette di «cambiare le regole in modo che chi vuole costruire una casa o aprire un esercizio commerciale non dovrà più aspettare anni. Dovrà dichiarare l'inizio dei lavori e assumersi la responsabilità di rispettare la legge. Solo dopo verranno i controlli». Somiglia da vicino a una liberalizzazione selvaggia, sulla quale il leghista non ha da ridire: «Rilanciare l'edilizia togliendo burocrazia e tasse folli è fondamentale».

Ma il cemento armato che regge l'edificio di una coalizione sino a pochi giorni fa pericolante resta l'immigrazione. Su quel tema l'intesa è idilliaca. Il Cavaliere è drastico: «Noi e la Lega sappiamo che il problema non si risolve con il buonismo e la retorica dell'accoglienza. Il razzismo si combatte rimuovendone le cause». Anche in questo caso i sondaggi d'opinione, che a Macerata registrano un tributo di solidarietà col nazista fuciliere, spiegano la svolta del Cavaliere. Ma ancora di più pesa la percezione di essere a un passo dal traguardo. Fino a 10 giorni fa Berlusconi puntava soprattutto sull'accordo con Matteo Renzi e in subordine sulla sua coalizione oggi il rapporto è invertito.

Così anche Matteo Salvini diserta la «manifestazione anti-inciucio» di sorella Giorgia, depotenziando così l'impatto dell'assenza di Berlusconi, e lo stesso capo di Forza Italia, funambolico, spiega così la diserzione: «Manifestazione dannosa. Darebbe l'impressione che ci sia la possibilità di un accordo con la sinistra che invece non c'è».



Silvio Berlusconi nel 2010 foto LaPresse

Berlusconi riapre la casa della libertà. Con il condono

Sanatoria e costruzioni senza aspettare i permessi, torna il grande classico degli azzurri

AMBIENTALISTI SCATENATI CONTRO

M5S attacca ma scivola sull'«abuso per necessità»

DANIELA PREZIOSI

Matteo Renzi non entra nel merito, liquida il caso con poche battute su facebook. «Berlusconi propone un condono edilizio. E capisci che mancano tre settimane alle elezioni: lui ormai è prevedibile, il condono edilizio è la proposta che spunta sempre nell'ultimo mese». Tocca al suo vice Maurizio Martina sottolineare che il Pd è contrario ai colpi di spugna: «Un errore drammatico che il Paese non può ripetere». Anche se proprio sul campo dell'abusivismo l'ultima legislatura non ha offerto sempre performance smaglianti.

La proposta dell'ex Cavaliere di «una sanatoria edilizia per i casi di abusivismo di necessità», poi corretta dal suo staff in una generica «semplificazione amministrativa» regala comunque una giornata di déjà vu alla campagna elettorale. Il presidente di Forza Italia fa appello a un pezzo del suo storico blocco di riferimento, con il rischio di aprire una falla con i suoi alleati. Per questo torna il Silvio degli inizi e rispolvera un grande classico, un cavallo di battaglia degli 'azzurri' degli anni 90.

Anche le reazioni degli avversari ricordano le contrapposizione e i conflitti di quell'epoca. «L'idea dell'illegalità che viene giustificata, come quando si dice che chi evade le tasse è giustificato dal fatto che sono alte: tutto questo è criminale», dice l'ex magistrato Piero Grasso, leader di Liberi e uguali. «Non esiste l'abusivismo di necessità. Costruire senza licenza è illegale e criminale», rincara Rossella Muroni, vice di Grasso e fino a un mese fa presidente presidente di Legambiente. Proprio ieri i due hanno presentato a Roma il loro «piano verde» in una delle più belle aree della Capitale, il parco dell'Appia Antica: energie rinnovabili e carbon tax in base al principio che «chi inquina paga», «no alle grandi opere inutili», rigenerazione urbana e piano di investimenti pubblici per la messa in sicurezza del territorio, delle infrastrutture e degli edifici.

Grasso presenta il suo «piano verde»: «Costruire senza licenza è illegale e criminale»

I 5 stelle attaccano l'ex Cavaliere: «Con la sua 'autocertificazione edilizia' avranno campo libero non solo gli abusivi ma anche le mafie che distruggono economia legale, cultura e territorio», dichiara Margherita Corrado, candidata a Crotone, archeologa e referente locale del Fai, il Fondo ambiente italiano. Eppure proprio sulla questione del cosiddetto «abusivismo per necessità» i grillini in passato hanno avuto qualche ondeggiamento a scopo elettorale. Nel novembre scorso, durante la campagna per le regionali siciliane il candidato Giancarlo Cancellieri aveva tenuto a distinguere, in un'iniziativa insieme ad Alessandro Di Battista e Luigi Di Maio, tra «l'abusivismo che ha invaso le coste oppure insiste in zone di inedificabilità assoluta, che non è accettabile» e invece «un abusivismo di necessità perché non sono stati fatti i piani casa in questa Regione, perché l'Iacp non ha dato la casa a chi ne aveva bisogno». Concludendo: «Non toccheremo le case degli abusivi per necessità».

Concetto scivoloso. Che le associazioni ecologiste contestano alla radice: «Pensavamo che dopo l'uscita di scena del ddl Falanga (il famoso 'blocca-ruspe' che il Pd ha provato a mandare avanti, poi finito arenato in parlamento, *ndr*), e lo stop alla legge regionale campana che introduceva il concetto di 'abuso di necessità' l'idea di un nuovo condono edilizio fosse uscita di scena», attacca Dante Caserta, vicepresidente di Wwf Italia. «Legittima comportamenti illegali», «favorisce edificazioni selvagge che provocano dissesto», ed è pernicioso anche se non andrà in porto: «anche solo l'effetto annuncio dà il via, immediatamente, a nuovi sfregi del territorio». Una promessa «scellerata, gravissima e irresponsabile», anche secondo Legambiente, «Non sono bastati gli scempi, gli ecomostri che devastano il territorio, le vittime del dissesto idrogeologico alimentato anche dall'abusivismo edilizio, gli affari delle ecomafie», per il direttore generale Stefano Ciafani, la proposta berlusconiana «che dimentica le illegalità consumate fino ad oggi, giustificando l'abusivismo di necessità».



Potere al popolo, sit-in contro la Rai

Pioggia e maltempo permettendo si presenteranno ai cancelli di Viale Mazzini vestiti da fantasmi «perché l'informazione pubblica tratta la neonata lista popolare come lo spettro di queste elezioni». Oggi sit-in di Potere al popolo nella loro giornata di mobilitazione nazionale «contro l'oscuramento mediatico». A Roma l'appuntamento è alle 15, presidi alle sedi Rai anche in altre città, come a Genova. «Potere al popolo esiste e pretende che la realtà venga raccontata», dice una nota, «A meno di un mese dalla fine della campagna elettorale il servizio pubblico continua a operare come se non esistesse». 50mile firme raccolte, centinaia di assemblee territoriali, due nazionali «ma tutto questo viene completamente ignorato», è la denuncia.

Acea abolisce il Jobs Act

Un accordo integrativo che non tiene conto delle novità introdotte dal Jobs Act sull'articolo 18 e mantiene la possibilità di reintegro anche per i nuovi assunti. Lo hanno firmato Acea e i sindacati dell'energia di Cgil, Cisl e Uil scatenando l'ira di Confindustria che ha parlato di «tradimento» ventilando la possibilità che l'azienda sia espulsa dall'associazione. Gli industriali parlano di «ingerenza politica» dato che il primo azionista dell'azienda è il comune di Roma. Il Campidoglio a Cinque Stelle parla di «decisioni autonome prese da una società quotata in borsa». «Finalmente - ha detto Susanna Camusso (Cgil) - anche le aziende si rendono conto della necessità di un sistema che non può basarsi sul sistema di paura e ricatto del Jobs Act».

il manifesto

direttore responsabile
Norma Rangeri

condirettore
Tommaso Di Francesco

direttore editoriale e web
Matteo Bartocci

capiredattore
Marco Boccitto, Micaela Bongi, Massimo Giannetti, Giulia Sbarigia

consiglio di amministrazione
Benedetto Vecchi (presidente), Matteo Bartocci (vice), Norma Rangeri

il nuovo manifesto
società cooperativa editrice
redazione, amministrazione
via Angelo Bargoni 8, 00153, Roma
fax 06 68719573, tel. 06 687191
e-mail redazione
redazione@ilmanifesto.it
e-mail amministrazione
amministrazione@ilmanifesto.it
sito web
www.ilmanifesto.it

iscritto al n.13812 del registro stampa del tribunale di Roma
autorizzazione a giornale murale registro tribunale di Roma n.13812
il manifesto fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 07-08-1990 n. 250
Pubblicazione a stampa: ISSN 0025-2158
Pubblicazione online: ISSN 2465-0870

abbonamenti postali per l'italia
annuo 270 € - semestrale 140 €
versamento con bonifico bancario presso Banca Etica intestato a "il nuovo manifesto società cooperativa editrice"
via A. Bargoni 8, 00153 Roma
IBAN:
IT 84E 05018 03200 0000 11532280

copie arretrate
06/39745482 - arretrati@redscoop.it

STAMPA
RCS PRODUZIONI SPA via A. Ciamarra 351/353, Roma - **RCS Produzioni Milano Spa** via R. Luxemburg 2, Pessano con Bornago (MI)

raccolta diretta pubblicità
Roberto Fachechi
e-mail
ufficiopubblicita@ilmanifesto.it
indirizzo
via A. Bargoni 8, 00153 Roma
tel. 06 68719500, fax 06 68719689

tariffe delle inserzioni
pubblicità commerciale: 368 €
a modulo (mm43x11)
pubblicità finanziaria/legale: 450 €
a modulo finestra di prima pagina:
formato mm 60 x 83, colore 4.550 €
posizione di rigore più 15%
pagina intera: mm 278 x 420
mezza pagina: mm 278 x 199

diffusione, contabilità, rivendite, abbonamenti:
Reds, rete europea distribuzione e servizi
viale Bastioni Michelangelo 5/a 00192 Roma
tel. 06 39745482, fax 06 83906171

certificato n. 8452 del 21-12-2017

chiuso in redazione ore 22.00

tiratura prevista 34.000

Inviate i vostri commenti su
www.ilmanifesto.it
lettere@ilmanifesto.it

Ricordate Badoglio?
Grazie, mille grazie ad Alessandro Portelli per il bell'articolo «Aperta la diga dell'antifascismo, dilaga il razzismo», del Manifesto del 6 febbraio. Vorrei solo aggiungere che la decimazione (fucilare dieci per punire uno) fu usata, prima che dai nazifascisti, fra gli altri anche dal generale Badoglio e dall'allora colonnello Graziani nella prima guerra mondiale contro i soldati dell'esercito italiano, i loro stessi soldati, che si ribellavano alle condizioni di morte delle trincee. Badoglio e Graziani, quegli stessi che ritroviamo nella seconda guerra mondiale. Perchè fascismo, razzismo, violenza e guerra sono legati.
Sonia Soldani Pistoia

Il virus del razzismo
Ha ragione il sociologo Stefano Allievi quando dice che purtroppo ci sono molti più razzisti e/o xenofobi che neofascisti e neonazisti. Centro e Sinistra infatti non sono esenti da un pericoloso virus che da endemico nella società italiana ed europea rischia di tornare ad essere epidemico. Non semplifichiamo ideologicamente una questione così complessa e troviamo il modo di stimolare il nostro sistema immunitario civile e politico. Saluti preoccupati.
Roberto Cerchio Torino

Il fascismo quotidiano
Cara direttrice, come ha rilevato domenica Marco Revelli il paese di Gazzada - Schianno, avente 4600 abitanti in provincia di Varese, ha avuto il disonore della ribalta nazionale, per via delle vergognose offese al Giorno della Memoria, postate su Facebook, da parte della sindaca leghista Cristina Bertuletti. Una sindaca che nei giorni successivi ha duramente apostrofato anche il direttore del quotidiano on-line Varesenews, reo di aver riportato e commentato negativamente l'accaduto, nonché per aver dato voce all'indignazione che immediatamente è scattata in tutta la provincia. Tanto che Venerdì 2 febbraio a Gazzada si è svolta una assemblea pubblica nella sede dell'associazione culturale e di volontariato La Casa di Nando, con la partecipazione di 120 persone e del presidente della provincia Gunnar Vincenzi, ove la presidente dell'Anpi provinciale Ester De Tomasi, figlia del deportato politico Sergio, ha descritto puntualmente la realtà atroce dei lager nazisti. Ben venti compagne e compagni sono intervenuti nel dibattito, e corale è stata la richiesta di dimissioni della sindaca filo Casa Pound. La situazione, anche dopo la vicenda di Macerata, è più che grave, e pertanto tutte le organizzazioni promotrici dell'appello «Mai più fascismi» dovrebbero porsi l'obiettivo di una riflessione seminariale, e non episodica nel tempo, sulle ragioni di quella che con le parole di Boaventura de Sousa Santo e di Enzo Collotti può essere definita «l'epoca del fascismo sociale strisciante e quotidiano». Fraterni saluti
Gian Marco Martignoni

— segue dalla prima —

Macerata

Se la voce dell'odio diventa egemone nel Paese

ALESSANDRO DAL LAGO

Un odio alimentato dalle strumentalizzazioni di Berlusconi e dall'assenza di qualsiasi azione di governo contro il fascismo. In altri tempi, il sindaco di sinistra o centrosinistra di una città ferita come Macerata avrebbe chiamato i cittadini a mobilitarsi. Oggi, il sindaco Carancini chiede, in nome della «comunità», che si sospenda ogni manifestazione. Ma non è difficile prevedere che a gridare sarà solo la destra razzista.

E così la voce dell'odio è la sola che si sente davvero. Da sempre, nel dopoguerra, il fascismo ha trovato spazio, alimentato non solo da un ribellismo cialtrone, ma anche dalla connivenza di settori dell'apparato dello stato. Oggi, tuttavia, sembra in grado di condizionare con i suoi messaggi «sociali» ampli strati di un'opinione pubblica disertata dalla cultura civile. Il problema non è soltanto il rispuntare del culto delle «buone opere» di Mussolini - che non manca nemmeno in qualche brillante mente di centrosinistra. È la creazione del disordine in nome della «legalità», la stigmatizzazione violenta delle minoranze a favore delle supposte maggioranze, lo sdoganamento del razzismo biologico e il menefreghismo con cui i «liberali» e i «democratici» accolgono le dichiarazioni razziste dei loro alleati, Qualsiasi partito di centro o liberale francese, tedesco o inglese (nell'Europa dell'est è tutt'altra storia) non avrebbe sostenuto la candidatura di un Fontana, quello della «razza bianca». In Italia si ridacchia o si minimizza. In un paese civile, Calderoli, che diede dell'orango al ministro Kyenge, sarebbe stato cacciato dal parlamento. In Italia, è stato salvato dai voti dei senatori Pd. Dovunque, il fascista che uccise con un pugno un profugo nigeriano dopo aver urlato «scimmia africana» alla moglie sarebbe in galera. Da noi, ha fatto poco più di un anno di prigione. Dovunque, per farla breve, il raid razzista di Macerata, opera di un leghista, avrebbe profondamente scosso la società. Da noi, o lo si minimizza come gesto di un folle o lo si esalta sui social o sugli striscioni.

In tutta questa vicenda, il ruolo della Lega è centrale. Dopo la svolta «nazionale» di Salvini, esiste di fatto una connivenza oggettiva tra estrema destra nazi-fascista e gli ex-padani. I messaggi xenofobi di Salvini sono identici a quelli di Forza Nuova e Casa Pound. Ma non minore è la responsabilità di Berlusconi e dei suoi portaborse. Invocare l'espulsione di 600.000 stranieri - qualcosa di impossibile e impensabile - significa gettare benzina sull'ostilità dilagante per profughi e migranti. Alla fine, ci sarà sempre qualche miserabile giustiziere che prenderà attivamente le parti della «comunità».

La minimizzazione del raid di Macerata da parte del Pd, a parte qualche voce isolata, sembrerà astutissima a Renzi, che mira a governare con Forza Italia. Ma è un altro piccolo contributo all'avvelenamento dell'aria che si respira in Italia. Questo dovrebbe essere il momento della mobilitazione, dell'espulsione dei fascisti dalla scena politica, non del quietismo e del volemose bene in nome della tranquillità, come chiede il sindaco di Macerata.

Perché, come si vede facilmente girando per i social e come sa Laura Boldrini, altri vigliacchi sono pronti a colpire i deboli per difendere i forti.



25 aprile in piazza

Ignoranza sulle migrazioni
Si è tolta dagli istituti scolastici superiori la Geografia economica ed è quindi rimasta ed anzi è accresciuta l'ignoranza nella conoscenza delle cause delle migrazioni, pertanto drammi e tragedie su tragedie con l'aumento del razzismo che non indaga la causa, ripeto la causa del fenomeno storico-geografico delle migrazioni; si reintroduca quindi lo studio della Geografia perché solo la conoscenza può servire a superare un eventuale disagio nella convivenza reciproca con gli abitanti di altri continenti. Avanti dunque per il bene comune.
Luciano Baruzzi geografo ambientalista Lugo di Romagna, Ra

La dottrina Trump
La «dottrina Trump» comporta il riarmo degli Usa, motivato da quello delle altre potenze nucleari. Ecco: ricordo una tribuna politica degli anni '80 durante la quale Mario Capanna, allora leader di Democrazia proletaria, esponeva le ragioni (condivise all'epoca dal Labour britannico) del disarmo unilaterale. In un pianeta in grado di distruggersi più volte, non ha senso adottare il criterio del confronto e della rivalsa: «se ne hai 100, per sentirmi sicuro dovrò possederne 120».

Occorre dunque spezzare la spirale della deterrenza e avviare un circolo virtuoso.

Capanna, poi, estendeva il discorso e proponeva di rivisitare idee e concetti tradizionali, fra i quali quello di sicurezza, per l'appunto, e di nobiltà d'animo. Categorie proprie della nostra specie fin dall'età della pietra andavano superate. Disporre dei nuovi mezzi con la vecchia logica avrebbe provocato un disastro. E per molti versi quelle parole trovano oggi riscontro. ?Il paradosso dei messaggi controfattuali: tanto distanti dalla realtà e dalle sue perversioni quanto profetici.

Sì, forse non dobbiamo cedere alla dittatura del presente. Vi sono «giochi», alchimie, «equilibri» ai quali siamo abituati e che perciò ci paiono normali, e che pure ci rendono prigionieri o prossimi all'estinzione. Qui si può scorgere l'eco del '68, come quella della lotta nonviolenta del Mahatma Gandhi o del pastore battista Martin Luther King. Non si tratta di aspirare alla perfezione; l'essere umano è un «legno storto», ormai lo sappiamo. Ma non è detto che ciò che non è mai sarà.
Danilo Di Matteo

I bambini ci parlano

Cosa abbiamo visto su baoblog

GIUSEPPE CALICETI

In questi giorni, con la lim, sono andato sul sito ww.baoblog.it Mi dite cosa abbiamo visto?

«Abbiamo visto un video che si chiama *Il salto*. A me è piaciuto molto. Ci sono delle bambine e dei bambini che si allenano a saltare un fosso vicino alla loro scuola. Ma una bambina non ci riesce e finisce nell'acqua del canale». «Ci sono dei video, dei racconti, dei disegni». «Su questo sito ci sono dei documentari fatti dai bambini. Oppure dei disegni». «Anche delle poesie che hanno scritto, dei racconto. Poi li hanno anche illustrati». «C'è un video che hanno fatto con loro che fanno gli attori. Anzi, ce ne sono tanti. A me quello che è piaciuto di più è quello che si intitola *Ho le verifiche*. Prima tutti gli studenti prendono dei brutti voti: 2, 3, 4. Solo una, la più brava della classe, prende 10 e lode. Ma c'è un trucco. Loro lo scoprono e dopo prendono tutti 10». «È un film di fantascienza». «Non è un film. Dura solo dieci minuti». «Però tutte le cose che ci sono su baoblog li hanno fatti gli alunni delle scuole. Gli studenti delle scuole». «Quelli delle scuole di Reggio Emilia». «*Ho le verifiche* è un video che hanno fatto i ragazzi della scuola media, però». «Mi piace anche il video *Il vento e la foglia*, a me. Quello lo hanno fatto… Lo hanno fatto dei bambini delle elementari?». «Sì. Anche a me piace». «A me piace la storia di Otto. Un bambino che voleva fare il calciatore e dopo ci riesce e poi si innamora». «A me il libro *Mani Umani*». «A me piace anche il video che abbiamo fatto noi con le nostre mamme. Anzi, solo le mamme che non sono nate in Italia. Le mamme della nostra classe che non sono nate in Italia. Si intitola *Tutte le mamme del mondo* e si vede che ci siamo noi, le mamme e anche la nostra scuola». «Però quando lo abbiamo fatto eravamo più piccoli».

Mi dite, perciò, cosa è un blog? «Un blog è… Non lo so». «È una cosa in internet che ci vuole il computer o il telefonino per guardarlo». «È una specie di giornale, come hai detto tu: una volta c'erano i giornalini scolastici con la carta, adesso ci sono i blog che sono come dei giornalini scolastici, però senza carta, solo in internet». «Per me il blog è quando tu scrivi sul computer e ci puoi mettere anche le foto». «Gli articoli sui giornali sono diversi perché non ci puoi mettere le foto, infatti non ci sono quasi mai. Invece in internet, sul blog, ci sono sempre». «Ma le foto e i disegni li puoi mettere anche sopra agli articoli sui giornali di carta, veh? Quello che non puoi metterci sono i video». «Ah, è vero! Io ho capito, adesso! Il blog è un posto dove tu puoi mettere dei racconti o delle favole o degli articoli o delle poesie. Ma non solo scritte, anche con dei disegni e anche dei video. Così è più bello». «Un'altra differenza è che sui racconti dei libri e dei giornali, quasi sempre, ci sono poche figure. Invece su quelli nel blog… Insomma, nel blog ci sono più immagini, più figure». «A me piace di più proprio per questo». «Un blog è pieno di parole ma anche di colori, certi giornali e certi libri, invece, no». «Poi i racconti e gli articoli del blog sono più corti, invece gli articoli o i racconti sui giornali e sui libri sono lunghissimi, non finiscono più». «Il blog è uno scritto con parole, immagini e musiche, anche, perché nei video ci possono essere delle voci o delle musiche». «Però è più difficile scrivere tutto perché devi fare più cose: le foto, le parole scritte che devi scriverle e ci vuole tempo. Poi devi mettere tutto insieme e insomma, per me non è facile». «Io a casa guardo sempre i giochi sul telefonino ma non leggo quasi mai quello che c'è scritto». «Anche a me piacciono di più le immagini e le foto, invece delle parole. Però mi piacciono un po' anche le parole. Mi fa un po' fatica scriverle tutte, però». «Il baoblog è solo per gli studenti, però. Ci possono scrivere solo i bambini e i ragazzi di Reggio e provincia». «Possono scrivere anche i post». «Cosa sono?». «Sono i commenti». «Però non possono offendere».

— segue dalla prima —

DESTRA IN PIAZZA SINISTRA A CASA

NORMA RANGERI

In questa deriva fascistoide è netta l'impressione che manchi una risposta di forte contrasto. Perché se di Macerata il leader a 5 Stelle preferisce «non strumentalizzare», sugli immigrati il governo - e quindi il Pd - non è stato capace di una risposta alta, non difensiva. Certo è che se Renzi dice «aiutiamoli a casa loro» e con il ministro Minniti che mette in pratica la linea del Nazareno, il leader del Pd non sa come distinguersi da Di Maio, Salvini e Berlusconi. E non lo fa nemmeno sulle vicende di Macerata, dove il «fronte democratico» si sfila dalla manifestazione in programma e, a cominciare dal sindaco piddino, obbedisce a Renzi che invita a starsene a casa. (Del resto nulla di nuovo. Ricordiamo quel che accadde con Veltroni ancora sindaco nel 207 prima della campagna elettorale che approderà nel 2008 con l'elezione della destra di Alemanno. Una donna fu uccisa da un rumeno e il governò varò un decreto *ad hoc*, incostituzionale, contro gli immigrati rumeni).
In questa situazione i 5Stelle stanno alla finestra, convinti di essere i vincitori morali della campagna elettorale se si confermeranno il primo partito. E se riusciranno a prendere una parte dei voti in libera uscita che, stando ai sondaggi, potrebbero essere proprio quelli del Pd. Sono diventati europeisti (una giravolta sorprendente), sull'immigrazione dicono le stesse cose di Minniti, e martellano sul reddito garantito. Come risulta evidente, lo spazio per una campagna elettorale di sinistra, capace di battere un colpo e farsi sentire su temi che non siano la sicurezza, è ridotto. Se non era per i braccialetti di Amazon, il tema del lavoro non avrebbe bucato lo schermo negli ultimi giorni. Noi non siano la Germania, ma non sempre questo significa che sappiamo fare meglio. Il contratto dei metalmeccanici potrebbe essere un ottimo spunto per parlare di salario e orario di lavoro, della condizione sociale drammatica della disoccupazione, delle nuove povertà che hanno la brutta faccia della diseguaglianza.
Ma intanto l'Italia canta. Mancano nemmeno quattro settimane al voto e va in onda Sanremo che raccoglie il 52% dell'*audience*. In buona parte merito del ciclonico Fiorello che ha messo in scena il giochino del voto. Per chi votate?, ha chiesto alla platea il recordman di ascolti. Poi ha nominato il Pd, il centrodestra, i 5Stelle e «liberi e belli», ha detto scherzando con il pubblico. Una battuta per dire che nella cabina elettorale c'è un po' di tutto. Grasso, il cui faccione di bell'uomo tranquillo spicca sui manifesti per strada, questa volta ha azzeccato la risposta: «Grazie Fiorello, vuol dire che oltre che liberi e uguali siamo anche belli». E speriamo che, prima e dopo il 4 marzo, siano anche forti.

La libertà di vendersi e i moralisti del neoliberismo

SILVIA NICCOLAI

— segue dalla prima —

Al riguardo Augusto Barbera, richiamandosi al pensiero più vitale dei giuristi della sua generazione, scriveva nel 1982: «I diritti di libertà proprio in quanto diritti possono consentire un più facile ingresso dei valori costituzionali all'interno dei rapporti privati». Si pensava, ad esempio, ai diritti del fanciullo nella famiglia; e si teneva presente che le minacce alla libertà non provengono solo dal pubblico potere, ma anche «dall'alienante conformismo del materialismo capitalistico, in grado di funzionalizzare alle proprie esigenze di dominio ogni aspetto della stessa realtà biologica». Si pensava che la libertà trasforma; parlare delle libertà era porre il problema «complessivo dei poteri capaci di restringerle o di tutelarle» (Amato).

Insieme a una domanda di Luisa Muraro («che libertà è quella che produce niente di nuovo?») quelle storiche pagine mi sono venute in mente leggendo l'ordinanza della Corte d'Appello di Bari secondo la quale, siccome una donna che si vuol vendere esercita una libertà «primigenia», punire i procacciatori di sesso a pagamento, che la facilitano nella sua libera impresa, è contrario agli inviolabili diritti naturali.

MI DOMANDO se è questa una questione sulla costituzionalità di una legge, o è una questione sulla Costituzione, che revoca in dubbio il cuore del progetto che Aldo Moro chiamò «di convivenza».

Di quest'ultimo, e non tanto della legge Merlin (le argomentazioni dell'ordinanza sarebbero del resto ripetibili tal quali in diversi altri casi, per esempio contro il divieto di gestazione per altri, pochi giorni fa qualificata dalla Corte come «un'offesa alla dignità della donna che mina nel profondo le relazioni umane»), mi paiono attaccate le fondamenta quando si sostiene che "dignità" vuol dire "autodeterminazione", che è libertà di vendersi. Si pone così nel nulla, direi, il principio che l'iniziativa economica privata, pur libera, non può svolgersi in contrasto con la libertà e la dignità umana (articolo 41 della Costituzione) - con le quali, dunque, non si identifica - per lasciare campo libero all'anti-umanesimo integrale di un capitalismo per il quale limitare l'orario di lavoro lede l'autodeterminazione del lavoratore, che liberamente potrebbe voler lavoratore 24 ore al giorno. Si smarrisce per questa via, mi pare, la differenza tra la libertà e l'abuso. Eppure, una società che non si interroga su ciò che è abuso rinuncia a vivere secondo diritto. E se uno 'scegliesse' di morire di lavoro?

L'IDEA CHE LA ESCORT, siccome non si prostituisce per bisogno, è autodeterminata, suggerisce che chi è nel bisogno non è capace di autodeterminazione: eppure ognuno, quale ne sia la condizione personale e sociale, è eguale nella dignità (articolo 3 della Costituzione). E davvero lo sfruttamento riguarda solo il povero, oppure, come riflette Pateman, consiste nel dedurre nel contratto la proprietà della persona, mettendo «il diritto di comando nelle mani di una delle parti contraenti»? Pensando nel primo modo, diviene impossibile cogliere quanto il potere affondi nel 'privato'.

In vero, accusando la legge Merlin di essere moralista, per affermare la morale del neoliberismo - in cui fare una cosa per piacere o farla per denaro è lo stesso, dal momento che non c'è piacere che non passi per il denaro, e tutto è lavoro, nel senso di valorizzazione del capitale che uno o una ha a disposizione - l'ordinanza sviluppa una visione costituzionale (per me, devo dirlo, anti-costituzionale) molto precisa. La libertà non serve per trasformare i rapporti di potere, tanto meno ha la funzione, prima di tutto spirituale, di porgere l'idea che le cose possono stare diversamente da come stanno. Intorno agli individui che dispiegano le loro libertà scompare una società che sa e vuole interrogarsi sul senso delle azioni umane. Smarrito il filo della solidarietà - presupposto di un pensiero comune - diviene impossibile capire che la legge promuove la libertà sessuale proprio reagendo all'idea che di essa si possa fare impresa.

RIFERITA AI RAPPORTI tra donne e uomini, mi pare che un'idea di libertà, che mette il profitto a governare la vita materiale e gli immaginari, e l'indifferenza al posto della solidarietà, lungi dal trasformare i rapporti di potere li riporti parecchio indietro.

L'idea che la escort si 'autodetermina', che capta le tesi del *sex work*, approda nel pronunciamento di un giudice della Repubblica proprio nel momento in cui il *mee-too*, dal caso Weinstein, dichiara che il mondo sinora si è retto su un patto sessuato, che disciplina le donne fin dalla culla a compiacere l'uomo per ottenere qualcosa per sé. Dichiarare quel patto vuol dire scioglierlo, e fu proprio con le ragazze di Arcore che Dominijanni se ne accorse. Ecco escogitata l'opportuna reazione per rimettere le cose a posto: la nuova dottrina costituzionale secondo cui proprio facendo come sempre - vendendosi all'uomo - le donne esercitano la quintessenza della loro libertà: che loro piaccia darsi all'uomo è legge di natura.

Tra gli argomenti dell'ordinanza ne manca uno: una donna impara che le conviene vendersi perché ci sono tanti uomini che la vedono come una cosa che si compra, e intorno a cui si guadagna. La legge Merlin aveva da ridire soprattutto su costoro (che, a proposito di patti su cui si è retto il mondo, avevano trasformato i propri 'naturali' bisogni in un'attività regolata dallo Stato).

Alcuni oggi hanno capito che sbandierando la libertà delle donne possono tornare a mettersi più comodi? Legittimare la vendita del sesso serve a legittimare l'atto del comprarlo. Una volta che sia finalmente 'sdoganato' se ne potranno trarre profitti ancor maggiori e si potrà liberare chi compra sesso da quel certo stigma sociale, fastidioso in specie per personaggi d'alto bordo che anziché andare con la prostituta di strada 'noleggiano' la escort.

Indiscutibile, allora, l'urgenza di teorizzare nuove libertà costituzionali "all'indietro". Non sia mai che il diritto inviolabile dell'uomo di comprare la donna, del padrone di comprare il servo, sia incrinato da una libertà che guarda a un mondo dove nessuno compra nessuno.



Dal documentario "Case chiuse" di Filippo Soldi

> *Alcuni hanno capito che sbandierando l'autodeterminazione della donna possono tornare a mettersi più comodi, legittimando l'atto di comprare sesso*

Hacker's dictionary

Come difendersi dal phishing

ARTURO DI CORINTO

Il phishing è una tattica fraudolenta di sottrazione delle informazioni personali online. Il suo scopo è indurre gli utenti in rete a fornire password e altri dati sensibili a siti web che sembrano legittimi ma che non lo sono. Più spesso il phishing ha la forma di una email che richiede di fornire informazioni private o di cliccare su link e allegati in grado di installare un virus all'interno di smartphone e pc.

Il phishing è in genere utilizzato dai cyber-criminali per rubare informazioni fiscali e bancarie, come è successo in Italia con finte comunicazioni dell'Agenzia delle Entrate, ma può essere usato anche a fini di spionaggio.

■■■

Il Citizen Lab di Toronto ad esempio ha indagato su molti casi in cui il phishing è stato utilizzato contro giornalisti, attivisti e operatori umanitari da parte di gruppi che cercano di spiarne le attività. Il motivo è ovvio: attraverso i nostri account inviamo rapporti e resoconti, documenti legali, comunicati, liste di luoghi e di persone.

Succede in Tibet, dove gli oppositori al regime di Pechino sono bersaglio di uno spionaggio digitale decennale. La cosa funziona così. L'attivista per i diritti umani riceve un'email che sembra inviata da un membro della comunità tibetana che afferma di volere condividere le bozze di un logo da usare su un sito web d'opposizione. Ma i file allegati sono in realtà collegamenti a un sito web che somiglia a Google Drive. Una volta cliccato sui file si viene indirizzati a una finta pagina di accesso a Google dove il nome utente e la password vengono trasferiti agli spioni prima che la vittima sia reindirizzata al sito legittimo. Da quel momento in poi gli spioni possono accedere all'account della vittima e rubare informazioni preziose.

L'anno scorso, attivisti, avvocati e giornalisti in Egitto sono stati presi di mira da una campagna di phishing su larga scala che ha coinvolto quasi cento indirizzi implicati in una causa tra il governo egiziano e alcune organizzazioni non governative. Le email di phishing sembravano provenire da servizi come Dropbox e Google e menzionavano fatti rilevanti per convincere i destinatari a fare clic sui link proposti per ulteriori informazioni.

■■■

Questo tipo di phishing che emula un servizio legittimo si chiama «Angler Phishing» cioè «Rana pescatrice», proprio a ricordare la funzione dell'esca davanti alle fauci del pesce predatore.

■■■

A dicembre 2016, Azza Soliman, avvocatessa egiziana che assiste molte donne in casi di tortura, detenzione arbitraria, violenza domestica e stupro, è stata arrestata a casa sua. Dopo l'arresto, mentre veniva interrogata dalla polizia, alcuni dei suoi colleghi ricevevano un'email che sembrava una notifica di Dropbox per condividere il documento del mandato di cattura di Soliman, ma non lo era. Cliccando il link si accedeva a una pagina di phishing che rubava login e password.

Sfruttando questa tecnica i malviventi possono operare su tutti i servizi per i quali abbiamo commesso l'errore di usare la stessa email e la stessa password per autenticarci: social network, servizi di prenotazione turistica, siti di gaming online. Con email e password possono resettare l'accesso a questi servizi lasciandoci fuori.

■■■

Il consiglio è pertanto di prestare grande attenzione a tutte le e-mail che si ricevono e ai link contenenti. Passandoci sopra col mouse si vede l'indirizzo esatto, ma a volte l'indirizzo è offuscato e si viene tentati di cliccarlo lo stesso. C'è un modo per proteggersi: usare la cosiddetta autenticazione a due fattori che richiede una sorta di seconda password per accedere l'account.



In movimento in edicola

OLIMPIADI E NON SOLO Gli azzurri ai giochi invernali in Corea del Sud. Storie, ricordi e interviste ai campioni di ieri e di oggi



Domani su Alias

BERLINALE Tutto l'Oriente estremo al festival e intervista a Soda Kazuhiro. Lo sguardo acceso sui lati meno esposti del Giappone



Visioni

BLACK PANTHER Parla Ryan Coogler regista del blockbuster Marvel sul primo supereroe «nero»

Luca Celada pagina 12

quotidiano comunista

il manifesto

■ CON FASCICOLO 1968 + EURO 3,50
■ CON "LE MONDE DIPLOMATIQUE" + EURO 2,00
■ CON "IN MOVIMENTO" + EURO 1,00

La storia del '68 In edicola i primi due fascicoli

VENERDÌ 9 FEBBRAIO 2018 – ANNO XLVIII – N° 34 www.ilmanifesto.it euro 1,50

LA DEMOCRAZIA SI DIFENDE CON LA DEMOCRAZIA

TOMMASO DI FRANCESCO

E meno male che Minniti è «uomo silenzioso e riservatissimo», scriveva ieri *la Repubblica* al seguito della sua campagna elettorale. Perché non solo chiede voti con convinzione: «Se voi avete bisogno di sicurezza sono la persona giusta da votare», insomma un ministro degli interni buono per tutte le stagioni-coalizioni. Ma soprattutto Minniti - dimentico che la democrazia si difende con la democrazia e, storicamente in Italia, da chi scende in piazza - ora ammonisce, minaccia, «vieta» e rivendica. Non gli è bastata la pressione esercitata sulle organizzazioni democratiche Arci, Anpi, Libera e sulla Cgil che hanno revocato all'ultimo momento la manifestazione nazionale antifascista che avevano convocato domani a Macerata per protesta contro l'attentatore fascio-leghista Traini. Ora, di fronte alla protesta che si leva dentro queste organizzazioni e di fronte alla presenza in piazza sabato a Macerata della Fiom, di molte forze di sinistra e dei centri sociali, incapace com'è di proibire la piazza ai neofascisti di Forza nuova e Casa Pound che scorrazzano, con Salvini, per le Marche e non solo, avverte che se l'appello a non manifestare non verrà accolto «dalle forze politiche...ci penserà il Viminale a vietarle. Come se fascisti e antifascisti fossero la stessa cosa. Non gli bastava la breccia antidemocratica che ha aperto con il blocco dell'accoglienza ai migranti in Mediterraneo, dopo la colpevolizzazione delle Ong di soccorso umanitario, e con la consegna del controllo degli sbarchi alla «guardia costiera libica».

— segue a pagina 14 —

Marco Minniti foto di Fabio Cimaglia/LaPresse



Interno notte

Fermi tutti: fascisti e antifascisti sono uguali per il ministro di polizia. Intanto Forza nuova va in piazza. E monta il dissenso in Anpi, Arci e Cgil che hanno deciso la retromarcia: noi a Macerata ci andremo. E il corteo è confermato

pagine 2, 3

PER L'ISTAT NESSUNA INVASIONE: «IN ITALIA IMMIGRAZIONE STABILE ALL'8,4%»

Razzisti nel paese dove si nasce meno

Rapporto sugli «indicatori demografici» 2017 dell'Istat: il saldo tra immigrazione e emigrazione aumenta, ma la popolazione straniera resta stabile ed è in fase «matura». L'incremento della popolazione immigrata è dovuta all'acquisizione della cittadinanza, mentre sulla «fuga» all'estero degli italiani pesa la «Brexit». Nona consecutiva diminuzione dei nati dal 2008. Il calo è maggiore nel Lazio: 7%. L'Italia è un paese che invecchia, ha un'età media di 45 anni: il 22,6% della popolazione ha età compiuta superiore o uguale ai 65 anni, il 64,1% ha età compresa tra 15 e 64 anni mentre solo il 13,4% ha meno di 15 anni. Rispetto a 10 anni fa le distanze tra le classi di età più rappresentative si sono ulteriormente allungate. Quale ulteriore conseguenza, i rapporti intergenerazionali si stanno anch'essi gradualmente modificando. L'indice di dipendenza degli anziani, ad esempio, risulta oggi pari al 56,1%, registrando un incremento di 4 punti sul 2008. Nel frattempo la popolazione prosegue la sua discesa: oggi è pari a 55 milioni 430mila residenti. La perdita sull'anno precedente è pari a 113mila residenti. L'Istat sostiene che il paese è coinvolto in una spirale di "decrescita naturale" che non solo appare difficilmente reversibile ma apre la strada alla prospettiva di un ulteriore allargamento della forbice nascite-decessi negli anni a venire. CICCARELLI A PAGINA 5

biani



Macerata

Sindaco e ministro ripassino l'art. 17 della Costituzione

MASSIMO VILLONE

Male ha fatto il sindaco di Macerata Carancini a chiedere la sospensione di tutte le manifestazioni, come se fossero uguali. Non lo sono affatto. Quelle che presidiano i valori democratici, che protestano contro un vile attacco fascista alla convivenza civile, hanno un valore positivo

— segue a pagina 15 —

Sinistra

Come LiberieUguali può sconfiggere il richiamo al voto utile

ALDO CARRA

Dopo uno scatto iniziale che ha fatto immaginare un risultato a due cifre, i consensi a LiberieUguali ristagnano. Possono aprirsi due scenari: a) l'acutizzarsi dello scontro politico produce l'effetto voto-utile favorendo il Pd; b) che LeU accresce i suoi consensi anche attirando i voti che fuggono dal Pd.

— segue a pagina 15—

GUERRA IN SIRIA

Massacro Usa a nord, strage russa a Ghouta



La guerra in Siria vive l'ennesima recrudescenza: da giorni i raid russi colpiscono Ghouta est, sobborgo di Damasco assediato dal governo e controllato dagli islamisti. Sarebbero 200 i morti. Tensione altissima anche a nord: la coalizione a guida Usa ha colpito forze pro-governative, accusate di attacchi alle Sdf. CRUCIATI A PAGINA 9

Grosse Koalition

La debolezza della Spd al seguito di Merkel

MARCO BASCETTA

La gestazione dell'ennesima Grande coalizione a Berlino è segnata da un paradosso che illumina assai chiaramente lo stato in cui versa la democrazia rappresentativa in Europa. Come sarebbe possibile che una estenuante maratona negoziale venga rimessa in discussione dal referendum nella Spd?

— segue a pagina 15 —

Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Gipa/C/RM/23/2103

il manifesto
venerdì 9 febbraio 2018

INTERNO NOTTE

Ma quale retromarcia Cresce il dissenso all'ordine del sindaco

Un appello firmato da 150 circoli e 10 comitati territoriali dell'Arci Malumori anche nell'Anpi, che oggi lancerà il nuovo corteo a Roma



Manifestazione dell'Anpi foto LaPresse

ANDREA FABOZZI

La decisione di ritirare l'adesione alla manifestazione antifascista di Macerata, che le leadership di Anpi, Arci, Cgil e Libera hanno dovuto prendere in solitudine e in poco tempo mercoledì, sta provocando numerose reazioni di dissenso. Clamorose nell'Arci, dove 150 circoli e dieci comitati territoriali (Avellino, Como, Cosenza, Rimini, Pisa, Palermo, Lecco, Pavia, Reggio Calabria e Siracusa) hanno sottoscritto un appello che chiede alla dirigenza di ripensarci. La presidenza nazionale dell'Arci si riunirà oggi e, a questo punto, non ci ripenserà. Ma proverà a spiegare in un documento le ragioni di una scelta «sofferta», soprattutto dalla base. In aiuto dovrebbe arrivare il contemporaneo lancio per iniziativa dell'Anpi di «una grande manifestazione nazionale antifascista», a Roma il 24 febbraio. Ma anche l'associazione partigiani è attraversata dal dissenso. Sulle bacheche facebook come nella mail che arrivano alla presidenza. Soprattutto dalla Toscana, dove qualche circolo (Pontassieve, Bagni a Ripoli) così come un intero comitato provinciale, quello di Siena, hanno deciso di rendere pubblico il loro disaccordo con la retromarcia di Macerata. Critiche anche dal Piemonte (Bussoleno) e dal Lazio, dove il circolo Anpi dedicato alla memoria di Renato Biagetti, antifascista ucciso dai neri a Roma nel 2006, ha voluto dire no «a un nuovo Aventino». Anche la Fiom si è smarcata dalla decisione della Cgil e ha annunciato al sua partecipazione al corteo di Macerata «in difesa del diritto costituzionale di manifestare».



Manifestazione a Roma del centro sociale maceratese Sisma

Gli organizzatori confermano la manifestazione a dispetto degli avvertimenti del ministro dell'interno. Nessun divieto ufficiale ha fatto seguito al minaccioso «ci penserà il Viminale a fermare le manifestazioni» pronunciato da Minniti e copiato dalla prefettura. Una situazione di sospensione che può preludere a una pericolosa decisione all'ultimo minuto. Anche perché nel frattempo al dietrofront delle quattro grandi organizzazioni hanno risposto molte nuove adesioni. Dopo Potere al popolo, adesso anche Liberi e Uguali parteciperà. Ci saranno le donne di Non una di meno, la Rete degli studenti medi, l'Unione degli universitari. E molti pullman già prenotati dall'Arci partiranno ugualmente. L'organizzazione è quella che ha subito il contraccolpo più grosso.

Mercoledì il sindaco di Macerata ha chiamato la presidente dell'Arci e poi i vertici di tutte le altre organizzazioni. Tutti, da Libera all'Arci alla Cgil, hanno dovuto decidere in una manciata di ore. Ma solo nell'Arci il dissenso ha preso piede immediatamente dopo che la scelta di fare un passo indietro è stata resa pubblica. L'appello è partito da un circolo storico di Pisa, la casa dei popolo Rinascita aperta nel 1946 e rilanciata qualche anno fa da un gruppo di giovani. Le adesioni che si sarebbero dovute chiudere ieri mattina sono continuate ad arrivare fino a sera, tra gli ultimi un circolo di Roma che è il secondo a livello nazionale per numero di tessere staccate. «I nostri non capiscono», racconta Tiziana Passarini del circolo Brecht di Bologna, che esiste da 55 anni e riunisce 800 soci. «Proprio in questi giorni stiamo raccogliendo le firme all'appello "Mai più fascismi", ma quando si tratta di fare qualcosa di concreto decidiamo di tirarci indietro? Noi no, andremo a Macerata». Molte perplessità si possono raccogliere anche tra i vertici dell'associazione, che conta un certo numero di rappresentati candidati alle prossime elezioni nelle fila di Liberi e Uguali e uno in Potere al Popolo, liste che a Macerata ci saranno e che stanno criticando la linea del silenzio - «meglio non alzare la tensione» - teorizzata da Renzi e messa in pratica da Minniti. «Se ci fossimo dovuti adeguare a messaggi del genere non saremmo andati neanche a Genova nel 2001», è il tipo di ragionamento che si coglie parlando con più di un dirigente, a taccuino chiuso. Una pagina facebook ha cominciato a raccogliere foto di iscritti Arci che, tessera in mano, annunciano l'intenzione di raggiungere Macerata.

«Dobbiamo ritirarci proprio mentre siamo in strada a raccogliere firme contro i fascismi?»

«Non si possono vietare contemporaneamente manifestazioni neofasciste e manifestazioni antifasciste: nessun parallelismo può e deve essere tollerato», dice il comitato Anpi di Siena. Oggi l'associazione dei partigiani comunicherà la data della manifestazione nazionale a Roma. Alla quale il Pd, ha fatto sapere ieri il vice segretario Martina, ha già preventivamente aderito.

Il documento

L'appello di chi non si adegua: bisogna esserci

Uno stralcio dell'appello dei circoli «dissidenti» alla presidenza nazionale Arci

Abbiamo appreso della decisione di sospendere la partecipazione alla manifestazione antifascista convocata per sabato 10 febbraio a Macerata, su invito del sindaco della città «per il clima di smarrimento, paura e dolore vissuto dalla comunità locale». Riteniamo questa scelta un grave errore (...).

DISTINGUO SINDACALI

Anche la Fiom in piazza domani: «Ma nessuna divisione con la Cgil»

MASSIMO FRANCHI

Alla fine domani a Macerata una parte della Cgil ci sarà. L'intera segreteria nazionale della Fiom più tanti pullman di metalmeccanici dal centro sud e da qualche territorio del nord (Padova ad esempio).

Già da mercoledì sera quando è arrivata la decisione di revocare l'adesione alla manifestazione convocata dai centri sociali di Macerata, sui social network la protesta della base Fiom si era fatta sentire. L'attrazione della piazza per i metalmeccanici è troppo forte e, sebbene già in mattinata erano stati organizzati presidi in molte città (Milano e Bologna i primi), a Corso Trieste era già pronto il comunicato che annunciava la presenza a Macerata.

Sfilerà l'intera segreteria nazionale guidata da Francesca Re David con pullman da tutto il centro-sud. Sotto accusa per la gestione della retromarcia i dirigenti locali marchigiani

La scelta naturalmente si pone in contrasto con quella della segreteria generale della Cgil che ieri sera aveva «accettato» l'invito «tardivo» del sindaco Romano Carancini allo stop «a tutte le manifestazioni» per il rischio violenza. Ma dalla Fiom ci tengono a precisare che «non c'è nessun distinguo con la confederazione». Tanto è vero che prima di rendere pubblico il comunicato Francesca Re David ha parlato a lungo con Susanna Camusso.

E nello stesso comunicato non si alcun riferimento alla scelta della Cgil. «Saremo presenti, come sempre, con le nostre modalità pacifiche, aperte e inclusive. Non e' accettabile - si legge - mettere sullo stesso piano le manifestazioni antifasciste e le marce squadriste e razziste. Gli spazi di partecipazione democratica contro l'odio e la violenza non possono essere mai trattati come un problema di ordine pubblico. E' necessaria una forte risposta democratica e pacifica alla violenza fascista e razzista sempre più dilagante nel nostro Paese». Il comunicato si conclude motivando la presenza a Macerata anche per «dare forza alla manifestazione nazionale» annunciata dalla Cgil che si terrà sabato 24 febbraio «per ribadire e affermare i valori dell'antifascismo sanciti dalla nostra Costituzione».

Niente divisioni, dunque. Niente ritorno ai lunghi anni delle manifestazioni Fiom che la Cgil non apprezzava o contrastava apertamente (la «Via maestra» con Rodotà nel 2014, la Coalizione sociale del 2015) anche perché ora lo stesso Maurizio Landini fa parte della segreteria confederale della Cgil a guida unitaria.

Il giorno dopo arrivano anche nuovi elementi su come si è arrivati alla revoca dell'adesione Cgil alla manifestazione di sabato. Da più parti traspare fastidio per come è stata gestita localmente la vicenda.

La Cgil di Macerata - tradizionalmente moderata - infatti fin dal principio non era convinta di accodarsi ad una manifestazione lanciata dai centri sociali. Le resistenze erano state vinte con difficoltà anche grazie alla compresenza di Anpi e Arci quando la richiesta del sindaco ha dato modo ai dirigenti cittadini di chiamarsi fuori «per causa di forza maggiore». A quel punto da Roma la stessa Susanna Camusso ha dovuto adeguarsi ad una situazione creata da altri, spuntando almeno l'impegno di Anpi e Arci ad una «grande manifestazione nazionale» da tenere a Roma. Sarà il week end pre-elettorale: una vicinanza che ripaga in parte le amarezze su come è stata gestita la «vertenza» Macerata.

Arrivano nuove adesioni all'appuntamento di domani e i pullman già prenotati partiranno



La questura, «per ora», non conferma il divieto della prefettura

MARIO DI VITO
Macerata

All'ingresso della città, sul cartello che reca la scritta di «Macerata città della pace» una mano anonima ha aggiunto a bomboletta una parola che dice molto su queste giornate infinite: «Eterna».

Il vertice della tensione è stato toccato ieri sera, all'ora di cena, con la calata di Roberto Fiore e di Forza Nuova, che si sono visti per un comizio elettorale in piazza Oberdan, in una zona defilata del centro di Macerata, malgrado i tentativi di vietare qualsiasi manifestazione lanciati prima dal sindaco Pd Romano Carancini e poi dalla prefettura con il Viminale pronto a dare manforte.

La sortita del movimento di estrema destra è rimasta blindata e non ha fatto registrare una grande partecipazione, in compenso una trentina di persone si è fatta vedere per contestarli al grido di «terroristi» e «assassini». Tra i due blocchi, una corposa cortina di agenti in assetto antisommossa.

L'appello a non manifestare di Carancini, comunque, era già caduto nel vuoto nel pomeriggio di mercoledì, quando nella centralissima piazza della Libertà il capo di Casapound Simone Di Stefano ha inscenato la sua passeggiata elettorale con dieci militanti e venti cronisti al seguito. In tutto questo la città vive da quasi due settimane con il fiato sospeso, nell'incertezza di una situazione pesantissima, tra l'omicidio della giovane Pamela, la sparatoria di Traini e il successivo clima tesissimo.

Nel pomeriggio di ieri il leader della Lega Matteo Salvini è andato prima a Camerino dai terremotati e poi a Civitanova. Sulla costa ha trovato ad accoglierlo degli striscioni con scritto «sciacallo», mentre in montagna una ventina di ragazzi ha deciso di contestarlo al grido di «siamo tutti antirazzisti».

I fatti di Macerata rappresentano un salto di qualità, ma si inseriscono in una spirale di odio, razzismo e violenza fascista che da troppo tempo si sta sviluppando nel nostro Paese. Le realtà strutturate hanno il dovere di prendere parola e di riportare alla luce i valori dell'antifascismo, dell'antirazzismo e della concreta solidarietà. Il nostro statuto lo dice a chiare lettere: l'Arci è quotidianamente impegnata nello «sviluppo di forme di prevenzione e di lotta all'esclusione, al razzismo, alla xenofobia, all'intolleranza, al disagio, all'emarginazione, alla solitudine». Revocare la partecipazione al corteo significa fare un passo indietro dai valori che ogni giorno proviamo a concretizzare all'interno dei nostri circoli e che sono stati al centro di importanti iniziative recenti dell'Arci. (...)

Per questo, l'unica risposta che vediamo in linea con questi valori è prendere parte in tanti e tante al corteo del 10 febbraio a fianco delle realtà che sul territorio costruiscono presidi di democrazia sostanziale. (...)

Per questo, chiediamo alla dirigenza nazionale di riconsiderare la sospensione della partecipazione dell'Arci nazionale alla manifestazione, decisione in cui non ci sentiamo rappresentati, e, di partecipare sabato a Macerata (...).

Forza Nuova in città accolta da una contestazione I centri sociali: «Marceremo contro il fascismo»



Macerata blindata foto Ansa

LA MANIFESTAZIONE ALLE 14.30 ALLA STAZIONE

Lo stop di Minniti non ferma la piazza di Macerata

Il giorno dopo la clamorosa spaccatura del fronte antifascista, intanto, fioccano le adesioni per il corteo che partirà domani pomeriggio alle 14.30, davanti alla stazione.

«Marceremo contro il razzismo, contro il fascismo e per la democrazia», confermano i militanti del centro sociale Sisma, che aggiungono: «I militanti di base delle associazioni che hanno ritirato la loro adesioni verranno di sicuro, indipendentemente da quello che hanno detto i loro vertici».

Ieri in città è arrivato il leader di Liberi e Uguali Pietro Grasso, che, dopo la sua visita ai feriti in ospedale e alla madre di Pamela Mastropietro, ha preso le parti dei manifestanti. «Non si può pensare che le manifestazioni fasciste e quelle antifasciste siano la stessa cosa - ha detto ai cronisti –, capisco le tensioni ma bisogna difendere i valori della nostra democrazia». Il presidente del Senato ha anche parlato di «perplessità per le decisioni delle segreterie nazionali della associazioni di rinunciare alla propria presenza».

> *Le manifestazioni fasciste e quelle antifasciste non sono la stessa cosa, capisco le tensioni ma bisogna difendere i valori della nostra democrazia*
>
> **Pietro Grasso**

C'è confusione sul fronte istituzionale: nella tarda serata di mercoledì la prefettura ha reso pubblica una nota con cui accoglieva l'invito del sindaco Romano Carancini, imponendo uno stop a tutte le manifestazioni. Ancora ieri pomeriggio dalla questura hanno fatto sapere che nessuna manifestazione era stata vietata. Due posizioni in apparente contrasto, se si considera che il ministro degli Interni Marco Minniti era stato piuttosto chiaro sul punto: «Mi auguro che chi ha annunciato manifestazioni accolga l'invito del sindaco, se qusto non avverrà, ci penserò io ad evitare tali manifestazioni». Tutto questo dopo essersi fatto i complimenti da solo, a modo suo: «Traini, l'attentatore di Macerata, l'avevo visto all'orizzonte dieci mesi fa, quando poi abbiamo cambiato la politica dell'immigrazione».

Le invidiabili doti da veggente del ministro - tra l'altro apprezzate dal segretario dem Matteo Renzi a *Cartabianca* su Raitre -, non hanno comunque impedito al 28enne militante leghista di aprire il fuoco contro sei ragazzi africani.

Camera Pound

Una prima volta nera per le istituzioni italiane, o forse un ritorno. Stamattina il leader e candidato di CasaPound Italia Simone Di Stefano presenterà nella sala stampa della Camera il programma del suo movimento di fascisti «del terzo millennio» in vista del voto del 4 marzo.

PALERMO

La campagna elettorale di Forza Nuova: ronde sugli autobus pubblici

ALFREDO MARSALA
Palermo

Spuntano le ronde neofasciste sugli autobus a Palermo. Gruppi organizzati di Forza Nuova sono comparsi su alcune vetture dell'Amat, stazionando sui mezzi per lunghi tratti in alcune linee dei bus, come in quella tra piazza Politeama e la stazione centrale, una zona della città dove vivono molti immigrati.

Una iniziativa autonoma quella dei militanti di estrema destra che non piace ai cittadini palermitani, anche se loro la giustificano parlando di un'azione per la sicurezza dei cittadini assunta dopo i recenti episodi di criminalità contro i mezzi di trasporto dell'Amat. Indossano giubbotti neri con la scritta Fn e scrutano chiunque salga sui mezzi pubblici, sostenendo persino di avere ricevuto «la simpatia degli autisti».

«Un gruppo di neofascisti non può garantire alcuna sicurezza né ergersi a tutore della legge», sbotta Sinistra comune, il cartello che sostiene la giunta Orlando. «L'apologia di fascismo è un reato e basterebbe questo per classificare l'episodio come puro esibizionismo. La sicurezza sulle autolinee deve essere garantita dal personale Amat e dalle forze dell'ordine, le uniche legittimate a svolgere tale compito», ricorda Sinistra comune che chiede al presidente di Amat «di vietare iniziative di propaganda fascista sui mezzi pubblici».

Il sindaco Orlando: un gruppo di neofascisti non può certo ergersi a tutore della legge

Per Rifondazione comunista «l'azienda pubblica non può essere oggetto di queste becere iniziative», mentre il sindaco Leoluca Orlando sottolinea che «dopo i fatti di Macerata è chiaro a tutti quale sia l'idea di "sicurezza" dei neofascisti in Italia». E aggiunge: «Palermo non ha mai sottovalutato e non intende sottovalutare manifestazioni di chiara ispirazione fascista e nemmeno intende delegare ad inquietanti personaggi la propria sicurezza che sappiamo essere gestita con grande professionalità dalle autorità a ciò preposte e dalle donne e dagli uomini delle forze dell'ordine che agiscono quotidianamente senza cercare ribalte mediatiche e senza fare inaccettabile propaganda politica».

Protesta anche il Pd. «Questi metodi fascisti, che servono solo da propaganda in vista delle elezioni, sono inaccettabili - dice Dario Chinnici, capogruppo dem in consiglio comunale - Serve uno sforzo di tutte le forze politiche per isolare i violenti e, allo stesso tempo, chiedere che gli autisti, e i cittadini, viaggino sui mezzi pubblici in completa sicurezza. Inoltre con una maggiore presenza delle forze dell'ordine sul territorio potrà evitare l'isolamento di alcuni quartieri e ulteriori ghettizzazioni».

Le foto dei militanti di Forza nuova sui bus sono state pubblicate sul profilo Facebook del movimento di estrema destra. Che respinge il termine «ronde» e accusa «le sinistre di essere sempre più lontane da quel sentimento popolare che chiede sicurezza oltre che diritti sociali, materia che per loro ha ormai lasciato il posto ai diritti per gli stranieri: non sanno più quante e quali vesti strapparsi di dosso con la vuota retorica dell'antifascismo».

ECOAMBIENTE S.R.L.
Esito di gara
Ecoambiente informa che il 12.12.2017 è stata aggiudicata la procedura aperta per il servizio di movimentazione interna e trasporto rifiuti prodotti dall'impianto di trattamento sito in Sarzano (RO). Aggiudicatario: Impresa Melandri Emanuele di Faenza (RA). Importo € 435.180,00 +IVA; n. offerte ricevute: 02 n. Offerte ammesse 02. Invio alla GUUE: 29.01.2018.
Il RUP p.i.: Valerio Frazzarin

il manifesto
venerdì 9 febbraio 2018

«L'Islam è incostituzionale» Salvini cerca il sorpasso di Fi

Il leghista spinge sulla linea dura per vincere sugli alleati: «Basta lo 0,1 di più di loro»

ANDREA COLOMBO

«Battere il ferro finché è caldo»: Salvini conosce il valore del motto e lo mette in pratica. Ieri è stato, di nuovo, il turno dell'Islam: «È evidente che è un rischio. Ho fortissimi dubbi che l'Islam, applicazione letterale del dettato di Maometto, sia compatibile con i nostri valori, la nostra libertà e la nostra Costituzione». Nulla di nuovo, nulla che Salvini non avesse già detto. A parte il fatto che ora, quasi all'improvviso, le sue concioni orientano l'intera campagna elettorale, condizionano tutti, da Berlusconi a Renzi, seminano paura anche ad Arcore.

IN QUESTO MOMENTO il peggior vento che spira in Europa gonfia le vele non solo del Carroccio ma anche quelle del suo capo in prima persona. Se il mercato chiede un uomo forte, lui è pronto a smerciarlo. «Mi accusano di tutto, ma ho le spalle larghe e me ne frego», «Se l'Europa non cambia meglio soli», alla faccia dell'alleato diventato il beniamino di Bruxelles ma anche di Di Maio, scopertosi anche lui all'improvviso europeista. Fino a un sinistro «Il sacrificio di Pamela non sarà vano» che ignora come se nulla fosse ciò che al momento le indagini attestano e soffia sullo stesso fuoco al quale si arroventava Traini.

I SONDAGGI sono impietosi. Berlusconi, raccontano gli intimi, ha scelto la linea dura proprio per dimostrare che nel mazzo degli "uomini forti" non c'è solo Salvini e che lui può essere anche peggio. Ma è costretto a rincorrere perché i suoi eterni cavalli di battaglia, tagli alle tasse e condoni, si rivelano a sorpresa dribblati da quelli securitari e xenofobi che abbondano nella scuderia leghista.



Silvio Berlusconi nello studio di Porta a Porta (Raiuno) foto di Afp

LA LEGA è quasi a un'incollatura da Forza Italia, anche se i sondaggi da Macerata sembra registrino sì un avanzamento del Carroccio, però modesto.

MA IL VERO CRUCCIO di Berlusconi sono le prossime settimane: lo spettro di una campagna tutta giocata sui temi securitari. Il sorpasso sarebbe esiziale: a quel punto sarebbe una Lega che fa apparire quella di Bossi moderata a esprimere il presidente del Consiglio, carica per la quale Berlusconi conferma la candidatura "antileghista" di Tajani. Negli studi tattici degli strateghi elettorali la dorsale dell'Appenino orientale è decisiva sia nella sfida per la maggioranza assoluta in Parlamento sia in quella tra Berlusconi e Salvini per chi impugnerà, se la destra taglierà il traguardo, il bastone del comando.

Fino a pochi giorni fa la seconda partita sembrava chiuso con largo anticipo sull'apertura delle urne. Ma anche da questo punto di vista Macerata sembra rappresentare il tornante di questa campagna elettorale e Salvini sogna: «Basta lo 0,1 per cento più di Forza italia. La nostra coerenza sarebbe premiata».

NON ERA MAI SUCCESSO prima che un attentato terrorista portasse acqua al mulino di chi se non spalleggia il fuciliere almeno lo giustifica: un tipico quadro da "strategia della tensione" si presenta qui rovesciato. La rotta del Pd a Macerata offre un quadro esaustivo e desolante della situazione. Si è ripetuta la dinamica della legge sullo Ius Soli, prima sabotata per anni e poi apertamente affossata per paura di sfidare gli umori di un elettorato ostile. La manifestazione sì, però a suo tempo. Cioè dopo le elezioni. Tra le dichiarazioni di ieri la più agghiacciante ma anche la più eloquente è quella del Pd Ermini, che accusa Salvini di vantarsi senza motivo della durezza: «È in malafede. Con la Lega al governo non sono mai state approvate leggi severe contro chi commette rapine, furti e scippi. Quelle le abbiamo approvate noi».

È l'antico vizio di rincorrere la destra, ma stavolta non la destra corriva di Berlusconi. Quella fascistoide di Salvini.

Sit-in Potere al popolo «La Rai non ci vede»



Vestiti da fantasmi sotto la sede di Viale Mazzini. Così molti militanti si sono presentati ieri al sit-in di Potere al popolo!, a Roma e in altre 17 città italiane, contro «l'oscuramento mediatico». Nella sede nazionale della tv pubblica, a Roma, una delegazione guidata dalla portavoce Viola Carofalo ha incontrato la direzione Rai. Con Viola c'era anche Lucio Manisco, storico volto Rai, corrispondente da New York del Tg3 . «L'informazione pubblica fa sparire l'unica lista presente in tutti i collegi grazie alle firme di 93mila cittadini», spiega Maurizio Acerbo, segretario di Prc e candidato. «Emblematico un incontro a Parigi tra i rappresentanti della lista e Jean-Luc Mélenchon filmato dalla telecamere Rai ma non trasmesso». Nella giornata di ieri Potere al popolo! ha anche denunciato un inquietante episodio ai danni di un suo candidato di Salerno, Toni della Pia, oggetto di un'aggressione da parte della forza pubblica. Scambiato per un ladro e fermato alla guida del suo camion a Fisciano, prima dell'identificazione è stato picchiato con calci e pugni. Secondo la Questura «ha fatto resistenza».

L'INIZIATIVA

No Ceta o no voto E ora i candidati firmino il decalogo

MONICA DI SISTO

«Se non ti opponi al Ceta, non ti voto»: è il messaggio con cui la Campagna Stop TTIP Italia, con i suoi comitati locali e le oltre 250 organizzazioni aderenti (tra cui Arci, Arcs, Ari, Assobotteghe, Attac, Cgil, Fairwatch, Greenpeace, Legambiente, Movimento Consumatori, Navdanya International, Slowfood, Terra! e Transform) chiede a tutti i candidati alle elezioni politiche del 4 marzo di «bocciare la ratifica del trattato di facilitazione commerciale tra Europa e Canada (Ceta) per riaprire un dibattito in Europa sui contenuti e le regole del commercio tra Ue e il resto del mondo a partire da diritti, ambiente e coesione sociale».

Con il «Decalogo per un commercio più giusto», che sarà presentato domani, sabato 10 febbraio a Milano presso il Cam in Corso Garibaldi 27 dalle 11 con organizzazioni e persone interessate ad attivarsi, parte la campagna #NoCETA #Non tratto, che punta a costruire nel prossimo parlamento italiano un fronte compatto trasversale.

Poche settimane fa il commissario europeo agli Affari economici Pierre Moscovici ha dichiarato all'Assemblea nazionale francese che una bocciatura del Ceta in uno dei Paesi dell'Unione non avrebbe fermato la sua applicazione. «Questa affermazione di totale violenza politica dimostra quanto il liberalismo economico sia sempre meno libertà, possibilità di decisione per il popolo e sempre più autoritarismo», gli aveva replicato il leader di France Insoumise Jean-Luc Mélenchon.

In realtà la Dichiarazione del Consiglio Europeo che ha dato impulso all'applicazione provvisoria del Trattato spiega che «se la ratifica del Ceta fallisce in modo permanente e definitivo a causa di una sentenza di una Corte costituzionale, o in seguito al completamento di altri procedimenti previsti dalle costituzioni e della conseguente notifica formale da parte del Governo dello Stato interessato, l'applicazione provvisoria deve essere e verrà interrotta e le misure necessarie saranno adottate conformemente alle procedure dell'U3».

L'Italia, con lo schieramento NoCETA di oltre 100 parlamentari di tutti i partiti, e più di 1.200 comuni e 13 regioni che hanno votato delibere critiche contro i trattati come il Ceta, può provare ad essere il "caso-Paese" che fa saltare il tavolo, in vista del rinnovo del Parlamento a scadenza naturale nel 2019.

Al momento LeU, Potere al popolo!, M5S, Lega e Fdi sono i partiti che hanno inserito nei programmi riferimenti ai trattati di liberalizzazione commerciale e alla necessità di ripensarli. Nel Pd e in Forza Italia la situazione è più fluida, e sta agli elettori farsi sentire e chiedere ai propri candidati un impegno concreto e pubblico: sul sito della Campagna Stop TTIP Italia si possono scaricare materiali e Decalogo da sottoporre, segnalando alla email stopttipitalia@gmail.com adesione e collegio.

VERSO IL VOTO/ SICILIA

Orlando si prende il Pd, così vincono gli sconfitti delle regionali

ALFREDO MARSALA

Se non fosse per la sequenza delle immagini sarebbe stata una delle tante riunioni elettorali per la propaganda dei candidati di collegio. Ma in questo caso le istantanee raccontano una mutazione politica in corso.

PALERMO. ORE 11.15. Via Bentivegna, quartier generale del Pd. La saletta è gremita di cronisti e fotoreporter. Non c'è Fausto Raciti, il segretario dimissionario che fa campagna elettorale a sé. E non ci sono i componenti della segreteria. Il padrone di casa per l'occasione è il sottosegretario Davide Faraone. Ma non è lui a prendersi i riflettori. La scena è tutta per Leoluca Orlando. Arriva per primo in via Bentivenga. Un tempo nemico giurato dei partiti, ora il professore si candida a fare il padre nobile del Pd. Non varcava il portone di via Bentivegna da anni, se ne teneva alla larga. Ha già preso la tessera, con lui stanno salendo sul carro fedeli e fedelissimi come Fabio Giambrone, un bel posto blindato al Senato per lui con i dem. «Per me è essere qui è come tornare a casa perché qui ho iniziato l'avventura per l'amministrazione di questa città; da assessore, in queste stanze, abbiamo fatto i primi passi per liberare questa città dalla mafia», l'esordio del professore. Faraone addirittura lo incorona come il Prodi del centrosinistra nell'isola. Ragion di Stato, anzi di poltrone. Ci sono le politiche, il passato non conta.

LA MEMORIA PERÒ non si cancella. Era la fine degli anni Ottanta quando Orlando lanciò il suo anatema contro la nomenklatura dei partiti, facendo a pezzi la Dc, il Psi e smarcandosi dal Pci. C'era solo la Rete, gli altri, per il professore, erano i «nemici». Quando qualche anno Achille Occhetto gli offrì la guida della segreteria dei Ds, Orlando rifiutò. Lui era Palermo, gli altri dovevano stare sempre un passo indietro. Anche la breve convivenza in comune con i comunisti non è stata semplice, per la ritrosia del professore a confrontarsi con i partiti. Come dimostra la breve coabitazione con Di Pietro nell'Idv.

Assente Raciti, il segretario dem, e la segreteria. Padrone di casa il renziano Faraone



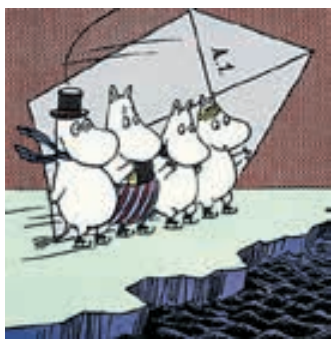
Palermo, Leoluca Orlando ieri alla conferenza stampa

PROPRIO IL PD nella scorsa consiliatura è stato il suo peggior rivale a Palazzo delle Aquile, lui ha ricambiato osteggiando in qualsiasi modo il governo di Rosario Crocetta. L'inversione a U di Orlando comincia per le amministrative quando, complice un Pd moribondo, è riuscito nell'operazione di farsi appoggiare dai dem imponendogli di rinunciare al simbolo. Un piano che il professore ha tentato di replicare alle regionali, fallendo miseramente l'operazione "campo largo" e consegnando così la Sicilia alla destra. L'asse con Renzi però è rimasto. E il coup de théâtre era nell'aria: l'adesione al Pd alla vigilia della definizione delle liste per le politiche. Poco importa al professore che nella squadra che lui sostiene si ritrovano gli eredi di un pezzo del ceto politico che osteggiò durante la Primavera di Palermo: Giuseppe Sodano, figlio dell'ex Dc e poi Ccd Calogero Sodano, ex sindaco di Agrigento condannato in via definitiva per abuso d'ufficio; Valeria Sudano, nipote dell'ex senatore Dc Mimmo Sudano e tra i pupilli di Totò Cuffaro; Daniela Cardinale, figlia dell'ex ministro Totò Cardinale, cresciuto nella Dc e poi co-fondatore dell'Udeur; l'ex rettore di Messina Pietro Navarra, nipote del boss Michele Navarra, assassinato prima che lui nascesse; Nicola D'Agostino, ex capogruppo del Mpa di Raffaele Lombardo.

«FARAONE-CARDINALE, Leoluca Orlando? Nulla di nobile solo la creazione di un nuovo blocco di potere che rinnega l'esperienza della Primavera di Palermo», attacca Antonio Rubino, leader dei Partigiani del Pd, il movimento nato in contrasto con le scelte fatte dal Nazareno per le liste in Sicilia. "Il 'compagno Orlando' è un artista delle parole - ironizza Rubino - Ha insultato per anni il Pd e ora tenta di emozionarci con le sue favole. Farebbe bene a occuparsi di Palermo invece di fare il burocrate di partito». Il fronte dei Partigiani si sta allargando giorno dopo giorno. «La composizione delle liste è avvenuta secondo i bisogni del duo Renzi-Faraone e non del Pd siciliano - accusa - Se la volontà era quella di ridurre un grande partito ad un circolo privato, la strada è quella giusta. Solo che noi non ci stiamo e lo diremo senza alcuna preoccupazione». La maggioranza dei dirigenti dei circoli Pd ennesi si è autosospesa dal partito come nei giorni scorsi avevano fatto i consiglieri comunali, tranne una.

FESTIVAL

«I Boreali», le voci della letteratura nordica sbarcano al Parenti di Milano



Dal 22 al 25 febbraio si terrà per quattro giorni al Teatro Franco Parenti di Milano, il festival «I Boreali», una rassegna a 360 gradi dedicata alla cultura nordeuropea, organizzata dalla casa editrice Iperborea.

A inaugurare la manifestazione, giovedì 22 (ore 18,30) ci sarà l'islandese Jón Kalman Stefánsson, in dialogo con Andrea Vitali sul suo ultimo romanzo *Grande come l'universo* (una saga famigliare cominciata con *I pesci non hanno gambe* che racconta un secolo di storia attraverso i due angoli opposti del paese). Tra gli ospiti letterari, sarà presente l'autrice danese Siri Ranva Hjelm Jacobsen, che presenterà in anteprima *Isola* (una ricerca appassionata delle proprie origini che affondano le radici nelle terre delle Faroe), lo scrittore finlandese Kjell Westö con *Miraggio 1938* (un giallo molto sofisticato ambientato a Helsinki negli anni '30, mentre in Europa sta per infuriare la guerra mondiale), Morten A. Strøksnes, autore norvegese del *Libro del mare*, lo svedese Steve Sem-Sandberg che presenterà *I prescelti* (Marsilio, 2018) e la scrittrice norvegese Hanne Ørstavik, con il suo romanzo *A Bordeaux c'è una grande piazza aperta* (Ponte alle Grazie, 2018). Il festival «I Boreali» non prevede solo momenti dedicati alla scrittura, ma anche al cinema, con una rassegna dedicata a Ingmar Bergman (di cui quest'anno ricorre il centenario dalla nascita) e le proiezioni in lingua originale sottotitolate di *Heartstone* e *Sami Blood*. Tra i ritratti a tutto tondo, ci sarà quello dedicato al premio Nobel Selma Lagerlöf, a cura di Luca Scarlini, che racconterà tra musiche e immagini, la vita dell'autrice svedese che decise di puntare tutto sulla democrazia del sogno, per cancellare le ingiustizie sociali (sabato 24, ore 14.30) Mentre l'illustratore Felix Petruška riporterà in vita i Mumin, la famiglia di troll finlandesi nata dalla fantasia di Tove Jansson (appuntamento domenica 25, alle ore 18).



Alain de Benoist

L'ideologo irriducibile dei movimenti neofascisti pan-europei

Identikit di Alain de Benoist, l'animatore della Nouvelle Droite, non più «ospite» alla Fondazione Feltrinelli

GUIDO CALDIRON

A pochi giorni dalla tentata strage razzista di Macerata, l'appello lanciato da un gruppo di studiose e studiosi delle destre che operano negli atenei di tutta Europa, è andato a buon fine. La Fondazione Feltrinelli ha deciso di annullare l'incontro con Alain de Benoist, inizialmente programmato a Milano nell'ambito di *What is Left/What is Right*.

Il principale animatore, nonché uno dei fondatori, della cosiddetta Nouvelle Droite, non sarà, almeno per questa volta, ospite del nostro paese, dopo aver partecipato nel corso degli ultimi decenni a una lunga serie di incontri organizzati dal circuito della destra di ispirazione neofascista o dagli ambienti della Lega, ed essere consultato abitualmente, specie sui temi relativi all'immigrazione, dalle testate legate al centrodestra o da trasmissioni televisive a vocazione patriottico-populista.

PROPRIO IL FATTO che l'invito che era stato rivolto a de Benoist (a ragione definito nel testo redatto da storiche e storici come l'«ideologo dei movimenti neofascisti pan-europei, oltre che teorico di una forma di razzismo culturalista non limitato all'area neofascista»), sia caduto per una sorta di sinistra coincidenza nei giorni dell'atto terroristico compiuto nella città delle Marche da un estremista nero approdato nelle fila leghiste, solo l'ennesimo episodio di una lunga serie di atti di barbarie spicciola, invita però a riflettere sulla reale portata di quella nuova cultura «identitaria» di cui il saggista francese è da decenni uno dei protagonisti indiscussi.

Lui auspica di «veder vivere, in base al proprio ritmo popoli differenti, di un diverso colore della pelle, di un'altra cultura, di un'altra mentalità. Fieri della loro differenza»

Misurarsi con le idee della Nouvelle Droite significa fare i conti con il potente ritorno delle tesi che postulano, con diversi accenti, l'ineguaglianza degli esseri umani, anche nella società contemporanea. Il tutto attraverso una progressione polemica e argomentiva che dall'irruzione sul terreno della cultura delle differenze, per mascherare la genesi del nuovo razzismo «culturalista» nella stagione del ritorno delle piccole patrie produttive e identitarie intorno alla metà degli anni '90, si sta traducendo, in un presente dominato dalla crisi sociale e dall'annuncio della «decadenza della civiltà europea», in quello che si può con qualche semplificazione riassumere come il corollario ideologico di una preferenza nazionale declinata però in chiave continentale.

AUTENTICA BENZINA per i fuochi razzisti che si vanno accendendo in tutta Europa. Ma anche potente strumento di riconquista culturale a vocazione di massa per una «destra plurale» che non mostra più complessi nell'includere tra le proprie schiere i fautori di una difesa della razza bianca dalla minaccia migratoria.

Apparsa in controtendenza rispetto ai movimenti del Maggio francese, a partire da un gruppo di studenti neofascisti che si erano formati sulle opere di Julius Evola e sulla sua concezione di guerra alla modernità in nome della razza - tra loro, accanto a de Benoist, anche l'ex Oas Dominique Venner morto suicida nel 2013 a Notre Dame per denunciare l'imbastardimento della Francia e la sua fine annunciata grazie al «Mariage pour tous» -, il circuito della Nouvelle Droite, che troverà epigoni e seguaci dapprima in tutta Europa, Russia compresa e, come emerso anche negli ambienti della Alt-Right, oltre oceano, ha definito fin dai primi anni Settanta un corpus dottrinario che afferma l'«estrema valorizzazione delle specificità culturali e identitarie come chiave per scardinare l'universalismo di matrice democratica. Un elogio delle «differenze», da cui la definizione di «differenzialismo» come linea-guida per tutta quest'area, che con la scusa di mettere in guardia dal rischio di un'omologazione culturale in salsa americana, arriva a sostenere l'impossibilità della convivenza tra «culture» in quella che appare come un'eco inquietante dell'antica denuncia della contaminazione razziale.

ANALOGAMENTE è «alla concezione del mondo egualitaria», oltre che all'«americanizzazione del pianeta», che viene fatta risalire la genesi dei processi di globalizzazione economica e culturale, ribattezzati con un neologismo poi diventato di senso comune tra le estreme destre internazionali, come «mondialismo». Termine che anche in questo caso sembra indicare una certa analogia con il cosmopolitismo denunciato storicamente dai fascisti di ogni sorta e che rimanda a letture complottiste e antisemite ben note.

Così, contro l'edificazione di quella che definisce come un'unica «civiltà mondiale», lo stesso de Benoist auspica di «veder vivere in base al proprio ritmo dei popoli differenti, di un diverso colore della pelle, di un'altra cultura, di un'altra mentalità - e che sono fieri della loro differenza». E ritiene «che questa differenza rappresenti la ricchezza del mondo e che l'egualitarismo la stia uccidendo».

Una posizione che declinata nelle contemporanee società occidentali, a partire da quella francese che si è costruita sull'immigrazione, sembra suggerire forme esplicite di apartheid culturale se non, peggio, di rigetto del meticciato e dell'incontro in nome della difesa di identità pure e irriducibili. Ciò che nell'accelerazione dei conflitti propria della stagione della crisi, si sta drammaticamente trasformando in un annuncio di guerra razziale.

IMMAGINARIO IN ORBITA

Elon Musk, il fascino dello spazio miliardario

LUCA TANCREDI BARONE

Un Roadster rosso fiammante, una macchina elettrica da 100mila dollari. Un manichino che sembra un astronauta alla guida, ovviamente chiamato *Starman* come la canzone di Bowie. La terra, in tutta la sua azzurra bellezza, sullo sfondo. «Sembra ci sia una macchina in orbita attorno alla terra», ha scritto beffardo il miliardario Elon Musk sul suo twitter.

È una potentissima immagine iconica, un'irresistibile bomba mediatica. E infatti, puntualmente, ha campeggiato sulle prime pagine di tutti i giornali del mondo. Fra i tanti indubbi meriti di Musk, c'è senz'altro quello di aver riattivato l'immaginario spaziale degli anni Sessanta.

MA MUSK NON È SOLO un genio del marketing. Il risultato tecnologico che ha ottenuto la sua SpaceX è importante davvero. Come sa chiunque ci abbia provato, le faccende spaziali sono maledettamente complicate e complesse, e gli incidenti all'ordine del giorno. Space X (dopo molti tentativi a vuoto) non solo è riuscita a portare con precisione in un'orbita complessa (che potrebbe arrivare ben oltre Marte e la fascia degli asteroidi) un oggetto (scelto con grande cura immaginifica), ma è riuscita anche a recuperare due dei lanciatori, che sono riatterrati puntualmente alla base spaziale di Cape Canaveral: il sogno che la Nasa rincorre da 30 anni (lo Shuttle era stata l'incarnazione dell'idea di poter riutilizzare le navette, alla fine rivelatosi troppo caro). E il tutto a un prezzo stracciato: il Falcon Heavy, il razzo spaziale più potente oggi sul mercato, è costato 90 milioni di dollari, un decimo di quello che costerà alla Nasa un sistema analogo. Non è che Musk voglia (solo) farci sognare: portare le cose nello spazio in sicurezza e in economia è un business goloso, sia per le agenzie spaziali, che per i ministeri della difesa.

Musk è uno a cui piace pensare in grande: oltre che di SpaceX, è stato anche fondatore di PayPal, Tesla (la compagnia che produce auto elettriche), del futuribile Hyperloop e di altre imprese basate sull'energia solare, l'intelligenza artificiale, la neurotecnologia. Tutte tacciate di essere troppo ambiziose e pretenziose: anche SpaceX (fondata nel 2002) e Tesla (nel 2003), oggi referenti internazionali.

È uno a cui piace pensare in grande: fondatore di SpaceX, anche di PayPal e Tesla

Musk, però, è un miliardario che butta via i soldi per «giocare e divertirsi». Come insegna il buon George Lakoff, questo *framing* narrativo è molto potente. Ma come, scriveva proprio due giorni fa il *Guardian*, spendiamo 90 milioni di euro, facciamo una bella foto e finiamo in prima pagina mentre i bombardamenti della guerra in Siria fanno sempre più morti e più rifugiati, e ogni due minuti un bimbo muore di malaria. «Non c'è forse nessun modo migliore di apprezzare la tragedia della disuguaglianza globale del 21 secolo che guardare un miliardario spendere 90 milioni per lanciare una macchina da 100mila dollari nella parte più remota del sistema solare», scrive Nathan Robinson. Già, ma – per fare un confronto – il governo degli Stati Uniti ha speso dal 2001 a oggi fra i 250 e i 300 milioni di dollari *ogni giorno* in guerre.

HA RAGIONE ROBINSON quando dice che i soldi di Musk (e di tutti i miliardari) sono nostri, e non loro, perché frutto di enormi sussidi statali e sgravi fiscali, come ben argomenta anche l'economista Marianna Mazzucato. Musk, come tutti i miliardari che vogliono contare a Washington, sovvenziona generosamente democratici e repubblicani e pur sposando le cause verdi, certo non spicca per le sue critiche né all'establishment, né tantomeno al capitalismo che lo ha reso ricco. È stato criticato da molti per la grandiloquenza delle sue idee e l'esecuzione economica tutt'altro che perfetta dei suoi progetti. L'idea di trasportare a velocità supersoniche di 1200 km/h persone in un tubo vuoto (Hyperloop) sembra una follia.

Ma come scriveva nel 1970 in una famosa lettera il fisico tedesco della Nasa Ernst Stuhlinger alla suora che gli chiedeva il senso di spendere tanti soldi per lo spazio invece che per i bambini in Africa, l'investimento per lo spazio (o la scienza, o la cultura, o l'educazione) non implica rinunciare ad altri tipi di investimento e forse non porta soluzioni immediate ai problemi del mondo.

La spesa per la conoscenza prima o poi porta sempre benefici. I sogni spaziali non sono incompatibili con quelli per un mondo più giusto. Magari con meno miliardari (anche se visionari) e più investimenti pubblici.

il manifesto

direttore responsabile
Norma Rangeri

condirettore
Tommaso Di Francesco

direttore editoriale e web
Matteo Bartocci

capiredattore
Marco Boccitto, Micaela Bongi, Massimo Giannetti, Giulia Sbarigia

consiglio di amministrazione
Benedetto Vecchi (presidente), Matteo Bartocci (vice), Norma Rangeri

il nuovo manifesto
società cooperativa editrice
redazione, amministrazione
via Angelo Bargoni 8, 00153, Roma
fax 06 68719573, tel. 06 687191
e-mail redazione
redazione@ilmanifesto.it
e-mail amministrazione
amministrazione@ilmanifesto.it
sito web
www.ilmanifesto.it

iscritto al n.13812 del registro stampa del tribunale di Roma
autorizzazione a giornale murale registro tribunale di Roma n.13812
il manifesto fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 07-08-1990 n. 250
Pubblicazione a stampa: ISSN 0025-2158
Pubblicazione online: ISSN 2465-0870

abbonamenti postali per l'italia
annuo 270 € - semestrale 140 €
versamento con bonifico bancario presso Banca Etica intestato a "il nuovo manifesto società cooperativa editrice"
via A. Bargoni 8, 00153 Roma
IBAN:
IT 84E 05018 03200 0000 11532280

copie arretrate
06/39745482 - arretrati@redscoop.it

STAMPA
RCS PRODUZIONI SPA via A. Ciamarra 351/353, Roma - **RCS Produzioni Milano Spa** via R. Luxemburg 2, Pessano con Bornago (MI)

raccolta diretta pubblicità
Roberto Fachechi
e-mail
ufficiopubblicita@ilmanifesto.it
indirizzo
via A. Bargoni 8, 00153 Roma
tel. 06 68719500, fax 06 68719689

tariffe delle inserzioni
pubblicità commerciale: 368 €
a modulo (mm43x11)
pubblicità finanziaria/legale: 450 €
a modulo finestra di prima pagina:
formato mm 60 x 83, colore 4.550 €
posizione di rigore più 15%
pagina intera: mm 278 x 420
mezza pagina: mm 278 x 199

diffusione, contabilità, rivendite, abbonamenti:
Reds, rete europea distribuzione e servizi
viale Bastioni Michelangelo 5/a 00192 Roma
tel. 06 39745482, fax 06 83906171

certificato
n. 8452
del 21-12-2017

chiuso in redazione ore 22.00

tiratura prevista 33.310

Inviate i vostri commenti su
www.ilmanifesto.it
lettere@ilmanifesto.it

— *segue dalla prima* —

Macerata

La democrazia si difende con la democrazia

TOMMASO DI FRANCESCO

Vale a dire alle milizie che controllano, in armi e con centri di detenzioni denunciati da tanti reportage giornalistici e da tutti gli organismi umanitari - Unhcr-Onu, Human Right Watch, Amnesty International - l'intera Libia, sempre in preda ad una feroce guerra intestina. Eppure, quando aveva dichiarato l'estate scorsa: «Se non avessimo fatto questo in Libia c'era da temere per la tenuta democratica del Paese», aveva ricevuto la pronta risposta del Guardasigilli Orlando: «Non credo sia in questione la tenuta democratica del Paese per pochi immigrati rispetto al numero dei nostri abitanti. Non cediamo alla narrazione dell'emergenza perché altrimenti noi creiamo le condizioni per consentire a chi vuole rifondare i fascismi di speculare». Ma il «nostro riservatissimo» Minniti addirittura rilancia: «Ho fermato gli sbarchi perché avevo visto all'orizzonte Traini», vale a dire l'azione armata del fascio-leghista di Macerata. Insomma, siamo al populistico: l'ho fatto per voi. Così Minniti - checon l'uso della scrivania del Duce, si compiace di raccontare che un «sultano dei Tuareg» l'ha definito «l'inviato di dio» - dissimula il fatto che proprio questa posizione rischia il giustificazionismo; e che è su questa ambiguità che si è innestata la strumentalizzazione elettorale di Berlusconi della cacciata dei 600mila migranti inesistenti, come inesistente è «l'invasione» dei migranti. Del resto come definire se non giustificazioniste le sue dichiarazioni appena dopo gli spari del fascioleghista Traini: «Nessuno deve farsi giustizia da sé». Come se in quel gesto criminale ci fosse un barlume di giustizia collegabile alla tragica vicenda della ragazza morta di overdose e barbaramente fatta a pezzi dai pusher.
Ma l'ambiguità più grave è quella neo-coloniale. «L'accordo con la Libia - dice Minniti - è un patrimonio dell'Italia di cui dovremmo essere orgogliosi. Da sette mesi consecutivi calano gli sbarchi, una cosa impensabile qualche tempo fa». L'accordo non è servito, a quanto pare, a difendere la democrazia, ma a tenere il più lontano possibile dalla coscienza democratica europea e dall'opinione pubblica il misfatto delle morti a mare, relegandone il dramma nei deserti, con tanto di minacce armate alle Ong umanitarie. E infatti denunciano l'Onu e l'Oim: «Nel gennaio 2018, 246 migranti sono morti nel Mediterraneo nel tentativo di raggiungere per la maggior parte l'Italia, cosa che fa di gennaio il mese più mortale nel Mediterraneo dal giugno 2017». Diminuiscono gli arrivi ma i flussi no.
Non dimenticando che la Libia, oltre ai centri di detenzione per i migranti in fuga da guerre e miserie spesso provocate dalla nostra economia di rapina, è diventata una grande trappola nella quale sono rimasti rinchiuse tra le 700mila e il milione di persone. Che ora proviamo ad arginare - su 5mila km di frontiera? - arrivando militarmente in Niger. L'idea è allargare il sistema concentrazionario, esternalizzando l'accoglienza in veri campi di concentramento, naturalmente coinvolgendo quel che resta dell'Onu con i cosiddetti centri di identificazione.
Quindi trasformiamo in lager buona parte del continente africano «per la nostra democrazia», dimenticando che così facendo distruggiamo la democrazia in Africa. Tantopiù che avendo il governo, il centrosinistra e il M5S, accettato la formula di Salvini «aiutiamoli a casa loro», avviamo missioni militari e investimenti che finiscono per sostenere solamente le predatorie e leadership locali anche da noi strutturalmente corrotte.
Del resto questo scambio «per la democrazia» è già accaduto per altri «posti sicuri»: la Turchia del Sultano Erdogan, il supermercato d'armi dell'Occidente, e l'Egitto del sodale golpista al-Sisi. Siamo al disprezzo del diritto-dovere all'accoglienza e alla normalizzazione dei flussi: questo un governo democratico dovrebbe fare, non rincorrere le pulsioni razziste.

Abbassare i toni, a chi?

Ottima soluzione! «Abbassare i toni» (a Macerata) come raccomanda Renzi. Dare spazio esclusivamente alle posizioni estreme, lasciando che i giovani si scazzottino tra loro e con la Polizia di Stato, in modo da poter poi rifiutare scandalizzati (ma con gran sollazzo dei media e dell'«opinione pubblica») la violenza «da qualunque parte essa provenga». Al centro! Al centro Equidistanti! Neutrali?... Perché invece non dare spazio a una riflessione sulle cause profonde del razzismo e del fascismo striscianti e dilaganti? Il lettore Roberto Cerchio scrive che «Centro e Sinistra non sono esenti da un pericoloso virus che da endemico nella società italiana ed europea rischia di tornare ad essere epidemico», mentre Gian Marco Martignoni propone «una riflessione seminariale, e non episodica nel tempo». Andrebbero entrambi presi molto sul serio, ma - ahimè, ahinoi - temo che si continuerà a «ridacchiare e minimizzare», come scrive Alessandro Dal Lago.
Giuseppe Ferraboschi Padova

Domani bisogna andare

Caro Manifesto, avevo denunciato giorni fa lo spirito autolesionista di un esponente dell'Anolf Cisl di Macerata all'indomani del raid razzista. «Siamo noi nigeriani i colpevoli, perché permettiamo a molti di noi di fare l'elemosina e rendere la città più pericolosa e meno attraente, mentre i maceratesi ci accolgono». Il giorno stesso Luca Traini ha condotto il comitato d'accoglienza sparando a tutti i neri che ha incontrato. Le parole dell'Anolf hanno avuto il suono del volo degli avvoltoi: le autorità, invece di fare proprie la rabbia e lo sdegno contro il raid fascista, hanno minimizzato, mentre l'Italia accoglieva Erdogan.
I compagni si sono mossi in ordine sparso, avendo perso una politica comune, e molti di loro sono voluti cadere nell'appello debole e autolesionista del sindaco di Macerata. Lancio un appello a chi si riconosce in Libera, Cgil, Anpi e Arci, ai due presidenti di Camera e Senato: siate presenti sabato a Macerata, avvalorate la democrazia che altri vogliono seppellire, fate sentire la forza delle idee, di chi ha sbagliato ma può correggersi.
Marcello Pesarini



Smemorati

Segnale inquietante e di resa la soppressione della manifestazione antifascista di Macerata. I promotori (di due dei quali sono tesserato - Anpi e Cgil) giustificano la retromarcia con il rispetto delle considerazioni istituzionali espresse dai rappresentanti politici di comune e regione, ma questi ultimi latitano nel prendere chiare posizioni nei confronti delle troppe manifestazioni e aggressioni compiute da sedicenti associazioni che inneggiano ad un passato inglorioso e nefasto. Anche a me, come altri hanno già fatto precedentemente, tocca ricordare, perché mai dimenticato, lo sdoganamento compiuto di Luciano Violante, allora presidente della camera, nei confronti «dei bravi ragazzi ardimentosi che andarono a cercare la bella morte per spirito patriottico. (...) Come se la vicenda della Repubblica Sociale fosse davvero riducibile a un manipolo di giovani coraggiosi, e non invece una pagina nera firmata dalle vecchie cariatidi del fascismo», per dirla con Claudio Pavone (La Repubblica 23/9/2003), e degli eredi politici del fascismo, l'allora Msi. Tenere alta la memoria è compito preminente non solo delle associazioni ma prima di tutto da parte dello stato che deve prevenire ritorni pericolosi e ormai non più striscianti.
Gabriele Morgoni

Basta amianto

A 26 anni dalla legge 257/92, che pur lo vieta, continua la vendita di immobili contenenti amianto; grazie anche ad un decreto che interpretando alla azzeccagarbugli la legge ha ristretto il divieto all'amianto «appositamente aggiunto».
Ora qualcuno chiederà voti su un programma che dice «più Europa»; d'altra parte «andare in Europa» è stato un refrain molto gettonato negli ultimi decenni.
On. Gentiloni: perché non adottare allora un decreto chiarificatore che introduca in Italia la francese legge Cassez (ormai varata decenni fa) che vieta la compravendita di immobili se non interamente bonificati? Forse l'amianto «appositamente aggiunto» dall'ultimo venditore è più cancerogeno di quello più vecchio e degradato aggiunto tanto tempo prima? Assurdo.
Basta con l'amianto occultato sotto sigle commerciali tipo «vilinam» o «lastre tipo eternit» o altri nomi commerciali; la situazione attuale necessita di un taglio netto per evitare ulteriore dispersione di cancerogeni e di stress per tanti.
Vito Totire medico del lavoro Bologna

Sanità mentale dubbia

Dubito della sanità mentale di chi, con le armi che ci sono, vuole un attacco preventivo alla Corea del Nord. Dubito della sanità mentale di chi dichiara che non è il momento del disarmo nucleare. Cosa aspetta, che la razza umana sia distrutta per dire che è il momento? Disarmo nucleare e spaziale, prima di una guerra. Non è che si tengono certe armi perché è l'unica cosa che si solleva?
Michele dal Piemonte

Divano

Un signore seduto a un tavolo su cui c'è un globo

ALBERTO OLIVETTI

Le due tele hanno misure quasi sovrapponibili. Cinquantuno centimetri e cinque per quarantacinque e cinque l'una; cinquantuno centimetri e sei per quarantacinque e quattro l'altra. L'una è conservata al Louvre, l'altra allo Städel Museum di Francoforte. Vi si raffigura lo stesso angolo d'una medesima stanza. I vetri della finestra sul lato sinistro e sulla parete di fronte un armadio a due ante e un quadro appeso. Sotto il davanzale un tavolo. Lo copre solitamente un tappeto. È stato scostato per far spazio a un globo, a un astrolabio e a certi libri. Infatti nella prima delle due tele, avvolto in un cappa color smeraldo, un giovane uomo dai lunghi capelli è intento a considerare la sferica mappa del cielo. La fa lentamente girare con il medio della mano destra. Nella seconda tela il giovane si mostra ancora al suo tavolo di studio. Il tappeto, quasi un fagotto, ricade con abbondanza di pieghe pesanti che ne scompongono il decoro floreale, confondono la trama dei verdi e dei blu. Sotto la luce della finestra è dispiegato un foglio. Accanto un secondo foglio arrotolato, là dove poggiava il globo che ora scorgi collocato sull'armadio. Altre carte a terra, ai piedi d'una poltroncina. Il giovane ha mutato d'abito. Un'ampia veste azzurra dai risvolti rosati e dalle larghe maniche. È colto mentre segue un suo pensiero, certo sta elaborando un calcolo e tiene in mano, sospeso, un compasso. Nei due dipinti che lo raffigurano, non hai l'impressione che il pittore abbia ritratto lo studioso costringendolo ad una lunga posa. Hai piuttosto la sensazione d'una immagine rubata. Potresti addirittura sostenere che il giovane non si è accorto di essere osservato. Come se qualcuno della casa, da un'infilata di corridoio, passando da una stanza all'altra, lo veda in un batter d'occhio e badi bene a non disturbarlo, così intento e concentrato com'è. Quell'angolo della stanza presenta, nei due dipinti, una sola variazione degli arredi. Nella prima tela è infatti appeso alla parete un quadro. Vi intravedi nella cornice scura alcune figure. Nella seconda la pittura è sostituita da una carta geografica. Ho sommariamente descritto due celeberrime tele di Johannes Vermeer. Esse possono essere bene scelte come esemplari delle vicende critiche, filologiche e storiografiche alle quali un'opera dà avvio: documentazione, esegesi, ipotesi, suggestioni che nel corso degli studi si attestano, si intrecciano o si elidono l'un l'altra. Vicende che, in ogni caso, non solo recano argomenti per riflettere sulle mutazioni del gusto, ma forniscono più di un elemento a chi intenda ragionare sul significato e il senso dell'opera d'arte. Nel caso dello studioso di Vermeer e della sua identità si potrebbero elencare le numerose ipotesi formulate. Nel 1863, ad una vendita presso Christie, la tela oggi al Louvre era menzionata come *Un signore seduto a un tavolo su cui è un globo*. Dopo è stato detto vi si dovesse riconoscere un astrologo, o un filosofo, o un geometra. I titoli delle due opere si sono poi attestati, più opportunamente, in quelli dell'*Astronomo* e del *Geografo*. Pure André Malraux propendeva per un duplice autoritratto: Vermeer pittore che si raffigura sotto la spoglia del sapiente. E su questo presupposto imbastì addirittura, Malraux, una sequenza indicando nel volto di Vermeer, a suo giudizio riconoscibile in almeno cinque dipinti e che muta nel corso degli anni dall'età giovanile alla più matura, un affidabile indizio per datare le sue opere. Su Vermeer non cessano le indagini. Esse sono motivate dalla estrema povertà di documenti certi sulla sua vita, ma autorizzate e, diremmo, alimentate dalle ricognizioni minuziose che le sue immagini puntuali consentono. Ogni dipinto, ogni carta geografica che appaiono negli interni raffigurati sono stati dagli esperti identificati con sicurezza. Così, ad esempio, il globo del cielo sappiamo essere quello dovuto a Jodocus Hondius, datato 1600. E il libro aperto sul tavolo è una copia delle *Institutiones astronomicae et geographiae* di Adriaen Metius, pubblicato ad Amsterdam nel 1621. E convincente è l'ipotesi che il giovane sia Antoni van Leeuwnhoek, coetaneo e sodale di Vermeer, studioso appassionato di ottica, corrispondente della Royal Society di Londra.

Il richiamo al voto utile che LeU può sconfiggere

ALDO CARRA

— segue dalla prima —

Il primo scenario si può contrastare dimostrando che i casi in cui il voto a LeU può far perdere un collegio al Pd a vantaggio di destra e M5S sono irrilevanti (saranno due-tre collegi in tutta Italia concentrati in Emilia). Il secondo rispondendo positivamente alla domanda che alcuni elettori si pongono: questa formazione ha un futuro o dopo le elezioni ci sarà un liberi tutti? A questa domanda si può rispondere stabilendo, fin da oggi, un percorso di lavoro per il dopo elezioni.

In questo senso una figura di garanzia come Grasso è preziosa, ma ci vorrebbe un impegno preciso e programmato con un percorso democratico che dimostri la volontà di amalgamare le forze messe insieme attenuando le differenze che tendono a manifestarsi su temi come il rapporto col Pd ed il centro sinistra.

Dire oggi, come fa qualche candidata, che si vuole ricostruire il Pd è un errore politico: non motiva né chi sta ancora nel Pd anche col mal di pancia, né chi ne è uscito, né chi non c'è mai entrato. LiberieUguali, mettendo insieme soggetti con storie e percorsi politici diversi, ha senso solo se ha un obiettivo più alto e più radicale sia del Pd di oggi che di quello delle origini.

Un ragionamento analogo vale anche per il richiamo al centro sinistra. Ci sono oggi le condizioni per un centro sinistra con la carica di riformismo forte che esso aveva quando è nato? Ad essere realisti penso che nessuno possa sostenerlo. Intanto non ci sono le condizioni numeriche perché il sistema politico italiano è oggi assestato su un tripolarismo che non consente l'alleanza di un centro con una sinistra. E poi perché nel retroscena dello spettacolo che si celebra per i media fatto di dichiarazioni ad effetto (quella di Renzi che non si alleerà con la destra estrema e con i populisti decriptata significa che non esclude Berlusconi) stanno covando processi che possono sconvolgere gli schemi di gioco ed aprire nuovi scenari. Pensiamo non solo agli attori che si sono già prenotati la scena come Gentiloni, ma all'asse Bonino, Calenda con la sua propaggine nel sindacato dei metalmeccanici Cisl, e, più lontano dalla folla, Draghi.

Questi movimenti fanno pensare che dopo le elezioni si possa aprire, in una Italia ingovernabile, un rimescolamento delle forze politiche con l'emersione di una nuova aggregazione di stampo macroniano che potrebbe provare ad archiviare l'asse Berlusconi Renzi. In ogni caso sicuramente si aprirà un conflitto interno a questo mondo e probabilmente ci troveremo davanti ad una sfida più alta e nuova. Il che pone qualche domanda.

Ma nello scenario di forte fibrillazione che si apre servirà una sinistra? E se sì cosa deve fare LiberieUguali? La risposta alla prima domanda è sì perché altrimenti avremo un forte neocentrismo, una destra sempre più pericolosa ed un M5S che perde sempre di più quelle caratteristiche di innovazione che possedeva all'inizio e che hanno attratto anche tanti elettori di sinistra. In questo scenario una sinistra serve come il pane.

Alla seconda domanda penso si debba rispondere con una dichiarazione onesta ed ambiziosa: la sinistra sta oggi dentro una crisi vasta e di portata storica che tocca tutte le sinistre europee, lo riconosciamo e vogliamo costruire insieme la sinistra del futuro. Per questo LeU si impegna fin da oggi a promuovere, subito dopo le elezioni, un grande processo di rielaborazione strategica che coinvolga le diverse culture confluite in LeU, il mondo della cultura, gli studenti, i ricercatori, la nuova imprenditorialità diffusa anche promuovendo un Convegno internazionale. A questa rielaborazione si affiancherà la costruzione di una nuova rete di strutture radicate nel territorio per aiutare le persone e per promuovere impegno a partecipare e lottare.

> *Definire presto se, dopo le elezioni, si proseguirà nel lavoro unitario per proseguire nella formazione di una forza politica, plurale e sociale, interrotta al Brancaccio*

Si tratta, in qualche misura, di riprendere il sogno che ha animato l'esperienza del Brancaccio con uno spirito nuovo ed aperto per rilanciare, a fronte del degrado di alcuni territori, del dilagare delle disuguaglianze e della povertà materiale e morale, i valori profondi della nostra Costituzione. Attuare la Costituzione sarà il nostro impegno. Fare questo in pochi giorni si può? Si deve, penso. Per dare un senso al voto.



foto di Aleandro Biagianti

Macerata

Ministro e sindaco rileggano l'art.17

MASSIMO VILLONE

— segue dalla prima —

Un valore che manca in quelle di segno opposto, che inneggiano alla violenza come strumento risolutore del disagio e del conflitto sociale.

Le prime sono a difesa della Costituzione, le seconde la attaccano. E non si può applicare alla Costituzione il concetto che certe questioni si sottraggono alla politica, e non sono – come a qualcuno piace dire – né di destra né di sinistra.

La Costituzione non è mai indifferente. Al contrario è in servizio permanente effettivo – come direbbe il ministro Minniti – per le libertà, i diritti, l'eguaglianza, la tolleranza, la solidarietà, la pace.

E a tutto questo un sindaco, tenuto per l'art. 54 a osservare la Costituzione e le leggi e ad esercitare la sua funzione con "disciplina ed onore", è obbligato a essere sensibile, che gli piaccia o no. Diversamente, si dimetta.

Per questo, c'è chi non condivide la decisione di Anpi, Cgil, Arci e Libera di accettare la richiesta del sindaco. Sono organizzazioni vicine al cuore di molti di noi, e non dubitiamo che la decisione sia stata sofferta. Ma è legittimo il dubbio che proprio l'eccezionalità delle circostanze, e la gravità dell'accaduto, avrebbero consigliato la scelta opposta. Essere un presidio essenziale della democrazia nel nostro paese – come indubbiamente quelle organizzazioni sono – impone un particolare carico di responsabilità. Una bocciofila o un club del golf avrebbero bene il diritto di non vedere, non sentire, non parlare, per non turbare la serenità dei soci. Non è così per loro.

Veniamo al ministro Minniti. Capiamo bene che vuole costruire l'immagine di uomo forte del centrosinistra, capace di iniziative efficaci sul terreno incandescente della sicurezza. Che abbia o meno disegni futuri sulla poltrona più alta di Palazzo Chigi non interessa. Intanto, capiamo la valenza elettorale per un centrosinistra che insegue con affanno i voti perduti. Capiamo, ancora, che il tema sicurezza è comunque centrale e che anche la sinistra deve darsene carico, se non vuole ridursi in una nicchia irrilevante per il futuro del paese. Ma questo non giustifica ricostruzioni di fantasia e stravolgimento di fatti.

Minniti ci informa di aver fermato gli sbarchi proprio per la previsione che un caso Traini potesse verificarsi. Ma è banale la constatazione che averli "fermati" non ha prevenuto o impedito il caso Traini. E se poi l'aveva previsto, perché non ha adeguatamente aumentato la vigilanza su chi era lecito sospettare avrebbe potuto causare problemi? Non aveva forse avvertito crescere nel paese un clima pericoloso, non aveva percepito i rigurgiti fascisti? Ci dice che l'accordo con le autorità libiche è un patrimonio del paese. Sappia che rifiutiamo un patrimonio intriso di sangue, torture e morte nei lager libici. Ci dica piuttosto qual è la sua soluzione, se la politica delle espulsioni non funziona. Essendo del tutto ovvio che non si fermano le migrazioni di masse di disperati in fuga dalla guerra, dalla fame, dalla morte schierando manipoli di soldati sulle rotte dei mercanti di carne umana.

Infine, il ministro apprezza la cancellazione della manifestazione, e annuncia che interverrà contro chi non dovesse seguire il buon esempio. A chi si rivolge davvero? Intanto, la sua vasta esperienza politica certo gli dice che proprio le sue parole possono aumentare la tensione. Dovrebbe poi sapere che le riunioni non si vietano preventivamente, e a prescindere. La formulazione dell'art. 17 della Costituzione non è affatto casuale, e gli consigliamo una rilettura. Cosa intende fare? Mandare cingolati e forze antisommossa nelle piazze d'Italia, a tutela della pubblica tranquillità? Una pacifica dimostrazione di massa non è solo l'esercizio di diritti costituzionalmente protetti, fondamentali in un sistema democratico. È anche il migliore antidoto contro il veleno sparso da chi cinicamente sfrutta le paure profonde di una parte del paese per guadagnare un pugno di voti. Anche questa è una violenza contro la Costituzione. E ci aspettiamo che un ministro della Repubblica sia in trincea per fermarla.

— segue dalla prima —

Grosse Koalition

La debolezza della Spd al seguito di Merkel

MARCO BASCETTA

Come immaginare che pagine e pagine di programma, una complicata (e combattuta) distribuzione di cariche e ministeri, dichiarazioni e promesse rivolte all'Europa e al mondo possano essere rimesse in questione dal pronunciamento dei circa 460.000 iscritti alla Spd (il più diviso dei tre partiti che daranno vita alla coalizione) cancellando in un sol colpo questo enorme lavoro di tessitura politica? Evidentemente una simile eventualità non viene messa in conto, altrimenti il referendum avrebbe dovuto precedere, se non le linee guida e gli orientamenti politici della futura alleanza di governo, almeno il completamento del percorso negoziale e la distribuzione delle poltrone. Invece, il «non ci sono alternative» discende, di gradino in gradino, dai vertici dei partiti fino all'ultimo dei loro militanti. E una bocciatura della Grande coalizione da parte della base socialdemocratica assume così, nella narrazione dominante, i tratti dell'apocalisse. Già qualche commentatore lamenta che il destino dell'intero paese venga rimesso nelle mani di qualche centinaio di migliaia di iscritti alla Spd. Tanto per chiarire quale sia l'idea di partito e di politica coltivata dall'oligarchia neoliberista. Ad ogni buon conto, di una consultazione della base i partiti tedeschi non possono ancora fare a meno. E così tutti gli sforzi sono rivolti a convincere quella socialdemocratica, l'unica a costituire davvero un problema, che il governo uscito dalla maratona negoziale reca fortemente il segno e lo spirito della socialdemocrazia che essi rivendicano. L'elemento simbolico più importante a questo scopo è la cessione del ministero delle finanze, già tetro regno di Wolfgang Schäuble, al sindaco Spd di Amburgo Olaf Scholze. Già, ma il segno e lo spirito di quale socialdemocrazia? Quella che gli elettori hanno punito nelle urne di settembre bocciando l'esperienza della Grande coalizione e che gli ultimi sondaggi accreditano di un disastroso 17%? Olaf Scholz, uomo d'ordine, è già una parziale risposta: tra i principali architetti dell' odiata Agenda 2010 (quella delle riforme neoliberiste del welfare e del mercato del lavoro), la sua designazione alle finanze ha suscitato l'entusiasmo della confindustria di Amburgo e di buona parte dell'imprenditoria della Germania settentrionale. Il malumore che serpeggia nelle fila della Cdu per la perdita di questo potente ministero, nella sostanza è assai poco motivato.

Quando Angela Merkel ha astutamente deciso di trattare il bastonato partito di Martin Schulz non come un partner minore (relativamente alla sua consistenza elettorale) ma come un interlocutore alla pari, lo ha fatto proprio in conseguenza dello stato di debolezza in cui esso versava. Così ha potuto avallare il simulacro di un governo a forte colorazione socialdemocratica senza rischiare nulla. Poiché si tratta di una Spd prodotta dalla sua politica e non da una propria forza sociale (in continuo declino) quella che si accinge ad entrare nella *Grosse Koalition*. E poi, in fondo, qualche elemento di sostanza c'è. Scholz si troverà tra le mani gli straordinari risultati dell'accumulazione tedesca, circostanza che gli consentirebbe un buon margine di manovra in materia di spesa sociale all'interno e di investimento economico-politico in Europa. Su quest'ultimo conta fortemente Martin Schulz, destinato agli Esteri, la cui identità politica coincide ormai quasi esclusivamente con l'integrazione europea che ha nel suo orizzonte più immediato (condiviso con la Francia) il completamento dell'unione bancaria e la creazione del Fondo monetario europeo. Ma è velleitario sperare che un impegno europeo della Germania, sia pure non troppo ossessionata dall'interesse nazionale, coincida con una riscrittura delle regole che permetta ai partner più svantaggiati di uscire dalla gabbia dell'austerità e delle "riforme" neoliberiste. Il quarto governo Merkel sarà ancora tutto suo e, come la cancelliera ha scritto sulla sua bandiera: «Voi mi conoscete!»



Oggi su Alias

BERLINALE Tutto l'Oriente estremo al festival e intervista a Soda Kazuhiro. Lo sguardo acceso sui lati meno esposti **del Giappone**



Domani Alias Domenica

ANDRE DUBUS racconti anni '80; Enrigue; Classico di regime; Brin; Asli Erdogan; Caravaggio «senza»; Cornell al Met; Dessì



L'ultima

CAVALIERE RESISTENTE Consegnato alla storia otto anni fa, Berlusconi è invece il passato che non passa

Antonio Gibelli pagina 16

quotidiano comunista

il manifesto

oggi con ALIAS

■ CON FASCICOLO 1968 + EURO 3,50
■ CON "LE MONDE DIPLOMATIQUE" + EURO 2,00
■ CON "IN MOVIMENTO" + EURO 1,00

La storia del '68 In edicola i primi due fascicoli

SABATO 10 FEBBRAIO 2018 – ANNO XLVIII – N° 35 www.ilmanifesto.it euro 2,50

Manifestazione dell'Anpi a Roma per la Festa della Liberazione il 25 aprile foto Dino Fracchia



La piazza è oggi

Arci, Libera, Fiom ci saranno e tanti circoli dell'Anpi, la manifestazione antifascista di oggi a Macerata ha ricevuto adesioni da tutta Italia. Il prefetto dà il via libera, il Viminale si arrende. Ma il sindaco chiude le scuole e la diocesi le chiese. Mentre Casapound esordisce alla camera pag 2, 3/5

Vincitori e vinti

L'oro a Seul, l'argento a Pechino Sconfitto Trump

SIMONE PIERANNI

Dopo un anno intero di tensione nella penisola coreana, a seguito dei test missilistici e nucleari di Kim Jong-un e della reazione muscolare del presidente americano Donald Trump, sono iniziati i giochi invernali in Corea del Sud, già soprannominati «le Olimpiadi della pace».
Dopo l'incontro del 9 gennaio scorso a Panmujom, le due Coree hanno raggiunto un accordo sportivo di svolta, basato sulla partecipazione del Nord ai giochi e sull'invio di una delegazione nord coreana al Sud con tanto di potentissima sorella del «brillante leader», quella Kim Yo-jong, trentenne e già responsabile dell'immagine del fratello, da poco ammessa nel gotha politico del Politburo del partito dei lavoratori.

— segue dalla prima 8 —

ALLE OLIMPIADI DEL DISGELO TRIONFO DI MOON. STATI UNITI ISOLATI

Ai Giochi sfila la Corea unita

L'inaugurazione dei 23esimi Giochi olimpici invernali di Pyeongchang in Corea del Sud resterà nella storia. Quella sportiva, ma soprattutto quella dei popoli. L'immagine plastica del disgelo con la Corea del Nord, a cui da mesi lavora il presidente sudcoreano Moon insieme alla Cina, la danno i due portabandiere: la giocatrice nordcoreana di hockey Chung Gum Yunjong e il campione di bob sudcoreano Hwang Won hanno sfilato insieme, sventolando il vessillo della Corea Unita. Sugli spalti un'altra immagine storica: la stretta di mano tra Moon e Kim Yo-jong, la sorella di Kim Jon-un, il primo membro della dinastia a varcare il 38esimo parallelo in 68 anni. Alla vittoria politica di Seul e Pyongyang ha fatto da contraltare l'imbarazzante sconfitta del guerrafondaio Trump. Il vice presidente Pence, si è seduto a pochi metri da Kim Yo-jong per poi disertare, per ripicca, la cena ufficiale. Tensioni a Mosca dopo l'esclusione decisa dal Cio dei 45 atleti russi assolti dal Tribunale di Losanna dall'accusa di doping.

COLOMBO, MIAVALDI PAGINE 8-9

GERMANIA

Rivolta Spd: Schulz rinuncia al ministero



Una settimana soltanto e il segretario della Spd, Martin Schulz, ha perso tutto. Dopo aver siglato personalmente l'accordo di coalizione con Merkel strappandogli tre ministeri, è finito sotto il fuoco amico della base Spd, dei suoi deputati e del compagno di partito Gabriel. Ieri il passo indietro: non andrà agli esteri. **CANETTA A PAGINA 7**

Foibe

La lunga marcia del revisionismo storico

ANGELO D'ORSI

Il revisionismo storico ha compiuto una lunga marcia, a partire dagli anni Sessanta, tra Francia, Germania, Italia, essenzialmente. In Italia ha riscosso notevole fortuna, e ha riguardato essenzialmente la vicenda del comunismo e del fascismo.

— segue a pagina 14 —

all'interno

Armi *Spara nel mucchio a Pisa, quattro feriti*
RACHELE GONNELLI **PAGINA 4**

Scuola *Contratto dopo 9 anni ma è scontro sugli aumenti*
MASSIMO FRANCHI **PAGINA 6**

Migranti *Sette associazioni cattoliche: basta emergenza*
LUCA KOCCI **PAGINA 5**

Macerata

Non ci rassegnamo alla banalità del male razzista

STEFANO PERRI

Da cittadino che ha vissuto i terribili episodi di Macerata, vorrei soffermarmi sui commenti che si ascoltano nei negozi, nei bar o in giro per la città. Commenti che già prima capitava di sentire ma che non credevo fossero la spia di un pensare così radicato e diffuso.
Sembra, da questi incontri casuali, che buona parte dei maceratesi abbia smarrito il proprio senso di umanità: la sparatoria contro gli uomini e le donne neri incontrati per caso è ritenuta, in questi commenti così diffusi, giustificabile. Magari si ammette che «non sta bene» sparare per strada, tanto più che si mettono a rischio le persone che non centrano, con l'implicita assunzione che invece gli uomini e le donne di origine africana sono tutti colpevoli per nascita. Ma, viste le analogie con un altro fatto di cronaca nel modo raccapricciante in cui si è tentato di occultare i cadaveri delle povere ragazze, perché non prendersela con tutti i tramvieri, dato che tramviere è l'assassino di pochi giorni fa nel milanese?
Qualche mite pensionato arriva a proporre di lasciare morire in mare gli immigrati, così magari l'Europa accetterà di accogliere gli emigranti. Si mettono sul piatto della bilancia due aspetti e si traggono infelici conclusioni. Da un lato la vita degli immigranti, che «attratti dal nostro mitico welfare e dal miraggio della bella vita», hanno affrontato violenze e pericoli estremi.

— segue a pagina 3 —

biani



Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Gipa/C/RM/23/2103

il manifesto
sabato 10 febbraio 2018

LA PIAZZA È OGGI

Contrordine Minniti, il corteo di Macerata non può essere vietato

Il sindaco chiude le scuole e ferma il carnevale dei bambini di domani. La diocesi lo segue: oggi le chiese non apriranno



Assemblea a Macerata per indire la manifestazione foto csa Sisma

MARIO DI VITO
Macerata

È il giorno dell'antifascismo a Macerata. A una settimana esatta dalla sparatoria di Luca Traini, la città si appresta a ospitare il corteo organizzato dal centro sociale Sisma, al quale hanno aderito decine e decine di associazioni da tutta Italia, con quaranta pullman in arrivo da Trento a Palermo.

IL RADUNO è previsto alle 14.30 ai giardini Diaz e il percorso si snoderà intorno alle mura della città per poi tornare al punto di partenza. Secondo gli organizzatori - che assicurano si tratterà di un corteo «assolutamente pacifico» - arriveranno almeno cinquemila persone. Il sindaco Romano Carancini, dopo aver invocato uno stop a tutte le iniziative, con un'ultima dichiarazione ha quasi corretto il tiro: «Condivido pienamente i valori della manifestazione antifascista. I miei dubbi erano solo sull'opportunità del momento, visto il clima che si respira in città». Il primo cittadino ha anche deciso di chiudere le scuole per oggi e di annullare il carnevale dei bambini di domani. La diocesi lo ha seguito pronta chiudendo le chiese in centro città, stop a messe e catechismo, e invitando i cittadini a rimanere chiusi in casa e pregare.

Il segretario del Pd Matteo Renzi chiede di «non consegnare il paese agli estremisti», continuando a mettere fascisti e antifascisti sullo stesso piatto della bilancia. La risposta arriva dal leader di Leu Pietro Grasso: «La piazza si può gestire in modo ordinato e sicuro, negandola si creano più tensioni. Cavalcare la paura non fa bene al paese».

Sulla tentata strage di Luca Traini ieri è intervenuto anche il premier Paolo Gentiloni: «Il dibattito politico è libero, la giustificazione del fascismo è fuori dalla Costituzione italiana», ha detto durante l'apertura della campagna elettorale della federazione Pd di Ascoli Piceno. «Non scambiamo la situazione migratoria che stiamo affrontando con quella della sicurezza», ha proseguito, contraddicendo la linea Minniti, «Chi soffia sul fuoco trova spazio. Ma noi lavoriamo dalla parte opposta».

LA QUESTURA DI MACERATA, a ben guardare, non ha mai vietato il corteo di oggi, e nei giorni scorsi sul centro sociale Sisma si è scatenata una incredibile tempesta di *fake news* istituzionali: dopo il famigerato appello del sindaco, le segreterie nazionali di Cgil, Anpi, Arci e Libera avevano deliberatamente parlato di annullamento della manifestazione. Infine il comunicato un po' surreale della prefettura, arrivato nella tarda serata di mercoledì, nel quale si diceva che ogni corteo sarebbe stato vietato. Tesi poi ribadita dal ministro Minniti con una dichiarazione: il risultato è stato una gran confusione sui social network, con tante persone a chiedersi se alla fine si sarebbe fatto qualcosa o no a Macerata. Poi ieri pomeriggio la prefettura ha sciolto ogni riserva, nel prendere atto «dell'impegno degli organizzatori a garantire il carattere pacifico della manifestazione» ha decretato che «non esistono ragioni di ordine e sicurezza pubblica per un provvedimento di divieto»: è il via libera definitivo.

Già tre giorni fa il leader di Casapound Simone Di Stefano si è fatto la sua passeggiata elettorale in centro con tanto di cronisti al seguito, mentre giovedì sera è stata la volta di Roberto Fiore, accompagnato da una trentina di militanti di Forza Nuova. La nottata è stata piuttosto tesa: arrivati nella centralissima piazza della Libertà, i manifestanti di ultradestra sono entrati in contatto con gli agenti di polizia in assetto antisommossa. Risultato: sei contusi lievi e quattro fermati, mentre poco distante un pugno di antifascisti protestava gridando «assassini» e «terroristi» all'indirizzo di Fiore e dei suoi. La tensione si è sciolta nel giro di una mezz'ora.

> *Condivido pienamente i valori della manifestazione antifascista. I miei dubbi erano solo sull'opportunità del momento, visto il clima*
>
> **Romano Carancini, sindaco di Macerata**

IL CLIMA non è dei migliori in città, e non soltanto perché per oggi è prevista una leggera pioggerella, in aggiunta alle consuete temperature rigide. Come in uno stanco gioco delle parti, diversi militanti locali del Pd continuano ad evocare lo spettro di una piazza violenta, chiedendo un non meglio precisato «rispetto» per una Macerata sconvolta dai fatti delle ultime due settimane. Rispettare la città, però, significa anche dire no al fascismo. E rispetto, d'altra parte, meritano anche Wilson Kofi, Omar Fadera, Jennifer Otiotio, Gideon Azeke, Mahamadou Toure e Festus Ogmabon. I sei ragazzi rimasti feriti dalla follia fascista di Luca Traini.

Il manifesto in piazza

Oggi in piazza a Macerata, dalle 14.30 ai Giardini Diaz, ci saremo anche noi. Lo striscione de il manifesto sarà presente al fianco delle associazioni, i centri sociali, le realtà della base, tutti i cittadini che non intendono accettare rigurgiti fascisti e terrorismo di matrice xenofoba e che respingono l'equiparazione di una marcia antifascista con quelle promosse dall'estrema destra. Marceremo perché l'antifascismo non resti una mera dichiarazione di valore, ma un atto concreto, in linea con la nostra storia e in solidarietà con le vittime dell'attentato razzista di Luca Traini.

IL CENTRO SOCIALE

La scossa l'ha data il Sisma, travolto dalle adesioni

LUCA PAKAROV
Macerata

Nel quartiere dominato dal grande complesso della Comunità Salesiana, c'è un edificio colorato da murales dove ha sede il centro sociale Sisma. All'interno, davanti al dipinto con Jack Nicholson al bancone in *Shining*, un andirivieni di compagni, altri sono inginocchiati intenti a disegnare gli striscioni che oggi sfileranno per le vie della città.

Da qui, nonostante il divieto della prefettura, sin da subito è partita la ratifica che la manifestazione si sarebbe svolta, dopo l'incredibile presa di posizione delle autorità che hanno posto sullo stesso piano Casa Pound, Forza Nuova e gli antifascisti. A quel punto sono piovute centinaia di adesioni anche dalle singole sedi delle associazioni che si erano defilate ufficialmente. Ciò è accaduto probabilmente anche per un'attenzione per niente scontata: il Sisma, comunicando fermamente di voler comunque scendere in strada, non ha rimproverato le segreterie nazionali di Anpi, Cgil, Libera e Arci che avevano deciso di chiamarsi fuori, ma ha affrontato frontalmente i diktat del sindaco Romano Carancini e del ministro Minniti.

Organizzare un grande corteo in una piccola città, dopo quanto è successo, significa avere senso di responsabilità. Un attributo che sorge da lontano, da più di vent'anni di storia, da quando nel '97, dopo il terremoto, un'associazione si è riunita per richiedere l'uso di un ex asilo. L'asilo, dove fra l'altro alcuni del collettivo hanno mosso i primi passi da bambini, ora è frequentato da attivisti che vanno dai 20 ai 50 anni: ci sono disoccupati, precari, studenti, architetti o avvocati. Un forte senso di aggregazione evidenziato anche dal festival che ogni anno si svolge in memoria di David, un compagno scomparso.

> *Non siamo slegati dalla città, conosciamo tutti e insieme possiamo toccare con mano diverse tematiche. L'importante è non evitare la complessità*
>
> **Gli attivisti del Sisma**

Uno spazio sociale autofinanziato che si trova a pochi metri da una delle strade dove oggi passerà il corteo, e in cui si svolgono concerti, laboratori, presentazioni di libri, cene per raccolta fondi e festival sulla musica e l'editoria indipendente. Un attivismo politico e una vitalità che, malgrado la realtà di provincia, li ha visti sempre in prima linea. Due di loro, cresciuti politicamente nel Sisma, sono stati eletti in consiglio comunale con la lista civica «a sinistra per Macerata» che sosteneva il sindaco. Bene è specificare che nessuno ne ha fatto una carriera.

Se tanti centri sociali d'Italia hanno chiuso battente o non richiamano più l'attenzione di una volta, il Sisma è riuscito a rilanciarsi puntando sul principio che l'idea può diventare pratica, confidando sulla forza delle relazioni sociali in provincia: «La ricchezza del Sisma - ci dicono - è che non siamo slegati dalla città, conosciamo praticamente tutti e insieme possiamo toccare con mano tematiche ambientali, culturali o anche quelle meno



Preparazione dello striscione al Sisma foto di Michele Massetani

La prefettura revoca il divieto alla manifestazione: non ci sono ragioni di sicurezza e ordine pubblico

Le organizzazioni confermano la data del 24 a Roma ma devono correggere il tiro sull'iniziativa di oggi



La vittoria dei circoli «dissidenti»: la presidente Arci Chiavacci oggi sarà al corteo

ANDREA FABOZZI

La staffetta partigiana Lidia Menapace, 94 anni, è salita sul pullman a Bolzano questa mattina alla cinque. Destinazione Macerata. «Era inconcepibile pensare di impedire una manifestazione pacifica e antifascista, Minniti non ha scusanti. Che abbia messo fascisti e antifascisti sullo stesso piano a me, che la Resistenza l'ho fatta, fa semplicemente ribrezzo». Dunque al corteo. Malgrado le agitazioni del sindaco, che adesso impone un goffo coprifuoco, malgrado la retromarcia di mercoledì di Anpi, Arci, Cgil e Libera. Menapace è una dirigente dell'Anpi e spiega che non c'è «nessun bisogno di fare polemiche, oggi in piazza ci saranno moltissimi circoli partigiani, tra noi discutiamo e dissentiamo democraticamente». Ma il dissenso è stato tanto forte da imporre un sostanziale ripensamento rispetto alla decisione di disertare il corteo di Macerata. La presidente nazionale dell'Arci Francesca Chiavacci è già lì e oggi sarà in piazza.

IERI MATTINA le organizzazioni promotrici dell'appello «Mai più fascismi» (oltre ad Anpi, Arci, Cgil e Libera ci sono gli altri sindacati confederali, l'Aned, le Acli, i comitati Dossetti...) si sono incontrate per segnare la prima correzione di rotta. Con un comunicato hanno chiesto al ministero dell'interno e alle autorità di polizia di non vietare il corteo di oggi - decisione che al ministero appariva già inevitabile, malgrado le prime minacce di Minniti («se non rinunciano ci penserà il Viminale»). Nella stessa riunione è stata confermata la data della manifestazione nazionale antifascista: il 24 febbraio a Roma; il Pd a questa manifestazione aderisce. Nel pomeriggio una riunione della presidenza nazionale dell'Arci determinava una svolta ancora più netta. Prima l'associazione avvertiva che «sono le forze neofasciste che devono essere condannate e fermate, non chi vi si oppone e vuole testimoniarlo pubblicamente». Poi la presidente Chiavacci decideva di partire per Macerata «per stare accanto ai circoli che hanno deciso di esserci. Ogni luogo in cui si pratica l'antifascismo è un luogo giusto e necessario».

UN SUCCESSO della mobilitazione partita dal circolo «casa dei popoli Rinascita» di Pisa, che è andata avanti raccogliendo le firme di 190 circoli Arci decisi a partecipare alla manifestazione di oggi, malgrado l'iniziale dietrofront della dirigenza nazionale. Anche interi comitati provinciali che adesso sono una quindicina (tra gli ultimi Lecce, Catania e Bergamo). Quasi dello stesso livello la mobilitazione che ha spinto l'Anpi a un nuovo comunicato, nel quale si ricorda che la scelta di accogliere l'appello del sindaco di Macerata era stata «sofferta», per quanto «ponderata e libera» e adottata solo «per senso di responsabilità nei confronti della comunità cittadina». Diversi comitati (Roma, Pescara) hanno aggiunto la loro adesione a quelle arrivate giovedì, ha deciso di esserci anche il circolo di Macerata, che ieri ha ricevuto la visita della presidente nazionale Carla Nespolo. Che ha trovato così il modo di essere vicina alla città e ai feriti.

ANCHE la segretaria nazionale della Cgil Susanna Camusso ha sentito il bisogno di spiegare ai suoi iscritti la retromarcia di mercoledì. In una lettera interna ha attribuito la responsabilità principale ai rappresentanti regionali e cittadini: «Non può essere nostro costume proclamare una manifestazione senza il consenso delle strutture locali». La Fiom, tra le prime a rompere con la decisione di disertare, ha organizzato i pullman e oggi sfilerà a Macerata accanto ad Emergency. Anche don Ciotti ha spiegato che «Libera ci sarà, come sempre» (ma non lui in persona, che ieri sera era a Bari). Liberi e Uguali di fronte ai nuovi eventi ha deciso di ingrossare la sua delegazione, inizialmente limitata ai tre capi partito: ci saranno una decina di parlamentari. La lista +Europa ieri sera ha deciso di aderire e il segretario dei radicali italiani Riccardo Magi sarà a Macerata. E c'è dal primo momento Potere al Popolo, lista per la quale Lidia Menapace è candidata in Trentino. «Sono al senato, alla camera c'è Boschi che dice di voler imparare il tedesco. Siccome parla sempre di Renzi le ho detto "stai attenta, leader in tedesco si dice führer"».



Bandiere dell'Arci foto

DOPO LA RETROMARCIA DI MERCOLEDÌ

L'inevitabile partecipazione Arci ci ripensa, l'Anpi c'è



A me che la resistenza l'ho fatta vedere fascismo e antifascismo messi sullo stesso piano fa ribrezzo. Minniti non ha scusanti, io oggi sfilo in corteo.

Lidia Menapace

Pamela, torna l'ipotesi dell'omicidio

Un colpo alla testa e due tagli all'addome compatibili con delle coltellate. Questi i primi risultati emersi dalla nuova autopsia eseguita sul corpo di Pamela Mastropietro, la 18enne il cui cadavere è stato trovato fatto a pezzi lo scorso 31 gennaio a Pollenza. I periti del tribunale di Macerata hanno comunque chiesto venti giorni di tempo per completare i rilievi e stilare le proprie conclusioni. Se confermati, questi particolari riporterebbero in quota l'ipotesi di omicidio volontario, precedentemente fatta cadere dal gip, che propendeva per l'ipotesi di morte per overdose.
Intanto, oltre al nigeriano Innocent Oseghale, già in carcere a Montacuto (Ancona), la procura di Macerata sta eseguendo accertamenti anche su altre persone di origine nigeriana. Il procuratore Giovanni Giorgio, comunque, nega che siano stati effettuati dei nuovi fermi. m. d. v.

Dal 1997 a oggi, di terremoto in terremoto, l'impegno nel territorio

politiche, portando e ricevendo esperienze e idee. L'importante è non evitare la complessità». Da un anno, con la rete Terre in Moto e insieme ad altre e diversificate realtà, i ragazzi del Sisma fanno raccolta fondi, creano eventi e monitorizzano i lavori per la ricostruzione dell'entroterra colpito dal terremoto dell'ottobre 2016. Ultimamente al Sisma ci sono stati diversi laboratori sulla narrazione dove hanno analizzato i condizionamenti della comunicazione e i passaggi con cui si ricostruisce una storia. Prima di salutare, qualcuno ci dice: «Il motore delle storie, ciò che fa partire un racconto, è il conflitto». Una rottura che a Macerata c'è stata e bisogna ripartire.

— segue dalla prima —

Macerata

Non ci rassegnamo alla banalità del male razzista

STEFANO PERRI

E sull'altro lato della bilancia si mette il fastidio che il comportamento di alcuni di loro suscita quando li vediamo girare senza nulla da fare, oppure quando ci chiedono l'elemosina o quando sono reclutati come manovalanza dai signori della droga.

■■■

Accettano il male come normale. Un ceto diventato medio da pochi decenni, vive ora l'incubo di tornare proletariato, in una città di provincia tranquilla e tutto sommato al riparo dagli effetti più devastanti della crisi, si chiude nella contemplazione e nella difesa del residuo benessere, illuso, da una propaganda criminale, che il capro espiatorio cui imputare tutto il proprio disagio siano gli immigrati, possibilmente neri. La legge Bossi-Fini, che nessuno ha pensato di modificare, si è rivelata un incitamento a delinquere, dato che in base ad essa gli immigrati "economici" possono avere un permesso di soggiorno solo se arrivano in Italia già con un regolare contratto di lavoro, mentre gli altri dovrebbero uscire dai confini nazionali a loro spese. Il rimpatrio forzato non dovrebbe né potrebbe essere di massa, perché ingiusto e perché costa molto e presuppone un trattato con il paese di destinazione, che non è facile ottenere. D'altra parte chi fugge da un paese come la Nigeria, in cui la speranza di vita alla nascita, secondo la classifica dell'Onu è di 46,9 anni, per raggiungere un paese che vanta una speranza di vita di 82 anni qualche ragione umanitaria la potrebbe accampare.

■■■

In questo clima il sindaco Pd di Macerata ha chiesto a tutti, ma in realtà in particolare a coloro che avevano indetto la manifestazione nazionale antirazzista e antifascista, di rinunciare, in nome di una città «smarrita» e del «ritorno alla normalità». Il prefetto ha poi vietato tutte le manifestazioni, ispirato, si è scoperto, dal ministro Minniti, salvo poi dover tornare indietro. Le istituzioni locali rinunciano ad essere protagoniste della mobilitazione democratica e il ministro dell'interno rinuncia al suo dovere di garantirne il pacifico svolgimento e minaccia repressione. Un atteggiamento singolarmente speculare a quello dei concittadini che difendono il proprio «particulare», rinunciando a ogni valore, moderna versione del familismo amorale, sempre in nome della difesa della tranquillità e normalità. Il sindaco non si rende neanche conto che proprio così si provocano le possibili risposte violente dei temuti (dal sindaco e dal ministro) centri sociali.

■■■

Ma più importante è ribadire che il ritorno a una normalità non dominata dalla banalità del male impone che chi non ha ancora perso il lume della ragione faccia sentire la sua voce, a partire da Macerata, e non sia lasciato solo e muto. È essenziale che l'altra parte dell'opinione pubblica mostri la sua forte presenza e non lasci l'egemonia all'avversario. È essenziale che si sappia che sono tanti coloro non rassegnati alla banalità del male e semplicemente, per proporre uno slogan che forse racchiude tutti gli altri, vuole dire ad alta voce: *Humanity first*, prima l'umanità.

■■■

Questo percorso deve continuare dopo la manifestazione ed essere guidato dalle istituzioni culturali della città, e in particolare dall'Università. Occorre esprimere noi stessi e mettere davanti a uno specchio i nostri borghesi piccoli piccoli e meschini prima che sia troppo tardi. Potrebbero avere ancora orrore di sé. O dovremmo forse rassegnarci al crescere delle organizzazioni nazi-fasciste, e alla diffusione, forse ancora più inquietante, di questo banale nazismo in versione italiani brava gente?

Un liceo per ragazzi scelti come si deve, senza inutili scarti

Piero Bevilacqua



«Andare a scuola- diceva don Lorenzo Milani, profeta del nostro tempo- è un privilegio. Ma deve esserlo per tutti, anche per i ragazzi che nessuno vuole. L'abbiamo visto anche noi che con loro la scuola diventa più difficile. Qualche volta viene la tentazione di levarseli di torno. Ma se si perde loro, la scuola non è più scuola. E' un ospedale che cura i sani e respinge i malati».

Una volontà che partiva dall'esigenza di restituire dignità a ognuna e ognuno, anche attraverso l'istruzione gratuita e per tutti, attuando il dettato Costituzionale. Rimuovere gli ostacoli per un'effettiva eguaglianza.

CERTO QUALCUNO PUÒ pensare che basta, che non è più tempo di andar dietro a ubbìe sessantottine e poi che questo può valere per i primi gradi dell'istruzione, ma poi dopo no, certamente no, quando si va alle scuole che contano.

Ai licei per esempio.

Non sono più casi isolati le presentazioni che alcuni tra i più prestigiosi licei italiani, di Roma, di Milano, di Genova (anche altrove avviene, ma fa meno notizia) fanno delle loro caratteristiche e dei loro percorsi di studio, prima delle iscrizioni per il prossimo anno. In alcune di esse, senza alcun pudore, si tende a precisare che l'assenza di gruppi di ragazzi svantaggiati per etnia o per censo (che poi sarebbero i poveri e gli immigrati) e dei ragazzi disabili permette di accogliere e seguire negli studi, con esiti più favorevoli, tutti gli altri «omogenei» frequentanti. Perché in questo modo si rende la didattica più semplice, come dichiara una dirigente. E si favorisce l'apprendimento.

E LO SI DICE COSÌ, senza troppi giri di parole, in maniera esplicita, impensabile fino a qualche anno fa. Come se si parlasse di un interesse generale. E' solo per rassicurare i genitori e promettere loro che in quella scuola si insegna e si impara meglio, senza quelle «remore» che ne impediscono la tranquilla navigazione?

Per assicurarsi soprattutto i contributi, ahimè non più solo volontari, delle famiglie che possono pagare, che ormai in assenza di altre entrate sono il principale sostegno delle scuole?

La cosa che però preoccupa e sconvolge è che si sta parlando della scuola pubblica come se si trattasse di un percorso privato da gestire e far funzionare, ma solo per alcuni. Mettendo sotto i piedi o semplicemente ignorando una tradizione democratica della nostra scuola, quel 'diversi ma eguali' nella scuola di tutti, che nella giornata di ieri ha difeso anche la Ministra Fedeli.

C'è da chiedersi cosa sia successo in questi ultimi anni. In che modo si siano incrociate la volontà di non ascoltare la voce e la democratica protesta del mondo della scuola rispetto alla legge 107, le ansie manageriali, gli egoismi proprietari di alcune famiglie, la volontà di rottura di quel patto tra cittadini e Stato, per cui ognuno decide per sé, dai vaccini alle mense. E ancora, la sempre più grave mancanza di investimenti. Siamo un Paese che è sotto la media europea nel rapporto investimento in istruzione e prodotto interno lordo. Che è in Italia solo il 4%.

> *L'impegno a cancellare alla radice l'assetto della Buona scuola non è solo uno slogan efficace di campagna elettorale ma un obiettivo strategico irrinunciabile a sinistra*

E INFINE PESA L'ASSENZA, ormai da molti anni, di un dibattito pubblico, non interno alla vita della scuola, su quale sia oggi non solo il sapere che serve, ma il sapere che fa crescere, che ti fa incontrare altre vite, altre culture, altri mondi. Che sappia educare alla convivenza e al rispetto dell'altro da sé. Un sapere che ha bisogno di tempi distesi e soprattutto di confronto continuo.

DI TUTTO QUESTO NON si parla più da tempo. Con la 107 si è pensato di lavarsi le mani rispetto a tanti problemi, inventandosi managerialità e autosufficienza delle singole scuola anche rispetto alla loro sopravvivenza. Dimenticando che oggi serve più scuola per tutte e tutti, gratuita e obbligatoria fino ai 18 anni. E che non possiamo sostituire un governo complessivo del sistema, che esige confronto e condivisione tra scuola e Paese con il governo della singola scuola.

Questa vicenda lancia un forte allarme, perché è il simbolo di una malattia più profonda. Un Paese ogni giorno più gretto, più miserabile, più incarognito, in dissidio profondo con se stesso. Per questo bisogna lanciare un allarme democratico. E fare senza tregua una campagna contro queste miserabili 'innovazioni', che rischiano di respingerci verso un orizzonte di illimitata barbarie.

Riflettano su questi *dépliant* pubblicitari i cantori della «buona scuola». Dobbiamo anche a quella legge questa nuova torsione elitaria e discriminatoria del confronto tra scuole.

Appello

Scuola, ricerca, università. Con LiberieUguali

Il 4 marzo 2018 voteremo i candidati che si presentano sotto il simbolo "Liberi e Uguali". Riteniamo che un successo di tale lista possa favorire la ricostruzione di una sinistra democratica e progressista, radicata nel mondo del lavoro e della cultura. In particolare, "Liberi e Uguali" è il solo raggruppamento politico che, nella presente campagna elettorale, abbia messo al centro della proposta una svolta radicale nelle politiche per la Scuola, l'Università e la Ricerca.

Da troppi anni, infatti, le istituzioni pubbliche della formazione e della ricerca sono oggetto di una devastante aggressione, attraverso: -generale e continua sottrazione di risorse; -estensione abnorme del precariato (specialmente nell'Università e nella Ricerca); - assurda burocratizzazione dell'attività didattica a tutti i livelli; - affermazione di modelli di valutazione tanto inefficaci quanto vessatorii; - forme di governo autoritarie e sottomissione a presunti modelli di "produttività", in netto contrasto con la libertà degli studi tutelata dalla Costituzione.

L'insufficienza (e talora lo sfacelo) delle strutture materiali, l'affievolimento culturale degli obiettivi formativi (spacciato come loro "modernizzazione"), il mancato sostegno al diritto universale allo studio hanno avuto come ovvia conseguenza il ristagno nel numero e il decadimento nella qualità media dei diplomati e dei laureati. D'altro canto, i limiti dell'economia del Paese e la cecità delle politiche pubbliche hanno provocato, in un circolo vizioso di degrado, l'emigrazione dal Paese di troppi giovani studiosi ed esperti che, sia pure nelle descritte difficoltà, scuola e università pubbliche sono riuscite a dotare di una qualificazione ottima e non di rado eccellente.

Un radicale mutamento di rotta è indispensabile al Paese, alla sua coesione sociale, alla libertà e all'eguaglianza fra i cittadini.

Alberto Asor Rosa, Roma "Sapienza",Carlo Galli, Bologna, Giorgio Inglese, Roma."Sapienza", Gianfranco Pasquino, Bologna. Corrado Petrocelli, San Marino. Marco Almagisti, Padova. Manuel Anselmi, Perugia. Elvira Assenza, Messina. Luca Baccelli, Camerino. Carlo Baccetti, Uni-Firenze. Mario Barcellona, Catania. Maria Luisa Barcellona, Catania. Laura Bazzicalupo, Salerno. Silvano Belligni, Torino. Paolo Borioni, Roma "Sapienza". Riccardo Caporali, Bologna. Stefano Carrai, Siena. Thomas Casadei, Modena. Renato Cavallaro, Roma "Sapienza". Roberto Cavarra, Roma "Sapienza". Giovanni Cerchia, Università del Molise. Claudio Ciancio, Un. Piemonte Or. Salvatore Coluccia, Torino. Alessandra Criconia, Roma "Sapienza". Zaira Dato, Catania. Ernesto De Cristofaro, Catania. Riccardo De Gennaro, Firenze. Raffaele De Giorgi, Lecce. Federico Delfino, Genova. Damiano De Rosa, Roma "Sapienza". Paolo Desogus, Sorbonne Universitè. Claudia Di Giacomo, Catania. Alfonso Di Giovine, Torino. Mattia Diletti, Roma "Sapienza". Filomena Diodato, Roma "Sapienza". Cinzia Di Pietro, Catania. Mario Dogliani, Torino. Leila El Houssi, Padova. Nunzio Famoso, Catania. Luigi Ferrajoli, Roma Tre. Antonio Floridia, Firenze. Giuseppe Forte, Catania. Mattia Gambilonghi, Genova. Davide Gandolfi, Torino. Nicola Genga, CRS Rino Genovese, Firenze. Stefano Gensini, Roma "Sapienza". Sonia Gentili, Roma "Sapienza". Gian Franco Gianotti, Torino. Patrick Leech, Bologna. Alessandro Lutri, Catania. Giovanni Marletta, Catania. Federico Martelloni, Bologna. Alfio Mastropaolo, Torino. Massimiliano Mazzanti, Ferrara. Massimo Miglio, Università della Tuscia. Elisabetta Mondello, Roma "Sapienza". Salvatore Monni, Roma tre. Elena Monticelli, Roma "Sapienza". Andrea Morrison, Utrecht University. Alberto Olivetti, Siena. Guido Ortona, Piemonte Ori. Gabriella Piccinni, Siena. Stefano Pietropaoli, Salerno. Paolo Pini, Ferrara. Antonio Pioletti, Catania. Michele Prospero, Roma "Sapienza". Enrico Pugliese, Roma "Sapienza". Marcella Renis, Catania. Gianni Riccamboni, Padova. Francesa Rizzo Nervo, Roma "Sapienza". Sergio Roda, Torino. Gianpasquale Santomassimo, Siena. Luisa Simonutti, Cnr Milano. Giovanni Solimine, Roma "Sapienza". Michele Sorice, Luiss Roma. Luigi Spedicato, Lecce. Irene Strazzeri, Foggia. Marcello Strazzeri, Lecce. Egidio Zacheo, Lecce. Adriano Zecchina, Torino.

Nuova finanza pubblica

Programmi elettorali in debito

Matteo Bortolon

Le elezioni sono alle porte, e fioccano le promesse di tutte le forze politiche. Ora che i programmi sono disponibili comodamente sul sito del ministero dell'Interno, è possibile avere un panorama esaustivo su ciò che viene proposto sui temi della finanza e del debito.

Vediamo una rapida rassegna.

Nel programma unitario delle destre non compaiono i termini «finanza» e nemmeno «debito pubblico». Presumibilmente costretti alla concisione dal fatto di tenere assieme chi per anni ha tuonato contro l'euro e il nuovo amico della Merkel (Berlusconi), presentano come programma un insieme di slogan senza approfondimenti: scarne frasette del tipo «Revisione dei trattati europei» e «Più politica, meno burocrazia in Europa». Sul tema il nulla più totale. E nemmeno sulle banche.

Fortunatamente Renato Brunetta in una lettera al *Foglio* (17 gennaio) ci soccorre: occorre privatizzare i beni dello Stato ma solo quelli non strategici (cioè? Non si sa...), venderli a una società finanziaria che emetterà obbligazioni (cioè chiederà soldi in prestito), e coi proventi ci si pagherà il debito. Tagliando le complicatezze tecniche brunettiane, Berlusconi semplifica: «Riduzione del debito, portandolo al 100% del Pil in cinque anni. Il tutto attraverso la crescita, come è normale in un'economia sana, fiscalmente non oppressiva. Inoltre valuteremo un grande piano di privatizzazioni finalizzato alla riduzione del debito». Adesso è chiaro che le destre più che combattere il predominio della finanza intendono usarne i meccanismi stessi per il debito statale. Cioè curare l'avvelenamento da cianuro con la stricnina. Fenomeni. (Niente male per la Lega il cui responsabile economico, Claudio Borghi, solo pochi mesi fa bacchettava Brunetta argomentando che il debito non è *il* problema...).

Il Pd riserva maggiori soddisfazioni: un programma di 40 pagine (ma con comodi bignami in 10 pagine o addirittura versione colorata ultrasemplificata); in cui si dice chiaro e netto: riduzione del debito al 100% sul Pil (dal 132% attuale) in 10 anni. Come? Mantenendo la crescita attuale (le stime per il 2017 darebbero un consolante +1,5%, dopo una serie di caporetto: +0,8 nel 2016, +0,7 nel 2015, + 0,1 nel 2014... Ma tale cifra è sufficiente? Per Marattin sì, purché (come spiega anche lui al *Foglio*) restino costanti l'inflazione vicina al 2%, e che gli interessi richiesti dai mercati per prestarci i soldi restino gli stessi. E qui casca l'asino, perché per mendicare dai mercati dei tassi bassi, occorre essere «affidabili», cioè fare le famose «riforme strutturali». Compare poi anche un bel «programma di dismissioni patrimoniali (mobiliari e immobiliari) capace di assicurare lungo i 10 anni una cifra compresa tra il 2% e il 4% del Pil». Ancora privatizzazioni, sebbene non si usi più il termine.

Il programma del M5S è imponente. Solo la parte dello sviluppo economico consta di 90 pagine (più del doppio di quello intero del Pd!), in cui è facile perdersi. Nella parte sulle banche ci sono – unici fra i partiti maggiori – misure per ripristinare la separazione fra banche di deposito e di investimento. Compare anche una ipotesi di legge anti-speculazione molto interessante, per la quale «Bisogna dare un giro di vite al far west della finanza spericolata», combattendo il sistema finanziario ombra. Ottimo. Solo che nella versione-volantino del programma, rinvenibile sul sito del Ministero, compare l'obiettivo di «riduzione del rapporto debito/PIL di 40 punti in dieci anni». E come? Con investimenti in deficit, tagli agli sprechi, lotta all'evasione fiscale. Cifra peraltro che nel programmone non c'è affatto. Come si fa per superare la dipendenza dai mercati per il rifinanziamento del debito? Non si capisce come arrivare all'obiettivo, del programma, per cui «si tratta di riportare la sovranità che si è spostata nei mercati all'interno degli Stati nazionali, poiché è il diritto che deve prevalere sull'economia e non viceversa». Il che non suonerebbe tanto male.



Oggi Alias Domenica

ANDRE DUBUS racconti anni '80; Enrigue; Classico di regime; Brin; Asli Erdogan; Caravaggio «senza»; Cornell al Met; Dessì



Culture

MEDICINA Bye bye American dream, i dati sulla salute negli Stati uniti mostrano una società in declino

Andrea Capocci pagina 10



Visioni

SANREMO 68 Parla Lo Stato Sociale «Il lavoro? Dovrebbe essere soprattutto questione di dignità»,

Cecilia Ermini pagina 11

quotidiano comunista

il manifesto

oggi con ALIAS DOMENICA

■ CON FASCICOLO 1968 + EURO 3,50
■ CON "LE MONDE DIPLOMATIQUE" + EURO 2,00
■ CON "IN MOVIMENTO" + EURO 1,00

DOMENICA 11 FEBBRAIO 2018 – ANNO XLVIII – N° 36 www.ilmanifesto.it euro 1,50

A Macerata contro il razzismo foto di Tiziana Fabi-LaPresse

Partigiani sempre

Una fiumana di 30mila antifascisti «ribelli» ha sfilato pacificamente a Macerata contro lo squadrismo razzista, nonostante le istituzioni che hanno chiuso la città e le minacce del ministro di polizia Minniti che voleva vietarla. In ventimila anche a Milano **pagine 2/5**

Macerata

Chi è sceso in piazza ci ha salvato la faccia e la Costituzione

MARCO REVELLI

Macerata ritorna umana. Nonostante il coprifuoco di un sindaco dal pensiero corto, che ne ha reso spettrale il centro storico. Nonostante il catechismo sospeso e le chiese chiuse da un vescovo poco cristiano. Nonostante gli allarmi, i divieti, le incertezze della vigilia. Nonostante tutto.
Un'umanità variopinta, consapevole e determinata, l'ha avvolta in una fiumana calda di vita, ritornando nei luoghi che una settimana prima erano stati teatro del primo vero atto di terrorismo in Italia in questo tormentato decennio. Un terrorismo odioso, di matrice razzista e fascista, a riesumare gli aspetti più oscuri e vergognosi della nostra storia nazionale.
Era un atto dovuto. La condizione per tutti noi di poter andare ancora con la testa alta. Senza la vergogna di una resa incondizionata all'inumano che avanza, e rischia di farsi, a poco a poco, spirito del tempo, senso comune, ordine delle cose.
Un merito enorme per questo gesto di riparazione, va a chi, fin da subito, ha capito e ha deciso che essere a Macerata, ed esserci in tanti, era una necessità assoluta, di quelle che non ammettono repliche né remore. A chi, senza aspettare permessi o comandi, nonostante gli ondeggiamenti, le retromarce, le ambiguità dei cosiddetti «responsabili» delle «grandi organizzazioni», si è messo in cammino. Ha chiamato a raccolta. Ha fatto da sé, come si fa appunto nelle emergenze.

— *segue a pagina 4* —

GIOCHI COREANI, SVOLTA STORICA TRA LE DUE COREE

Kim ha invitato Moon a Pyongyang



Kim Jong-un, attraverso la missione in Corea del Sud per le Olimpiadi invernali, ha recapitato al presidente sud coreano Moon Jae-in il messaggio: vediamo a Pyongyang il prima possibile. Un messaggio che insieme alle foto di questi giorni assurge alla Storia con la «s» maiuscola, simboli di aperture e potenziali svolte. Ma prima di celebrare queste novità, è bene tenere a mente il quadro nel quale i protagonisti dovranno muoversi. Moon Jae-in, un presidente che già dalla campagna elettorale che lo ha portato alla Casa blu di Seul aveva sottolineato la necessità di aprirsi al dialogo, dovrà infatti gestirsi i grandi «scontenti» di tutta questa vicenda: gli Stati uniti e il Giappone. Abe, ancora ieri e non a caso, aveva spinto per la ripresa delle esercitazioni. Moon gli ha risposto che non è il caso. Dall'altra parte c'è Kim Jong-un, un leader che se ha mostrato razionalità e cinismo, non sempre ha mostrato toni troppo positivi nei confronti del Sud. Quando Moon risponderà e sapremo la data, sapremo anche qualcosa in più delle reali chanche di pace nell'area

PIERANNI A PAGINA 7



MEDIO ORIENTE

Abbattuti droni e F16, battaglia tra Siria e Israele



L'escalation militare, la peggiore dall'invasione israeliana del Libano nel 1982, è scoppiata all'alba di ieri: l'aviazione di Tel Aviv ha colpito un drone siriano, la contraerea di Damasco ha risposto abbattendo un caccia da combattimento. Il governo Netanyahu si riunisce e minaccia nuove azioni. **MICHELE GIORGIO A PAGINA 8**

all'interno

Razzismo *La Lega si fa nera con l'anti «islamizzazione»*
GUIDO CALDIRON **PAGINA 5**

Economia *La penitenza continua delle riforme*
MARIO PIERRO **PAGINA 6**

Rojava *Reportage da Afrin «Così resistiamo ai turchi»*
JACOPO BINDI **PAGINA 9**

VICENZA

Fiera delle armi per tutte le età

La fiera di Vicenza ospita fino a domani «Hit Show» (Hunting, Individual Protection and Target Sports), la rassegna europea di armi di ogni genere. Il grande padiglione è invaso dal popolo che spara: uomini che cercano l'ultima novità, giovani pronti a cimentarsi con piattelli virtuali, perfino qualche bambino con la mimetica uguale a papà. Un «Made in Italy» che pare tirare sempre, specie negli Stati uniti, perfino quando ancora non c'era Trump alla presidenza.

MILANESI A PAGINA 12

biani



Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Gipa/C/RM/23/2103

il manifesto
domenica 11 febbraio 2018

PARTIGIANI SEMPRE

Pacifici, uniti e antifascisti

In 30mila a Macerata contro la xenofobia. Prima manifestazione europea contro il terrorismo senza rappresentanti istituzionali

MARIO DI VITO
Macerata

Quando la testa del corteo è ormai a metà percorso, la coda deve ancora lasciare il punto di partenza. Dalle casse la voce degli organizzatori si fa sentire forte: «Siamo trentamila».

IL GIORNO DELL'ANTIFASCISMO a Macerata è stato un bagno di folla quasi inaspettato. «Pensavamo saremmo stati molti meno, soprattutto dopo le difficoltà dell'ultima settimana», confidano dal Sisma, il centro sociale che ha tessuto la rete che ha portato alla pacifica invasione della città di ieri.

Il serpentone era lungo più di un chilometro, su un percorso intorno alle mura cittadine che di chilometri ne prevedeva in totale soltanto tre. Sin dalla prima mattinata, i giardini Diaz si sono riempiti di persone: militanti da ogni parte d'Italia, certo, ma anche cittadini qualunque accorsi a mostrare il proprio sdegno per la sparatoria razzista compiuta dal militante leghista Luca Traini una settimana fa, e al conseguente clima di giustificazionismo pararazzista arrivato da troppe parti.

TRA I PRIMI AD ARRIVARE Adriano Sofri, che si aggirava tra i ragazzi che gli stringono la mano, quasi stupiti di vederlo lì. Presenti anche i rappresentanti della comunità africana cittadina, accolti dagli applausi di tutti al loro ingresso. Poi ancora, tra gli altri: Pippo Civati, Nicola Fratoianni e un pugno di parlamentari di Leu (alcuni con un adesivo attaccato addosso: «Liberi, Uguali e Antifascisti»), quelli di Potere al Popolo guidati da Viola Carofalo e Maurizio Acerbo, Francesca Re David con la Fiom, Gino Strada di Emergency, Sabina Guzzanti, l'ex ministro Cécile Kyenge, Sergio Staino, il disegnatore Michele Rech (alias Zerocalcare), la partigiana Lidia Menapace, l'anarchico Lello Valitutti, in apertura di corteo, di fianco al camion da cui partivano gli interventi. Tante le bandiere di ogni colore, tra cui quelle dell'Anpi e dell'Arci, presente tra l'altro con la sua presidente Francesca Chiavacci. Come annunciato, infine, ha sventolato con le altre la bandiera del *manifesto*, con lo slogan «La rivoluzione non russa».

LA FRATTURA che si era venuta a creare nel fronte antifascista durante la settimana - con Cgil, Anpi, Arci e Libera che si erano dissociate dalla manifestazione - è sostanzialmente sanata: tanti iscritti di base di queste associazioni hanno partecipato all'iniziativa maceratese.

Nella calca si è fatto vedere anche qualche militante locale del Pd, che a mezza bocca ammette di non condividere la posizione del proprio partito su questa vicenda: assenza senza giustificazione: «Traini ha sparato anche contro una nostra sede, non venire qui sarebbe stato un errore». L'unico dettaglio che stona è la completa assenza di figure istituzionali.

IL SINDACO Romano Carancini ha fatto sapere di essere con gli antifascisti, ma solo«col cuore», non condividendo comunque tempi e modalità del corteo. A conti fatti, però, quella di Macerata si segnala anche come prima manifestazione europea contro il terrorismo in cui non si è fatto vedere nemmeno un rappresentante delle istituzioni. Un'occasione persa, visto e considerato il clamoroso successo di partecipazione della giornata di ieri.

> *Il timore di provocazioni era presente e si è fatto sentire: il servizio d'ordine è stato imponente e ha contribuito a far sì che ogni cosa andasse per il verso giusto*

LE TENSIONI IPOTIZZATE in maniera non sempre disinteressata alla vigilia non ci sono state: la manifestazione è stata in tutto e per tutto pacifica, la polizia in assetto antisommossa si è limitata a presidiare gli ingressi al centro storico e non è mai entrata





in contatto con le persone in corteo. È apparsa eccessiva l'aria di città blindata che ha assunto Macerata, con i negozi che per lo più hanno tenuto le serrande abbassate. Gli unici due paninari aperti nei pressi dei giardini Diaz hanno fatto affari d'oro.

FINO A VENERDÌ SERA le cose erano avvolte nell'incertezza, tra la prefettura che minacciava di bloccare tutto e il sindaco che ha tentato in ogni modo di modificarne il percorso. Non c'è però mai stato alcun divieto di manifestare, o almeno così ha sempre stato in continuità con la piazza marchigiana.

E a Piacenza in diverse centinaia hanno manifestato contro la presenza di Casapound dovendosi scontrare con le forze di polizia per garantirsi la possibilità di manifestare per le vie del centro. 5 i carabinieri feriti secondo la questura.

OLTRE LE SIGLE, NONOSTANTE LE SIGLE

In ventimila nella Milano «meticcia e solidale»

ANDREA CEGNA
Milano

«Contro la violenza fascista – razzista – sessista. Solidarietà alle vittime di Macerata». Lo striscione sorretto da richiedenti asilo, che sono anche parte della squadra multietnica dei Black Panthers, apre la manifestazione milanese in supporto e continuità con la piazza centrale di Macerata.

Ventimila persone mobilitate in un corteo che rompe gli schematismi degli spezzoni e obbliga il serpentone a non finire in via Zuretti ma alla Stazione Centrale. Una piazza di donne, uomini, giovani, anziani. Di «semplici» cittadini antifascisti e antirazzisti, oltre le organizzazioni, e nonostante le organizzazioni. Tanti i cartelli e gli striscioni fatti a mano, lungo il serpentone: «no border, yes action» si può leggere ma anche «Stranieri non lasciateci soli con i fascisti» e poi le coperte termiche dorate che dal 20 maggio dello scorso anno sono diventate anche le bandiere di «Nessuna persona è illegale». Dietro lo striscione d'apertura si legge «Chiudere i covi neri. Milano antifascista, antirazzista, meticcia e solidale». C'è anche la banda degli ottoni, instancabile colonna sonora di ogni manifestazione in città.

L'Anpi provinciale non ha aderito ma la base, i tesserati e tante sezioni sono presenti in massa con vessilli e striscioni. Si fanno vedere i volti noti del Pd milanese Pierfrancesco Majorino ed Emanuele Fiano. Ma come a Macerata, il Pd non aderisce e non promuove la manifestazione. Beppe Sala, il sindaco che recentemente aveva dichiarato che «l'antifascismo deve essere militante» è silente. Solo i singoli scendono in piazza, a dimostrazione che la manifestazione nazionale a Como di qualche settimana fa è stata solo una mossa elettorale per il partito di Renzi e Minniti.

Massimo Gatti, il candidato di Sinistra per la Lombardia, ha aderito immediatamente alla piazza milanese ed è stato in corteo. Come Onorio Rosati, candidato di LeU alle regionali. Presenti Potere al Popolo, Fiom e il Naga. Si fa vedere anche la presidente della camera Boldrini che alla stampa dichiara «non c'è spazio per l'apartheid, quando ci sono degli attacchi razzisti e terroristici come a Macerata non si può stare zitti, come ha detto Di Maio, e non si può neanche fare quello che ha detto Salvini, cioè non usare parole chiare e nette contro quello che è accaduto».

Ma più di chi è presente o assente occorre dire con chiarezza che a fare la differenza, numerica e qualitativa, non sono le strutture organizzate, non quelle istituzionali e neppure quelle di movimento, anche se hanno il merito di aver organizzato la manifestazione.

La differenza è stata fatta dal cuore delle persone, da chi ha voluto mostrare il volto «sano» della città, di chi ha voluto dire «restiamo umani» e ha deciso che oggi non ci possono essere tentennamenti davanti alla barbarie del rigurgito fascista e razzista di Macerata.



> *In Italia non c'è spazio per l'apartheid, quando ci sono attacchi razzisti e terroristici come a Macerata si devono usare parole chiare e nette*
>
> **Laura Boldrini**

Non solo a Milano ma anche a Brescia, dove oltre duemila persone hanno manife-

Nella calca qualche militante locale del Pd che ammette di non condividere la posizione del partito

Bus cancellati, allarmi assurdi dei quotidiani locali, negozi sbarrati. Ma è stata una festa di popolo



A lato, lo striscione di apertura del corteo con Francesca Re David della Fiom e Gino Strada di Emergency. Qui sotto, la partigiana Lidia Menapace
foto di Aleandro Biagianti



PRESENTI I CENTRI SOCIALI DA TUTTA ITALIA

Irriducibili della democrazia Una sinistra «senza» i partiti

LUCA PAKAROV
Macerata

La risposta di Macerata, ma è bene dire di quasi tutta l'Italia antifascista e antirazzista, c'è stata. I tre chilometri dell'anello che circonda le mura medievali della città hanno manifestato quasi 20mila persone. Qualcosa che non si era mai visto e che ha rotto l'isolamento di una piccola provincia.

In una mattina gelida e senza sole, già dalle 11 è cominciato l'assembramento ai giardini Diaz, con i ragazzi dei centri sociali che organizzavano il servizio d'ordine e distribuivano volantini. Visto lo spazio ristretto della piazza antistante al parco, man mano che arrivavano i pullman da ogni parte d'Italia la testa del corteo è avanzata, fino a fermarsi in viale Trieste. Da lì, verso le 15 è partito, in un clima finalmente disteso e gioioso. Un paio d'ore di benefica decompressione, di musica e colori, in cui tutti quelli che hanno deciso di partecipare sono riusciti a liberarsi delle tensioni accumulate nella settimana.

Tutto il contrario di come era stato prospettato dai quotidiani locali, ancora ieri in prima pagina con titoli allarmistici, come «Barricati» o «Strade deserte e clima da coprifuoco» e le foto dei pochi che, al pari dell'arrivo di un ciclone, avevano bollato con tavole di legno l'ingresso delle loro attività. Quelli aperti sono stati sì presi d'assalto, ma dai clienti.

Le forze dell'ordine con una presenza massiva ma defilata e mai invasiva, hanno serrato gli accessi al centro storico evitando ogni tipo di contatto.

Le scuole erano state chiuse, i mezzi pubblici fermati e le arterie principali interdette al traffico, un'ordinanza vietava la somministrazione di bevande in bottiglie di vetro. Una serie di misure che a un abitante non avvezzo alle grandi manifestazioni aveva fatto pronosticare il peggio, così già da ieri sera le strade erano vuote e i parcheggi liberi.

Chi individualmente o con le basi di gruppi di appartenenza come Libera, Anpi, Cgil e Arci che hanno deciso a un certo punto di partecipare, hanno spinto il motore di questa giornata rappresentato dai centri sociali, arrivati con quasi 50 pullman. Una risposta, la loro, immediata e unanime, a cui poi si sono unite tutte le sigle, a partire dalla Fiom. Egidio del centro sociale Insurgencia di Napoli è chiarissimo: «Questa è una chiamata per gli irriducibili della democrazia. Quello che è accaduto dopo l'attentato terroristico di Macerata è imbarazzante, le forze politiche e le organizzazioni di categoria non si sono dimostrate all'altezza rispetto al fenomeno del fascismo e del razzismo dilagante in questo paese».

Una festa di civiltà e rispetto, dove c'è stata una scelta precisa, quella di non avere un palco finale né di annunciare chi, dai microfoni della testa del corteo, ha parlato in nome dell'antifascismo. Nessun nome, come per un po' sono state le vittime di Traini. Da quei microfoni si sono levate tante voci di resistenza che hanno preso di mira soprattutto il ministro Marco Minniti e il sindaco.

Si è trattata di una piazza multirazziale, composita e eterogenea nel rivendicare le colpe di chi la voleva far tacere.

Ai più è sembrato uno spartiacque fra la sinistra partitica e quella che cerca di lavorare sul territorio, Jacopo del centro sociale Rivolta di Marghera ci dice: «Da noi il razzismo è il pane quotidiano. La cosa assurda è che chi governa la nostra regione ha additato prima al sud e poi ai migranti le colpe della crisi economica. Nei nostri territori la sinistra partitica ha dimostrato la sua inadeguatezza nel rispondere ai problemi dei cittadini, i centri sociali sono rimasti presenti nel territorio e siamo vicini ai cittadini nella questione della casa o studentesche».

Un concatenarsi di storie, come quella di Mamadou Sy del Movimento dei Migranti e dei Rifugiati di Caserta e presidente dell'Associazione dei Senegalesi, da 16 anni in Italia che ci racconta le similitudini con i 6 migranti uccisi a Castel Volturno nel 2008: «Dopo 10 anni è la stessa situazione, con la difficoltà di far capire chi siamo, le nostre storie o che lavoro facciamo». Un segnale però sembra partito, e proprio da dove non te lo aspetti, Macerata. Nando, del centro sociale Pedro di Padova sintetizza così: «Non c'entrano la grandezza della città ma i ruoli che i centri sociali hanno assunto nelle varie fasi storiche. Oggi siamo riusciti a distruggere quella dicotomia fascismo/antifascismo violento, sorta a causa delle imposizioni di Minniti. Un messaggio oscuro che è stato letteralmente disintegrato».

> *Abbiamo distrutto la dicotomia fascismo /antifascismo violento. Il messaggio oscuro di Minniti è stato letteralmente disintegrato*
> **Nando, CSO Pedro**

Si sono visti fra gli altri Adriano Sofri, Cecile Kyenge, Sergio Staino, Gino Strada di Emergency o Pippo Civati (Leu), ma la metafora più calzante sullo stile di fare politica forse è stata la presenza della novantenne partigiana Lidia Menapace (candidata con Potere al popolo: «Fino a quando ho voce e forza preferisco stare in mezzo alle persone che capiscono il mondo in cui stiamo»), arrivata da Bolzano, e l'assenza del primo cittadino Romano Carancini, che da casa sua a pochi metri ha dichiarato di esserci col cuore.



Le foibe dei media e di Giorgia Meloni

Succede sempre così: se la risposta alla violenza è pacifica, come ieri a Macerata, se non ci sono scontri e sangue, bisogna trovare qualche altra cosa. Ieri Repubblica e Corriere nei loro titoli on line, ai 30mila di Macerata associavano un «coro sulle foibe». Poi a leggere bene, viene specificato che quel coro - magari di un gruppetto, di una persona, chissà - non è stato ripreso da nessuno dei manifestanti. Dove sarebbe la notizia? Non importa, a Debora Serracchiani è bastato per una «ferma condanna». Ma i cortocircuiti non finiscono qui, sulle foibe poi è un festival: ieri ad esempio, Giorgia Meloni, nel ricordo delle foibe ha mostrato una foto. Dove a sparare – però- sono italiani: contro cinque sloveni. (s.pie.)

ROMA, PRESIDIO CGIL E ANPI A TOR BELLA MONACA

Camusso nel «feudo» della destra: «La politica torni in periferia»

GILDA MAUSSIER
Roma

«"Mai più fascismo" è una battaglia che abbiamo iniziato perché si applichino le leggi dello Stato. Nel nostro Paese è vietato costruire organizzazioni neofasciste e neonaziste. Allora credo che bisogna pretendere e rivendicare che queste organizzazioni vengano sciolte». Susanna Camusso esorta così le centinaia di persone arrivate ieri pomeriggio in uno dei più difficili quartieri della periferia est romana, Tor Bella Monaca, per partecipare al presidio antifascista organizzato dalla Cgil Roma e Lazio e dall'Anpi, e a cui hanno aderito hanno aderito diverse sigle tra le quali Pd, Potere al popolo, Liberi e uguali, Rete degli studenti, Acli, Aned, Arci, Libera, Associazione per il rinnovamento della sinistra, Articolo 21, Cisl, Libertà e Giustizia, Comitato Dossetti per la costituzione e L'altra Europa.

Una manifestazione voluta per presidiare un territorio dove le bande di neofascisti la fanno da padrone, tanto che Azione Frontale lo scorso anno tappezzò la borgata con manifesti per boicottare i negozi degli immigrati e ieri, dopo aver postato su *Facebook* le foto delle scritte inneggianti al fascismo che campeggiano nel quartiere per dimostrare che Tor Bella Monaca è un loro «feudo», ha tenuto una fiaccolata all'interno del vicino parco di Torre Angela per chiedere di intitolare l'area a Giuseppina Ghersi, una bambina di 13 anni che sarebbe stata uccisa a Savona poco dopo la Liberazione da un gruppo di partigiani (la ricostruzione storica è controversa) ma sicuramente è stata molto usata nella propaganda neofascista. Tra i partecipanti, anche esponenti locali della Lega e di Fratelli d'Italia.

Così, mentre Camusso ricordava ai partecipanti al presidio (tra i quali il presidente del Pd Matteo Orfini, i parlamentari di LeU Loredana De Petris e Stefano Fassina, e l'ex partigiana Tina Costa) che «la responsabilità della politica, delle organizzazioni democratiche è di avere abbandonato le periferie e averle lasciate ai neofascisti» e che «la Cgil ha sedi in molti territori ma la politica deve tornare in queste zone», anche dall'altra parte della città l'estrema destra invadeva le strade. Nel quartiere Giuliano-Dalmata, infatti, CasaPound ha sfilato con la solita imponente coreografia fascio-ultrà «in onore dei martiri delle foibe» e, per quel che vale, il relativo video postato su Fb ha raccolto quasi 7 mila like in poco più di due ore (d'altronde, come ha notato il quotidiano britannico *The Guardian* qualche giorno fa, sia Forza Nuova che CasaPound hanno sui social media migliaia di followers in più del Pd).



> *Nel nostro Paese è vietato costruire organizzazioni neofasciste e neonaziste. Allora bisogna pretendere che queste organizzazioni vengano sciolte*
> **Susanna Camusso**

«Il ministro dell'Interno sbaglia a sottovalutare quanto accade - ha ammonito Stefano Fassina - e ha sbagliato ha autorizzare il presidio dell'ennesima organizzazione fascista a pochi centinaia di metri da qui. Basta ambiguità, basta tolleranza, basta silenzi, basta indifferenza verso chi sta fuori dal nostro quadro costituzionale». In questa ottica è stata lanciata la campagna «Mai più fascismo» che raccoglie firme per chiedere di sciogliere le organizzazioni neofasciste e neonaziste «come già avvenuto in alcuni casi negli anni '70». È uno dei cinque punti proposti dal candidato di LeU Pippo Civati, segretario di Possibile, per un «piano nazionale antifascismo» che prevede anche «un osservatorio pubblico su fatti, fenomeni, gruppi e movimenti fascisti»; un piano formativo straordinario in ogni ordine di scuola»; l'«obbligo, almeno per i canali Rai, della produzione di programmi informativi sul tema»; e la rimodulazione delle pene per l'istigazione all'odio razziale e per gli *hate speech*.

il manifesto
domenica 11 febbraio 2018

INTERNO NOTTE

Minniti double face «Ma il fascismo è morto per sempre»

Il ministro a Salerno: «In Italia non c'è posto per l'odio razziale»
Il Viminale: «A Macerata manifestazione assolutamente serena»

ADRIANA POLLICE

«La sicurezza è al centro del programma del Pd»: è la frase che Piero De Luca, figlio del governatore campano Vincenzo, ripeteva ieri mattina all'iniziativa elettorale con i candidati dem a Salerno. Invitato d'onore, candidato lui stesso, il ministro dell'Interno Marco Minniti: «Un simbolo, un motivo di vanto» secondo De Luca junior, in corsa alla Camera con il paracadute del listino.

LA LOCATION era la Stazione marittima disegnata da Zaha Hadid, vanto di De Luca senior quando era sindaco. In platea un pezzo di stato maggiore deluchiano a cominciare dal figlio minore Roberto, assessore comunale al Bilancio, e i candidati Tino Iannuzzi (in corsa per la quinta legislatura, si dice abbia ottenuto la deroga per dare una mano all'esordiente Piero), la vicesindaca Eva Avossa (imputata nel processo Crescent per abuso d'ufficio), Andrea Lembo figlio del procuratore capo di Salerno.

IL MINISTRO HA RIDOTTO il tour alla sola tappa in città. FdI e Fi l'hanno messo nel mirino: «Non mi stupisce la decisione di disertare gli incontri nel Cilento per tirare la volata all'ex sindaco di Agropoli, Franco Alfieri. I vertici del Pd si vergognano di lui, eppure non rinunciano ai voti che promette» commenta il forzista Gigi Casciello. Alfieri è accusato dalla Corte dei Conti di aver lasciato, quando era sindaco, le case confiscate nella disponibilità del clan Marotta. Per accorciare la visita Minniti ha utilizzato come scusa la necessità di monitorare dal Viminale la manifestazione di Macerata. Manifestazione che - commenterà a sera con «soddisfazione» il ministero, incassando un successo di certo non suo - si è svolta «in un clima pacifico e di assoluta serenità».

Rimanere in Campania per Minniti stato comunque complicato perché ad Acciaroli nel pomeriggio si è svolta una fiaccolata: la famiglia del sindaco Angelo Vassallo (ucciso nel 2010) l'ha organizzata per chiedere che le indagini non vengano chiuse, mettendo anche sotto accusa il Pd genuflesso ad Alfieri. Minniti liquida le polemiche con una frase: «Le mafie votano e fanno votare. Noi quei voti non li vogliamo».

ALLA STAZIONE MARITTIMA la ribalta è tutta per il ministro, che comincia proprio da Macerata e Traini: «In Italia non c'è posto né per rappresaglie né per odio razziale. Nel background di questo criminale riemerge una cultura che ha riferimenti nazisti e fascisti. Il fascismo in Italia è morto per sempre e non ha lasciato un ricordo buono al nostro popolo. Il fascismo e il nazismo sono morti per sempre - insiste - e per quanto mi riguarda, parlo da ministro, c'è un limite oltre il quale non si può andare in una democrazia e non consentiremo a nessuno di superarlo. Macerata è stata colpita due volte, i responsabili della morte di Pamela dovranno essere severamente puniti».

> *Il fascismo e il nazismo sono morti per sempre e c'è un limite oltre il quale non si può andare in una democrazia. Non consentiremo di superarlo*
>
> **Marco Minniti**

Poi passa ai suoi cavalli di battaglia. Prima il terrorismo: «Se avessimo reagito militarizzando il territorio, avremmo ottenuto un pochino più di sicurezza ma avremmo cancellato la fruibilità delle nostre città. Nel 2017 abbiamo registrato un incremento delle presenze turistiche senza precedenti. La sicurezza è un bene comune, l'abbiamo assicurata senza cambiare le nostre abitudini».

Quindi l'immigrazione: «È un problema strutturale che abbiamo gestito con umanità e sicurezza. Uno straordinario successo del sistema Italia, senza muri e filo spinato». Infine, lo spot elettorale: «L'Italia è un paese migliore rispetto al 2013. Dobbiamo solo raccontare quello che abbiamo già fatto». Applausi, sipario.

IL CONTRADDITTORIO lo offre, a distanza, il governatore della Toscana di Leu, Enrico Rossi: «Le frasi di Minniti lasciano perplessi. Fascismo e nazismo sono morti ma possono rinascere, il nostro compito è evitare che accada. Se in materia di migrazione il ministro gestisce il problema occupandosi solo dei flussi, pensando all'invasione e senza preoccuparsi di quello che questa soluzione provoca ai migranti in Libia, offre una sponda alla politica della deportazione della Lega».

Invece ad accogliere favorevolmente le parole del ministro è Giorgia Meloni, che però non si accontenta : «Il fascismo è morto, sono d'accordo con Minniti. Quello che non capisco è perché, se è morto, ne stiamo parlando ogni giorno».



Marco Minniti ieri a Salerno foto LaPresse

GRASSO: «NOI SAPPIAMO DA CHE PARTE STARE»

Renzi: «Il Pd è preso a pistolettate ma ci criticano». E attacca Leu

Il Pd vittima di polemiche campate in aria, su Macerata come sui sacchetti per la spesa. In campagna elettorale a Perugia, è il segretario Matteo Renzi, tradendo una certa difficoltà, a mettere insieme le due cose: «Sono mesi che il Pd è visto come punto di riferimento di tutti i problemi. Quella più stravagante è quella dei sacchetti di plastica». E poi c'è Macerata: «Vedendo alcuni giornali non dico che mi sono arrabbiato, ma quasi. Ho letto alcune polemiche contro il Pd, ma ricapitoliamo i fatti: un dirigente della Lega, fascista, lui, prende una pistola e spara. E spara anche alla sede del Partito democratico di Macerata. Se non fosse stato sabato, uno dei nostri ragazzi, che peraltro si chiama Matteo, sarebbe stato a lavorare esattamente nella traiettoria del proiettile. Ora il Pd è preso a pistolettate per quello che ha fatto, per i valori che esprime. E sento gente che dice che il problema è il Pd». Ma Renzi invita i dem a «scrollarsi di dosso la paura. Non ci vergogniamo di quello che siamo. Scrolliamoci di dosso l'atteggiamento di queste ore, non dobbiamo vivere paralizzati dalla paura». Ultimamente lo ripete spesso.

Ma insiste: che dire delle po-

— segue dalla prima —

Macerata

Chi è sceso in piazza ci ha salvato la faccia e la Costituzione

MARCO REVELLI

Il Merito va ai ragazzi del Sisma, che non ci hanno pensato un minuto per mobilitarsi, alla Fiom che per prima ha capito cosa fosse giusto fare, ai 190 circoli dell'Arci, alle tante sezioni dell'Anpi, a cominciare da quella di Macerata, agli iscritti della Cgil, che hanno considerato fin da subito una follia i tentennamenti dei rispettivi vertici.
Alle organizzazioni politiche che pur impegnate in una campagna elettorale dura hanno anteposto la testimonianza civile alla ricerca di voti. Alle donne agli uomini ai ragazzi che d'istinto hanno pensato «se non ora quando?». Sono loro che hanno «salvato l'onore» di quello che con termine sempre più frusto continua a chiamarsi «mondo democratico» italiano impedendo che fosse definitivamente inghiottito dalla notte della memoria. Sono loro, ancora, che hanno difeso la Costituzione, riaffermandone i valori, mentre lo Stato stava altrove, e contro.

■■■

Tutto è andato bene, dunque, e le minacce «istituzionali» della vigilia sono alla fine rientrate come era giusto che fosse.
Il che non toglie nulla alle responsabilità, gravi, di quei vertici (della Cgil, dell'Arci, dell'Anpi...) solo parzialmente emendate dai successivi riaggiustamenti.
Gravi perché testimoniano di un deficit prima ancora che politico, culturale. Di una debolezza «morale» avrebbe detto Piero Gobetti, che si esprime in una incomprensione del proprio tempo e in un'abdicazione ai propri compiti.

■■■

Non aver colto che nel giorno di terrore a Macerata si era consumata un'accelerazione inedita nel degrado civile del Paese, col rischio estremo che quell'ostentazione fisica e simbolica di una violenza che del fascismo riesumava la radice razzista, si insediasse nello spazio pubblico e nell'immaginario collettivo, fino ad esserne accolta e assimilata; aver derubricato tutto ciò a questione ordinaria di buon senso, o di buone maniere istituzionali accogliendo le richieste di un sindaco incapace d'intendere ma non di volere, accettando i diktat di un ministro di polizia in versione skinhead, facendosi carico delle preoccupazioni elettorali di un Pd che ha smarrito il senno insieme alla propria storia e rischiando così di umiliare e disperdere le forze di chi aveva capito...

■■■

Tutto questo testimonia di una preoccupante inadeguatezza proprio nel momento in cui servirebbe, forte, un'azione pedagogica ampia, convinta e convincente. Un'opera di ri-alfabetizzazione che educasse a «ritornare umani» pur nel pieno di un processo di sfarinamento e di declassamento sociale che della disumanità ha ferocemente il volto e che disumanità riproduce su scala allargata. Quell' opera che un tempo fu svolta dai partiti politici e dal movimento operaio, i cui tardi epigoni ci danzano ora davanti, irriconoscibili e grotteschi.

■■■

Negli inviti renziani a moderare i toni e a sopire, mentre fuori dal suo cerchio magico infuria la tempesta perfetta, o nelle esibizioni neocoloniali del suo ministro Minniti, quello che avrebbe voluto svuotare le vie di Macerata delle donne e degli uomini della solidarietà allo stesso modo in cui quest'estate aveva svuotato il mare delle navi della solidarietà, quasi con la stessa formula linguistica («o rinunciate voi o ci pensiamo noi»).
Il successo della mobilitazione di ieri ci dice che di qui, nonostante tutto, si può ripartire. Che c'è, un «popolo» che non s'è arreso, che sa ancora vedere i pericoli che ha di fronte e non «abbassa i toni», anzi alza la testa. Ed è grazie a questo popolo che si è messo in strada, se del nostro Paese non resterà solo quell'immagine, terribile e grottesca, di un fascista con la pistola in mano avvolto nel tricolore.



Dal 15 c'è il Diplò

FEBBRAIO La sinistra secondo Weinstein e gli Usa in overdose. E un articolo dell'ex presidente dell'Ecuador Rafael Correa



Culture

ADDII Scomparso all'età di 89 anni lo storico Giuseppe Galasso, fine studioso di Croce e meridionalista

Gianpasquale Santomassimo pagina 11



Archeologia al voto

MUSEO EGIZIO Il direttore della più grande collezione d'arte d'Europa e Meloni dalla memoria cortissima

Valentina Porcheddu pagina 11

■ CON FASCICOLO 1968 + EURO 3,50
■ CON "LE MONDE DIPLOMATIQUE" + EURO 2,00
■ CON "IN MOVIMENTO" + EURO 1,00

quotidiano comunista

il manifesto

MARTEDÌ 13 FEBBRAIO 2018 – ANNO XLVIII – N° 37 www.ilmanifesto.it euro 1,50

Matteo Renzi e Marco Minniti ieri a Firenze foto di Aleandro Biagianti



Le forze dell'ordine

L'effetto boomerang di Macerata spinge a destra il Pd e il governo. Renzi e il ministro Minniti marciano a ranghi serrati sulla sicurezza, rivendicando la politica dei respingimenti in Libia. In Tv il segretario del Pd attacca Bonino, Grasso e Di Maio **pagine 2, 3**

Macerata

Contro i neofascisti Minniti somiglia a Luigi Facta

CARLO FRECCERO, ANDREA DAL MONACO

«Il fascismo è morto per sempre» sostiene il ministro degli interni. Mercoledì scorso, per Marco Minniti, ci avrebbe pensato il suo ministero dell'interno a impedire che la manifestazione antifascista di Macerata si facesse. Per fortuna alla fine il governo Gentiloni ha autorizzato tale manifestazione. Minniti avrebbe dovuto ricordare che il 22 ottobre 1972, un suo predecessore, Mariano Rumor, l'allora ministro democristiano degli interni, consentì la più grande manifestazione antifascista nella nera Reggio Calabria: Minniti è nato proprio a Reggio Calabria, allora aveva 16 anni e si sarebbe iscritto alla Fgci. Purtroppo oggi non si è ispirato a Rumor. E tantomeno si è ispirato al Pci del 1972. Minniti sembra incorrere nell'errore del presidente del consiglio Luigi Facta nell'ottobre 1922. Il neofascismo oggi si ripropone per due ragioni.

— *segue a pagina 15* —

BREVE SHOW DEL «GARANTE» A TORRE DEL GRECO

Sos rimborsi, Grillo in aiuto di Di Maio

«Non ci aveva detto di far parte di una loggia massonica. Gli abbiamo inibito l'utilizzo del simbolo, per lui è game over»: appena arrivato a Napoli, ieri mattina, il capo politico del M5S Luigi Di Maio si ritrova con due grane da disinnescare. L'avvocato di Castellammare Catello Vitiello, iscritto alla loggia La Sfinge (ma ha chiesto di essere «messo in sonno»), candidato nel collegio uninominale della sua città, non rinuncia a correre nonostante sia stato invitato a ritirarsi, e l'affare rimborsi mancanti al Fondo per la piccola e media impresa. Al fondo sarebbero stati versati, a detta dei parlamentari, 23.418.354 euro. Al ministero ne mancano 226mila, nonostante le restituzioni comprendano anche il denaro versato dagli eletti nelle regioni. Il che farebbe salire il rosso fino a un milione.

Le polemiche restano fuori dal Teatro Sannazaro, dove i 5S hanno riunito i rappresentanti delle associazioni professionali. L'appuntamento più atteso è però in piazza Santa Croce a Torre del Greco. Sul palco c'è Beppe Grillo, che segna il suo esordio nella campagna elettorale a sostegno di Di Maio. Ma il garante fa solo un mini show di pochi minuti.

POLLICE, SANTORO A PAGINA 4

All'interno

MACERATA

«Serviva un cambio di passo». E salta il questore Vuono

Il questore di Macerata Vincenzo Vuono ieri è stato rimosso dall'incarico. Fonti della polizia hanno parlato della «necessità di un cambio di passo».

MARIO DI VITO
A PAGINA 3

IL TERREMOTO DI HAITI

Oxfam, si dimette la vice presidente



Cade la prima testa nello scandalo sesuale che vede protagonisti alcuni funzionari della ong Oxfam. Al termine di un incontro con il ministero inglese allo Sviluppo si è dimessa la vicepresidente Penny Lawrence, programme director per il terremoto di Haiti all'epoca dei fatti. **CLAUSI, LANIA A PAGINA 7**

Scandalo Oxfam

Il nodo ineludibile della degenerazione dell'«umanitario»

RAFFAELE K. SALINARI

Penny Mordaunt, ministra britannica per la Cooperazione Internazionale, definisce un «fallimento morale» lo scandalo sessuale che ha investito l'organizzazione non governativa Oxfam. Le notizia parlano di fatti avvenuti nel 2010 dopo il terremoto di Haiti.

— *segue a pagina 14* —

VENEZUELA-INTERVISTA

Il ministro della cultura «Serve vittoria politica»



Ernesto Villegas Poljak, ministro della cultura venzuelano al *manifesto*: «Dobbiamo uscire dalla dipendenza petrolifera». Nel frattempo forze militari americane in Colombia e a Panama, e la retromarcia della Mud, fanno pensare alla possibilità di un intervento armato **FANTI, MOIOLA A PAGINA 9**

EDITORIA

Il presidente Fieg: «Così si batte la crisi»



Maurizio Costa, il presidente della Fieg, spiega al *manifesto* la «tripla concorrenza» della rete e dei suoi giganti ma anche le condizioni per superare la crisi drammatica dei ricavi pubblicitari e delle vendite: «Un'informazione qualificata e polifonica è fondamentale per la democrazia» **PERINI A PAGINA 5**

biani



Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Gipa/C/RM/23/2103

il manifesto
martedì 13 febbraio 2018

LE FORZE DELL'ORDINE

Renzi con Minniti a caccia di voti sulla «sicurezza»

A Firenze il segretario dem e il ministro presentano l'ennesimo «patto» per la città: più polizia e videosorveglianza ovunque

RICCARDO CHIARI
Firenze

E' mancato solo il coro finale dei sindaci «sicurezza, sicurezza, primavera di bellezza». Per il resto la giornata fiorentina del candidato senatore Matteo Renzi non ha tradito le attese: «Quando qualcuno dice in Italia che non importa più essere antifascisti, noi rivendichiamo orgogliosamente di essere antifascisti. L'italia è antifascista», dichiara solennemente il segretario del Pd.

IL MINISTRO DELL'INTERNO Marco Minniti viene portato in giro come una madonna pellegrina dai commercianti, dai bottegai e dai primi cittadini piddini del comprensorio. Tutti pronti a spellarsi le mani davanti al nuovo patto «Firenze sicura» - l'ennesimo - che dona alla città tredici ulteriori pattuglie delle forze dell'ordine «già pronte da domani», da aggiungere a quelle che già oggi battono la città in lungo e in largo.

A seguire c'è l'aumento esponenziale delle telecamere di videosorveglianza: «Ora siamo a 450 - dice con enfasi il sindaco Dario Nardella - vogliamo arrivare a 950». E ancora «un numero molto significativo» di nuovi agenti che arriveranno a Firenze appena finiti i corsi nelle scuole delle forze dell'ordine. Fatti due conti, è come se un quartiere di Roma (i fiorentini sono poco più di 350mila) diventasse il set del Grande Fratello.

Minniti riesce a dire, senza ridere: «E' un patto che punta a risolvere le questioni della sicurezza. Ma senza accostarla all'emergenza». A quel punto lo stesso Nardella si sente in dovere di aggiungere: «Credo sia giusto ricordare che i reati sono diminuiti, nel capoluogo e nella città metropolitana». Ma c'è sempre un «però» o un «tuttavia». Ed eccolo, come da copione: «Tuttavia c'è un elemento di percezione dell'insicurezza, tanto più forte e diffuso quanto lo sono i reati di prossimità». Gran finale con il candidato senatore Renzi: «Contro la microcriminalità è necessario garantire la certezza della pena. Secondo me è la vera sfida. Perché con le telecamere li prendi tutti».

> *Contro la microcriminalità è necessario garantire la certezza della pena. Secondo me è la vera sfida. Perché con le telecamere li prendi tutti*
>
> **Matteo Renzi**

> *Un grande partito non parla mai alla pancia o alle parti basse di un paese, parla al cuore, all'intelligenza*
>
> **Marco Minniti**

LA CAMPAGNA ELETTORALE su «degrado e insicurezza» - basta vedere oggi i tg a reti unificate o i principali quotidiani - compie 18 anni, da queste parti fra i primi a usarla fu Altero Matteoli (invano) contro Claudio Martini alle regionali del 2000. Eppure appena un mese fa, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, il procuratore capo fiorentino Giuseppe Creazzo nella sua relazione aveva annotato una tendenziale diminuzione dei reati. Caso mai a preoccuparlo era il ritorno delle mazzette, più che i delitti di strada. Infatti all'aumento dei delitti contro la pubblica amministrazione, e alla crescita della criminalità economica, il procuratore segnalava che facevano da contraltare i furti «che hanno subito un sensibile calo, e sono scesi anche quelli in abitazione».

MA DI FRONTE ALLA «percezione» - l'ultimo fatto di sangue a Firenze, due settimana fa, è stato il suicidio di un povero anziano 65enne con gli ufficiali giudiziari alla porta per lo sfratto... - la gara a chi è più securitario fra destra, 5Stelle e Pd può raggiungere vette inesplorate. Come il «daspo urbano», applicazione del decreto Minniti-Orlando sulla sicurezza urbana, che ha visto battistrada la vicina città di Pisa (col voto favorevole di Pd e Mdp) e di cui, a tre mesi dall'applicazione «in via sperimentale», sono stati resi noti i primi risultati. «Per capire - tira le somme la coalizione della sinistra pisana comprendente Una Città in Comune, Prc, Sinistra italiana e Possibile - basta vedere a chi la polizia municipale ha applicato il provvedimento: sei delle persone coinvolte si erano stese sulle panchine dei giardini pubblici; tre vendevano senza autorizzazione; due hanno abbandonato dei rifiuti; una era ubriaca». Dodici persone in tutto in tre mesi.

INTANTO A FIRENZE, finita la passerella elettorale di Renzi e Minniti, la vicenda mantiene i toni bassi.

Al Nazareno in queste ore si compulsano i sondaggi per capire quanto durerà la risacca dei fatti di Macerata. Per risalire nelle intenzioni di voto, da Firenze Renzi sottolinea i successi di Minniti sul tema della sicurezza e marca la distanza dalle opinioni di Emma Bonino, l'alleata che era a Macerata - i suoi però sono stati contestati da un settore del corteo - e che critica le politiche del ministro dell'interno: «La linea Minniti è la più solida e seria», assicura Renzi.

Minniti dal canto suo cerca di dare una mano. Ma lo sbandamento del Pd degli scorsi giorni è frutto anche del suo incauto annuncio - per giunta in un comizio - dell'intenzione di vietare i cortei a Macerata, poi rientrata. «Ho molto apprezzato che la manifestazione di sabato sia stato serena e pacifica, lo considero importante per la democrazia», ha assicurato ieri. A scaricare dalle sue spalle ogni responsabilità ieri è arrivata la rimozione del questore Vincenzo Vuono a causa degli scontri di giovedì fra polizia e militanti di Forza nuova. Una scelta che però appare fatalmente come un tentativo di trovare un capro espiatorio agli ondeggiamenti del Viminale.



Minniti ieri a Firenze foto Aleandro Biagianti

DEMOCRACK

Ministri a Stazzema, così il leader prova a cancellare la serie degli errori

DANIELA PREZIOSI

Giovedì prossimo a Sant'Anna di Stezzema, «ci sarà tutto il Pd per la firma nell'anagrafe antifascista, che qualcuno ha paragonato a quella canina (il leader leghista Salvini, ndr)». Dal palco del teatro Niccolini di Firenze, tenendosi stretto al ministro dell'interno Minniti, il «tecnico della sicurezza» che gode di un largo apprezzamento a destra, il leader Pd prova a dare una sterzata alla serie di errori suoi (e del governo) dal duplice delitto di Macerata in avanti.

La decisione di andare a Sant'Anna, la frazione del lucchese teatro della più feroce delle stragi nazi-fasciste sui civili nell'agosto '44 è arrivata sabato dopo la lettura di un duro editoriale su *Repubblica* a firma dell'ex direttore Ezio Mauro, a proposito della «sinistra», leggasi Pd, «che dimentica la sua storia». La replica di Renzi al commentatore, un sms privato ma riferito dal *Giornale*, è altrettanto dura: «Apprezzo come in un intero articolo tu sia riuscito a non dire che quel fascista (Traini, *ndr*) ha sparato contro una sede Pd», e che «il Pd ha deciso di andare alla manifestazione dell'Anpi», il 24 febbraio a Roma.

Ma se da una parte i collaboratori di Renzi avevano fatto filtrare l'ira del segretario, dall'altra il vicesegretario Martina aveva annunciato l'iscrizione del Pd al 'comune virtuale antifascista', con la chiara intenzione di recuperare posizioni a sinistra. «E lì ci prenderemo ancora l'impegno solenne di combattere ogni giorno contro neofascismo, xenofobia e violenza». Una scelta simbolica, nelle intenzioni del Nazareno. Peccato per la tempistica dettata dalla campagna elettorale: alla fine dello scorso anno, al varo dell'iniziativa da parte del sindaco di Sant'Anna, l'Anpi e delle altre associazioni, i vertici Pd non si erano particolarmente mobilitati.

«Antifascismo» per recuperare a sinistra. Ma la vera preoccupazione sono i voti moderati

Meglio tardi che mai. Renzi ora spinge il pedale sull'antifascismo e lamenta che il suo partito è vittima di una rimozione da parte della stampa: «Perfino su Macerata qualcuno ha avuto il coraggio di dire che il problema è il Pd, quando a Macerata hanno sparato, guarda caso, proprio contro la sede del Pd», dice.

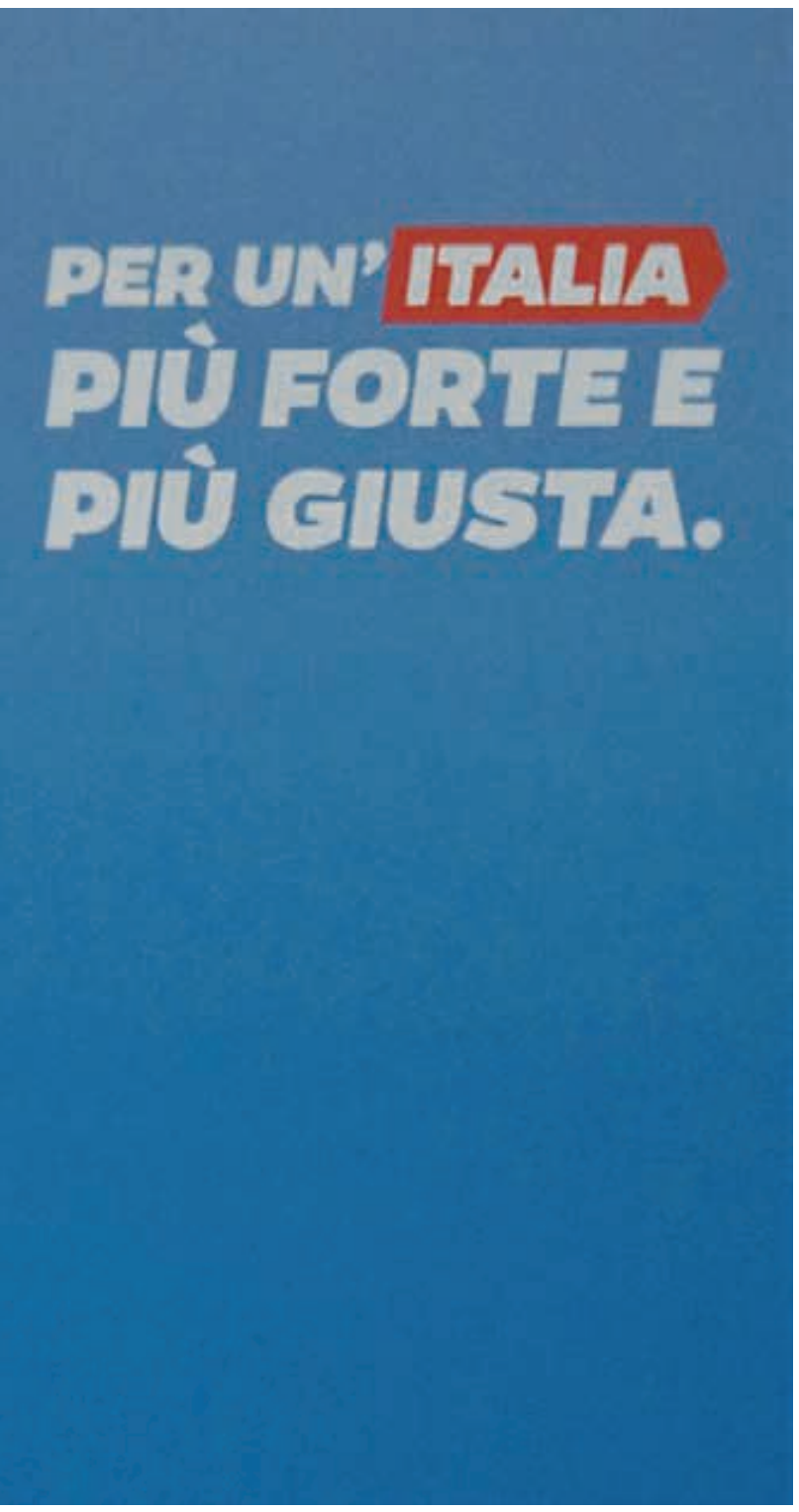
Ma è lo stesso Pd, disertando la manifestazione di sabato scorso, ad aver messo di fatto la sordina a questo episodio. La rincorsa del voto moderato finisce fatalmente per scoprire i dem a sinistra, dove Liberi e uguali (e alla sinistra di Leu anche Potere al popolo) attacca a testa bassa. E nulla riesce a fare la 'sinistra' Pd, smantellata dal segretario al momento della composizione delle liste. Il suo leader Andrea Orlando è stato il primo ad andare a trovare in ospedale i migranti scampati alla furia di Traini. Gesto eloquente, in controtendenza con i suoi compagni. Ma sulla



Matteo Renzi foto Aleandro Biagianti

Il sindaco fiorentino Dario Nardella: «Credo sia giusto ricordare che i reati sono diminuiti»

Il Viminale scarica Antonio Vuono. Era arrivato in città solo tre mesi fa, finirà dietro a una scrivania



Minniti, l'unica voce critica è arrivata da Potere al Popolo: «Minniti è venuto a firmare un patto per la sicurezza in una città dove il sindaco Nardella da un lato invoca più militari e telecamere, e dall'altro ammette che 'la situazione della sicurezza pubblica nel nostro territorio dal punto di vista dei numeri è buona'. Però fa arrivare Minniti, il ministro del daspo urbano, dei respingimenti in mare e degli accordi che hanno portato ai lager in Libia, del tentativo di divieto della manifestazione antifascista di Macerata».



La manifestazione antifascista di sabato foto di Aleandro Biagianti

ARRIVA ANTONIO PIGNATARO

Via il questore di Macerata «Serviva un cambio di passo»

MARIO DI VITO
Macerata

Giovedì scorso, mentre i militanti di Forza Nuova si prendevano a botte con la polizia in piazza della Libertà, il questore Vincenzo Vuono si aggirava poco distante, sotto il suo ufficio. Avvolto in un soprabito nero, sguardo verso il basso, si è allontanato senza prestare troppa attenzione ai cronisti e ai fotografi. Forse già sapeva che le cose, per lui, si stavano mettendo male: ieri mattina è arrivata la notizia del suo trasferimento a Roma, alla sede centrale Dipartimento di pubblica sicurezza, dove si occuperà di studio, ricerca e analisi. Una retrocessione per un funzionario arrivato a Macerata soltanto lo scorso novembre, dopo una carriera trentennale che l'aveva portato a dirigere cinque commissariati a Roma e ad aver lavorato anche all'ispettorato del Vaticano. Al suo posto si insedierà Antonio Pignataro, già direttore della seconda sezione della Direzione Antidroga.

VUONO PAGA A CARO PREZZO le ultime due settimane di follia in città: prima l'omicidio di Pamela Matropietro, poi la sparatoria di Luca Traini, infine le cariche a Forza Nuova e la manifestazione antifascista di sabato scorso. Eppure, in nessuno di questi casi si può parlare di insuccesso da parte delle autorità: il presunto assassino della giovane Pamela è stato preso nel giro di mezza giornata, lo sparatore leghista è stato fermato in meno di due ore, i tafferugli con Forza Nuova non sono stati nulla di clamoroso (4 fermi e 6 feriti lievi), la manifestazione di sabato è da considerare come un trionfo di ordine pubblico, senza tensione e con i militanti del centro sociale Sisma che hanno anche passato la serata a raccogliere le cartacce lasciate per terra.

E ALLORA, PERCHÉ sostituire Vuono? Fonti di polizia hanno parlato prima di «normale avvicendamento» e poi di «necessità di un cambio di passo», chiarendo definitivamente che qualcosa si era rotto nel rapporto tra il Viminale e la questura di Macerata, tanto che già venerdì, per seguire gli ultimi sviluppi, era stato inviato nelle Marche un funzionario da Roma a mo' di commissario straordinario della polizia.

«Si susseguono molti fatti a Macerata e sarebbe molto interessante capire cos'è che non è andato, se qualcosa non è andato», dice il segretario provinciale del Coisp Nicola Lalla. L'ex segretario generale del Sindacato Autonomo di Polizia Filippo Saltamartini parla di «pericoloso precedente» e sostiene che sia stata fatta «una valutazione politica» su Vuono, con il trasferimento che sarebbe una conseguenza di «un problema nato all'interno del Pd. Il sindaco Romano Carancini si è voluto sostituire alle autorità, cercando di impedire l'uso del suolo pubblico ai cittadini intenzionati a manifestare».

LA SETTIMANA SCORSA, durante la complessa partita sull'eventuale diniego della piazza al Sisma, il fronte istituzionale si è diviso. Il sindaco Carancini, imbeccato dai vertici del Pd, ha chiesto a tutti - fascisti e antifascisti - di sospendere ogni manifestazione. Subito si sono accodati alla richiesta prima la prefettura di Macerata e poi il ministro dell'Interno Marco Minniti in persona, che ha parlato addirittura di un suo eventuale impegno diretto per impedire il corteo. Dalla questura, però, hanno sempre negato l'arrivo di una qualsiasi disposizione in questo senso.

Venerdì pomeriggio, quando è avvenuto l'ultimo confronto tra organizzatori e istituzioni, la partita si è spezzata: Carancini ha insistito nel proporre percorsi alternativi al giro delle mura cittadine che poi è avvenuto, il prefetto ha continuato a invocare il «senso di responsabilità» da parte di chi aveva convocato la piazza, mentre il questore era stato ormai estromesso dal discorso. Di appigli per vietare la manifestazione non se ne sono però trovati.

VUONO, COMUNQUE, sprofonda. L'ufficio statistico della polizia è un cimitero professionale, soprattutto se a finirci è un uomo che è sempre stato in prima linea e che adesso, probabilmente, è destinato a chiudere la carriera dietro a una scrivania. Anche l'arrivo di Pignataro ha una chiave di lettura tutta politica: negli ultimi giorni, più sui giornali che tra gli agenti, si è fatto un gran parlare della mafia nigeriana in città, 'geometrica potenza' titolare di tutto il discorso relativo allo spaccio. Il nuovo questore, pescato dall'Antidroga, serve proprio a dare un segnale in questo senso.

L'INCHIESTA

Morte di Pamela, indagato un quarto nigeriano

Macerata

Sono quattro gli indagati per l'omicidio di Pamela Mastropietro. Oltre a Innocent Oseghale (in carcere da quasi due settimane), nel registro della procura di Macerata sono stati iscritti i nomi di Desmond Lucky, Lucky Awelima e, ieri, di una quarta persona, tutti nigeriani: per gli ultimi tre l'interrogatorio di convalida del fermo avverrà oggi nel carcere di Montacuto (Ancona). I reati ipotizzati sono concorso in omicidio, occultamento e vilipendio di cadavere e spaccio di stupefacenti.

Nel pomeriggio di ieri gli uomini del Ris hanno effettuato un nuovo sopralluogo nell'appartamento di Oseghale in via Spalato 124, dove secondo gli inquirenti la 18enne romana sarebbe stata prima uccisa e poi fatta a pezzi, con il corpo che sarebbe stato anche lavato con la candeggina per eliminare ogni traccia. Gli investigatori ormai si sono fatti un'idea abbastanza chiara sulla dinamica della vicenda: l'omicidio sarebbe avvenuto tra le 12 e le 19 di martedì 30 gennaio. Dopo le 19, Oseghale sarebbe rimasto solo nell'appartamento per cercare di rimuovere ogni traccia del delitto.

La prova risiede nel fatto che, in quella finestra oraria, le comunicazioni via cellulare tra gli indagati si sono interrotti, per poi riprendere in serata. Ad ogni buon conto, un nuovo esame sugli apparecchi telefonici degli indagati e della vittima comincerà questa mattina e sarà volto ad analizzare il traffico voce e dati: conversazioni, messaggi, chat e ricerche su internet.

Alle 22, poi, Innocent ha chiamato un taxi e si è fatto accompagnare nelle campagne di Casette Verdini di Pollenza, con sé aveva i due trolley con dentro i resti della giovane.

Una volta riportato il nigeriano a Macerata, però, il tassista, insospettito, ha deciso di fare marcia indietro ed è tornato a Pollenza per vedere cosa contenessero i trolley. Sconvolto dal loro contenuto, il giorno successivo l'uomo si è presentato in questura per raccontare quello che aveva visto. Da qui, l'inizio delle indagini sull'omicidio di Pamela, che fino a quel momento era segnalata solo come ragazza scomparsa dalla comunità di recupero Pars di Corridonia.

Intanto, proseguono gli accertamenti autoptici sul corpo della ragazza: da una prima analisi risulterebbero delle ferite compatibili con l'uso di un coltello tra cui il colpo fatale inferto al fegato. Da chiarire ancora tutto il discorso relativo agli esami tossicologici: la scarsa disponibilità di liquidi da analizzare (conseguenza del 'trattamento' con la candeggina effettuato sul cadavere) rende l'operazione assai complessa. Questo test però risulterà decisivo per chiarire la faccenda dell'eventuale morte per overdose, eventualità ipotizzata dal gip, che in sede di convalida dell'arresto di Oseghale ha lasciato cadere l'accusa di omicidio volontario proprio perché risultava impossibile escludere la pista della morte per droga.

m. d. v.

CARCERE, RIFORMA PENITENZIARIA

Anni di lavoro in fumo il 4 marzo Radicali: «Il governo agisca ora»

ELEONORA MARTINI

Ci sono voluti oltre due anni di lavoro per mettere a punto la riforma dell'ordinamento penitenziario, a 42 anni dall'entrata in vigore delle attuali norme sulla detenzione, ormai obsolete, e occorrono appena due Consigli dei ministri *ad hoc* per evitare di buttarla all'aria. L'impegno di 200 esperti divisi in 18 tavoli che hanno dato vita agli Stati generali dell'esecuzione penale voluti dal ministro di Giustizia Andrea Orlando sarà stato vano, se l'iter non sarà concluso entro le elezioni del 4 marzo. La riforma infatti sarà praticamente archiviata per sempre, se diamo per certo che il nuovo parlamento sia ancor meno disposto dell'attuale a far tornare lo Stato italiano nel solco della legalità internazionale, in materia di diritti umani. Per questo, per richiamare l'attenzione sul «fazzoletto strettissimo di giorni prima delle elezioni» che ormai è rimasto per portare a casa la riforma, la radicale Rita Bernardini - che dal 20 gennaio scorso ha ripreso lo sciopero della fame insieme a 8.800 detenuti e 175 cittadini - ha indetto ieri una conferenza stampa nella sede del Partito Radicale nonviolento, transnazionale e transpartito insieme al presidente della Commissione Affari sociali della Camera, Mario Marazziti, a Ilaria Cucchi, Irene Testa e Elisabetta Zamparutti, del Comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa.

Un'iniziativa nonviolenta, quella di Bernardini, che vuole soprattutto andare in aiuto dello Stato italiano, già condannato più volte dalla Corte europea dei diritti umani. Ma il tempo stringe: la legge delega è stata approvata dal Parlamento nel giugno scorso e i testi dei quattro decreti delegati - redatti da commissioni nominate appositamente e sui quali c'era il parere positivo del Garante dei detenuti Mauro Palma - sono rimasti per settimane a Palazzo Chigi, in attesa di essere approvati in Cdm, malgrado l'insistenza dello stesso Orlando. Dei quattro decreti, solo il primo è stato varato dal Cdm, quello relativo alle pene alternative. Ma dopo l'ok della Conferenza Stato-Regioni, la scorsa settimana le commissioni di Camera e Senato hanno sollevato molte obiezioni, nei loro pareri che in ogni caso non sono vincolanti. «In particolare - spiega Bernardini - il Senato ha bocciato totalmente la riforma dell'articolo 4 bis che precludeva ad alcune tipologie di detenuti l'accesso ai benefici». La procedura prevede ora che il governo debba dare una risposta a questi pareri e decidere se accoglierli, in quale misura, oppure no. «Se, come noi auspichiamo - continua Bernardini - il governo farà subito le sue controdeduzioni, le commissioni hanno fino a 10 giorni di tempo per rispondere, e a quel punto il Cdm può approvare il testo che preferisce del decreto legislativo, quello originario o uno corretto». In sostanza, come hanno sottolineato i Radicali rivolgendosi direttamente al presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, sono necessari almeno altri due Cdm dedicati alla riforma: «Uno da tenersi questa settimana, in modo da lasciare i dieci giorni di tempo utili alle commissioni, e poi uno da tenersi il 22 o 23 febbraio per l'adozione definitiva dei testi». Purtroppo c'è poco da sperare, invece, per gli altri decreti delegati che non sono stati ancora varati dal Cdm, quelli riguardanti l'ordinamento penitenziario minorile, la giustizia riparativa, il lavoro in carcere e l'affettività, che, come spiega Bernardini, «non vuol dire solo sessualità ma telefonate, colloqui, vicinanza geografica del detenuto alla famiglia», tutti fattori a tutela soprattutto dei figli dei reclusi. La sicurezza si fa anche così.

Rita Bernardini e 8.800 detenuti in sciopero della fame: «Due Cdm entro le elezioni»

il manifesto

direttore responsabile
Norma Rangeri

condirettore
Tommaso Di Francesco

direttore editoriale e web
Matteo Bartocci

capiredattore
Marco Boccitto, Micaela Bongi, Massimo Giannetti, Giulia Sbarigia

consiglio di amministrazione
Benedetto Vecchi (presidente), Matteo Bartocci (vice), Norma Rangeri

il nuovo manifesto
società cooperativa editrice
redazione, amministrazione
via Angelo Bargoni 8, 00153, Roma
fax 06 68719573, tel. 06 687191
e-mail redazione
redazione@ilmanifesto.it
e-mail amministrazione
amministrazione@ilmanifesto.it
sito web
www.ilmanifesto.it

iscritto al n.13812 del registro stampa del tribunale di Roma
autorizzazione a giornale murale registro tribunale di Roma n.13812
il manifesto fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 07-08-1990 n. 250
Pubblicazione a stampa: ISSN 0025-2158
Pubblicazione online: ISSN 2465-0870

abbonamenti postali per l'italia
annuo 270 € - semestrale 140 €
versamento con bonifico bancario presso Banca Etica intestato a "il nuovo manifesto società cooperativa editrice"
via A. Bargoni 8, 00153 Roma
IBAN:
IT 84E 05018 03200 0000 11532280

copie arretrate
06/39745482 - arretrati@redscoop.it

STAMPA
RCS PRODUZIONI SPA via A. Ciamarra 351/353, Roma - **RCS Produzioni Milano Spa** via R. Luxemburg 2, Pessano con Bornago (MI)

raccolta diretta pubblicità
Roberto Fachechi
e-mail
ufficiopubblicita@ilmanifesto.it
indirizzo
via A. Bargoni 8, 00153 Roma
tel. 06 68719500, fax 06 68719689

tariffe delle inserzioni
pubblicità commerciale: 368 €
a modulo (mm43x11)
pubblicità finanziaria/legale: 450 €
a modulo finestra di prima pagina: formato mm 60 x 83, colore 4.550 €
posizione di rigore più 15%
pagina intera: mm 278 x 420
mezza pagina: mm 278 x 199

diffusione, contabilità, rivendite, abbonamenti:
Reds, rete europea distribuzione e servizi
viale Bastioni Michelangelo 5/a 00192 Roma
tel. 06 39745482, fax 06 83906171

certificato n. 8452 del 21-12-2017

chiuso in redazione ore 22.00

tiratura prevista 33.307

Inviate i vostri commenti su
www.ilmanifesto.it
lettere@ilmanifesto.it

— *segue dalla prima* —

Scandalo Oxfam

Il nodo ineludibile della degenerazione dell'«umanitario»

RAFFAELE K. SALINARI

È già denunciati all'epoca dalla stessa organizzazione, rispetto ad incontri dei suoi cooperanti con prostitute, forse anche minorenni. Nei giornali britannici lo scandalo si allarga anche ad altre Ong con base in Gran Bretagna, sino a lambire la stessa Croce Rossa internazionale. Quali che siano le evoluzioni, i fatti di Haiti pongono a tutto il mondo della cooperazione e dell'aiuto umanitario un problema che non può essere eluso.

Si tratta, in sintesi, di tornare ad interrogarsi sulle relazioni di potere tra beneficiari e donatori, da sempre evidentemente squilibrate a favore dei secondi. La temperie geopolitica in cui è nata la cooperazione internazionale allo sviluppo, negli anni Sessanta del secolo scorso, aveva già strutturato queste relazioni in modo decisamente asimmetrico.

Fu il Presidente Truman che diede avvio alle politiche di cooperazione allo sviluppo, dichiarando esplicitamente che il resto del mondo avrebbe dovuto seguire il modello statunitense se voleva giungere, finalmente, ad eguagliare il livello di vita dell'americano medio. Era l'ideologia dell'*american dream*; oggi sappiamo bene cosa significa in concreto, un vero incubo.

Anche oltre la cortina di ferro la cooperazione allo sviluppo venne utilizzato come strumento della Guerra fredda, come carota verso i Paesi di nuova indipendenza. Ma, sia da est che da ovest, ciò che realmente faceva la differenza, al di la della retorica sviluppista, era il nodoso bastone della dittature che via via sostituivano i tentativi democratici. Un esempio per tutti: il Congo di Lumumba barbaramente ucciso per aver affermato che le risorse del suo Paese erano dei congolesi. Dopo sessanta anni quella guerra civile miete ancora milioni di vittime, e per gli stessi interessi.

Ecco allora, come lucidamente già chiariva Frantz Fanon, che nelle pieghe dello «sviluppo» si nascondono portati affatto contrari.

L'idea che esiste una leadership alla quale il resto del mondo si deve di fatto adeguare, sottende naturalmente il disprezzo, più o meno manifesto, per le culture che, secondo questa visione, sono «sottosviluppate» a cagione della loro storia.

Ecco allora che a forme di sfruttamento palese, attraverso la presenza coloniale, si sostituiscono modalità più sottili, ma non meno invadenti, di colonizzazione del simbolico. Kwame Nkrumah, leader panafricanista del Ghana indipendente, evidenziava senza mezzi termini la necessità di «decolonizzare il simbolico» dei popoli africani. Fanon dedica a questi temi i *Dannati della terra* e *Pelle nera maschere bianche*. Oggi vediamo chiaramente come queste dinamiche di potere giocano pesantemente anche nel campo dell'accoglienza e dei migranti trasformandosi in razzismo e xenofobia, in revisionismo storico e sovranismo.

La degenerazione dell'umanitario, però, risulta molto più estesa se consideriamo che oramai le Ong internazionali sono sotto il fuoco incrociato anche di Governi sedicenti democratici, a partire dai divieti di salvataggio in mare dei migranti sino alla loro sostituzione con gli eserciti, costituzionalmente alieni alle regole della neutralità ed indipendenza. Se si dovessero ricordare gli scandali legati agli interventi umanitari militari la lista attraverserebbe ognuno di essi.

Ma, proprio partendo da queste evidenze, le Ong hanno cominciato, sin dagli anni Ottanta, ad introdurre codici di condotta sempre più stringenti, sia per quello che concerne i criteri di reclutamento sia per la vigilanza interna. Altro dato significativo, come nel caso di Oxfam appunto, la presenza delle donne ai vertici delle Ong, divenuto strutturale per introdurre forti correttivi alle dinamiche di genere. Certo molto resta ancora da fare ma la capacità delle Ong di far pulizia al loro interno e di dotarsi di strumenti di prevenzione di questi fenomeni va letta come lo sforzo di superare quel portato ancora oscuramente sviluppista che rappresenta la peggor negazione degli ideali contenuti nella Carta dei Diritti dell'Uomo.

IL MANIFESTO DIGITALE

La rivoluzione di un sito libero e senza pubblicità

Cari compagni, che ve ne fate - anzi, che ce ne facciamo - di un sito che pubblica un solo articolo al giorno? Se valutate di non poter fare diversamente, chiudetelo. Chi vuole leggervi si abbona o vi acquista in edicola. La registrazione gratuita per accedere a 8 articoli ogni 30 giorni è davvero svilente.

Ma non pensate di avere qualcosa da dire anche a chi non vi legge abitualmente? Mettete i vostri lettori in condizione di diffondere ciò che scrivete. Dopo aver letto l'articolo di Alessandro Portelli sulla tentata strage di Macerata (*il manifesto*, 6/2), mi sono detta che quel pezzo dovrebbe essere letto da tutti, distribuito alle scuole e consigliato dai medici di famiglia.

Mettetelo sulla *home page* del *manifesto* e non toglietelo più. Perdonate la provocazione di un'affezionata sostenitrice.

Susanna Cattini

Cara Susanna, la provocazione è ben accetta. Ti vorremmo rassicurare almeno in parte però: *il manifesto* digitale non è mai stato letto come oggi. Proprio per renderli accessibili a chiunque, tutti gli editoriali (raccolti qui *https://ilmanifesto.it/sezioni/editoriale/*) **sono completamente liberi e si possono leggere anche senza registrazione. Il «tetto» degli 8 articoli gratis al mese però serve a far capire che (anche) on line tutto ha un costo.**

Pubblichiamo un sito senza pubblicità (unici al mondo). Non perché siamo contrari alle inserzioni ma perché ospitare i «banner» significa far «tracciare» voi lettori in modo molto pesante da grandi multinazionali, anche se non sempre ne siete consapevoli. Noi invece vogliamo lasciarvi liberi di leggere senza «terzi incomodi». Per lo stesso motivo, il nostro sito rispetta il protocollo SSL, unico o quasi in Italia. Questa tecnologia rappresenta il massimo livello di sicurezza per la vostra navigazione (è come quella delle banche on line). Inoltre, proponiamo gli articoli in anteprima rispetto all'edicola e dunque un «tetto» alla lettura in qualche modo va messo per non pregiudicare il destino della cooperativa.

Per quanto riguarda il numero dei lettori, infine, se si considera che gli iscritti al sito del *manifesto* sono oltre 210mila e il *Guardian* (il *Guardian*!) recentemente ne ha dichiarati 800mila è chiaro che questa nostra politica editoriale difende la qualità e la quantità della vostra lettura senza deprimere la circolazione del giornale.

Facciamo tutto questo per voi lettori, per farci/farvi leggere e partecipare a questa grande «community» digitale. Ma il nostro sito vive solo grazie agli abbonamenti. È grazie agli abbonati che possiamo continuare a pubblicarlo e, anzi, ti annunciamo già che tra qualche mese ci sarà un'altra delle nostre piccole-grandi rivoluzioni editoriali anche sull'online. Una «rivoluzione» che in qualche modo verrà ancora più incontro a quanto chiedi. Vogliamo migliorare ancora. Perciò registratevi al sito e, se tenete al *manifesto*, abbonatevi. Un caro saluto. (m. ba.)

Una giornata di speranza
Ore 14.00, arrivo a Macerata. Ore 15.30, partenza del grande corteo che percorre il perimetro del centro cittadino blindato dalle forze dell'ordine. Almeno ventimila persone sfilano ribadendo e cantando i valori costituzionali dell'antirazzismo, dell'antifascismo e del rispetto umano, in un clima quasi surreale, di paura e timori creati ad hoc. Bar e negozi, case e chiese sembrano dover restare chiusi e sordi a questa grande testimonianza in cammino. Qualche imposta spalancata, un paio di striscioni sui balconi e lungo il tragitto, sventolati da famiglie maceratesi, testimoniano la volontà della città di non arrendersi a un'ingannevole narrazione istituzionale, che pare voler alimentare paura e indifferenza di fronte agli attacchi e alle violazioni dei principi costituzionali su cui si fonda la nostra democrazia. Ore 18.00, conclusione del corteo. I microfoni diffondono la voce di un rappresentante delle realtà locali che hanno organizzato l'evento (Sisma, Antifa e Potere al Popolo). Racconta dello sconforto che li aveva colti mercoledì, quando Anpi, Arci, Libera e Cgil rinunciavano a manifestare, e dal Sindaco e dal Ministro dell'Interno arrivavano inquietanti divieti, che equiparavano antifascismo e fascismo. Dice «avremmo voluto piangere». Racconta, poi, di un giovedì in cui arrivavano le conferme di partecipazione da parte di molte realtà associative, di circoli locali, di singoli cittadini che, stigmatizzando dichiarazioni ambigue e incomprensibili, rifiutavano gli inviti a una passiva indifferenza. Si commuove, concludendo, per la testimonianza coraggiosa e solidale che la città e il paese intero hanno saputo dare. Ore 18.30, partenza da Macerata al termine di una giornata di speranza e fiducia.
Domenico Massano

La scuola che serve
Nei rapporti di autovalutazione di alcuni tra i più famosi licei Classici del nostro Paese, come il Visconti di Roma, il Parini di Milano o il D'Oria di Genova risulta positiva l'assenza di studenti poveri, stranieri o disabili negli istituti. Una scuola che si vanta di non avere studenti poveri e stranieri per incrementare le iscrizioni è una scuola che ha fallito nel suo ruolo educativo di autodeterminazione. Mentre le scuole continuano ad alimentare le diseguaglianze sociali, resta la necessità di un'istruzione gratuita, senza alcuna distinzione di provenienza e di reddito, per un'inversione di rotta che trasformi il presente!
Francesca Picci coordinatrice nazionale dell'Unione degli Studenti

L'arte della guerra

A chi sono utili le «inutili guerre»

MANLIO DINUCCI

La canzone meritoriamente vincitrice del Festival di Sanremo è accompagnata da un videoclip che mostra drammatiche scene di guerra e attentati in un mondo in cui la vita, nonostante ciò, deve andare avanti «perché tutto va oltre le vostre inutili guerre».

Proviamo a sostituire al videoclip un docufilm degli ultimi fatti.

In Europa la Nato sta schierando crescenti forze (comprese quelle italiane) sul fronte orientale contro la Russia, presentata quale minacciosa potenza aggressiva.

Nel quadro di un riarmo nucleare del costo di 1.200 miliardi di dollari, gli Stati uniti si preparano a schierare dal 2020 in Italia, Germania, Belgio e Olanda, e probabilmente anche in Polonia e altri paesi dell'Est, le nuove bombe nucleari B61-12, di cui saranno armati i caccia F-35. Alle esercitazioni di guerra nucleare partecipa l'Aeronautica italiana, che lo scorso settembre ha inviato un suo team presso il Comando strategico degli Stati uniti.

Gli Usa accusano inoltre la Russia di schierare sul proprio territorio missili a raggio intermedio con base a terra, in violazione del Trattato Inf del 1987, e si preparano a schierare in Europa missili analoghi ai Pershing 2 e ai Cruise degli anni Ottanta.

Si crea in tal modo un confronto militare analogo a quello della guerra fredda, che accresce l'influenza Usa in Europa e ricompatta gli alleati nella comune strategia mirante a mantenere la supremazia in un mondo che cambia.

Ciò comporta una crescente spesa militare: l'Italia la porterà da 70 a 100 milioni di euro al giorno; la Spagna a 50 milioni con un aumento del 73% entro il 2024; la Francia la accrescerà del 40% superando i 135 milioni al giorno. Per potenziare il proprio arsenale nucleare, inoltre, la Francia spenderà 37 miliardi di euro entro il 2025.

Affari d'oro per le industrie belliche: il rendimento azionario della maggiore del mondo, la statuntense Lockheed Martin, è aumentato dell'84% in tre anni. Funzionali ai potenti interessi che alimentano l'escalation Usa/Nato sono le formazioni neonaziste ucraine, addestrate da istruttori Usa trasferiti da Vicenza.

L'Ucraina di Kiev, dove convergono militanti da altri paesi, è divenuta il «vivaio» del rinascente nazismo nel cuore dell'Europa (ma di questo in Italia praticamente non si parla). In Medioriente, fallito in seguito all'intervento russo a sostegno di Damasco il piano Usa/Nato di demolire lo Stato siriano come già fatto con quello libico, è in corso il tentativo, coordinato con Israele, di balcanizzare il paese strappandogli pezzi del territorio nazionale.

In una audizione al Congresso Usa il 6 febbraio scorso, l'ambasciatore (a riposo) Robert Ford ha dichiarato che, per le operazioni militari e «civili» in Siria, nella cui parte orientale operano oggi circa 2.000 militari Usa, gli Stati uniti hanno speso dal 2014 12 miliardi di dollari (in gran parte per armare e sostenere movimenti jihadisti allo scopo di scardinare lo Stato dall'interno).

In Asia orientale – sottolinea la «National Defense Strategy 2018» del Pentagono – gli Stati uniti hanno di fronte «la Cina, un competitore strategico che usa una economia predatoria per intimidire i suoi vicini, mentre militarizza sotto diversi aspetti il Mar Cinese Meridionale».

Il Pentagono sta esaminando un piano per inviare in Asia Orientale una forza di reazione rapida dei Marines, pesantemente armata.

Perdendo terreno sul piano economico rispetto alla Cina, gli Stati uniti mettono in campo la loro forza militare. Creano così nuove tensioni nella regione, non a caso nel momento in cui vi sono segnali distensivi tra le due Coree.

Lo sbocco può essere un'altra guerra, non «inutile» ma utilissima alla strategia dell'impero.

Minniti come Facta nel 1922, e oggi l'austerità ricorda Versailles nel 1919

ANDREA DEL MONACO, CARLO FRECCERO



!919, i lavori per redigere i Trattati di Versailles

— segue dalla prima —

In primo luogo lo Stato non garantisce il pieno rispetto della legalità costituzionale; il governo Monti e i successivi governi del Pd varano politiche di austerità alle quali si oppongono solo le destre razziste. E così l'operaio impoverito, l'esodato, lo sfrattato o il disoccupato votano a destra perché considerano il centrosinistra complice dell'austerità. La memoria del 1900 dovrebbe aiutare su tre nodi.

1) DOPO IL 1945, la determinazione antifascista di Pci, Psi e Pri e il rispetto della Costituzione da parte della Dc hanno fermato il neofascismo. Non l'ignavia, bensì il coraggio ha fermato il neofascismo. Ecco un celebre esempio. Dopo le prime elezioni regionali del 1970 il governo nazionale avrebbe voluto nominare Catanzaro capoluogo della regione Calabria. Al contrario i reggini volevano la loro città capoluogo.

Dall'agosto 1972 il sindacalista della Cisnal, Ciccio Franco, guidò a Reggio Calabria la rivolta neofascista del "boia chi molla", rivolta che ambiva a rappresentare gli emarginati da destra. Squadristi fascisti assaltarono sezioni del Pci, del Psi e la Camera del Lavoro. Nel contempo il Fronte Nazionale, Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale presero parte ai cosiddetti "moti di Reggio Calabria": il 22 luglio 1970 a Gioia Tauro una bomba fece deragliare il treno "Freccia del Sud" e morirono 6 persone. Il 4 febbraio 1971 venne lanciata una bomba contro un corteo antifascista a Catanzaro. Malgrado le bombe e il terrore fascista fossero ben più pericolosi del nazista Luca Traini oggi, Claudio Truffi, leader degli edili Cgil, Bruno Trentin, Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto, alla guida dei metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil, organizzarono due cose a Reggio Calabria: una Conferenza sul Mezzogiorno e una grande manifestazione di solidarietà al fianco dei lavoratori calabresi il 22 ottobre del 1972.

Le istituzioni, oggi come ieri, non garantiscono il rispetto della legalità costituzionale e aprono i varchi al neofascismo, ritirandosi dalla piazza di Macerata

I neofascisti provarono ad impedire ai manifestanti di arrivare a Reggio Calabria: nella sola notte tra il 21 e il 22 ottobre 1972 otto bombe furono poste sui treni che portavano i metalmeccanici da tutta Italia a Reggio Calabria. Cgil, Cisl e Uil non ebbero paura. Oltre 40000 manifestarono a Reggio Calabria. Giovanna Marini immortalò il coraggio degli operai e degli edili nella sua celebre canzone "I treni per Reggio Calabria". Oggi cosa rimane di quel coraggio?

2) NEL 1922 UN'IGNAVIA analoga a quella attuale e la complicità della monarchia portarono il fascismo al potere. Di fronte a Mussolini che organizzava la marcia su Roma, il presidente del consiglio Luigi Facta molto tardivamente nella notte del 27-28 ottobre 1922 stilò e proclamò lo Stato d'assedio. Secondo lo storico Aldo Mola, autore del saggio *Mussolini a pieni voti? Da Facta al Duce,* la mattina del 28 ottobre, Facta, a colloquio con il re Vittorio Emanuele III, esordì con le seguenti parole: «Mi creda, maestà, basterebbero quattro cannonate a farli scappare come lepri».

Il re si rifiutò di firmare lo Stato d'assedio e chiese al Generale Diaz, Capo di Stato Maggiore, se l'esercito sarebbe rimasto fedele alla corona in caso di repressione delle camicie nere. Diaz rispose al re così: «L'esercito farà il suo dovere, come sempre, ma è meglio non metterlo alla prova». Al contrario, qualora l'esercito avesse bloccato la Marcia su Roma ci saremmo risparmiati vent'anni di dittatura.

3) IL CONSENSO AL NEOFASCISMO e alle destre razziste ha origine nel neoliberismo. Oggi l'austerità europea è l'ostetrica di nuovi fascismi come il Trattato di Versailles del 1919: esso, vessando economicamente la Germania dopo la prima guerra mondiale, favorì l'ascesa di Hitler durante la Repubblica di Weimar. I nazisti prevalsero non tanto per l'esplosione dell'inflazione bensì per l'alta disoccupazione. Oggi l'austerità dei vincoli Ue di bilancio in Italia produce esodati (riforma Fornero) disoccupati e precari dei voucher: costoro, i colpiti dalla crisi, ritenendo il centrosinistra corresponsabile dell'austerità, voteranno Salvini e Meloni. L'austerità morde anche in Germania.

Analogamente, chi guadagna 450 euro al mese con i minijobs non vota più la Spd di Schultz perché ricorda che i minijobs sono stati ideati dall'ex manager Wolkswagen Peter Hartz e varati dall'ex cancelliere socialdemocratico Schroeder. Nel 2018 la situazione si incrudelirà per poche semplici ragioni. L'addendum della Bce di ottobre impone indirettamente alle banche italiane la svendita dei loro crediti deteriorati ai fondi avvoltoio; essi compreranno aziende in crisi e faranno licenziamenti; rileveranno mutui non pagati, acquisiranno le case su cui insistevano i mutui e sfratteranno i morosi. Quindi aumenteranno sfratti e licenziamenti.

Nel contempo il Presidente della Bundesbank Weidmann chiede alle banche italiane di svendere i loro Btp, i titoli di Stato italiani, e comprare Bund, i titoli di Stato tedeschi. Tale operazione farà aumentare lo spread Btp-Bund e i tassi di interesse sul nostro debito e imporrà nuovi tagli alla spesa pubblica. Infine i tedeschi vogliono trasformare il Meccanismo Europeo di Stabilità, l'ultimo strumento Salva-Stati, in Fondo monetario europeo affidandolo ad un teutone.

Non si fidano della Commissione europea considerata troppo flessibile. Il Fondo monetario europeo sarà il definitivo cavallo di Troia della Troika in Italia. Le manovre di finanza pubblica saranno risibili e l'intervento dello Stato azzerato. Se le classi dirigenti di sinistra accettano tutto ciò e lasciano la lotta contro l'austerità alle destre si candidano alla scomparsa. E spalancano le porte al neofascismo.

I fatti di Reggio Calabria del 1972 videro la risposta coraggiosa dei sindacati metalmeccanici di Trentin, Carniti e Benvenuto in piazza contro le bombe nere

In una parola

Le nostre inutili guerre

ALBERTO LEISS

Sono solo canzonette, sentenziò Edoardo Bennato nella preistoria del 1980, e tuttavia direi che la cultura politica del Sanremo numero 68 formato, e firmato, Claudio Baglioni, ha messo in scena qualcosa di più e di meglio di quanto fanno in questa orribile campagna elettorale i politici e gli antipolitici di professione.

Certo, a ragione – secondo me – alcune femministe (cito Manuela Ulivi, della Casa delle donne maltrattate di Milano) hanno criticato l'eccessiva spettacolarizzazione e banalizzazione sul tema della violenza sessuale maschile, soprattutto da parte di Michelle Hunziker (che se ne occupa insieme all'avvocata Giulia Buongiorno, incomprensibilmente folgorata proprio dal «pensiero» di Matteo Salvini…).

Tuttavia non è mancata una imprevista apertura psicanalitica quando l'ex Pooh Red Canzian, col suo bravo fiorellino bianco all'occhiello, ha ammesso che la violenza contro le donne è un problema di noi uomini (credo lo abbia detto anche Baglioni, a un certo punto), e che dovremmo per cominciare non limitarci ad amare sul serio solo le nostre mamme…

■■■

Se spostiamo lo sguardo alle musiche vincitrici vediamo che più che le solite rime tra amore e cuore (la canzone di Annalisa, terza classificata, si affida tradizionalmente alla protezione del suo bello, ma confessa un «sento solo il presente» che potrebbe indurci a riflessioni più profonde) il consenso del popolo delle canzonette ha apprezzato i temi drammatici e controversi del nostro vissuto reale: il terrorismo e la precarietà del lavoro.

I simpatici dello «Stato sociale», che hanno una sera indossato i nomi degli operai Fiat ingiustamente tenuti lontano dal loro lavoro, hanno anche avuto ai miei occhi di quasi settantenne il pregio di valorizzare le risorse della terza e quarta età, grazie alle acrobazie ballerine dell'incredibile Paddy Jones. (Ma è stata una delle cifre costanti dello spettacolo diretto dal coetaneo paterno autore di *Avrai*…)

Infine Ermal Meta e Fabrizio Moro hanno ripetuto a chi spara, uccide, piazza bombe nelle piazze e ai concerti, e anche a chi bombarda a fin di bene («non esiste bomba pacifista»): «Non mi avete fatto niente. Non avete avuto niente. Perché tutto va oltre le vostre inutili guerre…». È un auspicio e un sentimento che in fondo contiene alcune verità, ma certo ci sarebbe, anzi c'è sicuramente da discutere.

Cosa che si è fatta sabato 10 alla Casa internazionale delle donne di Roma, a partire non certo da Sanremo, ma dal testo del Gruppo del mercoledì «Sulla violenza. Ancora». Ha aperto Letizia Paolozzi (l'intervento è su *www.donnealtri.it*) segnalando il filo che lega fatti di cronaca diversi e distanti: la orribile fine e le orribili relazioni vissute da Pamela a Macerata, la violenza subita a Milano da Jessica, la «vendetta» a colpi di pistola di Luca Traino contro non-ancora-cittadini colpevoli di avere la pelle scura, le aggressioni delle baby-gang napoletane… Un filo che parla prima di tutto del fatto che ad agire violenza sono tutti maschi di varie generazioni, culture, strati sociali, etnie. Mentre si discuteva a Roma tra donne (e alcuni, pochi, uomini) a Macerata c'era la manifestazione. Una cosa certamente buona.

Ma il linguaggio antifascista e antirazzista, condito e offuscato dalle solite nostre «guerre inutili» pre-elettorali, riesce davvero a dare conto del senso di quanto accade?

Il sindaco di Macerata, con dietro l'ombra del ministro Minniti, ha continuato vergognosamente a invocare alternative, senza essere capace di fare e proporre nulla. Ma non starebbe anche a «noi» – noi uomini di sinistra - inventare altri modi di conoscere, di agire, di parlare?



Domani il gambero verde

INSERTO L'Italia riscopre la coltura della canapa e i suoi molteplici usi ecologici: dal tessile all'edilizia dall'alimentazione alla cosmesi



Da domani c'è il Diplò

FEBBRAIO La sinistra secondo Weinstein e gli Usa in overdose. E un articolo dell'ex presidente dell'Ecuador Rafael Correa



Culture

CARL SCHMITT «Legalità e legittimità», torna in libreria il testo «profetico» sull'eccedenza del comando

Sandro Chignola pagina 10

quotidiano comunista

il manifesto

■ CON FASCICOLO 1968 + EURO 3,50
■ CON "LE MONDE DIPLOMATIQUE" + EURO 2,00
■ CON "IN MOVIMENTO" + EURO 1,00

MERCOLEDÌ 14 FEBBRAIO 2018 – ANNO XLVIII – N° 38 **www.ilmanifesto.it** **euro 1,50**

Usa, Trump alla «National prayer breakfast» foto AFP-LaPresse

Una pioggia di dollari per nuove spese militari. E per rientrare del regalo fiscale ai ricchi, nuovi tagli alla sanità e ai buoni con cui 40 milioni di americani riescono ancora a mettere qualcosa in tavola. Il bilancio ultrasbilanciato di Trump spaventa anche i repubblicani **pagina 7**



Trump 2018

La guerra di classe è dichiarata

FABRIZIO TONELLO

La guerra di classe è dichiarata e le vittime saranno molte. Il bilancio presentato lunedì dall'amministrazione Trump non fa mistero dei suoi scopi: togliere ai poveri per dare ai ricchi. Ma se un tempo questa linea di condotta era in qualche modo mascherata o dissimulata dalla retorica della «crescita» o da quella del «merito», oggi i miliardari saldamente installati alla Casa Bianca non fanno alcun mistero dei loro scopi e tutto ciò che si può razziare va razziato.

— segue a pagina 7 —

Fronte orientale

Se le due Coree scavalcano la Casa Bianca

TOMMASO NENCIONI

È ancora troppo presto per valutare l'impatto della lettera che, attraverso la sorella, il leader nord-coreano Kim Joung-un ha fatto pervenire al suo omologo del Sud, Moon Jae-in. L'incontro al vertice, ammesso che si arrivi a celebrare, sarebbe comunque il terzo (anche se il primo da oltre dieci anni), e dei precedenti poche tracce sono rimaste, se non negli archivi della diplomazia. Lo scambio di cortesie avvenuto sotto l'ombrello di questa tregua olimpica può essere spia di un cambiamento.

— segue a pagina 15 —

LA FAMIGLIA REGENI DENUNCIA L'ASSENZA DI RISULTATI A CINQUE MESI DAL RIENTRO DI CANTINI

«Un fallimento il ritorno in Egitto»

CHIARA CRUCIATI

Sei mesi fa l'annuncio del rientro dell'ambasciatore italiano al Cairo, cinque mesi fa l'insediamento ufficiale. Ma di novità sul caso Regeni non ce ne sono state, se non la consegna lo scorso dicembre alla famiglia di Giulio dell'incartamento della procura egiziana.

Ed è proprio la famiglia, in occasione della scorta mediatica che cade ogni 14 del mese, a parlare chiaramente di «fallimento»: la missione di Giampaolo Cantini, scrivono in una nota i genitori, «doveva consentire il raggiungimento della verità processuale su tutto il male del mondo inferto su nostro figlio».

«Crediamo sia necessario un immediato cambio di rotta, pretendere senza ulteriori indugi un incontro tra le due procure finalizzato all'immediata consegna dei video della metropolitana», le registrazioni delle telecamere di sicurezza che a ferragosto la Farnesina aveva spacciato come condizione per il ritorno dell'ambasciatore in Egitto.

Così non è stato, due anni dopo dei video non c'è traccia: non sono mai stati consegnati, nonostante la promessa egiziana ribadita il 14 agosto, né si hanno dettagli sulla ditta che dovrebbe provvedere al loro recupero. **CONTINUA A PAGINA 6**

INTERVISTA A BONINO

«Alleati al Pd, ma serve nettezza sul razzismo»



«A Macerata avrebbero dovuto esserci tutte le forze istituzionali. Sugli immigrati circolano discorsi che ricordano l'antisemitismo». Emma Bonino attacca la destra e a Renzi che teme la sua concorrenza dice: «Dovrebbe gioire se la coalizione riprende fiato. Io non rinuncio alle mie battaglie». **PREZIOSI A PAGINA 2**

all'interno

Razzismo *È una fake news ma in rete esplode l'odio*
ADRIANA POLLICE **PAGINA 4**

Frontex *Sbarchi, è scontro E i migranti annegano*
SERVIZIO **PAGINA 4**

Rimborsi *Di Maio in difesa spuntano altri «evasori»*
GIULIANO SANTORO **PAGINA 3**

ISTAT/LAVORO

Nove milioni di donne vittime di molestie



Quasi 9 milioni di donne molestate sessualmente e ben 3,7 milioni di uomini: è il quadro dornito dal rapporto Istat, che per la prima volta rileva anche il dato per l'universo maschile. Abusi e ricatti avvengono maggiormente sul lavoro: per assunzione, scatti di carriera o per mantenere un posto. **SCIOTTO A PAGINA 5**

ISRAELE

Processo al chiuso per Ahed Tamimi

Processo a porte chiuse per tutelare Ahed Tamimi, ancora minorenne, o per evitare ulteriori imbarazzi a Israele che sta processando una 17enne che ha schiaffeggiato due soldati? L'avvocato Gabi Lasky, che assiste la ragazza palestinese, non ha dubbi. «La corte ha deciso per un processo in presenza solo degli avvocati e dei familiari per tutelare i propri interessi», ossia perché il caso avesse la minore risonanza internazionale possibile. Così Lasky ha commentato la decisione presa ieri dal giudice militare Menachem Lieberman.

MICHELE GIORGIO A PAGINA 8

biani



Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Gipa/C/RM/23/2103

il manifesto
mercoledì 14 febbraio 2018

INTERNO NOTTE

«Netti sul razzismo. Alleata al Pd ma non rinuncio alle battaglie»

Emma Bonino: sugli immigrati circolano discorsi che ricordano l'antisemitismo, dalle destre bufale disumane e pure inapplicabili


Emma Bonino incontra i cittadini al gazebo di +Europa a Roma foto di Roberto Monaldo / LaPresse

Renzi teme la nostra crescita nei sondaggi? Non so se è così, ma dovrebbe gioire se la coalizione riprende fiato. Gioco per vincere, avremo più strumenti per le nostre proposte

Liberi e uguali ora mi considera peggio della Thatcher? Sono una liberale con attenzione al sociale. I 5 stelle? Sovranisti pericolosamente senza idee né capacità di governo

DANIELA PREZIOSI

Emma Bonino, il Pd ora teme che i delusi votino voi. Punta a rubare i voti a Renzi?

Ho letto anch'io che la crescita di +Europa nei sondaggi creerebbe agitazione nel Pd. Non so se è così. Mi sembra strano che qualcuno si possa lamentare se la coalizione riprende fiato. Se andiamo bene noi sarà un bene per tutti. È ovvio che mi sono messa in gioco per cercare di vincere.

È anche vero che le differenze fra +Europa e il Pd sono note. Sull'economia insistiamo sulle politiche di responsabilità fiscale, sull'immigrazione le priorità per noi sono le politiche di integrazione nella legalità, in modo da raggiungere l'obiettivo della rassicurazione dei cittadini, fondata però su dati di realtà e non sulla paura indotta o percepita. Ma la scelta di campo l'abbiamo fatta netta: una battaglia comune nel nome dell'Europa e dei diritti, che va vinta battendo gli etno-nazionalisti reazionari guidati dalla Lega e i sovranisti pericolosamente senza idee e senza capacità di governo come i 5 stelle.

La sinistra ha fatto con voi la battaglia per la legge 'Ero straniero'. Oggi l'accusa di incoerenza perché si è alleata con Renzi, che quella legge non l'ha voluta fare.

Vincere significa avere uno strumento in più per continuare a portare avanti questa battaglia, con altri che lo vorranno, anche se hanno votato altro. L'accorpamento voluto da questa assurda legge elettorale non implica che rinunciamo alle nostre battaglie.

Sull'immigrazione Renzi non è con lei. Dice che il piano di Minniti è più serio del suo.

E io non sono d'accordo con lui. Ognuno dà le sue valutazioni, nella speranza che lui abbia letto la proposta di Ero straniero.

Al corteo antirazzista di Macerata voi c'eravate, il Pd no. Circola un po' troppa comprensione nei confronti del razzismo?

A Macerata avrebbero dovuto esserci tutte le forze istituzionali. Come sarebbe senz'altro successo se un nero avesse sparato sui bianchi. Bisogna essere netti e non confondere i carnefici con le vittime. Io non dico che in Italia sono tutti razzisti, ma Forza nuova cos'è se non un gruppo fascista e razzistoide? Trovare scusanti è un errore di sottovalutazione, dello stesso tipo di chi diceva che c'era l'antisemitismo perché c'erano gli ebrei, o gli stupri perché le ragazze vanno in giro in minigonna.

Lei ha scritto: «Lasciare la pubblica opinione in preda al delirio finisce per travolgere la realtà».

Guardi oggi: la fake news più cliccata è su un ragazzo nero accusato di viaggiare gratis sul treno. È tutto falso ma la notizia è diventata virale. Dobbiamo reagire in modo nonviolento ma netto.

Frontex sostiene, con qualche ondeggiamento, che gli sbarchi in Italia non siano diminuiti.

Io seguo Open Migration che usa i dati dell'Unhcr. Gli sbarchi del gennaio 2018 più o meno coincidono con quelli dello stesso mese del 2017. Mi pare che la matassa sia ancora lì.

La linea Minniti, a parte le valutazioni umanitarie, è meno efficace di quanto si «percepisca»?

In Libia il controllo del territorio non ce l'ha Serraj. E io non penso bene dell'accordo con la Turchia, ma almeno lì è stato firmato un trattato con uno stato. Qui invece le formazioni armate gestiscono i traffici senza controllo. Ora i migranti non escono più da Sabratha ma da Garabulli.

Vuol dire che il prossimo governo si ritroverà la «matassa» ancora da sbrogliare?

Sì, perché la situazione in Libia non è cambiata. Intanto in Italia le nostre presunte emergenze cambiano nome. Prima c'era «l'invasione», ora c'è la «bomba sociale» degli irregolari. Il punto è governare il fenomeno. In assenza di una politica comune della Commissione europea che ha fatto proposte respinte dagli stati membri, Berlusconi vorrebbe rimpatriare i 600mila irregolari. Ma dove? Salvini dice che li rispedirà indietro in 15 minuti. È una rincorsa a chi la spara più grossa: noi abbiamo accordi di rimpatrio con quattro paesi: Tunisia, Marocco, Egitto e Nigeria. Queste sparate sono umanamente insopportabili ma anche praticamente non fattibili.

Renzi chiede una mano a Berlusconi per cambiare il Trattato di Dublino. Le larghe intese italiane cambierebbero Dublino?

Magari. Quel trattato l'ha firmato Berlusconi nel 2003. Ma i trattati si cambiano con l'unanimità dei 27 stati dell'Unione. E fin qui l'Italia si è scontrata con il no di alcuni paesi membri. Questa strada va perseguita con forza ma anche con la credibilità di un paese che fa i compiti a casa. Chiedere una mano a Berlusconi a me non fa scandalo: ha fatto le due più grandi sanatorie di immigrati regolarizzando 900mila persone. Noi non chiediamo sanatorie, ci sono altri strumenti.

Liberi e uguali l'accusa di «populismo thatcherista» per la proposta di congelare la spesa pubblica.

È esattamente il contrario. Dove pensano di trovarli i soldi per sostenere le loro proposte, a debito? Sono una liberale con un'attenzione sociale abbastanza evidente. Non propongo tagli sanguinolenti ma continuare sulla strada dell'indebitamento significa che prima o poi lasceremo ai vostri figli il paese in bancarotta.

Ci sono già 12 milioni di italiani che non si curano perché non hanno i soldi.

Rimodulare la spesa è possibile. La nostra spesa sanitaria è

SCUSE DEL PORTAVOCE PER IL PARAGONE CON DI MAIO

Renzi va in tilt anche su Craxi



Lo ripete da giorni, davanti ai militanti: «Il Pd non deve avere paura». Matteo Renzi lo ha fatto anche ieri, cercando di infondere coraggio durante un incontro a Latina, invitando a «non perdere l'entusiasmo» e a sfoderare la «grinta».

Che i tempi del «derby speranza contro rabbia» delle europee siano lontanissimi è evidente. Ma il leader dem appare sempre più in difficoltà. Ieri poi il suo portavoce è stato anche costretto a una precisazione a proposito di quanto detto dall'ex premier lunedì a *Otto e mezzo*, quando aveva paragonato il Luigi Di Maio che su rimborsopoli parla di «mele marce» al Bettino Craxi che definì Mario Chiesa «un mariuolo». «Il paragone tra Di Maio e Craxi ovviamente non sta in piedi» scrive in una nota Marco Agnoletti. Renzi «ha solo stigmatizzato la tendenza a circoscrivere una vicenda che è molto più grave di come è stata presentata. Mi scuso con chi si è sentito offeso». Renzi sui 5S aveva anche twittato: «Scrocconi, truffatori e massoni». E Agnoletti precisa che «per anni Renzi è stato accusato dell'appartenenza a ogni loggia massonica. Fatto notoriamente falso. Ieri ha solo fatto notare che i 5 Stelle, dopo aver evocato complotti e nostre appartenenze massoniche, hanno finito col candidare un massone». E' sbagliato e diffamatorio per noi massoni accomunarci a truffatori e scrocconi», aveva commentato Stefano Bisi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia.

E ieri si sono fatti sentire Stefania e Bobo Craxi. «Se Renzi cerca o mariuoli per sbugiardare le menzogne pentastellate può benissimo rovistare nella sua cerchia ristretta», ha tuonato la prima. E Bobo: «Renzi ha fatto un paragone miserabile, pronunciato dal capo della banda dello scandalo Consip ed Etruria. Un altro buon motivo per non farlo votare dai socialisti».

Ma certo non è solo il voto dei socialisti a preoccupare il leader dem, che ieri si è trovato a smentire un restroscena di *Politico.eu* che lo vorrebbe interessato alla presidenza della Commissione Ue. E a una giornalista della *Tass* che gli chiedeva di concederle la prima intervista dopo il suo eventuale ritorno a palazzo Chigi, ha risposto: «Quest'idea di tornare a Palazzo Chigi mi sembra più improbabile di un'intervista alla Tass». L'entourage del premier ha sentito il bisogno di precisare: «Affermazione da non prendere sul serio». **Mi. B.**



Oggi il gambero verde

INSERTO In Italia vengono consumati 3 metri quadrati di suolo agricolo ogni secondo. Ma c'è chi resiste al cemento. Una rete di 100 comuni



Culture

ALBERTO LAISECA Stile che pesca tra hard boiled e linguaggi spurii, un ritratto dello scrittore argentino

Francesca Lazzarato pagina 12



Visioni

P.T. ANDERSON Esce«Il filo nascosto», nella Londra anni '50 le ossessioni e il genio dello stilista Wodcock

Giulia D'Agnolo Vallan pagina 13

quotidiano comunista

il manifesto

■ CON FASCICOLO 1968 + EURO 3,50
■ CON "LE MONDE DIPLOMATIQUE" + EURO 2,00
■ CON "IN MOVIMENTO" + EURO 1,00

GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO 2018 – ANNO XLVIII – N° 45 www.ilmanifesto.it euro 1,50

Foto Marcello D'Andrea

I giorni dell'odio



A Perugia accoltellato militante di sinistra, a Palermo due fermi per il pestaggio del leader di Forza Nuova. I frutti avvelenati di una campagna elettorale segnata dall'odio razziale. Rapporto di Amnesty accusa Salvini e Meloni. Sabato manifestazione antifascista a Roma

pagine 2/4

CHI SOFFIA SUL FUOCO DELLA PAURA

Norma Rangeri

L'onda nera che riporta a galla la violenza xenofoba e fascista può stupire solo chi non vede l'avvelenamento di una campagna elettorale dominata dal tema della sicurezza, annaffiata ogni giorno con dosi massicce di odio contro gli emarginati.

Un diffuso sentimento di paura è la benzina sparsa a piene mani da una destra che aspira al governo del paese, che fa immaginare a milioni di italiani, impoveriti e impauriti, di potergli cambiare la vita ingaggiando una battuta di caccia nazionale contro altri poveri diseredati ma con un diverso colore della pelle.

Questo vento di destra che attraversa l'Europa, in Italia è alimentato da politici di primo piano come Berlusconi, Salvini e Meloni, veri e propri «imprenditori della paura», secondo la definizione felice e anticipatrice del sociologo francese Pierre Musso che la coniò ormai dieci anni fa.

Con l'accoltellamento di un ragazzo a Perugia mentre affiggeva i manifesti elettorali di Potere al popolo, con la svastica a Roma sulla lapide di Moro, con l'irruzione di Forza Nuova negli studi del programma di Giovanni Floris, e con il pestaggio a Palermo di un dirigente di estrema destra, questa istigazione alla violenza è passata dalle parole ai fatti. E rapidamente, dall'irruzione, a novembre, degli skinead di Como nella sede di un'associazione per i migranti, al fascioleghista di Macerata armato di pistola per il tiro al bersaglio contro i neri, le organizzazioni di estrema destra chiedono e ottengono le piazze per i loro comizi, alimentando un clima di alta tensione.

— segue a pagina 3 —

SIRIA

Ad Afrin curdi e Damasco guardano al dialogo Ghouta est, decine di morti per raid e missili

Dopo l'ingresso ad Afrin dei combattenti filo-governativi al fianco delle Ypg curde, nell'intricato campo di battaglia nel nord della Siria sembra che tutti restino in attesa: c'è da capire come muoversi per evitare un'escalation senza ritorno. La Russia torna a farsi mediatrice e, mentre Erdogan minaccia Assad di fare dei suoi uomini un bersaglio (ma senza tirare troppo la corda), Mosca insiste perché l'accordo militare tra Ypg e Damasco si trasformi in un dialogo politico. Situazione opposta a Ghouta est dove anche ieri è stata giornata di morte: le opposizioni denunciano 38 morti nei raid governativi, Damasco nove vittime per i missili lanciati dai qaedisti.

MICHELE GIORGIO A PAGINA 9

BRASILE

Temer vuole evitare la sconfitta sulle pensioni e «contro la criminalità» militarizza il paese

Una manovra voluta per combattere la criminalità - e che secondo gli esperti avrà effetti «nulli» - il cui vero scopo era evitare il voto sull'impopolarissima riforma previdenziale; nella votazione, infatti, il governo sarebbe stato sconfitto. Così il Brasile sprofonda nello stato d'eccezione. L'ennesimo strappo arriva dal decreto, firmato da Temer e approvato lunedì da Camera e Senato, con cui il governo - per la prima volta dall'entrata in vigore della Costituzione nel 1988 - trasferisce alle forze armate, fino al 31 dicembre prossimo, il controllo della sicurezza pubblica nello Stato di Rio de Janeiro. E intanto Lula è in testa ai sondaggi.

CLAUDIA FANTI A PAGINA 8

biani



Verso il 4 marzo

La corruzione della democrazia e la fuga dalle urne

Paul Ginsborg

Con l'approssimarsi del 4 marzo 2018 è ancor più chiaro che uno dei fondamentali banchi di prova posti da queste elezioni non consiste nel decidere per chi votare, ma piuttosto se votare o meno. Dico subito, a scanso di equivoci, che ho tutta l'intenzione di andare a votare il 4 marzo.

— segue a pagina 14 —

Riforme

Una firma contro l'Art.81, per cancellare il pareggio di bilancio

Gaetano Azzariti

La legge costituzionale n. 1 del 2012, che ha introdotto nella Carta costituzionale il principio del pareggio di bilancio ("equilibrio tra le entrate e le spese"), è il frutto del peggior revisionismo costituzionale. Approvata praticamente all'unanimità da un Parlamento sotto pressione, in tempi rapidissimi.

— segue a pagina 15—

All'interno

Dopo il 4 marzo *Endorsement di Napolitano per Gentiloni*
ANDREA COLOMBO PAGINA 5

Trentino *«Boschi indigesta», la minoranza lascia il Pd*
ERNESTO MILANESI PAGINA 5

Elettronica *Amazon «soffoca» Trony, 10 mila a rischio*
MASSIMO FRANCHI PAGINA 7

Diseguaglianze

Costruire la felicità è compito della sinistra

Aldo Carra

Le elezioni rischiano di far passare come realtà le buone intenzioni. Accade così di leggere un titolo che, riprendendo l'analisi del Mef sugli indicatori di benessere equo e sostenibile, afferma che nel 2020 il reddito disponibile sarà più di 1000 euro, che si riducono le disuguaglianze e migliora il lavoro.

— segue a pagina 6 —

Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Gipa/C/RM/23/210

80222 9 770025 215000

il manifesto
giovedì 22 febbraio 2018

I GIORNI DELL'ODIO

Tentato dal corteo Il rigurgito «antifà» del premier Gentiloni

Potrebbe essere alla manifestazione dell'Anpi sabato a Roma
Boldrini: «Violenza mai giustificabile ma serve chiarezza»


La manifestazione antifascista lo scorso dicembre a Como

DANIELA PREZIOSI

Una svastica su una lapide di una vittima del nazifascismo a Castelfiorentino, due svastiche sulla lapide di Aldo Moro a Roma, l'accoltellamento di due giovani di Potere al popolo a Perugia, il pestaggio di un «soldato» (è un'autodefinizione) di Forza nuova a Palermo in circostanze ancora da chiarire, e infine l'irruzione negli studi di La7 a Roma da parte di una 'squadra' di Forza nuova, qualcosa più di un atto dimostrativo contro una emittente «accusata» di antifascismo. «Non è accettabile né tollerabile. È un pessimo segnale sul quale tutte le forze politiche democratiche devono fare i conti», ha twittato Andrea Salerno, direttore della tv.

A DIECI GIORNI DAL VOTO si incupisce sinistramente il clima della campagna elettorale. Da destra, ma non solo, c'è chi prova a innescare l'eterna teoria degli opposti estremismi, per dimostrare che solo le forze tendenti alle larghe intese sono affidabili contro gli scivolamenti in atto. «Condanno la brutale aggressione di Palermo ai danni di un esponente di Forza Nuova. I violenti non usino l'antifascismo per giustificare le loro azioni. L'antifascismo è una cultura di pace», mette in chiaro sin dalla mattina Laura Boldrini. La presidente della camera è stata una delle prime, in questa campagna elettorale, a chiedere lo scioglimento delle organizzazioni che si richiamano al fascismo e al nazismo in forza della Costituzione e delle leggi.



LA SVASTICA SULLA LAPIDE
Sfregiata la lapide dedicata ad Aladino Bartaloni, giovane bracciante impiccato dai nazisti, a Castelfiorentino (Firenze). Il sindaco Falorni (Pd), su Facebook: «Qui portiamo le corone di alloro il 25 aprile, è uno dei monumenti laici sui quali si fonda la nostra memoria e il nostro senso di coesione».

INSIEME A «mai più razzismi» è una delle parole d'ordine della manifestazione di sabato a Roma, convocata da Anpi, Arci e da un cartello di 23 associazioni promotrici dell'appello «Mai più fascismi». Che appunto chiede alle autorità competenti di sciogliere le organizzazioni neofasciste e neonaziste e di vietare la presentazione di liste «direttamente o indirettamente legate a organizzazioni, associazioni o partiti che si richiamino al fascismo o al nazismo», come previsto ma spesso non applicato dai regolamenti. E agli enti locali di proibirne le iniziative. Ma le liste ormai sono presentate e i comizi elettorali dovranno essere svolti.

Il corteo partirà alle 13 e 30 da piazza della Repubblica. In origine era stato convocato a Macerata all'indomani dell'uccisione di Pamela Mastrogiacomo e della tentata strage razzista di Luca Traini, poi rimandato e spostato a Roma per la richiesta del sindaco dem Carancini. Un grande corteo antirazzista però si è svolto lo stesso in città il 10 febbraio, e un altro - cittadino - il sabato successivo.

All'appuntamento della capitale parteciperanno anche i partiti e le forze democratiche. E una inconsueta concentrazione di cariche istituzionali. Oltre a Laura Boldrini ci sarà Piero Grasso, presidente del senato e come lei esponente di Liberi e uguali. «Palermo, Perugia, Roma: l'odio politico che sta divorando il Paese ribolle da troppo tempo. Non aspettiamo oltre, non aspettiamo il morto per fermare tutto questo», ha detto ieri.

Ci sarà Susanna Camusso, leader della Cgil, «per dire no a ogni deriva razzista, oscurantista e autoritaria», ha spiegato ieri, «per dire sì all'integrazione e alla gestione positiva delle politiche migratorie, per dire no a revisionismo e riduzionismo del fascismo, dei suoi crimini e della propaganda».

Non ci sarà Potere al popolo, che accusa il Pd e il ministro Minniti di aver favorito il ritorno dei fascisti.

SARÀ IL PD, che a Macerata non ha voluto sfilare nel primo corteo. Stavolta invece arriverà in piazza Renzi, desideroso di appendersi al petto la medaglia al valore. Anche se il suo partito, e il suo governo e lui stesso hanno scoperto solo di recente il pericolo reale di rigurgiti fascisti e razzisti. Anzi per l'immediato, dopo i fatti di Macerata ha chiesto di «abbassare i noni». Poi invece ha firmato l'anagrafe antifascista di Sant'Anna di Stazzema.

ADESSO IL PD alza la voce, preso atto che il pericolo di una spirale mefitica è una realtà di cronaca. Dalla quale, possibilmente, ricavare un dividendo elettorale a danno delle destre e delle 'ali estreme'. Così accanto al segretario al corteo potrebbe esserci anche Paolo Gentiloni, in una versione inedita di un premier in piazza. Ieri, da candidato nelle Marche, il presidente è stato in visita a Macerata: «È bene mettere punti fermi e chiari: quel tipo di estremismo è fuori dai valori repubblicani ed è incredibile che qualcuno abbia tentato di dare qualche giustificazione a una tentata strage di stampo razzista», ha detto, «La violenza estremista contro le forze dell'ordine o contro gli avversari politici è fuori dai nostri valori costituzionali e repubblicani».

L'AGGRESSIONE DI MASSIMILIANO URSINO A PALERMO E I PRECEDENTI

Fermati 2 attivisti dei centri sociali per il pestaggio del dirigente di Forza Nuova

ALFREDO MARSALA
Palermo

Il pestaggio di Massimiliano Ursino, dirigente di forza nuova malmenato e legato all'uscita da un supermercato davanti a tanti passanti, arriva al culmine di un clima di tensione che imperversa da tempo a Palermo. Per l'aggressione la Digos ieri sera ha fermato due giovani, Carlo Mancuso, 25 anni, e Giovanni Marco Codraro, 27 anni, accusati di tentativo di omicidio. Gli agenti sono risaliti ai due grazie alle immagini di una videocamera che ha ripreso il raid; denunciate altre quattro persone, tra cui una ragazza che ha ripreso l'aggressione con un telefonino, il filmato è finito su youtube. La polizia ha perquisito diverse abitazioni di soggetti legati agli ambienti della sinistra antagonista e dello studentato «Malarazza». E sono sulle tracce di altri due componenti del gruppo, in totale otto persone che avrebbe circondato e pestato il dirigente di Fn.

Codraro, uno dei due ragazzi fermati, era stato arrestato tre anni fa per i disordini avvenuti durante una manifestazione dei centri sociali a Cremona organizzata per protestare contro il ferimento, avvenuto sei giorni prima, di un attivista di sinistra da parte di esponenti di Casapound; lo studente di ingegneria fu accusato di devastazione e saccheggio, all'epoca faceva parte del collettivo autonomo di Palermo. Fu assolto, un anno dopo, dal gup di Cremona dall'accusa di devastazione e saccheggio, mentre fu condannato per resistenza a pubblico ufficiale a nove mesi e 23 giorni di reclusione, pena sospesa.

Anche la vittima, Massimiliano Ursino, ha precedenti specifici. Venne arrestato nel luglio 2006 per aver rapinato e picchiato due migranti del Bangladesh, di fronte al teatro Massimo. Dopo aver subito la rapina, una borsa e articoli di bigiotteria, le due vittime inseguirono Ursino e due suoi complici, anche loro di Forza nuova, ma questi avrebbero tirato fuori delle spranghe e picchiato a sangue i venditori ambulanti. L'esponente di estrema destra venne condannato in primo grado a due anni e mezzo di carcere. Ma quello con i due migranti non è stato l'unico episodio violento e a sfondo razzista. Nel giugno 2005, Ursino sempre con altri due complici, aggredì con pugni e bastonate un nigeriano e un altro giovane originario di Siracusa in via Candelai, sempre nel centro di Palermo. I tre vennero rinviati a giudizio per lesioni aggravate per aver agito in base a «motivi razziali». Nel 2008 partecipò al confezionamento e alla spedizione dei pacchi choc inviati a varie redazioni giornalistiche, contenenti una bambola sporcata con sangue e interiora di animale per la campagna di Forza Nuova contro la legge sull'aborto. Qualche settimana fa si fece fotografare con altri militanti a bordo di alcuni autobus pubblici, ronde, a suo dire, per «la sicurezza dei passeggeri».

Il raid punitivo è stato rivendicato con un comunicato via mail a diversi organi di informazione. «A pochi giorni dall'arrivo in città di Roberto Fiore - si legge - Massimo Ursino è stato colpito in modo esemplare. È stato bloccato, immobilizzato e legato con del nastro adesivo, poi lasciato a terra senza possibilità di fuggire. Chi afferma che esista una 'minaccia fascista', a Palermo come in tutta la Sicilia dovrà ricredersi: questi uomini di poco conto appartenenti a formazioni neofasciste, che fanno di razzismo e discriminazioni il loro manifesto politico nonché la costruzione della loro identità forte e battagliera, si sgretolano in men che non si dica sotto i colpi ben assestati dell'antifascismo».

Ursino risponde dopo l'aggressione dal suo profilo Facebook rifiutando «condanne ipocrite»: «Né elemosiniamo la presa di posizione di alcuno o la condanna ipocrita di quelle autorità politiche che almeno moralmente hanno le mani sporche di sangue».

«Solidarietà» ai fermati arriva dai centri sociali Anomalia e San Basilio. «Avranno noi al proprio fianco e supporto legale. Noi stiamo con gli antifascisti», dice il portavoce Giorgio Martinico. Si teme per sabato prossimo: a Palermo è atteso Roberto Fiore, leader di Fn. Il comizio è ancora in forse: un cartello di associazioni, tra cui l'Anpi, l'Arci, i Cobas e il centro Santa Chiara che accoglie i migranti, hanno chiesto al prefetto, al questore e al comune di vietare la manifestazione. Alla richiesta si sono unite la Cgil, LeU e Prc, che condannano la violenza.

Roma, blitz di Fn a La7 nello studio di Floris

Intorno a mezzanotte di martedì una ventina di attivisti della formazione di estrema destra si sono presentati davanti agli studi tv di via Tiburtina, a Roma, che ospitano «diMartedì», il talk show condotto da Giovanni Floris su La7. Alcuni sono riusciti a entrare, chiedendo di partecipare alla puntata, mentre era in onda un contributo registrato e quindi a telecamere spente. «Volevano interagire col programma - ha spiegato il conduttore -. Ma non era possibile, sia tecnicamente, perché andava in onda un contributo registrato, sia per ragioni di opportunità. Non mandiamo in onda chi non è da noi invitato, tantomeno se si presenta in quel modo. Fermo restando che la modalità con cui si sono posti non è accettabile, il confronto si è svolto in un clima non violento. Dopo aver esposto le loro ragioni si sono fatti accompagnare all'uscita».

L'allarme di Leu, Grasso: «Roma, Perugia, Palermo. Non aspettiamo il morto per fermare tutto questo»

La lista di sinistra non aderisce alla convocazione: il corteo di Macerata era il posto giusto



CHI SOFFIA SUL FUOCO DELLA PAURA

NORMA RANGERI

— segue dalla prima —

Le leggi italiane vietano la ricostituzione del partito fascista, ma questi gruppi sono ben attenti a presentare liste e simboli evitando di nominare il fascismo, così da essere ammessi alla campagna elettorale come tutti gli altri. Salvo poi andare nel salotto di *Porta a Porta* e rivendicare, come ha fatto Simone Di Stefano, segretario di Casapound: «Siamo eredi dell'esperienza del fascismo, della Rsi e del Msi».
E dunque non bisogna contrastarli su loro stesso piano, cadendo così nella trappola degli «opposti estremismi», cioè replicando una sceneggiatura che purtroppo abbiamo già vissuto. Presidi e manifestazioni sono l'antidoto giusto per contrastarne i rigurgiti e impedirgli di camuffarsi nei panni delle vittime.
Ha ragione Laura Boldrini quando condanna la brutale aggressione ai danni di un esponente di Forza Nuova a Palermo, invitando a non usare l'antifascismo per giustificare azioni violente perché, dice la presidente della camera, «l'antifascismo è una cultura di pace». Ha ragione il presidente del senato Grasso quando avverte che «l'odio politico sta divorando il paese e per evitare il morto non bisogna aspettare oltre».
Bisogna reagire ai fascisti che rialzano la testa in modo democratico, come a Macerata, come a Bologna. Occupando le piazze con cortei e manifestazioni pacifiche. Altro che abbassare i toni, come invita a fare il Pd. Altro che invitare i cittadini a chiudere negozi e scuole per starsene a casa, come ha fatto il sindaco di Macerata, provocando l'annullamento di una presenza forte già organizzata da Anpi, sindacati e forze di sinistra. Quelle stesse organizzazioni che sabato saranno in piazza a Roma, questa volta anche con il Pd che ora cerca di cavalcare stantii richiami all'ordine pensando di lucrarne qualche voto.
Renzi porta in *tourné* il ministro dell'interno come l'uomo forte contro gli immigrati, nel tentativo di incassare qualche voto destinato ai leghisti di Salvini. Ma c'è da dubitare sul successo dell'operazione. Perché è proprio nelle periferie, nei territori di maggiore disagio che il partito di Renzi in questi anni ha conosciuto il grande esodo sociale. E perché tra la brutta copia e l'originale, è sempre l'originale ad avere la meglio.

POTERE AL POPOLO

«Quattro cretini, ma pericolosi No all'antifascismo elettorale»

ANDREA FABOZZI

Viola Carofalo, portavoce di Potere al Popolo, due vostri militanti sono stati feriti a Perugia e CasaPound sostiene di essere la vittima.
È un classico, fanno sempre così, ci hanno tentato anche a Napoli quando l'aggressione ai nostri attivisti è stata fatta con mazze e bastoni della X Mas. Quello che è successo a Perugia è inequivocabile, il nostro militante è stato colpito con un coltello e non credo che quelli di CasaPound fossero andati in giro per funghi.
È il primo episodio ai vostri danni?
Niente affatto, sono già una decina negli ultimi due mesi. Un caso quasi analogo è accaduto a Genova durante la raccolta delle firme, un nostro attivista è stato accoltellato. A Torino alcuni ragazzi dei collettivi studenteschi sono stati massacrati di botte dal Blocco studentesco. C'è un clima orribile.
Potere al Popolo condanna la violenza di Palermo ai danni di un esponente di Forza Nuova?
Sottoscrivo quello che ha detto il sindaco Orlando: il fascismo non si combatte con lo squadrismo ma con la cultura e la resistenza. Purtroppo i fascisti sono spesso difesi dallo stato. Dopo un episodio gravissimo come quello di Macerata la preoccupazione del ministro dell'interno è stata cercare spiegazioni al gesto di Traini, ostacolare il corteo antifascista e consentire ai fascisti di fare comizi e iniziative.
Glielo si può impedire? Sono candidati alle elezioni?
Il problema è quello, dovrebbero essere fuori legge altro che candidati. Evidentemente fanno gioco.
CasaPound e Forza Nuova andrebbero sciolte? E come?
Assolutamente sì, andrebbero sciolte. Le leggi ci sono. Di Stefano è venuto a Napoli a ribadire che è un fascista erede della repubblica di Salò. Mi rendo conto che si tratta di quattro cretini e che il vero problema non sono loro ma i partiti del 20%. Incluso il Pd di Minniti per il quale Traini si spiega con il fatto che arrivano troppi immigrati. Però a questi quattro cretini si è dato spazio, visibilità e sono cresciuti. Ieri ho registrato l'intervista con Bruno Vespa - gentile - e subito dopo di me hanno montato quella di Fiore che rivendicava di aver detto «non faremo prigionieri». Una frase stupida, ma anche pericolosa.
Avete un programma molto avanzato sulla giustizia, tra le altre cose chiedete una depenalizzazione per i reati politici. Però volete combattere le organizzazioni neofasciste con lo strumento giuridicamente complicato e politicamente discutibile dello scioglimento. Una contraddizione in seno a Potere al Popolo?
Condivido che la risposta non possa essere solo di carattere repressivo, e noi dell'ex opg a Napoli lo sappiamo bene. La risposta è costruire un tessuto solidale, intervenire nei quartieri, togliere spazio alla guerra tra poveri che altrimenti fa prosperare egoismo e razzismo. Al punto in cui siamo però ho anche paure più immediate. Non per le aggressioni ai militanti, quelle purtroppo ci sono sempre state, ma ho paura delle violenze fasciste sui migranti, sugli omosessuali, sulle donne.
Perché non avete aderito alla manifestazione di sabato a Roma?
Molti di noi parteciperanno in ogni caso. Ma Macerata è stata una grande occasione sprecata per gli antifascisti, grandi organizzazioni come Anpi e Arci hanno fatto un errore a ritirare l'adesione. Quello era il tempo e quello era il luogo per dare una risposta alla tentata strage razzista. Dopo di che ogni piazza antifascista è una piazza buona.
Vi tiene lontano un antifascismo di tipo elettorale?
C'è anche questo, sì. I segni li vediamo benissimo. Ci vogliono mettere all'angolo invitando a votare per la stabilità, per quei partiti iper moderati che garantirebbero la tenuta democratica. Ma sono gli stessi partiti che quando si tratta di impedire il diritto democratico di manifestare l'antifascismo si muovono in modo tutt'altro che moderato.
L'ultima domanda è fuori tema: che effetto fa vedere Corbyn con Grasso?
Secondo me Corbyn si è confuso, era distratto. Noi di Potere al Popolo non possiamo dire di ispirarci direttamente a lui. Ha fatto la sua battaglia all'interno del Labour mentre noi abbiamo lanciato un movimento nuovo. Però sicuramente è un riferimento per il tipo di campagna che ha fatto, Momentum, i giovani, l'utilizzo della rete e del porta a porta. LeU che è il prolungamento del Pd di tutto questo non fa nulla. Corbyn si ricrederà.



Attacchinaggio di Potere al popolo, sotto la portavoce Viola Carofalo



Sono d'accordo che la risposta non può essere solo repressiva. Ma li hanno lasciati crescere e ora c'è da preoccuparsi della violenza su donne e immigrati

Viola Carofalo

PERUGIA, «È UN'AGGRESSIONE FASCISTA»

Militante di Pap accoltellato mentre attacchina

MARCO VULCANO
Perugia

Stavano attaccando i manifesti elettorali di Potere al popolo a Ponte Felcino, periferia di Perugia, quando intorno alle 22.30 di martedì sera due attivisti sono stati accerchiati e aggrediti con bastoni e un coltello. Sull'episodio le indagini sono in corso, ma sembra con ogni probabilità un'aggressione di stampo fascista.

Da quanto riferito dalle vittime alle forze dell'ordine, gli aggressori erano in 4 e dopo aver raggiunto i due militanti davanti alla plancia dei manifesti elettorali li hanno prima picchiati con i bastoni, poi hanno usato il coltello, per fuggire poco dopo in macchina.

Mario Pasquino, 37 anni, ex militante di Sel e attivista di Potere al Popolo, è finito in ospedale con due coltellate alla coscia e una alla schiena, che non lo ha ferito solo perché attutita dalla robusta giacca indossata. L'altro aggredito ha riportato una contusione sulla fronte per una bastonata.

Sull'identità degli aggressori non si sa ancora nulla, ma i sospetti sono ricaduti su Casapound. La formazione politica di estrema destra, con un post su Facebook del suo responsabile regionale, Antonio Ribecco, dichiara tuttavia: «gli aggrediti sono i militanti di Casa Pound Italia, che si sono limitati a difendersi, come i video della telecamera presente sul luogo dimostreranno».

In attesa di capire se e cosa dicano i video in questione, va sottolineato che le dichiarazioni dei «fascisti del terzo millennio», oltre che con il racconto degli aggrediti, stridono anche con la testimonianza di una signora residente in zona, che racconta alla testata locale Umbria 24 di aver visto gli aggressori arrivare «sbattendo bastoni» per poi fuggire in macchina dopo l'agguato con secchi e scope (classici arnesi dell'attacchinaggio elettorale, *ndr*).

«Aspettiamo che la giustizia faccia il suo corso - dice il portavoce dei Giovani Comunisti e capolista in Umbria di Potere al popolo, Andrea Ferroni, amico degli aggrediti - ma è praticamente certo che i quattro aggressori fossero lì per attaccare manifesti di Casapound. Abbiamo segnalato per anni al ministero dell'Interno la presenza di organizzazioni fasciste che andrebbero sciolte ma - prosegue - al contrario viene loro permesso di partecipare alle elezioni, così da poter sfruttare il malcontento creato dalle politiche di austerity».

Immediata la solidarietà delle due Camere del lavoro dell'Umbria, Perugia e Terni, della Fiom - che invita alla manifestazione di sabato a Roma - della sinistra politica e di numerose rappresentanze sindacali aziendali, così come di alcuni parlamentari umbri del Pd.

Il segretario generale della Cgil Umbria, Vincenzo Sgalla, invoca una «risposta immediata e compatta all'ennesima aggressione di chiaro stampo fascista», precisando che questo episodio arriva dopo «svariate altre provocazioni».

Il riferimento, neanche troppo velato, è a quanto accade ultimamente in Umbria.

Nel cuore di Perugia, all'indomani dell'attentato di Macerata, sotto al riquadro commemorativo del poeta e intellettuale perugino di sinistra Paolo Vinti, molto conosciuto in città, è infatti comparsa la scritta «Macerata non è che l'inizio», su cui sono in corso le indagini dei carabinieri e della digos.

Venerdì, in una frazione di Spoleto (Pg), è stata devastata la canonica di Don Giancarlo Formenton, noto per le sue prediche antirazziste e per aver affisso fuori dalla sua chiesa un cartello con scritto: «In questa chiesa è vietato l'ingresso ai razzisti: tornate a casa vostra!».

Ieri pomeriggio, a Perugia c'è stato un presidio antifascista convocato da Potere al popolo, a cui hanno preso parte diverse centinaia di persone in un freddo polare. Il grido unanime della piazza è stato «non lasciamoli soli». La risposta che serviva.



Domani su Alias

IRAN La crisi e la discriminazione delle donne superate dalla creatività delle artigiane. Un reportage racconta l'esperienza di una cooperativa



Intervista

GUERRA NUCLEARE Theodore Postol, autore dell'ultimo, preoccupante rapporto degli scienziati atomici

Patricia Lombroso pagina 9



Visioni

TEATRO Valerio Binasco adatta quattro testi di Harold Pinter, viaggio nelle notti alcoliche di «Night Bar»

Gianfranco Capitta pagina 13

■ CON FASCICOLO 1968 + EURO 3,50
■ CON "LE MONDE DIPLOMATIQUE" + EURO 2,00
■ CON "IN MOVIMENTO" + EURO 1,00

quotidiano comunista

il manifesto

VENERDÌ 23 FEBBRAIO 2018 – ANNO XLVIII – N° 46 www.ilmanifesto.it euro 1,50

IL COMMISSARIO EUROPEO A GAMBA TESA SUL VOTO ITALIANO

L'allarme di Juncker fa tremare le borse

Sarà il coro di reazioni negative in Italia, a cui da il la proprio Paolo Gentiloni, oppure sarà il tonfo di piazza Affari con immediato scatto dello spread, fatto sta che a sera Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione europea, capisce di aver fatto un passo falso e rettifica: «Qualunque sarà l'esito elettorale sono fiducioso che avremo un governo che assicurerà che l'Italia rimanga un attore centrale in Europa e nella definizione del suo futuro». Non precisamente una prosa fluida, anzi piuttosto imbarazzata, comunque con un passo indietro secco rispetto alle sirene d'allarme fatte risuonare in precedenza.

La frase incriminata Jucnker la aveva pronunciata in mattinata: «Il peggior scenario potrebbe essere nessun governo operativo in Italia. È possibile una forte reazione dei mercati nella seconda metà di marzo: ci prepariamo a questo scenario. Non mi faccio illusioni sull'Europa». Il primo a replicare, consapevole del guaio in cui il belga aveva cacciato i mercati italiani, era stato proprio Gentiloni: «I governi sono tutti operativi. I governi governano. Non sono d'accordo nel vedere queste elezioni come un salto nel buio. Non ho paura del baratro». A seguire un coro di repliche, articolate su registri diversi ma concordi nel bocciare l'allarme rosso di Bruxelles. Da Forza Italia a M5S sino LeU, che accusa invece Bruxelles di voler condizionare il voto italiano.

ANDREA COLOMBO A PAGINA 2

foto di Roberto Monaldo/LaPresse



La riforma dell'ordinamento penitenziario, fiore all'occhiello del ministro della giustizia Orlando, finisce nell'urna (funeraria). Gentiloni la congela rinviandola al dopo voto. Proteste e delusione del Garante nazionale dei detenuti e dei Radicali. Le destre esultano

a pagina 4

Legge elettorale

L'imbroglio dello statista al governo

MICHELE PROSPERO

Il giudizio politico su Gentiloni, come quello su ogni altro leader, è sempre una questione di opinione. Da affidare cioè al regno del puramente relativo. Ma lascia perplessi la tendenza a rappresentarlo come la figura dell'indispensabile, il solo degno di incarnare la dignità delle istituzioni. Tutto ciò sfugge dal regno volatile della doxa e si tramuta in un frettoloso attestato di autorevolezza di chi ha in dote assolute qualità da statista.

— segue a pagina 15 —

Carceri

Ha vinto la paura della destra

PATRIZIO GONNELLA

La riforma dell'ordinamento penitenziario non è stata approvata. Ieri il Consiglio dei Ministri ha lasciato in naftalina le norme sulle misure alternative, sulla sanità penitenziaria e sulla vita interna alle carceri. Il 4 marzo è vicino e una variegata compagnia ha già intascato il primo risultato. Ha vinto Salvini con le sue truci volgarità. Ha vinto Di Maio che insultava la riforma definendola l'ennesimo svuota-carceri.

— segue a pagina 4 —

Economia

Pil e crescita industriale pagati con la precarietà

LUIGI PANDOLFI

Dopo i dati sul Pil, arrivano quelli sul fatturato dell'industria. Che la produzione industriale fosse cresciuta nell'anno appena chiuso era noto, ora dall'Istat arriva una conferma: +5,1% rispetto al 2016 (+3,3% solo per il manifatturiero), miglior risultato dal 2011. L'altra conferma è che le imprese il business l'hanno fatto con la domanda estera (+6,1%), vero motore, in questa fase, della nostra economia.

— segue a pagina 15 —

biani



LA PRESIDENTE ANPI

«Libri contro i fascisti Ma anche la polizia»



La presidente dell'Anpi Carla Nespolo alla vigilia della manifestazione di Roma. «Non è una riparazione per la mancata adesione al corteo di Macerata, ma certo quella è stata una ferita. Anche il 10 febbraio è venuto fuori il cuore antifascista spontaneo del paese». **FABOZZI A PAGINA 5**

all'interno

Roma *Renzi in corteo accanto a Bersani, ma teme i fischi*

DANIELA PREZIOSI PAGINA 5

Ultimora *Torino, fermi e feriti al corteo contro Casa Pound*

MAURIZIO PAGLIASSOTTI PAGINA 8

Gaza *È emergenza sanità, l'allarme di sindaci e Oms*

MICHELE GIORGIO PAGINA 8

INPS/LAVORO

Crescono solo i contratti a termine



Se i dati Istat relativi a fatturato e ordinativi dell'industria sono ampiamente positivi, dall'Inps arrivano però le note dolenti: quasi tutti i posti di lavoro creati nel 2017 sono a tempo determinato, complice la fine degli incentivi al *Jobs Act*.

ANTONIO SCIOTTO A PAGINA 6

Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Gipa/C/RM/23/2103

ALTA TENSIONE NELLA NOTTE A TORINO. MANIFESTANTI BLINDATI DALLE FORZE DELL'ORDINE

Corteo antifascista contro il comizio (in albergo) di Casa Pound

MAURIZIO PAGLIASSOTTI
Torino

La notte antifascista di Torino inizia alle otto di sera di fronte alla stazione di Porta Nuova, distante due chilometri dal lussuoso hotel dove si tiene l'incontro di Casa Pound e del suo capo, Simone Di Stefano. Sotto una pioggia battente che a tratti si trasforma in grossi fiocchi di neve, circa mille manifestanti giungono dopo pochi minuti di cammino in corteo allo sbarramento in largo re Umberto, dove ad attenderli è schierato un ingente apparato di polizia e carabinieri in assetto anti sommossa. Sono presenti autonomi riconducibili al centro sociale Askatasuna, anarchici, alcuno Notav e alcuni candidati di Potere al Popolo.

Il corteo si apre con uno striscione recante la scritta «Torino antifascista, ora e sempre resistenza»: giunti allo sbarramento i manifestanti vengono respinti da alcune cariche e dall'apertura degli idranti.

«Da Torino a Palermo scateniamo l'inferno. Non è solo uno slogan ma una promessa. Quello che è stato fatto a Palermo all'esponente di Forza Nuova è una concreta azione di antifascismo ed è legittima perché attaccare i fascisti è una difesa popolare»: queste le parole scandite dai manifestanti mentre marciavano lungo corso Vittorio, accompagnati dalle strofe de «la Rage», la canzone nata nelle periferie parigine di Keny Arkana.

Dopo il contatto, breve, una ragazza si staccava dal corteo e affrontava da sola l'imponente schieramento di poliziotti e carabinieri. Dietro di lei i manifestanti assistevano alla sfuriata della giovane donna che accusava le forze dell'ordine di proteggere i fascisti di Casa Pound. I quali, poco distante, portavano avanti il loro incontro.

A sovraccaricare gli animi, nella notte precedente vi erano state alcune perquisizioni ai danni di una decina di militanti dei centro sociali torinesi, una della quali si concludeva con un arresto per detenzione di prodotti chimici aggressivi.

Caricati più volte, i manifestanti hanno abbandonato lo scontro frontale con le truppe, e hanno iniziato a girare per le vie del centro cittadino, seguiti – non senza difficoltà data l'ingombranza dei mezzi – dalle forze dell'ordine.

In questo modo giungevano a poca distanza dall'hotel, dove poi costruivano alcune barricate con i cassoni dell'immondizia: la polizia ha reagito con un fitto lancio di lacrimogeni che ha disperso momentaneamente la folla.

Fermare i fascisti, anche con la polizia

La presidente Anpi: la risposta migliore è la cultura, ma quando accoltellano per le strade bisogna reprimerli

ANDREA FABOZZI



Corteo ecumenico? «Niente affatto», risponde Carla Nespolo, presidente (la prima donna e la prima non partigiana) dell'Anpi. «Sabato a Roma in testa ci saranno i partigiani, i deportati e i perseguitati politici. E poi le 23 organizzazioni che hanno sottoscritto il documento *Mai più fascismo* che chiede una cosa precisa: lo scioglimento delle organizzazioni neofasciste. Per la verità avevamo chiesto anche che CasaPound e Forza Nuova non fossero ammesse alle elezioni, l'ho riferito proprio io a Minniti. Invano».

Pensa che la risposta repressiva sia la più efficace?

Non è la più efficace, contro il fascismo serve innanzitutto la conoscenza. Ci vuole un ruolo più incisivo della scuola, dove molto spesso la storia della seconda metà del Novecento, della Resistenza e dell'antifascismo è negletta. Anche per questo l'Anpi è impegnata a portare nelle classi la storia e la memoria. Detto questo, quando hai i fascisti che accoltellano per le strade serve innanzitutto che la polizia li arresti.

Fanno paura?

Vorrei essere molto chiara, io non ho paura che il fascismo possa tornare a opera di questi piccoli gruppi di sconsiderati che rappresentano un'esigua minoranza. Temo molto di più l'indifferenza generale.

Il ministro dell'interno ha spiegato di aver fermato gli sbarchi di immigrati per impedire gli episodi di violenza razzista.

Tesi assolutamente non condivisibile. Bisogna fermare le guerre invece, altrimenti la gente non ha alternative a scappare dalle bombe e dalla fame. E bisogna accogliere e integrare. Si potrebbe fare a livello europeo, se l'Europa mettesse al centro la dignità delle persone e non l'economia.

La manifestazione di domani è una riparazione per la mancata adesione ufficiale di Anpi, Arci, Cgil e Libera a quella di Macerata del 10 febbraio?

Non è una riparazione, è una manifestazione di ben altra portata nazionale. Comunque non mi nascondo, aver dovuto ritirare la nostra adesione è stata una ferita.

> *Aver dovuto ritirare l'adesione al corteo di Macerata è stata una ferita. Il 10 febbraio è venuto fuori il cuore antifascista di questo paese*
>
> **Carla Nespolo**

La manifestazione c'è stata e non è stata piccola.

Sì, ma la città è rimasta sostanzialmente estranea. Si può capire, dal momento che la paura era ancora forte, paura che il sindaco ha molto mal governato. In ogni caso quella manifestazione ha dimostrato, ancora una volta, che in questo paese c'è un cuore antifascista spontaneo con il quale noi dell'Anpi vogliamo metterci in connessione. Spero che molti di quelli che sono stati a Macerata il 10 febbraio siano anche domani a Roma.

Chi non ci sarà magari teme un antifascismo da campagna elettorale.

Mi rendo conto che siamo a una settimana dal voto, ma non potevamo spostare ancora la data. In ogni caso il nostro è un antifascismo di lunga lena e saremo fermi e incalzanti con tutti. Dopo il 4 marzo c'è il 5 e i rischi di involuzione democratica nel nostro paese non spariranno. Così come temo non spariranno i distributori a piene mani di odio razzista.

Il Pd che metteva dubbio la rappresentatività dell'Anpi, quando eravate per il No al referendum costituzionale, adesso però vi esalta.

Non so se il Pd esalti l'Anpi e questa polemica mi interessa zero.

Mettiamola così: le fa piacere che abbiano cambiato idea?

Non mi fa piacere e non mi dispiace. Siamo in un'altra fase. Sono stata ben contenta che abbia vinto il No, anzi sono stata parte attiva perché l'Anpi prendesse quella posizione. E oggi sono contenta di conservare il baluardo sicuro della nostra Costituzione nata dalla Resistenza. Con quel voto il popolo italiano ha dimostrato di tenere alla sua Carta, pur nella disillusione politica di questi tempi. Oggi però il tema non è questo. Il tema è battere il fascismo rimontante.

Con tutti?

Con tutte le forze onestamente antifasciste, l'esigenza di unità è più alta di qualsiasi polemica tra partiti e organizzazioni. Le dirò che se venisse anche qualcuno di Forza Italia convintamente antifascista io sarei contenta. Noi porteremo le nostre richieste e la voce del popolo antifascista sul tavolo di chiunque governerà. Continuiamo a raccogliere le firme al nostro appello e intendiamo celebrare degnamente il 70esimo della Costituzione con un'altra grande manifestazione, il 2 giugno.

LEGGE SCELBA

Il deputato Pd va in procura a denunciare Fiore e Di Stefano

Roma

Lanci di agenzia, ritagli di giornali, video pescati in rete, trasmissioni tv. Il deputato del Pd Davide Mattiello ha portato tutto ieri alla procura della Repubblica di Torino. Dentro ci sono le testimonianze ripetute del segretario di CasaPound che si definisce orgogliosamente fascista ed erede della repubblica di Salò. O del capo di Forza Nuova che fa lo stesso, l'ultima volta proprio ieri sul *Corriere della Sera*. Secondo Mattiello ce n'è abbastanza per integrare il reato sanzionato dall'articolo 1 della legge Scelba, lo stesso che definisce i presupposti della riorganizzazione del partito fascista, vietata dalla XII disposizione finale della Costituzione.

Minniti ha detto e ripetuto, anche in parlamento, che per sciogliere le organizzazione neofasciste c'è bisogno di una sentenza, definitiva, che provi l'intenzione di ricostituire il partito fascista - cosa che nelle formule ufficiali i neofascisti si guardano bene dal dichiarare (e per questo non possono essere esclusi dalle elezioni). È stato così negli anni Settanta per Ordine nuovo e poi Avanguardia nazionale. Più recentemente, alla fine degli anni Novanta, per altri movimenti di estrema destra è stata ordinata la sospensione delle attività ai sensi dell'articolo 7 della legge Mancino.

A ricevere l'esposto del deputato Pd ieri mattina è stato il procuratore capo di Torino Armando Spataro. «La giustizia farà il suo corso», ha detto Mattiello. Secondo il quale «sollecitare l'intervento della magistratura è anche un modo per tenere questo conflitto nell'alveo del diritto oltre che del dibattito pubblico».

Intanto CasaPound ha diffuso su facebook un suo video spot elettorale girato dal segretario Simone Di Stefano sul sacrario militare di Redipuglia, che conserva le spoglie di 100mila soldati caduti nella prima guerra mondiale. La Regione Friuli Venezia Giulia, il sindaco di Fogliano-Redipuglia (Gorizia) e la Direzione militare del sacrario sono tutti caduti dalle nuvole. Chi ha dato l'autorizzazione? Accertamenti sono in corso, almeno «ci può essere la questione dell'autorizzazione a filmare e al volo del drone», ha dichiarato il sindaco Antonio Calligaris. **a. fab.**

SABATO A ROMA «MAI PIù FASCISMI»

Sfileranno Renzi, Bersani e Boldrini. Ma il leader Pd teme i fischi

Roma

Chi se lo sarebbe mai aspettato che Renzi sfilasse a fianco, o quasi, di Bersani a una settimana dal voto e cioè nel punto di massimo attrito della campagna elettorale. Eppure succederà così sabato a Roma al corteo antifascista che partirà alle 13 e 30 da piazza della Repubblica in direzione piazza del Popolo per il discorso finale della presidente dell'Anpi Carla Nespolo.

Alla testa, lo striscione «Mai più fascismi, mai più razzismi», titolo dell'appello con cui Anpi, Arci, Cgil e altre venti fra associazioni e partiti chiedono lo scioglimento delle organizzazioni ispirate al fascismo e lanciano «un allarme democratico» per i crescenti fenomeni di xenofobia. Subito dopo la parata dei gonfaloni delle città: annunciati moltissimi. È atteso, ma stranamente non ancora confermato, anche quello di Macerata, la città dell'uccisione di Pamela Mastropietro e della tentata strage razzista di Luca Traini. Lì in principio doveva svolgersi la manifestazione, prima che il sindaco chiedesse agli organizzatori di spostarla dalla città.

Poi sfileranno le associazioni della Resistenza (Anpi, Anppia, Aned, Fivl, Fiap), e i sindacati confederali Cgil Cisl e Uil. Chiudono il corteo, che cresce ogni ora nonostante l'annunciata morsa del freddo, le associazioni promotrici: fra le altre, Libera, Arci, Comitati Dossetti, Coordinamento democrazia costituzionale, Istituto Cervi, Uisp, Ars, Altra Europa.

In mezzo i quattro partiti che hanno firmato l'appello: Pd, Leu, Prc e Pci (quest'ultimo ex Pdci-Pcdi). Pesarsi e farsi riconoscere sarà un'impresa: saranno senza bandiere. Così avevano fatto a Macerata i partiti che avevano sfilato nonostante il veto del sindaco (non il Pd), così dovrebbe andare anche questa volta, anche perché in campagna elettorale la legge proibisce l'utilizzo di simboli elettorali in manifestazioni itineranti.

In piazza i ministri. E forse Gentiloni, ma la sua presenza pone problemi di sicurezza

Per la prima volta il Pd sfilerà a fianco dei suoi scissionisti, diviso da un apposito spezzone delle Acli, cattolici laici sempre utili a mettere pace in caso di necessità. Da una parte i presidenti Laura Boldrini e Piero Grasso, Bersani (D'Alema sabato è dato in Puglia), i tre segretari Speranza, Fratoianni e Civati. Dall'altra Renzi con i dirigenti Pd e mezzo governo. Al Nazareno circola del nervosismo: si temono fischi all'indirizzo del segretario. Al suo fianco potrebbe esserci persino il presidente del consiglio Gentiloni. A Palazzo Chigi la decisione non è ancora presa. Sarebbe una scelta simbolica forte, d'altro canto comporterebbe una presenza massiccia di uomini della sicurezza. Anche perché Roma sarà blindata: quel stesso giorno nella capitale si svolgono altre tre corteo. **d.p.**



Oggi Alias

IRAN La crisi e la discriminazione delle donne superate dalla creatività delle artigiane. Un reportage racconta l'esperienza di una cooperativa



Domani su Alias-D

LOUISE ERDRICH, fiction distopica; Appelfeld; Greengrass; Shepard, racconti; Blasucci; da L'Avana, Martínez; Kippenberger/Lassnig



Visioni

BERLINALE 68 «Victory Day» il doc di Loznitsa, riflessione su retorica e mitologie dell'era sovietica

Cristina Piccino pagina 12

■ CON FASCICOLO 1968 + EURO 3,50
■ CON "LE MONDE DIPLOMATIQUE" + EURO 2,00
■ CON "IN MOVIMENTO" + EURO 1,00

quotidiano comunista

il manifesto

oggi con ALIAS

SABATO 24 FEBBRAIO 2018 – ANNO XLVIII – N° 47 www.ilmanifesto.it euro 2,50

Piazza del Popolo, durante la manifestazione in difesa della Costituzione, Roma 12 ottobre 2013 foto di Alessandro Di Meo/Ansa



«Mai più fascismi, mai più razzismi». È lo slogan della manifestazione nazionale che oggi sfilerà nella capitale. Al corteo, promosso da Anpi, Cgil, Arci e Libera, faranno capolino Renzi e Gentiloni. LeU sarà in piazza al completo. In una città blindata previste anche le mobilitazioni di Cobas, centri sociali, No-Vax e il comizio di Fratelli d'Italia **pagine 2/4**

Piazze e democrazia

L'antifascismo non è un'arma di propaganda

MARCO REVELLI

L'Italia antifascista va in piazza oggi in un clima pesante. "Clima di violenza", recitano i media mainstream, falsando ancora una volta lo scenario, come se si trattasse di violenza simmetrica. Di opposte minoranze estremiste, ugualmente intolleranti, quando invece la violenza a cui si è assistito non solo in queste ultime settimane, ma negli ultimi mesi e negli ultimi anni è una violenza totalmente asimmetrica, distribuita lungo un rosario di intimidazioni, intrusioni, aggressioni sempre dalla stessa parte, per opera degli stessi gruppi, con le stesse divise, gli stessi rituali, gli stessi simboli e tatuaggi: Casa Pound e Forza nuova con i rispettivi indotti. E sempre col medesimo disegno politico: occupare parti di territorio fino a ieri *off limits* per l'estrema destra.

— segue a pagina 2 —

INTERVISTA A SUSANNA CAMUSSO

«L'Italia deve costruirsi gli anticorpi contro il razzismo e i nuovi fascismi»



«L'Italia deve acquisire dei nuovi anticorpi: è assurdo che finora si sia assistito allo sdoganamento del fascismo e del razzismo senza reazioni». La segretaria della Cgil Susanna Camusso presenta in una intervista la manifestazione di oggi.

ANTONIO SCIOTTO A PAGINA 2

ELEZIONI

A Bruxelles Merkel e Macron sfilano con Gentiloni per accompagnarlo di nuovo a palazzo Chigi

La scenografia è stata preparata sin nei particolari: Angela Merkel, Emmanuel Macron e Paolo Gentiloni escono insieme dal palazzo di Bruxelles dove è in corso la conferenza sul Sahel e si dirigono sorridenti, a piedi, verso la nuova sede del Consiglio europeo. Un quadretto che vale più di dieci comizi: Paolo Gentiloni è l'uomo della Ue in Italia ed è lui che deve continuare a occupare palazzo Chigi.

Il presidente della commissione Juncker invece abbraccia «Paolo» in pubblico e si rimangia ancora una volta il messaggio allarmista sui rischi elettorali italiani che aveva creato giovedì una mezza tempesta: «Sono stato totalmente frainteso. Il giorno prima avevo detto chiaramente che in Italia ci sarà un governo che potrà lavorare dopo le elezioni». **COLOMBO A PAGINA 6**

Internazionale

Gerusalemme *Rilancio choc, l'ambasciata Usa in arrivo*

MICHELE GIORGIO **PAGINA 9**

Nord Corea *Ancora sanzioni da Trump, le più pesanti*

SIMONE PIERANNI **PAGINA 9**

Messico *Tre agenti fermati per i desaparecidos italiani*

FABRIZIO LORUSSO **PAGINA 8**

Legge elettorale

I danni collaterali di liste bloccate e voto congiunto

MASSIMO VILLONE

Intorno alle candidature infuriano polemiche, diffide, intimazioni a dimettersi, minacce di querela. In larga parte, sono i danni collaterali di una pessima legge elettorale, voluta ad ogni costo da apprendisti stregoni con arrogante sicumera, o stupidità politica.

— segue a pagina 15 —

ULTIMO ACCORDO

Con la sanità rinnovati tutti i contratti pubblici



Con la firma dei sindacati confederali sul preaccordo per il contratto del personale della sanità, sono stati rinnovati tutti i contratti dei 3 milioni di dipendenti pubblici. Dopo 10 anni aumenti fino a 95 euro al mese. Festeggiano l'accordo pre-elettorale i ministri Madia e Lorenzin.

FRANCHI A PAGINA 5

biani



Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Gipa/C/RM/23/2103

il manifesto
sabato 24 febbraio 2018

ROMA CITTÀ APERTA

«L'Italia acquisisca gli anticorpi contro il fascismo»

La segretaria Cgil Camusso: sciogliere i gruppi razzisti, ma una risposta si dà anche con politiche sociali che contrastino il disagio



Foto di Aleandro Biagianti. **A sinistra, la segretaria generale della Cgil Susanna Camusso**

ANTONIO SCIOTTO



«Gli episodi di fascismo e di razzismo che stanno accadendo in diverse parti d'Italia, a partire dai fatti di Macerata, ci dicono che abbiamo bisogno di costruire un grande movimento antifascista. Le organizzazioni fasciste devono essere sciolte, ma nello stesso tempo la politica deve costruire un quadro di diritti e di garanzie sociali ed economiche per tutti i cittadini. È questo il miglior argine contro alcune forze politiche che tentano di guadagnare consenso scaricando il disagio sui migranti, in una guerra tra poveri che alimenta scontri e violenze». La segretaria generale della Cgil Susanna Camusso si prepara a partecipare, questo pomeriggio, alla manifestazione di Roma, indetta dalle 23 organizzazioni che hanno aderito all'appello *Mai più fascismi*, tra cui la stessa Cgil, Anpi, Arci, Libera.

Esiste un reale pericolo di ricostruzione del fascismo o forse lo scontro si sta alzando solo in vista delle elezioni?

Sicuramente la campagna elettorale amplifica, ma ritenere che i tanti episodi di aggressione e minaccia che stanno accadendo siano isolati o determinati solo dal fatto che siamo sotto elezioni è un errore. Non solo Macerata, ma possiamo citare il caso del Baobab di Roma di qualche giorno fa, i militanti di Forza Nuova intervenuti contro il presidio antifascista a Forlì, segnali che incrociati agli episodi di razzismo creano una miscela esplosiva. Che si alimenta sulla condizione di disagio sociale ed economico crescente tra i cittadini, a cui la politica con i continui tagli allo stato sociale e ai diritti del lavoro non ha dato risposta. Da qui il nostro appello, per contrastare uno sdoganamento del fascismo e del razzismo che non ha avuto per ora adeguata reazione. E la nostra richiesta di sciogliere le organizzazioni di stampo fascista, di non autorizzare le loro manifestazioni a tutti i livelli - dalle prefetture ai sindaci. L'Anpi aveva anche chiesto che questi partiti non potessero presentarsi alle elezioni, ma non è stata ascoltata.

A proposito di Macerata, come avete vissuto la scelta di ritirare - come organizzazione - la vostra partecipazione alla manifestazione del 10 febbraio? Comunque molti iscritti Cgil sono scesi in piazza.

L'abbiamo vissuta con sofferenza, ma abbiamo scelto di rispettare la sensibilità manifestata sia dalla Cgil locale che dalla comunità cittadina attraverso il sindaco. Istintivamente pensavo e pensavamo che dovesse essere proprio il territorio a dover respingere con immediatezza e forza quello che è accaduto. Poi nelle valutazioni ci metti anche il rispetto della tua organizzazione locale e delle istituzioni. Da qui la convinzione e una motivazione più forte a indire una grande manifestazione nazionale.

> *È sbagliato mettere sullo stesso piano le manifestazioni fasciste e quelle antifasciste. Ma il movimento di reazione democratica deve essere pacifico*

Gli scontri si moltiplicano, e le violenze si manifestano purtroppo da entrambi i lati della barricata: da Palermo a Perugia fino a Torino. Ma ha senso mettere sullo stesso piano fascismo e antifascismo?

Penso che un grande movimento antifascista sia pacifico: la violenza è sempre sbagliata. Bisogna pretendere con la forza della ragione e della legge che lo Stato faccia la sua parte. Quando l'interpretazione dell'appello del sindaco di Macerata è diventata «bisogna vietare tutte le manifestazioni», mettendole sullo stesso piano, io ho detto no non ci siamo. Ci sono manifestazioni che devono essere sempre vietate – quelle fasciste – e quelle che non devono essere vietate. Mettere tutto sullo stesso piano è sbagliato e dannoso, è lo stesso errore del revisionismo.

Il ministro Minniti ha detto che ha fermato gli sbarchi proprio perché aveva previsto un possibile Traini. Una soluzione può essere un diverso rapporto con l'immigrazione?

È un errore politico ritenere che sia la presenza dei migranti in sé a determinare queste reazioni, perché significa accettare l'idea che le diversità non possono coesistere . La politica, anziché dire che c'è la ripresa e tutto va bene, dovrebbe piuttosto affrontare l'alta disoccupazione, la precarietà e la povertà in crescita, l'impoverimento anche di chi lavora. Il disagio sociale tende purtroppo a scaricarsi su chi è diverso anche se sta male come te e quindi sui migranti. Allora per contrastare il rischio della guerra tra poveri, devi ricostruire politiche sociali e lavoro di qualità, ma parallelamente anche regole di certezza sulle migrazioni. Avere la forza di dire che ai rifugiati va salvata la vita e costruire politiche di accoglienza, sui migranti economici politiche di regolazione e governo dei flussi. Ma le leggi del nostro Paese hanno fatto il contrario, finora: con la Bossi-Fini bastava perdere il lavoro e subito si diventava un clandestino.

Tutti i partiti del centro-sinistra saranno in piazza con voi, la Lega evidentemente no, ma spicca anche l'assenza dei Cinquestelle. Vi preoccupa che una parte della politica non faccia propria la pregiudiziale dell'antifascismo?

Fa parte di quel problema generale che dicevo: acquisire gli anticorpi, l'esigenza di ricostruire una nuova cultura antifascista, che passa anche per le risposte date con uno stato sociale e un lavoro di qualità. La nostra manifestazione punta proprio a creare una cesura: non permettere che fascismo e razzismo siano sdoganati senza che nessuno reagisca. Al di là del quadro politico contingente e dell'esito delle elezioni. Se poi andiamo sul particolare, sì, mi preoccupa chi dice che il fascismo non c'è più perché è storia del passato. Non vedono quello che accade in Italia e in Europa?

— segue dalla prima —

Piazze e democrazia

L'antifascismo non è un'arma di propaganda

MARCO REVELLI

Periferie metropolitane e piccoli centri, aree in cui la marginalizzazione e il declassamento sociale hanno creato disagio e rabbia, con lo scopo "strategico" di diventare referenti politici di quel disagio e di quella rabbia.
Vicofaro, il 27 di agosto dello scorso anno. Roma, Tiburtino III, il 6 di settembre. Como, il 28 novembre. Sono solo le tappe principali di un percorso che culmina nell'atto estremo di terrorismo razzista a Macerata, il 3 febbraio. Dall'altra parte un solo episodio, quello di Palermo, che per odioso che possa essere considerato - ed è atto odioso il pestaggio di una persona legata, incompatibile con i valori dell'antifascismo quale che ne sia l'idea dei suoi autori -, non può certo mutare il profilo di un quadro politico estremamente preoccupante.
Per fortuna, c'è stato il 10 febbraio a Macerata: quei 30.000 che hanno capito da subito qual'era "la cosa giusta".
E per fortuna c'è la mobilitazione di oggi, la piazza romana e le tante piazze italiane.
Proprio perché pensiamo che minimizzare la minaccia di questa destra orribile e spudorata sia un atto suicida per una democrazia già lesionata. E restiamo convinti che dichiarare il fascismo "morto e sepolto", come ha fatto il ministro di polizia Marco Minniti, o invitare a sdrammatizzare e abbassare i toni per non turbare una campagna elettorale in salita, sia prova di cinismo e irresponsabilità. Proprio perché sappiamo che dall'onda nera che attraversa l'Europa non è immune l'Italia, anzi!
Proprio per questi motivi crediamo che ogni persona in più oggi in piazza sia una vittoria.
Non si tratta qui di rivendicare primogeniture, o giocare al frusto gioco del rinfacciamento. L'antifascismo non è un'arma leggera da portarsi nella battaglia elettorale per contendere qualche decimo di punto. Si tratta di saper vedere il pericolo che incombe. E quel pericolo è grande, inquietante, per certi versi inedito. Non stiamo oggi vivendo una riedizione in sedicesimo dei conflitti degli anni Settanta, quando le bande nere colpivano duro, al servizio di padroni più o meno occulti, di servizi deviati e di agenzie internazionali, ma non avevano un seguito di massa. Il neofascismo di oggi - ma forse sarebbe meglio chiamarlo neonazismo - intuisce (per ora), annusa e avverte un'opportunità nuova di un inedito radicamento "popolare", per così dire. Di poter attingere a nuovi serbatoi dell'ira.
Dopo il 4 marzo non ci aspetta una tiepida primavera, piuttosto un gelido inverno fuori stagione. L'Europa ha già battuto il suo colpo. Nessuna franchigia prolungata. Un *establishment* europeo in via di dissoluzione e un' Unione dissestata nei suoi equilibri si preparano a riservare, a un'Italia attardata da un debito insostenibile, un trattamento forse non troppo diverso da quello imposto - nel silenzio di tutti - alla Grecia quasi tre anni or sono. Con una differenza sostanziale: che al governo là c'era saldamente una forza esplicitamente di sinistra come Syriza, che ha salvato il salvabile negli strati più fragili della popolazione, e ha costruito una solida barriera contro la sfida di Alba dorata (che è arretrata da allora).
Qui no, ci sarà o un governo debolissimo, o una destra tanto arrogante quanto divisa: le condizioni per una ulteriore depressione sociale di grandi dimensioni, che amplierà l'esercito della rabbia, del rancore e del risentimento. Alle promesse smodate della campagna elettorale non potrà che seguire la doccia fredda di un'ulteriore deprivazione, col seguito di senso di abbandono, tradimento, solitudine, spirito di vendetta da parte di chi avverte di essere sul versante sbagliato del piano inclinato. L'acqua ideale in cui si preparano a nuotare gli squali che del rancore e della frustrazione si alimentano.
Per questo è da considerare prova d'irresponsabilità grave la decisione del ministero dell'Interno di ammettere alle elezioni le formazioni esplicitamente ispirate al fascismo, contrariamente a quanto era accaduto, correttamente, per le regionali in Sicilia. E assume sempre più rilevanza politica programmatica la richiesta di una rapida, legittima, messa al bando di organizzazioni come Forza Nuova e Casa Pound , con la loro sola presenza, un fattore di disordine e di violenza.

La leader sindacale si dice «stupita» dall'assenza dei Cinquestelle: «Mai avere ambiguità su questi temi»



ropa? Mi preoccupa chi usa gli argomenti del razzismo per costruirsi una *audience* politica. Il comportamento che mi stupisce di più è quello dei Cinquestelle: mi sarei aspettata che aderissero fin dall'origine al nostro appello, è sbagliato avere in questo terreno delle ambiguità.

Un'ultima domanda che esula dal tema fascismo. Soddisfatti per la chiusura di tutti i contratti degli statali? Si diffonderà una nuova immagine di questi lavoratori?

Ci auguriamo di sì, anche perché non solo abbiamo rinnovato i contratti dopo quasi dieci anni di assenza, ma abbiamo anche riaffermato la centralità della contrattazione. La riforma Brunetta aveva tolto peso al contratto, e poi era partita la campagna sui «fannulloni». Certo, l'aumento che spuntiamo fa parte comunque di una stagione di crisi, ma è un inizio e presto ripartiremo con le nuove piattaforme. In sanità siamo riusciti a far rimuovere le deroghe ai riposi: una conquista non solo per i lavoratori, ma per la qualità che assicuri ai cittadini utenti.

Organizzatori ottimisti: «Risposta sorprendente» Interverrà in videomessaggio anche Liliana Segre



foto di Aleandro Biagianti

IN PIAZZA

Il Pd c'è ma ha paura dei fischi Sul palco solo Anpi e i ragazzi

DANIELA PREZIOSI

«E' stato tollerato troppo, è stato sdoganato troppo. La manifestazione "Mai più fascismi, mai più razzismi" sarà una risposta a quanto sta succedendo in Italia e in Europa, ma anche l'inizio di un'altra stagione: stiamo già organizzando un 25 aprile in cento piazze, e così poi il 2 giugno, festa della Repubblica nel 70esimo della Costituzione, bisogna tornare a far sentire la presenza democratica e antifascista in tutte le città». Dalla sala macchine dell'Anpi Carlo Ghezzi racconta della risposta sorprendente, del superamento «degli obiettivi che molte città si erano date». E questo nonostante fischi il vento e infuri la bufera: fuor di metafora, sono annunciati Burian e la pioggia, ma i vecchi leoni (e le leonesse) che non si sono fatti fermare dal nazi-fascismo non capitolano di fronte al meteo.

GHEZZI ELENCA LE PRESENZE annunciate oggi a Roma al corteo che parte alle 13 e 30 da piazza della Repubblica e arriva alle 15 a piazza del Popolo. Lì un gruppo di ragazzi leggerà lettere di partigiani e brani delle leggi razziali. Verrà proiettato il messaggio video della senatrice a vita Liliana Segre. Sul palco nessun politico, il discorso finale sarà di Carla Nespoli, presidente dell'Anpi.

UNA VITA NEL SINDACATO, ora alla fondazione Di Vittorio e nel comitato nazionale dell'Anpi, Ghezzi è un dirigente realista non incline ai toni enfatici. Eppure l'elenco delle presenze è davvero lungo: decine di gonfaloni delle città, fra cui quelle di Milano, Napoli, e della città metropolitana di Roma. Ci sarà probabilmente anche quello di Macerata portato dal sindaco Carancini che due giorni fa ha ricevuto minacce contro i suoi figli. L'aria che tira nel paese è questa, e se il ministro dell'interno Marco Minniti si adopera per negare «l'escalation», non c'è da abbassare la guardia. Sfileranno anche le insegne della regione Toscana e della Regione Lazio. Noemi Di Segni, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche, ha aderito ma non ci sarà: il sabato è «giorno dedicato ritualmente alle attività di culto e preghiera».

LO STRISCIONE DI APERTURA sarà portato dai rappresentanti delle ventitré associazioni firmatarie dell'appello che chiede lo scioglimento delle organizzazioni ispirate al fascismo e lancia «un allarme democratico» per i crescenti fenomeni di xenofobia. In prima fila le associazioni della Resistenza (Anpi, Anppia, Aned, Fivl, Fiap), poi i sindacati confederali Cgil Cisl e Uil, Libera, Arci, Acli, Comitati Dossetti, Coordinamento democrazia costituzionale, Istituto Cervi, Uisp, Ars, Altra Europa, Articolo 21, Libertà e Giustizia.

IN MEZZO ALLE ASSOCIAZIONI, i quattro partiti firmatari dell'appello e che quindi dovrebbero darsi da fare – anche dopo la campagna elettorale – per lo scioglimento delle associazioni che si richiamano apertamente al fascismo: Pd, Liberi e Uguali, Prc e Pci (ex Pdci-Pcdi). Per il momento comunque la passerella «antifà»

Renzi farà solo un breve tratto del corteo, Gentiloni sotto il palco? Leu quasi al completo

è assicurata. Il leader del Pd Matteo Renzi ha confermato la sua presenza. Al Nazareno programmano di farlo arrivare in un tratto finale del corteo, poco prima dell'arrivo. Si teme qualche fischio, non sarebbe un'immagine bella far circolare sulla rete e sulle tv a una settimana dal voto.

MA LA VERA STAR POLITICA del corteo potrebbe essere il premier Paolo Gentiloni. La sua presenza fino a ieri non era ancora confermata causa le perplessità del Viminale: la partecipazione a un evento del genere sarebbe un *unicum*, un evento ad alto tasso simbolico. Ma porrebbe molti problemi di sicurezza: in città ci sono altri quattro cortei e il livello di allarme è alto.

ANCHE SE LE «PIAZZE» considerate più a rischio sono altre: quella di Milano, dove contro la manifestazione della Lega e il comizio di Casapound ci sarà un corteo antifascista. E a Palermo dove arriva Roberto Fiore, leader di Forza nuova, dopo il pestaggio del suo capo locale: anche lì sono stato organizzate contro-manifestazioni. In fondo Roma è la città meno

Nonostante pessime previsioni atmosferiche si punta a riempire piazza del Popolo

"calda" del week end. Il premier potrebbe arrivare sotto il palco di piazza del Popolo, a fine corteo.

QUASI AL COMPLETO LEU: ci sarà Bersani, Grasso, Laura Boldrini, Speranza e Fratoianni. Non D'Alema, che resta in Puglia per il finale della campagna elettorale. E neanche Civati: ieri è andato a Brescia a portare la sua vicinanza ai ragazzi del centro sociale Magazzino 47 alla cui biblioteca giovedì notte è stato dato fuoco. Civati oggi resta in città, dove del resto è candidato. Non ci sarà neanche Potere al popolo: a Roma manifesta contro la Legge Fornero e contro il jobs act e al mattino «processerà» con «una giuria popolare» la legge Fornero sulle pensioni alla Città dell'altra economia. E a Palermo e Milano nei cortei antifascisti di movimento.

IL PIANO SICUREZZA

Idranti, metal detector e controlli ai caselli

MARINA DELLA CROCE

Nel calendario del Viminale quello di oggi è uno di quei giorni che non potrebbe essere segnato con nessun altro colore che il rosso. Decine di cortei sono infatti previsti da Milano a Palermo resi a rischio soprattutto per la presenza in piazza della destra, anche estrema, da Fratelli d'Italia a Forza Nuova e Casa Pound. Ma anche per la possibilità che infiltrati possano entrare nei cortei più istituzionali. come quello indetto a Roma dall'Anpi, con l'intenzione di provocare scontri. Per questo da giorni al ministero degli Interni si sta lavorando a un piano di sicurezza i cui ultimi particolare, per quanti riguarda Roma, sono stati messi a punto nel corso dell'ultimo tavolo tecnico che si è tenuto ieri pomeriggio. Nella capitale sono previsti quattro tra cortei e sit in. Alle 13, 30 da piazza Esedra prenderà il via la manifestazione antifascista indetta dall'Anpi, che avrà terminerà a Piazza del Popolo. Dalle 14 alle 18 i no vax manifesteranno a piazza San Giovanni, mentre sempre alle 14 muoverà dall'Esquilino il corteo indetto dal Si Cobas contro il Job Acts. Alle 18, a piazza Vittorio, è invece prevista una manifestazione elettorale della leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni. I centri sociali si vedranno infine nel pomeriggio davanti all'ex Cie di Ponte Galeria per un sit-in di protesta contro i rimpatri degli immigrati.

Il dispositivo di sicurezza messo in piedi di Questura e Viminale prevede l'impego di 3.500 agenti e la creazione di due cerchi concentrici attivi fin da ieri sera. Il primo prevede controlli ai caselli autostradali e lungo le vie consolari che entrano a Roma. Il secondo nelle aree di concentramento della manifestazioni e prevede l'impiego di idranti e metal detector. Va da sé che è vietato portare caschi, bastoni e aste rigide, con la sola eccezione delle aste vuote all'interno usate per portare le bandiere. Prevista infine la presenza in piazza anche di artificieri, mentre la polizia scientifica riprenderà ogni momento delle manifestazioni fin dall'arrivo in piazza dei manifestanti.

Più di tremila agenti solo a Roma. Impiegati anche gli artificieri



I timori maggiori riguardano la possibilità che manifestanti di destra e di sinistra possano entrare in contatto tra loro, dando così origine a scontri come quelli avvenuti due sere fa a Torino in occasione dell'iniziativa organizzata da Casa Pound all'Nh Hotel con la presenza del leader Simone Di Stefano. Lo stesso Di Stefano sarà oggi a Milano per un comizio (la mattina sarà a Bologna, altra piazza a rischio). Sempre a Milano è previsto un comizio del leader della Lega Matteo Salvini che sarà a piazza Duomo con lo slogan «Prima gli italiani». Più che abbastanza per far temere al sindaco Giuseppe Sala che possano verificarsi «momenti di tensione».

L'attenzione di tutti sarà comunque per la grande manifestazione di Roma indetta dall'Anpi con Cgil, Arci, Acli, Libera e decine di altre organizzazioni, associazioni e partiti, In piazza saranno presenti anche il segretario del Pd Matteo Renzi e la Presidente della Camera Laura Boldrini. Al posto della sindaca Virginia Raggi, in viaggio ufficiale, ci sarà il vicesindaco Luca Bergamo. Previsto l'arrivo di almeno 400 pullman da tutta Italia.



Oggi su Alias Domenica

LOUISE ERDRICH, fiction distopica; Appelfeld; Greengrass; Shepard, racconti; Blasucci; da L'Avana, Martínez; Kippenberger/Lassnig



Visioni

BERLINALE 68 Orso d'Oro al film «Touch Me Not» di Adina Pintilie, Orso d'Argento a Wes Anderson

Cristina Piccino pagina 11



Ultima

FOLCO QUILICI Morto lo scrittore documentarista e naturalista, diventato figura iconica grazie alla tv

Fabio Francione pagina 12

■ CON FASCICOLO 1968 + EURO 3,50
■ CON "LE MONDE DIPLOMATIQUE" + EURO 2,00
■ CON "IN MOVIMENTO" + EURO 1,00

quotidiano comunista

il manifesto

oggi con ALIAS DOMENICA

DOMENICA 25 FEBBRAIO 2018 – ANNO XLVIII – N° 48 www.ilmanifesto.it euro 1,50

Manifestazione antifascista e antirazzista a Roma ieri foto Roberto MonaldoLaPresse

Fischia il vento



Centomila antifascisti e antirazzisti hanno sfilato ieri a Roma pacificamente sotto le bandiere di Anpi, Cgil, Arci e Libera. In piazza la sinistra con LeU e esponenti di Potere al popolo. C'è anche il Pd. Comparsata di Matteo Renzi e del presidente Gentiloni. Minniti «partecipa» con un imponente schieramento di polizia

pagine 2, 3

NON ABBASSARE LA GUARDIA

TOMMASO DI FRANCESCO

In un clima terrorifico, con le tv impegnate per tutto il giorno a ripetere ossessivamente le parole «incubo manifestazioni», è invece scesa in piazza a Roma, chiamata da Anpi, Cgil, Arci e Libera una marea pacifica di centomila antifascisti e antirazzisti. Con uno striscione in prima fila a caratterizzare la giornata: «Macerata antifascista e antirazzista». Come a ricordare che il punto di svolta è stato per tutti il 10 febbraio scorso.

Quando a Macerata, dopo l'azione squadrista del fascioleghista Traini, in 30mila decisero di scendere in piazza, contro le minacce di divieto di Minniti e la retromarcia iniziale delle stesse forze che l'avevano convocata. Ieri in piazza c'era tutta la sinistra. Certo, distante e divisa. C'erano LeU e Potere al popolo. E c'era anche il centrosinistra con il Pd.

— segue a pagina 3 —

MILANO

Cortei e scontri per il «sabato nero»

La Milano antifascista, città Medaglia d'oro della Resistenza, scende in piazza contro il sabato elettorale delle destre. Tensioni in prossimità del comizio di Casa Pound davanti al Castello. In piazza Duomo, transennata, il segretario della Lega Salvini giura da premier con rosario e Vangelo. Maroni assente MAGGIONI A PAGINA 4

PALERMO

In duemila assediano Fiore in un hotel

Duemila antifascisti in piazza a Palermo contro la presenza in città del leader di Forza nuova Roberto Fiore, che ha tenuto un comizio in albergo. Intanto il gip ha scarcerato due ragazzi accusati del pestaggio di Massimiliano Ursino. E Fiore difende il «fascismo buono» e sbotta contro «la magistratura deviata e infiltrata» MARSALA A PAGINA 5

NAPOLI

Forza nuova difende la piazza del gerarca

Comizio di Forza nuova oggi a Napoli, non in una piazza qualunque. Ma in quella finora dedicata al gerarca fascista Vincenzo Tecchio. Il comune a gennaio ha deciso invece di intitolarla all'industriale ebreo Giorgio Ascarelli, patron del Napoli calcio. Il 2 febbraio campeggiava lo striscione di Fn «La storia non si rinnega» POLLICE A PAGINA 4

SI COBAS

«Contro il Jobs Act e per i migranti»

Nessun incidente nel corso del corteo più controllato dalla polizia, quello dei Si Cobas a Roma. Centri sociali in fondo, e in testa i migranti: proprio per sottolineare il carattere pacifico e insieme antifascista e antirazzista della manifestazione. Polemiche contro il governo Gentiloni e Pd ma anche critiche per Anpi e Cgil SCIOTTO A PAGINA 6

SIRIA

Onu, tregua unanime di 30 giorni per Ghouta



Nella tarda serata di ieri è arrivata la decisione: il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha adottato all'unanimità una risoluzione che per «almeno 30 giorni» dovrebbe far cessare i bombardamenti in tutto il paese, incluso il distretto di Ghouta. La tregua dovrebbe partire «senza indugi» MICHELE GIORGIO A PAGINA 9

American Psycho

La destra italiana e il programma «trumpista»

TONINO PERNA

L'Italia dopo la seconda guerra mondiale è stata una delle nazioni europee più fedeli alleate del governo Usa, la cui influenza sulla nostra società è stata costante e rilevante. Non solo sul piano politico-militare ma anche su quello culturale e dei modelli di vita e di consumo.

— segue a pagina 9 —

all'interno

No Vax *In migliaia a Roma contro la legge Lorenzin*
GIULIANO SANTORO PAGINA 6

Riace *La Prefettura elogia il sistema di accoglienza*
EMILIO SIRIANNI PAGINA 5

Usa *La protesta studentesca isola la lobby delle armi*
MARINA CATUCCI PAGINA 9

biani



Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Gipa/C/RM/23/2018

il manifesto
domenica 25 febbraio 2018

FISCHIA IL VENTO







Manifestazione a Roma foto LaPresse**, in alto Carlo Smuraglia, Carla Nespolo e Susanna Camusso. A destra, Laura Boldrini, sotto Paolo Gentiloni e Matteo Renzi.**

Nonostante la pioggia la piazza antifascista vince sulla violenza

Un lungo corteo riempie Roma contro «il pericolo nero». Dal palco Liliana Segre e Carla Nespolo usano parole giuste: mai più l'orrore

La violenza di queste settimane è anche figlia del ritardo nell' applicare la XII disposizione transitoria per sciogliere i movimenti neofascisti

La caccia all'uomo nero avvenuta a Macerata ci ha mostrato il baratro che abbiamo di fronte, mi appello a tutti per evitarlo

MASSIMO FRANCHI

«Siamo in tanti, la piazza è piena: la pioggia non ci ha fermato». Alle quattro e mezzo sotto un'acqua che scende sempre più forte Carla Nespolo rivendica orgogliosa il successo della manifestazione. Ad ascoltarla c'è una piazza del Popolo gremita - centomila persone, diranno alla fine gli organizzatori «per una piazza che si è svuotata e riempita tre volte» - mentre nel retropalco sono già spariti tutti i politici del Pd venuti a fare passerella elettorale. Le 23 associazioni - Cgil e Arci in testa - che hanno lanciato l'appello «Mai più fascismi» e che hanno organizzato una manifestazione tutt'altro che semplice per la distanza temporale dai fatti di Macerata, non nascondono l'amarezza per chi ha fatto solo capolino a favore di telecamere.

ANCHE ALLA PARTENZA del corteo alle 13 e 30 da piazza Esedra del Pd non si era visto nessuno. L'orario insolito, specie per i romani, e i tanti pullman bloccati dalla polizia all'uscita dai caselli - «Ai veronesi hanno sequestrato il vino, pensa quanto arrivano incazzati», scherza qualcuno - producono un colpo d'occhio poco rassicurante. Col passare dei minuti le file si ingrossano e molti tirano un sospiro di sollievo. Il proverbiale servizio d'ordine della Fiom fa da cordone ai gonfaloni delle città con i sindaci, dove potrebbe arrivare anche Matteo Renzi - «Ci tocca pure difenderlo», è la battuta che va per la maggiore. In testa al corteo ci sono Anpi, Arci e sindacati. A fianco di Carla Nespolo c'è Susanna Camusso, poi l'ex presidente dell'Anpi Carlo Smuraglia. Dall'altra parte il leader Uil Carmelo Barbagallo mentre Annamaria Furlan è a casa con la febbre, sostituita dal segretario confederale Andrea Cuccello.

DIETRO DI LORO SFILANO le sezioni territoriali Anpi con tanti fazzoletti tricolori al collo di quei pochi ragazzi rimasti che fecero la Resistenza. C'è Giuseppe da Pontedera, 84 anni che «era bambino ma si ricorda i fascisti e il dover scappare sulle montagne con tutta la famiglia» e che «oggi sente che per fermare il pericolo fascista bisogna agire subito» e ricorda con orgoglio che «Pontedera è stato il primo comune a vietare gli spazi pubblici ai neo fascisti». Più pessimista è Romolo, 89enne romano: «Il fascismo può tornare perché non lo abbiamo cancellato, tollerando anche l'Msi». Di fianco a lui c'è Giovanni, 85 anni che però «rimpiange la prima repubblica, almeno lì il livello dei politici era alto». «E difatti - il ragionamento lo continua Romolo - il vero rischio è che i movimenti neofascisti si saldino con i partiti: la Lega e i Cinquestelle».

IL MOMENTO PIÙ BELLO del corteo è quando improvvisamente si materializzano i bambini. Sono alunni della scuola primaria Di Donato Manin dell'Esquilino, una delle più multietniche di Roma. Accompagnati da molte madri i ragazzi portano uno striscione che anche in queste settimane nere dà speranza per il futuro: «Studiano insieme, tutti i bambini, tutti cittadini», il tutto mentre cantano il loro idolo Ghali, il ragazzo di origini tunisine che nel suo rap più famoso ritma: «Oh eh oh, quando mi dicon': "Vai a casa", Oh eh oh, rispondo: "Sono già qua", nella canzone "Cara Italia".

Tanti bambini dalla scuola Di Donato Manin chiedono «cittadinanza per tutti»

LE DUE SETTIMANE TRASCORSE dai fatti di Macerata hanno permesso a tutti di organizzarsi e usare la fantasia per caratterizzarsi. Il troncone dei pensionati dello Spi Cgil è colorato e pieno di capellini con la scritta che usano Trump: «Make Italia antifascista again» e cartelli che colpiscono per la loro sagacia: «Le guerre tra i poveri le vincono i ricchi», «Aiutiamoci a casa nostra», «C'è solo una razza, quella umana», «Il tricolore è di tutti».

ANCHE LA FP CGIL appena reduce dall'ultimo rinnovo dei contratti statali ha uno striscione per fatto apposta per l'occasione. L'acronimo è confermato, ma la seconda parola è cambiata: «Funzione partigiana».

ALDO TORTORELLA DELL'ARS si fa tutto il corteo, le 23 associazioni si dipanano lungo il serpentone in un clima festoso che contrasta con quello meteorologico.

AD UN CERTO PUNTO nel troncone della Cgil Marche arriva il sindaco di Macerata Romano Carancini. Le polemiche sulla richiesta di non tenere la manifestazione inizialmente convocata da Anpi e Cgil nella sua città sembrano superate, anche se in molti - come Carla, 40enne volontaria di Emergency - non hanno mandato giù la censura «della parola con la F»: «Il sindaco non ha mai avuto il coraggio di dire che quello di Traini è stato un gesto fascista e se anche è vero che la città in quei giorni era impaurita, manifestare per l'antifascismo è sempre giusto», spiega ancora piena di amarezza».

LE FORZE DELL'ORDINE osservano con un certo distacco lo snodarsi del serpentone che scende dal Pincio verso piazza del Popolo. Chi ha soffiato sul fuoco annunciando il «pericolo incidenti» è rimasto deluso.

MENTRE VA IN SCENA la passerella dei politici nel retro allestito con la solita impeccabile organizzazione dalla Cgil, sul palco l'attore Giulio Scarpati contornato da una ventina di ragazzi richiama «all'unità antifascista». Le lettere dei partigiani ai figli vengono lette con partecipazione dalle ragazze dei licei romani. Poi tocca al videomessaggio della neo senatrice a vita Liliana Segre, scampata ai campi di concentramento nazisti, scaldare la piazza. «Faccio appello a tutti, politici e operatori dell'informazione, anche se non voglio illudermi che ascoltino una vecchia nonna che ne ha passate tante: non dividete gli esseri umani, non offrite facili nemici in pasto a chi ha paura». È lei ad usare le parole giuste per spiegare cosa è successo: «La caccia all'uomo nero avvenuta a Macerata ci ha mostrato il baratro che abbiamo di fronte», un monito che si spera venga ascoltato non solo dalla piazza.

È UN'ALTRA «PRIMA» DONNA, Carla Nespolo a chiudere la manifestazione con un comizio sentito e appassionato mentre ancora scendono persone dal Pincio sotto la pioggia scrosciante. «In queste settimane - esordisce - ci sono stati troppi silenzi. Il fascismo è nemico della conoscenza, è nemico delle donne. Ribadiamo la richiesta dello scioglimento immediato delle organizzazioni neo fasciste applicando la XII disposizione transitoria della Costituzione che vieta la riorganizzazione del partito fascista. L'escalation della violenza di queste settimane nasce anche dal ritardo. Andremo avanti tutti insieme con la forza della nostra unità», conclude con a fianco ad Adelmo Cervi cantando "Bella ciao" facendo volare gli ombrelli e ballare la piazza.

Soddisfatti Anpi, Cgil, Arci e le altre associazioni: «Andremo avanti ancora con la forza dell'unità»

Grasso: «Fuori dalla Carta chi inneggia all'odio». Boldrini: «I violenti non usino questa bandiera»









IN PIAZZA SENZA BANDIERE

C'è anche il premier, Renzi si nasconde dietro il palco

Il leader Pd diserta l'appuntamento con i suoi in piazza e appare solo davanti alle telecamere e i flash. Abbraccio con Gentiloni

DANIELA PREZIOSI

Mentre la testa del corteo scende dal Pincio e riempie piazza del Popolo, il premier Paolo Gentiloni si materializza nel retropalco in mezzo a un plotoncino di telecamere. Abbraccia Carla Nespolo, la presidente dell'Anpi, elogia i manifestanti a cui per ovvie ragioni non si è potuto unire (già solo la sua presenza qui ha messo in fibrillazione gli apparati del Viminale): «È un corteo molto importante», dice, «c'è bisogno di sicurezza e legalità. Quello di oggi è un bellissimo messaggio, un messaggio costituzionale, bello l'impegno anche in una giornata un po' piovosa di tante persone arrivate da tante parti d'Italia. È un messaggio che rassicura».

MATTEO RENZI appare dal nulla e si infila nel retropalco nel momento esatto in cui Gentiloni se ne va. Scelta ben orchestrata, i due non si tolgono la scena e le tv, si incrociano giusto per un attimo, abbraccio sotto la pioggia, flash. Anche il segretario Pd, come il premier eppure senza le sue ragioni istituzionali, non si è fatto vedere al concentramento del suo partito in piazza della Repubblica. I dem si radunano dietro lo striscione «Antifascisti sempre, per i diritti e per la sicurezza». Ci sono Matteo Orfini, il ministro Orlando con Gianni Cuperlo, Emanuele Fiano, Luigi Zanda, Walter Verini. Più avanti l'ex sindaco di Roma Walter Veltroni e il presidente della Regione Nicola Zingaretti con i candidati delle sue liste. Fra i militanti chiedi del segretario nazionale e ricevi sorrisi. Il segretario nazionale temeva i fischi e per evitarli si è andato a nascondere nel retropalco, luogo dello struscio fra politici e giornalisti.

MA GLI ORGANIZZATORI non fanno polemiche. Oggi si difende tutti insieme la Costituzione, ieri (dicembre 2016) buona parte di questa piazza era per il no al referendum. «E non abbiamo cambiato idea, noi», dice Francesca Chiavacci presidente Arci. Ma qui è stata garantita accoglienza piena al leader Pd. «Una piazza come questa è troppo importante» sorride Carlo Ghezzi, del comitato nazionale Anpi. «Noi eravamo anche al corteo di Macerata», dice Francesca Re David, segretaria Fiom, «Il fascismo e il razzismo prevedono la diseguaglianza come elemento strutturale e anche per questo noi siamo ostinatamente antifascisti».

DIETRO AL PALCO c'è anche mezzo governo. Il ministro Martina, le ministre Fedeli e Finocchiaro, la ministra Pinotti che tenta di aprirsi un varco nel circo mediatico intorno a Gentiloni, «vorrei salutarlo, si può?». E invece incrocia la staffetta partigiana Luciana Romoli che le fa una severa maternale: «Nelle medaglie che ha dato a noi partigiani ha scritto il suo nome, ministro Roberta Pinotti: perché non quello di ciascuno di noi?».

AL CORTEO I PARTITI - e i candidati - ci sono. Ma non si vedono. Si notano poco. La legge non consente l'esibizione di simboli elettorali durante le manifestazioni «itineranti» (solo nei comizi autorizzati) e per i partiti è stato un sollievo: niente gara a chi ha più bandiere.

Quelli che hanno aderito alla manifestazione sono quattro: Pd, Leu (cioè Mdp e Sinistra italiana), Prc (in lista con Potere al popolo che il 10 era al corteo di Macerata e oggi non a Roma, per non confondersi con «l'antifascismo elettorale») e Pci (ex Pdci-Pcdi). Come a Macerata, ci sono anche i radicali di +Europa.

LE SINISTRE SFILANO nello stesso corteo, unite sull'antifascismo. Ma a scanso equivoci si sono date appuntamenti a lati opposti dell'Esedra. Non si incontrano, il corteo è lo stesso ma ciascuno va per la sua strada.

Liberi e uguali vanta di essere stata già in piazza a Macerata, qui schiera Bersani, Fratoianni, Speranza, Fassina, D'Attorre. La presidente Laura Boldrini, con la sciarpa rossa regalatale da un'attivista dei centri antiviolenza, ormai talismano della sua campagna elettorale, firma l'appello per lo scioglimento delle organizzazioni neofasciste. E avverte: «L'antifascismo è pacifista, i violenti non si azzardino ad usarlo come scusa». Bersani è della stessa opinione: «Chi è fuori dalla Costituzione è fuori, e se uno fa il saluto romano e ha quei simboli non può partecipare alle elezioni: bisogna dirlo con chiarezza. Chi non è venuto oggi in piazza ha sbagliato».

È UNA DELLE RICHIESTE della piattaforma della manifestazione, è anche per questo che i 5 stelle non l'hanno firmata (ma la sindaca di Roma Raggi ha inviato in piazza il gonfalone della Capitale e il vicesindaco Bergamo con la fascia tricolore, lei è in Messico per motivi istituzionali). Piero Grasso cerca di schivare le telecamere («Sono venuto per partecipare alla manifestazione»), ma è un ex magistrato e puntualizza sullo scioglimento: «C'è una procedura, con sentenza e poi decreto del ministero dell'Interno, e queste valutazioni devono essere avviate dagli organi competenti. Il nostro non può che essere un giudizio politico. Ed è che chi inneggia all'odio razziale non può che essere fascista».

IN PIAZZA Maurizio Acerbo, segretario Prc, tiene al braccio la partigiana Tina Costa, classe '26, che chiede di «mettere fuori legge le bande fasciste». «A una settimana dal voto governo e Pd si sono svegliati, hanno scoperto che ci sono i fascisti», attacca Acerbo. «Il ministro Minniti e gli esecutivi Pd non hanno mosso un dito anzi hanno usato le forze di polizia, come Scelba negli anni 50, per garantire la propaganda fascista. Tre anni fa fummo tra i promotori di una campagna che raccolse 30mila firme per lo scioglimento delle organizzazioni in aperto contrasto con la Carta. L'antifascismo è una cosa seria e non va agitato a fini elettorali. Quello del Pd è poco credibile».

— segue dalla prima —

NON ABBASSARE LA GUARDIA

TOMMASO DI FRANCESCO

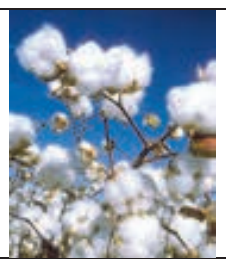
C'era anche il governo. A rappresentare il ministro Minniti c'erano quasi 4mila poliziotti schierati; ma sono arrivati anche il presidente del Consiglio Gentiloni e, nascosto dietro il palco, il segretario del Pd Matteo Renzi timoroso dei fischi. Diciamolo francamente: la loro altro non è stata che una comparsata. E se l'hanno potuto fare, incuranti di chi li ha accusati di «antifascismo elettorale», è solo perché il 10 febbraio c'è stato a Macerata quel vasto presidio della sinistra diffusa che ha fatto capire che c'è una soglia rossa assolutamente invalicabile, ed è l'antifascismo. La grande manifestazione di ieri è stata la vittoria unitaria di chi è sceso in piazza in tutti questi giorni di clima arroventato, quando dopo i fatti di Macerata, a Roma, Bologna, Napoli, Torino, Pisa, e in ogni periferia del Belpaese si è innescata la provocazione dei neofascisti. E mentre non smette di andare in onda la nefasta riedizione della teoria degli opposti estremismi. Con giornaloni e media impegnati a rappresentare il teatrino dell'«ultrasinistra» da una parte e dei neofascisti dall'altra. Come se fossero la stessa cosa. Come se manifestare la propria contrarietà al fascismo e alle sue riedizioni, più o meno mascherate, ma sempre portatrici di violenza, fosse la stessa cosa di chi scende in piazza rivendicando l'eredità del fascismo contro il dettato della Costituzione, come fanno ormai apertamente gli accoliti di Casa Pound e Forza Nuova. Che pure vengono premiati e tranquillamente ammessi alle liste elettorali, ricevendo sempre più spazi di agibilità politica. Non un «violento» ma Sandro Pertini dichiarava che «essere antifascisti vuol dire impedire di manifestare ai neofascisti».

Senza dimenticare che a scatenare il clima strutturale di violenza e odio xenofobo e razzista che attraversa queste elezioni sono le forze politiche di destra, impegnate in una ideologia della *revanche*. Da Fi che sveglia la mummia Berlusconi, a Fratelli d'Italia che riaggiorna la parole d'ordine del Msi di Almirante (fucilatore di partigiani ma celebrato in un convegno patrocinato con vanto dal governatore della Puglia Emiliano); e in particolare della Lega di Salvini che ha sdoganato in chiave etnico-razzista i contenuti suprematisti del neofascismo. Altro che «fascismo morto»: l'onda nera riscrive la storia e pesca nel torbido del disastro sociale dell'Occidente europeo che alimenta paura, rabbia e rancore in primo luogo contro i migranti e contro tutti gli ultimi. E non finirà con le elezioni, anzi. Non abbassiamo dunque i toni e la guardia.



Oggi «In Asia»

SCIENZA Neutrini, Dna, esplorazioni spaziali, chirurgia estetica. Anche il mondo della ricerca scientifica ormai volge lo sguardo a Oriente



Domani il Gambero verde

INSERTO Consumo di acqua, pesticidi sfruttamento. Inchiesta sul cotone, un filo che svela un sistema globale. La difficile sfida della fibra biologica



Visioni

MUSICA I canti di lotta e il lavoro sulla memoria di Caterina Bueno in un omaggio di Marco Rovelli

Flaviano De Luca pagina 12

■ CON FASCICOLO 1968 + EURO 3,50
■ CON "LE MONDE DIPLOMATIQUE" + EURO 2,00
■ CON "IN MOVIMENTO" + EURO 1,00

quotidiano comunista

il manifesto

MERCOLEDÌ 28 FEBBRAIO 2018 – ANNO XLVIII – N° 50 www.ilmanifesto.it euro 1,50

SVOLTA TEDESCA PER L'ARIA PULITA

Germania, sul diesel decidono le città

Storica pronuncia in Germania. La corte amministrativa dei Land ha messo fine ad una diatriba giudiziaria chiarendo che i comuni potranno vietare la circolazione alle auto a diesel. È stato quindi sostanzialmente accolto il ricorso della associazione ambientalista Duh che chiedeva lamisura per spronare i comuni a combattevano il troppo smog. La Deutsche Umwelthilfe ha commentato: «Un gran giorno per l'aria pulita in Germania». La pronuncia mette in difficoltà la nascente nuova GroKo fra Cdu e Spd. La ministra dell'Ambiente Spd ha espresso la suacontrarietà, mentre la cancelliera Merkel cerca di mediare per non inimicarsi la lobby delle case automobilistiche. La Germania rischia sanzioni dalla Ue per il troppo inquinamento.

CANETTA A PAGINA 2

L'ANNUNCIO DELLA SINDACA RAGGI

«Nel 2024 Roma libera dal gasolio»

«Dal 2024 Roma sarà liberata dal diesel». La sindaca Raggi annuncia il divieto che riguarderà le auto private nel centro storico della città. Greenpeace apprezza, ma Verdi e Pd attaccano: «E cosa farà dei mezzi Atac, quasi tutti a gasolio?». Il 28 aprile una «bicifestazione».

SCIOTTO A PAGINA 3

Germania

Segnale dirompente per l'industria delle automobili

ANDREA BORASCHI

Il tribunale amministrativo di Lipsia ha respinto il ricorso promosso dai Land del Baden-Wurttemberg e del Nord Reno Vestfalia: le città tedesche hanno facoltà di decidere autonomamente il bando dei veicoli diesel dalle proprie strade. La notizia sta giustamente facendo il giro del mondo: nella «patria» europea dell'auto (Volkswagen, Audi, BMW, Daimler, Porsche), quanto venuto dal foro di Lipsia è un segnale dirompente. Il dovere dei governi cittadini di proteggere la salute della loro popolazione è prevalso, in questa sentenza, su un'obiezione che avrebbe tutelato invece gli interessi dell'industria dell'auto.

— segue a pagina 3 —

Matteo Renzi, Paolo Gentiloni e il candidato presidente nel Lazio Nicola Zingaretti foto di Ettore Ferrari/Ansa



A region veduta

Il 4 marzo si vota anche nel Lazio e il presidente della regione tesse le lodi dell'alleanza con Liberi e Uguali. All'incontro elettorale al cinema Adriano di Roma lascia la sala a Renzi e Gentiloni che da giorni attaccano la lista di Grasso, la formula speciale del centrosinistra modello Zingaretti pagina 4

All'interno



Neve a Napoli

De Magistris e Protezione civile: è polemica

La città partenopea sorpresa da una nevicata unica. Chiuse le scuole anche oggi. Il sindaco: «Le previsioni meteo non hanno funzionato».

POLLICE A PAGINA 2

Whirlpool/Embraco

Delocalizzazione fa rima con precarizzazione

IGNAZIO MASULLI

Il gran daffare del ministro Calenda per la vicenda Whirlpool – Embraco è la regola o l'eccezione? Cosa si è fatto contro la delocalizzazione dall'Italia verso paesi a basso costo di manodopera? La risposta, purtroppo, è semplice: poco o nulla.

— segue a pagina 15 —

Riforme

Walter e Silvio, i referendari della domenica

MASSIMO VILLONE

Tra Berlusconi e Veltroni c'è, in tema di riforme e di istituzioni, uno scontro titanico. Speriamo che nessuno dei due si avvicini a Palazzo Chigi. Il cavaliere annuncia referendum a raffica, in specie su presidenzialismo e cambi di casacca. Ma che referendum sono?

— segue a pagina 5 —

GUERRA IN SIRIA

Niente tregua a Ghouta Scandalo abusi sull'Onu



Il primo giorno di «pausa» russa a Ghouta est si è concluso con due morti e i corridoi umanitari deserti. Damasco accusa le opposizioni di tenere in ostaggio i civili, gli islamisti si offrono di cacciare al-Nusra per sopravvivere. E arriva una nuova denuncia contro le agenzie umanitarie: rifugiate abusate in cambio di cibo. CRUCIATI A PAGINA 9

SLOVACCHIA/CASO KUCIAK

Ucciso per i report su fondi Ue e «immobili»



Polizia e governo di Bratislava per l'uccisione del reporter Jan Kuciak e della sua compagna Martina Kusnirova, confermano la pista della 'ndrangheta con indagini su «cittadini italiani». Ma in primo piano restano le sue inchieste su affari immobiliari e fondi Ue in ambienti legati al premier Fico e al ministro Konilak HORNACEK A PAGINA 7

biani



Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Gipa/C/RM/23/2103

il manifesto

direttore responsabile
Norma Rangeri

condirettore
Tommaso Di Francesco

direttore editoriale e web
Matteo Bartocci

capiredattore
Marco Boccitto, Micaela Bongi, Massimo Giannetti, Giulia Sbarigia

consiglio di amministrazione
Benedetto Vecchi (presidente), Matteo Bartocci (vice), Norma Rangeri

il nuovo manifesto
società cooperativa editrice
redazione, amministrazione
via Angelo Bargoni 8, 00153, Roma
fax 06 68719573, tel. 06 687191
e-mail redazione
redazione@ilmanifesto.it
e-mail amministrazione
amministrazione@ilmanifesto.it
sito web
www.ilmanifesto.it

iscritto al n.13812 del registro stampa del tribunale di Roma
autorizzazione a giornale murale
registro tribunale di Roma n.13812
il manifesto fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 07-08-1990 n. 250
Pubblicazione a stampa:
ISSN 0025-2158
Pubblicazione online:
ISSN 2465-0870

abbonamenti postali per l'italia
annuo 270 € - semestrale 140 €
versamento con bonifico bancario presso Banca Etica intestato a "il nuovo manifesto società cooperativa editrice"
via A. Bargoni 8, 00153 Roma
IBAN:
IT 84E 05018 03200 0000 11532280

copie arretrate
06/39745482 - arretrati@redscoop.it

STAMPA
RCS PRODUZIONI SPA via A. Ciamarra 351/353, Roma - **RCS Produzioni Milano Spa** via R. Luxemburg 2, Pessano con Bornago (MI)

raccolta diretta pubblicità
Roberto Fachechi
e-mail
ufficiopubblicita@ilmanifesto.it
indirizzo
via A. Bargoni 8, 00153 Roma
tel. 06 68719500, fax 06 68719689

tariffe delle inserzioni
pubblicità commerciale: 368 €
a modulo (mm43x11)
pubblicità finanziaria/legale: 450 €
a modulo finestra di prima pagina:
formato mm 60 x 83, colore 4.550 €
posizione di rigore più 15%
pagina intera: mm 278 x 420
mezza pagina: mm 278 x 199

diffusione, contabilità, rivendite, abbonamenti:
Reds, rete europea distribuzione e servizi
viale Bastioni Michelangelo 5/a 00192 Roma
tel. 06 39745482, fax 06 83906171

certificato
n. 8452
del 21-12-2017

chiuso in redazione ore 22.00

tiratura prevista 33.304

Inviate i vostri commenti su
www.ilmanifesto.it
lettere@ilmanifesto.it

Via il pareggio di bilancio

Condivido fino all'ultima virgola l'articolo di Gaetano Azzariti sul Manifesto di giovedì scorso sull'opportunità di «una firma contro l'art. 81 per cancellare il pareggio di bilancio».
Appaiono evidenti con tutta chiarezza la irrealizzabilità di un simile principio (infatti già sottoposto a continue deroghe) e insieme (molto più grave) la incostituzionalità del porlo come regola costituzionale; la sua contraddittorietà con almeno un principio-base della Costituzione stessa.
Non mi è chiaro però se quella di Azzariti sia soltanto in certo modo una proposta; un'iniziativa da porsi in atto; o una informazione rispetto a qualcosa di largamente in corso. Non saprei neanch'io che cosa augurarmi in proposito. Certo nella seconda ipotesi saremmo di fronte ad uno stadio per così dire più avanzato; ma ancora più sconvolgente apparirebbe il silenzio in proposito dei Sindacati e dei Partiti tutti.
Ha ragione Azzariti: «affidarsi al rappresentato» in casi come questo è un atto di responsabilità. E tuttavia la responsabilità non basta: l'insuccesso è sicuro se un silenzio assordante continuerà a circondare tale iniziativa, così come il suo primo profilarsi. Lavorare ai fianchi in proposito i Sindacati e la Sinistra (LeU e PaP potrebbero perfino trovare qualcosa su cui non litigare fra di loro!) è certo doveroso, ma non so in che misura sarà utile. Personalmente (ben al di là di quanto potrei fare io stesso!) ho un sogno: che «il manifesto» possa prendere in mano direttamente l'iniziativa.
Stefano Rossi

Uomo solo al comando

Interessante l'articolo di Filippo Miraglia sul Il Manifesto di ieri, sulla priorità degli italiani, nel pensiero «politico» della Lega, FdI e FI. Ci faremo di nuovo fregare da un ometto privo di competenze politiche che le spara grosse dal 1994, del quale conosciamo e non ricordiamo gli esiti dei suoi precedenti governi. Se accadrà vuol dire che per gli Italiani, sarà l'ultimo atto di totale mediocrità e cecità. La maggioranza degli italiani vuole l'uomo solo al comando per poter demandare ogni cosa e continuare a farsi i fatti propri. Una triste realtà, ma sempre più vera. Sono stufa delle solite giustificazioni; la crisi l'abbiamo vissuta tutti, continuiamo a viverla, ma non per questo siamo diventati menefreghisti e qualunquisti. L'italiano medio non è mai stato un combattente, ha sempre preferito seguire il sentimento comune, evitando di pensare con la propria testa. Ma uno sforzo potremmo farlo; evitando di pensare che sono tutti uguali, iniziando ad occuparci del bene comune e chiedendo sempre conto dell'operato a chi governa. Sembra poco, ma sarebbe già moltissimo se ognuno di noi facesse la propria parte. Ci ingannano affermando che il nemico sono le migliaia di poveracci che giungono nel nostro Paese. Il loro difetto è di essere poveracci, perché se fossero ben vestiti, puliti e pieni di denaro nessuno avrebbe nulla da ridire. Ma la povertà, che è in aumento nel nostro Paese, non è materia elettorale. E perché dovrebbe? I poveri non portano nessun valore aggiunto e quindi possiamo anche far finta che non esistano. Marco Paolini ha scritto un libro che è diventato uno spettacolo teatrale intitolato «Ausmerzen – Vite indegne di essere vissute»; racconta di un sistematico esperimento di sterminio, di malati fisici e psichiatrici, che fece tra i 100 e i 300 mila morti nella Germania nazista dal '39 al '42. Una specie di prova generale dell'Olocausto. Leggetelo, in primis perché è una vicenda poco conosciuta e in secundis per ricordarci che all'aberrazione umana non c'è limite.
Tiziana Pompili Roma


Nino Manfredi in "Pane e cioccolata"

Pane e cioccolata

Sono un cittadino svizzero che acquista quotidianamente «il manifesto» da parecchi anni presso un piccolo negoziante del villaggio dove vivo (620 anime). La lettura del vostro quotidiano mi arricchisce. Le pagine dedicate alla politica italiana mi interessano moltissimo. Sono consapevole che molta parte della nostra (inteso come Svizzera) ricchezza sia dovuta al contributo di migliaia di lavoratori italiani, a cominciare dagli anni sessanta. Mi ricordo, pur essendo al tempo piccolo, di come i lavoratori italiani erano, scusate il termine, «trattati», soprattutto nella regione zurighese, ma anche nel Canton Ticino. Parlo, tra l'altro, di genitori che tenevano nascosti in casa i loro figli perché non avevano il diritto di averli appresso.
Lo so, si tratta di diversi anni fa. Mi vergogno per le votazioni sulle varie iniziative cosiddette «Schwarzenbach» che, essenzialmente, erano profondamente razziste.
Ricordo i vostri compatrioti che sono morti nella costruzione di gallerie, dighe, strade del mio Paese.Un carissimo saluto con, se posso permettermelo, un rimando al film «Pane e cioccolata».
Sandro Galli

Diffida in bicicletta

Una spettacolare sequenza d falsità e luoghi comuni, senza alcun riferimento ai reali pericoli della strada: questa è la campagna «Sicuri in bicicletta» inspiegabilmente promossa dalla Federazione Ciclistica Italiana (Fci) e Fondazione Ania in collaborazione con ministero dei Trasporti e ministero dell'Interno. Per questo le associazioni italiane che promuovono lo sviluppo della mobilità in bicicletta hanno diffidato Fci e Ania a ritirare la campagna.La lettera di diffida è stata inviata congiuntamente da Salvaiciclisti-Roma, Salvaiciclisti-Bologna, Fiab, Associazione Ciclonauti, Vivinstrada, Fondazione Luca Guccione e dalla testata Bikeitalia.it.
Nella campagna di Fci e Ania, non un cenno alla velocità delle automobili, alla disattenzione di chi guida, all'assenza – nel Codice del Strada – di norme specifiche per la tutela degli utenti più fragili della strada; non un cenno ai comportamenti che uccidono una persona in bicicletta ogni 35 ore sulle strade italiane. Al contrario, la campagna abusa di stereotipi denigratori, muovendo in direzione contraria agli indirizzi europei e alla recente legislazione italiana per lo sviluppo della mobilità in bicicletta. «Sicuri in bicicletta» è una campagna anacronistica, ed è incredibile che il ministero dei Trasporti, dopo aver partecipato alla successo della Legge per lo sviluppo della mobilità in bicicletta, abbia dato supporto a questa iniziativa. Abbandoniamo l'epoca oscura della violenza stradale e potremo – tutti – muoverci sicuri in bicicletta.
A.P.S. Salvaiciclisti-Roma, Rete Vivinstrada, A.P.S. Salvaiciclisti-Bologna, F.I.A.B. Onlus, Associazione Culturale Ciclonauti Onlus, Fondazione Luigi Guccione Onlus, Bikeitalia.it

Se la Lega scavanca Fi

Ho ascoltato Cacciari, a Piazza Pulita, sostenere che la prima ipotesi per un nuovo governo sia quello espresso da un'alleanza formata dal Pd e da Berlusconi; poi l'ex sindaco faceva una seconda ipotesi di un centrodestra con Belusconi e Salvini con un Presidente del Consiglio di Forza Italia (Tajani). Ecco, in caso di una vittoria di Berlusconi insieme a Salvini, a mio avviso non è affatto detto che la Lega non scavalchi Forza Italia. Cosa succederebbe in tal caso? Berlusconi sarebbe lui a boicottare e a cercare di far cadere questo governo (o a non farlo nemmeno nascere) per non essere in posizione subalterna rispetto a Salvini.
Ma c'è un grande "ma". Salvini, con la prospettiva che la Corte dei Diritti Europea potrebbe far decadere la condanna di Berlusconi (speriamo che operino oculatamente), potrebbe trovare il modo di andare avanti: facendo balenare di fronte agli occhi di Berlusconi la possibilità di eleggerlo alla Presidenza della Repubblica. God save Mattarella! Perché è solo la presenza di Mattarella al Colle fino al 2022 (anno in cui Berlusconi avrebbe 86 anni) a poter far traballare questa prospettiva tutt'altro che recondita. E comunque teniamo presenti due cose: Napolitano è stato rieletto Presidente della Repubblica a 88 anni; Berlusconi ci potrebbe tranquillamente arrivare a 86 anni e, pure a rimanerci per un mese, farebbe di tutto (lasciare governare Salvini) per far scrivere il suo nome fra quelli dei Presidenti della Repubblica Italiana. E' l'unica cosa che gli manca e non è, ormai lo conosciamo, uno che si ferma all'ultimo giro di pista. Al culmine di questa decadente Repubblica rifondata da Berlusconi sulla televisione speriamo non si debba arrivare fino all'estremo di un tele-voto che lo incoroni Mister Italia.
Giuseppe Cappello

Fuoriluogo

Macerata, eroina e comunità salvifiche

Maurizio Coletti

Gli accadimenti di Macerata continuano a produrre paginate sui giornali, ricche di vagonate di commenti, di dichiarazioni, di scontri. L'ultimo colpo è stato esploso sul Corriere della Sera il 23 febbraio scorso da Antonio Polito, editorialista accreditato come raffinato commentatore che si è espresso con mediocre approssimazione mettendo insieme metadone e riduzione del danno, e alla fine invocando il ritorno della guerra alla droga, nonostante i fallimenti evidenti. E, tuttavia, vi sono molti aspetti lontani da un ragionevole chiarimento. A mio parere, la vicenda si basa su quattro aspetti, alcuni dei quali legati fra loro.

■■■

Vorrei lasciare fuori la «reazione» del fascista che è legata a pulsioni razziste indiscriminate e a pura violenza ammantata da spirito di vendetta. Così come la orribile vicenda che segue alla morte di Pamela Mastropietro, per la quale c'è da augurarsi che i colpevoli siano individuati, giudicati e condannati come meritano.

La terza questione è la causa della morte; le dichiarazioni degli inquirenti, per ora, sono prudenti. Sembra esclusa la morte per overdose.

Una delle ridondanze nelle ricerche su questa evenienza si riferisce all'osservazione per cui un organismo «pulito» (drug free?) non può sopportare l'assunzione di oppiacei improvvisa ed in dosi che, nella fase precedente al percorso drug free, erano abituali. Le overdose all'uscita da una Comunità Terapeutica (volontaria, concordata o temporanea) sono uno dei rischi più conosciuti e temuti.

Il corpo non contiene più oppiacei. Ma la testa, la mente si. È il caso della Mastropietro? Certo, si dice, non avrebbe dovuto uscire dalla Comunità dove era protetta, ma dove quasi sicuramente non stava già bene. Da alcuni organi di stampa si riporta il dubbio dei genitori che nella stessa CT, Pamela potrebbe essere stata molestata. Inoltre, sembra che la ragazza fosse già entrata e uscita dalla stessa struttura nel recente passato.

■■■

Poi c'è il quarto punto; il primo in ordine di tempo. Era la Mastropietro un soggetto da Comunità Terapeutica? Una Comunità lontana dal luogo di vita (testimonianza che la banale "lontananza dalle tentazioni" non funziona affatto)? I criteri di inclusione sono stati rispettati? Da moltissimi anni, i pazienti normalmente inseriti in CT sono di età molto più avanzata.

C'è da sperare che qualcuno si chieda chi e su quali basi ha autorizzato l'ingresso di un soggetto come la ragazza. Quale diagnosi? Quale programma terapeutico? Quali servizi pubblici hanno inviato la paziente da Roma a Corridonia? Quali servizi pubblici sono deputati al monitoraggio?

■■■

Dalla Ct, lo sappiamo, si può uscire, si può anche scappare (in gergo tecnico si chiamano dimissioni non concordate), ci si allontana, ci si ritorna. Ma tutta questa storia orrenda serva almeno per capire quali sono le procedure corrette, se chi doveva vigilare sulle strutture l'ha fatto, se non si fosse di fronte ad un soggetto da sostenere anche in altro modo che non il semplice «drug free».

La miserabile «politica» attuale sta discutendo della vicenda attraverso la porta della sicurezza, dell'immigrazione; per ora, non una parola sulla persistenza di consumi problematici come questi, sull'esigenza di ridiscutere dalle fondamenta un sistema di interventi obsoleto, fragile, negletto, disastrato. Le occasioni per dibattere questi temi sono letteralmente scomparse; il primis la Conferenza Nazionale non convocata da nove anni.

Il tema è «divisivo». Ci spiegate chi dividerebbe? Chi sta da una parte e chi dall'altra? All'orizzonte si vedono solo quelli che dicono che la droga è merda, i drogati fanno schifo, gli spacciatori bisogna prenderli a pistolettate. Chi ha altre opinioni in merito?



Altro che miracolo nel mercato del lavoro. A fine 2017 c'erano 303 mila posti a termine in più e 25 mila stabili in meno. È questo il vero effetto del Jobs Act

ristora CORTADO

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO
VOTARE INFORMATI

CAPSULE GOURMET ristora

Giovedì 1 febbraio 2018 – Anno 10 – n° 31
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

Truffe cammellate

» MARCO TRAVAGLIO

Purtroppo l'ipocrisia, che fa rima con amnesia, dei giornaloni italiani e stranieri ha contagiato anche Romano Prodi. È l'ipocrisia-amnesia di chi, nella migliore delle ipotesi, non dice mai una parola su Silvio Berlusconi e, nella peggiore, ne parla per riabilitarlo. Ha cominciato Eugenio Scalfari, ha proseguito Carlo De Benedetti (che non si capisce perché abbia litigato con Scalfari, visto che su "Di Maio peggiore di tutti i mali", persino di B., concorda in pieno), poi s'è pentito Bill Emmott, infine *Le Monde* s'è addirittura scusato per aver accostato B. alla mafia (per una volta che ne aveva azzeccata una). E l'altroieri è arrivato pure il *New York Times* a spiegarci che il Caimano "non è più lo zimbello della politica europea" e che l'unica scommessa sicura delle prossime elezioni in Italia è che sarà lui il *kingmaker*", che "improvvisamente non sembra così male", che ora si presenta addirittura come un saggio e moderato statista". Ma questi signori lo sanno o non lo sanno che il saggio e moderato statista, quello che sarebbe meglio di Di Maio, è un pregiudicato per frode fiscale, un indagato per le stragi mafiose del 1993 (venti morti e parecchi feriti fra Firenze, Roma e Milano), un pagatore seriale di Cosa Nostra e un pluriprescritto per corruzione semplice e giudiziaria, per falso in bilancio e per compravendita di senatori avversari? Un tempo la stampa estera ci aiutava a ricordare ciò che quella nazionale tentava di farci dimenticare. Ora collabora con quella nostrana per farci perdere il poco di memoria rimasto.

Prodi intanto ci spiega che Renzi, quello che prima ha messo alla porta i bersaniani, poi ha tradito il "partito delle primarie" facendosi le liste dei nominati come pareva a lui, infine ha fatto fuori le minoranze di Orlando, Cuperlo ed Emiliano per imbarcare una carrettata di fedelissimi suoi e berlusconiani, "lavora per l'unità del centrosinistra". Testuale. Infatti, in nome dell'unità del centrosinistra, il Professore a Bologna dovrà votare Casini, che per 20 anni è stato eletto col centrodestra, contro una figura storica del centrosinistra bolognese come Vasco Errani, che corre con LiberieUguali, dunque a Prodi non piace più perché "senza coalizioni non si vince". E quale sarebbe, di grazia, la "coalizione" di "centrosinistra"? Quella del PdR (Partito di Renzi) con tre foglie di fico appese alle pudenda: +Europa della premiata ditta Bonino-Tabacci (entrambi già al governo con B.), Civica e Popolare della Lorenzin&C. (alfaniani da sempre in lista con B.) e Insieme dei trascinatori di folle Santagata (ulivista), Bonelli (verde) e Nencini (socialista).

SEGUE A PAGINA 20

L'INSIDER TRADING IMPUNITO

CASO RENZI-CDB: PERUGIA INDAGA SULL'INCHIESTA



LANNUTTI (M5S) SENTITO COME TESTE SULLA DENUNCIA PER IL PRESUNTO INSABBIAMENTO A ROMA DELLA SOFFIATA SUL DECRETO BANCHE POPOLARI

MASCALI, MASSARI E PACELLI A PAG. 2 - 3



DIRITTI E AFFARI

Abbracci fra l'Eni e Al-Sisi alla faccia di Giulio Regeni

CATTANO A PAG. 17

DECINE DI INQUISITI IN LISTA

Impresentabili, la gara tra Pd e FI nei collegi di centronord

A PAG. 4 - 5



FIGLI FURIOSI CON FI

B. non ce la fa più: pressione e stress, alt alla campagna

D'ESPOSITO A PAG. 9

LONDRA, DI MAIO SMENTISCE

"Lo scoop di Reuters non c'è Noi mai alleati dell'inciucio"

DE CAROLIS E PROVENZANI A PAG. 6 - 7

IL TIRO AL DI MAIO FA SOLO IL GIOCO DEI CINQUESTELLE

» ANTONIO PADELLARO

È possibile che gli attacchi di Berlusconi favoriscano M5S?", ha chiesto Gruber a Sallusti.

A PAGINA 8





TUTTI POLIGLOTTI Da Rutelli a B. a Renzi

Boschi tetesca ti Cermania

» DANIELA RANIERI



Ha ragione chi dice che critichiamo la Boschi perché la invidiamo. Invidiamo la formidabile faccia tosta con cui si ripresenta in pubblico dopo che è stata beccata a mettere il naso, da ministra in vari sensi incompetente, negli affari della banca del padre e, dopo averla vista a Bolzano, dove ha concesso la sua presenza agli altoatesini che il 4 marzo la sottrarranno alla Patria, invidiamo la totale mancanza di pudore dietro cui cela la sua insipienza, il che è, per certe professioni, la chiave per il successo.

SEGUE A PAGINA 11

La cattiveria

É morto Azeglio Vicini. Triste, solitario y semifinal

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

NON APPROPRIATE

La fatwa della F1: hanno licenziato le "ombrelline"

FALCINI A PAG. 19

INFILTRAZIONI DEI CASALESI

Sette anni di carcere all'ex senatore dello sputo Barbato

SONO SETTE gli anni di carcere inflitti all'ex senatore dell'Udeur Tommaso Barbato al termine del processo di primo grado cosiddetto "Medea", relativo alle infiltrazioni del clan dei Casalesi negli appalti concessi dalla Regione Campania nel settore idrico. La sentenza è stata emessa dal collegio del tribunale di Napoli Nord presieduto da Domenica Miele. Barbato, funzionario regionale addetto proprio al settore idrico, rispondeva di corruzione con l'aggravante mafiosa. L'ex parlamentare divenne famoso nel febbraio 2008 per lo sputo rifilato al senatore Nuccio Cusumano in occasione della mozione di sfiducia al governo Prodi. I giudici hanno disposto la pena massima, pari a 13 anni e sei mesi, per l'imprenditore Giuseppe Fontana, ritenuto vicino al clan di Michele Zagaria, alle cui ditte, è emerso durante il dibattimento, sono finiti gli appalti regionali concessi grazie alla complicità di Barbato. Fontana si era reso protagonista anche di un ultimo tentativo di far slittare la sentenza; i suoi legali avevano infatti presentato, nella scorsa udienza del 24 gennaio, istanza di ricusazione del collegio presieduto dalla Miele, ma la Corte d'Appello di Napoli ha bocciato la richiesta dando il via libera alla sentenza.



MACERATESE

Caccia al killer La ragazza aveva lasciato lunedì una comunità di recupero. Aveva scritto: "Tutto passa". "Chi l'ha visto?" era sul caso

Pamela, 18 anni: trovata a pezzi in due trolley

» PIERFRANCESCO CURZI
Macerata

Diciottenne fatta a pezzi e infilata in due trolley ritrovati tra Pollenza e Passo Treia, in provincia di Macerata. La conferma sull'identità dei resti è arrivata nel tardo pomeriggio di ieri: si tratta di Pamela Mastropietro, romana di 18 anni, ospite, fino al 29 gennaio scorso, di una comunità di recupero di Corridonia, sempre in provincia di Macerata.

LA RAGAZZA lunedì scorso si è allontanata volontariamente e a piedi dalla struttura, portando con sé le proprie cose, contenute in una valigia, probabilmente la stessa in cui sono stati ritrovati parti dei resti. Sono stati i carabinieri della locale stazione ieri mattina a dare seguito a una segnalazione giunta da un passante che, transitando in automobile, aveva notato due grandi valigie buttate sul fossato della strada provinciale. Quello che doveva essere un normale sopralluogo per constatare il contenuto delle valigie, alla fine si è trasformato in un incubo.

L'automobilista aveva pensato alla refurtiva di un colpo nella zona o, addirittura, a un carico di droga, magari a un normale eccesso di inciviltà. I due carabinieri non immaginavano certo di trovarsi davanti la macabra scena. In poco tempo l'area è stata sigillata per consentire l'avvio delle indagini. Le parti del corpo, smembrate, prive di vestiti o di frammenti di abiti, erano state infilate nei due trolley con grande accuratezza, addirittura lavate. La madre della ragazza, appena maggiorenne, si era rivolta alla popolare trasmissione di Rai3 *Chi l'ha visto?* per segnalare l'allontanamento e la sua preoccupazione. Ieri, dopo il ritrovamento dei resti, ha sperato fino in fondo che appartenessero ad un'altra persona: "Spero non sia lei. Una cosa è certa, vorrei capire come abbia fatto ad allontanarsi da quella comunità, qualcuno mi dovrà spiegare". Questo al mattino, in serata la conferma sull'identità dei resti e la partenza immediata da Roma verso le Marche.



Pamela, aspirante estetista e studentessa di un istituto professionale della capitale, negli ultimi tempi stava passando un periodo di fragilità e di sofferenza, come capita a tanti altri suoi coetanei. Questo aveva spinto la famiglia a cercare una soluzione indirizzandola verso una comunità di recupero di Corridonia, a pochi chilometri da Macerata.

Senza troppi sotterfugi lunedì Pamela è uscita con la sua valigia ed è sparita nel nulla. Per quasi due giorni di lei non si è più saputo nulla, fino all'orrore di ieri. È molto probabile che quei trolley siano stati lanciati da un veicolo in corsa nella tarda serata di martedì. Il dettaglio è suffragato dal fatto che i cani all'interno del recinto di una villa nei pressi, abbiano iniziato ad abbaiare senza pause dalle 23 circa in avanti. I carabinieri del nucleo operativo di Macerata, entrati subito in azione, devono ricostruire cosa è accaduto in quel lasso di tempo e in quello spazio geografico: 20-25 chilometri in tutto, dalla comunità al punto in cui il responsabile dell'efferato omicidio ha scaricato le due valigie. Ieri sera fermato un nigeriano che abita a Macerata città.

Quarto caso in 9 mesi Di cadavere ritrovato in valigie da aprile 2017 A sera fermato africano nella città marchigiana

L'area si trova in una zona industriale puntellata da piccole aziende, tutte, più o meno, dotate di sistemi di videosorveglianza. Proprio quelle immagini potrebbero fornire dettagli decisivi sul mezzo da dove sono scaricati i resti della diciottenne.

È CHIARO che l'assassino per fare un "lavoro" del genere, nella sua follia ha dovuto passare parecchio tempo per occultare il cadavere. Forse Pamela conosceva la persona o le persone, magari l'avevano contattata per poi raggiungerla una volta fuori dalla comunità, senza pensare ai rischi che stava correndo.

Un omicida senza scrupoli, ma che potrebbe aver commesso un errore nella scelta del modo di liberarsi del cadavere. Le immagini spensierate di una normale ragazza di 18 anni campeggiano nei profili sui social network. Sulla sua pagina *Facebook*, accanto al nome, Pamela Mastropietro aveva inserito due semplici parole, positive, ottimistiche: "Tutto passa".

Purtroppo quello avvenuto ieri nel Maceratese non è il primo caso del cadavere di una persona ad essere ritrovato all'interno di una valigia in Italia negli ultimi mesi. Ci sono alcuni precedenti molti recenti, casi diversi e scollegati tra loro: Franca Musso, 54 anni, di Tronzano Vercellese, il suo cadavere è stato ritrovato nel bosco ad Alice Castello il 4 novembre scorso, femminicidio irrisolto; Hu Cogliang detto Leo, 20 anni, ucciso a Modena il 27 novembre scorso per cui sono accusati cinque minorenni, uno ha confessato; e Katerina Laktionova, russa di 27 anni, morta di anoressia e gettata in mare in una valigia dalla madre a Rimini il 7 aprile 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



ADESSO è caccia a chi ha ucciso e fatto a pezzi una ragazza di 18 anni, abbandonando poi nelle campagne di Pollenza due trolley contenenti il corpo smembrato. Pamela si era allontanata lunedì scorso dalla comunità di recupero Pars di Corridonia, senza telefono né documenti, ma solo con un trolley

Biotestamento in vigore: ecco come funziona

Guida pratica all'uso L'associazione radicale Luca Coscioni spiega le "Dat". Sono 253 i Comuni che hanno già un registro

È da ieri in vigore la legge sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat), grazie alla quale si potrà redigere e depositare un proprio Testamento biologico, o Biotestamento, con le indicazioni delle terapie sanitarie che si intende o meno ricevere nel caso non si sia più in grado di prendere decisioni o esprimere chiaramente la propria volontà. I Comuni, però, si sono attivati da tempo, prima che la legge fosse definitivamente approvata, e al momento sono già 253 quelli che hanno aperto un Registro per depositare il Biotestamento: 50 lo hanno attivato nell'ultimo mese.

L'associazione radicale Luca Coscioni ha elaborato un vademecum con tutte le informazioni relative al Biotestamento.

Come farlo?

Le Dat possono essere redatte in diverse forme: si può scrivere un testo di proprio pugno; si può scaricare e compilare un modulo reso disponibile sul sito dell'associazione Coscioni; si possono esprimere le volontà attraverso una videoregistrazione e/o con dispositivi tecnologici che consentono alle persone con disabilità di comunicare. È possibile rinnovare, modificare o revocare le Dat in ogni momento. Il Biotestamento è esente dall'obbligo di registrazione tributaria, dall'imposta di bollo e da qualsiasi altro tributo o imposta.



Il sì in Aula il 14 dicembre *Ansa*

Serve un fiduciario?

La legge auspica (ma non obbliga) che ogni persona, nel momento in cui sottoscrive il proprio Biotestamento, deleghi un fiduciario, una persona in cui pone la massima fiducia, che si assuma la responsabilità di interpretare le Dat contenute nel biotestamento, anche alla luce dei cambiamenti intercorsi nel tempo e di possibili nuove prospettive offerte dalla medicina. Qualsiasi persona maggiorenne e capace di intendere e volere può ricoprire il ruolo di fiduciario accettando la nomina. Il fiduciario dovrà possedere una copia del Biotestamento e avrà quindi il potere di attualizzare, in accordo con il personale sanitario, le disposizioni indicate. Nei casi in cui le Dat appaiano incongrue o qualora emergano nuove terapie, capaci di offrire concrete possibilità di miglioramento delle condizioni di vita, il fiduciario potrà autorizzare i medici a non rispettare le Dat.

Possibilità Si può scrivere di proprio pugno, compilare un modulo o anche registrare un video

Come si autentica?

Con atto pubblico (atto redatto con un funzionario pubblico designato o attraverso un qualsiasi pubblico ufficiale, come un notaio); con una scrittura privata autenticata (da un funzionario pubblico designato dal Comune o da un qualsiasi pubblico ufficiale, come un notaio) custodita dal soggetto; con scrittura privata consegnata personalmente all'ufficio dello stato civile del Comune di residenza (ufficio che provvede all'annotazione in un apposito registro); presso le strutture sanitarie, qualora la Regione di residenza ne regolamenti la raccolta.

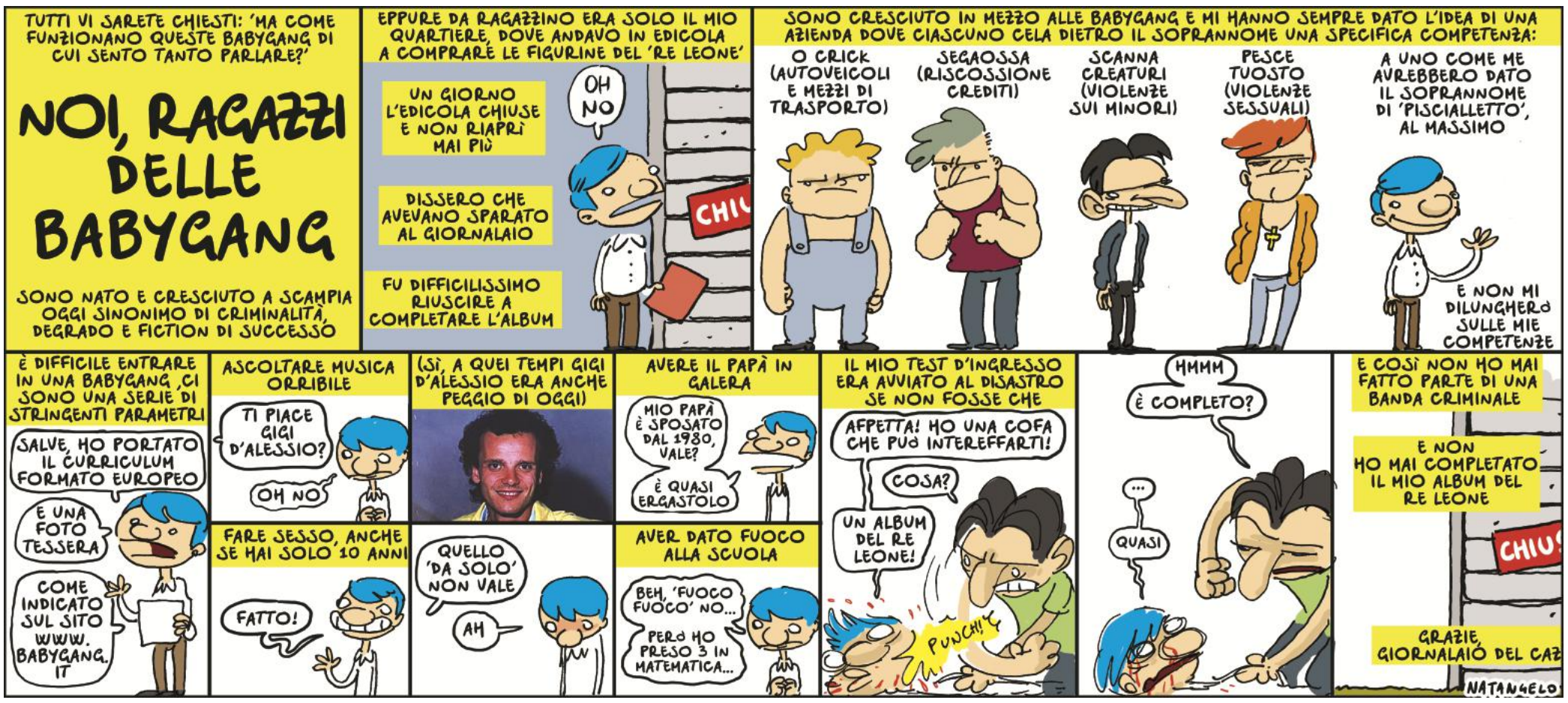
FQ

VIOLENZE DURATE UN ANNO

Trapani, coppia arrestata: abusavano della figlia 13enne

LE VIOLENZE sono andate avanti per un anno intero. Dodici interminabili mesi durante i quali una ragazzina di 13 anni è stata costretta ad avere rapporti sessuali con il padre. Agli abusi avrebbe in alcune occasioni partecipato anche la madre. Una storia di orrori e degrado scoperta dalla polizia di Alcamo, grosso paese della provincia di Trapani in passato al centro di importanti indagini di mafia, ma anche di battaglie civili: come quella di Franca Viola, la prima donna che ha avuto il coraggio di dire no al matrimonio riparatore col suo rapitore, Filippo Melodia. La minore, esasperata dalle violenze, ha trovato la forza di confidarsi con alcuni parenti. Dallo sfogo della giovane vittima sono partite le indagini degli agenti del commissariato che hanno ricostruito un contesto di degrado e povertà e ieri hanno arrestato i genitori per violenza sessuale. Il padre, su ordine del gip di Trapani, è stato portato nel carcere San Giuliano, la moglie al Pagliarelli di Palermo. La coppia, inizialmente, avrebbe tentato di difendersi sostenendo che i rapporti con la ragazzina erano consenzienti. Poi l'uomo avrebbe ammesso di avere costretto la figlia ad avere rapporti sessuali con lui e avrebbe anche rivelato il ruolo della moglie.





GIOVENTÙ

Così finisce una baby gang Ma il questore: "Aiutateci"

Napoli, fermati i responsabili dell'aggressione al giovane Gaetano: tutti fra i 14 e i 17 anni

» ANGELA CAPPETTA
Napoli

C'è un commissario di polizia a Napoli che si chiama Bruno Mandato e che il 12 gennaio scorso ha fatto una promessa a un ragazzo di 15 anni: arrestare i suoi aggressori. Ieri questa promessa è stata mantenuta. La baby gang, che il 12 gennaio ha aggredito senza motivo Gaetano all'uscita della metro di Chiaiano (quartiere a nord di Napoli), è stata identificata e fermata. Da ieri il branco, come lo ha definito il questore di Napoli, Antonio De Iesu, ha il volto e i nomi di dieci ragazzi di età compresa tra i 14 e i 17 anni. Otto sono le ordinanze di misura cautelare in comunità di recupero sparse sul territorio della provincia di Napoli. Solo per uno dei componenti della baby gang è stata disposta la permanenza in casa, mentre il decimo non è imputabile perché ha meno di 14 anni.

I PROVVEDIMENTI sono stati emessi dal giudice del Tribunale per i Minorenni di Napoli Paola Brunese su richiesta della pm Emilia Galante Sorrentino, che con la procuratrice Maria de Luzemberger ha coordinato le indagini dei poliziotti dei commissariati Scampia e Chiaiano. Gli aggressori sono incensurati e provengono tutti da un quartiere difficile, dove per alcuni il rispetto si conquista incutendo paura. Quella stessa paura che Gaetano porta ancora addosso, ma che, al contrario, dopo l'aggressione non sembra aver sfiorato i ragazzi del branco. Il questore De Iesu ha parlato di un atteggiamento spavaldo tenuto dai dieci minorenni, individuati e interrogati dagli inquirenti qualche giorno dopo il ferimento di Gaetano, perfino nei confronti degli stessi investigatori.

"In questi quartieri il branco dà la forza, c'è l'esigenza di vivere in branco, ma non c'è consapevolezza – ha detto De Iesu – io mi auguro che sia le famiglie, sia loro stessi possano prendere consapevolezza del problema e collaborare con la procura dei minori, con gli assistenti sociali, per far uscire dal degrado e dalla violenza questi ragazzi".

A incastrare la baby gang sono stati i filmati del sistema di videosorveglianza, le ricognizioni fotografiche e i contributi di alcuni aggressori.

ALLE 18.30 del 12 gennaio Gaetano era appena uscito dalla stazione della metropolitana di Chiaiano insieme ai suoi due cugini, quando il branco li ha accerchiati e in un attimo è esplosa la violenza. I tre ragazzi sono stati minacciati e picchiati selvaggiamente. Gaetano ha avuto la peggio: trasportato in ospedale, è stato sottoposto ad un intervento chirurgico per l'asportazione della milza. "Gaetano è un ragazzo meraviglioso – ha commentato il commissario Mandato durante la conferenza stampa di ieri mattina – è il figlio che ogni genitore si augura di avere".



Il figlio accoltellato Maria Luisa Iavarone, mamma di Arturo, aggredito dalla baby gang *Ansa*

Il fatto

- **ALLE 18.30** del 12 gennaio, Gaetano era appena uscito dalla stazione della metropolitana di Chiaiano insieme ai suoi due cugini, quando il branco li ha accerchiati e in un attimo è esplosa la violenza. Gaetano ha avuto la peggio: trasportato in ospedale, gli è poi stata asportata la milza

IERI MATTINA, nella sala stampa della Questura di Napoli c'era anche un altro genitore: Maria Luisa Iavarone, la madre di Arturo, il ragazzo di 17 anni accoltellato la sera del 18 dicembre scorso a via Foria, nel pieno centro di Napoli. "Arturo, purtroppo, sta avendo giornate complicate, anche perché siamo in attesa dell'incidente probatorio che tra qualche giorno lo vedrà di nuovo protagonista", ha detto la donna. Purtroppo le indagini sull'aggressione di Arturo sembrano più difficili, perché non ci sono testimoni che hanno assistito alla violenza, sebbene il ragazzo sia stato accoltellato in una strada molto frequentata. O almeno nessuno finora ha collaborato con la giustizia.

Ed è proprio un appello alla collaborazione quello lanciato dal questore De Iesu: "Vorrei – ha detto – che si abbattesse la sfiducia nelle istituzioni, ogni giovane, ogni persona deve aiutarci. Le forze di polizia ci sono ma serve sostegno per migliorare contesto ed evitare che la stessa sorte di Arturo tocchi ad altri". Il secondo appello invece arriva dal cardinale di Napoli, Crescenzio Sepe ed è rivolto "a tutti coloro che sono istituzionalmente impegnati a fornire un'educazione ai giovani affinché ci si impegni veramente e con tutte le forze, perché – ha affermato Sepe – il fenomeno della violenza giovanile è esploso ma potrebbe non arrestarsi qualora preventivamente non riuscissimo a mettere in campo tutte le misure per evitare simili episodi".

Intanto, il sindaco di Napoli Luigi de Magistris annuncia che il Comune si costituirà parte civile nell'eventuale processo a carico dei responsabili dell'aggressione di Gaetano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A.C.A. S.P.A. PESCARA
Esito di gara - CIG 7234076450
Oggetto: Interventi di riparazione e manutenzione di qualsiasi genere ed entità delle reti interne idriche e fognarti, delle relative diramazioni, degli impianti connessi, nonché delle derivazioni per l'allacciamento di nuove utenze. Pronto intervento contact center. Importo contratto: Euro 1.895.873,89. Criteri di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Partecipanti: n.5, ammesse n.5; aggudicataria: RTI COGEMA Srl (mandatario) + altri.
Il direttore generale: Ing. Bartolomeo Di Giovanni

OFFERTA LAVORO

L'Editoriale Il Fatto Spa ricerca una figura professionale appartenente alle categorie protette della Legge 68/1999 art. 1 per il rispetto di quanto previsto all'art. 3 della medesima legge. I requisiti richiesti sono:
Addetto Contabile con esperienza nella contabilità generale clienti e fornitori.
Con disponibilità anche part-time.
Sede di lavoro Roma.
Per inviare il proprio curriculum o fissare un appuntamento scrivere a:
info@ilfattoquotidiano.it



“Tre anni di carcere per chi definisce Auschwitz un lager polacco”. Varsavia fa infuriare Israele. Ma un libro ricorda i crimini della Polonia contro gli ebrei

ristora CORTADO

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO
VOTARE IA INFORMATI

CAPSULE GOURMET ristora

Venerdì 2 febbraio 2018 – Anno 10 – n° 32
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

PARTITO UNICO Non vogliono farsi del male

Renzi e B., patto di desistenza per i candidati

Il Pd si scansa nei collegi forti di FI e viceversa. Sgarbi lo confessa: “In Campania De Luca fa votare per me”

■ Prima regola: non togliersi voti. Dal Piemonte alla Campania, dalla Toscana all'Emilia i due partiti scelgono la “desistenza” neanche fossero alleati. Solo Salvini cerca voti in zone che sono considerate “perdenti”

MARRA A PAG. 2



Riecco il Partito Mediaset ai seggi

PALOMBI E TECCE A PAG. 3

Bolzano: “Boschi vince, il Pd perde”

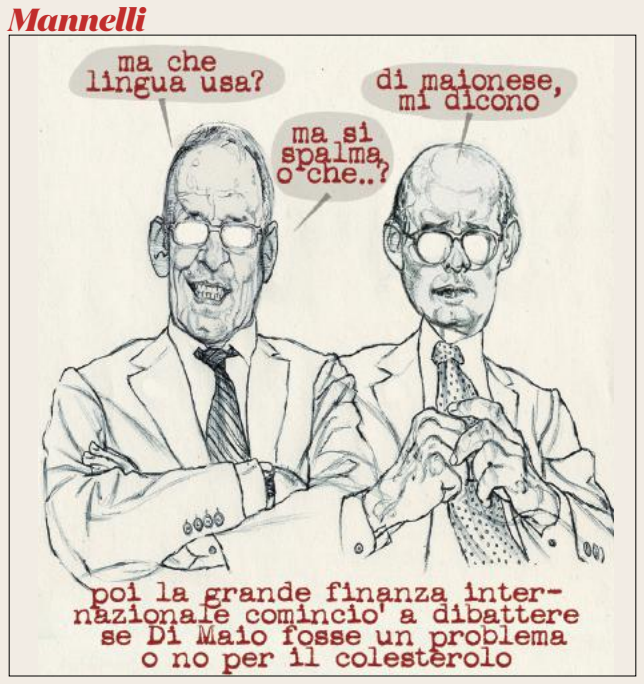
SANSA A PAG. 4

CASALEGGIO spiega le Parlamentarie

“Primarie, dati in ritardo per colpa della privacy”

DE CAROLIS E ZANCA A PAG. 5

Mannelli



IL CASO RENZI-CDB

Consob, l'interrogatorio del renziano Serra ai pm romani: e l'inchiesta?



Il presidente della Consob, Giuseppe Vegas *Ansa*

MASSARI A PAG. 6

ESCLUSIVO Il reportage del nostro mensile “Millennium” (in edicola da domani)

Ecco come i politici si vendono ai lobbisti: “Se mi paghi ti aiuto”

■ Due cronisti si fingono portatori degli interessi di un'azienda pronta a finanziare deputati e senatori. Davanti a loro si spalancano le porte. La “fame” di fondi, dopo la chiusura del rubinetto di quelli erogati dallo Stato, porta i gruppi politici a procacciarsene senza fare troppe storie

FRANCO E MACKINSON A PAG. 7

La cattiveria

Sgarbi su Di Maio: “I suoi titoli di studio li verifichi la magistratura”. Così si distrae dal verificare la fedina penale di Sgarbi

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

L'INTESA ITALIA-LIBIA

Ora l'emergenza dei profughi rientra nell'urna



GUIDO RAMPOLDI A PAG. 16

GRANDI FAVORI

Trenitalia vende ai clienti il vino di Bruno Vespa



MARTINI A PAG. 9

L'APPELLO Sexgate & molestie

124 attrici contro il sistema sessista Asia: “Non firmo”

■ Il mondo dello spettacolo al femminile vara il #Metoo nostrano: “Abbiamo smesso di avere paura”. Ma la Argento (tra le accusatrici di Weinstein): “Solo un modo per ripulirsi le coscienze”

D'ONGHIA E GROSSI A PAG. 19



Asia Argento *LaPresse*

DOPPIA DIFESA I numeri non convincono

Hunziker, dicci la verità

» SELVAGGIA LUCARELLI



Dopo i due articoli su *Il Fatto* in cui documentavo le inefficienze di “Doppia Difesa” e la difficoltà riscontrata da tantissime donne nel mettersi in contatto via e-mail e via telefono con la fondazione di Michelle Hunziker e Giulia Bongiorno, le due socie fondatrici continuano a minacciare querele da tutti i pulpiti mediatici possibili. La Bongiorno ha tuonato dalla Latella su Sky, in radio a *Un giorno da pecora*, sui social e così via. “Vi querelerò!”. “È un'aggressione!”. “È un attacco politico!”.

SEGUE A PAGINA 10

Che c'è di
BELLO

Il Party di Potter, e i sogni di Freud La Shoah di Elsa e gli anni di Klimt

DA PAG. 20 A PAG. 23

Uno non vale l'altro

» MARCO TRAVAGLIO

L'altroieri, dopo l'incontro a Londra fra Luigi Di Maio e i rappresentanti di alcuni fondi di investimento internazionali, è successo il più classico degli equivoci. E, una volta tanto, non è colpa del giornalista Gavin Jones della *Reuters* che l'ha innescato con un'esclusiva intitolata “Londra, Di Maio: M5S disponibile a governo larghe intese con FI e Pd”. Jones è un giornalista della stampa estera che conosce e capisce la politica italiana più di molti italiani e, diversamente da loro, non scrive nulla senza fonti qualificate e attendibili. Evidentemente ha parlato con uno dei partecipanti agli incontri con Di Maio, il quale gli ha riferito ciò che aveva capito del discorso che il candidato premier dei 5Stelle va ripetendo da mesi, sempre con le stesse parole: “Se la sera del 4 marzo nessun partito o coalizione avrà la maggioranza per governare da solo, e se i 5Stelle arriveranno primi, chiederò al presidente Mattarella l'incarico di formare il nuovo governo, poi andrò in Parlamento e mi appellerò a tutte le forze politiche perché convergano sui contenuti di un programma per punti, senza scambi di poltrone sottobanco, tutto alla luce del sole”. Ovvio che, se tutte le forze politiche dicessero di sì a Di Maio, quello che nascerebbe non sarebbe un governo di larghe, ma di larghissime, quasi totalitarie intese. Cioè avrebbe quasi il 100% dei consensi in Parlamento, più ancora del governo Monti, che vedeva all'opposizione solo la Lega e l'Idv di Di Pietro. Siccome la proposta di Di Maio è inedita e mai sperimentata in alcuna democrazia occidentale, chi l'ha ascoltata a Londra l'ha tradotta in una formula già vista in Italia e non solo (per esempio in Germania): la grande coalizione fra i maggiori partiti.

Di Maio l'ha smentita con orrore, e dal suo punto di vista va capito. Ma anche lui deve capire che la sua idea è pressoché incomprensibile perché irrealizzabile. Perché o è molto furba, o è molto stupida. Molto furba perché consente ai 5Stelle di non scoprire le carte prima delle elezioni, cosa che peraltro non fanno soltanto loro, ma anche e ancor di più gli altri partiti, protagonisti di “coalizioni” finte e truffaldine destinate a durare fino al 4 marzo sera, quando Renzi e Berlusconi saluteranno i rispettivi alleati (dopo averli spremuti come limoni per moltiplicare i propri pochi voti) e tenteranno di convolare – seggi permettendo o comprando – a ingiuste nozze: una truffa collettiva che è stata imposta dal Rosatellum e che dunque non può essere accollata ai pochi che non l'hanno votato (M5S, LeU e FdI). Molto stupida perché tale sarebbe Di Maio se davvero credesse a ciò che dice.

SEGUE A PAGINA 24

TRIBUNALE DI SORVEGLIANZA

Oggi a Roma l'udienza per la scarcerazione di Marcello Dell'Utri



SI APRE oggi, davanti al Tribunale di Sorveglianza di Roma, l'udienza per decidere sulla scarcerazione per motivi di salute di Marcello Dell'Utri. Il 7 dicembre scorso lo stesso tribunale aveva respinto la richiesta di sospensione pena: in aula, il pg si era opposto, contro il parere degli stessi consulenti della procura che si erano espressi per la incompatibilità tra le condizioni di salute di Dell'Utri e il suo stato di detenuto. "Chiunque firmi una detenzione domiciliare per Dell'Utri si espone a critiche, ma il nome deve essere fatto da parte, e in questa vicenda si devono vedere solo le carte", dichiara Alessandro De Federicis legale dell'ex senatore di Forza Italia, che ha chiesto per oggi un'udienza a porte aperte. A Dell'Utri, cardiopatico e diabetico, è stato diagnosticato nel luglio scorso un tumore alla prostata. La richiesta di scarcerazione, avanzata dagli avvocati De Federicis e Simona Filippi, nasce dall'esigenza di sottoporre il paziente a terapie difficilmente praticabili per via ambulatoriale, rimanendo detenuto. Mentre l'ipotesi di spostare Dell'Utri in una struttura ospedaliera protetta non sarebbe praticabile per la sua condizione di cardiopatico.

ZONA CESARINI

Processo Stato-mafia La parola alle parti civili: Palazzo Chigi alla fine si associa all'accusa con un'arringa-flash. Oggi tocca a "via Georgofili"

Non si tratta più, 20 secondi e il governo sta con Di Matteo

» GIUSEPPE LO BIANCO E SANDRA RIZZA
Palermo

Al microfono solo poche parole: "Ci associamo alle richieste del pm", il resto affidato a una memoria scritta. Nell'aula bunker di Palermo l'arringa-flash (durata appena 20 secondi) dell'avvocato Fabio Caserta, parte civile per la Presidenza del Consiglio, dopo le amnesie e i silenzi istituzionali che hanno accompagnato il processo di Palermo, segna l'adesione, frettolosa e sbrigativa, di Palazzo Chigi alla tesi accusatoria.

UN CAPOLAVORO di sintesi che nel processo per la Trattativa Stato-mafia ha aperto la fase delle arringhe con l'avvocato Caserta che, nella doppia veste di legale della Presidenza del Consiglio e della Regione siciliana, ha parlato in assenza del suo capo, l'avvocato dello Stato Giuseppe Dell'Aira, lo stesso che nel 2013 si era opposto alla testimonianza di Giorgio Napolitano su quanto gli aveva confidato il consulente Loris D'Ambrosio (a proposito dell'essere stato considerato "uno scudo a indicibili accordi"). Più loquace, dopo di lui, Giovanni Airò Farulla, difensore di parte civile del Comune di Palermo, che ha citato proprio la deposizione di Napolitano, ricordando "che in quest'aula ha confermato come negli anni della Trattativa il presidente del Consiglio e tutto il governo ebbero paura di un colpo di Stato". Airò Farulla ha poi sostenuto che "la Trattativa c'è stata, portando con sè il tradimento delle istituzioni". Anche l'avvocato del Comune si è associato alle richieste dei pm, così come ha fatto l'avvocato Salvatore Battaglia, che ha parlato per conto di Libera. Dopo una disquisizione semantica sulla parola Trattativa ("non è il frutto di qualche pm vanesio o di qualche predicatore dell'antimafia, ma un termine usato dagli stessi imputati generale Mario Mori e colonnello Giuseppe De Donno"), Battaglia si è scagliato contro gli attacchi al processo, definiti "i tanti contributi esterni, spesso inopportuni", che hanno accompagnato il dibattimento. "Altro che teatrino – ha detto – altro che farsa: questi termini indirizzati ai pm hanno finito per mortificare gli imputati e tutte le parti del processo".



In trincea Il pubblico ministero, adesso alla Dna, Nino Di Matteo *Ansa*

L'avvocato di Libera ha sottolineato che l'eventuale risarcimento sarà destinato dall'associazione di don Luigi Ciotti all'istruzione, e in particolare "a un progetto per rivolto all'università sull'etica delle professioni". Poi, per descrivere Ciancimino jr, definito "non superteste, ma imputato", Battaglia ha citato John Le Carré (nel libro *Il nostro traditore tipo*) e, indirettamente McLuhan: "Lo scrittore fa dire a un personaggio 'il messaggero è importante quasi quanto il messaggio e forse è egli stesso il messaggio'. Il marchio Ciancimino era il marchio, la garanzia della Trattativa". E se alla fine Massimo si è rivelato "un pasticcione", è pur vero che i "suoi pasticci li sta espiando tutti". E proprio su Ciancimino jr si è centrato l'intervento dell'avvocato Francesco Bertorotta, parte civile per l'ex capo della polizia Gianni De Gennaro, destinatario della calunnia contestata al figlio di don Vito. Tutto ruota attorno alla consegna di un biglietto "taroccato", con il nome di De Gennaro messo in relazione al fantomatico signor Carlo-Franco. Ciancimino jr prima ha detto che quel nome lo vide scrivere da suo padre, poi ha ammesso di aver mentito, e ha raccontato che quel pizzino farlocco lo ebbe da un fantomatico signor Rosselli-Rossetti, mai identificato.

Istituzioni compatte La Regione siciliana e il Comune di Palermo fanno la stessa scelta: con i pubblici ministeri

"CIANCIMINO ha dichiarato consapevolmente una circostanza falsa, e ciò determina la calunnia – ha detto Bertorotta – nella determinazione del danno morale chiedo che si ponga evidenza all'enorme eco mediatica data alla notizia falsa che De Gennaro, il più stretto collaboratore di Giovanni Falcone, fosse dietro chissà quali strategie criminali". Si riprende stamane con l'avvocato Danilo Ammannato, parte civile per i familiari di via dei Georgofili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> *'Trattativa' non è il frutto di qualche pm vanesio, ma un termine usato dagli stessi imputati De Donno e Mori*
>
> IL LEGALE DI LIBERA

FRANCESCHINI

Vice-disastro Dopo quattro mesi è ancora "impantanata" la prova degli architetti (che protestano)

Concorsone, le poche idee e confuse di Dario

» VITTORIO EMILIANI

Il ministro Dario Franceschini continua a suonare e a far suonare le trombe per il concorsone, prima di 500, poi di mille posti fra archeologi, architetti, archivisti, bibliotecari, storici dell'arte, ecc. da inserire nei quadri disastrosamente carenti dell'amministrazione dei Beni culturali: oltre tremila posti non coperti. Iniziativa meritoria a quindici anni dall'ultimo concorso. Ma che sta procedendo in maniera confusa, contorta e quindi contestata.

La "fame" di posti è tale che gli iscritti al concorso sono stati ben 19.479, con punte di 4.700 per promozione e comunicazione e di 3.623 per i più essenziali architetti a presidio di centri storici e territorio. Ebbene, sono proprio gli architetti a elevare una vibrante protesta per l'impantanamento del loro concorso. Fra i primi 500 posti ne venivano assegnati a loro 130. Hanno superato quattro prove, una preselettiva, due scritte ed una orale, e il 31 luglio scorso hanno concluso con esito positivo in 286. il 4 luglio il Formez ha pubblicato la valutazione definitiva dei titoli e quindi la somma dei punteggi, una graduatorie finale di merito. Tutto a posto? Neanche per sogno.

NELL'AUTUNNO SCORSO viene più volte data per imminente la riunione della commissione interministeriale incaricata a concludere l'iter con l'approvazione definitiva della graduatoria. Ma l'attesa risulta vana. Gli architetti idonei al concorso provano a contattare il Formez, ma, dopo numerosi rinvii, ottengono risposte differenti. Prima c'è un componente della commissione in malattia (ma può partecipare in videoconferenza?). Poi l'ingorgo provocato dalla "questione degli archivisti" e agli architetti tocca mettersi in coda. Certo, gli archivi stanno agonizzando, il loro personale ha un'età media superiore ai 60 anni, presto si chiude. Però sono pure assai pochi i posti messi a concorso: appena 95 e appena 25 per le stremate biblioteche... Perché ci vuole tanto tempo?



Il ministro Dario Franceschini

SOPRAVVIENE la legge di Stabilità. Che c'entra? C'entra sì perché viene usata come una diligenza da assaltare per portare a casa bocconi di prebende clientelari. Infatti, con essa vengono votati due emendamenti che prevedono: a) il mantenimento in servizio per il 2018 di 60 esperti a tempo determinato selezionati con valutazione del curriculum vitae e semplice colloquio; b) la selezione per soli titoli per inquadrare a tempo determinato architetti, ingegneri e archeologi che, a partita Iva, cooperano al Grande Progetto Pompei, selezionati per la segreteria tecnica con un semplice colloquio. Un tema spinoso già denunciato sulle colonne del *Fatto*, senza ricevere rettifica di sorta. Le acque si intorbidano. Certo, non tenendosi da anni e anni regolari concorsi, ci sono situazioni anche penose da sanare, però qui si danneggiano giovani laureati che hanno superato prove decisamente selettive. A essi non è stata chiesta soltanto una laurea, ma anche un dottorato, una scuola di specializzazione o master biennale in materie che riguardano il patrimonio culturale. Siamo all'arrembaggio e alla emarginazione dei capaci e meritevoli appositamente selezionati dal concorsone?

Legge di Stabilità Usata come una diligenza da assaltare per portare a casa prebende clientelari

A febbraio, cioè a quattro mesi di distanza, gli architetti dichiarati "idonei" non sanno ancora quali "passaggi burocratici siano da espletare e i relativi tempi per la pubblicazione della graduatoria definitiva di merito". Tanto più che, portando a mille il numero complessivo dei funzionari da assumere, i posti da architetto salgono a 260 da 130, per i quali "la graduatoria non andrebbe ad esaurirsi, ma vi sarebbero ancora colleghi idonei disponibili".

Il ministro Dario Franceschini, impavido, afferma per ogni dove che i mille posti sono stati già assegnati e presenta tutto ciò come una grande vittoria politica. Vabbè che ci sono le elezioni il 4 marzo, però non si esagera sulla pelle di centinaia di laureati, in questo caso architetti, in attesa da oltre sette mesi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È DI CUTRO: ARRESTATO

Atterra in Inghilterra con jet privato e 500 kg di cocaina

DA BOGOTÀ all'Inghilterra con mezza tonnellata di cocaina purissima nascosta dentro 15 valigie. Un viaggio che, Alessandro Iembo, 29 anni originario di Cutro (in provincia di Crotone) ma da tempo residente a Bournemouth, ha fatto a bordo di un aereo privato di lusso assieme a due fratelli inglesi Stephen e Martin Neil e ad altri due spagnoli, Victor Franco-Lorenzo e Jose Ramon Miguelez-Botas. Appena atterrati sono stati arrestati dall'Nca, l'Agenzia nazionale anticrimine. L'aereo bimotore era appena atterrato all'aeroporto di Farnborough, nell'Hampshire. I cinque arrestati saranno processati dal Tribunale di Uxbridge. I 500 chili di cocaina sequestrata hanno un valore di 57 milioni di euro. Proprio la presenza del giovane di Cutro ha



spinto le autorità inglesi ad avvertire la Dda di Catanzaro, guidata da Nicola Gratteri. I magistrati italiani stanno verificando se Alessandro Iembo sia imparentato con alcuni soggetti coinvolti in altre inchieste sulla cosca Grande Aracri di Cutro. Visto il quantitativo di cocaina proveniente dalla Colombia, infatti, non è escluso che dietro il traffico di droga ci sia la 'ndrangheta.

MACERATA Testata a un giornalista

Ragazza trovata a pezzi in valigia, le telecamere "incastrano" un ventinovenne nigeriano

SI CHIAMA Innocent Oseghale, ha 29 anni ed è nigeriano. A dispetto del nome di battesimo, è lui, al momento l'unico indagato per l'omicidio di Pamela Mastropietro, la diciottenne romana trovata mercoledì mattina a pezzi dentro due valigie abbandonate nelle campagne maceratesi. Un testimone lo avrebbe riconosciuto, la sera precedente alla macabra scoperta: era da solo, aveva le due valigie con sé ed era proprio nella zona di via dell'Industria, a Casette Verdini, la frazione di Pollenza. La sua immagine, inoltre, è comparsa nella registrazione della telecamera di una farmacia di Macerata dove Pamela Mastropietro si era recata nel pomeriggio del 29 gennaio. Dalla registrazione si nota Pamela davanti e, subito dietro, Innocent Oseghale, in Italia senza permesso di soggiorno e con precedenti per droga alle spalle. La procura gli contesta l'omicidio e l'occultamento di cadavere. Lui però nega tutto e non ha confessato. Mercoledì sera i carabinieri del Ris, supportati dai colleghi del reparto operativo, hanno effettuato il blitz nella casa di Oseghale alla periferia del capoluogo maceratese. Qui sarebbero stati trovati gli abiti della ragazza e alcune tracce ematiche. Pamela potrebbe essere stata uccisa lì, fatta a pezzi e stivata nei due trolley lanciati poi da un veicolo al lato della provinciale. Secondo gli inquirenti l'uomo potrebbe aver agito da solo, ma è chiaro che la dinamica dell'episodio è ancora tutta da chiarire. Da qui gli accertamenti su altre persone e su un appartamento del centro storico. Mentre dalla Cooperativa che gestisce la comunità arriva un netto "no comment", ieri mattina la giovane mamma di Pamela è arrivata all'istituto di medicina legale di Macerata per il riconoscimento ufficiale. Spazzata via qualsiasi speranza che il cadavere non fosse quello di sua figlia: "Ciao Angelo mio – ha detto –, spero sia fatta giustizia". All'obitorio un giornalista di Telemolise è stato colpito con una testata da un parente che lo aveva invitato più volte ad andarsene.



L'arresto di Oseghale, 29 anni *Ansa*

PIERFRANCESCO CURZI

ROMA Scontro con il vicesindaco Bergamo

Cinema America, il Campidoglio toglie il festival ai "volontari" Attori e registi stanno coi ragazzi

I RAGAZZI del Piccolo Cinema America contro il vicesindaco di Roma Luca Bergamo. Oggetto del contenzioso la "messa in bando" ("per trovare altri soggetti") da parte del Comune del progetto festivaliero estivo ideato e portato avanti gratuitamente già da un paio di anni nella Capitale dai cosiddetti "Ragazzi America". Il vicesindaco ha deliberato che il loro festival di Piazza San Cosimato non potrà più durare 60 giorni ma soprattutto non sarà loro in automatismo, in quanto sottoposto a bando di concorso. I membri dell'associazione Piccolo Cinema America si sono sentiti espropriati della loro creatura. A sostenerli sono scesi in campo i big del cinema italiano regolari o occasionali ospiti delle loro serate, da Bertolucci ad Amelio, da Verdone ad Archibugi, da Garrone a Sorrentino, da Cristina Comencini a Virzì, passando per Luchetti, Mastandrea, Bruni, Saverio Costanzo e Alba Rohrwacher, Toni Servillo, Mario Martone, Daniele Vicari, Sandro e Giovanni Veronesi fino a Roberto Benigni: "Non possiamo esimerci dall'esprimere totale opposizione alla volontà annunciata dal vicesindaco (...). Lasciar intendere che l'iniziativa, fino ad ora, sia stata svolta al di fuori della legalità è un'inaccettabile mancanza di rispetto nei confronti dell'impegno di decine di ragazzi e ragazze, oltre che un'offesa per migliaia di persone ed ospiti, che come noi, hanno partecipato all'arena. Noi siamo con i ragazzi del Cinema America". "Non ho firmato contro qualcuno ma a difesa di un'iniziativa che favorisce il quartiere e lo rende più vivo. Vedere tutta quella gente attorno a film classici o meno classici è un segno di civiltà che va notato e difeso", spiega il regista Daniele Luchetti. La Hollywood italiana aderisce anche alla conferenza stampa indetta il 12 febbraio al We Gil di Trastevere. Bergamo ha replicato in serata di voler tornare a parlare con i ragazzi e che spera parteciperanno al bando, "non è un atto ostile".



I ragazzi del Cinema America *Facebook*

ANNA MARIA PASETTI

PALERMO Coinvolto nelle indagini un "leopoldino" collaboratore di Faraone del Pd

I giochi su Internet erano di Cosa Nostra: preso Bacchi, incassava 1 milione al giorno



L'arresto di Benedetto Bacchi, uno dei maggiori imprenditori italiani nel settore dei giochi e delle scommesse *Ansa*

IL RE DEL GIOCO ONLINE aveva dietro Cosa Nostra, ma nell'inchiesta inciampano anche due politici pronti a sostenere l'emendamento che nel 2016 avrebbe sanato le sue centinaia di punti gioco sparse per l'Italia: c'è l'uomo della Leopolda siciliana, Alberto Firenze, stretto collaboratore dell'ex sottosegretario all'Istruzione Davide Faraone, tra gli indagati dell'operazione Game Over della Squadra Mobile di Palermo e del servizio centrale operativo diretto da Alessandro Giuliano, sedici arrestati e sette agli arresti domiciliari tra Palermo e Partinico, uomini agli ordini del ''re delle scommesse'' Benedetto Bacchi e di Francesco Nania, catturato dieci anni fa dall'Fbi a New York insieme ad esponenti delle famiglie Gambino e Lucchese, rispettivamente figlio, nipote e genero di tre boss di prima grandezza: Antonino, Filippo (condannato all'ergastolo) e Frank Rappa di Borgetto.

Socio occulto di Bacchi secondo l'accusa, grazie a Nania, e cioè spendendo il suo nome, il "re del gioco online" aveva ottenuto il monopolio del settore con incassi da un milione al giorno eludendo la legge che impone pagamenti elettronici, e denunciando al fisco appena 150 mila euro l'anno. E soprattutto operando senza concessioni, situazione che Bacchi che aveva in mente di sanare attraverso una tenace attività di lobbying affidata tra gli altri, secondo le indagini, ad Alberto Firenze, ex presidente dell'Ersu, l'ente universitario per il diritto allo studio e al deputato regionale del Ncd di Alfano Pietro Alongi. "Bacchi che ha dato impulso a una serie di complici – scrivono gli investigatori in una informativa depositata agli atti dell' inchiesta sull'armatore trapanese Ettore Morace – al fine di veicolare a illustri uomini politici la promessa di una consistente quantità di voti a fronte dell'approvazione di un emendamento teso a salvaguardare gli interessi della famiglia mafiosa che rappresenta". Emendamento sollecitato da Firenze ad Eugenio Ceglie, un collaboratore di Faraone, nel Decreto "Mille proroghe" in una telefonata di due anni fa dopo avere parlato con l'architetto Devis Zangara, collaboratore di Bacchi, pure lui tra gli arrestati dell'operazione Game Over. ''Vedi che si sta preparando il decreto Mille proroghe... stanno lavorando a questo'', assicurava Firenze. Ma Bacchi cerca anche altri canali e li trova contattando Pietro Alongi, già incontrato il 27 luglio 2016: "Sono all'ingresso dell'assessorato, via delle Croci".

E in ottobre, insieme al genero di Alongi, Alessandro Rubino, prendono un aereo diretto a Roma. Il 7 novembre l'emendamento "salva scommesse" viene presentato da Paola Binetti, ex dem, oggi candidata nel Lazio nella formazione di Raffaele Fitto, ma viene dichiarato inammissibile. Lo ripropongono dieci giorni dopo gli abruzzesi di centro destra Paolo Tancredi e Filippo Piccone ma neanche in quel caso viene approvato. E in quel periodo Alongi è attivo in un'altra attività di lobbying a favore dell'imprenditore dei traghetti Morace che "tramite l'aiuto di Marcello Di Caterina, già collaboratore dell'ex ministro Maurizio Lupi – ha scritto il gip Marco Gaeta – riusciva a ottenere un diretto con il deputato Alongi organizzato grazie alla senatrice Vicari".

G. L. B.

MEDICINA Successo al Bambin Gesù

Leucemia, in Italia terapia genica salva bimbo di quattro anni

LA TERAPIA genetica apre nuove strade nella cura della leucemia. Ieri un bambino di 4 anni affetto da leucemia linfoblastica acuta, refrettario a terapie convenzionali, è stato dimesso dai medici dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma dopo il buon esito di un innovativo trattamento che prevedeva l'infusione di cellule riprogrammate. I *linfociti T* del paziente – le cellule fondamentali della risposta immunitaria – erano stati manipolati geneticamente in modo da poter attaccare le cellule tumorali presenti nel sangue e nel midollo, fino a eliminarle, grazie a un recettore chimerico sintetizzato in laboratorio chiamato Car (*Chimeric Antigenic Receptor*). Si tratta del primo caso del genere in Italia, tanto che Bruno Dallapiccola, direttore scintifico del Bambin Gesù, ha parlato di "pietra miliare nel campo della medicina personalizzata". Per il piccolo leucemico del Bambin Gesù "non erano più disponibili altre terapie potenzialmente in grado di determinare una guarigione definitiva", come spiega Franco Locatelli, direttore del dipartimento di Onco-ematologia Pediatrica, Terapia Cellulare e Genica del Bambin Gesù. "Qualsiasi altro trattamento chemioterapico – aggiunge Locatelli – avrebbe avuto solo un'efficacia transitoria o addirittura un valore palliativo. Grazie all'infusione dei *linfociti T* modificati, invece, il bambino oggi sta bene ed è stato dimesso".

La cura era stata sperimentata per la prima volta nel 2012, negli Stati Uniti, e adesso potrebbe essere utilizzata anche su altri pazienti, come conferma lo stesso Locatelli: "Ci conforta poter contribuire allo sviluppo di queste terapie anche nel nostro Paese, abbiamo già altri pazienti candidati a questo trattamento sperimentale".



L'ospedale Bambin Gesù, Roma

LORENZO GIARELLI



Ora il Russiagate può ritorcersi contro i Democratici. Trump ne approfitta e rilancia le atomiche. Anzichè in avanti, il mondo va sempre più indietro

ristora CORTADO

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO
VOTARE INFORMATI

CAPSULE GOURMET ristora

Domenica 4 febbraio 2018 – Anno 10 – n° 34
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

MACERATA Sei feriti, due sono gravi

Fascio-leghista spara sui migranti: Salvini e Forza Nuova con lui



Terrore in città Luca Traini ha 28 anni *Ansa*

CALAPÀ E CURZI A PAG. 2 - 3

DANTE FERRETTI

"Città accogliente Non voterò mai per gli xenofobi"

PONTIGGIA A PAG. 3

L'ORRORE REALE IRROMPE IN CAMPAGNA ELETTORALE

ANTONIO PADELLARO A PAG. 12

LE CARTE La perizia certifica le scorrettezze

"Madia ha copiato, ma così fan tutti" Quindi l'assolvono



In sella Marianna Madia, candidata del Pd *Ansa*

■ Grazie alla legge varata dalla stessa ministra della Pa siamo entrati in possesso della relazione che spiega come il lavoro per il dottorato fosse preso per buona parte da altri. Ma "è tutto regolare"

FELTRI E MARGOTTINI A PAG. 4 - 5

SCANDICCI-BOLZANO

Renzi noia, Boschi brinda e straparla

MARRA E SANSA A PAG. 6

PARLAMENTARIE

I dati 5Stelle: 40mila voti, 490 a Di Maio

ZANCA A PAG. 7

Mannelli



L'ETERNO RITORNO DI CHI DIFENDE LA RAZZA BIANCA

FURIO COLOMBO A PAG. 13



GRANDE FRATELLO Quando è lo spot che osserva il cliente

Così siamo spiati mentre guardiamo la pubblicità

■ Il totem con videocamera incorporata alla stazione di Milano ti seziona mentre vedi le inserzioni che vi scorrono su. Sa di che sesso sei, che età hai, e se quello che ti stanno mostrando ti piace o meno

DELLA SALA A PAG. 15



PARTITO AZIENDA

L'on. Galliani si occuperà dell'inciucione sulle torri tv

PALOMBI E TECCE A PAG. 10

CROCETTA "È un fedelissimo di Faraone: mi ha messo fuori lista"

"Io escluso dal Pd per il no all'indagato del caso slot"

■ L'ex governatore della Sicilia: "Non ho riconfermato Alberto Firenze: lavorava per il re delle scommesse Bacchi, poi finito in carcere. Con Renzi avevo un accordo. L'ex sottosegretario invece mi ha silurato"

LO BIANCO A PAG. 11



VASSALLO JR.

"Con Mr. Frittura candidato dem, levate il nostro nome dai circoli"

IURILLO A PAG. 11



LUCA GUADAGNINO "Dirigere il Festival di Venezia? Magari"

"Sogno l'Oscar e i miei supereroi"

» ALESSANDRO FERRUCCI



Scarpe e cappotto fuori dalla porta, sul pianerottolo: a casa di Luca Guadagnino si entra spogliati dalle sporcizie del mondo. Anche la vita comune resta ai margini. Dentro il suo appartamento di Crema si respira un po' l'aria dei film da lui girati, con un tempo scandito secondo il suo stile, a volte rarefatto, condiviso con gli amici e gli attori di *Chiamami con il tuo nome* che entrano, escono, aprono il frigo e magari spadellano, la lingua inglese si intreccia all'italiano, sempre due toni sotto, nessuno urla, il telefono, quando squilla, e squilla spesso, disturba, e altera questo equilibrio essenziale ("Ho deciso, butto lo smartphone, voglio liberarmi da questa dipendenza"). Il televisore non c'è. Meglio parlare e confrontarsi.

A PAGINA 20 - 21

La cattiveria

CasaPound candida una ex repubblichina di 93 anni: "Mussolini fece anche cose buone, ma non me le ricordo"

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

LO SCRITTORE

La chimica non è solo Breaking bad, prof. e pasticche

MARCO MALVALDI A PAG. 19

Si fa ma non si dice

» MARCO TRAVAGLIO

Siccome la mamma dei cretini è sempre gravida, l'addetto stampa del M5S in Veneto, tal Ferdinando Garavello, raccomanda a candidati e comunicatori una regola praticata dai politici di tutto il mondo da che mondo è mondo: lo sputtanamento degli avversari. Solo che, anziché dettarla a voce senza lasciare tracce, commette l'ingenuità di metterla per iscritto in un messaggio collettivo via social (*"In campagna elettorale faremo molta comunicazione negativa sui partiti e sui candidati. Quindi, ognuno di voi va a cercarsi i diretti concorrenti e tira fuori tutto il peggio che si può tirar fuori: nefandezze, foto imbarazzanti, dichiarazioni e tutto quello che può servire a fare campagna negativa su di loro"*). Che ovviamente finisce sui giornali. Che ovviamente scatenano i loro sepolcri imbiancati e le loro verginelle violate, fingendo di indignarsi per l'invenzione della gogna, come se non fosse vecchia come la ruota. Come se la propaganda elettorale negativa l'avessero scoperta i 5Stelle o quel tal Garavello. Come se fin dall'inizio della storia della Repubblica la Dc e il Pci non si combattessero a colpi di campagne sui comunisti che mangiavano i bambini e volevano abolire la religione ("Nel segreto dell'urna Dio ti vede, Stalin no") e, dall'altra, sui democristiani "forchettoni" al soldi dell'America. O come se nell'agosto del 2016 Filippo Sensi, allora portavoce di Renzi e poi di Gentiloni, ora in lista nel Pd, non avesse postato per sbaglio in una chat con i giornalisti delle agenzie, insieme alle consuete veline di giornata, anche un ordine che era meglio impartire a voce: *"Proviamo a menare Di Battista sul discorso della Libia ricordandogli l'Isis"*. E la cosa non destò scandalo, perché il pentastellato non era il picchiatore, ma il picchiato. Dunque, giù botte.

Su *La Stampa*, il commissario Jacopo Iacoboni parla di "macchia del fango pro M5S", per distinguerla da quella anti-M5S che lo vede protagonista incontrastato. Sempre per la stampa umoristica, *Libero* titola: "Di Maio ordina ai suoi: sputtanate gli avversari". E *il Giornale*: "Ordine di servizio ai militanti: infangate i candidati avversari". Cosa che *Libero* e *il Giornale* non si sognerebbero mai di fare con gli avversari di B. e Salvini. Quindi cercare altarini imbarazzanti (e magari veri) degli avversari è "macchina del fango" se lo dice un 5Stelle, mentre se il portavoce del governo istiga a "menare" un 5Stelle è cosa buona e giusta.

Stesso sistema per gli impresentabili. Nei giorni scorsi abbiamo pubblicato l'elenco completo (o quasi, se ne scopre sempre qualcuno nuovo) dei più impresentabili fra gli impresentabili.

SEGUE A PAGINA 24

ATTENZIONE INTERNAZIONALE

Dal Post alla Bbc Tutto il mondo parla del raid razzista



L'INGLESE *Bbc* ma anche il *Sun* e il *Washington Post*. Il raid razzista avvenuto ieri nel centro di Macerata, nelle Marche, è finito sui principali siti e giornali di informazione del mondo. Luca Traini, 28 anni, ex candidato della Lega alle comunali di Corridonia (sempre in provincia di Macerata), dalla propria auto in corsa, ha sparato colpendo sei persone, tutte di origini africane. "Stranieri colpiti da una macchina in corsa", titola la *Bbc*. E di questa vicenda ieri ne ha parlato anche il quotidiano britannico *The Guardian*, i tedeschi *Bild* e *Frankfurter Allgemeine Zeitung* e in Spagna *El Pais*. Il tabloid del Regno Unito, *The Sun*, scrive: "Restate in casa. Scuole chiuse dopo che un pazzo armato ferisce almeno sei immigrati in un attacco razzista in Italia". L'allarme è quello lanciato, dopo che si era diffusa la notizia degli spari in pieno centro, dal sindaco di Macerata, Romano Carancini. Insomma i principali organi di informazione internazionale hanno raccontato cosa è avvenuto ieri in Italia seguendo passo passo l'evolversi della vicenda. La notizia non è stata ignorata neanche da *Washington Post*, *Indipendent* e *Los Angeles Times* fra gli altri.

TIRO AL BERSAGLIO

Spara agli immigrati: 6 feriti Un'ora di panico a Macerata

Nella città dell'omicidio di Pamela il "vendicatore" si arrende facendo il saluto romano

» PIERFRANCESCO CURZI
Macerata

Avvolto nel tricolore, il braccio destro teso nel saluto fascista, lo sguardo fiero e privo di tensione. Luca Traini, 28 anni, ha concluso così la sua mattinata di follia, sui gradoni del Monumento ai Caduti di Macerata, dopo aver scatenato il panico sparando a sei persone di varie nazionalità africane. Quasi una liberazione per lui. L'ex candidato della Lega alla amministrative del Comune di Corridonia in pratica si è fatto arrestare, sebbene i carabinieri avessero ormai stretto la morsa su di lui. Soddisfatto del raid, Traini ha lasciato la sua auto aperta in mezzo alla strada, si è tolto il giubbotto per avvolgersi la bandiera addosso e salire sul monumento in stile fascista.

NESSUNA RESISTENZA al fermo, anzi l'ammissione di essere stato il protagonista della caccia al nero che per oltre un'ora ha fatto calare la città nel terrore. Per poi concludere con un "Viva l'Italia". Nel mirino folle di Traini persone di colore, sorprese durante una passeggiata o mentre sorseggiavano un caffè. Il bilancio parla di sei feriti, cinque uomini e una donna: ghanesi, senegalesi e nigeriani, la stessa nazionalità di Innocent Oseghale, il presunto omicida di Pamela Mastropietro, la 18enne ospite di una comunità di recupero per tossicodipendenti trovata a pezzi dentro due trolley mercoledì scorso a dieci chilometri da Macerata. Ieri mattina, più o meno alla stessa ora, il giudice ha confermato il carcere per Oseghale.

Nessuno dei feriti è in pericolo di vita: "Soltanto uno ha suscitato preoccupazioni per una lesione al fegato – spiega Emanuele Rossi, primario del pronto soccorso dell'ospedale di Macerata –, ma è stato già trattato ed è da considerare fuori pericolo. Gli altri hanno subìto lesioni minori. Tutti però hanno rischiato di essere colpiti ad organi vitali". Due dei feriti sono richiedenti asilo seguiti dal Gus (Gruppo umana solidarietà): "Faremo di tutto per loro, sotto ogni profilo. Noi stiamo dalla parte delle vittime e rifiutiamo ogni forma di fascismo. Molti si devono fare un esame di coscienza, ora abbassare i toni" afferma il presidente, Paolo Bernabucci.


Il fermo Luca Traini preso dai carabinieri, sotto uno dei neri feriti *Ansa*



Il tiro al bersaglio è cominciato ieri verso le 11, quando Luca Traini, sulla sua Alfa 147 nera priva di targa, ha iniziato lo *shooting* in via dei Velini. Per primo ha colpito un uomo davanti ad un supermercato. Nel giro di mezz'ora il 28enne di Piediripa (Macerata) ha ripetuto il gesto altre sette volte. In altrettanti punti di Macerata, tutti più o meno nel cuore della città, con l'eccezione di Casette Verdini. Anche qui torna il collegamento con l'omicidio della Mastropietro: è la frazione di Pollenza dove sono stati trovati i trolley con i resti della ragazza. L'episodio più eclatante si è verificato nel frequentatissimo corso Cairoli, dove i proiettili sparati con la sua pistola Glock 4, regolarmente detenuta, hanno colpito un africano e la vetrina del bar dove si trovava, rischiando di ferire altre persone.

I due delitti
Voci di una relazione tra il tiratore e la ragazza uccisa, smentite dai carabinieri

Nel frattempo in città si era diffuso il terrore, con video, foto e messaggi via social. Compreso l'appello del sindaco, Romano Carancini: "Restate chiusi in casa, evitate di uscire all'aperto, c'è un pazzo che sta sparando ai passanti", ha detto su Facebook. Un autentico coprifuoco. Sospesa anche l'uscita degli alunni da tutte le scuole cittadine.

IL MOVENTE razziale del gesto è subito emerso in tutta la sua drammatica realtà. Resta da capire, tornando ad intrecciare la sparatoria di ieri con il macabro ritrovamento dei resti di Pamela Mastropietro, se Luca Traini si sia attivato con la modalità killer in seguito a quell'orrore o magari alle notizie, non confermate, che le sevizie fossero il frutto di oscuri riti tribali: "Conosco Luca, mi ha raccontato di essersi innamorato con una ragazza romana con problemi di droga ospite di una comunità della zona", ha raccontato la coordinatrice locale della Lega, Maria Letizia Marino. Girano voci su una possibile relazione tra Traini e Pamela sono emerse ieri, ma i carabinieri hanno escluso collegamenti fra i due. E anche i familiari della povera ragazza: "Non lo conosciamo – hanno detto la mamma e lo zio di Pamela, legale della famiglia –. La violenza non può essere la risposta alla tragedia che ci ha colpiti. Ci sono le aule di giustizia per i responsabili di questo brutale omicidio".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

- **SEI FERITI** Verso le 11 di ieri, Luca Traini, 28 anni, ha sparato dalla propria auto in alcune zone di Macerata, ferendo sei persone: cinque uomini e una donna, tutti africani
- **IL FERMO** Traini, candidato nel 2017 con la Lega alle comunali di Corridonia, è stato fermato. È andato in caserma con la bandiera tricolore sulle spalle

IL RITRATTO — **Luca Traini** La candidatura con il Carroccio, poi la svolta estremista e quella pistola "regolare"

L'ex operaio rasato, tra la nonna e la palestra

Macerata

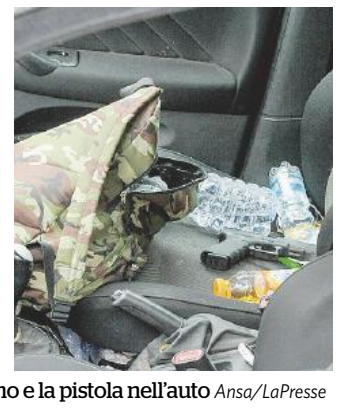
"Cosa faccio oggi? Sto andando a sparare a qualche africano". Luca Traini ieri mattina ha annunciato le sue intenzioni mentre stava sorseggiando un caffè al bar di un distributore lungo la superstrada verso Macerata. La barista e gli avventori del locale ovviamente non potevano immaginare che a quella dichiarazione poi sarebbero seguiti i fatti. Addirittura ci hanno scherzato su, cercando di stemperare i toni, visto che quel giovane lo conoscevano bene.

LUI, LUCA TRAINI, è entrato in azione meno di mezz'ora dopo quella sosta. Era già considerato un personaggio "particolare" prima della sparatoria. Una croce celtica sul corpo e il simbolo di Terza Posizione, che può ricordare una svastica, vicino all'occhio destro . Se bastassero i simboli non ci sarebbero dubbi sull'appartenenza ideologica di Traini, testa rasata su un corpo massiccio.

Eppure c'è dell'altro: "Col passare degli anni è cambiato, si è avvicinato a compagnie sbagliate e ha iniziato a fare discorsi gravi e ad avere atteggiamenti sempre più estremisti, tra battute razziste e saluti romani. Da tempo so che aveva una pistola. Per questo ed altro sono stato costretto a cacciarlo dalla palestra". A parlare è Francesco Chierico, titolare della palestra Robbys di Tolentino, frequentata da Traini fino all'ottobre scorso. Il ritratto di un giovane difficile, dunque, nonostante alcuni vicini di casa di Traini si siano espressi in maniera diversa, parlando sì di un ragazzo che ultimamente era più taciturno, ma comunque sempre sorridente e gentile. Una cosa è certa, la sua evoluzione estremista dal punto di vista politico.

I testimoni
A una barista ha annunciato: "Oggi sparo agli africani". Nessuno gli ha creduto "Era borderline"

Luca Traini aveva deciso di intraprendere la carriera nei partiti avvicinandosi alla Lega Nord che lo scorso giugno lo ha candidato al Consiglio comunale di Corridonia. Una candidatura successiva all'ingresso in politica. Alcune foto lo ritraggono, proprio l'estate scorsa, in piena campagna elettorale, vicino a Matteo Salvini durante un comizio del leader della Lega proprio a Macerata. Un'esperienza fallimentare, considerando il bottino di zero preferenze, neppure la sua. La segretaria provinciale della Lega Nord, Maria Letizia Marino ha affermato che Traini "si è sempre comportato correttamente con noi, poi si è avvicinato ad altri movimenti politici". Magari Forza Nuova che ieri ha garantito pieno sostegno a Traini, anche sotto il profilo delle spese legali se necessario.



Estremista Luca Traini dopo il fermo e la pistola nell'auto *Ansa/LaPresse*

IL 28ENNE frequentava palestre e non solo, a Macerata e provincia, per vivere aveva svolto diversi lavori, tutti saltuari. L'operaio, il muratore, addirittura il buttafuori nelle discoteche. Una situazione familiare difficile, vissuta tra abbandoni e dissapori, fino al punto da costringerlo ad uscire dalla casa dei suoi genitori, a Piediripa, per trovare ospitalità dalla nonna, a Tolentino. "Credo fosse in cura, da uno psichiatra, penso o forse da uno psicologo, diceva che lo avevano definito borderline – racconta ancora Chierico, il titolare della palestra, all'agenzia *Adnkronos* –. L'assurdo è che da noi in palestra aveva amici di tutte le parti del mondo, anche extracomunitari, ragazzi di colore. Rideva e scherzava con tutti".

Nessun lavoro fisso, un sostentamento ambiguo: difficile capire, al momento, come Traini potesse permettersi di mantenere una macchina seminuova e di un certo valore, frequentare palestre ed essersi procurato una pistola "regolare".

PF. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SVASTICA E PALLOTTOLE

Empoli, oltre mille al corteo per il sindaco dopo le minacce

OLTRE mille persone hanno partecipato ieri a Empoli (Firenze) alla manifestazione antifascista indetta da associazioni e sindacati in risposta alla lettera di minacce, contenente due pallottole e il segno di una svastica, inviata pochi giorni fa dal sindaco Brenda Barnini (Pd). Il corteo "Mai più fascismi" è stato promosso dalla Cgil, con il coinvolgimento anche delle sigle sindacali Cisl e Uil, insieme alle associazioni di ex deportati Aned, e di ex partigiani Anpi, dell'Arci, di Libera, dell'Unione degli universitari e Rete degli studenti. La manifestazione si è chiusa di fronte a uno dei monumenti simbolo della Resistenza e della lotta alle barbarie nazifasciste perpetrate contro i cittadini empolesi durante la seconda guerra mondiale, la ciminiera della ex vetreria Taddei, in via Fratelli Rosselli. "I fatti di Macerata sono



terribili, e ci confermano che dobbiamo tenere la guardia alta: bisogna rispondere a quei fatti alzando i toni sui valori democratici", ha dichiarato Paola Galgani, segretaria Cgil Firenze. Il discorso di chiusura è stato tenuto dal sindaco Barnini: "L'antifascismo non è un ferro vecchio, è un valore fondante della nostra Costituzione. A chi pensa il contrario, abbiamo il dovere di spiegare la realtà".

Saviano: "Il mandante è Salvini" Forza Nuova sta col "pistolero"

Lo scrittore: "Lega pericolo per la tenuta democratica. È un atto terroristico fascista"

Il partito di Fiore: "Gli paghiamo l'avvocato". E c'è chi chiede lo scioglimento di Fn

È **Roberto Saviano** il primo a rompere gli indugi: "Il mandante morale dei fatti di Macerata - scrive su *Twitter* – è Matteo Salvini. Lui e le sue parole sconsiderate sono oramai un pericolo mortale per la tenuta democratica. Chi, soprattutto ai massimi livelli istituzionali, non se ne rende conto, sta ipotecando il nostro futuro". E ancora: "Invito gli organi di informazione a definire i fatti di Macerata per quello che sono: un atto terroristico di matrice fascista. Ogni tentativo di edulcorare o rendere neutra la notizia è connivenza", incalza Saviano.

Sulla scia dello scrittore si manifesta il capo di Liberi e uguali **Pietro Grasso**: "Chi, come Salvini, strumentalizza fatti di cronaca e tragedie per scopi elettorali è tra i responsabili di questa spirale di odio e di violenza". La replica di **Matteo Salvini** è la classica toppa





Duello Matteo Salvini, capo della Lega e lo scrittore Roberto Saviano *Ansa*

peggiore del buco: "Quelli che hanno riempito l'Italia trasformandola in un enorme campo profughi hanno la responsabilità morale di qualunque episodio di violenza accada in Italia", ma capisce il segretario leghista di camminare su un crinale difficile e invoca una "reazione democratica, pacifica, di governo e non di violenza".

DA LIBERI E UGUALI si fa sentire anche **Laura Boldrini**, : "Quanto accaduto dimostra che incitare all'odio e sdoganare il fascismo, come fa Salvini, ha delle conseguenze: può provocare azioni violente e trasforma le nostre città in un far west. Basta odio, Salvini chieda scusa". Il leader del Pd **Matteo Renzi** invoca "calma e responsabilità" come il capo del M5s **Luigi Di Maio** invita "al silenzio, non strumentalizziamo". Si sentono, invece, le voci della destra. **Silvio Berlusconi** (Forza Italia): "Il problema è la sicurezza, c'è il rischio di tensioni e scontri sociali"; **Giorgia Meloni** (Fd'I): "Italia in piena emergenza sicurezza". Più a destra di tutti c'è Forza Nuova di **Roberto Fiore**: "Ci schieriamo con Luca Traini, arrestato con l'accusa di aver ferito degli immigrati. Ha sbagliato ma succede quando lo Stato pensa solo a reprimere i patrioti e a difendere l'immigrazione. A disposizione per pagare le spese legali". Fulvio Fiano (Pd) invoca lo scioglimento di Fn. Prende le distanze, invece, Casapound con **Gianluca Iannone**: "Gesto di uno squilibrato, da condannare".

Il ministro dell'Interno Marco Minniti ha presieduto il comitato per l'ordine pubblico a Macerata: "Nessuno cavalchi l'odio, la contrapposizione di fronte ad un fatto grave che poteva essere gravissimo", ha detto. Il presidente **Sergio Mattarella** ha seguito la vicenda in contatto col premier **Paolo Gentiloni**, che promette: "Lo Stato sarà severo verso chiunque pensi di alimentare una spirale di violenza".

G. CAL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"FOGNA" ONLINE

La Boldrini decapitata e il gruppo Fb pro attentatore

» GIAMPIERO CALAPÀ

Facebook per qualche ora ha ospitato ieri la pagina "Luca Traini presidente", poi rimossa, inneggiante all'attentatore di Macerata. Amministratori del "gruppo" tali "La Maura e l'Andre",



con tanto di tenere foto insieme a bambini nei loro profili. La banalità del male lungo le strade del web non si nasconde. Si palesa con Giovanbattista Castagna di Marina di Catanzaro, nella sua "bacheca" anche un tricolore con crocifisso e il simbolo di Fratelli d'Italia, il partito di destra di Giorgia Meloni, vicino al volto nella foto profilo (*sopra*); scrive Castagna su "Luca Traini presidente": "Hai fatto bene... dente x dente, occhio x occhio, abbiamo le palle piene di queste merde ke fanno arrivare x abbuffarsi dei soldi l Europa da a questo governo di merda ke tra poco vedra la sua fine di abusivo e dove trionfera' il popolo. W l Italia e W il duce...". Ma colpiscono anche i messaggi di utenti con la sintassi a posto che solidarizzano con Luca Traini.

ROBERTO Giannoni di Pontedera: "Non credo che Luca sia un eroe per il gesto fatto. Tuttavia capisco ciò che ha fatto...", ma Alessandro Antonelli di Fabriano, invece, è sicuro: "È un grandissimo eroe". Nella sua pagina del social network campeggia un post del ristorante "il Federale" di Artena, Roma, il cui simbolo è il volto di Benito Mussolini: "Qui sei in Italia, si mangia carne di suino, tu che sei ospite rispetta la nostra cultura o torna a casa tua".

La "fogna" riversata sul web ha mostrato anche un fotomontaggio con la testa tagliata della presidente della Camera Laura Boldrini e il commento: "Sgozzata da un nigeriano inferocito, questa è la fine che deve fare". Sono un sollievo, quindi, le oltre 600mila condivisioni del discorso del capo dello Stato Sergio Mattarella per il giorno della memoria, montato da *Fanpage.it*: "Sorprende sentir dire ancor oggi che il fascismo ebbe alcuni meriti...".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Dante Ferretti *Il grande scenografo tre volte premio Oscar: "Sono sconcertato e disgustato"*

"Accogliamo i migranti di solito... roba da andare in Nuova Zelanda"



» FEDERICO PONTIGGIA

"Sono sconcertato. E disgustato". A Macerata Dante Ferretti è nato il 26 febbraio del 1943, poi ha trovato il successo Oltreoceano, è diventato lo scenografo che tutto il mondo ci invidia, dieci nomination all'Oscar e tre statuette messe in bacheca con la moglie Francesca Lo Schiavo: *The Aviator*, diretto dall'amico Martin Scorsese (2005); *Sweeney Todd* di Tim Burton (2008); *Hugo Cabret* (2012), ancora di Scorsese. Del raid razzista compiuto dal 28enne Luca Traini nella sua città, non vorrebbe parlare, non se ne capacita. Gli fa male.



Maestro Ferretti, come è potuto accadere?

Da Macerata me ne sono andato a 16 anni, ci sono tornato più volte, ne sento una costante nostalgia, sebbene i miei genitori non ci siano più e a quasi 75 anni dovrei avere meno ragioni per rimpiangerla. Non se ne sente molto parlare, in effetti: è calma, tranquilla, ne leggiamo giusto in estate, per l'opera allo Sferisterio e poco più. Comunque, sempre per cose buone.

Qualcosa è drasticamente cambiato: pochi giorni fa una diciottenne, Pamela Mastropietro, massacrata e occultata in due valigie, ora questa sparatoria. Qualcuno mette in relazione i due fatti di sangue.

Vendetta? Anche se fosse, che cosa cambierebbe? Non ha alcun senso, come può un fatto personale avere conseguenze arbitrarie? Fosse stato bianco il supposto omicida, avrebbe colpito sei bianchi a caso? Viceversa, da dove esce, da dove viene 'sto stronzo? Non ho mai sentito parlar male di migranti a Macerata, sono sempre stati accolti bene, compresi, aiutati. Ripeto, sono esterrefatto.

> *I giovani oggi non sanno nemmeno dove stare, la politica è un gran casino, non è facile neppure consigliarli*

Per dirla cinematograficamente, il fascismo non sembra cadere nel fuoricampo.

Certo, il tricolore biecamente indossato davanti al monumento dei Caduti, il braccio alzato, come se fossimo ancora nel Ventennio. O questo Luca Traini è uno stupido totale oppure vuole imitare qualcuno, vuole far parlare di sé, e nel peggior modo possibile: ci riporta indietro nel tempo, nelle pieghe più buie della nostra storia.

Al cinema c'è "Io sono tornato" di Luca Miniero: quell'io è il Duce Benito Mussolini, che ricompare a Roma 73 anni dopo.

Sono incuriosito, andrò a vederlo: di certo, il soggetto non mi stupisce.

Il fascismo, questo conosciuto.

Mio padre perse un gamba sotto i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. Poi, c'è mio zio, che si chiamava come me, Dante Ferretti: al cimitero ho già una lapide, mettiamola così. Non ne ho assoluta certezza, ma mi hanno sempre raccontato che morì bastonato dai fascisti dietro la porta di una casa di Macerata.

Macerata, non se ne esce.

E pensare che s'è candidata a capitale italiana della cultura per il 2020, oggi potrebbe sembrare sconsiderato: si mastica amaro, e come altrimenti?

Lei che ha la cittadinanza americana, non le pare uno scenario più consono all'Alabama?

A questo punto tra Italia e Stati Uniti sceglierei la Nuova Zelanda, chiederò la cittadinanza... Scherzi a parte, devo tantissimo a entrambi i paesi.

Ai giovani oggi che direbbe?

Non sanno dove stare, la politica è un gran casino, soprattutto per loro. Non è facile, nemmeno consigliare.

Voterà il 4 marzo?

Sono iscritto all'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero), certo che voterò.

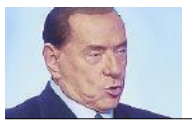
Per chi?

Posso dirvi per chi no: i fascisti. Ci potete mettere un cartello in autostrada.

E per la Lega?

È forse comunista, di sinistra, democratica? Non mi pare proprio.

Artista Dante Ferretti, nato il 26 febbraio 1943 proprio a Macerata, all'attivo dieci nomination all'Oscar e tre statuette conquistate con The Aviator, Sweeney Todd e Hugo Cabret *Ansa*



Berlusconi si fa intervistare dai suoi impiegati del Tg5: "I **migranti** una bomba sociale, ne espellerò 600 mila". Lui che con la Bossi-Fini ne **condonò** 700 mila

ristora CORTADO

il Fatto Quotidiano del Lunedì

VOTARE IMPORTA INFORMATI

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

CAPSULE GOURMET ristora

Lunedì 5 febbraio 2018 – Anno 10 – n° 35
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

Separati in casa Il nuovo dem contro il no vax di Trump

Joe contro Robert: la sfida tra il buono e il cattivo Kennedy



GRAMAGLIA A PAG. 12 - 13

Il plagio I fatti sono chiari, anche se gli economisti stanno zitti

La Madia minaccia (di nuovo) querele, ma ha copiato la tesi



FELTRI A PAG. 3

IMPRESENTABILI Più piccoli i candidati nei collegi per indurre a barrare la lista

Ora taroccano pure la scheda per non farci votare sui nomi

■ Pd e soci hanno creato il Rosatellum, che assegna col maggioritario un terzo dei collegi per penalizzare M5S e LeU (che non si coalizzano), ma vogliono che l'elettore si orienti al "voto utile": la grafica della scheda deve dunque dare l'idea di un sistema "proporzionale", privilegiando i simboli rispetto a chi si candida nei territori

PALOMBI A PAG. 3



Voto in vista I giochi di prestigio con la scheda *Ansa*

STORIA DI COPERTINA

Forza Nuova alla battaglia del grano nei campi del Sud



■ Per i militanti neofascisti la "resistenza nazionale" si costruisce anche con la salvaguardia della campagna. Così Sinlai e Lega della Terra si battono contro "l'invasione degli immigrati che si fanno sfruttare"

FRANCO E PANARIELLO A PAG. 6 - 7

PRIMO PIANO

INGERENZE

Civiltà Cattolica, quella voglia di larghe intese

D'ESPOSITO A PAG. 10

COSTI NASCOSTI

Le trappole della cessione del "quinto"

DE RUBERTIS A PAG. 18



AL CINEMA

Prove di pace nelle banlieue della Francia

FERZETTI A PAG. 14

MACERATA Confessa: "Volevo vendicare Pamela"

Traini, problemi psichici Ma aveva l'ok per l'arma



In prigione Luca Traini *Ansa*

■ L'uomo ha confessato di aver agito "dopo la notizia dell'assassinio della 18 enne". In casa sua trovato il Mein Kampf. Gli investigatori stanno verificando chi ha firmato il permesso per detenere la pistola. Sabato, dopo il raid, incendiata la tenda di uno dei feriti: un africano che viveva con altri tre

CURZI A PAG. 2

ARRIVA IL FESTIVAL Inizia domani la 68° edizione targata Baglioni

Io ti ospito a Sanremo, tu mi salvi lo share

» SILVIA TRUZZI



E dunque ci risiamo. Domani ricomincia Sanremo, il primo Festival dopo quelli di super Carlo, campionissmo di ascolti (nel 2017: 50,7% lo share medio e 10.848.239 spettatori). Numeri che avevano stroncato sul nascere le polemiche sul cachet di Conti (650mila euro, 100mila in più del 2016), insieme alla non trascurabile circostanza che la "spalla" del conduttore era Maria De Filippi che quelle cinque prime serate le aveva fatte gratis. Da qualche edizione ormai il Festival è un evento virtuoso: fa guadagnare e non perdere la Rai. Quest'anno la squadra di conduzione costerà di più: a Claudio Baglioni andranno 600 mila euro; a Michelle Hunziker 400mila; a Pierfrancesco Favino 300 mila euro. Totale: un milione e300mila. Se vi sembrano molti, basta ricordare che la Hunziker, valletta a Sanremo 2007, prese 1 milione di euro. Stessa cifra per Paolo Bonolis nel 2009 e Giorgio Panariello nel 2005.

SEGUE A PAGINA 9

La cattiveria

Erdogan in Italia da Mattarella e Gentiloni. Per il corso di aggiornamento

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

Le rubriche

HANNO SCRITTO PER NOI: AMBROSI, BOCCOLI, BUTTAFUOCO, CELI, COEN, COLOMBO, D'ESPOSITO, DALLA CHIESA, DAINA, GENTILI, LICANDRO, LUCARELLI, MARCHINA, MOLICAFRANCO, PIZZI, SCIENZA, TAGLIABUE, ZILIANI

Ma mi faccia il piacere

» MARCO TRAVAGLIO

Magari ci ricascano. "Berlusconi: basta impresentabili" (*Il Messaggero*, 25.1). "Gli italiani credono in me nonostante le fake news" (Silvio Berlusconi, presidente FI, *il Giornale*, 2.2). Ormai si fa le battute da solo.

Interessi di conflitto. "Berlusconi: Galliani allo Sport" (*la Repubblica*, 25.1). Poi Confalonieri alle Telecomunicazioni, Marina alle Finanze, Ghedini alla Giustizia e Renzi premier.



La guerra tiepida. "Io sono un ragazzo della guerra, che per 50 anni ha vissuto nell'angoscia della guerra fredda e che nel 2002 è riuscito a far entrare la Russia nella Nato" (Silvio Berlusconi, conferenza stampa al Parlamento europeo dopo i suoi incontri con i vertici Ppe, 22.1). E naturalmente gli Stati Uniti nel Patto di Varsavia. Ora però, Silvio, fai il bravo nonnetto perchè c'è l'infermiera col pappagallo.

Scroccopoli. "Chi in Lazio vota per il Movimento Cinque Stelle si assume la responsabilità di eleggere uno scroccone che abita in una casa pubblica pagata poco, 7 euro al mese" (Matteo Renzi, segretario Pd, 4.2). Tipo quel sindaco scroccone di Firenze che abitava in un bel *pied-à-terre* in via degli Alfani 8, in pieno centro storico, a due passi da Palazzo Vecchio, gentilmente offerto dall'amico Marco Carrai, che pagava l'affitto al posto suo e poi fu nominato al vertice di Firenze Parcheggi e di Toscana Aeroporti.

La Buona Squola. "Scrive scuola con la 'q', maestra licenziata" (*La Verità*, 2.2). Ora punta a fare la ministra della Pubblica Istruzione.

Su, non fate così. "Caro Augias... mi rivolgo a lei perchè sono sconcertato per l'atteggiamento costantemente ostile de *La Repubblica*, a me da sempre cara, nei confronti del Pd... Dottor Alberto Artom – Pietra Ligure". "Ricevo ogni giorno lettere così" (Corrado Augias, *la Repubblica*, 2.2). Uahahahahahahah.

Fate la carità. "Siccome credo nella trasparenza, vi ho portato il conto corrente di quando ho iniziato a fare il presidente del Consiglio e quello di oggi pomeriggio. Ho due mutui e un conto corrente, e non ho paura di niente. Il 30 giugno 2014 avevo 21 mila euro, oggi ne ho 15 mila" (Matteo Renzi, segretario Pd, *Matrix*, Canale5, 18.1). Quasi quasi comincio a lavorare.

SEGUE A PAGINA 11

Diario

PROTESTE DEI CURDI

Erdogan arriva a Roma: “La Turchia nell’Ue”

"L'UNIONE europea ci faccia entrare". Lo chiede il presidente turco Recep Tayyip Erdogan, arrivato a Roma per incontrare il Papa. “Ci aspettiamo che l’Ue rimuova il più presto possibile ogni ostacolo artificiale alla nostra adesione - ha aggiunto - l’ingresso della Turchia non può essere sacrificata a calcoli di politica interna”. “Siamo sicuri che il Papa saprà trasmettergli un messaggio di condanna per i crimini commessi nella nostra regione dall’esercito turco" ha detto la leader curda Asia Abdullah.



È UN 58ENNE DI COSENZA

Denunciato l’autore del macabro post su Boldrini

LA POLIZIA POSTALE ha individuato e denunciato l’autore del post minatorio pubblicato su Facebook contro Laura Boldrini. "Sgozzata da un nigeriano inferocito, questa è la fine che deve fare così per apprezzare le usanze dei suoi amici", è la didascalia che accompagnava il fotomontaggio con la testa di Boldrini insanguinata e poggiata su di un tavolo. Si tratta di Gianfranco Corsi, 58enne della provincia di Cosenza. Il fratello scrive su Facebook: “Per lui è una medaglia al valore”.

MACERATA L’assassino agli inquirenti: “Sono uscito di casa per ucciderli tutti”. L’uomo, con problemi psichici, aveva regolare permesso per la pistola: indagini su chi ha dato l’ok

Traini: “Volevo la strage per vendicare Pamela”

» PIERFRANCESCO CURZI
Macerata

Chiederà la semi infermità mentale il legale di Luca Traini, il 28enne di Tolentino fermato sabato mattina al Monumento ai Caduti di Macerata dopo il raid a colpi di pistola. Il padre del ragazzo ha affidato l’incarico all’avvocato Giancarlo Giulianelli: “Traini è andato fuori di testa dopo aver ascoltato un programma radiofonico in cui si parlava dell’omicidio di Pamela. Da lì è scattato tutto”. La procura di Macerata ha modificato il reato contestato: da tentato omicidio a strage aggravata dalla finalità di razzismo. contestato anche il porto abusivo di armi.

IL 28ENNE ha trascorso in isolamento nel carcere di Montacuto il suo primo giorno di detenzione. Lo stesso istituto dove è stato rinchiuso Innocent Oseghale, l’origine della follia che ha trasformato Macerata in epicentro del terrore: “La morte di Pamela ha mosso la mia coscienza: ho deciso di entrare in azione e di vendicarla. Sono uscito per ucciderli tutti”, ha detto ai carabinieri. Nessun legame con la Mastropietro, la 18enne con problemi di droga trovata a pezzi mercoledì dentro due trolley, a una decina di chilometri dal capoluogo. La ragazza sarà sepolta nel cimitero romano del Verano. Il funerale si terrà in settimana, si attendono gli esiti degli esami tossicologici.





Odio nero L’arresto di Train e il “Mein Kampf” trovato in casa sua *Ansa*

Considerata la confessione di Traini, un pezzo importante dell’inchiesta sul raid di piombo sarà basata sull’analisi balistica: due caricatori svuotati in otto punti della città. Sei i colpi andati a segno, esplosi per uccidere. Gli inquirenti stanno analizzando le procedure che hanno permesso a Traini di detenere una Glock 4, una semiautomatica a 17 colpi: “Non ci risulta che il soggetto avesse conseguito il porto d’armi, ma poteva detenere la pistola in casa”, ha precisato il comandante provinciale dei carabinieri, il colonnello Michele Roberti. Detenzione ottenuta grazie ad una richiesta in cui il soggetto deve dimostrare, tra le altre cose, di non avere precedenti penali e problemi psicosociali. Qualcuno, insomma, ha firmato quel provvedimento nonostante fosse considerato un soggetto borderline: “Durante l’interrogatorio - aggiunge il colonnello Roberti - Traini è rimasto calmo, tranquillo, e ha fornito una piena confessione”. In casa dell’uomo è stato trovato il “Mein Kampf”, in bella mostra sul tavolo. Sequestrato anche il computer, dove gli investigatori cercheranno altri indizi.

Caccia al nero
Sabato incendiata la tenda di uno dei feriti e di altri tre africani. In casa del 28enne il “Mein Kampf”

Migliorano intanto le condizioni dei sei feriti, cinque uomini ed una donna, tutti fuori pericolo nonostante uno sia ancora in rianimazione. E sempre sabato, qualcuno ha dato fuoco alla tenda e agli effetti personali di uno dei feriti e di altri tre africani. Ennesimo segnale del clima che si respira in città. Testimoniato dai membri di Forza Nuova che ieri mattina hanno presenziato l’arrivo del ministro Maurizio Martina nella sede del Pd di via Spalato, bersaglio di Traini. Il proiettile, dopo aver bucato la porta d’ingresso, è finito sul poster del governatore delle Marche, Luca Ceriscioli affisso sulla parete della stanza: “Quell’uomo ha sparato per uccidere, ma per fortuna era sabato mattina e in sede non c’era nessuno” denuncia Francesco Vitali, segretario provinciale del Pd. Nessuna frizione con i simpatizzanti di Forza Nuova, tenuti a bada da un nutrito schieramento di polizia in assetto antisommossa: “Traini non è come Kabobo. Ha compiuto una sciocchezza, non lo giustifico però lo capisco. Mettetevi nei panni della madre di Pamela _ attacca Desideria Raggi, presidente nazionale dell’associazione ‘Evita Peron’, la costola femminile di Forza Nuova _ Gli spari colpa del clima di razzismo? Tutt’altro, è colpa del governo, delle sue politiche”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICORDO

Muore Magda, gli occhi dolci di “Bianco, rosso e verdone”

» FEDERICO PONTIGGIA



Addio a Irina Sanpiter, l’indimenticata Magda di *Bianco, rosso e Verdone*. Nel cult a episodi del 1981, l’attrice russa interpretava la moglie vessata di Furio, ovvero il regista e protagonista Carlo Verdone: madre di due figli e vittima di un marito logorroico e pedante, Magda avrebbe consegnato all’immaginario collettivo il suo rassegnato “Non ce la faccio più!” prima di fuggire con il playboy Raoul, alias Angelo Infanti, su un Maggiolino azzurro. Nata a Mosca nel ‘57, Irina è deceduta ieri al Policlinico Umberto I di Roma, stroncata dalla leucemia che combatteva dalla metà degli anni Ottanta. Una malattia di cui Verdone non era a conoscenza: “Sono addolorato. Ci vedevamo poco ma l’abbraccio, quando ci si incontrava, era sempre forte e pieno di dolce nostalgia”. Su Facebook ricorda come trovò Irina, grazie a “Sergio Leone, era parente della moglie (moscovita) dello sceneggiatore Giorgio Arlorio”, e perché la scelse, in virtù “di quegli occhioni dolci e malinconici che dovevano essere una caratteristica della mia Magda”. La Sanpiter non avrebbe continuato col cinema: dopo *Lacrime napulitane* di Ciro Ippolito nello stesso anno, preferì darsi all’organizzazione di concerti rock. Di quello strepitoso road movie, in cui venne doppiata da Solvejg D’Assunta, “non è rimasto quasi nessuno e questo mi deprime terribilmente”: il riferimento di Verdone è ai colleghi Mario Brega, Elena (Lella) Fabrizi e lo stesso Infanti, tutti scomparsi. “Ma il cinema ci ‘ferma nel tempo’. Illudendoci di una certa immortalità”, e Carlo conclude: “Magda sarà sempre nel mio cuore come una delle creazioni più riuscite: era allegra, spiritosa, ironica. Grazie Irina per aver condiviso con me una bella commedia rimasta nel cuore di tanti spettatori”.

I VOLONTARI

La denuncia Il presidente del Gus: “In città clima pesante”. Meloni contro Mattarella

“Noi minacciati per l’aiuto agli immigrati”

Macerata

“Molti maceratesi non ci vedono di buon occhio, siamo accusati di aiutare gli immigrati, c’è un clima pesante in città; un anno e mezzo fa ho ricevuto una lettera di minacce, ho sporto denuncia, ma non ho voluto la scorta, non mi fanno paura”. Paolo Bernabucci è il presidente del Gus, il Gruppo di Umana Solidarietà, l’associazione maceratese che si occupa dell’accoglienza dei rifugiati.

SOLO NEL CAPOLUOGO gestisce 80 migranti in prima accoglienza e 110 col sistema Sprar e dà lavoro a 100 persone. Tra gli stranieri che sono passati sotto il Gus anche Innocent Oseghale, il nigeriano accusato di aver ucciso e fatto a pezzi Pamela Mastropietro: “Lo abbiamo accolto alla fine 2015 - racconta Bernabucci - ma un anno fa è stato messo fuori dal progetto perchè spacciava, nel frattempo si è fidanzato e ha messo incinta una ragazza del posto. Lo abbiamo perso di vista”. Ignoti, sabato pomeriggio, hanno dato alle fiamme i bivacchi sotto il tunnel del parco di Fonte Scodella: “La tenda era vuota - racconta uno dei gambiani - ci siamo accorti dell’incendio, ma ormai era andato tutto distrutto, c’è un crescente clima d’odio nei nostri confronti, abbiamo paura”. Forte la reazione della comunità nigeriana di Macerata: “Il grosso della nostra comunità si è integrata, volevamo portare solidarietà alla famiglia di Pamela, ma il sit-in è saltato per quanto successo sabato. Oseghale non lo conosciamo”. In serata con una manifestazione spontanea, in 500 hanno affollato i Giardini Diaz a Macerata, seguita da un corteo pacifico. Per sabato prossimo confermata la manifestazione nazionale, sempre a Macerata, mentre la fiaccolata di Forza Nuova e Casa Pound contro gli immigrati è stata annullata.



Le vittime del raid *Ansa*

Nonostante gli appelli venuti in particolare dal segretario del Pd Matteo Renzi e dal leader di M5s Luigi Di Maio, l’attacco a sfondo razzista di Macerata finisce per diventare un argomento della campagna elettorale. Pietro Grasso e Laura Boldrini di LeU hanno messo sul banco degli imputati Matteo Salvini, che in risposta condanna il gesto dell’ex candidato della Lega Luca Traini, ma sostenendo che è motivato dall’immigrazione “fuori controllo organizzata” dal governo e dalla sinistra. Giorgia Meloni e l’avvocato Giulia Bongiorno, candidata della Lega, hanno collegato il tentativo di strage all’omicidio della ragazza che potrebbe essere stato perpetrato da un immigrato nigeriano, facendo proprie le affermazioni dello stesso Traini. Meloni ha coinvolto nella polemica anche Sergio Mattarella, definendo “vergognoso” il fatto che il presidente non abbia telefonato alla madre della ragazza romana uccisa e poi smembrata. E Silvio Berlusconi, pur non parlando direttamente dell’accaduto, ha sostenuto che gli immigrati irregolari sono “una bomba sociale pronta a esplodere.”

PF. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESENTABILI INCROCIATI

Renzi vs Di Maio: "Vicini agli Spada"; "Tu a Buzzi"

"CHI NEL LAZIO vota per il M5S vota uno scroccone, amico del clan Spada. Punto". Matteo Renzi cita il caso Dessì replicando a Luigi Di Maio sugli impresentabili. "La storia è semplice - scrive - Dessì è un grillino storico che trovate sul palco con Grillo e in foto guancia a guancia coi leader 5Stelle. Prima lo hanno messo in lista, poi quando sono stati 'sgamati', hanno provato a nasconderlo". Altrettando dura la replica di Di Maio: "Ma lo dici tu che hai preso i soldi da Buzzi e da Mafia capitale per le elezioni?".



CECCONI E MARTELLI DEFERITI

M5S, il "modulo Dessì" e i due deputati morosi

TRA I 5STELLE potrebbero prefigurarsi altri casi Federico Dessì, il candidato di Frascati che si è impegnato a dimettersi in caso di elezione firmando un modulo predisposto dai vertici del Movimento. È emerso che Andrea Cecconi e Carlo Martelli, due parlamentari uscenti e ricandidati in posizioni "sicure" alle prossime elezioni, non erano in regola con i versamenti e sono stati segnalati al collegio dei Probiviri che decideranno sul provvedimento disciplinare da avviare nei loro confronti.





ROSATELLUM

Una scheda "proporzionale": la grafica privilegerà i simboli

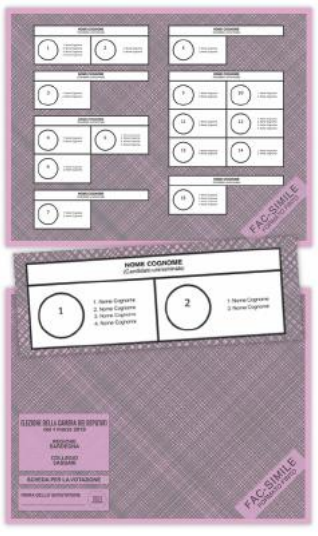
Gli effetti maggioritari sono utili a Pd e centrodestra, ma l'elettore deve votare i partiti

» MARCO PALOMBI

C'è grande attesa nel mondo politico per la prossima scheda elettorale: si conosce, infatti, il facsimile allegato alla legge approvata a fine ottobre, il cosiddetto Rosatellum, ma manca quella ufficiale che, come al solito, sarà fornita dal ministero dell'Interno tramite il Poligrafico dello Stato. È nei dettagli però, com'è noto, che si nasconde il diavolo e i dettagli assillano i promotori della legge, soprattutto il Pd: a quanto risulta al *Fatto Quotidiano*, nelle prove grafiche della scheda si tenta di far risaltare particolarmente i simboli delle liste penalizzando invece i nomi dei candidati dei collegi uninominali. Il motivo – come vedremo - è abbastanza semplice, ma l'obiettivo è di difficile realizzazione perché la legge ha posto per iscritto almeno un paletto nel disegno della scheda.

BREVE RIEPILOGO. Il Rosatellum, come si sa, elegge circa un terzo dei parlamentari col maggioritario (chi prende un voto in più nel singolo collegio) e il resto col proporzionale con una soglia di sbarramento del 3% su base nazionale. Attenzione: a differenza del vecchio Mattarellum, che alla Camera era un sistema misto, non esiste il voto disgiunto. Tradotto: la scheda sarà unica e, se si vota un partito/coalizione, non si può votare il candidato di collegio di un altro partito/coalizione. La *ratio* di questa legge era semplice: penalizzare M5S e LeU, che non si coalizzano. I risultati però rischiano di essere controproducenti.





Verso il 4 marzo Tra un mese voteremo per la prima volta col Rosatellum. Accanto, il fac-simile della scheda allegato alla legge *Ansa*

Il problema è questo: gli elettori considereranno questa legge maggioritaria o proporzionale? La risposta non è oziosa: se passerà la natura "maggioritaria" sarà privilegiata la bontà del candidato all'uninominale; se vincerà quella proporzionale allora si sceglierà la lista. Per capirci, ai tempi del Mattarellum circa il 20% degli elettori sceglieva un candidato diverso da quello del "proprio" partito nel proporzionale: anche fossero la metà sarebbe un problema. Per fare un esempio: l'elettore ex Pci-Pds-Ds di Bologna voterà il candidato del Pd Pier Ferdinando Casini o quello di LeU Vasco Errani? E a Modena la ministra ex Forza Italia Beatrice Lorenzin o l'ex capogruppo dem in comune Paolo Trande (LeU)?

C'È UN ALTRO problema che spinge a minimizzare lo spazio grafico e sta tutto nella scelta di non permettere il voto disgiunto. Se si vota la lista (il partito) il voto va automaticamente anche al candidato di collegio, ma cosa accade se un elettore barra solo il nome del candidato uninominale? Questo: tutti i voti di questo tipo verranno distribuiti tra le liste che appoggiano quel candidato uninominale in proporzione ai voti ottenuti da ciascuna lista in tutte le sezioni del collegio. Se i voti "maggioritari" sono molti, i grandi partiti rischiano di perdere "sangue" a vantaggio dei piccoli (e - nel caso quei piccoli non raggiungano l'1% - a buttare quei voti).

Il tentativo
"Rimpicciolire" il nome dell'uninominale per indurre a barrare la lista sottostante

E qui si arriva al problema tecnico. La soluzione, in sé, sarebbe abbastanza facile: basterebbe rendere più piccolo, molto, il rettangolo in cui verrà riportato il nome del candidato uninominale in modo da rendere anche fisicamente difficile barrarlo con una "X". Questo, però, crea una complicazione ulteriore per via di quel che c'è scritto nella legge: "La larghezza del rettangolo contenente il nome del candidato nel collegio uninominale è doppia rispetto alla larghezza dei rettangoli contenenti i nomi dei candidati nel collegio plurinominale".

Tradotto: se si restringe troppo l'uninominale, i nomi del proporzionale (che devono essere la metà dei primi) diventano minuscoli. Un precario equilibrio potrebbe essere trovato (anche) facendo risaltare maggiormente i simboli: essendo a colori i loghi dei partiti potrebbero "aggredire" chi guarda la scheda facendo scomparire il nome che gli sta sopra. Si vedrà, perché se è vero che il diavolo, come abbiamo detto, sta nei dettagli, è pure vero che fa le pentole ma non i coperchi del voto utile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

- **COME PERCEPIRÀ** questo sistema di voto l'elettore? Se si convincerà che è maggioritaria allora conteranno i candidati nei collegi, altrimenti i simboli

- **L'OSTACOLO** in particolare per il Pd sono a quel punto i candidati di LeU: a Bologna meglio Casini o Errani?

IL COMMENTO

Di nuovo *La ministra dice che farà causa perché abbiamo rivelato come ha scritto la sua tesi di dottorato*

LA MADIA COPIÒ, MA (RI)ANNUNCIA QUERELE

» STEFANO FELTRI

Il ministro della Funzione pubblica Marianna Madia (Pd) annuncia, per la seconda volta in un anno, una "azione legale di risarcimento danni" perché Il Fatto *"insiste" nonostante "Imt di Lucca e* Cambridge Journal of Economics *abbiamo accertato la totale regolarità formale e sostanziale della tesi e degli articoli scientifici".*

Sì, Il Fatto *insiste: a marzo 2017 Laura Margottini ha rivelato che, dall'analisi condotta con* software *anti-plagio e validata da esperti internazionali, oltre 4000 parole della tesi di dottorato del 2008 sulla* flexicurity *dell'allora deputata Pd Marianna Madia risultavano prese da lavori di altri senza adeguate citazioni. Poi abbiamo scoperto che dell'esperimento di economia comportamentale al centro della ricerca non esiste traccia: l'università olandese di Tilburg dove la Madia dice di averlo condotto non l'ha mai vista.*

Dopo gli articoli del Fatto, *l'Imt di Lucca dove la Madia ha conseguito il dottorato ha avviato un'indagine interna. Poiché nessun professore era in grado di valutare la tesi (bizzarro per una scuola di "alti studi"), l'Imt si è affidato a una società esterna, Resis. La società aveva appena avuto un appalto da 40.000 euro senza gara dall'Imt per corsi e attività sul tema dell'etica scientifica, ma pure la perizia indulgente firmata da Enrico Bucci (un biologo digiuno di economia) rivelata ieri dal* Fatto *riconosce che la Madia riporta lavori di altri senza citare e omette che un terzo della tesi lo ha scritto con una sua collega. Resis glissa completamente sull'esperimento fantasma - il punto più imbarazzante - e assolve la Madia con una motivazione che dovrebbe far indignare i veri economisti che finora sono stati, con rare eccezioni, pavidi e omertosi sul caso: "Sebbene questo risulti sorprendente anche per chi scrive, a valle della presente analisi è evidente che il settore disciplinare all'interno del quale la tesi si situa tollera comportamenti che altrove sarebbero inaccettabili senza che questo costituisca un particolare problema". Questi i fatti.*

> *Gli elettori potranno giudicarla anche da questo; gli economisti che stanno zitti invece hanno perso il diritto a parlare di merito...*



Se al Cambridge Journal, *dove è apparso il capitolo 2 della tesi (con la firma della co-autrice prima rimossa) va bene pubblicare articoli scientifici di questo livello è affar suo, ognuno fa ciò che crede della propria credibilità. E se l'Imt di Lucca protegge la sua allieva più illustre con argomenti che dovrebbero far scappare qualunque studente con un minimo di amor proprio è scelta discutibile ma legittima. Ma è bene che gli elettori cui la Madia chiede la rielezione, nel collegio di Roma2 e nelle liste del Pd al proporzionale, abbiano chiaro il quadro. Un ministro ha ottenuto un dottorato che le permette di avere una carriera accademica in questo modo. E quando un giornale lo scopre, anche grazie alla "legge Madia" sull'accesso agli atti, invece che dimettersi come fanno i ministri nei Paesi in cui ai politici è richiesta un'integrità almeno analoga a quella del cittadino medio, minaccia azioni legali per intimidire.*

E voi economisti, se tacete perché davvero "così fan tutti", non osate mai più farci prediche dalle colonne dei grandi giornali sulla meritocrazia e la competenza che i politici devono dimostrare per essere degni del loro incarico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“L’inferno si congelerà prima che riconosceremo i sindacati”, diceva il capo di RyanAir. Ma a Varese un giudice dice che la legge vale anche per le low cost

ristora CORTADO

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO
VOTARE INFORMATI

Martedì 6 febbraio 2018 – Anno 10 – n° 36
Redazione: via di Sant’Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

CAPSULE GOURMET ristora

Vero o Falso Il Caimano nel 2009 alla tv tunisina invitava i maghrebini in Italia

Migranti, le bugie di B. e Renzi: ecco i disastri dei loro governi



■ Sanatorie, accordo di Dublino, legge Bossi-Fini, guerra in Libia, resa in Europa: le colpe e gli errori bipartisan

PALOMBI A PAG. 5
con un commento di GUIDO RAMPOLDI A PAG. 11



DISCORDIA Sui diritti umani

“Della Ue me ne infischio”: Erdogan fa il bullo a Roma



VALDAMBRINI E ZUNINI A PAG. 12

MACERATA

Spari pure ai bar targati “sinistra”

CURZI A PAG. 4

ECCO PERCHÉ SALVINI SI MANGIA I BUONISTI IN TV

» ANTONIO PADELLARO

Domenica c’eravamo chiesti se la sparatoria di Macerata avrebbe messo in difficoltà elettorale Salvini.

A PAGINA 6

RAI UNO Stasera si comincia

Sanremo, parte l’editto renziano: “Via Scanzi dal Festival, è del Fatto”



I conduttori Baglioni, Hunziker, Favino *Ansa*

TRUZZI A PAG. 3

IL SONDAGGIO Dopo la presentazione del programma in 100 punti salgono gli scettici

Gli operai lasciano il Pd per M5S: sfiducia nelle promesse sul fisco

■ Soltanto il 20% degli intervistati pensa che ci sarà davvero il “bonus affitto” per i giovani, al salario minimo credono 12 elettori su 100. Tra le tute blu il partito più popolare è 5Stelle: 33%

ANTONIO NOTO A PAG. 7

“IN LISTA A BOLZANO”

Matteo fa scudo a Heidi-Boschi usando Mattarella

MARRA A PAG. 2

CALCIO Ora Sky trema

Serie A, i diritti tv vinti dagli spagnoli portati da Cairo



VENDEMIALE A PAG. 8

NUORO Era malata di Sla

Biotestamento, c’è il primo caso: ferma le cure e muore



GIARELLI E GIRAU A PAG. 15

Silvio Boldrinoni

» MARCO TRAVAGLIO

Era il 23 agosto 2009 e lui, a parte un colorito mogano-palissandro, era tirato a lucido e laccato come un sanitario Ideal Standard. Lui nel senso di Silvio Berlusconi, ancora premier, reduce da una visita di Stato in Tunisia e in partenza per la Libia dall’amico Gheddafi, rilasciò una memorabile intervista alla tunisina Nessma Tv, che aveva appena comprato in società col vecchio compare Tarak Ben Ammar (presente quel giorno in studio con lui) e con l’amico Gheddafi. Lì il Cainano, ammiccando con l’occhio lubrico da latrin lover all’avvenente conduttrice che lo riempiva di elogi, lanciò un appello agli africani perché si trasferissero in massa a casa nostra: *“Noi italiani abbiamo il dovere di guardare a quanti vogliono venire in Italia con una apertura totale di cuore. E di donare a coloro che vengono in Italia la possibilità di un lavoro, una casa, di una scuola per i figli e la possibilità di un benessere che significa anche la salute e l’apertura di tutti i nostri ospedali alle loro necessità e questa è la politica del mio governo... È necessario incrementare le possibilità per la gente che vuole tentare nuove opportunità di vita e di lavoro, occorre aumentare le possibilità di entrare legalmente in Italia e negli altri Paesi europei. Questo è ciò che voglio sia fatto, non solo in Italia, ma in tutta Europa”*. A quel punto l’occhio da cascamorto virò nell’occhio umido da caimano: *“E poi bisogna dire che gli italiani sono stati un popolo che ha lasciato l’Italia e che è emigrato in altri Paesi... La cosa più terribile sono le organizzazioni criminali, che approfittano della speranza degli altri, delle persone che sono nella miseria e che vogliono donare a se stessi e ai propri cari un futuro migliore. E allora si affidano a persone che con imbarcazioni non sicure si mettono in mare, con tragedie a ogni istante”*. Così, in un nanosecondo, milioni di maghrebini – ignari del livello medio di attendibilità di ogni parola che esce dalla bocca di B. (zero) – si fecero l’idea che l’Italia fosse diventata il loro Paese di Bengodi. E prepararono i bagagli.

Ora confrontate quelle parole con queste, pronunciate sempre da B. a La7, il 28 dicembre 2017: *“Una volta i poveri del mondo non sapevano nulla di come si vive nei paesi del benessere e quindi non avevano spinte a spostarsi, lasciare la loro patria e venire qui. Adesso anche nelle più sperdute tribù dell’Africa esistono dei grandi schermi televisivi con delle batterie, anche senza corrente. E alla sera tutto il villaggio si raduna a vedere la televisione che illustra la nostra vita. Quand’ero in Congo a costruire un ospedale per bambini, ebbi l’invito da una di queste tribù e mi trovai in un villaggio senza luce ma con il grande schermo funzionante”*.

SEGUE A PAGINA 20

La cattiveria

Visita del presidente turco Erdogan a Roma. Sono stati coperti tutti i giornalisti

WWW.FORUMSPINOZA.IT

DAL MINISTERO

Ora Spotify mette in rete 200 anni di musica italiana

GROSSI A PAG. 19

VINCINO Tognazzi e le Br, Andreotti, etc: 40 anni della rivista satirica

“Nelle nostre fake niente di Male”

» PIETRANGELO BUTTAFUOCO



Quaranta ne sono passati di anni dall’apparizione de *Il Male*. Era il settimanale di aspra satira politica che – sull’onda della tensione derivata dal rapimento di Aldo Moro – ebbe a smascherare il capo delle Brigate Rosse: Ugo Tognazzi, nientemeno. In anticipo sul mondo di oggi, prodigo com’era di *fake news* – con tutta quella meraviglia di false edizioni di *Paese Sera* e *La Stampa* – *il Male* ebbe l’apoteosi con il titolo a nove colonne su un’edizione contraffatta di *Repubblica*: “Lo Stato si è estinto”.

“Eugenio Scalfari telefonò in redazione”, ricorda Vincino che fu nominato direttore dopo i primi tre numeri in edicola, “presi io la telefonata, pure le pareti, figurarsi le finestre erano a bocca aperta nel rimbombo della telefonata”.

SEGUE A PAGINA 18



TENSIONI IN MEZZA ITALIA

Minacce a Perugia: “È solo l’inizio” Allarme a Genova



INDAGINI IN CORSO da parte dei carabinieri per identificare chi abbia apposto un cartello con la scritta “Macerata è solo l’inizio” sotto alla targa che nel centro di Perugia ricorda Paolo Vinti, storico militante della sinistra scomparso nel 2010 e fratello di Stefano, già assessore regionale di Rifondazione comunista. “È un atto davvero grave che va condannato con fermezza e senza alcun indugio”, ha detto la presidente della Regione Umbria, Catiuscia Marini. Che poi ha aggiunto: “L'atto di via Cartolari a Perugia appare ancor più odioso se si considera che è stato commesso a sfregio dell'immagine di Paolo Vinti, personaggio che si è caratterizzato e speso in tutta la sua vita sui temi della pace e della non violenza”. Intanto ieri a Genova cinque persone sono state identificate e due di queste denunciate per i reati di porto ingiustificato di oggetti atti ad offendere e per il possesso di fuochi di non libera vendita, durante la manifestazione antifascista di sabato scorso nel capoluogo ligure. Nei loro zaini la Digos ha trovato una mazzetta da muratore, fuochi d’artificio, un coltello, e alcuni indumenti come felpe, pantaloni e berretti e bandiere nere che potevano servire per in parte per agire a volto coperto.

MACERATA

Colpi anche sui bar “rossi” “Volevo sparare in aula”

Traini pensava di colpire in tribunale il nigeriano arrestato per l’omicidio di Pamela

» PIERFRANCESCO CURZI
Macerata

Luca Traini dovrà rispondere di strage aggravata dalle finalità razziste. Eppure tra i suoi obiettivi, oltre a uomini di colore in giro per Macerata e dintorni, c’erano anche precisi punti di ritrovo della sinistra antagonista, centri sociali o posti collegati all’attività dello spaccio: bar, discoteche e circoli; oltre alla sede del Pd di via Spalato. Il razzismo come fattore scatenante, ma non solo. Tra i locali colpiti c’è il Baobab: “Per 32 anni è stato dell’Arci, da qualche anno è a gestione privata ma ha sempre mantenuto più o meno la stessa linea – spiega Marco Cecchetti, il titolare –. Un posto aperto a tutte le culture. Il locale l’altra mattina era chiuso, Traini ha sparato due colpi verso la porta d’ingresso”. Stesso discorso per il “Terminal”, altro ritrovo frequentato da giovani e movimenti di sinistra. Colpito pure il bar King, a due passi da corso Ca-



L’arresto Luca Traini è accusato di strage aggravata dalle finalità razziste *Ansa*

Il suo avvocato
“Politicamente c’è un problema: la gente mi ferma per dare solidarietà a Luca...”

vour e dal Monumento ai Caduti dove Traini ha concluso il suo show itinerante. Il bar è più volte finito nelle cronache per motivi legati allo spaccio di droga, l’ultimo a dicembre scorso, quando il questore ne aveva ordinato la chiusura amministrativa per quindici giorni. Drammatico anche quanto accaduto nei confronti del bar H7 a Casette Verdini, a meno di dieci chilometri da Macerata, dove Traini ha esploso tre colpi della sua Glock contro la vetrina. Dentro il titolare e alcuni clienti, sfiorati dalle pallottole che hanno colpito i contenitori di patatine. Casette Verdini è il luogo dove sono stati trovati i due trolley con i resti martoriati di Pamela Mastropietro, la ragazza uccisa dal pusher nigeriano Innocent Oseghale, l’orribile fatto di cronaca che ha scatenato la furia di Traini. L’uomo, dopo aver colpito 5 uomini e una donna, ha lasciato una scatola vuota di proiettili e un cero di Mussolini proprio nel luogo del ritrovamento delle valigie.

IL SABATO del 28enne di Tolentino era partito con propositi di vendetta (“Quando ho saputo dello scempio fatto sul corpo di Pamela, ho sbroccato”). Il primo obiettivo del suo piano era infatti proprio Oseghale, in tribunale a Macerata per la convalida dell’arresto: “Voleva uccidere il nigeriano - ha confermato il procuratore capo di Macerata Giovanni Giorgio - aveva saputo quanto accaduto a Pamela Mastropietro e voleva vendicarsi direttamente. Secondo lui il fenomeno dell’immigrazione clandestina andava stroncato”. Vista l’impossibilità di agire direttamente contro Oseghale, Traini è passato al piano B, iniziando il suo raid tra Macerata e dintorni. In un’occasione, vista la presenza di minori di origini africane, Luca Traini avrebbe sparato in aria per spaventarli e farli scappare. Di una cosa si è dispiaciuto: “Non volevo colpire la ragazza africana - ha ammesso davanti al suo legale, Giancarlo Giulianelli, che ieri lo ha incontrato nel carcere di Montacuto, ad Ancona, dove si trova in isolamento a poche decine di metri proprio dalla cella di Oseghale – Era sinceramente dispiaciuto per questo, lo ha fatto per sbaglio. Luca sta bene, è sereno, ma ci stiamo preoccupando per la sua salute, non tanto fisica, quanto mentale. Non mi risulta che lui abbia avuto storie con ragazze tossicodipendenti in passato e non ha avuto mai bisogno di psichiatri o psicologi. A parte oggi (ieri mattina, *ndr*) che ha incontrato la psicologa del carcere. Luca ha avuto un’infanzia e un’adolescenza difficili. Aveva un problema di obesità che gli ha causato relazioni difficili e per arrivare a un fisico scultoreo ha fatto tanti sacrifici. Di recente, dopo dissapori e rapporti tesi, si era riavvicinato al fratello dopo che era nato il nipotino”. Poi ha aggiunto un dettaglio inquietante: “Politicamente c’è un problema: la gente mi ferma per darmi messaggi di solidarietà verso Luca...”.

PER OGGI pomeriggio, nel carcere anconetano, è stata fissata l’udienza di convalida dell’arresto. Gli inquirenti smentiscono che nell’auto Traini abbia lasciato un biglietto con le ragioni del gesto. Nell’abitacolo, al contrario, c’erano altri quattro caricatori con una settantina di colpi, mentre altri 30 li aveva già esplosi. In città l’atmosfera resta pesante. Forza Nuova ha spostato la sua manifestazione a giovedì sera, mentre stasera ci sarà una fiaccolata organizzata dall’associazione “L’Esistenza ora” dedicata a Pamela Mastropietro. La politica, locale e nazionale si sta scatenando. Il punto lo ha messo il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: “La diffidenza genera violenza. L’Italia ha bisogno di sentirsi comunità”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatto a mano



Ipse dixit

IL PRESIDENTE MATTARELLA

La diffidenza genera violenza. L’Italia ha bisogno di sentirsi comunità Questo senso del bene comune è fondamentale

La scheda

I FERITI Sabato mattina, Luca Traini, 28 anni, ha sparato dalla propria auto in alcune zone di Macerata, ferendo sei persone: cinque uomini e una donna, tutti africani

L’ARRESTO È stato arrestato sulle gradinate del monumento ai caduti con una bandiera tricolore al collo, mentre faceva il saluto fascista. A casa sua è stata trovata una copia del Mein Kampf e una bandiera con la croce celtica

L’ANALISI

Dopo l’arresto Le sviste sull’immagine e sull’ammanettamento del tiratore

La foto in caserma con il Tricolore rimesso sulle spalle dell’estremista

» MASSIMO PILLERA

La vicenda di Macerata deborda dai suoi confini territoriali e pone interrogativi che non possono rimanere senza risposta. La provincia italiana è da tempo il centro di tutti gli avvenimenti che diventano nazionali ed internazionali, come gli eventi mediatici che sono generalmente ambientati in sonnolenti territori dove nella fiction accade di tutto, ma nella realtà tutto sembra immobile.

Qui abbiamo un simbolo che subito conquista le prime pagine internazionali. La bandiera italiana, il tricolore annodato sulle spalle di Luca Traini, che per sicura sciatteria o involontaria circostanza viene appoggiato per una foto scattata in caserma dopo il suo arresto. La foto si ritroverà su tutti i media, anche all’estero, anche solo per contestualizzare, cioè per dire che il fatto è accaduto in Italia. Manna dal cielo per le redazioni, ma nota stridente sulla vicenda che ha visto le forze dell’ordine attente e vigili nell’intervenire prontamente, ma ingenue nell’aver fatto uscire quella foto dal luogo in cui quella foto non poteva essere scattata con quella bandiera, logicamente prima rimossa dal nodo che aveva durante l’immobilizzazione e poi posizionata sulle spalle sul divanetto rosso accanto al calendario dell’Arma.



Luca Traini *Ansa*

UNA SVISTA, sicuramente provocata dalla troppa facilità con cui oggi è possibile catturare le immagini, ma che rafforza i messaggi con i quali Traini ha voluto compiere il suo gesto disumano. Il saluto romano al monumento dei caduti, il suo tatuaggio con il simbolo del reparto più efferato delle SS naziste, il suo annuncio in bar e autogrill del gesto folle che si accingeva a compiere: la strage. C’è un effetto indotto che quella foto in caserma ha ottenuto immediatamente, per cui oggi il fronte giustificazionista cresce nell’irrazionalità prodotta da un equivoco.

Quel tricolore con il ragazzotto di provincia simpatizzante della destra estrema già candidato nella Lega, non ha nulla a che fare. Quella bandiera portata come per la vittoria ai Mondiali non può appartenere a chi simpatizza con i movimenti neonazisti che crescono in Europa e in Italia e spara 30 colpi contro inermi ragazzi di colore. Anche il reato di vilipendio alla bandiera dovrebbe essere contestato al Traini, perché ha associato il simbolo che ci unisce e ci rende unici nel mondo al suo gesto sconsiderato ed al suo tatuaggio. Quando i simboli si associano, nella mente di chi ha “la guerra in testa” come Luca Traini, dobbiamo parlare di terrorismo. La bandiera aggrava la cosa, perché è usata allo stesso modo di come si usano talvolta i simboli religiosi per giustificare l’azione terroristica. Possiamo parlare di terrorismo politico perché ha determinato quel panico che la violenza estrema ed incontrollata scatena: “Accade dove anche io potrei essere”.

Stridono anche le modalità di trasporto dalla caserma al carcere di Traini, con quell’incauto ammanettamento davanti e non dietro sconsigliato per soggetti di quella corporatura e con quella pericolosità accertata. Ma a volte non si calcolano gli effetti collaterali che l’esposizione mediatica di un gesto oggi può provocare. Rimangono interrogativi che rendono il caso Macerata macabro sintomo di un Paese che non riesce ancora a elaborare la giusta distanza da xenofobia e razzismo nonostante le leggi e la Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLE Strilloni al mercato elettorale

Alle urne

Vero o Falso



Immigrati, asilo, Libia
Meglio se stanno tutti zitti

» MARCO PALOMBI

Com'era prevedibile i tentati omicidi di Macerata hanno portato l'immigrazione al centro della campagna elettorale con effetti anche bizzarri: per la prima volta, ad esempio, Matteo Renzi e Luigi Di Maio dicono la stessa cosa, cioè criticano con le stesse parole Silvio Berlusconi, il quale invece ha assunto i toni di Matteo Salvini in quello che, specie nel centrodestra, è un mercato di voti decisivo. Ovviamente si possono avere molte legittime opinioni sulla questione, ma altrettanto ovviamente dovrebbero essere basate sui fatti: un'analisi delle affermazioni dei leader politici sull'immigrazione mostra che tutti dovrebbero essere molto più prudenti, se non stare direttamente zitti.

PARTIAMO con Silvio Berlusconi. Negli ultimi giorni, l'ex Cavaliere s'è schierato decisamente contro l'immigrazione: "È una bomba sociale. Per colpa dei governi di centrosinistra, che non hanno saputo fermare l'occupazione, ora abbiamo 630 mila clandestini, con un calo verticale della sicurezza: in Italia oggi ogni minuto avviene un reato di strada, ogni due un furto in appartamento e ogni tre il furto di un'auto o di una moto". A parte i numeri, che Berlusconi ama sempre dare a caso e senza citare fonti, è innegabile che ci sia stato un aumento degli sbarchi negli ultimi anni (con un relativo calo nel 2017), ma è anche vero che è la situazione dall'altra parte del Mediterraneo è cambiata assai dopo le cosiddette "primavere arabe" e le guerre in Siria e Libia.

E dire che Berlusconi, più che per gli allarmi pre-elettorali, può essere ricordato anche per un altro paio di cose: la più grande sanatoria di "clandestini" italiana (circa 800 mila) fu, nel 2002, quella seguita all'approvazione della legge Bossi-Fini; un'intervista alla tv tunisina Nessma del suo amico Tarak Ben Ammar (e sua) in cui scolpì frasi da missionario comboniano: "Gli italiani sono stati un popolo di emigranti. Questo ci dà il dovere di guardare alla gente che vuole venire in Italia con totale apertura di cuore e di dargli la possibilità di un lavoro, di una casa, di una scuola per i figli e anche della salute nei nostri ospedali. Questa è la politica del mio governo". Quanto ai 600mila rimpatri coatti promessi sono semplicemente impossibili: l'anno scorso sono stati circa 6mila, sono difficili da portare a termine e costano uno sproposito.

Alle parole del fu Cavaliere è seguita la reazione di Matteo Renzi: "Una bomba sociale? Ma l'immigrazione dipende da due fattori: coi trattati di Dublino ogni Paese gestisce l'immigrazione da solo, ma quegli accordi che ora il capo di Forza Italia contesta li ha firmati lui nel 2003. E se in Italia arrivano i migranti è perché qualcuno ha fatto la guerra in Libia e il presidente del Consiglio era Berlusconi". Quasi alla lettera l'opinione di Luigi Di Maio: "Sull'immigrazione Berlusconi si propone come salvatore della Patria, quando è il traditore della Patria. La bomba sociale sull'immigrazione l'ha creata lui bombardando la Libia, firmando il regolamento di Dublino e facendo business sugli immigrati con la sinistra".

DUBLINO E LIBIA. Sulla Convenzione di Dublino, che regola a livello comunitario la gestione delle richieste d'asilo, hanno in sostanza ragione Renzi e Di Maio. Il cosiddetto "Dublino II" fu firmato dal governo Berlusconi nel 2003 e contiene un principio fortemente voluto dalla Germania e assai penalizzante per Paesi come l'Italia e la Grecia: è il principio per cui lo Stato europeo che riceve il richiedente asilo arrivato illegalmente sarà poi quello "competente per l'esame della domanda di protezione internazionale" (articolo 13). Insomma, chi sbarca in Italia resta in Italia: tanto più che neanche la concessione dell'asilo consente all'immigrato di muoversi liberamente in Europa. La convenzione è stata poi rinnovata nel 2013 (Dublino III) e firmata dal governo Letta confermando in sostanza l'articolo 13.

Quanto alla guerra in Libia, invece, si tratta di un'accusa ingenerosa: tutti i protagonisti hanno riportato la contrarietà di Berlusconi all'attacco al suo amico Gheddafi nel 2011, tanto che il suo governo - nonostante le pressioni di Napolitano e Obama - resistette un mese prima di calare le braghe e partecipare attivamente al conflitto che Prodi ha poi definito "una guerra contro l'Italia".



La rotta per la Sicilia Un barcone soccorso dalla Ong spagnola Moas nel centro del Mediterraneo: nel 2017 sono sbarcate in Italia 117 mila persone
LaPresse/Reuters

TRITON E RENZI. Quanto al segretario del Pd c'è una cosa che dimentica di dire. Gliel'ha ricordata questa estate Emma Bonino dopo che Renzi aveva criticato il governo Letta (Bonino era ministro degli Esteri) per la firma su Dublino III. Riguarda la fine dell'operazione italiana Mare Nostrum, sostituita dalle missioni Ue a fine 2014: "I piani operativi che riguardano sia 'Triton' che 'Sophia' prevedono che il coordinamento di tutti gli sbarchi è deciso dal centro di Roma e che devono avvenire in Italia". Circostanza confermata in Parlamento dal ministro Marco Minniti, che ha poi chiesto (invano) la ridefinizione degli accordi. In sostanza, nel momento in cui le tensioni in Libia e Siria e la chiusura della rotta turca (voluta da Angela Merkel e pagata dall'Ue) aumentava la pressione migratoria nel Mediterraneo, Renzi ha scelto di far avvenire tutti gli sbarchi in Italia per poi dover gestire il tutto secondo i principi di "Dublino" (pochissimi i cosiddetti "ricollocamenti"). Il governo del leader dem ci ha guadagnato la "clausola migranti", cioè un po' di flessibilità nel rapporto deficit-Pil (lo 0,2% per la precisione, circa 3,3 miliardi). Un'operazione, per così dire, poco accorta.

DI MAIO & C. Su una cosa si può dar ragione al "capo politico" dei 5Stelle, quando ricorda "il business degli immigrati" fatto anche con l'avallo della politica: il caso di Mafia Capitale (Buzzi e le coop) o lo scandalo del Cara di Mineo (per cui è sotto processo il sottosegretario Castiglione) sono solo due esempi. Per il resto, la posizione del M5S sull'immigrazione è parecchio ballerina: a inizio legislatura avevano depositato un ddl per lo *Ius soli*, poi abbandonato; Di Maio si è appena rimangiato la definizione "taxi del mare" per le Ong che operano nel Mediterraneo; a Bruxelles i grillini lavorano per la protezione anche dei "migranti climatici", in Italia presentano il programma "sbarchi zero" e si potrebbe continuare. È buona regola, e vale per tutti, ricordarsi che questioni troppo grandi non si lasciano governare da parole troppo piccole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTRE **BALLE**

Gli italiani sono stati emigranti e devono guardare a chi vuole venire in Italia con totale apertura di cuore: dare lavoro, casa, scuole e ospedali

SILVIO BERLUSCONI

■ **PAROLE** pronunciate dall'ex Cavaliere nell'agosto 2009 durante un'intervista alla tv tunisina Nessma dell'amico Tarak Ben Ammar

LE AMNESIE DELL'EX CAVALIERE

B. vuol cacciare i clandestini: scorda la sanatoria del 2012 e di aver firmato nel 2003 una pessima intesa con l'Ue

MATTEO, TRITON E GLI SBARCHI

Nel 2014 il governo Renzi scelse in Europa di accollarsi tutti gli arrivi in cambio di flessibilità sul deficit



Renzi esalta il Caimano: "Ha ragione lui, se non c'è la maggioranza si rivota"
Una supercazzola per dire: la maggioranza ci sarà e staremo assieme

ristora CORTADO

il Fatto Quotidiano

VOTARE IN FORMATI

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Mercoledì 7 febbraio 2018 – Anno 10 – n° 37
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

CAPSULE GOURMET ristora

MAFIOSO Il Tribunale di Sorveglianza nega la scarcerazione

"Dell'Utri resta in cella Se no fugge di nuovo"

■ Il precedente della latitanza in Libano non ha aiutato l'ex senatore di Forza Italia, condannato per concorso esterno in associazione mafiosa. Le sue condizioni non gli impedirebbero di riprovarci

LO BIANCO A PAG. 5



Dell'Utri *Ansa*

La cattiveria

Silvio Berlusconi rilancia l'idea del Ponte sullo Stretto. Con una pompetta gigante

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

LA TESI Ora la critica anche Perotti (Bocconi) che la difese

Economisti vs. Madia: "Ha copiato, punitela"

■ Andrea Ichino contesta le motivazioni dell'assoluzione: "Non è vero che in economia si copia". L'ex rettore della Luiss Massimo Egidi, tra i saggi che hanno graziato il ministro, confessa: "La tesi io non l'ho letta"

MARGOTTINI A PAG. 9



M. Madia *Ansa*

SCUOLA IN PANNE

La maledizione dei licei, non capire i ragazzi

GALLICO A PAG. 19

LA RETATA Arrestati un pm e l'avvocato del gruppo, perquisito il top manager

Caso Eni, la Cupola comprava sentenze e depistava indagini

■ Tre Procure smontano la rete che ha provato a fermare l'inchiesta contro l'ad Descalzi per corruzione. A Roma sentenze del Consiglio di Stato truccate sugli appalti Consip

BARBACETTO, FELTRI, LILLO, MASSARI, MELETTI E PACELLI A PAG. 2 - 4

Mannelli



CASE CHIUSE

Le escort di B. portano la Merlin alla Consulta

BUTTAFUOCO E GIARELLI A PAG. 10

GERMANIA 28 ore settimanali e aumenti

Più salario, meno orario: Berlino guarda al futuro



I metalmeccanici della IG Metall in piazza *LaPresse*

ROTUNNO A PAG. 14

VADO ALL'ESTERO

Fca, abbiamo un problema: Marchionne male solo in Italia

PAVESI A PAG. 15

MACERATA

Nigeriano innocente, non uccise Pamela Nuova caccia al killer

AMURRI E CURZI A PAG. 6 - 7

I NOSTRI POLITICI IGNORANO I FERITI: MAGARI FACESSERO COME I TEDESCHI

ALESSANDRO ROBECCHI A PAG. 13

REDDITO MINIMO, SI PUÒ PAGARE IN DEFICIT SENZA BUCHI NEI CONTI

TRIDICO E PATERNESI MELONI A PAG. 18

EFFETTO WEINSTEIN Tarantino e le scuse alla Thurman

Sesso e lacrime di coccodrillo

» STEFANO PISTOLINI



L'ultimo capitolo dello tsunami-Weinstein e dei suoi effetti collaterali – che ormai hanno assunto dinamiche trasversali e internazionali – ovvero la sortita, apparentemente tardiva, di Uma Thurman, costituisce in effetti un caso a parte.

Un episodio meno clamoroso di altri della tremenda saga, eppure, a occhio, ancor più intimamente emblematico di una realtà che coinvolgeva centinaia di persone, nello sterminato entourage di Harvey il *moghul* della Miramax e d'uno showbiz striato di *coolness*, che nascondeva tanti scheletri negli armadi di Hollywood.

SEGUE A PAG. 20



SANREMO



Così Fiorello rianimò il festival grigio di Baglioni

TRUZZI A PAG. 22

Cose turche

» MARCO TRAVAGLIO

Fortuna che c'è B. a ricordarci chi è B. L'altroieri, con la sparata sui migranti da cacciare, ci ha fatto rammentare quando li invitava a venire (a ogni esodo segue sempre un controesodo). Ieri, avendo giustamente notato che noi italiani siamo di memoria un po' corta, ha voluto esagerare e ci ha fornito non uno, ma addirittura due indizi.

1) I legali del suo pappone personale (uno dei tanti), Giampi Tarantini, sono riusciti a bloccare il processo d'appello in corso a Bari per le escort fornite al Cavaliere di Hardcore, con un'eccezione di incostituzionalità della legge Merlin, subito accolta dalla Corte che ha inviato gli atti alla Consulta. L'idea che la legge sulla prostituzione del 20.2.1958, che fra pochi giorni compirà 60 anni, si scopra improvvisamente e insospettatamente illegittima ad appena 12 lustri dall'approvazione e proprio in un processo innescato dal vecchio satiro brianzolo non può che riempire di buonumore la cittadinanza. Se tutto va bene, grazie all'Utilizzatore Finale, riapriranno i bordelli per la gioia di grandi e piccini.

2) L'altroieri l'ometto di Stato era atteso al Tribunale di Reggio Calabria per testimoniare al processo a Scajola per favoreggiamento della latitanza di Matacena. Testimonianza già più volte rinviata per "concomitanti impegni al Tribunale di Tempio Pausania dove sono impegnato come parte offesa" (si presume, dal paesaggio della Costa Smeralda che gli impedisce di fare altri abusi edilizi a Villa Certosa) e per "impegni di campagna elettorale". Stavolta ha dato buca per un inderogabile incontro col presidente turco Erdogan, "fissato a Roma per le ore 17.30". Talmente fissato che, lo si è scoperto ieri, non si è mai tenuto. Erdogan ha visto Mattarella, Gentiloni, il Papa, ma B. no. Ma è tutto regolare, assicura l'on. avv. Niccolò Ghedini: *"Il presidente aveva chiesto un incontro privato con Erdogan e proprio per questo è rimasto a Roma, ma non è stato possibile realizzarlo"*. Forse voleva complimentarsi per lo squisito rispetto dei diritti umani, o consigliarsi su come vincere le elezioni per arresto degli avversari, o manifestargli ammirazione per aver coronato il suo sogno di incarcerare quasi tutti i giudici del Paese. Ma il sultano l'ha lasciato lì in anticamera per ore. Magari ha saputo che B. voleva usarlo per bigiare la solita convocazione in tribunale e non ha voluto prestarsi a queste cose turche tipiche dell'Italia. O s'è ricordato di quando Silvio fece da testimone di nozze a sua figlia e gli è parso strano che chi fa il testimone a un matrimonio in Turchia non riesca a farlo a un processo in Italia.

SEGUE A PAGINA 24

RAID E POLEMICHE A BOLZANO

CasaPound contro l'ospedale: "Cacciate fuori i senzatetto"



UN BLITZ dentro l'ospedale, per protestare contro l'ospitalità concessa ai senzatetto. È quanto successo a Bolzano, dove un gruppo di militanti di Casapound qualche sera fa è entrato nell'ospedale cittadino, manifestando contro la decisione di far dormire al riparo dal freddo i più bisognosi. I militanti dell'estrema destra hanno apposto al Pronto soccorso e nelle aree limitrofe un cartello in 4 lingue - italiano, tedesco, arabo e rumeno - con scritto "luogo riservato a pazienti e malati e a visitatori di pazienti e malati". Le direzioni dell'Azienda sanitaria e del Comprensorio sanitario di Bolzano hanno condannato "la strumentalizzazione di immagini di alcuni senzatetto, che durante le scorse notti hanno trovato riparo rifugiandosi all'interno del Pronto soccorso dell'ospedale di Bolzano". Per l'Anpi, che ha inviato una lettera aperta a prefetto, questore, governatore e al sindaco di Bolzano, si tratta "di fatti gravissimi e questo ennesimo episodio ci induce a esprimere una ferma condanna e a richiamare tutti alla necessaria vigilanza e opera di prevenzione per garantire la civile convivenza e il regolare svolgimento della campagna elettorale".

MACERATA

Lo strazio della 19enne

Oseghale rimane in carcere per vilipendio e occultamento di cadavere: "È andata in overdose e sono scappato" Ma un tassista lo accusa







La vittima e l'arrestato Innocent Oseghale, 29 anni A destra, Pamela Mastropietro, uccisa a 18 anni. Sotto, il procuratore Giovanni Giorgio *Ansa*

"Non l'ha uccisa il nigeriano" Ecco le ultime ore di Pamela

» SANDRA AMURRI
inviata a Macerata

Interrogato ieri mattina racconta la sua versione dei fatti il nigeriano Innocent Oseghale, già condannato per spaccio a quattro anni in primo grado, che ora si trova rinchiuso nel carcere di Montacuto ad Ancona con l'accusa di occultamento e vilipendio di cadavere nell'ambito dell'inchiesta sulla morte di Pamela Mastropietro: "L'ho incontrata ai Giardini Diaz – ha detto –, mi ha chiesto una dose di eroina, l'ho accompagnata dal pusher, poi in farmacia a comperare la siringa e infine siamo andati a casa mia". Pamela, sempre secondo la versione di Oseghale, poco dopo essersi iniettata la dose sarebbe svenuta: "Mi sono spaventato e sono scappato", ha raccontato il 29enne, arrestato anche per l'omicidio della 19enne romana. Ma il giudice ieri non ha ritenuto sufficienti gli indizi per questo reato.

LA SUA RICOSTRUZIONE contrasta non solo con gli abiti insanguinati della ragazza, della mannaia e di un lungo coltello trovati a casa del nigeriano, ma anche con quella che il procuratore capo di Macerata, Giovanni Giorgio, definisce la testimonianza chiave. Si tratta di un tassista del Camerun, uno dei tanti abusivi, prevalentemente a servizio degli stranieri che spacciano, a quanto pare, indisturbati in città. "Ho accompagnato io Innocent Oseghale a Casette Verdini (dove sono stati ritrovati i resti di Pamela, *ndr*), aveva con sé due valigie che ha abbandonato a terra quando è sceso". Il cerchio non si chiude in quanto manca la prova che Pamela sia stata uccisa da Innocente, mentre sarebbe oramai chiaro che sia stato lui a fare a pezzi il cadavere facendo scomparire il pube e il collo, forse, per cancellare traccia di un avvenuto stupro.

Intanto è stato indagato il pusher che aveva fornito la dose di eroina a Pamela e di nuovo passato al setaccio l'appartamento al terzo piano della casa dove Oseghale viveva e dove Pamela ha sicuramente trascorso le ultime ore di vita. Appartamento che si trova nella zona residenziale di via Spalato 124, teatro negli anni Ottanta di feste della cosiddetta Macerata bene, di proprietà del regista maceratese Massimo Potenza, trasferitosi in Sardegna, che lo aveva affittato con regolare contratto transitorio per 400 euro al mese a una ragazza di Matelica (Macerata), tossicodipendente in attesa di una figlia. Il regista ignorava che lo condividesse con il compagno nigeriano, cosa che ha scoperto quando una volta a pagare l'affitto fu proprio Innocent utilizzando una banconota da 50 euro falsa, fatto di cui si era poi scusato. Il regista, scioccato dopo la terribile notizia, racconta che da tempo aveva saputo, anche dai vicini, che nella casa la sera si riunivano molti immigrati. Ma non fece nulla fino a che la ragazza non gli chiese se il compagno poteva portare lì la residenza in quanto aveva fatto richiesta del permesso di soggiorno. A quel punto ha maturato l'idea di rescindere il contratto. Nel frattempo, nata la bambina, per paura che gli assistenti sociali potessero portargliela via, la ragazza era andata con la figlia, mentre Oseghale era rimasto lì.

Sono state ricostruite dagli inquirenti le ore che la povera Pamela Mastropietro ha trascorso da quando ha lasciato con il suo trolley blu e rosso la Comunità Pars di contrada Cigliano 15 a Corridonia (Macerata), a quando è morta. Pamela si allontana a piedi, percorre un chilometro circa di strada non asfaltata, raggiunge la statale dove fa l'autostop. Si ferma un cinquantenne disoccupato che vive con la madre nella campagna di Mogliano (Macerata) che la porta nel garage di casa sua.

PAMELA, secondo il racconto dell'uomo, a quel punto decide di avere un rapporto con lui in cambio di 50 euro per il biglietto del treno per Roma. Lui non si fa scrupoli della sua giovane età e nega che la ragazza gli abbia detto che quei soldi le sarebbero serviti per acquistare una dose di eroina. Poi la conduce alla stazione di Macerata. Pamela scende e raggiunge il luogo dello spaccio, i Giardini Diaz dove incontra il nigeriano Innocent Oseghale. Il resto è già stato ricostruito dalle indagini che proseguono per accertare se Pamela sia stata uccisa oppure sia morta per overdose. A giorni dovrebbero arrivare i risultati degli esami tossicologici su quei pochi resti del suo corpo straziato a colpi di mannaia per poi poter autorizzare il funerale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testimone

È un autista abusivo camerunense: come altri, lavora per i pusher stranieri della città



Il giudice

Indizi insufficienti per attribuire al 29enne l'assassinio: attesi gli esami tossicologici

IL CENTRO

Corridonia Da qui era scappata la 18enne romana, la famiglia li ha denunciati

Alla comunità ispirata a don Giussani 100 euro al giorno per ogni ospite

Macerata

Pamela era stata assegnata alla Comunità Pars dal Sert di Roma a cui la mamma si era rivolta quando aveva scoperto che aveva iniziato a drogarsi. A causa, diciamo così, di un ragazzo tossicodipendente di cui si era invaghita. La Pars, che fa riferimento a Don Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione, si estende su molti ettari di terreno nella campagna fra Corridonia e Monte San Giusto nel Maceratese e comprende diversi immobili. Ospitano anziani, disabili, minori in difficoltà e anche sacerdoti allontanati dalle parrocchie.

NEGLI ULTIMI anni uno degli ospiti si è suicidato, uno ha tentato di farlo e almeno sei sono fuggiti. Anche Pamela era già scappata e per inseguire l'eroina aveva fatto molta strada fino a Lido tre Archi, quartiere di spaccio a Fermo, sulla litoranea adriatica, ma poi era tornata. La famiglia ha denunciato la Comunità come spiega lo zio, l'avvocato Marco Valerio Verni, delegato alle Politiche giuridiche e legalità di Fratelli d'Italia: "Alla Pars hanno fatto tutto il possibile per evitare che scappasse? Se l'avessero bloccata i genitori non li avrebbero mai denunciati. Ce l'avevamo mandata chiedendo un provvedimento al tribunale, che aveva nominato la nonna amministratrice di sostegno,



La comunità Pars

responsabile dei ricoveri e delle cure: dalla Pars non hanno mai risposto alle sue mail". Una storia dell'orrore in una città un tempo considerata una città assonnata e oggi quasi un "regno" degli spacciatori. Una situazione che l'avvocato Giuseppe Bommarito di Macerata, presidente dell'associazione "Con Nicola, oltre il deserto di indifferenza" che porta il nome di suo figlio morto a 26 anni per overdose, denuncia da tempo: "Si spaccia senza sosta e le 'vittime' sono anche adolescenti. Quando vado nelle scuole medie i ragazzi conoscono i luoghi di spaccio quasi meglio della polizia. L'azione di prevenzione è lenta e lacunosa, quella repressiva fa acqua da tutte le parti. Le Marche – continua – da anni sono in cima alle statistiche della mortalità per overdose". E "le comunità, anche quelle convenzionate, non vengono controllate. Spesso i tossicodipendenti vengono considerati 'merce umana' da far fruttare in termini di retta giornaliera rimborsata dalla Regione".

ALLA PARS le rette vanno da 100 euro al giorno per i tossicodipendenti a 150 per quelli anche con problemi psichiatrici. "Ci si illude – dice ancora Bommarito – che siano capaci di decidere se proseguire il soggiorno in comunità. Di fatto Pamela, in astinenza, è stata lasciata libera di andarsene. È la legge, ma non è giusto".

S. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ALLARME PER SABATO

Striscione a Roma per il fascioleghista "Onore a Luca"

UNO STRISCIONE di solidarietà a Luca Traini, l'attentatore razzista di Macerata, è comparso lunedì sera a Roma, in zona Ponte Milvio. Il telo, in cui si poteva leggere la scritta "Onore a Luca Traini", è rimasto appeso per pochi minuti, prima di essere rimosso. La foto dello striscione è comunque circolata in modo virale nei social network, soprattutto negli ambienti di estrema destra, di cui lo stesso Traini era simpatizzante. Ieri è stata l'Anpi, l'Associazione dei partigiani, a riprendere la foto e a postarla su Twitter per denunciare l'accaduto. "C'è un clima estremamente preoccupante, – ha detto la presidente dell'Anpi Roma Carla Nespoli – per anni si è troppo sottovalutato il problema del razzismo". E sabato Roma ospiterà due manifestazioni organizzate da movimenti di estrema destra in ricordo delle foibe, una fiaccolata di Azione Frontale e un corteo di Casapound. Due eventi che, in un momento così delicato, mettono in allarme la città.





Sabato mattina L'auto di Luca Traini dopo l'arresto; a destra l'uomo in caserma *Ansa*

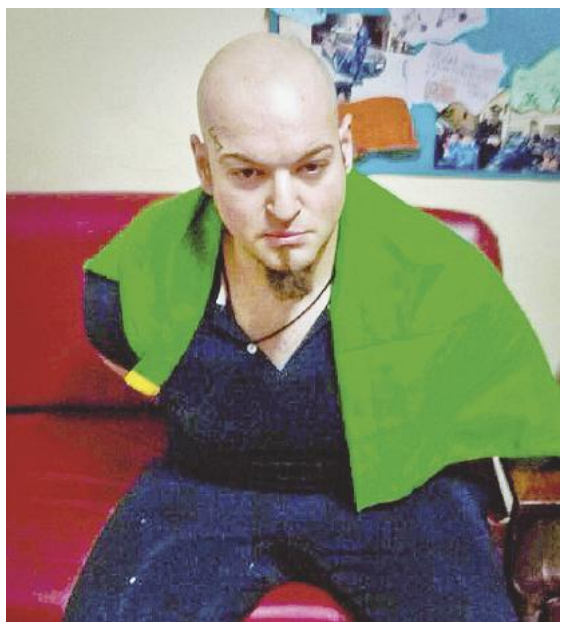
Traini lascia l'isolamento "Qui in carcere sto bene"

L'estremista nero al pm: "Non mi pento". Confermata l'accusa di strage

» PIERFRANCESCO CURZI

Luca Traini si avvale della facoltà di non rispondere nell'interrogatorio davanti al gip che convalida l'arresto e lo incrimina di strage. Una strategia studiata a tavolino quella della difesa del 28enne di Tolentino: scena muta con il giudice per le indagini preliminari e poi nuove conferme e confessioni col pm, a metà tra dichiarazioni spontanee e un vero e proprio interrogatorio: "Sto bene in carcere, mi sembra di stare a casa mia", ha detto Traini col volto disteso all'avvocato di fiducia, Giancarlo Giulianelli. Sembra quasi un altro, diverso rispetto a quello che soltanto quattro giorni fa ha scaricato trenta colpi addosso a persone di colore e obiettivi politici avversi. Sereno, ma anche freddo e poco incline alle lacrime e al pentimento.

DI SICURO gli avrà giovato la modifica, vitale, delle sua detenzione. Ieri mattina per lui è finito l'isolamento, con il passaggio in una cella "normale" che divide con un detenuto italiano. I vertici del carcere anconetano di Montacuto si sono ben guardati dal fargli condividere i pochi metri quadrati di una cella con uno straniero, a prescindere da colore della pelle, dalla nazionalità e dalla religione. Diverso, e per certi versi doloroso, l'aspetto familiare: "Presto sentirò i suoi genitori – ha spiegato l'avvocato Giulianelli all'uscita del carcere dopo quasi quattro ore di prassi giudiziaria – e vedremo le loro disponibilità. Potrebbero venire anche domani a far visita al figlio, ma non è così semplice, dipende dagli stati d'animo, dai rapporti non sempre sereni. Di mezzo c'è stato anche questo fatto gravissimo, ma sono certo che entro pochi giorni Luca potrà incontrare i suoi. La madre è più difficile, viste le sue precarie condizioni".



Non corrisponde al vero l'informazione inerente alle presunte intenzioni di farsi giustizia da solo, uccidendo Oseghale

L'AVVOCATO GIULIANELLI

RICORDIAMO che è stato il padre a nominare il suo avvocato di fiducia. L'interrogatorio da parte del gip Domenico Potetti è iniziato pochi minuti dopo le 16. Alle 17,19 la berlina con a bordo il giudice ha varcato in uscita il cancello dell'istituto di pena di Ancona. Ci sono volute altre due ore per osservare l'uscita della pm, Stefania Ciccioli e, soprattutto, dell'avvocato Giulianelli e della sua collaboratrice. Potetti ha ritenuto applicabile l'articolo 422 del codice penale, appunto la strage, in quanto è stata messa in pericolo la pubblica incolumità. Di fatto inglobato nel reato principale quello di tentato omicidio. Scontata la convalida e l'ordinanza di custodia cautelare in carcere in attesa dei prossimi passi giudiziari e del processo.

Nelle dichiarazioni fatte successivamente al pm, Luca Traini ha ribadito alcuni concetti già emersi, ma di vitale importanza. In particolare l'involontarietà nel ferimento della ragazza nigeriana, ancora ricoverata all'ospedale di Macerata con una spalla letteralmente esplosa dopo che il proiettile della sua Glock 4 l'ha colpita. Nessun passo indietro, al contrario, sulla sua accesa volontà di sparare agli uomini di colore, in quanto testimoni del caos provocato dall'immigrazione clandestina e ritenuti spacciatori di droga, portatori di morte.

L'AVVOCATO ha tenuto a smentire un altro passaggio molto delicato: "L'informazione inerente alle presunte intenzioni del mio assistito di voler entrare in tribunale e farsi giustizia da solo, uccidendo Innocent Oseghale (il nigeriano coinvolto nella morte di Pamela Mastropietro, *ndr*) non corrisponde a verità", ha precisato l'avvocato Giulianelli. Di fatto smentendo il procuratore di Macerata, Giovanni Giorgio. La difesa punterà diritto sull'infermità mentale di Luca Traini: "Faremo richiesta subito, nel giro di pochissimi giorni. I prossimi passi? Ora dovrò lavorare al caso, ma qui dentro al carcere tornerò presto, oltre a Luca ho tanti altri detenuti, certo meno mediatici di lui". Lo stesso Giulianelli aggiunge un altro particolare preoccupante: "Avevo parlato della gente che mi fermava per strada offrendo solidarietà nei confronti di Luca. Adesso anche la mia casella di posta elettronica inizia a riempirsi di messaggi di auguri e di supporto per lui, contro l'escalation dell'immigrazione clandestina".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



Colpi sulle vetrine Una delle vetrine raggiunte sabato scorso dai proiettili sparati da Luca Traini *Ansa*

Dall'orrore agli spari

- **LO SCORSO** 31 gennaio viene ritrovato a Pollenza, vicino a Macerata, il corpo smembrato e senza vestiti di Pamela Mastropietro, 18enne di Roma, chiuso in due valigie abbandonate nei pressi di un fosso. Da ottobre Pamela era ospite della comunità di recupero Pars di Corridonia per un problema di tossicodipendenza. Dopo il ritrovamento del corpo viene arrestato il 29enne nigeriano Innocent Oseghale

- **TRE GIORNI** dopo l'arresto di Oseghale, Luca Traini, 28 anni, simpatizzante dell'estrema destra e candidato della Lega alle Comunali di Corridonia nel 2017, impegnato anche nella vigilanza a un comizio di Matteo Salvini, semina il terrore a Macerata, sparando dalla propria macchina in direzione di diversi cittadini stranieri, ferendone sei, per vendicare l'omicidio di Pamela. Spara anche su locali frequentati dalla sinistra antagonista locale. Poi i carabinieri l'arrestano

- **IL GIUDICE** ha convalidato ieri l'arresto per Traini, disponendo la custodia cautelare in carcere per strage aggravata dall'odio razziale. Cade invece, per il momento, l'accusa di omicidio volontario per Oseghale, che resta in carcere per occultamento e vilipendio di cadavere

LE PIAZZE

Alta tensione Domani sfila Forza nuova (salvo divieti), ieri fumogeni contro CasaPound: interviene la polizia

Destre e antagonisti in città: primi incidenti

Macerata

La vicenda di Luca Traini si sposta nelle piazze. È il tempo dei regolamenti di conti, annunciati e forse messi in pratica. Ieri pomeriggio primo assaggio di incidenti. Un gruppetto di giovani dei centri sociali, una ventina in tutto, tutti venuti da fuori Macerata, ha lanciato dei fumogeni all'interno del bar Venanzetti, in pieno centro, lo stesso dove oggi pomeriggio avrebbe dovuto tenersi una conferenza stampa di CasaPound su Traini. Ci sono stati incidenti con la polizia, alcuni contusi e due ragazzi identificati. Disordini sufficienti per spingere il titolare del bar più in della città a disdire la conferenza stampa a cui avrebbe dovuto partecipare il segretario nazionale, Simone Di Stefano.

LA CONTRAPPOSIZIONE tra destra e sinistra inizia a farsi seria. In attesi di possibili divieti per le manifestazioni organizzate da movimenti di destra, anche estrema, da parte delle autorità, il clima non è mai stato così teso. A Macerata si stanno radunando gruppi antagonisti e anachici e membri delle tifoserie più oltranziste. Richiamati dal clamore della vicenda, stuzzicati dalle iniziative dell'estrema destra: "Forza Nuova e Casa Pound stanno alzando il tiro – spiega uno dei membri della protesta appartenente ad un circolo anarchico-antagonista della zona –. Ci stiamo incontrando spesso in questi giorni per discutere e per stabilire le azioni da intraprendere. Ci stano provocando, una sorta di istigazione alla reazione all'interno di un clima molto difficile. Noi però dobbiamo essere intelligenti e adottare le strategie migliori e più utili. Denunciamo l'ambiguità delle istituzioni, tutte, quasi ci sia una sorta di connivenza, supporto e accettazione. A molti, forse, non è chiaro cosa è accaduto sabato scorso a Macerata. Azioni violente nei confronti degli esponenti di destra? Ripeto, dobbiamo valutare bene. Il rischio è elevatissimo".

Centri sociali Annullata la conferenza stampa di Di Stefano nel bar più "in" del capoluogo

OGGI SARÀ una giornata molto delicata, targata CasaPound. È probabile che la conferenza stampa sia spostata altrove. Il tutto in attesa di capire cosa accadrà domani, con il corteo annunciato e poi ufficializzato sulla rete di Forza Nuova a Macerata. Già diffusi i manifesti, abbastanza emblematici e capaci di incendiare il quadro generale. Basterebbe il titolo: "Di immigrazione si muore", con il volto di una donna, tratti somatici caucasici e una mano maschile che le tappa la bocca. La manifestazione è confermata per domani sera in piazza Cesare Battisti. Ad Ancona intanto, una cinquantina di chilometri da Macerata, Casa Pound ha organizzato un meeting elettorale alla presenza del segretario nazionale del movimento, Simone Di Stefano. Lo scopo principale della sua visita è l'appoggio elettorale al candidato di Casa Pound di Ancona alle prossime elezioni politiche, Emanuele Mazzieri. Il movimento ha chiesto, ben prima dei fatti di Macerata, uno spazio pubblico al Comune di Ancona (giunta Pd) che lo ha negato fino a ieri pomeriggio.



Il manifesto affisso a Macerata

PF. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOI, COME L'EMIGRATO DEL FILM DI VERDONE

» EUGENIO RIPEPE

Più che triplicata in una ventina d'anni, l'astensione dal voto sarà sicuramente alta anche il 4 marzo perché le ragioni della disaffezione politica degli italiani non accennano a venir meno. Col naufragio delle ideologie e la personalizzazione dei partiti, trasformati in macchine da guerra tenute insieme non da una gerarchia di valori comune, ma dalla disponibilità a marciare agli ordini dello stesso capo, la politica non può attrarre chi è disposto a mettersi al servizio di un ideale, ma non al servizio di un uomo. Tanto più se si tratta di un uomo che può parlare del suo partito non come del partito al quale appartiene lui, ma come del partito che appartiene a lui (anche in termini patrimoniali). Idem se si tratta di un giovanotto senza complessi riuscito in quattro e quattr'otto a impadronirsi anche lui (ma lui solo di fatto) di un partito, che ora gestisce in modo, appunto, padronale, riducendolo a un'accolita di *yesmen* capaci di approvare le decisioni più devastanti con cento voti a favore e un solo contrario: una maggioranza che d'ora in poi in Bulgaria chiameranno italiana. La personalizzazione della politica riguarda però un po' tutti i partiti, la cui carta d'identità riporta ormai solo il nome e la faccia del capobastone. Ma non sono pochi gli italiani che vivono con crescente disagio la propria appartenenza a un popolo rassegnato a questo; e faticano a togliersi dalla mente l'interrogativo di Platone dal quale Gobetti trasse il motto della sua casa editrice: "E che c'entro io con gli schiavi?"



LA SCELTA DI DARE il proprio voto (non meno che quella di aderire) a un partito tanto fortemente personalizzato che la sua identità coincide con quella del suo capo, al quale è perciò consentito, oltre che di stabilirne discrezionalmente la linea, di fare il bello e il cattivo tempo senza dover consultare nessuno e a nessuno rendere conto, può poggiare solo su una fede senza limiti in lui, e dunque sulla certezza della sua affidabilità. Ma quale garanzia di affidabilità può dare chi continua a fare e disfare *ad nutum* a seconda delle (sue) convenienze? Per rimanere ai leader delle due principali coalizioni, ecco un evasore fiscale certificato che promette guerra senza quartiere all'evasione fiscale, e pur sapendo di non potere per legge diventare presidente del Consiglio, propone all'elettorato un logo (Berlusconi presidente) che fa credere agli ignari di poterlo portare alla Presidenza del Consiglio col loro voto: tentata truffa, tentata circonvenzione di incapace, pubblicità ingannevole, o tutt'e tre le cose insieme? Ecco un altro al quale l'aver fatto rimuovere la bandiera dell'Ue dal suo studio non impedisce di spacciarsi ora per un ultrà dell'europeismo; come l'avere per un anno intero indicato nel Senato un ente inutile e dannoso non impedisce di scegliere proprio il Senato come luogo dove impegnarsi per il bene del Paese. Ed ecco tutt'e due fingere una belligeranza che in realtà è una non-belligeranza, e anzi una cobelligeranza contro un avversario comune. Niente di male: ma allora perché simulare scaramucce genuine come un incontro di wrestling, se non per ingannare gli elettori?

Chi non ce la fa a votare per loro, ma dati i suoi i suoi principi non ce la fa nemmeno a non votare per nessuno, potrebbe essere tentato di guardare ai 5stelle; ma sarebbe presto costretto a riconoscere che anche per loro democrazia non significa contare, ma essere contati. Chi e come ha deciso che e come doveva essere cambiato il loro statuto (spiritosamente chiamato non-statuto, in perfetta aderenza ai canoni della neolingua orwelliana) poi approvato plebiscitariamente? Come mai il giovanotto che hanno chiamato a guidarli si è messo a parlare in prima persona singolare (farò questo, farò quello, invece di faremo questo, faremo quello)? E perché uno dovrebbe dargli mandato di abrogare 400 leggi (chi sa perché non 237 o 4526), senza sapere quali e per quale ragione?

SE POI SI AGGIUNGE che proprio ora che la personalizzazione della politica è all'apice è stata varata una legge elettorale che consente agli elettori di scegliere il partito, ma non la persona da cui farsi rappresentare, e che anche se per avventura capita che a rappresentarli sia la persona che avrebbero scelto se l'avessero potuto scegliere, il divieto di mandato imperativo, inteso come obbligo di mandato in bianco, le consentirà di fare quello che vuole lei invece che quello che vorrebbe chi l'ha eletta, forse risulterà meno colpevole chi rifiuta di prestarsi a un gioco del quale trova inaccettabili le regole. L'astensione appare infatti la sola forma di protesta civile possibile (si vedrà se sterile) contro l'arroganza di una classe politica che non ha mai preteso tanto potere come ora che la sua credibilità è prossima allo zero. Meglio comunque limitarsi a disertare i seggi, se l'alternativa è quella di andarci solo per prodursi in una dichiarazione di non voto analoga (e nella conclusione, identica) a quella dell'emigrato di *Bianco, rosso e Verdone*.

PIOVONO PIETRE

La nostra politica ignora le vittime di Macerata: mica siamo in Germania



» ALESSANDRO ROBECCHI

Non ci vuole una fantasia particolare, o chissà quale slancio romanzesco per vedere la scena, dunque si può provare senza nemmeno chiudere gli occhi. Frau Angela Merkel, saputo che un pistolero nazista sparacchia per la strada agli immigrati neri (a Dresda, o Francoforte, o Monaco, fate voi), fa la sua sacrosanta dichiarazione ai media, poi prende la sua borsetta da *sciura* Pina e va all'ospedale, stringe le mani ai feriti, chiede come va, incontra i medici e insomma in poche parole, senza dire proprio queste precise, comunica alla Germania e al mondo: io, io Repubblica Tedesca, sto dalla vostra parte, e non da quella di chi vi spara.

GIÀ CHE CI SIAMO, spostiamo l'immaginazione un po' più a ovest, in Francia. Ed ecco Monsieur l'Empereur Macron che mette su quella sua ghigna napoleonica, pancia in dentro, petto in fuori, scarpe lucide. Dichiara che questo in Francia non può succedere e va all'ospedale, dove stringe presidenzialmente la mano alle vittime. Chiede delle condizioni di salute dei feriti, poi ricorda al mondo che la Francia è vicina alle vittime e le aiuterà in ogni modo. Sipario.

Ognuno veda le differenze con la situazione italiana, dove il testacoda è semplicemente da brividi. Non solo nessuna figura istituzionale è andata a visitare gli innocenti colpiti. Ma per due giorni, dopo che un pazzo (mah!) fascista si è messo a sparare per la strada come un qualunque terrorista dell'Isis, il dibattito si sviluppa su questi arguti temi. Uno: non si spara alla gente per la strada. Due: Beh, però, se uno è esasperato, dai, si può capirlo. Il tutto con decine e decine di sfumature, *nuances*, minuscoli slittamenti di colore.

TROVA LE DIFFERENZE
Sia Merkel che Macron sarebbero andati a trovare i feriti dal pazzo (fascista) In Italia sembra ci sia stato un incidente stradale

In poche parole: Salvini a reti unificate, un'accettazione profonda del suo discorso, il trionfo della narrazione fascio-leghista. Persino davanti a sei feriti innocenti in un raid terroristico, la vulgata prevalente sul tema dell'immigrazione è ancora quella di Salvini. Qualunque altro leader mondiale, anzi della Galassia, anzi dell'Universo, compaia in una foto mentre stringe la mano a quello che poi andrà in giro a sparare per la strada, avrebbe la carriera troncata. Salvini no, Salvini guadagna punti nei sondaggi.

Il capo del Pd, si legge sui giornali, "ha ascoltato con preoccupazione gli esperti di marketing elettorale". Urca. Poi ha deciso per la linea morbida e la solita richiesta di sicurezza: più Polizia, più Carabinieri. E del resto la sua sudditanza all'impianto salviniano era già stata dichiarata con un "aiutiamoli a casa loro" da manuale.

Silvio buonanima si è messo a rincorrere Salvini praticamente sostenendo che se la gente spara per strada agli stranieri è perché ci sono gli stranieri, e lui li manderà via. I cinque stelle hanno fischiettato e parlato d'altro, non essendo perfettamente al corrente di quel che pensa la loro base elettorale. Intanto, le vittime del jihadista della Lega, quelli che stavano andando a lavorare, o aspettavano l'autobus, o tornavano a casa e che sono finiti sparati da uno che leggeva il *Mein Kampf*, lo Stato italiano lo hanno incontrato. Poliziotti che sono corsi sul posto, guidatori di ambulanze, infermieri, medici, caposala che ti portano il brodino dopo l'operazione.

INSOMMA HANNO visto la parte migliore dello Stato, i gradini bassi, la manovalanza che ti ferma l'emorragia e ti prepara la flebo, i vituperatissimi "lavoratori statali". Mentre i vertici, dello Stato, si sono comportati come davanti a un normale caso di cronaca nera, insomma hanno fatto di tutto perché il primo vero attacco terroristico in Italia scivolasse via come una specie di incidente stradale. Belle parole, fermi proclami, poi via, a fare gli aperitivi elettorali, con la paura di perdere qualche voto o la preoccupazione di sciacallare il meglio possibile per guadagnarne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTI CHIARI

Il senso del ridicolo: le domande da non fare a De Luca padre

» PETER GOMEZ

Un sondaggio Swg ci racconta che solo il 5 per cento dei cittadini ha fiducia nella "classe politica nazionale". Una percentuale miserrima che però triplica, arrivando a toccare il 15 per cento, quando si guarda agli amministratori locali.



Il risultato, tenendo conto di quanto viene combinato in tante Regioni e in tanti Comuni, non è poi da buttar via. Verosimilmente nell'immaginario collettivo degli italiani alcuni buoni sindaci e qualche buon presidente finiscono per far meritare a chi sta in provincia un 3 in pagella, invece che l'1 riservato a coloro i quali frequentano le istituzioni parlamentari.

C'è da chiedersi però a quale voto potrebbero aspirare in media i nostri rappresentanti se migliorassero non tanto in materie difficili come moralità e competenza, ma almeno in un campo relativamente più semplice: il senso del ridicolo. La controprova arriva dall'ultima e teoricamente meritoria impresa di Vincenzo De Luca, il governatore della Campania abituato ad augurare la morte e ogni tipo di sciagura a chi considera avversari (celeberrimi restano quei "ve possano ammazzare" e quel "infame da uccidere" rivolti a tre pentastellati e a Rosy Bindi). De Luca ieri ha presentato una nuova legge regionale sull'editoria. Due milioni e mezzo di contributi destinati a trasformare qualche decina di precari in redattori assunti regolarmente. Al di là della discussione sui finanziamenti pubblici ai giornali – noi qui al *Fatto* siamo notoriamente contrari – colpiscono in positivo le motivazioni da cui De Luca dice di essere stato spinto. Il governatore davanti alle telecamere analizza correttamente la situazione dei media. "Sappiamo – dice – che il mondo dell'informazione è intrecciato con il mondo della politica a livello nazionale. In Italia si fa fatica a trovare editori puri e questo limita l'autonomia delle funzioni della stampa". Poi aggiunge: "La stampa è libera quando c'è un lavoro garantito e stabile, quando un giornalista non è ricattabile da un editore e può esercitare la propria funzione critica in piena autonomia".

UNO DEI CRONISTI presenti viene comprensibilmente ammaliato dal pacifico spirito liberale da cui appare finalmente animato De Luca. "Libertà" e "diritto di critica" sono principi che ogni giornalista (almeno a parole) considera irrinunciabili. Così pone un interrogativo secco e preciso. Chiede al governatore perché nei giorni precedenti abbia attaccato alcuni servizi Rai e se ritiene "opportuna la candidatura di suo figlio Pietro".

È una domanda normale, anzi ovvia, visto che è legata a due recentissimi fatti di cronaca politica. Ma anche se autonoma, a De Luca la domanda non piace. Il governatore s'irrigidisce e la ignora. "Presidente, non rispondere non vuol dire rispettare la stampa", lo incalza il giornalista. De Luca fissa allora negli occhi l'intervistatore. Poi scandisce lento: "Caro ragazzo, il tempo delle piccole provocazioni è finito. Si chiede e si risponde se si ritene". La scena ha qualcosa di surreale. Anche perché De Luca, trattenendo visibilmente la rabbia, continua: "Questa non è una domanda. È semplicemente un elemento di una polemica strumentale da politica politicante alla quale risponderò quando prepareremo una conferenza stampa con questo tema". Cioè mai.

Ce ne è abbastanza per dare lavoro a Maurizio Crozza per una decina di puntate. E soprattutto, al prossimo sondaggio, per far scendere la fiducia nella classe politica locale dal 15 all'1 per cento. Quella di De Luca e di suo figlio Pietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Acea di Roma firma un accordo con i sindacati che cancella il Jobs Act per dipendenti e neo-assunti. Dare **più diritti** si può, senza aspettare la politica

ristora CORTADO

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO
VOTARE IL 4 INFORMATI

Giovedì 8 febbraio 2018 – Anno 10 – n° 38
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

CAPSULE GOURMET ristora

SCONSIGLI PER IL VOTO I 76 impresentabili

Inquisiti in lista: centrodestra batte Pd e soci 41 a 30

Ancora una volta le liste elettorali non sono "pulite" e i dem non hanno nulla da invidiare alla squadra di B.



■ L'ultimo arrivato è l'assessore pd Caracciolo (Ambiente) della giunta regionale pugliese di Michele Emiliano: corruzione e turbativa d'asta. Sì è già dimesso, ma è candidato a Montecitorio

A PAG. 4 - 5

LA COMMISSIONE Le conclusioni

I generali attaccano la Camera: "L'uranio non uccide i soldati"

MANTOVANI A PAG. 14

LA CUPOLA Depistaggio sulle inchieste

Zingales: "Lo scandalo più grave di sempre, Eni da commissariare"



Nigeria Per il giacimento Opl245 Eni ha pagato 1,1 miliardi *Ansa*

FELTRI, MASSARI, MELETTI E PACELLI A PAG. 6 - 7

VALTER LAVITOLA

"Silvio adesso vada a visitare Dell'Utri"



LILLO A PAG. 3

Ferrara logora chi ce l'ha

» MARCO TRAVAGLIO

Io non so come dirlo, perché mi sa che Renzi *il Fatto* lo legge ancora. Però dài, pazienza. Matteo, se stai leggendo, tieniti forte, fatti coraggio e trovati una sedia comoda, meglio una poltrona, ché certe notizie è meglio ascoltarle da seduti. Te la metto giù così nuda e cruda, senza inutili preamboli o ridicoli eufemismi per indorare la pillola, tipo quando uno muore sul colpo e ai parenti dicono che è grave in ospedale: Giuliano Ferrara vota Pd. L'ha annunciato lui stesso ieri, sul *Foglio*, forse per mettere sull'avviso gli sventurati destinatari del suo voto, affinché – se ci riescono – adottino le dovute precauzioni contro il suo *endorsement* mortale: *"Non avrei mai pensato che avrei dovuto votare nel mio collegio romano, in quanto sostenitore dell'unico partito costituzionale residuo, per un Pd che mi porterà la mano a metter la croce su Paolo Gentiloni alla Camera, e vabbè, e Emma Bonino al Senato"* (ma sì, pure l'abortista Bonino, che per chi 10 anni fa fondò la lista "Aborto? No, grazie" non è niente male).

Lo so, è una minaccia atroce, e durissima da accettare per chi sperava nella *remuntada* renziana. Ferrara, basta la parola: col suo bacio della morte, ne ha fatti secchi più lui che il colera. Ora al Nazareno diranno: ma come, già abbiamo la Picierno, la Rotta, la Morani, la Madia, la Fedeli, la Boschi-Wälder, la Lorenzin, e poi Lotti, Faraone, Carbone, Anzaldi, Andrea Romano, Mario Lavia, Rosato, persino Casini, tutte sfighe che al confronto le dieci piaghe d'Egitto erano Disneyland, e ora ci tocca pure Ferrara? Ma perché proprio a noi, ma che abbiamo fatto di male, ma quali peccati originali dobbiamo espiare, ma che colpa abbiamo noi, ma allora Dio non esiste o forse c'è ma ci sottopone a prove disumane che non siamo in grado di superare. Ma allora finiteci con un colpo secco alla nuca e facciamo prima. Però è così, non c'è niente da fare, tanto vale farsene una ragione, stringere i denti, pregare molto, rassegnarsi, aspettare che il tempo rimargini la ferita, essere forti.

Noi, per quel che vale, siamo solidali col Pd nell'ora forse più grave della sua storia. L'abbiamo criticato, sì, anche duramente, per le boiate che ha combinato nei primi dieci anni di vita, soprattutto negli ultimi cinque. Però una punizione così terribile, direi veterotestamentaria, non la meritava neppure Renzi. L'appoggio di Ferrara, come se non bastasse il bacio della morte di Eugenio Scalfari, è uno di quei colpi da cui nessuno s'è mai rialzato. Eccetto i fortunati che, dopo averlo avuto sul groppone, sono riusciti a liberarsene. Infatti Berlusconi, appena appresa la notizia, ha quasi ripreso i colori.

SEGUE A PAGINA 24

A Casa Vostra

IL FEUDO Tra Renzi e Nardella



Ora Firenze s'attacca al tram, che costa 68 mln a chilometro

VECCHI A PAG. 15 - 18

GRANDE COALIZIONE Intesa per scongiurare il ritorno alle urne. All'Spd ministeri pesanti

La Merkel e Schulz oggi sposi A Berlino c'è un po' di sinistra



■ Nasce il quarto governo della cancelliera: concessioni ai socialdemocratici (l'ex presidente dell'Europarlamento agli Esteri) e l'astro nascente del sindaco di Amburgo Scholz

ECCHELI A PAG. 19



MISSIONE FALLITA

E Gentiloni tenta di vedere Angela, ma lei lo snobba

MARRA A PAG. 8

SANREMO Record (52,1) di share la prima sera, "sospesi" Meta e Moro

Gaffe, tweet politici e un filo di noia

» SILVIA TRUZZI



E niente: il Natale della tv italiana resiste, resiste, resiste. Al tempo, alle formule diverse, ai conduttori che si avvicendano. Ogni anno batte il proprio record: la prima serata di Sanremo è stata seguita in media da 11.603.000 telespettatori con il 52,1% di share. Quasi 2 punti più alto di quello della prima serata 2017 del 3° festival di Conti: in media 11.374.000 telespettatori e il 50,37% di share.

A PAGINA 21

» ANTONELLO CAPORALE

In genere sono vigili urbani o carabinieri di complemento. Li osserviamo nei collegamenti televisivi sul ciglio dell'inquadratura nella speranza che il loro capoccione entri nello schermo. Il piacere di farsi riconoscere al bar dagli amici resta indiscutibile. Quando c'è Sanremo il disturbatore sale di grado e diviene il politico che manovra per imbucarsi.

A PAGINA 23

MACERATA

Il Pd e l'Anpi lasciano la città a Forza Nuova

CURZI A PAG. 10

UOMO BIANCO, ORA IL VERO MOSTRO SEI TU

SELVAGGIA LUCARELLI A PAG. 11

La cattiveria

Franca Leosini ospite del Festival di Sanremo. Comprensibile, visti i cadaveri in gara

WWW.SPINOZA.IT

LA MARTIRE CI RIVELA COSA NASCONDIAMO

DANIELA RANIERI A PAG. 13

ORDINAMENTO PENITENZIARIO

Permessi ai detenuti per traffico di droga: sì ma con riserve

PARERE FAVOREVOLE ma con "la condizionale" delle commissioni Giustizia di Senato e Camera alla riforma Orlando dell'ordinamento penitenziario. Si raccomandano modifiche per non favorire, di fatto,boss mafiosi. Ha votato sì, oltre alla maggioranza, anche Leu. Contro M5S e Fi. Il relatore Felice Casson (Leu) ha puntualizzato che "il parere è stato favorevole ma con due pagine di condizioni" legate a mafia e terrorismo: "Dopo l'audizione del procuratore nazionale Federico Cafiero de Raho si chiede di mantenere il 'doppio binario'". Il 25 gennaio Cafiero e ieri l'ex direttore delle carceri Sebastiano Ardita, hanno puntato il dito contro la modifica dell'articolo "4 bis" che consentirebbe i benefici anche ai condannati per traffico di droga e contrabbando. Quei reati "sono manifestazioni proprie dell'operatività delle mafie e quindi- ha spiegato Cafiero- ritenere ostativo" per i benefici "il ruolo di capo ma non di partecipe è una riduzione del sistema di sicurezza e interruzione di collegamento di mafiosi con il territorio" così come i domiciliari per le donne mafiose incinte o con figli "sotto i 10 anni". Se il governo non vuole modificare, dovrà motivare e inviare ancora il testo al Parlamento.a.masc.



IL CASO

La manifestazione Sinistra divisa, anche Cgil e Libera rinunciano a sfilare contro l'estrema destra. Ieri CasaPound in piazza con la scorta

Macerata, Pd e Anpi mollano E oggi arriva Forza Nuova

» PIERFRANCESCO CURZI
Macerata

Il magico mondo della sinistra italiana si è diviso sui fatti traumatici di Macerata. Il Pd, da Roma, ha spinto i suoi all'annullamento della grande manifestazione del popolo della sinistra, organizzata per sabato pomeriggio in citàà. A segno l'appello del sindaco di Macerata, Romano Carancini: "Ero fiducioso che le forze democratiche ed antifasciste – ha detto il primo cittadino Pd – avrebbero saputo ascoltare la voce della città. La sospensione dimostra la sensibilità verso una comunità che intende rialzarsi e tornare ad essere se stessa dopo le ferite subite. Fermarsi a respirare non significa rinunciare a combattere per i valori".

RESTA DA CAPIRE di quale voce stia parlando Carancini, dietro al cui messaggio sembra esserci la regia di Matteo Renzi. Al sindaco l'ordinaria amministrazione, ai vertici, specie in una fase pre-elettorale, la strategia sul "caso Macerata": il tiro al bersaglio con la pistola contro gli immigrati (sei feriti, uno più grave ma fuori pericolo) scatenato da un ex candidato leghista con tatuaggi neonazisti che voleva "vendicare" la 18enne Pamela Mastropietro, la cui morte è ancora un mistero mentre un pusher nigeriano resta in carcere per l'atroce vilipendio del suo cadavere, in mancanza di indizi precisi sull'omicidio.

La presa di posizione del Pd ha diviso il fronte della sinistra. Senza scalfire la controparte di destra, piuttosto estrema. Nessun divieto da parte della polizia. Ieri CasaPound, stasera Forza Nuova e la sua iniziativa: "Di immigrazione si muore". Il Partito democratico si è portato dietro sigle, organizzazioni e movimenti, lasciando da sola la sinistra radicale e antagonista. Una spaccatura inattesa. La manifestazione di sabato resta in cartellone ma senza i vessilli di Pd, Cgil, Arci, Libera e soprattutto dell'Anpi, che martedì sera ospitava l'assemblea generale in vista di sabato. Liberi e uguali, dopo l'iniziale adesione, ne sta discutendo ma gli esponenti locali sono per rinunciare. Gli ambienti più a sinistra, tra anarchici, formazioni studentesche, autonomi e così via, la vedono così: "Eravamo stati chiari – dicono gli antagonisti –, niente vessilli di partito o di tendenza politica. Questa la spaccatura. Sembra che senza Pd, Cgil e associazioni collegate non si possa fare nulla, è l'esatto contrario. Loro non ci comandano, per questo abbiamo deciso di confermare la manifestazione, fissata per il primo pomeriggio a Macerata. Ci sono decine di pullman in arrivo dalle Marche e dal resto del Paese".



Blindato Simone Di Stefano, leader di CasaPound, ieri a Macerata con 100 camerati *Ansa*

Radicali e antagonisti Ci andranno centri sociali e Pap. A Roma striscione contro "Minniti e i fascisti"

All'assemblea dell'altra sera erano presenti i responsabili locali del Pd, tra cui il coordinatore regionale, Francesco Comi. Nella sede dell'Anpi anche i rappresentanti di Potere al Popolo: "Noi ci saremo sabato – precisa Maurizio Acerbo, leader di Rifondazione comunista e candidato del neonato movimento politico –. Dispiace apprendere che diverse sigle abbiamo deciso di non partecipare. Rinunciare significa darla vinta a chi vuole un clima di paura".

IERI, INTANTO, CasaPound ha svolto la sua iniziativa politica a Macerata, con tanto di corteo di un centinaio di persone blindato dalla polizia in assetto antisommossa, alla presenza del segretario nazionale, Simone Di Stefano: "Non sono a favore, ma di fronte a certi crimini efferati, come la morte di Pamela Mastropietro, la pena di morte potrebbe essere una liberazione".

I fatti di Macerata suscitano reazioni diverse. Il vescovo della città, Nazzareno Marconi ha invitato tutti ad una preghiera, insieme alle comunità protestanti, ortodosse, islamiche ed ebraiche. A Roma invece, vicino al Colosseo, gli antagonisti hanno piazzato un manichino a testa in giù con una croce celtica e una scritta: "Minniti e fascisti la vostra strategia della tensione non passerà". Ieri, forse anche per distinguersi dal Pd, il guardasigilli, Andrea Orlando, ha fatto visita ad alcuni degli africani feriti, uno dei quali, un ghanese ferito ad una gamba, è scappato dall'ospedale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI



INNOCENT OSEGHALE Nigeriano, in carcere per il vilipendio del cadavere della 18enne Pamela, non per l'omicidio



LUCA TRAINI Fascioleghista, sabato ha sparato e ferito sei immigrati africani: è in cella

SEPARATI IN CASA

Il Carroccio Paolini commentò con l'arma lo stupro di Rimini, Malaigia: "Io atipica, niente violenza"

Il leghista pistolero e la collega dal volto umano

Macerata

Il basco verde, gli occhiali da sole e le mani giunte a impugnare una pistola. L'immagine è del 1986. Al tempo, Luca Paolini, membro di punta della Lega Nord nelle Marche e capolista nel proporzionale alle prossime elezioni, aveva 26 anni ed era un istruttore di tiro, tecniche di difesa e guida spericolata della Guardia di finanza: "Insegnavo le basi ai giovani che volevano seguire la carriera nelle scorte armate dei giudici, quelli erano anni difficili. Nulla di male nel postare una foto di quando si è giovani, nel pieno della vita, solo un ricordo nostalgico", sostiene Paolini.

NULLA DA ECCEPIRE, se non fosse che alla foto in questione, postata su Facebook il 6 settembre 2017, Paolini abbia allegato commenti e notizie sul fatto di cronaca allora sui giornali: lo stupro e le violenze nei confronti dei due turisti polacchi sulla spiaggia di Rimini da parte di un gruppo di giovani e giovanissimi africani poi arrestati: "Non ricordo quale notizia stessi commentando – aggiunge Paolini –, ma ripeto: nulla di male. Rimuovere quel post? Non ci penso neppure, non lo faccio mai, sono una persona responsabile. Se ho messo quella foto sui social significa che non avevo nulla da rimproverarmi. Sia chiaro, io sulla questione armi e sulla legittima difesa la penso come tutti i miei colleghi di partito: se una persona mi entra in casa io non posso valutare con quale arma possa attaccarmi, nel dubbio io devo essere legittimato a sparare. Io la pistola non ce l'ho".





Due anime Marzia Malaigia e, a sinistra, Luca Paolini nella foto che mise su Facebook a commento dello stupro di Rimini, l'estate scorsa

Lui, Luca Paolini, che punta l'arma, scena poi replicata sul serio da Luca Traini sabato scorso a Macerata: "Non mettiamo insieme le due cose. Traini è un folle, uno sciroccato che ha perso il controllo e ha commesso un atto da condannare. Lo Stato lo ha armato, il governo ha la sua responsabilità politica in materia di immigrazione clandestina, di spaccio di droga. Traini è stato un leghista casuale, il suo passaggio è stato rapido, nessuno se ne è accorto, al momento di presentare le liste è stato messo dentro, ma poi è sparito dai radar. Non ne facciamo un caso".

La Lega è un blocco compatto. I contenuti della campagna elettorale sono noti e accettati da tutti. Eppure in un movimento guidato da "un uomo solo al comando", Matteo Salvini, alcune voci escono, per così dire, dal seminato. Non solo questione di virgole: "Non giustifico in alcun modo, senza se e senza ma, quanto accaduto a Macerata sabato e non lo voglio neppure mettere in relazione all'omicidio brutale di quella giovane ragazza. Le due cose non possono essere legate".

MARZIA MALAIGIA, 58 anni, coetanea di Paolini, è stata eletta consigliera regionale della Lega nel 2015 ed è la vicepresidente dell'assemblea legislativa delle Marche: "Per me è difficile trovare delle giustificazioni per quanto commesso da Luca Traini, quel gesto va condannato, punto. Senza spiegazioni ulteriori, senza semplificazioni. Mi dica come posso io, da insegnante delle scuole medie, dare un messaggio del genere. La violenza va condannata. La politica è un'altra cosa. Sarà per questo che mi chiamano la 'leghista atipica'".

P.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrale Unica di Committenza del Tavoliere
ESTRATTO BANDO DI GARA - CIG 7348038DC9
Comune di Carignola, Piazza della Repubblica, 1. Tel. 0885/410269, e-mail: protocollo.comune.carignola@pec.rupar.puglia.it, ha indetto una gara per l'affidamento del Servizio di fornitura di servizio portierato e servizio pulizia uffici di proprietà comunale, fornitura di n.20 punti visione compatibili ed integrati nel sistema di videosorveglianza oltre a attività d'installazione, di manutenzione ordinaria di detti impianti e strumenti e dell'intero impianto di videosorveglianza. Importo complessivo € 2.900.000,00. Durata dell'appalto 5 anni. Procedura aperta. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricevimento offerte: 20.03.18 ore 12:00. Bando di gara su https://cucdeltavoliere.traspare.com/
Il Responsabile: Dott. Giovanni Buquicchio

C.U.C. Matino e Parabita (LE)
AVVISO DI GARA - CIG 7350239919: Stazione appaltante: Comune Di Parabita, email: affari.generali@comune.matino.le.it, segreteria.comune.matino@pec.rupar.puglia.it. OGGETTO: "Procedura aperta per l'appalto del servizio di gestione parcheggi a pagamento, del servizio di noleggio di sistemi per il controllo e la rilevazione delle infrazioni all'art. 146, c. 3, C.D.S e all'art. 142 C.D.S. e di servizi sussidiari". Importo: € 588.945,00 IVA esclusa; Requisiti: Vedi documentazione di gara. Criterio aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Termine offerta: 06.03.2018, ore 12.00. Altre informazioni: www.comune.matino.le.it. Avviso inviato alla GUCE il 26.01.2018.
Il Responsabile CUC: Avv. Giovanna Vitali

UNIONE DEI COMUNI DELLA VALSAVIORE
Bando di gara - CIG 7363275EBD. Ente: Unione dei Comuni della Valsaviore, Via S. Zenone 9 - Tel. 0364/61100. Oggetto: Lavori di sistemazione della frana in loc.tà Mulini, Valle del Pesce in Comune di Cevo (BS). Importo compl.vo E 1.850.000,00+IVA. Durata 540 gg. Condizioni di partecipazione: si rinvia alla documentazione di gara. Procedura: Aperta. Aggiudicazione: miglior rapporto qualità/prezzo. Termine ricevimento offerte: 05.03.18 h. 12.00. Apertura: 05.03.18 h. 15.00.
Il responsabile: dott. Orizio Fabrizio Andrea

TELEFONATE PROMOZIONALI

Garante Privacy multa Tim per 840mila euro: chiamati gli ex clienti



È COSTATO carissimo a Telecom aver contattato gli ex clienti della telefonia fissa che non avevano dato l'autorizzazione a ricevere chiamate commerciali o l'avevano revocata. La società telefonica dovrà ora sborsare 840 mila euro: è questa la multa record inflittagli dal garante della Privacy alla fine di un procedimento iniziato nel 2016. "È una sanzione tanto più pesante perché – ha spiegato l'Autorità guidata da Antonello Soro – Telecom ha agito in maniera consapevole e non per mera negligenza". Per aggirare il divieto delle telefonate promozionali senza consenso, nel 2015 l'ex monopolista ha, infatti, ideato una campagna promozionale (chiamata "Recupero consenso") contattando 1.976.266 di ex utenti che, senza volerlo e saperlo, si sono ritrovate ad acconsentire a ricevere sms, email, monitoraggi sui dati di traffico e nuove offerte promozionali per vendita diretta e per ricerche di mercato dall'operatore che avevano deciso di abbandonare. Ma la maggior parte di loro non si è neanche resa conto della gravità della cosa visto che ormai le chiamate dei call center a tutte le ore sono la prassi. "Bene, ottima notizia. Basta con le telefonate moleste", ha commentato l'Unione nazionale consumatori.

LA POLEMICA

Il vero mostro Un cittadino come tanti, non un immigrato, trova la ragazzina in cerca di droga: invece di aiutarla la paga per fare sesso

L'uomo bianco che poteva salvare Pamela l'ha sfruttata

» SELVAGGIA LUCARELLI

C'è una figura, nella brutta storia della morte di Pamela morta a 18 anni per ragioni poco chiare e "vendicata" dal fascistoide Luca Traini a colpi di pistola contro i "negri cattivi", su cui tutti si sono soffermati poco. La figura di un uomo bianco di mezza età, un meccanico, un maceratese come tanti, nessun tatuaggio nazista sulla fronte, nessun precedente inquietante. Uno con un'utilitaria bianca e abitudini banali. Uno a cui nessuno ha sparato, che nessuno ha insultato su Facebook, perché sono i negri quelli cattivi.

Sui giornali, ieri, veniva descritto come un uomo con un peso sul cuore, uno che non si dà pace. Perché lui, il bianco buono, la sera in cui Pamela è scappata dalla comunità per tornare a bucarsi dopo tre mesi, è l'ultimo bianco buono ad averla vista viva. E anche l'ultimo che avrebbe potuto darle una mano, solo che l'ha scaricata alla stazione e dopo un po' Pamela era a pezzi in una valigia. Non si dà pace, il pover'uomo. "È tutto così atroce", dice. Il procuratore capo di Macerata aveva pure provato a coprirlo, a raccontare una storia diversa, perché non sia mai che l'uomo bianco non ne esca come la parte buona della vicenda.

FORSE PERÒ è il caso di riavvolgere il nastro. Di pensare un attimo al cuore buono di questo concittadino che il 29 gennaio era sulla strada per Corridonia per andare a trovare la sorella. Mentre è in auto intravede sul ciglio della strada la sagoma di Pamela. La ragazzina cammina da sola trascinandosi il trolley con le sue poche cose portate via di fretta dalla comunità. Lui accosta e la carica sulla sua utilitaria. Se un uomo buono bianco vede una ragazzina per strada in difficoltà, le dà una mano. La ragazzina ha 18 anni. È bella e anche fragile, scopre lui. È in fuga da chi voleva salvarla dalla droga e ha un desiderio disperato di tornare a bucarsi. Per fortuna non ha i soldi per farlo. Per fortuna è sulla macchina dell'uomo bianco che può riconsegnarla alla madre o alla comunità o farle una lavata di testa o dirle che la droga fa male, quelle cose che un uomo di mezza età prova a dire a una ragazzina che si sta autodistruggendo. E invece qui la storia fa una bella virata e diventa altro.

Quello che i giornali non dicono a caratteri cubitali e non lo dicono nel momento storico in cui un tentativo di bacio diventa abuso fisico e psicologico oltre che una buona ragione per gogne pubbliche e licenziamenti.





Vittime e carnefici Pamela Mastropietro, la 18enne uccisa. Sopra, la fiaccolata a Macerata *Ansa*

DIVENTA UNA STORIA in cui l'uomo buono bianco decide che se la ragazzina fragile vuole i 50 euro per una dose da spararsi in vena, deve fare una cosa semplice: farsi scopare. Inutile edulcorare. Lo ripeto perché voglio che entri bene in testa a chi legge: farsi scopare. Tanto è debole, è disperata, è abbrutita dalla voglia di drogarsi. La ragazzina accetta. Se a 18 anni non hai paura di un ago che si conficca nelle vene, figuriamoci di un estraneo che ti entra dentro. Così lui la porta in un garage dove c'è un materasso squallido su cui poterla usare per quella mezz'ora di sesso al misero prezzo di una dose. Un affare, tutto sommato, per una diciottenne così bella.

Finito tutto, la ricarica in macchina, il gentiluomo bianco, e la porta dove lei voleva. In stazione, dai pusher di fiducia. Quelli negri, quelli cattivi. Mica come lui che non vende droga, ma al massimo, in cambio di sesso, ti dà i soldi per comprartela. La fine di Pamela (sebbene le cause della morte non siano ancora accertate) e quello che la sua fine si è portata dietro, tra sparatorie folli e dibattiti deliranti, è noto. "Credete forse che non pensi a Pamela? Non bestemmiate, per favore", dice ora l'uomo bianco inseguito dai cronisti. Già. Come se il problema, qui, fosse solo il tragico epilogo.

Abbandonata "Credete che io non pensi a lei?", dice ora ai cronisti. Ma è lui ad averla condannata

Fai bene a non trovare pace, uomo bianco. Perché non hai avuto pietà e umanità. Perché ti sei approfittato della miseria, dell'abisso, della giovinezza. E mentre nell'epoca dei processi sommari agli uomini sul patibolo ci finiscono i nomi noti che piacciono ai giornali, quelli che "è abuso psicologico perché lui è il regista e lei l'aspirante attrice", tu rischi pure di sfangarla. Invece no, non devi passarla liscia. Potevi fare molte cose quel pomeriggio e hai fatto la più schifosa. Hai abusato di una ragazzina drogata marcia, l'hai consegnata a chi le vendeva morte e ora piagnucoli perché tu ci pensi a lei, poverina, come facciamo a insinuare il contrario? Sì, io insinuo il contrario. Potevi pensarci quel pomeriggio, a Pamela. Potevi darle un passaggio e illuderla, per una manciata di minuti, che la vita, anche quando l'effetto dell'eroina svanisce, fosse il sorriso gentile di uno sconosciuto. Sarebbe morta lo stesso, forse, ma senza l'odore della miseria umana, del maschio rapace appiccicato addosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sui giornali, ieri, veniva descritto come un uomo con un peso sul cuore. Uno che non riesce a darsi pace

Lui la porta in un garage dove c'è un materasso squallido su cui poterla usare per quella mezz'ora di sesso

TRAGICA LITE

Milano Ragazza ospite di una coppia. L'uomo fermato: era sporco di sangue

Prima l'approccio, poi l'omicidio Una 19enne uccisa a coltellate

» LORENZO GIARELLI

È stata uccisa a coltellate nella notte, a Milano, nella casa in cui viveva da qualche giorno ospitata da una coppia. Il corpo di Jessica Valentina Faoro, 19 anni, è stato ritrovato ieri al secondo piano di un palazzo di proprietà di una cooperativa di tramvieri, dove viveva assieme alla moglie Alessandro Garlaschi, 39 anni, dipendente dell'Atm, la società di trasporti milanese. E proprio Garlaschi è stato fermato ieri dalla polizia per omicidio volontario, dopo diverse ore di accertamenti delle forze dell'ordine sul luogo del delitto.

DAVANTI alla pm Cristina Roveda, l'uomo avrebbe fatto alcune parziali ammissioni sulla morte di Jessica. Secondo le prime ricostruzioni, all'origine dell'omicidio di cui è sospettato Garlaschi ci sarebbe stata una lite, scaturita dal tentativo di approccio fisico dell'uomo rifiutato dalla ragazza, nella notte tra martedì e mercoledì. Garlaschi, in quel momento solo in casa con Jessica, avrebbe colpito la ragazza con un coltello nel soggiorno, intorno alle quattro di notte. Qualche ora dopo Garlaschi è stato poi visto uscire dall'appartamento con gli abiti ancora sporchi di sangue e le mani fasciate, forse a causa di alcune ferite dovute alla collusione con Jessica. "Ho una ragazza morta in casa", avrebbe detto al portinaio, confessando anche di "aver combinato un grosso guaio" prima dell'arrivo della moglie e delle forze dell'ordine, giunte sul posto a metà mattinata.



Jessica Valentina Faoro *Ansa*

NEI SUOI CONFRONTI, secondo quanto raccontano gli investigatori, ci sarebbero prove numerose e schiaccianti. Mentre la polizia lo portava via in manette dal condominio, Garlaschi è stato coperto di insulti dai vicini: "Maledetto", "Sei un mostro", "Spero marcirai in galera". Anche la moglie dell'uomo, accompagnata in lacrime e sotto choc in Questura, è stata interrogata per diverse ore dagli inquirenti, per escludere un suo coinvolgimento sia nel delitto che nelle fasi seguenti, prima dell'intervento della Polizia.

Garlaschi era stato già denunciato per stalking nel 2014 e negli ultimi tempi – come riferiscono alcuni colleghi – aveva avuto qualche problema sul lavoro, tanto da rischiare il licenziamento. Lui e la moglie vivevano da diversi anni nel palazzo di via Brioschi – quartiere Stadera, nella parte sud di Milano – ma solo di recente si erano trasferiti nell'appartamento in cui è avvenuto l'omicidio. A spingerli a cambiare casa erano stati i rapporti con i vicini, divenuti sempre più tesi nell'ultimo periodo.

SEMBRA che Jessica, figlia di un conducente della metropolitana milanese, dipendente di Atm proprio come Garlaschi, fosse stata ospitata dalla coppia per una decina di giorni dopo aver vissuto per un periodo in una comunità. Poche ore prima del delitto, Jessica aveva postato su Facebook una foto in cui compariva assieme a un ragazzo, che le aveva commentato: "Vita mia". "Un giorno senza sorriso è un giorno perso", si può leggere in un altro post della giovane, sotto a un selfie scherzoso scattato martedì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Grande

Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n°2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

A Sanremo suona musica da usa e getta dei sentimenti

Una musica che più che leggera è una mazzata sui *maroni* delle persone con un minimo di senso critico e di dignità. Una musica dove la sua leggerezza è tale da costringere l'uditore, o meglio il suo stomaco, a improvvisi attacchi di nausea e conseguenti conati sussultori di vomito. Soggetti canterini che definire "artisti", compositori e autori è un insulto all'etimologia. È il consumismo dell'arte che si fa merce; bene effimero. L'usa e getta dell'emozione, il narcisismo che monta sul consenso delle masse ignoranti e adoranti – è il rozzo qualunquismo che si fa profitto, denaro, privilegio e potere, che non disturba, non uccide, non scuote, né fa pensare, ma addormenta, rincoglionisce, omologa, appiattendo la coscienza collettiva sulla condivisione del nulla, del vuoto cosmico, sulle note scarnificate di una musica in putrefazione il cui tanfo acidulo e soporifero sterilizza ogni altra emozione, incenerisce ogni atmosfera, sacrifica ogni slancio poetico, magia, personalismo e impulso rivoluzionario. È la musica leggera dei tempi moderni. Una commistione di affari, di pubbliche relazioni e prostituzione, dove l'arte e la creatività restano parole morte sul sepolcro dell'ottusità generale.

GIANNI TIRELLI

Due leggi assurde non fanno pace con la Shoah

La Polonia si regala una bella legge liberticida e state certi che ben presto altri Stati seguiranno il fulgido esempio. In cosa consiste la trovata? Nel mandare in galera (tre anni di pena) chi si permette di affermare che sono esistiti dei lager nazisti polacchi e che cittadini polacchi hanno avuto un ruolo di complicità nell'olocausto. Ma la cosa più surreale di tutta la faccenda sono le reazioni indignate della comunità internazionale e di Israele. L'una e l'altro hanno vibratamente protestato perché quella è una legge negazionista che limita la libertà di parola. Una volta si diceva: il bue che dice cornuto all'asino. Infatti, subito dopo è stata presentata alla Knesset, il Parlamento israeliano, una legge che introduce la pena fino a cinque anni di carcere (nello Stato ebraico) per chi nega il reato di complicità di chiunque aiutò i nazisti nel loro folle disegno di sterminio degli ebrei. Praticamente, è partita la gara ufficiale a chi abbatte più libertà civili e politiche in un colpo solo.

FRANCESCO CARRARO

LO DICO AL FATTO

Treni "Altro che beneficiari di troppi sussidi di Stato, i pendolari sono vittime"

SCRIVO DOPO AVER LETTO L'ARTICOLO dell'ingegner Francesco Ramella sul *Fatto* in cui un messaggio ideologico, tanto più vergognoso perché segue un disastro ferroviario dove sono morte tre persone, è camuffato da studio scientifico. Questo signore, in sostanza, ci dice che i pendolari usufruiscono di fin troppe risorse pubbliche: chiaramente non usa il treno. Non sperimenta pertanto la delizia di stare su vagoni gelati o roventi (secondo stagione) che hanno i cessi rotti e sono perennemente in ritardo. Si è chiesto come mai nei Paesi civili la "mobilità sostenibile" passi per il potenziamento di tratte e collegamenti ferroviari, mentre nei Paesi civilissimi i camion sono caricati sui treni? Quanto alle infrastrutture: se non bastassero le circostanze che hanno determinato il disastro di Pioltello, segnalo che qui, a Mantova, ci siamo attivati da mesi per raccogliere firme perché la amministrazione cittadina spinga le ferrovie a bonificare dalla massicciata ferroviaria le lastre di Eternit (fuorilegge dal 1992) che la puntellano. In un altro punto il materiale di contenimento è costituito da onduline in lamiera databili al mesozoico. Certamente non è l'unico caso in Italia.

MARIAN ROMANI



C'è chi sta peggio? Gli automobilisti hanno costi più alti *Ansa*

LA SIGNORA ROMANI *commette due errori. Non sa la Signora che il tizio scrivente ha alle sue spalle una onorata carriera di pendolare: 180 km al giorno, 240 giorni all'anno per 15 anni: poco meno di 700.000 km. Senza mai lamentarsi troppo del servizio. Nessuno ha mai costretto il tale ingegnere a salire su un treno. Lo ha fatto di sua sponte perché quella era l'alternativa preferibile: un abbonamento di 1.200 euro all'anno, 5 al giorno, 2,5 a viaggio. Avrebbe potuto scegliere l'auto spendendo più di 10.000 euro di cui 3.000 di sole tasse sulla benzina, impiegando più tempo e senza poter leggere, lavorare o dormire. Avrebbe potuto scegliere di cambiare luogo di residenza spendendo molto di più per un'abitazione vicina al luogo di lavoro. Avrebbe potuto farlo ma non lo ha fatto perché non gli conveniva. Così come non converrebbe agli altri pendolari usi al perenne lamento. La Signora sbaglia di nuovo quando scrive di Paesi civili e sostenibilità ma ha una attenuante. Le hanno raccontato questa favola per anni: la "cura del ferro" per la sostenibilità dei trasporti. Non è così. Merci e passeggeri in tutti i Paesi europei si spostano per oltre l'80% su gomma. Inquinando oggi molto meno di ieri e domani meno di oggi. E versando allo Stato le risorse che consentono alla Signora di pagare meno di un quarto dei costi del servizio, molto più sicuro dell'auto, di cui usufruisce.*

FRANCESCO RAMELLA

DIRITTO DI REPLICA

In merito all'articolo sulle aliquote della gestione separata INPS occorre ricordare innanzitutto che contro l'abuso delle partite Iva per mascherare lavoro dipendente il Jobs Act è intervenuto efficacemente, determinandone nei fatti una riduzione costante negli ultimi tre anni. Ciò che preme di più sottolineare è che per le nuove figure professionali che uno dei vostri intervistati vorrebbe difendere, l'aliquota della gestione separata è stata bloccata dal governo Renzi al 27% per due anni, con le leggi di stabilità 2015 e 2016, e infine portata stabilmente al 25% con la legge di bilancio 2017. Quindi l'aliquota non solo non è aumentata, ma è diminuita di 8 punti rispetto all'intento della Fornero. Non vale per i collaboratori e tutte le figure ad essi assimilate: la politica del lavoro dei governi Renzi e Gentiloni, così come quella contenuta nel programma del Pd, ha l'obiettivo di ridurre la convenienza fiscale e contributiva ad utilizzare forme di lavoro parasubordinato.
Da questo punto di vista, il maggior costo (di poco più di 1 punto percentuale) di un collaboratore rispetto a un lavoratore subordinato ci sembra utile e necessario a riportare nell'alveo di contratti con maggiori garanzie la maggior parte della forza lavoro. Dispiace poi che l'aliquota aggiuntiva (0,51%) per garantire la Dis-Coll ai collaboratori sia trattata solo come un costo e non come una conquista che dà finalmente ai collaboratori un sussidio di disoccupazione. L'abbiamo sperimentata per due anni e poi stabilizzata definitivamente con la legge 81, il Jobs Act degli autonomi. Questo ammortizzatore sociale è invece oggi garantito a tutti i collaboratori, nonché agli assegnisti e ai dottorandi di ricerca.

UFFICIO STAMPA PD

Ringraziamo per l'utile precisazione. Per i liberi professionisti non assicurati presso altre forme pensionistiche obbligatorie l'aliquota complessiva dovuta all'Inps dal 2018 è al 25,72% mentre per i titolari di pensione o gli iscritti ad altre forme pensionistiche obbligatorie è al 24%. Si tratta comunque di aliquote generalmente molto più alte di quanto corrisposto alle altre casse previdenziali professionali, intorno al 14%. In ambito Inps la cospicua differenza di aliquota non fa che rendere ancora più odiosa la disparità di trattamento dei collaboratori. Per quanto riguarda l'aliquota di finanziamento della Dis-Coll è il caso di sottolineare che il corrispondente trattamento di disoccupazione per i lavoratori subordinati (Naspi) è a totale carico del datore di lavoro.

LUCIANO CERASA

I NOSTRI ERRORI

Nell'edizione del *Fatto Quotidiano* del 6 febbraio, nell'occhiello dell'articolo "Patrizia se ne va con la nuova legge sul biotestamento" abbiamo per errore scritto che la donna, malata di Sla, "si era rivolta ai radicali e al giudice, che non le hanno mai risposto". Come peraltro riportato nel testo dell'articolo, il radicale Marco Cappato aveva invece risposto alle richieste di Patrizia, dandole assistenza. Dell'errore ci scusiamo con i lettori e con gli interessati.

FQ



RENZUSCONI
Il ritratto di Matteo, l'allievo che (non) superò il maestro Silvio
di Andrea Scanzi
12€ in libreria
SESTA RISTAMPA
PaperFIRST
La collana di libri de il Fatto Quotidiano
by Il Fatto Quotidiano

PROGRAMMITV

Rai 1
09:55 Tg1
10:00 Storie italiane
11:05 Buono a sapersi
11:50 La prova del cuoco
13:30 Tg1
14:00 Zero e Lode
15:15 La vita in diretta
16:30 Tg1
16:40 Tg1 Economia
16:50 La vita in diretta
18:45 L'Eredità
20:00 Tg1
20:30 Prima Festival
20:35 68° Festival della Canzone Italiana
00:45 Tanto siamo fra amici al Dopofestival
01:15 Tg1 NOTTE
01:18 Tanto siamo fra amici al Dopofestival
01:50 Sottovoce Speciale Sanremo

Rai 2
08:20 Revenge
09:45 Parlamento Elezioni 2018
10:00 Tg2 Lavori in corso
10:55 Tg2 Flash
11:00 I Fatti Vostri
13:00 Tg2 GIORNO
13:30 Tutto il bello che c'è
13:50 Medicina 33
14:00 Detto Fatto
16:40 Castle
17:25 Madam Secretary
18:15 Tg2
18:30 Tg Sport
18:50 Hawaii Five-0
19:40 N.C.I.S.
20:30 Tg2 20.30
21:05 Un anno da leoni
23:00 Scemo & + Scemo 2
00:45 Tradimenti - Betrayal
01:28 Una seconda chance
02:09 Siamo soli, ormai
02:50 Scontrino numero

Rai 3
08:00 Agorà
10:00 Mi manda Rai3
10:45 Tutta Salute
11:30 Chi l'ha visto?
12:00 Tg3
12:25 Fuori Tg
12:45 Quante storie
13:15 Churchill e il suo Re
14:20 Tg3
15:15 Il Commissario Rex
16:00 Aspettando Geo
17:10 Geo
18:25 #cartabianca
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:20 Non ho l'età
20:40 Un posto al sole
21:15 The Tourist
23:03 L'ultima spiaggia. Pola fra la strage di Vergarolla e l'esodo
00:00 Tg3 Linea notte

Rete 4
07:30 A-team
08:35 Monk
10:40 Ricette all'italiana
11:30 Tg4
12:00 The Mentalist
13:00 La Signora in Giallo
14:00 Lo Sportello di Forum
15:30 Hamburg Distretto 21
16:45 Il prigioniero della montagna
18:55 Tg4
19:50 Tempesta d'amore
20:30 Dalla Vostra Parte
21:17 Il buio nell'anima
23:50 I Bellissimi di R4 - Reversible Errors
01:30 Tg4 - Night News
03:12 Media Shopping
03:27 Ieri e Oggi in Tv Special

Canale 5
07:59 Tg5
08:45 Mattino Cinque
11:00 Forum
13:00 Tg5
13:41 Beautiful
14:10 Una Vita
14:45 Uomini e Donne
16:10 L'Isola dei Famosi
16:20 Amici di Maria
16:30 Il Segreto
17:10 Pomeriggio Cinque
18:45 Avanti Un Altro
20:00 Tg5
20:40 Striscia La Notizia
21:11 Tre All'improvviso
23:23 FILM Scoop
01:14 X - Style
01:48 Tg5
02:25 Striscia La Notizia
02:56 Uomini e Donne

Italia 1
07:20 Cartoni animati
08:36 Chicago Fire
10:25 Chicago P.d.
11:25 Dr. House
12:20 My Sweet Love
12:25 Studio Aperto
13:00 L' Isola dei Famosi
13:20 Sport Mediaset
13:50 I Griffin
14:15 I Simpson
14:40 Big Bang Theory
15:15 2 Broke Girls
15:45 New Girl
16:15 E alla fine arriva mamma!
17:05 La Vita Secondo Jim
18:00 Due Uomini e 1/2
18:30 Studio Aperto
19:17 L' Isola dei Famosi
19:35 C.s.i.
21:25 FILMONE I Soliti Sospetti
23:40 FILM Il Grande Lebowski
02:10 Grimm

La7
06:00 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo - Traffico
07:00 Omnibus News
07:30 Tg La7
08:00 Omnibus
09:40 Coffee Break
11:00 L'aria che tira
13:30 Tg La7
14:00 Tg La7 Cronache
14:20 Tagadà
16:20 The District
17:30 L'ispettore Barnaby
19:15 Var condicio
20:00 Tg La7
20:35 Otto e mezzo
21:10 Piazza Pulita
00:50 Tg La7
01:00 Otto e mezzo

Sky Cinema 1
19:20 Sleepless - Il giustiziere
21:00 Cinepop
21:15 Baywatch
23:20 Real Steel
01:30 The Founder
03:30 Ghost in the Shell
05:15 Unstoppable - Fuori controllo

Sky Atlantic
15:00 Black Sails
17:00 Ballers
17:35 Strike Back
18:35 Nel nome del male
20:15 I Tudors
23:15 True Blood
01:10 Banshee
03:10 Strike Back Stag.
04:10 Il Trono di Spade

MACERATA E I NOSTRI FAMOSI "VALORI"

» DANIELA RANIERI

La cronaca nera ha regalato alla campagna elettorale un giocattolo pericoloso e conturbante. La duplice vicenda di Macerata, a un mese dal voto più rischiosamente anti-democratico della Storia repubblicana, assume l'aspetto di un mostro a due teste di potente carica allegorica. Una ragazza appena maggiorenne viene fatta a pezzi a Macerata presumibilmente da un nigeriano, che confessa di averla condotta da uno spacciatore per la sua ultima dose di eroina e poi in casa sua; un giovane marchigiano decide di "vendicarla" scaricando la sua pistola addosso a sei persone di pelle nera a caso.

Il linguaggio non è mai innocente. Per chi detiene o vuole assumere il potere sapendo di non poter contare sulla forza persuasiva dei dati razionali, l'evento è ghiotto. Mentre il cadavere della ragazza giace a pezzi sul tavolo autoptico, Salvini accusa la sinistra accogliente di avere "le mani sporche di sangue", dimenticando che la cosiddetta sinistra si è guardata bene dal toccare la vigente Bossi-Fini, inasprita semmai con le misure anti-sbarchi, ma pro-galere libiche, di Minniti. In conseguenza del raid razzista, il nigeriano diventa il capro espiatorio della "bomba sociale dell'immigrazione", come dice B., che sorpassa Salvini vaneggiando di deportazioni di massa, e di Renzi, che abbraccia l'assurda contro-deduzione imputandone però la responsabilità a B. ("Se in Italia arrivano i migranti è per colpa della guerra in Libia e il premier allora era lui"). Le sei vittime sono innocenti del reato ascrittogli da Traini, ma colpevoli di risiedere sul nostro sacro suolo, e per ciò stesso sono potenziali criminali.



TRAINI, AL CONTRARIO, non è il rappresentante del razzismo neo-fascista reso familiare e *glamour* da stampa e Tv, ma "un delinquente" (Salvini), "uno squilibrato" (B.), "una persona squallida e folle" (Renzi). Il suo non è un atto politicamente connotato, ma il gesto isolato di una particella deviante della nostra sana democrazia. (Solo Pietro Grasso ha parlato di fascismo). Per Renzi, persino, è un "pistolero" che cercava di "portare giustizia" ma ha ecceduto, purtroppo. Si giustifica il *raid* nazifascista inquadrandolo dentro un *pattern* di vendetta etnica. La Lega, partito in cui milita Traini, acquista consensi perché parte dell'elettorato reputa più grave un presunto omicidio commesso da un nero in un contesto di cronaca nera che sei omicidi tentati da un bianco su base razziale.

La Verità, quotidiano di posizioni casapound-leghiste, si accanisce sul corpo della vittima: "Testa, seno e bacino fatti a pezzi". E in un corsivo delizioso avanza i risultati di sue particolari indagini che inchiodano il nigeriano: "Per far sparire un cadavere e rendere difficile il suo ritrovamento, ci sono tecniche di comprovata affidabilità", forse comprovata in redazione; ad esempio "scavare una buca e sotterrarlo, scioglierlo nell'acido, buttarlo in mare o in un fiume con un peso", insomma come si faceva noi italiani alla vecchia maniera. Dalla scelta di non adottare nessuna delle tecniche che ci hanno resi famosi nel mondo, il giornale avanza "l'ipotesi di un macabro rituale", di "magia nera, e in particolare lo juju, una forma religiosa tradizionale predominante nelle zone sud-occidentali della Nigeria". Ma anche ai Parioli, dove mesi fa una donna è stata fatta a pezzi e gettata in un cassonetto dal fratello, a Teramo (Adele Mazza smembrata da Romano Bisceglia nel 2010), a Pisa (Oksana Auskelyte, 27 anni, uccisa da Andrea Falaschi e messa dentro una valigia nel 2008), solo alcuni toponimi della nostra tradizione di autarchici femminicidi.

Il *Corriere* (*della Sera*, non *del Vino*) informa che c'è un altro attore in questa storia. "E adesso chissà che peso grande ha sul cuore, questo 45enne con la tuta rossa da meccanico e i sandali da francescano". È l'uomo che ha fatto salire Pamela sulla sua auto mentre fuggiva dalla comunità di recupero e ne ha abusato sessualmente in cambio di 50 euro. Ora è ritratto nel suo giardino "dove la mimosa è già in fiore": "Penso sempre a lei". Il set truculento della morte per mano dell'uomo nero si arricchisce di un brividino placido, rassicurante e provinciale. La *dramatis personae*, la lista dei ruoli in tragedia, offre una cronaca auto-assolutoria: i nigeriani assassini feroci, persino "cannibali" per *La Verità*, che insidiano "le nostre donne e i nostri valori" come da retorica centro-destrorsa; il paesano semplice, che paga "la bellezza" su un materasso in un garage, finito dentro un gioco tribale di uteri asportati e addomi recisi. "Adesso gli vengono mille pensieri, mille rimorsi e anche un po' di vergogna", povera stella. "Ora non resta che il dolore e nessun piacere", dice il *Corriere*, quel piacere di abusare di una persona in grave difficoltà invece di offrirle aiuto. È nel destino di martire di questa giovane donna che emergono, come su una cartina di tornasole, le rimozioni della nostra cultura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LABIRINTITE POLITICA DI EMMA BONINO

» LUISELLA COSTAMAGNA

Un'istituzione la Bonino. Competente, seria, battagliera, senza lei – e Pannella e i Radicali – non avremmo aborto, divorzio e altre conquiste civili. Altro che Quirinale, oltre.

Parlamentare di lunghissimo corso, nel '94 – liberale e libertaria – si candida col Polo delle Libertà ed entra in FI di Berlusconi, Dell'Utri, Previti. La rivoluzione liberale anche in futuro non si vedrà (il Family Day sì). Appena eletta, B. la nomina insieme a Monti commissario europeo e il suo primo atto è andare nella martoriata ex Jugoslavia a invocare – "da convinta nonviolenta" – l'intervento militare internazionale.



NEL '99 È COSTRETTA alle dimissioni con tutta la commissione, ma resta in Europa con la Lista Bonino e assiste da Bruxelles ai governi Berlusconi. Le leggi *ad personam* e i lodi non le impediscono nel 2005 di "apprezzare ciò che B. sta facendo da premier" (l'ha ricordato Travaglio). Alle elezioni 2006 torna con lui? No, è nel centrosinistra con la Rosa nel Pugno. E Prodi la fa entrare nella storia: primo radicale a diventare ministro (Commercio internazionale).

Nel 2008 ancora centrosinistra: i radicali sono ospitati nelle liste Pd e la Bonino diventa vicepresidente del Senato. Ma la fedeltà ai democratici talvolta vacilla, a beneficio di B.: "Se si fa l'amnistia, varrà anche per lui" (19.9.2011); a ottobre sulla fiducia al governo Berlusconi l'opposizione decide di disertare l'aula per far mancare il numero legale, ma i radicali entrano lo stesso: B. si salva e loro si beccano degli "stronzi" dal Pd; gennaio 2012, voto sulla richiesta d'arresto di Cosentino (libero proprio in questi giorni), accusato di essere il referente politico dei casalesi: i radicali sono decisivi per salvarlo, "le carte non giustificavano l'arresto", dice Emma (verrà condannato complessivamente a 25 anni in 4 processi, non definitivi). Intanto è arrivato Monti e la Bonino vede realizzata nella legge Fornero la sua battaglia sull'equiparazione dell'età pensionabile tra uomini e donne e può rilanciare la modifica dell'art. 18 (via l'obbligo di reintegro e aumento dell'indennizzo) che completerà Renzi.

RADICALE STORICA
Un'istituzione: competente, seria, battagliera, da 20 anni ondeggia come una banderuola tra destra e sinistra

Nel 2013 riecco le sirene della Destra: Pannella accetta la proposta di alleanza per le Regionali del Lazio di Storace (poi fallita). La Bonino fa le barricate? "Non scandalo, solo errore politico", "a un tratto non gli piacevamo più, il perché chiedetelo a lui". Insomma, non sedotta ma abbandonata (da Storace?!).

ANCHE ALLE POLITICHE va male: la Bonino non è rieletta (davvero gli italiani la vorrebbero al Quirinale, visto che il suo record è un 8,5% alle Europee '99?), ma Letta le offre il ministero degli Esteri. Che non brilli lo dimostrano le richieste di dimissioni sulla vicenda Shalabayeva, ma a licenziarla è il neopremier Renzi, che ora la accetta come alleata con +Europa, ma solo col vaccino polivalente dc Tabacci. Nel 2000 quest'ultimo diceva che il centrosinistra era "spregiudicato" ad aprire a Pannella-Bonino, mentre il suo Ccd "teneva fermi programmi e valori", "bene il no netto di Casini, del resto il peso elettorale dei radicali è tutto da vedere". Oggi invece la salva offrendole il suo simbolo. Tanto anche Casini ormai sta col Pd, e pure la Lorenzin del *Fertility Day*. Sai l'entusiasmo quando la Bonino e Mina Welby gli sottoporranno l'eutanasia legale?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTI DI VITA

Al Festival non siamo i servi sciocchi della Rai

» SILVIA TRUZZI

Questo breve apologo festivaliero potrebbe (*si parvissima licet*) intitolarsi "Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'italiani". E non solo perché "Sanremo è lo specchio del Paese" (ragion per cui resiste alla ruggine del tempo). Nella notte del miracolo di Claudio Baglioni, un collega del *Corriere* ospite del Dopofestival, pone il problema della canzone di Ermal Meta e Fabrizio Moro, il cui *refrain* non sarebbe inedito e sarebbe già stato eseguito in pubblico, in un brano scritto da uno dei co-autori della canzone sanremese, pubblicato sul sito della Rai e (coincidenza?) immediatamente rimosso dopo essere stato mostrato al Dopofestival. Meta e Moro (favoriti secondo molti, martedì si erano piazzati nella fascia alta della classifica) possono restare in gara? Ieri mattina in conferenza stampa i giornalisti chiedono alla Rai come s'intende risolvere il problema. Risposta di Claudio Fasulo, vicedirettore di Rai1: "Non c'è nessuno scoop, non si tratta di plagio. Febo (il coautore, *ndr*) aveva dichiarato la rielaborazione del suo brano. Da regolamento è prevista la possibilità di campionare brani o usarne stralci per un totale non superiore al 30%. La canzone ha i requisiti di novità a tutti gli effetti". L'*Ansa* batte la dichiarazione alle 13.16. I colleghi più esperti delle questioni regolamentari e musicali fanno ulteriori, circostanziate obiezioni. Alle quali vengono date risposte vaghe e confuse, per esempio sul concetto di *refrain* nella canzone moderna (e in quella di Petrarca, no?). Il punto, evidentemente, è come al caso si applichi il regolamento. Alle 14.19 l'*Ansa* batte un altro lancio in cui sempre il vicedirettore Fasulo rivede le sue posizioni: "In base agli elementi emersi, saranno fatte con l'ufficio legale Rai ulteriori valutazioni".



POCO PRIMA, aveva liquidato una domanda con una battuta sui giornalisti che visto il successo di ascolti non sanno a cosa appigliarsi. Abbiamo allora fatto notare quel che qui ribadiamo: non è sensazionalismo provare a sapere come la rete ammiraglia del Servizio pubblico applica il regolamento dell'evento più importante della tv, dove gli interessi e i denari che girano sono parecchi. È, semplicemente, il nostro lavoro (presente quell'articolo della Costituzione che garantisce la libertà dell'informazione?). È grave che la prima azienda culturale del Paese non capisca che una stampa autonoma, competente e critica conviene a tutti: la prova è proprio la conferenza stampa di ieri in cui grazie all'insistenza e al confronto la Rai ha riaperto un'istruttoria che riteneva conclusa, evitando di commettere un errore (in serata Meta e Moro sono stati rinviati). Certo, ci dovrebbero spiegare come mai il brano in questione è sparito nottetempo dal sito Rai... In altri tempi – un analogo precedente si è verificato nel 2014 – i vertici di Viale Mazzini non si erano fatti cogliere impreparati. Bastava che dicessero, come accadde quattro anni fa, che la decisione sarebbe stata presa dopo aver acquisito tutti gli elementi (li avevano già, ma tant'è). Altri tempi e altri direttori, con diverse considerazioni dell'importanza delle regole e del rispetto dei ruoli: del resto una volta gli addetti alla cultura e i funzionari di partito venivano sbeffeggiati anche dai cantautori. È bizzarro anche perché questa è la Rai più "giornalistica" di sempre (sono giornalisti il direttore generale, la presidente e due consiglieri). La colpa è anche, o forse soprattutto, nostra. La sala stampa sanremese applaude continuamente, perde tempo in complimenti e domande consensuali: l'equivoco per cui si vuol far parte del mondo che si racconta va a discapito della qualità e della dignità della professione. Vero: Hugo diceva che c'è chi pagherebbe per vendersi. Ma non siamo qui per credere alle coincidenze e farci trattare come servi sciocchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Treno di Pioltello: la tavoletta di legno messa come un "tampone" sotto le rotaie era lì da mesi. Qualcuno cercava il morto, ne ha avuti tre

ristora CORTADO

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO
VOTARE IL INFORMATI

CAPSULE GOURMET ristora

Venerdì 9 febbraio 2018 – Anno 10 – n° 39
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

MACERATA Contestazioni Dem sul web anche per il ministro dell'Interno Minniti

Sinistra in pezzi: il governo vieta il corteo, ex-Sel e Fiom in piazza

■ Domani, nonostante le richieste del sindaco Pd e del prefetto, nel capoluogo marchigiano scenderanno in strada neofascisti e antifascisti. A quest'ultima parata parteciperanno anche alcuni circoli Anpi

CURZI E MARRA A PAG. 2



Cofferati *Ansa*

SERGIO COFFERATI

"Sfilare serve I promotori ci ripensino"

DE CAROLIS A PAG. 3

ORA IL NEMICO DA BATTERE È IL PARTITO PIÙ VICINO AL TUO

ANTONIO PADELLARO A PAG. 3

COERENZE Giorgia Latini

Il suocero è superdebitore di Banca delle Marche, Salvini la candida subito



AMURRI A PAG. 6

PARLA DE RAHO Il procuratore nazionale antimafia al Fatto sugli impresentabili

"Puniamo chi candida indagati"

"Gli elettori non votino i partiti che hanno liste lontane dall'etica"

NUOVO CAPO DEI CAPI Testa a testa

Le primarie di Cosa Nostra: derby Fidanzati-Vernengo



Post-Riina Il vecchio boss morto a novembre, qui nel 1993 *Ansa*

CALAPÀ A PAG. 5



Federico Cafiero De Raho *LaPresse*

■ Per il magistrato la politica "deve portare all'elettorato gli uomini migliori Quelli che potranno garantire una barriera rispetto alle corruzioni, alle collusioni, alla mafia. Altrimenti la gente non riuscirà a credere in questo Stato"

MUSOLINO A PAG. 4

Mannelli



LA CRICCA DELLA PROTEZIONE CIVILE

Condannati Balducci e Anemone, ma Bertolaso assolto dopo 8 anni

SANSA A PAG. 10

I MILITARI MORTI

Ora pure Pinotti difende l'uranio

IURILLO A PAG. 9

IL GIUDICE CORROTTO

Chi c'è dietro il depistaggio Eni? Tutto porta a Descalzi



BARBACETTO, MASSARI E MELETTI A PAG. 11

BABY DOPATI L'inchiesta partita dalla morte di un 21enne

"La siringa falla sotto al braccio"

» EUGENIO CAPODACQUA



"Ha detto dieci giorni... dicono quindici perché qualcuno tira la corda (...). Sai qual è il problema? Che tu lo fai nella pancia no... e il problema è che se si aggancia a una pallina di grasso ti resta lì, capito il problema... quindi dovresti fare in vena qui sotto il braccio che non c'è grasso, capito? Ha detto, addirittura, tipo due... fanno anche quattro... quattro intere". Questo il tenore dei discorsi intercettati per incoraggiare i baby ciclisti a rovinarsi la vita con il doping che ha anche ucciso uno di loro. E ancora: "Qualcuno l'ho guardato e gli ho detto: ma che sei di fuori? Se me lo fa un vecchio marcio di 25 anni lasciamo perdere... ma i bimbetti no eh...".

SEGUE A PAGINA 15



SANREMO

Virginia Raffaele fa come Fiorello: Baglioni respira

TRUZZI A PAG. 18

La cattiveria

Festival di Sanremo, Sting canta in un italiano stentato. Vale come endorsement per Di Maio

WWW.SPINOZA.IT

Che c'è di **BELLO**

Natalino Balasso e Remo Remotti E a Ferrara casa Sgarbi in mostra

DA PAG. 20 A PAG. 23

Siamo rincoglioniti?

» MARCO TRAVAGLIO

È una vergogna che Alessandro Di Battista, non contento di non ricandidarsi al Parlamento per imbarazzare chi ci fa la muffa dagli anni 50, osi pure insultare il valoroso popolo italiano definendolo "strano e rincoglionito". Come se, per dire, noi italiani fossimo male informati e di memoria corta. O addirittura portati ad affidare la soluzione dei nostri problemi a chi li ha creati. Questi sono luoghi comuni qualunquisti da bar sport che nessun politico, nemmeno di opposizione, deve permettersi di rilanciare nei comizi. Se no poi la gente ci pensa su e magari li prende sul serio. Se 5 milioni di italiani, secondo i sondaggi che lo danno sopra il 15%, non vedono l'ora di rivotare B., mica vorremo insinuare che siano delinquenti o rintronati almeno quanto lui. Sono persone serie e lucide, invece, che vedono in lui l'ultimo epigono della destra storica dei Cavour, Ricasoli, Quintino Sella, Sonnino, Giolitti, Einaudi e De Gasperi. Qualcuno insinua che non sanno o non ricordano, sennò non voterebbero mai per lui, visto che in qualunque Paese basterebbe uno solo dei suoi mille misfatti per catapultarlo fuori dalla vita politica e dal consorzio civile, ma soprattutto in galera. Ma il segreto è proprio quello: l'accumulo. I delitti sono come i debiti: se ne fai pochi e lievi, sei rovinato; se ne fai tanti e gravi, sei uno statista.

Infatti ora le prime pagine dei giornali sono tutte dedicate alle pagliuzze rinvenute col microscopio negli occhi dei suoi avversari (quelli veri, M5S, LeU e persino i suoi rivali nel centrodestra), anziché alle travi che troneggiano stabilmente da decenni negli occhietti del Caimano. Decine di sentenze, tutte disponibili sul web, ci dicono quanto segue (in estrema sintesi, si capisce, perché la biografia criminale integrale del personaggio occuperebbe un paio di Treccani). Nel 1973 B. comprò la sua prima villa, quella di Arcore, raggirando Annamaria Casati Stampa, una povera orfana per giunta assistita da Cesare Previti, pagandole una cifra ridicola, per giunta in azioni di una immobiliare non quotata che non valeva una cicca. Nel 1974 strinse un patto con Cosa Nostra tramite Marcello Dell'Utri e ingaggiò un mafioso doc, Vittorio Mangano, per travestirlo da stalliere e portarselo in casa come guardaspalle e tenerlo lì anche dopo che i carabinieri vennero due volte ad arrestarlo. Nel 1978 si iscrisse a una loggia massonica segreta deviata, la P2, poi sciolta dal Parlamento. Negli anni 80 accumulò un monopolio fuorilegge nella tv commerciale, facendosi poi legalizzare l'illegalità da due decreti Craxi, appena i pretori tentarono di fargli rispettare le regole.

SEGUE A PAGINA 24

IL CORANO ALLA LETTERA

Salvini: “L’Islam è incompatibile con la Costituzione”



L’ISLAM È INCOMPATIBILE con la Costituzione italiana? Ne è convinto il leader della Lega, Matteo Salvini. “La questione culturale di fondo è se l'Islam, l'applicazione letterale del dettato di Maometto, oggi è compatibile con i nostri valori, con la nostra libertà e con la nostra Costituzione: ho fortissimi dubbi”, ha detto il segretario del Carroccio a *L'aria che tira* su La7. "Ho letto la dichiarazione islamica dei diritti dell'uomo, perché i Paesi islamici non hanno mai sottoscritto la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo – ha spiegato Salvini - c'è scritto che la donna vale meno dell'uomo, che la libertà di parola e pensiero è limitata da quello che c'è scritto nel Corano: un conto è una religione e un conto è chi dice che Allah viene prima della legge italiana, al governo porrò il problema della compatibilità fra la legge islamica e i nostri valori, i diritti e le libertà". “Che l’Islam rappresenti un rischio è evidente, se la dichiarazione islamica dei diritti dell’uomo prevede che la giustizia islamica prevalga sulla giustizia nazionale per me è un problema”, ha tenuto a precisare Salvini in una successiva nota stampa.

TENSIONI

Macerata Nonostante il no di sindaco e prefetto, la città è piena di militanti antifascisti arrivati in anticipo per non essere fermati

Il divieto resta, ma domani il corteo si farà comunque

» PIERFRANCESCO CURZI
Macerata

Il divieto del prefetto c’è, la volontà di rispettarlo assai meno e da ieri la un tempo tranquilla Macerata ha cominciato a riempirsi di “futuri” manifestanti, gente che teme che le autorità blocchino l’accesso in città in vista di sabato.

Ci si riferisce alla manifestazione antifascista convocata nella cittadina marchigiana per domani in reazione alla tentata strage di immigrati del fascista-leghista Luca Traini, poi vietata dal prefetto di Macerata, Roberta Preziotti, dopo un appello a soprassedere del sindaco Pd Romano Carancini. Problema: mentre Anpi, Cgil, Pd e altri hanno aderito all’invito a non presentarsi a Macerata, c’è chi non ci pensa proprio. Nessun passo indietro, ad esempio, delle organizzazioni di estrema sinistra: dagli autonomi agli anarchici passando per centri sociali e gruppi studenteschi. Ieri le conferme ufficiali e, soprattutto, i primi arrivi in città, mentre il grosso dovrebbe arrivare entro stasera.

IL TAM TAM interno ai movimenti ha infatti prodotto un cambio di strategia: non più soltanto decine di pullman da tutta Italia, facilmente identificabili, meglio veicoli privati e treni. Per questo il punto di concentramento è stato fissato nel piazzale davanti alla stazione ferroviaria: “Non cambiamo idea, abbiamo la necessità di scendere in piazza, contro ogni fascismo e ogni razzismo - conferma uno dei portavoce dei gruppi dopo la riunione di ieri mattina - Sono gravissime le parole del ministro dell’Interno, Marco Minniti, il vero motore di questo divieto. Altro che la richiesta accorata del sindaco. Noi non abbiamo nessuna intenzione di mettere a ferro e fuoco la città, se qualcuno userà violenza saremo noi stessi a cacciarlo via”.



“In carcere sto bene” Così lo sparatore razzista Luca Traini al suo legale *Ansa*

Non ci saranno solo centri sociali e antagonisti in piazza: ieri Potere al Popolo e, in parte, Liberi e Uguali hanno garantito la loro presenza sabato a Macerata per manifestare (in sostanza, in piazza andranno quelli di Sinistra Italiana, gli ex Pd invece se ne staranno a casa).

E IL SINDACO che dice? “Non sono io a dovermi occupare delle manifestazioni, c’è la prefettura per questo”, replica Carancini: “Il mio era solo un appello a cui diverse forze hanno aderito, non c’è stato alcun ‘consiglio’ da Roma, né dal ministero né dal partito. Non so ancora cosa farò sabato”. Che il consiglio non sia arrivato non è proprio vero. Dice il segretario provinciale dem Francesco Vitali: “È chiaro, un suggerimento è arrivato anche da Roma, ci mancherebbe, però le assicuro che sono state le parole di Carancini a convincere Anpi, Cgil e così via a rinunciare alla manifestazione. La struttura locale del Pd è tutta, all’unanimità, d’accordo col sindaco”.

Pronti per domani Già in loco centro sociali e altri gruppi di sinistra: sfileranno pure Potere al popolo e parte di LeU

In piazza, invece, ci sarà sicuramente il Gus, l’associazione che si occupa di rifugiati e richiedenti asilo, da dove è passato, per poi essere allontanato nel 2017, Innocent Oseghale, l’uomo accusato di aver infierito sul cadavere della giovane Pamela Mastropietro: “Nessuno potrà impedirmi di essere alla manifestazione” ha detto il presidente, Paolo Bernabucci. E d’altra parte già ieri sera Forza Nuova la sua fiaccolata di solidarietà al razzista incarcerato ad Ancona l’ha regolarmente organizzata nella Macerata in cui sarebbe vietato manifestare.

Intanto “l’eroe” dei neofascisti, Luca Traini, il 28enne di Tolentino che sabato scorso ha esploso trenta colpi di Glock contro persone di colore, pare spassarsela in carcere. Per il suo avvocato Giancarlo Giulianelli, che lo ha visto ieri mattina, “dice di trovarsi molto bene a Montacuto (l’istituto di pena di Ancona, *ndr*). Abbiamo parlato di tutto meno che del caso, gli ho portato i saluti di alcuni amici che temeva di aver perso e ciò lo ha reso felice. Esce per l’ora d’aria, socializza. La visita dei genitori? La richiesta l’ho fatta alla direzione del carcere, ma loro non sono ancora andati. Lui e Oseghale sanno di essere non troppo distanti, ma non si sono incontrati”. Smentita dal legale e, soprattutto, dal Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria (Dap) anche la notizia degli applausi riservati a Traini dagli altri detenuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> *Io non mi occupo di vietare cortei, il mio era solo un appello: non c’è stato alcun ‘consiglio’ da Roma, né dal ministero, né dal Pd*
>
> IL SINDACO CARANCINI

> *È chiaro che un consiglio è arrivato anche da Roma, ci mancherebbe Sono state le parole del sindaco, però, a convincere Anpi e Cgil*
>
> IL LEADER PROVINCIALE DEM, VITALI

La manifestazione spacca la Cgil, LeU e pure il Pd

» WANDA MARRA

Centrosinistra Camusso dice no, però la Fiom parteciperà; Sinistra Italiana va, quelli di Mdp no; critiche dem a Minniti

“La Fiom sarà a Macerata con la segreteria nazionale e le delegazioni territoriali in difesa del diritto costituzionale a manifestare. Non è accettabile mettere sullo stesso piano le manifestazioni antifasciste e le marce squadriste e razziste”. Il comunicato della Fiom arriva nel primo pomeriggio, nonostante la rinuncia della Cgil a scendere in piazza. Un atto di “disobbedienza” alla richiesta del sindaco, Romano Carancini, di annullare l’iniziativa che non resta isolato e che finisce per spaccare il mondo del centrosinistra.

Domani in piazza a Macerata, infatti, non ci sarà solo la Fiom ma anche alcuni circoli dell’Anpi e dell’Arci, in dissenso dalla linea nazionale delle organizzazioni. In ordine sparso pure Liberi e Uguali. I tre leader 40enni - Roberto Speranza, Nicola Fratoianni e Pippo Civati - firmano un comunicato congiunto contro Marco Minniti e Paolo Gentiloni: “La scelta che avete fatto è sbagliata e pericolosa”. Però, sulla decisione di andare si dividono: ci saranno Fratoianni e Civati; non andranno D’Alema, Bersani & C. Errani andrà al corteo di Bologna di Anpi, Arci, Cgil e Libera. Pietro Grasso definisce “un errore mettere sullo stesso piano fascismo e anti fascismo” e va a trovare in ospedale i feriti. Ma domani non ci sarà. In forse Laura Boldrini.



Chi va e chi sta a casa Il corteo convocato per domani ha Macerata ha spaccato la sinistra *Ansa*

LA CGIL, invece, si adegua: quella del sindaco viene considerata una richiesta da non disattendere. Lo stesso fa il Pd. L’unica del partito che fa sapere che domani manifesterà a Macerata è l’ex ministra Cecile Kyenge. Gianni Cuperlo (non candidato) scrive su Facebook: “Penso che la piazza sia il più formidabile anticorpo per chi voglia tutelare e rinvigorire la democrazia”. Domani sarà a Bologna. Andrea Orlando dà un colpo al cerchio e uno alla botte: “Tutto quello che può creare incidenti va evitato, ma occorre cercare un momento per chi rappresenta i valori del nostro paese”.

Chi ha le idee chiarissime è Minniti. In un’intervista ieri a *Repubblica*, prontamente messa sul profilo Facebook del Pd, lega esplicitamente la sparatoria di Macerata agli sbarchi: “Li ho fermati perché avevo previsto Traini”. E poi: “Ringrazio l’Anpi per aver rinviato la manifestazione. Spero che facciano lo stesso le forze politiche. Se non succede, ci penserà il Viminale a vietarle”. Sullo stesso quotidiano, il giorno prima Graziano Delrio aveva dichiarato l’intenzione di partecipare (ha rinunciato). Su Facebook c’è pure la sua intervista: commenti di tutti i tenori, ma alcuni di quelli rivolti a Minniti sono feroci.

Sfarinamento Anche alcuni circoli Anpi rifiutano la scelta del nazionale e annunciano che sfileranno

MATTEO RENZI esibisce la sua vicinanza col ministro: lunedì faranno insieme a Firenze una giornata elettorale tutta sulla sicurezza. Ma il segretario da sabato cerca di parlare della tentata strage di Macerata il meno possibile. Che la questione immigrazione sarebbe stata decisiva per queste elezioni era chiaro dall’estate. Ieri a *Cartabianca* s’è spinto a dire che l’atto di Luca Traini è stato “sicuramente razzismo”, ma “terrorismo non so”. E continua sulla sua linea: “Chi alimenta la tensione fa un calcolo elettorale”. Il mancato cambiamento della Bossi-Fini viene liquidato con un “non avevamo i numeri”.

Nel tentativo di coprirsi a sinistra, il Pd, per bocca di Maurizio Martina, annuncia: “L’Anpi e le associazioni promotrici dell’appello ‘Mai più fascismi’ definiranno nelle prossime ore i dettagli per una grande manifestazione nazionale. Il Pd annuncia fin da ora che sarà presente”. Domani, intanto, il corteo lo ferma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sberleffo

INSIEME A SALERNO: ORDINE & FRITTURA

» FQ



ORDINE, DISCIPLINA e frittura di pesce. Proprio mentre a Macerata si svolge la manifestazione antirazzista che voleva far vietare, domani pomeriggio il ministro dell'interno Minniti sbarca a Salerno per un comizio elettorale. A San Gregorio Magno, per la precisione. Sul palco con lui c'è la senatrice uscente e candidata del Pd Angelica Saggese e soprattutto il sindaco di Agropoli, il mitologico Franco Alfieri (pure lui candidato ma alla Camera). Per chi non lo sapesse, è l'uomo descritto con queste parole dal governatore Vincenzo De Luca, all'epoca della campagna per il referendum costituzionale: "Franco Alfieri, come sa fare lui la clientela, lo sappiamo. Una clientela organizzata, scientifica, razionale, come Cristo comanda. Franco, vedi tu come Madonna devi fare, offri una frittura di pesce, portali sulle barche, sugli yacht, fai come cazzo vuoi tu, ma non venire qui con un voto in meno di quelli che hai promesso". Il povero Alfieri, suo malgrado, resterà per sempre intrappolato in questa ineffabile definizione. Che non ha impedito al Pd di metterlo in lista in uno dei collegi campani della Camera, e al ministro legalitario Minniti di dividere il palco con lui durante la campagna elettorale. Era abituato a un altro genere di pescherecci.



CARO DIARIO ELETTORALE

Col proporzionale il nemico più vero è il partito più vicino

» ANTONIO PADELLARO

Nella tarantella del proporzionale il partito più vicino è il vero avversario da battere mentre il nemico più lontano, in fondo, non è poi così nemico. Proviamo a spiegarci con il ruolo elettorale svolto dai fascisti di Casapound e di Forza Nuova, ma con una premessa. Nel Pd, dopo i fatti di Macerata tutti a stracciarsi le vesti, da Graziano Delrio a Marco Minniti, perché "la democrazia è in pericolo". Per carità, anche a noi fanno senso le teste rapate che inneggiano al fascioleghista che spara sulla gente di colore per poi essere acclamato quando finisce in cella (tutto si tiene) dai detenuti di Ancona.

PRIMA DEL PIAGNISTEO, però, la sinistra dovrebbe interrogarsi sul fattivo contributo fornito al risorgere dell'onda nera grazie: 1) al discredito gettato per anni a palate sulla democrazia dei partiti 2) all'abbandono al loro destino delle periferie per meglio alloggiarsi nei più confortevoli centri storici 3) alla gestione troppo spesso insensata del binomio immigrazione-accoglienza. Questi ministri così giustamente allarmati dovrebbero anche rileggere qualche istruttiva cronaca degli anni 80 quando il Movimento Sociale, diretta emanazione della Repubblica di Salò, arrivò a sfiorare il 10 per cento dei voti mentre la ripugnante competizione tra terrorismo nero e rosso seminava di cadaveri le strade. Detto che ne abbiamo viste di peggio, è abbastanza intuitivo che il fascismo del Terzo millennio, nelle sue molteplici sembianze, oggi potrebbe togliere soprattutto voti alla Lega. Tant'è che Matteo Salvini un accordo elettorale con Casapound lo aveva anche stretto, poi saltato nel 2016 a causa del successivo patto con Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni. Con l'equazione più voti al fascio meno alla Lega ad averne il maggior vantaggio sarebbe, nella competizione a destra, l'uomo di Arcore. Che nel caso Forza Italia prendesse quel voto in più del Carroccio che gli consentisse eventualmente di designare il premier, riconoscente dovrebbe donare un bel *cadeau* ai camerati dello sparatore Traini.

Come si dice, non tutto il nero vien per nuocere. Sempre per il sistema dei vasi comunicanti non sfugge poi che alla caduta nei sondaggi dei Democratici corrisponda un incremento della lista +Europa di Emma Bonino. Voti in libera uscita dal Pd ma che intendono comunque restare nel centrosinistra. Coalizione voluta fortemente da Matteo Renzi che, tuttavia, il 5 marzo potrebbe fare i conti con le pretese di uno scomodo cespuglio che si crede albero. Nella sinistra-sinistra non va meglio a Liberi e Uguali che, dopo aver sottratto al Pd un 3% di voti almeno, è alle prese con gli agguerriti compagni di Potere al Popolo. Visto che entrambi i simboli pescano nello stesso serbatoio "antagonista" la soluzione politicamente più sensata sarebbe stata la presentazione di una lista unica. Giammai, altrimenti che razza di fratelli coltelli sarebbero?

> *I 'fascisti fascisti' tolgono voti alla Lega e fanno felice B., Bonino insidia il Pd, Grasso teme Potere al popolo*

IN QUESTE elezioni, dunque, niente (o molto poco) è come sembra. Tranne forse per i Cinque Stelle che i voti provano a perderli anziché incrementarli. Per esempio con la storia del programma copiato da Wikipedia e Legambiente o quando Alessandro Di Battista sostiene che gli italiani sono "un po' rincoglioniti" suscitando vive simpatie nell'elettorato.

Ma loro, come sempre, fanno tutto da soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> *Niente è come pare in queste elezioni, tranne forse i 5Stelle: loro i voti preferiscono perderli da soli copiando i programmi, insultando gli elettori, ecc. ecc.*

Fatto a mano



L'INTERVISTA **Sergio Cofferati** *L'europarlamentare: "Prima di disdire il corteo la Cgil avrebbe dovuto chiedere spiegazioni"*

"Il no alla piazza è sbagliato e inquietante"

» LUCA DE CAROLIS

"La decisione del sindaco di Macerata è sbagliata e incomprensibile, per certi versi inquietante. Fossi stato nella Cgil e nelle altre associazioni, prima di disdire la manifestazione di sabato avrei preteso spiegazioni da lui e dal Viminale. Ci sono problemi di sicurezza a Macerata, e quali? Qualcuno vuole attuare scontri? Sono domande a cui devono rispondere". L'europarlamentare Sergio Cofferati, ex segretario della Cgil e ora candidato di LeU in un collegio di Genova, lo ripete più volte: l'assalto armato di Luca Traini è stato "un atto terroristico", a cui si risponde "mostrando innanzitutto i propri princìpi nelle piazze".

Raccontano che il sindaco abbia implorato il sindacato e le associazioni di non tenere il corteo a Macerata. E comunque il ministro dell'Interno Minniti gli ha dato pieno appoggio.

Quello di Macerata è stato un atto di terrorismo, pianificato, meditato e rivendicato: non il gesto di un folle. E proibire una risposta democratica a tutto questo non ha senso, innanzitutto per la comunità di Macerata.

E allora perché questo divieto? Per osservare il silenzio sulla vicenda predicato da Matteo Renzi?

Non ne conosco le ragioni e non faccio processi alle intenzioni. Di certo si tratta di un grave segno di debolezza, peraltro immotivato.

> *Gli organizzatori ci ripensino, serve una risposta democratica Se Delrio pensa che il fascismo va fermato, parli con Minniti...*

Debolezza verso i fascisti?

Nei confronti dei fascisti, e in generale verso tutti coloro che hanno intenzioni violente.

Magari il sindaco ha paura che il clima si esasperi.

Mi scusi, ma può avere paura di una manifestazione pacifica? Tanto più che la Cgil e l'Anpi sanno organizzare piazze di questo genere. Sanno come si fa.

Però hanno subito accettato di disdire il corteo.

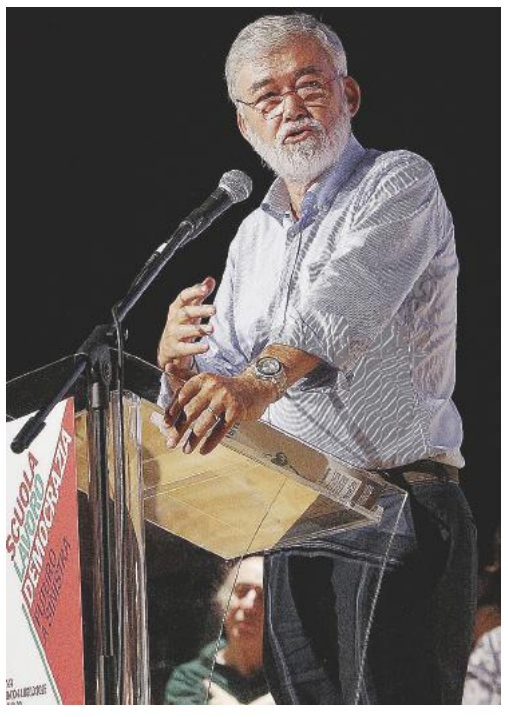
Spero che gli organizzatori ci ripensino. Ma prima di prendere questa scelta io avrei comunque preteso di conoscere le ragioni del divieto. Se ci sono problemi di ordine pubblico, e a Macerata non mi risulta che ci siano mai stati, va detto.

Molti nell'Anpi contestano la scelta di non andare. E c'è malumore anche nella Cgil.

Capisco le manifestazioni di malessere nelle organizzazioni. Ci sono tante persone abituate a manifestare per rilanciare i valori della Costituzione.

Il Pd, come i 5Stelle, hanno predicato il silenzio sui fatti di Macerata. Lo fanno per motivi elettorali?

Io dico che l'essenziale è confrontarsi sui programmi e sulle idee, senza insultarsi. Ma questo non significa essere arrendevoli. Io non faccio un passo indietro rispetto ai miei valori.



Candidato Sergio Cofferati corre per LeU in un collegio uninominale a Genova *Ansa*

Eppure i dem sembrano afoni.

Ho letto un'intervista di Graziano Delrio (a *Repubblica*, *ndr*) in cui il ministro si schiera contro i rigurgiti fascisti. Ma se pensa quello che ha detto allora dovrebbe spingere perché si faccia la manifestazione. E convincere Minniti, visto che fanno parte dello stesso governo.

A proposito del ministro dell'Interno: in due interviste ha spiegato di "aver fermato gli sbarchi perché aveva previsto gli spari".

Le trovo parole inquietanti.

Ma perché c'è questo clima? Perché si riparla di fascismo che torna e cresce?

Perché non abbiamo fatto vivere nel modo giusto certi valori. Siamo stati deboli, dando per scontato che fossimo in una democrazia con tutti i suoi anticorpi.

Ora che succederà?

Temo che non succederà nulla. Penso che il sindaco non cambierà decisione per non ammettere l'errore, e che il ministero dell'Interno farà lo stesso.

Niente corteo, insomma.

Però c'è ancora tempo: per organizzarlo, e per ottenere certe risposte. Che vanno date, comunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Sergio Cofferati, 70 anni, è un deputato europeo, eletto col Pd e poi passato in Si. Ex segretario della Cgil, nel 2002 radunò a Roma 700 mila persone (3 milioni per la Cgil) contro le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori



La base dei socialisti contesta l'accordo di coalizione con la Merkel e il leader Schulz rinuncia al ministero degli Esteri. Qualche volta gli elettori contano

ristora CORTADO

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO
VOTARE IL INFORMATI

CAPSULE GOURMET ristora

Sabato 10 febbraio 2018 – Anno 10 – n° 40
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

A MILANO C'era lui dietro il manager inquisito

Depistaggio Eni, la Procura indaga sull'ad Descalzi

La rete di avvocati e faccendieri voleva ostacolare il processo in cui è imputato il capo dell'azienda

■ Il responsabile affari legali del gruppo, Mantovani, ha ammesso di aver continuava a frequentare l'avvocato Amara, arrestato per il finto-complotto, anche dopo che erano uscite notizie sul tentativo di ostacolare l'indagine sulle tangenti

MASSARI A PAG. 3

PAR CONDICIO: SALVINI NON SI INQUADRA (MA B. HA 3 TV)

ANTONIO PADELLARO A PAG. 11

CAUSA DI LAVORO

La pd Campana vuole diritti, fuorché per i suoi

MACKINSON A PAG. 9

L'INCHIESTA Paralisi anche su Aemilia

Tribunali: rischio stop ai verbali, per la gara alla coop di Santagata



Montagne di carta L'aula del tribunale di Milano *Ansa*

VECCHI A PAG. 2

1980 I milioni in Svizzera

Strage di Bologna, blitz sui conti di Gelli: "Finanziò lui i neri"



1919-2015 Licio Gelli, fondatore della P2 *Ansa*

MANTOVANI A PAG. 14

MACERATA Retromarcia di Minniti che scarica la decisione sul prefetto locale

Cortocircuito Pd: il governo dice sì alla piazza, i dem non ci vanno

■ Prima non c'erano le condizioni di sicurezza, ora ci sono. Solo che oggi in strada contro i fascisti scenderanno gli altri e non i Democratici. Il sindaco: "I concittadini resteranno a casa"

AMURRI E CURZI A PAG. 6 - 7

LA TANA DEL LUPO

Arcore, Di Battista legge le sentenze: "B. pagava i boss"

GIARELLI A PAG. 4



La cattiveria

Berlusconi si dice indignato per i magistrati corrotti. "Avete visto che prezzi?"

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

LO STATO DEVE MANIFESTARE CONTRO QUESTI NUOVI FASCISTI

MAURIZIO VIROLI A PAG. 11

SUA ECCELLENZA IL GEN. MINNITI È SBARCATO IN CIRENAICA

DANIELA RANIERI A PAG. 7

Salvate il soldato Rosato

» MARCO TRAVAGLIO

Lo dicevo che prima o poi, per Ettore Rosato, ci sarebbe voluta la scorta. Non per difenderlo dai terroristi, ma dai pidini. Più le elezioni si avvicinano, più il pericolo del fuoco, anzi del linciaggio amico, si fa probabile. Tutti ricordano come e perché nacque il Rosatellum: siccome i 5Stelle sono sempre primi nei sondaggi e il Pd e Forza Italia sono secondo e terzo, bisognava trovare il modo di far perdere i primi e far vincere i secondi e i terzi. Non esistendo al mondo, nemmeno nell'Africa nera, un sistema elettorale che arrivasse a tanto, i cervelloni renzusconiani si spaccavano la testa alla ricerca di un'ideona originale. Mettere fuorilegge il M5S? Troppo forte, poi la gente se ne accorge. Assegnare l'incarico per il nuovo governo in base all'ordine alfabetico, ignorando i voti? B. è perfetto, ma Renzi no perché la R viene dopo la Di di Di Maio. Andare in ordine di anzianità? Gli 81 anni di B. sommati ai 43 di Renzi fanno 124, esattamente il quadruplo dei 31 di Di Maio, ma c'è il rischio che la Consulta bocci tutto. A quel punto saltò su Rosato con un'idea meravigliosa per la testa, meglio di quella di Cesare Ragazzi: una legge che sottrae i voti ai 5Stelle e li moltiplica a Pd e FI, grazie a finte coalizioni valevoli fino al 4 marzo, ma solubili e biodegradabili la sera stessa. Il pregiudicato prende i voti con Salvini e Meloni e li porta a Renzi. Renzi, a sua volta, prende i voti con la Bonacci (un mostriciattolo nato dall'unione fra Bonino e Tabacci), la Lorenzin e tale Santagata, e li porta al pregiudicato.

Tanto gli italiani – pensavano lorsignori in perfetta sintonia con Di Battista – sono rincoglioniti e ci cascano. Anzi, siccome la legge è fatta apposta per creare ingovernabilità, sondaggisti e politologi lanceranno l'allarme ingovernabilità, come se non fosse un effetto studiato, ma un accidente causato dalle condizioni climatiche sfavorevoli. E si potrà ricattare la gente col solito "voto utile", che però stavolta non deve andare al partito maggiore (chiamato M5S). Intanto si riabilita il pregiudicato ineleggibile e incandidabile come "argine" e "baluardo" contro il "populismo antieuropeo" (essendo il più grande populista antieuropeo dell'orbe terracqueo). Gli si fa scrivere sulla scheda "Forza Italia Berlusconi Presidente" (come "acqua asciutta", "zucchero salato", "vegetariano carnivoro"). Si tace sulle sue corruzioni, frodi fiscali, regali alla mafia, conflitti d'interessi e si spera che gli elettori si bevano pure questo. Il Pd, in un eccesso di generosità, candida nei collegi una ventina di ex berlusconiani travestiti da seguaci della Lorenzin, coi petali di peonia in testa.

SEGUE A PAGINA 20

SANREMO



Baglioni fa Heidi Tra i giovani trionfa Ultimo

TRUZZI A PAG. 18

RESURREZIONI L'ex Dc è l'ideale per le larghissime intese

È pronto il premier Andreotti

» STEFANO BENNI



I giornalisti erano pronti per lo scontro televisivo finale, il dibattito a tre Renzi-Di Maio-Berlusconi.

Truccatrici, restauratrici e muratori erano al lavoro sui candidati, coprivano i brufoli a Renzi, catramavano Silvio, disegnavano rughe a Di Maio per farlo sembrare più maturo.

La regia era pronta, i leader erano seduti, si aspettava solo il moderatore, e tutti cercavano di indovinare il prescelto. Avrebbe prevalso l'esperienza camaleontica di Bruno Vespa, il fascino tripartisan di Francesca Fialdini, l'energia ferina di Lucia Annunziata, la fisicità deterrente di Angelo Cannavacciuolo, il fanciullesco entusiasmo di Alberto Angela?

SEGUE A PAGINA 12



SCONCERTO A PISA

Spara dopo una critica Quattro feriti e il ragazzo è in fuga

PISA HA VISSUTO una giornata di paura per una sparatoria avvenuta intorno alle 11.30 nel quartiere Cep, rione popolare periferico di Pisa. Un giovane italiano, Patrizio Giovanni Iacono, 21 anni, con precedenti per rapina e altri reati contro il patrimonio, ha sparato ai clienti del bar "Tirreno" ferendone 4: tre italiani e un tunisino. All'origine del gesto non c'è odio razziale o ideologie nazifasciste, come era avvenuto a Macerata cinque giorni fa dove il 28enne Luca Traini ha sparato a un gruppo di immigrati ferendone sei. La furia del giovane sparatore di Pisa sarebbe scaturita da motivi banali: gli avventori del bar lo avrebbero rimproverato perché con la sua moto da cross faceva evoluzioni troppo pericolose nelle strade del quartiere. "All'inizio ha tirato fuori una scacciacani, poi è tornato poco dopo con una pistola vera e propria e ha cominciato a sparare ad altezza uomo", hanno raccontato alcuni testimoni. Dopo la sparatoria il giovane è fuggito a bordo della sua moto. Nessuno dei feriti è in pericolo di vita. Immediatamente è iniziata la caccia all'uomo. Le due pistole utilizzate da Iacono per sparare ai clienti del bar sarebbero entrambe illegalmente detenute.



IL CORTEO ANTIFASCISTA Una città è blindata

L'attesa

Oggi è il giorno di Macerata, con i poliziotti in ogni angolo

» SANDRA AMURRI E PIERFRANCESCO CURZI
Macerata

Quella che si prepara ad accogliere la manifestazione antifascista è una città sospesa fra sgomento e paura. Una città scombussolata, addolorata dalla violenza contro una povera ragazza e contro esseri umani colpevoli solo del colore della pelle. Una città, ancora, che non si rivede nei tanti messaggi di solidarietà all'autore della tentata strage fascista che continuano a pervenire al suo avvocato.

Macerata impaurita al punto che ieri molte signore sono scese da casa per portare da mangiare ai poliziotti che, in tenuta antisommossa, presidiano le strade, quasi in segno di ringraziamento e a volersi assicurare una sorta di protezione preferenziale. Macerata che, fino alla tragedia – come tutte le tragedie umane senza colore – a cui si è aggiunta la sparatoria razzista che ha seminato terrore era, rispetto agli altri capoluoghi di provincia della Regione Marche, forse, la città più assonnata. Poi d'un tratto si è ritrovata palcoscenico della crudeltà e della violenza fascista. Un salto troppo grande per poter essere digerito in così poco tempo.

"È INNEGABILE che, quando a commettere delitti così efferati è un immigrato, appare immediato, più semplice da digerire perchè scatta una sorta di autoassoluzione come se, l'autore, fosse un corpo estraneo, ma non è giusto" spiega una elegante e colta signora che incontriamo dinanzi allo Sferisterio. "Lo confesso, io a volte rinuncio ad andare a comperare il pane dove stazionano gli immigrati per chiedere l'elemosina perché non riesco a incrociare il loro sguardo implorante ed entrare facendo finta di nulla, ma alla fine della settimana è un costo che pesa sulla mia povera pensione", ci racconta un'arzilla signora, che aggiunge: "Ho 80 anni e vivo sola". Chiedono l'elemosina, vendono calzini, fanno i tassisti abusivi e spacciano anche. È il mondo di chi, arrivato alla ricerca di un lavoro, quando il lavoro stava finendo anche qui, si è trasformato in vite umane a perdere che vagano da città a città, da paese a paese, da treno a treno, ogni giorno, con pesanti borsoni sulle spalle. Basti pensare che le province di Macerata e Fermo erano il distretto calzaturiero più grande d'Europa e uno fra i più grandi al mondo. Fabbriche che producevano scarpe di qualità per soddisfare un mercato che non sembrava mai sazio. E la forza lavoro era soprattutto rappresentata da immigrati perfettamente integrati nel tessuto sociale. Poi la crisi ha spazzato via le fabbriche, non passa giorno che non ne chiuda una, messo in ginocchio il terziario che viveva di riflesso e i primati di allora, il più alto numero di Ferrari Testarossa a Montegranaro, sono divenuti un lontano ricordo.


Macerata ieri e oggi blindata per il corteo *Ansa*

Programma

13.30 Si ferma il trasporto pubblico

14.30 Partenza del corteo anti-fascista dai Giardini Diaz

20 Probabile conclusione della manifestazione e ripresa del servizio di trasporto pubblico

"È TUTTA colpa dei politici che, invece di trovare soluzioni ai problemi che affliggono noi cittadini, pensano alle loro poltrone", è il commento che ci consegna un ragazzo che domani, dice parteciperà al corteo "perché è un dovere civico". Il corteo della sinistra, più o meno unita, per ricordare i fatti della settimana scorsa, percorrerà il miglio rosso: partenza e arrivo ai giardini Diaz, la grande area verde, compiendo il giro ad anello attorno alle mura della città. Nessun passaggio, dunque, a meno di sforamenti alla regola, in via dei Velini, dove si è consumato un pezzo della sparatoria folle di Luca Traini, e davanti al Monumento ai Caduti, luogo dove il 28enne di Tolentino si è fatto arrestare, fasciato dal tricolore. Macerata è blindata per cercare di limitare i danni di un evento di questa portata. E solo oggi capiremo se la città, le sue istituzioni saranno in grado di affrontare una prova del genere. Non mancano gli interrogativi come la viabilità, i vigili urbani sarebbero in difficoltà, sia come pianta organica che come dotazione di mezzi e di segnaletica per rendere meno pesante l'impatto sulla circolazione. Mentre l'apparato di sicurezza, visti i precedenti di giovedì sera con Forza Nuova, dovrebbe essere calibrato. La concentrazione è stata fissata per le 14.30. "Fino a giovedì sera", spiega un portavoce della sinistra antagonista "la partenza era da piazzale della stazione. Ma il pacchetto di partecipanti è più cospicuo e la vecchia soluzione non reggerebbe. Sarà un corteo di protesta non violento". Le scuole, di ogni ordine e grado, resteranno chiuse. Dalle 13.30, inoltre, il trasporto pubblico subirà uno stop nel territorio comunale maceratese fino alle 20, orario in cui la manifestazione dovrebbe concludersi. Nessuna certezza sul numero dei partecipanti considerando che alcune associazioni e organismi vicini alla sinistra, Anpi, Arci, Cgil (d'accordo sull'ipotesi di una manifestazione generale a Roma il 24 febbraio) sono spaccate al loro interno sull'opportunità di essere presenti. La Fiom ci sarà e non mancherà neppure Karim Franceschi, il senigalliese che negli anni scorsi ha preso parte al conflitto armato nel territorio curdo-siriano del Rojava contro l'avanzata dello Stato islamico.



Tutto serrato
Si prevede una grande affluenza. Scuole chiuse e trasporti sospesi fino alle 20

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA — Il sindaco Romano Carancini "*Non vado e i miei concittadini resteranno a casa*"

"Sarò là col cuore, ma non siamo pronti"

dall'inviata a Macerata

Non ci sarà oggi il sindaco di Macerata, Romano Carancini alla manifestazione antifascista. Una decisione che spiega così: "Non ero e continuo a non essere d'accordo con la necessità di manifestare a pochi giorni da queste tragedie che ci hanno colpito, ma sarò presente con il cuore accanto a ogni forza democratica che sfilerà per la città".

Mentre, invece, parteciperà alla manifestazione contro il razzismo, indetta per il 18 febbraio prossimo con le associazioni locali, compreso il Pd. Questo la fa apparire di parte, lo sa, vero?

È un rischio che corro con la coscienza a posto, convinto che la città abbia bisogno di tempo per elaborare il lutto per un dolore che l'ha dilaniata. Il 18 manifesteremo con tutta la città anche con chi non ha mai manifestato, pur essendo antifascista e lo faremo fin sotto al Monumento dei Caduti. Oggi prevedo che larga parte della città non sarà presente perchè non è ancora pronta. Il nostro sarà un cammino più lento e più profondo. L'ho provato a spiegare a Grasso dicendogli che Macerata non è Roma, qui bisogna arrivare fin dentro l'anima delle persone non volando.

> *La Prefettura ha assicurato che non ci saranno problemi, me lo auguro ma non sono sereno*

Sia sincero, ripeto, se oggi ci fosse anche il Pd a manifestare, lei ci sarebbe?

Assolutamente no.

C'è chi l'ha definita un "sindaco balbettante"...

È una critica che mi ha profondamente offeso. Sul mio antifascismo non ci sono ombre. Lo dico chiaro e tondo a chi mi vorrebbe far apparire tentennante rispetto alla difesa di valori imprescindibili, quali quelli della Resistenza. Ho definito la sparatoria: rappresaglia fascista, convinto che le parole muovano le persone nel bene e nel male, quindi, bisogna usarle essendo fedeli al loro significato.



Quelle usate da Matteo Salvini sono sempre molto chiare.

Parole che alimentano l'odio, soprattutto se a usarle è un leader politico che si candida alla guida del Paese. Sono componenti della miscela che ha portato a muovere una coscienza fragile, dentro un humus politico fascista, come quella di Traini. È inutile che ci giriamo attorno. E se queste persone andranno al governo esisterà un forte rischio di tenuta democratica dentro le nostro comunità.

Intanto però Casapound si candida e Forza Nuova spadroneggia per le strade esibendo il saluto fascista. Non ritiene che dovrebbero essere messe fuori legge?

Lo sostengo da tempo e mi meraviglio che ancora non sia stato fatto.

Lei ripete, giustamente, che Macerata non si aspettava di diventare teatro di tanta atrocità e violenza, ma il disagio non nasce dal nulla, esisteva già.

Sì certo, esisteva, lo conoscevamo ma non in queste proporzioni e quindi dobbiamo lavorare con maggiore forza e incisività per rafforzare la convivenza civile che ha mostrato segni di cedimento ma che comunque ha basi solide.

Lei ha detto: "La decisione spetta alla Prefettura, io esprimo solo una convinzione basata sulle atmosfere della città". Ora, dopo che la Prefettura ha autorizzato la manifestazione, si sente più tranquillo?

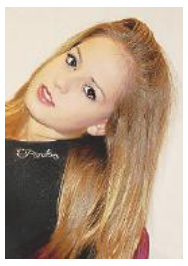
Hanno assicurato che non ci saranno problemi. Me lo auguro, ma io non sono sereno.

S.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CITTÀ E A MILANO

Omicidio di Pamela, interrogati ieri altri due sospettati



È CACCIA ai complici dello scempio sul corpo di Pamela Mastropietro che, secondo i risultati della seconda autopsia, non può che essere opera di più persone e con abilità specifiche. Un nigeriano bloccato a Milano mentre stava andando in Svizzera, e un connazionale – forse una donna – rintracciato a Macerata, entrambi interrogati dai carabinieri fino a tarda sera ieri. I nuovi sospettati, non in stato di fermo, sono ancora sotto torchio nell'ambito dell'indagine sulla morte della 18enne romana che vede già indagati per omicidio, vilipendio e occultamento di cadavere due pusher nigeriani: Innocent Oseghale, arrestato, che abitava nella casa di via Spalato dov'è morta Pamela, per overdose o uccisa, e Desmond Lucky, tuttora in libertà, chiamato in causa da Oseghale come fornitore di una dose di eroina alla 18enne. Gli altri due nigeriani, secondo gli inquirenti, potrebbero aver contribuito a sezionare e occultare il cadavere della 18enne, fatto a pezzi e ritrovato in due trolley a Pollenza (Macerata). L'autopsia bis, eseguita ieri da un pool di medici legali dell'Università di Macerata, non ha chiarito le cause del decesso.

LE SCELTE DEI PARTITI Chi sfila e chi non sfila a sinistra

Retromarcia Viminale e alla fine manca solo il Pd

» WANDA MARRA

Marco Minniti voleva fermare la manifestazione antifascista di oggi a Macerata, se ne trova davanti tre. Quella di oggi, alla quale partecipano oltre alla Fiom, all'Arci, e ad alcuni circoli dell'Anpi, i partiti Liberi e uguali, Potere al Popolo e +Europa; una il 18, locale, sempre a Macerata; e poi quella del 24 febbraio a Roma, promossa dall'Anpi nazionale, alla quale aderiscono subito la Cgil con Susanna Camusso e il Pd, con Maurizio Martina. Tentativo di esserci contro il razzismo (ma non oggi).

Il centrosinistra si muove in ordine sparso: la vicenda evidenzia tutte le contraddizioni rispetto al tema dell'immigrazione. Decisiva è stata la nota dell'Anpi, che ieri mattina chiedeva formalmente "alle autorità competenti" di autorizzare la manifestazione di oggi. Ribadendo, comunque, l'intenzione di non aderire come associazione avendo accolto "l'appello del sindaco di Macerata" pur essendo stata una "scelta sofferta". E chiarendo che l'Associazione nazionale non ci sarà, ma che "non si esclude la partecipazione dei singoli".

In ordine sparso
Presente la Fiom (non il resto della Cgil), e circoli di Anpi e Arci Ci sarà Gino Strada

TUTTO ERA INIZIATO con la richiesta del sindaco del Pd, Romano Carancini, di annullare la manifestazione che era stata indetta da Anpi, Arci e Cgil per oggi. I promotori avevano risposto all'appello. Minniti aveva rilanciato a Pesaro (dove è candidato all'uninominale) avvertendo chi aveva intenzione di scendere in piazza comunque: "Ci penserà il ministro dell'Interno ad evitare tali manifestazioni". Così non è stato. Giovedì la Fiom ha rotto il fronte, annunciando che oggi sarebbe stata in piazza. Seguita da alcuni circoli di Arci e Anpi. Nel frattempo i partiti di centrosinistra si laceravano: il Pd si trincerava dietro dichiarazioni tutte del tenore "è stata una richiesta del sindaco". Il quale, però, è in contatto perenne con i vertici del Nazareno. Mentre Liberi e uguali, pur nella unanime condanna del divieto di manifestare, si divideva: gli ex Sel pronti a scendere in piazza, restii i leader di Mdp, da Bersani e D'Alema in poi.

Dopo la presa di posizione dell'Anpi, ieri pomeriggio, era arrivata pure quella dell'Arci nazionale. "Si faccia di tutto per evitare che a un corteo promosso per condannare la sparatoria contro sei giovani stranieri, per riaffermare i valori della nostra democrazia e della Costituzione, venga impedito di sfilare" l'appello della presidente nazionale Francesca Chiavacci a Minniti.

Al Viminale, però, vengono presi alla sprovvista. Nessuna dichiarazione ufficiale. Per arrivare alla decisione, scaricata sul prefetto di Macerata, Roberta Preziotti, ci vuole mezza giornata. È delle 17,30 la notizia che il corteo è autorizzato. A questo punto, Liberi e uguali formalizza la delegazione che sarà in piazza oggi. Oltre a Pippo Civati e Nicola Fratoianni, ci saranno una serie di parlamentari e europarlamentari, tra i quali anche Davide Zoggia, in rappresentanza di Mdp. Leu fa sapere che parteciperà non solo a quella di oggi, ma a ogni manifestazione antifascista. Sarà presente l'Anpi Roma e poi il presidente e il vice presidente nazionale dell'Arci Francesca Chiavacci e Massimiliano Bianchini con una delegazione. Con la Fiom ci sarà Gino Strada di Emergency. Una delegazione anche di +Europa, guidata da Riccardo Magi, segretario di Radicali italiani. Presente anche Potere al Popolo. Il Pd non ci sarà. I leader saranno sul territorio a fare campagna elettorale in ordine sparso: Renzi a Perugia, Delrio a Reggio Emilia, lo stesso Minniti a Salerno (con l'uomo delle "fritture", Franco Alfieri), la Boschi a Bolzano. Paolo Gentiloni, che proprio nel collegio di Macerata è capolista al proporzionale, ieri ha inaugurato la sua campagna nelle Marche. Ma a San Benedetto del Tronto. Dice: "Non consentiremo a nessuno di minimizzare comportamenti criminali. La giustificazione del fascismo è fuori dalla Costituzione". Parole chiare. Ma a distanza di sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"Basta razzismo" Nella foto sopra, un'immagine della manifestazione di due giorni fa a Napoli *Ansa*

Fatto a mano



IN PIAZZA



LIBERI E UGUALI Sarà presente con Pippo Civati (in foto) e Nicola Fratoianni



POTERE AL POPOLO Presenti tra gli altri Viola Carofalo e Vauro



+EUROPA Si spacca la coalizione del Pd: i Radicali di Riccardo Magi ci saranno

IL COMMENTO

Maresciallo d'Italia *Il Generale sbarca in Libia e ferma gli sbarchi: manco Graziani*

SUA ECCELLENZA MINNITI IN CIRENAICA

» DANIELA RANIERI

Il Maresciallo d'Italia Marco Minniti, Ministro dell'Interno, parla al Popolo italiano dopo la visita nelle aride sabbie di Libia: "Ho fermato gli sbarchi", pronuncia con virile fermezza, "contate su di me". L'aspra lotta che da mesi si conduce sul suolo d'Africa per bloccare le partenze dei tripolitani verso le coste italiche ha raggiunto l'agognata tregua: "Se voi avete un problema di sicurezza, io sono la persona giusta da votare", dice il Ministro ai cittadini di Pesaro che l'accolgono in tripudio presso l'aeroporto insieme ai rappresentanti della stampa.

Con semplice rito militare, saluta e rassicura la folla: "Sono in servizio permanente effettivo per questo territorio". Allo squillo del trombettiere sahariano appositamente prelevato dalla colonia, il Generale, che parla tutti i dialetti tribali di quelle terre, riferisce dell'incontro avuto coi capi-tribù libici: "Il sultano dei Tuareg mi prese da parte: 'Lei è l'inviato di Dio', mi disse. 'Mi deve promettere che impedirà ai miei figli di diventare trafficanti di esseri umani'". La folla esplode in grida di giubilo, mentre lo schieramento dei potenti apparecchi che si stagliano contro il cielo testimonia l'alta efficienza della nostra Arma.

Il Generale, salutato da vessilli e scritte inneggianti, leva alta nel cielo marchigiano la scintillante spada avvolta dal Tricolore a siglare il patto dell'Italia con le tribù libiche. "L'accordo", scandisce valoroso, "è un patrimonio dell'Italia di cui dovremmo essere orgogliosi". La legge nostra è schiavitù d'amore, il nostro motto è libertà e dovere. Non avesse il capo virilmente glabro, nei capelli avrebbe ancora un po' di sabbia del deserto: "Avevo previsto", dice, cancellando dalla bandiera italiana l'ombra del tradimento. Egli aveva previsto, perciò ha assicurato i cirenaici nelle confortevoli pensioni libiche piuttosto che esporli al rischio nelle strade di Macerata.



Le immagini del viaggio vengono consegnate alla stampa: nell'oasi di Cufra il Generale Minniti appare a cavallo dalla sommità di una duna. Dopo aver passato in rassegna gli Ascari schierati, è preso da parte dal sultano dei Tuareg, col tradizionale turbante che ne cela il volto, che proferisce le citate parole. Il profilo virile del Generale è illuminato da un raggio del sole africano quando promette: "Una volta combattuta l'illegalità, una volta costruita la legalità, si potranno avere anche dei canali d'ingresso legali". Gli indigeni gli baciano le mani, credendolo inviato da Dio ne inneggiano il nome. Ma schivando le riverenze dei fedelissimi sudditi dell'Italia imperiale, il Generale giura fedeltà alla Patria e protezione alle popolazioni indigene; ivi viene subito eretto un cippo marmoreo.

Mentre sfilano 18 cammelli donati dai Tuareg personalmente al segretario del Partito (il quale con la notoria modestia non rivendica il successo della Libia), Sua Eccellenza Minniti congeda la folla: ufficiali, soldati, aviatori, donne sorridenti, fanciulli festanti: il Popolo italiano tutto gli si fa da presso. "Non è un successo del Pd. È un patrimonio del sistema paese", scolpisce a imperitura memoria.

Gli italiani ne accolgono grati le parole con la fermezza consapevole dei popoli che hanno molto vissuto, molto sofferto, molto combattuto. Mai più il sacro suolo d'Italia verrà profanato. In questa guerra contro lo straniero è impegnato tutto quello che siamo e che possediamo: quanto si estende al sole dalle Alpi a Marsala, il grano appena falciato, il grappolo ancora sul tralcio, l'olivo che comincia a inverdire, le opere luminose dei padri.

(nota: le frasi di Minniti sono vere e sono contenute in un colloquio pubblicato da *Repubblica* l'8 febbraio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Grande

Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n°2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

Soldi pubblici ai lavoratori e non a un Festival decadente

Con grande rammarico scriviamo questa nota sul festival di Sanremo. Da quanto abbiamo visto e sentito, anche mettendoci tutta la buona volontà, non c'è niente da salvare. I testi sono ossessivamente noiosi e ripetitivi fino all'inverosimile, le voci sono altrettanto mediocri e latenti. É chiaro che voci come quelle di Al Bano, Massimo Ranieri sono ormai ricordi. Per quanto attiene la base musicale non c'è niente di armonioso e di melodioso, come una volta. Non c'è mai un momento in cui ci sia una scala musicale discendente che si intrecci con un'altra scala ascendente che dia anima e corpo a un momento che possa suscitare la più piccola emozione. Mancano gli autori e i compositori. Ma è davvero necessario fare il festival oggi, in totale assenza di proposte musicali degne della canzone italiana? Tutti quei bei soldi che si sprecano per fare questo festival non potrebbero essere spesi per creare posti di lavoro che servono al Paese? La creatività. quando dà origine all'arte, non ha prezzo. Inutile continuare a muovere la gente ad un sorriso di sgomento con queste ripetitive cantilene.

INES E ANTONIO DI GREGORIO

Come si può dare ancora il voto agli impresentabili?

Desidero confermare con forza e determinazione quanto esposto dal deputato Di Battista, quando affermava con estrema pacatezza una realtà che è inconfutabile, e cioè, alla luce di quanto sta succedendo, che molti italiani siano dei cretini. Ma scusate, come vogliamo definirli tutti coloro che, nonostante il disastro combinato dai politici di destra e di sinistra in tutti questi anni, si apprestano a ridare il voto a quei partiti che hanno rovinato l'Italia. Senza neanche rendersi conto che questi politici hanno tutto l'interesse a tenere il Paese sotto ricatto, cioè pieno di bisogni e difficoltà, poiché queste situazioni danno potere. Più c'è disagio e più le persone sono disposte a qualsiasi nefandezza pur di risolvere i loro problemi. Sono state pubblicate sul *Fatto* le facce degli impresentabili, cioè i politici che hanno pendenze con la legge. Ma si può dare il voto a questi personaggi?

LEANDRO CORRADINO

LO DICO AL FATTO

Fascismo I fatti di Macerata sono l'esatto opposto di quelli di Genova nel 1960

DOPO I FATTI di Macerata, mi angoscia il silenzio della gente e il politicamente corretto dei partiti. Nell'intento di non esasperare gli animi non si manifesta con gli atti e le parole. Perché lasciare spazio a questi violenti nazisti?
Partiti, sindacati, Anpi, esponenti della società civile, sveglia! È necessaria la presenza di tutti per riportare all'angolo chi usa la violenza e la paura per esprimere e imporre i propri allucinanti pensieri. Sono veramente preoccupata. Ritorniamo a indignarci!

ADRIANA RE



Oggi le manifestazioni Autorizzati i cortei antifascisti *Ansa*

IL PENOSO BALLETTO *sulla piazza di Macerata in programma oggi, gentile Adriana, purtroppo va nella direzione opposta di quello che lei scrive. La questione fascista nell'anno del Signore 2018 offre spunti antichi e inediti, nell'era dei cosiddetti populismi che cavalcano la rabbia e la paura. Uno in particolare, che colpisce non poco. Un tempo i problemi di ordine pubblico riguardavano le manifestazioni dei camerati. Viminale, prefetti e questori temevano soprattutto la reazione antifascista, che non voleva dire solo il vecchio Pci. Oggi, di fronte agli opportunismi e alle omissioni del Pd di Matteo Renzi (qui siamo davvero oltre la mutazione genetica, poco ci manca che il segretario del Pd chieda il voto ai fascisti, dopo averlo chiesto ai berlusconiani), assistiamo a un ribaltamento della prospettiva antifascista della Costituzione, di cui festeggiamo i 70 anni come ricordato più volte dal capo dello Stato. Mi spiego meglio con un esempio concreto: nel 1960 l'estate italiana venne funestata dai cosiddetti "fatti di Genova". I neofascisti del Msi decisero di tenere il loro sesto congresso nazionale nel capoluogo ligure medaglia d'oro della Resistenza e la situazione divenne esplosiva, complice anche il governo del dc Tambroni sostenuto eccezionalmente dagli stessi missini. Alla fine il congresso venne annullato. Cinquantotto anni dopo la situazione si è replicata a parti invertite a Macerata. Ed è quello che fa più male, al netto dei numeri e della consistenza del pericolo fascista e al netto anche delle divisioni a sinistra. Dal governo centrale al Comune di Macerata, gli esponenti del Pd hanno ritenuto in un primo momento di non far sfilare gli antifascisti per timore dell'ordine pubblico, per convenienze elettorali e per paura delle reazioni fasciste. Un'enormità, alla luce dell'ormai dimenticata XII disposizione transitoria e finale della Carta: "È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista".*

FABRIZIO D'ESPOSITO

DIRITTO DI REPLICA

Sul Fatto del 7 febbraio è stato pubblicato un articolo dal titolo "Precari e mazziati: vola l'aliquota Inps per le partite Iva (finte) e i collaboratori" a firma Luciano Cerasa. Mi permetto di scriverle poiché il pezzo in questione fornisce una rappresentazione molto lontana dalla realtà, non tenendo conto dei risultati delle dure battaglie combattute dalle Associazioni di rappresentanza dei lavoratori autonomi in questi anni. In particolare vorrei fare chiarezza su alcuni punti specifici: non corrisponde al vero che l'aliquota per le partite Iva (vere o false che siano) iscritte alla gestione separata sia aumentata al 33%. Al contrario tale aliquota è stata prima bloccata al 27% per il 2015 e il 2016 e poi abbassata dal 2017 al 25%, rispetto al 33% previsto dalla legge Fornero; parimenti non corrisponde al vero che per collaboratori e partite Iva i contributi possono arrivare a superare i compensi percepiti, essendo questi calcolati sul reddito effettivamente realizzato senza alcuna applicazione di minimali di versamento; come non corrisponde al vero la stima di 600.000 false partite Iva, visto che il totale degli iscritti alla gestione separata in partita Iva è circa 300.000 (di cui il 10-13% stimati come false partite Iva).
Corrisponde invece al vero, e mi rammarico che vi sia sfuggito, che, grazie al lavoro delle Associazioni di rappresentanza e alle risposte di governo e parlamento, in questi ultimi tre anni siano state aumentate le tutele in caso di maternità e di malattia, sia stato ridotto il prelievo previdenziale (e fiscale per i bassi redditi), sia stato consentito l'accesso ai fondi europei e, da ultimo, sia stato introdotto l'equo compenso. Misure non ancora sufficienti a rispondere compiutamente alle istanze di un mondo troppo spesso dimenticato dalla politica, ma che segnano un deciso (e positivo) cambio di passo rispetto al passato.

ANDREA DILI
PRESIDENTE CONFPROFESSIONI LAZIO

L'articolo denuncia la pressione previdenziale vessatoria esercitata sui collaboratori e lavoratori titolari per necessità di false partite Iva che si trovano in una condizione di debolezza contrattuale tale da essere obbligati di fatto a sostenere da soli il peso delle pretese del governo e dell'Inps. L'affermazione che le aliquote a carico delle partite Iva possano toccare il 33 per cento è contenuta nell'intervista al presidente di Sos partita Iva. Abbiamo già precisato che le aliquote effettive applicate dall'Inps sono inferiori, ma risultano comunque più che doppie rispetto a quanto corrisposto alle altre casse professionali. La stima delle partite Iva fasulle si riferisce al totale delle iscrizioni e non solo a quelle a gestione separata Inps. Il contributo per maternità e malattia richiesto è aggiuntivo rispetto alla aliquota base e aumenta il cuneo previdenziale sul lavoro autonomo e precario. Il minimale obbligatorio per farsi riconoscere un'annualità di versamenti, in assenza di contributi figurativi, può ovviamente superare il compenso percepito. In conclusione, mi pare che sia la vostra associazione e non l'estensore dell'articolo a dare una rappresentazione lontana dalla realtà e politicamente edulcorata della condizione del lavoro precario in cui si trovano in particolare centinaia di migliaia di giovani.

LUCIANO CERASA



PROGRAMMITV

Rai 1
09:33 Uno Mattina in famiglia
10:50 Buongiorno benessere
11:40 Easy Driver
12:15 Gli imperdibili
12:20 Linea Verde va in città
13:30 Tg1
14:00 Linea Bianca
15:00 Passaggio a Nord-Ovest
15:55 A Sua immagine
16:30 Tg1
16:45 Il sabato italiano
18:45 L'Eredità
20:00 Tg1
20:35 Prima Festival
20:40 68° Festival della Canzone Italiana
00:15 Tg1 60 Secondi
00:16 68° Festival della Canzone Italiana
01:00 Tanto siamo fra amici al Dopofestival
01:25 Tg1 NOTTE

Rai 2
07:45 Sulla Via di Damasco
08:15 XXIII Giochi Olimpici Invernali
09:15 Parlamento Punto Europa
09:45 Il nostro amico Charly
10:35 Cani Eroi
11:00 Mezzogiorno In Famiglia
13:00 Tg2 GIORNO
13:25 Dribbling
14:00 Scorpion
15:35 Squadra Speciale Colonia
17:05 Sereno Variabile
18:00 Gli imperdibili
18:10 90 Minuto Serie B
18:45 XXIII Giochi Olimpici Invernali
19:35 Squadra Speciale Cobra 11
20:30 Tg2 20.30
21:05 LOL ;-)
21:20 N.C.I.S.
23:00 Il Sabato della DS
23:45 Tg2 Dossier

Rai 3
08:00 Il Sabato di Tutta Salute
09:30 Mi manda Rai3
11:00 Bell'Italia
11:30 Officina Italia
12:00 Tg3
12:18 persone
12:25 Il Settimanale
14:20 Tg3
14:55 Tv Talk
16:30 Presa Diretta
18:00 Gli imperdibili
18:05 Per un pugno di libri
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:30 FILM L'uomo che sussurrava ai cavalli
23:25 Tg3 nel Mondo
00:00 Sono innocente
01:50 Tg3 Agenda del mondo
02:05 Chi è di scena
02:25 Fuori Orario. Cose (mai) viste

Rete 4
07:50 A-team
10:00 Modamania
10:40 Ricette All'italiana
11:30 Tg4
12:00 Parola di Pollice Verde
13:00 La Signora In Giallo
14:00 Lo Sportello di Forum
15:30 Donnavventura
16:39 Poirot
18:55 Tg4
19:50 Tempesta d'amore
20:30 Dalla Vostra Parte
21:15 FILM Dredd - La legge sono io
23:25 I Bellissimi di R4 - Virus
01:30 Tg4 - Night News
01:52 Media Shopping
02:07 Ieri e Oggi in Tv Special
03:46 Zanzibar

Canale 5
07:59 Tg5
08:45 Supercinema
09:26 Terra di Gremlins
11:00 Forum
13:00 Tg5
13:41 Beautiful
14:10 Amici di Maria
16:00 Verissimo
18:45 Avanti Un Altro
20:00 Tg5
20:40 Striscia La Notizia
21:11 Vip
23:46 FILM Whatever Works - Basta che funzioni
01:33 Tg5
02:12 Striscia La Notizia
02:38 Sei Forte Maestro
05:00 Media Shopping
05:15 Tg5

Italia 1
07:00 Cartoni animati
09:30 I Cesaroni
12:25 Studio Aperto
13:00 L'Isola dei Famosi
13:20 Sport Mediaset
13:50 Dragon Ball Super
14:40 My Name Is Earl
15:45 The Middle
16:40 Undateable
17:30 Mike & Molly
18:00 Due Uomini e 1/2
18:30 Studio Aperto
19:00 L'Isola dei Famosi
19:24 Tmnt
21:10 The Mask 2
23:05 Lupin III: La Pietra della Saggezza
01:10 Lupin The 3rd - La Donna Chiamata Fujiko Mine
01:40 Studio Aperto - La Giornata

La7
06:00 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo - Traffico
07:00 Omnibus News
07:30 Tg La7
08:00 Omnibus
09:40 Coffee Break
11:00 Il tempo della politica
11:40 L'aria che tira - Il diario
12:45 Magazine Sette
13:30 Tg La7
14:00 Tg La7 Cronache
14:20 Magazine motori
14:40 Settimana Tagadà
16:15 Il comandante Florent
20:00 Tg La7
20:35 Otto e mezzo
21:10 L'ispettore Barnaby
00:50 Tg La7
01:00 Otto e mezzo
01:40 Il comandante Florent
05:25 L'aria che tira - Il diario

Sky Cinema 1
19:15 Hercules - La leggenda ha inizio
21:00 Cinepop
21:15 Il diritto di contare
23:25 Sleepless - Il giustiziere
01:05 L'ora legale
02:40 Underworld: Blood Wars
04:15 Zeta - Una storia Hip-Hop

Sky Atlantic
13:20 Britannia
17:10 I Tudors
19:10 Le Bureau - Sotto copertura
21:15 Britannia
22:05 Mosaic
23:05 Spielberg
01:40 I'm Dying Up Here - Chi è di scena



CARO DIARIO ELETTORALE

Par condicio ipocrita: tre tv contro zero inquadrature

» ANTONIO PADELLARO

Era ora, finalmente, in Italia c'è chi fa rispettare la legge senza se e senza ma. Apprendiamo infatti che in applicazione della normativa denominata *par condicio* il leader della Lega, Matteo Salvini, potrà assistere al Festival di Sanremo in compagnia della fidanzata Elisa Isoardi salvo alcune rigorose e sacrosante limitazioni.

EGLI POTRÀ prendere posto in platea ma assolutamente non nelle prime file perché per nessunissima ragione al mondo dovrà essere inquadrato, neppure mentre si soffia il naso. Sul palco invece salirà il governatore della Regione Liguria, Giovanni Toti (Forza Italia) per consegnare un premio, ma in osservanza delle predette regole dovrà restare tassativamente muto e quindi non potrà profferire parola se interrogato limitandosi semmai a mimare gesticolando i convenevoli d'uso: buonasera e grazie a tutti. Risulta evidente che le suddette disposizioni emanate dal previdente legislatore saranno applicate soprattutto a tutela dell'immagine politica del Salvini (oltre che a tutela del simpatico ghigno popolarissimo tra i bianchi nelle piantagioni dell'Alabama). Per impedire cioè che mentre egli legittimamente si sganascia con gli irresistibili monologhi di Baglioni, le tante, troppe menti bacate che infestano il mondo social possano ricordare che nel frattempo in quel di Macerata c'è il coprifuoco grazie alle gesta di uno sparatore nazifascista che per non farsi mancare nulla si era pure candidato con la Lega.



Inoltre, se inquadrato su una poltrona omaggio, i soliti comunisti mangiatori di bambini e in malafede potrebbero, per esempio, eccepire sulla poltrona europea strapagata al leader leghista, purtroppo senza apparente costrutto. Come al Parlamento di Strasburgo dove il nostro figura al 543° posto su 751 deputati dell'Ue in termini di presenze ai voti nominali in questa legislatura (record comunque migliorato rispetto al 625° posto tra il 2009 e il 2014). Né si ricorda negli ultimi tre anni e mezzo un suo intervento come relatore, forse per non disturbare. A fronte delle centinaia di migliaia di euro percepiti tra stipendio, diaria, indennità varie (280 mila euro solo per gli assistenti).

COMUNQUE, ben vengano provvedimenti a garanzia della competizione elettorale onde distribuire in tv, nel modo più equanime, perfino gli sbadigli. Tanto più che la pari condizione tra Silvio Berlusconi e Matteo Renzi è assicurata dall'essere il primo proprietario delle tre più importanti reti private mentre il secondo conserva il controllo delle tre reti pubbliche. A Cinquestelle, Lega e LeU privi di emittenti è giusto invece contare le inquadrature. Cosa volete farci, viviamo nel Paese dell'ipocrisia che si fa Stato senza vergogna alcuna. Dove si discetta autorevolmente sulla opportunità di togliere o mantenere la parola razza nella Costituzione. Mentre bianchi e neri si scannano tranquillamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STATO DEVE MANIFESTARE CONTRO I FASCISTI

» MAURIZIO VIROLI

Altro che vietare le manifestazioni, a Macerata deve manifestare lo Stato: manifestare la sua ferma determinazione di combattere i fascisti con tutte le sue forze, nel pieno rispetto della Costituzione e delle leggi. A Macerata deve andare il presidente della Repubblica e parlare, con i corazzieri alle spalle, e con lui sul palco devono esserci il presidente del Consiglio, il ministro degli Interni e quello della Difesa, i presidenti di Senato e Camera, i comandanti militari e delle forze di sicurezza. Devono dire con parole chiare che la Repubblica s'impegna solennemente a non dare tregua ai fascisti e a proteggere la libertà e la sicurezza di tutti, cittadini e non cittadini.

POSSIBILE che le alte cariche dello Stato, uomini e donne colti e saggi, almeno si spera, non si rendano conto che sottovalutare il pericolo neofascista è moralmente ignobile e politicamente suicida? Possibile che non sappiano che lo Stato liberale è crollato nel 1922 perché non volle e non seppe combattere i fascisti, non certo perché i fascisti erano più forti? Se Vittorio Emanuele III avesse decretato lo stato d'assedio e mandato contro i fascisti l'esercito e i carabinieri, avrebbe salvato lo Stato liberale. Con tutte le differenze del caso, oggi la Repubblica democratica può sconfiggere il neofascismo soltanto se lo combatte con la massima intransigenza. In Italia il fascismo è un reato, l'antifascismo è un dovere civile. Ha, quindi, perfettamente ragione Giuseppe Civati a sostenere che "Fascismo e Antifascismo non sono in nessun modo paragonabili". E con lui hanno ragione le associazioni e le organizzazioni che hanno chiesto alle autorità competenti di autorizzare la manifestazione. È un loro dovere ancor prima che loro diritto. Sarebbe una vergogna tirarsi indietro. Ma i cittadini da soli non possono vincere contro i fascisti, poiché i fascisti usano la violenza: sparano, aggrediscono, intimidiscono. I cittadini non possono e non vogliono scendere sul terreno della violenza. Soltanto lo Stato può usare la forza legittima e se non lo fa chi lo rappresenta si carica di una responsabilità gravissima. Per giustificare la scelta iniziale – per fortuna ieri rivista – di vietare le manifestazioni non vale l'argomento dell'ordine pubblico. Lo Stato deve garantire agli antifascisti il diritto di manifestare e proteggerli da aggressioni fasciste. Se vuole, può farlo. Permettere agli antifascisti di manifestare significa non solo fare capire ai fascisti che lo Stato questa volta non è con loro ma contro di loro, ma dare forza alle istituzioni repubblicane. Altrettanto dissennato è l'argomento di chi sostiene che il gesto di Traini è stato un atto di solitaria follia. Chiunque abbia letto qualche libro sulle organizzazioni terroristiche intende perfettamente che quel che ha fatto Traini è puro terrorismo: violenza indiscriminata e a qualunque costo, contro un determinato gruppo sociale. I terroristi, infatti, agiscono anche a rischio della libertà e della vita, quando sanno di poter contare su una comunità che li sostiene. Infatti ecco Forza Nuova che si fa carico delle spese legali e manifesta con Casapound per aiutarlo, ecco Salvini che dichiara che la colpa è di chi ha fatto arrivare gli immigrati, ecco i molti che non parlano ma lo considerano un eroe. Proprio perché l'atto terroristico di Macerata è segno della forza delle idee fasciste, la risposta deve essere una guerra senza quartiere. Le parole del sindaco di Macerata, Pd, che approva la scelta di vietare le manifestazioni in nome di un silenzio che rispetti le ferite della città sono penose. Qualcuno gli spieghi che il silenzio è atto di rispetto e di pietà per le vittime, ma che il dovere più importante e pressante è fermare gli aguzzini.

TUTTI IN PIAZZA
Possibile che le alte cariche non si rendano conto che sottovalutare il pericolo è moralmente ignobile e politicamente suicida?

IL DATO VERO che deve preoccupare è che la solidarietà antifascista, che in passato aveva unito liberali, democristiani, repubblicani, socialdemocratici socialisti, comunisti e aveva saputo fare argine valido contro il neofascismo e ogni altra idea che mirasse a destabilizzare lo Stato, oggi non esiste più. Provino Pietro Grasso e Giuseppe Civati a proporre a chi a vario titolo è alla testa degli altri partiti politici (Silvio Berlusconi, Matteo Renzi, Giorgia Meloni, Luigi Di Maio, Matteo Salvini) di firmare prima del 4 marzo un documento comune in cui ciascuno s'impegna solennemente a combattere il neofascismo. Sarà un fallimento. Lo scenario che probabilmente ci aspetta è quello di un governo di centrodestra guidato, di fatto, da Berlusconi. Com'è noto Berlusconi in più di un'occasione ha manifestato la sua simpatia per Mussolini, ed è poco incline a combattere i fascisti e felice di bastonare gli antifascisti, che poi per lui sono comunisti camuffati. Così, nel 2022, avremo le piazze piene di fascisti ed essi stessi, o i loro amici, al governo. I fatti di Macerata rappresentano una svolta fondamentale. Le alte cariche dello Stato possono salvarla o agevolarne la morte. Rinnovo l'appello: vada il presidente Mattarella a Macerata e pronunci le parole giuste per sconfiggere il pericolo fascista, prima che sia tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SABATO DEL VILLAGGIO

Non serve a nessuno un'Authority senza autorità

» GIOVANNI VALENTINI

"Molti dei gruppi editoriali vedono al loro interno azionisti con forti interessi in settori come l'energia, le costruzioni, il credito e le assicurazioni, i servizi autostradali, l'auto, dove le politiche pubbliche giocano un ruolo fondamentale"
(da "Notizie S.p.A – Pluralismo, perché il mercato non basta" di Michele Polo – Laterza, 2010)

Tra il formalismo burocratico e la retorica istituzionale che condizionano in genere l'attività delle nostre Autorità di garanzia, quella preposta alle Comunicazioni ha celebrato nei giorni scorsi il suo ventesimo anniversario. Per definizione, le *Authority* dovrebbero essere indipendenti. Ma in realtà dipendono dalla partitocrazia e anche dai propri "controllati" che per legge obbligatoriamente le finanziano, fino a rappresentare per l'Agcom il 99% delle entrate (Relazione Corte dei conti 2010-2012).



Il caso dell'Autorità presieduta attualmente da Angelo Marcello Cardani, nominato dal fu governo Monti e preceduto nel tempo prima da Enzo Cheli e poi da Corrado Calabrò, è a suo modo emblematico. Istituita nel 1997 dalla legge Maccanico, avrebbe dovuto innanzitutto contenere e regolare il duopolio televisivo costituito da Rai e Mediaset che a tutt'oggi rappresenta l'80% della tv in chiaro e detiene con Sky il 90% dei ricavi complessivi del settore (Rapporto R&S). E per quanto riguarda l'impero del Biscione, avrebbe dovuto ridurre la sua concentrazione, televisiva e pubblicitaria, da tre a due reti.

SAPPIAMO TUTTI che così non è stato e basterebbe già questo a dire che l'Agcom non ha realizzato uno dei suoi compiti principali. Non vi riuscì sotto la presidenza Cheli che in realtà non tentò neppure di farlo; né sotto quella di Calabrò, a cui va riconosciuto un impegno nella regolamentazione della telefonia e in particolare di quella mobile; né tantomeno sotto quest'ultima presidenza, caratterizzata da un "cerchiobottismo" spacciato per equilibrio e indipendenza.

A parte il settore televisivo e qualche incauta incursione sul terreno minato della *par condicio*, l'*Authority* di Cardani s'è distinta per aver autorizzato l'infausta fusione tra il gruppo editoriale *L'Espresso* a *La Stampa* della Fiat, appellandosi impropriamente alle "economie di scala" e invadendo il campo dell'Antitrust. Ed è venuta meno così alla sua funzione fondamentale di tutelare il pluralismo dell'informazione e la libera concorrenza.

Per non adempiere ai suoi compiti, l'Agcom dispone – come l'Autorità sull'Energia o quella sui Trasporti e come pure Consob – di due sedi: una definita "principale", a Napoli, per affittare la quale spende 1 milione e 671 mila euro all'anno; l'altra "secondaria", a Roma, per la quale spende altri 2 milioni e 100 mila euro annui. Uno spreco di Stato, tanto più che le "missioni" dei funzionari da Roma a Napoli vengono rimborsate a titolo di trasferte, seppure calcolate ora a *forfait*, con "un effetto incrementale delle spese logistiche" com'è scritto nella stessa relazione della Corte dei conti. Tutto ciò per un costo totale del personale, fra dirigenti e non dirigenti, che supera i 50 milioni di euro all'anno.

NON È IRRIGUARDOSO, perciò, chiedersi oggi se il gioco valga ancora la candela. Un'*Authority* senza autorità non serve a nessuno, tranne che forse ai propri dipendenti. In nome della vituperata *spending review*, non sarebbe il caso allora di trasferire le sue competenze di regolazione al ministero dello Sviluppo economico e unificare quelle che attengono alle concentrazioni e alle "pratiche commerciali scorrette" sotto la responsabilità dell'Antitrust?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nelle carceri italiane ci sono 56 malati di mente che per legge dovrebbero stare in apposite residenze, troppo affollate. Ma chi sente la loro protesta?

ristora CORTADO

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO
VOTARE IL 4 INFORMATI

Domenica 11 febbraio 2018 – Anno 10 – n° 41
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

CAPSULE GOURMET ristora

MACERATA Il successo della manifestazione antifascista

30mila in piazza e il Pd si attacca a uno slogan

■ Nessun incidente nella città segnata dall'omicidio di Pamela Mastropietro (ieri hanno indagato tre ragazzi nigeriani per la sua morte) e dalla follia di Luca Traini. Ma una brutta canzoncina sulle foibe scatena destra e democratici contro i manifestanti

AMURRI E CURZI A PAG. 4 - 5



Il corteo Hanno sfilato circa 15mila persone *Ansa*

LE "ANIME BELLE" A DEBITA DISTANZA DA MACERATA

FURIO COLOMBO A PAG. 13

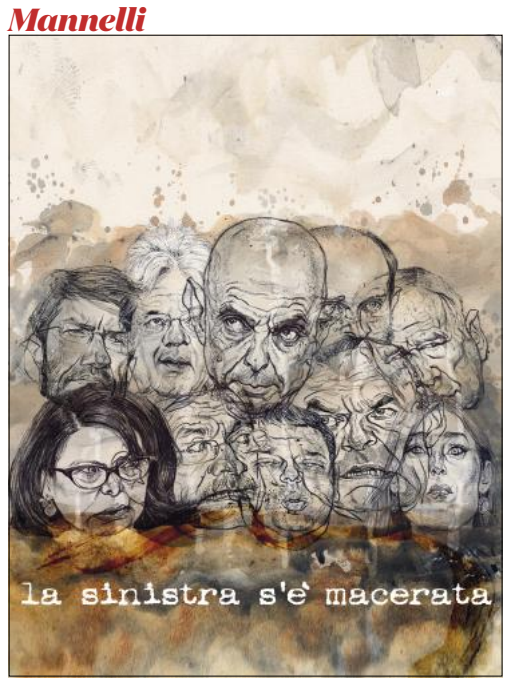
SALVINI NON HA CAPITO NULLA DI COS'È L'ISLAM

PIETRANGELO BUTTAFUOCO A PAG. 4

SE LA PIAZZA È QUI, IL PD È SEMPRE DALL'ALTRA PARTE

DANIELA RANIERI A PAG. 4

Mannelli



PAGINE GIALLE La Eventi6, con 4 dipendenti, nel 2016 ha coperto il 60% dell'Italia

L'appalto da 6 milioni con Poste che ingrassa la società dei Renzi

■ Quest'anno la distribuzione degli elenchi dedicati agli inserzionisti privati è andata a un'altra ditta Dal 2013 in poi, però, l'ascesa nel settore ha un solo nome: babbo Tiziano

MARTINI A PAG. 3



CARO ZINGARETTI, LA SANITÀ IN LAZIO NON È ROSE E FIORI

ANTONIO PADELLARO A PAG. 12

QUELLI SARANNO CANAGLIE, MA NOI SIAMO CRIMINALI

MASSIMO FINI PAG. 17

L'INTRUSO IRANIANO Abbattuto jet israeliano

I droni, i caccia e i missili: triangolo di guerra siriana

SCUTO A PAG. 16

BOLZANO Nel collegio da paracadutata

Ecco la Boschi in maschera al Carnevale acchiappavoti



SANSA A PAG. 7

Iglesias: "Che tristezza vedere la sinistra italiana ridotta così"

BRANDOLINI A PAG. 18

CATTELAN



"Sono un uomo comune che ha avuto molto culo"

FERRUCCI A PAG. 20 - 21

PRESI NELLA RETE Arresti per l'archivio digitale con le ragazzine nude

BIBBIA (PORNO) SENZA ASSOLUZIONE

» SELVAGGIA LUCARELLI

Un anno fa, qui sul *Fatto*, denunciavo uno dei capitoli più tristi e infami dell'epoca 2.0. Era qualcosa di cui perfino io, fino a qualche settimana prima, ignoravo l'esistenza.

Eppure questo orrendo fenomeno circolava da mesi. Il mostro aveva un nome fintamente rassicurante: *La Bibbia 3.0*. Si trattava di un gigantesco archivio digitale con 10.000 foto e video hard, catalogati in cartelle denominate "Cagne con nome", "Cagne senza nome", "Minorenni", "Welcome to favelas", "Degradoland" e così via.



All'interno materiale diffuso in Rete per lo più da ex mariti e fidanzati in cerca di vendetta: tu mi hai lasciato, io ti sputtano divulgando le tue foto intime, i nostri video.

SEGUE A PAGINA 9

La cattiveria

Capisci le priorità dell'Italia dal fatto che ci hanno spiegato più volte come si vota a Sanremo rispetto a come si voterà il 4 marzo

WWW.SPINOZA.IT

SANREMO

L'unico vincitore alla fine resta Claudio Baglioni

TRUZZI A PAG. 19

Onesto? Peggio per te

» MARCO TRAVAGLIO

Leggendo le cronache politiche dei giornaloni, torna in mente una cosa che ripete spesso Massimo Fini. E cioè che i 5Stelle, da quando sono nati, si trovano di fronte un blocco di potere talmente enorme e granitico che dovrebbe indurli a rinunciare a un bel po' delle loro regole "etiche". Perché, se le rispettano soltanto loro, finiscono col costringersi a combattere con una o addirittura due mani legate dietro la schiena, avvantaggiando gli avversari che non sono pochi (anzi sono tutti gli altri). È una posizione pragmatica, machiavellica, che ho sempre respinto. Ma che in questa campagna elettorale trova argomenti ogni giorno più forti. Prendiamo il caso dei due (o più, chi lo sa) parlamentari dei 5Stelle che non hanno restituito, come da regolamento interno, la parte di stipendio legata ai rimborsi per attività politiche in sovrappiù rispetto alle spese effettive e rendicontate. O il caso simile di uno o più europarlamentari accusati di aver usato per attività politiche in Italia i fondi destinati a quelle in Europa. Tutti gli altri partiti non hanno di questi problemi, perché incassano tutto, senza andare troppo per il sottile. I 5Stelle invece crocifiggono chi non segue le regole interne, fino a deferirli ai probiviri per farli espellere e a far loro firmare l'impegno a lasciare il Parlamento una volta eletti.

Così sui giornali e in tv si parla dei programmi e delle proposte dei partiti e delle beghe interne dei 5Stelle, amplificate con titoloni terrificanti che fanno pensare a chissà quali scandali e ruberie (che naturalmente non esistono). E i grillini che rispettano le leggi dello Stato ma non il codice interno (cioè fanno molto meno di tutti gli eletti di tutti i partiti), diventano "impresentabili" molto più dei politicanti che violano pure il Codice penale. Con l'effetto paradossale che l'unica forza politica che si taglia lo stipendio per finanziare nuove imprese finisce sputtanata, mentre i partiti imbottiti di soldi pubblici le fanno la morale. Siccome poi solo il M5S ha deciso di non candidare neppure un indagato (salvo reati di opinione), mentre gli altri rivendicano le candidature di inquisiti, imputati e financo pregiudicati, il paradosso raddoppia: i giornali non parlano quasi mai dei 76 "impresentabili" veri, per motivi penali di FI, Pd, Lega, Lorenzin & C.; ma parlano ogni giorno dei falsi "impresentabili" dei 5Stelle, che non hanno procedimenti in corso, ma semplicemente si sono tenuti tutta la diaria (come previsto dalla legge). Risultato: chi legge i giornali o ascolta i tg, si fa l'idea che il M5S sia pieno di impresentabili e tutti gli altri no, mentre è vero l'opposto.

SEGUE A PAGINA 24

I COMMENTI DELLA POLITICA

Le giustificazioni e le accuse di chi non è sceso in piazza



MATTEO RENZI
PARTITO DEMOCRATICO

Traini spara a sei ragazzi di colore e alla sede del Pd e sento gente dire che è colpa del Pd, che però il Pd...



GIORGIA MELONI
FRATELLI D'ITALIA

I centri sociali inneggiano alle foibe e non spendono parole di solidarietà per Pamela

IL COMMENTO

L'ASSENZA DEL PD NON FA PIÙ NOTIZIA

» DANIELA RANIERI



Ci è arrivata voce di gente delusa che il Pd ieri non fosse a Macerata alla manifestazione contro il fascio-razzismo indetta da movimenti e associazioni antifasciste, e che anzi, nella persona del sindaco Pd Carancini l'abbia pervicacemente sabotata. Noi un po' ce l'aspettavamo. Serbiamo memoria di tutte le buche che il partito per convenzione chiamato democratico, che mobilitava le piazze contro B., rifila da anni al suo elettorato storico quando questo protesta, preferendo alle piazze Leopolde e talk-show. Tralasciamo i cortei di studenti, insegnanti, operai e sindacati, dove i pidini non hanno potuto esser presenti perché per una serie sfortunata di circostanze si manifestava contro di loro.

Il Pd ha disertato il raduno anti-mafia a Ostia proposto dal sindaco Raggi; questo perché i geni del Pd ritengono preferibile far pensare alla gente che il Pd sia a favore della mafia piuttosto che d'accordo col M5S. Il giorno della Liberazione, a Roma con l'Anpi il Pd non c'era. Era a Milano: col "25 aprile tutto Blu" (cartelli color Ikea coi nomi di "patrioti europei" come Coco Chanel, che però purtroppo era filo-nazista) ha bloccato il fascismo, come i fatti di Macerata dimostrano.

Ieri ha detto involontariamente parole significative il ministro Calenda, a un'iniziativa del Pd a Bergamo dove non si manifestava contro il fascismo perciò era giusto stare: "Spero che (quella di Macerata, ndr*) non sia una marcia d'odio" (odiare cecchini neonazi è démodé) "ma che riaffermi i valori democratici e costituzionali", ed è questo il principale motivo per cui loro non ci sono andati.*

Un capolavoro di pusillanimità le parole ventriloque del sindaco: "Col cuore oggi sarò in piazza, ma riconfermo che la città ha bisogno di respirare". L'immagine degli organi del sindaco sparsi un po' qua un po' là ci suscita un sospetto: e se non andassero alle manifestazioni non per non perdere voti, ma perché hanno paura di essere menati? Ma mica da Forza Nuova: dalla gente perbene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CORTEO

Manifestazione pacifica
Il centro attraversato da una marea umana, Fiom e partiti di sinistra tutti presenti, compresi gli alleati dei democratici



Auto disciplina Nessun incidente anche grazie ai servizi d'ordine dei centri sociali e della Fiom
LaPresse/Ansa

Macerata serrata e invasa da 30 mila antifascisti

» SANDRA AMURRI E PIERFRANCESCO CURZI
Macerata

In una città blindata e con tutti i negozi serrati, un corteo di 30 mila persone ha sfilato pacificamente contro fascismo, razzismo, xenofobia, sessismo e contro la violenza in tutte le sue declinazioni. Il corteo partito dai Giardini Diaz – proprio lì dove la povera Pamela, accompagnata da Oseghale Innocent, che sarebbe divenuto suo aguzzino, aveva acquistato da un pusher una dose di eroina – si è snodato per circa due chilometri per terminare da dove era partito.

POCHE LE BANDIERE di partito, moltissimi giovani arrivati da ogni luogo e una sola fascia tricolore, quella che mostrava orgoglioso Mauro Riccioni, sindaco di Gagliole, comune del Maceratese fortemente colpito dal sisma: "Su 54 sindaci della provincia sono il solo a essere qui. Partecipare a una manifestazione antifascista è un dovere costituzionale". "Posso stringerle la mano?", gli chiede un ragazzo di Montepulciano con il fazzoletto dell'Anpi al collo. C'è l'Arci e c'è anche Gino Strada: "Emergency è qui per rispetto della Costituzione e credo che sia molto grave che le istituzioni non siano presenti, come se quello che è accaduto fosse stato frutto di una ragazzata". Nicola Fratoianni, che si muove accanto a Pippo Civati, sono presenti per Liberi e Uguali. Dietro lo striscione della Fiom il segretario, Francesca Re David: "Siamo un presidio democratico e continueremo a esserlo, le piazze piene sono la sola risposta ai fascisti e a chi li fomenta". Tra i sindacati c'è anche l'Usb. Si vedono Diego Bianchi *alias* Zoro, Sandro Ruotolo e Sabina Guzzanti. Insieme a Viola Carofalo di Potere al popolo anche Vauro. Non c'è il Pd ma ci sono gli alleati radicali di Riccardo Magi con +Europa e verdi di Angelo Bonelli con Insieme. Del Pd c'è Sergio Staino: "La strategia del partito è un fallimento totale, colpa di chi lo dirige. Andarmene? Dovrebbero farlo gli altri". E Cécile Kyenge: "Oggi qui non potevo mancare". Ma, soprattutto, c'è un fiume umano, pacifico. "Non succederà nulla, vigileremo noi stessi per evitare disordini", avevano garantito gli addetti alla sicurezza, un servizio interno, parallelo al cordone di polizia e carabinieri, fatto da almeno 300 persone, organizzato dalle varie associazioni e coordinato dai centri sociali. Sigillati tutti gli ingressi alla città vecchia, i manifestanti lasciati liberi di muoversi solo all'interno del percorso autorizzato. "Ministro Minniti, mentre tu minacciavi continuavano ad arrivare mille adesioni, ti è andata male", ha urlato uno dei leader della protesta. Non si è persa un minuto della manifestazione Lidia Menapace, partigiana 94enne arrivata da Bolzano. Tanti anche gli stranieri.

Polemiche
Negozi chiusi e molte vetrine "rinforzate" Un isolato coro inneggia alle foibe



"UN IMMIGRATO non è un assassino, è uno che si sveglia all'alba per lavorare tutto il giorno a 5,10 euro all'ora", spiega Mamadou Sy, senegalese arrivato da Caserta. Al corteo anche Karim Franceschi, combattente delle milizie curde Ypg a Kobane: "Traini è spinto da mandanti della destra". Un isolato coro inneggiante alle foibe non può guastare la giornata, ma basta per un po' di polemiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

Ignoranza elettorale Come il centrodestra rinuncia a 600 mila voti musulmani

MA SALVINI DELL'ISLAM NON SA NULLA

» PIETRANGELO BUTTAFUOCO

Mancano 600 mila voti al centrodestra per raggiungere la maggioranza elettorale il 4 marzo prossimo. Così, i sondaggi. Sono giusto i numeri dei musulmani italiani che, incostituzionali a detta di Matteo Salvini – di fatto destinati ad avere negati diritti civili, e così finirà – col piffero poi vanno a votare la coalizione che pure potrebbe garantire la richiesta minima che accomuna i credenti: Dio, Patria, Famiglia. Nessuno è più nemico a noi come la maggior parte dei nostri, verrebbe da dire ai musulmani. Proprio perché tra i "nostri" dovrebbero annoverarsi i difensori della tradizione, nel segno della Misericordia e di quel pane da spartire con gli ultimi.

La destra che non riesce nelle distinzioni, non sa staccare due temi lontanissimi – l'immigrazione e la religione – ne fa un tutt'uno e prende due strade infami: il razzismo e il divieto di culto. Due maledizioni che sono figlie di odio e ignoranza. Mancano giusto quei 600 mila voti alla destra e il leader della Lega, pensando di raccattare la schiuma della rabbia sociale s'imbarca sul fronte di una guerra modernista per indicare nell'Islam il nemico dei "nostri valori". Se si tratta di diritti civili, e cioè aborto, eutanasia, matrimonio omosessuale e ideologia gender, anche i cattolici – che all'elenco aggiungono il divorzio – non ne condividono l'impianto laicista. Sono fuori dall'arco costituzionale anche loro? Se si tratta di sacralità, del mirabile tracciato con cui la Chiesa – nei secoli – ha intessuto l'esito degli Evangeli, chiunque li abbia letti e compresi non può credere che l'Islam sia in conflitto con il messaggio di Gesù. Salvini che è già stato ospite nelle moschee, in altre stagioni, non può non sapere cosa sia Maria Vergine per i musulmani, non può dimenticare la vibrante sura a Lei dedicata nel Corano e lo stesso Salvini che spesso predica male per razzolare bene non può attingere al Bar Sport delle idee trash tutta la sua ostilità a una religione universale, marchiarla come "incompatibile con la nostra Costituzione" e spiegare ciò che, Dio ce ne scampi, non conosce. Dimostrando di non conoscere né l'Islam e neppure la Carta, Salvini dice: "Il problema dell'islam è che è una legge, non una religione e nel nome di Dio impone una legge". Ci mette il carico: "Non voglio che in Italia si insedino persone per cui la donna vale meno dell'uomo". Molti musulmani italiani, ben prima che dalla nascita – per famiglia e per storia – sono insediati nella patria del Veltro di Dante e la domanda è

I fedeli di Maometto non sono nemici dei nostri valori, non più dei cristiani contrari ad aborto, eutanasia e unioni gay

Una cosa è il Corano, il libro sacro, un'altra la legge: il Profeta a Medina ha promulgato una Costituzione civile



MATTEO SALVINI
LEGA

Per la sinistra le vittime italiane della violenza dei clandestini possono aspettare



MARCO MINNITI
MINISTRO DELL'INTERNO

Il fascismo in Italia è morto Soddisfatto per i 150 cortei pacifici in tutta Italia, ringrazio la polizia



CARLO CALENDA
MINISTRO DELLO SVILUPPO

La marcia unisca il Paese intorno ai valori repubblicani, che noi dobbiamo difendere



L'UNICA PIZZERIA APERTA



"Mi fanno paura i razzisti"

SERRANDE abbassate, alcune vetrine addirittura protette da pannelli di compensato ieri a Macerata. A eccezione della pizzeria "Pomodoro e Basilico" in corso Cavour che ha sfamato, dissetato e offerto il servizio igienico a migliaia di manifestanti. A impastare la pizza anche il proprietario Andrea Franco, avvocato civilista, di Locri, qui da dieci anni "per far crescere i miei due figli, uno di 7 e una di 4 anni, in una realtà diversa da quella in cui per lavorare si deve pagare il pizzo". Ha acquistato la pizzeria con un socio e "oggi di fronte a tutti i commercianti della zona che hanno ceduto alla paura" spiega "ho dimostrato che si deve avere paura dei fascisti che sparano per la strada e non degli antifascisti".

LA SVOLTA

Omicidio di Pamela "Indagini chiuse su altri 2 nigeriani"

Il procuratore capo Giorgio annuncia: "Elementi rilevanti di omicidio volontario". Probabile orrore di gruppo

Macerata

"Indagini chiuse". La Procura di Macerata tradisce un certo ottimismo, ma dopo le "incomprensioni" e le critiche alla prima fase di rilievi medico-legali, potrebbe aver imboccato la strada giusta per individuare i responsabili dell'omicidio di Pamela Mastropietro. Prende sempre più corpo l'ipotesi di uno scenario di orrore di gruppo dentro l'appartamento di via Spalato a Macerata, dove la ragazza è stata uccisa.

DOPO Innocent Oseghale, gli inquirenti hanno posto ufficialmente in stato di fermo altri due nigeriani, ritenuti coinvolti nella tragica fine della diciottenne, il cui corpo è stato trovato a pezzi dentro due trolley alla periferia di Macerata il 30 gennaio scorso. Uno dei due è Desmond Lucky, 22 anni, indagato pochi giorni dopo l'arresto di Oseghale in quanto avrebbe ceduto una modesta dose di eroina alla giovane. Con i nuovi elementi acquisti dai carabinieri, la posizione di Lucky si è aggravata. Al punto che per lui e per il terzo nigeriano la Procura adesso contesta, così come accaduto a Oseghale a inizio inchiesta, i reati di concorso in omicidio volontario, vilipendio, distruzione, soppressione e occultamento di cadavere. Lucky è stato fermato a Macerata, da dove non si è mai mosso in questi giorni, sperando che la situazione attorno a lui sfumasse. Stava scappando dall'Italia il 27enne Awelima Lucky, domiciliato a Montecassiano (Mc), nessuna parentela tra i due pare, l'altro nigeriano fermato a Milano l'altro ieri e condotto a Macerata per l'interrogatorio. Gli inquirenti lo hanno bloccato mentre, assieme alla moglie, stava salendo su un treno diretto a Chiasso, in Svizzera. Subito dopo i primi fermi più recenti, si era diffusa la notizia che nel complesso i soggetti coinvolti nell'omicidio della ragazza romana, scappata il 27 gennaio da un comunità di recupero per tossicodipendenti di Macerata, fossero addirittura cinque. Tra loro figurava anche la moglie di Awelima Lucky, ma nei suoi confronti non è stata adottata alcuna misura. I due Lucky sono rimasti in stato di fermo fino a ieri pomeriggio, al termine del lungo interrogatorio a cui sono stati sottoposti da parte del procuratore di Macerata, Giovanni Giorgio. Per loro, appena usciti dalla procura, si sono aperte le porte del carcere di Montacuto, ad Ancona, dove andranno a unirsi al connazionale Oseghale, in cella dal 28 gennaio scorso. Per lui, dopo che dalle accuse era stato tolta, dovrebbe tornare anche la contestazione dell'omicidio. I due fermati respingono le accuse. Ma per il procuratore Giorgio ci sarebbero "elementi rilevanti di omicidio volontario".

PF. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La vittima Pamela Mastropietro, 18 anni, barbaramente uccisa A sinistra, il procuratore di Macerata Giovanni Giorgio *Ansa*

Dietro le sbarre
I nigeriani fermati hanno respinto le accuse. Trasferiti nel carcere di Ancona

Fatto a mano



ovvia: "Siamo dei fuorilegge?".

Una docente di Teologia islamica interpellata sorride (e non faccio il suo nome, a sua tutela, i tempi diventano sempre più brutti). Tanto per cominciare è lei quella che istruisce in materia di religione. Vale dunque più di qualunque barba. Sorride e, paziente, ricorda: "La sharia non è una lista della spesa con elencate le cose lecite e illecite".

Appunto, no. "La sharia è divisa in due parti, nella prima si contempla l'adorazione di Dio, la seconda riguarda le attività umane; nella prima è vietato fare i cambiamenti e cioè non si può certo pregare con le mani in tasca, nella seconda – invece – le innovazioni partecipano della mutevolezza terrena".

La sharia è un monolite dal punto di vista della fede, ma non della pratica. Pare di sentire tuonare Salvini, nel solco di Oriana Fallaci: "Leggetelo il Corano, vi troverete la Legge!". Appunto, no. Una cosa è il Libro, un'altra è la Legge. Alla domanda di cui sopra – "Siamo fuorilegge?" – può seguire un'altra domanda: "Perché Maometto che era depositario della rivelazione divina ha promulgato, a Medina, una costituzione civile?". Ecco una risposta. A differenza di quello che capita a un credente ogni giorno, e cioè di cominciare all'alba la prima delle cinque preghiere quotidiane, e di farlo sempre, e assolvere ai "sacri doveri", ciò che riguarda la Legge – ciò che compete alle vicende terrene – è materia d'interpretazione, è sforzo di adattamento e non certo dogma. Altrimenti non sarebbe più affidamento alla Misericordia ma idolatria verso una "lista della spesa". Quasi come una lista al mercato elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TENSIONE Protesta per nuova sede Casapound

Cinque carabinieri feriti in scontri con gli antagonisti, ma a Piacenza

IL BILANCIO è di cinque carabinieri feriti: non a Macerata, dove il corteo è sfilato pacificamente, ma negli scontri avvenuti a Piacenza durante la manifestazione di alcune associazioni di sinistra e dei centri sociali contro la recente apertura di una sede di CasaPound nel centro della città emiliana. Circa quattrocento manifestanti sono partiti in corteo dalla stazione ferroviaria intorno alle 15,30 scortati da circa ottanta fra poliziotti e carabinieri, coordinati dalla questura. Giunti in centro, alcuni manifestanti hanno tentato di cambiare il percorso ma sono stati bloccati dai reparti della polizia e si sono vissuti i primi momenti di tensione. Dopo mezz'ora la testa del corteo composta da centri sociali e antagonisti di sinistra si è scontrata con uomini dei carabinieri di Bologna. Un militare, rimasto isolato, è stato aggredito e picchiato dai manifestanti con il volto coperto e armati di bastoni e sassi. La manifestazione è poi proseguita fino al termine davanti alla stazione. I cinque carabinieri feriti sono finiti all'ospedale per essere medicati. Sono in corso indagini della questura per identificare chi ha preso parte a scontri.



Gli scontri a Piacenza

LE "ANIME BELLE" STIANO LONTANE DA MACERATA

» FURIO COLOMBO

Per spiegare chi sono le "anime belle" c'è bisogno di un autorevole editorialista di un grande giornale a cui preme di apparire *super partes* (dunque mai pensare che i neri colpiti dalle pallottole di Macerata siano tutti buoni e mai caricare tutte le colpe sui fascisti che sostengono il fascista che ha sparato). Cito dall'editoriale di un grande quotidiano: "Bisogna aprire gli occhi sul fatto che il modo caotico, non controllato, illegale, con cui i flussi migratori hanno 'invaso' pezzi delle nostre città e delle nostre terre, ha provocato risentimento e rancore anche fra la gente per bene, magari un po' tradizionalista ma niente affatto razzista, non abbastanza ricca da godere dei vantaggi della Società multietnica che le 'anime belle' spacciano come destino ineluttabile della nazione..." (Antonio Polito, *Il Corriere della Sera*, 4 febbraio). La parola chiave è "spacciano", da spacciatore, sostantivo che va bene sia per chi predica finta bontà dagli attici di buone abitazioni sicure, sia per gli spacciatori di droga che "presumibilmente (dice l'autore) hanno fatto a pezzi la ragazza Pamela". Infatti (cito ancora dal testo di Polito, un buon documento del come e dove stiamo vivendo): "Macerata è la città dove una ragazza di diciotto anni che avrebbe potuto essere nostra figlia, è appena stata uccisa e fatta a pezzi presumibilmente da uno spacciatore di origine nigeriana. (...) Tolleranza vuol dire tollerare anche questo? Ovviamente no. Bisogna allora che lo Stato per la sua parte e i media per la nostra, lo dicano a voce talmente alta da farla sentire anche a coloro che, lontani e frustrati (e armati, ma l'autore questo dettaglio non lo nota, *ndr*) si sentono soli e perciò covano sentimenti di vendetta".



IMPORTANTE notare il titolo del pezzo da cui ho citato è "Ora niente sia come prima". Bisogna riconoscere un buon istinto giornalistico (è vero, niente è più come prima), intonato con l'umore di una classe dirigente e di buona parte dell'opinione popolare. Quell'umore, del tutto estraneo fino a poco fa al Paese di cui un tempo si diceva "nato dalla Resistenza", è stato espresso con chiarezza e per primo dal Movimento 5 Stelle. I due leader Di Battista e Di Maio hanno detto in modo quasi solenne: "Silenzio". E hanno stabilito uno strano rapporto con la realtà. Silenzio vuole anche dire restare fuori dalla disputa, di fronte a una città in cui si spara per le strade per vendetta, e nel tentativo di uccidere. Però la omogeneità fra parti di potere che controllano o influenzano il Paese è grande. Qualcuno ha tenuto a bada i fascisti che volevano sostenere il loro eroe (l'uomo che ha sparato) e rivendicare il loro militantismo assassino. Ma nello stesso momento qualcuno ha tenuto a bada l'Anpi (coloro che intendono ancora rappresentare i partigiani e la Resistenza che ha stroncato il fascismo) e tiene a bada coloro che sono antifascisti e sanno che questo è il momento di essere presenti come lo è stato in ogni altro momento pericoloso della storia italiana. Questa volta no. Il ministro dell'Interno e il segretario di un partito che era di sinistra hanno detto no e fatto capire che qui non si discute di politica, qui si lavora alle elezioni. In questo modo, per la prima volta, l'Italia che conta, ben rappresentata dall'articolo citato, tiene ferme le due parti, lasciandoci capire che si somigliano e vogliono solo menarsi. La decisione, presa in un misterioso luogo dove si sa come stanno le cose, rende uguale il fascismo che viene avanti in divisa e con le sue dottrine di morte e il suo odore di campi di sterminio. E l'antifascismo, che discende da una sua massa di perseguitati, imprigionati, torturati e uccisi, nella lotta per la libertà che ha fondato l'Europa, e ha salvato i ragazzi di Forza Nuova, di CasaPound e i nuovi associati ancora travestiti con felpe, dal fare per sempre, di professione, le guardie dei lager.

SAPPIAMO TUTTI che la verità che potrà emergere non potrà cancellare una abominevole storia né restituire la vittima ai suoi genitori (fra i pochi umani e generosi protagonisti di tutto quest'incubo). Sappiamo anche che in prigione c'è uno spacciatore nigeriano (infiltrato in un'attività tutta italiana) ma non c'è un assassino nigeriano. Infatti il nero in prigione, per il quale sette neri dovevano morire (se ne cercavano dieci) e non sono morti per caso, non è accusato di omicidio. Tuttavia, tra i cittadini italiani di Macerata già arruolati nel nuovo fascismo fondato sulla vendetta e sulle *fake news*, è già stato fatto il giuramento: "Quando lo liberano, il compito è nostro". La conclusione dell'articolo che ho citato è in armonia con la nuova cultura del tenere a distanza i facinorosi delle due curve, fascisti e antifascisti (con paterna comprensione per l'esasperazione dei bianchi): "Ognuno è preoccupato di riaffermare le sue ragioni, nessuno disposto a riconoscere le buone ragioni degli altri e a chiedere umilmente scusa per averle sottovalutate". Pensate a quale punto di squilibrio possono portare il Paese "le anime belle".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VANGELO DELLA DOMENICA

Dalla parte degli ultimi: Dio risana la vita senza mettere clausole

» DON FRANCESCO G. BRUGNARO*

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi purificarmi!". Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, sii purificato!". E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: "Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro". Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte. (Marco 1,40-45)

FORSE, A PRIMA VISTA, questo racconto evangelico può sembrarci lontano dalle grandi problematiche dei mali contemporanei. La lebbra è una malattia quasi completamente debellata o presente solo in qualche piccola area del mondo non sviluppato. E la purificazione richiesta dal lebbroso a Gesù ci appare del tutto incomprensibile se non ricordiamo che questa malattia (*Mycobacterium leprae*) produce mutilazioni del volto e delle mani, manifestazioni di consunzione e disgregazione corporali. Per questo, le prescrizioni del Levitico (capp. 13-14) riguardanti l'accertamento della lebbra e la conseguente necessaria separazione dell'ammalato dal consorzio famigliare, religioso e sociale erano state regolate con precisione dalla tradizione giudaica. Comunque, nella cultura antica la lebbra era un castigo inflitto da Dio per una colpa che rendeva inabili alla vita della comunità finché non si guariva. E la reintegrazione avveniva dopo un prescritto sacrificio.

LA GUARIGIONE
Un lebbroso avvicina Gesù e gli chiede la purificazione Cristo gliela concede, ponendo le sue mani direttamente sulle lesioni

Chi non ricorda il coraggioso impegno e la lunga attività di Raoul Follereau a favore dei lebbrosi; ne guarì quasi un milione! Per debellare la malattia chiedeva a Usa e Urss il costo di un bombardiere! In numerosissimi giovani, a Padova nel 1968, guidati dalla scrittrice Antonia Arslan, ascoltammo questa terribile testimonianza: "Nel secolo XX del cristianesimo, ho trovato lebbrosi in prigione, in manicomio, rinchiusi in cimiteri dissacrati, internati nel deserto con filo spinato, riflettori, e mitragliatrici. Ho visto le loro piaghe brulicare di mosche, i loro tuguri infetti, i guardiani col fucile... un mondo di orrori, dolore, disperazione". Gesù non risponde all'eterna domanda del perché di questa ripugnante malattia o della morte. Accetta di essere avvicinato da uno senza speranza, ne ascolta il grido e allunga la mano toccando scandalosamente colui che è diventato intoccabile e anonimo. E, aderendo con la sua decisione e la sua parola, dona la guarigione. Il fatto stesso che il lebbroso possa accostarsi ai suoi piedi testimonia la diversità del modo di relazionarsi di Gesù, evidenzia la novità assoluta della sua prossemica che fa di qualsiasi persona il soggetto della sua attenzione, esaudendone perfino il desiderio. Il suo comportamento, difforme dagli atteggiamenti e prescrizioni del contesto religioso, sociale e culturale dominante, per quanto autorevoli, ci fa riconoscere la misteriosa Umanità di Gesù.

IL QUESITO ASTRATTO o teoretico cede il posto alla condivisione: bisogna fare spazio dentro di noi all'altro così com'è perché la nostra volontà si decida e diventi operativa a suo favore, tentando anche l'impossibile! Ecco la bella notizia: Dio risana la vita senza mettere clausole. Non per convertire, per fare adepti: "Guarda di non dire niente a nessuno" impone Gesù perché sarà la Pasqua il momento della piena rivelazione di questo Amore divino. Invece il lebbroso guarito si trasforma in un incontenibile divulgatore del fatto! Questo vangelo, preso sul serio, ci manda "agli scarti della società" come si esprime Papa Francesco, per mettere dalla parte giusta e bella della vita l'immenso mondo dei diseredati e oppressi, stranieri e concittadini, al di qua e al di là dei mari, bambini, donne e uomini che non conoscono la felicità del vivere.

**Arcivescovo di Camerino e San Severino Marche*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LORSIGNORI

Sullo scandalo Eni la politica (tutta) ha paura di fiatare

» GIORGIO MELETTI

Matteo Renzi ce l'ha insegnato: "L'Eni è oggi un pezzo fondamentale della nostra politica di *intelligence*, e quando dico *intelligence* dico i Servizi". La storia ci ha invece insegnato che l'Eni, dal fondatore Enrico Mattei in poi, è un grande investitore pubblicitario, capace di tenere in vita da solo certi organi di informazione, magari legati alla politica. Sbaglia dunque chi si stupisce del corale e tremulo silenzio di governo e opposizione tutta di fronte allo scandalo epocale emerso dal lavoro combinato delle Procure di Messina, Milano e Roma. Se non bastano tre anni di presidenza del Consiglio a distinguere l'Eni dai Servizi segreti, si capisce perché la classe politica non solo non abbia il coraggio, ma neppure sappia da dove cominciare un discorso critico sull'Eni. Al deprimente rito dell'inchino all'amministratore delegato Claudio Descalzi – nominato da Renzi e confermato da Paolo Gentiloni, nonostante sia a processo per corruzione internazionale (un affare da oltre un miliardo di euro) con gente del calibro di Paolo Scaroni e Luigi Bisignani – si è unito anche il leader M5S Luigi Di Maio. Come se si fosse convinto che le elezioni si vincano mostrandosi rispettosi e servili con i poteri forti.



COLPISCE LA SCELTA DI TEMPO. Martedì scorso è stato arrestato il pm di Siracusa Giancarlo Longo con l'accusa di aver confezionato falsi fascicoli per aiutare il depistaggio dell'inchiesta Descalzi in un'associazione a delinquere il cui capo, secondo le ipotesi accusatorie, sarebbe stato il dirigente degli affari legali dell'Eni, Massimo Mantovani, perquisito nelle stesse ore. Questa la dichiarazione fatta da Di Maio lo stesso giorno: "Ci faremo promotori di una conferenza di pace sulla Libia a Roma, che metta intorno al tavolo tutti gli attori e veda protagonista l'Italia. L'Eni è lì dal 1959 e la Libia ha un interesse geostrategico per noi rilevante". Tacciono i firmatari nel 2015 della proposta di legge M5S per una commissione d'inchiesta sui rapporti tra Eni e corruzione: i vari Airola, Bottici, Crimi, Giarrusso, Girotto, Lezzi, Morra e Taverna, per dire solo i più noti, devono essere talmente impegnati nella campagna elettorale da non riuscire a leggere i giornali. Ma nella lista dei distratti non manca nessuno. Il ministro della Giustizia Andrea Orlando riesce a dichiararsi preoccupato per l'arresto di un magistrato senza pronunciare quella parolina di tre lettere: Eni. E dov'è il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, azionista di controllo dell'Eni, l'uomo a cui lo Stato, cioè il popolo italiano, ha affidato quattro anni fa il colosso petrolifero? Non ha niente da dire come nei quattro anni precedenti. E Renzi? Tre anni fa, quando Descalzi fu indagato, gli fece da scudo umano: "Non accettiamo che avvisi di garanzia più o meno citofonati sui giornali consentano di cambiare la politica aziendale in questo Paese". Adesso tace. E Gentiloni? Tace. Non fiatano neppure Pietro Grasso e la cooperativa di leader carismatici di LeU: il terrore di dire "Eni" li ha renzianizzati tutti, da Massimo D'Alema a Nicola Fratoianni, passando per Pippo Civati. A parlare della gravità inaudita dello scandalo Eni hanno lasciato da solo l'economista Luigi Zingales, che in quel cda fu messo d'autorità da Renzi prima di cadere in disgrazia perché faceva domande anziché girarsi dall'altra parte.

INFINE, UN SALUTO ai garantisti tutti d'un pezzo. Pronti a scagliarsi contro i pm se indagano un loro inserzionista, non fiatano di fronte a un magistrato accusato di inventarsi – pagato da un legale dell'Eni – avvisi di garanzia contro chi dà fastidio a Descalzi. Già, così coraggiosi con i magistrati che fanno il loro dovere, anche ai garantisti tremano le gambe davanti ai miliardi dell'Eni.

Twitter@giorgiomeletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlusconi finge la pace con Salvini, ma poi gli scappa l'elogio a **Renzi**: "Bravo, sei riuscito a cacciare i **comunisti**". Mancano solo l'anello e le pubblicazioni

ristora CORTADO

il Fatto Quotidiano del Lunedì
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO
VOTARE INFORMATI

CAPSULE GOURMET ristora

Lunedì 12 febbraio 2018 – Anno 10 – n° 42
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

ELEZIONI Si chiama Vitiello, è in corsa in Campania

M5S, Di Maio scopre un candidato massone e lo caccia. Ma lui resiste

FRANCHI A PAG. 2

LA SNOBBATA Alla politica non interessa più

Confindustria addio: c'era una volta la più corteggiata



MELETTI A PAG. 7

TRASPARENZA ZERO La Santa Sede contraddice ancora le richieste del Papa

Il Vaticano si tiene i soldi sporchi

Senza risposta 2 rogatorie per recuperare un milione dalla bancarotta di un costruttore

■ Il gip di Roma chiede di confiscare il denaro di Angelo Proietti, l'imprenditore condannato per bancarotta, noto per aver ristrutturato una casa, in passato, messa a disposizione dell'ex ministro Tremonti. Per il gip "le attività della società fallita sono confluite sui conti rappresentando il profitto diretto del reato di bancarotta"

PACELLI A PAG. 2



QUASI 60% DI SHARE

Sanremo record e Baglioni pensa al bis per il 2019

» ALESSIA GROSSI

Il vincitore è lui, Claudio Baglioni, il "dittatore artistico" della 68esima edizione del Festival di Sanremo, che si dice "contento, nel complesso".

A PAG. 3

Ma mi faccia il piacere

» MARCO TRAVAGLIO

Miracoli. "Ogni mattina obbligo mio marito Maurizio a prendere due compresse di vitamina C" (Armina Gasparri, moglie del deputato di Forza Italia, *il Giornale*, citato da nonleggerlo.it, 8.2). Ma niente da fare. Mai provato con l'acqua di Lourdes?

Vie d'uscita. "Per Dell'Utri l'unica via d'uscita è la grazia di Mattarella" (Piero Sansonetti, *Il Dubbio*, 7.2). O la lima.

Il festival della canzone. "Se anche io non venissi ricordato come imprenditore o per le cose che ho fatto, sarò ricordato come autore musicale. Con il maestro Apicella abbiamo composto 130 canzoni, di cui 50 in dialetto napoletano, 7 di queste inserite nell'archivio storico della canzone storica napoletana. Mi dispiace che alcune di queste non vengano passate in radio, perché le abbiamo scritte io e Apicella" (Silvio Berlusconi, presidente FI, Agorà, Rai3, 4.2). "Ruby ter, chiesto il processo per Berlusconi e Apicella anche a Roma. Il leader di Forza Italia è accusato di corruzione, mentre sul cantautore pesa pure l'accusa di falsa testimonianza" (lastampa.it, 7.2). Cantare va bene, ma senza esagerare.



Senti chi parla/1. "Renzi contro M5S: programma copiato" (*Corriere della sera*, 8.2). Lui, quando ha copiato quello di Berlusconi, almeno ha detto a Verdini di cambiare le parole.

Movimento 5Penne. "Tra gli sperperi di Di Maio pure 6mila euro per le penne" (*il Giornale*, 5.2). Gli hanno detto: "Scrivi centomila volte 'se il fossi'...".

Esodo e controesodo. "Gli immigrati clandestini sono una bomba sociale, mandarne via 600 mila" (Silvio Berlusconi, 4.2). Più o meno gli stessi 600mila irregolari che regolarizzò con la mega-sanatoria della Bossi-Fini nel 2002. Basta andarli a cercare uno per uno.

Minnitadamus. "Traini, l'attentatore di Macerata, l'avevo visto all'orizzonte dieci mesi fa, quando poi abbiamo cambiato la politica dell'immigrazione" (Marco Minniti, ministro Pd dell'Interno, *la Repubblica*, 8.2). Non poteva avvertire Pamela?

I supercompetenti. "I nostri candidati non sono semplicemente persone competenti, ma super competenti! Sono cittadini che hanno una storia, che hanno portato avanti delle battaglie per il loro territorio" (Luigi Di Maio, candidato premier M5S, 29.1).

SEGUE A PAGINA 11

PRIMO PIANO

SOCIAL NETWORK

Web-eternità: se mi lasci non ti cancello



PARLANGELI A PAG. 9

LA LETTURA

La rivoluzione capovolta contro l'Europa

ZIELONKA A PAG. 11



CRISI POLITICA

Maldive, viaggio nell'arcipelago di droga&Sharia

BORRI, VALDAMBRINI PAG. 12-13

STORIA DI COPERTINA Il Web e i social network, a poco prezzo, si sono mangiati tutto

Campagna elettorale al verde



Aboliti di fatto i rimborsi elettorali, i bilanci dei partiti sono una voragine: così è sparita la comunicazione sui muri e in tv

RODANO, ROSELLI, NOVELLI E GOMEZ DA PAG. 4 A PAG.6

INTERVISTA Fabio Troiano in teatro con uno spettacolo sull'immigrazione

"HO VISTO NEGLI OCCHI LAMPEDUSA"

» ALESSANDRO FERRUCCI

La scintilla, a volte, uno la trova negli occhi degli altri, in quei panni, nel suo sguardo, differenti prospettive, piani non obliqui, ma paralleli. La scintilla era dietro le lacrime di Pierfrancesco Favino nel monologo di Sanremo dedicato all'immigrazione; *la scintilla* è nell'ultimo spettacolo teatrale con Fabio Troiano e Donatella Finocchiaro come protagonisti, *Lampedusa*, appunto. "È la storia di un uomo, un razzista che va a recuperare i cadaveri in mare, con lo sguardo dello schifo e del distacco, disprezzo e paura. Fino a quando scopre l'amicizia grazie a un immigrato. E tutto cambia".



È il tema centrale di quest'epoca. E all'inizia avevamo anche qualche timore nell'affrontarlo, "chi esce ha voglia di svagarsi" era il refrain. Poi però ci siamo lanciati, non si può restare in silenzio, siamo al centro di un problema che, per parafrasare, ci sta portando alla deriva umana.

SEGUE A PAGINA 14

La cattiveria

La Lorenzin fa campagna elettorale alle onoranze funebri. In realtà da quando è ministro della Sanità

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

Le rubriche

HANNO SCRITTO PER NOI: BOCCOLI, BUTTAFUOCO, COEN, COLOMBO, DALLA CHIESA, DAINA, D'ESPOSITO, DE RUBERTIS, FIERRO, GENTILI, LICANDRO, LUCARELLI, PIZZI, SEMINERIO, TAGLIABUE, ZILIANI

L'INTERVISTA

Fabio Troiano *"Davanti a me ci sono Favino, Germano e Santamaria A 43 anni non posso più dire che è colpa degli altri. Belen? Non recita male"*

"Come attore sono un gradino sotto i big, aspetto l'occasione..."

SEGUE DALLA PRIMA

» ALESSANDRO FERRUCCI

La leggerezza può restare altrove.

Resta un dato: non è semplice portare in scena uno spettacolo del genere, è uno dei vantaggi o privilegi dell'aver conquistato un nome, e una credibilità; oggi se busso e propongo, mi ascoltano.

Semplice.

Mica tanto. Non è sempre così.

Tra gli attori della sua generazione, lei dove si colloca?

Mi piacerebbe arrivare più in alto, oggi sono un gradino sotto agli altri.

Gli altri, chi?

Favino, Accorsi, Santamaria, Germano: mi piacciono molto, e li guardo con ammirazione, con invidia positiva. E non lo dico per una questione di popolarità, ma di crescita.

Crede di avere il loro passo?

Vorrei verificarlo. Però se certi registi non mi hanno mai chiamato, a volte penso: un motivo ci sarà...

Quali registi?

Muccino, Sorrentino, Garrone... Con Silvio Soldini ho recitato in piccoli ruoli, per i maggiori ha scelto altri. Non me.

Si dia un consiglio.

Forse dovrei frequentare alcune persone, entrare nel giro giusto e non lo dico in chiave negativa, ma come scambio di idee. Comunque, quando uno ha trent'anni pensa che siano gli altri a non capire nulla, a 43 devi fare autocritica altrimenti diventi ridicolo.

Lucido.

Sincero. Ah, anche Luca Minier è bravissimo: insieme stiamo cercando di mettere in piedi una fiction dedicata a Massimo Troisi.

Non c'è ancora la fiction, in compenso ci sono già le polemiche.

È normale quando vai a toccare certi miti: arriva subito chi punta il dito contro. Non mi interessa. Ho un desiderio assurdo di portare sullo schermo questo omaggio.

Lei ha iniziato con la scuola di Luca Ronconi.

Lì ho trovato come insegnanti dei mostri sacri, e mi sono iscritto quasi inconsapevolmente, non avevo ben chiara la portata, anche perché ero uno studente di Architettura al quarto anno e l'estate ero un animatore nei villaggi.

Perfetto per Ronconi...

Ero totalmente ignorante dal punto di vista teatrale, al massimo andavo a vedere monologhi e commedie. Come testo per il provino ho portato il monologo *Comici spaventati guerrieri* di Stefano Benni. Altri avevano Beckett, Dostoevskij o l'*Amleto*.

E quando ha comunicato a casa di lasciare l'università, la reazione?

Mia madre ha semplicemente detto: vai, prova.

Se lo aspettava?

No. E in qualche modo avevo pronta la scusa per me stesso: "I miei non hanno voluto". Invece niente, splendidi, nonostante siano lontani da questa realtà attoriale; mio padre era un'artista del bagno: idraulico.

Visto anche il tema di "Lampedusa" lei è un interprete che si macera dentro per ottenere il giusto risultato?

No, non credo nella distruzione formativa, non serve, tantomeno nel cinema dove il personaggio non lo costruisci solo tu, lì contano la scena, l'inquadratura, la luce e la musica in sottofondo.



Insieme sul palco Fabio Troiano e Donatella Finocchiaro mentre sono alle prese con lo spettacolo "Lampedusa" *Ansa*



Lei ha sostenuto: "Belen è una buona attrice".

Lo rivendico. Si è presentata al provino del film scritto da me, con un atteggiamento simpatico, tranquillo e professionale. Aveva studiato la parte, e le assicuro che non è scontato. Forse quando va in pubblico deve mantenere un certo atteggiamento, ha il suo personaggio da portare avanti. Nel privato è una piacevole. E brava.

Meglio di Sandra Milo?

Ma lei è la numero uno. La amo. Ha un'energia non comune: quel film (*Prima di lunedì*) lo abbiamo girato in gran parte di notte, e nonostante i suoi anni, non perdeva un colpo. Magari si sedeva su una panchina, alle due di notte, con il plaid sulle gambe, un sonnellino ogni tanto, ma appena la chiamavamo era subito pronta. A volte è stata dalla mattina alle sera con i tacchi.

Attore, sceneggiatore, ora anche produttore.

E grazie a un'esperienza in Calabria. Arrivo lì per un'ospitata in discoteca. Prima dell'evento vado a cena. Ogni tanto veniva qualcuno per un selfie, ci sta; poco dopo ecco un ragazzino un po' paffutello, anche lui mi chiede la foto, poi si siede accanto a me.

E quindi?

Chiunque entrava andava pure da lui. Un continuo. Era "Saluta Antonio". Un fenomeno, il suo video ha 6 milioni di visualizzazioni. Magliette. cover per il cellulare. Io stupito. Non ci ho dormito la notte, la mattina successiva l'ho scritturato e pochi giorni dopo ho buttato giù un film su di lui e il bullismo nelle scuole.

> *La amo. Ha un'energia non comune: quel film lo abbiamo girato di notte, e lei nonostante gli anni, non perdeva un colpo. Da mattina a sera sui tachi*
>
> SANDRA MILO

Quando inizierete a girare?

Presto. Adesso però pensiamo a *Lampedusa*, ce n'è motivo. Purtroppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il film



• **Lampedusa** *Anders Lustgarten Traduzione: Elena Battista* **Attori principali:** Donatella Finocchiaro e Fabio Troiano

Biografia

FABIO TROIANO Torinese, classe 1974 Dopo il diploma alla Scuola del Teatro Stabile di Torino inizia a lavorare in teatro, tv e al cinema Numerosi anche i suoi ruoli nelle serie tv



LETTERESELVAGGE

Pamela, l'uomo bianco e la summa di tutti i luoghi comuni più beceri





» SELVAGGIA LUCARELLI

CARA SELVAGGIA, ho letto quello che ha scritto sull'uomo bianco di Macerata, quello che avrebbe potuto aiutare la povera Pamela anziché consegnarla al suo pusher dopo averle dato 50 euro in cambio di sesso. Certo che quell'individuo mi fa schifo, certo che si è comportato in modo indecente, ma cosa ti aspettavi? Che i giornali lo crocifiggessero? Era impossibile che accadesse perché in fondo questa storia è la summa di tutti i luoghi comuni più beceri della storia, che sbucano fuori a seconda del pezzo della storia che ti attingi a raccontare: finché Pamela è in fuga dalla comodità è, in fondo, una ragazzina scapestrata. Drogata. Quindi, tutto sommato, "se ti droghi sei una brutta persona e quello che ti succede sono guai che ti sei cercata". Quindi l'uomo che la fa salire in macchina sì, magari non è stato un francescano, ma mica è colpa sua se quella si drogava e si vendeva per una dose. Questi sono i luoghi comuni fin qui. Poi il luogo comune "drogata/cazzi suoi/ragazza facile" soccombe di fronte al luogo comune più potente, quello di cui hai scritto tu: il nero è il cattivo, il bianco è sempre buono. Quindi ci si dimentica della ragazzina che se l'è cercata e si passa alla povera ragazzina che è finita nel giro dei pusher assassini. Lì i cattivi sono netti, sono definitivi. Ancor prima di sapere come è andata, come è morta, cosa le è capitato. Tutti a sperare che non sia stata overdose, perché poi vorrebbe dire che i neri sono sempre cattivi ma un po' meno. Nel frattempo, l'uomo che dai pusher l'ha portata e le ha pure dato i soldi, è già sparito dalla scena. Io sono di Macerata e qui tutti sappiamo chi è. Lo si protegge solo perché si spera che non si assolva. E non perché Pamela è morta, ma per quello che lui le ha fatto da viva.

GIORGIA

CARA GIORGIA, *l'orrore successivo è la macabra curiosità con cui giornali e lettori stanno seguendo l'autopsia della ragazza. Enrico Mentana, su fb, ha scritto: "È la prima volta che vedo il tifo per un'autopsia". Ed è così. Folle di aspiranti giustizieri che attendono gli esiti del medico legale sperando di sentire espressioni come "assassinata brutalmente" o "colpita ripetutamente alla testa" o "accoltellata 50 volte". Branchi di cani affamati che sperano di avere nuovi alibi per odiare. Che brutta storia.*

GENTILE SELVAGGIA, ho visto la triste gag della Hunziker che si ritrova con un gruppo di donne sul palco di Sanremo per ricordare al mondo che lei è con le donne e il Festival è per le donne e siamo tutti uniti nel lottare per le donne. Facile parlare di donne in un festival in cui c'è una percentuale di uomini che è più o meno quella del campo di calcetto di fronte casa mia. Ci hanno perfino tolto il piacere di ammirare trucco, vestiti, di commentare le scarpe, i gioielli, gli outfit, le pettinature.
Quest'anno solo smoking, camicie banali e i cambi d'abito della padrona di casa che purtroppo non offrono neppure grandi spunti di conversazione. Tutto così maschile, dalle gag in cui la donna è sempre il personaggio lezioso e sorridente mentre l'uomo suona il sax e prende le donne sulle spalle, al direttore artistico che in fondo ha portato a Sanremo tutta la sua generazione maschile, con l'eccezione della Vanoni che è la più anziana del Festival, e un paio di cantanti donna che non spiccano per carriere e personalità travolgenti. Insomma, se ci vogliono ricordare che il Festival è donna, che si ricordino di mettere le donne sul palco, la prossima volta.

VANESSA

CARA VANESSA, *Beh, intanto da qualche anno sono sparite le vallette straniere sceme. Un passo alla volta e vedrai che ce la faremo.*

#favinonudo. Ma se l'hastag fosse stato per una donna?

L'altra sera ero su twitter che smanettavo un po' e scrivevo qualche commento scemo su Sanremo tipo che Baglioni sembra un replicante e la canzone delle Vibrazioni è brutta come il peccato, quando ho notato che *#favinonudo* era trend topic su twitter. C'erano migliaia di ragazzine/ragazze/donne/madri/nonne che imploravano il bell'attore di togliersi i vestiti e regalare al pubblico femminile momenti di felicità voyeuristica. Da quella che "Oddio prendi me" a quell'altra che va a pescare una sua vecchia foto nudo al mare, a quell'altra che "beata la moglie" e così via.
Per carità, nulla che non faccia parte del clima demenziale da "gruppo d'ascolto collettivo" da social network. Per un attimo però ho provato a immaginare gli uomini che si coalizzano per lanciare un hashtag tipo *#michellenuda* o *#annalisanuda*. Su twitter. Immagina te, Selvaggia, cosa si scatenerebbe il giorno dopo sulle pagine delle agguerrite femministe che di questi tempi hanno condotto battaglie pure per un complimento non gradito. Come minimo ci sarebbe toccato un editoriale della scrittrice nota, un cazziatone dall'attrice di film deprimenti, una bacchettata dalla Boldrini, una sollevazione social che noi uomini dall'hashtag sessista ci saremmo tutto dovuti cancellare da Facebook per riapparire con profili farlocchi, magari con nomi femminili e l'avatar col pugno chiuso.
Sbaglio?

LUCA

Caro Luca,
#c'hairagione.

Inviate le vostre lettere a:
il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo,2.
selvaggialucarelli@gmail.com

STORIEITALIANE Luisa, insegnante a Bolzano, parla di mafia e antimafia in una terra che ne sembra lontano ma che lontana non è

La prof che il '68 non lo celebra ma continua a farlo

» NANDO DALLA CHIESA



Contestatrice a modo suo Luisa è un'insegnante di storia e filosofia al liceo Carducci di Napoli

Alto Adige Città di confine, collegio sicuro per la Boschi ma che qui giurano che tanto sicuro non sia

Se un giorno mi avessero detto che avrei trascorso la sera di un giovedì di carnevale ascoltando alla radio *La vedova allegra* in tedesco non ci avrei creduto. E invece anche questo succede nelle trame infinite che portano a parlare di mafia e antimafia nelle scuole. Non in Sicilia, a Bolzano, città di confine andata sui giornali come collegio sicuro per Maria Elena Boschi ma che qui giurano che tanto sicuro non sia.

COSE SECONDARIE se comparate con la storia di Luisa, che in occasione del cinquantennio dell'anno formidabile 1968, anziché celebrarne i fasti, continua a gettarne i semi. Soprattutto al Liceo Carducci, che nella città frontiera marca identità e cultura italiana. Insegnamento di storia e di filosofia. "Vuoi sapere del mio '68? Ma io allora avevo 14, 15 anni e vivevo a Riva del Garda. Praticamente non ne sapevo nulla. Adolescente io, del tutto marginale il paese in cui vivevo. I miei erano albergatori. Facevo vita agiata e ignara. Per dire: quando a me che mi dilettavo di danza ed equitazione la mia insegnante propose una musica per Jan Palach, io non capii praticamente niente. Non sapevo nulla di quello studente che si era trasformato in torcia umana contro il regime di Praga. Capii dopo, quando arrivai a Milano nel '72, dopo avere fatto una tesina di maturità su Gramsci. E allora scoprii all'università i miei maestri, tra tutti Mario Dal Pra, il più grande, che mi avviò alla filosofia". Luisa non ha più lasciato quella strada. Studentessa impegnatissima negli Anni 70, confessa volentieri di avere avuto una vita movimentata. Dal primo matrimonio fino all'unione con Sandro, insegnante di greco e di latino: insieme, un diluvio di libri e di scaffali da stordire anche un ladro.

"Come sono arrivata fin qui? Semplice, il mio primo marito era napoletano e andai a stare con lui, ancora fresca di speranze rivoluzionarie. Frustrate rapidamente dalle graduatorie, quelle per andare a insegnare nelle scuole intendo. A Napoli c'era un tariffario per ottenere le prime posizioni. E ci veniva anche detto. Mi sembrò pazzesco. Così cercai posti al Nord, e venni sulle montagne vicino Trento. Poi Trieste, e la provincia di Bolzano. Anche per stare più vicina ai miei. E il matrimonio si sfaldò". In fondo l'amore della sua vita è stata la filosofia. Non immaginatevi però una filosofia qualunque. Luisa ha passioni da tramortire gli sprovveduti come il sottoscritto. Uno dei suoi libri è *Il colore delle cose*, sottotitolo "La grammatica del concetto in Husserl e Wittgenstein". Al colore dedica riflessioni che portano diritti ai problemi classici della filosofia, "essenza e fenomeno, mondo e linguaggio". Un'intera, grande parete della cucina è stata trasformata in galleria per quadretti di tutti i colori possibili.



La protesta Due carabinieri portano via una donna durante una dimostrazione alla Sapienza nel 1968 *Ansa*

STUDI la signora flemmatica e gentile e non ti sembra certo il prototipo dell'ex sessantottina. Eppure contestava, anche se preferiva farlo nel mondo dell'università e si sentiva fuori posto quando la mandavano davanti alle fabbriche o c'era da ingaggiare scontri, nessun piacere militare per le barricate. Avverti però lo spirito di allora nella voglia permanente di scardinare regole, quelle delle burocrazie come quelle della mente. Nella critica tagliente alla politica mediocre e opportunista, proprio non ci sta ad accucciarsi nel meno peggio. Nell'idea che la società debba cambiare per un flusso collettivo di impegni personali, come il suo, che la porta a volere discutere di mafia nella provincia che ne ha meno e che per giunta si sente meno italiana di tutte. Ascolta attenta la lezione nell'aula magna della scuola, scrutando come sempre si dovrebbe le espressioni degli studenti. Che reagiscono chiedendo. Che cosa può fare lo Stato, se li intercettano perché non li arrestano, gli effetti del proibizionismo, se lo Stato frena la lotta alla mafia.

E soprattutto perché i clan mafiosi fanno del male alla loro terra, devastandola e inquinandola. Una professoressa, Giovanna, legge brani commoventi da un libro per commuoversi lei stessa. Parla delle donne contro la mafia e le studentesse si entusiasmano. Alla fine qualcosa è ben accaduto nell'"acquario" o nella città "asettica come una sala operatoria", per usare le espressioni di due insegnanti. È il bello di quella stagione: che al di là dei capi e di chi sempre la rivendica ha immesso nel corpo del paese una generazione che, senza rivendicarla, è rimasta battagliera a vita. Gente che, passati i sessanta, ancora si dà da fare perché pure Bolzano parli di mafia.

LA SCUOLA "A Napoli c'era un tariffario per le prime posizioni in graduatoria. E ci veniva anche detto. Pazzesco Così cercai posti al Nord"

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un vicepreside viene aggredito dal padre di un ragazzo che aveva sgridato
A quando una manifestazione per difendere i professori dai genitori?

ristora CORTADO

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO
VOTARE IMPORTA INFORMATI

CAPSULE GOURMET ristora

Martedì 13 febbraio 2018 – Anno 10 – n° 43
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

RESTITUZIONI Buco di 1 milione di euro, oggi la resa dei conti

"Si son tenuti la diaria": Di Maio contro altri 5S

■ Quote non versate realmente nel fondo per il microcredito: dopo Cecconi e Martelli, ci sarebbero altri grillini coinvolti. Buccarella si autosospende. Il candidato premier: "Cacceremo le mele marce"

DE CAROLIS E ZANCA A PAG. 5



Buccarella

BENECOMUNISTI COME LIBERISTI: PRIVATIZZANO SPAZI PUBBLICI

TOMASO MONTANARI A PAG. 7

IL TESTIMONE "Potevamo salvarli, il Comando disse no"

Rigopiano, l'elicottero non lo chiamò nessuno

■ L'unità di emergenza militare, attiva 24 ore su 24, era a 60 minuti di volo dall'hotel travolto dalla valanga che fece 29 vittime. Ma al centro operativo, dice un vigile del fuoco, preferirono non farla intervenire

DI SANO A PAG. 9



Ansa

PROGETTI A RISCHIO

Expo, nuova indagine sulla falda inquinata

BARBACETTO A PAG. 8

SONDAGGIO DEL "FATTO" Antonio Noto: gli incerti credono di più ai 5Stelle

Bollo auto e orari di lavoro: così decidono 10 milioni di indecisi



■ Furono decisivi nel 2013, nel 2014 e anche al referendum costituzionale dello scorso anno. Non hanno le idee chiare su come esprimersi il 4 marzo ma possono spostare il 5% dei consensi elettorali

ANTONIO NOTO A PAG. 4

NUOVA MANIFESTAZIONE A STAZZEMA

Pd, retromarcia su Macerata E Minniti caccia il questore



MARRA E MANTOVANI A PAG. 2 - 3

SECOND LIFE Fuori dalle liste, assunto dal senatore di Forza Italia

Verdini trova posto: Angelucci lo mette a capo dei suoi giornali

■ "Rinnegato" da Renzi e da Berlusconi, torna alla carta stampata: sarà nominato presidente del ramo editoria della Tosinvest ("Libero", "Il Tempo", etc). Ma proprio per il suo "Giornale di Toscana" ha in corso due processi: bancarotta e truffa

VECCHI A PAG. 6



Ex Forza Italia Denis Verdini non si è ricandidato *Ansa*



ADDIO A GALASSO, IL PIÙ ILLUSTRE DEI NAPOLETANI

PAOLO ISOTTA A PAG. 11

SOVRANITÀ, UN MIRAGGIO MINACCIA LA DEMOCRAZIA

STEFANO FELTRI A PAG. 16

La cattiveria

Silvio Berlusconi: "Mi hanno impedito di andare a trovare Marcello Dell'Utri". Per una volta che entrava in carcere...

SCHIAVITÙ O SCHIAVOIO? LA NOSTRA VITA È MACERATA

» ALESSANDRO BERGONZONI

Schiavitù o schiavoio? Siamo tutti schiavi. Della violenza urlata verbale e fianco labiale, mimica, muta, accennata. La violenza di chi spara a un colore, in persona, a chi s'impersona giustiziere di chissà cosa.

A PAGINA 3

L'ANTIFASCISMO INTOLLERANTE NON EVITERÀ UN NUOVO REGIME

MASSIMO FINI A PAG. 2

Il vizio della memoria

» MARCO TRAVAGLIO

Aveva ragione Gherardo Colombo: la memoria è un vizio. Perché, al contrario del potere secondo Andreotti, logora chi ce l'ha. Chi non ce l'ha vive felice e sereno. Può ricadere continuamente negli stessi errori ed, essendosi dimenticato i precedenti, non farsi schifo neppure un po'. Me ne sto rendendo conto mentre termino in tutta fretta un libro che uscirà fra una decina di giorni: un promemoria sintetico ma completo del berlusconismo dimenticato, anzi rimosso. Nessuno dice qual è il vero scandalo di questa campagna elettorale. Non che i partiti facciano promesse irrealizzabili (l'hanno sempre fatto). Ma che i poteri marci e gattopardeschi si aggrappino per l'ennesima volta (la settima in 24 anni) a un vecchio malvissuto, pregiudicato e pluriprescritto, definito da una sentenza definitiva "delinquente naturale", che dal 1994 ha devastato l'Italia governandola per 9 anni da solo e per altri 3 in condominio col centrosinistra, con l'unico obiettivo – peraltro centrato – di non finire in galera, salvare le sue aziende dalla bancarotta e guadagnare sempre più soldi a spese nostre. Tutto dimenticato, un po' per la congenita smemoratezza dei milioni di italiani, un po' perché chi dovrebbe rinfrescarci la memoria parla d'altro e gli regge il sacco.

L'altra sera, a *Che tempo che fa*, Alessandro Di Battista ha fatto sbiancare Fabio Fazio ricordando ciò che alla Rai (e ovviamente su Mediaset) è severamente vietato rammentare: "Siamo un Paese abbastanza ipocrita. Se io dicessi: 'Cazzo, Berlusconi ha pagato Cosa Nostra', c'è qualcuno che si potrebbe addirittura scandalizzare per il 'cazzo'". Fazio, ritrovata per una volta la verve del virile contraddittore, l'ha interrotto: "Intanto lui l'ha querelata". E Di Battista: "E vabbè, querelerà la Cassazione, che ha scritto che lui pagava Cosa Nostra e che Dell'Utri fece da intermediario tra lui e Cosa Nostra. Non lo dico io, ma una sentenza definitiva". Poi, provvidenziale, è arrivata la pubblicità. Dieci giorni fa *l'Espresso* è uscito in copertina con uno scoop di Lirio Abbate sui diari segreti di Yasser Arafat. Il quale racconta che nel 1998 Berlusconi volle incontrarlo per chiedergli una cortesia: dichiarare che un bonifico del 1991 dalla sua All Iberian a uno dei tre conti svizzeri a Bettino Craxi era, in realtà, un contributo non al segretario Psi che aveva appena imposto la legge Mammì, ma all'Olp per la causa palestinese. Arafat dichiarò il falso a un giornale israeliano, anche se non aveva mai visto un euro dalla Fininvest, e in cambio gli arrivò un bonifico estero su estero. Avete sentito questa notizia ripresa da tg e talk show? Mai.

SEGUE A PAGINA 20

MUSEO EGIZIO DI TORINO

Dietrofront Meloni “Non ho mai chiesto dimissioni direttore”

“IL MUSEO Egizio è di tutti e non ha segni politici, spero che Giorgia Meloni accolga il mio invito e lo visiti”. Così il direttore del Museo Egizio di Torino, Christian Greco, si è rivolto alla leader di Fratelli d’Italia che ne aveva chiesto le dimissioni per aver previsto sconti ai visitatori di lingua araba. “Continueremo con le nostre iniziative, non vogliamo costruire barriere ma creare ponti”, ha detto ancora il direttore durante un flash mob di solidarietà organizzato davanti all’ingresso da LeU. Fra i presenti le assessore alla Cultura del Comune, Francesca Leon (M5S) e della Regione Piemonte, Antonella Parigi (Pd). Da Meloni arriva un dietrofront. "Non ho mai detto che vorrei rimuoverlo né tantomeno, come ho trovato scritto sui giornali, l’ho minacciato, noi non contestiamo lo sconto, ma lo sconto su base etnica”, ha precisato Meloni. Anche il Cda del museo, con la presidente Evelina Christillin rinnova il pieno sostegno a Greco. "È un onore e un piacere condividere lo sviluppo che il museo conosce dal giorno del suo arrivo, il concorso internazionale con cui è stato scelto, con professionalità e trasparenza, testimonia come in Italia il merito possa ancora venire premiato, e i risultati lo dimostrano con chiarezza”.



LA TOPPA Il segretario dem fa tandem con il titolare del Viminale e si inventa la passerella con i ministri a Sant’Anna di Stazzema

Renzi, trasferta di governo per dimenticare Macerata

» WANDA MARRA

Tra giovedì e venerdì, mentre diventava chiaro che la manifestazione antifascista e antirazzista a Macerata si sarebbe fatta nonostante la richiesta del sindaco Romano Carancini di annullarla, Matteo Renzi ha cominciato a pensare a un’iniziativa alternativa, che bilanciasse la scelta del Pd di non andare in piazza dopo la sparatoria di Luca Traini. Qualcosa che rimarcasse la natura antifascista del Pd, ma evitasse di farlo percepire come un partito troppo vicino ai migranti. E l’ha individuata in quella lanciata per giovedì a Sant’Anna di Stazzema. Luogo simbolico: il 12 agosto del 1944 reparti di élite delle Ss, accompagnati da collaborazionisti italiani, massacrarono 560 civili. “Siamo qui a ribadire che siamo orgogliosamente antifascisti. Il Pd giovedì alle 10 tutto insieme sarà a Stazzema per aderire all’anagrafe antifascista”, ha detto ieri il segretario dem, durante l’iniziativa organizzata al teatro Niccolini a Firenze con Marco Minniti. Al sacrario di Sant’Anna di Stazzema con Renzi ci saranno Andrea Orlando, Roberta Pinotti, Maurizio Martina, Sandro Gozi, Marianna Madia, Matteo Orfini, Valeria Fedeli. Mancherà Paolo Gentiloni ed è fuori dai radar Graziano Delrio, che da quest’estate sull’immigrazione cerca di portare avanti una linea meno dura di quella di Minniti. Con il quale Renzi ieri si è fatto vedere a braccetto a Firenze, prima al Teatro Niccolini e poi a pranzo nel circolo storico Vie Nuove.

DAL PRIMO momento, sulla questione Macerata, il segretario è stato poco incisivo e poco deciso. Certo, la condanna del fatto c’è stata, ma invitando a tenere i toni bassi, il tentativo è stato quello di non far diventare l’immigrazione il cuore della campagna elettorale. Troppa la paura di perdere voti rispetto alle sparate di Berlusconi (“espelleremo 600 mila irregolari”, ha detto il leader di FI), che un partito di centrosinistra evidentemente non può cavalcare. Il Pd si è ben guardato da andare in piazza sabato, ma giovedì si recherà in blocco a Sant’Anna di Stazzema. E ha aderito alla manifestazione del 24 a Roma promossa da Anpi e Cgil.

Renzi punta su Minniti: l’uomo della sicurezza, quello che ha ridotto gli sbarchi dalla Libia. Nelle ultime settimane i rapporti tra i due sono stati tesissimi. Il segretario dem ha sofferto la crescente popolarità del ministro. E Minniti era furibondo. Perché Renzi non solo lo ha costretto a correre nel collegio uninominale di Pesaro (oltreché in un listino proporzionale), ma ha fatto fuori dalle liste sia Nicola Latorre, presidente della Commissione Difesa del Senato, sia Andrea Manciulli, presidente commissione Esteri alla Camera, entrambi a lui vicinissimi. Ma mancano 19 giorni alle elezioni, il Pd non va oltre il 22-23% nei sondaggi e dunque ogni contromisura è necessaria. “Sulla sicurezza il Pd non prende lezioni da nessuno”, ha detto ieri Renzi.

“CHI DURANTE le manifestazioni picchia un carabiniere non è un antifascista, è un criminale. La nostra solidarietà va alle forze dell’ordine”, ha detto, riferendosi al corteo anti Casapound di Piacenza, durante il quale è stato picchiato un militare. E Minniti: “Una grande democrazia non cavalca le emozioni, cerca di capire quel che è avvenuto. Perché quando si cavalcano le emozioni si va oltre la democrazia”. Poi ha detto anche: “Ho cambiato dall’interno tanti partiti, ma non ho mai cambiato partito”. Avvertimenti per il dopo.

> *Non condivido la linea di Emma Bonino sui migranti La linea Minniti è la più solida e seria*
>
> MATTEO RENZI



Strategie Il Pd non è andato in piazza contro i razzisti, rivendica la politica sulla sicurezza ma deve bilanciare a sinistra: così decide di commemorare l’eccidio del 1944

Sull’oggi, i due provano a far passare lo stesso messaggio. “Ci sono tre poli. C’è un polo che è un ritorno indietro: abbiamo dubbi perché li abbiamo già sperimentati. *Errare humanum est*. Un altro polo è un passo verso l’ignoto: sappiamo che esistono, non sappiamo chi sono e cosa vogliono fare, dice Minniti. E Renzi più tardi a *Otto e mezzo* rincara: “Berlusconi sta inseguendo Salvini e sta sbagliando perché gli italiani non vogliono gli estremisti”. Il segretario del Pd usa il titolare del Viminale anche in chiave anti Bonino: “Non condivido la linea di Emma Bonino sulla sicurezza e l’immigrazione. La linea Minniti è la più solida e seria”, chiarisce. Nella sua coalizione, le posizioni non sono proprio le stesse. E poi Renzi comincia a sperare che +Europa non superi il 3%: dei loro voti preferisce disporre in proprio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



30 mila
I manifestanti che sabato hanno sfilato per le strade di Macerata
Ansa

IL COMMENTO/1 **Memorie** *Il vero antifascismo non è un fascismo di segno contrario, ma il contrario del fascismo*

FASCISTI MASCHERATI DA “ANTIFA”

» MASSIMO FINI

Mino Maccari diceva nel dopoguerra: “I fascisti si dividono in due categorie: i fascisti propriamente detti e gli antifascisti”. Nelle manifestazioni antifasciste e antirazziste di sabato, a Macerata e in molte altre città italiane, di fascisti ‘propriamente detti’ se ne sono visti pochi, in compenso si sono visti molti fascisti mascherati da antifascisti.

Non mi riferisco a quegli sparuti gruppetti che hanno inneggiato alle Foibe, ma all’intolleranza di chi marciava contro i ‘fascisti propriamente detti’ e il fascismo in quanto tale. Quante volte bisognerà ripetere che l’antifascismo non è un fascismo di segno contrario, ma il contrario del fascismo. E che quindi una democrazia liberale, sottolineo: liberale, deve accettare il diritto a esistere anche delle idee che le sono più avverse, purché, naturalmente, non cerchino di farsi valere con la violenza. Altrimenti si trasforma in una sorta di teocrazia laica, di khomeinismo in salsa democratica, dove si possono esprimere tutte le idee tranne quelle antidemocratiche. Una ‘fattoria degli animali’ di orwelliana memoria dove, sia pur a caleidoscopio rovesciato, tutti gli animali sono uguali ma ce ne sono alcuni meno uguali degli altri. Quando Silvio Berlusconi riportò all’onor del mondo l’anticomunismo militante e gli italiani, che erano stati, almeno per la metà, comunisti finché era esistita l’Unione Sovietica, divennero tutti, o quasi, anticomunisti, Indro Montanelli, che era stato subito bollato da ‘comunista’, nonostante una vita spesa come liberale e conservatore, perché si era rifiutato di dirigere un giornale il cui proprietario era diventato un uomo politico di destra, disse: “Mi sarebbe piaciuto vedere tanti anticomunisti quando il comunismo c’era davvero”.

> *Piacerebbe anche a noi che al posto degli antifascisti di comodo di oggi ce ne fossero stati altrettanti col Regime*



Piacerebbe anche a noi che al posto degli antifascisti di comodo di oggi ce ne fossero stati altrettanti quando c’era il Regime. Ma non fu così. Gli ‘anni del consenso’ non sono un’invenzione di De Felice.

Per una volta siamo d’accordo con Matteo Renzi quando ha affermato: “Io sono per la severità della legge, la certezza della pena, ma mi rifiuto di fare dell’episodio di Macerata una polemica politica ed elettorale”.

Gli italiani ricadono periodicamente, ma si potrebbe anche dire che vi sono perennemente immersi, in polemiche catacombali. Perché, a differenza di Germania e Giappone, non hanno fatto i conti con se stessi e la loro Storia. In virtù del Mito della Resistenza, che riguardò solo poche decine di migliaia di uomini e di donne coraggiosi, peraltro entrati in azione quando la sconfitta del nazifascismo era ormai certa, si sono autoconvinti di aver vinto una guerra che avevano invece perso e nel modo più ignominioso. Si sono autoconvinti di essersi rivendicati in libertà con le proprie mani, mentre furono gli americani, gli inglesi, i canadesi, i razzisti sudafricani, i marocchini a regalarci questa libertà, non senza farcela pagare un prezzo assai pesante.

Il Fascismo non è stata una “parentesi” della nostra Storia, come ebbe sciaguratamente a dichiarare Benedetto Croce (che peraltro poté viverla in tal modo perché il Regime lo tenne in una ovattata situazione di riguardo) di questa Storia, nel male e nel bene, fa parte a pieno titolo e sta nel nostro Dna. Certamente quindi, se conserviamo questa mentalità, il fascismo potrebbe ritornare, anche se non nelle forme storiche che abbiamo conosciuto e che sono state inutilmente contestate nelle manifestazioni di sabato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON LA SPONDA DI MUSUMECI

Rieccolo: Berlusconi torna a promettere il Ponte sullo Stretto

NELLA CAMPAGNA elettorale delle promesse senza limiti non poteva mancare il Ponte di Messina, con Silvio Berlusconi che trova questa volta una sponda importante nel neogovernatore siciliano Nello Musumeci. Nonostante le centinaia di milioni di euro già spese in progettazioni e poi rimesse nel cassetto, i tecnici tornano a inseguire la lepre. "Da solo il ponte sarebbe come la cattedrale nel deserto", dice alla *AdnKronos* Vincenzo Di Dio, presidente dell'Ordine degli ingegneri della Provincia di Palermo, perché "avrebbe poco senso l'attraversamento rapido dello Stretto se le merci continuassero a viaggiare su autostrade come la Palermo-Catania, la Catania-Messina o la Palermo-Messina nello stato in cui oggi si trovano." Una tesi che non convince Giuseppe Muscolino, professore ordinario di Scienza delle costruzioni all'Università di Messina, che ha fatto parte anche del comitato scientifico della società Stretto di Messina. "Senza il ponte le infrastrutture non le avremo mai – spiega Muscolino - questa è una certezza, lo abbiamo visto in tutti questi anni", quelli che ci dividono dal 2011, quando l'opera sembrava a un passo dalla posa della prima pietra.

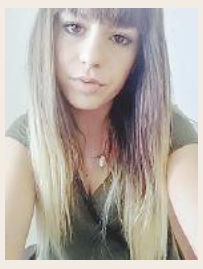




L'INCHIESTA Sopralluogo del Ris

Pamela, omicidio volontario: indagato un quarto nigeriano

UN QUARTO NIGERIANO – interrogato venerdì scorso come persona informata sui fatti – è stato iscritto nel registro degli indagati. L'inchiesta sul caso della morte e sullo smembramento del corpo di Pamela Mastropietro, la ragazza romana fuggita da una comunità di recupero di Corridonia il 28 gennaio scorso, è tutt'altro che chiusa. "Sono certo di poter far uscire il mio assistito da questa inchiesta – racconta il legale del quarto nigeriano indagato, l'avvocato Paolo Cognini –. Prima dovremo passare attraverso una serie di analisi tecniche. Il mio cliente si sottoporrà ad accertamenti palmari per stabilire la sua eventuale presenza in quella casa; la seconda parte dell'indagine su di lui riguarda l'analisi del cellulare per stabilire la eventuale compatibilità della sua presenza in via Spalato. Lui si dichiara estraneo ai fatti".



P. Mastropietro *Ansa*

È PROBABILE, qualora venga confermato il suo coinvolgimento, che al sospettato numero quattro possano essere contestati gli stessi reati degli altri tre nigeriani, tutti rinchiusi in isolamento nel carcere di Montacuto, ad Ancona: omicidio, vilipendio, soppressione, distruzione e occultamento di cadavere sono i reati contestati a Innocent Oseghale, 29 anni, Desmond Lucky, 22 anni, e Lucky Awelima, 27. Intanto ieri c'è stato un nuovo sopralluogo dei carabinieri del Ris nell'appartamento in via Spalato: sono stati eseguiti prelievi di impronte e tracce biologiche in vari punti dell'abitazione.

PIERFRANCESCO CURZI

CARRIERE

Minniti rimuove il questore dopo il balletto sul corteo

Vietare o no: già la scorsa settimana Gabrielli aveva messo sotto tutela Vuono. Il sindaco "sorpreso" e "dispiaciuto"

» ALESSANDRO MANTOVANI

Cade una testa dopo i dieci giorni di fuoco che hanno scaraventato Macerata al centro dell'attenzione del Paese e anche all'estero dopo il probabile omicidio e il feroce vilipendio del cadavere della 19enne Pamela Mastropietro e l'incredibile tiro al bersaglio del fascioleghista Luca Traini che ha ferito sei stranieri e colpito sedi della sinistra. Il capo della polizia Franco Gabrielli, d'intesa con il ministro dell'Interno Marco Minniti, ha rimosso il questore Vincenzo Vuono e l'ha sostituito con Antonio Pignataro. A Macerata non se l'aspettava nessuno, tanto più che il questore era arrivato solo nel novembre scorso. Serve "un cambio di passo", dicono al Viminale

NESSUNA contestazione formale ma non è piaciuta al ministero dell'Interno la gestione dell'emergenza di ordine pubblico. E come a Torino, dopo la drammatica serata del maxi-schermo per la finale di Champions League Juve-Real Madrid con oltre 1.500 feriti e la morte di una donna nella calca di piazza San Carlo, paga il questore. A Macerata è andata peggio. Luca Traini due sabati fa ha potuto sparare per un'ora, tra le 11 e mezzogiorno, muovendosi in auto tra il centro e la periferia di una piccola città senza che nessuno lo fermasse. Ha sparato contro gli stranieri e contro un circolo del Pd e locali frequentati da attivisti della sinistra antagonista. Solo per fortuna o per sbaglio non ha ucciso nessuno e si è poi pacificamente e platealmente consegnato ai carabinieri, col tricolore sulle spalle, sulla scalinata del monumento ai caduti. Era stato il sindaco di Macerata a invitare la cittadinanza a stare in casa e a ritardare l'uscita di bambini e ragazzi dalle scuole. Dal questore si aspettavano una gestione più attiva. E poi è finita col balletto sulle manifestazioni da vietare oppure no.

Peraltro Traini, candidato della Lega Nord nella primavera 2017 alle Comunali di Corridonia (Macerata), a quanto pare non era mai entrato nei radar di polizia e carabinieri nonostante avesse un porto d'armi per uso sportivo, fosse stato allontanato da una palestra e da un'agenzia di sicurezza e ostentasse sulla fronte un tatuaggio con il dente di lupo che fu simbolo di Terza posizione e in precedenza di alcune divisioni delle Ss naziste e della Gioventù hitleriana. Al Viminale non è piaciuta la gestione della manifestazione di Forza nuova, vietata solo all'ultimo momento. E ancora meno la preparazione della manifestazione antifascista che poi si è svolta sabato senza incidenti creando più di un problema al Pd che aveva scelto di non partecipare. Già venerdì scorso, infatti, il capo della polizia aveva mandato a Macerata il direttore dell'ordine pubblico, Massimiliano Zanni, per trattare con i promotori e partecipare all'elaborazione del dispositivo di sicurezza. Poi ha spedito due funzionari da Roma per gestire la piazza. Altri limiti a Macerata sono emersi nel controllo del territorio: con il ritrovamento del cadavere di Pamela si sono accesi i riflettori sul mondo degli spacciatori, nigeriani e non solo, che agiscono a cielo aperto in alcune zone di Macerata, addirittura con un servizio "dedicato" di taxi abusivi guidati da altri africani. Eppure in Questura nessuno si aspettava la rimozione di Vuono, anche perché "qualche risultato contro lo spaccio l'aveva ottenuto, era qui da poco". Anche il sindaco Romano Carancini è "sorpreso" e "dispiaciuto". "Con lui – ha detto a chi gli ha parlato – avevamo lavorato bene". Era stato Carancini a fare l'appello per evitare la manifestazione antifascista.





Il nuovo e il vecchio Il nuovo questore di Macerata Antonio Pignataro e, sopra, Vincenzo Vuono, trasferito a Roma *Ansa*

Criticità
Dal centro in mano ai pusher al mancato intervento contro il tiro a segno del fascioleghista

CALABRESE di San Donato di Ninea (Cosenza), 58 anni, Vuono era stato questore di Isernia e prima ha diretto il Reparto Mobile (ex Celere) di Reggio Calabria, diversi commissariati di Roma, ha lavorato alle scorte e all'Ispettorato vaticano. Ora torna a Roma, al Dipartimento, con un incarico di analisi e studio. Lo sostituisce a Macerata un collega, Antonio Pignataro, che fino a ieri dirigeva uno dei servizi centrali Antidroga, a lungo a capo del commissariato Viminale nella zona attraversata da gran parte dei cortei a Roma.

Gabrielli non è tenero, specie con i dirigenti. Lo scorso agosto aveva trasferito in un ufficio del Dipartimento il dirigente del primo commissariato della Capitale per il comportamento e le frasi aggressive (finite su *repubblica.it*) pronunciate subito dopo il discusso sgombero di un grande stabile occupato da immigrati in via Curtatone, a due passi dalla stazione Termini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO/2 Domande *Che perdono vogliamo? Che scusa cerchiamo?*

L'ESISTENZA MACERATA

» ALESSANDRO BERGONZONI

Tiriamola fuori allora quest'anima, usiamola senza vergogna, abbiamo solo lei: quello che si tocca con mano ce l'ha già insanguinata

Schiavitù o schiavoio? Siamo tutti schiavi. Della violenza urlata verbale e financo labiale, mimica, muta, accennata. La violenza di chi spara a un colore, in persona, a chi s'impersona giustiziere di chissà cosa, la violenza di chi uccide donne e le fa a pezzi, di chi imita, emula, umilia per ordine costituito.

È la stessa violenza, compresa di un'infinita (in)differenza, ma è la stessa violenza, connivente e al pari colpevole. Che uccide sia chi si indigna sia chi non lo fa, per vigliaccheria, accidia, piccolezza congenita, sottovalutazione o per paura. Chi è il morto chi è il vivo. Solo chi resta in vita è vivo? O, anche se salvi per il momento, siamo comunque finiti? Siamo finiti a voler e dover marciare (guai a non farlo, io ci sarò sempre, fascismo e xenofobia non devono passare!) e protestare per poter riarmare, per non dover razziare, per non dover più piangerci, per non voler ucciderci a vita. Che "razza" di uomini siamo? A colori, ancora? Mera razza o pura? A dolori? A fazioni, a partiti? Chi paga questo disprezzo altissimo, quali fondi usiamo e tocchiamo? La vendetta non è la risposta: quale è la domanda? Quale è l'offerta, sul piatto, insieme alle teste? Che giustizia chiediamo? Umana, divina? Che perdono vogliamo? Che scusa cerchiamo e non porgiamo? La paura di una qualsiasi pace sembra offenda la rabbia, il terrore del bene pare umigli la rivolta auspicata. Nulla ci ferma, ci prega, ci desidera? E il nulla è qui, arrivato puntuale, preciso. Identico a sempre, da anni immutato e in salute perfetta. Mi chiedo: non dobbiamo fare nulla? Ci penserà la politica col v(u)oto dell'"urna", destinata a raccogliere le ceneri dell'umano, defunto polverizzato? Lì ci sono i resti: di secoli di razzismi, di ere di stragi, genocidi e abusi. Resti tutto come prima? Può questo punto interrogativo seppellire l'anima che urla, unica essenza in questo momento a poter viverci ancora?



Tiriamola fuori allora quest'anima, usiamola senza vergogna, abbiamo solo lei: quello che si tocca con mano ce l'ha già insanguinata. Non resta che usare quel che non sembra ma c'è, quel che non si vede ma è il solo ad esistere. Vogliamo le prove dell'esistenza dell'anima? La vendono tutti continuamente. Allora basterà sentire il suo grido, tenerla e usarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I genitori di Regeni contestano il ritorno al Cairo dell'ambasciatore italiano: "Un fallimento del nostro governo, mentre dall'Egitto arriva solo omertà"

ristora CORTADO

il Fatto Quotidiano

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

VOTARE IIATI INFORMATI

CAPSULE GOURMET ristora

Mercoledì 14 febbraio 2018 – Anno 10 – n° 44
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

SENTI CHI PARLA 27 indagati Pd e "solo" 22 FI

Renzi dà del Craxi a Di Maio, ma ha più inquisiti di B. (e dimentica Buzzi)



L'appunto La tabella coi versamenti di Buzzi

■ "Da noi le mele marce vanno via", dice il segretario dem. Però le ha tenute in lista così come non ha mai restituito i finanziamenti dei tempi di Mafia Capitale. Dal babbo a Lotti, protegge chi è sotto accusa

FRANCHI E MARRA A PAG. 2 - 3

LA CONTROINCHIESTA

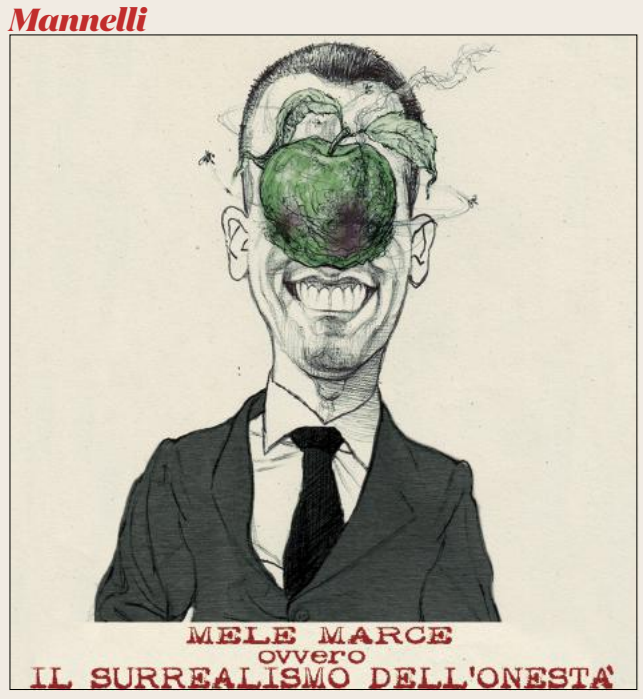
Insider Renzi-CdB: Perugia acquisisce il rapporto Consob

DI FOGGIA A PAG. 3

CASO RIMBORSI L'indagine de "Le Iene"

M5S, 10 parlamentari si son tenuti gli stipendi Il vice-Casaleggio lascia

Mannelli



DE CAROLIS E ZANCA A PAG. 4 - 5

CARI 5STELLE, L'ONESTÀ NON BASTA SE NON SAPETE CONTROLLARE

ANTONIO PADELLARO A PAG. 5

Il sorpasso

» MARCO TRAVAGLIO

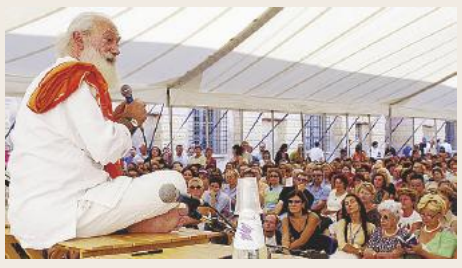
Ieri facevo i conti degli inquisiti nelle liste e ho scoperto un fatto davvero avvincente: il Pd ha superato Forza Italia. Se c'era una certezza, fino alle scorse elezioni del 2013, era che il Pd, per quanti sforzi facesse, non sarebbe mai riuscito a eguagliare le quote marron dei berluscones. Renzi ce l'ha fatta: nelle liste del Pd troneggiano 27 fra indagati e imputati (senza contare i 3 nelle liste alleate: 2 in Civica Popolare della Lorenzin e 1 in Insieme), mentre in quella di FI sono appena 22 (ampiamente rimpinguati dai 6 della Lega, dai 6 di FdI e dagli 8 di Noi con l'Italia). Poi ci sono LeU a quota 3 e i 5Stelle a quota zero. Lo storico sorpasso è tutto merito di Matteo Renzi, che ha nominato tutti i candidati, senza neppure l'alibi delle primarie ("ce lo chiedono gli elettori"). Ora, uno che riesce a candidare più inquisiti del primatista mondiale B., tutto dovrebbe fare fuorché parlare di impresentabili altrui. Dovrebbe starsene *schiscio*, parlar d'altro e sperare che i giornaloni continuino a nascondere i suoi. Invece non so se avete visto il suo minuetto dell'altra sera con Alessandro Sallusti a *Otto e mezzo*. Se ve lo siete perso, recuperatelo: ne vale la pena. Il capocomico era Matteo, il direttore del *Giornale* faceva la spalla. Parlavano, pensate un po', di questione morale. Quella di babbo Tiziano o di Luca Lotti per Consip, o magari quella di Pier Luigi & Maria Elena Boschi? Quella del padrone B. pregiudicato per frode, indagato per strage e prescritto per corruzioni e falsi in bilancio vari e assortiti?

No, quella dei 5Stelle, che danno la caccia ai loro parlamentari che non hanno restituito parte dello stipendio: cioè che hanno fatto quello che hanno sempre fatto tutti i deputati e i senatori della storia della Repubblica dal 1948 a oggi. Ogni tanto Renzi esagerava col giustizialismo a casa d'altri. Tipo quando, in evidente stato confusionale, ha tuonato: "I 5Stelle ci fanno la morale, ci accusano di avere impresentabili, ma, se guardiamo la storia dei rimborsi che cresce ogni giorno, vediamo che sono diventati l'arca di Noè, dove stanno salendo truffatori, scrocconi, riciclati di altri partiti politici e massoni... Stanno eleggendo i Scilipoti (*sic*: non 'gli', ma 'i', *ndr*) e i Razzi della nuova generazione". Sallusti, imbarazzatissimo, si faceva piccolo piccolo e pigolava frasi di circostanza, perché ogni categoria evocata da Renzi gli rammentava o al padrone ("massoni", "truffatori") o qualcuno del suo giro ("riciclati di altri partiti", "i Scilipoti e i Razzi"). Ma il primo a cui avrebbero dovuto fischiare le orecchie era proprio Renzi.

SEGUE A PAGINA 24

THAILANDIA Pronte le ruspe

La speculazione su casa Terzani



BUTTAFUOCO A PAG. 19

L'INCHIESTA Prima le storie raccolte in tv, adesso la prima denuncia di una donna

Molestie, la Procura di Roma indaga sulle accuse a Brizzi

■ Il caso era esploso a dicembre 2017 e il regista aveva negato ogni comportamento scorretto. Adesso si muovono i pm. Per ora non ci sono indagati

PACELLI A PAG. 10 - 11



UMBERTO BOSSI

"Se Salvini soffia sul fuoco finirà per bruciarsi lui"

VECCHI PAG. 7



BUSINESS SOCIAL I papà cercano di far soldi con i figli sul web

Che affare i bimbi-testimonial

» SELVAGGIA LUCARELLI



Un tempo c'erano le mamme di Miss Italia. Si aggiravano dietro le quinte dei concorsi di bellezza guardando con aria torva le ragazze più avvenenti, quelle che avrebbero potuto strappare la fascia alla figlia. Erano feroci macchine da guerra, preparate a tutto tranne che a veder fallire le proprie figlie. Oggi le mamme delle miss sono state rottamate. Le ragazzine si auto-promuovono sui social, a tredici anni conoscono meglio i filtri di Instagram dell'analisi logica. Le nuove mamme delle Miss – qui sta la novità – sono i padri degli youtuber. Degli *influencer*. Dei bambini guidati alle nuove tecnologie da papà col pallino dei videogiochi, della moda e con l'ambizione di usare i figli per quello che non sono riusciti a fare loro: i soldi.

SEGUE A PAGINA 9



La cattiveria

Berlusconi: "In Italia il razzismo non esiste". Infatti lui stava con Ruby

NETANYAHU NEI GUAI

"Incriminate il premier per corruzione"

ZUNINI A PAG. 20

INDAGATO CON IL RE DELLE SLOT

Laboccetta in carcere brinda con Dell'Utri per il suo compleanno

"OGGI HO COMPIUTO 70 anni e ho scelto di festeggiarli nel carcere di Rebibbia con un fraterno amico: Marcello Dell'Utri, un uomo straordinario, che personalmente continuo a ritenere innocente e che in questo particolare momento della sua vita ha assolutamente bisogno di cure adeguate che in carcere sono assolutamente impossibili". Lo ha dichiarato il deputato napoletano di Forza Italia Amedeo Laboccetta all'uscita dal carcere romano. "Oggi ho portato a Marcello in dono, come da sua richiesta, l'ultimo libro del grande Paolo Isotta, *Il canto degli animali* - ha aggiunto Laboccetta - ho brindato con Marcello nella sua celletta con un semplice bicchier d'acqua della fontana, gli amici veri non si abbandonano mai, soprattutto quando i loro corpi sono devastati da gravi malattie". Ritenuto un uomo



vicino a Francesco Corallo, il cosiddetto "re delle slot", Laboccetta è entrato a Montecitorio nel 2017 dopo essere stato arrestato nel dicembre del 2016 dalla Procura di Roma per associazione a delinquere transnazionale: secondo l'accusa, riciclava i proventi delle imposte evase sul gioco on line. È stato anche implicato nella vicenda dell'utilizzo di Corallo della casa di Montecarlo di Gianfranco Fini.

CONFCOMMERCIO Il comizio è uno show comico involontario

B. è in stato confusionale, ma lo applaudono lo stesso

» TOMMASO RODANO

Qui Silvio Berlusconi ha sempre giocato in casa. Roma, sede di Confcommercio, associazione di categoria di 700mila imprenditori e liberi professionisti. L'ex premier questa platea la conosce bene, ricambiato. La visita regolarmente, non solo in periodo di semina elettorale, ed esce quasi sempre tra gli applausi. Spesso si lascia andare. Come nel 2006, quando definì "coglioni" gli elettori di centrosinistra, ovvero tutti quelli che "votano contro i propri interessi", o meglio ancora: tutti quelli che non votano per lui.

Dodici anni più tardi, dopo una lunga serie di necrologi politici, Berlusconi è ancora qui. Il volto è tirato, il colore della pelle sempre innaturale. Le frasi gli escono un po' impastate: è stanco. Resta lo spirito del barzellettiere, ma le parole sono lente, inciampano. Così l'ennesimo comizio a Confcommercio si trasforma in uno show dall'effetto comico, sì, ma per lo più involontario.

LA QUANTITÀ di gaffe è preoccupante. La più ilare è quando si vanta di aver alzato le pensioni minime: "Le ho portate a mille lire. E allora bastavano, per arrivare alla fine del mese". Ma l'ex premier confonde anche Irpeg (l'imposta sul reddito delle persone giuridiche) e Irap (imposta sulle attività produttive). Pronuncia *flat task* invece che *flat tax*. Si lancia in un'improbabile analisi sull'economia in nero: "Il Pil emerso è 1.600 euro, il Pil sommerso è 800mila



Campagna elettorale Berlusconi all'ingresso della sede di Confcommercio a Roma *Ansa*

> *Ho portato le pensioni per 1 milione e 835 mila pensionati a mille lire E allora bastavano per arrivare alla fine del mese*

> *I clandestini per prima cosa ti svaligiano il frigorifero. Una signora aveva mezzo litro d'olio, si sono bevuti anche quello*

euro". Poi un passaggio salviniano – ma imbarazzante – sugli immigrati: "Ci sono 630mila clandestini. Questi signori non hanno un altro modo per vivere se non commettendo reati. Quando poi vanno negli appartamenti, i carabinieri trovano per prima cosa svaligiato il frigorifero. Una signora aveva mezzo litro d'olio, si sono bevuti anche quello". Berlusconi non si è sbagliato con il vino, intende proprio l'olio; racconta di clandestini che bevono olio d'oliva. "Ho detto alla signora: 'L'avranno messo in una boccetta, l'olio'. No, dice, hanno trovato le impronte delle labbra".

Esonda, non si tiene. Gigioneggia con la platea: "Se parlo troppo, alzate la mano e potete andare al cesso". Sostiene di aver commissionato un sondaggio per tastare l'elettorato animalista, da cui sarebbe emerso che il 73% delle mogli preferisce il proprio cagnolino al marito. Parla molto più a lungo del dovuto, e fa ritardare Pietro Grasso, che è in scaletta subito dopo di lui. L'ex presidente del Senato la prende con filosofia: "Ho atteso pazientemente che lo spettacolo finisse. Ho dovuto fare dei giri per evitare che le nostre scorte si incontrassero e si mettessero a fare battaglia".

La figura peggiore Berlusconi la fa quando annuncia uno dei protagonisti della sua prossima squadra di governo: "Uno dei nomi è quello di Carlo Cottarelli, gli potremmo affidare una commissione o addirittura un ministero della spending review. L'ho sentito ieri (lunedì, *ndr*) al telefono, mi ha ringraziato e mi ha detto di essere disponibile". Il diretto interessato smentisce subito: "Ringrazio i partiti che mi hanno contattato, ma vorrei chiarire di non aver dato la mia disponibilità a nessuno schieramento a partecipare a un futuro governo".

CE NE SAREBBE abbastanza per far calare il gelo e abbassare il sipario su una delle peggiori esibizioni berlusconiane che si ricordino, invece l'ex premier viene salutato da sorrisi compiaciuti e applausi per nulla imbarazzati. A proposito di incroci storici: oggi nella stessa sede tocca a Matteo Renzi. Fu proprio all'assemblea nazionale di Confcommercio, il 9 giugno 2016, che l'ex segretario Pd ebbe una delle prime prove del declino della sua aura: la platea lo fischiò sonoramente mentre parlava degli 80 euro. È passata un'era geologica: sembrava l'apogeo del renzismo; in un anno e mezzo siamo passati alla farsa dell'ennesima rinascita berlusconiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RITORNO

Pugno duro contro i corrotti e aiuti ai poveri: Ingroia ci prova

Siamo qui per mettere in pratica il messaggio del popolo italiano del 4 dicembre 2016: difendere e mettere in pratica la Costituzione". Antonio Ingroia ci riprova. Dopo il flop di Rivoluzione civile alle elezioni di cinque anni fa (2,2% alla Camera, 1,7% al Senato), eccolo riaffacciarsi sulla scena politica. Qualche mese fa ha dato vita a La mossa del cavallo, movimento politico fondato insieme a Giulietto Chiesa, che il 4 marzo sarà presenta alle elezioni in otto regioni italiane con un nuovo nome: Lista del Popolo per la Costituzione. Gli ultimi anni sono stati movimentati: dopo Rivoluzione civile c'è stato il suo addio definitivo alla magistratura dopo un braccio di ferro col Csm per un indesiderato trasferimento ad Aosta. Poi è arrivato il nuovo lavoro di avvocato e l'incarico come commissario di Sicilia Servizi dalla giunta di Rosario Crocetta. Ma la politica rispunta sempre. "Sono mosso dalla stessa passione del 2013, quando però commisi l'errore di voler rincorrere l'effimera unità della sinistra. Oggi sto dalla parte delle persone e basta", spiega Ingroia alla presentazione



del suo programma, ieri a Roma. Un manifesto politico e un programma economico – messo a punto da Stefano Sylos Labini – che prefigura la trasformazione della Cassa Depositi e Prestiti in una banca pubblica e la creazione di una moneta parallela all'euro, i "people coin". Mentre per recuperare "sovranità" e non essere più un Paese "colonizzato", l'Italia deve diventare "uno Stato neutrale", come la Svizzera. Sulla giustizia, invece, "bisogna insistere col sequestro dei beni anche per i corrotti, non solo per i mafiosi". "È in corso un disegno eversivo, a partire da questa legge elettorale incostituzionale", osserva Giulietto Chiesa. E sul Rosatellum Ingroia vede già brogli. "Alcuni dei nostri sono stati convocati in Procura perché si sono trovate le loro firme a sostegno di altre liste...", dice l'ex magistrato. "Vi terrò informati...".

GIA. ROS.

LA STORIA

Bernardini & C. I nostalgici di Pannella e le accuse all'ex ministro

Radicali contro: quelli che odiano Emma Bonino "cocca del regime"

» GIANLUCA ROSELLI

Se ci fossero ancora le vecchie tribune politiche, forse vedremmo Maurizio Turco e Rita Bernardini imbavagliati, con un cartello al collo, come un tempo facevano Marco Pannella e Emma Bonino. Perché, se da una parte la lista + Europa, candidata alle elezioni col Pd, spopola tra i media e raccoglie consensi nei quartieri alti e tra i radical chic che "non vogliono votare più per Matteo Renzi" (e addirittura incassa la benedizione di Calenda, che li voterà, e Gentiloni), gli altri, i Radicali duri e puri, non se li fila più nessuno. Così, mentre i primi ci spiegano in ogni dove il loro programma ultraliberista, i 22 giorni di sciopero della fame di Rita Bernardini per sollecitare il governo ad approvare la riforma dell'ordinamento penitenziario, la prima dal 1975, sta passando sotto silenzio. E questo nonostante il Partito Radicale non violento, transnazionale e transpartito organizzi una conferenza stampa al giorno nella storica sede di Via di Torre Argentina.

IN TV E SUI GIORNALI, però, ci finiscono irrimediabilmente gli altri, i "traditori", quelli che negli ultimi anni della vita di Marco Pannella "non c'erano". "Ma la storia dello sfratto è una bufala: in sede ci sono sempre tre stanze per loro", spiega Maurizio Turco. Quelli che hanno osato, secondo i "pannelliani", presentarsi alle elezioni nonostante lo statuto lo vieti. Ma la regola era già stata infranta quando Marco Cappato a Milano e Riccardo Magi a Roma hanno presentato liste radicali alle Comunali del 2016. "A queste elezioni non ci presenteremo perché farlo vorrebbe dire assecondare questo regime e questa legge elettorale", spiegava Turco qualche tempo fa. Di più: dalla Lista Pannella è arrivato un invito ai militanti a uno sciopero del voto. Bonino, da par suo, sta tentando invece di fare il pieno dei consensi Radicali. Anche per questo porge rametti d'ulivo (domenica scorsa Emma ha fatto un apprezzamento pubblico all'iniziativa di Rita, cui aveva anche offerto la candidatura) che gli altri puntualmente rifiutano. "Siamo già al 2,5%", rivelava esultante Benedetto Della Vedova qualche giorno fa. Un passo indietro, invece, c'è Marco Cappato, che ha deciso di non candidarsi: oggi per lui arriverà la sentenza di primo grado al processo su DJ Fabo. "Siamo di fronte a un'occupazione della tv. Il Pd 'chiagne e fotte', l'Agcom si gira dall'altra parte e la cocca del regime + Europa finalmente gode. Mentre i veri censurati tacciono sperando in tempi migliori", scrivono Marco Beltrandi e Turco sul sito del partito dove, qualche giorno fa.



+Europa Emma Bonino *Ansa*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIVORNO

"Vattene, fascista": Meloni contestata dai centri sociali

CORI CON "BELLA CIAO" e "Livorno è antifascista", cartelloni con scritto "Livorno i fascisti non li vuole. Meloni vattene!" e anche qualche sputo. È stata contestata così ieri pomeriggio la leader di Fratelli d'Italia durante un'iniziativa elettorale con passeggiata nel quartiere popolare di Sant'Andrea. Alcuni manifestanti, sembra non del quartiere, l'hanno pesantemente contestata. Meloni, che era circondata da esponenti del suo partito e forze dell'ordine, ha accennato una sorta di balletto al ritmo dei cori, dicendo: "Loro sono questi" e riprendendoli anche col telefonino. Alla Fortezza Nuova era stato appeso anche un grande striscione con scritto "Livorno non ti vuole".

"A Livorno oggi le due Italie che si confrontano il prossimo 4 marzo: da una parte Fratelli d'Italia che parla con i commercianti, con le persone comuni, di sicurezza, di tutela del piccolo commercio, di identità, di marchio italiano. Dall'altra i soliti quattro deficienti dei centri sociali che quattro giorni fa in branco prendevano a calci un brigadiere dei carabinieri mentre era a terra e che oggi vogliono impedire a me di parlare. Scegliete da che parte stare, italiani", il commento di Meloni.



L'INTERVISTA

Umberto Bossi

"Quando dicevo di sparare contro Roma ladrona? Altri tempi, volevamo la Padania"



I due fronti Umberto Bossi e Matteo Salvini *Ansa*

"Macerata & C. Salvini soffia sul fuoco: finirà per bruciarsi"

» DAVIDE VECCHI
inviato a Lecco

La violenza "non è mai da giustificare, ma è sempre da condannare e sempre senza se e senza ma". E "quello lì di Macerata" poi, cioè Luca Traini, "più che un leghista è forse un nazionalista" ma di sicuro è "un pirla". Dire che è in forma sarebbe riduttivo. Umberto Bossi, il capo della Lega Nord, non perde un colpo. Il segretario Matteo Salvini ha falcidiato i vecchi leghisti e al Senatur aveva pensato di proporre un parcheggio in Regione Lombardia. Proposta rimasta a mezz'aria. Alla fine Bossi tornerà a Roma. Candidato del suo Carroccio seppur a trazione Salvini, dopo un braccio di ferro che l'ha messo a rischio epurazione, gira per i collegi del Nord ed è in piena campagna elettorale. Come trent'anni fa. "Batto la mia zona", sorride. Bar per bar, piazza per piazza. Stringe mani, saluta, scherza. E si presta a decine e decine di *selfie*. Ieri si è fermato solamente alle 18 a Lecco per un paio di ore alla presentazione di altri candidati sia al parlamento sia alla Regione Lombardia con Attilio Fontana. E anche lui fa il tifo per il sindaco di Varese scelto come erede di Roberto Maroni al Pirellone.

Proprio Fontana era stato cacciato ormai un decennio fa dal Carroccio proprio per volere di Bossi perché vicino all'associazione "Terra Insubre", ritenuta in odore di fascio. Ispirati democratici, rispetto a quelli con cui oggi va a braccetto la Lega di Salvini. "Lui soffia sul fuoco, ma forse dovrà capire che gli stessi che oggi aizza un giorno potranno ritorcersi contro di lui; la politica non si improvvisa e non si deve mai giocare con gli istinti e con le necessità delle persone".

Bossi, lei però era quello dei mille fucili pronti a sparare contro la Roma ladrona...

Ma erano altri tempi, non c'era questo clima nel Paese e soprattutto voleva essere solo una immagine simbolica. Noi la violenza non l'abbiamo mai giustificata, mai. Siamo nati per separare la parte sana del Paese, il Nord, la Padania, dalla zavorra che ci teneva incatenata, da quella Capitale che succhiava il sangue. Ma era sempre e solo una questione economica: le tasse che paghiamo al Nord devono rimanere al Nord. Punto.

SU MATTEO RENZI



Il Pd, questo bluff di Renzi... non hanno personalità, sono senza guida. Dopo i fatti di Traini il loro sindaco è scappato...

SU SILVIO BERLUSCONI



Meno male che c'è ancora lui, siamo due vecchi... Se farà un governo con Renzi? Ma se è delusissimo da quel ragazzo

Evocare il moschetto quindi era legittimo?

No, ma aveva un obiettivo: era il simbolo della lotta contro Roma, ora contro cosa si lotta? Questa è violenza gratuita. Noi proponevamo soluzioni, come il federalismo fiscale. Siamo arrivati a un passo da una vera e propria rivoluzione. Oggi per cosa begano? Sono da condannare tutti, anche quelli che hanno aggredito Giorgia Meloni, c'è gente strana in giro e soprattutto c'è un bruttissimo clima: serve più responsabilità politica.

È il suo successore Matteo Salvini a cavalcare gli scontri sociali. Insomma: soffia sul fuoco.

Ma ci saremo mica dimenticati dei vaffanculo di Grillo? E poi scusi ma non si era mai visto un governo come questo incapace di prendersi le responsabilità del proprio territorio, il sindaco (di Macerata, *ndr*) è scappato. Questi del Pd, questo bluff di Renzi, non hanno personalità e ciascuno si sente libero, senza guida, privo di riferimenti.

Insisto: gli eredi – veri o presunti – del fascismo oggi vanno a braccetto con la Lega.

I fascisti sono nazionalisti, il vero nemico della mia Lega che era nata contro lo stato centrale, creato proprio da loro. Ma c'è troppa confusione ormai. Troppa. Meno male che c'è ancora pure Berlusconi.

Ma non può esserci.

Non in Parlamento, ma è importante seguirlo, poterci parlare perché lui conosce bene tutto e tutti.

Non ha paura che faccia di nuovo un governo con Renzi? Del resto non sembra abbia ottimi rapporti con Salvini.

Con Renzi? Ma va, è rimasto delusissimo da quel ragazzo.

Vi sentite?

Siamo due vecchi costretti a fare ancora da guide. Guardi sull'immigrazione.

La Bossi-Fini? Pentito?

È colpa della globalizzazione che ha accentuato la differenza tra paesi ricchi e paesi poveri, quelli che arrivano qui scappano dalla fame. Servono soluzioni a casa loro.

Un vecchio slogan...

Ma è l'unico modo, l'unica soluzione.

Chi vince?

Noi, il centrodestra, siamo gli unici in grado di gestire le emergenze, quelli di sinistra come Renzi si sono dimostrati anche su Macerata incapaci: davanti alle difficoltà scappano, si nascondono. Vediamo i Cinque Stelle come vanno, ma c'è e ci sarà ancora da ridere.

I nuovi fascisti a braccetto con noi? I fascisti sono nazionalisti, cioè i veri nemici della mia Lega

Perché?

Questa storia dei rimborsi, dei furbetti che non li hanno restituiti: per carità il loro è un gesto nobile e le mele marce sono ovunque, ma fa un po' ridere perché vale la vecchia legge: c'è sempre qualcuno più puro che ti epura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO Il giornalista di "Libero" dovrà risarcire 8 mila euro

Insulti a Fedez, Facci condannato. Il rapper: "È un opinionista rissoso da salotti tv"



IL TRIBUNALE di Milano ha condannato in sede civile al pagamento di 8mila euro, più le spese processuali, il giornalista Filippo Facci, e Facci in solido con il quotidiano "Libero," con l'allora direttore Maurizio Belpietro, a risarcire altri 4mila euro, per alcune dichiarazioni e un articolo di Facci ritenuti diffamatori nei confronti del rapper Fedez definito "menestrello" dei No Expo nell'occasione degli incidenti che si verificarono il giorno dell'inaugurazione dell'esposizione di Milano. Fedez, difeso dall'avvocato Cristiano Magaletti, aveva promosso il giudizio perchè riteneva fosse stato diffamato su Twitter, durante la trasmissione radiofonica "La Zanzara" e nell'articolo "Niente da capire", sempre da Facci, per essere stato individuato come colui che avrebbe appoggiato i Black Bloc.

Il giudice Loretta Dorigo ha rilevato come fossero "dal tono fortemente aggressivo, quasi da hater" espressioni come: "È ufficiale. Fedez è un cretino; pazienza, è un modo di farsi notare... ed è un modo di schierarsi coi minorati che ieri hanno imbrattato muri e danneggiato vetrine. I decerebrati NoExpo hanno il loro menestrello. È un tamarro di Rozzano". Fedez - come sottolinea il suo legale - aveva deciso di ignorare, di non reagire e di non commentare le dichiarazioni del giornalista, ponendo la questione al vaglio degli organi giudiziari.

"Sono molto soddisfatto della vittoria ovviamente - il commento di Fedez - Gli argomenti di Facci si sono dimostrati meri insulti diffamatori. Continuo a vederlo meglio come opinionista rissoso da Barbara d'Urso che come firma di quotidiani nazionali".

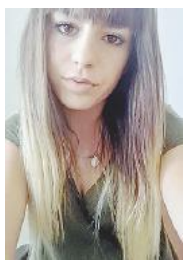
CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA COMUNE DI PIOVE DI SACCO
COMUNE DI BOVOLENTA - COMUNE DI POLVERARA - COMUNE DI PONTELONGO
Esito di gara - CIG 7205601A0B
La Centrale Unica di Committenza Comune di Piove di Sacco - Comune di Bovolenta - Comune di Polverara, Comune di Pontelongo - P.zza Matteotti 4, 35028 Piove di Sacco (PD), rende noto che con det. n. 95 del 24.01.18 è stata aggiudicata la gara a procedura aperta per la concessione servizio di riscossione coattiva delle entrate tributarie ed extra tributarie comunali. Criterio aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Aggiudicatario: Gefil con sede in Piazzale Marinaio, 4/6 - La Spezia. Importo offerto: E. 255.374,00.
Il Dirigente: Francesca Prota

A.U.S.L. DI VITERBO
Avviso di gara - Si comunica che è stata indetta una procedura aperta telematica volta all'affidamento della fornitura ed installazione, chiavi in mano, in noleggio triennale con eventuale riscatto finale, di n. 2 ambulatori medici mobili per prelievo sangue occorrenti alla ASL Viterbo. Criterio: minor prezzo. Importo posto a b.a. € 143.500,00 + IVA. CIG 7369984F2E. Termine ricezione offerte: 26/03/18 ore 12. Invio alla GUCE: 01/02/18. Documentazione di gara su www.asl.vt.it - Bandi - Avvisi e Gare.
Il Direttore Generale: Dr.ssa Daniela Donetti

COMUNE DI ORTONA (CH)
Aggiudicazione definitiva dei lavori di escavazione e approfondimento dei fondali al bacino portuale di Ortona
CIG 6366946A0B - CUP H77D12000000001.
Richiamato l'esito di gara pubblicato sulla GURI V serie n. 20 del 19.02.16, si rende noto che con sentenza 181/16 del TAR Abruzzo Sez. Pescara, è stata annullata l'aggiudicazione dell'appalto in favore dell'ATI La Dragaggi srl - Mariter srl - Sapir Engineering srl; con Determina 194/16 è stata disposta l'aggiudicazione in favore della ditta Nuova CO.ED.MAR. srl per l'importo di E 5.965.644,37, comprensivo di spese di progettazione e oneri di sicurezza.
Il Dirigente: Dott. Evelina Di Fabio

IL DELITTO DI MACERATA

Omicidio di Pamela, la Procura cerca un altro complice



TORNA IL NUMERO cinque nella ruota dell'omicidio e dello smembramento a cui è stato sottoposto il corpo di Pamela Mastropietro, la romana di 18 anni trovata a pezzi dentro due trolley il 30 gennaio scorso. Si tratta del numero delle persone più o meno coinvolte in questo giallo macabro. La Procura di Macerata mantiene il riserbo, ma è possibile che, oltre ai tre nigeriani già in carcere e in isolamento ad Ancona el quarto che dovrebbe aver avuto un ruolo secondario nell'omicidio della ragazza, ci sia un quinto sospetto. Scenario già emerso alla fine della settimana scorsa dopo i fermi dei due Lucky, Desmond e Awelima. Proprio i due nigeriani ieri dovevano incontrare il gip per le udienze di convalida dei fermi nel carcere anconetano di Montacuto, ma le stesse sono state rinviate a stamattina. Intanto la Procura ha depositato sul tavolo del Giudice per le indagini preliminari i primi risultati dell'autopsia bis sui resti di Pamela e i tabulati telefonici che proverebbero i numerosi contatti tra i nigeriani coinvolti.

PF. C.

Brizzi e le accuse di abusi Indagano i pm di Roma

A quattro mesi dalle prime testimonianze raccolte da "Le Iene" è stata depositata pochi giorni fa una denuncia contro il regista



» VALERIA PACELLI

La Procura di Roma ha aperto un fascicolo dopo che è stata depositata, pochi giorni fa, una denuncia contro Fausto Brizzi, regista e produttore, travolto dalle polemiche dopo che *le Iene* avevano raccolto le testimonianze di alcune aspiranti attrici su presunte molestie.

IL CASO era esploso nei mesi scorsi – sull'onda della vicenda di Harvey Weinsten che ha ribaltato Hollywood e scatenato il movimento *#metoo* – quando l'ex iena Dino Giarrusso (ora candidato M5S) intervistò alcune attrici e aspiranti che raccontavano di scene in parte simili, avvenute in un appartamento con una Jacuzzi in salone. Le ragazze, spiegava Giarrusso, "non si conoscono tra loro". Inizialmente il nome di Brizzi non viene rivelato. In tv si parla genericamente di un "regista ultraquarantenne" con qualche particolare che sembrava indicarlo. Sono Il *Corriere della Sera* e *Il Messaggero*, l'11 novembre 2017, a parlare del regista, spiegando che "il suo nome era circolato sui social network poche ore dopo la denuncia pubblica di alcune attrici italiane". La Warner Bros ha fatto sparire il nome del regista, per quanto possibile, dal film *Poveri ma bellissimi* uscito a Natale. E Brizzi è uscito da un'importante casa di produzione. Alcune ragazze sono apparse in tv a volto coperto e con la voce camuffata. Due invece ci hanno messo la faccia e non risulta che abbiano sporto formale denuncia. La fotomodella romana Alessandra Giulia Bassi alle *Iene* racconta: "Lui mi chiede di improvvisare, di nuovo, però questa volta erotico e sentimentale. E io gli chiedo: 'Sempre recitato ovviamente'. E lui: 'Eh no, perché se un regista è realista vuole vedere la vera scena di sesso'. Lui era di fronte a me, si è spogliato completamente nudo". E ancora: "Era eccitato e aveva gli occhi a palla". "Mi ha chiesto di toccarlo – aggiunge – e io gli ho detto no". Su Facebook la fotomodella, il 12 dicembre 2017, scriveva: "Sono stata accusata di aver voluto cercare pubblicità per aver parlato alle *Iene*. Perché non ho denunciato prima e alle autorità competenti? Perché non mi avrebbero creduta. Da sola

Il fascicolo
Gli accertamenti dei magistrati sono solo all'inizio, non risultano indagati

A fine anno
Il caso Brizzi esplode con i servizi delle Iene tra novembre e dicembre *Ansa*

IL DOSSIER

Molestate 4 donne su 10 L'80% non lo dice a nessuno

Rapporto Istat 8,9 milioni (e 3,8 milioni di uomini) riferiscono almeno un episodio, ma c'è un lieve calo. Casi costanti sul lavoro

» LORENZO GIARELLI

Quasi una donna su due è stata vittima di molestie sessuali in Italia nel corso della propria vita. È il dato più allarmante emerso dal rapporto *Le molestie e i ricatti sessuali sul lavoro* pubblicato ieri dall'Istat e riferito a una ricerca del 2015/2016, secondo cui sarebbero 8 milioni e 816mila (il 43,6% del totale) le donne tra i 14 e i 65 anni che nel corso della loro vita hanno subito qualche forma di molestia sessuale. Le vittime negli ultimi tre anni (2 milioni 578mila) sono in calo rispetto alle 3 milioni e 778mila rilevate nel triennio 2007-2009. E per la prima volta il rapporto rileva anche dati sulle molestie subite dagli uomini: sarebbero 3 milioni 754mila gli uomini che hanno subito molestie nel corso della propria vita (il 18,8% del totale), di cui 1 milione 274mila negli ultimi tre anni (6,4%).

La ricerca Istat, basata su un campione di oltre 50.000 intervistati, fornisce indicazioni anche sulle molestie in ambiente lavorativo. Secondo le stime sarebbero 1,4 milioni le donne che hanno subito molestie fisiche o ricatti sessuali sul posto di lavoro, di cui 425mila negli ultimi tre anni di riferimento. Non solo: sono rispettivamente l'11,9% e il 10,1% le vittime che per essere assunte hanno ricevuto ripetute richieste di prestazioni sessuali e offerte di disponibilità sessuale dal datore di lavoro, ed è altissima (32,4%) la percentuale delle donne che ancora dice di ricevere quotidianamente o più volte a settimana ricatti sessuali sul posto di lavoro.

I numeri

8,9
Milioni, le donne che hanno subito molestie sessuali nella propria vita

2,5
Milioni, le donne vittime di molestie negli ultimi tre anni della ricerca

1,4
Milioni, le donne molestate sul luogo di lavoro, di cui 425mila negli ultimi tre anni



Non una di meno
Un momento della manifestazione nazionale contro la violenza sulle donne, organizzata lo scorso 25 novembre a Roma *Ansa*

UN QUADRO ancor più preoccupante se si considera che nell'80,9% dei casi le vittime preferiscono non parlare delle violenze con i colleghi o con i superiori. Percentuali residuali denunciano i fatti alle Forze dell'Ordine, complice un quadro normativo non sempre chiaro. Il concetto di molestie rimane infatti indefinito, come confermano Laura Calafà e Donata Gottardi, docenti di Diritto del lavoro all'Università di Verona ed esperte di pari opportunità: "Un atto si considera molesto se è percepito come tale da chi lo riceve. Questo lo rende un concetto volutamente ampio, anche dal punto di vista del diritto". Che cosa è considerato molesto? Secondo i criteri dell'Istat, si possono ritenere moleste certe dichiarazioni (proposte indecenti, commenti pesanti sull'aspetto fisico), atti di esibizionismo degli organi sessuali, pedinamenti, telefonate e messaggi ripetuti o sessualmente espliciti, furti di identità sui social netowrk, fino agli atti fisici, riconosciuti anche dal diritto come violenze sessuali (carezze, baci e contatti contro la volontà della vittima).

> *Dopo il Jobs act sono motivo di reintegro dopo il licenziamento illegittimo: emergono più spesso di prima*
>
> DONATA GOTTARDI (GIUSLAVORISTA)

"MA ANCHE un invito a cena, se ripetuto più volte nonostante i rifiuti – sostiene Gottardi – può diventare una molestia". "C'è un altro tipo di violenza sottovalutata – aggiunge Calafà – e potremmo chiamarla 'molestia ambientale'. Negli Stati Uniti, se in un luogo di lavoro viene appeso un calendario sexy, è considerato un ambiente molesto, anche se nessuna donna potrebbe accusare qualcuno in particolare di violenza".

Nel report sono le violenze verbali ad essere le più diffuse: l'Istat rileva che il 24% delle donne ne sia stata vittima negli ultimi tre anni di riferimento, percentuale più alta rispetto ai casi (15,9%) di molestie con contatto fisico. Il dato relativo alle vittime di molestie fisiche risulta più che dimezzato sul luogo di lavoro (dal 5,7% del 1997-1998 al 2,7% del 2015-2016), un miglioramento che l'Istat fa risalire al "frutto a lungo termine dei mutamenti del quadro legislativo, ma anche del diverso ruolo dei media negli ultimi anni, nonché dell'emergere di una nuova coscienza femminile".

UNA RICOSTRUZIONE che tiene conto dell'introduzione del reato di stalking, che risale al 2009, ma che è condivisa solo il parte da Calafà: "In ambito lavorativo è cambiato poco o niente e le molestie continuano a emergere con fatica, perché quasi sempre provengono dai superiori o dagli stessi datori di lavoro". Ma qualcosa è cambiato con il jobs act: "C'è un effetto collaterale della riforma per cui se prima, grazie all'articolo 18, il reintegro scattava anche dopo i licenziamenti per motivi economici o disciplinari, adesso è consentito solo nei casi discriminatori, in cui possono rientrare le molestie. Questo ha fatto emergere molti più casi rispetto al passato".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARPA LOMBARDIA
Avviso di indagine di mercato CIG 7370872BFC. Ente: ARPA Lombardia, Via Ippolito Rosellini 17, 20124 Milano, UO Patrimonio e Logistica Tel.02.69666304. Avviso di indagine di mercato tramite piattaforma Sintel propedeutica all'indizione di una procedura negoziata per l'affidamento della manutenzione triennale degli impianti meccanici termoidraulici delle Sedi di ARPA Lombardia. Importo a b.a. € 920.000,00 oltre oneri sicurezza non soggetti a ribasso pari ad € 30.000,00, ed IVA 22%. Criterio: Offerta economicamente più vantaggiosa. Documentazione (specifiche tecniche e istanza partecipazione) http://ita.arpalombardia.it/ita/bandi_concorsi/index_bandi.asp, e su piattaforma SINTEL: www.arca.regione.lombardia.it. Termine ricevimento istanze: 27/02/18 ore 12.
Il Responsabile del Procedimento: **Arch. Carlo Baldoni**

ARPA LOMBARDIA
Avviso di indagine di mercato CIG 7370802230. Ente: ARPA Lombardia, Via Ippolito Rosellini 17, 20124 Milano UO Patrimonio e Logistica Tel.02.69666304. Avviso di indagine di mercato tramite piattaforma Sintel propedeutica all'indizione di una procedura negoziata per l'affidamento della manutenzione triennale delle opere edili ed affini delle Sedi di ARPA Lombardia. Importo a b.a. € 920.000,00 oltre oneri sicurezza non soggetti a ribasso pari ad € 30.000,00, ed IVA 22%. Criterio: Offerta economicamente più vantaggiosa. Documentazione (specifiche tecniche e istanza di partecipazione) su http://ita.arpalombardia.it/ita/bandi_concorsi/index_bandi.asp, e su piattaforma SINTEL: www.arca.regione.lombardia.it. Termine ricevimento istanze: 27/02/18 ore 12.
Il Responsabile del Procedimento: **arch. Carlo Baldoni**

ARPA LOMBARDIA
Avviso di indagine di mercato CIG 7370915F77. Ente: ARPA Lombardia, Via Ippolito Rosellini 17, 20124 Milano, UO Patrimonio e Logistica Tel.02.69666304. Avviso di indagine di mercato tramite piattaforma Sintel propedeutica all'indizione di una procedura negoziata per l'affidamento della manutenzione triennale degli impianti elettrici e speciali delle Sedi di ARPA Lombardia. Importo a b.a. € 920.000,00 oltre oneri sicurezza non soggetti a ribasso pari ad € 30.000,00, ed IVA 22%. Criterio: Offerta economicamente più vantaggiosa. Documentazione (specifiche tecniche e istanza di partecipazione) su http://ita.arpalombardia.it/ita/bandi_concorsi/index_bandi.asp, e piattaforma SINTEL: www.arca.regione.lombardia.it. Termine ricevimento istanze: 27/02/18 ore 12.
Il Responsabile del Procedimento: **arch. Carlo Baldoni**

IL RAID DI LUCA TRAINI

Le chiamate al 112: "C'è uno che spara, un ragazzo è a terra"

"CARABINIERI Macerata". "Buongiorno, sono nel bar a Casette Verdini, hanno sparato due colpi, dalla strada. Sono nella strada per andare a Pollenza".
La voce dell'uomo al telefono coi carabinieri è concitata. Pochi secondi prima Luca Traini, il 28enne di Tolentino, l'autore della sparatoria il 3 febbraio scorso tra Macerata e l'immediato hinterland, ha fermato la marcia della sua Alfa, abbassato il finestrino ed esploso tre colpi contro l'ingresso del bar H7. Da ieri, oltre alle immagini, ci sono anche le trascrizioni di alcune chiamate alla centrale operativa dei carabinieri di Macerata. Il carabiniere chiede se ci sono feriti: "No, grazie a Dio no, però c'era gente dentro al bar". Da Casette Verdini al centro del capoluogo, corso Cairoli, luogo simbolo del raid razzista di Traini. Sono le 11 di mattina e la zona è molto frequentata: "Siamo in corso Cairoli – dice una voce femminile –, ci sono stati degli spari e c'è un ragazzo a terra. Il ragazzo è ferito, hanno già chiamato il 118, ma venga subito perché questo ragazzo...", poi la telefonata si interrompe.



PF. C.





contro uno così non ti credono. In 10, 20, 100 si".

ANCHE CLARISSA MARCHESE, classe 1994, miss Italia 2014, racconta la sua esperienza a *Repubblica.it* dice: "Sono stata chiamata per fare un provino per Fausto Brizzi, scoprendo in un secondo momento che erano delle lezioni che lui si offriva di darmi. Ovviamente a 20 anni, senza esperienza, accettai quasi sentendomi lusingata dalla richiesta. Quindi andai in questa casa studio".

Lì, racconta la modella, il regista "mi dava delle dritte, dei consigli. Mi diceva che avevo un buon potenziale ribadendomi il concetto che un regista si deve anche fidare delle attrici che sceglie non potendo rischiare che magari sul set un'attrice si rifiuti di fare la parte. A quel punto mi disse: 'Ho bisogno di fidarmi di te, se ti devo dare una parte un po' più sexy devo essere sicuro che tu sei disposta a fare determinate cose e quindi, anche adesso ti senti pronta a spogliarti totalmente di fronte a me?' (...) Lì mi sono veramente stranita". Clarissa dice di aver interrotto le lezioni. "Da quel momento - aggiunge - ho proprio abbandonato l'idea di continuare a dedicare il mio tempo a quella causa che era il cinema". E ancora: "Dopo 3 anni mi ritrovo a sentire delle situazioni molto simili a quelle capitate a me, purtroppo molto più gravi. Io ho detto no".

La linea di difesa
Lui ha smentito di aver avuto "rapporti non consenzienti o condivisi"

Fausto Brizzi sempre ha respinto le accuse: "Ho appreso – ha fatto sapere in una nota – con grande sconcerto dagli articoli apparsi su alcuni quotidiani dell'esistenza di ipotetiche segnalazioni di molestie fatte da persone di cui non viene precisata l'identità. Posso solo affermare, con serenità e sin da ora, che mai e poi mai nella mia vita ho avuto rapporti non consenzienti o condivisi". E intervenuta anche la moglie: "Mi addolora – scriveva Claudia Zanella – ascoltare le accuse che sono state rivolte a Fausto in questi giorni perché non corrispondono in nessun modo alla persona che conosco, pur nutrendo il massimo rispetto per le donne che si sono sentite ferite. Mi spiace anche perché a prescindere dal fatto che l'imputato in questo tribunale mediatico sia mio marito, non trovo affatto corretto per nessuno essere descritto come il peggiore dei criminali".

Mesi dopo la Procura di Roma ha ricevuto una denuncia. Brizzi non è indagato, gli accertamenti sono appena iniziati nel più stretto riserbo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIVORNO L'ha accoltellata in uno studio dentistico

Uccide l'ex moglie e si suicida Era stato agli arresti per stalking

HA UCCISO la ex moglie con una coltellata alla gola. Poi si è tolto la vita. Il femminicidio seguito da suicidio è avvenuto in uno studio dentistico in piazza Attias a Livorno dove Francesca Citi, 45 anni, lavorava come assistente. Massimiliano Bagnoli, 43 anni e fino allo scorso novembre agli arresti domiciliari per stalking, l'ha raggiunta nella mattinata di ieri, giorno di chiusura settimanale dello studio. La donna era sola e ha aperto la porta all'ex marito. I due hanno iniziato quasi subito a discutere, finché al culmine della lite l'uomo si è scagliato contro di lei e l'ha colpita a morte con un coltello a serramanico. Poi si è chiuso in bagno e si è ucciso con la stessa arma. A trovare il corpo della donna in un lago di sangue è stato l'attuale compagno che è andato a cercarla, preoccupato perché non rispondeva al telefono. Poco dopo sono intervenuti i carabinieri che, notata la porta del bagno serrata dall'interno e la luce accesa, l'hanno forzata. Una volta entrati, hanno trovato il secondo cadavere. Bagnoli non aveva mai accettato la fine della relazione con la ex moglie, con cui aveva avuto due figlie. Denunciato da lei per atti persecutori a metà del 2016, a partire dal luglio dello stesso anno era finito agli arresti domiciliari, misura cautelare terminata tre mesi fa. Nel frattempo lo scorso ottobre si era chiuso il procedimento penale di primo grado, a seguito del quale era stato condannato a una pena di un anno e 4 mesi.







Marchettone elettorale di Fabio **Fazio** a Berlusconi. Segue gag "a sorpresa" con Gianni Morandi. **Vespa**, al confronto, è un campione di equidistanza

MD

il Fatto Quotidiano del Lunedì

VOTARE INFORMATI

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

MD

Lunedì 19 febbraio 2018 – Anno 10 – n° 49
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

VERSO IL VOTO Il centrodestra targato Salvini fa paura

La Chiesa nell'urna cancella Ruini e tifa per Gentiloni (e un po' M5S)

TECCE A PAG. 4

DIECI ANNI DOPO La più lunga crisi d'Europa

Una traversata nel deserto: Atene fra rabbia e povertà



ZUNINI E UN COMMENTO DI MATTEO NUCCI A PAG. 12 - 13

URNE&GREMBIULI Il gran maestro Bisi: "I governatori renziani ci ringraziano"

"Massoni nelle liste Pd e FI"

■ Dopo i quattro candidati "esclusi" dai 5Stelle perchè scoperti nella massoneria, i vertici delle due maggiori "obbedienze" italiane raccontano le presenze degli affiliati nei partiti. Dai noti ex P2 B. e Cicchitto (in lista con la Lorenzin, alleata del Pd) ai nomi coperti: "Caccia all'uomo in pubblico, apprezzamento in privato". La pregiudiziale anti-massonica nel Pd è caduta nel 2010 a opera di Luigi Berlinguer

D'ESPOSITO A PAG. 3



TANGENTI & RIFIUTI

De Luca jr. se ne va Renzi vs. Fanpage, cronista aggredita

» VINCENZO IURILLO
Salerno

Dimissioni e scaricabarile. L'*exit strategy* di Roberto De Luca va in due direzioni. Sul versante politico, il colpo di teatro delle dimissioni da assessore al Bilancio.

A PAGINA 2

PRIMO PIANO

A MANO ARMATA

I molti arsenali nelle mani di pochi italiani



FIERRO A PAG. 8

1998-2018

"Sex & The City" e le 94 puntate in cerca di Godot

BARBERO A PAG. 14



BOLLETTE LUCE

Altro che libero mercato: i debiti li paghiamo noi

DE RUBERTIS A PAG. 18

STORIA DI COPERTINA Nel 1988 nasce il Telefono Rosa per aiutare le donne



Nell'Italia dei femminicidi, dove c'è una vittima ogni tre giorni, sono più di 30mila le chiamate che ogni anno arrivano al "1522". Chi subisce violenza si convince quando teme per i figli

D'ONGHIA E GROSSI A PAG. 6 - 7

Tutti i Weinstein (da 30 anni)

BERLINALE In concorso il film di Laura Bispuri con Rohrwacher e Golino

LA FIGLIA CHE AVEVA DUE MADRI

» ANNA MARIA PASETTI
Berlino

Lunghi capelli rossi su un corpicino minuto, lo sguardo pronto alla sfida. Vittoria sembra una fata in miniatura uscita dalle fiabe irlandesi, ma è sarda di Alghero e ne va fiera. È lei il tesoro conteso da due madri, ciascuna diversamente in diritto di chiamarla *Figlia mia*. E con questo titolo Laura Bispuri è giunta ieri alla Berlinale che sembra averla "adottata" proprio come una figlia, avendola nuovamente invitata in concorso come due anni fa con il film d'esordio *Vergine giurata*. Interpretato da Valeria Golino e Alba Rohrwacher e con l'11enne Sara Casu nel ruolo di Vittoria, *Figlia mia* non solo rappresenta l'Italia nella corsa all'Orso d'oro, ma suona come risposta concreta al tanto parlare "al femminile", non sempre efficace. Insomma, un film scritto, diretto e interpretato dalle donne e sulle donne, raccolte attorno all'elemento primigenio ed esclusivo della propria identità: la maternità.



SEGUE A PAGINA 17

La cattiveria

Indagato per corruzione il figlio di Vincenzo De Luca. Vale come prova del Dna

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

Le rubriche

HANNO SCRITTO PER NOI: AMBROSI, BOCCOLI, BUTTAFUOCO, CANEVARO, CELI, COLOMBO, DAINA, DALLA CHIESA, FERRUCCI, GENTILI, LICANDRO, LUCARELLI, PIZZI, SCIENZA, TAGLIABUE, TRUZZI, ZILIANI

Ma mi faccia il piacere

» MARCO TRAVAGLIO

Il selezionatore. "Noi facciamo una selezione prima, a noi non succede come a M5S, di avere sorprese dopo" (Matteo Richetti, portavoce del Pd, *Dimartedì*, La7, 13.2). I suoi arrivano già mangiati.

I soliti Casini. "Con grande rispetto per un bolognese doc, a me di fare l'accordo con Pierferdinando Casini non me ne frega nulla! Non mi interessa! Non c'ho niente contro Casini, è simpatico, ci si sta bene. Ma scusate, che senso ha dire 'abbiamo casini perchè almeno prende il voto dei moderati'? Questa me la spiegate!" (Matteo Renzi, aspirante leader Pd, tre giorni prima delle primarie del centrosinistra, 22.11.2012). "Casini è il candidato a Bologna della nostra coalizione, che mette insieme Casini e Bonino" (Renzi, *Circo Massimo*, Radio Capital, 10.1.2018). Questa me la spiegate.



Democrazia rappresentativa. Lilli Guber: "Gli elettori in che collegio la possono trovare?". Emma Bonino (leader +Europa): "Non me lo ricordo" (*Ottoemezzo*, La7, 14.2). I famosi radicali liberi.

L'alternativa. "Berlusconi a Salvini: 'Tu ministro'. 'No, sarò premier'" (*la Repubblica*, 18.2). Comunque vada, sarà un successo.

Family Day. "Berlusconi firma il patto pro mamme" (*il Giornale*, 18.2). Purchè gli portino le figlie.

La puzza che tira. Matteo Renzi (segretario Pd): "Non credo di puzzare, eppure nessuno vuole incontrarmi per un confronto all'americana". Myrta Merlino: "È vero, Renzi non ha un profumo particolare ma non puzza" (*L'aria che tira*, La7, 12.2). Appello a Di Maio, Meloni, Grasso e Salvini: fategli la carità, incontratelo, ha solo un profumo particolare, chiedete a Berlusconi che lo inala sempre.

Dissintonia tetragonale. "I 5 Stelle hanno tutte le capacità di governare il Paese. Il problema è se vogliono governare l'Italia in qualche modo con una formula tetragonale che contiene in sé ogni risposta, in dissintonia con le complessità e con le problematiche che questo Paese mostra, in un contesto continentale che ci impone delle scelte perchè siamo in ritardo di trent'anni su grandi scelte del Paese che abbiamo rinviato" (Tommaso Cerno, ex condirettore di *Repubblica*, candidato col Pd, *Zapping*, Radio Rai, 15.2). Ma, beninteso, con scappellamento a destra.

SEGUE A PAGINA 12

Diario

I 100 PUNTI DEL PROGRAMMA

Matteo esclude le larghe intese, ma tace su Silvio

LA SCRIVANIA di ciliegio di Vespa non c'era, ma l'effetto scenico Matteo Renzi – ospite insieme a Marco Minniti a "In mezz'ora in più" (Rai3) di Lucia Annunziata – ha cercato ugualmente di evocarlo sfoderando il programma del Pd in 100 punti (100 promesse e 100 cose realizzate) che "verrà distribuito in milioni di copie nei prossimi giorni". Poi, in virtù delle larghe intese, anche se annuncia "nessun accordo con gli estremisti", tace su Berlusconi che non riesce proprio a considerarlo tale.



LA MOGLIE: "M'HA AGGREDITO"

De Falco: "Mai violento, accuse denigranti"

SOSTIENE di non essere mai stato "violento" e che "è evidente che si tratta di una strumentalizzazione mediatica volta alla denigrazione". Così Gregorio De Falco, il capitano anti-Schettino, celebre per il "Salga a bordo, cazzo", ora candidato al Senato con M5s respinge le accuse della moglie che negli scorsi giorni si è presentata alla polizia raccontando di essere stata aggredita dal coniuge, insieme a una delle figlie. De Falco, che non ha negato l'alterco, ha detto che è "dovuto a questioni economiche sul divorzio".

L'INCHIESTA

Salerno Tensioni al convegno del Pd dopo l'annuncio di Roberto che attacca il sito autore dello scoop: "Montaggio strumentale"

Via De Luca jr. e Renzi insulta Fanpage: cronista aggredita

» VINCENZO IURILLO
Salerno

Dimissioni e scaricabarile. L'*exit strategy* di Roberto De Luca va in due direzioni. Sul versante politico, il colpo di teatro delle dimissioni da assessore al Bilancio di Salerno. Roberto le ha annunciate ieri mattina a sorpresa durante una convention dei candidati Pd al Grand Hotel Salerno, alla presenza del padre, il governatore della Campania Vincenzo De Luca. Sul versante giudiziario, una difesa che punta a smontare la genuinità dei video di *Fanpage* – "montaggio strumentale e visione distorta rispetto alla versione integrale", scrive l'avvocato Andrea Castaldo – e ad accollare tutte le responsabilità su Francesco Colletta, il 'mediatore' dell'incontro con l'ex boss di camorra Nunzio Perrella per discutere di appalti per lo smaltimento delle ecoballe, un affare da oltre 400 milioni di euro di competenza della Regione Campania. L'obiettivo è quello di derubricare le accuse di corruzione a millantato credito, di cui risponderebbe solo Colletta. Il commercialista di Angri è l'unico ad accettare (e rilanciare) le proposte di tangenti "del 10-15%" nell'ultimo dei tre incontri con Perrella, peraltro avvenuto in assenza di De Luca jr. Se questa linea fosse accolta dalla Procura di Napoli, e ci sono buone possibilità in tal senso, Roberto potrebbe ottenere una rapida archiviazione. E tornare a fare l'assessore a elezioni avvenute e bufera superata.

SÌ, PERCHÉ IERI De Luca jr ha dosato bene le parole. "Ho ricevuto attestati di stima e solidarietà, anche da tanti avversari politici, dopo la vicenda oscura in cui sono stato coinvolto. È chiaro a tutti che è stata messa in piedi una provocazione vergognosa addirittura con l'ingaggio di ex camorristi. Ma non intendo offrire alibi a nessuno, né pretesti per operazioni di aggressione politica. Quindi rimetto il mio mandato di assessore al Comune di Salerno". Il sindaco è Vincenzo Napoli, già ex vice sindaco di De Luca padre. Napoli è il cappello del governatore della Campania su Salerno: potrebbe decidere di congelare le deleghe, in attesa che il peggio sia passato. Ieri De Luca padre si è visibilmente commosso e qualcuno giura di averlo visto in lacrime mentre il figlio si dimetteva.

Ma non c'era altra strada. La pressione su Roberto era insostenibile e le ripercussioni elettorali di questa storia, in assenza di un segnale forte, sarebbero state incalcolabili. Persino Matteo Renzi, sabato in tour elettorale a Napoli, aveva chiesto in privato un passo indietro del rampollo del governatore. Lo ha ottenuto e lo apprezza: "Sono un gesto personale che lui ha fatto con grande serietà, grande rispetto perché dice di non aver fatto niente. Penso e spero che querelerà Luigi Di Maio che gli ha dato dell'assassino e spero che Di Maio rinunci all'immunità parlamentare, se è un uomo" ha detto il segretario del Pd Matteo Renzi a *In 1/2 ora in più*. "Aspetto la querela di De Luca (se mai arriverà visto che oggi si è dimesso), ma soprattutto aspetto una dura presa di posizione da parte di Renzi e Gentiloni contro l'aggressione Pd alla giornalista di *Fanpage*" ha replicato il candidato premier del M5s sui social, che aggiunge: "Sono nati comunisti, stanno morendo squadristi". Ieri, infatti, è successo anche questo. Una videoreporter di Fanpage, Gaia Bozza, nel tentativo di fare qualche domanda a Roberto De Luca, seduto in prima fila della sala convegni insieme al fratello Piero (capolista Pd della Camera a Caserta e candidato nel collegio uninominale di Salerno) e al padre Vincenzo, è stata aggredita da una supporter della 'family'. Uno spintone, uno schiaffo sulla telecamera, un tentativo di sberla al viso non andato a segno. "De Luca è numero uno, no questa monnezza", le parole della signora davanti alla telecamera.





Guardia pretoriana Gaia Bozza cerca di parlare con il governatore De Luca e con il figlio dimissionario Roberto nel video di Fanpage *Ansa*

Mossa strategica
L'assessore punta a far derubricare le accuse di corruzione nello scandalo rifiuti

LE DIMISSIONI di De Luca jr non placano gli animi dei grillini. Oggi il gruppo M5s in Campania darà vita a un flash mob "per invocare la cacciata della *dynasty* dei De Luca dalle istituzioni". Alle 11.30 parlamentari, candidati e attivisti organizzeranno presidi simultanei davanti ai palazzi della Regione Campania e del Comune di Salerno. "Il figlio assessore l'abbiamo fatto fuori ma non basta che i De Luca siano fuori dalle istituzioni. Vogliamo che se ne vadano anche tutti i loro uomini, eterodiretti dal governatore".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda
"Fanpage" ha pubblicato un video che ritrae Roberto De Luca, figlio del governatore campano, il 7 febbraio nel suo studio mentre discute di appalti di smaltimento delle ecoballe con l'ex boss di camorra Nunzio Perrella, e gli fa il nome di un consulente della Regione. Il giorno dopo il mediatore dell'incontro, Francesco Colletta, tratta con Perrella una "quota del 15% comprensiva di Roberto"

L'INTERVISTA

Gaia Bozza *La giornalista racconta il clima violento dei simpatizzanti democratici*

"Unica a far domande, volevano menarmi"

L'informazione in Italia è davvero ridotta male se, come riferisce la cronista di *Fanpage* Gaia Bozza, "ero l'unica a fare domande sul nostro video". A una convention dei candidati del Pd di Salerno, coi De Luca schierati al completo, con l'agenda politica dominata dal caso di Roberto De Luca filmato di nascosto a discutere di appalti con un ex boss, in un paese normale le testate non si sarebbero occupate d'altro. E non deve sorprendere che se sei la sola a fare domande scomode, ti ritrovi isolata e qualcuno ti mette le mani addosso. "Nessuno dei dem presenti mi ha detto una parola di conforto, ma non so quanti abbiano visto, c'era confusione". In serata Richetti le ha espresso solidarietà "a nome di tutto il Pd".



Ingiuriata Gaia Bozza

Bozza, si era qualificata come cronista di Fanpage?
C'era scritto sul microfono.

Che clima ha trovato?
Ostile. Violento.

Chi ha provato a sentire?
Ho iniziato con Franco Alfieri e subito sono iniziate le contestazioni alle mie spalle. Ero l'unica nel gruppetto a porre un certo tipo di domande.

Perché, cosa chiedevano gli altri?
Domande da campagna elettorale, sulle aspettative dei candidati.

E sui vostri video?
Io non ne ho ascoltate.

Ha provato a farle lei.
Ci ho provato.

E una donna ha cercato di prenderla a schiaffi.
Mi volevo avvicinare a Roberto De Luca, volevo chiedergli qualcosa sull'indagine che lo riguarda. Un cordone di sicurezza mi ha tenuto a distanza. Ho ascoltato una signora che gridava 'basta con queste domande, sono monnezza, De Luca è un grande'. Mi sono girata per chiederle se sapesse qualcosa dei video, volevo intervistarla per capirne qualcosa di più. Mi ha insultato e poi si è avventata su di me. Per fortuna mi sono scansata.

Una signora mi ha insultato e poi si è avventata su di me Un'aggressione avvenuta davanti ai candidati

E addio intervista a De Luca junior.
Inquietante un'aggressione avvenuta davanti ai candidati.

Vincenzo De Luca sabato parlava di "camorristi assoldati per ricattarlo".
Una violenza verbale di quel tipo spiana la strada ad altre violenze.

Il sistema dei media non vi ha difeso del tutto.
Siamo amareggiati. Abbiamo solo fatto il nostro lavoro. Ma abbiamo avuto tante attestazioni di stima.

VIN. IUR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VALANGHE E FUORIPISTA

Incidenti sulle Alpi, muoiono tre sciatori

È STATA una domenica di incidenti gravi sulle Alpi. Tre i morti nell'Alta Savoia, in due episodi diversi: un 29enne è morto in un fuori pista a Etale, mentre padre e figlia di 11 anni hanno perso la vita su una pista non battuta in Val d'Isère. Dieci alpinisti sono invece stati travolti da una valanga nel cantone Vallese nel sud della Svizzera: tratti in salvo, soltanto due di loro hanno riportato ferite. E ce l'hanno fatta anche venti sci-alpinisti originari di Schwarz, in Tirolo, travolti a Racines, in Alto Adige, a quota 2.300 metri.



A BORDO 66 PASSEGGERI

Iran, precipita aereo: nessun sopravvissuto

UN AEREO iraniano con a bordo 66 persone, partito da Teheran e diretto nella città sudo-ccidentale di Yasuj, si è schiantato a sud di Isfahan. Il portavoce della compagnia aerea ha dichiarato alla tv di Stato che i passeggeri sono tutti morti nello schianto. I resti del velivolo non sono ancora stati individuati a causa delle pessime condizioni meteo. Sotto accusa torna la flotta di aerei iraniani commerciali che, dopo decenni di sanzioni internazionali, continua a essere obsoleta.



GREMBIULINI I dem hanno abolito l'incompatibilità nel 2010

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Stefano Bisi, gran maestro del Goi, il Grande Oriente d'Italia, è di ritorno da Norcia, dove ha premiato sei studenti della zona terremotata e dove il sindaco azzurro, Nicola Alemanno, tempo addietro ha ricevuto la massima onorificenza del Goi riservata ai non massoni, la Galileo Galilei.

Nelle liste grilline è venuto fuori un altro fratello in grembiule del Grande Oriente, il quarto - un avvocato candidato all'uninominale a Ravenna, David Zanforlini - e Bisi non si tiene più: "Contro di noi c'è una caccia all'uomo e si viola pure la Costituzione, perché una volta eletto un parlamentare non si può dimettere contro la sua volontà, nella nostra Carta non c'è il vincolo di mandato. Ma lo sanno i Cinquestelle che senza di noi l'Italia sarebbe ancora nel Medioevo? Antonio Baslini (liberale, *ndr*) e Loris Fortuna (socialista, *ndr*) fecero la legge sul divorzio ed erano due fratelli, due massoni".



I simboli La sede romana del Goi
Umberto Pizzi

"In lista anche altri massoni con il Pd e il centrodestra"

Le rivelazioni di Bisi, gran maestro del Goi: "I governatori renziani ci ringraziano"

LA CACCIA all'uomo lamentata da Bisi, giornalista senese a capo della maggiore obbedienza massonica italiana, con più di ventimila affiliati, è fondata appunto sul paradosso dei pentastellati, in sonno o no, candidati con il M5s. E così da un lato c'è Luigi Di Maio che minaccia cause per danni d'immagine, dall'altro Renzi che ironicamente dà la sua solidarietà ai massoni finiti nel tritacarne dell'intransigenza grillina. Ché poi è dal 2010 che il Pd non ha più l'incompatibilità tra politica e massoneria. Ad abolirla, dopo il caso di alcuni assessori dem-massoni, fu Luigi Berlinguer alla guida dei garanti.

Continua Bisi: "Abbiamo sempre avuto esponenti impegnati nelle istituzioni, cito per tutti Lando Conti, libero muratore e sindaco di Firenze, che venne ammazzato dalle Brigate Rosse il 10 febbraio 1986. Altri candidati per le elezioni del 4 marzo, oltre a quelli del M5s? Ho fatto le mie verifiche, sì che ce ne sono, almeno tre fra Regionali e Politiche, sia nel centrosinistra, sia nel centrodestra. Le dico però che tutta questa corsa del massone a candidarsi non c'è stavolta. I liberi muratori preferiscono l'impegno nel sociale". Bisi si sofferma pure sul rapporto con il Pd. Se non altro per un certo strabismo del partito renziano nei confronti del Grande Oriente, laddove germinò la P2 di Licio Gelli, loggia deviata e coperta, zeppa di fratelli di prestigio iniziati "all'orecchio", la cui affiliazione era nota solo al gran maestro. Tra questi c'era anche Silvio Berlusconi. "Per carità, da noi le logge coperte non ci sono più", precisa Bisi.

Per spiegare lo strabismo. Bisi e il Goi sono stati stroncati dall'Antimafia presieduta da Rosy Bindi nella relazione finale su massoneria e mafie, che fa anche il punto sui fratelli in rapporti coi clan, ben 193. Al tempo stesso, Bisi ha incassato in queste settimane la gratitudine pubblica di due big renziani per l'impegno nelle zone terremotate dell'Italia centrale: i governatori di Umbria e Marche, rispettivamente Catiuscia Marini e Luca Ceriscioli.

Contro il M5s
Binni (Gran Loggia): "Gli affiliati sono intelligenti e non votano per i grillini"

Sostiene Bisi (coinvolto nel crac senese della Mens Sana basket): "Io so solo che il Pd ufficialmente ha abolito l'incompatibilità tra massoneria e partito per i suoi iscritti. La Bindi? In commissione Antimafia mi sono trovato di fronte a cinquanta inquisitori spietati. Ricordo Giarrusso, Lumia, la Sarti che ora ha problemi per la storia dei bonifici. Ma a lei non riservo il trattamento che ha avuto con me, quando ha messo in collegamento la mia elezione a gran maestro con la morte del mio amico Davide Rossi (l'ex capo della comunicazione del Monte dei Paschi, *ndr*) a Siena. In realtà, la morte di Rossi era stata un anno prima".

LA SECONDA obbedienza massonica italiana è la Gran Loggia d'Italia degli Antichi Liberi Accettati Muratori (Alam). Nacque da una storica scissione del Goi nel 1908. Per motivi politici. Gli scissionisti non vollero allinearsi all'ordine di votare in Parlamento la mozione del socialista massone Leonida Bissolati per abolire l'ora di religione nelle scuole. Il gran maestro della Gran Loggia è Antonio Binni, avvocato. Dice: "Noi siamo circa 7mila e le nostre logge sono miste, uomini e donne. Le dico subito che noi non abbiamo candidati alle elezioni. Per un semplice motivo: per noi la politica non è una questione partitica ma la difesa del diritto costituzionale dell'eguaglianza, delle garanzie di libertà e democrazia. E non diamo neanche indicazioni di voto anche se i fratelli sono intelligenti. Che vuol dire? Che sanno quali sono i due partiti che stabiliscono incompatibilità tra politica e massoneria, cioè i Cinquestelle e la Lega".

Binni non si sottrae alla questione della trasparenza sugli iscritti: "Facciamo come in Francia dove dal 1902 c'è una legge sulle associazioni. A quel punto tireremo fuori tutti i nostri iscritti, così come i sindacati e i partiti, che sono i primi a non voler questa legge. Senza la massoneria non ci sarebbe stata l'unità d'Italia. Cinque presidenti del Consiglio furono massoni, ce lo ha riconosciuto in un convegno anche il dottor Paolo Mieli". Ma si può essere ex massoni? Risposta: "Dire che si è stati massoni per hobby è una follia. Il nostro è un percorso iniziatico sulla natura umana". Insomma si è massoni per sempre. Compreso Berlusconi, o no?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI



STEFANO BISI
È il gran maestro del Goi, la maggiore obbedienza italiana



ANTONIO BINNI
È il gran maestro della Gran Loggia d'Italia, la seconda del Paese



ANTONIO BASLINI
Deputato del Pli, firma, assieme a Fortuna, la legge sul divorzio



LORIS FORTUNA
Ex partigiano, ex Pci, poi deputato socialista: ministro con Dc e poi Craxi

Ipse dixit

STEFANO BISI

C'è una caccia all'uomo, ma senza di noi l'Italia sarebbe nel Medioevo: furono i massoni Baslini e Fortuna a fare la legge sul divorzio

IL CORTEO

Macerata antifascista sfila sulle note di "Bella ciao"

» SANDRA AMURRI
Inviata a Macerata

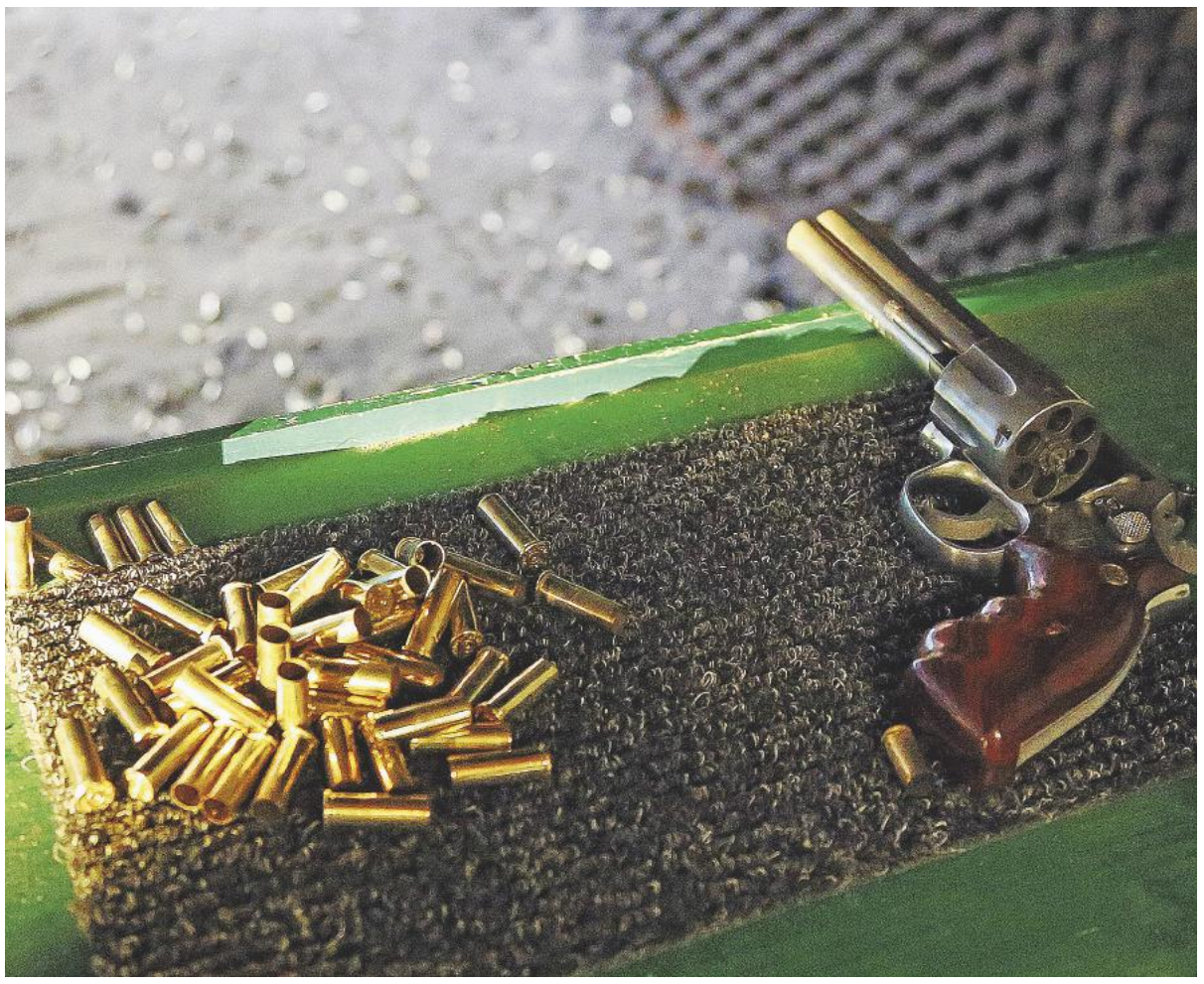
"Macerata è Libera", e "combatte i nuovi fascismi" dice il sindaco Romano Carancini. Sfilano gli articoli di quella Costituzione che fatica ad essere applicata. Circa mille persone, Cgil, Cisl, Uil, Anci, 12 sindaci della provincia, ad eccezione del sindaco di Visso, Pazzaglini, candidato per la Lega, sotto la pioggia, da Piazza della Libertà hanno raggiunto il Monumento dei Caduti dove il nazifascista Luca Traini, terminata la sua "vendetta" contro gli immigrati a colpi di pistola, ha sfoderato la bandiera italiana con l'orgoglio del saluto romano. Il sindaco ricorda la povera Pamela e gli immigrati feriti: Gideon, Jennifer, Wilson, Omar, Mahamadou, Festus, sottolineando il "rispetto" per la manifestazione dei Movimenti, dei Centri sociali della settimana scorsa. Parole di dialogo per "ricostruire un percorso comune in nome di quella Costituzione nata grazie al sangue di tante donne e tanti uomini", spiega.



NELL'ARIA risuonano le note di *Bella Ciao*. C'è chi si ribella e chi continua a rilasciare "dichiarazioni come se fascismo e razzismo facessero parte della contesa politica" scrive Sergio Labate, docente di Filosofia teorica all'Università di Macerata e socio di Libertà e Giustizia: "Eppure la Costituzione riconosce l'antifascismo come evento fondatore della nostra Repubblica. È sempre più necessario ripetere, anche ai politici, che l'antifascismo non è parziale, non è una parte. Il neutralismo è fascismo". L'importanza di "non diventare vili nemmeno una volta per non diventare vili per sempre" per dirla con Josè Saramago. Conservando quella stessa speranza di papà Cervi al quale i fascisti uccisero sette figli: "Dopo il temporale torna sempre il sole".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il caso Macerata



Pronte all'uso In Italia girano troppe armi acquistate e detenute in modo illegale *LaPresse*

Italia a mano armata: molti arsenali nelle mani di pochi

TIRI AL BERSAGLIO

Il 10% degli italiani possiede legalmente il suo "giocattolo", per uso sportivo o per caccia: un facile escamotage per superare le difficoltà di ottenere un porto d'armi per difesa personale

» ENRICO FIERRO

Luca Traini, lo sparatore di Macerata, il fascio-leghista candidato dalla Lega, bodyguard ad un comizio di Salvini, che è stato immortalato mentre gli stringe la mano, era un regolare detentore di porto d'arma. Come lo era Gianluca Casseri, il suprematista bianco simpatizzante di Casapound, che il 13 dicembre 2011 uccise a Firenze due inermi cittadini senegalesi. Ma le analogie tra i due fatti non finiscono qui. Quando i vertici di Casapound seppero che un loro simpatizzante aveva fatto una strage, risposero con una alzata di spalle: "Noi non siamo soliti chiedere la patente di sanità mentale ai nostri militanti". Stesso concetto espresso da Salvini poche sere fa nel confronto tv con Laura Boldrini: "Non faccio lo psichiatra". Sì, perché, anche per giustificare l'azione di Traini si è tirata fuori una non meglio precisata "follia".

UN MODO per liquidare una questione che dovrebbe essere al centro del dibattito politico: in Italia girano troppe armi acquistate e detenute in modo legale. Le statistiche ci dicono che il 10% degli italiani possiede legalmente il suo "giocattolo" (titolo di un preveggente film che Giuliano Montaldo girò nel 1979). Traini e il suo predecessore fiorentino avevano la licenza di porto d'arma per uso sportivo. Apparentemente erano degli appassionati del tiro.

Ottenere questo tipo di autorizzazione è facile. Si va al commissariato di polizia, si riempiono dei moduli, compresa l'iscrizione ad una sezione di tiro a segno nazionale, o ad una associazione iscritta al Coni, ci si fa rilasciare dalla Asl un attestato medico di "idoneità fisica e mentale, oltre che assenza dell'uso di stupefacenti e alcol", e il gioco è fatto.

Il permesso dura 6 anni e in questo lasso di tempo nessuna autorità, né di pubblica sicurezza, meno che mai sanitaria, controllerà la tua vita. Se bevi, se partecipi a strani movimenti politici, se in famiglia ci sono episodi di maltrattamenti e violenze. Niente di tutto ciò. Si scopre che il Traini della situazione è *borderline*, matto, oppure disagiato, solo dopo l'assassinio o la tentata strage. "Traini ha usato per il suo attentato una pistola Glock, regolarmente detenuta con licenza di tiro sportivo. Era, quindi, a tutti gli effetti un legale detentore di armi e anche le munizioni che ha usato erano state acquistate con regolare licenza. L'intento di Traini era di fare una strage. La miscela esplosiva che accomuna la tentata strage di Macerata a quelle negli Stati Uniti, come ad esempio la carneficina fatta da Dylann Storm Roof, il giovane 22enne suprematista bianco che nel giugno del 2015 uccise nove afroamericani nella chiesa metodista di Charleston in South Carolina, sta proprio nell'unione di questi due elementi: l'odio razziale e la legale detenzione di armi.



Poligoni e pallottole A sinistra un tiro a segno che consiste nel colpire un bersaglio con un'arma da sparo *LaPresse*

"SE LA QUESTIONE dell'odio razziale e dell'accrescersi nel nostro Paese di espressioni razziste, xenofobe e nazifasciste sono state ampiamente commentate, pochissima attenzione si è posta invece sulla facilità con cui, anche in Italia, si possono acquistare e detenere armi", scrive Giorgio Beretta, analista del settore in un suo studio per l'onlus Opal di Brescia (l'Osservatorio permanente sulle armi leggere italiane). Ma c'è un di più: richiedere una licenza per uso sportivo o per caccia, oppure per semplice detenzione di armi in casa, è un escamotage per superare le difficoltà ad ottenere un porto d'arma per difesa personale. Un esempio, aumentano le licenze per la caccia, 774 mila, un più 12,4% negli ultimi quattro anni, ma diminuiscono i cacciatori. Lievitano (del 18,4%) i permessi per uso sportivo, arrivati ormai a mezzo milione. Il BelPaese si arma, e anche se non siamo ancora ai livelli degli Usa, da noi si registrano 0,71 omicidi con armi da fuoco ogni 100 mila abitanti.

Quante armi ci sono in Italia, quante se ne costruiscono e quanti sono i possessori, è difficile saperlo. Troppa opacità denuncia l'Opal. "Rendere noto il numero di armi legalmente detenute – si legge nei documenti dell'osservatorio – permetterebbe di raffrontare il dato con quello dei legali possessori di armi. E potrebbe balzare agli occhi una certa qual anomalia. Quale? Che un limitato numero di persone detiene un ampio quantitativo di armi. Non è un'ipotesi azzardata o peregrina: basti pensare che oggi in Italia con una mera licenza di nulla osta, uso sportivo o da caccia, un cittadino può detenere 3 armi comuni da sparo, 6 armi classificate ad uso sportivo sia lunghe che corte, 8 armi antiche e – si noti – un numero illimitato di fucili e carabine classificate "da caccia" (ed inoltre 200 cartucce per arma comune, 1.500 cartucce per fucili da caccia e 5 chili di polveri da caricamento). In parole semplici: più di qualcuno in Italia ha in casa un piccolo arsenale privato e relativo munizionamento. Pronto all'uso. Quali controlli vengono fatti su questi cittadini armati?". Pochi, come abbiamo visto. E il futuro non promette nulla di buono. Basta leggere gli slogan della Lega e della destra sulla legittima difesa con al centro l'obiettivo di cancellare il reato di "eccesso colposo". Armiamoci e partite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

Numeri incerti e pessimi record

QUANTE sono le armi in circolazione in Italia? Non si sa, anche se tutti gli acquisti devono essere denunciati alle Questure. *PresaDiretta* (RaiTre) nella puntata andata in onda il 16 ottobre del 2017 ha svelato che il numero potrebbe andare da 7 a 12 milioni, ma l'ultimo censimento risale a 9 anni fa. Mentre il numero di porto d'armi di persone che non fanno parte delle Forze dell'ordine sarebbe di circa 1.200.000, un dato del 2016. Quel che si sa, ha sottolineato PresaDiretta, è che l'Italia ha un drammatico record: è il Paese, secondo solo agli Stati Uniti, con il più alto numero di morti per arma da fuoco. Intanto le armi Made in Italy per uso civile, sportivo e venatorio piacciono all'estero: secondo l'Università degli Studi di Urbino, la produzione di munizioni vale oltre 7 miliardi di euro (lo 0,44% del Pil).

I numeri

774 mila
Le licenze rilasciate per la caccia (un più 12,4% negli ultimi quattro anni), ma diminuiscono i cacciatori

500 mila
Le licenze di detenzione armi per "uso sportivo"

18,4%
L'incremento delle licenze ad "uso sportivo" negli ultimi quattro anni

LA LICENZA IN COMMISSARIATO

Dura 6 anni, tempo in cui nessuna autorità di pubblica sicurezza o sanitaria controllerà la tua vita

L'OSSERVATORIO SULLA DIFFUSIONE

"Nel nostro Paese troppo spesso trascuriamo la facilità con cui si possono acquistare e detenere fucili e pistole"

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Vicecaporedattore **Stefano Citati**
Art director **Fabio Corsi**
Direttore editoriale collana Paper First **Marco Lillo**
Direttore centrale News **Salvatore Cannavò**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma , Via di Sant'Erasmo n° 2
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Presidente Consiglio Amministrazione: **Antonio Padellaro**
Consiglieri: **Luca D'Aprile, Layla Pavone, Lucia Calvosa**

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: SubConcessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621- Fax 02/34962450. Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B. mail: segreteria@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 8429 del 21/12/2017
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
▪ **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it ▪ Tel. 0521 1 687 687

L'immagine sullo schermo

LA LOCATION *L'atmosfera incantevole del film di Guadagnino, purtroppo, deve fare i conti con la realtà odierna: alla nebbia e al fetore dei maiali si sono aggiunti inquinamento, centri commerciali e squallidi motel*

Chiamala col suo nome: Crema non è una fiaba









» ALEZ CORLAZZOLI

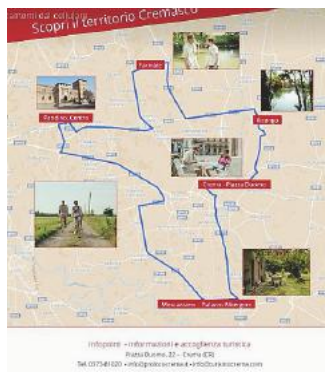
Quando chiedi a un bambino nato a Crema di fare un disegno spesso non fa il cielo. Dipinge la piazza, la chiesa, i lampioni accesi, un viale di alberi con una stradina colorata di marrone, ma il cielo rimane color del foglio. Per loro è bianco anzi neutro come la nebbia che il film di Luca Guadagnino, *Chiamami con il tuo nome*, girato in questa terra di bruma e cotechini, di nutrie e zanzare, di estati afose e ipermercati, di tangenziali e inquinamento, dimentica descrivendo il paradiso che non c'è più. O, forse, che non c'è mai stato.

D'ALTRO CANTO solo chi è nato in pianura Padana (il regista è d'origini palermitane) sa quanto non sia facile vivere senza vedere il giallo del sole ma solo quel grigio per nulla misterioso e suggestivo che limita lo sguardo a pochi metri dal naso. Per mesi è il biglietto da visita dei luoghi raccontati da Guadagnino: se arrivi da Bergamo, giunto a Vailate, la nebbia è lì ad accoglierti. Se entri da Brescia eccola a Romanengo, il primo paese del Cremasco. Stessa sorte a chi arriva da Milano: a Pandino, il borgo che fa capolino nel film con il suo castello, sei avvolto in un tunnel che non filtra più uno spiraglio di luce. Un fascino che dura quanto un orgasmo perché dopo una giornata di nebbia sfido chiunque a celebrarne le lodi. La pellicola, candidata a quattro premi Oscar ,ha patinato di magia e bellezza la terra più inquinata d'Italia. È pur vero che Guadagnino sceglie gli Anni Ottanta per raccontare questa storia d'amore, ma ora tutti cantano le lodi di questa campagna dove "abbondano i torrenti, gli stagni, dove non ci sono insediamenti industriali" e "si possono raccogliere le pesche dagli alberi". Peccato che la visione bucolica, l'atmosfera incantevole, debbano fare i conti con il rapporto di Legambiente che narra di una "Cremona che nel 2017 ha superato per ben 105 giorni la soglia critica dei 50 mg/mc di PM10, e di città padane dove si respira aria tossica un giorno ogni 4". Guadagnino forse non lo sa ma a pochi metri dal laghetto dei Riflessi a Ricengo, scelto per una delle scene della pellicola, proprio negli Anni Ottanta si era scoperta una discarica abusiva di bidoni provenienti da un'azienda chimica del territorio.

Il traffico, i fumi che escono dai camini delle fabbriche mescolandosi alla nebbia, la nauseabonda puzza di maiali che infesta i fiabeschi borghi, non si vedono nei luoghi del cuore di *Chiamami con il tuo nome* che ha il pregio di far ascoltare suoni che da queste parti resistono ancora: il muggito delle vacche e il batacchio delle campane che nel 2018 suonano "a morto" quando qualcuno passa ad altra vita.

DI QUEL MONDO incantato narrato nella pellicola è rimasto ben poco. Davanti alle cascine non c'è più la sciura Maria pronta a dare il bicchiere d'acqua ad Elio ed Oliver, i protagonisti del film: al suo posto c'è Danvir arrivato dal Punjab che ha ereditato i luoghi "sacri" della pianura e spala merda al posto dei padani. Accanto alle antiche ville sono sorti motel (nel Cremasco se ne contano ben quattro) che ospitano altri baci, altri amori. I negozi con i cartelli pubblicitari dei gelati hanno abbassato la serranda per lasciare posto ai supermercati che hanno invaso, con la benedizione della politica locale, i campi con i filari di pioppi. Nei borghi come Moscazzano, dopo le 20 in autunno e in inverno, non trovi un'anima ma la perpetua solitudine. Tant'è che persino i proprietari di villa Albergoni, dove è girato buona parte del film, hanno deciso di abbandonarla per lidi migliori alla cifra di 1,7 milioni di euro. Qualcuno d'estate gira ancora in bicicletta a torso nudo come Oliver, ma non c'è più nessuno che si butta nelle acque del fiume Serio dove la balneazione è persino vietata. È rimasta qualche osteria: sono sempre più difficili da scovare ma se qualcuno chiede, in qualche dispersa frazione, può trovare gli antichi sapori cucinati da chi parla il dialetto che spunta anche nella sceneggiatura di *Chiamami con il tuo nome*. È senz'altro più bello sognare un Cremasco da film ma la medaglia ha sempre due facce, come la realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Al cinema e nella realtà In alto, "Chiamami col tuo nome" di Fabio Guadagnino. In basso, due scatti dell'autore in compagnia dell'immancabile nebbia Padana *Ansa*

Atmosfere e luoghi

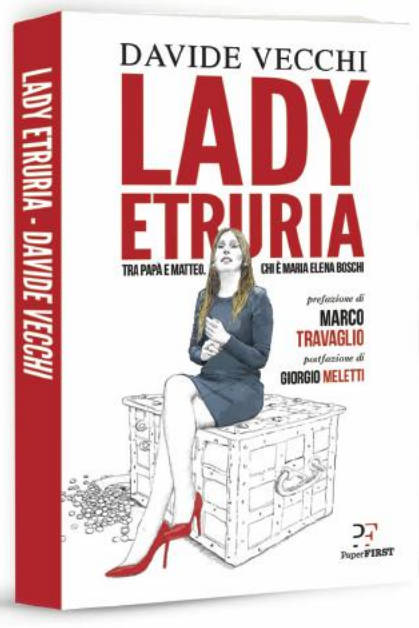
■ **IL COMUNE** di Crema ha pubblicato sul proprio sito un itinerario ad hoc che ricostruisce le scene del film promuovendo la città e il territorio Cremasco

A Moscazzano dopo le 20 non trovi anima viva Persino i proprietari di villa Albergoni, (set del film) hanno deciso venderla

C'ERA UNA VOLTA LA PIANURA PADANA

È rimasta qualche osteria: sono poche ma, in qualche dispersa frazione, esistono ancora gli antichi sapori

LADY ETRURIA



Tra papà e Matteo: tutti i segreti di Maria Elena Boschi

di Davide Vecchi

PaperFIRST
La collana di libri de il Fatto Quotidiano

12€ dal 22 febbraio in libreria e in edicola
con il Fatto Quotidiano

by Il Fatto Quotidiano

Letture L'omicidio di Pamela

CAUSA ED EFFETTO *Qualcuno muore e un matto fascista spara a caso sulla gente, ma il discorso pubblico si aggroviglia su chi sia il responsabile. Tutto è parte di un balletto scoraggiante, asservito agli scopi elettorali di questa o quella tribù*



Il caso Macerata e il vuoto di una politica irresponsabile

» MIRKO CANEVARO

Tanto è stato già detto dei fatti di Macerata, che hanno portato alla ribalta alcuni dei problemi più drammatici del Paese – molti, a giudicare dalle reazioni: immigrazione, fascismo, droga, xenofobia, buonismo, insicurezza, bullismo, ecc. Qui, lasciando da parte questioni moralmente più drammatiche, voglio concentrarmi su un problema ulteriore e forse altrettanto serio: il peculiare rapporto del nostro dibattito pubblico con la nozione di causa ed effetto.

IL DIBATTITO su Macerata è stato una lente di ingrandimento: qualcuno muore (o gli sparano cercando di ammazzarlo), e il discorso pubblico si aggroviglia su chi sia il responsabile. Non tanto su chi abbia sparato, ma su chi siano i mandanti morali, su quali forze ideologiche, sociali ed economiche più o meno remote siano dietro al gesto. È una sfida tra catene causali più o meno sostenibili, più o meno logiche. Vale la pena soffermarsi, perché i problemi dell'Italia, come tutti i problemi, di norma hanno delle cause e su queste cause bisogna agire per tentare di risolverli. Insomma, un discorso pubblico che parli di cause, responsabilità ed effetti probabili con un po' di rigore è indispensabile se non si vuole far danni, che si stia a destra, a sinistra, al centro, di sopra, di sotto o di traverso.

Ricapitolando, tre spacciatori nigeriani ammazzano a Macerata una povera ragazza, Pamela, fuggita da una comunità di recupero (e, alla ricerca di droga, convinta anche a prostituirsi per soldi con un italiano). Una storia terribile. Di chi è la responsabilità? Dei tre, certo, ma non solo: ci spiega Salvini che la responsabilità è del fenomeno di cui sono parte – l'immigrazione – e quindi di chi li ha lasciati arrivare – la sinistra buonista. Perché, va da sé, se non ci fossero immigrati (solo dalla Nigeria o in generale?), i tre non avrebbero ucciso la ragazza – problema risolto. Folle oceaniche di leoni da bar e da tastiera convergono sulla spiegazione: l'immigrazione (nel suo complesso) è causa della morte di Pamela e quindi tutti gli immigrati, e tutti quelli che li lasciano arrivare, sono responsabili. Sulla base di questo ragionamento un matto fascista, già candidato della Lega, si mette a sparare a caso alla gente secondo il colore della pelle: un attentato terroristico bello e buono. Chi è responsabile? Ci si divide. Per alcuni è Salvini e quelli come lui, con la loro retorica dell'invasione che poi spinge i matti fascisti a sparare. Ma, scopriamo da Salvini stesso, da CasaPound, da Forza Nuova e dalle legioni di leoni da tastiera e da bar, che responsabile è in realtà sempre la sinistra buonista che fa arrivare gli immigrati – se non ci fossero gli immigrati i nigeriani non avrebbero ammazzato la ragazza, e quindi il matto fascista (che alla fine va capito, dicono) non si sarebbe incazzato e non sarebbe andato in giro a sparare a caso ad immigrati innocenti (che peraltro, come abbiamo visto, non ci sarebbero stati a monte, per cui sarebbe stato difficile centrarli).

Dal Pd Minniti ci spiega, con uno svolazzo sul tema salviniano, che tutto questo è dimostrazione che ha avuto ragione lui ad adoperarsi con successo per ridurre gli sbarchi e fare in modo che gli immigrati restino (a morire?) in Africa. Quando vengono qui, poi finisce che ammazzano le ragazze a Macerata e come risultato vengono presi a pistolettate dai matti fascisti – insomma, meglio restare (a morire?) in Africa, no? Un ingenuo potrebbe domandare: ma se sono davvero gli sbarchi la causa del problema e la loro riduzione ne è la soluzione, com'è che, nonostante Minniti abbia ridotto gli sbarchi, i tre nigeriani hanno comunque ammazzato la povera ragazza e il matto fascista ha comunque sparato agli immigrati a Macerata? Renzi ci mette del suo e spiega, commentando il gesto del matto fascista, che è sempre sbagliato farsi giustizia da soli. Il che, a rigor di logica, implicherebbe che in qualche modo quei poveri cristi immigrati a cui il matto fascista ha sparato fossero responsabili della morte di Pamela. Altrimenti in che senso parla di "fare giustizia"?

> *Che da questo groviglio di interessi, di pregiudizi e di miopie possano emergere soluzioni pare impossibile*

La risposta della città Migliaia in piazza per rispondere ai partiti di destra *Ansa*

AL M5S non sfugge la complessità dei rapporti di causa ed effetto. Di Maio sa bene che condannare senza se e senza ma il matto fascista sarebbe interpretato dalle legioni di leoni da tastiera e da bar come equivalente a disconoscere l'intera catena causale di cui sopra. Se il matto fascista è responsabile delle sue azioni in quanto matto e in quanto fascista, allora vuol dire che causa dell'attentato è, primo, che è matto e, secondo, che a forza di certa retorica lo si è fatto diventare fascista – non dell'immigrazione in generale. Di Maio lo sa, e tace.

Alcuni dei rapporti di causa effetto che ho riassunto sono più assurdi e illogici di altri. Alcuni sono poi più cinici, più feroci, più strumentali di altri. Ciò che hanno in comune però, mi pare, è che al centro non c'è un tentativo di capirci davvero qualcosa, di avanzare il dibattito pubblico su temi e problemi complessi. Non c'è neppure un'attenzione vera per le vittime o per i carnefici. Tutto è parte di un balletto scoraggiante, in cui l'analisi delle cause di episodi specifici come di fenomeni epocali è asservita agli scopi elettorali di questa o quella tribù. Che da questo groviglio di interessi, di pregiudizi e di miopie possano emergere soluzioni pare davvero, ad oggi, impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biografia
MIRKO CANEVARO
È docente di storia antica all'Università di Edimburgo (dopo aver studiato a Torino), Durham, Atene e Heidelberg) Si occupa della storia istituzionale delle città stato greche, In particolare di problemi d'ingegneria istituzionale, pensiero politico, istituzioni e sviluppo economici

IL CHIERICO VAGANTE L'invettiva di Francesco contro i conservatori che lo accusano di eresia, tra cui il cardinale Burke

"Impostore", "gradasso", "Lucifero": gli insulti al papa dei tradizionalisti

» FABRIZIO D'ESPOSITO

La "resistenza" clericale e farisea anti-Bergoglio, com'era prevedibile, non ha reagito bene alla dura invettiva di Francesco contro siti, vaticanisti illustri e semplici blog tradizionalisti che considerano il pontefice argentino un vero e proprio eretico a capo della Chiesa.

Le parole del papa, consegnate alla fidata *Civiltà Cattolica* di padre Antonio Spadaro sono state queste: "Per salute mentale io non leggo i siti Internet di questa cosiddetta resistenza. So chi sono, conosco i gruppi, ma non li leggo, semplicemente per mia salute mentale... Alcune resistenze vengono da persone che credono di possedere la vera dottrina e ti accusano di essere eretico. Quando in queste persone, per quel che dicono o scrivono, non trovo bontà spirituale, io semplicemente prego per loro".

TRA I PIÙ LESTI a rispondere gli "anonimi della Croce", misteriosi autori di sapidi retroscena curiali, che oltre a ribadire le accuse di eresia a Francesco pubblicano commenti zeppi di insulti cattolici all'indirizzo del papa. Un assaggio: "pappa Francesco", "stolto", "impostore argentino", "falso papa", "gradasso" persino "Lucifero". In questa sede, e non solo, abbiamo già dato conto della consistenza più che altro telematica non reale di questa opposizione interna. Si tratta di élite tradizionaliste con l'aggiunta di autorevoli vaticanisti tra cui spicca quello del *Tguno*, Aldo Maria Valli.

La guerra a Bergoglio, soprattutto per le aperture ai divorziati dell'*Amoris Laetitia*, ha però solidi punti di riferimento nel clero, tra cui il cardinale americano Raymond Leo Burke, non più patrono dei Cavalieri di Malta per volontà di Francesco. Burke è uno degli autori dei cinque *Dubia* (dubbi) sull'*Amoris Laetitia* e più di una volta ha accusato il pontefice di eresia. Di qui la minaccia di un clamoroso scisma nella Chiesa di Roma. Per Burke, Bergoglio potrebbe già decadere per "manifesta eresia". Non quindi un processo da fare, ma una semplice e solenne "declaratoria" del collegio cardinalizio. La "deposizione" di Bergoglio è solo una delle tre ipotesi sperate da questo fronte fariseo. Le altre due sono le dimissioni e la morte.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOLOPOSTIINPIEDI

SOLD OUT

Gigi Buffon, chi si ritira è perduto

» PAOLO ZILIANI

Quando Andrea Agnelli, nel bel mezzo dell'assemblea degli azionisti-Juve del 19 ottobre 2011, con un vero e proprio *coup de theatre* mise di fatto alla porta Alessandro Del Piero "grande uomo e grande capitano" ringraziandolo per i 19 anni trascorsi in bianconero ("E' stato proprio Alessandro a dire che questo sarebbe stato il suo ultimo anno alla Juventus", chiarì a scanso di equivoci il presidente), Pinturicchio non aveva ancora compiuto 37 anni. Era la stagione che si sarebbe conclusa col primo scudetto di mister Antonio Conte, che in tutta evidenza non gradiva la presenza (ingombrante) del Capitano, considerato la quarta scelta in attacco dopo Vucinic, Matri e Quagliarella. A Torino, sponda bianconera, Del Piero era un po' l'equivalente di Totti a Roma, sponda giallorossa: i tifosi volevano sempre vederlo in campo e i mugugni e le discussioni erano sempre all'ordine del giorno anche se tu, allenatore, riuscivi nell'impresa di vincere lo scudetto strappandolo al Milan di Ibra e Robinho, Nesta e Tiago Silva. A proposito, proprio in quell'ultimo grande Milan giocava ancora, a 38 anni, Pippo Inzaghi: anche se "giocare" era una parola grossa perché la verità è che l'allenatore, Max Allegri, vedeva Inzaghi come il fumo negli occhi e non lo schierava mai; e addirittura il primo settembre 2011, praticamente al pronti-via della stagione, l'aveva escluso fra mille polemiche dalla lista dei 25 utilizzabili in Champions League (il Milan era campione d'Italia in carica).



Numero uno Gigi Buffon *Ansa*

E INSOMMA, ricapitolando: c'erano due immensi giocatori che proprio non volevano saperne di ritirarsi, uno di 37 anni (Del Piero), uno di 38 (Inzaghi); e c'erano un presidente (Agnelli) e un allenatore (Allegri) che usando le maniere brusche li obbligarono, in pratica, a togliere il disturbo. Del Piero emigrando in Australia, Inzaghi mettendosi ad allenare gli allievi del Milan.

Domanda: vi dice niente il particolare? Quello della strana coppia A&A (Agnelli e Allegri) che dopo aver costretto, sotto tetti diversi, due campioni amatissimi come Del Piero e Inzaghi a farsi da parte si ritrovano oggi sotto lo stesso tetto col problema della leggenda vivente Gigi Buffon che a 40 anni e un mese, dopo aver pianto calde lacrime in tv annunciando il suo ritiro, non pare più dell'avviso: e sorprendendo persino la compagna di vita, donna Ilaria D'Amico, dice adesso di voler ancora andare avanti non solo nella Juve, ma persino in nazionale (che non ha nemmeno un c.t., ma non fa niente, Gigi si è messo avanti col lavoro auto-convocandosi). E, ironia della sorte, concede una lunga intervista televisiva a Maurizio Costanzo (un altro dal ritiro difficile) proprio all'indomani del suo allarmante ritorno in Champions League: contro il Tottenham che segna in rimonta 2 gol alla Juventus con Buffon che prima sbaglia completamente i tempi d'uscita finendo col sedere a terra di fronte allo scarto di Kane; e poi, sulla punizione di Eriksen, tra sistemazione della barriera e tuffo in ritardo combina un pastrocchio che nemmeno Fantozzi e Filini nel match Scapoli vs. Ammogliati.

E allora: come finirà la storia di Buffon che insegue il sogno della sua prima Champions in realtà pregiudicandolo già a febbraio? Agnelli e Allegri per il momento tacciono. E anche il mite Szczesny, portiere di riserva. Molto bravo. E, per la cronaca, ventisettenne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma mi faccia il piacere

SEGUE DALLA PRIMA

Il ballo del massone. "Quando mi affacciai a questo mondo (la massoneria, *ndr*), fui spinto dall'amore per la cultura, per l'arte e la storia d'Italia... personaggi come Croce, Voltaire, Mozart, Wilde, Doyle, Totò, Fermi, Carducci, Bixio, Beccaria, Mazzini e tanti altri mi hanno determinato a cercare di capire cosa li unisse e il pensiero che hanno condiviso... La massoneria era un hobby" (Catello Vitiello, candidato M5S, 11.2). La prossima volta, dài retta: meglio collezionare francobolli.

Se potessi avere. "Io ho portato le pensioni minime a mille lire al mese! E allora bastavano" (Berlusconi, presidente FI, alla Confcommercio, 13.2). Sempre in forma, il ragazzo.

La banda degli onesti. "Abbiamo trovato il modo di arrivare a 270 miliardi di coperture" (Berlusconi, *il Giornale*, 16.2). La tipografia di Totò e Peppino.

Bau. "Io vado molto al cinema, mi piace: sono un cinofilo" (Ignazio La Russa, *L'aria che tira*, La7, 9.2). Poi va al ristorante cinese perchè è un cinefilo. E porta a spasso il cane perchè è un sinologo.

Benedetto compagno. "Il voto più a sinistra che abbia mai dato è stato per Mario Monti" (Benedetto della Vedova, candidato della lista +Europa alleata col Pd, *Corriere della sera*, 10.2). Era troppo a destra anche per Berlusconi, quindi l'ha chiamato Renzi.

Il Partigiano Silvio. "Durante la Guerra Mondiale io dovetti lasciare Milano, sfuggii ai bombardamenti e andai per tre anni in un paesino vicino a Como: feci il contadino. Imparai a mungere le vacche a 8 anni, mungevo le vacche a otto anni!, e venivo pagato con una calderola di caciada, latte rappreso, lo yogurt di allora. Tutto ciò mi ha dato una cultura privilegiata" (Berlusconi alla Confartigianato, citato da *www.nonleggerlo.it*, 14.2). E, da questi traumi infantili, si capisce tutto.

Il titolo della settimana/1. "I guai dei grillini. Figuraccia sul massone in lista. Vitiello è affiliato a una loggia" (*il Giornale*, 12.2). Mica tutti possono permettersi uno della P2.

Il titolo della settimana/2. "Sui moralismi grillini aveva ragione De Luca" (*Il Foglio*, 14.2). Infatti il giorno dopo gli hanno indagato anche l'altro figlio, l'unico membro della famiglia che ancora non lo era. Il rag. Cerasa porta sempre buono.

MARCO TRAVAGLIO

LE FATTUCCHIERE

DONNE E DIRITTI GENDER GAP E DINTORNI

Nazifemministe no, piuttosto chiamateci stracciapalle

» ELISABETTA AMBROSI

Si è fatta strada piano piano, nei post sui social, nei commenti, nelle chat. E oggi la usano in tanti, in fondo è pratica, intuitiva. È la categoria di "nazifemminismo", che cade sulla testa di qualunque donna denunci con particolare pathos la condizione femminile, magari criticando quegli uomini – non gli uomini – che ancora difendono, sotto una patina di modernità, il tanto comodo patriarcato. Sei una donna che chiede il divorzio? Nazifemminista che distrugge la famiglia. Una madre separata che parla ad alta voce della situazione a dir poco complicata delle madri sole? Nazifemminista che porta via i figli e lascia l'ex sotto un ponte. Una donna che denuncia molestie? Nazifemminista che non capisce il gioco della seduzione.



INSOMMA, ci si si mette a riparo di un facile cappello, che crea solidarietà maschile e affibbia alle donne un epiteto definitivo e sottratto al dibattito. Già, perché finché le femministe erano mezze pazze, ridicole, lesbiche, frustrate qualche margine di dialogo, sia pure all'insegna dello scontro, poteva pur esserci. Invece se sei nazista bisogna solo combatterti, annientarti, ridurti al silenzio. E tuttavia: se i nuovi maschilisti si radunano all'insegna della lotta contro le gerarche in gonnella, noi donne qualche domanda potremmo anche farcela. Forse, perse nel furore della denuncia, abbiamo spesso peccato di carenza di ascolto. Forse abbiamo pensato prima a noi stesse, forse abbiamo creduto, sbagliando, che i nostri figli avessero bisogno più di una madre che di un padre.

Insomma, anche nel paese delle diseguaglianze tra uomo e donna c'è sempre qualche ragione per fare mea culpa. Però per favore, nazifemministe no. Magari chiamateci semplicemente stracciapalle, che a volte lo siamo davvero. È più carino, pure ironico. E costringe comunque a chiedersi: ok, questa donna mi sta a sfissiando, vediamo almeno se ha ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agguerrite dunque cattive, un sillogismo da poveretti

» LIA CELI

Reductio ad nazium: tattica retorica che mira a squalificare l'avversario paragonandolo ai nazisti e può ottenere l'effetto di escludere la persona coinvolta dal campo sociale o politico evitando ogni dibattito con esso". È Wikipedia, non Asia Argento, a spiegarci la genesi del termine "nazifemminismo", frutto di un folle sillogismo confezionato da menti bacate dalla paura e dalla malafede: le femministe sono agguerrite e convinte delle loro idee, anche i nazisti erano agguerriti e convinti delle loro idee, ergo le femministe sono naziste.

PURE ARISTOTELE, che considerava la donna un errore biologico, ma di logica se ne intendeva, si metterebbe le mani nei capelli. Ma "nazifemministe" non sono solo le scocomerate sessuofobe che parlano di "arte degenerata" » davanti ai quadri di Balthus o dei preraffaelliti (che nel privato un po' degenerati erano davvero, però come artisti bisogna lasciarli stare). No, l'epiteto colpisce tutte le donne che denunciano abusi e discriminazioni, quelle che pretendono che l'ex marito versi regolarmente l'assegno di mantenimento, quelle che chiedono di essere pagate come gli uomini. Che se l'avessero fatto durante il nazismo sarebbero finite in galera: il Terzo Reich predicava alle donne le tre K, cioè *Kinder-Kueche-Kirche*, bambini, cucina e chiesa. Caduta la K di *Kirche* (a condannare violenze e *gender gap* ci si è messo anche il Vaticano), restano le altre due K, la sintesi della femminilità secondo conservatori e sessisti di complemento, che a buon diritto potrebbero essere chiamati nazimaschilisti.

Ma noi non usiamo la "reductio ad nazium", perché non intendiamo evitare il dibattito con chi la pensa diversamente. Non ce l'abbiamo con gli uomini, ma con le idee ingiuste e arretrate sostenute da certi uomini. E poi, santo cielo, la camicia bruna non fa per noi: questa primavera, ad esempio, vanno il rosso ciliegia e il giallo lime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROGRAMMITV

Rai 1
09:55 Tg1
10:00 Storie italiane
11:05 Buono a sapersi
11:50 La prova del cuoco
13:30 Tg1
14:00 Zero e Lode
15:15 La vita in diretta
16:30 Tg1
16:40 Tg1 Economia
16:50 La vita in diretta
18:45 L'Eredità
20:00 Tg1
20:30 Soliti Ignoti - Il Ritorno
21:25 Il Commissario Montalbano
23:37 Tg1 60 Secondi
23:40 Che fuori tempo che fa
00:50 S'è fatta notte
01:20 Tg1 NOTTE
01:55 Sottovoce
02:25 Italiani con Paolo Mieli - Massimo racconta Troisi

Rai 2
06:00 XXIII edizione dei Giochi Olimpici Invernali
07:25 Protestantesimo
07:55 Streghe
08:35 Revenge
10:00 Tg2 Lavori in corso
10:55 Tg2 Flash
11:00 I Fatti Vostri
13:00 Tg2 GIORNO
13:30 Costume e Società
13:50 Medicina 33
14:00 Detto Fatto
16:40 Castle
17:25 Madam Secretary
18:15 Tg2
18:30 Tg Sport
18:50 Magazine Olimpico
19:40 N.C.I.S.
20:30 Tg2 20.30
21:00 Elezioni Politiche 2018
23:00 Le regole del delitto perfetto

Rai 3
08:00 Agorà
10:00 Mi manda Rai3
10:40 Tutta Salute
11:20 Elezioni Politiche 2018
11:30 Chi l'ha visto?
12:00 Tg3
12:25 Fuori Tg
12:45 Quante storie
13:15 Masaniello e la rivolta di Napoli
14:20 Tg3
15:15 Il Commissario Rex
16:00 Geo
18:25 #cartabianca
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:20 Non ho l'età
20:40 Un posto al sole
21:15 FILM Il 13° Guerriero
23:05 La Grande storia
23:07 Lourdes - Tra fede e scienza

Rete 4
07:30 A-team
08:35 Monk
10:40 Ricette all'italiana
11:30 Tg4
12:00 The Mentalist
13:00 La Signora in Giallo
14:00 Lo Sportello di Forum
15:30 Hamburg Distretto 21
16:53 Colombo
18:55 Tg4
19:50 Tempesta d'amore
20:30 Dalla Vostra Parte
21:15 FILM Poliziotto Superpiù
23:31 FILM Stasera a casa di Alice Notte
02:00 Tg4 - Night News
02:22 Media Shopping
02:37 Ieri e Oggi in Tv Special
04:31 Quelli della Calibro 38

Canale 5
07:59 Tg5
08:45 Mattino Cinque
11:00 Forum
13:00 Tg5
13:41 Beautiful
14:10 Una Vita
14:45 Uomini e Donne
16:10 L'Isola dei Famosi
16:20 Amici di Maria
16:30 Il Segreto
17:10 Pomeriggio Cinque
18:45 Avanti Un Altro
20:00 Tg5
20:40 Striscia La Notizia
21:10 Il Segreto
23:21 Segui il tuo cuore
01:15 Tg5
01:55 Striscia La Notizia
02:35 Uomini e Donne
04:30 Tg5
05:00 Media Shopping

Italia 1
07:20 Cartoni animati
08:36 Chicago Fire
10:25 Chicago P.d.
11:25 Dr. House
12:25 Studio Aperto
13:00 L'Isola dei Famosi
13:20 Sport Mediaset
13:50 I Griffin
14:15 I Simpson
14:40 Big Bang Theory
15:15 2 Broke Girls
15:45 New Girl
16:15 E alla fine arriva mamma!
17:05 La Vita Secondo Jim
18:00 Due Uomini e 1/2
18:30 Studio Aperto
19:16 L' Isola dei Famosi
19:26 Mai dire Isola
19:36 C.s.i.
21:25 Safe
23:20 Tiki Taka
02:00 Oltre il Limite

La7
06:00 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo - Traffico
07:00 Omnibus News
07:30 Tg La7
08:00 Omnibus
09:40 Coffee Break
11:00 L'aria che tira
13:30 Tg La7
14:00 Tg La7 Cronache
14:20 Tagadà
16:30 The District
17:30 L'ispettore Barnaby
19:15 Var condicio
20:00 Tg La7
20:35 Otto e mezzo
21:10 Sfera
00:00 Tg La7
00:10 Otto e mezzo
00:50 L'aria che tira

Sky Cinema 1
18:50 Il diritto di contare
21:00 Cinepop
21:15 La battaglia di Hacksaw Ridge Prima TV
23:40 Viaggio verso la libertà
01:30 Good Kill
03:15 Il Ggg - Il grande gigante gentile
05:15 L'amore oltre la guerra

Sky Atlantic
17:00 Strike Back
18:40 Vikings
20:20 Britannia
22:15 Taboo
00:15 Mosaic
01:10 Banshee
03:00 Strike Back
05:00 Entourage



Palermo: Massimiliano Ursino di Forza Nuova legato e pestato a sangue
La violenza va condannata sempre, soprattutto contro chi non ci piace

MD

il Fatto Quotidiano

VOTARE IL 4 MARZO INFORMATI

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

MD

Mercoledì 21 febbraio 2018 – Anno 10 – n° 51
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

SANTI SPORCACCIONI Rivelazioni di un escort per sacerdoti

Preti gay e chat segrete "Sotto il saio sei nudo?"

■ Un dossier raccolto dalla stessa fonte che ha smascherato "don Euro" nel programma delle "Iene". Le storie di 50 religiosi che saranno raccontate in una denuncia presentata oggi all'arcivescovo di Napoli

FRANCO A PAG. 10 - 11



L'etica alle ortiche Nuovo scandalo sessuale

PRIVILEGI A Firenze può guidare e parcheggiare dove le pare

Lady Agnese ha il pass speciale: va dove vuole

■ La moglie dell'ex premier ha ricevuto l'autorizzazione dal Comune. Nardella cerca di salvarsi tirando in ballo la Prefettura: "È cosa loro". Ma dal prefetto arriva una smentita netta: "Non è vero"

VECCHI A PAG. 8



Agnese Renzi

SBARDELLA JR.

Dallo Squalo di Andreotti allo Squaletto

CAPORALE A PAG. 4

LO SCANDALO Nuovi video di Fanpage: gli accordi per smaltire veleni in Campania

Gomorra, tangenti e monnezza Le ecoballe di Renzi & De Luca

■ Il governatore grida al complotto, ma la sua gestione – con i 400 milioni stanziati dal leader dem – vede ancora 5 milioni di ecoballe ferme e la malavita che fa affari sotto i suoi occhi

IURILLO E FIERRO A PAG. 2 - 3

Mannelli



A Casa Vostra

Sinistra a pezzi e anarchia dei clan: "Napoli svelata"

DOMANI 4 PAGINE

LO SCANDALO E May chiede chiarezza

Quei viaggi di Corbyn nella Berlino della Stasi



"Jez l'informatore?" Il leader labour sotto accusa *Ansa*

PROVENZANI A PAG. 20

IL GIP ARCHIVIA E CRITICA I PM

"Nomina di Romeo, Raggi trasparente"



PACELLI A PAG. 6

Il Fatto Economico

San Marino, titoli spazzatura in Banca centrale

MELETTI A PAG. 15

ALEX BRITTI "Il marchio di chitarre non chiude"

La Gibson suona per noi

» STEFANO MANNUCCI



"*Ma te pare che pò chiude la Gibson?*", sbotta con romanissima indolenza Alex Britti alla notizia che la leggendaria fabbrica di chitarre che ha cambiato la storia del rock e del jazz sarebbe sull'orlo della bancarotta per un passivo di mezzo miliardo di dollari. "In America quel marchio è un'istituzione, e se si è salvata la Fiat ci riusciranno pure loro. Troveranno il Marchionne del caso e venderanno quegli asset acquisiti negli ultimi anni che pesano nel rendiconto aziendale: Teac, Dobro, cuffie Philips...".

SEGUE A PAG. 22 - 23

"VOLI GRATIS" Giallo Macario: falsa pure la foto

Il candidato ectoplasma

» MARCO FRANCHI

In questa poco esaltante campagna elettorale spunta pure un candidato fantasma. L'ha scoperto Selvaggia Lucarelli sul sito di *RollingStone*: si chiama Giuseppe Macario – come il comico – ed è l'improbabile leader dell'altrettanto improbabile movimento *Free flights to Italy*.



Il suo partito è sulle schede elettorali della circoscrizione Estero, nella ripartizione America Settentrionale e Centrale. Lo possono votare, insomma, gli italiani all'estero che vivono negli Stati Uniti, in Canada, Messico e gli altri Stati del "Mesoamerica".

A PAG. 8

La cattiveria

Berlusconi: "A otto anni mungevo le vacche". Poi i ruoli si sono invertiti

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

SACHA NASPINI

In Maremma c'è uno scrittore come la Ferrante

FELTRI A PAG. 22

L'Italia a testa in giù

» MARCO TRAVAGLIO

Per capire come vanno le cose nel Paese di Sottosopra, bisogna mettersi a testa in giù e guardare su. Altrimenti si rischia di impazzire.

Indovinate: chi attacca il sito *Fanpage* che ha scoperchiato lo scandalo delle tangenti sulla monnezza in Campania? *La Repubblica*, un tempo paladina del giornalismo investigativo e ora angosciata dai misteriosi "fini poco limpidi" dell'inchiesta e dall'uso di un ex pentito della camorra per offrire mazzette a politici e funzionari. E non invece dal fatto che questi, anziché metterlo alla porta a calci, gli abbiano spalancato le porte. Intanto, siccome i fini sono poco limpidi, si dimettono tutti.

Sapete perché il Csm sta "processando" il pm Henry John Woodcock? Per non aver indagato subito Filippo Vannoni, il consulente di Renzi sospettato di essere una delle talpe dell'inchiesta Consip insieme a Lotti, Del Sette e Saltalamacchia. Avete capito bene: accusato per vent'anni di indagare troppa gente, ora Woodcock deve rispondere di non aver indagato qualcuno. Ma di averlo sentito come testimone. E di avergli ricordato che i testi devono dire la verità, sennò rischiano l'arresto. Lo dice la legge, lo fanno tutti i pm, ma Woodcock non può. Fra l'altro, che Woodcock abbia minacciato di spedire Vannoni in vacanza a Poggioreale lo dice Vannoni, ora indagato a Roma per favoreggiamento e pure per falsa testimonianza. E il Pg della Cassazione a chi crede, fra un pm irreprensibile e un indagato perché bugiardo? Al secondo. E perché i pm romani che non indagarono Renzi e De Benedetti dopo la denuncia Consob per l'*insider trading* sul decreto banche popolari non finiscono al Csm? Boh.

Ricordate l'inchiesta su Virginia Raggi, accusata di abuso d'ufficio per la nomina del dirigente Salvatore Romeo a capo della sua segreteria, nomina avallata dall'Avvocatura capitolina e dell'Anac? Per capire come mai la Raggi avesse scelto come segretario proprio Romeo e non, per dire, il Canaro della Magliana, la Procura di Roma fa accertamenti patrimoniali su Romeo e scopre che ha investito i suoi risparmi in una dozzina di polizze vita, indicando come beneficiari in caso di sua morte una decina di conoscenti, fra cui la Raggi. Nessuno di questi, a parte l'ex fidanzata, ne sa nulla. La sindaca viene torchiata per 8 ore, manco fosse Totò Riina. L'indomani la Procura precisa che la Raggi non sapeva nulla della polizze, che peraltro "non costituiscono fatto penalmente rilevante in quanto non emerge un'utilità corruttiva". Ma intanto *Repubblica, Corriere, Stampa, Messaggero, Giornale* e *Libero* lavorano di fantasia.

SEGUE A PAGINA 24

Piazza Grande

Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n°2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

La menzogna sul simbolo dell'incandidabile Berlusconi

Si sperava di non dover più parlare di personaggi che da oltre vent'anni hanno trasformato la politica italiana in qualcosa di indecente, nel perseguimento di interessi personali, nell'emanazione di leggi per salvarsi dai propri processi, nella corruzione di parlamentari per mantenere la maggioranza, con una scandalosa condotta di vita per la quale sono ancora in corso vari processi, ben lontana da quella "disciplina ed onore" che l'art. 54 della nostra Costituzione richiede a chi riveste funzioni pubbliche.
È ora sconcertante che, nonostante la condanna per frode fiscale e la conseguente incandidabilità, anche a svolgere funzioni di governo, il contrassegno di Forza Italia rechi la scritta "Berlusconi Presidente", che gli uffici competenti non abbiano opposto alcuna obiezione, che addirittura gli altri partiti, ma neppure stampa e televisione, abbiano mostrato un minimo di indignazione per quel che è un chiaro inganno nei confronti degli elettori, tale da poter alterare la stessa regolarità delle elezioni. Un Paese talmente vittima degli imbrogli di questi politici da non riuscire neanche più a riconoscerli e a reagire.

LORIS PARPINEL

Le donne se la sanno cavare anche senza quote rosa

Ho da sempre rifiutato la modalità delle quote rosa per far accedere le donne in politica perchè credo che se le donne hanno un'obiettivo, e relative capacità, lo sanno raggiungere senza corsie preferenziali. Anzi, ritengo che questa modalità abbia aperto le porte alla politica a donne non meritevoli.
Non condivido neanche quel troppo diffuso pensiero per cui una donna debba votare un'altra donna, come se questo facesse propendere per una persona più capace nel portare le proprie istanze nei luoghi delle Istituzioni.
Sono una donna, ma come sempre voto e voterò per quella persona che, al di là del suo essere donna o uomo, sappia incarnare quei valori per me indispensabili per essere persona che si occupa della "Cosa pubblica": rispetto della Costituzione, attenzione alle persone, legalità, concretezza, trasparenza, cura e tutela del territorio. Voterò quella persona che abbia a cuore le relazioni e che sia semplice nel parlare, che abbia progetti concreti e che sappia coinvolgere i cittadini nell' amministrare il Paese, che abbia attitudine e rispetto del pensiero libero e che rispetti le opinioni altrui. Sono donna e il 4 marzo voterò un uomo!

IRMA LOVATO

LO DICO AL FATTO

Macerata Definire Luca Traini "matto" non è offensivo, ma soltanto realistico

ANCHE LUNEDÌ, SUL VOSTRO GIORNALE ho dovuto leggere "matto fascista spara".
Sono molto preoccupata per la continua attribuzione alla "follia" di gesti violenti e aggressioni personali delinquenziali.
È un uso ormai comune dire e scrivere "questo è un gesto folle", "deve essere proprio un pazzo a fare così" ecc. e oggi anche "matto fascista". Con questo linguaggio si incrementa l'idea, ormai da decenni dimostrata falsa, che la principale causa delle violenze sia conseguenza di disturbo mentale e soprattutto si continuano a umiliare sia le persone che nel corso della loro vita vivono episodi di sofferenza psichica sia i loro familiari. Le persone sofferenti di disturbi psichiatrici e il loro contesto familiare andrebbero invece rispettati, come qualsiasi persona sofferente di malattia. Continuando a definire le azioni violente come azioni compiute da matti, folli, pazzi, si trasmettono contemporaneamente due messaggi gravemente fuorvianti: si dà una aprioristica giustificazione sanitaria a delinquenti, terroristi, ecc., si insultano pesantemente le persone che soffrono di malattie psichiatriche. Vi ricordo che i termini matti, pazzi, folli sono termini dispregiativi, discriminanti usati in passato per giustificare deportazione, emarginazione e internamento di persone sofferenti nelle strutture manicomiali. Ma da decenni ormai non dovrebbero essere più utilizzati nel linguaggio comune e tantomeno negli articoli scritti.
Vorrei chiedere proprio a voi giornalisti di fare una campagna contro questo abuso incivile di termini che danneggiano chi veramente sta vivendo periodi di difficoltà a seguito di disturbi psichici.

ELISABETTA SALVATORE



Antifascisti La manifestazione di Macerata *Ansa*

GENTILE DOTT.SSA SALVATORI *lei confonde due piani. Un conto è usare "matto" per descrivere chi soffre di disturbi psichiatrici – è offensivo, discriminatorio, emarginante –. E un conto è usarlo di chi si comporta in modo irrazionale, "anche di persona eccessivamente impulsiva o violenta" o di "persona bizzarra, stravagante" (cito il dizionario Treccani). È ben vero che questi usi, per estensione, nacquero da concezioni datate ed emarginanti del disturbo psichico. Ma, come ha stabilito la sentenza della Cassazione n. 21021 del 2016, con l'uso del termine si può "fare riferimento a quei significati che il suddetto termine è venuto assumendo nel linguaggio comune come sinonimo di persona eccentrica ovvero irascibile e similaria e che sono socialmente considerati accettabili". Insomma, la lingua evolve, e se ci mettiamo a evitare tutte le parole ed espressioni la cui origine non è "politically correct", impoveriamo il linguaggio e finisce che ci ritroviamo zitti, o zittiti. Detto questo, leggo ora che la difesa di Traini effettivamente vuole usare il disturbo psichico come giustificazione dei fatti, dando, nelle sue parole, "una aprioristica giustificazione sanitaria a delinquenti, terroristi". Ma questo è, appunto, un altro discorso – io se Traini abbia un disturbo psichico non lo so –, ma mi pare, per usare un eufemismo, persona eccessivamente impulsiva e violenta e anche, se vogliamo, un po' eccentrica e irascibile.*

MIRKO CANEVARO

L'unica promessa sensata: ripensiamo le Regioni

In questa tornata elettorale partiti e coalizioni, invece di fare tante promesse a vanvera, dovrebbero seriamente programmare una delle poche misure necessarie e sufficienti a risanare le casse dello Stato e permettere così l'abbassamento delle tasse, col risultato di rilanciare i consumi.
Mi riferisco alla forte riduzione dei Consigli politici (più spesso politicanti) territoriali.
Il peccato originale della nostra Costituzione è il regionalismo: dal 1970 abbiamo creato venti mini parlamenti che tritano soldi a valanga, non solo per i lauti stipendi e vitalizi di "lor signori", ma in specie per i volumi di denaro che essi spendono allo scopo di "farsi degli amici" e guadagnare terreno politico, inventando costosi carrozzoni, per mantenere i quali i cittadini pagano bollette sempre più alte anche a causa della crescita delle accise.
Si chiudono le sale operatorie per mancanza di fondi, ma si trovano ancora i soldi per mantenere i consigli regionali (e provinciali)! Siano eliminati i consigli regionali, e al loro posto governino le regioni le già presenti prefetture!
O almeno li si riduca, accorpando le attuali regioni in poche macroregioni.
O almeno si sospendano tutti per dieci anni.
Altrimenti il governo sarà sempre costretto a spremere tasse dalle nostre tasche per finanziare questi costosi enti, deprimendo consumi e occupazione.

SERGIO SAMMARTINO

I NOSTRI ERRORI

Nell'articolo pubblicato ieri a pagina 4 dal titolo "L'agente provocatore ci serve", a firma di Antonio Esposito, abbiamo per errore omesso di riportare le dichiarazioni rilasciate da Raffaele Cantone a *Repubblica*, in cui il presidente dell'Anac si dichiarava contrario alla previsione legislativa dell'agente provocatore: "Assolutamente sì all'agente infiltrato, assolutamente no al provocatore, perché si crea un reato che non c'è, e perché, come dice una sentenza della Cedu (la Corte europea dei diritti umani, *ndr*), si va contro il diritto di difesa".
Dell'errore ci scusiamo con gli interessati e con i lettori.

FQ



PROGRAMMITV

Rai 1
09:55 Tg1
10:00 Storie italiane
11:05 Buono a sapersi
11:50 La prova del cuoco
13:30 Tg1
14:00 Zero e Lode
15:15 La vita in diretta
16:30 Tg1
16:40 Tg1 Economia
16:50 La vita in diretta
18:45 L'Eredità
20:00 Tg1
20:30 Soliti Ignoti - Il Ritorno
21:25 È arrivata la felicità
23:43 Tg1 60 Secondi
23:45 Porta a Porta
01:20 Tg1 NOTTE
01:55 Cinematografo Speciale Festival di Berlino
02:25 Gold - Movie Mag
02:50 Operazione Kebab
04:25 DA DA DA

Rai 2
06:00 XXIII edizione dei Giochi Olimpici Invernali
10:00 Tg2 Lavori in corso
10:55 Tg2 Flash
11:00 I Fatti Vostri
13:00 Tg2 GIORNO
13:30 Tg2 Costume e Società
13:50 Tg2 Medicina 33
14:00 Detto Fatto
16:40 Castle
17:25 Madam Secretary
18:15 Tg2
18:30 Tg Sport
18:50 Magazine Olimpico
19:40 N.C.I.S.
20:30 Tg2 20.30
21:00 Elezioni Politiche 2018 - Conferenza stampa
23:00 G.I. Joe
00:45 N.C.I.S.
01:30 Sulla Via di Damasco

Rai 3
08:00 Agorà
10:00 Mi manda Rai3
10:40 Tutta Salute
11:20 Messaggi autogestiti Elezioni Politiche 2018
11:30 Chi l'ha visto?
12:00 Tg3
12:25 Tg3 Fuori Tg
12:45 Quante storie
13:15 Il bombardamento di Londra
14:20 Tg3
15:15 Il Commissario Rex
16:00 Geo
18:25 #cartabianca
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:20 Non ho l'età
20:40 Un posto al sole
21:15 Chi l'ha visto?
00:00 Tg3 Linea notte

Rete 4
08:35 Monk
10:40 Ricette all'italiana
11:30 Tg4
12:00 The Mentalist
13:00 La Signora in Giallo
14:00 Lo Sportello di Forum
15:30 Hamburg Distretto 21
16:46 La guerra privata del Maggiore Benson
18:55 Tg4
19:34 L'Almanacco di Rete4
19:50 Tempesta d'amore
20:30 Dalla Vostra Parte
21:15 FILM Inside Man
23:57 I Bellissimi di R4 - Il nemico alle porte
00:47 Tg4 - Night News
02:41 Media Shopping
02:56 Music Line - Prince Live
03:55 Zanzibar

Canale 5
07:59 Tg5
08:45 Mattino Cinque
11:00 Forum
13:00 Tg5
13:41 Beautiful
14:10 Una Vita
14:45 Uomini e Donne
16:10 L'Isola dei Famosi
16:20 Amici di Maria
16:30 Il Segreto
17:10 Pomeriggio Cinque
18:45 Avanti Un Altro
20:00 Tg5
20:21 Striscia La Notizia
20:40 Champions League Shaktar Donetsk - Roma
22:45 Champions League - Speciale
23:30 Matrix
01:10 Tg5
01:49 Striscia La Notizia
02:09 Uomini e Donne

Italia 1
07:45 Cartoni animati
08:36 Chicago Fire
09:30 Chicago P.d.
11:25 Dr. House
12:25 Studio Aperto
13:00 L'Isola dei Famosi
13:20 Sport Mediaset
13:50 I Griffin
14:15 I Simpson
14:40 Big Bang Theory
15:15 2 Broke Girls
15:45 New Girl
16:15 E alla fine arriva mamma!
17:05 La Vita Secondo Jim
18:00 Due Uomini e 1/2
18:30 Studio Aperto
19:16 L'Isola dei Famosi
19:26 Mai dire Isola
19:36 C.s.i.
21:25 Le Iene Show
00:40 Mai dire Isola
01:25 Significant Mother

La7
06:00 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo - Traffico
07:00 Omnibus News
07:30 Tg La7
08:00 Omnibus
09:40 Coffee Break
11:00 L'aria che tira
13:30 Tg La7
14:00 Tg La7 Cronache
14:20 Tagadà
16:30 The District
17:30 L'ispettore Barnaby
19:15 Var condicio
20:00 Tg La7
20:35 Otto e mezzo
21:10 Bersaglio mobile
00:50 Tg La7
01:00 Otto e mezzo
01:40 L'aria che tira
04:00 Tagadà

Sky Cinema 1
19:15 Autobahn - Fuori controllo
21:00 Cinepop
21:15 Beautiful Creatures - La sedicesima luna
23:25 Baywatch
01:30 I combattenti
03:10 Nemiche per la pelle
04:45 Awol 72 - Il disertore

Sky Atlantic
18:35 Vikings
20:15 I'm Dying Up Here - Chi è di scena
22:15 Crashing
23:15 Nome di battaglia Hooligan Sparrow
00:30 I'm Dying Up Here - Chi è di scena
01:30 Crashing



Il solito Juncker al quarto whisky minaccia l'Italia: "Il Paese rischia governo non operativo". E fa subito frenare la Borsa di Milano. Sempre viva l'Europa!

MD

il Fatto Quotidiano

VOTARE INFORMATI

MD

Venerdì 23 febbraio 2018 – Anno 10 – n° 53
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

€ 1,50 - Arretrati: € 3,00 - € 12,00 con il libro "Lady Etruria"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

"B. COME BASTA!" Da domani in tutte le edicole e poi nelle librerie

Tutti i disastri di Berlusconi: se lo conosci (e ricordi) lo eviti

■ In tanti sembrano essersi dimenticati chi sia il leader di Forza Italia, pronto a riportare il suo partito alla guida del Paese. Per avere un dato "tecnico", dal 2001 al 2011 il Pil reale pro capite scese del 3,1%

TRAVAGLIO
A PAG. 2 - 3

La cattiveria

Silvio Berlusconi incontra i giovani, ma soprattutto le giovani di Forza Italia: "Chi mi sta toccando il culo?". Si rovina il lifting, cribbio!

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

MACERATA

Il fascista amico di Traini affitta alloggi ai "neri"

AMURRI
A PAG. 18



"Sono tornato" Berlusconi, incandidabile, ha 81 anni *LaPresse*

Il caso Waterclosed

» MARCO TRAVAGLIO

Ieri un noto malvissuto di nome Giuliano Ferrara, già spia prezzolata della Cia e giullare di tutte le corti più malfamate della storia repubblicana, da Craxi a Squillante, da Berlusconi-Previti-Dell'Utri-Verdini fino al Giglio Magico, sull'house organ del suo condominio denominato *Il Foglio* e mantenuto per anni e anni a suon di milioni da noi contribuenti, ha tentato di infangare il nostro giornale per due evidenti motivi: non avendo mai avuto lettori, non si capacita del fatto che altri ne abbiano; non avendo mai avuto un'etica, non si dà pace del fatto che altri ne abbiano una. Il pretesto della sua ultima secrezione di liquami è l'inchiesta della Procura di Roma sulla fuga di notizie di Consip: non quella devastante dell'estate 2016, quando quattro fedelissimi di Renzi (Lotti, Vannoni, Del Sette e Saltalamacchia) sono accusati di aver avvertito gli indagati sulle indagini e sulle intercettazioni, inducendoli a rimuovere cimici, a smettere di parlare al telefono e a sospendere le trattative tangentizie e a salvarsi da guai peggiori. Ma quella innocua del 21-22 dicembre 2016: lo scoop di Marco Lillo sulla perquisizione del Noe alla Consip e la testimonianza dell'ad Luigi Marroni che svelava le quattro talpe istituzionali. La prima fuga di notizie rovinò l'indagine di Napoli su manovre e mazzette per truccare un appalto Consip da 2,7 miliardi, il più grande d'Europa. La seconda non ebbe conseguenze, se non rendere pubblica un'indagine già nota agli indagati (grazie alle talpe istituzionali) e ormai impossibile da nascondere (la sede della Consip invasa dai carabinieri sotto gli occhi di centinaia di dipendenti).

Ora alcuni giornali, prima *Repubblica* (che "bucò" la notizia) e poi il *Foglio* (il Minculpoppino del renzusconismo) ripartono rispettivamente in tromba e in trombetta sul presunto "golpe" Noe-Woodcock-Fatto che alla vigilia di Natale 2016 avrebbe tentato di disarcionare Renzi: una panzana a cui non crede neppure più Renzi, che si era già dimesso dopo il referendum perso il 4 dicembre. Ma Ferrara, impermeabile ai fatti almeno quanto alla morale, non bada a questi dettagli. E s'inventa il "tentativo di colpire e affondare, con mezzi spregevoli e illegali, il premier (che era già Gentiloni, *ndr*) e i suoi ministri Renzi (che si era dimesso 18 giorni prima) & C". La Spectre è "una lobby giudiziario-mediatico-militare che fa ricorso a ogni mezzo per correggere in modo fraudolento verbali di interrogatorio (cosa mai accaduta, *ndr*), costruendo un'inchiesta sugli appalti pubblici in modo da incolpare presidenti (che non lo erano più, *ndr*), ministri, familiari e privati".

SEGUE A PAGINA 24

CONTESTAZIONI Dopo anni torna tra Siena e Arezzo, ma evita le piazze

Renzi in fuga nella sua Toscana

Statali, conguaglio di febbraio: il governo chiede indietro gli 80 euro

Mannelli



■ Il segretario dem preferisce evitare la città di Mps e sceglie per motivi di sicurezza un luogo chiuso per la visita nell'altro capoluogo. "Sorpresa" per i dipendenti pubblici, con il nuovo contratto sparisce il bonus "bandiera" di Matteo

CERASA E VECCHI
A PAG. 4 E 9

TUTTE LE BUFALE

La lista patacca "Voli gratis" ha fregato i ministri

LUCARELLI A PAG. 10

L'INCHIESTA Il report Nato ignorato

Kabul, pure lo smog uccide Ma per i nostri zero controlli



L'allerta L'inquinamento in città fa più morti della guerra *Ansa*

DE MARCHI E TECCE A PAG. 8

M5S, ECCO LA SQUADRA

Tridico per il Lavoro e i 3 alfieri di Di Maio



DE CAROLIS A PAG. 5

CONSIP, IL PATTO INVENTATO DA FERRARA & C.

MARCO LILLO A PAG. 6

OMBRE VISTA OSCAR L'accusa al regista superfavorito

Del Toro e la forma del plagio

» LEONARDO COEN



Cosa lega in questi giorni l'Italia ad Hollywood? Una data. Quella fatidica del 4 marzo. Da noi, la domenica delle elezioni. Negli States, il gran giorno degli Oscar 2018, giunti alla novantesima edizione. Non solo. Pure sul fronte scandalistico, c'è qualche somiglianza. La sulfurea campagna elettorale italiana è stata punteggiata da scandali a raffica. Lo spoglio delle schede hollywoodiane (le urne saranno chiuse il 27 febbraio) è stato sconvolto da un'imbarazzante accusa di plagio nei confronti del film *La forma dell'acqua* (The Shape of Water) diretto dal regista messicano Guillermo del Toro, Leone d'Oro a Venezia. Con tredici candidature, è il film destinato a rastrellare più statuette.

SEGUE A PAGINA 16



Che c'è di
BELLO

Il sarto (ultimo?) di Day-Lewis e quel futuro targato Olivetti

DA PAG. 20 A PAG. 23

RITARDI SUI POCKET MONEY

Roma, pacifica protesta dei migranti ma arrivano i leghisti



UNA PACIFICA rimostranza interna a un centro d'accoglienza per richiedenti asilo diventa motivo di propaganda elettorale. Succede a Roma, dove ieri mattina circa 200 migranti ospiti dell'ex Hotel Gelsomino di Largo Perassi (quartiere Aurelio) hanno mostrato il loro disappunto nei confronti della Cooperativa Sociale Sinergy, in ritardo di alcune settimane sui pagamenti dei pocket money da 2 euro giornalieri. A sua volta, la coop lamenta ritardi nei trasferimenti da parte degli enti governativi cui è accreditata. Intorno alle 8.30 del mattino gli ospiti sono scesi nel cortile della struttura e, senza invadere in alcun modo le strade o altri spazi comuni, hanno inscenato la loro poco rumorosa protesta. Seguendo il protocollo, il personale della cooperativa ha allertato il Commissariato di zona. Il tam tam delle notizie ha allertato Matteo Salvini, che si è precipitato sul posto a "tensioni" già sopite. "Vogliono i soldi in contanti questi, dal 5 marzo finisce la pacchia", ha minacciato in piazza il leader della Lega.

VINCENZO BISBIGLIA

IL COLLOQUIO

Da Ordine nuovo alla Lega "Sto con Fiore ma alle elezioni voto per Matteo Salvini"

Il marchese fascista amico di Traini: "Fitto casa a 150 profughi"



» SANDRA AMURRI
inviata a Treia (Macerata)

Il marchese Giancarlo Luzi ha militato in Ordine nuovo fino allo scioglimento della compagine fascista; Roberto Fiore – leader di Forza Nuova, condannato per eversione, rientrato in Italia dopo molti anni trascorsi a Londra – è "un caro amico". Il marchese fascista è orgoglioso della sua appartenenza all'estrema destra ma c'è un "ma" di troppo: parte della sua tenuta settecentesca la concede in affitto al Gus di Macerata, diretto da Paolo Bernabucci dove vivono circa 150 profughi richiedenti asilo. Ha 81 anni il marchese: suo padre, professore universitario a Bologna e poi repubblichino, fu giustiziato nel 1945:

Cena di Forza nuova
Il pistolero di Macerata ha redarguito il nobile: "Come puoi tenerti in casa questa gente?"

"Avevo 7 anni, il suo corpo non è mai stato ritrovato".

Racconta, senza una traccia di imbarazzo, la sua doppia morale: "Voterò per Matteo Salvini – annuncia – il voto non deve andare disperso e la Lega è la sola che potrà tradurre il credo di Forza nuova: Italia agli italiani". Quello per Salvini, ripete "è un voto utile anche per non essere più assoggettati a Bruxelles e alla cancelliera tedesca Angela Merkel". Insomma, come Salvini, il marchese Luzi è per "Prima gli italiani", ma non disdegna di fare affari con gli immigrati, come Salvini sostiene di voler uscire dall'Europa e intanto si sostenta con i soldi del Parlamento europeo. "Eh!", esclama con un'alzata di spalle.

SIAMO a Treia (Macerata), contrada Chiaravalle, qui sorge Villa Votalarca, dove il marchese Luzi vive con la moglie. Un lungo viale di platani, cedri, abeti e olivi, uno splendido giardino all'italiana che accoglie una meravigliosa giostra dell'Ottocento, divertimento dei bambini di allora. Dimora storica dove hanno soggiornato nomi di peso della destra nazionale: "Federico Zeri, Franco Freda, Romano Mussolini, Pino Rauti, Pietro Zampetti fino a Rocco Buttiglione...", ricorda il marchese. "Per colpa dell'Imu della Tari e quant'altro non potrei mantenere tutta questa roba, quindi ho ristrutturato nove case e ci ho ricavato 50 miniappartamenti che da due anni affitto al Gus per migliaia di euro al mese".

La sera, capita che Luzi raggiunga il suo Palazzo Settempedano in Piazza del Popolo, dove a novembre scorso è stata inaugurata alla presenza di Fiore, la sede locale di Forza nuova: "Gli ho concesso gratuitamente e, momentaneamente alcuni locali", dove, in occasione di cene politiche, ha conosciuto anche Luca Traini, il nazifascista che ha seminato il terrore a Macerata, sparando all'impazzata agli immigrati che incontrava per la strada e ferendone sei, ora detenuto con l'accusa di tentata strage e aggravante razzista.

"Traini è un attivista di Forza nuova, un ragazzo normale, credo che gli sia preso un raptus vedendo lo strazio subito da quella povera ragazza", dice riferendosi alla tragica fine di Pamela Mastropietro e accompagnando le parole da un sorriso nel ripensare a quella volta che "mi ha rimproverato": "ma che fai tieni sta gente in casa?", lo redargì Traini. "Ho fatto spallucce e l'ho lasciato parlare". Mentre il suo amico, Roberto Fiore condivide la sua scelta? "Non ne abbiamo mai parlato. Roberto lo conosco da quando aveva i pantaloni corti". Andrebbe a trovarlo in carcere Traini? "Sì ma non so se si può". E cosa gli direbbe? "Gli chiederei la ragione di quella mattata, gli immigrati mica sono tutti come quelli che hanno fatto a pezzi Pamela, ce ne sono anche di bravi, poveretti che scappano dalla Libia".

Qui si affitta ai migranti Sopra, l'arresto di Luca Traini. A destra, Giancarlo Luzi che affitta casa ai profughi *Ansa*

POI TORNA sulle elezioni: "Comunque tanti di estrema destra, come me, voteranno Lega, mentre altri camerati scelgono Di Maio, perché il M5s si barcamena, raccoglie voti un po' qua e un po' là, mah... stiamo a vedere".

Il marchese Luzi, alla luce dei rigurgiti fascisti di questi giorni, sospira: "Ci sono gruppi fascisti, ma non credo che potranno portare ad una rivoluzione fascista", spiega lasciando trasparire amarezza e nostalgia per il Ventennio. Poi conclude orgoglioso: "Non vedo che ci sia di male nel saluto romano, io ho lasciato scritto che lo voglio inciso sulla mia tomba: sono fascista e non me ne vergogno proprio. Speriamo che duri questa immigrazione altrimenti sarò costretto a togliere i coppi dai tetti, meglio che ci piova dentro che pagarci le tasse".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tanti di estrema destra come me sceglieranno il Carroccio Altri amici camerati voteranno per Luigi Di Maio che prende un po' qua un po' là

MARCHESE G. LUZI

LA SENTENZA Stesso verdetto per patriarca, moglie e due figlie

La Cassazione ribadisce: a Ostia la mafia c'è Condanna definitiva per il clan Fasciani

UNA VOLTA DI PIÙ non possono esserci dubbi: a Ostia, che è un pezzo di Roma bagnato dal mare, la mafia c'è storicamente e attualmente. Lo ribadisce la Cassazione. "È il primo giudicato che attesta, in via definitiva, il ruolo apicale di Carmine Fasciani nell'associazione mafiosa che per anni ha condizionato l'economia del litorale romano": questo il commento dell'avvocato Giulio Vasaturo, legale dell'associazione Libera, parte civile nei processi contro il clan Fasciani, all'esito della sentenza definitiva della Cassazione relativa all'operazione cosiddetta Tramonto. In nove, tra i quali il boss Carmine Fasciani, la moglie, le due figlie, e cinque prestanome del gruppo, sono stati condannati, in via definitiva, con le accuse di intestazione fittizia di beni con finalità dell'agevolazione mafiosa. "I processi contro il clan Fasciani – prosegue Vasaturo – hanno svelato l'intreccio fra poteri criminali, professionisti, sistema bancario, prestanome ed amministratori locali che ha garantito gli investimenti illeciti dell'organizzazione criminale. Questa sentenza costituisce un ulteriore riconoscimento all'ottimo lavoro della procura di Roma per il ripristino della legalità sul territorio di Ostia".



Boss Don Carmine Fasciani di Ostia *Ansa*

L'AFFARE DEL GAS L'inchiesta di Fanpage.it L'ex camorrista: "Sono soldi sporchi di sangue". Lei: "Non c'è problema"

La moglie del colonnello chiede la mazzetta

» VINCENZO IURILLO
Napoli

Venezia, la luna e la tangente sull'affare di Marghera. La moglie di un colonnello chiede una mazzetta di due milioni di euro all'ex boss di camorra Nunzio Perrella. Non batte ciglio quando lui le spiega che quei soldi "sono sporchi di sangue", provengono dalla camorra e vanno lavati. "Dove è il problema, ce li facciamo cambiare, ovvio che la provenienza è nera", dice lei. Anche la signora – come Rory Oliviero a Napoli – alla fine si ritrova con una valigetta piena di cartacce .

La video-inchiesta di *Fanpage.it* sulla corruzione negli appalti sui rifiuti, che ha fatto infuriare il governatore della Campania Vincenzo De Luca (il figlio Roberto si è dovuto dimettere da assessore a Salerno), lascia ecoballe e fanghi di Napoli e sale al Nord. Per raccontare un'imprenditoria settentrionale che non si fa scrupoli a riciclare i capitali mafiosi.

COME ANTICIPATO ieri dal *Fatto Quotidiano*, nella prossima puntata di *Bloody Money* ("soldi sporchi di sangue") vedremo una mediatrice di una cordata veneta che contatta Perrella, "infiltrato nel giro" con la telecamera nascosta, per coinvolgerlo nel business di un sito di stoccaggio di gas nell'area di Marghera. La signora è sposata con un colonnello dell'esercito (e non dei carabinieri come scritto ieri) e sostiene di perorare un investimento di 450 milioni di euro. Perrella millanta di poter mettere sul piatto circa 33 milioni ma vuole capire se l'operazione, che necessita di autorizzazioni ambientali complesse e di competenza del ministero dell'Ambiente e degli enti locali, è fattibile. Allora la donna per "accreditarsi" e fare bella figura invita l'ex boss a un evento pubblico al Vega di Marghera. Per fargli vedere che conosce il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, che sarà lì in veste istituzionale. È il 26 gennaio 2018 e nella sala convegni del parco scientifico, in occasione della firma per il protocollo delle bonifiche di Marghera, avviene un contatto tra l'ex camorrista e il ministro, che poi ha un breve colloquio con la moglie dell'ufficiale. Le videocamere filmano. Galletti è totalmente estraneo alle manovre oscure raccontate nel reportage. Ma la signora ha raggiunto il suo scopo.



On line Il governatore Vincenzo De Luca (Pd). Sotto, il direttore Francesco Piccinini e Raffaele Cantone *Ansa/LaPresse*





LE ANTICIPAZIONI di *Fanpage.it* sono ora sulla scrivania del procuratore capo di Venezia Bruno Cherchi, che ha visionato il minuto andato in onda a *Bersaglio Mobile* su La7. Intanto Berlusconi è tornato a promettere una modifica del codice degli Appalti, mentre il presidente dell'Anac Cantone incontrava il procuratore capo di Napoli Giovanni Melillo per discutere delle indagini sui rifiuti. Fonti Anac ricordano che è solo grazie al codice degli Appalti che è possibile la "vigilanza collaborativa" tra Anac ed enti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura | Spettacoli | Società | Sport

SecondoTempo



Caetano Veloso a Roma

Il cantante brasiliano torna in Italia per un'unica data il prossimo 21 luglio all'interno della rassegna musicale "Roma Summer Fest" dell'Auditorium

Torino, Guttuso per il '68

Per le celebrazioni dei 50 anni dal '68 la Gam di Torino espone 60 opere del maestro provenienti da collezioni pubbliche e private



F1, presentata la Ferrari

Si chiama SF71H il bolide con il quale Vettel e Raikkonen cercheranno riportare il Mondiale piloti in Italia: trofeo che manca dal 2007





Protagonista e autore Torna Michele Riondino, già presente nella serie "Il giovane Montalbano"; in basso lo stesso Andrea Camilleri
Ansa/LaPresse

"Così è cominciata l'Italia, da un errore"

Camilleri *La Rai presenta "La mossa del cavallo": un film tratto da un romanzo dello scrittore. E spiega i nodi irrisolti del Paese*

» PIETRANGELO BUTTAFUOCO

C'era una volta Vigata. Ed ecco *La Mossa del Cavallo*. La Rai presenta lo smagliante ultimo suo prodotto – nientemeno che un film in costume tratto da un romanzo storico, un vero lusso – e il racconto di Andrea Camilleri torna indietro nel tempo, nella Montelusa del 1877, con la storia di Giovanni Bovara, ispettore capo dei mulini – siciliano di nascita, ma cresciuto in Continente – deciso a far rispettare l'obbligo, fosse pure l'odiosa tassa sul macinato.

C'era una volta quello che c'è sempre, ovvero qualcosa di grande e pericoloso, un sistema di avidità e crimine. Ed è una scacchiera perfino intraducibile con la lingua della Legge. E c'era dunque a Vigata – e ancora adesso c'è – l'errore che ha generato l'Unità d'Italia.

LA VOCE di Camilleri domina come ex cathedra e denuda l'errore: "Il colonnello dei Carabinieri che di nome fa Carlo Alberto Dalla Chiesa – il nonno del generale omonimo ucciso a Palermo dalla Mafia – giunto in Sicilia incita gli uomini al suo seguito a fare fuoco".

Quella voce, dà voce a una ferita mai sanata. È il colonnello che parla: "Non abbiate timore a sparare ai contadini, in quei campi troverete più fucili che pane".

C'era una volta Vigata e c'era l'esercito fucilatore. E adesso c'è la "P di politica che è diventata minuscola". No però, non di politica vuole parlare Camilleri, ma di storia se alla folla che lo applaude a viale Mazzini – nell'atrio della sede Rai – per la conferenza stampa di presentazione del film *La Mossa del Cavallo* (regia di Gianluca Maria Tavarelli) racconta il fatto per come fu: "Su cinquecentomila aventi diritto al voto, solo settanta, in Sicilia, dissero no a Roma ma l'Italia, pur beneficiata da tanto consenso, ricambiò quell'entusiasmo con l'esercito fucilatore".

Ci vuole il romanzo per far conoscere la storia: "I siciliani ebbero a vivere il servizio di leva come un lutto provvisorio; i parenti dei soldati, infatti, vestivano il lutto stretto fino al completamento degli obblighi militari".

L'Italia si doveva pur fare e Camilleri, potente nella sua presenza, affabula in realismo e dice: "Ragazzi del Piemonte, della Liguria, della Sicilia, della Puglia e del Veneto, messi l'uno accanto all'altro, cominciavano a parlare una stessa lingua". Dopo di che, zolfo di viva intelligenza, cauterizza con l'ironia: "Così è cominciata l'Italia, da un errore".

Ecco la Mossa, ed ecco un Camilleri in una nuova prova tivù confezionata con tutti i crismi delle arti. Ci sono, infatti, con la letteratura del suo Autore, la maestria del grande teatro in ogni singolo attore, la ricostruzione impeccabile di scenografia e costumi, la cifra del miglior cinema, il contenuto storico e la regia originale di Tavarelli in così grande spolvero da far sembrare la tivù troppo poca cosa. A benedire il tutto, la bedda Sicilia, ancora una volta gli scorci incantevoli di Scicli, Ibla, Modica e Ispica (e il mare di Donnalucata, va da sé).

Nel ruolo di protagonista c'è Michele Riondino. Attore eccellente, già interprete del *Commissario Montalbano* da "giovane" – dove è perfino superiore a Luca Zingaretti – in questo film dalla scrittura limpida, Riondino si concede un virtuosismo di sdoppiamento: parla con l'inflessione ligure per poi decidersi, nello scacco, a ragionare in vigatese, una sorta di scavo nella lingua madre con cui apparecchiare il colpo di scena.

Bedda, degna dell'archetipo della Lupa, è Ester Pantano nel ruolo della femmina che porta alla dannazione pure il padre parroco. La scena più erotica si consuma quando lei ordina a un garzone di preparare il letto all'ispettore dei mulini cui ha affittato la casa. Fulmina con un'occhiata il ragazzo e gli intima: "...mi raccomando le lenzuola, tese!".

INESORABILE, ma nella disinvoltura di una saggezza bieca, è la ferina natura di quella Vigata. Una brocca sta appoggiata alla bocca di un pozzo. Un tiratore accecato di rabbia spara, tira, tira e spara senza mai beccare il bersaglio. Un vecchio caracollante gli strappa il revolver dalla mano, lo impugna, spara e mette a segno sulla brocca: "Non si spara con il cuore, si spara con la testa!".

Prodotto dalla Palomar di Carlo Degli Esposti e da RaiFiction, scritto da Camilleri con Leonardo Marini, Valentina Alferj e Francesco Bruni, il film prelude – lo ha detto Tinny Andreatta, direttrice di RaiFiction – "a una collezione che pensiamo possa nascere su questa radice".

Disegnato come a godere dei Tre Moschettieri, a volte come un western, a tratti come commedia e Opera dei Pupi (magnifico il delegato di polizia, tanto è fetente come un Gano di Magonza, e così Filippo Luna, l'avvocato Fasulo), il film prenderà, con il largo pubblico televisivo, anche i palati più esigenti perché quell'alchimia dell'intrattenimento popolare di cui teorizzò Umberto Eco, qui si conferma con un Camilleri definitivamente letterario. Questa volta, infatti, non c'è il genere poliziesco. Adesso torna in campo il grande romanzo. E la sequenza perfetta, coerente in nitore di parola e ragionamento, è solo una. Ed è tutto quello che deriva da Vigata: Luigi Pirandello, Leonardo Sciascia, Andrea Camilleri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

- **La mossa del cavallo**
Andrea Camilleri
Pagine: 272
Prezzo: 14€
Editore: Sellerio

Il film

- **La mossa del cavallo**
Gianluca Maria Tavarelli
Attori principali: Michele Riondino, Ester Pantano



Pillola



NUOVA MEDAGLIA AZZURRA Alle Olimpiadi in Corea, terza medaglia per Arianna Fontana: dopo l'oro nei 500 e l'argento della staffetta, è terza nei mille metri dietro olandese Schulting e la canadese Boutin. Alla fine ha rivelato: "Vale tantissimo, sui 1000 metri ho sempre fatto fatica. Proseguire fino a Pechino? Quattro anni sono lunghi".

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari



VENERDÌ
02
02
18
ANNO 43
N° 28

In Italia
€ 2,00
con il Venerdì

Medicina

Leucemia, quel bimbo salvato dalla terapia genica

ELENA DUSI, *pagina 21, commento di* **DANIELA MINERVA,** *pagina 29*

Sport

Mancini o Conte per la Nazionale commissariata

MAURIZIO CROSETTI *e* **MATTEO PINCI,** *pagine 36 e 37*

Senato, candidati M5S in affanno Nella Lega scoppia il caso Veneto

Sondaggio sul voto. Scatta la speculazione, tre fondi Usa e Gb scommettono contro l'Italia

LAVINIA RIVARA

La simulazione sui collegi uninominali di Camera e Senato consente di pronosticare una vittoria del centrodestra e una strada in salita per un governo di larghe intese tra Pd e Fi. Conoscendo la ripartizione dei collegi tra i partiti, si può simulare un calcolo dei loro seggi totali.

pagine 4, 5 e 6
servizi da pagina 8 a pagina 13

Il commento

MISTER DI MAIO E LA POLITICA INTRADUCIBILE

Francesco Merlo

La *Reuters* non mi ha capito»: Di Maio ha sicuramente ragione. Ma perché gli inglesi non hanno saputo tradurre che il M5S è per il «non sottrarsi» (forse non *avoidance*) e non per l'inciucio che non è *rip off* fregatura, *mess* pasticcio, *deal* accordo, *fix* truffa e non è neppure *dishonest agreement*... ma nei vocabolari rimane inciucio perché è *untranslatable*, intraducibile. Insomma, nella tradizione di Moro, Forlani e De Mita, Luigi Di Maio, proprio lui che voleva semplificare tutto con un vaffa (*fuck off*), è uno dei leader neo-intraducibili della politica italiana. E infatti ai colleghi inglesi che ci hanno chiesto aiuto non siamo riusciti a tradurre granché del fraseggio pensoso del M5S.

continua a pagina 29 →

L'immagine



Il recinto di filo spinato intorno al campo di concentramento di Auschwitz CHRISTOPHER FURLONG/GETTY IMAGES

Shoah, legge bavaglio in Polonia. Israele: "Nega l'Olocausto"

È stata approvata dal Senato polacco la legge che vieta la definizione di "campi di sterminio polacchi" e proibisce di parlare di complicità con la Shoah. Varsavia ignora così le proteste di Israele, delle comunità ebraiche internazionali, degli Usa e di buona parte dell'Ue.

pagine 2 e 3

L'analisi

L'IMMAGINARIO ANTISEMITA

Wlodek Goldkorn

Era l'anno 1967, quando le allora autorità comuniste polacche scoprirono un fenomeno nuovo: lo chiamarono "antipolonismo". Era parte di un presunto complotto ebraico, con la partecipazione delle potenze ostili, ai danni della Polonia.

pagina 28

LE IDEE

L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DEL GIUDICE

Liana Milella

Ha una sola strada, davanti a sé, il giudice Giuseppe Cioffi. Farsi da parte. Lasciare subito il processo ai fratelli Cesaro. Liberare i due giudici a latere coinvolti nel giudizio, e la magistratura tutta, dal peso imbarazzante di quelle foto che lo ritraggono sorridente, irresponsabilmente allegro, assieme a esponenti di Forza Italia.

pagina 11

SUPER 8

Cermis la strage cancellata

Gianluca Di Feo



La verità sulle cause del disastro aereo non è mai stata raggiunta

Il 3 febbraio 1998 un aereo militare americano tronca la funivia di Cavalese e uccide venti persone. L'Italia si indigna, ma non riesce a impedire che il processo sia celebrato negli Usa. Dove i piloti vengono assolti: uno di loro adesso si fa pagare per raccontare la sua «esperienza di superstite». In occasione del ventesimo anniversario, *Repubblica* ricostruisce la storia di una strage rimasta senza responsabili.

all'interno



L'appello *"Basta ricatti, cambiamo il sistema"*

Molestie, 124 donne del cinema "Noi non abbiamo più paura"



ANNA PARINI

ANNA BANDETTINI *e* **ARIANNA FINOS,** *pagine 32 e 33*

PINOCCHIO E IL BRACCIALE DI AMAZON

Stefano Massini

Povero Pinocchio, sarà un brutto colpo. Chi glielo dice adesso? Era così contento di essere stato assunto come magazziniere ad Amazon. Lui – che nel finale di Collodi si conquistava con il sudore alla macina l'agognato trofeo di bambino vero – dovrà prendere atto che ora è richiesto il processo inverso: sul posto di lavoro si regredisce da esseri umani a marionette.

pagina 28

Roma
Min 12°C
Max 14°C

Milano
Min 5°C
Max 9°C

Domani L'inserto estraibile
R Club
con
Bob Dylan
€ 9,90

Prezzi di vendita all'estero:
Austria, Germania € 2,20 - Belgio, Francia, Lussemburgo, Monaco P., Grecia, Malta, Olanda, Slovenia, Spagna € 2,50 - Croazia KN 19 - Regno Unito GBP 2,20 - Svizzera CHF 3,50

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 Febbraio 2004 - Roma - Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via Nervesa, 21 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

Empoli

Il sogno di Annalisa un'edicola per sfidare il tempo

MICHELE SMARGIASSI

Ma come si fa a non voler bene ad Annalisa di Empoli? Da giornalisti, come non fare il tifo per il suo sogno temerario e faticoso di tornare ad annusare ogni mattina l'odore della carta stampata di fresco? Lei racconta di aver semplicemente risposto all'*imprinting* ricevuto quando era il nonno a portarla in edicola, bambina affascinata da quell'antro di carta, quaderni, biro e gingilli. Adesso che ha 37 anni, racconta a *Il Tirreno*, dopo aver fatto tante altre cose, Annalisa Nannetti se l'è presa, quell'edicola all'angolo di piazza Garibaldi, quell'ipostasi dell'edicolità con la saracinesca sferragliante all'alba, versione urbana del canto del gallo, la vetrina con la bacheca per le locandine e la tendina parasole. Ha rilevato l'attività e la riapre, perché era chiusa da mesi, ed era chiusa perché le edicole ahinoi hanno una certa tendenza a chiudere, ultimamente, del resto anche Annalisa lo sa benissimo che «tutti parlano dei quotidiani come qualcosa di superato», ma è convinta che «i giornali hanno ancora il loro fascino e soprattutto continuano ad avere lettori». Del resto i sogni e le sfide sono per definizione più sfumati della realtà, altrimenti si chiamerebbero certezze e opportunità.
E quindi eccola lì, grandi occhiali e gran sorriso, pronta a iniziare un mestiere che richiede levatacce e anche muscoli, incredibile quanto pesa l'informazione in formato analogico, e non è una metafora. Bisogna averci un po' di passione per quel mestiere della democrazia che, con tutto il rispetto per i commercianti di qualsiasi ramo, non è solo vendere una merce. Se il servizio alla società civile che si chiama informazione passerà ancora a lungo per quel tempio della "preghiera laica del mattino" che è l'edicola, non è facile da prevedere. Anche i giornali online, benché profumino di meno, possono aspirare a un certo fascino – ci stiamo provando. Sarà comunque consentito di condividere con Annalisa un po' di affetto per quel luogo fisico della comunità che ancora rende tangibile il rapporto fra il cittadino e il mondo.
Accada quel che accada, «almeno un sogno della mia vita l'ho realizzato», garantisce l'edicolante Annalisa. Ne aveva due. L'altro era fare l'egittologa, insomma scavare cose sepolte da millenni e srotolare papiri polverosi. Ha ancora tanta vita davanti e le auguriamo di realizzare anche questo, magari però non contemporaneamente. Perché se informazione e archeologia coincidessero allora sì, questa società sarebbe nei guai.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Caporedattore Cronaca
Giancarlo Mola

Email redazione
cronaca
@repubblica.it

Mistero a Macerata

Dalla comunità alla morte l'ultima fuga di Pamela

L'autopsia non chiarisce le cause. Nella casa del fermato trovati i vestiti insanguinati

Di che cosa stiamo parlando

Pamela Mastropietro, 18enne romana, si allontana lunedì 29 gennaio dalla comunità di recupero "Pars" di Corridonia, nel Maceratese. Due giorni fa il corpo sezionato di una donna viene trovato in due trolley abbandonati in campagna: viene identificato come quello di Pamela. Per la sua morte i carabinieri fermano a Macerata uno spacciatore nigeriano, l'ultimo ad averla vista.



ANSA

Dal nostro inviato
PAOLO G. BRERA, MACERATA

«Com'è possibile sia successo a te, Pamela? Avevi 18 anni e una valigia di sogni nel cassetto», dice zio Marco, il fratello di mamma che ha preso tutti sotto braccio asciugandosi le lacrime per indossare la sua toga di penalista: avvocato Marco Valerio Verni, legale della famiglia. Mamma Alessandra l'ha riconosciuta ieri all'obitorio di Macerata, ed è volata via calandosi in testa il cappuccio per mascherare il dolore. Per pudore dell'orrore.

Ecco Pamela su Facebook che fa le boccacce. Pamela con gli occhiali rosa a specchio. Pamela che posa una rosa rossa su un foglio bianco: «Buongiorno, mamma». Alle 11 di martedì mattina ha comprato «una siringa da 5 ml» nella farmacia del dottor Osvaldo Mazzaferro, qui in via Spalato. «Una cliente come tante. Ha pagato, era sola, è uscita», dice il dottore. Non lo sapeva, ma sono le ultime immagini di lei. L'ha ripresa la telecamera di questa farmacia nella periferia residenziale di Macerata. Innocent Oseghale, nigeriano richiedente asilo con precedenti per spaccio, l'aspettava fuori. Un testimone li ha visti entrare insieme in questa palazzina bassa di mattoncini rossi. Addio, bambina fragile.

Sospettato
Innocent Oseghale, fermato per la morte di Pamela Mastropietro



Zio Marco dice che la mamma l'aveva vista poche settimane fa. Era venuta a trovarla in comunità, gli educatori avevano dato il via libera ma non era tranquilla, non stava bene. Vomitava da un mese, ma «era più una questione mentale che fisica», era agitata, soffriva questo maledetto mal di vivere con cui combatteva da anni e che l'aveva trascinata giù, sempre più giù. Le aveva raccontato di aver visto l'abisso, in quest'oasi sulle colline di Corridonia: ragazze come lei, ma senza più sogni. Ecco la sua ultima casa, sulla vetta della collina. La strada poderale taglia i vigneti di Rabona e Montepulciano fino ai casolari della comunità "Pars": aiuta a combattere tossicodipendenza e patologie neurologiche associate, spiegano i responsabili che però di questo orrore non parlano.

Non aveva cellulare, qui. Si poteva immaginarla passeggiare in giornate senza fine tra i casolari, tra conserve di frutta e bottiglie di vino. Ecco i colli di Leopardi, all'orizzonte. Qui sotto il prugneto e il pescheto, le serre di fragole e gli albicocchi biologici: tutto dorme, in inverno. Non poteva uscire né telefonare. Doveva riscoprire che la vita è meravigliosa e vale la pena viverla, ma il demone che aveva dentro ha urlato «basta!» e l'ha fatta fuggire. Non è un carcere, nessuno poteva trattenerla.

Qui, sulla strada principale, ha chiesto l'autostop per Macerata. L'hanno accompagnata in centro, bella ragazzina col trolley rosso e blu che chissà cosa ci faceva in mezzo alla campagna. Era lunedì, voleva respirare la vita maledetta da cui provavano a salvarla. Mamma è andata a *Chi l'ha visto*?, non era la prima volta che Pamela fuggiva. Prima della comunità era stata in clinica, ma era volata via coi suoi sogni minimi.

Qui in centro, le tracce di Pamela si perdono. Forse ha cercato il suo oblio, la droga, ed è finita in via Spalato, nella mansarda dello spacciatore gentile: «Mai un rumore fastidioso, da questi vicini». Innocent, il nigeriano arrestato, dice che non è stato lui a ucciderla e farla a pezzi. Per Michele Roberti, comandante provinciale dei carabinieri, era «perfettamente lucido» quando lo hanno catturato, mercoledì davanti alla sua casa di mattoncini. Dentro, nella mansarda, c'erano lo scontrino dell'ultima siringa, i suoi vestiti insanguinati, il suo sangue ovunque. Ora il Ris dovrà trasformare gli indizi in prove.

Quando hanno trovato i suoi resti, bambina fragile appena più di come siamo stati tutti, un tassista camerunense ha riconosciuto le valigie in cui era smembrato il suo corpo, e l'uomo che nel suo taxi le aveva portate a Pollenza. Innocent è accusato di omicidio e occultamento di cadavere, e prova a scaricare la colpa su altri: «Nessun riscontro», per gli inquirenti. Non ci sono evidenze di violenza sessuale, la vita forse gliel'ha risparmiata, e nessuno sa se l'abbia uccisa la droga o una lama. «Parla della mia vita quando la tua sarà un esempio», aveva scritto sul profilo Facebook. Addio, Pamela, nessuno scaglierà la prima pietra.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Scalfari è vicino con molto affetto a Giovanni e alla sua famiglia per la scomparsa della mamma
Eleonora Frijia
Roma, 2 febbraio 2018

Mario Calabresi si stringe a Giovanni nel doloroso momento della scomparsa della cara mamma
Eleonora Frijia
Roma, 2 febbraio 2018

Ezio e Elena Mauro abbracciano Giovanni nel dolore per la scomparsa della mamma
Eleonora Frijia
Roma, 2 febbraio 2018

Corrado Corradi, Stefano Mignanego e Roberto Moro sono vicini a Giovanni Soncina ed esprimono le loro più sentite condoglianze alla famiglia per la perdita della cara madre
Eleonora
Roma, 2 febbraio 2018

I Vicedirettori e gli amici dell'Ufficio Centrale sono vicini a Giovanni nel triste momento della scomparsa della mamma
Eleonora Frijia
Roma, 2 febbraio 2018

Caro Giovanni ti giunga l'abbraccio commosso di tutti i colleghi della segreteria di Repubblica per la scomparsa della tua cara mamma
Eleonora Frijia
Roma, 2 febbraio 2018

Gli amici della Cultura abbracciano Giovanni per la perdita della mamma
Eleonora Frijia
Roma, 2 febbraio 2018

Gli amici degli Spettacoli abbracciano Giovanni che ha perso la mamma
Eleonora Frijia
Roma, 2 febbraio 2018

Gli amici della Cronaca di Roma sono vicini al collega Giovanni Soncina per la perdita della cara madre
Eleonora Frijia
Roma, 2 febbraio 2018

Stasera, 2 febbraio alle ore 19, presso la Chiesa di Santa Maria di Piedigrotta, messa in ricordo della
PROF.
Gigliola Pagano de Divitiis
Napoli, 2 febbraio 2018

Il Liceo Classico "Quinto Orazio Flacco" di Venosa, il Comitato Tecnico - Scientifico e Onorario del Certamen Horatianum; la comunità venosina tutta; gli amici, uniti nel dolore per la morte del caro
Antonio Portolano
ricordano l'ispiratore e indimenticabile animatore del Certamen Horatianum; l'educatore e lo studioso di cultura classica; l'autore versatile; l'amico, prodigo di affetto e di finissima ironia.
Venosa, 2 febbraio 2018

Lo Studio Portolano Cavallo si stringe intorno a Francesco, Alessandro, Stefano, Enzo e ai familiari nel dolore per la scomparsa del
PROFESSOR
Antonio Portolano
la cui lezione di vita resterà per sempre nella mente e nel cuore di quanti tra noi hanno avuto il privilegio di conoscerlo.
Milano, 2 febbraio 2018

Numero Verde ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE
800.700.800
Il servizio è operativo TUTTI I GIORNI COMPRESI I FESTIVI DALLE 10 ALLE 19:30
PAGAMENTO TRAMITE CARTA DI CREDITO: VISA, MASTERCARD, CARTA SÌ
la Repubblica
Operatori telefonici qualificati saranno a disposizione per la dettatura dei testi da pubblicare
Si pregano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (ART. 119 T.U.L.P.S.)

Superenalotto — Combinazione vincente
Concorso n. 14 del 01-02-2018

20	45	51	63	85	89

Numero Jolly 2 — Superstar 48

Quote Superenalotto

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Ai 4 vincitori con punti 5	45.212,36 €
Ai 382 vincitori con punti 4	506,20 €
Ai 16.925 vincitori con punti 3	33,30 €
Ai 283.591 vincitori con punti 2	6,07 €

Quote Superstar

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Nessun vincitore con punti 5	
Ai 5 vincitori con punti 4	50.620,00 €
Ai 99 vincitori con punti 3	3.330,00 €
Ai 1.806 vincitori con punti 2	100,00 €
Ai 12.717vincitori con punti 1	10,00 €
Ai 29.424 vincitori con punti 0	5,00 €

Il prossimo Jackpot con punti 6
€ 94.300.000,00

Lotto — Combinazione vincente

Bari	62	55	45	80	74
Cagliari	70	8	79	83	73
Firenze	26	1	28	87	35
Genova	54	8	38	89	85
Milano	84	58	68	7	72
Napoli	25	53	70	48	39
Palermo	4	39	66	72	38
Roma	53	83	88	10	86
Torino	76	52	75	47	56
Venezia	78	65	52	10	14
Nazionale	64	67	23	56	63

10 e Lotto — Combinazione vincente

1	4	8	25	26
39	45	52	53	54
55	58	62	65	70
76	78	79	83	84

Numero oro: 62 — Doppio oro: 62, 55

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari



DOMENICA
04
02
18
ANNO 43
N° 30

In Italia
€ 2,50
con L'Espresso

Roma
Min 5°C
Max 11°C

Milano
Min -2°C
Max 6°C

Il Carnevale
La festa a numero chiuso divide Venezia
GIAMPAOLO VISETTI, *pagina 16*

Il calcio
L'Inter non vince più, 1-1 in casa con il Crotone
STEFANO SCACCHI *e* **ANDREA SORRENTINO,** *nello sport*

L'editoriale

LA NUOVA FORZA DELLE DONNE DENTRO E FUORI DALLA POLITICA

Eugenio Scalfari

Tra i tanti problemi che affaticano o sconvolgono il mondo ce n'è uno che sembra secondario e invece non lo è affatto, anzi è tra i principali: il rapporto tra gli uomini e le donne.
Di tanto in tanto emerge una visione trattata come una sorta di spettacolo da operetta divertente più che seria e spesso drammatica. L'ultimo caso, le molestie professionali e sessuali che alcuni uomini altolocati hanno imposto ad attrici, scrittrici e collaboratrici e che esse hanno subìto o talvolta stimolato per far carriera.
Il fatto esiste, si potrebbe dire che è sempre esistito: oggi non è più un pretesto per parlarne, anzi rimette in discussione il rapporto uomo-donna.
Vi sembra un fatto secondario? O capitale?
Le donne si ribellano, vogliono l'eguaglianza non formale ma sostanziale dei diritti e si candidano ad esser loro alla guida della società, posto che sono più numerose, più longeve, sono o possono essere madri.
La madre genera, custodisce, nutre l'ovulo, il maschio offre il seme, la femmina è la terra.
Può restare incolta ma è comunque la sede della natura.
Nella mitologia ellenica Demetra è in apparenza una dea secondaria rispetto a Minerva, nata nel cervello di Zeus, ad Apollo, ad Artemide, ad Afrodite, a Nettuno, ad Ade, ma in realtà è la sola insieme a Minerva che può imporre a Zeus i suoi voleri e lo dimostra quando attraverso Zeus costringe Ade a far tornare sua figlia Persefone per metà di ogni anno tra le sue braccia.

continua a pagina 25 →

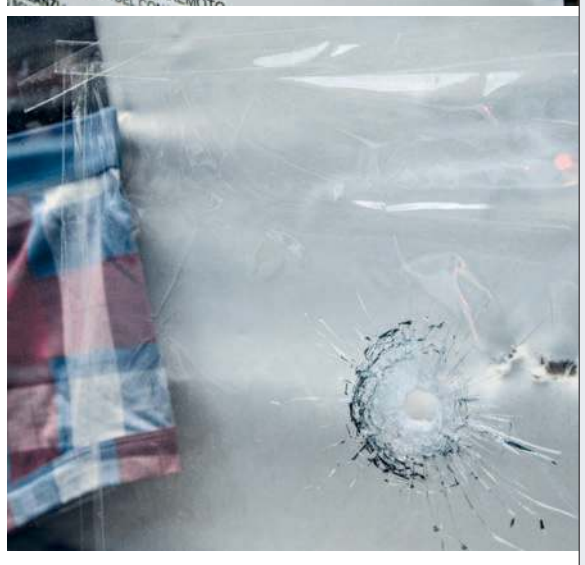
Macerata, il raid razzista che avvelena le elezioni

Fascista ferisce 6 africani. Salvini e Meloni: sinistra colpevole. Gentiloni: basta odio









Macerata, i segni dei colpi sparati da Luca Traini nel raid razzista

Dai nostri inviati
PAOLO G. BRERA
FABIO TONACCI, MACERATA

Luca Traini, 28 anni, è stato arrestato dopo un raid razzista a Macerata. Sei africani feriti.

pagine 2 e 3. **BERIZZI, BRAVI, CIRIACO LONGO, RUBINO,** *pagine 4, 6 e 7*

Il commento

CHI FA FINTA DI CONDANNARE

Massimo Giannini

Prima o poi doveva succedere, in questa Italia del rancore. La "paranza dei razzisti": un'automobile che sfreccia per le vie di una città, una mano che spunta dal finestrino e spara.

pagina 24



I risultati delle Parlamentarie

M5S, epurati in rivolta Di Maio scarica il candidato con la casa a sette euro

EMANUELE LAURIA, *pagine 8 e 9*

Turchia

Arriva Erdogan vuol parlare al Papa di Gerusalemme L'appello dei curdi

ANSALDO *e* **NIGRO,** *pagina 12*

Grecia

Nel nome della Macedonia l'ultimo scontro Atene-Skopje

ETTORE LIVINI, *pagina 15*

LE IDEE

LA RABBIA DI UMA "IO AGGREDITA DA WEINSTEIN"

Maureen Dowd



Sì, Uma Thurman è arrabbiata. È stata stuprata. Ha subito molestie. È stata tradita e manipolata dalle persone di cui si fidava. E non parliamo del ruolo della sposa insanguinata in *Kill Bill*.

pagina 18

CHE SIANO GLI UOMINI AD AVER PAURA

Natalia Aspesi

Anche i cuochi, anche i proprietari di celebri ristoranti! Anche i soci di quel Joe Bastianich celebre per l'antipatia con cui boccia in tv aspiranti inventori di salsa di rame o pasticcio di coccodrillo. Ormai si molesta a categorie.

pagina 25

Robinson



Il nostro '68

I libri, i film, i dischi gli slogan e le storie: quel che è rimasto

Bartezzaghi, Belpoliti, Botta Fiori, Marini, Melandri, Monda, Rampini, Rubin Serra, Reynolds, Valtorta

all'interno

PINKER & GATES "PESSIMISTI NON PASSERETE"

Philip Galanes

Le prime due cose che si notano quando si entra nell'ufficio di Bill Gates, appena fuori Seattle, sono un'installazione della tavola periodica, con un campione di ogni elemento chimico, ed eleganti mensole piene di libri.

su Robinson

Domani Il supplemento
AFFARI&FINANZA

Prezzi di vendita all'estero:
Austria, Germania € 2,20 - Belgio, Francia, Lussemburgo, Monaco P., Grecia, Malta, Olanda, Slovenia, Spagna € 2,50 - Croazia KN 19 - Regno Unito GBP 2,20 - Svizzera CHF 3,50

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 Febbraio 2004 - Roma - Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via Nervesa, 21 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

LA SCHEDA

I precedenti

Da Roma a Fermo quegli stranieri diventati bersaglio

Roma, maggio 2009
A Villa Gordiani sono in corso i preparativi per il capodanno bengalese. Una ventina di italiani fanno irruzione con spranghe e bastoni e feriscono i volontari al grido «bengalesi di m...». È solo la prima di una lunga serie di aggressioni simili nella zona est della città, note come Bangla Tour e spesso organizzate da simpatizzanti di Forza Nuova. L'ultima a ottobre, quando 5 giovanissimi pestano a sangue un cameriere bengalese a fine turno prima di andare a bere un drink.

Firenze, dicembre 2011
Gianluca Casseri, estremista di destra e attivista di CasaPound, spara contro alcuni ambulanti senegalesi in piazza Dalmazia, uccidendone due, Samb Modou e Diop Mor, e ferendone un terzo. Scattano la caccia all'uomo e la mobilitazione della comunità senegalese, con un corteo che invade la città. L'uomo in fuga viene localizzato dopo alcune ore vicino al Mercato centrale, dove ha ferito altri due senegalesi. Braccato nel parcheggio sotterraneo, si uccide con un colpo di pistola alla testa.

Fermo, luglio 2016
Emmanuel Chidi Namdi, 36enne nigeriano fuggito dalle violenze di Boko Haram, è in strada con la moglie Chinyere quando Amedeo Mancini, ultrà di estrema destra della Fermana, insulta la donna chiamandola «scimmia africana». Emmanuel reagisce, Mancini lo colpisce con un pugno e lo ammazza. L'ultrà, che ha patteggiato una condanna a 4 anni, è libero per buona condotta. La vedova vive ancora in Italia, in un luogo protetto, e studia Medicina.

Caserta, novembre 2016
Quattro italiani armati di spranghe irrompono nel centro di accoglienza di Vairano Patenora, nel casertano, e al grido «Bastardi negri di m..., dovete andarvene» picchiano a sangue alcuni dei 18 ospiti, quasi tutti del Mali. Poi uno di loro estrae una pistola e fa fuoco. Neanche due mesi dopo, il padre di uno dei giovani con un complice tenta di incendiare la struttura. In entrambi i casi il giudice riconosce l'aggravante dell'odio razziale.

Roma, agosto 2017
Spedizione punitiva contro un centro di accoglienza al Tiburtino III: un'italiana di 35 anni, Pamela, racconta di esser stata aggredita da un profugo eritreo e di aver reagito. La sua versione scatena l'ira dei comitati di quartiere, molti vicini all'estrema destra, che prendono d'assedio il centro nella notte. Le indagini riveleranno che la donna ha mentito: a causarle le ferite, vecchie di qualche giorno, è stato il marito. È stata lei invece a spezzare una costola a sprangate all'eritreo Yacob.

Il percorso

I luoghi della paura

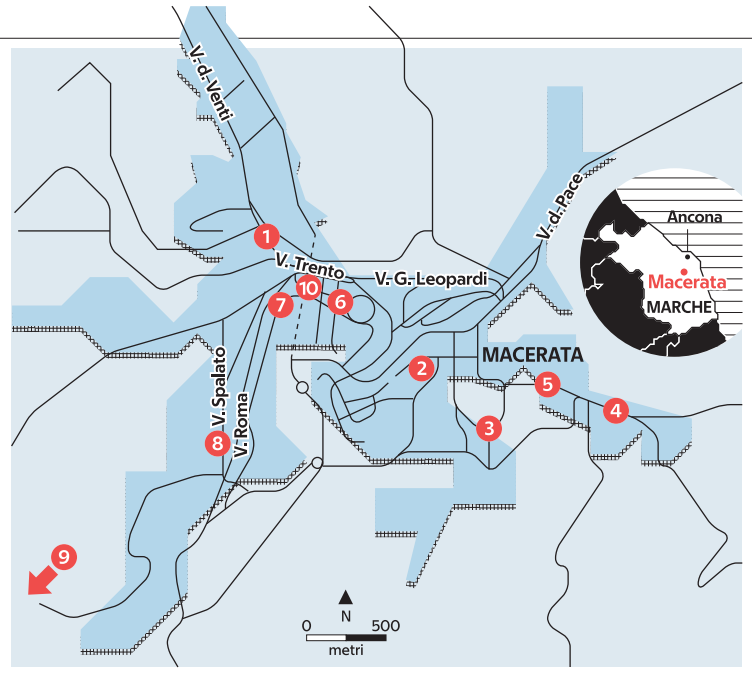
1 Ore 10.50. Via dei Velini
Colpito al torace il primo straniero di fronte alla Conad

2 L'Alfa 147 nera di Luca Traini è in **via Piave**

3 Colpi di arma da fuoco in **piazza della Stazione** viene ferita Jennifer

4 Nuova sparatoria in **via Pancalducci** a Piediripa

5 Corso Cairoli.
Diversi colpi esplosi davanti a una merceria e a un bar, ferito un nero



6 Il Bar King in **piazza Garibaldi**

7 Il passaggio di Traini segnalato in **via Cioci**

8 Via Spalato (dove abitava Oseghale e dove è stata uccisa Pamela). Colpita la sede Pd

9 Spari all'H7 Cafè a **Casette Verdini** (dove è stato trovato il corpo della 18enne)

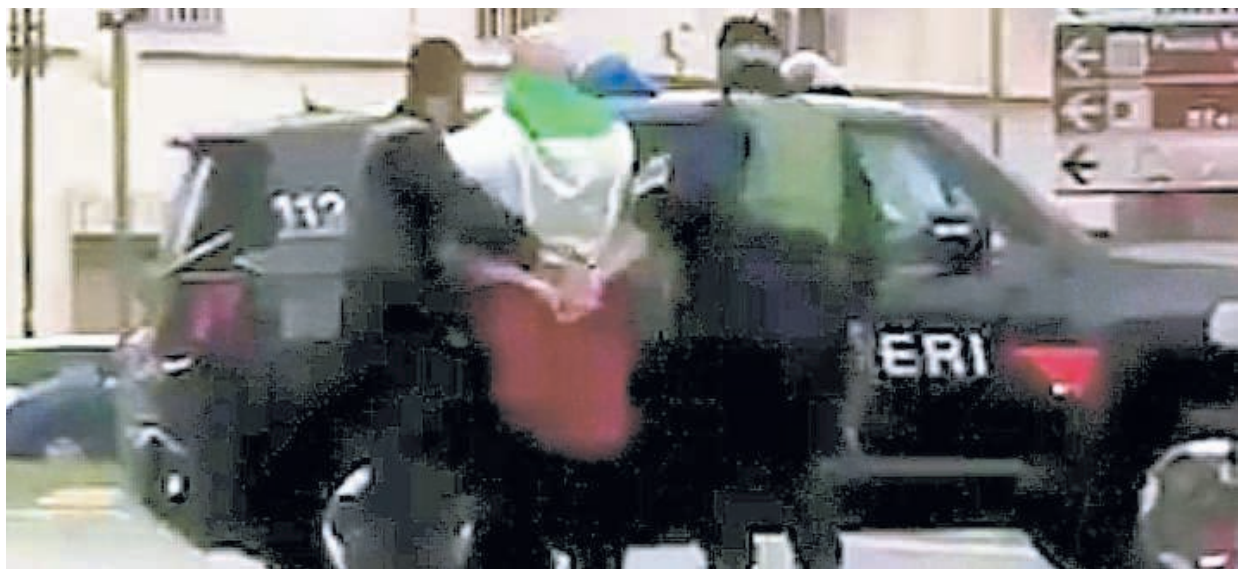
10 Ore 12.50
L'arresto
in piazza della Vittoria

Due ore di terrore

Il raid xenofobo di Luca pistolero fascio-leghista

Trenta colpi contro i migranti a Macerata, dove è stata uccisa Pamela: "Volevo vendicarla" È un ex candidato del Carroccio. Ha fatto il saluto romano: "Viva l'Italia. Qui troppi stranieri"

Dal nostro inviato
FABIO TONACCI, MACERATA





Mentre quattro macchine piene di carabinieri in borghese sfilano nel cortile e parcheggiano vicino agli attrezzi per lavorare la terra, Enzo Traini allarga le braccia ed emette un mugolio. «E ora che gli dico? Che mio figlio è un bravo ragazzo? Non mi crederanno mai, eppure lo è. È un buono. Gli piace la politica. Ieri è venuto qui a casa, siamo stati insieme ed era il solito Luca. Non ha detto che voleva sparare ai ragazzi di colore. Vi giuro, non so cosa gli sia preso...». Sono le 18 di una giornata complicata per la famiglia Traini. E sul terrazzo della villetta di mattoncini gialli a due piani, lungo la via che sale sulla collina di Piediripa, un padre si interroga su chi sia davvero suo figlio.

Più o meno nello stesso momento, Luca, 28 anni, siede in una stanza della caserma dei carabinieri di Macerata. Sulle spalle ha ancora la bandiera tricolore che indossava quando l'hanno preso davanti al monumento ai caduti di piazza della Vittoria, tributato con il braccio alzato del saluto romano e – secondo alcuni testimoni – frasi urlate al cielo: «Viva l'Italia», «l'Italia agli italiani». Rasato a zero, con un lungo pizzetto e la runa germanica "dente di lupo" (alla base del simbolo dei neofascisti di Terza Posizione) tatuata sulla tempia destra, Luca non è molto diverso da come appariva sui manifesti elettorali della Lega Nord di Corridonia. Si era candidato alle amministrative, a giugno aveva partecipato al comizio di Matteo Salvini nel suo comune. Prese zero preferenze. «Mai dato problemi quando era con noi» si affretta a precisare Maria Letizia Marino, segretaria della Lega Nord a Macerata.

Con una calma che si oppone all'indiavolata caccia allo straniero a colpi di pistola della mattina, finita solo per caso con sei feriti e nessun morto, Luca Traini a metà pomeriggio di ieri consegna agli inquirenti la verità sul raid razzista. E lo fa con una serie di dichiarazioni spontanee che diventano il punto d'inizio dell'indagine.

«Questa mattina ho capito che era venuta l'ora di vendicare la morte di Pamela Mastropiero, e che andava vendicata colpendo i neri. Il mio è un messaggio. L'ho voluto lanciare perché bisogna contrastare l'eccessiva presenza di immigrati in Italia». Non la conosceva, come invece ha sostenuto la leghista Marino. «Però ho sentito alla radio la notizia del nigeriano arrestato per l'omicidio, ho preso la pistola che tengo nella cassaforte e sono uscito a fare giustizia». Perché allora sparare contro i negozi e la sede del Pd? «Sono frequentati da neri, proteggono i neri. E so che lì spacciano la droga».

Quel proposito di violenza è disegnato sulla mappa del terrore seminato a bordo della sua Alfa 147 nera, una mano sul volante e l'altra sull'impugnatura della Glock calibro 9. Ha svuotato due caricatori, una trentina di colpi in tutto. Ha cominciato a sparare a Sforzacosta, contro l'ingresso della discoteca Babau dove alcune settimane fa era stato accoltellato un ragazzo. Si è spostato a Macerata che non erano ancora le undici e ha colpito nella via dove abitava Innocent Osheghale, il nigeriano presunto carnefice di Pamela. Ha premuto il grilletto in un'altra decina di posti e locali frequentati da immigrati. È andato a Pollenza, ha piantato due proiettili nella vetrina del bar H7, a pochi metri di distanza da dove sono state trovate le due valigie con il corpo smembrato e lavato di Pamela. Poi di nuovo a Macerata, per un ultimo saluto, romano, al Monumento dei Caduti. Fine.

Luca Traini, incensurato, diploma da geometra, ora è in carcere. Accusato di tentato omicidio pluri-

L'appello

La madre della ragazza "La violenza non è la risposta"



Il corpo smembrato di Pamela Mastropietro, 18enne fuggita da una comunità di recupero, è stato ritrovato il 31 a Pollenza. Per il delitto è stato fermato il nigeriano Innocent Oseghale. L'appello della madre della ragazza: "La violenza non può essere la risposta alla violenza che ci ha colpiti"

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e



ANSA

I sei feriti in ospedale

Jennifer, in salvo grazie al fidanzato "Potevo morire ma resterò qui"

Lei fa le treccine, lui non ha un lavoro "Aspettavamo l'autobus, se non mi avesse spinto a terra, non sarei viva"

Dal nostro inviato
PAOLO G. BRERA, MACERATA

Jennifer è viva per miracolo: «Mi ha salvata lui», dice indicando Ogie Igbinowania, il fidanzato seduto accanto al letto. Lo indica col braccio destro, l'altro non riesce a muoverlo. Sul quadrante sinistro del corpo, tra spalla e seno, «un proiettile mi ha attraversata da parte a parte», racconta con una smorfia di dolore ogni volta che tenta di farti vedere cosa le ha fatto quello sconosciuto sulla 147 nera: «Fa male», dice con gli occhi tristi di chi è vittima senza un perché.

Secondo letto a destra nella camera in fondo del reparto di Ortopedia di Macerata: «Stavamo andando a Civitanova. Eravamo fermi alla fermata», dice Jennifer, 29 anni. «All'arrivo del bus mancavano 4 minuti, avevo comprato i biglietti per tutti e due», racconta Ogie, accanto a lei, ficcandosi una mano in tasca per far vedere che loro mica viaggiano gratis, e rovista finché non saltano fuori quei due di biglietti pronti da timbrare.

«Eravamo fermi così, sul marciapiede. Lei alla mia sinistra, girata a guardare gli orari. Io invece guardavo la strada e vedo quest'auto nera con un tipo dentro che mi punta qualcosa contro. Mi abbasso per guardare meglio e... oh, cavolo, è una pistola! Do uno spintone a Jennifer per allontanarla e mi butto giù. E sento lo sparo: bum!».

L'ha salvata così, d'istinto. «Lei si è girata cadendo a terra, e il proiettile invece di centrarla al petto si conficca lì», dice puntando il dito sotto la spalla destra. Jennifer dovrà essere operata. È fuori pericolo ma non è una sciocchezza. «Sono arrivata dalla Nigeria in nave 7 sette mesi fa. Sono venuta direttamente a Macerata, sì, e non ho altri posti dove andare. Qui vive il mio fidanzato, la mia famiglia è in Nigeria e qui mi sono sempre trovata bene. La gente è amichevole, non so perché quel tipo ci ha sparato. Non voglio dire che sia razzista, non lo conosco. Vivo in una stanza con un'altra ragazza, siamo in un progetto dell'Acsim», l'Associazione centro servizi immigrati Marche.

«Per mantenermi faccio treccine», dice puntando il dito verso i suoi capelli. Ma è il dito della mano sinistra, che male! «Quanto guadagno? Dipende da quanto tempo ci metto, diciamo una cinquantina di euro». Ogie, invece, vive «chiedendo l'elemosina. Ho i documenti, sono un rifugiato. I miei genitori e mio fratello sono stati uccisi in guerra». Quale, Ogie? Boko Haram? Sgrana gli occhi e per la prima volta mette una mano avanti: «Lascia perdere, per favore. La mia vita era in pericolo, e le ragioni sono tante. Troppe».

Nella stessa stanza, primo letto a sinistra, c'è Gideon Azeke, 26enne nigeriano. Non ha documenti, ed è disperato perché con quel proiettile che gli ha attraversato la gamba ha perso anche il cellulare, l'àncora col mondo al di là del Mediterraneo. Accetta di raccontare, ma ha paura. «Non ha i documenti, perciò vorrebbe uscire subito anche se gli hanno detto che dovrà restare in osservazione», spiega Annalisa Umbertoni di Refugees Welcome. «Mi ha sparato, e non capivo perché. Ho visto una macchina nera, ho sentito lo sparo e eccomi qui. Ero uscito per comprare le sigarette», dice. Vive in via Piave, «ma ci vado solo a dormire». Solo? «No, con altri africani di diverse nazionalità», spiega sofferente: «Cosa faccio? Niente. Sono arrivato in nave nel 2014 e sono sempre stato qui. Adesso basta domande, per favore: sono stanco».

Gli altri feriti sono tutti maschi, del Mali e del Ghana, «forse uno è del Gambia ma dev'essere chiarito», spiega Emanuele Rossi, primario del pronto soccorso. Nessuno parla italiano, per identificarli sul braccialetto al polso all'inizio hanno usato numeri anziché nomi. Tutti ragazzi «nati tra il 1985 e il 1997: uno solo lo abbiamo dimesso». Un senza dimora nigeriano, senza documenti, colpito al gluteo destro. Un altro è stato trasferito ad Ancona, in Chirurgia vascolare: la ferita all'avambraccio gli ha lesionato un nervo e un'arteria. Un altro ancora è in Chirurgia per ferite al torace. Prognosi riservata. Poi c'è il ragazzo in rianimazione, con una ferita al fegato insidiosa: non ha documenti, gli hanno praticato un intervento radiologico di embolizzazione in vaso, non è in immediato pericolo di vita. Ma non dimenticherà facilmente.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Jennifer, ferita alla stazione, in ospedale col fidanzato

mo, lesioni e danneggiamenti aggravati dall'odio razziale. Gli contestano anche il porto abusivo di armi: detiene regolarmente la pistola ma ha un porto d'armi sportivo che ne vieta l'uso al di fuori del poligono. Ieri però Traini ha deciso che il suo poligono era il centro di Macerata, e che i bersagli da colpire non erano di cartone. I sei feriti non hanno nessun rapporto con l'omicidio di Pamela, ma sono di colore. Tanto è bastato.

Ma da dove è spuntato questo nazista solitario? Chi è veramente? Da due anni non vive più con suo padre Enzo a Piediripa, si è trasferito a Tolentino con la madre e la nonna. La famiglia Traini ha anche una casa a Pollenza. Enzo è sconvolto, balbetta, si scusa. «Lasciatemi in pace, devo capire». Fernando, lo zio che vive al piano di sopra: «Siamo brave persone, Luca l'ho visto al battesimo del figlio di suo fratello Mirco a gennaio, era tranquillo. Fa il buttafuori, prima lavorava in una ditta che produce statuette. Alcuni anni fa aveva una ragazza, dormiva anche qui. Questa mattina Enzo era a Macerata e mi ha chiamato avvertendomi che qualcuno stava sparando in via Cairoli, non potevamo immaginare che fosse proprio il nostro Luca. L'abbiamo saputo dal tg».

Francesco Clerico, proprietario della palestra Robby's dove sollevava pesi fino a sfinirsi, è un amico di Luca: «Da quando lo ha lasciato la ragazza si è perso, ha abbracciato il fascismo. Sempre a fare il saluto romano in palestra e a parlar male degli immigrati che rubano il lavoro agli italiani. Ha una famiglia che non lo segue. E si vantava di essere border line... era in cura da un'analista. Lo scorso ottobre siamo stati costretti a cacciarlo». Una delusione d'amore, dunque, la possibile spinta verso l'estremismo di destra. Non risulta essere iscritto a CasaPound. Era vicino a Forza Nuova, che infatti lo ha pubblicamente difeso: ha partecipato ad almeno un paio di convegni di Aries Officina Nazional Popolare, gruppo fascistoide vicino alla formazione fondata da Roberto Fiore.

A fine giornata è il ministro dell'Interno Marco Minniti, precipitatosi a Macerata per presiedere il Comitato per la sicurezza, a diffondere un messaggio di ragionevolezza. «Nessuno cavalchi l'odio, nessuno cavalchi le contrapposizioni. Lo Stato c'è. E in momenti difficili come questi la risposta della democrazia deve essere forte e unitaria». Quella democrazia a cui Luca Traini non crede.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La cattura
Sopra, Luca Traini, 28 anni, dopo l'arresto. Sulla tempia destra, un tatuaggio con il simbolo di Terza posizione, movimento neofascista eversivo fondato negli anni 70 da Roberto Fiore, oggi leader di Forza Nuova. A sinistra, nella foto grande, l'arresto di Traini in piazza della Vittoria a Macerata dopo due ore d'inseguimento. Sotto, Traini (in evidenza nel cerchio rosso) al comizio del leader della Lega Salvini a Corridonia (comune in provincia di Macerata) dove si è votato nel giugno 2017

"Ho sparato su alcuni negozi e la sede del Pd perché sono frequentati da neri. E so che lì spacciano droga"

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e



SERRANO'/AGF

La folle corsa
Gli artificieri dei carabinieri controllano l'Alfa di Luca Traini in piazza della Vittoria a Macerata, nel timore ci siano esplosivi. In basso, sul sedile posteriore dell'auto è rimasta la pistola Glock usata per il raid razzista

Il racconto

La rabbia di Macerata "Noi non siamo così"

Il sindaco: "Razzismo inaccettabile". Ma i residenti si dividono E sui social c'è perfino chi inneggia al giustiziere: "Ha fatto bene"

Dal nostro inviato
PAOLO G. BRERA, MACERATA

Ore 11,45, sul cellulare s'illumina l'icona verde di WhatsApp: «Sono Romano Carancini, sindaco di Macerata: chiedo a tutti di restare in luoghi protetti, dentro alle proprie case e scuole, perché in città gira uno squilibrato che spara. Vi prego di avvertire tutti restando in luoghi chiusi, grazie». «Oddio, un attentato dell'Isis?», pensano Monica e il marito con il cuore in gola per la figlia, che da lì a poco uscirà da scuola: «Macerata – dicono – non è mica questa: è una città tranquilla, anzi addormentata più che tranquilla. Bianca e rossa come la bandiera della sua squadra, ma bianca perché è la città di Maria e rossa perché il suo cuore batte a sinistra».

«In tutto ospitiamo circa 400 rifugiati. Le sembrano troppi?», dice il sindaco che poi fa un appello alla calma: «Si può criticare la politica sui migranti – dice – è normale provare forti sentimenti davanti a casi come quello di Pamela, ma alimentare l'odio è inaccettabile». Forse, per capire cosa sta succedendo in questo scampolo di provincia esploso senza preavviso, bisogna prendere un caffè nel bar di Laura e Ulderico Orazi in piazza della Vittoria, dove Luca Traini ha parcheggiato contromano la sua 147 prima di salutare i caduti a braccio teso: «L'Italia agli italiani!».

«Roba da non credere», dice Ulderico, consigliere comunale dem: «Stavo facendo la spesa qui sotto, vedo quel ragazzo a terra ferito ed eccomi lì a soccorrerlo. Poi chiacchierando con un amico poliziotto scopro che gli avevano sparato, lui sbianca: gli dicono che hanno sparato a un altro nero in corso Cairoli. Allora torno al bar, e il tipo viene a farsi arrestare qui davanti». Ma mentre per Ulderico Macerata è una città serena, la sorella Laura, che ha il cuore nero, punta il dito: «Siamo una democrazia? Posso dire quello che penso? Allora io dico che gli ho fatto un bell'applauso. Magari non doveva arrivare a tanto, ma a difendere gli italiani ha ragione». E non è l'unica: sui social sono nati nel giro di poche ore diversi gruppi a sostegno di Traini, e anche su alcune pagine Facebook locali c'è chi lo ha trasformato in un eroe.

Se incontri due Ulderico, scopri di essere in una «città accogliente e ben governata», se invece trovi due Laura devi venire qui al bar King per capire la sorgente di tanto odio. Il baby giustiziere gli ha conficcato un paio di proiettili nelle vetrate chiuse: «Ci fanno a botte tutte le sere, e ogni tanto lo chiudono – racconta Federico Tognetti, studente di Economia 19enne – è una vecchia storia. Le persone sono persone, qualunque sia il loro colore della pelle, e sparare è inaccettabile; ma se volete sapere come la penso, gli stranieri qui sono troppi e se potessi li caccerei via tutti. In questi giardinetti sotto al bar, i giardinetti Diaz, bivaccano e spacciano da anni. Stavano in fondo, avevano persino le tende. Ogni tanto fanno un blitz e si spostano». È lì che si è fatta portare Pamela, la 18enne uccisa e squartata in un appartamento non lontano da dove Traini ha levato il braccio nel saluto fascista. «Per un po' erano risaliti dietro ai bagni pubblici, poi li hanno cacciati anche da lì e si sono spostati nella zona del bar, dove spessissimo finiva in rissa».



«È davvero una città tranquilla – ragiona Elisabetta Gasparri, funzionaria della prefettura – ma non bisogna dimenticare lo shock del terremoto. Macerata e la sua gente, le associazioni e le istituzioni sono estremamente accoglienti – dice – forse persino troppo. Perché dopo il terremoto la gente fa collegamenti sbagliati ma comprensibili: ma come, si domandano, per "loro" il posto in casa c'è sempre e invece per i terremotati le casette sono arrivate tardi e fatte male? Sono qui a dieci chilometri, e c'è ancora gente che dorme nei container».

«Mai come adesso non bisogna farsi prendere dall'impeto – dice il rettore dell'Università di Macerata, Francesco Adornato – Svolgeremo iniziative per riportare serenità e fiducia, rifiutiamo la violenza e operiamo per formare i giovani a democrazia e responsabilità». «Papà e mamma ci hanno detto che in quarant'anni non avevano mai visto niente del genere», dicono Alessia e Alice, 17 anni, studentesse del biologico Ricci e dello scientifico: «Per la prima volta ci hanno vietato di uscire come quando eravamo piccole, abbiamo dovuto discutere per fare una passeggiata oggi pomeriggio in centro. Però, a dire il vero, adesso abbiamo paura».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Commento

LA PROVINCIA CHE SCOPRE IL SEME DELL'ODIO

Adrián N. Bravi

Non avrei mai immaginato che una mattina, all'improvviso, il sindaco di questa città avrebbe inviato un comunicato chiedendo a chi ci vive di restare in casa o dentro le scuole, perché per le strade c'era uno squilibrato che sparava all'impazzata.
Lo senti, non ci credi e resti lì, un po' sbigottito, chiuso dove ti trovi. Poi senti un elicottero che gira e rigira di qua e di là. A quel punto, ti accorgi che sei in una città che non riesci più a riconoscere. Una città che fino a poco tempo fa si scandalizzava per una lite alla bocciofila o per una scazzottata dopo una partita. Nel pomeriggio, quando dalle notizie e le interviste capisci che hanno sparato a sei persone e non sei persone prese a caso è ancora peggio. Non è come nel Michigan, dove il tassista Uber sparava alla folla, no: i feriti sono tutti stranieri, neri, estranei per il pistolero di turno.
Lo squilibrato ha colpito secondo il colore della pelle e questo è difficile da capire in una città come la nostra, perché, checché se ne dica, Macerata è sempre stata e resta, con la sua storia e la sua gente, una città accogliente e aperta al dialogo interculturale. Non posso identificarla con uno psicopatico, anche se – più che di uno psicopatico – si tratta di un attentatore fascista, con tutta la sua coreografia. No, non è questa Macerata. Macerata è la città che ricorda, con la sua lapide in piazza della Libertà, la morte del filosofo Giordano Bruno, è la città di Matteo Ricci, dell'orientalista e tibetologo Giuseppe Tucci, dello scenografo Dante Ferretti e del contrabbassista Stefano Scodanibbio. È la città dello Sferisterio, del Teatro Lauro Rossi, dell'università e delle tante biblioteche sparse nel centro storico. È questa la città che io vivo ogni giorno, in un'Italia che non riconosco più .

– L'autore, che vive a Recanati e lavora a Macerata, è uno scrittore argentino di lingua italiana

©RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica A&F AFFARI&FINANZA

Il settimanale economico più letto in Italia*.

• **Commissione banche, vincitori e vinti**
Dall'ex presidente del Consiglio Matteo Renzi al Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, dall'ex ministro Maria Elena Boschi al presidente della Consob: ecco le conseguenze per istituzioni, autorità di controllo e politici

• **Partecipate comunali, il potere che non si scalfisce**
La riforma Madia della pubblica amministrazione è stata finora quasi completamente vanificata per quanto riguarda le partecipate comunali. La legge prevedeva un serrato programma di alienazioni, liquidazioni e ristrutturazioni, che tuttavia i Comuni non hanno applicato se non in minima parte. E sussistono assurdità come le partecipazioni a Hong Kong o in Romania

• **Le nuove sette sorelle del petrolio**
Il boom dello shale oil sta rivoluzionando la mappa del potere petrolifero nel mondo. Grazie alla nuova fonte, l'America diventerà entro fine anno il primo produttore mondiale scavalcando Russia e Arabia Saudita. L'Opec ha perso influenza. A dominare il campo sono compagnie giovani e dinamiche che hanno avuto il coraggio di credere nello shale, a differenza delle storiche "major" a loro volta completamente spiazzate



DOMANI AFFARI&FINANZA CON la Repubblica

*Fonte: Audipress 2017/II (la readership di A&F è pari a 280.000 lettori)

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e



Julia Restoin Roitfeld, Antonina Petkovic & Candela Pelizza

Brera, Milano | #ExpressYourStyle

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

La polemica

La linea della destra "Colpa dei clandestini" Gentiloni: basta odio

Da Berlusconi a Meloni e Salvini, i leader della coalizione non trovano le parole per una condanna senza ma. E Di Maio: "Meglio tacere"

ALESSANDRA LONGO, ROMA

Com'è difficile, per il centrodestra, barcamenarsi di fronte al caso di un energumeno che spara con la Glock ai neri di Macerata. Difficile per Matteo Salvini, per Giorgia Meloni e persino per il "moderato" Silvio Berlusconi che deve tenersi stretto gli alleati. Matteo Salvini trova la quadra, come diceva il vecchio Bossi, e commenta così: «La responsabilità morale di ogni episodio di violenza che accade in Italia è di quelli che l'hanno riempita di clandestini». Insomma, se questo mostro avvolto nel tricolore va in giro a far fuori gli africani è colpa di Renzi, Gentiloni, Minniti, del Pd. E quindi chi spara, potrà essere «un delinquente» (massima concessione di Salvini) ma pur sempre un delinquente provocato, frutto delle politiche lassiste della sinistra. Paolo Gentiloni reagisce con particolare durezza: «No a questa spirale di odio. Confido nel senso di responsabilità delle forze politiche. Comportamenti criminali non possono avere alcuna motivazione ideologica. I delinquenti sono delinquenti. Lo Stato sarà particolarmente severo verso chiunque pensi di alimentare una spirale di violenza».

Considerando la sua abituale velocità sui social, il leader della Lega ci mette parecchio a commentare l'agghiacciante episodio di Macerata. Il primo lancio di agenzia è di mezzogiorno. Quasi subito si sa che circola un bianco che spara ai neri. Ma il Nostro è prudente: dissociarsi, approvare, o barcamenarsi con il solito trucco della riflessione socio-politico-antropologica? Il mondo di Facebook e Twitter reclama un commento. Matteo non hai nulla da dire, è caduta la connessione? Solo due ore e mezza dopo, Salvini detta la linea: nessuna condanna davvero netta (che costerebbe sul piano elettorale). Meglio l'equazione: «Violenza chiama violenza».



Sotto attacco La sede del Pd colpita da Luca Traini

Neanche si fossero messi d'accordo, come già per i raid fascisti di Como, Giorgia Meloni segue a ruota su Facebook. Ore 14.56. Condanna con i se e con i ma. Il giovane razzista è un folle ma «così si è ridotta l'Italia in mano alla sinistra». Che sarà mai se ad uno girano i "cabasisi" (leggi Montalbano) e in tuta mimetica va in cerca di bersagli umani innocenti. Gli estimatori online di Meloni sdrammatizzano. Ecco Laura: «Ha sparato sui nigeriani ma senza uccidere nessuno».

Ha voglia Silvio Berlusconi ad inciuciare con il Ppe e recitare la parte di quello moderato che respinge gli Unni. Chi gli ha scritto il comunicato parla «del gesto di un folle che non può essere ricondotto ad una lucida connotazione politica» e che peraltro «richiama ancora una volta l'attenzione sul problema della sicurezza nelle città». Sicurezza in questo caso per chi, per i nigeriani diventati bersaglio umano dell'ex candidato leghista?

Nessun episodio di cronaca come quello di Macerata poteva disvelare meglio la vera anima del centrodestra a trazione razzista . Musica per Roberto Fiore, leader di Forza Nuova, che scrive una nota in sintonia con il pensiero della destra "istituzionale": «Questo giovane sicuramente ha sbagliato, ma ha visto la propria città trasformarsi in un inferno». I camerati non lasceranno solo Luca Traini: «Ci schieriamo con lui e pagheremo le sue spese legali, per non farlo sentire solo. Se qualcuno si chiede che cosa ne pensano i CinqueStelle dei fatti di Macerata, la risposta è: niente, tranne la condanna di Roberto Fico, l'unico non irreggimentato. Luigi Di Maio, candidato premier, se la cava così: «Silenzio, non strumentalizziamo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Quanto accaduto sembra il gesto di uno squilibrato ma richiama di nuovo all'attenzione il problema sicurezza nelle città

Silvio Berlusconi
presidente di Forza Italia



Un'azione criminale che non ha alcuna giustificazione possibile Ormai ci troviamo in piena emergenza Così si è ridotta l'Italia in mano alla sinistra

Giorgia Meloni
presidente di Fratelli d'Italia



Chiunque spari è un delinquente ma la responsabilità morale è di quelli che hanno riempito di profughi il nostro Paese

Matteo Salvini
leader della Lega

Il Partito democratico

La mossa di Renzi "Noi siamo diversi nessuna polemica la parola d'ordine è responsabilità"

TOMMASO CIRIACO, ROMA

Lasciare che a speculare sulla cronaca sia Matteo Salvini. Mostrarsi responsabili. E tenersi alla larga dalle polemiche, nonostante le pallottole contro la sede del Pd. «Noi siamo diversi», detta la linea ai suoi Matteo Renzi, dopo una triangolazione telefonica con Paolo Gentiloni e Marco Minniti. Un low profile obbligato in piena campagna elettorale. Toni responsabili che i tre sposano in pieno, dividendosi anche i compiti. E così, mentre il segretario smorza i primi assalti dei suoi parlamentari contro il Carroccio, il premier si concentra sul messaggio di unità nazionale e il ministro dell'Interno corre a Macerata per riaffermare la presenza dello Stato.

La prima reazione a caldo, a dire il vero, è quella combattiva di Debora Serracchiani. «Chi come Salvini fa l'occhiolino agli estremisti – attacca la candidata dem - prenda immediatamente le distanze. L'odio genera solo odio e cieca violenza. Questi fatti siano monito per chi strilla senza badare alle conseguenze». È un argomento subito rilanciato da molti dem, un ragionamento che intasa in un attimo il web. Poco dopo, però, Renzi decide di prendere in mano la situazione a aggiustare il tiro, limando: «Vorrei fare un appello a tutti alla calma e alla responsabilità – sostiene in un post su Facebook - L'uomo che ha sparato si è candidato con la Lega Nord e oggi ha colpito anche la sede del Pd di Macerata: verrebbe facile tenere alta la polemica verso chi ogni giorno alimenta l'odio contro di noi. Ma sarebbe un errore: è tempo di calma e di responsabilità, davvero».

Passano le ore, la destra inizia a interpretare la vicenda criminale come reazione al flusso di clandestini. I dem si oppongono alla strumentalizzazione, ovviamente, ma senza inseguire i lepenisti d'Italia nell'escalation polemica. E Renzi, d'altra parte, ha deciso di impostare l'ultimo mese di campagna elettorale proprio sulla distanza siderale che lo divide dalla Lega. «Votare Berlusconi significa scegliere il populismo di Salvini – il suo ragionamento – È il leader della Lega il nostro avversario». Una scelta che punta anche a tranquillizzare l'elettorato e rappresenta tra l'altro - così sostiene il leader - la strada responsabile obbligata per conquistare il voto moderato.

In questa chiave, oltre che in quella ovvia della responsabilità, va letto anche l'appello di Gentiloni contro l'odio e la violenza. E l'approccio di Minniti, che si mostra a Macerata e richiama alle "larghe intese" contro la violenza: «Nessuno cavalchi l'odio, auspico una risposta unitaria. In una democrazia non è consentito a nessuno di farsi giustizia da solo, anche se in questo caso non c'è nulla che possa richiamarci ad un'idea di giustizia».

Ma non basta. Per il capo del Pd, anche i gesti devono contribuire a raffreddare il clima. E per questo non toccherà a lui, ma al vicesegretario dem Maurizio Martina, incontrare oggi stesso il sindaco di Macerata e visitare la sede del partito colpita. «Noi siamo diversi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

Salvini "Non ricordo Traini. L'Italia? Un campo profughi"

MONICA RUBINO, ROMA

Matteo Salvini, sui fatti di Macerata non ce la fa a dire soltanto "condanno"? Deve per forza metterci un "ma"?
«Io condanno. Punto. Poi però vado a capo e mi chiedo: e quindi? Se voglio risolvere un problema devo capire da dove arriva. Purtroppo ci sono delle ragioni».

E quali sono queste ragioni?
«In Italia ci sono più di 500mila immigrati irregolari che non portano tranquillità né sicurezza».

Lei però non rischia di fomentare odio e violenza con parole ambigue?
«L'odio e la violenza vengono istigati da chi ha riempito l'Italia di clandestini. Se non ci fosse un'immigrazione fuori controllo e delinquenziale, certi episodi non ci sarebbero».

Non era meglio dare un segnale senza equivoci?
«La violenza è sempre da condannare. Chi spara va in galera senza attenuanti. Ma se su 56mila detenuti 20mila sono stranieri, c'è un problema di immigrazione legato alla delinquenza».

Dà la colpa al governo di centrosinistra?
«Non sono certo stato io a trasformare questo Paese in un campo profughi».

Lei conosceva Luca Traini?
«Il nome non mi dice niente».

Appare accanto a lei in un video delle comunali a Corridonia a giugno 2017, quando si candidò con la Lega.
«Ogni giorno sto vicino ad almeno un migliaio di persone e non ricordo i volti e i nomi di tutti».

Lo scrittore Roberto Saviano dice che lei è il mandante morale di quanto è accaduto.
«Saviano non vive in mezzo alla gente e non ne conosce i problemi».

Si può parlare di un atto di terrorismo di matrice fascista?
«Chi spara per strada contro persone inermi è un delinquente indipendentemente se sia fascista, comunista o venusiano».

Traini si è avvolto nel tricolore quando si è arreso.
«Non è questo il modo di dimostrare amore per il proprio Paese. Io lo faccio in maniera non violenta».

Da quando anche la Lega si è avvolta nel tricolore, un tempo così disprezzato?
«Da quando ci hanno chiamato anche tanti cittadini del Sud. Per me è motivo di orgoglio».

Maroni definisce Traini un "criminale fascistoide" e si chiede cosa c'entri con la Lega.
«I criminali non c'entrano con noi, né fascistoidi né comunistoidi. Sono categorie superate ».

La pensa come i Cinquestelle?
«Sì, dividere nel 2018 le persone tra fascismo e comunismo è un nonsenso».

Lei non ha chiuso le porte a Forza Nuova e CasaPound.
«A queste elezioni si sono candidati contro la Lega ovunque».

Tre anni fa eravate alleati.
«CasaPound partecipò a una nostra manifestazione. Se sono movimenti legalmente riconosciuti, hanno diritto di fare politica».

Continuerà a sostenere il ritorno alla leva obbligatoria per imparare a sparare?
«Il mio modello è la Svizzera, dove c'è il servizio militare permanente per tutti i cittadini, che tengono a casa l'arma».

Forza Nuova aiuterà Traini nella difesa legale.
«È una fesseria».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e



L'analisi *La svolta lepenista*

Dal verde padano alla razza bianca il flirt leghista con i neofascisti

PAOLO BERIZZI, MILANO

Poi a forza di gridare agli invasori, alla razza bianca, alle "impronte dei piedi", ai fucili con cui fare "pim pim pim", accade che a qualcuno scappi la mano. Se in nome del sovranismo e del "prima gli italiani" inneggi alle ruspe contro i campi nomadi, se proponi i vagoni "separati" su treni e metropolitane, se dici che dai "mano libera alla polizia", poi magari succede che uno impugna una pistola e, anziché spararle grosse, spara davvero. Contro gli «africani che sono africani», per dirla con Mario Borghezio. Il quale nel 2011, sei anni prima che la Lega Nord - antifascista ai tempi di Bossi e Maroni, che ieri ha attaccato ("Cosa c'entra questa gente con la Lega?») - diventasse la Lega nazionalista e lepenista di Salvini, arrivò quasi a solidarizzare con il killer neonazista Anders Breivik: «Quando una popolazione si sente invasa, poi nascono fenomeni di reazione», disse dopo la strage di Oslo (76 vittime). Breivik il saluto romano lo ha fatto durante un udienza in tribunale; Luca Traini, ex candidato leghista a Corridonia, sulle scale del monumento in piazza a Macerata, la bandiera italiana sulle spalle. «Grande», «hai fatto bene», «sei un eroe», i messaggi sulle pagine Fb aperte in suo onore.

Lega e neofascismo. Verde e nero. Qualcuno ha anche coniato la definizione di fascioleghismo. Sta di fatto che da quando Matteo Salvini ha portato la Lega molto più a destra, anche l'estrema destra ha iniziato a subirne il fascino. È la storia di un'attrazione a intermittenza, a volte fatale. Che di folkloristico non ha nulla e che gradualmente ha mischiato i colori nello stesso brodo di coltura: la lotta contro l'immigrato. «È il giorno della memoria, ricordatevi di andare a pijarlo...», scrive in un post il 27 gennaio, la sindaca leghista di Gazzada Schianno, Cristina Bertuletti. Nel 2016 aveva auspicato la reincarnazione del duce. Un anno dopo l'invito «tutti a far colazione al bar dell'ospedale di Legnano! Dux lux», con una mano che ricorda il saluto fascista.

Ai nostalgici della dittatura Salvini e la Lega non dispiacciono affatto: e lui, Matteo, ricambia con strizzate d'occhi. «Aboliremo le leggi Fiano e Mancino, perché le storie e le idee non si processano», ringhia il "capitano" dal palco di Pontida il 17 settembre 2017. È lo stesso comizio del "mani libere alla polizia" per ripulire le città dagli "ospiti indesiderati", untori di malattie da cui «dobbiamo proteggere i nostri figli».

L'ultradestra esulta. Due giorni dopo Forza Nuova invita i militanti: «Andate a votare Sì al referendum sull'autonomia di Lombardia e Veneto» (promosso dalla Lega).

I cortei con CasaPound, la sintonia con Forza nuova Un bersaglio comune Laura Boldrini Contro di lei ieri un fotomontaggio shock

In principio fu il gemellaggio con CasaPound. Nel 2014 Lega e "fascisti del terzo millennio" sfilano insieme in piazza Duomo: corteo anti-immigrazione. Bis a febbraio 2015 in piazza del Popolo a Roma: "Sovranità-sovranità", "Prima gli italiani" gridano 1500 "tartarughe frecciate".

Poi la coppia fascioleghista scoppia (in un intercettazione del 2014 Roberto Fiore sostiene che il regista dell'asse Lega-CPI era stato l'ex terrorista nero Stefano Delle Chiaie). Ma la convergenza su alcuni temi non viene meno: nazionalismo antieuropeista, politiche migratorie, reintroduzione dei dazi. «Coi fascisti mai», era una delle frasi mantra di Umberto Bossi. Il Senatùr l'ha ripetuta quest'estate. Intanto sulle bacheche di Giffoni Valle Piana e San Cipriano Picentino (Salerno), spuntavano i manifesti di "Noi con Salvini". Due fotografie: da una parte Mussolini, dall'altra Renzi. Sotto il volto del duce si legge: «Ha dato le pensioni; ha dato le case popolari; ha reso grande l'Italia; faceva lavorare tutti perché non tollerava i parassiti». Sotto quello dell'ex premier dem: «Ha tolto le pensioni; toglie la casa agli italiani per darla agli immigrati; dà un sussidio di 1.200 euro al mese agli immigrati; sta svendendo l'Italia». Esuberanze fuori controllo? Forse "sciocchezze", come Salvini ha derubricato la vicenda del fantoccio raffigurante Laura Boldrini bruciato dai Giovani Padani a Busto Arsizio? Ieri su Fb è apparso un post con un fotomontaggio della testa insanguinata della presidente della Camera, e la scritta: «Sgozzata da un nigeriano inferocito, questa è la fine che deve fare così per apprezzare le usanze dei suoi amici».

C'era una volta un deputato e europarlamentare: anno 2009. A una festa della Lega intonava il coro contro i «napoletani colerosi e terremotati». Lo stesso anno lanciava l'idea di una «metro solo per i milanesi».

Da allora Salvini ne ha fatta di strada. E la sua Lega l'ha cambiata: a tutta destra. Via la parola Nord e il verde padano, spazio al blu trumpiano e al "prima l'Italia" caro anche all'ultradestra. L'operazione ha richiesto molti sforzi: per esempio la propaganda sul fantomatico "piano Kalergi", «un'operazione di sostituzione etnica del nostro popolo coordinata dall'Europa»: Salvini ne parla nel 2015. Due anni prima, giugno 2013, la consigliera leghista padovana (poi sospesa e condannata) Dolores Valandro su Fb aveva rivolto un invito choc all'ex ministro Cècile Kyenge: «Ma mai nessuno che se la stupri, così tanto per capire cosa può provare la vittima di questo efferato reato? Vergogna». Dall'elmo di Alberto da Giussano al fez il passo è breve.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni


The Guardian

Italy: failed Northern League candidate held over migrant shootings

Far-right election candidate arrested in city of Macerata after shooting spree targeting Africans

A failed election candidate for Italy's far-right Northern League has been arrested after a gunman targeted African migrants in a two-hour drive-by shooting spree in the Italian city of Macerata.

La notizia su tutti i media stranieri
I fatti di Macerata hanno fatto il giro dei principali siti d'informazione internazionali, dalla Bbc a Le Figaro a El Pais, dove sono diventati anche la notizia d'apertura, con riferimenti al movente razzista del raid. È il caso del quotidiano britannico Guardian che ha aperto con il titolo: «Italia, mancato candidato della Lega arrestato per sparatoria contro migranti».



Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

La lettera

SENTENZA MUSEI COSÌ L'ITALIA SI FA DEL MALE

Sylvain Bellenger

Caro direttore, la sentenza del Consiglio di Stato che rinvia all'adunanza plenaria la decisione su un ricorso contro la nomina di Peter Assmann a direttore del Palazzo Ducale di Mantova perché, tra l'altro, non cittadino italiano, dimostra purtroppo quanto l'Italia possa essere autodistruttiva.
Si sa bene che la questione non può essere di nuovo aperta senza entrare in contrasto con le norme dell'Unione europea, e che si prefigura una possibile discriminazione in contrasto con la libera circolazione dei lavoratori in Europa.
Come può il Consiglio di Stato avere letture diverse, come può annunciare che prenderà la sua decisione tra dieci mesi? Il mio contratto è già alla metà. Tutto questo sarebbe comico se non fosse tragico.
L'immagine dell'Italia all'estero è molto danneggiata, appare un Paese buffo, non serio. E si dà anche l'idea che la riforma non sia accettata dagli italiani, il contrario assoluto della realtà. Basti pensare a quanto è accaduto a Napoli in occasione di altre decisioni dei giudici amministrativi che avevano allontanato dal Museo archeologico nazionale Paolo Giulierini: c'è stato un sostegno popolare straordinario, la città intera si è mobilitata per chiedere che restasse a Napoli e a dirigere il Mann.
Ogni giorno – qui nel quartiere di Capodimonte – tantissimi cittadini, così come i visitatori del museo, mi chiedono di rinnovare l'incarico quando scadrà a fine 2019.
Purtroppo questa sindrome della interpretazione della legge è per noi una battaglia quotidiana: recentemente ho passato una mezza giornata a discutere la "nuance" tra consulenza e affidamento professionale. E tutto questo perché le leggi sono scritte in un modo spesso retorico, e con una imprecisione che fa spesso pensare alla stupidità. Ma non è stupidità, invece, piuttosto è una cultura della opacità.
Quando parlo con i miei funzionari sono spesso chiari, poi quando scrivono sono spesso incomprensibili. Hanno paura di essere visti come indegni dall'amministrazione se la relazione che stanno scrivendo non è redatta in terza persona. E spesso il motivo della relazione non deve saltare immediatamente all'occhio, ma deve essere confuso, richiamato con la formula burocratica "in oggetto" o nominato in modo indiretto, se possibile alla fine di tre pagine con una frase di 30 righe! E questo non ha niente a che fare con la loro bravura e competenza, che restano intatte.
Si tratta piuttosto di una vera cultura da Mandarini che confisca la democrazia.
La riforma legislativa urgente in Italia sarebbe una maggiore semplificazione del linguaggio amministrativo, rendere illegali le leggi incomprensibili o imprecise, abolire i decreti e le circolari che escono non una al giorno, ma all'ora. Una legge che non è comprensibile ai cittadini dovrebbe essere illegale. Così dovrebbe esprimersi il Consiglio di Stato. Invece ci dà una grande lezione di storia e ci fa capire le ragioni della caduta dell'Impero bizantino.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore è direttore del Real Bosco e del Museo di Capodimonte

Il commento

CHI FA FINTA DI CONDANNARE

Massimo Giannini

> La destra xenofoba, oggi come 70 anni fa, compra un pugno di voti con la falsa promessa della sicurezza

Prima o poi doveva succedere, in questa Italia del rancore. La "paranza dei razzisti": un'automobile che sfreccia per le vie di una città, una mano che spunta dal finestrino e spara, spara su chiunque abbia la pelle di un colore diverso dal nostro. Siamo a Macerata, oggi. Non nel Mississippi di 50 anni fa. E nemmeno a Napoli, dove le "stese" le organizzano le baby gang per assicurarsi il controllo delle piazze dell'eroina, mentre qui invece l'ha organizzata un italiano di 28 anni, per consumare la sua atroce vendetta razziale. Qualcuno può pensare che Luca Traini, l'autore di questa agghiacciante "caccia al nero", sia uno squilibrato. Di certo ha costruito con atroce freddezza la sua missione di "giustiziere", proprio nei luoghi in cui uno spacciatore nigeriano è stato arrestato per un delitto mostruoso, l'assassinio della povera Pamela.

Poco importa. Quello che conta è il clima in cui germoglia questo orrore. Il veleno inoculato nelle vene del Paese in questi anni dagli "impresari della paura". Dalla destra sedicente "sovranista", che specula sulle angosce degli uomini spaventati dalla crisi e dalla globalizzazione. La destra intollerante e xenofoba, che oggi come 70 anni fa indica il nemico nel "diverso", e compra un pugno di voti con la falsa promessa di una finta "protezione". La destra di Salvini, che urla «quando governeremo ne cacceremo 500 mila». La destra di Fontana, che a *Radio Padania* grida «dobbiamo proteggere la razza bianca». La destra di Forza Nuova, che occupa le sedi dei giornali e delle Ong impegnate nel soccorso ai migranti.

"*Macerata Burning*". Ma com'è successo a Macerata, ormai può succedere ovunque. E quello che sgomenta davvero è la reazione di questa destra, di fronte alla mostruosa banalità di tanto male. Stavolta nessuno può parlare di una "ragazzata goliardica", come sempre fanno gli apprendisti stregoni del nuovo razzismo di Palazzo e gli opinionisti alle vongole che sdottoreggiano nei salotti televisivi. Questo è "terrorismo razziale", punto e basta. Ti aspetteresti una condanna inequivoca, unanime e definitiva. E invece no. A conferma di quanto siano cinici, questi trafficanti di voti non condannano niente, ma in fondo giustificano. Giustifica Salvini, che blatera «la vera colpa è di chi apre le porte ai clandestini». Giustifica Meloni, che denuncia l'Italia insicura «in mano alla sinistra». Anche Berlusconi invoca a sua volta «più sicurezza nelle nostre città». Il perché di questo giustificazionismo l'ha spiegato in un'intervista lo stesso Fontana, col suo terrificante candore: «Dopo la mia frase sulla razza bianca sono cresciuto nei sondaggi...».

Di fronte a questo abisso etico e politico non si può non dare ragione a Roberto Saviano, quando evoca la figura dei "mandanti morali". E sgomenta quasi allo stesso modo che la sinistra non lo capisca, e balbetti frasi di circostanza: «Restiamo calmi», «Non ci faremo dividere». Parole certo responsabili, ma in fondo anche impalpabili. Quella di Macerata è stata una "azione esemplare" che ne rievoca altre del nostro passato remoto e recente. È il culmine di una escalation cominciata da tempo, con gli stabilimenti balneari ispirati al Ventennio, i preti perseguitati per un bagno in piscina con i profughi, le ronde e i pestaggi per le strade, i cartelli in cui si legge "non si affitta ai migranti".

Umberto Eco l'aveva chiamato "il Fascismo Eterno". Non veste più in orbace. Indossa la felpa verde, o il giubbino nero. Ma è sempre quello. E c'è una destra politica che lo alimenta, o lo tollera, o non lo condanna mai abbastanza. Perché, come diceva Piero Gobetti, al fondo lo sente ancora come "una biografia della nazione". Forse, a un mese dal voto, è il momento di dirlo in modo chiaro: una destra del genere non è degna di governare l'Italia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Amazon

APOCALITTICI E INTEGRATI

Stefano Bartezzaghi

> La polemica sui braccialetti elettronici è divenuta grottesca con rapidità. Alla sua base c'è un automatismo



Stefano Bartezzaghi (Milano, 1962) è docente di Semiotica e Teorie della creatività alla Iulm (Milano). Dirige il festival "Il senso del ridicolo" a Livorno. Il suo ultimo libro è "Parole in gioco" (Bompiani, 2017)

Fra gli artificiosi ardori della campagna elettorale, l'effetto si è moltiplicato immensamente e così la polemica sui "braccialetti elettronici" di Amazon è divenuta grottesca con inusuale rapidità. Alla sua base, però, c'è un *pattern* banale, un automatismo descritto dalla scienza delle comunicazioni quando era ai suoi albori, più di cinquant'anni fa. Del resto, una legge individuata ancor prima dice che nulla è più inedito della carta stampata. Viene confermata ogni giorno.

Il *pattern* prevede un passo preliminare, che è l'introduzione di una innovazione tecnologica. A commentarla saranno coloro che la ritengono un passo ulteriore verso la prossima fine del mondo e coloro che invece ammirano il nuovo progresso dell'umanità. Nel libro che forse, fra i suoi, amava di meno, Umberto Eco ha qualificato come «apocalittici» gli intellettuali della prima mozione e «integrati» quelli della seconda. Correva l'anno 1964, la televisione italiana festeggiava il suo primo decennio di vita. A quell'epoca era impossibile notare che la A di Apocalittici corrispondeva a quella di *Artificial* e la I di Integrati all'iniziale di *Intelligence*. Gli apocalittici diffidano sempre degli artifici, gli integrati ne sottolineano l'intelligenza.

Amazon ha ora brevettato un braccialetto che, indossato dai suoi addetti, dovrebbe diminuire i loro errori nello smistamento dei prodotti da inviare ai clienti. Nell'opacità mass-mediale, il braccialetto elettronico si confonde inesorabilmente con quello che controlla gli spostamenti dei condannati che scontano pene alternative al carcere e la sovrapposizione delle figure del lavoratore e del condannato fornisce suggestioni orwelliane. La risposta è stata irridente: quello di Amazon è solo un brevetto, non si sa se il dispositivo verrà davvero prodotto e introdotto nei magazzini, la sua finalità è quella di verificare il corretto svolgimento di una mansione e non di punire chi la svolge o controllarne i movimenti. E basta con il «politicamente corretto» (affermazione che è il colpo di grancassa che chiude, a proposito o sproposito, molti discorsi del genere).

Per la maggior parte si tratta di posizionamenti da propaganda elettorale, e non sono particolarmente interessanti. Più interessante notare che, nei luoghi di lavoro, dispositivi come smartphone, computer, tablet, telecamere di sicurezza (già esistenti) possono effettivamente permettere alle aziende di raccogliere dati sui loro dipendenti, anche al di là di quanto le normative sul lavoro ammettono, per il legittimo controllo di qualità sul lavoro svolto. Il problema, insomma, c'è e riguarda l'integrazione di uomo e macchina. C'è e ci sarà almeno finché gli esseri umani non saranno espulsi da tutte le filiere in cui i robot possano sostituirli, commettendo meno errori (ed errori diversi, a volte più tragici, ma comunque ascrivibili a fatali malfunzionamenti) e non essendo passibili di contributi al welfare generale.

Non pare dunque tanto stravagante che ogni nuovo dispositivo in materia venga vagliato con attenzione, prima che ne sia consentita l'introduzione nei cicli produttivi. Né è particolarmente isterico che non vengano solo considerati gli usi che le aziende dichiarano di volerne fare ma anche gli abusi che i dispositivi consentiranno, almeno potenzialmente. La logica dei media e dell'innovazione segue la norma narrativa che prende il nome della "pistola di Cechov". Se nel primo atto in scena si vede una pistola, quella pistola dovrà sparare entro il terzo. Così tutto ciò che si può fare, con una macchina o una tecnologia, prima o poi si farà. Per tenerne conto non occorre essere Cassandre, né vedere dietro a ogni tecnologia l'ombra di Frankenstein.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Musica

Kanneh-Mason, il violoncello che sogna il rap

GIUSEPPE VIDETTI, *pagina 28*

Calcio

Napoli e Juve, che testa a testa. 7 gol bianconeri

MARCO AZZI *e* **EMANUELE GAMBA,** *nello sport*

Migranti, Berlusconi come Salvini

Il leader di Fi: "Via i 600 mila che non hanno diritto di restare". La preoccupazione del Colle Macerata, Traini attivo nel Carroccio fino a pochi giorni fa. Denunciato l'hater di Boldrini

Gli appelli a non strumentalizzare il raid razzista di Macerata in campagna elettorale cadono nel vuoto. Silvio Berlusconi attacca: «600 mila migranti non hanno diritto di restare, sono una bomba sociale pronta a esplodere». Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella è preoccupato anche per il rischio emulazione.

BRERA, BUZZANCA, CANDITO, CIRIACO, DI PAOLO, GALLIONE, POLCHI, ROSSO *e* **TONACCI,** *da pagina 2 a pagina 6*

L'editoriale

IL FANTASMA DELL'UOMO BIANCO

Ezio Mauro

Ritagliando dentro l'umanità le razze, identificando nella molteplicità lo straniero da espellere, additando nella comunità il diverso da bandire, era prevedibile che si arrivasse fin qui, alla tipizzazione dell'indigeno italiano, trasformandolo in prototipo sociale, esperimento culturale, infine in soggetto politico. L'uomo che in piena campagna elettorale spara contro gli immigrati è colui che invoca i muri contro gli altri, poi dentro quei muri si ritrova prigioniero, nell'egoismo di una storia nazionale mutilata soltanto per sé, di una tradizione privatizzata a proprio uso e consumo, di una cultura svilita a strumento esclusivo di selezione e di separazione. Siamo noi che lasciandoci rinchiudere nel guscio psicologico e ideologico delle nostre paure ci trasformiamo come dei mutanti, fino a regredire nell'identità primitiva biologica e corporea, che a Macerata risveglia l'ultimo spettro italiano, il fantasma dell'uomo bianco.
Era l'unico protagonista che ancora mancava, nel racconto del grande risentimento italiano. Costruito quasi in alambicco.

continua a pagina 23 →

Mappe

LA NUOVA LEGA MENO PADANA PIÙ XENOFOBA

Ilvo Diamanti

La Lega di Matteo Salvini sembra avere imboccato la via nazional-populista, sulle orme di Marine Le Pen. Ha fatto dell'immigrazione una questione centrale.

pagina 7

Intervista a



Liliana Segre "Ritorno al passato Via la parola razza dalla Costituzione"

SIMONETTA FIORI, *pagine 2 e 3*

L'immagine



Il presidente turco Erdogan con la moglie alla partenza da Istanbul per l'Italia ANADOLU AGENCY/GETTY IMAGES

Erdogan arriva con i suoi 54 agenti. E Roma ne schiera 3500

MARCO ANSALDO *e* **VINCENZO NIGRO,** *pagina 12.* **CAN DÜNDAR,** *pagina 23*



Inchiesta sul nucleare

Il Pentagono e gli arsenali "In Italia cinquanta atomiche" Da Teheran appello alla Ue

STEFANIA MAURIZI *e* **VANNA VANNUCCINI,** *pagine 14 e 15*

Il caso

Venezia, per i vigili decalogo dal sindaco "Niente orecchino e attenti all'intimo"

GIAMPAOLO VISETTI, *pagina 18*

La storia

In fila, all'Opera ci sono i saldi per vestirsi come Mozart

NINA SIEGAL, *pagina 17*



LE IDEE

BRUXELLES E I DUE SCENARI DEL DOPO-VOTO

Andrea Bonanni

Vista da Bruxelles, Roma è più vicina a Parigi o ad Atene? La domanda serve a capire la relativa serenità con cui l'Europa sta assistendo alla nostra campagna elettorale, nonostante quasi tutti i partiti propongano aumenti della spesa pubblica che farebbero traboccare il nostro debito.

pagina 22

IL PRIMO PASSO PER RIUNIRE LA SINISTRA

Roberto Esposito

Una cosa è certa: qualunque sia l'esito del confronto elettorale, dal 5 marzo occorrerà riaprire un cantiere per riaggregare i pezzi, adesso divisi, della sinistra italiana. L'alternativa è la sua eclissi definitiva. Ma come ricomporre il puzzle di un mosaico oggi scomposto in frammenti che si respingono?

pagina 22

LA PROF DI YALE INSEGNA LA FELICITÀ

Anna Lombardi

Per vivere bene ci vuole lavoro e tecnica. È questo che insegno agli studenti: come trovare la via per essere più appagati». Laurie Santos, 42 anni, è la psicologa di Yale che col suo corso sulla psicologia e la buona vita ha raccolto 1147 iscrizioni, uno studente su quattro della celebre università.

pagina 21

Anniversari



Fenomeno Klimt

L'artista diventato un gadget per l'iPhone

Cent'anni dopo la sua morte resta il più riprodotto non solo nel merchandising dei musei. Ecco perché

CAPPELLETTI, *pagine 24 e 25*

LUNEDÌ 05 02 18
ANNO 25 N° 5

In Italia €1,50

Roma
Min 7°C
Max 13°C

Milano
Min 4°C
Max 6°C

Domani Rischio ipertensione

R Salute

con Storia dell'Arte Disney €8,40

Prezzi di vendita all'estero: Austria, Germania € 2,20 - Belgio, Francia, Lussemburgo, Monaco P., Grecia, Malta, Olanda, Slovenia, Spagna € 2,50 - Croazia KN 19 - Regno Unito GBP 2,20 - Svizzera CHF 3,50

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 Febbraio 2004 - Roma - Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via Nervesa, 21 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

IL PUNTO

IL LESSICO DELLA PAURA SULLA PELLE DEI MIGRANTI

Paolo Di Paolo

Se c'è una «bomba sociale pronta a esplodere» non è quella a cui si è riferito ieri, con questa espressione, Silvio Berlusconi. La vera «bomba sociale» non è fatta – come sostiene il leader di Forza Italia – da 600mila migranti che «vivono di espedienti e di reati». È fatta dalle parole che lui sceglie di utilizzare. Troppi esponenti del mondo politico e mediatico hanno continuato a esprimersi nel modo più incauto e più irresponsabile. Hanno lasciato che frasi fatte, stereotipi brutali, slogan esasperati si scollassero progressivamente dalla realtà. Conta di più tuonare, con parole come «emergenza» e «invasione», che ragionare su dati concreti e soluzioni praticabili. Conta di più evocare la figura del «poliziotto di quartiere» che invitare, laddove necessario, a razionalizzare ansie concrete. Berlusconi avalla Salvini («L'odio viene istigato da chi ha riempito l'Italia di clandestini»); Di Maio aggiunge il suo («I politici ci hanno fatto i soldi con l'immigrazione»). Dire che fra questi ragionamenti tagliati con l'accetta della propaganda e le esplosioni di violenza xenofoba vi sia un nesso diretto, è azzardato. Ma dire che questi ragionamenti sono la peggiore e più penosa risposta politica a una situazione senza dubbio problematica, è necessario. Dopo gli spari a Macerata, quali leader hanno cominciato i loro discorsi dai feriti? Chi ha evocato i cinque uomini e la donna colpiti dai proiettili? C'è qualcuno che – con la stessa enfasi spesa sul tema «sicurezza» – si è domandato di che cosa fossero colpevoli quelle persone? Il dibattito si è subito spostato sull'esasperazione dell'aggressore, sulla sua eventuale patente politica, sul suo disagio psicologico, sul tornaconto elettorale della vicenda. La saggista tedesca Carolin Emcke, in un importante saggio recente, *Contro l'odio*, scrive: «L'odio viene reso possibile e diffuso da coloro che non intervengono, che non agirebbero mai così ma tollerano, non odiano in prima persona ma permettono che si odi». Il paradosso cupo di questa stagione italiana è una classe politica che – quando non alimenta l'odio – gli fornisce anche a posteriori un lessico, una ragione; e comunque, non muove un dito per attenuarlo. Anziché provare a dialogare su un piano razionale con cittadini ed elettori legittimamente sfiduciati o spaventati, li invita a seguire la lezione peggiore, a essere più distruttivi, più rabbiosi.



Liliana Segre "C'è una politica che semina odio Ora via la parola razza dalla Costituzione"

Intervista di **SIMONETTA FIORI**

Cosa prova un'italiana sopravvissuta ad Auschwitz davanti alle trenta pallottole contro gli immigrati neri? Cosa pensa di un paese fascioleghista che evoca la «razza bianca», denuncia il complotto della «sostituzione etnica», trova infine una giustificazione per la «caccia al negro» ? «Mi vengono i brividi», dice Liliana Segre, ottantasettenne testimone dell'Olocausto, da quindici giorni senatrice a vita. «La violenza razzista è ormai un fiume senza argini, prodotto di una pazzia collettiva sapientemente alimentata dai seminatori d'odio». Seppur diversi i contesti storici, restano identici i meccanismi che danno vita a capri espiatori e fantasmi sociali. «Mi sembra di rivivere cose orribili del passato».

Esiste ancora un ventre molle del paese contaminato da fascismo e razzismo?

«E' sempre esistito. Solo che nel dopoguerra ci si vergognava di tirarlo fuori. Il lutto e la disperazione provocati dai totalitarismi creavano una sorta di pudore intorno a certe tendenze, liquidate come oscene. Il tempo ha cancellato la memoria delle tragedie. Ed ecco ora riaffacciarsi violentemente queste pulsioni razziste e xenofobe».

Colpiscono gli argomenti giustificazionisti della destra: ci sono troppi neri.

«Eh già, ci mancava che applaudissero agli spari. Che vergogna. Ci sono uomini politici che non hanno più timore di evocare la "razza bianca", addirittura denunciano un complotto per "la sostituzione etnica". Cosa ci si può aspettare da una politica dell'odio come questa?».

Il mito del complotto contagia neonazisti e leghisti. Prima era una specificità dell'antisemitismo, che ricorre ai falsi Protocolli dei Savi di Sion per argomentare la pericolosità degli ebrei pronti a impadronirsi del mondo. I razzisti di oggi evocano dissennatamente un "piano Kalergi" per trasformare il popolo europeo in "una razza mista di africani e asiatici". Sono entrambi dei falsi inventati per colpire delle vittime.

«Anche io ho pensato a questa similitudine. E mi vengono i brividi. Spero di sbagliarmi. Spero di essere clamorosamente smentita dalla Storia».

Cosa le ha fatto pensare a un'analogia?

«Il meccanismo che dà vita al mito del complotto ha sempre gli stessi tratti: si sospetta che siano in atto terribili piani misteriosi rispetto ai quali la gente comune resta all'oscuro finché vincono gli artefici della macchinazione. Quindi bisogna annichilire l'avversario finché si è in tempo».

I fantasmi sociali nascono sempre in un momento di crisi.

«Sì, certo. Ed è in momenti come questi che si inventano capri espiatori su cui sfogare risentimento e paura. La rabbia oggi si respira per strada. La si vede non solo negli episodi eclatanti come la "caccia al nero" di Macerata, ma anche nella quotidianità. Bastano un sorpasso azzardato o un parcheggio maldestro. Basta una finestra che sbatte e si accoltella il vicino. Su questo terreno intervengo i maestri della politica e del web assai abili nello spargere veleno e nel catturare l'attenzione. Anche perché la lezione dell'odio è molto più facile di quella dell'amore. Ha presa su platee più ampie».

È facile anche dare vita a un immaginario razzista. Lei l'ha subìto da ragazza sotto il regime fascista. Pur nella differenza tra quell'Italia e oggi, rintraccia delle analogie nei meccanismi che creano una propaganda fondata sulla discriminazione?

«E' una questione che mi sono posta anche io. E purtroppo le somiglianze non mancano. La campagna antisemita non è nata da un giorno all'altro il 18 settembre del 1938, quando Mussolini annunciò a Trieste le leggi razziali. Prima c'erano state le barzellette, le boutade, le caricature con il naso adunco e le orecchie a sventola. Gli ebrei ridotti a macchietta grottesca. Pian piano dalle vignette si è passati ai cartelli con la scritta: "Vietato l'ingresso ai cani e agli ebrei". E poi si sa dove siamo arrivati».

Nella sua esperienza personale, in che modo ha sofferto l'esclusione?

«Io non ricordo l'atto violento – quello sarebbe arrivato dopo – ma lo sparire dallo sguardo delle persone. C'è un gioco che fanno i bambini senza capire quanto sia crudele. Si decide che uno di loro debba essere invisibile. E non c'è grido che li scuota. L'escluso reclama: ehi, ci sono, guardatemi! E gli altri niente, fanno finta di non vederlo e non sentirlo. Ecco, questo è ciò che ho patito. L'invisibilità».

Qualcuna delle sue amichette le ha mai chiesto scusa in questi ottant'anni?

«No, non è mai successo. È anche per questo motivo che la nomina del presidente Mattarella ha rimesso a posto molte cose».

Rispetto alla Shoah, non abbiamo mai fatto i conti fino

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e



SERRANO'/AGF

Senatrice a vita Liliana Segre, 87 anni, è stata nominata senatrice a vita il 19 gennaio dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella (a destra nella foto). Nata a Milano, a otto anni fu espulsa da scuola a causa delle leggi razziali. A 14 anni fu deportata ad Auschwitz. È stata l'unica superstite della sua famiglia

Il retroscena

La preoccupazione del Colle per il rischio emulazione "Bisogna abbassare i toni"

Mattarella non interviene pubblicamente sui fatti di Macerata ma chiede alle forze politiche di cambiare il registro della campagna elettorale

TOMMASO CIRIACO
UMBERTO ROSSO, ROMA

La preoccupazione per il rischio di una catena di emulazioni. Il timore che il raid di Luca Traini possa diventare un'aberrante prima volta da replicare, quasi un esempio per esaltati e razzisti di ogni risma, anche se al momento tutto lascia pensare che si tratti di un gesto solitario. Al Quirinale l'allarme è alto. Anche se, per adesso, il presidente della Repubblica sceglie di non intervenire direttamente dopo l'attacco razzista di Macerata.

Una triangolazione istituzionale ai massimi livelli ha accompagnato la gestione della crisi. Appena i primi flash di agenzia hanno reso pubblico il drammatico tiro a segno, il capo dello Stato è entrato in contatto col presidente del Consiglio. Chiedendo di essere informato passo dopo passo della vicenda, a testimonianza di quanto sia alto il livello di attenzione per gli sviluppi e le ricadute politiche del caso. Di più: la linea del governo è stata concordata proprio sull'asse Palazzo Chigi-Quirinale. A partire dall'appello di Gentiloni a non soffiare sul fuoco dell'odio, naturalmente. Senza dimenticare le parole di Marco Minniti, che ha messo in guardia rispetto al pericolo di altri «giustizieri» e invitato tutti ad «abbassare i toni». La sintonia, dalla valutazione della vicenda alle decisioni operative, è stata completa.

La scelta del "silenzio" da parte del Capo dello Stato, invece, è dettata dalla volontà di far decantare il clima. L'obiettivo è evitare la pur minima polemica, per non fornire appigli a ogni ulteriore contrasto. Soprattutto nel bel mezzo di una campagna elettorale - ed ecco la seconda ragione che ha spinto finora il Colle a non intervenire - in cui servirebbe un confronto civile su proposte concrete, mentre la strumentalizzazione dei fatti di Macerata minaccia di avvelenare definitivamente i pozzi.

Anche in questa chiave, allora, si spiega la scelta di non replicare all'escalation anti-Mattarella portata avanti dalla destra. E questo nonostante la scelta di Matteo Salvini e Giorgia Meloni di cavalcare lo scontro in chiave anti-immigrati. Proprio la leader di Fratelli d'Italia, nel corso del programma "In mezz'ora in più", ha accusato il Presidente della Repubblica di non aver telefonato alla madre di Pamela, la ragazza romana uccisa e fatta a pezzi a Macerata. Attacco replicato poco dopo a proposito delle parole sul raid pronunciate dal leader turco Erdogan, che oggi farà tappa al Quirinale giusto per il tempo di una colazione di Stato.

Il clima è questo. E d'altra parte, al Colle si è notato che gli affondi portati avanti da alcuni settori dell'ala più radicale del centrodestra si sono intensificati dopo la scelta di nominare senatrice a vita Liliana Segre, sopravvissuta della Shoah. Con un messaggio chiaro: «mai più» antisemitismo e ogni forma di razzismo. E se anche Mattarella non interviene, resta agli atti e pesa il discorso pronunciato in occasione del Giorno della Memoria, con la Segre ospite d'onore al Quirinale. «L'Italia ha gli anticorpi necessari per reagire ad ogni tentazione di risorgente razzismo. Non bisogna sopravvalutare questi pericoli. Ma sarebbe un grave errore minimizzarli».

Mentre il Colle vigila, il centrodestra stenta a togliere il piede dall'acceleratore della polemica. Matteo Renzi, invece, ribadisce la scelta di tenersi alla larga dalle strumentalizzazioni. Evita di soffiare sul fuoco dello scontro e manda a Macerata il vicesegretario Maurizio Martina a invocare «equilibrio». Eppure, non tutti nel centrosinistra pensano che sia giusto non denunciare la deriva di Salvini. «Liberi e Uguali costruisca col centrosinistra un fronte repubblicano – è l'appello del leader dei socialisti Riccardo Nencini – È drammaticamente possibile un governo targato Lega, Fratelli d'Italia e M5S». Per Nencini, sbaglia Renzi a evitare il frontale con il leader del Carroccio. «Uno – sostiene – che è candidato a diventare ministro dell'Interno e l'altro giorno, parlando degli immigrati, ha rispolverato uno slogan che assomiglia pericolosamente a quello pronunciato da Mussolini dopo l'omicidio Matteotti: "L'Italia ha bisogno di pace, la porteremo con l'amore o con la forza". È inaccettabile».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ellekappa



Lei oggi siede nel Senato della Repubblica. Quali atti intendere compiere per fermare il razzismo diffuso?
«Contro la xenofobia non credo tanto nell'efficacia delle leggi, ma nel potere dell'educazione. Quello di cui mi farò carico sarà un progetto per la scuola. Classe per classe, testa per testa. I giovani devono conoscere quello che è realmente accaduto: è l'unico modo per porre un argine alla violenza presente e futura. Avverto questa urgenza da senatrice ma anche da nonna».

Nei giorni scorsi è stata sollevata nuovamente la questione dell'uso della parola razza nella Carta. Il presidente della Corte costituzionale, Paolo Grossi, ha ricordato che quella parola viene evocata proprio per condannare ogni discriminazione: si usciva allora dalla tragedia dell'Olocausto. E ha aggiunto che oggi l'uso di quel termine non ha più senso. Le piacerebbe se "razza" scomparisse dalla Costituzione?
«Sì, mi piacerebbe molto. Sono anche d'accordo con il presidente Grossi che ne ha contestualizzato l'uso. Ma vedrà che la parola razza verrà cancellata dalla Carta. Sarebbe un ottimo segnale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> Gli spari di Macerata sono il prodotto di una pazzia collettiva alimentata da una politica che parla di sostituzione etnica e inventa complotti

> Nel dopoguerra c'era pudore a definirsi fascisti, si è persa la memoria delle tragedie Contro la xenofobia serve più l'educazione che nuove leggi

> Non replica anche agli attacchi da Meloni e Lega: nessun appiglio a chi vuol alzare il livello della polemica

> Nencini contesta la scelta del Pd di non attaccare il Carroccio: "Serve un fronte repubblicano"

L'appello su Avaaz

In 50 mila firmano la lettera anti-Salvini

ROMA.

«Caro Matteo Salvini, cara Lega Nord. Ci opponiamo al vostro razzismo. Questo è il nostro paese e non vi permetteremo di prendervelo». È quanto si legge in una lettera aperta al leader del Carroccio pubblicata sulla piattaforma web di petizioni Avaaz.org e che ha già toccato quota 50 mila sottoscrizioni, l'obiettivo prefissato dai promotori. «Siamo persone di ogni parte politica, sesso, età, origine, religione, colore della pelle e orientamento sessuale. Nella nostra diversità rappresentiamo la maggioranza dell'Italia. E ci opponiamo al vostro razzismo. Perché siamo per una Italia umana, diversa, dove non c'è spazio per la xenofobia e l'odio - si legge ancora nell'appello -. Dovunque cercherete di costruire muri, noi costruiremo ponti. Dovunque cercherete di istigare all'odio e alle divisioni, noi resteremo uniti».

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

Il pistolero di Macerata

Traini 15 giorni fa alla cena della Lega "Sembrava innocuo"

I vertici locali del Carroccio: "Non lo vedevamo da mesi" Ma a gennaio, per il via alla campagna elettorale, lui c'era

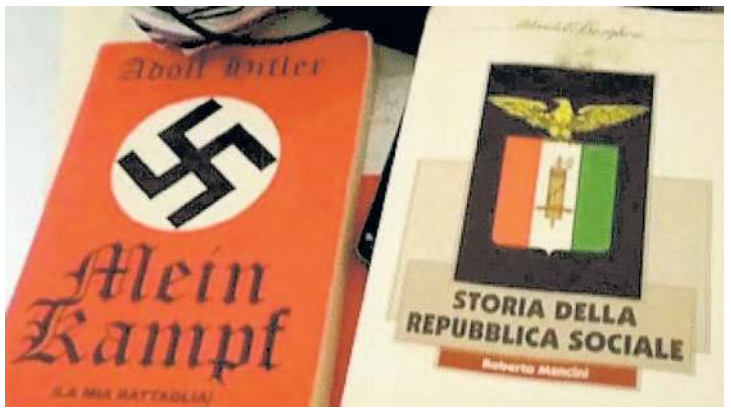


Dal nostro inviato
FABIO TONACCI, MACERATA

Non sarà semplice per la Lega scrollarsi di dosso Luca Traini e l'onta che lo accompagna. Archiviarlo quale «ex attivista che non frequenta più il partito», o la «mela marcia allontanata» ai primi segnali di estremismo, come pure hanno tentato di fare nelle ore successive al raid contro gli immigrati, non regge. Non foss'altro perché ancora il 20 gennaio scorso, due settimane prima del tiro al bersaglio umano per le strade di Macerata, Traini era ad una cena a Corridonia insieme a tutto lo stato maggiore della Lega marchigiana. Compresi il commissario regionale, il segretario provinciale e quello comunale di Macerata.

Repubblica è in grado di ricostruire quella serata, organizzata nella sala grande dell'osteria adiacente all'hotel "Il Camerlengo". Gli stessi titolari confermano l'evento e la partecipazione di Traini. Il 28enne era tra i quaranta invitati e serenamente mostrava ai commensali l'ultimo suo orgoglio: la "zanna di lupo" tatuata sulla tempia destra, ossia la runa Wolfsangel pescata dalla simbologia nazista. «Luca si fa chiamare "Lupo", quindi abbiamo pensato che fosse solo un'altra delle sue stravaganze», racconta un esponente della Lega di Corridonia presente alla cena. Accetta di parlare solo con la garanzia dell'anonimato, e già questo dice molto dell'inquietudine in cui naviga – e non da adesso – il partito di Salvini nelle Marche. «Luca è un attivista iscritto a Macerata e con Corridonia ha poco a che fare: non ha mai fatto politica da noi». La sua candidatura alle amministrative del 2017 è stata, a quanto pare, un ripiego dell'ultimo minuto. «Inserito in lista dal coordinatore comunale di Macerata, Stefano Migliorelli solo per fare numero». Il Lupo prese zero preferenze, il candidato sindaco leghista 307 voti su 7.775.

Torniamo alla serata del 20 gennaio e al racconto di chi c'era. «Non è stata una cena elettorale ufficiale, era dedicata ai simpatizzanti e agli iscritti. Da Macerata sono venuti Migliorelli e il segretario provinciale Maria Letizia Marino. C'era anche il senatore Paolo Arrigoni, il nostro commissario regionale». Il menù proponeva risotto e spezzatino di vitella. «Luca chiacchierava con tutti, sembrava a suo agio con i capi. Era uno che straparlava sugli immigrati ma, nonostante la stazza e il fisico palestrato, sembrava innocuo». Innocuo non era.







La perquisizione
Nella casa di Luca Traini (in alto, sabato sera dopo l'arresto) gli investigatori hanno trovato una copia del Mein Kampf di Hitler, bandiere celtiche e riviste sulla "Gioventù fascista"

Dopo il raid di sabato, la segretaria provinciale Marino si è affrettata ad allontanare nel tempo la militanza di Traini. «L'ha frequentata (la sede locale della Lega, ndr) per poco tempo, perché poi lui si è avvicinato ad altri movimenti politici», ha dichiarato a *Radio Capital*. Declinando al passato una storia che invece lei sapeva essere al presente. E indicando nella delusione d'amore nei confronti di una ragazza tossicodipendente l'unico possibile movente della deriva xenofoba anti-immigrati del "Lupo". Alla lu-

> Un militante: "Chiacchierava con tutti, sembrava a suo agio con i capi. E straparlava sugli immigrati"

ce della cena del 20 gennaio, le sue parole suonano assai goffe.

Pure la versione del senatore Arrigoni, commissario dal 9 gennaio, non torna. «I referenti di Macerata mi dicono che negli ultimi mesi Traini non si faceva più vedere alle nostre iniziative e ai banchetti, e non è più iscritto», ha spiegato. «Fermo restando che i candidati ai consigli comunali sono scelti localmente, la Lega adotta misure e filtri molto importanti nella selezione». Evidentemente i filtri non si sono attivati con un neofascista dichiarato come Traini. Neanche Matteo Salvini si dev'essere accorto di quella grossa croce celtica tatuata sul braccio destro, quando si sporse verso la platea per stringergli con vigore la mano alla fine di un comizio elettorale nel 2015 all'Abbadia di Fiastra. Era un appuntamento per sostenere la candidatura di Anna Menghi, in corsa con una lista civica appoggiata dalla Lega. «Mi ricordo di Traini», dice oggi Menghi, ex sindaco di Macerata. «Si intuiva che aveva un'impronta aggressiva. Ho preso le distanze dal partito di Salvini quando nel 2016 è stato nominato coordinatore comunale Migliorelli, del quale non condividevo i modi di fare politica». In queste zone, l'avvocato Migliorelli per la Lega è un personaggio chiave. Tutte le decisioni rilevanti passano da lui. Una parte del partito, sottovoce, gli attribuisce la colpa di non aver allontanato il "Lupo". Di Traini si conosceva l'estremismo, il tic per il saluto romano e la fascinazione per Aries Officina Nazional Popolare, gruppo fascistoide legato a Forza Nuova che non a caso continua a difenderlo: ieri erano in dieci a manifestare davanti alla sede del Pd di Macerata, uno dei bersagli colpiti durante il raid. «Non faccio commenti, per la Lega parla Arrigoni», si limita a dire, al telefono Migliorelli, il quale è anche sotto inchiesta per violenza privata e minacce per una storia del 2014: secondo la procura, insieme a due persone ha inseguito con la macchina il figlio di un medico minacciando di morte sia lui che il padre. «Stasera vi faccio ammazzare», pare abbia gridato. Forse Salvini qui ha più di un problema.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

"Dopo gli spari sono andato a pregare dove hanno trovato Pamela"

La confessione di Luca e il Mein Kampf a casa Ora è nel carcere del nigeriano arrestato per l'omicidio della ragazza

MACERATA

Alla penultima tappa del raid, il Lupo ha pregato. A suo modo. «Un minuto di raccoglimento a Pollenza, nel punto dove hanno ritrovato le due valigie con il cadavere di Pamela Mastropietro», ha bofonchiato Luca Traini sabato notte, nella caserma dei carabinieri di Macerata. Aggiungendo anche di aver deposto lì un busto di Mussolini, prima di farsi catturare davanti al monumento ai Caduti di Macerata. È l'ultimo dettaglio che emerge sulla folle mattinata di sabato, quando il fascista 28enne a bordo della sua auto ha scaricato una trentina di colpi di pistola addosso agli immigrati ferendone sei, col malato proposito di vendicare ragazza romana uccisa.

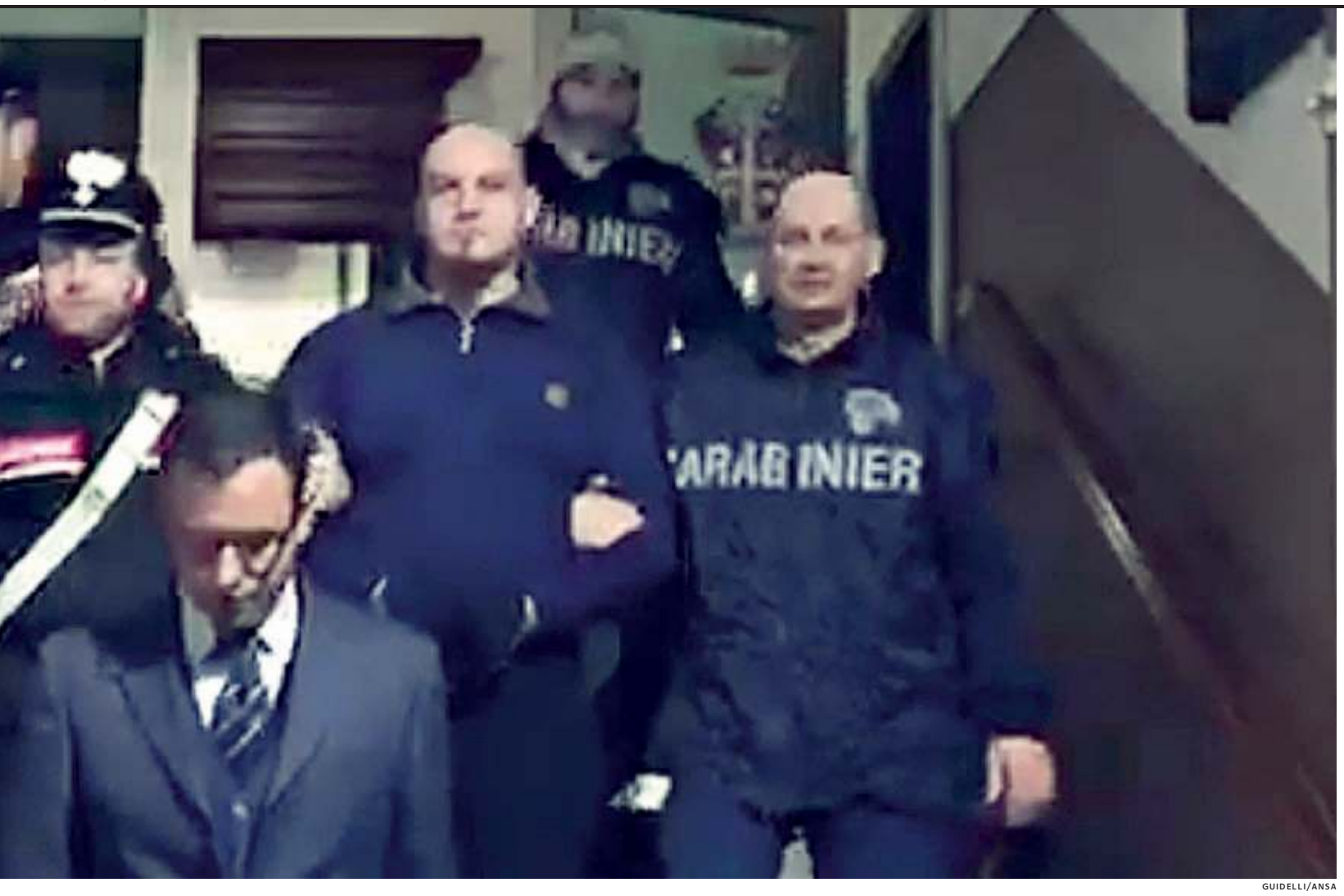
«Sabato mi sono alzato alle otto e mezzo, ho bevuto due caffè, mi sono fatto la barba...». È cominciata così la confessione di Traini, con dichiarazioni spontanee agli investigatori e al suo avvocato Giancarlo Giulianelli. «Ero in auto, volevo andare in palestra, ho acceso la radio e ho sentito per l'ennesima volta la storia di Pamela». E del suo presunto carnefice, il nigeriano Innocent Oseghale (i due si trovano ora nello stesso carcere, ad Ancona). «Ho sentito un impulso irrefrenabile: sono tornato indietro a casa, ho aperto la cassaforte e ho preso la pistola. Poi sono uscito per colpirli tutti». Traini ha anche annunciato i suoi propositi al bar dell'autogrill dove si è fermato a prendere un altro caffè. «Ora vado a fare una strage». Prima però si è lasciato alle spalle tutto l'armamentario da neofascista (rinvenuto con la perquisizione) custodito nella casa di Tolentino: il Mein Kampf di Adolf Hitler, un testo sulla storia della Repubblica sociale italiana, un manifesto della Gioventù fascista, una bandiera nera con la croce celtica, un coltellaccio da cucina sotto il comodino.

I punti

1. **La notizia alla radio** Traini dice di avere deciso il raid dopo aver riascoltato alla radio la storia di Pamela
2. **L'annuncio al bar** Prima di iniziare, Traini si è fermato al bar dicendo: "Vado a fare una strage"
3. **Il busto di Mussolini** Durante il raid ha deposto il cimelio nel luogo in cui sono stati trovati i resti di Pamela

Il Lupo, accusato di strage aggravata dall'odio razziale, ha ricostruito ogni circostanza in cui ha premuto il grilletto della sua Glock detenuta grazie al porto d'armi per uso sportivo rilasciato nel febbraio del 2015. Traini si autodefiniva "border line", ma non risulta essere in cura da uno psicologo né da uno psichiatra. Diceva di aver avuto due delusioni d'amore recenti con ragazze con problemi di tossicodipendenza, come aveva Pamela. «Il suo racconto è stato lucido, non si è pentito», dice Walter Fava, comandante del Reparto operativo dei Carabinieri. La penultima tappa del raid, dunque, è stata Pollenza: tre spari contro la vetrina del bar H7, poi il tributo.
– f.t.

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e



GUIDELLI/ANSA

Il colloquio

La madre "Voglio guardarlo negli occhi per capire"

Dal nostro inviato
PAOLO G. BRERA, TOLENTINO

«È veramente una tragedia, ma per me è sempre stato un bravissimo figlio». Sono da poco passate le 15 quando Luisa, la mamma di Luca Traini, lascia l'appartamento in via Brodolini, a Tolentino, insieme a nonna Ada. Con loro c'è anche Mirco, il fratello maggiore di Luca, insieme a sua moglie e al bimbo in fasce, battezzato il mese scorso. Hanno pranzato insieme come ogni domenica, ma stavolta è tutto diverso. Stavolta è una resa e un addio: via dall'appartamento al secondo piano di questo condominio di periferia in cui Luisa si è trasferita due anni fa, quando la sua vita di coppia con il papà di Luca, Enzo, è definitivamente naufragata.

Era tornata nella casa dei genitori, ed è con lei che Luca aveva scelto di trasferirsi. «Andrò a trovarlo in carcere, certo. Voglio guardarlo negli occhi, perché quello che ho da dirgli lo dirò direttamente a lui», dice camminando lentamente, un po' claudicante per i postumi di un intervento chirurgico, appoggiandosi alla cognata che si sforza di mantenere sempre il sorriso sulle labbra, anche se ora nessuno ha più voglia di sorridere. Devastati da una tempesta che non si aspettavano di dover affrontare, si stanno trasferendo. Via da quella casa in cui sono entrati i carabinieri, sabato pomeriggio, per dragarla palmo a palmo cercando i segreti della follia di Luca. Hanno trovato una copia del *Mein Kampf* di Hitler, e una bandiera nera con una grande croce celtica al centro. Non nascondeva la sua passione politica, il nazi-terrorista di Macerata. Non dicono dove si stanno trasferendo, mamma e nonna di Luca, ma non ci vuole molto a immaginare che il figlio maggiore, Mirco, abbia deciso di ospitarli per un po', finché su questa famiglia non tornerà la bonaccia di sempre.

"È una tragedia, ma per me è sempre stato un bravissimo figlio Sì, andrò presto in carcere a trovarlo"

Mentre Mirco con il passeggino da viaggio a ovetto prende le scale verso l'auto, nera come quella con cui suo fratello ha seminato il terrore a Macerata, le donne di casa fanno il giro lungo per evitare i gradini e la moglie di Mirco si carica di pesi, lo zaino in spalla e borse in entrambe le mani: trasloco in corso, per qualche giorno. Persino nonna Ada si dà da fare con le valigie: trasporta un sacco arancione, anche se cammina pian pianino con il velo ai capelli, le ciabattone grige e i calzettoni alti di lana: «Prego tanto per lui», dice con la testa bassa a guardar giù, la voce rotta dalla commozione. Dice anche altro, ma lo fa in un dialetto così stretto che neppure un collega del posto riesce a tradurre prima che richiuda le porte dell'auto di Mirco. A lui, al fratello maggiore, spetta il compito di proteggerle, e lo fa venendo avanti con il petto in fuori: «Buona domenica, ma adesso lasciateci in pace. Andate via o chiamo i carabinieri», dice prima di salire in auto e via. Luca, intanto, recluso in isolamento nel carcere di Montacuto, ad Ancona, tace senza affatto pentirsi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

Il centrodestra

Berlusconi scavalca Salvini "Bomba migranti, via 600 mila"

SILVIO BUZZANCA, ROMA

Ci sono «600 mila migranti che girano per l'Italia, è una bomba sociale pronta ad esplodere perché vivono di espedienti e di reati. Devono essere gradualmente rimpatriati». Sono le parole che Silvio Berlusconi, il giorno dopo i fatti di Macerata, rilascia in un'intervista al Tg5. Così l'ex premier rilancia sulla questione sicurezza a meno di un mese dalle elezioni.

Dopo il riposo forzato cui è stato costretto negli ultimi giorni, il leader di Forza Italia ritorna in televisione. E questa volta si presenta in una veste più "intima" con le foto di famiglia alle spalle, un stemma di Forza Italia in bella evidenza. C'è persino una foto con Dudu, il barboncino.

L'ex premier dice: «L'immigrazione è una questione urgentissima. Oggi in Italia si contano almeno 630mila migranti di cui solo il 5 per cento, e cioè 30mila, ha diritto di restare in quanto rifugiati e cioè fuggiti da guerra e morte». Numeri, quelli berlusconiani, che aumentano con l'avanzare della campagna elettorale: appena tre settimane fa i migranti irregolari erano, secondo il Cavaliere 476 mila. In compenso stavolta non racconta dei migranti affamanti che svaligiano i frigoriferi e bevono l'olio delle massaie.

Poi l'ex premier risponde anche alla domanda sul problema sicurezza. Berlusconi non ha dubbi: «È certo che esista un problema sicurezza». Poi le proposte: «Noi reintrodurremo il poliziotto e il carabiniere di quartiere, riprenderemo l'operazione Strade Sicure, con tutti i soldati nelle vie della città».

Berlusconi conta poi di risolvere il problema con l'Europa. Ma quando arriverà lui, perché «l'Italia oggi non conta assolutamente nulla: un governo autorevole e ascoltato dovrebbe esigere dall'Unione di mettere in campo tutto il peso politico ed economico». Poi servono trattati con i paesi di origine e quelli da cui partono i migranti. E infine il colpo finale, un grande «Piano Marshall per l'Africa, per impedire gli imbarchi sulle coste di quei paesi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La manifestazione
Un presidio di solidarietà ai migranti residenti a Macerata dopo il raid razzista di Luca Traini



AGF

L'analisi

Una misura che costerebbe allo Stato 2 miliardi di euro

VLADIMIRO POLCHI, ROMA

«Rispedire a casa 600mila migranti? Facile a dirsi, molto meno a farsi». Per i tecnici del Viminale, quella del leader di Forza Italia è semplicemente una «missione impossibile, oltre che incredibilmente costosa».

La verità è che la macchina delle espulsioni da anni non gira a pieno regime. Il complesso meccanismo di contrasto all'immigrazione irregolare, fatto di Cie, accordi bilaterali e rimpatri è infatti in stallo da tempo. Un sistema imponente che dà miseri frutti: nel 2016 i rimpatri effettivi sono stati 8.446. E i costi sono altissimi. Lo dimostra il racconto di quanto avvenuto il 19 maggio 2016: un rimpatrio forzato-tipo, fotografato in dettaglio da un rapporto del Garante dei diritti dei detenuti. L'aereo è un charter della Bulgarian Air affittato dal Viminale. Il piano di volo è da Fiumicino a Hammamet, con scali a Lampedusa e Palermo. I tunisini da espellere sono 29 e ben 74 gli accompagnatori: un funzionario della polizia di Stato, un medico, un infermiere, due delegati del Garante nazionale dei detenuti, 69 agenti di scorta non armati e in borghese. Fascette in velcro legano i polsi dei passeggeri. E poi: perquisizioni, carabinieri in tenuta anti-sommossa, riprese video, audizioni di due funzionari del consolato tunisino. Una spesa stimata in 115mila euro. Fanno quasi 4mila euro ad espulso.

E moltiplicato per i 600mila di cui parla Silvio Berlusconi, fanno 2 miliardi e 400 milioni di euro. Per non parlare dei costi di trattenimento nei centri.

Di Cie oggi ne sono rimasti sei, per un totale di 359 posti: Bari Palese, Brindisi, Caltanissetta, Crotone, Ponte Galeria a Roma e via Brunelleschi a Torino. Ebbene, se nel 2015 solo il 51,7% dei 5.371 migranti trattenuti è effettivamente rientrato nel proprio Paese, nel 2016 la percentuale è scesa al 48,3% e il numero dei trattenuti a 2.984. Anche per questo, nel febbraio 2017 è stato varato il decreto legge Minniti-Orlando, che prevede il potenziamento dei centri di identificazione e maggiori risorse per eseguire i rimpatri. Ma prima bisogna lavorare sugli accordi di riammissione, ossia i trattati con i quali gli Stati di provenienza dei migranti si impegnano a riaccogliere i propri cittadini. Pochi quelli stipulati a livello di Unione europea (solo 17). Negli altri casi ogni Paese fa da sé. L'Italia ne ha che funzionano bene con Tunisia, Nigeria, Egitto e Marocco. Ma, certo, non bastano.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL 2016

8446

È il numero dei rimpatri effettivi disposti in Italia nel corso del 2016

Intervista

Gelmini "Difendo Boldrini dagli insulti e dalla violenza"

ALESSIA GALLIONE, MILANO

Delle «posizioni politiche» di Laura Boldrini, Mariastella Gelmini premette di «non condividere nulla». Eppure è proprio dalla deputata ed ex ministra dell'Istruzione di Forza Italia che arriva non solo «la solidarietà» per la presidente della Camera, ma anche una parola: basta. Perché il post con il fotomontaggio di Boldrini sgozzata da un nigeriano «è un gesto vile che deve essere condannato nel modo più assoluto. Certe immagini non sono accettabili e non dobbiamo abituarci a vederle girare sul web o altrove. È necessario bandire qualsiasi tipo di atteggiamento aggressivo. Con l'odio non si costruisce niente, ma si distrugge soltanto».

Crede che Laura Boldrini "sconti" anche il fatto di essere una donna?
«Purtroppo questo è un fenomeno che riguarda non solo le donne e non solo i politici. Ma, sì, verso le donne esiste un accanimento particolare che è segno di una profonda immaturità».

Che cosa si può fare per fermare tutto questo?
«Innanzitutto bisogna condannare, sempre, indipendentemente dal colore politico. Anche donne di centrodestra sono state attaccate ingiustamente e, purtroppo, non ho visto da parte della sinistra lo stesso rigore e la stessa fermezza. Sia quando c'è di mezzo la violenza, sia quando si tratta di garantismo vedo troppo spesso che altri partiti si indignano a corrente alternata».

A lei è mai capitato di essere un bersaglio? E qual è il sentimento che prevale? Paura, fragilità...?
«Quando si fa politica bisogna essere abituati anche alle critiche più aspre, ma quando si travalica il confine, quando l'attacco diventa violento, è una sconfitta per tutti. Se si crede nelle proprie idee, però, ci si rialza. E si va avanti».

Questo post è solo l'ultimo di una serie di episodi: Boldrini è diventata il bersaglio di una campagna che si nutre di insulti e odio. Non crede che gli attacchi della Lega e di Matteo Salvini nei confronti della presidente della Camera possano contribuire ad alimentare un clima di cui, poi, si alimentano gli hater?
«No, questo non lo credo. Boldrini è attaccata come molte donne che fanno politica e non. Il compito che abbiamo è quello di riportare la campagna elettorale, che rischia di essere sempre più una corrida o il festival delle fake news, all'interno di un confronto civile. Gli italiani chiedono risposte a problemi reali e non regolamenti di conti e insulti. Anche l'invito di esponenti di un partito come M5S che suggeriscono ai propri candidati di fare dossieraggio nei confronti degli avversari è una forma di violenza. Non possiamo scadere nell'insulto e nella denigrazione».

Beh, Salvini non è mai molto tenero nelle sue dichiarazioni.
«Mi pare che non sia l'unico. Quello che è sicuro è che non troverà mai un esponente del mio partito riservare agli avversari un trattamento meno che corretto».

In questa campagna elettorale il web è diventato sempre più centrale. Oltre alla condanna come si fa a far tornare la rete un luogo civile di discussione?
«Sicuramente gli insulti e l'odio non possono essere accettati e le prese di posizione occorrono. Nei casi più gravi, quelli dai contorni penalmente rivelanti, non si possono fare sconti. Ma serve anche una battaglia culturale per rendere la rete luogo di confronto, magari acceso, ma dove la violenza non prenda mai il posto delle argomentazioni. La politica ha la responsabilità di non far trascendere la campagna elettorale. Ciascuno di noi ha il compito di restare sui contenuti e di fare in modo che anche quel 50 per cento di italiani che oggi non pensa di votare si riavvicini. Abbassiamo i toni».

È un invito che fa a qualcuno in particolare?
«È un invito che faccio a tutti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

58 anni, solitario e "arrabbiato" Identificato l'autore del fotomontaggio

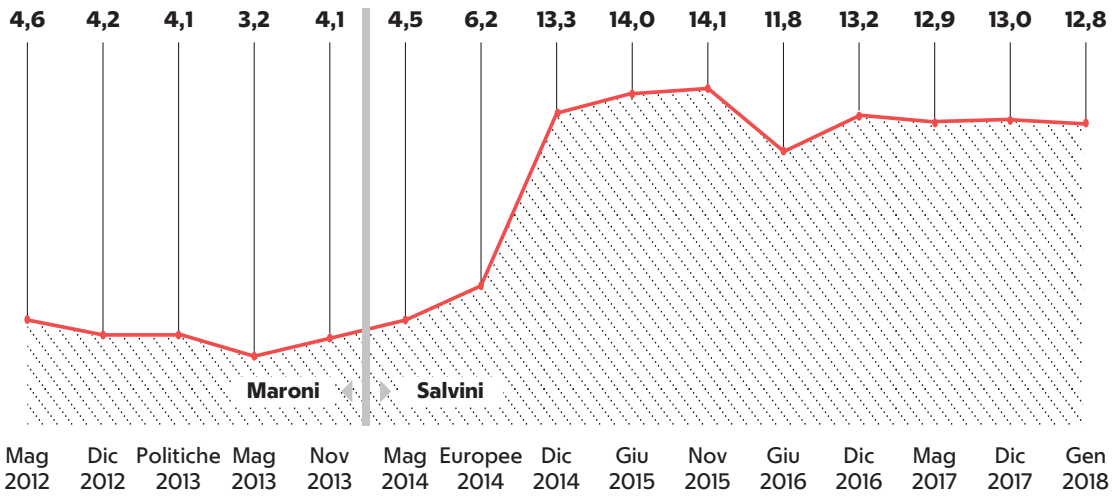
REGGIO CALABRIA. Cinquantotto anni, barbiere di professione, "arrabbiato" per vocazione. È questo il profilo di Gianfranco Corsi, l'autore del macabro fotomontaggio che ritrae la presidente della Camera, Laura Boldrini, con la testa mozzata. Individuato dal Centro anticrimine informatico della Polizia, Corsi è stato identificato ieri dagli uomini della Digos e della Postale di Cosenza. Corsi non era nuovo a messaggi sopra le righe. Dalla sua casa di Torano Castello l'uomo non lasciava passare giorno senza lanciare dai suoi diversi profili social fotomontaggi che mostrano politici impiccati. Dai suoi strali, si salvavano soltanto la Lega (di tanto in tanto) e il movimento Cinque stelle, considerato panacea di tutti i mali. Nei meet up del territorio però – ci tengono a precisare gli attivisti locali – nessuno l'ha mai visto. Era un simpatizzante solitario, dicono. «Lui ha tanta rabbia in corpo contro la clandestinità incontrollata, non siamo né di destra, né di sinistra» afferma in un video su Facebook Roberto Corsi, il fratello del 58enne che, ripreso solo di spalle, si limita ad annuire. «Adesso si ritrova ad avere fotografie segnaletiche, gli sono state prese le impronte digitali come Totò Riina. Questa è dittatura europea, questo – tuona Roberto Corsi – è nuovo ordine mondiale». **– alessia candito**

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

Il sondaggio

STIME ELETTORALI (CAMERA DEI DEPUTATI)

Se oggi ci fossero le elezioni politiche nazionali, Lei quale partito voterebbe alla Camera?
(valori % di chi risponde "Lega" – serie storica)



Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Gennaio 2018 (base: 1006 casi)

Mappe *Le scelte dei partiti*

La nuova Lega meno Padana per vincere al Sud

Paga la linea xenofoba ed euroscettica di Salvini. Maroni piace al Nord

ILVO DIAMANTI

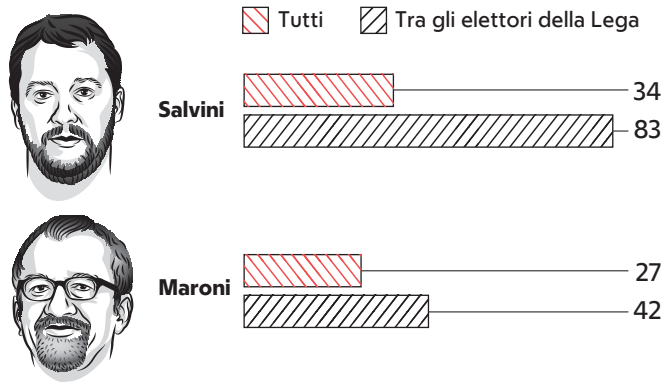
Sabato, a Macerata, nelle vie del centro, un trentenne ha sparato contro alcuni giovani di origine africana. In nome della "difesa della razza". E della "nazione". Come ha sottolineato, avvolgendosi nel tricolore. Si tratta di un estremista di destra, che in passato si era candidato, con scarsa fortuna, nelle liste della Lega. Matteo Salvini, da parte sua, ha condannato il gesto. Accusando, al tempo stesso, "chi apre ai clandestini". Ritenuto, implicitamente, mandante morale di questo atto di intolleranza criminale. D'altronde, Attilio Fontana, candidato dal Centro-destra alla successione di Roberto Maroni, ritenuto un "leghista moderato", due settimane fa aveva, a sua volta, sostenuto che "non possiamo accettare tutti gli immigrati". Perché – aveva aggiunto – "dobbiamo decidere se la nostra etnia, la nostra razza bianca, debbono continuare ad esistere". La Lega di Salvini sembra, dunque, avere imboccato la via nazional-populista, sulle orme di Marine Le Pen. Amica personale ed estimatrice del leader leghista. La Lega, come il Front National, ha fatto dell'immigrazione non "una" questione, ma "la" questione centrale della campagna elettorale. D'altra parte, si tratta di un argomento "popolare". Visto che (secondo il sondaggio dell'Atlante Politico di Demos, condotto alcune settimane fa) 4 italiani su 10 ritengono gli immigrati "un pericolo per l'ordine pubblico e per la sicurezza delle persone". Una componente che fra gli elettori della Lega raddoppia: 81%. In questo modo, Salvini ha varcato, da tempo, i confini della "patria padana", scendendo verso Sud. Si tratta di una rottura, politica e "territoriale", con il passato, consumata, anzitutto, "dentro" alla Lega. All'ultima "adunata" di Pontida, lo scorso settembre. Quando Umberto Bossi, per la prima volta nella storia della manifestazione, non ha parlato. Per volontà del (nuovo) "capo". Roberto Maroni, predecessore di Salvini, nell'occasione, aveva commentato seccamente: "Pontida è Bossi". Ma da allora il vento (del Nord) è cambiato. Non solo Bossi, ma neppure Maroni, oggi, interpreta il sentimento della Lega. Infatti, nelle scorse settimane, ha annunciato l'intenzione di non ricandidarsi alla presidenza della Lombardia. E Salvini ha notificato che questa decisione gli avrebbe precluso ogni altro incarico. Politico e istituzionale. Ricambiato dal governatore, con l'accusa di usare "metodi staliniani". I rapporti di Salvini con i territori del Nord sembrano, dunque, complicati. In particolare, con i leader del Lombardo-Veneto. Non solo Maroni, ma lo stesso Zaia, nello scorso ottobre, avevano celebrato, con successo, il rito del referendum indipendentista. Mentre oggi, nella formazione delle liste, si vedono ridimensionati. Così, potrebbe affacciarsi l'idea di una Lega "plurale" se non proprio divisa. Una Lega dai diversi volti. Come diversi sono i "profili" delle simpatie suscitate dai due leader. Salvini e Maroni. Al di là del grado di consenso, molto più elevato verso Salvini (34%) rispetto a Maroni (27%). Maroni, tuttavia, risulta maggiormente apprezzato presso gli elettori di Sinistra e di Centro-sinistra. Fra i quali supera Salvini, anche se di poco. Si tratta, peraltro, dell'area politica dove i leader leghisti – e la Lega, nell'insieme – sono guardati con maggiore distacco. Seppure entrambi provengano proprio da quell'esperienza. Salvini, in particolare, alla fine degli anni Novanta, si proclamava leader dei "comunisti padani". Ma oggi quella definizione non gli appartiene più. Al contrario, visto che è apprezzato dagli elettori di Destra: 68%. E, in misura più limitata, di Centro-destra. Mentre a Sinistra suscita solo diffidenza. Ma la diversità dell'immagine sociale dei due leader appare evidente soprattutto nella distribuzione territoriale dei consensi personali. La fiducia nei confronti di Maroni, infatti, si concentra nelle regioni del Nord. In particolare nel Nord-Est. Unica zona dove il governatore (dimissionario) della Lombardia risulta altrettanto popolare di Salvini, fra gli elettori. Anche nelle regioni – un tempo "rosse" – del Centro Italia mantiene un grado di favori analogo al segretario federale. Ma quando si scende verso Sud la differenza diviene più marcata. Perché Maroni vede calare i propri consensi. Mentre da Nord a Sud, passando per il Centro, il livello di fiducia verso Salvini mostra poche variazioni. È il leader di una "Lega Nazionale". Non per caso ne ha cambiato il nome, oltre all'identità. Ora è "Lega". Senza specificazioni. Un soggetto politico di Destra. Il più forte, in Italia. Euroscettico e xeno-fobo, in senso letterale. Perché amplifica la paura dello "straniero". Xenos. Un orientamento condiviso dagli elettori della Lega. Senza distinzioni. Con il rischio di attirare anche alcuni estremisti. Come il terrorista di Macerata. Pericolosi, non solo politicamente.
Nell'insieme, però, il gradimento per Salvini, nella base leghista, risulta pressoché unanime (83%). Il doppio, rispetto a Maroni. E molto più di ogni altro leader del partito. Perché la Lega, al pari di altri soggetti politici, è divenuta un "partito del Capo". Per evocare la formula di Fabio Bordignon. D'altronde, nel Mezzogiorno, si definisce "Noi con Salvini". Ma ormai non c'è differenza fra Nord, Centro e Sud. Perché, echeggiando Mauro Calise, è un "partito personale". Come Forza Italia. Come il PDR di Matteo Renzi. Così la Lega è divenuta LdS. La Lega di Salvini.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Nota metodologica
Il sondaggio realizzato da Demos & Pi per La Repubblica nei giorni 22-25 gennaio 2018 da Demetra con metodo mixed mode (Cati – Cami – Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.006, rifiuti/sostituzioni: 6.037) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%).
Documentazione completa su www.sondaggipoliticoelettorali.it

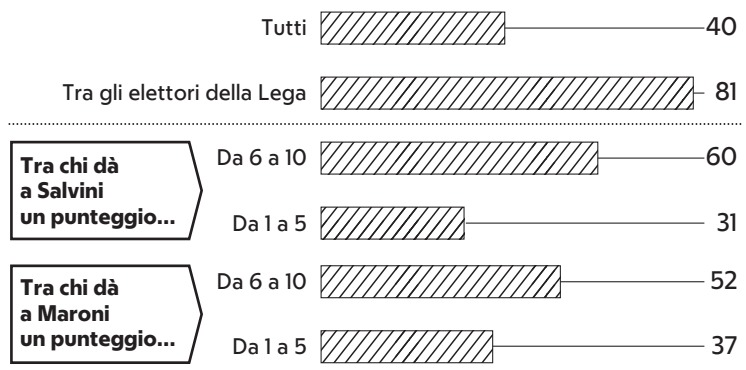
IL GRADIMENTO DEI LEADER DELLA LEGA

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a...
(valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 tra tutti e tra gli elettori della Lega)



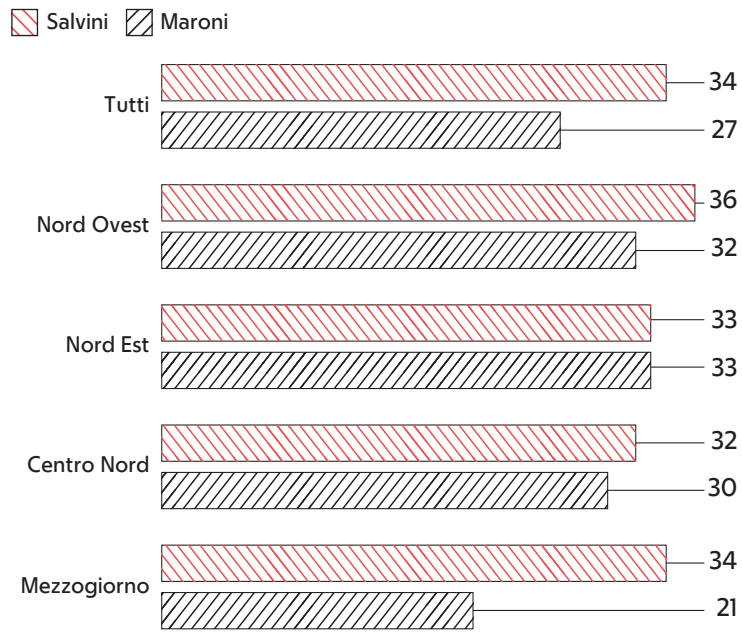
LA PAURA DEGLI IMMIGRATI E I LEADER DELLA LEGA

"Gli immigrati sono un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone" (valori % di quanti si dicono "Moltissimo" o "Molto" d'accordo tra tutti, tra gli elettori della Lega e in base al gradimento espresso nei confronti di Matteo Salvini e Roberto Maroni)



I LEADER DELLA LEGA E LE ZONE GEOPOLITICHE

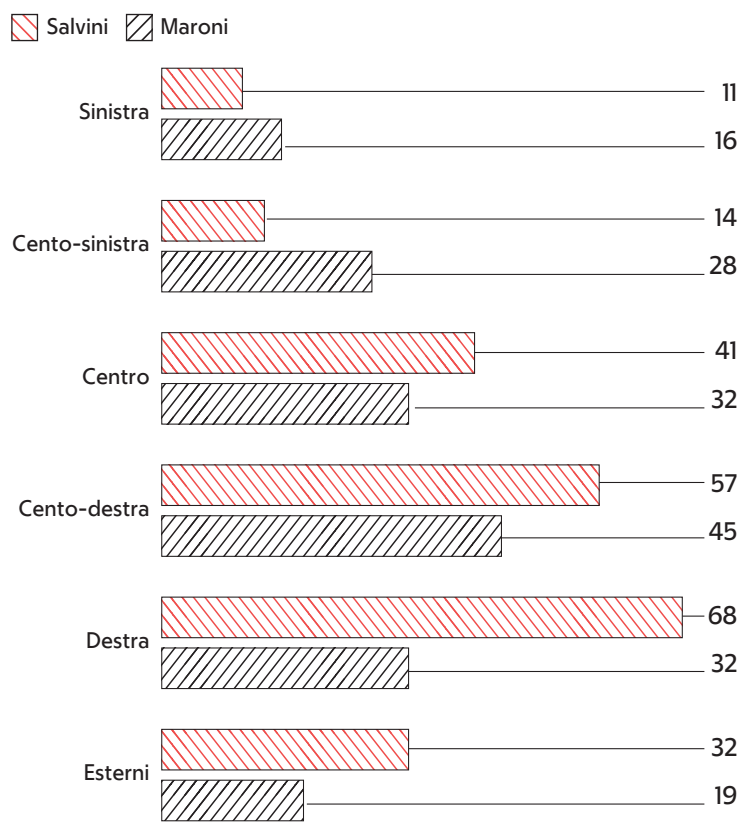
Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a...
(valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 in base all'area geopolitica di residenza)



Legenda:
Nord Ovest: Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia
Nord Est: Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia
Centro Nord: Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche
Mezzogiorno: Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna

I LEADER DELLA LEGA IN BASE ALLA POSIZIONE POLITICA

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a...
(valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 in base alla posizione politica espressa dagli intervistati)



Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

Il commento

IL FANTASMA DELL'UOMO BIANCO

Ezio Mauro

→ *segue dalla prima pagina*

Prima con la separazione crescente tra rappresentanti e rappresentati, poi con il rifiuto della politica come strumento per garantire sicurezza nella democrazia, quindi con il venir meno dello scambio tra tutela e libertà, che era all'origine del patto tra il cittadino e lo Stato moderno. Infine, lo smarrimento di fronte alle emergenze dell'immigrazione, della crisi del lavoro, del terrorismo islamista, un'onda congiunta troppo alta per essere controllata dai governi nazionali, perfetta invece per allargare l'inquietudine, disperdere il sentimento repubblicano in tante solitudini isolate, trasformare il cittadino in individuo, dimenticato.

Su questa dispersione solitaria, agisce la predicazione della paura, che trasforma la crisi economica in una rapina delle élite, l'immigrato nel nuovo nemico di classe, arrivato per invaderci, per occupare le nostre città spezzando il filo di esperienze condivise, per contenderci il salario e per impoverirci il welfare, mentre Chiesa, democrazia e cultura sono i nuovi colpevoli di un destino di sottomissione già segnato. L'unico modo di reagire è armare la paura: ingigantendo i fenomeni a dispetto dei numeri, associando immigrazione a devianza, rinnegando l'integrazione e il multiculturalismo in nome di una politica della forza capace di fare da sé, con ruspe, affondamenti, muri, respingimenti, fili spinati. Finché qualcuno prende il fucile, com'era accaduto qualche anno fa a Rosarno contro i raccoglitori di pomodori e condensa tutto questo in una caccia al nero trasformato in bersaglio, radicalizzando in una prova estrema un clima sociale e politico che produce legittimazione, copertura e consenso.

Dicono i coltivatori dell'odio (mentre i grillini tacciono, prigionieri di un'ambiguità politica costante e di una povertà culturale scandalosa) che tutto questo è frutto dell'esasperazione dei cittadini insicuri, e dunque di un'escalation che mescola impotenza e onnipotenza, fino alla caccia all'uomo fai-da-te. In realtà è esattamente il contrario. È il segno di una regressione evidente, che porta il cittadino a rinunciare a tutti gli strumenti d'intervento costruiti in decenni di democrazia e di storia nazionale della convivenza, per precipitare nel pozzo primordiale della pistola e dell'agguato, del gesto estremo dell'uomo contro l'uomo fuori da ogni cornice di legalità e da ogni tradizione di civiltà. Non è un gesto di follia, ma di terrorismo: che come tale stravolge la politica, inventata come mezzo di regolazione dei conflitti, svilita per anni in concimazione delle paure e infine ridotta a progetto omicida.

Un gesto isolato, fortunatamente. Ma che non nasce per caso e non viene dal nulla. Al contrario, può contare su un clima di legittimazione strisciante, su una banalizzazione quotidiana dei troppi episodi di intolleranza razziale, sul disprezzo dei principi costituzionali, sul dileggio di chi predica e pratica la tolleranza e la convivenza. Condanne a mezza bocca, giustificazioni subito pronte, la consapevolezza di un mainstream parallelo, che si muove dentro la forma democratica ma è sempre più estraneo ai valori dell'occidente europeo in cui viviamo, alle istituzioni repubblicane vilipese e disprezzate come pratica quotidiana, nel silenzio della cultura che assiste passiva.

È come se la cultura democratica fosse già finita in minoranza: se non nei numeri, certamente nella capacità di contare e di convincere, di credere in se stessa, e cioè di produrre egemonia. La mutazione in corso, infatti, è prima di tutto culturale. Perché il fantasma dell'uomo bianco evoca ciò che certamente noi siamo, ma che non ci è mai bastato per definirci, tanto che abbiamo aggiunto a questa identità primitiva e basica le sovrastrutture che nelle diverse vicende nascevano dalla storia, dalle relazioni, dagli scambi, dalla politica, dalla cornice della civiltà europea, dalla coscienza dei diritti nostri e altrui, dal divenire della nostra forma associata di vita.

Per questo l'apparizione dell'uomo bianco come soggetto sociale e politico è un ritorno al passato, una spoliazione. Come avviene in parallelo per il suo bersaglio, l'uomo inquadrato nel mirino della sua pistola, che perde non solo ogni diritto ma qualsiasi universalità, ridotto a pura espressione razziale, ingombro materiale, simbolo di diversità per i due elementi – anche qui primordiali – dell'odio razzista: il colore della pelle, e il peccato d'origine. A unire i due pregiudizi (quello su di sé, suprematista, e quello sullo straniero, come inferiore) è il ritorno alla sostanza primitiva, la pelle e il sangue, come negli anni peggiori della nostra vita.

Nella pelle bianca e nell'odio per la pelle nera si ritorna a cercare inconsciamente la conferma di una sopravvivenza, quell'immortalità mitologica che il culto del sangue assicura nel passaggio delle generazioni, portando l'elemento biologico fuori dal tempo, trasformandolo nella sostanza sacra e pagana di una comunità impaurita proprio mentre esercita la forza: spaventata dalla fragilità di quel principio germinale a cui è affidata l'identità simbolica, fuori dalle responsabilità della storia, della politica, della cultura.

È dunque la paura che fa prendere la pistola, anche se per sparare a un uomo, allo straniero, bisogna armarsi di un malinteso senso della supremazia, della gerarchia razziale, sociale, umana. Tutte cose che purtroppo abbiamo già visto. E che l'uomo bianco di Macerata ha radunato su di sé: la pistola, l'odio razziale, la bandiera per coprire il nuovo sovranismo, il saluto romano. Cosa resta da capire?

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La visita di Erdogan

NON CREDETE AL DUCE DEL MEDITERRANEO

Can Dündar



Can Dündar, 56 anni, è stato direttore in Turchia del quotidiano laico "Cumhuriyet" e dallo scorso anno è esule in Germania dopo la repressione condotta dal presidente Erdogan in seguito al golpe fallito del luglio 2016. Con Erdem Gül nel 2015 rivelò il traffico di armi pesanti destinate in Siria. Scontarono entrambi oltre 3 mesi di carcere. Ha scritto vari libri tra cui "Arrestati" (Nutrimenti, 2017)

Alle lezioni di Storia dell'Europa all'università abbiamo studiato anche l'Italia di Mussolini. Sui libri c'era scritto che aveva preso il potere tramite le elezioni e il supporto dei liberali. Spiegavano come in breve tempo aveva ridotto l'Italia in uno stato di polizia. Aveva cambiato il sistema elettorale in modo da favorire il proprio partito. I leader dell'opposizione furono arrestati. Assunse il controllo dei media, dell'educazione, della giustizia, dell'esercito, delle forze di polizia. Come se non bastasse fomentò contro gli oppositori milizie civili a lui legate. Oppresse le università che non gli obbedivano. Raccolse nelle proprie mani il potere di tutti i ministeri. Fomentando un nazionalismo aggressivo entrò in guerra, aggiungendo forza alla forza.

Adesso nel rileggere quei libri resto stupito per come la Turchia odierna somigli incredibilmente all'Italia degli anni Trenta. Con gli slogan "un solo Stato, una sola bandiera, un solo Stato, una sola patria" il presidente Erdogan va verso "l'unicità del leader", verso la "ducizzazione". Grazie alla sua forte retorica tiene in pugno le folle, riempie le piazze. Ma non sono solo le piazze a riempirsi, con quelle si riempiono anche le carceri. Approfittando del tentato colpo di Stato del 15 luglio 2016, Erdogan ha dichiarato lo Stato di emergenza, cinquantamila persone sono state arrestate, oltre centomila rimosse dal proprio incarico. I due presidenti, dieci parlamentari e decine di sindaci appartenenti al secondo partito di opposizione del Paese sono tutt'ora in prigione. Il potere legislativo, l'esecutivo e il giudiziario sono completamente in mano a Erdogan. Secondo l'indice dell'applicazione della legge la Turchia è scesa al centunesimo posto su centotredici Stati. Nel Paese è stato costituito un regime di oppressione effettivo. Alla polizia e all'esercito Erdogan ha aggiunto le milizie civili. L'esercito turco è entrato in guerra nella vicina Siria, e nel Paese è stato proibito schierarsi in favore della pace e dichiararsi contrari alla guerra. Tutte le opinioni pacifiste sono state vietate, persino coloro che criticano la guerra con un tweet vengono prelevati dalle proprie abitazioni e arrestati.

La Turchia, con 150 giornalisti in carcere, è la più grande prigione di giornalisti al mondo. Un terzo di questi provengono dal mio giornale *Cumhuriyet*: l'amministratore delegato del giornale Akin Atalay, il direttore generale Murat Sabuncu e il cronista Ahmet Sik sono in carcere da oltre 400 giorni. Il reato compiuto: fare giornalismo.

Due anni fa Erdogan ha detto: «Non abbiamo preso ispirazione né da Mussolini né da Hitler», ma le sue azioni dimostrano chiaramente quali siano le sue fonti di ispirazione.

Oggi l'Italia ospita questo leader. Due anni fa, mentre il primo ministro turco si recava a Bruxelles per un vertice tra la Turchia e l'Unione Europea, scrissi una lettera a tutti i leader europei dalla cella dove adesso sono rinchiusi i miei colleghi, specificando che in Turchia i diritti umani erano stati calpestati. Scrivevo che l'Europa non avrebbe dovuto stare tra le fila dell'autoritarismo ma dalla parte delle forze democratiche, laiche e libertarie che lo combattono. Di tutti i leader europei soltanto uno, l'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi, mentre si recava al vertice disse di avere con sé la mia lettera. Purtroppo la paura scaturita dalla minaccia di Erdogan di aprire le frontiere dell'Europa ai rifugiati prevalse sui principi democratici dell'Europa stessa. E il continente della democrazia si è inginocchiato davanti a un regime autoritario che disconosce i valori fondamentali. Per coloro che portano avanti la lotta per la democrazia in Turchia quella fu una grande delusione.

Oggi l'Italia riaffronta lo stesso esame. Purtroppo i miei amici in prigione oggi non hanno la possibilità di scrivere lettere ai dirigenti, perché anche questo diritto è stato revocato. Scrivo io a nome loro.

Noi non vogliamo vedere la Turchia come il combattente islamico del Medio Oriente, ma come una parte egualitaria della grande famiglia della civilizzazione e lottiamo per questo. L'Italia sin dall'inizio è stata una forte sostenitrice dell'entrata della Turchia in Europa. Oggi il commercio e gli accordi sulle armi, l'alleanza Nato, il dialogo interreligioso, le restrizioni dei rifugiati prendono il posto di quella unione trasformatasi in un sogno lontano. Temo che questo genere di accordi che non offrono alcun contributo alla democratizzazione, alla laicizzazione e alla liberalizzazione della Turchia, al contrario contribuiscono alla sua trasformazione in un regime islamofascista, possano essere registrati come brutti ricordi nella memoria di chi studierà in futuro la storia politica dell'Europa. Sono convinto che l'Italia non sosterrà la nascita di un nuovo "duce" nel Mediterraneo. Al contrario, credo che resterà tra le fila di chi lotta per la pace, la democrazia e la libertà. L'Europa può esistere solo finché fa suoi i valori su cui è costruita.

Traduzione di Giulia Ansaldo

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

La cultura

Ecco il diario segreto di Napoleone a Sant'Elena

DARIA GALATERIA, *pagina 33*

Lo sport

Viaggio nelle Olimpiadi della pace fredda

EMANUELA AUDISIO *e* **ALESSANDRA RETICO,** *pagine 40 e 41*

Destra e M5S, fronte anti-migranti Allarme Ue. Il Colle: basta violenza

Berlusconi: denunciate gli irregolari. Di Maio attacca. Renzi: Macerata porta voti alla Lega

BRERA, CIRIACO, CUZZOCREA, DE MARCHIS, LOPAPA, POLCHI, ROSSO *e* **TONACCI,** *da pagina 2 a pagina 5*

Il punto

QUELLE PAROLE TROPPO DEBOLI DELLA SINISTRA

Stefano Folli

A pochi giorni dalla doppia tragedia di Macerata – prima la morte e lo smembramento di una povera ragazza per cui è in carcere un immigrato nigeriano, subito dopo il raid razzista e la tentata strage da parte di uno squilibrato fascistoide – colpiscono due aspetti della vicenda. Il primo riguarda la sostanziale assenza della politica e in parte delle istituzioni, rimaste entrambe alquanto silenziose rispetto all'enormità degli eventi. Anche la solidarietà alle vittime, sia le persone di colore rimaste ferite sia i familiari della giovane Pamela il cui corpo è finito in due valigie, è stata fin qui molto parca, una discrezione degna di miglior causa. Certo, abbiamo registrato la solita tempesta di polemiche strumentali e insulti di maniera, niente di nuovo rispetto a un giorno di ordinaria campagna elettorale; ma è mancata quasi del tutto una riflessione alta, rivolta non al 4 marzo bensì al futuro della convivenza civile e in definitiva alla qualità della nostra democrazia. Unendo e non separando i due gravissimi episodi.

continua a pagina 28

L'immagine



Trader al lavoro nelle sale della Borsa di New York SPENCER PLATT/AFP

Crolla Wall Street, tassi e inflazione ora fanno paura all'America

Lo spettro dell'inflazione e del rialzo dei tassi d'interesse affonda Wall Street. Meno 1.178 punti per l'indice Dow Jones nella sola seduta di ieri. Il bilancio della giornata, il più negativo da sei anni e mezzo, cancella tutti i guadagni dall'inizio del 2018.

pagina 22

Il commento

LA SBANDATA DI TRUMP

Federico Rampini

È la super-bolla speculativa che sta scoppiando? Ecco la domanda d'obbligo dopo il lunedì nero di Wall Street. L'America trascina il resto del mondo, le vendite sono massicce, anche se ancora è presto per parlare di panico o di crac.

pagina 23



La commissione d'inchiesta

Donne, la violenza impunita Caos tribunali: sentenze lente archiviata una denuncia su 4

MARIA NOVELLA DE LUCA, *pagina 17*

Ricorso in Cassazione

Veronica sfida Silvio "Ero un'attrice con il matrimonio la carriera è finita"

LIANA MILELLA, *pagina 10*

RSalute

Ipertensione, a 120 il nuovo confine Così la giusta dieta sostituisce i farmaci

GIUSEPPE DEL BELLO, *all'interno*

Piacere,
ENGIE
Luce, gas, efficienza energetica e servizi
Scopri di più su piacere.engie.it

LE IDEE

FRANCESCO E LA SOLITUDINE DEL SULTANO

Bernardo Valli



Non interrompere il dialogo senza nascondere le divergenze è la regola diplomatica da applicare con i responsabili politici scomodi ma indispensabili. Così si salva la coscienza e la faccia, oltre agli interessi. Quello di Recep Tayyip Erdogan è un caso da manuale. A conclusione della sua visita in Vaticano, da parte del Papa si è fatto sapere che con l'ospite si è parlato di Gerusalemme. E sull'argomento Francesco ed Erdogan sono d'accordo nel deplorare il riconoscimento da parte degli Stati Uniti della città tre volte santa come capitale di Israele.

pagina 29

ANSALDO *e* **LIVINI,** *pagine 6 e 7*

LA VERA GUERRA DEL CALCIO SI GIOCA IN TV

Antonio Dipollina

Il calcio festeggia, i tifosi chissà. I presidenti della serie A hanno accettato l'offerta e, loro, si sentono a posto, tranquilli. Arrivano i marziani e sono spagnoli, si chiamano Mediapro, per i prossimi tre anni gestiranno il calcio di serie A in televisione. Come, non si sa: o almeno è tutto da scoprire.

pagina 28

MARCO MENSURATI, *pagine 36 e 37*

Intervista a



Sting

"Canto in italiano ma a Sanremo farò una figuraccia"

"Non ho figli piccoli da accudire come Elton John, finché avrò le forze continuerò a esibirmi"

GIUSEPPE VIDETTI, *pagina 34*

MARTEDÌ
06
02
18
ANNO 43
N° 31

In Italia
€1,50

Roma
Min 9°C
Max 13°C

Milano
Min 3°C
Max 6°C

Domani L'inserto estraibile
RLab
con Roma Guida Maxima €14,40

Prezzi di vendita all'estero:
Austria, Germania € 2,20 - Belgio, Francia, Lussemburgo, Monaco P., Grecia, Malta, Olanda, Slovenia, Spagna € 2,50 - Croazia KN 19 - Regno Unito GBP 2,20 - Svizzera CHF 3,50

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 Febbraio 2004 - Roma - Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via Nervesa, 21 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

IL COMMENTO

PER GRILLO LA RAZZA C'È LA PROVA? IL JAZZ DEI NERI

Sebastiano Messina

Magari non ne sentivate la mancanza, ma Beppe Grillo è tornato. Per il vostro bene. Per salvarvi dal «pensierismo», quel «nuovo benpensantesimo» che vuole farvi credere che le razze non esistono, che l'euro è buono e che la scienza è a favore dei vaccini obbligatori. Non cascateci! avverte il padre-profeta (non più padrone) del Movimento 5 Stelle.

Lo stesso Grillo che aveva promesso, inaugurando la nuova sede virtuale del suo blog, di «separare le idee dalle opinioni», ha sganciato ieri un post più lungo di un suo show nel quale in effetti la separazione è perfettamente riuscita: nessuna idea, solo opinioni. Illustrate con un disegno più chiaro di un segnale stradale: un musicista che suona la tromba. Un musicista nero (il più grande: Louis Armstrong). A ispirarlo sono state probabilmente le parole di Liliana Segre che, nella sua intervista a Simonetta Fiori per "Repubblica", ha chiesto che la parola "razza" scompaia anche dalla Costituzione.

E infatti Grillo parte da lì, annuncia che «è bello constatare la fine del razzismo», perché «la scienza dice che il corredo genetico di un afroamericano che fa blues a Chicago è uguale a quello di un cinese che gioca in borsa a Pechino». E questo «è una bella cosa», commenta. Ma in realtà vuol dire l'esatto contrario, come il Marco Antonio di Shakespeare che finge di lodare il suo bersaglio («Ma Bruto è un uomo d'onore») solo per colpirlo meglio. Così l'ex comico dice che anche l'euro «è una cosa buona» ma poi la paragona nientemeno che ai piani hitleriani: «A me ricorda proprio una di quelle soluzioni definitive ai problemi dell'umanità in cui inciampiamo sempre nella storia».

Certo, è strano che mentre Di Maio si affanna a rassicurare la City sull'affidabilità dei cinquestelle, l'uomo che lo ha messo in pista tuoni dal profondo del suo blog contro «l'eu-pensiero, o pensiero eu-ropeo», ovvero «una forma di razzismo del pensiero», «uniforme e segregante», nel quale «bene e male, vero e falso, giusto e ingiusto si confondono in un unico triste calderone che azzoppa l'umanità». Ma evidentemente Grillo non ha voglia di essere rassicurante, e dà voce a quel che c'è - lui che la conosce bene - nella pancia del Movimento. Mettendo insieme sullo stesso rogo virtuale i difensori dell'euro, i sostenitori dei vaccini obbligatori e quelli che vorrebbero farci credere (pensate) che non dobbiamo essere razzisti, «negando per tutta la vita che ai neri riesce meglio il jazz».

Il raid anti immigrati

"Uniti o rischiamo la violenza" L'allarme di Mattarella e Ue

Il Quirinale interviene dopo gli spari di Macerata. Timmermans: attacco ai valori fondanti

UMBERTO ROSSO, ROMA

«Quando si perde il senso della comunità, si arriva all'intolleranza, e a volte anche alla violenza». Sergio Mattarella non cita il raid anti-immigrati di Macerata, convinto com'è che bisogna spegnere le durissime polemiche scoppiate dopo la caccia al nero nella città marchigiana, ma il riferimento appare chiaro. E nelle sue parole, premiando al Quirinale i 30 eroi civili nominati cavalieri della Repubblica - tra loro i soccorritori della tragedia di Rigopiano e del terremoto di Ischia, le poliziotte di Rimini che hanno arrestato un branco di stupratori, l'ex miss sfregiata che ora si batte contro le violenze alle donne - si coglie un messaggio preciso: chiamare il paese a reagire alla violenza e al razzismo riscoprendo il valore degli altri, del bene comune. Prendendo le distanze da chi semina odio e cavalca le tensioni contro gli immigrati per tornaconto elettorale. Ma - lascia intendere il capo dello Stato - è un gioco che innesca una spirale allarmante.

Grande preoccupazione viene anche da Bruxelles. Il vicepresidente della Commissione Ue Frans Timmermans definisce il raid «un attacco volontario ai valori fondamentali, un tentativo di distruggere il tessuto che ci lega come europei». E per il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, quello che è successo «è inammissibile: tutti quanti noi lo condanniamo con fermezza e senza esitazione».

A Macerata l'Anpi ha indetto per sabato 10 una manifestazione contro il razzismo, alla quale il Pd, attraverso il vicesegretario Maurizio Martina, ha annunciato l'adesione: «Stiamo nel solco della Costituzione. Fascismi di ritorno e xenofobia non devono inquinare la democrazia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidio anti razzista
A Macerata manifestazione per condannare il raid contro i migranti nel quale Luca Traini, sabato scorso, ha ferito a colpi di pistola sei persone



Intervista

Di Maio "I migranti li ha portati qui Berlusconi Li rimpatriamo noi"

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

Luigi Di Maio, lei aveva detto di non voler speculare sull'attacco fascista di Macerata e invece ora dice: «La bomba sociale dei migranti è stata provocata da Berlusconi e dal centrosinistra». Ha già cambiato idea?

«Non sto speculando sui fatti di Macerata, che condanno con forza. Sto rispondendo a un signore di nome Silvio Berlusconi che va in tv facendo finta di nulla, come se fosse arrivato oggi, mentre è stato lui a firmare il Regolamento di Dublino. È lui che con il beneplacito di Napolitano ha deciso di bombardare la Libia».

C'è un fascista che spara su sei persone solo perché di colore. Perché non ha condannato una simile azione? Solo Roberto Fico ha parlato di atto razzista.

«Bene ha fatto Roberto e io ho fatto appello al senso di responsabilità delle forze politiche chiedendo loro di non usare due tragedie - l'uccisione di Pamela e la violenza sui ragazzi di colore di Macerata - per fare campagna elettorale. Chi ha usato quello che è successo per raccattare qualche voto in più a me fa semplicemente orrore».

Ma cosa c'entra quel che è accaduto a Macerata con il fenomeno migratorio? A Macerata gli immigrati sono una piccolissima parte della popolazione. La maggioranza non delinque.

«E infatti noi in maniera responsabile ci siamo sottratti a un dibattito vergognoso. Ma se Berlusconi racconta balle è doveroso ristabilire la verità».

Anni fa Grillo e Casaleggio avevano detto che con una linea morbida sull'immigrazione avreste preso percentuali da prefisso telefonico. È questa la preoccupazione?

«L'immigrazione è un tema complesso in cui non puoi dire è bianco o nero, questa è una semplificazione che serve a voi giornalisti, ma non fa bene al Paese. Le nostre soluzioni sono nei 20 punti del programma: vogliamo assumere 10.000 nuove risorse per rendere più veloce ed efficiente la procedura per valutare se un migrante ha diritto a stare in Italia o meno, e poi puntare tutto sulla cooperazione internazionale favorendo la stipulazione di accordi bilaterali con i Paesi terzi, in modo da rendere chiare e rapide le procedure di rimpatrio».

Sullo Ius soli dite che deve decidere l'Europa (dove però Francia e Germania hanno già leggi molto avanzate). Lei personalmente è contrario a dare la cittadinanza a figli di stranieri regolarmente in Italia da anni?

«La nostra posizione è nota. Non mi è chiaro invece quale sia quella del Pd. Perché non hanno approvato lo Ius soli? Per le leggi che servivano ai loro interessi i numeri li hanno sempre trovati».

Traduco: è contrario. Alessandro Di Battista ha detto, nel suo ultimo libro, che il vero fascismo è quello della finanza, derubricando a folklore l'avanzata di gruppi neofascisti. Per ragioni simili non avete appoggiato la legge Fiano. Crede ancora sia folklore?

«Quella legge è un pastrocchio, in Italia esistono già leggi in vigore che puniscono l'apologia del fascismo, fascismo che noi abbiamo sempre condannato senza se e senza ma. Noi siamo sempre stati e saremo sempre con la Costituzione».

Prenderete provvedimenti sul candidato che ha sulla pagina Facebook una cartolina della Francia di Vichy?

«Ma si rende conto che questa cosa era nei principali tg dell'ora di cena di qualche giorno fa? Quella cartolina non ha nulla a che vedere con la nostra sensibilità ed è stata subito rimossa. C'è un accanimento inaudito nei nostri confronti».

Si può essere equidistanti tra chi non ha mai rinnegato il fascismo come Giorgio Almirante ed Enrico Berlinguer?

«Io non sono mai stato né di destra né di sinistra, come la maggior parte dei nostri elettori. Chi si riconosceva in vecchi schemi di partito ne è rimasto profondamente deluso. E chi sta nel Movimento deve sapere che la Costituzione è antifascista ed è il nostro faro, e l'abbiamo difesa dalla oscena riforma Boschi-Renzi-Verdini».

Se di fronte a uno stallo il 5 marzo il presidente della Repubblica chiedesse alle maggiori forze politiche un atto di responsabilità, il Movimento potrebbe entrare in una sorta di governo del Presidente?

«Queste sono formule che in passato hanno solo fatto male al Paese. Il giorno dopo le elezioni il M5S sarà il perno con cui tutti dovranno confrontarsi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e



C'è chi è responsabile di aver riempito l'Italia di balordi e clandestini: noi li rispediremo a casa dal primo all'ultimo, con le buone maniere ma torneranno a casa loro

Matteo Salvini
segretario della Lega



ALESSANDRO SERRANO'/AGF



Li andiamo a prendere con delle norme di polizia. Dobbiamo individuare i 600mila clandestini: potranno essere segnalati anche dai cittadini

Silvio Berlusconi
presidente di Forza Italia

Sull'immigrazione Berlusconi si propone come salvatore della Patria, quando è il traditore. La bomba sull'immigrazione l'ha creata lui

Luigi Di Maio
capo politico dei 5Stelle

Il caso *Tre destre e i clandestini*

Per il "fuori tutti" anche i 5Stelle con Salvini e Fi

Berlusconi alza i toni sulla scia degli alleati. E i grillini riscoprono la patria

CARMELO LOPAPA, ROMA

La "delazione" per denunciare gli immigrati irregolari, battere casa per casa, poi i rimpatri di massa. Le tre destre alla conquista del mercato elettorale della paura, in una caccia ai voti più "caldi" che si fa senza esclusione di colpi, dopo la tentata strage del raid razzista di sabato a Macerata. Nella sfida tra Berlusconi e il duo Salvini-Meloni adesso entra a pieno titolo Luigi Di Maio.
Il candidato premier del M5S fa ricorso a parole d'ordine ed evocazioni tipiche della tradizione nazionalista più spinta. Accusa il leader di Fi di essere il «traditore della Patria» e lo fa pubblicando su Facebook il video con cui «quando era al governo prometteva casa e lavoro a tutti gli immigrati: guardate e diffondetelo», è l'appello ai militanti.
Esattamente l'opposto rispetto a quello che secondo il grillino bisogna fare. L'accusa al Cavaliere è di aver «creato la bomba sociale sull'immigrazione bombardando la Libia, firmando il regolamento di Berlino e facendo business sugli immigrati con la sinistra». Dura appena 24 ore dunque il silenzio che i 5 Stelle si erano imposti sulla tentata strage dello xenofobo Luca Traini. Cambio repentino di strategia perché a poco più di tre settimane dal voto i consensi della rabbia non possono essere lasciati ad appannaggio di Salvini e Meloni.
È più o meno il ragionamento che negli ultimi giorni ha mosso Berlusconi, sondaggi alla mano. Il Cavaliere trascorre un'intera giornata a Roma e approfittando della lontananza del medico personale Alberto Zangrillo (a Milano), torna a fare campagna con una *full immersion* di tv e radio. E alza ancor più il tiro sull'immigrazione. Non solo ripete la storia dei «600mila immigrati irregolari» da rimpatriare, ma entra nel dettaglio di quella che descrive come una vera e propria caccia da aprire non appena il centrodestra approderà al governo. La novità è il ricorso anche alla delazione dei cittadini, se servirà, memoria di tempi assai bui. «Queste persone le prendiamo con norme di polizia per le forze dell'ordine e i militari e con il ritorno a operazioni come "Strade sicure" del 2010, con i militari in strada. Per individuarle - specifica l'ex presidente del Consiglio - tutti potranno segnalare le presenze e queste persone saranno intercettate». Poi si ricorrerà «a navi di Stato, e anche aerei pubblici, con cui li riporteremo nei Paesi di origine». È la descrizione di un'escalation che segna uno scarto, nella sua campagna, e che non è passata inosservata ai dirigenti forzisti in qualche caso preoccupati per il rischio di fuga degli elettori moderati. Timori che il leader forzista supera spiegando loro in privato come tutti i sondaggi registrerebbero uno stallo della Lega, «e noi non possiamo permetterci di far transitare quei voti inc...ti da Salvini a Di Maio». Vanno catturati, insomma.
Ecco perché Salvini fa sempre più Salvini: rispedirli a casa dal primo all'ultimo, dice annunciando che con la Lega al governo «la Turchia non sarà parte dell'Ue». «L'unico razzismo di Stato – spiega il candidato premier inaugurando la sede di Frosinone - è quello della sinistra nei confronti degli italiani con un'immigrazione fuori controllo che porta solo disastri. La violenza va sempre condannata ma qualcuno ha la responsabilità morale di aver riempito l'Italia di delinquenti e clandestini che rispediremo a casa dal primo all'ultimo». Se è per questo Giorgia Meloni, che non vuole essere da meno, derubrica i fatti di Macerata: «Sono due giorni che parliamo del pericolo razzismo per un caso di cronaca». Al contrario è «il problema immigrazione che produce un aumento dei reati». E in questo clima, la fondatrice di Fdi decide di intitolare "Noi non tradiamo gli italiani" la manifestazione anti inciucio organizzata a Roma il 18 febbraio, per la quale ha innescato ormai un duello con Berlusconi e Salvini, decisi a disertarla.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena *La prudenza del Pd*

Renzi in difesa "Macerata porta voti alla Lega"

Il leader vuole evitare lo scontro frontale col Carroccio. E promette "più sicurezza"

TOMMASO CIRIACO, ROMA

Ha ascoltato con preoccupazione gli esperti di marketing elettorale. Analizzato con cura i primi dati grezzi prodotti dai sondaggisti sull'"effetto Macerata". E ha spulciato i social network, che frequenta regolarmente. L'effetto è stato più che allarmante: «Tanta, troppa gente la pensa come Salvini – confida sconsolato in privato Matteo Renzi – mentre noi perdiamo voti. Questo episodio ci mette in difficoltà, perché sono loro a imporre il terreno di gioco». Di più: l'onda lunga del raid ha acceso gli animi, favorito sorprendentemente la Lega e danneggiato il Pd.
«Hanno guadagnato un punto in due giorni. Un'inversione di tendenza, perché fino a venerdì scorso noi eravamo in crescita e loro non salivano».
E dire che nelle ultime settimane l'approccio di Marco Minniti sul dossier sicurezza e sul nodo immigrazione aveva funzionato benissimo. Fermi e rassicuranti, questa era la strategia decisa da Renzi e trasferita alla sua squadra di ministri. Poi è arrivato l'assalto di Macerata, per di più a opera di un ex candidato per la Lega. E tutto è finito per mescolarsi, in un frullatore di concetti, spesso urlati: immigrazione e violenza, giustizia sommaria e legalità, tricolore e accoglienza. Un imbuto, così appare agli occhi dei vertici democratici questo spicchio di campagna elettorale. Ovvio che il Pd si schieri dalla parte dello Stato. Che condanni ferocemente il raid razzista e chi fomenta l'odio. Ma la scelta è stata anche quella di evitare il corpo a corpo, per non regalare consenso ai lepenisti, abili a spostare il focus dal raid al tema della sicurezza. «Per noi è difficile dire "razzisti" e basta – si sfoga il leader con i suoi – Dobbiamo ponderare il messaggio, perché altrimenti loro in questo schema guadagnano voti. E noi non possiamo permettere che vinca la Lega, né regalare a loro e CasaPound la scelta degli argomenti della campagna elettorale. È chiaro a tutti che il rischio è che dopo di noi arrivi Salvini? Non si scherza, eh...».
Opportunità politica e senso dello Stato, in questa strettoia si bruciano i consensi dei dem. In fondo, è la stessa preoccupazione che aveva spinto il leader a non insistere per approvare lo Ius soli negli ultimi giorni di legislatura. «Andava fatto quando lo dicevo io, a giugno 2017 – ragiona spesso – ma Gentiloni preferì non mettere la fiducia». Anche allora, il calcolo fu impietoso: una legge sulla cittadinanza avrebbe regalato il 2-3% alla destre.
Certo, argomenti netti vanno comunque utilizzati. E infatti il leader non si sottrae, cercando di insistere sull'esigenza della sicurezza: «Bisogna investire su Carabinieri e Poliziotti – propone nel corso di un videoforum su Repubblica - Noi proponiamo l'assunzione di diecimila uomini perché chi oggi strizza gli occhi ai pistoleri, ha bloccato le assunzioni». Di più: «Prima di tutto c'è l'Italia, la difesa dell'Italia e gli italiani. E quelli che li difendono sono le forze dell'ordine».E quando Silvio Berlusconi gli contesta la "bomba" immigrazione, l'ex premier replica: «Firmasti tu gli accordi di Dublino e facesti tu la guerra in Libia». Parole più secche, rispetto a quelle selezionate nell'immediatezza dei fatti.
Prova a tamponare l'emorragia, insomma, ma senza favorire Salvini. Consapevole però anche del rischio opposto, cioé quello di scontentare una parte del proprio mondo per un eccesso di "timidezza", Renzi cerca di tirare una coperta fastidiosamente corta. Non è un caso, allora, che a sera incarichi Maurizio Martina di partecipare alla manifestazione convocata per sabato dall'Anpi a Macerata. «Ci saremo - spiega il vicesegretario - per dire no a xenofobia, fascismi di ritorno e nuove intolleranze».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



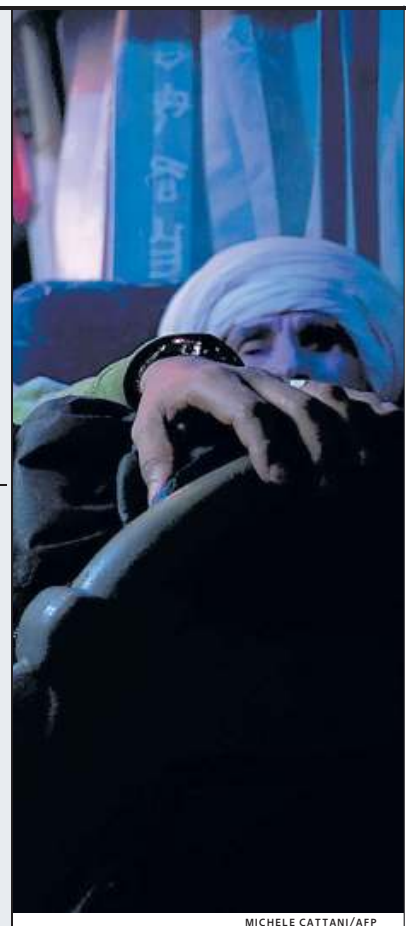
Il segretario dem a Repubblica Tv
Un momento del videoforum con il segretario del Pd Matteo Renzi condotto ieri su Rep Tv da Massimo Giannini e Laura Pertici

Ellekappa



Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e





MICHELE CATTANI/AFP

Viaggio a ritroso
Migranti del Mali di ritorno a Bamako trovano accoglienza in un rifugio temporaneo dopo esser stati rimpatriati dalla Libia con il supporto dell'Oim

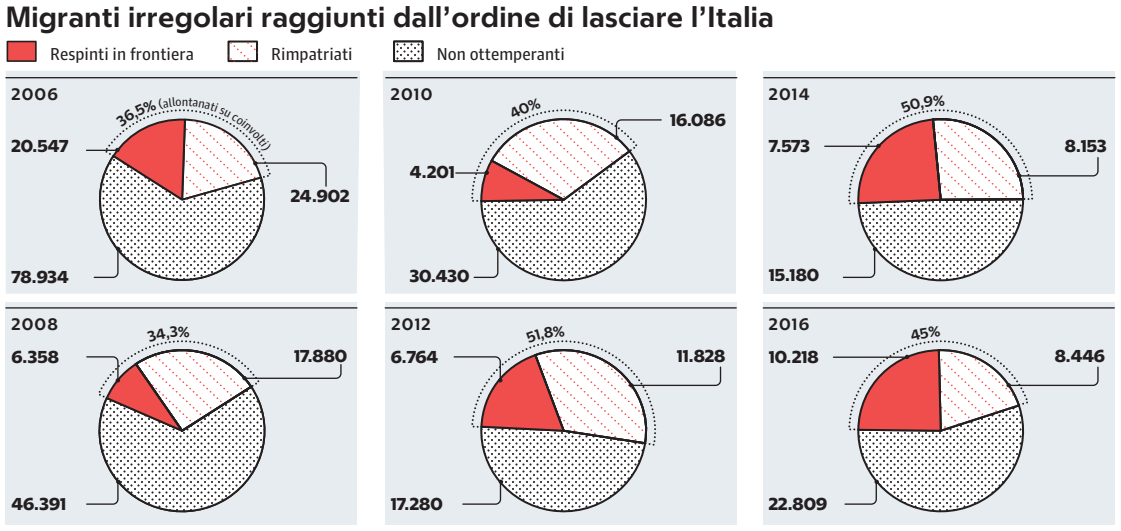
QUARTA PAGINA

Inchiesta *La questione immigrati*

Perché i rimpatri non funzionano

I dati

Migranti irregolari raggiunti dall'ordine di lasciare l'Italia



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS

VLADIMIRO POLCHI
ALESSANDRA ZINITI, ROMA

Anche ammesso che fossero veramente 600.000 (ma l'ultima fotografia del rapporto Ismu ne fissa il numero a 491.000), per riportare a «casa loro» quelli che Silvio Berlusconi definisce una «bomba sociale pronta ad esplodere perché pronti a compiere reati» ci vorrebbero 8 anni e due mesi. Questo, se il governo riuscisse ogni giorno a metterne 200 su un aereo. Ma per portarli dove?
Gli "irregolari", va premesso, non sono solo quanti hanno chiesto asilo, ma non hanno ottenuto la protezione internazionale (circa 6 su 10: solo nel 2017, i dinieghi sono stati 47.839 su circa 80mila domande), ma anche immigrati col permesso di soggiorno scaduto, magari perché assunti in nero, e i cosiddetti *overstayers*, rimasti in Italia dopo la scadenza del visto (è il caso di molte lavoratrici domestiche). In ogni caso, negli ultimi tre anni, il numero degli stranieri realmente allontanati dall'Italia è di poco inferiore ai 55mila (quasi 20mila nel 2017 considerando anche i respinti alla frontiera, cioè chi è stato bloccato all'ingresso). Ma di questi solo 18.500, circa uno su tre, sono migranti già presenti in Italia e poi rispediti in patria.

Berlusconi parla di 600mila irregolari da allontanare. In realtà sarebbero circa 500mila, tra cui molti lavoratori presenti da anni. E ogni anno l'Italia riesce a rimandarne in patria meno di diecimila

Per realizzare il piano dell'ex premier, con un aereo pieno ogni giorno, ci vorrebbero oltre 8 anni
A rallentare la macchina la mancanza di accordi con i Paesi d'origine, i costi (circa 4mila euro a straniero) e la burocrazia

Il vero *vulnus* che rallenta la macchina dei rimpatri è la mancanza di accordi con i Paesi d'origine. L'Italia, si sa, ha accordi che funzionano solo con 4 Paesi: Nigeria, Tunisia, Egitto e Marocco. In questi Stati (al netto delle difficoltà che derivano dal numero limitato di posti nei Centri di identificazione ed espulsione e dai costi proibitivi di ogni volo, dato l'esercito di persone che si deve muovere con i migranti), negli ultimi quattro anni l'Italia ha riportato almeno 25mila persone. Ma che ne è degli altri, provenienti dall'Africa subsahariana o da altri Paesi, cui non viene riconosciuto il diritto alla protezione internazionale? Guinea, Bangladesh, Costa d'Avorio, Mali, Gambia, Senegal, Sudan sono le nazionalità più ricorrenti tra gli sbarcati. Chi proviene da qui e non ottiene la protezione non può certo essere messo su un aereo e paracadutato in territori che non accettano di veder rientrare chi è espatriato illegalmente. Per questi migranti, che escono dal circuito dell'accoglienza quando la loro richiesta d'asilo si conclude con un rifiuto, l'espulsione si riduce a un foglio di via che impone loro di lasciare il territorio italiano nel giro di 7 giorni. Ma anche per stranieri (ad esempio i tunisini) originari di Paesi verso i quali il rimpatrio è ormai una prassi collaudata, la possibilità di sfuggire all'iter (che prevede la detenzione temporanea in un Cie, l'identificazione certa, la visita medica e il provvedimento di espulsione del giudice prima di essere messi su un aereo o su una nave) resta molto alta. Prova ne sono le ripetute rivolte scoppiate negli ultimi mesi a Lampedusa, dove decine di immigrati tunisini, trattenuti nell'hotspot ben oltre i termini di legge, hanno protestato (anche cucendosi la bocca), riuscendo alla fine a essere portati ad Agrigento dove, in mancanza di posti nei Cie, hanno ricevuto anche loro un foglio di via prima di far perdere le loro tracce. D'altra parte, in Italia oggi i Centri di questo tipo sono solo 6: a Bari, Brindisi, Caltanissetta, Crotone, Roma e Torino. Solo 359 i posti disponibili, ben poca cosa rispetto ai migranti che, sulla carta, andrebbero lì trattenuti ed espulsi. Che, nel 2016, sono stati 2.984, ma di questi solo la metà è stata poi effettivamente riportata nel Paese d'origine. Per motivi burocratici (come accadde nel caso di Anis Amri, il terrorista della strage di Berlino lasciato andare dal Cie di Caltanissetta perché il riconoscimento non era avvenuto entro i tempi di legge) o per mancanza di fondi. Perché, per portar fuori dall'Italia un espulso, ci vogliono circa 4.000 euro, spesa che tiene conto del costo del "biglietto" aereo o della nave per il migrante e per tutte le figure che la legge prevede lo accompagnino nel viaggio: due agenti di scorta a testa, medici, poliziotti. Oltre al noleggio dell'aereo e al carburante. Insomma, per approssimazione, anche se si riuscisse a riempire interamente un aereo, il viaggio non costerebbe meno di 800.000 euro. Ma la maggior parte delle volte, su un charter (che magari fa più di una sosta) non salgono più di 50 migranti alla volta. E i costi lievitano ancora.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ALLONTANATI

19.958

Il dato 2017 tra rimpatriati (6.514), respinti alla frontiera (11.805) e rimpatri volontari (1.639)

IL TERRORISMO

105

Gli espulsi nel 2017 per terrorismo internazionale, tra cui 5 imam (dati Viminale). Erano stati 66 nel 2016

IN EUROPA

305mila

Sono gli espulsi in Europa nel 2016, di cui 176.223 effettivamente rimpatriati (Fonte Frontex)

LE PRESENZE FANTASMA

2,1 mln

Per Eurostat sono gli espulsi fantasma (ossia non rimpatriati) in Europa dal 2008 al 2015

LE RICHIESTE DI ASILO

60%

Sono quelle respinte in Italia nel 2017 (pari a 47.839 su circa 80mila), secondo l'Unhcr

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

L'inchiesta

Traini era nella security di Salvini I pm: voleva sparare in tribunale

I rapporti con la Lega. L'avvocato: la gente mi ferma per dargli solidarietà, è allarmante

Dal nostro inviato
FABIO TONACCI, MACERATA

Luca Traini non è uno qualunque, nella Lega marchigiana. L'autore della caccia all'immigrato scatenata sabato mattina è ben inserito e conosciuto dai coordinatori locali. Tutti da queste parti si ricordano di lui, anche se dopo il raid xenofobo lo dicono a bassa voce. E del resto la stazza, i tatuaggi di ispirazione fascista e quella runa "dente di lupo" apparsa di recente sulla sua tempia destra, non passavano inosservati. Ma la Lega si è fidata di lui, tanto da inserirlo nel servizio d'ordine di almeno un comizio del leader Matteo Salvini.

Come risulta da alcune informazioni sul passato di Traini arrivate anche agli inquirenti di Macerata, del tutto prive di rilevanza penale, fece da guardaspalle a Salvini durante un evento pubblico organizzato in provincia. Non è chiaro di quale comizio si tratti: potrebbe essere quello del giugno scorso a Corridonia quando il leader leghista è venuto a sostenere il candidato sindaco alle amministrative. In lista fu inserito all'ultimo momento anche "il Lupo", come Traini si fa chiamare dagli amici. Nel video che circola su YouTube il 28 enne si trova in un gruppetto a fianco del tavolo da cui Salvini parla al pubblico. Indossa una t-shirt nera. Dall'altro lato del tavolo c'è un altro ragazzo che indossa una maglietta simile alla sua.

Del resto in un secondo filmato anch'esso reperibile sulla Rete, datato 2015 e girato ad Abbadia di Fiastra durante la campagna elettorale per la candidata sindaca Anna Menghi (la sua lista civica fu appoggiata dalla Lega), si vede Salvini sporgersi verso la platea e andare a cercare proprio la stretta di mano di Traini. «Non conosco questo signore», ha però dichiarato Salvini subito dopo i fatti di Macerata in cui sono stati feriti a colpi di pistola almeno 6 immigrati (altri due sono fuggiti dopo il primo referto medico probabilmente perché privi di permesso di soggiorno, e ci sono tre richieste di soccorso fatte da ignoti che poi sono spariti). «I nostri candidati al Parlamento li conosco, per loro posso garantire. In Italia ci sono 8.000 comuni, non posso conoscere tutti. Traini comunque era incensurato».

Neanche il senatore Paolo Arrigoni, neo commissario regionale, sa del presunto utilizzo di Traini nel servizio d'ordine. «Ho messo piede nelle Marche solo il 9 gennaio», dice. Né si ricorda della presenza del Lupo alla cena del partito del 20 gennaio scorso al ristorante dell'hotel "Il Camerlengo" a Corridonia, rivelata ieri da *Repubblica*. «Arrivai tardi, erano già le dieci. Ho fatto un intervento iniziale, abbiamo mangiato velocemente e poi ho chiuso la serata con un discorso in cui ho spiegato perché ero stato nominato. Non escludo che Traini fosse tra i commensali. I miei referenti locali hanno assicurato che da mesi non partecipa più a eventi della Lega: né a banchetti né ad altre iniziative».

Intanto emergono i dettagli della folle mattinata di sabato. Il procuratore di Macerata Giovanni Giorgio ha spiegato quale fosse l'intento del Lupo: «Voleva andare in tribunale e uccidere lì Innocent Oseghale, il nigeriano accusato dell'omicidio di Pamela Mastropietro. Poi ha capito che non era possibile e si è messo a sparare contro le persone di colore per strada. Questo ha riferito ai carabinieri». Versione che l'avvocato Giancarlo Giulianelli, dopo aver parlato con Traini in carcere e in attesa dell'interrogatorio di garanzia, smentisce: «Non mi risulta proprio, e comunque non sarebbero dichiarazioni utilizzabili in un processo. Politicamente, però, c'è un problema: mi ferma la gente a Macerata per darmi messaggi di solidarietà nei confronti di Luca. È allarmante».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Insieme nel 2015
La stretta di mano tra Luca Traini e Matteo Salvini dopo un comizio

Intervista

Il sindaco "Macerata non è razzista ma il disagio è reale"

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

Macerata «non è razzista, non odia, non è fascista».
Nazifascista, semmai, è l'atto compiuto da Luca Traini sabato scorso. Però il sindaco del Pd Romano Carancini – avvocato, 57 anni, al secondo mandato da primo cittadino, in politica da poco ma con la faccia e le parole di uno dei vecchi, solidi sindaci delle regioni rosse – dice che il «disagio» nel suo comune lo si avvertiva da mesi. «Siamo una piccola comunità. Sentivo i miei cittadini lamentarsi: "Non ce la facciamo più, è tornata anche la droga". E il disagio cresceva, cresceva...» . Il cortocircuito nasce quando i richiedenti asilo si vedono respingere la domanda, impugnano la procedura di espulsione ed escono fuori dal sistema di protezione. «Allora li vedi in giro a cazzeggiare, a non fare nulla, a infastidire le persone a volte, infine a spacciare perché di qualcosa devono vivere. È un vortice nel quale, alla fine, entrano anche le famiglie» .

Alla presentazione dei candidati democratici, lei ha difeso l'accoglienza, ha parlato di un attentato di destra, ma poi ha spiegato che è necessaria la legalità. Cosa intendeva?
«Che gli immigrati, in attesa della decisione definitiva sulla loro sorte, non devono diventare delle schegge impazzite. La legalità è un valore che sta dentro la nostra sensibilità, quella del centrosinistra voglio dire. E un sindaco, anche un sindaco del Pd, deve interpretare i bisogni e gli stati d'animo della sua gente».

Significa che non accoglierà più i profughi? O peggio, pensa che vadano cacciati via?
«Potrei negare l'accoglienza, mettere ostacoli. Molti sindaci lo fanno già. Non li giudico, riflettono gli umori delle loro popolazioni. Ma io non li seguirò, neanche adesso» .

A Macerata gli stranieri sono troppi?
«No. Noi seguiamo i progetti Sprar (il servizio di protezione dei richiedenti asilo) da 17 anni. È una città dell'accoglienza. Non abbiamo avuto episodi di razzismo. L'unico, prima di sabato, è stato un attacco all'onorevole Kyenge con una bomboletta spray».

Quanti sono gli stranieri?
«Il giusto. Stiamo dentro ai livelli richiesti dal governo: 2,5 per 1.000 abitanti. I canali sono quelli standard: Sprar e segnalazioni della Prefettura. Va bene così. Ma da sindaco dico che possiamo accogliere se siamo anche capaci di rispondere a quelle che vanno considerata lacune, falle del sistema»

Il buco tra la bocciatura della domanda e il dopo?
«Esatto. Così si dà l'idea di un fenomeno fuori controllo. Guardi che il ministro Minniti è sulla mia linea, non dico niente di particolare. Insisto però: si percepisce un disagio, un malessere. Non è odio razziale, è uno spostamento di tollerabilità».

Siete stati colpiti, in due giorni, prima dalla vicenda tragica di Pamela Mastropietro, poi dall'attentato di Traini. Come li avete vissuti?
«Siamo sotto shock. La morte di Pamela ci ha segnato. Quanti omicidi avvengono a Macerata? Uno all'anno forse. È stato un trauma. Poi, il gesto fascista di Traini. E in fondo, l'odio che scorre sui social: agghiacciante. Stiamo vivendo in una realtà aumentata».

Alcuni sindaci non fanno abbastanza?
«Gliel'ho detto. Non li giudico e l'Anci ha fatto tanto in questi mesi. Ma un'accoglienza più diffusa aiuterebbe».

È possibile che il terremoto abbia rotto il tessuto sociale della sua città?
«Siamo tristi, ma il sisma non c'entra assolutamente niente con gli ultimi fatti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio



Al timone dal 2010
Romano Carancini, avvocato, 57 anni, del Pd, è al suo secondo mandato come sindaco di Macerata,rieletto nel 2015 con il 59,11% di preferenze. Ribadisce con forza che la sua città «non è razzista, non odia, non è fascista». Ma aggiunge che il disagio tra i residenti si avvertiva da tempo

La morte della 18enne

Pamela, indagato anche il complice ma per il gip non è omicidio

Dal nostro inviato
PAOLO G. BRERA, MACERATA

Sono due i nigeriani indagati per la morte di Pamela Mastropietro. Oltre a Innocent Oseghale c'è anche un altro connazionale, ma la partita giudiziaria sarà durissima: il gip ha già respinto l'omicidio tra le motivazioni in base alle quali la procura chiedeva il fermo di Innocent, non rilevando che esistessero sufficienti indizi di colpevolezza. Un messaggio chiaro: è impossibile, per ora, stabilire se a uccidere Pamela sia stata una lama o un'overdose dopo mesi di astinenza in comunità.

Gli esami tossicologici e quelli sui rilievi del Ris sono ancora in corso, e potrebbero essere decisivi per sostenere l'accusa di omicidio volontario, oltre a vilipendio e occultamento di cadavere.

Gli inquirenti sono convinti che Innocent e il secondo uomo non si siano limitati a far sparire il corpo lavando tutto con incredibile meticolosità: solo il luminol, spiegano, ha fatto trovare le tracce, moltissime, dello scempio al corpo di Pamela. Per gli investigatori, quel lavoraccio lo hanno fatto almeno in due. E il secondo uomo sarebbe lo stesso amico a cui Innocent si era rivolto martedì mattina per procurarsi l'eroina per Pamela, appena incontrata ai giardini Diaz. Pamela non conosceva Innocent, l'uomo nella cui casa è stata fatta a pezzi: uno spacciatore irregolare e con precedenti penali che stava perdendo la patria potestà. Lo scorso aprile aveva avuto una bimba da una giovane ragazza italiana, anche lei tossicodipendente. Alla nascita, gli assistenti sociali erano intervenuti togliendo la ragazza e la neonata da quel contesto per ospitarli in una comunità. Intanto il papà continuava a vedere la bimba e la madre – oggi sconvolta – in condizioni protette e in visite programmate.

Ma torniamo a Pamela. Dopo la fuga dalla comunità di Corridonia, la mattina dopo ha preso il taxi di un peruviano: 7 euro verso piazza spaccio, i giardini Diaz. Voleva un buco di eroina ma Innocent non ne aveva. "Te la procuro", le ha detto chiamando l'amico. Sono andati insieme a incontrarlo e a prendere l'eroina, e poi ancora insieme in via Spalato, nella farmacia dove Pamela ha comprato la siringa. Fuori la aspettava Innocent: il taxista peruviano, lo stesso che l'aveva accompagnata ai giardini Diaz, per caso li ha visti entrare nella palazzina di mattoncini rossi.

Innocent ne uscirà col corpo di Pamela in due trolley: se ne sbarazzerà a Pollenza, raggiunta col taxi abusivo di un camerunense che andrà dritto dai carabinieri, una volta scoperto cosa aveva trasportato: è un testimone prezioso, non un indiziato. Il complice di Innocent non è lui: per gli investigatori è lo spacciatore dell'ultima dose, che avrebbe poi aiutato Innocent ad acquistare la candeggina per cancellare le tracce indelebili dell'orrore.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Pamela Mastropietro

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Piacere,

ENGIE

Luce, gas, efficienza energetica e servizi

Scopri di più su piacere.engie.it

MERCOLEDÌ 07 02 18

ANNO 43 N° 32

In Italia €1,50

R Lab

Inchiesta sulla cyber sicurezza

Non aprite quel file! Come difendersi dagli hacker che ci invadono casa

JAIME D'ALESSANDRO *e* **BRUCE STERLING,** *all'interno*

Delrio: basta con il silenzio fermiamo il nuovo fascismo

A Roma striscione pro Traini. Caso rimborsi per M5S, campagna elettorale con i fondi Ue

IL CORAGGIO NECESSARIO

Michele Serra

Gli spacciatori nigeriani vanno arrestati. Non perché nigeriani, ma perché spacciatori. Gli italiani che sparano agli africani vanno arrestati. Non perché italiani, ma perché autori di un raid terrorista. Esiste una contraddizione tra queste affermazioni? No. Per una comunità pensante lo spacciatore nigeriano, tanto più se coinvolto in un delitto orribile, e il fascista italiano che spara sulla base del colore della pelle sono criminali.

pagina 29

«Siamo alle soglie di una stagione neofascista come toni e atteggiamenti. La politica deve denunciarlo». È l'allarme del ministro Delrio, intervistato da *Repubblica*. E a Roma spunta uno striscione di solidarietà a Traini, l'autore del raid razzista di Macerata. Intanto, a Bruxelles, caso rimborsi per i 5 stelle.

da pagina 8 a pagina 13

L'intervista

Paolo Grossi

"La parola razza resti nella Carta"

SIMONETTA FIORI

pagina 11

Quindici arresti, manovra per sabotare il pm dell'Eni

La cupola dei giudici corrotti "Così depistavano i processi"

GLI ACROBATI DELLE TANGENTI

Gianluca Di Feo

Quando scoppiò Mani Pulite, erano ancora al liceo o ai primi anni d'università, ma stando alle contestazioni sono riusciti a creare un nuovo modello di Tangentopoli. I nomi ai più non dicono nulla, ed è anche in questo che sta la loro forza.

pagina 28

Tre procure che indagano: Roma, Messina, Milano. E due filoni: quello sul tentativo di depistaggio nell'inchiesta che vede l'ad dell'Eni Descalzi, il suo predecessore Scaroni e altri 13 accusati di aver pagato una tangente per lo sfruttamento di pozzi petroliferi in Nigeria e quello sulle sentenze pilotate davanti ai giudici amministrativi. Sono 15 le persone arrestate ieri. Indagato anche un ex presidente aggiunto del Consiglio di Stato. Nel mirino, in tutto, sentenze aggiustate per 400 milioni.

SCARPA, VANNI, VINCENZI *e* **ZINITI**

pagine 2 e 3

L'immagine



Fiorello e Claudio Baglioni sul palco dell'Ariston CLAUDIO ONORATI/ANSA

Baglioni e Fiorello, principi di Sanremo Il loro show incanta la prima del festival

LA MUSICA PER GIOCARE

Ernesto Assante

Il festival di Baglioni ci è piaciuto? Diciamo che non può non piacerci, perché non siamo stanchi di Sanremo, di criticarlo, di amarlo e seguirlo. Perché non siamo stanchi di noi stessi, perché il Festival siamo noi.

pagina 29

Dalla nostra inviata

SILVIA FUMAROLA, SANREMO

Fiorello c'è, questo Sanremo è suo. Altro che "scaldapubblico", il suo show al Festival è travolgente, "scongela" Claudio Baglioni e fronteggia anche un imprevisto. Si prende la scena ma non fa in tempo a iniziare; viene interrotto da un uomo che è riuscito a eludere i controlli. «Sono due mesi che cerco un contatto con la procura».

pagine 32 e 33

CASTALDO *e* **MORETTI,** *pagine 33 e 34*

LE IDEE

VALERIA E FABO UN AMORE FINO ALLA FINE

Roberto Saviano

Prometto di perderti è il racconto di una storia d'amore che non è finita con la morte di Fabo, di una storia d'amore che adesso appartiene a tutti e di cui tutti possiamo fare tesoro. Ma in che modo? Come si può trarre insegnamento da un incidente stradale che lascia un ragazzo di 37 anni tetraplegico e cieco?

pagina 19

WALL STREET ATTENZIONE ALLE PROMESSE

Paul Krugman

Il mercato azionario non è l'economia. Quindi il crollo del mercato degli ultimi giorni potrebbe non significare nulla. Quando le borse crollarono nel 1987, l'economista Shiller realizzò un'indagine sulle motivazioni degli investitori; risultò che il crollo era dovuto all'autoalimentazione del panico.

pagina 28

LA SETTIMANA CORTA ALLA TEDESCA

Marco Ruffolo

Ventotto ore di lavoro a settimana invece di trentacinque. L'accordo trovato in Germania dal sindacato dei metalmeccanici e dalle imprese nel Baden-Württemberg, sia pure limitato a un periodo massimo di due anni, ma da utilizzare più di una volta, si profila come una svolta.

pagina 6

con un commento di Mastrobuoni

MISTERO BUFFO OLTRE L'ALGORITMO

Edgar Morin

Amo conoscere. Provo vivo il piacere delle scoperte e non ho smesso di leggere opere che mi informano dei progressi scientifici delle conoscenze. Tuttavia, ho compreso rapidamente che la relazione fra la conoscenza e la realtà poneva il problema sollevato da pensatori indiani, cinesi, greci, da Kant e oggi dalla scienza del cervello: cosa si può conoscere della realtà?

pagine 30 e 31

Roma
Min 11°C
Max 12°C

Milano
Min 3°C
Max 8°C

R Food Domani L'ora del mais

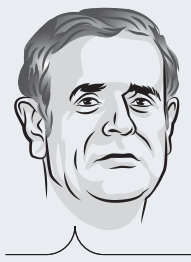
Prezzi di vendita all'estero:
Austria, Germania € 2,20 - Belgio, Francia, Lussemburgo, Monaco P., Grecia, Malta, Olanda, Slovenia, Spagna € 2,50 - Croazia KN 19 - Regno Unito GBP 2,20 - Svizzera CHF 3,50



Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 Febbraio 2004 - Roma - Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via Nervesa, 21 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

LA FRASE



Per la Costituzione la giustizia viene amministrata in tre tempi. Ho perso il primo, ma ho il secondo per ribaltare il risultato e al peggio il terzo

Roberto Formigoni
Ex presidente della Lombardia è candidato con Noi con l'Italia

LA GIUSTIZIA NON RIGUARDA FORMIGONI

Sergio Rizzo

Condannato a sei anni per corruzione e attualmente a giudizio per un'altra vicenda analoga, Roberto Formigoni si ripresenta alle elezioni, come fosse spettatore a una partita di calcio. La sentenza di primo grado dice che ha incassato in varie forme tangenti ("utilità" le chiamano i giudici nelle motivazioni) per 6 milioni a fronte dei 300 milioni versati alla Fondazione Maugeri e all'Ospedale San Raffaele dalla Regione che presiedeva. E mentre è in corso la campagna elettorale il candidato Formigoni deve sostenere un secondo processo per altre presunte "utilità" (447 mila euro) avute attraverso l'ex consigliere Gianluca Guarischi per favorire le forniture diagnostiche di una ditta privata. Per tale reato Guarischi è stato già condannato a 5 anni in appello e l'imprenditore ha patteggiato. Ci limitiamo a osservare che in nessun altro Paese civile l'ex presidente della Regione Lombardia sarebbe candidato: e non perché il suo partito gli negherebbe l'occasione, ma perché egli stesso eviterebbe di causare imbarazzo al partito e agli elettori. Formigoni replica alle critiche ricordando come la Costituzione preveda tre gradi di giudizio: tre tempi, li chiama. Ma la medesima Costituzione stabilisce pure (articolo 54) che a ogni incarico pubblico si deve adempiere con «disciplina e onore». Soprattutto, in politica c'è una cosa che si chiama opportunità e ci sono situazioni in cui questa vale più del terzo grado di giudizio. Il che non sfiora minimamente Formigoni: il quale dopo la pesantissima condanna e il nuovo rinvio a giudizio è rimasto saldamente sulla poltrona di presidente di commissione in Senato. Limitando a dichiararsi amareggiato, «ma sereno». Coraggio, la prescrizione non sembra poi così lontana...

Caporedattore Politica
Stefano Cappellini

Email redazione
politica
@repubblica.it

Delrio "Il fascismo è tornato, la politica non può più tacere"

Intervista di **GOFFREDO DE MARCHIS**

«Siamo alle soglie di una stagione neofascista come toni, atteggiamenti e parole in libertà. Ora vengono fuori episodi di violenza come quello di Macerata. Quando i valori della patria si usano contro gli altri si stanno tradendo il tricolore e la Costituzione. E non basta il Papa per denunciare le discriminazioni e l'odio. Serve anche la voce della politica, possibilmente di tutti i partiti».

Ministro Delrio, il Pd ha interpretato bene questa parte, dopo l'attentato compiuto da Luca Traini, oppure è stato sulla difensiva, timido, con la paura di perdere qualche consenso a vantaggio di Salvini e delle destre?
«Il Pd ha condannato fortemente quell'atto, frutto delle idee che sono state seminate con grande irresponsabilità nel corso degli ultimi anni. Invasioni epocali, perdita d'identità, accuse alle politiche dell'immigrazione. Pensieri sbagliati a cui seguono atti gravissimi. Chi semina il linguaggio dell'odio e della divisione raccoglie gli spari di Macerata. Stiamo perdendo il senso dell'umanità. Alessandro Magno diceva che sono stranieri solo coloro che fanno del male. Ecco, la violenza è il nostro vero nemico e adesso serve un po' di memoria. Il fascismo non è un fatto storico. È stata una tragedia, una vergogna. È stato dolore e massacri anche lì dove c'è stata la colonizzazione. È stato il disastro della guerra».

Può tornare?
«Può tornare, non è un'ideologia definitivamente sconfitta. Chi giustifica episodi come quello di Macerata spalanca le porte al ritorno del fascismo. Ma quell'idea non porta né prosperità né ricchezza. I cittadini devono sapere che è il momento di stare attaccati ai valori costituzionali».

Perché Matteo Renzi non ha parlato esplicitamente di atto fascista? Davvero temete la risposta dei sondaggi?
«Il segretario ha scritto un post molto chiaro. Ha detto che non ci vergogniamo delle nostre politiche fatte di umanità, di soccorso e del tentativo molto deciso di non lasciare in mano agli scafisti le nostre politiche sull'immigrazione. Se vogliamo affrontare seriamente il tema delle responsabilità dovremmo discutere della legge Bossi-Fini, del trattato di Dublino, degli effetti della guerra in Libia. Pensare che il fenomeno dell'immigrazione sia stato provocato dalla sinistra è una follia. L'immigrazione è causata dalla fame e dalle guerre. Promettere di cacciare 600 mila immigrati in un batter d'occhio non serve a niente. L'organizzazione dei rimpatri si fa giorno per giorno, mese per mese».

Sembra di capire che per lei, comunque, non è questo il punto.
«C'è un problema molto più serio o almeno altrettanto serio. Tutti i grandi fenomeni di discriminazione e di violenza razziale sono nati grazie all'accondiscendenza verso certe parole e certe azioni. Ricorda l'episodio di Como? Dobbiamo tenere alta la guardia e vigilare, io mi auguro che ci sia anche una mobilitazione dal basso a difesa dei valori costituzionali. Se lasciamo il tricolore sulle spalle di un signore che è uno squilibrato, se la bandiera non la sventoliamo noi, rischiamo di tornare indietro».

Il vento di destra soffia in tutta Europa. Non è che il Pd si è rassegnato a farsi trascinare dalla corrente?
«Non è così. Non ci giriamo dall'altra parte. Il Pd è andato a Como, il Pd è andato a Macerata».

Lei sa bene che i vostri sindaci chiedono anche legalità e sicurezza per i loro cittadini.
«Siamo tutti padri e madri. Nessuno di noi chiede meno sicurezza e meno garanzie. Ma il Pd non rinuncia a una visione di società che, dentro l'ordine e le regole, offre a tutti uguaglianza di diritti e di doveri. Le politiche di inclusione sociale sono i migliori strumenti di sicurezza. La destra pensa a costruire nuove carceri, io penso che quando si costruiscono percorsi di reinserimento la recidiva cala del 70 per cento. E che le persone che lavorano con le nostre famiglie e le nostre aziende non sono pericolose».

Ma i colpi di Traini sono preceduti dal ritrovamento del corpo di Pamela Mastropietro.
«Quel fatto atroce dimostra che c'è bisogno di essere sempre attenti alla sicurezza delle famiglie. Per questo vanno aumentate le forze dell'ordine sul territorio».

L'Anpi, che non ha rapporti idilliaci con il Pd, ha indetto una manifestazione sabato a Macerata. Ha fatto bene?
«È un'iniziativa giusta, direi sacrosanta. Se riesco andrò anch'io».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Graziano Delrio
È ministro alle Infrastrutture

> Non basta il Papa a combattere il razzismo. I partiti, tutti, non possono lasciare che si tradiscano i valori della Carta e della bandiera
>
> Siamo tutti padri e madri, l'omicidio di Pamela è atroce, ma nessuno può usarlo per giustificare gli spari e l'odio verso i migranti Non perdiamo l'umanità

Ellekappa



Le reazioni politiche

Salvini rilancia: "Vanno chiuse tutte le moschee"

Il leader del Carroccio apre l'ultima fase della campagna della Lega. Nuovo fotomontaggio contro Boldrini

GIANLUCA LUZI, ROMA

Il raid razzista di Macerata ha scoperto il vero volto di questa campagna elettorale. Destra e Cinquestelle cavalcano la paura e indirizzano la loro propaganda sulla caccia allo straniero, soprattutto se africano. Salvini promette di chiudere le moschee illegali, una volta al governo. Renzi tiene bassi i toni, in tutti i sensi. Sia chiedendo alle forze politiche di evitare la strumentalizzazione.

Salvini cavalca l'onda e apre la campagna elettorale da una cittadina umbra, Umbertide, scelta «come simbolo della politica fallimentare della sinistra in tema di migrazione». Il capo della Lega prende impegni elettorali perentori e mirati contro gli immigrati musulmani. «Con la Lega al governo tutti i centri culturali islamici verranno chiusi specialmente se alterano i principi fondamentali come legalità e trasparenza». E tanti saluti alla libertà religiosa, come è successo a Sesto San Giovanni da quando è stata conquistata dalla destra.

Renzi percorre l'Italia centrale che sarà la sua cassaforte elettorale e predica moderazione. A Firenze e a Perugia parlerà di immigrazione. Il segretario del Pd si riallaccia ai fatti di Macerata per puntare il dito contro le speculazioni leghista e grillini. «Qualcuno sta provando a strumentalizzare l'accaduto. E lo collega al problema dell'immigrazione. Noi rifiutiamo questa deriva». Dopo aver ricordato che l'attentatore Traini era candidato della Lega e aveva sparato contro una sede del Pd, Renzi rilancia l'invito a tenere bassi i toni, perché «i toni alti non aiutano nessuno».

In effetti la militanza leghista del giovane marchigiano razzista imbarazza Salvini che si limita a dire «chiederò ai dirigenti locali come selezionano i militanti». Ma poi torna alla carica contro i politici lo sollecitano ad andare a Macerata per visitare gli africani feriti nel raid. Dopo il giustificazionismo verso il gesto di Traini, la cui colpe Salvini attribuisce alla politica del governo sull'immigrazione, il leader leghista tira dritto e accusa: «Voglio incontrare i parenti di Pamela, che evidentemente qualcuno considera meno vittima degli altri». Il clima resta pessimo e un nuovo post atrocemente macabro prende a bersaglio la presidente della Camera Boldrini che ha parlato con la mamma di Pamela: «Una donna che sta dando a tutti una lezione di civiltà».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e



L'immagine

A Roma uno striscione di solidarietà all'autore della tentata strage razzista

Uno striscione di una decina di metri con la scritta "Onore a Luca Traini" è stato esposto lunedì notte tra i locali di Ponte Milvio, a due passi dallo Stadio Olimpico. A reggerlo, sollevandolo a coprire la testa, un gruppo di ragazzi che indossavano un passamontagna per non farsi riconoscere. La foto con la scritta in solidarietà all'uomo che sabato a Macerata ha svuotato due caricatori sparando all'impazzata contro uomini e donne di colore, è stata condivisa da un profilo Facebook di tifosi laziali, rimanendo on line meno di un'ora prima di essere rimossa. Unanime la condanna. Sull'episodio indaga la Digos di Roma.

Il caso

Traini: "Non volevo uccidere" La foto al gazebo della Lega

L'autore del raid di Macerata resta agli arresti. "Come sto in carcere? Mi sento a casa Il mio obiettivo erano gli spacciatori: intendevo colpire soltanto i neri maschi e adulti"

Dal nostro inviato
FABIO TONACCI, MACERATA

L'ultima verità del Lupo in gabbia è una capriola sulla logica. «Se avessi veramente voluto uccidere qualcuno, sarei sceso dalla macchina e gli avrei sparato da vicino. Insomma, mi sarei comportato diversamente...». Come se scaricare 30 colpi di Glock calibro 9 contro persone di colore fosse solo una tattica per spaventare, per così dire.

Luca Traini resta in carcere. E mentre continuano ad emergere testimonianze del suo legame con il partito di Salvini - una foto scattata il 1°ottobre 2017 lo ritrae a un gazebo della Lega con esponenti locali del Carroccio - ieri il gip di Macerata Domenica Potetti ha convalidato l'arresto e confermato l'accusa formulata dai magistrati: strage aggravata dall'odio razziale. Il 28enne prima si è avvalso della facoltà di non rispondere, poi ha chiesto di essere interrogato dalla pm Stefania Ciccioli. Di fronte a lei ha confermato il suo intento di vendicare Pamela Mastropiero e la dinamica del raid di sabato mattina. Ha ritrattato però alcune sue dichiarazioni fatte ai carabinieri dopo la cattura. «Non è vero che volevo sparare in tribunale a Innocent Oseghale (il presunto assassino di Pamela, ndr), l'obiettivo erano gli spacciatori: volevo colpire solo i neri, maschi e adulti. Non sapevo di aver sparato a una donna, non era mia intenzione». Il suo legale Giancarlo Giulianelli, presente all'interrogatorio, aggiunge: «Per il ferimento di Jennifer ha chiesto scusa».

Quando però la pm gli ha chiesto se volesse uccidere, il colpo di scena. Il Lupo ha spiegato che, se avesse voluto, sarebbe potuto scendere dalla sua Alfa e colpire a morte le sue vittime. Versione probabilmente suggerita dal legale e a cui i magistrati non credono, anche perché – come si legge nell'ordinanza del gip – Traini con i suoi atti ha messo comunque in pericolo l'incolumità pubblica, spinto da una pulsione inequivocabilmente xenofoba. «Lo dimostrano gli obiettivi scelti», scrive il giudice.

> "Ho portato un cero con l'effigie di Mussolini sul luogo dove è stato ritrovato il corpo di Pamela"

Già si intravede, dunque, quella che sarà la sua difesa a processo. L'avvocato punterà sull'infermità mentale temporanea, confidando in una perizia psichiatrica favorevole. Traini non si è pentito per ciò che ha fatto ma allo stesso tempo ha detto di «pensare molto a Pamela e a sua madre» e ha ricordato al magistrato di aver portato un cero dove è stato trovato il corpo. Un cero con l'effige di Mussolini. Assai loquace quando si è trattato di riferire dei suoi disagi esistenziali («A scuola ero grasso, mi prendevano in giro»), e di spiegare le recenti delusioni d'amore che ne avrebbero minato l'equilibrio. La prima, con la fidanzata con cui si è lasciato tre anni fa. «Lo amavo, non è mai stato un violento ed ha una grande cultura storica. Il suo vero problema è la situazione famigliare», ha raccontato lei al *Resto del Carlino*. La seconda e la terza con due giovani donne con problemi di droga e con le quali ha avuto due brevi relazioni. «Non sono riuscito a farle smettere con quella robaccia». Traini da ieri non è più in isolamento. E il suo primo vero interrogatorio l'ha chiuso così: «Come sto in carcere? Mi trovo bene, mi sento a casa».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'immagine



Traini al gazebo della Lega
In questa foto scattata il primo ottobre del 2015, Traini - con tanto di fazzolettone verde - è ritratto a un gazebo in compagnia di alcuni esponenti locali del partito guidato di Matteo Salvini

Il caso

Pamela, è corsa contro il tempo Senza altre prove Oseghale può essere rilasciato

Dal nostro inviato
PAOLO BRERA, MACERATA

Lui nega, l'amico nega, e la procura è nei guai. Se non ci sarà un rapido colpo di scena, Innocent Oseghale potrebbe persino uscire dal carcere di Montacuto prima che riescano a inchiodarlo per la morte di Pamela. Si complica giorno dopo la battaglia dell'accusa per venire a capo del rebus sulle ultime ore in vita della 18enne romana: sul motivo della sua morte, sull'eventuale movente e sul perché - e da chi - ne sia stato devastato il corpo.

«Pamela ha avuto un'overdose, ha avuto una crisi e sono scappato», ha detto Oseghale ai magistrati: comincia ad ammettere qualcosa, ma è molto meno di ciò che gli contesta la procura. Nei primi interrogatori si era difeso dicendo di aver presentato Pamela a uno spacciatore, e di non essere rientrato a casa fino al giorno successivo. Una versione demolita da due testimoni e da una marea di indizi. Adesso ha cambiato versione: dice di essere effettivamente salito con lei in casa, di averla vista iniettarsi l'eroina acquistata dallo spacciatore nigeriano 25enne Lucky D., e di essere poi fuggito in preda al panico quando lei si è sentita male. Non è stato lui, dice, neppure a massacrarne il corpo.

Gli elementi raccolti dagli inquirenti non sono bastati a convincere il Gip a trattenerlo in carcere anche per il reato di omicidio volontario. Hanno resistito solo l'occultamento e il vilipendio di cadavere, anche se Innocent continua a essere indagato per l'omicidio.

Poi c'è il presunto complice, Lucky. Convinti che sia coinvolto in tutte le fasi della tragedia di Pamela, gli inquirenti gli contestano gli stessi reati di Innocent compreso l'omicidio volontario; ma non ne chiedono l'arresto, gli indizi sono labili. Lui è in Italia da un paio d'anni con regolare permesso di soggiorno come richiedente asilo. Nega ogni accusa: «Dice di non aver mai conosciuto Pamela, di non averle venduto droga e di non essere mai entrato in casa di Innocent», spiega il suo avvocato Gianfranco Borgani. E se ne va con una battuta infelice ai giornalisti: «Vi do una dritta: in casa ci sono anche le impronte di Salvini. E di quell'altra, la Meloni».

Sarà un processo difficile, basato sulla tecnologia. L'autopsia per ora chiarisce poco: il medico legale ipotizza una "intossicazione acuta" per "via endovenosa e/o una ferita da punta e taglio" al basso torace. La violenza, insomma, o la droga: sul braccio è rimasta traccia del buco. Ma nelle testimonianze e nella ricostruzione degli inquirenti resta un vuoto di 22 ore che forse le analisi dei reperti sequestrati potrà illuminare: dalle analisi tossicologiche a quelle sui prelievi biologici e non, fino ai tabulati telefonici e alle analisi sugli abiti di Innocent e Lucky, a cui è stata prelevata la saliva per il confronto del Dna.

La madre di Pamela ieri ha guidato una fiaccolata in memoria: «Disumano quello che hanno fatto, la sua morte si poteva evitare». Poche ore prima, una trentina di ragazzi dei centri sociali ha attraversato il centro in un corteo non autorizzato. Nei prossimi giorni sono attesi Forza Nuova e Casa Pound.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

Rispetta la mia natura.



Non tutti gli ingredienti sono uguali e il suo istinto naturale lo sa.
Per questo nelle ricette HFC umido usiamo **solo carne o pesce in origine idonei al consumo umano** che ora sono diventati alimento per gatti per sola scelta commerciale*.
Questo garantisce a te una chiara identificazione dell'origine degli ingredienti e al tuo gatto il miglior apporto naturale di proteine animali per un corretto equilibrio alimentare e benessere psicofisico.
Anche questo significa rispettare la sua vera natura.

* Secondo il Regolamento (CE) N. 1069/2009 art. 10, comma a)

HFC

almo nature
OWNED BY THE ANIMALS

almonature.com

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e



Consulta
Paolo Grossi, 85 anni,fiorentino, presidente della Corte costituzionale dal 24 febbraio 2016
Qui è con un gruppo di studenti

Intervista

Grossi "La parola razza rimanga nella Costituzione è un monito contro l'odio"

SIMONETTA FIORI, ROMA

«La razza non esiste, ma esistono i razzismi. E finché resta viva questa perversione, la parola razza deve rimanere nella Carta». Come un segnale di allarme, una luce perennemente accesa su una malattia che non passa. Il presidente della Corte Costituzionale, Paolo Grossi, è contrario a espungere dall'articolo 3 un sostantivo molto contestato. Ottantacinque anni, fiorentino, Grossi è un maestro del diritto.

Presidente, perché continuare a usare una parola che non ha più senso?
«È vero: la parola è insensata, ma il concetto di razza continua a esistere. Non dovrebbe esserci, ma purtroppo esiste. E continua a esistere anche nella coscienza della società italiana. Non possiamo far finta di nulla»

Un candidato leghista ha evocato la "razza bianca" come un qualcosa da proteggere dalla migrazione nera.
«Questo è razzismo puro e semplice».

E poi si è arrivati a Macerata alla "caccia al nero".
«Se non ci fossero manifestazioni di razzismo, io direi che il termine razza è pleonastico. Ma oggi non mi pare che ci siano le condizioni. Proprio perché la menzione della razza nella carta costituzionale ha il significato dell'ammonimento, di questo oggi abbiamo bisogno. Di un monito, di un segnale permanente».

Ma non si potrebbe trovare un'altra parola? Perché conservare un termine che ha nutrito l'ideologia razzista?
«Perché è quello scelto dai nostri padri costituenti. E vorrei soffermarmi sul significato profondo di quella scelta, tra il 1946 e il 1947. Appena un anno prima, gli autori della Carta avevano scoperto l'orrore dei campi di concentramento tedeschi. Inserendo la parola razza nell'articolo 3 - ossia là dove si ricorda che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione – i padri hanno voluto richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sull'orrore della Shoah, nella speranza di sbarazzarsi per sempre del razzismo. Il loro silenzio sulla razza sarebbe stato riprovevole! È una benedizione che abbiano fatto quell'inserimento. Anche perché sul concetto di razza erano state costruite le pseudociviltà nazista e fascista».

Ci fu anche all'epoca una vivace discussione. Un padre costituente la definì "parola maledetta".
«Sottoscrivo pienamente: è una parola maledetta. E difatti nell'articolo 3 il termine viene maledetto. Si scrive la parola "razza" perché essa venga cancellata dalla vita della nuova democrazia italiana».

I genetisti sostengono che il termine non ha senso sul piano scientifico: il 99,9 per cento del Dna è comune alle persone più diverse. E anche sul piano storico sono falliti tutti i tentativi di catalogare le razze.
«Sono d'accordo. Sulla razza è impossibile impiantare un discorso che abbia un minimo senso scientifico. Si sono rivelate mere aberrazioni tutte quelle costruzioni sul primato di alcune razze su altre fondate su criteri medici o biologi. E allora perché mantenere la parola? Proprio perché evoca un'aberrazione nella storia della civiltà umana».

> L'impressione è che non siamo cresciuti per nulla Noi stiamo vivendo nel 2018 e lo facciamo arretrare di settanta e anche ottanta anni


Liliana Segre "C'è una politica che semina odio Ora via la parola razza dalla Costituzione"

"Via la parola razza dalla Carta"
L'intervista a Liliana Segre pubblicata lunedì da Repubblica

Anche gli Accademici della Crusca ci dicono che la parola razza non dovrebbe essere riferita agli esseri umani ma a cani e cavalli. Fu Gianfranco Contini, non a caso partigiano nell'Ossola, a scoprire nel 1959 che l'etimologia di razza non veniva da ratio ma da haraz, un'antica parola francese che significava allevamento di cavalli, mandria. Dalle stelle alle stalle, insomma. La Costituzione non dovrebbe tenere conto dei cambiamenti linguistici?
«Contini è stato il più grande filologo romanzo del Novecento. E sicuramente aveva ragione lui. Ma in questo caso prevale un'altra considerazione. Mantenere il termine razza nella Costituzione significa dire: guardate che il razzismo è una malattia che esiste ancora. E finché esistono questi fenomeno orrendi, io di quella parola ho necessità».

Non se ne ricava un bilancio malinconico sull'oggi?
«L'impressione è che non siamo cresciuti per nulla. Noi stiamo vivendo nel 2018 e lo facciamo arretrare di settanta e anche ottanta anni. Mi domando: abbiamo sepolto le antiche dittature nazista e fascista e le riesumiamo in questo modo? Riesumiamo il peggio che hanno prodotto? Il mio è un sentimento di amarezza perché sul piano dell'incivilimento della comunità stiamo facendo passi di enorme regressione».

Come lo spiega?
«La storia non è progresso infinito, come si credeva nell'Ottocento, ma una successione di corsi e ricorsi, impaludamenti e sommità. Questa è una fase di impaludamento».

È preoccupato?
«No, non posso esserlo nella mia veste. Esiste una parte sana di italiani – è la maggioranza - che vede il giusto e lo sa distinguere dall'iniquo. Oggi però abbiamo fenomeni che possono dare allarme. Bisogna stare attenti che la macchia d'olio non si estenda. Che poi non è olio, ma benzina urente, che brucia. Ed esiste il pericolo di ustioni collettive».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Fico al fianco della senatrice Segre: "Quel termine va tolto"

L'esponente M5S "L'unica specie è quella umana A Macerata un attacco terroristico"

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

«L'unica specie è quella umana». Su questo Roberto Fico non ha dubbi. «Non ci sono razze, sono d'accordo. E ripeto quello che ho scritto due giorni fa: l'attacco di Macerata è stato un attentato terroristico». Il leader degli "ortodossi" dei 5 stelle – considerato l'anima di sinistra del Movimento, anche se ai cronisti ripete: «Sono post ideologico, e non a mia insaputa» – scappa via dopo una conferenza stampa al Senato sulla regolamentazione dei rapporti tra lobby e partiti. Ha un faccia a faccia con Luigi Di Maio fuori dagli uffici della comunicazione, al secondo piano di Palazzo Madama. I due parlano a lungo davanti ai divanetti rossi, allontanandosi da occhi indiscreti. Poi il deputato napoletano va via, quasi perdendosi nei corridoi labirintici del Senato.

Alla proposta di Liliana Segre, che in un'intervista a *Repubblica* ha appoggiato l'idea di togliere la parola "razza" dalla Costituzione, Fico ribatte che «Sì, si può fare». È in linea col suo pensiero. Lo stesso che sabato scorso – mentre il capo politico Di Maio parlava di «silenzio, per non strumentalizzare la vicenda» – aveva affidato a *Facebook* con un post netto che aveva fatto discutere. «Esprimo dolore per i feriti di Macerata e totale vicinanza alla comunità colpita», aveva scritto Fico. Attaccando il leader della Lega Matteo Salvini: le sue parole «sono assolutamente inaccettabili e da persona irresponsabile: vanno respinte a ogni livello. La democrazia prevede vicinanza ai più deboli e cooperazione, accoglienza e dialogo a oltranza. L'unica forma di Paese che riconosco è un Paese non violento e contro ogni idea che inciti al razzismo o alla violenza».



Deputato
Roberto Fico, 43 anni, deputato del M5s, presidente della Commissione Vigilanza Rai, su Facebook aveva espresso vicinanza ai feriti di Macerata e all'intera comunità cittadina

«Andate a vedere i commenti», dice, fiero di quanto quel post abbia avuto presa. Sono moltissimi, alcuni invocano più durezza sull'immigrazione, lo criticano sullo ius soli, la legge sulla cittadinanza cui mesi fa aveva detto di essere favorevole. Ma lui tiene il punto, spiega come le sue parole significhino vicinanza anche nei confronti di Pamela, la diciottenne trovata morta a Macerata dopo aver preso droga da pusher nigeriani.

Sembra non aver letto le parole di Grillo, che il giorno prima sul suo blog ha di fatto sdoganato la parola razza lamentando un pensiero unico che l'Europa vorrebbe imporre. E sembra poco interessato a una linea politica "pigliatutto", che tende a non prendere le distanze dalle parole della Lega sull'immigrazione (la parola d'ordine è: il centrodestra è colpevole della bomba sociale provocata dagli sbarchi incontrollati). Resta se stesso, Fico. Ma non ha molta voglia di parlarne. Ormai per strada, incrocia Di Maio: «Salvami tu», scherza indicando i cronisti, che si allontanano. «Lo vedi - dice il capo politico - sono come la kriptonite».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

RFood La rivincita a tavola di un ingrediente povero

Il mais 40 anni dopo torna nei ristoranti stellati. E non è soltanto polenta

LUCA MARTINELLI, *nell'inserto*

Così la grande coalizione tedesca cambierà l'Europa

Berlino incorona Angela IV, ma i ministri forti vanno all'Spd

Dalla nostra corrispondente
TONIA MASTROBUONI, BERLINO

L'accordo c'è. Come ha ricordato Angela Merkel, «la strada è ancora lunga. Ci sono i presupposti per un governo stabile». Martin Schulz ha promesso una «svolta in Europa».

pagina 2



La cancelliera Angela Merkel: guida la Germania dal 2005 TOBIAS SCHWARZ/AFP

Il commento

LA GERMANIA PIÙ VICINA A BRUXELLES

Andrea Bonanni

La coalizione pro europea prende forma in Germania, e subito lo spread dei titoli di Stato italiani scende a livelli bassi. La nascita di un governo tedesco che finalmente guarda a Bruxelles senza diffidenze, anzi con entusiasmo, e che mette un socialdemocratico al posto di *Finanzminister*, è certamente una buona notizia per l'Europa. Come dimostra l'andamento dello spread. E lo è anche per l'Italia.

pagina 31

"No ai razzisti, spaccano il paese"

Minniti: "Chi giustifica Traini minaccia la democrazia". Annullata manifestazione dell'Anpi a Macerata
Berlusconi show: via libera alla costruzione di case senza licenza. Salvini lo boccia: basta edifici abusivi

BRERA, CAPPELLINI, CIRIACO, DE MARCHIS, PUCCIARELLI *e* **TONACCI,** *da pagina 6 a pagina 11*

L'analisi

DACCI OGGI IL CONDONO QUOTIDIANO

Sergio Rizzo

Sette! Gli anni passano. Ma la condonite, quella non passa mai. Un record ineguagliato, e speriamo ineguagliabile, quello di Berlusconi. Sette campagne elettorali, e sette promesse di un confortevole incentivo agli abusi.

pagina 31

Il caso

L'ULTIMO ALIBI DELLE LARGHE INTESE

Claudio Tito

I grandi flussi della politica internazionale hanno sempre un effetto diretto o indiretto sul nostro Paese. Per certi aspetti, soprattutto negli ultimi anni, alcune direttrici sono state persino anticipate.

pagina 30



La cupola delle sentenze

Gli affari delle toghe sporche Legnini: "Nella magistratura serve più tensione morale"

DI FEO, MILELLA, SCARPA, VINCENZI *e* **ZINITI,** *pagine 16 e 17*

Treni veloci

Italo, i soci hanno deciso: vendiamo agli americani Il governo preferiva la Borsa

LUCA PAGNI, *pagina 24 con un commento di* **ROBERTO MANIA**

Piacere,
ENGIE
Luce, gas, efficienza energetica e servizi
Scopri di più su piacere.engie.it

LE IDEE

IL VIZIO DI INSULTARE NOI STESSI

Filippo Ceccarelli

Sotto un ombrello viola, colore più penitenziale che carnevalesco, l'onorevole Di Battista ha iniziato a mettere le mani avanti ammettendo un certo dubbioso scetticismo sulle elezioni perché «gli italiani – ha detto – li vedo molto, molto rincoglioniti». Si trovava davanti ai cancelli di una fabbrica.

pagina 11

IL RE È NUDO MA ANCORA NON SI PUÒ DIRE

Stefano Bartezzaghi

La lesa maestà fa ancora notizia nel mondo. In Olanda ferve il dibattito, fra abolizionisti che invocano la libertà di parola, ritenendo che la monarchia sia già messa al riparo dalla calunnia grazie alle leggi ordinarie, e conservatori che vorrebbero mantenere una protezione speciale per la Corona.

pagina 15

SE SANREMO RESTA SOSPESO A UN CAVILLO

Gino Castaldo

Trionfo del cavillo e dei regolamenti macchinosi, il caso Meta-Moro ha scatenato al festival di Sanremo questioni di principio e complicazioni legali. E al momento si risolve con uno spostamento a stasera della loro esibizione prevista ieri, in attesa di decisioni.

pagina 38

Il personaggio



Rosario Fiorello
Candidato premier per ridere (ma anche no...)

Ha saputo parlare di politica dal palco dell'Ariston senza scatenare polemiche e con il voto del 52% degli spettatori

SEBASTIANO MESSINA, *pagina 30*

GIOVEDÌ
08 02 18
ANNO 43 N° 33

In Italia €1,50

Roma
Min 7°C Max 12°C

Milano
Min 3°C Max 8°C

Domani Risorgere dall'acciaio

SUPER α con Atlante delle Emozioni Umane €11,40

Prezzi di vendita all'estero:
Austria, Germania € 2,20 - Belgio, Francia, Lussemburgo, Monaco P., Grecia, Malta, Olanda, Slovenia, Spagna € 2,50 - Croazia KN 19 - Regno Unito GBP 2,20 - Svizzera CHF 3,50

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 Febbraio 2004 - Roma - Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via Nervesa, 21 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

Commento

UN ERRORE NEGARE LA PIAZZA ALLA DEMOCRAZIA

Stefano Cappellini

Un grave errore. Non c'è altro modo di commentare la richiesta del sindaco di Macerata di sospendere ogni manifestazione in città dopo il grave episodio di terrorismo fascista che ha colpito la città. Non basta il buon proposito del primo cittadino - «difendere la comunità dalle tensioni» - a scongiurare l'esito nefasto di questa moratoria: la piazza sarà proibita sia ai democratici convocati dall'Anpi per reagire allo stragismo razzista sia ai quei movimenti neofascisti che stanno cercando di spacciare Luca Traini per un modello civile di patriottismo. Una equiparazione di fatto dei democratici antirazzisti e di Casapound, Forza nuova e tutto il ciarpame fascio-leghista che vuole trasformare Macerata nella sua maleodorante trincea. Immaginate se Parigi, all'indomani della strage di Charlie Hebdo o del Bataclan avesse vietato di scendere in piazza alla politica e alla società civile per questioni di ordine pubblico o, peggio, solo per garantirsi di poter fare altrettanto con un eventuale presidio di integralisti islamici o di simpatizzanti del jihad.
Questa presa di posizione del sindaco - che ha costretto l'Anpi a sconvocare la manifestazione di sabato - assume una sua perversa logica solo alla luce del tentativo in atto di rimuovere la matrice terrorista e fascista dell'azione di Traini. Tentativo colpevolmente legittimato dalla timidezza di buona parte dell'arco politico, a cominciare dal principale partito della sinistra (con qualche lodevole eccezione: Graziano Delrio ha spiegato a Repubblica come non sia tollerabile la rinuncia a puntare il dito sulla recrudescenza neofascista). La destra persegue l'obiettivo per tornaconto ideologico - Traini è un "pazzo" ma il suo gesto va inquadrato nell'esasperazione anti-migranti. La sinistra, invece, per resa elettorale - nella convinzione che sia perdente dal punto di vista del consenso ingaggiare una battaglia sul razzismo alimentato dalle teorie dell'«invasione straniera» e della «sostituzione etnica».
Tutto nasce da un'altro folle nesso logico, anch'esso sodganato da un senso comune tanto dilagante quanto inaccettabile, cioè legare l'atroce crimine ai danni di una ragazza italiana all'azione di Traini, come si trattasse di un'atto di "giustizia", sbagliato ma mosso da intenzioni se non giustificabili comunque comprensibili. Altra contraddizione evidente. I Salvini deprecano che ci siano islamici che giustificano le stragi dell'Isis in nome delle stragi di bimbi in Siria o delle bombe americane, però poi concedono di fatto a Traini la medesima attenuante. E in questa pericolosa confusione Macerata chiude la piazza a chi vorrebbe riportare il dibattito pubblico, compreso quello sulla gestione della immigrazione, nel suo recinto naturale. Che sarebbe quello dell'antifascismo, dell'antirazzismo e, in una parola, della Costituzione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Macerata e il raid razzista

Allarme del sindaco l'Anpi annulla il corteo antifascista

Carancini ha chiesto di "farsi carico del dolore della città" e di non fare più la manifestazione di sabato. Ci sarà un evento nazionale in una data ancora da decidere

Dal nostro inviato
PAOLO G. BRERA, MACERATA

Sentono aria di battaglia, ed eccoli qui a costringere decine di agenti in tenuta anti sommossa a presidiare una città emotivamente devastata, dopo la tragedia di Pamela e la follia nazista di Traini. Martedì i centri sociali, ieri CasaPound, oggi Forza Italia (e forse Salvini, che sarà nelle Marche per un tour elettorale già organizzato). Sabato, ancora i centri sociali: hanno risposto picche all'appello accorato del sindaco Romano Carancini, che ha provato a chiedere un minimo di responsabilità.

Il sindaco si è rivolto a tutti con un messaggio su Facebook: «I prossimi giorni sono più delicati di quelli terribili passati. Chiedo a tutti di farsi carico del dolore e dello smarrimento della mia città. Si fermino tutte le manifestazioni, si azzeri il rischio di ritrovarsi dentro divisioni o possibili violenze. Mi appello alle donne e agli uomini, ai giovani, ai movimenti, alle associazioni, ai centri sociali, ai partiti, per sospendere spontaneamente ogni pur legittimo desiderio di far sentire la propria voce».

Il sindaco ha convinto Anpi e Arci, Cgil e Libera, che hanno rinunciato aderendo sia pur con qualche malumore «all'appello, seppur tardivo», ma «pretendendo che Macerata non diventi luogo di attiva presenza neofascista» e che si vietino «le iniziative annunciate da Fn, Casapound e da tutti i seminatori di razzismo». Che non sia una resa ai neofascismi lo assicura il vice segretario Pd, Maurizio Martina: «Condividiamo l'idea di una manifestazione antifascista nazionale contro ogni intolleranza, violenza e xenofobia». Ma la data non c'è ancora.

Per i centri sociali, invece, quella del sindaco è «una posizione irricevibile, che pone sullo stesso piano le iniziative neofasciste e la grande manifestazione di condanna di quanto accaduto». Corteo confermato, dunque, e le adesioni, su Facebook, sono già più di tremila.

La vigilia è tutt'altro che serena. Ieri, gli agenti hanno dovuto presidiare il centro per la "conferenza stampa" del leader di Casapound, Simone Di Stefano, preceduta martedì da un blitz dei centri sociali: per contestarne l'ospitalità in un bar hanno sfoderato fumogeni e sciarpe sul volto, dito medio e persino un «ti taglio la gola» a un commerciante.

Erano una trentina i ragazzi dei centri sociali, sconosciuti ai cronisti locali; e una trentina anche i militanti di Casapound. Di Stefano li omaggia con un «un saluto romano collettivo» e un comizio su pena di morte e espulsioni «in Libia», se hanno commesso reati «sperando trovino i carcerieri che meritano».

Oggi, invece, tocca a Fn abbeverarsi nella città insanguinata da Innocent, dai suoi complici e da Traini. E c'è l'incognita Salvini, che potrebbe approfittare del calendario elettorale favorevole per un'escursione a Macerata. Intanto, ieri il Guardasigilli Andrea Orlando ha visitato i feriti nel blitz biasimando «un pazzo fascista che disonora il nostro tricolore, la nostra bandiera infangata da una persona contraria ai valori della Costituzione». Pure il vescovo, Nazzareno Marconi, chiede di rinunciare «a fiaccolate, cortei e veglie: sapete il grande valore che do alla preghiera, e il rifiuto di strumentalizzarla». Chi vuole dare un segno, «metta una candela sul davanzale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ellekappa



La denuncia

Libertà e Giustizia: istituzioni troppo inerti così i feriti neri contano meno dei bianchi

Condanna per "l'atto di terrorismo fascista" di Macerata e critica all'atteggiamento delle più alte istituzioni. L'associazione Libertà e Giustizia in una nota punta il dito contro il leader leghista Salvini "che ha più volte invitato a 'fare pulizia' usando 'maniere forti'". Ma "deplora anche l'inerzia delle massime istituzioni della Repubblica, che hanno smorzato i toni sostenendo la presunta natura individuale del gesto di quello che è stato definito uno squilibrato. Il razzismo è l'attribuzione di pesi diversi alle persone in base all'appartenenza etnica: in Italia è evidente che non tutte le vite sono uguali. Non solo i migranti non sono più uguali davanti alla legge, dopo i provvedimenti dell'attuale ministro dell'Interno, ma anche l'importanza simbolica delle ferite dei loro corpi è, nel discorso pubblico, incomparabilmente minore di quelle delle ferite ai corpi bianchi". Leg aggiunge: "Avremmo voluto vedere i vertici della Repubblica e dei partiti democratici al capezzale delle vittime, e non intenti a misurare le parole in vista della campagna elettorale. Il risultato è che si parla di invasione di migranti (che non esiste) e non si parla dell'invasione di fascisti (che è sotto gli occhi di tutti)".

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

Carla Nespolo
"Rinunciamo non per debolezza ma per senso di responsabilità verso la comunità"

MATTEO PUCCIARELLI

«Beh, sì, è un po' assurdo...», ammette alla fine la pur mite e misurata presidente dell'Anpi, Carla Nespolo.
La decisione di rimandare la manifestazione antifascista, presa dall'associazione partigiani insieme ad Arci, Libera e Cgil, è stata sofferta, dice: «Ma siamo coerenti: per noi le istituzioni vanno rispettate sempre». Anche quando un sindaco come quello di Macerata, Romano Carancini, chiede uno stop. Una richiesta, appunto, considerata "assurda".

Il sindaco propone di rimandare e voi avete accettato. Ma perché?
«La nostra valutazione è stata quella di rispettare le volontà della comunità, di cui il sindaco è espressione».

Scusi, era mai accaduto qualcosa del genere?
«No, è la prima volta».

Ed è dispiaciuta?
«Ovviamente. Però allo stesso tempo bisogna fare delle scelte apparentemente impopolari, come può essere questo rinvio. Ripeto, se il primo cittadino ti dice che non ci sono le condizioni, ne prendiamo atto. La manifestazione la faremo comunque, presto, non fra mesi ma nel giro di poco tempo. E lì ci aspettiamo una grande adesione».

Rimane la questione: perché chiedere a degli antifascisti di non sfilare?
«Infatti è assurdo. Il sindaco poi è stato anche intempestivo, poteva sicuramente fare prima questo appello. Ci tengo molto che sia chiara una cosa, comunque: il nostro non è un atto di debolezza ma di responsabilità».

Di sicuro però il tutto è indicativo dell'aria che tira, non crede?
«Sì, ed è vero che c'è stato un cedimento e una sottovalutazione di quanto sta accadendo di una parte del mondo democratico rispetto all'antifascismo. Per noi occorre agire su due linee: quella istituzionale, facendo rispettare norme che già ci sono. Ad esempio, chiediamo che alla forze neofasciste sia vietato di partecipare alle elezioni. E bisogna lavorare dal punto di vista culturale, per ribadire e veicolare i valori della nostra Costituzione. La quale ha bisogno di essere attuata, ancora oggi. Anzi, ancor di più oggi».

Dopo i fatti di Macerata Matteo Renzi ha detto che bisognava rispondere assumendo più carabinieri e poliziotti. Lei cosa ne pensa?
«Mah, insomma, lo trovo bizzarro come ragionamento, fatto peraltro da parte di una persona che ha governato questo Paese. Aggiungo comunque un'altra cosa: confido che le forze dell'ordine di questo Paese siano lealmente antifasciste».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e



FABIO FALCIONI/ANSA

Il colloquio *Il ministro tra gli elettori del collegio di Pesaro*

Minniti: "Ho fermato gli sbarchi perché avevo previsto Traini"

Dal nostro inviato
GOFFREDO DE MARCHIS, PESARO

Nella piazza di Vallefoglia, un comune di 19 mila abitanti del collegio di Pesaro, sotto un cielo freddo e scuro, Marco Minniti si gioca la sua carta migliore: «Se voi avete un problema di sicurezza, io sono la persona giusta da votare. Sono in servizio permanente effettivo per questo territorio - dice con gergo militare -. Contate su di me. Ci sarò sempre, tornerò qua». Un militante dal fondo aggiunge: «Da presidente del Consiglio».
Quando parla di sicurezza parla anche dell'allarme democratico. «Traini, l'attentatore di Macerata, l'avevo visto all'orizzonte dieci mesi fa, quando poi abbiamo cambiato la politica dell'immigrazione». E non significa giustificare, ma confermare che la soluzione è la democrazia. «Quella è stata una rappresaglia di odio razziale, punto».
Il ministro dell'Interno, che racconta compiaciuto «di non partecipare a un talk show da 5 anni, di non avere un profilo Facebook o Twitter», deve esporsi, mostrarsi, uscire dal riserbo istituzionale e un po' mettersi a nudo. Spiega che per lui a parlare «sono i fatti». Ma bisogna anche convincere, conquistare i voti dell'uninominale, sorridere e spiegare un problema «complesso» in queste piazze che somigliano a quella di Macerata, nella stessa regione, o a quelle di tanti comuni d'Italia. «Noi fermando gli sbarchi, costruendo la legalità e la sicurezza abbiamo fatto capire qual è il confine tra democrazia e populismo, che incatena i cittadini alle paure. E lo abbiamo fatto senza muri, senza filo spinato e senza evocare l'invasione».
Paura del futuro, preoccupazione per gli immigrati, certezze fragili restano. Alla Scavolini, nella sala mensa che sembra un ristorante stellato, lo aspetta con le unghie affilate Valter Scavolini, l'imprenditore che non delocalizza, paga tutte le tasse e non ha chiesto un'ora di cassa integrazione nemmeno negli anni della grande crisi. «Allora, ministro, che facciamo con questi immigrati che stanno in giro per le strade a non fare niente? Glielo diamo un lavoro, un tetto? Cosa fanno i comuni, le regioni, il governo? Li andiamo addirittura a prendere con l'aereo, ora».
Minniti rinuncia al pranzo e racconta l'accordo con la Libia, la chiave della sua politica, «un patrimonio dell'Italia di cui dovremmo essere orgogliosi. Da sette mesi consecutivi calano gli sbarchi, una cosa impensabile qualche tempo fa. Numeri piccoli significa che il fenomeno si può gestire, numeri grandi e senza controllo mettono a rischio la tenuta democratica del Paese, come dissi prima dell'estate».
Ricorda che un grande investitore incontrandolo gli ha fatto notare: «Pensavamo che le promesse sugli sbarchi fossero come quelle sulla riduzione del debito pubblico, non le avreste mai realizzate. Poi ce l'avete fatta con i profughi e ora sappiamo che c'è qualche speranza anche per il debito». Scavolini ascolta con attenzione. «Era impensabile che noi saremmo riusciti a fermare i profughi in Libia. Era impensabile che i centri di accoglienza in quel Paese, un Paese che non esiste, uno Stato fallito, venissero gestiti dalle organizzazioni delle Nazioni unite, che ha portato lì l'Italia, nessun altro. Oggi 22 mila profughi sono stati rimpatriati dalla Libia volontariamente e con un'assistenza economica dall'Onu». E i 600 mila stranieri che Berlusconi ha promesso di mandare via? «E' la promessa di chi ha fatto la più grande sanatoria di stranieri mai vista in Italia». In più la politica dei rimpatri, sottolinea il ministro, «è una strada superata dai fatti, un'idea finita. Chi è arrivato qua, dopo immani sofferenze, non vuole tornare indietro mai più».
Minniti si addentra nei dettagli e cita episodi, lontano dall'immagine dell'uomo silenzioso e riservatissimo. L'incontro con i capi tribù libici che nemmeno parlano lo stesso dialetto, dei quali ha visto solo gli occhi perché il resto del viso era coperto dal turbante, che riconosceva solo dal colore della tunica, è uno di questi. «Il sultano dei Tuareg mi prese da parte: "Lei è l'inviato di Dio - mi disse -. Mi deve promettere che impedirà ai miei figli di diventare trafficanti di esseri umani"». Con Scavolini è andata, più o meno, e il discorso scivola sul basket. Comincia una gara di ricordi perché l'imprenditore è il mitico presidente dei due scudetti e della Coppa delle Coppe, ma Minniti è stato presidente onorario della Viola Reggio Calabria. «Una volta andammo in Argentina e tornammo con Manu Ginobili e Hugo Sconocchini», dice orgoglioso il ministro. «Il mio primo lavoro d'intelligence - continua - è stato controllare la vita notturna dei giocatori. C'era un italo americano completamente pazzo, Mark Campanaro. Se stava tutta la notte fuori faceva la partita perfetta. Se rimaneva a casa, come voleva coach Zorzi, giocava di schifo. Avevo due amiche che mi tenevano informato su ogni suo movimento».
Il giro elettorale continua alla Rivacold, macchine per la refrigerazione, ma l'attesa è per il confronto con i militanti del Pd, dove lo accompagnano il sindaco di Pesaro Matteo Ricci e la capolista Alessia Morani. Nella piazza di Tavullia, il paese di Valentino Rossi, a Gabicce, infine al Cinema Astra del capoluogo bisogna parlare ai cittadini comuni. Perché Renzi non rivendica il successo della Libia? Minniti la prende larga. «Non è un successo del Pd. E' un patrimonio del sistema paese». Come fa il ministro a stare nella stessa coalizione con Emma Bonino che ha bocciato la sua azione sui migranti? «Non siamo nello stesso partito, siamo solo in un'alleanza elettorale. Abbiamo visioni diverse. Ma il filo che ci può legare è che una volta combattuta l'illegalità, una volta costruita la legalità, si potranno avere anche dei canali d'ingresso legali». E l'attentato di Macerata? «Chi sostiene una minima posizione giustificazionista sull'episodio crea una frattura democratica. Il punto cruciale della democrazia è il rispetto della legge». Messaggio per Matteo Salvini. «E' stata una rappresaglia con una matrice nazista e fascista». Si possono sciogliere formazioni e movimenti di estrema destra? «Non ho mai minimizzato. Abbiamo fatto le indagini su Como, il gruppo Dora a Varese, i fumogeni a Repubblica. Un provvedimento di scioglimento dev'essere sostenibile dal punto di vista legale, per questo si indaga».
Sicurezza, legalità e un po' di pace per Macerata. «Ringrazio l'Anpi per aver rinviato la manifestazione di sabato accogliendo l'appello del sindaco. Spero che facciano lo stesso le forze politiche. Se non succede, ci penserà il Viminale a vietarle».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La rivendicazione del crollo degli arrivi "Ma chi giustifica gli spari nazisti mina la democrazia. I rimpatri? Strada superata da anni"



LUCA TONI

Comizio conclusivo a Pesaro Marco Minniti, ministro dell'Interno, ieri nel comizio a Pesaro, tappa finale di un tour in alcuni paesi del collegio elettorale in cui è candidato alla Camera

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

Le vittime e le loro storie

Gideon, Festus e gli altri feriti "Non sappiamo più se credere all'Italia"

Chi ha smesso di esprimersi nella nostra lingua, chi combatte ancora in ospedale e chi è sparito Le vite stravolte dal raid razzista di sabato scorso

Dal nostro inviato
FABIO TONACCI, MACERATA

E poi ci sono loro. Quelli con la pelle nera. Quelli che un sabato camminano per le strade di Macerata e gli sparano addosso. Macerata, Europa. Wilson cercava un barbiere perché la domenica alla messa lui ci va sempre con i capelli a posto. «È una questione di rispetto per la Chiesa», ti dice. Si volta per prendere il bicchiere dal comodino e gli vedi quel cerottone bianco sul torace. Wilson Kofi, nato ad Accra il 22 luglio 1997, arrivato due anni fa attraversando il mare, non riesce più ad esprimersi in italiano. Lo stava imparando bene, prima di incontrare il Lupo. Da cinque giorni comunica solo in inglese.

Wilson, che cercava un barbiere
E poi ci sono loro, ma bisognerebbe dire prima. In questa storia, non si capisce perché, chi è stato ferito dal fascista Luca Traini sembra meno vittima di altre vittime. Sei vite (forse di più, qualcuno è scappato prima di essere identificato) compresse in una parola sola: immigrati. Come se bastasse a dire tutto. Invece va ascoltato, Wilson. «Sono stato rinchiuso per un mese e mezzo in una prigione in Libia, mi pestavano tutti i giorni. Una notte sono fuggito da solo. Correndo. Pensavo di morire per quanto correvo. Ho raggiunto Sabrata e un uomo mi ha messo su un barcone». Il recupero in alto mare, Messina, l'Italia. L'appartamento di Macerata nel progetto di prima accoglienza gestito dal Gruppo umana solidarietà. La richiesta di protezione internazionale. Il 3 febbraio. «Ero con un mio amico in via dei Velini e non trovavo il barbiere. Sentiamo un primo colpo. Lui mi dice che è uno sparo, io non gli credo. Siamo in Europa, mica in Libia, gli dico. Un secondo dopo ho sentito un proiettile penetrarmi la carne».

Festus, il tassista
Siamo in Europa, infatti. E il cibo etnico non lo trovi mica ovunque. I negozi di Servigliano non ce l'hanno lo yam, il tubero africano. Per questo Festus Omagbon, nato il 3 marzo 1985 in un villaggio della Nigeria, era andato a Macerata. Doveva fare la spesa per sé e i coinquilini dell'appartamento, ospiti del progetto di seconda accoglienza Vedo Terra. A Festus, che in Nigeria guidava i taxi, hanno riconosciuto la protezione umanitaria, ha diritto a stare dove sta. «Il mio obiettivo è diventare carrellista, ma devo imparare bene l'italiano». Non è che sia proprio portato, ma si impegna. Ha chiesto un corso supplementare di lingua, passa le giornate a pronunciare i nomi degli oggetti nella nostra lingua. Qualche partita a ping pong, ogni tanto. È sbarcato in Italia nel luglio del 2016 con la solita trafila: Nigeria, Libia, Sicilia. Come sta Festus? «Ringrazio Dio che lo sparo mi ha colpito di striscio, ero davanti alla stazione di Macerata e gli italiani mi hanno portato in ospedale». Cosa pensa di ciò che è accaduto? «Che sono fortunato».

Omar, senza una casa
Omar Fedara, nato in Gambia il 27 dicembre 1994, lo è un po' meno. Vive sotto un ponte a Corridonia, dicono. Di lui si sa pochissimo. Prima la sua casa era una tenda lercia nel sottopassaggio del parco di Fontescodella, quello sgomberato dalla polizia pochi giorni prima del raid xeonofobo e dove c'erano tre gambiani con permesso di soggiorno. «Ferita di striscio al gluteo», hanno detto a Omar in ospedale. Dimesso quasi subito. Ultima sua traccia, il 5 febbraio: ha preso appuntamento al pronto soccorso per la medicazione. Non si è mai presentato.

Jennifer, nata sul delta del Niger
Qualche stanza più avanti, al piano di ortopedia, Jennifer Otiotio, nata sul delta del Niger il primo gennaio 1993, solleva a malapena il pollice. «I'm ok...». Le hanno appena ricucito i tendini della spalla sinistra, non se l'è sentita neanche di incontrare il ministro Orlando venuto in visita. Chi le ha sparato ha detto al magistrato che si scusa: voleva colpire neri, adulti e maschi, lei è stata uno sbaglio. È fidanzata con Ogie, il ragazzo che siede accanto al suo letto. Le ha salvato la vita, racconta lei. Jennifer ha attraversato il Mediterraneo nel giugno scorso, ora dal lunedì al venerdì frequenta i corsi di lingua. Sta a Macerata in un appartamento con un'altra nigeriana, entrambe accolte dall'Associazione centro servizi immigrati Marche.

Mohammad, custode di bestiame
Mohammad invece l'hanno trasferito ad Ascoli per operarlo, il proiettile della Glock di Traini lo ha bucato tra il fegato e il polmone. Sopravvissuto per qualche millimetro. Mohammad Touré, nato il primo settembre 1998 a Gao, nel Mali. È musulmano. «Nel mio paese facevo il custode di bestiame». Nel 2012 se n'è andato. Prima l'Algeria, poi la Libia dove ha rimediato un impiego come giardiniere. Sbarcato in Italia alla fine del maggio scorso, ora è accolto nella struttura della onlus Perigeo a Macerata. Lavora la terra in una piccola azienda agricola, di queste parti. Si dà da fare. «Il mio sogno è imparare un mestiere ed entrare in fabbrica».

Gideon, che ha perso la fiducia
Il sesto si chiama Gideon Azeke, è nato in Nigeria il primo giorno dell'anno 1991. Il Lupo l'ha ferito alla gamba destra, ma Gideon non ha sentito ragioni: si è fatto dimettere dopo un giorno. Da due anni è in Italia, credeva nel nostro Paese ma ora ha perso la fede. «Ho sempre pensato che voi italiani non siete razzisti e voglio continuare a farlo. Però quello che mi è successo è grave, non riesco a dimenticare».
I medici dell'ospedale di Macerata lo stanno cercando, deve cambiare la fasciatura e ha bisogno di antibiotici altrimenti la ferita si può infettare. Ma Gideon è sparito. Forse è un irregolare senza permesso di soggiorno. O forse è un uomo senza più fiducia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA











Il più giovane ha 19 anni, il più vecchio 32
Cinque delle persone ferite da Luca Traini. Dall'alto, Wilson Kofi, 19 anni, ghanese. Festus Omagbon, 32, nigeriano. Jennifer Otiotio, 25, nata sul delta del Niger. Mohammad Touré, 19, nato nel Mali. Gideon Azeke, 27, nigeriano

In carcere

Traini acclamato dai detenuti il gelido incontro con Oshegale

Dal nostro inviato
MACERATA

Si sono visti. Gli sguardi si sono incrociati per un attimo, solo per un attimo. Da una parte il Lupo, come si fa chiamare il fascista 28enne Luca Traini accusato di strage aggravata dall'odio razziale. Dall'altra il 29enne Innocent Oshegale, il nigeriano del caso Mastropietro che secondo il pubblico ministero di Macerata ha ucciso la giovane romana, smembrandone e occultandone il corpo. Un altro lupo forse, non si è ancora capito. Il gip infatti ritiene che per ora non ci siano elementi sufficienti per contestagli l'omicidio. «Ma quello è solo un pezzo di m..., non si merita niente. È un povero drogato, si vede da quanto sono scavate le sue guance», ha commentato Traini col suo avvocato andato a trovarlo.

In un'ala del carcere di Montacuto ad Ancona Traini e Oshegale si sono squadrati, dunque. Contatto visivo, non fisico. I due rimangono separati. L'italiano, che ha detto di aver sparato ai neri di Macerata proprio per vendicare la morte di Pamela, non è più in isolamento da quando il giudice ha convalidato l'arresto. Il nigeriano invece lo è ancora. Ma Traini, a quanto pare, è diventato una sorta di star della prigione, una celebrità criminale. «Non riuscivo quasi a parlarci, venivamo continuamente interrotti da detenuti che volevano stringergli la mano e complimentarsi per quello che ha fatto», confida il suo legale Giancarlo Giulianelli, non nascondendo un certo disagio per la circostanza. La prossima volta dovrà tornare a Montacuto con un libro, l'unica richiesta fattagli dal suo cliente. «Gli porterò il Totem del Lupo di Jiang Rong, gli servirà per passare il tempo. Mi sembra appropriato».

Del resto la storia di Traini non è avara di colpi di scena. Finora nessuno si era accorto, ad esempio, di quelle piccole lettere tatuate sulle falangi anteriori delle sue mani: insieme formano la parola inglese "outcast", che significa reietto, escluso. Quattro lettere sulla destra, tre e un piccolo teschio nero sulla sinistra. Reietto e senza veri amici, come lo descrive chi lo conosce.

Mercoledì, interrogato dalla pm Stefania Ciccioli, Traini ha sfidato la logica sostenendo che se avesse voluto veramente uccidere qualcuno sarebbe sceso dalla macchina e avrebbe sparato da vicino. Come se scaricare trenta colpi di pistola contro persone e vetrine dall'auto in corsa non fosse sufficiente per mettere a rischio la vita dei suoi bersagli. Non solo. Ha anche parlato di un film visto la prima volta all'età di dieci anni e che lo deve aver in qualche modo cambiato, dato che ha sentito il bisogno di citarlo al magistrato durante l'interrogatorio: American History X, la pellicola di Tony Kaye con Edward Norton. Praticamente la storia di Luca Traini.

Norton interpreta Derek, un nazista americano che finisce in carcere per aver ucciso due ragazzi di colore che stavano provando a rubargli la macchina. In prigione gli altri criminali nazisti inizialmente lo considerano un eroe, e il paragone con quello che sta accadendo a Montacuto è quasi inquietante. «Questa è la mia casa, mi sento in famiglia», ha detto. Aggiungendo. «Ho una missione ora: scontare la mia pena». Quasi una sceneggiatura.

— fa.to.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Piacere,

ENGIE

Luce, gas, efficienza energetica e servizi

Scopri di più su **piacere.engie.it**

VENERDÌ
09
02
18
ANNO 43
N° 34

In Italia
€ 2,00
con il Venerdì

Roma
Min 5°C
Max 12°C

Milano
Min 5°C
Max 8°C

R club Domani L'inserto estraibile

con
Il Teatro
€ 10,90

Prezzi di vendita all'estero:
Austria, Germania € 2,20 - Belgio, Francia, Lussemburgo, Monaco P., Grecia, Malta, Olanda, Slovenia, Spagna € 2,50 - Croazia KN 19 - Regno Unito GBP 2,20 - Svizzera CHF 3,50

Sanremo 2018

Il festival

Moro e Meta in gara. La sorpresa Raffaele nella serata di Giorgia e James Taylor

GINO CASTALDO, ANTONIO DIPOLLINA, SILVIA FUMAROLA, CARLO MORETTI *e* **GIANNI SANTORO,** *pagine 34, 35 e 36*

La sinistra si spacca anche su Macerata Renzi: io con Minniti

Leu in piazza domani, Pd e Anpi a Roma il 17 Rimborsi, lasciano altri due onorevoli M5S

da pagina 6 a pagina 13

Altan



Il caso

SE ALLA CONSOB MANCA LA TESTA

Claudio Tito

C'è uno strano caso alla Consob. Riguarda le due recenti nomine, quella di Mario Nava e Paolo Ciocca. Il consiglio dei ministri dovrebbe formulare la proposta di nomina ufficiale. Ma l'iter si è bloccato.

pagina 13

L'immagine



Civili siriani in fuga dai bombardamenti di ieri a Jisreen ABDULMONAM EASSA/AFP PHOTO

Iran, Russia e Turchia contro Trump Nasce in Siria una triplice alleanza

Federico Rampini

Qualcuno, anche in Occidente, si era illuso che la tragedia siriana si potesse concludere grazie al "provvidenziale" intervento di Vladimir Putin. Invece la tragedia continua.

pagina 28, **MARCO ANSALDO** *e* **PIETRO DEL RE,** *pagina 14*



L'acquisizione della compagnia privata italiana

Il piano americano per Italo invadere le ferrovie europee con i treni veloci e low cost

BRUNELLA GIOVARA, ETTORE LIVINI, LUCA PAGNI *e* **ROBERTO RHO,** *pagine 2 e 3*

La sentenza

Appalti della Cricca dopo otto anni il tribunale assolve Guido Bertolaso

FEDERICA ANGELI, *pagina 19*

Studio inglese

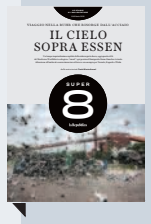
Gli animali esperti di matematica che sanno contare meglio di noi

CRISTINA NADOTTI, *pagina 21*

LE IDEE

SUPER 8

Il cielo (pulito) sopra la Ruhr



La svolta ecologica di Essen, città tedesca simbolo dell'acciaio e dei veleni

TONIA MASTROBUONI
nell'inserto

LA SFIDA DI NANCY 8 ORE E 16 MINUTI PER I DREAMERS

Vittorio Zucconi

Ci voleva una donna per sbriciolare i record degli uomini, una vera lady di ferro per riuscire a parlare ininterrottamente per otto ore e 16 minuti. Ci voleva Nancy Pelosi, la leader della minoranza Democratica, per lanciarsi in difesa di chi, nel tempo della xenofobia vincente, nessuno difende: gli immigrati.

pagina 15

GLI ULTRA-SNOB STREGATI DALLA MUSICA

Stefano Bartezzaghi

Sanremo si può non seguire, seguire da soli, in famiglia, con gli amici. Da quando esistono i social network, possiamo commentare canzoni, outfit, gaffe, battute, momenti sublimi. Sono commenti prevedibili ma a dirlo forte si rischia di aggiungere un altro snobismo a Sanremo che è il festival degli snobismi.

pagina 28

CALCIO E TV LA NUOVA MAPPA DEL POTERE

Marco Mensurati

Raccontano che fino a poco tempo fa Urbano Cairo non si vedeva quasi mai, nelle assemblee di Lega calcio. Poi, da un anno a questa parte, ha cominciato a essere più presente, i suoi interventi si sono fatti più densi e il suo ruolo più importante, fino a diventare il personaggio centrale della governance della Lega di Serie A.

pagina 42

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 Febbraio 2004 - Roma - Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via Nervesa, 21 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

Il caso

SU MINNITI E ORLANDO TEMPESTE INCROCIATE

Goffredo De Marchis

Contestati, minacciati, insultati. Due ministri del Pd presi di mira sui social network. Andrea Orlando, da destra, a causa della sua visita agli stranieri feriti da Luca Traini a Macerata. Marco Minniti, da sinistra, per aver detto che un episodio come l'attentato di sabato scorso lo aveva intravisto dieci mesi fa e per questo «bisognava intervenire sugli sbarchi dalla Libia». Non era una giustificazione per la «rappresaglia di odio razziale», ma la comprensione di un clima. Eppure il titolare dell'Interno è finito in cima ai trend topic di Twitter, criticato ancora una volta per la sua politica dell'immigrazione e per aver minacciato di fermare le manifestazioni politiche a Macerata.

Il ministro non digerisce queste contestazioni e la loro provenienza. Come si fa a non capire che quell'avvertimento era rivolto a Forza Nuova, ovvero ai fascisti, «dal momento che Anpi, Cgil, Arci e Libera avevano già aderito all'appello del sindaco, non mio, per rinviare il loro appuntamento?». Come si fa a non vedere che è un primo cittadino «non razzista, non fascista, non populista, un uomo di sinistra» a chiedere un po' di pace per la propria comunità, magari sperando di superare lo shock della morta di Pamela Mastropietro e degli spari di Traini, di ricominciare a guardare al futuro visto che Macerata è candidata al ruolo di capitale della cultura? Sono i sindaci, i politici più vicini alla gente, a cercare la tranquillità. Perché la sinistra è diventata incapace di ascoltare anche loro? La risposta di quel mondo è un rilancio che spiazza il ministro. La sua minaccia, pronunciata alle 19 di mercoledì da Pesaro dopo che le associazioni di sinistra avevano già rinunciato, era rivolta solo ai neofascisti. Invece no: domani Leu e altre sigle saranno comunque in piazza. Minniti, da ministro, valuterà con tutti gli organismi competenti se lasciarli fare.

Il ministro della Giustizia Orlando ha tirato fuori le unghie per rispondere alle intimidazioni dell'estrema destra dopo il saluto in ospedale agli stranieri feriti. Si è ricordato della sua gioventù a La Spezia, terra di comandanti partigiani: «Mi hanno insegnato che al momento buono il fascista scappa sempre. Quindi non mi fanno paura», ha raccontato a Circo Massimo. Lui e la sua famiglia sono stati oggetto di avvertimenti chiari, di offese pesanti. Il clima generale però è pesante. Perciò va rispettata la richiesta del sindaco Carancini, ma «ci vorrà un luogo e un tempo per manifestare». Contro la violenza, il razzismo e contro «gli irresponsabili Salvini e Berlusconi: non si giustifica un atto criminale, non gli si dà un valore politico. E' un rischio enorme». Dovrà essere sempre l'Anpi a convocare un appuntamento pubblico in modo da sottolineare «i valori antifascisti». Perché secondo Orlando il Pd non è stato timido «ma occorre alzare l'iniziativa per non rassegnarsi al senso comune che in Europa ha prodotto dei mostri».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



CESARE ABBTE/ASANSA

Dopo il raid anti immigrati

La piazza negata di Macerata adesso lacera la sinistra

Domani manifestano i centri sociali: aderiscono Leu e Fiom. Dissensi interni a Anpi e Arci per il sì dei vertici alla moratoria chiesta dal sindaco. Il Pd con i partigiani il 17 a Roma

TOMMASO CIRIACO, ROMA

C'è un pezzo di sinistra che scenderà comunque in piazza, domani a Macerata. E ce n'è un altro, maggioritario, che si prepara a una grande manifestazione nazionale a Roma, probabilmente il 17 febbraio. Da una parte i centri sociali, Fiom e Liberi e Uguali, dall'altra Arci e Anpi, Cgil, Pd e Libera. Un mondo diviso verticalmente, dopo il tragico raid razzista di Luca Traini. Una galassia spaccata su tutto: sulla gestione dell'"emergenza" Salvini, sulla risposta pubblica da dare all'avanzata neofascista, addirittura sui toni con cui denunciare la deriva.

È un giorno lungo e teso, quello che allontana le due sinistre. E ha un antefatto, tra le 14.30 e le 16 di mercoledì. Anpi, Libera e compagni discutono animatamente, devono decidere se accogliere l'appello del sindaco di Macerata Romano Carancini e annullare la manifestazione prevista per sabato. L'associazione partigiani nutre dubbi, l'Arci vorrebbe andare avanti, la Cgil nazionale pure, ma deve tenere conto della federazione marchigiana che frena. Inizia un giro di telefonate ai massimi livelli. Finché tutti assieme decidono di cancellare la tappa.

Apriti cielo, si consuma lo strappo. C'è chi lo interpreta come un segnale di debolezza e chi ribatte che si tratta soltanto di senso di responsabilità. Di certo, i centri sociali colgono la palla al balzo e convocano comunque una nuova manifestazione, sempre per domani. In poche ore si moltiplicano le adesioni. E a sinistra la frattura si allarga: dicono sì la Fiom, l'Unione degli studenti, Amnesty International. Si accoda Liberi e Uguali. «Io, Civati e molti altri parlamentari parteciperemo», assicura Nicola Fratoianni. «Abbiamo riempito le piazze e c'erano perfino i brigatisti in giro», ricorda Pierluigi Bersani. Per la prima volta nella storia, anche la base dell'Arci si spacca: cinquanta circoli disobbediscono e sposano l'iniziativa. E anche il circolo Anpi "Renato Biagetti" contesta il vertice e annuncia che farà sfilare il proprio striscione a Macerata.

Corteo a Napoli
Un momento della manifestazione antirazzista che si è svolta ieri davanti alla prefettura di Napoli, anticipando il corteo di domani a Macerata

Bersani: "Abbiamo riempito le strade quando c'erano perfino i brigatisti in giro"

Benzina sul fuoco, poi, diventa l'affondo di Leu contro il governo. «La scelta di vietare la possibilità di manifestare sabato prossimo a Macerata è sbagliata e pericolosa», attaccano Pippo Civati, Nicola Fratoianni e Roberto Speranza in una lettera al premier Paolo Gentiloni e al ministro dell'Interno Marco Minniti. Il quale però, come ricorda la deputata dem Irene Manzi, non ha annullato alcun corteo, ma preso atto della scelta delle associazioni dopo l'appello del sindaco di Macerata. «La manifestazione è stata sospesa per volontà degli stessi promotori - ricorda la parlamentare - e non vietata dal governo».

Una manifestazione è prevista comunque, per domani. Già oggi la Prefettura valuterà la richiesta per il corteo. E un'altra piazza è già pronta per essere lanciata: Anpi, Arci, Cgil e Libera si riuniranno stamane per stabilire giorno e luogo dell'evento. L'idea è quella di sfilare a Roma il prossimo 17 febbraio (o il 24). «Noi ci saremo», promette il vicesegretario del Pd Maurizio Martina, intento anche a organizzare banchetti con il tricolore nel week end. Una mossa per uscire dall'angolo, dopo le accuse di "timidezza" piovute sul Nazareno.

Non tutti i dem infatti hanno digerito la linea di Renzi, né la prudenza sulla manifestazione di Macerata. Uno è Gianni Cuperlo: «La piazza - rileva - è il più formidabile anticorpo per chi voglia tutelare la democrazia». Con il cuore domani sarà in piazza, fa sapere, anche se dovrà mancare a causa di un impegno elettorale. E i malumori si allargano fino alla sinistra dem, lambendo pure settori cattolici del renzismo. In fondo, il primo a tuonare contro il fascismo, dopo giorni di low profile, era stato proprio il renzianissimo Graziano Delrio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il corteo non autorizzato

Forza Nuova provoca, cariche di polizia

Tensione ieri nella città marchigiana: contestati i neofascisti di Fiore Dieci estremisti portati in questura

Dal nostro inviato
PAOLO BRERA, MACERATA

Macerata antifascista è scesa in piazza mezz'ora prima che arrivassero le anime nere di Roberto Fiore e dei suoi uomini, una cinquantina di militanti di Forza Nuova che hanno accompagnato il loro leader sfidando la prefettura. C'è il divieto di manifestare? «Ma non era una manifestazione, era un comizio», ha provato a dire Fiore mentre la polizia li respingeva lontano dal centro, portando in questura una decina di militanti troppo solerti nel menare le mani contro gli agenti in tenuta anti sommossa.

Alle 20, nel centro presidiato hanno iniziato a radunarsi gli antifascisti: non una manifestazione organizzata ma gente comune, ragazzi e ragazze maceratesi e anche signore di una certa età. C'era persino un settantenne, a urlare contro il tentativo dell'estrema destra di conquistare il territorio di una città sfregiata dalla tragedia di Pamela e dalla follia nazista di Traini. La polizia tiene a bada gli antifascisti in piazza Battisti con un cordone di sicurezza, evitando che possano incontrare i militanti di Forza nuova. Ma con l'arrivo di Fiore, quasi un'ora più tardi, la tensione sale. Il corteo di Fn risale via Armaroli in direzione di piazza della Libertà, la piazza simbolo di Macerata dove si trovano Comune e Prefettura. Fiore arringa i suoi con il megafono: "Forza nuova orgoglio nazionale, state difendendo la mafia nigeriana", urla. Ma gli agenti caricano, e portano via i più esagitati.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

"Mein Kampf", balzo di vendite

Al 21° posto nella classifica Amazon
Duecento posizioni recuperate in alcuni giorni e ora è al 21° posto: "Mein Kampf", il libro di Adolf Hitler che espone i fondamenti dell'ideologia nazista, ha registrato un'impennata di vendite su Amazon

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

Renzi "Spari razzisti ma non è terrorismo Salvini squallido"

Intervista di **STEFANO CAPPELLINI**

Segretario Renzi, il sindaco di Macerata ha chiesto di sospendere ogni manifestazione in città, con il risultato di equiparare il corteo democratico indetto dall'Anpi e i presidi neofascisti. Non è un grave errore rinunciare alla piazza?
«Quando accadono fatti così gravi il compito di un sindaco è quello di abbassare i toni. E recuperare un clima di tranquillità. Sono vicino al sindaco di Macerata Romano Carancini e non solo perché è un bravo sindaco. Ma perché so come ci si sente, ci sono passato anche io. Dicembre 2011, piazza Dalmazia, Firenze: un neonazista uccide Mor e Modou, due ragazzi senegalesi. Motivo: razzismo. Ancora oggi ci sono dei momenti in cui sogno quei giorni. Se il Sindaco Carancini ha fatto quell'appello, noi stiamo con lui. Nessuno rinuncia alla piazza antifascista, ma se viene fatta a Roma anziché a Macerata, con il consenso dell'Anpi, non ci vedo nulla di male. Eviterei di fare polemica anche su questo».

Dice Delrio: "Siamo alla vigilia di una stagione neofascista, la politica non può tacere". Se ha ragione lui, lei sta sottovalutando il rischio.
«Non parlo di terrorismo, misuro le parole. Non ho parlato di guerra dopo il Bataclan, non parlo di terrorismo oggi. C'è un fatto di cronaca terribile causato dall'ideologia neonazista. Va perseguito il colpevole e combattuto una battaglia per sconfiggere questa cultura di morte. Dire che il Pd sottovaluta non è ingeneroso: soprattutto è falso. Ma a differenza degli altri non soffiamo sul fuoco delle polemiche. Perché siamo responsabili. E non ha senso alzare le tensioni per lucrare mezzo punto di consenso nei sondaggi».

Salvini attacca il Pd ogni giorno. Lei tiene un profilo basso perché teme di perdere voti sul tema dei migranti?
«L'atteggiamento di Salvini è inqualificabile. Se proprio si deve qualificarlo, la parola giusta è squallido. I fatti: un esponente della Lega prende una pistola e spara a sei ragazzi di colore. E spara alla sede del Pd di Macerata. Anziché tacere, Salvini che fa? Getta la responsabilità sul Pd, tanto va di moda darci la colpa di tutto. Squallido, appunto. Tuttavia non lo inseguo nella sua lucida follia. Non lo considero il mandante morale e non lo etichetto come corresponsabile. Dico, più semplicemente, che chi ha sbagliato deve pagare. E che se si vuole trarre un giudizio politico: con quale credibilità afferma di essere in grado di controllare il territorio uno che non riesce a controllare i propri candidati?».

Minniti sostiene di aver deciso la stretta sugli sbarchi perché prevedeva un caso Traini. Da sinistra lo accusano di leghismo.
«In un Paese normale quando accadono certi fatti si condanna l'evento e ci si stringe intorno alle istituzioni. Vivisezionare le parole del ministro dell'Interno per far polemica contro il governo è allucinante. Recuperiamo serenità di giudizio, per favore. Minniti sta facendo un ottimo lavoro».

"Paghiamo le scelte di Berlusconi che ha firmato i trattati europei sull'accoglienza". Per una volta lei e Di Maio avete usato il medesimo argomento. Ma ingaggiare la sfida a individuare chi ha portato qui più migranti non è già un cedimento alle tesi della destra sull' "invasione"?
«Berlusconi dice cose false e non c'è un giornalista che gli metta sotto il naso la realtà. Ieri il Cavaliere ha detto che vuole rimettere "Strade Sicure", l'operazione dei militari in strada, e solo la Pinotti gli ha mostrato che Strade Sicure c'è ancora e che anzi mette in strada il doppio dei militari di quando governava Berlusconi. Quando Berlusconi dice che il trattato di Dublino è una scelta sbagliata dice una cosa giusta. Quello su cui mente, tuttavia, è la frase: "Purtroppo Renzi ci ha fatto firmare questo accordo". Perché questo accordo è del 2003 e al governo c'era proprio lui, Berlusconi, non c'ero io. Sottolineare la verità dei fatti non è subalternità culturale, ma adesione al principio di realtà. Altrimenti sembra una campagna elettorale lunare in cui i fatti non contano. Detto questo rivendico i salvataggi in mare, operazione straordinaria compiuta dai nostri governi. Forse abbiamo perso qualche voto davanti agli indecisi, ma almeno non abbiamo perso la faccia davanti ai nostri figli».

La compilazione delle liste ha lasciato una scia di polemiche nel Pd. Lei rivendica il rinnovamento. Ma l'unico criterio evidente di scelta è stato la fedeltà alla leadership.
«Chi parla di fedeltà non ha visto le liste. Noi abbiamo messo in campo i migliori. E abbiamo fatto alcune aperture significative alla società civile, da Paolo Siani a Lisa Noja, da Carla Cantone a Lucia Annibali al vostro ex collega Tommaso Cerno. Ci sono tutti i principali ministri, c'è tutto il gruppo dirigente del partito: ma di che parliamo? Facciamo campagna elettorale: è meglio per tutti».

Quasi tutti i big del Pd sono schierati nel collegio d'appartenenza. Boschi è a Bolzano. L'unico modo di eleggerla era con i voti della Svp?
«L'ossessione per la Boschi è notevole. In molti corrono fuori dai propri confini. Padoan è a Siena, Minniti a Pesaro, De Vincenti a Sassuolo, Giachetti in Mugello, la Fedeli a Pisa, Orlando in Emilia, Damiano a Terni e si parla solo di Boschi? Abbiamo scelto di non candidare Boschi a Arezzo perché volevamo evitare di parlare solo di Banca Etruria. Rivendichiamo tutto ciò che abbiamo fatto sulle banche al punto da candidare Padoan a Siena ma l'accanimento su Arezzo di questi mesi ci ha consigliato di optare per una soluzione diversa. La Boschi e Bressa rappresenteranno in Alto Adige il lavoro svolto dal governo per le autonomie: tradizionalmente ci si candidano esponenti dell'esecutivo, è accaduto così anche stavolta.

Merkel IV governerà con una grande coalizione. La formula di governo può diventare un "suggerimento" all'Italia?
«No. La storia tedesca è molto diversa. Lì fanno accordi seri: trattano per mesi anche le virgole, poi rispettano l'accordo. Da noi mi pare impossibile. Ma come si fa a fare una grande coalizione quando i grillini sono nelle mani di un'azienda proprietaria e hanno quelle idee su Europa, vaccini o ricerca? E come si fa quando Berlusconi è al traino di Salvini? No, non vedo praticabile la strada delle larghe intese con questa destra, né con questi grillini: noi non facciamo accordi con gli estremisti».

D'Alema dice che il 5 marzo l'unica soluzione è il governo del presidente.
«Che D'Alema abbia molta voglia di tornare sulla scena, d'intesa con Berlusconi, non è un mistero. Non so come farà Fratoianni a seguirlo: penso che Leu si dividerà subito. Ma prima di arrivare al 5 marzo a me interessa il 4 marzo. E per questo dico ai militanti della sinistra radicale: votare oggi contro il centrosinistra significa avvicinare Salvini a Palazzo Chigi o al Viminale. Votare per D'Alema oggi significa regalare a Salvini una chance in più di governare: sicuri che il gioco valga la candela?».

Avete impostato tutta la legislatura individuando in M5S il vostro competitor. E ancora oggi la campagna Pd è concentrata contro i grillini. Ma è il centrodestra che guida la volata. Avete sbagliato tutto?
«I Cinque Stelle sono un movimento con troppe vicende oscure. Berlusconi è preoccupante per l'economia, Salvini è preoccupante per la sicurezza, ma Casaleggio è preoccupante per la democrazia. Ne stanno accadendo troppe, tutte insieme, ma l'opinione pubblica sembra distratta, anestetizzata. Non era mai accaduto che dei candidati in lista dicessero: forse dopo rinunciamo. La candidatura in Lazio di Dessì, un manesco protagonista di scroccopoli. Quella in Veneto della Cunial che paragona i vaccini a un genocidio. E adesso da ultimo questa strana vicenda di Cecconi nelle Marche che rilascia comunicati con toni da prigioniero politico. Qualcuno si sta chiedendo: che succede là dentro? Hanno riempito le liste di impresentabili: c'è qualcosa di sorprendente dentro i Cinque Stelle e siamo solo all'inizio».

Ha sempre prestato grande attenzione a sondaggi e umori dell'opinione pubblica. Gentiloni ha in questo momento un gradimento molto superiore al suo. Perché non è lui il candidato premier della coalizione?
«Perché un partito democratico i candidati li sceglie con le primarie e non con i sondaggi. Altrimenti diventiamo un partito di plastica come altri. Detto questo con Paolo non abbiamo mai litigato e non litigheremo adesso. Il candidato premier della coalizione è una figura che non esiste con questa legge elettorale. Deciderà il Presidente della Repubblica. Nel frattempo si lavora insieme, tutti insieme, perché il Pd ottenga un buon risultato. Noi non vogliamo ridare questo Paese agli estremisti e a chi ci ha regalato la crisi dello spread».

Ripartiamo dal 40 per cento del sì al referendum, aveva detto dopo essersi dimesso da Palazzo Chigi. Ora sembra bastarle il 25% che prese Bersani. Che farà se il Pd non dovesse arrivare nemmeno a questa quota?
«Il mio obiettivo è che il Pd sia il primo partito e il primo gruppo parlamentare. E nei sondaggi di oggi – pure negativi – il Pd è avanti di sette/otto punti su Berlusconi. Per la percentuale non tocca a me fare previsioni o pronostici, immaginare un numero è ancora molto complicato. Ma tanti di noi ci credono ogni giorno di più. Questo Paese non apprezza gli estremisti, mai: non si consegnerà al leghismo, non si consegnerà al grillismo. Non torneremo indietro rischiando di sciupare tutti i sacrifici fatti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA


Matteo Renzi

> Quando accadono fatti gravi il compito di un sindaco è abbassare i toni. Non è una rinuncia alla piazza antifascista, se si fa in un'altra città non c'è nulla di male
>
> Non dirò che il capo della Lega è il mandante morale degli spari. Però chiedo come può controllare il territorio uno che non controlla neanche i suoi candidati
>
> Difendo Minniti, fa un ottimo lavoro Vivisezionare le sue parole per far polemica contro il governo è allucinante. Ed è falso dire che il Pd sottovaluta
>
> Che D'Alema abbia molta voglia di tornare sulla scena, d'intesa con Berlusconi, non è un mistero. Fratoianni lo seguirà? Penso che Leu si dividerà subito
>
> Grande coalizione come in Germania? Ma lì fanno accordi seri... Come si fa qui, con i 5Stelle nelle mani di un privato e con Berlusconi al traino della Lega?
>
> Gentiloni ha più consenso di me? Il leader non lo decidono i sondaggi ma le primarie, comunque non mi farete mai litigare con lui

Ellekappa



Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

L'inchiesta

Pamela, svolta dall'autopsia "Violenze prima della morte forse individuata l'arma"

Il medico che ha condotto l'esame sulla 18enne: si rafforza la pista dell'omicidio La cautela della procura: "Ancora nessuna prova certa, su di noi troppa pressione"

Di che cosa stiamo parlando

Pamela Mastropietro, 18 anni, romana, viene trovata morta il 31 gennaio, il suo corpo orribilmente fatto a pezzi e occultato in due valigie lasciate lungo la strada provinciale che porta a Pollenza, nelle Marche. La ragazza era andata via due giorni prima dalla comunità terapeutica di Corridonia che la ospitava da un paio di mesi. Poche ore dopo, grazie ad una testimonianza e alle immagini di una telecamera, i carabinieri fermano uno spacciatore nigeriano. A casa sua le tracce della fine della ragazza

Dal nostro inviato
PAOLO G. BRERA, MACERATA

Sul corpo di Pamela ci sono «segni di violenza applicata in condizioni di vitalità»: chi lo ha devastato chiudendolo in due trolley ha fatto «un lavoro incredibile» che sembra fatto apposta per cancellarne le prove, ma i segreti di quelle 22 ore trascorse tra quando la 18enne romana è entrata nella casa in mattoncini rossi e quando sono stati trovati i suoi resti nella campagna di Pollenza cominciano a emergere dal lavoro degli specialisti che ieri mattina hanno effettuato la nuova autopsia, disposta dalla Procura. Ma da quel che sta emergendo, la droga potrebbe davvero non essere la ragione della morte. Pamela potrebbe essere stata uccisa? «Ci stiamo approssimando sempre più verso la chiarificazione di questa ipotesi, ci sono dati a conforto in questo senso», dice il professor Mariano Cingolani, il medico legale che ha svolto l'autopsia.

«I primi esiti degli espletati accertamenti medico-legali non hanno consentito di raggiungere risultati altamente significativi sul piano probatorio», spiegava in una nota il procuratore, Giovanni Giorgio, limitandosi a descrivere il «modo apparentemente scientifico» con cui è stato devastato il corpo della ragazza. Aggiungendo però: «Ci auguriamo che si abbassi questa pressione fortissima che sta diventando un po' esasperata».



La vittima
Nella foto qui sopra, Pamela Mastropietro, la 18enne romana trovata morta a Pollenza. Il suo corpo è stato trovata in una valigie due giorni dopo la sua scomparsa

Ma Pamela ha una «ferita alla testa» che potrebbe raccontare molto di quello che è successo: nella zona temporale «è stata applicata energia con un corpo contundente», spiega il professore, uno specialista molto esperto che ha affrontato casi celebri come il delitto Meredith e la morte di Pantani. Quella ferita sul capo di Pamela potrebbe essere il risultato di una «botta in testa», ipotizza Cingolani, o di una «spinta contro uno spigolo», ma anche di una caduta violenta. Certo è che presenta tutte le caratteristiche di una ferita subita quando «era ancora viva».

«Ci tengo a chiarire che il lavoro dell'anatomopatologo è cambiato, come quello dei medici: oggi servono esami specialistici e tempi più lunghi», spiega Cingolani, ma l'occhio clinico raramente tradisce. E sul corpo di Pamela ci sono anche «ferite compatibili» con un'arma che «riteniamo di avere identificato», ed è stato fatto un lavoro da professionisti per cancellare le tracce di quello che è successo nella palazzina di via Spalato.

Perché tutto quell'accanimento sul corpo di Pamela? «Beh, uno può immaginare il perché», dice il professore, ribadendo che solo i risultati definitivi potranno dire se quel che appare all'occhio clinico sarà confermato o meno dalla scienza. Certamente «sono state eliminate scientificamente tutte le tracce che noi controlliamo per prime», quelle da cui l'autopsia ricava normalmente molte risposte. Tra queste, «un lavoro molto attento» è stato dedicato a ostacolare il più possibile le prove di un'eventuale violenza sessuale e del possibile strangolamento.

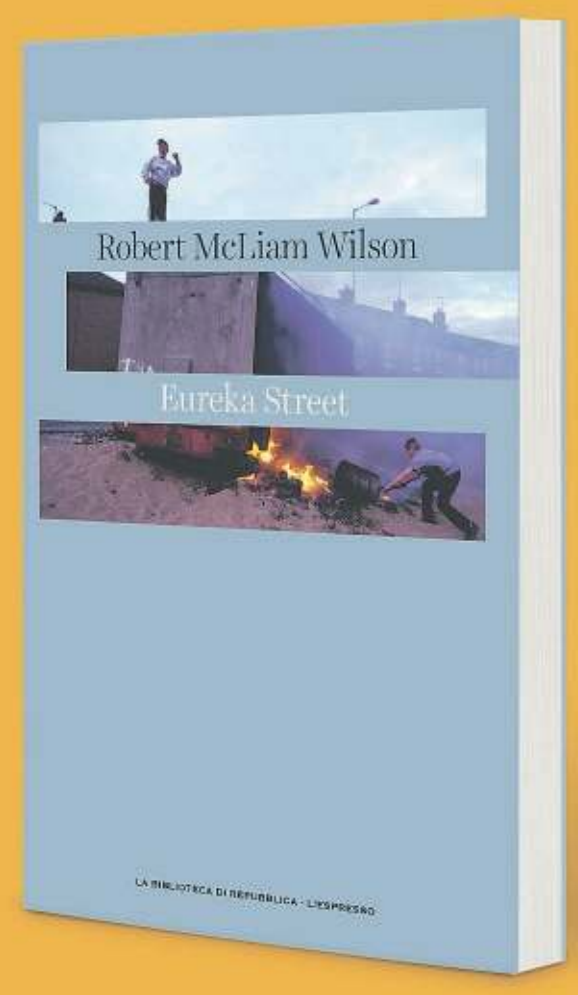
Ma la cosa che ha colpito di più il professore è la perizia «stupefacente» utilizzata da chi ha straziato il corpo. Un lavoro per cui un professionista come lui, dice, impiegherebbe dieci ore in condizioni perfette di luce, con un tavolo operatorio adeguato e strumenti professionali. Possibile che lo abbia fatto Innocent, un ragazzotto dal fisico minuto? Bisogna vedere «chi era, e se era solo», dice: «Sinceramente non capisco come diavolo abbiano fatto in una vasca da bagno, il luogo che immaginano gli inquirenti, o in condizioni simili».

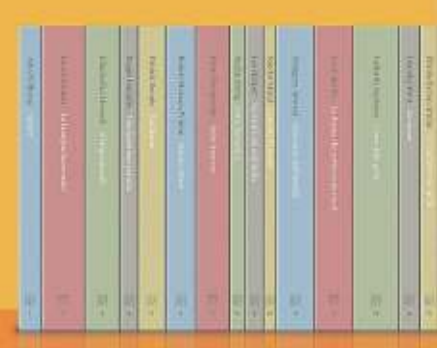
Quel lavoro orrendo ha reso difficilissimo il lavoro di ricostruzione della verità, ma Cingolani assicura che gli esami specialistici effettuati utilizzando tecnologie avanzate permetteranno comunque di ottenere risposte molto precise: per esempio, «saremo certamente in grado di accertare se le ferite» all'altezza del fegato «siano state inferte da viva, come sembrerebbe», o meno. E anche di accertare quanto tempo prima della morte Pamela abbia riportato quella ferita alla testa, di per sé non mortale.

Sotto accusa



L'arrestato
Nella foto, Innocent Oseghale, il cittadino nigeriano in carcere per la morte della ragazza e l'occultamento del cadavere. Il gip nel convalidare l'arresto non ha però riconosciuto l'accusa di omicidio

NOVE CENTO DUE MILA
Y&R
EUREKA STREET
di ROBERT McLIAM WILSON
Un romanzo corale, umoristico e commovente. Un vero caso editoriale.
"Belfast non è altro che un intrico di strade e collinette, un sussurro di Dio."


Opera composta da 15 uscite. Ogni libro a 9,90 € in più. L'editore comunicherà, nel rispetto del D.Lgs. 147/2007, eventuali ulteriori numeri della collana che, per sua natura, è suscettibile di estensione.
In una città dilaniata dalla guerra civile, la sgangherata ma profonda amicizia di Chuckie e Jake viene stravolta da un terribile evento. Sarà la commedia della vita a riemergere dalle pagine del romanzo, considerato ormai un classico della narrativa europea.

OGNI SABATO UN NUOVO STRAORDINARIO ROMANZO:
SUITE FRANCESE di *I. Némirovsky* - NOTTE FANTASTICA di *S. Zweig* - L'EREDITÀ DI ESZTER di *S. Márai*
L'ARTE DELLA GIOIA di *G. Sapienza* - UN INCANTEVOLE APRILE di *E. Von Arnim* e molti altri.
iniziative.editoriali.repubblica.it Segui su le Iniziative Editoriali
DOMANI IL 6° VOLUME
la Repubblica

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

Clinians Italia

Valeria Mazza per Clinians - clinians.it

THOMAS



NON HO PIÙ VENT'ANNI. Non si vede, vero?

Per un viso dall'aspetto sempre giovane, Antirughe Repair con Estratto di Melograno Clinians. Un trattamento rassodante che aiuta a restituire elasticità e compattezza alla pelle del viso.

CLINIANS SUISSE
CLINICA DELLA BELLEZZA

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

LA POLEMICA

IL GENERALE DICE NO AL RITORNO DELLA LEVA

Giampaolo Cadalanu

La prima a non crederci è Roberta Pinotti: «La leva obbligatoria non è la risposta corretta, alle Forze armate serve professionalità». Alla voce della ministra della Difesa si affianca quella di Vincenzo Camporini, ex capo di Stato maggiore e oggi candidato al Senato con +Europa: «La proposta di Salvini ha un sapore propagandistico. Sarebbe inutile per le Forze Armate e un grave spreco di risorse». Per il generale il ritorno alla coscrizione obbligatoria sarebbe «un ulteriore ostacolo per l'ingresso nel mondo del lavoro».

Sulla necessità di risorse significative non ci sono dubbi: se nell'ultimo anno di servizio militare obbligatorio sotto le armi erano andati poco meno di 118 mila giovani, oggi le cifre sarebbero diverse, perché l'ipotesi riguarderebbe anche le ragazze. L'Italia è stato l'ultimo paese della Nato ad accogliere le donne nelle Forze Armate, ma nessuno può pensare di tornare indietro.

Resta poi da capire "perché" un periodo sotto le armi debba allontanare i giovani, come suggerisce Matteo Salvini, dalle tentazioni, a partire da quella verso gli stupefacenti. Al di là delle conseguenze punitive, il racconto dell'esperienza in caserma non sembra diverso da quello della vita al di fuori, "nonni" e abusi a parte.

Formalmente la decisione non è impossibile: la legge parla di sospensione, non di abrogazione. Ma nonostante gli entusiasmi dei promotori, «resterebbe difficile imporre un obbligo di tempo dedicato alla collettività in epoca di individualismo spinto», commenta Fabrizio Battistelli, studioso di Sociologia militare. Il piano originale della sospensione, presentato già nel 1999 e approvato dalle Camere a larga maggioranza, prevedeva un percorso graduale, per avviare la ferma professionale. Poi però, saggiato il gradimento, l'allora ministro Antonio Martino propose la sospensione della leva nel giugno 2005, in anticipo di sei mesi sul previsto. Anche dando per scontato che l'opinione pubblica sia cambiata in modo radicale, l'idea di una "funzione educativa" suscita scetticismo, come le diverse declinazioni della "mini-naja". Ma ancor più fuori luogo è l'idea di un utilizzo dei giovani di leva contro il terrorismo: l'addestramento realizzabile in periodi limitati e con mezzi ancora più ridotti non sarebbe mai sufficiente. Con in più il rischio – secondo gli esperti – di indebolire l'immagine professionale che i militari italiani si sono conquistati a caro prezzo con le missioni all'estero.

Caporedattore Politica Stefano Cappellini

Email redazione politica @repubblica.it

Il retroscena

L'effetto Traini spacca la Lega ala moderata verso la scissione

Bossiani e maroniani contro Salvini: "Ci sta trasformando in una fucina per i neofascisti"

PAOLO BERIZZI, MILANO

C'è un'altra Lega che vive e lotta per non diventare nera. È una Lega che al sovranismo di Salvini - lo stesso di CasaPound e di Forza Nuova - preferisce il federalismo. E al tricolore, il vecchio simbolo padano del Sole delle Alpi. Definirla nostalgica o "di sinistra" è improprio e fuorviante: ma di certo è una Lega allergica al fascismo. E sempre più vicina alla scissione.

«I nostri militanti a casa hanno i libri di Miglio: non il Mein Kampf», sospira Gianni Fava, assessore regionale lombardo, voce ufficiale della minoranza e dunque epurato, come altri, dalla Lega blu e monolitica. «Il nazionalismo sovranista è una scelta drammaticamente pericolosa: ci sta infilando in un angolo. Da movimento identitario e liberale quale eravamo, ci siamo trasformati in un bollitore per pulsioni di estrema destra». Nel Carroccio sono giorni complicati. Mentre Salvini stasera sarà in prima fila a Sanremo per il festival (con divieto di riprenderlo in tv per par condicio), il tiro a segno razzista di Luca Traìni, nazileghista con dente di lupo e croce celtica tatuati, già candidato per la Lega e in piazza con Forza Nuova il 4 novembre, non solo ha moltiplicato l'imbarazzo di tanti militanti del partito. Ha anche scoperchiato la pentola a pressione nella quale convivono da mesi le "due" Leghe: quella di Salvini, che condivide coi camerati lo slogan "prima l'Italia", e quella che fa capo al governatore lombardo Maroni, stessa patente antifascista del fondatore Bossi. In queste ore "Bobo" e "Umberto", il secondo dopo avere ottenuto la ricandidatura, il primo preparandosi a un "dopo" politico ancora da mettere a punto, in pubblico e nelle conversazioni private hanno fatto asse proprio sul catenaccio dell'antifascismo: un vecchio tema della Lega prima che fosse mutilata della parola "Nord". «Se vai coi fascisti, poi sono problemi», è il ragionamento consegnato da Bossi ai fedelissimi.

Sembra un richiamo agli strali del '94, quando il senatùr rassicurava il popolo padano: «Mai coi fascisti! Noi siamo la continuazione della lotta di liberazione fatta dai partigiani e tradita dalla partitocrazia!». Un solco nel quale in questi anni si sono mossi altri pezzi da novanta del Carroccio: dal "doge" Luca Zaia - che ha sempre condannato senza se e senza ma «l' antisemitismo strisciante, a volte propagato da cialtroni, a volte da autentici delinquenti» - al leghista ortodosso Giacomo Stucchi, presidente del Copasir (e della Lega), non ricandidato da Salvini. Sensibilità diverse. Venerdì, mentre il segretario, a feriti ancora caldi, dava la colpa della strage di Macerata a «chi apre ai clandestini», Maroni pubblicava questo post: «Che orrore. Questo è un criminale fascistoide, non c'entra nulla con la gloriosa storia della grande Lega Nord». Parole come metri: per marcare la distanza. Che però, tra la Lega attuale e l'ultradestra, è sempre più corta.

L'aria che tira dopo Macerata sembra quella di quattro anni fa, quando "Matteo" andava in piazza a braccetto coi capi di CasaPound. Fu il primo esperimento di fascioleghismo, e andò per aria. E adesso? «Quando metti insieme cose che non c'entrano, diventa una maionese impazzita», ragiona Roberto Cota, ex presidente del Piemonte. «Il nazionalismo è una cosa, il federalismo un'altra. Come tanti altri, mi sento tradito da questa Lega. E sono preoccupato». La linea di Cota è quella di Maroni: prima il Nord, prima l'autonomia. E un "altolà" ai fascisti. Dice ancora Fava: «Sono entrato in Lega pensando fosse un sindacato territoriale che non discrimina per etnia, religione o orientamento sessuale. Poi Salvini ha pensato che siccome in Europa c'era un crescente movimento di estrema destra, bisognava fargli spazio. E così sono arrivati i Traini. Ma cosa ci fa uno così nella mia Lega? Uno che spara a persone inermi solo perché hanno un colore della pelle diverso, e poi fa il saluto romano avvolto nel tricolore? Qualcuno ci deve delle spiegazioni!». I nodi in casa Lega potrebbero venire al pettine il 5 marzo, dopo il voto. Ecco la previsione di Fava: «Credo che una scissione sarà inevitabile. Sa che fatica stiamo facendo a tenere dentro la gente?».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



UFFICIO STAMPA

L'immagine

Medaglia per la Resistenza da Mattarella ai frati di Padova

Una medaglia d'oro al merito civile per padre Placido Cortese, per il contributo alla Resistenza. L'ha consegnata il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ai frati della Basilica del Santo di Padova. Padre Cortese fu torturato a morte. Ieri il capo dello Stato ha pure inaugurato il 796° anno dell'Università di Padova .

Intervista

Maria Piera Padoan

"Pier Carlo voterà per me? Non glielo chiedo, non serve Mi ha detto: va' dove ti porta il cuore"

GIOVANNA VITALE, ROMA

«La sorellina è cresciuta» e ora vuol camminare sulle sue gambe (politiche). «In famiglia si possono avere idee diverse senza per forza diventare fratelli coltelli», sorride Maria Piera Padoan, 6 anni meno del ministro all'Economia, stessa "r" moscia, candidata alle regionali del Lazio nella lista Energie per l'Italia di Parisi.

Come l'ha presa suo fratello?

«Quando mi è arrivata la proposta – consideri che conosco Stefano da quando ho 15 anni, facevamo lo stesso liceo, le nostre figlie sono andate all'asilo insieme – ho chiamato Pier Carlo»

Per chiedergli il permesso?

«Macché, a 62 anni sarò ben in grado di decidere da sola».

E lui che le ha detto?

«Noi abitiamo sullo stesso pianerottolo, la sera stessa ci siamo visti e abbiamo parlato a lungo delle ricadute sotto il profilo personale, non certo mediatico. Alla fine mi detto: Va' dove ti porta il cuore».

E il suo cuore l'ha portata a destra, con Berlusconi...

«Intanto sono candidata con Parisi, uomo affidabile che ha dimostrato di essere un ottimo amministratore ovunque sia andato. E poi io, da sempre considerata la sorellina, non sono più una ragazzina, ho una figlia di 30 anni, faccio l'architetto, ho una mia storia».

Ma finora per chi ha votato?

«Questi sono fatti miei».

Non sospetta che sia stata scelta per via del cognome?

«Senta, sono una professionista specializzata in urbanistica ambientale, che in Regione può tornare utile. La mia migliore amica è coordinatrice romana di Epi. Non ho mai fatto politica, ma penso sia giunta l'ora di restituirle dignità. Provare a entrare dentro un sistema in cui, specie le donne, non si capisce perché ricoprano ruoli tanto importanti. Guardi la Raggi. Incompetenza pura».

Insomma, lei ha risposto a una chiamata come suo fratello.

«In piccolo, sì. Solo che a Pier Carlo telefonò Napolitano mentre era al G20 in Australia... Ma ora basta parlarne, le nostre candidature neanche interferiscono: io corro a Roma, lui a Siena e in Piemonte, non posso neanche votarlo».

Lui però sì. Glielo ha chiesto?

«Non c'è bisogno di chiedere».

E sua nipote Veronica, figlia del ministro, attivista di estrema sinistra, cosa ne pensa?

«È una donna coraggiosa, che ha saputo affermare le sue idee in una famiglia molto borghese, libera da condizionamenti, sempre coerente. Lei sì che dovrebbe entrare in politica: farebbe meglio di tutti noi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Architetta Maria Piera Padoan, architetta e sorella del ministro dell'Economia Pier Carlo, candidato del Pd in Toscana, correrà nel Lazio con Stefano Parisi, candidato del centrodestra "Ci conosciamo dai tempi del Liceo - spiega lei - le nostre figlie andavano all'asilo insieme"

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Sanremo 2018

Ultimo vince il Festival dei giovani

Nannini e Pelù nella sera dei duetti. Baglioni si diverte, e l'audience va

CASTALDO, DIPOLLINA, FUMAROLA *e* **VIDETTI,** *pagine 32, 33 e 34. Con un commento di* **ASSANTE,** *pagina 28*

Macerata, in piazza ma divisi Si allarga il caso rimborsi M5S

Città chiusa per la manifestazione, è polemica. Grillo critica Casaleggio su Rousseau

BRERA, CASADIO, CIRIACO, CUZZOCREA, LONGO, POLI *e* **PUCCIARELLI,** *pagine 6, 7, 12 e 13*

L'editoriale

LA SINISTRA CHE DIMENTICA LA SUA STORIA

Ezio Mauro

Quando i partiti si riducono a semplici comitati elettorali, e non hanno più ideali politici a cui riferirsi perché vivono nell'estemporaneo, diventano subalterni al senso comune, suoi replicanti. Invece di orientare l'opinione pubblica la inseguono gregari, perché invece di testimoniare una storia affogano nella cronaca. Con il risultato di far mancare al Paese l'interpretazione degli avvenimenti attraverso le grandi culture politiche di riferimento e la loro pedagogia. Nell'Italia estrema di oggi, si scopre così quant'è difficile dirsi moderati, e dirsi riformisti. O meglio: dirlo è facile, testimoniarlo e viverlo, tradurlo in politica concreta e corrente è molto più complicato.
È evidente che in una normale campagna elettorale una forza di sinistra avrebbe già tenuto una riunione della sua direzione a Macerata, aperta alla cittadinanza e ai media nazionali, riconsegnando la città a se stessa dopo gli spari, restituendole sicurezza attraverso la politica dopo il razzismo terrorista.

continua a pagina 29 →

L'immagine



Le cheerleader della Corea del Nord all'inaugurazione dei Giochi olimpici invernali MADDIE MEYER/GETTY IMAGES

Disgelo ai Giochi della neve: le due Coree si stringono la mano

La stretta di mano fra Moon Jae-in, presidente della Corea del Sud, e Kim Yo-jong, sorella del leader della Corea del Nord, riscalda i Giochi olimpici. È l'inizio del disgelo? Per l'esperta Jenny Town è presto per fare previsioni ma l'America ha sbagliato a rifiutare il dialogo.

AUDISIO *e* **GUERRERA,** *pagine 2 e 3*

L'analisi

DOPPIO SGARBO FIRMATO TRUMP

Federico Rampini

Per i coreani è festa grande, si sono aperti i Giochi della Pace: e peggio per Donald Trump se non ci sta. Così li ha voluti chiamare il presidente del Sud, Moon Jae-in, sperando che segnino una svolta nei rapporti con l'altra metà della nazione.

pagina 3



Nel nuovo contratto anche gli aumenti

Scuola, sarà subito licenziato il professore che manda sms erotici agli studenti

ILARIA VENTURI, *pagina 19*

Quarta pagina

L'azzardo pensioni di Berlusconi e Lega abolire la Fornero ci costa 24 miliardi

MARCO RUFFOLO, *pagina 4*

Il caso

Indagato Pirozzi sindaco di Amatrice "Sono candidato non mi fermeranno"

MAURO FAVALE, *pagina 18*

Piacere,
ENGIE
Luce, gas, efficienza energetica e servizi
Scopri di più su piacere.engie.it

LE IDEE

GLI ALLEATI RILUTTANTI DELLA DESTRA

Massimo Giannini

Mentre in Germania prende forma la Grosse Koalition, in Italia perde forza la Grande Coalizione. Sondaggi alla mano, Berlusconi, Salvini e Meloni possono farcela da soli. Sospinti nell'ultimo miglio da un elettorato che teme l'invasione del teppista nero e giustifica la ritorsione del suprematista bianco.

pagina 28

La storia



Brigitte Macron

La première dame e le detenute "Donne come noi"

A una mostra con la moglie del presidente: "Aspettano tutti una mia caduta. E io devo stare più attenta"

ANAIS GINORI, *pagina 15*

IL CONFINE CHE TI RENDE BAMBOCCIONE

Elena Stancanelli

Sì. Si procede. E il tempo, anche lui, procede – finché davanti non si scorge una linea d'ombra la quale avverte che anche la regione della prima giovinezza dev'essere lasciata alle spalle". Quanti anni ha il protagonista del romanzo di Conrad, in bilico davanti al baratro dell'adultità che lo tenta e insieme lo minaccia?

pagina 29

I NIPOTINI DELLA CANDID CAMERA

Stefano Massini

Sbadigliando, un operaio di Kansas City arriva come ogni mattina al suo armadietto. Lo apre ed ecco uscirne in carne e ossa una contorsionista: «Ti eri scordato d'avermi lasciata qui dentro?»... Cosa ci racconta il settantesimo compleanno di Candid Camera, inventato da Allen Funt nel 1948?

pagine 30 e 31

SABATO
10
02
18
ANNO 43
N° 35

In Italia
€ 2,00
con D

Roma
Min 5°C
Max 13°C

Milano
Min 3°C
Max 10°C

Domani La cultura ci rende migliori?
ROBINSON

con Novecento nel 2000
€ 11,90

Prezzi di vendita all'estero:
Austria, Germania € 2,20 - Belgio, Francia, Lussemburgo, Monaco P., Grecia, Malta, Olanda, Slovenia, Spagna € 2,50 - Croazia KN 19 - Regno Unito GBP 2,20 - Svizzera CHF 3,50

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 Febbraio 2004 - Roma - Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via Nervesa, 21 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

Dopo il raid anti immigrati

Macerata, corteo antifascista chiudono le scuole e le chiese

Sì del Viminale al raduno dei centri sociali. Paura di scontri ma anche critiche al sindaco del Pd. Il 24 iniziativa nazionale a Roma. Gentiloni: non confondere migranti e sicurezza

Dal nostro inviato
PAOLO G. BRERA, MACERATA

Diego Sette ha fatto tutto da solo: «Guarda qui, l'ho realizzato in legno antisfondamento. Non lo buttano giù neanche a martellate», dice mostrando un cassone incernierato intorno al distributore automatico di sigarette elettroniche del suo negozio Smoke, in pieno centro a Macerata: «Costa 13mila euro, se me lo distruggono è la fine». Eccola, la città di Maria chiusa per manifestazione. Una delle città «più tranquille e accoglienti del paese, persino noiosa» - come la definisce una signora tra camionette di polizia e carabinieri - travolta da mannaie, pallottole e polemiche.

Scuole chiuse «in ogni ordine e grado», trasporti pubblici cancellati, cittadini frastornati, negozianti pronti a tirar giù le serrande: «In mattinata terremo aperti, poi guarderemo cosa fanno i colleghi. Non vorrei essere la mosca bianca che chiude, ma nemmeno un bersaglio», dice Roberta Tognetti di Talamone, una bottega di squisitezze in cioccolata a pochi passi dalla prefettura.

Eppure dovrebbe essere una festa democratica e antifascista. Alla fine la Prefettura, dopo aver ricevuto garanzie, ha concesso una sofferta autorizzazione a manifestare. Minniti aveva chiesto di fermare i raduni ascoltando l'appello del sindaco Romano Carancini, che aveva chiesto silenzio (e oggi «per coerenza» non sarà in piazza) senza far differenze tra fascisti e antifascisti. No a Casapound, no Roberto Fiore e alle teste rasate di Forza Nuova, uno dei quali arrestato per aver preso a botte un agente. E no anche agli antifascisti e agli antirazzisti di Anpi e Cgil, delle associazioni studentesche e di Libera, che avevano ritirato la convocazione del corteo. Una decisione rimangiata ieri sera dalla prefettura di fronte alle migliaia di adesioni da tutta Italia da parte di studenti e pacifisti, partigiani e ragazzi dei centri sociali, parlamentari di sinistra.

Oggi dunque scuole chiuse, e mezzi pubblici fermi: la decisione è del sindaco, che ha «accolto la preoccupazione di molte famiglie». «Male, la scuola è il luogo giusto in cui dibattere, così si soffoca il dialogo», dice Simone, studente dello scientifico Galilei. «Invece per me è giusto, Macerata è piccola, è facile creare problemi di ordine pubblico. Io avrei partecipato volentieri, ma il fatto che anche l'Anpi abbia detto no mi ha fatto cambiare idea», ribatte Martina, coetanea. Si ferma anche l'attività pastorale: il vescovo ha fatto chiudere le chiese e sospeso le lezioni di catechismo ai bambini.

La manifestazione è alle 14 ai giardini Diaz. Alle 15,30 si va in marcia intorno alle mura, il percorso autorizzato è un anello di 3.200 metri che torna ai giardini Diaz. Qui tutto comincia e tutto finisce: è la zona in cui spacciava Innocent, il nigeriano nel cui appartamento è stata fatta a pezzi Pamela; ed è uno dei luoghi in cui il neofascista Luca Traini ha scaricato il revolver tirando su un bar frequentato da nigeriani.

«Non bisogna consentire a nessuno di minimizzare o giustificare. E non bisogna scambiare migrazione con sicurezza» dice il premier Paolo Gentiloni.

Dopo la piazza di oggi, un'altra domenica 18 convocata dal centrosinistra locale nello stesso giorno in cui è stato spostato il carnevale di Macerata. E poi ancora in piazza sabato 24, a Roma in una manifestazione nazionale. Lo stesso giorno corteo a Milano con Salvini: un tentativo da "guastatore" di far concorrenza al centrosinistra.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda

1 Centri sociali a Macerata
La manifestazione di oggi a Macerata è promossa dai centri sociali. Aderiscono sigle come Emergency e numerosi militanti di Anpi e Arci, i cui vertici hanno preferito raccogliere l'invito del sindaco Carancini a "rispettare il dolore" della città evitando iniziative potenziali causa di tensioni

2 Nelle altre città
Raduni e sit in sono in programma oggi in molte altre città, tra cui Milano, Torino e Bologna: l'obiettivo è riaffermare il no alla violenza contro i migranti, dopo la tentata strage di sabato scorso a Macerata

3 Domenica 18
Tra una settimana, sempre a Macerata, è fissata un'altra manifestazione antifascista e antirazzista: la promuove il Pd locale

4 Sabato 24
Il 24 febbraio è annunciata la manifestazione nazionale contro i rigurgiti neofascisti e le violenze ai migranti: l'iniziativa si terrà a Roma. Promotori Anpi, Arci e Cgil. Hanno già aderito Pd e Leu

5 Sabato 24
Nello stesso giorno del raduno antifascista della sinistra a Roma, il segretario della Lega Salvini ha convocato a Milano una "contro manifestazione" con la parola d'ordine "un paese più sicuro e tranquillo basto sul 'prima gli italiani'"



BENVEGNU' E GUAITOLI/IMAGOECONOMICA

L'immagine

Mattarella ricorda le foibe "No al nazionalismo estremo"

Basta alimentare il vento dell'odio. Il nostro paese corre "gravissimi rischi" a causa "del nazionalismo estremo, l'odio etnico, la violenza ideologica eretta a sistema". Lo ha detto ieri il Capo dello Stato Sergio Mattarella per rinnovare la condanna delle stragi delle foibe nel Giorno del Ricordo

Le adesioni

In piazza da Emergency alla Fiom. Con i "vice" di Leu e la dem Kyenge

Attese alcune migliaia di militanti dei centri sociali. Nella delegazione di Liberi e uguali Civati e Fratoianni

GIOVANNA CASADIO, ROMA

Non ci saranno soltanto i centri sociali che l'hanno voluta a tutti i costi, anche a quello - se fosse stato necessario - di disobbedire al divieto del Viminale. A Macerata marceranno anche associazioni, partiti, parlamentari, delegazioni sindacali. Tutti però in ordine sparso o con adesioni dell'ultimo minuto. Grandi assenti: Anpi nazionale, Pd, esponenti di governo.

La manifestazione antifascista e anti razzista unitaria si terrà a Roma sabato 24 febbraio organizzata dall'Anpi. Per la prima volta l'antifascismo si divide dunque in molti rivoli. Nella cittadina marchigiana sono attese migliaia di persone, prenotati decine di pullman da tutta Italia. Dopo uno "stop and go" di adesioni, in prima fila sfileranno la delegazione dell'Arci guidata dalla presidente Francesca Chiavacci, la segretaria della Fiom Francesca Re David insieme con Gino Strada e il gruppo di Emergency, l'Anpi romana in dissenso con quella nazionale, Libera di don Ciotti. Liberi e uguali sarà presente con un gruppo di parlamentari. Ci sarà Pippo Civati che attacca: «Ci sarebbe dovuto essere un presidio di Palazzo Chigi a Macerata per indicare che le istituzioni sono qua. La nostra presenza di parlamentari è anche per segnalare che la Repubblica c'è, non certo per andare a gridare contro Minniti ». Presenti Nicola Fratoianni, Davide Zoggia, Giovanni Paglia, l'europarlamentare Elly Schlein, Daniele Farina. Sfilerà Potere al popolo.

In piazza anche +Europa con il segretario radicale Riccardo Magi che nei giorni scorsi aveva chiesto il permesso di soggiorno per motivi umanitari per i feriti dell'aggressione fascista di sabato scorso.

Non ci saranno a Macerata leader di primo piano della sinistra. Tutti spiegano di essere impegnati altrove nelle manifestazioni anti fasciste che si moltiplicano in diverse città: Vasco Errani a Bologna, Laura Boldrini forse a Milano, Pietro Grasso a Palermo, Francesco Laforgia sempre a Milano con Onorio Rosati candidato di Leu a governatore, Massimo D'Alema in Puglia, Pierluigi Bersani in Veneto. Quest'ultimo dice:«In piazza ci si va pacificamente, senza accettare provocazioni, e ci si va più larghi possibile. Noi abbiamo fatto così quando c'era il terrorismo, quando hanno rapito Moro. Se qualcuno provocava lo isolavi. Il nostro patto civico, la nostra religione si chiama Costituzione, ed è antifascista». Anche oggi c'è il rischio che in piazza avvengano provocazioni, per stravolgere il significato della manifestazione.

Tra chi vorrebbe esserci, ma non può, c'è il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, esponete della minoranza dem. Gianni Cuperlo leader di Sinistra dem a sua volta sostiene che «è come se fossi lì, la piazza di Macerata ci vuole e se non avessi avuto impegni già presi, ci sarei». L'ex ministra Cécile Kyenge sarà in corteo: l'attuale europarlamentare è il solo nome del Pd con incarico istituzionale annunciato a Macerata.

Presidi, sit in, volantinaggi e raccolta di firme per l'appello Anpi "Mai più fascismi" si terranno a Reggio Emilia, Trento, Mantova, Bari, Genova, Potenza, Roma (a Tor Bella Monaca), Orvieto, Savona, Sanremo, Caserta, Crotone. Un lungo elenco di iniziative spontanee dopo il raid razzista di Macerata. In attesa del raduno nazionale del 24 febbraio a Roma, quando la divisione di oggi dovrebbe essere ricomposta.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Emergency
Il medico Gino Strada, fondatore della Ong Emergency, parteciperà alla manifestazione di Macerata: "E' impensabile - dice - mettere sullo stesso piano iniziative fasciste e antifasciste. Anzi, è grave e pericoloso"



Arci
Francesca Chiavacci (foto), presidente dell'Arci, guiderà una delegazione di militanti. Nel corteo anche un'altra sigla di primo piano dell'associazionismo di sinistra: Libera, presieduta da don Luigi Ciotti

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e



TIZIANA FABI/AFP

Il retroscena *Il dilemma di come sfidare l'estremismo*

Il Pd assediato dai compagni e Delrio si smarca da Renzi

TOMMASO CIRIACO, ROMA

Il prezzo più alto lo paga il Pd. Giù nei sondaggi per l'effetto Macerata, in sofferenza per gli attacchi di Matteo Salvini. E, da oggi, alle prese con una piazza di "compagni" radunata per contestare la deriva neofascista della destra, ma pronta a scagliarsi contro la "timidezza" del Nazareno. L'unico segnale di disgelo, allora, arriva dal via libera alla manifestazione di questo pomeriggio. Dopo i dubbi del sindaco e la "frenata" sulle manifestazioni degli ultimi giorni, la prefettura autorizza il corteo dopo un lungo vertice nel capoluogo marchigiano. Una decisione ufficialmente "locale", perché il Viminale preferisce raffreddare gli animi anche mantenendosi dietro le quinte. Ma su cui ovviamente ha pesato l'orientamento di Marco Minniti. Per il ministro, d'altra parte, l'obiettivo prioritario di queste ore è gestire al meglio l'ordine pubblico ed evitare ulteriori tensioni.

C'è la piazza e c'è la politica, naturalmente. Quella che da una settimana scuote la sinistra e investe soprattutto il Pd. Graziano Delrio è il capofila silente di questo disagio. Andrea Orlando avrebbe gestito la partita in modo diverso, per non parlare di Gianni Cuperlo. All'estremo opposto c'è invece Matteo Renzi,inchiodato sulla linea del low profile. Nel mezzo Marco Minniti, che da un anno subisce il fuoco amico per la linea sul dossier immigrazione. «Noi evitiamo solo di buttare benzina sul fuoco», si sgola da giorni Ettore Rosato. Interpreta il sentimento autentico del segretario dem, che anche ieri ha vestito i panni del pompiere. «Noi non alimentiamo la tensione, anche se questo ci costa. Sarebbe molto semplice urlare e sbraitare. Ma non accetteremo di trascinare il dibattito della campagna elettorale nel settore dell'estremismo». Il problema è che la campagna elettorale si gioca da una settimana esattamente sull'estremismo e sul raid razzista. E che una piazza di sinistra, quella che raccoglie oggi i centri sociali, Arci e Libera, Fiom, Emergency, Liberi e Uguali è pronta a contestare l'approccio dei dem all'emergenza. «Perché non siete qui con noi, a Macerata?». Non a caso, Piero Grasso colpisce ripetutamente il bersaglio grosso, che ha la forma del Carroccio, ma non risparmia il Pd. «Il governo non può balbettare - attacca il leader di Leu - Il Partito democratico non vuole la marcia per problemi di propaganda elettorale. Si sta cavalcando la paura per poter avere consenso». Il travaglio coinvolge tutti, ovviamente. La Cgil soffre la "concorrenza" della Fiom, l'Arci gestisce la rivolta della base, l'Anpi di Roma disubbidisce al vertice nazionale e scende comunque in piazza. Ma è tra i dem che si soffre di più. Renzi tenta da giorni di spostare altrove il terreno di scontro con Salvini. Alimentare l'escalation, secondo l'ex premier, significa regalargli consenso a buon mercato. «Purtroppo tanta, troppa gente – ricorda - la pensa come lui». Certo, rispetto alle ore infuocate del raid, il segretario utilizza con regolarità il concetto di fascismo, esalta «i valori dell'antifascismo come base della convivenza» , si allarma perché dopo l'attentato di Macerata «il libro di Hitler, "Mein kampf", ha aumentato del 1024% le vendite su Amazon». Ma poi insiste: «Mi preoccupa la cultura alla base di quel gesto e sono per combatterla nel modo più efficace e intelligente».

Il Nazareno si prepara a replicare all'accusa di "timidezza" verso i neofascisti. Minniti asseconda il sì della prefettura al corteo: raffreddare gli animi

Ecco il punto, qual è la modalità migliore? Per Delrio la via maestra resta la denuncia pubblica, tanto è vero che per primo ha infranto il muro di prudenza innalzato dal segretario. Da tempo, d'altra parte, il ministro scruta l'orizzonte con preoccupazione, perché sente il «vento dell'estremismo». E certo non aiuta, anche se non c'entra nulla con i fatti di Macerata, il fatto che con Renzi i rapporti si siano complicati a causa del repulisti sulle liste elettorali. I due si parlano poco o niente, da allora. Nulla di irrecuperabile, naturalmente. In fondo, anche il dialogo tra Renzi e Minniti ha balbettato parecchio dopo il rush sulle candidature. Sulla gestione dell'emergenza Macerata, però, il ministro ha fatto un passo indietro dalla politica, dedicandosi soltanto alla gestione dell'ordine pubblico. Ha ringraziato Anpi e compagni per aver annullato la manifestazione, dopo l'appello del sindaco di Macerata. E ieri ha accompagnato la prefettura nella decisione sul corteo dei centri sociali. Difficile, d'altra parte, immaginare che abbia mai pensato di vietare una manifestazione antifascista a cui partecipano anche associazioni e partiti rappresentati in Parlamento. Raffreddare gli animi, questo resta l'obiettivo del governo.

Renzi, assieme a chi non è convinto della sua strategia, si ritroverà in piazza a Roma, il prossimo 24 febbraio, per il nuovo corteo organizzato dai partigiani italiani. E forse solo allora sarà possibile pronunciare la parola fine a questo calvario dem, che come ha ammesso lo stesso Renzi deprime l'umore e i sondaggi del Nazareno. Sperando che non sia troppo tardi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Online Rep tv

Diretta e videointerviste
Oggi sul nostro sito la diretta e le videointerviste dal corteo antifascista di Macerata dopo gli spari di Luca Traini ai migranti

Intervista

Fiona May: "L'Italia sul razzismo sta tornando indietro Ma la paura della diversità è un'altra cosa"

SIMONA POLI, FIRENZE

«L'Italia sta tornando indietro sul razzismo, sembra l'Inghilterra di trent'anni fa. Quanto è successo a Macerata è il segnale di questa regressione». È duro il giudizio di Fiona May, ex campionessa del mondo di salto in lungo. Nata in Gran Bretagna da genitori giamaicani, May è naturalizzata italiana e da vent'anni vive a Firenze. Il 28 gennaio sua figlia Larissa Iapichino ha fatto la miglior prestazione indoor di categoria nella stessa specialità ai campionati italiani di Padova ed è stata insultata sui social per il colore della pelle.

A Macerata è successo di molto peggio: dalle parole si è passati ai fatti.
«L'incitamento all'odio può produrre eventi gravi. Ma sono convinta che si debba distinguere tra chi è davvero razzista e chi invece dice o scrive certe cose solo perché ha paura della diversità e pensa che i migranti "rubino" qualcosa: il lavoro, la casa, un contributo dello Stato. Ci sono campagne politiche sulla paura e non è un caso che certe cose accadano in campagna elettorale. C'è molta esasperazione in giro».



Fiona May
Ex campionessa del mondo nel salto in lungo, Fiona May è nata in Gran Bretagna ed è naturalizzata italiana

Il clima pre elettorale eccita gli animi?
«Sì e spero che dopo le elezioni si abbassino i toni. Anche se da tempo la situazione sta peggiorando, io speravo che l'Italia facesse dei passi avanti, invece le cose vanno anche peggio. La gente ha una paura indeterminata legata alla crescente immigrazione. Come 20-30 anni fa in Inghilterra, dove i miei genitori sperimentarono questa diffidenza arrivando dalla Giamaica. Ma paura e razzismo non sono la stessa cosa».

L'Italia in cui lei arrivò venti anni fa era più accogliente con gli stranieri?
«Io ho sempre avuto un osservatorio privilegiato, sono una sportiva. Ma i problemi c'erano e negli anni avevo percepito un miglioramento. Ora stiamo tornando indietro. E non succede solo qui, pensiamo alla Brexit o a quello che dice Trump e a quanto pesino le sue parole e certi atteggiamenti».

Cosa si aspetta che accada adesso?
«La strada è ancora lunga, i pregiudizi vanno combattuti tenacemente. Paura e rabbia vanno comprese, i media su questo possono svolgere un ruolo. Sarebbe utile che certi politici non gettassero benzina sul fuoco. Bisogna andare avanti tutti insieme, conoscersi, accettarsi».

Cosa pensa delle offese razziste su Facebook a sua figlia di 15 anni?
«Preferisco non parlarne, non voglio dare spazio a persone che si sentono autorizzate a scrivere qualsiasi cosa sui social. In rete si scatenano spesso odio e paura, non alimentiamole commentando ogni singolo episodio».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e



FABIO FALCIONI/ANSA

L'inchiesta

Pamela, altri tre interrogati uno stava fuggendo in Svizzera

Tutti di nazionalità nigeriana. Possibile svolta nelle indagini Il procuratore: "Ancora nessun fermo"

Dal nostro inviato
PAOLO G. BRERA, MACERATA

Tentava di fuggire in Svizzera, uno dei nigeriani che potrebbe essere coinvolto nella morte di Pamela. Gli inquirenti lo hanno acciuffato ieri a Milano, era in fuga con la moglie. È un amico di Innocent Oseghale, l'inquilino della casa in mattoncini rossi in cui è stato smembrato il corpo della 18enne romana. Che non potesse essere stato solo Innocent a fare quel lavoro atroce per chiudere quel che restava di Pamela in due trolley gli inquirenti lo sospettavano da tempo. Erano convinti che il cerchio stretto intorno ai responsabili dovesse essere allargato, e molto. La svolta è arrivata ieri mattina, quando è iniziata a circolare la notizia di nuovi arresti imminenti.

Per tutto il giorno i carabinieri hanno ascoltato e interrogato alcune persone, a quanto si apprende tutte di nazionalità nigeriana. A tarda sera, le notizie confermate sono ancora pochissime. Nessuno, ha scritto il procuratore nell'unica nota ufficiale diffusa a metà pomeriggio, è stato fermato, e «audizioni e chiarimenti si protrarranno per l'intera giornata».

Da quel che filtra dalle indagini, le persone «ascoltate», come dice il procuratore Giovanni Giorgio, sarebbero almeno tre. Secondo altre fonti addirittura cinque: quattro a Macerata, più il fuggiasco acciuffato a Milano con la moglie, che sarebbe estranea all'inchiesta. Il loro minimo comune multiplo sarebbe essere non solo conoscenti di Innocent, ma aver frequentato la casa di via Spalato.

Di certo i risultati preliminari della nuova autopsia arrivati giovedì hanno cambiato le carte in tavola, e aperto piste investigative diverse. Gli inquirenti erano convinti da giorni che la ricostruzione più banale della fine straziante di Pamela, quella di un'overdose e della follia maldestra di Innocent nel farne a pezzi il corpo per disfarsene, fosse così lacunosa da essere poco credibile. È quasi sicuro, anche se bisogna attendere i risultati tossicologici per avere certezze, che Pamela avesse assunto droga: sul braccio ha il segno del buco.

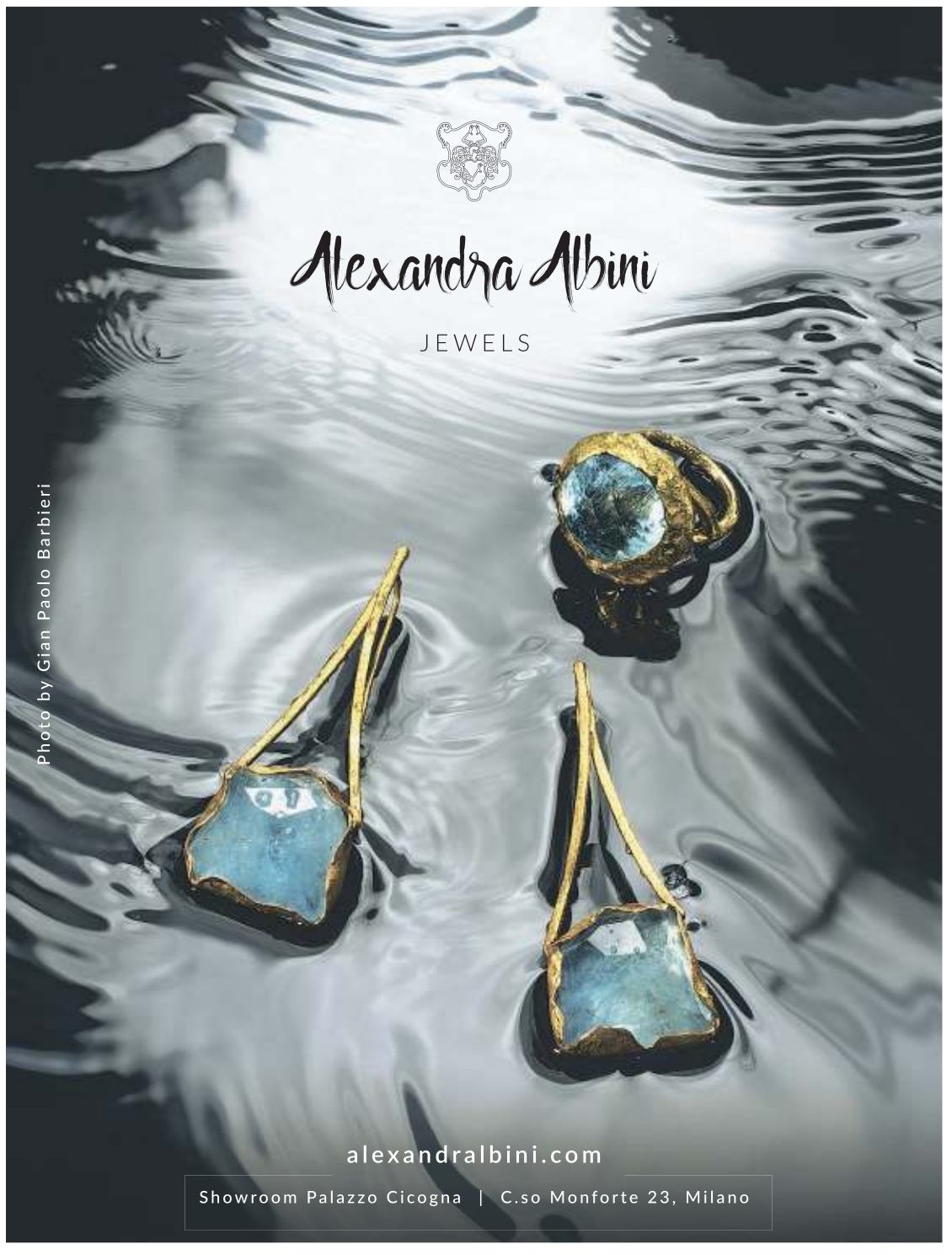
Ma la ragazza, secondo il cattedratico che ha effettuato l'autopsia, potrebbe essere stata colpita alla testa con un corpo contundente, o sbattuta con forza contro uno spigolo, e poi trafitta con alcune coltellate all'altezza del fegato: potrebbero essere queste ultime ad averla uccisa. Anche qui bisogna attendere i risultati degli accertamenti per saperne di più. Il sospetto, nato da particolari emersi nell'autopsia, è che possa anche essere stata violentata e strangolata.

Infine, la perizia usata nello stra-

La fiaccolata
Il corteo silenzioso che ha sfilato martedì sera per le strade di Macerata in ricordo di Pamela Mastropietro, la 18enne trovata morta e smembrata in due trolley

ziare il corpo dopo la morte non è compatibile, secondo il medico legale, con il lavoro di un solo uomo minuto e tecnicamente impreparato come Innocent. Ecco il senso della svolta. Qualcuno dei ragazzi portati in caserma dai carabinieri potrebbe essere colui che ha fatto quel lavoro orrendo ma «stupefacente per abilità». L'uomo fermato a Milano verrà riportato a Macerata. L'impressione è che ci saranno imminenti sviluppi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il verbale

E il Lupo in cella si confessa "Ero deriso mi sono ispirato agli spartani"

Dal nostro inviato
FABIO TONACCI, MACERATA

Il Lupo quando non era il Lupo. «A 16 anni pesavo 115 chili, mi sentivo bullizzato dai miei compagni di classe che mi deridevano perché ero sovrappeso». Il Lupo che ora, nella prigione di Montacuto dove i detenuti gli stringono la mano, sente di aver trovato per la prima volta un branco. «Come sto? Sto bene. Mi dà sicurezza (il carcere, ndr). Stranamente ho persone con cui parlare». Dal verbale dell'interrogatorio che il fascista 28enne Luca Traini ha sostenuto martedì scorso davanti alla pm Stefania Ciccioli, si intravedono segni di una personalità disturbata. Le domande del magistrato e soprattutto quelle dell'avvocato Giancarlo Giulianelli, che deve abbozzare una non semplice strategia difensiva puntando sull'infermità mentale, scavano nel passato dell'autore del raid xenofobo di sabato scorso.

Ha mai compiuto gesti autolesionistici? «Sì». Quando? «Già a 14 anni mi procurai una ferita alla mano incidendomi con il portachiavi il numero uno. Mi sentivo bullizzato ed emarginato dai miei compagni di classe che mi deridevano perché ero sovrappeso, a 16 anni pesavo 115 chili. A 18 anni, quando venni bocciato in quinta superiore, d'estate andai a lavorare in fabbrica e lì mi sono inciso il delta degli Spartani, che è il simbolo dell'onore e del coraggio». Altro? «Nel 2015, sempre sotto la pressione dei miei disagi che si ripercuotevano negativamente nel rapporto con la mia ragazza, in un momento di sconforto ho reso incandescente un ciondolo (era un regalo di lei, ndr) e mi sono bruciato. Intorno al 2007-2008 mi sono salvato da pericoli come la droga e l'alcol avvicinandomi alla palestra, dove praticavo il body building».

Si rende conto della gravità di quanto ha commesso? «Ho voluto dare un segnale a questa gente immigrata. Forse è vero che ho colpito a caso persone che potrebbero non essere spacciatori, ma sono convinto che tra loro si coprono. Coprono anche quelli che hanno ucciso e massacrato Pamela Mastropietro». Dopo aver riletto le dichiarazioni spontanee rilasciate ai carabinieri il giorno del suo arresto, nelle quali ha ammesso ciò che ha fatto, Traini aggiunge: «Voglio precisare che tutti i locali in cui ho sparato sono locali in cui avviene lo spaccio di droga, a mio parere con il beneplacito dei proprietari». Di quali spacciatori parla? «Gli spacciatori sono tutti neri. A Macerata è così. Ce l'ho con gli immigrati che spacciano, con gli spacciatori in generale e con tutti coloro che rovinano i giovani. In questa particolare occasione ero sconvolto dalla notizia del terribile massacro di Pamela e ho rivolto la mia attenzione contro gli spacciatori di colore. Per prima cosa, infatti, mi sono diretto ai Giardini Diaz (dove a Macerata si concentra lo spaccio, ndr)».

Nel verbale di dichiarazioni spontanee Traini non riferisce mai di aver sparato a una donna. Forse perché l'ha saputo dopo? «Non sapevo di aver ferito una donna, io volevo colpire solo uomini di colore. Avevo al seguito la pistola carica, due caricatori, uno inserito nella pistola l'altro di riserva ed entrambi pieni di cartucce, in più avevo una scatola di cartucce da 50 pezzi ma non le ho usate tutte. Non so neanche dire di preciso quanti colpi ho sparato».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

FICO EATALY WORLD
FABBRICA ITALIANA CONTADINA

FICO È VICINO, RAGGIUNGI
IL PARCO AGROALIMENTARE PIÙ GRANDE DEL MONDO
CON I NOSTRI TRENI

SCONTO FAMIGLIE 30%



BOLOGNA | via Paolo Canali, 8
Apertura tutti i giorni dalle 10 alle 24
INGRESSO GRATUITO

Offerta "Speciale Eventi" -30% viaggi a/r per Bologna per due o più persone

TRENITALIA
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE

Offerta "Speciale Eventi" per i visitatori di Fico Eataly World è disponibile per gruppi di due o più persone, per viaggi di andata e ritorno con i servizi Frecce, Intercity e Intercity Notte che servono la stazione di Bologna. L'offerta è disponibile per viaggi entro il 30 aprile 2018 su www.trenitalia.com, presso le biglietterie di stazione e le agenzie di viaggio Trenitalia. Per usufruire dello sconto, occorre esibire in fase di acquisto e a bordo treno (sia durante il viaggio di andata che di ritorno) il Coupon disponibile su www.eatalyworld.it e www.trenitalia.com. L'offerta è a posti limitati ed è acquistabile fino alle ore 24 del giorno precedente la partenza del treno. Non è consentito il cambio biglietto/prenotazione, il rimborso e l'accesso ad un treno diverso da quello prenotato. Lo sconto si applica rispetto al prezzo Base. **Scopri ulteriori vantaggi sulle esperienze e i corsi di FICO Eataly World su trenitalia.com.** I tempi indicati si riferiscono alla soluzione di viaggio più veloce con una delle Frecce per raggiungere Bologna. Ove non specificato, i tempi si riferiscono ai collegamenti tra le stazioni centrali. Maggiori informazioni su trenitalia.com.

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

LA FRASE



Si sente dire 'non si spara per strada ai neri, però la gente è esasperata....'. Non c'è nessun 'però' davanti a una questione di eguaglianza (...)
Si resta senza fiato leggendo i siti di licei che vantano il basso numero di stranieri, disabili o svantaggiati

Giuliano Amato
il giudice costituzionale ieri a Ascoli e Macerata

QUEL "PERÒ" NEL POSTO SBAGLIATO

Paolo G. Brera

C'è un giudice della Corte costituzionale che gira l'Italia per raccontare ai giovani la Costituzione, e finisce per incantarli con la lezione del «però». Lo ascoltano in silenzio: con l'intelligenza aguzza da dottor Sottile, mai troppo simpatico a dispetto del cognome, Giuliano Amato ha scovato in quella minuscola congiunzione avversativa la chiave di volta del razzismo di tutti i giorni. «Io non sono razzista, però...». Eh no, ha ragione lui. «Non c'è nessun però» con cui giustificare chi spara a esseri umani scelti per il colore della pelle. Nelle strade di Macerata ferite dalla follia di Traini, ieri Amato ha insegnato la lezione del però agli studenti. E i però abbondano, in queste strade in realtà più accoglienti della media delle nostre città inacidite. I sei esseri umani che passeggiavano sereni fino a scoprire di essere entrati senza alcun motivo nell'obiettivo di un revolver sono vittime, certo, «però...». Però niente. E bisognerebbe ricordarsi di rispondere sempre così, ogni volta che il buon senso comune si esercita in questa disumana equazione. Un po' come Bartleby lo scrivano di Melville con i suoi «preferirei di no». «Però niente, signora cara». Perché a forza di accettare il senso comune dei «però», finisce che butti giù anche l'idea che i figli dei portinai siano un bel problema, se a scuola rallentano la rapidità dell'apprendimento di chi cresce con la tata che parla inglese: «Il basso numero dei figli dei portieri dei condomini - ha detto Amato ai ragazzi, citando gli spot di certi licei - avrebbe garantito omogeneità culturale: si resta senza fiato, sconcertati. La Costituzione vieta tutte le discriminazioni» . E però niente.

Caporedattore Politica
Stefano Cappellini

Email redazione
politica
@repubblica.it

Il caso

Da Salò a Gelli, l'identikit dei candidati di CasaPound

Di Stefano: "Eleggeremo 13 deputati, appoggio esterno a un governo guidato da Salvini" Per la prima volta conferenza stampa a Montecitorio. La Camera: non potevamo vietarla

MAURO FAVALE, ROMA

Il primo ad arrivare nella sala stampa di Montecitorio è Davide Di Stefano, responsabile romano di CasaPound: barba lunga curatissima, vestito nero e cravatta, sfoggia un look molto diverso dai panni indossati nell'estate 2015 a Casale San Nicola, periferia romana, quando si scontrò con la polizia per impedire che un pullman di richiedenti asilo arrivasse nel centro di accoglienza dov'era destinato. Per quei fatti è stato da poco condannato a 3 anni e 7 mesi.

Alle prossime elezioni lui non correrà, ma ha voluto comunque accompagnare suo fratello Simone, candidato premier, in questa contestatissima prima volta delle "tartarughe frecciate" alla Camera («Non possiamo vietare l'uso della sala stampa qualora venga prenotata da un deputato», si giustifica Montecitorio) per presentare un programma col quale il movimento neofascista, che si ispira ai greci di Alba dorata, spera di superare la soglia del 3%. Significherebbe, afferma Di Stefano, «entrare a Montecitorio con 13-14 deputati». Con loro – assicura il leader che a giugno 2017 prometteva: «Quando arriveremo in Parlamento voleranno schiaffi e sedie» – Cpi porterà avanti «un'opposizione spietata al governo tecnico». Lasciandosi aperta la possibilità di dare l'appoggio esterno a «un governo con Matteo Salvini premier e un Bagnai o un Borghi all'Economia. Se ci saranno iniziative sull'euro e sull'immigrazione i nostri voti ci saranno».

Tra i banchi della sala stampa (concessa grazie alla richiesta del deputato Massimo Corsaro, ex Fdi, noto per un post antisemita contro il dem Emanuele Fiano) applaude il manipolo di candidati al seguito di Di Stefano: da Mauro Antonini e Angela De Rosa, aspiranti governatori di Lazio e Lombardia, all'ex sottosegretario alla Difesa Filippo Berselli (che sfoggia spilletta della tartaruga), a Carlotta Chiaraluce, per un soffio rimasta fuori dal Municipio di Ostia dove Cpi ha preso il 9% a ottobre.

«Se avessimo la visibilità di Salvini e Meloni saremmo al 15%», esagera Di Stefano. I sondaggi, in realtà, li danno molto più bassi ma loro coltivano ugualmente il sogno di piazzare in Parlamento qualche "fascista del terzo millennio", anche grazie a candidati come Augusto Sinagra (docente universitario, già avvocato di Licio Gelli e piduista mancato «perché sequestrarono le liste prima delle mia iniziazione»), Daniele Contucci (poliziotto anti-immigrati), Luciano Baietti (recordman di lauree ed ex direttore del Cie di Ponte Galeria a Roma), Lea Carolin (93 anni, infermiera e portaordini della Repubblica sociale), Marco Mori (avvocato "sovranista"). Ma il grosso dei candidati sono dirigenti di Cpi sul territorio, da Gabriele Bardelli (promotore delle ronde contro gli immigrati a Varese) a Emmanuela Fiorino e Giuseppe Savuto, compagni nella vita, in lista in Campania. La prima, detta "la ducessa", fu arrestata nel 2013 accusata di aver partecipato a pestaggi di giovani di sinistra. Eppure, per Di Stefano, l'unica violenza «è quella dei centri sociali che non si sa chi li finanzi o li manovri». Forse l'imprenditore filantropo George Soros, vero incubo per Cpi che, invece, per la sua campagna elettorale (costata, dicono, tra i 10 e i 15 mila euro) si finanzia «con tesseramento e merchandising». Nei 60 minuti a Montecitorio, Di Stefano illustra il programma: intervento militare in Libia (nei comizi parla di «protettorato italiano in Tripolitania in accordo con Russia, Tobruk e Egitto»), uscita dall'euro e dalla Ue, nazionalizzazione delle banche e delle industrie siderurgiche, reddito di natalità riservato solo a italiani da tre generazioni e, ovviamente, stop all'immigrazione. Alla base, la teoria agghiacciante che «l'immigrato clandestino la prima volta lo becchi che non paga il biglietto dell'autobus, la seconda volta lo becchi a spacciare, la terza volta lo becchi a squartare le ragazzine e metterle nelle valigie».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ellekappa





Leader di CasaPound
Simone Di Stefano (al centro) con gli altri candidati ieri nella sala stampa di Montecitorio

ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

In corsa l' avvocato del Venerabile, l'infermiera repubblichina, l'ex direttore di un Cie

La polemica

"Meloni cancella l'antifascismo". Pontedera nega la piazza

Fdi chiede il gazebo ma sbianchetta il divieto di ricostituire il partito mussoliniano. Lite anche col museo Egizio

ERNESTO FERRARA FIRENZE

A Pontedera i suoi dirigenti "sbiancheggiano" dal modulo del Comune per la richiesta di un gazebo la parte sull'antifascismo e l'odio razziale, beccandosi il diniego e poi una multa. A Torino invece è direttamente la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni a puntare la buccia di banana. Si presenta sotto il museo Egizio per attaccare la promozione destinata alle coppie di lingua araba ed è direttamente il direttore Christian Greco alla fine a scendere per spiegare: «Non è che discriminiamo gli italiani, così favoriamo l'inclusione. Stiamo per lanciare una promozione per gli studenti, forse direte che discriminiamo i quarantenni?». È stato un venerdì di inciampi per Giorgia Meloni. A Pontedera i dirigenti locali di Fdi chiedono 10 giorni fa il suolo pubblico per un gazebo adottando una strategia "creativa". Il Comune del pisano chiede il cosiddetto "patentino" di antifascismo, cioè la dichiarazione che nella manifestazione non si violeranno le leggi sull'apologia di fascismo e l'istigazione all'odio razziale. Fdi cancella l'ultima parte sostenendo che basta dire che la manifestazione «non risulta in violazione di leggi nazionali». In Comune leggono il modulo e saltano sulla sedia: «È contraffatto, inaccettabile». Scatta il diniego. Fdi invia una nuova richiesta: «Aderiamo pienamente alla Costituzione e alla Repubblica, il nostro partito siede in Parlamento. Non potete vietare il diritto di espressione». Il Comune non cede: gazebo negato. Fratelli d'Italia ieri però lo mette lo stesso e il sindaco Pd Simone Millozzi manda i vigili: 169 euro di multa. «Siamo al regime, intervenga il Capo dello Stato. E anche Minniti e Grasso» chiede Meloni, minacciando una causa. Con lei si schiera Brunetta(Fi). Al sindaco solidarietà da Pd e Leu.

©RIPRODUZIONE RISERVATA


***in caso di utilizzo di gazebo, ombrelloni, pedane, tavoli etc... indicare approssimativamente i mq occupati

Dichiara sotto la propria responsabilità ai sensi del D.P.R.445/2000:

- che la manifestazione oggetto della presente istanza non risulta in violazione di leggi nazionali in vigore che vietano sia la ricostituzione del partito fascista che la propaganda di istigazione all'odio razziale;
- di aver preso visione del Regolamento di Polizia Urbana del Comune di Pontedera;

***in caso di utilizzo di gazebo, ombrelloni, pedane, tavoli etc... indicare approssimativamente i mq occupati 3 mq

Dichiara sotto la propria responsabilità ai sensi del D.P.R.445/2000:

- che la manifestazione oggetto della presente istanza non risulta in violazione di leggi nazionali
- di aver preso visione del Regolamento di Polizia Urbana del Comune di Pontedera;

Moduli e parole cancellate
Sopra, il modulo del Comune di Pontedera in cui compaiono i riferimenti alla ricostituzione del partito fascista e all'odio razziale, e quello restituito al Comune da Fratelli d'Italia in cui proprio quelle parole sono state cancellate

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

La sentenza

IL CONFINE CHE TI RENDE BAMBOCCIONE

Elena Stancanelli

Sì. Si procede. E il tempo, anche lui, procede – finché davanti non si scorge una linea d'ombra la quale avverte che anche la regione della prima giovinezza dev'essere lasciata alle spalle". Quanti anni ha il protagonista del romanzo di Conrad, in bilico davanti al baratro dell'adultità che lo tenta e insieme lo minaccia? Quanti anni abbiamo tutti noi quando smette di essere legittimo sentirsi dei fanciulli?
Trentaquattro. Lo ha stabilito il giudice della seconda sezione del Tribunale civile di Modena, rifacendosi a una recente ordinanza del Tribunale di Milano. La linea d'ombra sta esattamente lì, alla fine del trentatreesimo anno, scrive quel giudice. Superato il quale non ci si può più appellare a nessuna legge per pretendere di essere mantenuti dai genitori.
La storia in questione riguarda una povera donna di ottant'anni, molestata economicamente dal figlio di sessanta. Per sfuggire al quale era stata costretta a lasciare il suo appartamento, rifugiandosi in una residenza per anziani che le costava 2600 euro al mese. Nonostante avesse già tentato in vari modi di sfrattarlo, c'è voluto quel giudice che, rifacendosi a parametri impalpabili – aspettativa di vita, possibilità di occupazione... – ha deciso che era il caso di piantarla di comportarsi come una ragazzino. Salga a bordo, cazzo!
Nel 2014 la Cassazione civile aveva già sentenziato che "con il superamento di una certa età, il figlio maggiorenne, anche se non indipendente, raggiunge comunque una sua dimensione di vita autonoma che lo rende meritevole di diritti ma non più del mantenimento". Adesso finalmente sappiamo qual è, quella età. Quella di Cristo, certo, ma anche la più felice della nostra vita. Nella quale l'equilibro di energia, desiderio, saggezza, sarebbe perfetto, la bellezza quasi intatta, la vecchiaia ancora sufficientemente lontana. L'età dell'oro della nostra esistenza, si dice. E per quale ragione dunque, così felici come saremmo, dovremmo preoccuparci di lavorare, crescere figli, partecipare in maniera sensata alla vita di una comunità? La questione del non voler crescere mai ha a che fare con il denaro, e il lavoro. Con intere generazioni spazzate via da una politica cieca e dissennata. Ma quell'uomo, quello della sentenza di Modena, ha sessant'anni. È nato quindi alla fine degli anni cinquanta, prima che tutto quanto esplodesse, prima della fine del lavoro per come eravamo abituati a pensarlo. Ha avuto in mano il suo primo telefonino a quarant'anni, e la sua pagina Facebook l'ha aperta quando era ormai prossimo all'andropausa. Per lui, e molte persone come lui, la crisi non c'entra niente.
La questione del non voler crescere mai ha a che fare con il denaro, il lavoro, ma anche col dolore. Perché diventare adulti fa così male, perché abbiamo iniziato a pensare che non c'era niente di bello dopo, una volta usciti dalla fanciullezza? Una delle ragioni è che la vita si è allungata, e non sappiamo bene cosa farcene di tutto quel tempo in più che ci minaccia, lì davanti. E quindi rimandiamo, prendiamo slanci lunghissimi, tergiversiamo. E intanto la nostra modalità sentimentale preferita è diventata la dipendenza, la cessione di responsabilità. Amiamo come bambini, pretendendo l'affetto incondizionato delle madri, incapaci di elaborare separazioni, tradimenti. Ma soprattutto perché ci sembra che non ci sia più nessun mare in cui salpare, nessuna nave da portare in salvo, nessuna bella avventura da affrontare. E dimentichiamo che il protagonista de *La linea d'ombra* di Joseph Conrad non ha affatto trentaquattro anni, ma molti di meno. E diventare grandi quando si è già quasi vecchi, è, ovviamente, molto meno divertente.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Scrittrice fiorentina, l'autrice è stata finalista al premio Strega 2016 con " La femmina nuda" (La Nave di Teseo)

Bucchi



L'editoriale

LA SINISTRA DIMENTICA LA SUA STORIA

Ezio Mauro

→ *segue dalla prima pagina*

E trasformando quelle piazze magnifiche e quelle strade in una riconquista della convivenza civile e democratica, per tutti. Questo vale per qualsiasi sinistra, nata ieri o centenaria. Ma per una sinistra di governo, generata per di più da due culture popolari e costituzionali, diventa un obbligo. Non si può pensare di governare il Paese oggi se non si trasmette la sensazione di tutela dei cittadini, d'accordo: ma la scommessa della sinistra sta tutta nella capacità di legare insieme questa tutela con la solidarietà, la sicurezza con la democrazia. Per riuscirci, ed essere credibili, bisogna dimostrare prima di tutto di saper leggere i fenomeni per quel che sono, dando loro un nome e assumendosi la responsabilità di un giudizio.

Un fascioleghista che interpreta follemente la seminazione razzista e xenofoba di questi anni, decidendo di far da sé giustizia per tutti sparando sui neri, per poi coprire il suo sovranismo col tricolore e gli spari con il saluto romano, concentra su di sé un tale accumulo di significati – tutti convergenti – che non ha bisogno di interpretazioni. Sembra il precipitato storico di questi anni sciagurati, dove un fenomeno che investe tutta l'Europa diventa da noi uno tsunami politico e prima ancora culturale, travolgendo i dati della realtà in una dimensione fantasmatica della paura nutrita e coltivata a fini elettorali, ma soprattutto generando odio dalla paura e traducendo questo odio in una ripulsa fisica fatta di ruspe, fili spinati, muri, barriere, respingimenti, un bando conclamato per una fetta di umanità.

Poiché l'odio ha bisogno di nemici, il migrante viene trasformato in invasore dello spazio nazionale, usurpatore delle periferie in cui dorme, concorrente nel lavoro che si procura, parassita nei pochi servizi sociali di cui usufruisce. Fino a diventare inquietante con la sua sola presenza, intruso per la pura pretesa di sopravvivere, abusivo per definizione. Riassume in sé l'identità storicamente colpevole dello straniero, del povero, del migrante. Ridotto a pura quantità ostile, merce d'ingombro da scaricare, legittima ogni forma di ripulsa, dunque ogni gesto che segni la separazione, il rifiuto, il rigetto. La figura del nero riassume, potenzia e scarica a livello istintuale tutto questo insieme di egoismi aggressivi, armati di un nuovo guscio ideologico che li protegge, li giustifica, li recita a piene mani nei *talk* tra i sorrisi degli astanti, spargendoli ogni sera nella solitudine dispersa del grande tinello italiano.

È questa interpretazione dell'Italia che va contrastata. Non c'è nulla di esagerato e di esasperato, in questa lettura degli avvenimenti: cosa vuol dire il proposito di Renzi di «abbassare i toni», dopo Macerata? Prima di tutto un tono bisogna averlo. Bisogna saper leggere la banalizzazione quotidiana del fascismo che si pratica nell'ignoranza della storia ma soprattutto nell'indifferenza generale, bisogna testimoniare a testa alta i valori dell'accoglienza nella responsabilità, bisogna separare la politica dalla xenofobia, bisogna pretendere che la violenza venga ripudiata senza ambiguità. Per queste ragioni di democrazia si può andare in piazza dopo Macerata e a Macerata, invece di inseguire impossibili elettori di destra col rischio di aprire altre falle a sinistra: per non saper cosa fare, per non saper cosa dire, per non sapere in realtà cos'è la sinistra oggi in un Paese come l'Italia.

Ma la questione chiama in causa anche la destra, perché la vicenda di Macerata cade nella sua metà del campo. Diventa dunque la prova del nove della presunta esistenza di un'anima moderata in quell'alleanza puramente elettorale che mette insieme il tardolepenismo salviniano, il sovranismo postfascista di Meloni, l'ecumenismo berlusconiano, alla ricerca della reincarnazione più conveniente secondo i sondaggi. Incalzato dall'estremismo dei suoi due soci, l'ex Cavaliere si è ritagliato un abito moderato che non ha mai saputo rivestire, preferendo per vent'anni ricoprire col doppiopetto il caimano, la sua vera natura. Oggi che pretende di intercettare le preoccupazioni europee per una deriva polacca dell'Italia, e si contrappone all'estremismo antipolitico dei grillini (cercando di far dimenticare il suo radicalismo e le sue pulsioni antipolitiche), ha l'occasione per provare il suo nuovo moderatismo di governo. Pretenda da se stesso, da Salvini e Meloni nei confronti dello sparatore con la bandiera una condanna con gli stessi toni che usano ogni giorno nei confronti degli immigrati, facendosi promotore di una moderna cultura conservatrice europea che da vent'anni manca in Italia: e che mancherà ancora a lungo, condannati come siamo al nazionalismo e al populismo, incapaci di uscire dall'eterno postfascismo che non riesce a finire.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> “Bisogna saper leggere la banalizzazione quotidiana del fascismo, rivendicare a testa alta i valori dell'accoglienza nella responsabilità, separare la politica dalla xenofobia, pretendere che la violenza venga ripudiata senza ambiguità”

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Piacere,
ENGIE
Luce, gas, efficienza energetica e servizi
Scopri di più su piacere.engie.it

DOMENICA
11
02
18
ANNO 43
N° 36

In Italia
€ 2,50
con L'Espresso



Roma
Min 3°C
Max 11°C



Milano
Min 0°C
Max 8°C

Domani Il supplemento
AFFARI&FINANZA

Prezzi di vendita all'estero:
Austria, Germania € 2,20 - Belgio, Francia, Lussemburgo, Monaco P., Grecia, Malta, Olanda, Slovenia, Spagna € 2,50 - Croazia KN 19 - Regno Unito GBP 2,20 - Svizzera CHF 3,50

ROBINSON Il ritorno delle autrici bestseller

Da Bonino a Cristoforetti: come diventare, da grandi, delle Bambine Ribelli

all'interno

L'editoriale

LE FRATTURE DELLA POLITICA CHE ALIMENTANO IL POPULISMO

Eugenio Scalfari

Ricorre mentre sto scrivendo il cinquantesimo anniversario della morte di Mario Pannunzio, uomo politico di ampia cultura e di buon giornalismo culturale e politico. Lavorò nel settimanale *Omnibus* di Longanesi, fondò con Arrigo Benedetti il settimanale *Oggi* (soppresso dal fascismo allora imperante), poi, durante la Resistenza, il *Risorgimento liberale* distribuito clandestinamente e infine *il Mondo* nel 1949.

I principali collaboratori furono Ernesto Rossi, Vittorio De Caprariis, Enzo Forcella, Ennio Flaiano, Francesco Compagna, Mario Paggi, Alberto Arbasino e anch'io. Ma c'era pure un gruppo politico che era a fianco del *Mondo* e che era guidato da Nicolò Carandini, Enzo Storoni, Ugo La Malfa, Antonio Calvi, Gaetano Salvemini, Gino Visentini, Attilio Riccio e parecchi altri. La dottrina politica che esprimevano era quella della sinistra liberale. Poi fu fondato il Partito radicale e questa è stata la storia di quel gruppo, che si sarebbe disfatto alla fine a causa di un profondo dissenso di natura politica.

Ho ricordato molto sommariamente questa storia per celebrare l'anniversario della morte di Mario, ma devo fare riferimento anche alla vicenda che ha come protagonista Leopoldo Piccardi, illustre studioso di diritto costituzionale e avvocato costituzionalista, e diventata poi un evento pubblico. Qualcuno della sinistra liberale, in realtà Mario Pannunzio, utilizzò un fatto privato che avrebbe avuto conseguenze politiche.

continua a pagina 27

Le piazze della sinistra "No ai nuovi fascismi"

A Macerata in 20 mila senza il Pd. Fassino: il 24 manifestiamo uniti

ALESSANDRA LONGO

È il giorno della piazza che divide e disorienta la sinistra in tutta Italia. Macerata è l'epicentro della lacerazione. Una città blindata.

pagina 2

GIOVANNA CASADIO, *pagina 3*

Il racconto

LUNGO LE MURA DELLA CIVILTÀ

Donatella Di Pietrantonio

Mi sono ritrovata in città due giorni dopo gli spari sugli immigrati. In un angolo del centro, dove altre volte avevo visto capannelli di neri, non c'era nessuno.

pagina 26

L'immagine



I vincitori Fabrizio Moro ed Ermal Meta sul palco dell'Ariston GUBERTI/RASERO/LAPRESSE

Meta e Moro, dal rischio esclusione alla vittoria di Sanremo

Ermal Meta e Fabrizio Moro vincono il 68esimo festival di Sanremo diretto da Claudio Baglioni, un'edizione dai numeri record. Al secondo posto Lo Stato Sociale, al terzo Annalisa. Ultimi classificati Elio e le Storie Tese

CASTALDO, DIPOLLINA *e* **FUMAROLA,** *pagine 20 e 21*

LE IDEE

FOIBE, I CORI OFFENDONO LA STORIA

Guido Crainz

Non dobbiamo solo vergognarci e indignarci per gli orrendi cori sulle foibe intonati a Macerata, sia pure da un piccolo gruppo. Dobbiamo riflettere sulla nostra più generale incapacità di superare una devastante contrapposizione ideologica che offende le vittime e deforma la storia.

continua a pagina 2

SE SALVINI INTRAPPOLA BERLUSCONI

Stefano Folli

Con la vena di sarcasmo che lo distingue, Rino Formica, anziano e acuto esponente socialista, ha proposto un paradosso che tocca il festival di Sanremo. È lo specchio dell'Italia di oggi – ha detto – «ma non mi stupirei se la percentuale degli spettatori coincidesse con gli astenuti il prossimo 4 marzo».

pagina 27

ISRAELE E IRAN UNA SFIDA OLTRE I CONFINI

Alberto Stabile

Davanti alle immagini dell'F16 abbattuto, Hezbollah esulta come se fosse una sua vittoria sul campo contro l'odiata «entità sionista». Certo, l'abbattimento dell'aereo israeliano rappresenta una novità assoluta.

pagina 26

ANSALDO, NIGRO *e* **VANNUCCINI**
pagine 8 e 9

QUANT'È DURO TENERE IN RIGA DONALD TRUMP

Vittorio Zucconi

Volano, come foglie d'autunno. Cadono collaboratori e segretari, consiglieri politici e ministri, sono ormai venti in un anno, più di uno al mese. Uomini e donne scelti da Trump per essere i suoi badanti e poi costretti a immolarsi per proteggerlo. Alla corte del sovrano insicuro e collerico, i soli al sicuro dalla sua paranoia sono i parenti e affini.

pagina 12



L'inchiesta

Pamela, il pm: il caso è chiuso Sotto accusa in tre, l'ipotesi: "È stato omicidio volontario"

PAOLO G. BRERA *e* **GIUSEPPE SCARPA,** *pagina 4*

Il dossier

Pensioni, martedì parte l'Ape Ecco tutti i costi e i vantaggi per lasciare prima il lavoro

VALENTINA CONTE, *pagina 22*

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 Febbraio 2004 - Roma - Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via Nervesa, 21 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

PRIMO PIANO

ILCOMMENTO

QUEI CORI SULLE FOIBE OFFENDONO TUTTI NOI

Guido Crainz

→ *segue dalla prima*

Se l'avessimo fatto quei cori non sarebbero stati possibili. Dobbiamo riflettere sulla nostra incapacità di accogliere le sofferte riflessioni su quella tragedia che ci sono state proposte, prima ancora che dagli storici, da grandi libri di narrativa e di testimonianza (i nomi di Fulvio Tomizza, Marisa Madieri, Anna Maria Mori, Nelida Milani o Enzo Bettiza sono solo i primi che vengono in mente). Grazie alla Giornata del Ricordo qualche passo in avanti è stato compiuto, dopo una lunga rimozione, ma è ancora larghissimamente insufficiente. E ancora troppo spesso e troppo largamente, a sinistra, le ferocie del fascismo nell'oppressione di sloveni e croati sono usate come clava per rimuovere o negare le uccisioni di cui le foibe sono il simbolo e le sofferenze degli esuli del dopoguerra. Eppure in quel confine tormentato c'è tutto il Novecento: con il riaccendersi dei nazionalismi sin dalla fine del secolo precedente, con il trauma della prima guerra mondiale, con la "italianizzazione forzata" imposta dal fascismo alle popolazioni slovene e croate, con la occupazione e spartizione nazista e fascista della Jugoslavia nel 1941. E, sul versante opposto, con le esplosioni di violenze contro le popolazioni italiane del settembre del 1943 e del maggio-giugno del 1945, nei "quaranta giorni" del controllo di Tito su quelle zone: con le migliaia di morti di cui le foibe sono il simbolo e con un clima di terrore che contribuisce all'esodo forzato della quasi totalità degli italiani. Costretti ad abbandonare case e cose, e ancor di più la propria memoria e la propria identità, l'infanzia e al tempo stesso il futuro: "mai più verzeremo le porte / de casa che nâsse n'ha visto.." (non apriremo più le porte della casa che ci ha visto nascere, per dirlo con una splendida "elegia istriana" di Biagio Marin). E quelle uccisioni, e più in generale quella feroce spinta all'esodo, erano direttamente connesse alla volontà della Jugoslavia di Tito di annettere l'intera Venezia Giulia. Un grande dramma del Novecento, come lo è il contemporaneo e colossale esodo forzato di milioni di tedeschi dall'Europa centro-orientale. Il futuro dell'Europa passa anche per il superamento di quelle ferite e la via ci è stata indicata al livello più alto nel luglio del 2010 proprio a Trieste: con il comune omaggio ai luoghi-simbolo delle sofferenze di italiani, di sloveni e di croati compiuto dai Presidenti dei tre paesi e concluso dal Concerto della riconciliazione diretto da Riccardo Muti davanti a una folla enorme. Non offendono solo le vittime, gli indecenti cori di ieri: feriscono tutti noi.



Dopo il raid contro gli immigrati

Piazze antirazziste il Pd resta ai margini e disorienta la base

Centri sociali e associazioni di solidarietà trainano le manifestazioni In 20mila a Macerata con slogan anti Minniti. A Milano anche Fiano

Dalla nostra inviata
ALESSANDRA LONGO, MACERATA

È il giorno della piazza che divide e disorienta la sinistra in tutta Italia. Macerata è l'epicentro della lacerazione. Una città blindata che non partecipa fisicamente alla manifestazione contro il fascismo e il razzismo. Le finestre sono chiuse, i negozi hanno le porte protette dal compensato come per gli uragani in America. Ventimila, trentamila persone sfilano dai giardini Diaz, là dove lo spaccio si consuma vicino alle giostre per i bambini. Un fiume di militanti, centri sociali, anarchici, la Fiom, ma non la Cgil, Libera, Emergency con Gino Strada, i Cobas, Potere al Popolo con Lidia Menapace che tiene lo striscione a 94 anni, i comunisti con Marco Ferrando, i leninisti di Che fare (scatenati contro «la stampa di regime»), i deputati di Leu Civati, Fratoianni e Zoggia, segmenti di Arci, partigiani locali e l'Anpi di Roma, contraria all'assenza decisa dall'Anpi nazionale, i neri, regolari e non, l'ex ministra Kyenge, gli studenti, i vecchi di Lotta Continua che riabbracciano Adriano Sofri e a qualcuno vengono le lacrime.

Ma il Pd non c'è. Il Pd è il grande assente. Non solo a Macerata ma anche a Milano dove altri ventimila, soprattutto giovani, occupano la piazza ed Emanuele Fiano, promotore Pd della legge sul divieto di propaganda fascista, si materializza quasi timidamente. C'è anche Pierfrancesco Majorino. Li conti sulle dita di una mano. È Laura Boldrini a tenere banco: «Non c'è posto per l'apartheid in Italia. Mi fa piacere ci siano Fiano e Majorino, ma il Pd ha sbagliato a non esserci». E poi una frecciata ad Emma Bonino: «Come fa a stare col Pd che non ha voluto lo Ius soli?». A Palermo il sindaco Orlando sfila sotto le bandiere di Cobas, Arci e Anpi.

Su temi come l'antifascismo, potevano essere assieme. Ecco, a Macerata, Sergio Staino: «Doveva esserci una grande manifestazione repubblicana ma il Pd, che è l'asse di riferimento, ci ha spiazzati tutti». Nei più vecchi militanti c'è sofferenza per la scelta del vertice di lasciare vuoto il campo. Alvaro, 74 anni, iscritto all'Anpi di Cerreto Desi, si guarda intorno: «Non c'è il Pd, non ci sono i compagni dell'Anpi nazionale. Provo un sentimento, strano, confuso». Forse lo stesso sentimento che porta all'abbraccio tra Vasco Errani, passato a Leu, e Gianni Cuperlo. Loro sono a Bologna, altro sit in in questa giornata difficile. Cuperlo è amaro: «Dividere le piazze sull'antifascismo è l'errore più grave che possiamo fare». Però ormai è andata così. E i giovani che sfilano sotto le Mura Urbiche di Macerata sfogano la loro rabbia contro Marco Minniti. Gli danno del "nazista", della "testa d'uovo". Portano cartelli del tipo Minniti=Cossiga, Minniti fascisti garantiti. Molto più rari gli slogan a pennarello contro la Lega. Uno dice : " Salvini fascista". Se la prendono più volentieri con il sindaco Pd di Macerata Romano Carancini che aveva chiesto, per la sua comunità choccata, una pausa di silenzio e riflessione. E quasi ignorano Pamela uccisa, Pamela fatta a pezzi e chiusa in due valigie. Lei è il non detto, lo sfondo macabro da cui è partito tutto.

Macerata città non c'è, si blinda, i fiori alle finestre, la pace perduta. Non è un corteo dove ci sono le famiglie, è un corteo "politico", che parla all'Italia e non alla città. Sofri la spiega così: «Hanno spaventato la gente con l'allarme su possibili disordini. Avrei voluto telefonare a Renzi e dirgli: "Vieni in incognito ma vieni"». Fratoianni, la giacca d'ordinanza con su scritto "parlamentare antifascista", mette sale sulla ferita: «Questa è una sconfitta per il Pd, la sua scelta di non esserci è stata incomprensibile». Da un comizio a Porto Torres, il capogruppo dei senatori dem Luigi Zanda cerca una connessione con i manifestanti: «Il fascioleghismo di Salvini ha prodotto gli spari razzisti di Macerata e non possiamo sottovalutarlo».

Certo, con il Pd sarebbe stata una manifestazione diversa, forse senza slogan isolati ma indegni come quello scandito da un centro sociale del Nord Est: "Ma che belle sono le foibe da Trieste in giu". O come l'orrendo coro già usato dopo il delitto Mattei e risentito ieri: "I covi dei fascisti si chiudono con il fuoco; con i fascisti dentro sennò è troppo poco".

Le parole pesano, dice Susanna Camusso, con Matteo Orfini alla manifestazione di Roma per le foibe, a Tor Bella Monaca: «L'attentato terrorista va chiamato con il suo nome». La giornata è difficile: a Piacenza gli antagonisti vanno all'assalto di CasaPound, cinque carabinieri feriti; a Torino sassi contro la polizia. Ma a Macerata, presidiata come per un G8, fila tutto liscio . Ulderico Orazi, consigliere comunale del Pd a Macerata, e titolare del bar di fronte al monumento ai caduti dove si è consegnato il pistolero filoleghista Luca Traini, guarda scorrere il fiume in piena dei manifestanti e si sente contento di aver sparigliato: «Sono qui con orgoglio piddino». Renziano, fa finta di non sentire quello che dice un "compagno" con l'altoparlante: «Caro Renzi, stai delirando tu e il tuo partito. Altro che silenzio. Noi siamo qui a manifestare!». A sera, Elena, una giovane mamma di Terni, dà il biberon ad Edera, 4 mesi. Non ha avuto paura di portarla qui, così piccola? «Mi fa paura altro, la direzione che sta prendendo questo Paese».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'abbraccio Cuperlo-Errani
Abbraccio al Sacrario della Resistenza di Bologna tra il pd Gianni Cuperlo e Vasco Errani di LeU: "Non dividiamoci sull'antifascismo"



Carabiniere aggredito a Piacenza
Tafferugli a Piacenza tra centri sociali e carabinieri. Un milite caduto a terra è stato colpito ripetutamente con bastoni dai manifestanti

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e



FABIO FALCIONI/ANSA



VINCE PAOLO GERACE/LAPRESSE

Lo striscione per i feriti, la folla di Milano, Staino a Macerata
A sinistra, il messaggio di solidarietà ai sei immigrati feriti a colpi di pistola a Macerata una settimana fa dal neofascista Luca Traini. Sopra, la manifestazione di Milano. Qui sotto, il disegnatore satirico Sergio Staino, ex direttore dell'Unità, con il radicale Riccardo Magi



VALENTINA ASCIONE/ANSA

Intervista

Piero Fassino "Il 24 ci ritroveremo uniti contro il fascismo In queste elezioni un pericolo nuovo"

GIOVANNA CASADIO, ROMA

«L'appello a non scendere in piazza del sindaco di Macerata lo si poteva anche non condividere, ma il Pd certo non poteva contraddirlo». Piero Fassino, leader dem, ultimo segretario dei Ds, una storia familiare che viene dalla Resistenza - il nonno ucciso dai fascisti nel '44, il padre Eugenio comandante partigiano - rilancia la mobilitazione.

Fassino, la sinistra si divide persino sulle piazze antifasciste?
«Non ci sono piazze antifasciste divise, ci ritroveremo tutti a Roma sabato 24 febbraio. L'antifascismo è un valore che unisce, non divide».

Perché non avete dato subito un segnale nella città ferita dal raid razzista? Perché non avete chiamato alla mobilitazione?
«Per noi la Resistenza e i suoi valori sono il fondamento della vita democratica del Paese. E di fronte a ciò che è accaduto a Macerata c'è stata la nostra condanna netta e immediata. Il vice segretario dem Maurizio Martina, i ministri Andrea Orlando e Marco Minniti sono andati a Macerata a manifestare l'indignazione e la solidarietà alla comunità. Voglio ricordare che Luca Traìni ha preso di mira anche la sede del Pd. Abbiamo molto chiaro che quanto accaduto non è l'atto di un esaltato, anche se Traìni lo è, ma quell'atto è figlio di un clima coltivato da chi semina odio, cavalca le paure e le ansie dei cittadini, incita all'intolleranza».

Sembra davvero che la sinistra rappresentata dal Pd abbia dimenticato la sua storia.
«La sinistra non ha dimenticato la sua storia. Non c'è stata e non c'è sottovalutazione della gravità di quanto successo a Macerata e del contesto di odio, rancore e violenza costruito in Italia».

Però avete disertato la piazza di Macerata e l'avete lasciata ai centri sociali.
«Non abbiamo lasciato la piazza. C'è stato un appello di sindaco e vescovo per un atteggiamento di responsabilità. E certamente difronte a un invito di questo genere, il Pd non poteva assumere un atteggiamento diverso. Dopo di che Renzi sabato prossimo sarà a Sant'Anna di Stazzema insieme con tutti sindaci della Toscana in uno dei luoghi simbolo della Resistenza e del prezzo duro pagato dal Paese al fascismo. E il 24 alla manifestazione dell'Anpi a Roma ci saremo tutti. Ma quel che è accaduto indica un problema più profondo».

Quale?
«Queste elezioni sono diverse da tutte quelle che abbiamo conosciuto fino ad oggi. Finora nelle competizioni anche aspre, valeva un principio da tutti riconosciuto e cioè che, chiunque vincesse, non sarebbero stati messi in discussione i fondamenti della convivenza civile e democratica del Paese. Per la prima volta non è più così. Ci sono forze che chiedono un voto per mettere in discussione i valori su cui si è costruita la coesione sociale in Italia. Dobbiamo denunciarlo e contrastarlo».

Salvini ha detto di vergognarsi del corteo di Macerata nel giorno in cui tre nigeriani sono accusati dell'omicidio di Pamela.
«Salvini dovrebbe vergognarsi di molte altre cose: in primo luogo, di alimentare un clima di odio, di rancore e di xenofobia. Nessuno ignora che l'immigrazione è un fenomeno che porta con sé paura e ansia. Ma proprio per questo ci sono due strade per affrontarla: una è cavalcare l'inquietudine e la paura alimentando una spirale sempre più acuta di tensione; l'altra è gestire il fenomeno e governare i flussi come fanno ogni giorno i sindaci del Pd, ma anche di altro colore politico, con politiche di accoglienza e integrazione, unico modo per garantire sicurezza. E naturalmente contrastando ogni forma di illegalità».

Nel corteo di Macerata sono stati molti gli attacchi a Minniti e al Pd.
«Ma non assumiamo per giusto e vero tutto ciò che si dice in un corteo. Gran parte degli italiani si riconosce nelle politiche di Minniti. Ed è una vergogna che là alcuni abbiano gridato "viva le foibe", una offesa e un insulto alla memoria dei 350 mila italiani infoibati, perseguitati e cacciati dalle loro terre per il solo fatto di essere italiani. Una pagina tragica troppo a lungo dimenticata. Va detto però che la maggioranza di coloro che hanno partecipato al corteo di Macerata, l'hanno fatto per manifestare sinceri sentimenti anti fascisti. Nessun pregiudizio e con loro ci ritroveremo il 24 a Roma».

Renzi non ha voluto definire "terrorista" il raid di Macerata. E lei?
«Non impicchiamoci alle parole. Quell'atto non è un episodio isolato, è la punta di un iceberg, espressione di umori e pulsioni che affondano le radici nella destra e in comportamenti fascisti. Quello che trovo insensato è continuare ad attaccare il Pd qualsiasi scelta faccia. Così apriamo le porte a una destra guidata dall'estremismo di Salvini e dalla furia demolitrice dei 5Stelle».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> Il Pd non poteva non rispettare l'appello alla responsabilità del sindaco. Ma il 24 saremo tutti in piazza a Roma
>
> Per la prima volta ci sono forze che chiedono il voto per mettere in discussione i valori base della convivenza civile

In corteo



L'immigrato

"Sono qui per dire no a quelli che sparano"

Gelloh Habib ha 20 anni, gli ultimi tre li ha trascorsi a Napoli. «Vengo dalla Sierra Leone, e ho i documenti in regola. Quando ho saputo della manifestazione sono andato al centro per l'impiego e ho detto ai miei amici: ragazzi, andiamoci anche noi. Per andare a lavorare prendo due autobus ogni giorno, nessuno mi si siede accanto. A volte le persone si turano il naso con la mano. Solo negli ultimi dieci giorni a Caserta hanno sparato due volte a due ragazzi. Protesto contro chi spara, e non importa se è italiano o no».



Il commesso

"Ho un compagno nero la discriminazione c'è"

Diego Bernardelli, 22enne di Macerata. «Lavoro a chiamata come commesso in un franchising di moda. Da quando ho conosciuto il mio ragazzo, che è il mio compagno da tre anni ed è un nero, ho scoperto cos'è la discriminazione. Abbiamo raccolto i post in bacheca su Facebook e i commenti sui gruppi aperti in cui si elogia apertamente quel terrorista razzista di Traini. È incredibile, la gente in questo paese non si vergogna più di essere fascista».



La docente

"Bisognava impedire il corteo della destra"

Vania Valoriani, 55enne docente di Psicologia all'Università di Firenze, con un passato da dirigente locale in Sinistra italiana, è qui perché «ce l'ho con chi fomenta l'odio, come Salvini, e sono molto indignata che questo governo abbia lasciato dimostrare qui gruppi neofascisti che hanno avuto la possibilità di organizzare presidi e di parlare alle persone. Il Pd si è nascosto dietro le organizzazioni, dietro la Cgil. Avevano paura delle violenze e invece è una manifestazione tranquilla ed eterogenea».

a cura di **Paolo G. Brera**
fotografie di **Francesco Fotia**



La studentessa

"Il fascismo non è morto lottare ogni giorno"

Sabrina Aidi, 18enne, studia al liceo classico Marco Polo: «Sono portavoce del coordinamento degli studenti di Venezia-Mestre, ma siccome sono figlia di un tunisino e di una polacca non posso assumermi l'egregio diritto di essere italiana. Sono qui per rappresentare tantissimi ragazzi italiani di seconda generazione come me che vivono in uno stato di limbo. Il nome giusto per quello che ha fatto Traini è atto terroristico di natura fascista. Il fascismo non è morto nel '45, e l'antifascismo deve essere la nostra vita quotidiana».



L'ex operaia

"Assurdo farci sfilare in una città fantasma"

Gloria Salvatori, 60enne di Roma, volontaria Fiom, lavorava «a Eutelia, che nel 2009 andò in bancarotta fraudolenta e licenziò 2200 persone. La mia Costituzione è antifascista, i padri costituenti sono nati dall'antifascismo e il comportamento del Pd e del ministro Minniti sono stati disarmanti. Come fai a chiederci di non manifestare e a vietarlo addirittura? L'effetto lo vedi, qui abbiamo trovato una città fantasma, sfiliamo tra case con le finestre chiuse».

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

L'inchiesta

"Sono stati in tre a uccidere Pamela" Quelle 17 telefonate nelle ore del delitto

Altri due nigeriani in carcere dopo Oseghale Incastrati dai cellulari: quello preso a Milano è rimasto tutto il pomeriggio nella casa di Innocent

Di che cosa stiamo parlando

Pamela Mastropietro, romana, 18 anni, viene trovata morta il 31 gennaio, il corpo fatto a pezzi e lasciato dentro due valigie lungo la strada provinciale che porta a Pollenza, vicino a Macerata. La ragazza era andata via due giorni prima dalla comunità terapeutica di Corridonia, che la ospitava da un paio di mesi. Poche ore dopo i carabinieri arrestano Innocent Oseghale, uno spacciatore nigeriano. Venerdì scorso vengono fermati altri due nigeriani

Dai nostri inviati
PAOLO G. BRERA
GIUSEPPE SCARPA, MACERATA

Erano tutti e tre lì, nella casa in cui poco dopo Pamela Mastropietro sarebbe stata fatta a pezzi, in via Spalato a Macerata il 30 gennaio. Se ancora il puzzle dell'omicidio non è stato chiarito – i ruoli nell'assassinio della ragazza, chi l'ha uccisa e chi poi l'ha fatta a pezzi – gli inquirenti hanno pochi dubbi sulla loro presenza nell'appartamento degli orrori. La conferma arriva dalle celle telefoniche che agganciano i cellulari dei tre uomini di nazionalità nigeriana in quella zona. Ed è su questo dato che si fonda, in parte, il decreto di fermo (con le accuse di concorso in omicidio volontario, vilipendio, distruzione e soppressione di cadavere) con cui la procura ha spedito in carcere Lucky Desmond, Awelima Lucky e Innocent Oseghale. «Riteniamo l'indagine chiusa», ha spiegato il procuratore di Macerata Giovanni Giorgio. «Ci sono elementi significativamente rilevati per sostenere l'accusa di omicidio volontario. I fermi – ha concluso – sono stati accelerati visto che dopo l'arresto di Oseghale c'era il rischio di fuga dei complici».

Svolta dopo gli interrogatori, l'accusa è omicidio volontario Il procuratore: "Per noi il caso è chiuso"

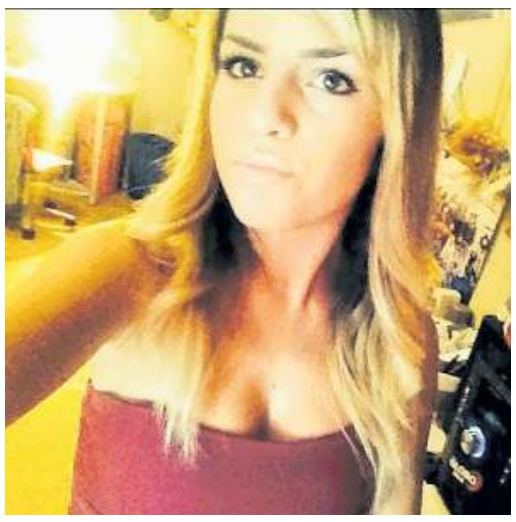
Diciassette telefonate, tutte brevissime in una fascia oraria che va dalle 14 alle 16. In un paio d'ore Innocent e Desmond si sentono parecchie volte. È il 30 gennaio. Poco prima, alle 11, Innocent aveva accompagnato Pamela a comprare una siringa da 5 millimetri in una farmacia vicino alla sua mansarda. La siringa sarebbe servita a Pamela per iniettarsi una dose di eroina. E il pusher che gliela avrebbe venduta sarebbe Desmond (che in Nigeria faceva il fabbro) con la mediazione di Innocent. E sempre nella casa di Innocent Pamela avrebbe assunto la droga. Desmond incalzato dai carabinieri ha negato tutto, dicendo che lui in quella casa non c'era stato nonostante la cella telefonica lo individuasse in quell'area. Il contenuto delle conversazioni – sempre secondo Desmond – riguardava delle giocate che «facevo con Innocent in una vicina sala bingo». «Io – ha spiegato Desmond – Pamela non l'ho mai vista, mai conosciuta».

Una difesa che non ha convinto gli investigatori. Ancora più debole è parsa, agli inquirenti, la tesi sostenuta da Awelima. Tant'è che l'uomo, a metà interrogatorio, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Ma cosa aveva detto fino a quel momento? Anche qui il punto di forza degli inquirenti sono le celle telefoniche che agganciano il nigeriano in quella zona da mezzogiorno alle sette. Nonostante questo dato inconfutabile Awelima ha negato addirittura di essere a Macerata il 30 gennaio. «Mai stato in quella casa e quel giorno non ero in città», ha detto ai pubblici ministeri. Una menzogna che ha rafforzato i sospetti della procura.





ANSA



Gli arresti
Qui sopra l'arresto dei due complici di Innocent Oseghale: Lucky Desmond, 22 anni, e Awelima Lucky, 27 anni. Sono tutti accusati dell'omicidio e dell'occultamento di cadavere. Nella foto a destra, Pamela Mastropietro, la 18enne romana il cui corpo è stato trovato il 31 gennaio

Tra l'altro Awelima avrebbe mentito una seconda volta. Sui rapporti con gli altri due connazionali ha detto di conoscere solo Innocent. «Non so chi sia Desmond». Eppure tutte e due i ragazzi (Innocent e Desmond) hanno memorizzato sui rispettivi cellulari il numero del telefonino di Awelima. Entrambi hanno utilizzato dei soprannomi: Hyshan Boy e Lucky 10.

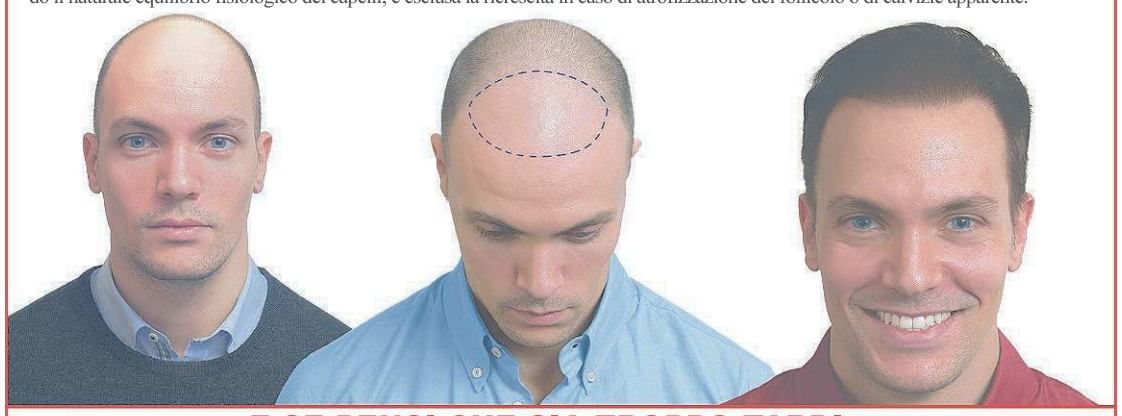
Awelima, che nel suo paese faceva il pavimentista, è arrivato in Italia con la moglie quasi un anno e mezzo fa. La sua compagna vive in un centro di accoglienza a Cremona. L'uomo fa scena muta quando gli investigatori gli chiedono perché stesse andando in Svizzera. Nessuna risposta. Silenzio, fino alla decisione di non rispondere più alle domande.

Se sulla presenza dei tre nella casa degli orrori sembrano esserci pochi dubbi ad oggi scarseggiano gli elementi per capire chi ha fatto cosa. Il corpo, come ha detto il medico legale Mariano Cingolani, è stato sezionato da una mano esperta. I lavori che gli indagati hanno detto di svolgere non sembrano suggerire una simile attitudine. Per questo la procura nutre perplessità sui reali impieghi che i tre nigeriani hanno detto di praticare in Patria. Sulla causa della morte, invece, sembrano esserci sempre più certezze. Pamela avrebbe ricevuto due pugnalate al fegato e un colpo alla testa: sul corpo della ragazza – aveva spiegato il medico legale Mariano Cingolani – ci sono segni di «applicazione di violenza sicuramente in condizioni di vitalità».

Raffica di chiamate nell'arco di due ore Ma loro negano: "Parlavamo delle puntate nella sala bingo"

Numerose tracce sono state poi cancellate. Quelle ambientali: l'abitazione è stata ripulita presumibilmente da Oseghale e Desmond, che sono stati visti l'indomani a comprare litri di candeggina. Ma anche quelle sul corpo: non sarà facile accertare per esempio la violenza sessuale sulla vittima. Oppure capire se anche le due ferite che Pamela presenta all'altezza del fegato siano state inferte quando lei era viva, come pure sembrerebbe. Una cosa è certa: «Il mezzo usato è stato identificato», dice Cingolani. Sarebbe proprio uno dei coltelli ritrovati in via Spalato, nell'appartamento di Innocent.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

TEST DNA GRATUITO
LA CALVIZIE TI PREOCCUPA? PREVENIRE E' MEGLIO CHE CURARE!
Riscontri delle differenze nella tua capigliatura...un aumento della caduta? Quando la calvizie è ormai evidente, **significa che hai già perso oltre il 50% dei tuoi capelli**. Non indugiare oltre! **ISTITUTO HELVETICO SANDERS, gratuitamente**, in occasione del suo 30° anniversario, ti offre l'opportunità di scoprire la tua predisposizione alla calvizie (al solo costo delle **spese di spedizione € 50**). Con **il test del DNA** potrai accertare scientificamente se esiste il rischio di alopecia ed in quale misura è presente nel tuo profilo genetico. **Cogli questa opportunità irripetibile, perché...PREVENIRE E' MEGLIO CHE CURARE !!!** Si tratta di un complesso **test molecolare** nel quale il **DNA** è isolato ed analizzato per identificare quanto la perdita di capelli è legata al fattore androgenetico o ad altri fattori associati a problematiche diverse. **Lo screening del DNA**, che valuta le variazioni genetiche (polimorfismi) nei geni associati alla comparsa di Alopecia Androgenetica e alla caduta di capelli in diverse aree del cuoio capelluto, viene effettuato in stretta collaborazione con **Centri Diagnostici di Bioingegneria e Biologia Molecolare**, specializzati in Biologia Genetica, autorizzati e riconosciuti dalla **Società Italiana di Genetica Umana**, certificati **UNI EN ISO 9001, UNI CEI EN ISO 13485 e UNI EN ISO 15189**. **Istituto Helvetico Sanders, da sempre all'avanguardia nel settore cosmetricologico**, dispone di una selezionata equipe di Specialisti e Biologi qualificati di affermata esperienza che analizzerà il tuo caso specifico indicandoti il trattamento più idoneo per le tue personali problematiche capillari: **calvizie precoce, diradamento, stempiature, forfora, seborrea, capelli sfibrati, danni causati da permanente, colore, stress** ed avvalendosi degli ultimi ritrovati della ricerca elvetica, è in grado di agire con successo contro la degenerazione follicolare, ripristinando il naturale equilibrio fisiologico dei capelli; è esclusa la ricrescita in caso di atrofizzazione del follicolo o di calvizie apparente.
E SE PENSI CHE SIA TROPPO TARDI...
AUTOTRAPIANTO CAPELLI CON TECNICA FUE
PROBABILMENTE IL MIGLIOR NETWORK IN EUROPA per l'applicazione di questo tipo di tecnica, **Istituto Helvetico Sanders®** ti accompagna in questo percorso che inizia con un'accurata valutazione da parte dei Nostri Biologi e si completa con una visita specialistica gratuita nella struttura sanitaria più adatta a te, dove Medici esperti nell'**autotrapianto capelli con tecnica F.U.E** ti illustreranno tutte le fasi dell'intervento. **La tecnica F.U.E.** (follicular unit extraction) permette di ottenere unità follicolari senza lasciare cicatrici visibili ad occhio nudo e negli ultimi anni ha raggiunto standard qualitativi vicini alla perfezione, superando di gran lunga le tecniche tradizionali ormai obsolete. Questo metodo rivoluzionario, **minimamente invasivo**, consiste nel prelevare dalla zona occipitale (area donatrice) i singoli bulbi che vengono re-impiantati a loro volta nella zona interessata (area ricevente) del soggetto. Risultati totalmente naturali con i capelli che crescono più forti di prima nelle zone dove erano assenti; infatti, a differenza degli altri, i capelli prelevati dalla nuca per essere reimpiantati sono molto più resistenti all'azione degli ormoni androgeni che ne determinano la caduta. Capelli propri, che potranno essere pettinati, tagliati, accarezzati e acconciati nuovamente. **Le cicatrici della tecnica F.U.E. sono praticamente invisibili**, sia nell'area ricevente, dove i nuovi capelli vengono impiantati, che nell'area donatrice da cui vengono prelevati.

23 SEDI IN ITALIA E SVIZZERA - VISITA SPECIALISTICA GRATUITA Numero Verde 800 283838 WWW.SANDERS.IT
Istituto Helvetico Sanders®

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

Suggerimenti per individuare le notizie false.

Ci stiamo impegnando per limitare la diffusione delle notizie false. Scopri come capire se una notizia è vera o meno.

1. **Non ti fidare dei titoli.**
   le notizie false spesso hanno titoli altisonanti scritti tutti in maiuscolo e con ampio uso di punti esclamativi. Se le affermazioni contenute in un titolo ti sembrano esagerate, probabilmente sono false.

2. **Guarda bene l'URL.**
   Un URL fasullo o molto simile a quello di una fonte attendibile potrebbe indicare che la notizia è falsa. Molti siti di notizie false si fingono siti autentici effettuando cambiamenti minimi agli URL di questi siti. Puoi accedere al sito per confrontare l'URL con quello della fonte attendibile.

3. **Fai ricerche sulla fonte.**
   Assicurati che la notizia sia scritta da una fonte di cui ti fidi e che ha la reputazione di essere attendibile. Se la notizia proviene da un'organizzazione che non conosci, controlla la sezione "Informazioni" della sua Pagina per scoprire di più.

4. **Fai attenzione alla formattazione.**
   Su molti siti di notizie false, l'impaginazione è strana o il testo contiene errori di battitura. Se vedi che ha queste caratteristiche, leggi la notizia con prudenza.

5. **Fai attenzione alle foto.**
   Le notizie false spesso contengono immagini e video ritoccati. A volte, le immagini potrebbero essere autentiche, ma prese fuori contesto. Puoi fare una ricerca dell'immagine o della foto per verificarne l'origine.

6. **Controlla le date.**
   Le date degli avvenimenti contenuti nelle notizie false potrebbero essere errate e la loro cronologia potrebbe non avere senso.

7. **Verifica le testimonianze.**
   Controlla le fonti dell'autore per assicurarti che siano attendibili. La mancanza di prove o il riferimento a esperti di cui non viene fatto il nome potrebbe indicare che la notizia è falsa.

8. **Controlla se altre fonti hanno riportato la stessa notizia.**
   Se gli stessi avvenimenti non vengono riportati da nessun'altra fonte, la notizia potrebbe essere falsa. Se la notizia viene proposta da fonti che ritieni attendibili, è più probabile che sia vera.

9. **La notizia potrebbe essere uno scherzo.**
   A volte può essere difficile distinguere le notizie false da quelle satiriche o scritte per divertire. Controlla se la fonte è nota per le sue parodie e se i dettagli e il tono della notizia ne rivelano lo scopo umoristico.

10. **Alcune notizie sono intenzionalmente false.**
    Usa le tue capacità critiche quando leggi le notizie online e condividile solo se non hai dubbi sulla loro veridicità.

Insieme possiamo limitare la diffusione delle notizie false. In Italia, Facebook ha aderito all'iniziativa di contrasto alla disinformazione online promossa dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni mediante l'istituzione del Tavolo tecnico per la garanzia del pluralismo e della correttezza dell'informazione sulle piattaforme digitali.

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

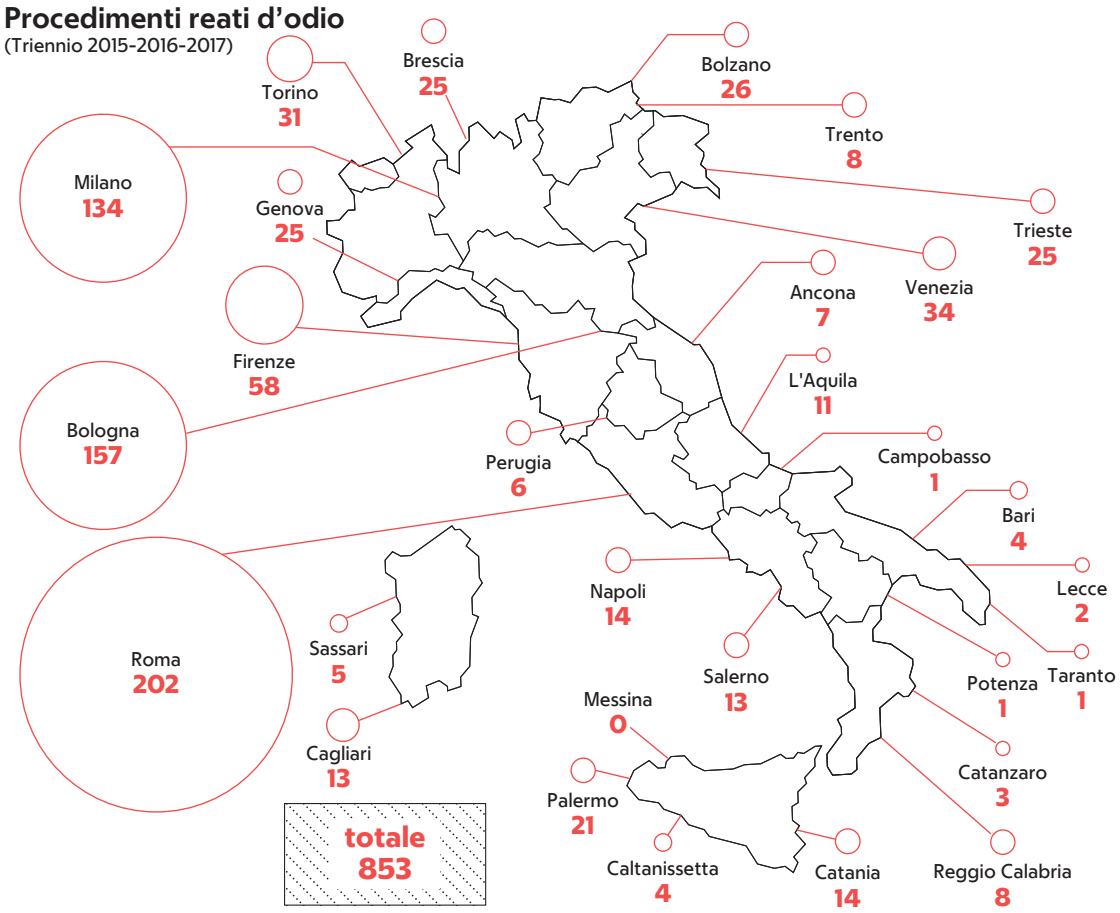
Il rapporto *La mappa dell'emergenza*

I mille crimini d'odio che avvelenano l'Italia

I numeri

Fonte: Ministero della Giustizia. Su dati inviati dalle corti d'appello

Procedimenti reati d'odio
(Triennio 2015-2016-2017)



PAOLO BERIZZI, MILANO

L'olio nero del nostalgismo, della xenofobia, dell'odio razziale. L'Italia come un pentolone dove ribollono istinti che sfociano nell'intimidazione e nella violenza discriminatoria di matrice nazifascista. Lazio al primo posto. Seguono Lombardia ed Emilia Romagna. E poi Toscana, Veneto, Friuli Venezia Giulia. Sono le regioni che negli ultimi anni hanno fatto da teatro al maggior numero di episodi di reati d'odio. Una deriva geograficamente trasversale. Ma con una differente incidenza nelle varie aree del Paese. Complessivamente: 853 casi in tre anni: dal 2015 a tutto il 2017. Più di 284 all'anno. Quasi uno ogni due giorni. La mappa nera emerge da una ricognizione voluta dal ministro della Giustizia, Andrea Orlando, presso le corti d'appello italiane: un monitoraggio che *Repubblica* è in grado di anticipare e che adesso, dopo il razzismo terrorista di Macerata, rivela quanto sia alto nel nostro Paese il rischio, almeno potenziale, che altre situazioni simili possano deflagrare. Perché è intuibile che, a fronte di un quadro giudiziario «numericamente significativo» – come lo definisce il Guardasigilli – siano ancora e chissà quanto più numerosi i casi che accadono ma che non lasciano traccia perché non vengono denunciati: per paura o per omertà. E dunque non arrivano in tribunale. Che sul tema dei reati d'odio avrebbe avviato un "censimento" presso gli uffici giudiziari, Orlando l'aveva promesso a dicembre, nel mezzo del dibattito politico seguito al blitz squadrista dei militanti del Veneto Fronte Skinhead nella sede dell'associazione pro-migranti Como Senza Frontiere. Adesso con le informazioni raccolte dalle 26 Corti d'appello italiane (alcune sezioni distaccate hanno fornito i dati con comunicazioni separate), il quadro si compone. La classifica dei distretti giudiziari – stando al numero dei procedimenti iscritti nell'ultimo triennio – è guidata da Roma (circoscrizione del Lazio) con 202 processi. Subito dietro c'è Milano con 134. Poi viene l'Emilia Romagna: i giudici bolognesi hanno preso in esame 157 procedimenti. Novantanove in più di Firenze (57) che sta sopra Venezia (34). Poi ci sono Torino (31 casi), Palermo (21), Catania (14) e Caltanisetta (4); e la Campania con 27 procedimenti (14 Napoli, 13 Salerno). In alcune regioni del Sud il fenomeno sembrerebbe più circoscritto: sono solo 7 i processi istruiti nelle due corti d'appello pugliesi (Bari e Lecce, quest'ultima comprende la sezione distaccata Taranto). Undici quelli calabresi (8 Reggio Calabria, 3 Catanzaro). Altri dati che emergono: i 25 procedimenti di Genova, i 18 della Sardegna (13 a Cagliari, 5 a Sassari), gli 11 dell'Aquila e i 6 di Perugia. A Bolzano – che comprende la sezione distaccata di Trento – sono stati 26. Qui va sottolineata una situazione: i contatti tra locali realtà skinhead germanofone e analoghe formazioni tedesche con posizioni neonaziste e razziste. Contatti che spesso sono sfociati in comuni iniziative xenofobe. Guardando più in generale all'Italia, negli ultimi tre anni le cronache hanno registrato un'escalation di casi di intimidazione, violenza e razzismo, con anche matrice nazifascista. Ricordiamo i più recenti. Del blitz delle teste rasate a Como (novembre 2017) si è detto. A fine settembre al Trullo, periferia romana, gli scontri provocati da militanti di Forza Nuova per impedire lo sgombero di un appartamento popolare occupato abusivamente da una famiglia italiana, e che doveva poi essere assegnato a un cittadino eritreo. A ottobre il caso degli adesivi antisemiti di Anna Frank attaccati dagli ultrà laziali in curva Sud allo stadio Olimpico. Ed era un'ultrà laziale la militante di Forza Nuova protagonista assieme ad altri 11 del blitz intimidatorio sotto la sede di *Repubblica* a dicembre. I dati raccolti negli uffici giudiziari sono stati trasmessi da Orlando al procuratore generale presso la Corte di Cassazione, Riccardo Fuzio. «I gravi fatti degli ultimi giorni confermano l'opportunità di mantenere alto il livello di attenzione rispetto all'emersione di condotte di intolleranza e discriminazione», ha sottolineato il Guardasigilli. Sul tema del contrasto ai rigurgiti neofascisti a fine anno da via Arenula era partito un doppio input: una proposta al consiglio dei ministri per rendere più fluida la normativa per lo scioglimento dei gruppi neri; e uno alla Scuola superiore della magistratura per l'istituzione di un corso ad hoc sui reati d'odio. Si terrà a ottobre.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ogni due giorni nel nostro Paese viene commesso un reato ispirato all'odio razziale o alla xenofobia Il monitoraggio del ministero della Giustizia: negli ultimi tre anni aperti complessivamente 853 procedimenti

"Lazio al primo posto con oltre 200 casi segnalati. Al secondo posto la Lombardia Seguono Emilia Romagna, Toscana e Veneto

I numeri potrebbero essere in realtà molto maggiori se si tiene conto che molti episodi non vengono denunciati per paura o per omertà"



Email redazione
quartapagina
@repubblica.it

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

Il direttore dell'Egizio "Lo sconto agli arabi è un gesto di dialogo portare qui migranti serve a integrarli"



NICOLÒ CAMPO / LAPRESSE

Di che cosa stiamo parlando

Il Museo Egizio di Torino lancia una campagna di sconti a favore dei cittadini di lingua araba. Lega e centrodestra insorgono. Della polemica fanno parte anche video artefatti per dimostrare il presunto atteggiamento filoarabo e anti-italiano del museo. I dirigenti dell'istituzione reagiscono denunciando gli autori del falso. La campagna elettorale rinfocola lo scontro. Venerdì Giorgia Meloni e un drappello di militanti di Fratelli d'Italia inscenano una protesta di fronte alla sede del Museo. Il direttore, Christian Greco, scende in strada e affronta i contestatori. Mettendoli in difficoltà

PAOLO GRISERI, TORINO

Il video della sua discussione con Giorgia Meloni sta scalando le classifiche del web. Soprattutto quando le ribatte: «Chi parla arabo è musulmano? Lei lo sa che ci sono 15 milioni di cristiani copti in Egitto?». Il giorno dopo Christian Greco, 42 anni, direttore del Museo Egizio di Torino, rilancia: «La cultura è di tutti e mio compito è quello di abbattere i muri. A Torino ci sono decine di migliaia di cittadini che parlano arabo. Non escludo di portare un giorno una parte del museo a Porta Palazzo, il mercato multietnico della città».

Greco, non si vedono molti intellettuali scendere in strada a contestare un politico. Perché l'ha fatto?

«Le confesso, all'inizio non volevo. Per settimane sono stato zitto. La nostra campagna promozionale nei confronti della comunità araba ha scatenato strumentalizzazioni di ogni tipo. Non abbiamo mai reagito».

Perché venerdì ha cambiato atteggiamento?

«Se un gruppo politico viene davanti al museo e cerca di strumentalizzare una nostra iniziativa io scendo e spiego il nostro punto di vista. È ciò che ho fatto».

Lei ha girato il mondo. Prevedeva qui una polemica così violenta?

«È l'aspetto che mi ha rattristato di più. Mi ha molto ferito il fatto che non venisse compreso il senso di ciò che stavamo facendo. Mi rattrista profondamente che in questo Paese ci sia chi si oppone ad un serio discorso di integrazione».

In qualche modo sembra la reazione agli effetti della globalizzazione anche in campo culturale. Non trova?

«Torno ora da Pavia dove tengo lezioni di storia antica. Una delle leggende che si studiano è quella del viaggio di Unamon. Un egiziano mandato in missione in Libano a comperare il legname necessario alla costruzione della barca del dio Amon. Unamon attraversa mille peripezie e quando arriva a Cipro annota nel suo diario: "Finalmente incontro qualcuno che parla egiziano". Il mondo era globale anche allora».

E infatti scoppiavano le guerre...

«Compito della cultura è sempre stato quello di integrare i mondi diversi. Platone diceva che un vero intellettuale non era tale se non aveva soggiornato un periodo in Egitto per conoscerne la cultura, ben differente da quella greca».

Per questo lei ha deciso gli sconti ai torinesi che parlano arabo?

«Siamo un gruppo di lavoro affiatato che pone la ricerca scientifica e l'integrazione al centro del suo lavoro. Con la presidente Christillin ci sforziamo di seguire l'insegnamento di Philippe de Montebello, per trent'anni direttore del Metropolitan di New York. Lui sostiene che nessun museo deve pensare di poter esistere immobile per diritto divino. Un museo deve essere una istituzione viva che si conquista un posto nella società in cui è inserito. Il parco archeologico di Ostia, per fare un esempio, organizza incontri sulla legalità. Se per gli immigrati torinesi lo scalino d'ingresso del nostro museo è troppo alto, è nostro compito provare ad abbassarlo».

Anche correndo il rischio di finire nel tritacarne di una campagna elettorale?

«Certo. Un museo è un'istituzione politica in senso ampio, appartiene alla comunità e a quella comunità tutta risponde. La nostra collezione è un bene universale».

L'accusa è di aver privilegiato chi parla arabo. Come risponde?

«Periodicamente facciamo promozioni riservate a particolari gruppi di cittadini. Il giovedì gli studenti entrano pagando 4 euro. Dovrebbero insorgere gli altri cittadini che ne pagano 13? La promozione per chi parla arabo dura tre mesi e prevede uno sconto di 6,5 euro. Perché nessuno ha protestato contro la promozione che prevede l'ingresso gratis alle coppie il 14 febbraio? Dobbiamo mettere in conto una rivolte dei single? La soluzione sarebbe quella di istituire l'ingresso gratis per tutti, come accade nel mondo anglosassone. Ma per farlo è necessario che ci siano fondazioni private con donazioni benefiche per sovvenzionare il museo. Forse da noi è ancora prematuro solo immaginarlo».

Lei si sente filoarabo? Filoegiziano?

«Noi siamo un museo di tutti. Abbiamo un rapporto proficuo con il governo del Cairo ma siamo anche l'unico museo egizio al mondo che ha dedicato una sala alla memoria di Giulio Regeni. La nostra collezione è egiziana: noi abbiamo l'onore di ospitarla e il dovere di farla conoscere nel mondo. Abbiamo in questo momento mostre itineranti in Cina e in Russia».

Ne farete anche nei luoghi dove è più forte l'immigrazione egiziana in Italia? Come, per rimanere a Torino, il mercato di Porta Palazzo?

«Perché no? Sarebbe un gesto di grande valore simbolico. Quello di Porta Palazzo è uno dei mercati all'aperto più importanti d'Europa. Già oggi, grazie al contributo della Compagnia di San Paolo, abbiamo mediatrici culturali che accolgono i visitatori di lingua araba».

Al termine del vostro scambio di idee lei ha invitato Meloni a visitare il museo e le ha anche dato un biglietto. Lei lo ha utilizzato?

«Ha detto che avrebbe visitato il nostro museo in un secondo momento. Naturalmente, io l'aspetto».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Christian Greco, 42 anni, è direttore del museo egizio di Torino dal 2014. Dopo la laurea ha fatto una lunga gavetta: insegnante, direttore di hotel, guida al Rijksmuseum van Oudheden di Leida. Nella foto, il faccia a faccia con Meloni

> La cultura è di tutti e il mio compito è quello di abbattere i muri. E se un gruppo politico viene qui a strumentalizzare una nostra iniziativa io scendo e lo affronto
>
> Portare una delle nostre mostre itineranti a Porta Palazzo? Perché no, qui a Torino c'è uno dei mercati multietnici all'aperto più importanti d'Europa

la Repubblica
A&F
AFFARI&FINANZA

Il settimanale economico più letto in Italia*.

• L'attacco del "Pay-tech" spiazza le banche
Gli istituti di tutto il mondo approntano le contromisure per difendersi dall'attacco più insospettato e deciso: quello delle grandi compagnie tecnologiche che puntano ai sistemi di pagamento, di finanziamento, addirittura di emissione di moneta elettronica

• Munari (Bnl): "Il Risiko del credito non è ancora finito"
Intervista all'amministratore delegato della banca controllata da Bnp Paribas: "Il nostro istituto crescerà con etica e digitalizzazione"

• La ragnatela di Bolloré
Nicolas Vescovacci e Jean-Pierre Canet, i giornalisti francesi che hanno indagato per due anni su quello che definiscono un "affarista, un industriale geniale, un finanziere fuori dal comune", sollevano però le molte zone d'ombra. Il risultato è un libro inchiesta appena pubblicato, "Vincent Tout Puissant"

DOMANI AFFARI&FINANZA CON la Repubblica



*Fonte: Audipress 2017/II (la readership di A&F è pari a 280.000 lettori)

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

Il punto

SE SALVINI INTRAPPOLA BERLUSCONI

Stefano Folli

Con la vena di sarcasmo che lo distingue, Rino Formica, anziano e acuto esponente socialista, ha proposto un paradosso che tocca il grande successo di questi giorni: il festival di Sanremo. È lo specchio dell'Italia di oggi – ha detto al *Sussidiario* – «ma non mi stupirei se la percentuale degli spettatori coincidesse con la percentuale di astenuti il prossimo 4 marzo». Formica, politico consumato, vuol dire che un Paese in cui un festival di musica leggera monopolizza per una settimana l'attenzione generale deve rassegnarsi al suo destino: quello di essere il regno del disimpegno o dell'eterno presente, senza passato e senza domani.

Naturalmente qualcuno risponderà che il festival è solo un momento di svago. Tuttavia ci sono alcune contraddizioni stridenti. Una settimana di spensieratezza quasi totalizzante cozza contro gli allarmi sul fascismo e sul razzismo emergenti. Uno di questi aspetti è fuori posto. Ma forse lo sono tutti, nel senso che al disimpegno (leggi indifferenza) corrisponde il manierismo, la mera retorica. Per il modo con cui ci si è arrivati e per l'ignobile coro dei centri sociali inneggianti alle "foibe", il corteo di Macerata ha finito per confermare quello che scriveva ieri Ezio Mauro: la sinistra è immemore di sé e ha smarrito la propria storia. Ossia la capacità di spiegare il dramma nazionale, talvolta la tragedia, e di proporne una sintesi per ricavarne una lezione politica e sociale. Se esiste una banalizzazione del fascismo, c'è da temere che esista ormai anche una banalizzazione dell'antifascismo. Un rischio che la sinistra non può permettersi, mentre la destra – almeno l'attuale destra – non ha difficoltà a sguazzarci dentro.

Ecco perché, seguendo il filo sarcastico di Formica, sulle note di Sanremo si prepara forse la vittoria del centrodestra.

Ma quale, poi? Il quadro cambia anche perché la cronaca s'impone sulla mancanza di idee. Se Macerata condiziona la campagna elettorale di tutti, quel che succede a Berlino può avere conseguenze di lungo periodo. Assistiamo al lento tramonto di Angela Merkel, ha scritto sul *Corriere della Sera* Federico Fubini dopo il ritiro del socialdemocratico Schulz. Tramonto che passa attraverso una Grande Coalizione che nascerà, sì, ma più debole del previsto. E non è solo questo. Se il rissoso cartello Berlusconi-Salvini-Meloni scivola sempre più a destra, come ha osservato Massimo Giannini, forse l'appannarsi della lunga stagione di Merkel avrà l'effetto di accelerare la deriva.

Le ragioni sono chiare. Per anni i Popolari tedeschi, sotto la guida della Cancelliera, hanno rappresentato l'asse del fronte moderato-conservatore in Europa. Lo hanno tenuto insieme e al tempo stesso ne hanno spuntato le tendenze più intransigenti. Ora però in Germania esiste la destra populista di *Alternative* (Afd), spina nel fianco sia della Spd sia dei democristiani. Mentre in Austria l'esecutivo è nelle mani di un Popolare molto diverso da Merkel, alleato di una formazione di estrema destra. E Vienna è vicina a Budapest, dove il potere è tutto di Orban, un altro esponente della destra dura. Da un lato l'asse degli equilibri europei sembra spostarsi verso destra; dall'altro viaggia verso Est. Perché stupirsi se il centrodestra italiano segue l'onda? Berlusconi, certo, è legato al vecchio mondo di Angela Merkel. Ma lo scenario muta e Salvini, marginale fino a sei mesi fa, oggi potrebbe identificarsi meglio nel nuovo assetto che si profila. Dopo il 4 marzo sarà difficile, forse impossibile per Berlusconi liberarsi dall'alleato per inseguire un disegno europeo forse già in crisi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

LA POLITICA DIVISA E IL POPULISMO

Eugenio Scalfari

→ *segue dalla prima pagina*

Leopoldo Piccardi fu accusato, nella nota di un libro scritto da uno storico, d'aver partecipato a Berlino, quando il potere era già nelle mani di Hitler ma la guerra ancora non era scoppiata, a un convegno sulla Costituzione tedesca che Hitler stesso aveva completamente fatto riscrivere. A Berlino Piccardi fu invitato poiché la sua autorevolezza in materia costituzionale era di stampo europeo. Accettò l'invito e, quando fu chiamato a esprimere il suo parere su quella Costituzione, lo dette favorevole da un punto di vista tecnico e ricevette i complimenti del presidente di quel convegno. Venne accusato per quel comportamento che risaliva a molti anni prima, ma era di tale peso da costringere i dirigenti del Partito radicale e il gruppo politico pannunziano a chiedere a Piccardi le dimissioni dalla segreteria del partito. Piccardi prese una pausa per riflettere ma dopo un solo giorno disse che non si sarebbe dimesso per un episodio non rilevante avvenuto molti anni prima e che nel corso del tempo gli aveva ispirato una convinzione antifascista. Quindi sarebbe rimasto dov'era, cioè nella segreteria del partito.

A questo punto il fatto privato diventò di carattere pubblico: fu radunato il comitato centrale del Partito radicale, si discusse in tre o quattro successive riunioni l'ipotesi di espellere Piccardi dal partito e alla fine una lieve maggioranza ottenne che l'espulsione venisse effettuata. Con Piccardi si schierò Ernesto Rossi che veniva dall'aver fatto cinque anni di reclusione ai tempi del fascismo, trasformati poi in confino nell'isola di Ventotene, dove insieme ad Altiero Spinelli e a Eugenio Colorni scrisse il *Manifesto europeista* che fu il primo documento per un'Europa federale. Può sembrare strano che Ernesto Rossi fosse d'accordo totalmente con Piccardi, ma non fu il solo. Di fatto il Partito radicale si spaccò in due e dopo due o tre mesi d'una situazione assolutamente precaria fu deciso all'unanimità il suo scioglimento.

***

Ho ricordato questa storia perché vedo una notevole concordanza con quello che sta accadendo in Italia e che ha come causa iniziale un fatto quasi privato: la sparatoria avvenuta a Macerata da parte di un pazzoide di nome Luca Traini. Ha cominciato a sparare con la sua pistola contro gli immigrati africani, ne ha feriti sei urlando insulti e proclamandosi razzista e fascista e alzando il braccio nel saluto romano. Ovviamente è stato arrestato e la Procura competente deciderà il da fare.

Questi sono i fatti. Oltre al caso Traini, nella stessa città e negli stessi giorni c'è stata anche l'orribile morte, che coinvolge alcuni nigeriani, di Pamela Mastropietro, una povera ragazza massacrata che non aveva nulla a che fare con Traini. L'opinione pubblica e anche i partiti si stanno occupando moltissimo di entrambe le vicende. Il martirio e l'uccisione di Pamela destano un generale dolore e commiserazione, la sparatoria di Traini acquista invece un profilo che crea un fenomeno di carattere politico. Traini, infatti, come abbiamo già ricordato, ha sparato dichiarandosi fascista e razzista e questo divide profondamente la politica, i partiti e la pubblica opinione. Anche in questo caso quindi, come avvenne nella vicenda Pannunzio-Piccardi, un singolo caso mobilita l'opinione pubblica, i partiti, il governo. Il centrodestra e soprattutto la Lega di Salvini e anche Berlusconi sono ultra favorevoli a manifestazioni per spostare l'attenzione dal caso Traini al clima di violenza che imputano all'immigrazione favorita dalla sinistra: manifestazioni rivolte quindi contro il governo. L'esecutivo Gentiloni e il Pd invece considerano i due casi di Macerata come completamente diversi l'uno dall'altro. Una situazione che, dopo la marcia di ieri, rischia di ripresentarsi con i funerali della povera Pamela: funerali che debbono essere tutelati e pubblicamente celebrati; il governo e particolarmente il ministro dell'Interno Marco Minniti tuteleranno e parteciperanno a quei funerali che a loro avviso, e proprio per non mescolare due avvenimenti così diversi tra loro, è opportuno si svolgano in una città diversa che decideranno i genitori di Pamela.

Ma l'opinione pubblica, che è compatta sulla vicenda di Pamela, è viceversa molto divisa per quanto riguarda il caso Traini. Il centrodestra in maniera paradossale è interamente a favore di scendere in piazza a Macerata per trasformare le manifestazioni in un'affermazione della destra italiana. Ma la manifestazione non può essere una sola, va ripetuta non solo a Macerata ma in tutta Italia perché in tutta Italia bisogna mettere sotto accusa il popolo della sinistra.

È più che naturale che il governo e il Partito democratico siano contrari a questa mobilitazione delle piazze. L'Italia ha ben altri problemi da affrontare. Scatenare tempeste per un caso singolo porta il Paese su una strada sbagliata e sotto un cielo caliginoso. La triplicità, che è già una grave situazione della democrazia, rischia di essere messa di fronte ad altri fenomeni che Berlusconi a suo tempo sperimentò.

***

Qualcuno ricorderà il primo governo Berlusconi del 1994: Forza Italia, Fini, Bossi. Fini era l'erede di Almirante e quindi veniva da una tradizione assolutamente fascista, la Lega era contraria al fascismo. Tra loro non si parlavano ma ciascuno parlava da solo con Berlusconi, il quale poi imponeva la sua linea. Questa coabitazione molto impropria per un governo portò a una crisi che Berlusconi non aveva più la possibilità di gestire. Perciò si dimise. Il presidente della Repubblica gli chiese per gentilezza politica di designare il suo successore e Berlusconi indicò Dini, che proveniva dalla Banca d'Italia ma si era dimesso accettando l'incarico ministeriale offertogli da Berlusconi nel 1994. Questa situazione durò molto a lungo e molto più del previsto perché dopo Dini e dopo il voto nel 1996 si formò il primo governo Prodi, che fu uno dei migliori dell'Italia degli anni Novanta. Nel 2001 Berlusconi riprese la palla al balzo e tornò alla presidenza del Consiglio, con il solo breve intervallo del secondo esecutivo Prodi. Dopodiché cominciò una stagione di governi tecnici nominati dall'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

L'Italia era diventata un Paese assai sgangherato nell'economia e nell'assetto della società. Un governo tecnico era quindi più adatto di un governo politico in una situazione del genere e Napolitano imboccò questa strada. Per primo nominò Mario Monti, che però si dimise dopo un anno preferendo fondare anche lui un partito; al suo posto, dopo le elezioni del 2013, Napolitano nominò Enrico Letta, più politico di Monti, ma anche lui uomo di politica estera e non a caso allievo di Andreatta. Nel frattempo però Renzi aveva conquistato la segreteria del Partito democratico e quindi mise in crisi Letta con una sorta di pugnalata alle spalle: il partito guidato da Renzi silurò un uomo dello stesso partito senza neppure avvisarlo. A quel punto Napolitano non aveva altra scelta visto che il Partito democratico era largamente in maggioranza in Parlamento. La conseguenza fu la nomina di Renzi e qui cominciano altre vicende che è inutile raccontare perché rappresentano l'andamento politico tuttora in corso.

***

C'è tuttavia un altro fenomeno di natura molto diversa da quella politica ma importantissima perché in qualche modo rappresenta l'antipolitica. Si chiama populismo ed esprime indifferenza o addirittura odio politico contro le classi dirigenti dei partiti. Il populismo non è soltanto un fatto italiano ma esiste in tutta Europa, nel continente americano e in tutta l'Asia con modalità anche più perniciose di quelle che segue in Italia. Aborre la politica senza rendersi conto che l'antipolitica reca a sua volta conseguenze assai gravi. Alla lunga diventa anarchia, la quale dura poco: se l'anarchia non scompare dopo non più di un anno, per dominarla nasce a questo punto un dittatore.

Attenzione, dunque: stare troppo in presenza in una situazione di populismo anarchico è il peggio del peggio del peggio. Evitiamolo, per favore.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> “Il martirio e l'uccisione di Pamela destano un generale dolore e commiserazione, la sparatoria di Traini invece crea un fenomeno di carattere politico. E ha spaccato i partiti sull'opportunità di manifestare in piazza”

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Verso l'estinzione

La solitudine dell'ultima rana senza una sposa

GIACOMO TALIGNANI, *pagina 21*

L'appello dalle Iene

La lezione di Nadia Toffa sul cancro e le terapie

pagina 19

Dissidi con la Lega Forza Italia rinvia il suo programma

Salvini: sfidiamo uniti il raduno antifascista M5S: altri nei guai tra massoneria e rimborsi E cresce la tentazione governista di Di Maio

DARIO DEL PORTO, CARMELO LOPAPA *e* **MATTEO PUCCIARELLI,** *pagine 2 e 3*

Il retroscena

5STELLE AL BIVIO: SE STIAMO FUORI SCOMPARIAMO

Claudio Tito

C'è un interrogativo che al di là della propaganda di questa campagna elettorale sta dilaniando il M5S più di qualsiasi altra questione. È una domanda che va all'origine del Movimento ed è alla base dello scontro sotterraneo in corso tra "governisti" e "ortodossi". Ed è anche una delle ragioni del plastico allontanamento di Beppe Grillo da questa competizione. È possibile sostenere un governo di larghe intese guidato da un presidente del Consiglio che non sia grillino? È possibile il passo indietro di Di Maio come hanno sostanzialmente fatto tutti gli altri leader di partito? È questo il vero quesito con cui i vertici pentastellati stanno facendo i conti. Perché modifica la natura della forza politica così come l'avevano immaginata Gianroberto Casaleggio con Beppe Grillo e soprattutto ne cambia la prospettiva. Fino ad ora un dato è sempre emerso con evidenza: l'impossibilità di "costituzionalizzare" il M5S.

continua a pagina 3 →

L'intervento

SBARCHI BLOCCATI NON FERMANO L'ODIO XENOFOBO

Emma Bonino

Caro Direttore, "fermare" gli sbarchi non ha fermato Traini. L'Italia, anche grazie all'efficienza dei suoi apparati di sicurezza, ha fino a oggi evitato attentati di cani sciolti jihadisti, ma ha registrato un primo atto terroristico xenofobo.

pagina 11

Sotto la lente/1

LE PROMESSE PD COSTANO 56,4 MILIARDI

Roberto Perotti

Quanto costa il programma elettorale del Pd? La somma dei costi è di almeno 56,4 miliardi (oltre il 3 per cento del Pil), di cui 39,7 miliardi di maggiori spese e 16,7 miliardi di minori tasse. A questa cifra bisogna aggiungere svariati ma imprecisati miliardi. Inoltre, il programma non indica coperture.

pagina 4

L'immagine



Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump MANDEL NGAN/AFP PHOTO

Wolff: io, reporter nel grande caos della Casa Bianca Trump vuole spezzare le istituzioni, ma finirà male

Federico Rampini

Ha venduto due milioni di copie in un mese solo negli Stati Uniti. *Fuoco e Furia*, il saggio-rivela-tutto sulla Casa Bianca, esce ora in Italia, dopo aver sconvolto l'America. L'autore, Michael Wolff, per me è una vecchia conoscenza.

pagina 8

LE IDEE

IL PARADOSSO DEL PAESE SENZA GOVERNO

Michele Ainis

È un tempo sospeso. Il tempo dell'attesa, finché non ci cadranno addosso i risultati elettorali; ma intanto, lassù, il proscenio è vuoto. Ministri, deputati e senatori parlano, ma fuori dai palazzi, in giro per la campagna elettorale. Significa che possiamo fare a meno dei governi?

pagina 23

LA PAR CONDICIO IGNORA IL WEB (E LE INCHIESTE)

Andrea Iannuzzi

La decisione di Mediaset di trasmettere solo online l'inchiesta delle *Iene* sui rimborsi del M5S, aggirando la legge sulla par condicio per le trasmissioni televisive, smonta una volta per tutte il grande equivoco costruito intorno a "Internet": l'idea che il web sia un medium, alla stregua di giornali, radio, televisione.

continua a pagina 2 →

CARO GINO SU SANREMO TI SBAGLI

Ernesto Assante

Caro Castaldo, non credo, come hai scritto tu ieri, che sia mancata una grande canzone al Festival. Anzi, non penso nemmeno che non ci siano potenziali *hit*. Provo a convincerti con un aneddoto. Domenica, via del Corso, centro di Roma: due negozi su tre avevano a tutto volume le canzoni di Sanremo.

pagina 29

Il personaggio



Pierfrancesco Favino

Ode al nuovo bardo che ha fatto vincere il teatro al Festival

Ha recitato Koltès davanti a 11 milioni di italiani. E così il teatro torna tra il popolo come nella polis greca

STEFANO MASSINI, *pagina 22*



Il risiko dell'energia

Gas, navi turche contro l'Eni così il duello sui giacimenti può cambiare il Mediterraneo

MARCO ANSALDO, GIANLUCA DI FEO *e* **VINCENZO NIGRO,** *pagine 6 e 7*

L'automazione in fabbrica

Il robot non ci toglie il lavoro basta investire sulle persone e la tecnologia produrrà posti

ENRICO MORETTI, *pagine 12 e 13*

LUNEDÌ 12 02 18

ANNO 25 N° 6

In Italia €1,50

Roma Min 4°C Max 13°C

Milano Min 3°C Max 10°C

IR Salute Domani L'inserto estraibile

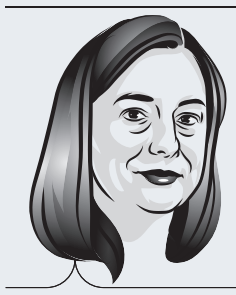
con Storia dell'Arte Disney € 8,40

Prezzi di vendita all'estero: Austria, Germania € 2,20 - Belgio, Francia, Lussemburgo, Monaco P., Grecia, Malta, Olanda, Slovenia, Spagna € 2,50 - Croazia KN 19 - Regno Unito GBP 2,20 - Svizzera CHF 3,50

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 Febbraio 2004 - Roma - Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via Nervesa, 21 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

LA FRASE



La mia famiglia votava a destra e Almirante era una figura di riferimento per i miei In merito al fascismo c'è un principio della nostra Costituzione a cui aderisco completamente. Ma se penso all'Inps credo sia stata una conquista di civiltà

Roberta Lombardi
candidata
dei 5 Stellle
alla Regione Lazio

LA GRILLINA DAL CUORE A DESTRA

Concetto Vecchio

«La mia famiglia votava a destra e Almirante era una figura di riferimento per i miei», ha spiegato ieri sera Roberta Lombardi, la candidata M5S alla Regione Lazio, a Giovanni Minoli su La7. Già quando aveva messo piede alla Camera nel 2013, prima capogruppo grillina a Montecitorio, aveva fatto rumore la sua uscita sul "fascismo buono".
Ieri è tornata sul Ventennio, smezzando la storia manco fosse un cornetto: «Se penso all'Inps credo sia stata una conquista di civiltà, se penso alle leggi razziali penso a una delle pagine più buie della nostra storia».
È del resto in buona compagnia. Anche Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista vengono notoriamente da famiglie di destra, e cinque anni fa, alla viglia delle politiche, dialogando con Simone Di Stefano, oggi il candidato premier di CasaPound, Beppe Grillo aveva gettato un ponte ai post-fascisti: «Avete idee condivisibili, alcune più, alcune meno. Ma se uno di voi ha i requisiti per entrare a far parte del Movimento, non vedo problemi oggettivi».
Più passa il tempo e più questa storia del "movimento post-ideologico" si sta rivelando una grande ipocrisia.
Anche i dirigenti dei 5Stelle coltivano, come tutti, delle idee che vanno oltre il topos anti-casta, influenzati da educazione, culture politiche, vissuti. Anche il politico M5S alla fine non può fare a meno di poggiare i piedi su un retroterra ideologico. E infatti Lombardi a Minoli dice: «Se penso all'accoglienza nel Lazio, penso ad accogliere più turisti e meno migranti».

Caporedattore Politica
Stefano Cappellini

Email redazione
politica
@repubblica.it

Il Viminale e le piazze

Minniti dopo Macerata "La democrazia è forte e freneremo i violenti"

La preoccupazione di un effetto domino innescato da fatti isolati Oggi dal carabiniere ferito a Piacenza: brutalità ingiustificabile

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

«E' un segno di forza della nostra democrazia» che un sabato difficile, grazie «all'impegno straordinario delle forze dell'ordine» e ai «cittadini scesi in piazza», sia passato senza traumi. Il ministro dell'Interno Marco Minniti racconta i suoi timori per una giornata poco normale, «per certi versi unica: 150 manifestazioni in tutta Italia, non contando i normali comizi elettorali». In strada è scesa la sinistra per manifestare contro il razzismo e la destra per ricordare le foibe. Al Viminale hanno avuto paura dell'effetto domino: un focolaio in un punto e, via social, il possibile contagio nel resto del Paese. «Anche a Macerata è andata bene», il principale centro d'interesse dopo l'omicidio di Pamela Mastropietro e gli spari di Luca Traini. La macchia è stata Piacenza, con 5 carabinieri feriti. «Ecco, quello che mi sento di dire è che la violenza non c'entra nulla con la difesa dei principi della Costituzione e dei valori antifascisti».

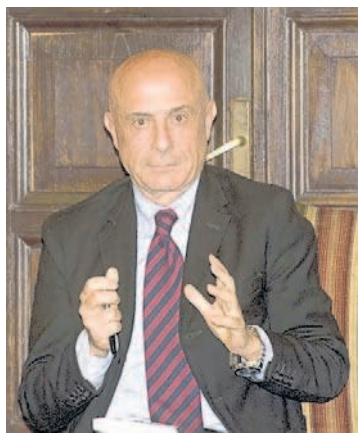
Le immagini dell'agente pestato a terra da attivisti dei centri sociali a volto coperto hanno scioccato il ministro. Oggi Minniti andrà a fare visita a quel carabiniere, poi parteciperà a un evento sulla sicurezza insieme a Matteo Renzi. «A parti invertite sarebbe successa l'ira di dio», commentano al Viminale. Perciò è importante, in un discorso generale, non lasciare l'antifascismo nelle mani dei violenti, come quelli in azione nella città emiliana. Occorre evitare che la battaglia contro la violenza sia portata avanti dalle destre, dai populisti. Sarebbe il colmo. «Mancano 20 giorni alle urne, bisogna fermare questa macchina prima che sia troppo tardi», è la preoccupazione maggiore del titolare dell'Interno.

La risposta di Macerata e dei suoi 20 mila manifestanti è stata giusta e salutare. Minniti non entra nella polemica sui cori sbagliati. Per chi si occupa dell'ordine pubblico è sufficiente registrare con soddisfazione come il corteo sia stato pacifico. Se ha qualcosa da dire sulla politica, anche sull'assenza del Pd nella città marchigiana, il ministro lo farà oggi nel suo discorso a Firenze.

Minniti prende così atto di un corteo senza incidenti e dimentica le polemiche dell'ultima settimana. Polemiche che al Viminale non hanno capito e non sanno se siano frutto di una strategia studiata a tavolino o di un gigantesco equivoco. Più la prima della seconda, è il sospetto. E' stata l'Anpi insieme con le altre associazioni (Cgil, Arci, Libera) ad avvertire il ministero di voler revocare la manifestazione accogliendo l'appello del sindaco. Mercoledì, da Pesaro, Minniti le ha ringraziate e ha colto l'occasione per avvertire tutti gli altri che non avrebbe permesso cortei a Macerata. Un invito rivolto direttamente a Forza Nuova, se non altro perché, a quel punto, era l'unica sigla ad aver chiesto il permesso di sfilare. Poi altre forze di sinistra hanno deciso di scendere in piazza lo stesso. Il Viminale ha valutato e ha dato il via libera. Ma Minniti è finito nel mirino comunque, accusato di aver messo sullo stesso piano i militanti fascisti e quelli di sinistra, l'attentato agli stranieri del leghista Traini e la necessità di regolare i flussi migratori. Il paradosso è che nello stesso momento in cui attaccavano il ministro, i leader e i rappresentanti delle forze di sinistra chiedevano alla Prefettura e alla Questura garanzie sull'ordine pubblico e sullo svolgimento senza problemi del corteo a Macerata.

Ci saranno altre giornate complicate da qui al 4 marzo? Sabato sono stati impiegati 5000 agenti. «Una presenza forte ma discreta, una cintura di sicurezza efficace ma non invadente», dicono al ministero. Ha funzionato e la speranza è che non serva ancora. Ma la dinamica degli scontri di Piacenza preoccupa: l'obiettivo era andare verso la nuova sede di Casa Pound per scatenare una reazione a catena anche lontano dall'Emilia. Tutto questo ha poco a che fare con l'antifascismo e la Costituzione. «La violenza va fermata, punto». Non è solo l'opinione di Minniti. Il governo, attraverso la piacentina Paola De Micheli, ha espresso la solidarietà al militare ferito. «Anche da parte di Gentiloni, siamo con lei», gli ha detto la sottosegretaria al telefono. «Lo so, lo dica al presidente», ha risposto il carabiniere.

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Cortei e brigadiere aggredito Nella foto grande, la pacifica manifestazione di Macerata, sabato. A Piacenza l'unica macchia della giornata: un brigadiere picchiato mentre era a terra. Nella foto sopra, il ministro Marco Minniti

Intervista

Staino "Un autogol incomprensibile noi dem assenti al corteo di sabato Renzi ascolti di più gente come Delrio"

GIOVANNA CASADIO, ROMA

In una vignetta Bobo dal corteo di Macerata dice: «Ogni tanto fa bene staccarsi un po' dal Pd». E Sergio Staino, il papà di Bobo, dopo avere sfilato sabato nella città ferita dal raid razzista, rincara: «Non esserci per il Pd è stata un'altra delle cose incomprensibili, tanto per farsi del male, era tutto così semplice... A Renzi ho detto che ha fatto una cazzata».

Staino, lei a Macerata c'era, il Pd no. Si è sentito tradito?
«Questo è un sentimento che provo da molto tempo: il fatto di essere abbandonato ma soprattutto dai compagni che vanno via dal Pd. Era tutto semplice, ripeto: l'attacco odioso, che ci colpiva, dovuto a una campagna di odio fomentata dalla Lega e da chi cerca di usare strumentalmente una certa paura diffusa degli extracomunitari, era l'occasione giusta per dare al sindaco solidarietà. Solidarietà anche nei confronti della ragazza uccisa, della comunità ferita. Defilarsi non è la nostra storia, non è la nostra abitudine».

C'era forse il timore che i centri sociali monopolizzassero la manifestazione e ci fossero atti violenti?
«Poteva accadere ma non è stato così. E se ci fossimo stati in 10-15 mila del Pd sarebbe stata una ancora più bella, gioiosa manifestazione antifascista e democratica. Se avessi avuto vicino quelli che inneggiavano alle foibe, li avrei presi a pedate. Ho avuto fastidio per gli attacchi a Minniti e al governo. L'antifascismo unisce. Tutti lì eravamo contro il razzismo».

> Se a Macerata fossero arrivati 15 mila dem, sarebbe stata una manifestazione potente Al segretario l'ho detto: hai fatto una caz...

Come è andato l'incontro tra lei e Renzi a Lastra a Signa?
«Ci siamo abbracciati, gli ho detto che doveva essere a Macerata al corteo. Andare alla manifestazione unitaria dell'Anpi il 24 a Roma non è la stessa cosa».

Anche il vescovo di Macerata aveva esortato a restare a casa.
«Se il Pd fosse stato in piazza avrebbe avuto poco seguito l'invito del vescovo ad accendere un cero e restare in casa. Ora spero che Francesco lo scomunichi... Il Pd ha perso un'occasione. Ma non si può confondere un gruppo dirigente con il popolo dem. Il segretario Renzi smetta di fare le cose da solo o con un gruppetto autoreferenziale e lavori con Graziano Delrio, con Piero Fassino».

In Italia il fascismo è tornato o non c'è più, come sostiene la destra?
«Il rischio fascismo lo si tocca con mano. Faccio l'esempio di Scandicci: il 70% votava a sinistra e ora c'è un incontro organizzato da CasaPound. La situazione è preoccupante».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



Il "papà" di Bobo Sergio Staino, 77 anni, disegnatore satirico, ha creato il personaggio Bobo quasi quarant'anni fa: Bobo commenta la politica con un punto di vista di sinistra sempre critico. Staino è stato direttore dell'Unità e ora è un sostenitore del Pd

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e



Intervista

Carancini "Ci hanno usati, ora lasciate in pace la mia città"

Dal nostro inviato
PAOLO G.BRERA , MACERATA

Sindaco Romano Carancini, su Macerata cala il sipario. Contento?
«E' stata una prova difficile. Prima nella gestione dell'emergenza, poi per l'assalto dei media e della politica che hanno spadroneggiato. Ora, come ha detto il vescovo, è il tempo dei cocci, della riflessione su quello che è successo".

È successo che lei la manifestazione di sabato non la voleva, e non ha partecipato. Ma è stata tranquilla: non era giusto esserci?
«Guardi, io non potevo e non posso vietare alcuna manifestazione. Chi ha saputo leggere bene la vicenda, e non era complicato, ha visto altro. Ho chiesto che fosse una settimana di silenzio. Era un ragionamento così folle? Non parlavo alla politica ma all'anima della città. La questione della sicurezza esulava da ogni mia valutazione. Ho creduto di interpretare i sentimenti dei maceratesi, credo avrebbero preferito restare in silenzio e riflettere. Quello che è successo è grave, e ha tanti risvolti: penso ai messaggi sconcertanti usciti sui social. Il grido di esasperazione di Matteo Zallocco, il direttore di Cronache Maceratesi che ieri ha firmato un editoriale titolandolo "lasciate in pace Macerata", è la traslazione della mia preoccupazione di una settimana fa»..

Vi sentite usati politicamente?
«Sicuramente sì, siamo stati usati. È parso chiaro a tutti noi maceratesi. Forse non abbiamo capito bene, non siamo abituati a tanta pressione. Nemmeno quando tiriamo fuori il vestito bello per la prima dell'Opera festival allo Sferistereo abbiamo tanti occhi addosso, nazionali e internazionali. Il grido "Lasciate in pace Macerata" esprime quello che provavo a spiegare io: la necessità di attendere i nostri tempi e di fare i nostri passi. Dobbiamo rielaborare il dolore».

Ma che città è una città che accoglie antifascisti e antirazzisti con le finestre chiuse e le porte sbarrate?
«È stato un paesaggio surreale. Una città così non l'avevo mai vista. Quelle finestre chiuse erano la prova fisica di essere ancora sul palcoscenico, in questo teatro creato dai fatti di cronaca, dalla politica e dai media. Ma questa non è Macerata. In queste condizioni la nostra città non è sé stessa».

> "È stata una prova difficile
> La manifestazione
> ha parlato un po'
> a se stessa, non bastano
> i riti e le messe"

E adesso, sindaco, come si ricuce il rapporto con chi è venuto a ricordare i valori della Costituzione?
«Non voglio esprimere perplessità o dubbi, preferisco guardare avanti: mi porto nello zaino una bella manifestazione per presenze e contenuti. Penso però che abbia parlato un po' a se stessa, e un po'... lontano. Ci sta, è legittimo se parli di antifascismo e antirazzismo. Ma non bastano più i riti e le messe: c'è stato uno scatto in avanti, dobbiamo capire come mai pezzi di società civile, direttamente o larvatamente, siano portati a giustificare ambiguamente alcuni fatti. È grave, parlo di persone che sono certo non siano razziste. La manifestazione è riuscita a parlare a questo pezzo di comunità? Credo di no».

Bene, però domenica prossima ne avete organizzata un'altra: cosa dice ai ventimila in piazza sabato, alla stampa e alla politica? Lasciate in pace Macerata? O tornate in piazza con noi?
«Domenica molti attori della città prenderanno ago e filo e cercheranno di ricucire il nostro profilo. Senza orario e senza bandiera, come il disco dei New Trolls di quando ero bambino. Con la forza di riprenderci di quel monumento ai caduti violato da Traini. Mi piacerebbe fosse una giornata di silenzio e riorganizzazione, senza pensare a chi è più antifascista dell'altro. Non ci interessa l'appoggio del Pd, ma quello di chi trova insopportabile chi uccide e strazia una ragazza, e chi spara a sei persone. La vita è vita».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera *L'ex ministro sui migranti*

"Lo stop agli sbarchi non ha fermato gli spari di Traini"

Bonino: respingo l'idea che la xenofobia sia un prodotto dell'immigrazione

EMMA BONINO

Caro Direttore,
"fermare" - si fa per dire- gli sbarchi non ha fermato Traini. L'Italia, anche grazie all'efficienza dei suoi apparati di sicurezza, ha fino ad oggi evitato attentati di cani sciolti jihadisti, ma ha registrato un primo atto terroristico xenofobo che non ha prodotto una carneficina solo per errore di "mira" da parte dello sparatore. Il terrorista non è venuto fuori da un centro islamico, ma da una sezione di un partito rappresentato in Parlamento.
Io respingo l'idea che la xenofobia sia un prodotto dell'immigrazione. Continuare a perseverare in questo errore di analisi significa scivolare verso la giustificazione del pregiudizio. "Ci sono troppi stranieri, la gente è stanca...", afferma qualcuno. È come sostenere che l'antisemitismo sia un prodotto dell'ebraismo. Che la rabbia dei carnefici sia colpa delle vittime. È storicamente vero il contrario. L'ebreo, come lo straniero, sono proiezioni di un odio che è culturale e ideologico, non meramente psicologico. La xenofobia è un prodotto del nazionalismo, non dell'immigrazione e offre dei capri espiatori alla rabbia popolare. L'etnonazionalismo di Salvini, antieuropeo e xenofobo, è una ideologia potente, non nuova nell'Europa di ieri e di oggi, che fomenta e cavalca l'inquietudine; non è un prodotto dell'inquietudine.
È empiricamente dimostrato. La xenofobia è più forte nelle aree del Paese in cui ci sono meno stranieri, non di più. Questo non vale solo in Italia. Pensiamo alla Germania nella quale Afd spopola nelle aree dell'Est, più povere ma anche culturalmente desertificate da decenni di dominazione sovietica, non a Berlino o nelle metropoli multietniche dell'ex Germania federale. Dove ci sono più stranieri c'è meno xenofobia! Vale per l'Italia, per tutti i Paesi europei, e pure per gli Stati Uniti. Nella Parigi devastata dal terrorismo islamista e piena di stranieri da tutto il mondo, italiani compresi, Marine Le Pen ha raccolto le briciole e ha stravinto Emmanuel Macron. Ancora, guardiamo a cosa sta avvenendo a Est, per esempio ai rigurgiti antisemiti oggi in Ungheria e Polonia, in quest'ultimo caso coincidenti anche con una vera e propria rimozione delle responsabilità polacche nella persecuzione degli ebrei. Da dove arriva questo antisemitismo? C'è un'invasione di ebrei a Varsavia o Cracovia? No, di tutta evidenza!
La percezione dell'insicurezza dipende anche dal modo in cui le classi dirigenti trattano questa percezione, come la fronteggiano, come se ne fanno carico. Io vorrei che sull'immigrazione si facesse come sui vaccini. Quando la "percezione" dell'opinione pubblica è diventata irrazionale, la reazione è stata spiegare, in maniera martellante, gli errori che c'erano dietro a questa percezione. Se si lascia l'opinione pubblica in preda al delirio tutto viene travolto. Perché non si fa lo stesso sull'immigrazione? Nel 2016 in Italia c'è stato il massimo degli sbarchi e il minimo degli omicidi dal 1992, femminicidi compresi. Questo dovrebbe dire il Ministro dell'interno a Macerata a quanti legano sbarchi e sicurezza, in primo luogo. Questa verità. Come il governo dice la verità sui vaccini e sostiene che quanti li accusavano di causare l'autismo sono degli impostori.
L'immigrazione ha una motivazione demografica e economica, non "politica". Non esiste un Grande Vecchio che manovra per realizzare quello che gli xenofobi chiamano "sostituzione dei popoli". Nel 1950 l'Africa aveva meno della metà degli abitanti dell'Europa. Nel 2050 ne avrà il triplo. Sappiamo perfettamente che la demografia europea è destinata a cambiare e che milioni di europei nei prossimi anni saranno di origine africana. Restituiamo al mittente la grottesca caricatura del "vogliono fare entrare tutti" e rispondiamo con progetti pragmatici che integrino in un'unica politica sicurezza, mobilità umana e integrazione. La scommessa è riuscire a assicurare la continuità del nostro modello civile, politico e economico: ma è una scommessa che, per quanto difficile, non si può vincere "contro" gli stranieri che abitano e abiteranno sul nostro territorio, ma solo "con" loro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Leader di + Europa
Emma Bonino, storica leader radicale, ex ministro degli Esteri del governo Letta ed ex commissario europeo, guida alla elezioni politiche del 4 marzo la lista +Europa coalizzata con il Pd

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

MD

MARTEDÌ
13
02
18
ANNO 43
N° 37

In Italia
€1,50

R Salute

La palestra è diventata social

C'era una volta il personal trainer, così possiamo allenarci in compagnia

AGNESE FERRARA, *all'interno*

Rimborsi, lo scandalo scuote M5S

Buco da 1,4 milioni, ricevute sospette. Di Maio: caccerò le mele marce. Il silenzio di Grillo Berlusconi insegue i cattolici: "Abolire le unioni civili". Lite sul premier del centrodestra

Il commento

I FURBETTI DEL BONIFICO

Sebastiano Messina

Dunque quello che il candidato premier Luigi Di Maio voleva liquidare come «un problema di contabilizzazione», una questioncella da ragionieri, è in realtà la grana numero uno per il Movimento 5 Stelle: la scoperta dei furbetti dello scontrino. Non siamo più di fronte a un compagno di lotta contro affittopoli che paga solo 7 euro al mese per la sua casa comunale, o a un ammiraglio che s'era scordato di essere già stato eletto col Pd, o a un avvocato che aveva dimenticato di dichiarare l'iscrizione alla massoneria. Lo scandalo delle finte restituzioni dà una picconata robusta a un movimento che ha basato la sua popolarità, la sua immagine e la sua credibilità proprio sui soldi della politica, e sulla sua diversità rispetto a tutti gli altri: noi ci dimezziamo gli stipendi, loro no. Non sappiamo ancora quanto sia grande questo buco contabile che si allarga di ora in ora, come gli stessi vertici del Movimento hanno ammesso chiedendo le cifre vere al governo (perché quelle pubblicate sul loro sito si sono rivelate taroccate e inattendibili). Quello che sta venendo a galla rivela però un uso sistematico del trucco per aggirare la regola fondamentale del codice grillino, ovvero il taglio degli stipendi dei parlamentari. C'era un metodo collaudato e funzionante.

continua a pagina 30 →

Il caso dei falsi rimborsi sfiora il milione e mezzo. Ma ci sono pure le spese detratte dai parlamentari, anche quelli di vertice, a scuotere il M5S. Clima teso anche nel centrodestra con Meloni che incalza Berlusconi sul nome del premier.

pagine 2,3 e 10

Sotto la lente/2

PIANI STELLATI DA 108 MILIARDI

Roberto Perotti

Il costo totale del programma M5S, secondo lo stesso movimento, è di 78,5 miliardi (il 4,5 per cento del Pil), di cui più di tre quarti di maggiori spese. Secondo le mie stime, il costo totale è di 108 miliardi.

pagina 4

L'immagine



Nadia Toffa con la piccola Gabriella, la bambina di Taranto guarita dalla leucemia

La Iena e la bambina, la forza delle parole contro la malattia

Il coraggio di raccontare. Nadia Toffa in tv ha detto di avere avuto un tumore. Parole preziose secondo gli oncologi perché aiutano gli altri malati a non avere paura del male. Anche la piccola Gabriella di Taranto ha dato la carica alla Iena.

BOCCI, FOSCHINI, NADOTTI, *pagina 19*

Il commento

IL LATO OSCURO PORTATO IN TV

Daniela Minerva

Nadia Toffa ha 38 anni, un tumore e un bel paio di décolleté rosse con tacco a spillo che ha deciso di indossare domenica sera quando, rientrando alla conduzione de *Le Iene*, ha raccontato la sua malattia.

pagina 31



Dopo i casi Pamela e Traini

Macerata, rimosso il questore "Inadeguato" contro lo spaccio e nel controllare i neofascisti

CARLO BONINI, *pagina 6*

Parla Valeria Imbrogno

"Ho amato Fabo ora chiedo ai giudici di non condannare chi lo ha liberato"

PIERO COLAPRICO, *pagina 18*

Scandalo in Grecia

Milioni ai ministri per alzare il prezzo dei farmaci Novartis nel mezzo della crisi

ETTORE LIVINI, *pagina 13*

LE IDEE

IL CASO EGIZIO E I LIBERALI IMMAGINARI

Stefano Folli

Per quanto sia da catalogare fra gli episodi minori, lo scontro sul Museo Egizio di Torino fra Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, e il direttore dell'istituto, Greco, in primo luogo dimostra come il ruolo della "terza gamba", sia del tutto subordinato all'asse Berlusconi-Salvini.

pagina 30

HANNO UN NOME LE VITE DONATE DA NICHOLAS

Reg Green

Caro direttore, l'opinione pubblica si è divisa sulla decisione del signor Mario Bartoli di rendere pubblici i suoi sforzi di trovare la persona che ha ricevuto il cuore di suo figlio Christian. Questo weekend a me e mia moglie Maggie è arrivata una mail che spero possa mettere d'accordo tutti gli italiani.

pagina 31

NOI ATLETI NELLA BUFERA DELLE OLIMPIADI

Christof Innerhofer

Io non do niente per scontato. Neanche di essere qui a PyeongChang, alle mie terze Olimpiadi. Vent'anni fa non ci avrei mai scommesso. Anzi, vent'anni fa sognavo soltanto di poter avere un giorno il privilegio di partecipare almeno a una. È perciò che apprezzo questi giorni come un dono.

pagina 40

Il personaggio



Jasper Johns

L'artista che ha reinventato le stelle e strisce

Celebrato da una mostra a Los Angeles, si lamenta "Speravo che l'ingresso fosse gratuito"

DEBORAH SOLOMON, *pagine 32 e 33*

Roma
Min 3°C
Max 10°C

Milano
Min -2°C
Max 7°C

R Lab Domani L'inserto estraibile

con Roma Guida Maxima €14,40

Prezzi di vendita all'estero:
Austria, Germania € 2,20 - Belgio, Francia, Lussemburgo, Monaco P., Grecia, Malta, Olanda, Slovenia, Spagna € 2,50 - Croazia KN 19 - Regno Unito GBP 2,20 - Svizzera CHF 3,50

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 Febbraio 2004 - Roma - Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via Nervesa, 21 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e



La dimostrazione antifascista di sabato scorso a Macerata

Il caso

"Inadeguato", via il questore dopo i dieci giorni che hanno sconvolto Macerata

Polizia tagliata fuori dalle indagini sulla morte di Pamela e all'oscuro del traffico di droga. I mancati controlli sui neofascisti prima del raid di Traini

CARLO BONINI, ROMA

I dieci giorni di passione di Macerata con la sequenza che l'ha trasformata in epicentro di una tempesta politica che ha spaccato la sinistra ed eccitato e offerto ribalta alla pancia suprematista e xenofoba della destra – 30 gennaio, l'omicidio di Pamela Mastropietro; 3 febbraio, la tentata strage «per rappresaglia» del nazi-leghista Luca Traini; 8 febbraio, le cariche della Polizia contro la manifestazione non autorizzata di Forza Nuova in città; 10 febbraio la manifestazione antifascista, in coda a un'altalena di indecisioni nel chiedere o meno la piazza – fulminano il questore Vincenzo Vuono, dopo neppure tre mesi dal suo arrivo. Il Capo della Polizia, Franco Gabrielli, lo rimuove dopo averlo di fatto commissariato già da venerdì scorso, quando il direttore centrale per la prevenzione e l'ordine pubblico del Dipartimento di Pubblica Sicurezza era arrivato da Roma per partecipare al comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e prendere il controllo della piazza dove, ventiquattro ore dopo, avrebbero sfilato i ventimila del corteo antifascista.

Ed è una rimozione che, volutamente, non conosce l'ipocrisia felpata con cui, tradizionalmente, Viminale e Dipartimento accompagnano alla porta dirigenti di polizia ritenuti non all'altezza. Perché il proforma che, ieri, accompagna di buon mattino la notizia della sostituzione di Vuono (al suo posto arriva Antonio Pignataro, fino ad oggi direttore della II sezione della Direzione centrale dei servizi antidroga), accreditando «un normale avvicendamento», non regge neppure lo spazio di un'ora. Il tempo necessario a due diverse e qualificate fonti di Viminale e Dipartimento interpellate da *Repubblica* per spiegare che Vuono paga «l'evidente inadeguatezza professionale dimostrata nel gestire l'organizzazione della questura di Macerata» in una temperie che avrebbe avuto bisogno di mani più salde e, soprattutto, più consapevoli. Quindi, di maggiore intelligenza e sensibilità politica. Nella ricostruzione proposta dalle stesse fonti di Dipartimento e Viminale delle due settimane che ora gli costano il posto, Vuono (un lungo passato professionale tra ministero e commissariati a Roma, Tivoli e Ostia, un passaggio all'Ispettorato Vaticano, e una non brillante e altrettanto breve esperienza da questore di Isernia, dove era rimasto un solo anno) appare infatti nella tempesta di Macerata come un naufrago incapace di mettere a fuoco il senso di quanto sta accadendo e, soprattutto, di ciò che potrebbe accadere. E, questo, dall'esatto momento in cui la fine orribile di Pamela Mastropietro diventa un caso di cronaca che tracima, in ogni suo possibile dettaglio, nei social network e nei notiziari.

Disorientato e soprattutto sorpreso dalla realtà spalancata dalle indagini sull'omicidio di Pamela, che conducono i carabinieri e da cui la Polizia è di fatto tagliata fuori, Vuono sembra infatti scoprire all'improvviso quali dimensioni abbia a Macerata la piaga dello spaccio che utilizza i migranti come "cavalli" e dunque corre ai ripari con alcuni fermi di piccoli spacciatori a favore del bivacco di telecamere e cronisti che stazionano di fronte alla Questura (e questo mentre, a sua insaputa, uno degli assassini di Pamela viene fermato dai carabinieri). Ciò che è peggio, il pomeriggio del 3 febbraio, giorno della tentata strage di Traini (anche lui individuato e fermato dai carabinieri), quando in città arriva il ministro dell'Interno Marco Minniti per prendere parte al Comitato provinciale straordinario sull'ordine e la sicurezza, offre ripetutamente la sensazione – così ne riferisce una fonte presente al vertice – di «non essere mai sulla palla». Come se, dopo tre mesi, non avesse ancora compreso nulla della città di cui era stato chiamato a garantire la sicurezza. Al punto da sottovalutare non solo la tensione legata alla percezione che della comunità africana aveva la città di fronte allo spettacolo dello spaccio in strada, ma anche da aver ritenuto superfluo adottare iniziative di prevenzione adeguate dopo l'omicidio di Pamela, le cui ricadute potenziali non erano difficili da immaginare. È soltanto infatti dopo che Traini ha scaricato il suo odio sui migranti che Viminale e Dipartimento scoprono come, tra il 30 gennaio e il 3 febbraio, la Questura non abbia ritenuto, attraverso la Digos, di dover disporre controlli straordinari sugli ambienti neofascisti e neonazisti della città, né tantomeno di monitorarne gli umori.

Così come è con «sconcerto» che, la sera di giovedì 8 febbraio, Viminale e Dipartimento osservano come una gestione improvvida della piazza, che gli era stata vietata, consenta a 40 militanti di Forza Nuova e al loro segretario Roberto Fiore di prendersela a forza (6 feriti e un arresto), offrendo al Paese la sconcertante immagine capovolta di una città dove a manifestare (e per giunta con violenza) erano alla fine i carnefici e non le vittime. L'epilogo, a quel punto, era scritto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio



In carica tre mesi
Vincenzo Vuono (nella foto) è stato questore di Macerata per soli tre mesi. In passato aveva diretto commissariati di Roma e Ostia e la questura di Isernia. Al suo posto Antonio Pignataro

> La gestione incauta della manifestazione di Forza nuova, l'episodio finale che ha provocato la decisione di Gabrielli



Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

Centrosinistra

Migranti, sicurezza e tre per cento sale la tensione tra Renzi e Bonino

Dopo lo scontro con Minniti sulle politiche per l'immigrazione si apre un altro fronte con la leader radicale: il timore che la lista +Europa superi la soglia del proporzionale sottraendo seggi ai dem

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

Divisi sulle politiche dell'immigrazione. In competizione per i voti del centrosinistra, con Emma Bonino sempre più vicina al traguardo del 3 per cento. Significherebbe 11 deputati in meno per il Pd, ai quali vanno aggiunti gli eletti radicali nell'uninominale. Risultato? Un duro colpo alle speranze di diventare il primo gruppo parlamentare. «Ognuno voterà nella coalizione quello che crede – dice il segretario del Pd –. Non condivido la linea di Emma Bonino sulla questione delle migrazioni. Noi non crediamo che i problemi della sicurezza derivino dai migranti, ma la linea Minniti è molto più seria di altre».

È la risposta di Renzi all'articolo di Bonino pubblicato ieri da *Repubblica*. C'è dunque un confronto sulle idee, che era chiaro, limpido già prima di stringere un'alleanza. Ora però esiste anche una tensione sui bacini elettorali. «Non c'è dubbio che Più Europa vada a incidere sui nostri potenziali elettori – spiega il leader dem in privato –. Ma è anche un valore aggiunto, pesca fuori dal nostro perimetro». Ecco, da oggi in poi al Pd farebbe piacere che l'ex commissaria della Ue concentrasse la sua "aggressività" verso l'astensionismo, le destre, i 5stelle. Non solo sulle politiche del Pd o su una «campagna sgangherata, la peggiore mai vista», come l'ha definita la leader radicale riferendosi a tutti i soggetti in campo.

Non c'è stata una sola manifestazione comune con Renzi e Bonino (ma nel centrodestra la situazione è identica). Non è previsto alcun palco insieme neanche nelle prossime settimane. La differenza rispetto alle tensioni Salvini-Berlusconi è che lì ci si gioca sul filo il primato dentro la coalizione. Nel centrosinistra, le distanze restano abissali. Allora il problema c'è. «L'ideale – scherza un renziano doc – sarebbe che le tre liste collegate, quelle di Santagata, Lorenzin e Bonino, prendessero tutte il 2,9 per cento, appena sotto la soglia che permette di eleggere parlamentari col proporzionale. Sarebbero 27-28 deputati in più per il Pd».

> "Non condivido Bonino sui migranti. I problemi della sicurezza non derivano da loro, ma la linea di Minniti è più seria di altre
>
> **MATTEO RENZI**

I sondaggi, arrivati giusto ieri mattina sul tavolo di Renzi, disegnano la tempesta perfetta: Più Europa a una manciata di consensi dal 3 per cento, le altre due forze sotto l'1, ovvero portatori di voti che si disperdono e non finiscono ai partiti della coalizione che superano il tetto.

Nelle mille proiezioni che Luca Lotti aveva preparato per Renzi al momento di scegliere i candidati, il braccio destro aveva immaginato lo scenario in cui agli eletti dem si potevano aggiungere nomi certi dalle forze alleate. Nomi pronti a iscriversi immediatamente al gruppo parlamentare Pd in modo da aumentare la quota. Proprio Benedetto Della Vedova, di Più Europa, era il primo della lista. Poi si aggiungevano i centristi Lorenzo Dellai, Gabriele Toccafondi e altri da individuare. Con la Bonino sopra il 3 il piano rischia di fallire, almeno per la componente radicale.

Marco Minniti difende la sua impostazione. Risponde in maniera implicita a Bonino. «Abbiamo intrapreso una strada per affrontare i temi della sicurezza slegandoli dalle questioni emergenziali – dice il ministro dell'Interno in una manifestazione a Firenze accanto a Renzi –. Io sono maniacalmente convinto che la parola sicurezza vada separata dalla parola emergenza e dai temi della questione migratoria». Per farlo, insiste, serve, eccome, l'accordo con la Libia. «L'integrazione si fa con i numeri piccoli diffusi sul territorio. Lo dicono i sindaci, non lo dico io». E l'accoglienza fiorentina, racconta il ministro, è stata molto positiva. Lo stesso Carlo Calenda, grande sponsor della Bonino, sui migranti guarda altrove: «Mi pare che Minniti abbia svolto un lavoro difficile nel modo migliore e credo sia stato sentito dai cittadini». Dunque, la linea del Pd non cambia, anche sotto il pressing dell'alleato radicale.

Per il momento la tensione viene tenuta sotto traccia. Il Pd è convinto che non verrà mai allo scoperto, come avviene invece quotidianamente tra Lega e Forza Italia. Ma la convivenza dipende da molti fattori. Si teme, a Largo del Nazareno, un effetto Pisapia legato a Emma Bonino. Ovvero, consensi del centrosinistra che rimangano dentro quell'area ma finiscono a Più Europa per l'avversione a Renzi. È il voto d'opinione, non cifre giganti, capace però di spostare gli equilibri interni. Poi ci sono i sondaggi che ogni giorno arrivano sulla scrivania del segretario Pd. Infine, va registrata la competizione sui territori, dove i dirigenti locali non vogliono diventare i capri espiatori di possibili cattivi risultati per il Partito democratico. Arrivano segnalazioni di "boicottaggio" nei confronti della lista Bonino. Voci che corrono nel quartier generale dell'ex commissaria. Per esempio, a Genova dove il caso sembra sul punto di esplodere.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



MAURIZIO DEGL INNOCENTI /ANSA

L'immagine

"Antifascisti? Chi picchia un carabiniere è un criminale"

«Cosa c'entrano i valori dell'antifascismo con l'aggressione brutale a quel carabiniere a Piacenza che era solo caduto per terra? Non c'entrano nulla». Così Marco Minniti, ministro degli Interni, ieri con Matteo Renzi a Firenze. Il segretario dem ha aggiunto: «Chi durante una manifestazione picchia un carabiniere è un criminale».

Il retroscena

Il carro di Emma l'ultima tentazione dei delusi dal Pd

GIOVANNA CASADIO, ROMA

Per molti Democratici delusi è una sorta di ultima scialuppa del centrosinistra unito. Emma Bonino e la sua lista +Europa raccoglie supporter e promesse di voti. Giovanna Melandri ad esempio, ha fatto sapere alla leader radicale che per la prima volta nelle urne potrebbe tradire il Pd e proprio per lei. L'ex ministra dei Beni culturali, tra i fondatori del Pd, non ha ancora deciso però sembra tentata dalla scelta europeista.

Ma l'elenco di chi sta con Bonino cresce. Non solo il compagno Sergio Staino, ex direttore dell'*Unità* e vignettista, militante dem si è speso per Emma alla convention di avvio della campagna elettorale, ma invita la sinistra anti renziana a puntare su +Europa. «Io voterò per il Pd, mi sembra deontologicamente più corretto, ma l'appello a chi non vuole votarlo è di sostenere Emma», ha spiegato. Stesso ragionamento di Dacia Maraini, che – dice – voterà per il Pd però è tra i supporter di Bonino: «E sono per l'unione della sinistra», sottolinea la scrittrice. L'elenco è lungo: ci sono intellettuali, professionisti, mondo dello spettacolo e della cultura. Renzo Arbore e Franca Valeri sono tra i simpatizzanti, come Franco Bernabè, Lella Costa e Marta Dassù, che è la presidente del We-Women empower the world. Si sono associati Angela Missoni e Raffaele La Capria, Irene Bignardi, Oliviero Toscani e Silvio Sircana, ex portavoce di Prodi e senatore dem.



Da Renzo Arbore a La Capria
Cresce l'elenco di chi ha deciso di spostare il proprio voto dal Pd a +Europa. E anche chi voterà dem, come Staino, invita gli anti-renziani a scegliere la Bonino. Melandri tentata dalla scelta europeista

Bonino ringrazia e rilancia: «Mi augurerei soprattutto di attrarre gli astenuti». Il *New York Times* qualche giorno fa ha scritto che l'ex ministra degli Esteri ha catturato il cuore degli italiani, ma - si è chiesto - saprà conquistarne i voti? Bruno Tabacci - leader di +Europa con Benedetto Della Vedova e Riccardo Magi - è ottimista e prevede: «Saremo sopra il 3%». È Il numero magico. Sotto quella soglia, +Europa sarebbe solo portatore d'acqua per il Pd. Sopra il 3%, avrà un gruppetto di almeno dieci parlamentari e scompaginerà i conti di Renzi. Per ora la giostra del centrosinistra gira e la fotografia di chi vota chi è sfocata. Franco Monaco, che è stato tra i fondatori di Campo progressista il movimento di Giuliano Pisapia, che si è arenato nel progetto di unità del centrosinistra, «non esclude» di votare Bonino: «Ne apprezzo la opzione chiara di centrosinistra, l'europeismo, la battaglia per la cittadinanza ai nuovi italiani». Luigi Manconi, senatore dem, l'ha già dichiarato: «Voterò Bonino, ritengo sbagliate le politiche sull'immigrazione»

Persino al Festival di Sanremo, Bonino ha ricevuto endorsement. L'ha fatto Ornella Vanoni: «Io le pagine dei giornali che parlano di politica non le leggo per nulla, non mi interessano, non mi interessa quello che dicono i politici. L'unica che seguo è Bonino e voterò per lei...». E poi, c'è Carlo Calenda. Al ministro dello Sviluppo economico, Bonino ha chiesto di candidarsi con +Europa. Lui per questo giro ha risposto di no, però l'ha sostenuta nel lancio della lista. Del resto +Europa ha inserito nel suo programma il piano industriale di Calenda-Bentivogli. Il feeling è forte.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Il personaggio

Addio a Bibi Ballandi, l'inventore delle star

ERNESTO ASSANTE, *pagina 33*

Lo sport

Federica Brignone, la dea di un bronzo gigante

ALESSANDRA RETICO, *pagina 36*

L'ultimo sondaggio *Le elezioni del 4 marzo*

I risultati dei partiti alla Camera se si votasse oggi

Dati in percentuale



Nessuna maggioranza possibile M5S in testa, cala ancora il Pd

Il centrodestra raggiunge il 35 per cento. Altri due candidati massoni nelle liste grilline

Il commento

LA FURBIZIA DEI RINUNCIANTI

Michele Ainis

Nella variegata fauna che ci sta accompagnando alle elezioni è apparsa una nuova creatura: i rinuncianti. Ossia i candidati 5 Stelle sorpresi con le mani sulla marmellata, cui il Movimento ha imposto di rinunciare alla candidatura, nonché eventualmente all'elezione. Siccome questa vicenda chiama in causa la libertà del mandato parlamentare, siccome girano *fake news* circa l'ammissibilità della rinuncia, siccome il rebus giuridico diventerà il primo rebus politico della XVIII legislatura, proviamo a mettere un po' d'ordine.

continua a pagina 29 →

ILVO DIAMANTI

A due settimane dal voto prevale l'incertezza. Come mostra il sondaggio di Demos per *Repubblica*, gli elettori indecisi sono circa il 45%. Troppi, per formulare ipotesi precise. Incertezza a parte, il vento spira verso destra. Insieme alla "quarta gamba" il Centro-destra raggiunge il 35%. Ma il partito con più consensi resta il M5S. Il Pd, invece, perde punti.

pagine 2 e 3

Il racconto



Massimo D'Alema

"In politica servono esperti come me non sto correndo per cancellare Renzi"

TOMMASO CIRIACO, *pagina 8*

Intervista a



Ivan Della Valle

"Lo confesso sui rimborsi baravo chiedo scusa a tutti non a Di Maio"

ANNALISA CUZZOCREA, *pagina 6*

Sotto la lente/3

LEGA E FI, SOGNI PER 310 MILIARDI

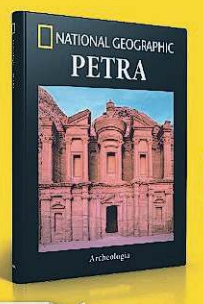
Roberto Perotti

La somma dei costi oscilla tra un minimo di 171 miliardi (circa il 10% del Pil, quasi equamente suddivisi tra maggiori spese e minori entrate) e un massimo di almeno 310 miliardi (quasi il 17% del Pil). La mia stima delle coperture identificate nel programma è di 10 miliardi, quindi l'aumento di disavanzo oscilla tra 161 e 300 miliardi. Questo il commento sulle maggiori proposte elettorali di Forza Italia e Lega. Dal reddito di dignità all'aumento delle pensioni minime. Dalla flat tax al pagamento immediato dei debiti della Pubblica amministrazione.

pagina 4

NATIONAL GEOGRAPHIC

ARCHEOLOGIA



Petra, Luxor, Palmira, Pompei... Le città del passato ricostruite

1ª USCITA €1,99* *Anziché €9,99

IN EDICOLA PETRA

www.archeologiang.it

*La collezione è composta da 60 uscite. Prezzo delle uscite successive € 9,99.

© 2018 RBA ITALIA S.r.l.

UNA PROPOSTA RBA

La storia *Le speranze e il dramma della droga*

Pamela e quel treno perso che le avrebbe salvato la vita



PAOLO G. BRERA *e* **ALESSANDRA ZINITI,** *pagine 16 e 17*

LE IDEE

ORA BASTA ARMI IL GRIDO DEI GIOVANI USA

Federico Rampini

Non voglio le sue condoglianze. Molti dei miei compagni di classe sono morti. Un controllo sulle armi potrebbe impedire che questo succeda ancora». È il tweet inviato a Trump da Sarah, ragazza sopravvissuta alla strage di Parkland, Florida. L'America dei ragazzi dà una lezione morale al presidente.

pagina 28

NOI, I RAGAZZI ANTI-MERKEL DELL'SPD

Tonia Mastrobuoni

Anche questa settimana, Kevin Kuehnert è riuscito a far parlare di sé. Sulla copertina di un magazine, l'astro nascente dei socialdemocratici tedeschi ha mandato a quel paese la Cdu. Il leader degli *Jusos*, movimento giovanile della Spd, calca i palcoscenici al grido di "no alla Grande coalizione".

pagina 13

LA PRIMAVERA ANTICIPATA DELLA TV

Antonio Dipollina
Alessandra Vitali

Per Rai 1 è un inizio d'anno da ricordare. Dallo show di Roberto Bolle all'infilata di successi tra Sanremo, nuovi episodi di Montalbano e fiction su Fabrizio De André. La rete ammiraglia Rai è stata premiata dagli ascolti, con un inaspettato rilancio della tv generalista.

pagina 32

LE OLIMPIADI DELLE PAROLE SBAGLIATE

Emanuela Audisio

Donne sportive, non sposatevi». Lo pensa l'americano Bode Miller, ex dio dello sci, che a 36 anni a Sochi 2014 vinse il bronzo nel super-G diventando il più vecchio campione della storia. Peccato che Bode l'abbia detto, non al bar, ma in tv, dove fa il commentatore per la *Nbc*. E sì, il matrimonio fa male se vuoi fare carriera nello sport. A tutti? No, solo alle donne.

pagina 28

VENERDÌ 16 02 18

ANNO 43 N° 40

In Italia €2,00 con il Venerdì

Roma Min 3°C Max 12°C

Milano Min 0°C Max 9°C

IR Club Domani L'inserto estraibile

con Il Teatro €10,90

Prezzi di vendita all'estero: Austria, Germania € 2,20 - Belgio, Francia, Lussemburgo, Monaco P., Grecia, Malta, Olanda, Slovenia, Spagna € 2,50 - Croazia KN 19 - Regno Unito GBP 2,20 - Svizzera CHF 3,50

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 Febbraio 2004 - Roma - Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via Nervesa, 21 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

IL FOCUS

Dopo gli spari di Macerata

Migranti e ordine spunta un 20% di tifosi del duce

ROBERTO BIORCIO
FABIO BORDIGNON

L'intolleranza è diventata un tema centrale della campagna elettorale, i cui toni portano in superficie sentimenti che sembravano, fino a qualche tempo fa, inconfessabili. Lasciando così spazio ai tentativi della destra radicale di ricollegare le paure suscitate dall'immigrazione ai simboli e alle nostalgie del passato. In particolare dopo i "fatti" di Macerata. L'Atlante politico di Demos, così, registra la crescita della "tolleranza verso l'intolleranza".
La paura nei confronti dello straniero, visto come una minaccia per la sicurezza, torna a coinvolgere oltre quattro persone su dieci. E, in non pochi casi, questi sentimenti si traducono in razzismo. Per averne una "misura" è sufficiente registrare le reazioni dell'opinione pubblica di fronte a quanto avvenuto, ormai due settimane fa, a Macerata. Se il 73% condanna, senza se e senza ma, il gesto di Luca Traini che ha ferito a colpi di pistola sei immigrati, altri intervistati si mostrano più incerti nella valutazione. Il 12%, pur ritenendo si tratti di un crimine gravissimo, pensa che ormai "i neri sono troppi". Un ulteriore 11% afferma che sparare per strada a persone di pelle nera è qualcosa che "molti altri vorrebbero fare". Un orientamento, quest'ultimo, che tra gli elettori della Lega è condiviso dal 31%.
Sul fuoco dell'intolleranza soffiano, senza dubbio, i gruppi della destra estrema, come CasaPound e Forza Nuova, nel tentativo di rilanciare idee politiche che sembravano ormai relegate nei libri di storia. O circoscritte a frange ampiamente minoritarie della popolazione. Al contrario, sono tornate al centro del dibattito politico. E godono di un seguito tutt'altro che trascurabile nell'opinione pubblica: il 19% degli italiani, oggi, giudica molto o abbastanza positivamente Benito Mussolini. In questa componente, è largamente maggioritaria la "comprensione" verso i gesti più estremi, come la tentata strage nella città marchigiana.
Il tentativo di "sdoganare" i riferimenti al ventennio fascista, ricollegandoli alla diffidenza verso gli immigrati, sembra favorito, o quanto meno "tollerato", dalle forze del centrodestra e in primo luogo dal partito di Salvini. Le simpatie per il duce superano la quota di un elettore su tre nell'area di centro-destra, con una punta del 38% nel caso della Lega. Mentre si scende sotto il 10% tra gli elettori di centro-sinistra e di sinistra.

Atlante politico — *Il sondaggio pre-elettorale di Demos*

M5S sempre in alto, Pd sotto il 22% e il centrodestra può battere tutti

Il movimento di Di Maio tiene quota 28 nonostante il caso rimborsi. I dem giù di un altro punto
La coalizione di Berlusconi al 35%. Ma quasi un elettore su due non ha ancora deciso chi votare

ILVO DIAMANTI

A due settimane dal voto prevale ancora l'incertezza. Come mostra il sondaggio di Demos per *Repubblica*, gli elettori indecisi sono circa il 45%. Qualche punto meno di un mese fa. Sempre troppi, per formulare ipotesi precise. Ma anche imprecise. Tanto più perché la nuova legge elettorale, il Rosatellum, presenta una combinazione di sistemi di voto diversificata. Tra collegi "uninominali" e "proporzionali". Difficile proporre scenari attendibili, in assenza di riferimenti storici ai quali affidarsi. D'altronde, i sondaggi non servono a pre-vedere, ma a tracciare il profilo degli orientamenti in una fase specifica. In questo caso, le stime di Demos forniscono indicazioni "incerte", ma utili a comprendere quali tendenze caratterizzino questa campagna elettorale. Alla vigilia del voto. Anzitutto: "l'incertezza", come si è detto. Inoltre: un vento che spira verso destra. Comunque: a Centro-destra. Forza Italia, infatti, supera il 16%. Il dato più alto dopo le europee del 2014. Anche il suo principale alleato, la Lega di Salvini, cresce, a sua volta, di poco. E torna oltre il 13%. I Fd'I, guidati da Giorgia Meloni, scivolano appena sotto il 5%. Insieme alla "quarta gamba" centrista il Centro-destra raggiunge il 35%. E potrebbe, forse, conseguire la maggioranza parlamentare. Se la nuova legge elettorale permettesse di tentare stime credibili, circa la distribuzione dei seggi su base territoriale. Impresa non facile, per le ragioni indicate: la combinazione di logiche diverse, complicata dal contributo dei candidati, su base locale. Difficile da calcolare. Il partito che ottiene maggiori consensi, comunque, resta il M5s. Nonostante le polemiche che lo hanno coinvolto in queste settimane. Perché le sue "fortune" derivano dai demeriti altrui più che dai meriti propri. In altri termini, il M5s continua a beneficiare della sfiducia verso il sistema politico, in generale, e verso gli altri partiti. Vecchi e nuovi: non importa. Il nuovo sistema elettorale, tuttavia, lo penalizza, per il suo radicamento sul territorio, ancora ridotto. Come dimostrano le difficoltà dei 5 stelle alle amministrative. È probabile, d'altronde, che questa considerazione abbia contribuito all'accordo fra gli altri partiti, in primo luogo Pd e FI, intorno a questo progetto, oggi tradotto in legge elettorale. Il leader più stimato, peraltro, continua ad essere il premier, Paolo Gentiloni. Aiutato, come ho scritto in altre occasioni, dalla sua scelta di restare sullo sfondo. Di non occupare la ribalta. In mezzo a tante grida, parlare a voce bassa: fa rumore... Gli altri protagonisti, infatti, lo seguono, a distanza più o meno ampia. Di Maio al 36%. Salvini, poco sopra il 30%. Come Matteo Renzi, sempre fermo al 31%. Accanto a Giorgia Meloni e al Presidente del Senato e, oggi, leader di Leu, Pietro Grasso. Il PDR, intanto, continua a perdere punti. Non per caso, vista la sua "dipendenza" dall'immagine del Capo. Oggi è intorno al 22%. Mentre, alla sua sinistra, Leu scavalca di poco il 6%. Qualcosa in meno rispetto a un mese fa. Cresce, invece, +Europa, il soggetto politico guidato da Emma Bonino (con il sostegno di Bruno Tabacci), che si attesta intorno al 3,5%. Bonino, d'altronde, è l'unica a seguire Gentiloni a distanza non eccessiva, sul piano dei consensi personali. Può sorprendere il limitato appeal personale di Berlusconi, attestato al 28%. Ma si tratta di una figura che, da sempre, "divide". Anzi, proprio questa debolezza gli permette oggi di recitare la parte del "mediatore". Non solo nel Centro-destra. Anche oltre. Da "muro" è divenuto, così, un "ponte", come ho scritto qualche settimana fa. Insieme, le forze di Centro-sinistra superano a fatica il 30%. E, comunque, Pd e Leu sono "divisi". Secondo la tradizione della Sinistra. Difficile, su queste basi, ipotizzare un successo elettorale di questa "parte". D'altra parte, se consideriamo il voto espresso alle europee 2014, tra gli elettori del Pd – di allora – oggi si osserva il grado di incertezza più elevato. Sia

STIME ELETTORALI (CAMERA DEI DEPUTATI)

Se oggi ci fossero le elezioni politiche nazionali, Lei quale partito voterebbe alla Camera?
(valori %)

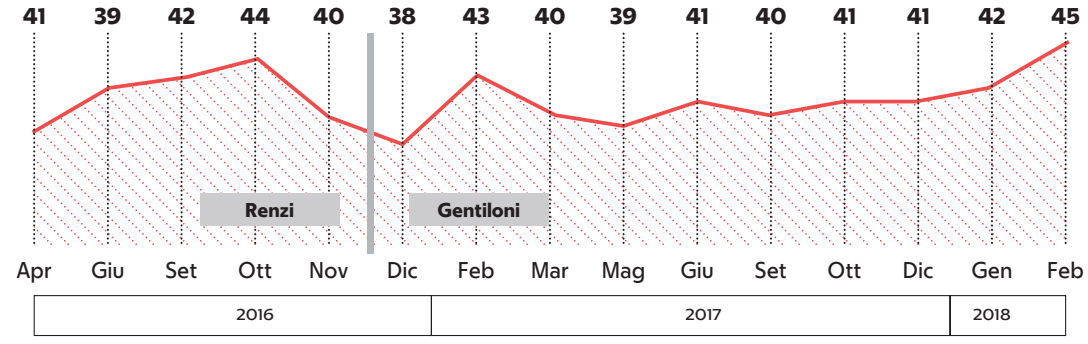
	Feb. 2018	Gen. 2018	Dic. 2017	Dic. 2016	Giu. 2016	Giu. 2015	Europee 2014
M5S	27,8	28,0	28,7	28,4	32,3	26,1	21,2
Pd	21,9	23,0	25,0	30,2	30,2	32,2	40,8
Forza Italia	16,3	15,8	15,2	12,7	11,5	14,2	16,8
Lega	13,2	12,8	13,0	13,2	11,8	14,0	6,2
Liberi e uguali	6,1	6,9	7,6	5,0*	5,4*	5,2*	4,0**
Fratelli d'Italia	4,8	5,2	4,8	4,4	2,7	3,3	3,7
+Europa – Centro democratico	3,5	2,8	-	-	-	-	-
Altri	6,4	5,5	5,7	6,1	6,1	5,0	7,3

Nota: l'area grigia di quanti non rispondono, oppure si dichiarano propensi all'astensione, per l'ultima rilevazione si attesta intorno al 34%. Non sono proposte le stime per i partiti che non raggiungono in questo momento il 2% dei voti
* Per le precedenti rilevazioni il confronto è dato dalla somma dei risultati di Art. 1-Mdp, Sinistra Italiana (o Sel) e altre liste di sinistra. Sono quindi considerati anchei voti di formazioni che non hanno aderito a LeU.
** L'altra Europa con Tsipras

Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Febbraio 2018 (base: 1014 casi)

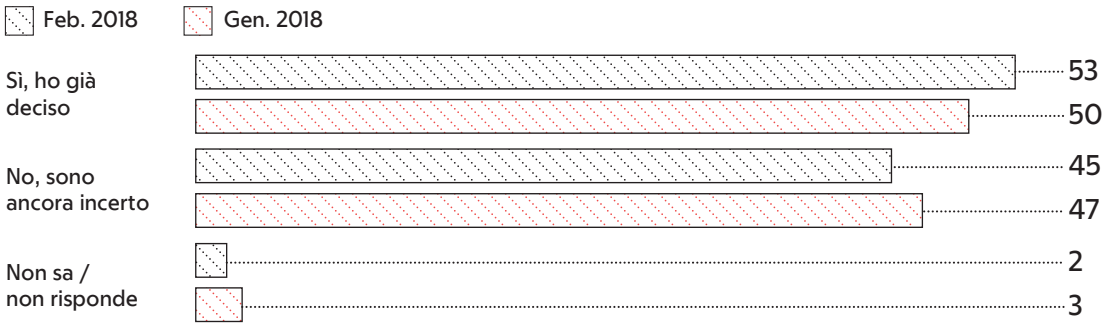
IL GIUDIZIO SUL GOVERNO: SERIE STORICA

Su una scala da 1 a 10 che voto darebbe, in questo momento al Governo Gentiloni?
(valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 – Serie storica)



POLITICHE 2018: L'INDECISIONE DI VOTO

in questo momento, Lei ha già deciso per quale partito o coalizione voterà alle Elezioni del prossimo 4 marzo?
(valori % - confronto con gennaio 2018)



Nota informativa
Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 12-14 febbraio 2018 da Demetra con metodo mixed mode (Cati – Cami – Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.014, rifiuti/sostituzioni: 9.216) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%). Documentazione completa su www.sondaggipoliticoelettorali.it

Copia di df1c5fa69c299b2fcc345492da98006e

La storia *La ragazza uccisa*

I treni perduti da Pamela prima del buio

La chitarra, i cavalli e la schiavitù della droga Poteva salvarsi: ma arrivò tardi in stazione



Di che cosa stiamo parlando

Pamela Mastropietro, 18 anni, viene trovata morta mercoledì 31 gennaio, il corpo orribilmente mutilato rinchiuso in due trolley lungo la Provinciale che da Pollenza porta a Macerata. Era scomparsa lunedì 29 dalla comunità Pars di Corridonia dove stava da tre mesi per curare un disagio psichico e la dipendenza da droghe. Nei giorni successivi vengono individuati e fermati tre spacciatori nigeriani che prima le avrebbero venduto una dose di eroina e poi l'avrebbero uccisa in un appartamento di via Spalato a Macerata.

PAOLO G.BRERA, MACERATA
ALESSANDRA ZINITI, ROMA

Pamela su Kyra, il suo cavallo preferito, Pamela a mare nella villetta di Santa Marinella, Pamela piccolina con le treccine, Pamela che soffia le candeline sulla torta di compleanno, Pamela che suona la chitarra. Pamela con la mamma in vacanza a Londra, a fare jogging, a mangiare sushi. E l'ultima foto di famiglia nella comunità sulle colline di Corridonia. Era il 18 gennaio, appena 12 giorni prima che questa ragazza fragile e inquieta, fuggita per ritornare a casa, perdesse per qualche minuto il treno per Roma e finisse nelle mani di tre spacciatori nigeriani.

«Per quanto un genitore si possa impegnare ci sono cose che non si possono controllare. A noi è caduto il mondo addosso», si tormenta Alessandra Verni, la giovane mamma che ha trasformato il letto di sua figlia in un piccolo altare, il copriletto rosso tappezzato di decine di foto che racchiudono 18 anni di vita, i peluche, il foglio di quaderno con la più semplice delle dichiarazioni d'amore: "Buongiorno mamma" e un cuore disegnato.

La stanza di Pamela, nell'appartamento di via Saluzzo, è senza mobili. I nonni volevano rifargliela nuova, sarebbe stata una sorpresa quando, il 4 marzo, sarebbe tornata a casa per quel suo primo voto da 18enne. E invece proprio la fine atroce di un'adolescente con un disagio sfociato in dipendenza, a cui si è aggiunta la folle caccia al nero del fascio-leghista Luca Traini, ha trasformato Pamela Mastropietro in un caso che ha cambiato il corso della campagna elettorale. Con una famiglia straziata che ora «pretende che lo Stato faccia giustizia, per Pamela e per tutto il mondo civile» ma che, da subito, si è rifiutata di farsi strumento di campagne di odio razziale e che intende difendere il «volto pulito» di una ragazza che – dice lo zio avvocato Mauro Valerio Verni – «poteva essere la figlia, la sorella, la nipote, l'amica di tutti».

Ed eccola allora la storia di Pamela prima di quel lunedì 29 gennaio in cui riprende il trolley con cui è arrivata e lascia la Comunità Pars di Corridonia dove era entrata tre mesi prima. Nessun contesto familiare disagiato, nessun quartiere degradato. Via Saluzzo, piazza Re di Roma, Tuscolano. Pamela lì è cresciuta e ha fatto le scuole, lì si ritrovava con gli amici e ha vissuto i suoi primi amori fino a quello, disgraziato, che l'ha portata sulla strada delle droghe pesanti. Una famiglia piccolo-borghese, mamma parrucchiera, zio avvocato, nonna archeologa.

«L'ho avuta che avevo 20 anni e, ultimamente, ci scambiavano per sorelle. Ma lei era più bella e più alta. Faceva la vita di ogni ragazza, studiava e praticava sport, aveva iniziato con la danza ma era appassionata di cavalli. Proprio la domenica prima di entrare in comunità, lo zio l'aveva portata a cavallo. Una ragazza piena di vita, intelligente, solare che purtroppo ha avuto un periodo sfortunato». Alessandra, la mamma, vuole ricordarla così Pamela. Che però il suo fuoco interiore, aveva cominciato a manifestarlo molto presto, alle scuole medie di via Ceneda. Nel suo diario su Facebook, già a 13 anni, Pamela scrive: «Sento che qualcosa sta cambiando e solo l'idea mi spaventa». Non ha molta voglia di studiare questa ragazzina che sui social manifesta la sua aggressività, litigando con le amiche che cercano di rabbonirla per le sue intemerate scolastiche. All'Istituto Luigi Petroselli dove frequentava un corso per estetiste si è fatta bocciare subito.

Problemi che, spesso in gruppo, si affogano in superalcolici, spinelli, droghe leggere e pastiglie. «Su i bicchieri, giù i pensieri», «E poi ci sono quelle sere in cui pensi al passato e tutto il male ti risale come l'alcol che hai mischiato», «Smetterò di fumare quando la realtà sarà più bella dei miei viaggi». Le serate al muretto di piazza Re di Roma, i pomeriggi al parco di villa Lazzaroni, le serate in discoteca o al Qube con Sharon, Flaminia, Sofia, le amiche di sempre, a condividere segreti e delusioni d'amore, il vuoto dentro. Questa è la vita di Pamela dai 13 ai 16 anni. Con quella spina nel fianco dei due giovanissimi genitori separati. «Il regalo più bello, cenare con mamma e papà dopo anni», scrive la vigilia di Natale di tre anni fa.

> I primi disagi confessati su Facebook, l'alcol e gli spinelli E poi un amore sbagliato. Fino all'ultimo sorriso con tutta la famiglia

Poi l'incontro con Andrej, bulletto di quartiere, sedicente pugile, finito presto ai domiciliari. Stefano Mastropietro, il papà, non si dà pace: «Si è innamorata di questo ragazzo più grande di lei che faceva uso di droghe. Voleva farlo uscire da questa dipendenza e invece ci si è ritrovata dentro». Come più di 2700 ragazzi tra i 15 e i 20 anni che a Roma fanno uso di sostanze stupefacenti e sono in carico ai Serd, i servizi per le dipendenze della Asl. Una fascia d'età a cui appartiene ben il 30 per cento degli oltre 9.000 tossicodipendenti della Capitale, un numero in crescita. «La sostanza che viene usata di più è, nel 65 per cento dei casi, l'eroina – dice Claudio Leonardi, direttore dell'Unità Patologie da dipendenza della Asl 2 – Nei consumatori compresi nella fascia d'età tra i 15 e i 20 anni questa percentuale si dimezza».

Pamela non si bucava, ne sono certi la mamma e lo zio. «Aveva la fobia degli aghi. La traccia che le avrebbero trovato sul polso le è stata procurata da qualcun altro. Non aveva voglia di tornare a bucarsi come ha scritto qualcuno». Che Pamela fosse nei guai, però la famiglia lo ha capito subito e non ha perso tempo nell'intervenire. «È cambiata – racconta la mamma – e abbiamo tentato di correre ai ripari chiedendo aiuto anche alle istituzioni. Ma ci siamo scontrati con tanta inefficienza e pressappochismo». La decisione di ricorrere alla Pars di Corridonia è arrivata d'intesa con il Serd e con

---

Il giorno 15 febbraio ci ha lasciato serenamente
Liliana Panzarani
Ne danno notizia con tristezza le figlie Livia e Serena.
Sarà cremata in privato come desiderava.
Roma, 16 febbraio 2018

Ciao
Bibi
Un grande uomo e un faro per tutti noi.
Maria Vittoria Fenu
Roma, 16 febbraio 2018

Caro
Bibi
tu si.
Renzo Arbore
Roma, 16 febbraio 2018

La Presidente Rai Monica Maggioni, il Direttore Generale Mario Orfeo e il Consiglio di Amministrazione piangono la scomparsa di
Bibi Ballandi
grande uomo di spettacolo, imprenditore illuminato, produttore ed ideatore di tante trasmissioni di successo.
Roma, 16 febbraio 2018

Ciao
Bibi
è stato un onore poter condividere con te esperienze e sogni.I tuoi insegnamenti ed il tuo stile continueranno ad ispirarci nel nostro lavoro."Voleremo bassi per schivare i sassi".
Per sempre grati Serena Pace e Umberto Chiaramonte con Cristiana Zoni, Massimiliano Leccese, Marcello Giannotti, Marianna Petruzzi e tutta Mn Italia.
Un caro abbraccio "alla Lella".
Roma, 16 febbraio 2018

Bibi Ballandi
A un amico buono che ci lascia più soli.
Piero e Marina Celli
Roma, 16 febbraio 2018

Eleonora Mensi, Ernesto Assante e Gino Castaldo piangono la scomparsa dell'amico
Bibi Ballandi
Roma, 16 febbraio 2018

Il Presidente SIAE Filippo Sugar, il Direttore Generale Gaetano Blandini, gli Organi Sociali e la Società tutta porgono il loro ultimo saluto a
Bibi Ballandi
imprenditore e produttore televisivo di talento, lascia un segno indelebile nella storia dell'intrattenimento italiano grazie ai suoi innumerevoli spettacoli di successo.
Roma, 16 febbraio 2018

Antonio Ricci e tutta Striscia la notizia sono vicini alla famiglia nel momento del dolore per la scomparsa di
Bibi Ballandi
Cologno Monzese, 16 febbraio 2018

Piero, Caterina, Filippo Sugar partecipano al dolore della cara Lella per la scomparsa di
Bibi
Milano, 16 febbraio 2018

Il Presidente Franco Gallo, il Consiglio di Amministrazione, il Consiglio Scientifico, il Collegio dei Sindaci, il personale tutto dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana partecipano commossi al dolore del direttore generale Massimo Bray per la perdita del padre
Pasquale Elio
Roma, 16 febbraio 2018

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione e tutti i dipendenti di Editalia, partecipano al lutto del Direttore Generale dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, Dott. Massimo Bray e della sua famiglia per la perdita del caro genitore
DOTT.
Pasquale Elio Bray
Roma, 16 febbraio 2018

Il Presidente Massimo D'Alema, il Segretario Generale Mario Hubler e tutta la Fondazione Italianieuropei si stringono con affetto a Massimo Bray, già Direttore delle rivista, per la scomparsa del suo caro papà
Pasquale Elio Bray
Roma, 16 febbraio 2018

Matteo e Irene, Fabiano e Lilli sono vicini con grande affetto a Massimo e a tutta la famiglia per la perdita di
Elio Pasquale Bray
Milano, 16 febbraio 2018

PROFESSORE
Elio Bray
Massimo Manera e Simone Silvi ricordano con grande affetto la figura del Professore Elio Bray, ieri scomparso, e si stringono al grande dolore di Massimo Bray e di tutti i famílgliari.
Lecce, 16 febbraio 2018

16/02/2009 **16/02/2018**
Carlo Boggio Gilot
Carlo non ti dimentico: sarai per sempre nel mio cuore.
Mietta.
Roma, 16 febbraio 2018

Antonio Ricci e Striscia la Notizia sono vicini alla famiglia in questo momento di immenso dolore per la perdita della cara
Silvia Arzuffi
grande regista e amica di una vita.
Cologno Monzese, 16 febbraio 2018

Luigi Vicinanza ricorda
Abdon Alinovi
dirigente comunista, uomo del Sud, testimone di un mondo scomparso.Partecipa al lutto dei familiari.
Livorno, 16 febbraio 2018

Carlo Meola e Pippo de Felice partecipano al dolore di Costanza per la scomparsa del papà
PROFESSORE
Giovanni D'elia
amico fraterno ed esempio di rispetto delle istituzioni
Messina, 16 febbraio 2018

Superenalotto — Combinazione vincente
Concorso n. 20 del 15-2-2018

5	17	34	40	78	82

Numero Jolly 60 — Superstar 78

Quote Superenalotto

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Ai 9 vincitori con punti 5	20.489,42 €
Ai 582 vincitori con punti 4	338,36 €
Ai 21.459 vincitori con punti 3	26,77 €
Ai 345.697 vincitori con punti 2	5,08 €

Quote Superstar

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Ai 5 vincitori con punti 5	102.447,10 €
Ai 55 vincitori con punti 4	33.836,00 €
Ai 201 vincitori con punti 3	2.677,00 €
Ai 1.607 vincitori con punti 2	100,00 €
Ai 9.272 vincitori con punti 1	10,00 €
Ai 17.772 vincitori con punti 0	5,00 €

Il prossimo Jackpot con punti 6
€ 100.900.000,00

Lotto — Combinazione vincente

Bari	1	55	28	12	88
Cagliari	56	26	29	39	44
Firenze	41	57	35	85	63
Genova	29	18	82	64	13
Milano	56	14	45	64	6
Napoli	85	29	66	14	23
Palermo	19	35	56	70	15
Roma	11	2	85	9	72
Torino	41	71	33	52	40
Venezia	35	52	27	78	7
Nazionale	85	61	84	52	32

10 e Lotto — Combinazione vincente

1	2	11	14	18
19	26	28	29	35
41	45	52	55	56
57	66	71	82	85

Numero oro: 1 — Doppio oro: 1, 55

T1 CV PR T2 ST XT PI

TO LA STAMPA TORINOSETTE

AL VIA IL FESTIVAL RICHARD STRAUSS DOMANI SU TORINOSETTE

DOMANI IN EDICOLA

NON PERDERE TORINOSETTE

DA ROMA A MILANO

Vita da clochard "Meglio sotto le stelle che nel dormitorio"



Capurso, Serra e Zancan ALLE PAG. 10 E 11

LE STORIE

La vigna regala sorrisi ai disabili

Paola Guabello A PAGINA 17

In campo col cappello nel nome di Borsalino

Valentina Frezzato A PAGINA 17



VERSO IL FESTIVAL

Così Sanremo racconta come cambia il Paese

GIOVANNI DE LUNA A PAGINA 23

Pavanello e Venegoni A PAGINA 31

CO.GA.L. s.r.l. www.cogal-edile.com

LA STAMPA

CO.GA.L. s.r.l. www.cogal-edile.com

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

GIOVEDÌ 1 FEBBRAIO 2018 • ANNO 152 N. 31 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

In tre anni 200 mila in più senza contratto

La crisi ha lasciato oltre tre milioni di lavoratori in nero

Si allarga il ricorso al sommerso Nel mirino l'abolizione dei voucher

In Italia cresce il numero dei lavoratori in nero: toccata quota 3 milioni e trecentomila. La crisi ha contribuito ad allargare le maglie del sommerso costringendo molte persone ad accettare un impiego senza contratto. Uno studio del Censis segnala che la metà dei disoccupati nel periodo 2012-2015 è stata risucchiata nell'illegalità. Tra i settori più critici l'edilizia e la ristorazione. Calabria e Campania le regioni a più alto tasso di sommerso. **Baroni, Padovan, Poletto e Tropeano** ALLE PAG. 2 E 3

LA BATTAGLIA POPULISTA DELLE TASSE

ALBERTO MINGARDI

Populista è chi il populista fa. Il presidente americano, Donald Trump, è poco amato dalle classi dirigenti europee perché «populista». Ma la sua riforma fiscale ha dietro un pensiero. Un partito politico e un più vasto movimento di idee da anni si interrogavano su come cambiare il fisco americano. Alla prima occasione, si sono messi alla prova.

Le tasse sono al centro della nostra campagna elettorale. È un po' una sorpresa. Negli ultimi mesi, abbiamo parlato molto di degrado delle periferie, immigrazione, Europa, disoccupazione tecnologica, banda larga: poco di fisco.

L'approssimarsi delle votazioni di marzo ha cambiato tutto. La coalizione di centrodestra ha fatto sua la proposta di una «flat tax», una aliquota unica per l'imposta sul reddito. Il Movimento Cinque Stelle punta tutto su un «reddito di cittadinanza» che attrae soprattutto gli elettori del Sud. Il Partito democratico, impegnato in una strana recita senza trama né azione, si limita a controbattere a Forza Italia e Lega.

CONTINUA A PAGINA 23

ECONOMIA

Blackstone compra i dati di Reuters

Ha rilevato il 55% della divisione «Finanza e rischi» per 20 miliardi

Francesco Semprini A PAGINA 18

EFFETTO WEINSTEIN SUI CIRCUITI. DOPO 50 ANNI ADDIO ALLE PIN-UP IN PISTA

La F1 rinuncia alle "ombrelline"



FRANCK ROBICHON/AP

Le «ragazze ombrellino» al Gran premio del Giappone: in tutto sono una trentina **Mancini** A PAG. 37

PAOLO BRUSORIO

Non ci sono più i sorpassi, i motori non fanno più vroom come una volta e da quest'anno in Formula uno scompaiono anche le grid girl, all'italiana le ragazze ombrellino.

CONTINUA A PAGINA 23

Sospese le interviste, Forza Italia inquieta. Di Maio: se non vince nessuno, nostro esecutivo con chi ci sta

Malore di Berlusconi, giallo nel centrodestra

* **Centrodestra.** Inquietudine in Forza Italia dopo la sospensione della campagna elettorale di Silvio Berlusconi. Giallo per un malore dell'ex presidente del Consiglio che ha disertato le interviste in tv.
* **Cinque Stelle.** Nella trasferta londinese per accreditare il movimento, Luigi Di Maio afferma che «se non dovesse vincere nessuno, siamo pronti a fare un nostro governo con chi ci sta». **Servizi** DA PAG. 4 A PAG. 7

SONDAGGI COMPARATI

Camera, la maggioranza è un rebus Al Senato le larghe intese governano

Gabriele Martini A PAGINA 8

podLAST

Adesso il giornale si ascolta

MAURIZIO MOLINARI

Da oggi i lettori de «La Stampa» hanno una piattaforma in più per usufruire dei nostri contenuti. Podcast è un audio fruibile in qualsiasi momento, che può essere scaricato e salvato, permettendo di ascoltare un racconto di attualità o approfondimento mentre si è fermi o in movimento. Ogni settimana offriremo almeno dieci podcast, che si arricchiranno anche grazie al contributo dei lettori sui social network.

CONTINUA A PAGINA 9

Pagliaro A PAGINA 9

STATO DELL'UNIONE

Donald Trump tende la mano ai democratici

GIANNI RIOTTA
NEW YORK

Un presidente Donald Trump insolitamente pacato, capace di evocare «gli americani che sognano...la casa, il cuore, il destino, la bandiera che condividiamo...in questo Campidoglio, monumento vivo del popolo americano», per 80 minuti, lunghezza record superata nell'ultimo mezzo secolo solo da Bill Clinton, ha parlato al Paese nel discorso sullo stato dell'Unione.

CONTINUA A PAGINA 23

La scelta di Melania
Indossa il completo bianco delle donne anti-presidente

Paolo Mastrolilli A PAGINA 12



Buongiorno
MATTIA FELTRI

Noio volevàn savoir

▶ Nel 2012 il Politecnico di Milano aveva istituito dei corsi solo in inglese e, con la notoria agilità della burocrazia, martedì il Consiglio di Stato ha stabilito che non si può. Ne va del «primato della lingua italiana», hanno detto i giudici accogliendo il ricorso di un centinaio di docenti transitato anche da Tar e Corte Costituzionale. Dunque i corsi in inglese dovranno essere affiancati da identici corsi in italiano, altrimenti la nostra lingua si «marginalizza». Strano, eravamo convinti fosse già marginale, visto che fuori dall'Italia nessuno usa l'italiano e che ricercatori, economisti, medici, finanzieri, storici dell'arte, archeologi, giuristi eccetera già pubblicano nell'unica lingua in grado di attraversare i continenti: l'inglese. Poi uno può difendere il «primato della lingua italiana», in fondo c'è anche chi difende il primato della razza, e pure chi difende il primato del grammofono in quanto a purezza del suono ma, grazie al cielo, non c'è una legge che imponga a chi scarica musica online di procurarsi l'equipollente vinile 78 giri. Il Politecnico voleva soltanto organizzare corsi desiderabili per studenti stranieri, e per studenti italiani immersi nel mondo che, ahivoi, è cambiato: le lingue, come i popoli, le tecnologie o le persone, nascono e muoiono o semplicemente si modificano. Per fortuna i nostri ragazzi non hanno confini geografici e mentali, vanno a lavorare e a studiare a Londra e a New York, vedono le serie senza sottotitoli e si scrivono a fusi orari di distanza, nell'ovvio primato della lingua che si parla.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



CO.GA.L. s.r.l. Costruzioni Gasparetto e Leccese S.r.l. www.cogal-edile.com

LA RAGAZZA ERA SCOMPARSA DA UNA COMUNITÀ DI RECUPERO

Il mistero di Pamela A 18 anni fatta a pezzi e messa in due valigie

Macerata, a tarda sera un uomo in stato di fermo

2 giorni
La ragazza si era allontanata dalla comunità di recupero lunedì pomeriggio. Era la seconda volta che scappava

FRANCO GIUBILEI
POLLENZA (MACERATA)

Come in un film dell'orrore, ieri mattina il corpo fatto a pezzi di una ragazza giovanissima è stato ritrovato in due valigie nel fosso di una strada, in piena campagna. In serata, un cittadino nigeriano già noto alle forze dell'ordine è stato fermato dai carabinieri, interrogato a lungo e accompagnato, pare in manette, in un condominio di via Spalato a Macerata. Di Pamela Mastropietro, 18 anni, romana, non si sapeva più niente da lunedì, da quando si era allontanata dalla comunità per tossicodipendenti «Pars» di Corridonia. Nel pomeriggio aveva sistemato le sue cose in un trolley e se n'era andata dal centro che la ospitava da qualche settimana, un luogo bellissimo sulle colline del Maceratese, dove la cooperativa sociale assiste giovani con problemi di droga.

È a una ventina di chilometri dalla comunità, fra Pollenza e la località Casette Verdini, nelle vicinanze di una villa, che un automobilista di passaggio ha notato due trolley abbandonati a bordo strada. Pensando si trattasse di refurtiva ha chiamato il 112, ma quando i carabinieri hanno aperto le valigie hanno visto le parti di un cadavere smembrato. Non c'erano i vestiti e le parti del corpo erano state ripulite dal sangue. C'è voluta qualche ora per risalire all'età della persona: all'inizio si è pensato a una 35enne, poi si è capito che si trattava della stessa ragazza di cui il sito del programma tv «Chi l'ha visto?» aveva segnalato la scomparsa, pubblicando la foto e riassumendo i dettagli della fuga: «Si è allontanata portando con sé una grande valigia, tipo trolley, di colore rosso e blu». Proprio una di quelle in cui in cui sono stati ritrovati i suoi poveri resti.

Pamela Mastropietro
La ragazza, 18 anni, si era allontanata dalla comunità di Corridonia dove era ospite il 29 gennaio scorso

L'adolescente, aggiungeva la scheda, era fuggita senza documenti né telefono e stava attraversando «un momento di grande fragilità, potrebbe aver bisogno d'aiuto». Nessuno però poteva pensare a un esito così tragico e a una fine così tremenda. L'esame autoptico disposto dal pm Stefania Ciccioli, i rilievi dei carabinieri del Ris e le ricerche delle forze dell'ordine nella zona cercheranno ora di trovare una risposta a quello che, al momento, resta un mistero macabro e dai contorni cupi. Gli inquirenti hanno ascoltato i residenti e acquisito le registrazioni delle telecamere di sorveglianza delle vicinanze. E proprio grazie alle immagini di una farmacia gli investigatori hanno notato il nigeriano che seguiva la ragazza lungo la strada. Ma lui, durante l'interrogatorio, ha detto di essergli stato dietro per un po' e di averla persa poco dopo. I proprietari della villa più vicina al luogo di ritrovamento hanno raccontato che i loro cani si sono messi ad abbaiare alle 23 di martedì e questo potrà essere utile per accertare quando i trolley sono stati buttati nel fosso.


ANSA

La madre di Pamela, Alessandra, che lavora in un salone di bellezza a Roma, martedì aveva denunciato la scomparsa della figlia e non appena è stata avvertita dai carabinieri è partita per le Marche: «Spero tanto che non sia lei - ha commentato disperata -. Non ho idea del perché si sia allontanata dalla comunità e di quel che è accaduto. Vorrei che qualcuno mi spiegasse come ha fatto». L'ultimo messaggio della ragazza sulla sua pagina Facebook, alla luce di quanto è successo, sembra assumere un senso sinistro: «Al diavolo non si vende, si regala. Tutti dipendiamo da qualcosa che ci fa dimenticare il dolore», scriveva accompagnando la frase con la foto di un pacchetto di sigarette, una bottiglia di whisky e un accendino.

In passato Pamela aveva studiato nell'istituto per estetisti Petroselli di Roma, forse sperando di seguire la stessa strada della madre. Lo scorso agosto il primo ricovero in una comunità di recupero e la prima fuga. A ottobre era tornata in comunità e anche stavolta è scappata. «Amo' dove sei andata a finire?», aveva scritto il fidanzato «Te devi fa aiutà, allora non hai capito un c...?? L'unione fa la forza, da sola non vai da nessuna parte». La madre aveva aggiunto: «Prego perché Pamela capisca che la vita è un dono meraviglioso». Ieri l'ultima fuga è finita in un fosso .

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

NEL TRAPANESE

Il padre abusa della figlia: in cella finisce anche la madre

ALCAMO (TRAPANI)

Le violenze si sono ripetute per un anno. Dodici interminabili mesi durante i quali una ragazzina di 13 anni è stata costretta ad avere rapporti sessuali con il padre. Agli abusi avrebbe in alcune occasioni partecipato anche la madre. Una storia di orrori e degrado scoperta dalla polizia di Alcamo, grosso paese della provincia di Trapani .

La minore, esasperata dalle violenze, ha trovato la forza di confidarsi con alcuni parenti. E dal suo sfogo sono partite le indagini degli agenti del commissariato che hanno ricostruito un contesto di degrado e povertà e stamattina hanno arrestato i genitori per violenza sessuale. Il padre, su ordine del gip di Trapani, è stato portato nel carcere «San Giuliano» mentre la moglie al «Pagliarelli» di Palermo. La coppia, inizialmente, avrebbe tentato di difendersi sostenendo che i rapporti con la ragazzina erano consenzienti. Mentre in un secondo momento l'uomo avrebbe ammesso di avere costretto la figlia ad avere rapporti sessuali con lui e avrebbe anche rivelato il ruolo della moglie. Rimasta in silenzio per un anno, la donna avrebbe in alcuni casi partecipato alle violenze. Da lei, secondo la polizia, la figlia non ha avuto alcun sostegno.

La ragazzina all'epoca dei fatti aveva 13 anni e sarebbe stata più volte minacciata dal padre perché non rivelasse la vicenda. Dopo mesi di violenze una sera è crollata e ha raccontato tutto ad alcuni parenti e amici di famiglia. Solo allora, probabilmente messo alle strette dalla prospettiva della diffusione della notizia, il padre ha deciso di presentarsi in commissariato, prima negando gli abusi e parlando di rapporti consenzienti, poi ammettendo le violenze. La coppia ha anche altri due figli che sono stati interrogati dalla polizia e, secondo indiscrezioni, avrebbero confermato tutto.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Presi i ragazzini della baby gang di Chiaiano Sono sbandati, violenti e non vanno a scuola

Uno ha meno di 14 anni. Spappolarono la milza a un coetaneo

il caso

ANTONIO A. PIEDIMONTE
NAPOLI

L'intervento
A destra una foto dell'operazione di polizia che ha condotto all'individuazione dei 10 minorenni


ANSA

10 minorenni
Nella foto accanto un momento dell'operazione che ha portato la polizia a individuare 10 ragazzini sospettati di far parte del branco. Uno di loro non è imputabile perché ha meno di 14 anni, gli altri nove hanno avuto misure cautelari: 8 in comunità e uno ai domiciliari

Alla fine li ha traditi la tecnologia. Grazie ai filmati dei sistemi di videosorveglianza e al monitoraggio dei social network, gli investigatori sono riusciti a individuare i dieci minorenni che lo scorso 12 gennaio vicino alla fermata del metrò di Chiaiano massacrarono di botte un ragazzino (i medici furono costretti ad asportargli la milza). Il più piccolo del gruppo non è imputabile, gli altri 9 invece hanno tra i 14 e i 17 anni e dunque sono stati raggiunti dalle ordinanze cautelari: 8 in comunità, uno ai domiciliari. Reato ipotizzato: lesioni gravissime. La baby gang si accanì senza alcun motivo contro il quindicenne Gaetano prendendolo a pugni e calci sino a provocargli danni irreversibili. Un passatempo per adolescenti sbandati - solo 6 risultano iscritti a scuola - e violenti a proposito dei quali il questore di Napoli Antonio De Iesu ieri ha detto: «Erano lì perché non avevano altro da fare, e questo è l'aspetto più grave. Si tratta di minori che non frequentano la scuola come dovrebbero e vivono in contesti ambientali particolari, in quartieri "sensibili", dove l'esigenza di aggregarsi e fare branco è ritenuta fondamentale».

Nel ripercorrere l'attività di intelligence che ha portato alla cattura dei piccoli delinquenti, il numero uno della polizia napoletana ha prima rimarcato l'urgenza di effettuare adeguate «analisi sui contesti familiari» e poi ricordato che nessun testimone ha aiutato le indagini: «Purtroppo, ed è un dato oggettivo, la collaborazione con le forze di polizia è stata pari quasi a zero, un dato su cui riflettere. Le fiaccolate, le manifestazioni di sostegno sono importanti, ma non sufficienti. Abbiamo chiara la dimensione dei branchi - ha proseguito De Iesu - ma serve anche l'aiuto di chi ha visto: video, immagini, che tratteremo con riservatezza, grazie ai quali avere dei punti ci partenza. Mi auguro che le risposte che abbiamo dato siano l'inizio di un processo di consapevolezza». All'auspicio del questore fa però da contraltare la reazione degli indagati, i quali, come ha raccontato il dirigente del commissariato di Scampia, Bruno Mandato: «Hanno avuto atteggiamenti tutt'altro che rispettosi nei confronti degli inquirenti durante gli interrogatori». Più o meno lo stesso comportamento tenuto dal minorenne arrestato qualche settimana fa per un'altra aggressione che aveva scosso l'opinione pubblica, quella del 17enne Arturo, colpito con numerose coltellate (una alla gola) e ridotto in fin di vita in una strada del centro, anche in quel caso senza motivo. Un'arroganza purtroppo già vista in altre occasioni, persino tra i genitori e gli altri parenti dei baby teppisti.

Il cardinale Crescenzio Sepe, arcivescovo di Napoli, ha commentato l'operazione di polizia: «Credo che pagare la pena, il fio di quello che hanno compiuto, possa essere anche un'occasione di trasformazione per questi ragazzi che probabilmente non hanno avuto un minimo di aiuto né dalle loro famiglie, né dalla scuola né dalla Chiesa per crescere nella loro vita». Il presule - che proprio dalle pagine de La Stampa un mese fa aveva denunciato il «vuoto materiale, culturale e morale in cui crescono i ragazzi» - ha poi rinnovato il suo appello «a tutti coloro che sono istituzionalmente impegnati per i giovani di Napoli».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il Lotto

I numeri dell'estrazione di martedì 30 gennaio, non pubblicati ieri.

Concorso N. 13 - Martedì 30 gennaio 2018

Bari	24	62	2	20	59
Cagliari	42	28	66	84	63
Firenze	37	74	57	65	90
Genova	3	19	25	69	72
Milano	81	86	1	66	90
Napoli	9	62	50	43	29
Palermo	47	2	18	73	28
Roma	35	65	44	64	31
Torino	64	43	78	58	63
Venezia	55	88	63	41	36
Nazionale	25	57	43	90	86

SUPERENALOTTO

Combinazione vincente
22 39 47 numero jolly 80
49 77 89 superstar 49

MONTEPREMI 4.297.371,00 €

JACKPOT	91.269.246,20 €
Nessun 6	-
Nessun 5 + 1	-
Ai 4 con punti 5	45.122,40 €
Ai 674 con punti 4	272,02 €
Ai 20.991 con punti 3	26,34 €
Ai 311.927 con punti 2	5,51 €

10 e LOTTO

Numeri vincenti
2 3 9 19 24 28 35 37 42 43 47 55
62 64 65 66 74 81 86 88

È IN EDICOLA

TERRITORIO, STORIA DELL'UOMO, FEDE, TRADIZIONI E CREDENZE

TESORI E MITI DEL PIEMONTE



È CACCIA ALL'UOMO

Trascinata e uccisa da un'auto pirata in centro a Torino

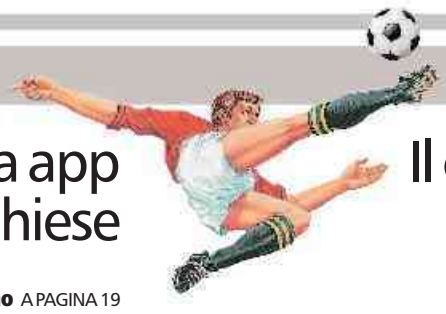
Caracciolo, Genta e Laugeri IN CRONACA



LE STORIE

Arriva la app che apre le chiese

Paola Italiano A PAGINA 19



Il collezionista di figurine

Enzo Armando A PAGINA 19



DAVANTI A TRIESTE

La Slovenia si fa un'isola come Dubai

Lorenzo Padovan A PAGINA 11

LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa
www.lauretana.com

LA STAMPA

LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa
consigliata a chi si vuole bene

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

VENERDÌ 2 FEBBRAIO 2018 • ANNO 152 N. 32 • **1,70** € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO **www.lastampa.it**

Forum a La Stampa: puntiamo a Esteri, Giustizia e Pubblica istruzione. E voglio sgravi per chi investe in cultura

Salvini: mai un governo Di Maio

Berlusconi prepara il piano B: se il centrodestra perde, pronto a scaricare la Lega

Il leader della Lega Matteo Salvini in un forum a *La Stampa* attacca Di Maio: «È un democristiano, non mi stupisce che Grillo e Di Battista abbiano preso le distanze. Il mio avversario? È Renzi». E a Milano il grillino viene bocciato dagli industriali. Berlusconi prepara il piano B: se il centrodestra perde, pronto a scaricare gli alleati leghisti.

Capurso, Festuccia, Iacoboni, Lombardo, Magri, Mattioli, Rigatelli, Sorgi, Spini e Taddia

DA PAG. 4 A PAG. 7

OGGI IL PROGRAMMA

Pd, bonus anti-bamboccioni 150 euro a chi va fuori di casa

Alessandro Barbera A PAGINA 6

Ieri il voto del Senato

La Polonia nega per legge la complicità nella Shoah

La Camera alta di Varsavia approva la controversa legge sui campi di sterminio della Seconda guerra mondiale: previste pene fino a tre anni di carcere per chiunque si riferisca ai lager nazisti come campi «polacchi» o accusi la Polonia di complicità con il Terzo Reich. Ora il presidente Duda dovrà decidere se approvarla. **Paci e Perosino**

ALLE PAGINE 8 E 9 CON UN INTERVENTO DI **Elena Loewenthal**

I 20 MILIARDI CHE SI POSSONO RISPARMIARE

CARLO COTTARELLI

In questo clima pre-elettorale, la necessità di trovare fonti di copertura credibili per le proposte di riduzione di tasse (e per nuove spese ritenute prioritarie) ha portato diversi partiti e movimenti a rivisitare il tema dei possibili risparmi che potrebbero essere ottenuti eliminando gli «sprechi» nella spesa pubblica. Alcuni hanno anche fatto esplicito riferimento alle mie proposte avanzate nel marzo 2014, proposte che stimavo potessero portare a risparmi nell'ordine di 34 miliardi nel giro di tre anni.

Mi sembra utile avanzare alcune precisazioni riguardo a quei 34 miliardi e, soprattutto, sottolineare come, anche se risparmi nella spesa pubblica sono possibile e, a mio giudizio, anche auspicabili, non si possono raggiungere cifre rilevanti (misurabili in decine di miliardi) senza andare a toccare gli interessi di un numero piuttosto elevato di persone e senza limitare i servizi che le pubbliche amministrazioni ora forniscono. Spesso si tratta di servizi non essenziali, ma chi ne beneficia non sarà certo contento della loro eliminazione.

Prima precisazione. I «miei» 34 miliardi, come indicato a pagina 3 e 5 delle slides del marzo 2014, erano «lordi», cioè non erano corretti per la perdita di entrate che si verifica quando lo Stato taglia certe spese (per esempio, riduzioni degli stipendi dei dirigenti pubblici portano a minori tasse).

CONTINUA A PAGINA 25

OLTRE CENTO ATTRICI E REGISTE DEL NOSTRO CINEMA LANCIANO UN APPELLO: «NON DOBBIAMO AVERE PIÙ PAURA»

Il manifesto delle donne: "Basta molestie"



ANSA

In alto da sinistra Ambra Angiolini, Paola Cortellesi e Cristiana Capotondi, sotto Miriam Leone, Giovanna Mezzogiorno, Valeria Golino e Kasia Smutniak

Ferrigo e Pagani ALLE PAGINE 2 E 3

Cambiamo la cultura del nostro Paese

GIOVANNA MEZZOGIORNO

Anch'io ho dei nomi da fare. Come tutte. Non li farò perché questo non è un processo, ma un nuovo inizio. Perché non cerchiamo un'indignazione morbosa che passa in fretta, ma vogliamo cambiare la cultura del nostro Paese. Ringraziamo le donne dello spettacolo che hanno raccontato la loro storia, sappiamo che quello che ognuna di loro dice è vero.

CONTINUA A PAGINA 25

Se il potere vuole scrivere la Storia

GIOVANNI SABBATUCCI

La memoria storica di un popolo è di per sé un'entità impalpabile e difficile da maneggiare, fatta com'è della somma di infinite memorie individuali non sempre riducibili a un'unica sintesi. Diventa materia pesante e scivolosa quando il potere politico pretende di ricostruirla ex novo, di depurarla d'autorità dalle pagine oscure o addirittura di imporne una versione ufficiale. È quanto purtroppo rischia di accadere, anzi sta già accadendo, nella Polonia di oggi: dove il Senato ha approvato a larga maggioranza una legge che, se definitivamente approvata, vieterebbe a chiunque, pena la reclusione fino a tre anni, di stabilire qualsiasi collegamento tra la nazione polacca e la tragedia della Shoah che si consumò, in parte rilevante, nel suo attuale territorio.

CONTINUA A PAGINA 25

CO·AL·VI· RAZZA PIEMONTESE

CONSORZIO DI TUTELA RAZZA PIEMONTESE

Buongiorno

MATTIA FELTRI

Il bimbo senza betulla

▶ Kostoglotov si mise a parlare di un fungo miracoloso. Come mai, diceva, i contadini non si ammalano di cancro? Un medico s'era messo a indagare «ed ecco che cosa scoperse: che per risparmiare, i contadini invece del tè facevano un decotto con la chaga, ossia col fungo della betulla». Era la chaga che li preservava dalla malattia, o li curava: avevano il cancro senza saperlo e lo curavano senza saperlo. Poi Kostoglotov sventolò un biglietto: era del medico, gli diceva come tritare e diluire il fungo. Gli altri ricoverati chiedevano: può servire anche per il mio cancro alla gamba? Per il mio alla gola? Finché Achmadzan non pose la domanda giusta: ma se il fungo funziona, perché i medici non lo usano? E Kostoglotov: «Alcuni non ci credono, altri non vogliono imparare cose nuove e mettono il bastone fra le ruote, altri ancora si oppongono per mandare avanti i propri rimedi». Vogliono guadagnare sulla nostra pelle, con le loro medicine, disse. Questa scena è di *Divisione Cancro*, un libro di Solzenicyn di 51 anni fa. Siamo ancora lì: alle erbe miracolose, ai rimedi naturali, al complotto di chi detiene il potere. Poi ci sono i fatti: ieri il Bambino Gesù di Roma ha comunicato che un bimbo di quattro anni è stato guarito dalla leucemia con un terapia genetica rivoluzionaria, che manipola il sistema immunitario per renderlo capace di riconoscere e uccidere il cancro. Smentiti due luoghi comuni: non è vero che i medici si affidano solo alle terapie convenzionali, magari per farci soldi, non è vero che la sanità italiana fa schifo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

NOBIS
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI
MOBILITÀ GARANTITA
PRESSO LA NOSTRA
RETE CONVENZIONATA
Tipo di veicolo
AUTOVETTURA
Prima della sottoscrizione leggere il fascicolo informativo.

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza 0,55°F; sodio: 1,0 mg/l; valore di pH: 6.3 www.lauretana.com

Prende una nota sul registro e sfregia la prof con il coltello

L'assalto nel Casertano. Il ragazzo, di 17 anni, è stato fermato

ANTONIO E. PIEDIMONTE
SANTA MARIA A VICO (CE)

Prende una nota sul registro e accoltella l'insegnante. È finita nel sangue la lezione della professoressa Franca Di Blasio, colpita al volto da uno dei suoi studenti, un diciassettenne di Acerra (nel Napoletano) ieri mattina in un'aula dell'istituto superiore «Bachelet-Majorana» di Santa Maria a Vico, piccolo centro in provincia di Caserta. Subito soccorsa, la docente è stata accompagnata all'ospedale di Maddaloni dove le hanno ricucito un profondo sfregio alla guancia sinistra, mentre il ragazzo è stato prima bloccato da bidelli e professori attirati dalle grida, poi si è allontanato dall'edificio per poi essere rintracciato dai carabinieri. «Era in un bar, non ha opposto resistenza», ha detto alla Stampa il capitano Stefano Scollato.

Sotto choc gli altri studenti e il corpo docente della scuola, considerata una delle migliori della provincia e fino a ieri assolutamente tranquilla. L'aggressione è scattata dopo alcune reazioni scomposte dell'alunno, che per evitare un'interrogazione era uscito dall'aula costringendo la prof a mettergli una nota sul registro. A quel punto ha tirato fuori un coltello a serramanico e l'ha colpita al viso. La donna - 58 anni, di Montesarchio (Benevento) - ha mantenuto la calma e provato a tranquillizzare la preside, Pina Sgambato, che ancora turbata racconta: «Quando ho visto la ferita mi sono spaventata... Siamo tutti sconvolti. Cosa ci fa un alunno con un coltello a scuola? Vorrei saperlo anche io. Mi hanno detto che anche ieri (martedì, ndr) c'era stato uno screzio perché la collega voleva interrogarlo. Ma non c'era una criticità, il ragazzo aveva un 6 e la professoressa voleva sentirlo di nuovo per confermarglielo, una situazione normalissima. Poi, intorno alle 12, improvvisamente la situazione è degenerata».

Stando a quanto emerso lo studente non proviene da un contesto familiare difficile, il fratello è impegnato in politica mentre il padre (che ha piccoli precedenti di polizia) è un commerciante piuttosto noto ad Acerra. «Mio figlio ha fatto una fesseria», ha detto l'uomo ai militari manifestando l'intenzione di portare le sue scuse alla professoressa. La notizia dell'accoltellamento a scuola - un episodio senza precedenti - ha scosso il piccolo comune ai confini con la provincia di Napoli, il cui sindaco Andrea Pirozzi ha detto: «Bisogna intervenire a monte, sulle famiglie. Perché si tende a dare troppo e facilmente a questi ragazzi, ad assecondarli sempre e su tutto». Molte le reazioni all'episodio: l'assessore regionale Lucia Fortini ha manifestato il suo sostegno al corpo docente e ricordato che gli sforzi «che si stanno facendo in Campania vanno proprio nella direzione di poter prevenire anche questo tipo di drammatiche ma per fortuna rare degenerazioni». Anche la ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli ha chiamato l'insegnante ferita e la preside per manifestare loro «piena solidarietà e vicinanza», e ha spiegato: «È inaccettabile il fatto stesso che lo studente sia andato a scuola portando con sé un coltellino». In serata il pm del Tribunale dei minori Miraglia del Giudice ha disposto il fermo del minore (per lesioni aggravate) e il suo accompagnamento nel Centro di prima accoglienza minorile di Napoli.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Veneto

Licenziata la maestra che scriveva «squola»

Gli imperdonabili strafalcioni sono costati il lavoro a una maestra delle elementari di Santa Maria di Sala, Venezia. L'insegnante più volte aveva mostrato le sue difficoltà con l'italiano. Sui compiti degli alunni comparivano orrori ortografici come «squola» oppure «sciaquone», scomparivano le doppie, oppure spuntavano dove non dovevano. Alla fine i genitori dei bambini avevano protestato scrivendo alla preside e addirittura con uno sciopero della frequenza. La preside aveva così segnalato il caso al ministero dell'istruzione, che aveva allontanato la maestra. A nulla è valso il ricorso presentato dalla maestra al giudice del lavoro, che ha confermato la decisione del ministero: la maestra non potrà più insegnare per manifesta «incapacità didattica». Bocciata, dunque, nelle stesse materie che avrebbe dovuto insegnare ai bambini.

«Per alcuni soggetti servirebbero i carabinieri»

3 domande a Maria Conti Preside

«Non sono sorpresa. Stiamo attraversando un periodo storico di forte disagio e anche nella scuola che dirigo siamo costretti ad affrontare situazioni complicate. Negli ultimi mesi si sono dimesse 4 insegnanti di matematica: è difficile gestire classi di 30 allievi, mentre i genitori sono spesso totalmente assenti. Alcuni anche in carcere». Un misto di rabbia e rassegnazione nelle parole di Maria Conti, preside dell'istituto Aristide Gabelli di Napoli, mentre commenta quanto accaduto a Caserta dove un alunno di 17 anni ha accoltellato la prof che voleva interrogarlo.

«Le nostre supplenti - spiega - sono scappate, erano terrorizzate. Una di queste, addirittura, si faceva accompagnare a scuola da sua madre».



Maria Conti Preside dell'istituto Aristide Gabelli di Napoli

Lei, preside, non ha paura?

«Ho iniziato come professoressa a Secondigliano. E il primo giorno di lezione gli studenti dicevano tra loro: "Le tiriamo una sedia in faccia". Ora sono preside di un istituto. Non è un lavoro per tutti».

Ma non vi aiutano gli assistenti sociali?

«Anche gli assistenti sociali hanno paura di certi soggetti. Ci vorrebbero le forze dell'ordine».

Polizia e carabinieri nelle classi? Sembra surreale. Alcuni ragazzi fanno parte delle «baby gang»?

«No. Nel nostro istituto i più grandi sono quelli delle medie: ragazzini dagli 11 ai 14 anni. Forse alcuni di loro faranno parte delle "baby gang" successivamente, invece di iscriversi al liceo». [E. IZZO]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



IL TAR DI BOLZANO RESPINGE IL RICORSO

«Il menù vegano all'asilo non è un diritto»

Un anno fa lo stesso Tar aveva dato ragione a una famiglia di Merano. Ma all'epoca la difesa del Comune era stata scarna: il menù vegano, a scuola, non c'è. Questa volta, invece, il Comune di Bolzano è stato più solido: c'è un regolamento che prevede un limite di 4 menù dietetici. E il Tar gli ha dato ragione: sono sufficienti. Dovranno farsene una ragione i genitori di una bambina di un asilo nido che avevano presentato ricorso ai giudici amministrativi chiedendo che la figlia potesse avere alla mensa cibo vegano. Per i giudici, però, l'asilo ha già quattro scelte dietetiche, vegetariane, senza carne suina o bovina. Spetta al Comune stabilire le disponibilità organizzative e finanziarie, ma i menù personalizzati sono previsti solo per motivi di salute e non per quelli etico-religiosi.

La decisione dei giudici ha riacceso un dibattito aperto da tempo e che vede i pediatri critici nei confronti di chi sceglie menù vegani nei confronti di bambini così piccoli. Claudio Maffeis, dell'università di Verona e referente della Società italiana di pediatria, sostiene che l'alimentazione vegana on è di per sé sufficiente, richiede un'integrazione, per questo i genitori devono essere consapevoli che se vogliono sceglierla per i propri figli si pongono alcuni limiti. Se la quantità di energia e di proteine non è sufficiente si possono avere diversi problemi al sistema nervoso centrale, sull'accrescimento del piccolo e si può sviluppare l'anemia.

Uccisa e fatta a pezzi nel Maceratese Lo spacciatore incastrato dai suoi vestiti

Ma l'autopsia non svela com'è morta Pamela Mastropietro

il caso

FRANCO GIUBILEI
MACERATA

I testimoni Alcune persone hanno riferito di aver visto lo spacciatore trasportare i due trolley dentro cui è stata trovata la ragazza sezionata

C'è un giovane spacciatore in carcere, il nigeriano 29enne accusato di aver ucciso Pamela Mastropietro e di averne nascosto il cadavere dopo averlo fatto a pezzi, ma ancora non si sa com'è morta davvero la ragazza: l'autopsia eseguita sui resti della 18enne ritrovati in due trolley nella campagna di Pollenza, nel Maceratese, non ha chiarito che cos'è successo a Pamela martedì, quando è entrata nell'appartamento di Innocent Oseghale, in una palazzina di via Zagabria, a Macerata. Per saperne di più ci vorranno gli esiti degli esami tossicologici, mentre sembra escluso che la ragazza abbia subito violenza sessuale. Gli inquirenti sono orientati su due ipotesi: omicidio od overdose.



KARMAPRESS

Il sospetto Nella foto accanto i carabinieri mentre portano via il ragazzo di colore accusato della morte di Pamela Mastropietro

Telecamere I carabinieri sono arrivati a individuare il 29enne grazie alle telecamere vicino a una farmacia di via Spalato

Durante la perquisizione della casa del nigeriano, un richiedente asilo dal permesso di soggiorno scaduto con precedenti per droga, sono stati trovati 70 grammi di hashish, ma soprattutto i vestiti della ragazza sporchi di sangue e uno scontrino che documenta l'acquisto di una siringa in farmacia da parte della vittima, oltre a tracce ematiche. Il giovane, descritto dagli investigatori come «confuso e poco lucido», durante l'interrogatorio ha negato ogni responsabilità, chiamando in causa altri due immigrati che a una verifica dei carabinieri sono risultati del tutto estranei all'accaduto.

L'adolescente soffriva da tempo di problemi di dipendenza e da ottobre era ospite della comunità di recupero "Pars" di Corridonia, a una decina di chilometri da Macerata, da cui si era allontanata lunedì, forse proprio alla ricerca di qualche sostanza. I carabinieri del Ros e del comando di Macerata si sono concentrati sulle immagini degli impianti di videosorveglianza e su alcune testimonianze, fino ad accertare la presenza della ragazza nel capoluogo marchigiano martedì mattina. Qui è stata notata in compagnia del giovane nigeriano, intento a seguirla vicino a una farmacia di via Spalato dove aveva comprato una siringa: «Le sue tracce - spiegano gli investigatori - si sono perse all'altezza del civico 124. L'ultima persona che aveva avuto contatti in vita con la Mastropietro è stata individuata in Oseghale».

L'uomo, definito «il vicino perfetto» da chi abita nel palazzo, che lo ricorda con una compagna e una figlia piccola, è stato fermato e l'appartamento perquisito ed esaminato dagli esperti del Ris. Nessuno nello stabile ha sentito rumori, segno che dev'essersi servito di attrezzi non elettrici per sezionare il corpo. Intanto si è aggiunta la testimonianza di un cittadino straniero che ha riconosciuto in Oseghale la persona vista martedì sera con i trolley in mano nei dintorni di Pollenza. Alla madre di Pamela, Alessandra Verni, accorsa da Roma, è toccato il compito straziante del riconoscimento. Sulla sua pagina Facebook ha scritto: «Spero e prego che giustizia sia fatta! Quello che le hanno fatto è indescrivibile e così crudele che spero di vederli soffrire lentamente fino alla morte! Ti amo». Il suo legale Marco Valerio Verni ha attaccato la comunità: "Ci chiediamo come sia stato possibile lasciare andare via una ragazza da una struttura del genere senza che si intervenisse".

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2 ST XT PI

É IN EDICOLA



TERRITORIO, STORIA DELL'UOMO, FEDE, TRADIZIONI E CREDENZE

I TESORI E MITI DEL PIEMONTE



PARLA MINNITI

"Un patto con gli Usa sulla Libia"

Paolo Mastrolilli A PAGINA 14



LE STORIE

Ormea, il Carnevale apre alle quote rosa

Chiara Viglietti A PAGINA 21



La battaglia del lago di Candia

Federico Callegaro A PAGINA 21



LE CONFESSIONI DI SALA

Il segreto per governare la mia Milano

MAURIZIO MOLINARI IN TUTTOLIBRI

eVa
www.acquaeva.it

LA STAMPA

eVa
www.acquaeva.it

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

SABATO 3 FEBBRAIO 2018 • ANNO 152 N. 33 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Le polemiche di Torino e Roma agitano la base del Movimento. E in Veneto si incita al dossieraggio contro gli avversari

Di Maio scivola sugli impresentabili

Renzi lo attacca sul reddito di cittadinanza: "Un incentivo ai licenziamenti"

A Torino il grillino Paolo Turati cerca di rimuovere dai social network frasi razziste, mentre Emanuele Dessì, candidato M5S al Senato nel collegio di Latina, è sospettato di evasione per il canone di affitto a meno di 8 euro. Renzi contro Di Maio sul reddito di cittadinanza.

Capurso, Carugati, Grignetti, Iacoboni, Lombardo, Magri, Randacio, Rossi e Schianchi DA PAG. 4 A PAG. 7

REPORTAGE

Tra i lavoratori nella trincea Amazon "Ci controllano senza braccialetto"

Barbera, Baroni, Ferrigo e Zancan ALLE PAGINE 2 E 3

OGNI MESE UN'ASSOCIAZIONE MANDA DAL SUD AL NORD I CONTENITORI CON DENTRO RISO E CHIAVI USB

Corea, la libertà è un messaggio in bottiglia



JEAN CHUNG/GETTY

Disertori nordcoreani lanciano in mare bottiglie di plastica con all'interno riso, chiavette Usb e articoli di giornale

Lozito A PAGINA 9

IL FASCINO IMMORTALE DELLA DC

MARCELLO SORGI

Abituati da tempo immemorabile alle campagne elettorali a base di accuse e insulti irripetibili, salutiamo con una certa sorpresa l'irrompere del termine «democristiano», usato ovviamente in senso spregiativo dai molti che non sanno o non ricordano più cosa fu e cosa rappresentò, nel bene e nel male, la lunga epoca italiana della Dc, coincidente con i 46 anni della Prima Repubblica, ma sopravvissuta anche dopo, non foss'altro come mentalità e come scuola di politica che ha lasciato ancora in giro e in servizio parecchi professionisti. Se solo si riflette sull'eco avuta dai novant'anni di Ciriaco De Mita, compiuti ieri con accompagnamento di interviste e ricordi in cui ha potuto tranquillamente rievocare i suoi anni di segretario e presidente del consiglio democristiano come una sorta di età dell'oro, si capisce che in fondo anche quelli che adoperano in negativo, magari senza averlo vissuto o conosciuto, la parola Dc, sotto sotto ne discutono con rispetto e perfino con un certo rimpianto, anche se magari non sanno di cosa parlano.

Solo Bersani, che accusa Renzi di aver cancellato la sinistra dal Pd e di lavorare per ricostruire la Democrazia cristiana, ammette che quella vera, e non la parodia di questi giorni, era una cosa seria.

CONTINUA A PAGINA 27

L'Italia che cambia

La Sanità che non paga i fornitori

PAOLO RUSSO

Nel 2011 una Direttiva europea aveva intimato: entro due anni le Asl paghino i loro fornitori non oltre 60 giorni. Andatelo a dire a chi dall'Ospedale Mater Domini di Catanzaro aspetta in media 1.266 giorni per vedere onorata una fattura o alle aziende che attendono da 475 giorni che l'Asl di Crotone saldi. Basta scorrere le tabelle di Assobiomedica, l'associazione dell'industria bio-medicale, per capire quanto l'Europa sia ancora lontana, visto che in media si salda con 121 giorni di ritardo.

CONTINUA A PAGINA 12

Mazzuca e Padovan A PAG. 13

Gay a scuola di fedeltà dalla diocesi

FABRIZIO ASSANDRI
MARIA TERESA MARTINENGO
TORINO

La diocesi di Torino dà lezione di fedeltà alle coppie gay. O, meglio, «la propone, perché non vogliamo erigerci troppo a maestri, ma vogliamo dire che anche i gay meritano la fedeltà». Don Gianluca Carrega, responsabile della «pastorale degli omosessuali», racconta di un personale sorpasso negli inviti ricevuti dai suoi amici: l'anno scorso ha partecipato a un solo matrimonio che potremmo definire «tradizionale», di una coppia etero, e a ben tre unioni civili gay.

CONTINUA A PAGINA 11



CARTELLONE

Un cast stellare nel film di Muccino: racconto la famiglia fragile



Fulvia Caprara A PAGINA 35

Red Canzian: dopo i Pooh penso solo a divertirmi e essere felice



Piero Negri A PAGINA 32

Le regine della musica abdicano al trono Il 2017 anno nero



Castagneri e Pavanello A PAGINA 33

NOBIS
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI
MOBILITÀ GARANTITA
PRESSO LA NOSTRA
RETE CONVENZIONATA
Tipo di veicolo
AUTOVETTURA
Prima della sottoscrizione leggere il fascicolo informativo.

ACQUA EVA. DALLA SORGENTE PIÙ ALTA D'EUROPA, UNA DELLE ACQUE CON MENO SODIO AL MONDO.





Serenità

Nelle foto postate sul proprio profilo Facebook, i giorni in cui Pamela sorrideva alla vita e l'incubo delle droghe non si era ancora materializzato

La storia

EDOARDO IZZO
ROMA

Pamela, il sogno dei cavalli e quell'amore sbagliato

Roma, viaggio tra familiari e amici della ragazza uccisa

18 anni
Pamela Mastropietro è stata uccisa, sezionata e messa in due trolley

È stata uccisa tre giorni fa, il suo corpo mutilato in più parti. Ma, per chi la conosce da anni, Pamela Mastropietro, ragazza romana di 18 anni, è morta molto tempo prima. Uccisa dalla droga, ma soprattutto dai rapporti sbagliati. Amicizie sì, ma soprattutto un legame d'amore. Quello con il suo ex fidanzato, Andrej, ventenne romeno, con un trascorso in carcere e oggi agli arresti domiciliari. «Pamela era una ragazza meravigliosa, dolce e affettuosa con tutti. La storia con Andrej l'ha fatta cambiare totalmente. Quello le dava la roba, la faceva drogare pesantemente», racconta un amico di Pamela (che preferisce rimanere anonimo). Lo stesso amico spiega ancora che i due «si sono lasciati grazie all'intervento della famiglia di Pamela. E subito dopo lui è stato arrestato. Si spacciava per pugile e rapinava i ragazzini, era considerato un vero malavitoso in zona».

Il quartiere è quello che va da piazza Re di Roma a Ponte Lungo. Qui è cresciuta Pamela, tra il negozio dove lavorava la mamma e i parchi di Villa Lazzaroni e Caffarella, dove passeggiava con le amiche. Era una ragazza come tante, Pamela, una sognatrice, la ragazza che «tutti vorrebbero come amica», spiega Lucia, una sua compagna di classe al corso da estetista nel centro Luigi Petroselli di via Gela, a due passi da piazza Re di Roma dove Pamela viveva con i suoi genitori: papà Stefano e mamma Alessandra Verni. «Il 15 dicembre 2016 era il mio primo giorno al Petroselli, uscivo da un brutto periodo ed ero molto ansiosa», racconta Lucia. «Pamela - continua l'amica - fu la prima persona che si presentò e durante l'intervallo vedendomi a disagio venne da me e mi chiese se volevo prendere un caffè. Lì mi ha presentato tutti i suoi amici e mi ha fatta sentire parte del gruppo. Non la dimenticherò mai». Solare, intelligente, bellissima. Questi gli aggettivi che si ripetono nelle descrizioni di amici, e parenti. Per loro era anche seria. Una ragazza che avrebbe voluto lavorare e che un «lavoretto» lo aveva trovato. «Era una mattina e stavamo al bar vicino scuola, la stavamo aspettando per fare colazione, quando ad un certo punto la vedemmo spuntare tra le macchine parcheggiate con un sorriso mai visto prima, si sedette ed era tutta euforica, ci raccontò che aveva trovato lavoro e non vedeva l'ora di iniziare», rievoca il suo amico Alessandro che aggiunge: «Un lavoro semplice, come erano semplici i suoi sorrisi gioiosi». Oggi all'Istituto Petroselli si respira un'aria pesante: le allieve sono scosse, distrutte. «Anche chi non conosceva Pamela dopo aver ascoltato la sua storia non riesce più a sorridere a lezione», si fa scappare l'edicolante di zona. Era piena di progetti. Dopo essere finita nella comunità di recupero Pars di Corridonia, in provincia di Macerata, quando il periodo più brutto sembrava essere alle sue spalle aveva telefonato allo zio con una richiesta: «Mi aiuti a raccontare attraverso un personaggio immaginario quello che sto vivendo? Vorrei che la mia esperienza servisse agli altri». Tra le passioni di Pamela anche quella per gli animali, in particolare per i cavalli. «Amava stare in sella al cavallo. Vogliamo ricordarla per sempre al galoppo», raccontano i nonni materni, Gualtiero e Giovanna, che hanno cresciuto Pamela fin da quando era piccola e che cercano di farsi forza anche in questo momento soprattutto per «gli altri nipoti».

Il futuro
Pamela aveva frequentato un corso per estetiste nell'Istituto Luigi Petroselli di Roma

> Pamela è stata cambiata dal suo ex, che la faceva drogare Lui era considerato un vero malavitoso
>
> **Un amico**

> La sua passione era cavalcare e noi vogliamo ricordarla così: sempre al galoppo
>
> **Gualtiero**
> Nonno di Pamela

Una famiglia, una comunità, che si sta stringendo intorno a mamma Alessandra e a papà Stefano, che ricorda quando «giocavamo felici in giardino insieme a nonna Anna». Messaggi d'amore si, ma anche rabbia. «Chi ha ammazzato Pamela in questo modo barbaro deve pagare. Se è stato Innocent Oseghale deve avere il massimo della pena, non vogliamo i soliti sconti che la giustizia fa agli extracomunitari», dice Federico, proprietario di un bar sulla Tuscolana. C'è poi chi, come Paolo - commercialista con studio su via Appia Nuova - si chiede «perché Pamela si è allontanata da quella struttura? È vero che hanno cercato di fermarla? Non amo dare colpe, ma le domande sono normali. Ho letto sui giornali che il tutore era la nonna materna. Quindi avrebbero dovuto chiamare lei prima di permetterà alla ragazzina di andare via. Magari sarebbe ancora viva».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Oggi convalida del fermo del nigeriano

Il dubbio dell'indagine: vittima di overdose

FRANCO GIUBILEI
MACERATA

E' avvolta nel mistero la causa della morte di Pamela Mastropietro, la ragazza di Roma deceduta in circostanze da chiarire nell'appartamento di Innocent Oseghale, il 29enne nigeriano rinchiuso nel carcere di Ancona. Alle accuse di omicidio e di occultamento di cadavere, per aver cercato di sbarazzarsi del cadavere della 18enne, si è aggiunta quella di vilipendio, per averla fatta a pezzi prima di rinchiuderne i resti in due trolley che Oseghale ha poi abbandonato nella campagna di Pollenza, a una decina di chilometri dal capoluogo marchigiano.

Al comando dei carabinieri di Macerata, a proposito dell'ultima ipotesi di reato, smentiscono la voce che sia stato compiuto qualche rituale macabro nella palazzina di via Spalato, a Macerata, dove risiede il nigeriano: «Nessuna fonte ufficiale ha diffuso questa notizia – spiega il colonnello Michele Roberti -. Il vilipendio di cadavere è stato ipotizzato per l'accanimento sul corpo della ragazza». Il motivo per cui avrebbe infierito con coltelli di grandi dimensioni e una mannaia ritrovata ancora sporca di sangue, tutto materiale sequestrato dal Ris nell'appartamento, resta da verificare. Probabilmente, ipotizzano gli investigatori, voleva liberarsi del corpo e, per riuscire a rinchiuderlo nei trolley, lo ha sezionato.



In carcere
Innocent Oseghale, 29 anni, nigeriano, è nel carcere di Ancona. E' accusato di omicidio, vilipendio e occultamento di cadavere

Le macchie di sangue individuate nell'appartamento recano anche tracce dei tentativi di cancellarle con la candeggina. Ora spetterà al medico legale e agli esperti del Ris di Roma, che hanno ricevuto tutto il materiale repertato, compiere gli esami di laboratorio necessari per risalire alla causa della morte di Pamela: gli inquirenti lavorano sulla possibilità che sia stata uccisa, accusa per cui il nigeriano ha negato ogni responsabilità, oppure che sia stata stroncata da un'overdose procurata con la siringa acquistata dalla ragazza in farmacia, poco prima di entrare nella casa di via Spalato. Per gli esiti delle analisi tossicologiche ci vorranno giorni.

Oggi, davanti al gip di Macerata Giovanni Maria Manzoni, si terrà l'udienza di convalida del fermo richiesta dal pm Stefania Ciccioli, che coordina le indagini. Intanto i responsabili della comunità Pars di Corridonia, da dove Pamela si è allontanata lunedì, forse per andare a cercare la sostanza da cui si stava disintossicando (Oseghale ha precedenti per droga, non è escluso che i due si siano incontrati proprio per questo motivo, ndr), hanno replicato indirettamente alle accuse della madre della ragazza di non averla sorvegliata come avrebbero dovuto: «Uno dei nostri operatori l'ha seguita a piedi cercando in tutti i modi di dissuaderla, offrendole anche di parlare con la famiglia e, in extremis, di accompagnarla alla stazione». Visto che Pamela non si fermava, un'operatrice «si è recata rapidamente a recuperare un'auto per cercare di farla salire, ma ritornata sul posto la ragazza era scomparsa», probabilmente perché nel frattempo aveva trovato un passaggio. Carabinieri e familiari «sono stati avvertiti immediatamente», mentre il centro ribadisce la propria natura: «La nostra struttura non ha carattere di contenimento coatto e non può imporre con la forza la permanenza dell'ospite che vuole abbandonarla». Oggi la comunità nigeriana di Macerata si riunirà in un sit-in di solidarietà alla famiglia di Pamela.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

DAL 5 FEBBRAIO
IL 1 5° VOLUME IN EDICOLA
MESSER PAPERO
"COMUNI E SIGNORIE"
LA STORIA UNIVERSALE DISNEY.

L'Italia che cambia

Flop anagrafe e certificati L'agenda digitale al palo

PAOLO BARONI

Martinelli, Rauhe e Rizzo ALLE PAGINE 10 E 11

L'amore dei bimbi per i libri Leggono più dei genitori

LINDA LAURA SABBADINI

A PAGINA 23

LE STORIE

"Salvate le capre di Porto Venere"

Mariano Alberto Vignali A PAGINA 19

Sci, la gara fra sacerdoti

Matteo Borgetto A PAGINA 19

LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa
www.lauretana.com

LA STAMPA

LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa
consigliata a chi si vuole bene

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

DOMENICA 4 FEBBRAIO 2018 • ANNO 152 N. 34 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Intervista esclusiva. Oggi arriva a Roma per gli incontri con Mattarella, Gentiloni e il Papa. Attese proteste per i diritti umani

Erdogan: "L'Ue ci faccia entrare"

Il presidente turco: "Rimuovete gli ostacoli artificiali che impediscono la nostra adesione"

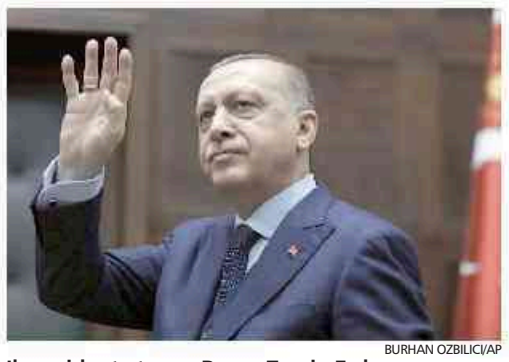
MAURIZIO MOLINARI
ISTANBUL

Recep Tayyip Erdogan bussa alle porte dell'Europa, guarda al Papa per un'iniziativa su Gerusalemme e combatte senza tregua i nemici della Turchia, a cominciare dall'Afrin siriano.

A descrivere le priorità del viaggio che inizia oggi in Italia e Vaticano è lo stesso presidente turco. L'incontro avviene al secondo piano del palazzo Beylerbeyi - il Signore dei Signori - costruito sul lato asiatico del Bosforo dai sultani ottomani a metà Ottocento, con un'ala che il presidente adopera come ufficio quando torna nella città di cui è stato sindaco. Con alle spalle i drappi nazionali, Erdogan parla in turco, non distoglie mai lo sguardo e non muove le mani, indossa un elegante abito blu e sfoggia baffi ben curati. Trasmette l'immagine di un leader senza esitazioni.

L'unico momento in cui tradisce emozione è quando parla della sua fede nell'Islam: «Per me è tutto, qualsiasi cosa mi ordina è la mia priorità». Alla guida della Turchia dal 2003, presidente dal 2014 e sopravvissuto al colpo di Stato del 15 luglio 2016 con i poteri rafforzati dal referendum dello scorso anno, Erdogan ha domato i nemici interni, bracca quelli esterni, spinge in avanti le truppe in Siria e persegue la creazione di una propria sfera d'influenza in Medio Oriente. Dimostrando in questa intervista una sicurezza, personale e politica, che accompagna la volontà di rilanciare il negoziato per l'adesione all'Unione europea, al momento tutto in salita.

CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3



BURHAN OZBILICI/AP

Il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan

> Con il Pontefice parlerò di Gerusalemme
> Dopo la dichiarazione di Trump, la soluzione è mantenere lo status quo e assicurare i luoghi santi di tutte e tre le religioni e i diritti dei palestinesi

> Dobbiamo migliorare le relazioni tra i nostri Paesi. Pronti ad accordi di cooperazione con voi per l'unità della Libia
> Cosa direi a chi protesta contro di me? Non parlo a chi sostiene i terroristi

Taverna più «cliccata»

Parlamentarie vota un grillino su 3: a Di Maio 490 preferenze

A due settimane dalla chiusura delle «parlamentarie», e dopo molte polemiche, il Movimento Cinque Stelle ha pubblicato i risultati della consultazione. Ha votato un grillino su tre e Di Maio ha incassato solo 490 preferenze. La più «cliccata» è stata la senatrice Paola Taverna con 2136 voti, seguita dalla deputata Carla Ruocco a quota 1691.

Capurso A PAGINA 8

RAID XENOFOBO A MACERATA: SEI FERITI, DUE GRAVI. FERMATO, L'UOMO AVVOLTO NEL TRICOLORE HA FATTO IL SALUTO FASCISTA

Grida "Viva l'Italia" E spara agli stranieri incontrati per strada

In passato candidato con la Lega Voleva vendicare il delitto di Pamela

FRANCESCO GRIGNETTI
INVIATO A MACERATA

Il tricolore sulle spalle. Il saluto romano. L'urlo: «L'Italia agli italiani. Viva l'Italia». E poi il luogo, scelto con cura: il culmine della scalinata che porta al Monumento ai Caduti, in piazza della Vittoria, scenografia di Regime. La folle mattinata di Luca Traini, 28 anni, tanta palestra e tanto razzismo in testa, finisce in sceneggiata. Ma poteva essere una tragedia. Traini è uscito di casa per uccidere, ieri. Con la sua macchina ha percorso in lungo e in largo la città e ha sparato dal finestrino a tutti gli immigrati di colore che vedeva. Sei i feriti, più o meno gravi. Tante le vetrine infrante.

CONTINUA A PAGINA 4

Dove nasce il seme dell'odio

GIANNI RIOTTA

Il «drive by shooting», sparatoria da un'auto in corsa contro passanti innocenti, è costante delle gang nei ghetti americani, Riverdale a Chicago, Chesterfield Square a Los Angeles. In Italia mafie ed estremisti hanno insanguinato le strade del dopoguerra, ma un terrorista bianco e fascista come Luca Traini è novità, pericolosa e tragica.

CONTINUA A PAGINA 23



VIA REUTERS

Luca Traini, 28 anni, dopo l'arresto

Carugati, Femia, Galeazzi e Menduni DA PAGINA 4 A PAGINA 7



LE REAZIONI

Salvini: "Anche da noi ci sono dei cretini"

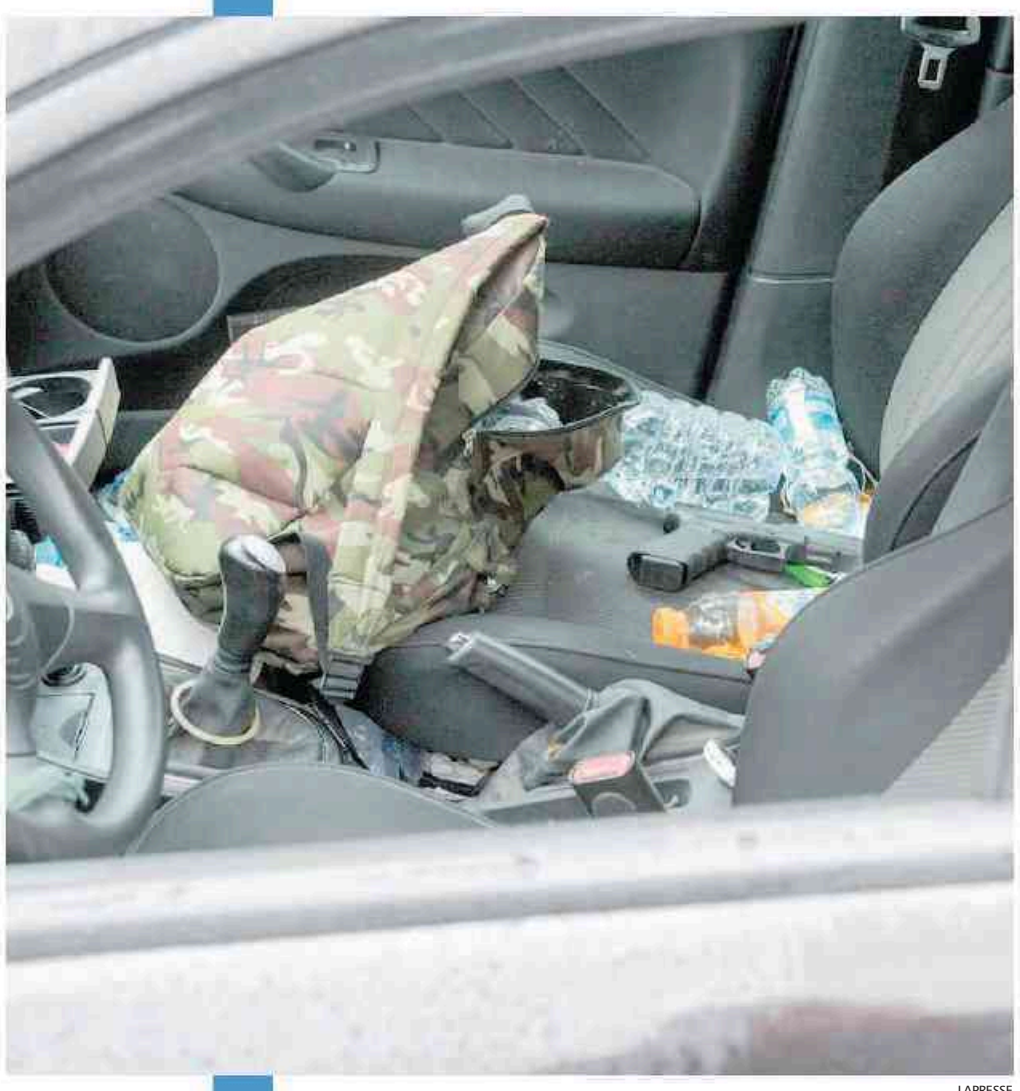
Fabio Poletti A PAGINA 7

La madre della ragazza "Adesso basta violenza"

Edoardo Izzo A PAGINA 6

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza 0,55°F; sodio: 1,0 mg/l; valore di pH: 6.3 www.lauretana.com

REPORTAGE



LAPRESSE



ANSA

I rilievi

Luca Traini, 28 anni, autore del raid xenofobo a Macerata, era a bordo della sua Alfa Romeo nera quando intorno alle 11,45 ha iniziato a sparare colpi di pistola per le strade del centro. Qui sopra i rilievi della scientifica



L'arma

L'uomo ha sparato con una pistola Glock, una semiautomatica prodotta in Austria: secondo i primi accertamenti l'arma era regolarmente in suo possesso. È stata trova nell'auto con bottiglie di plastica e uno zaino in stile mimetico

"C'è un pazzo che spara ai neri" Due ore di terrore a Macerata

Raffiche dall'auto contro i migranti: 6 feriti. L'urlo prima dell'arresto: "L'Italia agli italiani" C'è chi lo assolve: "Ha fatto bene". E ora i nigeriani hanno paura: "Siamo marchiati"

FRANCESCO GRIGNETTI
INVIATO A MACERATA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Molti sono vivi per miracolo. Macerata però non riesce a condannarlo del tutto. La storia raccapricciante di Pamela, la diciottenne uccisa e fatta a pezzi da uno spacciatore nigeriano, ha causato un cortocircuito in Traini, ma ha lasciato il segno anche in tante persone normali.

Il precedente di Firenze

Certo, l'odio razziale e l'odio politico, in Traini - che pare fosse affascinato dai camerati di CasaPound, e che è stato un candidato della Lega nel suo paesino, Corridonia, alle porte del capoluogo -, hanno prodotto un mostro. Qualcosa di simile a quanto accadde a Firenze nel 2011, quando un simpatizzante di CasaPound uccise due senegalesi e poi si uccise. Non è un caso che Traini ha sparato sotto la casa dove la povera ragazza è morta e poi ha colpito una sede del Pd, vuota per fortuna. Sotto sotto, però, a molti non dispiace l'idea del vendicatore solitario.

«Io c'ero», racconta Ulderico Orazi, consigliere comunale del Pd, e barista proprio in piazza della Vittoria. Era nella frutteria accanto al suo bar attorno alle 12,40 quando ha visto arrivare a tutta velocità un'auto nera. «Ho visto quel giovanotto uscire dalla macchina, si è tolto la felpa e si è sistemato una bandiera sulle spalle. Poi ha fatto il saluto fascista. Eravamo tutti nascosti dietro la vetrina. Abbiamo visto correre anche un carabiniere con la mitraglietta; quello si è inchinato e poi steso faccia a terra. È finita così».

La ricostruzione

I primi spari
Un uomo a bordo di un'Alfa 147 comincia a sparare vicino allo stadio e alla stazione: una prima persona è ferita in via dei Velini

Il sindaco: «Restate a casa»
Con un post su Facebook Romano Carancini, primo cittadino, invita i maceratesi a «rimanere chiusi in casa e a non uscire dalle scuole»

La caccia all'uomo
Nel suo lungo tragitto per le vie della città l'uomo ferisce altri cinque uomini, tutti immigrati. La città resta nel terrore

L'arresto
Due carabinieri riescono a bloccare l'uomo autore del raid xenofobo a colpi di pistola. I loro nomi non sono stati resi noti dalle autorità



ANSA

La sede del Pd nel mirino

Alcuni colpi sparati dall'uomo hanno colpito l'ingresso di una sede del Pd: oggi a Macerata ci sarà il vicesegretario dem Maurizio Martina

Un sabato di ordinaria follia

Due ore di terrore, di sangue, di panico. Il sindaco Romano Carancini aveva ordinato il coprifuoco. «Cittadini, state in casa». Gli studenti confinati nelle scuole. Le strade di una cittadina abituata ai ritmi pigri della provincia, svuotate. «Mi hanno telefonato dal Comune - racconta Sammy Kunoun, nigeriano sui sessant'anni, leader dell'associazione Anolf e sindacalista Cisl - perchè avvertissi tutti quelli che conoscevo di non uscire: c'è un pazzo che spara ai negri. E io ho fatto il passaparola».

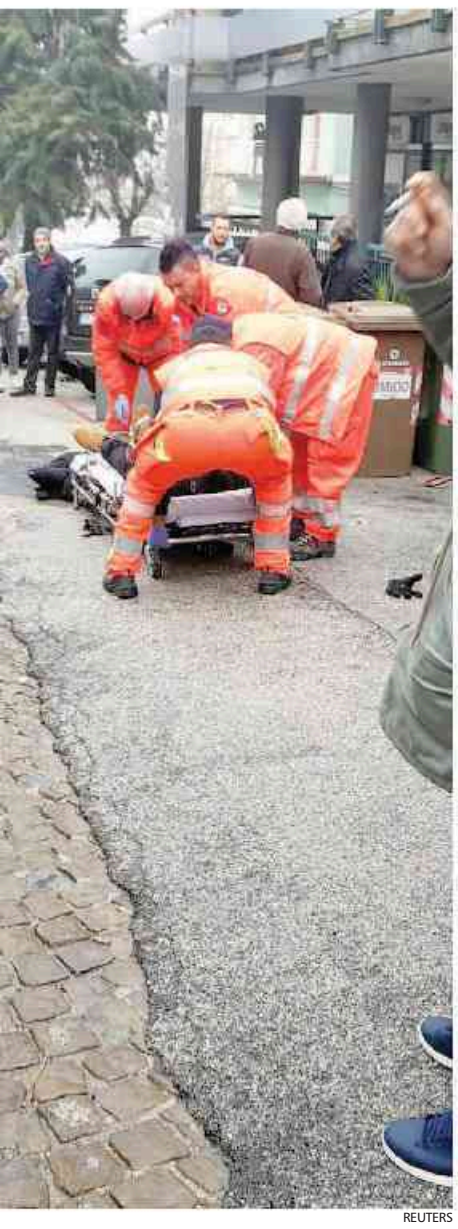
Alle 13, per fortuna, l'emergenza è finita. Resta lo choc. «Qui a Macerata non succede mai niente. Con questi ultimi fatti, ce ne abbiamo per un altro secolo», prova a sdrammatizzare il signor Bruno, 70 anni, fermo a curiosare dietro il cordone di sicurezza. Però il suo amico, Giorgio Cipritelli, 65 anni, baffoni neri e aria sportiva, che pure sembra la persona più pacifica del mondo, è arcistufo. «Prima sono arrivati i foggiani, poi i camorristi napoletani, poi gli albanesi. E ora pure questi nigeriani che spacciano. Non ne possiamo più».

Lo spaccio

La città oscilla tra sentimenti opposti. Tra l'orrore per quello che ha fatto il pusher nigeriano e lo sconcerto per la vendetta privata di Traini. E c'è persino chi approva. «Quello ha fatto benissimo - dice tal Riccardo Bertuccia, 72 anni, nostalgico di quando c'era il Msi - perché ci siamo tutti rotti le scatole di questi nigeriani spacciatori, e si vede che quello ieri si è rotto le scatole del tutto». Il guaio è che tanta, troppa gente lì attorno annuisce. «Anche qualcuno di noi del Pd - riconosce il consigliere comunale Orazi - ci diceva: ora basta, bisogna fare di più, non si può permettere questo schifo dello spaccio a cielo aperto».

Già, lo spaccio. I giardini comunali Diaz per un giorno

L'AGGUATO RAZZISTA


REUTERS

I soccorsi

I feriti, originari di Mali, Ghana, Nigeria e Gambia, non sarebbero in pericolo di vita. Quattro sono stati dimessi dall'ospedale ieri. I due più gravi sono un uomo ricoverato a Macerata e un altro, colpito a un braccio, trasportato ad Ancona

sono deserti. «Oggi se ne sono andati via tutti», sussurra il carabiniere schierato dietro l'angolo. Intende la folla di nigeriani che normalmente stazionano tra le panchine. Padroni del campo sono rimasti dieci ragazzi pachistani che giocano a cricket, lo sport nazionale. «Io l'italiano arrabbiato lo capisco - dice Iqbal, 21 anni - perché anche noi pachistani non li sopportiamo: i nigeriani sono sempre ubriachi, sempre fumati, e violenti».

«Ora abbiamo paura», spiega intanto Kounon. «Per colpa di un criminale, una intera comunità è marchiata. Però noi pure non li sopportiamo questi che sono arrivati negli ultimi due anni. Che fanno davanti ai negozi a chiedere la carità? Perché non si cercano un lavoretto? Noi lo sappiamo che sono giovani che vengono da Benin City a delinquere». «Guardi - si aggiunge la voce di Abdel Dourasse, marocchino, vicepresidente dell'associazione Anolf - noi migranti regolari chiediamo più sicurezza alla polizia italiana». E a sera, a tranquillizzare tutti, italiani e stranieri, si precipita il ministro dell'Interno Marco Minniti. «È evidente odio razziale; c'è un background di estremismo con chiari riferimenti al fascismo e al nazismo. Ma è una iniziativa individuale». Per concludere: «Nessuno cavalchi l'odio per un fatto grave che poteva essere gravissimo».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'ATTENTATORE

Dalla palestra a Forza Nuova Il geometra accecato dall'odio "Domani vendico Pamela"

Venerdì aveva detto agli amici: "Non dormo più, farò giustizia" Si era candidato con la Lega, poi le frequentazioni neofasciste



MARCO MENDUNI
INVIATO A CORRIDONIA (MACERATA)

«Avete visto che cosa hanno fatto a quella povera ragazza? Non ci dormo la notte. Che cosa vi ho sempre detto? Domani faccio giustizia, prendo la mia pistola e faccio giustizia». Quando Luca Traini, è venerdì sera, incontra due vecchi amici della palestra per le vie di Macerata, loro danno alle sue parole il solito peso: lo sproloquio di un amico che da tempo vaneggia, ma innocuo. Non era così e lo scopriranno solo la mattina dopo. Scopriranno che voleva davvero uccidere e vendicare Pamela e che l'arma l'aveva davvero. Lo ripeteva spesso anche alla palestra Robbys, frequentata per anni. Lo ripeteva e tutti pensavano fosse una delle sue sbruffonate. Però lì, tra pesi, tappeti e bilancieri, non lo sopportava più nessuno. Arriva ottobre dell'anno passato e la decisione è irrevocabile. Luca viene cacciato. «Da anni non era più lo stesso, non era più il ragazzo gentile e solidale che avevamo conosciuto», racconta il titolare Francesco Clerico, che conosce Luca sin da giovanissimo. La prima crisi quando fu lasciato dalla ragazza. Poi è sempre peggio. «Cantava canzoni fasciste, insultava gli stranieri, faceva il saluto romano. Non era più tollerabile, tutti gli volevamo bene ma non era possibile andare avanti». La testa? La testa era in equilibrio precario: «Raccontava che era andato da uno psichiatra e lo specialista gli aveva detto che era borderline. Lui se ne faceva un vanto. Ma non è stata solo la testa a rovinarlo, ma le cattive compagnie. Da quando ha iniziato a frequentare quelli di Forza Nuova». Sulla tempia Traini si fa tatuare la Zanna di lupo, un'antica runa poi adottata come simbolo dai gruppi neofascisti.

Eppure, in famiglia, continua a comportarsi in maniera corretta. Racconta lo zio Fernando, il fratello del padre Enzo: «Ci siamo visti poche settimane fa, al battesimo del bimbo di suo fratello Mirko. Non mi sembrava assolutamente stonato. Era tranquillo, ha parlato con i parenti, gli amici, in assoluta serenità». Le coincidenze: Fernando fa il conducente di scuolabus. Ieri mattina è stato fermato: tenersi lontano della città, c'è un pazzo che spara: «Mai avrei immaginato che potesse essere mio nipote».

Così, sospeso tra un apparente equilibrio interrotto solo da sfoghi violentissimi contro gli immigrati, Traini inizia le sue frequentazioni negli ambienti di estrema destra e lì diventa anche un personaggio. Ispira la pagina «Macerata ai Maceratesi», che vede sempre la firma di Forza Nuova. Lo scorso due dicembre è alla biblioteca di Civitanova Marche, dove viene presentato il libro «Donna Rachele mia nonna», scritto da Adda Negri Mussolini. Promuove l'evento il gruppo Aries Officina Nazionalpopolare, nel giorno in cui un corteo sfilava nelle vie della città per contestare l'evento. Era diventato un assiduo: un'altra foto lo vede ritratto nella sala dove si ricorda «il camerata Roberto Scocco». L'esperienza con la Lega gli aveva lasciato l'amaro in bocca. Si era candidato alle ultime amministrative con il meno brillante dei risultati: zero voti. Nemmeno lui era andato a votare se stesso, ma anche in quella occasione - racconta un amico - «non cercava un'affermazione, ma solo il senso di appartenenza in un gruppo nel quale sentirsi qualcuno. Pensare, continua il racconto, che era anche amico di alcuni stranieri. E quando qualcuno gli chiedeva come potesse conciliare queste frequentazioni con il suo odio per gli extracomunitari, lui rispondeva: con loro non ce l'ho, ce l'ho con tutti gli altri. Un bambino».

In occasione della tornata elettorale, va al comizio di Matteo Salvini, arrivato nella cittadina di Corridonia per sostenere il candidato sindaco del Carroccio Luigi Baldassarri. Traini è ripreso dalle telecamere, applaude quando il leader della Lega parla di sicurezza.

Qualcuno ha voluto raccontare che, forse, Luca Traini si era innamorato proprio di Pamela e la sua sarebbe stata la reazione sconvolta di fronte alla fine orribile della ragazza. Però tutti smentiscono. Lo fanno gli operatori della comunità che ospitava la giovane, spiegano che viveva senza contatti con l'esterno. Lo fa la famiglia della stessa vittima, che esclude una qualsiasi conoscenza tra i due. Lo fa, soprattutto, il fratello Mirko. Sta chiuso tutto il giorno nel silenzio nella casa della madre Luisa, a Tolentino. Ma poi vuol chiarire: «Stasera dirò una cosa soltanto, che un innamoramento, addirittura un fidanzamento con quella ragazza, sono tutte sciocchezze, non si conoscevano».

In realtà, dopo la fine del rapporto con una ragazza del luogo, Luca non ha mai più avuto relazioni. «Mai più rapporti stabili - racconta il titolare della palestra - Lo sappiamo benissimo perché noi siamo come una grande famiglia e lui non sembrava più interessato».

Così, per ripercorrere la vita dello sparatore folle di Macerata, bisogna riavvolgere il nastro fino a 28 anni fa. Subito, le prime difficoltà della vita: «Si sono separati prestissimo - racconta Rina, la madre di papà Enzo - e lui è vissuto per un po' di tempo da me, poi si è trasferito a Tolentino con la madre Luisa». Luca studia, il diploma di geometra è la grande gioia della nonna e di sua madre. Fa attività sportiva, si tiene in forma, cerca un lavoro. Poi, dopo la prima crisi, non si riprende più. Sempre più furioso con gli stranieri, fino all'esplosione, nel giorno in cui arriva la notizia della morte di Pamela: «Ora bisogna fare giustizia».

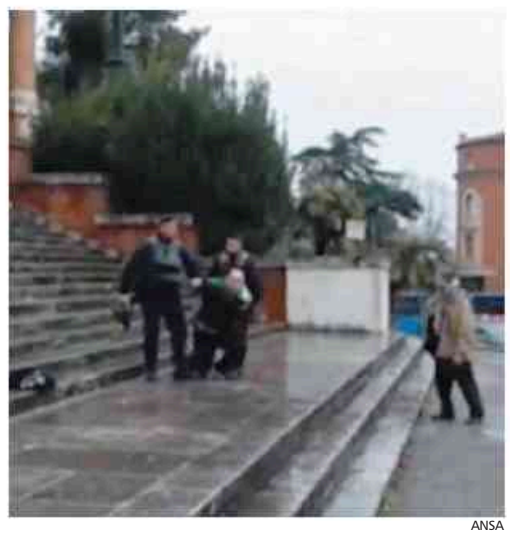
BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI




ANSA

28 anni
Sulla tempia destra il tatuaggio utilizzato anche dai nazisti. Qui a destra con il segretario della Lega Salvini per le elezioni amministrative del 2017


ANSA


ANSA

Il saluto romano
L'uomo, al momento dell'arresto vicino al Monumento ai Caduti, ha indossato un tricolore e ha fatto il saluto fascista

La Cei: «Segno di disagio sociale»

«L'episodio di Macerata è segno di un disagio sociale che nasce dall'insicurezza e dalla paura». Sono le parole del cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, per commentare la notizia della sparatoria di ieri. Un fatto che, secondo il cardinale, «non può trovare giustificazione alcuna, né essere sottovalutato nella sua oggettiva gravità. Dobbiamo custodire la qualità della vita delle nostre città, favorendo inclusione e sicurezza», ha concluso

LE VITTIME

"Non ci sentiamo più liberi di girare tranquilli in città"

La rabbia di un ricoverato: a chi mi ha aggredito chiedo "perché?" L'unica ragazza colpita: è disumano sparare a persone innocenti

GIACOMO GALEAZZI
INVIATO A MACERATA

«Se sono finito qui è solo per il colore della mia pelle. Non è giusto, siamo esseri umani come tutti gli altri e non si può rischiare di morire senza avere nessuna colpa». Nella stanza arriva appena l'eco del rosario recitato da due anziane nel corridoio del reparto di ortopedia, la polizia presidia l'intero piano. Dentro il silenzio è rotto dal racconto di un terrore improvviso, privo di giustificazione. Il 25enne nigeriano Gideon è uno dei sei africani feriti mentre camminavano per strada in un'ordinaria giornata di vite faticose ma finora serene. La sua voce è un soffio e più del dolore fisico è la paura a bloccarlo. Parla solo inglese e dal letto d'ospedale fissa la finestra affacciata sulla grande statua di Padre Pio. Mentre racconta i «due spari» negli occhi affiora un lampo di spavento. Si passa una mano sulla fronte e giocherella per nervosismo con l'orecchino che ha al lobo sinistro. «Ho pensato di morire, non mi rendo ancora conto di cosa mi è successo e a chi mi ha aggredito vorrei chiedere soltanto due cose: perché lo ha fatto e cosa ha contro di me».

Terrore in strada

Di fronte a lui è ricoverata Jennifer, 29 anni, anche lei nigeriana. È l'unica ragazza colpita ieri nella caccia al nero che in un istante ha infranto una serenità guadagnata a caro prezzo. «La ferita che mi fa piangere non si vede, non è quella che ho sul corpo, dentro sto molto peggio di come possa apparire esternamente - sospira -. Non ho mai fatto del male a nessuno, stavo parlando e ridendo con altre tre persone, ora non sarò più libera di girare tranquilla», spiega. Due sue amiche si affacciano sulla porta, le fanno un cenno di saluto, poi aspettano che esca il medico dalla visita di controllo per chiedere quando potrà tornare a casa. Lei resta distesa, alza solo la testa dal cuscino per liberare i capelli raccolti in treccine.

Tra dubbi e paura

All'improvviso Gideon fa un cenno per aggiungere un pensiero che lo tormenta. «Deve avere paura chi fa qualcosa di male, non chi si comporta bene», afferma. Sgrana gli occhi e non si capacita di quanto gli è accaduto in una città che ha sempre considerato ospitale e sicura. «In tre anni non ho mai avuto problemi con nessuno, né con gli italiani né con gli altri stranieri - racconta -. Ho lavorato in un supermercato e adesso sono in cerca di un nuovo impiego. Sono uno che pensa ai fatti suoi, non mi metto nei guai. Non avrei mai immaginato di potermi trovare in una situazione simile. Adesso non so se riuscirò a non sentirmi in pericolo».

Stranieri barricati

La sua compagna di stanza passa dalle lacrime a un sussulto di indignazione appena sente parlare di vendetta per la barbara uccisione della 18enne romana da parte di un nigeriano. «Noi stranieri siamo i primi a volere giustizia, siamo venuti in Italia per vivere in pace, è disumano sparare a caso su persone innocenti, non ho mai voluto guai con nessuno». Poco lontano dall'ospedale di via Santa Lucia, le ricostruzioni dei due ragazzi feriti si riflettono nei volti atterriti dei cinquanta extracomunitari rimasti chiusi oggi per disposizione della questura alla Caritas accanto al Duomo di San Giuliano. «Abbiamo dovuto mangiare con le porte chiuse per ragioni di sicurezza - sottolinea Mario Bettucci, da 16 anni direttore del centro diocesano di solidarietà e assistenza ai bisognosi -. Era rischioso uscire perciò abbiamo avvisato i datori di lavoro che oggi i nostri ospiti non potevano andare nelle aziende. Siamo stati costretti a proteggerli e da domani dovremo cercare di rielaborare la ferita».

All'ospedale di Macerata nel frattempo si curano i corpi per rimarginare i segni di un equilibrio infranto. «Qui in città ho soltanto amici, chi mi vuole male?».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I feriti in ospedale



GIACOMO GALEAZZI

La ferita più grande non è quella sul corpo ma dentro: sto molto peggio di come appare

Jennifer



GIACOMO GALEAZZI

Siamo esseri umani come gli altri. Non so se riuscirò a non sentirmi in pericolo

Gideon

Intervista

La madre di Pamela: "Mia figlia sarebbe inorridita per questo atto di follia"

"Non vogliamo altro sangue né alcuna vendetta"

EDOARDO IZZO
ROMA

«Chiediamo solamente giustizia. Pene esemplari per chi ha ucciso e fatto a pezzi nostra figlia. Ma condanniamo fermamente l'attacco di ieri, non siamo razzisti e anche Pamela se fosse ancora viva sarebbe inorridita per questo atto di odio». Il momento è terribile, ma Stefano Mastropietro e Alessandra Verni, genitori di Pamela la ragazza di 18 anni uccisa e fatta a pezzi lo scorso 31 gennaio a Macerata, invitano alla «non violenza» e a «non strumentalizzare un momento del genere per fare politica, anche perché di mezzo c'è la vita di una ragazzina e una famiglia che sta soffrendo».

Alessandra, è un momento difficile, cosa pensate del gesto di Luca Traini che ieri ha sparato a 6 persone di colore inseguendole per le vie di Macerata?

«Condanniamo questo gesto. Il presunto colpevole per la morte di nostra figlia Pamela si trova in carcere, e ieri il gip ha convalidato l'arresto. Vogliamo che paghi per quello che ha fatto: ha ucciso la nostra piccola e distrutto la nostra vita. Detto questo noi non vogliamo altro sangue sulle strade e non cerchiamo questo tipo di vendette. Siamo brave persone».

Secondo la segretaria provinciale della Lega Maria Letizia Marino, l'uomo fermato per la sparatoria di questa mattina conosceva Pamela e forse era anche il suo fidanzato. Cosa dite al riguardo?

«Lo escludo. Non ho mai sentito parlare di questo Luca Traini, e visto il rapporto che avevamo io e Pamela sarebbe stata lei stessa a mettermi al corrente della relazione. Inoltre, mia figlia si trovava nella comunità di recupero Pars di Corridonia, in provincia di Macerata, è strano che frequentasse qualcuno all'esterno».

Il pensiero di Traini però è condiviso da tantissime persone. Sui social molta gente ne ha lodato il comportamento. E alcuni politici, pur condannando il gesto estremo, lo giustificano parlando di «immigrazione fuori controllo che porta spaccio e scontro sociale». Cosa ne pensate?

«Esiste una politica di accoglienza sana, e il 4 marzo ognuno di noi andrà alle urne sapendo come votare. Noi siamo per la non violenza assoluta e non vogliamo essere strumentalizzati. Detto questo ci ha fatto piacere la chiamata di solidarietà della leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni. L'unico esponente politico che ci ha chiamato».

Cosa vi ha detto Meloni?

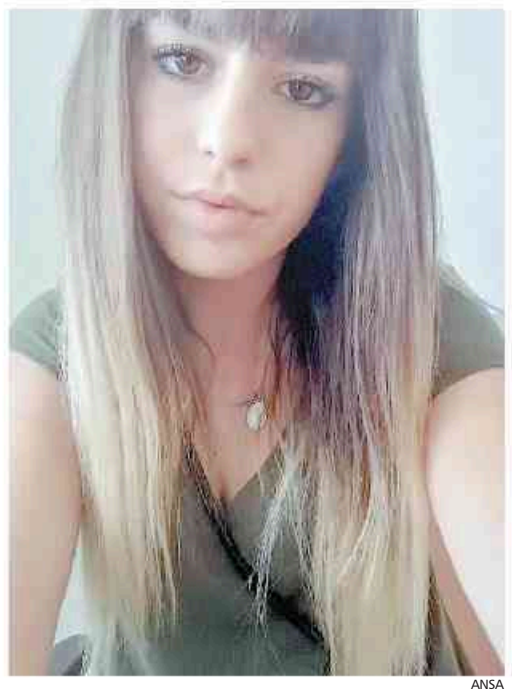
«Ci ha semplicemente espresso grande vicinanza e solidarietà. In certi momenti vale più di mille parole».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Convalidato il fermo per omicidio

Il 29enne nigeriano non risponde al gip

Fermo in carcere convalidato per Innocent Oseghale, il 29enne nigeriano accusato di omicidio, vilipendio e occultamento di cadavere per la morte di Pamela Mastropietro, la ragazza romana il cui cadavere è stato fatto a pezzi e rinchiuso in due trolley, poi abbandonati nella campagna di Pollenza, a pochi chilometri da Macerata. Ieri, davanti al gip Giovanni Manzoni, Oseghale non ha detto una parola, avvalendosi della facoltà di non rispondere. Intanto le indagini proseguono: i carabinieri del Ris e il medico legale sono al lavoro sugli esami di laboratorio per fare chiarezza sulle cause della morte della diciottenne. Pamela potrebbe essere stata uccisa, ma è anche possibile che sia rimasta vittima di un'overdose: nell'appartamento del nigeriano, che ha precedenti per droga, è stata infatti ritrovato, oltre alla giacca insanguinata dell'adolescente, anche lo scontrino relativo all'acquisto di una siringa in una vicina farmacia. [F. GIU.]



ANSA

La vittima
Pamela è stata uccisa e fatta a pezzi I resti sono stati messi in due valige abbandonate in campagna

L'AGGUATO RAZZISTA

Sui social

La campagna d'odio continua Immagine choc contro Boldrini

FILIPPO FEMIA

«Ricordate che tutto questo è la conseguenza dell'omicidio di Pamela». Un teorema scontato, ai tempi dell'odio che corre sui social network. A formularlo è un minorenne, che su Facebook commenta il raid xenofobo di Luca Traini a Macerata, ma ci tiene a precisare: «Non sono fascista né razzista». La piazza avvelenata dei social non ha dubbi sul legame tra le due tragedie. «Se non fanno pulizia loro, ce la facciamo da soli. A costo purtroppo di esagerare», scrive una ragazza. Pioggia di like.

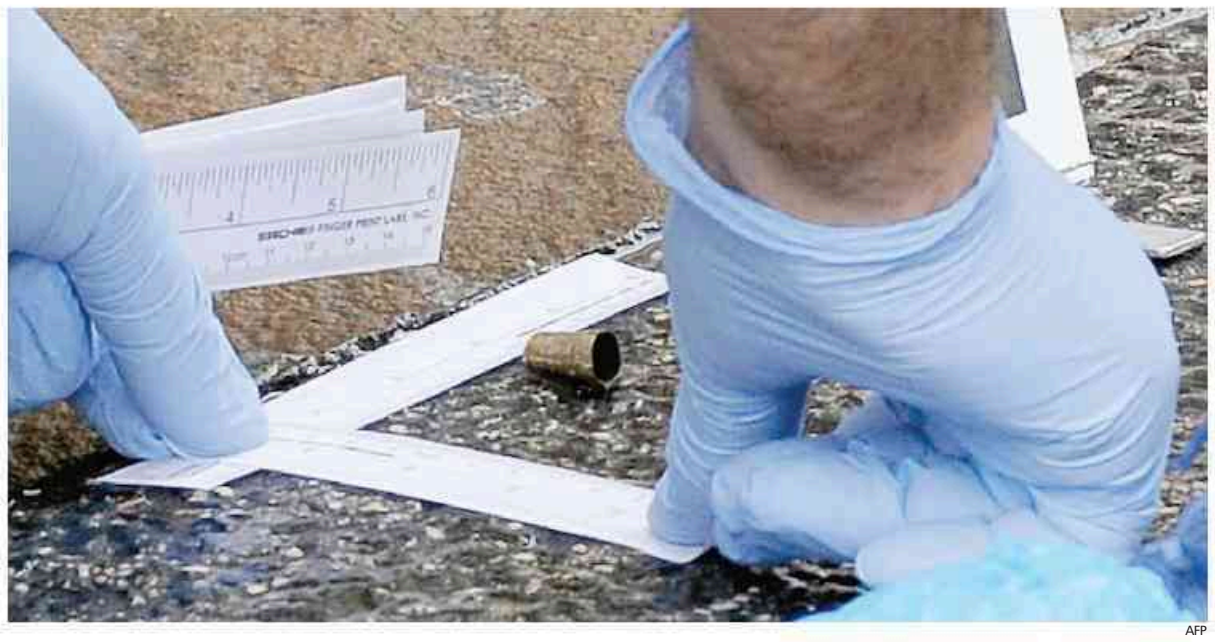
Poche ore dopo la sparatoria, spunta un gruppo, rimosso quasi subito, che inneggia al 28enne arrestato. Nei commenti diventa un «eroe», «giustiziere», «patriota». Qualcuno si rammarica perché «doveva prendere meglio la mira». «Riprendiamoci la nostra nazione», rilancia un altro. «Luca uno di noi, libero», commenta un giovane. Ma non manca chi si indigna: «Questo va in giro a sparare a gente a caso e voi la prima cosa che fate è creare un gruppo per onorarlo? Dovreste vergognarvi». Qualcuno azzarda una riflessione: «Ecco l'effetto di certi politici che fomentano l'odio». La risposta, però, è una sfilza di insulti e altri messaggi incendiari.

Gli autori sono gli stessi che nei giorni scorsi invocavano la giustizia fai da te contro Innocent Oseghale, il nigeriano arrestato per l'omicidio di Pamela. Tutti chiedevano la pena di morte, ma ognuno offriva la propria soluzione: «Va impiccato in piazza», «datelo in pasto ai maiali», «torturatelo ma lentamente, fino a che non chiede di morire», «fategli ingerire una tanica di benzina e lanciategli un accendino in gola». Un circolo di rancore che si alimenta, commento dopo commento. La benzina è l'odio verso lo straniero. «Ce ne sono troppi, serve un po' di pulizia», è lo sfogo xenofobo di una donna.

Il dito di chi si indigna è sempre puntato contro lo Stato e i politici. Ma il bersaglio numero uno di questa campagna d'odio è ancora una volta Laura Boldrini, «l'amica degli immigrati». Su Facebook è circolata una foto choc che ritrae la testa della presidente della Camera mozzata e sanguinante su un tavolo. «Sgozzata da un nigeriano inferocito, questa è la fine che deve fare per apprezzare le usanze dei suoi amici», il commento a corredo.

Tra Facebook e Twitter c'è anche chi non perde l'occasione per fare campagna elettorale. Qualcuno rilancia la candidatura di Salvini: «È l'unico che ci può salvare». «No, bisogna votare CasaPound», replica un altro. Intanto la spirale d'odio continua a gonfiarsi.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Le rilevazioni della polizia scientifica nel luogo dove è stato ritrovato uno dei bossoli

AFP

Odio e violenza non ci divideranno Lo Stato sarà severo verso chi alimenterà una spirale di violenza

Paolo Gentiloni
Presidente del Consiglio

C'è un problema di sicurezza nelle città C'è il rischio che gravi episodi alimentino tensioni e scontri sociali

Silvio Berlusconi
Leader di Forza Italia

Il Pd: lasciamo la politica fuori E disinnesca la trappola Lega

Renzi: troppo facile cavalcare la polemica, è il momento di abbassare i toni

ANDREA CARUGATI
ROMA

Matteo Salvini nella bufera dopo la sparatoria di Macerata contro alcuni immigrati. «Mandante morale», lo definisce Roberto Saviano, ma anche i presidenti delle Camere Pietro Grasso e Laura Boldrini, ora leader di LeU, lo accusano. E non solo perché l'autore della sparatoria era stato candidato nel 2017 con la Lega alle amministrative. «Chi, come Salvini, strumentalizza fatti di cronaca e tragedie per scopi elettorali è tra i responsabili di questa spirale di odio e di violenza», attacca Grasso. E Boldrini invita il leader della Lega a «scusarsi per quanto sta accadendo»: «Incitare all'odio e sdoganare il fascismo trasforma le nostre città in un far west». Il leader della Lega non fa alcuna marcia indietro: «Chiunque spari e ammazzi ha nella galera la sua unica residenza, però l'immigrazione fuori controllo porta allo scontro sociale. Bisogna bloccare ulteriori nuovi arrivi». «Purtroppo violenza chiama violenza», rincara Salvini. «Voglio andare al governo per portare sicurezza in Italia. Saviano? Un chiacchierone che non merita risposta».

Da Palazzo Chigi Paolo Gentiloni – in costante contatto col Quirinale – si chiama fuori dalle polemiche politiche. E così anche il leader Pd Matteo Renzi che invita tutti «alla calma e alla responsabilità». «No a una escalation di odio e violenza. Fermiamola subito. Fermiamola insieme», dice il premier. «Delitti efferati e comportamenti criminali saranno perseguiti e puniti. Questa è la legge, questo è lo Stato». «Lo Stato sarà particolarmente severo verso chiunque pensi di alimentare una spirale di violenza», aggiunge Gentiloni. «Confido nel senso di responsabilità di tutte le forze politiche: comportamenti criminali non possono avere alcuna motivazione ideologica. Odio e violenza non riusciranno a dividerci. Il popolo italiano saprà stringersi attorno alle istituzioni e ai comuni valori della Repubblica».

Renzi spiega che «verrebbe facile tenere alta la polemica verso chi ogni giorno alimenta l'odio contro di noi. Ma sarebbe un errore: è tempo di calma e di responsabilità. Abbassiamo subito i toni, tutti. Lasciamo la campagna elettorale fuori da questo terribile evento. Lo Stato c'è e la risposta a questa vicenda verrà dalle istituzioni».

La polemica contro Salvini (sulla cui analisi concorda Forza Nuova) monta anche dentro il Carroccio. L'assessore lombardo all'Agricoltura Gianni Fava, sfidante del segretario all'ultimo congresso, attacca: «Spero che gli attuali vertici prendano una posizione netta: un glorioso movimento come la Lega Nord non può diventare il ricettacolo di squilibrati estremisti lontano anni luce dai nostri valori fondanti». Anche Roberto Maroni è critico: «Questo è un criminale fascistoide, non c'entra nulla con la nostra storia». «Macerata? Sembra il gesto di uno squilibrato, e non può essere ricondotto a una lucida connotazione politica», dice Silvio Berlusconi. E Luigi Di Maio: «Restiamo in silenzio. Non si può fare una campagna elettorale sui morti e sui feriti, così non si aiuta una città sotto choc».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Salvini: "La colpa è del governo Era leghista? Anche da noi i cretini"

Il leader del Carroccio: non siamo razzisti ma l'immigrazione porta caos e scontro sociale

Intervista

FABIO POLETTI
MILANO

Matteo Salvini, dopo che avete parlato di razza bianca, a casa loro a calci nel culo, spariamo sugli scafisti, non è che qualcuno vi ha preso in parola?

«Se c'è qualcuno che ha colpa è il governo che ha fatto entrare centinaia di migliaia di clandestini senza alcun controllo. L'immigrazione se non è gestita porta al caos, alla rabbia e allo scontro sociale. Lo ripetiamo da anni. Io fino al 5 marzo non sono nemmeno al governo. Non vedo l'ora di andarci per riportare sicurezza in Italia. Detto questo chiunque spari è un delinquente, qualunque sia il suo colore».

Ce l'hanno tutti con lei? Laura Boldrini, Pietro Grasso, Saviano in particolare. Quando succedono queste cose si pensa sempre alla Lega.

«Roberto Saviano vive in un attico di New York dopo aver fatto i soldi. Non conoscono i problemi reali della gente».

Il vostro candidato in Lombardia Attilio Fontana ha parlato di razza bianca. Se l'Osservatore Romano scrive che c'è un clima di odio contro gli stranieri è anche perchè gli fornite ampio materiale.

«Cito le parole di Papa Benedetto XVI così non ha nulla da dire nessuno: "Prima del diritto a emigrare ci deve essere il diritto a non emigrare". Il problema non è la razza, sono i numeri di una migrazione senza controllo. Un'invasione come questa porta solo allo scontro sociale. Quando sarò al governo, aumentando le espulsioni e riducendo gli sbarchi, porremo un argine a questo problema».

Luca Traini è stato vostro candidato in un paesino anche se ha preso zero voti. In rete lo si vede a pochi metri da lei in un'iniziativa elettorale. Non sarebbe ora che il movimento «chiudesse la porta agli estremisti», come dice anche il vostro assessore in Lombardia Gianni Fava?



Nel mirino
Laura Boldrini e Pietro Grasso hanno accusato Matteo Salvini di essere il «mandante morale» di quanto è successo a Macerata

Gli attacchi di Saviano? Vive in un attico a New York, non conosce i problemi della gente

Matteo Salvini
Leader della Lega

«Incontro migliaia di persone ogni giorno. Può essere che ci sia anche qualche cretino o un violento. I nostri candidati hanno la fedina penale immacolata e mi sembra un criterio che non tutti i partiti possono vantare. Detto questo io non faccio lo psichiatra. Non sempre possiamo essere nella testa della gente. Ma chi ci vota sa riconoscere il nostro valore, tant'è che lui ha preso zero voti».

Far sempre leva sulla paura degli immigrati vi serve per tenere a bada quella parte del movimento, magari delle origini, che a furia di ragionare di pancia è razzista anche se non lo ammetterebbe mai?

«La Lega non è razzista. E non lo sono nemmeno gli italiani. Certe parole che sento tra la gente sono la reazione a una ingiustizia sociale percepita. Non si può pensare che in un Paese vada tutto bene tenendo i terremotati al freddo nelle casette di legno e gli immigrati al caldo nelle strutture dello Stato. C'è qualcosa che non va».

Ma paura chiama paura. Matteo Renzi è forse l'unico che oggi non la attacca. Però chiede che certi toni su alcuni temi escano dalla campagna elettorale. Almeno su questo sarà d'accordo con lui?

«Matteo Renzi non vuole parlare di queste cose perchè riconosce le colpe sue e del Pd di questi anni. Io non voglio fare la campagna elettorale sulla cronaca nera. Ma solo oggi a Milano e dintorni un egiziano agli arresti domiciliari a Sesto San Giovanni si è scagliato contro gli agenti e un gambiano ha aggredito gli agenti in Questura».

Visto che di migrazioni ce ne occuperemo per 20 anni non è un po' poco pensare di combatterla solo fermando gli sbarchi?

«La ricetta è quella della Cina che ha investito 300 miliardi di euro in Africa. Ue e Italia devono fare lo stesso».

In attesa di aiutarli a casa loro c'è chi gli spara a casa nostra. Vista l'aria che tira non teme altri casi come Macerata?

«Spero di no. Io conto di vincere le elezioni con l'abolizione della legge Fornero e con la nostra proposta di riduzione delle tasse. Ma intanto vorrei che lo Stato facesse lo Stato».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

39.991
votanti
Gli iscritti al M5S che hanno espresso almeno una preferenza

2.136
il primato
La candidata più votata è stata Paola Taverna, che corre per il Senato


IGOR PETYX/ANSA

Cosentino torna libero dopo 4 anni

Dopo quattro condanne in due anni, nessuna delle quali definitiva, e quattro anni di detenzione cautelare - due in carcere, poi ai domiciliari - torna libero Nicola Cosentino, 59 anni, ex coordinatore campano del Pdl e sottosegretario all'Economia. «Decisione giusta ma tardiva», dicono i suoi avvocati, ricordando che l'imputato «ha affrontato la privazione della libertà con signorilità e correttezza». È stato anche accusato di essere referente politico nazionale del clan dei Casalesi

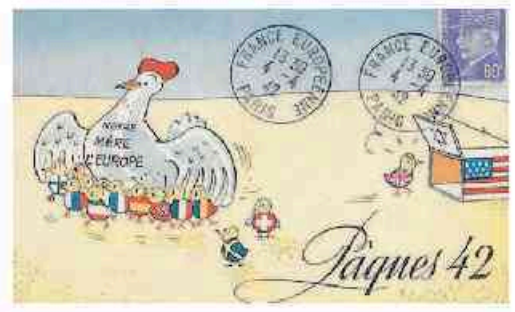
Parlamentarie, al voto uno su tre Solo 490 preferenze per Di Maio

Il candidato grillino che vive in affitto a 7 euro: se sarò eletto, mi dimetterò Ma in Veneto scoppia il caso Raduzzi: cartolina filo-nazista su Facebook

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Il rush finale di Luigi Di Maio è sempre più complicato. Un mese per pubblicare i risultati delle Parlamentarie, con gli attivisti inferociti per la mancanza di trasparenza. Cinque giorni per scaricare Daniele Dessì, il candidato senatore finito nella bufera per i post dai toni violenti pubblicati su Facebook e per l'affitto da 7,73 euro al mese della sua casa. E nel giorno in cui il leader del Movimento riesce a mettersi in paro con i suoi problemi, esplode il nuovo caso del candidato M5S alla Camera in Veneto Raphael Raduzzi, che su Facebook sfoggia una cartolina filonazista come immagine di copertina del suo profilo.

Una chioccia, bianca e sorridente, mostra sul petto la scritta «notre mère l'Europe» (L'Europa, nostra madre). Tra le grandi ali protegge i suoi pulcini, ognuno rappresentato dalle bandiere di Stati europei appartenenti all'Asse, a partire dalla Germania con la svastica nazista. Defilato, invece, un pulcino imbronciato con la bandiera della Gran Bretagna si allontana entrando in una «trappola» su cui campeggia il vessillo Usa e la stella di David. Completano il tutto il timbro postale del 1942 e il francobollo con l'effigie del maresciallo collaborazionista Pétain. L'immagine della cartolina, stampata in Francia dal regime di Vichy per veicolare un messaggio antisemita e antiamericano, viene utilizzata da Raduzzi, candidato M5S alla Camera nel collegio plurinominale Veneto 2 come foto-copertina, in bella evidenza, del suo profilo Facebook.



Il disegno
Una chioccia che protegge i suoi pulcini tra i quali c'è la Germania nazista: ecco la cartolina dal profilo Fb di Raduzzi, candidato 5S

Per Di Maio arrivano quindi nuovi guai dalle già martoriate liste pentastellate. Ed, infatti, anche l'annuncio da parte di Di Maio del «ritiro» di Dessì potrebbe non finire bene. «L'ho sentito», spiega il leader da Palermo «e lui mi ha dichiarato la sua volontà di fare un passo indietro». L'exit strategy che i vertici pentastellati avrebbero adottato sarebbe un documento firmato davanti a un notaio in cui il candidato prometterebbe di dimettersi dalla carica di parlamentare in caso di elezione. Eppure, le leggi che regolano le elezioni potrebbero mettersi di traverso, come fa notare su Twitter il deputato Pd Michele Anzaldi: «Dessì dica in base a quale norma pensa di ritirarsi, perché le leggi non lo prevedono. Alle dimissioni dopo essere entrato in Senato non crede nessuno: Dessì sarà senatore grazie al seggio blindato M5s». Ma la giornata nera di Di Maio non migliora con la pubblicazione dei risultati delle parlamentarie. Resi noti nel giorno dell'addio a Dessì, i dati sui partecipanti al voto on line non si rivelano però quel «grande successo» acclamato a gennaio. Su circa 120mila iscritti hanno infatti votato in poco più di 40 mila persone. Due su tre, quindi, hanno disertato le urne virtuali. Le preferenze ottenute da Di Maio, poi, sono state appena 490. Surclassato da Paola Taverna (2136 clic) e Carla Ruocco (1691 voti), che potevano però contare su un bacino di elettori ben più ampio di quello del candidato premier.

Alla fine della giornata, Di Maio appare «un po' stanchino», per dirla con Beppe Grillo. E solo. Grillo non è ancora sceso al suo fianco in questa campagna elettorale, Alessandro Di Battista è partito solo da qualche giorno con il suo tour, e al 4 marzo manca ancora un mese.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Fitto: "Salvini? La smetta con il sarcasmo su di noi Non diventerà mai premier"

"Noi leali nei collegi, supereremo quota 3%"

Intervista

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Avviso ai naviganti: pretendiamo rispetto, lo stesso rispetto che Noi con l'Italia ha nei confronti di Salvini e dei suoi candidati». Raffaele Fitto, capopolitico della lista Noi con l'Italia-Udc ricorda che la quarta lista del centrodestra, in diverse realtà, sarà determinante per la vittoria nei collegi uninominali. Anche in quelli in cui corrono i leghisti.

Un avviso a Salvini che non ha mai gradito la vostra presenza. Lui racconta che alle trattative vi presentate con il pullman. E che con voi è tutto più complicato, le intese più difficili. È vero?

«Noi siamo una componente seria e responsabile del centrodestra. Consiglierei di smetterla con l'ironia e il sarcasmo. Proprio oggi, sarebbe fin troppo facile lasciarsi andare a certi commenti sull'odio che genera odio».

Si riferisce a Luca Traini, l'ex candidato alle comunali della Lega che ha sparato a Macerata contro persone di colore?

«Meglio lasciar perdere e non fare facili commenti sulle candidature in genere. Il ventottenne di Macerata è un folle, un esaltato e basta. Ma è chiaro che la politica ha molte responsabilità: nei toni che usa e nei messaggi che trasmette. È opportuno ora abbassare i toni. Il centrodestra vince se rassicura e convince parlando alla testa e non alla pancia degli italiani. Nei collegi voteremo tutti i candidati del centrodestra e contribuiremo a eleggerli. Mi auguro che si cambino toni nei nostri confronti in campagna elettorale».

> Anche noi diciamo sì alla flat tax però con gradualità La legge Fornero? È da cambiare, impossibile abolirla
>
> **Raffaele Fitto**
> Leader della lista Noi con l'Italia-Udc

Sui vaccini la Lega è contro l'obbligatorietà. Voi?

«Noi siamo per un centrodestra di governo, abbiamo posizioni serie sulla salute dei bambini. La politica deve fermarsi di fronte alla scienza. Non condividiamo in alcun modo posizioni anti-scientifiche. Siamo per obbligatorietà dei vaccini senza se e senza ma».

Flat tax: la Lega la vuole al 15%, Fi al 23%. E voi?

«Bisogna essere realistici, individuare sempre le coperture. Bisogna prima dire dove tagliamo e noi proponiamo di ridurre seriamente il debito pubblico, le spese inefficienti a tutti i livelli, comprese le municipalizzate, i trasferimenti alle Regioni, attuare i costi standard nella sanità».

Ma siete d'accordo con la flat tax?

«Sì, siamo d'accordo ma l'introduzione deve essere graduale, partendo dalle fasce del ceto medio con un reddito che va da 28 mila a 55 mila euro».

Legge Fornero. Nel programma che avete firmato anche voi c'è scritto azzeramento. Berlusconi parla invece di modifiche. Voi siete d'accordo con il leader azzurro?

«La legge Fornero va modificata: non possiamo lasciare al lavoro chi in certi settori lo ha fatto per 41 anni. Modificare, quindi, non azzerare tenendo sempre conto della necessità di trovare le coperture».

Se Salvini avesse un voto più di Berlusconi, lo indicherete come premier al capo dello Stato?

«La sfida nel centrodestra non ci appassiona. Ci interessa di più far vincere la coalizione, sia dal punto di vista politico che numerico. Noi con l'Italia-Udc vuole riequilibrare questa coalizione. È chiaro che convivono sensibilità diverse: sta a tutti noi riuscire a fare sintesi. Noi andremo oltre il 3%, non ho il minimo dubbio. Già oggi tutti i sondaggi ci danno attorno al 3%. Sono sicuro che supereremo la soglia di sbarramento e non di poco».

Non mi ha risposto alla domanda: se Salvini dovesse avere un voto in più, lo indicherete premier?

«Non credo che questo accadrà, nel senso che i sondaggi dicono altro».



ANGELO CARCONI/ANSA

Alleati improbabili
Fitto e Salvini si stringono la mano nello studio tv di Bruno Vespa I loro partiti sono alleati sulla carta ma si lanciano stilettate

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

È IN EDICOLA IL 15° VOLUME

MESSER PAPERO "COMUNI E SIGNORIE"

LA STORIA UNIVERSALE DISNEY.

L'INCHIESTA

Boom di infezioni Così gli antibiotici non le fermano più



Marco Menduni ALLE PAGINE 12 E 13

LE STORIE

Il radar che stana le vespe killer

Maurizio Tropeano A PAGINA 26

Notte nell'igloo come gli eschimesi

Matteo Pria A PAGINA 26



CALCIO

La Juventus dilaga e ne fa 7 al Sassuolo Il Napoli non molla

Servizi DA PAG. 31 A PAG. 37

LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa
www.lauretana.com

LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa
consigliata a chi si vuole bene

LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

LUNEDÌ 5 FEBBRAIO 2018 • ANNO 152 N. 35 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Berlusconi dopo Macerata: migranti bomba sociale

Gli stranieri feriti "Dateci un lavoro e non cacciateci"

Otto gli africani colpiti, due sono fuggiti L'uomo in carcere: vendetta sui pusher

* **Le vittime.** Sono otto gli stranieri feriti dal ventottenne Luca Traini nel raid di Macerata. Due sono fuggiti per paura di essere identificati ed espulsi: «Siamo impauriti, ma adesso fateci lavorare e non cacciateci».

* **L'aggressore.** Nessun pentimento dall'uomo in isolamento nel carcere di Ancona: è accusato di strage aggravata da razzismo. «La mia è stata una vendetta contro i pusher e ho fatto tutto da solo». Berlusconi: migranti bomba sociale.

Caprara, Carugati, Galeazzi e Grignetti DA PAG. 2 A PAG. 5

IL TRICOLORE NON APPARTIENE AI RAZZISTI

GIOVANNI DE LUNA

Quello che è successo a Macerata era nell'aria da tempo. Ma nessuno avrebbe potuto immaginarne una portata simbolica così dirompente. Il saluto romano, il tatuaggio nazista, il monumento ai caduti, il tricolore: una scenografia studiata per rileggere tutta la nostra storia nazionale all'insegna del fascismo mussoliniano e indicare nel razzismo e nella violenza i valori di fondo della nostra comunità. Quel tricolore indossato come un mantello a coprire i risvolti più tremendi di un gesto disgustoso suona come una chiamata alle armi, quasi che su quella bandiera ci fosse ancora lo stemma sabaudo o il fascio di Salò.

Non è così. Però è inquietante che il nostro Paese veda riaffiorare quei simboli in un contesto di violenza dichiaratamente politica e proprio nel momento in cui la convivenza con i migranti sta diventando un nodo aggrovigliato.

CONTINUA A PAGINA 23

Alle origini di un allarme
Perché nasce e cresce la paura xenofoba

FERDINANDO CAMON A PAGINA 23

INTERVISTA



"Dal governo M5S un nuovo rapporto con i Comuni"

La sindaca Appendino
«A Torino ho fatto scelte difficili per la città e non per il consenso»

Luca Ferrua A PAGINA 9

DA OGGI UN PERCORSO LUNGO LA PENISOLA A UN MESE DALLE ELEZIONI

Ritratto dell'Italia che aspetta il voto



DONATO FASANO / AFP
Taranto, lavoratori dell'Ilva dimostrano contro il piano di tagli dell'azienda **Feltri** A PAGINA 7



NICOLA MARFISI / AGF
Milano, corteo di protesta dei fattorini precari del settore food (Foodora e Deliveroo) **Lessi** A PAGINA 6

Un viaggio per capire come stiamo cambiando

LUCA UBALDESCHI

Fossimo negli Stati Uniti, la chiameremmo «transformational election», con ciò intendendo che il voto del 4 marzo è un appuntamento potenzialmente capace di provocare un cambiamento profondo.

CONTINUA A PAGINA 23

Città blindata per la visita

Roma, la piazza sfida Erdogan Il Papa: diritti per i cristiani

Appelli e proteste per la visita di Erdogan in Italia. Il presidente turco oggi incontra a Roma il Papa, Mattarella e Gentiloni. Il Vaticano non nasconde i timori per i cristiani in Turchia. C'è sintonia su Gerusalemme, ma su curdi e minoranze la Santa Sede vuole garanzie da Ankara.

Paci, Stabile e Tornielli ALLE PAGINE 10 E 11

La porta Ue resta chiusa alla Turchia

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

«Allo stato attuale non c'è alcuna possibilità di far avanzare i negoziati per l'ingresso della Turchia nell'Ue». L'ennesimo appello di Recep Tayyip Erdogan - lanciato ieri con un'intervista a La Stampa - sbatte contro il muro di gomma di Bruxelles. La porta resta chiusa. Ieri la Commissione si è rifiutata di commentare ufficialmente le parole del leader turco, ma fonti qualificate fanno sapere che la linea resta la stessa. E annunciano che ad aprile l'esecutivo Ue produrrà un dettagliato rapporto-Paese sulla Turchia.

«Sarà un documento molto severo - fanno sapere da Bruxelles - dal quale emergerà che Ankara non ha fatto alcun progresso dall'ultimo report (estate 2016, ndr). Anzi, dopo il tentato colpo di Stato e dopo il referendum costituzionale la situazione è persino peggiorata. Tutto sarà scritto nero su bianco».

CONTINUA A PAGINA 11

LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa
Residuo fisso in mg/l: 14
Sodio in mg/l: 1,0
Durezza in °F: 0,55

Il direttore artistico duetterà ogni sera con i big e canterà le sue canzoni

Arriva un Festival di Sanremo a tutto Baglioni

LUCA DONDONI
SANREMO

Il Festival di Sanremo 2018 sembra trasformarsi di giorno in giorno in una specie di enorme matrioska nella quale non si riesce mai ad arrivare alla bambolina più piccola. La mattina pensi che la lista degli ospiti sia completa, il pomeriggio se ne sussurra uno nuovo (quello di oggi è Fiorella Mannoia, che si esibirà sabato nella serata finale). Ma la notizia custodita come il più prezioso dei segreti è che il protagonista musicale assoluto di questa edizione sarà... Claudio Baglioni.

Il direttore artistico si ritaglierà ogni sera almeno una quindicina di minuti per sé e le sue canzoni. Tutte le star italiane che vedremo esibirsi, da Laura Pausini a Biagio Antonacci, dai Negramaro a Max Pezzali, Renga e Nek fino a Gianni Morandi, duetteranno con il Maestro in una canzone del suo sterminato canzoniere, da «Poster» a «Strada facendo».

CONTINUA A PAGINA 29

IL CASO

Gli esperti ma non troppo nella giuria di qualità

Piero Negri A PAGINA 29



Seguici su
www.lauretana.com

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza 0,55°F; sodio: 1,0 mg/l; valore di pH: 6.3 www.lauretana.com

L'autore del post choc anti-Boldrini è un fan M5S



LAPRESSE

La stessa foto, con lo stesso messaggio carico d'odio, era comparsa su due profili. Uno è sparito, l'altro è ancora lì: sotto lo stesso nome, quello di Gianfranco Corsi, un 58enne della provincia di Cosenza. Per fortuna non c'è più il fotomontaggio choc della presidente della Camera sgozzata, ma restano quelli con i politici pronti per essere impiccati. Ci sono ancora tanti slogan grillini e per comprendere la vicinanza al M5S basta ascoltare la video arringa pubblicata dal fratello Roberto: «Abbiamo votato per voi dei 5 Stelle, ma anche voi siete complici di questa illegalità. La clandestinità è un reato ma nessuno fa niente». E quindi la giustificazione per la foto-choc: «Una medaglia al merito».

L'AGGRESSORE

Traini in carcere, nessun pentimento "Tutti i neri spacciano, giusto farli fuori"

"Il mio omaggio a Pamela prima di arrendermi". In casa sequestrati Mein Kampf e croci celtiche

MARCO MENDUNI
INVIATO A MACERATA

«Tutti i neri sono spacciatori. Ne avevo già picchiati altri due in passato, avevano rovinato la vita delle ragazze di cui ero innamorato». Nella caserma dei carabinieri di Macerata, Luca Traini ha lo sguardo fiero, non abbassa gli occhi, la sua voce non si incrina: «Ho sentito un servizio giornalistico che descriveva quello che hanno fatto a Pamela. Ho detto: questa è la goccia che fa traboccare il vaso, se nessuno fa nulla contro questa gente lo faccio io, li faccio fuori tutti. Ho preso la pistola e sono partito. Poi ho sparato 30 colpi, l'ho vendicata e sono passato nel punto in cui avevano trovato i borsoni con il suo cadavere. Sono tornato e mi sono arreso». Non c'è un segno di pentimento, anzi, l'orgoglio di chi si sente, fieramente, il vendicatore. Aggiunge Traini: «Ho fatto tutto da solo, andava fatto».

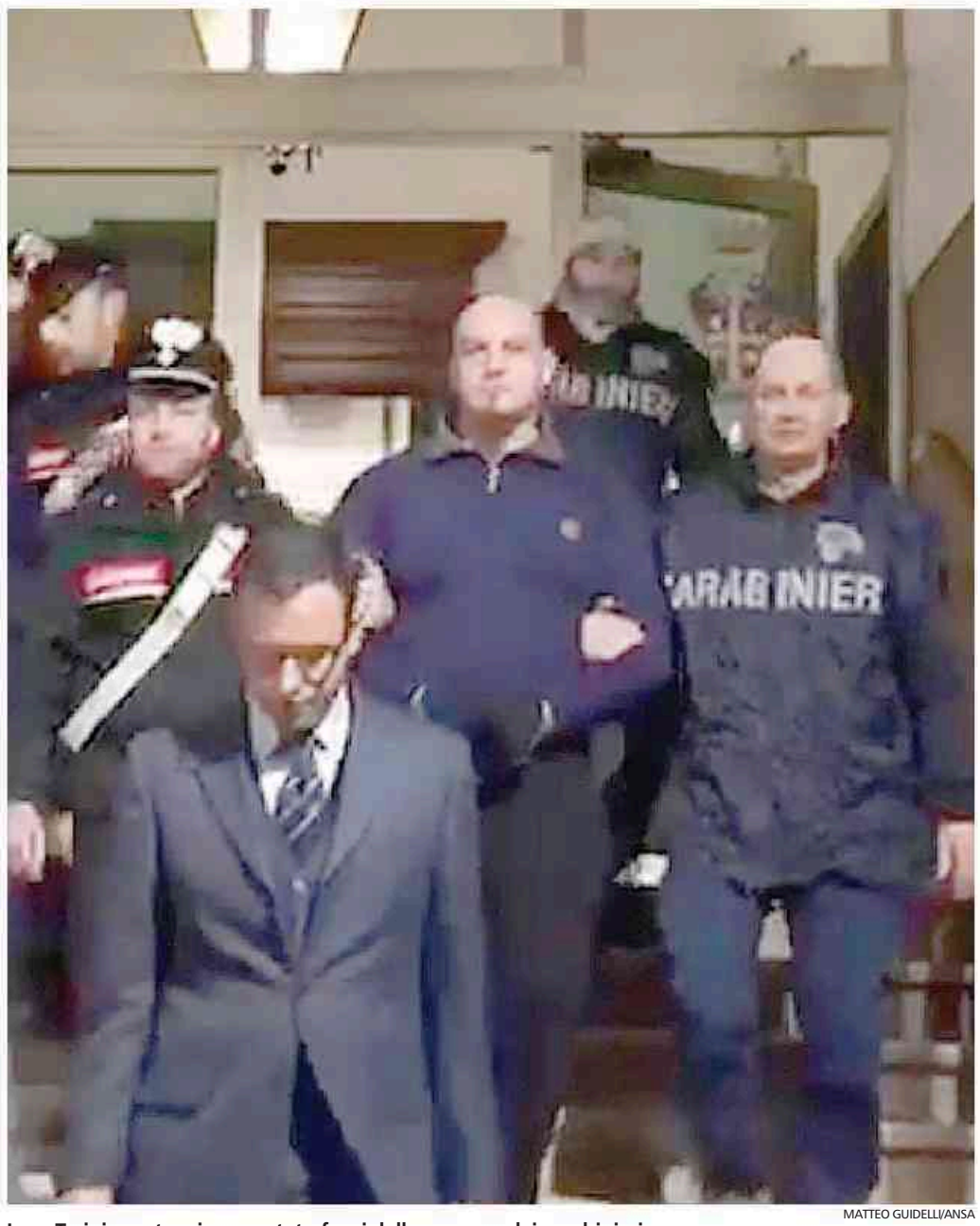
Ora lo sparatore di Macerata è in cella. Ha sparato e ferito sei stranieri, ma potrebbero essere di più. I carabinieri indagano su due altre chiamate di soccorso arrivate sabato mattina: all'arrivo delle ambulanze non c'era più nessuno. Il terrore di essere scoperti come irregolari. Traini è in isolamento nel carcere di Montacuto ad Ancona. Lo stesso dove si trova, anche lui in isolamento, Innocent Oseghale: è il nigeriano di 29 anni arrestato per l'omicidio e le mutilazioni sul cadavere di Pamela Matropietro.

Per Traini l'accusa è pesantissima. Strage (che può esser contestata anche per il solo tentativo) con l'aggravante razziale. Reato da corte d'assise, almeno quindici anni di galera. Così il suo avvocato Giancarlo Giulianelli annuncia: «Chiederò la perizia psichiatrica». Allarga le braccia e sospira: «Che cos'altro potrei fare? Credo che il mio cliente fosse così sconvolto dalla storia di Pamela da non essere in grado di intendere e di volere». Giulianelli lo ha guardato negli occhi: «Sembra lucidissimo, ma è folle».

Traini ripete: «Non cercate altri, ho fatto tutto io». I carabinieri non sono convinti: cercano nel cellulare e nel computer messaggi di chi potrebbe averlo incitato, radicalizzato, avergli magari dato un appoggio logistico. Chi lo ha catechizzato e trascinato nella deriva nazifascista: in casa i carabinieri hanno sequestrato il «Mein Kampf» di Hitler, una bandiera con la croce celtica, altri gadget da nostalgici. Il tatuaggio sulla tempia, la Zanna di Lupo utilizzata dai nazisti, è comparsa solo di recente: «A ottobre, quando lo abbiamo espulso - conferma Francesco Clerico, il titolare della palestra Robbys - non c'era. Invece era già fatto incidere una croce celtica sull'avambraccio e la cosa ci aveva dato molto fastidio».

Tutti segni di un'esaltazione sempre più rapida e profonda. «Cinque anni fa - racconta Alessio, un ex compagno di lavoro - ero il capo del suo gruppo in un'azienda di volantinaggio a Civitanova Marche. È vero: lui mi diceva sempre che preferiva lavorare con gli italiani, non andava d'accordo con gli stranieri. Ma non ha mai avuto parole insolenti nei loro confronti, mai trapelato odio. Non so cosa sia accaduto in lui da allora».

Traini, dopo l'arresto, insiste: è stata solo una vendetta per la droga. In caserma ripercorre gli avvenimenti degli ultimi anni all'indietro. «Mi sono innamorato di due ragazze che avevano problemi di tossicodipendenza, ho cercato di salvarle ma loro si sono allontanate da me, colpa degli spacciatori», e ne fa nome e cognome. «I pusher sono la rovina e sono sempre dei neri, due volte gli ho alzato le mani addosso e lo hanno fatto anche i miei amici». Parla, si accalora, si toglie il giubbotto. Sull'avambraccio sinistro ci sono le cicatrici di tagli profondi. Gesti di autolesionismo, racconta lui, «ferite che mi sono provocato quando era ragazzo». Così l'ideale macchina del tempo scorre ancora all'indietro: «Ho vissuto molto male la separazione tra i miei».



MATTEO GUIDELLI/ANSA

Luca Traini mentre viene portato fuori dalla caserma dei carabinieri

Non soltanto: «Da piccolo ero obeso, ero vittima dei bulli. Questo è stato il motivo per cui ho deciso di cominciare a frequentare le palestre, volevo dare una svolta alla mia esistenza, non farmi mai più mettere i piedi sulla testa».

Quando esce dalla porta carraia, per essere portato in galera, appare imponente, massiccio, molto più di quanto le foto diffuse fino a oggi facciano immaginare. È un ragazzone alto quasi un metro e novanta, i muscoli scolpiti. Sotto le luci il tatuaggio sul volto spicca, evidentissimo. Guarda fuori, prima di salire in macchina, e il suo sguardo è quasi una provocazione, sulle labbra si disegna un sorriso beffardo. Nemmeno per un attimo, davanti ai carabinieri, davanti all'avvocato, ha dato un segno di pentimento. «Dovevo assolutamente farlo, per Pamela e per le altre ragazze rovinate dai neri».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Intervista

DALL'INVIATO A MACERATA

Madre e nonna: è un buono la morte di Pamela l'ha cambiato Chiamava Salvini "il capitano"

Il padre: "Mi vergogno di ciò che ha fatto Luca"

«Luca è sempre stato un ragazzo buono e gentile, solo negli ultimi giorni continuava a seguire ossessivamente la storia di quella ragazza, Pamela, e s'è matitu, è ammattito». Nonna Ada non ha più lacrime da piangere, pensando alla follia del nipote e alla disperazione della figlia Luisa, la madre di Luca, seduta accanto a lei mano nella mano. Nell'appartamento al secondo piano di una via moderna ed elegante di Tolentino, le due donne si sono asserragliate in ottanta metri quadrati per sfuggire agli sguardi, alla curiosità, alle domande. In città è arrivato anche il padre di Luca Traini, Enzo. Anche lui sfugge: «Mi vergogno per quel che ha fatto mio figlio».

Che cosa è accaduto? Perché Luca ha fatto quello che ha fatto?

«Tutto è iniziato - risponde la nonna - da quando mio nipote ha avuto una relazione con una ragazza tossicodipendente».

Sono stati insieme a lungo?

«No, un mese e mezzo, è stato un episodio di qualche anno fa. Poi la storia si è interrotta».

Ma Luca odiava così tanto gli stranieri, li odiava da molto tempo?

«Lui ce l'aveva con i neri, ma solo perché identificava in loro gli spacciatori, che insidiavano la ragazza di cui si era innamorato e le sue amiche. Lui girava, vedeva che tutti gli spacciatori di questa zona sono neri e diceva: "Vedete? Vedete, sono loro che rovinano i giovani e sono tutti di colore».

Di politica parlavate, in casa?

«No, lui ci aveva detto che aveva deciso di candidarsi con la Lega, lui stava con Salvini, gli piaceva, lo chiamava "il capitano". Pensava che fosse l'unica persona a poter riportare un po' di ordine in Italia, ma non diceva molto di più. Stava molto tempo in camera sua, sul computer o a leggere i suoi libri».



ANSA

La croce celtica dei movimenti di estrema destra

L'AGGUATO RAZZISTA



ALESSANDRO SERRANÒ/AGF

"Vogliamo restare nonostante gli spari"

I feriti da Luca Traini sono sotto choc, ma chiedono che l'Italia li aiuti. Un'Italia in cui persino sulla segnaletica del Comune ci sono adesivi che richiamano alla divisione tra etnie

LE VITTIME

"Ha mirato a me, poi ha sparato Lì ho pensato: adesso muoio"

I feriti sono otto, due sono fuggiti per paura di essere identificati ed espulsi

GIACOMO GALEAZZI
INVIATO A MACERATA

Presi a bersaglio per la pelle nera. E ora si scopre che sono otto, non sei, le vittime del raid razzista di Luca Traini. Casualità del dramma e tratti di vita in comune ricorrono nei racconti degli africani feriti sabato nelle vie più trafficate di Macerata. «Bravi ragazzi», concordano investigatori e volontari delle Ong. Ragazzi accomunati da percorsi burocratici ed esistenziali complicati, in attesa d'asilo, cioè di quella mancata regolarizzazione che potrebbe aver fatto scappare un altro paio di loro compagni di sventura. Feriti che sabato hanno chiesto aiuto da Piediripa e Casette Verdini ma poi hanno fatto perdere qualunque traccia, raccontano alla Asl. Una fuga per evitare l'espulsione dall'Italia quasi che i documenti non in regola suscitino maggior preoccupazione dei danni di una pallottola.

Coloro invece che sono finiti in un letto di ospedale hanno storie difficili ma cariche di speranza, come il nigeriano Festus Omagbon, 32 anni, ricoverato ad Ancona per fronteggiare una lesione vascolare al braccio destro. Lui e il 21enne ghanese Wilson Kofis (ricoverato per fratture alle costole e contusione polmonare) seguono il progetto di accoglienza del Gruppo di umana solidarietà, l'ente che ridistribuisce 180 richiedenti asilo in una trentina di appartamenti presi in affitto in varie zone dalla città. Oltreché in una completa guarigione, confidano entrambi nelle istituzioni. «Chiediamo di restare qui, non vogliamo essere rimpatriati, l'Italia ci aiuti», dicono ai loro formatori. Al Gus giurano sulle loro capacità di inserimento, snocciolando l'impegno dei due ragazzi per imparare l'italiano il prima possibile, la richiesta di lezioni aggiuntive e i programmi per un corso da operaio carrellista.

Nella sede di via della Pace, a ridosso del quartiere Santa Croce, Alessio Ruta, la coordinatrice etiope Nigist, Paolo Bernabucci e Giovanni Lattanzi descrivono le attività formative e i momenti di svago di cui è intessuta la quotidianità di Festus e Wilson, annunciando che l'associazione si costituirà parte civile e si farà carico delle cure sanitarie e delle procedure sanitarie. «Sono perfettamente integrati a Macerata e non si perdono un appuntamento in comunità», assicurano.

Al reparto di ortopedia di via Santa Lucia, Jennifer Otioto, nigeriana 29enne, attende l'intervento chirurgico di domani al braccio fratturato dallo sparo. «Ero alla fermata dell'autobus di fronte alla stazione - spiega -. Stavo parlando con altre tre persone di colore e vicino a noi c'erano anche degli italiani. Una macchina si è accostata al nostro gruppo e dall'interno un uomo mi ha sparato un solo colpo ed è subito fuggito». Lei è a Macerata da luglio,è dovuta scappare dalla Nigeria per sfuggire alle persecuzioni e per il momento si arrangia facendo quelle treccine che lei stessa porta e che sono diventate un'acconciatura di moda anche in Italia. Da due mesi abita in un appartamento per migranti con altre tre ragazze africane. «Adesso non so che fare, sono impaurita e scioccata», si copre il viso.

È arrivato dal Mali invece il 28enne Mahmadou Toure, il più grave dei sei feriti e come per gli altri ha la sola colpa di essersi trovato al momento sbagliato in un posto divenuto all'improvviso pericoloso, proprio dove un istante prima era passato il vescovo di Macerata. «L'ho scampata per due minuti, avevo appena finito di celebrare la messa e ho attraversato la strada appena prima che cominciassero gli spari», dice monsignor Nazzareno Marconi. Mahmadou è da sabato in rianimazione per una lesione al fegato, mentre Omar Fadera è stato raggiunto di striscio a un fianco ed è l'unico a essere già stato dimesso dopo aver ricostruito con i poliziotti l'accaduto in una stanza del pronto soccorso.

A Gideon Azeke, 25enne nigeriano, è stato rimosso un proiettile dalla coscia destra, ma la ferita maggiore è la pistola che sente ancora puntata contro di sé. Sconvolto come al risveglio da un incubo mostra la fasciatura e mima gli istanti di terrore vissuti davanti alla tabaccheria. «Stavo andando a comprare le sigarette, ho visto l'uomo con l'arma in mano, ha preso la mira e mi ha puntato. Due spari, ho avuto paura di morire. È stato terribile».

Nei racconti dei feriti si intrecciano senso di smarrimento, confusione e dolore. La polizia presidia il pronto soccorso, il terrore è nelle parole e negli occhi. «Non ho mai pensato che gli italiani siano un popolo razzista, però adesso non mi sento più sicuro. Quello che mi è successo non si può cancellare», scuote la testa Azeke.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI


ANSA

Il fermo immagine del video ripreso dalle telecamere del bar H7 di Casette Verdini in cui si vede Traini che spara dall'automobile


ANSA

La reazione delle persone che si trovano all'interno del bar H7 quando Traini spara dall'auto in corsa

> Ero alla fermata insieme a degli italiani quando mi ha sparato Ora sono impaurita e scioccata
>
> **Jennifer Otioto**
> Nigeriana di 29 anni, braccio rotto dallo sparo

> Chiedo di restare qui Non voglio essere rimpatriato nel mio Paese, chiedo che l'Italia ci aiuti
>
> **Festus Omagbon**
> Nigeriano di 32 anni lesione vascolare

> Non ho mai pensato che gli italiani fossero razzisti. Quello che ho vissuto però non si può cancellare
>
> **Gideon Azeke**
> Nigeriano di 25 anni, un proiettile nella gamba



ANSA
I libri sequestrati nella sua camera



ANSA
Una rivista di epoca fascista, sempre sequestrata

La droga
I familiari attribuiscono alla sua storia con ragazze che avevano problemi di droga la sua ossessione contro gli spacciatori

La politica
Madre e nonna dicono che in famiglia non si parlava mai di politica, ma in camera sua i segni della sua passione erano evidenti

Poi la tragica fine di Pamela. Suo nipote la conosceva?

«No, si sono dette tante sciocchezze, non la conosceva ma gli ricordava le sue ragazze del passato, le loro difficoltà con la droga».

Nella stanza di Luca, madre e nonna entravano raramente. In quella stanza sono piombati i carabinieri, pochi minuti dopo l'arresto di Traini a Macerata. Hanno perquisito tutto, si sono portati via il computer e i libri allineati sulla scrivania: il "Mein Kampf" di Adolf Hitler, accanto la "Storia della Repubblica sociale" e ancora, lì accanto, una rivista originale dell'epoca, "Gioventù fascista". Hanno portato via la bandiera nera con la croce celtica, sdraiata sulla scrivania disordinata di una stanza rimasta nel caos: gli abiti ammonticchiati, il letto sfatto accanto a un'altra branda senza materasso, un ventilatore verde sull'armadio. Sul comodino una bottiglietta d'acqua e l'ultima tazzina del caffè bevuto la mattina delle sparatorie. La madre Luisa non ha fatto ancora in tempo a lavarla.

Che figlio è stato Luca per lei, signora Luisa?

«È sempre stato - risponde la madre - un ragazzo d'oro, non ha mai dato nessun segno di squilibrio, lo può chiedere a chiunque, nel palazzo, nel quartiere».

È così. Ada è sempre vissuta qui, Luisa e il figlio Luca sono arrivati da un anno e mezzo, dopo aver vissuto in un altro quartiere. I vicini sono attoniti: «Lui è sempre stato gentilissimo, mai sentito un urlo da dietro quella porta».

Eppure i segnali di un fanatismo crescente erano evidenti, se n'era accorto anche chi lo frequentava.

È vero signora che l'avevano anche espulso dalla palestra?

«Non so nulla di queste cose. Io so soltanto che lui è sempre stato bravo. So che io sono ammalata e lui mi è sempre stato vicino. Adesso chi mi assisterà? Adesso chi mi darà una mano?».

Che cosa ha pensato in queste ultime ore, da quando ha capito che cosa era accaduto, da quando i carabinieri sono entrati nella sua casa?

«So che non ci ho dormito tutta la notte e ancora non riesco a darmi una spiegazione di quello che è accaduto. Da anni non mi ha mai dato una preoccupazione, i suoi discorsi erano equilibrati, solo negli ultimi giorni aveva detto di essere indignato, arrabbiato per la morte di quella Pamela. Non ho chiuso occhio e non so trovare una risposta, sono così prostrata che non riesco nemmeno a parlare». **[MAR. MEN.]**

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Erdogan: «Attacco razzista all'Islam»

Il raid di Macerata è «un attacco razzista, non diverso dai tanti episodi di attacchi a moschee e luoghi legati alla religione islamica. Abbiamo visto quanto accaduto in Myanmar. Dinanzi a questi episodi è obbligatorio mostrare una reazione decisa». Lo ha detto il presidente turco, Recep Tayyp Erdogan, parlando con i giornalisti poco prima di partire alla volta dell'Italia. In una Roma blindata, oggi il presidente turco incontrerà prima il Papa, poi il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio e anche una delegazione di imprenditori. «Quanto avvenuto a Macerata - ha affermato Erdogan - mostra la grandezza di questo problema». Le parole di Erdogan hanno suscitato la reazione del leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni: «Finora gli unici che in Europa hanno sparato e ucciso in nome della religione sono i terroristi islamici. Il nuovo sultano turco si deve scusare».

REPORTAGE

A Macerata c'è chi difende l'aggressore "Non ne possiamo più di questi stranieri"

Il sindaco: "Siamo sempre stati accoglienti ma qui ora tanta gente è arrabbiata" Teste rasate in piazza e Forza Nuova annuncia: "Pagheremo la difesa per Traini"

FRANCESCO GRIGNETTI
INVIATO A MACERATA

Via Spalato, dove c'è la sede del Pd con un foro di proiettile nella vetrata. Di qui, due giorni fa, è passato Luca Traini nel suo raid di follia e razzismo. Ora c'è dentro una piccola folla di iscritti, il sindaco Romano Carancini, il ministro Maurizio Martina. Sgomenti. Fuori ci sono cinque militanti di Forza Nuova, teste rasate e bomber, che sono venuti a provocare e ad annunciare sostegno legale allo sparatore. Pochi metri più avanti c'è la casa dove abitava il pusher nigeriano Innocent Oseghale, il luogo dello scempio del corpo di Pamela. Raramente un solo luogo concentra tanti simboli. Via Spalato per un giorno è davvero il centro dell'Italia, delle sue tensioni, delle sue spaccature difficilmente rimarginabili. Anche Macerata è lacerata. Per qualcuno, gli invisibili sono davvero invisibili. Anche da feriti. Ascoltate le parole del pizzicagnolo di Corso Cairoli, Stefano Porfiri: «Ma che si spara così?! Poteva colpire qualcuno...». Qualcuno. «La tensione bolliva da tempo», spiegano alla trattoria "Da Rosa", nel centro storico. «Tanti ai tavoli danno persino ragione allo sparatore. Anche gente insospettabile». E al ristorante "Centrale.Eat", il titolare, Aldo, pure lui non se la sente di dare addosso al vendicatore solitario: «Non lo giustifico, però con questi spacciatori nigeriani non se ne può più».

Che cosa sta succedendo, a Macerata? Il segretario provinciale del Pd, Francesco Vitali, sul marciapiede davanti alla sezione colpita, è disorientato: «Dico a tutti che la violenza non ha mai portato a nulla di buono. Però è vero che molti maceratesi non se la sentono di condannare Traini. È per un malessere che montava da qualche tempo. E da cittadino in fondo lo capisco. Tutti dicono: quello spacciatore aveva un ordine di espulsione, che ci faceva ancora qui? Sei venuto con una barca, riprenditi la barca per tornare a casa tua». Il sindaco Carancini, anche lui del Pd, mai vorrebbe che passasse il messaggio di una comunità trasformatasi in covo di razzisti. Però riconosce: «Non nego il disagio di tanti cittadini. La piaga dello spaccio è

> Non posso giustificare quel ragazzo ma in città ci sono troppi delinquenti e siamo esasperati
>
> **Aldo**
> ristoratore del centro storico

> Il clima sta cambiando e ora i nostri 60 ospiti non vogliono più uscire di casa perché hanno paura
>
> **Giorgio Marcolini**
> gestore del centro della Caritas

> Molti maceratesi non se la sentono di condannare Traini: c'è malessere e da cittadino lo capisco.
>
> **Francesco Vitali**
> Segretario provinciale del Pd



ALESSANDRO SERRANÒ/AGF

Mentre tanti difendono lo sparatore, ieri a Macerata c'è stato anche un presidio in difesa degli immigrati

il caso

ROMA

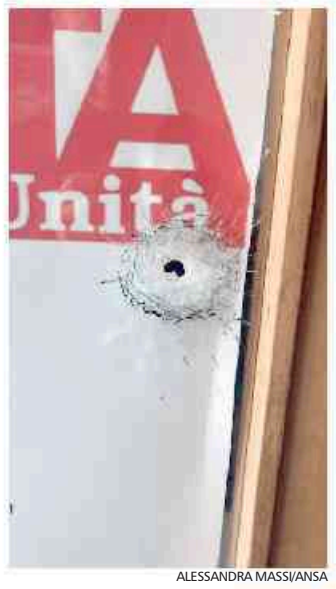
Berlusconi contro i migranti scavalca a destra Salvini "Bomba sociale, via 600 mila"

Il leader di Forza Italia abbandona la prudenza Meloni attacca il Colle. Il Pd: serve responsabilità

Nelle ore successive al raid anti-immigrati di Macerata, Silvio Berlusconi sembrava aver scelto la linea della prudenza: toni bassi, nessuna polemica politica, sulla scia di palazzo Chigi. Ieri invece l'ex Cavaliere ha fatto dietrofront e ha scelto di lanciare il guanto di sfida a Matteo Salvini sul fronte anti-immigrazione. «Solo il 5% di quelli presenti in Italia, circa 30mila, ha il diritto di restare perché sono rifugiati. Gli altri 600 mila rappresentano una bomba sociale pronta ad esplodere perché vivono di espedienti e reati», ha detto al Tg5. «Esiste un problema sicurezza, riprendere il controllo della situazione è una priorità assoluta». Come? «L'Italia, che oggi a Bruxelles e nel mondo non conta niente, torni a contare come quando al governo c'eravamo noi». Berlusconi propone di «stipulare trattati con i Paesi del Nordafrica per impedire gli imbarchi dei migranti» e altri trattati «con i Paesi di origine dei migranti perché accolgano indietro le persone che dovremo rimpatriare». E poi «un grande piano Marshall per l'Africa». «Nel 2011 – ricorda -sbarcarono in Italia 4.400 migranti, lo stesso numero sbarcato in un week end la scorsa estate. Invece con i quattro governi della sinistra ne sono arrivati 170 mila nel 2014, 153 mila nel 2015, 181 mila nel 2016 e 119 mila nel 2017».

La sfida nei confronti degli alleati del centrodestra è aperta. Berlusconi ha deciso di contendere voti a Salvini sullo stesso terreno, sicuro di poter restare al riparo dalle accuse di razzismo. Del resto, il responsabile della sparatoria di Macerata Luca Traini era stato candidato con la Lega, e del Carroccio è il candidato governatore della Lombardia Attilio Fontana, finito nella bufera per le parole sulla razza bianca. Insomma, per Forza Italia non ci sono rischi- si ragiona ad Arcore- di essere confusi con la destra estrema.

Salvini, dal canto suo, ribadisce le accuse al centrosinistra: «Se c'è qualcuno che ha colpa è il governo che ha fatto entrare centinaia di migliaia di clandestini senza alcun controllo». «Se andiamo al governo si rispettano le regole: se non hai il permesso di soggiorno e spacci torni a casa tua in un quarto d'ora», assicura. «Gli italiani non sono razzisti, chiedo solo un Paese più tranquillo». Al centro la sfida per la guida del centrodestra e la premiership: «Se prendo un voto in più, il presidente del Consiglio lo farò io. Voglio mettermi il Paese sulle spalle». Nella partita si infila anche Giorgia Meloni, che attacca il Capo dello Stato, definendo «vergognoso» il fatto che Sergio Mattarella non abbia chiamato la madre di Pamela Mastropietro, la ragazza di 18 anni uccisa da un nigeriano a Macerata. «Le Istituzioni hanno fatto finta che la cosa non fosse accaduta, mentre dopo la sparatoria di Macerata c'è stata una serie infinita di dichiarazioni e il ministro Minniti è andato pure in città». Il Pd ribadisce l'appello alla responsabilità rivolto alle altre forze politiche già sabato. Il vicesegretario Maurizio Marti-



ALESSANDRA MASSI/ANSA



I bossoli
L'ingresso del circolo del Pd di Macerata danneggiata da uno dei proiettili esplosi da Traini

sentitissima. C'era stato un cambio di passo nell'opinione pubblica verso i nuovi arrivi. E il fatto di Pamela ha fatto spostare in una certa area l'asticella della tolleranza verso l'intolleranza, che pure non è nel Dna di Macerata. Noi siamo sempre stati un modello di accoglienza. Ma tanti erano arrabbiati. E anche io, sa, ero infastidito da questi giovanotti che bighellonavano tutto il giorno, sempre lì a chiedere la carità, o peggio a spacciare. Per due mesi abbiamo avuto pure certi accampati ai giardini. Poi, se uno era già border-line, è passato oltre e si è sentito giustificato alla rappresaglia di tipo fascista».

L'altra sera, Carancini era a colloquio con il ministro Minniti. «Ci ha promesso un forte impegno dello Stato contro gli spacciatori. Noi, per parte nostra, non tradiremo. Continueremo ad accogliere. Ma devono arrivare persone che rispettano le regole. E chi esce dal perimetro dell'accoglienza, o perchè gli negano l'asilo, o perchè delinque, deve essere confinato. Altri sbandati non ne vogliamo».

Le statistiche dicono che il 10 per cento della popolazione di Macerata è composta di stranieri. «E in tanti anni non c'è mai stato un episodio di razzismo», dice Giorgio Marcolini, pensionato, che gratuitamente gestisce il centro della Caritas. «Però il clima sta cambiando. E ora i nostri ospiti, ne abbiamo 60, non vogliono più uscire di casa». Macerata intanto rischia di diventare l'epicentro della campagna elettorale. Forse anche di più: perfino il presidente turco Erdogan se ne occupa. In città si annunciano manifestazioni contrapposte. Domani torna Forza Nuova e i centri sociali si mobilitano. Il mondo delle Ong prepara un corteo sabato, chiamati a raccolta dal poderoso G.U.S che qui a Macerata è una potenza, con 150 dipendenti. L'Anpi pensa a un'altra manifestazione per ribadire «Mai più fascismo». Ieri un sit-in promosso dalla Rete antifascista ha richiamato diverse centinaia di persone ai giardini comunali. Il sindaco è contrariato e spera che già le manifestazioni di domani siano vietate. «Manifestazioni di qualsiasi parte secondo me non sono opportune. Rischiano di essere strumentalizzate. La città ora ha bisogno di silenzio, di recuperare la serenità».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ALESSANDRO SERRANÒ/AGF

La visita
Il ministro dell'Agricoltura, nonché vicesegretario nazionale del Pd, ieri mattina ha fatto visita alla sede di Macerata del partito, dove sabato sono arrivati alcuni colpi di pistola

na è stato ieri a Macerata, per incontrare i militanti dem il cui circolo è stato colpito da Traini durante il raid: «Occorre senso della responsabilità e anche dare una risposta alla razzismo e all'odio». Da Liberi e uguali ancora accuse a Salvini, definito "maestro dell'odio" da Laura Boldrini. «Dal punto di vista giuridico non è mandante morale, ma ha cavalcato le paure, gettando benzina sul fuoco e fomentando l'odio», il giudizio di Pietro Grasso. [A.C.]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LE INTERVISTE



Messaggi contro la violenza e la xenofobia mostrati ieri durante un presidio a Macerata

ALESSANDRO SERRANÒ/AGF

Marzio Barbagli

"L'immigrazione preoccupa ma un atto così odioso in Italia non si era mai visto"

Il sociologo: "Ora può essere molto alto il rischio di emulazione
Ancora non è chiaro se quello di sabato è un episodio isolato"

Intervista



ANDREA CARUGATI
ROMA

Marzio Barbagli, professore emerito di Sociologia a Bologna, è uno dei massimi esperti sul tema dell'integrazione. Dopo i fatti di Macerata esiste un rischio far West in Italia?

«Siamo davanti a un fatto nuovo. Finora nel nostro Paese c'erano state reazioni violente di italiani di fronte a tentativi di rapina, mai un crimine d'odio come questo. C'è il rischio di emulazione, ma i dati ci dicono che dal 1992 il tasso di omicidi in Italia è in costante calo, siamo al minimo da 5 secoli. La grandissima parte degli italiani, di fronte a un torto, si rivolge alle autorità. Non c'è la propensione a farsi giustizia da soli».

Il sindaco di Macerata sostiene che i sentimenti di ostilità verso gli immigrati sono molto diffusi.

«Andiamo con ordine. In Italia non c'è un'invasione, il numero di immigrati è tra l'8 e il 9% della popolazione. È vero però che in alcuni reati contro il patrimonio e nello spaccio, il tasso di immigrati che delinquono è molto alto. A Milano il 90% delle persone denunciate per i borseggi è straniero. Diverso il caso degli omicidi, dove le percentuali sono molto inferiori, e nella grande maggioranza dei casi gli immigrati uccidono altri stranieri. Secondo i dati, in Italia non c'è un problema di sovrannumero, semmai di qualità dell'immigrazione. E una parte della popolazione italiana è insoddisfatta di come il fenomeno è gestito. Ci sono vari motivi di insoddisfazione: la concorrenza nelle case popolari, il numero di bambini stranieri nelle scuole, le code al pronto soccorso. Il controllo dei flussi è stato insufficiente, c'è una percentuale troppo alta di irregolari».

Il fenomeno del razzismo sta aumentando in modo pericoloso?

«Non parlerei di razzismo, ma di una percezione di disordine e instabilità che crea insicurezza. Soprattutto nei ceti popolari che vivono a contatto più diretto con gli immigrati. Finora i governi, in particolare di centrosinistra, si sono mostrati troppo distratti: per ragioni anche ideologiche non hanno dato l'impressione di essere consapevoli di quello che stava avvenendo. O hanno accusato l'Europa di averci lasciati soli, un messaggio che non ha certo rassicurato. Questo fino all'arrivo al Viminale di Marco Minniti, che ha impresso una svolta».

La politica più rigorosa di Minniti può prevenire fenomeni razzisti?

«L'Italia è meno a rischio di Francia e Germania per due ragioni: ci sono molte meno enclave dove gli immigrati vivono segregati e non ci sono stati fenomeni di terrorismo islamico.

> Nel nostro Paese non c'è un'invasione di stranieri e gli immigrati sono implicati in pochi reati

> Gli italiani non sono abituati alla giustizia fai da te, chi subisce un torto preferisce fare una denuncia

Marzio Barbagli
Professore emerito di Sociologia a Bologna

Queste condizioni hanno finora tenuto basso il livello di scontro tra autoctoni e immigrati. Il caso di Macerata preoccupa perché nessuno ad oggi è in grado di dire se siamo di fronte a una svolta o a un singolo episodio».

Il rancore diffuso di cui parla il Censis e la lunga crisi economica hanno alimentato la paura dello straniero?

«Non ci sono dati che lo confermino. Dopo la crisi, si registra una forte insoddisfazione in alcuni ceti sociali, come operai e piccoli artigiani. Ma non ci sono prove della correlazione tra questa insoddisfazione e l'ostilità verso gli immigrati. Anche perché gli stranieri quasi sempre svolgono lavori che gli italiani non fanno. Dunque non c'è una concorrenza diretta sul mercato del lavoro».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Neri Marcorè

"Anche noi marchigiani rischiamo di cascare nella trappola populista"

L'attore: "È innegabile che nella società qualcosa sia cambiato
Non pensiamo che i nostri problemi dipendano dagli immigrati"

Intervista



FULVIA CAPRARA
ROMA

Prima di tutto dichiara che il suo punto di vista «non è obbligatorio», che siamo diventati «un Paese di opinionisti» e che preferisce mettere un limite al presenzialismo. Anche il suo. Eppure Neri Marcorè, marchigiano nato a Sant'Elpidio nel 1966, di convinzioni e pensieri ne ha tanti. Sul raid xenofobo che ha sconvolto Macerata e su quel preoccupante clima sociale che è poi protagonista importante di «Quello che non ho», lo spettacolo perennemente «sold out» con cui, nei prossimi mesi, sarà ancora in giro per l'Italia: «Credo ci siano stati tanti anni nei quali il mantra era sempre lo stesso, "divertiamoci, senza pensare a nulla". Il successo dello spettacolo dimostra che adesso qualcosa è cambiato, si avverte il bisogno di ritrovare una coscienza critica, di acquistare uno sguardo più consapevole sulla realtà circostante». Una realtà di cui fa parte il dramma di Macerata. In una regione dove si tendeva a pensare che le tensioni potessero essere meno acute.

Secondo lei che cosa sta succedendo?

«Si pensa sempre che nelle città più piccole, in provincia, la forza della comunità sia maggiore, che tutti si conoscano e che la rete di protezione contro le manifestazioni di follia sia più robusta. In realtà le forme del disagio non hanno luoghi privilegiati, si sviluppano man mano che si va avanti così, senza un vero progetto sociale».

Il tema dell'integrazione è al centro della campagna elettorale e la tragedia appena avvenuta lo ha sottolineato. Qual è l'ottica giusta da cui affrontarlo?

«I partiti e le classi dirigenti dovrebbero avere la responsabilità morale di non cercare capri espiatori. C'è bisogno di una giustizia che funzioni, a anche di far capire che un criminale non si riconosce dalla pelle scura».

L'Italia è costretta a fare i conti con il razzismo. Lei come la pensa?

«Da sempre i popoli del mondo hanno avuto il diritto di spostarsi per cercare posti dove vivere in modo dignitoso. La razza non esiste, è una scorciatoia verbale, un'idiozia scientifica. L'unica razza è quella dell'Homo sapiens, alla quale tutti apparteniamo. Sappiamo bene che il nostro Paese va avanti grazie alle persone che sono venute qui, pronte a fare lavori che gli italiani non vogliono più fare. E poi parlano i numeri. In Italia ci sono circa 3 milioni e mezzo di extracomunitari, di cui la maggior parte integrata. I rom sono in media 150mila e

> I partiti e le classi dirigenti dovrebbero avere la responsabilità morale di non cercare capri espiatori

> C'è bisogno di una giustizia che funzioni, e di far capire che un criminale non si riconosce dalla pelle

Neri Marcorè
Attore

certo non sono tutti in giro a rubare. Pensiamo veramente che, su 70 milioni di italiani, la responsabilità dei disastri possa essere attribuita a una percentuale così piccola? Gli intellettuali dovrebbero aiutare a le persone a comprendere, a fare un salto culturale».

E invece?

«Invece si usano specchietti per allodole, si parla dei 100 euro in più, si danno risposte sbagliate e populiste. Saremmo tutti più felici, anche con 100 euro in meno, se avessimo uno Stato che facesse funzionare i servizi».

Il responsabile del raid era stato candidato nella Lega.

«Non darei troppa importanza a questo aspetto, altrimenti si presta il fianco alle accuse di strumentalizzazione».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

UN VIAGGIO PER CAPIRE COME CAMBIAMO

LUCA UBALDESCHI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Qualcosa di più di un pur fondamentale passaggio nella vita democratica di un Paese. Un punto di svolta.

Tanti fattori concorrono a sottolineare l'importanza non rituale delle prossime elezioni, a cominciare dal debutto di una nuova legge, frutto di equilibrismi che proiettano l'Italia nella spiacevole condizione di ritrovarsi molto probabilmente il 5 marzo senza una maggioranza in grado di governare. Un'incertezza pericolosa nel momento in cui servirebbero chiarezza e guida salda visto che le previsioni disegnano un percorso accidentato per la crescita economica che il Paese ha ritrovato dopo un decennio di crisi. E anche la radiografia dei contendenti presenta aspetti inediti, con il Movimento 5 Stelle indicato in cima alle preferenze per la prima volta in un voto politico nazionale; con il ritorno in scena da protagonista - e possibile vincitore guardando alle coalizioni - di Silvio Berlusconi, a dispetto di una sentenza che gli impedisce di avere il proprio nome sulla scheda; con le difficoltà del centrosinistra, la forza che ha guidato il Paese negli ultimi anni e che ora cerca una nuova legittimazione dopo aver registrato l'ennesima frattura all'interno del Pd, passato dal 40% delle Europee del 2014 a percentuali molto inferiori.

È di fronte a un quadro di questo tipo che «La Stampa» ha deciso di compiere un viaggio nell'Italia che va verso le urne, un viaggio che vuole ribaltare gli schemi, mettendo in primo piano le voci di quello che una volta si sarebbe definito il Paese reale per farle arrivare, forti, ai politici che come da copione ora «assicurano che», «si impegnano a», «promettono di». Continueremo, certo, a dare spazio al dibattito «dei» e «fra i» candidati, alla cronaca elettorale di ogni giorno, ma vorremmo con questa iniziativa che per una volta i politici ascoltassero di più gli italiani ai quali chiedono il voto.

Abbiamo preso in esame i temi che più condizionano l'Italia di questi anni e li abbiamo proiettati sulla cartina della Penisola ricavandone un percorso che ci accompagnerà da Nord a Sud nell'ultimo mese della campagna elettorale. Luoghi e volti per parlare di lavoro e crisi bancarie, di pensioni e immigrazione, di criminalità e di frontiere della tecnologia, di speranze dei giovani e di inquietanti derive estremistiche.

Che cosa si aspettano gli italiani dal 4 marzo? In che modo i loro sogni e i loro timori trovano rappresentanza nei programmi dei partiti? Quanto sono forti la delusione e la mancanza di fiducia che alimentano l'astensionismo?

Il viaggio nell'Italia verso il voto parte da un luogo diventato simbolico e da una categoria figlia della modernità e del precariato. Il luogo è Taranto, lo stabilimento dell'Ilva, dove il tema dell'occupazione si sposa con la tutela della salute e con la capacità di competere in mercati diventati globali; la categoria è quella dei fattorini che ci portano la cena a casa in bici: fra loro ci sono giovani che cercano di costruirsi un futuro e uomini maturi che un futuro se lo sono visti rubare dalla crisi e sono costretti a ripartire da zero. Leggete che cosa dice un medico a Mattia Feltri a proposito degli indici di depressione che colpiscono la zona di Taranto. O riflettete sulle parole che una fattorina di 24 anni consegna con disarmante semplicità a Davide Lessi: «Non ho mai prestato attenzione alla politica perché ho sempre avuto l'impressione che la politica non ne avesse per la mia vita quotidiana». Ecco, il vero termometro del clima politico sta più in queste storie che in tanti proclami e slogan. Se vogliamo cercare di capire un po' di più l'Italia che uscirà dalle urne è anche da qui che bisogna partire. Non per unirsi a un inno allo sconforto e alla disillusione, al contrario, per capire quali risposte concrete servono, come restituire fiducia a quella parte del Paese che l'ha smarrita. Al di là dei nomi e dei partiti, un'elezione a questo dovrebbe servire.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



PERCHÉ NASCE E CRESCE LA PAURA XENOFOBA

FERDINANDO CAMON

Accusare il giovane di Macerata di aver fatto una strage con finalità di razzismo si può, ma dire che Macerata è razzista è un'accusa immeritata a una nobile città, e dire che il razzismo sta crescendo in Italia è sbagliato.

Macerata non è una città razzista, l'Italia non è un Paese razzista, e il popolo italiano non è un popolo razzista. A ridosso di certi eventi di cronaca nera, rapine, furti, omicidi, che chiamano in causa immigrati (e la storia della giovane Pamela fatta a pezzi da uno spacciatore è particolarmente urtante) possono esserci reazioni anche violente, anche diffuse, ma questo non è razzismo, questa è xenofobia. Che è un'altra cosa, troppo spesso confusa col razzismo. La xenofobia è la paura dello straniero, degli stranieri. Perché il loro arrivo non è programmato, perché sono tanti, perché sono di difficile o impossibile integrazione, perché hanno bisogno di tutto, e noi facciamo già fatica a far fronte ai nostri bisogni. Perché la loro civiltà è troppo diversa dalla nostra, al limite dell'incompatibilità. In definitiva, perché sono un problema. Nessun governo, di destra o di sinistra, può trattare l'immigrazione se non come un problema, difficile non solo da risolvere, ma perfino da impostare.

La xenofobia obbedisce a un istinto di difesa, mentre il razzismo obbedisce a un istinto di offesa. E poi, francamente, il razzismo parte da un disprezzo delle razze altrui e da un orgoglio della propria razza, simboleggiato nelle insegne e nelle bandiere, il che per noi italiani non si verifica pressoché mai. Anche nei movimenti e nei gruppi più spinti, l'orgoglio per la propria storia vien sostituito dall'orgoglio per una storia altrui, che si vorrebbe fosse stata la nostra ma non lo fu. I gruppi e i movimenti che si proclamano razzisti si fregiano di svastiche e insegne naziste, perché sentono il nazismo come superiore e il fascismo come inferiore. Questo giovane di Macerata s'è avvolto nella bandiera italiana, e faceva il saluto fascista, ma sulla fronte s'era tatuato la «zanna di lupo», un simbolo proto-nazista. La fede è quella. E anche la cultura: in casa gli hanno trovato una copia del «Mein Kampf», ma su questo libro bisogna intendersi. Passa per essere il primo e assoluto proclama aggressivo e violento, in realtà è un perfetto testo fobico-ossessivo, pieno in ogni riga di paura degli altri: l'autore è spaventato dalla strapotenza di Francia e Inghilterra, uscite vittoriose dalla guerra, e predica contro di loro una guerra preventiva e difensiva. Non è raro trovare il «Mein Kampf» nelle case degli xenofobi.

Quando avviene qualche spedizione punitiva contro gli stranieri in casa nostra, come il raid armato di questo giovane attraverso Macerata, succede sempre che al raid seguano commenti entusiasti su Facebook e sui social. Anche stavolta è così. Il commento più benigno dice: «Non hai sbagliato niente, a parte la mira». Il tono di questi commenti ci fa temere, e dichiarare, che si tratti di commenti razzisti, e che dunque il razzismo sia in aumento. Non è così. Quella è l'area della xenofobia, sempre all'erta, che aspetta nell'ombra l'occasione per scatenarsi, ma va a rimorchio degli eventi, non li precede e non li fomenta, come invece fa il razzismo. Certo, dalla xenofobia, se dura a lungo e invece di calare cresce, può nascere il razzismo. Ma sarà un salto qualitativo. E non dipenderà dalla tattica di questo o quel partito di destra, nessuno ha interesse a fomentare il razzismo, ma dalla capacità dei governi di tenere basso il problema sociale dell'immigrazione.

fercamon@alice.it

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL TRICOLORE NON APPARTIENE AI RAZZISTI

GIOVANNI DE LUNA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Un nodo che Salvini e tutta una parte politica cercano di sciogliere proponendo agli italiani di rispecchiarsi in un'«autobiografia della nazione» segnata dall'odio xenofobo e dall'intolleranza razziale. Oggi ce ne accorgiamo: non eravamo pronti né culturalmente né politicamente a misurarci con religioni, tradizioni, abitudini diverse dalle nostre e che hanno investito in modo massiccio i luoghi della nostra quotidianità.

Come suggeriva Bobbio, già agli inizi degli Anni 90, se l'etnocentrismo è infatti una sorta di «predisposizione mentale e culturale», è solo dal «contatto materiale», dalla convivenza negli stessi spazi pubblici e privati che nasce la pulsione della xenofobia, il desiderio di cacciare l'«Altro» fuori da casa propria. Sulla constatazione puramente fattuale della diversità che esiste fra uomo e uomo, si sovrappone un giudizio di valore per cui uno è buono l'altro cattivo, uno è superiore l'altro inferiore, in un percorso che si sviluppa attraverso la segregazione, poi con il rifiuto di ogni forma di comunicazione o contatto, la discriminazione, per arrivare al dileggio verbale, all'aggressione e alla violenza. I fascisti di oggi prosperano sfruttando il pregiudizio (il «credere senza sapere»), che non solo provoca opinioni erronee, ma è difficilmente vincibile perché l'errore che esso determina deriva da una credenza falsa e non da un ragionamento errato o un dato falso che tali possono essere dimostrati empiricamente.

In questo senso, sul piano culturale l'unico antidoto appare la conoscenza, la capacità cioè, di restare ancorati alla prova dei fatti, di rifiutare le scorciatoie offerte dal pregiudizio e dal senso comune, di relazionarsi con un «Altro» che non sia inventato o virtuale.

Sul piano politico la strada è indicata invece proprio da quel tricolore vergognosamente indossato dall'attentatore. Quella è la bandiera della Repubblica nata dalla Resistenza. E' il simbolo di una «religione civile» che propone un insieme di principi in grado di recintare uno spazio in cui gli interessi che tengono insieme un Paese si trasformano in diritti, in doveri civici, in valori consapevolmente accettati, nel nome dei quali gli italiani sono sollecitati ad abbandonare le nicchie individualistiche racchiuse nel terribile slogan «ognuno è padrone a casa propria». Questa religione civile trova il suo fondamento in una Costituzione che propone un'autobiografia della nazione radicalmente diversa da quella fascista. Lo spazio pubblico della cittadinanza che vi è disegnato suggerisce che nel diventare cives gli individui accettino dei vincoli e si riconoscano in uno Stato legittimato anche da un insieme di narrazioni storiche, figure esemplari, occasioni celebrative, riti di memoria, miti, simboli che riescono a radicare le istituzioni non solo nella società, ma anche nelle menti e nei cuori dei singoli cittadini. In queste narrazioni c'è il Risorgimento, c'è la Resistenza; non c'è il fascismo.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
MAURIZIO MOLINARI
VICEDIRETTORI
LUCA UBALDESCHI (VICARIO), **MASSIMO VINCENZI, MARCO ZATTERIN**
REDATTORE CAPO CENTRALE
FLAVIO CORAZZA
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA **FRANCESCO BEI**
CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE **PAOLO COLONNELLO**
ART DIRECTOR **CYNTHIA SGARALLINO**

COORDINATORI MACRODESK
GIANNI ARMAND-PILON ATTUALITÀ, **ALBERTO INFELISE** STILI DI VITA, **GUIDO TIBERGA** CRONACHE, **MARCO SODANO** DIGITALE

REDAZIONI
GIUSEPPE SALVAGGIULO ITALIA, **ALBERTO SIMONI** ESTERI, **TEODORO CHIARELLI** ECONOMIA E FINANZA, **ANDREA MALAGUTI** INCHIESTE, **MAURIZIO ASSALTO** CULTURA, **PIERO NEGRI SCAGLIONE** SPETTACOLI, **RAFFAELLA SILIPO** SOCIETÀ, **PAOLO BRUSORIO** SPORT, **LUCA FERRUA** CRONACA DI TORINO

GEDI NEWS NETWORK S.p.A.
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE **LUIGI VANETTI**
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE **MAURIZIO SCANAVINO**
CONSIGLIERI
GABRIELE ACQUISTAPACE, FABIANO BEGAL, LORENZO BERTOLI PIERANGELO CALEGARI, ROBERTO MORO, MARCO MORONI, RAFFAELE SERRAO
DIRETTORE EDITORIALE **MAURIZIO MOLINARI**
RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DEI DATI DI USO REDAZIONALE (D. LGS.196/2003):
MAURIZIO MOLINARI

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA: VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111
STAMPA:
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
GEDI PRINTING S.P.A., VIA DEL CASALE CAVALLARI 186/192, ROMA
GEDI PRINTING S.P.A., VIA NAZARIO SAURO 15, PADERNO DUGNANO
GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA NIEDDA NORD STRADA N. 30, SASSARI
ETIS 2000, ZONA INDUSTRIALE VIII STRADA, CATANIA

REG. TRIB. DI TORINO N. 26 14/5/1948 CERTIFICATO ADS 8469 DEL 21/12/2017.
LA TIRATURA DI DOMENICA 4 FEBBRAIO 2018 È STATA DI 218.927 COPIE

L'inchiesta



Le rune

Tra i tatuaggi sulla pelle degli skinhead di destra sono spesso lettere dell'alfabeto runico come quelle usate nel Terzo Reich



Visibili

Un tatuaggio così visibile e riconoscibile rappresenta anche una volontà di autoesclusione dalla società

Le svastiche sulla pelle

Viaggio nei gruppi di skinhead torinesi che ostentano simboli nazisti "No agli immigrati, ma i nostri nemici non sono loro. Sono i rossi"

Macerata: Luca Traini, svastica tatuata in volto, fa il saluto romano poco prima di essere arrestato per le sparatorie contro gli immigrati. E a Torino chi sono i fanatici dell'ultranazionalismo e delle teorie della razza? La «Stampa» ha esplorato il mondo degli skinhead torinesi di estrema destra: rivendicano la loro appartenenza a una «sottocultura» urbana, ma vivono accanto a noi. Anche loro hanno tatuaggi nazisti e combattono una guerra sotterranea contro i «nemici»: a loro dire skin di sinistra e centri sociali più degli immigrati. I fatti raccontati sono reali, nomi e soprannomi di alcuni intervistati sono di fantasia.

FOTOSERVIZIO **DANIELE SOLAVAGGIONE**





FEDERICO CALLEGARO

Il Toro ha le braccia ricoperte di tatuaggi: svastiche, armi, soldati tedeschi in divisa. È giovane e, a differenza dei suoi coetanei che vivono «la strada», non ama ingigantire i racconti o apparire come un duro. Anzi, ha un approccio alle storie vissute con i suoi «camerati» skinhead che è esattamente il contrario della sbruffonaggine. Basta fare attenzione agli articolati giri di parole, che rasentano l'eufemismo, con cui descrive certi avvenimenti: una rissa diventa «una discussione», scontrarsi con un avversario diventa il frutto di un «fraintendimento», organizzarsi per dare una lezione a un gruppo antagonista si traduce con «dare un giro di vite al fenomeno». Linguaggio edulcorato per dinamiche dure. Ma in strada, e specialmente in una città come Torino, ritagliarsi la possibilità di girare per tutti i quartieri non è facile per un gruppo come questo. «Se sei uno skinhead e ti vesti con il nostro stile diventi una bandiera - spiegano -. Tutti sanno chi sei per via del bomber e devi sempre prestare attenzione: quando giri in centro, quando entri in zone particolarmente calde. Non si tratta di paura ma di non farsi cogliere impreparati».

Politica

Lo skinhead può essere di sinistra, di destra o apolitico. La sua è una sotto-cultura urbana che affonda le radici nella musica e nel proletariato inglese, la politicizzazione dei gruppi è arrivata solo in un secondo momento. Per gli skin di estrema destra l'orizzonte ideologico è quello del fascismo e del nazismo. Ad ascoltare i loro discorsi sembra che, più che proporre teorie politiche, il loro desiderio sia dare scandalo e porsi al di fuori dalla società. Loro parlano di guerra urbana e dicono che i loro nemici sono i gruppi di sinistra. Ma anche loro, come Luca Traini a Macerata, hanno svastiche tatuate, qualcuno addirittura ha un ritratto di Hitler sul braccio. Come si pongono di fronte a quello che è successo? Cosa pensano degli stranieri? «Siamo contro l'immigrazione – dicono - ma la nostra attività in strada non è contro gli immigrati con cui non abbiamo problemi. Nelle vie il nemico è il rosso e non il nero».

Quando uno skin di destra incontra uno skin di sinistra nascono i problemi: etichetta vuole che si chieda all'altro di scontrarsi «uno contro uno». Chi vince e rimane in piedi strappa dal bomber dell'avversario le toppe che rappresentano il suo gruppo e, spesso, il suo credo politico. In questa dinamica, però, la politica c'entra fino a un certo punto, così come il tifo per le squadre cittadine. A contare è il rispetto che si incute in strada, l'appartenenza a un gruppo umano e il controllo dei propri pub di riferimento o dei locali che si frequentano la sera.. «Una notte eravamo in giro per Vanchiglia in due e abbiamo visto un gruppo di "compagni" che ci inseguiva - racconta uno del gruppo -. Abbiamo iniziato a scontrarci ma loro erano davvero troppi e allora mi sono appeso a un'inferriata per cercare di rimanere in piedi. Mi hanno dato bottigliate in testa e bastonate e avevo sangue su tutta la faccia ma a un certo punto tra la massa si è affac-

Specchio dei tempi

«Il mercato nero delle carte d'identità elettroniche» - «Lotta all'inquinamento, c'è chi deve spendere e c'è anche chi ci guadagna...»

Una lettrice scrive:

«Avendo prenotato un soggiorno all'estero per fine mese, mi sono accorta di avere la carta d'identità gravemente danneggiata. Mi attivo per prenotare quella elettronica sul sito ma il primo posto libero è tra oltre due mesi. Scelgo il piano B: recarmi all'anagrafe centrale di Via della Consolata dove ogni mattina vengono erogati 35 ticket per fare seduta stante il documento ma i ticket sono sempre esauriti. Cogliendo la mia urgenza, un signore straniero mi segue e mi propone di acquistare il suo ticket cartaceo per fare il documento per la modica cifra di €50! Se dall' 08.01.18 il Comune di Torino ha stabilito che verranno erogate solo carte d'identità elettroniche, si attivi per mettere i suoi cittadini nella condizione di farsi il documento senza prendersi 2 giorni di ferie in primis. In seconda istanza si domandi perché all' Anagrafe Centrale ci siano pressoché solo stranieri a vendere sottobanco biglietti per un servizio già a pagamento!».

B. Z..

Un lettore scrive:

«Desidero esprimere la mia opinione relativamente all'ordinanza 27.10.2017 del Comune di Torino che di fatto vieta alle auto diesel Euro 3 e 4, anche se dotate di filtro antiparticolato, la circolazione dalle ore 8 alle ore 19 in caso di sforamento dei livelli di polveri sottili Pm10. E' in corso una campagna di "demonizzazione" dei motori diesel, per ragioni formalmente di tutela della salute dei cittadini, ma in realtà legata, ritengo, ad altri meno nobili fattori. E' dimostrato scientificamente che le auto con motore a gasolio più recenti, e dotate di filtro anti-particolato, inquinano meno di quelle a benzina perché emettono meno polveri sottili. La questione, semmai, riguarda quelle più vecchie che non ne sono equipaggiate, come sostiene Scientific Reports, pubblicando uno studio dell'Università di Montreal. Gli specialisti canadesi hanno effettuato una serie di test in un'apposita "camera dello smog", misurando le emissioni sia di vetture con motori a benzina che diesel, forniti questi ultimi di congegni anti-particolato. I risultati hanno messo in evidenza come, tra le due opzioni, non ci sia paragone: "Le auto a benzina hanno emesso mediamente 10 volte più polveri sottili a 22 gradi di temperatura, mentre a 7 gradi la differenza è risultata addirittura di 62 volte". Un aumento dovuto, secondo i tecnici, alla partenza a freddo: non essendo ancora in funzione la marmitta catalitica, il motore a benzina è meno efficiente.

«Senza contare che non si tiene conto dell'inquinamento derivante dal riscaldamento delle abitazioni private e degli uffici, che provoca danni ben maggiori di quello delle auto. Casualmente i picchi di sforamento del livello delle polveri sottili si verificano durante l'accensione del riscaldamento in inverno e miracolosamente diminuiscono in primavera ed estate. E che dire della "geniale" trovata del car pooling? Se si viaggia in tre su un'auto anche non dotata di filtro antiparticolato non si subiscono restrizioni, ergo, secondo l'assunto dell'ordinanza, viaggiando in questo modo non si inquina.

«Ciò detto, leggo che nel 2018 l'amministrazione vorrebbe, in nome formalmente della tutela della salute pubblica, ma in realtà per fini meramente economici (esigenze di "fare cassa") addirittura vietare l'ingresso alla Ztl per tutto il giorno, a meno che coloro che, per ragioni varie, vogliano entrarci comunque, non paghino un ticket. E a condizione che siano alla guida di un'auto ibrida o a metano. In questo modo si vorrebbero costringere gli automobilisti a cambiare le proprie auto, benzina o diesel che siano, anche se recenti e dotate di filtri, in un periodo di forte depressione economica...».

MIRCO PALLADINO

specchiotempi@lastampa.it
via Lugaro 15, 10126 Torino
TorinoSpecchio point,
via S. Maria 6 H, 10122 Torino
Per donazioni:
www.specchiodeitempi.org

DAL 7 FEBBRAIO IN EDICOLA



UN CORSO STRAORDINARIO E INNOVATIVO PLURIPREMIATO NEL MONDO.
Impara l'inglese guardando un film
Olive Green

L'INCHIESTA A TORINO

Malata di tetano mai vaccinata Genitori indagati

Legato e Mondo A PAGINA 14



Là dove smistano i pacchi dalla Cina

Elisabetta Fagnola A PAGINA 17



LE STORIE

L'informatico che va a caccia di castelli

Paola Scola A PAGINA 17



DI BIAGIO CT A TEMPO

Agli spagnoli di Mediapro la serie A in tv

Buccheri e Cairati ALLE PAGINE 32 E 33

LAURETANA L'acqua più leggera d'Europa www.lauretana.com

LA STAMPA

LAURETANA L'acqua più leggera d'Europa consigliata a chi si vuole bene

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

MARTEDÌ 6 FEBBRAIO 2018 • ANNO 152 N. 36 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Mattarella e Gentiloni critici con la politica di Ankara verso i curdi: «L'offensiva può danneggiare la lotta all'Isis»

Erdogan, gelo con l'Italia sui diritti

E Papa Francesco chiede al presidente turco di tutelare le minoranze cristiane

Il disaccordo sul tema dei diritti ha tenuto banco nei colloqui a Roma e in Vaticano del presidente turco Erdogan. Il Capo dello Stato Mattarella e il premier Gentiloni hanno criticato la politica di Ankara verso i curdi: «L'offensiva può danneggiare la lotta all'Isis». E Papa Francesco, durante l'incontro durato cinquanta minuti, ha chiesto maggiore tutela per le minoranze cristiane.

Magri, Paci e Schianchi ALLE PAGINE 2 E 3

SE IL COLLE PARLA A NOME DELL'EUROPA

STEFANO STEFANINI

L'incontro di ieri di Sergio Mattarella con Recep Tayyip Erdogan dimostra che l'Italia è ancora capace di far politica estera. E che, nel magma dei compromessi e del piccolo cabotaggio che ci vede spesso al rimorchio di altri, questa politica estera ha ancora un'anima e un ancoraggio ai valori fondanti della Costituzione e della nostra società civile. E quando questi sono sul tappeto il Presidente della Repubblica non esita a intervenire. Chi scrive ne è stato testimone per sette anni e con due Presidenti.

Il colloquio di ieri è stato «franco» - in gergo diplomatico che è stato duro; i due interlocutori si sono parlati fuori dai denti. Non c'è il minimo dubbio che lo abbiano fatto con rispetto reciproco, ma questo non ha impedito che misurassero la distanza che oggi separa Roma da Ankara. O meglio: fra la piega autoritaria e insofferente del dissenso, presa dalla Turchia di Erdogan specie dopo il fallito colpo di Stato del 2016, e il sentire comune dell'Europa e della comunità atlantica.

Il presidente turco è arrivato in Italia con un messaggio articolato all'Europa. Nella sua intervista su queste colonne ha toccato corde sensibili. Non ha certo tutti i torti nel lamentare le tattiche dilatorie dell'Unione Europea.

CONTINUA A PAGINA 23

RETROSCENA

La cena con gli imprenditori: investite da noi, vi aiuteremo

Roberto Giovannini A PAGINA 3

PERSONAGGIO

Kenya, ucciso il paladino degli elefanti

LEONARDO SIMONCELLI
CITTÀ DEL CAPO

A 76 anni portava ancora lunghi capelli scapigliati e il fazzoletto colorato nel taschino non mancava mai. Stravagante, ma disciplinato e determinato.

CONTINUA A PAGINA 13

LA BORSA TEME IL RIALZO DEI TASSI: CADUTA RECORD DEL 6%, POI CHIUDE A -4,6%

Il tonfo di Wall Street spaventa gli Usa



RICHARD DREW/AP

Le pulizie nella sede di Wall Street dopo una giornata da incubo: la scorsa settimana per la Borsa Usa è stata la peggiore dall'inizio dell'anno **Bresolin e Mastrolilli** ALLE PAG. 10 E 11 E UN COMMENTO DI MONTANINO A PAG. 23

«L'autore del raid razzista puntava a uccidere il nigeriano»

Macerata, Traini voleva vendicare Pamela in tribunale

Il Quirinale si appella al senso di comunità L'allarme Ue: è un attacco ai nostri valori

Luca Traini, il ventottenne di Macerata autore del raid razzista che ha portato al ferimento di 11 extracomunitari, voleva uccidere sulle scale di palazzo di giustizia il pusher nigeriano arrestato per l'omicidio di Pamela. Questa la ricostruzione della procura marchigiana. Il giovane aveva fatto da guardaspalle a Salvini durante un comizio. Sul fronte politico, Mattarella si appella al «senso di comunità» mentre l'Ue lancia l'allarme: «Attacco ai nostri valori». **Carugati, Galeazzi, Gravina, Grignetti, Lombardo, Martini e Sorgi** DA PAG. 4 A PAG. 7

REPORTAGE

Da Torino a Roma Ora nei quartieri multietnici si temono violenze

Aurora: «Abbandonati a noi stessi in balia degli spacciatori»
Corviale: «Non siamo razzisti ma ognuno resti nel suo Paese»

Corbi e Genta A PAGINA 5

Lo specchio di Friedman



Salvini, il populista che infiamma i talkshow

A PAGINA 9



Buongiorno

Mandanti morali

MATTIA FELTRI

Sostenere che Matteo Salvini è un cattivo maestro (maestro?) o il mandante morale della sparatoria di Macerata equivale a sostenere, come ha sostenuto Matteo Salvini, che la sinistra ha le mani sporche di sangue per l'omicidio di Pamela. E però sono tesi che riscuotono ampio successo, anche fra le migliori leadership nazionali: se Pamela è morta è colpa del lassismo della sinistra, se un criminale ha risposto all'assassinio sparando su immigrati di colore è colpa del lessico della destra (fra l'altro ci si sente sfiorati dal ridicolo a ricordare che il nigeriano accusato dell'omicidio della ragazza è innocente almeno fino a prova contraria, e nemmeno è chiaro se davvero si tratti di omicidio, ma pazienza, ci prenderemo il ridicolo). Poi nessuno è andato a trovare i feriti, né da destra né da sinistra, a dimostrazione che dei feriti non gli importa nulla, importa di raccattare il raccattabile a un mese dalle elezioni. Ci si vorrebbe sentire liberi di ricordare che l'immigrazione è un problema enorme, globale, terribile, umanitario, e ognuno ha il diritto di pensare che vada assecondata o contrastata, ma né il lassismo romantico di sinistra, per cui di migranti ne entrino molti e poi si arrangino, né il lessico razzista di destra, per cui vanno cacciati casa per casa, né tantomeno le vicendevoli accuse di correità aiutano a fare un solo passo. Sono posizioni che non dicono niente del problema, ma dicono molto di chi le sostiene: sono i mandanti morali del nostro orgoglioso rincretinimento.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza 0,55°F; sodio: 1,0 mg/l; valore di pH: 6.3 www.lauretana.com



MATTEO GUIDELLI/ANSA

Luca Traini poco dopo l'arresto per il ferimento di otto persone di colore a Macerata

L'avvocato

Il difensore di Luca Traini , l'avvocato Giancarlo Giulianelli, si è detto è detto stupito perché la gente lo ferma per strada «per esprimere solidarietà al mio assistito»

"Voleva uccidere il nigeriano in tribunale"

La procura di Macerata: Traini aveva pensato di vendicare l'omicidio di Pamela Il 28enne, iscritto alla Lega, aveva fatto da guardaspalle a Salvini durante un comizio

FRANCESCO GRIGNETTI
INVIATO A MACERATA

Voleva farsi giustizia da sè, Luca Traini. E perciò sabato mattina, quando aveva sentito alla radio l'ennesima ricostruzione raccapricciante del delitto di Pamela, sentito che il pusher nigeriano Innocent Osenghale era in tribunale per l'ordinanza di convalida, il suo primo impulso è stato di fargli fare la fine di Lee Oswald. Ucciderlo sulle scale del palazzo di Giustizia. Poi ci ha ripensato, ha preso la pistola, una bandiera, munizioni, un lumino con la foto del Duce, e ha iniziato a girare per Macerata nella sua folle caccia al nero. Perfetto esempio di fascioleghista, Traini. Come risulta da fotografie all'attenzione della Procura, pur prive di rilevanza penale, di recente aveva fatto da guardaspalle a Matteo Salvini in un comizio. Regolarmente iscritto alla Lega, era stato candidato alle Comunali nel piccolo Comune di Corridonia. Partecipava fino a qualche settimana fa alle cene tra militanti. Allo stesso tempo alimentava la sua devozione per Mussolini, infarcita di letture nostalgiche, di «Mein Kampf», di saluti romani. Fino al tatuaggio della runa sulla tempia.

L'odio per gli extracomunitari in Traini era ormai divenuto incontenibile. E la storia di Pamela ha fatto da innesco. Perciò sabato ha vagato almeno due ore, sparando a destra e sinistra (la procura conta 11 episodi tra feriti sicuri, segnalazioni al 118, e persone solo sfiorate dai proiettili) a chi aveva la pelle nera, ma anche contro i simboli dell'altra parte, e per questo il foro di proiettile all'ingresso della sede del Pd, e anche un paio di bar che a suo dire erano luoghi di ritrovo dei nigeriani. Il raid è culminato in una sosta davanti al luogo dove erano state buttate le valigie con i resti della povera ragazza, una sorta di pellegrinaggio dell'orrore, dove si è fermato a pregare e dove ha depositato i simboli della sua rappresaglia: una scatola vuota di munizioni e il lumino votivo (regolarmente sequestrati poi dai carabinieri). Quindi si è precipitato all'altare ai Caduti per il gran finale.

L'odio
Anche ieri Luca Traini ha rivendicato il suo gesto: «Quel che ho fatto, andava fatto: l'immigrazione clandestina va fermata»

«Non è consapevole di quel che ha fatto - dice ora il suo avvocato, Giancarlo Giulianelli, che anche ieri lo ha incontrato - e si è detto dispiaciuto solo perchè ha ferito una ragazza, non per gli altri. Ma Luca è una personalità disturbata. Porta ancora i segni di autolesionismo di quando era adolescente. E figurarsi, dice che in carcere si sente come a casa sua».

Ovviamente il difensore si appresta a chiedere una perizia psichiatrica. Sminuisce anche l'intenzione di voler uccidere il pusher: per Giulianelli, si tratterebbe del raptus di uno che non ha la consapevolezza della gravità dei fatti. All'opposto, per la Procura il discorso è praticamente chiuso: Traini lucidamente ha rivendicato le sue azioni quasi fosse un terrorista. Per il giovanotto, «quel che ho fatto, andava fatto: l'immigrazione clandestina va stroncata». Ne era fiero. Ha persino tentato di stringere la mano al procuratore capo, Giovanni Giorgio, nella caserma dei carabinieri.

«Dobbiamo chiamare i fatti con il loro nome: rappresaglia nazi-fascista di una persona che in un bar aveva dichiarato che sarebbe andato a sparare ai neri», commenta il sindaco, Romano Carancini. «Non è un fatto isolato, c'è un fermento che dobbiamo essere in grado di fermare e combattere in maniera esplicita e non ambigua». E in effetti crescono le preoccupazioni del Viminale. A Perugia è comparso un cartello inquietante: «Macerata è solo l'inizio». Persino l'avvocato di Traini è stupito perchè la gente lo ferma per strada «per esprimere solidarietà al mio assistito».

Macerata vive con fastidio d'essere diventata l'epicentro della campagna elettorale. Si moltiplicano le manifestazioni. Stasera, il movimento di Gianni Alemanno. Giovedì, Forza Nuova. Sabato, la rete antifascista. Le autorità sono preoccupate che non s'inneschino tensioni, o peggio fenomeni di emulazione.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il libro di Hitler

Il «Mein Kampf» vola su Amazon

CARLO GRAVINA

Credere a una coincidenza è da ingenui. Sulla scia del raid compiuto a Macerata, le vendite del Mein Kampf di Hitler su Amazon.it sono cresciute del 1037%. Ieri il libro scritto nel 1925 per alcune ore è stato il settimo più venduto in Italia, e il 24° in assoluto. Dati che vanno collegati a quanto successo a Macerata ma anche al dibattito sull'estrema destra che sta in parte caratterizzando la campagna elettorale.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Gli stranieri accolti dall'ostello della Caritas diocesana

Il coprifuoco dei migranti africani: "La strada ci fa più paura del deserto"

GIACOMO GALEAZZI
INVIATO A MACERATA

«Non mi ha spaventato attraversare il Sahara e il Mediterraneo, ora ho paura di camminare per strada a Macerata». Da due giorni il 25enne ghanese Frank Yeboah non mette il naso fuori dalla Caritas.

«Prima in Libia poi a Malta, in tutto sono rimasto rinchiuso un anno, mai avrei pensato di ripetere quell'esperienza orrenda», osserva. Come lui gli altri venti africani che abitano nell'ostello diocesano. «È stato Winston a metterci in guardia», racconta Frank, riferendosi alla telefonata dell'amico e connazionale Kofis, finito in ospedale sabato con fratture alle costole e contusione polmonare. «Non usciamo di casa per non correre rischi». Precauzione e protezione, raccomanda la questura. «Recluso» anche chi frequenta corsi di italiano o avviamento ai mestieri di muratore o ebanista. «Da cinque anni giochiamo a calcio ogni weekend nel campetto accanto alla cooperativa, stavolta niente», spiega Yeboah. Un'ondata di paura visibile a occhio nudo. Alla stazione ferroviaria poca gente e ancor meno voglia di parlare. Nessuno con la pelle nera si aggira lungo il viale. Svaniti i consueti capannelli di extracomunitari.



Ospiti
I giovani ospitati dalla Caritas diocesana di Macerata dove oltre alla mensa ci sono i locali per gli alloggi e i corsi di formazione

I pochi che salgono verso il centro lo fanno a passo spedito e si guardano le spalle. «Fino a sabato qui c'erano solo loro, non mi sentivo sicura nemmeno ad aspettare il treno in pieno giorno, adesso invece c'è un vuoto insolito, un silenzio irreale», spiega Caterina Dolciotti, studentessa pendolare. Ora «si sono ribaltati i ruoli» e ad essere spaventati sono gli extracomunitari. «Mi ferma la gente per manifestare solidarietà a Luca Traini: è allarmante ma questi messaggi danno la misura di quanto sta succedendo», racconta Giancarlo Giulianelli, avvocato dell'autore del raid xenofobo. «Da due giorni siamo diventati vasi comunicanti: l'ostilità e la diffidenza dei bianchi si trasformano direttamente nell' insicurezza dei neri», osserva Ilenya Franco, trentenne cubana sposata con un operaio italiano e madre di due bimbe.

«La responsabilità è individuale, quello che è accaduto a Pamela è orrendo, ma non si può addossare la colpa all'intera comunità straniera- aggiunge-. Ho pianto quando ho saputo della ragazza fatta a pezzi da un nigeriano, ma non c'è giustizia nella vendetta cieca. Sparare a caso nel mucchio è terrorismo quanto investire pedoni con un camion jihadista». Accanto al duomo di San Giuliano, dieci africani imparano la nostra lingua.

Nessuno di loro si era mai sentito in pericolo a Macerata. «Abbiamo tanti amici italiani: è una tragedia che danneggia tutti», concordano. Lungo i binari la pensano diversamente. «Se hanno paura è meglio, così capiscono che non sono a casa loro», intima un gruppo in attesa del regionale per Fabriano.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'AGGUATO RAZZISTA

LE CITTÀ

QUI TORINO

Ora il quartiere multietnico teme la deriva violenta: "Abbandonati a noi stessi"

Aurora, una delle borgate simbolo dell'immigrazione



ALBERTO GIACHINO (REPORTERS)

La retata Uno dei recenti interventi delle forze dell'ordine nel quartiere Aurora

FEDERICO GENTA
TORINO

«Qui il problema non sono gli stranieri. Ma i delinquenti e gli spacciatori: sono loro che devono essere cacciati. A prescindere dal colore della pelle. Non è questione di razzismo, ma di civiltà». Basta uno sguardo distratto alle insegne dei negozi per leggere i segni evidenti di una realtà multietnica. E il quartiere Aurora, a Nord di Torino, non fa eccezione. Dal grande mercato all'aperto di Porta Palazzo alle strade principali che attraversano il fiume Dora, è un susseguirsi di minimarket, bazar orientali, kebab e macellerie Halal. In mezzo resistono le ultime attività italiane.

Anche le facciate dei palazzi residenziali, ricoperte da slogan e scritte di ogni sorta, raccontano di tensioni sociali, tra occupazioni abusive e sfottò contro le forze dell'ordine, nei giardini, agli angoli di queste strade che sembrano sempre più terra di nessuno.



Se c'è un luogo di Torino dove l'immigrazione rischia di diventare il pretesto per giustificare ogni sfumatura del degrado, questo è Aurora. Un quartiere che sembra periferia ma è a due passi dal centro. Un quartiere che continua a sperare in una rinascita che tarda ad arrivare. A ridosso del campus universitario Einaudi, gioiello architettonico, e il nuovo quartier generale della Lavazza. Malgrado il lavoro dei comitati cittadini, a cui partecipano italiani e non, malgrado le retate sempre più frequenti di polizia e carabinieri. Tre in una sola settimana e nel raggio di un solo isolato. Con al centro i giardini intitolati a Madre Teresa di Calcutta da tempo colonizzati da gruppi di pusher africani. Qui è facile imbattersi in sentinelle che controllano giorno e notte l'accesso alle panchine, a protezione degli spacciatori. Il giardino è una miniera di droga: sotto ogni zolla di terra si può trovare hashish e marijuana. Ma il giardino è anche rifugio di disperati. Alla fine di ottobre un clochard è stato cosparso di benzina e incendiato da un altro senzatetto, per prendere il suo posto. I politici dopo mesi ancora discutono sulla migliore ricetta per combattere il degrado: meglio le telecamere o una cancellata che vieti almeno uno dei due ingressi? Nel frattempo, tutto resta come prima. Con gli abitanti che riprendono dall'alto l'ultima rissa tra spacciatori, con tanto di biciclette lanciate contro gli avversari, e Luca Deri, presidente della Circoscrizione, che chiede «controlli e serrande abbassate anche per i tanti negozi compiacenti, che favoriscono il lavoro dei pusher».

Torino potrebbe rivivere l'orrore di Macerata? «Il gesto di uno squilibrato può capitare ovunque, ma ci sono luoghi dove la rabbia è più forte e pericolosa - dice Matteo Rossino, militante di CasaPound - I tanti Bronx d'Italia non si risolvono sparando: bisogna ritornare ad occuparsi delle periferie. Lo dovrebbe fare chi governa. E, se non lo fanno loro, ci pensiamo noi. Equidistanti da qualsiasi credo politico ma netti su un punto: prima gli italiani». Spot elettorale? Certo, ma sono anni che anche a Torino quelli della "tartaruga" intervengono per vigilare le strade più malfamate, rattoppare buche e togliere le distese di siringhe da vecchi e nuovi tossic park.

Quanto il senso di abbandono rischia di degenerare? «I comitati esistono proprio per scongiurare la deriva violenta» spiega Gioacchino Perri, voce del Quadrilatero Aurora che da due anni lotta per superare l'assuefazione e l'indifferenza che sta contagiando una larga parte del quartiere. «Cerchiamo di coinvolgere tutti, anche e soprattutto gli stranieri, per trasmettere la necessità di un rapporto più stretto con le istituzioni». Un'attenzione, quella della polizia e dell'amministrazione, che viene ancora percepita come «leggera». Insufficiente a battere la paura, in un angolo di città che si sente sacrificato rispetto ai quartieri «più ricchi». Dove gli appartamenti vuoti e le strutture abbandonate favoriscono l'arrivo di nuovi disperati. «Ecco, disperati. Senza distinzione di origine. E drogati, che ormai arrivano anche da fuori e sono la prima causa dei furti, degli scippi in pieno giorno e delle rapine che si compiono in queste strade. E che rubano la scena a quanto di buono conserva la nostra Aurora».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il complesso edilizio Progettato nel 1972, le prime abitazioni sono consegnate dieci anni dopo; oggi è in condizioni di degrado



CRISTIANO MINICHIELLO / AGF

QUI ROMA

Tra case occupate e pusher "Non siamo razzisti ma ognuno stia al suo Paese"

Al Corviale, il "serpentone" dove vivono 1200 famiglie

MARIA CORBI
ROMA

«Non abbiamo niente ma lo difendiamo». Angela ha molti più anni dei suoi sulla faccia solcata da sottili rughe che le danno un'aria minacciosa, abita qui, al Corviale, nel «Serpentone» che contiene 1200 famiglie e la loro povertà. «Ho una bimba di tre anni e il padre è al gabbio, quando lavoro non so a chi lasciarla e cinque giorni su sette mangiamo solo pasta o pane. Lo Stato se deve occupà de noi non di quelli che arrivano sui barconi. E se proprio li vogliono che se li portassero a casa loro». Se volete capire il nuovo razzismo fate un salto qui dove regna insieme alla disperazione, il racket della droga e dell'occupazione delle case. Dove l'estrema destra fa proseliti sventolando un nemico comune, l'immigrato, alimentando una lotta tra poveracci.



A settembre una folla mossa da Forza Nuova e «Roma ai romani» ha cercato di impedire l'ingresso in una casa popolare di una famiglia di origine eritrea, difendendo gli occupanti abusivi. Ancora se ne parla. «Le case so' degli italiani», dice Gioietta che occupa senza titolo una delle famigerate case del quarto piano del Serpentone. «Noi le avemo pagate», si lascia sfuggire. Perchè qui, in questa landa di degrado non è gratis nemmeno l'illlegalità. Se vuoi occupare una casa devi dare «la mancia», come la chiamano qui, a chi ti ha «fatto la cortesia» di trovartela. E visto che i soldi non hanno «colore» ci sono anche stranieri che hanno ottenuto così l'alloggio. Ma nessuno fiata e grida «all'immigrato» se i boss del Corviale, tra cui il mitico «Palletta» hanno dato l'assenso. Gli affari sono affari.

E se da via Poggio Verde ci si sposta verso Casetta Mattei o sulla Portuense cambia un poco la desolazione dei luoghi ma non le argomentazioni degli abitanti. Quando chiedi cosa pensano di quello che è accaduto a Macerata ti ribattono: «Ma chi? Il negro che ha fatto a pezzi la ragazza?». Non esiste il politically correct negli atteggiamenti e nei propositi figuriamoci nei termini. «Quello ha fatto male a sparare ai negri perchè mo' se becca anche la prigione. E scommetti che si fa più anni di quel negro che ha ammazzato?». Insomma per Dante, 21 anni, manovale e i suoi amici, seduti sulle selle dei motorini, in un bar di via Casetta Mattei la soluzione perfetta per risolvere il problema sarebbe solo una «non fare più entrare i negri in Italia». «Non è che siamo razzisti, ma ognuno deve stare a casa sua, che io vado in Africa a rompergli i coglioni? Mica è colpa mia se al paese loro hanno la guerra. Anche qui non abbiamo da campare, in fondo anche qui è 'na guerra».

Atteggiamenti che rispecchiano quello che è emerso da una relazione pubblicata dalla Commissione sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio secondo cui il 65 per cento degli italiani pensa che i rifugiati siano un peso perché godono dei benefit sociali e del lavoro degli abitanti. «Io non ho lavoro, mi hanno staccato la luce e non mi danno una casa popolare», dice Lucio che di anni ne ha 48. «Mi hanno pure tolto la pensione di invalidità, anche se io non muovo più le mani a causa dell'artrite. E poi ci dicono che dobbiamo accogliere gli immigrati? Ce lo dicono quei signoroni che li vogliono sì, ma a casa nostra. Ce li mettono qua, mica se li portano nei loro quartieri da signori. Mio nonno aveva la falce e martello appesa in cucina, ma a 'sto giro sa che le dico? Che voto quelli che difendono gli italiani». E chi sono? «CasaPound, so' bravi ragazzi che almeno sanno come viviamo».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Jena
Paradossi

Se ti sparo è colpa tua
che sei un immigrato.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

jena@lastampa.it

Foto choc di Boldrini decapitata L'autore chiede scusa

«Chiedo scusa a Laura Boldrini. Mi pento di quello che ho pubblicato». Gianfranco Corsi, il 58enne che ha postato su Facebook l'immagine della presidente della Camera sgozzata con minacce e insulti, ha fatto retromarcia. «Io non sono un estremista né un razzista. Politicamente sono vicino ai 5 Stelle», ha detto a un cronista del «Corriere della Sera». La sua posizione, ora, è al vaglio della Procura: gli viene contestato il reato di minaccia aggravata.



SYNCSTUDIO

L'Ue: un attacco ai nostri valori E da Mattarella appello all'unità

Berlusconi frena Salvini: frasi eccessive, a volte esaspera i toni

La giornata

ILARIO LOMBARDO
ROMA

È al «senso di comunità» che si appella Sergio Mattarella, dopo aver assistito al primo giorno di commenti politici alla mattanza senza morti di Macerata. Una comunità frantumata in ordalie individualiste che la furia del fascio-cowboy Luca Traini ha reso lampanti in tutta la loro pericolosità. La politica balla intorno a queste fiamme, inconsapevole dell'incendio che può causare: l'Italia, dice il presidente della Repubblica, conservi «il senso della comunità. Degli altri, cioè il contrario dell'egoismo che porta inevitabilmente alla diffidenza, all'intolleranza e qualche volta alla violenza». Qualche volta è già troppo, in una campagna elettorale che rende le pulsioni più violente preda della propaganda politica.

Il fuoco si eleva nella contesa dei candidati e allora si innalzano le voci di chi prova a prevenire che l'incendio si estenda. Il presidente della Cei, Gualtiero Bassetti ammonisce: «No agli imprenditori della paura, bisogna favorire l'inclusione»; la Commissione europea per bocca del vicepresidente Frans Timmermans segna un confine invalicabile: «È un attacco volontario ai nostri valori fondamentali di europei. È nostro dovere - aggiunge - condannare questa violenza e la spregevole ideologia alla base».

L'ex Cav all'attacco
Dopo i fatti di Macerata Berlusconi si è scagliato contro la presenza dei profughi che creano una «bomba sociale»

La comunità da ritrovare torna come unica risposta possibile agli ideologi della rabbia che risvegliano gli spettri del razzismo. La senatrice a vita Liliana Segre propone dalle pagine di *Repubblica* di cancellare la parola «razza» dalla Costituzione e il leader di Liberi e Uguali Piero Grasso avverte: «Chi semina odio raccoglie violenza. Sono rimasto colpito dal fatto che il titolare della palestra abbia espulso Traini mentre un partito politico no». Quel partito è la Lega. Ma Matteo Salvini rifiuta la rappresentazione del brodo d'odio dove è andata in ebollizione la mente di Traini e si difende da chi sentenzia la sua responsabilità politica: «Questa cosa dell'allarme fascismo, dell'ondata delle camicie nere mi sembra surreale e agitata da una parte politica che ha dimostrato il suo nulla. Sull'immigrazione io chiedo semplicemente regole». «Frasi contro la sinistra eccessive, a volte Salvini esaspera i toni» lo frena l'alleato Silvio Berlusconi. Se infatti il leader della Lega non cede nulla sulla battaglia contro i migranti tocca al presidente di Fi riconsegnare alla coalizione di centrodestra un profilo più moderato, dopo aver lui stesso definito «una bomba sociale» la presenza dei profughi, «600 mila da essere rimpatriati». Su questo però Berlusconi non arretra. Ribadisce il dato e la promessa di spedirli nei loro Paesi.

La frase ridona la parola anche a Luigi Di Maio, rimasto per due giorni in silenzio. E curiosamente il candidato premier del M5S attribuisce la responsabilità a Berlusconi con la stessa argomentazione usata dal leader Pd Matteo Renzi: «La bomba sociale di cui parla l'ha creata lui», «firmando il trattato di Dublino» e «bombardando la Libia». Poi però Di Maio fa di più: pubblica il video di un'intervista del 2009 in cui l'allora capo del governo, ospite di una tv tunisina, elogiava la politica di accoglienza degli italiani. Per Di Maio è la prova che «Berlusconi è il traditore della patria, perché prometteva casa e lavoro per tutti gli immigrati». E così parlando il grillino accredita la tesi della «bomba sociale», perché in ballo ci sono i voti da sottrarre agli avversari di destra.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Retroscena

La strategia attendista di Renzi che oscura il ruolo di Minniti

Il leader Pd sembra in stand by. In attesa che passi la bufera

FABIO MARTINI
ROMA

Al primo tornante impegnativo della campagna elettorale - l'offensiva del centrodestra sui migranti - Matteo Renzi si è messo in modalità «pausa»: né al contrattacco, né in difesa. È come se il leader del Pd aspettasse che la bufera passi, nella speranza che un tema tradizionalmente così scomodo per i progressisti si allontani dall'orizzonte elettorale. E infatti nelle ripetute e articolate esternazioni Renzi nella giornata di ieri, ha usato espressioni inusuali, che illustrano bene la posizione attendista del Pd. La prima: «Non si può pensare di buttare addosso alla Lega e a Salvini questa tematica perché è molto più grande e intensa». Una posizione garantista e anche un escamotage difensivo, per non essere sferzato più di tanto dalla Lega? La seconda espressione è altrettanto sfumata: «Davanti agli imprenditori della paura, quelli che scommettono e sobillano un'intera fetta di comunità, l'unica strada è l'estremismo del buon senso». La terza battuta riguarda il responsabile della sicurezza. Ha detto Renzi: «Certo mi fido di più di Minniti ministro dell'Interno che non di Salvini».

La sola idea di immaginare come plausibile un raffronto tra i due non sembra particolarmente gratificante per il ministro dell'Interno, ma c'è qualcosa in più: in queste ore Renzi è come se avesse rimosso l'azione svolta nell'ultimo anno da Marco Minniti. È come se avesse steso una sorta di omissis sui numerosi risultati incassati dal Viminale e da Palazzo Chigi su questa frontiera: diminuzione drastica degli arrivi, diminuzione dei morti in mare, coinvolgimento pieno dell'Ue sulla «dottrina Minniti», riflettori accessi del sistema-Onu sui lager libici.

Nella narrazione di Renzi l'occultamento di Minniti dura da giorni e si è indirettamente manifestato anche durante la formazione delle liste elettorali del Pd, con l'accantonamento di alcuni amici del ministro. Da parte sua Minniti, per ora, si è limitato a una dichiarazione a caldo, subito dopo aver riunito le autorità della sicurezza a Macerata. Definendo l'iniziativa di «stampo fascista e nazista» ma «di carattere individuale». Da quel momento Minniti si è ritirato nel suo riserbo istituzionale. E c'è un dettaglio in più che rende paradossali i rapporti lungo il triangolo Chigi-Viminale-Nazareno. Prima dei fatti di Macerata, nella compilazione delle liste, al Pd avevano deciso di spedire Paolo Gentiloni in una circoscrizione periferica: Ascoli-Macerata. Già prima dei fatti più recenti, si trattava di una circoscrizione in salita per il Pd, visto che comprende l'area colpita dal terremoto. Una collocazione che Gentiloni aveva accolto col proverbiale fatalismo, senza invocare «posti al sole».



VINCENZO LIVIERI/LAPRESSE

Braccio di ferro
Nei giorni scorsi il segretario del Pd ha escluso dalle liste elettorali alcuni uomini vicini al ministro a Marco Minniti

Ma nell'attendismo di Matteo Renzi non c'è soltanto il rapporto sempre faticoso con le personalità di successo del suo schieramento. E non c'è soltanto un atavico complesso di inferiorità delle forze progressiste su questi temi. In queste ore sta accadendo qualcosa nelle rilevazioni dei sismografi dei sondaggi: dopo i due episodi di Macerata il tema migranti-sicurezza è letteralmente schizzato in testa alle preoccupazioni degli italiani. Ecco il motivo per il quale Silvio Berlusconi dopo una dichiarazione a caldo estremamente responsabile e misurata, due sere fa si è buttato nella mischia con un rilancio molto forte, quella richiesta di cacciare seicentomila irregolari dall'Italia.

Un'affermazione stentorea, non accompagnata da una illustrazione dettagliata delle misure che potrebbero rendere plausibile una «cacciata» di massa, visto che sinora un piano organico di rimpatri non è stato possibile per l'indisponibilità dei Paesi interessati. A Berlusconi, il leader del Pd ha preferito rispondere con altri argomenti: «I migranti sono una bomba sociale? Ma l'immigrazione dipende da due fattori: coi trattati di Dublino ogni Paese gestisce l'immigrazione da solo, ma quegli accordi che ora Berlusconi contesta li ha firmati lui nel 2003. E se in Italia arrivano i migranti è perché qualcuno ha fatto la guerra in Libia e il presidente del Consiglio era Berlusconi».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'AGGUATO RAZZISTA

I sondaggisti e l'effetto sulle urne "Ora ha paura degli immigrati anche chi vota centrosinistra"

Una rilevazione Ixè: tra i giovani solo il 35% è per l'integrazione

il caso

ANDREA CARUGATI
ROMA



ANGELO CARCONI/ANSA

Uno studio realizzato da Ixè spiega molto bene perché Silvio Berlusconi, dopo i tragici fatti di Macerata, abbia deciso di mettersi a traino di Matteo Salvini nel fronte anti-immigrazione. Si tratta di una ricerca che non sonda le intenzioni di voto, ma solo gli atteggiamenti verso l'immigrazione. Da questo studio emerge come tra i giovani italiani 18 e 34 anni solo il 35% sia favorevole ad una piena integrazione, mentre il 40% chiede limiti severi ai flussi migratori e il 25% dice un secco «basta».

In totale, oltre il 60% degli under 35 esprime un sentimento poco o per nulla favorevole verso i nuovi arrivi. «Tra le fasce di età più anziane questi numeri aumentano, le persone tendono ad avere ancora più diffidenza verso gli stranieri», spiega il presidente di Ixè Roberto Weber. «Fino a qualche anno fa gli elettori di centrosinistra erano piuttosto estranei a questo sentimento di paura. Ora è tutto cambiato: la paura dell'immigrato è entrata nella carne viva anche dell'elettorato del Pd», dice il sondaggista. «I numeri attuali della Lega di Salvini si spiegano in larga parte con la lunga campagna che è stata condotta sul tema dell'immigrazione. E l'inseguimento di Berlusconi non è casuale, ma si basa su numeri certi». Il Pd, da questo punto di vista, paga pegno: «Certo, i dem pagano un prezzo e questo nonostante la fermezza mostrata dal ministro Minniti. Se non ci fosse stata, il prezzo pagato in termini di voti sarebbe stato ancora più alto».

Weber ricorda come questo sentimento di paura mista a ostilità non sia sempre collegato alla realtà che le persone vivono nella vita quotidiana, ma alla fruizione dei media, in particolare della tv: «Un nostro studio di alcuni anni fa mostrava già una forte correlazione tra gli atteggiamenti, il numero di ore passate davanti alla tv e il tipo di programmi scelti». Insomma, «l'ostilità verso lo straniero è un sentimento facilmente "attivabile", condizionabile dalle campagne di comunicazione».

Antonio Noto, della società di sondaggi Ipr, non crede che i fatti di Macerata possano incidere in modo sensibile sulla campagna elettorale. «L'immigrazione è un tema chiave ma non da oggi: la vera novità di questa campagna è che ormai il problema riguarda in modo omogeneo tutto il territorio nazionale, compreso il Sud. E che è diventata una priorità anche per gli elettori di centrosinistra, che in passato erano meno catturati da questo tema», spiega. «Dai sondaggi si capisce che l'equazione tra immigrazione e insicurezza è passata nell'opinione pubblica».

E tuttavia la sfida sui voti anti-immigrati sembra appannaggio delle forze di centrodestra, una sorta di derby tra Berlusconi, Salvini e Meloni, con un possibile ruolo anche del M5S. «Negli anni scorsi, dopo il voto del 2013 - spiega Noto - Forza Italia ha ceduto voti alla Lega e al M5S. Non a caso oggi Berlusconi sta facendo una campagna contro il M5S sui temi della Lega: l'obiettivo è recuperare almeno quel 6% che separa gli attuali numeri attribuiti a Fi, (16%) dal risultato delle politiche 2013 del Pdl che era il 22%».

Ad Arcore nelle ultime 48 ore Berlusconi ha letto e riletto i dati forniti con grande rapidità dopo gli eventi di Macerata dalla sondaggista di fiducia Alessandra Ghisleri. Da cui emerge come il tema della sicurezza sia ormai al primo posto tra le preoccupazioni degli italiani, superando anche le tasse e il lavoro. L'ex Cavaliere è rimasto colpito dal numero di persone che hanno dato ragione a Salvini, ma anche da un altro dato: solo una piccola parte di chi si dice d'accordo con il segretario leghista lo giudica credibile come leader. Di qui la svolta, la decisione di porsi come paladino della sicurezza, utilizzando toni duri che Berlusconi dal 1994 non aveva mai usato contro gli immigrati. Dalla ricerca di Ghisleri è emerso un altro dato che ha colpito il leader di Forza Italia: l'alto tasso di «insoddisfazione» per come il governo ha gestito il tema sicurezza, non solo nel caso di Macerata. E la domanda di uno Stato più interventista.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

60 per cento Gli under 35 che non sono favorevoli ai nuovi arrivi di migranti in Italia

25 per cento I giovani italiani che, secondo i sondaggi, dicono «basta» ai flussi migratori

Derby a destra Berlusconi e Salvini sono in lotta per il primo posto nella coalizione di centrodestra

Le domande

Gli stranieri regolari tra fake news e burocrazia

FABIO DE PONTE

1 *Chi arriva in barcone potrebbe immigrare legalmente?*

In generale no, a meno che non abbia già una chiamata nominativa da un imprenditore in Italia per un lavoro stagionale in agricoltura o nel turismo o che non rientri in una serie di casi particolari.

2 *Come si entra legalmente in Italia?*

Il punto di riferimento è il decreto flussi. Per il 2018, come negli anni passati, sono previsti 30.850 posti. Di questi, 18.000 sono riservati agli stagionali (con chiamata nominativa) e 12.850 a programmi di formazione, conversioni di permessi già emessi, imprenditori che vogliano investire almeno 500 mila euro, artisti di chiara fama. Esclusi insomma operai, muratori, imbianchini, elettricisti e tutti i tipici impieghi dei migranti. Niente da fare anche per colf e badanti. Restano i ricongiungimenti familiari, accessibili ovviamente solo a chi ha già parenti qui. E la possibilità di chiedere l'asilo o la protezione umanitaria, ma per potervi accedere bisogna prima venire in Italia illegalmente. Ricongiungimenti, asilo e protezione, insieme, rappresentano circa l'80% (Istat 2016) dei nuovi ingressi.

3 *Quanti immigrati abbiamo in Italia?*

Sono circa 5 milioni gli stranieri residenti regolarmente nel nostro Paese (l'8,3% della popolazione), di cui 3,7 milioni quelli non comunitari. Gli irregolari, secondo le stime, sono circa 500 mila. Risale al 2010 l'ultimo decreto flussi che copriva anche i lavoratori non stagionali (quell'anno fu concentrato sulle colf). Il meccanismo, quello della chiamata nominativa, era comunque di difficile applicazione (non molti chiamavano dall'estero un lavoratore straniero senza conoscerlo), perciò anche quello rappresentava in buona parte una sanatoria mascherata. Che si aggiungeva alle periodiche sanatorie vere e proprie: in tutto sono state otto.

4 *E negli altri Paesi?*

Secondo Eurostat, in Germania c'è il 10,5% di immigrati, nel Regno Unito l'8,6%, in Francia il 6,7%. In questi Paesi, nei decenni passati arrivavano migranti rispettivamente dalla Turchia, dalle ex colonie britanniche e dalle ex colonie francesi, legalmente.

Il punto

Il silenzio di Di Maio che non piace ai colleghi 5 Stelle

ILARIO LOMBARDO

Alle otto del mattino, ospite di Agorà su Raitre, Manlio Di Stefano rompe il silenzio che si era autoimposto il M5S sulla violenza di Macerata. Lo fa condannando i toni e le parole usate dagli avversari del centrodestra Matteo Salvini e Silvio Berlusconi. E lo fa dopo 48 ore in cui i social dei grillini sono stati presi d'assalto da chi li accusava di avere questo «atteggiamento pavido» per pure «ragioni elettorali». Di Stefano non sa che poche ore dopo il suo leader, Luigi Di Maio, avrebbe accreditato, nel tentativo di rivoltarla contro il leader di Fi, la tesi berlusconiana degli immigrati come «bomba sociale». «Parlare di invasione è sbagliato e pericoloso» sostiene al mattino Di Stefano. «L'immigrazione è un business fuori controllo» dice invece Di Maio poco dopo in un video pubblicato sul sito ufficiale del Movimento.

Chi dei due deputati rappresenti davvero la posizione del M5S sull'immigrazione è una questione che si trascina da anni. Certo è che a molti dei parlamentari grillini questa insistenza di Di Maio che aveva definito «taxi del mediterraneo» le Ong e che ha bloccato il voto favorevole del gruppo sullo Ius soli, non piace. Passi per le accuse su Mafia capitale che faceva soldi sulla pelle dei profughi mentre finanziava alcuni esponenti del Pd, ma i toni spesso usati dal capo politico quando si entra nel vivo del dibattito sui migranti sono considerati «inaccettabili» da chi, come Roberto Fico o diversi altri deputati, ha una visione più inclusiva sui flussi.

E quando persino un deputato considerato parte della cerchia più vicina a Di Maio, ma intellettualmente ribelle ai rigidi codici della comunicazione del M5S, come Di Stefano, sfugge ai controlli sulle dichiarazioni imposti per esigenze di tattica elettorale, l'eterna contraddizione del Movimento in cerca di consenso si svela in tutta la sua lacerante realtà.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Taccuino

MARCELLO SORGI

Il fattore Macerata un assist al centrodestra

Da Macerata soffia un forte vento in poppa per il centrodestra. E la vittoria dello schieramento Berlusconi-Salvini-Meloni-Noi con l'Italia da ieri è diventata per la prima volta più che probabile nei sondaggi, che danno già per acquisita la maggioranza al Senato e sfiorata alla Camera per la coalizione. E questo sulla base di due considerazioni: il tema dell'immigrazione, riproposto in termini drammatici sia dall'assassinio della giovane tossicodipendente Pamela da parte di un nigeriano con il permesso di soggiorno scaduto, sia dalla strage del neonazista Traini, gioca da sempre come fattore mobilitante dell'elettorato di centrodestra, mentre trova in imbarazzo il centrosinistra. Che tra l'altro, escluso il momento successivo e carico di ineludibili impegni istituzionali connessi al raid di Traini, non ha praticamente messo in campo il ministro dell'Interno Minniti (ieri in viaggio in Qatar). Così Berlusconi, Salvini (soprattutto) e Meloni hanno avuto campo libero per imporre una svolta a una campagna fin qui tiepida e giocata solo su uno stanco confronto sui programmi.

Inoltre Macerata e le Marche meridionali sono un pezzo di territorio con una serie di collegi uninominali contendibili, conquistati i quali, magari proprio sull'onda dell'impressione sollevata dai recenti casi di cronaca, il centrodestra si avvicinerebbe molto a sfiorare, e forse a centrare, la vittoria il 4 marzo. Di qui il secondo argomento su cui sta battendo l'ex Cavaliere, fin qui paladino della soluzione di riserva di un governo di larghe intese in mancanza di un chiaro risultato delle urne, e adesso impegnato a ripetere che se non ci sarà maggioranza occorrerà tornare al voto, senza altre possibili (e pasticciate) soluzioni.

Renzi continua a ripetere che se il Pd riesce a rimontare almeno due punti rispetto alla sua attuale quotazione, l'obiettivo di battere i 5 Stelle e arrivare come primo partito per consistenza parlamentare in seggi sarebbe a portata di mano. Ma due punti possono essere un obiettivo assolutamente realistico o un ostacolo insormontabile, secondo la piega che la campagna elettorale prenderà da adesso in poi. E dietro l'uso assai parco di Minniti, l'unico che abbia titolo per rivendicare una svolta rigorosa (sebbene non sempre condivisa) nelle politiche dell'immigrazione, così come nella mancata scelta di puntare su Gentiloni come prossimo, e non solo presente, premier, s'intravedono la prudenza obbligata dalle posizioni degli alleati (Bonino, Prodi) in materia di migranti, e la resistenza di Renzi a prendere impegni per un futuro che ritiene ancora appartenergli.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

DAL 9 FEBBRAIO il 1° DVD
FILUMENA MARTURANO di EDUARDO DE FILIPPO
Opere straordinarie e interpreti leggendari.
IL TEATRO

LE STORIE

Girardengo, il mito rivive con la nipote

Giorgio Viberti A PAGINA 16

Così Shakespeare redime i detenuti

Filippo Massara A PAGINA 16

SANREMO 2018

Fiorello trascina il Festival Promossi Hunziker e Favino

Comazzi, Dondoni, Infelise, Negri e Tamburrino DA PAG. 30 A PAG. 32
LE LETTERE A PAG. 20 E UN COMMENTO DI ALBERTO MATTIOLI A PAGINA 21



LE PAGELLE

Gazzè sorprende Moro e Meta, forza e poesia

Marinella Venegoni A PAGINA 32

eVa www.acquaeva.it

LA STAMPA

eVa www.acquaeva.it

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

MERCOLEDÌ 7 FEBBRAIO 2018 • ANNO 152 N. 37 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Borse, Wall Street recupera dopo il crollo: +2,3%

Settimana di 28 ore Svolta in Germania sull'orario di lavoro

Storico accordo sindacati-imprese Confindustria: difficile farlo in Italia

Intesa storica in Germania tra sindacati e imprese sull'orario di lavoro: arriva la settimana di 28 ore. La Confindustria: difficile farlo in Italia. Negli Usa, Wall Street recupera dopo il crollo e segna un +2,3%. **Barbera, Giovannini, Lillo, Mastrolilli, Rauhe e Semprini** DA PAG. 2 A PAG. 5

UNA SPINTA CHE SERVE ALL'UNIONE

MARIO DEAGLIO

In un momento di grande incertezza per l'economia finanziaria mondiale, con la grande «correzione al ribasso» dei prezzi delle azioni in pressoché tutto il mondo, nel pomeriggio di ieri è giunta, largamente inaspettata, un'importante notizia positiva dall'economia reale. Ed è arrivata dalla Germania, il Paese che a oltre quattro mesi dalle elezioni non è ancora riuscito a darsi un nuovo governo, ma è riuscito ad aprire una nuova pagina nei rapporti sindacali e nell'organizzazione del lavoro.

L'accordo raggiunto tra l'Ig Metall, il maggior sindacato tedesco, che rappresenta i metalmeccanici, e gli industriali del Baden-Württemberg (una regione con quasi un milione di operai del settore, circa un quarto dei «colletti blu» tedeschi, tradizionale apripista degli accordi sindacali) introduce una radicale trasformazione nel modo in cui vengono determinati i salari e i tempi di lavoro. In base all'accordo, i lavoratori hanno la facoltà di ridurre il proprio orario di lavoro da 35 a 28 ore la settimana per un periodo che va da sei mesi a due anni tornando all'orario normale alla fine del tempo stabilito.

CONTINUA A PAGINA 21

CINQUE STELLE



Gli insulti di Di Battista a chi non vota per i grillini

Bottero e Lombardo ALLE PAGINE 8 E 9

PIANO UE: L'INGRESSO NEL 2025. SCETTICISMO A BELGRADO: NON DIVENTEREMO RICCHI

Balcani, l'Europa non è più un sogno



DANIEL BEREHULAK/GETTY IMAGES

Supporter del presidente serbo europeista, Boris Tadic

Bresolin e Giantin ALLE PAGINE 12 E 13

Quindici arresti nell'inchiesta su sentenze pilotate e falsi dossier. Spiata la procura di Milano

"Depistaggio", bufera sui legali dell'Eni

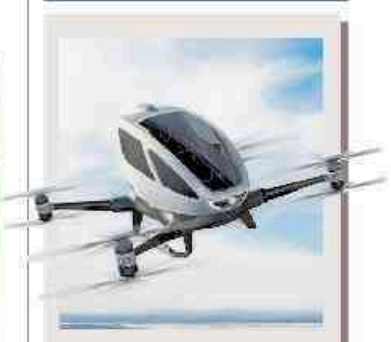
Sentenze pilotate e dossier per cercare di depistare l'inchiesta sulle tangenti Eni. Secondo i magistrati di Messina e Roma, avvocati e pm avrebbero allestito un sistema di corruzione dentro i palazzi di giustizia per inventare complotti, spiare e scippare indagini ad altre procure (Milano) con lo scopo di insabbiarle. L'inchiesta, che ha coinvolto anche i vertici e i legali dell'Eni, ha portato all'arresto di 15 persone. **Albanese, Arena Izzo e Randacio** ALLE PAG. 6 E 7

L'ANTICIPAZIONE

"Il Paese nel tunnel della crisi Colpa di evasione e corruzione"

UN ESTRATTO DEL NUOVO LIBRO DI CARLO COTTARELLI A PAGINA 10

Tempi moderni



INNOVAZIONE

Tra taxi volanti e robot, nel 2020 l'inizio del futuro

LUIGI GRASSIA

Il 2020 sarà l'anno in cui comincia la fantascienza. Industrie e futurologi vi collocano il Big Bang di una serie di meraviglie tecnologiche: dalle automobili che si guidano da sole ai taxi volanti, fino ai robot che fanno il check-in e ai telefonini che traducono in simultanea qualunque lingua.

A PAGINA 25

VADEMECUM

Cuori spezzati, come sopravvivere a San Valentino

LAURA AGUZZI

Si è concluso ieri il corso di quattro settimane «Take Back the Power» (Riprendi il controllo) della School of Love di New York: se vi sentite «inutili, abbandonati, sull'orlo di una crisi di nervi» a causa di un divorzio, una rottura o l'improvviso abbandono da parte di un/un'amante peccato l'abbiate perso.

CONTINUA A PAGINA 29
Giubilei A PAGINA 29

dal 6 al 13 Febbraio
Carnevale storico di Santhià 2018
prolocosanthia.it
carnevalestoricosanthia.com
Vieni a trovarci al CARNEVALE STORICO più ANTICO D'ITALIA

Buongiorno
MATTIA FELTRI

Asilo Republic

▶ Allora: sedetevi e tenetevi forte perché questa è notevole. Il sindaco di Modena, Giancarlo Muzzarelli (Pd), ha violato la par condicio per aver conferito la cittadinanza onoraria a Vasco Rossi. Non nel senso che doveva conferirla anche a Vasco Neri, Vasco Verdi, Vasco Azzurri e Vasco Cinquestelli, ma nel senso che proprio non doveva conferirgliela. Non in questo periodo, almeno, nel quale i sindaci sono tenuti a prendere soltanto provvedimenti indispensabili e indifferibili sennò c'è il legittimo sospetto che vogliano farsi belli e turlupinare l'elettore. E infatti uno poteva andare sul sito del Comune di Modena - chi non ci va un paio di volte al giorno? - vedere la foto di Muzzarelli con Vasco e dire: «Però, che fico questo Muzzarelli del Pd che ha conferito la cittadinanza onoraria a Vasco Rossi, quasi quasi voto Renzi». Quindi, per punizione, il medesimo sito dovrà pubblicare per quindici giorni di fila la notizia che nel conferimento della cittadinanza onoraria a Vasco Rossi è stata violata la par condicio. Che è un po' come scrivere cento volte sulla lavagna: «Non dovevo conferire la cittadinanza onoraria a Vasco Rossi - Non dovevo conferire...». E così quando andremo sul sito del Comune di Modena, e vedremo la foto di Muzzarelli con Vasco, diremo: «Però, che fico questo Muzzarelli del Pd che ha conferito la cittadinanza onoraria a Vasco Rossi; però, siccome ha violato la par condicio, quasi quasi voto CasaPound». Come cantava Vasco Rossi? «Devi andare dal dottore/ a farti guardare/ a farti visitare».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

NOBIS COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI
MOBILITÀ GARANTITA
PRESSO LA NOSTRA
RETE CONVENZIONATA
Tipo di veicolo
AUTOVETTURA
Prima della sottoscrizione leggere il fascicolo informativo.

ACQUA EVA. DALLA SORGENTE PIÙ ALTA D'EUROPA, UNA DELLE ACQUE CON MENO SODIO AL MONDO.

Dell'Utri resta in carcere La moglie: vergogna essere italiani

Pericolo di fuga e un quadro clinico con patologie che non appaiono in stato avanzato. Queste le motivazioni con cui i giudici del tribunale di Sorveglianza di Roma hanno ribadito il loro «no» alla richiesta di scarcerazione avanzata dai difensori dell'ex senatore Marcello Dell'Utri, attualmente detenuto nel centro clinico di Rebibbia dove sta scontando una pena a sette anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa. «Se viene negato il diritto alla salute» - il duro atto d'accusa della moglie di Dell'Utri, Miranda Ratti - «bisogna vergognarsi di essere italiani».



ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

Il comizio Alessandro Di Battista all'Embraco, davanti ai cancelli della fabbrica di Riva di Chieri pronta a lasciare a casa cinquecento operai

"M5S al governo? Non lo so Vedo gli italiani rincoglioniti"

Frasi choc di Di Battista in una fabbrica nel torinese: "È un popolo strano"

GIUSEPPE BOTTERO
RIVA DI CHIERI (TORINO)

I Cinque Stelle andranno al governo? «Io non lo so, perché gli italiani li vedo molto rincoglioniti». Alessandro Di Battista è all'Embraco, davanti ai cancelli della fabbrica di Riva di Chieri pronta a lasciare casa cinquecento operai. Una visita privata, «essere qui è un dovere», dice, praticamente un blitz tra una tappa e l'altra del tour in Piemonte. Il deputato, che ha deciso di non ricandidarsi, arriva in camper, giubbetto e jeans blu, e ascolta le domande e le speranze di chi, ormai, non ha altro da fare: affidarsi alla politica. Di Battista lo sa, ma non fa promesse: «È da 5 anni che lottiamo per l'obbligo di restituire i quattrini in caso di delocalizzazione». E poi, per il Movimento, la strada che porta a Palazzo Chigi è complicata. Perché «gli italiani li vedo rincoglioniti. È un popolo strano». Risate, un urlo, poi una donna dice: «Una massa di pecore». E, per chi ascolta, quasi una sensazione di déjà vu, con quella frase di Berlusconi che, ormai un decennio fa, fece così discutere: «Ho troppa stima per l'intelligenza degli italiani per credere che ci possano essere in giro tanti coglioni che votano per il proprio disinteresse». Di Battista ne è consapevole, perché i «suoi» stanno filmando: «Non so se siamo in diretta, faranno polemica...». Ma per le decine di operai in pile e tuta blu, il caso non esiste. Esiste Dibba, il primo ad arrivare fin qui per portare solidarietà. Certo, c'erano stati gli incontri con il presidente del Consiglio Gentiloni, i colloqui continui con il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda. Ma l'uomo dei Cinque Stelle, dice chi ha strappato un permesso di qualche minuto ai capi-

> Non vengo a chiedere voti, manco mi candido Sono cinque anni che combatto
>
> Non so se siamo in diretta, faranno polemica Ma è così. Dipende tutto dagli italiani
>
> **A. Di Battista**
> deputato M5S

azienda della controllata Whirpool, è l'unico politico nazionale ad aver imboccato il rettilineo lungo che porta alla fabbrica. E allora sono selfie, abbracci, sfoghi. «Dieci anni fa eravamo in duemila, adesso cinquecento. Ci hanno fatto fare tutti i corsi immaginabili, adesso che non serviamo più ci mandano via con un calcio nel sedere». Mentre qui si trema, i colleghi slovacchi, dove il gruppo vuol portare le attività torinesi, continuano a crescere. «Stanno guadagnando 200 euro in più». Chi vota 5 Stelle sa che, comunque, i tempi per trovare un accordo con il colosso sono strettissimi. «Questo dipende dagli italiani» taglia corto Di Battista, che ha nel mirino l'esecutivo, certo, ma anche certi sindacati: «I grandi hanno le stesse responsabilità della politica. Per me anche lì c'è il conflitto di interessi». E comunque sarà dura, durissima. E Gianni Mancuso, che si augura che i i 5 Stelle vadano al governo, Dibba risponde così: «Non vengo qua a chiedere voti, manco mi candido. Sono cinque anni che combatto. In un Paese normale serve un reddito di cittadinanza». Poi, la stoccata alla Fiat: «Un'altra che si è presa centinaia di miliardi di quattrini e produce in Sudamerica, e questo non ci sta bene». Dal deputato, nessuna falsa promessa: «Spero ce la faremo. Qualcuno diceva: "Andremo al governo", ma io questo non lo so, perché gli italiani li vedo molto rincoglioniti. È così».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Colloquio

Fico si smarca da Di Maio "A Macerata terrorismo stile Isis Via la parola razza dalla Carta"

Il leader della minoranza M5S: è ora di parlare contro la violenza

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Toglierebbe la parola razza dalla Costituzione, come ha proposto la senatrice a vita, sopravvissuta ad Auschwitz, Liliana Segre? Roberto Fico ci pensa un attimo, e prima di rispondere raccoglie i pensieri per dire la cosa più giusta: «Io conosco solo la razza umana. Anzi, la specie umana. Quindi sì, la toglierei senza problemi».

Dopo Macerata, dopo la tesi del leghista Attilio Fontana sulla «razza bianca», la questione del razzismo è riemersa con durezza in una campagna elettorale dove l'immigrazione è preda di facile propaganda. Persino Beppe Grillo torna a parlare di politica e consegna la sua visione in uno strampalato post sul suo nuovo blog: «La globalizzazione ha bisogno che scompaiano le razze ma ha anche la necessità che nasca l'eupensiero, dal razzismo al pensierismo». La razza per Grillo sono i neri a cui «riesce meglio il jazz», è Louis Armstrong alla tromba. La razza, dunque, esiste per Grillo che considera la ritrovata campagna anti-razzista un diversivo per non parlare delle nuove ingiustizie, dall'omologazione dei media alla riduzione del costo del lavoro. Non una parola per le vittime di Macerata, per lo sparatutto neonazista. Ma Grillo può, al solito, ammantare le sue parole della libertà concessa ai comici, soprattutto ora che non ha più responsabilità politiche.

Non possono fare altrettanto i grillini. I termini sono importanti per Fico che invece di razzismo parla eccome e va pure oltre: «Quello di Macerata non è stato solo razzismo, è stato terrorismo, esattamente come l'Isis». Il deputato campano non si accoda al silenzio dettato da Luigi Di Maio come strategia. Per oltre 48 ore dalla sparatoria di Macerata l'intero M5S ha taciuto. L'unica eccezione, già poche ore dopo i fatti, è stato Fico, su Facebook. Attacca Matteo Salvini, e avverte «la democrazia prevede vicinanza ai più deboli e cooperazione, accoglienza e dialogo. L'unica forma di Paese che riconosco è un Paese non violento e contro ogni idea che inciti al razzismo o alla violenza».

Eppure Fico, sebbene non sposi la linea di Di Maio, è il rappresentante di punta di un Movimento che ha preferito stare zitto. Una mossa che non è piaciuta ai militanti che sui social hanno ammonito i grillini di essere «pavidi per tattica elettorale». Fico sorride: «Andate a vedere invece i commenti sotto il mio post». Molti lo sostengono, qualcuno lo critica, lo definisce «vicino alla signora Boldrini». Lui risponde e difende lo Ius soli, la legge sulla cittadinanza affossata anche dal M5S. Ma il silenzio su Macerata è stata una giusta scelta o no, secondo Fico? «Il silenzio va bene all'inizio, quando parte la gran cassa dei partiti che speculano. In questo sono d'accordo con Di Maio. Ma il silenzio deve durare poco». Perché ha parlato allora? «Perché siamo una squadra. Uno dice una cosa, l'altro aggiunge». O forse compensa. In fondo Fico è identificato con l'anima di sinistra del Movimento, anche se lui preferisce definirsi «post-ideologico». Lo ribadisce mentre esce dal Senato, dopo la conferenza sui lobbisti, dove Di Maio ha promesso che abolirà il 2 per mille ai partiti e le detrazioni sulle donazioni. Qualcuno vocifera che se però il M5S resterà all'opposizio-



Frontmen Alessia D'Alessandro, Luigi Di Maio, Dino Giarrusso, Paola Taverna, Roberto Fico ieri alla Camera

VERSO LE ELEZIONI

Il punto

Farnesina, la svolta moderata dei 5S che sognano la Belloni

ILARIO LOMBARDO



AGF

Elisabetta Belloni siede in prima fila. Luigi Di Maio la guarda quando promette: «Come ministro degli Esteri proporremo una persona che conosce quel mondo e l'importanza della moderazione e della ponderazione delle parole. Una guida politica che possa rappresentare il programma ma anche garantire continuità alle politiche del passato che condividiamo». Belloni è il segretario generale della Farnesina, nominata da Paolo Gentiloni per succedere a Michele Valensise che ieri le sedeva accanto ad ascoltare Di Maio alla Link Campus University. Attorno a loro ambasciatori e diplomatici di tanti Paesi. La platea giusta per ratificare la svolta del leader M5S sulla politica estera avviata a Washington e confermata dallo scouting che per la Farnesina punta su figure garanti del sistema. Proprio come Belloni. Fonti del M5S non smentiscono che sia lei il nome. «Di certo -spiegano - non sarà un ministro stile Manlio Di Stefano». Di Maio vuole far dimenticare alle cancellerie il M5S anti-europeista, filo-russo e convinto che Hamas sia un interlocutore. Era la linea imposta da Di Stefano, deputato, responsabile Esteri. Hamas, dice ora Di Maio, è «una seria minaccia terroristica», e l'Europa «la nostra casa».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

ne a Fico potrebbe toccare la presidenza della Camera. Discuterne ora, per lui, è troppo presto: «Mica è come prendere un aperitivo». Con Di Maio si parlano a lungo e sembra tornata l'armonia. Fuori da Palazzo Madama si incrociano, Di Maio lo invita a pranzo e Fico ne approfitta per liberarsi dei cronisti: «Tranquillo - scherza il candidato premier - a me non si avvicinano, ho la kryptonite».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Silvio mette la Lega nel mirino "Votate soltanto Forza Italia" Preoccupa la crescita di Salvini

Ma il leghista attacca: "Con noi tutti i centri islamici chiusi"

Retroscena

AMEDEO LA MATTINA
ROMA



ANDREW MEDICHINI/AP

La raccomandazione di Silvio Berlusconi è di quelle che dicono molto sui rapporti dentro il centrodestra. «Dovete fare una croce sul simbolo, naturalmente di Forza Italia. Soltanto sul simbolo, in questo modo avrete votato anche per i nostri candidati e non ci sarà alcuna possibilità di contestazione del vostro voto». Lo dice su Whatsapp in un minivideo di 49 secondi destinato a militanti e simpatizzanti che potranno girarlo ai loro contatti. Il leader di Fi tiene nella mano sinistra un grande simbolo del suo partito e nella destra una matita. Istruzioni per evitare che il voto solo al candidato di coalizione nel collegio uninominale venga diviso tra Lega, Fratelli d'Italia e Noi con l'Italia. Ognuno per sé, poi si vedrà, con l'occhio sempre ai sondaggi che registrano (almeno si presume) le variazioni di umore dell'elettorato di fronte ad avvenimenti a forte impatto emotivo come la vicenda di Macerata. Così in pochi giorni la Lega va su di mezzo punto (ultima rilevazione Emg per il Tg7), levando voti a Berlusconi e Meloni che perdono l'equivalente percentuale. Travaso di voti nello stesso bacino di consensi al quale va aggiunto un 2,6% di Noi con l'Italia.

Quello che rimane è una competizione interna a tutto campo. Meloni sfida gli alleati a firmare il «patto anti inciucio» perché non si fida del dopo voto e gli altri hanno già dato forfait per il 18 a Roma. Berlusconi alza il tiro su immigrazione e Salvini rilancia: «Con la lega al governo tutti i centri culturali islamici verranno chiusi». Poi aggiusta il tiro: solo quelli che non garantiscono trasparenza. La leader di Fdi ieri è andata allo stabilimento di Amazon di Passo Corese alle porte di Roma per ottenere l'assicurazione che non verranno usati i braccialetti elettronici. E oggi anche il capo del Carroccio sarà allo stabilimento della multinazionale di Piacenza per la stessa cosa.

Intanto Salvini sta organizzando una mega manifestazione di chiusura della campagna elettorale, il 24 febbraio a piazza Duomo a Milano, dove vuole portare 70 mila persone. Un'iniziativa solo leghista, senza invitare gli alleati: una grande prova di forza di un leader che si candida a premier. Se dovesse vincere e guidare un governo di centrodestra, chissà se dirà in faccia al presidente della commissione europea Juncker (lo stesso che pochi giorni fa Berlusconi ha rassicurato sulla sua capacità di tenere a bada Matteo) quello che ha detto ieri: «L'Europa di oggi è governata da uno come Juncker che per quasi vent'anni è stato al governo di un paradiso fiscale come il Lussemburgo, che ha aiutato le multinazionali a eludere il pagamento delle tasse, massacrando artigiani, commercianti, professionisti e piccoli imprenditori».

«E' la campagna elettorale, bellezza», minimizzano gli azzurri ai quali Berlusconi spiega che Salvini in privato è più calmo, ragionevole, accomodante. Chi invece non minimizza è Roberto Maroni. Senza mai citarlo nella sua rubrica settimanale sul Foglio, scrive sui «pistoleri» veri e mediatici. Il suo ex segretario farebbe parte di quest'ultima categoria. «La gerarchia delle schifezze mi obbliga ad anteporre al vuoto spompato dei grillini l'orrore del criminale fascistoide di Macerata, che spara agli immigrati per risolvere il problema dei clandestini. Un pistolero che milita nella destra nostalgica e che lo scorso anno era stato candidato alle elezioni amministrative. Questa è la gente che si propone di guidare le istituzioni del nostro Paese? Ma vaffa». Secondo il governatore lombardo c'è un «dovere morale: mettersi al lavoro per (ri)creare una classe politica che non ci faccia rimpiangere Andreotti». Maroni guarda dopo le elezioni. Al dopo Renzi e anche al dopo Berlusconi: spera di diventare il punto di riferimento di quella parte di Forza Italia e di moderati che non voglio Salvini leader.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Maroni
Chi accusa Salvini (senza mai citarlo) è Roberto Maroni, che parla di «pistoleri» veri e mediatici

La frase
Maroni è secco: «La gerarchia delle schifezze mi obbliga ad anteporre al vuoto spompato dei grillini l'orrore del criminale fascistoide di Macerata»

L'appello
Berlusconi agli elettori: Dovete fare una croce sul simbolo, naturalmente di Forza Italia. Soltanto sul simbolo, in questo modo avrete votato anche per i nostri candidati e non ci sarà alcuna possibilità di contestazione del vostro voto»

Guerra di hacker, colpito anche il Pd

Identificato chi violò Rousseau

Nella campagna elettorale irrompe la «guerra degli hacker». Ieri la polizia postale ha perquisito la casa di Luigi Gubello, studente di matematica padovano di 26 anni, accusato di aver hackerato la piattaforma Rousseau, il sistema per le votazioni online e le attività politiche del Movimento 5 Stelle. Mentre un altro attacco, rivendicato su Twitter dal gruppo «AnonPlus», ha colpito il sito del Pd fiorentino, mettendo a nudo nomi, cognomi, indirizzi, mail e numeri di cellulare, anche eccellenti, degli iscritti. I dati di 2653 persone, tra politici, imprenditori, dirigenti e professionisti sono stati pubblicati in un link, ancora reperibile online. Tra i numeri di cellulare diffusi quello del sindaco Dario Nardella, e quello, vecchio, di Matteo Renzi.
In un post sul blog, il M5S, che ha chiesto a gran voce di cercare i «mandanti politici» degli attacchi compiuti sulla loro piattaforma, ha espresso solidarietà al Pd per il crimine subito. Ma il fatto che le due notizie siano state rese pubbliche nel corso della stessa giornata, secondo ambienti vicini ai pentastellati, sarebbe quantomeno sospetto.
Gubello, che usava il nickname «Evariste Gal0is», dal nome del genio dell'algebra francese, è accusato di accesso abusivo a sistema informatico per l'attacco sferrato il 2 agosto scorso e rivendicato anche online: «L'ho fatto solo per testare la vulnerabilità del sistema, non avevo fini o motivazioni politiche». In effetti, secondo le indagini, lo studente si sarebbe limitato a violare i codici di sicurezza della piattaforma senza prelevare alcun dato. Ma oltre a lui, un altro hacker, usando il nickname di «Rogue0», la scorsa estate aveva colpito in maniera più pesante la piattaforma. [M. SER.]

Taccuino

MARCELLO SORGI

Si delinea una piccola svolta anti-inciucio

L'incubo del secondo voto, alla spagnola, si affaccia all'improvviso da una campagna che non sa più cosa fare e dire per risvegliare un elettorato ancora pigro e propenso all'astensione. Uno dopo l'altro, come se si fossero messi d'accordo, ne parlano i due maggiori sospettati, Berlusconi e Renzi, di possibile inciucio e eventuale governo di larghe intese, in mancanza di una chiara maggioranza. E a ruota, subito dopo di loro, concordano Salvini e Meloni, mentre Grasso continua ad accusare il leader del Pd e quello di Forza Italia, di avere un'intesa sottobanco.

Votare di nuovo entro ottobre, ma prima cambiare la legge elettorale, per evitare di ritrovarsi di nuovo di fronte a un risultato ingestibile. C'è una certa confusione - è evidente - in uno scenario come questo, e resta forte il dubbio che venga evocato solo a scopo di propaganda, per mobilitare gli elettori del proprio campo e spingerli a fare il passetto in avanti di cui sia Berlusconi sia Renzi hanno bisogno. L'ex Cavaliere continua a mostrarsi sicuro di sé e della vittoria ormai a un passo del centrodestra, ma teme fluttuazioni come quelle che si sono avvertite negli ultimi giorni, dopo Macerata, a favore della Lega. Per questo fa di tutto per tenere stretti attorno al simbolo di Forza Italia gli elettori che finora hanno mostrato di gradire il suo ritorno in campo. E anche Renzi vuole rimontare quei due - tre punti che gli basterebbero per giocare in modo più competitivo la gara nei collegi uninominali.

Ma se poi dalle urne dovesse uscire per davvero lo stallo temuto e esorcizzato nei discorsi delle ultime ore? L'ipotesi di un governo che resti in carica solo il tempo di mettere a punto una nuova legge elettorale è plausibile, sulla carta: si tratti di una prorogatio di Gentiloni, o di un reincarico, sempre a lui, con un programma limitato e il sostegno diretto del Quirinale, ciò che ha fatto parlare di «governo del Presidente». Ma sarebbe tutto da vedere che gli stessi partiti che per mesi avevano cercato un'intesa sulla legge elettorale, fallendo sul sistema tedesco e accordandosi alla fine sul Rosatellum, riescano a inventarsi una soluzione diversa. La fase di instabilità che si aprirebbe, con partiti che continuano a fare la campagna elettorale e tuttavia sono chiamati a sostenere un governo, avrebbe subito conseguenze negative sui conti del Paese. Non resta che sperare che quello descritto in queste ore sia davvero un incubo o un ennesimo espediente elettorale.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PROGRAMMI ELETTORALI AI RAGGI X

L'Istituto Cattaneo: «Poche proposte concrete»

Il 75 per cento di quanto si legge nei programmi elettorali è costituito da «affermazioni di principio», mentre solo il 25 per cento contiene «proposte politiche specifiche e verificabili, la cui concreta implementazione è controllabile ex post dagli elettori». A certificarlo è l'Istituto Cattaneo che ha pubblicato ieri un raffronto tra le proposte di partiti e schieramenti utilizzando un programma di ricerca internazionale.



LAURIN SCHMID/SOS MEDITERRANEE VIA AP

-34%
sbarchi
Tra il 2016 e il 2017 i migranti sbarcati sulle coste italiane sono diminuiti di un terzo

Migranti, il vero terreno di scontro

Problema atavico, l'immigrazione è diventato tema centrale nel dibattito dopo i fatti di Macerata
I toni forti della Lega radicalizzano le soluzioni degli alleati, il Pd segue Minniti, **il M5S nicchia**

RAPHAËL ZANOTTI

Tutti i partiti propongono nei loro programmi un potenziamento degli aiuti e della cooperazione internazionale nella speranza che indebolire le ragioni dell'emigrazioni riduca i flussi, perlomeno di chi parte nella speranza di trovare nell'Ue condizioni di vita migliore. Anche gli accordi bilaterali con i Paesi di origine sono popolari, anche se declinati con sfumature diverse. Forza Italia li vede più simili all'intesa che Silvio Berlusconi strinse con l'allora generale Gheddafi in Libia. La Lega Nord come strumento per potenziare i rimpatri, il Pd per scongiurare i naufragi in Mediterraneo. Le differenze maggiori si notano sulla gestione del fronte interno. La Lega Nord evoca «pulizie di massa», Berlusconi parla di rimpatri di 600.000 clandestini, mentre Pd e 5 Stelle puntano su una riforma e un potenziamento del sistema di accoglienza. Lo scontro è tutto qui, non sulla stretta, obiettivo di tutti. Nel gioco dei programmi è però piombato il raid razzista di Macerata che potrebbe cambiare gli equilibri.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Movimento 5 Stelle

L'obiettivo sbarchi zero attraverso gli aiuti economici

ROMA

Dopo aver chiesto il silenzio sul raid razzista di Macerata, il candidato premier Luigi Di Maio si è tenuto distante dalle polemiche sull'immigrazione, sapendo che si tratta di un terreno scivoloso nel suo partito. Il programma del Movimento ha uno slogan che accarezza le istanze della destra: obiettivo sbarchi zero. La ricetta, tuttavia, è più varia. Si va dagli aiuti economici nei Paesi in via di sviluppo, all'embargo della vendita di armi ai Paesi in guerra (tema di solito cavalcato dalla sinistra), passando dalla fine dello sfruttamento di Paesi terzi (indicazione un po' generica) al potenziamento delle vie legali di accesso all'Ue. Su fronte esterno, i 5 Stelle puntano a una modifica dei regolamenti di Dublino (quelli per cui il richiedente asilo deve restare nel primo Paese di approdo, che quasi sempre è l'Italia). Spinta forte al ricollocamento obbligatorio nei diversi Paesi dell'Unione europea, strada già vanamente seguita dai governi di centrosinistra, che viene addirittura ampliata: distribuzione non solo dei richiedenti asilo ma anche dei migranti economici. La valutazione delle domande di protezione internazionale, il Movimento lo vede direttamente nei Paesi di partenza mentre sul fronte interno si parla di rivisitazione del sistema di accoglienza e velocizzazione del vaglio delle domande d'asilo con un potenziamento delle commissioni territoriali.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Lega Nord

Respingimenti in mare e rimpatri forzati

ROMA

Se da una parte le parole d'ordine sono più violente (Salvini ha parlato di «pulizia di massa via per via, quartiere per quartiere», con un continuo slittamento semantico tra la parola «migranti» e quella di «clandestini»), sul programma scritto il Carroccio indossa il suo vestito più istituzionale. Il problema migranti, completamente attribuito ai governi scorsi, va affrontato con un mix di interventi sul fronte internazionale e interno. Quest'ultimo viene affidato a un «severo controllo del territorio» con l'individuazione e l'espulsione di quelli che sembrerebbero essere centinaia di migliaia di stranieri irregolari a cui si aggiunge la revoca del permesso. La politica estera viene declinata in un potenziamento degli aiuti economici all'Africa (l'«aiutamioli a casa loro» di più prosaica memoria), alla rete di monitoraggio dei richiedenti asilo distribuiti sul territorio e ai respingimenti in mare. Gli stessi per cui l'Italia è stata più volte condannata per violazione degli accordi internazionali. La Lega Nord s'impegna anche per una revisione degli accordi contenuti nella Dublino III con una radicale riconfigurazione del diritto d'asilo. Al di là del Mediterraneo, il Carroccio vede un accordo bilaterale con la Libia per il rimpatrio.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Forza Italia

Piano Marshall, accordi e stretta sul diritto d'asilo

ROMA

Sovrapponibile per certi versi al programma della Lega Nord, Forza Italia si presenta agli elettori con un rafforzamento della linea che fu di Silvio Berlusconi durante i suoi governi. Grande spazio viene dato agli accordi internazionali. In particolare viene prefigurata una riedizione del patto con il generale Gheddafi, ma la versione 2.0 oggi prevede la creazione di campi profughi in Libia. Questo permetterebbe il blocco delle imbarcazioni nel Mediterraneo. Soluzione ottenuta anche attraverso i respingimenti assistiti. Il programma del partito, poi, prevede una stretta notevole sui presupposti legali del fenomeno migratorio: abolizione della protezione umanitaria e restringimento solo ad alcune fattispecie della protezione sussidiaria. I rifugiati politici, invece, continuerebbero a godere delle stesse tutele di oggi.

Accanto ai nuovi vincoli, Silvio Berlusconi ha parlato di un grande Piano Marshall (dal piano politico economico adottato dagli Stati Uniti per la ricostruzione dell'Europa post Seconda guerra mondiale) per i Paesi in via di sviluppo che fornisca aiuti e cooperazione ai Paesi di origine. Per l'ex Cavaliere la politica migratoria degli ultimi governi avrebbe creato una «bomba sociale» in Italia «con 600.000 clandestini pronti a delinquere e da espellere subito».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Partito democratico

Nel solco del piano Minniti: intese europee e salvataggi

ROMA

Disegnato sulla falsariga della politica impressa dal ministro dell'Interno Minniti, il programma del Pd è un mix di rigore e apertura. La riduzione degli sbarchi a seguito degli accordi con i Paesi al di là del Mediterraneo è la strada maestra che il partito intende seguire, quindi: controllo delle Ong e moltiplicazione dei patti bilaterali per il rimpatrio dei migranti, spesso dietro corresponsione di aiuti economici per lo sviluppo di quegli stessi Paesi.

Se la riduzione degli sbarchi è l'obiettivo principale, il Pd non rinuncia all'idea della possibilità che vengano aperti dei corridoi umanitari ma solo in casi eccezionali. Contemporaneamente i Dem vorrebbero riaprire il canale dell'ingresso regolare per motivi di lavoro, in questi ultimi anni sacrificato sull'altare dell'emergenza sbarchi.

In Europa il Pd spinge per la redistribuzione delle quote in altri Stati membri, strategia che fin'ora ha visto l'Italia perdente a causa delle chiusure dei Paesi del gruppo Visegrad (Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria). Gli ultimi sforzi, tuttavia, hanno fatto intravvedere spiragli con il cambio delle regole delle operazioni Frontex nel Mediterraneo: ora i migranti saranno accompagnati al porto sicuro più vicino e non tutti in Italia.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

MACERATA, CONVALIDATO IL FERMO DEL PUSHER NIGERIANO: VILIPENDIO E OCCULTAMENTO DI CADAVERE

Pamela, dubbi del gip sull'omicidio Sarà disposta una nuova autopsia

I Ris cercano il complice con il Dna Traini resta in carcere per strage

FRANCESCO GRIGNETTI
INVIATO A MACERATA

Il nigeriano Innocent Osenghale resta in carcere, ma per vilipendio e occultamento di cadavere, non per omicidio. Secondo il giudice, non ci sono prove decisive, infatti, per dirimere il dubbio di fondo, ovvero se la povera Pamela sia morta di morte violenta o di overdose. E così ora la procura ha ingaggiato una corsa contro il tempo, ricorrendo ai carabinieri del Ris, che hanno affiancato il medico legale per rifare l'autopsia e per estrarre il Dna dai tanti campioni rinvenuti nell'appartamento dell'orrore. Ricorrendo alla banca dati del Dna che raccoglie i profili genetici di tutti quelli che sono passati per un carcere, si spera di dare un nome a un possibile complice. C'è infatti un secondo indagato per concorso in omicidio, un altro pusher nigeriano, ma nulla lo collega finora all'appartamento.

È una corsa contro il tempo perchè a questo punto, se non arriveranno solide prove, un buon avvocato potrebbe persino ottenere i domiciliari per Osenghale. E va da sè che se in punta di diritto questa decisione sarebbe inappuntabile, la campagna elettorale avrebbe tanta altra benzina per riaccendersi. La storia è già abbastanza drammatica. Ieri mattina la mamma di Pamela ha dovuto riconoscere il volto della figlia all'obitorio di Macerata da un corpo fatto a pezzi. «Quello che hanno fatto a mia figlia non è umano - ha detto ieri sera la donna, che ha partecipato alla fiaccolata per Pamela a capo coperto - Lo ripeto, non sono d'accordo con quel che ha fatto Traini».

E intanto, una volta di più, i destini di Innocent Osenghale e di Luca Traini sembrano incrociarsi. Nel carcere di Ancona, il giudice e il pm hanno interrogato l'esaltato sparatore dalla testa rasata e dal tatuaggio neonazista sulla tempia. Nel suo caso, i reati sono chiarissimi, addirittura rivendicati. Al sostituto Stefania Ciccioli, Traini ha ritrattato quello che aveva detto ai carabinieri, e cioè di aver voluto inizialmente uccidere Osenghale in tribunale, ma «Volevo colpire tutti i nigeriani spacciatori, ma se li avessi voluti uccidere scendevo dalla macchina e gli sparavo in testa». Resta in carcere per strage aggravata da odio razziale.

Osenghale, invece, parla a rate, e soltanto quando gli investigatori lo incalzano. Dall'ordinanza del gip Manzoni - anticipata ieri da "Il Tempo" - si scopre che dopo avere abbandonato la comunità di recupero, il mattino dopo un taxista peruviano ha portato Pamela dalla stazione di Macerata fino ai giardini Diaz, nota piazza di spaccio. Osenghale sostiene di averla conosciuta lì, ma non averle potuto vendere l'eroina che cercava, essendo uno spacciatore di hashish. L'avrebbe indirizzata da un suo amico nigeriano (ora indagato). Un'ora dopo, Pamela comprava una siringa nella farmacia di via Spalato, di fronte all'appartamento di Osenghale. L'ha ripresa una telecamera di sorveglianza e c'è la testimonianza della farmacista. Casualmente il taxista peruviano ripassa di lì e la vede con un giovanotto di colore, che sarebbe Innocent, mentre entrano assieme nel palazzo. Da quel momento è il buio.

Il medico legale ha individuato su un polso della ragazza i segni di un'iniezione recente. Considerando che da tre mesi era in comunità, si deve pensare che si sia "bucata" di eroina e che forse, essendosi ormai quasi disintossicata, la quantità sia stata fatale. Osenghale stesso, dopo avere negato tutto, al gip ha confessato di averla vista cadere in coma.

Sostiene di non essere stato lui a infierire sul corpo e accusa il complice, però, il mattino dopo, chiama un taxista abusivo camerunese per farsi accompagnare fuori Macerata con i due trolley dove erano i resti della poveretta, e li abbandona in un boschetto. Nel frattempo tenta di ripulire con la candeggina l'appartamento. Di qui la sfida per il Ris: ai carabinieri in camice bianco il compito di ricostruire come è morta Pamela, chi ha sezionato il cadavere con coltelli e mannaia, quali contatti Osenghale ha avuto. A proposito, è stato il camerunese, insospettito, a denunciarlo ai carabinieri.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Gli ultimi giorni di Pamela

Scomparsa
Il 29 gennaio Pamela Mastropietro si allontana a piedi dalla comunità di recupero marchigiana dove era ospite

Il ritrovamento
Dopo due giorni il cadavere della ragazza smembrato viene ritrovato in due valigie nelle campagne di Pollenza

Il fermo del pusher
Il 29enne nigeriano Innocent Oseghale viene fermato. Ora c'è anche un secondo indagato

«Una luce per Pamela»
Ieri sera a Macerata la fiaccolata per Pamela promossa da «L'esistenza ora», associazione che si occupa di violenza sulle donne Ancora atteso il nulla osta per il funerale



ANSA

CALABRIA

Gara truccata sul servizio di elisoccorso Quattro arresti

Un bando disegnato su misura di una multinazionale da funzionari pubblici che, per usare le parole del procuratore capo di Catanzaro Nicola Gratteri, «si muovevano e si scambiavano informazioni usando le stesse precauzioni dei trafficanti di cocaina».

L'inchiesta "La punta" ha svelato il tentativo di truccare una gara d'appalto da 100 milioni di euro per la gestione del servizio di elisoccorso in Calabria. Quattro le persone agli arresti domiciliari, Eliseo Ciccone, dirigente medico dell'Asp di Catanzaro e Salvatore Lopresti, dirigente del dipartimento Salute della Regione, e due manager della società lombarda «Babcock mission critical services Italia spa», Monica Mazzei e Leano Bertola.

Gli inquirenti hanno seguito per quasi un anno i movimenti degli indagati, scoprendo una fitta retta di rapporti e contatti: per scambiarsi informazioni non usavano il telefono ma prendevano un aereo e si scambiavano documenti e informazioni di persona una pennetta usb.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI


ANSA

COMMISSIONE SUI FEMMINICIDI

"Introdurre l'omicidio di identità per le donne sfregiate"

Introdurre «l'omicidio di identità» per le donne che rimangono vittime di sfregio permanente del volto e aumentare i fondi a disposizione del Piano Antiviolenza sono alcuni dei punti della relazione finale della Commissione d'inchiesta sul femminicidio, indagine approvata ieri all'unanimità dal Senato dedicata a capire perché in Italia le donne continuano a essere uccise e perseguitate. Nella foto Martina Murgile, 40 anni, di Nuoro. Dopo essere stata picchiata dal compagno, la donna ha lanciato un appello dal reparto di Neurochirurgia dell'ospedale di Oristano dove è ricoverata in gravi condizioni. La donna ha voluto che venisse pubblicata la sua foto perché «le istituzioni possano intervenire per evitare casi come il suo».

Il Lotto

Concorso N. 16 - Martedì 6 febbraio 2018

Bari	83	17	81	65	8
Cagliari	57	1	86	76	83
Firenze	66	36	11	63	32
Genova	56	37	84	69	26
Milano	41	69	32	78	2
Napoli	29	10	63	78	74
Palermo	74	23	11	5	35
Roma	52	33	13	7	49
Torino	90	33	71	4	40
Venezia	16	1	45	30	48
Nazionale	2	56	48	1	22

SUPERENALOTTO

Combinazione vincente
4 8 16 numero jolly 31
35 36 74 superstar 35

MONTEPREMI 4.446.702,00 €
JACKPOT 94.606.600,87 €
Nessun 6 -
All'unico 5 + 1 578.071,26
Ai 7 con punti 5 26.680,22 €
Ai 709 con punti 4 281,07 €
Ai 28.595 con punti 3 20,34 €
Ai 395.826 con punti 2 5,00 €

10 e LOTTO

Numeri vincenti
1 10 16 17 23 29 33 36 37 41
52 56 57 66 69 74 81 83 86 90

TRIBUNALE DI TORINO
Sezione Fallimenti Fall 27/2017
Gli avvisi legali de La Stampa li puoi trovare anche su: www.tribunale.torino.it - www.asteimmobili.it

TRIBUNALE ORDINARIO DI TORINO
UFFICIO FALLIMENTI
FALLIMENTO N. 27/17

Si rende noto che, nella procedura in oggetto, in esecuzione del programma di liquidazione approvato, il curatore è stato autorizzato alla vendita dei seguenti beni, già costituenti l'azienda, che si occupava, in Torino, della realizzazione di opere ed impianti elettrici nel settore terziario, nonché progettazione, manutenzione e coordinamento degli stessi. La vendita riguarda i beni nello stato in cui essi si trovano, senza garanzia alcuna e con esonero di ogni responsabilità per vizi e difetti; le caratteristiche dei beni si intendono qui richiamate a mero titolo indicativo; si rimanda, pertanto, agli elenchi corredati dai valori attribuiti dal perito estimatore Arch. Guido Fugiglando, disponibili sul sito www.asteimmobili.it unitamente al regolamento di vendita.
Condizioni e modalità di partecipazione: Si procederà alla vendita, mediante il sistema delle offerte segrete, in busta chiusa, con eventuale immediata gara in forma orale sulla base dell'offerta più alta, non inferiore ai seguenti prezzi base, oltre iva di legge:
- **Lotto I: Arredi ufficio (voci di inventario dal n. 1 al n. 44) € 3.900,00**
- **Lotto II: Magazzino e attrezzature € 9.600,00**

Per potere partecipare gli interessati dovranno depositare tassativamente entro **le ore 12.00 del 19/03/2018** presso lo studio in Torino del dott. Emilio De Giorgis, via Andrea Massena 17, offerta in bollo da euro 16,00 in busta chiusa, per ogni singolo lotto, con l'indicazione esterna "fallimento 27/2017- Lotto n._". L'offerta dovrà riportare le generalità dell'offerente, la sottoscrizione del legale rappresentante ovvero di delegato, munito di poteri; all'offerta dovrà essere allegata cauzione pari al 10% del prezzo offerto, rappresentata da assegno circolare non trasferibile di pari importo intestato a "Fallimento 27/2017"; non saranno considerate valide offerte inferiori al prezzo base sopra indicato. **Il giorno 20/03/2018 alle ore 12.00** si terrà, presso lo studio del curatore, la gara con l'apertura delle buste; solo nel caso di più offerte si darà corso, per ogni lotto, a gara in forma orale con rialzo minimo di euro 500,00 sulla base dell'offerta più alta tra quelle pervenute e ritenuta valida che sarà considerata quale "offerta base". Salvi gli effetti di cui al disposto dell'art. 107 quarto comma l.f., il versamento del saldo dovrà avvenire entro giorni quindici dall'esperimento di gara, detratto quanto già versato a titolo di cauzione. In caso di successivo inadempimento verrà dichiarata la decadenza dell'aggiudicatario e la conseguente perdita della cauzione che verrà appresa alla procedura a titolo definitivo: a coloro che non risulteranno aggiudicatari verrà immediatamente restituita la cauzione prestata. Il regolamento di vendita circa modalità e termini per il ritiro dei beni, di informazioni specifiche e copia dell'elenco dei beni con le relative valorizzazioni sono scaricabili gratuitamente dal sito www.asteimmobili.it; eventuali, ulteriori richieste di informazione potranno essere rivolte allo studio del curatore ai seguenti recapiti (011/549.834 - 011/534.207).

Il curatore **Dott. Emilio De Giorgis.**

TRIBUNALE ORDINARIO DI TORINO
UFFICIO FALLIMENTI
SI RENDE NOTO CHE NEL FALLIMENTO N. 27/2017

il curatore fallimentare, delegato dal G.D. Dott.ssa Cecilia Marino, ha disposto la vendita senza incanto dei seguenti immobili:
LOTTO I (con accesso pedonale da via Paolo Veronese n. 108, scala A)
Nel Comune Torino:
- al piano primo (2° fuori terra): ufficio ad uso produttivo composto da ampio vano con suddivisioni in pareti mobili, servizio igienico e terrazzo, distinto con la sigla A12 nella pianta del relativo piano allegata al regolamento di condominio di cui infra, alle coerenze: via Paolo Veronese, vano scala "A", terrazzo unità immobiliare A11, cortile, unità immobiliare B11.

L'unità immobiliare in oggetto risulta attualmente distinta al Catasto dei Fabbricati come segue:
- Foglio 1079 numero 76 subalterno 53, Via Ala di Stura 67, piano 1°, zona censuaria 3, categoria D/1, rendita catastale euro 1.818,00.

Si da atto che l'immobile in oggetto è dotato di attestato di prestazione energetica numero 2016 209021 0004 ricevuto in data 10/05/2016 dal S.I.P.E.E. (Sistema Informativo per la Prestazione Energetica Edifici) tramite la Regione Piemonte – Direzione Competitiva del Sistema Regionale Settore Sviluppo Energetico Sostenibile.
LOTTO II (con accesso carraio da via Ala di Stura 71 interno 3/B)
Nel Comune di Torino:
- al piano interrato: box distinto con il numero 20 nella pianta del relativo piano allegata al regolamento di condominio di cui infra, alle coerenze: corsia di manovra, box 19, sottosuolo interno 71 di via Ala di Stura, sottosuolo Via Ala di Stura e box 21.

L'unità immobiliare in oggetto risulta attualmente distinta al Catasto dei Fabbricati come segue:
- Foglio 1079 numero 76 subalterno 25, Via Ala di Stura 67, piano S1, zona censuaria 3, categoria C/6, classe 5, metri quadrati 36, superficie catastale totale metri quadrati 41, rendita catastale euro 224,97.

LOTTO III (con accesso carraio da via Ala di Stura 71 interno 3/B)
Nel Comune di Torino:
- al piano interrato: box distinto con il numero 21 nella pianta del relativo piano allegata al regolamento di condominio di cui infra, alle coerenze: corsia di manovra, box 20, sottosuolo via Ala di Stura e locale tecnico. L'unità immobiliare in oggetto risulta attualmente distinta al Catasto dei Fabbricati come segue:
- Foglio 1079 numero 76 subalterno 26, via Ala di Stura 67, piano S1, zona censuaria 3, categoria C/6, classe 5, metri quadrati 37, superficie catastale totale metri quadrati 40, rendita catastale euro 231,22.

La vendita sarà effettuata nello stato di fatto e di diritto in cui i beni si trovano. Fissa per l'esame e per l'eventuale gara tra gli offerenti l'udienza del **25/05/2018 alle ore 11,00**. Ai presenti lotti di vendita sono stati assegnati i valori che seguono:
Lotto I: € 111.600,00 (centoundicimilaseicentoeuro/00) vendita soggetta ad imposta di registro;
Lotto II: € 15.000,00 (quindicimilaeuro/00) vendita soggetta ad imposta di registro;
Lotto III: € 15.600,00 (quindicimilaseicentoeuro/00) vendita soggetta ad imposta di registro;
OFFERTE NON INFERIORI AL 75% DEL PREZZO BASE: Lotto I: € 83.700,00 - Lotto II: € 11.250,00 - Lotto III: € 11.700,00
DEPOSITO PER CAUZIONE: 10% del prezzo offerto.
L'offerta deve essere depositata in busta chiusa entro le ore 12,00 del giorno 24/05/2018 (orario dal lunedì al venerdì dalle ore 9,00 alle ore 13,00) e recare, all'esterno, l'indicazione del numero del fallimento ed il giorno dell'apertura delle buste. L'offerta è irrevocabile per 120 giorni dal deposito, salvo le evenienze di cui all'art. 571, III comma c.p.c.. Indicare nell'offerta: il lotto che si intende acquistare ed il prezzo offerto (non inferiore a quello sopra indicato). Allegare all'offerta: marca da bollo da € 16,00 e cauzione pari ad almeno il 10% del prezzo offerto da versare con assegno circolare NON TRASFERIBILE intestato a "Fallimento n. 27/2017", versamento del saldo entro 60 giorni dall'aggiudicazione. Atti relativi alla vendita e perizie consultabili on line sul sito www.asteimmobili.it e siti del Tribunale collegati, oppure, su richiesta, presso lo studio del professionista delegato dott. Emilio De Giorgis, via A. Massena 17, Torino, (tel. 011/54.98.34 – 53.42.07).

il professionista delegato **dott. Emilio De Giorgis**

TO LA STAMPA TORINOSETTE

LA SETTIMANA DEI CARNEVALI DOMANI SU TORINOSETTE

DOMANI IN EDICOLA

NON PERDERE TORINOSETTE

DIECI FERITI, 3 GRAVI

Fabbrica esplode a Como, allarme incidenti sul lavoro

Chiara Baldi A PAGINA 14

LE STORIE

All'anagrafe ti aiuta il robot

Miriam Massone A PAGINA 17

Crazy rally sul Ciao sfidando il freddo

Paola Guabello A PAGINA 17



SANREMO

Michelle Hunziker: "Adesso avrò uno show tutto mio"

Comazzi, Mattioli, Negri, Venegoni
E L'INTERVISTA DI **Dondoni** ALLE PAGINE 30 E 31

eVa www.acquaeva.it

LA STAMPA

eVa www.acquaeva.it

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

GIOVEDÌ 8 FEBBRAIO 2018 • ANNO 152 N. 38 • **1,50** € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO **www.lastampa.it**

ECONOMIA

TROPPI TABÙ NELLA CAMPAGNA ELETTORALE

MARCO ZATTERIN

In questa Repubblica fondata sulla memoria corta, la campagna elettorale amplifica la disattenzione per le partite che minacciano il futuro dell'economia e il benessere collettivo: l'esigenza di un percorso coerente di riforme che corrobori una crescita ancora «modesta», la cura del mostruoso debito, le banche «fragili» coi loro conti incerti. Chiunque non ne parli, o non ragioni seriamente su come affrontarle, tradisce gli elettori. Insieme con la sicurezza e i migranti, sono le bombe che - se non si correrà ai ripari e se non si dialogherà appassionatamente coi partner europei - potranno far saltare le vite degli italiani in un futuro prossimo.

La Commissione Ue, istituzione che vigila affinché gli Stati tengano fede agli obiettivi che si sono dati, e la stessa che ha regalato 19 miliardi di flessibilità contabile all'Italia, certifica che stiamo crescendo. Nel giudizio è compresa la consapevolezza che potremo fare di più se continueremo a mettere le mani negli ingranaggi della macchina che produce la ricchezza nazionale. È implicito che quanto fatto sinora va bene. È esplicito che non si deve scartare dal sentiero intrapreso, pena lo strangolamento d'una ripresa non portentosa. Ovvero: chi parla di riforme e controriforme elettorali senza copertura danneggia anche voi. Ditegli di smettere.

CONTINUA A PAGINA 23

Monito dell'Ue

La Commissione avvisa Roma «Attenzione ai conti pubblici»

Barbera e Bresolin
A PAGINA 6

Nel 2017 oltre 1300 centri in più rispetto all'anno precedente. Ma il 60% dei Municipi continua a non averne

Cresce il numero dei Comuni che accolgono gli immigrati

Lo sparatore di Macerata in carcere tra gli applausi degli altri detenuti

Cresce il numero dei Comuni che accolgono i profughi: nel 2017 sono stati costituiti oltre 1300 centri in più rispetto all'anno precedente. Ma la distribuzione dei rifugiati è disomogenea perché oltre il 60% dei Municipi continua a non averne.

Pinna, Poletti e Zanotti
DA PAGINA 2 A PAGINA 5

PARLA IL MINISTRO MINNITI

"Temevo la violenza razzista"

Nella gente convivono le spinte tra il principio di solidarietà e quello di sicurezza

Francesco Grignetti A PAGINA 5

VIAGGIO IN ITALIA

I creativi del coworking e la nuova sfida dei camalli

Da Torino a Genova, partite Iva e portuali in vista del voto: certezze, basta promesse

Matteo Indice e Davide Lessi ALLE PAGINE 8 E 9

GRANDE COALIZIONE IN GERMANIA. SCHIAFFO DELLA CANCELLIERA A GENTILONI: «NON HO TEMPO PER RICEVERTI»

Merkel regina in un governo dal volto Spd



FOTO IPP

Merkel e Schulz, la cancelliera tedesca e il leader dei socialdemocratici tornano alleati

Martini, Rauhe e Sforza A PAGINA 13

NEW ECONOMY

Aziende centenarie nuovo sogno della Silicon Valley

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Come si costruisce una compagnia capace non solo di crescere, ma di durare secoli? La Silicon Valley sta diventando adulta, e si capisce dal fatto che inizia a porsi questa domanda esistenziale. Lo ha fatto ad esempio con il podcast «Masters of Scale» del cofondatore di LinkedIn Reid Hoffman, che nell'ultimo episodio ha invitato il presidente di Exor ed Fca, John Elkann, per capire come trasformarsi da «unicorno in fenice».

Nel linguaggio della Silicon Valley, gli unicorni sono le startup che un fondatore originale e motivato riesce a portare a un valore superiore al miliardo di dollari.

CONTINUA A PAGINA 19

SCIENZA

L'auto che apre agli esseri umani la via per Marte

ALESSANDRO DEFILIPPI

Life on Mars, o piuttosto A car on Mars? Perché a bordo del Falcon Heavy, il razzo lanciato ieri verso Marte sulle note della canzone di David Bowie, viaggia anche un'automobile. La rossa Tesla Roadster di Elon Musk, imprenditore e inventore. Di Elon Musk perché, oltre a essere una delle sue macchine private, è anche un prodotto delle sue industrie, come d'altronde lo stesso Falcon Heavy.

CONTINUA A PAGINA 23

dal 6 al 13 Febbraio
Carnevale storico di Santhià 2018
prolocosanthia.it
carnevalestoricosanthia.com
Vieni a trovarci al CARNEVALE STORICO più ANTICO D'ITALIA

Buongiorno

Bella copia

MATTIA FELTRI

▶ Salta fuori, da un'accurata inchiesta del «Post» di Luca Sofri, che buona parte del programma elettorale dei Cinque Stelle è copiato. Prima di farne uno scandalo, che non se ne può più di scandali e soprattutto di scandalizzati, bisognerebbe considerare l'ipotesi che copiare non è una colpa così grave. Certo, meglio non copiare. E se si copia, meglio citare. Però, per esempio, uno dei più celebri capolavori dei Radiohead (Exit Music, 1997) è spudoratamente copiato da un Preludio non notissimo di Chopin (Op.28 n.4 in Mi minore). Ma perlomeno il copiato era Chopin e il risultato finale della canzone è migliore dell'originale, in omaggio alle teorie olistiche per cui due più due può fare cinque: ed è questo il caso. Non si sarà altrettanto generosi con Marianna Madia che copiò alcuni passaggi della tesi di dottorato da prestigiose pubblicazioni di economia del lavoro, ma temiamo, per puro pregiudizio, che qui le teorie olistiche traballino pericolosamente. E affondano negli abissi nel caso dei Cinque Stelle. I quali hanno copiato brani da studi della Bocconi, d'accordo, e dall'economista Jean-Paul Fitoussi, perfetto, hanno copiato pure da Legambiente pagine del loro ecologismo, e passi, ma poi hanno copiato da interrogazioni parlamentari del Pd e da pagine di Wikipedia, e qui non ci siamo. Lo si sa dai tempi della scuola che, se proprio si deve, meglio copiare da quelli bravi. Per dire: se avessero copiato da Bismarck non si tratterebbe di un programma aggiornatissimo, ma vuoi mettere il figurone?

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Numero Verde 800 150 250
bio dicaf
CAFFÈ DA AGRICOLTURA BIOLOGICA PER BAR | DICAF | BRA

ACQUA EVA. DALLA SORGENTE PIÙ ALTA D'EUROPA, UNA DELLE ACQUE CON MENO SODIO AL MONDO.

80208
9 771122 176003

IMMIGRAZIONE

Sospesa la marcia anti fascista

«Nel prendere atto dell'appello, seppur tardivo, del sindaco di Macerata affinché si fermino tutte le manifestazioni in città per il clima di smarrimento, paura e dolore vissuto dalla comunità locale, abbiamo assunto la decisione di sospendere la manifestazione nazionale del 10 febbraio». Lo scrivono in una nota congiunta gli organizzatori della manifestazione antifascista, Anpi, Arci, Cgil e Libera. «Nel contempo, pretendiamo che Macerata non diventi un luogo di attiva presenza neofascista - continua la nota -: ciò sarebbe in violazione della Costituzione della Repubblica, delle leggi vigenti in materia e della civiltà. Soddisfazione è stata espressa dal sindaco di Macerata Romano Carancini: «Ero fiducioso che le forze democratiche e antifasciste avrebbero saputo ascoltare la voce della Città. Questa decisione dimostra la sensibilità verso una comunità che intende rialzarsi e tornare a essere se stessa dopo le ferite subite»

Colloquio

FRANCESCO GRIGNETTI
INVIATO A PESARO


ANSA

Sbarchi
In Italia nel 2017 sono sbarcati 119.247 migranti secondo i dati dell'Alto commissariato dei rifugiati dell'Onu

Minniti: "Temevo una rappresaglia cieca come a Macerata"

Il ministro: orgoglioso del calo di sbarchi anche se Bonino non è d'accordo

Macerata è lì, dietro le colline. Ma incombe come un macigno. E quindi la prima giornata del candidato Minniti Marco, «ministro dell'Interno da soli 13 mesi» come tiene a rimarcare, non può che ruotare attorno a quello che è successo qui nelle Marche. Collegio di Pesaro, terra di fabbriche che nonostante tutto funzionano e di borghi straordinari. Minniti apre la sua campagna elettorale, pranzo alla mensa della Scavolini; saluto con i manager e gli operai della ditta Rivagold, eccellenza della refrigerazione; un caffé con i simpatizzanti a Vallefoglia, e poi ancora a Tavullia, Gabicce, Pesaro centro. Intanto gli sottopongono le notizie di giornata. Arci, Cgil, Anpi hanno deciso di soprassedere con la manifestazione di sabato a Macerata. Altri, no. Rifondazione insiste. Così l'ultradestra. E Minniti annuncia dal palco: «Ringrazio chi ha accolto l'appello del sindaco di Macerata. Spero lo facciano tutti. Se però questo appello non venisse accolto, a quel punto ci penserebbe il ministero dell'Interno».

Ad accompagnarlo per questa prima giornata da candidato, gli fanno strada i big locali del Pd: la deputata Alessia Morandi, il sindaco Matteo Ricci, l'ex senatore Palmiro Ucchielli. «Voi contate su di me, io ci metterò la mia testardaggine calabrese», ripete Minniti come un mantra a ogni tappa. «Se il vostro problema è la sicurezza, avete scelto la persona giusta». A metà percorso, i giornalisti lo incalzano in un bar e non si sottrae. Anche se la domanda forse più contundente l'ha appena fatta il patron della Scavolini, il signor Giancarlo, che di giovanotti neri per strada non ne vuole proprio sapere e sui 600 mila rimpatri di Berlusconi ci metterebbe la firma. E Minniti: «Guardi, la politica dei rimpatri è superata. L'obiettivo ora è smantellare gli arrivi illegali per poi sostenere quelli legali. E poi, senta, a dirlo è lo stesso che ha fatto la sanatoria per 1 milione di clandestini».

Della Libia ne parla ormai come di una seconda patria. Ai cittadini di Vallefoglia racconta che sì, certo, lo chiamano tanti sindaci. Ma lui non si nega con quelli dell'altra sponda. Eppure il Pd è sembrato tiepido proprio sulla Libia. «Quello che abbiamo fatto lì non è un dato consolidato, eppure per il settimo mese di fila gli sbarchi sono in calo. Questo dato è un patrimonio dell'Italia, non di Minniti o del Pd. Dovremmo esserne orgogliosi». In verità la sua alleata Emma Bonino la pensa diversamente. «Vero, ci sono posizioni diverse. E infatti la Bonino non è nel mio stesso partito. Siamo insieme in una coalizione elettorale. Non è la stessa cosa. Comunque un filo comune c'è: distruggere l'illegalità e sostenere la legalità».



Mi rendo conto che nella gente convivono le spinte tra il principio di solidarietà e quello di sicurezza

Ogni minima accettazione dell'attentato è una frattura della democrazia

Marco Minniti
Ministro dell'Interno

Una volta di più, però, parlando con la gente e stringendo mani, Minniti ribadisce che sarebbe sbagliatissimo per il Pd tenere un atteggiamento altezzoso. Che alla richiesta di sicurezza, bisogna dare ascolto e non dare addosso. A Macerata molti si sentono insicuri e così danno ragione a quel Traini? «Quel gesto è una rappresaglia cieca, motivata da odio razziale. Ingiustificata e ingiustificabile. Mi rendo conto, però, che nella gente, addirittura nel singolo individuo, convivono le spinte tra il principio di solidarietà e il principio di sicurezza. Il lavoro che ho fatto consente una conciliazione». Prende fiato. «Ma ogni pur minimo giustificazionismo è una frattura della democrazia. Dev'essere chiaro e universale, anche di fronte ai fatti più drammatici, che solo lo Stato fa giustizia».

Libia
Il ministro dell'Interno ha ammesso che gli accordi con la Libia non sono «un dato consolidato», ma sottolinea che per il settimo mese di fila gli sbarchi sono diminuiti in modo sostanziale

Intanto viene giù il freddo. La gente lo aspetta in strada. È sinceramente stupito. Gli chiedono: e questi gruppi violenti dell'ultradestra? «Non sottovaluto quel che sta accadendo. Stiamo indagando. Così è successo dopo i fatti di Como, per il gruppo Do.ra a Varese, per i fumogeni sotto la redazione di "Repubblica". Avrei potuto minimizzare, invece no. Tutti identificati, perquisiti, denunciati. Ma un provvedimento (di scioglimento di un partito ai sensi della legge Scelba, ndr) deve essere sostenibile dal punto di vista del perimetro legale. Per questo si fanno le indagini». Immigrazione & insicurezza. Un binomio terribile. Eppure, 10 mesi fa l'avevano crocifisso quando disse che temeva, sotto l'onda degli sbarchi, per la «tenuta democratica» del Paese. «Non parlavo a caso». Un Traini lo vedeva già all'orizzonte? «Sì, è così».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Dai social solidarietà al naziskin accusato di strage

Traini in carcere accolto come un eroe

DALL'INVIATO A PESARO

Lo hanno applaudito al passaggio per i corridoi del carcere, Luca Traini. I detenuti italiani, ovviamente, non tutti. E lui s'è impettito. Orgoglioso di quello che ha fatto. Altro che «gesto folle di un fascista che ha infangato il tricolore», come sosteneva ieri il ministro Andrea Orlando, in visita ai feriti di Macerata. No, Traini per tanti è ormai un eroe.

Sembra davvero aver scoperchiato i sentimenti più segreti di una parte d'Italia, questo naziskin dall'aria truce. In tanti solidarizzano. Non soltanto sui social, ma anche nelle strade. E il suo avvocato Giancarlo Giulianielli è il primo a esserne sbalordito. Due giorni fa l'ha chiamato un normale cittadino da una cittadina della civile Toscana, e ha chiesto come fare a collaborare alle spese della sua difesa. Anche diversi gruppi dell'estrema destra dichiarano di essere pronti a pagarne le spese legali. Giulianielli, correttamente, ha informato il suo assistito di queste iniziative. Gli ha chiesto: che vuoi fare? E Traini, che si è detto onorato di riscuotere tanto consenso, ha risposto: «Che diano tutto alle famiglie bisognose. Ma che siano famiglie italiane».


ANSA

Emarginato
Luca Traini si era fatto tatuare la scritta «outcast», emarginato

Si sentono i suoi dieci anni di militanza nei gruppi più estremi, quelli che già da tempo fanno raccolte di cibo a favore dei poveri, alla maniera dei neonazisti greci di Alba Dorata. Al sostituto procuratore Stefania Ciccioli, Traini ha raccontato la sua vita di adolescente emarginato e triste, con una difficile storia familiare, che a 17 anni trovò finalmente un gruppo dove sentirsi spalleggiato. La sua prima manifestazione, un raduno di Forza Nuova ad Ascoli. Ma poi di queste iniziative ce ne sono state tante. L'innamoramento per la Lega e per Matteo Salvini è storia recente.

Brutti sporchi e cattivi, in genere i naziskin si vantano di essere diversi dalla brava gente borghese. Traini non fa eccezione. Sulle nocche delle mani si era fatto tatuare la parola inglese «Outcast». Significa: emarginato. Così come farsi tatuare sulla tempia la runa celtica: a un certo punto ha intrapreso un percorso di non ritorno. E se ora in tanti a Macerata s'interrogano su come sia stato possibile, Luca Traini evidentemente aveva varcato la sua linea d'ombra. Non per caso, se fino a un anno fa in palestra lo chiamavano «Big John» e lui ci stava a questo ruolo abbastanza inoffensivo, e con gli amici il massimo dell'esagerazione era mangiare 10 hamburger al fast food, ora aveva preso a farsi chiamare «Lupo». Un percorso verso il precipizio che in palestra era stato ben percepito. La storia era davvero diventata un'altra. E ora? «Siccome si sente orgogliosamente un emarginato tra gli emarginati - racconta il suo legale - dice che il carcere non gli sta stretto. Anzi, lo sente come se fosse casa sua». Un successo. **[FRA. GRI.]**

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

È IN EDICOLA il 1° DVD
FILUMENA MARTURANO di EDUARDO DE FILIPPO
Opere straordinarie e interpreti leggendari.
IL TEATRO

SANREMO

Raffaele show
Poi l'emozione
dei Negramaro

Comazzi, Dondoni, Infelise, Mattioli, Negri, Tamburrino e Venegoni DA PAG. 34 A PAG. 36

LE STORIE



Paganini-Mazzini la sfida delle note

Lucia Compagnino A PAGINA 20

Monviso, caccia alle streghe

Giulia Scatolero A PAGINA 20



AL VIA LE OLIMPIADI

Azzurri in pista
per riscattare
il flop di Sochi

Brusorio, Cotto, Radicioni e Zonca A PAG. 8 DA PAG. 39 A PAG. 41

eVa www.acquaeva.it

LA STAMPA

eVa www.acquaeva.it

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

VENERDÌ 9 FEBBRAIO 2018 • ANNO 152 N. 39 • 1,70 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Berlusconi vuole Tajani o Gianni Letta a Palazzo Chigi

Salvini choc: Islam incompatibile con i nostri valori

Sondaggio: la paura dopo Macerata non sposta la scelta degli elettori

«L'Islam è incompatibile con i nostri valori». La dichiarazione choc di Salvini scuote la campagna elettorale. La replica del Pd: «Il leader leghista mette in pericolo il Paese». Secondo un nostro sondaggio, la paura dopo il raid razzista di Macerata non condiziona la scelta degli elettori. E al centrodestra mancherebbero 600 mila voti per vincere.

Carugati, Iacoboni, Magri, Martini E IL BAROMETRO DI **Piepoli** DA PAG. 2 A PAG. 4

Le idee

La Costituzione è l'argine contro i razzisti

Vladimiro Zagrebelsky

Attilio Fontana, candidato governatore della Lombardia per conto della Lega, a proposito delle immigrazioni ha detto che è ora di decidere se vogliamo che la «razza bianca» continui ad esistere.

Il richiamo alla difesa della razza ha in Italia un senso particolare; esso riproduce il titolo della rivista che durante il fascismo su applicò a offrire supporto «scientifico» alla politica che ha prodotto le leggi razziali contro gli ebrei. Quest'anno celebriamo l'ottantesimo anniversario di quella vergogna nazionale. Accusato di adottare un linguaggio razzista, il Fontana se ne è difeso dicendo che è la Costituzione a menzionare le razze. Poteva sembrare una giustificazione, ma valeva come rivendicazione, sotto la protezione nientemeno che della Costituzione.

La difesa della razza come programma politico naturalmente implica il riconoscimento della supremazia della razza in cui ci si riconosce e, per conseguenza, l'umiliazione delle altre.

CONTINUA A PAGINA 27

Le interviste verso il voto

"Destra e sinistra fuori dalla realtà sui migranti"

Buttafuoco: l'Europa è al collasso e le élite culturali e politiche vivono in un altro mondo

Massimo Vincenzi A PAGINA 5

ITALO AGLI USA

"Nel nostro Paese il capitalismo è troppo fragile"

Calenda: gli italiani sono molto bravi a gestire le aziende, ma latitano gli investitori

INTERVISTA DI Marco Zatterin A PAG. 7
Lillo, Mastrolilli E UN COMMENTO DI Alberto Mingardi ALLE PAG. 6 E 27

A GENNAIO PRECIPITAZIONI DIMINUITE DI UN TERZO. PALERMO IN EMERGENZA

Allarme siccità, il Sud ha già sete



MIKE PALAZOTTO/AGF

Emergenza idrica in tutta la zona di Palermo: il lago di Piana degli Albanesi ridotto a pozzanghera

Baroni, Capurso e Gemelli ALLE PAGINE 10 E 11

Dagli Stati Uniti un avvertimento a Russia e Iran. L'ira di Putin: volete il greggio

I raid di Trump nei cieli della Siria Cento morti tra le truppe di Assad

Donald Trump mostra i muscoli in Siria. Gli Stati Uniti scatenano la loro potenza di fuoco contro le milizie sciite di Bashar Assad e lanciano un avvertimento a Russia e Iran. Per la prima volta Washington colpisce in battaglia le truppe fedeli al regime, lasciando sul terreno almeno cento uomini armati. L'ira di Putin: puntate al greggio. **Stabile** A PAGINA 14

IL CASO

Cina-India, è scontro sul paradiso delle Maldive

Caporale e Pizzati A PAGINA 9

L'Italia che cambia

INCHIESTA DELLA POLIZIA

Il doping invade le palestre

Matteo Indice

L'Italia è un Paese di «atleti medicalizzati», per dirla con l'ultimo dossier sulla diffusione del doping fra amatori e giovanissimi, le branche meno controllabili. Significa che tra i praticanti della domenica, anche chi non osa superare l'asticella della legge imbottendosi di veleni, difficilmente rinuncia all'aiutino sottoforma di farmaco o super-integratore: lo fa il 75% degli sportivi controllati dalla Commissione di vigilanza istituita al ministero della Salute, che lavora con il Coni e i carabinieri del Nas.

CONTINUA A PAGINA 17
Giannotti A PAGINA 17

A CALENZANO

La fabbrica che produce i bitcoin

Franco Giubilei
CALENZANO (FIRENZE)

La prima fabbrica italiana di macchine per la creazione dei bitcoin e di altre centinaia di criptovalute si trova qui, in un capannone della zona industriale di Calenzano, alle porte di Firenze. Sì, perché per coniare le monete virtuali, anzi, per estrarle, dato che in gergo chi fa quest'attività si chiama «minatore», serve una dotazione tecnologica particolare e costosa che fino a pochi mesi fa veniva assemblata in casa, perlopiù da nerd smanettoni.

CONTINUA A PAGINA 13



Buongiorno

Bella copia (bis)

Mattia Feltri

La notizia che il programma dei Cinque Stelle è ampiamente copincollato da giornali, economisti, lavori del Pd e siti vari è stata presto archiviata. Ma non è un problema, i problemi sono ben altri, e per ben altre colpe: lo dicono tutti. Viene in mente un giornalista di provincia del secolo scorso che in un archivio custodiva articoli catalogati così: incidente stradale con morti, incidente stradale con feriti, rapina in banca eccetera. Secondo necessità estraeva l'articolo adatto, riempiva gli spazi bianchi e lo mandava in stampa. Almeno copiava se stesso. E poi, diceva, era quanto si meritasse un giornale che non aveva saputo intuire e valorizzare il Truman Capote che c'era in lui, e se volevano un impiegato lui gli dava l'impiegato. La colpa, insomma, non era sua. La notizia perfetta è di ieri: un uomo, accusato di omicidio preterintenzionale della convivente (traduzione, la riempiva di botte), è stato scarcerato perché, secondo il tribunale, il giudice ha convalidato l'arresto limitandosi a ripetere le valutazioni della procura (traduzione, ha copincollato la richiesta del pm). Il giudice, che difende il suo lavoro, si chiama Angelo Mascolo e qualcuno lo ricorderà perché nel marzo del 2017 superò un'auto da cui poi fu lungamente inseguito. Se avessi avuto una pistola, disse Mascolo, avrei sparato. Quindi «d'ora in poi sarò armato perché lo Stato non c'è». Chissà se oggi, dopo la scarcerazione del sospetto assassino, Mascolo ripeterebbe che lo Stato non c'è, per una volta che non significa la colpa è degli altri, ma la colpa è mia.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ACQUA EVA. DALLA SORGENTE PIÙ ALTA D'EUROPA, UNA DELLE ACQUE CON MENO SODIO AL MONDO.

Dell'Utri «Su di me crudeltà giudiziaria»

A due giorni dalla decisione del tribunale di Sorveglianza di Roma che ha respinto, ancora una volta, la richiesta di scarcerazione per motivi di salute, l'ex senatore Marcello Dell'Utri affida ad una lettera, consegnata ai difensori, la sua rabbia e amarezza. Poche righe scritte nel centro clinico del carcere di Rebibbia dove sta scontando una condanna a 7 anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa. Dell'Utri si dice «amareggiato, più che sorpreso» per «l'ennesimo atto di crudeltà giudiziaria compiuto ai suoi danni». Un atteggiamento, a detta dell'ex parlamentare, «lamentato anche da diversi detenuti nelle mie stesse, se non peggiori, condizioni»

Salvini: la religione islamica incompatibile con i nostri valori

Il Pd: mette in pericolo il Paese. La sinistra contro il divieto a manifestare di Minniti

La giornata

ANDREA CARUGATI
ROMA

La manifestazione antifascista di sabato a Macerata, annullata dalla stessa Anpi e sconsigliata dal ministro Minniti, ci sarà ugualmente. E già alimenta uno scontro molto forte nel centrosinistra. Dal basso decine di circoli Arci, nonostante la decisione dei vertici nazionali, annunciano che domani saranno a Macerata, e così centri sociali, associazioni studentesche, la Fiom, esponenti di LeU e di Potere al Popolo si rivoltano contro il ministro dell'Interno che ha chiesto a tutte le forze politiche di accogliere l'appello del sindaco Pd Romano Carancini.

I leader di Leu Speranza, Fratoianni e Civati scrivono al premier Gentiloni e allo stesso Minniti per ribadire che «fascismo e antifascismo non sono in nessun modo paragonabili né possiamo accettare che, in nome di una malintesa responsabilità, torni la teoria degli opposti estremismi». «Manifestare non è mai un errore, celebrare l'antifascismo e la nostra Costituzione è sempre giusto». Come è accaduto in tutti i Paesi europei colpiti dal terrorismo islamico. Vietare il corteo, invece, è «sbagliato e pericoloso». Pietro Grasso, che ieri a Macerata ha incontrato alcuni immigrati feriti e il prefetto (e a Roma ha visto la madre di Pamela Mastropietro), parla di «un'aggressione terroristica, fascista e di stampo razzista». «Non si può confondere una manifestazione fascista con una antifascista», visto che si tratta di «un valore fondante della Costituzione». Quanto ai cortei, dice, «sono decisioni che spettano alle autorità responsabili dell'ordine e della sicurezza».

Alcuni esponenti di LeU dunque saranno in piazza a Macerata. Ma non Grasso e neppure Laura Boldrini. E ci sarà sulla sponda opposta Forza nuova. «La manifestazione è stata sospesa per volontà dei promotori e non vietata dal governo», spiega la deputata Pd Irene Manzi. Il vicesegretario dem Maurizio Martina assicura la presenza del Pd alla grande manifestazione nazionale che l'Anpi organizzerà a Roma o Milano. Matteo Renzi a Carta Bianca dice che il gesto di Luca Traini è «un atto di razzismo devastante, non so però se si possa utilizzare l'espressione terrorismo». «Gli italiani sapranno riconoscere il nostro buonsenso, da Salvini una campagna da follia totale».

Anche il ministro della Giustizia Andrea Orlando si scaglia contro il segretario della Lega e contro Berlusconi: «Sono degli irresponsabili, dare giustificazione a un comportamento terroristico è un modo di sdoganarlo e dargli un valore politico. È un rischio enorme». Sullo stop ai cortei Orlando tende la mano verso la sinistra: «In questo momento si pensa che la gestione della piazza possa creare problemi. Ma se suonasse come una equivalenza sarebbe inaccettabile».

Il leader della Lega non arretra e apre un altro fronte, quello dell'Islam: «Il problema dell'Islam è che è una legge, non è una religione. Secondo me è incompatibile con i nostri valori, diritti e libertà. Al governo porrò il problema della compatibilità». «Siamo indignati e offesi dagli attacchi all'Islam che giungono da certa politica il cui intento è isolare l'Italia dal resto del mondo», replica Foad Aodi, presidente delle Comunità del Mondo Arabo in Italia. «Salvini irresponsabile, fa correre rischi all'Italia», attacca il Pd. E Marco Minniti in una intervista a Limes ricorda che «la firma del Patto nazionale per un Islam italiano è uno degli obiettivi più importanti che abbiamo raggiunto». Nel Patto, ricorda il ministro, «si sottolinea che i valori della Costituzione sono il pilastro non negoziabile del nostro vivere insieme». Giorgia Meloni dà manforte all'alleato: «Il tema della compatibilità dell'Islam va posto. C'è un fenomeno di islamizzazione dell'Europa».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IN 40 GUIDATI DA FIORE E NON AUTORIZZATI

Macerata, cariche della polizia contro Forza Nuova in piazza

Tensione e cariche della polizia ieri sera nelle vie del centro di Macerata per una manifestazione organizzata da Forza Nuova, che ha violato il divieto del Questore (uno stop era arrivato dalla Prefettura). Una quarantina di attivisti del movimento di ultradestra, guidati da Roberto Fiore, hanno cercato di entrare nella centralissima piazza della Libertà, ma sono stati intercettati e respinti dalla forze di polizia. Durante il contatto tra manifestanti e agenti sono volate anche delle manganellate: 6 persone sarebbero rimaste ferite. Ora la preoccupazione di sposta su domani, quando a Macerata è caduto nel vuoto l'appello del sindaco a "fermare ogni manifestazione". Ieri mattina infatti una sigla vicina ai centri sociali ha annunciato che sarà in piazza comunque. Poco dopo altre organizzazioni si sono accodate e hanno respinto l'invito del sindaco.



AFP

Retroscena

Berlusconi sogna un prestanome Tajani o Gianni Letta a Palazzo Chigi

Ma spunta l'ipotesi dell'avvocato Ghedini, più gradito alla Lega

UGO MAGRI
ROMA

Al governo
La sentenza della corte di Strasburgo che potrebbe riabilitare Silvio Berlusconi e consentirgli così di ricoprire la carica di primo ministro non arriverà prima dell'autunno



È un paio di giorni che Matteo Salvini sta provando a inoculare, nell'elettorato berlusconiano, il dubbio seguente: «Chi vota Lega sa che cosa attendersi; chi va su Forza Italia, invece, sceglie una sorpresa che potrà essere gradita o meno». E c'è del vero. A tre settimane dal voto, molta nebbia ancora avvolge le reali intenzioni del Cav. Nessuno ad esempio ha ben capito chi indicherebbe Silvio per Palazzo Chigi, qualora il centrodestra ottenesse la maggioranza assoluta. Per quanto ipotesi improbabile; nelle cancellerie Ue se ne comincia a discutere, e pure ai piani alti delle istituzioni.

Per interposta persona

L'unica certezza è che capo del governo non potrà essere lui, Berlusconi. La sentenza di Strasburgo arriverà in autunno, a tempo scaduto (ammesso che sia favorevole). Sulla domanda di riabilitazione, che se concessa permetterebbe all'ex premier di aggirare i divieti della Severino, gravano i processi del «Ruby ter». Eventuali forzature rovinerebbero la tregua in atto con la magistratura milanese, famiglia e azienda sarebbero contrarissime. Perfino se il centrodestra vincesse, e Forza Italia si guadagnasse il diritto di designare il premier, Berlusconi al massimo potrebbe governare per interposta persona. Indicando un procuratore, un «alias», un qualcuno che faccia capo ad Arcore e non sussistano dubbi al riguardo. È questa la strada imboccata, che restringe parecchio la cerchia dei papabili.

La prima scelta

Dei tanti personaggi fin qui evocati, dall'inarrivabile Mario Draghi a Bobo Maroni, ne restano in piedi un paio. Anzitutto Antonio Tajani, presidente del Parlamento Ue, che del Cavaliere fu portavoce prima dell'era Bonaiuti. «Sarebbe una soluzione splendida», ha confermato ieri l'ex premier. Ultimamente Tajani ha ripreso contatto con la politica nazionale, rompendo il ghiaccio con lo stesso Salvini. Tifano per lui i vertici del Ppe che con Tajani sperano di prendere i classici due piccioni: piazzare a Palazzo Chigi uno di loro, e liberare la poltrona di Strasburgo per un tedesco. In quel caso, però, l'Italia rinuncerebbe a una posizione chiave proprio mentre si comincia a discutere dei nuovi trattati Ue. Se Berlusconi volesse metterlo in pista, dovrebbe convincere tanto Tajani quanto il presidente della Repubblica che non c'è alternativa migliore.

La carta di riserva

Un altro nome in verità lo avrebbe, spendibile non solo nel caso di vittoria del centrodestra ma pure di «pareggio» con conseguenti larghe intese. È quello di Gianni Letta, già braccio destro di Berlusconi premier, uomo di raccordo col Quirinale e con i «poteri forti». Per quanto gli abbiano dato poco retta nella scelta dei candidati, bocciandogliene un paio, Letta rimane il più autorevole consigliere del leader. Il quale da giorni va sondando i più fidi collaboratori per sentire se considerano Gianni troppo avanti con l'età (ha passato gli 82), e se Salvini potrebbe mai dargli via libera. Qualora Forza Italia battesse la Lega, Berlusconi non si farebbe imporre veti da Salvini, ma certo per Matteo il rospo Letta sarebbe duro da digerire. Ecco perché, sia pure in subordine agli altri due, sta spuntando in silenzio un terzo candidato premier, che di Silvio sarebbe legale rappresentante in senso tecnico: Niccolò Ghedini, avvocato storico del Cav, sempre più potente nel partito tanto da esserne diventato di fatto il numero due. Anche su Ghedini sono in corso cauti sondaggi. Ricapitolando: l'ex portavoce o l'ex braccio destro. Come ultima carta di riserva, l'avvocato difensore. Di qui non si scappa.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

VERSO LE ELEZIONI

«Saremo in piazza Non si può fare campagna elettorale sulla paura»

6 domande a Nicola Fratoianni



MARCO SODANO
TORINO

«Non si può dire che una manifestazione contro i fascismi è inopportuna. Punto». Nicola Fratoianni, segretario di Si e candidato con Liberi e Uguali, non ha dubbi nel web forum de «La Stampa». «Sarò in piazza a Macerata e saremo in tanti, le adesioni continuano a crescere. Non si fa campagna elettorale cavalcando la paura».

Fratoianni, come si combatte il clima di paura?

«Raccontando il fenomeno dei migranti per quello che è. Spiegando che non c'è nessuna invasione in atto, restituendo le cifre alla realtà, raccontando chi sono e quanti sono i migranti che arrivano in Italia e cercando la strada per un'integrazione vera».

Non vede il rischio che sembrino solo buone intenzioni?

«Io credo di no e penso che ci siano moltissime persone che la pensano come me. Mi preoccupa di più chi archivia quello che è successo a Macerata come un gesto folle. Quello è un attacco terroristico di matrice razzista: per questo è importante poter scendere in piazza a manifestare il proprio sdegno. E poi l'integrazione è fatta di cose concrete: lavoro, casa, famiglia».

LeU si batte per reintrodurre l'Articolo 18. È davvero la strada giusta per creare lavoro?

«La ricetta che abbiamo messo in pratica, il Jobs Act, non ha evidentemente funzionato. Il lavoro manca come mancava prima. Reintrodurlo non costa. E poi i diritti non si possono scambiare: è la grande sfida del futuro, uomo contro automazione».

Un grande investitore straniero ha investito in Italo, la compagnia ferroviaria privata italiana. Un diritto del lavoro rigido non scoraggia questo tipo di investimento?

«Chi investe in questo modo ha in mente progetti molto grandi, non credo che l'Articolo 18 avrebbe cambiato le cose. La verità è che abbiamo rinunciato a costruire una politica industriale solida e pensata sul lungo periodo. Sentiamo sempre più spesso parlare di un lavoro polverizzato in micro-mansioni a chiamata e molti grandi nomi dell'industria italiana attraversano crisi pesantissime».

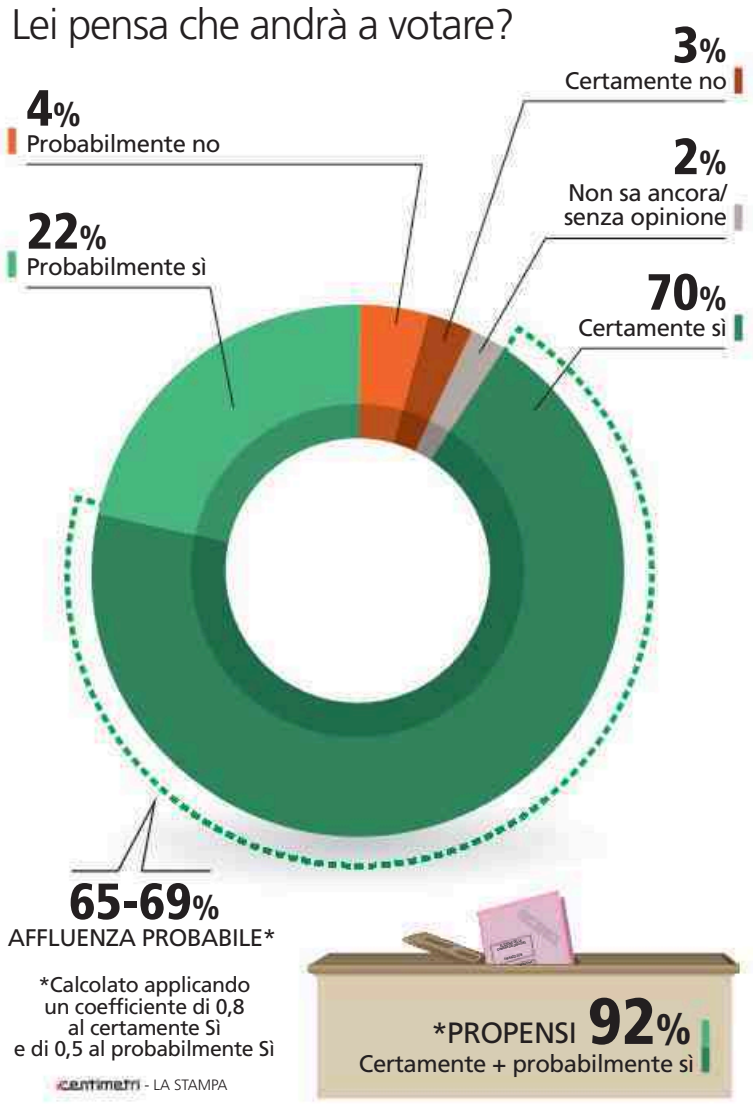
Questo tipo di politica costa.

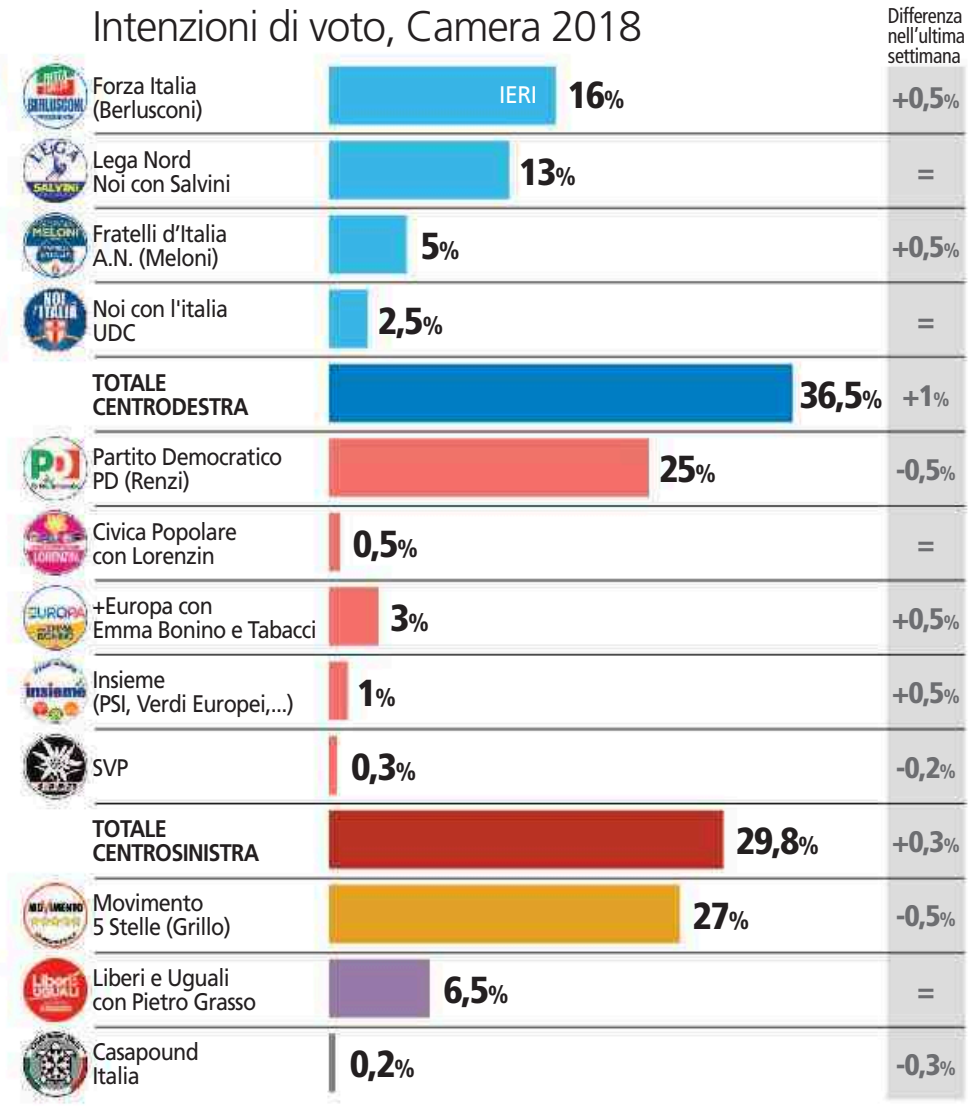
«Se la si affronta lavorando sulla riduzione delle diseguaglianze costa molto meno di quanto non ci si voglia far credere».

L'obiettivo di LeU è superare il 10%. Che ruolo avrete?

«Noi abbiamo chiaro che non ci alleeremo mai con la destra. Siamo molto distanti dal Pd su diversi temi fondamentali, ma si può parlare su punti concreti. Nel mondo dei 5 Stellle vedo molta confusione, sento dire tutto e il contrario di tutto. Ma, l'ho già detto, dopo il 4 marzo comincia un altro gioco».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Il barometro



NICOLA PIEPOLI

Nessun effetto Macerata Al centrodestra mancano 600 mila voti per vincere

Il sondaggio di Piepoli: M5S in calo, decisivi 30 seggi al Centro-Sud

Mancano 23 giorni all'apertura delle urne. Dal voto ci separano quindi poco più di tre settimane che apparentemente sembrano molto intense, ma che secondo noi scorreranno normalmente, senza grandi strappi dal punto di vista politico.

Quello che pubblichiamo è il primo sondaggio dopo i fatti di Macerata. Ma sembra che la sparatoria e le polemiche politiche seguite all'attentato non abbiamo modificato le intenzioni di voto dell'elettorato.

Le quote dei vari partiti in gara risultano piuttosto stabili, con qualche rilevanza positiva a favore delle coalizioni di centrodestra e di centrosinistra. Entrambe le grandi aree politiche guadagnano qualcosa a spese sia del Movimento 5 Stelle sia delle forze minori del tutto marginali. Ma non è certo con l'1% in più o in meno che le coalizioni possono pensare di prendere il piatto, ossia la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera dei Deputati e al Senato.

In questo momento e con le attuali quote di mercato, il limite a cui può arrivare il centrodestra è intorno ai 285 seggi, ben lontano dall'en plein dei 316 occorrenti per vincere alla Camera.

In ogni caso nulla è impossibile. Guardando attentamente le mappe che «La Stampa» ha pubblicato recentemente sull'elaborazione di Youtrend, si ricava che una delle tre forze politiche, il centrodestra, potrebbe raggiungere i 316 seggi alla Camera e la metà degli stessi per poter vincere agevolmente al Senato.

Concentriamoci sulla Camera, anche perché normalmente è Montecitorio che dà la diagnosi della vittoria o della sconfitta dei partiti. Ebbene, ci sono circa 30 seggi in bilico, distribuiti con una certa concentrazione nel Centro e al Sud. Questi 30 seggi, che noi potremmo definire «marginali», hanno tutti una presenza quasi vincente (ma non vincente) di un candidato del centrodestra, che in un terzo dei seggi affronta un competitor di centrosinistra e nei restanti due terzi un avversario del Movimento 5 Stelle. In questa trentina di seggi la distanza che c'è fra il candidato favorito e lo sfidante più insidioso è dell'ordine di poche centinaia di voti. Al centrodestra basterebbe quindi avere in media un paio di punti in più su tutto il territorio nazionale e questo «plus» distribuito fra tutti i seggi, conferirebbe alla coalizione guidata da Berlusconi e Salvini la vittoria per pochissimi voti.

Questa informazione deriva dalla lettura delle strisce elettorali corrispondenti ai 238 territori in cui si dividono i seggi uninominali della Camera. Basterebbero quindi 600 mila voti in più rispetto a quelli attribuiti oggi dai sondaggi per far sì che il centrodestra possa governare. Mentre per il centrosinistra (attualmente diviso in due tronconi) e per i Cinque Stelle (in splendido isolamento) non s'intravedono chance di vittoria.

Le possibilità si restringono quindi a due: l'ingovernabilità del Paese oppure una vittoria, seppur risicata, della coalizione di centrodestra. In ogni caso aveva ragione il saggio Giulio Andreotti, che una generazione fa reggeva il Paese ripetendo continuamente una frase emblematica: «Da noi, in Italia, tutto si aggiusta».

Post scriptum: alcuni lettori mi hanno chiesto che cosa significhi avere un «seggio blindato». Per me - che sono un ricercatore piuttosto «estremista» - significa avere più del 50% dei voti probabili. Ebbene, i «seggi blindati» al momento sono solo 3, tutti concentrati nel Trentino Alto Adige. Il collegio di Bolzano con Maria Elena Boschi, il collegio di Merano con Giorgio Balzarini e il collegio di Bressanone con Mario Cappelletti. Tutti e tre candidati del Pd.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ANSA

Equilibri
Secondo gli ultimi sondaggi le variazioni percentuali da qui al voto non dovrebbero cambiare in modo sostanziale gli equilibri tra le forze politiche

L'omicidio di Pamela

Il pm: «Dall'autopsia non emerse certezze»

«I primi esiti degli espletati accertamenti medico-legali non hanno consentito di raggiungere risultati altamente significativi sul piano probatorio». Lo comunica in una nota il procuratore di Macerata Giovanni Giorgio in merito alla seconda autopsia sul corpo di Pamela Mastropietro. «A dire dei medici - prosegue la nota - il cadavere è stato sezionato in modo apparentemente scientifico. Ulteriori accertamenti di laboratorio saranno effettuati la settimana prossima».

Jena

Quindi

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società. Quindi Salvini è incompatibile con la Costituzione.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

jena@lastampa.it

Siracusa indagati altri due magistrati

Ci sono altri due magistrati indagati nell'inchiesta della procura di Messina che ha coinvolto l'ex pm di Siracusa Giancarlo Longo, arrestato martedì con le accuse di corruzione, associazione a delinquere e falso. Si tratta del sostituto procuratore Marco Di Mauro e dell'ex pm Maurizio Musco, già condannato per abuso d'ufficio con sentenza definitiva in altro procedimento. Indagati anche l'avvocato Ornella Ambrogio e il suocero di Longo, accusato di riciclaggio. Longo da alcune ore sta rendendo interrogatorio. Musco e Di Mauro, nei cui confronti sono state effettuate perquisizioni, hanno ricevuto l'avviso di garanzia nei giorni scorsi. Secondo i pm di Messina, Longo, in cambio di denaro e regali, avrebbe pilotato una serie di indagini per favorire i clienti di due avvocati siracusani: Piero Amara e Giuseppe Calafiore

La storia

JACOPO IACOBONI

Cecconi rinuncia e il M5S trema Soldi da restituire, in arrivo "Le Iene"

Incursione della tv. Lascia anche Martelli. Di Maio attacca Mediaset



La mannaia delle Iene si è abbattuta, ancor prima che andassero in onda. Andrea Cecconi, pezzo grosso tra i parlamentari M5S, ex capogruppo, grande amico di Di Maio, rischia di creare un enorme problema ai vertici del Movimento, a cui Cecconi è legato. Dopo esser sparito per giorni, ieri sera è riapparso sul suo profilo Facebook con un annuncio choc: «Vi comunico che ho già deciso di rinunciare alla mia elezione». Cecconi ammette un ritardo nelle restituzioni di soldi previste dal M5S, «dovuto a motivi di natura personale, che penso nessuno possa essere in grado di giudicare, e sui quali non mi dilungo», e prova a cavarsela con la "rinuncia" preventiva al seggio. La storia è però più complessa, e promette altri sviluppi.

Non solo perché è impossibile, per la legge italiana e per i regolamenti delle Camere, rinunciare a una candidatura. Ma perché la ostentata "rinuncia" - usiamo mille virgolette - potrebbe non bastare a chiudere il caso.

Cecconi è un fedelissimo di Di Maio e Davide Casaleggio, candidato capolista nel proporzionale nelle Marche 2, quindi eletto sicuro alla Camera, nonché sfidante nell'uninominale di un peso massimo come il ministro dell'Interno Marco Minniti, questo per dire quanto il Movimento facesse affidamento, nelle Marche, su di lui. Ora scrive: «La mia, seppur piccola, è una mancanza e voglio dare l'esempio a tutti i candidati, non solo del Movimento, ma anche dei partiti». Ma cos'è successo, qual è la vera storia? Il 4 febbraio sera, sul blog delle stelle un post a ciel sereno avvisava: «Andrea Cecconi e Carlo Martelli non erano in regola con le restituzioni. Hanno immediatamente proceduto a effettuare il versamento al Fondo per il Microcredito e sono stati segnalati al collegio dei probiviri che decideranno sul provvedimento disciplinare da avviare nei loro confronti».

Il leader e Cecconi
Di Maio, (in foto con Cecconi) proprio ieri sera ha attaccato Mediaset: «È di proprietà di Berlusconi, il traditore della Patria il cui nome è presente nel simbolo della principale forza del centrodestra pur essendo condannato in via definitiva e incandidabile».

Ora, anche lui col capo cosparso di cenere, dice di ritirarsi anche Martelli, un uomo fidato per la Casaleggio, fu il primo parlamentare alla camera ardente di Roberto, è uomo che ha tante chiavi della macchina informatica grillina. I due avevano problemi con le restituzioni, come dice il blog? Non sono i peggiori, per quanto riguarda gli importi. Grazie al sito maquantospendi.it possiamo vedere che Martelli è al settantesimo posto (su 122 parlamentari) nelle restituzioni: prima di lui bisognerebbe andare a vedere cosa fanno altri. Cecconi è invece centoquindicesimo, ma comunque sette parlamentari sono messi ancora peggio di lui. I due finiscono nei guai per questo?

Il Movimento ha un procedimento aperto su di loro davanti ai probiviri, ma nella scansione di quei giorni qualcosa non quadra. Quando, il 4 febbraio, il blog interviene, indicando che c'è un problema su Cecconi e Martelli, lo fa per mettere le mani avanti: ma a quel punto c'è già stata un'incursione delle Iene sul caso Cecconi. Lo sappiamo da tre fonti qualificate e convergenti. Hanno materiale, da vedere è solo quando e come uscirà su Mediaset. Il caso sta per deflagrare. Ieri sul blog delle stelle è apparso un post firmato direttamente da Di Maio in cui si attaccano preventivamente molti media (significative anche le assenze, i non attaccati), ma soprattutto Mediaset (e Rai): «Mediaset è di proprietà di Berlusconi, il traditore della Patria il cui nome è presente nel simbolo della principale forza politica del centrodestra pur essendo condannato in via definitiva e incandidabile».

Nel frattempo nel M5S a Cecconi era stato consigliato, eufemismo, di sparire dalla circolazione. Cecconi però - al di là della "rinuncia" (impossibile) alla candidatura, non è liquidabile, fu a lungo capogruppo del M5S, e conosce informazioni vitali, per esempio le istruzioni che dava (attraverso corrieri Dhl) Casaleggio senior. Nel M5S, adesso, contano i giorni che li separano dal redde rationem con l'ultimo, in ordine di tempo, dei loro fantasmi: Mediaset.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Raggi contro Gentiloni «Boicotta Roma»

Virginia Raggi su radio Capital attacca il premier Paolo Gentiloni, per il suo atteggiamento sulle questioni che riguardano i problemi di Roma: «Non si sta mostrando particolarmente benevolo nei confronti della sua città. Non abbiamo supporto per le funzioni di Capitale. Se ci stanno boicottando? Non boicottano noi ma eventualmente la Capitale»

Ora CasaPound fa paura al centrodestra In alcuni collegi può erodere i voti decisivi

Presente in tutta Italia, se supera il 2% rischia di danneggiare Meloni e Salvini

il caso

FABIO MARTINI
ROMA



LAPRESSE

Il leader
«Abbiamo raccolto oltre 25mila firme in tutta Italia, saremo presenti in tutti i collegi ma non ci siamo sorpresi di questo exploit – spiega il leader del movimento Simone Di Stefano

Precedenti
Nel 1996 dalla coalizione Berlusconi-Fini restò fuori oltre alla Lega anche il Msi di Pino Rauti. Con l'1,67 dei voti fece saltare 45 collegi alla Camera e 25 collegi-Senato per il centro-destra

La vecchia fiammella dell'Msi - tanti anni fa disegnata dai nostalgici del fascismo - è riapparsa sulle schede elettorali: dopo 12 anni di assenza è tornata a campeggiare dentro il simbolo dei Fratelli d'Italia, che cinque anni fa l'avevano spenta e sostituita con un nodo tricolore. Una fiamma che allude ad un passato lontano, ma serve anche ad esorcizzare uno spettro sin qui sottaciuto dalla destra istituzionale e del quale nessuno parla: la concorrenza elettorale di CasaPound. I ragazzi dell'estrema destra - con una significativa prova organizzativa - sono riusciti a raccogliere decine di migliaia di firme in tutti i collegi, col risultato che candidati della «tartaruga» (il simbolo della Casa) saranno presenti in tutta Italia. Una presenza diffusa che potrebbe erodere consensi ai danni di Fratelli d'Italia e Lega? Ma soprattutto – ed ecco un punto di interesse più generale – se la presenza di Casa Pound dovesse abbassare anche di poco l'asticella del centrodestra in tutte le circoscrizioni, Cinque Stelle e Pd potrebbero strappare qualche collegio in più?

Certo, per ora interrogativi virtuali, ma c'è un precedente eloquente: nelle elezioni del 1996 dalla coalizione di centrodestra Berlusconi-Fini restò fuori oltre alla Lega di Bossi, anche il Movimento sociale di Pino Rauti. Una lista che conquistò l'1,67 dei voti e - secondo i calcoli analitici di Federico Gennaccari, pubblicati nel libro «Al voto al voto» - tanto bastò per far saltare ben 45 collegi-Camera e 25 collegi-Senato per il centro-destra. Di fatto assegnando la vittoria all'Ulivo di Prodi e D'Alema.

Un fenomeno analogo, se si replicasse, potrebbe produrre un terremoto anche il prossimo 4 marzo. Certo, un incisivo «effetto-tartaruga» non è affatto scontato, eppure il primo round è stato eloquente: «Abbiamo raccolto oltre 25 mila firme in tutta Italia, saremo presenti in tutti i collegi ma non ci siamo sorpresi di questo exploit – spiega il leader del movimento Simone Di Stefano – perché ci preparavamo da tempo a questo appuntamento, perché abbiamo 110 sedi in tutta Italia e stiamo ottenendo risultati importanti nelle realtà nelle quali ci presentiamo. Il 9 per cento a Ostia, l'8 a Lucca, quasi il 7 a Bolzano e quel 2,5 a Parma è altrettanto importante se si pensa alla storia di questa città. La vera sorpresa è la qualità sociale di chi è venuto a firmare, molto più larga di quella a cui eravamo abituati».

E dentro questa fotografia c'è anche la mutazione politica e sociale di CasaPound. Nata a Roma a metà degli Anni Novanta su spinta di movimenti dell'estrema destra, irrobustita dal vuoto lasciato dall'assottigliarsi delle organizzazioni giovanili di Msi, An e Fratelli d'Italia, CasaPound ha perso i dirigenti della prima ora e il sostegno di base sta venendo da fasce di opinione pubblica sensibili alle iniziative sociali (soccorso a famiglie italiane indigenti, la proposta del mutuo sociale), il tutto infiammato da un attivismo xenofobo e da espressioni settarie anche dentro il mondo della destra. Come in occasione della recente manifestazione per i 40 anni di Acca Larentia, quando quelli di CasaPound hanno impedito che il «presente» fosse dato anche dai vecchi militanti della sezione dell'Msi.

Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, ostenta indifferenza: «Non sono preoccupata, Casa Pound non sta aumentando i consensi, semmai è vero che i mass media hanno interesse a sovradimensionarli». Sta di fatto che, attraverso i Social, i Fratelli stanno già imbastendo una campagna per il voto utile a favore della destra «istituzionale». Ma a CasaPound sono pronti a controbattere: «Gli elettori hanno già capito tutto – dice Di Stefano – la legge elettorale è stata scritta per pareggiare, ma chi vuole osteggiare un governo Monti al quadrato e vuole politiche durissime sulla migrazione, sa per chi votare».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

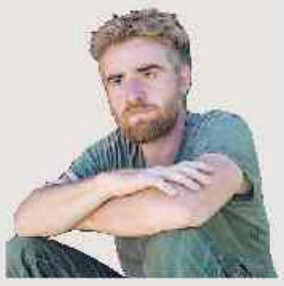
VERSO LE ELEZIONI

le interviste dell'Italia al voto

Cinque scrittori raccontano l'Italia di oggi che si avvicina alle elezioni: migranti, disuguaglianze, diritti delle donne, mondo della cultura e ambiente sono i temi che saranno affrontati in questa serie di interviste.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Gli altri scrittori



Paolo Cognetti, ha esordito con Manuale per ragazze di successo, per Minumum Fax, ha vinto lo Strega



Nicola Lagioia, direttore del Salone del Libro di Torino dal 2016. Ultimo suo libro La ferocia (Einaudi)



Antonio Pennacchi, nato a latina, ha scritto tra l'altro Il fasciocomunista (Mondadori)



Simona Vinci, milanese, è tra l'altro vincitrice del Premio Campiello

PIETRANGELO BUTTAFUOCO



SANTI PALACIOS/AP

"Sinistra buonista, destra demagogica L'Europa è al collasso sui migranti"

"Le élite culturali e politiche vivono in un mondo che non esiste Noi pensiamo solo ai social, mentre la realtà ci sfugge di mano"

MASSIMO VINCENZI
TORINO

Pietrangelo Buttafuoco è un intellettuale che abita mondi poco frequentati dalla cultura italiana. Erede di Longanesi, sfugge con ostinata resistenza dai luoghi comuni, rifiuta etichette e non indossa divise cucite dai sarti della banalità. Alla vigilia delle elezioni è una delle persone migliori con le quali parlare di migranti. Prima dell'intervista, manda un link del film «La Crisi», diretto da Coline Serreau nel 1993, un secolo fa a misurarlo con i tempi della politica. In realtà è perfetto per oggi, a sentire le parole di uno dei protagonisti, che chiosa: «È facile non essere razzisti se si sta in una bella casa, se si è benestanti. Io invece sono razzista: i neri ci rubano il lavoro, i posti negli ospedali e le case popolari».

Profetico. Sembra il manifesto di Salvini.

«Invece è stato scritto più di 20 anni fa quando in Francia iniziava ad emergere il Fronte Nazionale di Jean-Marie Le Pen. Le parole che dice l'attore sono esattamente quelle che sentiamo adesso in Italia. Ora nelle sale c'è un film leggero, "Come un gatto in tangenziale", che fotografa la stessa situazione. Le élite culturali e politiche vivono in un mondo che non esiste, ci metto dentro anche noi giornalisti: non incontriamo mai le persone reali, non affrontiamo i loro problemi. Una volta



Come nel film di Serreau «è facile non essere razzisti se si sta in una bella casa»

È di moda «aiutiamoli a casa loro», e nessuno dice «difendiamoli a casa loro»

P. Buttafuoco
scrittore

chi governava faceva, come si diceva un tempo, massa critica, i leader stavano in mezzo alla gente. Ora tutti noi viviamo in un mondo ovattato. Giudichiamo tutto attraverso la lente distorta dei social».

L'impressione è che i partiti affrontino una realtà complessa come quella della migrazione con una lente semplicistica da bar Sport. È d'accordo?

«Assolutamente, i due schieramenti sono venuti meno alla loro ragione sociale. La sinistra ha un approccio che per semplificare definirei buonista, la destra usa l'arma della demagogia. Entrambe prescindono dalla realtà delle cose. Sfuggono ai problemi oggettivi e si rifugiano nelle loro comode letture dei fatti».

Macerata è un esempio di quello che lei sta dicendo?

«Esattamente. Il collettivo dei salotti trova molto succulento commentare e analizzare il raid contro gli immigrati. Invece c'è un episodio alla Maigret sul quale riflettere: perché quell'italiano aveva una pistola? Come è possibile che nonostante il suo profilo psicologico fosse armato? Invece la sudditanza della massa piccolo borghese ama rifugiarsi nel raid, nelle sue paure».

Cosa dovrebbe fare la politica?

«Ci sono fatti che ci rifiutiamo di guardare. L'Europa è al collasso dopo le Primavere arabe che sono il frutto anche e soprattutto di una strategia miope dell'Occidente. Quello che accaduto in quei Paesi ha un'origine precisa e responsabili chiari. Adesso va di moda lo slogan: aiutiamoli a casa loro, perché nessuno dice difendiamoli a casa loro. E nessuno degli schieramenti affronta il problema».

Ancora una volta lei sostiene che destra e sinistra fuggono dalla realtà?

«C'è una completa cecità. La destra si scatena contro i profughi in una maniera insensata, la sinistra è appiattita su posizioni che evitano di mettere il dito nella piaga».

Prima, parlando delle Primavere arabe, lei citava le responsabilità dell'Occidente. Quali sono?

«Abbiamo creato una narrazione fittizia, un immaginario che non esiste messo in piedi ad arte per i nostri interessi, per ubriacare l'opinione pubblica. Tutti sapevamo cosa sarebbe successo agendo in quel modo. Nessuno ha riflettuto sulle conseguenze di quello che stava per accadere, come scriveva Nietzsche: meglio un'ingiustizia che il caos».

Lei è l'autore de "Il Feroce Saracino", un saggio scritto all'interno dell'islam. Cosa pensa delle polemiche ricorrenti sulle moschee in Italia?

«Mi viene, purtroppo e amaramente, da sorridere. Io conosco bene questi luoghi e tutti i luoghi di preghiera e posso affermare che farne dei ghetti aumenterebbe fanatismi, vittimismi ed esaltazioni criminali».

Un altro paragone comune e banale è quello tra Islam e Isis. Che ne pensa?

«L'Isis è un'associazione criminale e blasfema, ha il suo business fatto di petrolio, traffico d'armi, opere d'arte e anche la tratta degli schiavi. È quanto di più aberrante esista e dunque è possibile che nei flussi migratori ci siano degli infiltrati. Ma ogni paragone è sbagliato e senza senso».

Gli Stati Uniti percorrono la via dell'isolazionismo, la Cina trova altre strade, nuove vie della Seta: cosa ne sarà del Mediterraneo?

«È destinato ad essere un lago, anzi, uno stagno. L'unica salvezza per l'Italia è mettersi al fianco di altre potenze e fare fronte comune: da soli siamo destinati a fallire».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LE PREDICHE INUTILI SULLA DEMOGRAFIA

LINDA LAURA SABBADINI

Il solito allarme, e lacrime di coccodrillo, ma non c'è molto di nuovo nei dati resi noti dall'Istat nel Rapporto sugli indicatori demografici. Siamo un Paese a permanente bassa fecondità. Le nascite continuano a calare, anche tra le immigrate. Siamo al minimo 464 mila, nono calo consecutivo dal 2008. 1,34 figli per donna, un'età media al parto che cresce a 31,8 anni. La mortalità aumenta anche perché più popolazione molto anziana significa anche più probabilità che muoia. Le morti sono più delle nascite. Le classi giovanili si assottigliano, per il protrarsi negli anni della bassa fecondità, quelle anziane si ampliano. L'incremento di migranti non compensa le uscite dal Paese e le morti, e così la popolazione diminuisce di 100 mila abitanti. Potevamo aspettarci una situazione diversa? No, la situazione non può migliorare, può solo peggiorare se lasciata a sé stessa.

Bisogna capire una volta per tutte che va governata. Governare il cambiamento è meglio che subirlo. Vale per l'economia, per la società, per la demografia. Se lo si subisce si entra nella spirale, sempre più senza uscita, del declino demografico, che si tradurrà anche in declino economico e sociale. E allora bisogna investire una volta per tutte su tre aspetti cruciali. Il primo è ricostruire la normalità di vita giovanile. Agire pesantemente e urgentemente sul fronte dell'inserimento lavorativo di qualità per i giovani, che non hanno conosciuto benefici dalla crescita occupazionale dell'ultimo periodo: senza lavoro non si progetta il futuro, non si costruisce una vita indipendente, non si avranno i figli. Il secondo è agire sulla conciliazione dei tempi di vita per uomini e donne. La nascita di un figlio non può essere una responsabilità solo delle donne che devono pagare il prezzo del sovraccarico, interrompendo il lavoro o rimettendoci in termini di salario e carriera, deve riguardare anche i padri con la condivisione delle responsabilità, e il Paese tutto. I servizi per la prima infanzia devono estendersi e flessibilizzarsi, l'organizzazione del lavoro deve venire incontro alle esigenze di madri e padri. Il costo dei figli deve essere ridotto. Altrimenti di figli se ne faranno sempre meno.

Il terzo aspetto riguarda il problema serissimo di assistenza ad anziani non autosufficienti, che sono destinati a crescere in valore assoluto, per un fatto positivo, l'aumento della speranza di vita, 80,6 anni per gli uomini, 84,9 per le donne. Finora il carico dell'assistenza agli anziani è caduto sulle spalle delle reti informali e soprattutto familiari, figlie e nuore. Non ci sono più le condizioni perché ciò accada. Perché quelle figlie e nuore sono sovraccariche. Politiche su questo terreno non sono entrate nelle priorità del Paese, servono anche a creare occupazione. Ma non sono più rimandabili. Qualsiasi governo si formerà dovrà farci i conti una volta per tutte. Se non lo si farà il nostro declino inevitabilmente si accentuerà.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2 ST XT PI

È IN EDICOLA il 1° DVD
FILUMENA MARTURANO di EDUARDO DE FILIPPO
Opere straordinarie e interpreti leggendari.
IL TEATRO

PISA, QUATTRO FERITI

Lo rimproverano al bar, lui spara Preso nella notte

Matteo Indice A PAGINA 15



LE STORIE

Sfida ai ghiacci con le moto

Noemi Penna A PAGINA 18

Cercansi nonni per leggere favole

Stefano Fonsato A PAGINA 18



DI HIGUAIN IL 2-0

Con un gol dell'ex la Juventus passa a Firenze

Barillà e Garanzini ALLE PAGINE 36 E 37

eVa
www.acquaeva.it

LA STAMPA

eVa
www.acquaeva.it

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

SABATO 10 FEBBRAIO 2018 • ANNO 152 N. 40 • **1,50** € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO **www.lastampa.it**

Sono iniziate con un gesto storico le Olimpiadi invernali

I Giochi del disgelo nella stretta di mano fra le due Coree

La sorella di Kim invita il presidente Moon al Nord
Ma il regime di Pyongyang oscura la cerimonia



YONHAP/ANSA
Il presidente della Sud Corea stringe la mano alla sorella di Kim

Iniziano con un gesto storico i Giochi invernali. La stretta di mano tra la sorella del dittatore di Pyongyang e il presidente di Seul accorcia le distanze fra le Coree. Ma il regime del Nord oscura la cerimonia. Resta il gelo con gli Usa: il vicepresidente americano, Pence, diserta la cena ufficiale. **Brusorio, Mastrolilli, Radicioni e Zonca** ALLE PAGINE 2 E 3

LA TIGRE BIANCA CHE INQUIETA DONALD TRUMP

GIANNI RIOTTA

Durante il capodanno lunare 1968, il segretario comunista Lê Duan sferra in Vietnam l'offensiva che, battuta sul campo, infrange per sempre la volontà di battersi degli americani.

Quaranta anni dopo, gli americani sono alle prese con un nuovo capodanno lunare, stavolta in Corea, l'altra tragica trincea della Guerra Fredda. Aprendo i Giochi Olimpici invernali a PyeongChang, il presidente sud coreano Moon Jae-in guida la cerimonia sfarzosa, coreografie di massa che solo l'Asia disegna, la mitologica Tigre Bianca che si muta nell'ancestrale catena Paetku a cementare Nord e Sud fino al Monte Jiri.

Per chi non avesse colto il messaggio unitario ai due Paesi, in stato di guerra dalla tregua del 27 luglio 1953, ecco le squadre degli atleti coreani sfilare sotto la bandiera comune blue e bianca, alle note della vecchia ballata «Arirang», per Seul e Pyongyang inno patriottico da sempre.

CONTINUA A PAGINA 25

Serrande abbassate, si fermano i bus per i cortei

Macerata, città chiusa "Ora abbiamo paura"

FRANCESCO GRIGNETTI
INVIATO A MACERATA

La manifestazione antifascista e antirazzista si farà. Il prefetto ha dato il permesso. «Garantiscono che sarà pacifica».

CONTINUA ALLE PAGINE 4 E 5

Magri, Martini e Sorgi ALLE PAGINE 4 E 5

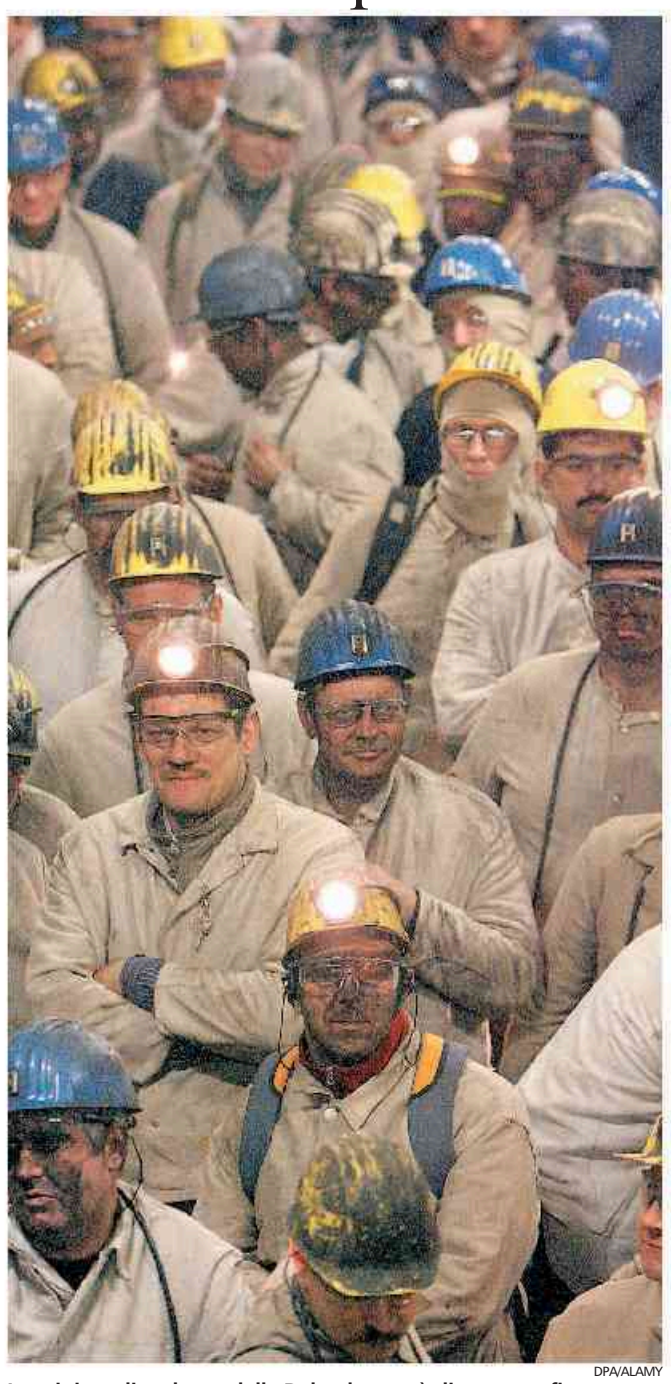
Il fattore razzismo nel voto

LUCIA ANNUNZIATA

A PAGINA 25

A GELSENKIRCHEN, SPECCHIO DELLE DISEGUAGLIANZE NELL'UE

Nella miniera perduta dove l'Europa soffre



DPA/ALAMY
La miniera di carbone della Ruhr che verrà dismessa a fine anno

FRANCESCA PACI
INVIATA A GELSENKIRCHEN

L'ultimo a chiudere la porta sarà Mark, pizzetto bianco, mani forti, 49 anni di cui 30 passati a calarsi fino a 900 metri di profondità nelle viscere della sua terra: quando a dicembre verrà dismessa la Prosper-Haniel di Bottrop, la sola ancora aperta delle 153 miniere di carbone in cui il 10% del popolo della Ruhr lavorò mezzo secolo per ricostruire la Germania, lui coltiverà l'orto.

CONTINUA A PAGINA 11

CARTELLONE



Un Festival di belle canzoni per celebrare l'apoteosi del Divo Claudio

Alberto Infelise A PAGINA 25
Servizi DA PAG. 32 A PAG. 34



Fantastichini "Io, attore solitario La lezione di Volonté"

Elena Masuelli A PAGINA 31



Franzen: se lui e lei vanno in crisi all'arrivo di un gatto

Jonathan Franzen IN TUTTOLIBRI

dal 6 al 13 Febbraio
Carnevale storico di Santhià 2018
prolocosanthia.it
carnevalestoricosanthia.com
Vieni a trovarci al CARNEVALE STORICO più ANTICO D'ITALIA

Buongiorno

MATTIA FELTRI

Un santo a cui votarsi

Nella competizione delle nuove proposte, l'altra sera, un ragazzo nero (italiano, del tutto italiano) è finito ultimo e mia figlia indignata ha urlato: «Ma allora sono razzisti!». E io ho pensato che questa cosa ci sta sfuggendo di mano, ci sta facendo perdere la testa, ho detto: «Se è arrivato ultimo è perché non è piaciuta la canzone» e ho sperato che l'altro ragazzo nero (italiano, del tutto italiano) finisse primo perché non ne potevo più. Soltanto non ne potevo più. E poi l'altro ragazzo nero è arrivato primo e mia figlia ha sorriso e ho capito che forse potevano arrivare due o tre ore di pace sul divano. Qualche ora senza ringhiare coi padri e coi figli, a darsi degli xenofobi o degli incoscienti, sulle stesse note delle piazze di Macerata, sbronzi di sé, di questo cieco amore di sé. Lì soltanto a commentare il lifting del presentatore e la giacca del cantante, soprappensiero, anzi sotto pensiero, in un dormiveglia della rabbia, in un'improvvisa tregua come il Natale in trincea, ad aspettare il comico, noi col sorriso prestampato, nella speranza che avremmo riso e infatti avremmo riso anche se non faceva ridere, di nuovo impietosi, ma allegramente, a dire questa canzone fa schifo, ma quella dopo fa veramente schifo, mai quanto quella dopo ancora, solo per riderci su, e infine cantare in coro «Poster», come da ragazzi, sui miracoli vocali di Giuliano Sangiorgi, e scoprire che certe volte, quando non si sa a che santo votarsi, basterebbe votarsi a San Remo, dedicarsi un po' di questa sciocca, meravigliosa leggerezza tutti i giorni dell'anno.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

NOBIS
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI
MOBILITÀ GARANTITA
PRESSO LA NOSTRA
RETE CONVENZIONATA
Tipo di veicolo
AUTOVETTURA
Prima della sottoscrizione leggere il fascicolo informativo.

ACQUA EVA. DALLA SORGENTE PIÙ ALTA D'EUROPA, UNA DELLE ACQUE CON MENO SODIO AL MONDO.

Mattarella ricorda le vittime delle foibe



ANSA

«Le stragi, le violenze, le sofferenze patite dagli esuli giuliani, istriani, fiumani e dalmati non possono essere dimenticate, sminuite o rimosse - è il monito lanciato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione del Giorno del Ricordo per le vittime delle foibe -. È un capitolo incancellabile, che ci ammonisce sui gravissimi rischi del nazionalismo estremo, dell'odio etnico, della violenza ideologica». «L'Unione Europea - conclude il Presidente - è nata per contrapporre ai totalitarismi e ai nazionalismi del Novecento una prospettiva di pace e crescita comune, nella democrazia e nella libertà»



TIZIANA FABI/AFP



Forza Nuova Ieri sera i militanti di estrema destra hanno tentato di sfilare in corteo violando i divieti

REPORTAGE

Macerata si blinda per il corteo "Non meritiamo di avere paura"

Oggi la manifestazione antifascista, scuole chiuse e autobus fermi I negozianti abbassano le serrande. Il sindaco: spero sia una festa

FRANCESCO GRIGNETTI
INVIATO A MACERATA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il ministro Marco Minniti aveva appoggiato l'appello del sindaco a soprassedere, ma non è andata così. Ora Macerata si prepara a un sabato difficile. Chiuse scuole e università, uffici e negozi. Sbarrate persino le chiese; non si terrà la messa vespertina.

Al corteo, che resterà fuori dalle antiche mura, si attendono alcune migliaia di manifestanti: ci saranno la presidente dell'Arci Francesca Chiavacci e Sabina Guzzanti, Gino Strada di Emergency e diversi parlamentari di LeU, l'associazione Libera di don Ciotti e i circoli dell'Anpi, la segretaria della Fiom Francesca Re David, il mondo delle Ong, il presidente del Gus, Paolo Bernabucci, i radicali di Più Europa. In città, però, è bastato leggere l'elenco delle sigle che aderiscono, i centri sociali, i circoli anarchici, gli antagonisti, pure i pullman in arrivo dal Nord Europa, e poi gli slogan barricadieri del centro sociale di qui, il Sisma, ed ecco che a Macerata sembra d'essere alla vigilia di una giornata da guerriglia urbana.

Ci sono negozianti che stanno montando tavole di legno alle vetrine, manco fossero i sacchi di sabbia alle finestre che cantava Lucio Dalla. In via Gramsci, il signor Giuseppe Romano si preoccupa del suo negozio: «Sa - racconta - oggi abbiamo provato in tanti ad abbassare la serranda. Impossibile. È del tutto arrugginita perché queste è la nostra vita a Macerata: qui i negozianti non abbassano mai le serrande perché non abbiamo motivo di avere paura. Questa è una piccola città tranquilla dove non succede mai niente. Perciò ho dovuto chiamare un falegname. Non voglio rischiare». Il suo vicino ha fatto incetta di grosse lastre di polistirolo. In piazza della Libertà, il ristorante terrà aperto, ma per sicurezza il titolare ha detto alla moglie incinta di non uscire di casa. E così si spargono le voci più incontrollabili, anche grottesche, tipo i ragazzi cattivi che comprano le felpe nere all'outlet fuori città. Sorride imbarazzata la signora Giulia, del bar in centro: «Noi non siamo abituati. Questa non è mica una grande città».

Di grande c'è solo la paura. È quel che dice anche il vescovo, monsignor Nazzareno Marconi: «Se qualsiasi altra cittadina si trovasse tutte le tv e i giornali per una settimana a dire quello che dicono, alla fine si spaventerebbe. Io non voglio minimizzare né ciò che è successo a quella figliola, né la gravità dell'azione di quel ragazzo che vedo imbevuto di idee non sue... Mi dà l'idea di quelli che prendono tutto quello che c'è su Internet. Ma senza senso critico, sono capaci di credere anche che i marziani siano fra noi».

Figurarsi che fino alla settimana scorsa Macerata, città straordinaria nell'accoglienza, dove la qualità della vita è eccellente, il centro è un salotto senza macchine, e ottima è la stagione lirica allo Sferisterio (un teatro ottocentesco a cielo aperto, unico al mondo), era tutta proiettata per diventare la Capitale della Cultura del 2020. «Ma ora ci troviamo a essere diventati il simbolo della ferocia del mondo e non ce lo meritiamo».

Il sindaco dem, Romano Carancini, aveva fatto un appello a rinviare la manifestazione. Poi ha sperato in un divieto della prefettura. Alla fine non è andata così «e io spero tanto che tutto fili liscio. Però qualche preoccupazione ce l'ho». Per oggi il sindaco ha chiuso le scuole e sospeso gli autobus al pomeriggio. A ruota hanno seguito gli uffici pubblici, i negozi, i ristoranti, persino i parcheggi coperti. Chiusa anche l'università. E le chiese. Il sindaco s'arrabbia però a sentire che gli danno dell'antidemocratico o d'esse-

il caso

UGO MAGRI
INVIATO A MACERATA

La lezione di Amato ai ragazzi marchigiani "La diffidenza deriva dall'ignoranza"

L'ex premier: i clandestini sono tali per effetto delle frontiere chiuse

400 studenti hanno seguito la lezione tenuta da Giuliano Amato su principi costituzionali e immigrazione

«Al cospetto della nostra Costituzione, non può esistere alcun «però»: sparare ai neri per strada è inammissibile, punto e basta. Per la prima volta un personaggio delle istituzioni sfida a Macerata il malessere nei confronti degli immigrati e afferma senza timore che «l'esasperazione non giustifica certi gesti», «l'uguaglianza è una cosa seria», «la diffidenza deriva dall'ignoranza». Non solo. Giuliano Amato, esponente autorevole della Consulta venuto a tenere una lezione davanti a 400 studenti, sostiene altre due tesi che alla vigilia del voto quasi nessuno osa difendere, nemmeno a sinistra. La prima: non esiste alcuna propensione al crimine degli immigrati, c'è semmai «un problema più complesso legato alla condizione di clandestinità». Seconda osservazione: «I clandestini sono tali per effetto delle frontiere chiuse», se ci fossero canali legali di accesso (come fino a un decennio fa) crollerebbero pure i crimini legati agli sbarchi. Ecco perché, quasi come provocazione verso chi cavalca l'odio razziale, Amato si augura più accoglienza di ragazze nigeriane che vengano da noi a studiare e non a prostituirsi per effetto della clandestinità.

L'Islam e noi

Le parole di Amato pesano perché danno un'idea di come reagirebbe probabilmente la Corte, se una certa destra xenofoba mettesse in pratica le sue idee. Norme che volessero discriminare, ad esempio, i musulmani d'Italia non farebbero molta strada. Amato sembra dar ragione a Salvini quando, rispondendo ai ragazzi, marca la distanza tra la visione islamica e i nostri principi costituzionali. «Quando un padre impedisce alla figlia di scegliersi i suoi studi, il fidanzato e magari la religione, qui ci sentiamo diversi», riconosce. Tuttavia resta convinto che le distanze vadano colmate attraverso «la contaminazione di culture che permetta di creare valori condivisi»; lo scontro di civiltà non sarebbe di aiuto. E comunque, «a costo di fare arrabbiare tanti laici», l'illuminista Amato riconosce che è rimasto tra i musulmani «un sentimento della famiglia e del suo valore che troppo spesso abbiamo perso». Anche noi avremmo qualcosa da imparare.

Articolo 3 Amato ha ricordato che «davanti alla Carta esiste una sola razza, quella umana», ribadendo il divieto di discriminare



È la contaminazione tra culture diverse che ci permette di creare nuovi valori condivisi

Giuliano Amato
Giudice costituzionale ed ex premier

DOPO L'AGGUATO RAZZISTA



VIA CRONACHE MACERATESI

«Onore a Traini»
Dopo Perugia e Roma, nella notte uno striscione con la scritta «Onore a Luca Traini» è stato appeso alla vecchia struttura dell'acquedotto di Morrovalle, in provincia di Macerata

«Aiutatemi a trovare la ragazza che mi ha salvato»


GUS GRUPPO UMANA SOLIDARIETÀ/FACEBOOK

L'appello di uno dei feriti
Wilson Kofi, il ragazzo ghanese ferito con un proiettile in una spalla nel raid razzista di Luca Traini a Macerata, lancia un appello per ritrovare la ragazza che gli è stata vicino fino all'arrivo dei soccorsi, parlandogli e proteggendolo, mentre lui era a terra. Di lei c'è solo una foto, pubblicata sulla pagina Facebook del Gus, Gruppo umano solidarietà. Kofi ricorda solo quella voce, che gli ripeteva in continuazione: «Stai tranquillo, ci sono qui io». «Sono stati gli italiani a proteggermi e a portarmi in ospedale - ha spiegato il ragazzo -. Per questo la vorrei incontrare e ringraziare»

Non consentiremo e nessuno di minimizzare comportamenti criminali: sono ingiustificabili nell'Italia del 2018. Lo Stato giudicherà con fermezza i colpevoli

Il dibattito politico è libero, ma la giustificazione di fascismo e razzismo è fuori dalla Costituzione della Repubblica italiana

Paolo Gentiloni
presidente del Consiglio dei ministri

re un antifascista troppo tiepido. «Io - dice - condivido i contenuti della manifestazione dalla A alla Zeta. Però sento anche le voci della città. E ripeto che Macerata aveva bisogno di rifiatare. Non ho mai detto che l'antifascismo non si debba esprimere. È falso. Io dicevo che se la manifestazione fosse stata spostata di qualche giorno, magari tanti che oggi non manifesteranno avrebbero capito l'importanza di esserci. A farla così, a caldo, si rischia di manifestare per autoreferenzialità». Lui, Carancini, per coerenza, non ci sarà. «Naturalmente mi auguro che sia una festa. È importante che la manifestazione sia antifascista, antirazzista, e a difesa del valore della vita, perché ci sono stati i feriti, ma anche quella povera ragazza morta».

Non è cerchiobottismo. È piuttosto il fastidio di essersi trovati al centro delle cronache nazionali e internazionali, ed epicentro della campagna elettorale. Sussurra anche il vescovo: «Io non prendo posizioni politiche, ci mancherebbe. Però tanta attenzione verso le vittime non mi sembra sia per vicinanza cristiana. Né da una parte, né dall'altra. Avranno i loro motivi...».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Svolta nelle indagini

Altri due uomini interrogati per la morte di Pamela

«Potrebbero essere a una svolta le indagini sulla morte di Pamela Mastropietro, la ragazza trovata fatta a pezzi nel Maceratese. Ieri i carabinieri hanno bloccato due giovani nigeriani: il primo, un 28enne, alla stazione centrale di Milano, mentre stava cercando di raggiungere la Svizzera con la moglie, e il secondo a Macerata. L'uomo intercettato nel capoluogo lombardo è stato portato nella città marchigiana, dov'è in corso l'inchiesta, ed entrambi sono poi stati interrogati fino a tarda sera. Il procuratore di Macerata, Giovanni Giorgio, ha fatto sapere che «non sono stati effettuati fermi», ma gli inquirenti, anche alla luce dei risultati delle due autopsie compiute sui resti della 18enne, lavorano sull'ipotesi che il cadavere non possa essere stato sezionato in quel modo da una sola persona, cioè Innocent Oseghale, il primo a essere stato arrestato. Con le accuse di occultamento e vilipendio di cadavere resta in carcere Oseghale, nel cui appartamento è morta la ragazza, mentre Desmond Lucky, a piede libero, è accusato di omicidio perché sarebbe stato lui a vendere a Pamela la dose, forse fatale, di eroina. [FRA. GIU.]



FOTOGRAMMA

Elogio di Babele
Fosse un profeta, Amato riscriverebbe la storia di Babele: «Nostro Signore creò la torre non per separare gli umani, ma perché imparassimo a stare insieme nel casino», è la provocazione intellettuale che gli studenti apprezzano. Davanti alla Carta repubblicana «esiste una sola razza, quella umana». Ma allora, perché se ne parla all'articolo 3? Non sarebbe meglio cancellare ogni riferimento? Amato è contrario. Quel richiamo ribadisce il divieto di discriminare, utile oggi che «ci troviamo alle prese con il problema dei bianchi e dei neri» come l'America di mezzo secolo fa. Noi davamo dei "razzisti" agli americani quando in Italia il problema ancora non si poneva, eravamo tutti bianchi tendenzialmente cristiani». Se la gente non ne può più, provveda lo Stato a garantire sicurezza «con un'azione coercitiva ferma». Ma certi delitti non avvengono solo a Macerata. Le cronache ne hanno appena segnalato uno altrettanto atroce e guarda un po' in quel caso, fa pesare Amato, «nessuno ha sostenuto che vadano cacciati dall'Italia tutti i tranvieri bianchi di Milano».

Contro il razzismo
Un corteo in piazza plebiscito a Macerata

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

"In piazza contro l'odio anche le bandiere Anpi Ma lo Stato è latitante"

La presidente dell'associazione partigiani "Salvini è il mandante morale degli spari"

Intervista

GABRIELE MARTINI
TORINO

«Fra poche ore a Macerata tanti antifascisti faranno sentire la loro voce. E credo che in piazza ci saranno anche bandiere dell'Anpi». Carla Nespolo è la prima donna presidente dell'Associazione nazionale partigiani. Spiega che la sua organizzazione formalmente non aderisce alla manifestazione di oggi, ma non nega che molti iscritti sfileranno nelle vie della città marchigiana: «Dopo tanto odio, spero che il corteo serva a dare una scossa democratica a questo territorio».

Prima avete indetto la manifestazione, poi vi siete tirati indietro, infine avete chiesto alle autorità di autorizzare il corteo. Come mai queste oscillazioni?

«Avevamo proposto un'iniziativa assieme a tutte le altre associazioni del coordinamento "Mai più fascismi". Nel frattempo sono successe cose importanti, tra le quali l'appello a non manifestare lanciato dal sindaco. Un appello che non ho apprezzato».

Perché?

«Perché in questa orribile vicenda lo Stato è latitante. Io mi aspetto che le istituzioni scendano in campo a difesa della democrazia. Il sindaco avrebbe dovuto organizzare una grande manifestazione a Macerata per dire no al razzismo».

Invece ha chiesto di rinunciare a scendere in piazza per azzerare il rischio di violenze.

«E noi, pur considerando sbagliato l'appello del primo cittadino, abbiamo deciso di ascoltarlo. Ma in questa vicenda c'è un aspetto ancor più deprimente: nella richiesta di sospendere tutte le iniziative c'è stata un'equiparazione inaccettabile tra manifestazioni anti-fasciste e manifestazioni fasciste. È una cosa gravissima».

A Macerata la tensione è alta. Il sindaco ha chiuso le scuole e bloccato la circolazione degli autobus.



Il primato
Carla Nespolo, nata a Novara il 4 marzo del 1943, è la prima donna presidente dell'Anpi

Non è normale che organizzazioni dichiaratamente fasciste siano state ammesse alle elezioni. Il governo dovrebbe scioglierle

Carla Nespolo
presidente dell'Anpi

Alta tensione
Il sindaco di Macerata ha ordinato in vista del corteo di oggi alle 14 la chiusura di tutte le scuole. Sospeso anche il trasporto pubblico

«È l'ennesimo errore. La città doveva essere accogliente è inclusiva. L'approccio istituzionale non è stato all'altezza».

L'agguato compiuto da Luca Traini è un atto di terrorismo?

«Assolutamente sì. È terrorismo razzista. Ed è vergognoso che alcune forze politiche abbiano difeso, sostenuto e supportato l'aggressore».

Salvini è il mandante morale di quegli spari?

«Io credo di sì. Questo continuo incitamento all'odio razziale da parte della Lega mette l'Italia fuori dalla storia e ci fa regredire come comunità».

Crede che i rigurgiti fascisti possano mettere in pericolo la democrazia italiana?

«La democrazia italiana è solida. Ma l'indifferenza e l'individualismo sono un campanello d'allarme. Bisogna ricostruire momenti di socialità e di rispetto per la vita umana. L'unico a farlo davvero è il Papa, e lo dico da laica».

È normale che alcune forze politiche dichiaratamente fasciste siano ammesse alle elezioni?

«No, non lo è. Noi chiediamo al ministro Minniti di sciogliere queste organizzazioni perché la Costituzione parla chiaro».

Vale anche per la Lega?

«Per chi fa proclami razzisti, ci sono i tribunali. Ma la verità è che il fascismo si batte solo attraverso la cultura».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Taccuino

MARCELLO SORGI

L'eco degli spari ci accompagnerà fino al giorno delle elezioni

Magari sarà stata pure eccessiva la cautela che aveva impedito al centrosinistra di recare solidarietà alle vittime della strage del neonazista Luca Traini, e ha portato il sindaco di Macerata a lanciare un appello per evitare ulteriori divisioni e per lasciare alla comunità cittadina il tempo di ricucire le proprie ferite. Era evidente, da parte del governo e di Renzi, il desiderio di far spegnere i riflettori sulla città che, con l'orribile assassinio di Pamela Mastropietro da parte di un nigeriano con il permesso di soggiorno scaduto e con la folle reazione del giovane maceratese che ha sparato sui migranti, è diventata il trampolino di lancio per la svolta dura nella campagna elettorale del centrodestra. Una durezza che, lo dicono i sondaggi, sta funzionando, portando consensi alle liste di Berlusconi, Salvini e Meloni, e sottraendoli a quelle di Renzi e dei suoi alleati, additati come responsabili della pretesa «invasione» di clandestini.

La decisione di Liberi e Uguali, Anpi e Arci di non accettare la linea della cautela e manifestare già da oggi contro le recrudescenze fasciste e naziste otterrà invece l'effetto opposto. Anche perché, a parte i rischi di tensioni e scontri che possono sempre avvenire in situazioni come queste, la giornata della sinistra radicale sarà seguita domenica prossima da una nuova manifestazione del centrosinistra e il 24 da una manifestazione nazionale. Quanto a dire che Macerata con i suoi lutti resterà al centro della campagna elettorale fin quasi alla vigilia del voto.

È difficile dire quanto potrà portare e quanto potrà togliere in termini di voti la legittima sollevazione delle coscienze antifasciste. Ma è sicuro che il percorso temporale delle tre manifestazioni non resterà senza repliche da parte del centrodestra. E la segreta speranza di Renzi, magari grazie a Sanremo e della riduzione degli spazi di propaganda tv, di vedere Macerata a poco a poco dimenticata e fuori dagli argomenti dello scontro preelettorale è così destinata a essere delusa.

Nella cittadina delle Marche oggi ci saranno Emergency con Gino Strada, Fratoianni e Civati, i centri sociali, le «Madri per Roma città aperta» (genitori di vittime della violenza di destra), che hanno accusato, soprattutto queste ultime, il sindaco di impedire di manifestare «l'antifascismo riconosciuto in Costituzione». Di qui la marcia indietro del primo cittadino, che ha blindato la città, fatto chiudere i negozi, sospeso i carri del Carnevale, e si accinge a vivere il periodo più lungo e più rischioso della sua amministrazione.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA TIGRE BIANCA CHE INQUIETA DONALD TRUMP

GIANNI RIOTTA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Nel gran gelo, Moon dispiega la diplomazia sportiva e accoglie la delegazione più prestigiosa mai venuta da Nord, da quando truppe americane e Onu si batterono sulla neve contro le milizie di Kim Il-sung alleate dei cinesi, mentre il generale MacArthur chiedeva, fino al licenziamento, al presidente Truman di far deflagrare l'atomica, sei anni dopo Hiroshima.

A PyeongChang, ospiti a sorpresa, debutta Kim Yo Jong, sorella del dittatore Kim Jong Un e nipote del rivale della guerra 1950-1953, Kim Il-sung, accompagnata dal presidente onorario Kim Yongnam. Quando la squadra coreana marcia unita, tra ovazioni calorose, Moon e la Kim festeggiano in piedi, mentre, a due poltrone di distanza, silenzioso, immobile, il vicepresidente americano Mike Pence, capo scoperto nel freddo da duro dell'Indiana, non batte ciglio.

Alla cena ufficiale Pence eviterà i rivali nordcoreani, preferendo incontrare gli atleti Usa e parlottando con Fred Warmbier, papà di Otto, studente della Virginia misteriosamente morto dopo 17 mesi passati nelle galere nordcoreane (i coreani non hanno ammesso papà Warmbier in tribuna autorità). Il mandato del presidente Trump al suo vice era preciso: nessun incontro con i nordcoreani, linea dura, o dismettono il programma nucleare o sanzioni e isolamento, perfino blitz militari se sfidano Seul o Giappone.

Le due strategie sembrano opposte, i sudcoreani di Moon a negoziare con Kim, magari d'intesa sotto banco con il presidente cinese Xi Jinping, purché si eviti l'escalation nucleare in cambio di aiuti economici e della sopravvivenza del regime, la Casa Bianca contrarissima alle trattativa. Ieri, nel minuetto di applausi e silenzi, tifo e gelo, entusiasmo e occhiatacce così sono apparsi Moon e Pence. Eppure a PyeongChang si nota come Trump e Moon, magari senza volerlo, agiscano da «poliziotto buono» e «poliziotto cattivo» dei vecchi film gialli, Trump pesta Kim, Moon gli offre una sigaretta perché confessi.

Kim Jong-un sa di non poter ammorbidire lo spietato regime, il disgelo rischierebbe di travolgere il feudo familiare, ma la mano tesa di Moon gli offre tempo e questo spiega la missione dell'algida Kim Yo-jong. Se Trump mostrasse duttilità diplomatica, dal duetto con Moon potrebbero scaturire risultati: ma il presidente, per ora, tira dritto. È bastato che l'ambasciatore Victor Cha, prescelto come inviato in Corea, si dicesse contrario ai raid preventivi contro la Corea del Nord, perché la Casa Bianca ne rescindesse, in tronco, la nomina.

Da oggi tiferemo dunque per lo sport - niente di fatto per i russi, squalificati per doping - ma occhio alla geopolitica, dietro ogni medaglia, bandiera, volata su ghiaccio o neve. Guarderemo insieme PyeongChang, tutti tranne i poveri nordcoreani: mentre la famiglia Kim applaude compunta le Olimpiadi, il black out totale della censura le oscura a Pyongyang, per evitare che gli affamati contadini ammirino gelosi il benessere tecnologico dei fratelli oltre confine.

Facebook riotta.it

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Glocal



IL FATTORE RAZZISMO NEL VOTO

LUCIA ANNUNZIATA

Macerata ha cambiato tutto, squadernando un panorama italiano rimasto finora sotto lo zerbino dell' interesse nazionale.

Si capisce il perché di questa rimozione: l'Italia che esce strisciando da sotto questo zerbino non è per nulla tranquillizzante. Luca Traini, l'autore del raid, fan della Lega, e orgoglioso proprietario di una copia del Mein Kampf, sembra uscito da una memoria di altri tempi. Sulla sua tempia destra è tatuato un dente di lupo, il simbolo usato da «Das Reich», la panzer division delle Waffen SS di Hitler. Il dente di lupo è però anche il simbolo di Terza Posizione, movimento neofascista fondato nel 1978 tra gli altri da Roberto Fiore, il quale dal 1997 è diventato leader di Forza Nuova, partito di estrema destra la cui leadership ha definito alcune drammatiche azioni di questi nostri ultimi anni. Giusto per farci capire, Fn è un movimento politico per nulla nostalgico: si è intestato la rinascita di temi, innominabili fino a poco tempo fa, del fascismo estremo. Dalle teste di maiale inviate nel gennaio del 2014 all'ambasciata di Israele, al Museo della Memoria, e alla Sinagoga di Roma, firmando i pacchi con il nominativo Giovanni Preziosi, nome del ministro fascista che firmò il «Manifesto della razza»; allo striscione «Ricordati di non ricordare» esposto in una scuola contro la memoria della Shoah; al centinaio di aggressioni, in nome della superiorità della razza bianca, contro bengalesi, oppositori politici, gay. Molti dei nostri lettori ricorderanno anche recenti azioni contro la carta stampata, a Roma ed a Torino.

Sono questi alcuni fotogrammi del racconto di quel che si muove a destra in Italia, in un intreccio di gruppi la cui influenza arriva fino a dentro ai partiti più istituzionali. La Lega, Fratelli d'Italia, ma anche un'area che ha girato in passato intorno a Forza Italia.

E' un ritratto dell'Italia, che è certo difficile raccontarci. Eppure sotto la spinta dell'immigrazione l'intero Occidente piega a destra ormai da anni, ma nel nostro discorso pubblico questo peso è valso sempre come un «altrove» - Europa dell'Est o Olanda, Germania o Usa. Ovunque insomma ma non da noi, Italia piena notoriamente di brava gente. Tutti impegnati nelle prime fasi di questa campagna elettorale più a discutere della ampiezza della grande coalizione futura che del vento che spira nel Paese.

Macerata ha rotto questo quadro, restituendoci il ritratto di una provincia una volta serena lacerata da razzismo, paure e fobie. Proprio quella Macerata che è stata considerate uno dei luoghi dove l'immigrazione è stata gestita nella maniera più virtuosa: sapete infatti quanti sono gli immigrati accolti? Solo 284. Come mai, allora, un paio di centinaia di immigrati ha fatto salire così in alto lo scontro sulla immigrazione?

La domanda è di quelle che ci fa ora guardare in maniera completamente diversa alle proiezioni elettorali: lì dove prima leggevamo solo la ingovernabilità del proporzionale, oggi leggiamo la spinta impetuosa a destra. Come abbiamo letto proprio dalle colonne di questo giornale, bastano ora solo 600 mila voti alla coalizione di destra per arrivare a governare da sola.

Ma quale destra sarà? Quella di una Lega con aggancio alla destra fascista? O quella di Silvio Berlusconi? E lo stesso Berlusconi sarà in versione moderata - quella che finora tutti hanno apprezzato - o la competizione con Salvini lo avrà trasformato in versione radicale ?

E la sinistra spiazzata dal mutato panorama politico, come risponderà: indurendo le proprie politiche sulla immigrazione, o ravvivando la fiamma dell'antifascismo? Un antifascismo che può oggi distinguersi, di fronte a un fascismo più estremo, dall'antifascismo dei centri sociali?

A poche settimane dal voto, la politica sta faticosamente rivedendo I propri posizionamenti, obbligata a farlo in corsa contro il tempo. Se finora non avevamo capito il risultato elettorale finale, ora siamo addirittura in alto mare.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

UN FESTIVAL DI BELLE CANZONI PER CELEBRARE L'APOTEOSI DEL DIVO CLAUDIO

ALBERTO INFELISE

Il Festivàl non è più quello di una volta, forse perché non esiste più nessuno che lo chiami ancora Festivàl. Non è una questione di accenti, ma di rito. Era un tempo il Festivàl il luogo esotico e a suo modo sacro in cui si ritrovava il mondo della canzone italiana per rinnovare la celebrazione dell'elezione della migliore. Di un certo genere, di un certo tipo, per un certo contesto. Ma pur sempre la migliore. Era il mondo in cui si vendevano milioni di dischi di vinile, c'erano pochi canali televisivi, tutti partecipavano allo stesso sabba. Poi la festa è finita, gli amici se ne vanno, che splendida serata. E il rito diventa perduto davvero. Il che non è detto sia un male. Molti campano egregiamente anche da agnostici o non praticanti.

Baglioni&Friends è stato un Festival bello e piacevole, fondato sulla venerazione pagana, legittima e meritata, del Divo Claudio. Che cantasse da solo o con ospiti che arrancavano dietro a quel suo fiato infinito, è stato lui il centro della celebrazione. Le canzoni in concorso hanno fatto un po' da sfondo. Essendo egli un primo della classe (anche se non avrebbe mai voluto esserlo, né portare i primi occhiali) ha costruito attorno a sé uno spettacolo che però non gli recasse disonore.

Così sono molte le canzoni degne di nota. Non ci sono certe zozzerie del tempo che fu, le canzoni materasso da aspettare solo per riderne (ogni tanto si ridacchia pure qui, ma solo perché si è inguaribili maliziosi e brutte persone in generale). Manca invece, ma non poteva essere altrimenti, la canzone che riconosci al primo ascolto come capolavoro festivaliero.

Per esser chiari, *Ancora*, *Terra promessa*, *Perdere l'amore*, *La solitudine* sono tutte canzoni che appena finito il primo ascolto si aveva ben chiaro che avrebbero da quell'istante in poi fatto parte della storia della musica popolare.

Quest'anno no. Quest'anno siamo di fronte a un gruppetto di canzoni molto buono, per un motivo o per un altro, ma che non raggiungono l'epos (che in quest'edizione è riservato a Big Claudio). Così Lo Stato Sociale punta a far ballare in Fm (fischiettabili fin dalla prima doccia del mattino dopo), Meta&Moro avanzano in grande ordine dopo aver passato l'esame del Var, Annalisa prova a vincere gli scettici con un brano solido, ben costruito e orecchiabile, i Kolors battono forte nel cuore dei più giovani che non riconoscono in loro la reincarnazione trucida di *Mirko & I Beehive* di *Kiss me Licia*. Fuori concorso, per eleganza, classe e profondità, Luca Barbarossa, che propone il nuovo capitolo del progetto di una vita, il Romanzo Minimalista Romano: fosse nato a via di san Giacomo, Carver avrebbe scritto *Di che cosa parliamo quando diciamo: passame er sale*.

Chiunque sarà il direttore artistico del prossimo Festivàl dovrà decidere quale strada prendere. Quella classica, spettacolone alla vecchia maniera, grandi nomi della musica e melodie filanti, oppure quella dell'uomo solo (con i suoi amici) al comando, che si cuce addosso il cappotto nuovo (e tutti intorno a dire come gli stava). Forse Baglioni ha definitivamente aperto la strada a Fiorello.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

È IN EDICOLA il 1° DVD
FILUMENA MARTURANO di EDUARDO DE FILIPPO
Opere straordinarie e interpreti leggendari.
IL TEATRO

LE STORIE

Alpini, ritrovato l'inno perduto

Paola Scola A PAGINA 17

Il "Bla bla car" dei frontalieri

Patrizia Mazzarello A PAGINA 17

Lo sport



Alle Olimpiadi è l'ora di Brignone Kim invita il Sud a Pyongyang

Brusorio, Cotto e Zonca DA PAG. 31 A PAG. 33



Il Napoli stende la Lazio con 4 gol e si riprende la vetta Il Milan corre

Barillà, Buccheri e Garanzini A PAGINA 34

CO.GA.L. s.r.l.
www.cogal-edile.com

LA STAMPA

CO.GA.L. s.r.l.
www.cogal-edile.com

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

DOMENICA 11 FEBBRAIO 2018 • ANNO 152 N. 41 • **1,50** € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO **www.lastampa.it**

TIMORI ITALIANI

Al Brennero tentazioni austriache

MAURIZIO MOLINARI

C'è un problema al Brennero. Per l'Italia che guarda al voto il maggior grattacapo diplomatico viene dalle mosse di Vienna. Il governo del trentunenne cancelliere Sebastian Kurz non ha neanche due mesi di vita ma quanto dice e fa scuote l'equilibrio lungo la frontiera.

Il motivo è anzitutto la volontà di assegnare ad ogni abitante dell'Alto Adige un passaporto austriaco, dimostrando di considerarli dei connazionali. E' un progetto politico che viene dal programma dell'ultranazionalista «Partito della Libertà» di Hans-Christian Strache e la coalizione di governo guidata da Kurz in dicembre lo ha fatto proprio. Dunque è una priorità del cancelliere.

Ma il problema viene dal fatto che stride con lo status speciale dell'Alto Adige, frutto del patto De Gasperi-Gruber del 5 settembre 1946 - pieno riconoscimento dell'autonomia amministrativa, linguistica e culturale della regione germanofona da parte dello Stato italiano - perché voler trasformare gli abitanti di tale regione in cittadini austriaci significa stravolgere quegli accordi.

A confermare tale volontà da parte di Vienna c'è la richiesta all'Italia di lavorare assieme alla proposta sui passaporti considerando Bolzano come un terzo, necessario, interlocutore.

CONTINUA A PAGINA 21

Doppia cittadinanza
A Vienna una commissione per il passaporto agli altoatesini

Letizia Tortello
A PAGINA 9

Scontri a Piacenza e a Torino. Arresti fra gli antagonisti. A Milano fischi a Boldrini

Il voto surriscalda le piazze In migliaia contro il razzismo

Macerata, altri due nigeriani fermati per Pamela: l'ipotesi di un delitto sessuale

Le interviste verso le urne

Cognetti deluso "Io mi astengo"

Massimo Vincenzi A PAGINA 7

Da Macerata a Milano migliaia di persone scendono in piazza per protestare contro fascismo e razzismo. Scontri a Piacenza e Torino. Sale a tre il numero dei fermati per l'omicidio di Pamela.

Giubilei, Grignetti, Indice, Lombardo, Peggio e Randacio
ALLE PAGINE 4 E 5

Sui migranti la Babele della sinistra

FRANCESCO BEI

In una bella giornata di sole decine di migliaia di persone, da Macerata alle grandi città del Nord, hanno rinunciato allo shopping, allo svago, per scendere in piazza e dire il loro no al razzismo.

CONTINUA A PAGINA 21

Allarme sul debito

Bankitalia attacca le promesse elettorali

Di fronte alla platea di banchieri e operatori finanziari riuniti a Verona per il congresso Assiom-Forex il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, lancia un monito al governo che verrà: «Serve responsabilità, non toccare conti e riforme». I finanzieri tifano per Gentiloni premier in un esecutivo di grande coalizione: «L'importante è la stabilità politica». **Lepri e Spini**
ALLE PAGINE 2 E 3

IERI LA SERATA CONCLUSIVA: LO STATO SOCIALE AL SECONDO POSTO, TERZA ANNALISA. FAVINO EMOZIONA

Meta & Moro trionfano a Sanremo 2018



ANSA

Ermal Meta e Fabrizio Moro ritirano il premio all'Ariston **Comazzi, Dondoni, Infelise, Mattioli, Negri, Tamburrino e Venegoni** DA PAG. 26 A PAG. 28

Tempi moderni

Sfida sui robot tra integrati e apocalittici

MASSIMILIANO PANARARI

È uno dei grandi temi in agenda. Di quelli dirompenti per le implicazioni sociali e produttive, e per le mutazioni strutturali della nostra vita quotidiana. Per riprendere un famoso versetto di Rainer Maria Rilke, «il futuro entra in noi, per trasformarsi in noi, molto prima che accada». E la società degli automi, infatti, è già il presente. Purtroppo, a parte l'attenzione degli ultimi due governi per l'industria 4.0, la politica nazionale non sembra attrezzata riguardo alla nuova Grande Trasformazione in atto.



CONTINUA A PAGINA 10



Guerra & Pace

Nei cieli della Siria battaglia Iran-Israele

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

La più intensa battaglia aerea dai tempi della guerra del Libano del 1982 segna un ulteriore punto di svolta nel conflitto in Siria, dove duellano Israele e Iran ma anche America e Russia. Ieri mattina l'aviazione israeliana e le forze siriane affiancate dagli iraniani si sono confrontate come mai fino a oggi. Sul terreno è rimasto un F-16 con la stella di David, con un pilota ferito in modo serio.

CONTINUA A PAGINA 8

L'Onu di Trastevere festeggia mezzo secolo

ANDREA TORNIELLI

L'Onu di Trastevere celebra il suo mezzo secolo di vita. E pur non disdegnando - tutt'altro - il paragone con le Nazioni Unite a motivo delle mediazioni operate nel mondo, la carta d'identità della Comunità di Sant'Egidio fondata da Andrea Riccardi, non può fare a meno della Città Eterna e della sua Chiesa papalina e popolare. Nonostante sia presente in oltre settanta Paesi del mondo.

CONTINUA A PAGINA 22



CO.GA.L. s.r.l. Costruzioni Gasparetto e Leccese S.r.l. www.cogal-edile.com

Meloni ricorda le Foibe ma posta le vittime slovene degli italiani



«A Orvieto l'amministrazione Pd è impazzita e ha concesso il patrocinio ad una iniziativa negazionista delle foibe. Il sindaco Giuseppe Germani abbia la decenza di dimettersi perché è indegno»: Giorgia Meloni attacca il Pd di Orvieto, reo a suo dire di aver sponsorizzato nel Giorno del Ricordo un incontro che nega la verità storica sulle Foibe. Meloni però scivola sulla foto: posta (poi corregge) una foto che non ritrae le vittime dei titini, ma i contadini sloveni, fucilati dai soldati italiani a Dane (oggi Loska Dolina, a Sud-Est di Lubiana), il 31 luglio del 1942. Una foto che documenta il contrario di ciò che Meloni voleva sostenere

I corridoi umanitari, una manifestazione di carità. Promettere fine dei flussi è sbagliato

Paolo Gentiloni
Presidente del Consiglio

Da italiano mi vergogno per questa manifestazione delle sinistre

Matteo Salvini
Leader della Lega

A Macerata nei giorni scorsi hanno sparato a noi oltre che a quei ragazzi

Matteo Renzi
Segretario del Pd



FABIO FALCIONI/ANSA

REPORTAGE

Nelle strade di Macerata ventimila "No al razzismo"

La città barricata per timori di scontri ma non c'è stata violenza Coro degli antagonisti: "Che belle sono le foibe da Trieste in giù"

FRANCESCO GRIGNETTI
INVIATO A MACERATA

La città
Macerata temeva un'invasione e una situazione non facilmente controllabile, per la manifestazione antifascista e antirazzista che non si doveva fare e poi s'è fatta

Benvenuti a Macerata, epicentro della campagna elettorale. La manifestazione antifascista e antirazzista che non si doveva fare e poi s'è fatta, è stato un successo con almeno 20 mila persone a sfilare, manco una cartaccia in terra, nessun accenno di violenza. La città, che si era barricata temendo un'invasione di barbari, tira un sospiro di sollievo. I pannelli di legno a protezione delle vetrine non sono serviti. S'è creato un solco difficilmente rimarginabile a sinistra, però, tra chi c'era e chi no. In piazza, comunque, nessun accenno a Pamela, o cartello o striscione

Il compagno Alvaro, 74 anni, fazzoletto dell'associazione partigiani al collo, appena arrivato da Roma, è lì orgoglioso sotto lo stendardo della sezione Anpi di Castro Pretorio che grida: «Partigiani sempre. Per la messa fuorilegge delle organizzazioni fasciste». Alvaro si accalora: «Io non lo capisco, Minniti. Ma come, permetti ai fascisti di sfilare e a noi no? Dire che sono amareggiato è poco». Che le cose non siano affatto così, e che anzi quelli di Forza Nuova sono stati manganellati e denunciati, non lo sfiora.

Più in là ci sono quelli della Fiom, felpe orgogliosamente ostentate. I compagni Domenico e Palmiro, 55 e 54 anni, sono scesi a Macerata da Brescia. Della Cgil che è rimasta fuori, non vogliono granché parlare. E del governo? «Oh, qualcuno mi deve spiegare come è possibile che questi fascisti ancora non sono fuorilegge. Ma la Costituzione che dice? E invece Minniti gli permette di partecipare alle elezioni». Giri lo sguardo e c'è Gino Strada, il fondatore di Emergency: «Chi ha cercato di stoppare questa manifestazione è ideologicamente corrotto e colluso».

Benvenuti a Macerata, dunque, per un giorno capitale dell'antifascismo, ma soprattutto dell'antiminnitismo. Di Matteo Salvini infatti te lo aspetti. Quel Salvini che dice «da italiano mi vergogno di quella manifestazione. Il pericolo sono gli antifascisti». Ma a sorpresa è il ministro dell'Interno a raccogliere la maggiore ostilità. Passa un cartello: «Minniti uomo nero». Poi un altro: «Minniti = Kossiga». Un terzo: «Ministro Minniti, fascisti garantiti». La gente applaude. E alla fine arriva persino lo striscione con le facce contrapposte di Salvini e Minniti, e lo slogan «contro i fascisti e chi li ha sdoganati».

Se si ascoltano le voci che si alternano al megafono, sul Pd renziano è un continuo tiro al piccione. Loro quelli che hanno cercato di vietare la manifestazione. Loro che invitano al silenzio quando ci sarebbe solo da manifestare. Loro che spalleggiano il sindaco Romano Carancini che aveva chiesto di soprassedere. Fino all'acuto finale, dell'anarchico milanese Lello Valitutti, una star del mondo antagonista, protagonista di ogni corteo da 50 anni anche se ora è costretto a una sedia a rotelle: «Quel miserabile (Luca Traini, ndr) ha ferito sei persone... Ma Minniti ne uccide a migliaia bloccandoli in Libia».

Eppure all'appello ad esserci contro il fascismo e il razzismo hanno risposto in tanti anche del Pd locale. C'è il consigliere comunale Ulderico Orazi, quello con il bar davanti al monumento dove Traini si era arreso: «Certo che sono qui. E con orgoglio piddino». Oppure il capogruppo dell'Udc, Ivano Tacconi, che qui appoggia il sindaco, portando la bandiera con lo scudo crociato: «Lavoravo all'Eni; ho conosciuto Enrico Mattei. Noi abbiamo sempre rispettato l'Africa». Passa Cecile Kyenge, eurodeputata del Pd: «No, oggi di politica non parlo». C'è anche Angelo Bonelli, dei Verdi. C'è Riccardo Magi, della lista Più Europa.

il caso

Pamela, sale a tre il numero dei fermati L'ipotesi dell'omicidio a sfondo sessuale

Sono due connazionali di Oseghale. Il procuratore: "Indagine chiusa"

MATTEO INDICE
INVIATO A MACERATA

IshaBoy e Lucky10 erano la stessa persona. Per la precisione due soprannomi che hanno permesso di chiudere, come dice il procuratore capo Giovanni Giorgio, gran parte dell'inchiesta sulla morte di Pamela Mastropietro, la diciottenne uccisa e smembrata fra il 30 e il 31 gennaio scorso. IshaBoy e Lucky10 sono gli alter ego con i quali era stato rubricato nel telefonino dei suoi amici Awelima Lucky, nigeriano di 27 anni intercettato l'altro ieri a Milano mentre stava scappando, e finito in carcere ieri insieme a Lucky Desmond, suo connazionale di 22 anni.

Arresti
Oltre a Desmond Lucky, 22 anni, già indagato nell'inchiesta per la morte di Pamela Mastropietro, è stato fermato anche Awelima Lucky, 27 anni, anche lui nigeriano. Dimoravano a Montecassiano e Macerata





ANSA

Nei giorni scorsi era già stato arrestato Innocent Oseghale, ventottenne, l'uomo che aveva abbandonato i trolley con i resti della vittima dopo essersi fatto accompagnare da un tassista abusivo nelle campagne di Pollenza. Rispondono tutti e tre di omicidio volontario e soppressione di cadavere e il massacro, ne sono sicuri gli investigatori, è opera loro perché con ogni probabilità soltanto loro erano nell'appartamento: lo confermano sia le celle telefoniche, sia un paio di testimonianze raccolte nelle ultime ore dai carabinieri. Ma perché Pamela è stata uccisa e straziata in quel modo? «L'ipotesi d'un tentativo violenza sessuale degenerato - conferma a sera una qualificata fonte dell'Arma - è tra le principali al vaglio». Portano in quella direzione il particolare accanimento su alcune parti del corpo della ragazza e l'uso della candeggina, come se si volessero rimuovere tracce incancellabili. Durante gli interrogatori andati in scena fra venerdì e ieri, gli investigatori hanno incalzato i sospettati chiedendo loro quale lavoro svolgessero in Nigeria, il paese dal quale sono giunti nell'ultimo triennio chiedendo protezione internazionale: in un caso era stata concessa e però il permesso è scaduto (Oseghale), per gli altri due erano pendenti ricorsi dopo un iniziale diniego.

Scavando nella loro prima vita i militari hanno appreso che Awelima Lucky faceva il piastrellista o il montatore di pavimenti (dato ritenuto meritevole di approfondimento), mentre sugli altri sono ancora

VERSO LE ELEZIONI



Alla fine prevale l'incomunicabilità tra le due sinistre. Il disegnatore Sergio Staino si dice tradito: «Di questa Italia repubblicana, il Pd dovrebbe essere l'asse di riferimento. Invece non c'è. Ci ha spiazzati tutti». Adriano Sofri si guarda attorno un po' spaesato: «Io avrei voluto telefonare nella notte a Renzi per dirgli: vieni pure in incognito, ma vieni». Dice anche Paolo Bernabucci, il patron dell'associazione Gus, protagonisti assoluti nell'assistenza ai richiedenti asilo: «Noi siamo sotto attacco, ma questa piazza piena di gente ci dà forza. Assurdo equiparare chi manifesta per la Costituzione con i fascisti. Noi siamo la parte buona, non dimentichiamolo».

Fin qui, la sinistra-sinistra che compete con il Pd alle elezioni, punzecchia Renzi, usa Minniti come un ariete. Per intenderci, i Nicola Fratoianni, i Pippo Civati, i Marco Furfaro. Oppure quelli di Potere al popolo, con la staffetta partigiana Lidia Menapace, 94 anni e ancora in piazza. Ci sono però anche gli altri, quelli dell'area antagonista, che per fortuna ieri non hanno dato il minimo problema di ordine pubblico. E dal gruppetto padovano di «Aktion antifascista» si leva il coretto: «Ma che belle son le foibe/da Trieste in giù». Oppure lo slogan truculento: «I covi dei fascisti/si chiudono con il fuoco. Ma con i fascisti dentro/sennò è troppo poco». Gelo generale.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LE ALTRE CITTÀ

Piacenza

"CasaPound vada via" cinque carabinieri feriti

Caos Scontri tra le forze dell'ordine e i manifestanti dei collettivi contro l'apertura di una sede di CasaPound

FRANCO GIUBILEI
PIACENZA

Violenti scontri sono scoppiati ieri pomeriggio nel centro di Piacenza, durante la manifestazione degli antagonisti che protestavano per l'apertura in città di una sede di Casa Pound. Cinque carabinieri rimasti feriti e un giornalista è stato colpito da un cubetto di porfido lanciato dai militanti dei centri sociali. Al corteo, organizzato dal collettivo piacentino ControTendenza, partecipavano anche esponenti della sinistra antagonista di altre città del Nord Italia. In circa 400 si sono mossi dalla stazione lungo il percorso autorizzato, dietro lo striscione «Via i fascisti da Piacenza». La manifestazione si è svolta senza problemi finché un gruppo di incappucciati ha imboccato una via laterale non concordata con la questura, entrando in contatto con la polizia e poi disperdendosi per le vie del centro, fra lacrimogeni e bengala. Gli incidenti più duri poco più tardi, quando gli antagonisti hanno forzato un cordone di carabinieri lanciando sassi e aste di bandiere: un militare è stato accerchiato e aggredito. Insieme ad altri colleghi, è stato poi medicato al pronto soccorso.


ANSA

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Torino

Fitto lancio di pietre dagli antagonisti

Foibe Forza Nuova e CasaPound fin dalle 15 presidiavano la lapide che ricorda l'eccidio delle foibe su corso Cincinnato

MASSIMILIANO PEGGIO
TORINO

Trecento antagonisti, attivisti di centri sociali e delle varie anime anarchiche torinesi, hanno invaso ieri pomeriggio i quartieri di Lucento e Vallette, nella periferia Nord di Torino, per cercare di bloccare il presidio di Forza Nuova e la fiaccolata di CasaPound in ricordo delle vittime delle Foibe.

La giornata si è chiusa con un arresto per resistenza tra gli antagonisti. Il corteo antifascista ha cercato di aggirare lo schieramento di polizia e carabinieri. C'è stato un lancio di pietre e poi un contatto con gli agenti. Uno dei manifestanti, di 40 anni, è stato bloccato dalla Digos. «Oggi in piazza - ha detto Marco Grimaldi, consigliere regionale di Sel e candidato alla Camera per LeU, prima dell'inizio della manifestazione - non ci sono sigle, ma solo chi crede nei valori antifascisti».

Ma il confronto, andato avanti tutto il pomeriggio, ha finito per scatenare la reazione degli ambulanti del mercato rionale. Ci sono stati momenti di tensione. Soprattutto quando hanno invitato gli antagonisti ad andare via: «Qui si lavora. Andate a fare politica altrove».



EDOARDO SISMONDI /REPORTERS

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Milano

Partigiani in piazza Fischi alla Boldrini

Boldrini In piazza, ha attaccato il M5S: «Non si può stare zitti, come ha detto Di Maio»

EMILIO RANDACIO
MILANO

Ventimila persone, per gli organizzatori, per le vie del centro di Milano. Per dire no «al razzismo e al fascismo». La città medaglia d'oro per la resistenza, ha risposto così alla sparatoria razzista di Macerata. In prima fila, il presidente della Camera, Laura Boldrini, i candidati alle regionali di Liberi e uguali e della sinistra, ma anche ragazzi dei centri sociali, uomini del mondo del volontariato e migranti, che con slogan e cartelli, hanno rivendicato una integrazione migliore e lo stop al razzismo. «Nel nostro Paese non c'è spazio per l'apartheid», ha detto Boldrini, che tra gli applausi ha intonato insieme ad alcuni manifestanti Bella Ciao. Qualche fischio per la presidente della Camera è arrivato invece dalla testa del corteo.

Alcuni esponenti dei centri sociali l'hanno contestata, sostenendo sia scesa in piazza «per passerella» e urlando «siete la peggiore destra». L'associazione dei partigiani non ha dato la propria adesione ufficiale, molti appartenenti all'Anpi hanno partecipato a titolo personale.


ANSA

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

in corso rilievi. Pamela, lo rivela con chiarezza l'autopsia, è stata uccisa con un colpo alla testa e almeno due fendenti ai fianchi. E gli inquirenti sono certi d'aver trovato in una mannaia e in un grosso coltello le armi del delitto.

La svolta è arrivata con lo screening dei tabulati telefonici e l'analisi delle rubriche di Oseghale, il primo fermato, e di Desmond. La tracciatura dei contatti permette di stabilire con buona certezza che il terzetto si conosceva e ha intensificato le comunicazioni nella giornata del 30 gennaio, quando Pamela è entrata nello stabile di via Spalato dov'è stata colpita a morte. E in almeno un'occasione si sono sentiti pure dopo l'omicidio. I carabinieri speravano di ottenere maggiori ragguagli monitorando i movimenti di Lucky Desmond a Macerata, per alcuni giorni indagato a piede libero; ma quando hanno capito che Awelima si stava allontanando dall'Italia (era in procinto di raggiungere la Svizzera) li hanno bloccati, sottoponendoli a due lunghi confronti, durante i quali hanno traccheggiato sebbene sia oggi possibile una prima scansione della tragedia. Pamela il 29 gennaio si è allontanata da una comunità di Corridonia ed è stata accompagnata a Macerata da un uomo italiano, che le ha dato 50 euro in cambio d'un rapporto sessuale.

Dalla stazione ha raggiunto i giardini Diaz, dove ha chiesto droga a Innocent Oseghale. Lui non l'aveva e insieme l'hanno acquistata da Lucky Desmond nei pressi dello stadio. In tre sono poi saliti in via Spalato e in seguito è arrivato Awelima Lucky. La ragazza il 30 gennaio è stata uccisa e la mattina del 31 è stata comprata da Oseghale e Desmond la candeggina per pulire l'alloggio. Poco più tardi sono state trovate le valigie.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Le tappe

1 La sparizione
Pamela Mastropietro, 18 anni, di Roma, sparisce il 29 gennaio dalla comunità di recupero Pars di Corridonia, in provincia di Macerata

2 Il ritrovamento
Il 31 gennaio viene trovato il cadavere della ragazza: è in due trolley abbandonati in un fosso nelle campagne di Pollenza (Macerata)

3 L'indagine
Il 1° febbraio è fermato (poi arrestato) il 29enne nigeriano Innocent Oseghale. Il 9 febbraio sono fermati a Milano, diretti in Svizzera, due nigeriani

Di Battista choc sulla Boschi

«L'Alto Adige non può diventare una discarica di rifiuti politici»

È polemica per una frase molto violenta pronunciata dal grillino Alessandro Di Battista in un comizio, in cui equipara Maria Elena Boschi ai rifiuti. «Per me l'Alto Adige non può essere trattato come una discarica dei rifiuti politici, metaforicamente. Politici che non verrebbero più eletti a casa loro, perché li conoscono, li piazzano qua tramite accordi politici perché qua hanno il posto paracadutato». Di Battista l'ha affermato durante il suo comizio a Merano commentando la decisione del Pd di candidare la Boschi nel collegio di Bolzano. Poi, alla Svp: «Non è accettabile che la Svp sostenga questa candidatura, bisogna ribellarsi. La Svp fa inciuci col Pd».

La frase violenta Di Battista nel comizio a Merano ha paragonato la Boschi a dei «rifiuti politici»


LAPRESSE

Rimborsopoli

M5S, Mediaset ferma le Iene Sospetti di altri bonifici truccati

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Altre volte Davide Parenti si è trovato di fronte al muro di Mediaset: «No, questo pezzo non va in onda». Altre volte il fondatore delle *Iene* aveva protestato e ingaggiato un braccio di ferro. Questa volta però il caso è andato oltre il perimetro di gioco televisivo ed è diventato politico: il Pd se n'è appropriato e ha chiesto a Mediaset di mandare il servizio che racconta dei finti rimborsi di Andrea Cecconi e Carlo Martelli, deputato e senatore del M5S (95 mila euro sottratti, in due). Da Perugia Matteo Renzi dichiara: «E' assurdo che una trasmissione non vada in onda su pressione di chi non si sa, visto che certo non è ostile al M5S». Le ragioni, formali, che avrebbero opposto a Parenti i dirigenti Mediaset riguardano la campagna elettorale: *Le Iene* non sono testata giornalistica e quindi sarebbero tenute a rispettare i rigidi codici della par condicio. Il servizio, per ora, non andrà nemmeno sul sito del programma, come si era pensato per aggirare il divieto, con somma gioia dei grillini che non vedranno spiattellato in tv quello che stanno raccontando i giornali.

I casi noti dei furbetti del bonifico, per adesso, si limitano a due, ma dal M5S filtra il timore che possano essere di più. Qualcuno parla di oltre cinque persone, altri di una decina. Una fonte al vertice del M5S spiega che l'impazzimento di voci «è dovuto ai molti ritardi nella rendicontazione». Alcuni grillini sono in arretrato di quattro o cinque mesi e sono stati invitati a mettersi in regola. Le pressioni dallo staff ai vertici sono aumentate proprio nei giorni in cui Cecconi e Martelli hanno confessato. L'1 febbraio, incastrati dalle *Iene*, i due capiscono di essere stati scoperti e si rivolgono alla Casaleggio per chiedere scusa e rimediare. La storia viene tenuta nascosta, perché nel M5S sperano che grazie alla par condicio non vada in onda. Dal 2 febbraio però sul sito *tirendiconto.it* i bonifici aumentano. Segno che i messaggi partiti dai vertici hanno centrato l'obiettivo: «Mettetevi in regola. Siamo in campagna elettorale». Le pressioni funzionano anche perché fanno leva sul timore di chi è in arretrato di attirare altri sospetti.

Nel frattempo nello staff di Luigi Di Maio continuano a fare i conti con la calcolatrice, spaventati dalla differenza di 226 mila euro calcolata tra la cifra totale di quanto i 5 Stelle dichiarano di aver restituito e quanto risulta al Fondo per il microcredito del Mise. «Verificheremo fino all'ultimo centesimo ma sembra ci sia stato un problema di contabilizzazione», assicura Di Maio. Dai calcoli del Mise mancherebbero i bonifici di febbraio. Anche se si viene a scoprire che nella somma totale di gennaio sarebbero rientrati i rimborsi di ex 5 Stelle che hanno continuato a versare la quota. Lo svela il siciliano Riccardo Nuti: «Ci sono i 20 mila euro che io ho restituito, dunque il buco è ancora più grande».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

AL BRENNERO TENTAZIONI AUSTRIACHE

MAURIZIO MOLINARI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'idea stessa di un negoziato a tre fra Italia, Austria ed Alto Adige tradisce la volontà di ridefinire la mappa dell'Europa in una regione dove la Prima guerra mondiale causò immani distruzioni e il nazifascismo innescò feroci odii interetnici. Per non parlare dei volontari nelle Ss Bozen.

Se fino al 1918 erano stati gli italiani trentini a soffrire le imposizioni della corona asburgica e negli Anni Trenta del secolo scorso era stato il fascismo a opprimere i sudtirolesi obbligandoli a rinunciare alla germafonia, dopo la Seconda guerra mondiale il patto De Gasperi-Gruber ha generato un modello di convivenza interetnica da molti considerato esemplare.

Da qui la preoccupazione con cui Roma e Bruxelles guardano alle iniziative dell'Austria, rafforzata dalle indiscrezioni che rimbalzano da Vienna sulla creazione di «gruppi di lavoro» destinati ad affrontare le diverse questioni sul tappeto: dalla necessità dei nuovi cittadini sudtirolesi di svolgere il servizio di leva - che in Austria sussiste - alla necessità di farli votare alle elezioni nazionali fino al conseguente bisogno di modificare la Costituzione per acquisire nuovi cittadini sulla base dell'appartenenza etnico-linguistica.

A ben vedere, sulla tentazione di aggregare l'Alto Adige vi sono a Vienna posizioni molteplici: gli indipendentisti del «Partito della Libertà» sudtirolese perseguono a chiare lettere l'«unificazione» ma il ministro degli Esteri Karin Kneissl si dice contro «passi unilaterali» e il presidente della Repubblica Alexander Van der Bellen definisce l'«autonomia sudtirolese» un «modello esemplare per il mondo che non deve essere messo a repentaglio». In realtà, però, le fibrillazioni con l'Italia si moltiplicano: dalle accuse sui migranti che passerebbero illegalmente la frontiera del Brennero verso Nord ai crescenti disaccordi sull'Iniziativa centroeuropea, che riunisce 18 Paesi dell'Europa centro-orientale e balcanica.

L'impressione è di trovarsi di fronte ad un'Austria che, guidata da un governo di coalizione fra conservatori di Kurz ed estrema destra di Heinz-Christian Strache, esprima lo stesso vento ultranazionalista che tiene banco in molte capitali dell'Est, da Varsavia a Budapest, trovando nel Sud Tirolo un'opportunità per consolidarsi. La somma fra il riemergere di rivendicazioni etnico-linguistiche di sapore pangermanico e le contemporanee pulsioni anti-migranti crea però una miscela assai pericolosa lungo i nostri confini. Perché capace di trasformare l'Austria in un vicino insolitamente aggressivo e di contagiare l'Italia con gli odii etnici che provengono dalle pianure esteuropee. Sono tali e tanti motivi a suggerire che la vicenda dei passaporti austriaci per gli altoatesini è un nuovo campanello dall'allarme sull'indebolimento dell'Unione europea a causa del riaffacciarsi degli egoismi nazionali.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Illustrazione di DELVOX



SUI MIGRANTI LA BABELE DELLA SINISTRA

FRANCESCO BEI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Un sabato pacifico, di persone dignitose e ferme, che pochi imbecilli - come quelli che a Macerata hanno inneggiato alle foibe nel giorno del ricordo - non sono riusciti per fortuna a rovinare. E se era comprensibile il timore del sindaco della città marchigiana, che aveva chiesto di soprassedere per concedere ai suoi concittadini - travolti da eventi più grandi di loro - «almeno il tempo per respirare», è giusto dire che l'atteggiamento responsabile della maggioranza dei presenti ha creato le condizioni per una manifestazione serena dal grande valore morale.

Tuttavia la solita pulsione autodistruttiva della sinistra e l'approssimarsi delle elezioni hanno trasformato in parte lo slancio democratico di quanti sono scesi in piazza in un'arma contundente da campagna elettorale. Le cronache dei cortei, soprattutto quello marchigiano, raccontano infatti che bersaglio principale degli slogan e degli striscioni sono stati non Salvini, Traini, o i «fascisti del terzo millennio», non Fiore e Forza Nuova. No. Il vero bersaglio polemico di una parte dei convenuti era un altro: il Pd di Renzi e, soprattutto, il ministro Minniti. Definito da Gino Strada «ideologicamente corrotto e colluso». Colluso con Traini? Un cartello riproponeva il sempre verde Minniti=Kossiga, con la doppia esse nazista. Ma per qualcuno, che ha concluso con l'altoparlante la manifestazione, il ministro dell'Interno è persino peggio di Traini, perché «lui ne ha feriti sei, Minniti ne uccide a migliaia bloccandoli in Libia». Ora, è sbagliato accostare queste frange minoritarie a tutto quello che si muove a sinistra del Pd, ma non c'è dubbio che l'obiettivo di colpire i democratici è stato perseguito lucidamente anche dalla dirigenza di Liberi e Uguali, dai vertici dell'Anpi e dalla galassia di sigle dell'area.

Ma la vicenda di Macerata, che ripropone il dilemma del che fare di fronte alle masse di disperati che attraversano il Mediterraneo, tocca al fondo un problema che non riguarda solo Renzi: la verità è che la destra, nella sua brutalità, una ricetta agli italiani sembra offrirla. La sinistra riformista no. Per questo appare afasica, in difficoltà. E forse non è un caso se anche i massimi dirigenti di Liberi e Uguali, da Grasso ai big Bersani e D'Alema, ieri si siano tenuti lontani da quella piazza. Quello che la sinistra fatica a comprendere è che non basta gridare al fascismo o prendersela con Salvini perché gli italiani, come dicono i sondaggi, smettano di considerare un pericolo l'immigrazione clandestina. I maceratesi spaventati per quello che è successo a Pamela e per gli spacciatori nigeriani nei giardinetti della loro città non sono diventati improvvisamente militanti di CasaPound. Ma sono alla ricerca di qualcuno che li ascolti senza gridare al lupo, senza strumentalizzazioni politiche. Un tempo la sinistra era in grado di farlo, di tenere insieme i valori imprescindibili dell'antifascismo e la risposta concreta ai problemi delle persone che dovrebbe rappresentare. Oggi, divisa e inconcludente, sembra non aver più nulla da dire. E offre, persino nella stessa coalizione di centrosinistra, lo spettacolo di una babele di ricette. Ove mai il Pd dovesse vincere le elezioni insieme agli alleati, sarà applicata la linea di Minniti del «fermiamoli in Africa» o quella delle porte spalancate della Bonino? A tre settimane dalle elezioni, la risposta non c'è.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'OBBLIGO DEI VACCINI E L'INTERESSE COLLETTIVO

VITTORIO BAROSIO*

La polemica sui vaccini non si placa. E' ancora di ieri la notizia che una scuola ha rimandato a casa alcuni bambini non vaccinati.

La diversità di opinioni nasce dal fatto che su questa materia vi sono principi costituzionali che a prima vista possono apparire contrastanti.

Da un lato, chi si oppone all'obbligo della vaccinazione sostiene che questo è in contrasto con la Costituzione, per cui la salute rappresenterebbe solo un diritto individuale delle persone. Ciascuno di noi dovrebbe quindi essere libero di garantirselo come meglio crede. Si dice inoltre che l'ingresso a scuola non può essere negato ai non vaccinati perché a ciò si opporrebbe il diritto all'istruzione, stabilito pur esso dalla Carta costituzionale.

Dall'altro lato, coloro che sono favorevoli all'obbligo vaccinale osservano che questi diritti, benché fondamentali, vanno contemperati con altri principi costituzionali di pari - se non superiore - rilevanza. E a me pare che abbiano ragione.

In effetti sia il Consiglio di Stato sia la Corte Costituzionale (nella recente sentenza che ha respinto il ricorso della Regione Veneto contro la vaccinazione obbligatoria) hanno già ben chiarito che il diritto alla salute appartiene non solo ai singoli individui, ma all'intera collettività. Un bambino malato può facilmente contagiare altri bambini: ciò vulnera l'interesse collettivo ed è di ostacolo a quella «immunità di gregge» che rappresenta un obiettivo primario della politiche sanitarie.

Quanto poi al diritto all'istruzione, esso - pure importante - non può non retrocedere di fronte al diritto della collettività alla salute. Quest'ultimo - ha precisato la Corte Costituzionale - è un «diritto primario» e assoluto.

L'interesse dei bambini va tutelato anche nei confronti dei genitori che non adempiono all'obbligo di cura verso i loro figli. Sotto tale profilo la tutela del bambino esige appunto che, se i genitori non si attivano volontariamente, intervengano da parte dello Stato meccanismi coattivi (quali appunto il divieto di accesso alle scuole) per ottenere comunque la vaccinazione.

Non si può trascurare, infine, il fatto che la quasi totalità della comunità scientifica riconosce che le vaccinazioni sono necessarie. La verità scientifica non può essere trascurata e scavalcata in nome di principi giuridici altisonanti, ma pur sempre astratti. L'autorevolezza delle conoscenze mediche costituisce necessariamente la base per le scelte normative e nel bilanciamento fra interessi contrapposti impone di privilegiare quello che è conforme al dato scientifico. Nel nostro caso le risultanze scientifiche sulla necessità dei vaccini impongono un'interpretazione delle diverse norme costituzionali che sia conforme ad esse. E sorreggono in modo certamente adeguato la scelta del nostro legislatore in favore della vaccinazione obbligatoria e, con essa, degli interessi della collettività.

***Già professore ordinario di diritto amministrativo nell'Università di Torino**

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Per le vostre necrologie
Tel: 011 6548711
lun-ven: 9:00 - 13:00 e 14:00 - 19:00
telefono: 9:00 - 20:00
sab-dom-festivi: 15:30 - 19:00
telefono: 15:30 - 20:00
www.lastampa.it/necrologie

LA STAMPA POINT

TORINO via Lugaro, 21
lun-ven: 9:00 - 13:00 e 14:00 - 19:00
telefono: 9:00 - 20:00
sab-dom-festivi: 15:30 - 19:00
telefono: 15:30 - 20:00

CUNEO c.so Giolitti, 21 bis
lun-ven: 9:00 - 13:00 e 14:30 - 18:30
mer: 9:00 - 13:00 e 14:00 - 18:00
Tel: 0171 609122

BIELLA via Colombo, 4
lun-ven: 9:00 - 13:00 e 14:30 - 18:30
Tel: 015 8353508

SAVONA piazza Marconi, 3/5
lun-ven: 9:00 - 13:00 e 14:00 - 18:00
Tel: 019 8385730

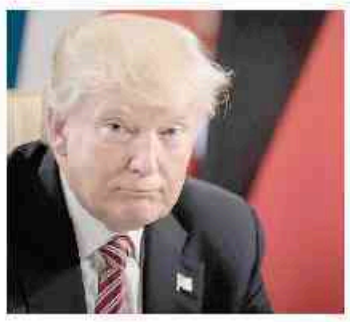
È IN EDICOLA IL 16° VOLUME
LA GIOCONDA DI TOPOLINO "IL RINASCIMENTO"
LA STORIA UNIVERSALE DISNEY.



MORTI I 71 A BORDO

Mosca, aereo si schianta dopo il decollo

Giuseppe Agliastro A PAGINA 10



LA RIVELAZIONE

Wolff: così Bannon tradì Trump

Michael Wolff A PAGINA 24

LE STORIE

Bibliobus, i libri mettono le ruote

Valentina Fassio A PAGINA 28



Il San Valentino in stile Belle Époque

Paola Scola A PAGINA 28

Piacere, ENGIE Luce, gas, efficienza energetica e servizi. Scopri di più su piacere.engie.it

LA STAMPA

Piacere, ENGIE Luce, gas, efficienza energetica e servizi. Scopri di più su piacere.engie.it

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

LUNEDÌ 12 FEBBRAIO 2018 • ANNO 152 N. 42 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Si pensa al 5 marzo: torna Veltroni in caso di disfatta

L'effetto Macerata spaventa Renzi Il Pd teme il 20%

Fratelli d'Italia minaccia l'Egizio "Con noi al governo via il direttore"

Il sentiero stretto di Matteo

Federico Geremicca

Matteo Renzi non è contento. Giunti ormai a tre sole settimane dal voto, infatti, la campagna elettorale non cambia verso, ogni nuovo avvenimento (si pensi ai fatti di Macerata) pare moltiplicare le difficoltà del Pd e soprattutto - lamenta il segretario - «tutto è usato contro di me». Annotazione, quest'ultima, senz'altro vera: e che pare il contrappasso di quel che accadeva appena tre anni e mezzo fa, quando il 40% ottenuto alle elezioni europee certificò un consenso ed un pubblico sentire secondo il quale qualunque cosa Renzi dicesse o facesse era quella più innovativa, sensata e giusta da fare.

Quanta acqua sia passata sotto i ponti da quel maggio 2014 a oggi, è cosa nota. Meno pubbliche e conosciute, forse, sono invece le ultimissime preoccupazioni del leader dei democratici, che arrivano soprattutto dal continuo monitoraggio di sondaggi e orientamenti dell'opinione pubblica. Le rilevazioni commissionate dal Pd confermano - e in alcuni casi amplificano - le forti difficoltà segnalate da tutti gli istituti di ricerca: con un paio di soglie di sicurezza già infrante o vicine all'esser abbattute.

CONTINUA A PAGINA 23

Pd in calo nei sondaggi dopo i fatti di Macerata: Renzi teme il crollo del partito al 20 per cento. Voci su un ritorno di Veltroni in caso di disfatta, Gentiloni lancia gli alleati. Per arginare l'offensiva i democratici firmeranno un'anagrafe antifascista e manifesteranno con i partigiani. Fratelli d'Italia minaccia il direttore del Museo Egizio: «Con noi al governo ti cacceremo». Franceschini: «Rivoltante».

Assalto, Bertini, Carugati e Minucci ALLE PAG. 4 E 5

IL CASO

M5S, tra i furbetti del bonifico anche due senatori

Nel mirino Lezzi e Buccarella Le Iene: almeno dieci casi. E spunta un candidato massone: ma non mi ritiro

Ilario Lombardo A PAGINA 4

Viaggio verso il voto

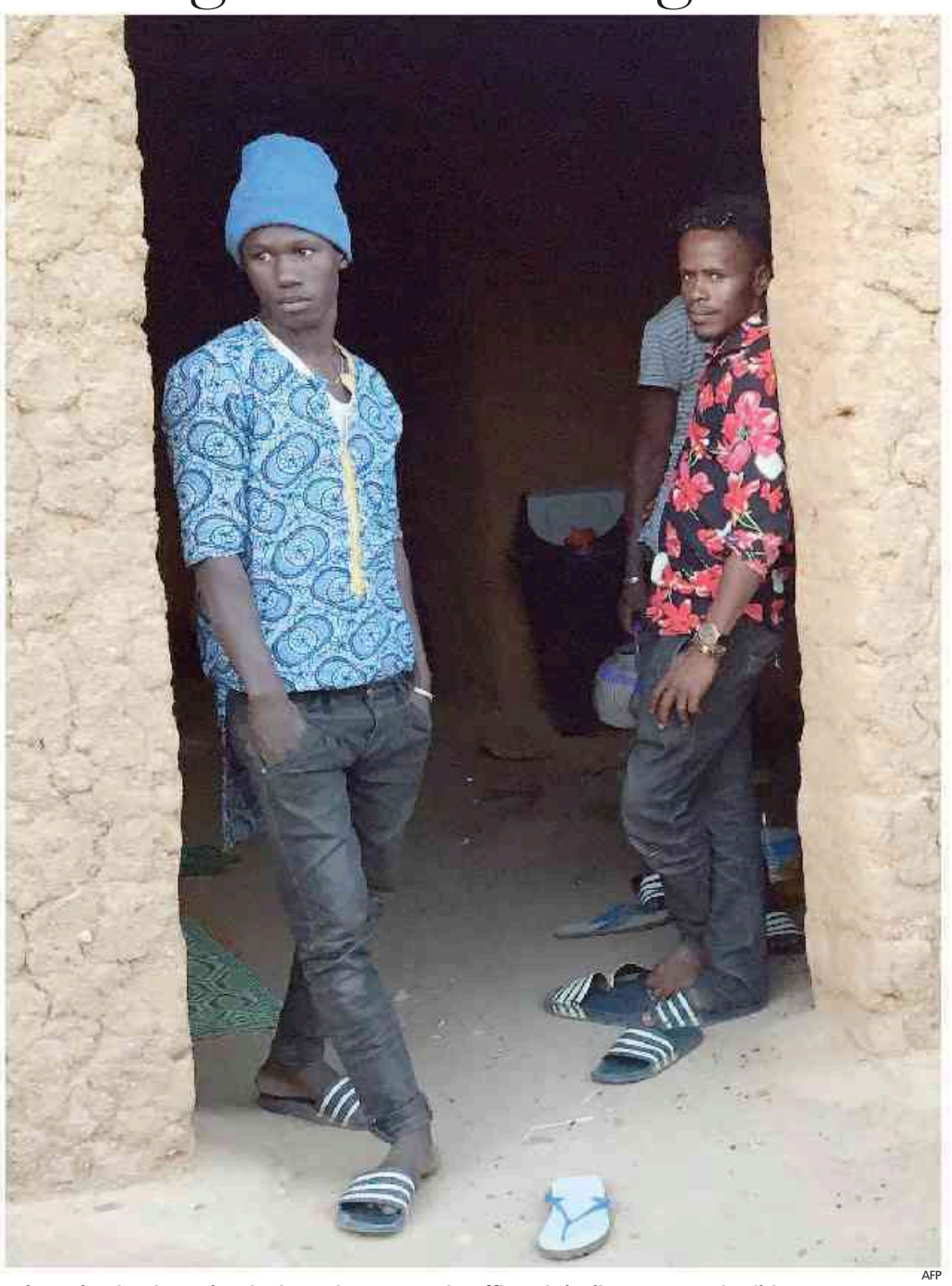
Le commesse dell'outlet: "Basta precarietà"

I piccoli commercianti hanno perso fiducia: «Dai partiti soltanto promesse elettorali»

Corbi e Pagani ALLE PAGINE 6 E 7

LA MISSIONE ANTI-MIGRANTI ACCOLTA COME UN'INVASIONE. E I FONDI UE SI PERDONO

Nel Niger che attende gli italiani



AFP

Ad Agadez, in Niger, alcuni migranti aspettano i trafficanti che li porteranno in Libia

Domenico Quirico
AGADEZ

Stiamo in guardia! Verità nuove si annunciano in questa parte del mondo corrosa dalla miseria con la lentezza di una malattia. Non facciamo i gradassi con le nostre armate luccicanti e il drenaggio dei migranti «a casa loro». Arrivo in Niger, Paese chiave del passaggio della Migrazione, per raccontare il luogo dove l'Italia sta per mandare 470 soldati. Ho provato, semplicemente, a rovesciare il punto di vista sulla «tragedia statistica» dell'Africa e guardare dal punto di vista degli africani. Op! tutto quello che da noi appare certo, il flusso che si ferma, i governi locali che, era ora! collaborano, il denaro europeo che assicura rimpatri «dignitosi», spariscono. I soldati americani, francesi, italiani così indispensabili alla lotta ai lanzichenecchi islamisti diventano invasori che si ritagliano, arroganti, coloniali fette di sovranità. Tutto è il contrario, dunque, e diventa una grande finzione.

CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3

Lo Sport

Serie A

Belotti segna e lancia il Toro L'Inter è terza



PHOTOPRESS

Andrea Belotti, 24 anni

Tre punti anche per Samp e Genoa Roma, cinquina al Benevento

Servizi NELLO SPORT

Olimpiadi

Dal biathlon il primo podio azzurro



ANSA

Dominik Windisch, 28 anni

Windisch bronzo nella 10 km sprint Snowboard, Gerard trionfa a 17 anni

Brusorio e Zonca PAGINE 30-33

A PyeongChang gare in balia di vento e gelo a -25°: «Senza cerotti brucia la pelle»

Daniela Cotto A PAGINA 31



L'INCHIESTA

Una carta per difendersi dall'intelligenza artificiale

Bruno Ruffilli

Come tutte le più grandi imprese umane, la corsa all'intelligenza artificiale intreccia ideali altissimi e interessi concreti. Cristoforo Colombo scoprì l'America cercando una nuova rotta commerciale, sulla Luna siamo arrivati perché gli Stati Uniti volevano mostrare, in piena guerra fredda, di essere più avanti della Russia nella ricerca tecnologica.

CONTINUA ALLE PAGINE 8 E 9

TEMPI MODERNI

"Tra vent'anni lo spazio sarà il nostro mondo"

Gabriele Beccaria

«Se superiamo i prossimi 10-20 anni e non ci distruggiamo, credo che diventeremo una civiltà multiplanetaria. Sarà inevitabile».

Chi parla è Brian Cox, fisico delle particelle all'università di Manchester e professore alla Royal Society di Londra. E, soprattutto, «rockstar scientist», come è noto tra i colleghi e le folle che seguono le sue serie tv sulla Bbc e gli show da un continente all'altro dedicati alla Terra e all'Universo.

CONTINUA A PAGINA 25



STAI PENSANDO ALLE VACANZE? NOI TE LE ASSICURIAMO! polizzaviaggio.it

80212
9 771122 176003

Effetto Ma

Berlusconi: penso a Cottarelli ministro

«Abbiamo pronto un ministero per la Spending review per Carlo Cottarelli, dando a lui il potere di fare tagli per la spesa pubblica. Non so se lui ci dirà di sì ma ha le caratteristiche a cui noi pensiamo». Lo ha detto il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, a «In Mezz'ora» su Rai3. «Faremo un governo di 20 ministri. Di questi, 12 devono essere non politici di professione, ma tecnici». Da parte di Cottarelli no comment sull'offerta del Cavaliere.

Retroscena

CARLO BERTINI
ROMA



ANSA

In bici
Il segretario del Pd Matteo Renzi ieri in bici dalle Cascine al parco dei Renai a Firenze

Pd all'angolo nei sondaggi Renzi adesso teme il crollo al 20 per cento

Voci su un ritorno di Veltroni in caso di disfatta Gentiloni si spende per gli alleati. Il partito firmerà un'anagrafe antifascista e manifesterà con l'Anpi

L'assillo di questi giorni, rimbalzato da un telefono all'altro in forma interrogativa, sta diventando una presa d'atto, alla luce del fuoco di fila subito dal Pd nella prima vera settimana di campagna elettorale. «La responsabilità non paga», è l'amara constatazione dell'inner circle renziano in costante contatto col leader. Il quale in pubblico ammette di percepire un sentimento di paura nel partito, tanto da spronare i militanti riuniti ieri alla casa del popolo di Signa a «scuotersi di dosso la rassegnazione e a fare lo sforzo finale per essere il primo partito». Col passare dei giorni la paura nei ranghi cresce e i sondaggi non confortano. Per arginare l'offensiva Renzi non solo oggi sarà a Firenze con Minniti, ma giovedì sarà al sacrario di Sant'Anna di Stazzema con mezzo governo al seguito, per rimarcare la natura antifascista del Pd.

Gentiloni sarà impegnato a Berlino con la Merkel, ma il capo dell'opposizione Andrea Orlando ci sarà e con lui Orfini, Martina, Pinotti, Fedeli, Madia, insieme a Fassino, Marcucci e ai renziani della prima ora. Lo stato maggiore del partito firmerà l'Anagrafe antifascista di Stazzema, nel luogo che commemora i martiri dell'eccidio nazi-fascista. Una mossa per provare a dare un segnale netto prima della manifestazione unitaria con l'Anpi del 24 febbraio.

Nella torre di controllo della campagna elettorale si attende con ansia un sondaggio commissionato a una nota società demoscopica sulle sfide nei collegi. Sperando che non vi siano troppe sorprese al ribasso rispetto a previsioni già fosche sul versante delle battaglie uninominali. Dove il Pd sembra reggere solo nelle regioni rosse. «Ancor di più dopo Macerata, c'è una sensazione di difficoltà anche nei collegi, dovuta a fatto che il Pd è schiacciato dalle posizioni e dalla propaganda degli altri partiti», ammette un dirigente toscano vicino al segretario. Il timore di come andrà a finire il 4 marzo è forte. Tanto che l'asticella, fissata finora intorno alla soglia psicologica del 25 per cento, ovvero la percentuale ottenuta da Bersani nel 2013, negli ultimi giorni è scesa di grado. Fino a fissarsi, nei conversari del cerchio stretto del segretario, intorno al 23 per cento, attuale fotografia dei consensi in capo al Pd.

Sotto la quale tutto viene messo in conto. «Se ci fermassimo intorno al 20 per cento sarebbe una disfatta e non reggerebbe più nulla», si agitano i renziani, «anche perché vorrebbe dire che il centrodestra avrebbe numeri per fare un governo autonomo». Uno dei dati segnalati dai sismografi interni è che il Pd perde consensi a favore del centrodestra e non dei grillini. Il timore di avvicinarsi alla temibile soglia del 20% la dice lunga. È vero che con i voti degli alleati che resteranno sotto il 3 per cento il Pd potrebbe strappare una percentuale più alta, sfiorando il 26-27%. Ma se la Bonino salisse oltre il 3% e Insieme e Civica Popolare restassero sotto l'uno (disperdendo così i voti), il film sarebbe un altro. E tutti sanno che la resa dei conti si farà sul peso del Pd come singolo partito. Le sonde dello stato maggiore renziano però ancora non registrano movimenti sospetti dei vari big, da Orlando a Franceschini. Per ora tutti stanno a vedere cosa succederà, ma certo il clima di diffidenza serpeggia a vari livelli. Le voci velenose già circolano, come quella di un Walter Veltroni in cima alla lista degli ex leader che potrebbero essere richiamati a gran voce a reggere le fondamenta della casa madre in caso di tracollo.

Per parte sua, Gentiloni sta muovendosi ad arte per scacciare da sè qualunque strana idea: conscio che la sua immagine è il valore aggiunto del Pd, la spende tutta in favore della coalizione, puntando a far crescere le varie liste alleate: ieri era in prima fila e sul palco a sostenere la Lorenzin a Roma ed era a fianco della Bonino per l'apertura della campagna elettorale ai primi del mese. «La coalizione sta recuperando sul centrodestra», dice il premier, senza specificare però che ciò è dovuto alla crescita di mezzo punto della lista Più Europa.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Omicidio di Pamela

La Procura ha un quadro chiaro, attende gli esami scientifici

La Procura di Macerata ha idee precise sulla morte di Pamela Mastropietro, la 18enne uccisa e fatta a pezzi, il cui cadavere è stato trovato in due trolley nelle campagne di Pollenza il 31 gennaio, ma attende ancora i risultati degli accertamenti di natura scientifica che hanno «tempi fisiologicamente non brevissimi». E il procuratore Giovanni Giorgio, che aveva parlato di «indagine chiusa», ieri ha messo nero su bianco che le indagini «non possono ritenersi affatto concluse» e sottolinea che l'ufficio non intende «seguire o acconsentire di fatto a procedure di giustizia sommaria più che mai in una vicenda così delicata» come quella della ragazza massacrata, seguita da una scia di polemiche e anche dal raid xenofobo di Luica Traini. In carcere sono finiti tre nigeriani: il 29enne Innocent Oseghale, arrestato poco dopo il ritrovamento del corpo, e sono in stato di fermo Desmond Lucky, 22 anni, e Lucky Awelima, di 27. Pesantissime le accuse: omicidio volontario in concorso, vilipendio, distruzione, soppressione e occultamento di cadavere e spaccio di stupefacenti. Lo stesso procuratore in una nota parla di risultati delle indagini «ancora provvisori», anche se la procura ritiene di avere un quadro chiaro di quanto è successo .

Retroscena

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Furbetti del bonifico, incubo Le Iene su dieci M5S Nel mirino anche i senatori Lezzi e Buccarella

E spunta un candidato massone: "Ma non mi ritiro". È il quarto in discussione

Il finale del servizio delle Iene apre al prossimo episodio dei furbetti del bonifico del M5S ma spalanca anche uno strapiombo dove potrebbe finire tutta la credibilità costruita in questi anni dai grillini. Si vede l'inviato del programma di Mediaset insistere a chiedere riscontro dei versamenti bancari ai senatori Barbara Lezzi e Maurizio Buccarella. Siamo a Lecce, a un incontro pubblico con Luigi Di Maio che siede accanto ai due senatori. Buccarella, soprattutto, reagisce nervosamente alle domande della iena, cosa abbastanza strana per chi lo conosce. Lui e la collega Lezzi sarebbero altri due nomi che avrebbero mentito sui rimborsi.

«Sono almeno dieci» dice la fonte anonima intervistata dalle Iene, che per aggirare il divieto imposto da Mediaset per rispetto della par condicio hanno pubblicato il servizio sul profilo Facebook del programma. Dunque dieci parlamentari grillini in tutto avrebbero finto il taglio dell'indennità di mandato e il bonifico destinato al Fondo di garanzia per la microimprenditorialità presso il ministero dello Sviluppo economico. Nell'elenco ci sarebbero anche Buccarella e Lezzi, quest'ultima lanciata spesso come madrina dei temi economici.

La chiusa del servizio tv lascia attoniti i vertici del M5S. Luigi Di Maio è incredulo. Nei giorni precedenti entrambi i senatori avevano assicurato allo staff della Casaleggio, che sta invitando tutti a mettersi in regola, di avere solo dei semplici arretrati ancora da smaltire.

Ma Di Maio vuole vederci molto più chiaro e ha chiesto che una squadra di collaboratori da oggi si occupi solo di spulciare i quasi mille bonifici fatti. Con particolare attenzione saranno esaminati i versamenti dal 2016 in poi, da quando cioè, forse in vista della fine della legislatura, i due parlamentari incastrati finora, Andrea Cecconi e Carlo Martelli, hanno cominciato a falsificare i rimborsi al fondo. Anche perché il Movimento deve ancora giustificare la differenza tra quanto dichiarato sul sito tirendiconto.it e il totale che risulta nel prospetto del Mise. Un buco dei versamenti che supera i centomila euro ma che in realtà potrebbe essere ancora più grande. Nel computo del Mise infatti sarebbero finiti anche i rimborsi dei consiglieri grillini eletti in quattro regioni, Lombardia, Liguria, Veneto ed Emilia, oltre ai soldi restituiti da alcuni ex 5 Stelle, come Riccardo Nuti che ha dichiarato di aver versato a gennaio 20 mila euro circa.

Questo significherebbe che la differenza tra quanto dichiarato dai parlamentari sul sito del M5S, con i relativi bonifici allegati - 23 milioni e 400 mila euro - e la cifra presente al Mise, 23 milioni 192 mila euro, sarebbe più alta di quanto si ottiene dalla semplice sottrazione e nasconderebbe gli altri colpevoli ammanchi di deputati e senatori.

Ma non ci sono soltanto i maneggi truffaldini dei colleghi a impensierire Di Maio e i vertici.

LO SPARATORE SI TROVAVA NEL SUO APPARTAMENTO SOPRA IL NEGOZIO: È SCESO E HA ESPLOSO I COLPI IN STRADA

Rapinatore ucciso a Napoli Gioielliere accusato di omicidio

I pm: «Atto dovuto» Due complici del ladro ricercati dalla polizia

ANTONIO E. PIEDIMONTE
FRATTAMAGGIORE (NAPOLI)

Continua la caccia all'uomo nell'hinterland napoletano dopo il pomeriggio da Far West che l'altro ieri, dopo l'assalto a una gioielleria, ha provocato la morte di un rapinatore e scatenato il panico nelle strade di Frattamaggiore. in quel momento affollate di mamme con bambini in costume di Carnevale. Un vasto schieramento di forze dell'ordine sta stringendo il cerchio intorno ai due fuggitivi, mentre il quarto componente della banda, un 28enne di Crispano (Napoli), si trova già in carcere perché un coraggioso ispettore di polizia libero dal servizio lo aveva immobilizzato mentre cercava di scappare brandendo una pistola. Prosegue intanto anche l'attività degli inquirenti, a quanto si è appreso oggi i pm della procura di Napoli Nord iscriveranno al registro degli indagati il trentenne titolare della gioielleria, l'ipotesi dovrebbe essere quella di omicidio colposo (quindi un atto dovuto) ma non si può escludere che venga presa in considerazione quella di omicidio volontario. Il procuratore Francesco Greco ha tuttavia chiarito che «qualsiasi valutazione in ordine all'iscrizione, necessaria per continuare gli accertamenti, verrà presa domani (oggi, ndr), dopo l'esamina delle valutazioni del sostituto procuratore che è andato sul posto».

Dalla ricostruzione degli avvenimenti è intanto emerso che il commerciante non si trovava all'interno del negozio ma al piano di sopra, dove c'è la sua abitazione, e solo quando si è accorto della razzia è sceso in strada esplodendo un colpo con un'arma legalmente detenuta raggiungendo Raffaele Ottaiano, 26 anni, di Caivano (Napoli), che aveva con sé una pistola tamburo calibro 38. I criminali - che avevano sequestrato una commessa e due giovanissimi clienti (stavano comprando dei regalini per San Valentino) - all'arrivo del titolare avevano già riempito due sacchi di refurtiva, perlopiù oggetti d'oro. Secondo gli investigatori la banda che ha attaccato la gioielleria Corcione - composta da due italiani e due albanesi - sarebbe responsabile di altre rapine nell'area settentrionale del capoluogo campano: è stato riconosciuto uno dei mezzi usati, un Beverly, segnalato anche nei giorni scorsi.

Non si tratterebbe di dilettanti: il bandito catturato oltre ad essere armato con una Beretta parabellum indossava guanti di lattice per non lasciare impronte, mentre gli altri avevano messo sul volto delle maschere carnevalizie, quelle dell'incredibile Hulk, il verde e muscoloso personaggio creato dalla Marvel nel 1962 ma ancora oggi molto amato dai bambini, compresi quelli che erano a poca distanza dai banditi e hanno rischiato di essere travolti o colpiti da una pallottola vagante. Il nuovo, grave fatto di sangue ha inevitabilmente riacceso il dibattito e le polemiche sulla sicurezza. In particolare ha fatto discutere un tweet di Emilio Di Marzo, candidato Pd alla Camera, che ha commentato la tragedia usando un'espressione tristemente comune in questi casi: «Uno in meno». In serata poi ha cercato di correggere il tiro: «Ho inteso sottolineare che c'è ancora un criminale (uno in meno) non assicurato alla giustizia. Ribadisco però i complimenti al poliziotto e al commerciante, sono lieto cioè che in uno scontro a fuoco tra uno che ha la sola colpa di faticare dalla mattina alla sera e tre criminali non ci abbia rimesso le penne l'aggredito, come accade spesso».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI


ANSA

Ucciso davanti alla gioielleria di corso Dante a Napoli
Il corpo di Raffaele Ottaiano, 26 anni, di Caivano. Il ragazzo aveva una pistola calibro 38

Costruire cose buone

AGNESE MORO

Il fanatismo è la paura del mondo che cambia

I fatti che hanno insanguinato Macerata, con le loro inquietanti sfaccettature, ci convocano a interrogarci in maniera stringente sulla questione del fanatismo. E non come un argomento che riguarda culture che a molti sembrano lontane da noi, ma come una realtà di casa nostra. Che pone domande alle quali sarebbe importante cercare una risposta. La prima: che cosa caratterizza il comportamento dei fanatici? La seconda: in quali ambiti si esprime questo fenomeno? La terza: riguarda solo una minoranza e un solo colore politico? E ancora: è un retaggio del passato o ha a che vedere con il mondo di adesso? In realtà è questa ultima domanda che mi interessa particolarmente, perché potrebbe aprire la possibilità di pensare questi fenomeni non in termini etici (mancanza di valori o guerra tra valori), di corsi e ricorsi storici (è sempre successo nei momenti di crisi e di perdita di status di categorie sociali, passerà), ma piuttosto come reazione di difesa di fronte a un mondo di veloci e continui cambiamenti e di crescente complessità. Mi sembra che asserragliarsi nelle proprie idee e nelle proprie convinzioni come fanno i fanatici - che respingono qualsiasi punto di vista o informazione diversa dalla propria - assomigli in qualche modo al tentativo di milioni di persone in tutti i continenti di crearsi un proprio mondo sicuro nelle cosiddette "città private" (*gated cities* o *gated communities*), aree residenziali ad accesso ristretto e protette da propri sistemi di sicurezza.



La realtà rimane complessa, mobile, ma chiudendosi fisicamente o culturalmente a tutto questo, o mirando alla distruzione dell'altro non gradito, si pensa forse di sistemare, rimpicciolire, semplificare il mondo. Il mondo non si lascia semplificare né escludere. Compiere invece un serio sforzo collettivo per comprenderlo, governarlo e non temerlo sarebbe utile. E certamente più produttivo di contrapporre a chi dimostra una totale sfiducia nella cultura e nella scienza (ad esempio rifiutando l'efficacia dei vaccini, l'esistenza di fatti storici come la shoah, la pari dignità delle persone) visioni altrettanto rigide e intolleranti. Come suggerisce lo scrittore israeliano Amos Oz nel suo bel libro Cari fanatici: «Il fanatico è un punto esclamativo ambulante. La lotta contro il fanatismo farebbe bene a non replicare con un punto esclamativo opposto».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

E' mancata

Silvia Varia
ved. Robasto
anni 87

L'annunciano: la figlia Maria Teresa con il marito Aldo Perino, la sorella Mariuccia, il genero Aldo Girivetto e figlia Laura, parenti tutti. Veglia di preghiera lunedì 12 corr. ore 18,30 in parrocchia SS. Cosma e Damiano, Borgaro. Funerali in Borgaro martedì 13 corr. ore 15,15 dall'abitazione, via Svizzera 16 ed in parrocchia SS. Cosma e Damiano ore 15,30. Il presente è partecipazione e ringraziamento.

- Borgaro T.se, 11 febbraio 2018

O.F. Mecca & Chiadò - Ciriè

E' mancato

Pietro Cavazzoni
di anni 85

Lo annunciano la moglie Beatrice, i figli Claudia e Federico con Angela, Clara e Andrea e parenti tutti. Funerali martedì 13 febbraio ore 10,30 parrocchia S. Maria di Testona.

- Moncalieri, 11 febbraio 2018

O.F. Lupotti - Moncalieri

La famiglia Cimicata partecipa con affetto.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Elido Nebiolo
Maresciallo di P.S.
di anni 94

Ne danno il triste annuncio i nipoti Fulvio e Marco e la cognata Pina. Un sentito ringraziamento alla signora Teodora Starciuc. Rosario questa sera ore 18 e Funerale martedì 13 ore 9,30 parrocchia Natività di Maria Vergine di Torino.

- Rivoli, 9 febbraio 2018

Giubileo 011.8181

E' serenamente mancata

Anna Maria Aprà
ved. Rosso

Lo annunciano i figli: Benedetta, Rodolfo con Silvia Giorgia e Tommaso, Federica con Gianluca; i parenti tutti. Funerali martedì 13 febbraio alle ore 10, parrocchia Natale del Signore di via Boston 37 in Torino.

- Torino, 10 febbraio 2018

O.F. Bertotto - Casalborgone

Ci ha lasciati

Maria Baravalle
ved. Ragaccio

Lo annuncia la famiglia tutta. Ciao mamma. Angela e Giorgio. Rosario questa sera ore 18,30 e Funerale martedì 13 ore 9 parrocchia Madonna delle Rose.

- Torino, 10 febbraio 2018

Giubileo 011.8181

Serenamente è mancata

Mariuccia Barletto
ved. Bussone

Lo annunciano il figlio Riccardo con la moglie Grazia, nipoti e pronipoti. Un particolare ringraziamento alle signore Elena e Maria per l'amorevole assistenza. Per Funerali tel. 011.6809050.

- Torino, 11 febbraio 2018

Ciao

Carla Perotti

Grazie, la tua Beatrice. Dott.ssa Beatrice Paterlino.

- Chieri, 12 febbraio 2018

Ci ha lasciati

Giuseppe Oddone
Beppe

Addolorati lo annunciano Bruna e Marco. Per orario Funerali telefonare 011.8194094 onoranze funebri Gran Madre.

- Torino, 11 febbraio 2018

E' mancato

Giuseppe Vasco

Lo annuncia la famiglia. Per orari telefonare 14 - 17.

- Torino, 10 febbraio 2018

Giubileo 011.8181

L'Arte del Commiato

RINGRAZIAMENTI

La famiglia sentitamente ringrazia per l'affetto dimostrato per la scomparsa del caro

Franco Testore

La Santa Messa di Trigesima sarà celebrata nella parrocchia dei Santi Angeli Custodi domenica 18 febbraio alle ore 18.

- Torino, 12 febbraio 2018

Per le vostre necrologie
Tel: 011 6548711
lun-ven: 9:00 - 13:00 e 14:00 - 19:00
telefono: 9:00 - 20:00
sab-dom-festivi: 15:30 - 19:00
telefono: 15:30 - 20:00
www.lastampa.it/necrologie

LA STAMPA POINT
TORINO via Lugaro, 21
lun-ven: 9:00 - 13:00 e 14:00 - 19:00
telefono: 9:00 - 20:00
sab-dom-festivi: 15:30 - 19:00
telefono: 15:30 - 20:00
CUNEO c.so Giolitti, 21 bis
lun-ven: 9:00 - 13:00 e 14:30 - 18:30
mer: 9:00 - 13:00 e 14:00 - 18:00
Tel: 0171 609122
BIELLA via Colombo, 4
lun-ven: 9:00 - 13:00 e 14:30 - 18:30
Tel: 015 8353508
SAVONA piazza Marconi, 3/5
lun-ven: 9:00 - 13:00 e 14:00 - 18:00
Tel: 019 8385730



A BARI IL CORTEO PER LA GIORNALISTA AGGREDITA

«No alla mafia, sì al diritto di fare domande»

«No alla violenza e alla mafia. Sì al diritto di fare domande». A Bari Libera ha promosso una manifestazione per reagire contro l'illegalità e la libertà di stampa dopo l'aggressione all'inviata del Tg1 Mariagrazia Mazzola, schiaffeggiata dalla moglie di un boss mentre lavorava a un servizio televisivo. Davanti alla chiesa del Redentore, presidio solitario di legalità animato dall'instancabile don Francesco Preite, ieri, nel quartiere Libertà non c'erano bandiere ma solo tanta voglia di cambiare volto al feudo degli Strisciuglio e dei suoi affilliati. [EL.FOR.]

IL SENTIERO STRETTO DI MATTEO

FEDERICO GEREMICCA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La prima è quella che riguarda il possibile risultato proprio dei democratici, oggi stimati al di sotto di quanto ottenuto dal Pd di Bersani nel 2013; la seconda è quell'uno per cento che le liste alleate devono assolutamente superare affinché i voti ottenuti non finiscano letteralmente al macero, non determinando l'elezione di alcun parlamentare: e quell'uno per cento, al momento, verrebbe superato solo da «+Europa» di Emma Bonino.

Un quadro tutt'altro che rassicurante, dunque. E una tendenza, per di più, che pare difficilissima da invertire anche in ragione di quel «tutto è usato contro di me». A colpire Matteo Renzi, in particolare, è stata l'evoluzione dei fatti di Macerata, cominciati con colpi di pistola contro dei giovani di colore e contro la sede del Partito democratico e finiti con un corteo organizzato da movimenti di sinistra e trasformatosi in una dura manifestazione contro il governo ed il Pd: «Sparano contro le nostre sedi e contro gli immigrati - ha annotato Renzi - e invece di prendersela con Salvini accusano me».

Il fatto è che, nonostante il tentativo del segretario Pd di abbassare i toni e denunciare speculazioni politiche, l'ex rottamatore si è ritrovato nuovamente stretto (ma stavolta alla vigilia del voto) nella solita e micidiale tenaglia che minaccia, da sempre, la sinistra di governo: da una parte i settori più moderati e spaventati del Paese che chiedono «regole dure» contro l'immigrazione clandestina; dall'altra il variegatissimo mondo della sinistra che contesta, appunto, le «regole dure» varate quest'estate dal ministro Minniti (che oggi, con evidenti rischi di contestazione, sarà a Firenze per un'iniziativa elettorale proprio con Matteo Renzi).

La tendenza, insomma, è quella che è: e al di là dell'annotazione che dall'avvio della Seconda Repubblica a oggi mai una maggioranza di governo è stata poi riconfermata alle elezioni, invertirne il segno appare quanto mai complicato. Non a caso, sono settimane che Matteo Renzi riflette e pensa alle possibili mosse in un dopo-voto che dovesse vedere il Pd seccamente battuto. Le liste elettorali - che tante tensioni hanno determinato nel Pd - sono state per esempio costruite guardando appunto al 5 marzo e alla necessità di avere gruppi parlamentari di «fedelissimi». E non è l'unica mossa che pare esser stata compiuta guardando ad un futuro che si annuncia burrascoso.

Non si è forse ragionato a sufficienza, per esempio, su una scelta assai sorprendente effettuata da Matteo Renzi: quella di candidarsi al Senato, dopo una lunghissima campagna referendaria impegnata a dimostrare - tra l'altro - quanto quella Camera fosse inutile, costosa e perfino dannosa per il buon funzionamento del sistema democratico. Cambiare idea non è, ovviamente, un delitto: ma in questo caso la conversione del segretario Pd è stata tanto convinta e fulminante da spingerlo a candidare al Senato quasi tutti i suoi cosiddetti «fedelissimi» (Boschi e Lotti esclusi, crediamo, solo per motivi di età). Singolare.

E a qualcuno, infatti - soprattutto nel Pd - questa scelta è apparsa né neutra né casuale. Così, i sospetti si sprecano. Il gruppo di «fedelissimi» voluto al Senato - si ipotizza - potrebbe trasformarsi nel «nucleo fondativo» di un nuovo soggetto politico, nel caso Renzi dovesse perdere la sua battaglia nel partito, se sconfitto alle elezioni. E qualcun altro aggiunge: quel drappello di senatori è destinato a costituire una sorta di «opposizione di blocco» capace di condizionare nascita e morte di qualunque governo.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Giovani talenti

LA SFIDA DI ANDREA: DAI VIAGGI ALLA POLITICA

BENEDETTA ARESE LUCINI

Guai a chiamare Andrea uno startupper. Lui ha cominciato con l'avventura di imprenditore ancora prima che questa parola diventasse di uso comune. Oltreoceano sì, c'era una nascente Google, ma l'Italia era ancora un Paese molto 1.0.

Andrea ha capito che avrebbe fatto l'imprenditore a 9 anni e alla sua mamma veneta molto più riservata di lui, ha riassunto invece il suo piano per arrivare al successo; dai 25 ai 30 dopo la laurea è tempo di imparare, dai 30 ai 40 si rischia.

Andrea si distingue da tanti della sua generazione perché ha le idee molto chiare e non ha paura di portarle avanti. Alla generazione dei ragazzi che oggi escono dalle scuole Andrea ricorda che la cosa più importante è di non lasciare che siano altre persone a decidere il loro futuro. A questi ragazzi, oggi arresi alle loro prospettive di lavoro, Andrea dice: «Pensate a un giorno di primavera, dove il mare è ancora freddo, la tentazione di stare a guardare sulla riva è tanta, ma bisogna buttarsi invece, tanto dopo pochi minuti che si nuota il freddo va via e ci si sente benissimo». Sicuramente Andrea si è buttato, a 30 anni come aveva già programmato; dopo la nascita della sua prima figlia, Giulia, Andrea decide, insieme alla sua collega Cristina, di lasciare il lavoro di consulenza per provare a cominciare una cosa nuova insieme. Si trasferisce ancora a Verona da Milano e decide di lanciare un'azienda online per il turismo esperienziale venduto sia al consumatore finale che alle aziende. È il 2006, Internet sta stravolgendo il mercato del turismo e delle agenzie: dopo aver raccolto 150.000 euro Andrea e Cristina cominciano la loro avventura. Il progetto comincia a funzionare e dopo 18 mesi fatturano il primo milione. Nel 2009 si rendono conto che sta nascendo anche un nuovo mercato per i viaggi venduti tramite box, e distribuiti nei grandi centri commerciali. Andrea e Cristina studiano il modello e decidono di buttarsi, investendo quasi un milione del capitale dell'azienda per sviluppare Emozione3, un box che vende un pacchetto per un viaggio con la possibilità poi di selezionare le esperienze presentate in un piccolo libro. Superano velocemente la concorrenza diventando la seconda azienda per quota di mercato. Il box, che inizialmente fatturava un milione e rimaneva il dipartimento più piccolo della loro azienda, presto diventa la maggiore fonte di reddito, superando i 30 milioni di volume d'affari per il 2016, anno in cui Andrea e Cristina decidono di vendere alla multinazionale Smartbox, la leader di mercato.

Dopo una storia di successo, Andrea sente il bisogno di restituire qualcosa al suo Paese, e insieme a Cristina decide di fondare una associazione no profit nel campo dell'educazione sulle tecnologie «esponenziali» e sulla preparazione al futuro. Impactschool nasce in un contesto dove il 65% dei giovani che entra alle elementari avrà un lavoro che ancora oggi non esiste, e ha la missione di aiutare a favorire nuove proposte nelle scuole italiane, offrendo così ai ragazzi le competenze per essere pronti a questo futuro. Nell'agosto 2017, mentre Andrea si trova in aeroporto, pronto per volare verso la sua vacanza, capisce che se vuole davvero fare qualcosa di grande per il Paese, il modo migliore è mettere insieme gente brava per formare un nuovo progetto politico. Andrea fa un paio di chiamate e trova una buonissima risposta e quando torna insieme a Cristina, Stefano Benedikter, Lucio Gomiero e Gian Luca Comandini decide di formare 10 Volte Meglio. Il nome riassume l'ambizione del progetto, un impegno che Andrea conferma non nasce e muore con le elezioni di marzo, ma che deve essere un reale programma politico per i prossimi dieci anni. Il partito è riuscito ad attirare un sacco di persone del mondo dell'impresa che hanno l'ambizione di contribuire a cambiare le cose in Italia. Il loro programma punta su Innovazione, Scuola e Turismo, tre pilastri anche della carriera di Andrea e dei suoi soci.

Andrea sa bene che però le idee non bastano, sono le persone che contano, proprio come in una start-up. Andrea invita quindi tutti ad informarsi sulle persone e non solo le proposte presentate, perché le prime sono quelle che rimangono. Colgo anche io l'invito di Andrea, cercando di raccontare le storie proprio delle persone dietro le idee. Se anche voi volete che racconti la vostra storia, scrivetemi a ba@ovalmoney.com.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL NAZIONALISMO NUOVO VECCHIO NEMICO DELL'EUROPA

ANDREA MAMMONE*

Pace e cooperazione transnazionale sono tra i più grandi successi dell'Unione Europea - obiettivi per nulla scontati dopo gli anni bui di guerre e dittature fasciste. Da qualche anno purtroppo l'Europa vive invece dei momenti molto complessi. La Brexit è, infatti, solo la punta di un pericoloso iceberg. La visione europea post-nazionale e il consenso antifascista sono stati gradualmente messi in questione per favorire un approccio più economicista e business-friendly. I risultati, abbastanza prevedibili per altro, sono sotto gli occhi di tutti e la crisi economica, l'austerità e, soprattutto negli ultimi tempi, l'emergenza rifugiati ne moltiplicano semplicemente gli effetti. Il nemico principale dell'Europa non è però esterno. Non è l'Islam o la «sostituzione etnica» vagheggiata dai politici di estrema destra. Il nemico è un nazionalismo che ritorna su basi etnico-culturali misto a populismo di destra e demagogia. È ancora più preoccupante perché può presentarsi sia in forme molto radicali sia con gli abiti buoni del governo. Quello che unisce tutti, da Salvini a Orbán, è un concetto difensivo dell'idea di frontiera e un'accezione negativa del significato di diversità. Seguendo un pensiero classico della destra (fin dai fascismi), queste forze politiche mirano a preservare la purezza di una comunità a volte reale, altre immaginaria. L'avversario, l'anti-cittadino nazionale, è di facile reperimento: i musulmani, i rifugiati, l'ebreo mondialista, le banche, l'Ue, i tecnocrati, i giornali del «sistema», le élite. Chi non si conforma alla visione sovranista e identitaria è un oppositore/sabotatore: basta guardare le critiche a Papa Bergoglio per le sue posizioni sui migranti o quelle al filantropo George Soros perché liberal, «semita», e cosmopolita. I fatti di Macerata, i raduni con saluti romani o gli assalti ai giornalisti sono quindi solo le parti di un puzzle ben più ampio. Il quadro, non ancora completo, è un insieme confuso che mischia la banalizzazione del fascismo, il razzismo considerato folclore, i leader muscolari alla Putin, i pensatori di destra anti-cosmopoliti e promotori di un pensiero «differenzialista» alla Alain De Benoist, le comparsate televisive di CasaPound, i raduni neofascisti in Europa Centrale per difendere il «continente bianco», gli euroscettici inglesi che gridano a un italiano di tornare nella giungla e la potente e controversa Radio Maryja che in Polonia trasmette contenuti xenofobi e appoggia un governo a rischio sanzioni Ue. Il problema è che né le istituzioni europee né le élite nazionali sembrano culturalmente pronte a far fronte a una sfida che è stata per lungo tempo sottovalutata - pensando forse che una crescita economica continua, spinta da mercati senza regole e flessibilità, avrebbe messo tutti d'accordo. In realtà, le diseguaglianze e gli «sconfitti» della globalizzazione esistono da qualche tempo. Infatti, il Front National ha iniziato la sua marcia elettorale negli Anni Ottanta, mentre un partito che si ispirava al fascismo pangermanico come l'Fpö austriaco era al governo già nel 2000. Era questa l'Europa sognata da Schuman, De Gasperi e Spinelli e ricostruita dalle macerie prodotte dal nazionalismo? Le società moderne si fondano (anche) sui valori dell'Illuminismo (in particolare l'uguaglianza). Se non si recuperano questi ultimi, insieme all'idealismo dei padri fondatori della nuova Europa, il rischio è che quando il puzzle sarà completo potrebbe forse mostrare quello che Marine Le Pen e altri sperano: un ritorno agli stati-nazione, «preferenze» etniche, classi separate per bambini immigrati e una confederazione di nazioni sovrane comprendente l'avamposto nazionalista russo. Difficile che tutto si avveri immediatamente. Eppure chi avrebbe mai pensato che si potesse avverare la Brexit?

***professore di Storia dell'Europa presso la Royal Holloway, University of London, e autore di «Transnational Neofascism in France and Italy» (Cambridge University Press)**

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
MAURIZIO MOLINARI
VICEDIRETTORI
LUCA UBALDESCHI (VICARIO), **MASSIMO VINCENZI, MARCO ZATTERIN**
REDATTORE CAPO CENTRALE
FLAVIO CORAZZA
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA **FRANCESCO BEI**
CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE **PAOLO COLONNELLO**
ART DIRECTOR **CYNTHIA SGARALLINO**

COORDINATORI MACRODESK
GIANNI ARMAND-PILON ATTUALITÀ, **ALBERTO INFELISE** STILI DI VITA,
GUIDO TIBERGA CRONACHE, **MARCO SODANO** DIGITALE

REDAZIONI
GIUSEPPE SALVAGGIULO ITALIA, **ALBERTO SIMONI** ESTERI,
TEODORO CHIARELLI ECONOMIA E FINANZA,
ANDREA MALAGUTI INCHIESTE,
MAURIZIO ASSALTO CULTURA, **PIERO NEGRI SCAGLIONE** SPETTACOLI,
RAFFAELLA SILIPO SOCIETÀ, **PAOLO BRUSORIO** SPORT,
LUCA FERRUA CRONACA DI TORINO

GEDI NEWS NETWORK S.p.A.
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE **LUIGI VANETTI**
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE **MAURIZIO SCANAVINO**
CONSIGLIERI
GABRIELE ACQUISTAPACE, FABIANO BEGAL, LORENZO BERTOLI
PIERANGELO CALEGARI, ROBERTO MORO, MARCO MORONI, RAFFAELE SERRAO
DIRETTORE EDITORIALE **MAURIZIO MOLINARI**
RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DEI DATI DI USO REDAZIONALE (D. LGS.196/2003):
MAURIZIO MOLINARI

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA: VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111
STAMPA:
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
GEDI PRINTING S.P.A., VIA DEL CASALE CAVALLARI 186/192, ROMA
GEDI PRINTING S.P.A., VIA NAZARIO SAURO 15, PADERNO DUGNANO
GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA NIEDDA NORD STRADA N. 30, SASSARI
ETIS 2000, ZONA INDUSTRIALE VIII STRADA, CATANIA
REG. TRIB. DI TORINO N. 26 14/5/1948 CERTIFICATO ADS 8469 DEL 21/12/2017.
LA TIRATURA DI DOMENICA 11 FEBBRAIO 2018 È STATA DI 220.453 COPIE

La Stampa

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA
10126 Torino, via Lugaro 15, telefono 011.6568111, fax 011.655306;
Roma, via Barberini 50, telefono 06.47661, fax 06.486039/06.484885;
Milano, via Nervesa 21, telefono 02.762181, fax 02.780049. Internet: www.lastampa.it.
ABBONAMENTI 10126 Torino, via Lugaro 21, telefono 011.56381, fax 011.5627958.
Italia 6 numeri (c.c.p. 950105) consegna dec. posta anno € 425,50; Estero: € 858,50.

Arretrati: un numero costa il doppio dell'attuale prezzo di testata.
Usa La Stampa (Usps 684-930) published daily in Turin Italy. Periodicals postage paid at L.I.C. New York and address mailing offices. Send address changes to La Stampa c/o speedimpex Usa inc.- 3502 48th avenue - L.I.C. NY 11101-2421.
SERVIZIO ABBONATI Abbonamento postale annuale 6 giorni: € 425,50.
Per sottoscrivere l'abbonamento inoltrare la richiesta tramite Fax al numero 011 5627958;
tramite Posta indirizzando a: La Stampa, via Lugaro 21, 10126 Torino; per telefono: 011.56381;
indicando: Cognome, Nome, Indirizzo, Cap, Telefono.

Forme di pagamento: c. c. postale 950105; bonifico bancario sul conto n. 12601
Istituto Bancario S. Paolo; Carta di Credito telefonando al numero 011-56.381
oppure collegandosi al sito www.lastampashop.it; presso gli sportelli del Salone La Stampa,
via Lugaro 21, Torino.
INFORMAZIONI Servizio Abbonati tel. 011 56381; fax 011 5627958. E-mail abbonamenti@lastampa.it
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITA':
A. Manzoni & C S.p.a. Via Nervesa, 21 - 20139 Milano. Telefono: 02 574941 www.manzoniadvertising.it
DISTRIBUZIONE ITALIA TO-DIS S.r.l. via Lugaro 15, 10126 Torino. Tel. 011 670161, fax 011 6701680.

Dal 13 febbraio in edicola
UNA STRAORDINARIA RACCOLTA DI STORIE SENZA TEMPO.
UN GRANDE CLASSICO DELLA LETTERATURA.
le Mille e una Notte

LE STORIE

Savona, l'affresco lavato per sbaglio

Silvia Campese A PAGINA 17



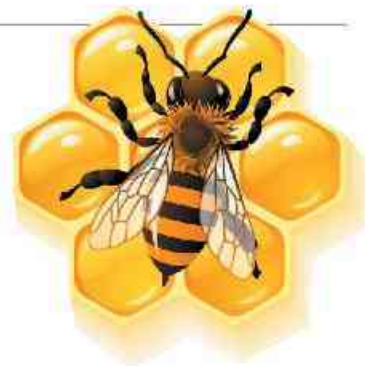
All'asta i cimeli dell'impresa sul K2

Paola Guabello A PAGINA 17

AUSTRALIA

Ecco l'alveare che salva le api dall'estinzione

Vittorio Sabadin A PAGINA 26



AVEVA 88 ANNI

Addio Galasso, il meridionalista erede di Croce

Giuseppe Salvaggiulo A PAGINA 25

Piacere, ENGIE Luce, gas, efficienza energetica e servizi Scopri di più su piacere.engie.it

T1 CV PR T2 ST XT PI

LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

MARTEDÌ 13 FEBBRAIO 2018 • ANNO 152 N. 43 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Renzi: parlano come faceva Craxi con Mario Chiesa. Cade un'altra testa, Buccarella: mi autosospendo dal movimento

I grillini ammettono: rimborsi gonfiati

La voragine arriva a un milione e mezzo. Di Maio chiama i parlamentari a Roma: via le mele marce

SE L'ONESTÀ DIVENTA BOOMERANG

MARCELLO SORGI

C'è qualcosa di sorprendente nel fatto che il Movimento 5 Stelle, investito dallo scandalo dei mancati rimborsi dei parlamentari e da altre piccole e non tante piccole fibrillazioni della periferia (massoneria, affitti di favore, frasi razziste), non sembri risentirne, almeno non fino adesso, e conservi nei sondaggi le sue solide percentuali. Eppure per un'organizzazione che aveva alzato come sua bandiera l'«onestà-tà-tà», scandita fin dai primi giorni della scorsa legislatura davanti al portone di Montecitorio, quel che sta venendo fuori dall'inchiesta delle «Iene» è quanto meno infamante. Parlamentari che, o non hanno ridato i 2500 euro tra stipendio e diaria che s'erano impegnati a restituire, oppure, peggio, li hanno versati giusto per mostrare la ricevuta del bonifico e subito riprelevati, o ancora si stanno affrettando in questi giorni a saldare i sospesi, nella speranza di schivare la gogna di un pasticcio politico che s'avvia ad assumere i contorni di una truffa.

Di Maio è corso ai ripari condannando, sospendendo, espellendo gli interessati, e soprattutto ridimensionando l'accaduto a una serie di casi personali, «mele marce» che a suo modo di vedere non dovrebbero intaccare la portata della maxi-restituzione operata fin qui dal Movimento.

CONTINUA A PAGINA 23

* **Scandalo M5S.** Sulla strada del Movimento Cinque Stelle si apre la voragine dei finti rimborsi. Il buco dovrebbe essere di un milione e mezzo di euro. I grillini ammettono: conti gonfiati. Intanto cade un'altra testa: il senatore Buccarella si autosospende.

* **Le reazioni.** Il candidato premier Luigi Di Maio convoca i parlamentari a Roma e mostra il pugno duro: «Le mele marce le metto fuori». Renzi: parlano come faceva Bettino Craxi con Mario Chiesa.

Capurso, Carugati, Iacoboni, La Mattina, Lombardo, Magri e Minucci DA PAG. 2 A PAG. 5

Lo specchio di Friedman

La scalata di un democristiano in versione digitale



A PAGINA 4

RETROSCENA

Iniziativa Ue sul nucleare fra Usa e Iran

STEFANO STEFANINI
BRUXELLES

Dopo il burro, i cannoni. A Davos si è parlato di economia. A Monaco, fra tre giorni, entra in scena la sicurezza. Tutti gli occhi saranno puntati sulla Russia che ha appena ammesso di aver schierato gli Iskander a Kaliningrad.

CONTINUA A PAGINA 9

PER LA PRIMA VOLTA DIMINUISCONO IN ITALIA, CRESCONO INVECE I VEGETARIANI

Il passo indietro dei vegani



HINTERHAUS/GETTY

Secondo i dati Eurispes cambia l'impatto dei vegani sulla popolazione

Di Todaro A PAGINA 27

Tuttogreen La battaglia contro la plastica

ALL'INTERNO SUPPLEMENTO DI 8 PAGINE

I risultati dell'autopsia. C'è un quarto indagato

Pamela ammazzata con due coltellate e un colpo alla testa

Sostituito il questore di Macerata
Il Viminale: ora serve una svolta

* **Il delitto.** Prima di essere tagliata a pezzi, Pamela Mastropietro è stata uccisa da un gruppo di persone. La conferma arriva dai risultati dell'autopsia consegnati ieri al procuratore di Macerata. Intanto si allarga il numero degli indagati. Oltre ai tre pusher nigeriani arrestati, un loro connazionale ha ricevuto un avviso di garanzia.

* **La rimozione.** Avvicendamento al vertice della questura di Macerata. Il ministro dell'Interno, Marco Minniti, a soli tre mesi dall'insediamento, ha sostituito Vincenzo Vuono con Antonio Pignataro, lo specialista della lotta allo spaccio in servizio alla Direzione centrale antidroga.

Grignetti e Longo A PAGINA 7

EMERGENZA SCUOLA



Vicepreside picchiato da un genitore

Foggia, l'aggressione dopo il rimprovero al figlio
Secondo caso dopo Caserta

Amabile e Forte A PAGINA 14

Buongiorno
MATTIA FELTRI

Rimborsopolli

▶ Al momento in cui andiamo in stampa, dal fondo per le piccole imprese aperto dal Movimento Cinque Stelle manca oltre un milione di euro. Si usa una formula prudenziale perché ieri mattina mancavano 200 mila euro, dopo pranzo ne mancavano 500 mila, e poco prima di cena si era già, appunto, oltre il milione. Funziona così: a fine mese i parlamentari grillini versano sul fondo una quota del loro stipendio e poi si fanno la foto con quegli assegni formato maxi come la loro virtù. Che poi 23 milioni li hanno raccolti, onore a loro. Però qualcuno (i nomi in cronaca) disponeva il bonifico dalla banca online, pubblicava la ricevuta, e subito dopo annullava il bonifico. Altri avevano escogitato un sistema più rapido: pubblicavano sempre la stessa ricevuta e cambiavano la data. Un po' come dare cinque euro a un senzatetto, scattare il selfie, metterlo su Facebook e poi riprendersi la banconota: roba da rubagalline. Vorremmo però risparmiarvi la solfa del puro che viene epurato, dell'onestà-tà-tà e tutte quelle scontatezze: soltanto un illuso (e ce ne sono molti, e Beppe Grillo è il più illuso di tutti) può pensare che un popolo probo e laborioso produca da decenni, e per coincidenza astrale, una classe dirigente viziosa. L'aspetto straordinario è però un altro. Fra falsari della beneficenza, massoni inconfessati e inquilini a sbafo, sono più o meno una decina le persone in lista col primo partito italiano a cui, come primo atto parlamentare, toccherà autoeliminarsi. Sarà una legislatura da non perdere.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

NOBIS COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI
SOSTENIAMO VALORI
www.nobisassicurazioni.it
CO SPONSOR

NOBIS COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI
MOBILITÀ GARANTITA
PRESSO LA NOSTRA
RETE CONVENZIONATA
Tipo di veicolo
AUTOVETTURA
Prima della sottoscrizione leggere il fascicolo informativo.

STAI PENSANDO ALLE VACANZE? NOI TE LE ASSICURIAMO! polizzaviaggio.it

IL DELITTO DI MACERATA

Le tappe della vicenda

1

30 gennaio
Nel pomeriggio Pamela Mastropietro, 18 anni, è uccisa nell'appartamento di Innocent Oseghale, 29 anni: in quella casa sarebbe avvenuto anche il vilipendio del cadavere



2

31 gennaio
Nelle campagne di Pollenza, sempre nel Marchigiano, vengono trovati i resti del corpo martoriato di Pamela: sono stati trasportati lì con due valigie

3

Ieri
Innocent Oseghale è arrestato il 31 gennaio, dopo il ritrovamento del cadavere. Sabato scorso altri due fermi. E da ieri c'è un quarto indagato



FABIO FALCIONI/ANSA

Due coltellate e un colpo in testa Così è stata ammazzata Pamela

I risultati dell'esame istologico. C'è un quarto indagato per l'omicidio

GRAZIA LONGO
ROMA

Oramai non ci sono più dubbi: Pamela Mastropietro, prima di essere tagliata a pezzi, è stata uccisa da un gruppo di persone. La conferma arriva dall'esito dell'esame istologico, consegnato ieri pomeriggio da medico legale Mariano Cingolani al procuratore capo di Macerata Giovanni Giorgio.

A spezzare la vita della diciottenne romana che il 29 gennaio si era allontanata da una comunità di recupero, sono state due coltellate al fegato e un colpo alla testa. L'istologico eseguito dal professor Mariani prova quanto già ipotizzato nel corso della seconda autopsia: la ragazza era ancora viva quando è stata colpita al fegato e alla testa. Per quanto concerne invece il sospetto che, in quel pomeriggio maledetto del 30 gennaio, abbia assunto droga, occorre attendere i risultati dei test tossicologici, per i quali occorre più tempo. Da verificare ancora, inoltre, l'ipotesi di violenza sessuale.

Le analisi dei Ris
Ieri gli specialisti hanno setacciato la casa Innocent di Oseghale, dove è avvenuto l'omicidio e il vilipendio di cadavere

Intanto si allarga il numero degli indagati. Oltre ai tre spacciatori nigeriani arrestati, un loro connazionale ha ricevuto un avviso di garanzia per concorso in omicidio, vilipendio, distruzione, soppressione e occultamento di cadavere. Si tratta di un uomo di 39 anni, difeso dall'avvocato Paolo Cognini, che ha avuto contatti telefonici con gli arrestati il pomeriggio del 30 gennaio. In particolare con Innocent Oseghale, 29 anni, bloccato poco dopo il ritrovamento del cadavere. Ma secondo i carabinieri e la procura di Macerata l'uomo non dovrebbe essere coinvolto nel delitto: è stato indagato a sua garanzia e per escludere la sua colpevolezza. Contro di lui infatti non esistono le prove che sono state contestate a Oseghale e Desmond Lucky, 22 anni, e Lucky Awelima, 27, in stato di fermo da sabato. Dall'esame delle celle telefoniche emerge la presenza dei tre arrestati, tra le 12 e le 19 del 30 gennaio, nella casa di Innocent Oseghale (difeso dall'avvocato Monia Fabiani) dove sono avvenuti l'omicidio e lo scempio dei poveri resti di Pamela. Mentre il telefonino del quarto indagato non risulta agganciare quella cella.

I carabinieri agli ordini del comandante provinciale Michele Roberti e gli specialisti del Ris di Roma, coordinati dal colonnello Sergio Schiavone, stanno lavorando insieme per ricostruire il delitto della diciottenne. Tante le tracce lasciate dagli assassini nell'appartamento nonostante abbiano ripulito con la candeggina: diverse impronte di piedi nudi e di mani, tracce biologiche (tra cui anche liquido seminale) e impronte digitali. Gli indagati sono stati sottoposti all'esame plantare e palmare e i Ris hanno inoltre effettuato diversi prelievi nell'appartamento dove si è svolta la mattanza.

La scoperta è degna di un film dell'orrore. Piccoli frammenti di brandelli di pelle di Pamela sono stati ritrovati sul terrazzo. Si esclude categoricamente il prelievo e la scomparsa di organi interni, mentre manca tutta la pelle del collo. Gli organi genitali sono stati completamente fatti a pezzi, forse per nascondere un abuso di carattere sessuale. Nella lavatrice dell'alloggio è stato individuato del sangue, rilasciato probabilmente durante il lavaggio di indumenti degli assassini o stracci usati per pulire la scena del crimine. Sangue anche su alcuni sacchetti di plastica rinvenuti in casa.

Nei laboratori del Ris di Roma verranno analizzate anche le tracce sui coltelli e la mannaia, prelevati dalla cucina di Oseghale, e quelle dentro e sopra i due trolley, dove sono stati riposte le varie parti del corpo martoriato di Pamela, ritrovati nelle campagne di Pollenza la mattina del 31 gennaio.

Oggi verranno eseguiti i rilievi sull'auto del tassista camerunese che per primo denunciò Oseghale. Nel suo taxi era salito il nigeriano con i due trolley che contenevano il corpo della vittima per allontanarsi da Macerata e liberarsene. Dopo il ritrovamento del cadavere, il tassista, che conosceva Oseghale, si presentò dagli inquirenti per denunciarlo. E sempre oggi, nel pomeriggio, verranno interrogati Desmond Lucky e Lucky Awelima, difesi dagli avvocati Gianfranco Bòrgani e Giuseppe Lupi.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

il caso

"Necessario un cambio di passo" E il Viminale sostituisce il questore

Via Vuono, arriva lo specialista nella lotta allo spaccio Pignataro

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Non ha retto alla tempesta, il questore di Macerata. Ad appena tre mesi dall'insediamento, Vincenzo Vuono rientra al Dipartimento di pubblica sicurezza con l'incarico di studio, ricerca e analisi. Al suo posto arriva Antonio Pignataro, che lascia l'incarico di responsabile del servizio analisi della Direzione centrale antidroga. Un segno non sorprendente per Marco Minniti, il decisionista. E che puntualmente finisce in politica: Filippo Saltamartini, candidato di Forza Italia, sindaco di Cingoli, un comune del Maceratese, ed ex segretario del sindacato di polizia Sap, difende Vuono: «Avevano bisogno di un capro espiatorio».

Fonti del Viminale sostengono che si tratta di una normale attività di avvicendamento negli incarichi, ma così non è. Le stesse fonti riconoscono che occorreva «un cambio di passo». E non è un caso che a Macerata arrivi uno specialista di alto livello nel contrasto alla droga. Perché è questa la piaga dolente di Macerata, esplosa clamorosamente con l'omicidio di Pamela, ma ribollente già da mesi. Da prima ancora che Vuono venisse destinato alla città marchigiana.

Quel che il questore uscente non è riuscito a fare, si pensa potrà riuscire a Pignataro. Ovvero affrontare il tema dello spaccio a tutto tondo, non limitandosi ad arrestare qualche pusher ogni tanto e di fatto lasciando tutto come prima, ma identificando le filiere dello spaccio, le vie di rifornimento, i grossisti, le centrali che impiegano sulla strada giovani nigeriani allo sbando - quelli che si vedono rifiutato l'asilo umanitario e a quel punto non godono più di vitto e alloggio, ma comunque beneficiano dei diritti di legge per chi fa ricorso al tribunale.

Che fosse necessario uno scatto nelle indagini, innanzitutto nell'approccio investigativo, era emerso già sabato scorso quando il ministro Minniti aveva presieduto il comitato provinciale per la sicurezza. In quell'occasione, sia il sindaco Carancini, sia i magistrati del distretto si erano lamentati per un contrasto a loro dire poco incisivo contro gli spacciatori. A quell'incontro, per dire, era presente il procuratore generale delle Marche, Sergio Sottani, che pochissimi giorni prima, alla cerimonia dell'apertura dell'anno giudiziario, si era interrogato su Macerata capitale dello spaccio, con 380 nuovi fascicoli in un anno e il caso inquietante di un motoscafo con 10 tonnellate di stupefacenti proveniente dall'Albania, sequestrato dalla Gdf a giugno. A Pignataro ora il compito di individuare le connessioni e usare le appropriate tecniche investigative.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



MAURIZIO DEGL INNOCENTI/ANSA

L'EX PREMIER E IL MINISTRO A FIRENZE: «ORGOGLIOSAMENTE ANTIFASCISTI»

Renzi e Minniti rilanciano sulla sicurezza: «Non accettiamo lezioni»

«Noi siamo orgogliosamente antifascisti», esordisce il segretario del Pd a Firenze in un incontro con il ministro Marco Minniti dedicato alla sicurezza dopo le polemiche post-Macerata. «Un grande Paese non strumentalizza né cavalca le emozioni», predica il titolare dell'Interno. Minniti, il governo e il Pd non «accettano lezioni da nessuno» e non inseguiranno il centrodestra in «sparate»

T1 CV PR T2 ST XT PI

È in edicola
UNA STRAORDINARIA RACCOLTA DI STORIE SENZA TEMPO.
UN GRANDE CLASSICO DELLA LETTERATURA.
le Mille e una Notte

NEW ECONOMY

La sfida bitcoin Un'arma segreta contro il sistema

Antonio Maria Costa A PAGINA 9

LE STORIE

Il papà del campione portò lo sci in Corea

Daniela Giachino A PAGINA 23

Il moscato d'Asti nei giardini vaticani

Elisa Schiffo A PAGINA 23



CHAMPIONS: DA 2-0 A 2-2

Non basta Higuain Il Tottenham riagguanta la Juve

Barillà, Garanzini e Oddenino ALLE PAGINE 36 E 37

Piacere, engie Luce, gas, efficienza energetica e servizi Scopri di più su piacere.engie.it

LA STAMPA

Piacere, engie Luce, gas, efficienza energetica e servizi Scopri di più su piacere.engie.it

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

MERCOLEDÌ 14 FEBBRAIO 2018 • ANNO 152 N. 44 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Lo scandalo Oxfam

SE IL MALE SI NASCONDE NEL BENE

GIANNI RIOTTA

Quando persone e istituzioni che associamo all'idea di bene e compassione scivolano nel male degli scandali, il dolore che proviamo è doppio. Ci sentiamo traditi, da chi, nel nostro cuore e nella nostra mente, associamo alle buone cause. A lungo la Chiesa cattolica ha subito il danno di omertà e complicità sulla tragedia della pedofilia. I Caschi Blu, le truppe di pace delle Nazioni Unite, sono stati coinvolti in orrende vicende di stupri e molestie sessuali, dalle guerre del Congo, alla sfortunata Haiti, tra terremoto e epidemia di colera, con mazzette indebitamente appropriate, fondi destinati agli affamati finiti in corruzione.

L'amaro contrappasso tocca adesso Oxfam, la storica e stimata organizzazione umanitaria fondata nel 1942, e radicata in 19 Paesi, tra cui l'Italia. Nata per combattere fame e miseria, Oxfam lavora con migliaia di addetti e volontari in 90 nazioni, assistendo 20 milioni di poveri, una sterminata comunità di mamme che imparano un mestiere, bambini che ricevono una medicina e un quaderno di scuola, uomini e anziani inseriti in programmi di lavoro, istruzione, sanità.

Oxfam è accusata di molteplici casi di abusi sessuali, pratiche di prostituzione, un clima diffuso di condotte inammissibili e coercitive, l'opposto di quanto chi si impegna contro la fame, e chi contribuisce con raccolte di fondi, pubblici o privati, immagina.

CONTINUA A PAGINA 19

Dopo i casi di abusi

In manette per corruzione il presidente della Ong

Mastrolilli, Rizzo e Soffici ALLE PAGINE 2 E 3

Almeno 10 i parlamentari coinvolti. L'eurodeputato Borrelli lascia il movimento «per motivi di salute»

Rimborsi, resa dei conti nei 5 Stelle Giallo sul fedelissimo di Casaleggio

Di Maio controlla i conti dei grillini e rilancia: nessuno può farci la morale

LA SINDACA DI TORINO

Il silenzio di Appendino sui Giochi 2026 low cost per non dividere il M5S

Maurizio Tropeano ALLE PAGINE 4 E 5

Si allarga lo scandalo dei falsi rimborsi che vede coinvolti una decina di parlamentari M5S. Resa dei conti all'interno del movimento con l'eurodeputato David Borrelli che passa al gruppo misto «per motivi di salute». Di Maio contrattacca: nessuno può farci la morale. **Bei, Capurso e Lombardo** ALLE PAGINE 4 E 5

Le interviste verso il voto

Lagioia: politica miope su giovani e cultura Ma voterò, non mi arrendo

MASSIMO VINCENZI A PAGINA 7

OLIMPIADI: FONTANA BATTE UNA COREANA NELLO SHORT TRACK. GRANDE PELLEGRINO, ARGENTO NEL FONDO

L'impresa di Arianna, primo oro italiano



PATRICK SEMANSKY/AP

Arianna Fontana, 27 anni, è al sesto podio ai Giochi invernali (un oro, un argento e 4 bronzi) **Brusorio, Cotto e Zonca** DA PAG. 32 A PAG. 35

RETROSCENA

Iran, il negoziato sul nucleare passa per Roma

ALBERTO SIMONI
ROMA

L'Italia torna da protagonista nella complessa partita dei rapporti dell'Occidente con l'Iran. Lo fa indicando agli europei - e di riflesso agli Stati Uniti - un approccio innovativo e trasformando in un attacco a quattro punte quel gruppo di contatto a tre (Londra, Parigi, Berlino) da cui nel 2003 per scelte politiche Roma si era auto-esclusa.

CONTINUA A PAGINA 10

Stabile A PAGINA 10

REPORTAGE

La Cina di Xi soffoca i sogni di Hong Kong

CARLO PIZZATI
HONG KONG

Passeggiando spensierati tra i grandi boulevard di Hong Kong, all'ombra di grattacieli affastellati, a bordo di un grazioso tram d'epoca o nei mercatini esotici con animali d'incerta provenienza, nell'abbaglio di schermi pubblicitari e tra le auto di lusso non è percepibile quanto il dragone cinese stia stringendo le sue spire sull'indipendenza politica di Hong Kong.

Siamo nella New York d'Asia, la città più cara al mondo, cosmopolis leggendaria, tra uno Yacht Club e un China Club ultra-chic.

CONTINUA A PAGINA 11

Buongiorno
MATTIA FELTRI

I buoni senza medaglia

▶ Senza tante storie, tipo bonifici sbandierati in testimonianza di virtù e bonifici ritirati nottetempo senza arrossire, fate così: gettate una monetina nella fontana di Trevi. Nessuno farà caso a voi e farà di voi un eroe, ma sarà la cosa giusta. Le monete che non verranno rubacchiate da qualche applaudito saltimbanco finiranno col finanziare l'Emporio della solidarietà. Senza tante storie, senza gridare a collo gonfio e viso paonazzo che voi siete il bene e il resto del mondo è il male, quando c'è la raccolta fuori dai centri commerciali continuate a donare pasta, riso, olio, biscotti che finiranno sugli scaffali dell'Emporio della solidarietà. Oggi ce ne sono ovunque, in Lombardia, in Piemonte, a decine, tutti organizzati dalla Caritas. Sono supermercati gratuiti. Il primo è nato a Roma dieci anni e un giorno fa, ha aiutato quasi 26 mila persone, fra cui 2 mila bambini sotto i due anni, con merce per cinque milioni di euro. Sono single, coppie con figli, gente che vive per strada, bisognosi certificati che ottengono una tessera di credito a scalare. Una metà italiani, l'altra metà stranieri, di novantotto nazionalità diverse, perché se si decide di tendere la mano non la si tende prima agli italiani. La si tende e basta. Soprattutto evitando trambusti di trombette e tromboni. Senza tante storie, e senza esigere medaglie, o voti in cambio di spaventose purezze, perché una delle regole di vita da apprendere fra la seconda e la terza elementare è che i buoni si riconoscono perché non si fanno riconoscere.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

NOBIS COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI
SOSTENIAMO VALORI
www.nobisassicurazioni.it
CO SPONSOR

C·M·O·V Centro Medico Odontoiatrico Verolengo
ODONTOIATRIA DIGITALIZZATA
www.dottordiegobonaudo.it
Centro Medico Odontoiatrico Verolengo

STAI PENSANDO ALLE VACANZE? NOI TE LE ASSICURIAMO! polizzaviaggio.it

80214
9 771122 176003

LA PROTESTA A SEI MESI DALLA DECISIONE DEL GOVERNO ITALIANO: VOGLIAMO GIUSTIZIA

La famiglia Regeni: un fallimento il ritorno dell'ambasciatore al Cairo

ANDREA CARUGATI
ROMA


MASSIMO PERCOSSI/ANSA

L'omicidio
Il 3 febbraio del 2016 il corpo senza vita di Giulio Regeni, dottorando italiano dell'università di Cambridge, venne trovato in un fosso alla periferia del Cairo. Stava lavorando a una ricerca sui sindacati indipendenti egiziani

«Rimandare l'ambasciatore in Egitto è stato un fallimento». Sei mesi dopo la decisione del governo di rinviare al Cairo l'ambasciatore Giampaolo Cantini, la famiglia di Giulio Regeni alza la voce. E chiede alle istituzioni italiane di fare altrettanto, per arrivare alla verità sul feroce assassinio del giovane ricercatore italiano. «Crediamo sia necessario un immediato cambio di rotta», scrivono i familiari, con «l'immediata consegna dei video della metropolitana» e «la concertazione di una strategia investigativa» comune tra Egitto e Italia. «Temevamo che questo gesto sarebbe stato interpretato come una resa incondizionata a quel potere che ha annientato Giulio e che occulta impunemente la verità da ormai due anni- scrivono i Regeni insieme al legale Alessandra Ballerini-. Ed in effetti l'ambasciatore Cantini non aveva ancora fatto in tempo ad insediarsi che le autorità egiziane, forti di questa "normalizzazione dei rapporti" provvedevano a oscurare il sito della Ecrf, l'Ong alla quale appartengono i nostri consulenti egiziani».

La lista dai fatti negativi accaduti in questi sei mesi di normalizzazione dei rapporti italo-egiziani prosegue con l'arresto in aeroporto dell'avvocato Ibrahim Metwaly «che stava recandosi a Ginevra invitato dall'Onu a riferire sulle sparizioni forzate e sul caso di Giulio» (il legale è ancora agli arresti, ndr), la perquisizione e un tentativo di chiusura di Ecrf.

I Regeni ricordano punto per punto come gli impegni presi ad agosto siano stati disattesi: i video della metropolitana mai consegnati, i ripetuti ritardi delle autorità giudiziarie egiziane. Fino alla vigilia di Natale, quando i magistrati italiani hanno consegnato ai colleghi egiziani una «articolata e attenta ricostruzione dei fatti, effettuata dalla Polizia Giudiziaria italiana». Da allora – sostengono - «non è stata registrata alcuna "reazione" da parte della magistratura egiziana sulla informativa italiana che ricostruisce le precise responsabilità di nove funzionari di pubblica sicurezza egiziani perfettamente individuati».

Le conclusioni dei genitori di Giulio suonano come una netta bocciatura dell'azione del governo: «Non è possibile normalizzare i rapporti con uno stato che tortura, uccide e nasconde oltraggiosamente la verità, se non a scapito della credibilità politica del nostro Paese e di chi lo rappresenta», l'accusa dei Regeni, che chiedono un nuovo incontro tra le procure e una indagine comune «sulle nove persone già identificate come responsabili dai nostri investigatori e magistrati». «Solo così - concludono - la presenza dell'ambasciatore Cantini al Cairo non avrà il sapore di una resa ma acquisterà la dignità di una pretesa e, possibilmente, di una conquista di giustizia».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

MACERATA, IN CASA IL DNA DI DIVERSI UOMINI

Pamela, orrore senza fine Sevizie sul cadavere per cancellare le prove

GRAZIA LONGO
MACERATA

Lo strazio sui poveri resti di Pamela Mastropietro, uccisa e fatta a pezzi il 30 gennaio a Macerata, richiama alla mente l'orrore del film «Il silenzio degli innocenti». I tre nigeriani arrestati, si legge nelle carte dell'inchiesta, «in concorso tra loro procedevano alla scarnificazione del torace e del bacino, alla mutilazione del collo, alla riduzione delle cosce allo stato femorale». Il motivo? Non per praticare riti tribali ma «al fine di cancellare ogni eventuale prova di contatti fisici con ciascuno degli indagati».

Questi sono solo alcuni particolari dello scempio su quel corpo innocente, riportati sulla richiesta di convalida del fermo degli ultimi due nigeriani bloccati dai carabinieri di Macerata. Meglio non indugiare oltre. Il riferimento ai tremendi dettagli elencati sul documento della procura guidata da Giovanni Giorgio, sono tuttavia necessari per comprendere la gravità di ciò che avvenuto nella casa dell'orrore e la volontà degli assassini di non essere scoperti.

Ma non ci sono riusciti. Pur «dissanguando e lavando le varie parti del corpo con la candeggina» e nonostante la pulizia dei pavimenti, del tavolo, dei bagni e della terrazza sempre con la candeggina i colpevoli hanno lasciato molti segni di sé. Nell'appartamento dove Pamela, fuggita da una comunità di recupero il 29 gennaio, ha perso la vita sono state individuate diverse tracce biologiche, per la precisione saliva. I campioni prelevati sono ora al vaglio dei carabinieri del Ris di Roma. Ci vorranno ancora alcuni giorni per accertare l'abbinamento del Dna ai tre nigeriani arrestati, ma è già chiaro che si tratta di profili genetici di più uomini.

Decisive per l'inchiesta saranno, inoltre, le comparazioni tra le impronte di mani e piedi dei quattro indagati, gli arrestati Innocent Oseghale, 29 anni, Desmond Lucky, 22 anni, Lucky Awelima, 27 anni e il trentanovenne solo indagato. Ma la posizione di quest'ultimo appare defilata in quanto il suo telefonino non agganciava, come per gli altri tre, la celle telefonica della scena del delitto. Molte anche le impronte digitali rilevate sul frigorifero, due portafinestre, le bottiglie della candeggina e un piatto con avanzi di cibo. E mentre si attende l'esito degli esami sui resti di Pamela, si scopre che il ferito più grave della sparatoria del fascioleghista Luca Traini era compagno di stanza di Desmond Lucky. Sentito dai carabinieri ha raccontato di non aver ricevuto confidenze dal presunto assassino.

Stamattina si svolgerà l'interrogatorio per la convalida del fermo di Desmond Lucky e Lucky Awelima. E chissà se anche loro faranno scena muta come Oseghale.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ARRESTATO PER INSIDER TRAINING, VENDEVA LE INDAGINI

Il finanziere infedele guadagnava in Borsa

EMILIO RANDACIO
MILANO

In servizio come responsabile della sala operativa della Guardia di finanza di via Valtellina, l'ufficiale avrebbe passato informazioni su inchieste in corso, in cambio di «dritte» su investimenti in borsa. E le informazioni riservate, gli avrebbero garantito importanti guadagni. Il gip Franco cantù Rainoldi, lo ha sospeso dal servizio venerdì scorso.

Ma l'inchiesta non è finita ed è la stessa che la scorsa settimana ha portato all'arresto per insider trading dell'ex collega del tenente, Germano Urgeghe, nel frattempo diventato commercialista. Il tenente Giuseppe La Mela è accusato di rivelazione di segreto d'ufficio. Compagno di corso di Urgeghe, in cambio delle sue soffiate, avrebbe ottenuto indicazioni sicure sui titoli da acquistare. Il tenente ha ammesso di avere ricevuto «qualche consiglio da Urgeghe» ma ha negato di averlo avvisato dell'inchiesta nei suoi confronti. A quanto pare, La Mela e Urgeghe avevano iniziato a darsi da fare con quando entrambi vestivano la divisa della Finanza. «Il primo investimento è stato in azioni Benetton per un importo di circa 10 mila euro alla fine del 2011», racconta il tenente. «Dopo 2/3 mesi ho venduto i titoli realizzando una plusvalenza di circa il 40 per cento». Non secondario il fatto che il commercialista Urgeghe da pochi anni lavora in uno studio che seguiva scalate finanziarie. E proprio per questo è stato arrestato per insider trading. Nel provvedimento vengono svelati presunti ruoli - che le indagini stanno approfondendo - di altri due graduati, un capitano e un colonnello.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il Lotto

Concorso N. 19 - Martedì 13 febbraio 2018

Bari	43	50	76	2	22
Cagliari	54	61	14	58	90
Firenze	64	65	61	15	35
Genova	15	49	79	71	25
Milano	32	52	83	34	81
Napoli	64	36	7	63	49
Palermo	35	48	85	90	13
Roma	50	20	81	64	65
Torino	9	80	77	50	57
Venezia	34	30	43	61	71
Nazionale	1	25	34	47	74

SUPERENALOTTO

Combinazione vincente
3 11 38 53 70 71
numero jolly 27
superstar 24

MONTEPREMI 4.479.975,60 €

JACKPOT	97.771.719,48 €
Nessun 6	-
Nessun 5 + 1	-
Ai 5 con punti 5	37.631,80 €
Ai 708 con punti 4	283,44 €
Ai 26.450 con punti 3	22,15 €
Ai 401.184 con punti 2	5 €

10 e LOTTO

Numeri vincenti
9 14 15 20 30 32 34 35 36 43 48 49 50 52 54 61 64 65 76 80

Ci ha lasciati il nostro amatissimo

Nando Eandi
Pittore

Lo annunciano la moglie Anna Jarre, le figlie Paola e Giovanna, i generi Gennaro e Franco, i nipoti Francesco con Mariangela, Laura e tutti i parenti. Ringraziamo tutti i medici che lo hanno seguito e i fedelissimi amici, in particolare Pippo Poli e Sergio Della Vecchia. Rosario questa sera ore 17,30 e Funerale giovedì 15 ore 10 parrocchia Sacro Cuore di Maria.

- Torino, 12 febbraio 2018

Giubileo 011.8181

Adriano e Rosalba Benzi ricordano l'amico

Nando Eandi

- Acqui Terme, 14 febbraio 2018

Carissimo NANDO ti abbracciamo forte:

Carlo Barbero
Alfio Milluzzo
Maria Antonietta Onida
Agnese Origlia
Caterina Pallotta
Barbara Pastore
Sandra Perona
Francesco Picciolini
Paolo Rota
Magda Tardon
Gian Carlo Torre
Elisabetta Viarengo Miniotti

Ciao NANDO, uomo con organetto, gabbiano sul fiume. Nei nostri occhi, nel nostro cuore. Pippo, Maria, Roberta.

Con tutta l'amicizia. Silvano.

L'Associazione Nazionale Incisori Contemporanei si unisce al cordoglio per la perdita del suo illustre SOCIO.

NANDO: un caro, dolce amico. Giorgio Agati, Romana e Sergio Dellavecchia, Marilù Taricco, Tea Vietti.

Ci ha lasciati

Paolo Leporati

Parenti, amici e compagni lo saluteranno giovedì 15 febbraio alle 10,45 all'ingresso del cimitero Monumentale di Torino.

- Torino, 10 febbraio 2018

Ciao

Paolino

i colleghi e gli amici del "Vittorini" che ti hanno voluto tanto bene, ti ricorderanno sempre.

- Torino, 14 febbraio 2018

E' mancato

Achille Osella
anni 88

Funerali giovedì 15 febbraio ore 10,30 parrocchia Mezzenile. Rosario in Torino questa sera ore 19,30 parrocchia Madonna della Divina Provvidenza.

- Torino, 13 febbraio 2018

O.F. Ofal - 0123.320330

Silvia, Renata, Giovanni e famiglie ricordano con affetto l'indimenticabile, unico, speciale ingegner ACHILLE.

E' mancata

Geromina Bergoglio ved. Cauda
anni 96

Lo annunciano sorella, nipoti, parenti tutti. Funerali giovedì 15 ore 10 parrocchia S. Maria Goretti.

- Torino, 14 febbraio 2018

E' mancata

Liliana Peano

Lo annunciano la sorella Silvana, la nipote Stefania con Marco e le adorate Chiara, Elena e Giorgia. Funerali giovedì 15 ore 11 parrocchia Sant'Alfonso. Rosario mercoledì 14 ore 19 parrocchia Sant'Alfonso. Il presente è partecipazione e ringraziamento.

- Torino, 13 febbraio 2018

La famiglia Massè partecipa commossa.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Francesca Robba

Lo annunciano addolorati Marco e Maurizio Passanisi. Funerali giovedì 15 febbraio ore 10 parrocchia Santa Rosa da Lima, via Bardonecchia 85.

- Torino, 12 febbraio 2018

L'Accademia delle Scienze di Torino partecipa con profondo cordoglio la scomparsa del Socio Nazionale

Giuseppe Galasso

- Torino, 13 febbraio 2018

RINGRAZIAMENTI

Simona e Nicolas Saccone con le famiglie ringraziano parenti, amici, colleghi, compagni di scuola, squadra, pazienti e tutte le persone che con il loro aiuto hanno dimostrato immenso affetto a

Carlo Saccone

Un ringraziamento particolare all'equipe medica di Oncologia 2, Radioterapia e Neurologia dell'ospedale Molinette, Città della Salute e della Scienza.

- Moncalieri, 14 febbraio 2018

ANNIVERSARI

Ogni giorno Michele, sei nel mio cuore, nei miei pensieri, nelle mie preghiere e nei nostri ricordi. Tua Maria Franca.

Nel terzo anniversario della dipartita del

Cavaliere del Lavoro
Michele Ferrero

la moglie Maria Franca, il figlio Giovanni con Paola, la nuora Luisa ed i nipotini tutti ne ricordano, con commozione ed immenso affetto, la grande umanità e generosità, unitamente alla geniale imprenditorialità. Non dimenticando mai la sua città e la sua terra che ha tanto amato e dalle quali è stato tanto amato, la Santa Messa di commemorazione sarà celebrata in forma privata.

- Alba, 14 febbraio 2018

2017 2018
La famiglia ricorda

Ennio Barba

sabato 17 febbraio ore 18,30 parrocchia Tetti Neirotti, Rivoli.

2007 2018

Renata Rizzi

Mamma.

2009 2018

Alberto Trombetta

Ricordandoti sempre. I tuoi cari.

Per le vostre necrologie
Tel: 011 6548711
www.lastampa.it/necrologie

LA STAMPA STORE
TORINO via Lugaro, 21
lun-ven: 9:00 - 13:00 e 14:00 - 19:00 / telefono: 9:00 - 20:00
sab-dom-festivi: 15:30 - 19:00 / telefono: 15:30 - 20:00

TO LA STAMPA TORINOSETTE

DOMANI SU TORINOSETTE GRANDE MOSTRA SU GUTTUSO ALLA GAM

DOMANI IN EDICOLA

NON PERDERE TORINOSETTE

BIKE SHARING

La società blocca i noleggi: troppe bici danneggiate



Nicola Pinna A PAGINA 14

LE STORIE

A rischio i disegni rupestri di Crodo

Cinzia Attinà A PAGINA 16



Droni per vigilare sulla rete idrica

Alessandro Mondo A PAGINA 16

IL SOCIOLOGO ETZIONI

"Nell'età dei robot lavorare meno per essere felici"

AMITAI ETZIONI ALLE PAGINE 22 E 23

Piacere, ENGIE Luce, gas, efficienza energetica e servizi. Scopri di più su piacere.engie.it

LA STAMPA

Piacere, ENGIE Luce, gas, efficienza energetica e servizi. Scopri di più su piacere.engie.it

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO 2018 • ANNO 152 N. 45 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Dopo l'addio dell'eurodeputato Borrelli

Nasce a Bruxelles un movimento che sfida i grillini

Rimborsi, mancano 800 mila euro Di Maio caccia otto parlamentari

A Bruxelles nasce un movimento anti grillini. A fondarlo è l'europarlamentare Borrelli. Di Maio attacca: voleva un terzo mandato e noi gli abbiamo detto di no. Sul fronte rimborsi, il leader M5S caccia 8 parlamentari e cerca 800 mila euro ancora mancanti. **Bresolin, Buccheri, Capurso, La Mattina, Lessi, Lombardo e Sorgi** ALLE PAG. 4 E 5

LARGHE INTESE, CORTEGGIATI GLI EX 5STELLE

FRANCESCO BEI

Caso unico nella storia del Parlamento italiano, il gruppo misto – tradizionale refugium peccatorum dei transfughi - stavolta si sta formando addirittura prima e non dopo le elezioni.

Effetto del repulisti in atto nei Cinque Stelle.

Per uno dei paradossi della vicenda italiana Luigi Di Maio, usando la mano dura, in realtà sta allontanando il suo movimento dall'area di governo. Ormai i reprobi dello scontrino sono in lista e perfettamente eleggibili: se dovessero arrivare in Parlamento sarebbero i primi a cui rivolgersi in cerca di «nuovi responsabili» per dar vita a future maggioranze.

A Roma infatti, nonostante il calo del Partito democratico, si continua a scommettere su un governo di larghe intese. L'unica formula che potrebbe avere numeri sufficienti e offrire un profilo rassicurante all'Europa, agli alleati della Nato e agli investitori stranieri. Ma per agguantare un tale obiettivo Forza Italia e Pd da soli rischiano di non bastare. Tra il Nazareno e Arcore si viaggia su una forchetta che va dai 280 ai 305 deputati nazionali, senza calcolare gli eletti all'estero.

CONTINUA A PAGINA 21

ROMA

Voragine in strada inghiotte le auto Palazzi evacuati

Il crollo forse provocato da una perdita d'acqua Aperta un'indagine

Edoardo Izzo A PAGINA 15

ISTRUZIONE

Se l'educazione scompare dall'orizzonte

ANTONIO SCURATI

Gli scolaretti disobbediscono alle loro maestre. Gli adolescenti aggrediscono i loro insegnanti.

CONTINUA A PAGINA 21

Amabile, Forte, Martinengo e Randacio ALLE PAGINE 2 E 3

PRESO IL KILLER: È UN EX ALUNNO ALLONTANATO DAL CAMPUS PERCHÉ «PERICOLOSO»



WILFREDO LEE/ANSA/AP PHOTO

Uno studente scampato alla sparatoria confortato dai genitori accorsi sul luogo della tragedia

Sparatoria in una scuola Florida, è strage di studenti

Torna la violenza nelle scuole americane. Stavolta ha colpito un liceo della Florida, dove un ex studente ha ucciso, secondo un primo bilancio della polizia, almeno 17 persone. Il killer, che potrebbe avere agito per vendetta, è un ex alunno allontanato dal campus perché ritenuto «pericoloso». È stato catturato dalle forze dell'ordine dopo un'ora di fuga. Trump: serve sicurezza nei nostri istituti.

Mastrolilli e Semprini A PAG. 13

I DIRITTI

Verdetto sulla libertà di morire

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Il codice penale punisce con la reclusione da cinque a dodici anni chi determina altri al suicidio o ne rafforza il proposito. La norma punisce con la stessa grave pena chiunque aiuti chi liberamente abbia deciso di suicidarsi. Si tratta evidentemente di due situazioni radicalmente diverse, la cui equiparazione potrebbe essere ammessa solo da chi neghi in radice la liceità del suicidio. Ma, se una persona capace ha diritto all'autodeterminazione anche quando si tratta di por fine alla propria esistenza, è certo ragionevole punire chi ne condiziona la libertà spingendola al suicidio.

CONTINUA A PAGINA 10

Poletti A PAGINA 10

Bimbi stranieri In Italia crollano le adozioni

NADIA FERRIGO

Crollano le adozioni internazionali. Negli ultimi quindici anni il calo è del 60 per cento, con il minimo storico raggiunto nel 2016 con appena 1.580 bimbi stranieri accolti dalle famiglie italiane. Erano 4 mila nel 2001, più di 3 mila nel 2008. Come raccontano gli ultimi dati pubblicati dal ministero della Giustizia, di anno in anno diminuiscono le famiglie disposte ad affrontare un percorso tortuoso e dagli esiti troppo spesso imprevedibili che si snoda tra tribunali, servizi sociali, associazioni e Cai, la Commissione per le Adozioni Internazionali.

CONTINUA A PAGINA 11

Mossano A PAGINA 11

NOBIS COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI
SOSTENIAMO VALORI
www.nobisassicurazioni.it
CO SPONSOR

Buongiorno

MATTIA FELTRI

L'arte di ribellarsi

Qui, qualche tempo fa, ci chiedevamo a chi precisamente dovesse rendere giustizia il processo per il suicidio assistito di dj Fabo. Ce lo chiedevamo perché dj Fabo desiderava farla finita per scampare a sofferenze a lui insopportabili, e la madre e la fidanzata lo avevano assecondato non in un inno alla morte ma in un inno alla libertà, quella di preferire le tenebre all'irrimediabile strazio. Chi era la vittima di questa storia? Chi era stato offeso e meritava risarcimento? E perché valutare una punizione a Marco Cappato, leader dell'associazione Luca Coscioni, costellazione radicale, se una vittima non c'è? Ora abbiamo capito a chi doveva rendere giustizia. Ieri la Corte d'assise ha sospeso il processo per chiedere alla Corte costituzionale se sia ragionevole giudicare un uomo, Cappato, che ne ha aiutato un altro, dj Fabo, a godere del diritto di rifiutare le cure in caso di malattia irreversibile o terminale, e del diritto al rispetto della persona, che comprenderebbe una fine dignitosa. Ora tocca alla Corte, ma intanto abbiamo capito a chi si doveva rendere giustizia: a noi. Alla libertà di disporre della nostra vita se crediamo ci appartenga, e di non disporne se crediamo appartenga a Dio. E fin qui il processo è già servito a rendere giustizia a un'idea: quando si ritiene che la legge e la morale siano in conflitto, quando si ritiene che la legge non sia all'altezza della morale, non si scende in piazza mascherati sfasciando vetrine e bancomat, si fa molto di più: come Cappato si mette sul piatto la propria libertà per ottenere la libertà di tutti.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

NOBIS COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI
MOBILITÀ GARANTITA
PRESSO LA NOSTRA
RETE CONVENZIONATA
Tipo di veicolo
AUTOVETTURA
Prima della sottoscrizione leggere il fascicolo informativo.

STAI PENSANDO ALLE VACANZE? NOI TE LE ASSICURIAMO! polizzaviaggio.it

80215
9 771122 176003

Reportage dai campi profughi

Alle 18 all'Alliance Française (via Saluzzo 60) «Itinéraires intérieurs. Photographies et recueil de témoignages» con le foto di Bruno Fert nei campi profughi, in collaborazione con Medici Senza Frontiere

«L'epserimento» di Iacoboni

Alle 18 al Circolo dei Lettori di via Bogino 9, si parla del libro «L'esperimento», inchiesta sul Movimento 5 Stelle di Jacopo Iacoboni (Laterza). L'autore dialoga con Eric Jozsef e Gustavo Zagrebelsky

Espressione Primitiva, stage di danza

Oggi alle 18,15 nei Laboratori di via Baltea 3 stage con Sara Colonna di Espressione Primitiva, danza d'ispirazione afro-americana, promossa per la prima volta in Italia. Alle percussioni Gioele Nuzzo

Intervista

PAOLO FERRARI



LAPRESSE



Bambino Sulla cover dell'album «Michel» di Mudimbi, nato nel 1986 a San Benedetto del Tronto, la sua foto da bambino

MUDIMBI

"Per anni ho fatto il meccanico Il mio rap è nato a Macerata"

Terzo nelle nuove proposte al Festival di Sanremo con "Il mago" l'artista marchigiano di origine congolese arriva oggi a Torino

Prima della notorietà sanremese, la faccia di Mudimbi bambino divenne un caso. Le foto con quelle irresistibili guanciotte comparve per strada in mezza Italia più o meno un anno fa. Solo una foto: e non si capiva se si trattasse di uno scherzo o di una scomparsa. Era un'azione di guerrilla marketing: l'immagine è la cover di «Michel», album d'esordio (e nome) del rapper marchigiano di origine congolese che all'Ariston è arrivato terzo nelle Nuove Proposte con "Il mago" e oggi sarà alla Feltrinelli di piazza Cln alle 18,30 per il firma copie. Il festival porta grande notorietà: e dire che fino a pochi anni fa, Mudimbi faceva tutt'altro.

Che cosa?

«Ho fatto per un sacco di anni il meccanico».

Ma allora le auto sono proprio nel destino dei rapper?

«Diciamo che quelli americani ci stanno sopra e le guidano, mentre io qualche volta ho avuto la fortuna di starci sotto per metterle a punto».

Ma alla musica si è avvicinato da ragazzino. Come?

«I primi ricordi sono legati a "Thriller" di Michael Jackson, la ballavo fino allo sfinimento. Poi ha fatto irruzione il ciclone Eminem, che mi ha portato al rap. Quando ho pensato che avrei potuto provarci anch'io l'esempio è stato Fabri Fibra, per me il migliore di tutti».

Lei canta «la mia infanzia è stata dura come tante/Senza padre e con il pieno di domande»: quanto c'è di autobiografico nel testo de «Il mago»?

«È autobiografica nel complesso. Può sembrare che parli di me solo nella terza strofa, quando lo faccio direttamente, mentre altrove ci sono visioni all'apparenza astratte. Ma anche quelle sono a loro modo autobiografiche, nel senso che rispecchiano la mia fantasia e il mio modo di spostare verso l'ironia e il paradosso situazioni anche pesanti».

C'è qualcosa di africano nella costruzione del suo sound?

> Per me Macerata è il posto in cui imparai a fare il rap, la caccia all'immigrato mi ha fatto stare malissimo
>
> **Michel Mudimbi**
> Cantante

«Purtroppo no, il fatto che io sia cresciuto in Italia con mia madre ha impedito che ci fosse su di me un'influenza musicale paterna. È una lacuna che sento, avverto il bisogno di andare laggiù a chiudere il cerchio, a immergermi nella rumba, nel soukous e nel rap dell'area congolese».

Tra la sua San Benedetto del Tronto e Macerata ci sono poco più di 70 km: come ha vissuto il folle di giorno di caccia all'immigrato?

«Conosco benissimo Macerata, ci ho passato degli anni e proprio per questo non riesco a credere a quanto è accaduto. Per me resterà sempre il posto in cui imparai a fare il rap, sapere che è capitata una cosa così atroce proprio lì ma ha fatto stare malissimo».

E Torino la conosce?

«Ci sono stato un anno intero per amore. Trovo che con Firenze sia la più bella città d'Italia».

Come sarà il suo tour?

«Sono qui con carta e matita, inizio a disegnare il palco. Debuttiamo il 28 aprile a Milano e si sta componendo la mappa dei concerti successivi. Non sarà un live da rapper classico, tanto per cominciare non amo improvvisare, quando ci provavo ero un disastro. Ho un'idea di show a tutto tondo, tra le canzoni amo interloquire col pubblico, dare vita a gag. Anche la scenografia sarà molto curata».

Si sente parte di una scena o corre isolato?

«Ci sono molti rapper che stimo, a Torino Ensi e Willie Peyote su tutti, ma non ci conosciamo di persona. Nelle Marche oltre a Fibra sono cresciuti Menti Criminali e Claver Gold, ma non sento di appartenere del tutto a quel mondo, credo di essere diverso per contenuti e immaginario».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Le Musichall

Cialtroneria di qualità superiore

Molto più di un pacco. Una vera «Paccottiglia Deluxe: cialtroneria di qualità superiore» va in scena venerdì a Le Musichall. Uno spettacolo senza serietà in cui il mondo del circo vive in chiave parodistica grazie a Frank Duro & Gustavo Leumann, due veri cialtroni che cercano con ogni mezzo di guadagnarsi il centro della scena. Nelle loro mani un circo senza tendone, dove sfidarsi tra pop-corn, improbabili animali, sacchetti e parrucche indomabili. Teatro fisico e comicità non verbale in uno spettacolo muto che fonde acrobatica, giocoleria, improvvisazione e magia comica.



La compagnia Circo Pacco nasce nel 2012 dall'incontro artistico di Alessandro Galletti e Francesco Garuti all'Atelier Teatro Fisico di Philip Radice a Torino. «100% Paccottiglia» dal 2013 è replicato a festival di teatro di strada, piste da circo e rassegne vincendo numerosi premi. Nel 2018 nasce la versione integrale sotto la consulenza registica e artistica di Daniele Lele Villari che entra nella compagnia. «Lo spettacolo è una bomba – confermano i tre – perché mette in scena tante cose che appartengono al mondo del circo ma viste con gli occhi dei clown». [F. ROS.]

Le Musichall
Corso Palestro 14
Domani alle 21

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Gam

Per ammirare Guttuso è necessaria una gru

Ci è voluta una gru ieri per far entrare alla Gam il grande dipinto di Renato Guttuso «Battaglia di Ponte dell'Ammiraglio» del 1955. È una delle 67 opere che saranno esposte alla Galleria d'arte moderna e contemporanea di via Magenta 31 a partire da giovedì 22 febbraio nell'ambito della mostra «Renato Guttuso. L'arte rivoluzionaria nel cinquantenario del '68». Curata da Pier Giovanni Castagnoli, con la collaborazione degli Archivi Guttuso, la mostra raccoglie opere provenienti da importanti musei e collezioni pubbliche e private europee. Primeggiano alcune delle più significative tele di soggetto politico e civile dipinte lungo un arco di tempo che corre dalla fine degli anni Trenta alla metà degli anni Settanta. «Nel secondo dopoguerra – dice Carolyn Christov-Bakargiev Direttore della Gam – negli ambienti della cultura di sinistra si discuteva tra avanguardia formalista e realismo figurativo. Ci si chiedeva quale fosse più rivoluzionaria e quale più reazionaria. Oggi, paradossalmente, nell'era della realtà aumentata e della virtualità, la pittura di Guttuso può sembrarci tanto reale e materica quanto il mondo che stiamo perdendo».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



La gru solleva il quadro per portarlo all'interno della Gam



REPORTERS

«Battaglia di Ponte dell'Ammiraglio» viene posizionato nelle sale

T1 CV PR T2 ST XT PI

TO LA STAMPA TORINOSETTE

I CONCERTI DI TOZZI E ZUCCHERO DOMANI SU TORINOSETTE

DOMANI IN EDICOLA

NON PERDERE TORINOSETTE

IN SLOVACCHIA

Tra gli operai che scippano l'Embraco



Bottero e Tropeano ALLE PAGINE 8 E 9

IN FRANCIA

I campi di grano svenduti a compratori cinesi

Leonardo Martinelli A PAGINA 14

LE STORIE

La pianta magica guarisce i calcoli

Giulia Scatolero A PAGINA 24

L'uomo che ricama santini come nell'800

Claudio Luise A PAGINA 24

LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO 2018 • ANNO 152 N. 52 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Il presidente emerito Napolitano si schiera con Gentiloni. Di Maio a Mattarella: dopo il centrodestra l'incarico tocca a me

Coltelli e agguati spaventano il voto

Svastiche sulla lapide della scorta di Moro. Militante di "Potere al popolo" ferito a Perugia

* **La cronaca.** Agguati e atti di vandalismo spaventano il voto. Un giovane di «Potere al popolo» è stato ferito a Perugia dopo l'aggressione a Palermo di un militante di «Forza Nuova». A Roma la lapide della scorta di Moro è stata imbrattata con due svastiche.

Amabile, Arena, Grignetti, La Mattina, Lessi, Lombardo, Longo, Martini, Mattioli e Schianchi DA PAG. 2 A PAG. 7

* **La politica.** Il presidente emerito della Repubblica Napolitano si schiera con Gentiloni. Di Maio a Mattarella: dopo il centrodestra l'incarico tocca al M5S.

La violenza antipasto degli esclusi

MATTIA FELTRI

Da una parte e dall'altra hanno in comune la viltà: aggrediscono in tanti contro i pochi o armati contro i disarmati. Esercitano la viltà della violenza, con irruzioni in tv o assalti ai comizi del nemico, perché gli viene più facile eliminare le idee altrui che discutere le proprie, dozzinali, settarie, totalitarie. È una storia che viene da lontano e accostare l'apparente pochezza dei fatti di oggi con quelli degli Anni Settanta o del Primo dopoguerra non è una sciocchezza: si inizia sempre dalle schermaglie. Su un aspetto aveva ragione Beppe Grillo: il M5S, sebbene infastidito dai principi costituzionali dello stato di diritto, fin qui ha mantenuto la protesta dentro una sostanziale legalità, limitandosi a scorrerie di brutalità verbale, senza passare alle vie di fatto.

Ma se si va nelle periferie romane, come a Torre Angela, dove meno di due anni fa Virginia Raggi prese il 79,9%, si vedono cumuli d'immondizia, folle di clandestini, decine di scritte inneggianti al Duce. È che invece di affrontare il malcontento, tutti lo hanno blandito e rinfocolato con folli campagne sulla mafiosaggine e criminalità del sistema e con promesse surreali e mai mantenute, e hanno nutrito il mostro. Se fra sconcezze lessicali, sparatorie e pestaggi, la campagna elettorale vi pare un orrore, sappiate che è l'antipasto. Il resto verrà dopo il voto, quando gli esclusi si sentiranno ancora più esclusi.

Quell'obbligo di cercare un governo

UGO DE SIERVO

Nel deplorevole clima della nostra campagna elettorale, ricca di molte promesse del tutto irrealizzabili e di continue denigrazioni degli avversari, purtroppo non mancano neppure letture abnormi del nostro sistema costituzionale.

CONTINUA A PAGINA 21

L'ATTORE E LA MOGLIE FANNO UNA MAXI-DONAZIONE E PARTECIPERANNO ALLA MARCIA DI WASHINGTON DEL 24 MARZO

Clooney e Amal, il red carpet contro le armi



MARIO ANZUONI/REUTERS

George Clooney e la moglie Amal Alamuddin donano mezzo milione di dollari

Paolo Mastrolilli A PAGINA 11

Addio al pastore dei presidenti

GIANNI RIOTTA
NEW YORK

A vederlo sul pulpito, voce suadente, l'accento morbido del Sud, Charlotte, Nord Carolina, i capelli, biondi da giovane poi canuti, ricordava il maestoso Charlton Heston, il Mosè del kolossal «I Dieci Comandamenti».

CONTINUA A PAGINA 10

Per Goggia storico oro in discesa libera, la gara più importante delle Olimpiadi

Il sogno di Sofia, è azzurra la regina delle nevi

GIULIA ZONCA
INVIATA A PYEONGCHANG

Un bacio alla neve, un bacio al podio, un bacio al marito: gli ori italiani sanno essere grati perché la caparbietà è sempre figlia di chi la sopporta, la nutre, la coccola, la spinge. E non è mai un lavoro che si può fare da soli o, meglio, da sole visto che i nostri successi olimpici sono tutti femmina.



Brusorio e Cotto DA PAG. 32 A PAG. 35

Sofia Goggia nella sua discesa senza regole, Michela Moioli in volo sulla tavola e Arianna Fontana in equilibrio sul ghiaccio: tutte favorite, pressate e vincenti. Sfoderano un carattere che non si abbina quasi mai al nostro Paese abituato a stupire, ad emergere quando nessuno se lo aspetta e più fragile, quasi distratto, quando si tratta di reggere le aspettative.

CONTINUA A PAGINA 21

Le idee

Nel '68 Guttuso scopre la rivoluzione

MARCELLO SORGI



Renato Guttuso s'era preso una sbandata per il '68. Sembra incredibile, pensando all'austerità del pittore ufficiale del Pci scomparso nel 1987. Guttuso, notoriamente filosovietico, era stato officiato del Premio Lenin, veniva ricevuto a Mosca come un'autorità, considerato un esempio tra i maggiori del «realismo socialista».

CONTINUA ALLE PAGINE 22 E 23

Moliterni A PAGINA 23

In Crimea Putin ferisce l'Europa

BORIS JOHNSON

La notte del 22 febbraio 2014, gli uomini più potenti della Russia si riunirono al Cremlino e decisero di sottrarre la Crimea all'Ucraina. In seguito avrebbero fatto notevoli sforzi per dare alla loro decisione una parvenza di legittimità - incluso inscenare un referendum fasullo. Ma quell'incontro tra il presidente Putin e i suoi consiglieri per la sicurezza segnò il destino di un popolo.

CONTINUA A PAGINA 21

DI CAFFÈ IN CAFFÈ IL MEGLIO È dicaf GHIGO

Numero Verde 800 150 250

DICAF | BRA
dicaf.it

CO·AL·VI· RAZZA PIEMONTESE
CONSORZIO DI TUTELA RAZZA PIEMONTESE

SPACCIO OCCHIALI VISION www.spacciocchialivision.it SPACCIO OCCHIALI VISION www.spacciocchialivision.it SPACCIO OCCHIALI VISION

LA MINACCIA SULLE ELEZIONI

I precedenti



Como
A fine novembre un gruppo di skinhead fa irruzione nei locali dell'associazione «Como senza frontiere». Un portavoce intimorisce i presenti e legge un proclama sull'«invasione di migranti». Dopo l'identificazione sono indagati per violenza privata



Genova
Il 12 gennaio un antifascista viene accoltellato alla schiena nei pressi della sede di CasaPound mentre attacca alcuni manifesti



Macerata
Il 3 febbraio è la data del raid di Luca Traini: spara dalla sua auto ferendo 6 immigrati, poi si avvolge in un tricolore e fa il saluto fascista



Piacenza
Il 10 febbraio un carabiniere viene aggredito a un corteo antagonista. Tre i manifestanti arrestati, per l'agente 60 giorni di prognosi



Pavia
Il 5 febbraio cinque ragazzi nordafricani denunciano di essere stati aggrediti da 35 skinhead: «Ci urlavano negri di merda»



Napoli
Scene di guerriglia, domenica sera, durante il corteo di CasaPound. Attivisti dei centri sociali si sono scontrati con le forze dell'ordine

L'immigrazione infiamma il duello rossi-neri Torna l'incubo delle violenze degli Anni 70

Vecchi slogan e risse, preoccupa l'avanzata di antagonisti e neofascisti L'allarme dell'antiterrorismo: nelle strade riappaiono armi e scontri

Retroscena

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

L'uomo che per dovere segue da anni le evoluzioni del terrorismo e della violenza politica in Italia, scrolla le spalle: «C'è ben poco da aggiungere alle cronache quotidiane di questa campagna elettorale. È sotto gli occhi di tutti che sta tornando la violenza nelle strade».

Amarcord di Anni Settanta. Basta avere orecchie per ascoltare gli slogan che chiudevano la manifestazione antifascista di Macerata, due settimane fa: «I covi dei fascisti si chiudono col fuoco, con i fascisti dentro sennò è troppo poco». Protagonisti erano i veneti di Aktion antifascista, un raggruppamento che ha la sua roccaforte nel Nord-Est, ma con solidi agganci in Francia e Germania.

Di contro, il leader di Forza Nuova, Roberto Fiore, neofascista purissimo, lancia anche lui slogan antichi: «Magistrati, estrema sinistra e media è la trimurti che ci sta venendo contro, ma il popolo non ascolta più. Stanno creando un clima di scontro». I suoi militanti a Macerata hanno cercato di conquistarsi la vetrina, violando un divieto del prefetto e scontrandosi con la polizia.

A Perugia come a Macerata, però, la polizia è intervenuta rapidissima. Segno che la situazione è tenuta strettamente sotto controllo. In un caso come nell'altro, colpendo antagonisti di estrema sinistra come di estrema destra, fioccano arresti e denunce. L'indicazione del ministro dell'Interno, Marco Minniti, infatti, è di spegnere sul nascere ogni focolaio di violenza politica, pericolosissimo innesco di un'escalation di cui davvero non si sente la necessità.

I servizi segreti hanno intercettato la tendenza del ricorso facile allo scontro. «Fenomeno ormai connaturato - scrivono nella Relazione al Parlamento presenta due giorni fa - alle dinamiche dell'oltranzismo politico di entrambi gli schieramenti e passibile di aumentare, a causa dell'innalzamento dell'allarme sulla "avanzata dell'estrema destra" e delle posizioni antitetiche in materia di immigrazione». E in effetti non c'è quasi comizio di CasaPound o di Forza Nuova che non sia accompagnato da scontri. A Piacenza si è messo in luce il collettivo Controtendenza; a Bologna i centri sociali Hobo e Tpo; a Torino il centro Askatasuna.

Alla fine, persino nel mondo delle estreme, molto ruota attorno al tema centrale del 2017, l'immigrazione, dalla fortissima carica simbolica, attorno a cui si stanno arroventando gli animi. Gli 007 segnalano ad esempio «l'impegno anarco-insurrezionalista antigovernativo sul tema divenuto prioritario della lotta alle politiche migratorie». Per gli anarchisti, lotta alle carceri e lotta ai Cie è la stessa cosa. Di qui una campagna di intimidazione verso le aziende coinvolte nel funzionamento delle strutture di accoglienza, in particolare Poste in quanto proprietaria di una società aerea che opera al servizio del ministero dell'Interno.

Parallela è l'azione dei centri antagonisti, il movimento No-Borders (Senza Confini), visto all'opera in tafferugli a Ventimiglia come al Brennero, che unisce gli italiani a compagni francesi o tedeschi nella solidarietà a chi, migrante disperato, cerca di varcare le frontiere europee.

All'opposto, il tema dell'immigrazione clandestina è diventato cavallo di battaglia dell'ultradestra. Da queste parti si agita l'incubo del mondialismo, del finanziere Soros che finanzia le Ong, dell'islamizzazione dell'Europa. Forza Nuova e CasaPound, che concorrono alle elezioni e nutrono speranze di un certo successo elettorale, imperniano la propaganda sulla lotta all'immigrazione clandestina. Ci arrivano dopo mesi di una furibonda campagna contro il ddl sullo Ius soli».

Manifestazioni contro l'immigrazione incontrollata e il degrado delle periferie sono state realizzate anche dall'area skinhead «collegata ai network internazionali neonazisti Blood & Honour e Hammerskin». Vengono segnalati contatti anche «tra realtà skin altoatesine e analoghe formazioni tedesche attestate su posizioni oltranziste, dichiaratamente neonaziste e razziste». Basti ricordare il caso di Como, del novembre scorso, quando una quindicina di militanti del Veneto Fronte Skinhead fecero irruzione nella sede di «Como Senza Frontiere».

In conclusione, «aumenta il pericolo di contaminazioni e di forme emulative rispetto a circuiti esteri a più marcata connotazione oltranzista così come quello di azioni xenofobe di forte impatto legate a pur sempre possibili incidenti di percorso nella convivenza con le realtà immigrate». Giusto ieri, un gruppo di neofascisti si è presentato all'ingresso di Baobab, un centro di Roma dove sono ospiti 150 migranti esclusi dai circuiti ufficiali dell'assistenza. «Daremo fuoco a voi e ai vostri negri», il lugubre commiato.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

"In un clima politico malato i partiti soffiano sull'odio Ma il fascismo non c'entra"



Intervista

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Il politologo Alessandro Campi non enfatizza gli episodi di violenza. Anzi invita a tenere i piedi per terra, a essere responsabili, a non agitare «le onde nere del fascismo» e la logica degli opposti estremismi come negli Anni Settanta. «Non c'è nulla di tutto questo».

Allora, professore, cosa sta accadendo durante questa campagna elettorale radicalizzata?

«Starei attento a fare paragoni storici impropri con gli Anni di piombo. Siamo di fronte a un vuoto progettuale e di idee da parte di alcuni partiti che hanno radicalizzato la strategia dell'allarme su temi come la sicurezza e l'immigrazione. Temi che hanno un alto tasso di mobilitazione. Questo spinge le vele dei partiti di centrodestra. A sinistra invece c'è chi agita il pericolo fascista, con la complicità di certe campagne giornalistiche, che rischierebbe di travolgere la democrazia italiana ed europea. Sono entrambi atteggiamenti irresponsabili e di corto respiro».

I partiti interpretano la rabbia che c'è nella società civile?

«Nella società italiana c'è molta frustrazione e rabbia che si canalizza nella politica, ma non è motivata dalle ideologie. Spesso siamo di fronte a comportamenti violenti di singoli, come a Macerata. È una violenza di tipo molecolare, anche nichilista. Non vedo un'organizzazione della violenza. La rabbia e la frustrazione è dovuta a fattori di emarginazione sociale, è il risultato di quello che si è seminato negli ultimi 20 anni, a cominciare dalla stagione dell'antiberlusconismo fino ad arrivare alla politica della rissa, dell'insulto diretto, della delegittimazione. I 5 Stelle hanno accentuato questo fenomeno con un linguaggio virulento. Tutto questo si è sedimentato nell'opinione pubblica. C'è un clima politico malato: se predichi violenza e istighi all'odio non può stupirti che poi qualcuno commetta atti di violenza».

Professore
Alessandro Campi insegna alla Facoltà di Scienze politiche all'Università di Perugia

I 5 Stelle hanno accentuato la politica della rissa con un linguaggio virulento

Alessandro Campi
Politologo

Nelle periferie delle città crescono i gruppi che si richiamano al fascismo. Come se lo spiega?

«Questi gruppi non trovano consenso sulla figura di Mussolini. Chi vive in certi quartieri, spesso a contatto diretto con i fenomeni non controllati dell'immigrazione, è arrabbiato, non sono nostalgici del Duce. Credono che CasaPound o Forza Nuova siano una risposta al loro senso di abbandono».

Come dovrebbero reagire i partiti?

«Non dovrebbero soffiare sul fuoco della disperazione. Dovrebbero prosciugare la palude della rabbia con politiche concrete, mirate, responsabili. Non serve l'insulto, l'enfasi allarmista. Mentre noi discutiamo di tutto questo e siamo di fronte a chi accusa il nero che picchia il rosso e il rosso che picchia il nero, in Francia oggi Macron ha presentato un grande piano sull'immigrazione. Se lo avesse fatto Minniti, a sinistra, anche tra i suoi del Pd, direbbero che è un mezzo fascista. In Italia sarebbe necessaria una cura ricostituente di serietà».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Jena

Il cinque marzo

Voi tre spostatevi a destra, tu mettiti al centro, quei due laggiù vadano a sinistra, un po' di più ... Mattarella fa le prove.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

jena@lastampa.it

GIOVEDÌ 1 FEBBRAIO 2018 www.corriere.it In Italia (con "Sette") EURO 2,00 | ANNO 143 - N. 27

CORRIERE DELLA SERA

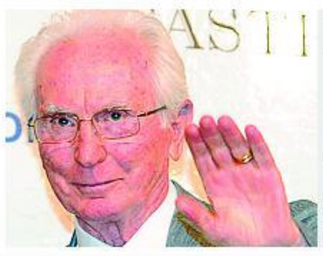
RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

Piacere, ENGIE Luce, gas, efficienza energetica e servizi Scopri di più su piacere.engie.it



In panchina a Italia '90
Il calcio piange Vicini c.t. delle notti magiche
di **Mario Sconcerti**
a pagina 44

L'evento
Trentino e Gazzetta: nasce il primo Festival dello sport
di **Carlos Passerini**
a pagina 45

Piacere, ENGIE Luce, gas, efficienza energetica e servizi Scopri di più su piacere.engie.it

Russia e Egitto

LE ELEZIONI (RIMOSSE) DEGLI ALTRI

di **Franco Venturini**

Messi a dura prova dalle nostre elezioni, tendiamo a dimenticare quelle degli altri. Eppure due appuntamenti in arrivo, almeno loro, non dovrebbero sfuggire alla nostra residua attenzione. Perché toccano i nostri interessi geopolitici, e anche perché sulla loro scarsa democraticità dovremmo avere qualcosa da dire.

In Russia si vota il 18 marzo per far restare Vladimir Putin al Cremlino, in Egitto si vota il 26 marzo per confermare presidente il generale Abdel Fattah Al Sisi. I due in materia elettorale si somigliano a tal punto che Al Sisi è stato ribattezzato «il Putin del Mediterraneo»: i possibili concorrenti vengono energicamente dissuasi, talvolta finiscono in galera come è capitato di recente all'ex capo di stato maggiore Sami Anan, e il risultato è che Al Sisi non avrà rivali capaci di infastidirlo. Il metodo non sorprende, se si pensa che in Egitto sono scomparsi per sempre centinaia di oppositori e Giulio Regeni è stato massacrato come ben sappiamo. Ora la rielezione di Al Sisi allontanerà ulteriormente l'accertamento della verità sul nostro connazionale, perché il generale-presidente continuerà a non potere e a non volere mettere alla berlina i suoi servizi e il suo ministero dell'Interno. Al Sisi sarà invece atteso alla prova del terrorismo, alla vittoria sempre annunciata e mai raggiunta contro le tribù ribelli e i nuovi jihadisti del Sinai settentrionale.

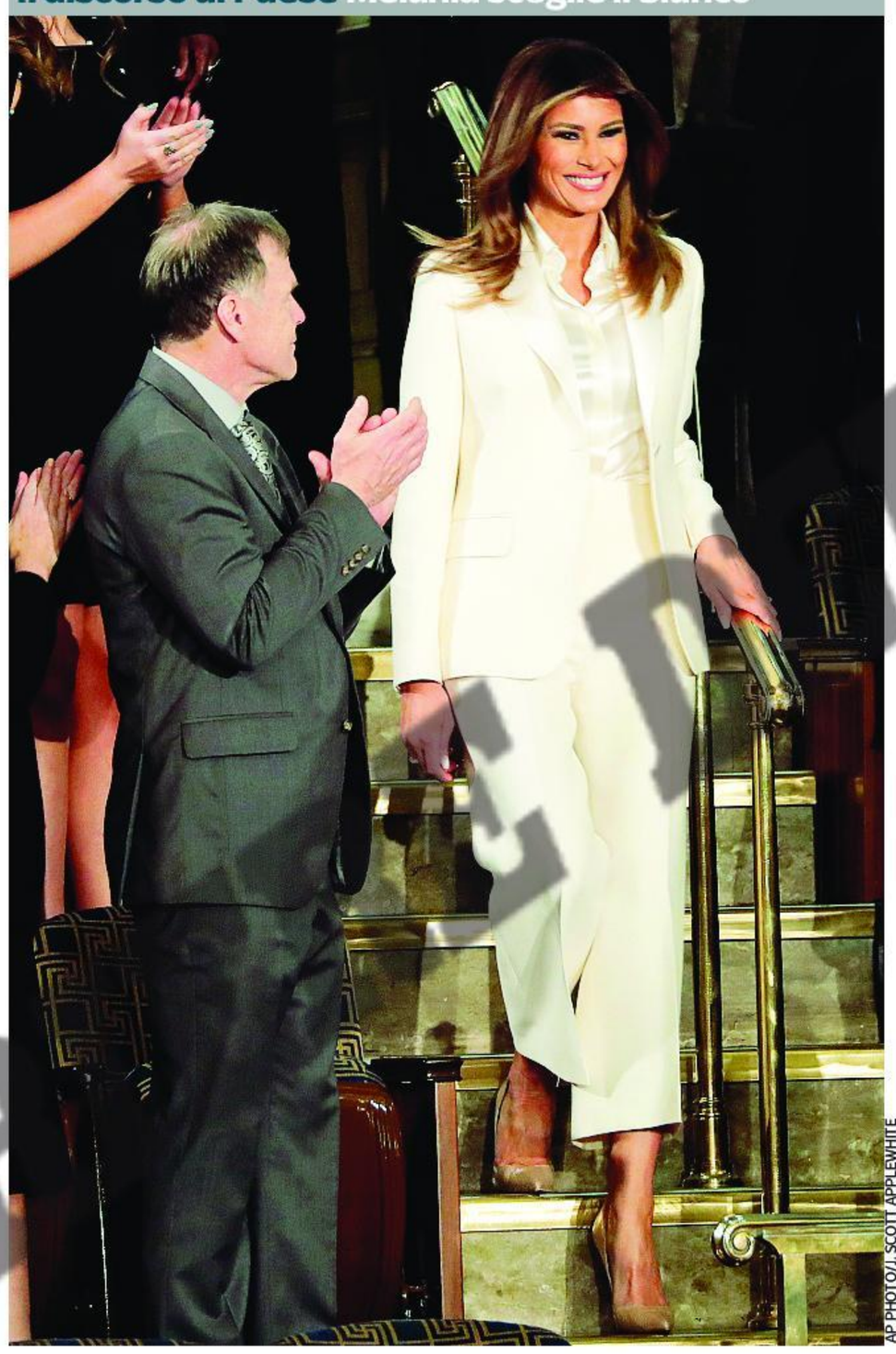
continua a pagina 26

Polemiche sulla decisione a Milano. Berlusconi non va da Vespa ma rassicura: il nonno sta benissimo

Il caso dei candidati esclusi

I giudici: via 17 del centrodestra. Alleanze, le parole di Di Maio fanno discutere

Il discorso al Paese Melania sceglie il bianco



La first lady Melania (47 anni) al discorso del marito Donald Trump (71) sullo stato dell'Unione

AP PHOTO/J. SCOTT APPLEWHITE

Trump «bipartisan»: futuro, ottimismo e il sogno americano

di **Massimo Gaggi**

Il Trump moderato è piaciuto agli americani. Sondaggi positivi dopo il suo discorso sullo stato dell'Unione. Il presidente ha disegnato l'immagine di un Paese unito e ottimista.

alle pagine 10 e 11 **Sarcina**

Scoppia il caso dei candidati esclusi. Sono diciassette quelli a rischio nel centrodestra. La corte d'appello: manca l'apparentamento con «Noi con l'Italia». A questo punto l'unica strada è il ricorso in Cassazione. Silvio Berlusconi ha disdetto la sua partecipazione da Vespa in tv. Uno stop consigliato dai suoi medici. Il leader di Forza Italia dal telefono rassicura: «Il nonno sta benissimo».

da pagina 2 a pagina 9

GIANNELLI



STORIE & VOLTI

LA BUSTA ARANCIONE

Pensioni e conti, la trasparenza conviene a tutti

di **Dario Di Vico**

La busta arancione, ovvero la simulazione da parte dell'Inps del livello della pensione, ha aumentato la consapevolezza e la cultura economico-finanziaria dei soggetti coinvolti. E il 70% dei lavoratori ha giudicato «molto utile» questo servizio.

a pagina 26

«PENTITO» DI MEDIOBANCA

Insider sulle Opa Inchiesta dei pm negli studi legali

di **Luigi Ferrarella**

Intercettazioni «bruciate» dalla fuga di notizie di un ufficiale della GdF: ma le ammissioni ai pm milanesi di un ex manager di Mediobanca ricostruiscono l'insider trading in studi legali sulle Opa 2012-2014 su Impregilo, Marcolini e Havas.

a pagina 21

Aveva 18 anni Fuggita da una comunità. Fermato un uomo

Il mistero della ragazza fatta a pezzi in due valigie

Una ragazza di 18 anni, scomparsa da due giorni dalla comunità di recupero «Pars» di Corridonia (Macerata), è stata trovata morta, fatta a pezzi e nascosta in due valigie. Ci sono molti interrogativi sulla morte di Pamela Mastropietro. Ma nella zona dove è stato ritrovato il cadavere ci sarebbero anche due aziende con telecamere: i filmati sarebbero già stati sequestrati dagli investigatori. In serata fermato un uomo, di origini nigeriane.

a pagina 19
Catenaro, Frignani

MIGRANTI ANDRANNO NEL PORTO PIÙ VICINO

Nuove regole sugli sbarchi

di **Fiorenza Sarzanini**

Cambiano le regole sugli sbarchi dei migranti: i profughi soccorsi nel Mediterraneo dovranno essere trasferiti nel porto più vicino al punto in cui è avvenuto il salvataggio. Non c'è più, quindi, l'obbligo di portarli in Italia. È questo l'esito dell'accordo siglato dal ministero dell'Interno, guidato da Marco Minniti, con Frontex, l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera.

a pagina 13 **M.Caprara**

FABRIZIO DE ANDRÉ VINYL COLLECTION
PRIMA USCITA A SOLI €9,99*
zampediverse
*Oltre il prezzo del quotidiano
IL PRIMO VINILE È IN EDICOLA

IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

Motori senza donne

I padroni americani della Formula Uno hanno deciso di togliere dal circuito le ragazze con gonne millimetriche che facevano ombra ai piloti prima della partenza: le ombrelline. «Questa pratica è in disaccordo con le regole di base della società moderna», hanno detto. La società arcaica, che associa le donne ai motori da una vita, ha ribadito le sue regole di base sul web: «Erano l'unica cosa che mi teneva sveglio durante il Gran Premio»; «Puritani e ipocriti al soldo degli emiri!»; «Non sarà che questi americani sono tutti dell'altra sponda?»; «Ombrelline licenziate, il buonismo produce disoccupazione»; «Basta che adesso non arrivino gli ombrelloni».

C'è ancora del lavoro da fare. Però per la prima volta si afferma il principio che la donna non ha il compito prioritario di eccitare gli spettatori. Chi regge la Formula Uno non si lascia certo guidare dagli scrupoli morali. Se ha deciso così, è perché sente che l'umore del pubblico pagante è cambiato. Il mondo dello spettacolo resta un covo di «ine», eppure il caso Weinstein ha prodotto un cambio di prospettiva senza ritorno, che va oltre i casi di molestie. Dopo decenni di inconsapevolezza, lo sfruttamento del corpo femminile viene improvvisamente notato, provocando un moto di imbarazzo e forse di fastidio. Parafrasando il pilota di un bolide volante che andava persino più veloce di una Ferrari, la scomparsa delle ombrelline potrebbe rivelarsi un piccolo passo per la donna, ma un grande passo per l'umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NATSUO KIRINO IN ROMANZO
NERI POZZA BLOOM
Il nuovo romanzo dell'autrice delle *Quattro casalinghe di Tokyo*, Natsuo Kirino, «la regina del noir giapponese».
The Guardian

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano
9 771120 498008 80201

Cronache



Vittima Pamela Mastropietro, romana, 18 anni, si era allontanata lo scorso 29 gennaio da una comunità di recupero di Corridonia nel Maceratese. La mamma aveva denunciato la scomparsa ai carabinieri di Roma (Proto)

Pamela fatta a pezzi, fermato un uomo

Macerata, il corpo era in due valigie. La 18enne romana scappata dalla comunità di recupero

La vicenda

- Il corpo fatto a pezzi di Pamela Mastropietro, 18 anni, è stato trovato ieri dentro a due trolley in una scarpata nelle campagne tra Pollenza e Casette Verdini, nel Maceratese
- La madre della ragazza, che vive a Roma, aveva denunciato l'altro ieri ai carabinieri della stazione San Giovanni la scomparsa della figlia da una comunità di recupero per tossicodipendenti a Corridonia, in provincia di Macerata. La ragazza aveva abbandonato di sua volontà la comunità «Pars» il 29 gennaio scorso
- Pamela in passato aveva studiato in una scuola per estetisti, la madre ha un salone di bellezza non lontano dal centro di Roma

MACERATA Fatta a pezzi e poi nascosta in due trolley gettati in un fosso all'ingresso di Casette Verdini, frazione di Pollenza, in provincia di Macerata. I sospetti iniziali sono diventati realtà nel pomeriggio, quando l'esame del medico legale ha confermato che si trattava del cadavere di Pamela Mastropietro, la 18enne romana scomparsa lunedì dalla comunità di recupero «Pars» di Corridonia, a circa sedici chilometri dal luogo del ritrovamento del cadavere.

I carabinieri in serata hanno perquisito l'appartamento di un extracomunitario con precedenti, in via Spalato, e lo hanno fermato per omicidio dopo averlo interrogato in caserma. Le immagini di una telecamera posta all'esterno di una farmacia cittadina lo riprendono insieme a Pamela dopo la sua fuga. L'uomo, un cittadino di origine nigeriana in Italia con regolare permesso, ha negato ogni coinvolgimento nella sua morte. Ha ammesso soltanto di aver seguito Pamela, dicendo di averla poi persa di vista e ha fatto i nomi di altre persone, attualmente al vaglio degli inquirenti.

Pamela amava la musica, aveva un fidanzato, sognava di fare l'estetista, ma era finita nella spirale della tossicodipendenza. Era entrata in comunità, però voleva fuggirne. Era già accaduto altre volte. Da Corridonia l'altro giorno si è allontanata con un trolley rosso e blu, forse lo stesso in cui sono stati nascosti parte dei suoi resti. Il suo corpo è stato smembrato come in un film dell'orrore. Un lavoro durato ore, fatto probabilmente non tanto per accanirsi sul cadavere ma per sbarazzarsene più facilmente dopo la morte, le cui dinamiche sono ancora poco chiare. Resta infatti da capire se la ragazza sia stata assassinata o se il suo cuore abbia smesso di battere per un'overdose o un malore.

I trolley con i suoi resti sono stati gettati, martedì notte, in via dell'Industria, in corrispondenza del vialetto di ingresso a una villa privata. I proprietari hanno riferito di non essersi accorti di nulla ma di aver sentito il loro cane abbaiare a lungo verso le undici di notte. Qualcuno, passando il giorno seguente, ha notato le due valigie e ha immediatamente avvertito le forze dell'ordine. Le indagini, coordinate dal pm Stefania Ciccioli, stanno cercando di ricostruire le ultime ore di Pamela e i contatti telefonici che ha avuto prima di abbandonare la comunità, in cerca di tracce che la colleghino all'extracomunitario fermato ieri notte o ad altre persone.

L'efferatezza del delitto ricorda un episodio analogo avvenuto oltre sette anni fa a Teramo: l'omicidio di Adele Mazza, anche lei tossicodipendente, 50 anni, uccisa e fatta a pezzi dall'uomo con cui aveva avuto una relazione, Romano Bisceglia, il giorno di Pasqua del 2010. Il suo corpo fu trovato lungo una scarpata vicino a una delle strade più trafficate della città.

Nicola Catenaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interrogato
Un cittadino di origini nigeriane sentito per ore: l'ho seguita, ma non l'ho uccisa io

Napoli

Presa la baby gang che aggredì Gaetano: «Bulli fino alla fine»



Soldi e armi Uno dei post della gang

Hanno compiuto «una brutale aggressione in danno di coetanei per affermare la supremazia della gang», provocato lesioni gravissime con l'aggravante del motivo abietto: «Un grado tale di perversità da destare un profondo senso di ripugnanza in ogni persona di media moralità». Per questo, da ieri, nove ragazzini che il 12 gennaio picchiarono Gaetano, 17 anni, fino a spappolargli la milza, non sono più liberi. Otto sono stati condotti in comunità protette. Un altro, il 14enne che il giorno dopo l'aggressione andò in Questura a confessare la sua partecipazione e fornì i nomi dei complici, potrà restare a casa. Il decimo componente non è imputabile: ha solo 12 anni. Fondamentali per le indagini i video delle telecamere della metro, ma anche i post sui social dei ragazzini. «Hanno avuto modi irrispettosi pure verso gli inquirenti», dice il dirigente del commissariato Scampia, Bruno Mandato. Bulli fino alla fine.

T. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vittima

I sogni da estetista e quei post sulle droghe «Così scordo il dolore»

di **Rinaldo Frignani**

ROMA In via Saluzzo, a Ponte Lungo, se la ricordano bene quella ragazza con i capelli lunghi che passava le giornate con mamma Alessandra nel salone di bellezza vicino piazza Re di Roma.

Pamela Mastropietro, però, mancava dal suo quartiere dall'autunno scorso, da quando era entrata in una comunità di recupero per cercare di risolvere — come aveva fatto già altre volte — i suoi problemi. Soprattutto quelli con le droghe, di cui parlava spesso nei post su Facebook, oltre a raccontare di serate in discoteca e dell'amore per il fidanzato.

Oltre ottocento amici sui social, ma una vita complicata, quella di Pamela, che aveva frequentato l'istituto Petroselli di via Gela, sempre nello stesso quartiere. Voleva seguire le orme della madre, fare l'estetista e girare l'Italia passando da una manifestazione all'altra.

Sogni interrotti dalla parentesi in comunità da dove si era già allontanata nell'ottobre scorso una prima volta. Un fuga durata poco — era tornata dopo cinque giorni — criticata dal suo stesso ragazzo che le aveva scritto: «Dove sei andata a finire amore? Non hai capito? Ti devi far aiutare, l'unione fa la forza, da sola non vai da nessuna parte». Lui, la madre, i nonni — che vivono nella zona di Macerata — e anche altre persone hanno tentato di aiutarla a smettere con gli stupefacenti. Pamela, anche di questo, parlava su Facebook. Dove alternava foto di momenti felici, frasi di rabbia, e post come questo: «Tutti dipendiamo da qualcosa che ci fa dimenticare il dolore», accompagnato dalla foto di una bottiglia di superalcolici con sigarette e accendino accanto.

Nessuno si era fatto troppe illusioni che il ritorno nella Pars per curarsi avrebbe finalmente dato risultati. E dopo la sua scomparsa lunedì scorso la madre e altri parenti si erano messi a cercarla, avevano chiesto aiuto anche a «Chi l'ha visto?». Speravano che sarebbe tornata ancora una volta. Mamma Alessandra ci ha sperato fino all'ultimo, anche quando si è recata in una caserma dell'Arma nella Capitale per sporgere la sua denuncia di scomparsa dopo quella presentata l'altro ieri dai responsabili della comunità marchigiana.

Proprio ieri pomeriggio, dopo essere stata avvisata dai carabinieri della possibilità che il cadavere di una donna martoriata fosse quello della figlia, si era messa in macchina per Macerata con una speranza nel cuore: «Non è lei. Fino a quando non mi danno la certezza, per me non è lei», si è lasciata andare per telefono. Un colpo al cuore, ma anche la voglia di giustizia e di sapere la verità. Sapere cosa sia successo in quella comunità: «Non so perché si sia allontanata dalla comunità, non so perché l'abbia fatto e nemmeno come sia stato possibile che nessuno se ne sia accorto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

VENERDÌ 2 FEBBRAIO 2018 www.corriere.it In Italia EURO 1,50 | ANNO 143 - N. 28

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: serviziclienti@corriere.it

Piacere, ENGIE Luce, gas, efficienza energetica e servizi Scopri di più su piacere.engie.it



Dialoghi
Quando i film raccontano le nuove parole dei padri
di **Aldo Cazzullo**
a pagina 27



La decisione
Calcio commissariato La squadra di Malagò: Costacurta sceglie il c.t.
di **Alessandro Bocci**
alle pagine 54 e 55

Piacere, ENGIE Luce, gas, efficienza energetica e servizi Scopri di più su piacere.engie.it

Finanza pubblica

GLI IMPEGNI E I GIOCHINI ELETTORALI

di **Federico Fubini**

All'inizio l'euro doveva essere il terreno di sfida di questa campagna elettorale, poi invece per qualche tempo è parso che tutto si sarebbe giocato sull'immigrazione. Dopo ancora, sembrava che si potesse vincere o perdere solo sulle banche. Alla fine però, in un riflesso vecchio di quarant'anni, i partiti sono tornati a giocarsi il futuro proprio e soprattutto quello del Paese su un tema che conoscono a memoria: la finanza pubblica.

È quella la pista sulla quale si sta correndo la gara del 2018 e in fondo non ci sarebbe nulla di nuovo: lì si sono combattute la maggior parte delle competizioni elettorali almeno dalla fine degli anni 60, quando l'Italia completò la sua rincorsa diventando un sistema industriale come gli altri, e il debito iniziò a esplodere più di quello di tutti gli altri. Come allora, in modo molto poco originale, le promesse di ogni genere si stanno affastellando le une sulle altre. Naturalmente però la differenza rispetto agli anni 70 o 80 però c'è, perché oggi l'Italia si muove in un contesto del tutto nuovo.

Il debito è ai massimi di sempre; esistono l'euro, le regole europee e la sorveglianza di Bruxelles; e i conti del bilancio tornano solo perché l'azione della Banca centrale europea tiene bassi i tassi d'interesse. Vale dunque la pena ricordare dove ci eravamo lasciati, su questo fronte: in novembre la Commissione europea aveva evitato di censurare l'ultima legge di bilancio italiana solo dopo aver mandato al governo una lettera molto circostanziata.

continua a pagina 28

Il manifesto Firmano oltre 120 attrici italiane



Cristiana Capotondi (37 anni) | Giovanna Mezzogiorno (43) | Jasmine Trinca (36)



Michela Cescon (46) | Sonia Bergamasco (52) | Paola Cortellesi (44)



Isabella Ferrari (53) | Kasia Smutniak (38) | Alba Rohrwacher (38)



Lucia Mascino (41) | Valeria Golino (52) | Francesca Comencini (56)

«Molestie, non abbiamo paura»

di **Paolo Conti**

Attrici, registe, produttrici: oltre 120 donne hanno sottoscritto una lettera che parte dal caso Weinstein per denunciare le molestie e dire che «abbiamo smesso di avere paura».

a pagina 25

Amazon, bracciali per gli operai Gentiloni protesta

L'azienda: più efficienza ma è solo un brevetto

Amazon, il colosso del commercio sul web, ha brevettato un braccialetto da far indossare ai dipendenti per poterne controllare i movimenti e velocizzare le consegne. La notizia ha scatenato polemiche anche in Italia, dove la multinazionale dà lavoro a tremila persone. Il premier Paolo Gentiloni ha reagito dicendo che «la sfida principale è costruire un lavoro di qualità, non il lavoro con il braccialetto». Duri anche il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti («In Italia le cose che si possono fare sono quelle ammesse dalla legge») e i sindacati. L'azienda si difende: «Rispettiamo ovunque le leggi: i brevetti impiegano anni per essere approvati».

a pagina 11 **De Cesare**

IL COMMENTO

Dal lavoratore al robot

di **Dario Di Vico**

a pagina 11

LA POLONIA E LA SHOAH

Se una legge riscrive la Storia

di **Giovanni Belardelli**

La Polonia ha approvato la legge sull'Olocausto che vieta di accusare i polacchi di connivenza con il nazismo. Fino a 3 anni di carcere per chi accusi la Polonia di complicità con i crimini nazisti o definisca «polacchi» i «campi di sterminio installati in Polonia». Proteste di Israele e degli Usa.

alle pagine 2 e 3 **Frattini, Natale**

Verso il voto Tensioni in FI, caso Veneto nella Lega

«All'asilo senza vaccino» Così Raggi sfida il governo

Riprende la sfida sull'obbligo di vaccinazione dei bambini a scuola. La sindaca di Roma, Virginia Raggi, ha informato il governo di un voto all'unanimità dell'Assemblea Capitolina che punta ad ammettere ad asili nido e scuole dell'infanzia i bambini non vaccinati. Il gruppo pd: «Strumentalizza la mozione per fini elettorali». Intanto, mentre in Lombardia sono stati riammessi 17 candidati di centrodestra esclusi mercoledì, cresce la tensione in Forza Italia: Gianni Letta, braccio destro di Berlusconi, prende le distanze, «indignato», da una suddivisione dei collegi che «penalizza il partito».

da pagina 4 a pagina 9

GIANNELLI



IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

Viva la squola

Ora che la magistratura ha apposto il timbro definitivo sul licenziamento della maestra veneziana che scriveva scuola con la q, bisognerebbe che al ministero qualcuno ci svelasse il quarto segreto di Fatima: come ha fatto un'analfabeta a piede libero a insegnare per anni nelle scuole, anzi nelle squole della Repubblica Italiana. Per ottenere quel posto ha dovuto superare indenne un lunghissimo percorso a ostacoli disseminato di q. Intanto l'esame di quinta elementare, dove chi scambia «squola» per l'anagramma di «squalo» andrebbe spedito dietro la lavagna, non in cattedra. Poi quello di terza media, la maturità, forse una laurea e sicuramente un concorso, senza che mai nessun esaminatore osasse fermarla. Erano tutti corrotti, ignoranti o distratti come quei tecnici ministeriali che in un tema dell'anno scorso scrissero «traccie» con la i? La maestra sgrammaticata non era poi neanche così difficile da stanare. Risultava allergica alla «c» in genere: oltre a «squola» scriveva «sciaquone». E aveva pessimi rapporti anche con le doppie, come la sua collega milanese che corresse un allievo — «zebbra si scrive con due b!» — e la preside la difese, sostenendo che però tutte le altre parole le aveva scritte giuste.

Qualcuno dirà che nel Paese in cui la ministra dell'Istruzione non ha un diploma di sc(q)uola superiore tutto è plausibile. Ma una maestra è più importante di una ministra. Plasma il futuro dei bambini. Sempre che riesca a coniugarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Collezione Cavallini Sgarbi
Da Niccolò dell'Arca a Gaetano Previati
Tesori d'arte per Ferrara
Castello Estense, Ferrara
3 febbraio — 3 giugno 2018


Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

Pamela, il pusher accusato di omicidio

Macerata, le indagini sulla ragazza fatta a pezzi. Il fermato aveva i vestiti insanguinati della vittima

Il fermato



● Innocent Oseghale, 29 anni, lo spacciatore nigeriano arrestato dai carabinieri per l'omicidio della diciottenne Pamela Mastropietro (Photo Masi)

DAL NOSTRO INVIATO

MACERATA «Spero e prego che giustizia sia fatta! Quello che le hanno fatto è indescrivibile e così crudele che spero di vederli soffrire lentamente fino alla morte!». Lo scrive Alessandra Verni, la giovane mamma di Pamela Mastropietro, su Facebook, poco dopo essere uscita dall'obitorio di Macerata dove ha riconosciuto il corpo smembrato di sua figlia. «Ti amo!», scrive disperata sua madre, che nel messaggio usa il plurale quando si rivolge a chi l'ha uccisa. Finora, però, i carabinieri del Comando provinciale di Macerata hanno fermato un solo uomo, Innocent Oseghale, 29 anni, un precedente per spaccio di stupefacenti nei giardini Diaz di Macerata, richiedente asilo col permesso di soggiorno scaduto nella primavera dell'anno scorso.

Omicidio volontario e occultamento di cadavere: queste le accuse che gravano su di lui. A casa sua, in via Spalato 124, gli investigatori hanno trovato 70 grammi di hashish, i vestiti della ragazza sporchi di sangue e lo scontrino della vicina farmacia, dove la diciottenne, martedì mattina, aveva comprato una siringa. Una telecamera la riprende qualche ora prima alla stazione dei treni di Macerata. Forse è lì che ha passato la notte dopo la fuga dalla comunità di recupero di Corridonia.

Le ipotesi
Il delitto per la droga non pagata o il corpo sezionato dopo la morte per overdose

L'autopsia non avrebbe rilevato comunque segni evidenti di violenza sessuale. «Non sono stato io, non c'entro niente», si è difeso Oseghale prima di finire in carcere, difeso dall'avvocato Monia Fabiani. Il nigeriano ha fatto il nome di due persone, risultate però estranee. Di certo, ad inchiodarlo, c'è la testimonianza di un uomo del Camerun che è corso in caserma dopo aver saputo delle valigie con i resti umani trovate mercoledì mattina nelle campagne di Pollenza: «Sono stato io — ha detto l'uomo ai carabinieri — a portare là il nigeriano martedì sera, mi ha dato dei soldi, aveva con sé due valigie». Una delle due era quella rossa e blu di Pamela. Nella casa del nigeriano è stato trovato sangue perfino sul balcone eppure i vicini dicono di non aver sentito grida. Uccisa per non aver voluto pagare l'ultima dose? Un'altra ipotesi è che la ragazza fosse già morta per un'overdose, quando l'uomo ha deciso di sezionarne il corpo con l'idea di occultarlo più facilmente. Lo stabiliranno gli esami tossicologici. Gli strumenti per eseguire questo lavoro da macellaio, però, non sono ancora stati trovati.



Il palazzo Gli inquirenti fuori dall'edificio di Macerata dove è stato arrestato Innocent Oseghale (Photo Masi)

Ieri notte la mamma e i nonni di Pamela sono rientrati a Roma. Con loro anche Marco Valerio Verni, lo zio della ragazza, che è anche il legale della famiglia: «Chiediamo agli inquirenti di continuare a indagare a 360 gradi. Vogliamo capire, ad esempio, se ci son state omissioni da parte della struttura che la ospitava. Come si può fuggire da una comunità senza esser visti?». Gli inquirenti tagliano corto: «Le indagini sulla morte di Pamela non sono concluse».

Fa. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il cadavere di Pamela Mastropietro, 18enne romana, è stato trovato mercoledì in due trolley gettati in una scarpata a Pollenza, nel Maceratese

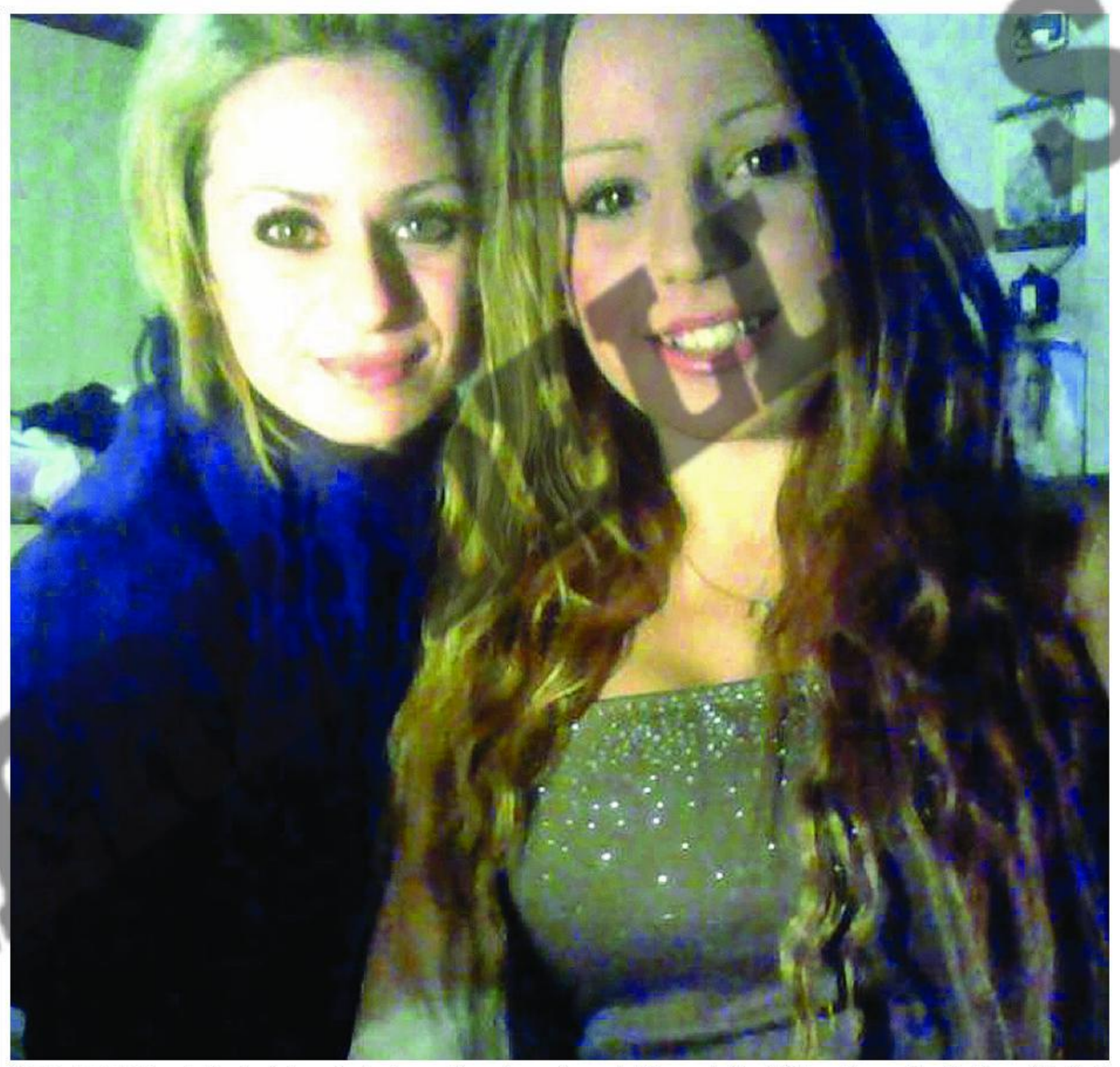
● La ragazza, ch aveva problemi di tossicodipendenza, si era allontanata lunedì dalla comunità di recupero «Pars» di a Corridonia, a sedici chilometri dal luogo nel quale un passante ha ritrovato il corpo

● Per l'omicidio di Pamela è stato fermato, nella serata stessa di mercoledì, un nigeriano di 29 anni, Innocent Oseghale, con permesso di soggiorno scaduto e precedenti per spaccio

● Nell'abitazione dell'uomo, a Macerata, i carabinieri hanno trovato lo scontrino per una siringa acquistata nella zona

La ricostruzione

dal nostro inviato
Fabrizio Caccia



Con la mamma Pamela Mastropietro, a destra, in un selfie assieme alla madre Alessandra Verni, titolare di un centro di bellezza (foto Masi)

La fuga di tre chilometri a piedi, la siringa per i mix di droghe Le ultime ore nella casa con lui

L'educatore: «Mi diceva che voleva studiare da criminologa»

MACERATA «Sai Josè, quando esco di qui, voglio tornare a studiare, magari vado all'estero e m'iscrivo a un corso di criminologia...». Quando ripensa alle ultime parole di Pam, Josè Berdini sente i brividi addosso. Josè è il responsabile di «Pars», la comunità terapeutica nel paesino di Corridonia che aiuta circa 120 ragazzi a liberarsi dalle dipendenze: l'ultima casa di Pamela Mastropietro, che era arrivata qui ad ottobre scorso, «piena di bellezza, energia e fragilità», così la ricorda, commosso, l'educatore.

«Sai Josè...». Era domenica mattina, il 28 gennaio, appena tre giorni prima della mattanza di via Spalato, a Macerata.

Lui l'aveva invitata ad andare insieme alla messa delle 10.30, lei all'inizio aveva accettato ma poi di colpo si era di nuovo incupita, decidendo di tornare sui suoi passi. Perché Pamela era «gioia e dolore insieme», dice l'operatore. Ed entrambe le cose non le riusciva mai a dominare, se non attraverso lo sballo.

Una domenica all'apparenza tranquilla: sveglia alle 7 come tutti i giorni, nella sua cameretta con bagno divisa con un'altra ragazza; poi il pranzo comune alle 13 in refettorio. Una domenica tranquilla. Senza mai dare segni d'insofferenza. «Ma evidentemente aveva premeditato la fuga», sospira Josè.

Lunedì 29 gennaio, intorno alle 14.30, Pamela se ne va trascinando il suo trolley. Senza soldi né cellulare né documenti, che quando si entra in comunità vanno consegnati sempre agli operatori. Questo dice il regolamento: perché un'identità ferita ha bisogno di ricostruirsi, liberandosi innanzitutto di ciò che è stato là fuori.

Il villaggio «San Michele Arcangelo» della comunità «Pars» non ha sbarre e non ha cancelli: Pamela se n'è andata e nessuno l'ha vista. Un quarto d'ora dopo, però, la sua assenza è stata notata e sono subito scattate le ricerche. «Siamo usciti e ci siamo divisi, chi con la macchina e chi a piedi, nella speranza di ritrovarla subito sul sentiero che porta alla provinciale, ma lei non c'era più».

Ci sono tre chilometri di saliscendi in aperta campagna per arrivare alla provinciale, ma lei deve averli percorsi con le ali ai piedi. Poi quasi certamente ha fatto l'autostop per Macerata.

Le immagini
Le telecamere l'hanno ripresa insieme a lui alle 11 di mattina, parlavano nel cortile

Cosa abbia fatto durante la notte e dove l'abbia passata è ancora un mistero. I carabinieri, grazie alle testimonianze raccolte e alle immagini delle telecamere lungo la strada, la ritrovano in via Spalato intorno alle 11 del mattino dopo, martedì 30 gennaio.

Stavolta, però, non è più sola. Con lei c'è il nigeriano Innocent Oseghale, 29 anni, il pusher accusato di aver compiuto lo scempio poche ore dopo nella mansarda. La sua casa si trova nei pressi della farmacia Matteucci, dove Pamela entra alle 11.05 e va a comprare una siringa da 5 ml, paga 20 centesimi ed esce. «La siringa da cinque — osserva il farmacista, che ormai s'è fatto una certa esperienza con i tossici — viene usata di solito per i cocktail di droghe, crack e altre sostanze. Per farsi d'eroina, invece, basta una siringa da uno, quella per l'insulina».

Pamela e Innocent indugiano nel cortile antistante la casa del nigeriano. Scambiano qualche parola, nessuno però li vede entrare e salire insieme. Gli uomini del comando provinciale dei carabinieri di Macerata, diretto dal colonnello Michele Roberti, sono convinti che la morte della ragazza sia avvenuta tra le 13 e le 16 di martedì pomeriggio.

120
I ragazzi ospitati nella comunità terapeutica «Pars», nel paesino di Corridonia: qui i giovani vengono aiutati a liberarsi dalle dipendenze

Non si sa ancora se a ucciderla sia stata un'overdose di sostanze tagliate male. E non è possibile neanche dire se il pusher sia stato preso da puro terrore e abbia deciso di disfarsi della vittima semplicemente tagliandola a pezzi, chiudendo i suoi resti in due valigie e lavando poi il pavimento con dieci litri di candeggina, come sembra abbia fatto. Di certo c'è che i carabinieri del reparto operativo, diretti dal tenente colonnello Walter Fava, hanno trovato nell'appartamento di via Spalato il pellicciotto insanguinato di Pamela. Che adesso sua madre spera di riavere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Facebook

I POST





Due post. Due foto. Tratte dal profilo Facebook di Pamela Mastropietro. Nella prima campeggia una scritta su un muro di una stanza spoglia con a terra diversi calcinacci: «Voi mi odiate e io per dispetto vi amo tutti». Nella seconda si legge la frase «Tutti dipendiamo da qualcosa che ci fa dimenticare il dolore» impressa sull'immagine in cui ci sono sigarette e una bottiglia di whisky.

CORRIERE DELLA SERA

DOMENICA 4 FEBBRAIO 2018 www.corriere.it In Italia EURO 1,50 | ANNO 143 - N. 30

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

Piacere,
ENGIE
Luce, gas, efficienza energetica e servizi
Scopri di più su piacere.engie.it



Fischi a San Siro
Inter, la crisi senza fine
Pari anche col Crotone
di **Bocci, G. De Carolis, Fiocchini**
a pagina **38**



Domani gratis
La nuova Consob
Servono più tutele
e meno burocrazia
di **Ferruccio de Bortoli**
nell'inserto settimanale

Piacere,
ENGIE
Luce, gas, efficienza energetica e servizi
Scopri di più su piacere.engie.it

Macerata Dopo l'assassinio di Pamela, ex candidato leghista spara sugli stranieri. Saluto fascista e tricolore, poi si consegna

Il raid razzista scuote l'Italia

Salvini: chi tifa per l'immigrazione istiga alla violenza. Gentiloni: basta odio, saremo severi

di **Goffredo Buccini**

Ha sparato dall'auto ferendo sei immigrati. Luca Traini, 28 anni, è il protagonista del raid xenofobo, ieri, a Macerata. L'uomo si è poi arreso alle forze dell'ordine scendendo dall'auto con un tricolore legato al collo, facendo il saluto romano e urlando «Viva l'Italia» davanti al monumento ai Caduti. Traini è legato ad ambienti dell'estrema destra e si era candidato con la Lega Nord alle comunali di Corridonia nel 2017. Per il leader del Carroccio Matteo Salvini «l'immigrazione istiga alla violenza». Il premier Paolo Gentiloni invita a non alimentare l'odio nel Paese: «Saremo severi».

da pagina **2** a pagina **11**
Accattoli, Catenaro, M. Cremonesi
Di Cesare, Frignani, Tebano, Zapperi

ORA NIENTE SIA PIÙ COME PRIMA

di **Antonio Polito**

Macerata, Alabama. Forse per la prima volta nella nostra storia recente vediamo materializzarsi anche da noi l'incubo del terrore razzista. Non c'era infatti altro criterio se non quello razziale, ieri mattina, nella scelta delle vittime di Luca Traini: sparare a chiunque non fosse bianco. A ragione si era inciso un simbolo neonazista sulla tempia, era lo stesso criterio con il quale le Ss rastrellavano gli ebrei, o il Ku Klux Klan impiccava e bruciava i neri: ripulire la società da esseri ritenuti inferiori e impuri per mettere a posto tutto ciò che non va, e ripristinare l'ordine di un passato mitico e immaginato. Dobbiamo esserne spaventati. È un salto all'indietro della nostra civiltà che forse si poteva temere, ma che fino a poco tempo sarebbe stato inimmaginabile. Ora è accaduto, e dunque può accadere ancora. Dobbiamo aprire gli occhi su che cosa sta diventando l'Italia. E non a senso unico. Abbiamo innanzitutto la colpa di aver accettato senza preoccuparcene troppo lo sdoganamento del discorso di odio come forma abituale di polemica culturale e politica.

continua a pagina **26**



Luca Traini, 28 anni, poco prima di consegnarsi alle forze dell'ordine dopo il raid xenofobo in auto per le strade di Macerata

CRONACHE MACERATESI

IL RITRATTO
La promessa al bar «Faccio una strage»
di **Fabrizio Caccia** a pagina **4**

IL VIMINALE
Minniti: «Rischio di nuovi episodi»
di **Fiorenza Sarzanini** a pagina **8**

SU FACEBOOK
Fotomontaggio choc L'attacco a Boldrini
di **Dino Martirano** a pagina **11**

GIANNELLI



STORIE & VOLTI

LA LEGGE DI KANT
La pubblicità che non rispetta i santi (e noi)
di **Claudio Magris**

Si dice che alcune recenti immagini pubblicitarie promuovano alcuni prodotti usando le figure di Cristo e Maria tratteggiate in modo derisorio e volgare. Flaubert si sarebbe divertito, perché amava fare raccolta delle stupidità d'ogni genere.

continua a pagina **26**

PER LA VISITA DI ERDOGAN
«Diritti umani, un richiamo alla Turchia»
la lettera di **Articolo 21**

Una lettera di Articolo 21 ed altre associazioni per richiamare la Turchia al rispetto dei diritti umani. Una petizione che ha già raccolto 25 mila firme. Ma che non potrà essere consegnata alle autorità turche («troppi impegni» il motivo) al seguito del presidente Erdogan da stasera in Italia.

a pagina **16**
Montefiori, Sargentini

RISULTATI E CANDIDATI
Primarie M5S, bastano 57 voti per un seggio
di **Emanuele Buzzi**

Quasi quarantamila votanti. Una partecipazione ancora lontana dagli obiettivi prefissati dal Movimento 5 Stelle per le loro Parlamentarie. Posti sicuri con pochi clic: ne bastano 57 per un seggio. Di Maio arriva a 490 preferenze.

a pagina **15**

PADIGLIONE ITALIA di **Aldo Grasso**

GLI ESTREMISTI DELL'APPRODO MODERATO



Poligamia
Davide Piccardo elogia la poligamia e difende il professor Ramadan

Vista amara. Elogia la poligamia, considera Israele uno stato terrorista, mette «la mano sul fuoco cento volte sull'innocenza di Tariq Ramadan», vuole costruire una moschea vista mare. Si chiama Davide Piccardo (Imperia, 1982), è un esponente di primo piano della comunità islamica. Figlio di Hamza Roberto Piccardo (Imperia, 1952), fondatore dell'Ucoii, l'unione delle comunità islamiche, ma ora in posizione marginale, che alle spalle ha già tre matrimoni (la terza moglie è stata ripudiata con un sms). A «La Zanzara», Davide ha dichiarato: «Le donne hanno rapporti più stabili, è raro che abbiano amanti a lungo o doppie vite».

Intanto Ramadan, il discusso professore di Oxford, che grazie a grandi affabulazioni maschera con successo la sua appartenenza all'islam dei Fratelli musulmani, è stato arrestato a Parigi con l'accusa di stupro. Davide Piccardo lo difende a spada tratta dal suo blog sull'*Huffington Post Italia*. Vorrebbe anche aprire nella sua Imperia «una moschea vista mare, magari al parco Urbano che potrebbe riqualificare la zona». Da ultimo, ha dichiarato che voterà M5S, come molti islamici italiani. «Vaste programme», come diceva il generale De Gaulle a chi gridava «Mort aux cons!»: poligamia, annientamento di Israele, difesa di Ramadan, moschea vista mare. E poi il grillismo. Come ultimo approdo moderato.

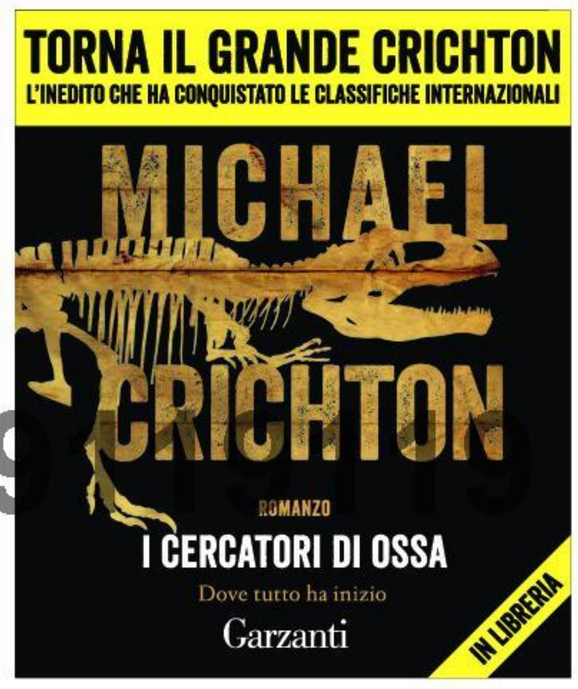
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALIANI



Riccardi: e Wojtyla sbottò contro il Colle
di **Aldo Cazzullo**

Andrea Riccardi racconta cinquant'anni della Comunità di Sant'Egidio. «Quella volta che Wojtyla sbottò contro il Colle: Solo io difendo l'Italia». a pagina **21**

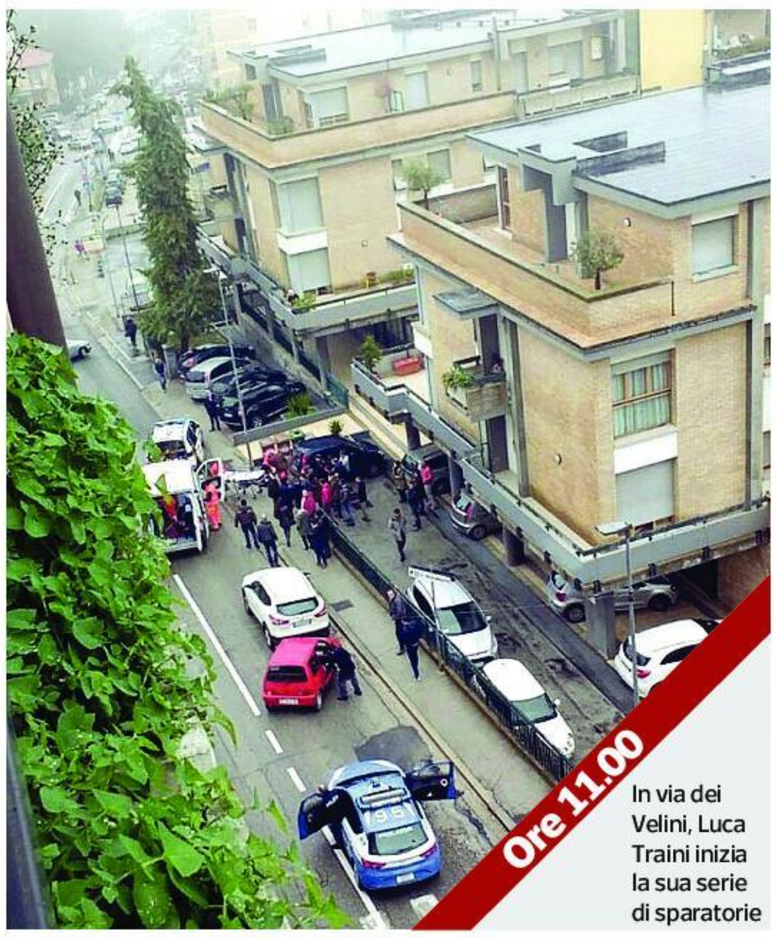


Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

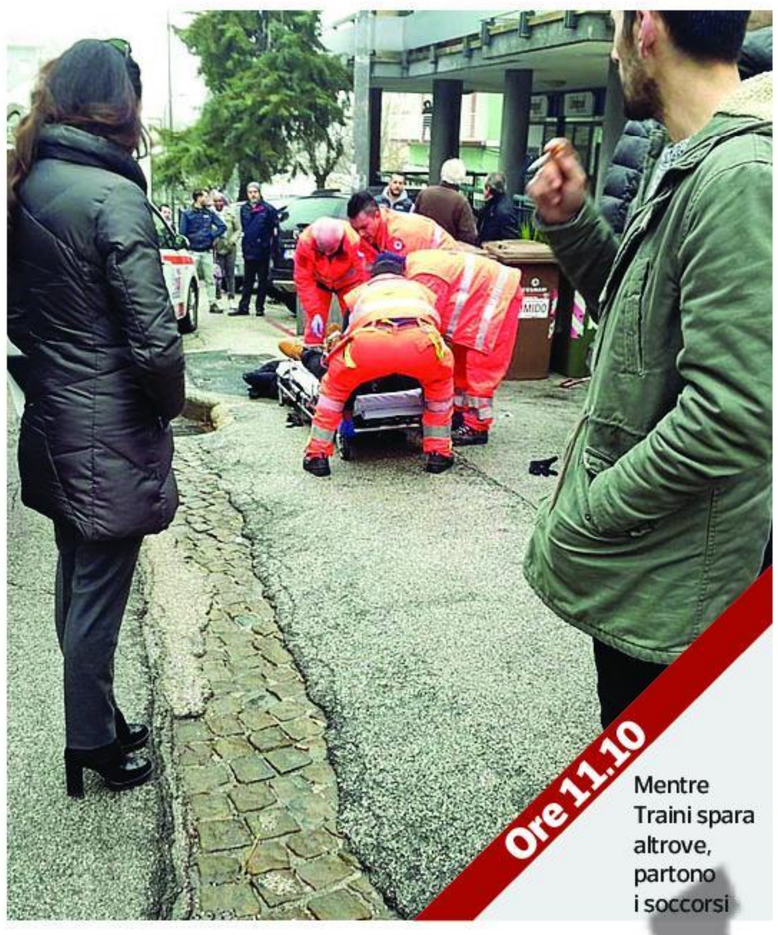
Il raid di Macerata

L'attacco

Le due ore di terrore in centro. Arrestato Luca Traini I 6 feriti tutti migranti. In città c'è chi dice: sono troppi



Ore 11.00 In via dei Velini, Luca Traini inizia la sua serie di sparatorie



Ore 11.10 Mentre Traini spara altrove, partono i soccorsi



Ore 12.40 Traini, con bandiera tricolore, viene fermato

Spari a zig zag «sui neri» Il saluto romano e la resa

I fatti

- Ieri mattina verso le 11 da un'Alfa 147 di colore nero Luca Traini, 28 anni, inizia a sparare contro le persone di colore che si trovano per le vie o nei bar di Macerata
- Il bilancio finale è di sei persone ferite, due in modo grave, di nazionalità straniera: arrivano dalla Nigeria, dal Mali, dal Gambia e dal Ghana
- Per colpire gli stranieri Traini (che è stato un candidato nell'area con la Lega Nord ed era fino a ieri incensurato) ha utilizzato una pistola Glock, una semiautomatica progettata e prodotta in Austria

dal nostro inviato a Macerata
Goffredo Buccini

Su Corriere.it
Segui tutti gli aggiornamenti sulla sparatoria a Macerata, guarda le foto e i video sul nostro sito *www.corriere.it*

Si mette un tricolore sulle spalle e grida «viva l'Italia», dopo aver coperto di vergogna patria e bandiera. Poi fa il saluto fascista e si inginocchia davanti ai carabinieri che lo arrestano. È mezzogiorno e quaranta, e a Macerata, «la città di Maria» come la chiamano qui, devota e quieta come un angolo di paradiso, finisce questa mattinata che sembra Charlottesville o qualche altro angolo d'inferno spalancato dai suprematisti nelle terre del Ku Klux Klan. Finisce come in un rito certo pensato e farneticato persino nella toponomastica, sulle scale del Monumento ai Caduti, in piazza della Vittoria. C'è chi faticherà a chiamarlo terrorismo, ma di sicuro è terrore, ed è terrore bianco. Perché il folle raid di Luca Traini da Tolentino, in lizza appena l'anno scorso per le amministrative sotto le insegne della Lega di Salvini (zero preferenze alle Comunali della vicina Corridonia), ricorda tanto le imprese feroci di mostri che pensavamo esorcizzati, almeno questi, almeno qui, dalla nostra stessa storia.

Invece no, eccolo questo ventottenne vomitato dai nostri incubi più nascosti, che urlacchia slogan mal digeriti, «l'Italia agli italiani!», con lugubre eco della strage di Firenze di sette anni fa, quando morirono due senegalesi sotto il piombo di un altro allucinato difensore della razza pura. Eccolo, adesso. Due ore zigzagando per le stradine del centro sulla sua Alfa 147, inseguito dai carabinieri, sparando almeno nove volte dal finestrino contro i neri sui marciapiedi, vestito come un nipote di Rambo, pelato come uno skinhead, palestrato e così pieno d'odio da essere cacciato perfino dalla sua palestra, una cupa caricatura se non si lasciasse dietro sei feriti di cui uno grave, cinque ragazzi e una donna, tutti immigrati dall'Africa profonda, Mali, Nigeria, Ghana, Gambia, bersagli con una colpa comune: il colore della pelle. Azeke, una pallottola nella coscia e il senso d'essere miracolato, lo racconterà poi in ospedale: «Gli ho guardato gli occhi, ho pensato m'ammazza». Lo pensano tutti, in frazioni di secondo, tra corso Cairoli, via Spalato, via dei Velini, dietro le vetrine della pasticceria Monachesi bucate dai proiettili, sotto i banconi del fruttivendolo, bianchi e neri insieme stavolta, perché nella mischia le pallottole di un razzista non stanno lì a distinguere. Un colpo arriva anche contro la sede del Pd.

La cronaca di questo sabato piovoso inizia dunque con un appello surreale. Il sindaco Romano Carancini chiede ai suoi concittadini di non uscire di casa, ai bambini di restare nelle scuole, «sparano in città», l'assurdo accade. Erica esce dalla banca, vorrebbe correre dalla sua bimba di prima elementare: «È stato terribile. C'era un papà nigeriano vicino a me che piangeva, sa, ci sono negri buoni e negri cattivi». Negri. Così dice mamma Erica, avvicinandoci al cuore della questione. Perché molti, troppi pensano da subito che questo aspirante stragista abbia agito da giustiziere. Di chi? Degli spacciatori africani, quelli che hanno portato via la vita a Pamela Mastropietro, la ragazzina romana morta e oltraggiata in una storia terribile che ha condotto in carcere il nigeriano Innocent Oseghale, un richiedente asilo sfuggito ai circuiti dell'accoglienza. Tutto spinge verso questa storia come movente, anche se le vittime di Luca non c'entrano nulla. Il rifugio di Oseghale era in via Spalato, una delle tappe del raid. E Pamela provava invano a disintossicarsi in una comunità di Corridonia, il paese dove Traini aveva provato l'avventura politica prima di rifluire, dicono, verso simpatie più estreme e consone, come Forza Nuova.

La Lega qui accredita logicamente la pista della vendetta, diciamo, «sentimentale». La segretaria provinciale Maria Letizia Marino sostiene che, finché è stato con loro, il giovane killer fosse «ineccepibile» e che poi si fosse innamorato di «una ragazza romana tossicodipendente». Il nome di Pamela le pare assai verosimile. Insomma da boia casereccio del KKK a romanticone che perde la testa perché la sua ragazza è preda dei trafficanti neri: resta la follia ma è diverso, certo. Nessuno però ricorda che Luca e Pamela si conoscessero. I siti stranieri, Bbc in testa, sono i primi a cogliere il senso politico della vicenda e sbattono il leghista di Macerata in apertura. Anche i nostri social lo colgono. Loro per incoraggiare il killer. «Dovevi mirare meglio», è il solo appunto critico in una valanga di consenso.

Ma un problema c'è davvero e non sta nel fango dei social. Si respira nei bar. Nelle piazze. Bruno, 70 anni, dice che non se ne può più dei nigeriani, «adesso ne arrivano altri 800». Una cooperativa, la Gus, li ospita su bando della Prefettura: in verità dovrebbero arrivarne solo 250 ma la misura è già colma, «minacciano, rompono, drogano le nostre ragazze», insiste Bruno. Forte Macallé e i giardini Diaz sono da due anni terra contesa tra poliziotti e spacciatori neri, le giostre dei bambini in mezzo. Riccardo Bertucci, un vecchio missino che considera Fini «un traditore», dice che «il ragazzo ha fatto benissimo». Era operaio in Germania al tempo dei car-

Paura
Uno dei giovani colpiti: «L'ho guardato negli occhi e ho pensato: questo mi ammazza»



CORRIERE DELLA SERA
9/11/1911/10



All'interno La pistola, uno zaino e bevande: ecco cosa c'era dentro l'Alfa 147 nera usata dall'uomo per sparare ieri a Macerata (foto di Fabio Falcioni / LaPresse)

telli contro cani e italiani, ma non ha pietà per questi migranti, «questi non si integrano mai». Al bar Cavour hanno visto l'arresto in diretta. Il padrone è del Pd ma si lascia sfuggire con un amico «lo dicevamo noi: basta, questo schifo dello spaccio deve finire». Spaccio, profughi e razzismo finiscono per sovrapporsi nella mente dei maceratesi, non solo di destra. Persino il gruppo consiliare pd ha chiesto chiarimenti sui meccanismi dell'accoglienza. In Prefettura il ministro Minniti tiene la testa fredda: «Nessuno cavalchi l'odio davanti a un fatto grave che poteva essere gravissimo». Chissà in quanti sono disposti ad ascoltarlo. Stasera Macerata è una babele. Iqbal, meccanico venuto dal Pakistan, dice, «ah, i nigeriani...» e fa una smorfia di disprezzo: «Quell'italiano lo capisco». Uno dei capi della comunità nigeriana, Sammy Kunoun, qui da trent'anni con onore, giura che lui «certi nigeriani» li caccia via a calci: «Ci rovinano». Sua figlia Abigail sussurra: «Traini è la mano di tante menti». Qui s'è laureata e fa l'avvocato: un modello di integrazione, avremmo detto. Stasera nessuno ne ha voglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Preso dai carabinieri con il tricolore al collo. Il sindaco aveva chiesto di chiudersi in casa e non andare neppure a prendere i bambini a scuola. Le parole di una mamma: «Volevo correre, vicino a me un papà nigeriano piangeva, ci sono negri buoni e cattivi»

Il vescovo di Macerata

«Io ero proprio lì: ho sentito i colpi e visto una vittima Fallimenti nostri»

di **Luigi Accattoli**

ROMA «Povera vittima, povero assassino, povero giustiziere»: così il vescovo di Macerata, Nazzareno Marconi, nomina i tre personaggi del dramma vissuto in questi giorni dalla sua città. «E povera società nostra che li ha generati. La ragazza caduta nella droga, il ragazzo che l'ha fatta a pezzi, l'uomo che ha sparato per vendicarla sono tre testimoni di una catena di fallimenti che ci riguarda tutti».

Padre, vediamoli uno per volta questi fallimenti.

«La vicenda della ragazza ci dice che non siamo capaci di educare. Trasmettiamo illusioni, lasciamo aperte le scorciatoie più pericolose: il denaro facile, il sesso facile. Dovremmo interrogarci sull'incapacità comunitaria di accompagnare i giovani e di recuperare gli smarriti».

E l'immigrato del corpo nei trolley?

«Di lui non so dire, ma di noi verso di lui dirò che non basta accogliere, occorre integrare. Abbiamo mostrato che sappiamo accogliere, ma in maniera superficiale. È un'accoglienza che dura tre mesi e poi abbandoniamo quelli che abbiamo accolto al circuito della malavita».

Il ragazzo che spara agli stranieri?

«Dobbiamo avere pietà anche per lui. Sono tre vinti. Tre vinti e prima ancora tre creature restate sole. Il vendicatore aveva anche provato la via della politica e questo fatto ci deve interrogare sulla fragilità, oggi, degli stessi impegni per la vita comunitaria. Anche qui la tentazione della scorciatoia più tragica: l'idea che si possano risolvere i problemi con la pistola».

La Chiesa non ha responsabilità?

«La Chiesa vive i limiti di tutti. Quella ragazza era in una comunità vicina alla Chiesa. Molte nostre realtà si adoperano per l'accoglienza e per la formazione dei giovani. Ma siamo piccoli e forse abbiamo poco coraggio di uscire per incontrare l'umanità più bisognosa, come ci chiede papa Francesco. Dovremmo essere i primi a convertirci per aiutare a un riscatto collettivo».

Lei si è trovato sul luogo di una delle sparatorie.

«In quella di via Cairoli. Stavamo uscendo dalla chiesa dell'Immacolata. Avevo appena attraversato la strada quando ho sentito lo sparo e ho visto cadere un ragazzo di colore. Nell'omelia della messa avevo appena parlato della ragazza e del suo uccisore. Dio protegga i suoi figli più indifesi. Dio ci protegga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comune di Treviso · Linea d'ombra · In collaborazione con MUSÉE RODIN · Main sponsor GRUPPO BACCINI srl

Rodin

Un grande scultore al tempo di Monet

Treviso, Museo di Santa Caterina

24 febbraio - 3 giugno 2018

Info e prenotazioni

0422.429999 - www.lineadombra.it



Solo tre settimane alla grande mostra!

Auguste Rodin
Il bacio, 1885 circa
Parigi, musée Rodin
inv. S.2834
© Jérome Manoukian

SPONSOR

BANCO BPM · PINARELLO · DeLonghi · ZANARDO · aim · PROSECCO DOC ITALIAN GENIO · CEV · numeria sgr · CRICH

PARTNER ISTITUZIONALI

Camera di Commercio Treviso - Belluno · Unindustria Treviso · Confartigianato · Coldiretti Treviso · Confcommercio

PRENOTAZIONI TURISTICHE 19119

MARCA TREVISO

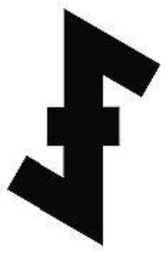
Il raid di Macerata

Il ritratto

In lista per la Lega (zero voti), marce con CasaPound Odio e simboli nazisti: espulso anche dalla palestra



Il simbolo



● Sulla tempia destra Luca Traini ha tatuato il simbolo di Terza posizione, un movimento eversivo neofascista, fondato da Roberto Fiore negli anni Settanta

● Il simbolo era quello adottato come emblema della panzer division «Das Reich» delle Ss naziste durante la guerra

dal nostro inviato
Fabrizio Caccia

Il dente di lupo tatuato e il caffè prima del raid «Vado a fare strage»

TOLENTINO «Vuoi sapere come mi chiamo? — diceva a chi incontrava sulla sua strada — Ce l'ho scritto addosso, guarda qua...». Alla testa rasata Luca Traini è sempre piaciuto farsi chiamare «Lupo» e la scritta, in gotico nero, se l'era infatti tatuata sul collo, insieme a una croce celtica su un braccio e a un dente di lupo, il simbolo nazista, vicino alla tempia destra.

Con questi segni di guerra, raccontano in paese, era partito giusto un mese fa dalla sua casa, a Tolentino, dove viveva con nonna Ada e mamma Luisa, per prendere parte a Roma alla marcia di CasaPound, in occasione del quarantennale della strage di Acca Larentia. Braccia tese e saluti romani.

Luca, però, ieri aveva un altro obiettivo: sparare addosso, con la sua Glock regolarmente detenuta, a tutti i neri di Macerata, neri come Innocent Oseghale, il nigeriano accusato dello scempio sul corpo della povera Pamela Mastropietro. «Stavo andando in palestra in macchina, quando alla radio ho risentito la storia della 18enne — ha detto ai carabinieri —. D'istinto ho fatto dietrofront, sono tornato a casa, ho aperto la cassaforte e ho preso la pistola. Ho deciso di ucciderli tutti». Vendicare Pamela, questo era il suo scopo: lui che aveva avuto in passato una storia d'amore con un'altra ragazza tossicodipendente e che già da prima del massacro di Pamela, però, ce l'aveva a morte con gli immigrati, che riteneva i veri responsabili della crisi in Italia. Crisi che un anno fa gli aveva fatto perdere il lavoro di buttafuori dell'agenzia «Shark», a cui teneva moltissimo, consegnandolo a una realtà tutta diversa, lontana dai locali alla moda e i discobar di lusso — come «L'Arena delle Luci» di Cingoli dove aveva prestato servizio a lungo — e fatta invece solo di impieghi saltuari e malpagati: la security in un supermercato, la mansione di autista di un trasporto carni.

Così, a giugno scorso, s'era candidato con la Lega alle elezioni comunali di Corridonia: foto ricordo con Matteo Salvini e tra i punti salienti proprio «il controllo degli immigrati».

Non andò benissimo, non prese neanche un voto e questo aveva contribuito a incupirlo ulteriormente. Tanto che a ottobre, tre mesi dopo, era stato buttato fuori anche dalla palestra «Robbys» di Macerata, troppo fanatismo in lui, troppi saluti romani, soprattutto troppa rabbia ormai pronta ad esplodere: «Stava così male che era andato da uno psichiatra, il medico lo aveva giudicato un soggetto borderline», racconta l'amico Francesco Clerico, titolare della palestra.

Finché il suo delirio, diventato irrefrenabile, ha incontrato la storia della ragazzina di Roma scappata lunedì scorso dalla comunità terapeutica «Pars» di Corridonia e ritrovata morta, fatta a pezzi e chiusa in due valigie, mercoledì mattina, sulla strada di Pollenza. Appena cinque chilometri da casa sua. «Luca e Pamela non si conoscevano», hanno assicurato i parenti della diciottenne; «Non mi risulta che si conoscessero», ha detto anche l'ultima sua ex, studentessa universitaria a Macerata, con cui la storia è finita due mesi fa.

Ma è così che dev'essere nato il cortocircuito: una giovane tossicodipendente, come il suo vecchio amore dell'anno scorso, vittima di un pusher nigeriano richiedente asilo e con il permesso di soggiorno scaduto. E Luca Traini ha deciso di diventare un giustiziere.

Quelli della rosticceria Vitali sotto casa, ieri mattina, l'hanno visto dirigersi di fretta verso il garage. In macchina, una 147 nera, ha sistemato la bandiera tricolore sul vetro posteriore, poi è salito a bordo con la Glock, una tuta mimetica, due caricatori, il porto d'armi nello zainetto, due bottigliette d'acqua e una di tè. Quindi è partito a razzo sulla superstrada numero 77 diretto in città.

Ha fatto solo una sosta all'autogrill, pochi chilometri dopo, nella zona industriale di Tolentino. È entrato, ha ordinato un caffè, l'ha bevuto e poi uscendo alla barista ha detto: «Ciao, vado a Macerata a fare una strage».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il volto
Luca Traini subito dopo essere stato fermato. Nel cerchio rosso il tatuaggio con il simbolo nazista. A sinistra, i fori dei proiettili nella vetrina di un bar di Macerata (foto Falcioni / LaPresse)

> Stamattina stavo andando in palestra in auto e alla radio ho risentito la storia della 18enne uccisa

> D'istinto ho fatto dietrofront, sono tornato a casa e ho preso la pistola, la Glock: ho deciso di ucciderli tutti

A Genova dopo un corteo antifascista

Porta il tricolore, picchiato disabile

Un ragazzo di 20 anni con problemi psichici è stato picchiato, ieri sera, a Genova, quasi al termine del corteo antifascista nella zona di piazza della Vittoria. Il ragazzo, ricoverato al pronto soccorso dell'ospedale Galliera, è stato malmenato da alcuni manifestanti perché era vestito con una giacca mimetica e portava una bandiera tricolore. I testimoni hanno raccontato che alcuni manifestanti gli avrebbero chiesto di togliere la bandiera e al suo rifiuto sarebbe scattata l'aggressione, in quanto il ragazzo sarebbe stato scambiato per un provocatore di estrema destra. Il ragazzo, che soffre di disturbi ossessivi, non era a conoscenza di quello che era accaduto ieri mattina a Macerata. È stato colpito in testa forse con un manganello, al volto e a un ginocchio. I medici del Galliera gli hanno dato alcuni punti in testa e sottoposto ad una Tac.

Al pronto soccorso sono arrivati anche gli agenti delle volanti e gli investigatori della Digos. Domani il giovane, che non aveva detto ai genitori che sarebbe andato al corteo, presenterà denuncia in Questura. Uno degli aggressori avrebbe avuto il volto coperto e lo avrebbe colpito con un manganello. Il corteo che si era snodato pacificamente per le vie della città. Ma che nelle ultime fasi ha fatto registrare almeno tre vetrine infrante ai danni di attività commerciali nel quartiere Foce. In zona corso Buenos Aires alcune persone col viso coperto da passamontagna hanno danneggiato i locali di almeno tre attività commerciali. Alla manifestazione avevano aderito circa cinquemila persone. Cinque i fermati dalla Digos prima della partenza del corteo perché avevano negli zaini indumenti neri e piccole mazze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA
911911911

Jennifer, Festus e gli altri feriti «Tutti in lista per l'asilo»

MACERATA «Ero appena uscita dall'emporio africano e stavo aspettando l'autobus alla fermata. Ho sentito dei colpi. Dopo pochi secondi, quasi senza rendermene conto, ero a terra. Cosa mi è successo? Spero non sia grave». Jennifer Odion, nigeriana, 25 anni, è scossa e parla con un filo di voce agli amici che sono andati a trovarla all'ospedale di Macerata. È in Italia dallo scorso luglio, come gli altri cinque feriti. Ha tanta paura e un braccio rotto che le fa male. Sarà operata martedì. Il colpo sparato da Luca Traini, fortunatamente, non l'ha ferita in modo grave.

Ieri gli ospedali di Macerata e Ancona erano in subbuglio. «Abbiamo dovuto richiamare chirurghi e rianimatori, ma la risposta è stata immediata» fa sapere Alessandro Maccioni, direttore dell'Area Vasta 3 dell'Asur Marche.

Tra i feriti, il più grave è Mahamadou Toure, 28 anni, proveniente dal Mali, in rianimazione con un ematoma al fegato. È stabile, ma sotto osservazione. Prognosi riservata anche per Wilson Kofi, 20 anni, ghanese, fratture alle costole e contusione polmonare. Quando è stato colpito, era insieme a Festus Omagbon, 32 anni, nigeriano, ora ad Ancona con una sospetta lesione vascolare al braccio destro: stavano facendo acquisti in centro. Li assiste il Gus (Gruppo Umana Solidarietà) che sottolinea come i due ragazzi siano impegnati in un reale percorso di integrazione. «Wilson è un ragazzo adorabile e speciale — dicono gli operatori —, si è integrato bene in Italia ed è sempre presente ai corsi di italiano e a tutte le nostre attività». Festus «ha chiesto di poter avere delle lezioni aggiuntive, e per premiare questo suo impegno l'equipe sta riflettendo sul concedergli la possibilità di frequentare un corso per operaio carrellista». «Ragazzi per bene, la cui unica colpa è avere la pelle nera», aggiunge amaro Giovanni Lattanzi, il coordinatore nazionale, annunciando che il Gus si costituirà parte civile in tribunale.

A Gideon Azeke, 27 anni, nigeriano, hanno tolto un proiettile dalla coscia destra. È stato invece dimesso quasi subito Omar Fadera, 23 anni, proveniente dal Gambia, colpito di striscio a un gluteo. Tutti giovani e tutti richiedenti asilo, confermano in Questura, anche se non c'è nesso tra lo status dei feriti e il gesto folle di Traini che colpiva badando solo al fatto che tutti avessero la pelle scura.

Nicola Catenaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

Lavori sociali, spaccio, prostituzione I due volti dei nigeriani di Macerata

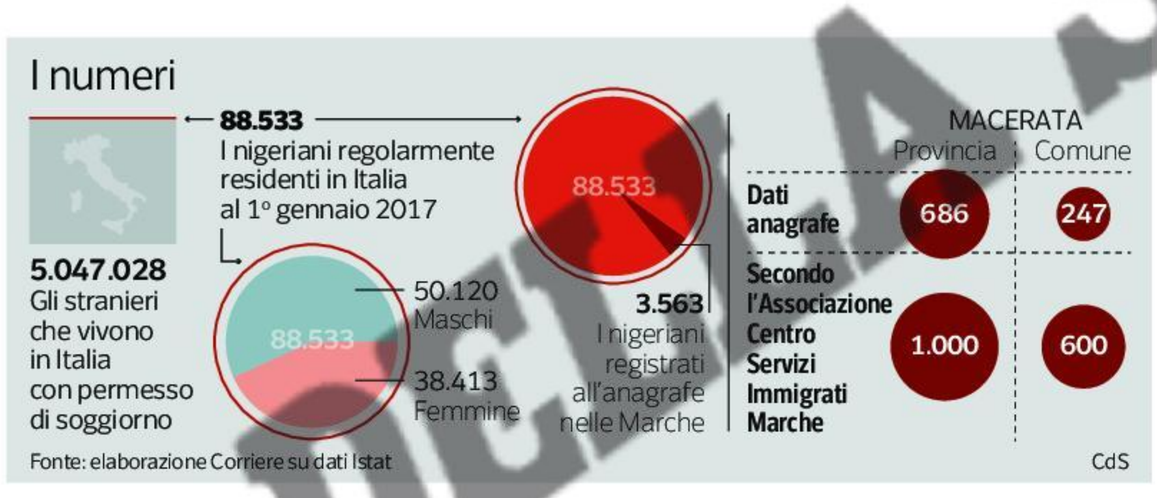
Sono circa 700 nella provincia. «Chi sa l'italiano lavora. Ma ora abbiamo paura»

di **Elena Tebano**

È cresciuta negli ultimi anni, soprattutto dal 2011 e in linea con i numeri a livello nazionale, la comunità nigeriana di Macerata. Sono 247 i residenti in città, 686 nell'intera provincia, secondo l'Istat. Numeri che salgono ma non di molto se si considerano tutte le presenze: «A circa 600 in città e a mille in tutto il Maceratese» calcola Sammy Kunoun, 61 anni, responsabile dell'Anolf (l'Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere promossa dalla Cils) di Macerata, di origini nigeriane. «Molti però chiedono asilo qui e poi proseguono per il Nord Europa» aggiunge Daniel Amanze, 57 anni, da 35 in Italia, anche lui originario della Nigeria e presidente dell'Acsim, l'Associazione Centro Servizi Immigrati delle Marche.

«Nella nostra struttura ci sono circa un centinaio di persone che seguono corsi per imparare l'italiano e fanno un percorso di integrazione — aggiunge Amanze—. I nigeriani che vivono qui sono soprattutto giovani, per lo più uomini. Quelli che imparano bene l'italiano vengono collocati nei tirocini di formazione lavoro presso le aziende con buoni risultati. Altri fanno volontariato in Comune: si occupano di lavori socialmente utili, come pulire le strade e tagliare l'erba».

Eppure anche prima della morte di Pamela Mastropietro, la 18enne romana del cui omicidio è accusato il pusher nigeriano Innocent Oseghale, in città c'erano state polemiche per lo spaccio gestito da alcuni migranti africani e nordafricani. La zona più difficile è quella di Forte Macallè, tra piazza Garibaldi e i giardini Diaz, teatro di bivacchi e schiamazzi notturni. A ottobre la Polizia ha smantellato, dopo un anno di indagini e oltre 11 mila compravendite di droga documentate, una banda di spacciatori nigeriani, arrestando nove persone e indagandone altre nove. Si sono riaccese così le polemiche sugli immigrati manovalanza per la microcriminalità.



A far aumentare gli arrivi in Italia dalla Nigeria, la più popolosa delle nazioni africane con 186 milioni di abitanti, è stato il terrorismo di Boko Haram, l'organizzazione affiliata allo Stato islamico che dal 2009 si è insediata nelle aree settentrionali del Paese. Per questo negli ultimi anni i nigeriani sono regolarmente in testa alla classifica dei rifugiati arrivati nel nostro Paese. Le richieste d'asilo sono passate dalle 3.519 del 2013, alle 10.138 del 2014, alle 18.174 del 2015, fino al picco di 27.289 del 2016 per poi calare leggermente a 25.585 l'anno scorso (oggi i residenti nigeriani in Italia sono circa 88 mila).

Un capitolo a parte riguarda l'immigrazione femminile: nel 2016 le nigeriane giunte via mare in Italia sono aumentate del 600% rispetto al 2014 (da 1.500 a 11.000). L'Organizzazione internazionale per le migrazioni stima che l'80% di loro siano vittime di tratta, portate in Italia (e spesso ricattate) per essere sfruttate come prostitute. Centinaia di loro lavorano sulla strada Bonifica del Tronto, una provinciale tra Marche e Abruzzo, raccontata di recente dal documentario del quotidiano inglese *Guardian* «On the road». Le donne non accompagnate però sono poche tra i nigeriani che vivono a Macerata: «Nel nostro centro non ce ne sono», conferma Rosaria Del Balzo Ruiti della Croce Rossa.

Ieri la comunità nigeriana di Macerata avrebbe dovuto ritrovarsi per un sit-in di solidarietà con la famiglia di Pamela. «Un delitto che ha sconvolto noi come tutti gli altri maceratesi — spiega Daniel Amanze —. Volevamo mostrare la nostra vicinanza alla città e chiedere a tutti, soprattutto ai politici in campagna elettorale, di non trasformare questo delitto orribile in una occasione di odio indiscriminato. Non abbiamo fatto in tempo».

Ora i nigeriani di Macerata hanno paura. E con loro i neri immigrati soprattutto da Gambia, Ghana, Camerun, Costa d'Avorio, Senegal, Mali. «In 35 anni che vivo qui — dice Amanze — mai avrei pensato che saremmo potuti arrivare a questo punto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

RIFUGIATO

La definizione è nella convenzione di Ginevra del 1951. Si riferisce a chi è fuggito o è stato espulso dal suo Paese d'origine a causa di discriminazioni politiche, religiose, razziali, di nazionalità, o perché appartenente ad una categoria sociale di persone perseguitate, o a causa di una guerra presente, e trova ospitalità in uno Stato straniero che riconosce questo suo status

© RIPRODUZIONE RISERVATA

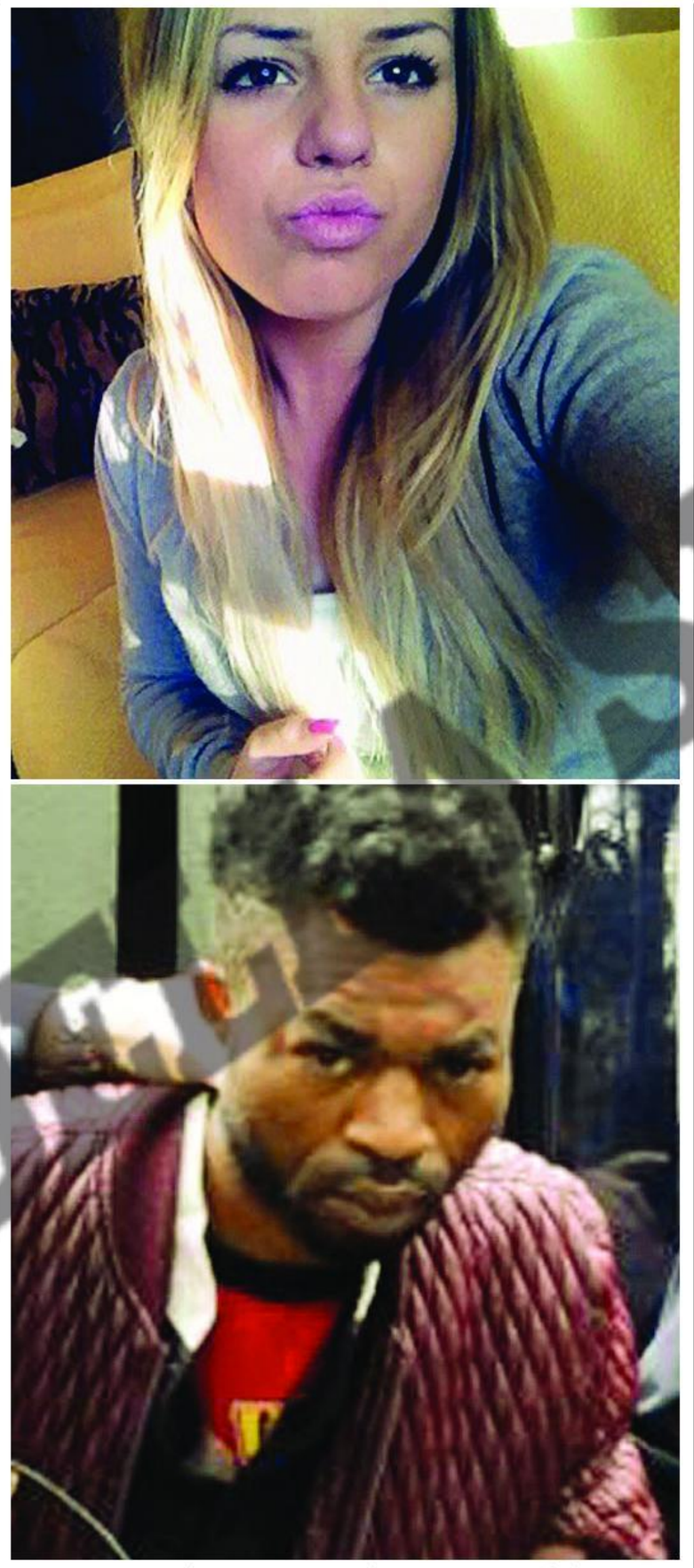


Il raid di Macerata

La vittima

Convalidato il fermo. Specialisti del Ris al lavoro su coltelli e mannaia. «Riti voodoo? Una bufala»

La fine di Pamela, forse Oseghale non era solo In casa impronte di altre persone



Le immagini Pamela Mastropietro, in alto, e Innocent Oseghale, arrestato

Le tappe

- Il 31 gennaio scorso un cadavere a pezzi viene trovato in due valigie abbandonate nelle campagne tra Casette Verdini e Pollenza, provincia di Macerata
- Si pensa subito a Pamela Mastropietro, 18enne che si trovava nella comunità di recupero di Corridonia e si era allontanata nei giorni precedenti portando con sé un trolley rosso e blu: gli esami confermano che è lei
- Per la morte della ragazza il 1° febbraio viene fermato Innocent Oseghale, nigeriano, 29 anni. A casa sua i carabinieri del Ris trovano i vestiti della vittima sporchi di sangue e altre tracce ematiche
- Contro di lui c'è anche la testimonianza di uno straniero che ha detto di avere visto il nigeriano nella tarda serata del 30 gennaio in possesso delle valigie dove sono stati trovati i resti di Pamela

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MACERATA Il gip Giovanni Manzoni si era appena preso un'ora per decidere, quando ieri mattina alle 11 intorno al tribunale s'è scatenata una sarabanda di sirene. Erano le pattuglie dei carabinieri e le volanti della polizia che correvano verso via Velini, dove Luca Traini aveva cominciato a sparare. Intanto, al primo piano del palazzo di giustizia di via Pesaro, Innocent Oseghale che si era avvalso della facoltà di non rispondere, pur continuando a professarsi innocente, attendeva la decisione insieme alla sua avvocata Monia Fabiani e alla ragazza italiana che faceva da interprete.

Alla fine, il fermo disposto mercoledì dalla pm Stefania Ciccioli, è stato convalidato e il pusher nigeriano, accusato per la morte di Pamela Mastropietro, è già tornato nel carcere di Ancona. Il vilipendio e l'occultamento del cadavere della 18enne romana gravano ancora come macigni su di lui. Sull'accusa di omicidio, però, il Gip si sarebbe mostrato più prudente. I carabinieri del Ris, infatti, avrebbero trovato nella casa di via Spalato delle impronte diverse da quelle dell'accusato: ora, dunque, comincerà il lavoro di comparazione sulla mannaia e i coltelli insanguinati, per capire se a fare quello che è stato fatto sia stato soltanto Oseghale oppure più persone.

> È stata disposta la custodia in carcere come era stato richiesto dal pm Oseghale si è avvalso della facoltà di non rispondere
> **Il difensore**

Nei giorni scorsi si era parlato di riti voodoo e cannibalismo: «Nulla di vero», la secca replica degli investigatori. «Una bufala», la definisce ora anche l'avvocato Paolo Carnevali, collega di studio di Monia Fabiani, la legale del nigeriano. Durante gli esami sul corpo della ragazza, sarebbero stati trovati piuttosto i segni di due coltellate al fegato. Ma il problema resta sempre uno: non si sa ancora se Pamela Mastropietro, che era scappata lunedì scorso dalla comunità di recupero per tossicodipendenti «Pars» di Corridonia, sia morta per overdose a casa del nigeriano, dove un testimone l'ha vista salire con lui il martedì mattina. O se sia stata assassinata. Un test specifico, insieme agli esami tossicologici di rito, verrà svolto sul fegato della vittima proprio per stabilirlo.

Di sicuro, per adesso, c'è lo scempio che dopo la sua morte è stato consumato sul cadavere, da cui mancherebbe una piccola parte degli organi genitali. Oggi è previsto un vertice in Procura: la pm Stefania Ciccioli si confronterà con il medico legale Antonio Tombolini, che ha svolto l'autopsia, e gli esperti del Ris dei carabinieri per affrontare anche questo mistero. C'è stata o no violenza sessuale? La mutilazione sarà stata fatta dal carnefice nel tentativo di eliminarne le tracce? Tanti quesiti e ancora niente risposte.

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

PARS

È la sigla di «Prevenzione, assistenza, reinserimento sociale», il nome della comunità terapeutica nella quale si trovava Pamela Mastropietro. La Cooperativa Sociale PARS Onlus è nata nel 1990 e, dice il sito web, «opera a più livelli nel campo delle problematiche educative e giovanili (abuso di droghe e di alcol, disturbi psichici e dell'alimentazione, stati depressivi, situazioni di abbandono minorile)»

Le indagini

Si cerca di capire se la 18enne sia morta per un'overdose o sia stata violentata e uccisa

L'intervista

Lo zio: «Giustizia, ma in tribunale La comunità? Non ci rispondeva»

di **Rinaldo Frignani**

ROMA «Lo strumento per far cambiare le cose, per onorare davvero la memoria di Pamela, non è la pistola. Semmai è la matita, da usare bene nella cabina elettorale. Così si cambiano davvero le cose».

Marco Valerio Verni lo dice a poche ore dalla caccia allo straniero nel centro di Macerata. Lui è lo zio della ragazza trucidata in via Spalato, ma è anche il legale di famiglia. Quello che dice lui, poi, è ciò che dice e pensa anche la sorella Alessandra, la mamma di Pamela, che dopo gli sfoghi dei giorni scorsi ora pensa solo all'addio a sua figlia.

Vi aspettavate una follia del genere?

«No, anzi. Abbiamo subito preso le distanze da ciò che è successo. Non è il modo di rispondere a un atto tragico. Ci troviamo di fronte a uno scontro fra mondo civile e mondo barbaro».

In che senso?

«È una battaglia che prescinde dal colore della pelle, dalla razza, da tutto. Nel mondo civile non ci sono differenze, non ci interessano. Ci sono solo persone che combattono nefandezze come quella che ci ha tolto Pamela. E che non si lasciano andare ad altre barbarie».

Il rimedio?

«Di sicuro non è quello di mettersi a sparare per strada. Ci sono le aule di tribunale, la giustizia, le regole democratiche. A loro il compito di assicurare alle patrie galere la bestia o le bestie di Pamela».

Sua nipote conosceva Luca Traini?

«Assolutamente no. Anche perché non poteva avere contatti fuori dalla comunità. E nemmeno il papà si trovava a Macerata. Era a Roma, nel suo b&b».

Ci sono altri responsabili della morte di Pamela?

«Alla Pars hanno fatto tutto il possibile per evitare che scappasse? Se l'avessero bloccata i genitori non li avrebbero mai denunciati e tutto ciò non sarebbe successo. Ma non l'hanno fatto. Pamela era già scappata dalla San Valentino a ottobre. Ce l'avevamo mandata chiedendo un provvedimento al tribunale, che aveva nominato la nonna materna amministratrice di sostegno, responsabile dei ricoveri e delle cure: dalla Pars non hanno mai risposto alle sue mail».

La droga. Perché?

«Colpa di un ragazzo che frequentava un anno e mezzo fa. Un poco di buono con un brutto giro. Non andava a scuola. Si drogava. L'ha iniziata lui. Ma i genitori di Pamela se ne sono accorti e l'hanno affidata ai servizi sociali fino a 21 anni. La comunità? All'inizio sembrava averla presa bene. Voleva cominciare il percorso per rimettersi in piedi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sui social Una foto tratta dal profilo Facebook di Pamela Mastropietro, la 18enne romana uccisa e fatta a pezzi nel Maceratese *(foto Ansa)*

CORRIERE DELLA SERA



CORRIERE DELLA SERA

Il raid di Macerata

La politica

La linea del Viminale e di Palazzo Chigi: presenza sul territorio e monitoraggio dei social



Il bossolo Uno dei proiettili sparati dalla Glock in possesso di Luca Traini, incensurato, 28 anni: l'uomo che ieri dalla sua auto ha sparato nel centro di Macerata *(Afp)*

Minniti lancia l'allarme: in questa campagna elettorale il rischio di nuovi episodi

ROMA «Sapevamo che la campagna elettorale sarebbe stata difficile, ma nessuno poteva prevedere un evento del genere. Abbiamo davanti un altro mese, il rischio che l'odio generi nuove violenze è altissimo». Quanto grave sia la situazione il ministro dell'Interno Marco Minniti lo sottolinea mentre sta rientrando a Roma in serata dopo aver riunito il comitato per la sicurezza con i vertici delle forze dell'ordine.

L'appello ai politici

Ieri doveva essere a Pesaro alla festa del Pd e invece la decisione di partire per Macerata la prende poco dopo la sparatoria «perché lo Stato deve rispondere in maniera netta e decisa, non possiamo consentire che ci si faccia giustizia da soli». Anche perché «la risposta in questo caso è stata immediata, la persona che certamente ha avuto un ruolo nell'omicidio di Pamela Mastropietro è stata arrestata. Non c'è spazio né per i regolamenti di conti, né per le vendette».

La preoccupazione è alta, «gestire il mese che ci separa dal voto non sarà semplice se tutti non accoglieranno il nostro appello ad abbassare i toni, se si continuerà a fomentare quel clima di odio che genera episodi gravissimi come questo». Perché, il titolare del Viminale lo sottolinea più volte, «è la prima volta che la tensione interraziale esplode in questo modo, ed è un fatto emblematico che deve far scattare la massima attenzione e la reazione immediata di tutti». Un appello alle forze politiche, ma soprattutto ai candidati «perché anche frasi apparentemente innocue possono scatenare reazioni forti».

L'aggressione sui social

La linea viene tracciata durante l'incontro a palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni: dare un segnale con la presenza immediata sul territorio, ma nello stesso tempo prendere misure per impedire che si alzino i toni della politica. E questo vuol dire soprattutto «intensificare l'attività di monitoraggio dei social network per impedire che possano essere messi in rete contenuti offensivi o comunque che mirano a fomentare le aggressioni e la violenza». La disposizione era già stata data mesi fa, durante il G7 di Ischia erano stati riuniti intorno ad un tavolo i maggiori provider di internet proprio per chiedere la massima collaborazione in materia di terrorismo. Adesso si va oltre, l'attenzione è rivolta anche alla politica, «a chi utilizza questi canali in maniera sconsiderata». E non si tratta soltanto delle false notizie messe in rete, dei «montaggi» contro politici e partiti.

Le indagini stabiliranno se Luca Traini ha fatto tutto da solo o se invece possa essere stato aiutato quantomeno nella preparazione del raid. Dice Minniti: «La situazione è tornata sotto controllo, ma il fatto che quest'uomo avesse a disposizione una pistola e molti obiettivi ci rende consapevoli che quanto ha fatto poteva essere addirittura più grave, avere conseguenze ben più drammatiche. Ed è con questo che noi adesso dobbiamo fare i conti». Il riferimento è a quel disagio sociale che diventa sempre più evidente, ma anche all'intolleranza nei confronti degli stranieri.

I comizi e i dibattiti in tv

Già da qualche settimana il ministro aveva fatto sapere che non avrebbe partecipato in maniera attiva alla campagna elettorale. Nei colloqui riservati con i vertici del Pd e con Matteo Renzi aveva evidenziato la necessità «che il ministro dell'Interno rimanga fuori dalle polemiche». Una partecipazione ai dibattiti televisivi non era stata esclusa, anche se finora era sempre stata rinviata «per motivi di opportunità».

E adesso Minniti sembra intenzionato a seguire ancor più questa linea «perché il problema è stare sul territorio, lavorare per capire le reali esigenze dei cittadini che — come dimostra quanto appena accaduto — devono sentirsi al sicuro. E dunque sono le istituzioni a dover dare loro risposte concrete».

Dunque la linea scelta è quella dei comizi e le eventuali partecipazioni televisive saranno limitate a questioni specifiche. Esclusa la possibilità di confronti proprio perché, come ha ripetuto più volte nei giorni scorsi «chi ha responsabilità di governo deve assumersi il carico del proprio ruolo istituzionale».

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier

Gentiloni: saremo severi E l'odio non ci dividerà

di **Rinaldo Frignani**

ROMA Ha lasciato la presentazione della lista +Europa venti minuti prima della fine dell'intervento di Emma Bonino ed è corso a Palazzo Chigi per seguire di persona quello che stava accadendo a Macerata. Poi ha incontrato il ministro dell'Interno Marco Minniti e si è sentito con il capo della polizia Franco Gabrielli. Ha anche telefonato al sindaco della città marchigiana Romano Carancini congratulandosi con lui per come si è rivolto ai suoi concittadini mentre in centro Luca Traini faceva il tiro al bersaglio con gli stranieri. Una mattinata concitata per il premier Paolo Gentiloni che nel pomeriggio ha detto: «Odio e violenza non riusciranno a dividerci. Delitti efferati e comportamenti criminali saranno perseguiti e puniti. Questa è la legge, questo è lo Stato». Poi l'appello: «Confido nel senso di responsabilità di tutte le forze politiche: comportamenti criminali non possono avere alcuna motivazione ideologica. I delinquenti sono delinquenti e lo Stato sarà particolarmente severo verso chiunque pensi di alimentare una spirale di violenza. Fermiamo questo rischio subito, insieme».

Parole che rispecchiano anche il pensiero del responsabile del Viminale che ha presieduto in prefettura a Macerata il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Minniti ha manifestato solidarietà a una città «colpita due volte da due eventi particolarmente drammatici», riferendosi anche alla tragica fine di Pamela Mastropietro. Per il ministro il raid di ieri è «inaccettabile perché in una democrazia non è consentito a nessuno farsi giustizia da solo, anche se in questo caso non c'è nulla che possa richiamare un'idea di giustizia. Su questo fronte lo Stato non transige: non è argomento di dibattito politico. Auspico una risposta ferma e unitaria».



A Palazzo Chigi Il premier Paolo Gentiloni, 63 anni, con il ministro Marco Minniti, 61 *(Ansa)*

Per Minniti poi quella di Traini è stata «un'iniziativa criminale, al momento di carattere individuale. Preparata e progettata», sebbene «non c'è niente che ci dica che possa esserci un riferimento a un background organizzativo. C'è un background personale di destra certamente, che si rifà al fascismo e al nazismo. Ricorda moltissimo un raid di rappresaglia, armata, del tutto casuale. Non c'è alcun rapporto fra quanto avvenuto e le persone ferite. A legare i feriti è solo il colore della pelle: è quindi un'evidente questione razziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

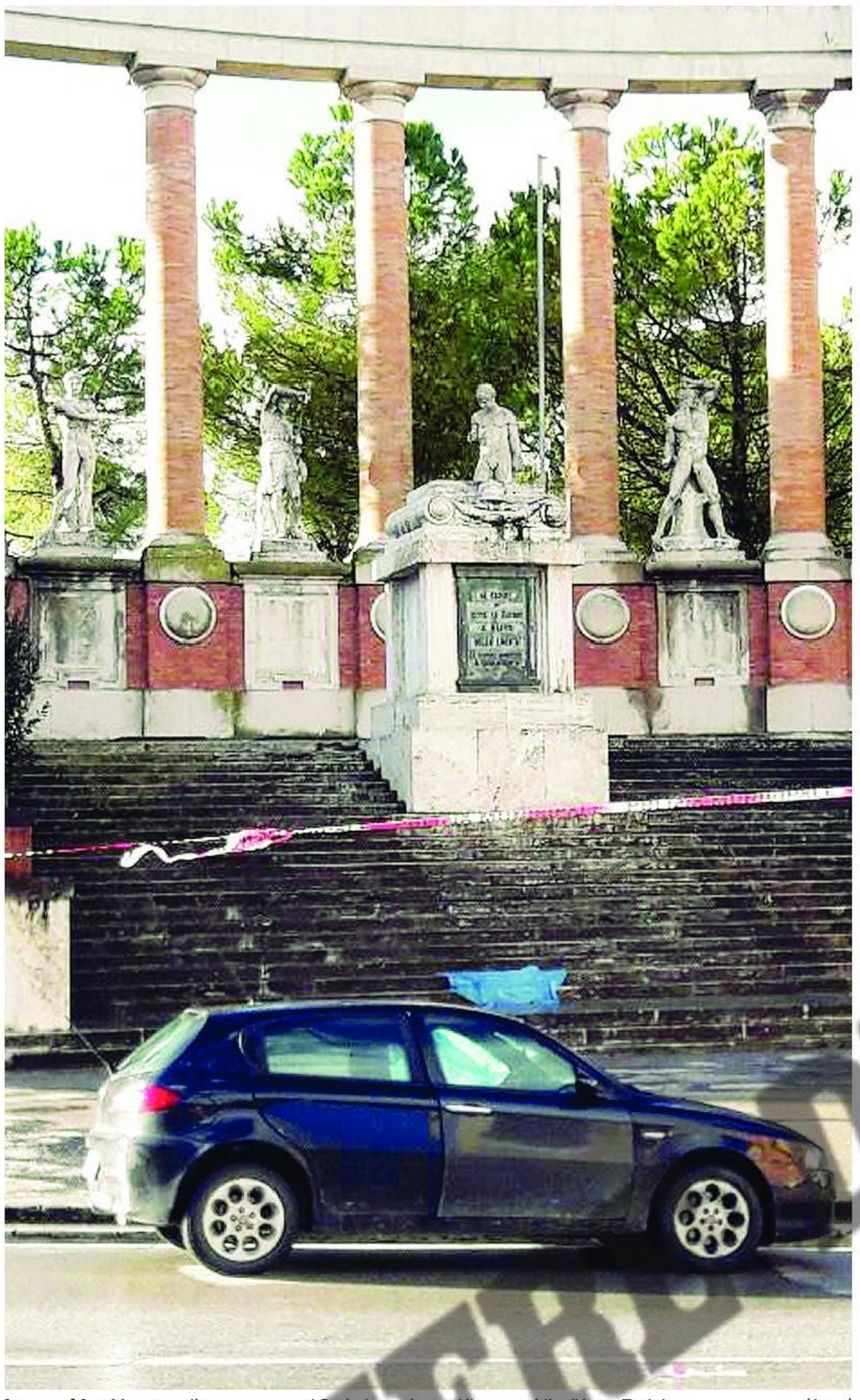
> Gestire il mese che ci separa dal voto non sarà semplice se tutti non accoglieranno il nostro appello ad abbassare i toni, se si continuerà a fomentare il clima di odio che genera episodi gravissimi come questo Ci sono frasi che possono causare reazioni forti

Il comitato

SICUREZZA PUBBLICA

Il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica è un organo collegiale dello Stato, con funzioni consultive, istituito in ogni prefettura. Presieduto dal prefetto, è composto (tra gli altri) dal questore, dal sindaco, dal presidente della Provincia e dai comandanti provinciali di Carabinieri e Guardia di Finanza. È stato convocato ieri a Macerata.

CORRIERE DELLA SERA



La macchina Macerata, il monumento ai Caduti con davanti l'automobile di Luca Traini *(Ansa)*

Salvini contrattacca Forza Nuova applaude Da Renzi e Grasso appelli a toni più bassi

Berlusconi: squilibrato, senza connotazione politica Maroni gelido: quel fascistoide non c'entra con la Lega

MILANO Pochi inviti ad abbassare i toni, tante accuse reciproche di aizzare gli animi o di sottovalutare la rabbia, qualche presa di distanza dalla linea politica ufficiale della Lega. È un fiume di reazioni composito quello che esonda quando ancora gli echi della sparatoria di Macerata sono nell'aria. Ad un Matteo Salvini che, chiamato in causa per la recente candidatura con la Lega di Luca Traini, si difende gettando la palla nel campo avverso («la responsabilità morale di qualunque episodio di violenza che accade in Italia» è di chi «ci ha riempito di clandestini»), replica durissimo lo scrittore Roberto Saviano («è lui il mandante morale»).

Ma è solo la punta più alta di una polemica che investe in pieno il segretario della Lega. Il presidente del Senato Pietro Grasso lo indica «tra i responsabili di questa spirale di odio e di violenza che dobbiamo fermare al più presto» mentre la presidente della Camera Laura Boldrini intima: «Basta odio, Salvini chieda scusa». «Noi abbiamo l'occasione per far vedere che siamo profondamente diversi da chi vergognosamente strumentalizza ogni fatto terribile di cronaca» rimarca il segretario del Pd Matteo Renzi. E alla condanna dei toni incendiari, unita all'invito a non strumentalizzare i fatti, si uniscono anche i ministri Andrea Orlando e Graziano Delrio.

A sorpresa, ma non troppo, toni critici e distinguo arrivano anche dall'interno della Lega. Il governatore uscente della Lombardia Roberto Maroni cerca di delimitare i confini: «Questo è un criminale fascistoide, non c'entra nulla con la gloriosa storia della grande Lega». Gianni Fava, assessore uscente e avversario di Salvini all'ultimo congresso, attacca frontalmente: «Qualcuno mi deve delle spiegazioni. Cosa c'entra un tizio simile con la Lega Nord? Uno che avvolto in un tricolore (sigh.) si lascia catturare dalla polizia facendo il saluto romano (doppio sigh.) dopo aver sperato a inermi cittadini, come può essere finito nella Lega Nord? Provo vergogna».

Lo scrittore
Saviano: «Il mandante morale è il segretario leghista, un pericolo per la democrazia»

Il Movimento
La scelta di Di Maio: «Stiamo in silenzio e non facciamo campagna su questo»

Silvio Berlusconi derubrica il caso a episodio di cronaca nera: «Sembra il gesto di uno squilibrato, che merita la più ferma condanna, ma che non può essere ricondotto ad una lucida connotazione politica». Per Maurizio Gasparri, senatore di Forza Italia, invece, «non ci può essere nessun equivoco, nessuna tolleranza, nessuna giustificazione». Dal fronte 5 Stelle, Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista lanciano un comune appello a tutti i politici perché «stiano in silenzio».

Ma alla polifonia delle reazioni non può mancare la voce di chi, come Francesco Storace, leader del Movimento sovranista, manifesta «piena solidarietà a Salvini», e di chi, come Forza Nuova, esprime «pieno sostegno» a Traini e si scaglia anche contro la «canea di sinistra».

Cesare Zapperi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader leghista

di **Marco Cremonesi**

«I sostenitori dell'immigrazione? Delinquenti, istigano alla violenza»

> Lui un ex candidato leghista? Non posso conoscere tutti Non vedo un pericolo fascista, chi è per gli arrivi di massa semina odio

MILANO «I tifosi dell'immigrazione di massa sono delinquenti e istigano alla violenza. Sono loro a seminare odio e paura». Matteo Salvini non ci sta a passare per il «responsabile morale», così l'ha definito Roberto Saviano, dei fatti di sangue accaduti a Macerata, il tiro al bersaglio sugli immigrati da parte di Luca Traini.

Salvini, non sta esagerando?

«Mi sono appena fatto un giro sui siti di informazione e sui social. Ho trovato moltissime reazioni assolutamente condivisibili: tutti condannano ogni episodio di violenza — e io sono il primo — ma tutti collegano questo e altri episodi ai danni dell'immigrazione. Laura Boldrini e Pietro Grasso negano l'evidenza, ma che l'immigrazione fuori controllo porti con sé rabbia e scontro sociale è un fatto. Noi, dal 5 marzo lavoreremo proprio per superare eventi come quello di Macerata».

Il fatto che l'assalitore fosse un ex candidato leghista alle ultime amministrative non la mette in imbarazzo?

«Oggi ho incontrato i nostri candidati al Parlamento. Loro li conosco e per loro posso garantire. Poi, in Italia ci sono 8 mila comuni, mi pare difficile conoscere tutti. Traini era incensurato, ma nella testa delle persone è difficile entrare. Detto questo, a me non interessa se uno che spara è di destra, di sinistra o leghista: il posto suo è la galera».

Incontro
Luca Traini, indicato nel tondo rosso, vicino a Matteo Salvini durante la campagna elettorale per le elezioni comunali a Corridonia nel giugno 2017

L'assalitore di Macerata aveva un'arma legalmente detenuta. Per la Lega, «la difesa è sempre legittima». Il proliferare delle armi non è un problema?

«Assolutamente no. Lei sa quale è il paese più armato d'Europa? La civilissima Svizzera. Ma fatti come questi, là non accadono. Da noi, creiamo difficoltà anche alle categorie professionali a rischio come gioiellieri e benzinai. E poi, c'è la certezza della pena: con oggi, mi spiace ancora di più che non sia diventata legge la nostra proposta, no agli sconti di pena per i reati gravi. Se ammazzi o cerchi di ammazzare, se stupri o cerchi di stuprare, ti fai la galera fino all'ultimo giorno di condanna. A prescindere dal colore della pelle».

Lo sparatore di Macerata ha fatto il saluto romano. In Lega non c'è qualche ambiguità di troppo sul fascismo?

«Io amo la democrazia. Sono per la libertà di parola, di pensiero e di educazione. Non ho alcuna nostalgia di un periodo in cui non si votava. E il riconoscere che sono state fatte cose importanti come l'università La Sapienza o la stazione centrale di Milano non c'entra: vogliamo cancellare tutto quello che è stato? Io oggi non vedo alcun pericolo né fascista né comunista. Ma chi semina odio è paura c'è: e sono appunto i tifosi dell'immigrazione di massa. Non pretendo che Saviano conosca i problemi reali della gente normale. Fa una vita diversa, e dunque le sue parole mi interessano poco. Parole inutili».



Il ministro dell'Interno Marco Minniti ha avuto risultati significativi nel frenare gli sbarchi.

«Io so che sono diminuiti gli sbarchi e aumentate le richieste di asilo, c'è qualcosa che non mi torna. Peraltro, in gennaio abbiamo avuto un aumento del 15% di sbarchi rispetto all'anno scorso. Ma il problema di Macerata o di ogni altra città non è lo sbarco di ieri o quello di domani. È il milione di clandestini che circola: le espulsioni sono soltanto 15 mila all'anno. Così, ci mettiamo 40 anni a espellere chi non ha il diritto a restare. La priorità del prossimo governo sarà questa: invertire il rapporto tra sbarchi ed espulsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SHOP AT LIUJO.COM

LIUJO

MILANO

With Love

Julia Restoin Roitfeld, Antonina Petkovic & Candela Novizzi

Brera, Milano | #ExpressYourStyle

CORRIERE DELLA SERA

911911911911

Il raid di Macerata

La Rete

L'immagine su Facebook: «Sgozzata da un nigeriano» E su Internet c'è chi definisce Traini eroe e patriota

ROMA È considerato che Macerata è anche la città della presidente della Camera Laura Boldrini, perché non mettere su Facebook un fotomontaggio con l'immagine della sua testa insanguinata? «Sgozzata da un nigeriano inferocito, questa è la fine che deve fare così per apprezzare le usanze dei suoi amici...», recita la didascalia. Sui social, il sismografo dell'incitamento all'odio è impazzito dopo i colpi sparati dall'incensurato Luca Traini contro persone con la pelle nera ridotte a bersagli. Come in passato, la presidente della Camera è entrata nel mirino dei cecchini razzisti della Rete. L'immagine choc pubblicata su Facebook è stata diffusa dai Sentinelli di Milano laici e antifascisti, con tento di nome e cognome dell'autore: «Non crediamo sia più il tempo come pratica da social di cancellare il nome di chi scrive e pubblica cose così», ha detto il portavoce Luca Paladini. Che ha aggiunto: «Il post ci è stato segnalato ma una volta che lo abbiamo diffuso chi lo ha pubblicato lo ha rimosso».

Per la polizia postale non dovrebbe essere impossibile rintrecciare l'autore anche perché la presidente della Camera ha già subito altri attacchi. Giorni fa, un fantoccio-Boldrini è stato dato alle fiamme a Busto Arsizio dai Giovani padani, allora la presidente ha ricordato i precedenti. Ieri, invece, Laura Boldrini (che ha ricevuto attestati di solidarietà da Pietro Grasso, Giorgia Meloni, Raffaele Fitto, Anna Maria Furlan, Roberto Speranza, Massimo D'Alema, Mara Carfagna) ha scritto su Twitter: «Quanto accaduto oggi a Macerata dimostra che incitare all'odio e sdoganare il fascismo, come fa Salvini, ha delle conseguenze. Basta odio, Salvini chieda scusa».

«Patriota», «eroe», «giustiziere», «santo subito», «Traini presidente», «dovevi prendere meglio la mira». I fan dell'incensurato che spara in strada a chiunque abbia la pelle nera hanno rumoreggiato per tutta la giornata, definendolo anche «il perfetto capro espiatorio del sistema»: «Tutto 'sto casino per il povero Luca ma non è morto nessuno...». A dire il vero, però, i social traboccano anche di messaggi di segno opposto. «Ha pianificato tutto, compreso il saluto romano... Non è follia. È terrorismo politicamente pianificato», ha scritto Leonardo Bianchi. In Rete c'è stata grande condivisone del video di giugno in cui si vede, al comizio di Salvini a Corridonia, proprio la faccia di Luca Traini ai tempi candidato della Lega. Allora, il segretario disse di Boldrini: «Quando si voterà, cambierà mestiere».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Testa rasata Luca Traini, 28 anni, originario delle Marche, di Tolentino: è l'uomo che ieri a Macerata ha aperto il fuoco contro alcuni stranieri, prima di essere fermato dai carabinieri. Era stato candidato alle Amministrative 2017 per il consiglio comunale di Corridonia con la Lega Nord del candidato sindaco Luigi Baldassarri

Tifo choc sui social Un fotomontaggio decapita Boldrini

Su Corriere.it Tutte le notizie di politica con gli aggiornamenti in tempo reale, le fotogallery, i video, le analisi e i commenti

Il commento

Gli imprenditori del rancore che diventa arma politica

di **Donatella Di Cesare**

L'Italia è squassata da un odio di bassa lega, abietto e maleodorante. Perché viene dalle viscere. Sembra caduto ogni ritegno. Come se fosse una conquista poter odiare liberamente, esternare ogni meschinità, vomitare ogni grettezza. E farlo ovunque, in privato e in pubblico: tra le pareti domestiche, sull'autobus e per strada, nei locali pubblici e nei talk show. Per non parlare del web, dove fantasie di violenza, intenzioni aggressive, commenti improntati al disprezzo si moltiplicano senza più neppure la copertura dell'anonimità.

Il fotomontaggio comparso su Facebook che mostra la testa insanguinata di Laura Boldrini, esposta al pubblico ludibrio, oltre a essere un'immagine ripugnante, è una minaccia e un insulto per tutti. L'allarme deve essere alto. Perché dalle parole ai fatti il passo è breve. Lo prova il raid compiuto da Luca Traini, un fascista qualunque, in un Paese dove i fascisti qualunque sono ben più di quanto si voglia ammettere, un razzista qualunque, che ha sparato su persone di colore gridando «Viva l'Italia».

Ma quale Italia? Non quella di molti, moltissimi cittadini che, abituati al rispetto, al confronto, al dialogo, in questi ultimi tempi provano un senso crescente di disagio e una profonda vergogna. Sarebbero invece altri a doversi vergognare ammettendo le proprie responsabilità. E sono gli imprenditori dell'odio: quelli che lo istillano quotidianamente, lo fomentano con scaltrezza, lo coltivano con una pseudoideologia che indica nell'immigrato il colpevole di ogni male. Danno l'esempio in pubblico: con il gesto discriminatorio verso il presunto «nemico», le parole di scherno e le immagini oltraggiose per chi non la pensa come loro. Mobilitano l'odio, lo convogliano, lo dirigono. Ne fanno un'arma politica — per impotenza politica —. Perché nei loro slogan rozzi non c'è che frustrazione, fanatismo, risentimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

HATERS

Il termine deriva dal verbo inglese *to hate* (odiare) e viene utilizzato per indicare chi, attraverso la Rete e i social network, rimanendo il più delle volte anonimo, esprime odio nei confronti di personaggi pubblici, artisti, politici, youtuber. Ma nel mirino finiscono spesso anche categorie o gruppi di persone, dalle donne agli immigrati, nei cui confronti vengono scagliati insulti, cattiverie e minacce. La presidente della Camera Laura Boldrini ha promosso battaglie contro le campagne d'odio.

LUNEDÌ 5 FEBBRAIO 2018 www.corriere.it In Italia EURO 1,50 | ANNO 57 - N. 5

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



Pari del Milan
La Juve fa sette gol
Il Napoli resta primo
di **Mario Sconcerti**
da pagina **33** a pagina **37**



Domani gratis
Cura, unisce, dà forza
I benefici della musica
nelle «Buone Notizie»
Chiedete all'edicolante
il supplemento del «Corriere»



Classifica europea

CHI MANTIENE LE PROMESSE DOPO IL VOTO

di **Maurizio Ferrera**

Finito il tormentone delle liste, il dibattito elettorale si sposterà ora verso i programmi. Dovrebbe essere la parte più interessante e rilevante della campagna, quella in cui si affrontano temi che toccano nel vivo i nostri interessi e valori. E in queste elezioni la posta in gioco è particolarmente elevata.

Nell'ultimo mese i vari leader hanno promesso mari e monti. È comprensibile che molti cittadini nutrano adesso seri dubbi sulla loro credibilità programmatica. Non vale la pena approfondire più di tanto, si pensa: quelle dei partiti sono solo promesse da marinaio. Dobbiamo però resistere alla rassegnazione. La democrazia serve a selezionare non solo i nostri rappresentanti, ma anche le loro idee.

Nella maggior parte dei Paesi gli impegni presi con gli elettori non sono parole inconcludenti, ma contano davvero. Uno studio recente, condotto da un'équipe internazionale, ha raccolto l'insieme delle promesse concrete fatte dai partiti di 12 Paesi negli ultimi 20 anni e le ha confrontate con le misure adottate dai governi dopo le elezioni. Il risultato è che più del 60% degli impegni sono stati effettivamente mantenuti. Il Paese con il tasso più alto di attuazione è il Regno Unito (il 90%), seguito dalla Svezia (80%). Ma anche Portogallo (78%) e Spagna (72%) se la cavano molto bene. La serietà dei partiti non dipende dalla latitudine.

continua a pagina **26**

Macerata La confessione di Traini sul raid: 30 colpi, volevo ucciderli tutti. Erdogan: è terrorismo

La linea dura di Berlusconi

«I migranti bomba sociale, 600 mila via». Calenda: Salvini incostituzionale

di **Fabrizio Caccia** e **Federico Fubini**

«Gli immigrati sono una bomba sociale, 600 mila non hanno diritto di restare. Vivono di espedienti e di reati». Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi interviene dopo i fatti di Macerata. In un'intervista al Corriere il ministro Carlo Calenda dice che «Salvini è incostituzionale». «Sparare agli stranieri è terrorismo» dichiara il presidente turco Recep Erdogan. Confessa Luca Traini, protagonista del raid xenofobo: «Volevo ucciderli tutti».

da pagina **2** a pagina **9**

SULLE NOSTRE SPALLE

Riprendiamoci il tricolore

di **Aldo Cazzullo** a pagina **2**

SPARATORIA E COMUNITÀ

La città spaccata in due

di **Goffredo Buccini** a pagina **5**

DI MAIO-RENZI E GLI INDAGATI IN LISTA

Lite sugli impresentabili

di **Alessandro Trocino** a pagina **10**

GIANNELLI



Abruzzo Due vengono sepolti, uno si salva di un soffio: sciavano insieme da 20 anni



ANSA / PER GENTILE CONCESSIONE DI PAOLO PISCITELLI

La zona dell'Anfiteatro, nelle montagne sopra Campo Felice, nell'Appennino abruzzese, dove una valanga ha travolto tre sciatori, uccidendone due

Slavina sul fuoripista La tragedia di 3 amici

di **Nicola Catenaro** e **Ilaria Sacchettoni**

Tre amici. Che sciano fuoripista nella zona dell'Anfiteatro, nelle montagne sopra Campo Felice, nell'Appennino abruzzese. Una valanga li ha travolti. Due sono morti, sbattuti contro gli alberi. Un terzo, ferito leggermente è riuscito a dare l'allarme. Sempre ieri altri due incidenti sulle montagne: in Valtellina e in provincia di Udine due alpinisti sono in gravi condizioni.

alle pagine **16** e **17**

DATAROOM

Ticket, rimborsi Ma quanto costa una risonanza?



di **Milena Gabanelli** e **Simona Ravizza**

La spesa sanitaria incide per oltre il 70% sul bilancio delle Regioni, ma siccome la domanda aumenta, la politica del risparmio taglia le prestazioni e aumenta il costo ticket a carico dei pazienti. Ma è possibile che una clinica privata, per una risonanza magnetica, applichi una tariffa 3 volte inferiore a quella che rimborsa la Regione a una clinica convenzionata con il servizio sanitario nazionale, e ci guadagni pure? È possibile.

continua a pagina **19**

LA STORIA A MEZZANOTTE

Berlino archivia i giorni del Muro

di **Paolo Valentino**

A mezzanotte di oggi saranno passati 10.315 giorni dal 9 novembre 1989, quando Berlino tornò a essere una città unita. A partire da domani saranno di più i giorni trascorsi senza il Muro.

a pagina **12**

TECNOLOGIE E FUTURO

Al supermarket col braccialetto

di **Massimo Gaggi**

Nel primo supermercato AmazonGo, aperto il 21 gennaio scorso a Seattle, il cliente entra identificato dal suo codice QR, prende quello che vuole ed esce senza passare dalla cassa.

continua a pagina **26**



LETTI DA RIFARE
di **Alessandro D'Avenia**

Diffido dell'istruzione



«Caro professore, sono un sopravvissuto di un campo di concentramento. Ho visto ciò che nessuno dovrebbe vedere: camere a gas costruite da ingegneri istruiti, bambini avvelenati da medici ben formati, lattanti uccisi da infermiere provette, donne e bambini uccisi e bruciati da diplomati e laureati. Diffido – quindi – dell'istruzione. Aiutate i vostri allievi a diventare esseri umani. I vostri sforzi non devono mai produrre dei mostri formati, degli psicopatici qualificati, degli Eichmann istruiti. La lettura, la scrittura, l'aritmetica non sono importanti se non servono a rendere i nostri figli più umani». Fu il compianto dirigente della mia scuola, qualche anno fa, a condividere questa lettera apparsa su *Le Monde* in un pezzo della scrittrice Annick Cojean. L'occasione era il Giorno della Memoria, ricorrenza sterile se non ricorda un fatto che il XX secolo ha inciso nella storia a caratteri di sangue: non basta essere istruiti per essere umani.

Il divorzio tra istruzione ed educazione è uno dei mali peggiori della scuola, frutto del luogo comune secondo cui esisterebbe un'istruzione neutra. Invece sempre si educa mentre si istruisce, perché la prima comunicazione è quella dell'essere, e solo dopo arrivano le parole, altrimenti non sarebbe necessaria la relazione viva con i ragazzi, ma basterebbe caricare le lezioni sulla rete. In senso stretto non esiste insegnamento *in differita*, ma solo *in diretta*.

continua a pagina **25**



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

«Trenta colpi per vendicare Pamela» Traini confessa tutto. Ma non si pente

È accusato di strage aggravata dalle finalità di razzismo. L'avvocato: era incapace di intendere e di volere

Il commento

Riprendiamoci il tricolore

di **Aldo Cazzullo**

Dovrebbe essere un reato: appropriazione indebita di tricolore. Perché è ripugnante vedere la bandiera che ci rappresenta tutti sulle spalle di un potenziale stragista. Attenzione però: il rischio che Luca Traini trovi emulatori esiste. Non c'è soltanto il tifo della Rete, prevedibile eppure inquietante.

Ci sono altre menti fragili che da quel gesto, e da quell'uso del tricolore, possono essere suggestionate. Per questo è importante ribadire che nessun simbolo condiviso, neppure la bandiera che ci è cara, può alleggerire anche solo di un soffio la gravità di quel che Luca Traini ha commesso. Sparare a innocenti è di per sé odioso; farlo con il tricolore e in suo nome lo è se possibile ancora di più. La condivisione dei valori e dei simboli della patria non è né scontata né recente.

Ci fu un tempo in cui il tricolore era visto come un segno di parte. La sinistra considerava il patriottismo un retaggio della reazione. La Lega ha invitato a fare del tricolore un uso improprio. Poi qualcosa è accaduto. Il lavoro politico e culturale di Carlo Azeglio Ciampi. La riscoperta dell'inno di Mameli. Il successo dei 150 anni dell'unità d'Italia. La tessitura contestata ma tenace di un filo che va dal Risorgimento alla Costituzione, attraverso la Grande Guerra e la Resistenza.

Il risveglio di un sentimento che non andava creato, ma ritrovato dentro di noi: perché gli italiani sono più legati all'Italia di quanto pensino. Il tricolore addosso a un assassino suscita repulsione, ma in ambienti esasperati e suggestionabili può anche suscitare condivisione.

È un pericolo che si supera da una parte ripristinando la legalità, fermando i trafficanti di esseri umani e di droga; dall'altra combattendo il razzismo nelle scuole, in famiglia, sui media, in rete, nei tanti luoghi in cui si costruiscono ogni giorno l'idea e la consapevolezza di essere italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il veicolo I rilievi della Scientifica sull'Alfa 147 di colore nero utilizzata sabato scorso dal 28enne Luca Traini per sparare ai migranti in diversi punti di Macerata (foto Carabinieri / Ansa)

DAL NOSTRO INVIATO

MACERATA «Quando era tutto finito e avevo vuotato ormai i caricatori, sono andato a Pollenza. Mi sono fermato con l'auto proprio nel luogo dove avevano ritrovato le valigie con i poveri resti di Pamela e là sono rimasto, per qualche minuto, in raccoglimento. L'avevo appena vendicata, sparando trenta colpi. E ci tenevo a dirglielo...».

Calmo, tranquillo, deciso, nessun'ombra di pentimento nella sua voce. Luca Traini, accusato di strage aggravata dalle finalità di razzismo, ha ricostruito l'altra notte nella caserma dei carabinieri il suo sabato di ordinaria follia: gli spari a zig zag sui neri di Macerata, sei feriti di cui uno grave, colpiti a caso per vendicare lo scempio compiuto sul corpo di Pamela Mastropietro di cui è accusato il pusher nigeriano Innocent Oseghale. Entrambi ora si trovano nel carcere di Montacuto ad Ancona: Traini è sorvegliato a vista e in totale isolamento.

Due ore di racconto nei minimi particolari, davanti al suo avvocato Giancarlo Giulianelli, al comandante provinciale dei carabinieri di Macerata Michele Roberti e al capo del reparto operativo Walter Fava, che l'hanno ascoltato in silenzio, aspettandosi forse da un momento all'altro un crollo, un cedimento. Macché. «Mi sono svegliato alle 8.30, avevo preso l'auto per andare in palestra, ma poi lungo il tragitto ho sentito alla radio che parlavano di nuovo del male fatto a Pamela da quel nigeriano e in quel momento non ci ho visto più. Sono tornato a casa di mia nonna Ada a Tolentino, ho aperto la cassaforte, ho estratto la Glock che detengo per uso sportivo, una scatola da 50 colpi e i due caricatori con una decina di pallottole ciascuno. Volevo ucciderli tutti».

Nella casa di Tolentino, i carabinieri hanno trovato in camera sua una copia del libro di Adolf Hitler, «Mein Kampf», una bandiera con la croce celtica e parecchie riviste riconducibili al mondo dell'estrema destra, dvd e videocassette sulla storia del nazismo. Il Ros sta esaminando anche il suo profilo Facebook alla ricerca di possibili legami con le frange più violente dell'estremismo di destra.

Il primo giorno di carcere Traini l'ha passato in silenzio, senza fare richieste particolari. Dopo l'udienza di convalida del fermo, prevista tra domani e mercoledì, potrà ricevere le visite dei familiari. «La morte di Pamela ha creato un blackout totale nella sua mente — dice l'avvocato Giulianelli — che potrebbe configurare l'incapacità di intendere e di volere al momento del gesto».

Chiara, dunque, la strategia del legale che molto probabilmente chiederà per il pistolero di Tolentino una perizia psichiatrica. Traini, però, in caserma ha detto di non essere in cura da uno specialista e che sarebbe stata un'amica psicologa a diagnosticargli una personalità bipolare.

L'eco del raid di sabato dev'essere giunta ieri anche alle orecchie di Innocent Oseghale, che a sorpresa dopo essersi sempre avvalso della facoltà di non rispondere ha chiesto d'incontrare i magistrati. Sembrava arrivata la svolta sulla morte di Pamela. Il momento della confessione. Invece niente. Le speranze degli inquirenti sono andate deluse. Il pusher ha fatto solo un discorso confuso, senza aggiungere nulla alla verità.

Fa. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fatti

- Sabato mattina verso le 11 da un'Alfa 147 di colore nero Luca Traini, 28 anni, inizia a sparare contro le persone di colore che si trovano in strada a Macerata
- Il bilancio finale è di sei feriti, due in modo grave, di nazionalità straniera: arrivano dalla Nigeria, dal Mali, dal Gambia e dal Ghana
- Per colpire gli stranieri Traini (che è stato un candidato nell'area con la Lega Nord ed era incensurato) ha utilizzato una pistola Glock, una semiautomatica progettata e prodotta in Austria



Arrestato Luca Traini poco prima di essere trasferito in carcere (Photomasi)

Su Corriere.it Leggi tutti gli aggiornamenti sul caso di Macerata, guarda le foto e i video sul nostro sito www.corriere.it

In cella

È in isolamento nello stesso carcere del pusher arrestato per la morte della 18enne

Quando era tutto finito e avevo vuotato i caricatori, sono andato a Pollenza, nel luogo dove hanno trovato i resti della ragazza



Adesso mi vedete così palestrato, ma da ragazzino ero grassoccio, quasi obeso e i compagni di classe mi prendevano in giro

Il colloquio

dal nostro inviato
Fabrizio Caccia

In casa tra Mein Kampf, celtiche e riviste fasciste La madre: «Ora voglio guardarlo negli occhi»

I litigi tra i genitori e il trauma per il padre andato via «Ma era stato un bravo figlio, si prendeva cura di me»

TOLENTINO «Non ti curar di lor ma guarda e passa», dice la nuora, storpiando Dante, alla signora Luisa Scisciani, la mamma di Luca Traini, il pistolero pelato di Macerata che sabato mattina ha seminato il panico in città. Un incoraggiamento ad andare avanti, malgrado tutto quello che suo figlio ha fatto: il tirassegno sui neri con la Glock in pugno, gli spari, il sangue, i feriti, il saluto romano al Monumento dei Caduti e la bandiera tricolore per mantello.

Il giorno dopo, nella casa di Tolentino, la stessa da cui Traini è partito per compiere il raid, mamma Luisa è pallidissima in volto, probabilmente non ha dormito, è stremata. Non poteva certo immaginare quello che il suo secondogenito, col dente di lupo tatuato in testa, avrebbe combinato all'improvviso in un paio d'ore: «Eh, questa è veramente una tragedia», sospira con un filo sottilissimo di voce l'ex impiegata dell'Agenzia delle Entrate ora in pensione.

La nonna e il fratello
A pranzo con la nonna nella casa di Tolentino c'è anche il fratello di Luca, tecnico di caldaie

Fino a ieri, Luisa pensava davvero che il suo unico male fosse il diabete, con cui lotta da anni. Invece adesso una pena assai più grande l'affligge. Per consolarla, ieri, è andato a pranzo da lei l'altro figlio Mirco, il fratello maggiore di Luca, con la moglie e il figlioletto nel passeggino, battezzato appena un mese fa.

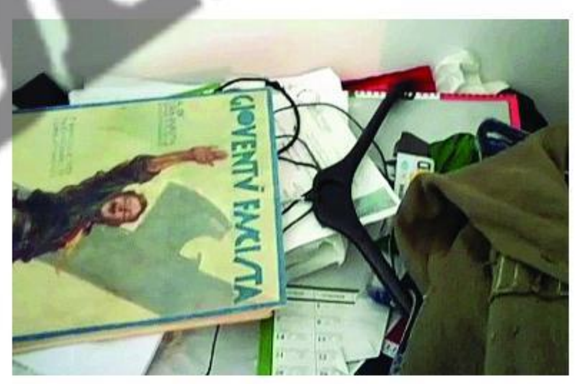
Da quella casa, l'altro giorno, i carabinieri hanno portato via una copia del «Mein Kampf» e altro materiale d'ideologia nazista da cui si abbeverava il futuro giustiziere col diploma da geometra: «Ma per me Luca è stato sempre un bravissimo figlio, da quando mi sono ammalata si è preso cura di me», dice sua madre, intabarrata in un piumino nero per difendersi forse dal freddo che sente dentro. Mirco, tecnico di caldaie, è venuto per portarla da lui, in contrada Corneto, a Macerata, via da quella casa ormai piena di incubi. Luisa era andata a vivere a Tolentino — raggiungendo sua madre Ada — dopo la burrascosa separazione con il marito Enzo, fatta di molti litigi e anche molte chiamate alla polizia. Un fatto traumatico, per Luca, che deve averci sofferto tanto e infatti l'altra notte, dopo la cattura, ha sentito il bisogno di raccontarlo in caserma pure al suo avvocato, Giancarlo Giulianelli. Con il legale Traini si è aperto molto: «Adesso lei mi vede così palestrato — gli ha confessato — ma da ragazzino ero grassoccio, quasi obeso e i compagni di classe mi prendevano in giro...». Gli ha parlato, poi, delle sue fidanzate, di una in particolare con problemi di tossicodipendenza. «Forse per questo si è scatenata la sua furia — chiosa il legale —. Ha legato i ricordi a Pamela Mastropietro e al pusher di colore che l'ha uccisa. Così è scattato l'odio».

Ma ogni ora che passa, il pensiero di lui in cella, sorvegliato a vista e in isolamento totale, diventa sempre più insopportabile per la mamma: «Voglio andare al più presto a trovarlo in carcere — dice la signora Scisciani — voglio guardare mio figlio negli occhi...». Inutile chiederle cosa gli dirà: «Quello che ho da dirgli, lo dirò a lui direttamente», risponde secca. Dopo aver pranzato, Mirco e sua moglie caricano i bagagli nella macchina. Lui non gradisce la presenza dei cronisti: «È domenica, che volete? Lasciateci in pace o chiamo la polizia», dice brusco spingendo la carrozzina del figlio neonato. Sua moglie, invece, è più accomodante e si preoccupa soprattutto di aiutare nonna Ada, la mamma quasi ottantenne di Luisa, che cammina a fatica con una busta rossa in mano e in testa un fazzolettone d'altri tempi. Anche Ada ha un pensiero per suo nipote Luca recluso in carcere: «Prego per lui ogni giorno», dice in dialetto stretto. E se ne va.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







Gli oggetti
Alcuni fermo immagine del video realizzato dai Carabinieri di Macerata dentro la camera da letto di Luca Traini, il 28enne accusato di aver sparato a sei immigrati a Macerata. Tra gli oggetti ritrovati il «Mein Kampf» di Adolf Hitler *(foto in alto)*, un testo di storia sulla Repubblica Sociale, la bandiera nera con la croce celtica *(foto in mezzo)* una copertina di «Gioventù Fascista» *(qui a fianco)*, rivista per ragazzi pubblicata durante il Ventennio (foto via Ansa)

La parola

MEIN KAMPF

In tedesco significa «La mia battaglia» ed è il titolo del libro pubblicato nel 1925 nel quale Adolf Hitler espose il suo pensiero politico e delineò il programma del Partito nazionalsocialista



NAMEDSPORT®
SUPERFOOD

WHOLE QUALITY

Federica Pellegrini.
Campionessa Olimpica di Nuoto
Primatista mondiale nei 200m in stile libero

www.smeraldiniemenazzi.it



Eccellenza, concentrazione, purezza.*

ELEVATA CONCENTRAZIONE
EPA 559 mg + DHA 229 mg
OMEGA 3 totali 819mg**
PER SOFT GEL

Omega 3 Double Plus: certificato 5 Stelle IFOS e Informed Sport.

- Acidi grassi di ottima qualità
- Soft gel deodorizzata senza retrogusto
- 1 soft gel al giorno contribuisce alla normale funzione cardiaca***
- 3 soft gel al giorno contribuiscono al mantenimento dei normali livelli di trigliceridi nel sangue***
- 4 soft gel al giorno aiutano a mantenere una normale pressione sanguigna***

100% Batch tested: INFORMED-SPORT.com Trusted by sport
IFOS™

*Standard di purezza raggiunto con l'ottenimento del massimo livello di certificazione IFOS 5 STELLE.

**EPA e DHA assunti alla dose giornaliera di 250mg contribuiscono alla normale funzione cardiaca; assunti alla dose giornaliera di 2g contribuiscono al mantenimento dei normali livelli di trigliceridi nel sangue e assunti alla dose giornaliera di 3g contribuiscono al mantenimento di una normale pressione sanguigna; inoltre il DHA assunto alla dose giornaliera di 250mg contribuisce al mantenimento della normale funzione cerebrale e della normale capacità visiva.

***Leggere attentamente le avvertenze riportate sulla confezione prima di assumere il prodotto. Si ricorda che il prodotto non sostituisce una dieta varia ed equilibrata ed uno stile di vita sano.

Numero Verde 800-203678
Lun - Ven 14.00 - 17.00

namedsport.com

IL RAID IL GIORNO DOPO

Nella città spaccata che svela l'intolleranza «No, non si spara così poteva piglia' qualcuno»

dal nostro inviato a Macerata
Goffredo Buccini

«Ecché, se spara così? Poteva piglia' qualcuno!». Uomini e no, l'allucinato nazista Luca Traini ha tracciato un solco nelle anime di Macerata. Dunque Stefano, il salumiere storico di corso Cairoli, sospira severo ma in fondo sollevato nella bottega davanti alla quale sono fischiate le pallottole sabato mattina. Così, come pallottole involontarie, fischiano adesso gli spropositi, in quest'Italia che ha perso misericordia e misura, e dove in fondo Gideon e Mahmadou, Kofi e Festus, Omar e Jennifer sono nessuno: invisibili e senza identità perfino nelle corsie d'ospedale dove il raid suprematista di Traini li ha ridotti a vittime innocenti.

L'idea surreale che, non essendoci bianchi feriti, sia andata pure bene sgorga naturale, persino senza cattiveria, dalle crepe di questa città spaccata nel profondo, stravolta da un'immigrazione inattesa e d'un tratto ostile quando le giostre dei bambini di piazza Diaz sono diventate sedili per spacciatori nigeriani come Innocent Oseghale, accusato di avere fatto scempio della giovane Pamela Mastropietro.

Tutto si mischia. I traumi del terremoto e della disoccupazione con un modello d'integrazione che perde pezzi e, letteralmente, rifugiati: Innocent, cacciato dai circuiti Sprar di seconda accoglienza, viveva di traffici ai bordi della comunità, come tanti. Invisibile pure lui, ma coi suoi demoni appollaiati addosso, in fondo l'altra faccia del vendicatore nazista. Tutto qui divide due mondi che insistono negli stessi posti ma in una dimensione spazio-temporale diversa, «non luoghi» per i migranti, giardinetti o piazze d'una tranquilla quotidianità perduta per i maceratesi.

Sicché Macerata diventa uno dei pochi palcoscenici dove lo scontro si semplifica (perfino Erdogan se ne occupa sbarcando a Roma), sfondo dell'orrenda campagna elettorale italiana e di due sconsigliabili manifestazioni che potrebbero aver luogo domani, per ora solo sussurrate e temute, una di Forza Nuova e l'altra dei centri sociali. Romano Carancini, sindaco pd, sbotta: «Spero proprio che non si autorizzi nessuna delle due! Noi abbiamo bisogno di silenzio». Non ci sta il sindaco, quando gli si parla della vasta area di «non condanna» di cui Traini sta godendo in città: «Vi sbagliate. Non nego ci sia un'area, vasta, sì, di disagio per certe situazioni. Io stesso sono tollerante ma provo fastidio quando vedo questi qui spacciare e anche quando li vedo chiedere l'elemosina. Però noi siamo una città premiata per la nostra apertura. Certo, questa visione percepita ha spostato in avanti il livello di intolleranza, poi la morte di Pamela ha fatto il resto. Chi era borderline, fascista o nazista, ha sconfinato, anche per colpa di certi slogan politici. Però...», lunga pausa, «... però l'accoglienza deve cambiare: i migranti che escono dalle misure di protezione, perché non hanno titolo o commettono reati, non possono stare liberi nella nostra comunità, vanno mandati in un luogo confinato».

Se Macerata è una vistosa metafora dell'Italia, via Spalato in questa domenica mattina ne è il laboratorio. In pochi metri c'è la sede del Pd che pure ha subito i colpi di Traini (una pallottola ha bucato la porta a vetri di ingresso), la casa dove Innocent Oseghale ha scaricato la sua infamia contro Pamela e un appartamento affittato dal circuito Sprar con quattro o cinque ragazzi neri ragionevolmente preoccupati. Il ministro Martina viene in visita al Pd, una mezza dozzina di giovanotti di Forza Nuova infagottati nei bomber neri vengono torvi a solidarizzare con Traini incarcerato. Il tassista che ci accompagna ridacchia: «Oh, giornatona, dopo vent'anni non vedo nessuno chiedere l'elemosina in strada!». Un cordone di polizia sta lì a raffreddare gli animi.

Ma la pensionata del civico 124 non si lascia raffreddare. Era vicina di casa di Innocent, e sbraita: «Basta, tutti via, abbiamo la bava alla bocca! Io devo vivere con le tapparelle abbassate giorno e notte».

C'è questo senso di cattive notizie in arrivo pure alla mensa della Caritas. Tra i giovani africani che sabato si sono barricati qua dentro e che ancora non se la sentono di uscire. Frank, 25 anni, ghanese, mormora che due ragazzi italiani l'hanno salvato, «mi hanno detto che c'era uno che sparava a noi neri e m'hanno fatto stendere a terra». Mustafà, 22 anni, senegalese, dice che «manco in Africa» ha visto una cosa così: «Può succedere ancora».

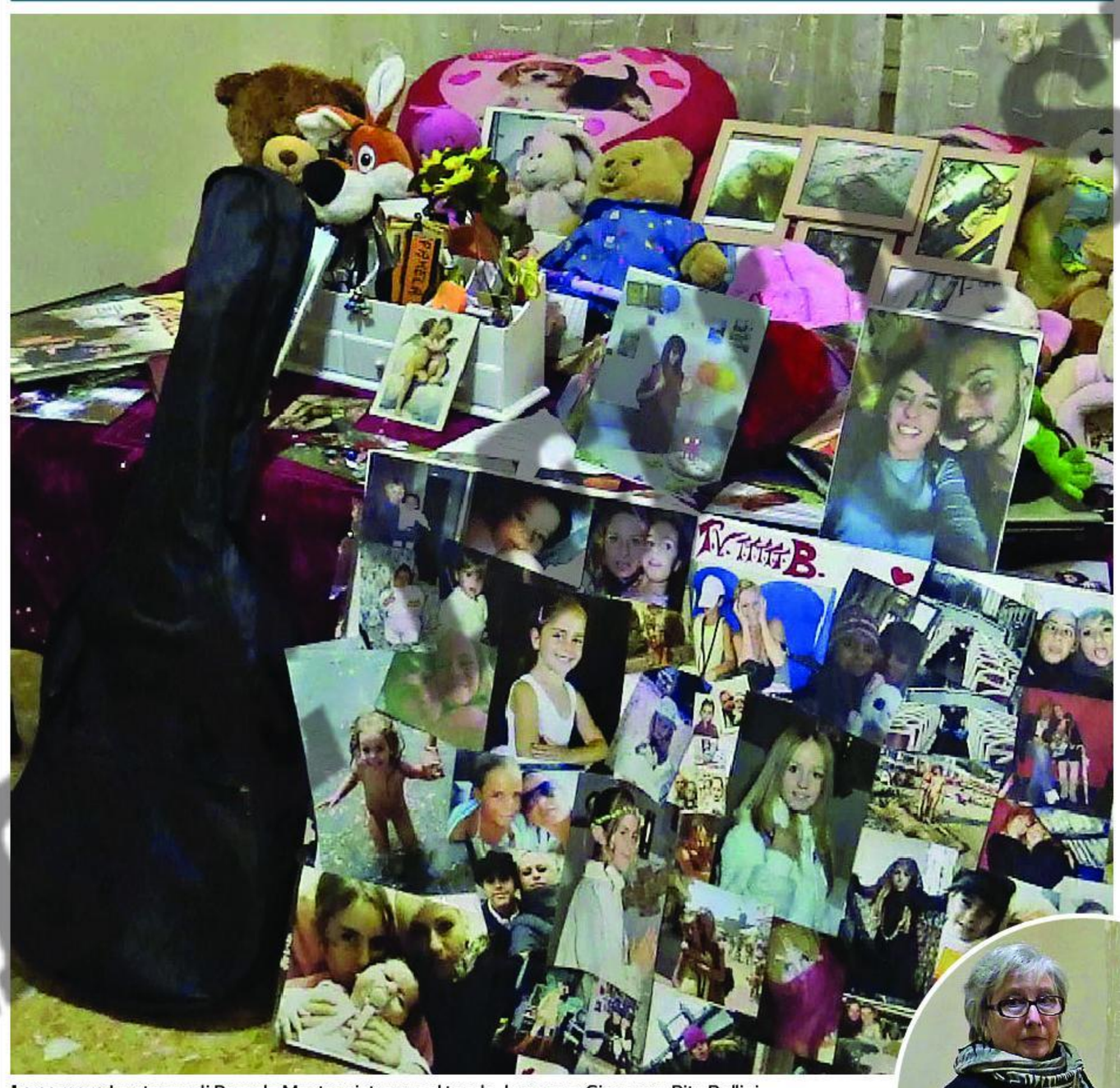
Paolo Bernabucci, presidente di «Gus», la ong che gestisce buona parte dell'accoglienza maceratese sorride mesto: «Sì, sono diventato l'uomo nero». Ha ricevuto minacce di morte, dice. Sostiene che l'invasione dei migranti sia un'invenzione della propaganda e di qualche giornale in malafede. Lo ripetono tutti in piazza Diaz, al sit-in del pomeriggio, tra striscioni e slogan antirazzisti: l'altra Macerata. Lo ripetono tutti tranne Abigail, figlia di uno dei capi della comunità nigeriana, giovane avvocata che qui ha fatto scuole e università: «Non vorrei dirlo ma certa gente un minimo di ragione ce l'ha. Possiamo non chiamarla così, ma l'invasione c'è stata, eccome...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

- Negli ultimi anni, dal 2011 soprattutto, la comunità nigeriana di Macerata è cresciuta. Secondo i dati dell'Istat sono 247 i residenti nigeriani in città, 686 nell'intera provincia
- A far aumentare gli arrivi in Italia dalla Nigeria, la più popolosa delle nazioni africane (186 milioni di abitanti) è stato il terrorismo di Boko Haram, organizzazione affiliata allo Stato islamico che dal 2009 si è insediata nel nord del Paese
- Negli ultimi anni i nigeriani sono in testa alla classifica dei rifugiati arrivati nel nostro Paese. Le richieste d'asilo sono passate dalle 3.519 del 2013 alle 10.138 del 2014, alle 18.174 del 2015 fino al picco di 27.289 del 2016 per poi calare leggermente a 25.585 l'anno scorso (oggi i residenti nigeriani in Italia sono circa 88 mila)
- Per quanto riguarda le donne, nel 2016 le nigeriane giunte via mare in Italia sono aumentate del 600% rispetto al 2014 (da 1.500 a 11.000)

Da agosto aveva la tutela della ragazza



La camera La stanza di Pamela Mastropietro e, nel tondo, la nonna, Giovanna Rita Bellini

A Roma nella stanza di Pamela La nonna: l'aspettavamo per marzo

Nella stanza di Pamela. Quella al primo piano della sua casa romana all'Alberone, zona San Giovanni, da dove mancava dal 18 ottobre e dove non è più tornata. La cameretta con le tendine panna alle finestre che nonno Gennaro le aveva finito di ridipingere di un beige chiaro. «L'aspettavamo per marzo», rivela la nonna, Giovanna Rita Bellini, che della nipote, su incarico del tribunale, era amministratore di sostegno da quando Pamela era diventata maggiorenne, il 23 agosto. Il suo letto è tappezzato di pelouche e foto. Qui sarà allestita la camera ardente, prima dei funerali previsti fra qualche giorno. Spiccano gli ultimi scatti sereni: i 18 anni davanti alla torta con le candeline, la lezione di equitazione «il giorno prima di andare alla comunità Santa Regina di Corridonia, gestita dalla cooperativa Pars», ricorda sempre la nonna, che con i figli Alessandra Verni, la madre di Pamela, e Marco Valerio, avvocato di famiglia, chiede di fare luce su come la nipote abbia potuto allontanarsi da lì per fare una fine orribile. «Dal suo arrivo a Corridonia ho inviato numerose mail per conoscere il percorso di recupero adottato, le sue condizioni di salute, se fosse stata sottoposta alle visite mediche previste: non ho ricevuto risposta — accusa —, nemmeno quando ho letto sui giornali che un ospite di una struttura vicina era morto di overdose. Pamela poi mi ha anche raccontato di aver salvato dal suicidio la sua compagna di stanza». Giornate drammatiche, «ma nonostante tutto lei diceva di sentirsi protetta in quella struttura. Doveva occuparsi della lavanderia, era precisa in quello che faceva. Pochi giorni prima di morire si era fatta portare dal padre un ferro da stiro nuovo. Vi sembra un tipo che voleva fuggire?», ripete la nonna. «Non pensate a lei come a una drogata — avverte la nonna —, da anni aveva problemi psicologici, era seguita da tutti noi, ma l'anno scorso a marzo ha conosciuto il ragazzo sbagliato che l'ha spinta a drogarsi. Può capitare a chiunque. Lui lo abbiamo denunciato, lei inserita in un percorso di recupero. Non si drogava per vizio — dice ancora —, soffriva di doppia diagnosi, dipendenza e disagio psichico. Non tutte le comunità affrontano entrambi». Pamela è giunta a Corridonia dopo essere passata per il Cto, due centri di recupero, ma anche «una decina di giorni a casa, bellissimi. Stavamo sempre insieme, guardavamo Fox Crime: voleva studiare da criminologa». E lo zio svela i prossimi passi: «Una memoria in procura sui nostri rapporti con quella comunità. E saremo parte civile contro il presunto omicida. Ci piacerebbe che lo facesse anche la comunità nigeriana di Macerata».

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

137480003

«Bomba sociale, mandarne via 600 mila» La linea dura di Berlusconi sugli immigrati

Il leader di FI: vivono di espedienti e reati. Salvini su La7: chi viola le regola in un quarto d'ora a casa

Per noi riprendere il controllo della situazione è una priorità assoluta Investiremo molte risorse per la sicurezza

Silvio Berlusconi
Forza Italia

Non posso controllare tutti i candidati sul territorio. Non sono uno psichiatra, noi controlliamo la fedina penale

Matteo Salvini
Lega

MILANO «L'immigrazione è una questione urgentissima. Oggi in Italia si contano 630 mila migranti di cui solo 30 mila, il 5%, hanno diritto a restare, perché rifugiati. Gli altri rappresentano una bomba sociale pronta a esplodere, vivono di espedienti e di reati». Silvio Berlusconi interviene in maniera decisa sul problema immigrazione. Intervistato al *Tg5*, il leader di Forza Italia rimarca poi anche il fronte sicurezza: «Noi consideriamo priorità assoluta riprendere il controllo della situazione — continua Berlusconi —. Quando saremo al governo investiremo molte risorse per la sicurezza», promettendo anche l'istituzione di «poliziotto e carabiniere di quartiere» e di ripartire con «l'operazione Strade sicure, con tutti i nostri soldati al fianco delle forze dell'ordine».

Alle parole dell'ex presidente del Consiglio, si aggiungono poi quelle del leader leghista Matteo Salvini, che intervistato a *Non è l'Arena* su La7 usa toni ancora più forti: «Quella della povera Pamela a Macerata è un'altra morte di Stato. Nell'Italia che ho in testa e ambisco a governare, si rispettano le regole e se non hai il permesso di soggiorno e vivi spacciando droga torni a casa tua in un quarto d'ora. Puoi essere bianco giallo o nero: c'è bisogno di regole. Gli italiani non sono razzisti: il problema non è l'immigrazione, il problema è l'immigrazione clandestina», spiega Salvini.



Ex premier Silvio Berlusconi, 81 anni, durante l'intervista di ieri al *Tg5*

Gli interventi dei due leader del centrodestra, a pochi minuti l'uno dall'altro, evidenziano sintonia sulla necessità di una radicale stretta sull'immigrazione, ma riservano anche qualche scintilla sui punti chiave del programma e sulla leadership nel caso in cui il centrodestra conquistasse Palazzo Chigi. Prese di posizione chiare, dopo la tentata strage xenofoba e l'omicidio di Pamela a Macerata, seppure tragedie di segno opposto.

Berlusconi sottolinea le cifre: «Con noi al governo arrivarono 4.400 immigrati, lo stesso numero della scorsa estate in un weekend; nel 2017 ne sono arrivati 119 mila». E rispondendo alle domande di Massimo Giletti sulla diminuzione degli sbarchi dopo il giro di vite deciso dal ministro dell'Interno Marco Minniti, il leader leghista risponde così: «Quando c'era la Lega al governo facevamo i respingimenti e l'Ue ci richiamava ma noi difendevamo il nostro Paese. Minniti li ha fatti sbarcare un po' di meno ma tutti gli ultimi governi hanno portato 800 mila disperati in Italia illudendoli che avrebbero trovato un lavoro e una casa».

C'è tempo anche per qualche distinguo sulle prospettive. Il rapporto con Berlusconi? «È buono — dice Salvini — i punti del programma sono depositati perché mi fido di tutti, ma quello che è scritto rimane...». E infine: «Se vince il centrodestra e prendo un voto in più? Il premier lo faccio io».

Claudio Bozza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Macerata Matteo Salvini (di spalle), 44 anni, stringe la mano a Luca Traini, 28 anni, al termine di un comizio del 2015 a sostegno della locale candidata sindaca leghista

A un comizio

La stretta di mano di Traini al leader nella foto del 2015

Una stretta di mano tra Luca Traini, l'autore della tentata strage xenofoba a Macerata, ed il leader della Lega, Matteo Salvini. L'immagine, rimbalzata ieri su Internet, ritrae un momento al termine del comizio che Salvini tenne nel 2015 a Macerata per sostenere la candidata sindaco del Carroccio. Sull'avambraccio di Traini si vede chiaramente tatuata anche una croce celtica. Quest'ultimo era anche candidato per la Lega nella vicina Corridonia, dove ottenne zero voti. Luca Traini «era un delinquente. Ci sono in Italia 8.000 comuni, non posso controllare tutti i candidati. Non sono uno psichiatra, noi controlliamo la fedina penale», ha commentato Salvini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Romani: caso Lega? Loro alzano i toni Ma su come agire le idee sono uguali

Chi è



Paolo Romani, 70 anni, capogruppo al Senato per FI

ROMA Non c'è un problema Lega nel centrodestra e non c'è alcun imbarazzo per un alleato che pure «a volte alza i toni» ma che ha il merito di «canalizzare quel malessere, che pure nel Paese esiste, all'interno di una coalizione che ha un programma preciso ed efficace per affrontare temi come l'immigrazione e la sicurezza». Paolo Romani, presidente dei senatori azzurri, non espone il fianco alla polemica dopo i fatti di Macerata: «Il gesto di uno squilibrato è un problema che appartiene alla giustizia, non alla politica».

Non sta alla politica lanciare messaggi di civiltà e non di intolleranza?

«Certo, e infatti voglio essere chiaro: sono dalla parte della povera Pamela come dei bambini e degli innocenti che muoiono nel Mediterraneo. Ma per affrontare entrambi i problemi c'è una sola via: vanno fermati gli sbarchi, le carrette del mare, gli afflussi senza sosta di disperati che partono dalla Libia. E va fatto con politiche in loco, con missioni come quella in Niger, con accordi sul territorio. Perché l'insicurezza che viene percepita nelle città italiane anche per un flusso migratorio insostenibile va risolta alla radice».

L'alleato
«Con il Carroccio è più facile intendersi oggi di quando c'era Bossi e si parlava di secessione»

I rapporti di forza nella coalizione sono già chiari: a noi 153 collegi, a Matteo 119...

Salvini però dice che bisogna andare «strada per strada e casa per casa» per ridare sicurezza agli italiani

«È chiaro che la Lega usa anche slogan forti, questa legge elettorale richiede una differenziazione interna e Salvini sa sfruttare la comunicazione per far crescere il suo partito. Ma con la Lega non c'è dissintonia: sulle linee d'azione — da come agire nel Mediterraneo all'accoglienza per chi la merita fino alle espulsioni — la pensiamo allo stesso modo, abbiamo un programma comune, e non abbiamo fatto fatica a capirci».

Nemmeno su altri temi come l'Europa, l'economia, la legge Fornero?

«Sull'euro la Lega ha fatto un passo indietro e abbiamo trovato una linea comune, che è quella di batterci per un'Europa che non ci veda sottomessi ma in prima linea nella riforma dell'Unione, non più vassalli di Francia e Germania. Per il resto, parla il nostro programma. Con la Lega è forse più facile intendersi oggi che quando c'era Bossi: con lui il rapporto era ottimo, ma guidava comunque una forza territoriale che chiedeva la secessione...».

Era una Forza Italia più forte però.

«Noi puntiamo ad essere la prima forza della coalizione e a indicare il premier. E che i rapporti di forza siano chiari già adesso lo dicono anche le candidature: FI ha 153 collegi, la Lega 119...».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE ADRIA 9 1 1 9 1 9 1 1 9

Barbiere, 58 anni l'autore del post contro Boldrini

Identificato, è sposato e ha due figli La presidente: «Una catena di odio»

La foto

● Sui social network è circolato un fotomontaggio della presidente della Camera, Laura Boldrini decapitata e la scritta: è la fine che deve fare

ROMA Ha una moglie, due figli e un computer, che usava come un'arma per sparare sui social immagini violente, minacce e commenti gonfi d'odio. Gianfranco Corsi, 58 anni, è l'uomo che ha postato su Facebook il fotomontaggio di Laura Boldrini decapitata, con un rivolo di sangue dalla bocca e la scritta «Sgozzata da un nigeriano inferocito. Questa è la fine che deve fare». Individuato dalla Polizia postale il responsabile è stato perquisito, accompagnato in Questura e denunciato. «Sono stato io a realizzare il fotomontaggio — le prime parole del barbiere, che qualcuno sul web ha definito un "grillino leghista" —. L'ho lanciato in Rete, però non saprei spiegare perché l'ho fatto».

Su corriere.it
Aggiornamenti e approfondimenti sono disponibili online sul sito del *Corriere*

La presidente Boldrini assicura che non indietreggerà di un millimetro, eppure l'ultimo minaccioso post l'ha turbata non poco: «Non auguro a nessuno di ricevere un'immagine simile. Io non conosco questo Corsi e non so cosa lo abbia spinto a rappresentarmi con la testa tagliata. Ma sembra essere l'ultimo anello di una catena di odio pianificata dai cattivi maestri, come Matteo Salvini, che sfruttano i bisogni e le paure delle persone per qualche voto in più».

Nella casa di campagna dell'artigiano, a Torano Castello, la Polizia postale e la Digos hanno trovato materiale «utile alle indagini» e gli inquirenti stanno facendo altri accertamenti, per verificare che l'uomo non sia legato a movimenti estremisti. «Vogliamo fare chiarezza e risalire a eventuali collegamenti con altre persone dedite a questo tipo di attività», spiega il questore di Cosenza Giancarlo Conticchio.

Per il fratello di Corsi, Roberto, è «una medaglia al valore» quella che Gianfranco ha conquistato sul campo del web, affollato di odiatori professionisti: «Lui è persona buona e umile. Non siamo di destra né di sinistra, non siamo razzisti né terroristi, siamo solo inc... contro un'immigrazione fuori controllo». Parole, solo parole? No, la presidente della Camera è convinta che la Rete non sia uno strumento neutro, ma la molla che rischia di armare la mano di qualcuno, come è successo a Macerata.

Boldrini pensa che gli *haters* vadano segnalati con nome e cognome, come hanno fatto due giorni fa I Sentinelli di Milano nati in difesa della laicità, dell'antifascismo e dell'antirazzismo. Sono stati loro a diffondere il fotomontaggio di Corsi senza cancellarne la provenienza e la candidata di Leu li ha ringraziati di persona. Da Milano la presidente ha definito i fatti di Macerata «un attacco terroristico», poi ha indicato nel leader leghista Salvini uno dei responsabili del clima che si respira nel Paese: «Ha creato paura e caos e dovrebbe scusarsi con gli italiani». Boldrini rivendica con orgoglio la sua battaglia contro razzismo, fascismo e discriminazione: «Io pago il mio impegno, non ho paura». Ma respinge l'accusa di Renzi, che ogni voto a Leu sia un regalo alla destra: «Mi indigna chi dice che io con la mia storia aiuto Salvini. Speravo di affrontarlo all'uninominale, invece scappa».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fake news



L'immagine circolata sui social

Luciana Boldrini la sorella inventata

1 È un'attrice quella che i social hanno indicato come la sorella «nel business degli immigrati» della presidente della Camera. La vera sorella di Boldrini è morta

La falsa presenza al funerale di Riina

2 Laura Boldrini al funerale di Toto Riina: una foto manipolata è circolata sui social lo scorso novembre. Falsa: il funerale di Riina non c'è mai stato

L'INTERVISTA CARLO CALENDA

«Salvini è incostituzionale Ma chi ha paura va protetto»

di **Federico Fubini**

Ministro



● Carlo Calenda, 44 anni, è ministro dello Sviluppo economico dal maggio 2016, dopo l'uscita di Federica Guidi. Prima con il governo Renzi e poi con l'esecutivo Gentiloni

● In precedenza Calenda è stato rappresentante permanente dell'Italia presso l'Ue. In Confindustria ha diretto l'area Affari internazionali dal 2004 al 2008

L'ultima cosa che dovete dire a Carlo Calenda, 44 anni, è che lui è il Tony Blair italiano. Non solo perché non è neanche in corsa per il Parlamento. Non dovete dirlo soprattutto perché Calenda considera «profondamente sbagliate» le idee semplicistiche sulla globalizzazione e l'innovazione tecnologica. Può darsi che nel lungo periodo il cambiamento faccia vincere tutti, dice il ministro dello Sviluppo, «ma nel lungo periodo siamo tutti morti». Quindi, «compito della politica è gestire le transizioni e renderle accettabili non solo per i vincenti».

Ministro, quell'uomo che cerca di far strage di stranieri a Macerata è il segno che il contagio populista prende piede?

«No. Credo che l'Italia sia ancora un Paese molto sano, ma come molti altri in Occidente ha paure profonde, che vengono usate in modo molto spregiudicato e questa dinamica a volte va fuori controllo. Gioca anche il caso: si saldano paure, incitamento all'odio e il fatto che ci sia un criminale squilibrato pronto a sparare».

Come vede la posizione della Lega?

«Con Salvini ha subito un'involuzione. In passato la Lega non si limitava a incitare all'irresponsabilità di ogni tipo, fino a giocare sul crinale del razzismo. Maroni per esempio è stato un ottimo ministro e un buon amministratore e anche Zaia è apprezzato in Veneto. Ora il partito si è trasformato nelle mani di questo ragazzo che dimostra quotidianamente di non avere alcuna competenza o visione se non quella di soffiare sul fuoco delle paure. Ha passato tre anni all'Europarlamento, a 20 mila euro al mese, e non sa come si mettono dei dazi. In commissione Commercio non l'ho mai visto. Almeno Marine Le Pen veniva».

La vetrata della sede del Partito democratico di Macerata raggiunta dai proiettili sparati da Luca Traini nel suo raid razzista

Salvini è alleato di Forza Italia, famiglia politica di Angela Merkel. Benché ora anche Berlusconi tuoni contro gli stranieri...

«Frasi sorprendenti le sue, ma non c'è nulla che accomuni Berlusconi e Salvini. Credo la loro alleanza dipenda più dalla legge elettorale che dalla volontà di Forza Italia. Con Salvini siamo all'incitamento all'odio con le frasi sulla sinistra dalle mani sporche di sangue, la razza bianca, la presunta "invasione" che sarebbe responsabile dell'orrore di Macerata. Questo è un ragazzo che non ha mai lavorato fuori dalla politica e va dagli operai di un'azienda in crisi, l'Ideal Standard, per farsi dei selfie. Ha promesso di fare pressioni sul mio ministero e sull'azienda e poi non si è disturbato neanche per una chiamata. Salvini manca di etica, senso delle istituzioni e sta spingendo la Lega ai limiti di quello che una volta si chiamava l'arco costituzionale».

Ministro, le sue parole accentuano l'impressione che questa campagna elettorale sia una sorta di ballo in maschera.

«È tutto meno chiaro, vero. Ma è meno chiaro ovunque. Guardi Germania, Francia, Stati Uniti, Olanda, Gran Bretagna: ovunque i partiti tradizionali sono colpiti da un crollo di credibilità della classe dirigente liberal-democratica, di centrodestra come di centrosinistra. Pesano le paure degli elettori sul futuro a causa della velocità della globalizzazione e dell'innovazione. Spesso le classi dirigenti liberal-democratiche quelle paure hanno cercato di esorcizzarle. Vedi la retorica dei ristoranti pieni di Berlusconi e la società delle opportunità prospettata dalla sinistra anni 90».

Voi riformisti sbagliavate, quando da Tony Blair in poi avete detto che l'apertura e il mercato erano per tutti?

«Sì. Le paure non sono polvere da mettere sotto il tappeto, hanno diritto di cittadinanza. Alle persone bisogna offrire anche protezione. Della liberal-democrazia bisogna difendere i valori, ma il linguaggio deve cambiare. La retorica della Terza via era una bella favola, raccontava che i processi di cambiamento sono facili e aggiungono sempre valore per tutti subito. È l'errore che ha ucciso le socialdemocrazie».

In Francia Macron riproduce le stesse illusioni?

«Macron è diverso. Si avverte che capisce alcuni problemi, per esempio quando parla dell'Europa che deve proteggere e del liberalismo pragmatico. Resta da vedere se i francesi lo seguiranno fino in fondo. Ma molti dei dibattiti aperti da loro sono presenti da noi. Prenda la questione dei braccialetti della Amazon: ho fatto il piano Industria 4.0, non sono contro le tecnologie che aumentano la produttività, ma strumenti che danno impulsi ciechi sul corpo dei lavoratori per guidarli rappresenterebbero una soglia che non dobbiamo passare. La paura è che si rovesci il paradigma che ci guida da secoli, se l'uomo è agito dalla tecnologia anziché agire attraverso di essa. È fondamentale interpretare l'innovazione con spirito umanistico».



> L'Italia è ancora un Paese sano ma come altri in Occidente ha anche paure profonde che vengono usate in modo spregiudicato

Il Pd ha presentato il programma. Che ne pensa?

«La mia valutazione è molto positiva. Tra l'altro le proposte che ho fatto con Marco Bentivogli della Cisl sono state riprese da +Europa e ora anche dal Pd. Considero i governi di Matteo Renzi e Paolo Gentiloni i migliori degli ultimi 30 anni e per questo mi impegnerò a fondo nella campagna elettorale. Queste elezioni rappresentano un confronto decisivo fra irrazionalità e cupo populismo, e il riformismo. L'Italia resta un Paese fragile in un Occidente fragilissimo».

I governi di Renzi e Gentiloni sono stati migliori, per lei, di quelli di Prodi?

«Prodi ha fatto il meglio possibile con una coalizione impossibile. Ma nessuno prima aveva fatto tanto per spingere produttività, innovazione, internazionalizzazione, diritti, lavoro. Anche se molto resta da fare, ci siamo mossi da veri riformisti. Certo, tutt'altro che perfetti».

Dica un problema, uno solo.

«Abbiamo parlato troppo di eccellenze, non abbastanza di chi resta indietro o si sente minacciato e abbiamo dato la sensazione di pensare di aver risolto gran parte dei problemi. Non poteva essere così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA 911911911

Le parole del leader di Ankara

Le nostre relazioni bilaterali con l'Italia sono eccellenti, lavoriamo insieme per la pace e la stabilità nel Mediterraneo. Come alleati Nato, contribuiamo alla sicurezza reciproca

L'analisi

di **Lorenzo Cremonesi**

L'attacco in Siria spacca la Nato e fa il gioco russo

Che non fosse un gioco da ragazzi attaccare le regioni curde in Siria, anche per il potente e ben organizzato esercito turco, ad Ankara ne erano ben consapevoli. Tanto è vero che per oltre due anni Recep Tayyip Erdogan ha ribadito pubblicamente la sua minaccia di intervento militare lungo il confine, senza però mai metterla in atto, se non con sporadici blitz. Per il presidente turco comunque il passo era inevitabile: eliminare l'enclave autonoma curda in Siria significa ai suoi occhi annullare il maggior alleato delle forze indipendentiste curde in Turchia che fanno capo al Pkk, il Partito dei Lavoratori Curdo, il cui leader 70enne Abdullah Öcalan (chiuso nel carcere turco di Imrali dal 1999) è riconosciuto come capo anche dai «fratelli» siriani. La scelta di lanciare l'offensiva il 20 gennaio sulla zona di Afrin, da tempo sotto influenza russa, è stata ben preparata. Erdogan ha atteso che l'Isis fosse ridotto al lumicino e che gli americani fossero meno motivati nel sostenere le Ypg, le milizie di «autodifesa» curde siriane (oltre 30.000 combattenti comprese le unità femminili), tassello fondamentale della strategia Usa contro il Califfato. Quindi si è coordinato con Vladimir Putin, il quale, ben contento di contribuire alle lacerazioni interne alla Nato alimentando le tensioni tra Washington e Ankara, ha ordinato alle sue truppe di ripiegare da Afrin. Putin condiziona anche il suo alleato Bashar Assad che, pur furioso contro Erdogan, sino ad ora non ha mosso un dito. Infine i militari turchi si sono coordinati con alcune delle milizie sunnite dell'Esercito Siriano Libero, in passato armate dagli americani, che hanno 10.000 uomini contro i curdi.
Oggi l'avanzata prosegue e minaccia a est la cittadina di Manbij, non lontana da Kobane, e persino Qamishli, dove si trova il comando dei circa 2.000 soldati americani nella regione. In 15 giorni di combattimenti i turchi avrebbero perso 14 soldati, compresi i 5 bruciati nel loro carro armato a nord-est di Afrin nelle ultime ore. Morti anche una decina di miliziani sunniti. Molto più grave il bilancio delle vittime curde. «Quasi 900», per i portavoce turchi. I curdi denunciano invece oltre 150 civili morti e 300 feriti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sultano Il presidente turco e leader dell'Akp (partito per la Giustizia e lo Sviluppo) Recep Tayyip Erdogan durante un discorso di fronte all'Assemblea Nazionale turca ad Ankara (*Foto Afp*)

Erdogan arriva a Roma tra le polemiche «Sparare agli stranieri è terrorismo»

Il presidente turco fa riferimento a Macerata: razzismo, equivale a colpire le moschee

«Il razzismo è come il terrorismo». Non era ancora partito per l'Italia il presidente turco Recep Tayyip Erdogan e già le sue dichiarazioni scatenavano la polemica: «L'attacco a Macerata è un attacco razzista, non diverso da episodi di attacchi a moschee, luoghi legati alla religione islamica. Non c'è differenza tra gli attacchi di un'organizzazione terroristica e attacchi razzisti di questo genere». Terrorista è la parola che il leader dell'Akp, al comando in Turchia dal 2003, usa anche per definire le migliaia di persone arrestate dopo il fallito golpe del luglio 2016 tra cui ci sono il presidente di *Amnesty International Turchia* Taner Kiliç e giornalisti del calibro di Sahin Alpay e Mehmet Altan, in carcere nonostante la Corte Suprema della Turchia l'11 gennaio 2018 ne avesse disposto il rilascio. Parole che sono destinate a far discutere per una visita che è stata definita dai critici «una passerella istituzionale» di un uomo accusato in patria di violare i diritti umani.

Oggi, comunque, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan porterà a casa un risultato invidiabile: essere ricevuto da papa Francesco per discutere dei destini del Medio Oriente, di Gerusalemme capitale, di rifugiati e di aiuti umanitari. «Vedo questa visita come un'opportunità significativa di attirare l'attenzione sui valori umani comuni, l'amicizia e i messaggi di pace» ha detto soddisfatto ieri pomeriggio a Istanbul prima di imbarcarsi sull'aereo che l'ha portato a Fiumicino insieme alla moglie e ad alcuni ministri. Ma non saranno solo rose e fiori. In una Capitale blindata, come non si vedeva dai giorni del 60esimo anniversario dei Trattati di Roma lo scorso marzo, non mancheranno le proteste: oltre a un sit-in organizzato a Castel Sant'Angelo dalla Rete Kurdistan Italia, all'indirizzo del Vaticano, di Palazzo Chigi e del Quirinale sono state recapitate diverse lettere di associazioni umanitarie e rappresentanti della società civile in cui si chiede di richiamare Ankara al rispetto delle più elementari regole di uno Stato di diritto.

Il programma del leader turco è intenso: dopo una colazione con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e un incontro con il premier Paolo Gentiloni, Erdogan vedrà, in un hotel di Via Veneto, gli amministratore delegati dei grandi gruppi italiani. Tra i presenti Impregilo, Leonardo, Pirelli, Snam, Ferrero, Astaldi. «Lo scorso anno il volume dei nostri scambi è stato di quasi 20 miliardi di dollari, ma il potenziale è doppio. Nel 2020 puntiamo a 30 miliardi di dollari» ha promesso Erdogan.

Monica Ricci Sargentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Proteste Una caricatura di Erdogan raffigurato come Adolf Hitler durante una manifestazione di curdi ad Atene nel 2017 (*Foto Ap*)

L'intervista

Daria Gorodisky

Cacciari: «Xenofobia e attentati, radici diverse»

ROMA Professor Massimo Cacciari, ieri il presidente turco Recep Tayyp Erdogan, in merito a quanto avvenuto sabato a Macerata, ha detto che «non c'è differenza tra gli attacchi di un'organizzazione terroristica e attacchi razziali di questo genere».

«Invece sono questioni di natura completamente diversa, anche se quanto accaduto a Macerata è di una gravità estrema: è la punta dell'iceberg, ed è indice del fallimento in Italia di compiti fondamentali della politica come informare e educare. Se si va avanti così, si rischia una situazione simile a quella degli anni 20 in Germania».

Erdogan ha al suo attivo massacri di civili nel Sud-Est turco e repressione durissima dell'opposizione interna e della libertà di stampa; e in Siria sta sterminando i curdi che combattono l'Isis.

«Infatti è l'ultimo a poter parlare di diritti».

Verrà ricevuto dal presidente della Repubblica e dal presidente del Consiglio...

«È un capo di Stato e un membro della Nato. Ma certo i nostri rappresentanti dovranno dire delle cose. Il problema però è più ampio: che cosa ha fatto l'Unione Europea nei confronti di Erdogan mentre faceva, e fa quel che faceva e fa? L'Europa è completamente assente dalla questione mediorientale. La Turchia, con l'alleato Assad, compiono atti tremendi e l'Europa sta a guardare. E spesso benedice...».

L'Europa deve cambiare atteggiamento?

«È ora di cambiare la politica italiana e quella europea. L'Europa è impotente di fronte a qualsiasi tragedia avvenga sulla faccia della terra, non ha legittimità per contrastarla».

È impotente, o troppo attenta agli affari? Con l'Italia, ad esempio, Erdogan parla di scambi commerciali per circa 20 miliardi di dollari.

«Quando non c'è un'idea di Europa, né identità e politica, allora restano soltanto gli affari».

Erdogan ha sottolineato che, in quanto presidente di turno dell'Organizzazione della cooperazione islamica, oggi rappresenta un miliardo e 700 milioni di islamici. Questo può far paura?

«Ma non è vero. Erdogan sa benissimo che gli islamici sono divisi tra di loro. La sua affermazione fa parte della retorica e dell'ideologia politica fatta sui cadaveri».

Comunque ha aggiunto che il Papa (che lo riceverà) è il «numero uno» del cattolicesimo e quindi «questi due blocchi sono elementi decisivi» in Medio Oriente.

«Mi sembra che questo Papa, come Wojtyla prima di lui, parli in modo chiaro e sensato. Un Pontefice o rivendica una politica neoguelfa o che cosa può fare di più?»



Qui si rischia qualcosa di simile agli anni 20 in Germania

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9/11/1911/19

Nei colloqui di Roma discuteremo delle relazioni bilaterali. Lo scorso anno il volume dei nostri scambi è stato di quasi 20 miliardi di dollari, ma il potenziale è doppio. Nel 2020 puntiamo a 30 miliardi di dollari

Vedo questa visita in Vaticano come un'opportunità di attirare l'attenzione sui valori umani, l'amicizia e i messaggi di pace. Discuteremo di Palestina, Gerusalemme, Siria, Iraq, antiterrorismo, rifugiati, aiuti umanitari

EUROPA

L'adesione alla Ue di fatto congelata

Il primo accordo di associazione tra l'allora Cee e la Turchia risale al 1963. Ankara ha presentato domanda di adesione alla Ue nel 1995, allora gli Stati membri erano 15 oggi sono 28, ma l'ingresso della Turchia sembra sempre più lontano. Dopo il fallito golpe del 15 luglio 2016 e le purghe che sono seguite, il Parlamento europeo ha chiesto di bloccare temporaneamente i negoziati di accesso. E molti Paesi membri sono orientati al congelamento. Erdogan però insiste: «Vogliamo la piena adesione»

1

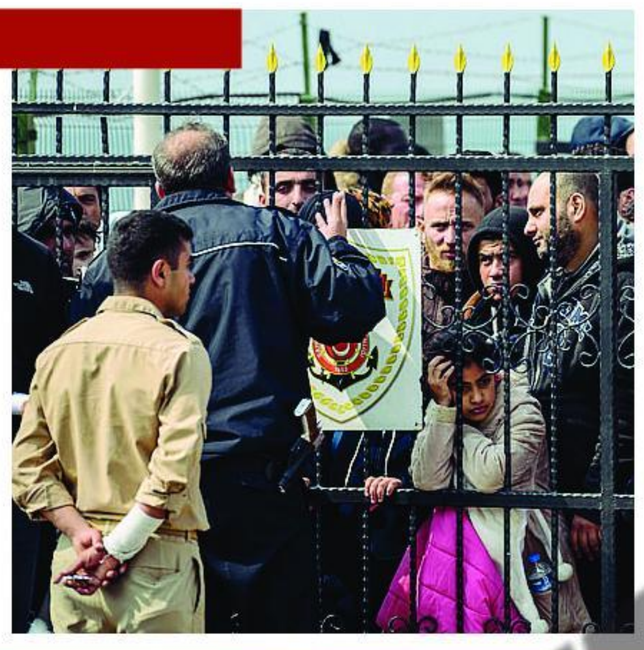


MIGRANTI

Rifugiati, l'accordo rischia di saltare

Nel 2016 la Ue ha firmato un accordo che impegna la Turchia a bloccare o a riaccogliere i rifugiati siriani o iracheni diretti in Europa attraverso la Grecia. In cambio Ankara ha ottenuto da Bruxelles un finanziamento di 6 miliardi di euro da destinare a progetti per i rifugiati, la promessa di accelerare il processo di adesione alla Ue (arenato) e la possibile liberalizzazione dei visti per l'Europa. Da allora la Turchia ha lamentato il mancato rispetto dei termini da parte dell'Ue

2



GERUSALEMME

Governo dell'Onu per la Città Santa

Il presidente Erdogan si è opposto con vigore alla decisione di Trump di riconoscere Gerusalemme capitale d'Israele e su questo ha trovato una sponda in papa Francesco che, dopo una serie di telefonate con il presidente turco, ha scritto una lettera al Grande Imam di Al-Azhar (Egitto), Ahmad Al Tayyib, in cui auspica «uno speciale statuto internazionalmente garantito per preservare l'identità» pluralista della Città Santa. Erdogan ha apprezzato la posizione della Santa Sede. La visita di oggi in Vaticano parte da qui

3

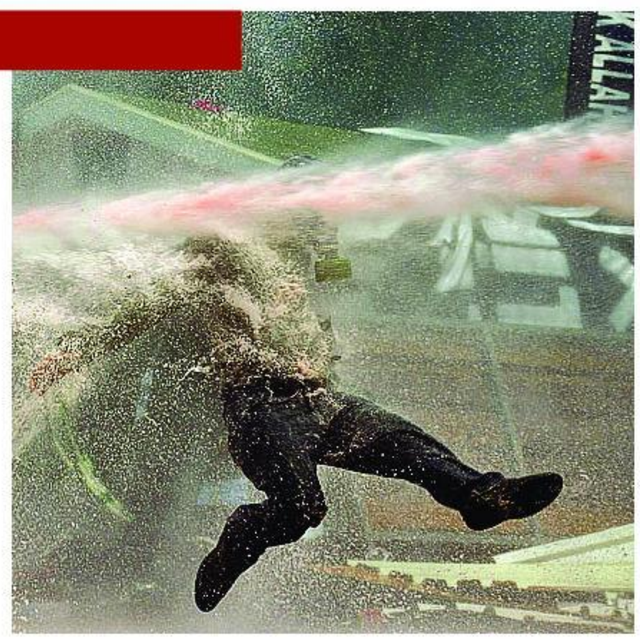


DIRITTI UMANI

Il golpe fallito e la repressione

Dopo il fallito golpe del 15 luglio 2016 la Turchia ha proclamato uno stato d'emergenza che dura tuttora e ha arrestato circa 50 mila persone accusandole di essere parte di Fetö, organizzazione considerata terroristica che fa capo al predicatore Fethullah Gülen. Altre 100 mila persone sono state licenziate. In carcere sono finiti accademici, avvocati, medici, giornalisti, magistrati, poliziotti, militari e altri. In cella anche il presidente di Amnesty International Turchia Taner Kiliç

4



CURDI

L'offensiva su Afrin contro le milizie Ypg

Dopo il fallimento del processo di pace con i curdi, le operazioni antiterrorismo nella zona di Diyarbakir e l'arresto di alcuni esponenti locali, compreso il leader Selahattin Demirtas, il 20 gennaio il governo turco ha deciso di sferrare l'offensiva contro l'enclave curdo-siriana di Afrin. Nel mirino di Ankara ci sono le brigate curde dell'Ypg e le milizie del partito Pyd, considerate terroriste alla stregua del Pkk ma che in questi anni hanno combattuto l'Isis in Siria con l'appoggio degli Stati Uniti

5



«Ci si conosce poco serve il dialogo Anche per parlare di diritti umani»

Paolo Bizzeti, vicario apostolico in Anatolia: «Il Papa per principio riceve tutti»

L'incontro in Vaticano è un passo notevole: Erdogan è il primo presidente turco dal 1959 a chiedere udienza al Papa

di **Gian Guido Vecchi**

CITTÀ DEL VATICANO «Siamo a poche decine di chilometri, i razzi arrivano qui vicino...». Il vescovo Paolo Bizzeti, gesuita come Francesco, è dal 2015 vicario apostolico dell'Anatolia, nel Sud della Turchia, a ridosso del confine con la Siria e dell'operazione dell'esercito turco contro i curdi. Il Papa lo ha scelto come successore di monsignor Luigi Padovese, ucciso nel 2010 dall'autista in circostanze rimaste poco chiare, tra presunti disturbi mentali dell'assassino e adesione all'islamismo radicale. Zona difficile, «la gente è preoccupata, ci son morti anche tra i soldati turchi...».

Eccellenza, l'arrivo di Erdogan a Roma è accompagnato da proteste per l'udienza concessa da Francesco. La Turchia sta attaccando ad Afrin i curdi che hanno sconfitto l'Isis. Perché il Papa lo riceve?

«Anzitutto direi che è un passo notevole, è il primo presidente turco dal '59 a chiedere udienza al Papa: un riconoscimento dell'importanza che ha la figura del Pontefice nel mondo, tanto più dopo le tensioni sugli armeni e le parole dure di Erdogan contro Francesco. Ora si appella alla sua autorità morale per la vicenda di Gerusalemme».

Il riconoscimento è reciproco, però.

«La linea di papa Francesco e della Santa Sede è ricevere tutti, l'unica alternativa alle armi è il dialogo e le esclusioni a priori non servono».

Francesco ha annunciato una giornata di preghiera e digiuno per la pace, il 23 febbraio. Parlerà ad Erdogan della questione curda?

«Sul Medio Oriente, fin dall'inizio, il Papa ha dimostrato di essere il più informato di tutti, a cominciare dalle cause, il traffico di armi...È evidente che un'azione di pace si fa a tutto campo: ciò che vale per Israele e Palestina, vale anche per la Turchia. Del resto questo incontro può essere l'occasione per uscire dai soliti slogan e che l'Occidente e la Turchia si conoscano in maniera più accurata».

Anche per la questione dei curdi?

«Sì. Vista da qui, per esempio, la politica degli Usa è abbastanza sconcertante: oscilla di continuo, gli alleati di ieri vengono più o meno abbandonati, come è stato per l'Iraq. Una cosa scandalosa».

La Turchia è nella Nato...

«Questo è un problema della Nato: perché non batte ciglio di fronte a certe operazioni? Perché non lo ha fatto in questi anni? Sono molto meravigliato. Il governo turco difende i suoi interessi ma la Nato che linea tiene?».

E quindi?

«Il problema, vede, è che ci si conosce poco. In Europa si passa da grandi aperture a grandi ostracismi. Un dialogo più serio e approfondito può portare ad una conoscenza reciproca più autentica».

Dieci giorni fa, Francesco ha ricevuto una delegazione di Yazidi, «vittime innocenti di insensata e disumana barbarie».

«La diplomazia vaticana ha un'agenda ben preparata. La necessità di un riconoscimento e di una tutela maggiore delle minoranze è un problema di tutti i giorni».

Ad esempio?

«Quattro ore fa mi hanno avvertito che è stato lanciato un ordigno incendiario nel cortile della nostra chiesa a Trebisonda. Gli episodi di vandalismo sono frequenti. Sono convinto che il governo turco creda nella convivenza delle religioni, ma per una certa fascia della popolazione le cose non vanno sempre così. Cose del genere non possono essere tollerate, proprio nella città dove è stato ucciso don Andrea Santoro. Chiari interventi operativi dall'alto sono urgenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vista da qui la politica degli Usa è sconcertante: oscilla di continuo, gli alleati di ieri vengono più o meno abbandonati. Una cosa scandalosa



Vescovo Paolo Bizzeti, 70 anni, vicario apostolico d'Anatolia. Il Papa lo ha scelto come successore di monsignor Luigi Padovese, ucciso nel 2010 da un islamista

CORRIERE DELLA SERA

9 771 0 1 0 1 1 0

MARTEDÌ 6 FEBBRAIO 2018 www.corriere.it In Italia EURO 1,50 | ANNO 143 - N. 31

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



Biotestamento
Prima volta per legge: staccata la spina a una malata di Sla
De Bac, Serra
a pagina **19**



Baglioni
«Il mio Sanremo? Solo tanta musica»
R. Franco, Laffranchi, Martellini
e **Veneziani** alle pagine **38** e **39**



Appello del Colle: senza comunità nasce la violenza

Mattarella interviene dopo il caso Macerata La Ue: quegli spari un attacco ai nostri valori

di **Dino Martirano** e **Fiorenza Sarzanini**

Dopo il raid xenofobo a Macerata, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella invita a tenere vivo il senso della comunità. «L'Italia ha bisogno di sentirsi comunità di vita in cui tutti siamo legati da sorte comune, in cui si vive insieme agli altri, senza diffidenza». Perché se manca la comunità «l'egoismo porta inevitabilmente alla diffidenza, all'ostilità, all'intolleranza e qualche volta alla violenza». Anche il presidente della Cei, Gualtiero Bassetti, ricorda che «bisogna dire no alla xenofobia, al rancore sociale e agli imprenditori della paura: dobbiamo ricucire le nostre comunità...». E l'Ue: quegli spari un attacco ai nostri valori.

da pagina **4** a pagina **9** **Caccia, M. Cremonesi M. Franco, Guerzoni, Tebano**

LE REGOLE SBAGLIATE

di **Ernesto Galli della Loggia**

Sarebbe interessante sapere chi, quale Paese, si riprenderà mai i seicentomila immigrati che Berlusconi ha promesso, se vince le elezioni, di cacciare via dall'Italia. Nessuno lo sa, e naturalmente non ne ha una minima idea neppure Berlusconi stesso. Basterebbe questo a indicare l'incosciente superficialità con cui la classe politica italiana è abituata a trattare il tema dell'immigrazione. È la stessa superficialità, del resto, che l'ha portata a lasciare in vigore a tutt'oggi la legge Bossi-Fini.

In base alla quale, è bene ricordarlo, l'unico modo legale per immigrare per ragioni economiche in Italia consiste nell'ipotesi che un imprenditore italiano, bisognoso di assumere un lavoratore, e sapendo che c'è un cittadino, mettiamo senegalese, desideroso di venire a lavorare nella Penisola, gli faccia pervenire la richiesta di assumerlo con regolare contratto di lavoro. Un'ipotesi assolutamente realistica, nessuno vorrà negarlo: più o meno come lo sbarco di un'astronave domattina su Marte.

continua a pagina **26**

USA, SI TEME UNA RIPRESA DELL'INFLAZIONE

Borse, giorno nero Wall Street crolla poi chiude a -4,6%

di **Massimo Gaggi** e **Marco Sabella**

Seduta nera a Wall Street. Affonda la Borsa americana. L'indice Dow Jones perde il 4,6%. Ma nel corso della seduta era andata sotto anche del 6%. Male anche il Nasdaq che chiude a meno 3,78%. Ad affondare la Borsa statunitense i timori su una ripresa dell'inflazione e un rialzo dei tassi. In calo anche le principali Borse europee, Milano scesa dell'1,64%. Giù anche Francoforte, sotto dello 0,76%, Londra che ha perso 1,46%, Parigi meno 1,48%.

alle pagine **14** e **15**

IL PRESIDENTE DELLA BCE

Draghi: tassi bassi a lungo

di **Ivo Caizzi**

a pagina **14**

La visita in Italia «Parole franche» sui diritti



UFFICIO STAMPA PALAZZO CHIGI / TIBERIO BARCHIELLI

Il premier Paolo Gentiloni (63 anni) riceve il presidente turco Recep Tayyp Erdogan (63) a Palazzo Chigi

Erdogan, proteste e accordi

di **Marco Galluzzo**

Strette di mano e poco calore. Così è trascorsa la giornata romana del presidente turco Erdogan. Con i comunicati ufficiali che parlano laconicamente di incontro «veramente amichevole» (con il Papa) e di colloquio «rispettoso e franco» (con Mattarella). L'unica manifestazione di protesta autorizzata quella promossa dai curdi a Castel Sant'Angelo.

alle pagine **2** e **3** **Ducci Sargentini, Vecchi**
a pagina **26** un commento di **Antonio Ferrari**

GIANNELLI



STORIE & VOLTI

I TERRENI DI BRUGNARO

Quel conflitto d'interessi (veneziano)

di **Gian Antonio Stella**

«Su quell'area non farò nulla», prometteva il sindaco di Venezia Brugnaro parlando dei suoi terreni. Ora spinge per costruire un palasport. Show in Consiglio tra lacrime e coppe.

a pagina **21**

VERSO IL NUOVO GOVERNO

Grosse Koalition Trattativa chiusa col patto sui lupi



di **Paolo Valentino**

Salvo colpi di scena oggi la Germania avrà un governo. Per dare vita alla Grosse Koalition anche l'accordo sui lupi. Il prossimo esecutivo vorrebbe abolire il divieto di caccia. Ma gli ambientalisti Spd sono contrari.

a pagina **16**

LA GARA A MEDIAPRO

Calcio, diritti tv: vittoria spagnola e ricorso di Sky

di **Monica Colombo** e **Daniele Sparisci**

I diritti tv per trasmettere le partite di calcio nei prossimi tre anni sono stati assegnati dalla Lega Serie A alla società spagnola Mediapro che ha offerto un miliardo, 50 milioni e mille euro. Sky annuncia ricorso.

alle pagine **42** e **43** **Savelli**



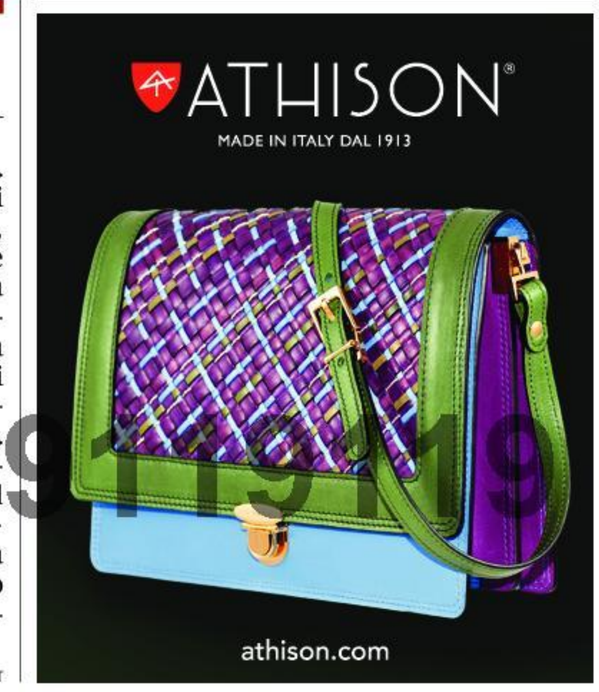
IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

Meglio sole

Cercano una commessa in un centro commerciale, a Ragusa. La vogliono donna, perché più accogliente. E la vogliono giovane, perché più attraente. Poi la vogliono ragusana – «astenersi paesi limitrofi» – e non per razzismo verso il contado, ma per comodità logistica: dev'essere vicina e sempre pronta all'uso. Infatti la vogliono single – «né sposata, né convivente», precisa l'annuncio – perché le donne libere sono più flessibili di quelle impegnate. Hanno meno distrazioni esistenziali e meno pretese economiche. Essendo sole, si accontentano di riempire i buchi dello stomaco con i surgelati e le voragini della vita con il lavoro.

Mi sembra di ricordare, ma forse me lo sono sognato, che i contratti non prevedono alcun riferimento allo stato civile. Prospettano orari e turni. E i lavoratori che li accettano sono tenuti a rispettarli, siano essi single o sposati con figli. Ma se l'offerta si restringe ai cuori solitari e fra un po' agli orfani, è perché dai nuovi assunti si pretende una disponibilità che va oltre le regole. Come se chi procura agli altri questo bene sempre più raro, il lavoro, acquisisse la proprietà delle loro vite. Una concezione dei rapporti umani talmente reazionaria che i reazionari del passato l'avrebbero trovata troppo reazionaria. La risposta migliore è la battuta che ho appena letto su un sito: «Conosco una commessa single con tre fratelli pugili. La assumi lo stesso?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



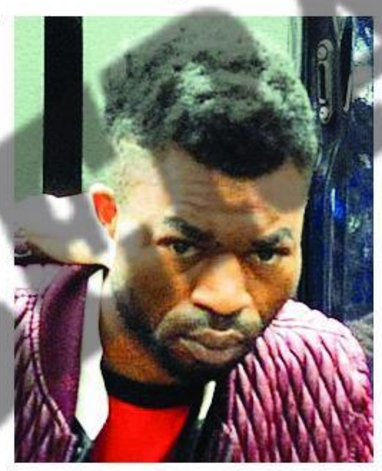
Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano



Prove Uno degli uomini della Scientifica porta via, in una busta sigillata, l'arma utilizzata da Luca Traini per colpire gli stranieri a Macerata (Photomasi)



In carcere Luca Traini fermato dopo aver ferito sei migranti a Macerata



Sotto accusa Innocent Oseghale

Pamela, c'è un altro indagato Traini voleva sparare al pusher

Scoperto chi le ha venduto eroina. L'autore del raid: ho risparmiato i bimbi

DAL NOSTRO INVIATO

MACERATA C'è un nuovo indagato per la morte di Pamela Mastropietro, le sue iniziali sono L.D. e per ora è accusato solo di concorso in spaccio di droga. L'inchiesta coordinata dal procuratore Giovanni Giorgio non si ferma. E una settimana dopo il delitto, ecco la prima novità. Il nuovo indagato è un amico di Innocent Oseghale, un altro pusher nigeriano come lui. La mattina del 30 gennaio, tre ore prima di morire, la ragazza romana fu accompagnata proprio da Oseghale, che aveva solo hashish da vendere, allo Stadio dei Pini di Macerata, per comprare da quest'altro spacciatore la dose di eroina che cercava. Pagò 30 euro, grazie ai soldi ricevuti da Francesco Mercuri, l'uomo di Mogliano che le aveva dato un passaggio in macchina il giorno prima, quando lei era appena scappata dalla comunità «Pars» di Corridonia. Quindi, con la dose finalmente in tasca, Pamela entrò nella farmacia di via Spalato, acquistò la siringa e salì in casa di Oseghale, andando incontro al suo destino atroce.

Luca Traini, sabato scorso, avrebbe voluto uccidere il nigeriano con la sua Glock, presentandosi direttamente in tribunale, in via Pesaro, durante l'udienza di convalida del fermo. Ma poi, pensando allo schieramento di forze dell'ordine presenti, cambiò programma, puntando a caso su tutte le persone di colore incontrate lungo il tragitto. «Questo non è vero però — ha puntualizzato lui nel colloquio avuto con gli investigatori subito dopo l'arresto —. Quando ho visto delle bambine africane che attraversavano la strada, per esempio, ho sparato in aria per non colpirle. Io volevo fare qualcosa contro l'immigrazione, perché il fenomeno dei clandestini va stroncato».

Così, adesso, si sta ricostruendo tutto il presente e il passato politico di quest'uomo: dai raduni della Lega alle marce con Forza Nuova e CasaPound. Gli inquirenti stanno verificando anche le foto in cui sembra fare, col suo fisico palestrato, da guardaspalle a Matteo Salvini durante un comizio nelle Marche.

Oggi pomeriggio alle 16 nel carcere di Montacuto, ad Ancona, dov'è recluso in isolamento e sotto sorveglianza, Traini sosterrà l'interrogatorio di garanzia davanti al gip di Macerata Giovanni Manzoni e al pm Stefania Ciccioli. Traini ieri in carcere al suo avvocato, che gli ha portato dei vestiti puliti, ha chiesto di Jennifer, la ragazza nigeriana ferita a una spalla nei pressi della stazione: «Come sta? Non volevo colpirla». Lui era convinto di aver ferito in tutto 11 persone, ma i feriti per fortuna sono solo sei. Tre invece i bersagli mancati per un soffio. Ora è accusato di strage aggravata dalla finalità di razzismo e di porto abusivo d'armi con l'aggravante dell'odio razziale: avrebbe dovuto usare la sua Glock solo al poligono.

Ogni giorno che passa, dunque, emergono nuovi particolari. Il procuratore capo di Macerata, Giovanni Giorgio, ha raccontato ieri che dopo aver compiuto il suo raid per le strade di Macerata, il pistolero pelato di Tolentino con una copia del «Mein Kampf» sul comodino si è fermato a Pollenza, il luogo dove sono state ritrovate le due valigie con dentro i poveri resti della ragazza straziata e ha lasciato lì un cero votivo per Mussolini, la scatola vuota delle cartucce usate («Ho sparato in tutto trenta colpi») ed è rimasto in raccoglimento pensando di aver così vendicato Pamela.

«La ragazza il 30 gennaio, quand'è morta, cercava a Macerata la droga — ha detto ieri il procuratore — ma all'uomo a cui aveva chiesto il giorno prima l'autostop disse che sarebbe voluta tornare a casa, a Roma. Purtroppo, poi, girando per Macerata ha incontrato il ragazzo nigeriano ai Giardini Diaz e l'ha seguito».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30

Colpi
Sono quelli che ha esploso Luca Traini sabato scorso per le strade di Macerata, ferendo sei immigrati

La vittima



Pamela Mastropietro, 18 anni, di Roma, era ospite di una comunità di recupero

La comunità «Pars» e la famiglia

«Siamo sempre stati in contatto»

«Abbiamo risposto alle email della famiglia di Pamela. C'è ampia documentazione delle comunicazioni per posta elettronica, telefono e visite dirette». Lo dice Nicoletta Capriotti, presidente della cooperativa «Pars onlus» dove era in cura Pamela Mastropietro, la diciottenne uccisa a Macerata. «Per legge non possiamo "bloccare" nessuno contro la sua volontà, condizione nota alla famiglia, e al legale, cofirmataria del contratto di accesso alla comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1 La scomparsa dalla comunità

Il 29 gennaio scorso Pamela Mastropietro, 18enne di Roma, si è allontanata a piedi dalla comunità di recupero Pars di Corridonia, nelle Marche: la ragazza era ospite nella struttura per un problema di tossicodipendenza

2 Il ritrovamento del corpo

Due giorni dopo la scomparsa, il 31 gennaio, nelle campagne di Pollenza — nei pressi di Macerata — viene ritrovato il corpo smembrato e senza vestiti di Pamela: il cadavere è all'interno di due valigie abbandonate in un fosso

3 Il fermo del pusher e le accuse

Per quel delitto viene fermato il 29enne nigeriano Innocent Oseghale. L'uomo (che si dice innocente) viene accusato dai pm di omicidio, occultamento e vilipendio di cadavere e detenzione di droga ai fini di spaccio. Si attende l'esito dell'autopsia

4 La vendetta contro gli stranieri

Sabato mattina Luca Traini, 28 anni, inizia a sparare contro le persone di colore che incontra per strada a Macerata. Il bilancio finale è di sei feriti. Traini viene fermato e portato in carcere. Confessa e dice di non pentirsi per quel che ha fatto

L'avvocato Giulianelli

«Sulla strada mi fermano per esprimere un'allarmante solidarietà per lui»

DAL NOSTRO INVIATO

MACERATA L'avvocato Giancarlo Giulianelli è appena uscito dal carcere di Montacuto. È andato a trovare Luca Traini: «Lui non si rende minimamente conto del clamore mediatico e politico della vicenda — racconta —. Non ha pensato alle elezioni ormai alle porte, lui è estraneo a queste dinamiche. Continua a ripetere che ha sbroccato quando ha sentito di Pamela, anche se non la conosceva, e che ha deciso di vendicarla. Solo che...».

Solo che, rivela l'avvocato del pistolero di Tolentino, gli arrivano da giorni tantissimi messaggi di solidarietà per il suo assistito, mentre il legale non nasconde di considerare «scellerata» l'azione che ha commesso. «Politicamente — ragiona il legale — c'è un problema: a Macerata mi ferma la gente per esprimere vicinanza a Luca. E questo come minimo è allarmante». Giulianelli, allora, passa al contrattacco: «Luca è la punta di un iceberg, la più eclatante e da condannare. Ma la base è molto più vasta. Ci sono persone, e non è neanche un fatto di razzismo, che non condividono questo modo di gestire i migranti. La politica non ha dato risposta serie...».

Così, ora c'è grande preoccupazione per la fiaccolata annunciata per giovedì dagli estremisti di destra di Forza Nuova e, due giorni dopo, sabato, per la manifestazione di Anpi e centri sociali. Si temono scontri. La città da giorni è presidiata da polizia e carabinieri. «Traini sembra l'unico responsabile del problema immigrazione in Italia», protesta l'avvocato Margherita Matrella, che da Foggia ieri si è detta disponibile a patrocinare gratuitamente lo sparatore di Tolentino. Matrella è candidata alla Camera con la lista «Italia agli italiani», che tiene insieme Forza Nuova e Fiamma Tricolore.

Fa. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



L'avvocato Giancarlo Giulianelli è il legale che difende Luca Traini, 28 anni

L'offerta
E da Foggia una legale, candidata per «Italia agli italiani», gli offre il gratuito patrocinio

CORRIERE DELLA SERA

La Nota

di **Massimo Franco**

UN TEMA SERIO DECLASSATO A POLEMICA ELETTORALE

Per capire quanto l'Italia stia pericolosamente giocando col fuoco del razzismo basta registrare le reazioni delle istituzioni europee. Inserire il cecchinaggio xenofobo a Macerata nella campagna elettorale si sta rivelando un'operazione spregiudicata e pericolosa. Si soffia sull'orrore seguito all'omicidio di una ragazza romana, del quale il presunto responsabile è un nigeriano.
E si approfitta dell'intera vicenda per far venire a galla i peggiori istinti del Paese; con un supplemento di emotività e di strumentalismo che gonfia le paure.
Il fatto che quanto avviene in Italia non sia isolato, spiega la durezza della Commissione Ue. Il timore è che una considerata più tollerante di altre, si riveli più razzista di quanto pensasse; e che la sparatoria nelle Marche contro alcuni immigrati di colore possa segnare l'inizio di una deriva violenta destinata a propagarsi. A Macerata c'è stato «un attacco volontario ai nostri valori fondamentali, un tentativo di distruggere il tessuto che ci lega come europei», ha dichiarato il vicepresidente della Commissione, Frans Timmermans. Si tratta di «un attacco a vittime innocenti».
È l'altolà di un'istituzione preoccupata, e forse imbarazzata per avere aiutato poco l'Italia. E accompagna le parole accorate del capo dello Stato, Sergio Mattarella, sull'esigenza di «sentirsi una comunità in cui si vive insieme agli altri: il contrario dell'egoismo che porta alla diffidenza, all'ostilità, all'intolleranza e, qualche volta, alla violenza». È il tentativo di recuperare un'analisi meno istintiva di quanto è successo; e di non fomentare l'allarme su una presunta «invasione» degli immigrati proprio mentre i numeri dicono il contrario.

I rischi
Il rischio che l'immigrazione sia affrontata in modo strumentale e favorisca gli estremismi, irritando l'Europa

Operazione non facile. Quelli che il presidente della Cei, Gualtiero Bassetti, bolla come «imprenditori della paura», pensano di incassare alti profitti elettorali. E sicuramente sconcerta vedere che il centrodestra ritrova un simulacro di unità solo nei proclami contro l'immigrazione «colpa della sinistra»: sebbene il leader di FI, Silvio Berlusconi, abbia poi corretto un po' il tiro, preoccupato di perdere voti moderati ricorrendo la Lega. Ma anche gli altri tendono a vedere solo colpe altrui. Il M5S rinfaccia le responsabilità al sistema; il Pd a Berlusconi. Tutto è schiacciato dalla propaganda per il 4 marzo. E la domanda è a quale costo, e con quale regressione, i partiti si accapigliano sull'immigrazione. Che esista un allarme è evidente. Il rischio è di trattarlo con parole d'ordine ideologiche e ipocrite. È il riflesso di un problema strutturale affrontato come un'emergenza; e aggravato dalla solitudine dell'Italia in Europa. Lo spettacolo di questi giorni, tuttavia, rischia di isolarla ancora di più; e, di nuovo, di favorire gli estremismi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Senza comunità si arriva alla violenza» L'appello di Mattarella dopo Macerata

L'allarme della Ue: attacco ai nostri valori. E i vescovi: no agli imprenditori della paura

L'appello

- Il capo dello Stato Sergio Mattarella, dopo aver consegnato al Quirinale le onorificenze al merito della Repubblica a trenta cittadini italiani scelti per il loro impegno civile, è intervenuto con un chiaro riferimento al raid razzista di Macerata
- «Il Paese — ha detto il presidente Mattarella — ha bisogno di sentirsi comunità, senza diffidenza. La mancanza di senso di comunità porta a diffidenza, intolleranza e a volte alla violenza»
- Il capo dello Stato ha voluto poi ringraziare, a nome del Quirinale e dell'intero Paese, le «tante persone che, senza mai cercare la luce dei riflettori, hanno compiuto gesti di coraggio cercando di conseguire il bene comune»

ROMA Dopo la sequenza di giorni luttuosi e di terrore che si sono consumati a Macerata, la voce del capo dello Stato è arrivata alla cerimonia per la consegna delle Onorificenze al merito della Repubblica: «L'Italia ha bisogno di sentirsi comunità di vita in cui tutti siamo legati da sorte comune, in cui si vive insieme agli altri, senza diffidenza...». Perché se manca la comunità, ha aggiunto il presidente della Repubblica, «l'egoismo porta inevitabilmente alla diffidenza, all'ostilità, all'intolleranza e qualche volta alla violenza».

Sergio Mattarella ha parlato dello spirito di comunità al Quirinale, davanti a 30 cittadini che si sono distinti per atti di eroismo e per l'impegno nei campi della solidarietà, del soccorso e dell'assistenza ai malati. Tra di loro c'erano don Paolo Steffano, parroco di Baranzate dove convivono 72 etnie diverse, ma anche le funzionarie di polizia Francesca Capaldo e Roberta Rizzo che la scorsa estate arrestarono a Rimini gli stupratori (un congolese e un marocchino) di due ragazzi polacchi.

Il raid punitivo di Macerata, portato a termine a colpi di pistola da Luca Traini contro gli immigrati per vendicare l'assassinio di Pamela Mastropietro, continua a dividere il Paese e a trasformare la campagna elettorale in un confronto tra sordi. E fa anche accendere i riflettori di Bruxelles sull'Italia: «Un attacco volontario ai nostri valori fondamentali, un tentativo di distruggere il tessuto che ci lega come europei», ha scritto su Twitter il vicepresidente della Commissione Ue Frans Timmermans. «Quello che è successo è intollerabile e inammissibile, un fatto che condanniamo con fermezza», gli fa eco il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani.

I toni della polemica tra i partiti non si attenuano. Nel centrodestra, mentre Giorgia Meloni propone che il corpo della ragazza assassinata a Macerata sia tumulato nella parte monumentale del cimitero del Verano, Silvio Berlusconi prova a marcare le distanze dalla Lega: «L'espressione di Matteo Salvini "la sinistra ha le mani sporche di sangue" è eccessiva. Lui talvolta ha toni eccessivi ma quando si siede al tavolo con noi diventa molto ragionevole». Il leader della Lega, però, non vuole ragionare sulle critiche mosse dal ministro Carlo Calenda che, in un'intervista sul *Corriere*, ha definito i suoi slogan contro l'immigrazione «irresponsabili» e «incostituzionali»: «Non rispondo agli insulti di Calenda. Negare che ci sia un'immigrazione fuori controllo, dire che la Lega sia fuori dalla Costituzione è una sciocchezza da parte di un ministro che dovrebbe risolvere i problemi del Paese».

Il presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Gualtiero Bassetti, ricorda che «bisogna dire no alla xenofobia, al rancore sociale e agli imprenditori della paura: dobbiamo unire l'Italia, ricucire le nostre comunità...». E con assonanza di toni, il segretario del Pd, Matteo Renzi, parla degli «imprenditori della paura»: «Da una parte ci sono loro dall'altra c'è l'esigenza di non sottovalutare quello che è successo Macerata». Serve, aggiunge Renzi, «buon senso, abbassare i toni, essere saggi. Difronte agli estremismi, serve l'estremismo del buonsenso». Massimo D'Alema (Liberi e uguali) osserva: «La classe dirigente di un Paese non dovrebbe litigare ma cercare soluzioni condivise per rasserenare i cittadini e difenderli».

Il sindaco di Macerata, il dem Romano Carancini, ieri era al teatro Eliseo di Roma con Renzi per la presentazione dei candidati del Pd: «È stata una rappresaglia nazifascista», ha detto riferendosi al pistolero Traini. Poi, ricollegandosi allo spirito «della comunità di vita» evocato da Mattarella, ha affrontato il dramma in cui è piombata la sua città: «Il rispetto della legalità non è incompatibile con quello dell'accoglienza. Siamo in grado di accogliere e di dare una risposta sulla legalità». Il compito di una comunità, appunto. E su questa via si è mossa la sindaca di Roma Virginia Raggi che ha ricevuto in Campidoglio la mamma di Pamela, la signora Alessandra Verni.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frasi sul raid di sabato



Paolo Gentiloni
Azioni criminali non possono avere alcuna motivazione ideologica



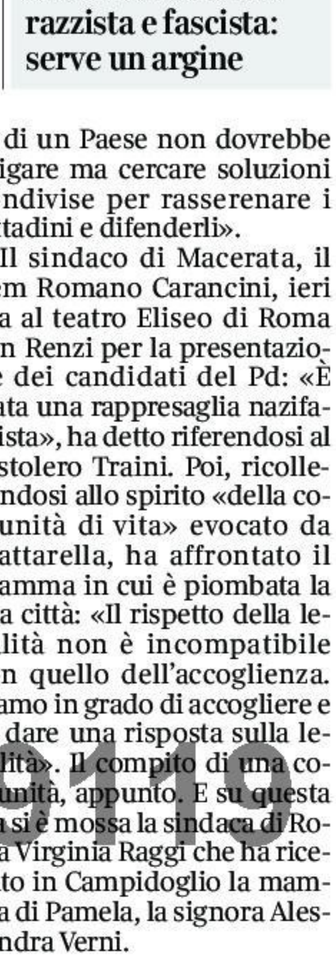
Matteo Salvini
Un'immigrazione fuori controllo come questa porta allo scontro sociale



Silvio Berlusconi
Traini è squilibrato, nulla di politico: la politica non porta a queste follie



Marco Minniti
Una sparatoria inaccettabile, nessuno può farsi giustizia da solo



Pietro Grasso
A Macerata c'è stata un'azione razzista e fascista: serve un argine

Sul Monte Giano

CasaPound ripristina la scritta «Dux»



Monte Giano La pineta con la scritta «Dux»

Circa duecento militanti di CasaPound hanno trasportato quasi mille pini austriaci sul versante ovest del Monte Giano, ad Antrodoco, in provincia di Rieti, per ripristinare una porzione della gigantesca scritta «Dux» — che la scorsa estate andò bruciata in un rogo durato diversi giorni — con la messa a dimora dei nuovi alberi. L'iscrizione — realizzata nel 1939 dalla Scuola allievi Guardie forestali di Cittaducale — domina la valle del Velino ed è visibile da diversi chilometri di distanza.

CORRIERE DELLA SERA
9119119119

Primo piano | L'assalto a Macerata

Arrivi, reati, rimpatri I migranti in numeri

I richiedenti asilo sono 153.700, i regolari quasi 6 milioni. Sette su dieci fanno gli operai. Ma un furto su due è opera di stranieri

di **Fiorenza Sarzanini**

È Milano la città che ospita il maggior numero di richiedenti asilo, la Lombardia guida la classifica delle Regioni con 23.880 stranieri assistiti. Segue il Piemonte con 13.232 persone. In tutto — secondo i dati ufficiali aggiornati a ieri — sono 153.700 gli uomini e le donne in attesa di «verdetto». Si tratta di una minima parte rispetto ai regolari che vivono ormai da anni nel nostro Paese e hanno superato quota 5 milioni. Persone che lavorano, studiano, pagano le tasse. La comunità più numerosa è quella dei romeni con circa 1 milione e 200 mila persone, seguita da circa 450 mila albanesi e 420mila marocchini. La situazione dei migranti nel nostro Paese viene ben fotografata dalle associazioni e dal Viminale e mostra la doppia faccia di un fenomeno che dopo la tentata strage di Macerata è diventato prioritario nella campagna elettorale.

Irregolari e «scaduti»

Oltre 500 mila (pari a circa l'8 per cento) sono invece gli irregolari. Molti di loro non sono riusciti a ottenere lo status di rifugiato, ma sfuggono all'espulsione perché gli Stati di origine non accettano il rimpatrio. Altri decidono di non andare via alla scadenza del permesso di soggiorno.

Per avere un'idea c'è un numero relativo al 2016 quando ne sono stati concessi quasi 4 milioni di permessi, di cui oltre un milione e 600mila a durata limitata. Ma nessuno è in grado di sapere quanti stranieri siano effettivamente usciti dall'Italia.

Occupati e inattivi

È il rapporto annuale della Fondazione Ismu a puntare l'attenzione sulle possibilità legate all'occupazione. E dimostra una crescita del numero dei lavoratori, anche se rimane alto quello delle donne «inattive».

Il 2016 fa registrare ben 2 milioni e 400 mila occupati, vale a dire il 10% del totale: l'86,6% degli stranieri sono dipendenti, oltre il 70% svolgono mansioni di operaio, più del doppio degli italiani. Il tasso di disoccupazione nel 2016 è in diminuzione (15,4% contro il 16,2 del 2015), ma rimane comunque molto alto rispetto ai livelli pre crisi (nel 2008 era l'8,5%).

Ben «1 milione e 181mila sono gli stranieri inattivi in età lavorativa (ovvero tra i 15 e i 64 anni) e tra loro ben il 72% per cento sono donne». Un dato che gli analisti ritengono preoccupante soprattutto se si tiene conto che «tra le 15 e le 24enni la componente inattiva (ovvero volontariamente esclusa dal mercato del lavoro, non perché disoccupata) è per le immigrate oltre il doppio di quella registrata tra le coetanee italiane».

Gli sbarchi
Il numero dei migranti approdati via mare continua a calare: sono 4.723 nel 2018. Ma i timori restano perché la situazione in Libia rimane critica

Sbarchi e reati

Il numero dei migranti approdati via mare continua a diminuire, ma questo non rassicura perché la situazione in Libia non è affatto pacificata. Finora sono giunti sulle nostre coste 4.723 stranieri, poco meno della metà di quelli arrivati nello stesso periodo dello scorso anno. Gli eritrei sono 1.184, i tunisini 754. La maggior parte di chi viene accolto negli hotspot richiede asilo, ma non più del 40 per cento riesce a ottenere lo status. Gli altri sono destinati al rimpatrio, ma la politica delle espulsioni continua a mostrare gravi carenze perché soltanto pochissimi Stati accettano i rimpatri.

Rimane pressoché stabile il numero degli stranieri che delinquono. Secondo gli ultimi dati del Viminale sull'andamento della criminalità, aggiornati ad agosto 2017, «su 839.496 segnalazioni su denunce e arresti, quelle che riguardano stranieri sono 241.723, vale a dire il 28,8 per cento». Il numero dei reati registra un generale calo, in realtà a incidere è il rapporto rispetto alla popolazione residente perché «nel caso degli stranieri è pari al 4,78 per cento contro l'1,07 per cento degli italiani». Ci sono particolari reati in cui si registra la responsabilità degli stranieri: il 55 per cento dei furti «con destrezza», il 51,7 per cento dello sfruttamento della prostituzione e della pornografia minorile, il 45,7 per cento delle estorsioni, il 45 per cento dei furti in abitazione e il 41,3 per cento di ricettazioni.

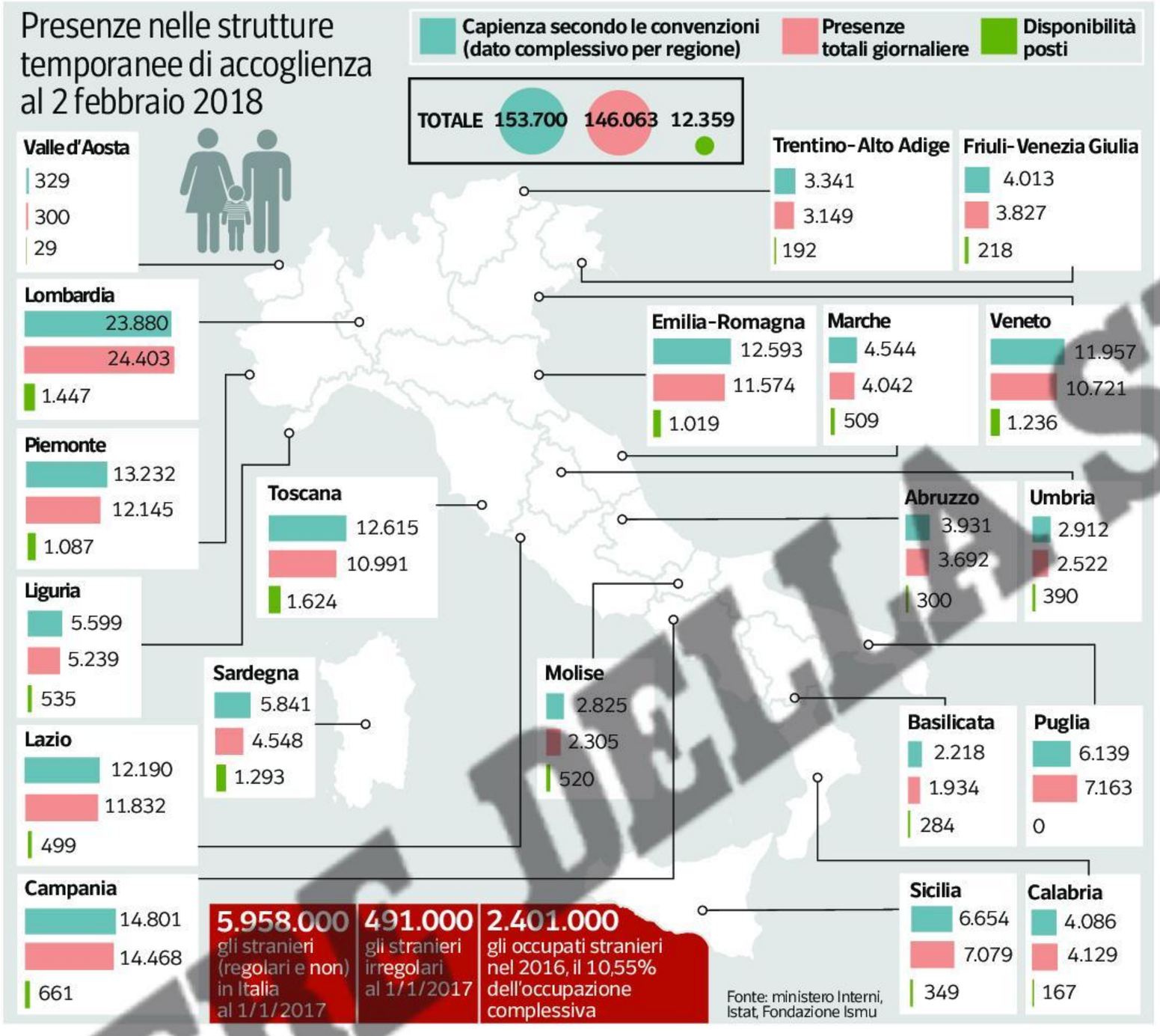
Minori soli e studenti

Dei 202 mila stranieri che sono diventati italiani nel 2016 «4 su 10 sono minori che — si legge nel rapporto Ismu — hanno acquisito la cittadinanza per trasmissione dai genitori, oppure quando sono divenuti maggiorenni». Gravissimo rimane il fenomeno dei minori non accompagnati: nel 2017 su 18.491 «under 18» arrivati, ben 14.579 erano soli.

È invece positivo il bilancio relativo agli studenti. Secondo i dati Caritas-Migrantes «nell'anno scolastico 2015/2016, gli alunni stranieri in Italia erano 814.851, pari al 9,2 per cento del totale della popolazione scolastica. La scuola primaria accoglie da sempre il maggior numero di iscritti con cittadinanza non italiana (297.285), seguita dalla secondaria di secondo grado (187.525), dalle scuole dell'infanzia (166.428) e dalle scuole secondarie di primo grado (163.613)». I più numerosi sono i romeni, seguiti da albanesi e marocchini.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Jebreal e la lezione della storia «Il terrorismo comincia con la violenza delle parole»

di **Elena Tebano**



Opinionista Rula Jebreal, 44 anni

«L'aggressione di Macerata non è solo un atto individuale e temo che non sarà neppure l'unica». Non nasconde la preoccupazione Rula Jebreal, giornalista di origine palestinese, professoressa di Politica internazionale all'Università di Miami negli Stati Uniti e consigliera del *think tank* americano *Us Middle East Project*.

Cosa intende?

«La sparatoria di Macerata è un atto terroristico di matrice fascista, l'applicazione pratica dell'ideologia e della propaganda dell'estrema destra contro gli stranieri e i nuovi italiani. Basti pensare alle affermazioni sulla presunta "necessità di difendere la razza bianca" che abbiamo sentito in campagna elettorale».

Ritiene ci sia una responsabilità della politica?

«L'estrema destra italiana incita continuamente all'odio e alla violenza nei confronti degli immigrati. Giorgia Meloni e Matteo Salvini diffondono la cultura su cui si innestano i fatti di Macerata e manca poco che li giustifichino dicendo che la responsabilità è di chi accoglie i migranti. Non dimentichiamo che Luca Traini è stato un candidato locale della Lega. Il mandante morale dei fatti di Macerata è Salvini».

La responsabile del partito di Macerata sostiene che quando era candidato con loro non aveva posizioni così estremistiche...

«Non era qualcuno che hanno incontrato per la strada: quando ci sono forme di esaltazione e radicalizzazione collettiva poi succedono queste cose».

Sono accuse pesanti.

«Vorrei ricordare quello che ci ha insegnato la storia. È scritto in grande su qualsiasi museo dell'Olocausto: la persecuzione degli ebrei non è iniziata con gli assassinii, ma con le parole».

Cosa la preoccupa di più?

«La continua condanna dei migranti e dei nuovi italiani di origine straniera nel dibattito pubblico. Si usano come capri espiatori. Manca quasi del tutto una discussione seria che includa i nuovi cittadini senza demonizzarli».

Strumentalizzazioni
«Invece di offrire soluzioni concrete, i politici usano i migranti come capri espiatori»

Lei adesso insegna negli Stati Uniti: c'è anche lì una diffidenza crescente nei confronti dei migranti?

«Quando il presidente Trump fa commenti razzisti viene denunciato sia dai democratici sia da esponenti del suo partito. E soprattutto dai media. Anche in Francia dopo l'attacco al Bataclan tantissimi sono scesi in piazza contro il terrorismo. In Italia l'episodio terroristico di Macerata viene usato per fare campagna elettorale. Non sarà l'unico: la violenza delle parole viene sempre seguita dalla violenza vera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

Rispetta la mia natura.



Non tutti gli ingredienti sono uguali e il suo istinto naturale lo sa.
Per questo nelle ricette HFC umido usiamo **solo carne o pesce in origine idonei al consumo umano** che ora sono diventati alimento per gatti per sola scelta commerciale*.
Questo garantisce a te una chiara identificazione dell'origine degli ingredienti e al tuo gatto il miglior apporto naturale di proteine animali per un corretto equilibrio alimentare e benessere psicofisico.
Anche questo significa rispettare la sua vera natura.

* Secondo il Regolamento (CE) N. 1069/2009 art. 10, comma a)

almo nature
OWNED BY THE ANIMALS

almonature.com

911911911

CORRIERE DELLA SERA

OSSERVATORIO PERMANENTE GIOVANI-EDITORI

le 5 e dell'eNERGIA

enel

L'**Osservatorio Permanente Giovani-Editori** ed **Enel** ricordano a tutte le scuole iscritte al concorso **Le 5 E dell'energia** che avranno tempo sino al 21 Maggio 2018 per inviare l'elaborato richiesto dal progetto all'indirizzo email **elaborati@osservatorionline.it**.
L'edizione 2017/2018 del concorso è tesa a focalizzare l'attenzione degli studenti e gli sforzi dei docenti sul tema dell'energia e sul nuovo modo di concepire e di viverla.
Per tutti i dettagli visita il sito **www.osservatorionline.it** o contatta il call center dell'Osservatorio, attivo dal martedì al sabato dalle 8.30 alle 13.30, al numero **055/41.19.18**.



grafica essedicom.com

CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE DELLA SERA
Il Sole 24 ORE
QN IL GIORNO
QN il Resto del Carlino
QN LA NAZIONE
l'Adige
L'Arena
Gazzetta del Sud
Bresciaoggi
La Gazzetta dello Sport
GAZZETTA DI PARMA
IL GAZZETTINO
IL GIORNALE DI VICENZA
L'UNIONE SARDA
Il Messaggero

Boldrini (Leu)

di **Monica Guerzoni**

«Salvini crea rabbia Il Pd sugli immigrati? Subalterno alla destra»

Chi è



● Laura Boldrini, 56 anni, è presidente della Camera dal marzo del 2013

● Ha aderito a Liberi e uguali, con cui è candidata a Milano

ROMA Contro il «gravissimo attacco razzista e terroristico» di Macerata, Laura Boldrini lancia un appello a tutte le forze politiche: «Abbiamo il dovere di mobilitarci. Non possiamo tacere, come invece chiede il M5S».

In che modo, presidente?

«Tutte le forze democratiche dovrebbero unirsi, andando oltre gli steccati. Bisognerebbe fare una grande manifestazione nazionale, senza simboli di partito, per ribadire i principi della nostra Costituzione. Milano potrebbe essere il luogo, anche sulla scia di quella bella iniziativa del 20 maggio scorso intitolata "senza muri"».

Il suo striscione?

«No all'odio, no al razzismo».

I suoi concittadini chiedono protezione. Non vanno ascoltati?

«Capisco lo sgomento dei maceratesi di fronte a un atto così violento. Quello che è successo a Pamela è abominevole, ma non può passare l'idea del farsi giustizia da soli. Ho parlato con sua madre e lei, nonostante il dolore incommensurabile, con grande senso di responsabilità chiede giustizia, non vendetta».

Cosa non funziona nella politica di accoglienza?

L'iniziativa
Servirebbe, magari a Milano, una grande manifestazione contro l'odio e il razzismo

«La legge che regola il fenomeno migratorio è ancora la Bossi-Fini, di due esponenti di centrodestra. E non ha mai funzionato. Agli ultimi governi di centrosinistra io rimprovero di non aver fatto una legge più efficace».

C'è chi indica Matteo Salvini tra i «mandanti morali». Concorda?

«La dose di veleno che Salvini riversa nel dibattito per suscitare le reazioni più rabbiose degli italiani è andata, negli anni, sempre aumentando. Anziché impegnarsi per risolvere i problemi lui li alimenta. Solo così pensa di creare consenso».

Ora Berlusconi lo scavalca a destra. È possibile cacciare 600 mila migranti?

«Mi sembrano battute da campagna elettorale. Come fa Berlusconi a mettere in atto questo progetto? A identificare 600 mila migranti senza documenti? Dove li manderà in assenza di accordi con i Paesi di origine? Quanti aerei e navi ci vogliono per il rimpatrio? Un problema come questo si affronta con politiche serie e non con slogan».

> Capisco lo sgomento dei maceratesi per Pamela, la vicenda è abominevole. Ma non può passare l'idea di farsi giustizia da soli

Pd e Leu dovrebbero unire le forze, per fare argine ai populismi e alle destre?

«L'unità del centrosinistra non è stata possibile perché non si è arrivati a un'apertura reale da parte del Partito democratico sui temi e sul perimetro delle alleanze. Le destre non le favorisce chi le combatte ogni giorno sulla sua pelle. Tanto accanimento nei miei confronti non è un caso. Io mi batto per i valori dell'antifascismo, per i diritti delle donne e per una società coesa e questo suscita una reazione violenta della destra. Non è Leu a favorirla, ma chi da sinistra ne subisce la subalternità politica».

Ce l'ha con il Pd di Renzi?

«Sull'immigrazione sì, senz'altro. La legge sulla cittadinanza era stata promessa a 800 mila ragazzi e ragazze, italiani a tutti gli effetti. Invece, per timore di una ripercussione elettorale, il Pd ha rinunciato alla legge e ora è in coalizione con chi l'ha affossata».

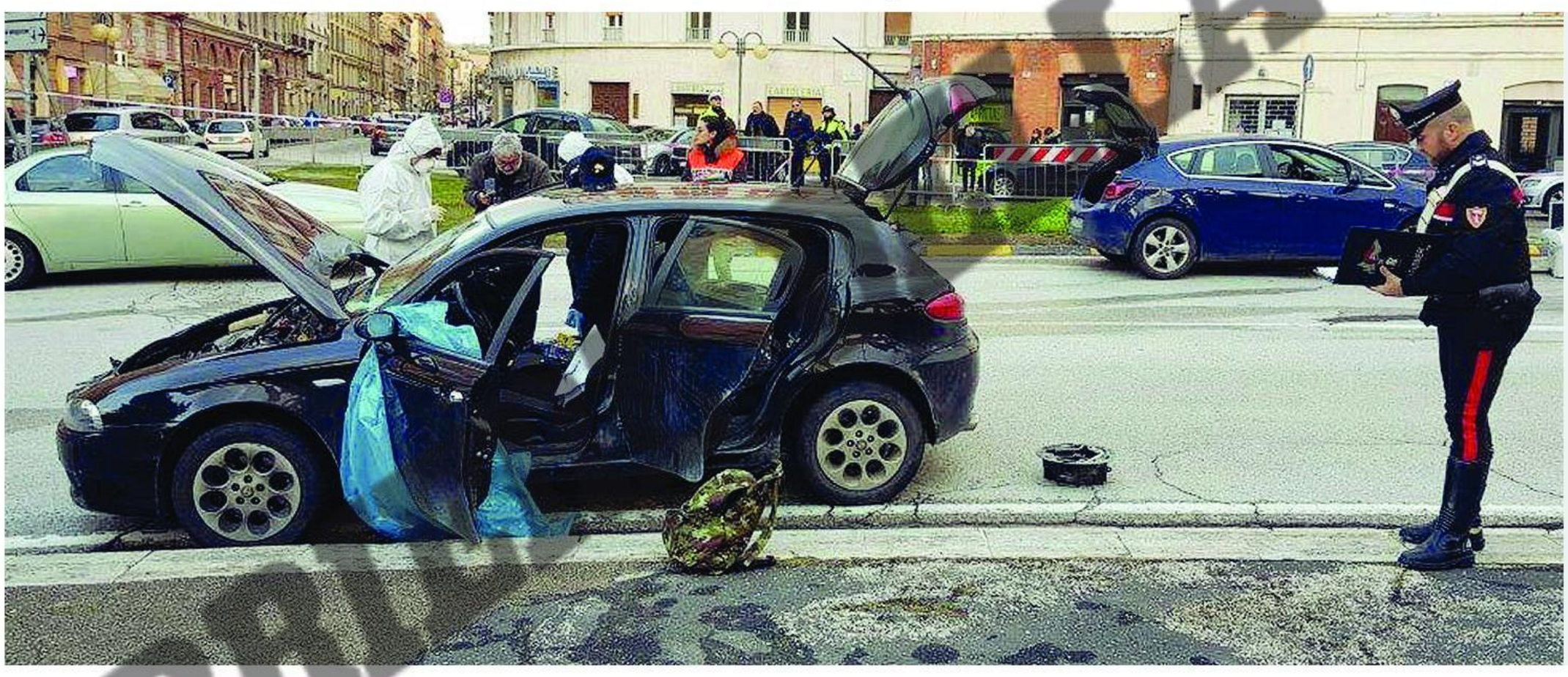
Leu e la leadership di Pietro Grasso sono in affanno?

«Penso che dobbiamo parlare di più della vita delle persone, invece di andare dietro al dibattito politicista».

I sondaggi vi danno al 7% e ancora non è scattato il voto utile. Rischiate il flop?

«No, anzi, c'è tanto entusiasmo in giro. Abbiamo ancora un mese davanti per farci conoscere meglio e ci aspettiamo un boom a due cifre, altro che un flop».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I rilievi
La macchina di Luca Traini, il ventottenne autore del raid xenofobo lo scorso sabato a Macerata che ha ferito in strada 6 persone, tutte tra i 20 e i 32 anni e in arrivo da Mali, Ghana, Gambia e Nigeria. «Il mio cliente ha rivendicato e si è assunto la responsabilità dell'accaduto», ha riferito ieri il suo legale, l'avvocato Giancarlo Giulianelli *(Reuters)*

Fedriga (Lega)

di **Marco Cremonesi**

«Noi poniamo problemi Parlare di fascismo oggi è fuori dalla realtà»

Chi è



● Massimiliano Fedriga, 37 anni, dal luglio 2014 presiede il gruppo della Lega alla Camera

● È candidato nel proporzionale in Friuli-Venezia Giulia

MILANO «Io non chiederei mai a Debora Serracchiani di dissociarsi dall'immigrato che ha fatto a pezzi Pamela. Trovo offensivo che si chieda a noi di dissociarci da un folle come Luca Traini». Massimiliano Fedriga è il capogruppo della Lega alla Camera. E non accetta di dover prendere le distanze dallo sparatore di Macerata, né le accuse di ammiccamenti al fascismo.

Fedriga, vi chiamano cattivi maestri...

«Sono le uscite infelici di chi purtroppo non è riuscito a gestire il fenomeno dell'immigrazione e anzi ha peggiorato le cose. Chi veste i panni del politicamente corretto spesso usa in modo aggressivo e violento frasi e posizioni, con un palese sciacallaggio politico che è offensivo non per noi ma per gli elettori di questo Paese. Ma poi, scusi, guardi Erdogan...».

Che cosa c'entra il presidente turco?

«Quelli che ci accusano di essere cattivi maestri accolgono un dittatore come Erdogan con tutti gli onori. Che cosa ne dicono di quanto accade in Turchia coloro che si dicono simboli di pace, tolleranza e democrazia?».

La Conferenza episcopale italiana ha parlato anche ieri degli «imprenditori della paura». Non parlava di voi?

L'offesa
«Trovo offensivo che si chieda a noi di dissociarci da un folle come Traini»

«La Lega in questi anni ha preso posizioni nettissime a difesa della vita, per il diritto del bambino di avere un papà e una mamma... Io sono convinto che la maggior parte della Chiesa condivida le nostre battaglie. Poi, certo, sento anche forti prese di posizione sullo ius soli, che non è un tema etico ma amministrativo».

Perché lo ius soli non è un tema etico?

«La cittadinanza non è un diritto come quello alla salute o all'istruzione. O magari quello alla vita. Pensi all'eutanasia. Invece di garantire le risorse a un disabile gravissimo, lo si pone di fronte a una scelta che non è autentica. Non può esserlo se è imposta dal non voler pesare sui famigliari o dal non essere in grado di trovare cure migliori».

Non è vero che spesso dai leghisti si sentono toni sopra le righe?

«Noi denunciamo con determinazione le politiche sbagliate e penso che sia motivo di merito l'esplicitare i problemi e proporre soluzioni. Il paradosso è che chi indica il problema viene indicato come la causa».

Ma le soluzioni quali sono?

> Non si può permettere la libera circolazione di persone di cui non sappiamo nulla I soggetti forti che danno la linea alla Ue hanno piani antidemocratici

«La prima cosa è che non si può permettere la libera circolazione di persone di cui non sappiamo nulla: impronta digitale e magari nome inventato. Ma non solo: da noi circola anche il 60% di coloro che hanno avuto il diniego alla protezione».

Non avete manifestato qualche comprensione di troppo nei confronti del fascismo e dei neo fascismi?

«Io credo che in questo momento sia fuori dalla storia e dalla realtà il parlare di fascismo. La differenza oggi passa non tra fascisti e antifascisti ma tra chi governa contro il volere del popolo e chi è per la libera scelta».

Non è una visione un po' estrema?

«La verità è che esiste un progetto antidemocratico che accomuna tutte le forze politiche che si fanno dettare la linea da grandi soggetti che nulla hanno a che vedere con la volontà popolare».

Parla dell'Europa?

«Parlo dei soggetti forti che all'Europa sono in grado di dare la linea. Noi siamo i più convinti europeisti che esistano, siamo quelli che salveranno i popoli europei. Ma questa Europa è un'istituzione che viene utilizzata da pochi grandi interessi contro l'interesse generale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA
911911911

& ANALISI COMMENTI

Il corsivo del giorno



di **Antonio Ferrari**

ERDOGAN A ROMA, POCHI SORRISI E MOLTA DIFFIDENZA

*Di sorrisi ne ha raccolti pochi: sia da Francesco, sia dai nostri vertici istituzionali. L'ipocrisia che spesso accompagna le visite ufficiali ha ceduto il passo a un freddo protocollo diplomatico. Eppure il camaleonte presidente-sultano turco Erdogan, che dice e promette tutto e il contrario di tutto, ha cercato di sedurre l'Italia, chiedendo aiuti per entrare nella Ue. Richiesta oggi poco credibile: perché lo stesso leader non ci crede, e poi perché sa bene che l'Europa della democrazia e dei diritti umani non può accogliere un Paese che mette in galera chiunque non la pensi come il capo. Vale per tutti: magistrati, avvocati, poliziotti, docenti, giornalisti. «Tutti terroristi». Ha giocato persino la carta di Macerata, per indicare la ferocia dei razzisti, forse con la speranza di raccogliere qualche straccio di consenso in qualche partito, alla vigilia delle elezioni. Passo ridicolo, in un'Italia politicamente confusa ma non sciocca, che da anni ormai diffida dell'alleato. Ha un bel dire, Erdogan, che i manifestanti sono in realtà «terroristi o loro fiancheggiatori». Ha fatto bene il Papa a regalargli il medaglione con l'«angelo della pace che strangola il demone della guerra». Dono ultrasimbolico. Il sultano aveva cercato di ingraziarsi il pontefice inneggiando alle posizioni comuni su Gerusalemme, ma ha ascoltato parole franche sui diritti umani e sui bombardamenti contro i curdi-siriani di Afrin. Erdogan continua a dire che si bombardano i terroristi, non i civili. Smentito dai fatti. L'inviato Robert Fisk, da Afrin, ha raccontato sull'*Independent *dei massacri generalizzati. Il presidente, che si nutre di bugie, ignora forse che colpire i curdi siriani, che si sono battuti sul campo contro l'Isis, significa far risorgere il terrorismo più feroce? O è forse ciò che gli fa comodo? Visita tesa e molto imbarazzante. Credo che sia Mattarella sia Gentiloni, pur nei binari della diplomazia e della forma, si siano mantenuti assai fermi. Gli unici a concedere all'ospite qualche sorriso saranno stati i vertici delle aziende presenti in Turchia, che il presidente ha incontrato. E che pensano ovviamente agli affari.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza La solitudine politica locale produce un senso di abbandono dagli esiti imprevedibili. Gli aspetti negativi legati all'immigrazione vanno assolutamente contrastati

QUELLE REGOLE SBAGLIATE SUI MIGRANTI NEL NOSTRO PAESE

di **Ernesto Galli della Loggia**

SEGUE DALLA PRIMA

Se tanto mi dà tanto non stupisce che in queste ore la reazione della nostra classe politica ai fatti di Macerata non sappia andare oltre lo sdegno virtuoso dei buoni sentimenti, da un lato, e il losco calcolo politico dall'altro. Sempre accompagnati però da nessun'idea, da nessuna proposta, da nessuna capacità di trarre qualche lezione non retorica da quanto è successo. Che invece di lezioni e indicazioni importanti ne contiene parecchie. Ne accennerò qualcuna in ordine sparso, non necessariamente secondo l'ordine della loro importanza.

1) Chi ha ascoltato ieri mattina su Radio 24 i balbettii del sindaco di Macerata Carancini (centrosinistra), indeciso tra il dire e il non dire, tra la denuncia del degrado e la volontà di spalmare vaselina, incapace di dare un quadro vero e preciso della situazione, ha potuto, diciamo così, toccare con mano un dato preoccupante dell'Italia di oggi, che spiega molte cose. Il fatto cioè che grazie alle nefande leggi elettorali succedutesi negli ultimi vent'anni le città e i territori della Penisola sono ormai privi di un'autentica rappresentanza politica e quindi privi di voce presso il potere centrale.

Oggi come oggi, se vuole illustrare il disagio e i bisogni della sua città (per esempio riguardo la sicurezza), il sindaco di Macerata può al massimo (spero non balbettando come ha fatto alla radio) rivolgersi al prefetto. Un tempo, invece, il deputato e il senatore eletti localmente fungevano da naturali raccordi e collettori dei problemi locali verso il governo nazionale. Essi informavano, chiedevano, insistevano: non da ultimo perché ne andava della loro rielezione: che oggi invece dipende solo da una segreteria di partito a Roma o a Milano. L'attuale solitudine politica di città e territori produce una disarticolazione complessiva del Paese e nelle collettività un sentimento di abbandono e di frustrazione dagli esiti imprevedibili; oltre naturalmente a far dipendere il governo solo dal canale informativo rappresentato dalle prefetture. Un canale inevitabilmente portato più a una valutazione dei problemi di tipo burocratico-amministrativo e di tono rassicurante piuttosto che, quando è necessario, drammaticamente politico.

Dopo il raid
L'assalto nella città marchigiana suggerisce diverse indicazioni importanti

2. Come mostrano le evidenze statistiche, che non sono né di destra né di sinistra, certi reati sono commessi dagli immigrati in una percentuale enormemente superiore agli italiani (si arriva al 60 per cento). Si tratta specialmente dei reati connessi alla prostituzione, allo spaccio e di quelli contro il patrimonio (furti in appartamento, borseggio, ecc.): reati suscettibili in tutti o tre i casi di diffondere degrado nelle zone più povere dei centri urbani e allarme, spesso anche un senso di rivolta, negli strati più deboli della popolazione. Mi chiedo: è possibile che non ci sia nulla da fare per arginare simili fenomeni? Perché non pensare ad esempio, data l'alta incidenza di recidività che esiste in questo tipo di reati, a cancellare ogni tipo di attenuante, di arresti domiciliari, di patteggiamento, di libertà vigilata et similia, che insieme a percorsi giudiziari accelerati sia in grado di dar luogo a un'alta probabilità di sicura e immediata detenzione carceraria per i colpevoli? Conosco l'obiezione: la capienza delle carceri italiane è al limite. Bene: ma è proprio impossibile, pagando profumatamente (come del resto già facciamo per cercare di tamponare l'afflusso di nuovi venuti), stipulare degli accordi con almeno alcuni dei Paesi di provenienza degli immigrati affinché le pene inflitte ai loro cittadini dai nostri tribunali vengano scontate nelle loro rispettive patrie? Almeno ci si provi, il ministro Minniti ci provi. Il fatto assolutamente devastante che la classe politica sembra non capire è che oggi come oggi nessun italiano è in grado di ricordare neppure un solo provvedimento, adottato diciamo negli ultimi dieci anni, volto a contrastare all'interno del territorio nazionale uno dei mille aspetti negativi legati al fenomeno immigratorio. Neppure uno solo. Ci si rende conto che razza di delegittimazione ciò significa?

Statistiche
Di fronte a certi reati commessi per lo più da stranieri, possibile che non ci sia nulla da fare?

3. E infine l'integrazione. Anche qui un mare di chiacchiere da parte dei pubblici poteri e di tutti i partiti ma pochissimi fatti. Il primo e più ovvio percorso d'integrazione per gli immigrati dovrebbe consistere ovviamente in un lavoro. Ma non in un lavoro purchessia: in un inquadramento lavorativo legale.

Qui comincia però la demenza burocratico-amministrativa italiana: essendo clandestini gli immigrati, infatti, non possono essere assunti legalmente se non dopo procedure assai complesse. Dunque anche il loro lavoro resta in un gran numero di casi un lavoro «clandestino», in nero e sottopagato. In verità clandestino spesso per modo di dire: tanto è vero che da anni, ad esempio, le campagne dell'Italia meridionale rigurgitano di decine di migliaia e migliaia di giovani, in stragrande maggioranza africani, dediti ai lavori agricoli, sottoposti a uno sfruttamento infame e in condizioni di vita ancora più infami. Il tutto a vantaggio dei proprietari e delle organizzazioni malavitose di «caporalato», mentre il ministro del Lavoro, il placido Giuliano Poletti, con i suoi ispettori sta placidamente a guardare. E con le conseguenze nell'animo di quei miserabili che è facile immaginare: odio, disprezzo, e un sentimento di rivalsa aggressiva verso il Paese in cui si trovano: un Paese che parla in continuazione di accoglienza per poi trattarli in quel modo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

LA PROPOSTA

UN CENTRO STUDI NAZIONALE DEDICATO A CARAVAGGIO

di **Filippo Del Corno**

Caro direttore, con una settimana di proroga, dovuta alla grande affluenza, e oltre 400 mila visitatori si è chiusa domenica la mostra di Palazzo Reale «Dentro Caravaggio».

Il progetto espositivo, grazie all'autorevole curatela di Rossella Vodret e il prestigioso comitato scientifico presieduto da Keith Christiansen, ha raccolto a Milano 20 opere del grande artista, provenienti da musei e istituzioni culturali di tutto il mondo. La mostra, grazie all'applicazione di metodi e tecnologie applicate nella diagnostica contemporanea, ha potuto sviluppare un'accurata ricerca scientifica e storica, i cui esiti sono di grande importanza sia dal punto di vista di una più esatta datazione cronologica della vicenda biografica di Caravaggio, fortemente intrecciata al suo percorso artistico, sia per una ricostruzione più consapevole del gesto creativo e della visione compositiva che ha generato la realizzazione dei suoi straordinari capolavori.

L'esperienza produttiva di questa mostra, grazie a un positivo connubio tra risorse pubbliche e private, ha stabilito una profonda connessione tra l'esigenza di un approccio curatoriale scientificamente rigoroso e innovativo e la prospettiva di un'attitudine divulgativa di grande inclusività culturale e sociale. Si è potuto quindi dimostrare come la progettazione di attività espositive può essere sottratta all'asservimento a dinamiche effimere tipiche della programmazione di «eventi», e costituire invece l'intelaiatura necessaria per il progredire della conoscenza e per una sua sempre più ampia diffusione; al tempo stesso si è nuovamente sperimentato come mostre e musei non debbano essere considerate entità in conflitto, ma soggetti complementari e alleati per la tutela e la promozione della cultura.

In piena coerenza con questo metodo nella settimana conclusiva della mostra è stato convocato nelle sale di Palazzo Reale un convegno di studi, a cui hanno partecipato storici dell'arte e ricercatori di grande rilievo insieme a direttori e conservatori di importanti istituzioni museali internazionali: le molte novità emerse dalle indagini condotte per la mostra sono state oggetto di un'ampia discussione, di un confronto davvero costruttivo che ha permesso di aprire nuove frontiere di approfondimento sulla vita e sull'opera di Caravaggio. In apertura del Convegno ho lanciato una proposta che desidero riproporre su queste pagine: costituire a Milano un Centro Studi Nazionale permanente dedicato a Caravaggio, che raccolga i più importanti studiosi del pittore e del contesto artistico a lui contemporaneo, per un'attività costante di ricerca, approfondimento e divulgazione. La costituzione di tale Centro Studi deve naturalmente essere promossa innanzitutto dal ministero per i Beni e le Attività culturali; la città di Milano è pienamente disponibile ad essere sede del Centro non solo perché luogo natale del Caravaggio, come definitivamente accertato, ma anche perché il Centro può nascere come positiva e naturale conseguenza della mostra di Palazzo Reale, come sedimentazione effettiva dell'esperienza compiuta in questi mesi nello sviluppo di nuove metodologie di ricerca e nella costruzione di ramificate relazioni internazionali che hanno messo in dialogo sedi e istituzioni museali di tutto il mondo. Milano può essere punto di partenza ideale per una esplorazione ancora più profonda della vita e dell'opera di un grandissimo artista italiano, per arrivare davvero a portare gli occhi, le intelligenze e le sensibilità del nostro tempo «dentro Caravaggio».

Dopo la mostra
Milano è il punto di partenza ideale per esplorare l'opera di questo grande artista

Assessore alla Cultura
Comune di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA
9/10/1876

MERCOLEDÌ 7 FEBBRAIO 2018 www.corriere.it In Italia (con "Living") EURO 2,00 | ANNO 143 - N. 32

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



Domani su 7
Il valore dell'altruismo
Perché fare del bene in un mondo di egoisti?
di **Stefano Montefiori**
a pagina 19



Il film di Spielberg
Quel giornalismo degli oggetti smarriti
di **Antonio Polito**
a pagina 25



Burocrazie più forti

LA POLITICA SENZA POTERE

di **Angelo Panebianco**

Perché nessuno fra gli impegnati nella campagna elettorale parla del fatto che la politica rappresentativa pesa oggi molto meno, esercita molto meno potere, delle burocrazie amministrative e giudiziarie? Perché non si dice che la politica rappresentativa è costretta, quasi sempre, a subire i diktat di quelle burocrazie? Non lo si dice per due ragioni. La prima è che non puoi chiedere il voto dell'elettore dopo avergli detto che conti poco. Devi invece convincerlo che, se verrai eletto, sarai potente e in grado di fare tutte le cose che hai promesso. La seconda ragione è che se i politici dicessero la verità, ossia che amministrativi e magistrati (di ogni tipo) hanno più potere di loro, non verrebbero creduti dai più. Direbbero gli elettori: non siete voi politici quelli sempre in vetrina e che chiedono il voto? Coloro di cui parlate non hanno volto (con l'eccezione di alcuni attivissimi magistrati portati per le relazioni pubbliche), di loro conosciamo solo le inchieste e le sentenze (se sono magistrati di qualunque ramo) oppure gli effetti — in genere oscillanti, per noi cittadini, fra il fastidioso e l'intollerabile — del quotidiano procedere della macchina amministrativa. È solo vostra — pensano molti elettori — la responsabilità di ciò che non va. Se non che, i politici si dividono in due categorie: ci sono, da un lato, i complici, al servizio di quelle burocrazie, e, dall'altro, quelli troppo deboli per poter imporre cambiamenti.

continua a pagina 26

L'inchiesta Ordinanze per avvocati, imprenditori e magistrati. Depistaggio nell'indagine Eni

«Processi pilotati per soldi»

Quindici arresti. I pm: spiavano le procure, ai giudici anche viaggi a Dubai

di **Fiorenza Sarzanini**

C'è una rete di toghe a libro paga che aggiustavano i processi. A gestire il sistema un avvocato e un imprenditore. Quindici gli arresti. Depistaggio anche nell'indagine che riguardava l'Eni.

alle pagine 2 e 3

LE ELEZIONI

La campagna degli hacker

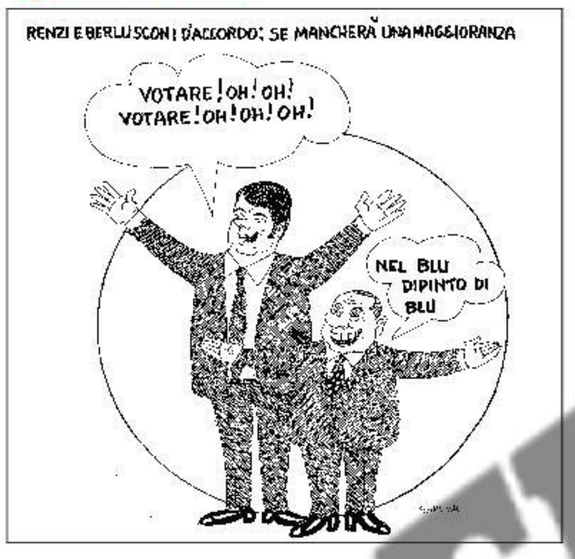
di **Emanuele Buzzi**

Gli hacker entrano nella campagna elettorale. A Firenze è stato attaccato il sito del Partito democratico: finiti online indirizzi e numeri di telefono compreso quello (non più in uso) di Renzi. Sempre ieri è stato individuato uno studente che «violò» Rousseau, il sistema operativo del 5 Stelle.

a pagina 12

Castelnuovo, Zambon

GIANNELLI



IL COMMENTO

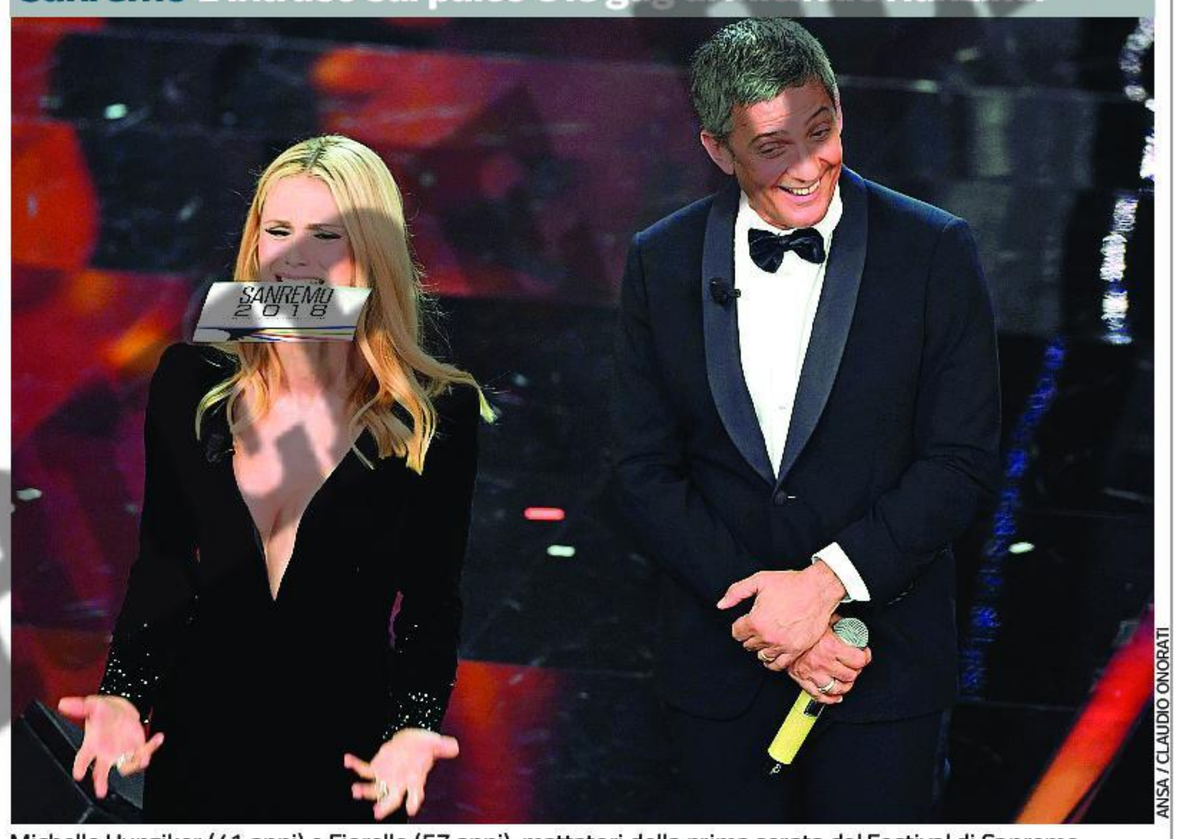
Il mercato delle toghe

di **Giovanni Bianconi**

Da un lato c'è un pubblico ministero bollato come «integralmente asservito» a interessi altrui, dotato di una «inquietante capacità criminale».

continua a pagina 2

Sanremo L'intruso sul palco e le gag di Michelle Hunziker



ANSA / CLAUDIO ONORATI

Michelle Hunziker (41 anni) e Fiorello (57 anni), mattatori della prima serata del Festival di Sanremo

Nel Festival di Baglioni il mattatore è Fiorello

di **Aldo Grasso**

Fiorello superstar nella prima serata di Sanremo, il Festival condotto da Claudio Baglioni con Michelle Hunziker e Pierfrancesco Favino arrivato alla 68esima edizione.

alle pagine 42 e 43

R. Franco, Laffranchi, Volpe

LA GIORNATA DEI LISTINI

L'effetto Wall Street: al ribasso tutte le Borse

di **Federico Fubini** e **Massimo Gaggi**

Tregua a Wall Street dopo il crollo. Il Dow Jones ha chiuso infatti con un rialzo del 2,34%. Ma ieri le Borse europee e quelle asiatiche hanno pagato ancora la giornata negativa dei listini americani. Londra ha chiuso a meno 2,64%, giù anche Francoforte 2,32%, Parigi ha perso il 2,35%. Milano ha fatto appena meglio con una perdita del 2,08%.

alle pagine 6 e 7

Ferraino, Sabella

I CONTI E IL PIANO

Intesa Sanpaolo: utile a 7,3 miliardi

di **Paola Pica**

a pagina 29

La lettera

«Questo mio pellegrinaggio verso Casa»

di **Benedetto XVI**



Avevamo fatto sapere al Papa emerito Benedetto XVI che molti lettori e lettrici ci chiedevano come stesse, come vivesse nel suo eremo dentro le mura vaticane, a cinque anni esatti dalle sue dimissioni. Ci ha risposto. Con una lettera breve e insieme profonda e commovente.
(Massimo Franco)

a pagina 19



Caro Dott. Franco,
mi ha commosso che tanti lettori del Suo giornale desiderino sapere come trascorro quest'ultimo periodo della mia vita. Posso solo dire a riguardo che, nel lento scemare delle forze fisiche, interiormente sono in pellegrinaggio verso Casa. È una grande grazia per me essere circondato, in quest'ultimo pezzo di strada a volte un po' faticoso, da un amore e una bontà tali che non avrei potuto immaginare. In questo senso, considero anche la domanda dei Suoi lettori come accompagnamento per un tratto. Per questo non posso far altro che ringraziare, nell'assicurare da parte mia a voi tutti la mia preghiera.
Cordiali saluti.



IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

Il metodo don Gino

Starbucks sbarca a Milano nell'ex palazzo della Posta di piazza Cordusio e chiede di potersi espandere con un dehors. C'è un problema: lo spazio all'aperto è già occupato dall'edicola sociale di don Gino Rigoldi, dove lavorano tre dei suoi ragazzi scampati al carcere e a varie disgrazie.

Non oso immaginare come sarebbe andata a finire, se al posto di don Gino ci fosse stato un arruffapopolo. Appelli, contrappelli, cordoni umanitari contro i cattivoni della globalizzazione che scacciano i cavalieri buoni della solidarietà. E un bel ricorso al Tar, che in Italia non si nega a nessuno. Alla fine i tavolini di Starbucks sarebbero spuntati lo stesso sul marciapiede, e i contestatori sarebbero stati i primi a sedervisi, ma vuoi mettere il piacere di avere fatto le vittime?

Per fortuna al posto di don Gino c'era don Gino. Ha incontrato i capi di Starbucks ed è andato subito al punto: vi lascio lo spazio per il dehors, a patto che assumiate venti dei miei protetti. I manager, compreso di avere a che fare con un collega, hanno accettato senza fiatare. E l'edicola sociale? Prima di andare a trattare con la multinazionale, don Gino aveva già ottenuto dal Comune di spostarla altrove... In queste giornate elettorali dense di roboanti minacce e promesse a vuoto, mi chiedo come sarebbe un'Italia governata con il sereno pragmatismo di don Gino. Un po' più felice, forse. Di sicuro meno confusa. I veri sognatori sono persone pratiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

Gli indagati: non abbiamo ucciso Pamela

Il secondo nigeriano interrogato: «Ero a un corso di italiano». Oseghale: «È morta di overdose»

DAL NOSTRO INVIATO

MACERATA Innocent e Lucky, non proprio i nomi giusti per un massacro. Innocent Oseghale e Lucky Desmond sono ora accusati entrambi dalla Procura dell'omicidio di Pamela Mastropietro, del vilipendio e dell'occultamento del suo cadavere. «Io non c'ero, io non c'entro — si difende Lucky —. Quel martedì, quando è morta Pamela, ero andato a un corso d'italiano, quella ragazza non l'ho mai vista né tantomeno gli ho venduto l'eroina, io non spaccio, ho conosciuto Innocent in una sala giochi ma lo frequento poco...».

Nigeriano richiedente asilo come Oseghale, Lucky Desmond segue i progetti d'inserimento dell'onlus «Perigeo» di Macerata. Per adesso resta a piede libero, ma si è dovuto presentare in caserma, accompagnato dall'avvocato Gianfranco Borgani, per il tampone del Dna. In casa, nelle perquisizioni, gli hanno sequestrato scarpe e vestiti, perché è chiaro a cosa puntano gl'inquirenti: trovare un collegamento tra lui e le tante tracce rinvenute nell'appartamento di Oseghale in via Spalato, il luogo dello scempio sul corpo di Pamela.

La casa è stata lavata con dieci litri di candeggina, ma lo stesso i carabinieri del Ris sono riusciti a trovare impronte di più persone. Bisognerà aspettare l'esito degli esami per stabilire se la ragazza, prima del massacro, sia stata uccisa o sia morta per overdose. Così, il gip Giovanni Manzoni nella sua ordinanza di convalida del fermo di Oseghale, ha sottolineato l'assenza, al momento, di sufficienti indizi di colpevolezza per addebitargli l'omicidio. Il procuratore capo, Giovanni Giorgio, non ricorrerà al Tribunale del Riesame, definendo «meritevoli di attenzione» le osservazioni del giudice.

Ma l'inchiesta va avanti. È stato Innocent a coinvolgere Lucky. Nell'ordinanza del gip ci sono le due diverse versioni fornite dal pusher nigeriano. La prima: «Ho messo io in contatto quel giorno Pamela con Lucky, perché lei voleva solo eroina mentre io spaccio hashish. Poi loro due sono saliti in casa mia e io me ne sono andato». La seconda, più credibile: «In casa io c'ero, Pamela si è iniettata la dose ma poi è andata in overdose, è svenuta, non sapevo cosa fare e sono scappato. Con lei in casa è rimasto solo Lucky». L'avvocato di Desmond è sorpreso: «Mi sembra tranquillo, come uno che non c'entri niente. In quella casa, piuttosto, ci sono le impronte di Matteo Salvini...». Solo una battuta polemica, ma è il segno dell'enorme tensione che si respira: ieri ci sono stati lanci di fumogeni e scontri tra polizia e centri sociali davanti al bar dove oggi era in programma una conferenza di CasaPound, poi rinviata. Intanto Luca Traini si è avvalso della facoltà di non rispondere davanti al gip, che ha convalidato il fermo. In serata una fiaccolata ha ricordato Pamela, tra le persone che hanno sfilato c'era anche la mamma, Alessandra Verni. Domani un'altra fiaccolata, di Forza Nuova. Sabato in piazza ci sarà invece la Fiom con una manifestazione antifascista.

Fa. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

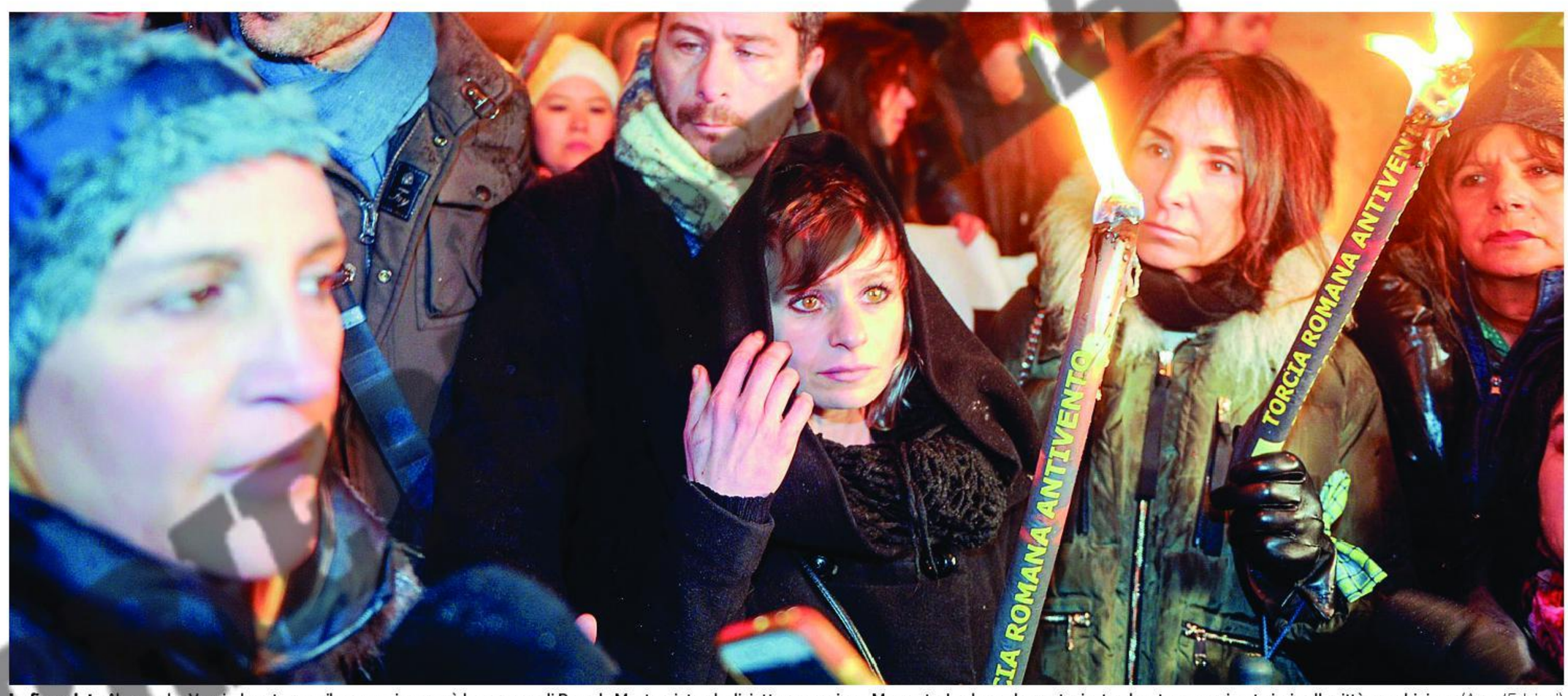


A Roma Lo striscione di solidarietà a Luca Traini, l'uomo che ha aperto il fuoco a Macerata ferendo almeno sei persone di origine africana, esposto la sera di lunedì 5 febbraio a Roma, in zona Ponte Milvio. L'accaduto è stato denunciato dal profilo Twitter dell'Anpi, l'associazione dei partigiani

La vicenda



- Lo scorso 29 gennaio Pamela Mastropietro *(foto)*, romana di 18 anni, si è allontanata a piedi dalla comunità di recupero Pars di Corridonia, (Macerata): Pamela era ospite della struttura per uscire dalla tossicodipendenza
- Il 31 gennaio, nelle campagne di Pollenza (Macerata) il corpo di Pamela viene ritrovato a pezzi dentro due valigie abbandonate in un fosso
- Il giorno stesso è stato fermato il nigeriano Innocent Oseghale, 29 anni, con permesso di soggiorno scaduto. Nella sua abitazione sono stati ritrovati i vestiti della vittima sporchi di sangue
- Il gip di Macerata contesta a Oseghale il vilipendio e l'occultamento di cadavere ma non l'omicidio. Un altro nigeriano è stato iscritto nel registro degli indagati per lo spaccio di eroina alla 18enne e per omicidio
- Sabato mattina Luca Traini, 28 anni, spara alle persone di colore che incontra per strada a Macerata: 6 i feriti



La fiaccolata Alessandra Verni, al centro con il cappuccio nero, è la mamma di Pamela Mastropietro, la diciottenne uccisa a Macerata. La donna ha partecipato al corteo organizzato ieri nella città marchigiana (Ansa/Falcioni)

Il personaggio

L'uomo che il giorno prima l'ha portata in casa sua «Penso a lei, è tutto atroce»

di **Fabrizio Caccia**

DAL NOSTRO INVIATO

MOGLIANO C'è un uomo che sta guardando in cucina «Mattino Cinque», il programma di Federica Panicucci. Sono le 9 e mezza, lui fa colazione, mentre in studio, proprio in quel momento, si sta parlando del dramma di Pamela Mastropietro. Lui la conosce bene, quella ragazza. E adesso chissà che peso grande ha sul cuore, questo 45enne con la tuta rossa da meccanico e i sandali da francescano.

Malgrado il freddo intenso non porta i calzini. Il giorno si scalda lavorando nel campo attiguo alla casa, dove la mimosa è già in fiore.

Lo assilla il pensiero che se solo avesse potuto immaginare la fine orribile che attendeva Pamela, di certo lui le avrebbe cambiato il destino. «È atroce, atroce», riesce solo a dire. «Credete forse che non ci pensi? Non bestemmiate, per favore...».

Lunedì 29 gennaio, alle 14.30, Pamela Mastropietro lascia per sempre il villaggio di «San Michele Arcangelo» della comunità «Pars» di Corridonia, dopo tre mesi e mezzo di astinenza forzata dalle droghe. Non dice niente a sua madre, a sua nonna, agli operatori. Semplicemente lo fa. Carica il suo trolley rosso e blu pieno di cose e s'incammina verso la provinciale.

È in quel momento che le loro strade s'incontrano: Lui è magro, alto, affilato, la barba hipster, la pelle bianca, va spesso a Corridonia con la sua auto. Ci va a trovare la sorella, che lì ha la casa e anche un esercizio commerciale. Così, vede Pamela che avanza a passi svelti sul ciglio della strada, si ferma, lei sale, ripartono insieme sull'utilitaria bianca. La ragazza è senza soldi, senza cellulare né documenti: tutto è custodito negli uffici della «Pars» perché questo prevede il regolamento. Quando si entra in comunità, si lascia fuori il passato. Si riparte da zero, da niente.

Ma per farsi d'eroina ci vogliono i soldi e Pamela non ne ha. Ha con sé soltanto la sua bellezza e decide di venderla a lui. Allora l'uomo punta verso la casa della sorella, che ha un garage sul retro, seminascosto. Lei quel giorno non c'è, nessuno potrà vederli. C'è un materasso in garage, fanno sesso su una coperta, i Ris hanno sequestrato anche quella, insieme alle cicche fumate da lei, unica concessione — le sigarette — prevista da quelli della «Pars». Cinquanta euro per un rapporto. Il procuratore capo di Macerata, Giovanni Giorgio, pietosamente aveva voluto raccontare un'altra storia. Aveva detto che Pamela, quel giorno, il 29, si era fermata a dormire dal suo accompagnatore, che poi al risveglio, il martedì mattina, le aveva dato dei soldi per aiutarla a tornare a casa, a Roma, da sua madre. Non è andata così. Quel lunedì, dopo il garage, l'uomo ha accompagnato Pamela alla stazione di Piediripa e l'ha lasciata lì, al suo destino.

Così adesso gli vengono mille pensieri, mille rimorsi e anche un po' di vergogna: «Andate via, non vedete che questa è proprietà privata, lasciatemi in pace, lasciamo lavorare gli inquirenti», ha detto ieri a Rossella Ivone, l'inviata di News Mediaset, arrivata lì con la telecamera. Ora non resta che il dolore e nessun piacere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

PARS

È la sigla di «Prevenzione, assistenza, reinserimento sociale», il nome della comunità di recupero nella quale si trovava Pamela Mastropietro: è nata nel 1990 e opera, tra le altre cose, anche nel campo delle problematiche educative giovanili come l'abuso di droghe e alcol

CORRIERE DELLA SERA 9/10/2019

Renzi a Berlusconi: cambiamo insieme le regole di Dublino L'affondo di Salvini

Il leghista: chiudere i centri islamici illegali

ROMA Rivedere il Trattato di Dublino, firmato nel 2003 da Silvio Berlusconi. Dopo giorni di attendismo, prudenza e appelli a «tenere bassi i toni», sui migranti Matteo Renzi si gioca la carta delle regole europee: «A chi mi accusa di averle cambiate rispondo che non sono stato io, ma un mio predecessore». Il leader di Forza Italia, appunto.

Alla destra e ai 5 Stelle il segretario del Pd chiede di battersi insieme per questa «battaglia di principio». Cioè cambiare Dublino, la convenzione che assegna al Paese di primo sbarco l'obbligo di accogliere il richiedente asilo. Questa la contromossa di Renzi, che ha visto come la morte violenta di Pamela e la tentata strage di Macerata abbiano impresso una spinta ulteriore alle forze politiche che tuonano contro gli immigrati. Non potendo inseguire la destra sul suo terreno, l'ex premier accentua il profilo rassicurante della coalizione, nel tentativo di attrarre quei moderati spaventati dai toni di Matteo Salvini.

Il trattato

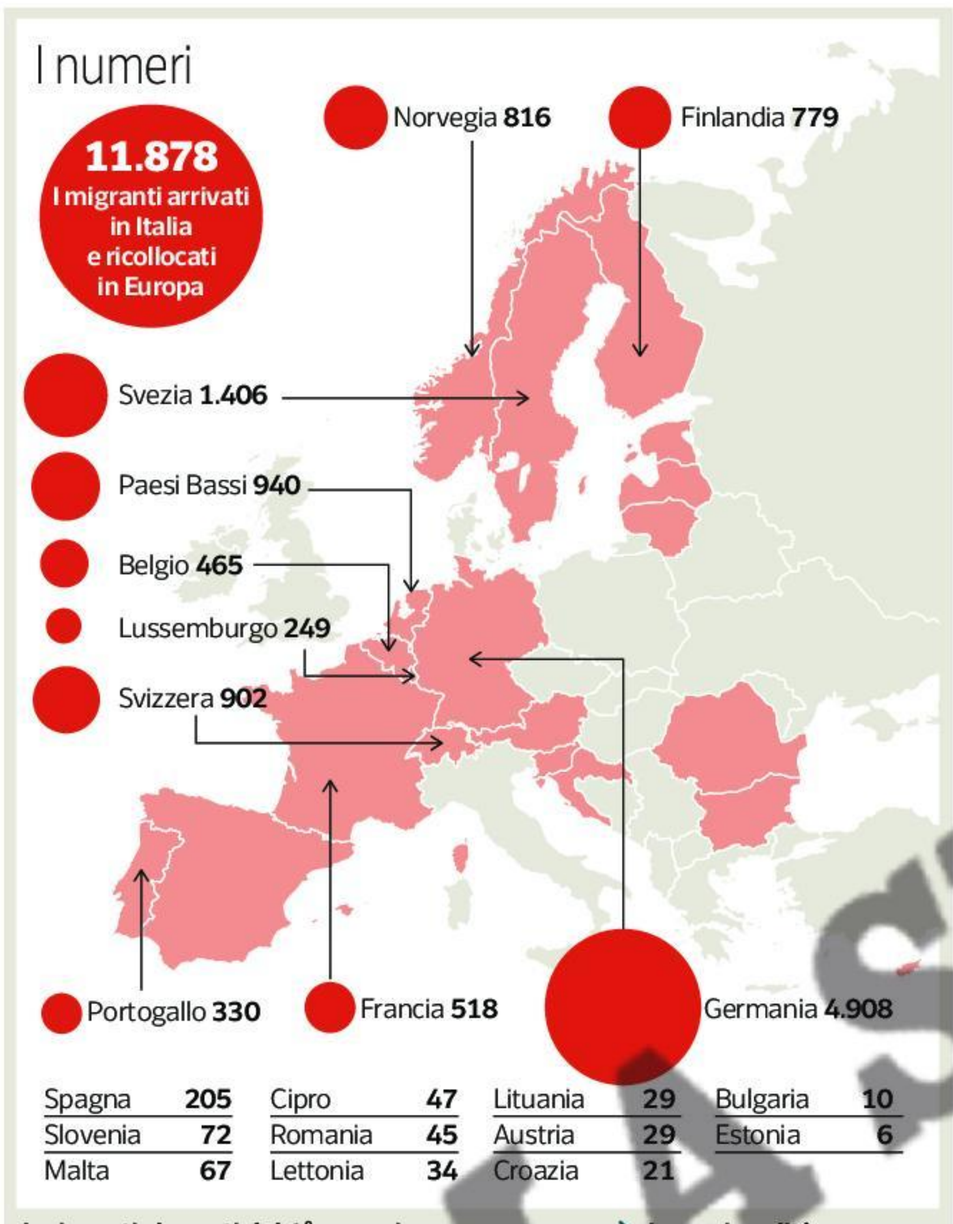
- Si chiama Convenzione di Dublino il trattato internazionale multilaterale aperto alla sottoscrizione degli Stati membri della Ue che assegna al Paese di primo sbarco l'obbligo di accogliere il richiedente asilo
- Alcuni Stati non membri (Islanda, Liechtenstein, Norvegia, Svizzera) hanno concluso accordi con l'Ue per applicare il trattato nei loro territori

Il leader della Lega non intende abbassarli. Se andrà al governo «tutti i centri culturali islamici illegali verranno chiusi, specialmente se alterano principi fondamentali come legalità e trasparenza». Non a caso domani Salvini sarà a Umbertide, dove è in costruzione un grande centro culturale islamico. Renzi dissente, ma evita le polemiche. Il leitmotiv è «non attaccheremo i nostri avversari soffiando sul fuoco della paura, non ci abbasseremo nella lotta col fango di chi vuole lucrare mezzo punto di sondaggio sfruttando l'odio e l'inquietudine».

Il leader del Pd la chiama «linea di civiltà». Rivendica di aver salvato molte vite in mare «perché era giusto farlo», ma poiché ha capito quanto sia rischioso sottovalutare le paure degli italiani ricorda anche di aver «bloccato le partenze, perché era impossibile continuare così». Lunedì il segretario sarà a Firenze con Marco Minniti per un confronto dal titolo «Il Pd e la sicurezza», a riprova che il 4 marzo vince chi riesce a placare l'ansia degli elettori. Per Mariastella Gelmini (FI) la sinistra non è mai riuscita a risolvere il problema dell'immigrazione, mentre il centrodestra ha un piano che dice «stop agli sbarchi, ricorsi veloci e più rimpatri, basta permessi umanitari e accoglienza solo a chi ne ha diritto». A sentire la dem Deborah Serracchiani i risultati si vedono, «con Minniti gli arrivi sono diminuiti del 43%». Gregorio Fontana sta ai numeri di Berlusconi («620 mila sbarcati e mezzo milione di clandestini»), una situazione che per Forza Italia non si risolve abolendo il Trattato di Dublino: «Nel 2003 nessuno poteva prevedere che la mala gestione del Pd avrebbe portato ai numeri odierni». E adesso? Antonio Tajani prende distanza dalle frasi di Salvini, però invita a non minimizzare: «Nel 2050 avremo due miliardi e mezzo di africani e si prevedono spostamenti biblici. Serve un grande Piano Marshall».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel 2003

DUBLINO II

Basandosi sull'originaria Convenzione di Dublino, entrata in vigore nel 1997, nel 2003 l'esecutivo allora guidato dal premier Silvio Berlusconi firmò il Trattato di Dublino II: al contenuto della Convenzione il governo di centrodestra aggiunse l'obbligo di prendere le impronte digitali.

Il colloquio

di **Alessandro Trocino**

Fico: «Basta con il silenzio sul raid Inaccettabili le parole della Lega»

E su Di Maio: siamo una squadra. Lui dice una cosa, io aggiungo

ROMA «Facciamo un gioco di squadra». La mette così Roberto Fico, poco prima di raggiungere Luigi Di Maio, che si allontana a passi rapidi dalla conferenza stampa del Senato. Il leader politico scherza con i cronisti: «Ho la kryptonite, per questo vi tenete alla larga. I vostri superpoteri finiscono con me». Fico lo segue, immune alla kryptonite, e discute a lungo con lui. Segno di una sintonia ritrovata, dopo lo scontro di Rimini, quando criticò l'eccessivo potere che era finito nelle mani del nuovo «leader politico».

Ma «fare gioco di squadra» vuol dire anche avere ruoli diversi. E infatti Fico non rinuncia alla sua diversità che non manca di sottolineare, anche se premurandosi di evitare ogni polemica. Sull'affaire Macerata, per esempio. In molti hanno interpretato il «non si parla dei fatti di Macerata» lanciato da Di Maio come un modo di non esporsi troppo e per non perdere voti a destra e tra i leghisti. Sull'immigrazione, del resto, il Movimento tiene da tempo una linea dura, per nulla «buonista» o di sinistra. E se nella partita della campagna elettorale Di Maio gioca da centravanti di posizione e il fantasista Di Battista entra e esce dalla panchina, Fico si sgranchisce le gambe più facilmente come mezz'ala sinistra: «Ha fatto bene Di Maio — spiega — a chiedere il silenzio, nell'immediatezza degli eventi. Era necessario per evitare che la grancassa dei partiti speculasse su quei fatti». Ma, naturalmente, c'è il «ma»: «Ma il silenzio deve durare poco ed è giusto parlarne».

Per la verità il silenzio in casa 5 Stelle perdura e sui social tutti i dirigenti e i parlamentari uscenti parlano d'altro. «Ma li avete letti i miei post?», chiede Fico. Letti, e in effetti, insieme ai parlamentari marchigiani, il deputato napoletano è stato praticamente l'unico a condannare apertamente il raid xenofobo: «Le parole di Matteo Salvini sono assolutamente inaccettabili e da persona irresponsabile: vanno respinte a ogni livello». Non trova che ci siano due posizioni nel Movimento, con Di Maio che tace e lei parla? «Ma no, l'ho detto, siamo una squadra. Luigi dice una cosa, io ne aggiungo un'altra. È normale».

Quando Fico aggiunge qualcosa, di solito si tiene lontano dal pensiero unico del nuovo Movimento dimaiano. Ieri in conferenza stampa, seduto su un palco nel quale spiccava la new entry Alessia D'Alessandro, ha ricordato il caso di Umberto Veronesi ospite da Fabio Fazio: «La Fondazione Veronesi era finanziata da Veolia che produceva inceneritori. Fazio non fece domande al compianto Veronesi su questo». Ma quindi Veronesi era «corrotto» o «compianto»? «Compianto. Non so per quali motivi non parlasse di inceneritori, se fosse davvero convinto che non fossero nocivi o no».

Più tardi Fico si sofferma su una questione ben più problematica: la vicenda della parola e del concetto di «razza», sollevata dall'improvvida uscita del leghista Attilio Fontana: «Sono d'accordo con chi propone l'abolizione di questa parola dalla Costituzione. Siamo una specie umana, non una razza». E pazienza se Beppe Grillo, sul suo nuovo blog, ironizzava sull'abolizione del concetto di razza. Ma il fondatore ormai ha separato i suoi destini e i suoi monologhi dal Movimento e si può contraddirlo senza troppi timori.

Fico può dunque continuare, finché Di Maio lo tollererà, a ritagliarsi il ruolo di mezz'ala sinistra, un passo indietro rispetto alla dirigenza. Anche se la definizione non gli piace, per rispetto all'homo novus a 5 Stelle: «Di sinistra? Io sono post ideologico». Sicuro di non essere di sinistra a sua insaputa? «No, sono post ideologico consapevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



- Roberto Fico, 43 anni, fondatore a Napoli di uno dei primi meet up di Beppe Grillo, è stato eletto deputato per il Movimento 5 Stelle nel febbraio 2013
- Esponente dell'ala ortodossa dei Cinque Stelle, nella XVII legislatura ha guidato la commissione di Vigilanza sulla Rai

Il Movimento propone anche di abolire il 2 per mille ai partiti

Il leader: un «politico» per la Farnesina



A Roma Alessia D'Alessandro, 28 anni, e Luigi Di Maio, 31 anni, del M5S

«Se avremo la maggioranza elimineremo il 2 per mille ai partiti e le detrazioni del 20% sulle donazioni. Faremo in modo che ci sia massima trasparenza su fondazioni e casse dei partiti e faremo una legge sul conflitto di interessi». Lo annuncia Luigi Di Maio a una conferenza stampa organizzata dal M5S sui finanziamenti privati ai partiti e sul ruolo delle lobby. All'evento partecipano anche Paola Taverna, Roberto Fico, Dino Giarrusso e Alessia D'Alessandro. In mattinata Di Maio al Link Campus aveva spiegato le posizioni in politica estera, meno euroscettiche e più filo Nato e Israele, con un «politico» al ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA
911911911

Suggerimenti per individuare le notizie false.

Ci stiamo impegnando per limitare la diffusione delle notizie false. Scopri come capire se una notizia è vera o meno.

1. **Non ti fidare dei titoli.**
le notizie false spesso hanno titoli altisonanti scritti tutti in maiuscolo e con ampio uso di punti esclamativi. Se le affermazioni contenute in un titolo ti sembrano esagerate, probabilmente sono false.

2. **Guarda bene l'URL.**
Un URL fasullo o molto simile a quello di una fonte attendibile potrebbe indicare che la notizia è falsa. Molti siti di notizie false si fingono siti autentici effettuando cambiamenti minimi agli URL di questi siti. Puoi accedere al sito per confrontare l'URL con quello della fonte attendibile.

3. **Fai ricerche sulla fonte.**
Assicurati che la notizia sia scritta da una fonte di cui ti fidi e che ha la reputazione di essere attendibile. Se la notizia proviene da un'organizzazione che non conosci, controlla la sezione "Informazioni" della sua Pagina per scoprire di più.

4. **Fai attenzione alla formattazione.**
Su molti siti di notizie false, l'impaginazione è strana o il testo contiene errori di battitura. Se vedi che ha queste caratteristiche, leggi la notizia con prudenza.

5. **Fai attenzione alle foto.**
Le notizie false spesso contengono immagini e video ritoccati. A volte, le immagini potrebbero essere autentiche, ma prese fuori contesto. Puoi fare una ricerca dell'immagine o della foto per verificarne l'origine.

6. **Controlla le date.**
Le date degli avvenimenti contenuti nelle notizie false potrebbero essere errate e la loro cronologia potrebbe non avere senso.

7. **Verifica le testimonianze.**
Controlla le fonti dell'autore per assicurarti che siano attendibili. La mancanza di prove o il riferimento a esperti di cui non viene fatto il nome potrebbe indicare che la notizia è falsa.

8. **Controlla se altre fonti hanno riportato la stessa notizia.**
Se gli stessi avvenimenti non vengono riportati da nessun'altra fonte, la notizia potrebbe essere falsa. Se la notizia viene proposta da fonti che ritieni attendibili, è più probabile che sia vera.

9. **La notizia potrebbe essere uno scherzo.**
A volte può essere difficile distinguere le notizie false da quelle satiriche o scritte per divertire. Controlla se la fonte è nota per le sue parodie e se i dettagli e il tono della notizia ne rivelano lo scopo umoristico.

10. **Alcune notizie sono intenzionalmente false.**
Usa le tue capacità critiche quando leggi le notizie online e condividile solo se non hai dubbi sulla loro veridicità.

Insieme possiamo limitare la diffusione delle notizie false. In Italia, Facebook ha aderito all'iniziativa di contrasto alla disinformazione online promossa dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni mediante l'istituzione del Tavolo tecnico per la garanzia del pluralismo e della correttezza dell'informazione sulle piattaforme digitali.

CORRIERE DELLA SERA
9119119119

L'analisi

di **Alessandra Coppola**

Così l'immigrazione detta il voto I nazionalisti pesano ma non vincono

Ricerca Ismu sulle urne in 4 Paesi: solo in Germania prevale il fronte pro migranti

MILANO Non è una particolarità italiana. Ognuno con i suoi toni e le sue polemiche, i Paesi europei che l'anno scorso sono andati al voto hanno discusso in campagna elettorale soprattutto di immigrazione.

Lo osserva, tra gli altri, il politologo della Statale di Milano Nicola Pasini, che (con l'aiuto di Livia Ortensi, Marta Regalia e Pierre Georges Van Wolleghem) per conto della Fondazione Ismu ha passato in rassegna quattro recenti votazioni — in Olanda, Francia, Gran Bretagna e Germania — per concludere che se «i partiti o movimenti anti-immigrazione non sono riusciti a imporsi come forza di governo», tuttavia «hanno occupato la scena politica ottenendo un consenso significativo». E condizionando anche le formazioni meno radicali. «Il tema dell'immigrazione sta diventando sempre più centrale nell'agenda politica nazionale e spesso le elezioni si vincono o si perdono anche in funzione delle posizioni prese dai diversi partiti su questa *issue* fondamentale».

Per opportunismo, allora, ma anche perché dalla crisi dei rifugiati del 2015 la questione è in vetta alle preoccupazioni degli europei — scavalcando pure crisi economica e disoccupazione — tutte le forze in campo ne parlano. Lo studio, nelle differenze dei sistemi elettorali, prende in considerazione nei quattro Paesi i principali partiti e li raggruppa in base ai proclami pro o contro gli stranieri.

Dai nazionalisti estremi come il Partito per la Libertà (Pvv) in Olanda, il Front National in Francia, l'Ukip britannico e l'Alternativa per la Germania; fino ai sostenitori dell'apertura (e dell'Ue, i due temi si tengono) sul modello dei laburisti e socialdemocratici; passando per gli «intermedi» cristiano-democratici.

12,6

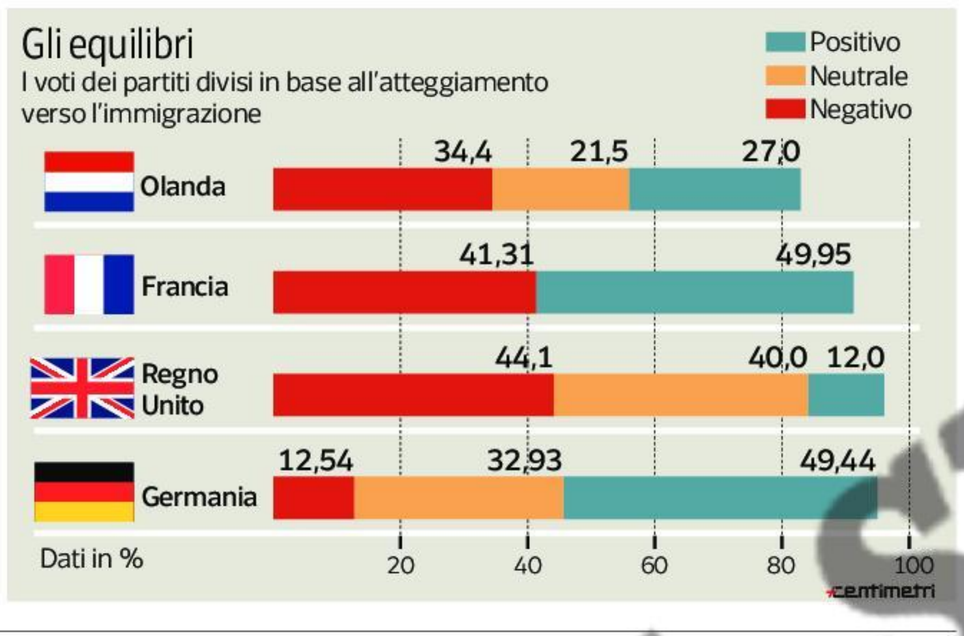
la percentuale ottenuta da Alternative für Deutschland, guidata da Alice Weidel, alle elezioni tedesche di settembre conquistando il debutto al Bundestag

A leggere i risultati, i partiti della «chiusura» (basta ingressi, meno Europa, e così via) non hanno vinto. Eppure in 2 casi su 4 hanno riportato la maggioranza relativa. Timida nel caso dell'Olanda (sommando la percentuale del Pvv con quella di Libertà e Democrazia, su posizioni analoghe). Maggioranza importante per i contrari all'immigrazione in Gran Bretagna contando l'Ukip assieme ai conservatori. Quota minoritaria, ma decisamente alta al primo turno delle presidenziali in Francia (41,3 per cento aggiungendo ai voti della frontista Marine Le Pen quelli del gollista François Fillon, meno estremo, ma comunque negativo). Sorprende la Germania, che dei quattro Paesi è il più interessato dai nuovi flussi, ci si sarebbe potuti aspettare un atteggiamento ostile diffuso. E invece gli estremisti di AfD hanno attirato molta attenzione, ma hanno riportato solo il 12,64 per cento: la grande maggioranza degli elettori ha seguito partiti «neutrali» come la Cdu di Angela Merkel, se non «favorevoli» all'immigrazione come l'Spd, la Linke o i Grünen.

Guardare solo agli schieramenti, però, può essere fuorviante. I ricercatori annotano che più che sulla classica polarizzazione destra/sinistra, la scelta alle urne si è orientata lungo la frattura chiusura/apertura, che attraversa le classi, ed è condizionata dal genere, dal livello di istruzione, dall'impiego, dalle paure.

È in questa spaccatura che gli estremisti — con le loro «soluzioni semplicistiche e seducenti a problemi complessi» — sono più bravi ad attingere consenso. Anche nei Paesi dell'Est Europa, per esempio, più di transito che di arrivo dei rifugiati, dove la retorica dell'«ondata» non dovrebbe attecchire. Anche negli Stati dove l'immigrazione è recente e per quanto rapida ancora contenuta, come l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Europa
In Olanda e Gran Bretagna la maggioranza è di chi chiede più «chiusura»

La frattura
La polarizzazione classica destra/sinistra superata da quella chiusura/apertura



QUEST'ESTATE, PARTI PER IL MEDITERRANEO CON PREZZO LEGGERO.

LA SECONDA PERSONA PAGA LA METÀ*.

Si preannuncia un'estate leggera, ma ricca di imperdibili opportunità.
Prenota una crociera MSC entro il 28 febbraio, la seconda persona paga la metà.
Potrai scegliere di visitare le perle del Mediterraneo, immergerti nel blu profondo del mare, nell'arte e nella storia e deliziarti con la cucina locale.
Affrettati, prenota ora Prezzo Leggero.

MALTA - SPAGNA FRANCIA
DA GENOVA, NAPOLI E MESSINA
DAL 10/06/18 AL 11/11/18
MSC SEAVIEW
8 GIORNI - 7 NOTTI

GRECIA - CROAZIA
DA VENEZIA E BARI
DAL 06/04/18 AL 06/10/18
MSC LIRICA
8 GIORNI - 7 NOTTI

#PREZZOLEGGERO
Per tutti i dettagli chiama 848 242490** o visita MSCCROCIERE.IT

MSC CROCIERE
NON È UNA CROCIERA QUALSIASI

*Promozione soggetta a disponibilità limitata da verificare al momento della conferma. Non retroattiva e valida per prenotazioni dal 01/12/17 al 28/02/18. Non cumulabile con altre promozioni da/extra catalogo, ad eccezione degli sconti previsti per i soci MSC Voyagers Club. Per 50% si intende uno sconto del 25% sui primi due passeggeri, e si applica esclusivamente sulla quota crociera; restano interamente a carico dei passeggeri le Tasse e i Servizi Portuali, l'Assicurazione e i trasferimenti (ove previsti).
**Numero a costo ripartito. Per il dettaglio dei costi della chiamata visita il sito msccrociere.it

Sui social

Immagini choc, nuovo attacco contro Boldrini

Su Facebook ieri è comparso un altro fotomontaggio contro la presidente della Camera e candidata di Leu, Laura Boldrini: la sua testa appare tra cesoie maneggiate da un uomo con la testa insanguinata. La foto è stata postata sul profilo dei Sentinelli di Milano. La foto era accompagnata dalla scritta: «Giustizia per Pamela Mastropietro uccisa e fatta a pezzi da una risorsa nigeriana amica della Boldrini».

Su «7»



Gori disegna una «razza» per Fontana

Si affida ad una immagine marina Giorgio Gori per mandare un messaggio ad Attilio Fontana, suo sfidante nella corsa alla Regione Lombardia. Il sindaco pd di Bergamo risponde a colpi di matita nella «Intervista disegnata» del settimanale 7 in edicola giovedì. Un augurio al suo sfidante di centrodestra? «Di incontrare una vera razza bianca», con un chiaro riferimento all'uscita del leghista.

GIOVEDÌ 8 FEBBRAIO 2018 www.corriere.it In Italia (con "Sette") EURO 2,00 | ANNO 143 - N. 33

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



DATAROOM

Ecco quali mestieri saranno più richiesti

di **Milena Gabanelli**
a pagina **35**





Assassinio a Milano

La fine di Jessica uccisa dal tranviere

di **Andrea Galli** e **Gianni Santucci**
a pagina **15**



Come nell'aprile 1948

TENDENZE ELETTORALI NON COLTE

di **Aldo Cazzullo**

Ai primi di febbraio di settant'anni fa, Pio XII riceveva un medico quarantenne, anticomunista se ce n'era uno, già presidente dei giovani dell'Azione cattolica durante il fascismo. La situazione è grave; i comunisti sono i favoriti delle elezioni imminenti; bisogna muoversi, risvegliare gli ignavi, motivare gli indecisi. Il Papa lo guarda dritto negli occhi: «Lei, Gedda, non aveva un progetto per istituire comitati civici a sostegno della Democrazia cristiana?». La suggestione di accostare il voto del prossimo 4 marzo a quello storico del 18 aprile 1948 è inevitabile, se non altro per la coincidenza temporale. Salvo subito impressionarsi per la sproporzione; e non solo tra i protagonisti di allora e quelli di oggi. La vera grande differenza riguarda la partecipazione popolare. Nel 1948 votò il 92% degli elettori; stavolta si rischia di non arrivare al 70. La Dc aveva 800 mila iscritti, il Partito comunista 2 milioni e 300 mila, sei volte più del Pd. I partiti avevano giornali, sezioni, scuole, e militanti infiammati. Le testimonianze parlano di una vera e propria febbre: passione, o almeno curiosità. «Si ascoltavano frasi incredibili, tipo "andiamo a sentire Scoccimarro a Rivoli"» ha raccontato con la consueta ironia Carlo Fruttero. Gli italiani scoprivano il gusto di seguire decine di voci, dopo vent'anni in cui avevano potuto ascoltarne una sola. I partiti erano giovani o appena rinati, non ancora vilipesi.

continua a pagina **28**

Germania L'accordo sulla Grande coalizione sottoposto alla consultazione tra i socialdemocratici

Merkel cede, sì al governo

Le Finanze e i ministri forti all'Spd. Schulz: fine del diktat dell'austerity

Cinque mesi dopo aver votato, la Germania avrà nuovamente un governo di Grande coalizione tra Cdu-Csu e Spd, sotto la guida di Angela Merkel. Le Finanze e i ministri forti finiscono all'Spd. Martin Schulz lascia la guida dei socialdemocratici.

alle pagine **2** e **3** **Offeddu**

PARLA IL CARDINALE RUINI

«La bocciatura del referendum è stata un bene»

di **Massimo Franco**



Il cardinale Camillo Ruini: «I cattolici rischiano di diventare irrilevanti». E «il no al referendum costituzionale è stato un bene».

a pagina **9**

GIANNELLI



DESTINI INCROCIATI

Tramonta l'era del surplus Una scommessa sul futuro

di **Paolo Valentino**

È la Grande coalizione dei destini incrociati, quella che ieri ha firmato il più lungo (177 pagine) e dettagliato (dai decimali sulle aliquote pensionistiche ai pulcini) patto di governo della storia tedesca e forse mondiale.

continua a pagina **28**

SUPERVALUTAZIONE

L'alta velocità di Italo agli americani per 2,5 miliardi

di **Paola Pica** e **Fabio Savelli**

Italo va agli americani del fondo Global Infrastructure Partners. Il rilancio di 80 milioni, arrivato in serata, ha convinto gli azionisti della società dei treni ad accettare la proposta del più grande fondo infrastrutturale del mondo, che controlla anche gli aeroporti di Gatwick e di Edimburgo. Italo Ntv viene così valorizzata circa 2,5 miliardi di euro, comprendendo i 500 milioni di debito. Intesa Sanpaolo, Generali, Montezemolo, Della Valle, l'armatore Punzo e Flavio Cattaneo escono quindi dal capitale sociale.

a pagina **31**

Il Festival Brani vecchi, sospeso il duo. L'amarcord di Baudo



A sinistra, Ermal Meta (36 anni) e Fabrizio Moro (42) al loro arrivo a Sanremo: la loro canzone è stata sospesa e poi rinviata

Sanremo vola Il caso Meta-Moro

di **Renato Franco** ed **Andrea Laffranchi**

Seconda serata del Festival, dopo il picco di ascolti del debutto, e scoppia il primo caso. Meta e Fabrizio Moro vengono prima sospesi e poi rinviati. Ieri protagonisti i giovani e 10 big. Ospiti Pippo Baudo, Sting e il Volo che si sono esibiti nel pucciniano «Nessun dorma». da pagina **42** a pagina **45**

Verso il voto Renzi ironizza, il M5S attacca

Berlusconi e Salvini al duello sul condono

Matteo Salvini e Silvio Berlusconi divisi sul condono. Per il leader di Forza Italia serve una semplificazione nell'edilizia. «L'importate è che si cambino le regole attuali. Chi deve costruire una casa o aprire un'attività commerciale, non dovrà più aspettare anni per permessi e licenze». Replica il leghista: le case abusive vanno abbattute. «Rilanciare l'edilizia è fondamentale ma dico no, fortemente no, a ogni ipotesi di condono per abusi edilizi». Nuovo attacco del segretario del Pd Matteo Renzi al Movimento 5 Stelle: programma copiato, interi passaggi ripresi anche da Wikipedia. Rispondono i pentastellati: usiamo i dossier, ma le proposte sono nostre.

da pagina **5** a pagina **8** **Battista Bozza, Falci, Frignani Martirano, Meli, Trocino**

SANATORIE

Se solo in Sicilia «dormono» 770 mila pratiche

di **Gian Antonio Stella**

«È solo per i piccoli abusi, finestre aperte o chiuse, che riguardano la gente perbene...», tranquillizzò il ministro della Cultura Giuliano Urbani. Come sia finita allora, col condono del 2003, si sa. Un caso per tutti: ad Acilia fu tirato su un ecomostro di 283.000 metri cubi sanato con 1.300 condoni individuali.

continua a pagina **5**

IL CAFFÈ

Nero con gli occhi azzurri

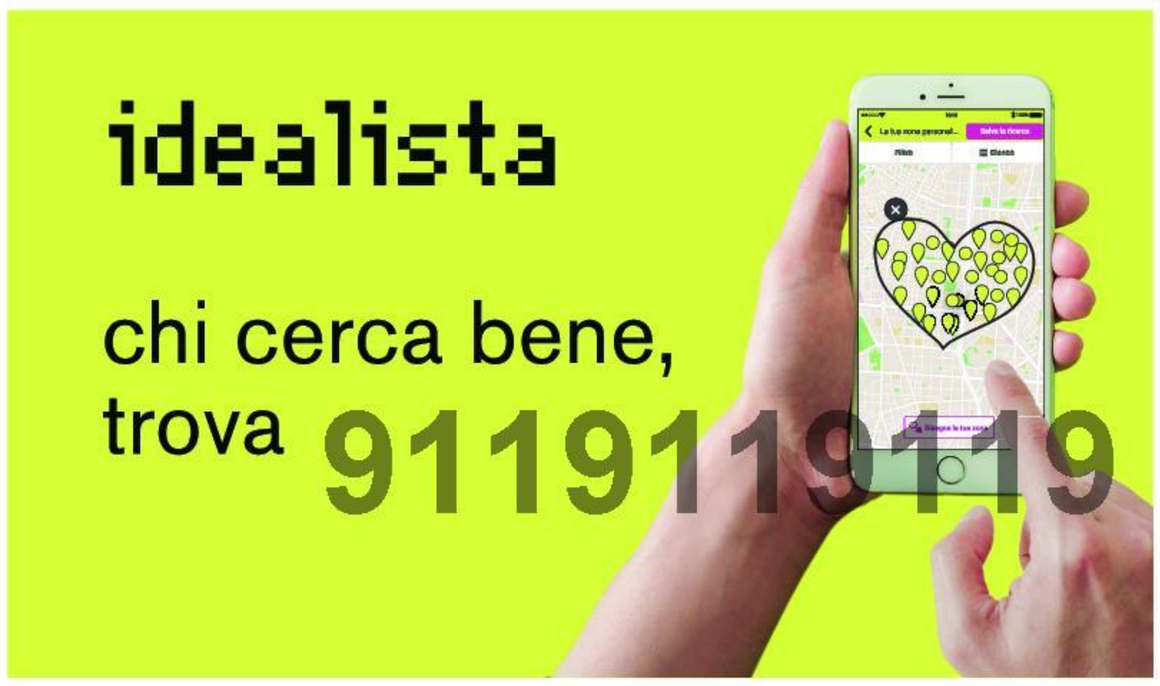
di **Massimo Gramellini**



Trecento generazioni prima della Brexit e duecentonovantanove prima di Sting, gli inglesi avevano gli occhi azzurri e la pelle nera. Poiché provengono dalla comunità scientifica, i clamorosi esiti dell'esame del Dna di un fossile umano trovato nella gola di Cheddar sono sicuramente una bufala. Finanziata dalle multinazionali degli scafisti in combutta con la Caritas e la cugina della Boldrini. Secondo studi assai più autorevoli, il primo individuo completamente bianco apparso in Europa sarebbe l'Uomo in Ammollo di una pubblicità risalente al mesozoico della tv. Altre teorie, la cui fondatezza è avvalorata da ben 8 «mi piace» su Facebook, attribuiscono la primogenitura della razza bianca all'Homo Salvinianus, un simpatico bruto con la pelle chiara ricoperta da una felpa riproducente lo slogan paleolitico «Negher ciapa el camel», il cui significato resta tuttora oscuro.

La scoperta che il trisnonno degli anglosassoni era più abbronzato di Briatore costringerà i difensori della razza ariana a restringerne i confini alla periferia di Helsinki, dove vive una famiglia che in trecento generazioni si è incrociata soltanto con una renna, ma pallidissima. Resta da capire con chi se la sarebbe presa, quel nero con gli occhi azzurri, se si fosse trovato a girare per Macerata armato di pistola. Forse avrebbe sparato allo specchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano

Cronache

«Stop ai cortei a Macerata o li vietiamo»

L'intervento della prefetta. Forza Nuova: non può impedirci di manifestare. Osaghele resta in cella

La vicenda

- Sabato scorso Luca Traini, 28 anni, di Tolentino, esplode nelle strade di Macerata trenta colpi di pistola contro i migranti
- Ferisce cinque ragazzi e una ragazza dai venti ai 32 anni: tre sono della Nigeria, due del Ghana e uno viene dal Mali

DAL NOSTRO INVIATO

MACERATA «Nessun rischio di scarcerazione» per Innocent Osaghele, taglia corto il procuratore capo di Macerata, Giovanni Giorgio, anche dopo l'ordinanza del gip che ha convalidato il fermo del nigeriano per vilipendio e occultamento di cadavere, ma non per l'omicidio di Pamela Mastropietro, ritenendo non ancora sufficienti gli indizi. Ma oggi è un giorno importante per l'inchiesta: il professor Mariano Cingolani, medico legale dell'università di Macerata, svolgerà una nuova autopsia sui resti della vittima e cominceranno gli esami del Ris in laboratorio. Perché dopo 10 giorni non è ancora chiaro com'è morta Pamela — omicidio o overdose — e di chi sono tutte le impronte rinvenute nella casa di via Spalato, il teatro dello scempio, dove ieri sarebbero state trovate anche alcune siringhe.

Il procuratore Giorgio, ieri, ha accolto in Tribunale il ministro della Giustizia, Andrea Orlando. Sulle indagini in corso il Guardasigilli ha raccomandato a tutti prudenza: «Precostituire ipotesi, verdetti, suggerire soluzioni, rallenta il corso della giustizia. Conta l'accertamento della verità e la punizione del colpevole o dei colpevoli». L'uso del plurale è giustificato dal fatto che sotto indagine, per gli stessi reati di Innocent Oseghale, c'è un altro nigeriano, Lucky Desmond, che però è ancora a piede libero, perché contro di lui per adesso c'è solo la testimonianza del suo connazionale, che lo colloca nella casa di via Spalato nel giorno in cui muore Pamela.

Ma il ministro della Giustizia ieri è andato anche in ospedale a visitare alcuni dei sei immigrati feriti sabato da Luca Traini: «Sono qui per difendere il tricolore infangato dal gesto di un pazzo fascista — ha detto —. A breve incontrerò a Roma anche i genitori di Pamela. Ma sia chiaro che in questo Paese non c'è spazio per razzisti e fascisti».

Nuova autopsia
Oggi il medico legale riesaminerà i resti di Pamela e inizieranno gli accertamenti del Ris

In città il clima è teso. CasaPound e Forza Nuova a Macerata avevano deciso di manifestare, infischiandosene dell'appello del sindaco «dem» Romano Carancini ad annullare ogni corteo per azzerare «il rischio di ritrovarsi dentro divisioni o possibili violenze». Anpi, Arci, Cgil e Libera l'avevano raccolto, cancellando l'appuntamento di sabato, ma è dovuta intervenire la prefetta Roberta Preziotti per cancellare il resto: invitando a fermare la fiaccolata di Forza Nuova stasera in piazza Battisti e spiegando che in caso contrario l'avrebbe vietata. Il leader Roberto Fiore ieri sera ha definito illegale il provvedimento: «Sono candidato alle elezioni allora bisognerebbe annullare per un giorno i comizi di tutte le forze politiche nelle Marche». Negato anche il corteo di sabato dei centri sociali.

Ieri, invece, in piazza Battisti è arrivato il segretario nazionale di CasaPound, Simone Di Stefano («Un saluto romano a tutti», ha esordito), che ha condannato «il folle gesto» di Traini e ha invocato davanti a una cinquantina di militanti marchigiani «la pena di morte per chi ha fatto a pezzi Pamela». Sui migranti, poi, ha aggiunto: «Chi viene preso a spacciare, chi ruba, chi stupra, chi ha il permesso di soggiorno scaduto, dev'essere cacciato dall'Italia».

Oggi Matteo Salvini, che Luca Traini chiamava «il Capitano», sarà nelle Marche per la campagna elettorale: Fabriano, Camerino, Civitanova e Ascoli, ma non Macerata. A proposito di Traini, lo sparatore di Tolentino con la scritta «Outcast» — il reietto — tatuata lungo le dita di una mano, ha pregato in carcere il suo avvocato, Giancarlo Giulianelli, di dire ai «tantissimi che vogliono pagarmi le spese legali, di destinare quei soldi agli italiani più bisognosi».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma, la protesta choc

Manichino impiccato del ministro Minniti



La minaccia
Il manichino davanti al Colosseo

Blitz di «Noi restiamo» sul ponte degli Annibaldi, davanti al Colosseo. Il movimento di estrema sinistra ha esposto uno striscione e un manichino impiccato a testa in giù contro il ministro Minniti per i fatti di Macerata. C'era scritto: «Minniti e i fascisti, la vostra strategia della tensione non passerà». © RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia



Don Giacomo Martino con i migranti che accoglie nell'ex asilo di Multedo, un borgo di 4 mila abitanti nel ponente genovese *(Foto Freaklance)*

«Miasmi, via quei migranti» Ma le case senza fogne sono quelle di chi protesta

Genova, ospiti del prete nell'ex asilo. Il giudice: restino lì

dal nostro inviato
Marco Imarisio

Il caso

- Nel settembre 2017, come previsto dal piano della Prefettura, dieci migranti sono stati accolti in un asilo dismesso dal 2016 per calo delle iscrizioni
- Un gruppo di residenti ha fatto ricorso al Tribunale per protestare contro l'uso dell'asilo per gli stranieri, dopo la raccolta di duecento firme
- Una settimana fa il Tribunale civile di Genova ha respinto il ricorso. Il giudice ha stabilito che non vi è urgenza in quanto il ricorso fatto dai cittadini è stato presentato dopo la chiusura dell'asilo e solo dopo l'arrivo dei migranti. E non vi è un numero sufficiente di bambini per riaprire la struttura come asilo

GENOVA I signori di Multedo sono «la gente». Ma non tutta la gente. Tantomeno quella del loro quartiere. Non basta sostenere di «rappresentare la collettività e l'interesse pubblico» per essere «legittimati ad agire». Bisogna anche dimostrarlo.

La sentenza del tribunale civile che per il momento chiude la vicenda dell'accoglienza di 10 migranti in un asilo chiuso da due anni contiene spunti interessanti, per chi li vuole vedere, o leggere. Multedo è un borgo di 4mila abitanti nel ponente genovese, stretto tra Cornigliano, Pegli, un casello autostradale, i depositi chimici, il Porto Petroli, una piscina e un asilo abbandonati. Un'ex roccaforte rossa dove alle ultime amministrative la Lega ha fatto il pieno, risultando il partito più votato. Nel settembre 2017, come da piano della Prefettura, nella storica scuola gestita dalle Suore della Neve arrivano 10 giovani profughi. Nascono comitati contrari alla loro accoglienza, gestita da don Giacomo Martino. Ai gazebo, vengono raccolte 200 firme, tradotte in un ricorso al tribunale dall'avvocato Alberto Campanella, capogruppo di Fratelli d'Italia in Comune. «Io non abito in quella zona, ma sbaglia chi vede un intento politico nella nostra iniziativa. Non faccio politica, sono padre di un bimbo di 2 anni. Quella gente ha diritto di riavere indietro il proprio asilo».

L'argomento forte del ricorso era legato a una presunta emergenza sanitaria che rendeva urgente la restituzione della struttura o l'allontanamento dei suoi ospiti. I 10 migranti avrebbero scaricato i loro bisogni «a cielo aperto», direttamente nelle acque bianche del Rio Rostan, un rivo tombato che attraversa Multedo. Secondo lo stesso ricorso, nella sua lunga storia l'asilo, chiuso nel 2016 per il calo delle iscrizioni, passato da 83 nel 2010 a quaranta nel 2015, non sarebbe mai stato collegato alla rete. «Ma la pipì dei bambini è pipì degli angeli» argomenta l'avvocato Campanella. «C'è differenza con la cacca di giovani adulti». Il tribunale ordina una verifica presso la Asl. Passano alcuni mesi e intanto l'Ufficio Migrantes della Curia provvede a mettere in regola gli scarichi dell'asilo. La Asl fa presente però che a non essere allacciati alla rete fognaria sono anche gli scarichi di alcune palazzine poco distanti dall'asilo, dove vivono anche alcuni firmatari del ricorso, e allega i documenti agli atti affinché si possa porre rimedio. I cattivi odori e gli olezzi che talvolta si levano dal sottosuolo dove scorre il Rio Rostan sono autoctoni.

Sul tavolo c'era poi il delicato tema della sicurezza nazionale. L'asilo confina con un sito del Petrolchimico dove vengono stoccati carburanti e petrolio. I muri che ne delimitano il perimetro sono alti e sormontati dal filo spinato.

La gente
La sentenza mette in dubbio pure la titolarità dei ricorrenti a parlare a nome della «gente»

Nel ricorso si sostiene che i migranti avrebbero potuto acquistare un drone, leggere su Internet un manuale sulla costruzione di bombe incendiarie e prepararne una che avrebbe potuto «distruggere 8 chilometri lineari di città». Il giudice liquida l'argomento in cinque righe. «I ricorrenti, lungi dal provare che la presenza di migranti nell'immobile in questione possa incidere sulla sicurezza dei cittadini, aggravando il pericolo derivante da siti di stoccaggio ad alto rischio di incendio ed esplosione, si sono limitati a compiere mere illazioni, come tali prive di alcun valore».

La sentenza mette in dubbio anche la titolarità dei ricorrenti a parlare per conto della «gente» che dicono di rappresentare. «Essi si definiscono "i signori che rappresentano la collettività e l'interesse pubblico di Multedo" e deducono, nel paragrafo dedicato alla "legittimazione ad agire", che "la comunità... si è vista inaspettatamente deprivata di una struttura fondamentale quale un asilo d'infanzia e i cui membri hanno già manifestato la propria intenzione di iscrivere nell'asilo medesimo"; tuttavia, non deducono né provano di essere abitanti di Multedo e genitori di figli in età da asilo». Alcuni di loro, osserva il giudice, non sono neppure residenti nel quartiere. E tra i firmatari che invece ci vivono «non v'è alcuna allegazione né prova della circostanza che siano genitori di figli in età pre-scolare».

Campanella assicura che la storia non finisce qui. «Resto convinto del fatto che la pipì di un bimbo non sia paragonabile a quella di un adulto. Infatti la curia è intervenuta in corso d'opera. Faremo un altro ricorso centrato sugli affari di quel prete, guadagna più dell'intera Multedo». Il tribunale ha condannato i ricorrenti a pagare le spese di lite alla controparte. Sono 7.290 euro. Dice don Giacomo che li userà per una giusta causa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

200
Firme
Sono state raccolte per far partire il ricorso contro l'uso dell'asilo

4
Mila
Gli abitanti di Multedo, quartiere del ponente genovese

911911911

«Non sto bene, non vengo al lavoro» Così il tranviere ha ucciso la 19enne

Milano, la ragazza era in affitto a casa dell'uomo. Il tentativo dell'assassino di bruciare il corpo

La vicenda

- Jessica Valentina Faoro, milanese di 19 anni, figlia di un conducente della metropolitana, è stata uccisa a coltellate ieri mattina in un appartamento vicino ai Navigli
- Gli investigatori della Squadra Mobile, coordinati dal pm Cristina Roveda, hanno fermato con l'accusa di omicidio volontario Alessandro Garlaschi, tranviere di 39 anni, conducente della linea 15 a Milano
- Garlaschi stava ospitando la ragazza da qualche settimana nell'appartamento di via Brioschi, dove vive con la moglie. In precedenza Valentina aveva vissuto in comunità
- Ieri mattina Garlaschi è sceso nella portineria dello stabile con i vestiti sporchi di sangue e ha detto: «Ho una ragazza morta in casa». Poi, davanti agli inquirenti, l'uomo ha fatto parziali ammissioni

MILANO «Chiamo per avvertire che oggi non potrò venire al lavoro, non mi sento bene». Su Milano è ancora notte piena, pochi minuti prima delle 6; Alessandro Garlaschi, 39 anni, chiama l'azienda dei trasporti pubblici: fa il tranviere, lavora in Atm da più di dieci anni, guida sulla linea 15, e dovrebbe attaccare il turno alle 7 di ieri mattina. Quella telefonata gli serve per prendere tempo, provare a mettersi al riparo per qualche ora, almeno con l'azienda: perché in quel momento, prima dell'alba, il tranviere sta cercando di portar fuori dal suo appartamento il cadavere di Jessica Valentina Faoro, 19 anni.

Era una ragazza bella, bionda e con una vita disastrata, lontana dalla famiglia (come il fratello) fin da piccola, cresciuta in comunità, affidata ai servizi sociali. In quella casa di via Brioschi 93, periferia Sud della città, c'era entrata una decina di giorni fa, rispondendo a un annuncio, cercava un posto dove stare e il tranviere le aveva offerto una stanza. Garlaschi l'ha uccisa qualche ora dopo la mezzanotte, con un coltello da cucina, l'ha colpita alla pancia e al petto, almeno cinque o sei volte: alla fine (è questa l'ipotesi principale) di un approccio sessuale.

Per molte ore, chiuso in quell'appartamento, il tranviere ha provato a far scomparire il corpo di Jessica Valentina: ha cercato di darle fuoco, con dell'alcol, poi di metterlo dentro un borsone, e per questo avrebbe fatto anche un iniziale scempio del cadavere (come se nella sua psiche ritornassero le notizie dei giorni scorsi sulla morte di Pamela Mastropietro, la ragazza di 18 anni fatta a pezzi e abbandonata in due trolley in provincia di Macerata).

Alla fine però, a metà mattina, intorno alle 11, Garlaschi ha chiamato il 112: «In casa mia c'è una ragazza ferita». Pochi minuti dopo le Volanti della polizia, guidate da Maria Josè Falcicchia, hanno «cristallizzato» la scena dell'omicidio.

Garlaschi è assunto in Atm dal 2004; nel 2013 la sua sede di lavoro è stata spostata perché una collega l'ha denunciato per stalking; in carriera ha accumulato un numero sproporzionato di incidenti sui mezzi e anche per questo l'inverno scorso, per circa 6 mesi, è stato sospeso dalla guida, classificato come «non idoneo» per problemi di salute; da un annetto era tornato sui tram. Personaggio schivo, i suoi profili social raccontano di un uomo alla continua ricerca di soldi con proposte di affari da pochi euro, sequenze infinite di annunci online per la vendita di biciclette, caschi da moto, bigiotteria, telefonini, e anche brevi subaffitti della casa. Ecco, in relazione a quest'ultima «attività» resta da chiarire quale sia il ruolo della moglie di Garlaschi: uscito dal suo palazzo tra gli insulti («bastardo», «devi crepare in galera»), l'uomo nel tardo pomeriggio è stato fermato per l'omicidio. La donna invece è rimasta a lungo in questura; l'altra notte sarebbe andata a dormire dalla suocera, rientrando soltanto di mattina, momento in cui avrebbe scoperto che il marito aveva ucciso la ragazza che ospitavano: su tutti questi passaggi sono in corso gli accertamenti della Squadra mobile, coordinata da Lorenzo Bucossi e dalla pm Cristina Roveda. Il tranviere, per ore, ha sostenuto di essersi «soltanto difeso», ha provato a dire che è stata «la ragazza a colpirlo per prima». Ha anche provato a mostrare un paio di ferite su una mano. La sua giustificazione non è credibile.

A. Ga.
G. San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vittima e omicida Jessica Valentina Faoro, 19 anni, e Alessandro Garlaschi, 39, conducente di tram a Milano (Photo Masi e Lapresse)



Il ritratto

I sogni di Jessica, una vita ai limiti tra amici sbagliati e fughe continue

Anche il padre è dipendente Atm

di **Andrea Galli** e **Gianni Santucci**

MILANO Non è mai stata una figlia e già era una mamma. Tolta subito ai genitori che non l'avevano meritata, allontanata dalle famiglie affidatarie che si erano arrese e scappata dalle comunità protette che non erano riuscite a trattenerla, Jessica Valentina aveva avuto una bimba da adolescente e il Tribunale dei minori gliel'aveva sottratta. Una neonata non poteva vivere con una giovane donna senza casa, senza lavoro, senza famiglia, una giovane donna dalle giornate uguali, sempre in strada, nel complicato quartiere popolare Stadera fra pregiudicati, balordi, perditempo. E clienti quando servivano dei soldi.

Se qualcuno davvero ha conosciuto questa diciannovenne che nonostante tutto dimostrava meno della sua età, non è stata una singola persona ma un gruppo di operatori. Quelli dei Servizi sociali che fin dai primissimi mesi di nascita nel 1998 l'avevano seguita e spesso inseguita per poi ritrovarla dopo le «evasioni» da quelle comunità e sentirsi rispondere: «Mi hanno sgomberata».

C'era stato sì un ragazzo, un ex fidanzato e forse l'uomo con il quale aveva concepito un figlio (la gravidanza non è arrivata a termine), però anziché una relazione che potesse contrastare il buio era stata un'ulteriore, straziante discesa. Quell'ex è un reduce di lunga permanenza del carcere minorile, ha pagine di precedenti che inglobano ogni reato, e lui pure era senza mamma e papà perché i genitori, come quelli della sua ragazza, non erano stati considerati idonei ma anzi pericolosi e da tener lontani. Jessica Valentina poteva eventualmente incontrare il padre, un dipendente Atm come il killer, ma soltanto in un ambiente protetto e sorvegliato.

Prima che nell'appartamento di Garlaschi, lei aveva abitato da un'amica, conosciuta dalla polizia per il suo profilo criminale. Avevano litigato e s'era ritrovata per l'ennesima volta a zero. Quell'annuncio dell'assassino che offriva un posto letto era apparso una soluzione decente e utile per rifiatare e guadagnare settimane. Non poteva sapere, Jessica Valentina, dell'ossessione del tranviere per le giovanissime e nemmeno delle coetanee che si erano avvicendate in precedenza in quella casa salvo sparire, forse spaventate dalle «pressioni» dell'omicida il quale agli investigatori è apparso lucido, «presente» e ha ripetuto d'aver colpito per secondo, a difesa di un'aggressione subita dalla stessa ragazza. Martedì, in un negozio di ottica vicino al Castello Sforzesco, capitolo finale di una gita in centro, erano entrati insieme alle 18.32. L'evidente differenza anagrafica e fisica — l'uno trascurato da sembrare un sopravvissuto, l'altra luminosa da ricordare una studentessa d'inizio liceo — non aveva stupito il commesso. Del resto era la quarta volta che Garlaschi ripeteva la scena. Erano cambiate le ragazzine alle quali lui, sfruttando la convenzione di quel negozio con l'Atm per risparmiare, regalava occhiali e lenti a contatto, un omaggio che in realtà era un segnale affinché si completasse il «corteggiamento».

> Aveva avuto una bimba da adolescente e il Tribunale dei minori gliel'aveva sottratta: una neonata non poteva vivere con una madre senza casa, senza lavoro e senza una famiglia

Nel cortile del complesso di via Brioschi sorto nel 1922, in ristrutturazione e con 250 alloggi in affitto, dicono che quest'uomo è un po' strano ma la definizione è provvisoria, forse di prammatica e di esitazione. In giornata arrivano però le informazioni sul massacro e allora Garlaschi, scortato dai poliziotti, esce tra le urla dei vicini, non più unicamente da killer ma da mostro, da maniaco, uno che «deve crepare in galera e pure male». Un amico marocchino di Jessica Valentina, che l'aveva agganciata su un sito, racconta le ultime ore di martedì. S'erano salutati intorno alle 23, proprio davanti al condominio. Quando lei aveva spiegato il senso dell'indirizzo, una bugia per la vergogna: «Vedi, io sto da mio zio». Quell'amico ignorava tanto, quasi tutto, come la maggioranza della disperata cerchia dei compagni di strada. E ignorava il dono di natura: la voce. Cantava, Jessica Valentina. Cantava da favola, ricordano quelli dei Servizi sociali che l'hanno ascoltata nelle rare esibizioni in comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul regionale Milano-Bergamo

Treno fermo e porte bloccate Passeggeri prigionieri per 3 ore

Tre ore bloccati sul treno, con le porte chiuse, anche al buio, e solo dopo un'ora, grazie all'intervento dei controllori, hanno potuto aprire i finestrini. Scene di panico ieri sera sul treno pendolari delle 19.05, partito con 10 minuti di ritardo dalla stazione centrale di Milano e diretto a Bergamo. Il convoglio, per un guasto, si è fermato poco dopo in mezzo al nulla. I soccorsi sono stati ritardati da problemi anche alla linea, fra le 20.20 e le 20.45. Solo alle 22.20 il treno in panne è stato agganciato da un locomotore che lo ha spinto (con le carrozze al buio) fino a Lambrate. Lì il trasbordo su un treno per Bergamo. *(P.T.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

FEMMINICIDIO

È il termine usato nei casi di omicidio di una donna per motivi basati sul genere. Il primo utilizzo in questo senso risale al 1990 quando la docente femminista Jean Caputi e la criminologa Diana E.H. Russel, parlarono di «uccisione di una donna da parte di un uomo per motivi di odio, disprezzo, piacere o senso di possesso».

CORRIERE DELLA SERA
911911911

VENERDÌ 9 FEBBRAIO 2018 www.corriere.it In Italia EURO 1,50 | ANNO 143 - N. 34

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



Il dibattito
La disputa europea sull'ora legale
Pro e contro, una guida
di **Paolo Virtuani**
a pagina **21**



Stasera a Sanremo
Isoardi al Festival: io in sala con Matteo
di **Renato Franco** alle pagine **48** e **49**
Fegiz, Laffranchi, Maffioletti



I piani del dittatore

UN'ASTUTA OFFERTA DI DIALOGO

di **Guido Santevecchi**

Cominciano in uno stadio frigorifero, in un villaggio sconosciuto al mondo e fino a poco tempo fa remoto anche per i sudcoreani di Seul. Ma queste Olimpiadi di Pyeongchang stanno offrendo, oltre alle medaglie sportive, prospettive politiche sulle quali è giusto riflettere, perché in gioco può esserci la pace dopo un negoziato per maratoneti della diplomazia o la guerra entro pochi mesi. Quello che sta accadendo dovrebbe convincere anche i puristi delle discipline alpine che lo sport a questi livelli si fonde con la politica, allo stato di soft power o di scontro duro.

La cerimonia inaugurale è oggi, ma questa partita all'ombra della bandiera con i Cinque cerchi si sta giocando da molti giorni. E bisogna dire che fino ad ora la sta conducendo il nordcoreano Kim Jong-un, un uomo che non sembra avere il carattere dello sportivo (al suo Paese può vincere solo lui e chi lo sfida finisce male). Eppure Kim è stato veloce e sorprendente a Capodanno, quando ha annunciato di avere il bottone nucleare sulla scrivania e al tempo stesso ha rivolto ai sudcoreani pronti a ospitare le Olimpiadi a Pyeongchang una proposta di dialogo. Un'offerta che non si può rifiutare, dicevano i cattivi dei film e Kim è un attore con i missili e le testate nucleari. Il presidente sudcoreano Moon Jae-in ha accettato e ha concordato l'arrivo dei nordcoreani ai Giochi del suo Paese, nonostante tutti i tempi di iscrizione fossero scaduti da mesi.

continua a pagina **24**

GIANNELLI



Via ai Giochi, una bandiera per due Coree E Kim fa sfilare i soldati con i missili

La sfilata di circa tremila atleti di 92 Paesi darà il via, oggi, all'Olimpiade invernale in Corea del Sud. Giochi dalla enorme valenza politica: dietro a una sola bandiera sfileranno le rappresentanze delle due Coree, mentre sugli spalti la potente sorella del leader nordcoreano Kim Jong-un — che ieri ha fatto sfilare le truppe a Pyongyang — siederà a pochi passi dal vicepresidente americano Pence.

alle pagine **2** e **3** **Gaggi Olimpio, Salom**

IL CONFLITTO LA CONDANNA DI DAMASCO: CRIMINE DI GUERRA



Un ragazzo siriano tra le rovine di Arbin

In Siria raid americano contro le truppe di Assad

di **Davide Frattini**

A 7 anni dall'inizio della rivolta contro Assad, la Siria continua a sanguinare. Un raid Usa ha provocato decine di morti tra i miliziani lealisti. Mosca, che sostiene Assad, accusa Trump, ma le bombe russe fanno strage nella periferia di Damasco: 200 civili morti in 4 giorni.

a pagina **5**

Dopo il raid L'autopsia su Pamela: un colpo in testa prima di morire. L'attacco di Salvini all'Islam

Macerata, tensione sui cortei

Destra e sinistra radicale: comunque in piazza. Scontri con Forza Nuova

Sale la tensione a Macerata. Dopo la morte di Pamela Mastropietro, la ragazza ritrovata fatta a pezzi in una valigia e l'arresto di Innocent Oseghale, e dopo il folle raid di Luca Traini che ha sparato contro alcuni migranti, la città è divisa. Ieri manifestazione e scontri. Sabato di nuovo in piazza destra e sinistra.

alle pagine **8** e **9**

LA CESSIONE AL FONDO USA

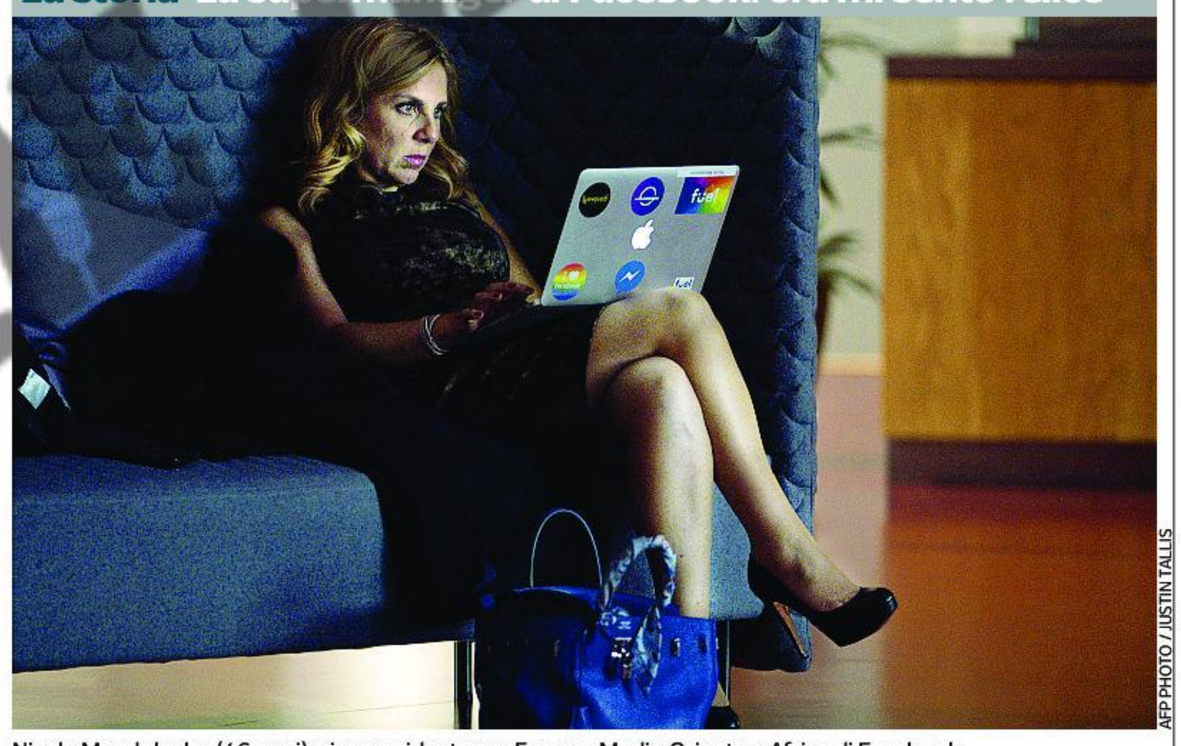
Il caso Italo, un'altra azienda agli stranieri

di **Nicola Saldutti**

Italo in mani americane. Un'altra azienda italiana finisce all'estero. Un'offerta «irrinunciabile». Anche se il governo avrebbe preferito la strada della Borsa. Il presidente di Ntv, Cordero di Montezemolo: «Quando stavamo per chiudere non si è visto nessuno».

alle pagine **38** e **39** **Baccaro De Cesare, Marro, Savelli**

La storia La supermanager di Facebook: ora mi sento felice



Nicola Mendelsohn (46 anni), vicepresidente per Europa, Medio Oriente e Africa di Facebook

AFP PHOTO / JUSTIN TALLIS

«Un anno per decidere di rivelare il mio cancro»

di **Martina Pennisi**

La supermanager di Facebook, Nicola Mendelsohn, al *Corriere*: «Il cancro? È stato difficile dirlo ai miei figli. E ci ho messo un anno prima di rendere publica la mia malattia». E ancora: «Andrò avanti come ho sempre fatto».

a pagina **15**

SOCIETÀ

ISTAT CALANO GLI ABITANTI

L'Italia da record che non fa figli

di **Alessandra Arachi**

Continua inarrestabile il calo delle nascite. Anche nell'anno appena passato un segno negativo: 2 per cento in meno di neonati rispetto al 2016. E la popolazione continua a ridursi, nonostante il record degli arrivi stranieri: più 12 per cento. Così la popolazione residente in Italia scende a 60 milioni e 494 mila. Lo dice l'ultimo rapporto demografico dell'Istat.

a pagina **6**

FECONDAZIONE LA SVOLTA

I primi ovociti nati in provetta

di **Luigi Ripamonti**

Svolta sugli ovociti umani. Per la prima volta sono stati coltivati in laboratorio fino a raggiungere un grado di maturazione sufficiente per essere fecondati. A ottenere questo risultato è stato un team dell'Università di Edimburgo. Scienziati divisi. Il Comitato di bioetica: non vanno fecondati.

a pagina **19**

IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

Genitori dopati

L'indagine della Procura di Lucca sulla morte del ciclista dilettante Linas Rumsas ci racconta che per dopare come ronzini da corsa dei ragazzi in età da brufoli non basta un allenatore invasato. E non bastano, per quanto aiutino, un farmacista che fornisce la mercanzia e un medico e un avvocato che insegnano a eludere controlli e indagini. Non basta nemmeno che il proprietario della squadra adeschi le vittime con le consuete lusinghe: il doping fa bene e lo usano tutti; se non lo usi anche tu, sei destinato a faticare per nulla. Perché i ragazzi si convincano che la scorciatoia è un'autostrada senza neppure le buche, servono i genitori adatti. Non mi riferisco soltanto al padre dello scomparso, un ex ciclista lituano squalificato per doping. Penso al padre e alla madre del proprietario della squadra, entrambi anziani, che conservavano i flaconi di Epo nel frigo di casa e impilavano sugli scaffali della dispensa gli aghi e i cateteri da infilare nelle vene dei ragazzini. E penso ai genitori di quella gioventù dopata — una squadra intera — che per la Procura non solo sapevano, ma incoraggiavano. E oggi, anziché denunciare, tacciono.

Il desiderio di vedere tuo figlio primeggiare sugli altri a qualsiasi costo è una forma grave di narcisismo, socialmente accettata nel sacro nome della competitività. Ma quando diventa più importante della sua stessa vita, si trasforma in doping che dà al cervello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

> Di chi è la colpa del ritorno di questo fascismo? C'è una grande responsabilità politica quando la politica parla di odio
>
> **Graziano Delrio** Ministro delle Infrastrutture

L'altra autopsia su Pamela «Colpita alla tempia prima della sua morte»

L'ipotesi di una fine violenta per un «corpo contundente» Il medico legale dopo cinque ore: un esame sconvolgente



La vittima Pamela Mastropietro, 18 anni: il 31 gennaio, nelle campagne di Pollenza (Macerata), il suo corpo è stato trovato a pezzi in due valigie abbandonate

DAL NOSTRO INVIATO

MACERATA «Ci metteremo un po' di tempo ma riusciremo a chiarire tutto, questo è sicuro, lo dobbiamo innanzitutto a Pamela...». Alla fine di una giornata lunghissima, cinque ore è durata la nuova autopsia, il professor Mariano Cingolani, un curriculum enorme (in passato ha seguito anche i casi di Eluana Englaro, Marco Pantani e Meredith Kercher) è appena rientrato nel suo ufficio all'Istituto di medicina legale dell'Università di Macerata: «Ci stiamo approssimando sempre di più verso la chiarificazione di questa ipotesi», dice. Quale ipotesi, professore? Morte violenta? «Ci sono dati a conforto di questa ipotesi», conferma lui.

Sul corpo di Pamela Mastropietro — spiega il medico legale — ci sono segni di «applicazione di violenza sicuramente in condizioni di vitalità». Quando la ragazza era ancora viva, cioè, «è stata applicata energia» con «un corpo contundente» alla sua tempia. Colpo mortale, colpo decisivo? Di sicuro, ragiona Cingolani, «non è indifferente» aver trovato quel segno.

Davanti a tre cronisti, per quasi mezz'ora, il medico legale racconta la «sconvolgente» autopsia, così la definisce, eseguita ieri mattina all'obitorio dell'ospedale di Santa Lucia. Sconvolgente perché «nessun taglio è stato fatto a caso», afferma il professore. E non sarà facile accertare per esempio la violenza sessuale sulla vittima. Oppure capire se anche le due ferite che Pamela presenta all'altezza del fegato siano state inferte quando lei era viva, come pure sembrerebbe, o meno.

Una cosa è certa: «Il mezzo usato è stato identificato», dice Cingolani. Sarebbe proprio uno dei coltelli ritrovati in via Spalato, nell'appartamento di Innocent Oseghale, il nigeriano accusato di aver fatto tutto questo insieme a un complice. Ieri è stato deciso, in sede autoptica, di fare anche una Tac alla testa della ragazza per verificare se è stata strangolata.

Il procuratore capo di Macerata, Giovanni Giorgio, ha dato a lui e al tossicologo Rino Froldi venti giorni di tempo per completare i test. «Ora gli esami continueranno — aggiunge il professor Cingolani —. Può anche essere che in una fase successiva scopriremo che la morte è arrivata per entrambe le cause, anche quella chimica», l'overdose di eroina, cioè, che Pamela Mastropietro aveva comprato la mattina di martedì 30 gennaio allo Stadio dei Pini di Macerata prima di salire nell'appartamento di Oseghale. Il corpo della ragazza è stato poi ritrovato il 31 gennaio in due valigie abbandonate nelle campagne tra Casette Verdini e Pollenza, in provincia di Macerata.

«Di sicuro — conclude — posso dire che l'occhio clinico serve sempre, ma la medicina legale ormai è molto cambiata, si è evoluta tantissimo e grazie alla tecnologia di cui disponiamo arriveremo, perciò, alla verità».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indagini

Il fermo di Oseghale

1 Dopo il ritrovamento del cadavere di Pamela Mastropietro, il 31 gennaio viene fermato il nigeriano Innocent Oseghale. Il gip gli contesta il vilipendio e l'occultamento di cadavere ma non l'omicidio

I rilievi

2 Ieri, dopo 5 ore di una seconda autopsia sul cadavere di Pamela, il medico legale, il professor Mariano Cingolani, ha riscontrato segni di un colpo violento con un corpo contundente sulla tempia

Le cause

Non è escluso che la morte sia arrivata per entrambe le cause, «anche quella chimica»

I tempi

Il procuratore capo di Macerata ha dato 20 giorni di tempo per i test tossicologici

La parola

PARS

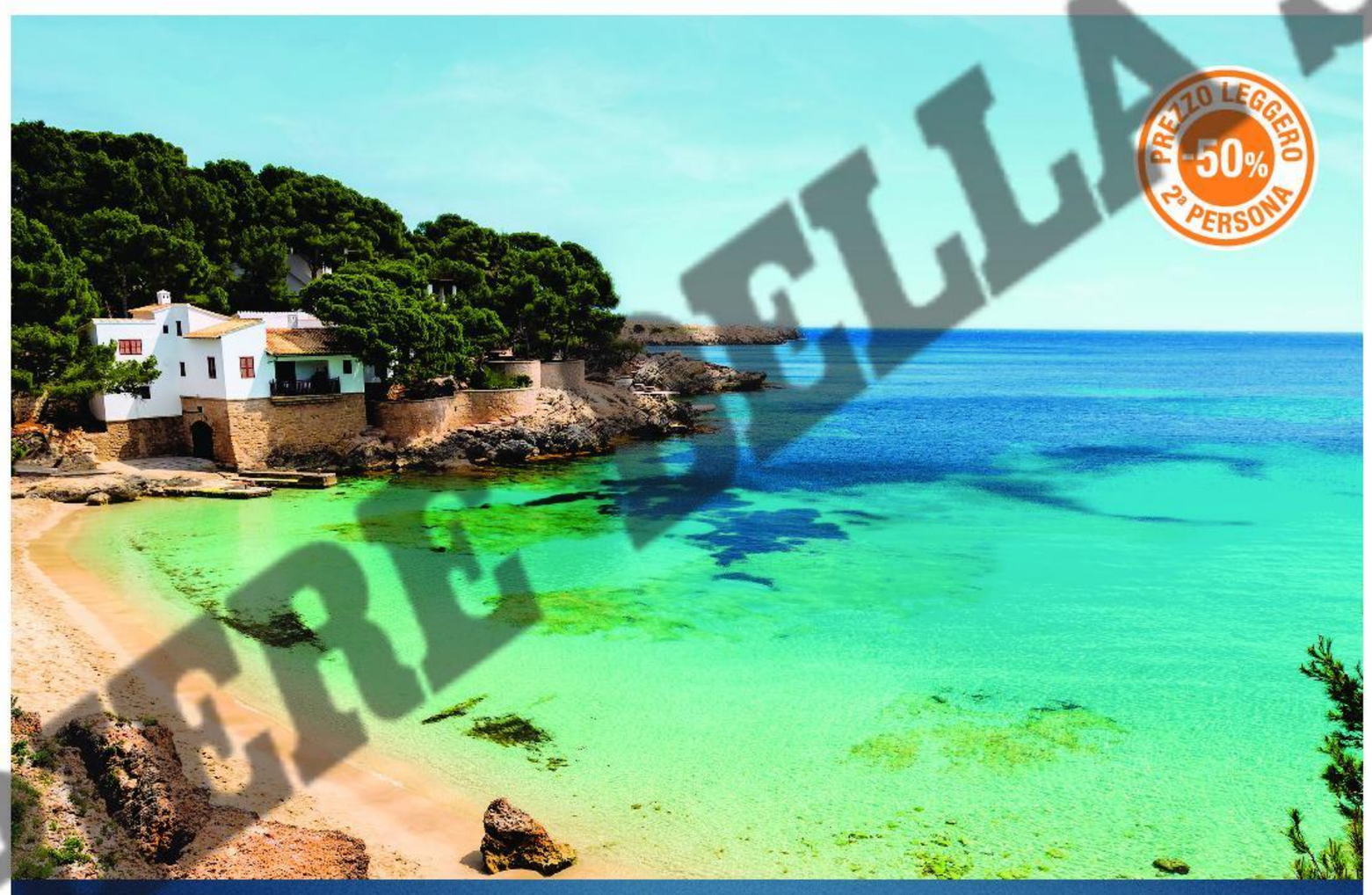
Il significato della sigla è: «Prevenzione, assistenza, reinserimento sociale». È il nome scelto dalla comunità di recupero nella quale era ospitata Pamela Mastropietro prima del suo allontanamento. La struttura si trova a Corridonia, a pochi chilometri da Macerata. Qui Pamela, secondo la direzione della comunità, era seguita da un operatore, uno psicologo e uno psichiatra per curare la sua tossicodipendenza. Pars è nata nel 1990 e si occupa di giovani con problematiche legate all'abuso di droghe e alcol.

Il richiamo

Il Garante: i media tutelino la dignità umana

Richiamo ieri agli organi di informazione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Nella nota si invitano i «fornitori di servizi media audiovisivi» a «garantire il rispetto della dignità umana e a prevenire forme dirette o indirette di incitamento all'odio, basato su etnia, sesso, religione o nazionalità». Il richiamo del Garante arriva dopo la sequenza di fatti violenti nella città di Macerata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La questione di fondo è se l'Islam oggi sia compatibile con i nostri valori, con la nostra libertà e con la nostra Costituzione. Ho fortissimi dubbi

Matteo Salvini Segretario della Lega

È stato un atto di razzismo devastante, da condannare con forza. Non so se l'espressione terrorismo si possa usare anche per questo caso

Matteo Renzi segretario del Pd



In centro Tensione e cariche della polizia ieri nelle vie di Macerata per una manifestazione organizzata da Forza Nuova, che ha violato il divieto del questore: un gruppo di attivisti, guidati da Roberto Fiore, ha cercato di entrare in piazza della Libertà ma è stato respinto dalla polizia *Ansa*

I contrasti

A Macerata scontri con Forza Nuova Tensione per le due piazze di domani

Salvini: Islam incostituzionale. Orlando: minacciato perché ho visitato i feriti

ROMA Resta infuocata, e se possibile sale ancora di tono, la polemica su Macerata, con la morte della giovane Pamela, l'attentato razzista per mano di Traini e le contrapposte manifestazioni di protesta — che non sono state autorizzate ma che i promotori vogliono tenere comunque — al centro della scena.

Forte è la tensione per le iniziative annunciate sia da gruppi di destra che di sinistra per protestare gli uni contro la presenza degli immigrati e gli altri contro il fascismo e il razzismo. Ieri si è levato accorato il grido del sindaco Romano Carancini, che chiede a tutti di rinunciare a manifestazioni in città. Ma se l'Anpi ha già dichiarato che non parteciperà a cortei o sit in e lo stesso farà il Pd, non vogliono rinunciare a manifestare né Forza Nuova, né i movimenti antifascisti, degli studenti, i centri sociali, i circoli Arci e una delegazione di Liberi e uguali (che contesta il ministro Minniti per la volontà di impedire la piazza) che per domani hanno già annunciato una grande mobilitazione contro il fascismo. Si attende di capire come si terrano le proteste, perché il prefetto di Macerata, Roberta Preziotti, dopo aver ringraziato l'Anpi per la collaborazione ha dichiarato che «eventuali manifestazioni saranno vietate». In serata, intanto, ci sono stati cariche della polizia contro esponenti di Forza Nuova. Gli incidenti sono scoppiati quando una quarantina di attivisti guidati da Roberto Fiore ha cercato di entrare nella centrale piazza della Libertà. Ci sono stati scontri anche con gruppi di estrema sinistra. Il bilancio sarebbe di sei feriti. Venti manifestanti sono stati portati in questura.



A Napoli Migranti in piazza ieri a Napoli insieme ad associazioni e comitati: «Basta razzismo» *Ansa*

A rendere incandescente la polemica politica, invece, è soprattutto Matteo Salvini. Il leader del Carroccio ieri infatti ha attaccato a tutto campo, assicurando a chi lo ascoltava nel suo tour in Umbria e nelle Marche che «il sacrificio di Pamela, tranquilli, non sarà vano». E inaugurando contestualmente una sorta di battaglia ideologica contro l'Islam che «è incompatibile con i nostri valori e la nostra Costituzione» visto che «il problema dell'Islam è che è una legge, non una religione e nel nome di Dio impone una legge: non voglio che in Italia si insedino persone per cui la donna vale meno dell'uomo».

Parole che vengono respinte da tutta la sinistra, e da Matteo Renzi. Il segretario del Pd non indica Salvini come «mandante morale» della tentata strage di Traini, ma intanto definisce la tentata strage sicuramente «un atto di razzismo devastante, da condannare con forza, non so se sia terrorismo», poi accusa Salvini di fare «un calcolo elettorale sbagliato e poco serio. Quell'uomo che ha sparato non è per me un uomo della Lega, ma un criminale che va giudicato come persona fisica. Non do la colpa a Salvini, ma quando Salvini dice che il Pd è responsabile io dico che siamo fuori dalla logica, siamo alla follia più totale. Fare una campagna elettorale su questo tema è sbagliato e devastante».

Ma che la tensione sia ormai a livelli altissimi lo dimostra anche la pubblica denuncia di Andrea Orlando, ministro della Giustizia che due giorni fa ha fatto visita ai feriti a Macerata: «Sono andato lì e per questo io e la mia famiglia abbiamo ricevuto offese e minacce. Ma sono stato cresciuto da comandanti partigiani e mi hanno insegnato che i fascisti non vanno tenuti in considerazione perché al momento buono sono sempre scappati. Non mi fanno paura». E comunque, continua il Guardasigilli «Salvini e Berlusconi sono degli irresponsabili: dare una forma di giustificazione a un comportamento criminale e terroristico è un modo per sdoganarlo e dargli un valore politico, è un rischio enorme». Lo stesso Salvini è stato accolto ad Umbertide da uno striscione con la scritta: «Occhio Salvini, stavolta spariamo noi».

Al dibattito partecipa anche Silvio Berlusconi che annuncia una riedizione del piano «Strade sicure» per rassicurare gli italiani che «hanno paura: nessun militare dovrà restare in caserma», tutti nelle città a pattugliare.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 **le persone** ferite da Luca Traini, il 28enne che sabato in un raid razzista ha sparato dalla sua macchina contro i migranti incontrati per le strade di Macerata

Il commento

La piccola città che diventa capitale delle storture nazionali

di **Goffredo Buccini**

La storia non ci insegna mai nulla. Se l'unica efficace risposta al terrorismo è l'unità nazionale, il più clamoroso atto di terrorismo razzista dentro i nostri confini coglie i politici nostrani in corsa disordinata verso le elezioni, intenti nel darsi dell'«irresponsabile» a vicenda, occhi fissi sui sondaggi. Il ministro Orlando contro Salvini e Berlusconi, Giorgia Meloni contro il ministro Minniti, i luogotenenti forzisti contro Orlando, Liberi e uguali di Pietro Grasso contro tutti, e via così, di post in tweet e di tweet in comparsata tv, tra mille dichiarazioni estemporanee di leader e gregari che trasformano Macerata da nuova capitale del disagio italiano a quinta permanente di *Agorà* e *Porta a Porta*. Forza Nuova si materializza tracotante in città, come se dopo un attacco jihadista sfilassero i salafiti (CasaPound la tallona, la competizione nera è feroce). Grasso e Orlando sostengono la necessità di un corteo antifascista domani ma molte sigle daranno forfait. In realtà lo animeranno soprattutto i centri sociali, con Minniti per bersaglio «collaterale», a dispetto della richiesta di pace della comunità e del suo sindaco pd.

Macerata è un microcosmo che enfatizza guai e storture nazionali: dall'effetto delle predicazioni xenofobe ai danni di una visione irenica delle migrazioni, dall'eccessiva facilità nell'armarsi (lo stragista Luca Traini aveva un simbolo nazista tatuato in fronte e un porto d'armi in tasca) allo sfascio dei meccanismi d'accoglienza da cui tracimano clandestini che diventano zombie metropolitani (tale era Innocent Oseghale, accusato della morte di Pamela Mastropietro che Traini affermava di voler vendicare). Insomma, i giardini Diaz, strappati dagli spacciatori nigeriani ai bimbi maceratesi, sarebbero un ottimo terreno per cercare soluzioni condivise, lontano dagli slogan: ma solo un ingenuo potrebbe pensarlo in una campagna elettorale tra le più avvelenate della storia repubblicana.

Infatti dopo i primi giorni di stupefatta afasia (il raid di sabato mattina aveva creato una specie di bolla d'attesa, Minniti era andato a Macerata senza passare dall'ospedale dove erano ricoverati i sei nigeriani feriti da Traini) la politica ritrova la voce e non è un bel sentire. Salvini s'è detto solidale con i feriti ma non verrà e non ha chiesto loro scusa (in fondo aveva candidato il pistolero l'anno scorso alle Comunali e pare lo usasse da «security» nelle manifestazioni locali): in compenso scherza sull'anagrafe antifascista di Stazzema (lui conosce solo «l'anagrafe canina») e dichiara l'Islam incostituzionale tout court. Berlusconi l'ha scavalcato sui rimpatri (600 mila contro i 500 mila dell'alleato leghista, come farli si vedrà). Orlando attacca entrambi, e denuncia minacce di morte in Rete. Ma i migranti creano imbarazzi e reticenze: nel Pd (solo Delrio si è esposto apertamente con un'intervista) e pure nei 5 Stelle (solo Fico s'è schierato). Il tema porta consensi alla destra ogni volta che lo si evoca. Perfino il raid di Traini potrebbe portarne, mentre appaiono un po' ovunque striscioni che lo sostengono e infamie bipartisan (minacce di morte anche contro Salvini e la leghista bolognese Borgonzoni). In un'Italia faziosa e incattivita, la politica sbanda. Che il re fosse nudo è venuto a dircelo, ultimo sfregio, non un bambino innocente ma un demente suprematista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

SABATO 10 FEBBRAIO 2018 www.corriere.it In Italia (con "Io Donna") EURO 2,00 | ANNO 143 - N. 35

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it





Criptovaluta
Viaggio a Rovereto capitale dei bitcoin
di **Marco Imarisio**
a pagina **21**



Paleontologia
La mandibola che fa «invecchiare» l'Homo sapiens
di **Giorgio Manzi**
nel supplemento



Morte di Pamela: ora i sospettati diventano cinque

Macerata, Minniti dice sì al corteo antifascista

di **Goffredo Buccini, Fabrizio Caccia** e **Fiorenza Sarzanini**

Salgono a cinque i sospettati per l'omicidio di Pamela. Due nigeriani, diretti in Svizzera, sono stati rintracciati a Milano. Il ministro dell'Interno Marco Minniti ha dato il via libera al corteo antifascista a Macerata. alle pagine **2** e **3**

L'ILLEGALITÀ DA ARGINARE

di **Ernesto Galli della Loggia**

Chi ha letto qualche libro lo sa. La ragione forse più importante che determinò la vittoria del fascismo nel 1922 fu lo scardinamento dell'applicazione della legge avutasi negli anni precedenti. Uno scardinamento che ebbe due momenti: dapprima, durante il cosiddetto biennio rosso, il governo si mostrò di un'assoluta indulgenza nel tollerare da parte dei socialisti le violenze di piazza, il sobillamento continuo e in mille modi alla violazione dell'ordine pubblico e al sabotaggio, le minacce e le aggressioni, verbali e non, contro i rappresentanti dell'ordine e dell'esercito. In un secondo tempo, nel 1920-21, quando contro le cose e le persone delle leghe contadine, del movimento operaio e dei comuni socialisti, si scatenò in risposta la violenza fascista — più mirata, più organizzata e più feroce — il governo centrale ne ordinò, sì, a più riprese e anche con forza la repressione, ma senz'alcun esito. Ciò che accadde, infatti, fu la virtuale insubordinazione delle forze dell'ordine, dell'esercito e dell'apparato giudiziario.

continua a pagina **26**

GIANNELLI



IL CASO DELL'EMA AD AMSTERDAM

Un olandese decide sul ricorso di Milano

di **Ivo Caizzi**

Sarà un giudice olandese a decidere sul ricorso di Milano per la mancata assegnazione della sede dell'Agenzia europea del farmaco. La nomina, imbarazzante, considerato il coinvolgimento di Amsterdam, è stata fatta dalla Corte europea di giustizia di Lussemburgo. Emergono anche sospetti sulla procedura del sorteggio. Il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, chiede gli atti.

a pagina **19** **Lio**

Le Coree Storico saluto tra la sorella di Kim e Moon



AFP PHOTO / MARTIN BUREAU

Kim Yo-jong, sorella del leader nordcoreano, e il presidente sudcoreano Moon Jae-in

La stretta di mano olimpica

di **Guido Santevecchi**

Una storica stretta di mano — quella tra la sorella del leader nordcoreano Kim Jong-un e il presidente sudcoreano Moon Jae-in — ha segnato ieri, nel corso della cerimonia d'apertura, l'avvio dei Giochi di Pyeongchang. Si alza invece la tensione tra Seul e gli Stati Uniti. a pagina **5**
da pagina **56** a pagina **59** **Battistini, Piccardi, Vanetti**

STORIE & VOLTI

IN GERMANIA

Il passo indietro di Schulz (dal governo)

di **Paolo Valentino**

Pochi come i socialdemocratici tedeschi possono cogliere appieno il grido di dolore di Roy Batty, il replicante di Blade Runner: «Ho visto cose che voi umani non potete neppure immaginare». Meno di 48 ore dopo la firma di un patto di coalizione per lei incredibilmente vantaggioso, la Spd è in preda al caos più totale.

continua a pagina **6**

LA NUOVA GEOGRAFIA

E in Europa è già partito il dopo Merkel

di **Federico Fubini**

Per anni non è stato difficile intuire in che direzione si sarebbe mossa l'Europa: bastava sorvegliare i gesti e interpretare i silenzi di Angela Merkel. Un indice del suo potere è il fatto stesso che nel tempo la cancelliera tedesca abbia sviluppato una maschera indecifrabile.

continua a pagina **6**

SETTEGIORNI

di **Francesco Verderami**

Le strane zuffe che agitano il centrodestra

Il centrodestra sembra diventato una gioiosa macchina da guerra: non c'è giorno senza che i suoi leader annuncino di trovarsi «a un passo dalla vittoria» e non c'è giorno senza che si smentiscano, si distinguano e poi si azzuffino. continua a pagina **8**

IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

Baglionismo al potere

Cantanti che cantano, attori che recitano, presentatrici che presentano, fiorelli che fiorellano e ballerine che ballano, anche a 83 anni. Secondo Baglioni, il successo del Festival di Baglioni rappresenta il ritorno al potere dei professionisti e la smentita che in tv funzioni soltanto la mediocrità. Se l'autore di «passerotto non andare via» avesse ragione, si tratterebbe del primo segnale di una controrivoluzione culturale, e mica solo in tv. Veniamo da anni di predominio ideologico dei dilettanti allo sbaraglio, in cui l'idea stessa di competenza ha coinciso con quella di casta. Come all'epoca del comunismo asiatico trionfante, quando gli sgherri di Mao e Pol Pot umiliavano chiunque inforcasse gli occhiali, sintomo di cultura e dunque di privilegio. Per troppo tempo la frase più letta sul web è stata: «Che ci vorrà mai a...» guidare un partito, fare funzionare un'azienda, segnare un gol, organizzare un festival?

Alla rabbia sacrosanta di chi si sente escluso non per mancanza di conoscenza, ma di conoscenze (intese come raccomandazioni) si è aggiunta quella assai meno onesta degli invidiosi, che attribuiscono il proprio fallimento a una congiura e, non sapendo innalzare se stessi, sminuiscono i talenti di chi c'è riuscito. Il Sanremo dei professionisti inaugura un'inversione di tendenza. Ma è inutile illudersi che in politica abbia già fatto proseliti. Dando un'occhiata alle liste, di favini e fiorelli se ne incontrano pochi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

Possibile svolta nella morte di Pamela: sono di origine nigeriana come i due accusati
La Procura li stava cercando da giorni. Marito e moglie rintracciati in stazione a Milano

Interrogati i nuovi sospetti «In due diretti in Svizzera»

DAL NOSTRO INVIATO

MACERATA Erano seduti al tavolino di un bar della stazione Centrale di Milano, nessuna consumazione, parlavano e basta. Lui con uno zaino pieno zeppo di vestiti e una buona liquidità di contanti. Lei in una borsa aveva dei pacchetti di crackers e due bottigliette d'acqua. Marito e moglie, nigeriani, forse pronti a fuggire insieme.

Ma è lui che cercavano, da giorni, i carabinieri di Macerata, insieme a un altro connazionale, richiedente asilo, che invece è stato rintracciato in città. Le loro case nel capoluogo sono state già perquisite alla ricerca di tracce utili. Sarebbe emerso, infatti, che i due uomini frequentavano la casa al terzo piano di via Spalato 124 dove Pamela Mastropietro è morta il 30 gennaio scorso, dopo esservi salita poco dopo le 11 del mattino con la dose di eroina e la siringa appena comprate.

E dunque dopo Innocent Oseghale, già in carcere, Lucky Desmond, tuttora a piede libero, entrambi indagati per omicidio, vilipendio e occultamento di cadavere della ragazza, adesso ci sono altri tre sospettati. Cinque nigeriani per un delitto. A poco a poco il quadro si va componendo: «Non sono stati effettuati dei fermi — dice in una nota il procuratore di Macerata, Giovanni Giorgio — audizioni e chiarimenti si protrarranno per l'intera giornata». In effetti ieri, oltre ai nuovi indagati, sono stati diversi i nigeriani interrogati a Macerata come persone informate sui fatti.

Ma è sul nigeriano rintracciato a Milano e sui suoi trascorsi lavorativi che si concentra l'attenzione degli inquirenti: potrebbe essere proprio lui, infatti, l'uomo in possesso delle capacità tecniche usate, purtroppo, per compiere lo strazio sul corpo di Pamela dopo la morte.

Ieri era arrivato a Milano dopo essere partito in tutta fretta da Macerata, la moglie invece risulta ospite di una casa d'accoglienza nel Cremonese. Non è ancora chiaro se l'abbia raggiunto via treno in Centrale o se siano partiti insieme dalle Marche. «Non abbiamo ancora fatto il biglietto, partiamo domani per Chiasso», ha detto subito lui, un po' in italiano e un po' in inglese, ai carabinieri della sezione catturandi di Milano, usciti in forze a cercarlo. La moglie invece parla solo nigeriano. Che abbia lavato via lei il sangue dall'appartamento coi dieci litri di candeggina comprati da Oseghale? Solo un'ipotesi, al momento. In tasca, il marito aveva anche un invito a comparire della Prefettura in relazione alla sua richiesta di asilo politico.

Le celle telefoniche
Dall'analisi dei telefoni sarebbero stati anche loro nella casa del pusher arrestato

Sarebbe stata l'analisi delle celle telefoniche — affidata dal procuratore capo al consulente informatico Luca Russo, che ha esaminato quattro cellulari, un computer e un tablet in uso a Innocent Oseghale e a Lucky Desmond — a far risultare la presenza degli altri tre nella zona di via Spalato, dove c'è la casa al terzo piano presa in affitto un anno fa da M.P. la compagna italiana di Innocent Oseghale.

E sempre grazie al sofisticato sistema di rilevamento dei telefonini cellulari, ieri finalmente intorno a mezzogiorno è stato localizzato a Milano l'uomo che la Procura di Macerata cercava da giorni. Non è stato semplice individuarlo, vista la gran quantità di immigrati che stazionano in Centrale. È servito un discreto spiegamento di forze. «Con questo qui abbiamo chiuso il caso», avrebbe detto uno dei carabinieri marchigiani a un collega milanese della «catturandi» all'atto della consegna: forse scherzava o forse no.

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

La scomparsa dalla comunità

1 Il 29 gennaio Pamela Mastropietro, 18enne di Roma, si è allontanata a piedi dalla comunità di recupero Pars di Corridonia, dove stava affrontando problemi di tossicodipendenza



Il ritrovamento del corpo

2 Due giorni dopo la scomparsa, il 31 gennaio, nelle campagne di Pollenza (Macerata) viene ritrovato il corpo smembrato e senza vestiti di Pamela: il cadavere è all'interno di due valigie abbandonate in un fosso

Il fermo del pusher e le accuse

3 Viene fermato Innocent Oseghale, nigeriano 29enne. L'uomo (che si dice innocente) viene accusato dai pubblici ministeri di omicidio, occultamento e vilipendio di cadavere e detenzione di droga ai fini di spaccio

Il raid di Traini contro gli stranieri

4 Una settimana fa Luca Traini (*foto sopra*), 28 anni, spara contro le persone di colore a Macerata. Il bilancio finale è di sei feriti. Traini viene fermato e portato in carcere. Confessa e dice di non pentirsi per quel che ha fatto

L'autopsia sulla 18enne

5 L'autopsia sostiene che Pamela ha subìto atti violenti prima di morire: ci sono «segni di violenza applicata in condizioni di vitalità». La droga potrebbe non essere la ragione della morte e quindi Pamela potrebbe essere stata uccisa

IL REPORTAGE L'ATTESA

E la città si blinda «È la prima volta che abbasso la saracinesca»

Dai bus fermi alle scuole chiuse «Non siamo così, ci rialzeremo»



dal nostro inviato a Macerata
Goffredo Buccini

Il passato è una saracinesca arrugginita per il disuso, assopita fino a ieri nella sua inutilità. Giuseppe Romano, il camiciaio di via Gramsci, la guarda con nostalgica tenerezza e scuote la testa: «Eh, ora che mi servirebbe, non viene giù, si capisce, inutile tirare! Mai abbassata in vent'anni, qui non ce n'era bisogno. Noi siamo come questa vecchia serranda, sa». Il figlio Edoardo gli ha appena mandato un sms dal liceo: «Prendi le tavole di compensato per proteggere la vetrina, in classe lo raccomandano». Lui gli ha risposto fiero: «Già fatto. Papi».

Il presente è questa sicurezza perduta, una vigilia che pare Miami prima di un ciclone, tutti a inchiodare assi, a ritirare vasi, a domandarsi «come sarà» quando passerà l'onda del corteo, che pure non dovrebbe attraversare il centro ma, si sa, bravo chi ci crede. Massimo, il salumiere del «Concorrente», si arrangia con pannelli di polistirolo. Dai portici di Galleria Scipione hanno tolto persino il biliardino.

Macerata si paralizza come un gatto minacciato, sperando di diventare invisibile: scuole chiuse, bus fermi, sospesi perfino catechismo e messa vespertina, è una specie di replica dell'altro terribile sabato, quando Traini ha cominciato a sparare e l'incubo è iniziato. Michele, alla cassa del parcheggio del Mercato, sbarrerà tutto poco dopo mezzogiorno ma assicura: «Mi arrampico sul tetto a guardare lo spettacolo, l'altra sera con Forza Nuova se le sono date proprio qui davanti!». Ha vent'anni, beato lui.

L'odio bussa alla porta

Romano Carancini, sindaco pd e avvocato, li vedeva alla tv i cortei degli Anni di piombo, e sgranava gli occhi: «Mio papà faceva lo spazzino ma era pieno di saggezza, mi ha insegnato il valore della vita, di ogni vita. Per noi erano immagini così lontane».

Ora è come aver sbagliato film. L'odio, vero odio politico, ha bussato alla porta con la faccia di un killer fascista. La rabbia, vera rabbia politica, sale dalle valli fino a queste colline, sui pullman che portano stamattina centri sociali da Treviso a Palermo, da Roma a Bologna, i duri di Napoli e Torino, cinque o seimila ragazzi attesi qui da centinaia di poliziotti e carabinieri, uno scenario inverosimile in questi vicoli rinascimentali dove bisogna nominare Francesca Baleani, sopravvissuta nel 2006 a un tentato femminicidio domestico, per citare l'ultimo atto di violenza paragonabile, prima che la ferocia di uno spacciatore nigeriano attraversasse la vita di Pamela Mastropietro, bella, debole, indifesa.

Terrorismo psicologico

Il pistolero Traini voleva vendicare Pamela, così ha detto, sparando a sei immigrati innocen-

> Sembra Miami prima di un ciclone, tutti a inchiodare assi, a ritirare vasi, a chiedersi «come sarà» quando passerà l'onda

CORRIERE DELLA SERA

Il retroscena

di **Fiorenza Sarzanini**

Compromesso di Minniti: via libera al corteo ma cambia il percorso

ROMA Il compromesso che consente il via libera al corteo di oggi è il cambio di percorso. Dopo l'ultimatum del ministro dell'Interno Marco Minniti — che due giorni fa aveva annunciato il divieto della marcia contro il razzismo organizzata dall'Anpi — è il prefetto di Macerata Roberta Preziotti a sbloccare la situazione convincendo i promotori a evitare il centro e sfilare invece fuori dalle mura della città. «Abbiamo avuto garanzie da parte degli organizzatori che si tratterà di una manifestazione pacifica — commenta a tarda sera lo stesso titolare del Viminale —. Se dovesse accadere qualcosa ognuno si assumerà le proprie responsabilità».

> Abbiamo avuto garanzie dagli organizzatori che sarà una manifestazione pacifica: altrimenti ognuno si assumerà le proprie responsabilità

Campagna elettorale

Dopo aver promosso la protesta, l'Associazione nazionale partigiani ha accolto l'appello del sindaco Romano Carancini a «fermare le manifestazioni» organizzate dopo l'omicidio di Pamela Mastropietro e il raid a sfondo xenofobo di Luca Traini, l'estremista di destra 28enne arrestato con l'accusa di strage aggravata da odio razziale per aver ferito sei stranieri sparando dall'auto in corsa. E dunque non parteciperà, rinviando l'appuntamento a Roma per il 22 febbraio. Confermano invece la presenza numerose forze politiche di sinistra e anche questo ha convinto Minniti che il divieto fosse inopportuno.

In campagna elettorale sarebbe stato infatti arduo impedire l'uso della piazza a chi voleva denunciare «l'appoggio» a Traini che dal carcere continua a inneggiare al fascismo rivendicando con orgoglio di essere «andato a sparare ai negri». E così nei colloqui di ieri che hanno preceduto la riunione del Comitato, Minniti ha chiesto al prefetto di incontrare i leader di ogni formazione che aveva dato la propria adesione «per ottenere un impegno a rispettare la città, in cambio della libertà di manifestare».

Il rischio provocazione

Una garanzia che tutti hanno concesso, compresi i rappresentanti dei gruppi dell'area antagonista che giungeranno da svariate zone d'Italia e forse anche dall'estero. Le stime di ieri sera parlavano di almeno 3 mila persone pronte a scendere in piazza. Ad alimentare i timori degli apparati di sicurezza è la possibilità che gli estremisti di destra di Forza Nuova, arrivati due sere fa per un sit-in che è stato invece impedito, possano decidere di infiltrarsi nel corteo. Ieri sera in uno scantinato del centro storico sono state trovate alcune mazze e questo ha ulteriormente alimentato i timori.

Il sindaco ha deciso la chiusura delle scuole e il blocco dei mezzi pubblici a partire dalle 11 proprio per limitare al massimo i problemi per i cittadini. Una misura precauzionale che dà il senso della paura che si respira in queste ore.

Il capo della polizia Franco Gabrielli ha invece predisposto un dispositivo di massima sicurezza con reparti mobili in tenuta anti sommossa che — pur evitando di militarizzare Macerata — creeranno un cordone per tentare di prevenire incursioni e incidenti.



Viminale
Marco Minniti è nato 61 anni fa a Reggio Calabria. Dal 2 dicembre 2016 è ministro dell'Interno con il governo di Paolo Gentiloni (foto LaPresse)

Lo spettro razzista

Di «paura della gente alimentata dai populisti», del rischio che «il razzismo prevalga se al governo non andranno persone capaci di governare il fenomeno dei flussi migratori», Minniti parla in serata intervenendo a un seminario. Il ministro sa bene che il corteo di oggi è un banco di prova importante in questa campagna elettorale avvelenata proprio dall'omicidio di Pamela e dalla furia di Traini, da chi «tenta di sfruttare una città martoriata».

Un clima denunciato anche dal ministro della Giustizia e candidato del Pd Andrea Orlando che, parlando a un comizio, torna a chiedere «la massima unità tra tutte le forze democratiche e antifasciste nel formulare una condanna, senza aggiungere nient'altro. Qualunque "ma", qualunque disquisizione e distinguo finisce per incrinare un fronte che invece va costruito».

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA









ti. Ognuno vuole vendicare qualcuno, adesso. Gridare qualcosa. Per le vittime del razzismo e del fascismo sfilano gli antagonisti di Sisma assieme alla sinistra-sinistra, Arci, Fiom, Libera, Gino Strada, Sabina Guzzanti, Pippo Civati, Nicola Fratoianni, una pattuglia di Liberi e uguali, un'altra dell'Anpi, una pagina intera di sigle. Il rischio di scontri è tanto nell'aria da legittimare una voce insidiosa, «treni in arrivo dal Nord Europa» che tradotto vorrebbe dire Blocco Nero, tafferugli assicurati: ma forse è terrorismo psicologico, terrore su terrore.

Giovanni, vecchio sindacalista in pensione, romanzo di Nabokov sottobraccio, ricorda l'ultima volta che ha visto inviati dei «giornaloni» da queste parti: «Primi anni Novanta, scoppiò il caso delle lavoratrici costrette a rinunciare alla maternità per tenersi i posti di lavoro, uno scandalo». Ridacchia: «Adesso la sinistra è da manicomio: un fascista spara e loro si spaccano». In effetti, bersaglio collaterale del corteo è Marco Minniti con la sua stretta sugli sbarchi. Si parte alle due di pomeriggio girando attorno alle Mura da piazza Diaz, da quei giardini che sono stati terra di conquista dei trafficanti d'eroina.

Una città sdoppiata

Il vescovo Nazzareno Marconi medita amaro: «Tra i motivi di tutta questa attenzione verso le vittime, da una parte e dall'altra, non penso ci sia la sensibilità umana o cristiana, le ragioni vere sono altre... ». Non ci sta, all'etichetta di una Macerata razzista: «Quel ragazzo, Traini, era imbevuto di idee non sue...».

Nemmeno il sindaco Carancini ci sta: è uscito avvelenato dalla riunione in prefettura dove la manifestazione è stata autorizzata, quelli di Sisma e delle reti antagoniste territoriali l'hanno accusato pesantemente di essere contrario. «Io invece condivido del tutto i contenuti del corteo. Dico solo che serviva un tempo di riflessione».

> **Il sindacalista in pensione: «Adesso la sinistra mi sembra da manicomio: un fascista spara e loro si dividono»**

Le frizioni
Momenti di tensione a Macerata tra polizia e giovani dei centri sociali durante la visita di Roberto Fiore. Sopra lo striscione comparso in città. A fianco la 18enne uccisa Pamela Mastropietro (foto Moroni / LaPresse; «Cronache Maceratesi»; Facebook)

Un laboratorio di contraddizioni

Carancini vive una condizione schizofrenica, uno sdoppiamento comune a tutta la città. Sta preparando il discorso per la candidatura di Macerata a capitale italiana della cultura 2020, forte di 55 anni di stagione lirica, 500 eventi culturali l'anno... E ha questa modernità assassina sull'uscio del municipio. «Dopo il raid di Traini avevamo pensato quasi di non presentarci più, ci raccontavano come un concentrato di ferocia», sussurrano i suoi: «Ma noi non siamo così. Noi ci rialziamo. Abbiamo ricostruito due delle tre scuole colpite dal terremoto. Ricostruiremo la nostra immagine».

Macerata è alla fine un piccolo laboratorio delle nostre contraddizioni. E delle nostre speranze. Giulia, del bar «Centrale.Eat», dice che sì, un po' di paura ce l'ha, specie con quel suo pancione da quinto mese. Ma dice anche che resteranno aperti, vivaddio, a meno che non si metta proprio male: «Magari qualche caffè serve...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9-11-1911-19

Su Corriere.it
Leggi tutti gli aggiornamenti, guarda le foto e i video dall'Italia e dal mondo sul nostro sito *www.corriere.it*

& ANALISI COMMENTI

Il corsivo del giorno



di **Stefano Montefiori**

I SOCIAL MEDIA, ULTIMA ISTANZA DI CONVALIDA

Non le è servito ripetere messaggi di «amore, pace e tolleranza», condannare il terrorismo, avanzare la scusante della giovane età e neanche usare l'arma finale di «Imagine» di John Lennon cantata su YouTube. Dopo le polemiche Mennel Ibtissem, 22 anni, francese musulmana di origine maghrebina e medio-orientale, ieri si è ritirata dal reality televisivo The Voice *(ma la rete Tf1 aveva comunque deciso di cacciarla). Sabato scorso Mennel aveva entusiasmato sei milioni di spettatori con una versione in arabo di «Hallelujah», la canzone di Leonard Cohen. Per tre giorni il pubblico francese sembrava avere trovato una nuova star, poi sono riapparsi vecchi post di Mennel su Facebook: la ragazza evocava teorie di complotto a proposito dell'attentato di Nizza, e dopo l'assassinio di padre Jacques Hamel, sgozzato in chiesa da due jihadisti, scriveva: «I veri terroristi? Il governo francese». Una carriera appena cominciata è già finita, almeno per il momento. Non è la prima volta che un successo, specie se improvviso, viene cancellato alla luce di inaccettabili dichiarazioni precedenti. I social media stanno diventando, nel bene e nel male, una sorta di ultima istanza. L'esame conclusivo da superare prima che una vittoria o una nomina possano considerarsi ratificate. Gli avversari di qualcuno — in questo caso l'estrema destra contro la musulmana Mennel — spulciano Facebook, Instagram, Twitter alla ricerca di frasi o immagini imbarazzante, e spesso le trovano. È capitato lo stesso in Inghilterra a Munroe Bergdorf, testimonial transgender e nera, e ad Amena Khan, modella con il velo, che di recente hanno dovuto entrambe rinunciare a campagne L'Oréal subito dopo essere state ingaggiate con grande clamore. E ancora in Francia è successo a Rayan Nezzar, che a inizio gennaio per cinque giorni è stato portavoce del movimento La République En Marche! di Emmanuel Macron, e poi ha dovuto dimettersi in seguito alla riscoperta di suoi vecchi tweet di insulti a futuri colleghi. La Giunta delle elezioni verifica la regolarità di chi ha vinto un seggio parlamentare e convalida o meno il risultato. Per gli altri, c'è Twitter.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tensioni e pericoli La legge va fatta rispettare sempre e senza guardare in faccia nessuno. È solo così che si combatte l'estremismo e l'aggressività

IL VUOTO SOCIO-CULTURALE E L'ILLEGALITÀ DA ARGINARE

di **Ernesto Galli della Loggia**

SEGUE DALLA PRIMA

Le quali, consenzienti vasti settori dell'opinione pubblica borghese, si rifiutarono silenziosamente di esercitare contro i «neri» quell'azione repressiva che in precedenza non era stata esercitata contro i «rossi». Fu grazie a tale catena di eventi che la democrazia italiana corse alla rovina.

Questi precedenti contengono una lezione preziosa per l'oggi: per tutti ma in particolare per il ministro Minniti e per le procure della Repubblica. La legge va fatta rispettare sempre e senza guardare in faccia nessuno, colpendo tanto nella direzione che può dispiacere a una parte tanto nella direzione opposta. È solo così che si combatte l'estremismo e la violenza di parte. Colpendo con giudizio, si capisce, senza infierire inutilmente e senza smargiassate provocatorie (come del resto le forze dell'ordine della Repubblica fanno ormai da decenni). Ma sempre con la medesima, imparziale, decisione.

Se dunque esistono, come esistono, organizzazioni di stampo fascista, esse vanno inquisite e denunciate alla magistratura. Se ne ricorrono gli estremi non bisogna esitare anche a scioglierle. La stampa e la diffusione di qualsiasi testo, la propaganda di qualsiasi idea, a mio giudizio è bene che restino sempre libere (le cosiddette leggi memoriali o altre analoghe che rendono penalmente obbligatoria una determinata versione del passato costituiscono solo un boomerang idiota e illiberale). Così come è bene che resti più libera possibile sempre la libertà di manifestare. Ma non appena si passa agli emblemi e ai saluti fascisti, ai caschi, ai bastoni, ai tirapugni e magari alle pistole, allora non vi deve essere indulgenza: e per tutte queste cose più che la galera servono forse meglio multe salate.

Ma con la medesima decisione si deve cercare di prosciugare la vasta area di illegalità esistente intorno all'immigrazione clandestina e agli insediamenti Rom. Un'area d'illegalità che producendo una sensazione d'insicurezza, di disagio e di allarme sociale, ha l'effetto di minare alla base la fiducia di una parte di popolazione nelle istituzioni dello Stato. E quindi di creare un vuoto di legittimazione che può essere riempito da chiunque. È ammissibile per esempio, mi chiedo, che l'autorità di polizia abbia perduto di fatto il controllo di parti del territorio in moltissimi centri urbani del Paese e sui convogli ferroviari non di grande

Veleni
In Italia non esiste alcun pericolo fascista, non c'è alcuna «marea nera» che sale

comunicazione? Che nelle periferie si sia instaurato in molte città un clima di intimidazione e di violenza da parte di bande di spacciatori e di più o meno piccoli delinquenti che fanno ciò che vogliono? Ancora: è ammissibile che in un settore assolutamente nevralgico come quello delle case popolari gli inquilini vivano spessissimo sotto assedio perché insidiati giorno e notte da potenziali occupanti abusivi che approfittano della loro assenza per installarsi a casa loro? O che non si sappia mai di operazioni di rilievo contro le organizzazioni criminali, quasi sempre non italiane, che gestiscono in grande il commercio di carne umana che fa mostra di sé ogni notte su tutte le strade d'Italia? La verità è che da anni, in tutti questi ambiti l'azione della legge è apparsa scoordinata ed episodica, con troppi larghi margini di tolleranza. Con conseguenze politicamente gravissime: perché trattandosi di comportamenti illegali che quasi sempre incidono sulla qualità della vita esclusivamente delle classi popolari, la tolleranza nei loro confronti genera l'idea nefasta che mentre la legge e lo Stato proteggono i ceti benestanti, viceversa se ne infischiano di quelli che benestanti non sono.

In Italia non esiste alcun pericolo fascista. Non c'è alcuna «marea nera» che sale . Sicuramente nelle prossime Camere non ci sarà neanche un parlamentare fascista. Ci sarà una pattuglia di reazionari autoritari, questo sì, e forse qualcuno che in cuor suo nutrirà pure simpatie fasciste, ma di certo si vergognerà perfino di dirlo.

Non c'è alcun pericolo fascista, dunque, nel nostro Paese. Il problema è un altro, e proprio per questo l'azione repressiva della legge, pur necessaria in misura maggiore di quanto si sia fatto finora, è solo una parte della soluzione. Il problema è quello di un crescente vuoto socio-culturale e politico che insieme alla disoccupazione e al degrado urbano sta corrodendo e avvelenando pezzi significativi di tessuto popolare e non solo. Come molti segnali lasciano prevedere tale vuoto può essere riempito dai gas esplosivi prodotti dal malcontento frutto dell'immigrazione, e dar luogo in prospettiva alle esplosioni più pericolose.

Ma di questo problema che ha il suo centro nelle periferie urbane nessun partito sembra occuparsi o preoccuparsi, la politica su tutto ciò sembra non aver nulla da dire. Dal momento che, è vero, organizzare un corteo antifascista è molto meno impegnativo e consente certamente una dose di retorica in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

COMMENTI DAL MONDO

Los Angeles Times

Il «troppo» cibo che fa male ai poveri negli Usa

Tra i tanti disagi legati alla povertà c'è anche quello di non potersi alimentare in maniera regolare. Negli Stati Uniiti sembra che il problema derivi, per gli indigenti, dal problema opposto: troppo cibo. Ne parla **Priya Fielding-Singh** sul *Los Angeles Times*. I poveri, in California, possono permettersi solo il junk food, il cibo scadente che procura danni persino più gravi del digiuno.

CAPE TIMES

La corruzione diventi crimine contro l'umanità

Più di settacinque milioni di persone nell'Africa subsahariana hanno pagato una tangente. La corruzione è un male endemico che nel continente fa più male. Lo sottolineano **David Monyae e Bhaso Ndzendze** sul *Cape Times*. La corruzione, suggerisce il quotidiano di Città del Capo, dovrebbe diventare un crimine contro l'umanità. Perché i danni che produce sono equiparabili a quelli di una guerra.

a cura di **Carlo Baroni**

IL CASO DI MACERATA

COMBATTERE LA VIOLENZA SENZA ACCETTARE ALIBI

di **Andrea Orlando**

Caro direttore, Goffredo Buccini nel suo articolo (*Corriere*, 9 febbraio) «La piccola città che diventa capitale delle storture nazionali», nel definire la politica «allo sbando» di fronte alle vicende di Macerata, cita alcune mie prese di posizione (le mie critiche a Salvini e a Berlusconi, la mia posizione riguardante l'esigenza di una manifestazione antirazzista, addirittura, la notizia, non data da me, di alcune minacce ricevute dopo la mia visita a Macerata) tra i fatti che contraddicono un obiettivo che, a suo avviso, rappresenta la condizione per battere il terrorismo, adesso come in passato, l'unità nazionale.

Non pretendo che Buccini si faccia mio esegeta, ma è esattamente quello che sostengo da tempo in prese di posizioni pubbliche e interviste. In tali occasioni, ho sostenuto che questo è possibile se nessuno pretende il monopolio dell'antifascismo, per questo ho apprezzato anche pubblicamente le voci di condanna contro il riemergere di fenomeni razzisti che si sono levate dal M5S e dal centrodestra, come quelle di Roberto Maroni.

Se, a domanda, ho definito «irresponsabili» le parole di Salvini e Berlusconi è proprio perché ritengo che nessun «ma» può essere aggiunto alla condanna, a pena di rendere ambiguo il messaggio e quindi impossibile l'unità.

Se un esponente politico unisse alla condanna del terrorismo islamico, considerazioni sulla frustrazione delle masse arabe, sull'eredità del colonialismo o sugli equilibri globali, le sue parole suonerebbero, al di là del merito, come quantomeno ambigue nella presa di distanza dal terrorismo, come un'attenuazione del giudizio. Quasi come un'implicita ricostruzione di antefatti storici al terrorismo di cui si può disquisire, ovviamente dividendosi, nei convegni, non nell'imminenza di fatti di sangue.

Così si potrebbe dire se qualcuno unisse (e al tempo avvenne) considerazioni sulle responsabilità politiche della Dc alla condanna dell'omicidio di Moro, o si esercitasse sulle inaccettabili condizioni dei lavoratori, esecrando gli omicidi di giuslavoristi come Biagi e D'Antona. E così via dicendo.

Oggi appare invece normale che alla condanna dell'atto terroristico di Macerata si aggiungano considerazioni sul fenomeno migratorio, o sulla sicurezza reale o percepita.

L'unità in passato è stata possibile perché si è detto: emarginiamo i violenti, cancelliamo la violenza dalle parole, sconfiggiamoli e poi discuteremo e ci combatteremo, in modo pacifico, su come affrontare i problemi che i terroristi usano come alibi per la loro strategia di violenza.

Mettere da parte le diverse valutazioni sui fenomeni che i violenti portano a giustificazione della loro azione è il primo passo per l'unità.

Così è avvenuto in passato, così deve avvenire oggi.

Atti terroristici
Mettere da parte le giustificazioni è il primo passo da compiere per l'unità

Ministro della Giustizia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMENICA 11 FEBBRAIO 2018 www.corriere.it In Italia EURO 1,50 | ANNO 143 - N. 36

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: serviziclienti@corriere.it

Il campionato
Il Napoli rimane in vetta Cutrone lancia il Milan
di **Mario Sconcerti**
da pagina **44** a pagina **47**



Domani gratis
La caduta delle Borse e la responsabilità del presidente della Fed
di **Danilo Taino**
nell'inserto settimanale



Modenantiquaria
XXXII Mostra di Antiquariato
ModenaFiere
10-18 febbraio
www.modenantiquaria.it



Il voto, i silenzi

MA DOV'È LA CLASSE DIRIGENTE?

di **Ferruccio de Bortoli**

Una sensazione strana in questa forse inutile campagna elettorale. Con rare eccezioni, lo sguardo prevalente è rivolto al passato. Nella costante dilatazione del presente, il futuro non esiste. Se ne avessimo una qualche idea, per esempio, ci saremmo preoccupati per tempo del debito pubblico, lasciato a se stesso dagli ultimi governi. Siamo prigionieri del passato nella convinzione, malsana e ingannevole, che vi sia una torta da dividere, risorse aggiuntive da distribuire senza costi reali. Non siamo riusciti a fare una efficace *spending review* per lustri e, all'improvviso, un po' tutti scoprono che si possono tagliare sussidi e detrazioni per decine di miliardi l'anno. Con un tratto di penna. Si fa credere agli italiani che il loro welfare universale — pensioni e sanità — sia sostenibile all'infinito in una società che invecchia e ha bisogno di immigrati. Che il Paese abbia la libertà di chiudersi in se stesso pur rimanendo, per merito, un grande esportatore. E sia nelle condizioni di scegliere della globalizzazione solo ciò che può fargli comodo. *À la carte*. E così dell'Europa e della sua presunta ossessione per conti e regole. Come se potessimo fare a meno di un bilancio sano e continuare a indebitarci restando ipoteticamente fuori dall'Unione. Chi porta la responsabilità di questo mancato discorso pubblico sulle reali condizioni finanziarie del Paese e sulla sua incerta traiettoria futura?

continua a pagina **28**

Macerata Ecco le accuse ai fermati di nazionalità nigeriana. Scontri in piazza a Torino e Piacenza

«Pamela uccisa»: 3 in carcere

I pm: omicidio volontario. Folla e polemiche per il corteo antirazzista

di **Goffredo Buccini** e **Fabrizio Caccia**

Per i pm l'indagine sulla morte di Pamela Mastropietro è chiusa: tre gli indagati, di nazionalità nigeriana, accusati di omicidio volontario, vilipendio e occultamento del cadavere della 18enne. In una Macerata blindata hanno sfilato in 20 mila contro il razzismo. Polemica sull'assenza del Pd, Renzi: ora basta. Cori choc sulle foibe. Scontri in altre città.

da pagina **2** a pagina **6** **Frignani, Fulloni, Gorodisky, Meli, Messina**

GIANNELLI



Sanremo La formula del tris d'assi: ascolti record



Fabrizio Moro (42 anni) ed Ermal Meta (36), i vincitori del Festival di Sanremo numero 68

LAPRESSE

Al Festival trionfano Meta e Moro

di **Renato Franco** e **Andrea Laffranchi**

Da quasi esclusi a vincitori del Festival. Ermal Meta e Fabrizio Moro si aggiudicano l'edizione numero 68 con la canzone «Non mi avete fatto niente». Al secondo posto Lo Stato Sociale con «Una vita in vacanza». Completa il podio Annalisa che ha interpretato «Il mondo prima di te». Un Festival da ascolti record, un successo per il trio Hunziker-Baglioni-Favino.

alle pagine **40** e **41**

MEDIO ORIENTE NETANYAHU ACCUSA L'IRAN

Caccia israeliano abbattuto in Siria «Pronti a reagire»

di **Davide Frattini**

All'alba di ieri un drone iraniano è entrato nei cieli israeliani ed è stato abbattuto da un elicottero nel Nord del Paese. Subito dopo, otto jet di Israele si sono levati in volo per andare a colpire il centro di controllo mobile in Siria da dove era partito il velivolo. Appena rientrato nel proprio spazio aereo, uno dei caccia è stato centrato dalle batterie di Damasco: aviatori salvi, uno è grave. Il premier israeliano Netanyahu: non metteteci alla prova. Scenari di guerra, il ruolo della Russia.

alle pagine **8** e **9** **Olimpio**

STORIE & VOLTI

LA VENDITA, I DUBBI

Italo, la rinuncia alla sfida e i soldi pubblici

di **Dario Di Vico**

L'operazione che porterà Ntv-Italo nel portafoglio del fondo americano Gip ha rispettato tutti i crismi del mercato. Eppure sapere che Italo diventerà Amerigo — come si è scherzosamente detto — lascia l'amaro in bocca. Lo Stato in 11 anni ha investito 32 miliardi di euro sull'Alta velocità però non incassa nessun dividendo. Gli imprenditori italiani sono bravi ma la taglia large non sembra fatta per noi.

a pagina **31**



Italo alla stazione Tiburtina

VISCO (BANKITALIA)

«Il calo del debito è una necessità»

di **Fabrizio Massaro**

Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco chiede impegno per far calare il debito pubblico: «Il nuovo esecutivo non lasci dubbi al mercato». E sulle riforme il ministro Pier Carlo Padoan ribadisce che si deve andare avanti con decisione.

a pagina **10** **Fubini**

BOCCIA (CONFINDUSTRIA)

«Basta promesse avanti le riforme»

di **Daniele Manca**

Una campagna elettorale «tutta giocata su redistribuzione e promesse quando invece il mondo reale è ben più complesso» dice il leader di Confindustria Vincenzo Boccia.

a pagina **11**

PADIGLIONE ITALIA

di **Aldo Grasso**

QUANDO L'INCOMPETENZA DIVENTA MERITO



L'ex Iena
Giarrusso e l'autogol sui vaccini: il duello (perduto) con il prof Burioni

Elogio della competenza. Una democrazia avanzata funziona bene se ognuno svolge il proprio lavoro con passione e competenza. E invece ci troviamo di fronte a troppi buoni a nulla, capaci però di tutto. All'ex Iena Dino Giarrusso, in corsa alla Camera con i pentastellati, che pretendeva un confronto sui vaccini, il prof. Roberto Burioni ha dato questa risposta esemplare, definitiva: «Se parliamo di vaccini ci sono due possibilità: lei si prende laurea, specializzazione e dottorato e ci confrontiamo. Oppure — più comodo per lei — io spiego, lei ascolta e alla fine mi ringrazia perché le ho insegnato qualcosa. Uno non vale uno». In campo medico, Dino Giarrusso ha alle spalle la «scuola» delle Iene (ricordate il penoso caso Stamina?), mentre il prof. Burioni (che ha rinunciato a candidarsi alle elezioni) è, tra l'altro, responsabile di un laboratorio di ricerca immunologica. Su un argomento così delicato ci dev'essere uno scontro di opinioni in libertà, tipo talk show, o di conoscenze, tipo metodo scientifico? Eppure c'è chi è intervenuto per accusare Burioni di alterigia, di superbia e di presunzione, invitandolo all'umiltà e al confronto. In nome di cosa? Della democrazia, delle buone maniere? Superbo e presuntuoso è chi si vanta della propria incompetenza, non altri. E più uno è incompetente, più è arrogante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALIANI

Dorfles: la mia vita dagli Asburgo agli smartphone



di **Aldo Cazzullo**

È nato suddito di Francesco Giuseppe; ora a 108 anni usa il cellulare. Gillo Dorfles racconta al *Corriere* le partite a bocce con Svevo e la lite con Montale.

alle pagine **22** e **23**



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano
80211
9 771120 498008
9119 9119 9119

Nel mirino finiscono più il leader pd e Minniti che non la Lega
E Salvini commenta: da italiano mi vergogno per la manifestazione



Migliaia al corteo antirazzista Il Pd sotto attacco

di **Goffredo Buccini**

DAL NOSTRO INVIATO

MACERATA Scusate, qualcuno di voi, qui, vota Pd? Silenzi ostili, sguardi rancorosi. Poi un attempato leninista che diffonde copie di «Che fare», il giornalino dei comunisti internazionalisti, si volta rabbioso: «Ma perché non pensi ai cavoli tuoi? Sei venuto a provocare?». Insomma, uno s'immagina per bersagli i fascisti, il terrorista nero Traini, magari la Lega... invece in questo freddo pomeriggio maceratese, tra i capannelli del popolo di sinistra-sinistra radunato nei Giardini Diaz (per l'occasione sottratti agli spacciatori nigeriani) ecco s'avanza soprattutto uno strano nemico, che sarebbe anche un po' amico e dunque è nemico due volte, in quanto traditore della causa: il Partito democratico; meglio: il Partito democratico di Renzi e Minniti, quello «modificato geneticamente». Classico convitato di pietra, tutti lo evocano, per dannarlo, sollecitarlo, esorcizzarlo, alla partenza della grande manifestazione antifascista e antirazzista nata tra cento paure e mille tira e molla, sconsigliata e sconfessata proprio dal Pd, senza Cgil né Arci e con brandelli regionali di Anpi, dunque sostanzialmente «in mano ai centri sociali», «forse un errore», come premette con onestà Lara Ricciatti di Liberi e uguali, scendendo alla stazione.

Le parole di Sofri

Tutti ne parlano, quasi controvoglia. Dal leninista inviperito di «Che fare» al sempre felpato Sofri, che ritrova qui compagni d'una vita (Cesare Cannaroli, già sindaco di Fano e antico militante di Lotta continua non lo vedeva dal congresso di Rimini del 1976 e gli butta le braccia al collo: «Adrianoooo, adesso piango!»). A metà tra un gigantesco come eravamo e un balzo nelle nuove reti antagoniste di adolescenti che invocano un comunismo mai realizzato e tuttavia tracimato dai sogni di padri e nonni, il catino dei Giardini Diaz vibra alla partenza con questo buco dentro: perché senza Pd, ammettiamolo, non c'è neppure la città, il corteo si snoda potente e orgoglioso ma isolato lungo le quattrocentesche «Mura Urbiche» sotto finestre quasi tutte chiuse (eccetto quelle di un centro Sprar pieno zeppo di migranti). Sofri la racconta sornione com'è: «Avevo quasi pensato di telefonare l'altra notte a Renzi e dirgli: Matteo, vieni anche in incognito, ma vieni, bisogna essere pazzi per non essere oggi in questa piazza!». Non dev'essergli costato troppo rinunciare alla chiamata notturna. Sergio Staino ha scommesso con lui sui numeri alti del corteo e alla fine vincerà (sfilano tra i venti e i trentamila) ma non si fa illusioni: «Certo, lo so, doveva essere una grande manifestazione dell'Italia repubblicana, ma l'asse di quell'Italia, il Pd, s'è sfilato e ci ha spiazzati».

Insomma, per questo popolo è in fondo «una vittoria e una sconfitta», come coglie lucido Nicola Fratoianni. Si sente negli slogan, urlati da tanti ragazzini antagonisti ma impregnati di passato e di trapassato: «Minniti uguale a Kossiga», «Ministro Minniti, fascisti garantiti». Ce ne sono di odiosi, come questo ereditato dalla livida Roma degli anni Settanta e dal rogo assassino di Primavalle: «Le sedi fasciste si chiudono col fuoco, con i fascisti dentro, se no è troppo poco». Ce ne sono di intollerabili, come questo dei veneti di Aktion Antifascista sulle note di una vecchia canzonetta della Carrà: «Come son belle le foibe/ da Trieste in giù». Non può essere cittadino questo corteo militante, «troppo militante», ammette Marco Furfaro: così questa in qualche modo è anche la rivincita dell'assai vituperato sindaco di Macerata, Romano Carancini, convinto che bisognasse manifestare, sì, ma concedendo un tempo di riflessione alla comunità. Non può davvero essere cittadino un corteo che, salvo un passaggio «contro i femminicidi», non dedica uno slogan, uno striscione, una foto o un pensiero a Pamela Mastropietro, la ragazzina massacrata nella casa del nigeriano

I volti

Alla manifestazione di Macerata il radicale Riccardo Magi, 41 anni, nella foto con Sergio Staino, 77 anni, con la delegazione di +Europa



La presidente della Camera e candidata di Liberi e uguali, Laura Boldrini, 56 anni, al corteo di Milano dove hanno sfilato migliaia di persone



Al presidio antifascista di Bologna c'erano anche il pd Gianni Cuperlo, 56 anni, e il candidato di Liberi e uguali Vasco Errani, 62 anni

L'intervista

Romani: sì alle marce se pacifiche Traini criminale, non c'è politica

L'esponente di FI: rispedire nei Paesi di origine, dobbiamo farlo

di **Daria Gorodisky**

ROMA «Per me le cose stanno così: da un lato, in Italia c'è una percezione alta e forte di insicurezza, e c'è l'orrore per la tragedia di Pamela uccisa e martoriata da uno spacciatore criminale nigeriano; dall'altro, esiste il dramma di migliaia di bambini, donne e uomini che scappano dai loro Paesi e muoiono nel Mediterraneo. Sono le due facce dello stesso problema: la gestione sbagliata dell'immigrazione». Paolo Romani, capogruppo di Forza Italia al Senato, premette questo commentando il corteo di ieri a Macerata.

L'azione del governo in materia di immigrazione non è sufficiente?

«No. Alla fine dello scorso anno il governo si è mosso soltanto grazie a noi, ma non abbastanza. Non tutti gli immigrati fuggono dalla guerra, siamo di fronte a un fenomeno di migranti economici, e non possiamo fare entrare decine di milioni di persone. L'unica soluzione è che queste persone vengano rispedite ai propri Paesi di origine».

Si è detto che però c'è bisogno dell'intervento dell'Europa.

«Da noi la gente ha paura, e nei campi allestiti in Libia i migranti vengono torturati. Non possiamo più aspettare la comunità internazionale. Abbiamo le nostre forze e i nostri mezzi per agire, e dobbiamo farlo».

Tornando a Macerata, al posto del ministro dell'Interno Marco Minniti avrebbe autorizzato quella manifestazione?

«Forse dopo la saggia decisione di modificare il percorso lasciando fuori il centro... Ma la contrarietà del sindaco e l'incertezza del ministro sono ben emblematici del livello di guardia. A Milano gli antagonisti avevano devastato la città».

Ieri ci sono stati cortei anche a Milano, Bologna...

«I cortei antifascisti e antirazzisti, facciamoli pure. Basta che siano pacifici».

I 5 Stelle, la leader della Cgil Susanna Camusso e, prima di loro, il presidente turco Erdogan hanno siglato la sparatoria commessa da Luca Traini contro persone di colore come atto di terrorismo, cioè paragonabile a quelli compiuti dall'Isis o da altre organizzazioni.

«Erdogan come si permette di darci lezioni di civiltà? Ha utilizzato l'Isis in Siria, ha invaso Afrin, nel suo Paese ha devastato i diritti civili... In quanto a Traini, è uno squilibrato che fa il saluto fascista. Non c'è politica, è un criminale».

Eppure a destra c'è chi per Traini trova giustificazioni, chi si offre di pagargli l'avvocato.

«Non esiste alcun tipo di giustificazione. Avrà un processo e deve essere condannato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



Paolo Romani, 70 anni, capogruppo di Forza Italia al Senato

> Da un lato c'è un forte senso di insicurezza, dall'altro c'è il dramma di chi muore nel Mediterraneo

CORRIERE DELLA SERA

> Sull'antifascismo la sinistra non è divisa, è unita sui valori della democrazia, sulla tenuta democratica del Paese e sulla denuncia contro la deriva fascista
>
> **Pietro Grasso**

> Al corteo antirazzista i centri sociali inneggiano alle foibe e non spendono neanche una parola di solidarietà verso Pamela massacrata e fatta a pezzi
>
> **Giorgia Meloni**



A Macerata (blindata) oltre 20 mila persone, la città assiste in silenzio Cori choc sulle foibe E quasi nessuno si ricorda di Pamela

Innocent Oseghale e diventata simbolo da vendicare anche nella mente allucinata dello stragista Traini.

C'è invece un grande striscione per le sei vittime di Traini, i migranti feriti nel raid di una settimana prima da cui è iniziato tutto quest'incubo. Altri ragazzi immigrati ballano e cantano chiedendo «permesso di soggiorno subito!», davanti a Cecile Kyenge, una delle rare presenze Pd che, con lieve fastidio, offre ai taccuini una dichiarazione surreale: «Non parliamo di politica in un giorno come questo». E chissà quando mai dovremmo parlarne se non in un pomeriggio che, dopo scissioni e veleni, sancisce il divorzio della sinistra con una ufficialità quasi notarile su un tema così enorme. Un consigliere comunale del locale Partito democratico, Ulderico Orazi, è venuto qui mezzo incappucciato, con il figlio e il cane. È il padrone del bar Cavour e ha visto da venti metri la cattura di Traini, infagottato nel tricolore in quel suo modo sacrilego, sulle scale del Monumento ai Caduti. Per risposta, ha esposto a sua volta il tricolore sul bar e adesso dice che «il partito partecipa col cuore ma purtroppo senza presenza fisica. Sarebbe stata una bella occasione per recuperare a sinistra, senza lasciare la piazza a Liberi e uguali». Alvaro Viola, presidente Anpi di Cerreto Desi, provincia di Ancona, racconta orgoglioso: «Noi siamo qui, ci siamo schierati contro il direttivo nazionale che ha subito le pressioni del Pd».

Su Corriere.it sul web tutte le notizie sul caso Macerata, con aggiornamenti in tempo reale, commenti, video e fotogallery

I vecchi Disobbedienti

Nel lungo flusso umano riappaiono vecchi Disobbedienti dimenticati come Caruso e Casarini, Gino Strada con la sua Emergency, Lidia Menapace coi suoi 94 anni e uno striscione di Potere al Popolo. Un fiume infine pacifico, che s'impiegano 35 minuti a vederlo passare, e che smentisce profeti di sventura e terroristi della parola che immaginavano scontri e Blocchi Neri. Elena, giovane mamma di Terni, non s'era fatta spaventare nemmeno da terrore e profezie. S'è tirata dietro in passeggino una meraviglia di quattro mesi, Edera, che regala risatine di cristallo a chiunque le parli: «Preoccupata per averla portata qui al corteo? Ma dai! Sono un bel po' più preoccupata per come va il mondo...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il corteo Ieri pomeriggio nel centro di Macerata si è tenuta la manifestazione lanciata da associazioni e centri sociali del territorio contro il razzismo e come segno di solidarietà per le vittime del raid di Luca Traini *(Basile/Kontrolab)*

Il retroscena

L'amarezza di Renzi: tutto è usato contro di me

ROMA «Imbarazzo? E perché mai? Mi sono stufato del fatto che tutto venga usato contro di me. Ora anche Macerata, questo è veramente troppo. Quel fascista ha sparato ad altezza d'uomo contro la sede del Pd e si contesta a me e al mio partito di non aver reagito in maniera adeguata. Adesso basta»: con i suoi collaboratori Renzi si sfoga così dopo le polemiche nei confronti dei dem per la mancata partecipazione alla manifestazione di ieri nella cittadina marchigiana.

In realtà il Pd aveva aderito all'iniziativa, tant'è vero che all'inizio, quando quell'iniziativa fu lanciata, avrebbe dovuto essere presente il vice segretario Maurizio Martina. Poi il sindaco di Macerata Romano Carancini ha chiesto di soprassedere e Anpi e Cgil, preoccupate per l'annuncio di cortei dei centri sociali e dell'estrema destra, hanno accolto l'appello del primo cittadino e il Pd si è subito accodato.

Alla fine ieri nella cittadina marchigiana non ci sono stati incidenti e adesso qualcuno rimprovera al Pd quella latitanza e, più in generale, il silenzio e l'imbarazzo del Partito democratico sul raid razzista di Macerata. Anche tra i dem c'è qualche perplessità: Gianni Cuperlo dichiara ufficialmente che se non avesse avuto altri impegni sarebbe andato senza dubbi al corteo, altri fanno sapere ufficiosamente ai giornali di non essere d'accordo con la linea del segretario.

Ma Renzi non ci sta: «Il Partito democratico ha seguito l'Anpi e parteciperà alla manifestazione del 24 a Roma, come ha fatto anche la Camusso. E dire che il Pd non c'era e non c'è a Macerata è assurdo e inaccettabile. Il Pd era lì con il suo sindaco, con il ministro dell'Interno, con il Guardasigilli e con il suo vice segretario, di che parliamo?».

Però le accuse a Renzi di aver voluto abbassare troppo i toni non si placano. La piazza di Macerata lo ha contestato, la base del suo partito ha fibrillato. Lui però la pensa in altro modo: «Io — ha spiegato ai collaboratori — non faccio passerelle elettorali e non butto in pasto alle polemiche della campagna questioni così delicate. C'è già chi sta soffiando sul fuoco e il Pd deve contrastarlo».

Perciò ai suoi accusatori Renzi replica così: «Continuino pure ad attaccarmi, ma quando si ritroveranno Salvini al governo, magari con l'appoggio di CasaPound, saranno fieri di aver speso più parole contro di me che contro i razzisti».

I distinguo nel partito
Ma nel partito c'è chi si pente del forfait Cuperlo: senza altri impegni sarei andato

È amareggiato, il segretario, perché, dice, «ormai tutto viene usato contro di me». Ma è anche convinto, sondaggi alla mano, che l'atteggiamento del Pd alla fine pagherà: «Noi siamo contenti che non ci siano stati disordini alla manifestazione. Probabilmente questo è anche il frutto della decisione di non "caricarla" eccessivamente».

Quindi, neanche a sera, quando il bollettino degli incidenti segna uno zero spaccato, il segretario del Pd si rammarica di non aver fatto sfilare il suo partito per le vie di Macerata. «Ora l'Italia ha bisogno di tranquillità — è il suo ragionamento — per tornare a essere protagonista in Europa e per andare avanti con la ripresa. Non ha bisogno di tensioni e polemiche».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comune di Treviso · Linea d'ombra · In collaborazione con MUSÉE RODIN · Main sponsor GRUPPO BACCINI srl

Rodin
Un grande scultore al tempo di Monet

Treviso, Museo Santa Caterina
24 febbraio - 3 giugno 2018

Info e prenotazioni
0422.429999 - www.lincadombra.it



Vi presento Rodin

Marco Goldin
racconta la vita e l'opera del grande scultore

Letture dal libro di Rainer Maria Rilke su Rodin

Musiche di Remo Anzovino, al pianoforte

Treviso, Auditorium del Museo Santa Caterina
Sabato 24 febbraio 2018, ore 17.30

Al termine, visita esclusiva alla mostra a Museo chiuso.
Il biglietto per la mostra, acquistabile in prenotazione o alla cassa, dà eccezionalmente diritto anche alla partecipazione al racconto di Marco Goldin e al concerto di Remo Anzovino.

SPONSOR
BANCO BPM · PINARELLO · DeLonghi · ZANARDO · aim · PROSECCO DOC ITALIAN GENIO · CEV · numeria sgr · CRICH

PARTNER ISTITUZIONALI
Camera di Commercio Treviso - Belluno · UNINDUSTRIA TREVISO · Confartigianato · COLDIRETTI TREVISO · CONFCOMMERCIO IMPRESE PER L'ITALIA UNASCOM TREVISO

PRENOTAZIONI TURISTICHE
MARCA TREVISO

911911911

JANET&JANET

LAVINIA SANDALS / SHOP ONLINE AT JANETANDJANET.COM

911911911911

«Caso chiuso: Pamela è stata uccisa» Altri due fermati, pronti alla fuga

Salgono a tre gli indagati. Traditi dai telefonini e dall'acquisto di candeggina

dal nostro inviato
Fabrizio Caccia

MACERATA Un imbianchino di 29 anni, Innocent Osaghele. Un piastrellista di 27, Awelima Lucky e il fabbro Lucky Desmond, di 22. Tutti e tre nigeriani. L'hanno fatto loro, dicono gli inquirenti. Il 30 gennaio scorso hanno ucciso Pamela Mastropietro con un colpo in testa e due coltellate, poi hanno infierito sul corpo.

L'ipotesi al momento è quella di una violenza di gruppo degenerata. «Il caso è chiuso», ha annunciato ieri il procuratore capo di Macerata, Giovanni Giorgio, firmando i provvedimenti di fermo per gli ultimi due. Gravi indizi e pericolo di fuga: Awelima, ormai, stava scappando. Venerdì a mezzogiorno era già alla stazione centrale di Milano con sua moglie: nello zaino vestiti e soldi, pronto per fuggire in Svizzera.

I rapporti e i telefoni

Caso chiuso. Il giorno del delitto i tre nigeriani — tutti richiedenti asilo — erano lì, in via Spalato 124. In momenti diversi sono tutti entrati in quella casa: lo dimostrano le celle telefoniche che hanno captato i segnali dei cellulari. È la casa al terzo piano dove viveva in affitto (a 400 euro al mese) Innocent Osaghele, l'ex imbianchino di religione pentecostale diventato in fretta pusher a Macerata.

La casa dove Pamela è salita l'ultimo giorno della sua vita, poco dopo le 11, con la dose di eroina e la siringa da 5ml.

Un imbianchino, un piastrellista e un fabbro. La prima cosa che gli inquirenti hanno chiesto loro è proprio che tipo di professione facessero in Nigeria, prima di arrivare in Italia coi barconi, anche alla luce dell'autopsia effettuata sul corpo della ragazza. Osaghele e gli altri due, fermati ieri, continuano a negare perfino di conoscersi. Ma nella rubrica telefonica del primo, Awelima Lucky è indicato come «Isha Boy». E in quella di Lucky Desmond lo stesso numero compare alla voce «Lucky 10».

Si conoscevano, eccome. E con quei tre cellulari, nel giorno del massacro, si sono telefonati. Il traffico è molto intenso, prima e dopo. Lo dicono i tabulati.

La ricostruzione

Il 29 gennaio scorso Pamela Mastropietro si allontana volontariamente, alle 14.30, dalla comunità terapeutica «Pars» nel paese di Corridonia, dov'era entrata per disintossicarsi il 18 ottobre scorso. Gli operatori non riescono a dissuaderla.

Il mattino dopo, intorno alle 9, si fa portare da un tassista peruviano, pagando 7 euro, fino ai giardini Diaz, la piazza di spaccio più nota di Macerata. Lì incontra il pusher Oseghale che però ha solo hashish, mentre lei chiede eroina.

Oseghale allora racconta di aver accompagnato la ragazza allo Stadio dei Pini dove «lavora» Lucky Desmond, che invece l'eroina ce l'ha e vuole 30 euro per una dose. Pamela lo paga e s'incammina insieme ad Osaghele: puntano verso la casa di via Spalato. Ma prima di salire, la ragazza si ferma anche alla farmacia Matteucci a pochi metri, entra e con 20 centesimi compra la siringa. La telecamera interna del negozio la inquadra.

Sono passate da poco le 11.

Anche il tassista peruviano in quei minuti passa in farmacia a comprare una cosa per sua figlia che sta male, così la riconosce e vede che sta entrando insieme al nigeriano in quel portone.

Dopo il delitto

Alle 22.30 di martedì 30 gennaio il massacro è ormai compiuto: Osaghele scende di casa con due trolley, uno è proprio quello rosso e blu con cui la ragazza si è allontanata dalla comunità. L'altro, invece, appartiene a uno dei tre nigeriani.

Nei due trolley ci sono i resti di Pamela. Osaghele chiama un camerunense che conosce e gli chiede di portarlo fuori città con le valigie. Quando arrivano vicino Pollenza, in aperta campagna, il nigeriano chiede di scendere, lascia le valigie quasi sul ciglio della strada e si fa riaccompagnare a Macerata. L'amico camerunense un po' s'insospettisce. E quando il mattino dopo un passante fa il macabro ritrovamento, la notizia si diffonde e l'uomo corre dai carabinieri.

È il 31 gennaio, Osaghele e Lucky Desmond sono andati insieme a comprare dieci litri di candeggina in un negozio: ci sono dei testimoni che lo affermano. La candeggina serve per lavare via il sangue dall'appartamento. I tre cercano di cancellare ogni traccia. Ma ormai i carabinieri hanno individuato Osaghele e l'arrestano.

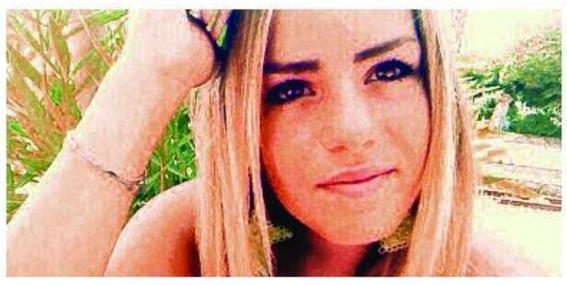
Lui, al magistrato, fa prima il nome di Lucky Desmond che abita in via dei Velini a Macerata e poi domenica scorsa, per la prima volta, agli inquirenti parla anche di «Isha Boy», cioè Awelima Lucky, che vive nel centro d'accoglienza «Hotel Recina» a Montecassiano.

Quest'ultimo, però, è già andato via di lì, ha raggiunto a Cremona la moglie, completamente estranea alla vicenda. Vorrebbero fuggire, ma è troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fatti

- Il 29 gennaio Pamela Mastropietro, 18 anni di Roma (*nella foto*), si allontana a piedi dalla comunità di recupero Pars di Corridonia
- Due giorni dopo la scomparsa, il 31 gennaio, nelle campagne di Pollenza (Macerata) viene ritrovato il corpo smembrato e all'interno di due valigie abbandonate in un fosso
- Viene fermato Innocent Oseghale, nigeriano di 21 anni, accusato di omicidio, occultamento e vilipendio di cadavere, detenzione di droga ai fini di spaccio
- Secondo l'autopsia Pamela avrebbe subito atti violenti prima di morire. Sono stati evidenziati «segni di violenza applicata in condizioni di vitalità»
- Venerdì il fermo di altri due nigeriani, accusati anche loro di omicidio. Per i pm «l'indagine è chiusa»



400
Euro
L'affitto mensile pagato da Innocent Osaghele per l'appartamento di via Spalato 124 a Macerata. Per gli inquirenti è qui che Pamela Mastropietro sarebbe stata uccisa. Nello stabile in quelle ore sarebbero stati presenti tutte e tre i nigeriani fermati

Su Corriere.it
Segui tutti gli aggiornamenti, guarda le foto e i video dall'Italia e dal mondo sul nostro sito *www.corriere.it*

In cella



Il primo fermato

1 Innocent Oseghale, 29 anni, nigeriano, è stato arrestato il 31 gennaio, nel giorno stesso del ritrovamento del corpo di Pamela Mastropietro. Accusato di omicidio, nega ogni responsabilità. Tuttavia un testimone ha riferito di averlo accompagnato a Pollenza con i trolley dove poi sono stati trovati i resti di Pamela



Il fornitore della droga

2 Desmond Lucky, 22 anni, anche lui nigeriano, è in Italia come richiedente asilo. Accusato di concorso in omicidio è stato fermato venerdì. È stato tirato in ballo dallo stesso Oseghale come fornitore di una piccola dose di droga a Pamela. Contro di lui e il terzo fermato, ci sarebbero anche dei riscontri tecnici



Il fuggitivo verso la Svizzera

3 Lucky Awelima, 27 anni, è il terzo nigeriano coinvolto nell'inchiesta sul delitto di Pamela Mastropietro. Anche lui nel nostro Paese come richiedente asilo, è stato bloccato venerdì alla stazione di Milano. Secondo gli investigatori stava tentando di allontanarsi ed era diretto in Svizzera insieme con la moglie. È accusato di concorso in omicidio

Le professioni

Agli inquirenti hanno raccontato che in Nigeria facevano l'imbianchino, il piastrellista e il fabbro

Lo zio avvocato

di **Rinaldo Frignani**

«Noi stupiti, lei aveva il terrore degli aghi»



Avvocato
Marco Valerio Verni, zio di Pamela Mastropietro

ROMA «Per la Procura l'indagine è chiusa? Mi auguro voglia dire che quei tre hanno confessato. Spero che abbiano raccontato nel dettaglio cosa hanno fatto a mia nipote, come l'hanno ammazzata e perché poi hanno infierito sul suo corpo. Altrimenti, come si fa a dire che l'indagine è chiusa...».

Marco Valerio Verni, zio di Pamela e legale di famiglia, non nasconde i dubbi che i parenti hanno su come sia morta la loro ragazza, nonostante la svolta nell'inchiesta.

Avvocato, siete scettici?

«Più che altro stupiti da una dichiarazione del genere. Se veramente hanno detto così, c'è stata una confessione piena. E allora vorremmo sapere com'è andata».

Cosa non vi convince?

«Innanzitutto la storia della siringa. Pamela era terrorizzata dagli aghi. Ogni prelievo di sangue era una lotta, dovevamo tenerla ferma in tre. Pensare che si bucasse per assumere eroina ci pare molto strano. Lei fumava e sniffava, almeno prima di entrare in comunità. Ha imparato a bucarsi lì dentro? E perché la videosorveglianza non ha ripreso il suo allontanamento?».

Quindi?

«L'hanno fatta passare per una drogata all'ultimo stadio, quando era una ragazza con problemi psichici, una *border line*, che assumeva droga da pochi mesi. Bisogna difendere la sua memoria, non infangarla. Secondo me l'eroina o chissà cosa le è stata iniettata da altri. Sul polso destro ci sono due buchini. Volevano stordirla? O è stata una messinscena? Peraltro la famosa siringa è anche sparita».

E poi?

«I trolley. Li hanno lasciati lì, vicino a una casa. Per farli trovare, ne sono sicuro. Trecento metri più avanti e nessuno se ne sarebbe accorto. È un messaggio? Insomma, adesso ci dicano cosa è successo davvero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COPIA

Primo piano | Le polemiche

Foibe e cortei antifascisti, scontri nelle piazze

Cinque carabinieri feriti a Piacenza, lancio di uova e sassi a Torino. Il Viminale: «Fatti di inaccettabile gravità»

Cinque carabinieri medicati al pronto soccorso dopo essere stati aggrediti a Piacenza, fatti che per il Viminale sono di «inaccettabile gravità». Sassi e uova contro gli agenti a Torino dove un manifestante è stato fermato. È il bilancio delle 150 manifestazioni che si sono tenute ieri in almeno 36 province italiane. Raduni e celebrazioni connessi, in 85 casi, al Giorno del Ricordo dei martiri delle Foibe. Gli altri 75 cortei hanno riguardato le vicende legate alle vicende di Macerata.



A terra Un carabiniere ferito durante gli scontri di ieri a Piacenza (Ansa)

Le manifestazioni si sono tenute ovunque: da Aosta a Catania, passando per Milano e L'Aquila. Record a Roma, con sette cortei e sit-in. A Piacenza si sono verificati i fatti più gravi. Cinque i carabinieri contusi (uno di loro ha riportato la frattura di una spalla) negli scontri con un gruppo di militanti della sinistra antagonista, una quarantina circa con il volto coperto da passamontagna e con spranghe tra le mani. A un tratto, in una stretta via del centro, i manifestanti hanno caricato i militari dell'Arma, costringendoli ad arretrare. Uno dei carabinieri, rimasto da solo, è stato travolto, preso a calci e bastonato. Indagini sono in corso per identificare gli aggressori.

A Torino i disordini, raffreddati subito dalle forze dell'ordine, sono esplosi quando i due cortei — quello di CasaPoud e Forza Nuova e il secondo dei centri sociali — si sono sfiorati lungo il percorso. Un gruppo di una ventina di manifestanti antifascisti si è staccato dalla lunga fila del corteo cercando di caricare gli altri manifestanti dell'estrema destra. Nel tentativo della polizia di bloccarli, c'è stato il lancio di alcuni sassi e uova contro gli agenti. Un manifestante è stato fermato.

Per il Viminale — dove il ministro Minniti ha seguito i cortei in contatto costante con le questure — si è trattato di una «giornata impegnativa» in cui, salvo gli accaduti di Piacenza e Torino, tutto «ha avuto luogo in un clima pacifico».

Alessandro Fulloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Giorno del ricordo

«Persi papà, zio e sorella Non erano per il Duce uccisi perché italiani»

di **Dino Messina**

«Eravamo poveri, non eravamo fascisti, ci cacciavano e ci uccidevano perché italiani». Giacomo Crosilla, classe 1934, ieri ha passato il Giorno del Ricordo nella sua casa di Trieste: non è potuto andare alle commemorazioni alla foiba di Basovizza, ma il pensiero costante è stato per loro: il padre, lo zio, la sorella morti per mano titina. La violenza colpì la famiglia Crosilla in tre riprese. «Noi vivevamo a San Vincenti, nell'Istria centromeridionale, oggi Croazia — racconta Giacomo —. Eravamo arrivati all'armistizio dell'8 settembre in relativa tranquillità, poi venne il *ribaltòn*, la confusione generale. In Paese tra fascisti, partigiani, tedeschi, non si capiva chi comandava. La mia famiglia, a San Vincenti dall'Ottocento, era disorientata. E dopo la paura venne il terrore. Il primo a cadere fu mio zio Armido, fruttivendolo: fu catturato dai titini e come un altro centinaio di italiani gettato senza processo nella foiba di Pisino».

Alla violenza seguiva una violenza maggiore. «Io ero chierichetto — continua Giacomo — e mi capitava di partecipare ai funerali di poveretti fucilati nelle rappresaglie dei nazisti. Accompagnavamo alla sepoltura in uno spettrale corteo funebre dei corpi ammucchiati sui cassonetti dei camion».

Ma il peggio, per la famiglia Crosilla, doveva ancora venire. La mattanza più grande si verificò infatti nella primavera del 1945, quando nel resto d'Italia si cominciava a sperare o addirittura si esultava per l'avvenuta Liberazione, nelle terre dell'Istria era il tempo del dolore. E a San Vincenti, uno dei primi a finire nelle maglie dei partigiani di Tito fu Giuseppe Crosilla, 47 anni, calzolaio, sposato con Maria, padre di Giacomo e quattro ragazze più grandi che avevano già lasciato casa. «Erano le 21.30 del 16 marzo 1945, quando vennero a bussare. Eravamo già a letto. Una voce disse: aprite, siamo fascisti. Avevamo capito che invece si trattava di titini. Scendemmo tutti nell'ingresso, io avevo undici anni e stavo vicino a mia madre. Uno dei titini si rivolse a mio padre in dialetto: Bepi, devi seguirci. Mio padre estrasse dalla tasca l'orologio, me lo consegnò e ci salutò. Poi uscì con i suoi carcerieri. Aveva un femore rotto e uscì dalla porta appoggiandosi alle stampelle. È questa l'ultima immagine che ho di lui».



In divisa Giuseppe Crosilla, 47 anni, nella primavera del 1945, fu portato via dai partigiani titini e non fece più ritorno a casa

«Era quasi arrivata la primavera, ma quella sera tirava un vento gelido e dopo alcuni minuti, quando già eravamo rintanati in camera da letto, tornarono a bussare. Mia madre temette che fossero venuti a prendere anche lei, ma i titini ci dissero che volevano soltanto il cappotto di mio padre. Glielo consegnai, mentre la mamma si nascondeva».

Cominciò il tempo dell'attesa: passavano i giorni, ma di Bepi Crosilla non arrivavano notizie. «Ogni tanto qualcuno del paese ci rassicurava: tornerà presto. Invece di mio padre Giuseppe non abbiamo saputo nemmeno il nome della foiba in cui è stato gettato. Ancora oggi uno dei dolori più grandi è non poter deporre un fiore dove è morto».



Il figlio Giacomo Crosilla, 84 anni: ne aveva 11 quando suo padre fu portato via

Il terzo atto della tragedia si svolse il 18 agosto 1946, quando ci fu un attentato durante una gara di nuoto a Vergarolla. «Nell'esplosione — dice commosso Giacomo — con altre decine di persone rimase uccisa anche mia sorella Adelina. Aveva 23 anni».

Alla fine del 1946 i Crosilla si trasferirono a Trieste. «Io avevo perso alcuni anni di scuola — conclude Giacomo — ma potei recuperare perché nel 1947 fui accolto a Pesaro nel collegio Zandonai fondato da padre Pietro Damiani. Restai lì per sei anni fino al diploma da geometra. L'Italia non si comportò bene con noi, dimenticati per sessant'anni, a volte trattati con ostilità quando avevamo bisogno. La nostra casa di San Vincenti era stata sequestrata. Mai nessuno ci ha risarciti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'errore



E Meloni twitta la foto sbagliata

La presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni bacchetta il Pd di Orvieto per aver patrocinato un incontro che nega la verità delle foibe. Ma la foto (*sopra*) che posta non ritrae le vittime dei titini, ma sloveni fucilati da italiani nel 1942.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pandolfini
CASA D'ASTE dal 1924
Raccogliamo in Italia e vendiamo per voi in tutto il mondo



Alessandro Milesi, AL MERCATO, olio su tela, cm 112x154, aggiudicato a € 137.200 (c.i.)

ASTA DI DIPINTI E SCULTURE DEL XIX SECOLO
Siamo a vostra disposizione presso le nostre sedi di **Firenze**, **Milano**, **Roma** e **in tutta Italia** per *valutazioni confidenziali e gratuite* e stabilire insieme a voi la migliore strategia di vendita.
Lucia Montigiani Capo Dipartimento *lucia.montigiani@pandolfini.it*
FIRENZE Palazzo Ramirez Montalvo Borgo Albizi, 26 • Tel. +39 055 2340888 info@pandolfini.it
MILANO Via Manzoni, 45 Tel. +39 02 65560807 milano@pandolfini.it
ROMA Via Margutta, 54 Tel. +39 06 3201799 roma@pandolfini.it
SCARICA L'APP PANDOLFINI LIVE
seguici su
PANDOLFINI.COM

LUNEDÌ 12 FEBBRAIO 2018 www.corriere.it In Italia EURO 1,50 | ANNO 57 - N. 6

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

CUCINE LUBE



Bologna battuto
Inter, felicità Karamoh
Vittoria e terzo posto
di **Mario Sconcerti**
da pagina **33** a pagina **39**



Domani gratis
I genitori anti droga: «Aiutiamo i ragazzi a risalire dall'abisso»
di **Paolo Foschini**
a pagina **18**

CREO KITCHENS

Storia e voto

IL FUTURO CHE I POLITICI NON VEDONO

di **Paolo Mieli**

Colpisce la disinvolta nonchalance con la quale i partiti italiani si avviano alle elezioni del prossimo 4 marzo. Come se quel che accadrà dopo, a partire dalla necessità di dar vita a una maggioranza di governo, non fosse affar loro. Se la cavano (o credono di cavarsela) prospettando un futuro assai improbabile nel quale ognuno di loro sarà autosufficiente e da questa autosufficienza nascerà un regno di Bengodi nel quale i vincitori potranno distribuire le regalie promesse nell'ultimo mese. Qualcuno già si avventura nell'identificazione di ministri e presidenti del Consiglio. Come se non sapessero che — tra quelle propostesi come tali — solo la coalizione di centrodestra potrebbe, in via del tutto ipotetica, conquistare un numero adeguato di deputati e di senatori. E che anche quella di una vittoria del centrodestra è, appunto, soltanto un'ipotesi, peraltro remota. Assai remota. Silvio Berlusconi — la cui riabilitazione in Italia e all'estero ha avuto un certo rilievo in questa campagna elettorale — annuncia che, nel caso nessuno ottenga la maggioranza alla Camera e al Senato, si andrà a nuove elezioni, «dopo aver rivisto la legge elettorale». Senza sentirsi in dovere di spiegare dove verrà trovata la maggioranza di deputati e senatori che dovrebbero approvare questa nuova legge, visto che l'avremmo già cercata inutilmente per dar vita a un esecutivo. Mistero.

Chi è sensibile a questa obiezione, confida cinicamente in una circostanza.

continua a pagina **24**

Elezioni Scontro dopo i casi di Macerata e del rapinatore ucciso. I 5 Stelle divisi sul massone in lista

Sicurezza, i partiti litigano

Salvini: difendersi è un diritto. Renzi: la deriva pistolera danneggia l'Italia

Il tema sicurezza torna terreno di scontro della campagna elettorale dopo il raid xenofobo di Macerata e il rapinatore ucciso da un gioielliere nel Napoletano. «Difendersi è un diritto» dichiara il leader leghista Matteo Salvini. Per il segretario del Pd Matteo Renzi «la deriva pistolera crea danni al Paese».

da pagina **2** a pagina **7**

IL PERSONAGGIO

Il sindaco mediano «nemico di tutti»

di **Goffredo Buccini**

a pagina **4**

GIANNELLI



COLLEGI & CANDIDATI

QUI, FRONTE DEL SUD LA PARTITA DECISIVA

di **Antonio Polito**

Se Francesco De Sanctis, il grande critico letterario, rifacesse oggi il suo celebre «Viaggio elettorale» in Irpinia, troverebbe una grande novità: la ribellione si è fatta strada persino nella borghesia intellettuale che dall'Unità in poi ha garantito la fedeltà del Mezzogiorno. Oggi l'elettorato meridionale avverte la corsa elettorale come una gara Cinque Stelle-Sistema. La sorte della prossima legislatura si gioca al Sud.

a pagina **7**

LA STRATEGIA TEDESCA

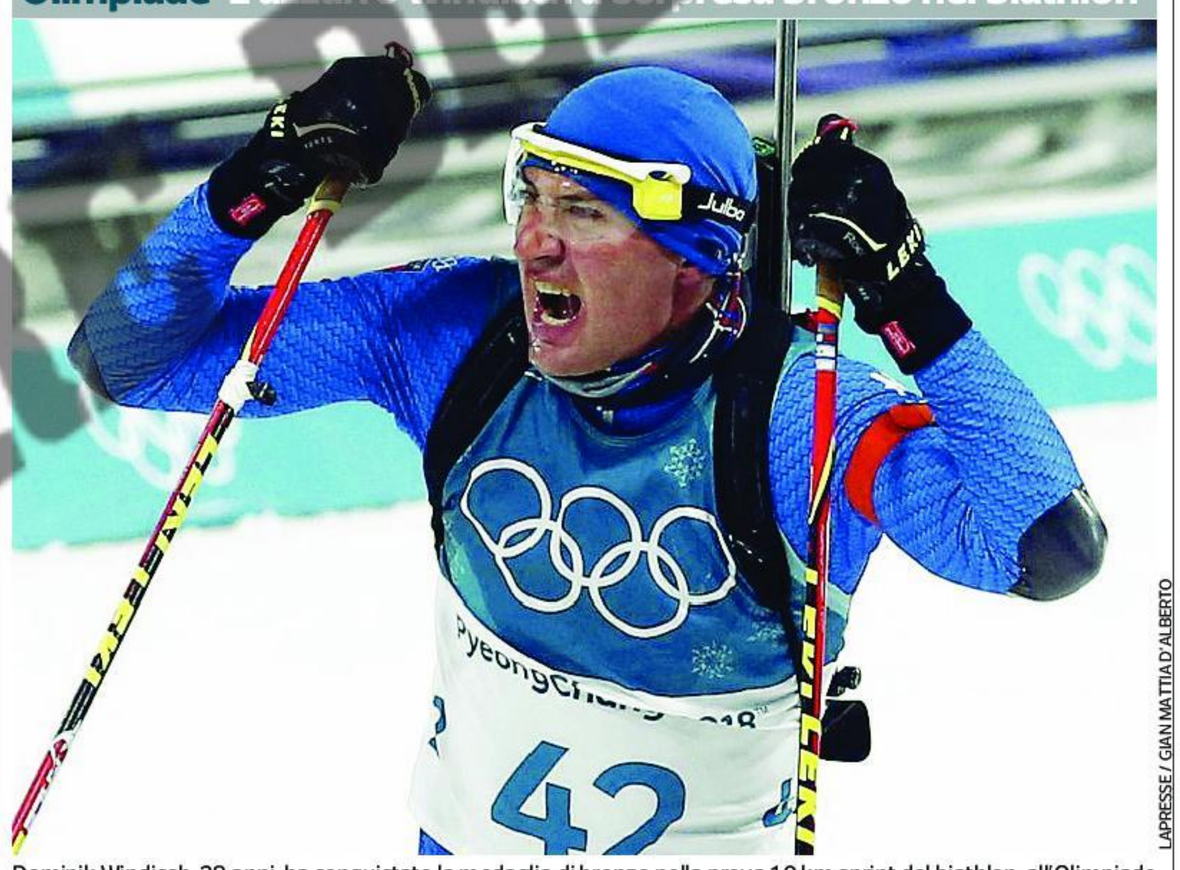
I nuovi paradisi nell'Est Europa con le aliquote «zero virgola»

di **Federico Fubini**

In Ungheria, il gruppo tedesco di elettronica di consumo Robert Bosch versa il 3,7% su un giro d'affari di 1,4 miliardi. La connazionale Audi paga precisamente zero per cento sui suoi 8,3 miliardi di euro di ricavi. E una controllata dell'americana General Electric su entrate per 9,1 miliardi di euro versa in tasse lo 0,0024% del suo reddito. In Bulgaria le prime dieci grandi imprese fatturano somme pari a un quarto del reddito nazionale e vi pagano imposte in apparenza dello 0,2%, ma in realtà molto di meno. In Repubblica Ceca Foxconn, il grande subfornitore taiwanese di Apple e altri gruppi tecnologici, paga il 6,98% su quasi cinque miliardi di ricavi.

continua a pagina **9**

Olimpiade L'azzurro Windisch a sorpresa bronzo nel biathlon



Dominik Windisch, 28 anni, ha conquistato la medaglia di bronzo nella prova 10 km sprint del biathlon, all'Olimpiade

LAPRESSE / GIANMATTIA D'ALBERTO

«Non ci credo» La prima medaglia

di **Gaia Piccardi**

La medaglia del «gigante buono»: Dominik Windisch, 28 anni, di Rasun Anterselva, 2.873 abitanti in tutto, conquista il primo podio per l'Italia alle Olimpiadi invernali. Un bronzo, inaspettato, nel biathlon. Lui stesso ha detto: «Non ci credo».

da pagina **40** a pagina **43** **Santevecchi, Vanetti**

DATAROOM

Il mal di schiena e il business delle operazioni



di **Milena Gabanelli** e **Simona Ravizza**

Negli ultimi otto anni sembra che l'Italia sia travolta da un incurabile mal di schiena: quasi trentamila interventi di artrodesi nel 2016. Stiamo parlando di un intervento chirurgico in cui vengono bloccate con viti e placche le ossa del tratto lombare.

continua a pagina **19**

L'INFLAZIONE LEGISLATIVA

Troppe norme (spesso inutili)

di **Sabino Cassese**

La legge di Bilancio per il 2018 contiene più di 150 mila parole, equivalenti a due terzi dei vocaboli usati da Alessandro Manzoni per scrivere «I promessi sposi». Il Poligrafico dello Stato ha terminato nei giorni scorsi la digitalizzazione di tutti gli atti normativi, dal 1861 in poi.

continua a pagina **24**

LA DITTATURA DEGLI SMS

Quei messaggi che io non leggo

di **Claudio Magris**

In meno di tre giorni si sono accumulati nel mio cellulare (uno di prima generazione) 418 messaggi. Anzi, messaggini, secondo il lessico lezioso e vezzoso che adorna di fiori di carta le gabbie d'acciaio della tecnologia.

Telefonini, messaggini, ditini che battono tastini.

continua a pagina **26**

STORIA DELLA MUSICA
UN PATRIMONIO UNIVERSALE, AL CENTRO DELLA NOSTRA IDENTITÀ CULTURALE.

LETTI DA RIFARE
di **Alessandro D'Avenia**

Non è un paese per figli



«Tu vai, io sono qui, se cadi sono qui»: ricordo nitidamente il campetto di cemento screpolato sotto casa, la bicicletta gialla di mio fratello, gli alberi di mandarini di là dal muretto di protezione e l'espressione calma sul viso di mio padre quando mi insegnò ad andare in bicicletta, consegnandomi con fiducia alle strade del mondo e alle inevitabili sbucciature che dovevo imparare ad affrontare per diventare grande.

Nitidamente ricordo anche i racconti di mia nonna sul nonno che non ho mai conosciuto: quando la guerra li aveva separati per troppo tempo, si era procurato una malattia al fegato mangiando non so quante uova. Il tutto per poter essere rimandato a casa e stare qualche giorno con lei, e io, bambino incantato dall'eroismo del nonno, decisi che da grande volevo amare così, come lui aveva fatto con lei.

Ricordo il giorno in cui il mio professore di liceo mi prestò il suo libro di poesie preferito e mi disse di restituirglielo dopo due settimane. Mi immergevo nelle pagine di versi che non capivo, ricevevo la grande eredità della bellezza da un altro uomo, le cui note al margine dei versi diventavano più importanti dei versi stessi: mi introducevano nella sua storia e in quella di un poeta di due secoli prima che giungeva fino a me, diciassettenne in cerca di futuro.

continua a pagina **23**

L'OPERA DI RIFERIMENTO PER COMPRENDERE LA MUSICA DALLE SUE ORIGINI A OGGI.



Il primo volume, **La musica nella cultura greca e romana**, è in edicola dal **14 febbraio**.

CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

Salvini: difendersi è un diritto. Renzi: no alla deriva pistolera
Boldrini attacca il leader pd: sconsiderato chiedere di abbassare i toni

Città sicure, scontro sul voto

ROMA I temi della sicurezza sono diventati il principale argomento di dibattito politico in vista delle elezioni del 4 marzo. La cronaca ha fatto irruzione nella politica e dopo l'omicidio di Pamela, il raid razzista di Macerata e le manifestazioni antirazzismo, fa discutere l'omicidio di un bandito da parte di un gioielliere. E torna in primo piano, insieme a quello dell'immigrazione, il tema della legittima difesa. Per provare ad abbassare i toni interviene il premier uscente Paolo Gentiloni: «Il bisogno di sicurezza non è un bisogno fittizio. Purtroppo c'è chi soffia su queste paure, ma è un atteggiamento meschino e irresponsabile».

I dati sul crimine sono in realtà rassicuranti, ma quel che conta spesso è la percezione dei cittadini e Gentiloni lo sa bene: «Al bisogno di sicurezza non si risponde con le statistiche, anche se dimostrano che i reati calano. Non è una cosa di destra o di sinistra, rassicurare chi è più debole è nel Dna del centrosinistra».

Eppure è proprio il Pd di Matteo Renzi ad essere finito sotto accusa per la mancata partecipazione al corteo di Macerata. E non basta l'annuncio dell'adesione al corteo romano dell'Anpi, indetto per il 24 febbraio. La sinistra attacca il Pd mentre il centrodestra si difende dall'accusa di tolleranza di atteggiamenti fascisti. Per il leghista Matteo Salvini la sinistra «inventa il pericolo del fascismo, del razzismo e pure degli alieni». E se da Lucia Annunziata in tv condanna il raid razzista, ribadisce però che dà «totale solidarietà» al gioielliere e che «non esiste eccesso colposo di legittima difesa». Anche Mara Carfagna, Forza Italia, chiede una riforma dell'istituto della legittima difesa. Silvio Berlusconi spiega che «il fascismo è morto e sepolto» e dice che «nei clandestini l'attitudine a commettere i reati è impareggiabile rispetto agli italiani. Non vorrei che succedesse da parte della gente qualcosa che ci potrebbe portare a soluzioni lontane dalla democrazia. Fin quando abbiamo questa quantità di clandestini, non un solo militare che deve restare in caserma». Giorgia Meloni attacca il ministro Marco Minniti («Le sue sono lacrime di coccodrillo») e auspica «pene esemplari» per i tre nigeriani accusati dell'omicidio di Pamela. A mettere in guardia è però lo stesso procuratore Giovanni Giorgio, secondo il quale bisogna evitare di fare «giustizia sommaria».

Luigi Di Maio si schiera per la linea dura securitaria: «Basta amnistie, indulti, depenalizzazioni e depotenziamento delle norme penali». Replica a tutti Matteo Renzi: «Se il ministro dell'Interno si chiamasse Matteo Salvini sarei preoccupato. Quando uno, a fronte di una pallottola che arriva sulla sede del Pd, non avverte la necessità di dare solidarietà al Pd, vi rendete conto che la deriva pistolera rischia di creare dei danni al Paese». Emma Bonino è sbalordita: «Mai vista una campagna più fuori di testa, ma a Macerata ci dovevano essere tutti».

Ma c'è un altro caso che fa discutere, a Piacenza. Qui durante una manifestazione contro l'apertura di una sede di CasaPound, ci sono stati violenti scontri. Un carabiniere, caduto, è stato accerchiato e colpito ripetutamente dai manifestanti. Alle forze dell'ordine è andata la solidarietà della destra ma anche di Matteo Renzi (Pd) e di Laura Boldrini (LeU). Che però attacca il leader pd perché trova «sconsiderato chiedere di abbassare i toni quando c'è un atto razzista come quello di Macerata». E perché «occhieggiare a destra favorisce la Lega». Anche il sindaco dem Beppe Sala sostiene che «in questi casi è sempre meglio esserci». Oggi il ministro dell'Interno Marco Minniti andrà in visita dal carabiniere ferito.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti

1 Monella
Antonio Monella, imprenditore di Arzago (Bg), condannato a 6 anni e 2 mesi per aver ucciso un ladro nel 2006, ha ottenuto una grazia parziale di due anni



2 Stacchio
Archiviate le accuse a Graziano Stacchio, il benzinaio che nel 2015 uccise un rapinatore (*nella foto il sostegno dei deputati della Lega Busin e Guidesi*)



3 Cattaneo
L'accusa nei confronti di Mario Cattaneo, l'oste di Lodi che uccise un ladro nel marzo del 2017, è stata derubricata in eccesso colposo di legittima difesa



> Il bisogno di sicurezza dei cittadini non è fittizio. Purtroppo c'è chi soffia sulle paure
> **Paolo Gentiloni**

> Il fascismo è morto e sepolto. Nei clandestini l'attitudine ai reati è impareggiabile
> **Silvio Berlusconi**

> Macerata? Sempre meglio esserci. Poi bisogna capire bene gli impegni
> **Giuseppe Sala**

> Avete capito male, intendevo che c'è un criminale ancora non assicurato alla giustizia
> **Emilio Di Marzio**

Domande e risposte

Quando e come difendersi Che cosa dice la legge

Quali sono i limiti della legittima difesa? Le normative in materia vanno mutate? Lo abbiamo chiesto a uno studioso della materia, il penalista milanese Alessandro Continiello, autore del recente *Processo alla legittima difesa - Profili criminologici e vittimologici*.

1 Come si definisce la legittima difesa?
L'articolo 52 del codice penale, riformato nel 2006, contempla l'unico caso di autotutela previsto dal nostro ordinamento: quello in cui è consentito al cittadino di rispondere alla forza con la forza, quando non può essere garantito immediato l'intervento ello Stato o delle forze dell'ordine.

2 Quali sono i limiti della legittima difesa?
L'articolo 55 del codice penale parla di eccesso colposo di legittima difesa perché da noi vige il principio di proporzione tra offesa e difesa. Ed è questo il nodo più delicato. La riforma proposta da alcune forze politiche riguarda proprio questo aspetto, che attualmente viene demandato alla valutazione autonoma del magistrato, generando forte difformità di situazioni. In pratica si vogliono estendere i limiti in cui è presente comunque una difesa legittima in caso di aggressione: con la riforma, se uno ti entra in casa è sufficiente per sparare. Oggi non è così.

3 Quando si può incorrere nell'omicidio volontario?
Se insegui il rapinatore e gli spari alla schiena è omicidio volontario, anche se ti ha già rubato in casa e ha picchiato tua moglie.

4 All'estero come ci si regola invece?
In altri ordinamenti, come quello svizzero, tedesco e francese viene tenuto in considerazione il panico generato dall'aggressione e quindi viene escluso l'eccesso colposo di legittima difesa. In pratica è difficile che venga contestato l'omicidio colposo e l'omicidio volontario.

5 E a proposito dell'onere della prova?
In teoria compete al pm, ma nella legittima difesa italiana c'è una inversione dell'onere della prova. E chi si è legittimamente difeso deve dimostrare di esser stato aggredito. Anche su questo una riflessione è opportuna.

Ferruccio Pinotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo i fatti di Napoli

«Uno di meno» Un caso la frase del candidato pd

ROMA La sicurezza è uno dei temi principali di questa campagna elettorale: già nei mesi scorsi diversi sondaggi hanno rilevato che oltre un terzo degli italiani si sente in qualche modo minacciato nella sua vita quotidiana, e la tendenza sembra in aumento.

Così, nella carica alla conquista del voto in questo grande bacino, qualche candidato si lascia andare a commenti che possono creare imbarazzo al partito. Allora si rettifica, ma con astuzia politica: dando un segnale di retromarcia, sì; ma allo stesso tempo anche confermando.

Il pd Emilio Di Marzio, per esempio, corre per la Camera nella lista proporzionale di Napoli Sud. Quarantenne, avvocato, fa politica «da 21 anni», come ci tiene a far sapere: consigliere comunale a Napoli, poi per 8 mesi portavoce del presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, entrato in quota renziana nella segreteria regionale campana del Partito democratico.

E quando, venerdì, nella provincia napoletana di Frattamaggiore un gioielliere uccide uno degli uomini che tentavano di rapinare il suo negozio, Di Marzio scrive su un social network: «Uno in meno. Complimenti al gioielliere e al poliziotto fuori servizio (che è intervenuto in suo aiuto, *ndr*)».

Piovono subito critiche. L'avversario di Liberi e uguali, Arturo Scotto, accusa pubblicamente: «Quando vi dicevo che il Pd oramai parla come la destra, non stavo esagerando, stavo sottovalutando. Gli argomenti usati da Di Marzio sono esattamente quelli di Salvini».

Il post viene presto fatto sparire, ma ormai è stato rilanciato nel web. Che fare? Di Marzio non ha piacere di rilasciare interviste: «Sto intervenendo a un'iniziativa pubblica...». Niente contraddittorio, meglio una nota scritta trasmessa a agenzie di stampa e giornalisti: «Quelle polemiche sono frutto di un'errata interpretazione». «Ho inteso sottolineare che c'è ancora un criminale (uno in meno) non assicurato alla giustizia visto che uno dei tre è stato già arrestato e un altro ci ha rimesso la vita. Non era dunque per parte mia alcun giubilo in una vicenda comunque la si guardi dolorosa. Ribadisco però i complimenti al poliziotto e al commerciante un concetto che rivendico. Sono lieto cioè che in uno scontro a fuoco tra uno che ha la sola colpa di faticare dalla mattina alla sera e tre criminali non ci abbia rimesso le penne l'aggredito come accade spesso... Non sono per forme di pericolosa anarchia da far west. Ma, tra il cittadino che si difende e il criminale che offende, so bene da che parte stare. Dalla parte del cittadino».



Candidato
Emilio Di Marzio, 40 anni, è candidato pd alla Camera a Napoli sud

Daria Gorodisky

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA 09-11-2018



Napoli

I messaggi di solidarietà al gioielliere che ha sparato Lui: «Sono sotto choc»

L'uomo ha ucciso un rapinatore: oggi potrebbe essere indagato

di **Fulvio Bufi**

DAL NOSTRO INVIATO

FRATTAMAGGIORE (NAPOLI) Per fortuna che di domenica mattina in corso Durante ci sono i bambini con i costumi di Carnevale e con le maschere. Almeno così riportano il travestimento alla dimensione della festa. Perché due sere fa, invece, una di quelle maschere di gomma che vendono nei negozi di giocattoli, una che riproduceva le sembianze del gigante Hulk, ce l'aveva addosso Raffaele Ottaiano, il rapinatore di 28 anni che con tre complici ha cercato di assaltare l'oreficeria Corcione, nel pieno centro di Frattamaggiore, ed è stato ucciso dal proprietario che ha reagito sparando e colpendolo al viso. Sono stati momenti terribili, i complici di Ottaiano sono scappati su due moto sparando a loro volta, e uno — Luigi Lauro, un casertano già accusato in passato di altre rapine — è stato bloccato da un poliziotto fuori servizio e tenuto immobilizzato sull'asfalto finché non sono arrivate le prime volanti che lo hanno portato via.

Ottaiano era armato, aveva una calibro 9 con il colpo in canna e l'ha puntata verso l'interno della gioielleria, dove c'erano anche due clienti. Evidentemente non immaginava che pure dall'altra parte c'era chi aveva un'arma e sapeva usarla. Però ora è il gioielliere che rischia una incriminazione. Lui a chi ha avuto modo di parlargli brevemente ha detto di essere «sconvolto e sotto choc», e certo non era sua intenzione ammazzare, ma solo difendersi da quella pistola puntata e dalla razzia che i quattro erano pronti a fare. La Procura di Napoli Nord, che coordina le indagini con il capo Francesco Greco e il sostituto Giuseppe Borriello, non lo ha indagato, né per omicidio volontario, né per eccesso di legittima difesa. I primi rilievi della scientifica e le altre indagini svolte in corso Durante nelle ore immediatamente successive alla sparatoria, non fanno emergere, da parte del titolare dell'oreficeria, un comportamento da giustiziere. Oggi sarà acquisito altro materiale, e il nome del gioielliere potrebbe essere iscritto nel registro degli indagati, ma come atto dovuto e solo per eccesso di legittima difesa, in modo da consentirgli di nominare un proprio consulente che possa essere presente ad ulteriori atti disposti dal pm, a cominciare dall'autopsia sul corpo del rapinatore morto.

In strada a Frattamaggiore ieri il gioielliere non si è visto. Ha preferito starsene a casa con i familiari e a un certo punto della giornata ha anche smesso di rispondere alle telefonate e ai tantissimi messaggi che gli sono arrivati. In paese lo conoscono tutti, ma oggi quella di Frattamaggiore non è una comunità schierata a favore o contro di lui. Molti gli hanno espresso solidarietà, ma nessuno ne fa un simbolo o un eroe. Piuttosto il sentimento comune, espresso anche dal giovane sindaco Marco Antonio Del Prete — che oggi scriverà a prefetto e questore per chiedere maggiore presenza di forze di polizia — è di sgomento per una tragedia che poteva assumere dimensioni ancora più gravi. Del resto Frattamaggiore, a differenza di altri centri dell'hinterland napoletano, non è un paese ad alto tasso di criminalità, e episodi di sangue non sono frequenti. Forse anche per questo i rapinatori avevano scelto quella gioielleria, credendo erroneamente fosse un bersaglio facile. Ora due di loro sono ancora in fuga, i posti di blocco e le ricerche scattati sabato sera non hanno dato risultati, ma gli investigatori, grazie all'identificazione della vittima e all'arresto di uno della banda, sono riusciti a inquadrare l'ambiente sul quale concentrare le indagini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto
In una gioielleria a Frattamaggiore, in provincia di Napoli, un tentativo di rapina è sfociato nel sangue: un morto, un arrestato e un rapinatore in fuga. C'è stata una sparatoria e il gioielliere ha ucciso uno dei tre, Raffaele Ottaviano. Un altro, Luigi Lauro, di Crispano, è stato bloccato da un ispettore di polizia libero dal servizio che stava passeggiando con un amico. Il gioielliere è attualmente indagato per omicidio volontario (*Fotogramma*)

L'ipotesi di reato
Rischia di essere accusato di eccesso colposo di legittima difesa

Su Corriere.it
Sul web tutte le notizie di politica con aggiornamenti in tempo reale, commenti, video e fotogallery

Il leader leghista

«A Rovereto bombe carte per fermare il mio comizio»



Visita Matteo Salvini, 44 anni, ieri a Vicenza (LaPresse)

Visita ieri del leader della Lega Matteo Salvini alla fiera di Vicenza dedicata alle armi. L'occasione è servita per tornare sulla legittima difesa, un tema da tempo tra le priorità del Carroccio. In serata, via Twitter, il segretario ha fatto sapere di essere stato accolto a Rovereto da lanci di sassi e di bombe carta da un gruppo di anarchici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PERSONAGGIO ROMANO CARANCINI (PD)

«Io sindaco nemico del popolo? Tutti mi accusano, tiro dritto»

Gli attacchi di Gino Strada e la telefonata di Renzi: «Sono un mediano di fatica»

di **Goffredo Buccini**

Il «nemico del popolo» è un popolano, capita spesso. Pieno di buonsenso, capita anche questo: «Bah, sono solo uno che ha incrociato una storia più grossa di lui; ora vorrei scendere dallo steccato e smettere di esternare».

Sabato pomeriggio, mentre ventimila militanti antifascisti accorsi da tutta Italia sfilavano sotto le mura di Macerata, lui, Romano Carancini, se ne stava in municipio con assessori, staff e vigili, «guardando in streaming il corteo, pronti a intervenire in caso di emergenze che, per fortuna, non ci sono state».

La manifestazione
Sarebbe stato assurdo vietarla, ma pochi dei miei cittadini hanno deciso di partecipare

Molti slogan erano contro questo sindaco del Partito democratico, già capogruppo dei Ds, accusato di avere affossato la manifestazione, spaventando i concittadini e facendo blindare la città; insomma di essere responsabile dell'ennesimo divorzio consumato a sinistra: il Pd di qua, il resto del sol dell'avvenire di là...

Lui sospira, rassegnato: «Nientemeno. Senta, io non voglio dire cose più grandi di me. Nella vita trovi degli incroci. Puoi scegliere la scorciatoia per il consenso immediato o lavorare perché una scelta sia più profonda, meno strumentale. Io non ero affatto contro la manifestazione, non dico che non fosse importante. Ma c'erano pochi maceratesi, tanti non ci si sono ritrovati. Se continuiamo solo a fare manifestazioni mostrando forza muscolare, numeri e slogan, graffiamo appena la superficie, diventa un rito, una mera ripetizione di se stessi. La ritualità non va abbandonata, va superata. Bisognava ragionare, far capire, preparare, prima di marciare».

Carancini parla al telefono da Milano: è andato alla Bit per presentare la candidatura di Macerata a capitale della cultura 2020; venerdì si decide, con proclamazione a Roma. «Potrebbe essere la nostra ripartenza». Da sindaco vive questa specie di sdoppiamento: teatri, lirica e grandi eventi da una parte, orrori e rancori dall'altra. Dalla piazza di sabato gli sono volate addosso parole grosse: «Chi ha cercato di stoppare questa manifestazione è ideologicamente colluso o corrotto», ha tuonato Gino Strada. Lui si fa piccolo piccolo: «Un gigante come Strada che usa pietre così pesanti nei miei confronti mi lascia sbalordito. Cosa posso dire? Io sono corrotto dall'anima dei miei cittadini, sono colluso con tutti i ragazzini e i bambini della mia città».

Carancini è un falso mite, è piuttosto una colomba d'acciaio, comunque antropologicamente lontano ere geologiche da una certa sinistra di cachemire che l'aveva messo nel mirino già da giorni. Papà spazzino, gioventù con zero soldi in tasca, s'è pagato gli studi di Legge con il calcio. «Sono un tipo fortunato, al pallone me la cavavo, ho giocato in serie D nel Tolentino, prendevo qualche lira». Ruolo: ovviamente, mediano. «Mediano di fatica». Parla di quei tempi con pudore, «non facciamone un santino però». Cinquantasette anni, gli scontri di piazza degli Anni di piombo li guardava in tv e trasecolava. Da allora si tira dietro l'idea che «la vita è la vita», il valore più importante, «dobbiamo farlo comprendere a tutti».

Nella sua, di vita, il sabato più lungo dev'essere stato l'altro ieri. «Lo so, lo sapevo che per tanti ero il nemico, a destra e a sinistra». Al mattino s'è scambiato qualche sms con Renzi, che poi l'ha chiamato. Non gli ha detto stai sereno (risata). «No, mi ha detto stai tranquillo. Mi ha detto pure: vai avanti con la cosa che ti sembra più giusta per la tua comunità...». Sospiro paziente: «Ma non enfatizzi 'sta conversazione, ci saremo parlati per un minuto». Lontano dalle fazioni quanto dalla retorica, il sindaco di Macerata si definisce «né renziano né antirenziano». Una furbata? «Macché! Non lo faccio per particolare intelligenza, ma solo perché non riesco proprio a starci nelle correnti. Però Renzi e anche Maurizio Martina hanno avuto uno straordinario rispetto della mia posizione. Io ho portato loro lo stato d'animo della città. Martina mi è stato molto vicino dal primo momento. A Renzi ho detto che dobbiamo sforzarci di spiegare alle persone il problema dell'immigrazione, dobbiamo cambiare quello che non va».

Tutti dobbiamo cambiare qualcosa, pensa il sindaco. Gli slogan sulle foibe erano rivoltanti, certo, «ma attorno c'era una grande manifestazione che non gridava affatto quella roba lì. Anche voi giornalisti avete responsabilità se enfatizzate. Lo capisce che ci stiamo sparando tra noi? Domani può essere il nero che spara al bianco. Va bene la campagna elettorale ma nessuno può chiamarsi fuori dalle proprie responsabilità».

La colomba d'acciaio è atterrata sulla politica per caso, dice. In crisi col mestiere d'avvocato, un collega l'ha trascinato verso il consiglio comunale. È al secondo mandato da sindaco ed è riuscito ad alienarsi anche una fetta delle simpatie del suo partito. Si capisce. In giunta ha gente che viene da Sel e dall'Udc, ha sfruculiato meccanismi ed equilibri interni della società municipalizzata, ha pedonalizzato il centro storico sfidando l'ira dei commercianti («una volta mi hanno circondato e ho pensato, addio, mo' me menano... Invece siamo brava gente qua a Macerata»). Ama la montagna. E lì s'è allenato alla saggezza, a resistere alle crisi. «C'è sempre un momento che dici: basta, prendo e scendo! Poi provi a ripartire». È talmente antipersonaggio che dovrà stare attento. Se il circo tv di acrobati e prestigiatori politici lo scopre, non lo molla più. E, allora, hai voglia a salire in montagna...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Romano Carancini, 57 anni, sindaco pd di Macerata. Avvocato, ha giocato per anni a calcio



In marcia Un momento del corteo antirazzista di sabato scorso a Macerata (foto Massimo Percossi/Ansa)

Le tappe

● Il 29 gennaio Pamela Mastropietro, 18 anni, di Roma, si allontana dalla comunità di recupero Pars di Corridonia

● Due giorni dopo la scomparsa, il 31 gennaio, nelle campagne di Pollenza (Macerata) viene ritrovato in un fosso il corpo smembrato all'interno di due valigie

● Viene fermato Innocent Oseghale, nigeriano di 21 anni, accusato di omicidio, occultamento e vilipendio di cadavere, detenzione di droga ai fini di spaccio

● Secondo l'autopsia Pamela avrebbe subìto atti violenti prima di morire. Vengono evidenziati «segni di violenza applicata in condizioni di vitalità»

● Il 3 febbraio Luca Traini, 28 anni, ferisce 6 persone di colore a Macerata. Traini viene fermato e portato in carcere dove sostiene di non pentirsi

● Venerdì il fermo di altri due nigeriani, accusati anche loro di omicidio. Sabato in 20 mila si sono presentati a Macerata al corteo antirazzista con tanto di cori choc sulle foibe

Un'impronta nella casa dove è stata uccisa Pamela

La traccia al vaglio degli inquirenti. Il silenzio dei tre cellulari nell'appartamento tra le 12 e le 19

DAL NOSTRO INVIATO

MACERATA C'è la traccia di un piede nel soggiorno della casa di via Spalato, dov'è morta il 30 gennaio Pamela Mastropietro. Così, venerdì notte, i carabinieri hanno preso le impronte di Awelima Lucky e domani faranno lo stesso con Lucky Desmond. Se vi fosse una corrispondenza, sarebbe un punto a favore dell'accusa. Il caso è chiuso, «ma le indagini proseguono», ha detto il procuratore Giovanni Giorgio, 24 ore dopo aver disposto i fermi per i due Lucky. «Non è intenzione di questo ufficio — ha precisato — seguire procedure di giustizia sommaria, più che mai in una vicenda tanto delicata». Intanto, Awelima e Desmond hanno raggiunto nel carcere di Ancona il loro presunto complice, Innocent Oseghale, l'affittuario di via Spalato, fermato il 31 gennaio dopo essere stato riconosciuto come l'uomo che la sera prima aveva portato a Pollenza le valigie con i resti di Pamela. Oggi i carabinieri del Ris effettueranno un nuovo sopralluogo in via Spalato. E la Procura depositerà la richiesta di convalida del fermo nei confronti di Awelima e Desmond: entro 48 ore il gip dovrà fissare l'udienza. Si arriverà così a mercoledì, giusto in tempo per far pervenire in Procura i primi risultati dei rilievi tecnici svolti dal Reparto investigazioni scientifiche.

Il procuratore
«Il caso è chiuso ma le indagini proseguono No a procedure di giustizia sommaria»

Gli inquirenti sono convinti, grazie all'analisi delle celle telefoniche, che il 30 gennaio sia Innocent che i due Lucky sono entrati in via Spalato.



La vittima Pamela Mastropietro, 18 anni: per il suo omicidio sono indagate tre persone di nazionalità nigeriana (da Facebook)

Hanno anche scoperto che tra le 12 e le 19 i cellulari di tutti e tre gli indagati sono rimasti muti, non hanno fatto né ricevuto telefonate. L'ipotesi è che proprio in quel lasso di tempo sia stato commesso il delitto.

Gianfranco Bòrgani, avvocato di Lucky Desmond, invece afferma: «A me risultano almeno 17 telefonate tra Lucky e Innocent. Strano che si telefonino mentre sono insieme in casa...».

Dal 1° dicembre al 31 gennaio, quando Innocent viene arrestato, tra i due intercorrono 435 telefonate. Arduo sostenere, come fa Lucky, che conoscesse poco il suo connazionale. «Attenzione però con questi telefonini — avverte Giuseppe Lupi, legale di Awelima —. Spesso succede che tra i nigeriani cambino di mano».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

911911911

Primo piano | Verso il voto

Il leader di FI



In tv Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, 81 anni, ieri ospite a *In mezz'ora in più* sulla Rai (*Ansa*)

Berlusconi: proporrò un ministero a Cottarelli

> Presidente, è molto più quello che ci unisce di quello che ci divide. Poi ho visto che il Milan ha vinto, ora c'è da sistemare l'Italia
> **Matteo Salvini**

ROMA «Ciao Matteo, hai espresso con grande chiarezza posizioni che sono comuni». E l'altro: «Presidente, è molto più quello che ci unisce che quello ci divide. Poi ho visto che il Milan ha vinto 4 a zero in trasferta..». Per dieci minuti Silvio Berlusconi e Matteo Salvini si ritrovano assieme ospiti di Lucia Annunziata a *In mezz'ora in più* e mettono in scena un siparietto, non previsto, che ha come obiettivo quello di veicolare un messaggio di unità del centrodestra. L'ex premier elogia il leader del Carroccio. Quest'ultimo, da par suo, scherza sulla passione comune, il Milan, e aggiunge che «ora c'è da sistemare l'Italia».

E le divisioni dei giorni scorsi? Acqua passata. Il leader azzurro la mette così: «Noi abbiamo firmato un programma pensato, discusso e approfondito, poi siamo una coalizione e se avessimo le stesse idee saremmo un unico partito. Sui punti su cui non siamo d'accordo troveremo una sintesi». Dopodiché per circa un'ora l'ex premier spazia a tutto campo dal «colpo di Stato del 2011» al «programma» che «ci consentirà di tornare al governo»: «Spero — afferma — di poter contribuire a far arrivare Forza Italia al 25% e la coalizione al 45%, cosicché un governo di centrodestra sia sicuro». Poi «per la prima volta» esclude «con sollievo» un governo targato Cinque Stelle: «Non c'è più questo pericolo». E il Pd di Matteo Renzi? «Inizialmente hanno guardato tutti a Renzi con speranza. Ha annunciato che avrebbe voluto tagliare i legami col comunismo, cosa che gli è riuscita e dobbiamo dargliene merito: oggi il Pd non è assolutamente tacciabile di comunismo».

Guai però a parlare di governo di scopo se non ci fosse una maggioranza. Anche su questo punto c'è convergenza con il leader del Carroccio: «Ho solo detto — spiega Berlusconi — una cosa semplice: la Costituzione prevede che resti un governo fino alle elezioni. Non ho mai parlato di governo di scopo ma di attuare la Costituzione». Tuttavia Berlusconi lavora già alla squadra di governo («12 ministri su 20 che non hanno mai fatto politica») e avrebbe pensato di offrire «il dicastero per la spending review a Carlo Cottarelli», attualmente direttore dell'osservatorio sui conti pubblici dell'Università sacro cuore di Milano. Intanto Adriano Galliani, durante il faccia a faccia con Giovanni Minoli su *La7*, non chiude le porte a una sua possibile designazione: «Io ministro dello Sport in un governo di centrodestra? Mi piacerebbe occuparmi di sport, essere ministro è una grande cosa ma non è la mia ambizione assoluta».

Giuseppe Alberto Falci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier



A Roma Paolo Gentiloni, 63 anni, ieri con Beatrice Lorenzin, 46, per il programma di Civica popolare (*Imagoeconomica*)

Gentiloni: nuove riforme a guida pd o si sprofonda

> Abbiamo le idee migliori, abbiamo la squadra migliore, se non vince il Pd non è un problema del Pd ma un problema per l'Italia
> **Matteo Renzi**

ROMA «Stiamo recuperando consenso sul centrodestra, è un bene per l'Italia, la sfida è aperta», dice Paolo Gentiloni. «Possiamo ancora essere il primo partito, a patto di crederci», aggiunge Matteo Renzi. A 22 giorni dal voto, le campagne elettorali del capo del governo e del segretario del Pd si incrociano nella rincorsa alla coalizione guidata da Berlusconi, Salvini e Meloni, nella convinzione che «abbiamo la squadra migliore» (Renzi), nell'auspicio di «una seconda stagione di riforme, per la quale siamo l'unico pilastro possibile di governabilità, ogni altra alternativa farebbe sprofondare l'Italia» (Gentiloni).

Il presidente del Consiglio come da promessa si sta spendendo anche a favore degli alleati. È a un evento di Civica e popolare, di Beatrice Lorenzin, al Tempio di Adriano, a Roma, che sottolinea l'importanza della nuova formazione («La grande stagione di riforme dei governi guidati dal Pd senza di voi non sarebbe stata possibile»), e la convinzione in un traguardo che i sondaggi danno difficile ma ancora a portata di mano: «Dobbiamo avere la determinazione e la convinzione di vincere. È possibile. Io ci credo».

Gentiloni risponde alle critiche sul rinnovo dei contratti nel pubblico impiego, arrivate nelle ultime settimane, insieme all'accusa di aver elargito mance elettorali: «Abbiamo bisogno di qualità del lavoro e anche di livelli salariali più adeguati, è una sfida non italiana ma internazionale, non prendiamo le cose dal lato provincialistico, come se facessimo regalie, noi abbiamo rinnovato i contratti di lavoro dopo 9 anni».

Renzi crede in una rincorsa degli ultimi giorni e in recupero nei consensi: «Se facciamo il nostro non ce n'è per nessuno. Abbiamo le idee migliori, abbiamo la squadra migliore, se non vince il Pd non è un problema del Pd ma un problema per l'Italia». E sul M5S: «Non vinceranno mai e soprattutto non saranno mai credibili, noi del Pd facciamo gli incentivi per far assumere la gente, loro perché la gente torni a casa e non lavori».

Mentre Gentiloni ammette che la prima stagione di riforme è stata, oltre che incompleta, efficace sino ad un certo punto: «La crescita economica non è riuscita a ridurre le disuguaglianze, non possiamo accettare un'idea di una crescita economica che non riduca le disuguaglianze, abbiamo bisogno di un'economia più inclusiva. Abbiamo raggiunto risultati importanti ma sappiamo, nonostante i dati, che la strada è lunga e non dipende solo dai numeri del Pil».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Museo Egizio, FdI alza il tiro: cacceremo il direttore

Scontro a Torino sul biglietto gratis alle coppie arabe. Franceschini: la destra non perde il vizio

Il caso

- Nell'ambito delle proprie politiche promozionali, il Museo Egizio di Torino nel 2018 propone per il secondo anno un biglietto gratis agli arabi che si presentano alla biglietteria in coppia
- Il centrodestra, Lega e FdI in particolare, ha duramente contestato la scelta

TORINO Se andiamo al governo, lo cacciamo: suona più o meno così l'avvertimento arrivato ieri dal quartier generale di Fratelli d'Italia. Una minaccia, neanche troppo velata, che riaccende le polemiche dei giorni scorsi, quando Giorgia Meloni si è scagliata contro il direttore del museo Egizio, Christian Greco, reo di aver introdotto, fra le tante agevolazioni possibili, anche un ingresso omaggio per i visitatori arabi che si presentano in coppia alla biglietteria. «Questo è razzismo al contrario, razzismo nei confronti degli italiani» lo aveva accusato, tre giorni fa, la leader di FdI, andata di persona a protestare sotto le finestre della secolare istituzione torinese. Il direttore Greco era sceso in strada per incontrarla, offrirle un biglietto e motivare nei dettagli la sua decisione: «Il museo è di tutti, e si tratta solo una delle tante iniziative promozionali».

Nuovo affondo
Il partito di Meloni: «Con noi al governo ci sarà un cambio ai vertici». Poi la frenata

Ma i chiarimenti dell'«archeologo-prodigio», nominato a 39 anni, dopo una selezione internazionale basata sul merito, direttore del museo di antichità egizie più antico del mondo, non devono essere bastati a placare le polemiche. Ieri, dopo un appello dei comitati tecnici del ministero dei Beni culturali, che in un documento hanno espresso «solidarietà all'iniziativa del direttore Greco» condannando «le strumentalizzazioni e gli attacchi politici», il partito di Giorgia Meloni ha rincarato la dose. «Stiano tranquilli il direttore Greco e gli estensori dell'anacronistico appello: una volta al governo — ha affermato il responsabile nazionale comunicazione, Federico Mollicone — Fratelli d'Italia realizzerà uno dei punti qualificanti del proprio programma culturale, uno spoils system automatico al cambio del ministro della Cultura per tutti i ruoli di nomina, in modo da garantire la trasparenza e il merito, non l'appartenenza ideologica». Poi, in serata, la precisazione: «Non ho mai scritto di voler cacciare nessuno».



A Torino Giorgia Meloni, 41 anni, con Christian Greco, 42, direttore del Museo Egizio, venerdì scorso

Nel mirino la campagna dedicata ai visitatori arabi, definita «sintomo del pensiero debole dell'Occidente» e addirittura «anti italiana». A far infuriare ancor di più gli eredi di Alleanza nazionale, l'appello degli esperti dei comitati scientifici del dicastero guidato da Dario Franceschini, i quali si schierano accanto al museo torinese (tra l'altro gestito da una fondazione privata) e stigmatizzano le critiche avanzate da Meloni: «Nessuna scelta culturale dev'essere oggetto di strumentalizzazioni e attacchi politici: la medesima formula oggi contestata, forse perché in periodo preelettorale — scrivono i tecnici — è stata applicata dallo stesso museo un anno fa».

Da parte sua, il direttore Greco preferisce non commentare l'ultima sortita di FdI. In suo soccorso accorre il ministro Franceschini: «Noi le persone competenti, come Greco, le abbiamo chiamate a dirigere i musei italiani. La destra minaccia di cacciarle perché non ubbidiscono. Il lupo perde il pelo ma non il vizio». L'assessore alla Cultura della giunta Appendino parla di «strumentalizzazioni capaci di fomentare odio». E a mettere sull'avviso Meloni dal fare «figuracce» arriva la deputata M5S, Laura Castelli: «Il direttore del museo Egizio non è nominato dal governo, ma selezionato con un bando». In base al merito.

Gabriele Guccione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA 9-11-19-21-29

MARTEDÌ 13 FEBBRAIO 2018 www.corriere.it In Italia EURO 1,50 | ANNO 143 - N. 37

CORRIERE DELLA SERA

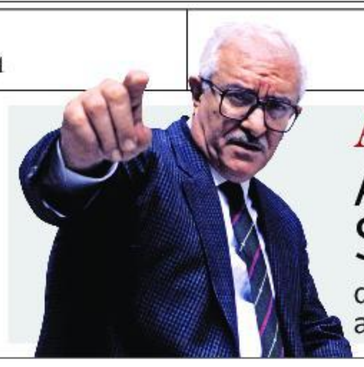
RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

CUCINE LUBE



Aveva 88 anni

Addio allo storico Galasso Sua la legge per il paesaggio

di **Antonio Carioti**

alle pagine 34 e 35



I Giochi

L'americana Nagasu e il salto triplo Axel L'impresa da record

di **Gaia Piccardi**

a pagina 45

CREO KITCHENS

Economia e voto

L'IMPRESA RIMOSSA DAI PARTITI

di **Dario Di Vico**

Il secondo Paese industriale d'Europa sta andando al voto ma i temi dell'impresa contano poco, quasi zero. È un paradosso che evoca Tafazzi perché i posti di lavoro di cui abbiamo assolutamente bisogno possono venire solo dalle imprese, non dalla spesa pubblica. Così l'unico dibattito di spessore che si è aperto in queste settimane sulla competitività del made in Italy si deve a un ministro (Carlo Calenda) che non si presenta alle urne e a un dirigente sindacale (Marco Bentivogli) che fortunatamente resterà al suo posto. Persino Fedele Confalonieri, richiesto di un giudizio sull'assenza dei temi della trasformazione digitale nel dibattito elettorale, ha risposto: «Ai partiti non gliene può fregare di meno». E non c'è dubbio che la maggiore responsabilità di questa rimozione ricada sui segretari che confezionando le liste si sono guardati bene dall'inserire, in quantità consistente, personalità competenti dell'industria e del lavoro. Il tasso di conoscenza dei problemi dell'economia moderna di cui potrà godere il prossimo Parlamento si prevede ai minimi storici.

L'impresa, dunque, pur rappresentando la spina dorsale della società italiana e il vero collante di molte comunità, e pur potendo contare su una *constituency* elettorale che tra imprenditori e dipendenti è di 15-16 milioni (senza le loro famiglie), appare nell'anno di grazia 2018 dimenticata, messa nell'angolo.

continua a pagina 24

Elezioni Il leader dei 5 Stelle: mele marce, li cacceremo. Renzi: come Craxi sul «mariuolo» Chiesa

M5S, un buco da 1,4 milioni

Rimborsi mancati: 10 casi, deputato si autosospende. La difesa: i ladri sono altri

Scoppia il caso dei rimborsi mancati nel Movimento 5 Stelle. C'è un buco da 1,4 milioni. «Cacceremo le mele marce» promette Luigi Di Maio. Dieci i coinvolti. Maurizio Buccarella si è autosospeso. Intanto è panico tra i parlamentari, che hanno tempestato di chiamate le banche.

Ed è panico nei vertici. Perché la linea dura, sposata da Di Maio, porterebbe all'espulsione di altri 10 neoparlamentari. Torna ad attaccare il segretario del Pd, Matteo Renzi: «Mele marce? Di Maio ricorda Craxi con il mariuolo Mario Chiesa. Sono diventati l'Arca di Noè dove sono saliti truffatori, scrocconi, riciclati e massoni».

alle pagine 2 e 3

Russo, Trocino

IL COMIZIO

E Di Maio cita Sanremo: non mi avete fatto niente

di **Gian Antonio Stella**

«Vieni giù! Abbiamo bisogno di te!», ride Beppe Grillo levando gli occhi al cielo quando le campane della chiesa dell'Immacolata Concezione cominciano a suonare proprio durante il suo comizio in piazza a Torre del Greco. «Vieni giù, direttamente. Non mandarci tuo figlio bambino...». I Marittimi per il Futuro che hanno convocato l'assemblea pubblica in piazza, furenti contro gli «armatori che non pagano le tasse e assumono il 98 per cento di marinai extracomunitari», si spellano le mani.

continua a pagina 3

GIANNELLI



SONDAGGIO LE REGIONALI

Lombardia, Fontana al 41% Gori distaccato di sei punti

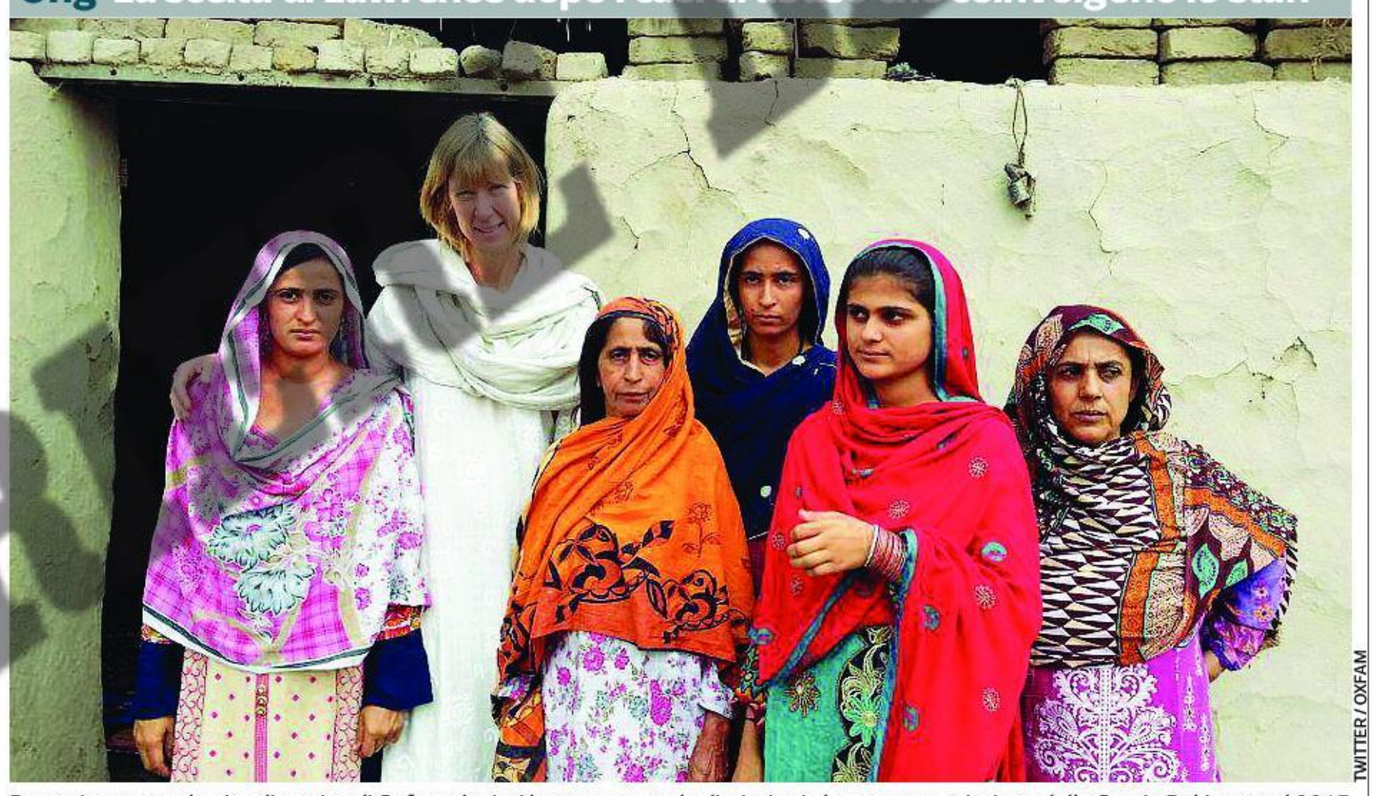
di **Nando Pagnoncelli**



Il candidato del centrodestra alla Regione Lombardia, Attilio Fontana, nell'ultimo sondaggio Ipsos, si colloca al primo posto con il 41%, mentre Giorgio Gori del centrosinistra si attesta al 36%. Dario Violi, 5 Stelle, è al 15%; mentre Onorio Rosati, Leu, è al 4%. Gli indecisi o gli astensionisti al 37% circa.

a pagina 9

Ong La scelta di Lawrence dopo i casi di abuso che coinvolgono lo staff



TWITTER / OXFAM

Penny Lawrence, la vice direttrice di Oxfam che ieri ha rassegnato le dimissioni, durante una missione della Ong in Pakistan nel 2015

Oxfam, lo scandalo e i silenzi La vice lascia: io mi vergogno

di **Luigi Ippolito**

Dopo lo scandalo dei festini con prostitute che ha travolto Oxfam, una delle più grandi organizzazioni internazionali per la cooperazione e gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo, lascia Penny Lawrence, la numero due della Ong. E ora c'è il rischio che vengano tagliati i fondi.

a pagina 11 **Serafini**

PAMELA C'È IL QUARTO SOTTO ACCUSA

«Errori sui cortei a Macerata» Via il questore

di **Fiorenza Sarzanini**

Il questore di Macerata, Vincenzo Vuono, è stato sostituito. Al suo posto andrà il dirigente di polizia Antonio Pignataro, direttore della II sezione della Direzione Antidroga. Vuono, 58 anni, era stato nominato questore a Macerata soltanto tre mesi fa. Fonti della questura fanno sapere che la sostituzione sarà operativa da subito e che serviva un «cambio di passo» dopo gli ultimi avvenimenti: a Macerata è stata uccisa Pamela Mastropietro (da ieri c'è un quarto ragazzo sotto accusa); a Macerata c'è stata la sparatoria contro i migranti; a Macerata ci sono state manifestazioni e scontri. E Vuono pagherebbe proprio questi errori sulla gestione dei cortei.

alle pagine 5 e 6 **Frignani, Martirano**

UNILEVER: STOP ALLE FAKE NEWS SULLA RETE

Il gigante contro Facebook

di **Massimo Gaggi**

a pagina 22

IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

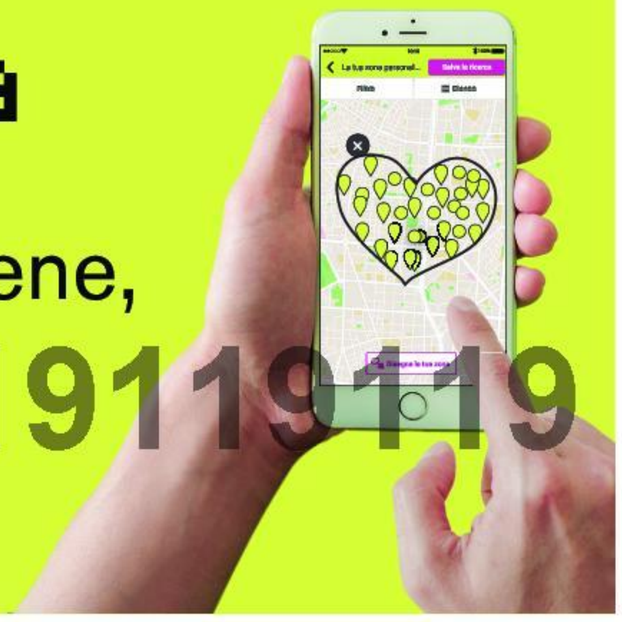
Un bambino difficile

La madre di un bambino esageratamente vivace a causa di un disturbo neurologico si affaccia al Caffè per denunciare la disumanità dei genitori di una scuola elementare cattolica che hanno ottenuto l'allontanamento di suo figlio. Sono gli stessi, dice, che predicano l'accoglienza del «diverso», ma solo finché rimane lontano dal loro cortile di casa. La rabbia della madre è comprensibile. Soltanto lei può sapere quanto soffra il figlio e quanto la discriminazione inflittagli accresca il senso di inadeguatezza che è alla base del suo malessere. Ma se ascoltassimo la campana dei genitori che ne hanno preteso la cacciata, probabilmente racconterebbero che la piccola peste disturbava gli altri bambini al punto da rendere necessaria una scelta netta: o lui o loro.

Sono gli stessi discorsi che si ascoltano a proposito dei migranti e di qualsiasi forma di «diversità» che irrompe nelle vite ordinarie e minaccia di deviarne il corso. La reazione è sempre semplificatoria: accoglienza acritica o rifiuto pregiudiziale, come se la vita assomigliasse alla mela di Biancaneve. Invece è una faccenda più complessa e il compito della politica consiste nel cercare soluzioni altrettanto complesse, anziché accodarsi al luogo comune, buonista o cattivista che sia. Tra allontanare un bambino difficile e costringere i suoi compagni a subirne gli umori, una società matura deve pur trovare un modo per trattenerlo a scuola, senza fare pesare la decisione sugli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

idealista
chi cerca bene, trova 911911911911



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

Primo piano | Il caso sicurezza

ELECTION DAYS



DORIANO SOLINAS

La nuova moda? Non candidarsi

di **Pierluigi Battista**

In questa campagna elettorale del Movimento 5 Stelle si parla più di Alessandro Di Battista che di Luigi Di Maio. Peccato che l'unico dei due a candidarsi, addirittura con la medaglia di candidato premier, sia invece Di Maio. Mentre Di Battista gira compulsivamente l'Italia, va nelle trasmissioni tv quando è l'ora di punta, rilascia dichiarazioni tonitruanti, usa deliberatamente il turpiloquio per finire sui social. Di Maio va a rassicurare il mondo economico della City, fatica con un candidato grillino che si è fatto fotografare con uno del clan Spada, scopre con raccapriccio che un altro candidato è massone (che per il mondo a 5 Stelle è un peccato mortale), cerca di mettere un argine all'ondata di fanghiglia per i rimborsi mai rimborsati, per i bonifici finti, cerca di far capire che l'assenza di Beppe Grillo non è una presa di distanze. Insomma, fare il candidato premier non è una passeggiata. Però Di Battista non si presenta. Passa come un padre affettuoso che per vivere tutta intera la sua paternità rinuncia al Parlamento, comunica al mondo che lui non è attaccato alla poltrona, però tutti parlano di lui. E i più maligni parlano di lui come possibile protagonista della stagione successiva all'eventuale flop di Di Maio. Di Battista militante contro Di Maio accomodante, Di Battista di lotta contro Di Maio di governo, Di Battista simbolo della purezza primigenia del Movimento contro Di Maio che è invece il simbolo incarnato della vocazione al compromesso, Di Battista il guerrigliero contro Di Maio in doppiopetto. Non si presenta alle elezioni e diventa la figura chiave delle elezioni dei 5 Stelle. E alimenta il sospetto che Beppe Grillo, che si è fatto un blog tutto suo per non farsi invischiare nel tran tran istituzionale di un Movimento imborghesito e normalizzato, tutto sommato preferisca il non candidato al candidato, che intanto tuona contro le «mele marce». Un po' come Carlo Calenda dalle parti del Partito democratico in crisi con Renzi: e se non candidarsi fosse la nuova moda?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Macerata, rimosso il questore La Lega: «Un agnello sacrificale»

Minniti (candidato a Pesaro): nella mia vita ho vietato una sola manifestazione

ROMA È durato appena tre mesi, sulla sua poltrona, il questore di Macerata. Vincenzo Vuono, 58 anni, è stato rimosso con immediato trasferimento al Dipartimento della pubblica sicurezza e al suo posto è arrivato da Roma Antonio Pignataro, che lascia l'incarico di direttore dei servizi antidroga.

Il cambio in Questura «rientra in una normale attività di avvicendamento», recita il Viminale. Ma il siluramento di Vuono giunge al culmine dei «giorni difficili» delle manifestazioni contrapposte organizzate a Macerata dopo l'omicidio della giovane Pamela Mastropietro e il raid di vendetta contro gli immigrati per mano armata dell'ex candidato leghista Luca Traini.

> In democrazia le piazze non si vietano L'unico confine che non si può oltrepassare è la violenza
> **Marco Minniti**

Il ministro dell'Interno Marco Minniti (Pd), che è candidato alla Camera nel collegio uninominale di Pesaro, ha voluto confessare un particolare dell'ultimo tratto della sua carriera al Viminale: «Dopo 14 mesi che faccio il ministro ho proibito una sola manifestazione, quella di Forza Nuova qualche giorno fa a Macerata... E in questi 14 mesi abbiamo affrontato situazioni molto impegnative come le 5 manifestazioni contemporanee, con tutte le gradazioni possibili, in occasione dell'anniversario della firma dei Trattati di Roma. Mi dicevano che ero pazzo ma in democrazia le manifestazioni non si vietano... Ma si stabilisce un limite e l'unico confine che non si può oltrepassare è la violenza».

In casa del Pd il pasticcio della partecipazione a singhiozzo al corteo antifascista ha creato molti malumori. Ed è lo stesso Matteo Renzi a tornare sul punto: «A chi chiede "il Pd dov'era a Macerata?" Io dico che il Pd c'era con il suo sindaco, con i suoi uomini da Martina a Orlando. Noi, orgogliosamente antifascisti, diciamo che chi alle manifestazioni picchia un carabiniere, come accaduto a Piacenza, non è un antifascista: è un criminale».

Ma la rimozione del questore Vuono non è stata digerita dalla Lega. Spiega dunque il senatore Paolo Arrigoni, commissario della Lega per le Marche: «È una decisione del governo finalizzata soltanto alla ricerca di un capro espiatorio da dare in pasto ai maceratesi e ai marchigiani in campagna elettorale». In buona sostanza, conclude Arrigoni, «è la consegna all'opinione pubblica di un agnello sacrificale per fini diversi da quelli ufficiali».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● A Macerata, nel giro di pochi giorni, si sono verificati due episodi di grave violenza: prima la morte di Pamela Mastropietro, con l'arresto di un giovane nigeriano. Poi il raid a colpi di pistola contro un gruppo di africani, per mano di Luca Traini, che ha spiegato di aver agito per vendicare la morte di Pamela

● Questa scia di violenze ha condizionato la campagna elettorale. Da sinistra a destra sono state organizzate manifestazioni. Il ministro dell'Interno Minniti, dopo che da sinistra era stato annunciato lo stop ai cortei, tramite la prefettura ha però bloccato quello di Forza Nuova, i cui esponenti sono però riusciti a sfilare con una fiaccolata, poi sfociata in uno scontro con la polizia

● Sarebbe stato questo incidente di gestione dell'ordine pubblico a costare la poltrona a Vincenzo Vuono *(nella foto)*, questore di Macerata rimosso dopo appena 3 mesi

Dalla morte di Pamela al corteo antirazzista







31 gennaio
È il giorno in cui viene ritrovato in due trolley il cadavere di Pamela Mastropietro, 18 anni. Lo stesso giorno viene arrestato Innocent Oshegale, nigeriano: sarebbe stato aiutato da alcuni complici

3 febbraio
Luca Traini, già candidato leghista a Corridonia, con un raid razzista a colpi di pistola, a Macerata, ferisce 6 persone di colore in maniera mirata «per vendicare la morte di Pamela», come lui stesso ha confessato

10 febbraio
Una grande manifestazione contro fascismo e razzismo invade le strade di Macerata. Il ministro dell'Interno Minniti aveva vietato il corteo di Forza Nuova, che però ha provocato scontri con la polizia

Il retroscena

Il dirigente incolpato per il corteo di Forza Nuova

Contestata una «catena di errori»

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA È stato prima messo «sotto tutela» e poi rimosso. Accusato di aver commesso «una catena di errori» cominciata subito dopo la sparatoria di Luca Traini e terminata sabato sera alla fine del corteo antirazzista. Per questo da ieri mattina Vincenzo Vuono non è più questore di Macerata.

La versione ufficiale

Sostituito appena tre mesi dopo la nomina avvenuta il 20 novembre scorso. Vanno a vuoto i tentativi del Dipartimento della pubblica sicurezza di ridimensionare la vicenda, negando che ci siano stati problemi e parlando di «normale avvicendamento» con Antonio Pignataro. La verità è che la gestione della piazza è stata giudicata inadeguata dal capo della polizia Franco Gabrielli e in accordo con il ministro Marco Minniti si è deciso di «cambiare passo». Una decisione clamorosa e certamente inaspettata.

Si torna dunque a sabato 3 febbraio, quando Luca Traini, 28 anni, spara all'impazzata dalla sua auto in corsa e ferisce sei stranieri. La campagna elettorale si infiamma sul tema della sicurezza, numerosi partiti e associazioni annunciano di voler manifestare a Macerata. CasaPound programma un sit in per il 7 febbraio, Forza Nuova risponde con una fiaccolata per il giorno successivo, l'Anpi organizza un corteo antirazzista per sabato 10 febbraio. Un affollamento che convince il sindaco Romano Carancini a lanciare un appello: «Si fermino tutte le manifestazioni, si azzeri il rischio di ritrovarsi dentro divisioni o possibili violenze, che non vogliamo».

I promotori del corteo si adeguano e immediata arriva la presa di posizione di Minniti: «Ringrazio Anpi, Cgil, Arci e Libera che hanno accolto la richiesta in questo momento così delicato per la città, che ora ha bisogno di pace e di tranquillità. Mi auguro che altri lo facciano. Se questo non avverrà, ci penserà il ministro dell'Interno a evitarle».

L'attacco di Forza Nuova

Il primo stop è per Forza Nuova. La fiaccolata viene vietata. L'unica concessione, visto che si tratta di una manifestazione elettorale, è che alcuni militanti si riuniscano in un locale dove parla il leader Roberto Fiore. Ma il programma non viene rispettato. Poco dopo le 20 una cinquantina di militanti vanno verso il centro di Macerata, tentano di entrare in pieno centro. Evidentemente nessuno ha provveduto a impedirlo ed è questa la contestazione principale che viene mossa al questore. Quando la polizia tenta di fermare gli attivisti è ormai tardi. Ci sono scontri e manganellate, una decina di manifestanti vengono portati in questura, il bilancio è di sei agenti feriti. Il dibattito politico esplode con nuove polemiche.

Il dirigente del Viminale

Alcune sigle annunciano che sabato saranno in piazza. La seconda contestazione al questore è quella di non aver trattato adeguatamente con i promotori della marcia visto che era stato proprio Minniti ad annunciare che non si sarebbero consentiti cortei. Si decide dunque di mandare a Macerata Massino Zanni, il capo del servizio Ordine Pubblico del Viminale, insieme a due funzionari. È proprio lui a gestire la mediazione che porta a un cambio di percorso del corteo: viene autorizzata la marcia, ma fuori dal centro città. A sera dal Viminale filtra «la soddisfazione perché tutto è andato per il meglio». Il questore Vuono è già stato trasferito a Roma e messo a disposizione del capo della polizia per un nuovo incarico.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nota
A vuoto i tentativi del Dipartimento per la pubblica sicurezza di ridimensionare tutto

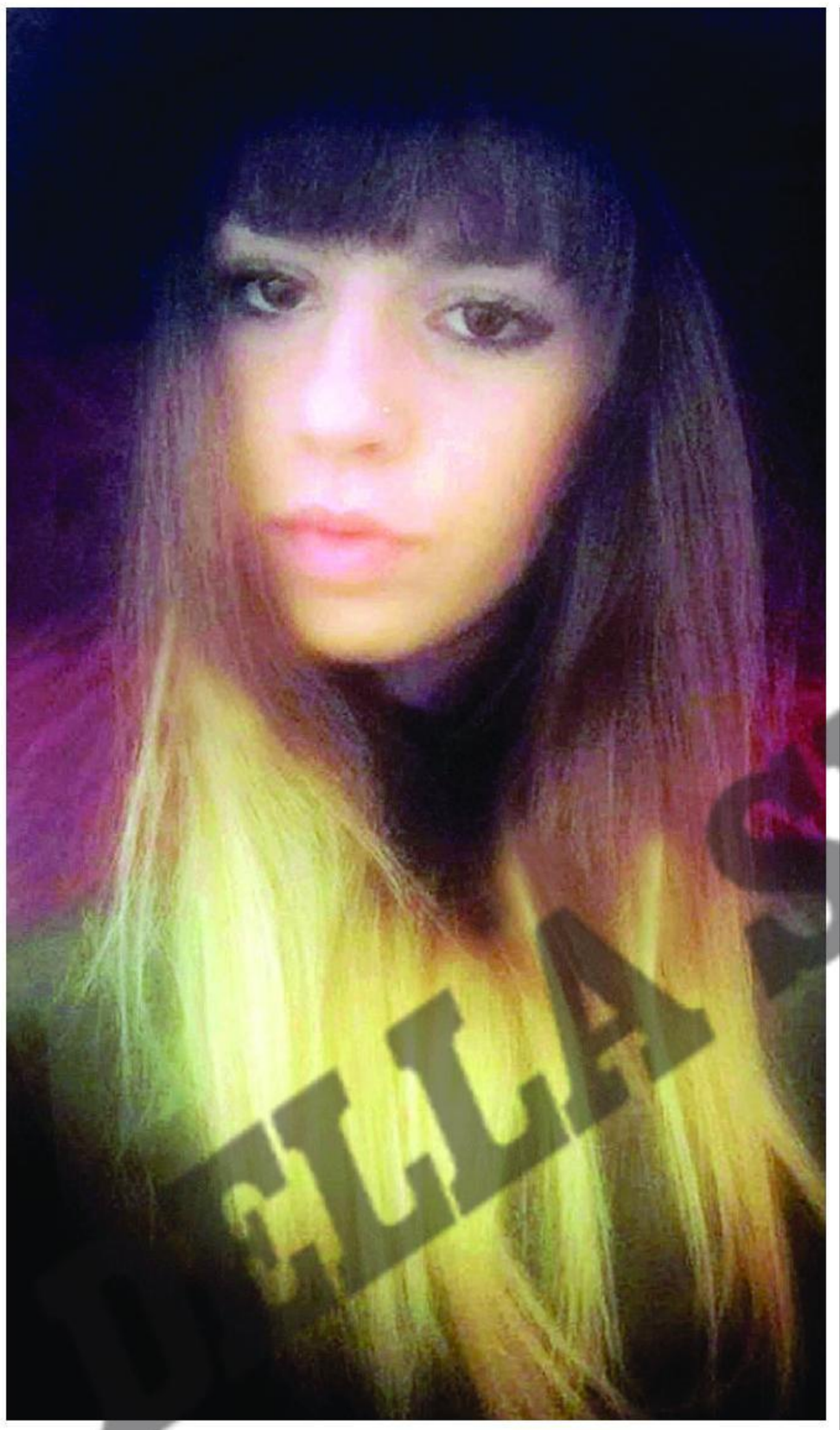
3
i mesi in cui è rimasto in carica Vincenzo Vuono, il questore di Macerata rimosso ieri

911911911

Primo piano | Il caso sicurezza

Pamela, indagini su un altro ragazzo «Era in contatto con i fermati»

Macerata, nuova analisi delle tracce in casa



18 anni Pamela Matropietro è stata trovata morta il 31 gennaio scorso a Pollenza (Macerata). Per il suo omicidio sono stati arrestati Innocent Oseghale, 29 anni, Desmond Lucky, 22, Awelima Lucky, 27. Gli inquirenti starebbero indagando su un quarto nigeriano

I punti

1 Il ritrovamento del cadavere

Pamela Mastropietro, la 18enne romana i cui resti sono stati trovati in due trolley abbandonati nella periferia di Macerata lo scorso 31 gennaio, si era allontanata volontariamente dalla comunità Pars di Corridonia (Macerata), dove era in cura per problemi legati alla tossicodipendenza.

2 La casa dov'è stata uccisa

La ragazza, giunta a Macerata, si era recata in un appartamento in via Spalato 124, dove viveva Innocent Oseghale, un pusher nigeriano. Lì dentro, secondo gli inquirenti, la giovane è stata uccisa e poi smembrata. Grazie alle celle telefoniche sono stati individuati altri due sospettati

3 I tre immigrati sotto accusa

Gli indagati sono dunque tre, tutti originari della Nigeria. A Innocent Oseghale, 29 anni, si sono aggiunti Desmond Lucky, 22 anni, e Lucky Awelima, 27 anni. A tutti e tre il pm contesta concorso in omicidio, occultamento e vilipendio di cadavere (ma per Oseghale il gip non ha confermato l'omicidio)

DAL NOSTRO INVIATO

MACERATA L'orrore è cominciato fra un piccolo salone e due camere matrimoniali. Letti e divani che fanno da contorno a un attico di 70 metri quadrati affittati da un inquilino della palazzina di via Spalato per 400 euro al mese a Innocent Oseghale, il primo nigeriano accusato della morte di Pamela Mastropietro. Ieri i Ris hanno ispezionato per 5 ore quelle stanze alla ricerca di nuove tracce, nel giorno in cui alla ribalta è salito un quarto uomo, anche questo nigeriano, sul quale gli investigatori sono al lavoro: potrebbe aver collaborato con Oseghale e i suoi complici prima nell'omicidio della 18enne romana e poi nel far sparire il corpo.

Di certo, nel primo pomeriggio del 30 gennaio scorso nel salotto — dal quale parte un corridoio che conduce anche a due piccoli bagni e a un balconcino — si sarebbero ritrovati almeno in tre (poi incastrati dalle celle telefoniche), più Pamela, scappata da meno di 24 ore dalla comunità di Corridonia gestita dalla Pars. Ma non è chiaro per quanto tempo la povera ragazza ci sia rimasta in vita. Come non è stato ancora accertato perché sia stata uccisa e poi fatta a pezzi. Quale sia il movente del delitto che ha sconvolto la provincia marchigiana — che non è quello dell'aggressione di gruppo a sfondo sessuale — è tuttora un mistero. E ancora poco chiari sono i ruoli dei protagonisti fra quelle quattro mura: ci vorrà tempo per stabilire se abbiano partecipato tutti insieme all'omicidio oppure se uno o due di loro siano stati chiamati successivamente per aiutare a sbarazzarsi di Pamela. L'analisi dei tabulati telefonici e la ricostruzione degli spostamenti all'interno dell'appartamento, seguendo orme e impronte, forniranno fra qualche giorno un quadro più attendibile. Il quarto nigeriano sarebbe risultato in quelle ore in contatto sia con Oseghale — visto attendere Pamela all'esterno della farmacia di via Spalato dove aveva acquistato una siringa — sia con gli altri due fermati di venerdì scorso, Desmond Lucky (il presunto fornitore dell'eroina) e Lucky Awelima. Il nuovo sospettato — inquirenti e investigatori dell'Arma negano che sia indagato — potrebbe essere sottoposto al calco dell'impronta del piede, così come è stato fatto per gli altri tre nigeriani, chiamati a ripetere quell'esame alle 17 nel carcere di Montacuto, vicino ad Ancona. Sempre lì alle 14 il gip Giovanni Maria Manzoni presiederà l'udienza di convalida di Lucky e Awelima, accusati di omicidio volontario in concorso (per Oseghale, in virtù dei risultati della prima autopsia da cui non erano emerse le ferite da taglio all'altezza del fegato, ma solo una contusione non letale alla tempia, il giudice non aveva confermato l'ipotesi dell'omicidio contestata dai pm).

Per chi indaga è solo questione di tempo. Proprio Awelima, secondo il suo avvocato Giuseppe Lupi, avrebbe riferito sotto interrogatorio di non essere mai stato a casa di Innocent, né il giorno del delitto, né prima, ma di conoscere il connazionale da tempo. Ieri il Ris, alla presenza degli avvocati difensori dei tre nigeriani, ha esaminato stanze, corridoio e balconi, concentrandosi sulla presenza di impronte lasciate a terra dai nigeriani ma anche alla ricerca di tracce che possano appartenere ad altre persone. E oggi toccherà invece al monovolume del tassista camerunense che la sera del 30 gennaio ha accompagnato Oseghale ad abbandonare i due trolley con i resti di Pamela a Casette Verdini di Pollenza. L'autista non è indagato, il giorno successivo si sarebbe recato dalla polizia per riferire quello che sapeva. Circostanza anche questa smentita però dai carabinieri.

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

RIS

Il «Reparto Investigazioni Scientifiche» (Ris) è l'organo dei carabinieri specializzato nei sopralluoghi sulla scena del crimine. Tra gli specialisti ci sono laureati in biologia, chimica e medicina oltre a un team di psicologi, psichiatri e informatici addetto alle analisi criminologiche

Il possibile movente
È ancora un giallo, ma non si tratterebbe di un'aggressione a sfondo sessuale

Napoli

Omicidio colposo al gioielliere che ha ucciso il rapinatore

La Procura di Napoli Nord ha iscritto nel registro degli indagati il gioielliere Luigi Corcione che la sera di sabato scorso ha ucciso a colpi di pistola uno dei rapinatori che poco prima avevano preso d'assalto il suo negozio a Frattamaggiore (Napoli). L'ipotesi di reato che gli inquirenti contestano al gioielliere è l'omicidio colposo per eccesso di legittima difesa. Per gli inquirenti il gioielliere, che deteneva legalmente l'arma usata, avrebbe reagito in modo legittimo alle minacce di Raffaele Ottaiano, eccedendo però nella reazione. Tra oggi e domani dovrebbe tenersi l'autopsia sul corpo del rapinatore. Si vuole stabilire se anche Ottaiano abbia premuto il grilletto, circostanza che potrebbe alleggerire la posizione di Corcione, facendo ricadere la sua condotta nella legittima difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il museo Egizio non fa politica, ma apre le porte a tutti»

Torino, il direttore e la polemica con Giorgia Meloni: «L'ho invitata per una visita, spero che venga»

Chi è



Christian Greco, 42 anni, egittologo, è direttore del Museo Egizio di Torino dal 2014

TORINO «Il museo è di tutti e non ha segni politici. Ho invitato Giorgia Meloni a visitarlo, e spero che raccolga il mio invito». Si fa strada tra gli applausi, il direttore del museo Egizio, Christian Greco. L'archeologo finito nel mirino di Fratelli d'Italia e della sua leader per aver introdotto, fra le tante agevolazioni possibili, anche un ingresso omaggio per i visitatori arabi, lascia il suo ufficio per scendere tra i torinesi che ieri sera hanno voluto manifestare in sua difesa sotto l'antico palazzo dell'Accademia delle Scienze.

Il direttore Greco si difende dagli attacchi di chi ha fatto intendere di volerlo epurare, una volta salito al governo: «Il dialogo e il confronto non mi spaventano, anzi sono il sale della nostra cultura». E chiarisce ancora una volta le ragioni del biglietto omaggio per il pubblico di lingua araba: «Lo facciamo per includere tutti. Non vogliamo creare barriere, ma costruire ponti. Non stiamo togliendo nulla a nessuno — ripete —, ma cerchiamo di raccogliere tutte le persone che abitano in questa città, in questo magnifico Paese, e nel mondo. Abbiamo l'onore e l'onere di costruire una cultura che appartiene al mondo, una cultura universale: noi ci mettiamo in silenzio al servizio di questo, e apriamo le porte a tutti».

L'iniziativa
Gli ingressi omaggio ai cittadini di origine araba. «Non togliamo nulla a nessuno»

Per strada, davanti al portone della prestigiosa collezione torinese, ci sono quelli di LeU, ma anche le assessore alla Cultura della sindaca Chiara Appendino, Francesca Leon, e del presidente Sergio Chiamparino, Antonella Parigi, venute a portare il sostegno della città e della Regione Piemonte. Una manifestante agita un cartello: «La cultura non si strumentalizza».

Ma l'attacco a Greco, in realtà, ha creato imbarazzo anche nel centrodestra. Forza Italia si è smarcata. E il leader della Lega, Matteo Salvini, ha tenuto a precisare: «Noi andremo al governo per promuovere, non per rimuovere, valutando le persone in base ai risultati. Ma fare sconti etnici è razzista». E alla fine è stata la stessa Giorgia Meloni a correggere il tiro, dopo le dichiarazioni fatte il giorno prima dal responsabile comunicazione di Fdi: «Non ho mai detto di voler cacciare Greco», ha sostenuto, insistendo però nel parlare di «iniziativa cretina» perché «fare sconti su base etnica è sbagliato».

> Vorremmo accogliere tutte le persone che abitano in questa città, cerchiamo di costruire una cultura universale

Nessuna purga post-elettorale, insomma. Ma tanta solidarietà al direttore Greco: dal ministro Dario Franceschini alla presidente della Camera, Laura Boldrini, fino a Matteo Renzi, mentre da tutto il centrosinistra fioccavano commenti indignati o sarcastici sulle «liste di proscrizione», le «purghe» e l'«olio di ricino».

Gabriele Guccione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COPIA 911911911

& ANALISI COMMENTI

Il corsivo del giorno



di **Paolo Conti**

TURISMO DALL'ESTERO, LA SFIDA CHE IL SUD NON RIESCE A VINCERE

I numeri aiutano sempre a comprendere i fenomeni, al di là di inutili luoghi comuni o di facili slogan. Il XXI Rapporto sul turismo italiano, curato da Iriss-Cnr, e che sarà presentato oggi alla Bit-Borsa Internazionale del Turismo a Milano, parla molto chiaro. Il primo semestre 2017 registra incrementi di arrivi e partenze rispettivamente del 5,5% e del 7%. Le previsioni per il 2018 indicano un ulteriore aumento degli arrivi del 4%. Tutto bene? No. Perché i benefici non ricadono sull'intera Italia. Analizziamo un dato di grande importanza: il 70% delle presenze turistiche straniere si concentra in sei regioni. Ovvero Veneto (22%), Toscana (12%), Lombardia (11,2%), Provincia di Bolzano (10,8%), Lazio (9,8%) ed Emilia-Romagna (5%). Numeri che confermano solide realtà. Primo: l'immensa forza attrattiva del triangolo d'oro Venezia-Firenze-Roma. Secondo: la capacità competitiva, sul piano dell'accoglienza, della provincia di Bolzano. Terzo: la crisi del Sud, che deve accontentarsi, nel complesso, del 30% delle presenze turistiche più potenzialmente ricche, quelle straniere. Quel terzo scarso di quota dovrebbe far riflettere il sistema-Paese proprio nel momento in cui a parole si puntano molte carte su Matera Capitale della Cultura europea 2019. Perché il (ricco) turismo straniero non premia il Sud? I motivi sono tanti: infrastrutture scarse (poca alta velocità ferroviaria, un sistema stradale inadeguato in troppe porzioni del Mezzogiorno). Un'offerta turistica spesso poco coordinata, priva di una cabina di regia, affidata alla fantasia e alla creatività delle singole città. Una qualità delle proposte di alberghi e ristoranti non sempre all'altezza dei parametri internazionali, e magari rivenduta e giustificata sbrigativamente come «folklore locale». Matera potrà davvero essere una grande occasione di riscatto e di ripensamento per un Sud che ha un immenso bisogno di utilizzare (non «sfruttare») al meglio un patrimonio di immense potenzialità: grande arte, paesaggi incomparabili, eccellente gastronomia, piacevolezza della vita quotidiana. Ma non basta dirlo. Occorre spiegarlo bene al turismo internazionale, offrendogli ciò che di meglio (giustamente) si aspetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cattive abitudini Una campagna elettorale faziosa ha avviluppato le storie di Pamela e dei sei migranti imprimendo loro un segno assurdamente di parte

IL VIZIO DI DESTRA E SINISTRA: ETICHETTARE MORTI E FERITI

di **Goffredo Buccini**

Di che partito è il sangue? Dalla faglia nella coscienza nazionale aperta a Macerata torna a manifestarsi una cattiva abitudine che si sperava in via di guarigione: etichettare politicamente le vittime, brandirle come vessilli.

Esistono morti di destra e morti di sinistra? Alcuni feriti vanno arruolati nel campo progressista e altri in quello conservatore? Tutti, nel carosello di leader e gregari ingaggiati nel dibattito pubblico, vi risponderanno di no, certo, taluni persino con sdegno. Molti, tuttavia, comportandosi poi assai diversamente, quasi per un riflesso antico.

Le scorie di una campagna elettorale delegittimante e faziosa hanno avviluppato dunque volti e storie di ragazzi che abbiamo conosciuto in questi giorni: Pamela, la diciottenne massacrata in casa dello spacciatore nigeriano Innocent Oseghale, e i sei migranti colpiti dalla pistola di Luca Traini (Jennifer, Mahamadou, Gideon, Wilson, Omar e Festus). Imprimendo loro un segno, una tonalità assurdamente di parte.

Nel corteo antifascista sfilato sabato a Macerata in solidarietà con le vittime di Traini (e sporcato da alcune pessime parole d'ordine), Pamela era quasi del tutto assente: niente slogan né striscioni. Mancanza difficile da spiegare per un popolo di sinistra attento al tema del femminicidio, se non ipotizzando motivazioni forse inconsapevoli ma certo meno nobili: la ragazza romana che tentava di disintossicarsi in una comunità maceratese è forse da considerarsi «vittima di destra» in quanto ammazzata da migranti che richiedono asilo ma trafficano eroina? La sua morte porta con sé l'imbarazzante sottotesto che l'immigrazione, a certe condizioni, può essere pure un grande male e solo per questo va rimossa dalla narrazione progressista?

Del resto Pamela è stata usata dialetticamente proprio dalla destra sovranista come argomento a confutazione di un'analisi priva di indulgenze sul profilo terrorista di Traini. «Quello è un pazzo, pensate piuttosto a Pamela!» è stato in molti talk televisivi il mantra contrapposto all'allarme per un raid da Ku Klux Klan senza precedenti in Italia; con allegato un altro inquietante sottotesto: l'indignazione collettiva contro gli spacciatori nigeriani che infestano Macerata rende forse in qualche modo «collettivo» e meno infame anche sparare per strada

Macerata
Le vittime non hanno colore, sono tutte vittime italiane e ci impegnano in egual misura

con una Glock? E i sei migranti (del tutto innocenti ed estranei allo spaccio), finiti nel mirino di un leghista virato poi verso il puro fascismo armato, sono da considerarsi perciò «vittime di sinistra» e sol per questo da esorcizzare nel dibattito della destra?

Di certo, se gli antifascisti convenuti a Macerata hanno perso una grande occasione per commemorare anche una ragazzina annientata dalla violenza di maschi feroci (neri o bianchi, davvero cambia?), Matteo Salvini, che aveva candidato Traini alle Comunali del 2017, ne ha persa una altrettanto preziosa non andando in ospedale al capezzale dei sei migranti feriti.

Abbiamo bisogno più che mai di ritrovare gesti di riconciliazione: se questa è oggi la politica, non sorprende che la gente comune non vada più in piazza. L'Italia è del resto un terreno accidentato in certi incroci della storia. La nostra vicenda repubblicana è segnata da divisioni profonde, da una guerra civile chiusa in apparenza ma rimasta latente per due o tre decenni dopo la Liberazione. Dal conseguente orrore degli Anni di piombo, nei quali ciascuna fazione onorava i propri morti e vituperava quelli altrui, spesso alterando ricostruzioni e responsabilità (si pensi alle mistificazioni e ai depistaggi sui fratelli Mattei o su Valerio Verbano).

La Seconda repubblica aveva fatto passi importanti per superare l'appartenenza del sangue. Grazie a un grande presidente come Carlo Azeglio Ciampi e allo sforzo di costruire una memoria condivisa attorno a un simbolo comune: il tricolore. Ma, forse, anche grazie a una logica maggioritaria che, tenendo unite più o meno a forza le coalizioni, smussava le punte estreme alla ricerca di un bipolarismo più maturo anche nei simboli e nelle parole d'ordine.

Questa Terza repubblica, scaturita nel caos da un cambio di sistema elettorale che torna a enfatizzare le piccole identità, pare sospingerci indietro di decenni anche sul terreno del riconoscimento reciproco. Ma almeno questo è un prezzo che non possiamo pagare. Le vittime non hanno colore, nemmeno colore politico: sono tutte vittime italiane (anche chi non ha il nostro passaporto). Le storie di Pamela e dei sei migranti feriti a Macerata ci interpellano e ci impegnano in egual misura. Solo quando sapremo dirlo con chiarezza potremo riportare in una piazza repubblicana i cittadini che adesso non ci credono più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTI DAL MONDO

Neue Zürcher Zeitung

Austria, 100 anni di lingua tedesca da promuovere

L'Austria, come la conosciamo ora, compie cent'anni. Un Paese che usciva, nel 1918, dalle macerie e dalla sconfitta della Prima guerra mondiale. Lo ricorda **Franz Schuh** sulla *Neue Zürcher Zeitung*. Una piccola nazione che era e resta un faro per la lingua tedesca. Vienna epicentro della cultura mitteleuropea anche dopo che l'impero austro-ungarico si era dissolto. E il tedesco della letteratura e delle arti che in Austria trova linfa e vigore.

Los Angeles Times

Calano i rifugiati L'America divisa sulle restrizioni

I rifugiati negli Stati Uniti sono scesi, nell'ultimo anno, da 97 mila a 34 mila. Una contrazione legata alle politiche «protezionistiche» del presidente Trump. Una scelta stigmatizzata da **Tim Breene** sul *Los Angeles Times*. Secondo l'editorialista, l'apporto di immigrati rivitalizza l'economia americana. Perché i nuovi arrivati sono più motivati a farsi strada e garantiscono un gettito fiscale che giova a tutti.

a cura di **Carlo Baroni**

Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

ECONOMIA E VOTO

I TEMI DELL'IMPRESA RIMOSSI DAI PARTITI

di **Dario Di Vico**

SEGUE DALLA PRIMA

Ma attenzione, è vero che abbiamo superato la Grande Crisi e gli imprenditori hanno mostrato eccezionali doti di resilienza, siamo però dentro una partita che non prevede il pareggio. È evidente che dopo anni sono ripresi gli investimenti ma il tasso di digitalizzazione delle nostre imprese è ancora basso rispetto ai concorrenti. Contiamo su valide aziende o addirittura multinazionali tascabili ma quando è il momento di raddoppiare la taglia viene fuori la debolezza del nostro mercato dei capitali e molte di esse finiscono in mano straniera, vedi Italo. Il futuro delle nostre Pmi non è affatto garantito, soprattutto per quelle tra loro che non riescono a mettersi nella scia delle grandi catene di fornitura. Aggiungo che non riusciamo a produrre nel tempo e nella quantità dovuta i tecnici che le imprese più innovative chiedono per aggiornare i sistemi di produzione e accrescere la qualità del capitale umano.

La Grande Crisi ha portato a una gestione più oculata dei conflitti sindacali, sono stati rinnovati negli ultimi anni circa 40 contratti nazionali con reciproca soddisfazione delle parti, eppure la maggioranza relativa degli operai secondo i sondaggi finirà per votare per i 5 Stelle. Qualcosa vorrà pur dire. Bisognerebbe rispondere con una grande operazione di democrazia economica «alla tedesca», la partecipazione dei lavoratori all'impresa, e invece questo progetto — ormai maturo — non compare nei programmi di nessun partito e le forze sociali che pure ne sono convinte appaiono timide nel chiederlo. Duole dirlo, le responsabilità del cono d'ombra rimandano anche alla Confindustria. Nei prossimi giorni terrà a Verona le sue assise pre-elettorali ma mai come in questa fase la rappresentanza degli industriali ha stentato a far sentire la propria voce. In passato se ne potevano condividere o meno azione e obiettivi ma la Confindustria era «il sale» della società civile, oggi questo ruolo non le viene più riconosciuto. Anche presi singolarmente i grandi protagonisti della vita economica — i borghesi d'un tempo — sembrano aver maturato una sorta di distacco dalla *res publica*, molti di loro vivono per buona parte della settimana in trasferta e rischiano di osservare solo con la coda dell'occhio, e spaesati, ciò che accade in Italia.

Assenza
La responsabilità della scelta ricade soprattutto su leader e segretari

Società civile
In questo scenario anche Confindustria stenta a far sentire la propria voce

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA
911911 911

MERCOLEDÌ 14 FEBBRAIO 2018 www.corriere.it In Italia EURO 1,50 | ANNO 143 - N. 38

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

CUCINE LUBE



Ottavi di Champions
Due gol illudono la Juve
Il Tottenham rimonta
Bocci, Bonsignore, Nerozzi, Sconcerti, Tomaselli da pagina 43 a pagina 45



Domani su 7
Esame d'italiano per i politici (e non solo)
di **Luca Mastrantonio**
e nel supplemento in edicola

CREO KITCHENS

Ritardi nazionali

AMBIENTE LA SVOLTA CHE NON C'È

di **Gian Antonio Stella**

Ambiente batte Economia 89-70. Quando gli analisti di *Bloomberg News* hanno esaminato il recente discorso di Xi Jinping al congresso del Partito Comunista hanno sbarrato gli occhi: la parola chiave più usata dal leader cinese era: ambiente. Con un distacco di 19 punti perfino sull'economia, che solo cinque anni fa, nella relazione di Hu Jintao, era saldamente al primo posto. Più sbalorditiva ancora l'ascesa complessiva del tema: nel 2002, quando già la tigre asiatica azzannava i mercati, le citazioni erano una quindicina. Residuali. Si dirà che la Cina non aveva alternative. La folle corsa allo sviluppo creava da anni disastri ecologici. Ventisei miliardi di tonnellate di veleni industriali scaricati ogni anno nello Yangtze fino a portare all'estinzione il delfino bianco che lì viveva da milioni di anni. Ventottomila corsi d'acqua e 243 laghi ridotti a rigagnoli e pozzanghere. Megalopoli asfissiate dallo smog. Certo è che i cinesi a un certo punto hanno deciso di svoltare. Con qualche successo, stando alla foto di qualche giorno fa del cielo sopra Pechino. Blu.

In Italia no. Anzi, in questa campagna elettorale così rissosa la parola stessa «ambiente», a dispetto dei ripetuti appelli di papa Francesco, è assente. Per carità, non è una novità. Nonostante l'indagine di Eurobarometro di dicembre dica che l'86% degli italiani si dice preoccupato «per gli effetti sulla salute dell'inquinamento da plastiche e sul suo impatto sull'ambiente in generale», il tema non tira.

continua a pagina 24

Elezioni Di Maio: «Ho reso 370 mila euro, sarà un boomerang per gli altri». Si apre un fronte in Europa

Caso rimborsi, veleni e addii

M5S, dieci i parlamentari sospetti. Lascia Borrelli, fedelissimo di Casaleggio

Si allarga il caso rimborsi nel Movimento 5 Stelle e si apre anche un fronte in Europa: sospetti su 10 parlamentari. Lascia David Borrelli, fedelissimo di Casaleggio, tra i fondatori della piattaforma Rousseau. Di Maio: «Sarà un boomerang per gli altri». alle pagine 2 e 3

Buzzi, Falci, Trocino

GIANNELLI



I Giochi Fontana d'oro, Pellegrino argento nel fondo



AFP PHOTO / MLADEN ANTONOV

Arianna Fontana, 27 anni, di Sondrio, festeggia la medaglia d'oro nello short track alle Olimpiadi

Arianna, la regina del ghiaccio

di **Gaia Piccardi** e **Flavio Vanetti**

La prima medaglia d'oro per l'Italia alle Olimpiadi invernali di Pyeongchang arriva dalla portabandiera azzurra, Arianna Fontana, valtellinese, capace di battere le avversarie restando in testa dall'inizio alla fine nello short track: la gara di velocità sul ghiaccio con i pattini. Medaglia d'argento per Federico Pellegrino nel fondo. alle pagine 46 e 47

ISRAELE È ACCUSATO DI CORRUZIONE

«Ora Netanyahu va incriminato» Lui: non mollerò

di **Davide Frattini**

Dopo un anno di testimonianze, interrogatori e documenti raccolti, il capo della polizia ha presentato le conclusioni degli investigatori: prove sufficienti per incriminare il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu con le accuse di corruzione, frode e abuso di fiducia. a pagina 10

CENTO MORTI IN SIRIA MOSCA NON REAGISCE

Bombe Usa su mercenari russi

di **Lorenzo Cremonesi** e **Guido Olimpio**

a pagina 11

STORIE & VOLTI

ROMA, INTEGRAZIONE FALLITA

Le illusioni multiculturali dell'Esquilino

di **Antonio Polito**

Piazza Vittorio all'Esquilino è stata sempre simbolo di integrazione. Qui abita la borghesia intellettuale di Roma. L'esperimento ora è fallito. Non per il conflitto tra italiani e stranieri. Ma per il degrado. a pagina 19

IL CORAGGIO DEL RAGAZZO

L'eroe del metrò che salva il bimbo caduto tra i binari



Lorenzo Pianazza, 18 anni

di **Giangiacomo Schiavi**

Un bimbo di due anni e mezzo che corre e cade sui binari del metrò alla fermata Repubblica, a Milano. La gente è sbigottita. Un ragazzo invece si lancia, prende in braccio il bimbo sano e salvo. Poi saluta e se ne va. a pagina 21 **Rossi**

FIRENZE, L'INTERROGATORIO

«Noi violentate» Poi il supplizio nell'aula bunker

di **Antonella Mollica**

Domande offensive, insistenti, inutili: 250 nelle intenzioni dei legali dei carabinieri. Un supplizio di 12 ore e 22 minuti per le due americane che a Firenze denunciarono di essere state violentate. Pubblichiamo la sintesi dell'incidente probatorio. a pagina 17



IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

Vedo nero

Basta un fiammifero. Basta che un passeggero prevenuto metta su Facebook la foto di un giovane di colore a cui la capotreno ha contestato la validità del biglietto perché la foresta del malcontento prenda fuoco e sulla pagina del delatore spuntino centoventimila pollicioni di assenso, praticamente un Colosseo. La folla anonima è la bestia più feroce e prevedibile che esista. Poi, quando la capotreno spiega che il ragazzo le aveva mostrato il biglietto sbagliato e teneva in tasca quello giusto, le fiamme del pregiudizio si ritraggono con la stessa rapidità con cui erano avanzate, lasciando nell'aria un odore acre di malessere.

Intendiamoci. Trenitalia ha confermato che il giovane viaggiava da Roma a Milano senza un soldo, né un documento, né un bagaglio. E si è perso il conto del numero dei passeggeri a sbafo da cui i controllori rimangono alla larga per timore di prendersi una coltellata o comunque una scocciatura. Però solo un incendiario poteva trasformare il pregiudizio in una denuncia specifica, non suffragata da alcuna prova. E, per diffonderla, utilizzare il sistema di comunicazione più pervasivo del pianeta. In un clima elettorale dove la testa e il cuore hanno ceduto il posto alle viscere, resta solo da augurarsi che tra quei centoventimila pollicioni sguainati non sventolasse quello di un altro Traini da Macerata.

P.S. Oggi, san Valentino, il Caffè compie un anno. Grazie per l'affetto. E per la pazienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano
9 771120 498008 80214

«Volevano cancellare le prove dei loro contatti fisici con Pamela»

Macerata, le accuse dei pm ai tre immigrati. Oggi gli interrogatori con il gip

DAL NOSTRO INVIATO

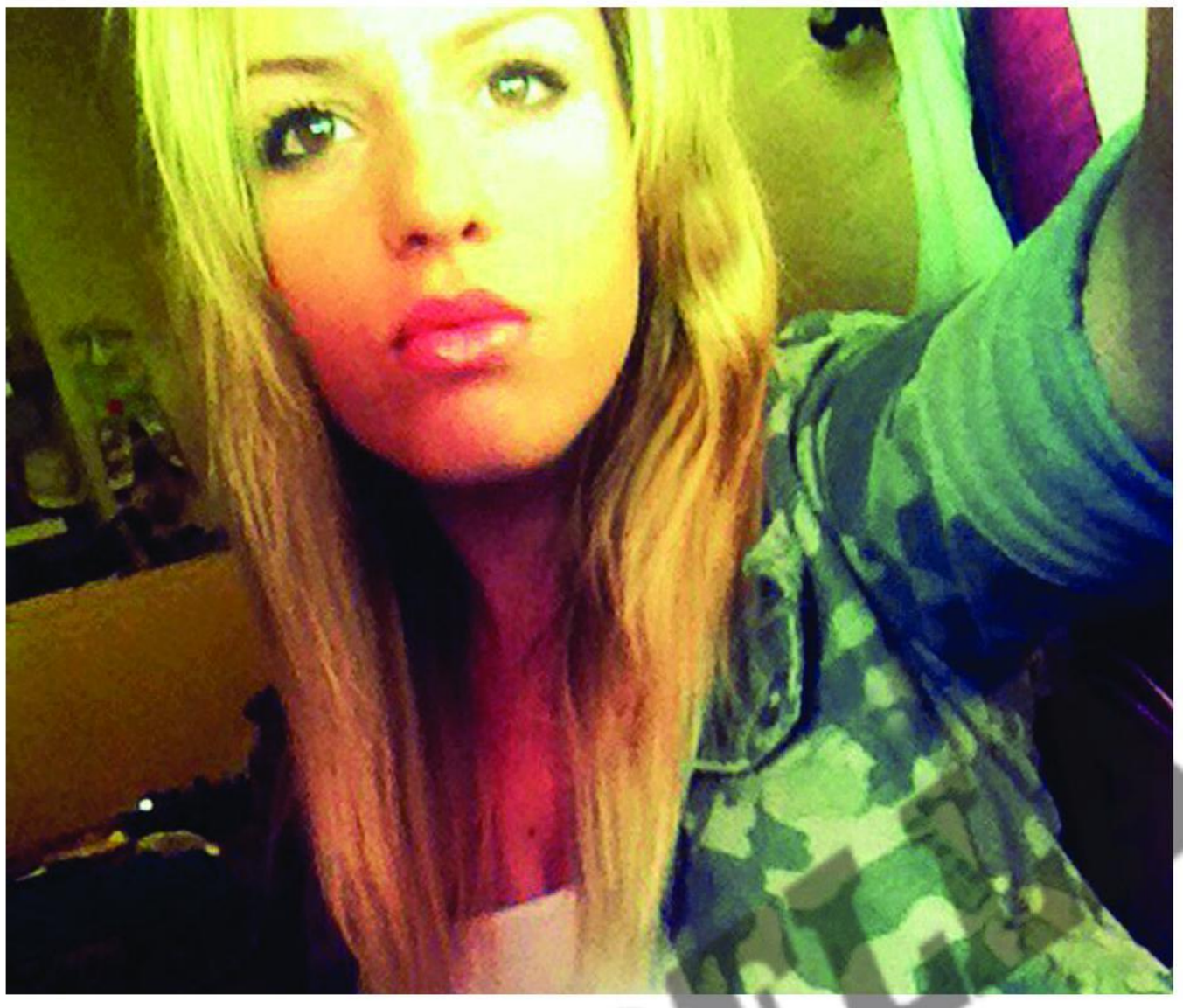
MACERATA Un'operazione scientifica durata alcune ore con lo scopo principale di cancellare ogni traccia, «ogni eventuale prova di contatti fisici con ciascuno degli indagati».

È la ricostruzione fatta dalla Procura e dai carabinieri di Macerata che contestano ai tre nigeriani finiti in carcere per la morte di Pamela Mastropietro non soltanto l'omicidio volontario in concorso, ma anche di averne fatto a pezzi il corpo e averlo pulito in maniera meticolosa usando litri di candeggina per eliminare qualsiasi rischio di essere coinvolti in qualche modo nella vicenda.

Le indagini
Gli esperti del Ris di Roma hanno preso di nuovo le impronte digitali e plantari ai tre

Adesso bisognerà stabilire la natura di quei «contatti fisici», ovvero se si sia trattato di un'aggressione a sfondo sessuale — come potrebbero dimostrare alcune delle mutilazioni — oppure soltanto di impronte lasciate quando la diciottenne romana è stata colpita almeno due volte con un coltello all'addome, probabilmente dopo essere stata spinta contro un mobile oppure colpita con un oggetto contundente all'altezza della tempia sinistra.

Sarà oggi il giudice per le indagini preliminari Giovanni Maria Manzoni a decidere se convalidare o meno il fermo di Desmond Lucky e Lucky Awelima, i due nigeriani rinchiusi nella casa circondariale di Montacuto (Ancona) insieme con Innocent Oseghale, il loro connazionale affittuario dell'appartamento di via Spalato dove Pamela è stata uccisa.



Vittima Uno dei selfie di Pamela Mastropietro, 18 anni, postato sui suoi profili social. Il corpo della ragazza è stato ritrovato il 31 gennaio scorso (Photomasi)

A quest'ultimo e a Desmond viene anche contestato di aver ceduto alla giovane una dose di eroina per trenta euro e anche un quantitativo di marijuana a un altro immigrato nello scorso mese di dicembre.

Si tratterebbe in questo caso, ironia del destino, della stessa persona arrestata due notti fa dalla polizia nel corso di una retata di spacciatori decisa dal neo questore Antonio Pignataro, ma poi rimesso subito in libertà dal giudice per le indagini preliminari dopo la convalida del provvedimento. L'udienza di questa mattina comincerà alle 8.30 proprio nel tribunale di Macerata dove i due fermati di sabato scorso saranno portati dalla polizia penitenziaria.

Ci dovrebbe essere però anche Oseghale sul quale il giudice potrebbe essere chiamato a decidere o meno se contestare anche a lui di nuovo l'omicidio in concorso come ai suoi complici.

A tutti e tre, comunque, ieri pomeriggio sono state prese di nuovo — questa volta dai carabinieri del Ris di Roma — le impronte digitali e quelle plantari, così come è avvenuto negli uffici del comando provinciale dell'Arma a Macerata per un quarto nigeriano, accompagnato dal suo avvocato e poi rilasciato.

Analizzata infine anche l'auto del tassista camerunense che nella serata del 30 gennaio scorso ha accompagnato Oseghale a Casette Verdini di Pollenza per abbandonare i due trolley con i poveri resti di Pamela, poi ritrovati da una pattuglia della polizia locale.

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fatti

- Il corpo di Pamela Mastropietro, 18enne originaria di Roma, viene rinvenuto il 31 gennaio in due trolley abbandonati
- Mastropietro era nelle Marche dallo scorso ottobre, perché era ospite della comunità di recupero Pars di Corridonia per un problema di tossicodipendenza: si era allontanata a piedi dalla struttura il 29 gennaio
- Sempre il 31 gennaio viene fermato il nigeriano Innocent Oseghale. Le celle telefoniche consentono di individuare altri due uomini che sarebbero stati in casa di Oseghale al momento del delitto: Desmond Lucky e Lucky Awelima

Termoli

Era scomparsa dopo una lite: trovato il corpo

È di Annamaria Tabellione, la donna scomparsa, da Bolognano (nel Pescarese), in auto venerdì scorso dopo una lite con il marito, il cadavere trovato ieri pomeriggio da un passante sulla spiaggia di Termoli, in provincia di Campobasso.
Il riconoscimento è stato effettuato dai parenti.
È stata disposta l'autopsia per stabilire le cause della morte. I familiari della donna sono stati poi ascoltati dal magistrato che sta conducendo l'inchiesta.
Sul corpo non c'erano apparenti segni di violenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cagliari

Ucciso di botte dopo l'incidente Due sospettati

Lo hanno bloccato sullo scooter, dicendo che li aveva investiti, e lo hanno colpito con calci e pugni, fino a ucciderlo sotto gli occhi di decine di persone, anche dei bambini che giocavano nel parco. È successo a Capoterra, nell'hinterland di Cagliari. È morto così ieri alle 17, Vincenzo Crisponi, 56 anni. I carabinieri hanno portato in caserma due uomini che conoscevano da tempo la vittima e già in mattinata erano stati visti litigare con lui. A un certo punto avrebbero anche spinto lo scooter contro Crisponi che ne è rimasto schiacciato. Sull'omicidio indagano i carabinieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Livorno

Assassinata a coltellate dal suo ex marito Lui aveva già scontato la condanna per stalking

LIVORNO L'hanno trovata con le mani che quasi le coprivano il volto nel disperato tentativo di difendersi dalle coltellate mortali dell'ex marito. Francesca Citi aveva 45 anni, stava crescendo due bambine di 9 e 6 anni — avute dal matrimonio con il suo assassino, che si è suicidato — aveva trovato un nuovo compagno e cercava di rifarsi una vita.

È l'epilogo della cronaca di un altro femminicidio annunciato, l'ennesimo, che stavolta si è consumato a Livorno, in un palazzo del centro, in piazza Attias, all'interno di uno studio dentistico dove la donna lavorava come assistente. Il delitto si è compiuto nelle stesse ore in cui a Roma un'altra donna, una clochard di 75 anni tedesca, ancora sotto choc si stava chiedendo perché un uomo, la sera prima, l'avesse violentata e picchiata sotto i portici di piazza Vittorio all'Esquilino, rione multietnico nel centro di Roma. L'hanno arrestato ieri, quell'uomo: è un senegalese di 31 anni e forse, dicono in molti, quello stupro poteva essere evitato con qualche controllo in più.

La vicenda

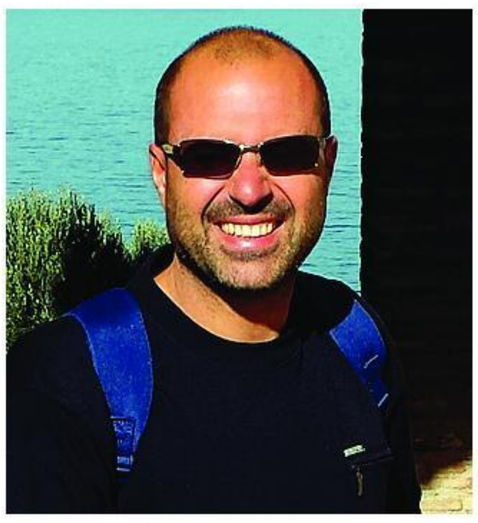
- Ieri mattina in uno studio dentistico a Livorno un uomo di 43 anni, Massimiliano Bagnoli, ai domiciliari per stalking sino a novembre, ha ucciso l'ex moglie, Francesca Citi, 45, con un coltello, poi si è tolto la vita

L'assassino di Francesca, Massimiliano Bagnoli, 43 anni, disoccupato cronico con qualche lavoretto saltuario, era stato condannato per stalking. Lei lo aveva denunciato nel 2016 dopo una separazione che l'uomo non voleva accettare e che aveva trasformato in un incubo. Era scattato un primo divieto di avvicinamento che l'uomo aveva disatteso e che gli era costato un anno e 4 mesi di domiciliari, ma con il permesso di uscire per andare a lavorare. Poi, dopo il processo e la condanna confermata anche in appello, a novembre aveva riottenuto la libertà perché aveva già scontato la pena durante la misura cautelare.

Eppure durante gli arresti domiciliari aveva continuato a infastidire l'ex moglie, prima con alcune telefonate e poi passando più volte (grazie ai permessi lavorativi) sotto la casa dove la donna abitava. Era scattata un'altra denuncia, stavolta dei carabinieri, e contro Bagnoli era stato avviato un nuovo procedimento penale ma senza alcun obbligo o restrizione anche perché l'accusa era di molestie, un reato considerato più lieve rispetto allo stalking. Sembrava aver capito. Ma ieri mattina si è presentato allo studio, sapendo che l'ex moglie era sola, si è fatto aprire con una scusa. L'ultimo litigio e le coltellate.

Persecuzione
A novembre l'uomo aveva finito i domiciliari Poi lei lo aveva denunciato di nuovo





Mamma Francesca Citi, 45 anni, assistente odontoiatrica a Livorno. Madre di due bambine di 6 e 9 anni, aveva chiesto il divorzio *(foto da Facebook)*

Da anni Francesca lavorava nello studio del dentista Marco Ghelardini, ieri mattina assente, ancora incredulo per la tragedia. «Le avevo più volte raccomandato di non aprire a nessuno, soprattutto la mattina presto quando apriva lo studio, e di guardare sempre con lo spioncino chi ci fosse dietro la porta — racconta —. L'ex marito una volta si era presentato allo studio. Lei un po' di timore lo aveva, anche se in questi giorni l'avevo sentita serena ed era appena tornata da una settimana di vacanza. Era una ragazza amabile, diligente, attenta al lavoro».

Francesca dopo la separazione era tornata nella villetta di famiglia a Nibbiaia, una frazione a sud di Livorno, dove aveva passato la giovinezza. Viveva con l'anziana madre e le due bambine. «Aveva sofferto molto ma sperava di riuscire a conquistarsi un po' di futuro felice — racconta Federica, un'amica —. Lui le ha portato via anche l'ultima speranza».

Marco Gasperetti
mgasperetti@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

9 11 19 11 19

GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO 2018 www.corriere.it In Italia (con "Sette") EURO 2,00 | ANNO 143 - N. 39

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

CUCINE LUBE



Colloquio con il Papa
«Io eretico per i blog? Li conosco, non li leggo»
di **Antonio Spadaro**
a pagina **21**



Il caso dj Fabo
Aiuto al suicidio, la Consulta deciderà sul processo Cappato
di **Giuseppe Guastella**
a pagina **19**

CREO KITCHENS

Europa e debito

LE BUONE REGOLE SERVONO

di **Francesco Giavazzi**

Sembrava fosse l'orco dal quale difendersi e invece il *fiscal compact*, il Trattato europeo inizialmente negoziato dal governo Berlusconi e poi firmato sei anni fa dal governo Monti, è scomparso dalla campagna elettorale. *Desaparecido*. Ci sono due interpretazioni. È scomparso perché i partiti hanno capito che le affermazioni contrarie all'Europa non portano voti. Si veda il successo che riscuote la lista guidata da Emma Bonino che ha un nome non equivoco: Più Europa! Scomparse quindi le promesse di Lega e 5 Stelle di fare un referendum sull'euro, scomparsi i progetti di Berlusconi di introdurre una moneta parallela, cioè che circoli insieme all'euro. Magari questi capitoli si riapriranno dopo le elezioni: intanto zitti. Oppure, più semplicemente perché i programmi economici dei partiti, al di là della retorica, hanno accolto la sostanza di quel trattato, cioè l'impegno a ridurre il debito pubblico. «L'obiettivo del Partito democratico è ridurre il rapporto tra debito pubblico e Pil al valore del 100% entro i prossimi 10 anni» (Programma del Pd). «Obiettivi del quinquennio 2018-23: portare il debito pubblico verso il 100 per cento» (Programma di Forza Italia). «Pensiamo di poter ridurre il rapporto debito-Pil di 40 punti percentuali nel corso di due legislature» (Movimento 5 Stelle). Il problema è che non si capisce in che modo, al di là dell'osservazione, ovvia, che ciò che si vuole ridurre è un rapporto fra debito e Pil.

continua a pagina **28**

Verso il voto Simulazione sul maggioritario, decisivi 35 seggi al Sud per la partita del centrodestra

Collegi in bilico, chi è in testa

Berlusconi in tv: nuovo patto con l'Italia. Di Maio: rimborsi, sbagliai a fidarmi

di **Marco Castelnuovo**

La partita elettorale si decide in 35 collegi del Sud. In base ad una simulazione sui seggi del maggioritario, se il centrodestra si aggiudicasse la sfida nel Mezzogiorno con i 5 Stelle potrebbero cambiare gli equilibri anche nel proporzionale. Il centrosinistra, in base ai sondaggi, ha buone probabilità di incassare un solo seggio. Mentre nel resto del Paese la situazione è abbastanza cristallizzata. Il centrodestra è in largo vantaggio al Nord, il centrosinistra al Centro. Berlusconi appare in tv e rilancia un nuovo patto per l'Italia. Di Maio: sui rimborsi, sbagliai a fidarmi.

da pagina **2** a pagina **9**

PIERO DE LUCA, CANDIDATO PD A SALERNO

«Io (non) figlio di papà»

di **Gian Antonio Stella**

Piero De Luca, candidato del Pd nel collegio uninominale di Salerno e figlio del governatore campano Vincenzo: «Familismo? Macché, mi sono fatto da solo».

a pagina **9**

CONFESSIONI L'EX ASSESSORE COLOMBAN

«Il M5S stile Maduro»

di **Stefano Lorenzetto**

L'ex assessore alle Partecipate di Roma, Massimo Colomban: «Vi racconto i 5 Stelle. Il caso rimborsi? Che tristezza, sembra la cronaca di un partito qualunque».

a pagina **8**

GIANNELLI



Il commento

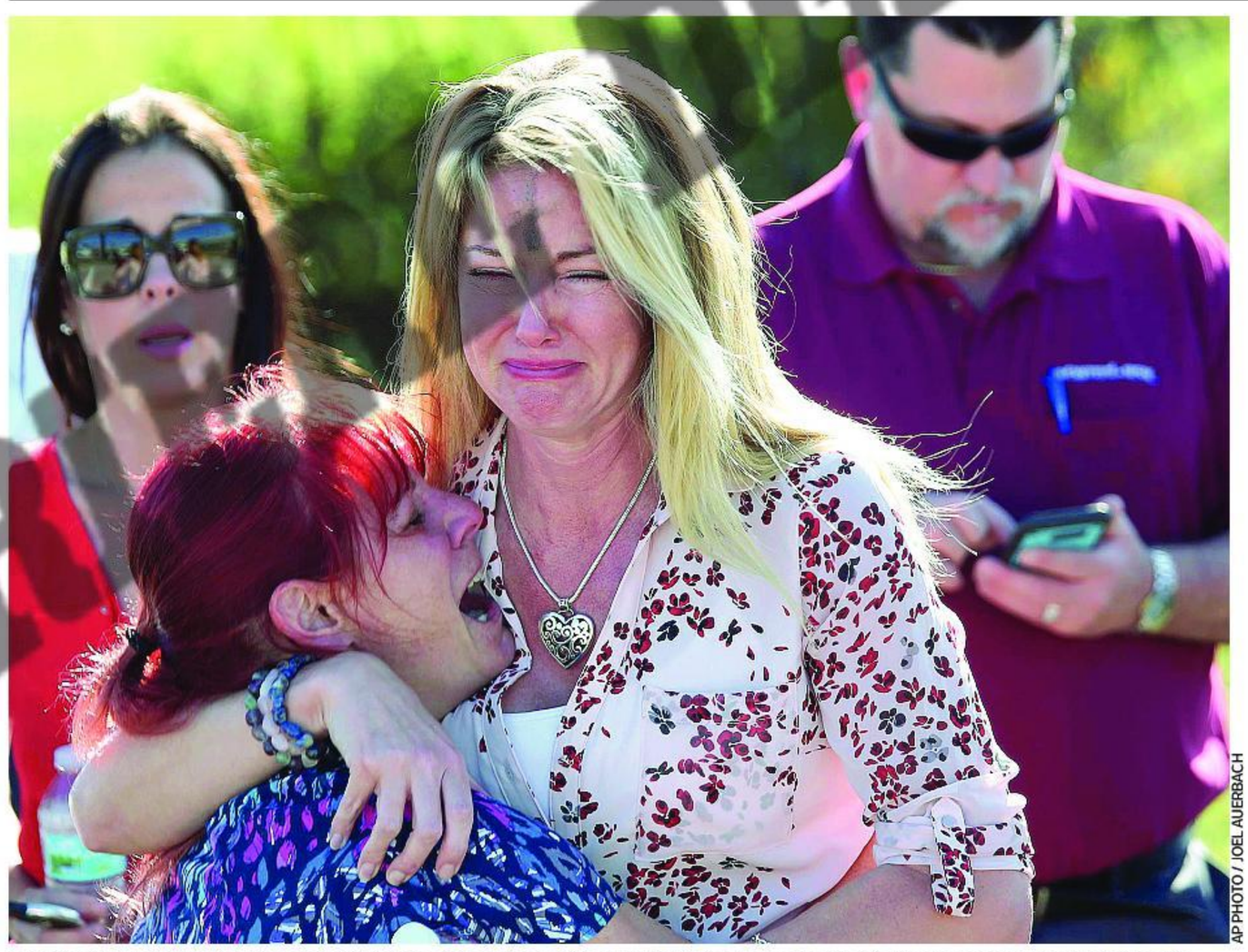
Finisce così? Ascese e cadute in un Paese senza leader

di **Francesco Verderami**



La politica italiana vista in filigrana. Una storia piena di dettagli lunga 25 anni. I protagonisti. Le elezioni del prossimo 4 marzo. Ascese e cadute di un «Paese senza leader» raccontato da Luciano Fontana nel saggio per Longanesi.

alle pagine **38** e **39**



I genitori degli studenti della scuola in Florida attendono notizie dei loro figli dopo la sparatoria che ha provocato diversi morti e feriti. Il killer, un ex studente, ha fatto irruzione nell'istituto con un fucile. Si tratta della diciottesima sparatoria dall'inizio dell'anno

AP PHOTO / JOEL AUERBACH

Usa Scuole, 18 sparatorie da gennaio

Ex studente fa strage al liceo: almeno 17 morti

di **Giuseppe Sarcina**

Un'altra tragedia in una scuola degli Stati Uniti. Un giovane ex studente di un istituto superiore di Parkland, in Florida, ha iniziato a sparare con un fucile contro i ragazzi: il bilancio, ancora provvisorio, parla di almeno 17 morti e di molti feriti, alcuni dei quali in gravi condizioni. «Una scena orribile», hanno detto alcuni presenti. Sul posto sono arrivate le forze dell'ordine, uomini dei soccorsi e agenti delle forze speciali che avrebbero fatto irruzione nell'edificio. Dopo una caccia all'uomo è stato arrestato il responsabile della sparatoria: Nikolaus Cruz, descritto come «ragazzo difficile», arruolato nella riserva dell'esercito americano. Il campus studentesco si estende per una vasta area con circa 3 mila studenti. L'ennesimo assalto riapre il dilemma delle armi da fuoco negli Usa: quella di ieri è la diciottesima sparatoria che ha interessato una scuola dall'inizio dell'anno. Trump ha cancellato il briefing con la stampa.

a pagina **13**



IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

Meno male che Lorenzo c'è

Ha ragione Lorenzo quando afferma di non sentirsi affatto un eroe. Ha visto un bimbetto affogare tra i binari della metropolitana, ha dato un'occhiata al tabellone per vedere quanto mancava all'arrivo del treno, si è sfilato lo zaino da adolescente e si è tuffato, tutto qui. La banalità del bene.

Ha ragione anche Brecht: sventurata la terra che ha bisogno di eroi. Perciò non costringiamo Lorenzo a indossarne i panni. Né attribuiamoli a Claudia, l'addetta della stazione che ha catturato sui monitor la scena del salvataggio, attivando il comando per frenare il treno. Ha fatto il suo dovere. E in fondo anche Lorenzo: il dovere di ogni essere umano.

Eppure sento l'urgenza di ringraziarli. Solo nelle ultime ore ho saputo che alcuni «Medici senza frontiere» organizzavano festini senza cerniere; che anche nel partito autoproclamatosi degli onesti abbondano gli incoerenti e i ciarlatani; che una società di biciclette in affitto è costretta a chiudere bottega perché le biciclette vengono sistematicamente distrutte o distratte dagli affittuari; che l'ennesimo ragazzino ha alzato le mani sul suo professore. Scandali ormai facilmente digeribili, grazie all'enzima dell'assuefazione, ma così diffusi da rilasciare nell'atmosfera un senso di rassegnata sfiducia. Ecco perché Lorenzo e Claudia rivestono un'enorme utilità sociale. Servono a ricordarci che siamo anche altro. Non sempre e non tutti. Ma lo siamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Un libro straordinario"
Antonio D'Orrico
Sette - Corriere della Sera



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

Cronache

«Tra gli indagati oltre 400 contatti» Il giudice e i timori per l'ordine pubblico

Macerata, convalidati gli arresti degli altri due nigeriani. «Non sono mai stato in quella casa»

I volti

● Pamela Mastropietro (*sopra*), 18enne romana trovata morta nel Maceratese







● I nigeriani fermati (*dall'alto*): Innocent Oseghale, 29 anni, Lucky Awelima (27) e Desmond Lucky (22)

DAL NOSTRO INVIATO

MACERATA In due mesi hanno avuto 400 contatti fra messaggi e telefonate. Diciassette soltanto nella giornata del 30 gennaio scorso: Innocent Oseghale e Lucky Desmond hanno continuato a sentirsi molto spesso anche nel giorno in cui è morta Pamela Mastropietro. «Abbiamo parlato di scommesse, ma io nell'appartamento di via Spalato non ci sono mai entrato. Non ho ucciso Pamela, non l'ho mai nemmeno conosciuta»: così, secondo il suo avvocato difensore Gianfranco Borgani, proprio Desmond ha risposto alle domande del gip Giovanni Maria Manzoni nel corso dell'interrogatorio di garanzia.

Alla fine il giudice ha convalidato i provvedimenti di fermo della Procura contestando sia a lui, sia al connazionale Awelima Lucky, assistito dall'avvocato Giuseppe Lupi — che si è invece avvalso della facoltà di non rispondere — l'omicidio volontario in concorso, il vilipendio e l'occultamento del corpo della diciottenne romana. In un palazzo di giustizia presidiato da polizia e carabinieri — anche per scongiurare qualsiasi rischio dopo il raid anti-immigrati di Luca Traini di una decina di giorni fa — i due nigeriani sono stati condotti sotto scorta dal carcere anconetano di Montacuto.

Desmond ha parlato nella sua lingua, tradotto da un'interprete che ora redigerà in nigeriano una copia dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere che il gip Manzoni ha emesso nei confronti dei due indagati. Sempre al più giovane dei sospettati per la morte di Pamela non sarebbe stato contestato lo spaccio di stupefacenti, sebbene per la procura rimanga indagato anche per questo reato. Nessun accenno durante l'udienza alla seconda valigia che proprio Desmond avrebbe portato a casa di Oseghale per nasconderci — insieme con il trolley di Pamela — i poveri resti della diciottenne: entrambi sono stati poi abbandonati proprio da Innocent a Casette Verdini di Pollenza. Il gip, oltre a spiegare che sia Desmond sia Lucky devono rimanere in carcere per il pericolo di fuga e per la gravità di quello di cui sono accusati, avrebbe anche sottolineato come ai fini della decisione siano state prese in considerazione le ragioni di ordine pubblico collegate alla vicenda.

Le indagini sono tutt'altro che concluse, in attesa dei risultati degli accertamenti tecnici, sulle celle telefoniche e sui reperti analizzati dal Ris di Roma, per collocare i tre indagati sulla scena del delitto e stabilire chi ha fatto cosa. Oseghale ha intanto ha cambiato avvocato, passando da Monia Fabiani a Simone Matraxia del foro di Ascoli Piceno, mentre i carabinieri hanno effettuato altri prelievi di dna e di impronte digitali sul corpo di Pamela. Nel pomeriggio poi gli investigatori del comando provinciale di Macerata hanno ascoltato di nuovo il titolare della sala scommesse di via Morbiducci (ce n'è anche una in via Spalato, a pochi passi dall'appartamento di Oseghale), forse proprio in relazione alle dichiarazioni rese da Desmond in tribunale. E il procuratore capo di Macerata Giovanni Giorgio ha escluso in maniera categorica che dietro alla tragica fine di Pamela possano esserci riti tribali o macabre usanze legate alla mafia nigeriana.

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier L'aggressione a Piacenza



Alla Scuola Ufficiali Il premier Gentiloni, fra il generale dei carabinieri Nistri (a sinistra) e quello dell'esercito Graziano *(foto Imagoeconomica)*

Gentiloni: «Vergogna per il carabiniere picchiato»

Le immagini di Piacenza, «dove un carabiniere è stato colpito da un gruppo di vigliacchi sono una vergogna». Lo ha detto il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, intervenendo alla cerimonia di apertura della Scuola Ufficiali Carabinieri, dove ha voluto ricordare il pestaggio del brigadiere capo Luca Belvedere da parte di manifestanti antagonisti e antifascisti. «Ogni violenza contro i carabinieri colpisce l'intera nostra comunità», ha aggiunto Gentiloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

In corso altre analisi sulle celle telefoniche, e su dna e impronte sul corpo di Pamela

Il caso

Da Etruria alle maxi truffe, intercettazioni di 37 Procure finite nei pc della ditta privata

di **Luigi Ferrarella**

La vicenda

● Per la prima volta una Procura (Milano) chiede il rinvio a giudizio di una delle 4 maggiori società private che svolgono intercettazioni per i pm

● L'ipotesi di reato è «accesso abusivo a sistema informatico»

MILANO Il punto non è che, tra le migliaia di intercettazioni finite dove non avrebbero dovuto finire, e cioè negli uffici della società privata Area che le svolgevano per conto dei pm, ora si scopra vi fossero pure quelle tra il padre di Maria Elena Boschi e il figlio e gli avvocati dell'inchiesta della Procura di Arezzo su Banca Etruria, o quelle della Procura di Roma sull'assassinio nel 2014 di Silvio Fanella, il «cassiere» di Gennaro Mobkel (condannato per la maxi truffa Fastweb-Telecom Sparkle). Il tema vero è quello, più generale, posto dalla scelta della Procura di Milano di chiedere al gip Anna Calabi di rinviare a giudizio una delle 4 maggiori società private di intercettazioni (e il suo socio unico Andrea Franco Formenti) per il reato di «accesso abusivo a sistema informatico», con l'accusa di aver indebitamente «scaricato» a distanza dai server delle Procure, e conservato su 12 postazioni in azienda a Vizzola Ticino (dove sono state trovate) migliaia di spezzoni di fonìe, sms, numeri e nomi di intercettati nel 2009-2016 da 37 Procure (da Roma a Palermo, da Napoli a Reggio Calabria, da Torino a Catania), che al pm Piero Basilone hanno risposto di non aver mai autorizzato lo «scarico» in manutenzione.

Solo che la società di Vizzola Ticino ribatte che quel reato non può esistere perché Area, come tutte le altre aziende concorrenti, deterrebbe legittimamente i privilegi di «amministratore dei sistemi informatici» concessi in comodato alle Procure e di cui rimane proprietaria: infatti le Procure — rimarcano i professori Mario Zanchetti, Carlo Enrico Paliero e Fabio Ambrosetti — non hanno mai proceduto alla cosiddetta «presa in carico» dei sistemi forniti dalle ditte, né indicato un «amministratore di sistema» diverso dal fornitore, e così hanno di fatto nominato Area «amministratore del sistema» oggetto dei contratti.

L'azienda, che oltre al consulente ingegner Alessandro Mistò ha ingaggiato la società di consulenza Kpmg, sostiene che il materiale «scaricato» (e non cancellato) fosse in larga parte non intelleggibile perché «avariato» o spezzettato, e comunque rimarca che nemmeno il pm contesti alcuna cessione a terzi delle intercettazioni «scaricate». Consolazione però piuttosto relativa, perché, se gli accessi ai server di Area in Procura restano comunque tracciabili a posteriori perché «loggati» sui server in Procura, una volta che le intercettazioni siano però state «scaricate» durante la manutenzione, e risiedano nei server della società, per la GdF e il consulente del pm Giuseppe Dezzani non ci sarebbe più modo di verificare, cioè di attestare in positivo o di escludere in negativo, che da lì siano state esportate, o consegnate o lette ad esterni.

Per Area, che con 150 dipendenti già lamenta di stare perdendo «il 20% del fatturato», lo spettro è la legge 231/2001 sulla responsabilità amministrativa delle società per reati commessi dai vertici nell'interesse aziendale: che qui non c'è, ribatte la società, la quale dagli ipotizzati accessi abusivi non avrebbe tratto alcun vantaggio ma anzi solo danni alla propria immagine. La Procura, invece, identifica l'«interesse» di Area nell'accreditarsi presso gli uffici giudiziari come ditta in grado di fornire una manutenzione che recuperasse persino l'apparente perdita di una fonìa.

Intanto, in attesa che si concretizzino i dichiarati (un anno fa) impegni del ministero della Giustizia ad acquistare 36 nuovi server «statali» per iniziare a sostituire nelle Procure i server «privati» delle ditte, a formare decine di «amministratori di sistema» interni all'amministrazione, e a creare un albo dei fornitori, le Procure vanno in ordine sparso. Roma si è data un «amministratore di sistema» interno, e impone alle ditte una specifica richiesta per motivare l'eventuale bisogno di «scaricare» un dato in manutenzione. A Reggio Calabria invece proprio Area continua a gestire il registro di tutte le intercettazioni. Milano, al contrario, l'ha bandìta al pari di un'altra dozzina di società, estromesse sulla base di parametri generali (contenziosi fiscali o previdenziali, precedenti penali dei dipendenti) comparati con una autocertificazione: metodo un po' artigianale, che ha già indotto le ditte escluse a fare subito fatto ricorso al Tar.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La norma

231/2001

È la norma che disciplina la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche (società) per reati commessi dai vertici nell'interesse aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> La ditta privata a processo per accesso abusivo al sistema
>
> **Il pm**

> Noi in regola, i magistrati ci lasciano sempre il controllo dei pc
>
> **La società**

CORRIERE
9119119

SABATO 17 FEBBRAIO 2018 www.corriere.it In Italia (con "Io Donna") EURO 2,00 | ANNO 143 - N. 41

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

CUCINE LUBE



Alta velocità
Vendita di Italo, il premier critico
di **Fabio Savelli**
a pagina **39**



Le idee
Frankenstein o Prometeo? Dibattito sul clone: è brutto ma anche utile
di **Manuela Monti** e **Carlo Alberto Redi** nel supplemento

CREO KITCHENS

Gentiloni: avremo un governo stabile, la strada si troverà

A Bologna scontri tra polizia e antifascisti

Le rassicurazioni del premier Gentiloni sul dopo voto. da pagina **2** a pagina **9**

L'ATTESA DEL 5 MARZO

di **Antonio Polito**

Una democrazia parlamentare senza maggioranza parlamentare è un bel guaio. Se si verificherà lo scenario previsto da Pagnoncelli e da altri istituti di sondaggi, dobbiamo infatti prepararci al quinto governo di fila non scelto dagli elettori nelle urne ma costruito in Parlamento. È costituzionale oltre che saggio farlo, quando non c'è alternativa. Ma è pur sempre una prova di grave debolezza del sistema politico, un grippaggio nel motore che dovrebbe trasformare la volontà popolare in rappresentanza parlamentare. Con il rischio che questo logori oltre misura il già difficile rapporto tra elettori ed eletti, e alla lunga diffonda sentimenti di rifiuto della stessa prassi democratica.

Inoltre, per un Paese così bisognoso di riforme e modernizzazioni, un governo costretto a cercarsi, o inventarsi, una maggioranza che le urne non gli hanno dato sarebbe di sicuro più debole, più esposto a ricatti e imboscate, inadatto alla navigazione in alto mare.

continua a pagina **6**

GIANNELLI



SETTEGIORNI

di **Francesco Verderami**

Perché nessuno vuole il voto bis

Lo dicono tutti ma non conviene a nessuno: tornare al voto dopo il voto è l'ennesima promessa che i leader non potranno né vorranno mantenere.

continua a pagina **4**

L'INDAGINE SULLE ELEZIONI NEGLI USA

«Aiutarono Trump» Incriminati 13 russi

di **Giuseppe Sarcina**

Interferenze di Mosca sul voto americano. Il procuratore che indaga sul Russiagate ha annunciato che sono stati incriminati 13 cittadini russi. Secondo l'accusa, gli imputati «sostennero la campagna elettorale di Trump per danneggiare Hillary Clinton». a pagina **10**

Olimpiade Moioli, 22 anni, prima nello snowboard



LAPRESSE/GIAN MATTIA D'ALBERTO

Michela Moioli, 22 anni, bergamasca, al traguardo che vale l'oro olimpico

La tavola d'oro di Michela

di **Gaia Piccardi**

Arriva ancora da una donna l'oro italiano all'Olimpiade invernale. Michela Moioli, 22 anni, di Bergamo, trionfa nello snowboard cross. Precede tutte le rivali dopo 228 metri a rotta di collo. alle pagine **46** e **47**

STORIE & VOLTI

CONFINDUSTRIA

Imprese e Pil il cantiere Italia da riaprire

di **Dario Di Vico**

L'Europa resta la stella polare per l'industrialismo italiano, quindi niente marce indietro su Jobs act e legge Fornero, e quanto alle elezioni, si confida nella tenuta di un quadro politico responsabile. Questo il messaggio del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia all'assise di Verona. a pagina **8** **Querzé**

LA NUOVA GUERRA FREDDA

Missili nucleari in Europa: troppe distrazioni

di **Franco Venturini**

Quasi senza rendersene conto, l'Europa si accinge a diventare teatro di un nuovo braccio di ferro nucleare tra Mosca e Washington. Come al tempo degli euromissili, quando la base siciliana di Comiso ospitava i Cruise e la Germania faceva altrettanto con i Pershing II americani per far fronte agli SS-20 sovietici. continua a pagina **24**

PROTESTA DELL'ONU

Ergastolo per 6 giornalisti Il caso turco

di **Monica Ricci Sargentini**

Sei intellettuali turchi condannati all'ergastolo. Sono stati accusati di complicità nel tentato golpe che voleva rovesciare il presidente Erdogan. Tra loro anche lo scrittore Ahmet Altan. Durante un programma tv avrebbe mandato messaggi in codice ai gulenisti, i nemici del presidente. L'Onu denuncia: inaccettabile. a pagina **11**


MANUEL RITZ

IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

Unica al mondo

Ieri mi sono svegliato più lamentoso del solito. Poi ho aperto il giornale e ho letto di Bea. Ho letto che aveva una malattia unica al mondo che calcifica le articolazioni, talmente unica che non le hanno ancora trovato un nome. Ho letto che qualsiasi gesto quotidiano, dal vestirsi al soffiarsi il naso, le costava sforzi sovrumani: era un'anima dentro un corpo che non le apparteneva. Ho letto che non voleva mai addormentarsi perché aveva paura di non svegliarsi più; e che da sveglia sognava di diventare un'anestesista o una pattinatrice. Ho letto che aveva male dappertutto, ma non si lamentava; e che, quando incontrava un bambino con problemi infinitamente inferiori ai suoi, gli diceva: «Non preoccuparti, ti aiuto io». Ho letto che amava ballare, ma per riuscirci dovevano infilarla dentro il marsupio di qualcuno che ballasse con lei; e che scherzava con le sue amichette: «Alziamoci, ho bisogno di sgranchirmi le gambe». Ho letto che la madre Stefania, che era le sue gambe, è morta di tumore sei mesi fa; e che anche Bea, nel giorno degli innamorati, è finalmente uscita dalla prigione di ossa. Ho letto che stamattina, ai suoi funerali, ci saranno palloncini colorati e bambini mascherati da supereroi come piaceva a lei, che lo era più di tutti, senza neanche saperlo.

Appena ho finito di leggere mi sono sentito, nell'ordine: uno scemo, un ingrato, ma soprattutto un privilegiato smanioso di sdebitarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN RITRATTO INEDITO E INDISCRETO DELLA POLITICA ITALIANA
LUCIANO FONTANA
UN PAESE SENZA LEADER

NOVITÀ
LONGANESI

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

Cronache

Nella notte uccide la moglie a coltellate Svegliati dalle urla i figli lanciano l'allarme

Foggia, l'uomo ha cercato di suicidarsi ed è in fin di vita. I bambini, 8 e 10 anni, affidati ai nonni

TROIA (FOGGIA) Uccide la moglie a coltellate colpendola al cuore durante la notte. Mentre i figli di 8 e 10 anni dormono nella loro cameretta. Sono stati proprio i bambini svegliantì e terrorizzati dalle urla a correre dalla vicina di casa per chiederle disperatamente aiuto. Ma quando i soccorritori sono arrivati per la mamma era troppo tardi. Il papà ha tentato di suicidarsi colpendosi al petto con la stessa arma. Il femminicidio, l'ennesimo, questa volta è accaduto a Troia, un paese di circa settemila abitanti, in provincia di Foggia.

Federica Ventura, 40 anni, insegnante in una scuola materna, è stata ammazzata con almeno dieci coltellate. Colpita da suo marito, Ferdinando Carella, un muratore di 47 anni. L'uomo, accusato di omicidio volontario aggravato, ora si trova ricoverato negli Ospedali Riuniti di Foggia dove è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. Secondo i medici che lo hanno operato è in bilico tra la vita e la morte.

La vicina
Impauriti i due bambini sono corsi da una vicina che abita sullo stesso pianerottolo

La lite tra i due coniugi sarebbe iniziata intorno alle 3.30 del mattino — ricostruiscono i carabinieri di Foggia — ma è degenerata in pochi minuti. Al culmine del litigio lui ha colpito la moglie con un coltello. Più volte. I bambini, intanto, svegliati dalle urla dei genitori e intuendo la gravità di quanto stava accadendo in casa (non è escluso che possano anche aver assistito alla tragedia), sono usciti di corsa dall'appartamento per andare a chiedere aiuto a una signora che abita sullo stesso pianerottolo.

È stata quest'ultima a dare l'allarme e ha trattenuto i piccoli nel suo appartamento per tenerli al sicuro. Di lì a pochi minuti carabinieri e soccorritori erano in casa dei coniugi: per Federica era ormai troppo tardi. Il marito, ancora vivo, era steso sul pavimento con il coltello piantato nel petto. I carabinieri hanno interrogato a lungo parenti e amici della coppia per tentare di ricostruire un quadro più preciso della situazione familiare. Pare comunque che non ci fossero stati, in passato, segnali evidenti che facessero pensare ad una crisi tra i due coniugi.

«Sono circostanze che stiamo cercando di appurare — spiegano i militari del comando provinciale di Bari — e stiamo sentendo tutte le persone che conoscevano la coppia». Non esistono denunce da parte della vittima nei confronti del marito.

Federica era conosciuta in paese come una donna dal carattere mite e socievole: amava il suo lavoro e nel tempo libero faceva la catechista in una parrocchia non lontana da casa.

I docenti e il personale tecnico-amministrativo dell'università di Foggia, dove Federica si era laureata, hanno voluto ricordarla con una lettera aperta affidata alla professoressa Antonella Cagnolati, docente di Scienze dell'educazione e della formazione. «Ricordo molto bene Federica. La rivedo entrare nella mia stanza, in via Arpi, e discutere con me le correzioni da apportare alla sua tesi di laurea. La notizia della sua morte piomba nella nostra vita — in quella dell'intero Dipartimento — come un fulmine. Mai il femminicidio aveva sfiorato così da vicino la mia vita e la nostra vita, i miei e i nostri affetti. Di Federica mi avevano sempre colpito — e spesso me ne chiedevo la ragione recondita — i suoi occhi tristi, velati, al punto che avevo intuito abissi di infelicità. Mi raccontava le sue aspirazioni: lo studio che aveva ripreso da adulta, il desiderio di lavorare come educatrice, l'amore per i suoi bambini».

L'ex professoressa
«Negli ultimi tempi lei era spenta, assente, e capisco solo ora le ragioni del suo disagio»

«Negli ultimi tempi — aggiunge la Cagnolati— l'avevo vista spenta, assente, distratta e capisco solo ora la portata del suo disagio, del suo "non dire", non aprirsi, non svelare. Una giovane donna che non riusciva a trovare la forza di chiedere aiuto, che stava annegando nel suo dolore».

Dopo la tragedia i due figli della coppia sono stati affidati ai nonni.

Angela Balenzano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ultimi casi


Rende, 12 febbraio Cristiana Giordano, 29 anni


Milano, 7 febbraio Jessica Faoro, 19 anni


Macerata, 30 gennaio Pamela Mastropietro, 18


Cremona, 24 gennaio Chen Aizhu, 46 anni


Bellona, 22 gennaio Anna Carusone, 41 anni


Cava de' Tirreni, 22 gennaio Nunzia Maiorano, 41

La vicenda

- Un uomo, Ferdinando Carella, 47 anni, muratore, ha assassinato la moglie, Federica Ventura, 40 anni, insegnante di scuola materna, con una decina di coltellate a Troia, nel Foggiano. Subito dopo l'uomo ha tentato di suicidarsi colpendosi al petto con la stessa arma
- Carella è ricoverato in gravi condizioni negli Ospedali Riuniti di Foggia, dove è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico
- Sembra che l'omicidio sia avvenuto al culmine dell'ennesimo litigio tra i due coniugi. In casa c'erano anche i due figli di 8 e 10 anni, che svegliati dalle urla hanno avvertito i vicini
- I carabinieri stanno ancora indagando per fare chiarezza sulla vita dei due coniugi

In vigore da ieri

La nuova legge per gli orfani dei femminicidi

I figli di Federica saranno i primi a usufruire della legge che tutela gli orfani per crimini domestici. Approvata a metà di dicembre, in «Gazzetta Ufficiale» il 1 febbraio, è operativa da ieri. Grazie alle ricerche sulle storie e le soluzioni possibili di Anna Costanza Baldry, l'impegno dei centri di ascolto e della deputata Anna Maria Busia, finalmente verrà garantita giustizia economica «ai figli minori o ai figli maggiorenni non autosufficienti rimasti senza un genitore a seguito di un omicidio commesso dal coniuge anche legalmente separato o divorziato». Vale anche nelle unioni civili o in caso di relazioni stabili e convivenza. Ecco i punti chiave. La legge prevede il gratuito patrocinio: i figli con meno di 26 anni delle vittime potranno rivolgersi al miglior avvocato senza dover affrontare spese. Lo stesso diritto riconosciuto alle persone che subiscono stalking. Introdotto il sequestro conservativo dei beni dell'omicida in modo che i figli possano essere risarciti dopo la sentenza definitiva. Il giudice deve riconoscere il 50 per cento del risarcimento presunto già dopo il primo grado. Anche la pensione di reversibilità viene bloccata a partire dal momento della richiesta di rinvio a giudizio del coniuge o del partner indagato. Ed ecco la norma rivoluzionaria. L'omicida viene escluso «per indegnità» automaticamente dall'eredità dei beni della vittima.

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lettera

«Msf e i casi di abusi, noi rigorosi e trasparenti»

Caro Gramellini, in merito al suo Caffè con i «festini senza cerniere», capiamo la tentazione della rima che il nostro nome spesso richiama, ma quella degli abusi è una questione molto seria, soprattutto per noi. Ogni anno 40.000 operatori umanitari di Medici Senza Frontiere — medici, chirurghi, infermieri, ostetriche, logisti, di ogni nazionalità e cultura — sono in prima linea in settanta Paesi per portare cure mediche nelle guerre, nelle epidemie, in luoghi remoti dove perfino gli aiuti faticano ad arrivare. Il fatto che i casi di abuso, tristemente diffusi in tutti i settori della società, riguardino anche il mondo umanitario, è inaccettabile in primo luogo per noi. Per questo abbiamo da anni messo in piedi meccanismi di denuncia per qualunque tipo di abuso, discriminazioni, abusi di potere, molestie sessuali, comportamenti che vanno contro ogni nostro principio. Per questo abbiamo deciso di diffondere in modo proattivo i nostri dati, per la nostra trasparenza e per tutte le vittime, che sono al centro della nostra attenzione. I riflettori accesi sono un'opportunità per rafforzare i nostri sforzi nell'individuare ogni caso e rendere ancora più efficace la nostra azione di sensibilizzazione, perché chiunque subisca abusi o ne sia testimone si senta spronato a denunciare, senza paura. I casi individuati sono pochi per la grandezza dell'organizzazione, ma sono comunque troppi e intollerabili. Nel 2017, su quarantamila operatori in tutto il mondo, quaranta abusi in generale, di cui ventiquattro molestie o abusi a sfondo sessuale, tutti, tranne due, verso personale di Medici Senza Frontiere. Per ognuno sono state aperte indagini interne, diciannove persone sono state licenziate, le altre punite con altre sanzioni. Le vittime hanno ricevuto supporto psicologico, medico e legale. Per queste ragioni, mentre in estrema trasparenza diffondiamo principi e procedure con cui vogliamo combattere ogni abuso, non possiamo accettare futili giochi di parole sul nostro nome e la nostra identità. Non siamo infallibili e continueremo a lavorare per prevenire ed estirpare ogni singolo caso, creando una ancora più forte cultura del rispetto e della convivenza nei nostri ranghi. Ma la colpa di pochissimi non deve ricadere su un'organizzazione o su un intero settore, fatto di molte più persone che invece no, di abusi non ne fanno, e ogni giorno dedicano la loro vita a salvarne altre nonostante i rischi e le difficoltà. A farne le spese sarebbero ancora una volta i milioni di ultimi e vulnerabili che da quelle persone dipendono per sopravvivere.

Intollerabile
Gli episodi individuati sono pochi per la grandezza dell'organizzazione, ma comunque troppi e intollerabili

Gabriele Eminente
Direttore generale di Medici Senza Frontiere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

911911911

MERCOLEDÌ 21 FEBBRAIO 2018 www.corriere.it In Italia EURO 1,50 | ANNO 143 - N. 44

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

CANTINA TOLLO
Innamorati dell'Abruzzo premiati nel mondo



Short track e biathlon

L'Italia delle staffette sale sul podio ai Giochi

di **Gaia Piccardi, Guido Santevecchi** e **Flavio Vanetti** alle pagine **50, 51** e **53**



Domani su 7

La sfida (e i ritardi) per salvare e rilanciare Venezia

di **Gian Antonio Stella** a pagina **27** e nel supplemento

CANTINA TOLLO
Innamorati dell'Abruzzo premiati nel mondo

La guerra non finita

IL CAOS TRA ERRORI E ILLUSIONI

di **Franco Venturini**

L'inaudita strage siriana che dal 2011 ha fatto mezzo milione di morti e sei milioni di profughi, non si era conclusa nello scorso ottobre con la caduta di Raqqa e la definitiva sconfitta dei tagliagole dell'Isis? A scuotere i troppo distratti e gli inguaribili ottimisti ha pensato ieri Bashar Assad, con la sua abituale ferocia. Su Ghouta Est, un agglomerato di 400 mila anime che è l'ultima roccaforte degli islamisti anti regime nella vicinanza di Damasco, sono piovuti centinaia di razzi, barili esplosivi, colpi di mortaio, cannonate, bombe d'aereo. Secondo stime prudenti i morti civili sono 190, più di 800 i feriti, e come sempre nella mattanza siriana hanno pagato con la vita soprattutto i bambini.

Si pensa che Assad abbia deciso di liquidare la spina nel fianco di Ghouta facendo seguire ai bombardamenti un attacco di terra. L'Onu protesta, il mediatore Staffan de Mistura dice che siamo alla vigilia di una «seconda Aleppo». Ma per quanto gli eventi di Ghouta Est suscitino indignazione e pietà, anche noi abbiamo il dovere di non essere distratti. E dobbiamo capire che la guerra siriana, lungi dal concludersi con la vittoria sull'Isis, si è moltiplicata per sei. In Siria c'è la guerra di Bashar Assad, quella che ieri si è vista a Ghouta Est. Il presidente salvato da Putin vuole finirla con i ribelli, vuole evitare una spartizione del Paese, e soprattutto vuole rimanere al potere.

continua a pagina **2**



AFP PHOTO / ABDULMONAM EASSA

Un volontario dei «caschi bianchi» soccorre un bambino rimasto ferito sotto le bombe sganciate sulla roccaforte ribelle di Ghouta, in Siria

SIRIA AFRIN, SI INFIAMMA IL CONFLITTO

Bombe, assalti Nella trincea del fronte curdo

di **Lorenzo Cremonesi**

Il regime siriano di Bashar Assad lancia «la grande operazione finale» per la riconquista della roccaforte ribelle di Ghouta: missili e bombe, 400 mila civili in trappola. Da domenica circa duecento morti, compresi sessanta bambini. Le organizzazioni umanitarie denunciano «una seconda Aleppo». Reportage dal fronte settentrionale, tra le milizie curde siriane Ypg sulle colline teatro dello scontro fra curdi, turchi e lealisti siriani. I convogli di Assad entrano ad Afrin. Il leader turco Erdogan ordina di fare fuoco.

alle pagine **2** e **3**

L'OFFENSIVA DI DAMASCO

La strage dei bambini

a pagina **2**

Elezioni Intervista con il leader di Forza Italia. Bersani: «Gentiloni è una sfumatura del renzismo»

Berlusconi apre ai ribelli M5S

«Accogliamo chi accetta il programma. Prima del voto indicherò il premier»

«Accogliere gli esclusi dei 5 Stelle?». Silvio Berlusconi non è contrario, se servisse a evitare un ritorno alle urne. La replica di Luigi Di Maio: «Voleva il vincolo di mandato, ora accoglie i transfughi». Il leader di Forza Italia al *Corriere* parla anche del candidato premier del centrodestra: «Lo indicheremo prima del voto. Tajani è nella rosa. Altri nomi non ne faccio, non voglio gettare nessuno nel tritacarne mediatico». Interviene anche Pier Luigi Bersani di Liberi e uguali sull'endorsement di Prodi a Gentiloni: «Il professore sbaglia: Gentiloni è una sfumatura del renzismo». E sul segretario pd: «Renzi ci accusa di aiutare Salvini, è un imbroglione».

alle pagine **5** e **8**

Guerzoni, Sala

INCHIESTA LA NOMINA DI ROMEO

Raggi, accusa archiviata

di **Ilaria Sacchettoni**

Archiviata l'accusa di abuso d'ufficio nei confronti della sindaca Virginia Raggi per la promozione a capo segreteria dell'ex fedelissimo Salvatore Romeo. Lo ha deciso la giudice per le indagini preliminari. La sindaca di Roma: un anno di fango su di me. a pagina **9**

PALERMO LEGATO E PICCHIATO IN STRADA

Agguato a leader di Fn

di **Felice Cavallaro**

Il segretario provinciale di Forza Nuova è stato legato mani e piedi e picchiato per strada in via Dante a Palermo da un commando di incappucciati. a pagina **12**

GIANNELLI



STORIE & VOLTI

IL FILM E LA MEMORIA

Pertini, la storia di un Presidente

di **Pierluigi Battista**

Sandro Pertini è stato «il Presidente più amato dagli italiani». Il 15 marzo uscirà un film su di lui.

a pagina **23**

UN'IDEA SEMISERIA

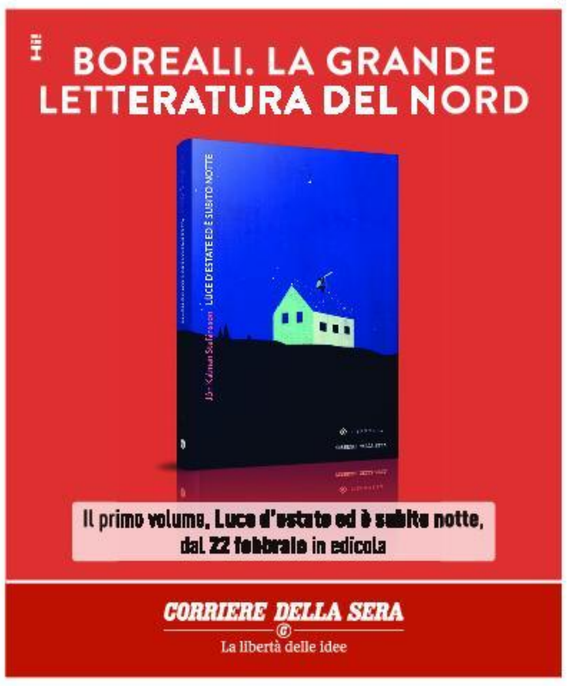
Serve l'università della canzonetta



di **Carlo Fruttero** e **Franco Lucentini**

Non esiste, ci sembra, nessun plausibile motivo per escludere il Festival di Sanremo dai programmi dell'istruzione superiore.

continua a pagina **29**



IL CAFFÈ

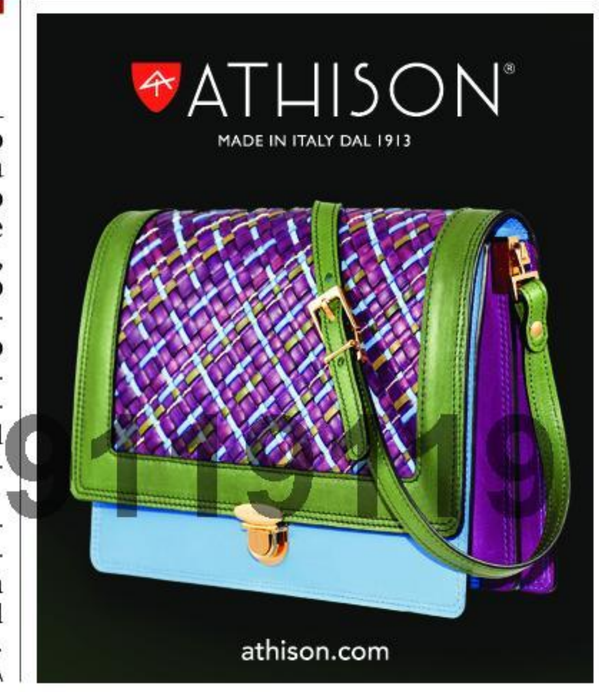
di **Massimo Gramellini**

Il lupo della teppa

Dopo avere visto i cinque lucignoli della provincia di Pistoia strappare il bastone a un anziano invalido, farlo cadere per terra, riprendere la vigliaccata col telefonino e diffonderla su Facebook, ho chiamato il peggiore teppista della mia adolescenza. Oggi fa un lavoro serio e per osmosi è diventato serio anche lui, ma all'epoca ne combinava di ogni. La sua specialità consisteva nel tirare stecche sul sedere alle pensionate che trascinavano la borsa della spesa. Gli ho chiesto di paragonarsi ai suoi moderni epigoni. «Io non mettevo le mie prodezze sui social» ha risposto. «Bella forza» ho replicato, «a quei tempi non c'erano». «Ma c'erano le macchine fotografiche. Avrei potuto farmi riprendere anch'io. Non l'ho mai fatto perché avevo paura di essere scoperto dai miei genitori. Volevo la gloria dei coetanei, ma temevo la furia degli adulti. Invece i bulli di Pistoia hanno pubblicato il video, pur sapendo che avrebbe portato alla loro identificazione, come infatti è avvenuto. Noi facevamo idiozie per provare il brivido della trasgressione. Questi le fanno perché sanno di restare impuniti. Smisi di tirare stecche alle vecchiette il giorno in cui un passante mi diede un ceffone. Uno choc del genere servirebbe anche a loro: io di colpo diventai grande».

Gli ho risposto che a volte i ceffoni fanno danni. Mentre entrambi abbiamo convenuto che un anno di servizi sociali in qualche ospizio di Pistoia, a cambiare il pannolone agli anziani, farebbe miracoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

Cronache

L'anziano aggredito da 5 minori «Hanno ferito la mia dignità»

Pistoia, il video diffuso dalla baby gang. Un coetaneo lo vede e fa denuncia



1 Uno dei cinque ragazzi della baby gang si avvicina all'anziano che cammina con il bastone (frame da Facebook)



2 Il ragazzino raggiunge e affianca l'anziano tentando di sottrargli il bastone, inizialmente senza riuscirci



3 Ormai davanti all'anziano, il ragazzino riesce a strappargli il bastone di mano vincendo la sua resistenza



4 L'anziano cade sull'asfalto e il ragazzino si allontana mentre i compagni finiscono di riprendere la scena con il telefonino

PISTOIA A smascherarli è stato un loro coetaneo. Che su WhatsApp, riservatamente, ha ricevuto il video dell'«anziano oltraggiato», ovvero l'aggressione di una banda di cinque ragazzini, 16 anni il più grande, 13 il più piccolo, a un pensionato claudicante al quale è stato scippato il bastone che lo sorreggeva. L'uomo è caduto a terra rovinosamente. Il ragazzo ha guardato e riguardato quelle immagini vergognose e ha deciso di sbatterle come denuncia su Facebook, stavolta pubblicamente. «Ancora loro, ma guarda cosa hanno combinato, stavolta», ha commentato. E, dopo pochi minuti, i responsabili sono stati individuati. Prima dai compaesani che si sono scatenati sui social e poi dalla squadra mobile di Pistoia che li ha bloccati e interrogati.

In quel video si vede Angelo Brozzi, 76 anni, un ex imbianchino in pensione da qualche anno, «uomo bravo, gentile e mansueto», come dicono in paese, accerchiato dai cinque ragazzi. Che lo aspettano, come una squadra di «bravi» in erba armati di smartphone, sulla strada che lo avrebbe riportato alle 11 di mattina di venerdì scorso a casa, e poi lo circondano strappandogli il bastone e facendolo cadere a terra tra risa, schiamazzi e videocamere dei telefonini puntate.

Angelo si è procurato un po' di ferite agli arti. Si è rialzato a fatica, è tornato a casa e non ha raccontato niente ai familiari. «Li ho perdonati, sono pur sempre ragazzi — dice Angelo con un sorriso rassegnato —. Ma ora spero che mettano la testa a posto. Perché non mi hanno fatto solo male al ginocchio, ma hanno ferito la mia dignità».

È accaduto a Casalguidi, frazione di duemila anime di Serravalle Pistoiese, dove tutti si conoscono e la solidarietà e l'amicizia hanno ancora un senso. Quattro dei giovani (il quinto, tredicenne, non è punibile) sono stati denunciati al Tribunale dei minori di Firenze. Le indagini sono coordinate dal capo della squadra mobile di Pistoia, Antonio Fusco, e si ipotizzano reati di tentato furto con strappo e di lesioni. Ma forse nessuno della banda voleva rubare quel bastone. In questura, accompagnati dai genitori, i ragazzini non hanno pianto, non si sono spaventati. Probabilmente non si sono neppure resi conto che quella che avevano commesso non era una bravata ma l'oltraggio a una persona che poteva finire molto male.

Tutti i giovani coinvolti vivono in famiglie normali. «Gente perbene, che lavora e che non riesce a spiegarsi il comportamento dei loro figli», spiega il capo della mobile Fusco. Gli fa eco il vice sindaco Federico Gorbi: «Anche io ho parlato con i genitori, sono amareggiati, si sentono responsabili, sono rimasti sorpresi».

Ma è davvero tutta colpa di cinque ragazzini allo sbaraglio?

Il vescovo di Pistoia, Fausto Tardelli, ammonisce: «Di fronte a un video postato fingiamo di scandalizzarci, fingiamo di indignarci, condanniamo, emettiamo sentenze per non riconoscere semplicemente una cosa: il voyeurismo, l'indifferenza e forse la violenza, i ragazzini le hanno imparate da noi».

Marco Gasperetti
mgasperetti@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su corriere.it
Guarda il video dell'aggressione da parte della baby gang all'anziano di Serravalle Pistoiese su www.corriere.it

La vicenda

- Lunedì scorso, a Serravalle Pistoiese (Pistoia), una banda di 5 ragazzi, dai 13 ai 16 anni, ha aggredito un uomo di 76 anni claudicante facendolo cadere a terra
- Un loro coetaneo ha ricevuto su WhatsApp il video dell'aggressione e l'ha postato su Facebook
- I ragazzi sono stati identificati e denunciati (tranne il 13enne) al Tribunale per i minorenni



Le notizie

Pamela e i dubbi dei genitori

Temiamo «che qualcuno le abbia fatto qualcosa di male lì dentro». «Lì dentro» è la comunità Pars di Corridonia da dove Pamela è scappata. Lo ha detto Alessandra Verni, la mamma della ragazza morta a Macerata il 30 gennaio, intervistata con l'ex marito Stefano Mastropietro ieri da Bruno Vespa a *Porta a Porta*. «Quando fai i bagagli e lasci un posto — ha detto il padre — hai avuto per forza un problema». E la madre: «Pensiamo dal più piccolo problema al più grave: che qualcuno le abbia fatto del male».

Meredith, Guede in Cassazione

Approda oggi in Cassazione il ricorso dei difensori di Rudy Guede contro l'inammissibilità della richiesta di revisione della condanna a 16 anni di reclusione per l'omicidio di Meredith Kercher decisa dalla Corte d'appello di Firenze. La sentenza è attesa in serata. I difensori di Guede hanno basato il ricorso sulla «non osservanza» delle regole processuali e sulla mancata acquisizione di «elementi fondamentali» da parte dei giudici fiorentini. Guede può chiedere la semilibertà entro fine anno.

Uccise i genitori 18 anni di carcere

Una condanna a 18 anni di carcere. È questa la sentenza emessa dal Tribunale dei minorenni di Bologna nei confronti del ragazzo (allora sedicenne) che con il migliore amico, nella notte tra il 9 e 10 gennaio dell'anno scorso, uccise i genitori Salvatore Vincelli e Nunzia Di Gianni. Il duplice delitto avvenne a Pontelangorino, paesino del Ferrarese. Le due vittime furono assassinate a colpi d'accetta nella loro camera da letto. Nel processo «in abbreviato», il procuratore aveva chiesto vent'anni di carcere.

Venerdì sciopero degli infermieri

Ospedali e sale operatorie a rischio blocco venerdì 23 febbraio: i sindacati degli infermieri Nursing Up e NurSind hanno confermato lo sciopero nazionale per l'intera giornata. Quelli dei medici hanno sospeso invece la protesta prevista per la stessa data. Gli operatori della sanità contestano il mancato rinnovo del contratto medico, che coinvolge 150 mila professionisti, e di quello del comparto Sanità, che invece riguarda oltre 500 mila lavoratori tra cui 280 mila infermieri del servizio sanitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO 2018 www.corriere.it In Italia (con "Sette") EURO 2,00 | ANNO 143 - N. 45

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

CANTINA TOLLO
Innamorati dell'Abruzzo premiati nel mondo



Stati Uniti
La generazione «basta armi»
di **Massimo Gaggi** e **Giuseppe Sarcina** a pagina 13



Gratis in edicola
Innovazione e tecnologia
Un nuovo mensile domani con il Corriere
di **Massimiliano Del Barba** e **Massimo Sideri** alle pagine 42 e 43

CANTINA TOLLO
Innamorati dell'Abruzzo premiati nel mondo

Violenza politica in vista del voto «Ora giù i toni»

Appello del Viminale. Centri sociali, due fermi

di **Fiorenza Sarzanini**

La violenza irrompe nella campagna elettorale. A Palermo fermati due antagonisti, irruzione di Forza nuova a La7, accoltellamento a Perugia. Preoccupazione al Viminale per la marcia antirazzista dell'Anpi a Roma e il corteo di Forza nuova a Palermo. da pagina 2 a pagina 5
Baccaro, Caccia, Fiano, Frignani

LE SCINTILLE DA EVITARE

di **Giovanni Bianconi**

Come in una reazione a catena, all'agguato contro il responsabile palermitano di Forza nuova è seguito a Perugia il ferimento di un militante di Potere al popolo. Due episodi che richiamano anche nelle modalità (l'appostamento in attesa della vittima designata e l'aggressione durante l'attacchinaggio dei manifesti) ciò che negli anni Settanta era quasi all'ordine del giorno. Che ci sia o meno un collegamento tra i due episodi, il risultato è che a un assalto attribuibile all'ultrasinistra se n'è aggiunto un altro di probabile marca neofascista; le indagini chiariranno meglio la dinamica dei fatti, ma comunque si è trattato di uno scontro tra opposte fazioni. Manifestazioni di violenza politica a cui si aggiungono le scritte oltraggiose sulla lapide in costruzione per le vittime di via Fani, che dimostra la confusione mentale di chi inneggia a un'azione delle Brigate rosse firmandosi con la svastica, e la tentata irruzione dei «camerati» di Forza nuova negli studi de La7. C'è da augurarsi che la catena non si allunghi, ma non è affatto certo.

continua a pagina 5

GIANNELLI



LETTERA A JUNCKER I DATI «CONFIDENZIALI»

Tajani e il caso Ema: dateci tutte le carte

La contestata assegnazione dell'Agenzia per le medicine (Ema) sfocia in un duro contrasto istituzionale ai vertici dell'Unione Europea. Il presidente dell'Assemblea Antonio Tajani ha scritto una lettera d'accusa al presidente lussemburghese della Commissione Jean-Claude Juncker contestandogli di non avere assolto al meglio il suo dovere di fare valutazioni, controlli e proposte. Tajani, inoltre, ha chiesto di «poter vedere i dettagli dell'offerta olandese e la valutazione della Commissione». a pagina 21 **Caizzi**

Giochi Goggia prima italiana a vincere la discesa



GETTY IMAGES / TOM PENNINGTON

Sofia Goggia, 25 anni, di Bergamo, festeggia dopo aver vinto la medaglia d'oro nella discesa libera

Il mondo di Sofia è d'oro

di **Gaia Piccardi, Guido Santevecchi, Flavio Vanetti**

Arriva ancora dalle donne l'oro all'Olimpiade invernale. Sofia Goggia trionfa nella discesa libera. Per l'Italia nella specialità c'è solo il precedente di Zeno Colò nel 1952, ai Giochi di Oslo. «Solo» terza la fuoriclasse americana Lindsey Vonn. da pagina 56 a 59 **Sparisci**
commento di **Mario Cotelli**

STORIE & VOLTI

LA CONSULTA: NO AL RICORSO

Elettori all'estero Gli scandali e il rischio brogli

di **Gian Antonio Stella**

Tutto come prima. Nonostante gli scandali, le inchieste, le condanne, le infiltrazioni mafiose, i video australiani coi pacchi di schede riempite da «mo figghiu cu ati boy frend» (mio figlio e altri amici), il voto degli italiani all'estero resta così come era.

continua a pagina 9

ISTITUZIONI E RISORSE

Il bilancio Ue (dopo il 2020) e i conti dell'Italia

di **Enzo Moavero Milanesi**

In Europa, mentre noi siamo tutti presi dalla campagna elettorale e dal suo esito incerto, domani si tiene un vertice dei leader di tutti gli Stati della Ue per discutere degli assetti istituzionali chiave dell'Unione Europea e delle sue risorse finanziarie.

continua a pagina 32

CONTRO I LICENZIAMENTI

Operazione investitori per la Embraco

di **Dario Di Vico**

Per cercare di capire dove sta andando la vertenza Embraco-Whirlpool bisogna tener conto che si dipana su due differenti piani. Il primo è quello delle dichiarazioni del ministro Carlo Calenda fortemente critico verso le amnesie della Ue e delle reazioni di Bruxelles.

continua a pagina 35

BOREALI. LA GRANDE LETTERATURA DEL NORD



Il primo volume, Luce d'estate ed è subito notte, dal 22 febbraio in edicola

CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee

IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

Un apostrofo rosa

Ha destato stupore il volantino della candidata renziana Francesca Barra: «Matera capitale europea della cultura. Un opportunità per tutta la Basilicata». Solo una persona prevenuta può arrivare a supporre che la latitanza dell'apostrofo dipenda da una conoscenza approssimativa dell'abbecedario. Oppure che sia figlia della fretta che ha giocato un brutto scherzo a Matteo «biondo dentro» Salvini, il cui manifesto «Prima gli italiani» reca in effigie due slovacchi, connazionali di quelli che agli italiani hanno appena soffiato il lavoro alla Embraco. (Devono averlo tratto in inganno il colore dei capelli e l'azzurro degli occhi: avrà pensato che fossero di Bolzano come la Boschi).

Barra e i suoi barracuda hanno invece avuto tutto il tempo di pensare lo slogan, scriverlo in brutta e bella copia, correggerlo in bozza, mandarlo in stampa e diffonderlo in rete. Pare improbabile che durante uno di questi passaggi qualche anima pia, o quantomeno munita di licenza elementare, non abbia stanato lo strafalcione. Si tratta certamente di un errore voluto, quasi ostentato. Intanto per sottolineare come in Italia la parola «opportunità» sia ancora troppo declinata al maschile. E poi per inviare al Paese un messaggio di speranza. Con Matera capitale della cultura, imparare l'italiano sarà «un'opportunità» per tutti. Anche per coloro che in politica, nella pubblicità e sui giornali (a partire dal sottoscritto) si considerano intellettuali per mancanza di prove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

Il commento

Anche le parole vanno pesate

di **Giovanni Bianconi**

SEGUE DALLA PRIMA

Anzi, il pericolo di un'escalation non si può escludere. Naturalmente, i paragoni con gli anni cosiddetti «di piombo» si fermano alle apparenze e a qualche similitudine in alcuni accadimenti, giacché il clima e le condizioni sono (quasi) del tutto diverse. Ciononostante gli investigatori e gli esperti di sicurezza notano un incremento di numeri e di tensioni che destano preoccupazione. Dall'inizio dell'anno gli episodi catalogati come «contrapposizione violenta» (sebbene non sempre sfociati in scontri) sono circa settanta; più di uno al giorno, una media ben più alta rispetto al passato. Per via della competizione elettorale in corso, in cui sono coinvolti anche gruppi dichiaratamente neofascisti che reclamano il diritto alla piazza, ma l'impennata si è registrata soprattutto dopo il raid del nazista di Macerata. Come se la naturale e giusta condanna di ogni forma di razzismo avesse sdoganato l'aggressione fisica nei confronti dell'estrema destra. Che fascismo e antifascismo non siano la stessa cosa è fuori discussione, e su questo punto il capo dello Stato Sergio Mattarella ha detto parole chiare e inequivocabili. Il problema è la violenza che non può essere mai giustificata né tollerata. In nome di nulla. Non ci può essere ragione o colorazione che tenga rispetto a un'imboscata con tanto di spranghe, un accoltellamento o un pestaggio. L'Italia è un Paese dove la violenza politica ha fatto danni incalcolabili segnando profondamente il corso della storia, dal dopoguerra in poi. E se è vero che il passato non ritorna perché mancano le premesse, che una stagione come quella della «strategia della tensione» e del terrorismo nostrano non sembra riproponibile e perciò non è il caso di creare indebiti allarmismi, è anche vero che certe azioni e reazioni sono preoccupanti non solo per gli effetti che provocano sulle persone coinvolte, ma perché non si sa a quali ulteriori conseguenze possono portare. Non c'è bisogno dei morti e delle pistolettate per innescare spirali dalle quali è difficile tornare indietro, e in ogni caso lasciano segni che possono costituire lo spunto per altre degenerazioni. Per questo, tanto più in un tratto finale di campagna elettorale che non ha bisogno di ulteriori pretesti e strumentalizzazioni, che inevitabilmente può accendere gli animi e fornire occasioni di ribalta a chi non conosce le regole della democrazia, o se ne infischia, o vuole approfittarne per guadagnare visibilità, sarebbe opportuno che tutti i protagonisti della competizione politica valutassero bene il peso dei comportamenti e delle parole, e si ponessero il problema di non alimentare nuove scintille. Anche se non c'è pericolo di incendi, possono bastare piccoli fuochi per intossicare la convivenza civile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritorno degli estremismi

Scuola, occupazioni e disagio sociale Il terreno di scontro tra antagonisti e gruppi di destra



L'azione Una trentina di antagonisti «armati» di bandiere, occupò simbolicamente il Mudec di Milano, lo scorso novembre, dove era in corso una mostra dedicata a Klimt. «La cultura non è privatizzabile», dissero gli esponenti dei centri sociali. L'azione dimostrativa si svolse pacificamente (LaPresse/Furlan)



Il gesto Il 29 aprile dello scorso anno si svolse a sorpresa la commemorazione dei Caduti della Repubblica Sociale Italiana sepolti nel Campo X del Cimitero Maggiore. Fu organizzata da Lealtà Azione-FederAzione e CasaPound Italia: parteciparono centinaia di militanti delle due associazioni, che non erano state autorizzate

I due fronti opposti

ROMA Un fenomeno che rischia di aumentare, scrive il Dis, il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, nel suo ultimo rapporto al Parlamento, a proposito degli «episodi di contrapposizione anche violenta» tra le frange opposte: antagonisti e destra radicale. La causa principale di questi scontri sempre più frequenti, continua l'*intelligence*, è data dall'innalzamento «dell'allarme sull'avanzata dell'estrema destra» percepito dai centri sociali. Il risultato lo si è visto specie nell'ultimo mese, con una sorta di collettiva chiamata alle armi, una mobilitazione generale dei movimenti antifascisti.

Antagonisti e destra radicale. Il fantasma degli opposti estremismi che ritorna. Con gli ultimi contatti violenti a Palermo e Perugia: il pestaggio del segretario provinciale di Fn da parte di quelli del Malarazza e l'accoltellamento di un attivista di Potere al Popolo durante uno scontro con CasaPound. Frizioni precedute nei mesi scorsi da varie aggressioni fuori dai licei durante i volantinaggi agli studenti.

Scuola, occupazioni, disagio sociale sono ormai diventati terreno di scontro quotidiano, anche perché alcuni movimenti di estrema destra — come «Roma ai Romani» di Giuliano Castellino — hanno acquisito una discreta notorietà dopo blitz e scontri con le forze dell'ordine per impedire sfratti di famiglie italiane da case popolari occupate abusivamente e da destinare invece, in qualche caso, ai legittimi assegnatari stranieri. Il «dinamismo crescente con la nascita di nuove sigle cui aderiscono soprattutto fasce giovanili» è uno dei punti chiave per il Dis del successo avuto nel 2017 da gruppi patriottici e nazionalisti: va registrato, per esempio, il boom di CasaPound col 9 per cento di voti conquistati alle ultime elezioni nel municipio romano di Ostia. Gruppi da sempre contrari alle «politiche governative in tema di immigrazione», responsabili a loro giudizio dell'aumento della delinquenza. Di qui le ronde, le «passeggiate per la sicurezza» in sinergia con i comitati di quartiere e l'utilizzo massiccio del web e dei social network.

Il dossier

● L'ultimo rapporto al Parlamento del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza analizza le azioni di antagonisti e destra radicale

L'intelligence
«I centri sociali percepiscono un avanzare della destra e si mobilitano»

Sul fronte opposto preoccupa molto, invece, la saldatura fra movimenti antagonisti, centri sociali e sigle anarchiche. Queste ultime protagoniste nell'anno appena trascorso di azioni inquietanti: dai plichi esplosivi ai pm di Torino e al direttore generale dell'Amministrazione penitenziaria, all'attentato del dicembre scorso a Roma contro una caserma dei carabinieri.

Un quadro allarmante per i timori di «interazioni, specie in occasione di ampie mobilitazioni di piazza» con movimenti antagonisti e centri sociali. Un network nazionale capace di spostarsi rapidamente sul territorio, com'è successo a Macerata, Venezia, Napoli, Piacenza, Bologna. Coi gruppi del Nord Est, i torinesi, la militanza forte dei precari e disoccupati del Meridione, i migranti e gli universitari delle facoltà occupate. Gli sgomberi di palazzi-dormitorio dell'estate scorsa, soprattutto nella Capitale, hanno rinsaldato vecchie alleanze.

Da non sottovalutare, infine, «l'attività di propaganda della stagione lottarmatista — conclude il Dis — intesa a tramandare alle nuove generazioni la memoria brigatista, nella prospettiva di contribuire alla formazione di futuri militanti».

Fabrizio Caccia
Rinaldo Frignani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Fiore (Forza nuova)

«Sono fascista, ma dico no a chi spara o picchia»



Leader Roberto Fiore, 58 anni, nel '97 ha fondato Forza nuova

Roberto Fiore, leader di Forza nuova, brutto clima.

«L'altra sera parlavo con un esponente della sinistra — non faccio nomi — e lui mi diceva proprio questo: *sto temendo il ritorno degli Anni di piombo...*».

E lei non si sente responsabile?

«Io mi prendo la responsabilità di aver alzato il livello di scontro politico, certo, ma era nostro diritto non restarcene zitti davanti a tante cose: la morte di Pamela e la mafia nigeriana a Macerata, la dittatura delle banche, Embraco, lo ius soli. Però non ho mai alzato le mani contro nessuno».

Già, ma poi è successo che Luca Traini, quello col «dente di lupo» e il «Mein Kampf» sul comodino, s'è messo a sparare.

«E io che c'entro? Non sono mica Hitler. Mai stato nazista. Fascista sì, invece. Quanto a Traini, non posso condonare il suo gesto».

Condonare? Chissà quanti potenziali Traini ci sono in giro.

«Ai giovani incantati dall'idea della violenza dico che io li ho vissuti gli anni 70 e quella è la strada sbagliata. La via giusta è solo la politica. Si scende in piazza per distribuire pacchi di viveri a chi ha bisogno, non per sparare».

E il blitz di martedì sera a La7, durante il programma di Floris? Strano modo di farla, la politica...

«Avevamo i volti scoperti. I volti scoperti sono il primo antidoto alla violenza».

Dopo il pestaggio di Ursino, lei sabato andrà a Palermo? I centri sociali l'aspettano al varco.

«L'estrema sinistra ci teme, perchè stiamo crescendo, specie nelle zone popolari. Ma sabato andrà tutto bene, vedrete, non cadremo nelle provocazioni».

Fa.C.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA
9 11 91 19 19 19

VENERDÌ 23 FEBBRAIO 2018 www.corriere.it In Italia EURO 1,50 | ANNO 143 - N. 46

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: serviziodienti@corriere.it

CANTINA TOLLO
Innamorati dell'Abruzzo premiati nel mondo



Short track ai Giochi
Fontana, ora è triplete
Decimo podio azzurro
di **Gaia Piccardi**
alle pagine **54** e **55**



Formula 1
È tutta rossa la nuova Ferrari anti Mercedes
Sparisci e **Terruzzi**
alle pagine **52** e **53**

CANTINA TOLLO
Innamorati dell'Abruzzo premiati nel mondo

Promesse elettorali

DOMANDE E (POCHE) RISPOSTE

di **Federico Fubini**

Gli ultimi giorni di questa campagna elettorale probabilmente verranno ricordati non per quello che dicono i candidati, ma per ciò di cui hanno smesso di parlare. Fateci caso. Con poche eccezioni i partiti e i leader non citano neanche più i loro programmi, anzi si direbbe quasi che siano ormai impegnati a farli dimenticare. Non è una missione facile, per lo stesso motivo per il quale non è facile dimenticare la ruota del pavone una volta che i suoi colori sono impressi sulla retina dei nostri occhi. C'è il reddito di cittadinanza del Movimento 5 Stelle che, secondo i calcoli dell'Inps, costerebbe almeno 30 miliardi l'anno senza che sia stata detta una sola parola su come coprire le spese. C'è il «ritorno a Maastricht» di Matteo Renzi (in altri termini: far salire il deficit di una quindicina di miliardi) che dovrebbe permettere, chissà come, una riduzione del 30% del debito pubblico. Ci sono poi naturalmente le varie versioni di «flat tax» del centrodestra, una via tentata praticamente solo da piccole economie senza welfare in Europa orientale e in America Latina e anche dall'Arabia Saudita, che per le entrate fiscali naturalmente fa conto sul petrolio. Per non parlare poi delle promesse di Pietro Grasso (Liberi e uguali) di abolire le tasse universitarie, rendendo così «liberi» i figli dei ricchi di farsi un'istruzione gratis a spese dei figli dei precari dei McDonald's, che con le imposte sui redditi contribuiscono a finanziare il sistema educativo nazionale.

continua a pagina **6**

Verso il voto Il presidente Ue: l'Italia rischia un governo non operativo. Poi frena. Lo spread sale

Juncker spaventa i mercati

E a Torino centri sociali contro CasaPound: 3 agenti feriti negli incidenti

«Sono preoccupato», dice il presidente della commissione europea Jean-Claude Juncker parlando del voto in Italia, «dobbiamo prepararci allo scenario peggiore, cioè un governo non operativo». Parole che spaventano i mercati. Poi sarà lo stesso Juncker a correggersi e ad ammorbidire i toni. Scontri a Torino tra antagonisti e CasaPound.

da pagina **2** a pagina **11**

CONSIGLIO EUROPEO E MILANO

Sede dell'Ema: lite sul ricorso

di **Ivo Caizzi**

a pagina **44**

GIANNELLI



DI MAIO: MINISTERI DI PESO ALLE DONNE

M5S, indagato il candidato patron del Potenza Calcio

di **Fiorenza Sarzanini**

Indagato il patron del Potenza Calcio, candidato per i Cinque Stelle. Salvatore Caiata è coinvolto in un'inchiesta a Siena per riciclaggio. Il fascicolo riguarda il reimpiego di fondi con Cataldo Staffieri, il responsabile de La Cascina per Toscana e Umbria con il quale Caiata ha concluso affari legati al passaggio di proprietà di bar e ristoranti, primo fra tutti il famosissimo Il Campo, ceduto la scorsa estate. Adesso saranno i vertici del Movimento Cinque Stelle a doversi esprimere riguardo alla candidatura del patron del Potenza.

a pagina **5**

Casa Bianca Incontro tra The Donald e una delegazione di sopravvissuti e genitori



AP PHOTO/JACQUELYN MARTIN — AFP PHOTO / MANDEL NGAN

Dana Loesch (39 anni) portavoce della lobby delle armi. E, a destra, Andrew Pollack con a fianco i suoi due figli. Una figlia di Pollack è stata uccisa nella scuola in Florida

Stragi nei licei, America divisa Trump pensa di armare i prof

di **Giuseppe Sarcina**

Incontro alla Casa Bianca tra il presidente Trump e una delegazione di genitori e studenti sopravvissuti alla strage nella scuola in Florida. Il presidente ha ribadito di essere favorevole a fornire di armi i professori, ma solo se addestrati. Una proposta che, però, ha suscitato reazioni contrarie.

a pagina **13**

STORIE & VOLTI

NOI E PAMELA

La lotta giusta e dimenticata contro le droghe

di **Antonio Polito**

La chiesetta in cima alla strada bianca non è né bella né brutta. È anonima, fredda. Non ti viene da pensare che lì dentro c'è Gesù. La povera Pamela, poi, ci deve essere arrivata col fiatone, tutta quella salita trascinandosi il trolley; lo stesso che di lì a poche ore, dopo il vilipendio, sarebbe stato usato dai carnefici per trasportare i suoi resti. È su quella strada che incontra l'ultima persona disposta ad aiutarla: un'operatrice della comunità Pars che la riconosce, capisce che se ne sta andando, la invita a tornare indietro con lei.

continua a pagina **19**

I DATI DELL'ISTAT

Rilancio dell'Ilva e investimenti per la crescita

di **Dario Di Vico**

I dati dell'Istat e quelli di Confindustria vanno nella direzione di mostrare un rafforzamento della crescita nel primo semestre di quest'anno. Una crescita che dovrebbe stabilizzarsi.

a pagina **42**

CARDANI (AGCOM)

«Altre sanzioni per le bollette a 28 giorni»

di **Enrico Marro**

«Nuove sanzioni agli operatori di telefonia che insistono con le bollette a 28 giorni». Il presidente dell'Agcom, Angelo Marcello Cardani, al *Corriere*: «Intese? Verificherà l'Antitrust».

a pagina **45**

Feltrinelli Editore
CARLO COTTARELLI
I SETTE PECCATI CAPITALI DELL'ECONOMIA ITALIANA
GLI ERRORI CHE IMPEDISCONO ALL'ITALIA DI RIPARTIRE.

IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

Non è di mia competenza

I bambini di un asilo del Modenese hanno la pessima abitudine di stancarsi e dopo pranzo si sdraiano sul pavimento per un pisolino. Ci sarebbero le brandine, ma andrebbero spostate dal magazzino e i bidelli si rifiutano di farlo, con il pieno appoggio del preside. Compulsata l'immancabile circolare, egli afferma che «le attività del dormire non sono previste nei programmi ministeriali». Così come quelle del respirare e del fare pipì, sprovviste anch'esse di adeguata regolamentazione. Il preside apre però uno spiraglio: «Quanto all'eventuale rilassamento, rientra nelle programmazioni individuali dei docenti». Cioè: se un bambino yogi, invece di dormire, si dedica alla meditazione, la maestra può andare a prendergli la brandina. Basta che non scomodi i bidelli e che abbia i muscoli per trasportarla.

I genitori insorgono, i sindacati incolpano i tagli di organico e su tutta la scena aleggia il motto ufficiale di questa Repubblica fondata sulla burocrazia: «Non è di mia competenza». Alla fine, poiché almeno l'iniziativa privata non manca, intervengono i volontari di un centro per anziani. Saranno loro a portare le brandine avanti e indietro dal magazzino. Alcuni non sono più giovanissimi, ma hanno lo stesso spirito della signora vicentina di 93 anni volata ieri in Kenya per prestare assistenza in un orfanotrofio. Essere vecchi non significa mica essere morti. Mentre essere aridi sì, a qualsiasi età. È sempre una questione di cuore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

Cronache

Telefonate, tracce, spostamenti Dubbi e misteri sul caso di Pamela

Macerata, sequestrate le cartelle cliniche

ROMA Novanta telefonate in 12 ore «senza significativi periodi di silenzio». Proprio l'arco temporale, secondo l'accusa, in cui Desmond Lucky — uno dei presunti assassini di Macerata — il 30 gennaio scorso era non solo reduce dall'omicidio di Pamela Mastropietro, ma anche intento a martoriarne il corpo. È l'«anomalia» — la definisce così — rilevata dal gip Giovanni Maria Manzoni nell'ordinanza di convalida del giovane e del suo connazionale Lucky Awelima. E non sarebbe l'unica, secondo il giudice, nelle indagini sulla morte della diciottenne romana. Manzoni infatti, nonostante riconosca i pesanti indizi sui due indagati in carcere ad Ancona, nel caso di Desmond (come più avanti anche per l'altro) sottolinea la «ferma necessità di attendere per una più compiuta valutazione i risultati delle indagini dei carabinieri del Ris, che potranno aggravare il quadro indiziario o minare lo stesso, evidenziando profili di verosimile estraneità ai fatti dell'indagato». Risultati fondamentali, che i tecnici dell'Arma di Roma riporteranno la settimana prossima nella relazione da inviare in Procura su centinaia di tracce biologiche e impronte già isolate da assegnare ai protagonisti della vicenda (ma qualcuna potrebbe non avere un «proprietario»).

Una svolta su chi c'era e chi ha fatto cosa attesa da quasi un mese, sulla quale il procuratore Giovanni Giorgio ha vietato «ogni divulgazione al fine di non compromettere ulteriori indagini». A Macerata però la tensione continua a essere alta, con minacce alla famiglia del sindaco Romano Carancini e a un paio di strutture che accolgono migranti (la polizia ha già individuato i responsabili), e anche nella tragica vicenda di Pamela i colpi di scena non mancano.

L'attenzione del gip si è però concentrata soprattutto su Anthony Anyanwu, il quarantenne al quale Innocent Oseghale, affittuario dell'appartamento di via Spalato dove Pamela è morta e ora detenuto ad Ascoli (il giudice non gli contesta l'omicidio ma il vilipendio e l'occultamento di cadavere, e da ieri, come spiegano i suoi avvocati difensori Simone Matraxia e Umberto Gramenzi, gli è proibito contattare la figlia piccola), raccontò per telefono che la giovane si era sentita male per un'overdose, esortandolo a chiamare un'ambulanza.

Manzoni definisce Anyanwu «soggetto non esente da sospetti» con «un ruolo non privo di ombre». Altri misteri. Che si aggiungono a difficoltà di analisi dei tabulati telefonici (il giudice è stato «costretto a un difficile tentativo autonomo di elaborazione») e al dubbio che nella traduzione dal nigeriano all'italiano delle conversazioni fra Awelima in fuga verso Milano e un suo conoscente ci possa essere stata in realtà «un'inversione dei ruoli».

I familiari di Pamela hanno intanto ottenuto l'acquisizione della cartella clinica dalla comunità di Corridonia gestita dalla Pars. E denunciano: «Le pagine sulle terapie sono in parte illeggibili, nei rapporti risulta che abbia riferito di sentirsi infastidita da qualcuno nella struttura. Perché è fuggita? Solo pochi giorni prima era tranquilla».

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti







I nigeriani fermati per l'omicidio di Pamela: Innocent Oseghale, Desmond Lucky, Awelima Lucky

La vittima



● Pamela Mastropietro, 18 anni di Roma, è stata trovata morta (e il corpo in due valigie) a fine gennaio nel Maceratese

● La ragazza si era allontanata poco prima dalla comunità di recupero

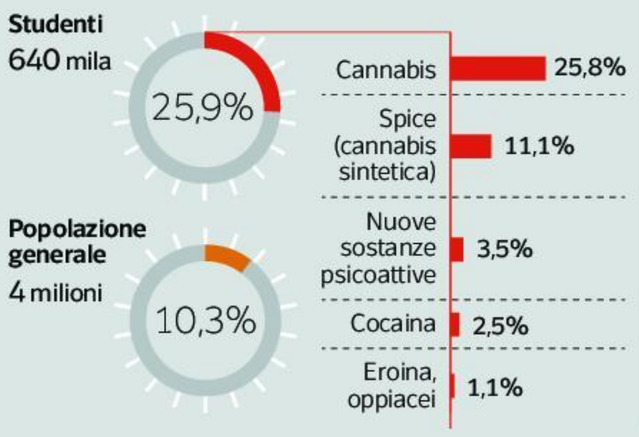
In Messico

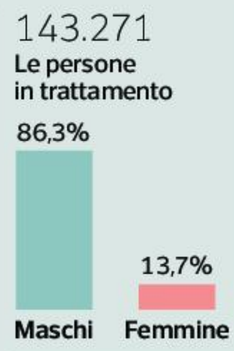
Italiani spariti, indagati agenti

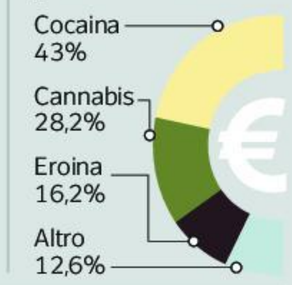
Ci sarebbero 33 poliziotti di Tacalitlan, in Messico, indagati per la scomparsa di tre italiani (Raffaele Russo, il figlio Antonio e il nipote Vincenzo Cimmino), il 31 gennaio scorso. Lo dicono diversi media locali, anche se le autorità del posto negano il coinvolgimento di agenti nella vicenda. Intanto i familiari dei tre hanno protestato per le «dicerie sugli interessi dei nostri cari in Messico, per coprire la verità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fenomeno

I consumi di sostanze illegali
(almeno una volta nell'ultimo anno - 2016)









Fonte: Relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia

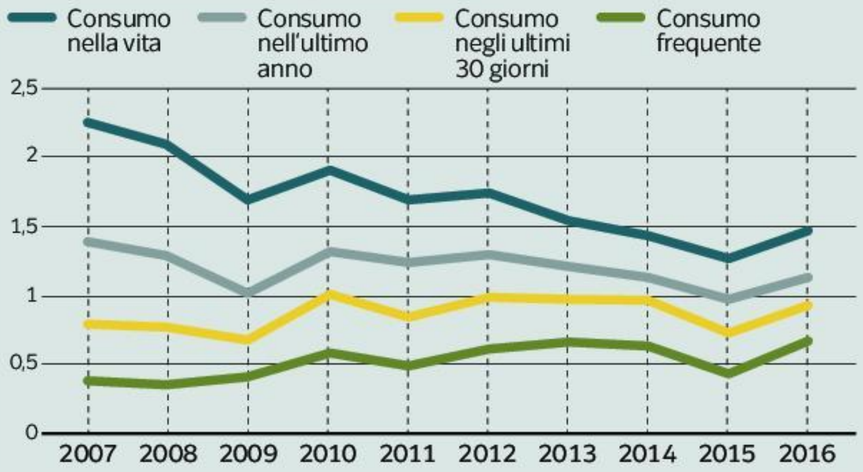


17 mila

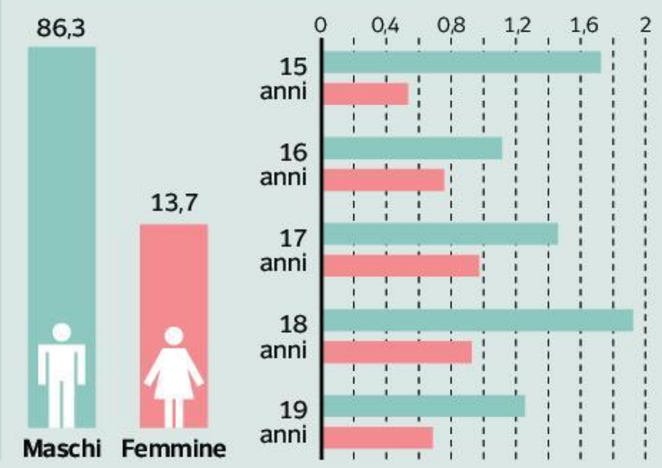


Gli studenti che fanno uso di eroina dieci o più volte al mese

L'eroina consumata dai giovani in Italia (dati in %)



Distribuzione per genere ed età (dati in %)



I luoghi di acquisto (risposte multiple)



71.672 kg
Le sostanze sequestrate nel 2016

CdS

L'analisi

LA BATTAGLIA ALLE DROGHE (DIMENTICATA)

> Nella gara al colpevole c'è chi fa la lotta agli immigrati, chi al razzismo, ma nessuno parla di lotta alle droghe

> Da un programma politico che coinvolgeva destra e sinistra, si è passati alla politica della «riduzione del danno»

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

Non ci riuscirà. Inizia da lì la catena di eventi, in gran parte ancora misteriosi, che hanno sconvolto l'Italia: i fatti di Macerata, destinati a far sentire la loro eco fin nelle urne del 4 marzo.

Da quel giorno, infatti, infuria lo scontro sulle cause di quegli eventi. Di chi la colpa di ciò che è successo? Mirko Canevaro, sul *Fatto*, ne ha stilato un amaro catalogo: è colpa degli immigrati, e di chi li ha fatti entrare; no, è colpa dei razzisti che sparano contro immigrati che non c'entrano niente; però se ci sono i razzisti è perché gli immigrati sono troppi; no, è colpa del nuovo fascismo che ci fa credere che gli immigrati siano troppi. E così via. Per averla vinta, alcune frange violente hanno ripreso anche a pestarsi reciprocamente, tanto per cambiare. Ultima entry nel novero dei capri espiatori perfino la comunità che ospitava Pamela su richiesta del Sert di Roma: perché non l'hanno fermata lì, in mezzo ai campi? Ma, per fortuna, nessuno può fermare nessuno in Italia, a meno che non ci sia un ordine del magistrato o un «trattamento sanitario obbligatorio». Pamela era una donna libera, anche se ancora disperatamente bisognosa di protezione. La comunità avvisò, come da prassi, famiglia e forze dell'ordine, le uniche che da quel momento in poi avrebbero potuto aiutarla. Eppure è significativo che, in questa spasmodica gara a trovare un presunto colpevole, nessuno dica che un colpevole certo c'è, e che si chiama droga. C'è chi fa la lotta agli immigrati e chi fa la lotta al razzismo, ma nessuno fa più la lotta alle droghe.

Un tempo fu un programma politico che coinvolgeva destra e sinistra. Dall'inizio della Seconda repubblica la lotta alla droga, dicitura rimasta appiccicata solo a un fondo ministeriale sempre più vuoto di soldi e di iniziative di prevenzione, è stata sostituita dalla politica della «riduzione del danno». Ma mentre è essenziale aiutare il percorso di recupero da una dipendenza riducendo il danno per il paziente, è ipocrita usarla nella realtà come una forma di controllo sociale. Sostanze sostitutive nei Sert e psicofarmaci nel reparti di psichiatria non bastano per combattere una battaglia culturale contro l'uso delle droghe e contro il disagio esistenziale che ne è alla base. Il danno viene sì ridotto, quando va bene; ma il problema è spazzato sotto il tappeto. E basta una sola volta che falliamo, come con Pamela, per farci capire che questa non è la via.

Anche le comunità sono in crisi; crisi ideale dopo che un po' alla volta si è esaurita la spinta carismatica delle prime pionieristiche esperienze. Prevale la burocrazia: le Regioni pagano una retta per ogni ospite, in alcune realtà è troppo bassa per garantire un'alta qualità del lavoro di recupero, e lo sanno tutti. Casi complessi come Pamela, che in gergo vengono definiti di «doppia diagnosi», in cui cioè alla dipendenza si somma un serio problema psichico, vengono rifiutati da molti; per questo dal Lazio era arrivata fin qui, nella comunità vicino Macerata (dove ha conosciuto anche altri nigeriani, come i cinque bambini figli della grande ondata di profughi scappati dai massacri di Boko Haram, che vi sono ospitati). Del resto la legge che regolamenta il sistema dei servizi risale ai tempi di Andreotti, è del 1990. La conferenza nazionale sulle politiche anti-droga, che quella legge prevedeva ogni tre anni per adeguarsi ai cambiamenti, si è tenuta l'ultima volta nel 2009, nove anni fa. Il grande silenzio. E nel frattempo le droghe sono cambiate, sono cambiati i principi attivi che contengono, è cambiato il mercato dove si possono trovare fino a mille sostanze psicotrope diverse.

La domanda è dunque legittima: ci abbiamo rinunciato? Abbiamo dato per persa la battaglia per ridurre l'uso delle sostanze stupefacenti? In trincea sono rimasti solo pochi genitori coraggiosi, come i due eroi civili Giampietro Ghidini e Carolina Bocca, cui il settimanale «Buone notizie» ha dedicato una copertina.

Sinistra e destra, in tutt'altro affaccendate, si guardano in cagnesco, ognuna avvolta in una bandiera, proibizionista o libertaria che sia; e sul tema non si parlano più neanche dopo una tragedia come quella di Macerata. «Ho visto le migliori menti della mia generazione distrutte dalla pazzia, affamate nude isteriche, trascinarsi in cerca di droga rabbiosa...», scriveva Allen Ginsberg nel 1955. Oggi lo chiamiamo «uso ricreativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firenze, arrestato un 21enne

Ridotta in fin di vita per un cellulare

Inseguita come una preda. E poi aggredita, picchiata con inaudita violenza, trascinata nel parco e abbandonata in gravissime condizioni. Tutto per rubarle soldi e cellulare. Si salvò per miracolo una ragazzina di 17 anni uscita poco prima dell'alba, dopo un litigio con alcuni coetanei, da una discoteca e poi trovata la mattina seguente seminascosta sotto un letto di foglie nel parco dell'Ambrosiano a Montelupo Fiorentino con il cranio fratturato. Un giallo durato quattro mesi che, almeno per gli investigatori (Francesco Zunino, capo del commissariato di Empoli che ha coordinato le indagini, il pm Alessandra Falcone e il gip Mario Profeta), si è risolto ieri con l'arresto di Alessio Martini, un giovane di 21 anni con precedenti per droga e furto. L'uomo, incastrato dai video delle telecamere e dal Dna, avrebbe fatto le prime ammissioni: è accusato di tentato omicidio e rapina (che sarebbe il movente). *(m. ga.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mattarella: «Inammissibili le aggressioni agli insegnanti»

Richiamo del presidente della Repubblica anche ai genitori: «Nessuna contrapposizione con la scuola»

L'evento

- All'incontro di ieri al Quirinale hanno partecipato ragazzi di quattro licei d'Italia e cinque istituti di istruzione superiore

ROMA Incivile e inammissibile. Sono due gli aggettivi a cui ricorre il capo dello Stato, Sergio Mattarella, per condannare le aggressioni nei confronti di alcuni docenti e insegnanti della scuola italiana. La cronaca recente è contrassegnata, per esempio, dal ferimento con un coltello di un'insegnante a Santa Maria Vico (Caserta), il colpevole è uno studente, o dal referto di 30 giorni riportato da un vicepreside di Foggia a causa delle botte subite dal padre di un alunno di 11 anni.

Il presidente della Repubblica interviene durante un incontro con gli studenti al Quirinale. «Abbiamo ascoltato spesso notizie di aggressioni ai docenti. Si tratta di episodi incivili e inammissibili», osserva Mattarella. Soffermandosi sui fatti delle ultime settimane aggiunge una riflessione: «Quando i genitori si permettono un atteggiamento di contrapposizione alla scuola vanno anche contro l'interesse dei propri figli, perché sono la collaborazione, il dialogo, lo scambio di opinioni tra famiglia e scuola che consentono a ciascun ragazzo e ragazza di esprimersi con pienezza. Qui vi è la chiave per rompere ogni disuguaglianza sociale».



Al Quirinale Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ieri durante l'incontro al Quirinale con gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado (foto di Paolo Giandotti / Quirinale)

Un messaggio che è un appello a padri e madri che troppo spesso prendono unilateralmente le difese dei propri figli. La contrapposizione tra genitori e corpo docente è una dinamica «minoritaria» come dice il presidente dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli, ma «le aggressioni fisiche agli insegnanti sono il sintomo di un malessere più ampio».

A preoccuparsi per i frequenti casi di aggressione, fisica e verbale, nei confronti dei docenti sono anche i sindacati. Alle parole di Mattarella seguono quelle della ministra dell'Istruzione, Valeria Fedeli. «La scuola assolve al suo compito solo con il supporto di tutta la comunità educante, famiglie comprese. La scuola non si aggredisce, la scuola si sostiene».

An. Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COPIA LASTRA
0119119

BRESCIA

CORRIERE DELLA SERA

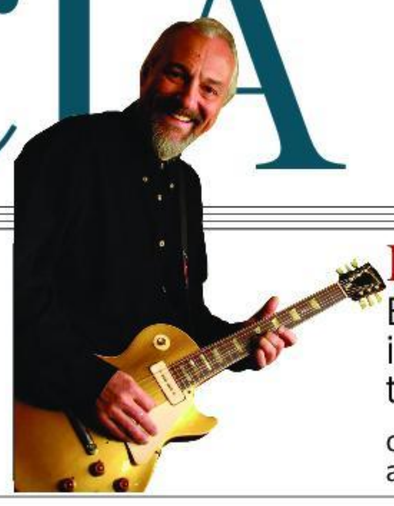
corriere.it
brescia.corriere.it

Via Crispi 3, Brescia 25121 - Tel. 030 29941
Fax 030 2994960 - mail: corrierebrescia@rcs.it





Serie B
Il Brescia calcio cerca il colpo contro il Foggia
di **Luca Bertelli**
a pagina **11**



Il concerto
Eugenio Finardi il ribelle torna a Iseo
di **Andrea Croxatto**
a pagina **15**

OGGI 10°C
Velature diffuse
Vento: ESE 3 Km/h
Umidità: 70%

DOM	LUN	MAR	MER
-1° / 3°	-6° / 1°	-8° / 1°	-7° / 2°

Dati meteo a cura di 3BMeteo.com

Onomastici: Edilberto



Il ritorno alle radici

LA PINACOTECA RITROVATA

di **Tino Bino**

Non si avverte fisicamente. Le mille tribolazioni della quotidianità paiono confinarla nell'area marginale della nostra vita collettiva. Ma al contrario la riapertura della Pinacoteca è attesa, nella coscienza della città con intima trepidazione. La sua chiusura, per tanti anni, ci ha reso orfani. Anche senza saperlo. Lo è stato nelle cose. Non c'è bisogno di esserne stati fruitori, frequentatori assidui od occasionali. E nemmeno di amare l'arte e i capolavori che la Pinacoteca custodisce per averne patito l'assenza. Vero è che la città era amputata. Monca di una parte di sé. Perché li sono custoditi i nostri caratteri. Quelli popolari come le figure del Romanino, o quelli ordinati, ambiziosi come le pitture del Moretto e quelli dall'anima sublime dei bisogni dello spirito come i colori delle tele di Savoldo. E dunque ci basta sapere che qualcuno in quelle sale entra anche per noi, le attraversa con curiosità, le guarda come una autentica ricchezza pubblica per diventare una città più colta, più consapevole, meno gretta. Gli è che l'arte è la nostra alterità, la proiezione di noi all'infinito, il legame tra le generazioni, la radice del nostro abitare, del nostro stare insieme. Anche solo il transito in quella ombreggiata piazza da cui si accede alla pinacoteca ha sempre conservato il fascino di un pausa civile, il bisogno di sosta, l'invito alla riflessione. La pinacoteca è solo un contenitore. Ma è lo strumento di base per conservare e custodire il meglio dell'arte prodotta o collezionata nella storia della città. Ci fu un tempo iconoclasta, negli anni Settanta, in cui era in discussione anche la fine dei musei, considerati una chiusura e dunque una esclusione dal godimento pubblico e gratuito dell'arte. Fu una stagione che si sconfisse da sola, sollevò bisogni cui non seppe dare risposte. E lasciò le arti al loro ruolo,alla loro funzione. Che è quella dei «classici». Che ci leggono più di quanto noi li leggiamo. Significa che davanti ad un capolavoro della pittura, ad un quadro che ci emoziona, ogni volta quel quadro ci chiede se abbiamo capito, se abbiamo imparato, se ci siamo arricchiti nello spirito. Per questo la Pinacoteca, dentro la città, è una grande occasione. E non averla avuta a portata di mano, è stata una privazione. La Tosio Martinengo che fra qualche giorno sarà restituita al tempo della città, non ha mai avuto molti visitatori. Non era nelle abitudini dei bresciani. Ma era una loro significativa carta d'identità. E d ora riprende il suo ruolo decisivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Violenza politica Nella notte appiccato il fuoco al Centro sociale, l'allarme di un militante. Aperta un'inchiesta

Rogo doloso al Magazzino 47

La denuncia: è un vile e infame attacco fascista. Oggi presidio antagonista in città

Il progetto Per Loggia e Bs Musei 4 milioni di opere



Bar di vetro Il chiosco con vista sulla città nascerà davanti al piazzale della locomotiva



Grande Miglio Ospiterà un museo multimediale sulla storia del mastio e del Risorgimento

Ristorante, bar musei e mostre: rinasce il castello

Un nuovo museo del Risorgimento che narra la storia del mastio. Sale civiche, arte contemporanea, ristorante con suites di lusso: questo il futuro del Castello, un progetto da 4 milioni.

a pagina **5** **Gorlani**

Le fiamme sono divampate verso le tre del mattino, quando qualcuno si è introdotto nel centro sociale Magazzino 47 e scassinando una finestra ha appiccato il fuoco a decine di libri nella stanza adibita proprio a libreria e ristoro. Per il portavoce Michele Borra, solo «un vile, infame e vigliacco attacco di matrice fascista. Diciamo le cose come stanno. Ma se pensano di farci paura si sbagliano». Confermato per oggi il presidio antifascista in centro storico.

alle pagine **2** e **3** **Rodella**

L'APPELLO AGLI INQUIRENTI

Fn: «Prendete i responsabili»

a pagina **3** **Trebeschi**

COMITATO PER LA SICUREZZA



Il prefetto chiede rinforzi «Atto grave»

«Un gesto gravissimo che condanno fermamente» commenta il prefetto (e con lui il sindaco). Intensificati i controlli alle sedi dei movimenti di destra e di sinistra: oggi previsti i rinforzi per monitorare le mobilitazioni.

a pagina **3**

L'udienza preliminare A Bergamo

Caso Ubi, la giornata del presidente Polotti

Ieri, davanti al giudice per le indagini preliminari Ilaria Sanesi del tribunale di Bergamo, si è svolta un'altra giornata dedicata alle difese dei trenta imputati (più l'istituto di credito stesso) del caso Ubi. Spazio soprattutto alle difese dei vertici bresciani della banca. Paolo Tosoni, avvocato difensore di Franco Polotti, ex presidente del consiglio di gestione di Ubi ha ribadito quanto sostenuto fin qui anche dagli altri difensori: «Quello che gli viene contestato non si può considerare un patto parasociale, ma era un atto fondativo e programmatico del tutto in regola. Gli incontri non erano segreti: era tutto legittimo».

a pagina **6**

A BRIXIA FORUM

Dentrocasa arredo in vetrina

Dentrocasa Expo, dal 3 al 5 marzo e dal 10 all'11, ospiterà 135 espositori.

a pagina **9**

LAVORO E FORMAZIONE

L'azienda punta sugli studenti

Le aziende hanno fame di studenti preparati. Parola di Pasini, presidente Aib.

a pagina **9** **Bendinelli**



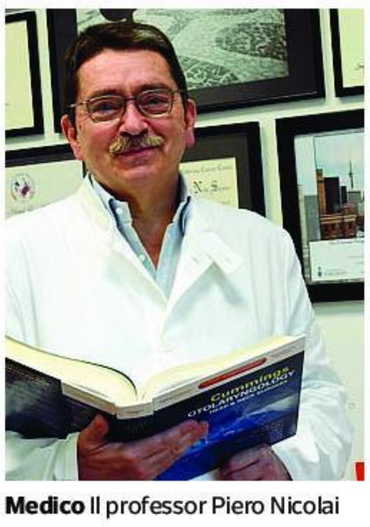
«Un nuovo progetto per il Civile»

Nicolai (Università): «Dobbiamo lavorare insieme per garantire le eccellenze»

di **Marco Toresini**

Prove tecniche di nuova convenzione. Di uno strumento che garantisca finalmente una integrazione tra Ospedale Civile e Università, senza steccati e provincialismi. Cosa serve? Il *Corriere* lo ha chiesto al professor Piero Nicolai, delegato del Rettore, ai rapporti con il Civile. «Dobbiamo lavorare ad un progetto comune che garantisca le eccellenze» spiega il docente.

a pagina **7**



Medico Il professor Piero Nicolai

LA SEDICESIMA EDIZIONE

L'Art marathon aspira ai 5 mila

di **Luciano Zanardini**

Passione e divertimento. L'11 marzo va in scena la sedicesima edizione della BAM – Gruppo Bossoni Brescia Art Marathon. Si punta a raggiungere il traguardo complessivo dei 5 mila pettorali.

a pagina **11**



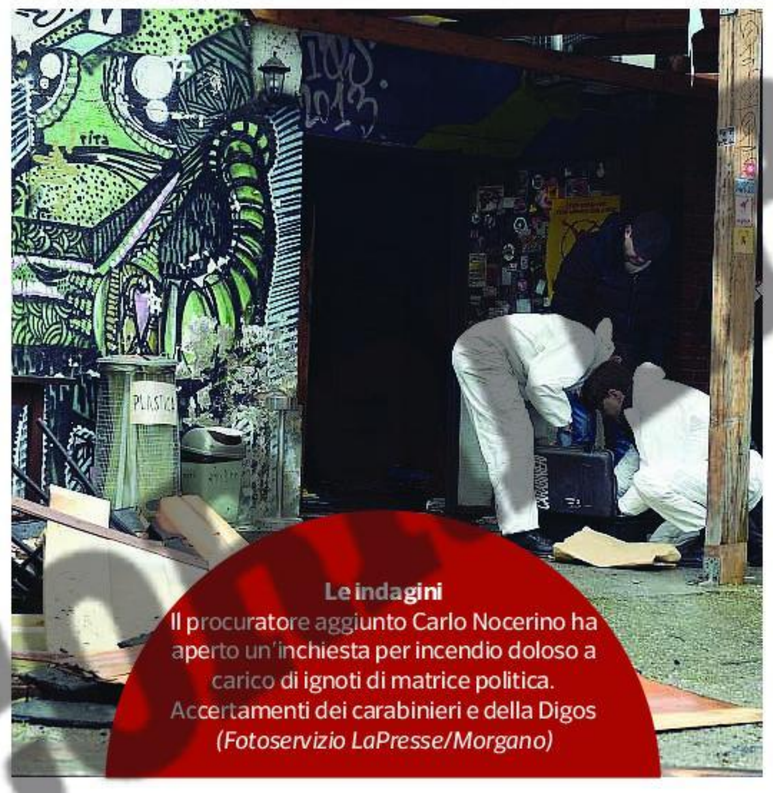
Il blitz nella notte



L'azione
Ignoti dopo aver forzato una finestra — il vetro era già stato rotto in precedenza — hanno appiccato il fuoco bruciando alcuni libri presi dalla biblioteca del centro sociale Magazzino 47



Il luogo
All'interno del Magazzino 47, in via Industriale c'era uno dei compagni che dormiva in compagnia del suo cane. È stato lui a dare l'allarme e a chiamare i vigili del fuoco. Non è rimasto ferito



Le indagini
Il procuratore aggiunto Carlo Nocerino ha aperto un'inchiesta per incendio doloso a carico di ignoti di matrice politica. Accertamenti dei carabinieri e della Digos
(Fotoservizio LaPresse/Morgano)

Il precedente

LE MOLOTOV

Era la notte tra il 3 e il 4 marzo del 2006 quando tre bottiglie molotov vennero lanciate contro il Magazzino 47. Per l'attentato vennero condannati tre giovani considerati vicini a Forza Nuova. Ad accusarli un quarto ragazzo che partecipò all'assalto.

ra di più determinazione per la nostra lotta antifascista». L'appuntamento quindi è per questa mattina, ma a smorzare la tensione ci pensa un cambio di programma dell'ultima ora. Perché nel pomeriggio Forza Nuova ha fatto sapere che non allestirà il gazebo elettorale nel quartiere Carmine: una decisione presa proprio dopo l'incendio divampato nella notte al centro sociale. E dopo l'annuncio della mobilitazione antifascista nella stessa zona.

Non tarda ad arrivare nemmeno un'altra replica. «Smentiamo categoricamente ogni collegamento della nostra azione di solidarietà con l'incendio avvenuto questa notte. Così come respingiamo ogni accusa di coinvolgimento negli episodi denunciati da Radio Onda d'Urto avvenuti alle casette di San Polo e al campo nomadi». È la posizione del gruppo di destra Brescia Identitaria, che ieri mattina ha esposto fuori dalla galleria Tito Speri uno striscione (poi rimosso) con la scritta: «Contro l'odio comunista, nessun passo indietro. Solidarietà per Massimo» (che sta per Ursino, esponente di Forza Nuova aggredito a Palermo). «Molti dei gruppi politici che aderiscono a Brescia Identitaria sono impegnati in campagna elettorale per le prossime politiche e sarebbe da stupidi porsi sullo stesso livello della violenza antifascista, ampiamente documentata a Torino e nei giorni scorsi a Napoli, Bologna, Piacenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manifestazione
Presidio oggi della sinistra antagonista, nessun banchetto di Forza Nuova

Episodi gravissimi E il prefetto chiede rinforzi

Misure straordinarie decise nel pomeriggio: «Più controlli anche alle sedi dei movimenti»



Del Bono
Brescia come sempre ha saputo fare deve rifiutare derive che possono ledere la convivenza sociale

Un gesto inaccettabile che condanno con fermezza, certo che le forze dell'ordine sapranno individuare i colpevoli

Oltre un'ora e mezza per predisporre le strategie e pianificare i servizi. Per parlare delle indagini in corso e condividere le preoccupazioni nel corso del Comitato per l'ordine e la sicurezza in realtà già in programma proprio alla luce delle mobilitazioni previste nelle prossime ore e che, inevitabilmente, si è concentrato su quanto accaduto nella notte al centro sociale.

Sono le 18.40 quando i rappresentanti di Comune, provincia, polizia locale e non da ultimo il questore («tutto a posto») lasciano la Prefettura. Ultimo ad andarsene il colonnello Luciano Magrini, comandante provinciale dei carabinieri, delegati delle indagini sul rogo al Magazzino 47: «Parlate con il prefetto». Detto, fatto. Le premesse: Forza Nuova, ma anche Fratelli d'Italia, hanno rinunciato ai banchetti elettorali previsti per oggi. «E per ora, in questura, non è arrivata alcuna comunicazione di una manifestazione organizzata dal Magazzino 47», dice il prefetto, Annunziato Vardè. Che sull'incendio subito commenta: «È un episodio gravissimo che condanniamo fermamente, perché la violenza deve essere bandita dal confronto politico e dalle dinamiche sociali. Il confronto sia democratico e civile». Condannare, quindi, ma anche «contrastare» («speriamo al più presto di fare luce e individuare i responsabili») e «prevenire».

L'appello del prefetto è chiarissimo. «Brescia, che vanta solide tradizioni democratiche, resti fuori da queste dinamiche», intese come «lo stillicidio a livello nazionale», da Macerata a Torino. «E possa il confronto politico e sociale stare all'interno dei confini della legalità».

Fino a qua la teoria. La pratica, invece, dice dei «servizi di controllo opportunamente pianificati e rinforzati. Al fianco delle forze di polizia, oggi, arriveranno uomini da fuori, affinché si eviti qualsiasi problema. Non saranno impreparati. Confido sulla responsabilità dei singoli, oltre che sulla competenza degli investigatori». Non solo. Nel mirino delle forze di polizia ci sono anche le sedi dei movimenti politici, «di destra come di sinistra», che «già dalla notte sono sotto controllo, dalle pattuglie in servizio».



Vardé
Intensificati i servizi su tutti gli obiettivi sensibili. La violenza deve essere bandita dal confronto politico e sociale

È un episodio peculiare che non si inserisce nella dialettica elettorale: escludiamo i candidati come responsabili

I portavoce del Magazzino 47 sono convinti che dietro l'attacco al centro sociale ci sia la stessa mano di chi ha colpito al campo nomadi e alle casette di via Gatti. «E allora li inviterei a collaborare con le forze dell'ordine che stanno indagando. Perché se hanno elementi utili a rintracciare i responsabili lo dicano agli inquirenti. Nessuna ipotesi è esclusa». Perché «occorre far luce e chiarezza al più presto». Nonostante per il prefetto si tratti di episodi «a margine» della campagna elettorale («fino ad ora tranquilla») che «in un certo senso ricordano gli anni Settanta» ma che «non si inquadrano in una dialettica, appunto, elettorale. Escludiamo tra i responsabili ci siano candidati».

«Un gesto inaccettabile, che condanno con fermezza» fa eco al prefetto anche il sindaco, Emilio Del Bono. «Sono certo che le forze dell'ordine sapranno individuare i responsabili, i quali saranno chiamati a rispondere davanti alla legge». Poi un invito, rivolto a tutti: quello «a mantenere il confronto democratico che da tempo caratterizza la nostra città. Brescia, come sempre ha saputo fare, deve rifiutare derive che possono solo ledere la convivenza sociale e respingere i tentativi di chi sta cercando di innescare una spirale di violenza».

M. Rod.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La replica

Forza Nuova: «Non siamo noi a fomentare odio e disordini»

di **Matteo Trebeschi**

L'antitesi politica-violenza la respingono anche loro. Quelli di Forza Nuova, che rigettano le accuse di chi li avrebbe già individuati come esecutori – o mandanti – dell'incendio doloso avvenuto giovedì notte nei locali del «Magazzino 47». «La lista Italia agli Italiani prende netta distanza» da quegli accadimenti. Che sono «espressione di una logica di contrasto, di opposto estremismo che ci vogliono far giocare, ma che noi rifiutiamo» spiega Laura Castagna, presidente di Azione sociale e candidata alla Camera con una lista di destra (Italia agli Italiani) che raggruppa Forza Nuova, Fiamma Tricolore e Azione sociale. In una campagna elettorale nazionale dove il livello dello scontro si è ormai alzato – dall'attentato di Macerata ai fatti di sangue di Palermo e Perugia – le istituzioni hanno più volte invitato ad abbassare i toni. E ora, dopo l'incendio del Magazzino 47, anche Brescia non può più dirsi immune da ripercussioni violente. Laura Castagna e la lista di destra prendono «atto del clima di odio antidemocratico nei confronti del pacifico confronto di idee e programmi». E sottolineano che la volontà di Italia agli Italiani è «fare solo campagna elettorale».



Laura Castagna Di Italia agli italiani

A loro, ripetono, sta a cuore «l'armonia della città». Ed è per questo motivo che hanno rinunciato al banchetto previsto da oltre un mese in zona Carmine. Il corteo di centri sociali e movimenti di sinistra, che oggi attraversa il centro di Brescia, rischiava di dar fuoco alle polveri tra opposte fazioni.

«Ma Forza Nuova non raccoglie alcuna provocazione. Vogliamo evitare che la nostra città – ripete Castagna – si trasformi in un'altra Torino». Al fianco di Castagna siede un'altra candidata alle Politiche con Italia agli Italiani, Silvia Masserdotti. Che con voce ferma e decisa ripete che «tutte le vicende di violenza, compreso l'incendio alle auto del campo nomadi, non ci riguardano». Non si definiscono certo dei moderati quelli di Forza Nuova e forse non ambiscono a esserlo – «facevo parte del direttivo di Fratelli d'Italia, ma ne sono uscita», spiega Castagna – quello che interessa è far valere una posizione politica che non appoggia «alcun tipo di violenza». L'invito alle autorità, semmai, è di «indagare su chi fomenta realmente odio e disordini». Chiaro il riferimento agli antagonisti, che non hanno il diritto di avanzare «determinate accuse, senza aver alcun tipo di prova a suffragio».

A due settimane dal voto temi come sicurezza e immigrazione sono entrati prepotentemente nel dibattito. A Brescia, domani, si discuterà anche di una possibile lista per le amministrative composta solo da italiani di origini straniere.

«Mi preoccupa – dice Laura Castagna – ma ciò che mi dà più fastidio sono quei rappresentanti del centrodestra che in campagna elettorale dicono "prima gli Italiani" e poi vanno a caccia del voto degli stranieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

911911911

Berlusconi apre all'invito degli alleati: manifestazione unitaria? Si può fare

Priorità agli impegni tv. Tajani replica a Juncker: gli italiani sceglieranno la stabilità

ROMA A parole mostra disponibilità, ma nella sostanza Silvio Berlusconi non ha ancora sciolto la riserva sulla sua partecipazione ad una manifestazione unitaria del centrodestra di chiusura della campagna elettorale, che dovrebbe tenersi giovedì al teatro Atlantico di Roma. «Non ho niente in contrario: finora non ho partecipato perché ho ritenuto che il mio tempo poteva essere meglio impiegato per interviste a tv, radio e giornali» al posto di parlare dove ci sono «tutti i sostenitori». Ma, aggiunge il leader azzurro a *Coffee Break* su La7, se «l'invito arriva, è giusto e producente dare ai nostri elettori l'immagine di quello che è la coalizione».

L'invito pubblico da parte di Matteo Salvini, che comunque a Roma la sua manifestazione la terrà, è arrivato, ma dall'entourage di Berlusconi fanno sapere che tutto dipenderà appunto dagli impegni televisivi di quel giorno, che sono comunque «la priorità». Si capisce insomma che non scalpiti per esserci alla sfilata sul palco con gli alleati. Magari perché la competizione nella coalizione è ancora serrata, e lui è l'unico dei tre a non essere candidato premier sentendosi però «il regista di un governo di centrodestra».

Il candidato premier di FI sarà qualcuno che risponde perfettamente all'identikit di Tajani: «Antonio sarebbe un premier di grande livello, una soluzione fantastica» dice, aggiungendo poi in un'intervista al quotidiano *Il Dubbio* che «chiunque sceglieremo, sarò io il garante», anche grazie ai grandi rapporti «con la Merkel». In attesa di un'ufficializzazione Tajani ringrazia, dicendosi «onorato» del fatto che il leader del suo partito usi «parole lusinghiere nei miei confronti», ma avverte che al momento è impegnato «al 100% a fare il presidente del Parlamento europeo, non sono candidato e non partecipo alla campagna elettorale». In ogni caso, prima bisogna vincere e Tajani, rispondendo a Juncker, assicura che «gli italiani sceglieranno la stabilità». Berlusconi usa le parole del presidente della Commissione Ue (l'allarme per un possibile stallo in Italia dopo il voto) a suo favore: «Non c'è da far polemica, l'Europa ha tutte l'intenzione, il beneficio e l'interesse che l'Italia abbia un governo», altrimenti dice a Matrix «ci saranno speculazioni finanziarie su di noi». Ma per ottenerlo bisogna votare centrodestra: «Se non vinciamo noi il Paese sarà paralizzato». Perché non c'è possibilità di larghe intese col Pd — «Con Renzi siamo d'accordo solo su questo» — e se non uscisse una maggioranza certa dal voto «stimo Mattarella, e penso che ci rimanderebbe alle urne».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su La7 Sotto, Silvio Berlusconi, 81 anni, e Andrea Pancani, 56 anni, ieri mattina durante *Coffee Break* (Imagoeconomica)

La Lettera

È una falsità che la Flat tax aiuta i ricchi

Sono rimasto stupito nel leggere la lettera di Yoram Gutgeld in cui venivano elencati aumenti di imposte e tariffe in realtà non previsti dalla nostra riforma. Non saprei dire se per errore, o volutamente, si sono mischiate partite di competenza fiscale molto diverse tra di loro come costo del biglietto dell'autobus e imposte dirette. Non vedo come le due cose potrebbero essere collegate per il calcolo dell'impatto sul minor gettito. Via gli 80 euro, ho letto. Ma chi l'ha detto, dove è mai scritto questo? È un'affermazione priva di fondamento, che non riguarda la proposta della Lega. Così come quella in cui si dice che saranno cancellate le detrazioni sulle ristrutturazioni.
Abbiamo spiegato che gli ammortamenti in corso per i lavori sostenuti, così come gli interessi sul mutuo prima casa, rimarranno in vigore fino al loro naturale esaurimento. Noi abbiamo presentato una proposta di legge in Parlamento nel 2015 che prevede l'introduzione di un'unica aliquota fiscale Ire e Ires al 15% e riporta un elenco di coperture ben precise. Sessanta miliardi in due anni derivanti dalla «pace fiscale» ovvero il saldo e stralcio delle cartelle di Equitalia, 6 miliardi di maggiori entrate Iva sollecitate dall'iniezione di 48 miliardi nelle tasche dei contribuenti e 15 nelle casse delle imprese con l'obbiettivo di stimolare i consumi e tagli alla spesa corrente per 10 miliardi di euro. Abbiamo poi una clausola di salvaguardia per 13,5 miliardi di euro che ci consentiranno di arrivare a regime modulando l'aliquota i primi due anni, se il caso, fino a un massimo del 20% per i redditi sopra gli 80 mila euro. Non commento gli altri dati elencati che prefigurano uno scenario catastrofico, come se già non bastasse quello che ci hanno lasciato i governi che si sono susseguiti negli ultimi cinque anni. Oltre due miliardi di ore di cassa integrazione, bonus e decontribuzioni che hanno gravato per più di 100 miliardi sulle spalle dei contribuenti. L'evasione Iva di cui parla Gutgeld riguarda semmai la rete di merce contraffatta che arriva ogni anno dalla Cina per un valore di 180 miliardi di euro e che provoca un danno all'erario di 40 miliardi, causato non certo dalle imprese italiane che, invece, sono monitorate per ogni spillo che entra nei loro magazzini. Per quest'ultime il problema è forse pagare l'Iva, non dichiararla. Affermare poi che la Flat tax aiuta i ricchi è una falsità. Su 40 milioni di contribuenti appena il 2% dichiara oltre 75 mila euro dunque il carico fiscale pesa tutto sul ceto medio. Quello a cui noi vogliamo dare l'opportunità di tornare a crescere.

Armando Siri Consigliere economico di Matteo Salvini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

«Salvini non è Bossi, la competizione si sente Il Sud ci farà prevalere»

Schifani (FI): con numeri risicati si rivota

di **Paola Di Caro**

ROMA Con la Lega i patti sono chiari: in caso di vittoria, il partito che arriverà primo nella coalizione «indicherà il premier». Ma Renato Schifani, che per Forza Italia correrà da capolista al Senato nella sua Sicilia, è più che pronto alla sfida: «Il mio partito punta a prevalere e ha le carte in regola per farlo: nel Sud abbiamo un consenso fortissimo che bilancerà abbondantemente il vantaggio della Lega ha in alcune aree del Nord. Ci confermeremo la forza trainante della coalizione».

Lega e FI sono in forte competizione: c'è chi pensa che non sarà facile trovare un accordo per il dopo.

«Il sistema proporzionale spinge i partiti a distinguersi. Ma a contare non sono le battute della campagna elettorale, che lasciano il tempo che trovano, quanto gli accordi siglati dai leader, solidi e seri».

Ci sarà la manifestazione unitaria del centrodestra?

«Il presidente Berlusconi si è riservato di decidere, ma non sono queste manifestazioni a dimostrare l'unità. È il programma sottoscritto».

I rapporti con la Lega non sembrano idilliaci.

«Sono rapporti normali. Certo Salvini non è Bossi, e certo la competizione sulla premiership in questa fase si sente. Ma non ci sarà alcun problema: chi arriverà primo, indicherà il nome del candidato per Palazzo Chigi».

Che per voi sarà Tajani?

«Berlusconi parla spesso di autorevolezza e di rapporti ottimi con le istituzioni europee: a buon intenditor... Tajani sarebbe un'ottima scelta».

Perché FI dovrebbe prevalere nella sfida con la Lega?

«Perché puntiamo su quella che è la chiave per la ripresa: uno choc fiscale attraverso la Flat tax. Anche la classe imprenditoriale sa che ormai serve una misura forte, e che noi possiamo riuscirci».

Sempre che vinciate: nel Sud, in Sicilia il M5S incalza, al grido di «Berlusconi dovrebbe stare in galera».

«Berlusconi si meritò gli elogi di Grasso, allora Procuratore nazionale antimafia, per quanto fatto contro la criminalità: quando ero capogruppo condivise la proposta di stabilizzare il carcere duro per i mafiosi, e quando ero presidente del Senato fece sua la mia proposta di inasprire i sequestri ai mafiosi».

Se nessuno vince si torna a votare?

«Il ruolo del capo dello Stato sarà cruciale. Non escludo che, con una legge su base proporzionale che però contiene una quota di maggioritario, il presidente possa dare l'incarico a un esponente del centrodestra per verificare se ci sia la possibilità di allargare la maggioranza. Ma è chiaro che il Paese avrà bisogno di una governabilità certa, governi con maggioranze risicate non farebbero il bene dell'Italia: in quel caso sarebbe meglio tornare a votare».

Con questo clima infiammato — scontri su fascismo, razzismo — il Paese rischia?

«Bisogna mantenere saggezza ed equilibrio. Il fascismo è il passato e non ritorna. È sbagliato parlare di "squadrismo" come reazione all'atto folle di Macerata da parte di un soggetto fuori di testa. Alimentare la polemica politica facendo — come la Boldrini ha fatto — appelli allo scioglimento di movimenti che si rifanno al fascismo rischia di accendere gli animi, legittimando le azioni violente di aderenti a centri sociali che possono sfociare in gravissime aggressioni come quella ai danni dell'esponente palermitano di Forza nuova. Azioni così sconsiderate vanno condannate, senza se e senza ma. E chi ha soffiato sul fuoco, torni sui propri passi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



Renato Schifani, 67 anni, avvocato ed ex presidente del Senato, è senatore di Forza Italia

> Sul fascismo Boldrini alimenta la polemica e chiede lo scioglimento di alcuni movimenti ma così si rischia di accendere gli animi

CORRIERE DELLA SERA
911911911

SPADA ROMA SALDI -70% dal 5 gennaio al 31 marzo

Il Messaggero

€ 1,40* ANNO 140- N° 31 ITALIA

Sped. in A.P. DL353/2003 conv. L.46/2004 art.1 c.1 DCB-RM

Giovedì 1 Febbraio 2018 • S. Verdiana

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 60905619 | IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it

SPADA ROMA SALDI -70% dal 5 gennaio al 31 marzo

Effetto molestie

Formula 1, basta con le "ombrelline" «Oggi non sono più appropriate»

Barnabi a pag. 21



Coppa Italia

Lazio, passo verso la finale: 0-0 nell'andata con il Milan

Bernardini nello Sport



1933-2018

Addio Azeglio Vicini Ct della Nazionale nelle notti magiche di "Italia '90"

Trani e Valentini nello Sport



Il Messaggero Casa
ilmessaggerocasa.it
Vai su ilmessaggerocasa.it
Il tuo nuovo indirizzo di casa.

Tensione Europa-Usa

La vera posta in gioco è il controllo dei mercati

Oscar Giannino

Non si sbaglia di troppo a pensare un po' male sulla vera origine dell'ennesima coda dello scandalo diesel che va avanti da due anni e mezzo, quella relativa agli esperimenti di inalazione di gas di scarico da parte di esseri umani in Germania. Senza voler alimentare teorie complottiste, molti indizi potrebbero avvalorare l'ipotesi dell'ennesimo scambio di colpi che Washington e Berlino si riservano da quando Donald Trump è stato eletto.

Con la differenza che lo scandalo delle emissioni truccate da parte delle case automobilistiche tedesche nasce nel 2015 negli States per ragioni industriali e di mercato, mentre dall'avvento di Trump alla Casa Bianca i dossier e gli episodi di scontro si sono moltiplicati, estendendosi alle politiche ambientali, al ruolo della Nato, ai rapporti con i Paesi europei dell'Est e alla Cina. In sintesi, il rapporto tedesco-americano è fortemente stressato, molto più di quanto non avvenga con Macron e le altre grandi capitali europee. Ma all'Europa in quanto tale questo scontro non giova di certo, visto che la Germania è il Paese leader del continente.

Lo scandalo diesel – l'aggiramento dei controlli sulle reali emissioni delle auto, adottando device elettronici volti a contenerle automaticamente alle prove su banco e strada, con l'accusa di aver truccato oltre 13 milioni di motori tra Usa ed Europa – nacque negli Stati Uniti per una triplice ragione.

Continua a pag. 2



Dalle spie alle cavie La guerra Merkel-Trump

La sfida commerciale

Dallo strapotere dei colossi web al dieselgate: che cosa c'è dietro il caso dei test umani

Giorgio Ursicino

Per il mondo dell'auto un polverone che proprio non ci voleva. Il dossier degli esperimenti effettuati addirittura su cavie umane ha spinto nel ciclone il meglio dell'industria tedesca con il gruppo Volkswagen particolarmente esposto alla tempesta mediatica in seguito al caso delle centraline alterate. *Continua a pag. 18*

Arnaldi, Massi e **Ventura** alle pag. 2 e 3

Voto appeso a 8 milioni di indecisi

▶Alle urne meno della metà dei 18 milioni di incerti: la scelta finale varrà il 2% a FI e Pd, l'1,5 a M5S
Centrodestra, caso Lombardia: 17 candidati a rischio. Berlusconi annulla gli impegni tv: troppo stress

ROMA Il voto del 4 marzo è appeso a 8 milioni di indecisi. A 32 giorni dalle elezioni gli italiani incerti se e per chi votare sono ben 18 milioni, circa la metà dei quali alla fine voterà. La scelta negli ultimi giorni potrà valere il 2% a Forza Italia e Pd, l'1,5% a M5S. Intanto nel Centrodestra c'è un caso Lombardia: 17 candidati sono a rischio. e Berlusconi cancella gli impegni tv: troppo stress.

Ajello, Calitri, Conti, Pirone e **Pucci** alle pag. 4, 5 e 6

Macerata, era fuggita da un centro di recupero. Fermati alcuni nigeriani



Romana 18enne fatta a pezzi e chiusa in valigia

Pamela Mastropietro, la 18enne di Roma fatta a pezzi e messa in due valigie. Emiliozzi e Troili a pag. 12

Accordo con Frontex

Migranti salvati, cancellato l'obbligo di sbarcarli in Italia

Mangani a pag. 11

Mossa con smentita

Di Maio nella City: niente big e giallo sulle larghe intese

Cristina Marconi

«Non siamo populisti». Un partito moderato, «dall'altra parte» rispetto all'antico alleato euroscettico Ukip, aperto ad un ventaglio ampio di alleanze e pronto a lanciare, la sera del 4 marzo, un «appello pubblico a tutti i partiti per evitare che l'Italia sprofondi nel caos». Così il candidato premier dei 5Stelle Luigi Di Maio a Londra.



A pag. 7

Nuovi indagati a Milano

A Termini un treno va fuori dai binari: caso manutenzione

Laura Bogliolo e Umberto Mancini

Probabilmente aveva ragione l'Assoutenti a chiedere un piano straordinario di controlli da parte di Fs e Rfi.



Perché il secondo deragliamento in pochi giorni, quello di Termini di ieri protagonista un Frecciabianca, solleva tanti interrogativi e timori. *A pag. 13*

Guasco a pag. 13

2 nomination OSCAR® 2018 MIGLIOR FILM e MIGLIORE ATTRICE PROTAGONISTA
Meryl Streep Tom Hanks
Un film di Steven Spielberg
The Post
Musica di John Williams Prodotto da Amy Pascal, p.g.a. Steven Spielberg, p.g.a. Kristie Macosko Krieger, p.g.a.
Scritto da Liz Hannah e Josh Singer Diretto da Steven Spielberg
UNA ESCLUSIVA PER L'ITALIA LEONE FILM GROUP IN COLLABORAZIONE CON RAI CINEMA
da oggi al cinema

ARIETE, PREPARATI AL CAMBIAMENTO

IL GIORNO DI BRANKO

Buongiorno, Ariete! Arriverà il cambiamento, nel lavoro e nella vita professionale, che aspettate con tanta ansia da essere qualche volta persino poco sicuri di voi stessi, tentati a tornare indietro. Mai! Non solo per il fatto che siete segno di primavera, di crescita e di fioritura, ma perché avete i pianeti giusti per creare qualcosa di importante anche per la famiglia. Saturno ha fatto un buon lavoro su di voi, ora avete scoperto quanto siete legati alla casa, la famiglia è la vostra forza. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 29

* € 1,20 in Umbria e Basilicata. **Tandem con altri quotidiani** (non acquistabili separatamente): nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto, Il Messaggero + Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20, la domenica con Tuttomercato € 1,40. In Abruzzo, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,20. Nel Molise, Il Messaggero + Quotidiano del Molise € 1,40. Nelle province di Bari e Foggia, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,40.

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it

Migranti, cade l'obbligo di portarli in Italia

▶Raggiunto l'accordo con Frontex: saranno le acque territoriali del salvataggio a determinare il Paese di destinazione dei profughi

▶Parte oggi l'operazione Themis: arretra a 24 miglia la linea di pattugliamento dei nostri mezzi navali nel Mediterraneo

L'OPERAZIONE

ROMA Una nuova missione che cambia le regole e chiama l'Europa a un maggior senso di responsabilità. L'operazione Triton di salvataggio in mare, in vigore dal 2014, va in pensione e arriva l'operazione Themis. Non un accordo qualunque, ma un passo in avanti per l'Italia, visto che tra le postille sottoscritte dal Viminale e da Frontex, l'Agenzia europea di controllo delle frontiere, è previsto che i migranti soccorsi nel Mediterraneo possano essere trasferiti nel porto più vicino al punto di individuazione e recupero. L'auspicio è che la nuova missione possa dare finalmente applicazione alla legge del mare stabilita dalla convenzione di Amburgo, che finora è stata disattesa e ha costretto il nostro paese a farsi carico di migliaia di barconi che avrebbero invece dovuto esser soccorsi da altri. Questo non vorrà dire che non verranno più salvate le centinaia di disperati che partono dal Nord Africa con mezzi di fortuna. Ma vorrà dire poter coinvolgere in modo più definito anche chi come Malta ha sempre rifiutato di farsene carico.

Nell'intesa sottoscritta dal Dipartimento centrale per l'immigrazione della polizia di Stato con i rappresentanti Ue è stato stabilito anche che venga arretrata la linea di pattugliamento dei nostri mezzi navali a 24 miglia, in modo da restringere il campo di azione. Così che non saranno più coperte le acque di responsabilità maltesi.

IL VIMINALE: «UN ESEMPIO DI SOLIDARIETÀ E COOPERAZIONE TRA STATI E AGENZIE EUROPEE»

TRATTATIVE DIFFICILI

La missione avrà inizio a partire da oggi, ed è stata fortemente voluta dall'Italia. Arriva dopo mesi di trattative molto aspre. La forte resistenza di Malta, infatti, ha continuato a farsi sentire, tanto che avrebbero già avanzato la richiesta a Bruxelles di una riunione urgente. Sin da luglio, mese di inizio dei negoziati, i rappresentanti de La Valletta hanno fatto muro, chiudendo le porte al dialogo e ribadendo di non essere in grado di accogliere centinaia di immigrati. Anche se questa volta, tutto quello che avverrà fuori dall'area operativa e per navi non Frontex, vedrà applicate le leggi del mare, ovvero quelle del porto più vicino in termini di miglia. Ciò vorrà dire che se La Valletta deciderà di non farli sbarcare, e da lì che dovrà arrivare la richiesta di aiuto agli altri paesi della Ue. La nostra Capitaneria assumerà il coordinamento e, poi se la linea è quella più vicina all'area di competenza di altri, il carico umano sarà trasferito lì. Almeno sulla carta.

L'operazione Themis ha definito due nuove aree di pattugliamento nel Mediterraneo interessate dai flussi: una ad est, con Turchia, Grecia e Albania, e una ad ovest, con Tunisia e Algeria. Rappresenta - spiegano al Viminale - un esempio «particolarmente significativo di effettiva solidarietà e cooperazione» tra gli Stati membri e le Agenzie europee. Una missione che, viene sottolineato, contribuirà in maniera concreta a contrastare non solo l'immigrazione clandestina ma anche il traffico di droga, il contrabbando e, soprattutto, l'eventuale arrivo di terroristi. Ogni tre mesi, inoltre, verrà fatta una valutazione sull'adeguatezza della missione.

CONTRO IL TERRORISMO

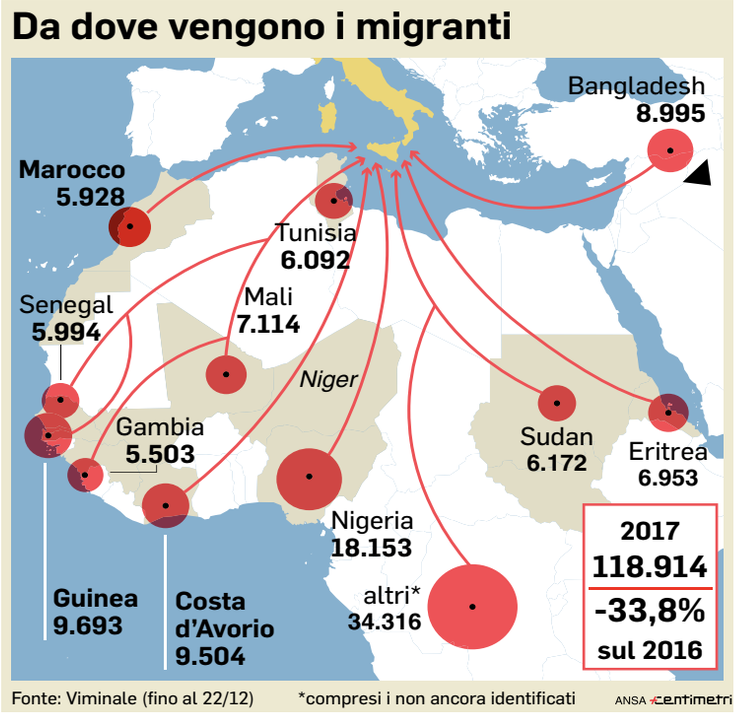
«Rispecchierà meglio i modelli mutevoli della migrazione, così come il crimine transfrontaliero - ha aggiunto il direttore di Frontex Fabrice Leggeri - e aiuterà inoltre l'Italia a rintracciare attività criminali». Servirà anche a prevenire l'arrivo di foreign fighters, che rappresentano un problema non solo per l'Italia ma per tutta l'Europa.

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un barcone di migranti alla deriva nel Mediterraneo



Ma il governo smentisce il Guardian

«Foreign fighters arrivati dalla Tunisia»

Una cinquantina di tunisini che hanno combattuto con l'Isis sarebbero arrivati in Italia a bordo di piccole imbarcazioni poi abbandonate sulla spiaggia e, in alcuni casi, avrebbero già raggiunto altri paesi europei. L'allarme, scrive il Guardian, arriva dall'Interpol che lo ha comunicato alle autorità italiane mesi fa. Ma il Viminale smentisce: «non c'è alcun riscontro». La lista con i nomi dei presunti foreign fighters che sarebbero entrati nel nostro paese tra luglio e ottobre dello scorso anno, sarebbe stata inviata al ministero dell'Interno il 29 novembre. E il Viminale a sua volta l'avrebbe girata a tutte le agenzie antiterrorismo in Europa, dopo aver identificato alcuni dei tunisini sbarcati. Quattro di questi, sostiene ancora il Guardian, erano già noti ai servizi di intelligence europei ed uno di loro potrebbe aver già passato il confine italo-francese per raggiungere il Dipartimento di Gard, nel sud della Francia.



-MSGR - 20_CITTA - 12 - 01/02/18-N:R-CITTA'

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it

Giovedì 1 Febbraio 2018
www.ilmessaggero.it

Macerata, fatta a pezzi e chiusa in due valigie È la 18enne di Roma

▶Pamela Mastropietro era fuggita da una comunità di recupero
I trolley gettati in un fosso. Portati in caserma alcuni nigeriani



«AL DIAVOLO NON SI VENDE, SI REGALA!» È l'ultimo post su facebook pubblicato a settembre da Pamela (qui in una foto dal suo profilo). La didascalia scritta dalla ragazza a corredo della foto grande qui a sinistra era: «Una stella è sempre sola perché pensa solo a splendere». Nel tondo, i due trolley in cui sono stati ritrovati i resti della ragazza

L'OMICIDIO

dal nostro inviato

MACERATA Diciottenne fatta a pezzi con un'accetta, lavata e riposta in due trolley, quello blu e rosso era il suo, usato per la fuga dalla comunità. Fuori da quelle mura che sentiva oppressive Pamela Mastropietro, romana, ha trovato la morte in modo orribile, smembrata - si conterebbero almeno venti pezzi - e ricomposta come nel più macabro scenario horror.

In serata è stato fermato per omicidio un nigeriano residente a Macerata. La sua casa è stata perquisita, sarebbero stati trovati i vestiti della vittima e tracce di sangue. Il giovane è stato portato in caserma per essere interrogato. I carabinieri sono risaliti a lui dopo che le telecamere di una farmacia di Macerata lo avrebbero ripreso mentre seguiva la ragazza. Il nigeriano, già noto alle forze dell'ordine, con regolare permesso di soggiorno, ha detto solo di aver notato e seguito la giovane, ma non ha ammesso responsabilità indicando invece il coinvolgimento di altri due immigrati che sono stati fermati.

Pamela Mastropietro, residente nel quartiere di San Giovanni, fino a lunedì scorso era ospite della comunità di recupero Pars di Corridonia, in provincia di Macerata, una struttura che accoglie giovani in difficoltà e con problemi legati alla tossicodipendenza. Era in cura dal 18 ottobre, andava avanti a singhiozzo, qualche progresso e tanti momenti bui e la voglia di scappare, sempre. La sua non è stata una vita facile: gli spinelli, amicizie sbagliate, una volta ha postato del fumo sul profilo Facebook, una bravata, come fanno tanti ragazzi, tanta fragilità.

LA PRIMA FUGA

Figlia di genitori separati, una famiglia che non riusciva a ricostituirsi tanto che la ragazza già in passato, per problemi legati alla droga, era stata affidata a una comunità e, ad agosto, era scappata per cinque lunghissimi giorni. A ottobre è di nuovo in comunità, questa volta nelle Marche. La sua giovane età e problemi, legati anche a disturbi psicologici, le fanno perdere la strada. Poi la fuga, lunedì scorso. «Pamela aveva litigato perché in questa comunità non le avevano dato una sigaretta, così è scappata», dicono due ospiti della Pars. Immediata la segnalazione ai carabinieri, fatta sia dalla comunità ai militari di Macerata e sia dalla madre Alessandra alla caserma San Giovanni di Roma. Nella denuncia si parla di allontanamento volontario. La storia di Pamela è andata anche su Chi l'ha visto, la trasmissione ha raccontato la vicenda della ragazza che «si è allontanata portando con sé una grande valigia tipo trolley di colore rosso e blu, non ha con sé i documenti né il telefono» è scritto nella scheda.



Una foto postata da Pamela su facebook

UNO STRANIERO RIPRESO DALLE TELECAMERE MENTRE LA SEGUIVA TROVATI NELLA SUA CASA I VESTITI DELLA VITTIMA

L'ORRORE

Ieri mattina l'orrore in un strada defilata in provincia di Macerata, tra la zona industriale e l'ingresso di una villa di campagna. In un fosso senza acqua di via dell'Industria, a Casette Verdini di Pollenza, piccolo comune famoso per l'antiquariato, un automobilista ha avvistato i due trolley e ha dato l'allarme al 112. Erano le 9. Sul posto sono giunti i carabinieri di Macerata e i soccorsi. Quando sono stati aperti i trolley sono spuntati pezzi di corpo di donna, il bel viso reciso di netto sopra il collo, poi braccia e gambe tagliate in due, qualche brandello di vestito, la pelle bianca, ripulita dal sangue, il corpo, quel che resta, riposto quasi con ordine nelle due valigie.

LE ANALISI

I resti sono stato portati all'obitorio, in tarda mattinata sono arrivati i Ris da Roma per un sopralluogo e i rilievi sul cadavere, prima dell'inizio dell'autopsia. Sono durati ore gli esami scientifici sul quel corpicino a brandelli. Spezzettato con una roncola o un'accetta. «Mai vista tanta violenza», diceva ieri un investigatore. Il magistrato ha disposto una serie di accertamenti, a partire dall'autopsia che dovrà stabilire in quali circostanze è morta e se l'assassino l'ha violentata. In serata la svolta nelle indagini, i carabinieri hanno fatto un blitz in via Spalato, quartiere bene di Macerata, dove è stato identificato un immigrato nigeriano. Poi gli altri due.

Nel frattempo sono stati anche acquisiti i filmati delle telecamere di video sorveglianza di un'azienda della zona di Casette Verdini, mentre i vicini hanno riferito di avere sentito abbaiare i cani senza sosta intorno alle 23. Forse a quell'ora sono state abbandonate le valigie. «Spero ancora che non sia lei», diceva ieri la mamma. «Ha incontrato l'uomo nero» l'unico commento nella struttura Pars di Corridonia.

Rosalba Emiliozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno dei nigeriani fermati per l'omicidio della ragazza romana

La mamma: «L'ho sempre protetta Non dovevano farla uscire da lì»

IL DOLORE

ROMA Una vita a cercarla, inseguirla, proteggerla. Con i mezzi non tradizionali, gli annunci su Facebook e la tv, le grida e poi le carezze, i pianti, i viaggi, i distacchi, le promesse. Niente da fare Pamela non ne usciva dalla droga e dal suo disagio latente, mamma Alessandra però vuol non sentire, accettare la più orrenda delle notizie: «Ho passato una vita a cercarla, non ci credo ancora, non può essere lei quella nella valigia, ma non dovevano farla scappare così». Alessandra Verni, si nasconde dietro le ultime possibilità di errore, lo farà fino all'ultimo, «mi hanno appena telefonato, mi hanno consigliato di andare a Macerata, era già scappata da una clinica mia figlia, non veniva seguita per niente, no dovevano farla uscire. Ora il mio unico pensiero è che non sia lei».

Mentre lei ha già lasciato Roma, nel negozio arrivano i conoscenti, occhi lucidi e increduli, parlano di «serial killer, in quella zona, ce ne sono stati». Fuori sul marciapiede una ragazzina stringe forte un'amica. Non sa che fare, cerca la mamma di Pamela, invece chiama la sua al telefono. «Aveva solo tanto bisogno di affetto...». Piange Maria e grida al cellulare: «Mamma, papà l'hanno trovata a pezzi, l'hanno ammazzata. Sì, era scappata, frequentava quel giro strano...».

IL GIRO STRANO

Il giro strano le aveva divise, cresciute insieme, il catechismo, le confidenze, i primi amori, stesse amicizie, poi il bivio. Maria ha fatto un passo indietro. «Ma Pamela era solo un po' particolare, sempre un po' pazzerella, fuori dagli schemi già da piccola ma buona, nessuno ha capito che chiedeva affetto, lo cercava ovunque in modo sbagliato. Aveva preso a frequentare giri sbagliati da un paio d'anni, quando la incontravo le dicevo di smetterla con la droga, le dicevo che se stai in certi giri o muori per un motivo o muori per un altro: cioè o ti fa secca qualcuno o o ci rimani». Una vita a San Giovanni, tra piazza Re di Roma, vicino al negozio di parrucchiere dove lavora la mamma e la casa in via Saluzzo a poche centinaia di metri. Le medie alla Carlo Urbani, il catechismo alla chiesa di Ognissanti, tutto vicino, a portata di mano, eppure Pamela si è persa per strada, gli amici hanno cominciato a vederla sempre meno, «era un cane sciolto», ricordano altre due in lacrime «non si è resa conto delle persone che aveva davanti, ha cominciato a fare tardi, usare droghe, prima fumava solo sigarette». L'ultima volta un amico l'ha incontrata sull'Appia, «era sciupata, bianca, non si riconosceva»; a un'altra compagna raccontava: «I carabinieri una mattina mi hanno trovata ubriaca sulle scale della metro di piazza della Repubblica, qualcuno deve avermi messo dentro l'alcol qualcosa». Dicono frequentasse un tipo sbagliato, che Pamela non fosse fortunata nelle scelte. Ma aveva solo 18 anni. Diceva su Fb «vogliamo volare senza ali" e si è fidata di un orco, uno di quelli da cui forse scappava e tornava, attratta, risucchiata dal buio di una rabbia antica "ho una strada in salita e faccio sempre più fatica". A ottobre era scappata dalla clinica San Valentino, si stava disintossicando. Il 7 ottobre la mamma annunciava di averla ritrovata su Fb «prego solo perché ora Pamela capisca che la vita è un dono meraviglioso». In altri post la giovane donna scriveva alla figlia così: «Cammino e guardo nel buio, dove la notte si unisce all'oscuro, dove nel cercarti non vedo nulla e non vedo te... che non vuoi farti vedere neanche da te stessa, dal tuo io più profondo che chiede gioia e felicità. Soffocano i pensieri, soffoca la speranza, soffocano gli occhi per le lacrime.. scrive questa mano xché tu possa leggere.Ti voglio e ti vorrò sempre bene». Tutto passa, scriveva invece Pamela, ma chissà se ci credeva.

LA DISPERAZIONE DI UN'AMICA: «ERA FUORI DAGLI SCHEMI, MA AVEVA SOLTANTO BISOGNO DI AFFETTO»

Raffaella Troili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti minorenni

Napoli, il 15enne aggredito dalla baby gang: 9 arresti

Sono stati tutti individuati i componenti la baby gang che lo scorso 12 gennaio davanti alla stazione Chiaiano della metropolitana di Napoli hanno aggredito con calci e pugni Gaetano, un 15enne di Melito (Napoli), a cui i medici furono costretti ad asportare la milza nel corso di un intervento chirurgico d'urgenza. Un atto di inaudita violenza, generato unicamente dal bisogno di affermare la propria superiorità nei confronti di coetanei - c'erano anche due suoi cugini - che neppure conoscevano. Ed infatti sono tutti minorenni, hanno un'età compresa tra 14 e 17 anni, i 9 ragazzi a cui i commissariati di Scampia e Chiaiano hanno notificato altrettante misure cautelari: per 8 il gip ha disposto la collocazione in una comunità mentre al nono è stata notificata la misura della permanenza in casa. Raccapricciante il fatto che, del branco, ha fatto parte anche un dodicenne, non imputabile.

Il presidente al Sisi

«Regeni ucciso per minare i rapporti Italia-Egitto»

Nel pieno del secondo anniversario del martirio di Giulio Regeni, il presidente egiziano Abdel Fattah Al Sisi è tornato a promettere che la caccia ai responsabili della tortura a morte del ricercatore friulano non si fermerà. E ancora una volta Sisi è tornato ad accusare terzi per quel sadico omicidio e ad evocarne il movente: danneggiare i rapporti fra l'Egitto ed l'Italia. «Non smetteremo di cercare i criminali che hanno fatto questo - ha promesso Sisi - Alla famiglia di Regeni presento ancora una volta le condoglianze del popolo egiziano e assicuro che sarà fatta giustizia. Quel crimine è stato commesso per rovinare i rapporti con l'Italia e per danneggiare l'Egitto».

-TRX IL:01/02/18 00:49-NOTE:R-CITTA'

Il Messaggero

€ 1,40* ANNO 140- N° 32 ITALIA
Sped. in A.P. DL353/2003 conv. L.46/2004 art.1 c.1 DCB-RM

Venerdì 2 Febbraio 2018 • Presentazione del Signore
IL GIORNALE DEL MATTINO

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 00905619 | IP: 90.147.34.234 | carta.ilmessaggero.it

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

Dopo Weinstein
Molestie, le donne del cinema italiano: «Ora basta con l'impunità»
Ravarino a pag. 23



La serie tv
Torna Montalbano i nuovi episodi mettono in fuga l'"Isola dei famosi"
A pag. 22



Calcio nel caos
Roberto Fabbricini commissario Figc Costacurta il vice e Malagò alla Lega
Angeloni e Bernardini nello Sport



Sport
IN RETE, DENTRO LO SPORT



Appuntamento ogni giorno per il fischio d'inizio
sport.ilmessaggero.it

Bracciale al lavoro, il caso Amazon

▸Il gigante del web brevetta uno strumento per monitorare tutte le attività nei magazzini
Il no di Gentiloni: «La sfida è la qualità, non i controlli». L'azienda: «Ottimizziamo le operazioni»

ROMA Amazon brevetta un braccialetto elettronico per i propri dipendenti e il caso irrompe nella campagna elettorale. Da Paolo Gentiloni arriva l'altolà al gigante delle vendite on line: «È facile declamare sui temi del lavoro, ma la sfida è il lavoro di qualità e non il lavoro con il braccialetto». Lo strumento per monitorare i lavoratori non piace alla politica italiana. La replica dell'azienda: «Così ottimizziamo le operazioni».

Bertoloni Meli e **Pompetti**
a pag. 3

Faro sulla manutenzione dopo i deragliamenti di Milano e Roma



Mattarella apre il dossier treni

Il Quirinale convoca Delrio, richiesta più sicurezza e maggiore attenzione alle esigenze dei pendolari

Andrea Bassi

Sulla sicurezza dei treni per i pendolari scende in campo il Colle. Ieri il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha convocato il ministro delle infrastrutture Graziano Delrio.

A pag. 7
Menafra a pag. 7



L'inchiesta
Un carrello forse difettoso nell'incidente di Termini
Bogliolo e **Guasco** a pag. 7

Adunata di reduci
'68, il falso mito depurato dalla violenza

Mario Ajello

Il '68 una cosa buona l'ha prodotta: il totale disinteresse dei ragazzi d'oggi verso il '68.

A pag. 8

Lo strappo di Raggi: restino a scuola i bimbi non vaccinati

▸Lettera del sindaco al governo e alla Regione
Il 10 marzo scade l'obbligo. Il Pd: è fuorilegge

ROMA La sindaca della capitale, Virginia Raggi, ha deciso di scrivere una lettera a governo e Regione Lazio per chiedere di non applicare la legge che impone come requisito per frequentare scuola materna e nido essere in regola con le vaccinazioni. Nel Lazio circa 10 mila bambini su 300 mila non sono in regola. La Raggi: restino a scuola. Il Pd: è fuorilegge.

Canettieri ed **Evangelisti**
a pag. 5

Al Bambino Gesù
Scompare la leucemia con cellule manipolate

Per la prima volta un bambino malato di leucemia linfoblastica acuta è stato trattato con una rivoluzionaria terapia genica made in Italy.

Arcovio a pag. 12

Gli indagati e le liste
La verginità giudiziaria un equivoco della politica

Carlo Nordio

George Clemenceau diceva che non si raccontano mai tante frottole come prima delle elezioni, durante la guerra e dopo la caccia. Trascurando qui i bollettini dei generali e le fanfaronate dei cacciatori, è vero che i partiti, nell'imminenza delle urne, fanno a gara per sparare promesse metafisiche. E in effetti, nei giorni scorsi, ne abbiamo sentite di tutti i colori. Vi è tuttavia una buona notizia in questa confusione: che finalmente le candidature non sono più condizionate (o almeno lo sono molto meno di una volta) dalle inchieste giudiziarie.

I partiti infatti hanno presentato liste con persone indagate o addirittura imputate. Ed anche quelli che hanno detto di non farlo, come i pentastellati, hanno già di fatto riconosciuto il contrario, mantenendo al proprio posto anche sindaci rinviati a giudizio. Il caso di Virginia Raggi a Roma insegna.

Questa, ripetiamo, è una buona notizia. Non perché sia giusto e utile farsi beffe della giustizia, e tantomeno perché i nostri rappresentanti debbano essere privi di onestà e rigore morale. Ma perché molte di queste inchieste sono destinate a svaporare, siccome inconcludenti ed inutili. Ripetiamolo ancora una volta: in Italia l'azione penale è obbligatoria; l'iscrizione nel fatale registro è un atto dovuto, l'informazione è spedita a garanzia del destinatario, e non è affatto una condanna anticipata.

Continua a pag. 18

Firmata la legge, gli Usa: «Ripensateci». Protesta di Israele e Ue
La Polonia si "assolve" per l'Olocausto

Marco Gervasoni

«Uno sputo in faccia ad Israele»: così Yad Vashem, il più importante World Holocaust Center del mondo, quello di Gerusalemme, ha definito la legge votata ieri a Varsavia che vieta di parlare di «lager polacchi»; essa sarebbe «negazionista» per il governo israeliano, in dubbio se richiamare in patria il proprio ambasciatore, mentre l'amministrazione Usa esorta il presidente della Repubblica polacco a non firmarla. Toni verbali di guerra.

A pag. 9
Verrazzo a pag. 9

Tifosi e cittadini
La favola amara della Roma nella città che s'allontana sempre più dalla vetta



Enrico Vanzina

Tanti anni fa Dino Viola, il grande e compianto presidente della Roma, disse: «Per essere un vero tifoso romanista ci vogliono gli attributi». Lui li aveva. Da solo - senza i soldi di cinesi, Fiat o Mediaset - costruì la più bella Roma di sempre.

Continua a pag. 18

VERGINE, SEGNALI DI CAMBIAMENTO

IL GIORNO DI BRANKO

Buongiorno, Vergine! Cosa ha svegliato la splendente Luna nel segno, da ieri sera? Amore, brama di successo e di denaro, voglia di cambiamento? Conoscendo il vostro carattere pragmatico e tecnico immaginiamo anche un attimo di sbandamento davanti a sensazioni così forti, nuove. Effetto Nettuno, che mette in gioco due forze: immaginazione e realtà. Ma a Giove non dispiace questa nascente nuova Vergine, infatti intende premiarvi con la fortuna. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 29

Piacere,
ENGIE
Luce, gas, efficienza energetica e servizi
Scopri di più su piacere.engie.it

* € 1,20 in Umbria e Basilicata. Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto, Il Messaggero + Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20, la domenica con Tuttomercato € 1,40. In Abruzzo, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,20. Nel Molise, Il Messaggero + Quotidiano del Molise € 1,40. Nelle province di Bari e Foggia, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,40.

-MSGR - 20_CITTA - 11 - 02/02/18-N:RCITTA

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it

Venerdì 2 Febbraio 2018
www.ilmessaggero.it

Sangue e vestiti di Pamela a casa del nigeriano

▶Macerata, si aggrava la posizione del 29enne accusato di aver ucciso e fatto a pezzi la giovane romana. Si cercano i complici

▶Dai primi risultati dell'autopsia non sarebbero emersi evidenti segni di violenza. L'uomo ha un permesso di soggiorno scaduto

L'OMICIDIO

dal nostro inviato

MACERATA Innocent è il nome del nigeriano di 29 anni che ha ucciso, sezionato e in parte scuoiato la 18enne romana scappata da una comunità di recupero nelle Marche. Ha provato anche ad accusare altri connazionali ma le immagini delle telecamere di videosorveglianza e due testimoni lo inchiodano senza possibilità di errore. Innocent Oseghale è stato arrestato per omicidio e occultamento di cadavere. Lui, ex rifugiato, in Italia non ci sarebbe dovuto più essere, aveva il permesso di soggiorno scaduto da quasi un anno ed era già stato arrestato per spaccio a minori. Invece viveva a Macerata, città di 40mila abitanti, in una bella mansarda con un contratto d'affitto (pagava 700 euro), intestato ad un'altra persona. Ha una figlia piccola che non vive con lui e un'ex compagna italiana.

Di sicuro ha ceduto a Pamela Mastropietro una dose di stupefacenti. I due, che non si conoscevano, si sono incontrati martedì mattina ai giardini di Macerata. Alle 11 Pamela, scappata il giorno prima dalla comunità di recupero Pars dove stava seguendo un programma di riabilitazione, entra in farmacia e compra una siringa da 5 ml, costo 25 centesimi (lo scontrino poi verrà trovato in casa di Innocent). Esce dalla farmacia, il nigeriano la attende fuori, si incamminano insieme verso la mansarda che dista pochi metri. Cosa sia successo lì dentro è al vaglio dei carabinieri. In casa di Innocent sono stati trovati 70 grammi di hashish, non eroina.

LE IPOTESI

Forse si sono fatti di crack. Una delle ipotesi è che Pamela, che si stava disintossicando, abbia avuto un'overdose e sia morta, non si esclude che possa essere stata violentata anche se da un primo esame del medico legale non ci sono evidenti segni di stupro. Poi orrore e follia. La ragazza è stata spogliata, segata in venti pezzi, lavata e riposta in due trolley. Innocent, secondo i carabinieri, avrebbe pulito tutto l'appartamento, ma tracce di sangue sono state trovate in terrazzo, gli indumenti insanguinati erano in sala. L'ora del delitto è tra mezzogiorno e il primo pomeriggio.

L'assassino, poi, chiama un tassista abusivo: è un camerunese che serve solo immigrati e con la sua vecchia Golf, arriva in via Spalato. Innocent si presenta con due grandi trolley, uno beige e uno blue e rosso, li carica nel portabagagli e partono. Le due valigie, alle 23, vengono gettate in una strada poco frequentata a Casette Verdini di Pollenza, a dieci chilometri da Macerata. Poi i due tornano a Macerata. «Solo più tardi mi sono accorto che c'era qualcosa di strano in quel trasporto» dirà il camerunese agli investigatori.

Le due valigie con i resti vengono trovate il giorno dopo. Innocent viene fermato già nel pomeriggio grazie alla testimonianza chiave del tassista peruviano che lavora regolarmente ed ha visto la ragazza con il nigeriano. Non è stata trovata ancora l'accetta - o la sega - usata per sezionare la ragazza. I vicini non hanno sentito rumori, per questo si esclude l'utilizzo di strumenti elettrici. Sono stati disposti esami tossicologi sul cadavere e ulteriori accertamenti per stabilire se la ragazza ha subito violenza. Al momento non ci sono altre persone coinvolte, ma le indagini sono in corso. Scandagliata la vita di Innocent, la cui domanda di asilo non era stata accolta dopo l'arresto per droga. «Non sono stato io», ha detto Innocent, poco lucido, al magistrato che lo ha interrogato. Il motivo di tanta efferatezza? Si pensa che l'assassino possa essere stato completamente alterato da droga, follia e abbandono totale, nessun freno, nessuna pietà.

Rosalba Emiliozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VITTIMA Pamela Mastropietro e, più in basso, il momento del fermo del nigeriano

La mamma: «Era in cura ma nessuno ha vigilato»

L'INTERVISTA

ROMA «Erano in due a controllarla. Mi chiedo come hanno fatto a perderla di vista».

Il dolore non annebbia nulla, le riflessioni montano con la rabbia. Alessandra Verni ora vuole capire.

«Sì, bisogna far luce sulla scarsa vigilanza: possibile che una ragazza ricoverata, per quanto maggiorenne, sotto cura, sia libera di allontanarsi senza che nessuno se ne accorga?».

Era già successo

«Anche allora misi un annuncio su Fb, mi fu d'aiuto. Pamela aveva cominciato un percorso terapeutico, lungo e tortuoso dal punto di vista burocratico. Solo da un po' avevamo chiesto aiuto alle strutture pubbliche per risolvere i suoi problemi di salute».

Non guariva mai davvero

«Ma se si è allontanata vuol dire che c'era un disagio nella struttura».

Non le davano le sigarette

«Ci sono regole: prevedono un massimo di 10 sigarette e non era in possesso del telefono dato che non usciva. Ma c'è da valutare se la comunità terapeutica ha fatto tutti i passi che doveva fare».

Quanto accaduto a sua figlia spiazza le paure più recondite con cui convive un genitore

«Sono bestie feroci, siamo distrutti, vogliamo la verità e vogliamo giustizia. Tutti gli autori devono pagare. Sono tanti gli aspetti su cui cercheremo di far luce. Pamela era una ragazza piena di sogni, quello che le hanno fatto è indescrivibile, vorrei vederli soffrire lentamente fino alla morte».



La madre della ragazza uccisa

Comprensibile. Una crudeltà troppo grande.

«Non sappiamo darci pace. Prego solo ci sia giustizia. Non voglio la pena di morte, ma da madre penso che se lasciassero i carnefici a me, per quello che hanno fatto a mia figlia farei a loro la stessa identica cosa».

Tutti si aspettano giustizia

«Invece accade che chi commette dei delitti esce fuori dopo pochi giorni perché magari è extracomunitario. In alcune zone di Roma le forze dell'ordine sanno benissimo chi sono gli spacciatori ma non possono fare nulla, hanno le mani legate».

Anche lei si è sentita impotente?

«Mia figlia da sola non ne usciva. Ma morire così non è giusto per nessuno. I politici facciano qualcosa per fermare questo scempio. Non c'è solo mia figlia che è caduta nella droga o nella dipendenza. Ma migliaia di ragazzi e ragazzini».

Raffaella Troili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvini attacca: «Morte di Stato» La replica: «Sciacallo»

LE REAZIONI

ROMA «Immigrato nigeriano, permesso di soggiorno scaduto, spacciatore di droga. È questa la "risorsa" fermata per l'omicidio di una povera ragazza di 18 anni, tagliata a pezzi e abbandonata per strada. Cosa ci faceva ancora in Italia questo verme? Non scappava dalla guerra, la guerra ce l'ha portata in Italia. La sinistra ha le mani sporche di sangue. Altra morte di Stato. Espulsioni, espulsioni, controlli e ancora espulsioni! La Boldrini mi accuserà di razzismo? La razzista (con gli italiani) è lei». Lo ha scritto il segretario della Lega e candidato premier Matteo Salvini a proposito della morte di Pamela Mastropietro. Sulla stessa linea il senatore della Lega, Roberto Calderoli. Che aggiunge: «Diamolo alle autorità nigeriane, ci penseranno loro a fare giustizia per Pamela».

A stretto giro la replica della presidente della Camera, Laura Boldrini: «Salvini, invece di rispettare il dolore che provoca una notizia del genere coglie l'occasione per diffondere odio e pensa a lucrare voti con un cinico sciacallaggio, accusando e puntando il dito sulla sinistra e su di me. Almeno di fronte a un orrore come questo bisognerebbe tenere a bada avidità elettorale e ossessioni personali». Per il coordinatore dei Verdi, Angelo Bonelli, Salvini e Calderoli «sono due sciacalli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I LEGHISTI CONTRO IL GOVERNO: «PERCHÉ QUELLO STRANIERO ERA ANCORA NEL NOSTRO PAESE?»

L'intervista **Il testimone-chiave**

«L'ho accompagnata sul mio taxi poi è entrata nel palazzo con lui»

dal nostro inviato

MACERATA

«Io l'ho portata ai Giardini Diaz, me la ricordo bene erano le 9,40 circa di martedì, è sbucata dalla stazione e mi ha detto di portarla fino ai giardini, stava bene». È il racconto di un tassista peruviano, in Italia dal '93, l'ultimo forse ad aver visto viva la ragazza romana a Macerata.

Era sola?

«Sì, aveva con sé solo la sua valigia».

Scappata dalla comunità di recupero Pars (previsione assistenza reinserimento sociale) di Corridonia, è arrivata nel capoluogo della provincia marchigiana in autostop chiedendo un passaggio a un residente. E così Pamela ha lasciato lunedì mattina la zona isolata che brulica di vigneti di contrada Cigliano.

Quando l'ha vista la prima volta?

«I miei colleghi hanno visto la ragazza gironzolare alla stazione dei treni già lunedì. Forse Pamela ha passato la notte alla stazione, forse ha dormito qui» dice il tassista indicando la sala d'attesa.

Poi martedì Pamela ha chiesto un altro passaggio.

«Mi ha detto: mi porti ai giardini? E io l'ho fatta accomodare, ho messo il trolley nel bagagliaio, in cinque minuti siamo arrivati ai giardini di Macerata. La ragazza ha poi pagato la corsa, sette euro, ed è scesa davanti alla rotonda dove una volta c'era un bar».

C'era il nigeriano ad attenderla?

«Non c'era nessuno, l'ho lasciata lì, era sola e stava bene, era lucida e sorridente, una cara ragazza, cosi giovane e delicata», sottolinea tra rabbia e commozione.

Ai giardini, un ovale dove spesso si spaccia, di Pamela si sono perse le tracce. Quando l'ha rivista poi?

«Era destino, l'ho incontrata di nuovo poco dopo, attorno alle 11 sempre nella mattinata di martedì, in via Spalato, quasi davanti alla palazzina dove è stata uccisa».



L'AUTISTA PERUVIANO: «STAVA BENE, ERA LUCIDA E SORRIDENTE. L'HO VISTA SEGUIRE L'UOMO E HO NOTATO CHE AVEVA UNA SIRINGA IN TASCA»

Un incontro casuale, ma decisivo per le indagini.

«Mia figlia non stava bene e sono andato a prendere le medicine. L'ho vista entrare in farmacia, era Pamela. Quando io ho fatto tutte le mie cose, lei era già uscita. E quando poi sono uscito anch'io l'ho vista incontrarsi con il nigeriano».

Le ha dato l'idea che fossero amici?

«No, lui la stava aspettando fuori, poi sono andati via insieme, lui camminava leggermente più avanti di lei. Io sono salito in auto ed ho visto il nigeriano e la ragazza entrare nel vialetto verso l'abitazione di via Spalato».

Non avevano un atteggiamento intimo, a detta del tassista, anzi, «camminavano separati». Hanno attraversato la strada e sono entrati nel palazzo chic immerso nel verde dove la ragazza è sparita dietro allo spacciatore con una siringa in tasca appena comprata in farmacia.

Il tassista quando mercoledì mattina ha visto sul giornale la foto della ragazza scomparsa ha chiamato subito i carabinieri e con la sua testimonianza decisiva ha portato i militari nel palazzo in via Spalato, ha indicato l'indirizzo preciso ed ha fornito un identikit del principale sospettato, poi arrestato per omicidio.

«Quando ho chiamato i carabinieri ho pensato solo a farla ritrovare, ma non avrei mai pensato a tanto orrore».

R. E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-TRX IL:02/02/18 00:40-NOTE:RCITTA

ristora CORTADO

Il Messaggero

€ 1,40* ANNO 140- N° 33 ITALIA

Sped. in A.P. DL353/2003 conv. L.46/2004 art.1 c.1 DCB-RM

Sabato 3 Febbraio 2018 • S. Biagio

IL GIORNALE DEL MATTINO

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 60905619 | IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it

CAPSULE GOURMET ristora

80203

...imenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

Progetto Mibact

Nasce il portale della canzone italiana: 200 mila successi gratuiti

A pag. 25



L'intervista

L'ambasciatrice britannica Jill Morris «Sei Nazioni a Roma per me un privilegio»

Ricci Bitti nello Sport



Il campionato

Roma, a Verona nuovo modulo Lazio, Lotito abbassa i prezzi

Bernardini e Trani nello Sport



Il Messaggero Casa
ilmessaggerocasa.it
Vai su ilmessaggerocasa.it
Il tuo nuovo indirizzo di casa.

Vaccini, lite governo-Raggi è caos sui bimbi in ritardo

▶Lorenzin: chi è in lista d'attesa può andare a scuola. L'Anci: così in tutta Italia
Cortocircuito pd. Nella Capitale 10mila profilassi incomplete. Lazio, copertura al 97%

ROMA Lite tra il governo e il sindaco di Roma, Virginia Raggi, sui vaccini. Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, replica al primo cittadino: «Chi è in lista d'attesa può andare a scuola». secondo il ministro. L'Anci: così in tutta Italia. Cortocircuito dem: ok alla legge ma attaccano Virginia. Lazio, copertura al 97. Nel Lazio 10 mila profilassi incomplete.

Evangelisti e **Massi** alle pag. 2 e 3

Promesse ai raggi X

Come abolire la Fornero senza dire quanto costa

Luca Ricolfi

Wanted, o "ricercata". Un marziano che sbarcasse in Italia e posasse gli occhi su slogan e manifesti di questa avvilente campagna elettorale sarebbe indotto a pensare che la professoressa Elsa Fornero sia uno dei principali pericoli pubblici di questo Paese. Quel che colpisce, della caccia alla Fornero, non è tanto l'animosità degli attacchi cui la docente torinese è sottoposta da ben sei anni, bensì la loro universalità: ad essere risolutamente (eufemismo) contro la Fornero e la sua riforma delle pensioni troviamo infatti nientemeno che la Cgil, ossia il più grande sindacato italiano (peraltro zeppo di pensionati), il Movimento 5Stelle (ossia il più grande partito italiano), la Lega (il più radicale partito di destra), Liberi e uguali (il più radicale partito di sinistra).

Tenuto conto che queste forze rappresentano gruppi di elettori scarsamente sovrapposti, è facile concludere che «abolire la Fornero» è probabilmente l'unico obiettivo su cui esiste una larga, larghissima, convergenza politica. Una sensazione, questa, rafforzata dalle dichiarazioni di Salvini, che giusto pochi giorni fa, in una intervista al *Corriere della Sera*, ha riconosciuto la vicinanza fra Lega e 5Stelle su questo punto; e pochi giorni prima aveva pubblicamente annnunciato che «la legge sulla pensioni sarà la prima cosa che cancelleremo se andremo al governo».

Continua a pag. 27

Nello storico stadio trovato un cadavere



Lo stadio Flaminio di Roma nel degrado (foto FABIANO/TOIATI)

Morte nella favela del Flaminio gioiello della Roma abbandonata

Claudio Strinati

Certi luoghi non muoiono solo in quanto edifici, ma possono diventare contenitori di morte veri e propri. Il caso, gravissimo in sé, riguarda lo stadio Flaminio di Roma, una grande opera d'arte firmata da Pier Luigi e Antonio Nervi ma anche un'opera pubblica per il valore che ha nel mondo dello sport. *Continua a pag. 27*

Marani a pag. 16

Il caso-braccialetto

Amazon, lo scontro si sposta sul Jobs act

Oscar Giannino

Diciamolo. L'enorme polemica sui braccialetti elettronici di Amazon è figlia di un errore. *Continua a pag. 27*

Bassi alle pag. 6 e 7

M5S, non solo Dessì

Parlamentarie tra ricorsi, ritiri e impresentabili

Stefania Piras

L'incubo impresentabili ritorna. E anche ricorsi e ritiri creano tensioni alle parlamentarie del Movimento 5Stelle. Ci sono già decine di candidati che si sono ritrovati esclusi, giudicati "impresentabili" senza alcun motivo alle parlamentarie. E nel Lazio esplode adesso il caso del candidato Dessì (*nella foto*) e dell'affitto irrisorio che paga per una casa del Comune.



A pag. 10

De Cicco a pag. 10

La beffa dei musei ancora uno stop ai direttori stranieri

▶La rabbia di Franceschini dopo la sentenza del Consiglio di Stato: «Innovare è impossibile»

ROMA Ancora uno stop ai direttori stranieri nei musei italiani. Il Consiglio di Stato ha bocciato la nomina al Ducale di Mantova. La rabbia del ministro Dario Franceschini: «In queste condizioni innovare è impossibile». Ora la vicenda dell'austriaco Peter Assmann, dal 2015 direttore a Mantova, potrebbe finire davanti alla Consulta.

Errante, Larcan e **Menafra** a pag. 5

L'Italia al palo

Paralisi nel Paese dell'eterno cavillo

Francesco Durante

Sedici precedenti pronunciamenti del Tar e altri sei del Consiglio di Stato non sono bastati.

Continua a pag. 27

Programma dem

Il piano di Renzi: 240 euro a figlio e sgravi sul lavoro

dal nostro inviato
Marco Conti

BOLOGNA

Un filo rosso lega il programma elettorale del Pd, che ieri Matteo Renzi ha presentato all'Opificio Golinelli, e l'azione degli ultimi tre governi. Un nesso che il segretario dem sottolinea illustrando le misure messe una dietro l'altra e i cento punti che dovrebbero esaltare ciò che si è fatto, «ed è tanto e ne siamo orgogliosi», e ciò che si intende fare nella prossima legislatura.

A pag. 9

Il delitto Mastropietro: il killer ha asportato le parti intime

«Pamela, cancellate le prove dello stupro»

Rosalba Emiliozzi

Nuovi sospetti e particolari raccapriccianti sul delitto horror di Pamela Mastropietro, la 18enne di Roma uccisa e smembrata con una mannaia e un grosso coltello - trovati ieri - dopo essere scappata dalla comunità terapeutica nelle Marche dove da ottobre si stava disintossicando. In serata è emerso che Innocent Oseghale, il 29enne nigeriano ex rifugiato residente a Macerata, avrebbe fatto letteralmente a pezzi la ragazza con l'asportazione di alcune parti.

A pag. 15

Cuba, si è ucciso a 70 anni: era depresso

La parabola triste di Fidelito Castro primogenito incompreso del "Lider"



Loris Zanatta

Povero Fidelito. Cos'altro si può dire del suicidio del primogenito di Fidel Castro? Della morte di un uomo che a settant'anni conservava il nomignolo dell'infanzia? Di una morte che tutti useranno per parlare del padre?

A pag. 14

IL CAPRICORNO USA IL TALENTO

IL GIORNO DI BRANKO

Buongiorno, Capricorno! Un momento positivo e creativo, voi dovete pensare solo ad arrivare in ottima forma a marzo, quando avranno inizio le vere battaglie. Oggi siete imbattibili sul piano professionale e sul terreno su cui tanto vi piace giocare, quello del potere. Voi sapete che non si tratta di un gioco e che fate sul serio, ma gli altri non sono tenuti a saperlo, quindi proseguite. Sotto la Luna l'amore diventa sensuale, innamorarsi è possibile anche a una certa età. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 35

Piacere,
ENGIE
Luce, gas, efficienza energetica e servizi
Scopri di più su piacere.engie.it

* **€ 1,20 in Umbria e Basilicata. Tandem con altri quotidiani** (non acquistabili separatamente): nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto, Il Messaggero + Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20, la domenica con Tuttomercato € 1,40. In Abruzzo, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,20. Nel Molise, Il Messaggero + Quotidiano del Molise € 1,40. Nelle province di Bari e Foggia, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,40.

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it

Su Pamela litri di candeggina «Sparite le prove dello stupro»

▶Macerata, il corpo sezionato della 18enne romana lavato per confondere le indagini

▶La ragazza è stata tagliata in venti pezzi Il mistero dell'asportazione del pube

L'INCHIESTA

dal nostro inviato

MACERATA Segni di pugnalate e particolari raccapriccianti sul delitto horror di Pamela Mastropietro, la 18enne di Roma uccisa e smembrata con una mannaia e un grosso coltello - trovati ieri - dopo essere scappata dalla comunità terapeutica nelle Marche dove da ottobre si stava disintossicando.

In serata è emerso che Innocent Oseghale, il 29enne nigeriano ex rifugiato residente a Macerata, dopo aver fatto a pezzi la ragazza sarebbe andato con un connazionale in una rivendita di prodotti per la casa e ha acquistato due taniche di candeggina, usate per lavare il corpo sezionato, la casa e il terrazzo dove la diciottenne è stata tagliata in venti pezzi: la testa, gli arti, tirati via i seni e, particolare ancor più agghiacciate, ci sarebbe stata anche l'asportazione e la ripulitura del pube. Forse per mascherare una violenza, un rapporto sessuale? I carabinieri di Macerata ieri hanno smentito riti voodoo o cannibalismo. L'autopsia, i prelievi (compresi i tamponi vaginali) e gli esami tossicologici diranno se la ragazza è stata stuprata e se ha assunto eroina, come dice il suo aguzzino. Le prime indiscrezioni sull'autopsia parlano di due segni simili a pugnalate, all'altezza di fegato e addome, tagli profondi che potrebbero anche essere stati fatti durante lo smembramento.



Il nigeriano arrestato

L'AMICO

Ieri l'amico di Innocent è stato sentito e rilasciato dopo il sequestro di alcuni oggetti. In pochi pensano che abbia fatto tutto da solo. Ieri è stato sentito per tre ore il camerunese che ha accompagnato Innocent in auto a buttare i due trolley col cadavere a pezzi. «Mi ha chiamato martedì 30, la sera, voleva che lo portassi a Tolentino, poi è voluto scendere a Casette Verdini, non sapevo cosa c'era nelle valigie, l'ho poi riportato a Macerata» ha detto. L'auto, una Opel Zafira di proprietà di un altro camerunese, è stata sequestrata. Innocent, arrestato per omicidio, occultamento e vilipendio di cadavere, è arrivato in Sicilia il 26 agosto 2014 con un gommone. In Nigeria era un decoratore edile e nell'aprile 2015 entra nel progetto Sprar, "MaceratAccoglie". Partecipa a due corsi di formazione per pizzaiolo e saldatore. Sorpreso a spacciare ai minori, il 6 febbraio 2017 viene allontanato dal progetto, bocciata la sua domanda di asilo. Ma lui, nonostante il permesso di soggiorno scaduto da un anno, a Macerata mette radici: a Natale è nata sua figlia avuta dalla compagna italiana, mentre pende un ricorso sul diniego della richiesta di rifugiato.

LE INDAGINI

Omicidio o overdose? La morte di Pamela ha ancora molti lati oscuri. Secondo la ricostruzione dei carabinieri di Macerata e della sezione di Pg, la 18enne lunedì è scappata dalla comunità Pars di Corridonia e ha percorso 20 chilometri tra campagne e vigneti in autostop. Giunta a Macerata avrebbe passato la notte di lunedì alla stazione, poi martedì ha preso un taxi per i giardini Diaz dove ha incontrato Innocent, il pusher dell'hashish, che lì spaccia. E qui, è Innocent a dirlo, la ragazza avrebbe chiesto eroina. «Non la tratto, viene con me ce l'ha un amico» dice alla ragazza che lo segue allo stadio dei Pini dove, dice sempre Innocent, Pamela avrebbe comprato la droga, poi la siringa nella farmacia che è davanti alla palazzina dove abita il pusher. Erano le 11. Dopo l'orrore. «Si è sentita male - ha detto Innocent - non l'ho uccisa». La sera la ragazza, a pezzi nei due trolley, è stata gettata via. La mattina di mercoledì 31 il rinvenimento. La sera l'arresto di Innocent.

È STATO UN OMICIDIO O UN'OVERDOSE? IL NIGERIANO FERMATO RESPINGE LE ACCUSE: «SI È SENTITA MALE NON L'HO UCCISA»



Pamela Mastropietro, la ragazza romana di diciotto anni uccisa e fatta a pezzi a Macerata

Pamela, fidanzata con Vincenzo di Castel di Sangro e residente a Roma, voleva farcela. La mamma ha sollevato il caso della «scarsa vigilanza» nella comunità Pars, che si difende: «La ragazza si è allontanata più volte ed è stata sempre seguita e dissuasa dall'andarsene, l'ultima volta non l'abbiamo più trovata e abbiamo avvertito i carabinieri. La nostra non è una comunità di contenimento coatto». Oggi a Macerata la comunità nigeriana, Anolf e Ascim organizzano un sit-in «per esprimere vicinanza alla famiglia».

Rosalba Emiliozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano, Corte dei conti contro Sala «Sull'Expo un danno da 2,2 milioni»

IL CASO

ROMA Il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, deve affrontare un' altra questione giudiziaria. Anche la Procura della Corte dei Conti della Lombardia sta indagando sull'affidamento diretto alla Mantovani Spa della fornitura di 6 mila alberi per l'Expo, parte del capitolo "verde" del maxi appalto per la Piastra dei Servizi. E contesta all'attuale sindaco, in quanto ex amministratore delegato dell'esposizione milanese , già accusato di abuso d'ufficio e falso sul fronte penale dalla Procura generale, un presunto danno erariale da «2,2 milioni di euro». In concorso con l'ex direttore generale di Infrastrutture lombarde, Antonio Rognoni, l'ex manager di Expo Angelo Paris e le società Metropolitane Milanesi e Ilspa.

«Questo tema degli alberi lo decideranno i giudici, io ho agito sotto la spinta impellente dei tempi e seguendo le procedure», ha spiegato ieri Sala. Chiarendo che «quello che ho fatto è stato approvato dal Cda, dall'Anac, dall'avvocatura dello Stato, anche dalla Procura di Milano, salvo che poi la Procura generale ha girato le cose». Al sindaco e gli altri, nei giorni scorsi, i pm contabili hanno notificato gli avvisi di inizio indagini. Un atto «preliminare», ha spiegato l'avvocato Scuto, legale dell'attuale sindaco, e «dovuto» anche a seguito dell'inchiesta penale.

Secondo i pg, l'affidamento di questi alberi avrebbe causato «un danno di particolare gravità» a Expo 2015 Spa e sarebbe avvenuto violando il codice degli appalti. Per l'accusa, l'assegnazione diretta ha riconosciuto all'impresa un importo di 4,3 milioni, quando «invece l'effettivo valore» di quei lavori «era di gran lunga inferiore».

E Sala come commenta? «Mi sento molto tranquillo. Perché sono convinto di avere fatto le cose giuste».

L'ACCUSA ARRIVA DAI PM CONTABILI IL SINDACO SI DIFENDE: «SONO TRANQUILLO E CONVINTO DI AVERE FATTO LE COSE GIUSTE»



Giuseppe Sala

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Santo Domingo, c'era una volta il paradiso Boom criminalità, un altro italiano ucciso

IL DELITTO

Un piccolo paradiso divenuto inferno. Questa, purtroppo, è stata la Repubblica Dominicana per Vittorio Giuzzi, il bresciano di 68 anni, ucciso nella sua residenza di Santo Domingo, dove si era trasferito dal 2002 per seguire le sue coltivazioni di caffè, fagioli e mango. «Non è possibile che la vita non abbia più valore...non si può morire di botte per un furto, per invidia, per cattiveria», ha scritto la nipote Miriam su Facebook, riferendosi alla violenza dei rapinatori che, secondo le prime ricostruzioni, lo avrebbero ucciso a furia di percosse nella notte fra il 31 gennaio e il 1 febbraio.

Una morte causata da un furto finito male, che, oltre per la crudeltà, colpisce per il contesto in cui è avvenuta. Finora Santo Domingo, capitale della Repubblica Dominicana, era nota agli italiani più per essere una delle perle dei Caraibi piuttosto che per gli episodi violenti. La realtà dominicana, però, non è solo una meta turistica con spiagge paradisiache, ma anche un luogo dove la forte diseguaglianza sociale non si è ridotta, nonostante la crescita economica del Paese degli ultimi 15 anni.

OMICIDI IN AUMENTO

I dati dell'ultimo anno non sono di consolazione per chi vorrebbe recarsi nel paese centroamericano. Nel 2017, gli omicidi causati da azioni criminali sono aumentati del 6% rispetto all'anno precedente, mentre il tasso totale di omicidi non accenna diminuzioni significative: nel 2016 erano 1201, l'anno successivo 1198, secondo i dati dell'Observatorio de Seguridad Ciudadana República Dominicana.

Nel 74% dei casi si muore per una rapina (38%) o un tentativo di rapina (38%) finito male, proprio come nella ricostruzione della morte di Giuzzi. Ciò che potrebbe preoccupare ulteriormente i turisti è che l'82% degli omicidi avviene in luoghi pubblici, mentre solo l'11% nei negozi, il 4% nelle residenze private e il restante 3% in hotel, carceri o altri luoghi.

La morte dell'imprenditore bresciano, suo malgrado, richiama alla memoria un altro tragico episodio recente: quello di Alessandro Grandis, il farmacista savonese 28enne morto in circostanze misteriose nella primavera scorsa mentre si trovava a bordo piscina di un lussuoso residence.

Le circostanze della morte di Giuzzi, però, sembrano essere più simili a quelle di Aldo Mazzoleni, 74 anni, anche lui residente nel Paese, a Boca Chica, e ucciso con una coltellata alla gola nell'autunno del 2016. Giuzzi, descritto come un onesto lavoratore, aveva seguito da vicino le contraddizioni sociali che lo circondavano. Dal 2003, un anno dopo il suo trasferimento, la Repubblica Dominicana ha triplicato il suo Pil, trascinata soprattutto dal settore minerario, edile e turistico.

L'IMPRENDITORE BRESCIANO, 68 ANNI, SI ERA TRASFERITO NEL 2002: PICCHIATO A MORTE DURANTE UNA RAPINA A CASA

L'ex senatore

Scarcerazione di Dell'Utri la decisione forse lunedì

Arriverà all'inizio della prossima settimana, forse già lunedì, la decisione del Tribunale di Sorveglianza di Roma sulla richiesta di scarcerazione per motivi sanitari avanzata dai difensori dell'ex senatore Marcello Dell' Utri che sta scontando nel carcere di Rebibbia una condanna a 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa. I magistrati si sono riservati di decidere non prima di avere registrato il parere negativo da parte del Procuratore generale. Dell'Utri, collegato in video conferenza con l'aula dell'udienza, non ha rilasciato dichiarazioni. Visibilmente dimagrito ha seguito prima la relazione del tribunale sulla sua lunga battaglia per la scarcerazione e poi le richieste dei suoi legali.



Vittorio Giuzzi, l'italiano di 68 anni ucciso a Santo Domingo dove viveva dal 2002

«Tutto ciò che succede in Repubblica Dominicana», spiega nei suoi studi il sociologo Juan Miguel Pérez dell' Universidad Autónoma de Santo Domingo, «si spiega con la segregazione sociale e un deficit democratico».

Fra i più poveri, un terzo della popolazione, ci sono tassi di disoccupazione che toccano punte del 60%. Si tratta di numeri che, solamente in parte, aiutano a contestualizzare «l'invidia» citata dalla nipote della vittima, ma che non giustificano la malvagità dell'aggressione subita e la futilità della morte.

Alfredo Spalla

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ristora CORTADO

Il Messaggero

€ 1,40* ANNO 140- N° 34 ITALIA

Sped. in A.P. DL353/2003 conv. L.46/2004 art.1 c.1 DCB-RM

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 60905619 | IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it

CAPSULE GOURMET ristora

Domenica 4 Febbraio 2018 • S. Gilberto

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

L'intervista
Mario Maffucci «Bene Baglioni ma senza eliminati che Sanremo è?»
Scarpa a pag. 19



La rivelazione
Molestie, le accuse di Uma Thurman «Così Weinstein aggredì anche me»
Satta a pag. 24



Speciale rugby
La grande sfida ai maestri inglesi Olimpico esaurito per il Sei Nazioni
Un inserto di 12 pagine



Sport
IN RETE, DENTRO LO SPORT



Appuntamento ogni giorno per il fischio d'inizio
sport.ilmessaggero.it

Spari sui migranti, voto avvelenato

▸Follia a Macerata: giovane leghista fa fuoco da un'auto in corsa, poi il saluto romano e si consegna. Sei feriti
Gli amici: «Era diventato rabbioso dopo il delitto di Pamela». Gentiloni: «La violenza non divida la politica»

Schemi da evitare
Fermare l'onda senza cadere nella propaganda

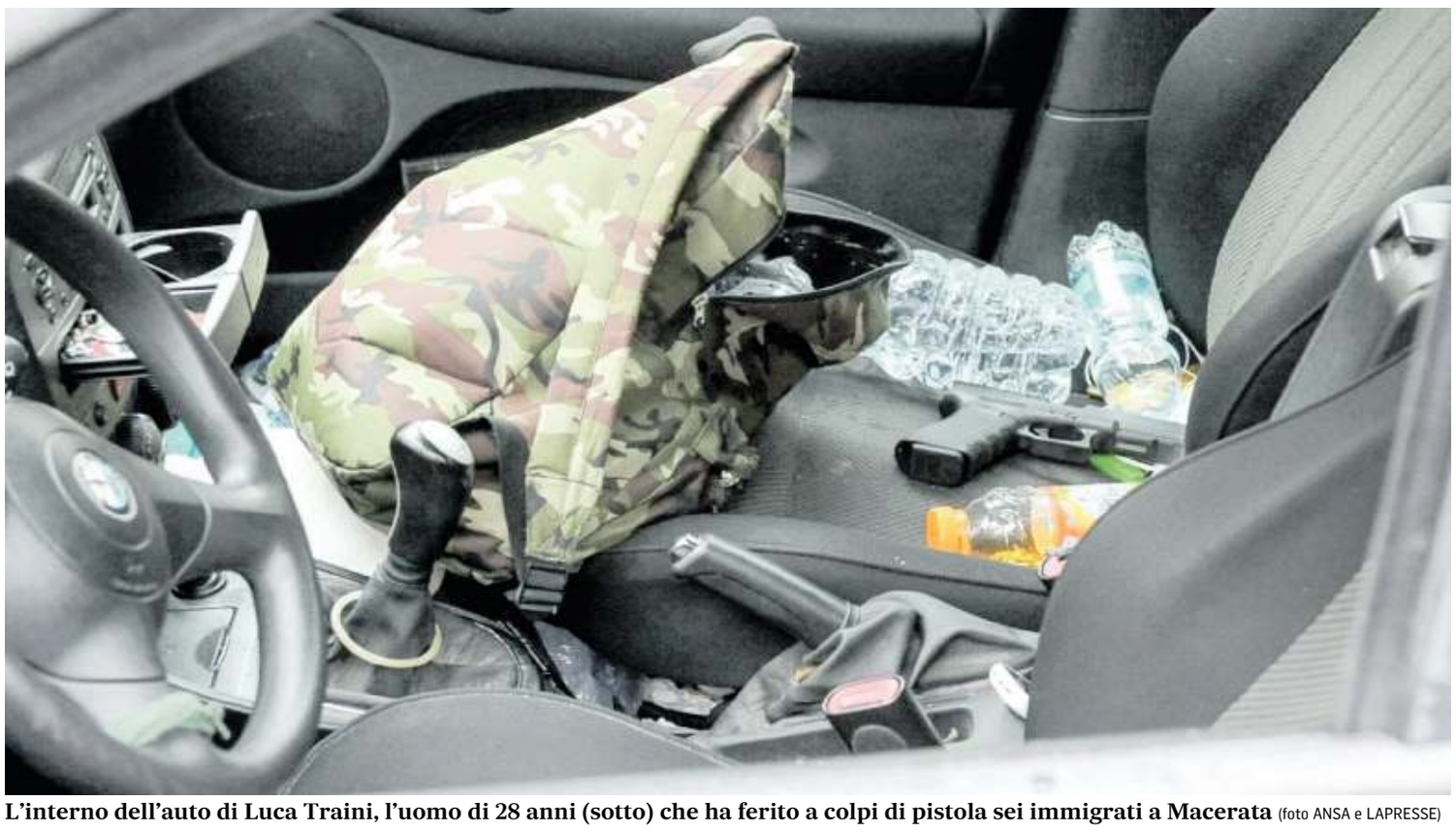
Marco Gervasoni

Con Macerata siamo entrati nel mondo spietato e reale. Quello di Cottbus, cittadina tedesca al confine con la Polonia, in cui abitanti e rifugiati siriani si affrontano a colpi di coltello. Quello di Calais e di Marsiglia, dove gli scontri tra migranti si alternano a reazioni violente di francesi più o meno esasperati. Quello del Regno Unito, dove gli assalti xenofobi sono una costante da anni, senza quasi facciano più notizia.

Di azioni xenofobe violente ve n'erano già state da noi, ma Macerata è la più eclatante. Anche perché l'autore presunto non ha certo nascosto motivazioni politiche, attraverso i gesti di un patriottismo involontariamente parodistico (sventolare la bandiera sotto il monumento dei caduti).

E del resto, un impegno politico nel recente passato il presunto killer l'ha svolto, come candidato (senza alcun successo) in una lista comunale della Lega a Corridonia.

Continua a pag. 18



L'interno dell'auto di Luca Traini, l'uomo di 28 anni (sotto) che ha ferito a colpi di pistola sei immigrati a Macerata (foto ANSA e LAPRESSE)

La mamma di Pamela
«Capisco chi ha sparato ma ha colpito degli innocenti»

Raffaella Troili

Ancora ordinaria follia a Macerata. Alessandra Verni, la mamma della povera Pamela Mastropietro, non si capacita: «Colpiti migranti senza colpe, tuttavia da madre ferita posso capire l'esplosione di quella rabbia». *A pag. 5*



Armi, palestra e tatuaggi delirio del nazi-giustiziere

Taffi a pag. 3

«Sanzioni per chi incita all'intolleranza» La stretta del Viminale sull'odio social

Cristiana Mangani

Sanzioni per chi incita all'intolleranza e stretta sui social per impedire che si fomenti l'odio. La stretta del Viminale non si fa attendere e valuta anche la campagna elettorale. *A pag. 7*
Conti, Pucci, Sconocchini e **Stanganelli** da pag. 2 a pag. 9

L'intervista
Salvini: «Più controlli al nostro interno»

Sara Menafra

«Il problema vero sono i troppi clandestini, c'è bisogno di controlli anche al nostro interno». Il leader della lega, Matteo Salvini, condanna e argomenta. *A pag. 3*

Paura in città
L'Atene delle Marche assediata dai pusher

Rosalba Emiliozzi

Droga, furti, rapine choc, piccole molestie. La bomba migranti è deflagrata in una città che quando la guardi all'imbrunire non è più l'Atene delle Marche. *A pag. 2*

Facebook choc
Nasce il "gruppo" per Luca: rimosso

A pag. 9

Intervista al presidente del Parlamento europeo
Tajani: un governo stabile per cambiare la Ue

Mario Ajello

«Il mio impegno è per un centrodestra moderato, che sappia anche essere in grado di stare ai vertici delle istituzioni europee». Antonio Tajani, presidente del Parlamento Ue, intervistato dal *Messaggero*, vede come unica opzione per il nostro Paese un governo Forza Italia-Lega e spiega che «il Carroccio non è contro Bruxelles, come noi vuole modificare in meglio i trattati». «Solo un'Italia stabile - aggiunge - può cambiare in meglio l'Europa. Berlusconi? Sta meglio di me».

A pag. 11

Roma, incontri con Mattarella e Gentiloni
Erdogan e la visita (storica) in Vaticano per trovare l'accordo su Gerusalemme



Marco Ventura

Visita "storica" quella che si aprirà nella tarda serata di oggi a Roma con l'arrivo del presidente turco Recep Tayyip Erdogan, primo capo di Stato turco invitato in Vaticano dopo 59 anni. Al centro dei colloqui gli sviluppi politici su Gerusalemme. *A pag. 13*

BILANCIA, INCONTRI IMPORTANTI

IL GIORNO DI BRANKO

Buona domenica, Bilancia! Come una volta... Ecco una domenica splendidamente illuminata da Luna, Sole, Venere e Marte, luci che esaltano la bellezza di un rapporto cominciato da poco, rendono subito importante l'amore che nasce adesso. Anche nel matrimonio, nei rapporti di vecchia data, è possibile ricreare l'atmosfera di quelle domeniche in cui cominciava il gioco della seduzione. Bracciali antifuga non servono, mai siete stati così amati e desiderati . Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 37

Piacere,
ENGIE
Luce, gas, efficienza energetica e servizi
Scopri di più su piacere.engie.it

* € 1,20 in Umbria e Basilicata. Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto, Il Messaggero + Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20, la domenica con Tuttomercato € 1,40. In Abruzzo, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,20. Nel Molise, Il Messaggero + Quotidiano del Molise € 1,40. Nelle province di Bari e Foggia, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,40.

-MSGR - 20_CITTA - 2 - 04/02/18-N:

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



Terrore a Macerata



La sparatoria

La sede del Pd di Macerata colpita dal killer che ha svuotato due caricatori



I feriti

Sei i feriti nella sparatoria. Nella foto, i soccorsi prestati a una persona di colore



La cattura

Luca Traini è stato bloccato dai carabinieri davanti al monumento ai caduti



L'arresto

Il momento dell'arresto dell'uomo che ha indossato la bandiera tricolore

Spari sugli immigrati per "vendicare" Pamela

▶Svuota due caricatori dall'auto in corsa e ferisce sei persone di colore, una è in gravi condizioni

▶L'uomo, un ex candidato leghista, ha indossato il tricolore, ha fatto il saluto fascista e si è arreso

IL RAID

MACERATA Dopo averne stesi sei, nella giostra di piombo e sangue intorno alle mura medievali, svuotando due caricatori della sua pistola semiautomatica Glok 4 contro ogni nero gli capitasse a tiro, Luca il giustiziere accosta la sua vecchia Alfa in piazza della Vittoria per concedersi una drammatica liturgia e rivendicare la matrice politica della sua caccia all'uomo. Scende dall'auto, s'avvolge in un tricolore, sale di corsa alcuni gradini del monumento ai Caduti d'epoca fascista, che nel suo malato orgoglio nazionalista dev'essergli sembrata un'ultima trincea da difendere.

Fa in tempo a gridare «L'Italia agli italiani», Luca Traini, 28 anni, incensurato, arrivato da Tolentino per fare una strage di stranieri di colore, e a stendere il braccio in un saluto fascista. A giugno s'era candidato per la Lega alle Comunali di Corridonia, senza prendere un voto. Saluta ancora il Duce, prima che i carabinieri riescano a mettergli le manette, ponendo fine al suo raid xenofobo scattato per rappresaglia dopo la morte di Pamela Mastropietro e l'arresto del nigeriano che l'avrebbe fatta a pezzi e messa in due valigie.

IL COPRIFUOCO

Finisce così, con la messinscena di un invasato dell'ultradestra e sei stranieri feriti, uno dei quali grave, raccolti dalle ambulanze del 118 nelle vie del centro, la mattina più lunga della storia recente di Macerata, un coprifuoco come non capitava dal 3 aprile del '44, il giorno del bombardamento aereo, con il sindaco Romano Carancini che a mezzogiorno e un quarto invita i cittadini dal suo profilo Facebook a «restare tutti a casa perché c'è un uomo armato che sta sparando da un'auto», i bambini delle scuole trattenuti in classe e i trasporti pubblici sospesi. Era la mattina in cui Innocent Oseghale, arrestato per la morte della 18enne scappata da una comunità di Corridonia, era atteso a palazzo di giustizia per l'udienza di convalida. Ma intanto Luca Traini, che su Facebook si mostrava con il cranio rasato e un tatuaggio con il simbolo di Terza Posizione, movimento neofascista attivo negli anni di piombo, aveva deciso di farsi giustizia da sé. «Ora vado a Macerata e faccio una strage», ha detto alla barista di una stazione di servizio sulla superstrada, dove s'era fermato per un caffè. L'avevano preso per uno che le spara grosse, invece Luca ha sparato davvero, più di venti colpi, con l'arma regolarmente detenuta, nonostante la sua personalità borderline. Tutto vestito di nero, con una borsa in tinta mimetica, Luca ha percorso i viali di Macerata come fosse al tirassegno di un luna-park, prendendo la mira dal finestrino abbassato. Prima di arrivare a Macerata aveva sparato due colpi contro l'ingresso della discoteca Babau di Sforzacosta. Poi, poco dopo le 11, ha imboccato via dei Velini, dove ha tirato giù il primo straniero vicino a un supermercato. Scatta l'allarme. L'Alfa nera raggiunge la stazione dove Luca spara ancora prima di imboccare via Pancalducci. Prende di mira anche un'auto in sosta dei carabinieri prima di arrivare in corso Caroli: centra una vetrina del negozio "Notte e dì" e davanti alla pasticceria Morresi colpisce al torace un altro straniero.

Scappa in via Cioci e nel suo tour passa in via Spalato, dove abitava Oseghale, e preme il grilletto contro la sede del Pd. Poi s'allontana verso Casette Verdini, la frazione di Pollenza dove mercoledì sono stati trovati i due trolley con il cadavere squartato di Pamela. Troppe coincidenze, per non pensare alla voglia di far pagare agli stranieri l'orribile fine della diciottenne romana uccisa dopo essere scappata dalla comunità "Pars" di Corridonia. Qualcuno ipotizza che conoscesse Pamela e il movente del raid sia sentimentale. Ma gli investigatori e la famiglia della ragazza uccisa smentiscono: Luca e Pamela non si sono frequentati. A Casette Verdini il ragazzo spara ancora, al bar H7, poi va dalla mamma a Tolentino, prima di tornare verso Macerata. Al monumento ai Caduti s'arrende, arrestato per omicidio plurimo e portato in caserma con il tricolore addosso.

Lorenzo Sconocchini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La pistola e i fori dei proiettili

La pistola usata da Luca Traini è una Glock (a sinistra). L'uomo ha svuotato due caricatori. Nella foto grande, il foro di un proiettile su una colonna.

LUCA TRAINI, 28ENNE INCENSURATO, DAVANTI AL MONUMENTO AI CADUTI HA URLATO AI CARABINIERI «VIVA L'ITALIA»

L'Atene delle Marche tra droga e rapine «E la mafia festeggia»

IL REPORTAGE

MACERATA Droga, furti, rapine choc, piccole molestie. La bomba migranti è deflagrata in una città che quando la guardi all'imbrunire non è più la Macerata sonnacchiosa, l'Atene delle Marche, il tempio della lirica, ma sfodera angoli che non t'aspetti: ai Cancelli, cioè l'entrata in centro storico, si spaccia sotto gli occhi dei passanti; ai giardini di Fontescodella, una conca buia con mille entrate, dormono e vendono hashish gli immigrati quando finisce il programma di protezione. E ai centralissimi giardini Diaz la romana Pamela Mastropietro, 18 anni, ha incontrato il mostro, Innocent Oseghale, ex rifugiato nigeriano 29enne, che l'ha uccisa e segata in 20 pezzi.

IL PADRE AVVOCATO

L'avvocato Sandro Giustozzi, ex sindaco di Corridonia, la città dove Pamela era in cura alla comunità di recupero Pars, la sera fa lo sceriffo: «Venerdì sono stato un paio di ore ai Cancelli di Macerata, ero andato a prendere mia figlia, ho visto spaccio a go-go, come mi avvicinavo loro andavano via, poi è arrivata la polizia, io sono diventato razzista contro chi non rispetta la legge, da padre e avvocato dico che la droga gira a fiumi, la verità è che stanno ammazzando i nostri figli mentre la mafia si arricchisce e sfrutta gli immigrati».

L'IMMIGRATO

«Tutti quelli che arrivano con i barconi stanno un po' nel giro nella droga, almeno qui a Macerata, e sono loro a dare problemi, l'immigrato che entra con un progetto di lavoro non spaccia», dice Sammy Kunoun, responsabile Anolf, associazione Oltre le frontiere della Cisl. Sammy, nigeriano, 61 anni, ha studiato Giurisprudenza a Macerata e non se ne è più andato, ha sposato un'italiana e ha una figlia. «Una volta quando sono venuto io in Italia i bambini avevano paura dell'uomo nero e scappavano, ora sono gli adulti ad avere paura». Sammy è in piazza della Libertà quando arriva il ministro Minniti. «Dopo la sparatoria abbiamo annullato il sit-in di solidarietà per la famiglia di Pamela - dice - gli immigrai sono tutti a casa terrorizzati». Gli stranieri regolari sono 3.800, su 41.800 abitanti. «Vivono e lavorano, sono integrati, hanno famiglia, Macerata è una città d'eccellenza per l'accoglienza, come il suo patrono San Giuliano Ospitaliere». Cosa si è inceppato allora? «Ultimamente appena apriamo bocca ci dicono: "siete troppi, andate via" oppure "danno più aiuti a te che ai miei genitori". Ma a noi non piace che ci siano migranti a chiedere l'elemosina davanti a supermercati, chiese, bar».

ALLARME DROGA

Gianni Giuli, responsabile Dipartimento Dipendenze patologiche dell'Area Vaste 3 di Macerata, punta il dito sull'allarme droga: «Lo spaccio è in forte aumento. Ultimamente ricevo molte segnalazioni, genitori impauriti temono per i figli, il fenomeno è grande, dobbiamo lavorare tutti insieme». Perché la droga è sempre in arrivo, qualche mese fa a Civitanova si è sganciato un motoscafo con 7 quintali di marijuana, circola il micidiale speedball, cocaina ed eroina in vena «molto potente, slatentizza comportamenti aggressivi» spiega Giuli. Nell'Area Vasta (Camerino, Macerata e Civitanova) in 1.500 sono in cura, molti sono stranieri, altri hanno la doppia diagnosi, droga e malattia psichiatrica. E gli episodi razziali? «C'è disagio verso gli immigrati, li trovi in giro, chiedono l'elemosina, sui volti della gente si legge l'insofferenza» conclude Giuli.

Rosalba Emiliozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I rilievi degli investigatori nell'auto del killer (foto ANSA)

I siti stranieri



Italy drive-by attack targets immigrants



Un detenido en Italia tras herir a tiros a seis

La notizia della sparatoria è finita sui principali siti web stranieri. Sopra, il sito della Bbc. Sotto, quello di El Pais

-TRX IL:03/02/18 23:06-NOTE:

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



Luca Traini, il 28enne arrestato (foto ANSA)

Svastiche, armi e delirio razzista L'annuncio al bar: faccio una strage

▶La vita al limite di Luca Traini, il 28enne che a Casapound chiamavano «l'invasato»

▶Cacciato dalla palestra, odiava i pusher e sparava al poligono. Viveva con la nonna

IL RITRATTO

MACERATA «Stamattina vado a Macerata e faccio una strage». Le idee lucidamente folli di Luca Traini schizzano fuori da un caffè avvelenato: sono le 9.30 al bar del distributore Ip della Statale 77, l'unica stazione di servizio tra Tolentino e Macerata, direzione mare. La quiete prima della tempesta e l'annuncio del raid xenofobo si incrociano sopra una vita da tempo più fuori che dentro la linea rossa dell'equilibrio. Il profilo del giustiziere di Tolentino si staglia così, tra i chiaroscuri di un'esistenza dove ormai faticava a tenere insieme tutto: il rapporto difficile con la famiglia, l'abbandono del padre quando era piccolo, il rapporto conflittuale con il fratello e la mamma che lo aveva costretto a rifugiarsi dalla nonna, a Tolentino.

LE URLA

A giudicare dalle urla che sentivano i vicini non era un buen retiro ma solo l'ultimo domicilio rimasto dove tentare di ancorare una condizione precaria su molti fronti. Quella affettiva, rimasta sfilacciata dopo una relazione finita male con una ragazza e dopo la quale è fiorita la sua passione per l'ultradestra; quella delle amicizie legate alla sua ossessione della cura del corpo e delle diete dopo che era stato messo alla porta dalla palestra per i suoi atteggiamenti estremisti. E anche la strada della politica non aveva sortito granché: ai banchetti di Forza Nuova e Casapound lo conoscevano come «invasato», poi era entrato nel recinto della Lega con zero voti raccolti alle Comunali di Corridonia l'anno scorso. Traini fondamentalmente era un lupo solitario, rasato a zero, tatuaggio sulla tempia destra, la zeta rovesciata e tagliata a mo' di svastica, simbolo di Terza Posizione, i neofascisti anni '70-'80. Si vedeva spesso al poligono, dove andava a sfogarsi sparando contro le sagome e garantendosi la scusa buona per avere porto d'armi e pistola, ennesimo caso che riapre la ferita mai chiusa dei permessi "facili". E poi c'era l'ultima frontiera prima della linea rossa. Traini era stato assunto ai primi di dicembre alla Agrifactory di Piediripa, azienda agricola che si occupa di allevamento bovini. Contratto di prova, 1100 euro al mese, consegnava i pacchi di carne alle macellerie.



Traini, nel tondo, al comizio di Matteo Salvini

I COLLEGHI

«Un tipo taciturno, - dicono i colleghi - lo chiamavamo orso buono». Certo, nelle pause pranzo, dalle frasi si capiva il suo pensiero. «Ce l'aveva con i comunisti - continuano i colleghi - diceva sempre che lui, fondamentalmente, era un anti-comunista. E poi gli spacciatori erano diventati la sua ossessione. Raccontava che gli spacciatori erano tutti neri. Come la pensava politicamente si capiva. Ma pensi allo sbruffone che spara alla luna. Che arrivasse a fare questo, no». In Agrifactory era arrivato tramite agenzia interinale: aveva lasciato un curriculum dove c'era scritto che aveva svolto oltre al manovale e al buttafuori, consegne nella zona per un'altra ditta. Esattamente quello che serviva. Nessuno, in azienda, sapeva che era stato in cura da uno psichiatra («mi hanno detto che sono borderline» sbandierava in palestra ai quattro venti) ma si erano accorti che la macabra fine di Pamela lo aveva segnato profondamente. «Ma guarda se una ragazza così deve fare quella fine» diceva sconsolato dopo mercoledì scorso. Qualcuno vicino alla Lega di Macerata aveva mormorato di un'amicizia tra Luca e una ragazza tossicodipendente in cura nella zona. Legame smentito da tutti, non c'era nessuna vendetta personale in questa storia. Solo il raptus omicida di uno squilibrato che dopo il Far West in un'ora è ridisceso a valle, è tornato a casa per parlare con la mamma e poi tornare su, a Macerata. Drappo tricolore, saluto romano e poi il sipario.

Andrea Taffi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il racconto di una delle vittime

«Ho visto quella pistola, poi ho sentito il colpo»

«Ero nella zona della stazione ferroviaria quando sono stato colpito al braccio». A parlare è un ragazzo senegalese, uno dei sei feriti accertati per le sparatorie a Macerata, tutti trasportati all'ospedale. Il più grave è un giovane di colore colpito al torace, mentre si trovava in via dei Velini, con lesione al fegato, forse sarà sottoposto ad intervento chirurgico. Genny, amico di uno dei feriti che aspetta di vedere i suoi connazionali davanti all'ingresso dell'ospedale, spiega che gli italiani «non sono razzisti, capisco il nervosismo per quanto avvenuto nei giorni scorsi ma questo è troppo». Il più agitato è Gedeon, un nigeriano al quale hanno tolto una pallottola dalla gamba ed è ricoverato nel reparto di ortopedia: lui vorrebbe uscire subito dall'ospedale, ma è piantonato dalle forze dell'ordine. «Stavo andando a comprare le sigarette e mi hanno sparato alla gamba. C'era una persona in macchina e stava sparando: ho cercato di vedere la sua faccia. Poi l'ho visto, non sapevo se mi avrebbe ucciso o no, poi mi ha sparato. Sento molto dolore, è una cosa molto seria», ha detto l'uomo ancora a letto in ospedale. Lo sparo lo ha colpito poco sopra il ginocchio e la sua gamba è stata fasciata completamente.

Matteo Salvini ieri a Bologna per presentare i candidati della Lega in Emilia Romagna (foto LAPRESSE)



L'intervista Matteo Salvini

«Il problema sono i troppi clandestini ma ho detto ai miei di sorvegliare di più»

Matteo Salvini, il caso Macerata vi riguarda da vicino. Traini è un ex candidato del suo partito ed un iscritto, per quanto a livello locale. C'è qualcosa che non va tra i vostri militanti? Lei in queste ore ci pensa?

«Io oggi ho presentato i candidati per le elezioni politiche, sono degli splendidi candidati che a differenza di quelli degli altri partiti non sono mai stati indagati né condannati, li conosco uno ad uno. Poi in Italia ci sono ottomila comuni, che io possa sorvegliare tutte le liste è difficile. Chiederemo ai responsabili locali di star sempre più attenti, anche se questo qua era incensurato e non facendo lo psichiatra non posso sapere se uno è matto o è normale».

Non è possibile che alcune dichiarazioni della Lega abbiano lasciato spazio ad interpretazioni violente?

«Le parole della Lega sono molto chiare: occorre controllare e limitare l'immigrazione, sennò sono problemi. Se ci fossero stati i controlli che ci sono nei paesi normali, il nigeriano spacciatore non sarebbe stato a Macerata e oggi in città si passeggiava tranquilli».

Tra questo Traini e Pamela pare non ci fossero collegamenti personali.

«Non mi sembra casuale che ci sia un clandestino arrestato per un episodio di sangue e che poi uno vada in giro nella stessa città a sparare. Questo è un demente, un potenziale assassino che ha seguito i fatti di cronaca».

Potrebbe essersi sentito avallato dal fatto che lei ha detto che la morte di Pamela è un omicidio di Stato?

«Non scherziamo, che Pamela sia morta per colpa dello Stato è evidente, che poi questo vada messo in galera è altrettanto evidente. Se avessero dato retta a me e alla Lega avremmo un problema in meno».

Nessun ripensamento sulle dichiarazioni di questi giorni?

«La violenza va sempre condannata, sono pacifico, non violento, non ho il porto d'armi, ma sono stufo di una immigrazione fuori controllo che porta solo problemi».

SONO UN NON VIOLENTO E CONDANNO QUESTI FATTI MA NON MI PENTO DEI NOSTRI SLOGAN: LO SCANDALO SONO GLI IRREGOLARI

Dall'interno della Lega, un assessore della giunta Maroni dice "che ci fanno queste persone tra di noi"?

«Vale quello che ho detto per Saviano, a me interessa risolvere i problemi non commentare le parole. Sono orgoglioso che dove governa la Lega non ci siano campi rom, non si ospitino clandestini in albergo, e ci siano meno problemi. In ogni caso, alle accuse di Saviano, dico che è facile parlare da un attico di New York senza conoscere i problemi che i romani, in metropolitana, a stazione Termini o al Tuscolano toccano con mano tutti i giorni. Saviano si facesse un giro al mercato del Tuscolano come ho fatto io la scorsa settimana per capire i problemi».

Il problema è che ci sono degli stranieri?

«Ci sono cinque milioni di immigrati regolari che lavorano, pagano le tasse e portano i figli a scuola e sono i primi a pagare un'immigrazione fuori controllo. Il problema è l'immigrazione clandestina e l'illegalità, l'unico problema è che ci ho messo troppo tempo ad arrivare al governo, ma dal 5 marzo vediamo di cambiare la situazione».

A proposito di governo: Berlusconi negli ultimi giorni ha detto che se vincesse il centrodestra la vedrebbe bene come ministro degli Interni. Lei ha già detto che punta più in alto e che la priorità è espellere i clandestini, ma al posto di Minniti oggi che farebbe?

«Una cosa che abbiamo provato a fare è approvare la proposta della Lega, passata alla Camera ma bloccata al Senato, per togliere gli sconti di pena agli assassini e agli stupratori. Il codice prevede sconti di pena per tutti in abbreviato, eliminarlo potrebbe essere un deterrente. E poi, non dare l'elemosina ma aumentare seriamente mezzi e stipendi alle forze dell'ordine».

Traini poteva fare di peggio, uccidere, colpire i bambini...

«Grazie a Dio non contiamo morti, ma se uno va in strada a sparare alla gente che passeggia neanche il governo Salvini è in grado di prevenire queste cose, non ho bacchette magiche».

Diceva, dirò ai miei di controllare meglio chi prendiamo...

«Sì, anche perché ho visto che questo si è candidato e ha preso pure zero voti, neanche il suo. Siamo sempre stati rigidi, vedremo di esserlo ancora di più».

Ne ha parlato con i dirigenti delle Marche?

«Assolutamente sì, ne abbiamo già parlato e ho chiesto tutti i chiarimenti del caso».

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NATIONAL GEOGRAPHIC

ATLANTE del COSMO

Un sorprendente viaggio dalla Terra
ai confini dell'universo



*La collezione è composta da 50 uscite. Prezzo della prima uscita € 1,99. Prezzo delle uscite successive € 9,99 (salvo variazione dell'aliquota fiscale). L'editore si riserva il diritto di variare la sequenza delle uscite dell'opera e/o i prodotti allegati. Qualsiasi variazione sarà comunicata nel rispetto delle norme vigenti previste dal Codice del Consumo (D.lgs 206/2005). © 2018 RBA ITALIA S.r.l.

Dal sistema solare agli esopianeti, dai buchi neri alle galassie più lontane dell'universo conosciuto. National Geographic presenta la nuova collana per scoprire il cosmo e le sue meraviglie.



IN EDICOLA

PRIMO VOLUME
IL SISTEMA SOLARE

SOLO € 1,99*
Anziché € 9,99

UNA PROPOSTA RBA

www.atlantecosmo.it

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



La madre di Pamela

L'intervista Alessandra Verni

«Colpite persone innocenti ma capisco chi ha sparato»

▶«Quegli immigrati non c'entrano Lo Stato pensi all'assassino di mia figlia»

▶«Innocent non deve stare da solo in cella so che esiste una legge tra i detenuti»

ROMA

Ancora ordinaria follia a Macerata. Un uomo che si fa vendetta da solo, sparando a caso tra la folla. Signora Alessandra, ha la forza di commentare cosa sta succedendo?

«Quelle persone di colore colpite a caso non c'entrano niente con il delitto di mia figlia, non l'hanno uccisa e fatta a pezzi loro, lasciateli stare».

Basta violenza è il suo appello

«Ripeto non sono loro gli assassini di mia figlia, si dovrebbero concentrare di più su chi ha compiuto questo feroce omicidio, ma da mamma ferita a morte capisco bene la rabbia di questo ragazzo che è andato in giro per Macerata a far fuoco».

Teme strumentalizzazioni?

«Preferisco rimanere concentrata sul carnefice di mia figlia, sperando che ci sia giustizia».

Si aspetta l'ergastolo?

«La giustizia può essere tante cose, non è solo l'ergastolo».

Cosa intende?

«Lo diano ai carcerati, non lo mettano in una cella in isolamento. So che c'è una legge dei carcerati».

Parla da mamma straziata, ma le sue parole in questo momento hanno un'eco spaventosa.

«Se lo lasciano libero, spero che non accada, ci sarò io ad aspettarlo. Io vorrei Innocent, vorrei solo avere Innocent tra le mani».

Intanto Luca Traini ha sparato alla cieca contro i neri...

«Da venerdì ho iniziato a seguire tutto, mi interessa tutto. Una maggiore attenzione verso l'immigrazione può servire, ma quelle persone non c'entrano».

Sta montando un dibattito politico

«La politica a me non interessa, mi aspetto solo una cosa, destra, sinistra, si devono unire e fare il vero Stato italiano».

Si aspetta una posizione forte e inequivocabile?

«Mi aspetto che si uniscano e rendano giustizia a Pamela, facessero uscire lo Stato, se ancora c'è».

Soppesa le parole, lucida e attenta, schiva nel mostrare il suo dolore.

«Ora spero nella giustizia, io ci spero davvero in una risposta forte da parte dello Stato italiano. Che gliela facciano pagare, non esiste, non può esistere un orrore così, non se la merita nessuno una morte del genere, mia figlia ha subito delle atrocità».

L'ha avuta a venti anni, l'ha cresciuta con amore, ha fatto di tutto per aiutarla

«Pamela era una giovane come tante, dolce, sensibile, si sono dette tante cose esagerate, ma nessuno sa davvero che bella persona era mia figlia».

Chiama in causa la comunità di recupero da cui è scappata?

«Sì, certo ma anche la clinica San Valentino, anche da lì era fuggita, ci sarebbe molto da dire sullo scarso controllo che c'è in queste strutture».

Assieme a suo fratello, l'avvocato Marco Valerio Verni, ha comunque voluto fare un appello

«Non siamo per la violenza in strada, vogliamo misure forti, la politica si deve render conto che su certe tematiche ha sbagliato qualcosa e deve aggiustare il tiro. Ci saranno le elezioni, se c'è un senso di insoddisfazione contro certe politiche si manifesti in cabina elettorale e non per strada».

La violenza non è la soluzione

«Ci sono le aule di giustizia, e quella ci aspettiamo. Decisivo può essere anche il ruolo della politica in tema di accoglienza e integrazione degli immigrati. Nonostante le azioni brutali che sono comunque sintomo di esasperazione, il nostro è un paese civile, uno stato di diritto. Mi aspetto una pena esemplare per le bestie che hanno fatto a pezzi mia figlia. E' anche la battaglia tra civiltà e barbarie».

Ancora non sa quando potrà celebrare il funerale

«È ancora tutto in alto mare. Ma sarà aperto a tutti, se volete dare un saluto a Pamela siete i benvenuti. Parlo agli esseri umani».

Raffaella Troili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«VOGLIO GIUSTIZIA SPERO CHE LA POLITICA DI DESTRA E DI SINISTRA SI UNISCA PER DARE UNA RISPOSTA FORTE: BASTA VIOLENZA»



Alessandra Verni e Pamela in una foto postata dalla madre su Facebook

L'udienza

Il nigeriano Oseghale resterà in carcere

Resta nel carcere di Montacuto ad Ancona Innocent Oseghale, il 29enne nigeriano accusato di omicidio, vilipendio e occultamento di cadavere in relazione alla morte della 18enne romana Pamela Mastropietro, il cui cadavere smembrato è stato trovato in due trolley a Pollenza. Il gip di Macerata Giovanni Manzoni ha convalidato l'arresto e disposto la custodia cautelare in carcere, proprio in concomitanza al raid di Traini. Davanti al magistrato Oseghale, assistito dall'avvocato Monia Fabiani, ha rotto il silenzio. Come davanti al pm Stefania Ciccioli, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Le indagini vanno avanti, a partire dalle cause della morte, che potrebbe essere stata causata da overdose, cause naturali o violente.



-MSGR - 20_CITTA - 6 - 04/02/18-N:

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



Lite sui migranti

È scontro Lega-sinistra L'appello di Gentiloni: la violenza non ci dividerà

▶Il premier assicura: «Lo Stato sarà severo». Minniti: «Nessuno cavalchi l'odio» Renzi: calma e responsabilità. Berlusconi: un folle, ma c'è un problema sicurezza





Il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni (foto LAPRESSE)
A lato i soccorsi di uno degli uomini stranieri feriti ieri a Macerata dalle aggressioni di Traini (foto ANSA)

LA GIORNATA

ROMA La violenza di Macerata divide, ancora di più di quanto lo stia facendo una campagna elettorale dai toni accesi, la politica italiana. Lo scontro, in particolare, è tra la Lega, che col suo leader Salvini fa risalire la responsabilità morale della sparatoria da parte dell'ex candidato del Carroccio a chi «ha riempito l'Italia di clandestini», e un ampio schieramento - dal centro alla sinistra - che fa appello alla responsabilità delle forze politiche e all'unità contro il rischio di un'escalation dell'eversione. E a «fermare questo rischio subito, insieme» invita Paolo Gentiloni in un appello nel quale si dice certo che «odio e violenza non riusciranno a dividerci. Il popolo italiano - afferma il premier - saprà stringersi attorno alle istituzioni e ai comuni valori della Repubblica. Delitti efferati e comportamenti criminali saranno perseguiti e puniti. Questa è la legge, questo è lo Stato». Gentiloni dice ancora di confidare «nel senso di responsabilità delle forze politiche: non c'è nessuna motivazione ideologica che tenga. I delinquenti sono delinquenti e lo Stato sarà particolarmente severo verso chiunque pensi ad alimentare una spirale di violenza».

Da parte sua, anche il ministro dell'Interno Marco Minniti, al termine della riunione del Comitato per la sicurezza pubblica a Macerata, auspica che «nessuno cavalchi l'odio» a fronte di «un'iniziativa criminale individuale», dalla quale però «emerge un evidente odio razziale, un background di estremismo di destra con chiari riferimenti al fascismo e al nazismo». Un appello «alla calma e alla responsabilità» viene anche da Matteo Renzi. «Abbassiamo subito i toni. Tutti - invita il segretario dem - Non strumentalizziamo questa vicenda. Lasciamo la campagna elettorale fuori da questo terribile evento».

LE AGGRESSIONI DI IERI CONTRO GLI STRANIERI IRROMPONO NELLA CAMPAGNA ELETTORALE I LEADER IN CAMPO

HANNO DETTO



Siamo in piena emergenza sicurezza, colpa della sinistra
GIORGIA MELONI



Un criminale fascistoide non c'entra nulla con il Carroccio
ROBERTO MARONI



Attonito, Salvini responsabile di questa spirale d'odio
PIETRO GRASSO

GESTO SQUILIBRATO

A caratterizzare quello di Luca Traini come «il gesto di uno squilibrato che non può essere ricondotto a una lucida connotazione politica» sembra tenere Silvio Berlusconi, cercando di tenere al riparo l'alleata Lega da possibili conseguenze elettorali del fatto di sangue di Macerata. Però, secondo il Cavaliere, l'episodio «richiama ancora una volta l'attenzione sul problema della sicurezza nelle città». Linea simile quella scelta dal governatore della Lombardia Roberto Maroni che, dichiarato il proprio «orrore» per la vicenda, sostiene che «questo è un criminale fascistoide, non c'entra nulla con la gloriosa storia della nostra grande Lega».

A stabilire, invece, maggiori connessioni con una ben individuata matrice politica è Pietro Grasso: «Sono attonito e inorridito dalle notizie da Macerata. Chi, come Salvini, strumentalizza fatti di cronaca e tragedie per scopi elettorali - sostiene il presidente del Senato e leader di LeU - è tra i responsabili di questa spirale di odio e di violenza che dobbiamo fermare al più presto». A far leva sulla sensazione di insicurezza dei cittadini è Giorgia Meloni: «Macerata. Italia in piena emergenza sicurezza. Una sparatoria, un gesto folle da criminali squilibrati, senza alcuna giustificazione. Così - è la conclusione della leader di FdI - si è ridotta l'Italia in mano alla sinistra».

A «stare in silenzio tutti e a non fare campagna elettorale sulla pelle della ragazza uccisa nei giorni scorsi e sui feriti di oggi» è poi l'invito di Luigi Di Maio. Il quale prende le distanze da «qualunque strumentalizzazione di questa tragedia» che, secondo il candidato premier di M5S, dimostrerebbe «totale incuria per i veri problemi dei cittadini a vantaggio di un posizionamento elettorale».

E a «darci tutti una bella calmata» è anche l'invito di Andrea Orlando, ma al preciso scopo indicato dal Guardasigilli di «evitare accenti e parole d'odio o incitazioni allo scontro che nelle teste degli esagitati possono produrre questi effetti».

Mario Stanganelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La reazione choc

Forza nuova: «Noi con Traini». Poi la frenata

«Oggi noi ci schieriamo con Luca Traini. Il ragazzo marchigiano arrestato poche ore fa con l'accusa di aver ferito degli immigrati». I fascisti di Forza Nuova Roma prendono penna e moschetto per difendere «il patriota» al quale mettono a disposizione «i nostri riferimenti per pagare le spese legali di Luca, a non farlo sentire solo e a non abbandonarlo». «Già ci immaginiamo le condanne dell'Anpi, degli antifascisti vari - scrivono - e di chi serve la causa della sostituzione etnica. Già sentiamo lo sdegno dei palazzi e dei salotti tv».

Una difesa senza se e e senza ma che agita la galassia fascista. Al punto che in serata tocca a Roberto Fiore, leader di Forza Nuova, prendere le distanze dal criminale di Macerata forse anche per evitare nuove conseguenze giudiziarie. Fiore definisce sbagliato il gesto di Traini, ma per cercare in qualche modo di giustificarlo tira in ballo non precisate «forze sataniche» di cui sarebbero preda «i nostri giovani». Metallari e punk a parte, la disputa coinvolge anche Casa Pound, altro gruppo di estrema destra che tempo fa ha avuto una "sbandata" per la Lega salviniana. Iannone, leader dei fascistissimi del "terzomillennio", dice che Traini non è mai stato iscritto a CPI e che l'organizzazione fascista «condanna il gesto di un folle», «un criminale per cui non ci sono giustificazioni». Nemmeno quella sanitaria, forse.

ANCHE DI MAIO PROPONE DI ABBASSARE I TONI: «SERVE SOLO SILENZIO NESSUNO PENSI DI STRUMENTALIZZARE»

I timori di palazzo Chigi e Mattarella: la politica non deve alimentare ansie

IL RETROSCENA

ROMA Davanti ad una telecamera, e con dietro il Tricolore, Paolo Gentiloni richiama le forze politiche ad una maggiore responsabilità. Una sollecitazione che la sparatoria di Macerata rende doverosa e che avviene dopo una serie di colloqui che il presidente del Consiglio ha subito dopo aver lasciato la convention di +Europa in svolgimento a Roma. Emma Bonino aveva appena cominciato il suo discorso quando Gentiloni apprende della mattanza di Macerata contro gli immigrati. In auto parla con il sindaco della città Romano Carancini che gli comunica dell'arresto del "giustiziere" in salsa leghista e del cessato coprifuoco. Il premier apprezza le parole del primo cittadino che invita al «rispetto delle persone» al di là delle singole convinzioni, e chiama prima il capo della Polizia Franco Gabrielli e poi il ministro dell'Interno Marco Minniti che, appena rientrato da un viaggio negli Stati Uniti, arriva a palazzo Chigi direttamente dall'aeroporto.

L'IMPRESARIO

Un'ora di colloquio tra i due - nell'attesa anche di capire dinamica e motivazioni del gesto - e di contatti anche con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella che condivide le preoccupazioni del premier sul clima troppo pesante nel quale si svolge la campagna elettorale. Il gesto di quello che ora troppo banalmente viene definito «un folle», rischia di gettare ancor più ansia nel Paese e in una campagna elettorale difficile. Alimentare le inquietudini e foraggiare i tanti "impresari della paura" rende il Paese più fragile e ancor più esposto, malgrado la tenuta che ha dimostrato - attraverso il lavoro delle forze dell'ordine - sul fronte del terrorismo jihadista. Minniti parte subito per Macerata dove tiene una riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza. Ma che il problema sia più di linguaggio e culturale che securitario lo conferma la velocità con la quale i Carabinieri hanno arrestato il "sicario", incensurato e in possesso di regolare porto d'armi, che poco prima aveva anche sparacchiato contro la sede del Pd. Che l'immigrazione sarebbe stato tema di scontro politico, nessuno aveva dubbi. Ma per Gentiloni un conto è il confronto, e anche lo scontro, sulle misure da prendere per affrontare il problema, un conto evocare soluzioni più o meno finali che poi armano menti deboli e fanatici. L'elenco sarebbe lungo specie se si riprendono le dichiarazioni di Salvini degli ultimi mesi, con tanto di annuncio di deportazione di 500 mila emigrati non si sa dove. O l'idea del blocco navale di Giorgia Meloni che evoca una situazione di guerra con la sponda mediterranea dei nostri confini. Senza contare, oltre al web, le tante trasmissioni tv e radio che incitano all'odio. E tutto rischia di diventare più difficile se non si sottrae nemmeno la seconda carica dello Stato, Pietro Grasso, dal giudicare - a caldo - «una bella battuta» l'idea di un supporter di bruciare boschi, ma con la "B" maiuscola.

IL CAPO DELL'ESECUTIVO RICEVE MINNITI TELEFONATA CON IL COLLE LE PREOCCUPAZIONI CONDIVISE PER LA CAMPAGNA ELETTORALE



Sergio Mattarella (foto LAPRESSE)

All'appello in tv del premier rispondono rapidamente Renzi, Di Maio e Berlusconi. Anche se quest'ultimo, evocando il problema della sicurezza nelle città, mostra l'imbarazzo per l'appartenenza del "giustiziere" ad un partito alleato. Ripristinare la distanza della politica e dei partiti da parole e gesti violenti è quello che palazzo Chigi e Quirinale chiedono a tutte le forze politiche in questo scorcio di campagna elettorale, ma l'invito cade nel vuoto. I tempi del «mai con i fascisti» di Umberto Bossi sono ormai alle spalle. L'impressione è che nella corsa a prendere un voto più di FI, Salvini non abbia tolto solo la parola "nord" ma anche qualche paletto che il Senatur puntellava sempre con molta attenzione. Un leghista con il tricolore sulle spalle non impressiona Gentiloni né il ministro Minniti che al "giustiziere" attribuisce «un background di estremismo di destra con chiari riferimenti al fascismo e al nazismo». Esasperare i toni, come di recente è avvenuto in una periferia di Roma dove degli immigrati sono stati accusati di aver sequestrato una donna, salvo poi scoprire che la signora si era inventata tutto, permette di raccogliere più ansie che voti e rischia di rappresentare un problema quando poi si va al governo. Ammesso che Salvini voglia veramente vincere e governare. Ma questo è problema di FI.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-TRX IL:03/02/18 22:47-NOTE:

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



Le mosse del Viminale

Stretta e controlli sul web per fermare l'intolleranza

▶Minniti al Comitato per la sicurezza a Macerata: fermare gli odiatori seriali

▶Maggiori verifiche e task force per questa campagna elettorale

I nodi da sciogliere

L'esasperazione della campagna elettorale

1 **Il governo ha già chiesto a tutte le forze politiche di abbassare i toni della propaganda e di non esasperare i contrasti di una campagna elettorale che si annuncia tanto combattuta quanto incerta.**

La gestione della sicurezza nelle città

2 **Per aumentare la sicurezza delle città task force delle forze dell'ordine vengono dislocate nelle aree di maggiore emergenza in collaborazione con le autorità locali e le strutture di presidio ordinario.**

L'organizzazione dei flussi dei migranti

3 **La gestionedei migranti nelle città italiane è da sempre questione delicata. Sono stati siglati accordi fra ministero e Comuni per distribuirli in strutture piccole e diffuse sul territorio.**

I social network fuori controllo

4 **Uno dei punti di maggiore delicatezza è quello che riguarda il controllo dei social network dove spesso frasi d'odio o di incitamento alla violenza vengono diffuse senza alcun freno.**



Marco Minniti (il secondo da sinistra) ieri a Macerata (foto LAPRESSE)

LA REAZIONE

ROMA Macerata come esempio per tutto il territorio nazionale. Punto di svolta per una guerra agli hate speech, gli odiatori del web, che tanti danni stanno facendo in una campagna elettorale molto avvelenata. Il ministro Marco Minniti arriva nelle Marche per un nuovo episodio di intolleranza e di terrorismo sociale, e presiede un Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza nel quale vengono passate in rassegna le ultime vicende che hanno afflitto la zona. Perché questa volta, dietro l'aggressione del "giustiziere" Luca Traini, non c'è criminalità organizzata, ma estremismo politico, intolleranza, populismo e anche disagio sociale. L'attentato contro sei nigeriani che risiedono in città da anni, è «un evidente episodio di odio razziale, legato al colore della pelle - chiarisce subito il responsabile del Viminale - Un'azione, al momento, individuale, ma sicuramente preparata e progettata».

Come intervenire su episodi così? Il ministro ne ha parlato con il premier Paolo Gentiloni prima di recarsi nelle Marche. E l'obiettivo principale sarà soprattutto quello di intensificare i controlli sui social e sul web, in generale. Non soltanto il commissariato on line istituito dalla Polizia postale, dove segnalare fake news e messaggi diffamatori o violenti. Ma tutte le forze in campo, intelligence compresa, per tentare di evitare che il fenomeno si ripeta. «Nessuno pensi di farsi giustizia da solo - sottolinea Minniti - E nessuno cavalchi l'odio». Anche perché - è ancora la sua considerazione - «l'episodio di Macerata potrebbe non essere l'ultimo, altre violenze del genere potrebbero seguire».

IL DISAGIO SOCIALE

Non è la prima volta, infatti, che in questi mesi il responsabile degli Interni ha dovuto recarsi personalmente a una riunione del Comitato per fatti particolarmente gravi. È accaduto il 16 gennaio, a Napoli, colpita dal fenomeno delle baby gang. All'inizio dell'anno, un'altra riunione urgente si è tenuta in prefettura a Bari, per discutere della sparatoria nella quale venne uccisa un'anziana passante. A novembre, invece, l'intervento è servito per Ostia, con il Comitato convocato "fuori sede", dopo l'aggressione alla troupe televisiva da parte di Roberto Spada. Segno che il disagio sociale è evidente e la minaccia, amplificata dai social, rischia di creare emulazione e pericolo per la sicurezza di tutti. Tanto che è proprio su questo tema che verterà principalmente la prossima relazione al Parlamento dei servizi segreti: al rischio di una intolleranza alimentata dal disagio e dalla crisi economica.

UNA LEGGE

Un intervento concreto che tenti di arginare gli effetti della campagna di odio ce lo chiede l'Europa da tempo, dove nel 2018 dovrebbe essere approvato anche un intervento legislativo sul fenomeno. Si è discusso ampiamente della questione al G7 di Ischia, qualche mese fa, quando i maggiori provider, da Twitter a Facebook, da Google a Microsoft, hanno accettato di sedersi intorno allo stesso tavolo e anche rimuovere in tempi rapidi i post o le pagine che incitano alla violenza, all'odio razziale o religioso. L'accordo c'è stato, l'impegno pure, ma il piano sembra essere stato attuato solo in parte. I contenuti vengono rimossi solo nei casi più eclatanti di minaccia terroristica, con messaggi inneggianti al Califfo, mentre poco o niente viene fatto per limitare gli effetti devastanti degli hate speech. Tanto che ieri, dopo l'aggressione a colpi di pistola per le strade di Macerata, è subito stata aperta una pagina a sostegno del "pistolero" ed è comparsa su Facebook la presidente della Camera Laura Boldrini "sgozzata" da un nigeriano inferocito.

«Il nostro è un territorio con un bassissimo tasso di criminalità - non si dà pace per quanto accaduto il sindaco di Macerata, Romano Carancini - Anche se la morte di Pamela Mastropietro ha alimentato un odio che era latente. È un momento delicatissimo, dobbiamo tutti essere dentro un contesto di comunità, viviamo i prossimi giorni con grande senso di responsabilità».

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO DELL'INTERNO: SONO EPISODI CHE POTREBBERO RIPETERSI BISOGNA PREVENIRE

E l'Osservatore romano: clima di tensioni e di odio

I vescovi: spia di disagio sociale, niente giustificazioni

«Attacco razzista a Macerata»: Così l'Osservatore Romano riferisce delle sparatorie che hanno provocato sei feriti, tutte persone immigrate. «La sparatoria è avvenuta nel clima di forte tensione dopo l'efferato omicidio di una diciottenne, Pamela Mastropietro, per il quale è stato arrestato il nigeriano ventinovenne Innocent Oseghale. A spingere l'uomo sarebbero stati sentimenti di vendetta e odio verso gli immigrati». «Una modalità violenta di affrontare i problemi sociali - sostiene il giornale della Santa Sede - proposti anche da certe visioni politiche deviate che hanno armato la mente di questo giovane prima che la sua pistola».
Il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, definisce l'episodio di Macerata «segno di un disagio sociale che nasce dall'insicurezza e dalla paura: non può trovare giustificazione alcuna, né essere sottovalutato nella sua oggettiva gravità». «La Giornata per la vita», si celebra oggi, ricorda il cardinale, «ci impone di operare per custodire la qualità della vita delle nostre città, favorendo inclusione e sicurezza».

Dubbi di FI sull'estremismo dei lumbard Il Cavaliere: non spaventiamo i moderati

LO SCENARIO

ROMA Il federatore, il regista, il punto di equilibrio della coalizione. Berlusconi ha ormai deciso di vestire i panni del garante. Non tanto quelli del padre della famiglia del centrodestra quanto, invece, di chi punta a inviare messaggi rassicuranti. I destinatari sono l'Unione Europea, Juncker e Merkel in primis, il Capo dello Stato Mattarella, i mercati, i cittadini. «Saprò io come gestire la destra», il segnale che invia in ogni momento il Cavaliere.

LA NOTA

Ieri ha diramato una nota per sottolineare che la sparatoria di Macerata è «frutto di un gesto di uno squilibrato» ma anche la testimonianza di «un problema della sicurezza nelle città». Dunque nessuna presa di distanza da un Salvini sotto attacco e che ha deciso di cavalcare l'offensiva del Pd nei suoi confronti, ma neanche una difesa strenua di ciò che considera una strumentalizzazione legata a meri fini elettorali. Ma il Cavaliere ai fedelissimi ha confidato in ogni caso i suoi dubbi sulla possibilità di andare a braccetto con il Carroccio qualora il centrodestra dovesse vincere le elezioni. Il patto con il partito di via Bellerio è siglato e non si straccia. E anche sull'immigrazione c'è il comune sentire che un fenomeno non controllato ha portato a tensioni e paure in tutto il Paese.

NUMERI AMPI

Ma l'ex premier vuole avere numeri ampi rispetto a Lega e FdI per poter dettare le carte per il post-voto. Solo il giorno dopo le elezioni valuterà come comportarsi. I possibili scenari, anche quelli di larghe intese, non sono esclusi ma al momento non lo appassionano. I titoli dei giornali del 5 marzo? «Silvio trionfa ancora», ha detto ieri a "Studio aperto". «Dobbiamo – ha spiegato ai suoi – avere una maggioranza certa e distanziare di molto la Lega, solo così non ci saranno problemi».

Da domani tornerà in televisione, intanto ha completato il cosiddetto "kit del candidato" (si sta valutando una kermesse di presentazione a Milano per venerdì) e realizzato altre interviste, molte per i mass media locali, poi rilancerà una campagna social e pianificherà poche tappe sul territorio.



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi (foto ANSA)

Ma il refrain è quello di puntare sulla moderazione, sulla necessità di assicurare stabilità al Paese. Salvini e Meloni possono vantare di avere i propri nomi sulla scheda in quanto candidati premier, Berlusconi invece no. «E allora per poter trattare con loro occorre che FI abbia molti più voti, altrimenti sarà difficile», il ragionamento dell'ex presidente del Consiglio.

La sfida con la Lega è sul proporzionale ma la competizione sarà anche su chi prenderà più collegi. «Ora – è l'osservazione del Cavaliere – non serve attaccare la Lega, sarebbe autolesionistico. Pensiamo a vincere, poi vedremo come governarci insieme».

IL PARTITO

«Con la Lega abbiamo sempre trovato la quadra», e' il coro di FI, dal veterano Romani al giovane Cattaneo. Ma le perplessità del Cavaliere restano. E allora si giocherà anche sul voto utile: «Chi ha paura della Lega basta che voti noi». «Che piaccia o non piaccia agli osservatori, vinceremo queste elezioni», si dicono convinti dal Carroccio.

LE POSIZIONI

Nonostante sotto traccia molti parlamentari azzurri sulla stessa lunghezza d'onda di Berlusconi continuino a ritenere Salvini troppo "attaccante" e poco capace di gioco di squadra («Così ci fa perdere voti», il lamento generale), il segretario non arretra di un millimetro dal suo schema: «Chi ha fatto sbarcare centinaia di migliaia di finti profughi e troppo spesso veri delinquenti ha sulla coscienza tanti, troppi delitti», ha riferito incurante degli affondi anche ai livelli istituzionali sul tema migranti. Ma il giovane Matteo resta cauto sulle mosse di Berlusconi: «Dal 5 marzo si aprirà il mercato a Roma. Siate intransigenti nel dire che la Lega non tradisce», ha detto ai candidati riuniti a San Lazzaro di Savena, nel Bolognese, riferendosi a scenari di eventuali larghe intese.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BERLUSCONI CONVINTO DI POTER GESTIRE GLI ECCESSI DI SALVINI: «SE PRENDIAMO PIÙ VOTI DI LORO, NON CI SARÀ ALCUN PROBLEMA»

-MSGR - 20_CITTA - 8 - 04/02/18-N:

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



-TRX IL:03/02/18 20:42-NOTE:

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



Facebook senza controllo

Sfoghi choc sui social: «Devi mirare meglio»

▶Dopo la sparatoria nasce il gruppo "Traini presidente": subito chiuso

▶Spunta un fotomontaggio splatter di Boldrini, solidarietà bipartisan

IL CASO

ROMA Poche ore dopo la tentata strage che per alcune ore ha fatto tremare il paese, l'Italia dei social si riversa sul web a sfogarsi. E a sorpresa (o forse no) i commenti in cui l'estremista di Macerata viene difeso o, perlomeno, giustificato sembrano molto più numerosi di quelli di solidarietà con le vittime o di preoccupazione per quello che è accaduto o poteva accadere. Nella gazzarra, nasce e muore un gruppo di sostegno «Luca Traini presidente» e appare, per essere subito rimosso, un nuovo fotomontaggio in cui la presidente della Camera Laura Boldrini viene mostrata sgozzata «da un nigeriano inferocito». Sebbene entrambi i casi di violenza in rete siano stati subito bloccati dai gestori del social network più diffuso del mondo, ovvero Facebook, la facilità con cui i commenti vengono comunque fotografati e ricondivisi o postati a commento di notizie prese dall'informazione "mainstream" ripropone il tema del ruolo di internet nei meccanismi sociali della violenza.

LE PAGINE DI SOSTEGNO

«Hai fatto bene, dente per dente occhio per occhio, abbiamo le palle piene di queste merde che fanno arrivare per abbuffarsi dei soldi dell'Europa da questo governo di merda ke vedrà la sua fine di abusivo e dove tra poco trionferà il popolo. W l'Italia w il Duce», oppure: «Grazie per avermi accettato, esistono solo risposte violente alla violenza di chi ci toglie tutto... Luca voce del popolo nobile» con, in più un emoticon con la manina a palmo teso. È il genere di messaggi che ha immediatamente attratto la pagina a sostegno di «Luca Traini presidente». Una ventina di iscritti, tutti con le idee ben chiare: «Luca uno di noi, libero», «Medaglia al valore», «Dovevi prendere meglio la mira», «Cosa hanno fatto a quella ragazza, onore a Luca!». Sebbene il gruppo sia rimasto in rete davvero poco tempo, un'ora o più, i messaggi pubblicati in solidarietà dell'ex candidato della Lega marchigiana, anche dopo la chiusura sono stati fotografati e ripubblicati, con un distopico effetto eco in cui sopraggiungono anche commenti e liti. «Un gesto come quello di traini NN è nel costume di noi italiani, ma dagli è dagli i nervi saltano», scrive un ragazzo, al quale una donna risponde: «Nessun dibattito costruttivo con chi non scrive in italiano», e la reazione: «Siete dei comunisti». Spuntano anche messaggi di indignazione e presa di distanza, si rilanciano le parole che Traini avrebbe detto agli amici: «vado a sparare ai neri». «Da certe descrizioni - scrive un utente - Luca Traini, questo il nome dello sparatore, ha pianificato tutto - compreso il saluto romano davanti al Monumento dei Caduti. E quindi chiamiamo le cose con il loro nome: non è follia; non è esasperazione; è terrorismo politicamente motivato».

L'IPOTESI «PAMELA»

Nel dibattito in rete si incrocia anche l'ipotesi - al momento smentita dai Carabinieri - che Traini abbia "perso la testa" perché legato affettivamente a Pamela, la ragazza morta proprio a Macerata, uccisa e fatta a pezzi da uno spacciatore nigeriano. «La violenza non può essere la risposta alla tragedia che ci ha colpiti - dice attraverso il fratello avvocato, Marco Valerio Verni la madre della ragazza- Ci sono le aule di giustizia per assicurare i responsabili di questo brutale omicidio». Nei giorni scorsi, la sua bacheca era stata invasa da richieste di giustizia sommaria: «Deve morire non merita di vivere», «bastardi la pagherete», «ci vuole al pena di morte», avevano scritto tra l'altro sulla bacheca Fb dell'estetista romana. «Concentratevi ora a capire questo delitto efferato su una ragazza che poteva essere chiunque - aveva risposto lei -... cercate di capire chi è la bestia che me l'ha fatta a pezzi... e non aggiungo altro... poi ogni cosa a suo tempo...».

IL CASO BOLDRINI

Nel clima violento si fa notare un nuovo messaggio intimidatorio nei confronti della presidente della Camera, Laura Boldrini. Un macabro fotomontaggio la mostra decapitata, con la scritta: «Sgozzata da un nigeriano inferocito, questa è la fine che deve fare, così per apprezzare le usanze dei suoi amici». Dopo la segnalazione del gruppo "I sentinelli di Milano" la foto viene immediatamente rimossa e la presidente della Camera riceve segnali di solidarietà trasversali, a cominciare da quello di Giorgia Meloni: «Inaccettabile clima di violenza contro le donne». Resta il tema dell'uso della rete per rilanciare campagne di odio. Ieri, l'appello del ministro Minniti era contro la strumentalizzazione e al "silenzio". Ma non è detto che basti.

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul web solidarietà al killer





Sopra e a sinistra, i post su Facebook di chi si è schierato dalla parte dell'uomo che ha sparato





A sinistra, i rilievi della scientifica nel luogo dove Traini ha sparato. Sopra, la presidente della Camera Laura Boldrini (foto ANSA)

Il precedente di Firenze: folle uccise due senegalesi

LA TRAGEDIA

FIRENZE Poco più di sei anni fa ci fu una tragica vicenda molto simile a quella folle di ieri a Macerata. Due senegalesi uccisi, altri tre loro connazionali feriti uno dei quali rimasto paralizzato: questo il tragico bilancio dell'agguato che avvenne in due diversi mercati a Firenze il 13 dicembre 2011 per mano di Gianluca Casseri, 50 anni, simpatizzante di estrema destra, che poi si tolse la vita.

LA CACCIA ALL'UOMO

Casseri, in una sorta di caccia per la città ai venditori ambulanti di colore, agì prima in piazza Dalmazia, nell'immediata periferia nord della città, dove sparò, con una pistola Smith & Wesson 357 Magnum, uccidendo Samb Modou, 40 anni, e Diop Mor, 54 anni e ferendo gravemente Moustapha Dieng, oggi 41 anni: l'uomo riportò una lesione spinale che lo ha reso disabile.

Quindi Casseri raggiunse in auto piazza San Lorenzo, nel cuore di Firenze, dove ferì Sougou Mor, all'epoca 32 anni, e Mbenghe Cheike, che oggi ne ha 49. Braccato dalla polizia, Casseri, rifugiatosi nel parcheggio sottostante il mercato coperto di San Lorenzo, si suicidò con la stessa pistola con cui aveva seminato morte e terrore in città nel suo raid razzista.

LA CITTADINANZA

Il 2 giugno 2013 i tre senegalesi rimasti feriti hanno ottenuto la cittadinanza italiana concessagli dall'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.



Il corpo di Casseri, suicida

UN SIMPATIZZANTE DI ESTREMA DESTRA ANDÒ A CACCIA DI AMBULANTI PER LA CITTÀ, POI SI TOLSE LA VITA

Pandolfini
CASA D'ASTE dal 1924
RACCOGLIAMO IN ITALIA
E VENDIAMO PER VOI IN TUTTO IL MONDO



ASTA DI ARTE CONTEMPORANEA IN PREPARAZIONE
Siamo a vostra disposizione presso i nostri uffici di **Roma**
e a domicilio in tutta Italia per *valutazioni gratuite e confidenziali*
e stabilire insieme a voi la migliore strategia di vendita
GLAUCO CAVACIUTI
Responsabile esecutivo
tel. +39 06 3201799 • glauco.cavaciuti@pandolfini.it
ROMA
Via Margutta, 54
Tel. +39 06 3201799
roma@pandolfini.it
FIRENZE
Palazzo Ramirez Montalvo
Borgo Albizi, 26 • Tel. +39 055 2340888
info@pandolfini.it
MILANO
Via Manzoni, 45
Tel. +39 02 65560807
milano@pandolfini.it
SCARICA L'APP PANDOLFINI
seguici su
PANDOLFINI.COM

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it

Renzi riparte dal voto utile: «LeU fa vincere la destra»

IL DUELLO

ROMA «L'Italia non può essere lasciata nelle mani di chi, rancoroso, vuole vederla fuori dall'euro, fuori dalla scienza, fuori dalle regole della politica, della normalità. Se i moderati si aspettano una solidità per il Paese da costoro, bisogna dire chiaro che sbagliano». Mentre a Macerata il giovane Traini sparava all'impazzata contro neri e immigrati, Matteo Renzi apriva nel teatro Aurora di Scandicci la campagna elettorale come candidato al Senato del collegio uninominale di Firenze 1. Sala stracolma, in prima fila il sindaco di Firenze Dario Nardella ad ascoltare il segretario del Pd che attacca a testa bassa i nazionalisti della Lega e i populisti del M5S.

«C'è già una grande coalizione pronta: è quella tra la Lega e i 5 Stelle, perchè hanno le stesse idee». Gli esempi non mancano: dai no-vax all'euro passando per i rapporti con Mosca. Ci sono «quelli che urlano, gridano e dicono di governare bene, ma poi hanno maiali in città a cercare rifiuti. Questo è successo nella Capitale». E poi ancora: «Mai come in questo momento il centrodestra è stato in mano alle camicie verdi e non ai moderati: io dico, se votate il centrodestra di Berlusconi, state consegnando il governo agli estremisti». Sbagliato però anche votare per gli scissionisti di LeU, sostiene Renzi che non cita il partito di D'Alema e tantomeno Pietro Grasso che in quel momento parla al teatro Puccini di Firenze. «Se pensate che essere di sinistra è gridarlo ma poi votate nei collegi per far vincere Salvini - sostiene l'ex premier - io dico che voi non siete di sinistra, voi aiutate il centrodestra».



Matteo Renzi ieri a Scandicci (foto LAPRESSE)

IL LEADER PD: «GRANDE COALIZIONE? C'È GIÀ: LEGA E GRILLINI» SCONTRO CON GRASSO CALENDA IN CAMPO CON LA BONINO

Un richiamo al voto utile che la sparatoria di Macerata amplifica perchè per Renzi il rischio è di essere governati da un centrodestra a trazione nazional-xenofobo. Un ragionamento che a Roma, dove +Europa presenta i suoi candidati, Emma Bonino riprende: «A D'Alema che mi critica perché mi sono alleata con il Pd dico che io non ho lesinato critiche a Renzi per le sue timidezze e al Pd, ma non dimentico che l'avversario non è il Pd ma i nazionalisti». Alla presentazione della lista +Europa erano presenti anche il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni e il ministro Carlo Calenda. E la Bonino ci va giù duro anche con Grasso e il suo neonato partito definito dall'esponente radiale «il cavallo di Troia delle destre nazionaliste». La Bonino ringrazia anche il ministro Calenda. L'interessato ricambia e promette il voto per la Bonino e Gentiloni.

La risposta a Renzi da parte di LeU non si fa attendere. Pietro Grasso: «Dicono che siamo noi a favorire la destra» ma chi dice ciò «ha programmi diversi e si prepara a un futuro di alleanze con la destra. Noi no, e lo diciamo con forza». La speranza, se non la convinzione, di superare il 40% dei voti e di governare da soli, ha contagiato tutte le forze politiche, LeÜ compresa. Ma il tema delle alleanze resta sullo sfondo malgrado le promesse.

M.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

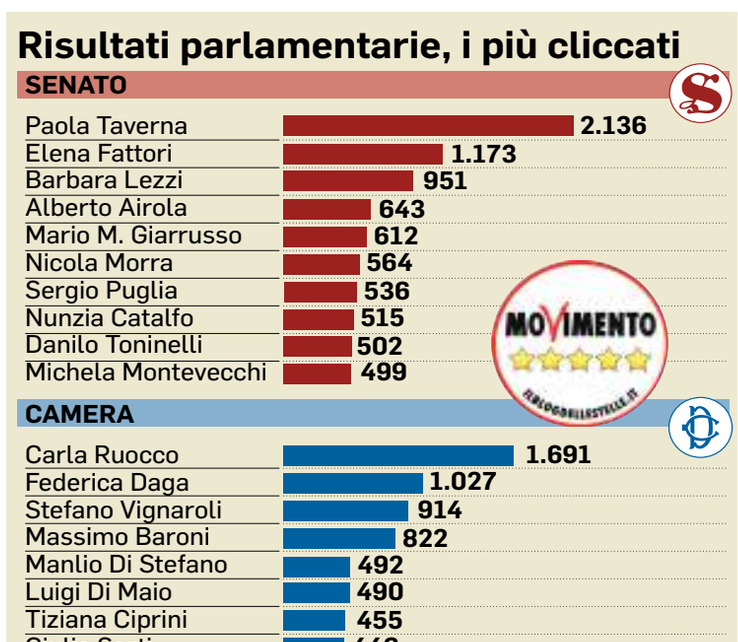


Cresce la protesta

Le parlamentarie M5S: solo 490 voti per Di Maio Ma c'è un caso Giarrusso

▶Taverna e Ruocco le più votate
I votanti non arrivano a quota 40 mila

▶La "Iena" aveva detto di non aver corso ma ha fatto flop. Lui: è un errore tecnico



LA GIORNATA

ROMA Nel bel mezzo della tormenta sugli impresentabili il M5S decide di spostare il focus mediatico e pubblica i risultati delle votazioni online. E i dati che balzano agli occhi scorrendo i tabulati comparsi sul blog delle stelle ieri sono soprattutto tre: il numero dei partecipanti al voto, la non certificazione della consultazione e, infine, l'oscuramento dei candidati esclusi dalla competizione.

I votanti sono circa 40 mila, si legge, e le preferenze espresse, si poteva arrivare a un massimo di tre per i fortunati che non hanno trovato la piattaforma al collasso, sono state quasi 93 mila per gli aspiranti deputati e 86 mila per i senatori. Siamo lontanissimi dunque da una partecipazione plebiscitaria se si considera che gli iscritti della vecchia associazione M5S ammontavano a 140 mila.

Miss preferenze è la senatrice Paola Taverna, seguita da Carla Ruocco. Nessuno ha raggiunto il super-consenso delle due leonesse romane, nemmeno il candidato premier Luigi Di Maio che si ferma a 490 preferenze.

ISCRITTI

E questo significa che o più dei due terzi ha disertato il voto (come peraltro era già successo quando si votò la leadership di Di Maio con 37 mila votanti, di cui 31 mila a favore del vicepresidente della Camera) oppure che la stragrande maggioranza ha deciso di non iscriversi alla nuova associazione M5S costituita a Roma. In tutti i casi, l'obiettivo che si è dato per il 2018 Davide Casaleggio, ovvero quello di «raggiungere un milione di iscritti certificati», è molto in salita. C'è poi il caso Giarrusso, non il senatore catanese ma la iena tv che dichiarava su Facebook di non aver partecipato alle selezioni online, che era una «scelta sofferta, sia chiaro, ma che mi sembrava la più giusta». Il nome di Giarrusso però compare nei risultati delle parlamentarie con un bottino di voti irrilevante: sette clic. Quando poi è stato ripescato, come tanti altri (vedi Daniele Piva sempre nel Lazio) ed è stato piazzato all'uninominale dopo il passo indietro dell'ammiraglio Veri, Giarrusso l'ha raccontata in modo un po' diverso. Ha detto che lui si candidava all'uninominale «senza paracadute», che si era pentito perché aveva capito che queste elezioni saranno decisive per cambiare il Paese e «a quel punto ho capito si fosse aperto uno spiraglio per spendermi in prima persona, e così ho fatto». Ieri sera ha ribadito di non essere candidato alle parlamentarie «come è noto a tutti, e come ho annunciato pubblicamente». Omonimia? No, Giarrusso infatti scrive: «Se il mio nome è stato aggiunto a quella lista si tratta naturalmente di un errore». Ma in realtà per gli esclusi e i ritirati c'è una casella apposta.

Perché il voto non è certificato. E questo è un problema perché i dati non hanno l'ufficialità prescritta dal nuovo statuto M5S dove si legge: «La regolarità delle consultazioni è certificata da un organismo indipendente».

RESTA IL NODO DEGLI ESCLUSI I LORO NOMI NON COMPAIONO E VANNO AVANTI CON I RICORSI



Dino Giarrusso

Inoltre, non compaiono i candidati esclusi dalla competizione. Si tratta di tutti quelli che si sono trovati candidati a loro insaputa (è successo anche questo) e poi di chi pur avendo inviato i documenti e avendo ricevuto conferma della candidatura è stato ritenuto non idoneo, senza requisiti, o peggio, «carrierista» dallo staff del capo politico Di Maio. In questa casella, priva di nomi e cognomi, si contano quasi 3 mila voti (2943) solo per la selezione online dei deputati alla Camera. Nel Lazio, Puglia e Veneto le concentrazioni più alte, segno che i collegi erano grandi ma che grandi erano anche le faide interne. Che fine hanno fatto questi candidati? Si sono rivolti agli avvocati per conoscere con un ricorso le motivazioni dell'esclusione. «È gravissimo che abbiano obliterato i dati conseguiti dai singoli epurati», dice il legale Lorenzo Borrè.

Il dibattito impresentabili intanto va avanti. Emanuele Dessì (144 clic) ha dovuto rinunciare alla candidatura ieri. Non è successo lo stesso alla capolista in Veneto Sara Cunial (132 clic)che aveva accostato i vaccini a genocidio. Intanto 17 esponenti del M5S Veneto tra cui una consigliera regionale condannano la macchina del fango svelata dal Gazzettino invocata dallo staff comunicazione per abbattere gli avversari politici.

Stefania Piras

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader: «Dessì si ritira». I dem: impossibile

IL PERSONAGGIO

ROMA «Sì, ho firmato», dice mortificato Emanuele Dessì. L'aspirante senatore M5S finito nella bufera per il video con Spada, un post su Fb nel quale affermava di aver «menato un ragazzo rumeno» e l'irrisorio affitto della sua casa a Frascati, fa dunque un passo indietro. Ieri ha firmato un documento davanti a un notaio. «Io sottoscritto rinuncio alla candidatura», si leggerebbe in questo impegno scritto, nel quale promette di dimettersi dalla carica di parlamentare in caso di elezione.

Nella mattinata di ieri Dessì ha parlato a lungo al telefono con Di Maio che si è mostrato dispiaciuto per il «tritacarne mediatico» subito dal candidato. Si tratta di un attivista storico del M5S, già consigliere comunale: sono diverse le foto in cui compare accanto ai big del Movimento. «Non volevo essere espulso e voglio tutelare il M5S ma sfido chiunque a dire che sono un candidato indegno», dice al telefono mentre aspetta la sentenza politica di Di Maio. E nel frattempo aggiunge un'ovvietà passata in secondo piano: «Sono in pieno possesso dei miei diritti politici». E infatti, se Dessì verrà eletto, e questa probabilità c'è dal momento che il suo nome compare nelle liste depositate al Viminale, dovrebbe a quel punto dimettersi andando incontro però al respingimento delle sue dimissioni. C'è un precedente eclatante capitato proprio a un senatore M5S, Giuseppe Vacciano che nella scorsa legislatura ha provato in tutti i modi ad abbandonare Palazzo Madama, ma non ci è riuscito. Senza contare che le dimissioni rese in assenza di gravi motivi personali nel nuovo statuto M5S sono punite con la famigerata multa da 100 mila euro.



Dessì assieme a Beppe Grillo

IL CANDIDATO, TRADITO DA UN VIDEO CON GLI SPADA, FIRMA UN IMPEGNO DAL NOTAIO: «VIA UNA VOLTA ELETTO» MA NON PUÒ DECIDERE LUI

Stefano Esposito del PD bolla la vicenda come una «mera sceneggiata». Il promotore della lista Insieme, Angelo Bonelli, dice: «Non c'è nessuna norma che consente il ritiro di un candidato e che il sistema elettorale è tale per cui se si vota M5S sul proporzionale si vota automaticamente il candidato Dessì». Di Maio però tira dritto: «Parliamo dei veri impresentabili, non Emanuele Dessì che è incensurato. Parliamo di Luigi Cesaro, l'autista del boss della Nuova Camorra organizzata, candidato con il centrodestra. Parliamo anche di tutti gli impresentabili che ha candidato Renzi in Sicilia, che sono uomini di Cuffaro e di Lombardo».

Ste. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deco
supermercatideco.it

Il Messaggero

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 00905619 | IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it

Deco
supermercatideco.it

€ 1,40* ANNO 140- N° 35 ITALIA
Sped. in A.P. DL353/2003 conv. L.46/2004 art.1 c.1 DCB-RM

Lunedì 5 Febbraio 2018 • S. Agata

IL MERIDIANO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

1957-2018
Irina Sanpiter addio a Magda la moglie stressata di Furio-Verdone

Satta a pag. 23



Il campionato
La Roma in dieci torna al successo a Verona: 1-0 Lazio, assalto al Genoa

Ferretti e Trani nello Sport



Il Messaggero Casa
ilmessaggerocasa.it
Vai su ilmessaggerocasa.it
Il tuo nuovo indirizzo di casa.

Spari a Macerata, accusa di strage Berlusconi: via 600mila migranti

▶Il raid xenofobo incendia la campagna elettorale. Erdogan a Roma: «È terrorismo» Traini: «Ho fatto tutto da solo». I sondaggi: maggior rigore attrae il 25% dei votanti

ROMA Dopo la giornata di follia a Macerata l'accusa per Luca Traini è di strage. Lui: «Ho fatto tutto da solo». Il raid xenofobo incendia la campagna elettorale. Berlusconi: via dall'Italia 600 mila migranti. Erdogan a Roma: «È terrorismo».

Cacace, Conti, Danieli, Emiliozzi, Fermanelli, Mangani e **Pirone**
da pag. 2 a pag. 7

La nuova Rimini
La città "buonista" ora cambia pelle

dal nostro inviato
Mario Ajello

MACERATA Città accogliente, buonista, di sinistra, da cristianesimo illuminato. *A pag. 3*

Due vittime in Abruzzo, solo uno si salva



I soccorritori alla base dell'Anfiteatro di Campo Felice (sullo sfondo), subito dopo la slavina che ha ucciso i due sciatori

La slavina di Campo Felice uccide gli amici del freeride

Ardito e **Dascoli** a pag. 17

Il costo degli statali: 2.200 euro all'anno per ogni cittadino

▶Le stime della Ragioneria. Il comparto scuola "vale" 654 euro. Allarme sull'età media: 50 anni

Andrea Bassi

C'è una frase che diversi cittadini hanno pronunciato almeno una volta nella vita rivolgendosi al dipendente pubblico che gli si è parato davanti quando si sono trovati a fronteggiare qualche bega burocratica: «Il tuo datore di lavoro sono io, sono io che ti pago lo stipendio». Ora si sa anche a quanto ammonta la somma. *A pag. 10*

Calo record in 5 anni
Crollano le nozze tra i giovani: -24%

Alessandra Camilletti

Si sposano di meno, giovani e giovanissimi. Dal 2012 al 2017 si registra un -24%. *A pag. 16*

L'Europa e Trump
Se la ripresa rallenta, istruzioni per l'uso

Romano Prodi

La crescita economica dei Paesi ricchi procede ancora bene e si prevede che duri anche per l'anno in corso, sia negli Stati Uniti che in Europa. Eppure molti motivi di inquietudine sono esplosi nelle ultime settimane. Soprattutto negli Stati Uniti, dove questa inquietudine parte da una banale ma importante osservazione per poi allargarsi a motivi di riflessione più puntuali.

La banale osservazione (ovviamente diffusa fra gli economisti) è che l'andamento positivo dell'economia non è quasi mai durato così a lungo e che quindi avrà presto termine. L'osservazione non è però così banale se si tiene conto che la crescita americana è stata, come sempre, trascinata dall'aumento dei consumi (quasi il 4% nell'ultimo trimestre dello scorso anno) ma che quest'aumento ha prosciugato il risparmio delle famiglie, ora ridotto al 2,6% di fronte al 12% dell'Eurozona. In termine popolare si potrebbe dire che non vi è più trippa per i gatti.

Una trippa aggiuntiva potrà essere certo fornita dalla diminuzione delle imposte, che tuttavia eserciterà una spinta positiva per un periodo di tempo non molto lungo, date le prospettive di crescita del disavanzo federale in conseguenza della diminuzione delle imposte. Fino alla fine dell'anno (e quindi almeno fino alle elezioni parziali di novembre) gli Usa continueranno quindi a crescere.

Continua a pag. 18

Dopo il caso Dessì
Impresentabili, l'accusa di M5S Renzi: voi di più

Stefania Piras

Il M5S gioca di nuovo la carta impresentabili, come fece in Sicilia, e Luigi Di Maio alza il livello dello scontro con un attacco frontale: «Renzi dice che noi abbiamo candidato un amico degli Spada. Lo dice lui che ha preso i soldi da mafia capitale per le elezioni?». Il segretario dem risponde così: «Quello che ancora Di Maio non ha capito è che un avviso di garanzia non è una condanna. Altrimenti per voi sarebbe un dramma». *A pag. 9*



De Cicco a pag. 9

Oggi in Vaticano
Il presidente turco nella Capitale: una visita storica

Marco Ventura

Decolla da Istanbul con una dichiarazione d'amicizia verso l'Italia e la promessa di trovare con il Papa una convergenza che darà «un'opportunità di pace» al Medio Oriente. Recep Tayyp Ergodan, il presidente e leader della Turchia, al potere dal 2003, è atterrato ieri sera a Fiumicino e oggi incontrerà in successione Papa Francesco, il Presidente Mattarella e il premier Gentiloni.



A pag. 13

Gli extra sui voli
La giungla low cost: le spese nascoste nelle tariffe scontate

Mauro Evangelisti

Riduzioni dei voli, fuga dei piloti, battaglie sindacali: sembrava l'anno nero di Ryanair e invece a Roma il 2017 consegna un aumento di passeggeri (+9%) nello scalo di Ciampino, dedicato in gran parte al colosso low cost: 5,8 milioni di passeggeri nel 2017. E su Fiumicino la presenza delle compagnie a basso costo (Norwegian, Easyjet, Vueling ma anche Ryanair e Wizzair) è sempre più forte.

A pag. 11



IL GIORNO DI BRANKO

ACQUARIO, LASCIARSI IL PASSATO ALLE SPALLE

Buongiorno, Acquario! Il vostro mese astrale si avvicina alla punta massima, prevista il 15, quando nasce la Luna nuova. In un certo senso siete ancora condizionati da situazioni dell'anno passato, ma non è detto che siano solo pesanti o seccanti. Questa settimana dovete intensificare i rapporti importanti, utili e piacevoli, chiudere quello che non va. D'improvviso, l'amore, come una stella indiana, risplende in un cielo che sembrava solo nuvole. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 25

* € 1,20 in Umbria e Basilicata. Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto, Il Messaggero + Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20, la domenica con Tuttomercato € 1,40. In Abruzzo, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,20. Nel Molise, Il Messaggero + Quotidiano del Molise € 1,40. Nelle province di Bari e Foggia, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,40.

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



La follia di Macerata

Traini: «Ho sparato, ero solo». E chiede l'esame psichiatrico

▶Accusa di strage per l'uomo che ha colpito i migranti. Pm cauto sul delitto di Pamela: il nigeriano in carcere solo per occultamento di cadavere





Nella foto grande, Luca Traini durante l'arresto a Macerata (foto ANSA) **Nel tondo, Innocent Oseghale: il suo arresto è stato convalidato con le accuse di occultamento e vilipendio di cadavere**

LE INDAGINI

MACERATA Interrogatorio in carcere per Innocent Oseghale, accusato dell'omicidio di Pamela Mastropietro, la 18enne fatta a pezzi e abbandonata in due trolley a Pollenza, a pochi chilometri da Macerata. Al procuratore capo Giovanni Giorgio e al sostituto Stefania Ciccioli, che ieri pomeriggio hanno raggiunto il carcere di Ancona, il 29enne nigeriano si è limitato a ripetere una versione già nota agli inquirenti: non è stato lui ad uccidere la ragazza. Oseghale, che è accusato di omicidio, occultamento e vilipendio di cadavere e detenzione di droga ai fini di spaccio, è stato condotto a Montacuto sabato scorso su disposizione del Gip Giovanni Manzoni. Il giudice ha convalidato l'arresto per i tre reati ma ha disposto la misura cautelare in carcere solo per occultamento e vilipendio di cadavere. Resta dentro, ma non per l'omicidio.

La decisione sembra poggiare sulla lettura della prima relazione depositata dal medico legale Antonio Tombolini, da cui non sarebbe possibile al momento ritenere sussistenti i gravi indizi di colpevolezza di Oseghale nella morte di Pamela. Solo gli esami tossicologici e gli accertamenti autoptici potranno stabilire senza ombra di ragionevole dubbio la causa della morte: se per overdose o per le ferite inferte sul corpo poi smembrato della diciottenne romana. Si attende l'esito degli accertamenti compiuti dal Ris nell'appartamento del nigeriano, in via Spalato 124, a Macerata, dove sono state trovate numerose impronte di scarpe di una o più persone che avrebbero camminato dall'interno al balcone e viceversa. Non si ferma la caccia ad eventuali complici.

Nel frattempo potrebbe essere fissata per domani l'udienza di convalida di Luca Traini, il 28enne tolentinate accusato di strage con l'aggravante razzista. Questa mattina, i carabinieri consegneranno al procuratore l'informativa sulla folle sparatoria di sabato mattina di Traini, che dalla sua Alfa 147 nera ha sparato e ferito sei africani in centro a Macerata. Oggi, dunque, la Procura inoltrerà la richiesta di convalida al Gip. Le iniziali ipotesi di reato contestate sono strage aggravata dall'odio razziale e porto abusivo d'arma. Nonostante avesse un regolare porto d'armi per la sua Glock 4, ha portato infatti la pistola in un luogo pubblico.

LA DIFESA

Su Traini emergono altri particolari. Lui, che sabato notte è uscito dalla caserma a testa alta, sguardo dritto davanti a sé senza tradire alcuna emozione, mostrerebbe «evidenti segni di sofferenza, che magari non palesa», ha affermato il suo legale, Giancarlo Giulianelli. Segni scalfiti sulla sua personalità da un passato difficile: dalla separazione dei genitori vissuta in modo devastante alle azioni di bullismo compiute contro di lui da compagni di scuola. Da tutto questo avrebbe cercato un riscatto attraverso la palestra e la cura quasi maniacale del corpo. Ma i segni di un passato difficile Traini li avrebbe anche sul braccio sinistro dove sarebbero evidenti le cicatrici di tagli autoinflitti. Una indicazione precisa di come intende muoversi la difesa.

Dopo la fine della relazione con una ragazza di Pollenza, sei anni fa, Luca Traini avrebbe iniziato ad abbracciare idee di estrema destra: nella sua stanza i carabinieri hanno trovato il "Mein Kampf" di Hitler e, accanto, il libro "Storia della Repubblica sociale". Negli ultimi anni poi si è legato sentimentalmente a due ragazze, entrambe tossicodipendenti: avrebbe tentato di aiutarle. Per il legale gli obiettivi di Traini, sabato, erano spacciatori neri, ma nella sua folle roulette russa è andato in strada sparando anche a una donna.

«Ha fatto tutto da solo - ha riferito l'avvocato -, aveva sentito in radio la descrizione dello scempio sul corpo di Pamela Mastropietro e qualcosa è scattato nella sua testa. Chiederò una perizia psichiatrica. Quello che ha fatto è sicuramente eclatante, raccapricciante e da condannare, ma la politica si dovrebbe interrogare sul malessere che ha portato un'ampia parte della popolazione a manifestare sui social consenso nei confronti di Traini».

Daniel Fermanelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AVVOCATO DELL'ESTREMISTA DI DESTRA: «HA SEGNI DI SOFFERENZA CHE NON MANIFESTA»

I funerali

La diciottenne romana verrà sepolta al Verano

Pamela Mastropietro sarà sepolta al Verano, nella Capitale. Per celebrare il funerale ci vorranno ancora alcuni giorni: la salma non è stata dissequestrata dopo l'autopsia in attesa dell'esito di ulteriori accertamenti, compresi gli esami tossicologici. Bisognerà stabilire la causa del decesso. Le esequie si svolgeranno nella parrocchia di Ognissanti, sulla via Appia. La ragazza aveva molti amici nel quartiere, i funerali saranno molto partecipati e potrebbero richiedere misure di sicurezza particolari.



Il fermo immagine pubblicato da Cronache Maceratesi TV, mostra Luca Traini mentre spara dall'auto

La nonna piange: «Luca è cambiato la tragedia di Pamela l'ha stravolto»

I PERSONAGGI

ANCONA Vicini di cella, inconsapevoli della presenza l'uno dell'altro. Luca Traini e Innocent Oseghale sono rinchiusi nel carcere di Montacuto, ad Ancona, in isolamento, a pochi metri di distanza. La casa circondariale è immersa nella campagna del Parco del Conero. La gelida domenica di dicembre restituisce un paesaggio inframmezzato di bed and breakfast, vigne e ulivi. Alla fine della discesa dalla frazione, il parcheggio e il muraglione indicano il brusco passaggio dalla libertà alla vita dietro le sbarre. Dietro quelle sbarre adesso anche Traini e Oseghale. Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) riconduce ad aspetti tecnici la necessità di tenerli nello stesso carcere. C'è, infatti, nelle norme, un preciso riferimento alla competenza territoriale: ma Macerata non ha il carcere e quello di Camerino, che veniva utilizzato nella provincia, ora è chiuso a causa dei danni subiti per il terremoto. Traini e Oseghale sono in isolamento nella stessa area. Tutti e due sotto massima sorveglianza: c'è anche il timore di gesti autolesionistici. Il nigeriano viene descritto molto silenzioso, l'italiano tranquillo e collaborativo con i secondini. Avrebbe scambiato qualche battuta al suo ingresso, ma non avrebbe cambiato stile rispetto all'uscita dalla caserma: testa alta e sguardo dritto.

LO SFOGO

Fuori dal carcere, solo silenzio. Bisogna arrivare a Tolentino per ascoltare la mamma e la nonna di Traini che cercano, sconvolte, di capire che cosa abbia spinto Luca a salire in auto per sparare contro gli immigrati a Macerata. «Mio figlio Luca era un pezzo di pane, un ragazzo d'oro, adorabile. Non si è mai comportato male con nessuno. Io sono ammalata e mi è sempre stato vicino: non so come farò senza di lui». Mamma Luisa ha poca voglia di parlare, nella sua casa di via Giacomo Brodolini, a Tolentino, è rimasta sola con l'anziana madre Ada. Proprio in quell'abitazione i carabinieri hanno sequestrato una copia del Mein Kampf di Hitler, una bandiera con la croce celtica e altre pubblicazioni riconducibili all'estrema destra. In quel mondo di violenza Luisa non riconosce suo figlio che è accusato di un reato gravissimo: strage aggravata dalla finalità di razzismo. «Non ho idea di cosa sia scattato nella testa di Luca. Posso solo dire, e lo ripeto, che lui aveva un cuore grande. Non aveva mai dato segni di squilibrio. Chiedo scusa, ma non voglio dire altro, sono distrutta. Tutta la notte non ho chiuso occhio».

Vicino a Luisa c'è la mamma Ada, nonna di Luca. È in lacrime, vive un dolore molto composto. «Cosa vuole che le dica? Siamo distrutti, un dolore indescrivibile - dice l'anziana -. Non riesco a credere a quello che ha fatto. Si è ammattito improvvisamente, non ci sono altre spiegazioni. Il Luca che conosco è un ragazzo generoso, educato e gentile. La politica? Gli piaceva Salvini. Fino a un mese e mezzo fa è stato con una ragazza con problemi di droga. E ce l'aveva con le persone di colore perché secondo Luca molti di loro spacciano. La tragedia di Pamela l'ha stravolto. Ed è impazzito». Ha sparato contro persone inermi, ree solamente di avere la pelle di un altro colore. E per lui si sono spalancate le porte del carcere. In questo periodo, Montacuto è sovraffollato e gli agenti di polizia penitenziaria sono meno di quelli che dovrebbero. Il rapporto tra agenti (122 complessivamente secondo i dati del garante regionale per i detenuti riferiti al 2017) e detenuti (280) è di 0,4. L'arrivo di Traini e Oseghale rende ancora più gravoso il loro compito: sempre secondo il Dap è necessario un impegno extra di 8-10 agenti al giorno solo per loro. Strettissimo il riserbo sui due detenuti. I tre piani che occupano le celle di Montacuto sono divisi in 8 sezioni: 5 sono per i detenuti comuni, 2 sono di alta sicurezza e una per i cosiddetti "protetti".

NIENTE CONTATTI

Proprio in quest'ala sono rinchiusi Traini e Oseghale. Il nigeriano vi è arrivato dopo essere stato in una zona filtro fino alla prima udienza a Macerata. Al momento, anche secondo fonti sindacali, non ci sono stati momenti di particolare tensione nel carcere. L'obiettivo degli agenti di polizia penitenziaria è stato evitare per i due qualsiasi contatto con altre persone. Traini potrebbe essere nel mirino di stranieri, a Montacuto sono ora 101 su 280 detenuti, Oseghale di razzisti o di chi ha in odio chi commette atti di violenza nei confronti delle donne.

Edoardo Danieli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul comodino il saggio di Hitler

In casa di Luca Traini, gli investigatori hanno trovato il Mein Kampf, in cui Hitler tratteggiava il piano politico del partito nazionale socialista (foto ANSA)

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



La metamorfosi di una città

Macerata la "buonista" ora in preda alla paura «Qui non si vive più»

▶Il vescovo attacca Salvini, ma persino alla Caritas la gente concorda con la Lega

▶Il sindaco dem: «Chi è razzista spara chi non lo è prima o poi può diventarlo»

IL REPORTAGE

dal nostro inviato
MACERATA

Città accogliente, buonista, di sinistra, da cristianesimo illuminato più cattocomunismo e progressismo accogliente e terzomondista. Ebbene, Macerata da quel che era sembra essersi trasformata nel suo opposto. È diventata il simbolo del grande "però". E' la parola che risuona ovunque. Perfino alla messa della domenica nella chiesa dell'Immacolata, mentre il prete esalta i valori evangelici della convivenza: «Però i neri sono troppi», sussurrano i fedeli. Poi aggiungono, uscendo dalla cerimonia: «Traini ha esagerato, però la pazienza non è infinita». E così, «però.... però.... però...» (lo stesso fonema già sentito a Rimini nello scorso agosto di fronte alla caccia all'uomo contro i richiedenti asilo) ripetono tutti o quasi i maceratesi lungo la road map, pieno centro storico di questa civilissima città, delle centinaia di spari esplosi dall'invasato razzista: via dei Velini, via Piave, piazza della stazione, corso Cairoli, via Croci, via Spalato, piazza Garibaldi al bar King. Ieri chiuso ma sul marciapiedi un gruppo di anziani commenta: «Traini andava tenuto in un manicomio, ma purtroppo li hanno aboliti». E se la prendono più con Basaglia che con Salvini. I dati Istat dicono che l'invasione degli stranieri a Macerata non c'è e probabilmente è così. Anche se ai 3.879 residenti extracomunitari - cresciuti di niente rispetto a 5 anni fa in cui erano 3.874 - vanno aggiunti i clandestini che dormono nei sottopassaggi pedonali e risultano presenze inquietanti e anche se la cosiddetta "paura percepita" va presa sul serio perché nulla, socialmente, politicamente, è più reale della percezione.

DAVANTI AL MONUMENTO

Lo ammette anche il sindaco, dem, Carancini, una brava persona che parla a Piazza della Vittoria, davanti al monumento con tanto di fasci littori dove il Traini s'è fatto arrestare, avvolto nella bandiera tricolore: «Chi è già razzista - dice il sindaco, dolente - prende la pistola. Chi non lo è rischia di diventarlo». Ossia viene preso dai dubbi, da quei «proverbiali pensieri che non condivido», come dice l'omino progressista e di sinistra disegnato da Altan, consapevole di essere diventato interiormente destrorso ma incapace di ammetterlo (qui la Lega non esisteva e il 4 marzo esisterà) e affezionato a Berlinguer perché era Berlinguer ma a un certo punto, pur facendosi il segno della croce, chissene.

Dopo il vescovo, anche il prete dal pulpito dell'Immacolata se la prende senza nominarlo con Salvini («Le parole forti possono diventare armi»), ma tutti sanno che Salvini è solo una parte del problema. Fuori dalla chiesa di solito ce ne sono tanti, ma ora c'è soltanto un ragazzo nero - gli altri sono tappati da qualche parte per paura, e usciranno fuori solo nel tardo pomeriggio quando si svolge ai giardini Diaz la manifestazione anti-razzista: una cinquantina di persone tra alternativi e "ceto medio riflessivo" - e chiede l'elemosina. Gli viene data dai bravi cristiani, ma solo per ricordare a se stessi che è meglio essere buoni, anche se ormai il dubbio se convenga esserlo oppure no dilania veramente tutti. E perfino entrando alla Caritas, sempre in centro, si resta sbigottiti ascoltando le volontarie che pur coccolando i ragazzi di colore affermano: «Salvini ha ragione, l'immigrazione va governata». Questa insomma è un'Italia che ha cambiato pelle. E' la stessa Italia che, se il Traini avesse sparato a Perugia, a Rimini o in qualsiasi altra città di qualsiasi colore politico, avrebbe reagito alla stessa maniera. Soffrendo a pensare come è diventata.



Centinaia in piazza contro la violenza

Si sono ritrovati in centinaia a Macerata, provenienti da tutte le Marche, per dire no alla violenza e per esprimere solidarietà alla famiglia di Pamela, la 18enne romana uccisa e fatta a pezzi



Il monumento

A Piazza della Vittoria, il monumento ai caduti con fasci littori e altri simboli del regime. È qui che Luca Traini si è fatto arrestare dopo aver sparato, avvolto in una bandiera tricolore

Un'immagine racconta il capovolgimento storico in atto. Nella sede del Pd di via Spalato, presa a pistolettate dal matto fascio-leghista e a pochi passi dall'abitazione del presunto assassino di Pamela, sono riuniti con il vicesegretario nazionale arrivato di corsa da Roma, Maurizio Martina, un gruppetto di militanti. Che non sanno che cosa fare e che cosa dire, a parte le solite ovvietà: «Non dobbiamo sottovalutare». Davanti alla sezione dem si presentano una quindicina di militanti di Forza Nuova, dall'aria minacciosa con le loro croci celtiche ma non in vena di violenze, e improvvisano un comizio contro l'accoglienza e l'insicurezza in cui vivono i cittadini abbandonati dalle istituzioni e dai partiti. Gli umori dei maceratesi, dopo la tentata strage ai danni dei nigeriani e dopo l'uccisione di Pamela fatta a pezzi da un nero, sembrano essere («Ormai ci sentiamo invasi dagli africani») più in sintonia con Forza Nuova che con il Pd. Tanto è vero che qui non è venuto Renzi, ma ha preferito mandarci Martina.

Macerata è la città che rispecchia a perfezione la diagnosi, sulle Marche, contenuta nell'ultimo numero densissimo della rivista Il Mulino, intitolata «Viaggio in Italia. Racconto di un Paese difficile e bellissimo», in cui si legge che queste popolazioni «hanno scoperto di non essere più al sicuro né più dimenticate in un angolo di mondo tranquillo». Qui due paure in queste ore si guardano in cagnesco. Gli immigrati temono di subire altre violenze. I maceratesi tremano all'idea di diventare obiettivi della vendetta degli africani.

IL RACCONTO DI BUBA

Racconta Buba, 25 anni, arrivato del Gambia, che dorme per strada, bivacca ai giardini Diaz e parla un italiano perfetto: «Le tivvù ci descrivono come dei delinquenti e la gente ci crede. Questo è il problema». In parte è così, ma in più c'è lo spaccio, il degrado e tutto il resto. E l'orrore capitato a una ragazza fatta a pezzi da un nigeriano, e infilata in due valigie, è molto più della banalità del male. È la violenza che ha scatenato violenza, è il sangue di Pamela a cui ha risposto la tentata strage razzista, e rappresenta quasi un contrappasso il fatto che tutto questo avvenga qui, nella patria della mezzadria - che ha storicamente significato stabilità e progresso rispetto al latifondo - e dei grandi riformatori settecenteschi nel campo agricolo e culturale che sperimentarono le migliori idee innovative di quell'epoca e di quelle successive.

Per non dire di Matteo Ricci, il gesuita grande conoscitore della Cina, che era di Macerata e fu nel '600 tra gli inventori dell'apertura al mondo. Insomma qui la ragione ha sempre prevalso sulle viscere. Ma non è più così, anche se stiamo parlando di un posto non povero, con qualità della vita medio alta e disoccupazione giovanile sotto la media. Ma se perfino alla Caritas, a due passi dalla centralissima Torre dell'Orologio, dicono che «il multiculturalismo non funziona più», urge rivedere tutto. Perché la paura genera odio, e non solo a Macerata.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COMUNITÀ AFRICANA TEME ALTRE RITORSIONI MA ANCHE GLI ITALIANI SI ASPETTANO UNA VENDETTA DEGLI IMMIGRATI

Il proiettile contro il Pd

La sede del Partito democratico di Macerata raggiunta dai proiettili sparati da Luca Traini nel suo raid razzista sabato mattina nelle principali vie della città Raid durante il quale ha ferito sei persone di colore
(foto ANSA)



Il proprietario della casa dell'orrore «Non l'ho affittata a quel nigeriano»

LA TESTIMONIANZA

MACERATA Da super attico delle feste Vip a casa dell'orrore. L'appartamento con vista mozzafiato dove la 18enne romana Pamela Mastropietro è stata sezionata è in un quartiere chic di Macerata, dove abitano politici, commercianti, notai. Quelle stanze con mobilio antico, pregiato parquet, luci da design e un balcone da sogno di 40 metri hanno ospitato molti personaggi di Macerata per cene e party che avevano come fulcro quel terrazzo con due leoni in pietra. C'è girato un po' tutto il bel mondo di Macerata e dintorni per un certo periodo tra gli anni Ottanta e Novanta.

Il proprietario dell'attico di 100 mq è un regista maceratese specializzato in riprese con i droni e vive in Sardegna. «Sono sotto choc, da tre giorni non dormo, sto male, ho una forma ulcerosa, provo un profondo dispiacere per la morte di Pamela e sono vicino alla famiglia - dice il regista Max P. - E pensare che mi hanno dato del razzista perché non ero convinto di affittare a questa persona, ma mi avevano dato garanzie e ho ceduto. La casa era in vendita e mi sono convinto ad affittarla solo in attesa di poterla cedere».

NELL'APPARTAMENTO PAMELA È STATA FATTA A PEZZI. «IO HO FATTO IL CONTRATTO CON UNA RAGAZZA, SONO DISTRUTTO»

LA LOCAZIONE

All'inizio del 2017 il regista dà in locazione a 400 euro al mese l'attico di via Spalato 124. Che referenze aveva il nigeriano senza permesso di soggiorno e residenza a Macerata? «Io non ho affittato a lui, ma a una ragazza, che peraltro non ho mai visto, si è occupata di tutto una mediatrice e ho saputo solo dopo che era incinta e dopo ancora che aveva un compagno nigeriano, ciò che mi ha dato fastidio è la costruzione di bugie, sono stato gravemente danneggiato, raggirati la mediatrice e l'investigare privato che avevo chiamato per capire se fosse tutto in regola» dice il regista. Appena entrata nell'attico l'affittuaria, che aveva detto di lavorare in una cooperativa di Macerata, ha «cambiato faccia, aveva pretese non previste dal contratto, voleva super antenne in casa, forni più moderni, ho pensato che tanto stava lì 18 mesi, era un affitto temporaneo, e sono andato incontro alle sue esigenze, ma quando lei mi ha chiesto di dare la residenza al suo compagno nigeriano e mi ha presentato i documenti per il soggiorno ho detto no, basta. Avevo capito che c'era qualcosa che non filava, l'avevo capito dal primo giorno, quando mi arrivò una telefonata di un vicino che mi diceva che in casa c'erano dieci immigrati. La chiamai e le dissi che così non andava proprio, lì massimo dovevano starci tre persone». «E pensare che io volevo affittarle solo una stanza, ma lei si oppose, voleva la casa tutta per sé, usando la compassione ha convinto tutti».



I carabinieri davanti alla casa dove Pamela sarebbe morta e poi fatta a pezzi in via Spalato a Macerata
(foto ANSA)

Rosalba Emiliozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



Le polemiche politiche

Berlusconi sui migranti: «600mila via dall'Italia» Erdogan lancia l'affondo

▶FI-Lega fanno a gara ma su Macerata partiti divisi. Il Cav: immigrati bomba sociale
Il presidente turco: quegli spari sono terrorismo, minaccia xenofobia. Meloni: si scusi





Migranti sbarcati in Sicilia (foto LAPRESSE)
A destra, il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi (foto ANSA)

IL CASO

ROMA Matteo Salvini sin dall'inizio non si è curato dell'appello a non strumentalizzare la vicenda xenofoba di Macerata fatto dal presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, poche ore dopo il raid xenofobo ed è andato subito all'attacco anche per cercare di scrollarsi di dosso il marchio di fabbrica leghista che è nel "curriculum" del giovane razzista maceratese.

I CONSENSI

Silvio Berlusconi si era invece adeguato, insieme a Renzi e Di Maio, ai toni cauti di condanna. Ma la prudenza del leader dei moderati è durata ventiquattrore. Poi deve aver fiutato l'aria e, nel timore di cedere consensi alla destra di Lega e FdI, è comparso ieri sera sugli schermi del Tg5 per dire che occorre mandare via «600 mila immigranti» perchè «vivono di reati e sono una bomba sociale». Non una parola sul raid razzista del fascio-leghista, che sabato ha mirato alla pelle scura, ma la promessa di una mega deportazione che dovrebbe avvenire con l'ausilio dell'Europa. Se non fosse, sostiene il Cavaliere, che «a Bruxelles non contiamo niente». Delle difficoltà a stringere accordi di rimpatrio ne sa qualcosa uno che in Europa conta, come Antonio Tajani, presidente del parlamento Europeo, ma nel tritacarne della campagna elettorale finisce tutto e tocca a Riccardo Magi (+Europa) ricordare che «i governi Berlusconi, con due sanatorie, regolarizzarono in tutto oltre 800 mila persone». Un po' più dei 600 mila che ora il Cavaliere dice di voler espellere. Numeri che non coincidono con quelli del Viminale secondo il quale meno di un terzo di quelli indicati dal Cavaliere sono clandestini.

«I dati di Berlusconi servono solo a fare allarmismo sociale - sostiene Mario Giro, sottosegretario agli Esteri - basti pensare che coloro che hanno ricevuto protezione umanitaria hanno diritto di restare secondo le leggi internazionali (circa 100 mila ndr). Strumentalizzare ciò che è accaduto a Macerata non è degno della nostra civiltà». Più duro Pietro Grasso secondo il quale il gesto di Macerata è qualificabile come «fascista e razzista» ed è un errore strumentalizzare la vicenda sulla quale sono tanti coloro che vanno a caccia di motivazioni e distinguo per "giustificare" l'atto xenofobo.

Anche la visita del presidente turco Tayyip Erdogan che da ieri sera è a Roma e che oggi incontra il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e Papa Francesco.

Prima di partire verso l'Italia Erdogan non ha trovato di meglio che intervenire anche lui nella vicenda di Macerata: «L'attacco in Italia a Macerata, che ha preso di mira degli stranieri, mostra quanto grande sia diventata la minaccia della xenofobia. Non c'è differenza tra gli attacchi di un'organizzazione terroristica e attacchi razzisti di questo genere. In questa situazione si deve prendere una posizione decisa».

Da qualche tempo il presidente turco si erge a paladino del mondo arabo musulmano, ma la frase non piace a Giorgia Meloni che riassume a modo suo il pensiero di Erdogan dicendo che per il presidente turco «quello che è successo a Macerata è un "attacco razzista contro l'Islam". Il presidente turco è un bieco incantatore di serpenti. Finora gli unici che hanno sparato e ucciso in Europa in nome della religione sono i terroristi islamici. Il Governo e il Presidente della Repubblica pretendano le scuse dal nuovo sultano turco».

GLI AMICI

Ovviamente Erdogan non ha mai pronunciato la parola "Islam" ma ha parlato di «stranieri». Tantomeno la Meloni ricorda che «il sultano» tiene - pagato dall'Europa - nei suoi campi quasi tre milioni di profughi che premono ai confini del Vecchio Continente, e che senza la Turchia sarebbero già a spasso anche nelle strade della Garbatella. Ma nel centrodestra la corsa a chi soffia di più sulle paure non fa prigionieri e la Meloni calpesta non solo antiche scelte dei governi di centrodestra ma anche sbandierate amicizie. Come quella del suo alleato Berlusconi con Erdogan che al telefono chiamava Tapyyp, e che portò il Cavaliere anche a fare da testimone di nozze ad uno dei quattro figli del presidente turco.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO DETTO



La sinistra vuole schiavi da far lavorare io voglio che in Italia ci siano le regole
MATTEO SALVINI



Mattarella non ha chiamato la madre di Pamela, lo trovo vergognoso
GIORGIA MELONI

CARROCCIO E FDI ALZANO IL TIRO LA SINISTRA ACCUSA GRASSO: RIGURGITO FASCISTA. GIRO: DA SILVIO NUMERI A CASO

Nel 2015, il video virale il rete

Stretta di mano tra Salvini e Traini



Nel video pubblicato da Cronache Maceratesi tv si vede il segretario leghista che stringe velocemente la mano a Traini.

La preoccupazione del Colle per una campagna avvelenata



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella con il premier Paolo Gentiloni (foto LAPRESSE)

IL QUIRINALE

ROMA Sul Colle si seguono con estrema attenzione gli sviluppi del raid razzista di Macerata e si sottolinea una totale sintonia con i giudizi espressi da Gentiloni («Ha detto cose sagge, ampiamente condivisibili», spiegano le fonti quirinalizie).

Al tempo stesso Mattarella, pur essendo preoccupato e turbato da quegli avvenimenti, preferisce mantenere una linea di prudenza poiché il clima politico è già di per sè incandescente e non appare davvero opportuno rischiare di alimentare nuove polemiche o soffiare sul fuoco nel pieno della campagna elettorale.

LE TELEFONATE

Il Presidente ha seguito sabato da Palermo, dove si trovava per il week-end, le prime notizie della folle sparatoria contro gli immigrati e si è consultato varie volte per telefono con Gentiloni. Ieri è tornato al Quirinale (oggi c'è in programma importante appuntamento con il presidente turco Erdogan e nel pomeriggio Mattarella riceverà gli «eroi civili» premiati con onorificenze nelle scorse settimane) e si è subito messo in contatto con chi segue le indagini sulla drammatica vicenda.

Come si è detto, il capo dello Stato preferisce mantenere un supplemento di cautela e quindi non risponderà alle pressioni e anche alle accuse gratuite provenienti da qualche parte politica per non alimentare ulteriori polemiche. C'è il rischio che qualunque presa di posizione possa suscitare altre reazioni insensate e altri atti inconsulti come quello di sabato scorso. Bisogna dire che il problema dell'estremismo razziale che avvelena il clima pre-elettorale è ben presente nel pensiero e nelle preoccupazioni di Mattarella che non ha mancato di stigmatizzare qualunque accento esasperato in questo senso.

IL CAPO DELLO STATO HA APPREZZATO LA LINEA SEGUITA DA GENTILONI E L'APPELLO ALLA CALMA E ALL'UNITÀ

LA MEMORIA

E anche nel discorso pronunciato nella giornata della memoria, in ricordo dell'Olocausto degli ebrei, definì non a caso una «macchia indelebile» e «una pagina infamante della nostra storia» le leggi razziali del 1938.

E soggiunse: «Focolai di odio, d'intolleranza, di razzismo, di antisemitismo sono presenti nella nostra società». «Abbiamo gli anticorpi per combatterli, ma sarebbe un errore minimizzarne la pericolosità», spiegò. Quindi ricordò l'art.3 della Costituzione che indica tutte le discriminazioni da respingere (tra cui quella razziale). E concluse: «Di questo monito vi era e vi è tuttora bisogno».

Parole che erano sembrate legate alla sortita sulla «razza bianca» del candidato leghista alla Regione Lombardia, Attilio Fontana, ma che assumono un sapore quasi profetico dopo il raiad xenofobo dell'estremista fascio-leghista di Macerata. Altro motivo di turbamento per Mattarella è quel macabro fotomontaggio su Facebook con il corpo di Laura Boldrini decapitata. In tempi normali la solidarietà per la Presidente della Camera sarebbe stata immediata e pubblica.

NESSUNA RISPOSTA ALLA MELONI CHE LO HA ATTACCATO SULLA VICENDA DELLA GIOVANE UCCISA A MACERATA

LA VIA PRIVATA

Mattarella ha preferito una via privata. Ancora una volta la preoccupazione del Colle in questo momento è di evitare prese di posizione che possano essere utilizzate strumentalmente da chi vuole alzare il livello dello scontro. Ma chi conosce Mattarella sa che non resterà silenzioso. E al momento oppurtuno farà conoscere il suo pensiero su questa ondata di barbarie che rischia di sconvolgere il dibattito politico e di offrire all'estero l'immagine di un Paese diviso dall'odio.

Paolo Cacace

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



Le scelte degli elettori

La linea del rigore attrae Sul piatto il 25% dei voti

▶Un italiano su 4 per lo stop agli sbarchi Il 30% sintonizzato su "prima gli italiani"

▶Il tema è il secondo più sentito dopo il lavoro e fa breccia anche a sinistra

IL FOCUS

ROMA Un elettore su quattro è attratto dalla linea dura sui migranti ed è favorevole allo slogan "fermare gli sbarchi". Una quota leggermente più ampia, pari al 30%, considera invece l'immigrazione un problema, ma è favorevole a modalità di intervento meno spigolose preferendo lo slogan "prima gli italiani". Più in generale il tema "migranti" è il secondo più sentito dagli italiani dopo quello del lavoro. Sono gli elementi più interessanti di un sondaggio SWG dedicato al monitoraggio dei possibili effetti del fenomeno dell'immigrazione sulle prossime elezioni politiche.

Effetti che, come si vede, sono notevoli e non sono nati certo con la sparatoria di Macerata (i cui riflessi sull'orientamento elettorale degli italiani emergeranno solo nei prossimi giorni). Tutti i sondaggisti concordano sul fatto che l'immigrazione è considerato dagli italiani un nodo rilevante.

La cifra magica che accomuna tutti i carotaggi è il 30%. «Anche secondo i nostri dati poco meno di un italiano su tre è preoccupato per il dossier immigrazione - spiega Carlo Buttaroni della Tecné - Non a caso si tratta della stessa quota di popolazione che non percepisce gli effetti positivi della ripresa economica che pure, gradualmente, si sta insinuando nelle pieghe dell'economia italiana».

IL NODO WELFARE

Secondo Buttaroni gli italiani in allarme per i migranti sono gli stessi che negli ultimi anni hanno visto ridurre il livello delle prestazioni dell'assistenza previdenziale o sanitaria o della distribuzione delle case popolari. E dunque non sono più disposti a dividere qualcosa che ritengono proprio con comunità che vengono da oltre confine. «Questi segmenti di elettorato - aggiunge Buttaroni - sono concentrati nelle periferie delle grandi città e in alcune aree del Nord. Avvertono "l'invasione" anche perché il flusso degli ultimi migranti, pur molto rallentato, si aggiunge agli insediamenti già presenti e distribuiti sul territorio».

«La molla anti-immigrati è molto robusta - aggiunge il sondaggista Antonio Noto - E' molto più sentita al Nord che al Sud ed è un argomento vincente nelle periferie delle grandi città. Più in generale si può dire che questo elemento sia uno dei collanti della coalizione del centro-destra anche se viene articolato in modo diverso da Forza Italia rispetto ai partiti sovranisti».

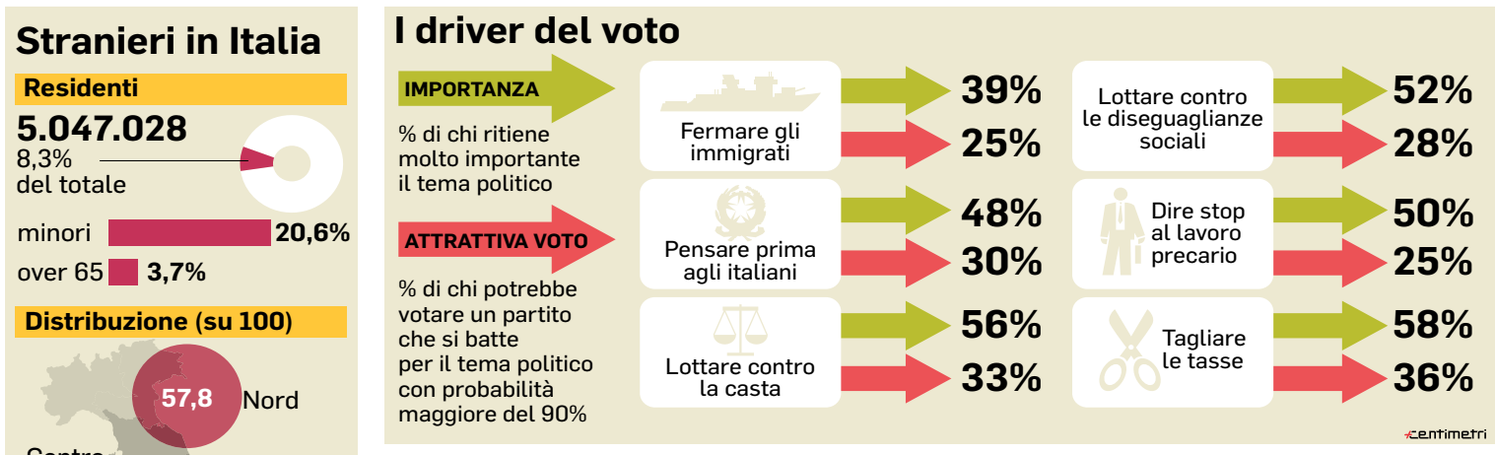
IL GOVERNO

E' interessante notare che il contrasto all'immigrazione è un tema che tocca anche il 20% dell'elettorato di sinistra, quindi di grosso modo due milioni di elettori vicini ai Democrat e a Liberi e Uguali. «Il fenomeno - spiega Enzo Risso, direttore SWG - riguarda soprattutto i ceti medio-bassi della popolazione italiana».

Non a caso è proprio l'efficace contrasto ai flussi migratori sta determinando l'aumento della popolarità del ministro dell'Interno, Marco Minniti che ha più che dimezzato gli sbarchi negli ultimi mesi. «Le nostre rilevazioni - assicura Risso - collocano il grado di popolarità di Minniti al 25%, praticamente alla pari con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che da sempre è su quote molte alte».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CIRCA IL 20% DEGLI ELETTORI DEMOCRAT PREOCCUPATI PER LA CONDIVISIONE DEL WELFARE CON GLI STRANIERI

Il confronto

Il governo insiste con la Ue, Delrio: «Il Trattato di Dublino va superato»

«Vogliamo un'Europa più amica, un'Europa che superi il trattato di Dublino sui migranti, che Berlusconi ha sottoscritto, in cui vi è l'obbligo per il paese che accoglie i profughi di tenerseli. Quello è un trattato sbagliato. L'Europa deve essere Europa quando si parla di soldi e quando si parla di persone». Lo ha detto il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio (nella foto), a Reggio Emilia durante la presentazione dei candidati Pd. Delrio ha poi continuato: «Una giornata così, dopo il gravissimo episodio di Macerata, ci dice di quanta saggezza abbia bisogno questa campagna elettorale, noi non alimentiamo nessuna polemica, vogliamo essere vicini ai feriti. Questa comunità nazionale ha bisogno di essere ricucita, non ulteriormente lacerata. Non si può scegliere sulla base del rancore e dell'odio ma sulla base delle idee».



Delrio ha poi concluso parlando del tema del lavoro: «Abbiamo ribaltato il trend di perdita dei posti di lavoro del governo di centrodestra - ha detto - Ora abbiamo un milione di nuovi occupati. In Italia il lavoro a termine è il 15% della forza lavoro, in Francia il 17% in Germania il 13%. Il jobs act quindi non ha precarizzato il lavoro ma vogliamo favorire chi assume a tempo indeterminato».

OBBLIGAZIONI BANCA IMI IN DOLLARI USA.
DUE OPPORTUNITÀ A STELLE E STRISCE.



Messaggio pubblicitario

Obbligazione Collezione
Tasso Fisso Dollaro USA opera VIII
Dal 1° al 5° anno 3,00%*

Obbligazione Collezione
Tasso Misto Dollaro USA serie IX
Primi 5 anni 4,50%*
Dal 6° al 10° anno Libor USD 3 mesi*
(min 1,50%* - max 4,00*)

*Cedola lorda.

L'investimento in obbligazioni denominate in Dollari USA è adatto ad investitori che desiderano investire in un prodotto denominato in USD. Le cedole e il rimborso sono soggetti al rischio di cambio qualora occorra convertire la valuta di emissione in quella dell'investitore.

Le obbligazioni Senior unsecured **Collezione Tasso Fisso Dollaro USA opera VIII** e **Collezione Tasso Misto Dollaro USA serie IX** sono emesse da Banca IMI, la banca di investimento del Gruppo Intesa Sanpaolo, e sono direttamente negoziabili sul MOT di Borsa Italiana e su EuroTLX. Puoi acquistarle e rivenderle attraverso la tua banca di fiducia o tramite internet o phone banking. L'acquisto, il pagamento degli interessi e il rimborso del capitale avvengono nella valuta di emissione (Dollaro USA).

DENOMINAZIONE	CODICE ISIN	VALUTA EMISSIONE	TAGLIO MINIMO	SCADENZA	CEDOLA ANNUA LORDA(1)	FREQUENZA PAGAMENTO CEDOLA
OBBLIGAZIONE BANCA IMI COLLEZIONE TASSO FISSO DOLLARO USA OPERA VIII(2)	XS1751478709	USD	2.000 USD	22/01/2023	3,00%	ANNUALE
OBBLIGAZIONE BANCA IMI COLLEZIONE TASSO MISTO DOLLARO USA SERIE IX(2)(3)	XS1751479426	USD	2.000 USD	22/01/2028	Primi 5 anni: 4,50% Dal 6° al 10° anno: Libor USD 3 mesi (Min 1,50% - Max 4,00%)	ANNUALE

(1) La tassazione vigente al momento dell'emissione è pari al 26%.
(2) Le Obbligazioni sono state emesse a valere sul Prospetto di Base relativo all'Euro Medium Term Note Programme approvato dalla Central Bank of Ireland ai sensi della Direttiva 2003/71/CE e notificato ai sensi di legge alla CONSOB in data 7 luglio 2017, come di volta in volta supplementato.
(3) Il rendimento effettivo non può essere predeterminato, in ragione della variabilità delle cedole; inoltre, in ipotesi di acquisto successivo alla data di emissione, il rendimento dipende anche dal prezzo di negoziazione. La periodicità delle cedole variabili non corrisponde alla durata del parametro di indicizzazione (Libor USD 3 mesi).

Il tasso cedolare è espresso nella valuta di emissione. Le cedole e il rimborso sono soggetti al rischio di cambio qualora occorra convertire la valuta di emissione in quella dell'investitore. L'investimento è altresì esposto al rischio emittente.

Scopri tutte le Obbligazioni Collezione su WWW.BANCAIMI.PRODOTTIEQUOTAZIONI.COM NUMERO VERDE 800.99.66.99

In caso di vendita, il prezzo delle Obbligazioni potrebbe essere inferiore al prezzo di acquisto e l'investitore potrebbe subire una perdita, anche significativa, sul capitale investito. Non vi è alcuna garanzia che venga ad esistenza un mercato secondario liquido. Alla data del 22.01.2018 il rating assegnato a Banca IMI da S&P è BBB, da Moody's Baa1, da Fitch BBB.

MESSAGGIO PUBBLICITARIO
Il presente annuncio è un messaggio pubblicitario con finalità promozionale e non costituisce offerta o sollecitazione all'investimento nelle Obbligazioni Collezione (le "Obbligazioni") né consulenza finanziaria o raccomandazione d'investimento. Prima di procedere all'acquisto delle Obbligazioni leggere attentamente (i) il Prospetto di Base relativo all'*Euro Medium Term Note Programme* approvato dalla *Central Bank of Ireland* (l'"Autorità Competente") ai sensi della Direttiva 2003/71/CE e notificato ai sensi di legge alla CONSOB in data 7 luglio 2017, come di volta in volta supplementato (il "Prospetto di Base"); (ii) la nota di sintesi inserita all'interno del Prospetto di Base e la relativa traduzione in italiano (la "Nota di Sintesi"); e (iii) i *Final Terms* con in allegato la nota di sintesi della singola emissione e la relativa traduzione in italiano (i *Final Terms* e la nota di sintesi della singola emissione, rispettivamente, le "Condizioni Definitive" e la "Nota di Sintesi della Singola Emissione"), con particolare riguardo ai costi e ai fattori di rischio, nonché ogni altra documentazione messa a disposizione degli investitori ai sensi della vigente normativa applicabile. Il Prospetto di Base, la Nota di Sintesi e le Condizioni Definitive con in allegato la Nota di Sintesi della Singola Emissione sono disponibili sul sito internet www.bancaimi.prodottiequotazioni.com e presso la sede di Banca IMI S.p.A. in Largo Mattioli 3 Milano. Le Obbligazioni non sono un investimento adatto a tutti gli investitori. Il prodotto si rivolge ad un investitore che ha un orizzonte temporale coerente con la durata del prodotto prescelto, che dispone di una conoscenza media dei mercati e dei prodotti finanziari, che è disposto ad investire solo su strumenti che prevedono il rimborso del nominale a scadenza. Prima di procedere all'acquisto è necessario comprenderne le caratteristiche, tutti i fattori di rischio riportati nell'omonima sezione del Prospetto di Base e nella Nota di Sintesi della Singola Emissione e i relativi costi per valutare, anche attraverso i propri consulenti fiscali, legali e finanziari la coerenza del prodotto al proprio profilo di rischio e al proprio obiettivo di investimento. Le Obbligazioni non sono assistite dalla garanzia del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Nel caso in cui l'emittente sia inadempiente o soggetto ad insolvenza, o soggetto a risoluzione o ad altra procedura ai sensi della direttiva 2014/59/UE (c.d. "***Banking Resolution and Recovery Directive***" o "**BRRD**") e delle relative norme di implementazione in Italia, l'investitore potrebbe perdere in tutto o in parte il proprio investimento. Le Obbligazioni non sono state né saranno registrate ai sensi del Securities Act del 1933, e successive modifiche, (il "**Securities Act**") vigente negli Stati Uniti d'America né ai sensi delle corrispondenti normative in vigore in Canada, Giappone, Australia o in qualunque altro paese nel quale l'offerta, l'invito ad offrire o l'attività promozionale relativa alle obbligazioni non siano consentiti in assenza di esenzione o autorizzazione da parte delle autorità competenti (gli "**Altri Paesi**") e non potranno conseguentemente essere offerte, vendute o comunque consegnate, direttamente o indirettamente, negli Stati Uniti d'America, in Canada, in Giappone, in Australia o negli Altri Paesi.

BANCA IMI
INTESA SANPAOLO

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it

NATIONAL GEOGRAPHIC

ATLANTE del COSMO

Un sorprendente viaggio dalla Terra
ai confini dell'universo



*La collezione è composta da 50 uscite. Prezzo della prima uscita € 1,99. Prezzo delle uscite successive € 9,99 (salvo variazione dell'aliquota Iva). L'editore si riserva il diritto di variare la sequenza delle uscite dell'opera e/o i prodotti allegati. Qualsiasi variazione sarà comunicata nel rispetto delle norme vigenti previste dal Codice del Consumo (D.lgs 206/2005). © 2018 RBA ITALIA S.r.l.

Dal sistema solare agli esopianeti, dai buchi neri alle galassie più lontane dell'universo conosciuto. National Geographic presenta la nuova collana per scoprire il cosmo e le sue meraviglie.

IN EDICOLA

PRIMO VOLUME

IL SISTEMA SOLARE

SOLO € 1,99*

Anziché € 9,99

UNA PROPOSTA RBA

www.atlantecosmo.it

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



Le urne e la violenza

Viminale in allarme «Rischio emulazioni»

▶Timori per il prossimo mese elettorale L'invito di Minniti ad abbassare i toni

▶L'avvertimento del direttore dell'Aisi: «Destra radicale sempre più attiva»

LO SCENARIO

ROMA Ancora un mese alle elezioni, con un propaganda che sta esasperando il disagio sociale. Il ministro Marco Minniti lo ha detto chiaramente dopo il Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza che si è tenuto due giorni fa a Macerata: «Sapevamo che la campagna elettorale sarebbe stata difficile - ha dichiarato - ma nessuno poteva prevedere un evento del genere. È altissima la possibilità che l'odio possa generare nuove violenze. C'è il rischio di emulazione, l'invito a tutti è di abbassare i toni». Un appello alle forze politiche, ma soprattutto ai candidati, perché «frasi apparentemente innocue possono scatenare reazioni forti».

Non è facile stabilire dove e se colpirà il prossimo "giustiziere", ma gli ultimi mesi sono stati più volte caratterizzati da un clima teso e pericoloso: centri di accoglienza dati alle fiamme, lancio di petardi davanti alle caserme dei carabinieri, gruppi di migranti e di volontari "sequestrati" da esponenti di Casapound, con i presenti costretti ad ascoltare le regole sociali del movimento di ultradestra. Non solo Macerata, dunque, con Luca Traini armato di pistola che fa fuoco contro chiunque abbia la pelle nera.

LE AUDIZIONI

Il Viminale e la nostra intelligence hanno ben chiaro su quali binari viaggi la minaccia, dove si agiti la protesta. E i fronti sono diversi: dall'odio sociale veicolato attraverso il web, al tifo degli ultrà che non risparmia l'Olocausto, i migranti, le istituzioni. Di questo ha riferito più volte nelle sue audizioni davanti al Copasir, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, il direttore dell'Aisi Mario Parente.

«WEB USATO SEMPRE DI PIÙ PER DIFFONDERE MESSAGGI PERICOLOSI» IN AUMENTO GLI EPISODI DI INTOLLERANZA IN TUTTO IL PAESE



Il ministro dell'Interno Marco Minniti (foto ANSA)

Tanto che nella relazione finale gli esponenti delle varie aree politiche hanno concluso: «La destra radicale e le varie componenti d'area rappresentano uno dei fenomeni più evidenti. Così come la compagine antagonista e l'area dell'anarchia insurrezionale». E questi gruppi, spesso frammentati, generano tensione e senso di insicurezza tra i cittadini, ma soprattutto emulazione.

Ed è proprio questa la preoccupazione di Minniti. Che fatti come quello di Traini a Macerata possano ripetersi altrove. È successo di recente con le bombe molotov lanciate contro l'Hotel Eureka di Voburno, nel bresciano, che era stato destinato a ospitare 35 richiedenti asilo. Un salto di qualità nelle risposte xenofobe da parte di un gruppo di residenti che hanno tentato così di impedire la sistemazione dei migranti nel proprio territorio. O anche l'escalation di rivolte che ha provocato feriti e ha coinvolto altre strutture di accoglienza. E le barricate dei residenti in Veneto e in diverse regioni del Nord Italia, con le forze dell'ordine preoccupate del fatto che la spirale emulativa possa diventare più pericolosa di quella del passato.

L'ULTRADESTRA

Intanto, ha fatto il giro del mondo l'attentato messo a segno dall'ex leghista Traini, visto che ieri sull'episodio si è espresso anche il presidente turco Recep Tayyip Erdogan, in visita a Roma. «L'attacco di Macerata - ha dichiarato - che ha preso di mira degli stranieri, mostra quanto grande sia diventata la minaccia della xenofobia. Non c'è differenza tra gli attacchi di un'organizzazione terroristica e attacchi razzisti del genere. In questa situazione si deve prendere una posizione decisa». Del resto nello stesso territorio, sebbene operoso e tranquillo, erano già stati registrati altri episodi di intolleranza. A luglio scorso l'ultrà Amedeo Mancini ha ucciso Emmanuel Chidi Nnamdi, nigeriano di 36 anni, picchiato a morte davanti alla moglie per aver reagito a insulti razzisti. «Un delitto - spiega Tamara Ferretti, presidente dell'Associazione partigiani di Ancona - che avrebbe dovuto accendere una spia nelle Marche, considerate fino a pochi anni fa prospere e pacifiche. Poi l'immigrazione - consistente per le piccole e medie imprese marchigiane -, la crisi economica e la propaganda hanno cambiato il quadro. E così sono comparsi i banchetti di CasaPound (Cpi) e le marce per la sicurezza di Forza nuova (Fn), "fascisti del Terzo millennio" e camerati durissimi. Entrambi movimenti che hanno visto aumentare le proprie sedi (specie Fn), ed entrambi frequentati da Traini negli anni scorsi, prima di approdare alla Lega».

C. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le questioni aperte

Facebook e Twitter usati come clave

Uno dei punti più delicati è quello che riguarda il controllo dei social network dove spesso frasi d'odio e di violenza vengono diffuse senza alcun freno.

Allerta massima fino al 4 marzo

Il Governo ha già chiesto a tutte le forze politiche di abbassare i toni della propaganda e di non esasperare i contrasti della campagna elettorale.

La sicurezza nelle città

Per aumentare la sicurezza delle città task force delle forze dell'ordine vengono dislocate nelle aree di maggiore emergenza in collaborazione con le autorità locali.

La gestione dei flussi di migranti

La gestione dei flussi migratori è da sempre questione delicata. Sono stati siglati accordi fra ministero e Comuni per la distribuzione in piccole strutture.

In Umbria

Evocò «zio Adolf» su fb, candidato con Civica popolare

Nei mesi scorsi, quando era assessore al Comune di Orvieto, Massimo Gnagnarini fece riferimento allo «zio Adolf» rispondendo sul suo profilo Facebook a un cittadino che chiedeva rimedi per la presenza di donne nomadi in città e si dimise dopo essere finito al centro accese polemiche, ora è candidato alle politiche per Civica popolare nel proporzionale della Camera. Eletto al consiglio comunale orvietano con una lista civica era poi entrato nella Giunta guidata dal Pd. «C'aveva provato anche zio Adolf a prendere qualche rimedio, politicamente scorrettissimo, ma non gli è riuscito neanche a lui» aveva scritto sulla sua pagina Fb. Dimettendosi quindi da assessore in seguito alle polemiche. «Dopo quella frase orrenda e sfortunata, di cui era chiaro il senso paradossale, credo di aver pareggiato i conti presentando le dimissioni. Un atto di responsabilità verso l'amministrazione e il giusto prezzo che non può incrinare né la mia coscienza, né la prospettiva».

Post choc su Boldrini, individuato l'autore E arriva il regolamento Agcom per i social

IL CASO

ROMA Non c'è voluto molto ad identificare Gianfranco Corsi come l'autore del fotomontaggio che ritrae Laura Boldrini sgozzata «da un nigeriano» e sanguinante. L'uomo, un artigiano di 58 anni. Ad individuarlo e denunciarlo è stata la polizia postale dopo che ieri gli agenti del Centro anticrimine informatico della Polizia, avevano individuato le tracce digitali lasciate dall'autore e, grazie alla collaborazione di Facebook, hanno recuperato i dati necessari per identificarlo fisicamente. Una denuncia che ha fatto tirare un sospiro di sollievo a Boldrini che, però, aveva garantito di non «aver paura».

CONDIVISIONE SOCIAL

Ieri, a confermare la notizia il fratello del denunciato, Roberto, commerciante, che in un video su Facebook ha difeso la foto "condivisa" : «Non siamo né di destra né di sinistra - dice l'uomo - ma per una giustizia giusta. Mio fratello ha tanta rabbia in corpo contro illegalità perché è illegale stare da clandestini. Avrà fatto la cazz... del secolo ma è una foto, mio fratello non è un criminale ma è stato trattato come Totò Riina, non dalle forze dell'ordine, ma da questa giustizia che non è giustizia». Roberto Corsi, in occasione della visita del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella all'Università della Calabria, protestò presentandosi con solo i boxer addosso lamentando le tasse troppo alte.

LE NUOVE REGOLE

E in linea con la stretta sulla disinformazione annunciata da Facebook e Google l'Agcom ha diffuso le linee guida per la campagna elettorale a cui, novità, devono attenersi anche le piattaforme online. I principi ispiratori sono quelli della par condicio. E quindi anche sui social nel giorno precedente il voto e il giorno delle elezioni è «auspicabile» il silenzio elettorale. Inoltre l'inserzionista dovrà segnalare «la natura di "messaggio elettorale" specificando il soggetto politico committente». Se vengono diffusi messaggi diffamatori nei confronti degli avversari e sondaggi 15 giorni prima del voto si applica la legge sull' e-commerce, che può attribuire anche ai provider la responsabilità civile per gli illeciti commessi dai loro utenti. Per poter permettere all'Agcom di intervenire tempestivamente si dovranno poi comunicare le procedure per identificare chi diffonde i sondaggi nel periodo di silenzio. C'è anche la stretta sull'uso dei profili normalmente usati per diffondere le iniziative del governo e degli amministratori locali.

PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATE LE LINEE GUIDA ANCHE PER LA RETE DURANTE LA CAMPAGNA ELETTORALE



La presidente della Camera Laura Boldrini (foto ANSA)

Le pubbliche amministrazioni di ogni livello dunque potranno usare i profili istituzionali solo in modo «impersonale». Inoltre si promuovono le iniziative di Google per il fact-checking e per l'uso della propria piattaforma da parte dei soggetti politici impegnati nella campagna elettorale. L'Agcom ha approvato l'istituzione di cinque gruppi di lavoro su metodologie di classificazione e rilevazione dei fenomeni di disinformazione online; definizione dei sistemi di monitoraggio dei flussi economici pubblicitari, da fonti nazionali ed estere, volti al finanziamento dei contenuti fake; progettazione e realizzazione di campagne informative su disinformazione rivolte ai consumatori. Perché tanta attenzione ai social? Lo dice senza mezzi termini il Commissario dell'Autorità, Antonio Martusciello: «Il sistema democratico è ormai sempre più messo a rischio dalla cosiddetta propaganda computazionale che, con l'impiego di algoritmi e profili automatizzati, condiziona l'opinione pubblica creando l'illusione che ci sia un qualche tipo di consenso intorno a una questione o candidato».

Stefania Piras

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indicazioni dell'Autorità

1 Segnalare con chiarezza i messaggi di propaganda

Il primo punto del regolamento è l'obbligo di trasparenza nei messaggi pubblicitari elettorali sui social: ci vorrà una chiara indicazione dell'origine "elettorale" dei video pubblicati, con citazione del committente.

2 Silenzio elettorale e niente sondaggi prima del voto

Silenzio elettorale a ventiquattrore dal voto, anche nelle piattaforme per evitare «pressioni indebite sull' elettorato ancora indeciso». La raccomandazione vale anche per i sondaggi, silenziati due settimane prima dell'apertura delle urne.

3 Obbligo di identificare chi fa campagne d'odio

Gli autori di messaggi di odio o di aggressione contro i candidati dovranno essere immediatamente identificati e segnalati dai gestori delle piattaforme che ospitano i social. I contenuti violenti dovranno essere velocemente rimossi.

4 Per gli amministratori divieto di propaganda

L'utilizzo di account istituzionali dovrà essere solo per la diffusione di messaggi e comunicazione legate all'attività di governo, ma in modo «impersonale». Gli amministratori dovranno rispettare i principi espressi dalla legge sulla par condicio.

ristora CORTADO

Il Messaggero

€ 1,40* ANNO 140- N° 36 ITALIA

Sped. in A.P. DL353/2003 conv. L.46/2004 art.1 c.1 DCB-RM

Martedì 6 Febbraio 2018 • S. Paolo Miki

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 60905619 | IP: 90.147.34.234 | carta.ilmessaggero.it

CAPSULE GOURMET ristora

80206

Libri

Il nuovo romanzo di Enrico Vanzina: «La mia Dolce Vita diventa un giallo»

Ajello a pag. 23



La kermesse

Scatta il festival di Sanremo Debutto all'insegna dell'amarcord

Alle pag. 26 e 27



Il campionato

Lazio distratta, il Genoa la beffa all'Olimpico nel recupero (1-2)

Abbate, De Bari e Magliocchetti nello Sport



DOMANI in OMAGGIO

Casa

NOVITÀ 2018

Fisco: Maxisconto

INIZIATIVA VALIDA PER ROMA E PROVINCIA

ilmessaggerocasa.it

tutte le case di Roma

Migranti, il conto degli irregolari

▸Guerra di cifre sui flussi di clandestini: sono ancora 491mila. Ma in 10 anni scesi del 20%

▸L'altolà di Mattarella dopo il caso Macerata: «Senza comunità si arriva alla violenza»

ROMA Dopo il caso Macerata è battaglia sulle politiche per l'immigrazione. Guerra di cifre sui flussi di clandestini: sono 491 mila. In dieci anni sono scesi del 20%. Da Mattarella e Ue appelli contro l'intolleranza. Il Capo dello Stato: «Senza comunità si arriva alla violenza». Il vicepresidente Timmermans: «Macerata, un attacco ai nostri valori fondamentali».

Conti, Emiliozzi, Fermanelli, Mangani, Menafra, Pirone Sconocchini e **Taffi**

alle pag. 4, 5 e 7

L'assist per M5S

Reddito ai disagiati la mossa di Raggi con i conti in rosso

Simone Canettieri



È il gioco dei vasi elettorali comunicanti. Prima l'intervento sui vaccini, ora spunta quello sul reddito di cittadinanza. Così il Campidoglio grillino anticipa e amplifica i cavalli di battaglia del M5S nazionale e del suo candidato premier Luigi Di Maio. Usando appunto uno schema collaudato: la grande esposizione mediatica della sindaca Virginia Raggi.

A pag. 9

La vernice al presente

Il peggio di noi nasce sempre dall'ignoranza della Storia

Alessandro Campi

Viviamo uno strano paradosso. Si studia sempre meno la storia, considerata una dimensione della conoscenza che nulla può più insegnarci, estranea per di più al nostro modo di vivere il tempo alla stregua di un eterno presente, ma il passato – prossimo e remoto – è sempre più oggetto di contesa, di appropriazioni strumentali e di polemica politica.

L'America *liberal* si vergogna che a scoprire il proprio paese sia stato Cristoforo Colombo: un tempo il genovese incarnava lo spirito d'avventura e il fascino della scoperta, oggi lo si considera un colonialista e uno sterminatore di popoli e si chiede di non festeggiarlo più e di abbatterne le statue. In Polonia si è votata una legge per smentire ufficialmente che i polacchi, foss'anche una minoranza di carnefici volenterosi, abbiano avuto qualcosa a che fare con lo sterminio degli ebrei. I turchi non vogliono essere associati in alcun modo al genocidio armeno, che negano come responsabilità sul piano politico e che vorrebbero espunto come argomento dai libri di storia.

Continua a pag. 22

Il presidente turco al Quirinale e da Gentiloni. Proteste dei curdi



Il presidente turco Erdogan nell'incontro con Papa Francesco in Vaticano (foto AP)

Erdogan a Roma, dialogo sulla Libia Sintonia con il Papa su Gerusalemme

ROMA Il presidente turco Erdogan a Roma, dialogo sulla Libia: incontri con Mattarella e Gentiloni. Sintonia con il Papa su Gerusalemme. Proteste dei manifestanti curdi.

Amoruso, Gentili, Giansoldati e **Ventura**

alle pag. 2 e 3

Nel Mediterraneo

Una visita che dà ruolo all'Italia (e frena Macron)

Alessandro Orsini

La visita di Erdogan a Roma può essere utilizzata per una riflessione diversa. Ci si interroga su quale potrebbe essere il governo migliore per i turchi.

Continua a pag. 22

Paura a Wall Street oltre mille miliardi bruciati in 5 giorni

▸Timori sul rialzo dei tassi, ritorno dell'inflazione e crollo Bitcoin affondano la Borsa di New York: -4,6%

Flavio Pompetti

Sei minuti di panico a Wall Street ieri hanno fatto crollare l'indice Dow di quasi 1.600 punti, aggravando il corso di una giornata di contrattazioni tutte svolte nel segno dell'orso. Azzerati tutti gli incrementi record fatti registrare da inizio d'anno. I timori su un imminente rialzo dei tassi e crollo dei bitcoin.

A pag. 18

La firma del contratto

Per i vigili del fuoco aumenti da 400 euro

Andrea Bassi

Anche il rinnovo del contratto per i Vigili del fuoco è a un passo dalla firma.

A pag. 13

Biotestamento, malata di Sla a Nuoro utilizza le nuove norme

Quattro "sì" per farla finita. È la prima volta

Carla Massi

L'ultimo giorno di gennaio è entrata in vigore la legge sul biotestamento, quella che permette di indicare le proprie volontà sul fine vita, ieri l'annuncio della prima paziente, malata di Sla (Sclerosi laterale amiotrofica) che ha deciso di rinunciare alla ventilazione e chiedere la sedazione. Fino alla morte. È Patrizia Cocco, una quarantanovenne di Nuoro che dal 2012 combatteva contro questa malattia neurodegenerativa progressiva per la quale ancora non c'è una cura.

A pag. 15

Proposta del fondo Gif



Italo piace agli Usa offerta da 1,9 miliardi

Dimito a pag. 19

Il piano della Lega

I diritti tv del calcio vanno agli spagnoli Ma Sky: «Irregolare»

ROMA La rivoluzione nel calcio italiano ha un'anima spagnola. Ieri all'unanimità la Lega serie A ha assegnato i diritti televisivi del nostro campionato, per il triennio 2018-2021, a Mediapro. Ma Sky diffida: «La procedura è irregolare».

Riggio nello Sport

IL CANCRO TROVA SOSTEGNI

IL GIORNO DI BRANKO

Buongiorno, Cancro! Potente ultimo quarto di Luna in Scorpione, accanto a Giove. Proprio quel Giove che tanto vi ha fatto tribolare nel 2017, quando transitava in Bilancia, adesso si mostra alleato del vostro amore e del vostro successo. Con la sua protezione è più facile sopportare l'opposizione di Saturno... Ma questo aspetto esiste e continuerà, non dovete mai perdere il controllo di quello che fanno gli altri. Solo in amore lasciatevi andare... Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 33

Piacere,

ENGIE

Luce, gas, efficienza energetica e servizi

Scopri di più su piacere.engie.it

* € 1,20 in Umbria e Basilicata. **Tandem con altri quotidiani** (non acquistabili separatamente): nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto, Il Messaggero + Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20, la domenica con Tuttomercato € 1,40. In Abruzzo, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,20. Nel Molise, Il Messaggero + Quotidiano del Molise € 1,40. Nelle province di Bari e Foggia, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,40.

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



La follia di Macerata

Traini: «Volevo uccidere il nigeriano in tribunale» Il legale: la città è solidale

▶Il piano per "vendicare" Pamela. «Ho cambiato idea quando ho visto i neri»
L'avvocato: «La gente mi ferma per darmi messaggi di sostegno, è allarmante»



Luca Traini, accusato di strage aggravata dalla finalità di razzismo

L'INCHIESTA

MACERATA La sua battaglia, in tedesco "Mein Kampf", come il libro di Hitler che gli hanno trovato nel cassetto, Luca Traini all'inizio pensava d'indirizzarla su un bersaglio preciso, non sparando a caso agli immigrati di colore incrociati per strada. Voleva uccidere il nigeriano Innocent Oseghale, l'uomo nero in carcere per aver fatto a pezzi Pamela Mastropietro, la povera diciottenne trovata squartata in due valigie l'ultimo giorno di gennaio.

Il pistolero fascio-leghista, nelle prime dichiarazioni a caldo rese in caserma, ha confidato che avrebbe voluto sparargli al palazzo di giustizia di Macerata, durante l'udienza di convalida dell'arresto che stava per iniziare quel sabato mattina, alle 9. Mezz'ora prima, dopo essersi sbarbato e riempito di caffeina, Luca Traini ha acceso la radio e all'ennesimo servizio dedicato alla mattanza di Pamela ha sbroccato: «Basta, se non ci pensa nessuno allora ci penso io, bisogna farla finita con questi immigrati che spacciano e ammazzano».

L'ATTACCO XENOFOBO

Così, anziché fare i pesi in palestra, è tornato nel suo appartamento a Tolentino, ha preso dalla cassaforte la sua pistola Glock 9x21 detenuta per il tiro al poligono, e ha iniziato la sua missione da vendicatore. «Ero sconvolto dopo aver sentito in che modo brutale era stato straziato il corpo di Pamela, volevo andare in tribunale e vendicarla colpendo il nigeriano ma poi ho cambiato idea», avrebbe detto nelle dichiarazioni spontanee rese in caserma prima di essere trasferito dal comando dei carabinieri a Macerata al carcere anconetano di Montacuto.

Ne avrebbe parlato anche con il procuratore Giorgio, anche se il suo avvocato difensore, non è a conoscenza di questo progetto iniziale. Giusto un'idea, comunque, perché da quanto risulta agli investigatori sabato mattina Traini non s'è neanche affacciato dalle parti del palazzo di giustizia. Per questo ha ripiegato su una vendetta "trasversale", sparando all'impazzata sugli immigrati africani che avvistava in strada dal finestrino abbassato della sua Alfa 147 nera. Un raid xenofobo che il procuratore della Repubblica di Macerata Giovanni Giorgio ha ricostruito punto per punto nella richiesta di convalida d'arresto depositata ieri al gip Domenico Potetti, che oggi pomeriggio alle 16 interrogherà Traini in carcere. Sono 10, secondo le indagini dei carabinieri, gli stranieri di colore che il vendicatore aveva preso di mira: ne ha feriti sei. Sparava ai neri, Luca, ma non ai piccoli. «Quando ho visto due bambine ho alzato la mira e tirato in aria», ha raccontato ai carabinieri. E voleva anche risparmiare le donne, anche se poi uno dei proiettili sparati davanti alla stazione ha preso a una spalla Jennifer, giovane nigeriana.

OGGI L'UOMO CHE HA FERITO 6 IMMIGRATI SARÀ INTERROGATO «ERO SCONVOLTO MA NON VOLEVO COLPIRE LE DONNE»



Un fotogramma del video diffuso da Cronache Maceratesi TV in cui si intravede Luca Traini nella sua vettura pronto a sparare contro le persone di colore

«Come sta la ragazza? Non volevo colpirla», ha chiesto ieri al suo avvocato. Tracce minime di umanità nel profilo di un invasato che si nutriva di ideologie razziste e esibiva tatuaggi da naziskin. La procura di Macerata gli contesta reati gravissimi, da stare in galera più di 20 anni. Strage aggravata dall'odio razziale, perché secondo la procura sparare all'impazzata non configura il semplice tentato omicidio plurimo. E poi porto abusivo di arma da fuoco (perché con la sua Glock poteva solo recarsi al poligono di tiro), spari in luogo pubblico, il danneggiamento degli edifici centrati con il suo tiro a segno, palazzi scelti da Luca non a caso, come la sede del Pd o locali nelle cui vicinanze, almeno nella sua visione allucinata del mondo, o si radunavano immigrati o smerciavano gli spacciatori.

Traini è in isolamento giudiziario con un regime equiparabile a quello dei sex offenders: non può vedere nessuno, non ha tv e gode di due ore d'aria al giorno.

IN ISOLAMENTO

Dicono appaia assente, non mangia, non si lava. Non può essere esposto al contatto con altri detenuti. Traini invece è nella sezione Filtro, dove i detenuti non possono – ugualmente all'altra – avere contatti aperti con il resto degli ospiti della casa ma possono vedersi tra loro. È qui che ieri lo ha raggiunto l'avvocato Giancarlo Giulianelli. «Non ha dato segni di pentimento ma è compatibile con la sua situazione. Ci si può pentire solo quando uno si rende conto di ciò che ha fatto, è consapevole delle conseguenze e dell'eclatanza del gesto».

Poi qualche valutazione sulla figura del 28enne con un passato di simpatizzante dell'ultradestra, poi affluito alla Lega: «Luca ha una personalità disturbata. Non mi risulta fosse in cura psichiatrica, forse ha parlato con qualcuno del fatto che una sua amica, alle prime armi come psicologa, lo avesse definito borderline. Non si è reso conto di quello che ha fatto, neanche quando ha agito. Voleva andare in tribunale per uccidere il nigeriano? Non mi risulta».

Poi Giulianelli ha allargato lo zoom sul clima che si sta vivendo a Macerata. «Politicamente c'è un problema. Mi ferma la gente a Macerata per darmi messaggi di solidarietà nei confronti di Luca. È allarmante ma ci dà la misura di quello che sta succedendo. Questa classe politica: destra, sinistra, centro come ha trattato il problema dei migranti? Se questo è il risultato... Luca è la punta di un iceberg, la più eclatante e da condannare, ma la base è molto più vasta. Ci sono persone, e non è neanche un fatto di razzismo, che non condividono il modo di gestire i migranti. E la politica non ha dato una risposta al problema».

Lorenzo Sconocchini
Andrea Taffi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giallo del porto d'armi: Luca in regola Ma gli amici: «Era una persona a rischio»

IL CASO

ROMA L'avvocato di Traini annuncia che chiederà la perizia psichiatrica per dimostrare il «grave stato di disagio» che lo avrebbe indotto ad aprire il fuoco sabato mattina. Ma lo stesso legale, Giancarlo Giulianelli, aggiunge anche che non risulta che l'uomo fosse in cura presso una struttura sanitaria o vedesse abitualmente uno psicologo o uno psichiatra. Solo una volta lo stesso Traini aveva confidato al gestore della palestra che ha frequentato fino alla recente espulsione che «un'amica psicologa» lo aveva definito «un borderline». Quel che è certo è che, nel frattempo, Traini aveva ottenuto in questura una licenza di "trasporto d'armi per uso sportivo". Per lui come per tutti, il documento basa la valutazione psicologica sul certificato anamnestico firmato dal medico di base ogni sei anni. Che nel profilo di Traini, al momento del rilascio, appena tre anni fa, evidentemente non ha trovato nulla da ridire.

IL POLIGONO

Era il 2015, appunto, e da allora nel poligono di Macerata nessuno ha più notato quel ragazzone rasato col dente di lupo tatuato sul sopracciglio: «L'ho visto per l'ultima volta tre anni fa - racconta Massimo Gatti, presidente del Tiro a segno di Macerata -. Ha frequentato la nostra struttura solo per qualche mese». Pochi allenamenti, giusto quelli utili ad ottenere il patentino. E forse proprio la scarsa padronanza della sua Glock ha scongiurato che il far west finisse in mattanza. Traini aveva presentato una certificazione d'idoneità psico-fisica, basata sulla valutazione del medico di famiglia che aveva certificato come non facesse uso di alcolici e sostanze stupefacenti. Un attestato che lo autorizzava solo a trasportare l'arma da casa al poligono e viceversa, smontata nelle sue parti essenziali, così da non renderne immediato l'uso. Traini invece, il giorno della strage e, forse non solo, l'aveva poggiata tranquillamente sul sedile della macchina. «Il documento - spiega Gatti - ha una durata di sei anni. Ma al mancare di una qualsiasi condizione di idoneità o alla minima leggerezza commessa il porto d'armi può essere ritirato e non sarà più possibile ottenerlo».



I rilievi sull'auto di Traini subito dopo l'arresto

IL PATENTINO RILASCIATO NEL 2015 LO AUTORIZZAVA A TRASPORTARE LA PISTOLA AL POLIGONO. I GESTORI: «L'ULTIMO ALLENAMENTO TRE ANNI FA POI È SPARITO»

LE REGOLE

La vicenda scoperchia il tema dei controlli per i 10 milioni di italiani armati. Nella situazione di Traini ci sono oggi circa 985.000 persone, autorizzate per il tiro a volo e la caccia, mentre 15mila hanno il porto d'armi per difesa personale e ben 9 milioni - ma è una stima sommaria - tengono una pistola in casa, sulla base del nulla osta alla detenzione rilasciato una volta e per sempre. Dal punto di vista della valutazione psichiatrica e sanitaria, tutti vengono sottoposti alla medesima valutazione, più o meno frequente. E l'intero meccanismo gira attorno alla certificazione "anamnestica" rilasciata dal medico di famiglia: sulla base della conoscenza del paziente, ma senza colloqui psicologici o psichiatrici, lo stesso dottore che si occupa delle piccole malattie della vita quotidiana, rilascia il primo, fondamentale, certificato nel quale si da conto dell'assenza di conclamati problemi psichiatrici o di dipendenza da alcol. Unica precauzione: il foglio viene dato al paziente in busta chiusa perché lo porti al passaggio successivo, la Asl di residenza o gli uffici medico-legali o strutture sanitarie militari e della Polizia di Stato; a questo punto, però, il medico militare si occupa di valutare soprattutto problemi oculistici. Le questure si occupano poi di valutare la presenza del certificato di idoneità al maneggio delle armi rilasciato da una Sezione di Tiro a Segno Nazionale. Regole piuttosto lasche, anche rispetto al resto d'Europa, ammette il presidente del Tiro a Segno di Roma, Carlo Mantegazza: «Bisognerebbe fare una seria riflessione sulla periodicità dei controlli, specie per i titolari del nulla osta alla detenzione».



L'arma usata da Luca Traini per sparare è una Glock

Daniel Fermanelli
Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



Innocent Oseghale, il nigeriano presunto assassino di Pamela

Le false verità

I riti voodoo

Lo smembramento del cadavere di Pamela e l'asportazione delle parti intime non sono collegati a riti voodoo. Gli investigatori hanno subito smentito questa ricostruzione e quella del cannibalismo

L'acido

L'ex rifugiato nigeriano non ha usato acido ma candeggina - due taniche - per lavare il corpo di Pamela fatto in venti pezzi e per pulire accuratamente l'attico in via Spalano 124, nella città di Macerata

Le viscere

Viscere e cuore non sono stati estratti dal corpo di Pamela che risulta mutilato e smembrato in più punti, con alcune zone anche scuoiate: ma gli organi interni sono tutti presenti, non è stato trovato il collo

Le indagini sul delitto

Pamela, il mistero della morte «Omicidio ancora senza prove»

▶L'autopsia lascia aperta l'ipotesi dell'overdose
Il legale della famiglia: «Bisogna arrivare alla verità»

▶Il nigeriano resta in carcere per vilipendio di cadavere, avrebbe potuto finire ai domiciliari

L'INDAGINE

MACERATA Le ultime ore di Pamela sono un crocevia di ricostruzioni, alcune certe altre ancora poco chiare, che si rincorrono. La sua fine è orribile, fatta a pezzi, seni e pube tagliati, il collo non si trova, la candeggina, dieci litri, usata per ripulire corpo e pavimento, sul terrazzo e sul pregiato parquet dell'attico in via Spalato 124, a Macerata, ci sono i segni indelebili della follia.

A sei giorni dal delitto sono molti i lati bui sulla morte e lo smembramento della 18enne romana Pamela Mastropietro. La ragazza è stata violentata come può far pensare la mutilazione delle parti intime? E' stato uno stupro di gruppo? Ha assunto droga, eroina in vena oppure ha seguito solo il suo aguzzino nell'attico dell'orrore come può capitare a una ragazza ingenua? E soprattutto dove finisce la follia ed entra la pianificazione lucida di un killer che ha già fatto tentennare un giudice? Di sicuro c'è un secondo indagato: colui che ha venduto l'eroina a Pamela. E' nigeriano come Oseghale. Al momento, è indagato per concorso in spaccio di droga.

Si sa ormai che il pusher Innocent Oseghale, 29enne ex rifugiato nigeriano con un domicilio a Macerata, quando ha sezionato il corpo di Pamela in 20 pezzi e lo ha riposto in due trolley ha agito lucidamente. Due ore per spezzare il cadavere, altre due per ripulire, altre ancora per decidere come disfarsi delle due valigie in soggiorno. Fino a ieri era stata descritta come l'azione solitaria di un folle. Ora c'è un presunto complice, un connazionale che potrebbe aver affiancato Innocent anche nello smembramento e nell'acquisto di candeggina.
Ma di delitto si tratta? Innocent è stato fermato per omicidio, vilipendio e occultamento di cadavere. Lui però dice che Pamela è morta per overdose, in casa. «Si è sentita male, ho perso la testa, non entrava nella valigia così l'ho fatta a pezzi», la sua versione. Ma l'autopsia, svolta dal medico legale Antonio Tombolini, nel primo rapporto alla procura lascia aperta sia l'ipotesi dell'overdose che quella dell'omicidio.

C'È UN SECONDO INDAGATO, UN CONNAZIONALE DI OSEGHALE: AVREBBE VENDUTO L'EROINA ALLA RAGAZZA

L'ORDINANZA

Per questo il gip, in sede di convalida del fermo, ha scritto nell'ordinanza che non vi sarebbero gravi indizi di colpevolezza per il reato di omicidio mentre appare evidente il coinvolgimento nei reati di vilipendio e occultamento di cadavere. «Sì, è così - dice l'avvocato Marco Valerio Verni, zio di Pamela, che tutela la famiglia - noi ci batteremo per stabilire con certezza se si sia trattato di omicidio, come pensiamo, e per capire se ci siano stati dei complici, come sta emergendo». Coinvolti in una violenza sessuale o nello spaccio e nell'assunzione di droghe, sono queste le piste. «Pamela, però, aveva paura delle siringhe, perché l'avrebbe dovuta comprare? - dice Verni - In un primo momento si era detto che Pamela aveva acquistato in farmacia un pacchetto di fazzoletti e non una siringa». Il gip ha applicato la custodia cautelare in carcere per il rilievo mediatico e l'assenza di una casa nella disponibilità di Oseghale. Lo spettro dei domiciliari? «Sì, ci sarebbe anche potuta essere questa eventualità - dice Verni - Cosa fare? Bisogna agire a livello parlamentare, è la legge che va cambiata quando ci troviamo di fronte a crimini così efferati». La Procura di Macerata, circa il reato di omicidio, ha preso atto delle osservazione del gip ritenendole fondate.



Pamela Mastropietro

Rosalba Emiliozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it

©2018 Marvel

MARVEL STUDIOS

GUARDIANI DELLA GALASSIA VOL. 2

Un cast stellare per raccontare
una nuova avventura
tratta dai fumetti Marvel.
Una gruppo di eroi improbabili
alle prese con un avvincente mistero.

#allegrida

Provala su Sky.

sky

da febbraio su

sky CINEMA

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



Lo scontro sugli irregolari

Mattarella e Ue, stop all'intolleranza

▶Il Capo dello Stato: senza comunità si arriva a violenza
Timmermans: un attacco ai nostri valori fondamentali

▶Renzi e Di Maio accusano Berlusconi: bomba sociale
colpa sua, da premier ha firmato il Trattato di Dublino

IL CASO

ROMA «Questo senso di vita di comunità, del bene comune, dell'importanza della condizione degli altri è fondamentale», perché «è il contrario dell'egoismo, che porta inevitabilmente alla diffidenza, all'ostilità, all'intolleranza, qualche volta alla violenza». L'occasione è quella giusta. La consegna delle onorificenze al merito della Repubblica a trenta cittadini scelti per il loro impegno civile, raccontano un'Italia completamente diversa da quella andata in scena sabato scorso a Macerata. Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella lo sottolinea ponendosi in scia a quanto il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni ha detto sabato poche ore dopo il raid xenofobo. «Il vostro comportamento è prezioso» e «il nostro Paese - aggiunge Mattarella - ha bisogno di sentirsi una comunità di vita, in cui tutti siamo legati da sorte comune, in cui si vive insieme agli altri, non con diffidenza, ma con gli altri».

Un distinguo netto da parte del Capo dello Stato, ma nessun riferimento alle polemiche in corso e alle reciproche accuse sul tema dell'immigrazione che rendono la campagna elettorale ancor più vuota di contenuti. Il leghista Salvini continua a soffiare sulla paura e Berlusconi, temendo di perdere terreno, si è allineato, anche se non del tutto, promettendo di rimpatriare 600 mila immigrati ma non condividendo i toni del segretario leghista dal quale prende le distanze anche Roberto Maroni che definisce «raid razzista», la sparatoria di Macerata. Nel centrosinistra accusano il Cavaliere «di essere il cavallo di Troia di Salvini», come afferma il sottosegretario Della Vedova (+Europa), mentre Matteo Renzi definisce il centrodestra «a trazione leghista» e replica all'affermazione del leader azzurro che il giorno prima aveva definito i «migranti bomba sociale». L'immigrazione, per il segretario del Pd «dipende da due fattori: coi trattati di Dublino ogni Paese gestisce l'immigrazione da solo, ma quegli accordi che ora Berlusconi contesta li ha firmati lui nel 2003. E se in Italia arrivano i migranti è perché qualcuno ha fatto la guerra in Libia e il presidente del Consiglio era Berlusconi».

Più o meno la stessa accusa che il grillino Di Maio rivolge al Cavaliere, anche se il candidato premier del M5S, "accessoria" l'accusa postando un vecchio filmato in cui l'ex premier in francese invita gli immigrati a venire in Italia.

LA PELLE

Netta la condanna del raid fascio-leghista da parte di Bruxelles: «Un attacco volontario ai nostri valori fondamentali, un tentativo di distruggere il tessuto che ci lega come europei», lo definisce il vicepresidente della Commissione Ue Frans Timmermans. «È nostro dovere condannare questa violenza - prosegue il Commissario su twitter - e la spregevole ideologia che ne sta alla base». «Vittime innocenti di una violenza causata da razzismo e xenofobia odiosi».

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le onorificenze Tra gli "eroi civili" anche Gessica Notaro



Il Colle premia le poliziotte anti-stupri

Le poliziotte Francesca Romana Capaldo (nella foto) e Roberta Rizzo, che hanno arrestato i responsabili degli stupri di Rimini, sono state premiate ieri al Colle. Tra i 30 «eroi civili» insigniti da Mattarella, anche Gessica Notaro, sfregiata dall'ex.

Migranti, guerra di cifre sui flussi di clandestini In 10 anni calo del 25%

IL FOCUS

ROMA Una guerra di cifre per l'ultimo mese di rincorsa alle elezioni. Ma quanti sono realmente gli immigrati irregolari che circolano nel nostro Paese? Il dato da cui partire è quello che riguarda gli oltre 5 milioni di stranieri che risiedono in Italia con un regolare permesso di soggiorno, perché solo questo è l'unico certo. Sui clandestini le cifre oscillano e parecchio. Il Viminale parla di 200 mila e anche meno, mentre le analisi più recenti fornite da fondazioni e centri studi, riferiscono di 491 mila (fonte: Ismu, Fondazione sulla multietnicità). Che vuol dire una popolazione di irregolari dell'8,2 per cento.

LE ASSUNZIONI

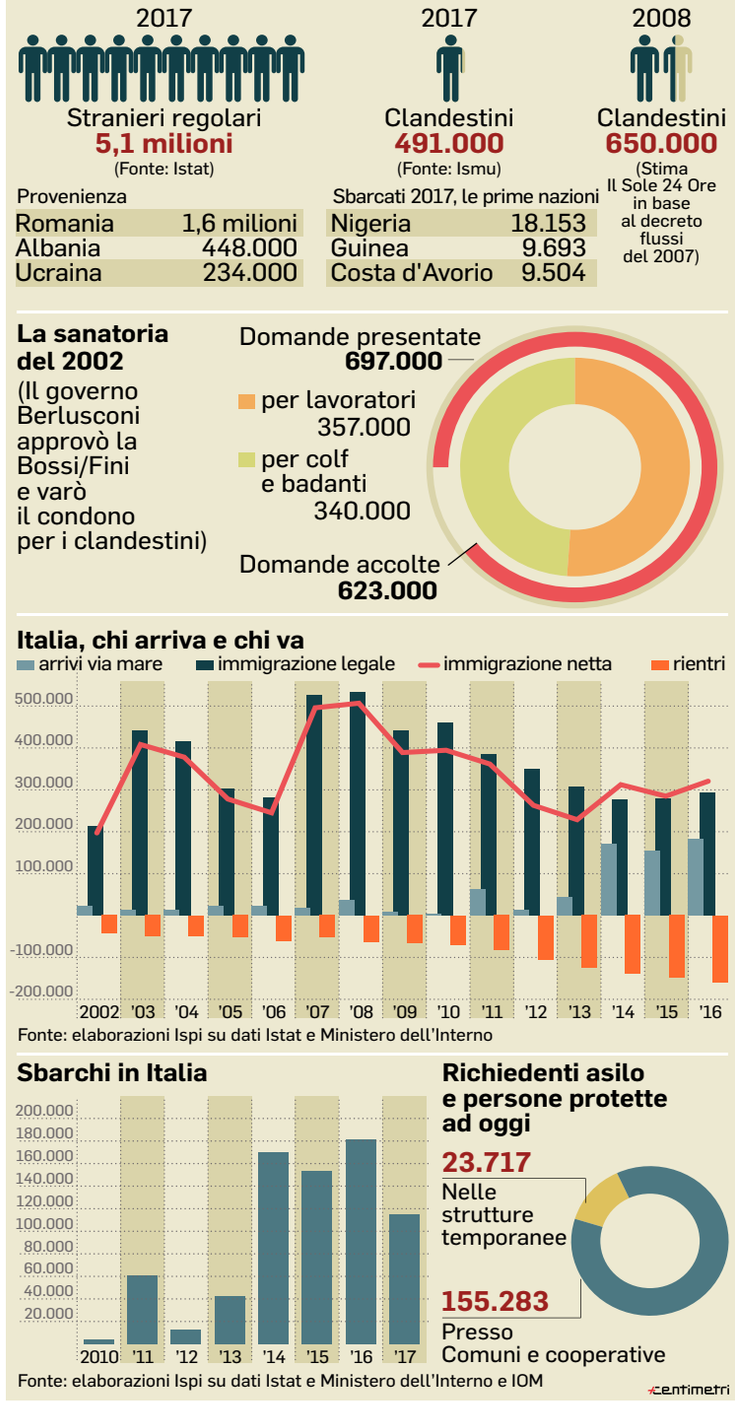
L'Ismu dà i clandestini in aumento poiché li stimava in 435 mila nel 2016 ma, a sorpresa, rispetto a 10 anni fa il loro numero è in forte calo, addirittura del 25%. Nel 2008, infatti sono state presentate ben 724 mila domande di assunzioni di stranieri da parte di imprese italiane (come previsto dalla legge Bossi-Fini) e il Sole24Ore aveva stimato in 650.000 i clandestini presenti all'epoca nel Bel Paese.

La questione immigrazione ha rappresentato da sempre una spina nel fianco dei governi che si sono succeduti, anche se dai primi anni '90 fino al 2011, quando è esplosa la Primavera araba ed è stato ucciso Gheddafi, i numeri degli sbarchi erano più limitati e le difficoltà meno evidenti. Fece scalpore il caso della nave Vlora, arrivata dall'Albania nel 1990, con migliaia di disperati a bordo. Novantamila in pochissimi giorni, sistemati alla meno peggio in uno stadio e poi rimpatriati. Per quanto possa apparire paradossale a 15 anni di distanza, è stato proprio il governo Berlusconi, nel 2002, a dare una spinta all'immigrazione. In quell'anno venne varata la legge Bossi-Fini che fissava dei flussi di ingresso per i lavoratori stranieri. Era inevitabile, dunque, sanare i clandestini arrivati prima dell'entrata in vigore della legge. Vennero presentate ben 697 mila domande e ne furono accolte 623 mila, oltre 300 mila delle quali per colf e badanti. E così l'Istat, che nel 2002 registrava 1.341.209 stranieri residenti in Italia, due anni dopo è arrivato a contarne 1.854.748. Da allora la legge sull'immigrazione non è cambiata ma gli stranieri - regolari - in Italia si sono moltiplicati fino ad arrivare a quota 5 milioni nel 2017. In realtà l'anno scorso c'è stata una piccola inversione di tendenza perché - per via della crisi - quelli che sono tornati nelle nazioni d'origine sono stati più di quelli arrivati.



Uno sbarco di migranti sulle coste italiane (foto ANSA)

GLI STRANIERI IRREGOLARI SONO STIMATI IN 490.000 CONTRO I 650.000 DEL 2007, I REGOLARI SONO OLTRE 5 MILIONI



SALVINI CONTINUA AD ALZARE I TONI MA MARONI PRENDE LE DISTANZE E LO GELA: «NELLE MARCHE UN RAID RAZZISTA»

ROMENI IN TESTA

Nel corso degli anni i flussi migratori sono cambiati di continuo, caratterizzati dalle crisi economiche o di guerra, come gli esodi dall'Albania, dalla Serbia, dalla Romania di Ceausescu, poi entrata nell'Ue nel 2006. Tanto che oggi il maggior numero di presenze straniere è ancora romeno con quasi un milione e 169 mila residenti. Anche se, secondo l'Ispi, l'Istituto per gli studi di politica internazionale, «tra il 2010 e il 2016, il numero degli stranieri che ha lasciato l'Italia è più che raddoppiato, e oggi sfiora le 150 mila unità. E nell'ultimo semestre del 2017 gli arrivi si sono ridotti di oltre il 34 per cento rispetto agli anni precedenti.

Sembra aver dato buoni risultati la strategia diplomatica messa in atto dal Viminale, sebbene gli accordi avviati con la Libia subiscano continue scosse per la mancata stabilizzazione del paese dopo la morte di Gheddafi. Nel frattempo, nei centri di accoglienza vengono ospitati 187 mila immigrati. E quasi la totalità di quelli sbarcati sul territorio viene identificata negli hotspot. Mentre, propositi elettorali a parte, resta sempre molto complesso, e in alcuni casi impossibile, il rimpatrio nei luoghi di provenienza. Senza documenti e origine certa, nessuno è disposto a riprenderli indietro.

Cristiana Mangani
Diodato Pirone

Il caso Boldrini

L'autore del post choc simpatizzante di M5S

Minaccia aggravata: è il reato contestato a Gianfranco Corsi, il cinquantottenne di Torano Castello (Cosenza) accusato di aver pubblicato su Facebook il post contenente le minacce alla presidente della Camera, Laura Boldrini. «Non sono un estremista nè un razzista ma sono vicino al M5S», ha sostenuto l'uomo, un barbiere sposato con due figli, che ha postato una foto della testa decapitata della presidente Boldrini. «Le indagini continuano per capire in che termini è stata modificata e i contenuti del blog», ha spiegato il sostituto procuratore di Cosenza Mario Spagnuolo.

ristora CORTADO

Il Messaggero

€ 1,40* ANNO 139- N° 37 ITALIA
Sped. in A.P. DL353/2003 conv. L.46/2004 art.1 c.1 DCB-RM

Mercoledì 7 Febbraio 2018 • S. Teodoro
IL GIORNALE DEL MATTINO

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 60905619 | IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it

CAPSULE GOURMET ristora

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

Gran Bretagna
Cent'anni fa il voto alle donne L'emancipazione incompiuta
Valensise a pag. 23



Scenari
Calcio, diritti tv i club di A verso un canale autonomo
Riggio nello Sport



Il campionato
Frenata Lazio, il Napoli sarà l'esame verità Roma, Di Francesco ha gli uomini contati
Nello Sport



IL GIORNALE DI DOMANI TI ARRIVA LA SERA PRIMA
NON PERDERE L'OCCASIONE
vai su shop.ilmessaggero.it

«Così aggiustavano i processi»

▶Quindici arresti tra Roma e Siracusa. I magistrati corrotti con soldi e vacanze a Dubai
Coinvolti due avvocati per il depistaggio dell'inchiesta Eni. Sentenze pilotate su Consip

ROMA La retata di giudici e avvocati. Quindici arresti tra Roma e Siracusa: depistaggi e falsi dossier per inquinare l'inchiesta Eni. L'accusa: processi "aggiustati" per 400 milioni e sentenze truccate per pilotare appalti Consip.
Allegri ed **Errante** alle pag. 4 e 5

Dagli Usa all'Europa
Il paradosso della ripresa che agita i mercati

Osvaldo De Paolini

Sorpresa e insieme perplessità. È la reazione più diffusa di fronte allo scivolone di Wall Street che in pochi giorni ha bruciato i progressi compiuti in gennaio, trascinando con sé soprattutto le Borse asiatiche. Sicché, in una sola settimana i listini di tutto il mondo hanno mandato in fumo ben 4 mila miliardi di ricchezza azionaria.

Ma come - si osserva - mai prima d'ora le aziende americane erano andate così bene, al punto da distribuire bonus e aumenti salariali generalizzati, e invece di continuare a fare festa d'improvviso la Borsa di New York riversa sul mercato valanghe di azioni di quelle stesse aziende, riducendone pesantemente il valore.

Un paradosso, è l'opinione più diffusa. No, non lo è. Anzi, Wall Street si sta comportando come è logico che si comporti date certe condizioni. Infatti, il mercato non deve esaltare (in positivo o in negativo) ciò che è, bensì speculare su ciò che sarà, allineando il prezzo dei titoli agli eventi futuri secondo le previsioni degli analisti. È dunque sugli eventi futuri che bisogna focalizzarsi, più che stupirsi del disallineamento tra Borsa ed economia Usa. Ma prima di cercare di declinare le ragioni delle forti oscillazioni di questi giorni, è bene fare una premessa.

Il 2017 avrebbe dovuto essere l'anno del "Cigno nero" (figura tragica per i mercati), il primo dell'era Trump che per molti si sarebbe quasi certamente risolto in un nuovo disastro finanziario globale.

Continua a pag. 27

Lo showman mattatore assoluto, Baglioni gli fa da spalla



Sanremo, l'incursore interrompe lo show di Fiorello. In basso, Claudio Baglioni (Foto ANSA)

Sanremo, Fiorello si prende la scena Brivido per un contestatore sul palco

SANREMO Pronti via, ed è subito Fiorello. Lazzi, gag e canzoni: è un bel cominciare per il Festivalone formato Claudio che non si nega nulla. Rosario è gasato, balza, rimbalza, spara si impadronisce del teatro, affronta con disinvoltura un incursore sul palco.
Molendini e **Vecchio** a pag. 24



Rosario: «Io come Pippo Baudo sapevo che non dovevo venire»

SANREMO Fiorello plana a Sanremo guidato da un'irresistibile voglia di folla. Ma ad accoglierlo sul palco trova un invasore che dice di voler parlare con il procuratore. «Lo sapevo che non dovevo venire...». A pag. 25

Bruciati 4 mila miliardi
Borse, Europa e Asia cadono a picco ma Wall Street rialza la testa (+2,3%)

Roberta Amoruso



L'onda lunga del "flash crash" di Wall Street è arrivata anche in Europa. Dopo aver messo ko le Borse asiatiche, con Tokyo in calo del 4,7%, l'effetto del lunedì nero degli indici americani si è fatto sentire anche nel Vecchio Continente.
Alle pag. 2 e 3
Pompetti a pag. 2

Il delitto di Pamela, per il nigeriano ipotesi scarcerazione

▶Il gip: «Nessuna prova che l'abbia uccisa lui»
Ma il pm insiste: indagato anche un altro pusher

MACERATA Il delitto di Pamela Mastropietro, il gip: «Niente prove contro il nigeriano». Arresto confermato solo per occultamento e vilipendio del corpo. Ipotesi scarcerazione. Indagato l'altro pusher. Si chiama Lucky Desmond: da ieri figura nel registro degli indagati per concorso in omicidio, vilipendio e occultamento di cadavere.
Fermanelli, Sconocchini e **Taffi** a pag. 6

Tute blu
28 ore a settimana il caso Germania

Giuseppe Berta

Ci sono segnali inequivocabili di un cambiamento di clima economico.
Continua a pag. 27
Servizi a pag. 11

La giunta vuole chiamare "Central park" il cuore antico della Capitale
La decrescita infelice dei Fori gratis

Claudio Strinati

Apprendiamo che la Sindaca proporrà al prossimo Ministro della Cultura di rendere il passaggio nel Foro Romano gratuito per tutti, residenti e visitatori. Dovrebbero restare a pagamento solo il Colosseo e il Palatino, ma si nota un punto di debolezza proprio nell'argomento culturale, perché la connessione tra Foro Romano e Palatino è uno dei grandi punti di forza dell'area archeologica centrale, punto che va ribadito anche nell'ottica amministrativa.

Continua a pag. 27
Canettieri e **Larcan** a pag. 10

La rassegna dei ragazzi di Trastevere
Veltroni e l'appello sul cinema in piazza: «Raggi ci ripensi, il no è un danno a Roma»



Mario Ajello

«Al sindaco e al vice-sindaco di Roma voglio dire: interrompere l'esperienza della rassegna di film a piazza San Cosimato sarebbe un danno molto serio». Così Walter Veltroni sulla vicenda dei ragazzi del cinema America. *A pag. 10*

SCORPIONE VERSO LA SVOLTA

IL GIORNO DI BRANKO

Buongiorno, Scorpione! Nasce ultimo quarto di Luna, fase indicata per chiudere e per aprire una porta professionale, ma essendo congiunta a Giove diventa rinnovativa anche per la vita personale, per l'amore. Tutte le questioni dovrebbero trovare la via del chiarimento entro la Luna nuova del prossimo 14, 15. Il progetto di vita deve essere ben chiaro nella vostra mente, costruitevi uno spazio tutto vostro ma con una porta aperta alle amicizie. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 31

Piacere,
ENGIE
Luce, gas, efficienza energetica e servizi
Scopri di più su piacere.engie.it

* € 1,20 in Umbria e Basilicata. Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto, Il Messaggero + Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20, la domenica con Tuttomercato € 1,40. In Abruzzo, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,20. Nel Molise, Il Messaggero + Quotidiano del Molise € 1,40. Nelle province di Bari e Foggia, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,40.

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



Il delitto di Macerata

Il nigeriano accusa l'amico «Diede la droga a Pamela e aveva le chiavi di casa»

▶Versioni contrastanti dei due spacciatori. Oseghale: «Non l'ho fatta a pezzi io»
L'altro nega tutto. Il gip: omicidio ancora non provato, forse è morta d'overdose





Il nigeriano Innocent Oseghale, arrestato nell'ambito delle indagini per la morte di Pamela Mastropietro (nella foto tonda), portato in carcere a Macerata

L'INDAGINE

MACERATA Non c'è solo Innocent Oseghale nel buio delle ultime ore di vita di Pamela Mastropietro. C'è un altro uomo secondo la Procura di Macerata e avrebbe avuto un ruolo pesante nell'orrenda fine toccata in sorte alla 18enne romana di San Giovanni. Si chiama Lucky Desmond, è nigeriano come Oseghale e da ieri figura nel registro degli indagati per concorso in omicidio, vilipendio e occultamento di cadavere. L'ipotesi di reato si accoda alla denuncia di spaccio avuta tre giorni fa secondo la prima ricostruzione per cui Pamela la mattina del 30 gennaio acquista da lui l'eroina su consiglio di Oseghale. E come nel caso di Oseghale (a cui l'arresto viene convalidato per vilipendio e occultamento di cadavere, ma non per omicidio) il Gip accoglie in parte la tesi inquirente ritenendo inappropriate misure cautelari.

LE DIVERGENZE

Lucky è stato sentito dagli investigatori e la sua versione è diametralmente opposta a quella di Oseghale: non ha venduto eroina a Pamela, non è stato nell'attico dell'orrore di via Spalato, conosce superficialmente Oseghale. Che invece lo tira dentro fino al collo anche se in maniera confusa: al momento del fermo dice che Pamela, dopo aver comprato la siringa, e l'amico sono saliti nella mansarda. «Alle 14 l'ho chiamato ma aveva il cellulare spento - racconta -. Ho aspettato in giardino fino a quando si è fatto buio. Quando ha risposto al telefono mi ha detto che aveva lasciato le chiavi nella cassetta della posta. Ma io sono rimasto in giro fino all'indomani mattina senza rientrare». Nell'interrogatorio di garanzia invece Oseghale racconta un'altra storia: dopo la farmacia è salito con Lucky, ha visto la ragazza iniettarsi l'eroina, sentirsi male e cadere a terra e «a quel punto mi sono spaventato e sono fuggito da casa». Insomma, ha fatto tutto l'altro.

GLI ESAMI

Il concorso in omicidio, anche se solo per l'accusa, allarga il perimetro dei potenziali responsabili ma apre un pericoloso rimpallo per l'individuazione delle responsabilità. E i primi responsi dell'esame dei resti di Pamela non aiutano. Il medico legale Antonio Tombolini riscontra un'«intossicazione acuta da xenobiotici per via endovenosa probabilmente indotta e/o ferita da punta e taglio alla parte bassa della porzione postero-laterale destra del torace». Un decesso e due possibili cause. Ma lo smembramento non consente di quantificare l'entità dell'emorragia e quindi non può spostare l'ago in maniera completa dalla parte della Procura che ritiene Oseghale omicida a colpi di mannaia. Per questo la Procura ha chiesto un approfondimento a Tombolini e altri esami tossicologici al professor Rino Froldi oltre ad aver sequestrato in casa di Oseghale due smartphone e due computer.

A casa di Lucky i carabinieri hanno sequestrato abiti e scarpe perché nell'attico dell'orrore c'erano diverse tracce. Lunedì è stato portato in caserma per il test del Dna. «Innocent? L'ho conosciuto in una sala scommesse» ha detto dell'altro. È lo stesso Oseghale che su Facebook si faceva chiamare Innocent Ehimen e postava la sua foto da tenerone con la compagna da cui aveva avuto una bambina, insieme alle scarpine della neonata. Oppure che rilanciava perle di filosofia: «Abbi cura dei tuoi genitori perché solo quando non ci saranno più ti renderai conto del loro valore». Poi: «Ti amo mamma». Non mancano pensieri religiosi: «Dio mi ha disegnato, mi ha creato, mi ha benedetto, mi ha curato, mi ha difeso, mi ha perdonato, mi ha amato», «Mettiamoci tutti nelle mani di Dio». Identità distante dal pusher che la Procura individua come macellaio di una ragazza di 18 anni, che nasconde collo e asporta parte del pube per poi buttare tutto in due trolley in un fosso.

Daniel Fermanelli
Andrea Taffi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ultimi giorni

Elementi noti delle ultime ore di vita di Pamela Mastropietro

Lunedì 29 gennaio

1. Lascia la Comunità Pars
2. Chiede passaggio in auto ad un 45enne
3. Si intrattiene con lui per denaro
4. Alla stazione prende un treno per Macerata



Martedì 30 gennaio

5. Si fa ospitare dal nigeriano Osenghale
6. Al mattino acquista una siringa in farmacia
7. Forse compra eroina da un altro nigeriano
8. La sera il suo corpo, tagliato in 10 pezzi, è trovato in due trolley

ANSA centimetri

Fiaccolata in città

La madre della ragazza: «Una tragedia evitabile»

«È disumano quello che hanno fatto a mia figlia, una violenza assurda. Quella di Pamela era una morte che poteva essere evitata». Lo ha detto Alessandra Verni, la mamma di Pamela Mastropietro, che ieri ha partecipato con il padre della diciottenne Stefano Mastropietro e lo zio della ragazza Marco Valerio ad una fiaccolata a Macerata. Circa 200 persone hanno sfilato sotto la pioggia, portando striscioni: "luci per Pamela" e '#stop alla violenzà.

«Non sono pentito, miravo ai pusher» E il giudice lascia Traini in carcere

L'INCHIESTA

ANCONA Tace con il gip, ben sapendo che nessun argomento difensivo l'avrebbe tirato fuori da Montacuto, ma parla per due ore e mezzo con il pm Stefania Ciccioli, che lo accusa di strage e altri reati da vent'anni di carcere. Luca Traini, il pistolero che sabato ha costretto Macerata al coprifuoco sparando sugli immigrati, si avvale della facoltà di non rispondere nell'udienza di convalida ma poi fa mettere a verbale, con qualche chiarimento, le dichiarazioni rese la sera dell'arresto. Mentre alle 17 il gip Domenico Potetti se ne torna al tribunale di Macerata per firmare l'ordinanza che convalida l'arresto del giovane fascio-legista di Tolentino e conferma la custodia in carcere, sia pure limando un po' i reati contestati dalla procura (strage aggravata dall'odio razziale ma non anche tentato omicidio), Luca resta nell'aula udienza di Montacuto fino all'ora di cena per una replica del suo manifesto politico già declamato con la bandiera tricolore addosso davanti ai carabinieri che l'avevano arrestato. Stavolta una confessione autentica, resa in presenza del suo avvocato difensore Giancarlo Giulianelli e dunque valida ai fini processuali. «Non sono pentito - ha detto in sostanza - volevo vendicare Pamela, la povera ragazza fatta a pezzi da un nigeriano, sparando ai neri. C'è troppa immigrazione, sono loro che spacciano».

COLPITA ANCHE UNA RAGAZZA

Per questo l'unico dispiacere Traini lo prova scoprendo che tra i sei immigrati di colore feriti dai colpi della sua Glock c'è anche Jennifer Otiotio, ragazza nigeriana colpita a una scapola durante il tiro a segno. Se ne è accorto scorrendo le accuse con cui la procura aveva chiesto la convalida dell'arresto e «ci è rimasto veramente male», come spiega l'avvocato Giulianelli lasciando il carcere dopo l'interrogatorio.

Sgommando con la sua Alfa 147 per le vie di Macerata Luca incrociava poveri innocenti e, nella sua ossessione di vendetta, credeva di inquadrare pericolosi pusher,

L'AVVOCATO ANNUNCIA LA RICHIESTA DI PERIZIA PSICHIATRICA: «NELLA SUA MENTE C'È STATO UN BLACKOUT TOTALE»



Luca Traini durante l'arresto dopo la sparatoria in cui ha ferito sei persone di colore a Macerata. A destra la sua auto dalla quale ha messo in atto il folle gesto a sfondo razzista: voleva vendicare Pamela, ha raccontato agli inquirenti

"cloni" di quell'Innocent Oseghale recluso nello stessa casa circondariale di Ancona con l'accusa di aver squartato Pamela. Da lunedì Traini non è più in regime d'isolamento e in carcere si «sente come a casa sua», dice ancora l'avvocato Giulianelli, spiegando di averlo trovato «tranquillo e non pentito».

Traini ha confermato di non aver mai conosciuto Pamela, ma è stata proprio la sua storia, sentita sabato mattina alla radio mentre andava in palestra, ad averlo fatto «sbroccare», ha ripetuto al pm, spingendolo a vendicarsi di africani neri come il presunto massacratore nigeriano. Anche durante l'interrogatorio Traini, 28 anni, nel giugno scorso candidato per la Lega alle Comunali di Corridonia, ha dedicato «un pensiero di vicinanza a Pamela e alla sua mamma», ricordando che sabato, tra una sparatoria e l'altra, si era fermato per accendere un cero dove è stato trovato il corpo. Un cero con l'effigie di Mussolini, trovato dai carabinieri accanto a una scatola di proiettili vuota. La caccia al nero di Traini, ormai è assodato, si lega proprio alla drammatica storia di Pamela, trovata morta il 31 dicembre, tre giorni dopo aver abbandonato la comunità di recupero Pars di Corridonia. «Volevo vendicarla», ha subito detto il geometra di Tolentino, al punto che l'altro ieri il procuratore capo di Macerata Giovanni Giorgio aveva riferito che in un primo momento il 28enne aveva pensato di uccidere Oseghale durante l'udienza di convalida dell'arresto in calendario sabato mattina al palazzo di giustizia di Macerata.



IL MALINTESO

Anche ieri però l'avvocato Giulianelli ha insistito nel negare questa circostanza, sostenendo che ci sarebbe stato un malinteso, «un'errata interpretazione» delle frasi dette dal suo assistito nelle dichiarazioni spontanee rese in caserma senza la presenza del suo legale.

L'avvocato difensore di Traini ieri ha pure confermato che chiederà una perizia psichiatrica. La morte di Pamela per Giulianelli avrebbe creato «un blackout totale nella mente di Trani, al punto da potersi configurare» l'incapacità di intendere e di volere al momento del gesto stesso», anche se i carabinieri sostengono di averlo visto sempre lucido dal momento dell'arresto. Potrebbe aver pesato un «vissuto di sofferenza», di cui Traini ha parlato anche ieri nel suo faccia a faccia con il pm, dovuto a una separazione tormentata dei genitori e alla storia finita male con una ragazza. Proprio come Pamela, la ragazza che il pistolero voleva vendicare sparando ai neri.

Lorenzo Sconocchini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



L'allarme xenofobia

L'escalation estremista tra ultrà e provocatori

▶Si ripetono gli episodi di intolleranza A Roma lo striscione "Onore a Traini"

▶Nuovo fotomontaggio choc su Boldrini A Bolzano Casapound contro i clochard





Il blitz di Casapound a Bolzano (foto ANSA)
A sinistra, lo striscione choc esposto da alcuni giovani nella zona di Ponte Milvio, a Roma, nella notte tra lunedì e martedì

LA MINACCIA

ROMA Solidarietà, campagne a favore, pagine di sostegno. Si può racchiudere tutta nelle dichiarazioni dell'avvocato Giancarlo Giulianelli, il legale del "giustiziere" di Macerata, la deriva populista che sta esplodendo in manifestazioni sempre più violente. Dice, quasi incredulo, il difensore di Luca Traini: «Sulla strada mi fermano per esprimere solidarietà nei confronti del mio assistito. Vogliono fargli sapere che gli sono vicini. E questo come minimo è allarmante».

Così tanto allarmante che già ieri, dopo qualche giorno dall'attentato per le strade della tranquilla cittadina marchigiana, a Ponte Milvio è comparso uno striscione sul quale c'era scritto: «Onore a Luca Traini». Il manifesto è stato rimosso e gli investigatori stanno già cercando nel mondo degli ultrà vicini all'estrema destra. Non fosse altro perché da sempre negli stadi si dà spazio a espressioni violente e offensive. Quanto successo in uno dei luoghi principali della movida romana è solo la conferma di ciò che il ministro Marco Minniti aveva paventato a poche ore dall'assalto di Traini contro chiunque avesse la pelle nera. «Il rischio è che i toni si alzino troppo durante questa campagna elettorale - aveva detto il responsabile dell'Interno - e che episodi di questo tipo si ripetano. Esiste una reale possibilità di emulazione».

I SOCIAL

Ne sa qualcosa il presidente dalla Camera Laura Boldrini, da mesi vittima di una campagna di odio che non accenna a diminuire. A poche ore dalla pubblicazione della foto con la testa mozzata, un altro fotomontaggio choc è comparso su Facebook: la ritrae stretta da una cesoia tenuta in mano da un uomo con il volto insanguinato. L'immagine è stata ripresa dalla locandina del film horror "Spit on your grave" del 2010. «Giustizia per Pamela Mastropietro barbaramente uccisa e fatta a pezzi da una risorsa nigeriana amica della Boldrini», è scritto a margine. A denunciare quanto accaduto sono stati i Sentinelli di Milano, che già avevano segnalato il primo post di minacce. «È tempo di maldestri emuli, avvoltoi da social, disperati che provano, dispensando odio in rete, a essere considerati per cinque minuti nella loro vita», ha commentato il portavoce del gruppo Luca Paladini, che ha confermato di aver già provveduto a segnalare il post alle autorità.

CONFERMATI I TIMORI DI MINNITI SUL RISCHIO EMULAZIONE IN VISTA DELLE ELEZIONI

Questa volta, però, l'Italia non è sola a dover contrastare la pericolosa deriva. Già nei mesi scorsi, durante il G7 di Ischia, il ministro dell'Interno canadese aveva lanciato l'allarme: «Non dobbiamo guardarci le spalle solo dall'Isis - aveva dichiarato - In tutto il mondo, ma soprattutto in Europa, esiste il rischio che movimenti di ultradestra e fascisti mettano in atto veri e propri episodi di terrorismo». Con i social network a fare da cassa di risonanza e da meccanismo di fascinazione. Tanto da fare dire a una ragazzina di quindici anni di Centocelle a Roma. «Perché mi piace la destra? Per la rabbia e per la forza. Mi fanno sentire parte di un insieme».

IL NUOVO EPISODIO

La stessa destra che si avvicina alle periferie, che si insinua nel senso di insicurezza e nel disagio economico, che vede crescere adepti e luoghi di aggregazione. E che mentre le forze dell'ordine, e i grossi provider, tentano di limitare i danni della campagna di odio sempre più diffusa, vede un nuovo episodio che porta la firma di CasaPound. Un blitz nell'ospedale di Bolzano. I militanti del gruppo hanno attaccato volantini a muri e lettini, testimoniando il tutto con una diretta Facebook. A loro dire, l'intervento è stato necessario dopo che sono state presentate alcune denunce da parte di cittadini stufi di vedere clochard dormire su lettini e sedie. Davanti all'assalto, l'azienda ospedaliera ha commentato: «Cacciarli non sarebbe un gesto di civiltà e non risolverebbe nulla». La messa in scena è durata qualche minuto poi il gruppo è andato via indisturbato. Anche perché di degrado in quella struttura sanitaria non se n'è visto proprio.

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il messaggio del Papa per la Quaresima

«La violenza contro lo straniero uccide la carità»

«Ciò che spegne la carità è anzitutto l'avidità per il denaro», e «ad essa segue il rifiuto di Dio». «Tutto ciò - afferma papa Francesco nel suo messaggio per la Quaresima - si tramuta in violenza che si volge contro coloro che sono ritenuti una minaccia alle nostre "certezze": il bambino non ancora nato, l'anziano malato, l'ospite di passaggio, lo straniero, ma anche il prossimo che non corrisponde alle nostre attese». «L'amore si raffredda anche nelle nostre comunità - spiega ancora papa Bergoglio - nell'esortazione apostolica Evangelii gaudium ho cercato di descrivere i segni più evidenti di questa mancanza di amore. Essi sono: l'accidia egoista, il pessimismo sterile, la tentazione di isolarsi e di impegnarsi in continue guerre fratricide, la mentalità mondana che induce ad occuparsi solo di ciò che è apparente». «Come vorrei che l'elemosina si tramutasse per tutti in un vero e proprio stile di vita», conclude il Pontefice.

La clava di Salvini sulla Ue, Tajani lo frena Timori a Bruxelles: FI non controlla l'alleato

IL RETROSCENA

ROMA «Salvini non è contro l'Europa, vuole cambiarla». Ci prova e lo ripete ad ogni occasione Antonio Tajani, presidente del Parlamento europeo, ma ieri il leader leghista l'affondo contro l'Unione - definita «un Titanic che affonda» - non lo ha pronunciato in Patria, ma direttamente nell'emiciclo del Parlamento Europeo di Strasburgo riunito in sessione plenaria.

IL TERRORE

«Se avete paura del voto dei cittadini, avete un problema: vuol dire che questa Ue è il Titanic che sta affondando», ha sostenuto il leader della Lega. Ma a Bruxelles, come a Strasburgo a far «paura» è il voto dato al M5S come alla Lega, e Salvini ne è consapevole a tal punto che non esita ad attaccare molti dei colleghi europarlamentari che lo ascoltano. Pochi mesi fa incuteva analogo terrore il voto dato in Francia a Marine Le Pen, che con Salvini e la Lega è alleata sia nella battaglia contro la moneta unica che contro tutta l'Unione.

Da settimane Forza Italia cerca di accreditare una versione light della Lega e ieri Tajani ha cercato di sostenere ancora la tesi della Lega addomesticata o addomesticabile. Salvini «non ha mai detto in questa ultima fase che bisogna uscire dall'euro né che bisogna uscire dall'Ue». Non parlarne non significa aver però cambiato opinione. Ed infatti nel programma postato sul sito di Salvini-premier c'è il passaggio sull'«uscita concordata dall'euro». «L'euro - si legge nel «programma che si aggiunge a quello della coalizione» - è principale causa del nostro declino economico, una moneta disegnata su misura per Germania e multinazionali e contraria alla necessità dell'Italia e della piccola impresa». D'altra parte nell'intervento in aula a Strasburgo Salvini ha messo in guardia la Croazia, prossima all'ingresso nella Ue: «Volete entrare nell'euro e nel sistema Schengen: state attenti!».

Sovranità nazionale, no euro e chiusura delle frontiere sono i temi dei partiti di destra in Europa e la Lega, oltre al Fronte Nazionale della Le Pen, ha stretti rapporti con tutti partiti sovranisti. A cominciare dai belgi del Vlaams Belang che vuole la divisione in due del Belgio, passando, in Austria, per il partito della Libertà del defunto Haider.



Matteo Salvini (foto ANSA)

SE IL CENTRODESTRA ANDRÀ AL GOVERNO CHIUDERÀ I CENTRI ISLAMICI USCITA CONCORDATA DALL'EURO



Antonio Tajani (foto ANSA)

MATTEO NON È CONTRO L'UNIONE VUOLE SOLTANTO CAMBIARLA NON È EUROSCETTICO MA EUROCRITICO

L'IRRITAZIONE

La sortita di ieri di Salvini che si è presentato all'Europarlamento come candidato premier del centrodestra - annunciando poi, al ritorno in Italia, l'intenzione di voler chiudere tutti i centri islamici - agita i sonni di molti a Strasburgo e Bruxelles e irrita soprattutto tedeschi e francesi che intendono mettere nero su bianco un pacchetto di riforme in grado di rilanciare l'Unione. Di questo parleranno oggi a Berlino Angela Merkel e Paolo Gentiloni.

Ma a preoccupare il fronte europeista sono i sondaggi che non segnano ancora quel distacco tra Lega e FI che Berlusconi è convinto di spuntare. Anzi, dopo i fatti di Macerata il travaso di voti tra Lega e FI ha imboccato la strada inversa con FI poco sotto il 16% e la Lega sopra al 14%. Un testa a testa che sulla carta e, calcolatrice alla mano, gonfia le percentuali del centrodestra, ma non ripristina le distanze tra azzurri e Carroccio che dal '94 al 2013 è sempre stata molto netta. Trasferito nei collegi, il testa a testa rappresenta un rischio non da poco che potrebbe cambiare la consistenza dei gruppi. Senza contare che il partito della Meloni, FdI, è da sempre ben sopra la soglia minima del 3%.

La speranza che ancora una volta Berlusconi «tiri la volata», non è solo di Gianfranco Rotondi, che ieri ha invitato il centrodestra «a non dare per scontata la vittoria» per non essere affetti «dalla sindrome Bersani del 2013». Vincere di poco sopra la Lega potrebbe comunque non bastare a FI per avere le mani libere dopo il 4 marzo o per dettare la linea alla coalizione come è sempre avvenuto. Inoltre, l'elezione nei collegi del Nord di molti esponenti di FI con i voti di Salvini renderebbe infatti ancor più complicata un'eventuale frattura con il Carroccio. Soprattutto se un quadro politico sempre più incerto aprisse la possibilità di nuove elezioni a breve.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il video «Barrate il simbolo»

Berlusconi sbarca su WhatsApp

Silvio Berlusconi sbarca su Whatsapp con un minivideo di 49 secondi nel quale il leader di FI si presenta con un grande simbolo di Forza Italia nella mano sinistra e con una matita nella destra e spiega come votare.

Cronaca di Roma

Il Messaggero | cronaca@ilmessaggero.it www.ilmessaggero.it | Mercoledì 7 Febbraio 2018

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 00905619 | IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it

12 °C 11 °C

Il Sole Sorge 07,17 Tramonta 17,31
La Luna Sorge 00,16 Cala 11,17

CRISS NOLEGGIO
Via Prati Fiscali, 403 - Tel. 06 8861920
Via Aurelia, 601 - Tel. 06 66541829
Piazza S.M. Ausiliatrice, 4 - Tel. 06 7824950
Via Ostiense, 91 - Tel. 06 5750135
www.criss.it
Fino al 28/02 10% di sconto

Gli uffici della Cronaca sono aperti dalle 11 alle 20, via del Tritone, 152, 00187 Roma **T** 06/4720224 - 06/4720228 **F** 06/4720446

Il progetto
Il fumetto sale in cattedra e conquista nuovi giovani
Rinaudo a pag. 44



La show
Le donne di Riccardo Rossi raccontate con ironia
Quaglia a pag. 44



Tendenze
Effetti speciali e ispirazioni fantasy: il trucco è da film
Arnaldi a pag.45



Collasso Atac, tutti gli errori

▶Allarme dei revisori: «La proroga di due anni al servizio può finire nel mirino di Anac e Antitrust»
▶Nel dossier faro su assenteismo, scarsa produttività e investimenti sbagliati. Concordato a rischio

È un mix di assenteismo record, scioperi in sequenza, investimenti sbagliati e immobili inutilizzati da anni eppure inspiegabilmente mai venduti, che ha portato l'Atac a un centimetro dal default. Le ragioni della crisi nera che ha inghiottito l'azienda trasporti vengono sviscerate nella relazione che il revisore legale, Marco Costantini, ha consegnato ai giudici fallimentari del concordato. Dubbi anche sulla proroga di due anni.
Allegri e **De Cicco** a pag. 34 e 35

La delibera
Reddito ai disagiati scontro in Comune M5S-opposizioni

Raggi lo difende. L'opposizione attacca: «Solo una mossa elettorale». È lite in Comune sul mini-reddito ai disagiati annunciato da M5S.
Canettieri a pag. 36

La sentenza. La vittoria dei proprietari: tra loro molti vip



Una veduta delle ville che affacciano sul lungomare di Sabaudia

Sabaudia, per le ville sulle dune arriva il via libera dalla Cassazione

I giudici salvano le lussuose ville vip sul mare di Sabaudia. La Cassazione ha chiuso definitivamente la decennale battaglia giudiziaria del Comune di Sabaudia che rivendicava la proprietà delle aree dove, nel corso degli anni, sono state costruite residenze da sogno. Il Comune non può rivendicare nessun diritto di proprietà sui lotti.
Cusumano a pag. 39

La relazione della Dia: «Così nigeriani e clan si spartiscono il Lazio»

▶Il rapporto alla Camera: le mani della nuova mala su stupefacenti, videopoker ed estorsioni

Il narcotraffico internazionale, la gestione dei videopoker, l'usura e le estorsioni per infiltrarsi nell'economia legale e infettarla. La fotografia scattata nell'ultima relazione semestrale inviata alla Camera dalla Direzione investigativa antimafia sulla presenza della criminalità organizzata nel Lazio è impietosa. E c'è anche l'emergere delle criminalità straniere nella lente dell'interforze, come quella nigeriana egemone nel traffico degli stupefacenti e nella tratta di esseri umani, soprattutto dalla Libia.
Marani a pag. 37

Dieci persone aggredite
Termini, effetto Macerata africano rischia il linciaggio

Attimi di paura ieri a piazzale dei Cinquecento. Un nigeriano di 23 anni, in stato confusionale, ha aggredito verbalmente, minacciando più di 10 persone con una forbice. Prima di essere arrestato ha rischiato il linciaggio: effetto Macerata.
a pag. 37

Verona-Roma botte tra ultrà: «Ma in fondo siamo amici»

«Ci riempiamo di botte, ma dopo la partita, siamo tutti amici», l'attestato di solidarietà degli ultras dell'Hellas Verona arriva durante il processo per direttissima nei confronti dei 21 tifosi della Roma arrestati per la rissa scoppiata tra fazioni opposte domenica mattina fuori al Bentegodi, prima del match tra i gialloblu e la As Roma. Una "testimonianza" resa secondo i canoni di quel "codice ultrà" mai scritto ma conosciuto a chi frequenta assiduamente le Curve degli stadi di mezz'Italia.
a pag. 40

Multano i rom del River vigili aggrediti: camping caos

Doveva essere il primo campo rom della Capitale ad essere smobilitato. Una mossa obbligata, in realtà, perché l'amministrazione comunale non poteva più prolungare il contratto con la coop che aveva gestito l'insediamento per anni, dopo una serie di rilievi dell'Autorità Anticorruzione. E così per il camping River (sulla Tiberina), la dead line fissata da Palazzo Senatorio era per il 30 settembre. Tutti via? Macché, gli abitanti delle baracche sono ancora lì. Lunedì pomeriggio si è superato ogni limite. Una multa di 28 euro al conducente di una macchina (con i documenti non in regola) diretta nel campo ha scatenato una vera e propria rivolta degli abitanti.
Panarella a pag. 41

Senza Rete

Raffaella Troili

In doppia fila con doppia maleducazione

Belli quelli che «c'è parcheggio, ma preferisco metterla in doppia fila per evitare che quelli che la mettono in doppia fila mi chiudano l'uscita»

Gondra_one

«Suonare al civico 18». Ma pensa un po'... Potrebbe sembrare una gentilezza, una forma di educazione, in realtà il foglietto lasciato semi nascosto sul cruscotto dimostra l'involuzione e la prepotenza di un personaggio tipicamente romano e per questo difficile da combattere: quello che parcheggia in doppia fila, bloccando le altre automobili civilmente posteggiate e che si attarda pure, anzi non ci pensa proprio ad affacciarsi a controllare se quel clacson è rivolto a lui, tanto ha lasciato pure le coordinate, chi deve uscire, correre al lavoro o a un appuntamento, se vuole lo andrà a cercare e lui tronfio, dopo aver con calma cercato le chiavi, non dovrà nemmeno dare spiegazioni: c'era il biglietto.... Cose che accadono tutti i giorni sotto casa o vicino agli uffici. C'è anche chi pensando così di non dar fastidio a nessuno si affianca ai secchioni dell'immondizia, impedendo, dopo varie quanto inutili strombazzate dell'operatore (chi si aspetta che passi un camion dell'Ama, del resto?), la raccolta dei rifiuti che già a Roma ha problemi anche senza sosta selvaggia. Si tratta di un'abitudine antica ma sempre più sfacciata, incivile: chi parcheggia in doppia fila o magari davanti a un cancello o un garage non accetta rimostranze, reagisce piccato, quasi avesse ragione. E se ne va sgommando, prendendosi anche l'ultima parola: «Se, se, ancora coi vigili urbani, tanto se li chiami mica vengono...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autoliner®
NUOVO PNEUMATICO MICHELIN CrossClimate
UNA GRANDE INNOVAZIONE MICHELIN
ALLINEAMENTO AVANTRENO - RETROTRENO
TEST SOTTO SCOCCA - EQUILIBRATURA INTEGRALE RUOTE
AUTOLINER S.N.C.
P.ZA ANTONIO MEUCCI 24/25/26 - 00146 ROMA
tel. 06.5579202 www.autoliner.it

-MSGR - 20_CITTA - 37 - 07/02/18-N:

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it

Mercoledì 7 Febbraio 2018
www.ilmessaggero.it

Nigeriani e sodalizi tra clan: la nuova mala della Capitale

▶Nel rapporto Dia alla Camera la fotografia sugli affari del crimine organizzato a Roma

▶I gruppi africani emergenti prendono spazio nel traffico di stupefacenti e di esseri umani

LO SCENARIO

Il narcotraffico internazionale, la gestione delle slot, l'usura e le estorsioni per infettare l'economia legale. La fotografia scattata nell'ultima relazione semestrale inviata alla Camera dalla Direzione investigativa antimafia sulla presenza della criminalità organizzata nel Lazio è impietosa e cristallizza la capacità delle diverse holding della mala di solidarizzare tra loro e scambiarsi "professionalità" a seconda della mission. Ma c'è anche l'emergere delle criminalità straniere nella lente dell'interforze, come quella nigeriana protagonista di una scalata nel traffico di droga e nella tratta di esseri umani, soprattutto dalla Libia. Roma sarebbe una delle piazze principali in cui il clan "lack axe", una consorteria a struttura mafiosa il cui vincolo associativo viene esaltato da una forte componente mistico-religiosa, si sarebbe insediato dopo Bologna, Torino e Napoli. Secondo gli investigatori di Arma, Finanza e Polizia, i rapporti tra le organizzazioni criminali tradizionali si sviluppano «su un piano paritario di accettazione reciproca e fattiva collaborazione». Emblematica, l'operazione "Luna Nera" che ha colpito la cosca Rango-Zingari (Cs). Le indagini hanno svelato come un imprenditore romano, titolare di una società sulla Tiburtina, fosse contiguo non solo ai calabresi ma anche ai Senese e alla criminalità romana dei Casamonica e dei Cordaro di Tor Bella Monaca. Nella sede della sua ditta «venivano pianificate estorsioni, usura e riciclaggio e si sarebbe avvalso dei cosentini per reclutare "agenti di riscossione crediti"».

LE 'NDRINE

Nella Capitale è operatività la 'ndrina Fiaré di San Gregorio di Ippona (VV) legata al clan Mancuso (cardine del narcotraffico dalla Colombia). Gli Alvaro-Palamaro, cosca del Reggino, con avamposti ad Aprilia già dagli anni '80, risulta invece inserita «nella ristorazione e nelle acquisizioni immobiliari». Nell'area di Spinaceto e Tor de' Cenci sono presenti gli Arena, i Bellocco, i Piromalli e i Molé. I Magzzagatti-Polimeni-Bonarrigo di Oppido Mamertina (RC), risultano attivi ai Castelli dove hanno interessi in aste giudiziarie e procedure fallimentari. Compagini legate alle 'ndrine Pelle, Pizzata e Strangio e al clan Muto sarebbero specializzate nell'usura, nelle estorsioni, nelle rapine, nella droga e nelle armi, con il supporto di pregiudicati romani. Ad Anzio e Nettuno insistono storicamente i Guardavalle, in sinergia con esponenti delle famiglie Romagnoli-Cugini di Roma e Andreacchio di Nettuno. A Ostia sono attivi gli autoctoni Spada e Fasciani.

COSA NOSTRA E NAPOLETANI

Cosa Nostra punta alla ristorazione, alle sale da gioco e all'agroalimentare, uno dei «business di riferimento», e «significativi canali di collegamento tra la Sicilia e il Lazio sono emersi per l'approvvigionamento di stupefacenti dal Sudamerica». Tra tentativi di scissione e vuoti di potere, i "napoletani" non arretrano. Beni relativi ai Mallardo in consorzio con i Casalesi sono stati sequestrati a Mentana, Guidonia, Monterotondo, Capena e Fonte Nuova. Negli anni è stata accertata l'operatività dei clan Di Lauro, Giuliano, Licciardi, Contini, Mariano, Senese, Moccia, Mallardo, Gallo, Gionta, Anastasio, Zaza, Pagnozzi, Schiavone, Noviello, Zagaria, Belforte, Bardellino. I Pagnozzi lavorano «in parola» con i Senese nella zona Tuscolana - Cinecittà; ai Di Giovanni «il controllo delle piazze di spaccio a Capannelle, Magliana e Tor Vergata».

Alessia Marani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto Macerata alla stazione Termini

Con le forbici minaccia i passeggeri sul bus bloccato e salvato dal linciaggio della folla



L'intervento delle forze dell'ordine a ridosso di stazione Termini dopo l'aggressione sul bus

L'AGGRESSIONE

Ha iniziato a insultare l'autista del bus mentre il mezzo era ancora in viaggio dalla Tiburtina verso Termini e per un soffio un cittadino nigeriano è scampato al linciaggio della folla: un effetto Macerata svanito anche e soprattutto grazie all'intervento delle forze dell'ordine. Urla, grida e insulti al conducente. Frasi deliranti ripetute apparentemente senza logica. Non solo: in preda al delirio aveva tirato fuori dalla tasca del giubbotto un paio di forbici, in parte arrugginite e lunghe circa 12 centimetri, puntandole prima contro l'autista e poi contro le persone che erano a bordo del mezzo insieme a lui. Attimi di paura ieri a piazzale dei Cinquecento. Un nigeriano di 23 anni, in evidente stato confusionale, ha aggredito verbalmente, minacciando più di dieci persone.

LE REAZIONI

Alla sua violenza, apparentemente immotivata, i passeggeri però hanno risposto. Una volta che il bus si è fermato sul piazzale vicino all'ingresso della stazione Termini, l'autista ha aperto le porte e un altro dipendente dell'Atac è salito sul mezzo per dargli manforte: è dovuto ridiscendere subito dopo perché il giovane, incontrollabile, ha cominciato a minacciare anche lui. L'uomo è poi dovuto scappare prima che qualcuno tra i passeggeri a bordo del mezzo potesse raggiungerlo per picchiarlo, sfuggendo a un tentativo di linciaggio. Nel frattempo qualcuno ha richiesto l'intervento delle forze dell'ordine. l giovane ha iniziato a correre, dileguandosi nelle strade intorno alla stazione. Sul posto è arrivata la polizia. Dopo pochi minuti dalla fuga, il nigeriano è stato bloccato in via Giolitti da una pattuglia del commissariato Porta Pia, presente in zona per un normale giro di controlli.

L'uomo una volta fermato dai poliziotti ha cercato di liberarsi, dimenandosi violentemente. Nessuno è rimasto ferito ma il nigeriano, trasferito prima al commissariato Viminale per l'identificazione, è stato poi condotto nel carcere di Regina Coeli. Dovrà rispondere di resistenza a pubblico ufficiale.

C. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



-TRX IL:06/02/18 23:03-NOTE:

SUPERMERCATI SIGMA
COSÌ BUONI, COSÌ VICINI.
www.cedisigmacampania.it

Il Messaggero

€ 1,40* ANNO 140- N° 38 ITALIA
Sped. in A.P. DL353/2003 conv. L.46/2004 art.1 c.1 DCB-RM

Giovedì 8 Febbraio 2018 • S. Girolamo Emiliani

IL GIORNALE DEL MATTINO

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 60905619 | IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

SUPERMERCATI SIGMA
COSÌ BUONI, COSÌ VICINI.
www.cedisigmacampania.it

9 771129 622527 80208

Scuola

Il Liceo Scientifico primo nella classifica delle iscrizioni Professionali giù

Loiacono a pag. 14



Il Festival

Sanremo, boom di ascolti Accuse di plagio: sospesi Ermal Meta e Fabrizio Moro

Ajello, Molendini e Vecchio alle pag. 22 e 23



Il Messaggero Casa
ilmessaggerocasa.it
Vai su ilmessaggerocasa.it
Il tuo nuovo indirizzo di casa.

Schemi da importare

Collaborazione tra opposti necessità che diventa virtù

Marco Gervasoni

Da molti auspicata, come tutti i desideri tanto agognati la Grande Coalizione non era affatto scontata. E ora invece è (quasi) certa. Se infatti il referendum tra gli iscritti socialisti potrebbe ancora rovesciare tutto, difficilmente essi rigetteranno un'offerta tanto allettante. Sul piano dell'occupazione dei posti, infatti, lo sconfitto Schulz ha strappato un accordo impossibile da rifiutare, su tutti il ministero delle Finanze.

Come ha fatto? Due almeno le ragioni. La prima: Merkel aveva più bisogno della Spd che non il contrario; volendo continuare ad essere cancelliera, solo questa era la via.

La seconda: per la Cdu i principali rischi che corre la Germania sono l'insicurezza e l'immigrazione. Schulz ha ottenuto infatti molto, ma in cambio ha dovuto riconoscere alla Cdu il potenziamento del Ministero dell'Interno, l'introduzione di quote rigide di ingressi di immigrati e una severa politica di ricongiungimenti familiari e di respingimenti. I nazionalisti dell'Afd, che negli ultimi sondaggi sono arrivati a tallonare l'Spd, fanno evidentemente più paura delle tentazioni finanziariamente lassiste dei socialisti. Tentazioni peraltro relative: sul rigore dei conti pubblici nazionali e di quelli europei, in Germania prevale il consenso.

Continua a pag. 26

Germania, addio all'austerity

▶Merkel cede sul governo di grande coalizione: ai socialdemocratici Esteri, Finanze e Lavoro Schulz lascia la guida del partito: cambieremo direzione alla Ue. Il falco Cdu all'Immigrazione

BERLINO A 136 giorni dal voto, e dopo una maratona convulsa che ha coinvolto 91 negoziatori in 18 gruppi di lavoro, Angela Merkel e Martin Schulz si sono messi d'accordo per un nuovo governo di larghe intese in Germania. Ai socialdemocratici Esteri, Finanze e Lavoro. Schulz, nuovo ministro degli Esteri, cede la guida del partito: «Cambieremo direzione alla Ue». Crescita e meno austerity: Berlino pronta a rivedere la linea Schaeuble senza però abbandonare il Patto di Stabilità.

Bussotti, Conti e **Pollio Salimbeni** alle pag. 2 e 3

Il Cavaliere apre sugli abusi di necessità, no dell'alleato



Berlusconi-Salvini, la lite sui condoni Destra a caccia di operai senza tutele

Alberto Gentili

Non c'è pace per il centrodestra. Più si avvicina il giorno delle elezioni, più si accende il duello tra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini. E' una gara a chi la spara più grossa e a chi più velocemente corre a smentire il presunto alleato. L'ultimo capitolo porta il titolo "condono edilizio".

A pag. 7
Pirone a pag. 4



La storia

Lavitola, la vita ricomincia a Roma da una pescheria

Lorenzo De Cicco

«Allora vado con i gamberi in filo kataifi?», domanda Valter Lavitola.

A pag. 7

Anche la sorella del dittatore coreano all'apertura dei Giochi



Olimpiadi, Kim schiera le cheerleader

L'arrivo in Corea del Sud delle cheerleader di Kim Jong-un (foto AP)

Cocco a pag. 11

«Cure per l'Alzheimer gratuite per tutti» Svolta in Cassazione

▶I giudici: «L'assistenza a carico dello Stato anche per i redditi alti». Parte la class action

ROMA La class action è già partita. Le famiglie lasciate sole a pagare per anni quasi duemila euro al mese per garantire assistenza ai parenti affetti da Alzheimer, adesso chiedono di essere risarciti. Perché la Cassazione ha stabilito che i costi devono essere sostenuti dallo Stato. Così la Regione Lazio rischia di dover rimborsare migliaia di cittadini.

Esposito, Errante e **Massi** a pag. 13

Cessione nella notte

La nuova vita di Italo: diventa americano

Rosario Dimito

Italo diventa americano. Il cda ha accettato un'offerta vicina ai 2 miliardi.

A pag. 17



Città sotto choc per i casi Pamela e Traini

Il sindaco "chiude" Macerata «Niente cortei, serve silenzio»

MACERATA Casi di Pamela e Traini, il sindaco di Macerata Carancini "chiude" la città: stop a tutte le manifestazioni, compreso il corteo antirazzista. «Dobbiamo farci carico del dolore, ma c'è un tempo per scendere in piazza e un tempo per il silenzio». Ma i centri sociali insistono. L'allarme del capo della polizia Gabrielli: «Rischio emulazione, terreno fertile per l'intolleranza». E il Garante richiama le televisioni: «No a forme di incitamento all'odio».

Mangani, Patrassi e **Piras** a pag. 9

IL GIORNO DI BRANKO

ARIETE, ARRIVA IL SUCCESSO

Buongiorno, Ariete! Avrete successo con la gente, quindi bene tutti i lavori con il pubblico, lanciate la freccia verso un obiettivo lontano, colpirete. Incontri d'amore folli e divertenti, passano veloci come il Carnevale. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 31

Piacere,
ENGIE
Luce, gas, efficienza energetica e servizi
Scopri di più su piacere.engie.it

*** € 1,20 in Umbria e Basilicata. Tandem con altri quotidiani** (non acquistabili separatamente): nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto, Il Messaggero + Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20, la domenica con Tuttomercato € 1,40. In Abruzzo, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,20. Nel Molise, Il Messaggero + Quotidiano del Molise € 1,40. Nelle province di Bari e Foggia, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,40.

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



Da Pamela al caso Traini

Macerata, il sindaco "chiude" la città

▶Carancini chiede lo stop di tutte le manifestazioni
Niente corteo antirazzista, ma i centri sociali insistono

▶«Dobbiamo farci carico del dolore, ma c'è un tempo per scendere in piazza e un tempo per il silenzio»

L'APPELLO

MACERATA Nella città diventata ormai set a cielo aperto, c'è chi spegne lo spettacolo. Tra l'orrenda morte di Pamela, il folle tiro a segno di Traini sui migranti e il diluvio di polemiche spunta un «no, grazie» secco. Lo pronuncia il sindaco Romano Carancini che, in ossequio a chi vuole il Pd molto cauto di fronte a un polverone che può fare gioco solo alla Lega, lancia un appello per smorzare la tensione che sotto lo Sferisterio ormai da giorni si tocca con mano: «Si fermino tutte le manifestazioni - dice il primo cittadino - si azzeri il rischio di ritrovarsi dentro divisioni o possibili violenze, che non vogliamo. Mi appello alle donne e agli uomini, in particolare ai giovani, di buona volontà per sospendere spontaneamente ogni pur legittimo desiderio di far sentire la propria voce, in questi giorni difficili e fragili».

LA VISITA DI ORLANDO

In tarda mattinata, il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, in ospedale per una visita agli immigrati feriti sabato scorso da Traini, aveva trattato anche l'argomento manifestazioni: «Nel rispetto della sicurezza collettiva, ogni manifestazione che segna una presa di distanza netta da un fatto come questo deve essere garantita». L'onda mediatica però è inarrestabile: telecamere ovunque, sembrerebbe Sanremo, se non fosse purtroppo tutta un'altra musica per una città che in questi giorni ha avuto un'esposizione mediatica mondiale superiore a quella avuta complessivamente in un millennio di storia. Un incubo senza fine con i maceratesi sotto choc. Ci sono i cittadini, che camminano veloci, sui social, con commenti dai toni troppo alti; ci sono i commercianti, che hanno paura di ritrovarsi in una polveriera; e ci sono le istituzioni, chiamate a fronteggiare una situazione delicatissima. Per Carancini, invece, l'iniziativa di sabato di area sinistroide va a tutti i costi evitata.

LA CONFERMA

E l'appello del primo cittadino è stato recepito da Anpi, Cgil Arci e Libera, che l'avevano organizzata. Ma la mancata partecipazione di Anpi, Cgil, Arci e Libera non significa che la manifestazione di sabato non si farà. Semplicemente non parteciperanno i rappresentanti di quelle associazioni. Confermata invece la presenza degli esponenti dei centri sociali, provenienti da tutta Italia e non solo. Il comunicato del Csa Sisma di Macerata parla chiaro: «Confermata la manifestazione nazionale contro il fascismo e il razzismo di sabato». In serata ha preso posizione il ministro dell'Interno Marco Minniti: «Se non verrà fatto autonomamente sarà il ministero dell'Interno a impedire manifestazioni a Macerata». Per oggi in programma alle 20.30 in piazza Cesare Battisti un'iniziativa di Forza Nuova. Che succederà? Intanto la città ieri era militarizzata. Camionette di polizia e carabinieri ai varchi, decine di agenti con gli scudi antisommossa sparpagliati per le vie del centro. E la gran parte dei negozi chiusi. Così si è mostrata Macerata al leader di Casapound, Simone Di Stefano, arrivato dopo i tragici fatti avvenuti nei giorni scorsi in città. Matteo Salvini oggi è in tour elettorale nelle Marche, ma non a Macerata. «Non vado - spiega - perché altrimenti i "fenomeni" mi accusano».

Luca Patrassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CENTRO BLINDATO CAMIONETTE DELLA POLIZIA AI VARCHI E AGENTI CON GLI SCUDI ANTISOMMOSSA



Un corteo di solidarietà dopo l'uccisione della giovane romana Pamela Mastropietro a Macerata

E il Garante richiama le televisioni: «No a forme di incitamento all'odio»

L'INTERVENTO

ROMA È l'apertura di tutti i telegiornali e dei talk. Macerata è il centro del mondo, meta di dirette permanenti e nuova location elettorale. Pericolosissimo, secondo l'Agcom, l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni che si è vista costretta a deliberare un «forte richiamo a tutte le emittenti radio-televisive ad assicurare il più rigoroso rispetto dei principi fondamentali quali il rispetto della dignità umana e la non discriminazione e a prevenire forme dirette o indirette di incitamento all'odio, basato su etnia, sesso, religione o nazionalità». Dietro queste parole si avverte, forte, il fischio dell'arbitro con la mano in tasca, pronto a filare i cartellini rossi. Le tv, tutte, sono accusate di mandare in streaming il più puro hate speech, ovvero parole di odio e risentimento contro quegli immigrati bersaglio di Luca Traini. Il richiamo del Garante che già il 16 settembre 2016 aveva concepito una delibera ad hoc sul principio di non discriminazione, si è rivelato necessario anche e soprattutto perché siamo in piena campagna elettorale. L'Autorità nel suo monito giudica «reale e concreto il rischio che i discorsi d'odio possano tradursi in efferati atti criminali e che possano alimentare un clima di paura o allarme sociale».

L'INVITO A PROMUOVERE «I VALORI DI DEMOCRAZIA E TOLLERANZA A CUI È ISPIRATA LA CONVIVENZA CIVILE»

EFFETTO EMULAZIONE

È l'effetto emulazione, immedesimazione dell'aggressore, paventato proprio in questi giorni. Nel cercare di raccontare la sequenza omicida avvenuta a Macerata, il Garante ritiene «preoccupanti particolari scelte di narrazione e di diffusione di immagini su argomenti di cronaca criminale nelle quali si ripropongono letture semplicistiche e stereotipate di fenomeni complessi quali l'immigrazione e l'integrazione». Dare spazio a chi ha confessato più o meno superficialmente di capire profondamente il gesto di Traini non rientra, secondo L'Autorità, in quella funzione educativa «che i media sono tenuti ad agevolare, compresa l'educazione alla cittadinanza, promuovendo i valori sanciti e tutelati nella Costituzione, in particolare i diritti inviolabili di ogni essere umano (art. 2), il riconoscimento della pari dignità sociale (art. 3) ed in generale i valori di democrazia e tolleranza cui è ispirata la pacifica convivenza civile». Stop dunque a «contenuti che possano contribuire all'incitamento o all'incoraggiamento all'odio e alla discriminazione». Le emittenti non si sentono però chiamate in causa. Per la Rai «il richiamo non è diretto a noi», fanno sapere da viale Mazzini. Sky e Mediaset si limitano a un «no comment».

Stefania Piras

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Terreno fertile per l'intolleranza» Gabrielli e il rischio emulazione

LA RIUNIONE

ROMA Rischio di emulazione e un terreno fertile che potrebbe generare episodi di intolleranza e vere proprie aggressioni. «Un humus - come dice il capo della Polizia Franco Gabrielli - nel quale potrebbero crearsi in prospettiva situazioni concrete di violenza». Esiste dunque la reale minaccia di una deriva populista e fascista, anche se - tiene a sottolineare il prefetto - «non ci sono segnali convergenti, specifici e univoci su attività in corso o in atto».

L'occasione per tornare sul tema dell'ultradestra arriva a margine della riunione dei capi delle Polizie dei paesi Ue del Mediterraneo, che si è svolta ieri a Roma. L'incontro che si era già tenuto a Lampedusa sull'immigrazione, ha visto al centro del dibattito la minaccia terroristica. A questo proposito, Gabrielli va dritto al punto: «Oggi il tema non è possedere le informazioni: è condividerle». Ed è proprio questo uno dei principali problemi dell'Europa nella lotta all'Isis: il ritardo nell'azione di prevenzione a causa della scarsa circolazione delle notizie tra i paesi partner.

Il prefetto ribadisce il concetto davanti ai colleghi di Cipro, Croazia, Francia, Grecia, Malta, Portogallo, Slovenia, Spagna. Tutti d'accordo nell'assicurare il «massimo impegno» per trovare modalità sempre più efficaci per far circolare le informazioni. Le parole, però, sono una cosa, i fatti un'altra. Tanto che è sempre il capo del Dipartimento della pubblica sicurezza del Viminale, davanti alla domanda se sia possibile replicare in Europa l'esperienza del Casa - il Comitato d'analisi strategica antiterrorismo che si riunisce ogni settimana e dove i vertici delle forze di polizia e degli 007 si scambiano costantemente le informazioni - a rispondere con realismo: «È complicato. Esiste un sistema di raccordo delle forze di polizia, che è Europol e uno dei sistemi giudiziari, che è Eurojust. Ma non c'è quello di intelligence. Fino a che non ci sarà la costituzione effettiva degli Stati Uniti di Europa, la nascita di una intelligence Ue rimane una contraddizione in termini».

PER IL CAPO DELLA POLIZIA NON CI SONO SEGNALI CONVERGENTI SU ATTIVITÀ IN CORSO CHE POSSANO SFOCIARE IN VIOLENZA

PIÙ COLLABORAZIONE

Quello su cui tutti non sembrano avere dubbi è comunque la necessità di fare di più. Perché contro un terrorismo che Gabrielli definisce «liquido e imprevedibile», le difficoltà sono enormi e nessun paese può farcela da solo. Le parole dell'ispettore generale francese Hugues Bricq in questo senso sono chiarissime. «Dal 2010 abbiamo subito attentati sanguinosi da parte di terroristi provenienti dall'estero e da cittadini francesi - dice - Abbiamo adeguato il sistema, ma l'intelligence non può farcela da sola. È fondamentale che tutti coloro che partecipano alla vita sociale, segnalino quelle persone che potrebbero aver intrapreso un percorso di radicalizzazione». L'unica barriera è la condivisione tempestiva delle informazioni. «Il nostro obiettivo - conclude il prefetto - deve essere quello di costruire una "rete di reti". Ognuno di noi è un "nodo" della rete e un "selettore" delle informazioni che arrivano dalle varie fonti. Più mettiamo in circuito informazioni corrette e verificate, più contribuiamo a costruire questa rete di reti». Che potrebbe tornare utile anche di fronte al rigurgito di fascismi e nazismi. Anche perché - viene puntualizzato - su questo fronte c'è una «crescente sensibilità» da parte degli apparati di controllo.

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un fotogramma del video diffuso da Cronache Maceratesi Tv in cui si intravede Luca Traini sparare contro gli immigrati

Vicino al Colosseo



Manichino e striscione contro Minniti a Roma

Manichino a testa in giù e striscione contro il ministro dell'Interno Marco Minniti. È quanto apparso intorno all'1.30 della scorsa notte sul ponte di Via Annibali nei pressi del Colosseo. Lo striscione, riferito ai fatti di Macerata, è firmato da Noi restiamo e reca la scritta: «Minniti e fascisti la vostra strategia della tensione non passerà. Noi restiamo».

SPADA ROMA SHOP ONLINE spadaroma.com

Il Messaggero

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 60905619 | IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it

SPADA ROMA SHOP ONLINE spadaroma.com

€ 1,40* ANNO 140- N° 39 ITALIA
Sped. in A.P. DL353/2003 conv. L.46/2004 art.1 c.1 DCB-RM

Venerdì 9 Febbraio 2018 • S. Apollonia

IL GIORNALE DEL MATTINO

...ommenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

Generazione Zero
Social anonimi e cyberbullismo quando l'insulto viaggia sulle app



Cursi a pag. 13

Oggi al via i Giochi invernali
Le due Coree sfilano sotto la stessa bandiera Contatti segreti Usa-Cina

Nicoliello e Pompetti alle pag. 10 e 11



Sport
IN RETE, DENTRO LO SPORT
Appuntamento ogni giorno per il fischio d'inizio
sport.ilmessaggero.it

Crollo delle nascite, il caso Lazio

▶Nel 2017 flessione del 7%, media nazionale del 2%. Nella regione il più forte calo demografico
▶Deboli le proposte dei partiti contro le culle vuote: sconti fiscali e pannolini con Iva agevolata

ROMA Non si arresta il calo delle nascite: altri 9 mila in meno nel 2017, 113 mila in meno rispetto a nove anni fa. E al Lazio spetta il record negativo tra le regioni italiane (flessione del 7% rispetto a una media nazionale del 2%). Gli indicatori demografici diffusi dall'Istat sembrano raccontare una storia ormai ben nota. Timide le proposte dei partiti contro le culle vuote: sconti fiscali e pannolini con Iva agevolata.

Bassi, Cifoni e **Di Branco** alle pag. 2 e 3

Timori per i tassi
Tonfo Wall Street perde il 4,1% Male le europee

Un altro tonfo per Wall Street. Ieri l'indice Dow Jones ha chiuso con una perdita del 4,1%, mentre il Nasdaq si è attestato a -3,9%. Male le Borse europee.

A pag. 17

I nuovi equilibri
Non restare ai margini dell'Europa che cambia

Biagio de Giovanni

I percorsi e le prospettive dell'integrazione europea stanno drasticamente cambiando, ma il dibattito italiano, in vista del voto del 4 marzo, non sembra accorgersene, almeno nei suoi aspetti più cavalcati e, per dir così, popolari. Le frontiere nazionali sembrano essere, in generale, anche i confini mentali e politici della campagna elettorale nella sua parte più gridata, e di non gridato non c'è molto.

Ora qui non voglio richiamare gli antichi patriottismi europeisti, che non esistono più, e può essere perfino un bene se la cosa indica risveglio di spirito critico; né svolgere una difesa acritica di come sono andate le cose in Europa in questi anni, tutt'altro che bene. Ma altro è sollevare problemi e guardare attentamente l'orizzonte dei mutamenti, altro è mantenere la discussione pubblica sui temi europei a un livello pericolosamente inconsistente o addirittura, in partiti che già oggi contano nel futuro d'Italia, balbettante ed ostile. Discussione che non sembra neanche sospettare quanto il processo europeo, dopo la grande crisi, stia provando, appena provando, a risollevarsi e a porsi in modo pure nuovo rispetto ai temi che ancora fanno parte dell'immobile armamentario populista.

È lo scenario delle grandi nazioni che sta mutando. Due svolte, da guardare con uno sguardo prudente, problematico, ma libero da pregiudizi.

Continua a pag. 22

Il successo del presentatore che guida Sanremo in punta di piedi



L'Italia di Baglioni

Claudio Baglioni con Virginia Raffaele (foto GABRIELLI/TOIATI) **Sotto Ermal Meta e Fabrizio Moro** (foto ANSA)

Il ciclone Virginia Raffaele scuote il Festival Moro e Meta riammessi, emoziona Gino Paoli

Marco Molendini

Il successo del Festival è certificato, dopo i numeri record. Ieri la "guastatrice" è stata Virginia Raffaele: pochi minuti che sono diventati la cosa migliore di Sanremo. Moro e Meta riammessi, emoziona Gino Paoli. *A pag. 24*

Barbarossa, Vacalebre e **Vecchio** alle pag. 24 e 25



La politica impari a includere si può vincere senza primeggiare

Mario Ajello

I cosiddetti messaggi subliminali. Dal palco dell'Ariston ne parte uno diretto alla politica italiana. È quello contenuto nel Modello Baglioni. *Continua a pag. 22*

Macerata, il corteo spacca la sinistra timori per gli scontri

▶Stop del Pd sulla manifestazione antirazzista Ma Leu sarà in piazza. Pamela, nuova ipotesi delitto

ROMA Tensione a Macerata per il corteo antifascista che divide la sinistra dopo il caso del giovane che ha sparato agli immigrati di colore. Il Pd invita a non manifestare ma domani Leu, Fiom e pezzi di Arci e Anpi dicono che saranno in piazza. Il prefetto non ha autorizzato. Nuovi elementi dall'autopsia su Pamela Mastropietro: «Due pugnalate all'addome». Torna l'ipotesi omicidio.

Fermanelli a pag. 4

Dopo l'acquisto
Italo, dagli americani un piano a 10 anni

Rosario Dimito

Il fondo americano Gip ha un piano a dieci anni per sviluppare Italo puntando all'alta velocità in Europa. *A pag. 15*

Condannato Balducci
Gli appalti del G8 Bertolaso assolto «È il mio riscatto»

Sara Menafra



Assolto Guido Bertolaso, dopo otto anni, per gli appalti del G8. L'ex capo della Protezione civile: «Questo è il mio riscatto». Condanne invece alla Cricca. Il tribunale ha riconosciuto l'associazione per delinquere. Sei anni e mezzo a Balducci, sei all'imprenditore Anemone. *A pag. 9*

Ventura a pag. 9

MANUEL RITZ.COM



MANUEL RITZ

GRANDI CONQUISTE PER IL SAGITTARIO

IL GIORNO DI BRANKO

Buongiorno, Sagittario! Quarantott'ore con Luna nel segno e Venere in posizione di conquista, entrambi esaltano Marte che esprime al massimo il potere di seduzione. Quando il Sagittario si impegna sul fronte delle conquiste passionali è vincente come fosse un piccolo Giove, suo astro guida e, come è noto, il grande seduttore dell'Olimpo. Però le conquiste vanno anche mantenute. Esaminate i vostri sogni, presentateli al coniuge come un rimborso dovuto. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 31

* € 1,20 in Umbria e Basilicata. Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto, Il Messaggero + Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20, la domenica con Tuttomercato € 1,40. In Abruzzo, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,20. Nel Molise, Il Messaggero + Quotidiano del Molise € 1,40. Nelle province di Bari e Foggia, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,40.

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



Allarme intolleranza

Il corteo antifascista divide la sinistra Macerata teme il caos

▶Il Pd: non manifestate. Ma domani LeU, Fiom e pezzi di Arci e Anpi vanno in piazza
Rischio scontri tra centri sociali e destra. Ieri cariche della polizia contro Forza Nuova

IL CASO

ROMA Mai si sarebbe potuto immaginare che, prima o poi, venisse sconsacrata e sconvocata da sinistra una di quelle tipiche manifestazioni anti-fasciste che si sono susseguite sempre uguali lungo il '900 fino e anche in questi anni al grido: «Ora e sempre Resistenza!». Non che la Resistenza non la si voglia più fare, visto che - secondo la vulgata di sinistra - un nuovo fascismo è alle porte e la tentata strage del nazi-leghista di Macerata sarebbe la riprova che l'anti-fascismo militante, così si chiamava un secolo fa, è di nuovo urgente e necessario.

Ma la novità è che il Pd, cioé Renzi che però lo ha fatto dire al sindaco dem di Macerata, Romano Carancini, ha chiesto e ottenuto di disdire la manifestazione di domani per evitare che la città marchigiana, già sotto choc, venga esposta ad altre tensioni, finisca ulteriormente nell'occhio del ciclone politico-mediatico e magari nel fuoco di scontri di piazza.

Ma se questa è la novità, non c'è nulla di più antico, invece, della rissa che subito si è scatenata a sinistra tra moderati ed estremi. La richiesta del sindaco, cioè del partito, è stata accettata dall'Anpi, dall'Arci, da Libera e dagli altri promotori del corteo anti-fascista e anti-razzista, ma una parte di alcune di queste organizzazioni in polemica con i propri vertici, i centri sociali, la Fiom, i ragazzi di certe scuole di Macerata e di altre città, i movimenti vari come quello del sindaco napoletano De Magistris (che dovrebbe non entrarci nulla ma ogni protesta di piazza è buona per farsi notare), i Liberi e Uguali sempre in polemica con i dem sarà in piazza Fratoianni mentre Speranza e Civati hanno scritto ad Gentiloni in difesa dello svolgimento del corteo), un pezzo di minoranza Pd, gli antagonisti e gli alternativi, i simpatizzanti di Potere al Popolo e i cani sciolti, per non dire della Cgil o del collettivo AntiFa, sono determinatissimi nel manifestare lo stesso domani nel comune marchigiano. Un pezzo grosso del partito bersanian-dalemiano, come Vasco Errani, ha annunciato che sarà in piazza. Mentre Emma Bonino candidata in alleanza con il Pd, dice: «Le manifestazioni non violente sono sempre legittime».

TREMA LA CITTA'

Ma questa manifestazione riuscirà a non sfociare in scontri? Saranno capaci i manifestanti di tenere lontani gli estremisti e gli incendiari? Si temono molti problemi. E non solo perché, tra Forza Nuova e Casa Pound, il set di Macerata abbonda di teste calde non favorevoli alla sinistra. E già ieri sera la polizia ha effettuato alcune cariche contro una quarantina di attivisti di Forza Nuova che hanno violato il divieto di manifestare. Dieci di loro sono stati fermati e portati in Questura.

Ma la tensione potrebbe salire al massimo in quanto il prefetto non ha autorizzato la manifestazione della sinistra-sinistra. Sulla quale Leu attacca il Pd, tacciandolo di scarso anti-fascismo e di prudenza elettoralistica a proposito delle pistolettate di Traini contro i ragazzi neri, e la poelmica investe il ministro Minniti. «Sbagliato vietare la manifestazione», protestano contro il Viminale quelli di Leu.

Macerata può diventare quindi un teatro ad alto rischio. E vivere una giornata difficile. Il ministro Orlando, che è andato a trovare in ospedale i ragazzi neri feriti, sostiene che «è rispettabilissima la posizione del sindaco di Macerata, che vuole far scendere l'attenzione su Macerata. Però credo che vada dato un momento di condivisione a chi come l'Anpi rappresenta i valori del nostro Paese, in questo caso la patria». Il vicesegretario del Pd, Maurizio Martina, ha detto infatti che oggi verrà decisa la data e il luogo di una grande manifestazione sui valori dell'anti-fascismo. Ma non sarà domani e non sarà a Macerata. Che ormai è abituata ai brividi, e si prepara a vivere un sabato molto difficile.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PREFETTO DELLA CITTÀ MARCHIGIANA NON HA AUTORIZZATO LA MANIFESTAZIONE LIBERI E UGUALI ATTACCA MINNITI

Immigrazione e violenza tra paure e pericoli

SWG

70 % di quanti ritengono molto o abbastanza importante **COMBATTERE IL RITORNO DELLE IDEOLOGIE NAZISTE E FASCISTE**

58 % di quanti dichiarano di avere molta o abbastanza **PAURA DEGLI IMMIGRATI**

55 % di quanti dichiarano di avere molta o abbastanza **PAURA DI UN RITORNO DELLA VIOLENZA FASCISTA IN ITALIA**

ANSA centimetri

Il sondaggio

Valori in %

SWG

	Intenzioni di voto 08/02/2018	Intenzioni di voto 01/02/2018	Voto elezioni europee 2014	Voto elezioni politiche 2013
Forza Italia	15,7	15,9	16,8	21,6
Lega	13,1	12,9	6,2	4,1
Fratelli d'Italia	4,8	5,1	3,7	2,0
Noi con l'Italia - UDC	2,0	2,3	-	1,8
COALIZIONE CENTRODESTRA	35,6	36,2	26,7	29,5
Partito Democratico	23,3	23,7	40,8	25,4
Civica Popolare Lorenzin	1,3	1,1	0,7	-
+Europa di Emma Bonino	2,8	2,0	-	0,5
Lista Insieme con Verdi e Socialisti	0,8	1,0	0,9	-
SVP	0,3	0,3	0,5	0,4
COALIZIONE PD	28,5	28,1	42,9	26,3
Movimento 5 Stelle	28,0	28,4	21,2	25,6
Liberi e Uguali di Grasso	6,5	6,0	4,0	3,2
Potere al Popolo	0,7	0,5		2,3
Altro partito	0,7	0,8	5,2	13,1

Fonte: SWG

centimetri

Salvini: Islam incostituzionale Renzi non ci sta: toni devastanti



Matteo Salvini (foto ANSA)

LA POLEMICA

ROMA Matteo Salvini sostiene di avere «fortissimi dubbi» sulla «compatibilità dell'Islam con la Costituzione. Sarebbe facile liquidare la questione sostenendo che il leader della Lega non conosce né l'uno né l'altra, come sostengono alcuni costituzionalisti i quali sottolineano che la libertà di culto è garantita sempre ma nel rispetto della legge. La religione islamica ha molte sfaccettature e Giorgia Meloni prova a contenere l'affermazione dell'alleato - che non cessa di superarla a destra - sostenendo che un problema di compatibilità c'è ma «con quella di ispirazione saudita». Matteo Renzi replica al leader del Carroccio accusandolo di strumentalizzare ciò che è accaduto a Macerata usando «toni devastanti» e definisce «razzista» il gesto di Traini. Discutere di reati «in base al colore della pelle» «è squallido», sostiene il segretario del Pd che paragona l'uccisione di Pamela a Macerata con quella della diciottenne uccisa a Milano da un tranviere «bianco» e per la quale non sono previste manifestazioni. In serata Silvio Berlusconi rilancia il tema sicurezza e riproponendo l'operazione "strade sicure" - con i militari Nelle strade - che è in atto da anni e che spinge la ministra Pinotti a ricordarlo sostenendo che «il numero dei militari è raddoppiato».

B.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Due pugnalate all'altezza dell'addome» Per Pamela torna l'ipotesi dell'omicidio

LE INDAGINI

MACERATA Due segni compatibili con pugnalate all'altezza dell'addome di Pamela Mastropietro. Le prime risultanze dell'autopsia farebbero pensare a un omicidio. Al momento però è prematuro dire con certezza quale sia stata la causa della morte, anche perché resta da chiarire se i colpi siano stati inferti prima o dopo il decesso e se essi siano stati mortali.

Dall'accertamento effettuato ieri dal pool di professionisti nominati dal procuratore Giovanni Giorgio emergono due lesioni: una all'addome e una al fegato. Mancano tracce di sangue e questo comporterà esami di laboratorio che richiederanno circa 20 giorni per depositare i risultati.

L'autopsia è stata eseguita dai medici legali Mariano Cingolani, Dora Mirtella e Roberto Scendoni, il tossicologo Rino Froldi, la biologa Marta Cippitelli e il criminologo Domenico Mazza. I medici hanno ricomposto il corpo sezionato, rilevando che sarebbe stata un'opera da professionista quella compiuta dall'autore o dagli autori dello smembramento (quasi fosse un chirurgo). Da quanto emerso sarebbe poco probabile che ad agire sia stata una sola persona, per fare un sezionamento così perfetto ci sarebbero voluti un lungo lasso di tempo, calma ed esperienza, cosa che Oseghale non avrebbe avuto. Inoltre, contrariamente a come era stato indicato nelle motivazioni dell'ordinanza del Gip, dal corpo mancano solo dei tratti di pelle, ci sono zone in cui la cute non è stata trovata probabilmente a causa dell'erosione della candeggina con cui il corpo è stato lavato. E proprio la candeggina sarebbe stata usata in abbondanza sulle parti intime per rendere difficili gli accertamenti. Forse per nascondere una violenza sessuale? Per stabilirlo si attende l'esito dei tamponi vaginali.

Sul cadavere ci sono i segni della mannaia e del coltello usati per smembrarlo, ma secondo i medici l'arma usata per trafiggere Pamela non sarebbe la stessa adoperata per il sezionamento. Infine, su un braccio è evidente un buco, che potrebbe essere collegato all'assunzione di droga. Ulteriori accertamenti di laboratorio saranno effettuati la settimana prossima.

NUOVI ELEMENTI DALL'AUTOPSIA: A SEZIONARE IL CORPO DELLA RAGAZZA NON SAREBBE STATA UNA SOLA PERSONA

I DUBBI SULLA DINAMICA

E' ancora avvolta nel buio, dunque, la causa della morte della ragazzina appena diciottenne di Roma uccisa il 30 gennaio e ritrovata l'indomani, a pezzi, in due trolley a Casette Verdini di Pollenza. Indagati due nigeriani: Innocent Oseghale, affittuario della casa dove Pamela è morta e fatta a pezzi, e Desmond Lucky, accusato dallo stesso Oseghale. Secondo la prima versione fornita da quest'ultimo, il 30 gennaio nella casa di via Spalato erano saliti solo Pamela e Desmond, che le avrebbe ceduto l'eroina, mentre Oseghale sarebbe uscito per spacciare. Verso le 14 Oseghale avrebbe chiamato Desmond, ma il telefono era spento. Avrebbe aspettato quindi in giardino fino all'imbrunire, a quel punto Desmond avrebbe risposto dicendo di aver lasciato le chiavi di casa nella cassetta della posta. Oseghale sarebbe comunque rimasto fuori fino alla mattina del 31. Poi la seconda versione: martedì 30 tutti e tre erano saliti nell'appartamento, ma quando Pamela è andata in overdose, Oseghale è fuggito.



Pamela Mastropietro (foto ANSA)

Daniel Fermanelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-MSGR - 20_CITTA - 5 - 09/02/18-N:

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it

Venerdì 9 Febbraio 2018
www.ilmessaggero.it



L'emergenza migranti

La linea dura di Berlino complica i piani dell'Italia

▶All'Interno un falco Csu che ribalterà le politiche di Merkel sull'accoglienza

▶La Germania blocca i ricollocamenti e non sosterrà le modifiche a "Dublino"



Un barcone di migranti si avvicina alle coste dell'Italia (foto ANSA)

LO SCENARIO

ROMA Oltre duemila migranti in più ogni anno, ma, soprattutto, nessuna prospettiva per la redistribuzione in Europa dei richiedenti asilo che sbarcano sulle nostre coste. Ossia le trattative per modificare il Trattato di Dublino, che prevede l'accoglienza dei profughi nel Paese di primo approdo, difficilmente saranno favorevoli all'Italia. È questa la vera partita dei grandi numeri. I segnali c'erano tutti: già durante le manovre per la difficile formazione del governo tedesco, era sembrato chiaro che sarebbe stato arduo trovare una convergenza con la Germania sulle politiche dell'accoglienza, ma adesso, la concessione del ministero dell'Interno al leader della Csu Horst Seehofer, che lo valorizzerà con un settore dedicato alla «Patria», conferma i timori.

LA RELOCATION

A ottobre, per la prima volta, Angel Merkel ha accettato l'ipotesi di un "tetto" annuale al numero dei rifugiati accolti dalla Germania: non dovrà superare i 200mila all'anno. La cancelliera è stata costretta a cedere alle pressioni del della Cdu, che punta a una chiusura nelle politiche sull'immigrazione. Una decisione che pone fine alla partecipazione della Germania alle cosiddette "relocation", ossia le delocalizzazione da Italia e Grecia previste dall'Ue dopo la crisi migratoria del 2015. L'accordo, che è risultato comunque fallimentare, è scaduto ufficialmente il 26 settembre 2017 e ha visto la Germania aprire le porte a oltre un terzo del totale dei rifugiati. Dall'Italia, in due anni, 4.908 sono partiti per la Germania. L'accordo, dicono ora i tedeschi, si è concluso nel settembre 2017, significa che tutti i richiedenti sbarcati dopo quella data non saranno più ammissi al reinsediamento.

GIÀ FISSATO DAL NUOVO GOVERNO TEDESCO IL TETTO PER I RIFUGIATI DA ACCOGLIERE: NON SARANNO PIÙ DI 200 MILA L'ANNO

DUBLINO

La partita più importante, quella dei grandi numeri, riguarda però la revisione del Trattato di Dublino, sul quale sembra certo che Roma, isolata nella sua battaglia, adesso non possa contare eppure sulla Germania. A novembre, dopo l'approvazione della commissione Affari interni, il parlamento ha approvato le modifiche al regolamento, spostando sul Consiglio la battaglia. Un testo già bocciato dall'Italia, paese naturale di primo approdo, sommersa per anni dalle richieste di asilo politico legate all'obbligo di accoglienza. Perché la proposta licenziata, già frutto di lunghe trattative, prevede che il primo Stato non sia più automaticamente e unicamente responsabile di valutare le richieste di asilo ma ipotizza ancora il sistema delle relocation per la distribuzione negli altri stati membri, con il rischio di una riduzione nell'accesso ai fondi Ue per chi chiudesse le porte. Un meccanismo che ha già fallito. Non solo, il nuovo "piano" prevede anche un periodo transitorio di tre anni, con un meccanismo 'filtro' per scremare chi abbia poche chance di vedere accolta la domanda di asilo, soggetti che resterebbero a carico del Paese di ingresso responsabile del rimpatrio, con un sostegno aggiuntivo da parte dell'Ue.

NUOVE POLITICHE

La virata tedesca verso la sicurezza a scapito dell'accoglienza, anche nelle missioni europee attive nel mediterraneo, è già stata declinata, dopo le elezioni, nella nuova interpretazione del dovere di prima accoglienza. Secondo la tesi che ora la Germania potrebbe sostenere, stravolgendo la politica della Merkel, consisterà nel soccorrere chi arriva rinviandolo nei luoghi di provenienza e intervenendo nei paesi di origine.

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Istat

Effetto Brexit: aumentano gli arrivi nel nostro Paese

Secondo l'analisi dell'Istat la Brexit, cioé la scelta della Gran Bretagna di uscire dall'Unione Europea, sta influenzando i flussi migratori a livello europeo.
Secondo le prime stime ufficiali diffuse dall'ONS (l'Istituto britannico di statistica ufficiale) nel periodo compreso tra il giugno 2016 e il giugno 2017 le immigrazioni nel Regno Unito sono diminuite di 80mila unità (-12%), e tale contrazione ha riguardato sia cittadini di provenienza Ue sia di provenienza extra Ue. Questo potrebbe aver favorito in Europa altre destinazioni, tra cui rientra anche l'Italia, per due sostanziali ragioni: aumenta l'appeal del nostro Paese come meta dei migranti internazionali, frena l'uscita dei residenti dall'Italia verso il Regno Unito anche per la ripresa economica.



-TRX IL:08/02/18 22:54-NOTE:

SPADA ROMA SHOP ONLINE spadaroma.com

Il Messaggero

€ 1,40* ANNO 140- N° 40 ITALIA

Sped. in A.P. DL353/2003 conv. L.46/2004 art.1 c.1 DCB-RM

Sabato 10 Febbraio 2018 • S. Arnaldo

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 109056379 | IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it

SPADA ROMA SHOP ONLINE spadaroma.com

L'intervista

Fabiola Gianotti direttore del Cern «Ancora troppo poche le scienziate»

Venturi a pag. 15



Il big match

Lazio a Napoli, la notte della verità Inzaghi: dovremo dare tutti il 150%

Abbate nello Sport



Stasera la finale

Il festival dei record A Sanremo Giovani trionfa il rapper romano Ultimo

Molendini alle pag. 24 e 25



Il Messaggero Casa ilmessaggerocasa.it

Vai su ilmessaggerocasa.it Il tuo nuovo indirizzo di casa.

Pamela, il racconto dell'orrore

▶Macerata, bloccati altri due nigeriani: avrebbero compiuto lo scempio sul corpo della ragazza
Tensione per il corteo di oggi: trovate mazze per gli scontri. Gentiloni: non minimizzare atti criminali

MACERATA Altre due persone, che erano nell'appartamento in cui è morta Pamela Mastropietro, sono state fermate. Avrebbero compiuto lo scempio sul corpo della ragazza. Paura per il corteo di oggi: trovate mazze per gli scontri.

Ajello, Errante, Fermanelli e Gentili pag. 2 e 3

Promesse ai raggi X

Immigrati importiamo povertà

Luca Ricolfi

Se ne parla di meno di qualche mese fa, perché né il mare invernale né il ministro Minniti sonnecchiano. Ma l'immigrazione è sempre lì. L'immigrazione resta uno dei temi cruciali di questa campagna elettorale, tanto più dopo il corto-circuito dei giorni scorsi: una povera ragazza italiana morta in circostanze ancora poco chiare e fatta a pezzi da un nigeriano, e sei innocenti immigrati gravemente feriti da un italiano (un esaltato nostalgico di Mussolini), per vendicare il primo delitto.

In questo clima i temi dell'immigrazione e della sicurezza, recentemente sommersi dalla valanga delle promesse economiche, dalla flat tax al reddito di cittadinanza, sono tornati pienamente alla ribalta. Ma che cosa promettono i partiti in materia di sicurezza?

Ben poco, verrebbe da dire a scorrere i programmi del centro-destra e del Pd (volutamente trascuro i 5 Stelle, ondivaghi anche su questo). Anche se si tratta di due "ben poco" di natura diversa. Le promesse del centro-destra sono risolutive ma praticamente inapplicabili. Quelle del Pd sono applicabilissime, ma sfortunatamente non risolvono nessuno dei problemi fondamentali avvertiti dalla gente.

Per capire questa doppia inadeguatezza, è forse il caso di ricapitolare la situazione con qualche numero.

Continua a pag. 20

Via alle Olimpiadi, il vicepresidente Usa snobba il "galà della pace"



Il presidente sudcoreano Moon Jae-in stringe la mano a Kim Yo Jong, sorella di Kim Jong-un (foto AP)

La stretta di mano fra le due Coree il disgelo in scena ai Giochi invernali

PYEONGCHANG Una stretta di mano che può cambiare la storia. Quella tra Moon Jae-in, il presidente della Corea del Sud, e Kim Yo-jong, sorella del leader del Nord, è destinata a rimanere impressa nell'album dei trentunesimi Giochi olimpici invernali.

Guaita e **Nicoliello** alle pag. 10 e 11



Goggia: «Faremo meglio che a Sochi possiamo vincere tante medaglie»

PYEONGCHANG «Stavolta non falliremo, gli atleti italiani sanno vincere». La sciatrice Sofia Goggia carica gli azzurri dopo il flop del 2014. In una intervista al *Messaggero* si dice certa che sarà una «grande Olimpiade».

A pag. 11

L'appello

Il buon senso resta l'ultima frontiera contro gli slogan

Paolo Graldi

Sfilare per le vie di Macerata in nome dell'antifascismo e dell'antirazzismo o lasciare alla piazza il silenzio di una riflessione collettiva?

Continua a pag. 20

L'intervista

Valls: «In Francia il partito socialista ormai è morto»

Maria Latella

«Il partito socialista in Francia ormai è morto». Lo dice al Messaggero l'ex primo ministro Manuel Valls.

A pag. 12

Medici di famiglia il maxi-esodo: assistenza a rischio

▶Entro 5 anni andranno in pensione 45mila dottori
Difficile rimpiazzarli. Il Lazio fra le regioni più esposte

Carla Massi

Medici di famiglia, una categoria in estinzione. E, insieme a loro, anche gli ospedalieri. Una condizione prossima ventura, raccontata dai numeri. In cinque anni andranno in pensione 45 mila dottori e 14 milioni di italiani rischiano di restare senza medico di base. Il Lazio tra le regioni più a rischio.

A pag. 5

Loiacono a pag. 5

Il governo tedesco

Schulz rinuncia, grana per Merkel

Arriva la prima grana per il governo di Angela Merkel. Martin Schulz, dopo avere rinunciato alla leadership Spd, si chiama fuori: «Non sarò il ministro degli Esteri».

Bussotti a pag. 12

Sisma di Amatrice

Pirozzi è indagato per una casa crollata «Avviso a orologeria»

Sara Menafra



È un momento difficile per il sindaco di Amatrice, Sergio Pirozzi. Ieri gli è stato notificato un avviso di garanzia per omicidio e disastro colposo per il crollo di una palazzina Ater che nel corso del terremoto del settembre 2016 è costato la vita a sette persone. Il sindaco: «Avviso a orologeria».

A pag. 9

Canettieri a pag. 9



MANUEL RITZ

IL GIORNO DI BRANKO

IL CARNEVALE LANCIA L'ACQUARIO

Buongiorno, Acquario! Dietro l'immagine fittizia che presentate al mondo c'è una macchina calcolatrice (Urano) che fa costantemente il bilancio di vantaggi e svantaggi di una relazione, di un rapporto sociale, una collaborazione. Oggi, ultimo giorno di Venere nel segno, cercate solo l'amore. Per Carnevale indossate la maschera più bella e andate a Venezia, Mercurio straordinario per i viaggi. Arlecchino incontrerà Colombina? Le possibilità non mancano, auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 33

* € 1,20 in Umbria e Basilicata. **Tandem con altri quotidiani** (non acquistabili separatamente): nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto, Il Messaggero + Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20, la domenica con Tuttomercato € 1,40. In Abruzzo, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,20. Nel Molise, Il Messaggero + Quotidiano del Molise € 1,40. Nelle province di Bari e Foggia, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,40.

-MSGR - 20_CITTA - 2 - 10/02/18-N:

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



Il corteo di Macerata

Allarme centri sociali Trovate le mazze per gli scontri in città

▶Strade blindate, scuole chiuse, niente bus Ridotto il percorso. Il prefetto tranquillizza

▶Migliaia di persone da tutto il Paese. Timori in altre piazze italiane per il ricordo delle foibe



Le forze dell'ordine presidiano il centro di Macerata

LA GIORNATA

ROMA Alla fine il niet annunciato non è arrivato, la manifestazione antirazzista prevista per oggi a Macerata è stata autorizzata. «Non sussistono ragioni di ordine e sicurezza pubblica per un provvedimento di divieto», si legge nella nota della prefettura. Ma in serata l'allarme è già altissimo: durante i controlli, in un seminterrato a ridosso delle mura, sono state trovate alcune mazze. Eppure sono state ragioni di ordine pubblico a determinare la retromarcia del Viminale che ha così potuto definire, fuori dal centro storico, il percorso di un corteo che avrebbe comunque sfilato. Gli organizzatori hanno garantito il «carattere pacifico della manifestazione», ma la città sarà blindata: la preoccupazione per possibili scontri e per l'infiltrazione di violenti è altissima. Scuole chiuse e saracinesche abbassate. Stop agli autobus, non apriranno neppure musei e teatri. La partecipazione annunciata è massiccia, almeno 60 pullman attesi da varie parti d'Italia.

SI TEMONO INFILTRATI VIOLENTI, IN ARRIVO I BATTAGLIONI MOBILI DELLA POLIZIA DI ROMA, FIRENZE, BOLOGNA E SENIGALLIA



Tafferugli polizia-Forza Nuova

LE MISURE

La partenza del corteo è prevista alle 14,30 alla fermata delle corriere, i giardini Diaz, all'esterno del centro storico, da lì i manifestanti gireranno intorno alla città vecchia, senza potere deviare all'interno. Ogni ingresso sarà presidiato. Arriveranno anche soprattutto i centri sociali: Tpo, Làbas, Lab AQ16, Casa Madiba Network, Laboratorio crush, l'Acrobax da Roma, il centro sociale Bruno da Trento, l'Insurgencia da Napoli. Sigle da ogni parte d'Italia. Insieme ai manifestanti sono attesi a Macerata rinforzi speciali: i battaglioni mobili di Roma, Firenze, Bologna e Senigallia. Un'ordinanza del sindaco ha disposto la chiusura delle scuole e lo stop ai bus. Non apriranno neppure i musei e teatri.

LA DECISIONE

La decisione di autorizzare il corteo è il frutto di un lungo incontro con gli organizzatori, che hanno preso parte, in questura, al comitato per l'ordine e la sicurezza. Il via libera, spiega la Prefettura, è arrivato «a conclusione di un sereno e responsabile confronto» con i promotori della manifestazione che si sono impegnati «a garantirne il carattere pacifico». La mediazione ha riguardato soprattutto il percorso. E la prefettura spiega: l'iniziativa «pur non limitando il diritto di manifestare liberamente, non arreca grave disagio alla città già colpita dai recenti fatti di cronaca e dalle conseguenti polemiche». Il via libera, prosegue è arrivato «a conclusione di un sereno e responsabile confronto».

Il 7 febbraio, dopo l'appello del sindaco a evitare cortei «per consentire il ripristino delle condizioni di serenità per la comunità maceratese» e la rinuncia dell'Anpi, la Prefettura aveva fatto appello al «senso di responsabilità degli organizzatori» degli organizzatori, annunciando: in caso contrario «si provvederà a vietarne lo svolgimento ai sensi di legge». Le adesioni all'iniziativa sono arrivate ugualmente e la Prefettura ha preferito autorizzare il corteo.

POSSIBILI SCONTRI

L'Anpi si spacca, con il comitato nazionale che annuncia una manifestazione alternativa per il 24 febbraio e il direttivo romano che invece aderisce al corteo di Macerata. Altre manifestazioni sono previstea Bologna e Milano. Proprio in quelle piazze potrebbero consumarsi gli scontri con la destra. «Ho sentito che ci saranno cortei il 10 per i fatti di Macerata - commenta il leader di Casapound Simone Di Stefano - il giorno del ricordo delle foibe in cui da anni CasaPound è in piazza, forse significa soffiare sul fuoco».

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presentato il programma, scoppiano le polemiche

La prima volta di Casapound a Montecitorio

Per la prima volta Casapound entra a Montecitorio. Lo fa, ospite di Massimo Corsaro (ex FdI), per presentare il suo programma dove c'è l'uscita dall'euro e dall'Unione europea, la cacciata dei immigrati, un intervento militare in Libia per riportarvi i clandestini e il sostegno a un governo guidato dal leghista Matteo Salvini. In più il ripristino totale dello «ius sanguinis», la nazionalizzazione delle banche, delle autostrade. «Vogliamo entrare in Parlamento», afferma il leader dell'estrema destra Simone Di Stefano. E Corsaro, sommerso dalle critiche della sinistra per aver ospitato Casapound, sospira: «Sono giudizi stupidi ed ottusi. Qui sono entrati evasori, pornostar e terroristi». L'obiettivo di Casapound è superare la soglia del 3%, ottenere una decina o più di deputati e appoggiare esternamente un eventuale governo a forte trazione sovranista. Con Salvini premier, appunto.

Gentiloni: non minimizzare atti criminali E Mattarella: gravi rischi dall'odio etnico

LA POLITICA

ROMA «La giustificazione del fascismo è fuori dalla Costituzione. Non consentiremo a nessuno di minimizzare comportamenti criminali nell'Italia del 2018. Lo Stato giudicherà con fermezza i colpevoli». Dopo giorni di silenzio, Paolo Gentiloni da Ascoli Piceno interviene sull'attacco razzista condotto dal leghista e neofascista Luca Traini a Macerata, bacchettando chi come Matteo Salvini non ha scandito parole di condanna. Anzi. Aggiunge il premier: «Dobbiamo essere vicini alla comunità maceratese, perché quello che è successo in una città già sgomenta per la fine orribile di Pamela, cioè un raid razzista, di fatto una tentata strage, è inaccettabile. Chiunque la minimizzi, chiunque la giustifichi mette in pericolo la convivenza pacifica».

Anche Sergio Mattarella, pur senza citare il raid contro i migranti a colpi di pistola, lancia un monito in occasione del giorno del ricordo delle foibe: «Le stragi, le violenze, le sofferenze patite dagli esuli giuliani, istriani, fiumani e dalmati non possono essere sminuite o rimosse. Fanno parte di un capitolo incancellabile che ci ammonisce sui gravissimi rischi del nazionalismo estremo, dell'odio etnico, della violenza ideologica eretta a sistema».

Agli interventi del premier e del capo dello Stato si accompagna la polemica sul caso-Macerata. Il leader del Pd, Matteo Renzi, avverte: «Non accetteremo di trascinare il dibattito elettorale nell'estremismo. Mi hanno detto che anche noi dovremmo fare rumore. Noi invece non giochiamo allo scontro, facciamo il contrario. Questo ci costa, sarebbe più semplice sbraitare e urlare». E ancora: «È importante rivendicare le ragioni dell'antifascismo, è cruciale dire che quei valori sono alla base della convivenza, quello che mi preoccupa dopo Macerata è l'aumento delle vendite del 1024% del Mein Kampf, mi preoccupa quella cultura» che bisogna «combattere nel modo più efficace possibile».

IL PREMIER: «PUNIRE CON FERMEZZA I COLPEVOLI. FUORI DALLA COSTITUZIONE CHI GIUSTIFICA IL FASCISMO»

BERLUSCONI: GENTE HA PAURA

Anche Silvio Berlusconi, dopo aver promesso nei giorni scorsi di espellere 600 mila migranti in caso di vittoria elettorale, usa toni più cauti pur essendoci nelle sue parole un velo di giustificazionismo: «Non mi preoccupa che un singolo squilibrato abbia pensato di farsi giustizia da sé prendendo le armi, ma che c'è chi inneggia allo sparatore. Ciò avviene quando la gente ha paura e si sente tradita e abbandonata. Quando la gente ha paura può succedere di tutto e se la gente ha paura vuol dire che lo Stato ha fallito».

Come da copione, il leader di LeU Pietro Grasso si scaglia invece contro il Pd: «Il governo non può balbettare. Il Pd non vuole la manifestazione a Macerata per problemi di propaganda elettorale. Si sta cavalcando la paura per avere consenso. Renzi dice che non si è trattato di terrorismo? Invece sparare contro persone inermi è terrorismo puro».

Proprio LeU (che sarà comunque oggi in piazza a Macerata con una delegazione, come +Europa della Bonino) sceglie però di aderire alla marcia unitaria antifascista promossa dall'Anpi sabato 24 febbraio a Roma. E lo fa anche il Pd: «Noi ci saremo», annuncia Maurizio Martina.

IL 24 PD E LEU A ROMA ALLA MARCIA DELL'ANPI SALVINI: «NOI SAREMO A MILANO PRIMA GLI ITALIANI» MA FI SI DISSOCIA



La cerimonia per il "Giorno del ricordo" delle vittime delle foibe: Sergio Mattarella con il presidente dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia Antonio Ballarin (foto ANSA)

Mancherà invece all'appello Matteo Salvini. Dopo aver detto che l'azione di Traini è causata dall'immigrazione senza controllo, il leader della Lega sceglie di promuovere una contro manifestazione a Milano: «Raccogliamo la sfida lanciata dai partiti e associazioni di sinistra. Ma noi il 24 febbraio saremo in piazza Duomo a Milano dove aspettiamo tutti i cittadini che vogliono un Paese più sicuro e tranquillo e che credono nel progetto della Lega basato sul "prima gli italiani". Sono curioso di vedere se ci saranno più persone a Roma o a Milano».

All'iniziativa di Salvini non aderirà Forza Italia: «Non siamo stati consultati, ma al momento è da escludere una nostra partecipazione», dice il capogruppo al Senato, Paolo Romani. Più disponibile la leader dei FdI Giorgia Meloni, invitata dal segretario della Lega: «Un saluto sono pronta a portarlo, partecipo sempre alle iniziative del centrodestra. Ma continuo a non capire perché Salvini non vuole venire alla nostra iniziativa anti-inciucio».

A.Gen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-TRX IL:09/02/18 23:07-NOTE:

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



Le indagini sull'omicidio

Pamela, un branco nella casa dell'orrore

▶Bloccati altri due nigeriani, avrebbero partecipato allo scempio sul corpo

▶L'analisi delle celle: anche loro erano nell'attico in cui è morta la ragazza

L'INCHIESTA

MACERATA C'è un branco dietro l'orrenda fine di Pamela Mastropietro. È la convinzione che prende sempre più piede tra i carabinieri alla luce degli elementi emersi nella convulsa giornata di ieri, quando altri due nigeriani sono stati fermati. Uno di loro è stato bloccato a Milano, alla stazione della metro, con la moglie: secondo i carabinieri cercava la fuga in Svizzera. È stato caricato in macchina e riportato a Macerata e stando a quanto trapelato potrebbe avere avuto un ruolo chiave nello smembramento del corpo.

LA SIRINGA

Gli inquirenti hanno portato in caserma e sentito diverse persone (pare cinque) che martedì 30 gennaio, giorno della morte della diciottenne romana, sarebbero state nella casa di Innocent Oseghale teatro dell'orrore o avrebbero avuto contatti telefonici. Interrogatori iniziati poco dopo le 14, andati avanti lentamente (per la necessità di affiancare un interprete) e proseguiti ad oltranza. Ieri verso le 21.30 dei militari sono saliti in caserma con delle pizze: chiaro segnale che l'attività sarebbe andata avanti fino a tarda notte. I carabinieri ipotizzano dunque che Pamela sia stata vittima della ferocia del branco. I dubbi non mancano. Per esempio: perché Oseghale ha fatto solo il nome di Desmond Lucky? Quando Pamela è salita in casa, c'erano già altri nigeriani? E poi c'è un giallo. Il buco trovato sul braccio della diciottenne è il segno di un'iniezione di eroina o un tentativo di depistaggio dopo l'omicidio? Da accertare anche se sia stata consumata una violenza sessuale.

L'appartamento al civico 124 di via Spalato era abitato solo da Oseghale, accusato di omicidio, occultamento e vilipendio di cadavere, dopo che la moglie e la figlia piccola erano state trasferite in una comunità. Secondo i vicini, però, in quella mansarda ci sarebbe stato spesso un andirivieni di connazionali del nigeriano, in particolare tre o quattro persone. Tra i sentiti ci sarebbe un giovane che abita in un appartamento di via Ferrucci, la stessa via in cui lo scorso giugno un richiedente asilo di 23 anni si era suicidato buttandosi dalla finestra dal quarto piano. Il nigeriano è stato condotto in caserma e sentito per diverse ore. Un connazionale è stato invece raggiunto ieri pomeriggio dai carabinieri alla stazione della metro Moscova a Milano. Era con la moglie e sembra che stesse fuggendo in Svizzera, la sua dovrebbe essere la posizione più grave. Sarebbe troppo presto per parlare del macellaio, colui che ha fatto a pezzi il corpo di Pamela, ma i militari hanno sentito anche altri connazionali. Tutte le persone portate in caserma, come sottolineato dal procuratore Giovanni Giorgio, sono state sentite come informate sui fatti. Questo almeno fino a ieri notte. Fino a quando cioè, i carabinieri negano provvedimenti di fermo. Giovedì intanto sono iniziati i rilievi dei Ris a Roma sugli abiti della giovane. La svolta nelle indagini è arrivata dopo i primi accertamenti informatici eseguiti dagli inquirenti sui quattro telefoni, due pc e il tablet sequestrati a Oseghale e Lucky.





Innocent Osenghale, l'uomo sospettato dell'omicidio, viene portato nel carcere di Macerata (foto ANSA)
A destra, Pamela Mastropietro

SOSPETTI SULL'UOMO FERMATO A MILANO: FORSE FUGGIVA VERSO LA SVIZZERA ERA IN COMPAGNIA DELLA MOGLIE

IL LAVORO

I militari e l'analista forense Luca Russo, esperto in indagini informatiche, hanno iniziato a verificare i dati contenuti nei supporti tecnologici. Gli esperti stanno esaminando cellulari e Pc dei due indagati per accertare i contatti telefonici, le chiamate, i messaggi, gli accessi ad Internet e i contatti avuti in rete, compresi video e foto realizzati o scambiati. Per quanto riguarda il traffico telefonico, mentre il reparto operativo ha avviato gli esami sui tabulati, Russo si è incentrato sull'analisi delle celle telefoniche agganciate dai cellulari delle persone finite nel mirino degli inquirenti. Un lavoro difficilissimo perché condotto su una porzione di territorio in cui il traffico telefonico è intensissimo. L'avvocato di Lucky, Gianfranco Borgani, continua a sottolineare l'estraneità del proprio assistito alle accuse: «Nei suoi confronti - dice - non è stata chiesta alcuna misura, non è stato visto né dai testimoni né dalle telecamere. Lui nega anche di aver ceduto droga a Pamela».

Daniel Fermanelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le fazioni

Caso Traini, è guerra di striscioni: «Onore», oppure «colpa della Lega»

«Onore al capitano Luca Traini». Dopo lo striscione a Ponte Milvio, a Roma un'altra frase inneggiante all'autore del raid anti immigrati a Macerata. Ma stavolta sotto la scritta anche il disegno di una svastica. La frase per manifestare solidarietà al 28enne che ha ferito sei immigrati sparando dalla sua auto a Macerata è comparsa ieri, su un muro del quartiere romano di Villa Bonelli, davanti alla strada di accesso al quartiere residenziale dove fu tenuto prigioniero Moro.
A Genova, invece, è apparso lo striscione "La mano di Traini, la mente di Salvini". Qualcuno lo ha affisso nel quartiere di Sampierdarena in occasione della visita del segretario della Lega Matteo Salvini al mercato Tre Ponti.

Minniti e i ritardi della sinistra «Perde chi non capisce le paure»

L'INTERVENTO

ROMA Macerata ha paura, dopo quello che è successo. E la paura di Macerata, è una paura che riguarda tutti. Ed è geopoliticamente trasversale. Perfino nelle feste dell'Unità e nei ritrovi della sinistra democratica tanta gente parla così: «Bisogna cacciare a pedate gli immigrati!». Marco Minniti sa bene quanto questa paura sia diventato il nocciolo anche delle elezioni del 4 marzo. E sa bene il ministro quanto il ritardo della sinistra sul tema della sicurezza abbia pesato in passato e possa pesare anche questa volta.

Minniti ha partecipato ieri a un lungo dibattito alla casa editrice Laterza. Con esperti, studiosi, sociologi, demografi, operatori nel campo dell'accoglienza, e personaggi di spicco come il procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone. Parla delle tante Macerata d'Italia il ministro, commentando il libro di Stefano Allievi: «Immigrazione. Cambiare tutto». «Se non si governano i grandi flussi migratori - osserva Minniti - si alimenta il brodo di coltura dove cresce il razzismo».

CATENE E LIBERTA'

C'è il razzismo che esplode e si arma, come nel raid di Traini, e c'è la paura che può diventare un sentimento di razzismo in chi razzista non è e continua a non dichiararsi tale. Tra la gente di Macerata e di altre città è quest'ultimo l'atteggiamento sempre più diffuso. «La sinistra - incalza Minniti - deve capire le paure delle persone e liberarle da quelle paure. Mentre i populisti quelle paure le alimentano e vogliono incatenare le persone dentro quell'angoscia da insicurezza».

Il problema è che la sinistra su questi temi ha sempre sbagliato. Si è dimostrata «aristocratica», come spiega Minniti, e le difficoltà del presente - ossia «l'incomunicabilità» che spesso divide con «un muro di diffidenza» la politica e il popolo in materia di sicurezza - derivano da un approccio minimizzante che i cosiddetti progressisti hanno avuto rispetto a certi bisogni dei cittadini. Minniti cita un aneddoto. «Alla fine degli anni '90, quando ero sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, c'erano le elezioni comunali a Bologna. Mi dicono di andare lì, spiegandomi: rischiamo di perdere a causa del tema della sicurezza. Io mi faccio dare dal capo della polizia i dati sulla criminalità a Bologna, arrivo lì e dico tutto tranquillo: c'è solo un attentato incendiario all'anno, mentre nella mia Reggio Calabria ce ne sono 5 ogni notte. Insomma minimizzo. Si alza un anziano compagno e mi fa: Minniti, ma tu hai capito di che cosa stiamo parlando? Di un sentimento. Se tu rispondi a un sentimento con le statistiche, non hai capito nulla». Conclusione: «Dopo qualche giorno si votò e noi per la prima volta nella storia repubblicana perdemmo Bologna, dove vinse Giorgio Guazzaloca proprio sul terreno delle politiche per la sicurezza».

IL MINISTRO E LA LEZIONE GUAZZALOCA A BOLOGNA «LA DESTRA CI BATTE PERCHÉ IGNORAMMO LA PERCEZIONE DI INSICUREZZA»

LA LISTA CIVICA

La morale della favola (noir) è che «non esiste la paura percepita e la paura effettiva. Esiste un'unica paura. E se c'è la percezione della paura, il problema è reale. Chi ha a cuore la democrazia, di fronte a uno che ha paura, deve ascoltarlo e mettersi dalla parte delle sue paure. Così si ha consenso». Sennò, si perde. E magari, ma questo Minniti non lo dice, la sinistra magari perderà il 4 marzo, perché le verranno fatti scontare tutti i suoi ritardi storici su questo terreno. O magari la svolta securitaria di Minniti - insieme al Patto con l'Islam italiano siglato dal governo, «ed è l'unico governo europeo che ha chiuso un accordo così» - si rivelerà d'aiuto per le sorti elettorali del Pd. Racconta un altro aneddoto il ministro a questa platea di intellettuali anche critici: «Vivevo e facevo politica a Reggio, città super di destra, negli anni '70. Proposi di presentarci alle elezioni non con il simbolo del Pci, ma con una lista civica: l'Altra Reggio. Mi convocarono a Botteghe Oscure, e alti dirigenti del partito mi dissero: Minniti, devi misurarti con Reggio, non con un'Altra Reggio tutta immaginaria. Quello fu per me un bagno di concretezza. Significava e significa che soltanto con l'aderenza alla realtà e con la pazienza della ricerca del consenso si cambiano le cose. Il mio grande convincimento, ora, è che rispetto ai fenomeni migratori bisogna passare dall'illegalità alla gestione legale dei flussi. Così si rassicura la popolazione e si crea una forma nuova di convivenza». Nella speranza che non sia troppo tardi.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Minniti (foto ANSA)

Csm, Legnini: «No a reazioni figlie del clima di emergenza»

LA CERIMONIA

ROMA «Si avverte il rischio che alcune emergenze ripropongano la compressione del diritto inviolabile alla difesa; le minacce striscianti verso la manifestazione del pensiero e la libertà di espressione; e ancora, il declinare delle garanzie processuali di fonte a travolgenti fenomeni di massa come i flussi migratori e la regolazione delle nuove tecnologie nel processo e nell'esecuzione della pena». A denunciarlo è stato il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Giovanni Legnini, nel suo intervento all'inaugurazione dell'anno giudiziario forense. Contro i «diffusi, preoccupanti fenomeni di degrado morale che vedono coinvolti anche magistrati e avvocati», «non basta la pur necessaria condanna» e «il rigoroso esercizio delle azioni». «Occorre che si assuma il coraggio della denuncia laddove si manifestano evidenti comportamenti opachi e sospette reti di relazioni capaci di compromettere trasparenti rapporti professionali e di collaborazione», ha concluso.

Deco
supermercatideco.it

Il Messaggero

€ 1,40* ANNO 140- N° 41 ITALIA
Sped. in A.P. DL353/2003 conv. L.46/2004 art.1 c.1 DCB-RM

Domenica 11 Febbraio 2018 • N.S. di Lourdes
IL GIORNALE DEL MATTINO

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 60905619 | IP: 90.147.34.234 | carta.ilmessaggero.it

Deco
supermercatideco.it

80211
9 771129 622527

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

Sfide pericolose

Masticare detersivi, dopo tetti e treni è l'ultima follia social dei giovani

Allegri a pag. 14



Il posticipo

La Roma insegue la zona Champions all'Olimpico c'è il Benevento

Trani nello Sport



Il big match

La Lazio illude e Sarri è espulso ma il Napoli vince in rimonta: 4-1

Bernardini e De Bari nello Sport



Sport
IN RETE, DENTRO LO SPORT



Appuntamento ogni giorno per il fischio d'inizio
sport.ilmessaggero.it

Illusione olimpica

Gli Usa e la Cina stanno giocando con il destino delle due Coree

Romano Prodi

Lo spettacolo dell'apertura dei giochi olimpici invernali di Pyeongchang ha colpito tutti per la sua bellezza ma anche per il suo inaspettato livello di raffinatezza tecnologica. A ben guardare questo è il naturale frutto di una realtà unica nel nostro pianeta. Considero infatti la Corea del Sud il Paese che più di tutti al mondo è stato capace di tradurre la scienza in prodotti commerciali che si impongono a livello globale.

Una nazione con solo cinquanta milioni di abitanti (dieci meno dell'Italia) che primeggia in un incredibile numero di grandi settori produttivi, dai componenti elettronici ai desalinizzatori, dai televisori agli elettrodomestici, dalle centrali nucleari ai più complessi lavori marittimi, arrivando inoltre ad essere il quarto nella produzione mondiale di automobili.

Un Paese che, approfittando dell'apertura dei mercati, ha superato, in meno di cinquant'anni, i 30 mila dollari di reddito pro-capite partendo da una miseria indescrivibile e puntando essenzialmente su un solo strumento: la scuola. Sulla scuola si concentrano in modo quasi ossessivo la vita quotidiana e gli orizzonti futuri della Corea del Sud. Il resto viene di conseguenza.

Questa è la realtà di metà della penisola coreana perché, oltre il confine del 38°parallelo, emerge un mondo opposto.

Continua a pag. 20

Pamela, così è stata massacrata «A Macerata corteo sbagliato»

▶Tre nigeriani fermati per omicidio volontario: incastrati da impronte, sms e testimoni
Alla manifestazione elogi choc alle foibe. Il sindaco pd: «Slogan inutili, la città li ha subiti»

MACERATA Pamela sarebbe stata brutalmente assassinata da tre nigeriani, che poi l'avrebbero fatta a pezzi. È la conclusione della Procura, che parla di «caso chiuso». Il sindaco pd di Macerata parla di «corteo sbagliato, meglio il silenzio». Elogi choc alle foibe.

Canettieri, Emiliozzi, Errante, Fermanelli, Lombo e **Taffi** da pag. 2 a pag. 5

Il successo di Baglioni e il Festival dei record



I vincitori Fabrizio Moro, a sinistra, ed Ermal Meta (foto ANSA)

Sanremo, trionfano Meta e Moro davanti a Lo Stato Sociale e Annalisa

Barbarossa, Molendini, Vacalebre e **Vecchio** alle pag. 22 e 23

Lite sul razzismo

Il disagio dei dem sull'immigrazione

Alberto Gentili

Matteo Renzi non cambia linea nel giorno della marcia antifascista di Macerata. *A pag. 4*

L'intervista

La Capria: «Scavo nel passato e scrivo il futuro»

Mario Ajello

Dudù va per i 96 anni. «Ma solo adesso o meglio da quando sono diventato vecchio - così racconta Raffaele La Capria, per gli amici Dudù - ho cominciato a capire una cosa. Che la vita che tu scrivi è più vera di quella che tu vivi. Perché è contemplata e giudicata. Invece la vita che si vive la si vive distrattamente e ciò impedisce uno sguardo pieno, uno sguardo di pensiero».



A pag. 17

Caso baby-pensioni 100mila ritiri l'anno prima dei 60 anni

▶Previdenza a due velocità nonostante la Fornero
E 470mila incassano l'assegno da almeno 37 anni

Luca Cifoni e Diodato Pirone

Anche età si va davvero in pensione in Italia? E' la domanda che risuona in questi giorni di campagna elettorale con alcuni partiti che hanno messo sul banco degli imputati la durissima riforma Fornero del 2012 che prevedeva l'innalzamento dell'età pensionabile. *A pag. 7*

Di Branco a pag. 7

Bankitalia ai partiti

Visco: avanti su riforme e riduzione del debito

dal nostro inviato
Rosario Dimito

VERONA «**Avanti su riforme e calo del debito». Il monito è del governatore di Bankitalia.** *A pag. 9*

Cattive abitudini

L' "eccellenza" un superlativo ormai abusato

Marina Valensise

A forza di eccellenza, rischiamo la miseria, quantomeno dell'italiano. Un altro esito paradossale dell'abuso di una parola che ha conquistato ogni settore di attività, ma che nella sua marcia trionfale sembra correre pericolosamente verso il vuoto. L'eccellenza domina i nuovi mestieri del food (guai a dire gastronomia, passereste per vecchi nazionalisti).



A pag. 18

L'Iran minaccia Tel Aviv

Caccia F16 israeliano abbattuto dalla Siria, venti di guerra in M.O.

TEL AVIV Sale la tensione sui cieli del Medioriente. L'esercito israeliano ha intercettato un drone iraniano decollato dalla Siria in direzione dello Stato ebraico. In risposta alla "provocazione" Israele ha attaccato obiettivi iraniani in Siria e nell'operazione un F16 è finito nel mirino dei missili antiaerei siriani ed è stato abbattuto. I due piloti sono riusciti a paracadutarsi. L'avvertimento di Israele: «Damasco e Teheran stanno giocando con il fuoco».

Verrazzo a pag. 11



IL GIORNO DI BRANKO

TANTE OPPORTUNITÀ PER IL CAPRICORNO

Buona domenica, Capricorno! Contro i primi non si vince, siete anzi voi che vincerete l'Oscar per la migliore interpretazione in campo professionale. Non ancora premiati con le meritate gratifiche finanziarie, ma sono in arrivo anche queste, con la Luna nel segno congiunta a Saturno. Un aspetto simbolo di intelligenza, forza, capacità. Le occasioni favorevoli sono propiziate da Venere e Giove, è una vera domenica d'amore e di piacere. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 35

* € 1,20 in Umbria e Basilicata. **Tandem con altri quotidiani** (non acquistabili separatamente): nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto, Il Messaggero + Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20, la domenica con Tuttomercato € 1,40. In Abruzzo, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,20. Nel Molise, Il Messaggero + Quotidiano del Molise € 1,40. Nelle province di Bari e Foggia, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,40.

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



Il delitto di Macerata

Così i tre nigeriani hanno ucciso Pamela Traditi dall'ultimo sms

▶Dopo Oseghale, fermati altri due
L'accusa: «Omicidio volontario»

▶Per la Procura «l'inchiesta è chiusa»
La ragazza cercò di ribellarsi ai killer



Desmond Lucky, uno dei due nigeriani arrestati ieri

L'INDAGINE

MACERATA Ammazzata. Da un branco di tre nigeriani, a cui verosimilmente si era ribellata, nonostante lo stordimento dell'eroina. E poi fatta a pezzi dagli stessi tre, con macabra precisione e dovizia di ripulitura a base di varechina. Nel giorno in cui diverse sensazioni si spostano nel quadrante delle ipotesi accusatorie (al punto che il procuratore di Macerata Giorgio parla di «caso chiuso») si alzano molti, ma non tutti, i veli sulla tremenda fine di Pamela Mastropietro, la 18enne romana i cui resti sono finiti in due trolley abbandonati e ritrovati nella periferia di Macerata lo scorso 31 gennaio.

Per questo, con le stesse pesanti accuse di omicidio, vilipendio, distruzione e occultamento di cadavere, oltre Innocent Osegahle (nel penitenziario di Montacuto dal primo febbraio), da ieri sono in stato di fermo anche i connazionali Desmond Lucky e Lucky Awelima, dopo l'accelerazione impressa alle indagini dalla Procura maceratese due giorni fa. Così, il sabato del capoluogo blindato per la manifestazione dei centri sociali contro il raid xenofobo del fascio-leghista Traini scioglie i nodi decisivi nella ricostruzione degli inquirenti. Cioè: cosa è successo nell'attico dell'orrore prima dello smembramento di Pamela e (soprattutto) chi sono i responsabili di quello scempio.

GLI ELEMENTI

Il venerdì da ventre a terra dei carabinieri del comando provinciale di Macerata ha due inneschi: il primo è la geolocalizzazione del cellulare di Lucky Awelima, una spia che si sposta molto velocemente lungo la via Emilia e approda a Milano. Nel dubbio di una fuga, andava fermato subito. Il secondo, la relazione preliminare dell'anatomopatologo Cingolani che sposta il dilemma overdose/morte violenta fino alla ragionevole convinzione di un «omicidio volontario» ai danni di Pamela. In parallelo, gli investigatori del reparto operativo che già da qualche giorno hanno nel radar Desmond Lucky (denunciato per spaccio e ascoltato come persona informata sui fatti) chiudono anche il perimetro dei responsabili sulla base di «gravi indizi» come spiega la nota diramata dall'Arma: il traffico telefonico, le celle agganciate dai telefoni dei tre indagati il 30 gennaio e soprattutto le impronte digitali. «Siamo stati bravi, veloci e fortunati ad avere subito a disposizione il Ris» dicono dal comando provinciale, mentre il comandante Roberti preferisce rimanere in silenzio.

Silenzio su una storia che però, adesso, ha una sua prima spina dorsale. Questa: dopo aver comprato eroina (l'accusa è che gliel'abbia data Desmond Lucky, che nega), Pamela e Oseghale vanno nella casa di via Spalato. Partono chiamate o sms per Desmond e Awelima che rapidamente raggiungono l'attico.

A questo punto si entra in una bolla dove per motivi ancora da accertare Pamela subisce violenza: due coltellate profonde all'addome, un colpo alla tempia e un ematoma all'avambraccio sono le tracce sui resti del suo corpo. L'ipotesi su cui si lavora è che la ragazza sotto effetto di eroina si sia ribellata provocando la reazione dei suoi aguzzini. Da lì in poi, la decisione di farla a pezzi, la missione in via Roma di Oseghale e Desmond Lucky in un Acqua&Sapone (sono stati visti) per acquistare due taniche di varechina, il tentativo disperato di cancellare le prove.

I RUOLI

Allo stato attuale non emerge nettamente il profilo del macellaio capace «di sezionare con così tanta perizia» (annota il medico Cingolani) il corpo della ragazza: sarebbero stati tutti e tre in collaborazione, tanto che l'accusa parifica i ruoli. Ma sono attesi i riscontri del Ris a giorni sugli indumenti della ragazza e soprattutto su mannaia e coltelli sequestrati.

Quanto alle versioni difensive, quella di Oseghale si conosce (non ha venduto la droga, nell'attico ha visto con Desmond la ragazza andare in crisi per l'eroina ed è scappato) e Desmond ha negato su tutto il fronte (non ha spacciato e non era presente nell'attico). Di quella di Awelima, richiedente asilo ospitato all'hotel Recina a due passi da Villa Potenza, si sa ancora poco: è arrivato al comando provinciale alle 20 di venerdì e non aveva ancora un nome.

A lui i carabinieri sono arrivati attraverso il nomignolo e il numero trovato nei telefoni di Oseghale e Desmond Lucky. Lo hanno preso a Milano sul binario con la moglie. Aveva una grande valigia e pare stesse cercando di arrivare in Svizzera. Deve spiegare come mai è sparito da Macerata proprio il 31 gennaio e perché il suo cellulare, il giorno prima, "dice" che è stato a lungo - al pari dei due connazionali - in via Spalato, nella casa dove Pamela è entrata viva ed è uscita a pezzi.

Daniel Fermanelli
Andrea Taffi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ultimi giorni

Elementi noti delle ultime ore di vita di Pamela Mastropietro

Lunedì 29 gennaio

1. Lascia la Comunità Pars
2. Chiede passaggio in auto ad un 45enne
3. Si intrattiene con lui per denaro
4. Alla stazione prende un treno per Macerata



Martedì 30 gennaio

5. Si fa ospitare dal nigeriano Innocent Osenghale
6. Al mattino acquista una siringa in farmacia
7. Forse compra eroina da un altro nigeriano
8. La sera il suo corpo, tagliato in 10 pezzi, è trovato in due trolley

ANSA centimetri



Lucky Awelima, 27 anni, il secondo nigeriano arrestato ieri per l'omicidio di Pamela

LO SCENARIO

ROMA Non sarebbero legati a gruppi dell'ndrangheta o ad altre organizzazioni criminali presenti nel territorio delle Marche. Secondo le indagini, la rete dei nigeriani che controlla lo spaccio a Macerata, gestisce il mercato della droga in autonomia.

È la fine del 2016 quando gli uomini della squadra mobile di Macerata si accorgono che le abitudini dei consumatori di stupefacenti sono cambiate. Anziché spostarsi verso la costa, per comprare eroina, cocaina e hashish rimangono in città e nel comune delle Marche arrivano anche acquirenti da fuori.

Le indagini, che hanno portato la procura a scoprire "la rete nigeriana", padrona del mercato, sono partite così. È bastato fermare due piccoli spacciatori per individuare dai tabulati 130 clienti, tutti italiani. E alla fine sono state scoperte in tutto undicimila cessioni di droga. Sette arresti in due diverse operazioni, l'ultima lo scorso ottobre. Gli indagati tutti nigeriani.

È probabilmente a questo giro che appartenevano Innocent Oseghale, Desmond Lucky, Lucky Awelima, accusati per la morte di Pamela, il vilipendio e l'occultamento del suo cadavere. Perché l'allarme non era cessato dopo gli arresti e, poche settimane fa, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, il procuratore generale di Ancona, Sergio Sottani, aveva evidenziato la preoccupante situazione di Macerata.

TROVATI I MESSAGGI CON I QUALI IL 29ENNE SALITO IN CASA CON LA 18ENNE HA INVITATO GLI ALTRI A RAGGIUNGERLO

Lo spaccio sotto il controllo degli africani nelle Marche un fiume di "erba" e cocaina

L'ALLARME

L'allarme spaccio è l'unico elemento sulle indagini della procura di Macerata al quale fa riferimento il pg di Ancona nella sua relazione: «Per quanto riguarda la procura di Macerata - dice Sottani - il fenomeno più consistente rimane quello connesso allo spaccio di stupefacenti». Secondo i dati, continua il procuratore, tra giugno 2016 e i primi sei mesi del 2017, sono stati iscritte 385 persone sul registro degli indagati per cessione di stupefacenti. «A giugno - aggiunge - è stato sequestrato un motoscafo proveniente dall'Albania con a bordo 10 tonnellate di marijuana». Le indagini, finora, non hanno portato al collegamento del gruppo nigeriano con altre organizzazioni criminali presenti, secondo la Dia, sul territorio.



Innocent Oseghale

DICIOTTO ARRESTI E L'ALLARME DEL PROCURATORE GENERALE DI ANCONA: 385 PERSONE INDAGATE NELL'ULTIMO ANNO

LE INDAGINI

I fascicoli sulla rete dello spaccio gestita dai nigeriani sono ancora aperti. Il bilancio, a ottobre scorso, era di 18 indagati e 9 arrestati. Nel primo blitz, denominata Revenant, erano state documentate circa seimila cessioni, per oltre 2.600 chili di droga venduta, e indagate 7 persone. Poi le altre due operazioni, che avevano permesso di arrestare anche la mente della banda, un nigeriano di 33 anni, soprannominato Blake, e documentare altre seimila cessioni. La zona calda dello spaccio è tra piazza Garibaldi e i giardini Diaz. Quella dove probabilmente anche Pamela ha incontrato i pusher.

NIGERIANI DI MACERATA

Sono 247 i nigeriani residenti in città. La comunità, che conta 686 persone in tutta la provincia, è cresciuta con la presa del potere nel Nord della Nigeria da parte dell'organizzazione terroristica di Boko Haram. Numeri che però non fotografano la realtà: tanti sarebbero invisibili. Non tutti fanno parte della rete dello spaccio, ma la comunità ora ha paura: nelle ultime settimane anche la loro vita è cambiata. Oshegale era arrivato nel 2015 e aveva chiesto asilo, ma la domanda era stata respinta. Il tentativo di inserirlo nel sociale era fallito. Si era allontanato dai centri dove gli africani imparano la lingua e vengono impiegati in lavori di pubblica utilità. Era diventato invisibile, fino al giorno in cui ha incontrato Pamela.

Val.Err.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it

«Quei due non sono amici miei» Tutti i depistaggi del terzo uomo

▶Awelima, il richiedente asilo fuggito dalla città, inchiodato dalle celle telefoniche

▶Le sue dichiarazioni non reggerebbero «Quel giorno sono sempre stato in albergo»



Pamela Mastropietro, la 18enne fatta a pezzi a Macerata

Chi sono i tre in carcere

Innocent Oseghale

Pusher nigeriano di 29 anni, è un ex rifugiato espulso dal programma di protezione per spaccio. Nella sua casa sono stati trovati i vestiti insanguinati di Pamela e un testimone lo ha visto disfarsi dei trolley

Desmond Lucky

Richiedente asilo, incensurato, 22 anni, il nigeriano, secondo l'accusa, avrebbe ceduto una dose di eroina a Pamela e avrebbe poi concorso nell'omicidio, nel vilipendio e nell'occultamento del cadavere

Lucky Awelima

Nigeriano 27enne anche lui è un richiedente asilo ma la sua domanda è stata rigettata dalla Commissione e il ricorso è pendente al Tribunale di Ancona: è stato preso alla stazione di Milano, stava scappando

LA RICOSTRUZIONE

MACERATA Lo chiamavano Isha Boy oppure Lucky 10. E così viene registrato nei cellulari di Innocent Oseghale e Desmond Lucky. Il terzo uomo che "entra" nell'attico dell'orrore di via Spalato si chiama Lucky Awelima, ed è un altro richiedente asilo nigeriano di 27 anni, che al pari dei connazionali Oseghale e Desmond Lucky dovrà difendersi dalle accuse di omicidio, vilipendio, distruzione e occultamento di cadavere. Che sia stato nel luogo e nelle ore della morte di Pamela Mastropietro lo dice, «gravi indizi» alla mano, la Procura di Macerata. I gravi indizi desumibili per ora sono il suo cellulare (che il 30 gennaio ha agganciato la cella che copre la zona dell'appartamento di Innocent Oseghale) e le impronte lasciate nell'appartamento.

Awelima, rintracciato venerdì a mezzogiorno alla stazione centrale di Milano con la moglie, mentre stava per partire per la Svizzera, è stato caricato in macchina dai carabinieri del Nucleo investigativo di Milano e portato nelle Marche. Alle 21.30 i militari hanno allertato il suo legale, l'avvocato Giuseppe Lupi, per l'interrogatorio. Prima però è stato necessario accertare la sua identità attraverso le generalità, sono state rilevate le impronte ed è stato recuperato il Dna attraverso un tampone. L'interrogatorio è iniziato alle 2 di notte. «Oseghale lo conosco - avrebbe detto Awelima - ma non è mio amico. Non so dove abita e Lucky non lo conosco. Io non c'entro niente. Quel martedì sono stato in hotel tutto il giorno, non sono mai andato a Macerata e Pamela non l'ho mai vista». Il martedì è il tragico 30 gennaio in cui Pamela muore e dal giorno dopo, nella struttura di accoglienza a cui era stato destinato, l'hotel Recina, è sparito.

IL CONFRONTO

A metterlo sotto torchio sono il procuratore capo Giovanni Giorgio e il sostituto Stefania Ciccioli e quando i magistrati lo incalzano sul giorno e sui motivi per cui sarebbe fuggito, Awelima fa scena muta. Il nigeriano ha comunque voluto fare dichiarazioni spontanee. Agli inquirenti ha detto che è ospite all'hotel Recina da un anno e quattro mesi come richiedente asilo. «Martedì sono stato in hotel tutto il giorno, non sono andato a Macerata», ha ripetuto. A incastrarlo, invece, c'è il suo cellulare che nella tarda mattinata e nel pomeriggio del 30 gennaio ha agganciato la cella che copre l'area in cui si trova l'abitazione di Oseghale. Dopo la notte in bianco, ieri pomeriggio alle 15.10 è stato dichiarato in stato di fermo e anche lui portato in carcere a Montacuto, ad Ancona.

L'UOMO È SBARCATO NEL 2016 AL PORTO DI AUGUSTA: GLI ERA STATA ASSEGNATA UNA STANZA ALL'HOTEL RECINA



Selfie di Pamela con la mamma

Da quanto è emerso sul suo conto, Awelima è nato nel 1991 a Oromi, Nigeria. Prima di arrivare in Italia, aveva lavorato come montatore di condizionatori e piastrellista. Il 6 ottobre del 2016 è sbarcato al porto di Augusta e ha fatto subito richiesta di asilo politico. Ha riferito di essere fuggito dal suo Paese perché vittima di episodi di violenza indiscriminata a causa di bande che terrorizzavano la città. Una volta fu raggiunto da un colpo di pistola al collo e, salvatosi miracolosamente, aveva deciso di fuggire in Italia.

L'ACCOGLIENZA

Accolto nel progetto ministeriale e seguito dall'associazione Acsim, gli era stata assegnata una stanza all'hotel Recina di Montecassiano e attualmente era senza lavoro. Sua moglie è arrivata qualche mese dopo di lui in Italia ed era stata smistata in un centro di accoglienza a Cremona. Daniel Amanze, presidente dell'Acsim è laconico: «In passato ci avevo parlato, non ha mai dato problemi. Appena è fuggito, l'Acsim ha segnalato il suo allontanamento alla prefettura».

È singolare che né Desmond né Oseghale abbiano tirato in ballo Awelima. «Desmond non ha detto se conosce Awelima perché nessuno gliel'ha chiesto - sostiene Gianfranco Borgani, difensore di Desmond - gli inquirenti hanno pensato di trarre conclusioni definitive da una perizia che non è stata ancora depositata. Non si sa ancora la causa della morte, non si sa chi sia stato in quell'appartamento perché il Ris deve ancora depositare l'esito degli esami, non si può considerare conclusa un'attività di indagine che in realtà è solo agli inizi».

Benedetta Lombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non l'ho fatta a pezzi io», il gesto di Desmond Lucky prima dell'arresto

IL RACCONTO

MACERATA «Non l'ho fatta a pezzi io». E mima il gesto di tagliare in quattro parti il braccio di Pamela. E' l'immagine choc di Desmond Lucky, 22 anni, nigeriano richiedente asilo, arrestato ieri per omicidio, vilipendio e occultamento di cadavere della 18enne romana fatta in venti pezzi e riposta in due trolley trovati nella campagna di Pollenza, in provincia di Macerata.

Giovedì scorso, quando era solo un indagato in stato di libertà, nel primo pomeriggio era nella sala scommesse di Macerata. Assiduo frequentatore come altri trenta nigeriani che tutti i giorni vanno a giocare ai virtual game coi soldi raggranellati davanti alle chiese e ai supermercati o con l'attività di spaccio: puntano su corse finte di cani e di auto e su partite di calcio virtuali. «Sono Desmond Lucky» dice, il suo italiano non è dei migliori ma si fa capire. Parla con toni alti. Appare alterato.

I VIRTUAL GAME

«Io conosco Innocent, veniva a giocare qui e mi chiedeva sempre soldi, "dammi i soldi", mi diceva al telefono e io gli davo soldi» ripete Desmond. Questo fino al 31 gennaio quando il corpo mutilato di Pamela Mastropietro è stato trovato in due trolley abbandonati sul ciglio della strada, a Casette Verdini di Pollenza. Il primo a essere arrestato è il pusher Innocent Oseghale, 29 anni, ex rifugiato che vive nell'attico di via Spalato, a Macerata, dove Pamela è stata vista entrare con lui e dove sono stati trovati i suoi vestiti sporchi di sangue, ma Innocent fin da subito getta la colpa dell'omicidio e dello scempio su Desmond: «È stato lui, gli ha venduto l'eroina, poi la ragazza si è sentita male e io sono scappato».

Desmond Lucky viene indagato prima per spaccio di eroina, poi anche per concorso in omicidio: dopo l'interrogatorio, il prelievo del Dna (tampone salivale) e il sequestro di indumenti e scarpe (analizzati per capire se è stato nella casa del delitto) viene rimesso in libertà. E lui torna alla sala scommesse, dove è abituato a stare e dove conosce tutti.

MADAME

«Innocent ha detto alla polizia che io ho tagliato madame - dice Desmond minando il gesto di spezzare il braccio con una mannaia in più punti - io no, non sono stato. Io non sono stato a casa di Innocent, non è vero quello che lui dice, io non ho tagliato madame».

Ma la sua versione non regge e ieri Desmond, dopo un lungo interrogatorio durato fino a tarda notte, viene arrestato con un suo presunto complice, preso alla stazione di Milano. In tre sono in carcere. Caso chiuso.

Rosalba Emiliozzi

rosalba.emiliozzi@ilmessaggero.it

Video su IlMessaggero.it

Il video esclusivo





Due fotogrammi del video esclusivo del Messaggero. Desmond Lucky, simulando il gesto, dice: non l'ho fatta io a pezzi

IL 22ENNE NIGERIANO, INTERVISTATO GIOVEDÌ SCORSO IN SALA CORSE, AVEVA RESPINTO LE ACCUSE: «FALSO QUELLO CHE DICE OSEGHALE»



(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



Il corteo



La manifestazione di ieri a Macerata (foto ANSA)

La piazza di Macerata, cori contro Pd e Minniti Gli elogi choc alle foibe

▶Manifestazione antirazzista delle sigle di sinistra, sfilano in poco più di 10.000

▶Passa il serpentone, i cittadini restano barricati in casa. Negozi e scuole chiusi

LA GIORNATA

dal nostro inviato

MACERATA «Sono attesi gli anarchici dal Nord Europa? Bene, io non chiuderò il mio negozio: sono di origini abruzzesi, sono un pastore. Venissero pure». Nel centro blindato di Macerata, dove si entra solo con i documenti in mano, c'è chi resiste. Anche se non farà nemmeno uno scontrino. Poco distante anche il cinema è chiuso (Il titolo azzeccatissimo proposto è "L'ora più buia"), così come le scuole e l'università.

Colpisce il silenzio, che rende più rigido il freddo. Fuori, lungo le mura ocra, la manifestazione antifascista e antirazzista fa di tutto invece per farsi notare. E per trovare più nemici possibili da mettere in fila. Matteo Salvini è il primo, certo. Subito seguito dal ministro dell'Interno Marco Minniti «che si deve dimettere», urlano i collettivi. E le foibe? Ecco, nel Giorno del ricordo gli antagonisti veneti di Aktion Antifaschistische (con filiali anche in Germania e Olanda, bandiere nere che ricordano le devastazioni di Genova 2001) scimmiottano Raffaella Carrà: «Ma che belle son le foibe da Trieste in giù».

Nel serpentone – poco più di 10mila i manifestanti – nessuno dice niente, né li fischia. Su questo misero coretto gira la polemica politica della giornata. Salvini, Meloni e Gasparri non vedevano l'ora. Attaccano: «A questi non interessa niente di Pamela, vanno denunciati». Deborah Serracchiani, governatrice dem del Friuli, condanna con forza la canzoncina idiota.

E si prova a passare avanti. A entrare dentro questo universo di sigle e partitini dai Carc ai Cobas, Guf e Gap. Una sorta di internazionale comunista all'italiana con proprie bandiere e giornalini da piazzare. "Lotta comunista", "Potere al Popolo", "Che fare?". Sfilano le donne di "Non una di meno" per ricordare la ragazza romana massacrata, marciano i gruppi dell'Arci con i migranti in testa in onore dei sei ragazzi nigeriani, bersagli del fascio-leghista Luca Traini. «Che deve finire a testa in giù», come recita un cartello. Ci sono anche immagini colorate e sincere. Di pace. Con sorrisi pieni di speranza, da Firenze ecco un gruppo di senegalesi che nel 2011 persero alcuni connazionali in una sparatoria dal pugno di un altro pazzoide fascista.

HANNO DETTO



Il pericolo sono gli antifascisti che inneggiano alle foibe

MATTEO SALVINI



Il fascioleghismo di Salvini ha prodotto tutto ciò non sottovalutare

LUIGI ZANDA

L'ASSENZA DEM SI NOTA

Sergio Staino e Adriano Sofri hanno fatto il viaggio insieme da Roma. Il vignettista ha vinto una scommessa con l'amico: era sicuro che alla fine il Pd non si sarebbe fatto vedere. «Il mio Bobo sarebbe incavolato: non si possono lasciare questi valori, quelli dell'antifascismo ai centri sociali, questi ragazzi vanno educati». Sofri non parla volentieri, ma tira fuori a suo modo una battuta geniale: «Attento a dove cammini, ci stanno i negri qui».

Nel caleidoscopio delle mille sinistre con cinquanta sfumature di rosso, sbarca la pattuglia di Liberi e Uguali, capitanata da Civati & Fratoianni. Sono 15 i parlamentari di Grasso qui ai Giardini Diaz. «Ma attenzione loro non sono diversi dal Pd: Bersani votò il pareggio di bilancio», ricorda Paolo Ferrero, già segretario di Rifondazione e ministro di un governo contro cui ogni tanto scendeva in piazza. «Gli italiani sono meglio dei partiti», osserva Gino Strada.

Distinta nella folla con le bandiere dell'Europa sulle spalle, la delegazione dei radicali di Riccardo Magi ormai valvola di sfogo di un certo elettore deluso del Pd. Il corteo scivola, accarezza e graffia le mura della città. I maceratesi non ci sono, o sono pochi. In mattinata avevano piazzato le barriere davanti alle loro vetrine («Lo so, non siamo in guerra, ma non siamo abituati ai marziani»).

IN PRIMA FILA ANCHE LE FEMMINISTE CHE RICORDANO PAMELA GINO STRADA: SIAMO TANTI, GLI ITALIANI SONO MEGLIO DEI PARTITI

Il sindaco Pd Romano Carancini si è sfilato, ma per Maurizio Acerbo, nuovo segretario di Rifondazione, «dovrebbe governare una città della vecchia Alabama». La notizia è trovare qualcuno del Pd e spuntano due consiglieri comunali disubbidienti. Caterina Rogante è qui per la sua città e «poco importa se a Roma il Pd fa calcoli elettorali». Il collega Ulderico Orazi annuisce. Stefano Di Pietro, segretario dem di Macerata, non c'è, ma ha presentato una denuncia contro Traini per terrorismo e strage: «Farò costituire il Pd parte civile». Minniti lungo i 3 chilometri del percorso è il più citato (nel male). Il corteo urla e rilancia slogan, alcuni dal sapore retrò. Finisce in maniera pacifica, senza problemi.

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città blindata



Il centro storico di Macerata con le strade deserte e le entrate dei negozi protette da barricate attende, e teme, il passaggio dei manifestanti (foto ANSA)



Un commerciante blinda il suo locale con chiodi e assi di legno per la paura di possibili scontri e danneggiamenti all'attività (foto ANSA)



Lucchetto e catene per «motivi di sicurezza». In un foglio attaccato al portone si spiega che l'attività commerciale riprenderà regolarmente solo oggi (foto ANSA)

Il disagio dei dem su migranti e xenofobia Renzi amaro: «Tutto usato contro di me»

IL RETROSCENA

ROMA Matteo Renzi non cambia linea. Nel giorno della marcia antifascista di Macerata, con il Pd grande assente, il segretario dem sceglie ancora di volare basso. Di non lanciare allarmi o anatemi. E chiede, come fa dagli spari del fascioleghista Traini contro sei migranti e la sede del Pd maceratese, di tenere «i fatti di cronaca» fuori dalla battaglia politica: «I responsabili si facciano fino all'ultimo giorno di galera, ma dico no alle strumentalizzazioni. L'Italia ha bisogno di tranquillità».

Un silenzio che comincia a essere assordante anche per i suoi colonnelli. Venerdì, dopo Andrea Orlando e Graziano Delrio, anche Paolo Gentiloni è andato giù duro inquadrando nel mirino Matteo Salvini: «La giustificazione del fascismo è fuori dalla Costituzione. Non consentiremo a nessuno di giustificare comportamenti criminali». E, con molti commentatori impegnati a stigmatizzare la timidezza di Renzi - i suoi appelli ad «abbassare i toni», a «mantenere la calma» per evitare di schierarsi su un terreno insidioso data l'avversione dell'opinione pubblica verso i migranti - si fa sentire pure Marco Minniti: «C'è un limite oltre il quale non si può andare in una democrazia e non consentiremo a nessuno di superare questo limite. A Macerata c'è stata una rappresaglia ingiustificabile, un atto criminale di un criminale». «Unico punto in comune tra le vittime di questa rappresaglia», aggiunge il ministro dell'Interno, «è il colore della pelle e questo è odio razziale. In Italia non c'è posto per l'odio razziale, il fascismo in Italia è morto per sempre».

IL LEADER: «HANNO SPARATO CONTRO UNA NOSTRA SEDE E SI CONTINUA A DIRE CHE IL PROBLEMA È IL NOSTRO PARTITO»

LEADER IN DIFESA

Nel Pd il disagio è palpabile. E' dimostrato dal tweet puntuto del presidente Matteo Orfini: «Un fascista ha sparato alla sede del Pd. Per i commentatori di sinistra il problema è il Pd. Applausi». E' confermato dalle giustificazioni del vicesegretario Maurizio Martina: «Sono sorprendenti le polemiche contro di noi. A Macerata è andato Minniti, poi Orlando e io sono stato dal sindaco Carancini e nella nostra sede attaccata dal killer fascista. Poi abbiamo accolto l'invito del sindaco a non caricare di ulteriori tensioni quella comunità sconvolta. Se non l'avessimo fatto ci avrebbero accusato di andare da soli, magari per fini elettorali».

Renzi però tira dritto. Certo, rilancia l'idea di un partito a più punte. Al comizio di Perugia, dietro a un manifesto "Vota la squadra, scegli il Pd", il segretario afferma: «Questa partita non si regge su di me, abbiamo già visto che le sfide solitarie non sono sufficienti. Io ho fatto un frontale...»

IL MINISTRO DELL'INTERNO SCEGLIE LA LINEA DURA: IL FASCISMO È MORTO MA NELLE MARCHE C'È STATA RAPPRESAGLIA PER ODIO RAZZIALE



Matteo Renzi (foto EIDON)

con il referendum. Ma su Macerata non cambia linea. Parla di «Pd sotto attacco, hanno sparato a noi». E precisa, con una certa amarezza: «Tutto viene usato contro di me». Un attacco lanciato anche dai commentatori: «Ho letto i giornali con le polemiche sul Pd e la questione di Macerata e mi sono quasi arrabbiato. E' un periodo strano. In quella città un dirigente della Lega, fascista, spara a gente di colore e alla nostra sede dove poteva essere ucciso qualcuno dei nostri. Insomma, il Pd è preso, è proprio il caso di dirlo, a pistolettate per quello che ha fatto, per i valori che esprime. E sento gente che dice che il problema è il Pd».

Insomma, Renzi ancora in difesa, prudente, impegnato a dare «tranquillità» al Paese. Parole dure invece contro Matteo Salvini che «specula sulla paura». Mostrando una foto del 2001 in cui il segretario leghista è immortalato con la comunità musulmana di Milano, il leader dem aggiunge: «Quello che promette adesso di chiudere i centri islamici qualche anno fa ci andava a chiedere voti». Ce n'è anche per Silvio Berlusconi: «Dice di voler mandare a casa i migranti, ma nel 2011 a Tunisi prometteva lavoro, casa e accoglienza ai tunisini che volevano venire in Italia». Segue un video in cui il Cavaliere (in francese) apre davvero le porte ai tunisini. Ma questa è normale campagna elettorale. Sui fatti di Macerata le parole d'ordine restano «responsabilità», «calma», «toni bassi». Al resto della squadra il compito di alzarli. C'è da capire se è una strategia studiata. O se il leader, su Macerata, è sotto assedio.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



Il sindaco e la città

L'intervista Romano Carancini

«Solo slogan inutili A me lasciano i cocci»

▶Parla il primo cittadino: manifestanti autoreferenziali, Macerata ferita e scossa

▶«Minniti ha ragione: la sinistra deve fare i conti con la paura degli italiani

dal nostro inviato
MACERATA

Romano Carancini ha passato il sabato pomeriggio in Comune. O meglio: nel palazzo dove ha sede l'ufficio tecnico dell'amministrazione perché le stanze del sindaco e della giunta sono inagibili da novembre 2016 causa terremoto. Carancini non vorrebbe parlare. Al massimo porsi qualche domanda, che sembra già contenere una risposta. Amara e netta. Inizia dunque a mettere in fila gli sfoghi che terminano con il punto interrogativo. «Perché non c'erano i maceratesi?». Oppure: «Cosa succederà da domani?».

Poi una pausa e riprende: «A cosa servono queste manifestazioni?». È un avvocato di 57 anni, ex calciatore dilettante di ottimo livello. Se lo ricordano ancora i giornalisti della redazione sportiva del Corriere Adriatico. È, tra le altre cose, un orgoglioso figlio di uno spazzino, come rivendica spesso. Chi lo conosce bene, come il segretario del Pd locale Stefano Di Pietro, lo descrive così in queste errore: «È come un pugile che ha combattuto quattro incontri di fila».

Sindaco, come sta?

«Ho parlato troppo, forse, in questi giorni, ci sono state girandole di dichiarazioni, a volte travisate. Oggi è il momento del silenzio, parlano certi slogan che la piazza ha cantato, forse».

Perché la città si è chiusa di nuovo nelle proprie paure?

«È una manifestazione autoreferenziale, che parla a se stessa. È una sinistra che conosciamo. Loro ora andranno via, se ne andranno tutti, a me rimarranno i cocci di tutto questo».

Era meglio non manifestare, ne è convinto?

«Era meglio rispettare il dolore di una comunità. Domenica prossima faremo un'altra iniziativa, con il gonfalone del Comune. Io ci sarò, in prima fila».

Poi andrà a quella del Pd nazionale a Roma il 24?

«Se la faranno ancora e se ancora ci sarò, sicuramente sì».

Oddio, si dimette?

«No, scherzo. Purtroppo il futuro è oggi, dobbiamo far passare la notte, è molto difficile. Quello che è successo merita diverse considerazioni, ma bisogna farle tra un po'. Adesso è presto».

RENZI? NON MI HA DATO LA LINEA MI HA SOLTANTO ASCOLTATO, IL SUO È STATO UN GESTO DI GRANDE RISPETTO



Il sindaco di Macerata Romano Carancini (foto CAVALLI)

C'è stato un cortocircuito con questo corteo? O meglio si è chiuso un brutto cerchio partito con la morte di Pamela?

«Certo, i maceratesi c'erano ma erano molto pochi. Un segnale chiaro, di rigetto e rifiuto».

Il ministro dell'Interno Marco Minniti dice che la sinistra deve fare i conti con la paura. Concorda?

«Sì, senza dubbio. Ha ragione il titolare del Viminale. Ecco perché parlo di autoreferenzialità, sorvolando su alcuni slogan».

Come quello sulle foibe, intonato da un gruppetto di antagonisti.

«Una cosa ignobile. Ma se continuiamo a parlare a noi stessi, queste sono le conseguenze. La risposta l'ha data la città».

C'erano due consiglieri della sua maggioranza, del Pd, alla manifestazione: li strillerà? Prenderà provvedimenti nei loro confronti?

«Macché, ancora non sono passato al partito fascista, mi concedo questo battuta».

Rimane un problema legato all'immigrazione nella sua città?

MIA FIGLIA HA 19 ANNI E IDEE DIVERSE DALLE MIE E NON ERA IN PIAZZA, È CAPACE DI CAPIRE COSA C'È DIETRO L'APPARENZA

«No, questa città rimane ferita e smarrita. Questo corteo cosa ha portato a Macerata? Cosa resta nell'anima dei maceratesi? Mi sembra solo un'autorappresentazione di antifascismo e antirazzismo poi contraddetta dai fatti».

Ha concordato la linea con Matteo Renzi, il segretario del suo partito?

«L'ho sentito al telefono in mattinata. L'ho sentito vicino».

Cosa le ha detto?

«Devo fare una breve premessa. Io non sono renziano, né della prima ora né della mezzanotte. Sono libero dalle correnti, non mi piacciano le etichette. Io porto acqua al Pd, però...»

Però?

«Matteo Renzi mi ha stupito per il rispetto della mia posizione. Non ha detto una parola, non mi ha dato la linea, non mi ha ripreso né indirizzato. Mi ha ascoltato. Questo l'ho molto apprezzato. Purtroppo mi sono trovato dentro una storia più grande di me».

La trasformazione della provincia.

«Io sono una mollica. Lo dico senza piaggeria verso Renzi: sono al secondo mandato e non ho obiettivi, non mi voglio più candidare a nulla. Renzi si è comportato molto bene nei miei confronti».

Ha figli?

«Sì, due. Perché?».

I suoi figli sono andati alla manifestazione?

«Nessuno dei due, anche se la più grande ha 19 anni e ha un'autonomia di pensiero molto netta e non certo a mio favore, ma capace di capire cosa c'è dietro l'apparenza».

S. Can.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontri a Torino e Piacenza tra centri sociali e polizia

LE MANIFESTAZIONI

ROMA Interi quartieri blindati e qualche scontro. Si conclude senza problemi la giornata del ricordo delle vittime delle foibe, con le cerimonie organizzate in tutta Italia da gruppi e movimenti di estrema destra fra le proteste degli antifascisti: 150 in tutto. È nel centro di Piacenza che manifestanti di un collettivo si oppongono all'apertura di una sede di CasaPound. Bilancio: cinque carabinieri - uno dei quali accerchiato e picchiato - sono rimasti feriti. A Torino, durante uno dei tentativi di un corteo antifascista di raggiungere il punto di raduno di Forza Nuova e Casapound, sono stati lanciati sassi e bottiglie contro i poliziotti. Un manifestante è stato fermato. Il Viminale parla di una giornata «impegnativa» per le forze dell'ordine, ma ha esprime «soddisfazione» per l'andamento complessivo delle manifestazioni nelle varie città italiane. Il clima è stato di «sostanziale tranquillità» con l'eccezione di Piacenza, dove si sono verificate «violenze inaccettabili».

I TAFFERUGLI

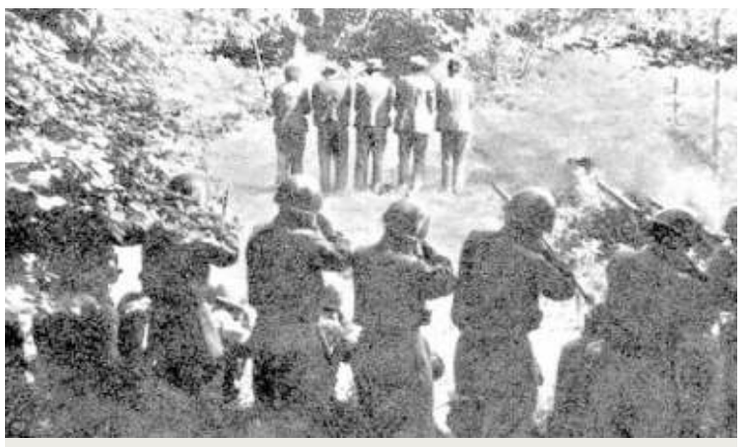
A Modena è comparso uno striscione pro-Tito. Sia dal centrodestra che dal centrosinistra si sono levate voci di condanna. Un uomo fermato nel capoluogo piemontese è stato arrestato in serata. È un operatore di una tv privata che, fuori servizio, ha preso parte al corteo antifascista. Risponderà di resistenza a pubblico ufficiale. A Torino i cortei antifascisti si sono fronteggiati, senza mai incontrarsi, con una trentina di attivisti di estrema destra. La stessa cosa è accaduta a Bologna durante la fiaccolata di Azione universitaria. A Piacenza, i manifestanti del collettivo "Contro tendenza", che protestavano contro l'apertura di una sede di Casapound, si sono scontrati con le forze dell'ordine. Mentre antagonisti e centri sociali, scortati dalla stazione da circa 80 carabinieri, hanno tentato di cambiare il percorso. I momenti di tensione sono arrivati quando la polizia li ha bloccati. Manifestanti con il volto coperto e armati di bastoni e sassi si sono scontrati con i carabinieri, cinque militari sono rimasti feriti.

Imponente lo schieramento delle forze dell'ordine a Roma per un'iniziativa di Azione Frontale. Più di 500 sono stati i ragazzi delle scuole di tutta Italia, accolti ieri a Trieste per la cerimonia di Basovizza, uno dei luoghi simbolo.

INIZIATIVE IN TUTTA ITALIA PER IL RICORDO DELLE FOIBE, IL VIMINALE: OLTRE 150 CORTEI SI SONO SVOLTI IN SOSTANZIALE TRANQUILLITÀ

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il post Errori storici



Per ricordare gli eccidi compiuti dai titini la Meloni pubblica la foto sbagliata

Errore di Giorgia Meloni (FdI) sulle foibe: per ricordare i massacri compiuti dai titini ha postato una foto sbagliata: la fucilazione di 5 sloveni da parte di soldati italiani nel '42.



(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it

Suggerimenti per individuare le notizie false.

Ci stiamo impegnando per limitare la diffusione delle notizie false. Scopri come capire se una notizia è vera o meno.

1. **Non ti fidare dei titoli.**
   le notizie false spesso hanno titoli altisonanti scritti tutti in maiuscolo e con ampio uso di punti esclamativi. Se le affermazioni contenute in un titolo ti sembrano esagerate, probabilmente sono false.

2. **Guarda bene l'URL.**
   Un URL fasullo o molto simile a quello di una fonte attendibile potrebbe indicare che la notizia è falsa. Molti siti di notizie false si fingono siti autentici effettuando cambiamenti minimi agli URL di questi siti. Puoi accedere al sito per confrontare l'URL con quello della fonte attendibile.

3. **Fai ricerche sulla fonte.**
   Assicurati che la notizia sia scritta da una fonte di cui ti fidi e che ha la reputazione di essere attendibile. Se la notizia proviene da un'organizzazione che non conosci, controlla la sezione "Informazioni" della sua Pagina per scoprire di più.

4. **Fai attenzione alla formattazione.**
   Su molti siti di notizie false, l'impaginazione è strana o il testo contiene errori di battitura. Se vedi che ha queste caratteristiche, leggi la notizia con prudenza.

5. **Fai attenzione alle foto.**
   Le notizie false spesso contengono immagini e video ritoccati. A volte, le immagini potrebbero essere autentiche, ma prese fuori contesto. Puoi fare una ricerca dell'immagine o della foto per verificarne l'origine.

6. **Controlla le date.**
   Le date degli avvenimenti contenuti nelle notizie false potrebbero essere errate e la loro cronologia potrebbe non avere senso.

7. **Verifica le testimonianze.**
   Controlla le fonti dell'autore per assicurarti che siano attendibili. La mancanza di prove o il riferimento a esperti di cui non viene fatto il nome potrebbe indicare che la notizia è falsa.

8. **Controlla se altre fonti hanno riportato la stessa notizia.**
   Se gli stessi avvenimenti non vengono riportati da nessun'altra fonte, la notizia potrebbe essere falsa. Se la notizia viene proposta da fonti che ritieni attendibili, è più probabile che sia vera.

9. **La notizia potrebbe essere uno scherzo.**
   A volte può essere difficile distinguere le notizie false da quelle satiriche o scritte per divertire. Controlla se la fonte è nota per le sue parodie e se i dettagli e il tono della notizia ne rivelano lo scopo umoristico.

10. **Alcune notizie sono intenzionalmente false.**
    Usa le tue capacità critiche quando leggi le notizie online e condividile solo se non hai dubbi sulla loro veridicità.

Insieme possiamo limitare la diffusione delle notizie false. In Italia, Facebook ha aderito all'iniziativa di contrasto alla disinformazione online promossa dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni mediante l'istituzione del Tavolo tecnico per la garanzia del pluralismo e della correttezza dell'informazione sulle piattaforme digitali.

caffè motta IL PIACERE QUOTIDIANO

Il Messaggero

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 10905619 | IP: 90.147.34.234 | carta.ilmessaggero.it

caffè motta IL PIACERE QUOTIDIANO

€ 1,40* ANNO 140 - N° 42 ITALIA
Sped. in A.P. DL353/2003 conv. L.46/2004 art.1 c.1 DCB-RM

Lunedì 12 Febbraio 2018 • S. Eulalia — IL MERIDIANO — Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

Il coraggio di Nadia
La Toffa torna in tv «Ho avuto il cancro e della parrucca non mi vergogno»
Camilletti a pag. 14



Olimpiadi
Sorpresa Windisch bronzo nel biathlon è la prima medaglia azzurra in Corea
Nicoliello nello Sport



Il Festival dei record
Sanremo, c'è l'ipotesi Pausini-Cortellesi se Claudio Baglioni dirà no a un bis
Molendini alle pag. 20 e 21



Il Messaggero Casa
ilmessaggerocasa.it
Vai su ilmessaggerocasa.it
Il tuo nuovo indirizzo di casa.

Sicurezza, la sfida che sposta i voti

▶Dopo Macerata il 70% degli italiani si sente indifeso, il 28% alle urne sceglierà chi più rassicura
Migranti e giustizia al palo le cause del malessere. La rapina a Napoli accende il caso legittima difesa

ROMA Sarà la sicurezza uno dei temi centrali della campagna elettorale. Secondo i sondaggisti di Swg la sensazione di insicurezza cresce: quindici anni fa si sentivano insicuri 55 italiani su 100, oggi la percezione accomuna il 70% degli italiani. E il 28% dichiara che voterà proprio tenendo conto di questo aspetto. Troppi migranti e giustizia inefficiente fra le cause del malessere. Caso legittima difesa dopo la rapina a Napoli.

Di Fiore, Errante, Pirone e **Ventura** alle pag. 2, 3 e 4

Opposti estremismi
I fantasmi della Storia per la fuga dal presente

Alessandro Campi

Il fascismo del Terzo Millennio, che in molti italiani genera paura e allarmi crescenti, è l'altra faccia dell'antifascismo del Terzo Millennio, che in altrettanti italiani genera fastidio epidermico e ripulsa: l'uno razzistoide e dal linguaggio minacciosamente truce, l'altro barricadiero, intransigente e come sempre perso nelle nebbie dell'utopia, sono a guardarli bene due anacronismi ideologici che si rafforzano a vicenda, e che stanno gettando un'intera nazione nella palude di un passato finito da un pezzo ma che si tende a evocare (col rischio persino di farlo risorgere) in mancanza evidentemente di altre certezze o credenze cui aggrapparsi nel presente.

Ciò che sta accadendo in Italia – anno del Signore 2018, mentre è in corso la più desolante e povera campagna elettorale della storia repubblicana – ha davvero dell'incredibile, con riflessi nella nostra vita pubblica che rischiamo di pagare pesantemente. L'implosione a tutti i livelli della politica, dalle sue tradizionali forme organizzative alle culture e ideologie che l'hanno alimentata per decenni, ha creato un tale vuoto che per compensarlo c'è chi pensa sia possibile e utile richiamarsi ai fantasmi della nostra storia riproponendo contrapposizioni e linee di conflitto che si credevano superate una volta per tutte.

Continua a pag. 16

Sogni Champions, Lazio scavalcata al 4° posto



Lo stacco di Fazio che ha portato la Roma sull'1-1 (foto BARTOLETTI)

Roma, il brivido dello svantaggio poi goleada con il Benevento: 5-2

Ugo Trani

La classifica più dell'euforia e dell'abbondanza: la Roma, superando 5-2 il Benevento in rimonta all'Olimpico, è al 4° posto. Sorpassata, dunque, la Lazio, avanti dal 6 gennaio, e ritrovata la zona Champions, persa all'inizio del 2018. Il 1° successo interno del nuovo anno diventa anche il più corposo. *Nello Sport*

Caputi, Carina, Ferretti e **Saccà** nello Sport

I nigeriani fermati
Sulla morte di Pamela ancora troppi dubbi La Procura: caso aperto

Daniel Fermanelli e Andrea Taffi

Droga, coltelli e varechina. Sono ancora molti i lati oscuri dell'omicidio di Pamela Mastropietro. *A pag. 5*

Carmignani a pag. 5

Grana M5S
Il candidato massone scelto da Di Maio resiste: «Vado avanti»

Stefania Piras

Ora pure i massoni in lista. Nuova grana, stavolta in Campania, per M5S che intima: «Vitiello lasci». Ma lui resiste. *A pag. 7*

Vaccini, 560mila studenti a rischio multe o espulsioni

▶Dopo il 10 marzo sanzioni automatiche per chi non è in regola con la profilassi

ROMA Sono oltre 560 mila gli studenti senza vaccino: parte la corsa contro il tempo per mettersi in regola entro il 10 marzo prossimo. Restano comunque molte famiglie contrarie, pronte a pagare con sanzioni ed espulsioni da scuola. Tra meno di un mese scade il termine per dimostrare l'avvenuta vaccinazione o almeno la prenotazione dell'appuntamento per mettersi in regola con la profilassi. In base alla legge sull'obbligo vaccinale, i minori sotto i 16 anni per frequentare la scuola devono dimostrare di aver effettuato dieci vaccinazioni.

Loiacono a pag. 9

Il reportage
Libano, ora la "guerra" con Israele si combatte per i pozzi petroliferi



Il muro in costruzione al confine tra Libano e Israele

dal nostro inviato
Franca Giansoldati

BEIRUT

A complicare le cose ci si è messo pure il petrolio. In un Libano perennemente sospeso tra occidente e oriente, con i suoi equilibri demografici (e politici) precari, c'è almeno un fronte che riunifica. *A pag. 13*

Stupri ad Haiti
Londra, altre Ong nello scandalo sessuale Oxfam

Cristina Marconi

Con uno scandalo sessuale di cui non si vede la fine, ora allargato ad altre Ong, il settore degli operatori umanitari britannici rischia di ritrovarsi a corto di quei fondi governativi grazie ai quali opera: solo Oxfam nel 2017 ha ricevuto quasi 40 milioni di euro. Il caso è partito dai festini nella sede di Haiti. *A pag. 11*





TORO, I PROBLEMI SONO ALLE SPALLE

IL GIORNO DI BRANKO

Buongiorno Toro! Per i pellerossa Natchez, febbraio è "la Luna delle castagne", come dire che ogni frutto ha le sue spine. Anche voi avete già tolto parecchie castagne dal fuoco, nel lavoro e in affari, altre saranno tolte dopo la Luna nuova di giovedì. Il fiore di questo mese è il tenero anemone, simbolo di amore trascurato... Non avrete più questa sensazione, Venere ritorna a splendere, l'amore è con voi. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 23

* € 1,20 in Umbria e Basilicata. **Tandem con altri quotidiani** (non acquistabili separatamente): nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto, Il Messaggero + Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20, la domenica con Tuttomercato € 1,40. In Abruzzo, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,20. Nel Molise, Il Messaggero + Quotidiano del Molise € 1,40. Nelle province di Bari e Foggia, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,40.

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it

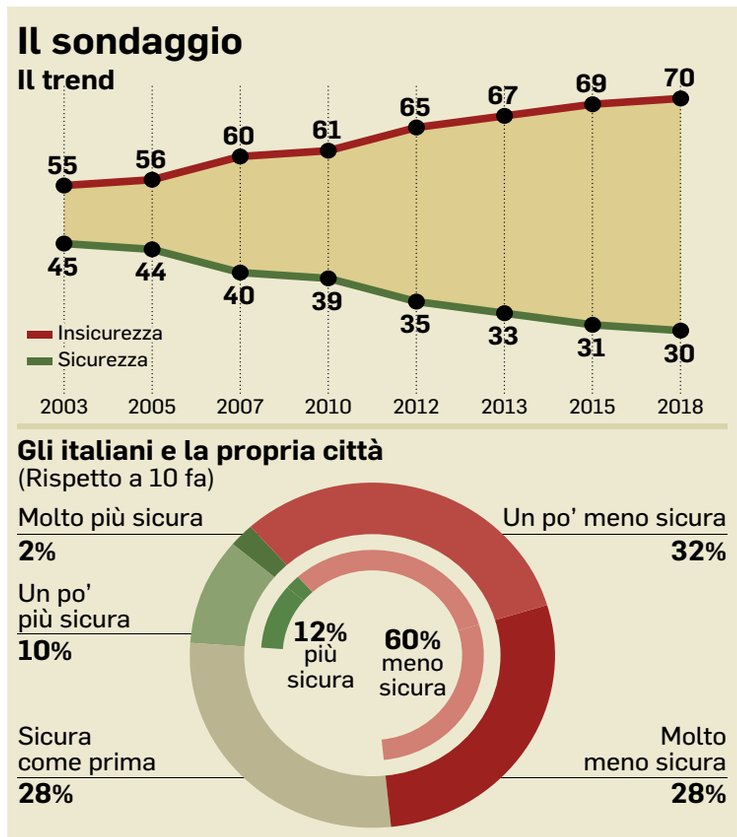


Verso le elezioni

Il 70% degli italiani si sente insicuro Il 28% vota su questo

▶Dopo i casi di Macerata e Napoli gli elettori chiedono misure forti

▶Le molle del fenomeno: la giustizia inefficiente e l'afflusso di immigrati



IL FOCUS

ROMA E' inesorabile: cambiano i governi, si rinnovano i ministri dell'Interno, ma la sensazione di insicurezza degli italiani cresce. L'incremento è costante nel tempo: nel 2003, quindici anni fa, si sentivano insicuri 55 italiani su 100. Oggi, sei governi dopo, secondo i sondaggisti di SWG la percezione di insicurezza accomuna il 70% degli italiani. Il dato avrà un effetto rilevante sul voto del 4 marzo. Se lo si collega al tema "prima gli italiani", che comprende anche la richiesta di maggiore sicurezza, i sondaggisti gli assegnano una capacità di attrazione verso il 28% degli elettori.

Sono questi gli elementi più interessanti che emergono dai vari carotaggi del sentiment dell'opinione pubblica effettuati nelle scorse settimane. Il quadro complessivo è molto netto: gli italiani hanno la percezione che in generale ci sia meno sicurezza nel Paese anche se poi per quanto riguarda la propria città - una realtà conosciuta - l'allarme è leggermente meno accentuato. E infatti secondo la rilevazione effettuata per Rai-Porta a Porta da Tecné ed Euromedia gli italiani che si sentono "poco o per niente" sicuri nel luogo dove risiedono scendono a quote fra il 35 e il 40%.

PRESIDIO CAPILLARE DEL TERRITORIO E CONTROLLI SEVERI DEI CLANDESTINI SONO LE RICHIESTE PIÙ CONDIVISE

LE DOMANDE PROFONDE

Ma quali sono le ragioni profonde di queste paure? Sempre secondo Tecné ed Euromedia, che danno risposte un po' diverse tra loro numericamente (vedi grafico qui sopra), le molle profonde della diffusione della paura sono tre: l'inefficienza della giustizia (voce che va letta anche come applicazione leggera o inesistente delle pene); la presenza massiccia di immigrati e lo scarso controllo del territorio.

Ed è proprio una maggiore presenza nelle strade delle forze dell'ordine la richiesta più forte che arriva dall'opinione pubblica. Secondo la SWG (vedi grafico in alto a destra) il 26% degli italiani chiede che più volanti della polizia e dei carabinieri e più militari dell'esercito pattuglino le città, una percentuale leggermente più alta di quanti - e sono il 24% - chiedono controlli più severi sull'immigrazione clandestina. Va sottolineato che la quantità di italiani raggruppati da quest'ultima domanda è aumentata di ben il 6% rispetto al 2015. Diminuisce invece l'allarme sull'emarginazione sociale e sulla presenza nelle strade di prostitute e clochard. «Attenzione però - spiega Carlo Buttaroni di Tecné - L'allarme sicurezza non sempre è collegato in modo razionale ai fenomeni della criminalità. E' vero ad esempio che in Italia sono crollati gli omicidi e diminuite le rapine ma le persone sono preoccupate per la microcriminalità. Non solo. Per quegli effetti di psicologia sociale non misurabili meccanicamente, anche il degrado e la scarsa illuminazione delle strade allertano la nostra sensazione di insicurezza».

Va sottolineato infine che, a torto o a ragione, un terzo circa degli italiani collegano i migranti alla criminalità. Di qui la richiesta da parte del 16% degli elettori di chiusura delle frontiere nonché di filtri più rigidi agli ingressi da parte del 40% degli elettori.

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il corpo del bandito ucciso sabato nel Napoletano (foto LAPRESSE)

Il colloquio **Luigi Corcione**

Rapinatore ucciso, il gioielliere: «Mi ha puntato la pistola contro»

Luigi Corcione, il gioielliere che l'altra sera ha ucciso un ladro a Frattamaggiore a due passi da Napoli, sarà indagato oggi per omicidio colposo. La Procura ha spiegato che si tratta di un atto dovuto ,necessario per consentire al gioielliere di nominare un perito che assista all'autopsia del cadavere del ladro e alle prove balistiche. A Napoli Nord intanto è in atto una caccia all'uomo per catturare i due complici dell'uomo riusciti a fuggire.

Ma intanto il gioielliere parla. E' provato. Luigi, il giorno dopo aver ucciso un rapinatore fuori la sua gioielleria, non riesce ancora a spiegarsi bene quello che è accaduto. Scosso, dice no a tutte le richieste di intervista. Ha la faccia da ragazzino, Luigi, nonostante i suoi 30 anni. E lo stato d'animo in cui è piombato lo fa apparire ancora più piccolo. «Mi sento male - sussurra - Non voglio parlare con nessuno».

Ha dormito poco, la notte dopo la morte del rapinatore Raffaele Ottaiano. Agitato, ma anche impaurito. Non immaginava di dover mai usare la pistola che aveva da quando era diventato maggiorenne. Un'attività a rischio, la sua, in una gioielleria che a Frattamaggiore tutti conoscono, perché inaugurata addirittura 138 anni fa. Ma, nonostante tutto, dice di non aver mai subito una rapina.

LA PRIMA VOLTA

Eppure Luigi è subentrato al padre Angelo nel 2004. È lui a gestire l'attività di famiglia da ben 14 anni. Un'attività fondata dal bisnonno Carlo nel 1880. Lì dentro, in corso Durante, si sono avvicendati padri e figli ogni 40 anni. Luigi è il quarto della famiglia. E, consigliato, aveva subito preso il porto d'armi.

«Ma non avevo mai sparato a nessuno», dice. È la prima volta ed è stato tremendo. Non è facile sapere di aver ucciso un uomo, anche se è stato un gesto di difesa e se la paura in attimi frenetici e violenti ha condizionato quella decisione.

Luigi sa che è indagato per omicidio colposo e aspetta qualche comunicazione dalla Procura di Napoli nord.

Nel frattempo, Luigi attenderà a casa. Per ora, quegli attimi terribili sono solo ricordi vaghi, frammenti che gli scorrono dinanzi agli occhi e su cui non ha ancora avuto modo di fermarsi per una messa a fuoco in maniera tranquilla. Sabato sera alle 18,30, Luigi non era dietro il bancone della gioielleria. C'era invece una commessa ma Luigi controllava, come faceva sempre, tutto ciò che avveniva lì dentro. Nella gioielleria ha un sistema di videocamere a circuito chiuso, collegate con dei monitor in casa. Luigi guardava e vedeva la commessa, impegnata con alcuni adolescenti che stavano scegliendo degli oggettini per San Valentino.

«All'improvviso è successo tutto», mormora. Sui monitor è apparso un uomo giovane a volto scoperto. Subito dopo, l'uomo si è infilato la maschera di Carnevale di Hulk. Ha fatto da apripista, ha spianato la strada agli altri tre complici. La commessa ha cominciato a urlare.

È a quel punto che Luigi ha preso la sua decisione e non riesce ancora a darsene una spiegazione. Un atto di coraggio o di imprudenza. O, forse, semplicemente la spinta a mandare via i rapinatori, sperando nell'arrivo di qualcuno in aiuto, con corso Durante affollato come ogni sabato sera.

Ricorda solo che «mi sono visto puntare una pistola contro». Uno dei quattro davanti a lui, armato. Ed è a quel punto che ha preso la sua pistola che mai prima aveva puntato contro un uomo. E ha sparato. Ha ucciso quell'uomo armato, mentre accanto a lui c'era anche un parente, un cugino, che lo accompagnava.

Il dopo sparo è ancora più confuso. Luigi è scappato, mentre anche i complici dell'ucciso erano fuggiti via. Poi, non sa più nulla, sa solo che è andato a rintanarsi in casa. E ora ha le idee confuse.

PER L'UOMO SI IPOTIZZA L'OMICIDIO COLPOSO: È SUCCESSO TUTTO ALL'IMPROVVISO STO MALE, NON AVEVO MAI SPARATO A NESSUNO

Gigi Di Fiore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it

I programmi dei partiti



Più soldi agli agenti e legittima difesa

▶Sicurezza, la possibilità di difendersi con le armi divide. Su un tema tutti d'accordo: maggiori risorse per gli uomini impegnati sul campo

IL DOSSIER

ROMA Il numero degli omicidi scende, almeno secondo l'Istat, ma la percezione di insicurezza per gli italiani sale. E così il controllo del territorio, dell'immigrazione, della microcriminalità, come della certezza della pena, diventano centrali nei programmi elettorali delle forze in campo per le elezioni del prossimo 4 marzo. Su un punto sono tutti d'accordo: più soldi agli agenti.

Sulla questione immigrazione, al di là dei proclami, le armi sono spuntate, anche quelle del centrodestra e di M5S, che promettono una virata. I rimpatri controllati, ai quali puntano FI-Lega-FdI, così come il "Piano Marshall per l'Africa", sono gli obiettivi che gli ultimi due governi hanno tentato di ottenere, senza grandi risultati, a causa di un'Europa sorda alle esigenze dell'Italia. Così come la revisione del Trattato di Dublino, annunciata da M5S, ha finora trovato un muro a Bruxelles. Forse ci saranno più respingimenti in mare, ma il centrodestra fa riferimento solo a «quelli assistiti», già attuati da Minniti negli ultimi mesi.

Val.Err.
(2-continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrodestra

Poliziotti di quartiere uso delle armi in casa

Poliziotto o carabiniere di quartiere, blocco degli sbarchi, respingimenti e prosecuzione dell'operazione "Strade sicure", con i militari che vigilino sulle nostre strade.

Eccola la ricetta del centrodestra per il contrasto alla criminalità. La coalizione prevede anche aumenti di stipendio per gli uomini delle forze dell'ordine, oltre alla dotazione di personale, mezzi e tecnologie. Una scelta che riguarda «la tutela della dignità» di chi assicura la sicurezza dei cittadini. La sterzata interessa soprattutto le politiche sull'immigrazione, il centrodestra assicura un controllo più stretto dei confini e il blocco degli arrivi con respingimenti assistiti dei migranti economici. Il vero cambio di rotta riguarda le politiche sull'asilo, con una stretta nella concessione della protezione umanitaria a chi sbarca sulle nostre coste. La proposta include anche un "Piano Marshall" per l'Africa. Sulla legittima difesa la Lega ha già proposto una legge che consente l'uso delle armi in caso di violazione di domicilio e della proprietà privata, oltre all'inasprimento delle pene per furti in appartamento, rapine e scippi. Lo slogan è: la difesa è sempre legittima.

Il centrosinistra

Nuovo contratto per le forze dell'ordine

Un euro per la cultura e un euro per la sicurezza. Per il partito democratico e le forze di centrosinistra le due questioni viaggiano insieme e ogni investimento in cultura avrà il suo effetto a lungo termine sulla sicurezza.

Nel comparto sicurezza, in senso stretto, sono comunque stati investiti, negli ultimi cinque anni sette miliardi di euro, per sostenere lo sblocco delle assunzioni nelle forze dell'ordine, il superamento del tetto degli stipendi, il riordino delle carriere e il rinnovo del contratto.

Sull'immigrazione il centrosinistra punta a continuare sulla linea Minniti, da un lato contenendo gli sbarchi attraverso trattative con i Paesi terzi, dall'altro facendo leva sull'Europa per la modifica del Trattato di Dublino.

Il centrosinistra ha in programma una riforma della polizia locale, che intanto svolge una funzione nelle politiche per la sicurezza integrata come polizia di prossimità. Mantengono una priorità la lotta alle mafie e alla corruzione e una stretta collaborazione con l'Autorità di Raffaele Cantone per la gestione degli appalti.

Movimento 5Stelle

Creare un unico corpo di polizia

I Cinquestelle partono innanzi tutto dalla riorganizzazione delle forze dell'ordine, che dovrebbero essere accorpate in un'unica forza di polizia, all'interno della quale sarebbero individuate specifiche competenze. Il corpo unico dipenderebbe da un solo ministero, senza l'attuale distinzione tra Viminale, dal quale dipende la polizia di Stato, e l'Arma dei carabinieri che risponde al ministero della Difesa. Anche Guardia di Finanza, Polizia penitenziaria e Vigili del Fuoco rientrerebbero nell'accorpamento. In programma anche 10 mila assunzioni nelle forze dell'ordine e la realizzazione di due nuove carceri «per dare ai cittadini più sicurezza e legalità».

In materia di immigrazione, lo slogan è "Sbarchi zero nei prossimi cinque anni". I Cinquestelle puntano alla revisione del Trattato di Dublino, alla relocation, obbligatoria e automatica, negli Stati europei e al potenziamento delle commissioni territoriali che valutano le domande dei profughi per ottenere l'asilo. Per fermare gli sbarchi annunciano un embargo alla vendita di armi ai Paesi in guerra civile, una «vera cooperazione internazionale e di sviluppo coi Paesi di origine» dei migranti.

In materia di legittima difesa, si prevede l'istituzione di un fondo di indennizzo per le vittime di reati violenti.



Liberi e Uguali

Colmare subito i vuoti di organico

In materia di sicurezza, per Liberi e Uguali, il primo punto è far fronte ai vuoti di organico nella pubblica amministrazione e, soprattutto nelle forze di polizia. Chi va in pensione dovrà subito essere sostituito con nuove assunzioni.

Gli interventi pratici si articoleranno nel maggior controllo del territorio: lotta contro le mafie, la corruzione e il terrorismo.

La certezza della pena è un altro passaggio del programma, che punta a una riduzione dei tempi del processo ma soprattutto ad assicurare sia una sentenza giusta sia la certezza dell'effetto risarcitorio e/o riabilitativo della condanna, recuperando la funzione rieducativa della pena e rafforzando le previste misure alternative.

È urgente, secondo il programma del partito nato dopo la scissione dei bersaniani dal Partito democratico e guidato da Pietro Grasso, un intervento sul sistema carcerario e una riforma dell'ordinamento penitenziario, per garantire il rispetto della dignità della persona, anche quando detenuta. Il numero di suicidi in carcere, osservano a Leu, è un dato che non può più essere ignorato. Grande risalto nel programma viene dato alla prevenzione e al contrasto della violenza di genere.

Le violenze di Macerata, è duello destra-Pd Gentiloni: irresponsabile soffiare sulla paura

IL CASO

ROMA «Rassicurare, non è una cosa di destra o di sinistra ma è nel Dna di una forza di governo». Paolo Gentiloni prova a mettere un po' d'ordine nel dibattito securitario seguito ai fatti di Macerata. Il Pd cerca di tenere una linea distante sia dalla destra nazionalista che "giustifica" il gesto del fascio-leghista Traini e soffia sul pericolo migranti, sia dalla sinistra radicale, terzomondista e che accusa i Dem di eccessiva tiepidezza di fronte al rischio di rigurgiti xenofobi e fascisti. Una posizione complicata, ma che punta sul buonsenso e che il presidente del Consiglio difende sostenendo - davanti alla platea di "Civica Popolare" - che rassicurare è giusto, ma al tempo steso è «meschino e irresponsabile soffiare sulla paura».

I SEGNALI

Lo stesso fa Matteo Renzi che oggi parlerà di sicurezza con Marco Minniti a Firenze e ieri ha duramente criticato «la deriva pistolera che fa danni al Paese». Un preciso affondo contro il duo Salvini-Meloni che rimanda anche all'uccisione di un rapinatore da parte di un gioielliere napoletano - poi indagato - e che spinge la destra a fare una nuova legge sulla legittima difesa. Segnali però anche a sinistra, con il pranzo in un Casa del Popolo consumato dal segretario del Pd con a fianco il presidente dell'Anpi di Firenze Silvano Sarti. «Il messaggio di rifiuto di ogni dittatura e del nazifascismo deve arrivare sempre forte e chiaro», ha sostenuto Renzi che però non vuole confondersi con la sinistra dell'"accoglierli tutti" e con i Radicali che sull'immigrazione hanno idee molto inclusive al punto che ieri la Bonino ha criticato il Pd per non aver partecipato alla manifestazione di Macerata. Il «fascioleghismo» salviniano, come lo definisce il presidente dei senatori del Pd Luigi Zanda, non scuote il resto dei partiti del centrodestra. Ieri Silvio Berlusconi è andato a "In Mezz'ora" e ha sostenuto che c'è piena sintonia su tutto con l'alleato. Il problema, per il Cavaliere" è che «il popolo» di Salvini sta gonfiando le percentuali del Carroccio anche se - sondaggi alla mano - il tema securitario ha smesso di spostare voti. L'onda emotiva ha però contagiato anche i Pentastellati che sinora si sono tenuti in un equilibrato silenzio. «Servono più turisti e meno migranti», ha sostenuto ieri Roberta Lombardi candidata a governatore del Lazio che, intervistata su La7, parla dei «miei valori» e della sua famiglia che «votava a destra e guardava ad Almirante». Il gioielliere napoletano, che ha ucciso un rapinatore e che è stato indagato dalla procura come «atto dovuto», riaccende anche lo scontro sulla legge della legittima difesa che in questa legislatura non si è riusciti a fare. «Continuo a sostenere che la difesa debba sempre essere legittima e non possa esserci un reato a riguardo, senza se e senza ma», sostiene il leghista Roberto Calderoli. Assai decisa anche Mara Carfagna, portavoce dei deputati di FI, che ritiene necessario intervenire con una legge «e per questa ragione l'ha inserita tra i punti del programma col quale vuole governare il Paese dopo le elezioni». Più o meno la stessa posizione di Maria Stella Gelmini secondo la quale alla sinistra è mancato il coraggio, ma per il centrodestra sarà «la priorità» del futuro governo.

M.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Renzi ieri a Firenze

BONINO: «I DEM DOVEVANO ESSERE AL CORTEO» RENZI PRANZA ALL'ANPI: «LA DERIVA PISTOLERA FA DANNI, RIFIUTO FORTE DEL NAZIFASCISMO»

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it

Le interviste



L'ex presidente della Camera Luciano Violante, del Partito democratico (foto LAPRESSE)



Luciano Violante

«Migranti, è giusta la linea di Minniti non si governa con l'emotività»

«Una sinistra realista, che non illude, non può che essere d'accordo con le linee politiche sull'immigrazione del ministro dell'Interno, Minniti». Ex presidente della Camera, magistrato, giurista, uomo di sinistra, Luciano Violante dissente da chi «pensa di governare un fenomeno come quello migratorio solo con l'emotività e non con la ragione».

Il monologo di Favino a Sanremo è un invito all'accoglienza indiscriminata?

«Sanremo è un grande spettacolo d'intrattenimento che tocca tutti i tasti della sensibilità contemporanea. E Favino è un attore bravissimo. Rispettiamo la dimensione della sofferenza umana, ma per decidere una strategia politica non si può restare sul terreno dei sentimenti, va usata soprattutto la ragione. La letteratura è diversa dalla politica. Le migrazioni non sono un accidente transitorio; sono un fenomeno strutturale che cambierà i volti delle città. Perciò va affrontato con una visione strategica. Comunque il trattamento da riservare agli immigrati non può né deve aprire un conflitto sociale coi residenti. Io emigrai dalla Puglia a Torino nel 1968. Ricordo i cartelli "non si affitta ai meridionali". Su qualche giornale i meridionali coltivavano il prezzemolo nelle vasche da bagno».

E questo non è razzismo?

«Bisogna distinguere le difficoltà della convivenza, dovute alla diversità di stili e modi di vivere, dall'intolleranza. E l'intolleranza dal razzismo, che è il pregiudizio contro chi sentiamo diverso da noi, per la pelle nera o per l'uso del velo o per le abitudini alimentari. Il principio d'eguaglianza è il cuore della nostra democrazia, le discriminazioni sono inaccettabili. Ma fa parte della responsabilità delle forze politiche e sociali che non si arrivi all'escalation verso il razzismo. Serve una pedagogia civile da parte delle classi dirigenti, che non devono limitarsi all'aspetto normativo. Le politiche devono tenere conto dell'accoglienza finché è possibile, come dice il Papa. Ma finché è possibile, va fatta».

Manconi voterà Bonino contro la strategia di Minniti in Libia. E lei?

«Io concordo con Minniti. Il realismo vuole che si affronti il problema nel luogo di partenza. La Libia presenta punti oscuri, ma la situazione della Libia non dipende da noi, preesiste alle iniziative del governo. È giusto aver trattato con le autorità locali e pensato di creare uno sbarramento a Sud per evitare traffici non controllati. Stimo Manconi e il suo impegno civile, ma mi chiedo: promettere di accogliere tutti e poi guardare minori e giovani donne costrette nel circuito dello sfruttamento e della prostituzione non è contraddittorio? Opinioni come quelle di Manconi o Pietro Grasso vanno rispettate. Grasso fa il leader di una forza politica a lui preesistente, e deve rispettarne gli umori interni».

Fino a che punto l'immigrazione minaccia la nostra sicurezza?

«Solo l'Italia tra i grandi Paesi europei non ha subìto attentati terroristici. È la prova dell'altissima qualità dei nostri servizi, delle forze di polizia e delle procure della Repubblica. Quanto ai reati, è naturale che i delitti siano più frequenti nelle fasce marginali, specie gli atti appropriativi come furti e scippi. È successo pure con i meridionali al Nord. Ma i dati che conosco non sono allarmanti».

Che dire dei cori sulle foibe nel corteo antirazzista di Macerata?

«Vanno condannati nettamente. C'è chi non ha capito nulla della tragedia del fronte orientale. L'ignoranza è fra le cause prime di violenza e razzismo».

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DEM EX PRESIDENTE DELLA CAMERA: I REATI? NORMALE SIANO PIÙ FREQUENTI NELLE FASCE EMARGINATE, MA I DATI NON SONO ALLARMANTI



Alfredo Mantovano, ex sottosegretario all'Interno del governo Berlusconi (foto CALAVITA)

Alfredo Mantovano

«Tante zone franche e poche espulsioni, la microcriminalità terrorizza la gente»

Se da politico di centrodestra dovesse presentare un programma sulla sicurezza si concentrerebbe sulla lotta alla microcriminalità, «legata a doppio filo alla questione immigrazione». Alfredo Mantovano ex sottosegretario all'Interno del governo Berlusconi, rientrato in magistratura, presidente dell'associazione Rosario Livatino, fa una premessa: «Credo che in materia di sicurezza il sistema italiano sia tra i migliori al mondo, anche se siamo propensi a parlar male di noi stessi. Una prova sono i risultati ottenuti nella prevenzione del terrorismo e nel contrasto alla mafia. Questo non significa che tutto vada bene, ma le forze di polizia rappresentano una ricchezza da gestire per qualsiasi maggioranza. Bisogna, però, individuare le priorità, cambiandone con frequenza l'ordine.

Qual è oggi la priorità?

«Se guardiamo Macerata l'elemento centrale è la questione droga. Quattro anni fa il governo ha chiesto la fiducia per modificare una legge che ha eliminato l'arresto in flagranza per piccolo spaccio e reintrodotto la dose per uso personale. Tutto questo ha determinato la libera circolazione di soggetti che, in altri tempi, sarebbero stati arrestati».

Parla di controllo del territorio?

«Mi sono sorpreso che nessuno, a margine della drammatica vicenda di Pamela, abbia parlato dell'Hotel House, una struttura che si trova a pochi chilometri da Macerata. Un complesso degradato, occupato da circa 4000 immigrati quasi tutti irregolari, un'area dove le forze di polizia non si avvicinano. Non si può accettare che ci siano zone franche, anche per la microcriminalità bisognerebbe investire in prevenzione».

Bisognerebbe impiegare più risorse per combattere la microcriminalità?

«Credo che la percezione della sicurezza sia fondamentale. Alcuni reati non vengono perseguiti affatto e sono quelli che più incidono sulla vita degli italiani. È chiaro che l'associazione mafiosa e riciclaggio siano più gravi, ma se il furto in appartamento viene perseguito solo nell'1% dei casi, è ovvio anche che chi è dedito a questo tipo di reati giochi sull'impunità. Questo discorso chiama in causa l'azione di governo e la magistratura. Il furto è un reato non depenalizzato, ma quasi non perseguito. Quello che pensano gli italiani è che il sistema sicurezza non funzioni mentre invece vanno ricalibrate le priorità».

Meno forze alla lotta contro la mafia per combattere la microcriminalità?

«Un esempio banale è quello dell'Hotel house, ci vogliono migliaia di uomini per sgomberarlo ma, dopo un intervento massiccio, la gestione ordinaria sarà più facile».

Nell'immaginario collettivo la sicurezza è legata a doppio filo alle politiche sull'immigrazione.

«Il sistema che non funziona è quello delle espulsioni. Non quelle per motivi di sicurezza. È previsto che una persona senza permesso di soggiorno debba essere riaccompagnata nel Paese di origine. I trattati vanno rispettati. I migranti economici devono essere rimpatriati».

Molto spesso mentono sulla nazionalità ed è difficile ottenere risposte dai governi d'origine

«In molti casi si tratta anche di soggetti già segnalati. Con molti Paesi come Tunisia e Marocco, gli accordi ci sono, bisogna farli rispettare. E con gli altri è necessario avviarli. Se si è riusciti con la Libia, con una contrattazione costante, si otterranno risultati anche con gli altri Stati».

Val.Err.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX SOTTOSEGRETARIO DEL PDL TORNATO IN MAGISTRATURA: LA SICUREZZA? I NOSTRI AGENTI SONO I MIGLIORI INDIVIDUARE LE PRIORITÀ

Carabiniere ferito negli scontri di Piacenza solidarietà bipartisan alle forze dell'ordine

IL CASO

PIACENZA Condanna bypartisan per l'aggressione e solidarietà trasversale al carabiniere rimasto ferito ieri durante gli scontri di Piacenza: oggi lo andranno a trovare, per esprimergli la loro vicinanza, il ministro dell'Interno Marco Minniti, insieme al comandante dell'Arma Giovanni Nistri e al capo della Polizia Franco Gabrielli. Il brigadiere, che sabato, dopo una carica, è stato aggredito e accerchiato da un gruppo di manifestanti che stavano partecipando a un corteo organizzato contro l'apertura di una sede di Casapound in città, ha riportato una frattura scomposta a una spalla.

Domenica sera è stato dimesso dall'ospedale di Piacenza con una prognosi di 30-40 giorni. Feriti in maniera più lieve anche altri quattro colleghi. Colpito anche un giornalista che stava raccontando i fatti. Polizia e carabinieri di Piacenza stanno indagando per risalire all'identità dei manifestanti. Al momento non ci sono fermati, né indagati. «Le indagini - ha detto il Questore Pietro Ostuni - sono iniziate immediatamente e stiamo vagliando anche tutto il materiale video ripreso in quei momenti di tensione e violenza. Intendiamo arrivare non solo a chi materialmente ha commesso gli atti di violenza contro polizia e carabinieri, ma anche a chi li ha fomentati e incitati».

IL FRONTE

Il carabiniere ferito, e l'Arma in generale, hanno raccolto una solidarietà trasversale, messaggi di vicinanza sono arrivati da parte di tutte le forze politiche. Il comandante dei carabinieri Nistri ha ricevuto una telefonata di solidarietà da parte del segretario del Pd Matteo Renzi, mentre sul fronte istituzionale, oltre al sindaco di Piacenza Patrizia Barbieri, si sono espressi anche il ministro della Difesa Roberta Pinotti, quello della giustizia Andrea Orlando e la presidente della Camera Laura Boldrini: «La violenza va condannata sempre e io sono sempre e comunque dalla parte di chi fa il proprio lavoro». La condanna dei fatti di Piacenza è arrivata anche da numerosi esponenti del centrodestra. Giorgia Meloni ha chiamato il brigadiere ferito per esprimergli incondizionata solidarietà «Quando arriveremo al governo - ha detto - la nostra priorità assoluta sarà restituire dignità ai nostri uomini e le nostre donne in divisa». Anche il Movimento 5 Stelle si è detto vicino al militare dell'Arma ferito. «È inconcepibile - ha detto Alessandro Di Battista - l'episodio del carabiniere picchiato, vogliono fare gli antisistema e se la prendono coi Carabinieri, è indegno, prendetevela con i banchieri».

B.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MILITARE HA UNA FRATTURA SCOMPOSTA ALLA SPALLA, OGGI LA VISITA DEL MINISTRO DELL'INTERNO

AISFOR

MISURA 1
"Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione"
(Art. 14 del Regolamento(UE) N. 1305/2013)
SOTTOMISURA 1.1
"Sostegno ad azioni di informazione professionale e acquisizione di competenze"
TIPOLOGIA OPERAZIONE/INTERVENTO 1.1.1
"Formazione e acquisizione di competenze"

Mod. N

"IMPRENDITORE AGRICOLO PROFESSIONALE - IAP 2020 LATINA"
2 EDIZIONI DI CORSO: "IAP 2020 – LATINA ED. 1", "IAP 2020 – LATINA ED. 2"

Avviso per l'ammissione di n. 30 allievi ai corsi di formazione professionale per:
Imprenditore Agricolo Professionale "IAP 2020 LATINA – ED. 1", "IAP 2020 LATINA – ED. 2"
(Approvato dalla Regione Lazio con Determinazione Dirigenziale n. G00292 del 12/01/2018)

Il corso è riservato a candidati in possesso dei seguenti requisiti:
1. i destinatari delle azioni formative sono giovani imprenditori agricoli insediati con la Misura 6.1 del PSR 2014-2020 del Lazio (tipologia formativa 1b di cui agli artt. 1 e 4 del bando pubblico della Sottomisura 1.1 - PSR 2014-2020 del Lazio);
2. età 18 anni compiuti;
3. non aver compiuto i 41 anni al momento della presentazione della domanda alla Misura 6.1 secondo quanto previsto dal bando pubblico della medesima Misura (corsi della Tipologia formativa 1b);
4. assolvimento dell'obbligo scolastico secondo la normativa vigente;
5. per i cittadini stranieri è previsto un test di preselezione di comprensione della lingua italiana e di regolare permesso di soggiorno. L'eventuale esito negativo comporterà l'automatica esclusione dalla graduatoria di selezione;
6. al momento della formale adesione ad un corso, pena l'esclusione, l'allievo dovrà dichiarare obbligatoriamente all'ente di formazione di non avere formalizzato, allo stesso tempo, ulteriori richieste di adesione per la stessa Tipologia formativa, presso altri enti beneficiari della misura.

I suddetti requisiti devono essere posseduti alla data di scadenza del presente avviso.

Il corsi della durata di numero ore 150 ciascuno, saranno svolti presso le sedi di
• Viale Pier Luigi Nervi Latinafiori Torre 4 Magnolie, Sc. A, Piano 5 – Latina (LT)

La domanda di ammissione al corso, redatta in carta semplice e con allegata la documentazione relativa al possesso dei requisiti richiesti, deve pervenire entro il termine improrogabile del giorno 14/03/2018 ore 18.00 presso la sede di **Aisfor S.r.l. in Piazza Pio XI, 13 – 00165 Roma (RM)** oppure **via PEC all'indirizzo aisfor@pec.it.** Per le domande consegnate a mano, il soggetto attuatore rilascerà agli interessati, ricevuta recante la data di consegna. L'accertamento dei requisiti ed il controllo delle domande sarà effettuato da una apposita Commissione. La graduatoria degli idonei alla selezione, verrà stilata sulla base dei requisiti posseduti e dell'esito delle eventuali prove selettive. In caso di parità si darà priorità ai soggetti più giovani.

La sede, la data e l'orario delle selezioni, saranno indicate con apposito avviso affisso presso la sede dell'Ente Aisfor S.r.l. in Piazza Pio XI, 13 – 00165 Roma (RM) e sul sito internet www.aisfor.it il giorno 16/03/2018 alle ore 12.00

LA PARTECIPAZIONE AL CORSO E' GRATUITA

Per informazioni e chiarimenti rivolgersi ad Aisfor S.r.l. in
- Piazza Pio XI, 13 – 00165 Roma (RM) – info@aisfor.it Tel: 06/39375396
- Via di Ninfina Snc - Cisterna di Latina (LT) Tel. 06/9601577

Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito della Direzione Regionale Agricoltura e Sviluppo Rurale, Caccia e Pesca www.regione.lazio.it/rl_agricoltura/

Al termine del corso, gli allievi che avranno garantito la frequenza richiesta e superato l'esame finale, conseguiranno un attestato di frequenza conforme a quanto disposto dalla Direzione Regionale Agricoltura e Sviluppo Rurale, Caccia e Pesca. I dati dei candidati saranno trattati ai sensi della L. 196/2003.

IL LEGALE RAPPRESENTANTE

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



La morte di Pamela

Droga, coltelli e varechina: tutti i lati oscuri del delitto

▶Dubbi sulla mano che avrebbe smembrato il corpo della 18enne

▶La procura frena: «L'indagine è aperta. No a giustizia sommaria»





Desmond Lucky (a sinistra), 22 anni, fermato sabato a Macerata per il caso della morte della 18enne romana Pamela Mastropietro A destra, il fermo di Lucky Awelima, 27 anni, anche lui nigeriano. (foto ANSA)

L'INCHIESTA

MACERATA Come si fa a disarticolare le ossa di una persona senza vita, fino a togliere cartilagini e legamenti per poi ripulire i piatti e le teste delle ossa con la varechina? Con quale perizia è possibile lasciare i femori nudi e ripuliti, con a parte cosce e tessuti? Perché Pamela viene ritrovata con la lingua tra i denti? E perché aveva dei buchi sul polso (la presunta overdose) visto che, per quello che si sa, il suo rapporto con gli stupefacenti si limitava a fumo e sniffate?

Sono le domande più atroci a tenere altissima la tensione di Procura e carabinieri sulla orrenda fine della ragazza di 18 anni che a Macerata sperava di mettere un punto alle sue sofferenze e invece ha imboccato un calvario indicibile fino alla morte che, secondo l'accusa, arriva per mano di tre nigeriani, richiedenti, o ex richiedenti, asilo: in ordine di apparizione Innocent Oseghale, 29 anni, imbianchino; Desmond Lucky, 22 anni, fabbro e Lucky Awelima, 27 anni, piastrellista.

LA PERIZIA SCIENTIFICA

I mestieri si riferiscono ai trascorsi al paese di origine e qualcosa non torna se anche unendo le competenze della prima vita non si arriva alla perizia scientifica evocata dal medico legale Cingolani, dopo la seconda autopsia, per depezzare il cadavere della ragazza romana. «Niente di mai visto, sentito o letto nella letteratura di anatomopatologia», sostiene addirittura chi ha partecipato alle autopsie. Dove le lesioni interne procurate dalle coltellate e il colpo alla tempia sono ritenuti sufficienti per cristallizzare una repressione senza controllo che porta alla morte della ragazza. Mentre l'ipotesi di una violenza di gruppo non entra nelle ipotesi di reato. Gli esami su tracce biologiche e impronte forse diranno di più.

E se celle telefoniche e tabulati indicano con precisione, secondo l'accusa, che i tre nigeriani erano in via Spalato nel pomeriggio di martedì 30 gennaio e si sono sentiti spesso prima e dopo il pomeriggio (tra le 12 e le 19 nessun contatto), adesso inizia la definizione delle responsabilità. «Ci siamo sentiti per delle scommesse», dice Desmond sulle 17 chiamate che intercorrono con Oseghale. Perché i due si vedevano spesso in una sala slot. Uno che chiedeva i soldi (Innocent), l'altro che - dice - glieli dava per aiutarlo. Negano entrambi di essere gli esecutori materiali della morte della ragazza. Uno butta due trolley con resti umani in un greto aperto e visibile; l'altro nega tutto con forza, anche la cessione dell'eroina a Pamela. Ma intanto erano insieme a comprare la varechina che serve a smacchiare l'orrore di un corpo fatto in venti pezzi. E il terzo? Lucky Awelima sembra appartenere a un altro livello rispetto ai primi due: anche lui inchiodato dalle celle telefoniche nell'attico di via Spalato, sostiene che quel giorno era all'hotel Recina, sede della sua accoglienza. Poi però il 31 evapora (circostanza non spiegata nelle dichiarazioni spontanee rese al procuratore Giorgio e alla sostituto Ciccioli nella notte tra venerdì e sabato, dopo le quali si avvale della facoltà di non rispondere) e la società che lo gestisce, la Acsim, segnala la scomparsa.

Sarebbe interessante sapere dove si sia nascosto Awelima per dieci giorni. Sembra più accorto, rimette la testa fuori tra giovedì e venerdì e si può permettere una fuga verso la Svizzera. Oseghale impiega quattro giorni per fare il nome di «Isha boy», il nomignolo con cui Awelima è registrato nel suo cellulare, mentre quello di Desmond, sempre per sua ammissione, è già in pasto agli investigatori praticamente da subito. Dunque Awelima viene conosciuto dai suoi connazionali con un soprannome, mai con il nome di battesimo. Al punto che la sua identità è circoscritta a un numero telefonico fin quando non gli vengono prese le impronte a Macerata tra venerdì e sabato. È il particolare che autorizza gli investigatori a supporre che Awelima (localizzato in via Spalato tra mezzogiorno e le 19 del 30 gennaio) sia una figura chiave oltre che troppo misteriosa.

Ma anche ammessa, e concessa, la supposizione, oltre non è possibile andare: per ora Awelima non è più potente, cattivo o fantasma degli altri due. È sullo stesso piano.

GLI ACCERTAMENTI

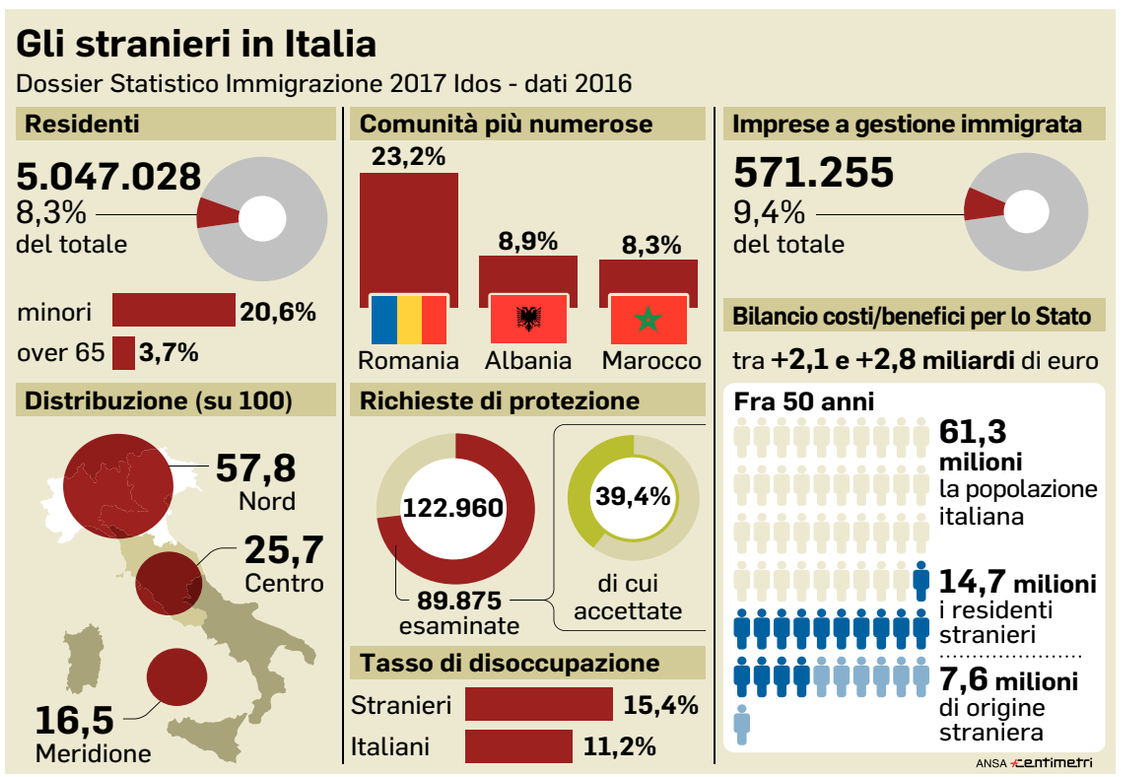
Per questo non basta aver definito il perimetro e i perni dell'accusa e per questo la settimana che entra sarà decisiva. Non tanto per il nuovo sopralluogo del Ris nella mansarda della macelleria, annunciato per oggi, quanto per i risultati dei primi reperti raccolti dal nucleo specialistico dei carabinieri.

Impronte e tracce biologiche lasciate nel corso della pulizia dai responsabili del depezzamento di Pamela potrebbero imprimere un percorso schiacciante al percorso dell'accusa che ieri ha corretto il tiro rispetto al comunicato tranchant di sabato: «L'indagine non è conclusa, non si seguono procedure di giustizia sommaria». Ci mancherebbe anche il polverone giudiziario dopo lo scempio su Pamela, il raid xenofobo di Traini, la canea politica e il corteo di sabato.

Daniel Fermanelli
Andrea Taffi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TRE NIGERIANI FINITI IN MANETTE NON AVREBBERO LE "COMPETENZE" PER INTERVENIRE IN QUEL MODO SUL CORPO





Pamela Mastropietro, la 18enne ragazza romana fatta a pezzi dopo la morte. Sotto la manifestazione contro la violenza a Macerata

IL REPORTAGE

Macerata e la paura dell'effetto-Perugia

«Rischiamo di perdere la nostra identità»

dal nostro inviato

MACERATA La sua espressione disarmata calibra appena l'animo in subbuglio della sua città e misura solo a spanne quanto accadrà d'ora in poi. Ma lui, Romano Carancini, profetico sindaco di Macerata, l'ha detto subito: «Ora si scatena l'inferno, ora la mia città verrà indicata come razzista e violenta. E ne usciremo a fatica». Non era ieri, il giorno dopo la manifestazione contro tutti i fascismi, non era dopo il ritrovamento di Pamela in pezzi in due trolley o dopo l'arresto dei suoi seviziatori. Era il giorno dello sparatore, quando Luca Traini ha scaricato la pistola contro gli immigrati capitati a tiro e, inconsapevolmente, contro tutte le 41mila anime della sua città, quella Macerata cullata in mezzo alle colline a pochi chilometri dalla calma del mare.

«RACCOGLIEREMO I COCCI»

Nelle sua innocenza di sindaco dem di provincia aveva capito quanto stava per consumarsi quando un possibile killer, già candidato della Lega, ha deciso di vendicare tutti i malesseri contro l'immigrazione con la follia di uno skinhead, la categoria ultra razzista degli anni '90. Ora diranno: qui son tutti così.

Lo spiega meglio Marcello Fringuelli, un suo concittadino, sessant'anni, artigiano: «Sapevamo che la città sarebbe stata marchiata a fuoco con la convinzione che in ogni famiglia possa annidarsi un Traini, che la caccia al nero possa ripetersi in ogni momento. Ma cosa possiamo fare?». Forte della fede e della speranza per vocazione, il vescovo di Macerata, Nazzareno Marconi, vede una strada in salita: «I riflettori pian piano si spegneranno, le Tv e i politici andranno a fare campagna elettorale sul palcoscenico di qualche altra tragedia, noi restiamo a raccogliere i cocci e a ricostruire». Niente di più facile: quando il terreno della disputa accende il sangue della politica elettorale tutto si offusca e si sentono solo le grida più alte. Sostiene Emilio, impiegato, che ha visto da casa la manifestazione: «Certo, il gesto è folle e condanno ogni forma di violenza, ma il problema degli immigrati resta e nessuno ha trovato una soluzione». Il dubbio s'insinua, terribile e feroce. Come se non fosse bastato il terremoto a devastare l'operosa città della Marche.



LA CITTÀ UMBRA PER ANNI RICORDATA ESCLUSIVAMENTE PER L'ASSASSINIO DELLA STUDENTESSA INGLESE MEREDITH

LA LEZIONE DI PERUGIA

Nell'immaginario televisivo e mediatico miti, leggende, realtà, spiegazioni, odi si accavallano e si torcono lasciando domande che sfidano la ragione. Così, nella sua versione migliore, Macerata la buona, felice della sua Università e delle poesie del Tasso che la frequentò a fine '500, ricorda il destino di una città vicina, la dolce Perugia. Quando dieci anni fa venne uccisa la studentessa inglese Meredith Kercher, l'omicidio divenne il peggiore biglietto da visita, il più devastate dei caroselli, il più potente dei veleni per una città senza antidoto e senza complicità. La morte violenta della studentessa aveva attirato subito il marchio dell'infamia sulla prima città dell'Umbria. E non solo perché la giustizia riuscirà prima a incarcerare un incolpevole giovane di colore e poi ad assolvere Amanda Knox e Raffaele Sollecito lasciando la colpa a un altro ragazzo di colore, bensì per un altro motivo.

«RITORNO ALLA NORMALITÀ»

In pochi istanti la città più pacifica della terra diventò sede delle più turpi pratiche sessuali, crocevia della droga, Sodoma e Gomorra per chiunque volesse studiarci o passeggiarci di notte. Vennero attribuite molte colpe anche alla politica sopraffatta dalla valanga mediatica. E ancora oggi il marchio su Perugia appare ogni tanto nella penombra. Forse per questo, Francesco Adornato, il rettore dell'Università di Macerata raccomanda anzitutto: «Un ritorno alla normalità». E già annuncia altre manifestazioni meno politiche e più sociali. Da uomo di scienza, Adornato forse ricorda le parole di Albert Einstein: è più facile spezzare un atomo che un pregiudizio. Con la città di Macerata consapevole di essere, per ora, ferma al primo infinitesimo. Immeritatamente.

Italo Carmignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



I nodi del centrodestra

Berlusconi e Salvini, sorrisi e imbarazzi in tv Le distanze restano

▶I due escludono la grande coalizione e si dicono d'accordo sul no al condono

▶Il Cav: «Lui è solo un po' pirotecnico...» E vuole Cottarelli ministro alla spending



Silvio Berlusconi e Matteo Salvini ieri nello studio di "In mezz'ora in più" (foto LAPRESSE)

IL CONFRONTO

ROMA Era il 4 maggio del 2014 quando si incrociarono l'ultima volta negli studi di "In mezz'ora". Con Salvini collegato da Pontida che diceva «fuori dall'euro» e Berlusconi pronto a inviare messaggi rassicuranti: «Ci sono differenze, ma non grandi, troveremo una soluzione». A quasi quattro anni di distanza il copione non è cambiato. Da LuciaAnnunziata il Cavaliere - dopo aver annunciato di voler nominare Cottarelli ministro della Spending review - ha vestito sempre i panni del padre di famiglia: «Io sono sempre stato un moderato e al tavolo in cui abbiamo discusso del programma ho trovato del buon senso vero e una grande razionalità anche da tutti gli altri». Al momento non è ancora prevista una kermesse comune tra Berlusconi e Salvini («La faremo», assicura quest'ultimo) e allora il vis a vis andato in onda ieri su Rai Tre serve a sondare lo stato dei rapporti tra i due.

I RAPPORTI

Con il primo a tendere continuamente la mano e il secondo attento a non essere troppo accondiscendente. E così il giovane Matteo ha fatto riferimento più volte al programma del partito di via Bellerio, ha ribadito che non occorre che qualcuno garantisca per lui in Europa e soprattutto ha ricordato il sito "Salvinipremier.it" per far capire che lui è candidato a palazzo Chigi, Berlusconi no e infatti l'ex presidente del Consiglio ha glissato: «Sempre Forza Milan, Matteo». In ogni caso tra battute, sorrisi e momenti di freddezza l'ex premier e il segretario del Carroccio hanno provato a ricucire e a chiarirsi sulle incomprensioni di questi giorni. Lo stesso leader della Lega ha evitato di lanciare affondi e si è dimostrato disponibile al confronto: «Buongiorno presidente, tra noi - ha osservato - è molto più quello che ci unisce che quello che ci divide. Ora c'è da risistemare l'Italia».

Sullo sfondo restano le differenze sull'Europa («Ma Salvini ha cambiato atteggiamento», ha fatto notare nuovamente Berlusconi), sulle pensioni e su altri argomenti, ma l'ex premier è sicuro: «Sui punti su cui non siamo d'accordo troveremo una sintesi». Il Cavaliere ha chiarito di non aver mai pensato ad un condono e di essere stato frainteso anche su scenari futuri post-voto in caso di pareggio: niente governo di scopo e niente intese con il Pd, «non ce ne sarà bisogno, avremo i numeri». Toni, quelli usati da Berlusconi, concilianti e distesi nei confronti del suo alleato: «In Europa temono M5S, non lui. Seduti a un tavolo siamo riusciti a fare quello che la Merkel non è riuscita a fare: trovare l'accordo su 10 punti fondamentali. La distanza tra FI, FdI, Lega sulle cose fondamentali non esiste». Ed ancora: «Salvini? Ha espresso con grande chiarezza posizioni che sono comuni, non ha mattane. A volte ama il paradosso e ama essere pirotecnico, ma è un complimento». Sulla stessa lunghezza d'onda anche sui fatti post-Macerata: «Il fascismo è morto e sepolto».

Meno pronto ad allargare le braccia Salvini che al Cavaliere più che altro ha fatto i complimenti per la rimonta del Milan, non altro. Il giovane Matteo ha voluto stoppare tentativi di larghe intese anche se si dovesse registrare una situazione di impasse dopo le elezioni: «Non mi fido di governi brevi che stanno sul groppone agli italiani per 5 anni. O si vince e si cambia». Giorgia Meloni però dice di non fidarsi di entrambi: «Non vorrei che ci si volesse davvero tenere le mani libere per fare inciuci eventuali col Pd o con il Movimento 5 Stelle».

PROVE DI INTESA MA IL LEADER DELLA LEGA INSISTE: «IL PROGRAMMA? LEGGETE IL SITO SALVINIPREMIER.IT»

LA SORPRESA

La sorpresa ieri però è arrivata dal Cavaliere. Nessuno si aspettava la "nomina" di Cottarelli. «Daremo a lui il potere di fare tagli per la spesa pubblica. Non so se ci dirà di sì, ma ha le caratteristiche a cui noi pensiamo», la proposta dell'ex premier. Tuttavia in FI non c'è grande voglia di aprire ad esponenti provenienti dalla società civile. «Abbiamo già visto come è andata a finire con Monti, basta con i tecnici», ripetono i big azzurri. Eppure Berlusconi continua a ripetere di volere un governo con 12 ministri su 20 «non politici di professione». Prima occorrerebbe capire chi possa guidarlo: i preferiti di Berlusconi restano Antonio Tajani e Gianni Letta.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO DETTO



In Europa temono M5S, non Matteo Sui temi divisivi troviamo la sintesi

SILVIO BERLUSCONI



Non ho bisogno che si garantisca per me a Bruxelles Sempre forza Milan

MATTEO SALVINI

La polemica sul Museo Egizio

FdI: quando saremo al governo cacceremo il direttore

«Stiano tranquilli il direttore Greco e gli estensori dell'anacronistico appello: una volta al governo FdI realizzerà uno dei punti qualificanti del proprio programma culturale che prevede uno spoil system automatico ». Assume toni minacciosi la polemica che da giorni vede esponenti Lega e FdI contro il blasonato Museo Egizio di Torino, reo di aver lanciato - tra le sue tante iniziative promozionali - un'offerta per le giovani coppie arabe alle quali si offrono due entrate con un solo biglietto. I toni sembravano essersi placati con l'incontro tra la leader di FdI Giorgia Meloni e il direttore dell'Egizio Christian Greco che aveva spiegato che «il museo è aperto a tutti» e che l'iniziativa per le coppie arabe è solo una delle tante. Da ieri è di nuovo bufera dopo che al museo è arrivata una nota di solidarietà dei comitati tecnici scientifici del Mibact.

Il piano B di Silvio: larghe intese per rifare il Rosatellum e superare l'incandidabilità



L'aula di Montecitorio (foto ANSA)

IL RETROSCENA

ROMA «Se noi riusciamo ad arrivare al 17% e il Pd sta sopra il 24%, forse ce la possiamo fare». Ormai da giorni è tutto un far di conto nella cerchia ristretta del Cavaliere sui numeri di un possibile governo di larghe intese. Silvio Berlusconi nega di voler tenere Gentiloni a palazzo Chigi dopo il voto. Mastica amaro per molte sortite dell'alleato Salvini, ma non lo molla di un centimetro negando divergenze, anche a costo di perdere qualche voto moderato e di sentirsi dire che il programma «buono» del centrodestra sta sul sito di "Salvini-premier".

I FATTI

L'equilibrio nel centrodestra è complicato, ma d'altra parte a negare accordi post-voto - in stile grande coalizione - non è solo il Cavaliere. Da Renzi a Salvini, passando per Di Maio e soprattutto la Meloni, è tutto un promettere «mai intese» con l'avversario. La leader di FdI continua ad invitare gli alleati alla manifestazione «anti-inciucio» di domenica prossima. Ma quando dalle parole si deve passare ai fatti - fosse anche una firma da porre sotto un gazebo - le divergenze si notano anche nel centrodestra dove la sfida tra alleati e forse anche più dura dello scontro con il centrosinistra. D'altronde la distanza tra FI e Lega continua ad essere minima, dentro i margini di errore che si riservano i sondaggisti. Gli indecisi sono ancora molti, ma i tre punti percentuali di differenza rischiano di essere ancora troppo pochi per riconsegnare al Cavaliere lo scettro della coalizione. E così ad Arcore arrivano telefonate preoccupate da parte di quella quota di azzurri che soffrono le sortite razziste di Salvini o la proposta di uscita «concordata» dall'euro scritta nel programma della Lega. Paradossalmente il timore di una probabile vittoria del centrodestra è forte quanto un'eventuale sconfitta di FI a vantaggio dell'alleato leghista. «Se vinciamo e siamo costretti ad andare al governo con la Lega, tempo tre mesi ci troviamo la troika», sostiene un allarmato esponente azzurro che ieri l'altro è sobbalzato quando ha letto di Nicolò Ghedini come possibile premier del centrodestra in caso di vittoria. Suggestioni del non ancora sopito braccio di ferro sulle candidature che ha visto Gianni Letta e l'avvocato padovano del Cavaliere su fronti opposti. Con il primo fermo sostenitore della linea europeista di Antonio Tajani e il secondo rivelatosi molto sensibile alle ragioni del Carroccio e in scia con Giovanni Toti. Raccontano che, a conti fatti, proprio questa inattesa sponda abbia irritato il Cavaliere e sua figlia Marina. Padre e figlia detestano i pentastellati. Berlusconi li ritiene «più pericolosi dei comunisti del '94», ma non la pensa così Salvini che ha già promesso per il 5 marzo una telefonata a Grillo se non dovesse esserci una maggioranza.

L'ALA MODERATA DI FORZA ITALIA TEME UNA VITTORIA A TRAZIONE LEGHISTA: «GOVERNIAMO TRE MESI E ARRIVA LA TROIKA»

LA MANO

Ovviamente non la pensa così il Cavaliere, che come Salvini non firmerà il patto della Meloni, ma che ragiona sui rischi di tornare al voto con la stessa legge elettorale dalla quale non sia emerso un vincitore. Rimettere mano alla legge elettorale potrebbe diventare il motivo per costringere i partiti a mettere su un governo di qualche mese. Contatti in tal senso sono già iniziati anche perché il Quirinale le tenterà tutte per evitare quel precipitoso ritorno alle urne che invece per Salvini e la Meloni è l'unica strada. A non pensarla così, dopo il 4 marzo, non sarà però solo il Pd, ma anche la sinistra di Pietro Grasso e FI. Un governo di pochi mesi - magari appoggiato dall'esterno dagli azzurri - che avrebbe come principale obiettivo la modifica del Rosatellum, ma che potrebbe trovare in Parlamento numeri ampi grazie anche al sostegno di molti cespugli "responsabili" e di una pattuglia di parlamentari M5S che hanno cominciato ad uscire dal movimento già da qualche giorno. Racconta chi è stato di recente ad Arcore che a Berlusconi non dispiacerebbe "metter su" un governo anche se di pochi mesi. A patto però che arrivi alla primavera del prossimo anno, quando scadranno tutti gli effetti della legge Severino e, in caso di nuove elezioni, il Cavaliere possa essere di nuovo in lista.

LE POSSIBILI TRATTATIVE DOPO IL 4 MARZO ANCHE LEU DISPOSTA A RIMETTERE MANO ALLA LEGGE ELETTORALE IN CASO DI STALLO

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ristora CORTADO

Il Messaggero

€ 1,40* ANNO 140- N° 43 ITALIA
Sped. in A.P. DL353/2003 conv. L.46/2004 art.1 c.1 DCB-RM

Martedì 13 Febbraio 2018 • ss. Fosca e Maura

IL GIORNALE DEL MATTINO

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 60905619 | IP: 90.147.34.234 | carta.ilmessaggero.it

CAPSULE GOURMET ristora

9 771129 622527 80213

...menta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

1929-2018
Addio Galasso intellettuale e grande storico erede di Croce
Ajello a pag. 21



Lo spettacolo
Enrico Montesano «Io, conte Tacchia stavolta voglio fare l'americano»
Ippaso a pag. 25



Le Olimpiadi
Dalla Fontana a Pellegrino, l'Italia cala gli assi dopo le delusioni
Nicoliello nello Sport



DOMANI in OMAGGIO
Casa
NOVITÀ 2018
Fisco: Maxisconto
INIZIATIVA VALIDA PER ROMA E PROVINCIA
ilmessaggerocasa.it
tutte le case di Roma

Rimborsi M5S, manca un milione

▶Le omesse restituzioni dei parlamentari grillini a quota 1,4 milioni: conferme e autosospensioni
Tutti convocati oggi a Roma. Di Maio: fuori le mele marce. Renzi: ricorda Craxi sul mariuolo Chiesa

ROMA C'è un buco di 1,4 milioni di euro nei conti che riguardano le restituzioni da parte dei parlamentari del Movimento 5Stelle. I primi grillini coinvolti sono solo la punta di un iceberg, si allarga infatti il caso tra conferme e autosospensioni. Tutti gli eletti sono stati convocati per oggi a Roma. Il leader Di Maio annuncia provvedimenti rigorosi: «Via le mele marce da M5S». La replica di Renzi: ricorda Craxi sul mariuolo Chiesa.

Canettieri e **Mainiero**
alle pag. 2 e 3

Il focus
Bonifici emessi e poi revocati: regole aggirate

Stefania Piras

La prima fu la candidata presidente 2013 della Lombardia, Silvana Carcano. Il metodo seguito è quello dei bonifici emessi e poi revocati. *A pag. 3*

Strategia elettorale
Berlusconi in tour nelle città simbolo dei suoi governi

ROMA Il ritorno nei luoghi simbolici dei suoi governi. Quelli che, a detta di Berlusconi, hanno maggiormente evidenziato il mantenimento delle promesse da parte del centrodestra. Il Cavaliere studia il rush finale .

Pucci a pag. 7

I rinnovi per gli statali
Ministeriali, arretrati entro febbraio Stretta per il contratto degli enti locali

Luca Cifoni



Arretrati alla fine di questo mese e aumenti definitivi con lo stipendio di marzo. Si è concluso anche formalmente - con la firma finale presso l'Aran, l'agenzia pubblica che si occupa della contrattazione - il rinnovo per 240 mila dipendenti pubblici delle amministrazioni centrali.
A pag. 9

Il danno sociale
Pene più certe unico antidoto contro la rissa sulla sicurezza

Carlo Nordio

Secondo i dati pubblicati ieri dal *Messaggero*, due italiani su tre si sentono insicuri. È una percentuale in continuo aumento, e i politici sanno che su questo terreno si giocheranno - in buona parte - le elezioni. Nondimeno, le reazioni sono state diverse. Anche se tutti sono d'accordo nel potenziare le forze dell'ordine, le proposte variano a seconda delle analisi, condizionate a loro volta dalle ideologie.

Da un lato, si chiedono pene più aspre, e un' estensione estrema della legittima difesa. Dall'altro, si invita a non confondere la situazione reale con quella percepita: qualcuno addirittura insinua che questa percezione sia ingannevole e maliziosamente indotta dalle forze reazionarie, per sviare l'attenzione dai reati più gravi, come la corruzione e l'evasione fiscale. In una materia così complessa sarebbe bene abbandonare i pregiudizi e gli slogan elettorali. Per conto mio mi limito a due modeste considerazioni.

La prima riguarda la differenza tra i reati cosiddetti di microcriminalità - furti, violazioni di domicilio ecc - che impauriscono i cittadini, e quelli dei cosiddetti colletti bianchi, che ne suscitano la rabbia e l'indignazione. Qui l'equivoco nasce dalla confusione tra l'allarme sociale, provocato dai primi, e il danno sociale cagionato dai secondi. Mi spiego.

Continua a pag. 20

Ben 4600 miliardi in deficit per armi, infrastrutture e muro col Messico



Trump, il piano per la "Great America"

Il presidente Usa Donald Trump lancia un maxi piano per le infrastrutture (foto AP) Guaita a pag. 11

Rimosso il questore Per Pamela la pista dei rituali sacrificali

▶Macerata, dietro il giallo del corpo smembrato l'ipotesi dell'usanza tribale. C'è il quarto indagato

MACERATA Criminalità e manifestazioni, la gestione della difficile situazione degli ultimi giorni è costata il trasferimento al questore di Macerata. Intanto emerge una pista inquietante sul delitto di Pamela, che potrebbe collegare lo scempio sulla ragazza a rituali sacrificali di origine tribale. C'è un quarto indagato nell'ambito dell'inchiesta.

Emiliozzi e **Mangani**
alle pag. 4 e 5

Il reportage



Molenbeek, la ferita Isis non si rimargina

Pierantozzi a pag. 10

L'annuncio della Toffa
Quei malati-guerrieri che sconfiggono la paura di morire

Maria Latella



Nella società liquida e dai confini incerti è incerto anche il sentimento della vergogna. Sembra quasi che ormai riguardi solo i soggetti più vulnerabili: i ragazzini oggetto di attacchi sul web; o i malati di malattie evocatrici di morte, il destino che più spaventa noi umani. *Continua a pag. 20*

Massi a pag. 13



IL GIORNO DI BRANKO

GEMELLI, LA TENACIA PORTA AL SUCCESSO

Buongiorno, Gemelli! Tre giorni di Luna nuova in Acquario, fase magnifica per il vostro segno, riguarda situazioni e interessi che avete lontano. Mercurio mette l'accento sulle proprietà della famiglia, dei vostri antenati – bello il ritrovato orgoglio di appartenenza alla propria casa, terra, luogo. Notevole aiuto della fortuna. Con lo spirito ottimista affrontate anche questo momentaneo scontento amoroso-passionale, è solo Venere che mette alla prova il vostro amore. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 31

* € 1,20 in Umbria e Basilicata. **Tandem con altri quotidiani** (non acquistabili separatamente): nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto, Il Messaggero + Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20, la domenica con Tuttomercato € 1,40. In Abruzzo, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,20. Nel Molise, Il Messaggero + Quotidiano del Molise € 1,40. Nelle province di Bari e Foggia, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,40.

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



L'allarme sicurezza

Macerata, troppi pusher e il corteo di Forza Nuova: il questore perde il posto

▶Il capo della polizia rimuove Vuono, sarà sostituito da Pignataro
Dietro il provvedimento le modalità di gestione dell'emergenza



Pamela Mastropietro (a destra) con la mamma Alessandra

IL CASO

ROMA A meno di tre mesi dal suo insediamento come questore di Macerata, salta Vincenzo Vuono. Non era mai capitato prima d'ora che il responsabile di una questura venisse sostituito dopo soli 90 giorni dal suo insediamento. Ma chi conosce i meccanismi interni alla Polizia sa che quando arriva una decisione di questo tipo, «è soprattutto per questioni legate alla piazza». E infatti, nonostante dal Dipartimento della pubblica sicurezza dicano che «si è trattato di un normale avvicendamento», è evidente che la decisione sia stata presa per altro. Vuono è la prima testa a cadere per i dieci giorni di inferno vissuti dalla città, iniziati con la terribile morte di Pamela, proseguiti con la caccia al nero di Luca Traini e finiti con le polemiche sulle manifestazioni. «C'era bisogno di un cambio di passo», spiegano alla Polizia, aggiungendo che Franco Gabrielli la decisione non l'ha certo maturata ieri mattina, quando la notizia è diventata pubblica, ma già nei giorni precedenti. E che ne ha parlato con il ministro Marco Minniti e ha avuto l'ok anche da lui.

PESSIMA GESTIONE

All'ex questore della cittadina marchigiana si imputa una pessima gestione dell'emergenza, tanto che una sorta di semi-commissariamento era già avvenuto venerdì scorso, quando il capo della Polizia aveva deciso di mandare a Macerata il direttore dell'ordine pubblico del Dipartimento, Massimiliano Zanni, per "mediare" nell'incontro con i comitati promotori della manifestazione e partecipare al tavolo tecnico che ha messo a punto il dispositivo di sicurezza. E il giorno dopo, sempre su decisione di Gabrielli, la gestione della piazza, della disposizione delle forze di polizia in strada e delle eventuali criticità, è stata affidata ad altri due funzionari, uno arrivato da Roma e uno da Firenze. Due mosse che lasciavano presagire quel «cambio di passo», che si è poi concretizzato ieri mattina.

Ora c'è anche chi dice che il questore non sia adatto alla nuova situazione che si vive in città, che i suoi rapporti con le istituzioni locali non siano idilliaci, che ci sia stato grande disaccordo sulla gestione dei cortei. E infatti, pesano gli effetti di quella fiaccolata con 40 persone o poco più, organizzata da Forza nuova giovedì, e finita con manganellate e manifestanti portati in questura per essere identificati. Evidentemente nessuno aveva mediato per evitare che ciò accadesse, tantomeno era riuscito a impedire che il gruppo, con in testa il leader Roberto Fiore, entrasse nel pieno centro, nonostante il divieto di manifestare imposto da Minniti. Così quando la polizia è intervenuta per cercare di fermare gli attivisti era ormai troppo tardi. Sei persone sono state ferite ed è esplosa la polemica politica. Anche perché, andando indietro con le date, si arriva a quel sabato 3 febbraio, giorno in cui Luca Traini, comincia a sparare all'impazzata dalla sua auto in corsa e ferisce sei stranieri. Mentre era già stata uccisa la giovanissima Pamela.





Tensione e cariche per la manifestazione organizzata da Forza Nuova a Macerata. Nel tondo il questore rimosso Vincenzo Vuono

I CORTEI NEGATI

Sono scesi in campo partiti e associazioni e hanno annunciato di voler manifestare a Macerata. CasaPound aveva programmato un sit in per il 7 febbraio, Forza Nuova aveva risposto con la fiaccolata per il giorno successivo, l'Anpi con il un corteo antirazzista per sabato 10 febbraio. Una potenziale "bomba" che aveva convinto il sindaco Romano Carancini a lanciare un appello: «Si fermino tutte le manifestazioni, si azzeri il rischio di ritrovarsi dentro divisioni o possibili violenze, che non vogliamo». I promotori del corteo si sono adeguati ed è arrivata la presa di posizione di Minniti: «Ringrazio Anpi, Cgil, Arci e Libera che hanno accolto la richiesta in questo momento così delicato per la città, che ora ha bisogno di pace e di tranquillità. Mi auguro che altri lo facciano. Se questo non avverrà, ci penserà il ministro dell'Interno ad evitarle».

IL COMIZIO

Si è deciso così di bloccare la richiesta di Forza nuova, la fiaccolata è stata vietata. Questo, però, non ha impedito a Roberto Fiore, che è candidato e dunque può fare la sua campagna elettorale, di pensare a una alternativa. I militanti si sono riuniti in un locale dove il leader ha fatto il suo comizio. Intorno alle 20 hanno deciso di andare contro il divieto e di raggiungere piazza della Libertà. Sono riusciti a farlo senza essere fermati. La mediazione non c'è stata, nonostante Minniti avesse annunciato che non si sarebbero consentiti cortei. L'arrivo di Zanni il giorno dopo ha evitato altri incidenti. Il corteo di sabato è stato autorizzato a sfilare fuori dal centro. Tutto è andato per il meglio. Il Viminale ha fatto sapere di essere soddisfatto, ma per Vuono si è aperto un periodo a disposizione del capo della Polizia. Al suo posto è stato inviato il dirigente superiore Antonio Pignataro, fino a ieri direttore del II servizio della Direzione centrale per i servizi Antidroga. Un ufficio che svolge attività di analisi sul fenomeno del narcotraffico e sui reati a esso correlati. Un esperto di lotta alla droga, dunque. Altra questione che affligge i cittadini di Macerata.

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AVVICENDAMENTO ARRIVATO SOLO 90 GIORNI DOPO L'INSEDIAMENTO «C'ERA BISOGNO DI UN CAMBIO DI PASSO»

E la città è pronta a svoltare a destra possibile l'elezione di un "salviniano"

IL VOTO

ROMA Da Foggia a Ferrara, è l'unica macchia celeste che si incontra nella fascia adriatica. Significa che, secondo i flussi elettorali elaborati da *YouTrend*, il collegio uninominale di Macerata vede avanti il centrodestra sul centrosinistra. Una novità. Lo scarto è di meno di 5 punti percentuali, e quindi lo scranno a Montecitorio è ancora «contendibile».

Ma il sangue e gli spari di questi giorni sembrano aver consolidato una tendenza. Che potrebbe sorridere, per la prima volta, non solo a un candidato del centrodestra, ma addirittura a uno espressione della Lega. Come nel caso appunto di Tullio Patassini, un passato nella Dc, poi in Forza Italia, con un passaggio tra le fila di Ncd prima dell'ultimo approdo alla corte di Matteo Salvini. Il leader del nuovo Carroccio in questi giorni ha ronzato intorno a Macerata, evitando però comizi in una città già stremata dalla cronaca nera e dalla conseguente polemica politica. E forse non ce n'è nemmeno bisogno. Esiste dunque "un effetto Macerata" su Macerata? Brutalizzando: farà più presa sui cittadini l'atroce fine di Pamela o la folle caccia al nigeriano messa in piedi da Luca Traini? Lorenzo Pregliasco è cauto. Il direttore di YouTrend spiega che «questo è ancora complicato da capire perché non esistono sondaggi parametrati su Macerata dopo gli ultimi noti fatti di cronaca, di sicuro c'è una trend che al momento non è stato contraddetto».

Il centrodestra avanza e forse si trova più in sintonia con la città che sabato si è barricata in casa e ha chiuso i negozi mentre sfilavano la sinistra e i centri sociali per il corteo antirazzista e antifascista.

SECONDO I FLUSSI ELABORATI DA YOUTREND NELL'UNINOMINALE IL CENTROSINISTRA SAREBBE INDIETRO

L'AFFONDO

Il candidato Patassini cavalca la linea salviniana tout court e ieri ha commentato il giro di valzer in questura così: «Dopo le dichiarazioni che minimizzano i problemi di spaccio e criminalità denunciati da anni, si defenestra un questore operativo solo dal 20 novembre per farne arrivare precipitosamente uno che, guarda tu, è il numero 2 dell'antidroga». Salvo premettere una battuta allusiva: «Non siamo noi razzisti, ma sono loro che sono...».

La strategia dunque è questa, per strappare più voti possibili. Stessa missione che da una posizione opposta ma meno emotiva e più ragionata deve portare a termine Flavio Corradini, docente e già rettore dell'università di Camerino. Sabato non era in piazza o se c'era ha fatto in modo di non farlo sapere a nessuno. Anche perché gran parte della politica maceratese - sindaco dem in testa - ha cercato di prendere le distanze da un corteo vissuto più come un'imposizione esterna figlia di dinamiche nazionali, nonostante lo choc molto locale. Chi invece si è messa in prima linea è stata Argentina Severini, insegnante di lettere, la candidata di Liberi e Uguali: è lei che potrebbe far perdere il collegio al prof targato Pd, forte anche di una spinta emotiva di una parte di città che rivendica con forza «l'antirazzismo senza se e senza ma» senza guardare l'altra parte del problema. Chi si è tenuta fuori dalle polemiche è invece Daniela Tisi, direttrice della pinacoteca Civica "F. Duranti" e candidata del M5S. I flussi elettorali proiettati su questo collegio la danno terza. La linea di Di Maio è stata chiara a tal proposito: abbassiamo i toni. Una strategia che a livello locale potrebbe non far passare una proposta forte del M5S nel collegio. Da queste parti, alle elezioni del 2013, il centrosinistra arrivò al 31%, il centrodestra al 22%, Monti al 12% e Grillo al 27%.

Sempre dallo studio di YouTrend emergono un altro paio di dati interessati. Dal primo febbraio c'è stato un picco di ricerche su Google della parola "immigrazione", corrispondente al doppio di quanti hanno cliccato su "razzismo". Curiosa anche la ricerca applicata ai leader politici: conducono Matteo Salvini e Silvio Berlusconi. Piccoli segnali verso il voto del 4 marzo, che passerà comunque da Macerata.

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ultimi giorni di Macerata

31 gennaio	Rinvenimento del corpo smembrato di **Pamela Mastropietro**
3 febbraio	Raid di **Luca Traini** contro gli immigrati
7 febbraio	Sit in di **CasaPound**
8 febbraio	Manifestazione di **Forza Nuova**
10 febbraio	Corteo **antifascista e antirazzista**
IERI	Sostituzione del questore **Vincenzo Vuono** con **Antonio Pignataro**

ANSA centimetri

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



L'omicidio della 18enne

Pamela, la pista che porta ai crimini rituali nigeriani

▶Lo scempio sul corpo e l'ipotesi che gli arrestati sapessero come tagliarlo

▶Per il delitto c'è un quarto indagato è un 40enne in contatto con Oseghale

L'INDAGINE

C'è un quarto indagato, a piede libero, nell'ambito dell'inchiesta sulla morte di Pamela. E una pista - che per la procura non è quella privilegiata - che potrebbe collegare lo scempio sul corpo della ragazza a crimini tribali diffusi nei villaggi nigeriani.
Il quarto indagato è un rifugiato 40enne - anche lui nigeriano - che era in contatto telefonico con uno degli arrestati, Innocent Oseghale. E' stato sentito tra venerdì e sabato dai carabinieri di Macerata. «Al momento non risulta coinvolto nel delitto - dice il procuratore Giovanni Giorgio - e ha reso dichiarazioni significative a conforto della tesi accusatoria». Per questo non è stato fermato, ma su di lui proseguono gli accertamenti.

LA PROCURA

La procura ha disposto rilievi sulle impronte palmari e plantari, mentre un tecnico farà una perizia sul suo cellulare, che la sera del 30 gennaio ha incrociato quello Oseghale, pusher 29enne ex rifugiato, che viveva nella casa dell'orrore di via Spalato, a Macerata. Oseghale è stato arrestato per omicidio, vilipendio e occultamento di cadavere con Desmond Lucky, 22 anni (i due sono legati da ben 483 telefonate negli ultimi due mesi) e a un terzo richiedente asilo, Lucky Awelima, 27 anni, residente in un hotel di Montecassiano, preso alla stazione di Milano mentre stava scappando in Svizzera con la moglie. Per Lucky e Awelima oggi udienza di convalida in carcere.



L'arresto di Desmond Lucky

L'AVVOCATO DI UNO DEGLI AFRICANI: «MOLTE ANCORA LE COSE CHE NON TORNANO»

LE ACCUSE

I tre sono accusati di aver ucciso e smembrato il corpo minuto di Pamela Mastropietro, la diciottenne romana scappata dalla comunità terapeutica Pars di Corridonia, in provincia di Macerata, dove era in cura per problemi psicologici e dipendenza. I resti sezionati sono stati abbandonati sul ciglio della strada a Casette Verdini di Pollenza, davanti a una villa, in una zona in cui i residenti fanno jogging. «In questa vicenda molte cose non tornano – dice l'avvocato Gianfranco Borgani, che difende Desmond Lucky - la dissezione è stata fatta da persona esperta, la pulizia della casa e del corpo è molto accurata, perché allora lasciare a vista i trolley? Perché non gettarli sotto un ponte?». Forse qualcuno doveva prenderli e portarli via? «Potrebbe essere, forse siamo di fronte a una sorta di rito, dietro c'è qualcuno il cui nome non è ancora emerso, una persona pericolosa per gli indagati, magari hanno paura anche di ritorsioni verso i parenti in Nigeria e per questo non parlano».
In Nigeria, specie nel sud, rapimenti e delitti per smembrare e vendere parti di arti o organi sono ben descritti in saggi, ricerche e indagini giornalistiche. Si descrivono azioni atroci che vedono coinvolti «bambini, disabili, donne» e, nella convinzione comune, tali azioni accrescerebbero «la forza», «il potere», sarebbero legate «al soprannaturale». I resti servirebbero anche per la preparazione di «pozioni di ricchezza rapida» e per essere ceduti a «committenti» ed «erboristi che preparano le pozioni». Molto è descritto in un rapporto dell'Ufficio immigrazione e rifugiati in Canada, pubblicato nel 2012 e presente sul sito del Unhcr, dal titolo: «Nigeria: diffusione di omicidi rituali e sacrifici umani». Altra usanza, sempre in alcune parti dell'Africa, è la veglia dei cadaveri per evitare smembramenti e furti di organi per farne talismani. C'è una pista rituale nel caso di Pamela? «Ne hanno parlato autorevoli opinionisti, non mi sento di escluderla» dice Marco Valerio Verni, zio di Pamela e legale della famiglia. «Tesi suggestiva - dicono in Procura - ma al momento non abbiamo conferme». Di sicuro i tre vengono da zone dove la pratica esiste e, forse per disfarsi del cadavere, hanno compiuto uno scempio che conoscevano nelle sue modalità.
Ieri i Ris sono tornati nell'attico di via Spalato per un sopralluogo in soggiorno, dove Pamela sarebbe stata uccisa, e in terrazzo dove è stata lavata con la candeggina (sul bancone c'è un tombino e un tubo per l'acqua).

Rosalba Emiliozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il terzo nigeriano arrestato: Lucky Awelima, fermato a Milano mentre tentava di fuggire

Avviso di garanzia al gioielliere per eccesso di legittima difesa

L'INCHIESTA

NAPOLI Dopo oltre 36 ore di riflessione, e dopo aver analizzato immagini e sentito testimoni, la Procura di Napoli Nord si muove ufficialmente e iscrive nel registro degli indagati, per omicidio colposo caratterizzato dall'eccesso di legittima difesa, il gioielliere 32enne Luigi Corcione, che sabato sera a Frattamaggiore (Napoli) ha ucciso un uomo, Raffaele Ottaiano, che aveva appena provato a rapinare il suo negozio, insieme al 28enne Luigi Lauro (acciuffato poco dopo), mentre il terzo non è stato ancora identificato ed è ricercato con il quarto componente della banda.

Per gli inquirenti il gioielliere, che deteneva legalmente l'arma usata, avrebbe reagito in modo legittimo alle minacce di Ottaiano, eccedendo però nella reazione. Di certo, nella ricostruzione della Procura, Corcione non voleva uccidere il rapinatore. «C'era una situazione di pericolo concreto - ha spiegato l'avvocato dell'orefice, Luigi Ferrante - e se sarà confermato che il mio cliente si è trovato davanti a quattro persone armate, anche in una situazione di pericolo imminente». Tra oggi e domani dovrebbe tenersi l'autopsia sul corpo di Ottaiano. Intanto gli accertanti della Polizia scientifica puntano a capire quanti colpi sono stati sparati e se anche Ottaiano ha premuto il grilletto, circostanza che potrebbe far ricadere la posizione di Corcione nella legittima difesa.

Il bandito, è emerso dalla Polizia di Stato, aveva sul volto una maschera di carnevale e in mano una pistola, che avrebbe puntato contro Corcione; il gioielliere avrebbe fatto fuoco colpendolo in pieno petto e Ottaiano si è accasciato in strada nell'orario della passeggiata di migliaia di persone, tra cui tantissimi bambini vestiti da carnevale.

R. I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI, AVEVA SPARATO A UNO DEI QUATTRO RAPINATORI CHE AVEVANO PRESO D'ASSALTO IL SUO NEGOZIO

AVVISO A PAGAMENTO

FEDERPROPRIETÀ
Federazione Nazionale Proprietà Edilizia

UNICOND
CONFAPPI
CONFEDERAZIONE PICCOLA PROPRIETA' IMMOBILIARE

UPPI
UNIONE PICCOLI PROPRIETARI IMMOBILIARI

GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO ORE 10.00
CONVEGNO HOTEL NAZIONALE

"LA POLITICA DELL'ABITAZIONE"

I Presidenti di FEDERPROPRIETÀ **on. Massimo Anderson**, dell'UPPI **avv. Gabriele Bruyere** e della CONFAPPI **avv. Silvio Rezzonico** organizzano per giovedì 15 febbraio presso l'Hotel Nazionale, in piazza Montecitorio a Roma, alle ore 10.00 un dibattito sulla politica dell'abitazione ed i problemi legati al mondo della casa.

Interverranno i seguenti Parlamentari: **sen. Maurizio Gasparri** (F.I.), **sen. Claudio Moscardelli** (P.D.), **on. Stefano Fassina** (L.eU.), **on. Fabio Rampelli** (F.d.I.), **on. Luciano Ciocchetti** (Noi con l'Italia), **Claudio Durigon** (Lega). Hanno aderito alla manifestazione i rappresentati degli Amministratori di condominio **ANACI** ed **UNAI, ING. PAOLO CLEMENTE** dirigente di ricerca **ENEA** e **CASACONSUMPROPRIETÀ**, **EBILDI**, **PORTIERCASSA**, **EBILCOBA**.

In vista delle elezioni che si svolgeranno il prossimo 4 marzo, i Presidenti delle Associazioni dei proprietari immobiliari hanno inviato alle forze parlamentari il seguente documento con i punti più importanti riguardanti la casa:

1) **EMERGENZA CASA:** impiego di adeguate risorse per fornire un'abitazione alle fasce deboli.
2) **MOROSITÀ**: garantire il rientro in possesso dell'unità immobiliare ai proprietari entro un limite massimo di 30 giorni in caso di morosità. (proposta di legge presentata dal sen. Maurizio Gasparri)
3) **CANONE CONCORDATO:** estendere al patrimonio non abitativo l'accesso al canone concordato.
4) **AREE URBANE E CITTÀ METROPILITANE:** leggi speciali per risolvere i problemi di carattere socio-urbanistico delle maggiori città ed in particolare di Roma Capitale.
5) **MUNICIPALIZZATE:** privatizzare le Aziende municipalizzate per ridurre disservizi e sprechi.
6) **DIFESA DEI CONSUMATORI:** organismi di garanzia per gli utenti nelle pubbliche amministrazioni.
7) **SICUREZZA DEGLI EDIFICI:** defiscalizzazione delle spese sostenute per la stabilità degli edifici non solo nelle zone a rischio terremoto.

-MSGR - 20_CITTA - 6 - 13/02/18-N:RIBATTE

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



Il centrosinistra

Sicurezza, Minniti e Renzi: le partenze dei migranti vanno bloccate in Libia

▶L'abbraccio al convegno di Firenze sulle emergenze. Il ministro: «Dopo 8 anni tornati ad assumere nelle forze dell'ordine, partito unito intorno al suo leader»



Matteo Renzi e Marco Minniti a Firenze (foto ANSA)

IL DIBATTITO

dal nostro inviato

FIRENZE È il nodo centrale della campagna elettorale, la sicurezza. E per Matteo Renzi il modo migliore per parlarne a Firenze davanti ai sindaci, è Marco Minniti, il ministro dell'Interno, che ieri mattina ha spiegato cosa vuol dire sicurezza per il Pd: «Significa - ha specificato - non parlare mai alla pancia o alle parti basse del Paese. Parlare al cuore e all'intelletto». Anche perché, «è importante separare le questioni di immigrazione, sicurezza ed emergenza. Cavalcare l'emergenza, significa mettere una toppa. La vera sfida è governarle, non rincorrerle. Molto più impegnativo capirne i motivi, altrimenti il rischio è di prevaricare la democrazia».

IL PATTO

Minniti è a Firenze per due ragioni: la firma del Patto per la sicurezza urbana della città con il sindaco Dario Nardella e il prefetto Alessio Giuffrida. E l'intervento al Teatro Niccolini per l'incontro elettorale con i sindaci dei comuni toscani. Un'occasione per ribadire che l'anima del Pd deve essere unica e che le discussioni devono lasciare spazio al progetto comune: «Un grande partito - insiste - discute, si interroga ma poi si unisce e lavora insieme con il suo leader per vincere le elezioni. Questa è la vera forza». E l'abbraccio simbolico del segretario arriva puntuale, scansando le polemiche di chi li voleva in contrasto. «Il governo e il Pd - aggiunge il segretario dem - non accettano lezioni da nessuno e non inseguiranno il centrodestra in sparate su questi temi. La linea di Minniti è la più solida e seria, anche rispetto a quella di Emma Bonino, che pure è nella coalizione».

La parola sicurezza rimane centrale per tutto il dibattito, perché il Pd tiene a sottolineare quanto siano stati concreti gli interventi nel settore. «Le forze di polizia sono state prese in giro per anni - chiarisce ancora il ministro - Poi è arrivato il riordino delle carriere ed è stato investito un miliardo. Dopo 8 anni e mezzo che non c'era più un turn over si è ripreso ad assumere. Oggi abbiamo una legge dello Stato che stabilisce questo. C'è ancora un vuoto di organico di 30 mila uomini. Ma siamo il partito che ha fatto lo sforzo più imponente».

IL SEGRETARIO DEM DOPO I FATTI DI MACERATA: SU QUESTI TEMI NON ACCETTIAMO LEZIONI DA NESSUNO

«ORGOGLIO ANTIFASCISTA»

La discussione non poteva che toccare anche il tema dell'immigrazione, con gli sbarchi ridotti e i piani di intervento in Africa che sembrano ancora essere tra le priorità. «Guardatevi da chi dice che risolverà il problema dei flussi - è ancora il pensiero del ministro - È pura demagogia. Non si dice cancellare i flussi, si dice governare». E su questo Renzi si mostra in pieno accordo, quando ribadisce che è meglio bloccare le partenze in Libia piuttosto che puntare sui difficilissimi rimpatri. «È quello che abbiamo fatto - afferma durante la trasmissione Otto e mezzo - anche perché al rimpatrio di 600.000 immigrati promesso da Berlusconi, non crede neanche lui». Insomma all'avvicinarsi delle urne la «serietà e la solidità» - questa è la speranza in casa Pd - potrebbero pagare più dei fuochi di artificio di Salvini e del centrodestra «che è un esperimento genetico - ha detto il segretario Dem - dato che sono divisi su tutto». Con una postilla finale, da leggere guardando ai fatti di Macerata. «Noi siamo orgogliosamente antifascisti - ha concluso - E davanti a chi commette un delitto non guardiamo la carta di identità, vogliamo che vada in galera».

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tetto dei 240mila euro

«Grasso l'unico a non ridursi lo stipendio»



«Credo che Grasso ci stia prendendo in giro. Il tetto fu chiamato 'tetto Renzi", perché fu introdotto da me nel 2014». Per Renzi Grasso è «l'unica» autorità dello Stato e non rispettare il tetto dei 240.000 euro. Lo hanno rispettato tutte le alte autorità dello Stato» «come Mattarella e Boldrini. L'unico è Grasso».

230
229
228
227
226
225
224
223
222
221
220
219
7 LA 7
6 ITALIA 1
5 CANALE 5
4 RETE 4
3 RAI 3
2 RAI 2
1 RAI 1

C'è un'isola in mezzo al mare
...fate un salto, veniteci a cercare

Alma MEDIA



Casa Alice
con Marco Valletta e Franca Rizzi

ALICE

RACCOLTA PUBBLICITARIA PIEMME

che piaccia o no
da noi la cucina è un piacere

www.alice.tv

-TRX IL:12/02/18 22:46-NOTE:RIBATTE

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 60905619 | IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it

Il Messaggero

€ 1,40* ANNO 140- N° 44 ITALIA

Sped. in A.P. DL353/2003 conv. L.46/2004 art.1 c.1 DCB-RM

Mercoledì 14 Febbraio 2018 • Le Ceneri/S. Valentino

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT



IL GIORNALE DI DOMANI TI ARRIVA LA SERA PRIMA



NON PERDERE L'OCCASIONE

vai su shop.ilmessaggero.it

La storia

Travolse e uccise Scarponi si lascia morire senza curarsi

Nell'aprile 2017 ha investito il ciclista, prima il senso di colpa e poi la malattia

Evangelisti a pag. 14

Puntata record

Montalbano superstar: ascolti come Nazionale e Sanremo

Satta a pag. 25



Calcio

Lazio, con la Steaua spazio a Nani Roma, altri soldi per ricapitalizzare

Bernardini e Dimito nello Sport

Lo "scandaletto"

L'auto da fé dei grillini e la purezza mancata

Marco Gervasoni

L'"uomo della strada", se esiste ancora, è spiazzato. Come mai, si chiede, menate scandalo per quei parlamentari 5 Stelle manchevoli di restituire una parte dello stipendio, quando gli «altri partiti» rimborsano nulla e anzi in passato hanno pure «rubato»? Argomento che è anche parte della strategia difensiva dei vertici del movimento, assieme alla promessa che saranno cacciate le «mele marce».

Poiché riusciamo a capire lo sconcerto, è giusto spiegare come la questione dei mancati rimborsi sia rilevante e nasconda in sé la principale contraddizione del movimento (ex?) grillino. Intendiamoci. L'idea di utilizzare una parte consistente dell'indennità per un fondo di finanziamento alle piccole imprese è del tutto legittima, e persino per certi versi lodevole. Non sono certo i «costi della politica» il principale problema finanziario del Paese; e tuttavia, soprattutto nei momenti di crisi acuta delle piccole imprese si è trattato di un gesto concreto, laddove gli esponenti degli altri partiti si sono spesso limitati alle buone intenzioni.

Ma quella della restituzione è, comunque, solo una regola che il movimento si è auto-imposto per dimostrare la sua presunta diversità: i parlamentari che la infrangono sono andati contro le direttive dei 5 Stelle, non contro le leggi del nostro Paese. Ma hanno commesso un gesto proditorio e sleale nei confronti dell'elettore.

Continua a pag. 22

Caso rimborsi, fuga da M5S

▶Sono 10 i parlamentari accusati di mancate restituzioni: 5 ammettono ed escono dal Movimento
La delusione di Grillo: «Ci sono rimasto male». Anche Borrelli, fedelissimo di Casaleggio, abbandona

ROMA Caso rimborsi, è fuga dai Cinquestelle. Sono dieci i parlamentari accusati di mancate restituzioni: in cinque ammettono e lasciano il movimento. Grillo: «Ci sono rimasto male». Lascia anche David Borrelli, triunviro dell'associazione Rousseau e uomo di fiducia di Grillo: ideali traditi. Di Maio al contrattacco: «Sarà un boomerang per gli altri partiti». I vertici: dalla prossima legislatura un fondo intermedio per evitare truffe.

Lo Dico e **Piras**
alle pag. 2 e 3

Olimpiadi, trionfo short track. Argento nel fondo



Arianna Fontana, medaglia d'oro alle Olimpiadi invernali (foto ANSA)

Sprint perfetto della Fontana il primo oro azzurro è rosa

PYEONGCHANG Arianna Fontana artiglia con le unghie tricolori l'oro a cinque cerchi. Ci riesce nella patria dello short track, disintegrando dal primo all'ultimo metro dei 500 la resistenza della padrona di casa Choi. Bravissimo anche Federico Pellegrino, argento nel prova sprint del fondo.

Nicoliello nello Sport

Note spese

Gli escamotage per arrivare a ottomila euro

Diodato Pirone

Il caso rimborsopoli fa tornare a galla le debolezze dell'intero meccanismo di formazione delle buste paga dei parlamentari italiani.

A pag. 5

Urne già aperte

Il voto all'estero: caccia a 18 seggi forse decisivi

Via al voto per le politiche 2018, almeno all'estero. Entro oggi gli uffici consolari invieranno ai residenti fuori dell'Italia i plichi per partecipare al voto del 4 marzo.

Calitri a pag. 7

Stuprata nel cuore di Roma da un senegalese già espulso

▶La vittima ha 75 anni, preso l'assalitore. I residenti: come Macerata

Alessia Marani

Aveva un ordine di espulsione dall'aprile del 2016 ma era ancora in Italia e l'altra notte a Roma ha abusato di una clochard tedesca di 75 anni che aveva trovato riparo sotto i portici di piazza Vittorio. Lui, Nelson Kadowa, senegalese senza fissa dimora, due arresti per droga alle spalle, 31 anni (ma in passato ha fornito una sfilza di alias con date di nascita differenti) ora è dietro le sbarre di Regina Coeli per violenza sessuale.

A pag. 13

De Cicco a pag. 13

Degrado Capitale

Ferita aperta nell'Esquilino assediato le risposte non date dal Campidoglio



Paolo Graldi

Deve pur esistere un punto fermo, una linea di demarcazione, una barriera oltrepassata la quale la legalità, umiliata e vilipesa, viene data per sconfitta, annientata. E la politica degli amministratori data per persa e colpevole.

Continua a pag. 22



L'Orient Hontai rileva il 54% del gruppo spagnolo

Mediapro acquistata dai cinesi Tv, il calcio italiano va a Shanghai

MADRID La Serie A parlerà cinese. Orient Hontai ha acquistato Mediapro, la società spagnola che si è aggiudicata i diritti tv del calcio italiano, oltre che di quello iberico. Il fondo asiatico di investimenti ha rilevato il 54,5% di Immagina, la società di produzione audiovisiva nata dalla fusione di Mediapro e Globomedia per una cifra vicina ai 900 milioni di euro. I catalani Jaume Roures e Tatxo Benet, che ne controllano il 24%, resteranno ai vertici della società e assicurano che nulla cambierà nella gestione.

Del Vecchio a pag. 15

IL GIORNO DI BRANKO

BILANCIA, BRUCIA LA PASSIONE

Buongiorno, Bilancia! Festeggiate il vostro amore o la vostra libertà, è sicura un'alta fiamma passionale accesa da Marte. La festa degli innamorati è la vostra festa, siete governati da Venere. Seguiamo il vostro esempio di dare e offrire, anche noi saremo felici. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 31

Piacere,

ENGIE

Luce, gas, efficienza energetica e servizi

Scopri di più su **piacere.engie.it**

* **€ 1,20 in Umbria e Basilicata. Tandem con altri quotidiani** (non acquistabili separatamente): nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto, Il Messaggero + Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20, la domenica con Tuttomercato € 1,40. In Abruzzo, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,20. Nel Molise, Il Messaggero + Quotidiano del Molise € 1,40. Nelle province di Bari e Foggia, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,40.

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it

Violenta una 75enne in pieno centro a Roma «Doveva essere espulso»

▶Un senegalese di 31 anni stupra una clochard nel cuore dell'Esquilino: preso. Avrebbe dovuto lasciare l'Italia nel 2016


Uno dei giacigli sotto i portici di Piazza Vittorio, dove trascorreva le notti la clochard violentata

IL CASO

ROMA L'ultimo ordine di espulsione lo aveva colpito nel 2016 ma era ancora in Italia e l'altra notte, a Roma, ha abusato di una clochard tedesca di 75 anni che aveva trovato riparo sotto i portici della centrale piazza Vittorio. Lui, Nelson Kadowa, senegalese senza fissa dimora, due arresti per droga alle spalle, 31 anni (ma in passato ha fornito una sfilza di alias con date di nascita differenti) ora è dietro le sbarre di Regina Coeli per violenza sessuale. I carabinieri lo hanno inseguito e fermato subito dopo lo stupro. Quando il lampeggiante lo ha illuminato, si stava ancora tirando su i pantaloni. Il fatto è accaduto all'1,30 tra lunedì e martedì. Kristina (nome di fantasia) si era sistemata sotto una colonna all'angolo con via Carlo Alberto. «Mi ero appena assopita - ha raccontato - quando mi sono sentita afferrare da dietro. È stato orribile». La donna, che è minuta e ha anche problemi di deambulazione, protende una mano verso una coppia di turisti del Lussemburgo che sta facendo rientro in albergo, con un filo di voce chiede aiuto. Il ragazzo, Rian, 20 anni, si fa avanti per fermare il nordafricano, la fidanzata, Elodies, attira l'attenzione della pattuglia dei militari di Piazza Dante in transito. Un carabiniere scende a piedi, mentre il collega in auto lo insegue su via Carlo Alberto. Nelson è mezzo nudo, corre e si aggiusta i calzoni. All'incrocio con via Rattazzi è in trappola: viene bloccato. Kristina è spaventata. Viene accompagnata prima in ospedale, poi nella caserma di via Tasso dove beve il cappuccino con gli uomini del maggiore Vincenzo Carpino, in attesa di essere presa in carico da una struttura del Comune. Intanto, in piazza Vittorio, suk multietnico, cresce l'esasperazione. A ottobre erano state le donne del rione a manifestare per denunciare i tentativi di stupro e i continui approcci di ubriachi e sbandati alle ragazze.

L'UOMO GIÀ ARRESTATO DUE VOLTE PER DROGA INTERCETTATO DAI CARABINIERI HA CERCATO DI FUGGIRE SENZA VESTITI

I COMITATI

E ieri è tornata la Rete Esquilino Vivo, che raccoglie un centinaio di persone tra attori, registi, negozianti e gente comune, a lanciare l'sos per non fare morire il sogno di un'integrazione possibile. Dentro ci sono Daniela D'Antonio, moglie del regista e premio Oscar Paolo Sorrentino, l'attrice Carlotta Natoli, Francesca Nigro (sorella dell'attore Filippo Nigro). Con le chat si tengono continuamente informati su quel che accade tra i palazzi umbertini a ridosso della stazione Termini, eventi culturali sì, ma anche sul degrado e l'abbandono, segnalando lo spaccio che si consuma tra via Giolitti e i giardinetti. Nessuna ronda, nessuna militarizzazione del territorio, tengono a sottolineare. L'appello è concreto: «Chiediamo che si raduni un tavolo con tutte le istituzioni per un progetto vero di riqualificazione - afferma Daniela D'Antonio - Si potrebbero prevedere sgravi fiscali per le attività. La nostra è una protesta inclusiva. Ci sono sempre più persone che vivono in strada che spesso diventando vittime di traffici e disagio. A chi soffia sul fuoco dell'intolleranza dicendo che i pusher sono stranieri, rispondiamo che i consumatori sono italiani». Il comitato Esquilino incalza: «Da quando è iniziata la riqualificazione attorno a Termini - dice Letizia Cicconi - la situazione a piazza Vittorio è precipitata: barboni, ubriachi, spacciatori, mercatini del rubato. Persino i palazzi e i negozi della Chinatown soffocano in questa terra di nessuno». Solo a settembre era stata violentata un'altra clochard a Villa Borghese. L'ennesima ferita, tra abbandono e degrado, al cuore di Roma.

Alessia Marani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

Regeni, la protesta della famiglia: «L'ambasciatore in Egitto è una resa»

A sei mesi dalla decisione del Governo di rinviare al Cairo l'ambasciatore Giampaolo Cantini dopo l'omicidio di Giulio Regeni, la famiglia del ricercatore italiano parla di «fallimento» della missione a lui affidata che «doveva consentire il raggiungimento della verità processuale su tutto il male del mondò inferto su nostro figlio». E aggiunge: «Crediamo sia necessario un immediato cambio di rotta», con «la consegna dei video della metropolitana che non sono mai stati consegnati e, ad oggi, non si sa neppure se qualche e quale ditta sia stata incaricata del loro recupero» e «la concertazione di una strategia investigativa» comune tra Egitto e Italia. «Noi, e con noi tutti quelli che in ogni angolo del mondo hanno a cuore la Verità sul sequestro, le torture e la morte di nostro figlio Giulio - dice la famiglia Regeni - temevamo che questo gesto sarebbe stato interpretato come una resa».

Pamela, nella casa dell'orrore le impronte di più uomini

L'INCHIESTA

MACERATA «Sottrazione del rivestimento cutaneo e sottocutaneo del torace, scarnificazione, riduzione delle cosce allo scheletro femorale e a pochi tessuti dissanguando completamente e sottoponendolo a lavaggio a base di sostanza di cloro al fine di cancellare ogni prova di contatti fisici con gli indagati». Nella realtà che supera la fantasia, ormai di casa a Macerata, succede anche di imbattersi in emuli di Hannibal Lecter, il sanguinario protagonista del film "Il silenzio degli innocenti". Solo che questo non è un film e il "depezzamento" del cadavere di Pamela Mastropietro, la 18enne romana morta esattamente due settimane fa e ritrovata a pezzi in due trolley, non è l'ultimo gradino della scala di abiezione.

Per questo il procuratore di Macerata Giovanni Giorgio tratteggia contorni da carnefici addirittura efferati per Desmond Lucky e Lucky Awelima e per loro, dopo Innocent Oseghale, chiede la misura cautelare al Gip. Di questo si parlerà nella convalida del fermo che, attesa per ieri a Montacuto, è stata invece spostata a questa mattina in tribunale a Macerata alle 8.30. E mentre sono confermate le accuse (omicidio volontario, vilipendio, distruzione e occultamento di cadavere in concorso) per i tre nigeriani che il 30 gennaio stazionano dalle 12 alle 18 nell'attico dell'orrore di via Spalato, affiorano altri particolari del macabro e immediato post morte della povera Pamela.

SI ATTENDONO GLI ESAMI DELLE TRACCE BIOLOGICHE NELL'APPARTAMENTO PER SCOPRIRE SE CI SIA STATA VIOLENZA DI GRUPPO

A caldo si era parlato di pelle rimossa per le pesanti abrasioni della candeggina, invece non è andata esattamente così. La procura parla di sottrazione di cute e anche della sottocute fino alla «scarnificazione» di alcuni parti del torace senza arrivare però all'asportazione di organi. Mancano, sì, parti del collo, dei seni, dell'organo femminile, del bacino e del torace. «Al fine - annota la Procura - di cancellare le prove di contatti fisici con gli indagati». Sebbene non figuri tra le ipotesi di reato si può intuire, ma non formalizzare la violenza di gruppo.

GLI ESAMI

E a questo proposito il sostegno fondamentale dovrà arrivare dal Ris che si è preso tempo, pare, fino alla prossima settimana per delineare risultati sulle tracce biologiche trovate nell'alloggio di via Spalato. Si parla di due impronte plantari, di 4/5 palmari, tantissime digitali e non si è ancora entrati nel recinto dei liquidi salivari o seminali. Con ragionevole fiducia, il reparto speciale dei carabinieri ritiene che nonostante il massiccio lavaggio a base di candeggina, i resti del corpo di Pamela siano in grado di "parlare".

Per ora è dato sapere solo che le tracce appartengono a diversi profili maschili, perimetro molto ampio che affronterà nelle prossime ore la scrematura decisiva, quella del "match", la comparazione con le tracce biologiche dei tre indagati che ieri in carcere sono stati sottoposti a nuovi prelievi.

Andrea Taffi
Benedetta Lombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

†

Il 12 Febbraio u.s. si è serenamente spento il

Prof.
PIETRO BELLOMO

Ne danno il triste annuncio i figli GIAMPIERO con SONIA, ROSSELLA con SERGIO, LAURA con MAURO e GIUSEPPE con CLAUDIA e tutti i nipoti.

Il funerale sarà celebrato oggi alle ore15 presso la chiesa del Sacro Cuore del Suffragio.

Roma, 14 febbraio 2018

La famiglia BENVENUTI insieme a PAOLA ROSSI si unisce al dolore della famiglia BELLOMO per la scomparsa di

PIETRO

amato padre e nonno.

Roma, 14 Febbraio 2018

†

Il 12 febbraio e' venuto a mancare all'affetto della moglie TINA, l'amato marito

CORRADO CARUSO

I funerali si terranno il giorno 14 febbraio alle ore 12.00 presso la chiesa Santa Maria Mater Dei, Via della Camilluccia 120. Roma

Roma, 14 Febbraio 2018

I.F.I. Impresa Funebre Internazionale
06.58.10.000

Il 12 febbraio e' venuto a mancare

CORRADO CARUSO

Lo comunicano i fratelli FRANCO ed ENRICO con le rispettive famiglie.

Roma, 14 Febbraio 2018

Zio CORRADO e zia TOIA con immenso dolore comunicano che

CORRADO CARUSO

il giorno 12 febbraio ci ha lasciato.

Roma, 14 Febbraio 2018

La Presidente, il Vicepresidente Esecutivo, il Direttore Generale, il Rettore, i colleghi tutti della LUISS Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli partecipano al dolore della collega ANTONELLA LA GRECA per la scomparsa del papà

BASTIANO

Roma, 14 Febbraio 2018

E' mancato

Avvocato
ADOLFO LARUSSA

Lo annunciano i figli FABIO e VALENTINA, insieme a SUSANNA, FLORIN, LINA, JUNIOR e BIANCA

Roma, 14 febbraio 2018

La Rai tutta partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

EMILIO RAVEL

Giornalista e scrittore, è stato un pioniere della televisione, ideatore, tra le altre, di trasmissioni storiche come Odeon e UnoMattina.

Roma, 14 febbraio 2018

Il giorno 13 Febbraio è venuta a mancare a 99 anni

VITTORIA SENI

Ne danno il triste annuncio i figli MAURA e PAOLO, il genero CESARE, i nipoti MANUELA, CLAUDIA ed EDUARDO con il carissimo affettuoso ELVIO.
Un sentito ringraziamento ad ELENA che amorevolmente l' ha assistita, a padre DONATO ed al dott. AVALLONE.

Le esequie avranno luogo il giorno 14 Febbraio alle ore 15.00 nella parrocchia di S. Maria Liberatrice in piazza S. Maria Liberatrice.

Roma, 13 Febbraio 2018

I Parenti e gli amici salutano

DONATELLA SPAGNOLO CARBONI

Oggi alle ore 15.00 nella Chiesa "Nostro Signore de La Salette"

Roma, 14 Febbraio 2018

CHIERICONI®
Imprese Funebri Dal 1946
CELL. 329.36.86.582
338.26.43.990
Numero Verde CENTRALINO 24 ORE
800-347822
chiamata gratuita
Servizio continuato h24
SERVIZIO RATEALE
INUMAZIONE € 850,00
CREMAZIONE € 990,00
TUMULAZIONE € 1.080,00
FUNERALE COMPLETO A ROMA
AUTOFUNEBRE MERCEDES, CASSA COMPLETA DI IMBOTTITURA,
SIMBOLO RELIGIOSO E TARGA PORTANOME,
DISBRIGO PRATICHE ANAGRAFICHE
Via Tommaso Fortifiocca, 60 - 00179 Roma
Via Acaia, 68 - 00183 Roma
www.servizifunebrichiericoni.it info@servizifunebrichiericoni.it

SCIFONI® è
INFORMAZIONI E PREVENTIVI
06 32·32·32·32 24 ore
Via Flaminia, 202-204 - (Belle Arti) Roma - www.scifoni.it

Trigesimi e Anniversari

Dott.
REMO BENVENUTO

E' da un anno che ci manca il tuo affetto, la tua coerenza, la tua affidabilita', la tua silente raffinatezza come marito, fratello, padre e nonno

Una messa sara' celebrata domani alle ore 11.00 nella Chiesa di Santa Teresa in Panfilo via Paisiello

Roma, 14 Febbraio 2018

2007 16 Febbraio 2018

Migliaia i giorni passati da quel giorno Angelo Innamorato. Ma il tuo dolce ricordo ha alimentato il nostro infinito amore per te ognuno di quei giorni.

EMILIANO COLA

Natività Via Gallia 16 Febbraio ore 18.00

2013 2018

N.H.
FABIO LUCCHINI

Sempre nei nostri cuori.
SILVANA ed ADRIANO.

2008 14 Febbraio 2018

Contessa
GLADYS PERSICHETTI dalla ZONCA

Mamma, un bacio. LUCA

PIEMME
NECROLOGIE
PARTECIPAZIONI
SPORTELLI ORARIO
CENTRO PUBBLICITA':
Via GASPARE GOZZI n. 161,
Roma EUR-OSTIENSE
(metro B fermata: San Paolo)
Tel. 06.5943432 cell. 328.7517176
dal lunedì al venerdì ore 9,30-13,00 / 14,00-18,00
sabato 9,30/12,30
SERVIZIO TELEFONICO
orario: tutti i giorni compresi
i festivi dalle 09.00 alle 19.30
Numero Verde
800 893 426
FAX 06 - 37 70 84 83
E-mail:
necro.ilmessaggero@piemmeonline.it
È possibile acquistare direttamente dal sito con pagamento con carta di credito
http://necrologie.ilmessaggero.it
Abilitati all'accettazione delle carte di credito

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



Mercatino abusivo sui marciapiedi a piazza Vittorio (foto TOIATI)

Rapine, spaccio e falsi jihadisti I residenti: «Sembra Macerata»

▶L'esasperazione degli abitanti del quartiere: «Ormai viviamo nel terrore»

▶L'ultima aggressione venerdì scorso: in tre contro una studentessa 20enne

IL REPORTAGE

ROMA «Immagini la scena: mollano le valigie in mezzo al corridoio dell'ostello e scappano via gridando "Allah Akbar", cosa potevamo pensare? Terrore puro...», ci dice Benedetta Cattuzzo, 34 anni, direttore dell'ostello "Generator", crocevia di studenti e turisti da mezzo mondo a duecento metri da piazza Vittorio. Oggi, di quell'episodio di qualche settimana fa, Benedetta riesce perfino a riderci su, ma la verità è che l'impasto marcio di spaccio, ricettazione, scippi e microcriminalità varia è tale, in questo fazzoletto di Roma che parte dalla grande stazione Termini e si allunga fino ai Fori, che perfino la stizza di due bengalesi che avrebbero solo voluto mettere al sicuro per la notte i loro bagagli carichi di paccottiglia da smerciare l'indomani può essere scambiata per terrorismo. Psicosi? «Paura, per quello che siamo costretti a vedere ogni giorno - dice Benedetta - I poliziotti ci hanno spiegato che quella di Allah Akbar è un'esclamazione molto comune tra i musulmani. Alla fine si è scoperto che quei due se l'erano filata solo perché non volevano mostrarci i documenti, tutto qui. Ma in questo clima, chi non si sarebbe impaurito?».

L'ALTRO AGGUATO

Difficile darle torto, se da queste parti, sotto i portici ottocenteschi disegnati da Gaetano Koch e tutt'intorno, tra i palazzi costruiti per ospitare la borghesia impiegatizia del Regno che ora accolgono jeanserie cinesi e minimarket pakistani, ogni giorno ne succede una. «Venerdì una ragazza è stata aggredita mentre attraversava il giardino», rivela Nana, 70 anni, la storica fioraia di piazza Vittorio («la mia famiglia è qui da 5 generazioni»). Era una studentessa straniera, dice, 20 anni o poco più. Aggredita da tre ragazzi africani. «Urlava e piangeva. E per fortuna che strillava, altrimenti quelli non l'avrebbero lasciata stare. Per liberarla abbiamo dovuto far riaprire i cancelli del parco».

«Domenica ho fatto arrestare quattro spacciatori proprio sotto casa di Sorrentino», racconta il farmacista Giuseppe Longo, 53 anni, proprietario di uno dei pochi negozi italiani rimasti sulla piazza (si contano sulle dita di una mano). «Non sono razzista», premette, e punta l'indice sull'insegna con le scritte in arabo e cinese. «Ma con questo andirivieni la convivenza è difficile, rischiamo l'effetto Macerata». Il tour delle ferite dell'Esquilino impiega pochi minuti: «Questo in bici è un tunisino che vende l'eroina», dice a mezza bocca Longo. In testa sembra avere l'identikit di praticamente chiunque gli passi davanti. «Quelli lì all'angolo? Marijuana. Questi altri sono ricettatori», spiffera mentre un gruppo di nordafricani srotola lenzuoli carichi di borse, scarpe e radioline in via Principe Amedeo, appena le autopattuglie hanno svoltato l'angolo. «*Questi* - dice - li conosco tutti, almeno 60 li ho fatti arrestare, il problema è che poi te li ritrovi qui dopo due giorni. Per un anno ho pagato un ragazzo solo per tenerli alla larga. Un buttafuori, per una farmacia, immagini...». Il fatto, dice, è che di vigili non se ne vede l'ombra.





Due immagini che raccontano il degrado dell'Esquilino: un clochard che dorme sul marciapiede e lo striscione di protesta dei residenti (foto TOIATI/FABIANO)

Proprio accanto ai cancelli del giardino, c'è la torretta blindata riservata ai pizzardoni, ma è arrugginita e scribacchiata dalle bombolette dei writer. È lì da dieci anni, non ci ha mai messo piede nessuno. Maria Rosaria Fiorentino, 56 anni, titolare del caffè all'angolo con via Carlo Alberto, ha in faccia lo sconforto di chi non si stupisce più di nulla. «Si, ho saputo dello stupro... Tre settimane fa ho visto in diretta, diciamo, una signora a cui hanno strappato la collanina mentre scendeva nella metropolitana. A me hanno provato a sfilare il cellulare, me ne sono accorta mentre questo ragazzino, un rom, aveva la mano infilata nella giacca». Adriana Trani, 70 anni, da 40 è dietro al bancone del bar di via Emanuele Filiberto. «Ogni tanto - racconta - spaccano i vetri delle macchine per rubare qualcosa, altre volte gli ubriachi si tirano le bottiglie di vetro, per litigare. Ma sono cose normali, o no?». Gli unici che non sembrano lamentarsi sono i cinesi, che qui gestiscono un po' di tutto. Ristoranti, bar, negozi di vestiti. Anche i residenti storici hanno imparato ad apprezzarli. Perfino chi dieci anni fa sfilava in piazza contro la «Chinatown» dell'Esquilino, oggi sembra avere cambiato idea: «Loro non hanno mai creato problemi».

Lorenzo De Cicco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Livorno, già denunciato per stalking

Uccide l'ex moglie e poi si suicida

Con un fendente alla gola ha ucciso l'ex moglie, Francesca Citi, 45 anni, nello studio dentistico del centro di Livorno dove lei era assistente. Poi si è chiuso a chiave nel bagno e si è tolto la vita colpendosi alla gola e all'addome con lo stesso coltello a serramanico.

L'uomo, Massimiliano Bagnoli, 43 anni, nel 2016 era già stato denunciato dalla ex moglie per stalking. Era anche finito ai domiciliari, dopo aver violato il divieto di avvicinarsi a lei, e condannato per atti persecutori nei confronti della donna.

Molestie sessuali per 9 milioni di donne «Vittime anche gli uomini e i minorenni»

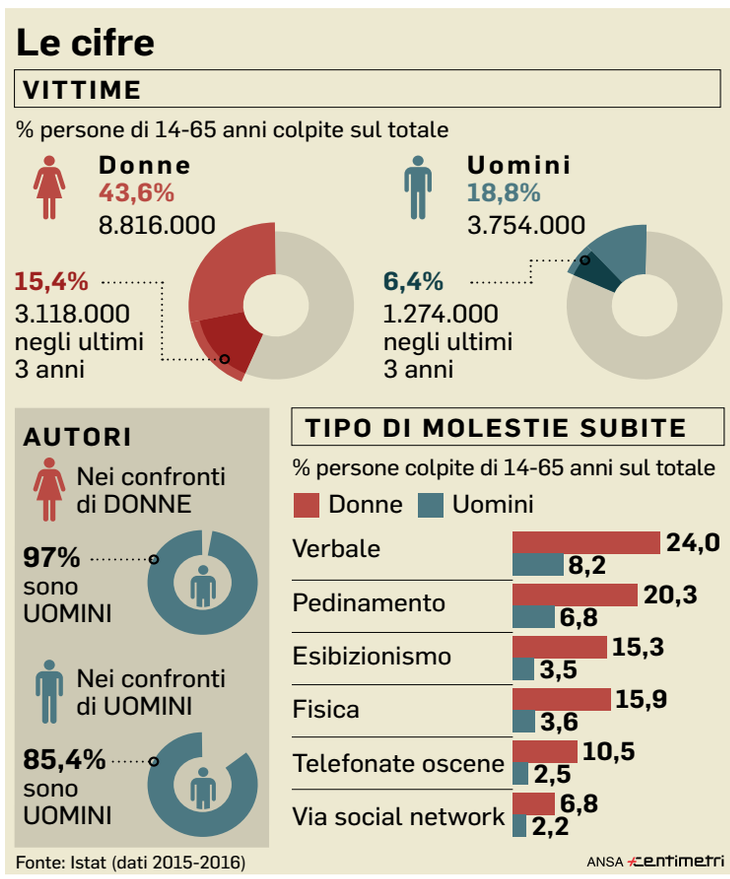
LA RILEVAZIONE

ROMA Quasi 9 milioni di donne hanno subito una qualche forma di molestia sessuale. Tre milioni 118mila negli ultimi tre anni. Un problema che ha toccato anche 3 milioni 754mila uomini, un milione 274mila nell'ultimo triennio. Il 43,6 per cento delle donne e il 18,8 degli uomini ha subito molestie sessuali almeno una volta nel corso della vita. E a molestare sono soprattutto gli uomini, in un caso e nell'altro: è così nel 97 per cento delle vittime donne ma pure nell'85,4 degli uomini. Sono oltre 2 milioni le persone che dichiarano di aver subito prima dei 18 anni atti sessuali, come essere toccati o essere costretti a toccare. Fatti che hanno coinvolto 1,5 milioni di donne e 435mila uomini. Per il 14,8 delle prime e per il 7,4 dei secondi, l'autore è stato un familiare o un parente.

I GIOVANI

Un dato, quello sui minori, pari al 5 per cento della popolazione italiana tra i 14 e i 65 anni presa a riferimento dall'indagine Istat sulla "Sicurezza dei cittadini". Né il 62,1 per cento degli uomini né il 42,7 per cento delle donne hanno mai parlato con nessuno di quanto accaduto, all'epoca dei fatti. Chi si è confidato, lo ha fatto con familiari e amici. Solo nello 0,2 per cento dei casi c'è stato il ricorso a figure specializzate e deputate all'assistenza psicologica e legale o a centri anti-violenza. Sono i più giovani, tra i 14 e i 24 anni, ad essere a maggior rischio, con un tasso doppio alla media.

I quesiti sugli atti sessuali subiti nell'infanzia sono una delle tre sostanziali novità inserite dall'Istat nella rilevazione, fatta tra 2015 e 2016 su un campione di 50.350 persone. Un'altra riguarda le nuove forme di molestie, vedi quelle via web. L'altra riguarda proprio l'indagine sugli uomini, mai esistita prima. Quella sulle donne c'era e rispetto al 2008-2009 il fenomeno risulta «in sensibile diminuzione», ma riguarda ancora milioni di persone. E risultano «stabili i ricatti sessuali sul lavoro nei tre anni precedenti alla rilevazione».





Tra i 14 e i 24 anni la fascia di età a maggior rischio

Si stima che un milione 404mila donne (8,9) hanno subito molestie fisiche o ricatti sessuali sul posto di lavoro, 425mila negli ultimi tre anni. Il 7,5 per cento ne è stata vittima per essere assunta, per mantenere il posto di lavoro o per ottenere progressioni nella carriera. La quota maggiore di vittime lavorava o cercava un impiego nelle attività professionali, scientifiche e tecniche (20) e nel lavoro domestico (18). Il fenomeno è più diffuso nel centro Italia. I valori più alti nel Lazio, in Toscana, in Basilicata e in Liguria. Nell'11,3 per cento dei casi le vittime hanno subito più ricatti dalla stessa persona e il 32,4 dei ricatti viene ripetuto quotidianamente o più volte alla settimana. Quasi nessuna, però, ha denunciato il fatto alle forze dell'ordine.

In generale, le violenze verbali sono le più diffuse, sia nel corso della vita (24 per cento delle donne e 8,2 per cento degli uomini) sia nei tre anni precedenti all'indagine. Ma svettano pure le molestie con contatto fisico, come essere toccati, abbracciati, baciati contro la propria volontà, subite dal 15,9 per cento delle donne e dal 3,6 per cento degli uomini. Nel 60 per cento dei casi, ad agire, per questo tipo di molestie, sono estranei o persone che si conoscono di vista (15,8). E avvengono più frequentemente sui mezzi di trasporto pubblico per le donne (27,9) e, per gli uomini, in locali come pub, discoteche e bar (29,2).

I DATI ISTAT: L'8,9% HA SUBITO VIOLENZE O AGGRESSIONI SUL POSTO DI LAVORO MOLTI CASI DI ABUSO VIAGGIANO SUL WEB

LE TIPOLOGIE

«La quasi totalità delle donne - dice l'Istat - ha subito atti di esibizionismo e pedinamenti di uomini. Gli uomini hanno subito molestie da parte di altri uomini», dal 56,9 per cento per le telefonate oscene al 91,7 per i pedinamenti, «ma si stima anche una quota non trascurabile di donne autrici di moleste: 24,8 per cento per molestie fisiche, 36,7 per telefonate o messaggi, 34,6 costretti a vedere immagini sessuali o materiali porno e 48,1 per molestie tramite i social». Dal web, non sempre si riesce a risalire al sesso del molestatore. Sul web, il 6,8 per cento delle donne ha ricevuto proposte inappropriate o commenti osceni sui social e c'è un 1,5 a cui è capitato che qualcuno si sia sostituito per inviare messaggi imbarazzanti, minacciosi o offensivi verso altre persone. Il dato relativo agli uomini è un po' diverso, pari rispettivamente al 2,2 e all'1,9 per cento.

Alessandra Camilletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPADA ROMA SHOP ONLINE spadaroma.com

Il Messaggero

€ 1,40* ANNO 140- N° 45 ITALIA

Sped. in A.P. DL353/2003 conv. L.46/2004 art.1 c.1 DCB-RM

Giovedì 15 Febbraio 2018 • ss. Faustino e Giovita

IL GIORNALE DEL MATTINO

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 10905619 | IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it

SPADA ROMA SHOP ONLINE spadaroma.com

80215

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

Le bici distrutte

«Troppi vandali» Il gigante del bike sharing lascia l'Italia

A pag. 12



Cinema

David, presentate le candidature favorito "Ammore e malavita"

Satta a pag. 22



Europa League

Lazio, con la Steaua ricetta anticrisi Inzaghi: tornare umili per vincere

Bernardini nello Sport



Il Messaggero Casa
ilmessaggerocasa.it
Vai su ilmessaggerocasa.it
Il tuo nuovo indirizzo di casa.

«Roma ferma, 1 miliardo in fumo»

▸Lettera del ministro Calenda alla Raggi: «Inutilizzati i fondi stanziati per la Capitale Campidoglio immobile, mancano solo i vostri progetti su trasporti, scuole e imprese»

Il ricorso alla Consulta

Uno spiraglio sul diritto a decidere sul fine vita

Cesare Mirabelli

La Corte d'assise di Milano ha aperto a tutto campo le questioni giuridiche poste dalla pratica del suicidio assistito, chiedendo che su di esse si pronunci la Corte costituzionale. Il punto di partenza è l'applicazione dell'articolo 580 del codice penale, che considera reato la «istigazione o aiuto al suicidio», e prevede la reclusione da cinque a dodici anni per chiunque «determina» altri al suicidio o ne rafforza il proposito, ovvero «ne agevola in qualsiasi modo l'esecuzione».

L'oggetto del giudizio riguardava proprio quest'ultimo aspetto, non la istigazione ma l'agevolazione addebitata a Marco Cappato nel caso della morte di dj Fabo, da lui condotto in Svizzera. La Corte d'assise di Milano non segue una interpretazione restrittiva della norma penale, di recente adottata da altri giudici di merito per escluderne l'impatto su comportamenti di "agevolazione" ritenuti ininfluenti sulla volontà e sulla attività suicida. Pur non condividendola, preferisce attestarsi sulla più rigorosa giurisprudenza della Cassazione.

Continua a pag. 25

«Libertà di morire»

Dj Fabo, giudizio sospeso su Cappato

Di Fiore e **Guasco** alle pag. 8 e 9

Cede un cantiere alla Balduina: operai illesi, sessanta sfollati



Roma, il cantiere con le auto sprofondate nella voragine per il cedimento della strada (foto ANSA)

Roma, una voragine annunciata auto inghiottite e case pericolanti

Mauro Evangelisti

Alla Balduina, quartiere elegante di Roma, tutti, ma proprio tutti, parlano di un crollo annunciato. Un boato alle 17,30. E tre automobili parcheggiate sul lato della strada sono state inghiottite nel vuoto, come nel più scontato dei disaster movie. *A pag. 3*



Denunce ignorate dal Comune «Da mesi qui tremava tutto»

ROMA «Da mesi tremava tutto e cadevano alberi, è un crollo annunciato». I residenti del quartiere non hanno dubbi: tante le denunce ignorate dal Comune. L'ultimo allarme l'8 febbraio ai vigili urbani. A pag. 3

Fedelissimo di Grillo fonda movimento

Caso rimborsi M5S, sono otto i colpevoli Berlusconi, nuovo "contratto" sul lavoro



Scandalo dei rendiconti di M5S, parla il leader Di Maio: otto non in regola, in totale si sono tenuti 800 mila euro. Intanto il fedelissimo di Grillo David Borrelli se ne va: «Fonderò un nuovo movimento». Berlusconi lancia un "nuovo" contratto sul lavoro con gli italiani.

Lo Dico, Piras e **Pucci** alle pag. 4, 5 e 6

De Cicco e **Rossi** a pag. 2

Ong e abusi sessuali travolta anche Msf: «Volontari coinvolti»

▸Dopo il caso Oxfam, l'organizzazione francese ammette: segnalati 40 casi, 19 addetti licenziati

Francesca Pierantozzi

Si allarga lo scandalo degli abusi perpetrati dalle Ong. Médecins sans Frontières rivela di essere coinvolta: nel 2017 ci sono state 146 denunce, tra queste «40 casi sono stati identificati come abusi o violenze, 24 erano casi di molestie o abusi sessuali». Diciannove operatori licenziati. *A pag. 11*

Terrore in Florida



Ex studente spara a scuola, 17 morti

Pompetti a pag. 10

Educazione alla deriva

Studenti violenti con i professori: scuola da ripensare

Marina Valensise

La cosa esiste, anche se manca la parola. Ma bisognerà pur trovarla in italiano, per parlare del regresso della civiltà, che plana minaccia il nostro vivere quotidiano. In Francia si parla di décivilisation, in Germania di Entziviliesierung. In Italia si parla di inciviltà, che però è lo stato precedente la civiltà, vetro sottilissimo pronto a infrangersi alla prima scossa.

Continua a pag. 25

Ajello e **Loiacono** a pag. 13

SPADA ROMA
CREAZIONI SARTORIALI
Shop Online
spadaroma.com

IL GIORNO DI BRANKO

SCELTE VINCENTI PER L'ACQUARIO

Buongiorno, Acquario! Il nuovo anno lunare inizia alle ore 22 e 5 minuti quando si forma Luna nuova nel segno. Parte un volo verso il futuro, la destinazione è a scelta - lavoro o amore. Fuori la grinta, il talento, la preparazione, il fascino e il sex appeal, il giorno è quanto mai propizio per le nuove imprese in casa o all'estero. Cielo benaugurante per i nuovi nati. Chissà, fra loro si può nascondere un nuovo Clark Gable e una nuova Kim Novak, un piccolo Mozart... Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 31

* € 1,20 in Umbria e Basilicata. Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto, Il Messaggero + Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20, la domenica con Tuttomercato € 1,40. In Abruzzo, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,20. Nel Molise, Il Messaggero + Quotidiano del Molise € 1,40. Nelle province di Bari e Foggia, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,40.

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it





Dai ladri ai vandali di bici Gobee dice addio all'Italia

▶Bike sharing, distrutta o rubata oltre metà della flotta: la società lascia anche l'Europa

▶A Roma vengono gettate nel Tevere Ma non è andata meglio a Parigi o Lione

IL CASO

ROMA Sono state gettate nel Tevere, danneggiate senza ragione, abbandonate per strada o rubate. Alla fine su 185 biciclette con cui a dicembre era iniziato il servizio di bike sharing libero, ne sono state danneggiate senza una reale ragione un centinaio. Troppe. Da Hong Kong, sede centrale di Gobee.bike, dove la società è stata fondata da un imprenditore francese, Raphael Cohen, hanno alzato bandiera bianca. Il sogno del bike sharing libero - senza stazione, prendi e lasci la bici dove capita - a Roma è finito dopo appena due mesi. A parziale consolazione dei romani c'è il fatto che vandali e ladri hanno vinto anche nelle altre città italiane (Torino e Firenze), francesi (Parigi, Reims, Lione e Lille) e Bruxelles. Spiegano da Gobee: «In Europa abbiamo cominciato a Lille in ottobre. In 4 mesi il 60% della nostra flotta è stato distrutto, rubato o privatizzato, rendendo insostenibile l'intero progetto europeo. La polizia è riuscita a identificare alcuni dei colpevoli. Alcune indagini stanno proseguendo. Ci aspettiamo che paghino sia socialmente che finanziariamente per le loro azioni».

LA RESA

La ritirata riguarda tutta l'Europa, Gobee continuerà a operare solo nella città in cui è stata fondata, Hong Kong. Dove, per la verità, non tutto è stato rose, fiori e pedalate: anche lì sono stati segnalati casi di bici gettate nel Shing Mun river. Per utilizzare questo servizio bisognava scaricare un'applicazione sullo smartphone, versare una cauzione di 15 euro. Esattamente come con il car sharing, si cercava grazie al Gps dove era presente una bici. Con un codice a barre nel display dello smartphone avvicinato al lettore installato nel mezzo, si sbloccava il lucchetto e si poteva cominciare a pedalare. Costo: cinquanta centesimi per mezz'ora. Tutto molto bello, solo che le bici hanno iniziato a sparire, a essere smontate e, chissà perché, gettate nel Tevere. A Roma però resta un altro servizio di bike sharing libero e anche in questo caso la società è asiatica, ma di Singapore: si chiama Obike (le sue bici sono gialle, quelle del concorrente di Hong Kong erano verdi), è presente in 40 città di tre continenti differenti (dall'Australia alla Thailandia, dall'Islanda alla Corea del Sud), ma già ha pagato il suo tributo di biciclette buttate nel Tevere a Roma.

IL GRUPPO CON BASE A HONG KONG COSTRETTO AD ABBANDONARE UN PROGETTO CHE IN CINA FUNZIONA



Una bicicletta della Gobee Bike. In alto alcune bici abbandonate nel Tevere o danneggiate (foto RIPRENDIAMOCI ROMA)

60%
La percentuale di biciclette danneggiate a Roma e nelle altre città europee

150
Le migliaia di utenti che in pochi mesi Gobee aveva avuto a Roma e nelle altre città europee

BUSINESS

La storia del bike sharing inizia con un'utopia, che come non di rado succede si rompe il muso contro la realtà; poi si trasforma in un grande business, con qualche incidente di percorso sempre per colpa della solita maledetta realtà. In estrema sintesi: negli anni Sessanta, ad Amsterdam, fu un gruppo rappresentante della cultura alternativa anti auto, i Provos, a lanciare il progetto delle bici dipinte di bianco a disposizione di tutto. Non andò benissimo, diverse furono rubate. Oggi solo una città continua a garantire il bike sharing gratuito, Aarhus (Danimarca, per gli amanti della serie tv qui è ambientato "Dicte"), con un sistema simile a quello dei carrelli del supermercato: metti una moneta, la riprendi quando restituisci la bici. Ma il vero boom è arrivato grazie alla diffusione di smartphone, applicazioni e gps. In Asia, ma soprattutto nelle megalopoli cinesi, è molto diffuso, tanto che si calcola che il sistema, con differenti compagnie, abbia decine di milioni di bici su strada: tra i brand più diffusi c'è Ofo, con sede a Pechino, ma che dichiara di essere presente in 250 città del mondo (in Italia a Milano ed Varese) con 10 milioni di bici e 200 milioni di utenti (tra gli investitori c'è Alibaba). Sempre a Pechino è nata Mobike, presente in 150 città tra cui Firenze, Milano, Torino e Bergamo.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Pamela, violenza di gruppo prima di essere assassinata»

LE INDAGINI

MACERATA C'erano tracce di liquido seminale e di saliva sui resti del corpo di Pamela. Le conferme ufficiose che arrivano dal Ris stanno per chiudere un altro tassello della ricostruzione nella casa dell'orrore dove il 30 gennaio è barbaramente morta Pamela Mastropietro. Così, da ieri, l'idea di una violenza sessuale del branco è un po' più vicina alla formalizzazione dell'accusa e un po' meno ipotesi campata per aria. I timori che il meticoloso lavoro di pulizia con la candeggina avesse vanificato l'indagine per ora sono fugati e sostengono la ricostruzione di una violenza di gruppo. L'ultimo diaframma che separa le ricerche dalla conferma delle ipotesi di un abuso sulla 18enne romana, stordita dall'eroina, è la comparazione del liquido dei tre arrestati. Andrà esclusa, in sostanza, la possibilità che appartenga all'uomo di Mogliano che il giorno prima dell'omicidio era stato con Pamela in un garage di Corridonia. Intanto la Procura chiederà «quanto prima» il giudizio immediato dinanzi alla Corte di Assise per Luca Traini, accusato di strage aggravata per il raid xenofobo a colpi di pistola del 3 febbraio.

GLI INTERROGATORI

L'ipotesi dei carabinieri resta quella di una violenza su Pamela, poi difronte alla sua ribellione si è scatenata una furia omicidia a cui è seguito il depezzamento sul terrazzo della mansarda di via Spalato. I particolari affiorano nel giorno in cui il Gip convalida il fermo di Desmond Lucky e Lucky Awelima: per ora resteranno nel carcere di Montacuto, in isolamento, al pari del loro amico Innocent Oseghale. Lucky e Awelima ieri sono arrivati a Macerata su un mezzo della polizia penitenziaria. Il Gip Giovanni Maria Manzoni ha deciso che entrambi debbono rimanere dietro le sbarre per i gravi indizi di colpevolezza. Riconosciuti tutti i reati ipotizzati dalla Procura: omicidio volontario, distruzione, occultamento e vilipendio di cadavere. A differenza della posizione del connazionale Innocent Oseghale, 29 anni - il cui arresto è stato convalidato, sulla base della prima autopsia escludendo l'omicidio - determinanti sono stati i risultati della perizia bis effettuata dal professor Mariano Cingolani, secondo cui Pamela potrebbe essere morta a seguito di coltellate inferte all'altezza del fegato. Accertata anche una ecchimosi su una tempia, a dimostrazione del fatto che la vittima sarebbe stata ferita. Ieri solo Desmond Lucky, assistito dall'avvocato Gianfranco Borgani, ha risposto alle domande dei magistrati. «Non ho mai visto Pamela, non le ho ceduto la droga - ha ribadito -. È vero, ho telefonato ad Oseghale, ma solo per parlare di alcune puntate alla Eurobet». Però secondo l'analisi delle celle telefoniche il 30 gennaio si trovava nella casa in cui Pamela è stata uccisa e fatta a pezzi. Awelima, difeso dall'avvocato Giuseppe Lupi, si invece è avvalso della facoltà di non rispondere. C'è anche un quarto indagato nigeriano, che secondo la Procura avrebbe un ruolo marginale. «Ha fin da subito collaborato con gli inquirenti», spiega il suo avvocato Paolo Cognini. Ha detto di avere ricevuto una telefonata o un sms da Oseghale, che gli chiedeva aiuto perché Pamela si sentiva male. «Ma non sono mai andato nell'appartamento», ha detto l'indagato.

Daniel Fermanelli
Andrea Taffi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MACERATA, TROVATE NELLA CASA TRACCE CHE CONFERMEREBBERO L'IPOTESI DELLO STUPRO LA PROCURA: GIUDIZIO IMMEDIATO PER TRAINI

Carabinieri

Roma, Nistri apre l'Anno accademico



«È il primo anno che presiedo questa cerimonia nel ruolo di dirigente, ma lo faccio con animo mesto ricordando l'appuntato Andrea Vizzi, deceduto a Milano». Con queste parole il Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, Gen. Giovanni Nistri (nella foto) , ha aperto la cerimonia di inaugurazione dell'Anno accademico 2017-2018 della Scuola Ufficiali presso la Caserma Ugo De Carolis di Roma.

PIERGIORGIO GRASSO e tutti i colleghi di Geodata porgono le piu' sentite condoglianze a MASSIMILIANO CAPACI per la perdita del padre

ALBERTO CAPACI

Roma, 15 Febbraio 2018

La famiglia PERILLI si unisce al dolore di MARIANNA e FEDERICO per la morte di

GIOVANNI DI PAOLO

amico vero e medico esemplare.

Roma, 15 febbraio 2018

Per improvviso malore è deceduta la notte di domenica 11 Febbraio 2018

PIERA MUNGIOLI in REALE

ed è tornata alla casa del Padre.

I funerali si svolgeranno il giorno 15 Febbraio 2018 alle ore 14.00 nella Chiesa di S. Maria della Mercede in Via Basento in Roma

Roma, 15 Febbraio 2018

Onoranze Funebri
Ippoliti Manlio 06.60.67.54.14

Il 13 febbraio e' venuta a mancare all'affetto dei suoi cari

INES RISCATTI CAPUANI

Ne danno il triste annuncio i figli OTTAVIO e LUCILLA con RITA e PAOLO, i nipoti tutti e i pronipoti.

Il funerale avra' luogo oggi, giovedi' 15 febbraio, alle ore 10.30 nella Chiesa di Santa Prisca.

Roma, 15 Febbraio 2018

Chiericoni 53 srl tel.06.53.53.53
Circ.ne Gianicolense 209-211

Ciao

Nonna INES

ora ci hai lasciato anche tu, sei volata in cielo da Nonno GIACI.
Quanti ricordi e quanta vita, la nostra famiglia. Ti porteremo sempre nei nostri cuori. CLAUDIO, CARLO e CHIARA.

Roma, 15 Febbraio 2018

Chiericoni 53 srl Tel.06.53.53.53
Circ.ne Gianicolense 209-211

INES CAPUANI

Condoglianze famiglia COLOMBO MASI

Roma, 15 Febbraio 2018

MASSIMO, LINDA e CAROLA ricordano con grande affetto la cara Zia

INES

Roma, 15 Febbraio 2018

Chiericoni 53 srl Tel.06.53.53.53
Circ.ne Gianicolense 209-211

OTTAVIO e BIANCA MARIA MASI partecipano con grande affetto e dolore la perdita della cara Zia

INES RISCATTI CAPUANI

e sono vicini ad OTTAVIO e LUCILLA e alle loro famiglie.

Roma, 15 Febbraio 2018

Chiericoni 53 srl Tel.06.53.53.53
Circ.ne Gianicolense 209-211

Trigesimi e Anniversari

Sono trascorsi due anni dalla scomparsa di

MARINA CRESCENZI FOGGI

e il suo amore e la sua generosità continuano a vivere con noi nei ricordi più belli e preziosi. La famiglia tutta con tanta nostalgia e immenso affetto ricorda MARINA e la sua mamma PIERINA

Venerdì 16 Febbraio alle ore 19 con una Santa Messa nella Basilica di Sant'Eugenio, Viale delle Belle Arti 10.

Roma, 15 febbraio 2018

15 Gennaio 2018 **15 Febbraio 2018**

Sono trenta giorni che il nostro amato

EUGENIO PANDOLFI

ci ha lasciato prematuramente. I genitori, le sorelle, la moglie e i figli, lo ricordano con una Santa Messa, oggi 15 Febbraio 2018, alle ore 18,30 nella chiesa di San Gioacchino a Roma in Via Pompeo Magno.
Un ringraziamento sincero a tutti coloro che hanno partecipato numerosi al nostro dolore

CHIERICONI®
Imprese Funebri Dal 1946
CELL. 329.36.86.582
338.26.43.990
Numero Verde CENTRALINO 24 ORE
800-347822
chiamata gratuita
Servizio continuato h24
SERVIZIO RATEALE
INUMAZIONE € 850,00
CREMAZIONE € 990,00
TUMULAZIONE € 1.080,00
FUNERALE COMPLETO A ROMA
AUTOFUNEBRE MERCEDES, CASSA COMPLETA DI IMBOTTITURA, SIMBOLO RELIGIOSO E TARGA PORTANOME, DISBRIGO PRATICHE ANAGRAFICHE
Via Tommaso Fortifiocca, 60 - 00179 Roma
Via Acaia, 68 - 00183 Roma
www.servizifunebrichiericoni.it info@servizifunebrichiericoni.it

PIEMME
NECROLOGIE PARTECIPAZIONI
SERVIZIO TELEFONICO
orario: tutti i giorni compresi i festivi dalle 09.00 alle 19.30
Numero Verde 800 893 426
FAX 06 - 37 70 84 83
E-mail: necro.ilmessaggero@piemmeonline.it
È possibile acquistare direttamente dal sito con pagamento con carta di credito
http://necrologie.ilmessaggero.it
Abilitati all'accettazione delle carte di credito

ristora CORTADO

Il Messaggero

€ 1,40* ANNO 140- N° 46 ITALIA
Sped. in A.P. DL353/2003 conv. L.46/2004 art.1 c.1 DCB-RM

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 60905619 | IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it

CAPSULE GOURMET ristora

Venerdì 16 Febbraio 2018 • S. Giuliana

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

1946-2018
Bibi Ballandi addio al grande creatore di stelle dello spettacolo
Molendini a pag. 24



Olimpiadi invernali
Medaglie azzurre a Pyeongchang Brignone e Tumolero festeggiano il bronzo
Nicoliello nello Sport



Europa League
La Lazio spreca, a Bucarest quarta sconfitta di fila: la Steaua vince 1-0
Bernardini nello Sport



Sport
IN RETE, DENTRO LO SPORT



Appuntamento ogni giorno per il fischio d'inizio
sport.ilmessaggero.it

Non c'è maggioranza, decide il Sud

▸**Sondaggio Swg.** Centrodestra 34-36%, M5S e centrosinistra alla pari: 27-29%. Incerti 75 seggi
▸Caos grillini: altri massoni in lista, 14 rimborsi sospetti. Borrelli-Pizzarotti, scissione al Nord

ROMA Non c'è maggioranza, decide il Sud. Un sondaggio Swg per *Il Messaggero* sulle intenzioni di voto alle politiche del 4 marzo dà il centrodestra al 34-36%, il centrosinistra al 27-29%, stessa forbice attribuita al M5S. L'incertezza è nei collegi del Mezzogiorno. Intanto, è caos tra i grillini: altri massoni in lista, 14 i rimborsi sospetti. C'è un asse Borrelli-Pizzarotti, il movimento del Nord verso la scissione.

Lo Dico, Piras, Pucci, Risso, Rossi e **Stanganelli** alle pag. 2, 3, 4, 5 e 9

Napoli, elezioni e veleni
Tangenti sui rifiuti indagati De Luca jr e un candidato FdI

Roberto De Luca, assessore a Salerno e figlio del governatore campano, e Luciano Passariello, capolista FdI alla Camera sono indagati per corruzione.

Errante e **Menafra** a pag. 4

Strategie
La mossa di Renzi, antifascismo per recuperare voti

Mario Ajello

Guai a credere che nel Pd l'antifascismo balbetti. Tutt'altro. Ieri Renzi era a Sant'Anna di Stazzema. *A pag. 9*

Partiti ed elettori
Le paure che la politica non capisce o non gestisce

Sebastiano Maffettone

La campagna elettorale va avanti con pigrizia: piazze vuote, talk show televisivi affollati di attori ma privi di pubblico, nessun litigio per divergenze politiche al bar o sul posto di lavoro. Niente che somigli al festival di Sanremo o al campionato di calcio insomma. I candidati e i loro sponsor politici non sembrano a questo punto essere in grado di cogliere, se non in maniera superficiale, gli umori dei cittadini. Cosa cova sotto la cenere del disinteresse e che cosa si può fare per capire come catturare l'attenzione degli elettori? La mia tesi è che il sentimento dominante nel paese adesso è la paura. Con il corollario che è alla domanda generata da questa paura che bisogna trovare risposta politica.

Intendiamoci, quando una disgraziata fanciulla può essere fatta a pezzi nel bel mezzo della quieta e civile Macerata, la paura non è paranoia ma conseguenza dei fatti. Ma la paura di cui parlo, non è solo la risposta biologica al pericolo che ti circonda. E' qualcosa di meno empirico e circostanziale. E' in sostanza una paura generale e metafisica. La paura è sempre paura di qualcosa. Ha bisogno di un oggetto per sorgere e crescere. Ma qual è questo oggetto ai nostri giorni? Sicuramente, causa di paura è la crisi economica. Di certo, c'entra la sfiducia nella politica. Ma non è tutto qui. La paura di cui sto parlando dipende piuttosto da un senso di smarrimento e di perdita.

Continua a pag. 24

Ma tace sulle armi. Il killer suprematista bianco



Nikolas Cruz, l'autore della strage nella scuola in Florida (foto AP)

Strage in Florida, Trump accusa «Dobbiamo cambiare cultura»

Campus aperti
Le scuole indifese: l'America teme solo lo straniero

Alessandro Perissinotto

C'era una volta l'America, quella che sembrava sinonimo di futuro. Quella che guidava i destini.

Continua a pag. 24

Guaita e **Pompetti** alle pag. 10 e 11

Roma, salta il tavolo anti-declino Calenda: «La Raggi rema contro»

▸Il ministro: ora basta, trattative chiuse. La sindaca: mossa elettorale

Lorenzo De Cicco

«Il Tavolo per Roma chiude? Questo lo dice Calenda, ma il Comune di Roma parlerà con il prossimo ministro, mica con lui...», trapela in serata dallo staff di Virginia Raggi. Il sindaco rompe con Calenda, salta il tavolo per Roma. Il titolare dello Sviluppo, dopo la lettera, annuncia lo stop: trattative chiuse. «Ho messo 20 persone a lavorare per mesi solo per gestire le assolute confusioni del Comune. Mi sono stancato», dice il ministro a *Il Messaggero*.

A pag. 7

Scontro con il Campidoglio
La carica dei registi sul cinema America: «L'assessore si dimetta». Ora M5S media



Simone Canettieri

Quando l'appello di oltre ottanta tra attori, registi del cinema italiano (dalla A di Amelio alla Z di Zalone) scuote il Campidoglio, il M5S prova a parare il colpo come può. Ma l'allarme è già scattato.

A pag. 15

L'intervista. Il commissario per l'Energia: «Strategico per la Ue»
L'Europa: «L'Italia acceleri sul gasdotto Tap»

Roberta Amoruso

La Commissione Ue non accetterà nuovi intoppi sulla strada per la realizzazione del Gasdotto Tap, quel tratto di Corridoio Meridonale che dal



Mar Caspio porterà il gas dell'Azerbaijan in Italia passando da Georgia, Turchia, Albania e Grecia. Così, in un'intervista a *Il Messaggero*, Maros Sefcovic, vicepresidende della Commissione con delega all'Unione energetica.

A pag. 16

Gli operatori si difendono: «Siamo corretti»
«Un cartello dietro i rincari telefonici» Indaga l'Antitrust, perquisizioni della GdF



Luca Cifoni

I funzionari dell'Antitrust e la Guardia di Finanza sono arrivati nelle sedi. Obiettivo dell'ispezione era cercare riscontri all'ipotesi di un "cartello" contro il ritorno alla fatturazione mensile al posto di quella che scatta ogni 28 giorni.

A pag. 13

IL CANCRO TROVA NUOVE STRADE

IL GIORNO DI BRANKO

Buongiorno, Cancro! Quando canta la Luna è sempre festa per voi. Oggi e domani in splendida posizione in Pesci, congiunta a Nettuno, aiuta e sollecita a intraprendere strade nuove nella professione, perché tutto quello che ha sapore di novità provoca una meravigliosa eccitazione. Da oggi al 6 marzo, sollecitati anche da Mercurio che entra con Sole in Pesci, domenica. Un mare d'amore davanti. Seduti sulla panchina del porto vedrete una nave arrivar... Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 35

Piacere,
ENGIE
Luce, gas, efficienza energetica e servizi
Scopri di più su piacere.engie.it

* € 1,20 in Umbria e Basilicata. Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto, Il Messaggero + Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20, la domenica con Tuttomercato € 1,40. In Abruzzo, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,20. Nel Molise, Il Messaggero + Quotidiano del Molise € 1,40. Nelle province di Bari e Foggia, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,40.

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it



Il centrosinistra

Renzi, la carta antifascista per recuperare a sinistra

▶Il leader a Sant'Anna di Stazzema: ideologia che appartiene al passato, ma da combattere

▶Il rilancio di Matteo dopo le polemiche sulla timidezza per i fatti di Macerata

LA STRATEGIA

ROMA Guai a credere che nel Pd l'antifascismo balbetti. Tutt'altro. Ieri Renzi, insieme a Orlando, Delrio, Fedeli, Martina, Orfini, Marcucci, è andato al sacrario di Sant'Anna di Stazzema. Dove nel '44 avvenne una delle più tremende stragi nazifasciste: 560 civili morti di cui 130 bambini. Qui, il segretario dem ha firmato l'Anagrafe antifascista a cui in tanti si stanno iscrivendo, in una corsa che a occhi smaliziati può apparire vintage e molto mediatica. E ha detto cose così Renzi: «Chi non è antifascista non è degno della comunità democratica». Ancora: «Il fascismo appartiene al passato ma va sempre combattuto. C'è un'emergenza edutcativa». Con un diverso grado di enfasi, e non da Sant'Anna di Stazzema, anche Gentiloni spinge sul tasto neo-resistenziale: «Se non riusciamo ad affermare la forza del Pd, il rischio è che il Paese prenda la piega del nazionalismo, dell'odio, addirittura della violenza. Sono cose che l'Italia civile non ha mai permesso in settant'anni».

IL RICHIAMO

Grande rilancio insomma, in attesa della manifestazione dell'Anpi a Roma il 24 febbraio con la benedizione Pd, dell'identità anti-fascista. Che a molti, all'indomani del raid di Taini a Macerata, era apparsa intiepidita. Ora, invece, avanti tutta sul format che può servire a ricompattare l'elettorato di sinistra, a poco più di due settimane dal voto del 4 marzo. E a scaldare i cuori del popolo che viene dal Pci-Pds-Ds e potrebbe essere tentato di non confermare il voto al Pd passando a Liberi e Uguali di D'Alema e Bersani. Dunque l'anti-fascismo è un valore ma anche una risorsa perfetta. Funge oltretutto da collante interno al Pd con la minoranza di Orlando e può servire a Renzi per riallacciare il rapporto con presunti frondisti alla Delrio, il ministro che più degli altri all'indomani dei fatti di Macerata ha lanciato con preoccupazione accorata l'allarme sulla «stagione neofascista» di ritorno. Il bisogno di antifascismo alla vigilia del voto è segnalato anche dalle dichiarazioni di ieri del ministro Minniti, più turgide di quelle di alcuni giorni fa: «Traini ha fatto una rappresaglia cieca, come quelle che facevano i fascisti e i nazisti».

PASOLINI

Davanti a tutto ciò, Matteo Salvini parte all'attacco, citando Pier Paolo Pasolini e la sua famosa posizione a proposito dell'«antifascismo come arma di distrazione di massa». Ma la polemica del leader leghista forse non coglie nel segno. Più che per distrarre, il rilancio dell'antifascismo serve infatti a concentrare le forze. E nella maniera in cui questa operazione viene condotta (Renzi oltre a definire «male assoluto» il nazifascismo dice che però «la dittatura fascista non tornerà»), c'è anche una polemica non esplicita verso la retorica di certi intellettuali di sinistra alla Roberto Saviano. I quali, rifacendosi alle teorie di matrice azionista sul «fascismo eterno» (da Bobbio a Eco), vedono spuntare sempre e ovunque e ora più che mai lo squadrismo in orbace e magari il regime. Fino al punto di arrivare alla tesi firmata proprio da Saviano sul Guardian: «Il fascismo è tornato e sta paralizzando l'Italia». Ma qui siamo nella comicità. Irrispettosa, oltretutto, di chi è morto a Sant'Anna.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«CHI NON È CONTRO I FASCISTI È INDEGNO DI FAR PARTE DELLA COMUNITÀ DEMOCRATICA. C'È EMERGENZA EDUCATIVA»

Confindustria e Confedilizia, le proposte ai partiti



Un «piano di medio termine con tre obiettivi: lavoro, crescita, riduzione del debito». È la proposta che Confindustria (nella foto il presidente Boccia) si appresta a lanciare in vista del voto. Oggi con le assise generali, che non venivano convocate dalla grande convention di Bergamo nel 2011. E sempre ai partiti in lizza per le elezioni del 4 marzo si rivolge il mondo immobiliare, con dodici associazioni che ieri dalla sede romana di Confedilizia hanno lanciato un manifesto per il rilancio del settore. Al primo posto tra le richieste figura la riduzione del carico fiscale sugli immobili che vale tuttora 21 miliardi, ma si parla anche di estensione della cedolare secca a tutti i contratti di locazione.



Matteo Renzi ieri a Sant'Anna di Stazzema (foto ANSA)

Minniti: sì a un governo di unità, se c'è il Pd Gentiloni boccia FI: è peggio del passato

IL CASO

ROMA Anche Paolo Gentiloni sta ventre a terra in questa lunga vigilia elettorale, e con nel mirino quello che per il premier è il vero avversario del Pd. Cioè il centrodestra, che - dice - «non è quello tradizionale. E' ancora peggio di quello che abbiamo combattuto in passato». Per cui, messo di fronte all'ipotesi di un'alleanza post voto con Berlusconi, il premier afferma: «Non possiamo metterci con una coalizione impregnata di populismo e antieuropeismo». Il premier parla in Sicilia, a un'iniziativa elettorale del partito a Catania, dove e candidato al plurinominale, e dove ammette che, come in altre parti del Sud, la sfida «è più difficile», affermando invece che «il Pd è, con i suoi alleati, l'unico pilastro possibile di un governo che vada nella direzione di una nuova stagione di riforme». Gentiloni riconosce che i sondaggi danno al centrosinistra «cinque punti di svantaggio rispetto alla coalizione di centrodestra», ma si dice fiducioso di «poterli recuperare, se solo ci crederemo insieme». D'altra parte, il presidente del Consiglio punta il dito contro la causa del distacco che, almeno nei sondaggi, la coalizione del Pd ha nei confronti del centrodestra: «Questo - sostiene - ha a che fare innanzitutto col fatto che abbiamo subito una divisione: se si addizionassero i valori nei sondaggi di Liberi e Uguali a quelli del partito democratico staremmo dove eravamo prima».

Il dopo 4 marzo, con le sue nuvole di incertezza, interpella tutti gli esponenti politici in corsa a queste elezioni. Così Marco Minniti ospite a "Porta a Porta" sembra allontanarsi dalle posizioni di Gentiloni, quando a una domanda sull'eventualità di far parte di un governo di unità nazionale, risponde: «Assolutamente sì purché ci fosse anche il mio partito». Il ministro dell'Interno si preoccupa però di non creare equivoci nel Pd attenuando così il peso della sua dichiarazione: «Ora siamo in piena competizione elettorale, ma dal 5 marzo la partita sarà nelle mani solide ed equilibrate del presidente della Repubblica e spetterà a lui dare una soluzione alle grandi questioni che si porranno».

Mario Stanganelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista **Giulio Maira**

«Mi candido per la salute del Paese La politica è come la medicina»

Ha operato e salvato Lamberto Sposini. Ha fatto il delicato intervento al cervello all'ex difensore romanista Castan. E tanto altro ancora, naturalmente. Giulio Maira è neurochirurgo di fama internazionale, ha firmato libri di successo come «Ti regalo le stelle», ed è stato per 11 anni nel Consiglio superiore della sanità. Ora, da scienziato cattolico, porta in politica la sua concezione della vita che non è dogmatica, anzi è aperta a tutto ciò che è nuovo. Maira corre nel collegio Roma I, al proporzionale, con la Lista Civica Popolare di Beatrice Lorenzin.

Professore, la politica è una forma di medicina?

«Per tanti versi lo è. La politica, come la medicina, si occupa del bene comune: della salute e della crescita delle persone».

Perciò si candida?

«Lo faccio perché penso che sia una responsabilità civile e sociale quella di portare la propria competenza al servizio del Paese».

Ha mai fatto politica?

«L'ho fatta da sempre, istituendo la fondazione Atena Onlus con la quale siamo andati nelle periferie a parlare di prevenzione e di sanità alle donne più disagiate; e siamo andati nelle scuole a parlare ai ragazzi dei danni delle droghe e dell'abuso di alcol».

Va fermato l'oscurantismo anti-scientifico?

«Un dovere che abbiamo è quello di richiamare il mondo politico a scelte sagge e nella sanità devono essere scelte ancorate alla scienza».

Che differenza c'era tra i cervelli di Andreotti, di Cossiga e di Scalfaro, tutti e tre suoi pazienti?

«Teste straordinarie. Andreotti era un cervello arguto. Una volta mi disse: professore, ma lo sa che lei è l'unico uomo al mondo a poter dire che ho un cervello? Cossiga era un cervello multitasking: faceva mille cose insieme e non si fermava davanti a nulla. Scalfaro era un cervello metodico».

Si diceva che il Picconatore fosse un po' pazzerello?

«Macché: era sempre lucidissimo».

Il leader deve avere un cervello particolare?

«Se non ha un cervello particolare, non diventa leader e non dura come leader».

Alla politica oggi mancano i grandi cervelli?

«Quando ci sono, ritengono di compensare la scarsa competenza con un eccesso di aggressività».

L'Italia è un malato grave?

«Le rispondo nel campo della sanità. Il nostro Paese, secondo le valutazioni internazionali, è ai primi posti nelle classifiche di qualità. Bloomberg, nel 2017, l'ha messa prima nel mondo. Ma chi sta dentro alla sanità sa che tante cose sono migliorabili».

Quali?

«Serve più impegno per la salute dei ragazzi e nella lotta alle droghe. Secondo Swg, la più grande preoccupazione dei genitori è quella che i figli cadano preda delle dipendenze. Come fondazione Atena, andiamo nelle scuole a dire ai ragazzi: non ci si diverte soltanto sballando».

E gli anziani?

«Abbiamo già un milione di pazienti affetti da demenza, che ricadono sulle famiglie. E nel futuro aumenteranno, quindi lo Stato deve arrivare preparato a questa emergenza prevista. C'è poi la questione della qualità. Bisogna fare in modo che ognuno, nella propria regione, abbia una sanità efficiente. Senza liste d'attesa e viaggi della speranza».

Sul fronte dei tumori si fa abbastanza?

«Si può fare di più. Servono investimenti forti nella ricerca. I nostri giovani vanno tenuti qui e va data loro la possibilità di lavorare».

M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NEUROCHIRURGO CHE HA CURATO ANDREOTTI COSSIGA E SCALFARO CORRERÀ PER UN SEGGIO ALLA CAMERA A ROMA 1 CON CIVICA POPOLARE

Le Regionali

Lazio, contro Touadi insulti razzisti sul web

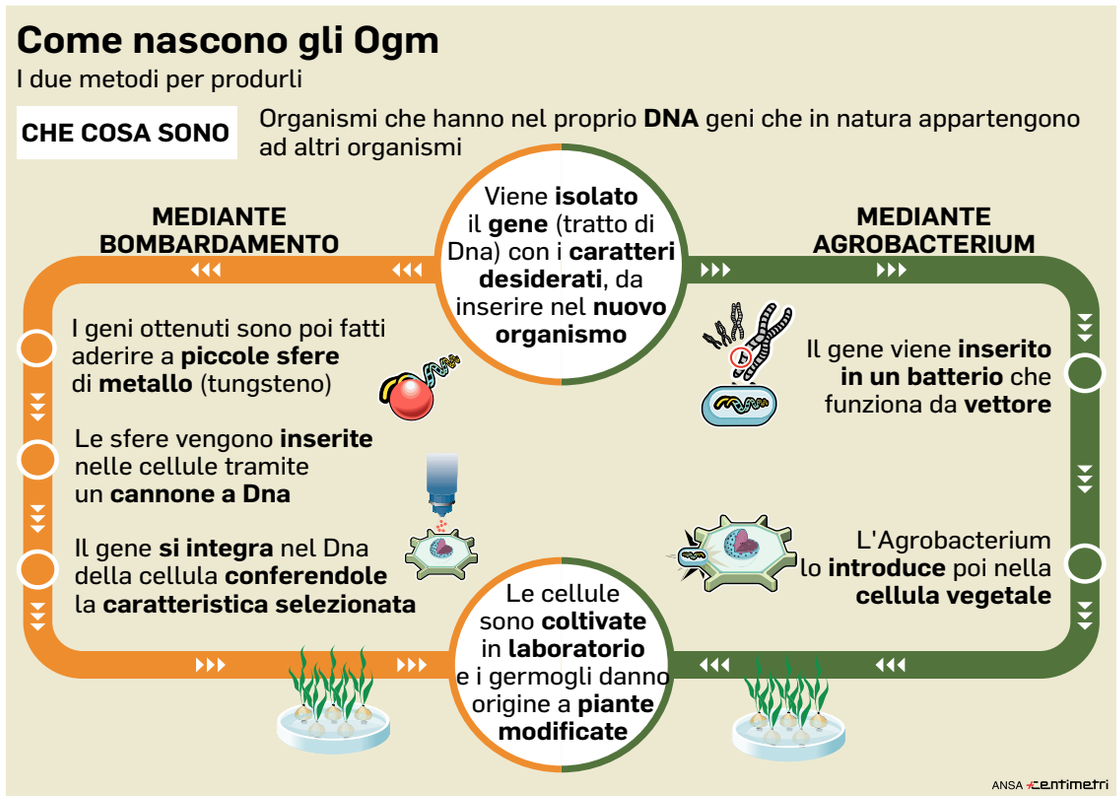
Insulti razzisti sono comparsi sul web contro Jean-Léonard Touadi, ex senatore e docente universitario, di origine congolese e residente a Roma da 30 anni, ora candidato alla presidenza della Regione Lazio per la Civica popolare di Beatrice Lorenzin. Gli insulti e le considerazioni razziste, da «magnabane» a «Non bastava la Kyenge?», sono comparsi tra i commenti a un'intervista rilasciata da Touadi sulla pagina Facebook del sito di informazione RomaToday.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(C) Ced Digital e Servizi I ID: 00905619 I IP: 90.147.34.234 carta.ilmessaggero.it

Ogm, la ricerca italiana «Non ci sono rischi per salute e ambiente»

▶Lo studio su 21 anni di coltivazioni del mais geneticamente modificato: resa maggiore e meno sostanze tossiche. Si riapre il dibattito sui divieti



IL DOSSIER

ROMA Il mais transgenico non fa male né alla salute dell'uomo, né a quella degli animali e né all'ambiente. In oltre 20 anni di ricerche non ci sono evidenze che ne dimostrino il contrario. Non solo. Rispetto alla coltivazione tradizionale del cereale, la versione geneticamente modificata (gm) garantisce rese superiori, contribuisce a ridurre la presenza di insetti dannosi e contiene percentuali inferiori di sostanze tossiche che rischiano di contaminare gli alimenti e i mangimi animali. A stabilirlo è uno studio della Scuola superiore Sant'Anna e dell'Università di Pisa. I risultati, pubblicati sulla rivista Scientific Reports, potrebbero porre fine al divieto di coltivare ogm stabilito in Italia nel 2013.

L'ANALISI

«Per la prima volta lo studio dimostra, dati statistici e matematici alla mano, che il mais transgenico non comporta rischi per la salute umana, animale e ambientale», sottolineano i ricercatori. Per arrivare a queste conclusioni hanno analizzato 21 anni di coltivazione mondiale di mais geneticamente modificato: un periodo compreso tra il 1996 e il 2016. La ricerca raccoglie i risultati di studi condotti in Usa, Europa, Sud America, Asia, Africa e Australia, e paragona le varietà gm di mais con quelle parentali non transgeniche. Sono stati studiati e confrontati 11.699 dati estratti da circa 6mila articoli pubblicati su riviste scientifiche accreditate. «Questa analisi fornisce una sintesi efficace su un problema specifico molto discusso pubblicamente», spiega la coordinatrice della ricerca, Laura Ercoli, docente di Agronomia e Coltivazioni Erbacee all'Istituto di Scienze della Vita alla Sant'Anna. Su queste basi lo studio dimostra che le colture di mais transgenico hanno una resa superiore dal 5,6% al 24,5%, aiutano a ridurre gli insetti dannosi ai raccolti e hanno percentuali inferiori di contaminanti pericolosi negli alimenti, come micotossine (-28,8%) e fumonisine (-30,6%).

LE DECISIONI FUTURE

Attualmente il 12% delle colture nel mondo è gm e, in assenza di dati certi, finora 38 Paesi (19 dei quali europei) hanno vietato queste coltivazioni, nonostante permettano di importare cibi ottenuti da ogm. I dati appena pubblicati potrebbero essere una nuova base per le future decisioni. Di recente la Corte di giustizia europea, infatti, ha sentenziato che - a meno di una «evidenza significativa» sul serio rischio alla salute umana, animale e ambientale portato dalla coltivazione di piante geneticamente modificate - gli Stati membri «non possono adottare misure d'emergenza per proibirne l'uso». Alla luce di questo Giorgio Fidenato, imprenditore friulano che da anni lotta con le istituzioni per poter coltivare gm, promette battaglia: «Dovrò fare una causa allo Stato italiano, perché attenta alla mia salute impedendomi di seminare un prodotto sano che non ha bisogno di trattamenti fitosanitari e insetticidi».

Positive le reazioni del mondo scientifico: per Aldo Ceriotti e Roberto Defez del Cnr i nuovi dati sono una conferma importante. Soddisfatta Confagricoltura: «Vent'anni di divieti hanno portato a perdite consistenti» agli agricoltori, «più di 125 milioni di euro all'anno di mancato guadagno». Coldiretti rileva invece che i pareri dei cittadini restano fortemente diffidenti. Per i Verdi Angelo Bonelli e Gianluca Carrabs, se gli ogm non fanno male alla salute sono dannosi per la biodiversità. Per Greenpeace gli ogm continuano a essere «un freno per l'innovazione ecologica in agricoltura».

Valentina Arcovio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ginecologo accusato di prelievo di ovociti da un'infermiera

Fecondazione, Antinori condannato a 7 anni e 2 mesi

È arrivata una condanna a 7 anni e 2 mesi di carcere, per il ginecologo Severino Antinori (foto) per quel presunto prelievo forzato di otto ovuli ai danni di una giovane infermiera spagnola, nell'aprile 2016. Accusa che portò il "pioniere" della fecondazione assistita ai domiciliari e al sequestro della sua clinica milanese Matris. I giudici hanno disposto per lui l'interdizione dalla professione medica per 5 anni e mezzo, che scatterà, però, solo in caso di conferma con una sentenza definitiva. Antinori - difeso da Carlo Taormina, Gabriele Maria Vitiello e Tommaso Pietrocarlo - si è detto «molto rammaricato e deluso da questa sentenza che i



legali impugneranno». Il medico ha poi fatto riferimento al provvedimento con cui il gip Luigi Gargiulo, a ottobre, ha disposto l'imputazione coatta per calunnia per la giovane spagnola, non credendo, in sostanza, alla sua versione di essere stata costretta a subire il prelievo degli ovociti. Contro questa decisione, tuttavia, che potrebbe dare vita ad un processo "parallelo" in cui la presunta vittima diventa imputata, i pm Maura Ripamonti e Leonardo Lesti sono ricorsi in Cassazione. L'ottava sezione penale, presieduta da Luisa Ponti, ha condannato altri tre imputati: la segretaria Bruna Balduzzi e l'anestesista Antonino Marcianò a 5 anni e 2 mesi e a 2 anni Gianni Carabetta, coimputato di Antinori per una presunta tentata estorsione ad una coppia di clienti. Assolta Marilena Muzzolini, altra dipendente della clinica.

«Volevano sciogliere Pamela nell'acido»

L'INCHIESTA

MACERATA Una vita massacrata per un treno perso. E un branco che voleva scioglierla nell'acido per cancellare le prove. I particolari emersi ieri sul maledetto 30gennaio in cui la 18enne romana Pamela Mastropietro è andata incontro alla morte continuano a straziare per tragiche coincidenze e orrore. Chi l'ha visto? ha raccolto alla stazione di Macerata la testimonianza di un addetto alla biglietteria che ricorda bene Pamela. Alle 7.35 chiede informazioni per il prossimo treno per Roma dato che qualche minuto prima ha perso l'unico della mattina. Poi torna, la giovane, e chiede se può cogliere altre coincidenze. «Niente da fare - è la risposta - il prossimo passa alle 13».

Così si allontana. Avanti veloce alle 18.30 quando la 18enne di San Giovanni è già senza vita: Oseghale e Lucky si recano all'Acqua&Sapone di via Roma. Titolare e commessa raccontano «che i due cercavano acido. Sono stati accompagnati nel reparto dei prodotti chimici. Poi però hanno deciso di prendere candeggina». L'ipotesi, quindi, è che si cercasse un liquido ancor più ustionante per eliminare il corpo di Pamela. O per, come scrive il procuratore Giorgio nella richiesta di convalida del fermo per Lucky e Awelima «cancellare tutte le prove di contatti fisici». La difesa di Lucky, Borgani, ieri ha detto di «ritenere molto credibile la morte della ragazza per overdose», mentre quella di Awelima, Lupi, ha spiegato che il suo assistito (scena muta dal Gip) si trovava a Milano per ricostruire una vita insieme alla moglie (ospitata a Cremona). Infine, Macerata ospiterà una nuova manifestazione, sempre contro ogni fascismo, domenica: aderiscono Comune, le due università del territorio e altri enti.

Andrea Taffi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIVELAZIONE CHOC DI UN NEGOZIANTE E IL BIGLIETTAIO DELLA STAZIONE RACCONTA: ERA A MACERATA PERCHÉ AVEVA PERSO UN TRENO

Il corteo a Piacenza

Carabiniere aggredito Fermati due manifestanti

Sono stati arrestati a Pavia e a Torino i due manifestanti ritenuti responsabili dell'aggressione al carabiniere durante il corteo di sabato scorso a Piacenza, organizzato dal collettivo piacentino "Contro Tendenza" contro l'apertura di una sede di CasaPound. Gli arresti sono stati eseguiti da polizia e carabinieri di Piacenza e Torino. La persona arrestata a Pavia sarebbe quella che avrebbe prima sottratto lo scudo al militare e poi lo avrebbe utilizzato per colpirlo più volte. Il manifestante bloccato a Torino sarebbe la persona che, dopo aver colpito con l'asta di una bandiera i carabinieri che stavano fronteggiando il corteo, avrebbe fatto lo sgambetto al militare, facendolo finire a terra.

ALESSANDRO SALEM partecipa al dolore di LELLA BALLANDI per la scomparsa del caro

BIBI

Milano, 16 Febbraio 2018

La Presidente Rai MONICA MAGGIONI, il Direttore Generale MARIO ORFEO e il Consiglio di Amministrazione, piangono la scomparsa di

BIBI BALLANDI

Grande uomo di spettacolo, imprenditore illuminato, produttore ed ideatore di tante trasmissioni di successo.

Roma, 16 Febbraio 2018

PIER SILVIO BERLUSCONI si stringe con affetto alla famiglia per la perdita di un grande professionista della televisione italiana

BIBI BALLANDI

Cologno Monzese, 15 Febbraio 2018

VERDIANA BIXIO e tutta la Publispei partecipa e si unisce al dolore dei familiari di

BIBI BALLANDI

Roma, 16 Febbraio 2018

Mi hai sempre detto: nella battaglia, sento il conforto di Padre Pio. Ti rispondevo: e' un conforto grande. Ti ricordo cosi' e ora ti immagino accanto al tuo Padre Pio.
Da SANDRO MAYER, con tutti i giornalisti di Dipiu', un abbraccio a te.

BIBI BALLANDI

Roma, 16 Febbraio 2018

Ricordiamo con affetto un professionista ed un caro amico. COSTANTINO PAOLINI e ADRIANO SOLARO

BIBI BALLANDI

Roma, 16 febbraio 2018

Dott.
CARLO BALLARIN

Non rattristiamoci per averlo perso, ma ringraziamo per averlo avuto. Una vita dedita agli affetti e al lavoro di medico. Ci mancherai. La moglie LAURA e la famiglia tutta.

Le esequie saranno celebrate sabato 17 febbraio alle 10 nella Parrocchia Mater Dei (Don Orione) via Della Camilluccia 120.

Roma, 16 febbraio 2018

Servizi Funebri Cattolica Igea
Via Trionfale 7182 Roma
Tel. 06/301.3.301

GUIDO e LIDIA CESPA sono affettuosamente vicini ad ISABELLA, PAOLO e CHIARA per l'improvvisa scomparsa di

PIER PAOLO CAPPONI

carissimo amico di tanti anni. Ci mancherai molto

Roma, 16 febbraio 2018

MARIA TERESA e FRANCESCO con i figli TOTI, GAETANO ed IRENE con i nipoti NICOLETTA e FRANCESCO con i parenti tutti annunciano costernati la morte prematura straziante del figlio

ANTONIO ALESSANDRO MERCADANTE

Critico d'Arte

Le esequie saranno celebrate nella Basilica di S. Maria del Popolo sabato 17 febbraio ore 11,15.

Roma, 16 febbraio 2018

ANNARITA e GIULIO SPAGNOLI abbracciano ANTONELLA nel triste momento della perdita della mamma

MARZIA

Roma, 16 Febbraio 2018

I partners, gli amministratori, i sindaci, i dirigenti e tutto lo staff del gruppo GBSAPRI partecipano al lutto per la perdita della signora

MARZIA

Siamo vicini ad ANTONELLA, a VINCENZO e a tutta la famiglia PANTANO.

Roma, 16 Febbraio 2018

MASSIMO e CARLO BASSI sono vicini con affetto ad ANTONELLA PANTANO per la perdita della sua cara

MAMMA

Roma, 16 Febbraio 2018

Trigesimi e Anniversari

2010 2018

GAETANO CALTAGIRONE

Chi ti ha conosciuto non potra' dimenticarti mai.
MARIA, ANNA, TRUDY e GIROLAMO

16 febbraio 1993 16 febbraio 2018

Prof.
GIOVANNI DE ANGELIS

A 25 anni dalla scomparsa il figlio SERGIO, la nuora CARMEN, le nipoti STEFANIA e SABRINA lo ricordano con immutato affetto.

Grottaferrata, 16 febbraio 2018

16 Febbraio 2003 16 Febbraio 2018

Prof.
CESARE MARONGIU BUONAIUTI

LAURETTA e FABRIZIO Lo ricordano con amore
Una preghiera

16 Febbraio 2016 16 Febbraio 2018

LUCIANO NAVARRA

Sempre nel nostro cuore.

Santa Messa oggi ore 19.00 parrocchia San Luigi Gonzaga Via Villa Emiliani

CHIERICONI®
Imprese Funebri Dal 1946
CELL. 329.36.86.582
338.26.43.990
Numero Verde CENTRALINO 24 ORE 800-347822 chiamata gratuita
Servizio continuato h24
SERVIZIO RATEALE
INUMAZIONE € 850,00
CREMAZIONE € 990,00
TUMULAZIONE € 1.080,00
FUNERALE COMPLETO A ROMA
AUTOFUNEBRE MERCEDES, CASSA COMPLETA DI IMBOTTITURA, SIMBOLO RELIGIOSO E TARGA PORTANOME, DISBRIGO PRATICHE ANAGRAFICHE
Via Tommaso Fortifiocca, 60 - 00179 Roma
Via Acaia, 68 - 00183 Roma
www.servizifunebrichiericoni.it info@servizifunebrichiericoni.it

PIEMME
NECROLOGIE PARTECIPAZIONI
SERVIZIO TELEFONICO
orario: tutti i giorni compresi i festivi dalle 09.00 alle 19.30
Numero Verde 800 893 426
FAX 06 - 37 70 84 83
E-mail: necro.ilmessaggero@piemmeonline.it
È possibile acquistare direttamente dal sito con pagamento con carta di credito
http://necrologie.ilmessaggero.it
Abilitati all'accettazione delle carte di credito

SCIFONI®
INFORMAZIONI E PREVENTIVI
06 32·32·32·32 24 ore
Via Flaminia, 202-204 - (Belle Arti) Roma - www.scifoni.it

il Giornale

pdf premium



- *versione scaricabile in PDF con* ***zoom infinito***
- *ottimizzato per* ***smartphone e tablet*** *iPad e Android*
- *solo* ***49 centesimi*** *al giorno per l'abbonamento annuale*

Offerte di abbonamento:

settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:

VISA MasterCard AMERICAN EXPRESS

Il Giornale prosegue alla prossima pagina

il Giornale

DAL 1974 CONTRO IL CORO

DOMENICA 4 FEBBRAIO 2018 | Quotidiano diretto da ALESSANDRO SALLUSTI | Anno XLV - Numero 30 - 1.50 euro*

www.ilgiornale.it

ISSN 2532-4071 Il Giornale (ed. nazionale-online)

CONTROCULTURA

Liberate l'istruzione da sprechi e ideologia

servizi alle pagine 25 e 26-27

BOMBA IMMIGRAZIONE

Il razzista e gli sciacalli

- *Raid a Macerata: un folle spara, ferisce 6 stranieri e grida «Viva l'Italia»*
- *Era candidato per la Lega. E la sinistra attacca: «Salvini è il mandante»*
- *L'omicidio di Pamela ultima scintilla. L'Italia rischia il collasso sociale*

di **Alessandro Sallusti**

Tanto tuonò che piovve. Una tempesta si è abbattuta ieri sulla campagna elettorale seminando lo scompiglio. Un segno profondo che ha la faccia poco rassicurante di un ragazzo di Macerata che ieri ha scorrazzato in auto per la città sparando a tutti gli immigrati che gli si presentavano a tiro. Si chiama Luca Traini, ha 28 anni, è in cura psichiatrica. Quando lo hanno fermato aveva già ferito sei persone. Non ha opposto resistenza, si è avvolto le spalle con un tricolore e ha fatto il saluto romano davanti a un monumento dei caduti. Questa è una storia di follia mixata a odio e violenza, dello sfregio alla nostra bandiera che mai potrà sventolare come paravento di un assassino, per di più razzista.

Ma in questa storia tragica c'è di più, cioè non aver voluto ascoltare i tuoni che da anni rimbombano nelle nostre città esasperate da una criminalità d'importazione impunita e che negli ultimi giorni scuotevano proprio l'aria di Macerata. Città nella quale un immigrato nigeriano, pregiudicato e spacciatore - da tempo doveva essere espulso - ha prima ucciso e tagliato a pezzi una giovane, Pamela, poi occultato i resti dentro due valigie. Un pazzo italiano che si vendica di un pazzo clandestino nigeriano. Parlare del primo più che del secondo è pericoloso, soddisfa le esigenze elettorali della Boldrini ma non porta alla soluzione del problema. Se, come le sinistre sostengono in queste ore (io non ci credo) Luca Traini è la prova che stiamo diventando un Paese razzista, allora gli stessi devono ammettere che il nigeriano di Macerata che ha fatto a pezzi Pamela è la prova che l'immigrazione, così come la politica e la magistratura l'hanno permessa e gestita, è un fenomeno criminale da combattere e stroncare.

Luca Traini passerà giustamente tanti anni in carcere, e la società non ne sentirà la mancanza. Ma proprio per questo pretendiamo che altrettanto rigore a norma di legge venga messo in atto con chiunque si trovi sul suolo nazionale. E il nigeriano assassino di Pamela non avrebbe dovuto trovarsi a Macerata, ma in galera o a casa sua. Il fatto che ciò non sia avvenuto non giustifica nulla, tanto meno un raid razzista.

Ma adesso basta giocare col fuoco, perché - matti o non matti - era evidente che prima o poi ci si sarebbe scottati. E ai piromani bisogna togliere il combustibile, altrimenti rischiamo l'incendio.

Alfano, **Biloslavo**, **Borgia**, **Bracalini**, **Giannini**, **Gigante**, **Malpica**, **Materi** e **Scafuri**

da pagina 2 a pagina 7



PROBLEMI MENTALI Luca Traini (28 anni), il leghista che ieri ha sparato sugli immigrati a Macerata

RIMBORSI A 5 STELLE, 3 MILIONI L'ANNO PER CASE E HOTEL

Di Maio choc: ha preso 490 voti

Parlamentarie, flop del candidato premier a casa sua

Laura Cesaretti

Luigi Di Maio ha raccolto la miseria di 490 preferenze alle Parlamentarie del M5S. E per di più nella sua circoscrizione. Ecco perché i vertici grillini hanno atteso tanto a pubblicare i risultati della votazione.

a pagina 10

NAPOLI SENZA LEGGE

I centri sociali occupano pure la chiesa

Simone Di Meo

a pagina 13

ESCALATION NUCLEARE

Contro la Russia Trump riparte con l'atomica

Valeria Robecco

a pagina 15

LA POLEMICA

Caro Celentano, triste ritrovarti grillino e omologato

di **Vittorio Sgarbi**

Poverino. Anziano e orgogliosamente ignorante. Le persone consapevoli dicono fino all'ultimo giorno: «Ancora imparo». Celentano è contento di essere ignorante, esalta il suo nipotino Di Maio, che sbaglia i congiuntivi e crede che Ravenna sia in Emilia dove, a insaputa di Celentano e di Di Maio, è sepolto Dante che, già da tempo, aveva risposto all'anziano milionario: «Fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza». Ovviamente, per Celentano, parole in libertà, da dimenticare, se mai lette, e che mio padre recitava a memoria. Cacciano una professoressa che scrive scuola con la «q», ma candidano presidente del Consiglio uno ignaro di tutto, che non ha mai studiato e mai lavorato, perché (...)

segue a pagina 13

SI MANGIA MENO FUORI

«Cucinamania»: così chiudono bar e ristoranti

di **Marco Cobianchi**

L'indigestione di chef in tv comincia a modificare le abitudini degli italiani? I dati dicono che gli italiani stanno più volentieri davanti ai fornelli (dai 69 minuti del 2016 siamo a 78 nel 2017). Ma mangiamo meno fuori, e i locali soffrono. Chiusi 12mila tra bar e ristoranti.

alle pagine 20-21

L'articolo della domenica di **Francesco Alberoni**

Rimettere il maestro al centro della scuola

Solo se tornerà autorevole l'insegnante sarà di nuovo guida per le nuove leve

Un tempo fare l'insegnante era un'attività autorevole e rispettata. Il titolo di professore universitario aveva un alto valore sociale. Ora non più. Non credo che siano molti i ragazzi che a 18-20 anni sognino di fare l'insegnante. Hanno altre aspirazioni: diventare un calciatore, un cantante, andare da *Amici* della De Filippi o al *Grande Fratello*, diventare un famoso chef, un politico, un finanziere. Tutte attività che ti danno soldi, notorietà, fama: l'unica cosa che vuoi veramente, l'unica che cerchi in Facebook.

L'insegnante è disprezzato perché si trova all'estremo opposto. Non lo conosce nessuno, i genitori lo trattano con sufficienza. Un tempo alla fine della lezione gli studenti lo applaudivano perché lo consideravano uno studioso. Oggi è solo un *teacher*. Ma la forza di un Paese come l'Italia, la sua economia, il suo rango sociale sono fondati sulla scuola, sull'Università e sul suo livello scientifico culturale. L'insegnante deve tornare ad essere uno studioso. Oggi si pensa che debba conoscere solo cose specialistiche. No. L'insegnante deve essere molto di più di ciò che insegna. Deve avere una visione ampia perché i suoi alunni devono crescere con uno spirito aperto. Ed oltre ad essere culturalmente ricco deve esserlo anche sul piano umano, deve essere un maestro, una guida e un leader. Deve trascinare con il suo esempio e con la sua fede gli alunni a salire sempre più in alto, fino ad acquisire la disciplina per saper creare e inventare. La società lo deve valorizzare, deve additarlo a modello, deve elogiarlo socialmente. Sapete quanti stupendi maestri ci sono nella nostra società, costretti a fare lavori burocratici idioti perché obbligati a partecipare a concorsi con diecimila posti anziché essere selezionati individualmente come i cantanti a *X factor*? Bisogna reclutare, selezionare i migliori. Tutti gli studiosi devono poter essere chiamati dopo aver accertata la loro eccellenza. Riscoprire il vostro orgoglio di maestri, il vostro compito, tornate a studiare, ad eccellere, a sentirvi guide come un tempo. Qualsiasi cosa insegniate, siate orgogliosi di farlo, e tenete al loro posto gli ignoranti presuntuosi che impazzano sulla scena.

Anche il tuo Sogno saprò trasformare in Realtà

parola di Roberto Carlino

Tel. 06.8549911

immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it

immobildream®
Non vende sogni ma solide realtà



Roberto Carlino
Presidente della Immobildream

Sede Legale: Roma Via Dora 2

*FATTE SALVE ECCEZIONI TERRITORIALI (VEDI GERENZA)
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1 C. 1 DCB MILANO

L'ITALIA DELL'ODIO

Un sabato di follia

UNA CITTÀ IN OSTAGGIO

Spara dall'auto sugli stranieri Poi si consegna «Viva l'Italia»

Due caricatori svuotati da un'Alfa per le vie di Macerata: sei feriti, tre gravi. Quindi la resa con un saluto romano e il tricolore sulle spalle



Chiara Giannini

Macerata Il panico si è scatenato alle 10.50 di un normale sabato di febbraio. La città delle Marche, che fino a pochi giorni fa non era stata mai turbata da gravi fatti di cronaca, in poche ore è piombata nell'incubo. Prima, a inizio settimana, una diciottenne fatta a pezzi, poi un folle che, armato di pistola e vestito completamente di nero, si improvvisa giustiziere e cerca di vendicare col sangue il gesto compiuto dal nigeriano che ha ucciso Pamela Mastropietro. Con l'aggravante di aver deciso di prendersela in maniera indiscriminata contro malcapitati presi a casaccio, con l'unica «colpa» comune di avere la pelle nera.

Luca Traini, 28 anni, di Tolentino, a bordo della sua Alfa 147 nera, ha tentato una strage. Scene così non siamo abituati a vederne. Forse si potrebbero immaginare in America, ma non certo a Macerata. Il giovane, ex leghista, che nella sua vita ha fatto anche il buttafuori, ha iniziato il suo folle giro da via dei Velini, di fronte al supermercato Conad. È lì che con la sua Glock 4, regolarmente detenuta con un porto d'armi per uso sportivo, ha iniziato a fare fuoco. Ha sparato per tre volte consecutive contro un gruppetto di extracomunitari, ferendone uno alla schiena, quindi ha proseguito verso il centro. Altri spari nei pressi dello stadio, ancora vicino a un negozio di alimentari e, quindi, in via Cairoli, dove ha tentato di uccidere un giovane di fronte a un bar. I colpi hanno centrato la vetrina del locale. L'uomo, ferito a un fianco, è stato aiutato dai clienti dell'esercizio commerciale.

Il criminale ha quindi provato a colpire una donna, fortunatamente illesa e poi ha premuto nuovamente il grilletto vicino alla stazione, in via Pancalducci, via Croci, via Spalato, vicino all'abitazione di Innocent Oseghale, l'assassino di Pamela Mastropietro. Traini ha deciso quindi di dirigersi verso Casette Verdini e lì ha puntato l'arma contro il bar H7, prima di sparare anche contro la sede del Pd. A terra sono rimaste sei persone. Due hanno riportato ferite gravi e una è stata operata d'urgenza. Tutto ciò mentre in città si scatenava il panico.

Il sindaco che, come nei giorni del terremoto, ha inviato sms ai residenti chiedendo di chiudersi in casa, la polizia che lanciava *tweet* per dare indicazioni, la gente che, stretta in una morsa solidale, cercava di aiutare feriti. La corsa del 28enne si è arrestata di fronte al monumento ai caduti, dove ha fermato l'auto, è sceso, ha salito i gradini gridando «Viva l'Italia», con sulle spalle una bandiera Tricolore, per poi fare il saluto romano e sdraiarsi a terra, lasciandosi ammanettare da due carabinieri che, in pattuglia, lo hanno raggiunto in brevissimo tempo.

Intanto, la macchina dei soccorsi ha funzionato senza carenze. Polizia, carabinieri, guardia di Finanza hanno lavorato in sinergia. Lo ha detto anche il ministro dell'Interno Marco Minniti, arrivato ieri in prefettura dove è stato convocato un tavolo urgente sulla sicurezza pubblica alla presenza del procuratore generale di Macerata, del comandante generale dell'Arma, generale Giovanni Nistri, di quello della Finanza, generale Giorgio Toschi, del vice capo della polizia, prefetto Luigi Savina e di altri rappresentanti istituzionali. «La capacità di reazione all'emergenza - ha detto - da parte delle istituzioni, è stata impeccabile. Il numero di colpi sparati e di obiettivi feriti ci fa capire come un episodio grave poteva diventare gravissimo. La risposta è stata tempestiva, sono arrivate anche pattuglie da fuori città. Ed è grazie alle forze dell'ordine se il criminale che ha sparato è stato fermato. Questa risposta, però - ha proseguito - non cancella il dolore sia per la morte di Pamela che per i feriti».

Per adesso poco trapela sulle indagini. Si sa per certo, però, che Traini ha agito da solo e che il suo gesto era premeditato. «Si tratta di un estremista di destra - ha detto ancora il ministro - con un background con chiari riferimenti a fascismo e nazismo. Si tratta di un'evidente esposizione di odio razziale. Quello che è avvenuto è inaccettabile, perché in una democrazia non è consentito a nessuno farsi giustizia da solo». Il sindaco Romano Carancini ha rincarato la dose: «Macerata vive da sempre un quadro di tranquillità e integrazione. Ci troviamo di fronte a passaggio delicatissimo. Questo è il momento in cui tutti debbano fare un passo indietro e riflettere su ciò che è accaduto. Siamo in una comunità che non conta il dolore. Il sangue di Pamela e delle persone ferite è identico».

TUTTI MOBILITATI

I tweet di sindaco e polizia in tempo reale ai cittadini: «Chiusi in casa, non uscite»

LA LOCALIZZAZIONE



LE TESTIMONIANZE

«Parevano petardi, ma voleva tutti morti» Così ha cercato di giustiziare una donna

Dominicana salva per miracolo. E una maestra sviene durante la sparatoria

Macerata «È stato un momento di terrore»: così Sanaa Moujane racconta i momenti di panico vissuti ieri mattina. «Mi trovavo nella pizzeria in cui lavoro - prosegue la giovane marocchina residente da anni in Italia - nella zona di via Cairoli, quando ho sentito gli spari. Ho capito subito che qualcosa stava accadendo e ci siamo chiusi dentro. Siamo rimasti barricati per diverso tempo. Paura? Moltissima. Temo possa accadere di nuovo». E tiene a dire anche: «Gli extracomunitari non sono tutti uguali. Non è giusto prendersela con noi in maniera indiscriminata. Chi ha ucciso era un delinquente. Fosse per me meriterebbe la pena di morte».

Ulderico Orazi, proprietario del bar Cavour, ha vissuto il momento dell'arresto di Luca Traini. «Ho visto questa macchina arrivare contromano verso piazza della Vittoria - spiega - e mi sono affacciato. È sceso questo ragazzo ed è salito sulla gradinata. Aveva una bandiera italiana sulle spalle e, prima di sdraiarsi a terra e farsi catturare, ha fatto il saluto fascista. Non ha opposto resistenza. Ho capito subito che stava succedendo. Il sindaco aveva già avvertito i cittadini di chiudersi in casa e non uscire per strada. Non posso dire di aver avuto paura, ma per una città tranquilla come questa è davvero un trauma vivere una situazione così».

Maria, un'anziana, stava entrando in casa in via dei Velini. «Ho sentito dei colpi - racconta - e ho visto quest'uomo sparare dall'auto. Sono entrata nel portone e mi sono chiusa dentro, ero terrorizzata». Il primo a essere colpito, un giovane malese, neanche si è accorto che gli stavano sparando contro. Ha pensato a dei petardi e lo stesso gli altri uomini che stavano camminando con lui. Hanno proseguito nella direzione in cui stavano procedendo ed è allora che l'uomo li ha raggiunti. Lo ha colpito alle spalle.

UN'ANZIANA

Fuga nei portoni e nei negozi Chi si barrica in pizzeria e chi telefona a parenti e amici

La prima vittima è rimasta a terra. A un minuto da lì c'era una volante della polizia che lo ha caricato in auto e messo al sicuro, prima che i soccorsi potessero raggiungerlo. I feriti sono sei: cinque uomini e una donna, ma c'è una settima persona che Traini ha preso di mira. È una dominicana, che si trovava vicino alla sua Peugeot azzurra. L'uomo l'ha guardata e, a sangue freddo, le ha sparato contro. Lei ha visto la morte in faccia, ma la roulette russa del destino, stavolta, le ha evitato il colpo. Ha avuto la prontezza di gettarsi a terra e il proiettile è rimbalzato contro l'auto.

Sammy Kunoun, responsabile dell'associazione Anolf, che fa capo alla Cisl e che raggruppa moltissimi extracomunitari, era in ufficio quando ha sentito gli spari. «Mi hanno chiamato degli amici - chiarisce - e mi hanno detto: ci stanno ammazzando tutti. Ma perché questa violenza? Stiamo male, ci sentiamo coinvolti anche noi. Abbiamo paura perché il clima d'odio sta crescendo. Temo possa accadere di nuovo. Il nigeriano che ha ucciso Pamela deve pagare attraverso la giustizia». Dà un'immagine un po' diversa della situazione l'avvocato Stefano Nascimbeni. È lui che, assieme ad altri cittadini, all'arrivo del ministro dell'Interno, Marco Minniti, al vertice in prefettura, gli urla: «Buffone, torna a casa». Dà la colpa al governo di quanto successo. «Andate a vedere come è ridotta Macerata. In alcune strade c'è odore di urina. Troppi extracomunitari, non ne possiamo più».

In mezzo a una città che per ore è apparsa spettrale, chiusa in se stessa, paralizzata, tra i più terrorizzati i bambini. «Mio figlio era a scuola - racconta un genitore - e mi ha detto che la maestra, dopo aver udito gli spari, è svenuta. Abbiamo temuto tutti l'attentato terroristico. Coi tempi che corrono c'è poco da scherzarci su». ChG







CHOC Da sinistra il primo ferito, colpito alla schiena, l'abitacolo dell'auto del 28enne di Tolentino, l'arresto di Luca Traini al monumento dei caduti con il tricolore sulle spalle. Qui sotto il manifesto elettorale della Lega alle comunali 2017 con Traini in lista (nel tondo)









ORRORE
Luca Traini, 28 anni che ha sparato
Nelle fotine Sanaa Moujane e Ulderico Orazi

Era in lista con la Lega il pistolero razzista che vive con la nonna

Luca Traini prese zero voti. Ha problemi mentali. L'amico: «È scemo, non cattivo»

Massimo Malpica
nostro inviato a Macerata

«Un bambino intrappolato nel corpo di un adulto. Questo è Luca Traini». Francesco Paolo Clerico, gestore della palestra «Robbys», racconta così il pistolero 28enne di Pollenza che ieri mattina ha sparato dalla sua auto nel centro di Macerata ferendo sei persone, tutte africane. Il punto finale di una parabola di «radicalizzazione» al contrario, che ha portato Traini a isolarsi dagli amici e a declinare quell'ideologia di destra che lo affascinava in una modalità personale e folle, ingenua e criminale. Passando dall'assaggio della politica attiva - una fallimentare candidatura nelle fila di Noi con Salvini a Corridonia, zero preferenze a giugno 2017, e chissà chi ha avuto la brillante idea di selezionarlo - al blitz armato contro «gli stranieri». Eppure chi lo conosce da tempo, come Clerico, descrive questo ragazzone di un metro e ottanta e tanti muscoli come «un buono, una persona semplice, certo con delle carenze culturali ma non di certo un violento». Una persona travolta dai guai di famiglia - una madre malata, un rapporto difficile con il fratello - tanto da scegliere di andare a vivere nella casa della nonna, a Pollenza. E che ha perso equilibrio qualche anno fa, dopo la separazione da una fidanzata. Prima la sua era la vita di tanti ragazzi di provincia. Dopo ha cambiato verso. Cominciano le fascinazioni nostalgiche, e i discorsi razzisti in palestra. Certe volte così esasperati e verbalmente violenti da costringere Clerico a raggiungerlo dalla sede di Macerata a quella di Tolentino, che Traini frequentava, per parlargli e provare a farlo ragionare. «Ma il colmo - racconta il titolare del «Robbys» - è che lui aveva amici stranieri. In palestra aveva legato e tanto con due ragazzi, un indiano e un pakistano, così quando inveiva contro gli stranieri o si vantava della candidatura con Salvini, io provavo a fargli notare una certa incoerenza, ma lui si difendeva dicendo che i suoi amici erano a posto, non rubavano mica il lavoro agli italiani come quegli altri, non erano mica clandestini». Già, il lavoro. Luca non è mai riuscito a tenersene uno a lungo, proprio questo era uno dei motivi di contrasto col fratello. E la frustrazione finiva per sfogarsi sempre in quell'odio informe verso gli stranieri, che si esacerbava ad ogni caso di cronaca con gli immigrati protagonisti sentito in tv o letto sui giornali. Anche per questo alla fine ha perso anche gli amici della palestra, che a ottobre scorso lo hanno «bandito», chiedendogli di non farsi più vedere: «Non riusciva a controllarsi, si vantava pure perché uno psichiatra, a quanto raccontava, gli aveva fatto una diagnosi di personalità borderline, e non cambiava idea, anche se gli spiegavamo che non era una buona cosa. La sua è stata una vera escalation di dichiarazioni fasciste e razziste sempre più estreme, sempre più violente, innescate anche dalle notizie più insulse di reati commessi da stranieri. Così gli abbiamo detto di cambiare palestra», sospira Clerico. E se le notizie erano l'innesco, la storia terribile di Pamela deve aver fatto scattare qualcosa nella testa di Luca tatuata con il simbolo di Terza Posizione: questa distorta idea di «fare giustizia» da solo, saltando in macchina con la pistola e sparando per strada a gente innocente, proprio mentre veniva convalidato il fermo del presunto responsabile dell'omicidio della ragazza. Per fortuna non ha ucciso nessuno, per fortuna è stato fermato. «Non voglio difenderlo - conclude Clerico - ma la verità è che Luca è un emarginato sociale con enormi problemi. Uno scemo, non un assassino».

TATUAGGIO NEONAZISTA IN VOLTO

Disoccupato, in rotta con la famiglia Lo psichiatra: «Una personalità borderline». E lui se ne vantava

L'ITALIA DELL'ODIO

Una situazione esplosiva

LA POLEMICA

di **Nino Materi**

Macerata tra rabbia e paura vuole giustizia per Pamela

Fischiato Minniti: «Fai la passerella solo ora». La piazza chiede il «pugno di ferro». La famiglia: «No a vendette»







VIOLENZA INAUDITA
Il foro di un proiettile sparato da Luca Traini in una vetrina di Macerata. Qui sopra Pamela Mastropietro e in alto Innocent Oseghale l'immigrato irregolare nigeriano arrestato per l'omicidio della ragazza

Parla lo zio, ma anche l'uomo di legge. Da una parte il dolore per aver perso una nipote «positiva» e «solare», sebbene attanagliata nella morsa dei suoi tanti problemi; dall'altra la responsabilità di chi per professione ha scelto il dogma del diritto.

L'avvocato Marco Valerio Verni ha la voce sommessa, ma determinata, di chi ha l'anima squarciata da una tragedia. Pamela aveva 18 anni, che è l'età della felicità. Non l'età per morire, uccisa come in un film horror. Eppure è proprio questo che è capitato a Pamela Mastropietro, che non era né una «drogata» né una «balorda», ma la figlia di una famiglia perbene. Che non l'ha mai abbandonata. Che voleva farla rinascere dopo una di quelle brutte caduta che possono capitare a tutti, compresi i nostri figli.

L'avvocato Verni, nonostante l'angosciante drammaticità di questa vicenda, riesce a mantenere la calma e a sostenere l'unica tesi socialmente responsabile: «Invitiamo tutta la comunità maceratese e non solo a calmare i toni. Quello che sta avvenendo a Macerata è ingiustificato, non si può rispondere a un atto di barbarie con altrettanta barbarie. Non bisogna farsi giustizia da soli», spiega al *Giornale*.

Lo stesso legale ha smentito falsità e inutili schizzi di fango. «Voci» diffuse in buona fede (almeno si spera) che in realtà erano fake news: «Pamela non conosceva Luca Traini (il giovane «pistolero» arrestato ieri a Macerata *ndr*) non aveva mai avuto nessun rapporto con lui, esattamente come non conosceva il nigeriano ora accusato di averla ammazzata», sottolinea l'avvocato Verni. Che aggiunge: «Era impossibile per lei avere rapporti con gente esterna alla struttura dove si trovava in cura dall'ottobre scorso. Pamela stava preparando un libro-testimonianza sulla sua storia. Voleva che lo leggessero tutti i ragazzi che si trovavano nelle sue stesse condizioni. Aveva intrapreso un cammino di ricostruzione, dopo che un anno e mezzo fa l'incontro con una persona sbagliata aveva fatto crollare le sue certezze di adolescente amante della vita e dell'amore».

Centinaia le testimonianze di chi descrive Pamela per quella che davvero era: una ragazza che sognava esattamente le stesse cose delle sue coetanee, ma che era finita in un giro sbagliato per colpa di un compagno sbagliato.

Ieri Macerata ribolliva di rabbia. Un clima di tensione che ha travolto anche il ministro dell'Interno, Marco Minniti. La città gli ha riservato un'accoglienza tutt'altro che amichevole: contro di lui contestazione fortemente emotiva («Basta con le passerelle politiche», «Perché Minniti viene qui solo ora?»). E poi le urla che invocavano «vendette» e «pugno di ferro», cui la madre di Pamela ha saggiamente posto un freno attraverso la dignità nel suo dolore e la saggezza di un appello tutt'altro che scontato, visto il clima di rabbia che si respira in queste ore non solo a Macerata ma anche in tutto il Paese: «La violenza non può essere la risposta alla tragedia che ci ha colpiti. Ci sono le aule di giustizia per assicurare i responsabili di questo brutale omicidio». Senza trascurare le modalità (ancora poco chiare) con le quali Pamela si è ritrovata fuori dalla comunità nel giorno del suo incontro con il nigeriano che ha sancito la fine della 18enne. Un abominio - inutile negarlo in nome del solito buonismo - che rimanda ai temi caldi dell'accoglienza e dell'integrazione dei migranti: roba «ideologica», perfetta in campagna elettorale per raccattare da fronti opposti consensi a buon mercato.

L'OMICIDIO DELLA GIOVANE

Il gip conferma il fermo del nigeriano. E lui: «Non ho nulla da dire»

Tante iene, in giro. E pochissima sensibilità. «L'unica esponente politica che ha sentito il dovere morale e civile di fare una telefonata di solidarietà alla famiglia Mastropietro è stata Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia», nota l'avvocato Verni.

Intanto il gip di Macerata ha convalidato l'arresto di Innocent Oseghale, accusato di omicidio, vilipendio e occultamento del cadavere di pamela. Il 29enne nigeriano si è avvalso, per ora, della facoltà di non rispondere.





CARTOLINE DALL'INFERNO
A sinistra lo stabile incendiato di Milano, occupato da migranti. A destra, la bomba contro il centro di Dorgali a Nuoro

LA CONVIVENZA DIFFICILE

Da Forlì alle periferie delle grandi città Quando i migranti accendono la miccia sociale

Stupri e spaccio hanno innescato dure reazioni pure nella province più tranquille

Ci sono le proteste, esasperate, sempre più frequenti: ma pacifiche. E ci sono, purtroppo, anche un numero crescente di atti di violenza, episodi dove l'insofferenza della provincia italiana contro una immigrazione senza controllo sfocia in incendi, aggressione verbali e fisiche, pestaggi. Dietro le manifestazioni spesso si vede la mano dell'ultradestra, che cavalca il disagio dei cittadini: come nei cortei dei mesi scorsi a Trieste e a Cagliari, dove la presenza neofascista era palpabile. Ma accade anche che cittadini di destra e di sinistra si trovino a sfilare insieme contro l'invasione dei clandestini: è successo a Spinetoli, vicino ad Ascoli, dove il sindaco del Pd è finito nella bufera per avere partecipato insieme a Casapound alla manifestazione per denunciare il business dell'immigrazione e stoppare gli arrivi. E soprattutto accade che a scendere in piazza siano cittadini senza targhe di partito né di area, specie in piccole realtà dove il governo piazza i «centri di accoglienza» senza tararne l'impatto sul territorio: come a Siciliana, provincia di Agrigento, dove centinaia di residenti hanno sfilato contro il nuovo arrivo di clandestini. «Sì all'accoglienza e all'integrazione, no al centro di prima accoglienza, Siciliana ha già dato tanto», diceva lo striscione.

A raccontare quanto la situazione sia fuori controllo, però, provvede soprattutto la quantità di episodi di intolleranza violenta, di casi in cui la esasperazione che serpeggia nella provincia italiana passa dalle parole ai fatti. Non si contano gli attentati più o meno gravi a strutture destinate a ospitare cittadini stranieri: in Sardegna in pochi mesi sono stati colpiti con la dinamite tre stabili (a Dorgali, a Monastir e a Burcei); e nel resto d'Italia ci sono poche regioni non colpite da episodi analoghi, dalle molotov contro il centro di accoglienza di San Vito di Legnago, in Veneto, a quelle contro il Cas di Forlì.

ALTA TENSIONE

Alla periferia di Milano i cittadini bruciano una «favela» e finiscono sotto processo

Sono imprese dietro le quali, più che l'ombra di gruppi organizzati, si intuiscono iniziative spontanee di abitanti passati, dopo l'inutilità delle proteste, a brusche forme di autodifesa. Come gli abitanti di un quartiere milanese che verranno processati per avere bruciato i giacigli di uno stabile abbandonato da tempo e divenuto ricovero di immigrati: uno sgombero «fai da te». O gli sconosciuti che a Pioltello fanno saltare in aria un bar, ingiustamente accusato di avere ospitato i festeggiamenti di un gruppo di arabi per gli attentati in Francia.

E poi, ed è il fronte più inquietante, ci sono quelli che sbarellano, danno fuori di matto, in una furia contro il «negro» dove è difficile distinguere le conseguenze dell'immigrazione da fragilità mentali preesistenti: come i due baristi milanesi, padre e figlio, che uccidono a sprangate un ragazzo di colore colpevole di avere rubato un ovetto kinder, o il gestore di un centro di accoglienza che a Gricignano, in Campania, spara a bruciapelo a un ospite gambiano. E di questi impazzimenti striscianti fanno parte a pieno titolo anche gli episodi di insulti a sangue freddo contro immigrati scelti a caso, senza un motivo specifico: come nel caso di Giulia, la quindicenne di colore che a Torino appena salita su un autobus con la cartella venne colpita con un calcio da un sessantenne: «É inutile che studi, tanto finirai sul marciapiede. Negra di merda».

LF

L'ITALIA DELL'ODIO La risposta delle istituzioni

IL CASO

Il governo evita allarmismi: «Un'iniziativa individuale»

Il Viminale non cade nella trappola dei toni elettorali Gentiloni: «Lo Stato severo con chi alimenta l'odio»

di **Roberto Scafuri**
Roma

Tolleranza zero verso chiunque tenti di destabilizzare il Paese, e influenzare la campagna elettorale. Ma è chiaro che altri sono i pericoli e gli allarmi, rispetto al gesto folle di Macerata: «iniziativa criminale di carattere individuale, sicuramente preparata e progettata», come la definirà al termine di una giornata convulsa il ministro dell'Interno, Marco Minniti. È la linea della fermezza, quella che il governo esprime a bocce ferme, dopo la gran paura della mattinata. Quando, in attesa di particolari, il premier Paolo Gentiloni piantava in asso la Bonino nel mezzo del suo discorso alla convention di *+Europa* e si attaccava al telefonino. «Stretto» come sempre il contatto con il presidente Mattarella, ma anche, con il passare delle ore che tracciavano i reali confini della minaccia, con il sindaco marchigiano Carancini e il capo della polizia Gabrielli. Oltre che, naturalmente, con Minniti che verso le 15 a Palazzo Chigi forniva al premier un quadro più preciso della situazione. Che Gentiloni puntualmente richiamava in una dichiarazione di ringraziamento per l'opera delle forze dell'ordine. «Comportamenti criminali non possono avere alcuna motivazione ideologica - diceva il premier -. I delinquenti sono delinquenti. Lo Stato sarà particolarmente severo verso chiunque pensi di alimentare una spirale di odio e violenza. Fermiamo questo rischio subito, insieme».

Appello misurato, come nello stile gentiloniano, a tutte le forze politiche affinché siano «responsabili», che sottraeva meritoriamente Palazzo Chigi a un pericolo diverso, non meno insidioso: quello di farsi strumento di una propaganda elettorale pretestuosa e già carica di tensione per altri mille motivi, a cominciare dall'evidente disagio sociale. Cosa che lo stesso premier, poche ore prima alla *kermesse* della Bonino, non aveva mancato di sottolineare: «Il Paese non può andare fuori strada... dobbiamo sanare tutte le ferite e guardare in faccia al disagio che c'è nella nostra società».

Anche sulla base di queste considerazioni Gentiloni si premurava quindi di far sentire la vicinanza del governo «a una comunità nei giorni scorsi già colpita da un efferato delitto nel quale è stata massacrata una ragazza. La magistratura assumerà le proprie decisioni, ma una cosa è certa: delitti efferati e comportamenti criminali saranno perseguiti e puniti. Questa è la legge, questo è lo Stato». Il legame con il terribile assassinio della diciottenne Pamela Mastropietro, che anche l'*Osservatore romano* e la locale Curia mettevano in risalto, per l'evidente «clima di forte tensione» che si respira in città, rendeva palese il contesto dell'azione «a sfondo razzista» dello squilibrato Traini. «Quanto accaduto è inaccettabile - diceva pure Minniti - e ricorda moltissimo un raid rappresaglia, una rappresaglia armata del tutto casuale. Ma in una democrazia non è consentito a nessuno farsi giustizia da solo, se ci fosse un'idea di farsi giustizia da solo...». Il contesto di insicurezza ed esasperazione però c'è, e veniva fuori quando Minniti raggiungeva Macerata per presiedere il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza: qualche accenno di contestazione accoglieva il titolare del Viminale, la cui opera di prevenzione e contenimento della minaccia migratoria nessuno però può mettere in discussione. Così come, a proposito delle organizzazioni razziste, «non c'è alcuna sottovalutazione e nessuna tolleranza», come affermò Minniti alla Camera, nel dicembre scorso.

ISTITUZIONALI
Il premier sente Mattarella e invita le forze politiche a essere responsabili



MINISTRO APPREZZATO Marco Minniti è al Viminale da quando Paolo Gentiloni è diventato presidente del Consiglio. Da ministro degli Interni ha ribaltato la politica che favoriva gli sbarchi e ieri a Macerata ha evitato toni strumentali

Le frasi

LA CITTÀ FERITA
Piena solidarietà e vicinanza a Macerata, colpita due volte da due eventi particolarmente drammatici

IL COLPEVOLE
Siamo di fronte a una iniziativa criminale individuale, preparata, progettata e a sfondo razziale

241mila
Il numero di denunce e arresti per reati riferibili a stranieri, su un totale di 839mila

8,3%
La percentuale di stranieri sul totale dei residenti in Italia. Gli sbarcati nel 2017 sono stati 177mila



SOLIDARIETÀ E RABBIA Nella libertà del web tanti condannano il gesto folle di Luca Traini, ma c'è anche chi condivide con lui la rabbia anti migranti e addirittura su Facebook chi lo vuole «presidente»

IL WEB SULLO SPARATORE

Nei social c'è chi inneggia «Traini, prendi la mira...» Boldrini, fotomontaggio choc

Qualcuno santifica lo sparatore: «Un patriota» E il presidente della Camera finisce «decapitata»

Clarissa Gigante

Tante condanne per Luca Traini, l'autore della sparatoria contro gli immigrati a Macerata definito dai più uno squilibrato. Ma anche tanti post choc: a spulciare i social c'è pure chi lo santifica o si rammarica che il giovane non abbia «preso bene la mira». E persino chi gli dedica la pagina Facebook «Luca Traini presidente» o ne approfitta per minacciare Laura Boldrini, augurandole di finire «sgozzata da un nigeriano inferocito».

Eppure non manca chi – pur condannando fermamente la folle azione – non riesce a non pensare al contesto nel quale la tragedia è maturata. E se il coordinamento romano di Forza Nuova parla di popolo che «vive nel terrore» mentre «lo Stato pensa solo a reprimere i patrioti e a difendere gli interessi dell'immigrazione» e Matteo Salvini punta il dito contro «un'immigrazione fuori controllo» che «porta allo scontro sociale», una delle parole che più spesso rimbalza in rete è «esasperazione».

«Certo, le altre facce del male di *#macerata* sono quelle dei violenti favoreggiatori degli scafisti, che, tiranneggiando e opprimendo la nazione, suscitano esasperazione che poi si traduce in azioni esecrabili», cinguetta l'utente *@maninblack53*. «Sembra che i vostri migranti siano i violenti, ovviamente l'esasperazione e/o teste calde fanno il resto», aggiunge Toni (*@tonipescasub*). «Lo Stato è più forte di lui... Ma lo Stato dov'è quando immigrati stuprano, rubano o ammazzano? Ci vuole poco ad innescare la miccia», dice invece Wanda *(@StellinaLuce)*.

Dietro il gesto di un folle per molti ci sono soprattutto le politiche sull'immigrazione degli ultimi anni: «Aver permesso a dismisura una invasione di africani sul nostro territorio, gente ospitata con vitto alloggio e companatico, che ci ricambia con atti delinquenziali si sono create le premesse per una esasperazione generale ove i più deboli partono con iniziative personali», accusa Enzo (*@EnzoMas48*). Mentre Emanuele Pastorino (*@pasto_ema*) si rivolge direttamente a Matteo Renzi chiedendo autocritica per la linea politica sull'immigrazione: «Vero, responsabilità è di chi incita odio - scrive - Ma anche di chi incita indifferenza». E poi c'è un altro grande tema a generare rabbia: l'incertezza della pena: «Mi spiace solo perché prenderà più anni di galera lui del nigeriano», cinguetta Marcello Grando (*@mgdj56*), «Sicuramente un pazzo ma il livello di esasperazione è colmo e la colpa è della sinistra». «Non è razzismo», aggiunge Francesco Di Bello (*@FraDiBello1983*): «É l'esasperazione di sapere che la giustizia giudicherà in modo non esemplare i gesti cruenti, specie se di gente ospitata e senza il minimo rispetto per i nostri valori e le nostre leggi...».

L'ITALIA DELL'ODIO Le reazioni politiche

LA POLEMICA

di **Paolo Bracalini**
Milano

La sinistra cala l'asso per coinvolgere Salvini «È il mandante morale»

Boldrini e Saviano: «È lui il responsabile» Il leghista: «L'invasione porta allo scontro»

Il mandante della sparatoria di Macerata per la sinistra ha un nome e cognome preciso: Matteo Salvini. In una campagna elettorale in salita per il partito dell'accoglienza pro-immigrazione, quelli di Liberi e uguali colgono al volo l'occasione per prendersi un po' la scena accusando il leader della Lega di fomentare la violenza razziale in Italia. Più animata che mai Laura Boldrini, che non vedeva l'ora di vendicarsi con i leghisti dopo essere stata presa di mira da loro: «Quanto accaduto a Macerata dimostra che incitare all'odio e sdoganare il fascismo come fa Salvini ha delle conseguenze - reclama la presidente uscente della Camera e candidata di Leu -: può provocare azioni violente e trasforma le nostre città in un far west seminando panico tra i cittadini. Basta odio, Salvini chieda scusa per tutto quello che sta accadendo». La linea è ribadita dal leader Pietro Grasso, che si dice «attonito e inorridito», prima di individuare in Salvini addirittura il responsabile di questa «spirale di odio e di violenza che dobbiamo fermare al più presto», prima che si instauri un nuovo regime fascista, teme Grasso, poiché «il nostro Paese ha già conosciuto il fascismo e le sue leggi razziali. Non possiamo più voltarci dall'altra parte, non possiamo più minimizzare».

Non poteva mancare Roberto Saviano, che però non brilla per originalità visto che la diagnosi è quella condivisa a sinistra. Il giornalista però è ancora più diretto nell'accusa al leader della Lega: «Il mandante morale dei fatti di Macerata è Matteo Salvini. Lui e le sue parole sconsiderate sono oramai un pericolo mortale per la tenuta democratica. Chi oggi, soprattutto ai massimi livelli istituzionali, non se ne rende conto, sta ipotecando il nostro futuro». Non che il Pd si astenga dal tiro a freccette su Salvini, l'opportunità a quattro settimane dal voto è troppo ghiotta per non sfruttarla. Siccome anche la sede del Pd a Macerata è stata colpita dagli spari, Deborah Serracchiani pretende che «chi come Salvini e Fedriga fa l'occhiolino agli estremisti prenda immediatamente le distanze». Anche il ministro della Salute e leader di Civica popolare, Beatrice Lorenzin, pur non facendo nomi lancia l'accusa: «L'odio chiama l'odio. Non ci sono se o ma davanti a criminali e folli. L'istigazione alla violenza non ha mai portato bene nel nostro paese». Pure i Cinque Stelle, nell'anima più di sinistra rappresentata da Roberto Fico, danno la responsabilità a Salvini, «la democrazia prevede accoglienza e dialogo a oltranza. L'unica forma di Paese che riconosco è un Paese non violento e contro ogni idea che inciti al razzismo o alla violenza», dice il deputato grillino.

Il segretario della Lega non risponde al «chiacchierone Saviano», ma sulla sparatoria di Macerata twitta che «la violenza non è mai la soluzione, la violenza è sempre da condannare. E chi sbaglia, deve pagare. L'immigrazione fuori controllo porta al caos, alla rabbia, allo scontro sociale. L'immigrazione fuori controllo porta spaccio di droga, furti, rapine e violenza». Insomma il mandante morale non è lui, ma sono «quelli che hanno riempito l'Italia trasformandola in un enorme campo profughi, hanno la responsabilità morale di qualunque episodio di violenza accada in Italia. La reazione deve essere democratica, pacifica, di governo e non di violenza. Chi ha fatto sbarcare centinaia di migliaia di finti profughi e troppo spesso veri delinquenti, ha sulla coscienza tanti troppi delitti» dice il segretario leghista. Dentro il suo partito però non tutti la leggono così. L'area che guarda a Maroni rinfaccia al segretario di aver aperto le porte della Lega a personaggi ambigui per perseguire il progetto nazionale. È proprio il governatore lombardo a innescare la miccia, scrivendo che il «criminale fascistoide» di Macerata «non c'entra nulla con la gloriosa storia della nostra grande Lega Nord». È il pensiero comune a tutta la minoranza leghista che non condivide la linea del segretario.

L'OPPOSIZIONE INTERNA

Maroni: «Questi criminali fascistoidi non c'entrano nulla con la Lega Nord»



MATTEO SALVINI

Chiunque spari è un delinquente Immigrazione fuori controllo porta a scontro

Linciaggio mediatico

Pietro Grasso (Leu)

Sono inorridito, Salvini è tra i responsabili della spirale d'odio

Roberto Fico (Cinque Stelle)

La democrazia è accoglienza, no a chi incita a razzismo e violenza

Pier Ferdinando Casini (Pd)

Chi semina odio in quantità suscita gli istinti peggiori



TERRORE I rilievi della Polizia scientifica nei luoghi colpiti dalla sparatoria che per ore ieri ha tenuto in scacco Macerata Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi ha stigmatizzato l'accaduto: «Gesto di uno squilibrato da condannare, ma richiama l'attenzione sulla sicurezza»

Pier Francesco Borgia

LA REAZIONE DEI MODERATI

Berlusconi zittisce gli sciacalli: «È solo il gesto di uno squilibrato»

Il leader azzurro: «Non c'entra la politica. Il problema resta la sicurezza delle città». Meloni: «Serve una condanna esemplare»

Roma Il folle gesto di Luca Traini rischia di polarizzare il dibattito politico. Ordine e sicurezza tornano in primo piano. Ed è difficile, almeno per molti candidati e leader di partito, tenere la barra dritta senza sbandare verso il populismo più viscerale. Prima di tutto serve chiarire, con una ferma condanna, che ogni atto di violenza va respinto, bocciato e mai tollerato. «Quanto accaduto a Macerata - commenta Silvio Berlusconi - non può essere ricondotto a una lucida connotazione politica. Questo drammatico episodio richiama però ancora una volta l'attenzione sul problema della sicurezza nelle città, anche perché è serio il pericolo che gravi episodi di cronaca alimentino tensioni e scontri sociali fino a degenerare in folli esplosioni di violenza come quella di oggi». Secondo il leader di Forza Italia la politica deve farsi carico del problema sociale entro cui certi fenomeni possono apparire. Macerata (dopo il gesto folle di Traini, ma soprattutto dopo la morte della giovane Pamela) rischia di essere lo specchio dell'emergenza sicurezza che sta sfiancando tutto il Paese. «Così si è ridotta l'Italia in mano alla sinistra - tuona un'indignata Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia) - Chiediamo condanne esemplari e certezza della pena per chi attenta alla sicurezza dei cittadini. È tempo che gli italiani tornino a credere in uno Stato che garantisca loro sicurezza, ordine e legalità». Soprattutto è da scongiurare che il nostro Paese rimanga prigioniero di sentimenti come il rancore e il livore nei confronti dell'altro e dell'avversario politico. Il problema, almeno dalle parti di CasaPound si risolve puntando il massimo sforzo possibile a ridurre l'immigrazione clandestina. «Noi condanniamo il gesto di Traini senza se e senza ma - spiega Gianluca Iannone, presidente di CasaPound Italia -, però al problema dell'immigrazione incontrollata va data una risposta immediata, politica e nel quadro della legge, certo, ma immediata». Iannone poi si rivolge alla sinistra e chiede che il tragico e folle gesto che ha insanguinato le strade della città marchigiana non venga strumentalizzato.

Sulla questione interviene anche il senatore Maurizio Gasparri (Fi), altrettanto preoccupato che il gesto venga sfruttato politicamente. «Ma soprattutto preoccupato - spiega - che l'azione di un folle faccia passare in secondo piano la gravità dell'omicidio di Pamela. Insomma serve un controllo più serrato del territorio. I cittadini vanno tutelati, va garantita la sicurezza di tutti. E senza speculazioni». Gasparri poi si augura che la macchina della giustizia agisca tempestiva e veloce. «Serve un processo rapido e immediato per una punizione esemplare sia del nigeriano legato alla terribile morte della giovane Pamela sia del folle che ha sparato per le strade di Macerata. E comunque nulla può mai giustificare l'uso delle armi».

Tutto il centrodestra, insomma, declina le sue reazioni tra il populismo più intransigente (nella Lega ad esempio c'è chi come la candidata al Senato per il collegio Ostia-Fiumicino, Luisa Regimenti, parla addirittura di uno «Stato complice» per un fatto «figlio di una insicurezza senza controllo») e la richiesta di una ferma risposta dello Stato (Forza Italia). E c'è chi, come Raffaele Fitto di Noi con l'Italia stigmatizza lo stesso modo in cui la politica spesso si esprime. «Il centrodestra - spiega - vince se rassicura e convince parlando alla testa e non alla pancia degli italiani».

«QUARTA GAMBA»

Fitto (Noi con l'Italia): il centrodestra vince se rassicura gli italiani

I commenti

Maurizio Gasparri (Fi)

Il processo sia immediato, nulla giustifica l'uso delle armi

Paolo Grimoldi (Lega)

Condanna totale senza se e senza ma per il folle che ha sparato

Davide Boni (Lega)

Non ho nulla a che spartire con il delinquente di Macerata

L'ITALIA DELL'ODIO | Le idee

l'intervista » Mauro Magatti

«Troppe partigianerie sul caos immigrazione Mancano regole certe»

Il sociologo: «L'ideologia non consente di trovare soluzioni. Si spende senza integrare»



Manila Alfano

La bolla che esplode fuori dal centro, lontano dalle case borghesi, dai salotti radical che teorizzano l'accoglienza ma non la vivono. Non la subiscono. Il ghetto si fa nelle periferie delle città. Nei piccoli centri. I problemi veri sono qui. Qui dove lo straniero si nota di più; magrebini, cinesi, africani, ucraini, rumeni. In mezzo qualche manciata di italiani. Vetrine con scritte illeggibili, agli angoli chi chiede elemosina, chi spaccia tra degrado e scarsi controlli. Il senso che lo Stato è lontano, case popolari occupate e prese d'assalto da chi è più forte. La legalità che sfuma. È qui dove l'immigrazione diventa problema, la sfida all'integrazione diventa difficile, troppo spesso una scommessa persa, perché integrare fa sempre più rima invece con emarginare. «E dove uno Stato serio dovrebbe avere delle idee chiare e fare rispettare le regole». Il sociologo Mauro Magatti è attento a non essere coinvolto nella mischia delle fazioni. «Non voglio che il mio pensiero venga confuso, tirato per la giacchetta, né da una parte né dall'altra. Perché strumentalizzare è il male peggiore in Italia in questo momento».

Addirittura?

«La partigianeria di cui è affetta in questo momento la politica nel nostro Paese offusca un discorso su un tema così serio come l'immigrazione. E abbiamo visto che non affrontare in un certo modo questi temi porta a degenerazioni pericolose. Il Paese è chiaramente sotto stress, messo a dura prova da uno sforzo notevole di accoglienza: cinque, sei milioni di immigrati negli ultimi vent'anni. Sono tanti. Ma sembrano molti di più se mancano le idee chiare per accoglierli».

Insomma, il solito problema: mancano le regole.

«Esattamente. Regole chiare che danno delle linee guida, che offrono dei punti di riferimento. Chi arriva deve sapere cosa può e non può fare. Come comportarsi. È questa mancanza di chiarezza che fa sì che l'immigrazione venga avvertita ancora di più un problema. Che poi esplode».

E cosa c'entrano le fazioni?

«Le partigianerie politiche non ci stanno permettendo di fare un ragionamento approfondito. Non puoi gridare all'emergenza quando ti fa comodo e poi non fare nulla per affrontare il problema. L'inconcludenza sull'integrazione riflette in fondo l'inconcludenza a cui si assiste in generale in politica. E con i fatti di cronaca purtroppo emerge ancora di più che non si può fingere indifferenza. Che il tema va posto. Perché le conseguenza sono pericolose».

Un problema politico quindi?

«Un Paese serio deve chiarire la sua posizione su temi come, ad esempio, lo ius soli. Nel 2018 bisogna capire come si fa a diventare cittadini italiani. Le partigianerie gridano e tifano. Sabbia negli ingranaggi senza andare alla radice, senza mettere a fuoco».

Non le sembra che un altro problema sia il numero di persone che abbiamo accolto?

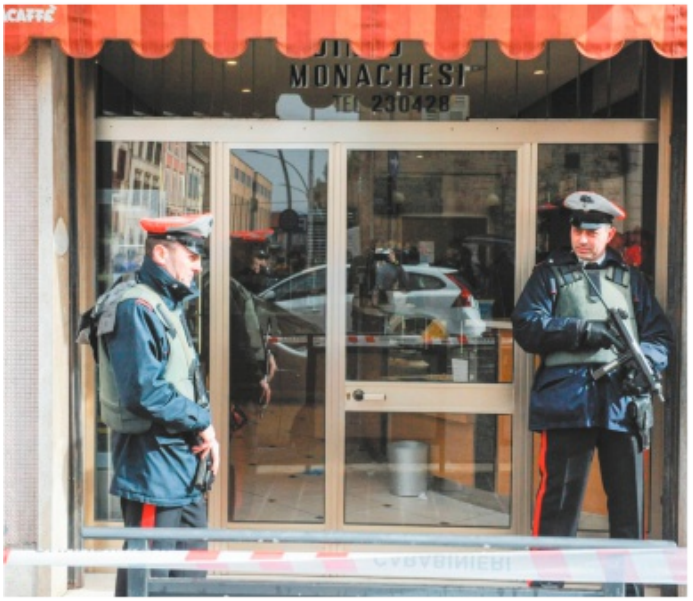
«La misura certo ha la sua importanza. Da sempre, dai tempi della Bibbia, il concetto di straniero è problematico. Per entrambi le parti. Chi riceve e chi lascia la propria terra. Io sono d'accordo però con Papa Francesco e sono per l'accoglienza. Perché l'immigrazione è l'essenza dell'umanità che da sempre si muove, si sposta. È chiaro che ancora di più servono le regole di cui parlavo prima. E le può dettare solo uno Stato serio».

E allora che fare?

«I fondi ad esempio. Sono state spese cifre ingenti per la voce accoglienza. Lo sforzo c'è stato. Ma molto spesso questi soldi sono stati sprecati. E gli immigrati sono stati semplicemente lasciati lì, parcheggiati ad aspettare non si sa bene cosa».

E questo fa arrabbiare chi li vede appunto «parcheggiati».

«Indubbiamente. Rimanere immobili anche per anni non fa bene a nessuno. A chi vive questa situazione e ai contribuenti. Ma questa ovviamente non è integrazione».



SOTTO CHOC
Paura per le vie di Macerata dove ieri un uomo di 28 anni ha sparato dalla propria auto in corsa in alcune zone della città, ferendo sei persone, tutte africane, e colpendo negozi ed edifici. Nella foto una delle vetrine colpite dagli spari

Linea precisa

SOTTO STRESS
In vent'anni abbiamo accolto sei milioni di persone

FRANCESCO
Io sono d'accordo con Papa Bergoglio È giusto accogliere

DIFFICOLTÀ
Dai tempi della Bibbia il concetto di straniero è problematico

IN AUTO, A COLPI DI PISTOLA E PERSINO CON LA SPADA

Dall'Europa al Canada, dilagano i «giustizieri»

Crescono gli attacchi contro gli immigrati: in Germania 3.500 aggressioni in un anno

Fausto Biloslavo

L'inglese condannato a 43 anni di carcere per aver sparato nel mucchio all'ingresso di una moschea ossessionato dagli islamici e dagli stranieri. La Germania con 3500 attacchi ai migranti in un solo anno. L'Europa ed il mondo occidentale sono costellati da folli violenze contro vittime inermi identificate come l'«invasore» straniero.

Venerdì è stato condannato in Gran Bretagna il gallese Darren Osborne, che il 19 giugno scorso si scagliò alla guida di un van contro i fedeli di una moschea di Londra. Un morto ed 11 feriti, che costeranno al killer 43 anni di carcere, in pratica l'ergastolo. Osborne ha deciso di agire dopo gli attentati suicidi di Manchester e Londra in odio agli islamici e agli stranieri in genere.

La Germania è al primo posto per attacchi contro i migranti, che sono in aumento negli ultimi anni. L'ultimo dato del 2016 indica 3500 casi di violenza ai danni degli stranieri o dei luoghi dove vengono accolti. Uno dei casi più recenti, sanguinosi e controversi riguarda la strage di Monaco. David Sonboly, di origini iraniane, ma cittadino tedesco convertito al cristianesimo ha ammazzato 9 persone e ferito 36 sparando all'impazzata vicino ad un centro commerciale. Il suo bersaglio erano soprattutto i turchi. Sonboly era diventato un ultranazionalista, ammiratore del terrorista di estrema destra norvegese Anders Behring Breivik. E aveva esaltato il fatto di essere nato lo stesso giorno di Adolf Hitler.





ASSALTI
A sinistra, la moschea di Londra presa di mira lo scorso 19 giugno. A destra, quella di Quebec dove furono uccise sei persone

UN'EPIDEMIA
Ergastolo a chi si scagliò contro una moschea a Londra. In Francia arrivano al rapimento

L'ultima impennata di attacchi contro l'«invasione» straniera si è registrata in Grecia, lo scorso dicembre, nel porto di Pireo punto di transito dei migranti. Anche nella tranquilla Svizzera, il 19 dicembre 2016, un pazzo ha ammazzato due persone a Zurigo all'esterno del Centro di cultura islamica urlando «fuori dal nostro Paese». In Polonia, soprattutto, ma anche in altri paesi dell'Est Europa si verificano aggressioni nei confronti degli stranieri.

Una delle stragi più gravi in Occidente, che mescolavano odio nei confronti dei musulmani e degli stranieri, è avvenuta il 29 gennaio 2017 in Canada. Nella città di Quebec, Alexandre Bissonnette, ammiratore di Marine Le Pen e Donald Trump, ha aperto il fuoco uccidendo 6 fedeli musulmani davanti ad un centro di preghiera. Anche nei paesi nordici non mancano attacchi indiscriminati contro gli stranieri. Il più grave è avvenuto in Svezia nel 2015 con 4 morti compreso l'aggressore ucciso dalla polizia. Anton Lundin Pettersson entrò con una spada in una scuola di un piccolo centro seminando il terrore perchè c'erano troppi immigrati.

Pure la Francia registra un'impennata nelle violenze contro gli stranieri e gli islamici in particolare. Lo scorso anno si è verificato addirittura un rapimento con violenze sessuali ai danni di Zak Ostmane, un algerino di 35 anni difensore dei diritti umani e dei gay. Un inglese ed un americano lo hanno seviziato dicendogli «gente come te, che ascolta musica araba e africana odia Trump». E nella loro folle mente merita di venir punito.

il Giornale

pdf premium



- *versione scaricabile in PDF con* ***zoom infinito***
- *ottimizzato per* ***smartphone e tablet*** *iPad e Android*
- *solo* ***49 centesimi*** *al giorno per l'abbonamento annuale*

Offerte di abbonamento:

settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:

VISA MasterCard AMERICAN EXPRESS

Il Giornale prosegue alla prossima pagina

Caffè motta
IL PIACERE QUOTIDIANO

il Giornale

del lunedì

DAL 1974 CONTRO IL CORO

LUNEDÌ 5 FEBBRAIO 2018 | Quotidiano diretto da ALESSANDRO SALLUSTI | Anno XXXVIII - Numero 5 - **1.50 euro***

www.ilgiornale.it

ISSN 2532-4071 il Giornale (ed. nazionale-online)

Caffè motta
IL PIACERE QUOTIDIANO

«MANDANTE MORALE DEI RAZZISTI»

CACCIA ROSSA A SALVINI

Grasso (e Saviano) accusano: è responsabile dell'odio. Ma sono loro a odiare il centrodestra. E la Boldrini fa la martire per gli attacchi web

Berlusconi: «Via 600mila immigrati irregolari»

di **Alessandro Sallusti**

Forse non odieranno i neri, ma sicuramente Roberto Saviano, Pietro Grasso, Laura Boldrini e compagnia odiano i bianchi. Uno in particolare: Matteo Salvini. Contro il quale hanno aperto, dopo i fatti di Macerata, una campagna violenta e razzista, quella contro la «razza leghista». Saviano è arrivato a scrivere che Salvini (ma con lui tutto il centrodestra) è il mandante politico e morale del pazzo, quello sì razzista, che a Macerata ha aperto il fuoco contro i passanti di colore.

Quando superbia, odio e ignoranza si mischiano tra loro - e in Saviano accade spesso - la miscela è esplosiva. Ci dicano questi signori, che per raccogliere due voti in più dei quattro che hanno sono pronti a tutto, un solo atto ufficiale o politico in cui Salvini e il centrodestra abbiano teorizzato l'uccisione di immigrati, regolari o clandestini che siano. Che io sappia, la Lega e i suoi alleati sono più che favorevoli all'unica immigrazione possibile in un Paese civile, ovvero quella controllata e compatibile con un'accoglienza dignitosa. Che a me risulti, Salvini si sgola da anni, come Berlusconi, contro l'illegalità in cui si muovono migliaia di immigrati e contro il lassismo dello Stato che la permette. Salvini, non Saviano, da tempo mette in guardia che, andando avanti così, prima o poi ci sarebbe scappato il morto, perché il matto è sempre in agguato.

Cattivi maestri sono semmai Boldrini, Grasso e Saviano, che con la loro politica e i loro scritti hanno fatto credere al nigeriano di Macerata che fosse un suo diritto stare in Italia, nonostante già condannato, a spacciare droga e a fare a pezzi ragazze. Il bello è che quelli che parlano di «cattivi maestri» per il caso di Macerata sono gli stessi che ne negano l'esistenza nel caso dei terroristi islamici, declassati a «cani sciolti». Quando invece lo sterminio degli occidentali è, quello sì, teorizzato dal cattivo maestro Allah, nel Corano, e da centinaia di imam nelle moschee, oltre che da alcuni leader di Stati islamici. Quelli che, per esempio, negano il diritto di esistere di Israele o che pianificano - come il turco Erdogan, che oggi sarà in Italia, ricevuto con tutti gli onori - lo sterminio dei curdi e il carcere o la pena di morte per gli oppositori, politici o giornalisti che siano.

La verità è che la salvezza degli immigrati sta proprio nella ricetta di Salvini e Berlusconi. Al contrario, la loro fine razzista, mascherata da buonismo, è di continuare a dare credito a Saviano e Grasso, che evidentemente, fin da piccoli, hanno avuto cattivi maestri. Tornate a scuola, studiate e smettetela di seminare odio tra gli italiani. Il fatto che non utilizziate la pistola non vi rende migliori di chi la impugna.

servizi da pagina **2** a pagina **5**

«ITALIA ANTI ISLAMICA»

Erdogan, le accuse e quel prete ucciso

di **Fiamma Nirenstein**



OGGI A ROMA Recep Erdogan è in visita

Il presidente Recep Tayyip Erdogan è abituato a farla franca. Da tempo dice e fa qualsiasi cosa senza vergogna, viola i diritti umani dei suoi cittadini, ha schiere di giornalisti in galera, violenta la sua stessa folla quando manifesta e si ribella, e accusa gli Usa di essere autoritari e terroristi, spinge il suo popolo sempre più avanti nella stretta (...)

segue a pagina **10**

Sartini a pagina **10**

TRAINI IN ISOLAMENTO ACCUSATO DI STRAGE

«Vendetta per Pamela» Così ha agito il pistolero

Chiara Giannini e **Massimo Malpica**

Luca Traini è in isolamento in carcere, vicino allo spacciatore accusato di avere ucciso Pamela. Il folle che sabato a Macerata ha sparato agli immigrati ed ora è accusato di strage aggravata dalle motivazioni razziali ha detto che ha agito per «vendicare» proprio la giovane fatta a pezzi. Intanto si indaga sul suo stato mentale. L'avvocato sostiene l'incapacità di intendere, ma Traini non risulta essere stato in cura psichiatrica. Ecco perché aveva il porto d'armi.

alle pagine **6-7**

IN DIFESA DELLA BANDIERA

Nessuno usi il Tricolore per sparare e dividere

di **Giannino della Frattina**

a pagina **2**

MIA ECONOMIA

MIA ECONOMIA

Vivere a rate I tassi zero dai mutui ai cellulari

di **Massimo Restelli**



L'Italia, per quasi mezzo secolo dal dopoguerra, ha vissuto come un'onta contrarre ripetuti debiti per fare shopping, cambiare l'automobile o l'arredo di casa. Il terrore della cambiale, protagonista di molti film negli anni '50 e la filosofia dell'accantonamento (oggi il risparmio privato italiano vale 4.300 miliardi). Ma nell'era del lavoro precario e dei tassi a zero innescati dalla Bce si è compiuta la mutazione culturale.

a pagina **19**

«IMPRESENTABILI». «VOI SCROCCONI»: È LITE CON RENZI

Di Maio ha speso 6mila euro per pennarelli e fotocopie

Angelo Amante e **Domenico Di Sanzo**

Quasi 6mila euro in penne e fotocopie. Finanziati in parte attraverso i rimborsi spese garantiti ai parlamentari. Luigi Di Maio, secondo il sito *maquantospendi.it*, è il deputato M5s che nei primi due anni e mezzo di legislatura ha speso di più in cancelleria. Ma il portale che fa le pulci ai grillini non si ferma qui.

a pagina **13**

STRATEGIE ANTI-SCIUPONI

Un «salvabanane» guarirà il mondo dagli sprechi di cibo

Anna Muzio

a pagina **18**



Sgarbi quotidiani

di **Vittorio Sgarbi**



Guida politica allo Sgarbistan

Non molti forse avranno osservato che il grillino Celentano (non si sa mai!) ha fatto l'occhiolino alla destra. Non è la prima volta: già si era spinto a parlare bene di Salvini e a proporsi a una Lega distratta. Nello slancio di cercare di emendare il mio cattivo carattere, gli è uscita un'ammissione legata al contesto: «L'altra sera a *Piazza pulita* hai davvero oltrepassato il limite... tra l'altro, così facendo, fai del male anche alla destra. Che, a parte te, non mi sembra si comporti male». Un giudizioso fervorino. Infatti la «destra», piena di capitani coraggiosi, ha schierato me contro Di Maio a Pomigliano. In quelle terre dove si agitano le «baby gang» che piacciono tanto a Celentano e a Formigli. Poco importa che io, cattivo esempio, sia stato censurato, non potendo spiegare le ragioni della mia critica. Piace a Celentano la censura e di quella non si preoccupa, tanto che io credo che, in quella notte degli imbrogli (era quasi l'una), egli non abbia visto la trasmissione, ma gliel'abbiano raccontata. Gli anziani si coricano presto. A lui piace immaginare Formigli «sotto i bombardamenti» in Siria o in Sgarbistan, e non ricorda che io atterrai, con Nichi Grauso, nel '98 in Libia, inseguito dalla contraerea americana e nel 2000 in Irak, costretto da due Mig giordani ad atterrare su Amman. Provi a studiare, anche se non gli è congeniale. E, facendo il pappagallo di Grillo, non si preoccupi della destra, cui le mie sparate verbali non fanno certo danno.



*FATTE SALVE ECCEZIONI TERRITORIALI (VEDI GERENZA)
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART.1, C.1, DCB MILANO

L'ITALIA DELL'ODIO Le violenze quotidiane

L'INTERVISTA Stefano Ferracuti

«La politica attira gli odiatori Ogni pazzo può essere eletto»

Lo psichiatra: «La formazione nei partiti era un filtro Clima reso aggressivo da antiberlusconismo e grillini»

Laura Cesaretti

Roma «Non è da oggi che l'odio ha trovato cittadinanza in politica, nel nostro paese: basti pensare a come è stato combattuto per 20 anni Silvio Berlusconi. Oggi poi sono arrivati movimenti come i Cinque Stelle a mettere il carico da undici con il loro linguaggio aggressivo, con il vituperio dell'altro eletto a sistema politico». Ad analizzare il clima di esasperazione dello scontro politico, nel cui contesto possono maturare anche episodi estremi come quello di Macerata, è Stefano Ferracuti: psichiatra, docente alla Sapienza di Roma ed esperto di psichiatria forense.

Professor Ferracuti, l'aspirante stragista di Macerata era finito anche in lista con la Lega. Cosa ci dice questo?

«Che non ci sono più filtri: un tempo dovevi frequentare un partito per anni e fare una lunga trafila politica per essere candidato, e i partiti erano comunità vivevano insieme Ora basta vedere chi mettono in lista i grillini per capire che il primo che passa può finire eletto, squilibrati inclusi».

Che idea si è fatto dei moventi del gesto criminale di questo Luca Traini, e del suo contesto?

«Vedo un'impressionante analogia con analoghi episodi stragisti firmati in Europa dai "lupi solitari" dell'Isis. Al posto dell'esaltato islamico c'è uno sfigato di Macerata, ma il meccanismo è lo stesso: una personalità borderline e antisociale, con probabili disturbi, che trova giustificazione ed esaltazione in una ideologia che tende a scaricare tutte le colpe su un presunto nemico: qui i neri "invasori", lì gli infedeli occidentali. Ma i meccanismi mentali e le biografie dei soggetti sono simili»

Esiste il problema dei «mandanti morali» che da posizioni di leadership politica legittimano atti simili?

«Dipende da che intendiamo per mandanti. Esiste il fatto che, lavorando su certi sentimenti di rifiuto e alimentando lo scontro sociale, si raccolgono consensi e voti. Lo fa la Lega, lo fanno i Cinque Stelle, che non a caso sul tema immigrazione hanno una linea di grande ambiguità, perché il loro bacino elettorale è contiguo a quello leghista, mentre quelli di Forza Italia e del Pd sono diversi. Non è un caso che chi fa leva su questi sentimenti fa leva anche sull'anti-europeismo. Ma l'Italia è un paese vecchio e conservatore che ha una ridotta capacità di assorbimento di un fenomeno epocale come l'immigrazione: non siamo culturalmente attrezzati a tollerare tutta questa diversità. E mancano investimenti e politiche di lungo respiro per fronteggiarlo e per assorbire le tensioni sociali che crea. I media poi non contribuiscono a migliorare il clima».

In che senso?

«Stamattina ho contato sette pagine del *Corriere della Sera* su questa vicenda, per fare un esempio: non è che stiamo esagerando? C'è un mezzo matto che, sull'onda di un fatto tragico di cronaca nera si arma e spara all'impazzata agli immigrati: basta questo per dire che sta tornando il fascismo? Non è che in questo modo gli si regala un'aura di nobilitazione ideologica che finisce per esaltarlo e per scatenare meccanismi di emulazione?».

E cosa andrebbe fatto, a suo parere?

«Io credo che la cosa migliore sia disinnescare subito il fenomeno. Le faccio un esempio: nel 1927, Mussolini subì un attentato, un colpo di pistola sparato da un'anziana irlandese, Violet Gibson. La reazione del regime fu assai furba: anziché gridare al complotto e alla condanna esemplare, la dichiarò matta e non processabile e la rispedì in patria. Tutto finì lì. Ecco: spero che i magistrati resistano alla tentazione del processo esemplare contro il razzismo nazi-fascista, prendano atto che si tratta di uno sfigato mezzo matto e la chiudano lì, disinnescando il caso. Altrimenti ne faranno un prigioniero politico e ce lo ritroveremo arruolato in Casapound a fare proclami».



LA POLITICA
Alimentando lo scontro sociale si raccolgono consensi e voti

ABBASSARE I TONI
Disinnescare il caso e non fare di questo mezzo matto un prigioniero politico



il commento

Nessuno usi il Tricolore per dividere

di **Giannino della Frattina**

Giù le mani dal Tricolore. Immediatamente. Ché gli anni in cui lo si insozzava impunemente, considerandolo roba da vecchi fascisti o il simbolo di un'unità nazionale da infrangere in nome dell'internazionale socialista o dal marketing indipendentista della Lega griffata Bossi, sembravano ormai passati. E, invece, adesso ce lo si ritrova sulle spalle di un pazzo che a Macerata spara contro sei africani gridando «Viva l'Italia». Trascinato nel tritacarne mediatico che disegnando il suo profilo da estremista di destra xenofobo e razzista, elenca la sua biblioteca nella quale non poteva certo mancare il «Mein Kampf» di Adolf Hitler, la runa vessillo delle Ss e di Terza posizione tatuata sulla fronte ed altra paccottiglia carnevalesca raccolta evidentemente da una mente malata già in cura da uno psicologo e non certo da un raffinato teorico della superiorità della razza bianca. Tanto che, presentatosi alle elezioni nelle liste della Lega, lo squilibrato ha preso zero voti. Nemmeno il suo. Per questo va subito fermato chi vuol trascinare anche la nostra bandiera in tanta follia. Ci son voluti decenni e il sigillo quirinalizio del presidente Carlo Azeglio Ciampi per convincere tutti noi italiani a riconoscerci nella bandiera e quindi in un'unica patria e in unico popolo. Riconoscendo la sacralità per la quale milioni di soldati hanno scarificato la vita, nelle guerre o nelle missioni di pace. Sono passati i tempi in cui per vederla sventolare in piazza sulle note dell'Inno di Mameli, bisognava andare ai comizi del Msi di Giorgio Almirante, mentre il Pci e addirittura la Dc lo schifavano. Ora fortunatamente e finalmente nell'era post Ciampi qualunque congresso di partito si apre con Inno e Tricolori. E perfino la Lega di Salvini che non è più Nord ma si è riscoperta nazionale e sovranista, ha abbandonato gli eccessi che costarono una condanna a Bossi per aver detto che «il Tricolore lo uso per pulirmi il culo» e «il tricolore lo metta al cesso, signora». Peggio è andata sabato a un disabile a Genova che per essersi permesso di esibirlo, è stato picchiato col manganello e mandato all'ospedale dai partecipanti a una manifestazione antifascista. Ecco, mettiamo tutto il nostro impegno perché nessuno più si permetta di utilizzarla come vessillo di parte. O peggio ancora per sparare a qualcuno. Impediamo che i violenti dell'estrema sinistra o gli spostati di ogni colore a cui manca qualche rotella possano mancare di rispetto a un drappo benedetto. Un drappo che significa tradizione, memoria dei nostri padri e speranza per i nostri figli. E quindi popolo, patria, nazione. Amore e non odio.

IL CASO

In Rete libertà di insultare Ma chi tocca la Boldrini finisce subito nei guai

Fotomontaggio choc, già denunciato (giustamente) l'autore. Ma le minacce a Cav e Salvini sono online

di **Gian Maria De Francesco**
Roma

Individuato, perquisito, portato in Questura e denunciato. È ciò che è accaduto a ieri a Gianfranco Corsi, artigiano cinquantottenne di Torano Castello, in provincia di Cosenza, reo di aver condiviso su Facebook il fotomontaggio con la decapitazione del presidente della Camera, Laura Boldrini. Un attacco odioso e ingiustificabile. A rendere nota l'identità dell'autore del gesto è stato il fratello Roberto, commerciante e simpatizzante dell'M5S, anche lui protagonista di happening iperbolici (incluso un tentato suicidio) contro Equitalia e Agenzia delle Entrate. «La foto che ha condiviso mio fratello è in rete: Google può detenerla, lui no», ha scritto.

La terza carica dello Stato ha ringraziato le forze dell'ordine per l'alacre intervento e, ovviamente, non ha perso l'occasione per attaccare con altrettanta veemenza i propri detrattori. «Io non ho paura. Faremo sempre muro di popolo contro ogni forma di razzismo, fascismo e discriminazione», ha dichiarato durante una manifestazione a Milano. Boldrini, strenua fautrice dell'accoglienza dei migranti «senza se e senza ma» sempre pronta a dispensare patenti di democraticità agli interlocutori, si è attirata molte antipatie da parte di coloro che dissentono dal suo pensiero, anche in virtù dell'indisponibilità al dialogo che spesso tracima in supponenza. Contrarietà che su Internet si trasformano in insulti e minacce, giustamente da perseguire. La deferenza che si deve al suo ruolo ha, però, fatto sì che a ogni offesa seguisse immediatamente l'intervento della Polizia postale, come il fulmine al baleno manzoniano. Due esempi? A maggio 2013 le forze dell'ordine hanno fatto visita a un utente che aveva ripubblicato il falso fotomontaggio «nudista» del presidente della Camera. Nello scorso agosto dieci buontemponi di Latina sono stati denunciati per «diffamazione contro un corpo diplomatico» causa condivisione di un altro fotomontaggio offensivo.

Tutto giusto, tutto ok. Le idee politicamente corrette e ben pettinate di Laura Boldrini meritano una tutela in nome della libertà di espressione. Occorre notare, tuttavia, che questo stesso diritto viene un po' meno allorquando a esprimere opinioni siano esponenti di quella parte politica che Boldrini & C. liquidano indifferentemente come «destra». Non si può non ricordare come ai tempi dell'ultimo governo Berlusconi su Facebook avesse fatto circa 20mila proseliti il gruppo «Uccidiamo Berlusconi» e quasi 50mila ne avesse affiliati«Tartaglia santo subito», dal nome dell'aggressore di Piazza Duomo. Anche oggi a spulciare il social di Zuckerberg proliferano gruppi come «I hate Berlusconi» e «Contro Berlusconi» che ritrae il Cav come un galeotto. Derubricata a semplice satira nello scorso dicembre la pubblicazione sulla pagina Facebook del gruppo di estrema sinistra «vento ribelle» di un fotomontaggio che ritraeva il leader leghista Matteo Salvini prigioniero imbavagliato in un covo delle Brigate Rosse corredato dalla didascalia «Ho un sogno». Salvini come Aldo Moro? Satira, appunto.

Se, invece, si passa sul terreno delle offese contro le donne, occorre dire che Boldrini è stata più «fortunata» di Mara Carfagna. Un suo stalker è stato condannato a soli 600 euro di multa. Le donne non sono tutte uguali.

A PIEDE LIBERO

Le offese su Facebook ai leader del centrodestra derubricate come satira



NEL MIRINO Il presidente della Camera Laura Boldrini è spesso nel mirino degli hater. In rete molti dissentono dal suo pensiero, soprattutto in tema di immigrazione, ma la polizia postale interviene sempre prontamente a tutela della carica che ricopre. Nella foto in alto lo psichiatra Stefano Ferracuti, docente all'università La Sapienza

le storie | Per loro nessuna fretta

Quelle ragazze senza poltrona che hanno denunciato invano

Da Antonella a Marianna: lo Stato non le ha salvate

Manila Alfano

Nicolina ha pagato anche per tutte eppure si poteva salvare. Uccisa a sedici anni con un proiettile in faccia dall'ex della madre. Ovviamente le due donne avevano denunciato, avevano cambiato città, dalla Puglia in fuga al nord, il più lontano possibile da uno stalker che poi è riuscito a vendicarsi. Quanta strada ci separa ancora dalla giustizia.

Donne massacrate nonostante il coraggio di denunciare, di stanare il mostro, di chiedere, implorare aiuto. Aiuto che troppo spesso non arriva o arriva in ritardo. Troppo tardi come è successo ad Anna Carusone che si era fatta anche fare una fotografia con addosso la maglietta «denunciate». Lei lo aveva fatto ben quattro volte, la speranza che l'ultima sia quella buona, ma alla fine lui ha battuta sul tempo: acciuffata e ammazzata. Maledetti tempi della giustizia. Ma chi chiede tanto? Basterebbe almeno protezione. Si sono fatte tante campagne: denunciate. Le vittime hanno risposto all'appello. Uscite dal buio, vestirsi e bussare alla porta dei carabinieri. Difficile raccogliere le forze per raccontare, i rischi e la vergogna. La paura e i sensi di colpa da superare. Ma se poi, nonostante gli sforzi, non succede nulla?

Vincenza pur tra mille titubanze, aveva avuto il coraggio di denunciare il suo ex che la tormentava. Lo stalker, facendosi beffe di un provvedimento della magistratura che gli impediva di avvicinarsi alla ragazza, l'ha inseguita e uccisa.

I dati fanno impressione. Una su quattro delle donne vittime di femminicidio aveva denunciato. E non solo una volta, più e più volte. Morti annunciate. Il caso di Giordana di Stefano, ha un tempismo che fa rabbrividire. Uccisa il giorno dell'udienza preliminare dal gip del procedimento per stalking a carico dell'ex convivente. Lei si era fidata della giustizia. Cercava protezione. Per lei, giovanissima di 20 anni e soprattutto per la sua bambina di quattro anni. E invece ha perso. Morta dissanguata a poche centinaia di metri da casa, alle pendici dell'Etna. A infliggerle diverse coltellate il suo ex e padre della loro figlioletta rimasta orfana.

Donne vittime della malagiustizia proprio perché una su quattro aveva fatto appello alle forze dell'ordine per denunciare il proprio dramma, per mettere nero su bianco le violenze fisiche e psicologiche da parte di ex mariti, ex fidanzati o spasimanti respinti. Il killer di Vincenza Avino era sì stato messo ai domiciliari ma era tornato in libertà con la sola misura del divieto di avvicinamento.



TROPPO TARDI Anna Carusone è stata uccisa a gennaio dal marito che aveva denunciato quattro volte

Antonella Russo è stata uccisa a fucilate dall'ex marito ad Avola davanti al figlioletto di 4 anni, nonostante avesse presentato una denuncia per stalking ai carabinieri di zona qualche tempo prima. «Da quattro mesi mia sorella andava dai carabinieri è nessuno ha mosso un dito», ha raccontato la sorella. Stessa sorte è toccata alla signora Lucia Bellucci, uccisa vicino Trento con due coltellate dal ex partner, nonostante nel passato lo avesse denunciato per stalking.

Marianna invece batte - suo malgrado - ogni record. Dodici denunce in dodici mesi e tre figli di 3, 5 e 7 anni a cui pensare. Lei non perde certo tempo, se lo sente addosso, e lo sa che lui non mollerà mai la sua preda. Appena si vede davanti il marito con quel coltello capisce tutto. «Con quel coltello mi ucciderà», corre a spiegare ai carabinieri. Un anno dopo la partita tra la vita e la morte la vince lui.

La sentenza firmata dal presidente Caterina Mangano è destinata a fare la storia e a dare speranza. «I giudici dell'epoca, nel non disporre nessun atto di indagine rispetto ai fatti denunciati da Marianna e nel non adottare nessuna misura volta a neutralizzare la pericolosità del merito, hanno commesso una grave violazione di legge con negligenza inescusabile».

Le parole-chiave

Hater
Coloro che odiano su internet. Le loro vittime sono persone famose, attaccate con violenza grazie all'anonimato

Stalker
Chi perseguita ossessivamente un'altra persona con minacce, pedinamenti, molestie e attenzioni indesiderate

Incitamento all'odio
Si tratta di un caso particolare di diffamazione che consiste nel propagandare l'intolleranza. Il contrasto è difficile perché limitativo della libertà

il commento

La profezia inascoltata di Minniti

di **Gian Micalessin**

«Una democrazia dove c'è conflitto tra chi accoglie e chi viene accolto è una democrazia a rischio». A sinistra il solo a capirlo, il solo a profetizzare il dramma di Macerata, era Marco Minniti. Tra giugno e agosto – mentre lavorava per ribaltare le politiche dell'accoglienza avviate dai suoi compagni di partito – il ministro lo ripeteva a piè sospinto. Ma nessuno a sinistra si degnava d'ascoltarlo. Né tantomeno di riflettere sul significato di quelle parole. Prigionieri della propria demagogia i «compagni» di Minniti non si preoccupavano della tenuta democratica del paese. Si preoccupavano, piuttosto, di fargli la guerra. E lo facevano persino dall'interno dell'esecutivo. A guidare l'ammutinamento ci pensò il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, grande sabotatore di tutte le iniziative di un Minniti deciso a cancellare le collusioni tra Ong e trafficanti di uomini. E a rendere ancora più esplicito il fuoco amico intervenne Andrea Orlando. «Non credo sia in questione la tenuta democratica del Paese per pochi immigrati rispetto al numero dei nostri abitanti. Non cediamo alla narrazione dell'emergenza perché altrimenti creiamo le condizioni per consentire a chi vuole rifondare i fascismi di speculare», sentenziò il ministro della Giustizia in un discorso, metro oggi della sua lungimiranza politica. Così - mentre il governo del Pd emarginava Minniti - i suoi ex compagni pendevano dalle labbra di saltimbanchi come Vauro intenti a spiegare che in Libia «il ministro ha consegnato degli esseri umani ai torturatori».

A sei mesi di distanza le tragedie di Macerata sono la cartina di tornasole di quella miopia. Ma consentono anche di distinguere tra quanti a sinistra preferiscono come Minniti guardare all'interesse dell'Italia e dei suoi cittadini e quanti - e sono purtroppo la maggioranza - rimangono al palo di una cieca ideologia alimentando un clima di divisione capace di mettere a rischio l'assetto del Paese. Sprona ti da una testata come *Repubblica* e da demagoghi come Roberto Saviano resuscitano i fantasmi del fascismo e cercano di riportare l'Italia al passato. E ignorano le parole di un ministro dell'Interno prontissimo nel sottolineare come la tentata strage di migranti, seguita all'uccisione e allo smembramento di una diciottenne, sia un'«iniziativa individuale» mentre nulla «faccia pensare ad una iniziativa organizzata». Parole che per un ministro sono il minimo dell'onestà intellettuale, ma sono il metro dell'indecenza di quanti a sinistra e nel governo ricorrono a trite liturgie antifasciste per coprire il disastro sociale generato da dissennate politiche dell'immigrazione e dell'accoglienza.

L'ITALIA DELL'ODIO | Le reazioni politiche

LA POLEMICA

di **Paolo Bracalini**
Milano

Grasso punta sul «nero» Salvini braccato da Leu: «Voglio un Paese sicuro»

L'ex pm e la Boldrini scatenati con il leghista: «È un cattivo maestro, fomenta il razzismo»

L'AFFONDO

Salvini cavalca questo tema Butta benzina sul fuoco e alimenta paura e insicurezza





STRUMENTALIZZAZIONE
Propaganda «instant» di Liberi e uguali. Pietro Grasso, presidente del Senato e leader di Leu

Lo sparatore di Macerata ha dato la linea a Liberi e uguali, che finalmente ha trovato un tema per emergere in una campagna elettorale finora opaca per il duo Boldrini-Grasso. Invece l'allarme fascio-leghista e la minaccia razzista contro i migranti, piatto forte della presidente della Camera, permette a Leu di cavalcare l'onda e guadagnare visibilità. Al punto che Grasso e la Boldrini sembrano fare a gara a chi si indigna di più contro i populisti di destra, i veri responsabili dello squilibrato Traini. Il principale accusato resta il leader leghista Salvini, da cui la Boldrini ha già preteso le scuse ufficiali per la tentata strage di nigeriani a Macerata (tra l'altro, terra natìa della presidentessa). Ma tempo di svegliarsi domenica mattina, ed ecco la Boldrini tornare alla carica per sfruttare l'abbrivio della polemica sull'allarme razzismo: «L'odio ha diversi cattivi maestri, ma forse quello più attivo si chiama Matteo Salvini. In questi anni Salvini non ha fatto altro che creare problemi invece che aiutare a risolverli, perché non è facile gestire il tema dell'immigrazione, Salvini ha creato paura e caos e dovrebbe scusarsi con gli italiani. Abbiamo bisogno delle soluzioni invece lui è parte del problema». Il tema è talmente funzionale alla propaganda di Leu, che si inventano un manifesto per fare il verso agli xenofobi della destra («Emergenza Neri. Stop all'invasione, quella fascista»).

Ma Pietro Grasso, che è pure il leader del partito, non vuole essere certo da meno della Boldrini, e pur premettendo che giuridicamente - è sempre un ex magistrato - «non sono d'accordo a definire Salvini il mandante di quanto accaduto», però certo il concetto non cambia molto per il presidente del Senato reinventatosi come leader barricadero della sinistra. Il leghista non sarà il mandante giuridico, ma «politicamente ha cavalcato lui, gettando benzina sul fuoco, la paura e l'insicurezza delle persone», e «se fomenti il razzismo qualcuno che spari per strada rischi sempre di trovarlo. Noi siamo contro fascismo, odio, ma anche contro gli irresponsabili che lo fomentano» dice al teatro Eliseo di Roma per la presentazione delle liste di Leu. Poco dopo, a RaiTre, ribadisce il concetto: «Chi semina odio raccoglie violenza: chi fomenta avversione nei confronti del diverso finisce per determinare la violenza».

L'«imputato» Salvini replica che «la violenza va sempre condannata ma l'immigrazione fuori controllo organizzata in questi anni rischia di provocare azioni demenziali e folli come queste». Poi da Giletti su La7: «Stiamo morendo di ipocrisia. Nessuno è razzista, voglio un paese più sicuro dove si fanno rispettare le regole, col sorriso, con le buone maniere, ma chi sbaglia paga e se non è italiano lo rimando a casa sua». Dal centrodestra risponde poi Giorgia Meloni, leader di Fdi, che attacca Mattarella sulla vicenda parallela, l'omicidio di Pamela Mastropietro, perchè «c'è una madre a cui la figlia è stata fatta a pezzi e chiusa dentro una valigia, trovo vergognoso che il presidente della Repubblica non abbia ritenuto di fare una telefonata o di dire una parola su questa ragazza». La linea di Forza Italia la ricorda Maurizio Gasparri, secondo cui «non bisogna fare speculazioni, bisogna fare processi. La certezza della pena è l'unica risposta».

DA GILETTI A LA7

Il leader del Carroccio: «Servono regole. E chi sbaglia torna a casa sua»

IL GIORNO DELLA MEMORIA

"Era il 1944. Sono entrato ad Auschwitz di mia volontà..."



UNA TESTIMONIANZA CHE GETTA UNA LUCE INEDITA SU UNO DEI MASSACRI PIÙ TERRIBILI DELLA STORIA DELL'UMANITÀ

È possibile immaginare che qualcuno si sia introdotto volontariamente ad Auschwitz? Eppure, nel 1944, un uomo è stato capace di farlo. Denis Avey è un prigioniero di guerra inglese, che durante il giorno è costretto ai lavori forzati insieme ai detenuti ebrei. Gli basta poco per capire quale sia l'orrore che attende quegli uomini, consunti e stravolti, quando la sera fanno rientro al loro campo... Una storia scioccante e commovente che Denis Avey ha finalmente trovato la forza di raccontare. Per testimoniare, ancora una volta, l'orrore dell'Olocausto.

In edicola con il Giornale a € 8.50*

*Oltre al prezzo del quotidiano.

L'ITALIA DELL'ODIO | Le reazioni politiche

LA GIORNATA

di **Fabrizio de Feo**
Roma

«Immigrati bomba sociale Subito via 600mila irregolari»

Berlusconi illustra al Tg5 il piano sicurezza: «Militari nelle strade e Piano Marshall per l'Africa con Usa e Russia»

«Gli immigrati irregolari? Una bomba sociale pronta ad esplodere». Silvio Berlusconi, intervistato dal *Tg5*, nei giorni caldi dell'omicidio di Pamela Mastropietro e della sparatoria di Macerata, annuncia le linee-guida del programma su sicurezza e immigrazione

«Oggi in Italia esiste un grande problema sicurezza, la priorità assoluta è riprendere il controllo della situazione. Quando saremo al governo investiremo molte risorse per garantire la sicurezza degli italiani. Rilanceremo l'istituto del poliziotto di quartiere che la sinistra ha lasciato cadere così come l'operazione "Strade sicure" che tanto era piaciuta ai cittadini, con i soldati a fianco delle forze dell'ordine». Il focus si sposta poi sulla questione immigrazione. «Bisogna intervenire in maniera urgentissima. Con noi al governo nel 2010 ci furono 4.400 sbarchi, lo stesso numero di un weekend della scorsa estate. Con la sinistra al governo ne abbiamo avuti 170mila nel 2014, 153mila nel 2015, 181mila nel 2016, 119mila nel 2017. Si contano 630mila migranti di cui solo il 5% ha il diritto di restare da noi o in Europa, gli altri 600mila rappresentano una vera bomba sociale pronta a esplodere, non vivono che di espedienti e di illegalità».

La risposta che il presidente di Forza Italia ha in mente passa attraverso una mobilitazione della comunità internazionale. «Un governo italiano che fosse autorevole e ascoltato dovrebbe esigere dall'Europa di mettere in campo il suo peso politico e stipulare trattati con i Paesi del Nord Africa perché impieghino unità dell'esercito e della marina per impedire gli imbarchi dei migranti. Dovrebbe stipulare trattati con i Paesi di origine affinché siano disposti ad accogliere i migranti che dovremo rimpatriare. E poi è indispensabile dare vita a un grande Piano Marshall per l'Africa coinvolgendo Usa, Russia, Cina, i Paesi del petrolio, le nuove potenze dell'Estremo Oriente con l'intervento anche di aziende internazionali perché possa esserci una ripresa economica che assicuri posti di lavoro. Fondamentale è che l'Italia che oggi non conta nulla in Europa e nel mondo torni a contare come quando al governo c'eravamo noi».

La campagna elettorale di Berlusconi va avanti a un ritmo serrato. E non sono previste frenate, come conferma Sestino Giacomoni, capolista nel collegio Lazio 2. «Berlusconi sta benissimo e nei prossimi 30 giorni sarà massicciamente presente in Tv, nelle radio e sui social network», annuncia, aprendo la sua campagna elettorale. Paolo Romani, invece, intervistato da Maria Latella su *Sky Tg24*, si sofferma sulla successione impossibile. «Tajani candidato premier sarebbe un nome di grande prestigio. Ma Berlusconi non potrà mai avere un successore. Dopo Berlusconi non ci sarà un altro Berlusconi. È un evento incredibile e irripetibile nella politica italiana. Molto probabilmente dopo ci sarà un collettivo di persone, un gruppo». Gianfranco Rotondi, invece, apre un nuovo scenario in merito al ruolo effettivo che verrà svolto dal presidente azzurro. «Se i voti corrisponderanno ai sondaggi il prossimo parlamento avrà il compito di allestire le modifiche legislative necessarie ad adempiere la volontà degli italiani e riportare Berlusconi a Palazzo Chigi». Il Cavaliere, intanto, continua gli incontri con i candidati e ieri ha ricevuto ad Arcore Giorgio Mulè. «Ha dimostrato ancora una volta attenzione e conoscenza specifica delle tematiche che riguardano la regione Liguria - racconta il giornalista - e la volontà di dare seguito ai dossier non più rinviabili: dalle grandi infrastrutture alla risoluzione delle crisi industriali, fino allo sviluppo del turismo e della nuova imprenditoria».

A RITMO SERRATO
Giacomoni: «Il Cav sta benissimo, sarà presente in tv, radio e sui social»

EMERGENZA
Solo 5 migranti su cento hanno diritto a restare in Italia perché rifugiati

STRATEGIA
L'Europa deve intervenire stipulando trattati con i Paesi del Nordafrica



IN ONDA Il leader di Forza Italia ed ex premier Silvio Berlusconi è impegnato nella campagna elettorale in vista del voto del 4 marzo Il Cavaliere non sta risparmiando le energie e ha intensificato anche gli interventi in tv e radio Ieri è stato intervistato nell'edizione serale del Tg5

L'INTERVISTA Paolo Zangrillo

«I Cinque stelle? Dilettanti sulla pelle del Paese»

Il manager candidato con Fi: «Serve competenza per governare. L'unico vero leader è il Cavaliere»

Roma Paolo Zangrillo, 53 anni, 25 anni nel Gruppo Fiat dove è stato responsabile delle risorse umane di Iveco, prima di trasferirsi con lo stesso ruolo in Acea, è il capolista di Forza Italia nel collegio Piemonte 1 della Camera.

Lei è un manager affermato e uno dei volti nuovi delle liste azzurre. Ma in questi giorni è identificato soprattutto come il fratello di Alberto, il medico personale di Silvio Berlusconi. Le dispiace questo biglietto da visita?

«Mio fratello è vicino al presidente da 20 anni. Ci sono abituato visto che anche quando mi trasferii a Roma per lavorare in Acea, chiamato attraverso un head hunter, nonostante lavorassi da 25 anni in un gruppo industriale non esattamente di secondo piano, venni etichettato come "il fratello di". Fa parte del gioco, ma ovviamente io sono fiero del mio curriculum. Faccio solo notare che in Acea ho lavorato benissimo sia con il management del periodo di Alemanno, che con quello del periodo di Marino».

Cosa è accaduto con l'arrivo di Virginia Raggi?

«Con il nuovo management ci siamo confrontati e abbiamo convenuto che non c'erano più le condizioni per proseguire».

Come è nata la candidatura?

«Silvio Berlusconi mi ha contattato a settembre, mi ha detto che stava cercando persone che avessero ottenuto risultati importanti nel mondo del lavoro e volessero impegnarsi per il Paese. Ho riflettuto molto, ma alla fine mi sono fatto coinvolgere da questa avventura, leggendo il programma di Forza Italia e nella consapevolezza che in Italia c'è un unico vero leader con una visione all'altezza delle sfide che ci attendono e questo è Berlusconi».

Cosa l'ha spinta a dire sì?

«Faccio il manager da 31 anni, non avrei avuto problemi a proseguire nel mio mondo. Ma posso dire che l'idea di lavorare non per interessi privati ma per una missione più grande è stimolante. Inoltre ci sono fattori che suscitano preoccupazione».

A cosa si riferisce?

«L'idea di proporre Di Maio come candidato premier mi lascia attonito. Sono sempre stato abituato a una logica in base alla quale ti proponi per un incarico dimostrando di averne la capacità. Per uscire dalle secche e agganciare la fase virtuosa del ciclo economico lo spirito deve essere quello di riunire le migliori esperienze e lavorare in squadra. Non improvvisare sulla pelle del Paese».

Insomma non basta l'onestà per poter guidare l'Italia.

«Credo che sia disonestà l'ambizione di voler fare qualcosa che si sa di non saper fare. Ci vuole un background per guidare l'Italia».

Lei è un esperto di gestione delle risorse umane. Su cosa le piacerebbe lavorare in Parlamento?

«Il grande tema è l'incontro virtuoso tra scuola e lavoro. In Acea abbiamo affrontato una grande trasformazione digitale, ma le assicuro che è difficilissimo trovare giovani con competenze all'altezza di questi nuovi processi. Il Paese è in ritardo, ma le opportunità ci sono. È un tema fondamentale, senza fare il Don Chisciotte mi piacerebbe portare alcune idee e aiutare ad aggredire alcune emergenze. Su questo farò la mia campagna elettorale. Sono sicuro che ci sia la possibilità di catturare la sensibilità di un mondo delle imprese che anche qui in Piemonte si sta sempre più riavvicinando al centrodestra».

FdF



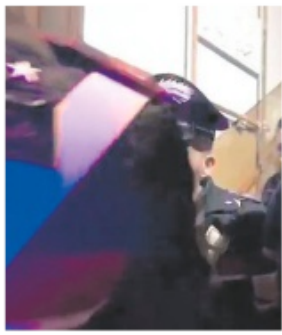
Impegno
Ho pensato molto prima di accettare di correre

Progetto
Il nodo è l'incontro tra scuola e lavoro



L'ITALIA DELL'ODIO | L'inchiesta





L'INTERVISTA Paolo Diop (Movimento per la Sovranità)

«Mi sento sopravvissuto Ma qui negli ultimi anni troppi arrivi irregolari»

Il senegalese di destra che vive a Macerata: «Servono regole, la gente è esasperata»

Elena Barlozzari

Lui si chiama Paolo Diop ed è un rebus incarnato. Ha trent'anni e la pelle scura, scura come quella delle vittime di Luca Traini. Senegalese d'origine e italiano per vocazione e fede, milita da sempre nell'area sovranista dove, fino al gennaio scorso, ha ricoperto l'incarico di responsabile del dipartimento immigrazione del Movimento Nazionale per la Sovranità di Francesco Storace e Gianni Alemanno. La stessa area in cui gravitava anche l'attentatore di Macerata, candidato nel 2017 alle comunali di Corridonia con la Lega Nord. Diop si sente «tra due fuochi», è vittima e al tempo stesso carnefice: «Non è facile, il mio ruolo adesso sarà quello di mediatore». Nella città marchigiana dove Traini ha deliberatamente aperto il fuoco contro un gruppo di africani, ferendone sei, ci vive anche lui. Abita proprio a pochi metri da dove si è consumato tutto.

Conosce Traini? Che tipo è?

«Sì, lo conosco, Macerata è una piccola città e ci conosciamo un po' tutti. Era un ragazzo tranquillo, una persona estremamente rispettosa e introversa, un gesto simile non me lo sarei mai aspettato».

Qual era il suo ruolo nella Lega?

«Un ruolo decisamente marginale, si era candidato alle comunali di Corriodonia nel 2017, ma si trattò di una candidatura di servizio e infatti prese zero preferenze».

Come vive un senegalese di destra quello che è successo? Ha pensato che tra le vittime ci sarebbe potuto essere anche lei? «Sono tra due fuochi, e non è facile. Da un lato mi sento un sopravvissuto, venerdì non ero a Macerata per puro caso. Vivo a pochi metri dal luogo dell'attentato, in quegli attimi di follia Traini avrebbe potuto sparare anche a me. Dall'altro lato, però, rappresento anche la comunità maceratese. Negli ultimi anni c'è stata una crescita esponenziale dell'immigrazione in città, un'immigrazione incontrollata e deregolamentata. La storia di Pamela è eloquente, l'uomo indagato per la sua morte non doveva essere nel territorio italiano, eppure...».

Cosa ci fa un senegalese tra i sovranisti?

«Sono arrivato dal Senegal che avevo appena due mesi e sono estremamente riconoscente al Paese che mi ha accolto, un Paese che amo e che rispetto a partire dalle sue regole. In fondo non ci trovo nulla di eccezionale, è tutto molto naturale: i miei ideali e l'amore per l'Italia mi spingono ad essere di destra».

Per Saviano, Grasso e Boldrini il «mandante morale» dei fatti di Macerata è Salvini. Secondo lei chi ha «armato» la mano dell'attentatore?

«La mano dell'attentatore è stata armata dall'attentatore stesso. Allora cosa dovremmo ribattere? Che i mandanti morali del brutale omicidio di Pamela sono tutti quelli che fanno propaganda immigrazionista? Così non si inquadra la radice del problema. Il nodo sta nella cattiva gestione dell'immigrazione e nell'illegalità».

Come dovrebbero reagire gli schieramenti politici?

«Responsabilmente. Abbassando i toni e rassicurando la popolazione, perché con queste accuse strumentali si rischia solo di arroventare ancor di più gli animi delle persone».

Cosa c'entra, se c'entra, il fascismo con quello che è accaduto?

«Io credo che il fascismo non c'entri nulla, è più un problema di estremizzazione in generale che di fascismo in senso stretto».

Il rimedio?

«Applicare le regole. Dobbiamo riprendere il controllo della società, solo così la gente non sarà più esasperata».

Cosa si sente di dire a chi vuole venire o è già arrivato nel nostro Paese?

«A chi è qui dico di vivere nella legalità onde evitare che si creino ripercussioni che sfocino in episodi di violenza. E a chi non è partito dico di rimanere dov'è e di lottare per costruire un'Africa sovranista che possa dare un futuro alle generazioni che verranno».



Sovranista

FUORI LA POLITICA

Non credo che il fascismo c'entri È un problema di estremizzazione







ERANO A 60 KM DI DISTANZA MA SONO ARRIVATI A MACERATA A TUTTA VELOCITÀ

I militari che lo hanno preso: «Non siamo eroi»

Non ha fatto resistenza, non ha detto nulla: «Aveva una pistola, così ha rischiato grosso»

Chiara Giannini

Macerata Lo hanno arrestato, in un clima da Far West, ma lui non ha opposto resistenza e ha obbedito agli ordini che i due carabinieri gli hanno dato. «Stai fermo, non ti muovere», gli hanno detto e lui lo ha fatto come se sapesse di dover seguire le indicazioni dei militari dell'Arma.

Gli appuntati scelti Sergio Palmeri e Simone Fazzari sono i due militari che sabato mattina hanno fermato Luca Traini, il 28enne che ha gettato Macerata nel panico per oltre un'ora, sparando all'impazzata contro qualsiasi persona con la pelle nera gli capitasse davanti e contro altri obiettivi, dai bar alla sede del Pd. Un giovane disturbato, il quadro appare sempre più chiaro, man mano che passano le ore, con grandi sofferenze alle spalle, una famiglia disgregata e un equilibrio perso chissà quando, pare dopo la fine della sua ultima storia con una giovane tossicodipendente. Le sue certezze ha cercato di trovarle nell'estremismo, nella giustizia fai da te, quella che sul momento può farti sentire più forte, ma che alla fine lascia dietro solo grandi problemi. Per lui sono state mobilitate tutte le forze disponibili sul territorio.

Palmeri e Fazzari sono arrivati da una stazione che si trova a sessanta chilometri di distanza da Macerata. Hanno corso all'impazzata per arrivare in città e cercare l'Alfa nera a cui tutti stavano dando la caccia e fermare il folle impazzito.

«Abbiamo subito iniziato a pattugliare il centro della città - raccontano - e quasi subito abbiamo notato, all'incrocio di fronte a piazza della Vittoria, la macchina del ricercato. Abbiamo fatto il nostro lavoro: siamo scesi e siamo andati verso di lui. Non ha mostrato segni di resistenza. Abbiamo capito che si sarebbe fatto prendere senza problemi. La pistola l'aveva nella vettura». Luca stava salendo sui gradini del monumento ai caduti. Aveva sulle spalle il Tricolore. Andava verso l'alto, quasi in segno di vittoria. Aveva compiuto ciò che doveva e, forse, nella sua mente si è fatta strada la convinzione che l'unica conclusione per una giornata di ordinaria follia fosse quella di compiere un rituale quasi patriottico. Per lui la missione era quella di vendicare Pamela.

«Lo abbiamo visto salire con la bandiera sulle spalle - proseguono i due carabinieri - ma non lo abbiamo visto fare il saluto romano né sentito dire alcuna frase particolare o slogan politico. Lo abbiamo immobilizzato e fatto sdraiare. Ha rischiato, perché tutti cercavamo qualcuno che sparava alla gente. Noi non siamo scesi per andare al bar, insomma. L'arrestato era consapevole di quello che ha fatto. Ha detto che doveva farlo, ma era conscio anche delle conseguenze». L'emozione per aver messo fine all'incubo maceratese è forte: «Capita di fare azioni di questo tipo. La carriera - concludono i due carabinieri coraggiosi - ci ha portati a stare per strada. Non è la prima volta che interveniamo nel corso di azioni di questo tipo. Non neghiamo di aver provato soddisfazione per aver reso la tranquillità ai cittadini». Un gesto che, quello sì, può essere immolato sull'altare del patriottismo e della legalità.

IL SENSO DEL DOVERE

«Siamo contenti per aver ridato tranquillità ai cittadini, non è la prima volta che ci capita»









Il pistolero in isolamento «Vendetta per Pamela» Il legale punta sulla follia

In casa svastiche e il «Mein Kampf». È accusato di strage con l'aggravante dei motivi razziali

Chiara Giannini
Massimo Malpica

Macerata Innocent Oseghale e Luca Traini sono a pochi metri l'uno dall'altro. Ventinove anni il primo, 28 il secondo, chiusi in due celle nel carcere di Montacuto, ad Ancona. L'uno accusato di vilipendio e occultamento di cadavere, per aver fatto a pezzi e nascosto in due trolley il corpo di Pamela Mastropietro, la 18enne romana che aveva appena abbandonato la comunità di recupero dove era ospite a Corridonia. L'altro per aver trasformato sabato scorso Macerata nel set di un film western, sparando tra le 11 e le 13 ai «neri» che incontrava per strada, oltre che contro bar e una sede del Pd, in una folle azione di vendetta, il cui movente sarebbe - sembra ormai certo - proprio la terribile fine della ragazza.

Innocent due giorni fa si è avvalso della facoltà di non rispondere. Per capire se dovrà affrontare anche l'accusa di omicidio bisognerà ora attendere gli esami del reparto investigazioni scientifiche dei carabinieri. Solo al quel punto si capirà se Pamela è morta per una overdose o se è stata uccisa da chi poi l'ha fatta a pezzi. E qualunque sia la risposta, Innocent per gli inquirenti non era solo: si cerca un complice, anche lui spacciatore come Oseghale.

Non c'entravano sicuramente niente invece i sei extracomunitari, tra i quali una donna, feriti da Traini (quattro nigeriani, un maliano e un gambiano) nella sua assurda azione armata. Per questo il 28enne di Tolentino dovrà rispondere di strage aggravata dalle finalità di razzismo, tentato omicidio plurimo, lesioni gravi, spari in luogo pubblico, danneggiamento pubblico e porto d'arma non autorizzato. Quella Glock che aveva imparato a usare al poligono di Macerata, dove il presidente Massimo Gatti conferma che aveva preso il certificato di uso e maneggio armi. «Ma saranno due o tre anni che non lo vediamo», racconta al *Giornale*, «e comunque io l'avevo conosciuto prima perché frequentavamo la stessa palestra, di sicuro non ho mai pensato che potesse fare una cosa del genere». Nessun giallo sul porto d'armi per uso sportivo. Come ammette anche il suo avvocato Giancarlo Giulianelli, infatti, Traini pur avendo una storia complicata alle spalle e evidenti segni di disagio psichico (anche con comportamenti autolesionistici in passato) non è mai stato in cura da psicologi o psichiatri. Ed essendo incensurato, non ha avuto difficoltà a ottenere il permesso di acquistare e trasportare la pistola.

NESSUN GIALLO

Non è mai stato in cura da psicologi e il suo porto d'armi era regolare

Ed è sempre il legale, che punterà per la difesa sulla perizia psichiatrica, a raccontare che la svolta razzista di Luca sarebbe arrivata in seguito a due relazioni, finite male, con ragazze tossicodipendenti che il 28enne aveva provato a «salvare». Così tanto da arrivare ad aggredire, in passato, alcuni spacciatori. Questo precedente, unito alla situazione familiare di Traini, segnata da una separazione traumatica dei genitori e dal rapporto conflittuale col fratello Mirko, avrebbe portato Luca a estremizzare le sue posizioni politiche, finendo per sovrapporre la storia di Pamela alle sue vicende sentimentali finite male e innescando la reazione armata di sabato. Una reazione d'impeto, secondo il suo avvocato, scattata dopo aver sentito in radio i dettagli delle atrocità commesse sul cadavere della ragazza uccisa. «Luca abitava da tempo con la madre Luisa - spiega il comandante del locale reparto operativo dell'Arma, Walter Fava - mentre il padre Enzo è rimasto a Macerata. A casa gli abbiamo sequestrato materiale fascista, tra cui una copia del *Mein Kampf*, due bandiere con la croce celtica e altro materiale dello stesso genere. Nessun simbolo di partito, non sappiamo nemmeno se sia iscritto alla Lega con la quale si era candidato».

Nemmeno l'arresto, nonostante la «fredda lucidità» di Traini riferita da chi l'ha arrestato, avrebbe però fatto prendere coscienza al giovane marchigiano della gravità di quanto commesso, spiega l'avvocato che due giorni fa gli ha parlato in caserma e che sostiene di non credere al suo apparente autocontrollo. Intanto, appunto, proseguono le indagini sulla morte di Pamela. I carabinieri, mentre continua la caccia al secondo responsabile del vilipendio sul cadavere della giovane romana, avrebbero accertato che Innocent, dopo aver lavato il cadavere fatto a pezzi con la candeggina che aveva in casa ed essersi liberato dei due trolley con il corpo, ne avrebbe comprata tanta altra per ripulire la casa di via Spalato e cancellare ogni traccia. Una conferma secondo gli inquirenti della volontà del nigeriano di occultare le proprie responsabilità e della freddezza con cui era stata pianificata l'eliminazione del corpo di Pamela.

IL PROFILO

Luca Traini

- 28 anni, di Tolentino (Macerata)
- Candidato con la Lega Nord alle Amministrative del giugno 2017 a Corridonia (Macerata)
- Vive insieme alla madre e alla nonna



I TATUAGGI

Parola **"lupo"** sul collo

Croce celtica **sul braccio**

Dente di lupo simbolo nazista sulla tempia

IMPIEGHI

Buttafuori in locali da ballo

Security in un supermercato

Autista per trasporto carni

LA VICENDA

3 febbraio 2018, ore 11-12.40, Macerata





FANATICO
Nella foto grande, Luca Traini, 28 anni, mostra i muscoli Sopra è scortato dagli agenti in carcere In alto, parte del materiale ritrovato a casa sua tra cui una copia del «Mein Kamp»f» A sinistra, il momento dell'arresto e quello della sparatoria sabato mattina nel centro di Macerata A fianco una vetrina con i segni dei proiettili

INTEGRAZIONE FALLITA

La città è spaccata. I feriti: «Nessuno ci ha aiutati»

Sui social continua la polemica contro l'invasione. Ma per l'Istat in 5 anni solo 5 migranti in più

Macerata Due fronti. Uno che, soprattutto sui social network, quasi giustifica l'atto folle di Luca Traini è quella sparatoria nel centro di Macerata, e che denuncia l'esasperazione di una situazione - quella dell'immigrazione nella città marchigiana - definita «ormai insostenibile».

E poi ci sono i numeri. Quelli che, secondo l'Istat, certificano che l'invasione della «legione straniera» nella città sulle colline marchigiane è forse percepita ma non reale. In tutta la provincia di Macerata, nell'ultimo lustro, gli extracomunitari sono anzi diminuiti. Passando da 32.267 a 31.020. Con oltre milleduecento stranieri «spariti» dal territorio dove Luca Traini ha deciso di aprire la «caccia al nero».

E a Macerata città, teatro del terribile delitto di Pamela, i cui contorni sono ancora tutti da chiarire, il calo non c'è stato, ma l'aumento di presenze è statisticamente insignificante. In un quinquennio, infatti, gli immigrati ospiti in città sono passati da 3.874 a 3.879. Cinque migranti appena in più, meno di quelli sui quali Traini ha aperto il fuoco con la sua Glock. Il picco, in città, si è avuto otto anni fa, nel 2010, quando gli stranieri registrati sul territorio del comune erano arrivati a quota 4.505. Cifra da allora mai più raggiunta.

E se ieri una manifestazione antifascista ha gridato la sua solidarietà agli immigrati feriti, con alcune decine di persone che hanno marciato per le vie del centro arrivando fin davanti alla Prefettura, una nuova polemica arriva proprio da uno dei sei ragazzi rimasti feriti nel far est maceratese di sabato mattina. Una delle vittime, infatti, ha raccontato che dopo essere stata colpita dal fuoco di Traini ed essere piombata sul marciapiede è rimasta a lungo lì sul posto, sanguinante e dolorante, senza che nessuna delle persone lì intorno chiamasse i soccorsi, a suo dire arrivati con un certo ritardo. Una denuncia lanciata contro la città, già sconvolta dal caso di Pamela e dal blitz del 28enne marchigiano. Che, per puro caso, non ha avuto un esito più infausto solo perché nel suo lungo giro di spari e malintesa vendetta, l'estremista di destra ha avuto la «fortuna» di non colpire a morte nessuno dei suoi bersagli.

La polemica sulla convivenza tra italiani e stranieri a Macerata, insomma, vede scriversi un nuovo capitolo. Chissà se sarà l'ultimo.

ChG - MMO



IL SANGUE
Uno dei feriti di Traini soccorso dalle ambulanze. I sei feriti, di età compresa tra i 21 e i 33 anni e provenienti da Mali, Gambia e Nigeria, sono in condizioni stabili

il Giornale

pdf premium



- *versione scaricabile in PDF con* ***zoom infinito***
- *ottimizzato per* ***smartphone e tablet*** *iPad e Android*
- *solo* ***49 centesimi*** *al giorno per l'abbonamento annuale*

Offerte di abbonamento:

settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:

VISA MasterCard AMERICAN EXPRESS

Il Giornale prosegue alla prossima pagina

Caffè motta
IL PIACERE QUOTIDIANO

il Giornale

DAL 1974 CONTRO IL CORO

MARTEDÌ 6 FEBBRAIO 2018 | Quotidiano diretto da ALESSANDRO SALLUSTI | Anno XLV - Numero 31 - **1.50 euro***

www.ilgiornale.it

ISSN 2532-4071 Il Giornale (ed. nazionale-online)

Caffè motta
IL PIACERE QUOTIDIANO

9 771124 883008 80206



Domani in edicola la graphic novel «Foiba rossa» sul dramma degli istriani

CENTRODESTRA

IMMIGRATI, ECCO IL PIANO

Restano solo i veri profughi, chi non ha il permesso di soggiorno viene rimpatriato con i soldi dell'accoglienza

Renzi confonde Berlusconi con Napolitano

Ricorsi veloci, più rimpatri, regole stringenti per la concessione dello status di rifugiati. Sono i punti principali del piano del centrodestra per contrastare l'invasione di clandestini.

servizi da pagina **2** a pagina **8**

IL SOCCORSO ROSSO DEI SALOTTI BUONI(STI)

Gli inutili appelli radical chic

di **Luigi Mascheroni**

Giovedì 120 attrici del *Kollettivo Cinecittà* hanno sottoscritto una lettera aperta contro il sistema di potere maschilista nel cinema. Domenica cento giornaliste capeggiate da un gruppo di *pasionarie* di *Repubblica* ne hanno firmata un'altra, affermando la necessità di un cambiamento della società strutturata secondo il modello maschile. Ieri mattina un manipolo di professori politicamente orientati ha lanciato un *j'accuse* contro la Fondazione Feltrinelli che ha invitato a parlare due studiosi «di destra», Florian Philippot e Alain de Benoist. E ieri pomeriggio sul sito di *Nazione indiana* la meglio *intellighenzia* italiana ha pubblicato un appello ai direttori di tv e giornali perché fermino il dilagare dell'odio verso le donne, i migranti, la comunità Lgbtq: basta con le parole che nei «dibattimenti» (*sic*) televisivi mettono in crisi l'essenza della Costituzione antifascista e democratica.

Quattro appelli di intellettuali in cinque giorni stenderebbero anche Flaiano e Longanesi. Del resto l'impegno politico, e sopratutto morale, è un appello al quale troppi rispondono senza essere stati chiamati. Ma l'intellettuale di sinistra, un tempo organico al Partito del Migliore, ora ai Salotti Buoni, può resistere a tutto, tranne che alla firma. Firmare pone dalla parte del Giusto. Che curiosamente sta spesso agli antipodi del pensiero corrente. Gli intellettuali, perfetti testimonial al contrario delle campagne sociali più delicate, sono bravissimi a indicare la strada opposta a quella percorsa dal cittadino comune. Ecco perché si ritrovano sempre soli. Ma fra di loro. Di solito alle cene dei premi letterari e ai party dei festival del cinema. Il firmamento del culturame.

Quando la politica ha il fiato corto, specialmente in campagna elettorale, ecco arrivare il soccorso rosso degli intellettuali. I nemici sono i soliti: fascismo, maschilismo, razzismo. L'appello è la continuazione della politica con altri *media*. E ogni volta che tutti gli intellettuali firmano la stessa cosa - compattamente solidali, a difesa dei medesimi principi, contro identici avversari, additando gli stessi pericoli - si sente profumo (...)

segue a pagina **5**

DA STASERA L'EVENTO IN TV

Le pagelle del Sanremo più italiano di sempre

di **Paolo Giordano**

E dire che sarebbe l'uovo di Colombo: il Festival della canzone italiana che celebra la canzone italiana. Stavolta, quatto quatto, ci sta provando Claudio Baglioni (...)

segue a pagina **34**
Rio alle pagine **34-35**



FESTIVAL Baglioni con Hunziker e Favino

GLI INDUSTRIALI PROMUOVONO LA PROPOSTA DI FORZA ITALIA

Confindustria: sì alla flat tax

Martino: «Riforma che scoraggia l'elusione»

Gian Maria De Francesco e **Antonio Signorini**

A Confindustria piace la flat tax. «È un buon concetto nella logica di rivedere il sistema per una riforma fiscale in Italia che dovrebbe partire dai cosiddetti produttori, cioè imprese e lavoratori», ha spiegato ieri il leader degli industriali, Vincenzo Boccia. L'aliquota unica proposta dal centrodestra, infatti, si applicherebbe anche ai redditi di impresa e non solo a quelli delle persone fisiche. L'ex ministro azzurro Antonio Martino, ispiratore della legge, spega al *Giornale*: «È una misura che scoraggerà l'elusione fiscale e non favorisce i ricchi. Chi critica questa misura è un bugiardo».

a pagina **11**

GLI ESPERTI: «NIENTE PANICO»

Terremoto in Borsa Wall Street a picco paura sui mercati

di **Marcello Zacché**

La Borsa di Milano ha perso più di mille punti in una settimana, circa il 4,5%. Solo ieri l'indice (...)

segue a pagina **19**

IL LICEO «BREVE»

Una cultura veloce per giovani senza memoria

di **Vittorio Macioce**

Una classe di liceo, ultimo anno, non importa dove. Non ricordi perché ma si finisce a parlare di quei visionari che sognavano un'Italia senza lo straniero, magari senza frontiere, persino senza un re. Qualcuno in terza o quarta fila alza la testa. Più avanti sussurrano risorgimento. Poi tu dici carboneria e noti nello sguardo che quella parola stranisce, come se non avesse senso. Carbonari, li conoscete no? Veramente, no. Un ragazzo simpatico dice: quelli che portavano (...)

segue a pagina **18**
Cusmai a pagina **18**

SCIENZIATI PROFETI

Pochi robot tanto internet Così vivremo nel futuro

di **Massimiliano Parente**

Come sarà la nostra vita tra dieci, venti, trent'anni? Immaginare il futuro non è mai stato facile: una volta era appannaggio degli scrittori, e alcuni come Verne e Asimov ci prendevano anche. Oggi che i letterati non capiscono niente di scienza, le visioni più interessanti vengono fuori dagli scienziati. Francesco De Filippo e Maria Frega lo hanno chiesto a tredici scienziati, raccogliendo le interviste nel volume *Prossimi umani* (Giunti), e il futuro prossimo è pieno di belle novità, alcune fantastiche, altre inquietanti. Vediamole.

a pagina **33**

CONTROCORRENTE

CAMBIANO LE REGOLE

Basta spioni del web: ecco come difendersi

Angelo Allegri

alle pagine **23** e **24-25**

INTERVISTA A MR AURICCHIO

L'uomo che sussurra al caciocavallo

Maria Sorbi

alle pagine **28-29**

» Sgarbi quotidiani

di **Vittorio Sgarbi**



La Dea che visita l'Italia di nascosto

In tutto il mondo si fanno mostre e si muovono le opere d'arte. E in tutto il mondo si mettono in buona evidenza, soprattutto quando, trafugate, sono poi chiamate a rappresentare l'orgoglio di una nazione che ha ottenuto giustizia.

Ma è anche vero che non si prende un'opera dal Museo Getty, la Dea di Morgantina, dove la vedevano un milione e mezzo di visitatori all'anno e, per ragioni demagogiche e ricatti di campanile, la s'invia nel paese di Aidone dove la vedono solamente qualche migliaio di visitatori che, tra ottobre e febbraio, si riducono a poco meno di 20 al giorno! È una inutile mortificazione.

Le opere si possono temporaneamente muovere ma tre cose devono essere garantite: la conoscenza, la valorizzazione (per questo esistono le mostre) e la conservazione. E per questo, non sentendomi schiavo degli americani e delle loro imposizioni, ho subordinato il prestito, a una verifica severa delle condizioni di trasportabilità della Dea. In ogni caso il mio interesse per il trasferimento a Palermo e a Roma è nullo. Ho formulato una idea per aumentare l'attenzione sopra quest'opera trafugata, esaltando valori di legalità e conoscenza.

Se i cittadini di Aidone preferiscono tenerla nascosta li lascerò tranquilli nella loro solipsistica contemplazione. E combatterò altre battaglie di legalità, come la difesa del paesaggio siciliano dall'impresa mafiosa delle pale eoliche, che sono uno sfregio vigliacco e umiliante.

Anche il tuo **sogno** saprò trasformare in **realtà**.



Parola di Roberto Carlino

Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it

immobildream®
Non vende sogni ma solide realtà.

*FATTE SALVE ECCEZIONI TERRITORIALI (VEDI GERENZA)
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1 C. 1 DCB MILANO

L'ITALIA DELL'ODIO

Emergenza immigrazione

IL CASO

Gli stranieri sbarcano in Italia con il permesso già pronto

Nell'agrigentino 5 tunisini, appena arrivati, avevano i documenti perfettamente falsificati. E non sono i soli

di **Valentina Raffa**
Ragusa

Di sbarchi ne abbiamo registrati di tutti i tipi. Quelli di massa, con «accompagnamento» da parte delle autorità e servizio di accoglienza ai nuovi ospiti, quelli cosiddetti «fantasma», arrivati nel massimo riserbo. Nel tentativo di bypassare i controlli, un gruppo di immigrati è arrivato persino in aereo. E ora non potevano mancare gli sbarchi con permesso di soggiorno incorporato e già pronto per l'uso. Documento falso ovviamente, ma esibito ai carabinieri come passe-partout.

È accaduto qualche giorno fa a Siciliana, nell'Agrigentino. Una pattuglia di carabinieri ha fermato cinque immigrati appena sbarcati, i vestiti ancora bagnati provavano evidentemente il loro approdo. Ma al primo controllo di identificazione da parte dei militari dell'Arma uno di loro, tunisino, non ci ha pensato due volte a mostrare un permesso di soggiorno. Il documento era apparentemente valido, ma l'evidente difficoltà dello straniero nel parlare la lingua italiana, oltre ai vestiti umidi, ha insospettito i carabinieri che lo hanno condotto al reparto operativo del Comando provinciale di Agrigento per effettuare ulteriori accertamenti. Ed ecco saltare fuori la vera identità del tunisino che non coincide affatto con quella del permesso di soggiorno esibito. Il 25enne, di cui sono state rese note solo le iniziali B.A., è stato arrestato per possesso di documenti falsificati e condannato a un anno di reclusione. Il documento è stato sequestrato, ora si dovrà cercare di capirne la provenienza.

«É sempre stato così – dice un appartenente alle forze dell'ordine che opera a stretto contatto con gli immigrati -. Già gli albanesi negli anni Novanta arrivavano con documenti falsi e ora il business è tunisino. Nel suk ci sono artigiani della scrittura, che realizzano documenti falsi curati nei minimi dettagli». I permessi di soggiorno sono probabilmente venduti nel pacchetto «viaggio», qualcuno certamente se lo procurerà per conto proprio, ma il business della falsificazione dei documenti, come dimostra questo caso, potrebbe interessare anche l'Italia. Basti pensare allo strano furto di mille carte d'identità avvenuto nelle scorse settimane al Comune di Trapani.

L'interrogativo resta sempre lo stesso: chi arriva nel nostro Paese? É evidente che sui barconi carichi di stranieri o, ancor più, attraverso gli sbarchi fantasma, possano arrivare anche jihadisti, malintenzionati e avanzi di galera. Ma dirlo non si può. per il buonismo nazionale sarebbe poco cordiale e molto razzista. In fondo ce lo hanno detto «soltanto» autorevoli fonti internazionali, che hanno suggerito all'Italia di stare in guardia. In fondo c è «solo» stata un'inchiesta, la «Scorpion fish», del Nucleo di polizia tributaria di Palermo con la collaborazione della Compagnia della Guardia di finanza di Marsala, che ha monitorato sbarchi fantasma effettuati su gommoni veloci d'altura condotti da esperti scafisti per gente facoltosa. Fuggiaschi si. Non dalla guerra però, come attesta l'intercettazione di un uomo che teme di essere arrestato dalla polizia tunisina o di venire respinto in Italia per terrorismo. C è poi la lista Interpol di 50 nomi di tunisini sospetti jihadisti, riportata dal *Guardian*. Un elenco ben dettagliato, in cui figurano quattro soggetti già noti ai servizi di sicurezza europea. E uno di questi potrebbe avere passato la frontiera italo-francese per raggiungere il sud della Francia. Ma forse per il governo è poco per concentrare le forze sul controllo del mare.

UN GIRO CHE CRESCE

Proprio la Tunisia è al centro di un florido business di «carte false»

I NUMERI DELL'ILLEGALITÀ



119.369
Gli sbarchi di immigrati registrati in Italia contro i 181.126 dell'anno precedente

630mila
In Italia si contano almeno 630 mila migranti di cui solo il 5%, 30 mila, ha diritto di restare perché rifugiati

POLVERIERA EUROPA

L'allarme inascoltato degli 007 francesi «Bomba periferie, si va verso lo scontro»

In un'audizione a porte chiuse, il direttore dei servizi segreti interni: «Il conflitto fra comunità sarà brutale, la gente non percepisce la rabbia»

Fausto Biloslavo

L'allarme lo ha lanciato, ben prima della tentata strage di Macerata, il direttore dei servizi segreti interni francesi. Patrick Calvar, in un'audizione nel 2016 a porte chiuse al parlamento di Parigi sull'emergenza terrorismo aveva sottolineato alla fine del suo intervento lo scenario peggiore, che i suoi analisti stavano individuando. Il direttore del Dgsi temeva concretamente «l'enorme pericolo» per l'Europa per un neanche tanto lontano scontro etnico e religioso. Da una parte la popolazione originaria e dall'altra gli immigrati. Calvar, veterano dei servizi segreti, non parlava solo della Francia, ma pure di gran parte dei paesi europei coinvolti nell'arrivo dei migranti, come l'Italia. «Non percepiamo l'aumento della rabbia - dichiarava il capo dell'intelligence in maniera riservata - e non vediamo l'avvicinarsi di uno scontro fra comunità, che rischia di essere brutale».

La caccia a colpi di pistola al nero di Luca Traini fa esattamente parte di questo scenario. La gente comune su Facebook e gli stessi lettori dei giornali, compreso il nostro, lo danno già per scontato. «È solo l'inizio», «ancora qualche anno poi sarà il far west» e «continuano a fare di tutto perché si arrivi al punto di non ritorno». Sono i commenti più comuni alla sparatoria contro i migranti, piuttosto che la netta condanna. E ieri è apparso un cartello nel centro storico di Perugia con la frase choc: «Macerata non è che l'inizio».

I francesi hanno le bombe a orologeria delle *banlieue*, che non esistono nella stessa forma in Italia, ma non mancano aree e quartieri nelle grandi città che danno l'impressione di essere in mano agli stranieri e quasi *off limits*. Due anni fa uno studio della Fondazione Leone Moressa aveva già individuato le perife-

IL DOSSIER

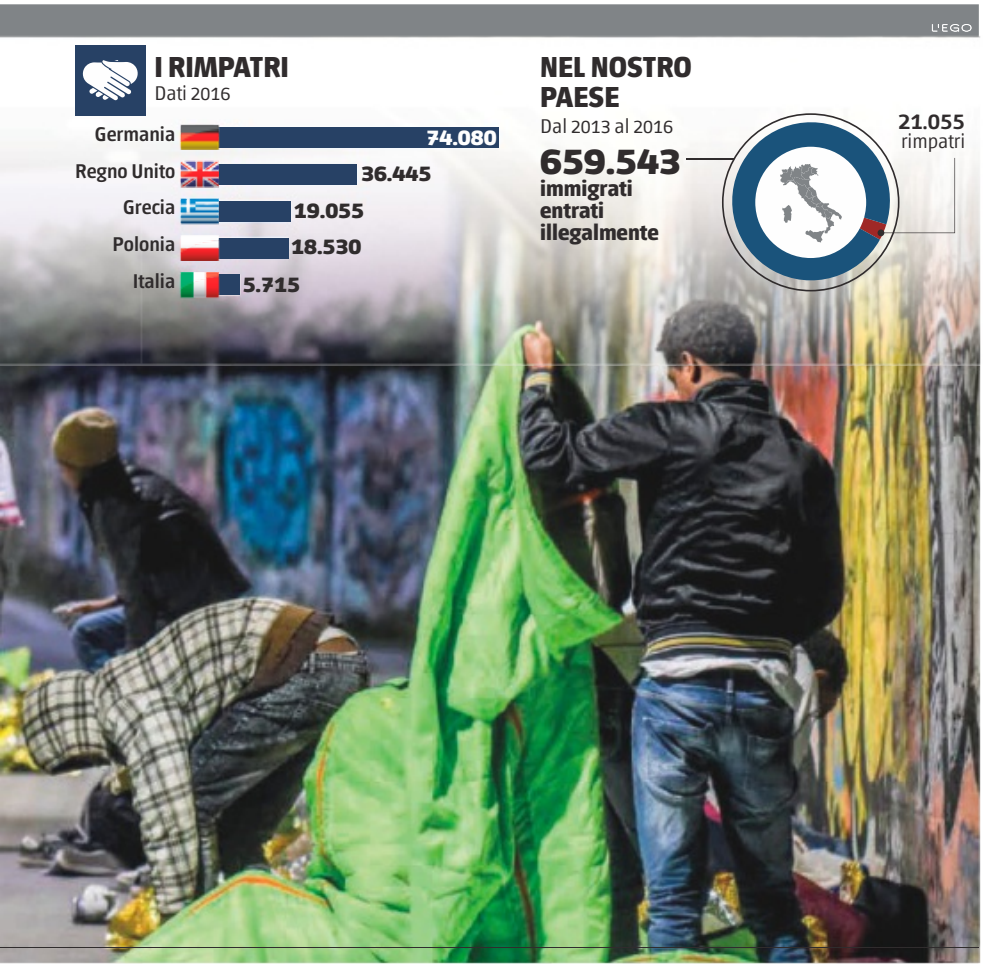
di **Antonella Aldrighetti**
Roma

Ricorsi veloci e più rimpatri Ammessi solo i veri profughi

Il piano del centrodestra contro l'allarme clandestini Il nostro Paese ultimo in Europa per numero di espulsi

Partendo dall'assunto innegabile che soltanto il 5 per cento dei 600 mila immigrati presenti in Italia ha diritto allo status di rifugiato, ossia è titolare di protezione internazionale o sussidiaria, si arriva all'elementare conclusione che tutti gli altri sarebbero qui per realizzare il proprio progetto economico. Già, ma la quasi totalità di costoro non sono inclusi nelle quote del decreto flussi. Vale a dire che in un modo o in un altro vanno rispediti a casa propria. Forza Italia, come ha chiarito il presidente Silvio Berlusconi, il piano per il rimpatrio degli immigrati irregolari ce l'ha pronto e si articola in tre passaggi: abolire i permessi umanitari, velocizzare le pratiche dei ricorsi e destinare le risorse ora impiegate per l'accoglienza ai progetti di rimpatrio.

Alla base del progetto c'è il blocco degli sbarchi. Non si scappa. «Il primo passo è senz'altro l'abolizione dei permessi umanitari che hanno rappresentato negli anni una misura irrisoria. Automaticamente si passa alla razionalizzazione della filiera che regola i permessi di soggiorno per evitare che una certa magistratura compiacente consenta accoglienza a chi non ne ha diritto, alimenti ricorsi e procedure farraginose. Giunti a questo punto si riescono a dirottare le risorse messe in campo dall'accoglienza al programma rimpatri». A sciorinare il piano è il senatore azzurro Maurizio Gasparri secondo il quale grazie a queste mosse «con cui abbiamo individuato l'obiettivo e la strada per raggiungerlo, il risultato è certo. E la prova è sotto gli occhi di tutti – dice -. Ci siamo battuti come opposizione per avere un codice di condotta delle Ong e ci siamo riusciti. Infatti parecchie di queste sono state costrette ad abbandonare il Mediterraneo. Abbiamo quindi dato una mano al governo per invertire i flussi. In queste ultime settimane però stiamo anche assistendo a una nuova ondata. Ecco perché, quando saremo al governo, metteremo il punto sugli sbarchi. Siamo certi che a breve termine si potrà riuscire a rimpatriare anche 300 mila irregolari». E non manca un accenno alle inchieste ancora in mano alle procure sicilia-





GASPARRI

Basta con i permessi umanitari che rappresentano una misura irrisoria E dobbiamo evitare che giudici compiacenti consentano accoglienza a chi non ne ha diritto

IRREGOLARI A PIEDE LIBERO

Negli ultimi due anni l'Italia avrebbe dovuto allontanarne 54mila

ne: «Le Ong negli anni si sono trasformate da realtà di soccorso a realtà di favoreggiamento dei clandestini e dei trafficanti di uomini. Questo è un evidente reato. Stiamo aspettando che le inchieste aperte su alcune organizzazioni umanitarie si concludano con il giusto esito».

Certo è che a oggi i numeri sui rimpatri coattivi sbandierati dal Viminale sono davvero penosi a fronte di quelli che vantano altri Paesi dell'Unione. Nel 2016 la Germania ha rimpatriato 74 mila irregolari, il Regno Unito 36 mila, la Grecia poco meno di 20 mila infine la Polonia 18 mila. Il Belpaese risulta ultimo: solo 5mila 715. Mentre allargando l'ambito cronologico dal 2013 al 2016 i rimpatri effettuati nel complesso dal nostro Paese sono stati solo 21 mila a fronte di circa 660 mila immigrati che vi hanno fatto ingresso illegalmente. Dai dati del Viminale emerge che, escludendo i titolari di permesso umanitario, l'Italia negli ultimi 2 anni e 4 mesi avrebbe dovuto rimpatriare ben 53.832 non aventi diritto. Infatti nel 2015 su 34.107 stranieri rintracciati in posizione irregolare ne sono stati allontanati meno della metà ovvero 15.979 tra respinti alla frontiera e altri riammessi in paesi terzi o accettata la riammissione, gli altri 18.128 sono entrati in clandestinità. Nel 2016 su 41.473 irregolari ne sono stati allontanati 18.664, i restanti 22.809 sono in clandestinità.

Gli ultimi numeri ufficiali si fermano al primo quadrimestre dello scorso anno. Su 13.766 irregolari, 6.545 sono stati allontanati, gli altri 7.221 sono di fatto clandestini. Insomma viene fuori che a ricevere il foglio di via è una percentuale che non ha mai superato il 40 per cento di chi è identificato irregolare. E se poi si volesse andare oltre, si sa bene che chi esce dai Cie con il foglio di via, non è detto che ottemperi all'ordine malgrado gli venga riconosciuto un bonus di 300 euro e il biglietto aereo per il paese d'origine.



TENSIONE Dopo lo choc per il raid contro gli immigrati cresce la paura di una escalation

rie oppure i quartieri a rischio. Le città più esposte sono Bologna, Milano e Livorno, mentre il Sud è piazzato in fondo alla classifica. Bologna risaltava per l'alta presenza di stranieri e il grande divario del reddito medio fra immigrati e il resto della popolazione. Altro problema il sovraffollamento: gli stranieri vivono in media in abitazioni di 68 metri quadrati, 35 in meno rispetto agli italiani. Al secondo posto delle città a rischio c'è Milano, con il 95% degli immigrati in periferia. A Pioltello, alle porte della città, si calcola che il 25% della popolazione sia composta da immigrati. Al Satellite, un insieme di palazzi, gli italiani sarebbero solo due su dieci.

«Per ora il caso di Macerata è isolato - spiega una fonte delle forze dell'ordine - Anche se sui social è notevole il seguito favorevole a questa azione criminale, ci risulta ancora difficile che dalle parole si passi ai fatti provocando un'escalation. Però l'esasperazione sugli immigrati esiste e non va sottovalutata».

Anche a Roma in quartieri come Torpignattara e a Padova nel rione Arcella o a Cinisello Balsamo nella zona Crocetta, la situazione è al limite.

Sui social in tanti non hanno dubbi sul futuro scontro etnico previsto dai servizi francesi. A. C., una laureata di Orvieto in apparenza tranquilla, posta un articolo sulla caccia al nero di Macerata è dopo una dotta frase in latino scrive in maiuscolo: «In fisica si chiama principio di azione e reazione». Gran parte dei commenti non condannano chiaramente il pistolero Traini. «Non bisogna arrivare a questi livelli, ma questo dimostra che la misura è colma - scrive un nostro lettore - quindi si deve cambiare registro altrimenti scoppierà una guerra razziale e questa è una avvisaglia da non sottovalutare». Un altro è convinto che «stiamo diventando terra di frontiera; pieno *far west*. Kansas city, Abilene, Dodge City, Tukson, al confronto di quello che stano diventando le nostre città invase da orde africane che si spacciano per profughi e soggiornano a nostre spese, erano tranquillissime cittadine di pionieri». E abbondano gli attacchi alla sinistra: «Il governo Pd sarà contento perché sapevano che con questa invasione incontrollata sarebbe andata in questo modo. E siamo solo agli inizi».

L'ITALIA DELL'ODIO — Le reazioni politiche

LA GIORNATA

di **Laura Cesaretti**
Roma

Renzi in tilt sugli immigrati: scambia il Cav con Napolitano

Berlusconi non voleva la guerra in Libia e gli sbarchi li gestì la Bonino. La Ue: «Macerata attacco ai nostri valori»

Dopo la tentata strage di Macerata, la questione immigrazione diventa il baricentro della campagna elettorale. E tra Silvio Berlusconi e Matteo Renzi va in onda un duello a distanza sulle responsabilità della situazione italiana.

Il leader di Forza Italia, intervistato ieri mattina ad *Agorà* su Rai3, accusa: «La sinistra non ha saputo fermare questa immigrazione che ci ha portato ad avere qui oltre 600mila persone», una vera «bomba sociale». E ricorda: «Quando governavamo noi, ne sono arrivati soltanto 4.400, quelli che sono arrivati in Italia l'anno scorso durante un solo week-end d'estate».

Il contrattacco di Matteo Renzi non si fa attendere: «Berlusconi dice che i migranti in Italia sono una bomba sociale? Ma l'immigrazione dipende da due fattori: coi trattati di Dublino ogni Paese gestisce l'immigrazione da solo, ma quegli accordi che ora il capo di Forza Italia contesta li ha firmati lui, da capo del governo, nel 2003». E poi, aggiunge, «se in Italia arrivano i migranti è perché qualcuno ha fatto la guerra in Libia e il presidente del Consiglio era Berlusconi». Il leader del Pd tralascia però di ricordare che, all'epoca, l'allora premier era contrarissimo all'avventura di Libia promossa dalla Francia di Sarkozy, con l'avallo degli Stati Uniti di Obama: l'allora segretario di Stato Usa Hillary Clinton ricorda, nel suo libro «Hard Choices», l'aspra resistenza del premier italiano contro la campagna anti-Gheddafi, e lo descrive «furibondo» quando, al tavolo del vertice di Parigi sulla Libia, arrivò a minacciare di negare le basi aeree italiane, strategiche per l'attacco al Paese di Muhammar Gheddafi. E fu il Quirinale, dove allora sedeva Giorgio Napolitano, a spingere per l'intervento. Lo stesso ex presidente, recentemente, ha ricordato che il Cavaliere stava per dimettersi da presidente del Consiglio pur di non dare il suo sì all'intervento armato contro Gheddafi. E che non lo fece con «un atto di responsabilità da riconoscergli ancora oggi».

Da Forza Italia arrivano dure repliche contro Renzi, che «confonde Berlusconi con Napolitano». «Renzi non sa di che parla», accusa Gabriella Giammanco, «se c'è una responsabilità è da attribuire all'allora presidente della Repubblica Napolitano: Berlusconi aveva intuito che il regime di Gheddafi era in quella fase storica l'unico argine all'esplosione di un'ondata migratoria incontrollabile, così come poi è stato». Quanto ai trattati di Dublino, è Renato Brunetta a replicare al leader del Pd: «Fu la sua attuale alleata Emma Bonino, che ora colpevolmente tace, a fare un accordo con la Ue per gestire l'accoglienza nel Belpaese, lasciando che gli sbarchi avvenissero tutti qui: la colpa è sua».

Berlusconi lancia l'idea di un pacchetto di «norme di polizia», che vanno dall'introduzione del poliziotto di quartiere a vere e proprie «segnalazioni da parte di privati cittadini perché le forze dell'ordine individuino i migranti irregolari da avviare al rimpatrio». E ricorda che «deve essere l'Europa a lanciare un grande piano Marshall» per i paesi più poveri: «Sarebbero soldi sacrosanti da spendere. Per noi questo sarà il punto numero uno, lo metteremo nei nostri programmi per cercare di convincere tutti i paesi». Il Cavaliere accoglie anche la proposta della neo-senatrice a vita Liliana Segre: «Togliere la parola "razza" dalla Costituzione? È una cosa da fare». Occorre arginare l'«emergenza» per evitare che si diffonda l'intolleranza: «In un mondo globale, occorre guardare agli altri con tolleranza e ospitalità». Intanto dalla Ue arrivano le parole di condanna del vicepresidente Frans Timmersmans, che a proposito di Macerata parla di «attacco volontario ai nostri valori fondamentali: un tentativo di distruggere il tessuto che ci lega come Europei».



MALAFEDE

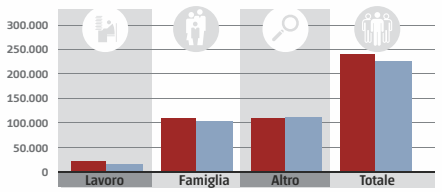
Se in Italia arrivano i migranti è perché qualcuno ha fatto la guerra in Libia e il premier era Berlusconi

LA PROPOSTA DELLA SENATRICE

Il leader azzurro d'accordo con la Segre: «Via la parola razza dalla Costituzione»

I CITTADINI NON COMUNITARI IN ITALIA

INGRESSI PER MOTIVO (2015 E 2016) — 2015 2016



QUELLI REGOLARMENTE SOGGIORNANTI

	2017	2016
	Totale 3.714.137	Totale 3.931.133
Donne	48,5%	48,7%
Minori	21,9%	24,2%
Soggiornanti di lungo periodo	60,7%	59,5%
Prima regione Lombardia	25,6%	26,3%

CHI È ENTRATO PER AVERE ASILO POLITICO

Cittadinanza	Valore assoluto
Nigeria	17.306
Pakistan	11.063
Gambia	6.529
Senegal	5.527
Mali	4.865
Bangladesh	4.709
Costa d'Avorio	4.620
Guinea	3.541
Ghana	3.233
Afghanistan	2.577
Altri Paesi	13.957
Totale	77.927

Fonte: Istat — L'EGO

Hanno detto

Frans Timmermans (Comm. Ue)
No a questa violenza e all'ignobile ideologia alla base

Pietro Grasso (Pd)
Alimentare la rabbia come fa Salvini può sfociare in certi atti

Antonio Tajani (Parlamento Ue)
Quanto avvenuto a Macerata è inammissibile Lo condanniamo

il tempo

CIELO: Sereno · Variabile · Poco nuvoloso · Nuvoloso · Molto nuvoloso · Pioggia · Rovesci isolati · Rovesci · Temporale · Grandine · Neve · Nebbia
MARE: Calmo · Poco mosso · Mosso · Molto mosso · Agitato
VENTO: Forza 1-3 · Forza 4-6 · Forza 7-9

LA SITUAZIONE



NORD: molte nubi con deboli fenomeni sparsi al Nordovest, Lombardia ed Emilia Romagna, nevosi a tratti al piano in Piemonte. Maggiori aperture al Nordest. Temperature stabili, massime tra 4 e 8.

CENTRO: brutto tempo con piogge e rovesci, nevicate in Appennino oltre i 900-1300m. Temporanee aperture in Sardegna. Temperature in calo, massime tra 7 e 12.

SUD: piogge e rovesci su Sicilia e Campania, al mattino deboli anche in Puglia, nubi irregolari ma clima asciutto altrove. Temperature stabili, massime tra 13 e 16

LUNA
Sorge alle
Tramonta alle 10:46

SOLE

Milano	07:37	17:37
Torino	07:42	17:44
Firenze	07:25	17:32
Roma	07:16	17:31
Palermo	07:06	17:35

3Bmeteo
aggiornamenti h24 su
www.3bmeteo.com

IN ITALIA

	min.	max.		min.	max.		min.	max.
ANCONA	6	10	GENOVA	4	8	PISA	5	10
AOSTA	1	2	IMPERIA	6	11	POTENZA	4	7
BARI PALESE	7	14	L'AQUILA	1	5	REGGIO CALABRIA	12	15
BOLOGNA	4	6	LECCE	5	14	ROMA CIAMPINO	6	13
BOLZANO	0	7	MESSINA	13	15	ROMA FIUMICINO	9	13
CAGLIARI	7	15	MILANO	4	6	S.M. DI LEUCA	10	14
CAMPOBASSO	3	6	NAPOLI	9	13	TORINO	1	4
CATANIA	13	15	PALERMO	13	16	TRIESTE	5	9
CUNEO	0	1	PERUGIA	4	7	VENEZIA	5	8
FIRENZE	4	9	PESCARA	6	9	VERONA	4	7

DOMANI IN ITALIA



Migliora al Nord con ultimi fenomeni a est, nevosi dai 400m. Maggiore instabilità al Centro Sud con fenomeni anche temporaleschi lungo il Tirreno. Neve dai 700m della Toscana ai 1200m della Campania. Temperature in calo al Sud. Venti forti tra N/NE e S/SE.

DOPODOMANI IN ITALIA



Addensamenti irregolari al Centro Nord con tendenza a nuove piogge su Sardegna e Toscana e più nubi serali al Nordovest e sulla Lombardia. Ampie aperture al Sud con qualche piovasco residuo sul basso Tirreno. Temperature stabili. Venti tra SO e NO.

L'ITALIA DELL'ODIO

Le reazioni politiche

IL CASO

di **Stefania Vitulli**

I razzisti da salotto mettono il bavaglio pure a de Benoist

Cancellato l'intervento del filosofo e scrittore alla Fondazione Feltrinelli: «Ideologo estremista»

Il 4 marzo si avvicina, la tensione sale e, complice la cronaca nera, gli scudi polemici si alzano ai massimi livelli consentiti. L'ultimo conflitto è tra intellò di sinistra, che si ribellano con sdegno alle aperture a destra. E ci va di mezzo un nome prestigioso, che ha da un anno inaugurato una sede da 2.700 mq su 5 piani a Milano, Fondazione Feltrinelli, costretta ad annullare l'incontro pubblico programmato da mesi e previsto il 13 febbraio con Alain de Benoist, scrittore, filosofo e fondatore del movimento culturale «Nouvelle Droite». «Che cos'è questa iniziativa? Un fascisticamente corretto?», chiede una dei poco meno di 600 aderenti alla petizione che 23 ricercatori universitari perlopiù europei, da Londra a Barcellona, da Oslo a Verona a Bologna, hanno rivolto alla Fondazione il primo febbraio su *change.org*.

L'iniziativa deplorata dai firmatari - «studiose e studiosi delle destre e estreme-destre» - è il ciclo di incontri «What is Left/What is Right», che la Fondazione aveva lanciato a metà gennaio proprio nella nuova sede. La petizione è durissima: i 23 parlano di «Un grave segno di regressione democratica», che avvalora «Una visione omogenea ed escludente della società in contraddizione con il pluralismo che caratterizza la democrazia». La spiegazione è appunto nei nomi invitati. Finché si tratta della parte «What is Left» e a parlare sono stati o saranno il sociologo Evgenij Morozov, il politologo Yves Sintomer (oggi), Walter Veltroni (domani), il giornalista economico «Labour» Paul Mason (il 19 febbraio), tutto va bene. Ma se a discutere di «What is Right» vengono chiamati l'ex braccio destro di Marine Le Pen Florian Philippot o, appunto, Alain de Benoist, il noto «impegno per la democrazia e l'antifascismo» della Fondazione, sempre secondo i 23, implode: «Ad accomunare attori molto diversi come de Benoist e Philippot è il "nativismo", una visione del mondo secondo la quale gli stati dovrebbero essere abitati solo da "nativi" e, dunque, ogni persona (o idea) diversa sarebbe problematica per la sopravvivenza delle comunità nazionali. Il fatto che gli interventi di Philippot e de Benoist avvengano nel contesto della campagna elettorale italiana non fa che aggravare, ai nostri occhi, la vostra scelta». De Benoist, in particolare, sarebbe un «ideologo dei movimenti neofascisti pan-europei, oltre che teorico di una forma di razzismo culturalista non limitato all'area neofascista. In Italia come in Europa, le idee di de Benoist informano la linea di attori di estrema destra diversi e con diverse potenzialità – tra cui la Lega o la più marginale CasaPound – la cui comune ambizione è parlare a un pubblico più largo dei soli nostalgici fascisti».



NOUVELLE DROITE Alain de Benoist, scrittore francese

Il segretario generale della Fondazione, Massimiliano Tarantino, ha tenuto il punto per un paio di giorni e ha risposto così alla lettera dei 23: «Fa parte dello scopo che abbiamo dato alla nostra istituzione la promozione di un confronto plurale e la creazione di uno spazio che non assecondi una tesi ma si impegni nella promozione della conoscenza e dell'informazione utili per promuovere capacità critica», ma de Benoist è da ieri fuori dalla locandina. Urge censurare la finalità sbandierata nelle presentazioni del ciclo: interrogarsi «su come le destre e le sinistre in Europa si confrontano con le scelte da fare». Urge annullare l'incontro: «Per delicatezza, per non strumentalizzare», ci ha risposto la Fondazione. O per non alimentare le accuse di «legittimazione delle posizioni politiche dei vostri due invitati» e di creazione di «terreno fertile per il razzismo e la xenofobia», come scritto nella petizione.

PENNE ALL'ARRABBIATA



GIUSEPPE GENNA Nato a Milano nel 1969, già autore televisivo, ha pubblicato romanzi, saggi e racconti, in Italia e all'estero. L'ultimo si intitola «History»



GIANNI BIONDILLO Milanese, classe '66, scrittore e architetto, è autore di romanzi, saggi, testi per il cinema e la televisione, tra cui «Un posto al sole»



CARLO LUCARELLI Nato a Parma nel 1960, specializzato in gialli, Lucarelli esordisce nel 1990 con «Carta Bianca» per la Casa Editrice Sellerio



ANTONIO SCURATI Nato a Napoli nel '69, è ricercatore alla Iulm e coordina il Centro studi sui linguaggi della guerra. Le sue opere sono tradotte in molti paesi



CHRISTIAN RAIMO Nato a Roma nel 1975, è uno scrittore, traduttore e insegnante. Ha pubblicato con le case editrici «Minimum Fax» e «Einaudi»



BENEDETTA TOBAGI Nata a Milano nel 1977, collaboratrice di «Repubblica» e conduttrice Rai, di cui è stata consigliere di amministrazione dal 2012

LE BUFALE SULLA DERIVA ANTIDEMOCRATICA

Appello radical chic ai media: «Non date spazio all'odio»

Gli intellettuali (di sinistra) di Nazione Indiana vogliono censurare la stampa: «Troppa cattiveria sui migranti, così alimentate la spirale di violenza»

di **Paolo Bracalini**

Si sentiva la forte mancanza di un appello intellettuale, anche a caso, ma meglio ancora se contro il razzismo o affini, ma niente paura, col lunedì mattina è arrivato. Quei fighetti di «Nazione Indiana», circolo di scrittori, poeti, letterati eccetera impegnati a «promuovere la cultura, le scienze e la democrazia» (vasto programma), erano già tremendamente in pensiero per le sorti del diritto d'asilo nel nostro paese, ma con la sparatoria di Macerata sono caduti nello sconforto più nero. Quello che li angoscia non è tanto la violenza nelle città italiane, o l'immigrazione che fornisce nuove reclute alle gang che gestiscono spaccio e prostituzione (i nigeriani sono specializzati nel settore, riporta la Dia). No, sono allarmati per i media che ne parlano. Ecco quindi l'appello a «direttori e direttrici» (mai dimenticare il femminile, è discriminatorio, Boldrini docet) di giornali e testate radiotelevisive per darsi una bella regolata, perchè così proprio non va.

Gli scrittori e scrittrici, studiosi e studiose, sono «preoccupati dal dilagare dell'odio nei media italiani. Odio verso le donne, i migranti, i figli di migranti, la comunità Lgbtq». Questo odio, scrivono, che «è ormai il piatto principale di moltissimi talk show televisivi», contraddice «l'essenza stessa della nostra Costituzione, il richiamarsi a un patto antifascista e democratico». Figuriamoci che effetto poteva scaturire il giustiziere della domenica maceratese, per di più con una mezza patente di leghista, sulle anime sensibili di Nazione Indiana. «L'attentato di Macerata, dove un simpatizzante neonazista ha cercato la strage di uomini e donne africani, è qualcosa che ci interroga nel profondo - si legge nell'appello - Le vittime sono diventate il bersaglio di un uomo la cui azione terroristica si è nutrita della narrazione tossica veicolata non solo da internet ma anche dal mainstream mediatico. Dopo quello che è successo non possiamo restare in silenzio». L'impegno richiesto è di non parlare più di migranti «solo come stereotipo o nei peggiori dei casi come bersaglio dell'odio», a 80 anni dalle leggi razziali «non possiamo permettere che ritornino quelle parole e quegli atti della vergogna».

I responsabili dell'informazione italiana devono intervenire, rieducare i loro cronisti e conduttori al linguaggio corretto, di «non prestare più il fianco alla propaganda d'odio», altrimenti saranno complici della «spirale di violenza», come già ampiamente denunciato da Saviano, da Grasso e compagni. Chiudono citando Antonio Gramsci: «Il vecchio mondo sta morendo. Quello nuovo tarda a comparire. E in questo chiaroscuro nascono i mostri».

Seguono le firme e si definisce il loro, di mondo, il piccolo e selettivo (se non ti uniformi, sei fuori) mondo della cultura italiana: autori che si premiano tra loro, si recensiscono a vicenda, si pubblicano e invitano reciprocamente. C'è Benedetta Tobagi, area Repubblica, ex incolore consigliere Rai in quota minoranza Pd. C'è Christian Raimo, che si era fatto notare per una perfomance a Rete4 da Belpietro («Fate una televisione razzista e islamofoba! È orripilante! Non c'avete un altro servizio sui negri cattivi?»), poi il giallista Carlo Lucarelli, gli scrittori Giuseppe Genna, Antonio Scurati, studiosi di islam, collaboratori del *Manifesto*, insegnanti. Una compagnia molto variegata nel profilo culturale. Quello politico, un po' meno.

L'EDITORIALE

Il fascismo dell'idea unica

dalla prima pagina

(...) di pensiero unico.

Gli appelli, a parte soddisfare la vanità di chi firma e zittire chi non è gradito, servono a poco. Animati dalle migliori intenzioni morali, hanno sortito molte volte effetti ridicoli. Altre tragici. Si sa cosa accadde dopo la lettera aperta degli intellettuali contro il Commissario Calabresi nel '71. In quanto al manifesto, sottoscritto nel 2004 da decine di *intellò* per chiedere la scarcerazione del terrorista Cesare Battisti, fu così imbarazzante, che già poco tempo dopo ebbe più defezioni che supporter. E ricordate i professori, cantanti, scrittori che nel 2013 firmarono la lettera (dettata da *Repubblica*) per convincere Beppe Grillo a un'alleanza di governo col Pd? Sono gli stessi che oggi lo accusano di populismo, sessismo, sfascismo. Non importa. Appena una petizione cade nel vuoto, spunta un nuovo manifesto.

Per gli intellettuali, soprattutto in tema di immigrazione, di minoranze, di rapporti fra i sessi, chi dissente è un razzista. Ecco perché firmano tutti, qualsiasi sia la Causa. È consolatorio. Concede un'aura di umanità. E fa gruppo, senza dissidenze. Si chiama fascismo delle idee.

Luigi Mascheroni

L'ITALIA DELL'ODIO | L'agguato di Macerata

LA GIORNATA

di **Chiara Giannini**
Macerata

Il lucido delirio del pistolero «Puntavo al killer di Pamela»

Il 28enne ai carabinieri: «Volevo vendicare la giovane» L'avvocato: «Ricevo allarmante solidarietà per strada»

Ormai non c'è alcun dubbio: Luca Traini voleva vendicare Pamela Mastropietro. È stato lui stesso a dirlo davanti ai carabinieri di Macerata, rendendo dichiarazioni spontanee. Assistito dal suo avvocato, Giancarlo Giulianelli, il giovane 28enne, che sabato scorso ha gettato Macerata nel panico, ha chiarito che il suo progetto originario era quello di uccidere Innocent Oseghale, il nigeriano arrestato per aver ucciso e fatto a pezzi il cadavere della diciottenne. «Volevo vendicare Pamela - ha raccontato - e fare qualcosa contro l'immigrazione, perché il fenomeno dell'immigrazione clandestina va stroncato». Ha quindi ammesso: «Quando ho saputo dello scempio fatto sul corpo di Pamela ho sbroccato. Sono rimasto sconvolto dalle modalità brutali con le quali è stata uccisa - ha detto ancora - e così ho deciso di fare un'azione personale. Volevo andare in tribunale e fare giustizia, volevo colpire il nigeriano, ma poi ho cambiato idea». Traini si sarebbe però spaventato a causa della presenza di numerosi esponenti delle forze dell'ordine, forse perché conscio che qualcuno di loro avrebbe potuto anche spararagli di fronte al tentato omicidio di Oseghale. Così ha cambiato piano. Secondo quanto spiegato ieri anche dal procuratore di Macerata, Giovanni Di Giorgio, le contestazioni mosse nei confronti del 28enne non riguardano solo l'aver ferito i sei extracomunitari, ma anche l'aver preso di mira altre persone: tre che non sono state colpite e due che, nonostante la chiamata al 118, si sono poi dileguate, forse perché non in regola con i permessi di soggiorno.

Luca ha sparato anche contro la sede del Pd e contro altri esercizi commerciali. Negozi che, ha detto agli inquirenti, erano luoghi frequentati da spacciatori o da immigrati. È proprio in seguito a questo fatto che, anche su disposizione del ministero dell'Interno, si è iniziato a stringere il cerchio intorno a chi vende sostanze stupefacenti a Macerata. Ieri mattina è stato portato in questura un giovane dell'85 della Nuova Guinea, appena arrestato dalla polizia. Ma nei prossimi giorni ogni singolo luogo dove si spaccia sarà battuto a tappeto. Un segnale forte, perché l'illegalità, si è capito, è al centro di tutta questa storia. Traini ha sbagliato metodo, nella sua mente forse malata, affidandosi alla giustizia personale laddove ha intravisto carenza di quella normale, con spacciatori che continuano a fare il loro comodo e, forse, sono anche liberi di uccidere una diciottenne. I carabinieri sarebbero anche sulle tracce del complice di Osaghale. Nessuna informazione trapela dall'Arma, ma fonti vicine ai militari fanno sapere che l'arresto di chi avrebbe aiutato Innocent a disfarsi del cadavere sarebbe cosa imminente. Traini, oltre a sparare in giro per Macerata, ha confermato di essere andato nel luogo in cui sono stati trovati i trolley contenenti il corpo di Pamela. Lì avrebbe pregato e lasciato una scatola di proiettili vuota e una specie di cero votivo riportante la testa del Duce. Il tutto prima di farsi arrestare nel luogo simbolo della Patria: il monumento ai caduti. Insomma, un gesto che, pur nella sua follia, sembra quasi avere una macabra logica. Qualcuno su *Facebook* ha scritto: «Traini ha messo in pratica ciò che molti italiani sani di mente vorrebbero fare, ma che non fanno perché sono normali, benché siano all'esasperazione a causa dei problemi portati dall'immigrazione clandestina».

Il legale di Traini parla di «problema politico». «Mi ferma la gente a Macerata per darmi messaggi di solidarietà nei confronti di Luca. È allarmante ma ci dà la misura di quello che sta succedendo - aggiunge Giulianelli - Questa classe politica: destra, sinistra, centro, come ha trattato il problema dei migranti? Se questo è il risultato, allora Luca è la punta di un iceberg, la più eclatante e da condannare, ma la base è molto più vasta».

LA MOTIVAZIONE

«Quando ho saputo dello scempio sul suo corpo ho sbroccato...»





OGGI L'INTERROGATORIO DI GARANZIA Sopra Luca Traini, il 28enne di Corridonia che sabato ha aperto il fuoco per le vie di Macerata. Nell'immagine grande uno dei negozi colpiti durante il raid contro gli immigrati

Federico Malerba

IL RETROSCENA

Tutti i rischi del porto d'armi sportivo: a Traini 6 pistole da poligono e 3 comuni

Il permesso che aveva lo sparatore facile da ottenere. Controlli più blandi

Un uomo che da almeno due anni dava segni di squilibrio mentale, che a ottobre era stato allontanato dalla palestra dove era solito allenarsi perché ormai entrava facendo il saluto romano e disturbava gli altri clienti con i suoi discorsi farneticanti, che si vantava di essere stato definito come una personalità borderline. Che ci faceva un uomo del genere con una pistola? E come è possibile, soprattutto, che per quella pistola avesse un porto d'armi?

La terribile vicenda di cui è stato protagonista Luca Traini riapre inevitabilmente il dibattito sul tema, che da sempre divide l'opinione pubblica tra chi chiede maggiore libertà per i privati cittadini di acquistare armi e utilizzarle per la difesa personale, e chi invece ritiene che questo tipo di utilizzo vada ristretto alle forze dell'ordine e a poche categorie professionali ben definite. Traini aveva un porto d'armi per uso sportivo, anche se al poligono di Macerata non si faceva mai vedere. Oltre che di tentata strage aggravata dalle finalità di razzismo è accusato anche di porto d'armi abusivo: questo perché quel tipo di licenza consente di sparare solo all'interno dei poligoni, laddove durante il trasporto da e verso casa le armi devono essere smontate e scariche. Dopodiché ci si chiede come abbia fatto ad ottenere quel tipo di permesso e poi a conservarlo. Negli ultimi anni, a fronte di una progressiva riduzione del numero di licenze per difesa personale (che sul totale di 1 milione e 200mila sono meno di 20mila) c'è stato un aumento sospetto di quelle per la caccia e per l'uso sportivo (rispettivamente 775mila e 470mila). E, circa queste ultime, i conti non tornano mettendole a confronto con il numero di iscritti alla Federazione italiana Tiro a Volo (circa 20mila) e all'Unione italiana Tiro a Segno (circa 75mila). In pratica è un «segreto di Pulcinella»: molti scelgono di prendere questo tipo di licenza perché è più facile da ottenere e perché è sottoposta a minori controlli.



PARTICOLARE L'interno dell'auto da dove Luca Traini ha fatto fuoco

Il porto d'armi per uso sportivo si ottiene presentando, tra l'altro, un certificato di idoneità psicofisica. Consente di detenere fino a 6 pistole o fucili da poligono e fino a 3 armi comuni - il che spiega come mai Traini fosse in possesso di una Glock calibro 9 - e rispetto a quello per difesa personale ha una validità più estesa, ben 6 anni. «In 6 anni possono succedere molte cose – ammette lo psichiatra militare Marco Cannavicci – soprattutto perché tra un rinnovo e l'altro non c'è controllo esterno a meno che non intervengano infrazioni di tipo penale o una segnalazione alle forze dell'ordine. Sicuramente la normativa va rivista perché persone che non avevano i requisiti per la difesa personale si sono dirottate sulle licenze per uso sportivo che hanno maglie più larghe e perché i controlli a 6 anni si stanno dimostrando un tempo troppo lungo». E poi, sempre secondo Cannavicci, bisognerebbe decidere una volta per tutte chi deve fare gli accertamenti e quali devono essere questi accertamenti: «Attualmente ogni ente si regola in modo diverso, se vai alla Asl te ne prescrivono una ventina mentre se utilizzi il medico militare o di polizia ci si limita a un'analisi della vista e dell'udito». Insomma, l'uso spesso improprio delle licenze sportive è ormai sotto gli occhi di tutti così come la non uniformità delle prescrizioni: sono ipocrisie che andrebbero sanate al più presto, senza aspettare il colpo di testa del prossimo Luca Traini.

L'INCHIESTA

Spacciatori liberi in poche ore col decreto del governo Pd

di **Luca Fazzo**
Milano

«Nove su dieci sono di colore» racconta un giudice E con lo «svuotacarceri» i pusher non sono punibili

Dai quartieri della *movida* milanese alle stradine del centro di Macerata, dai quartieri spagnoli di Napoli alla campagna veneta: l'*homo novus* del crimine in Italia è lo spacciatore di droga venuto dall'estero, il pusher senza volto e senza storia che vende morte sulle piazze della Penisola. Presenze ormai note, frammenti del paesaggio urbano. Tutti, o quasi, stranieri; e di questi tutti, o quasi, clandestini. Da Nord a Sud, ogni città ha il suo quartiere in mano alle bande della «roba», noto a tutti. Forze dell'ordine comprese.

Quanti sono, i colleghi di Innocent Oseghale, il nigeriano che ha fatto a pezzi Pamela Mastropietro, innescando il delirio nazista di Luca Traini? Quanti sono i «cavalli» maghrebini o centrafricani che come Oseghale vivono unicamente vendendo eroina, cocaina, marijuana, ecstasy, tutte le schifezze disponibili nei mercati a cielo aperto delle periferie italiane? Il numero è incalcolabile, ma certamente si parla di migliaia di persone: tutti maschi, tutti giovani. Per tre etnie, secondo l'ultimo rapporto Istat, vendere droga è al primo posto nei delitti preferiti: sono albanesi, marocchini e tunisini. Ma i primi hanno in mano le leve del grande traffico, mentre per gli arabi il vero affare è il *retail*, il commercio al minuto. E lo stesso vale anche per nigeriani, gambiani e senegalesi, che non compaiono nel rapporto Istat ma compaiono invece nelle gabbie dei processi per direttissima che giornalmente intasano i tribunali italiani. «Su dieci arrestati per droga che mi vengono portati davanti - racconta un giudice milanese - nove sono di colore». E i mattinali con gli arresti della Volante confermano: a finire in manette per droga sono solo extracomunitari.

A Milano le zone di spaccio sono divise rigidamente: a vendere eroina a Rogoredo, nel minimarket a ridosso del famigerato «boschetto», sono giovani arabi, lavorano protetti dai cancelli dell'alta velocità, maneggiano pochi grammi per volta, tengono i prezzi bassi per allargare la clientela; alle Colonne di San Lorenzo regnano invece gli africani, soprattutto gambiani, imboscano la roba negli anfratti dei monumenti, e aggrediscono chiunque - giornalisti o poliziotti - cerchi di disturbare i loro traffici.

È un'attività a rischio zero, e questa impunità ha un ruolo nell'aumentare l'esasperazione degli abitanti dei quartieri, che vedono riapparire in circolazione nel giro di manciate di ore gli spacciatori che vengono arrestati. Colpa di una legge voluta dal governo Letta, ultimo lascito prima della sua rottamazione nel 2014: il cosiddetto «decreto svuotacarceri», che impedisce ai giudici di emettere ordinanze di custodia cautelare per reati puniti con meno di cinque anni di carcere. E poiché il quinto comma della legge sugli stupefacenti, che punisce lo spaccio al dettaglio, prevede pene da sei mesi a quattro anni, il giudice non può che scarcerare. In teoria potrebbero scattare gli arresti domiciliari, ma essendo (o dichiarando di essere) senza fissa dimora, i pusher si vedono liberati con al massimo l'obbligo di firmare ogni tanto in commissariato. Ovviamente tornano subito a spacciare: anche in caso di nuovo arresto, in carcere non finirebbero comunque. La legge buonista vale anche per i recidivi.

Così si spiega il clima di sicurezza, di controllo del territorio, a volte di arroganza di queste bande. Che, inevitabilmente, le porta ad alzare la testa, a porsi nuovi obiettivi affacciandosi a piani più alti del business: così la sera di venerdì scorso la guardia di Finanza a Verona arresta un nigeriano con un chilo di droga e un gambiano con un altro chilo; a Massa un marocchino, da tempo ben conosciuto, viene beccato mentre fa il salto di qualità: in auto ha sette chili di cocaina. Un quantitativo da aspirante boss.



4

La pena massima, in anni, prevista dal quinto comma della legge sugli stupefacenti. Lo spaccio al dettaglio di droga è punito dallo Stato italiano con un minimo di sei mesi di carcere

5

La pena minima, in anni, prevista dal decreto «Svuotacarceri» varato dal governo di Enrico Letta nel 2014. Sotto a questa soglia i giudici non possono emettere ordinanza di custodia. Neanche per i recidivi

32.992

Gli arrestati per reati legati agli stupefacenti in Italia nel 2016. In totale le condanne sono state 9.959 e il 34,1% della popolazione carceraria nel nostro Paese è legata a reati di droga

COSENZA: È INVALIDO E GRILLINO

L'autore della Boldrini decapitata «Chiedo scusa pubblicamente»



Il fotomontaggio di Laura Boldrini sgozzata, pubblicato sui social, era troppo. Così il responsabile, identificato, si è subito pentito: «Chiedo scusa pubblicamente alla signora Boldrini. Mi pento di quello che ho pubblicato. Non succederà mai più». L'uomo si chiama Gianfranco Corsi, ha 58 anni, faceva il barbiere a di Mongrassano, enclave albanese in provincia di Cosenza prima che, dice lui, un tumore lo costringesse a chiudere. Vive con la pensione di invalido e si dichiara grillino. Non estremista...

ASPIRANTI BOSS

Nigeriano e gambiano fermati con un kg a testa Marocchino con sette

IL REPORTAGE

La città (e il Paese) a due facce: è una ferita Tra accoglienza a tutti i costi e intolleranza

Metà della comunità contro il razzismo, l'altra esasperata dall'illegalità

Massimo Malpica
nostro inviato a Macerata

«Bisogna stare per forza da una parte? Io non mi ci sento, non mi sento di dire se è meglio quello che ha fatto a pezzi la ragazza o quell'altro che va in giro a sparare per il centro, mi fanno schifo tutti, si può dire?». Franco ha più di settant'anni, «tutti vissuti a Macerata», molti quando questa città adagiata sulle colline marchigiane era in vetta alle classifiche della qualità della vita. E ora è a disagio, mentre il posto dove vive - «casa mia», come la chiama - si divide sui cruenti fatti di cronaca che l'hanno portata in cima ai notiziari e sulle prime pagine dei giornali. Non è solo Macerata a essere spaccata in due, dopo la morte terribile di Pamela Mastropietro e la delirante «vendetta» del pistolero Luca Traini, ma tutto il Paese. Diviso tra chi si dice esasperato dagli immigrati dopo l'arresto di Innocent Oseghale e i raccapriccianti dettagli del vilipendio sul cadavere della diciottenne romana e chi, invece, legge la folle mattinata di spari di Luca Traini come fosse una svolta inevitabile, quasi automatica, dei rigurgiti razzisti e fascisti.

A confrontarsi, insomma, sono due retoriche, e sono due pregiudizi. Guarda caso in campagna elettorale. Da un lato quella dell'accoglienza a tutti i costi, che non ammette l'esistenza di un problema legato all'impennata dei flussi migratori e taccia di razzismo qualsiasi mal di pancia e insofferenza dovuta al senso di insicurezza percepito dai cittadini. E che arriva a considerare conniventi e complici di un gesto folle come quello di Traini anche i leader politici come Matteo Salvini, per le posizioni sul tema immigrazione e perché accusato di «soffiare sulla paura». Dall'altro, appunto, c'è la retorica di chi, Salvini in testa, considera come esemplari casi di cronaca che, proprio per la loro gravità, sono comunque un'eccezione e non costituiscono la vera natura del problema. A spaventare nel concreto la gente è sicuramente più il fatto che alcune attività criminali, come lo spaccio, siano controllate da bande di extracomunitari, rispetto al rischio di venire uccisi o fatti a pezzi e infilati in un trolley. Un delitto efferato ma estremo, come estrema è la reazione di Traini, che pensa di vendicare Pamela sparando a caso su chiunque non ha la pelle bianca. Il problema è che in queste terribili storie incrociate, e nelle schermaglie del dibattito politico, scivola via il senso delle cose. A Macerata la gente si lamenta di questioni concrete. Lo spaccio in centro e nei bar. Gli immigrati che scambiano la strada per un bagno pubblico. Un'invasione che va al di là dei numeri, perché toglie l'armonia che regolava i ritmi della vita tra queste belle vie acciottolate. A farla breve, lo stravolgimento di abitudini radicate in una cittadina universitaria ordinata. Ordinata e accogliente. Dove però accanto ai ragazzi che sfilano «contro il razzismo» ci sono quelli che si chiedono perché nessuno sfili per Pamela e si sia indignato per lei. E ci si perde tra gli estremi folli del doppio pregiudizio, che vede tutti gli immigrati come criminali capaci di infilare una ragazza in una valigia e tutti gli italiani perplessi dall'immigrazione come razzisti pronti a fare fuoco. Facendo un grande favore al grande assente di questa storia. Lo Stato. Che non ha salvato Pamela, lasciandola scappare da una comunità che doveva proteggerla. Che ha lasciato Oseghale al suo lavoro di spacciatore, nonostante i precedenti e un permesso di soggiorno scaduto. Che non ha intercettato il disagio mentale di Traini, anzi gli ha rilasciato il permesso di comprarsi un'arma.



CONTROLLI I rilievi della scientifica dopo il raid razzista di Traini

il Giornale

pdf premium



- *versione scaricabile in PDF con* ***zoom infinito***
- *ottimizzato per* ***smartphone e tablet*** *iPad e Android*
- *solo* ***49 centesimi*** *al giorno per l'abbonamento annuale*

Offerte di abbonamento:

settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:

VISA MasterCard AMERICAN EXPRESS

Il Giornale prosegue alla prossima pagina

Caffè motta
IL PIACERE QUOTIDIANO

il Giornale

DAL 1974 CONTRO IL CORO

MERCOLEDÌ 7 FEBBRAIO 2018 | Quotidiano diretto da ALESSANDRO SALLUSTI | Anno XLV - Numero 32 - 1.50 euro*

www.ilgiornale.it

ISSN 2532-4071 Il Giornale (ed. nazionale-online)

Caffè motta
IL PIACERE QUOTIDIANO



Oggi in edicola la graphic novel «Foiba rossa» sul dramma degli istriani

FOLLIE GIUDIZIARIE

Stai a vedere che alla fine il nigeriano la fa franca

Ha fatto a pezzi Pamela ma per i giudici non l'ha uccisa
Così il pusher rischia di non fare nemmeno un giorno di galera
Ma Dell'Utri resta in carcere malato di tumore

Il gip Giovanni Maria Manzoni ha convalidato il fermo del nigeriano Innocent Oseghale ma senza contestargli l'accusa per l'omicidio di Pamela Mastropietro. Lo spacciatore resta in carcere solo con l'accusa di occultamento e vilipendio di cadavere.

servizi da pagina **2** a pagina **7** e a pagina **11**

L'orrore non è mai innocente

di **Vittorio Macioce**

I morti non parlano. Neppure Pamela. Tocca ai vivi fare i conti con la sua storia. Quello che sappiamo è che il suo destino deraglia quando incontra Innocent Oseghale. È uno spacciatore, uno dei tanti che la ragazza ha incrociato, solo che questa volta finisce nel modo peggiore: fatta a pezzi. Non è rilevante che sia nigeriano. È il resto che conta. Oseghale sopravvive nel sottobosco della criminalità, non ha un permesso di soggiorno, non ha un lavoro regolare, tira a campare vendendo droga. È per questo che Pamela va da lui. E lui fa più di quello che deve fare. La porta in giro per Macerata in cerca di qualcuno che ha la merce giusta. Non marijuana ma eroina. Lo intercettano vicino allo stadio. Poi vanno nell'appartamento di mattoncini rossi in via Spalato. Qui, un tempo di buio. Non si sa quello che succede. Pamela muore. Oseghale, dopo tanta reticenza, dice per overdose. Quello che accade dopo invece è noto. Oseghale taglia e spezzetta, probabilmente non da solo. Taglia pezzi di ossa e di carne e di pelle, come accade in un ripugnante film splatter, e riempie due trolley da scaricare nelle campagne di Pollenza. Alla fine e con fatica confessa. Tra i resti della ragazza non ci sono i genitali. Scomparsi. Forse per nascondere le prove dello stupro.

Oseghale è in carcere, ma potrebbe uscire presto, perché il gip riconosce solo i reati di vilipendio e occultamento di cadavere. L'omicidio no. Non ci sono, dice, per il momento le prove. Si aspettano gli esami tossicologici. Pamela potrebbe essere morta di overdose e non si sa chi le ha dato la droga. Oseghale non è un assassino. È la legge. Eppure se questa storia dovesse davvero finire così andrebbe a rinnegare una legge più alta, non scritta, quella naturale. Quella legge che rifiuta l'idea dell'orrore. I giudici faranno il loro mestiere, ma resta qualcosa di assurdo, difficile da accettare: davvero quest'uomo se la cava con poco? Davvero non ha avuto nessun ruolo, morale oltre che penale, nella morte di Pamela? Il suo più grande alleato si chiama Luca Traini: accusando Innocent si teme di scagionare il pistolero di Macerata. Allora alla fine te lo chiedi. È un pudore politico che non ci fa chiamare con il suo nome l'orrore?

STATO D'EMERGENZA NELLA CAPITALE

Maldive, paradiso nel caos «Italiani in viaggio a rischio»

Roberto Fabbri



SITUAZIONE ESPLOSIVA Tra colpi di Stato e arresti

Stato di emergenza alle Maldive, l'arcipelago delle vacanze per molti italiani. Colpo di Stato e caos politico, arresti arbitrari, forze speciali nelle strade. Per questo la Farnesina invita a rinviare i viaggi per turismo: situazione a rischio.

a pagina **12**

I RIMPATRI NE COSTANO DUE

Spesi 10 miliardi per l'accoglienza

Antonella Aldrighetti

a pagina **4**

IL SOCIOLOGO

«Così percepiamo l'invasione»

Enza Cusmai

a pagina **6**

IL SANREMO DI BAGLIONI

Fiorello show apre le danze Sul palco pure un disturbatore

di **Laura Rio**

«Questo è l'unico Festival dove non si eliminano i cantanti ma gli spettatori». Fiorello apre alla grande il Festival di Sanremo con battute strepitose schivando la politica («attenzione al toy boy di Orietta Berti», ha detto su Di Maio) e pure il solito intruso salito sul palco che voleva protestare per qualche cosa. E poi via con un divertentissimo medley dei brani dei due capitani coraggiosi. Un regalo per dare un giusto avvio alla kermesse. Peccato per la più melensa presentazione del Festival da parte del padrone di casa, Claudio Baglioni.



a pagina **24**
Damascelli e **Giordano**
alle pagine **24-25**

VIOLATA LA PRIVACY DI DUEMILA ISCRITTI

Hacker all'assalto del Pd: pubblicati i dati di Renzi

Francesco Cramer

«Lista completa degli iscritti al Pd di Firenze. Nomi, cognomi, telefono, indirizzi». Quindi lo sberleffo: «#staisereno. P.S. Ci sono anche i dati di Matteo Renzi». Firmato: «Anonplus». Uno o più hacker si sono introdotti nei computer del Pd di Firenze e hanno copiato la lista degli iscritti: 2.653 nomi con relativi dati sensibili. Il partito minimizza: «Informazioni vecchie».

a pagina **10**

MERCATI IN FERMENTO

Il ko delle Borse fa bene all'Italia

di **Francesco Forte**

Il sisma che ha investito la Borsa di Wall Street e che si è ripercosso in Europa e quindi anche a Piazza Affari a Milano non è in sé un fatto negativo, ma un processo di aggiustamento a un (...)

segue a pagina **18**



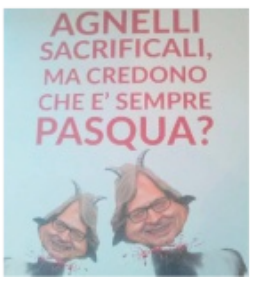
*FATTE SALVE ECCEZIONI TERRITORIALI (VEDI GERENZA)
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1 C. 1 DCB MILANO

» Sgarbi quotidiani

di **Vittorio Sgarbi**



Così ho perso la testa per Pomigliano



Iniziare la campagna elettorale a Pomigliano d'Arco con una accoglienza così straordinaria di amici, amministratori e autorità, iniziando a visitare il cimitero dove è sepolto Vittorio Imbriani e continuando a vedere il capolavoro di Teodoro d'Enrico, una *Immacolata concezione* nell'oratorio di San Felice, non sarebbe stato così entusiasmante senza un macabro avviso: un manifesto con la mia testa mozza, deformata da un intelligente illustratore, con l'augurio per le prossime festività: «Sgarbi a Pomigliano? Cercano altri agnelli sacrificali. Ma credono che è sempre Pasqua?». Sarà festa comunque. Sia che la facciano a me, come auspica il minaccioso avvertimento, sia che io la faccia a Di Maio. Difficile capire chi abbia avuto l'idea, ma è per me motivo di soddisfazione una così clamorosa accoglienza. Certamente con un bel regalo a Di Maio, che non sarà uno sfregio ma (...)

segue a pagina **2**



CAOS IMMIGRAZIONE Le conseguenze politiche

LA STRATEGIA

di **Roberto Scafuri**
Roma

Renzi ora corre ai ripari: patto di Dublino da rivedere

Il segretario del Pd chiede aiuto a Cav e grillini ma dimentica che fu lui a volere tutti i migranti in Italia

I sondaggi lo deprimono, i candidati del Pd gli mettono ansia. La memoria perde colpi. Ma imperiosa preme la vocazione interiore del cosiddetto «*bomba*», al secolo Matteo Renzi, animale da campagna elettorale.

Certo: in queste ultime settimane prima del voto tutto è (sembra) permesso: non a caso è stato deciso che il periodo coincidesse con il carnevale. Ma se il segretario del Pd spera nell'ancora di salvezza della «grande alleanza» con Forza Italia e Berlusconi, dovrebbe almeno rispettare qualche verità storica. Non solo (o tanto) per il rispetto agli agognati alleati, ma in ispecie degli elettori che non sono perfetti deficienti come immagina Renzi. Il quale è tornato a parlare di un tema assai scivoloso: l'immigrazione. Dopo la sparata sui migranti che «arrivano perché qualcuno (*Berlusconi, ndr*) ha fatto la guerra in Libia», ieri il Capo piddino ha tentato una manovra del genere *salvataggio di capra e cavoli* tendendo un ramoscello d'ulivo. «L'immigrazione è un tema complicato, che non viene dai governi di sinistra. È esplosa dopo l'accordo di Dublino, firmato da Berlusconi nel 2003. Cambiamolo insieme senza polemiche», ha detto il simpatico affabulatore pidino, rivendicando il merito di aver «salvato vite umane», mentre «a chi mi accusa di aver cambiato le regole europee, rispondo: non sono stato io, ma un mio predecessore...». E ancora: «Stiamo *lottando* in Europa per cambiare Dublino e non dare più soldi italiani, neanche un centesimo, a chi non si prende cura dei migranti che sbarcano in Italia. Mi piacerebbe che la destra e i Cinquestelle ci aiutassero in questa battaglia di civiltà...».

L'AMMISSIONE DELLA RADICALE

La Bonino: «Fu il governo a insistere. E ora è difficile disfare quell'accordo»

Preferibile non rispondere neppure, all'appello renziano per un accordo sulla convenzione di Dublino, che sembra tanto l'invito a un matrimonio (con delitto) da celebrare a Palazzo Chigi. La risposta può essergli recapitata in termini resi già noti da una clamorosa intervista dell'estate scorsa. Da risentire nella sua versione letterale, facilmente rintracciabile sul web. «All'inizio non ci siamo resi conto che era un problema strutturale (*l'arrivo di migranti, ndr*) e non di una sola estate. E ci siamo fatti male da soli... La verità è che negli anni 2014-2016 (*governo Renzi, ndr*) siamo stati noi a chiedere che gli sbarchi avvenissero tutti in Italia, anche in violazione degli accordi di Dublino. L'accordo l'abbiamo fatto noi, chiedendo che il coordinatore fosse a Roma, alla Guardia costiera, e che gli sbarchi avvenissero tutti quanti in Italia. Ora disfare questo accordo è piuttosto complicato». Era il 5 luglio scorso, a parlare in termini così perentori non una persona qualunque, bensì il titolare degli Esteri del governo Letta, Emma Bonino, già commissaria Ue ed esperta di problemi immigratori. Soprattutto, oggi, alleata privilegiata del Pd di Renzi con la vezzeggiata lista *+Europa,* presentata in spregio alle normali leggi della burocrazia (l'aggiramento del precetto di raccogliere le firme) e della politica (visto che il trucco è stato consentito in virtù di un accordo con l'archeo-democristiano Bruno Tabacci). La Bonino, già in stridente contrasto programmatico con il Pd sull'economia - il suo piano di rientro dal debito prevede due manovre da 40 milioni di euro nei prossimi due anni, mentre Renzi insiste a promettere bonus e mancette d'ogni tipo-, all'epoca del caso suscitato dalle sue rivelazioni su Dublino, si risentì non poco. «Non capisco le polemiche, manco avessi rivelato un segreto di Stato. Forse Renzi o qualcun altro dev'essersi distratto. Quell'accordo non è affatto un segreto di Stato, e prevede che l'Italia coordini e che tutti devono sbarcare in Italia...». In realtà, non è un segreto di Stato neppure che gli accordi di Dublino vengono rinnovati ciclicamente (la discussione su come rivederli è già partita in sede Ue, altro che «*lotta*») e che ogni Stato degno di questo nome ha preso a regolarsi un po' come gli pare. Così è stato il 24 agosto 2015, quando la Germania ha deciso di sospendere Dublino per accogliere i siriani; così successivamente quando gli Stati dell'Est hanno ripetutamente violato i patti. A Renzi non resta che rinfrescarsi la memoria. Anche riguardo la popolaresca raccomandazione: «*nun ce prova*'».

5 anni
L'ultima versione del regolamento di Dublino sull'asilo nei Paesi Ue è entrata in vigore nel 2013

L'ex premier

LA PROMESSA

Stiamo lottando per cambiare il trattato e non dare più soldi a chi non si prende cura di chi sbarca

L'APPELLO

Non soffio sul fuoco della paura Chi vuole bene all'Italia abbassa i toni. Noi vogliamo bene all'Italia



IN DIFFICOLTÀ
Il segretario del Partito democratico ed ex premier Matteo Renzi

SGARBI QUOTIDIANI

Così ho perso la testa per Pomigliano

dalla prima pagina

(...) un modo per ritrovarlo nella storia con sua e comune sorpresa. E oltre all'omaggio iconografico che farò domani, voglio ancora ricordargli Vittorio Imbriani, il grande scrittore che visse e amministrò a Pomigliano d'Arco: «La nostra nazione si è avvolta in un manto di impostura, di ipocrisia, di menzogna perpetua; non ha saputo trovare forma per la sua libertà e non vuole persuadersi che prima cosa per un popolo è la moralità. Il benessere materiale corrompe, stempera. La vera preghiera, la preghiera salutare, vuole essere esame di coscienza, analisi severa dei moti del cuore, scrutinio dei sentimenti e dei pensamenti più reposti per avezzarci a smettere con noi medesimi le menzogne, le dissimulazioni e le reticenze».

Vittorio Sgarbi

AMMINISTRATORI ATTENTI AL CONSENSO

La rivolta dei sindaci dem: «Basta accoglienza»

Da Ventimiglia a Lampedusa, i primi cittadini Pd hanno archiviato l'utopia del buonismo

Domenico Ferrara

Fino a ieri erano voci sparute, silenziate o passate in sordina. Ora però stanno diventando un coro più rumoroso: è quello dei sindaci del Pd, in prima linea nell'affrontare l'emergenza immigrazione e nel sedare le proteste dei cittadini per l'arrivo di nuovi profughi. Insomma, il mantra dell'accoglienza traballa anche a sinistra. Basti considerare il fallimento dello Sprar, il piano di ridistribuzione dei profughi voluto dal Viminale: nel 2017 solo un Comune su otto ha aderito. E il diniego è arrivato in larga misura nelle «regioni rosse», in fondo alla classifica dell'accoglienza. Ma non è solo questo il punto. «Per trasformare immigrati in nuovi cittadini non basta la buona volontà - ha tuonato il responsabile immigrazione Anci nonché sindaco dem di Prato Matteo Biffoni - servono mediatori culturali, corsi, ci vogliono risorse, non solo per l'integrazione dei migranti ma anche per gli altri cittadini. Altrimenti la reazione di rigetto è dietro l'angolo».

Anche il sindaco di Macerata, Romano Carancini, è stato chiaro: «Per chi esce dai programmi d'accoglienza devono essere trovati luoghi sicuri in cui attendere la decisione definitiva, mentre gli irregolari devono essere riaccompagnati alle loro terre». La verità è che coniugare legalità, accoglienza e consenso è un compito arduo. E sono in tanti nel Pd ad averlo capito. Come il sindaco di Ventimiglia, Enrico Ioculano, che in novembre denunciava: «Il flusso migratorio è cambiato. Ora abbiamo a che fare con pericolosi delinquenti, non più con gente che versa in stato di bisogno. Per quelli non esiste alcun tipo di accoglienza che il Comune debba garantire». Ad Ascoli Piceno, Alessandro Luciani scese in piazza per protestare contro l'arrivo di altri richiedenti asilo. Il mantra delle porte aperte è stato smontato anche dal sindaco dell'isola simbolo dell'ospitalità, Lampedusa. «Sull'accoglienza deve cambiare tutto», dichiarò Totò Martello nel settembre scorso puntando il dito contro i reati commessi dai migranti sull'isola e chiedendo la chiusura dell'hotspot di Lampedusa. La dem Alice Zanardi, sindaco di Codigoro in provincia di Ferrara, nell'agosto scorso annunciò l'aumento delle tasse per i cittadini che avrebbero ospitato profughi in casa. Un anno fa il sindaco di Vitulano, nel Sannio, chiuse con una colonna di terra l'unico accesso al centro di accoglienza dei profughi; quello di Capalbio oppose una barriera radical-chic perché gli immigrati «ci rovinano l'appeal». Stesso concetto espresso nel 2016 dal sindaco di Porto Tolle. Il suo omologo di Abetone, Giampiero Danti, propose un bus riservato agli studenti per tenerli lontano dai profughi: «Dove li metto i nostri ragazzi se questi signori sono violenti?». Antonio Decaro, sindaco Pd di Bari e presidente Anci, ha più volte lanciato l'allarme: «Se continua un flusso così non ce la facciamo».

Insomma, è proprio cambiata l'aria. O forse, a un mese dalle elezioni, il Pd mette in naftalina le utopie buoniste e inizia a fare i conti con la realtà.

STUFI DEGLI STRANIERI



IL PRESIDENTE DELL'ANCI
Antonio Decaro, sindaco di Bari



NELL'ISOLA SIMBOLO
Totò Martello, sindaco di Lampedusa

L'ANALISI

Immigrati, effetto Macerata: il centrodestra sale ancora

Con la sinistra in calo e il M5s stabile, la vittoria dei moderati è più probabile. Decisiva la «fascia adriatica»

di **Gian Maria De Francesco**
Roma

La vittoria del centrodestra alle prossime elezioni politiche, da qualche giorno, ha maggiori probabilità di verificarsi. A dispetto delle campagne mediatiche che stigmatizzano le posizioni securitarie di Silvio Berlusconi, Matteo Salvini e Giorgia Meloni sui fatti di Macerata, nei sondaggi il tema della sicurezza e dell'emergenza migranti acquisisce una connotazione sempre più prioritaria. Ed è così che la coalizione, in quasi tutte le rilevazioni, si colloca stabilmente attorno al 37,5% (quota registrata da Emg), una quota che attualmente non garantisce una maggioranza sicura in Parlamento. Per raggiungere il primato in entrambe le Camere mancherebbero, infatti, una trentina di seggi a Montecitorio e una quindicina a Palazzo Madama.

Anche in questo caso Macerata ha una valenza pratica oltreché simbolica perché i collegi uninominali marchigiani potrebbero rivelarsi decisivi per conseguire l'obiettivo. Tuttavia, prima di entrare nel dettaglio, è necessario precisare che, dopo il taglio delle tasse, la sicurezza nelle città è un forte *driver* motivazionale per il voto assieme alle politiche per il lavoro. Il centrodestra non ha fatto altro che ribadire, con diverse sfumature la necessità di rimpatriare gli immigrati senza titolo di soggiorno oltre a riproporre il poliziotto di quartiere. Tanto il Pd quanto Leu sono in fortissimo imbarazzo su questo tema avendo spesso spinto sul tema dell'integrazione e dell'accoglienza. Il silenzio imposto al ministro dell'Interno Minniti, unico oppositore interno della *vulgata* buonista, ha fatto il resto. Non è un caso che più che i decimali guadagnati dal centrodestra pesi l'arretramento continuo del centrosinistra.

IL TRAINO DEL TEMA SICUREZZA

Numeri in bilico anche nelle grandi città, in Lucchesia e in Lunigiana

Si ritorna sempre a Macerata. Il tragico caso di Pamela Mastropietro che ha innescato la follia potenzialmente omicida di Luca Traini potrebbe riverberarsi anche nelle urne. Il capoluogo marchigiano è lo spartiacque tra una zona rossa e il Sud della regione (Fermo e Ascoli) più vicino al centrodestra. Conquistare e confermare quei collegi potrebbe essere decisivo per ottenere una maggioranza solida. Un identico discorso si potrebbe ripetere per i collegi confinanti della dorsale appenninica di Abruzzo e Molise, soprattutto alla Camera. Teramo, Pescara, Chieti, Vasto, Campobasso e Isernia, secondo gli ultimi dati di YouTrend, sarebbero pienamente contendibili. In molti casi il centrodestra parte avvantaggiato, in altri sembra più temibile la concorrenza pentastellata di quella piddina. Il profilo leguleio assunto dal candidato premier M5s, Luigi Di Maio, sulla vicenda maceratese si spiega proprio in ottica elettoralistica. Anche i grillini hanno guadagnato decimali con la linea rigorista e si attestano stabilmente sopra il 27 per cento.

Il tema della sicurezza riguarda anche le grandi città dove disoccupazione e povertà si intreccia con il degrado delle periferie e non solo. Torino, Roma e Napoli, a titolo di esempio, presentano molti collegi in bilico dove il centrodestra si presenta con candidati molto legati al territorio che potrebbero consentire un risultato positivo quanto insperato sulla carta. Senza contare che in Lucchesia e in Lunigiana, tra le province di Massa Carrara e Spezia, Berlusconi & C. sembrano ormai aver fatto breccia in quelli che un tempo erano feudi storici colorati del rosso diessino o della sinistra Dc. «Tutti i collegi sono contendibili, non ci sono più zone rosse inespugnabili. Ce la giochiamo ovunque e possiamo vincere alla grande», ha chiosato il capogruppo di Fi alla Camera, Renato Brunetta.



ON LINE IL PROGRAMMA

Salvini choc: chiuderemo i centri islamici

Il leader della Lega torna anche alla carica contro l'euro: «Causa del declino»

Pier Francesco Borgia

Roma Basta con gli assembramenti di fedeli islamici che usano tutto (garage, parcheggi, persino strade e parchi) per pregare. Il leader del Carroccio, Matteo Salvini, mostra i muscoli e nel suo programma elettorale (da poco pubblicato sul sito *salvinipremier.it*) spiega come sarà il multiculturalismo e la pluralità religiosa nell'Italia guidata dal centrodestra.

«La radicalizzazione si combatte - scrive Salvini - ribadendo che nello Stato italiano la libertà di professare il proprio culto va esercitata nel pieno rispetto di tutti gli altri diritti costituzionali». Fin qui la premessa sembra morbida e in definitiva scontata e in linea con quanto già scritto nella nostra Carta. Poi però ecco l'elenco puntale delle cose da fare tra cui due norme di rottura: «Divieto di occupare il suolo pubblico per pregare» e «Divieto di regole finanziarie o fiscali diverse da quelle italiane» e il riferimento è all'accordo tra Coreis (Comunità religiosa islamica) e l'Ente nazionale per il microcredito che prevede uno stanziamento di fondi pubblici per incoraggiare l'impresa islamica.

Ad avallare questa posizione anche l'ultima dichiarazione del segretario della Lega: «Con noi al governo tutti i centri culturali islamici verranno chiusi specialmente se alterano i principi fondamentali come legalità e trasparenza». È l'incipit, questo, del messaggio col quale domani a Umbertide (Perugia), verrà inaugurata la sede del partito. «Ho deciso di aprire ufficialmente la mia campagna elettorale a Umbertide - recita il messaggio - perché questa cittadina incarna l'esempio della politica fallimentare del Pd per cui si aprono centri culturali islamici che, fatti alla mano, minano la sicurezza cittadina, e si assegnano le case popolari a vantaggio degli stranieri». A Umbertide, infatti, circa l'80% degli immigrati gode di alloggi comunali, mentre si chiudono caserme o si riduce il numero delle forze dell'ordine».

Il programma della Lega di governo, poi, porta un altro argomento di rottura. Che di certo alimenterà il dibattito della campagna elettorale. «L'euro è la principale causa del nostro declino economico - si legge -, una moneta disegnata su misura per Germania e multinazionali e contraria alla necessità dell'Italia e della piccola impresa». Il programma, avverte Salvini, va a integrare quello concordato con gli alleati: non è alternativo. E in esso infatti troviamo accenni alla *flat tax* e alla cosiddetta «pace fiscale». In tema di pensioni, invece, il leader della Lega si fa forte di un principio poco conciliabile con la situazione contingente e con il realismo dei suoi alleati.

«La pensione è un diritto non negoziabile per chi ha lavorato una vita - si legge nell'introduzione del capitolo sulla previdenza -. È dovere dello Stato garantirla senza cambi in corsa».

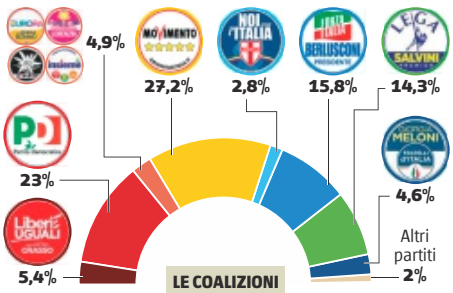
IL CONCORSO SU FACEBOOK



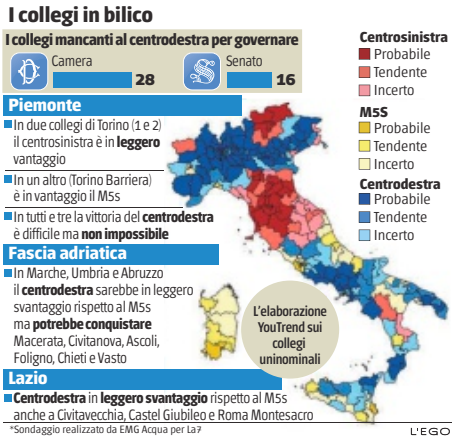
«Vinci Salvini» su Facebook. Il concorso è sulla pagina del leader della Lega. Con i "like "si vince una telefonata con Salvini e, una volta la settimana, un caffè con lui

LA SITUAZIONE

L'ultimo sondaggio per la Camera*



I collegi in bilico



*Sondaggio realizzato da EMG Acqua per La7

L'EGO

CAOS IMMIGRAZIONE L'invasione organizzata



L'EGO

IL DOSSIER

di **Antonella Aldrighetti**

Due miliardi per le espulsioni Ma l'accoglienza ne costa dieci

In Italia 600mila clandestini, fra i 3 e i 4mila euro per ogni rimpatrio. In tre anni abbiamo speso cinque volte di più

Il piano per il rimpatrio degli immigrati irregolari che il presidente Silvio Berlusconi vuole attuare per riportare nel paese d'origine i 600 mila stranieri, che non hanno diritto all'asilo e alla protezione internazionale e che costerebbe attorno ai 2 miliardi di euro, si dimostra addirittura a buon mercato rispetto a quanto l'Italia ha impegnato per l'accoglienza negli ultimi tre anni: ben 10 miliardi. Le risorse del piano rimpatri servirebbero essenzialmente a far funzionare il meccanismo a partire dall'abolizione dei permessi umanitari, alla velocizzazione delle pratiche burocratiche in capo alle prefetture fino a destinare, una piccola parte dei soldi impiegati oggi per l'accoglienza, ai percorsi di accompagnamento nella terra d'origine dei singoli stranieri. Vale a dire che se ne spenderebbero 2 a fronte di 10.

Diversamente l'Italia potrà essere costretta a sborsare annualmente la medesima quantità di risorse per quella che di fatto non è mera accoglienza piuttosto una completa presa in carico dell'immigrato. Già perché nei 10 miliardi di euro impegnati tra il 2015 e il 2017 è compreso l'intero pacchetto di servizi che i faccendieri della solidarietà (cooperative sociali, ong e onlus), ossia attori economicamente forti in fatto di numeri e capacità gestionali, offrono alle prefetture da nord a sud dividendosi e subappaltando efficacemente fette omogenee di mercato. Sono loro infatti che si assicurano i contratti per l'ospitalità, organizzano la gestione dei centri d'accoglienza straordinari, quelli dei minori non accompagnati, i servizi per i richiedenti asilo e non ultimo, curano l'interpretariato e la mediazione culturale. La quota giornaliera per ogni immigrato assistito è di 45 euro lordi (35 euro più iva) e comprende alloggio, vitto, abbigliamento, assistenza sociale, linguistica e psicologica e sanitaria.

Nell'intero calmiere del dispendio non possono mancare i servizi di supporto alla commissione territoriale durante i colloqui di chi richiede l'asilo. Parcelle orarie, per traduttori di lingue sconosciute ai più, dialetti e idiomi quasi estinti, che partono dai 20 euro fino a 27. Oltre alla quota parte, dell'ordine delle centinaia di migliaia di euro, destinata al trasporto degli stranieri, nonché i contributi per i progetti cosiddetti Sprar (Servizi protezione richiedenti asilo e rifugiati) destinati direttamente ai singoli comuni. Voci di spesa aggiuntive sono quelle riferite ai programmi di rimpatrio volontario assistito: un flop in piena regola che per il biennio corrente sta costando 8 milioni di euro e avrebbe lo scopo di reintegrare a casa propria un centinaio di migranti economici. E non è finita qui. Non è da trascurare anche la spesa extra per le manutenzioni ordinarie e straordinarie dei centri hotspot. Per quello di Lampedusa ad esempio sono a disposizione 980 mila euro per la prossima ristrutturazione del complesso. Soldi erogati direttamente dal ministero dell'Interno alla prefettura, stazione appaltante Invitalia. Negli ultimi due anni la presa in carico dei migranti è stata arricchita e affiancata da programmi aggiuntivi in sinergia tra istituzioni e terzo settore. Pubblicazioni patinate dispendiose, firmate da autorevoli figure istituzionali dei vari dipartimenti del Viminale.

I SOLITI SOSPETTI

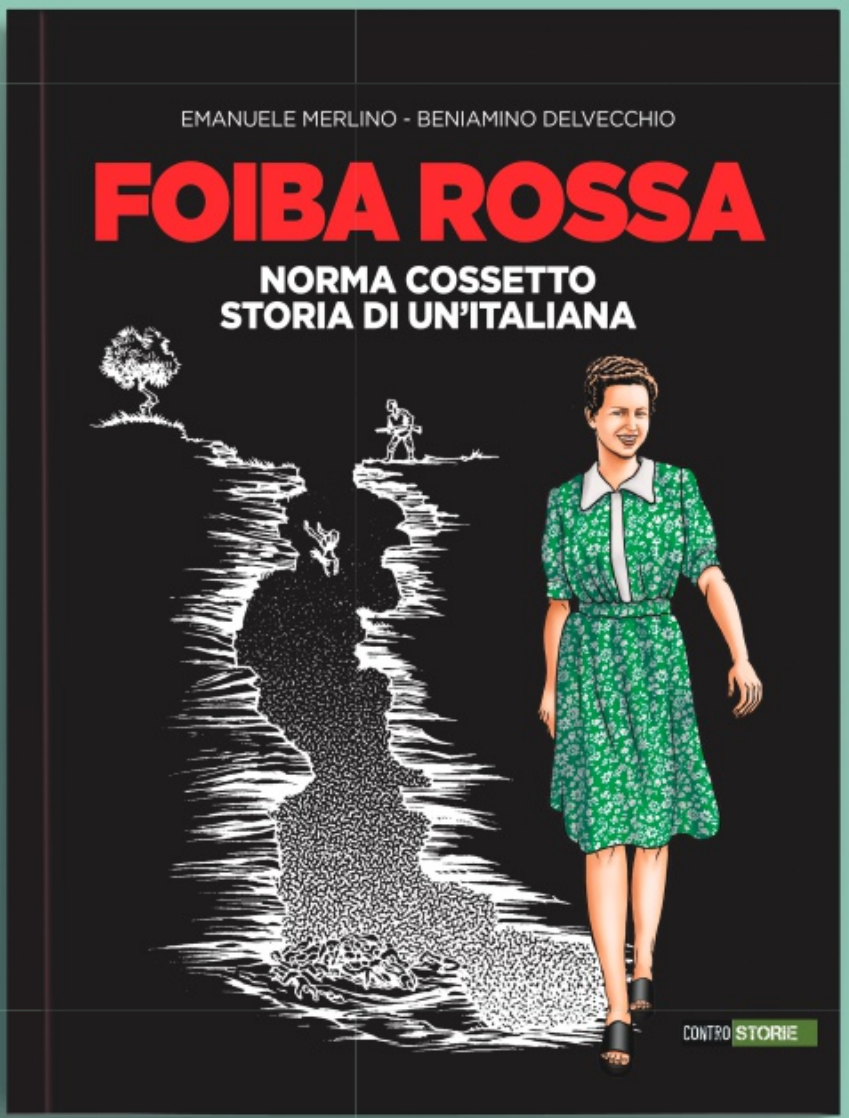
Molto spesso sono coop e onlus a ingegnarsi per stilare costosi progetti

Molto spesso sono le stesse coop e onlus che gestiscono i servizi primari a ingegnarsi per stilare progetti dai titoli e dalle apposizioni ridondanti e ipocritamente accorate che sottendono concetti di integrazione e inclusione sociale. Spesso solo chiacchiere che denotano il fardello dell'approccio italiano alla gestione della migrazione e il perché di una quantità di denaro impressionante.



GRAPHIC NOVEL
CONTROSTORIE

UNA DENUNCIA CORAGGIOSA IN NOME DELLA VERITÀ



Storia di Norma, la giovane istriana torturata dai partigiani

L'estate del 1943 cambia la storia dei confini orientali d'Italia e dell'Istria. La firma dell'armistizio dell'8 settembre sancisce, di fatto, la resa improvvisa e incondizionata. Quella che segue è una storia a fumetti... La storia di Norma Cossetto e degli italiani d'Istria. Forse, ci volevano proprio dei disegni per raccontare questa storia senza paura, senza la paura di chiamare con il loro nome gli aguzzini di Norma, gli invasori dell'Istria, gli autori delle disumane, quanto ingiustificate, violenze comuniste sulla popolazione italiana. La storia è lì. È una storia di frontiera, una storia di confine... ed è una storia che parla italiano.



*Oltre al prezzo del quotidiano.

IN EDICOLA A €12,90*

il Giornale

Opera a tiratura limitata. Richiedi la copia alla tua edicola di fiducia

CAOS IMMIGRAZIONE Un Paese spaccato

L'INCHIESTA

di **Chiara Giannini**
Macerata

«Pamela morta di overdose» Ma per il gip non è omicidio

Il nigeriano: «Sono scappato». Arresto convalidato solo per i reati di vilipendio e occultamento di cadavere

«Tutto ciò che dice Oseghale è che Pamela Mastropietro ha avuto una crisi da overdose, lui l'ha vista strabuzzare gli occhi e, allora, spaventato è uscito di casa»: lo dice al *Giornale* il procuratore di Macerata, Giovanni Giorgio, spiegando quelli che sono gli sviluppi dell'inchiesta sulla morte della diciottenne romana. Ma la versione del nigeriano non torna. «C'è un testimone - chiarisce il magistrato - che ci consente di avere un'altra versione dei fatti». Si tratta del tassista camerunense abusivo che accompagnò Innocent Oseghale ad abbandonare i due trolley contenenti il corpo di Pamela. Al momento il gip Giovanni Maria Manzoni ha convalidato il fermo dell'uomo, che resta quindi in carcere, ma solo con l'accusa di occultamento e vilipendio di cadavere. Non ci sarebbero, infatti, elementi sufficienti per chiarire come sia morta Pamela e, quindi, per accusare Innocent di omicidio. È lo stesso procuratore Giorgio a confermarlo: «Non potremo avere risposte finché non avremo i risultati degli esami tossicologici e non sui reperti. Lo stesso gip ci ha obiettato di non essere ancora stati in grado di appurare le cause del decesso della ragazza, ma è da dire che questo sarà possibile solo una volta che saremo in possesso dei risultati. Gli accertamenti - prosegue il procuratore - saranno autorizzati oggi, per cui dovremo avvertire anche i legali delle parti interessate e inizieranno giovedì al Ris di Roma. Dovranno essere accurati perché irripetibili».

Gli ostacoli, però, non sono pochi: «Siamo in possesso - tiene ancora a dire Giorgio - solo di resti parziali del cadavere. Le parti sessuali del corpo non si trovano, per questo abbiamo difficoltà nella ricostruzione dell'accaduto». Possibile violenza sessuale? Il dubbio sorge, vista la mancanza delle parti intime. Un delitto, comunque, efferato, su cui gli inquirenti, i carabinieri del reparto operativo guidato dal tenente colonnello Walter Fava, stanno lavorando senza sosta, anche per dare un volto al responsabile o ai responsabili dell'atroce gesto. Peraltro, un altro nigeriano, L.D., indicato come lo spacciatore che vendette l'eroina a Pamela, risulta indagato. È da capire se anche lui abbia avuto un ruolo nel sezionamento del cadavere e nel suo occultamento. Ciò che si sa per certo è che il taglio delle parti del corpo è avvenuto per mano di qualcuno esperto, che sapeva benissimo come si fa. Qualcuno che poi ha usato candeggina per ripulire i pezzi sanguinanti e, successivamente, la casa di Oseghale. Nell'ordinanza il gip scrive che il cadavere è stato «deturpato completamente, smembrato in grossi pezzi con diversi strumenti da taglio. Mutilato in più punti: testa, torace, mammelle, bacino, monte di venere, mani». Braccia e gambe sono ridotte in due parti. Sono quindi stati lavati «con sostanze a base di cloro». Secondo i primi accertamenti del medico legale, Antonio Tombolini, la morte di Pamela potrebbe essere avvenuta per intossicazione acuta di sostanze per via endovenosa, oppure per ferita da punta «e taglio alla parte bassa della porzione postero laterale destra del torace». Anche se non si può dare assoluta conferma a causa della mancanza di alcune parti che potrebbero far stabilire con sicurezza la cosa. Vista la mancanza di certezza, ecco che il gip non può convalidare il fermo per omicidio. Gli accertamenti del Ris richiederanno alcuni giorni. E solo a risultati ottenuti che si potrà sapere, forse, la verità. Al vaglio anche i movimenti precedenti alla morte della ragazza. Si sa per certo che un 45enne, F.M., le dette un passaggio da Corridonia a Macerata e si intrattenne con lei la notte prima che fosse uccisa, in cambio di soldi.

I DUBBI DEGLI INQUIRENTI

Il procuratore Giorgio: «Un testimone ci racconta un'altra versione dei fatti»

IN MANETTE Resta in carcere Innocent Oseghale non per l'accusa di omicidio ma per vilipendio e occultamento di cadavere È l'unico arrestato per il caso di Pamela



ACCERTAMENTI A TUTTO CAMPO

Indagato lo straniero che le ha venduto la droga E spunta un terzo uomo





3

Sono i mesi che Pamela Mastropietro ha trascorso in comunità, prima della sua tragica fine

IL CAPO DELLA POLIZIA

Gabrielli lancia l'allarme: «Ora attenti alle emulazioni»

Un Paese sicuro. Il capo della polizia Franco Gabrielli precisa che «il nostro Paese, per quello che sono gli standard generali, può ascriversi come un Paese sicuro». Parlando del rapporto tra sicurezza e percezione della sicurezza nei cittadini, da Lentini (Siracusa), Gabrielli ci tiene tuttavia a sottolineare che questa tendenza «non può esimerci dal prestare - ha detto Gabrielli - la dovuta attenzione a quella che invece i cittadini molto spesso percepiscono come una insicurezza». E infine il rischio: «Su possibili effetti di emulazione di aggressione ai danni degli stranieri, c'è preoccupazione, ma a noi non spettano valutazioni di tipo sociologico, bensì garantire sicurezza in questo Paese».

Enza Cusmai

L'INTERVISTA Maurizio Ambrosini

«Conta più l'immigrazione percepita Gli sbarchi catalizzano le nostre ansie»

Il sociologo: «Basta un caravan di rom in strada per generare l'idea dell'invasione. Il pericolo è più sentito nelle piccole comunità»

Dopo i fatti di Macerata è diffuso un senso di intolleranza e di fastidio. Ma si può aver paura per la presenza degli immigrati sul territorio? «Certo che si può – spiega Maurizio Ambrosini, docente di sociologia dei processi migratori alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Milano - I numeri dicono poco alla gente, è la percezione che conta: basta un caravan di rom posteggiato in una strada di un qualsiasi comune per generare l'idea dell'invasione e cento mendicanti in città per sentirsi sotto assedio».

Da cosa nasce questa distorsione?

«Il senso di paura deriva dai timori legati alla globalizzazione che ha provocato recessione e impoverimento generale. E gli sbarchi, seppure diminuiti, diventano un catalizzatore delle nostre ansie».

Allora siamo tutti un po' razzisti?

«No, affatto. Ma viviamo frustrazioni e rabbia che chiedono spiegazioni. E la risposta che punta sugli immigrati come responsabili ha il pregio di costruire un "noi", di restaurare l'idea della comunità perduta. Il senso del pericolo, tra l'altro, si avverte soprattutto dove ci sono pochi immigrati, quindi nelle comunità pacifiche, nelle zone rurali, nei comuni interni».

Come a Macerata.

«In questa fase incattivita, la gente non ha remore a fare discorsi di odio. Si generalizza, si cade nel vittimismo. Da una parte gli italiani pensano di essere invasi e quindi vogliono difendersi, dall'altra gli stranieri ritengono che tutti gli italiani siano intolleranti, razzisti e le donne siano tutte scostumate».

LA GIORNATA

Traini, nessun pentimento «Volevo uccidere i pusher»

Parla solo con il pm e nega di aver voluto sparare al nigeriano: puntava «ai neri perché sono spacciatori»

di **Massimo Malpica**
nostro inviato a Macerata

Lui al gip non parla, ascolta le sue accuse seduto accanto ai suoi legali e sceglie di avvalersi della facoltà di non rispondere. L'udienza di convalida del fermo per Luca Traini, il 28enne residente a Tolentino che sabato ha sparato per ore in strada a Macerata, ferendo sei immigrati come «vendetta» contro la morte di Pamela Mastropietro, si è chiusa senza una parola da parte del ragazzo, al quale il gip ha snocciolato le accuse contestate dalla procura: strage aggravata dalle finalità di razzismo, tentato omicidio plurimo, lesioni gravi, spari in luogo pubblico, danneggiamento pubblico e porto d'arma non autorizzato. Diverso l'approccio scelto nel successivo interrogatorio con il pm. Qui Traini ha scelto di rispondere alle domande. Smentendo di aver voluto tentare di uccidere il nigeriano Oseghale in tribunale, ma confermando di essere «sbroccato» dopo aver saputo dalla radio dei dettagli raccapriccianti sulle violenze inflitte al cadavere di Pamela, e di aver così deciso di «sparare ai neri», convinto che fossero colpevoli perché «spacciatori».

LA SMENTITA

A Roma striscione in suo onore, Forza Nuova non gli paga le spese legali

Al termine del l'udienza, nel carcere di Montacuto, ad Ancona, dove Traini è in isolamento a poca distanza dal nigeriano Innocent Oseghale (in carcere per occultamento e vilipendio di cadavere, in attesa che gli esami tossicologici sui resti di Pamela chiariscano se è morta per overdose o se invece è stata uccisa) i suoi legali, Giancarlo Giulianelli e Laura Ricci, sono rimasti a colloquio con il 28enne per discutere insieme la strategia difensiva. Giulianelli ha già anticipato che intende affidare a un consulente una perizia psichiatrica sul ragazzo, che si era «vantato» con gli amici in palestra di essere borderline, ma che, a quanto pare, non era mai stato in cura e non aveva mai di conseguenza ricevuto una diagnosi. L'obiettivo è di far riconoscere l'incapacità del 28enne di intendere e di volere per quanto accaduto. Di certo Luca ieri, secondo Giulianelli, era «tranquillo», addirittura ha detto di sentirsi «a casa sua» dietro le sbarre, e di essere «sollevato» al termine del faccia a faccia con il magistrato. Smentita, invece, l'intenzione di Forza Nuova di pagare le spese legali al pistolero. L'avvocato foggiano Margherita Matrella, candidata per il movimento di estrema destra in Parlamento, ha infatti sostenuto a una tv locale che quella voce era un banale «equivoco», e che non è stata mai offerta l'assistenza legale gratuita.

Sulle manifestazioni di solidarietà ricevute «anche per strada» si era espresso pure Giulianelli, definendo «allarmante» la quantità di dichiarazioni e messaggi di vicinanza al pistolero marchigiano. E ieri, a Ponte Milvio, a Roma, è comparso pure uno striscione inneggiante all'estremista di destra («onore a Luca Traini»). Più comprensibile e misurata la reazione della mamma di Pamela, che ieri mattina ha affrontato la terribile prova del riconoscimento della figlia in obitorio.

IN ISOLAMENTO

Dice di essere «tranquillo» e di sentirsi «a casa sua» dietro le sbarre

La donna, a Macerata anche per una fiaccolata in ricordo di Pamela organizzata ieri sera dall'associazione «L'esistenza ora», ha voluto ringraziare Luca per avere acceso un cero votivo sul luogo in cui la ragazza è stata ritrovata. La madre però sul merito del blitz aveva già detto la sua, prendendo le distanze dall'attacco e chiedendo di fermare la violenza. Un appello opportuno, visto che la tensione in città è palpabile. Ieri una manifestazione di destra appena fuori dal centro storico si è svolta in un clima teso, e nel pomeriggio una ventina di esponenti dei centri sociali hanno fatto irruzione in un bar del centro, dove oggi Casapound aveva annunciato un incontro, gridando slogan antifascisti.



AGLI ARRESTI Custodia cautelare disposta per Luca Traini, 28 anni, responsabile del ferimento di 6 immigranti, in carcere con l'accusa di strage aggravata da odio razziale





LE INDAGINI Emergono nuovi dettagli sulla morte di Pamela Mastropietro (da sinistra), morta per overdose
La sua fine ha scatenato la furia di Luca Traini. Sopra lo striscione di solidarietà a Ponte Milvio (Roma)

6

Il numero di immigrati feriti per «vendetta» contro la morte di Pamela Mastropietro da Luca Traini



Brutta aria

Gli immigrati non sono necessariamente buoni: molto attivi nello spaccio

Il testacoda

Gli italiani si considerano aggrediti e gli stranieri ci ritengono degli intolleranti

Immigrazione però significa anche microcriminalità, spaccio.

«Gli immigrati non sono necessariamente buoni. E i giovani maschi adulti delinquono nelle forme più manifeste. Nello spaccio hanno sostituito la manodopera italiana nei livelli più bassi della criminalità».

Sembra quasi che gli immigrati siano agnellini..

«C'è molta visibilità di alcune componenti che a volte diventa inquietante. I giovani africani se girano in gruppo per le strade facilmente suscitano l'idea di una città spossessata della sua identità».

Non sono rassicuranti, visti di sera...

«Ma ad andare in crisi sono soprattutto certe fasce di popolazione, quelle più deboli: gli anziani, le casalinghe. La loro visione dell'immigrazione è molto influenzata dalla tv che offre molta cronaca nera».

Però con meno immigrati gli italiani avrebbero più possibilità ad ottenere ciò che gli spetta.

«Molti si sentono spossessati dei diritti ma la restrizione dei servizi è dovuta a problemi economici generali che poco c'entrano con l'immigrazione. Se portiamo sul discorso contribuzione, per esempio, gli immigrati danno più di quanto ricevono. Solo il 2% di loro sono in pensione e pesano poco sulla voce più costosa della previdenza».

Però hanno la precedenza negli asili per esempio e intasano i pronto soccorsi.

«Ma pesano meno degli italiani. Noi consumiamo la massima spesa sanitaria nell'ultimo anno della nostra vita e loro sono quasi tutti giovani adulti».

ALTA TENSIONE

Centri sociali in piazza Scontri con la polizia

Tensione alle stelle ieri sera a Macerata dove alcuni giovani dei centri sociali hanno manifestato davanti al Bar Venanzetti, il luogo in cui oggi si doveva tenere una conferenza stampa di Casapound sui fatti di sangue degli ultimi giorni. I ragazzi si sono scontrati con gli agenti intervenuti sul posto, urlando slogan antifascisti. Intanto per domani rischio tensione alta anche per la manifestazione pubblica prevista per le 20.30 e indetta dal movimento di estrema destra Forza Nuova. Dovrebbe tenersi in Piazza Cesare Battisti. Questura e Prefettura del capoluogo dovrebbero decidere cosa fare per evitare problemi e scontri in una città scossa dall'omicidio di Pamela prima e dal raid anti-immigrati dopo.

il Giornale

pdf premium



- *versione scaricabile in PDF con* ***zoom infinito***
- *ottimizzato per* ***smartphone e tablet*** *iPad e Android*
- *solo* ***49 centesimi*** *al giorno per l'abbonamento annuale*

Offerte di abbonamento:

settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:

VISA MasterCard AMERICAN EXPRESS

Il Giornale prosegue alla prossima pagina

Caffè motta
IL PIACERE QUOTIDIANO

il Giornale

DAL 1974 CONTRO IL CORO

GIOVEDÌ 8 FEBBRAIO 2018 | Quotidiano diretto da ALESSANDRO SALLUSTI | Anno XLV - Numero 33 - **1.50 euro***

www.ilgiornale.it

ISSN 2532-4071 Il Giornale (ed. nazionale-online)

Caffè motta
IL PIACERE QUOTIDIANO



Oggi in edicola il viaggio di Cesare Marchi tra i gusti degli italiani a tavola

LEGALITÀ, NON RAZZISMO

La nostra rabbia contro chi uccide non ha colore

di **Alessandro Sallusti**

Un italiano di quarant'anni ha ucciso a coltellate ieri a Milano una giovane italiana, Jessica Valentina, 19 anni, che in un momento di difficoltà si era fidata dell'uomo. Le analogie criminali con il caso di Macerata sono più d'una, tanto che subito è partito il ritornello «avete visto che il problema della violenza non è nell'immigrazione?». Sai che scoperta. Il maligno è nell'uomo, come purtroppo insegnano le migliaia di crimini efferati che avvengono a ogni latitudine del pianeta.

I vicini di casa dell'assassino, al momento dell'arresto, gli hanno urlato in faccia lo stesso disprezzo che i maceratesi hanno riservato all'immigrato nigeriano che ha massacrato Pamela. Segno questo che la rabbia della gente per bene contro chi delinque non ha nulla a che fare con il razzismo come qualcuno vuole invece fare credere.

Il problema dell'immigrazione incontrollata è un altro. Se una tubatura nella quale scorre linfa vitale già perde di suo, la ripariamo o lasciamo che qualcuno faccia altri fori? Una famiglia che ha debiti deve risparmiare o continuare a spendere come se nulla fosse? Non lo diciamo noi, è certificato dalle statistiche e ieri l'ha ammesso anche il presidente nigeriano: l'immigrazione incontrollata porta con sé in Europa un alto tasso di criminalità che va ad aggiungersi, in alcuni campi come per esempio le mafie, ad allearsi a quella domestica.

Così facendo, per stare agli esempi, sicuramente il tubo diventa un colabrodo e la famiglia indebitata fallisce. Se il criminale italiano riesce a sfuggire alle rigide maglie dei controlli dello Stato che di noi sa praticamente tutto e soprattutto a quelli sociali della comunità in cui vive, figuriamoci il pericolo che rappresenta chi vive nella clandestinità e di espedienti, per di più spesso protetto dall'omertà del suo mondo fuorilegge.

Nessuno ha mai sostenuto che l'Italia senza immigrati sarebbe un paradiso terrestre. Anzi, in alcune zone deteniamo purtroppo il record europeo di criminalità organizzata. Ma proprio per questo, senza selezionare gli ingressi l'Italia rischia di diventare un inferno. Quando, solo stringendo un po' le viti senza razzismi ma con buon senso, potremo starcene, più o meno tranquillamente, nel limbo. Luogo in cui si sconta solo il peccato originale, non quello sopraggiunto.

Materi e **Fucilieri** alle pagine **4** e **5**



E IL PROGRAMMA GRILLINO È COPIATO DA WIKIPEDIA

Un'altra scroccona a Cinque Stelle

La portavoce in Ue incassava rimborsi mentre era in Italia con Di Maio

Laura Cesaretti

Maledetti scontrini: da inizio legislatura, il partito degli «onesti» a Cinque Stelle non fa che inciampare in storie poco chiare di rimborsi. Con soldi ovviamente pubblici.

Ora tocca a una stretta collaboratrice di Luigi Di Maio, tale Cristina Belotti, che di mestiere, in teoria, farebbe il «capo della comunicazione» del gruppo grillino al Parlamento europeo e come tale è (...)

segue a pagina **8**

PARLA IL PRESIDENTE BUHARI

«Troppi criminali nigeriani Non dovete più accoglierci»

E a Milano un mostro italiano ammazza una ragazzina

«Non penso che i nigeriani abbiano qualcuno da incolpare: possono rimanere a casa loro. Troppi di loro sono in cella, così è difficile farsi accettare». Parola del presidente nigeriano Muhammadu Buhari.

Bracalini a pagina **3**
servizi alle pagine **2-3**

POLEMICA SULL'IPOTESI DI CONDONO

Berlusconi: meno burocrazia nei permessi per case e negozi

Greco a pagina **6**



LA PRIMA USCITA DA CANDIDATO

Galliani: i miei anni con Silvio

Zurlo a pagina **7**

IL FESTIVAL DI SANREMO

Baglioni & C. conquistano un italiano su 2

di **Tony Damascelli**

Nessuno vede Sanremo. Fino al momento in cui parte la sigla del Festival. L'italiano bluffa, finge di essere superiore alle canzonette, poi sistema le sedie in salotto, riassetta il divano e si accomoda davanti al televisore. Sanremo è la messa cantata, in tutti i sensi. Entrato (...)

segue a pagina **23**
Giordano e **Rio** alle pagine **22-23**

IL DIBATTITO

Il Papa ordina: «Omelie brevi contro la noia»

di **Serena Sartini**

«L'omelia a messa non deve durare più dieci minuti». L'ordine è di Papa Bergoglio, altrimenti il rischio è che i fedeli si mettano a chiacchierare tra loro o, peggio, escano fuori a fumare una sigaretta. E tra i fedeli è aperto il dibattito: omelie stringate o no?

a pagina **14**
Langone e **Manti** a pagina **14**

FLUIDMEC
OLEODINAMICA | PNEUMATICA | AUTOMAZIONE
COMPRA ONLINE
24H/24
7 gg. su 7
www.fluidmec.it

*FATTE SALVE ECCEZIONI TERRITORIALI (VEDI GERENZA)
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1 C. 1 DCB MILANO

» Sgarbi quotidiani

di **Vittorio Sgarbi**



L'amore tra Frida e Giggino



Ve l'ho promesso. Dopo la mia testa mozza vi mostro il ritratto del mio antagonista, Giggino Di Maio, esposto al Mudec di Milano. È bellino, ordinato, composto. In guardaroba ha un tubino blu, per assimilarsi a un pretino protestante. I capelli sono corti, lo sguardo mesto. Un solo inconveniente: porta male. Lo prefigurò una grande artista, forse la più grande tra le donne. Di certo la più celebre. Allora Giggino si chiamava Alejandro Arias. Frida Kahlo lo incontra nel 1922, quando sono entrambi studenti alla National Prep School di Città del Messico. I due si innamorano, e sono, fino al 1925, inseparabili. In quell'anno (...)

segue a pagina **8**

ALLA MELEGATTI

Al lavoro (gratis) per salvare il lievito madre

Manila Alfano

Lo stabilimento della storica ditta Melegatti è in crisi. Eppure c'è chi tra i dipendenti ogni giorno va in missione (gratis) in ditta per ravvivare l'impasto del lievito madre, che vive dal 1894. Sperando che un giorno tutto possa ricominciare...

a pagina **16**

Anche il tuo **sogno** saprò trasformare in **realtà.**
Parola di Roberto Carlino
Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it
immobildream
Non vende sogni ma solide realtà.

CAOS IMMIGRAZIONE Un Paese spaccato

IL CASO

di **Chiara Giannini**
Roma

L'ingiustizia di Macerata: Oseghale può tornare libero

I pm: «Non sarà scarcerato». Ma l'Osservatorio vittime di reati: «Se trova chi lo ospita può uscire e sparire»

«La decisione del gip di Macerata di togliere l'imputazione di omicidio a carico di Innocent Oseghale è assolutamente incomprensibile, oltre che frettolosa»: la presidente dell'Osservatorio nazionale sostegno vittime, avvocato Elisabetta Aldrovandi, non usa mezze misure nel commentare la linea dell'inchiesta su Pamela Mastropietro. Il procuratore di Macerata Giovanni Giorgio frena sugli effetti della decisione del Gip: «Non c'è nessun rischio scarcerazione». Ma la partita sembra aperta a svolte clamorose. Fonti vicine alla procura fanno sapere che la difesa di Oseghale avrebbe già depositato istanza di scarcerazione. L'uomo, fino a poco fa accusato anche di omicidio, col decadimento dell'accusa viene mantenuto in stato di fermo solo perché non ha una fissa dimora. Qualora trovasse qualcuno disposto a ospitarlo potrebbe essere liberato nell'arco di qualche giorno. «Oltretutto - continua l'avvocato - se ciò accadesse lui potrebbe decidere di scappare e, quindi, non parteciperebbe a un futuro processo, che avverrebbe in contumacia. E che dire del fatto che se fossero mantenute solo le attuali accuse Oseghale potrebbe addirittura essere libero per sempre? Per le imputazioni di vilipendio e occultamento di cadavere, infatti, si rischiano dai 3 ai 6 anni di carcere. Se fosse richiesto il rito abbreviato, per effetto della legge Orlando, che evita il carcere per condanne fino ai 4 anni, non si farebbe un giorno di reclusione». Una situazione che appare, quantomeno, paradossale. «La vicenda - prosegue Aldrovandi - è di fatto ancora oscura. Allo stato attuale, però, risulta difficile credere che Oseghale non sia implicato nella morte di Pamela. Lui è spacciatore e i due, probabilmente, si incontrarono perché lei doveva reperire stupefacenti. Anche qualora fosse morta per overdose, chi le ha dato la dose letale sarebbe comunque responsabile per omicidio. Se, invece - prosegue l'avvocato - la diciottenne fosse morta per altra causa, ricordiamoci che i suoi abiti insanguinati sono stati recuperati nell'appartamento del nigeriano». E poi è ormai confermato, anche dalla testimonianza di un tassista camerunense abusivo, che sia stato lui a disfarsi del cadavere.

Ma c'è un altro punto su cui gli inquirenti dovranno indagare. Secondo la relazione del medico legale, Antonio Tombolini, il cadavere «è stato smembrato in grossi pezzi con diversi strumenti da taglio». Oseghale dice di non aver più visto Pamela dopo essere uscito di casa perché lei era in preda a una crisi da overdose. Ciò significa che se avesse tagliato a pezzi lui le spoglie della ragazza e se avesse veramente usato oggetti da taglio, il sezionamento sarebbe dovuto avvenire poco dopo il decesso di Pamela. «Entro un massimo di tre ore dalla morte - chiarisce Aldrovandi - interviene sul cadavere la condizione di rigor mortis, che impedisce il taglio del corpo in alcuni punti. Taglio che può avvenire, in quello stato, solo con l'uso di una mannaia o strumento simile. Peraltro, l'occultamento di determinate parti, come quelle sessuali e il lavaggio dei pezzi con candeggina fa pensare anche a un volontario occultamento delle prove». Il nigeriano sa molto più di quel che dice, questo è certo. Quanto all'eventuale scarcerazione di Oseghale per vilipendio e occultamento di cadavere, ciò potrebbe suggerire ad altri potenziali assassini che a uccidere una persona e smembrare un corpo la si può far franca.

«Come presidente dell'Osservatorio nazionale sostegno vittime - dice Aldrovandi - mi sono messa a disposizione dei genitori di Pamela, ai quali va tutta la nostra solidarietà. Peraltro, sorprende che il ministro Minniti, appena appreso della sparatoria a Macerata, atto sicuramente gravissimo, per mano di Luca Traini, si sia precipitato nella città marchigiana e di come il ministro Orlando - conclude - sia andato a far visita ai sei feriti di quei giorni, quando nessun rappresentante del governo ha avuto la sensibilità di andare a trovare la famiglia della 18enne».

LE INDAGINI

Contro il nigeriano c'è un testimone. E i tempi del «rigor mortis»

I punti chiave

Vilipendio di cadavere

Ora che è venuta meno l'accusa di omicidio, Innocent Oseghale è accusato di vilipendio e occultamento di cadavere. Per queste imputazioni si rischiano dai 3 ai 6 anni di carcere. La difesa ha già chiesto la scarcerazione

Legge Orlando

Per effetto della legge Orlando, che evita il carcere per condanne fino ai 4 anni, se il nigeriano accusato di aver smembrato il corpo di Pamela decidesse di chiedere l'abbreviato, potrebbe evitare di finire in cella

La scarcerazione

Anche se il procuratore di Macerata ha garantito che non c'è alcun rischio scarcerazione per il nigeriano, il timore che questo accada c'è. Il legale di Oseghale ritiene che possa accadere appena si troverà un domicilio idoneo per lui



SENZA PACE Dopo le atrocità subite da Pamela Mastropietro, si teme la scarcerazione di Innocent Oseghale, l'uomo che l'ha fatta a pezzi

I MECCANISMI INCEPPATI DELLA GIUSTIZIA

Nel decreto Svuotacarceri c'è la chiave per aprire la cella del pusher africano

Niente detenzione per condanne sotto i 4 anni. E ora si tenta il dietrofront

Gian Maria De Francesco

Roma Innocent Oseghale, lo spacciatore accusato di aver smembrato e nascosto il cadavere di Pamela Mastropietro, potrebbe presto uscire dal carcere. «Merito» del decreto Svuotacarceri varato dal ministro della Giustizia, Andrea Orlando, nel 2014 e che prevede l'accesso alle misure alternative alla detenzione per tutti i condannati cui resta da scontare un periodo di carcerazione inferiore ai quattro anni. Una misura che sovente è stata interpretata estensivamente dai giudici disponendo l'affidamento in prova ai servizi sociali non solo ai detenuti, ma anche ai condannati con pene inferiori a quattro anni. Uno dei casi più recenti si è verificato a Milano: a una filippina di 41 anni, condannata a 3 anni e 9 mesi per usura ed estorsione, è stata concessa la sospensione automatica dell'esecuzione della pena con affido in prova ai servizi sociali proprio in ragione dello Svuotacarceri. Che senso ha - il ragionamento della difesa - chiudere il detenuto in cella se appena entratovi può chiedere di uscire? Tesi accolta dal giudice: «Appare illogico un percorso deflattivo della popolazione carceraria unicamente in uscita e non anche in entrata».

La recente riforma Orlando della Giustizia ha tagliato la testa al toro prevedendo in automatico l'applicazione delle misure alternative alle condanne inferiori a quattro anni. Il decreto legislativo di attuazione della riforma è all'esame della commissione Giustizia della Camera proprio in questi giorni.

La possibilità che Oseghale possa nel prossimo futuro evitare il carcere è concreta. A lui finora sono contestati i reati di vilipendio e occultamento di cadavere e resta indagato per omicidio. Come ricordato dal penalista Michele Andreano a Mediaset, «per vilipendio la pena è da un minimo di tre a un massimo di sei anni, per l'occultamento fino a tre anni: se scegliesse un rito abbreviato (sconto di un terzo sulla pena; ndr) cumulando le pene in continuazione di reato, potrebbe ricevere una condanna a tre anni ricadendo sotto i 4 anni», ha spiegato.



GUARDASIGILLI Andrea Orlando ha voluto fortemente lo «svuotacarceri»

Di questo avrà sicuramente parlato con i magistrati inquirenti ieri il ministro Orlando in visita a Macerata. Il pressing dell'opposizione sta diventando incessante. Il leghista Roberto Calderoli non ha stigmatizzato solo il caso di Oseghale, ma anche la decisione della Cassazione di confermare i domiciliari al 36enne friulano che a luglio strangolò la fidanzata. «La giustizia per essere tale deve punire chi commette i reati e punire in modo adeguato chi commette i reati più feroci e aberranti», ha chiosato Calderoli. «Vogliamo sperare che i magistrati formuleranno l'accusa di omicidio in seguito», gli ha fatto eco Giorgia Meloni (Fdi). Non è un caso che la commissione Giustizia della Camera abbia chiesto che nel dlgs si conservi il divieto di accesso alle misure alternative per i condannati per traffico di stupefacenti. Chiaro segnale che nemmeno il Pd vuole restare schiacciato dal caso-Oseghale.

Il presidente nigeriano: «Troppi di noi in cella, difficile farsi accettare»

L'ammissione di Buhari, leader della Nigeria: colpa nostra la cattiva reputazione all'estero

Paolo Bracalini

In Nigeria sono perfettamente consapevoli che in Europa gli immigrati nigeriani abbiano una reputazione negativa. Non per razzismo, ma per un dato di fatto: molti immigrati nigeriani finiscono in prigione. A spiegarlo, in una intervista al britannico *Telegraph*, è stato nientemeno che il presidente della Repubblica Federale di Nigeria, l'ex generale Muhammadu Buhari. «Alcuni nigeriani dicono che la vita nella loro patria sia troppo difficile, ma è anche vero che hanno reso difficile farsi accettare dagli europei e dagli americani, a causa del numero di nigeriani detenuti in carcere in tutto il mondo accusati di traffico di droga o di traffico di esseri umani» spiega il capo di stato. Che prosegue: «Non penso che i nigeriani abbiano qualcuno da incolpare: possono rimanere a casa loro, dove possono rendersi utili per ricostruire il paese». Un pericoloso xenofobo? No, il presidente della Nigeria. Pensa che i nigeriani abbiano un problema di reputazione all'estero, gli chiede l'intervistatore. Risposta: «Certamente, ma stiamo lavorando per porvi rimedio. Incoraggeremo i nostri concittadini a restare, lavorare e vivere una vita rispettabile a casa loro». Le parole di Buhari hanno scatenato una rivolta nel suo paese, tanto che attraverso il suo portavoce Buhari ha dovuto precisare: «Sarebbe assurdo che il presidente della Nigeria dicesse che tutti i nigeriani sono criminali - riporta la Bbc -, il presidente si riferiva solo ai nigeriani che cercano falsamente di chiedere asilo all'estero e così danneggiano la reputazione della Nigeria».

LA PRECISAZIONE

Il capo di Stato contro chi cerca falsamente di chiedere asilo all'estero

Il presidente sa di cosa parla: una recente statistica pubblicata dal quotidiano *Vanguard* (sede a Lagos) parla di 170mila nigeriani detenuti all'estero. «La maggior parte è in carcere per traffico di stupefacenti e di esseri umani e vari reati di immigrazione» scrive il giornale nigeriano. A questi vanno aggiunte più 10mila donne forzate a prostituirsi in Europa, spesso costrette a vendersi dalle proprie stesse famiglie. «Il presidente nigeriano Muhammadu Buhari ritiene che questi numeri siano una piaga e ha chiesto una strategia coordinata per combattere contrabbandieri e trafficanti di esseri umani» racconta un reportage della *Deutsche Welle* sugli sforzi del governo di Abuja per combattere l'emigrazione di massa dei giovani nigeriani e la criminalità che gestisce i flussi verso l'Europa. Non solo verso nord. Anche in Sud Africa, altro stato verso cui migrano, si registrano forti tensioni e, anche negli scorsi giorni, raid (come a Macerata) contro la comunità nigeriana, accusata di alimentare prostituzione e spaccio di droga, oltre al lavoro in nero.



Le frasi

IL DISCREDITO

Nelle carceri di tutto il mondo tanti connazionali accusati di droga o di traffico di esseri umani

L'AUSPICIO

Sarebbe meglio che restassero in patria e che contribuissero a ricostruire il nostro Paese

L'IMPEGNO

Incoraggeremo i nostri concittadini a restare, lavorare e vivere una vita rispettabile a casa loro»

A riprova di come i governi africani vivano in modo molto differente il fenomeno migranti rispetto all'*intellighenzia* europea pro-immigrazione, proprio il presidente nigeriano Buhari ha rivolto un appello - al 32esimo «Annual Meeting of the Sahel and West Africa» di Abuja - ai giovani del suo paese per restare in Nigeria e trovare un lavoro nel settore agricolo. «Siamo addolorati quando vediamo i nostri giovani attraversare il deserto, arrivare in Libia e attraversare il Mar Mediterraneo per raggiungere l'Europa. Lo consideriamo come qualcosa che deve fermarsi il più velocemente possibile, perché non è giusto nei confronti dell'Europa. Pensiamo che se riorganizzeremo meglio la nostra agricoltura, molti di questi giovani guadagneranno una vita dignitosa a casa piuttosto che diventare un problema per i loro paesi di accoglienza e per noi qui in Africa». Aiutiamoli a casa nostra, potrebbe essere lo slogan del governo della Nigeria. Che con l'«Immigration Regulation 2017» ha appena inasprito le pene per contrastare il fenomeno.

L'APPELLO

«Restate nel vostro Paese e trovate un lavoro nel settore agricolo»

E proprio la Nigeria è il paese di provenienza in cima alle classifiche dei richiedenti asilo in Italia (ma a meno del 5% viene poi riconosciuto lo status di rifugiato). Gli ultimi dati del Viminale: più di 1500 nigeriani lo scorso novembre (il doppio rispetto al Bangladesh, seconda nazionalità), 1900 a ottobre, circa lo stesso a settembre. La Direzione Investigativa antimafia ha lanciato l'allarme sulle ramificazioni della mafia nigeriana in Italia. C'è un problema coi migranti nigeriani? Per il presidente sì, anche se la Boldrini non sarà d'accordo.



I VIOLENTI DI SINISTRA

Manichino a testa in giù A Roma Minniti nel mirino



Lo striscione al Colosseo è firmato dal gruppo «Noi restiamo», il cui orientamento è chiaro dalle parole contro «Minniti e fascisti», corredate da un manichino appeso a testa in giù con dipinta una croce celtica. Nello striscione si fa riferimento ai fatti di Macerata, che sarebbero colpa «dei pacchetti anti migranti». Ma l'estremismo di sinistra ovviamente non fa notizia

NELLA CAPITALE

Blitz della Meloni alla stazione: degrado e minacce

Incidente sfiorato alla stazione Termini per la leader di Fdi, Giorgia Meloni. In un video postato su Facebook per denunciare il degrado dello scalo romano si vede Meloni minacciata da un parcheggiatore abusivo che opera nei pressi della stazione. «C'è di tutto: spacciatori, ubriachi, gente che grida, molestatori», racconta Meloni ribadendo che «noi vogliamo andare al governo per dire basta a tutto questo schifo».

ALL'OSPEDALE MAGGIORE DI PARMA

Musulmana non vuole uomini in stanza: la paziente anziana deve cambiare letto

La vicina islamica non tollerava la presenza del figlio dell'ultraottantenne

Lucia Galli

Parma Mai in stanza con uno sconosciuto. Questa può essere una buona norma generale, ma preoccupa che la regola valga anche all'ospedale di Parma, dove in realtà la priorità dovrebbe essere data alle patologie e alle cure per cui ci si trova ricoverati e non alle preferenze di gusto e genere per la notte.

E invece, se in Brianza pochi giorni fa un uomo ha rifiutato le cure quando si è trovato di fronte un medico italiano ma di origini camerunensi, a Parma accade che sia l'ospedale a doversi «inchinare» per quieto vivere alle esigenze, sopra le righe e oltre ogni Costituzione democratica, di una paziente straniera di religione musulmana. Capita anche questo. Ci sono due donne - una signora di 89 anni e una bimba - che il destino fa incontrare in ospedale, reparto di chirurgia maxillo facciale. La signora è italiana, la bimba è albanese. Per entrambe i parenti si avvicendano nell'assistenza, fra ansia e cortesie da corsia: «Si sieda lei, si figuri, usi pure la poltrona, buon giorno, buonasera, oggi come si sente?». Tutto va bene finché Mariella B., figlia dell'anziana degente, non si accorda con gli altri familiari per darsi il cambio nei turni, dato che il ricovero della madre si sta prolungando. Prima è una nipote a presentarsi in ospedale per stare con la nonna, poi tocca all'altro figlio. «Ok, grazie, stasera vieni te». È bastato che la donna albanese, mamma della piccola paziente, ascoltasse queste parole pronunciate al cellulare per far scoppiare un caso: «Se in questa stanza viene un uomo, noi non ci stiamo». La ragazza è trasalita ed ha provato a capire e trovare un accordo. Impossibile.



INTOLLERANZA A Parma un episodio di discriminazione al contrario

A quel punto le proteste della famiglia albanese si sono fatte così scortesi e vivaci che l'unica soluzione trovata dall'ospedale è stato spostare la signora con il figlio maschio ad assisterla in una stanza diversa, lasciando da sole in camera mamma e bimba. «E questo nonostante ci fossero ancora altri pazienti sulle barelle in corridoio, senza stanza», prosegue il racconto della donna, che per di più è infermiera e quindi ancora più stupita della dinamica delle cose. «Non si possono assecondare necessità prive di fondamento», aggiunge. L'ospedale parmigiano ha preferito non commentare con la stampa la vicenda, ma l'episodio ha sollevato non poche perplessità: «Pazienti italiani lasciati in corridoio, anziani spostati da una camera all'altra per assecondare le richieste di altri degenti musulmani? Le nostre istituzioni, forse per paura di polemiche "buoniste", finiscono per discriminare gli italiani», dice Laura Cavandoli candidata alla Camera e leader del centrodestra cittadino. «Il 4 marzo serve cambiare passo», le fa eco il leghista Fabio Rainieri, vicepresidente del Consiglio regionale. «Una situazione scandalosa perché si è messa in difficoltà una persona malata e anche anziana». Per Rainieri «i luoghi di cura sono laici e non possono essere gli islamici a imporre le loro regole ad uno stato pluralista».

ALLARME CRIMINALITÀ La violenza sulle donne

Il diario segreto di Pamela «La droga è soltanto buio Ma ora basta, sono felice»

Così scriveva la giovane massacrata a Macerata
Ai ragazzi schiavi dell'eroina: «Rialziamoci insieme»

Nino Materi

Un passato dalle pagine nere, il presente con i fogli verdi di speranza, il futuro dipinto rosa. Magari allietato dai figli. Un marito che ti vuol bene. Una bella famiglia da condividere. I colori del suo diario esistenziale Pamela Mastropietro aveva iniziato ad abbozzati.

Lei, 18 anni appena compiuti, si era ripromessa di condividere le proprie riflessioni sul sito *vivavocemagazine.it*: un giornale di cui Pamela si fidava, perché fatto da persone per bene. Come per bene sono i genitori (mamma Alessandra e papà Stefano) di questa ragazza che ha fatto una fine tanto orribile da non essere neppure umanamente immaginabile: uccisa, tagliata a pezzi, chiusa in due valigie buttate in un canale a bordo strada.

Di lei sopravvivono ora sogni e speranze in una sorta di vademecum per cancellare l'ombra della droga, sostituendola con quella della vita; i consigli che avrebbero potuto salvare i tanti coetanei finiti nell'incubo della tossicodipendenza, Pamela li aveva mentalmente già preparati.

LO ZIO AVVOCATO

«Il buco trovato sul suo braccio? Forse è stato fatto da altri prima o dopo che lei morisse»

«Eravamo già d'accordo - racconta al *Giornale* l'avvocato Marco Valerio Verni, che di Pamela era anche lo zio e ora segue la famiglia in questa drammatica fase giudiziari -. Io stesso ero sempre al suo fianco, condividendo pensieri e desideri di una nipote che era caduta, ma stava rialzandosi». Lo stava facendo energicamente, con la consapevolezza onesta di chi sapeva di aver sbagliato: errori commessi anche per colpa di un brutto incontro che nel 2016 l'aveva avviata lungo la strada minata dall'eroina.

«Ma Pamela non era una "tossica", era una persona positiva, intenzionata a uscire da un giro che lei per prima considerava maledetto - ci dice l'avvocato Verni -. Voleva diventare una criminologa. Aiutare gli altri. Far vincere il bene sul male. Stava mettendo giù "appunti" per ricordare ai giovani schiavi della droga che "eroina e spacciatori sono solo buio e che invece bisogna combattere per rivedere la luce"».

Nel suo block notes virtuale anche il riconoscimento per quei i genitori «apparentemente ossessivi, in realtà ci salvano con le loro attenzioni».

Nelle equilibrate parole dell'avvocato Verni si uniscono la professionalità del tecnico del diritto e l'affetto per una nipote che non potrà più abbracciare. Il ricordo del memoriale che stava elaborando con Pamela è una ferita aperta: «Lei, in comunità, era felice di lavorare in lavanderia. Si era rotto il ferro da stiro. Le avevamo promesso uno nuovo».

Sul fronte inchiesta il legale conferma la piena fiducia nel lavoro degli inquirenti. Ma a preoccuparlo sono altri aspetti: «C'è una parte dei media, fortunatamente minoritaria, che si sofferma su aspetti falsi, irrilevanti o addirittura dannosi alle indagini. Gettando fango su Pamela. Che era - e resterà sempre - una ragazza pulita».

Ma che al peggio non c'è mai fine, lo dimostrano le foto horror e i post raccapriccianti che nelle ultime ore la madre di Pamela ha ricevuto dai mostri del web: sciacalli che vigliaccamente si celano nell'anonimato, cibandosi nel dolore del prossimo; crudeltà senza senso, se non quello della propria malvagità.

Ma fortunatamente ci sono anche gli angeli della sensibilità: Fratelli d'Italia (prima firmataria l'onorevole Giorgia Meloni), dopo aver ottenuto che il corpo della ragazza venga tumulato nel cimitero del Verano, ha chiesto a sindaco e prefetto di intestare a Pamela - «ragazza solare, sensibile e affettuosa» - una via o una piazza di Roma. Un impegno particolarmente apprezzato dalle famiglie Mastropietro e Verni.

Un simbolo, quello della sfortunata 18enne, lontana anni luce dalla figura dell'eroinomane con braccio devastato dai buchi: «Pamela aveva il terrore degli aghi e delle siringhe - sottolinea la Alessandra Mastropietro -. La puntura che le è stata trovata sul braccio potrebbe avergliela fatta il suo carnefice contro la volontà di mia figlia». Obiettivo: l'ennesimo depistaggio.

Infine un pacato rilievo per la comunità nigeriana di Macerata: «La loro solidarietà è lodevole. Ma vorremmo che contribuissero in modo più fattivo alle indagini». Una fiaccolata in meno e una testimonianza in più sarebbe più utile.

RICORDO

In comunità lavoro in lavanderia Si è rotto il ferro da stiro, me ne portate uno nuovo?

CONSIGLIO

Non dobbiamo lamentarci dei genitori ossessivi, le loro attenzioni servono a salvarci

LA MADRE

Sto ricevendo foto e post orribili, in troppi scrivono cose false e vergognose



COMUNITÀ Pamela Mastropietro, 18 anni. Nel riquadro Innocent Oseghale

Una 16enne musulmana a Padova

Non vuole il velo, i genitori le vietano la scuola

Non voleva andare in classe con il velo islamico che i suoi genitori musulmani le imponevano. Non voleva sentirsi, apparire, «diversa». Non ancora sedici anni e ogni mattina una lite con mamma e papà. Tanto che ad un certo punto arriva l'ordine: «Senza velo non esci di casa e non vai nemmeno a scuola».

In quest'Italia da melting pot degradato, di integrazione forzata e forzosa, ecco l'ultima storia di ordinari soprusi in nome di religioni che non ci accomunano. E anzi ci rendono sempre lontani.

Per questo-come riporta *il Mattino di Padova*- il preside dell'istituto Scalcerle di via delle Cave- accortosi delle troppe assenze ha deciso di contattare la famiglia della studentessa. «Ho parlato con i genitori e ho cercato di spiegare loro che non potevano tenere la figlia a casa e poi ho avvisato i servizi sociali del Comune, che hanno avviato l'iter che si utilizza in casi simili», ha spiegato Giancarlo Pretto. Dopo una serie di incontri, di tentativi di dialogo e insistenze, la studentessa sembra sia tornata a frequentare le lezioni. Prof e compagni non vogliono parlarne. «Magari viene qui con il velo, poi se lo toglie e magari al termine delle lezioni se lo rimette. L'importante per noi è che una ragazza così giovane e con l'obbligo scolastico non rimanga a casa» ha agginto, laconicamente il dirigente dell'istituto padovano. Purtroppo però è che il problema non è solo lì.



IL GIORNO DELLA MEMORIA

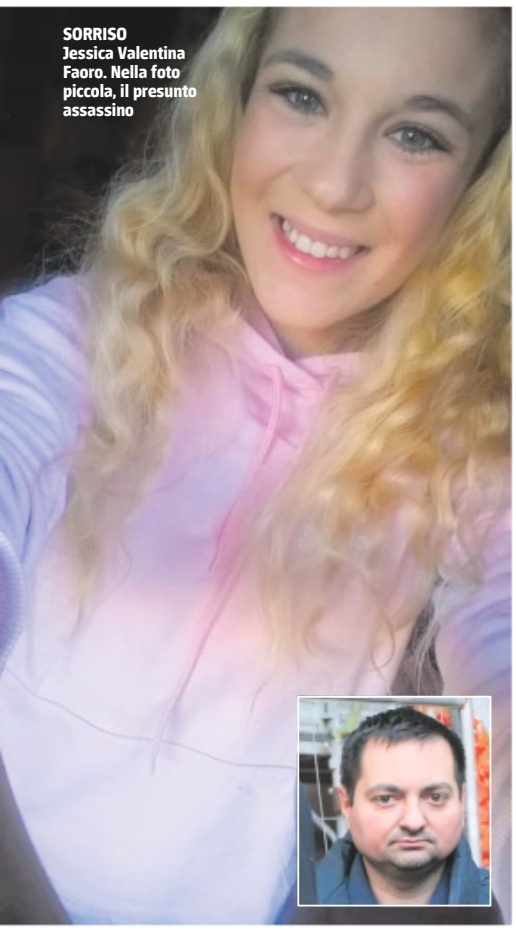
"Era il 1944. Sono entrato ad Auschwitz di mia volontà..."

È possibile immaginare che qualcuno si sia introdotto volontariamente ad Auschwitz? Eppure, nel 1944, un uomo è stato capace di farlo. Denis Avey è un prigioniero di guerra inglese, che durante il giorno è costretto ai lavori forzati insieme ai detenuti ebrei. Gli basta poco per capire quale sia l'orrore che attende quegli uomini, consunti e stravolti, quando la sera fanno rientro al loro campo... Una storia scioccante e commovente che Denis Avey ha finalmente trovato la forza di raccontare. Per testimoniare, ancora una volta, l'orrore dell'Olocausto.



In edicola con il Giornale a € 8.50*

*Oltre al prezzo del quotidiano.



SORRISO Jessica Valentina Faoro. Nella foto piccola, il presunto assassino

Milano, uccisa a 19 anni nella casa del tranviere già indagato per stalking

La vittima era ospite dell'uomo: dopo un «no» l'ha accoltellata. L'urlo dei vicini: «Mostro»

Paola Fucilieri

Milano Una vita come tante non l'aveva da un pezzo e forse non avrebbe nemmeno saputa gestire. Fuori e dentro dalle comunità di recupero, vittima di istinti suicidi nati dal rimorso per aver rinunciato alla sua bambina partorita ad appena 16 anni, la 19enne Jessica Valentina Faoro faceva a pugni con una quotidianità amara fatta di lavori saltuari, amicizie improvvisate e giacigli di fortuna. Senza mai perdere però l'amore per la burla - che emerge chiara nei suoi selfie «linguacciuti» su Facebook - e il sorriso autentico di chi il futuro ce l'ha ancora tutto davanti e non rinuncia a svoltare. A portarglielo via per sempre questo futuro ci ha pensato l'altra notte intorno alle 4 un tranviere milanese di 39 anni. Un uomo sposato che, insieme alla moglie, subaffittava alla ragazza una stanza nel proprio appartamento in via Brioschi 93, tra il Ticinese e lo Stadera, in uno stabile abitato solo da una cooperativa di dipendenti Atm, l'Azienda trasporti milanese.

Un rifiuto? Un approccio dell'uomo rispedito al mittente? Quel che è certo finora è che Alessandro Garlaschi - così si chiama l'uomo fermato ieri sera dalla squadra mobile con l'accusa di omicidio volontario e vilipendio di cadavere con un provvedimento firmato dalla pm Cristiana Roveda - non si aspettava di trovarsi davanti una giovane donna agguerrita, decisa e forse abituata a difendersi e che alle sue attenzioni morbose ha risposto sferrandogli una coltellata alle mani. Lui allora si è trasformato in una bestia feroce, anche se non immediatamente. Dopo qualche minuto, infatti, è tornato all'attacco e, nuovamente allontanato da Jessica, le ha strappato dalle mani il coltello, si è avventato su di lei colpendola con due fendenti e aprendole il ventre. Quindi ha cercato di disfarsi del cadavere nei modi più truculenti: lo ha ulteriormente straziato nel maldestro tentativo di sezionarlo e di metterlo in un sacco della spazzatura, poi ha anche provato a bruciarlo. Attorno alle 10.30 di ieri, infine, è sceso in portineria completamente sporco di sangue dicendo «Ho una ragazza morta in casa». La stessa frase l'ha ripetuta (ma solo dopo aver chiamato prima il proprio avvocato) all'operatore del numero unico di soccorso 112. Più tardi, davanti ai poliziotti delle «Volanti» e con le mani fasciate, Garlaschi ha dichiarato di essere rimasto vittima di una colluttazione mentre Jessica gli stava per fare «un'iniezione per il diabete». Verso le 16 il tranviere è stato portato in questura tra la rabbia dei condomini che gli gridavano «mostro».

La moglie, in lacrime, era stata fatta allontanare invece già in mattinata. Si chiama Veronica Emanuele ed è sospettata dagli inquirenti, che fino a tarda sera l'hanno interrogata negli uffici della Squadra mobile, di avere un ruolo nei tentativi falliti del marito di occultare il cadavere di Jessica. I suoi rapporti con il coniuge pare non fossero dei migliori, ma l'uomo ha dichiarato che Veronica non era in casa l'altra sera perché lui stesso l'aveva portata a dormire dalla suocera. Una versione dei fatti che convince gli investigatori solo in parte. Alcuni condomini sostengono infatti di aver udito all'alba la donna piangere nel giardino del palazzo: dopo l'omicidio Garlaschi sarebbe andato a prenderla per riportarla a casa.

La coppia, che non ha figli, viveva in via Brioschi 93 da anni, ma si era trasferita da poco nell'alloggio in cui è stata ammazzata Jessica dopo una serie di discussioni animate con una vicina di casa. Garlaschi non era particolarmente ben visto nemmeno sul posto di lavoro. Non solo nel 2014 era stato processato dopo che una collega lo aveva denunciato per atti persecutori, ma negli ultimi tempi, secondo i colleghi il tranviere aveva avuto diversi incidenti di piccola entità per i quali i responsabili avrebbero cercato di sollevarlo dal suo incarico.

OSPITE PAGANTE

La vittima, con un passato difficile, una maternità persa, era in subaffitto

FEROCIA BELLUINA

L'assassino ha cercato prima di sezionare il cadavere e poi di bruciarlo



il Giornale

pdf premium



- *versione scaricabile in PDF con* ***zoom infinito***
- *ottimizzato per* ***smartphone e tablet*** *iPad e Android*
- *solo* ***49 centesimi*** *al giorno per l'abbonamento annuale*

Offerte di abbonamento:

settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:

VISA MasterCard AMERICAN EXPRESS

Il Giornale prosegue alla prossima pagina

Caffè motta
IL PIACERE QUOTIDIANO

il Giornale

DAL 1974 CONTRO IL CORO

VENERDÌ 9 FEBBRAIO 2018 | Quotidiano diretto da ALESSANDRO SALLUSTI | Anno XLV - Numero 34 - 1.50 euro*

www.ilgiornale.it

ISSN 2532-4071 Il Giornale (ed. nazionale-online)

Caffè motta
IL PIACERE QUOTIDIANO

80209
9 771124 883008

CASE E PERMESSI

CONDONI? ECCO IL VERO PIANO

La ricetta di Forza Italia per far ripartire l'economia dal mattone: sconti, via l'Imu prima abitazione e meno vincoli per chi costruisce

Assieme alla flat tax arrivano gli interventi a favore della casa, che cancelleranno la stretta fiscale voluta dal governo guidato da Mario Monti.

Signorini alle pagine **2-3**

EQUILIBRI E MAGGIORANZE VARIABILI

I presidenti di Camera e Senato primo banco di prova post voto

di **Adalberto Signore**

a pagina **6**

SCENARI POLITICI

Lo smilzo, il tarchiato e l'amico Tre identikit per un premier

di **Yoda**

a pagina **7**

BASTA BUROCRAZIA

Due storie vere e un'emergenza

di **Alessandro Sallusti**

Queste due storie sono veramente accadute, una in Inghilterra, l'altra in Italia. La prima. Un giovane manager della finanza italiano si trasferisce a Londra. Gli affari vanno bene e dopo qualche tempo decide insieme a due amici di aprire un piccolo pub. Per questo si reca negli uffici del Comune di Londra per sapere quali pratiche deve fare per ottenere i permessi. L'impiegato lo ascolta stupito. Pratiche? Nessuna pratica – risponde – lei deve solo conoscere e rispettare le leggi del Paese e della municipalità e comportarsi di conseguenza, dovrà solo comunicare l'inizio attività. L'italiano, meravigliato, prende un consulente e in poco tempo individua e apre il locale.

Dopo due settimane riceve una telefonata dal Comune: «Ci dica in che giorno e a che ora possiamo venire a fare i controlli senza intralciare il suo lavoro». I funzionari che si presentano prima gli fanno i complimenti per aver investito a Londra, poi verificano, infine stimano un presunto gettito fiscale da constatare a fine anno.

Seconda storia. Un imprenditore italiano compra e ristruttura casa in una nota località turistica. Per modificare il patio gli occorrono sette permessi da parte di sette diversi enti. Presenta il progetto e ottiene sei sì e un no. Modifica il progetto in base alle contestazioni dell'unico no e ricomincia la trafila. Risultato: quattro sì e tre no. Rimodifica e ritenta, ma l'unanimità non c'è. Che fare, visto il tempo passato e i soldi spesi con gli architetti? Tira a sorte una delle soluzioni e procede ai lavori, ben sapendo che prima o poi andrà nei guai, cosa che si è puntualmente verificata.

Questi due esempi – ripeto, storie vere – raccontano più di tanti discorsi la differenza nella pubblica amministrazione tra un Paese moderno e liberale (la Gran Bretagna) e uno arcaico e statalista (l'Italia), che ovviamente è per questo ben più esposto ad abusi (la necessità di finire i lavori) e corruzione (magari qualche sì riesco a comperarlo).

Morale della favola. Quando l'altro giorno Berlusconi ha parlato, sollevando un vespaio, di snellire le procedure in materia di licenze edilizie, commerciali e relativi condoni, penso non immaginasse un nuovo far west ma prospettasse la possibilità di un new deal per imprese, ambiente e cittadini. E dire, caro Renzi ma anche caro Salvini, che non era così difficile da capire.

LA PARABOLA DI ELON MUSK

Pioniere o ciarlatano I due volti di Mr Tesla che vola su Marte ma ha i conti in rosso

Luciano Gulli

a pagina **19**



GENIO INCOMPRESO
Elon Musk ha fondato la Tesla, la prima casa automobilistica a produrre auto a energia elettrica

INCHIESTA GRANDI OPERE AL G8

Bertolaso assolto, ma il fango resta

Scagionato l'ex capo della Protezione civile. Che ne uscì distrutta

Patricia Tagliaferri

Lui, l'uomo delle emergenze, colui che accorreva dove c'era pericolo e risolveva i problemi, ha dovuto convivere per otto anni con l'accusa di essere un corrotto, uno che favoriva gli amici imprenditori negli appalti, talvolta anche solo per un massaggio a luci rosse. Nulla di tutto ciò è mai accaduto. Solo fango. Un calvario contro il quale Guido Bertolaso, un medico prima di essere funzionario di Stato, ha combattuto per la sua dignità e per quella della Protezione civile che ha guidato tanti anni e che dopo di lui non è stata più la stessa. Fino a ieri, quando il Tribunale di Roma lo ha completamente riabilitato assolvendolo con formula piena. «Grazie alla mia famiglia e a chi mi è stato vicino in questi anni», il commento di Bertolaso.

a pagina **8**

CONTROSTORIE

A 50 ANNI DALLA GUERRA

Grattacieli e turisti La nuova vita del Vietnam

Mauri a pagina **22**

L'IMPRONTA DI BAGLIONI

A Sanremo vince il grigio dei saggi

di **Tony Damascelli**

Grigio, il colore dei capelli di Baglioni. Grigia, la chioma di Paddy Jones, la nonna più imprevedibile di Sanremo. Spolverati di grigio anche i nerissimi capelli che furono di Fiorello. Ma il grigio in questo Festival non è sinonimo di «vecchio», semmai di «saggio».

a pagina **31**
Giordano e **Rio** alle pagine **30-31**

AFFARE DA 2,4 MILIARDI

Gli americani salgono su Italo ad alta velocità

Cinzia Meoni

I 25 treni di Italo hanno cambiato binario: nel futuro del servizio di trasporto ferroviario sulla rete ad alta velocità garantito da Ntv non c'è più l'approdo in Borsa ma gli americani del fondo Global Infrastructure Partners (Gip). «Abbiamo esportato un modello», gongola Luca di Montezemolo.

a pagina **26**

ABITUDINI ITALICHE

L'Ue non tocca l'ora legale Il sole è «salvo»

di **Andrea Cuomo**

Odio l'estate, cantava Bruno Martino nel 1960, la magnifica stagione delle Olimpiadi romane, quelle in cui eravamo il centro del mondo e il futuro sembrava una maratona corsa a piedi nudi e senza faticare. Ma Martino l'estate non l'odiava (...)

segue a pagina **18**
Caminiti a pagina **18**

Sgarbi quotidiani

di **Vittorio Sgarbi**



Legittima difesa dal Festival

Che bella la metà d'Italia libera, che non guarda Sanremo! Evidentemente metà italiani sono automi, rispondono all'appello di mediocrità mostruose: Sanremo, Celentano e Benigni. Grandi annunci, incomprensibile attesa e, poi, all'ora X, il 52% dei telespettatori, pari a 11 milioni di persone, si sintonizzano. Cosa cercano? Cosa vogliono vedere? Non è un film, non è un testa a testa, sono canzoni. Vanno ascoltate, non viste; potrebbe avere senso il boom di ascolti alla radio, ma in video la noia prevale. Eppure, procedendo la serata, calano i numeri assoluti e aumenta lo share, qualcuno cede al sonno, altri sono sopraffatti dalla banalità. Così, dalle 23.57, gli spettatori calano a 5,8 milioni. Sempre troppi, all'evidenza. Un dato che ci fa pensare che gli italiani sono più svegli quando dormono. Hanno un momento di resipiscenza, escono dall'incubo catatonico, in veglia apparente, e vanno a dormire. In quel momento ritrovano se stessi. Se i cittadini italiani sono 60 milioni, possiamo dire che a mezzanotte i fedeli reali sono in realtà il 10%: circa 6 milioni. Possiamo immaginare che, davanti ad ogni televisore, ci sia una media di due o tre persone, a mezzanotte. E, dunque, il dato può crescere fino a 10 o 12 milioni di italiani semiaddormentati. Ci rassicura. Dunque, molti dormono, alcuni leggono, 5 milioni guardano altri canali, i più saggi fanno l'amore. Come qualcuno ha detto, si tratta di casi di legittima difesa.

Anche il tuo **sogno** saprò trasformare in **realtà**.
Parola di Roberto Carlino
Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it

immobildream
Non vende sogni ma solide realtà.

*FATTE SALVE ECCEZIONI TERRITORIALI (VEDI GERENZA)
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - D.L. 353/03 CONV. IN L. 27/02/2004 N.46 - ART. 1, C. 1 DCB-MILANO

IL NODO IMMIGRAZIONE

IL CASO

A Macerata va in scena il duello dei cortei sul corpo di Pamela

Stop alle manifestazioni, proteste e tensioni
La cronaca nera si fa campagna elettorale

di **Massimo Malpica**
Roma

Macerata di nome e di fatto. La città marchigiana è straziata da giorni dalle schermaglie politiche seguite ai terribili fatti di cronaca che l'hanno scossa la scorsa settimana. Prima la morte di Pamela Mastropietro, finita - fatta a pezzi - dentro due trolley, e il relativo arresto dello spacciatore nigeriano Innocent Oseghale, poi la folle «vendetta» di Luca Traini, che sabato ha sparato all'impazzata nel centro della città e lasciandosi dietro sei feriti innocenti. Ora l'ultimo braccio di ferro è sulle manifestazioni. Con l'appello del sindaco Romano Carancini raccolto dal titolare del Viminale, Marco Minniti, a «sospendere» ogni corteo, e Anpi, Cgil, Arci e Libera che si ritirano dal sit-in antifascista proclamato per domani.

Una scelta che, anche per il timore che si tengano invece manifestazioni in memoria di Pamela o contro l'immigrazione, dopo la ridda di dichiarazioni e comparsate maceratesi di esponenti di estrema destra, da Fn a Casapound, negli ultimi giorni, ha scatenato polemiche a non finire, in particolare contro il ministro dell'Interno, con i centri sociali marchigiani che in aperto contrasto con la decisione confermano: «Andremo comunque in piazza per ripristinare l'agibilità democratica». E per capire il clima, ieri era annunciato un corteo non autorizzato di Forza Nuova. I militanti del movimento di Fiore - che per calmare gli animi annunciava «rivolta» in caso di una scarcerazione di Oseghale - sono entrati in contatto con le forze dell'ordine e alcuni di loro sono stati portati in questura: sei i feriti negli scontri. Insomma, tanto più in campagna elettorale, Macerata si ritrova palcoscenico di uno spettacolo già visto, con il sangue innocente versato che finisce per essere solo un pretesto per quanti vogliono piantare la loro bandiera nelle polemiche seguite ai fatti, con l'appuntamento delle urne a meno di un mese di distanza. E infatti per le vie e per le piazze della città c'è tensione per una situazione che molti maceratesi comprendono non aver più molto a che fare con quanto accaduto la scorsa settimana. Come fosse uno spettacolo estivo allo Sferisterio, Macerata si offre come pittoresca scenografia per una rappresentazione recitata a memoria su temi di scontro sempre attuali, sempre caldi, tanto più in clima da campagna elettorale.

L'immigrazione tra accoglienza e timore per la criminalità, il razzismo vero o presunto, il ritorno di fiamma del fascismo. Questo è il terreno di scontro, mentre la cronaca di una settimana fa e le indagini che ne sono seguite perdono terreno e spazio su giornali e televisioni. Pamela, la sua fuga, la sua fine drammatica. Il giro di vite e gli arresti di spacciatori delle ultime ore che arrivano solo dopo che Innocent e il suo collega L.D. (che avrebbe venduto l'eroina alla ragazza e che ora è indagato per concorso in omicidio) avevano potuto continuare indisturbati il proprio lavoro di pusher (Oseghale persino con il permesso di soggiorno scaduto), la «radicalizzazione» di Traini, che - senza sostegno e senza amici - ha fomentato la sua insofferenza verso la droga e chi la vendeva, l'aggressività verso gli stranieri e la passione per le armi, e tutto nonostante il suo «disagio mentale».Che porterà il suo avvocato a chiederne l'incapacità di intendere e di volere, ma non l'ha mai portato all'attenzione di un medico, di uno psichiatra, di qualcuno che potesse impedirgli di «sbroccare», per usare le sue stesse parole, trasformando Macerata nel set di un western come reazione alla morte di Pamela.

La ragazza romana non tornerà mai più a casa. Chi è finito in galera affronterà inchieste e processi, si spera a prescindere dal colore della pelle. A Macerata, dove domenica c'erano in giro più giornalisti che abitanti, ora sfilano politici di sinistra e di destra, tra proclami e visite bipartisan, in ospedale dai migranti feriti e poi dalla mamma di Pamela. E tra le vie scoscese del capoluogo marchigiano resta una schermaglia politica mascherata, recitata a uso e consumo del resto del Paese e delle sue divisioni da tifo calcistico.



TENSIONI A Macerata ancora clima teso dopo i terribili fatti di cronaca accaduti la settimana scorsa Tra rigurgiti fascisti e razzismo è arrivato l'appello del sindaco della città a fermare i vari cortei in programma E il leader Pd Matteo Renzi schiera il ministro Marco Minniti sul tema immigrazione

LA MORTE DELLA GIOVANE

L'autopsia non chiarisce, gli organi ci sono

Ci si aspettava una svolta nelle indagini dalla seconda autopsia effettuata sul corpo di Pamela Mastropietro, la ragazza romana fatta a pezzi da un nigeriano e ritrovata in due trolley nelle campagne di Macerata, ma per il momento così non è stato. Ancora non è chiaro come è morta la diciottenne che si era allontanata da un centro di recupero.

È stata uccisa o stroncata da un'overdose? È lo stesso procuratore Giovanni Giorgio ad ammettere che il secondo esame sui resti della giovane, condotto ieri anche sulla base delle richieste della Procura da un pool di periti guidato dal medico Mariano Cingolani, non ha consentito di acquisire risultati significativi sul piano probatorio perché i resti del cadavere sono totalmente privi di liquidi organici, niente sangue né urina. Per questo per sciogliere il dubbio sulle reali cause della morte e di conseguenza sulle imputazioni da attribuire a Innocent Oseghale, per il momento in carcere con la sola accusa di occultamento e vilipendio di cadavere e non di omicidio, saranno necessari ulteriori accertamenti tossicologici e istologici, che verranno effettuati la prossima settimana. Sono comunque emersi due dettagli importanti: il corpo è stato tagliato in modo «scientifico» e tutti gli organi sono presenti. Le indiscrezioni parlavano invece dell'asportazione del pube, un dettaglio che aveva fatto pensare al tentativo da parte di Oseghale e del suo complice di nascondere qualcosa in più del mero vilipendio di cadavere.

Le parole chiave

Agibilità democratica
Nonostante lo stop imposto dal Viminale, i «movimenti» marchigiani annunciano che andranno lo stesso in piazza

Rivolta
Forza nuova paventa una rivolta nel caso in cui il nigeriano in carcere per la morte di Pamela venisse scarcerato

Vendetta
Il «movente» del pistolero Luca Traini: vendicare la morte di Pamela sparando a caso sui migranti di Macerata

CAOS IMMIGRAZIONE

Renzi si nasconde dietro lo scudo di Minniti

Il leader del Pd schiera il ministro nei comizi. La sinistra attacca: il governo ci imbavaglia

Laura Cesaretti

Roma Attaccato da destra sulla gestione di immigrazione e sicurezza e da sinistra sulle risposte troppo deboli ai nuovi rigurgiti di intolleranza razzista, il Pd è in affanno.

Il caso Macerata e i suoi miasmi avvelenano la campagna elettorale, e Matteo Renzi cerca una exit strategy. Così, nelle ultime ore, il leader dem riscopre Marco Minniti. Dopo mesi di freddezza tra i due e dopo la tensione esplosa sulle liste, il ministro degli Interni diventa il jolly da giocare a tutto campo, per tentare di preservare quel voto moderato che - si teme - potrebbe fuggire a causa di una linea incerta sui temi che stanno monopolizzando la partita del voto. Matteo Renzi annuncia che lunedì prossimo Minniti sarà al suo fianco a Firenze, con i sindaci toscani del Pd, «e parleremo di sicurezza, a testa alta». E plaude all'operato del titolare del Viminale: «La sua strategia di Minniti è giusta: bloccare le partenze, porre il tema in sede europea, investire in cultura per cui chi viene qui deve rispettare le nostre regole», spiegava ieri a in un'intervista a La Nazione. «Impegnandosi tutti assieme sulla linea tracciata dal governo possiamo superare anche questa emergenza. Già oggi gli sbarchi sono diminuiti». In serata, a Rai3, torna sul punto: «Noi abbiamo fatto delle cose che nessun altro ha mai fatto e sono molto contento del lavoro di Minniti». Del resto, pochi giorni fa, un prestigioso settimanale anglosassone come l'Economist aveva celebrato «The Minniti Method», spiegando che, grazie al ministro italiano, «ora anche la sinistra ha una risposta» alla crisi migratoria. Poi Renzi denuncia «l'atto di razzismo devastante» di Macerata e accusa: «Chi in questa fase alimenta tensione, e il primo è Salvini, sta facendo un calcolo elettorale sbagliato ma soprattutto poco serio. Ma per me l'uomo che ha sparato non è un candidato della Lega, quello che stringe la mano a Salvini, è un criminale e basta».

Il riavvicinamento segue allo scontro che si era consumato tra i due nei giorni convulsi delle candidature, e che avevano causato uno strappo non da poco tra i due, con il ministro degli Interni che non aveva votato nella Direzione Pd notturna del 26 gennaio scorso. Minniti aveva già ingoiato il rospo di venire candidato in un collegio uninominale, quello di Pesaro, che, già prima dei fatti di Macerata, era considerato difficile per il centrosinistra. Ma a mandarlo su tutte le furie era stato un altro episodio: «Renzi - racconta un testimone - aveva chiesto al ministro di dargli i nomi per lui irrinunciabili, per metterli in lista. Marco ne aveva chiesti solo due: Nicola Latorre e Enzo Amendola. A liste chiuse, ha scoperto stupefatto che Latorre non c'era, e che Amendola era stato candidato in una posizione praticamente impossibile. Un vero e proprio sgarbo, difficile da mandare giù».

Ora, in campagna elettorale, le tensioni vengono accantonate per il bene del partito, ma all'indomani delle elezioni potrebbero riemergere.

Minniti rivendica di aver denunciato già un anno fa i rischi per la «tenuta democratica» dell'Italia, davanti agli sbarchi senza sosta dei migranti. «Noi fermando gli sbarchi, costruendo la legalità e la sicurezza abbiamo fatto capire qual è il confine tra democrazia e populismo, che incatena i cittadini alle paure. E lo abbiamo fatto senza muri, senza filo spinato e senza evocare l'invasione». Ma intanto la sua decisione di fermare le opposte manifestazioni di Anpi e Casa Pound indette a Macerata scatena contro di lui la sinistra radical di Leu: «La scelta che avete fatto di vietare la possibilità di manifestare sabato prossimo a Macerata è sbagliata e pericolosa», scrivono gli esponenti di Leu Pippo Civati, Nicola Fratoianni e Roberto Speranza in una lettera al premier Paolo Gentiloni e allo stesso Minniti. Il Pd replica che la manifestazione Anpi è stata sospesa dagli stessi organizzatori. Ma diverse sigle della sinistra (Leu inclusa) sfidano il governo annunciando che scenderanno comunque in piazza.

IL NODO IMMIGRAZIONE

IL CASO

di **Antonella Aldrighetti**

L'ipoteca del governo sulla nuova accoglienza Il piano? Vale tre anni

Il programma Sprar rinnovato per il 2018-2020
Il futuro esecutivo si troverà con le mani legate

Per togliersi dall'evidente impaccio che il prossimo governo possa modificare appena possibile i vincoli di erogazione delle risorse finanziarie destinate ai progetti di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati, il ministro dell'Interno Marco Minniti ha ritenuto congeniale vincolare spese e progetti almeno per i prossimi tre anni. Ovvero da qui al 31 dicembre 2020. In poche parole una sorta di ipoteca sulla gestione dei cosiddetti Sprar, i servizi di protezione per gli immigrati, che il governo in scadenza ha stabilito per decreto. Vale a dire che solo a partire da gennaio 2021 si potrà rivedere il finanziamento sugli ultimi progetti di integrazione, inclusione e inserimento lavorativo che i comuni coinvolti hanno presentato e per i quali hanno ottenuto ben 50 milioni in più all'anno.

Si tratta di nuove risorse, rese disponibili nell'ultima legge di bilancio sulla base di quanto in precedenza, con cadenza espressamente annuale, era stato destinato all'accoglienza diffusa, ovvero quella sui territorio delle piccole comunità, delle reti costituite dai comuni minori e consorziati tra loro. Già, perché bisogna precisare che da quando il modello Sprar è stato avviato, ossia a partire dal 2002 con un impatto su 120 comuni coinvolti e poche migliaia di beneficiari stranieri, i progetti venivano valutati e finanziati solo annualmente. Nessuna deroga. A oggi i comuni che, sull'intero territorio nazionale, accolgono sono circa 3mila sugli 8mila complessivi e, per quest'ultima tranche di progetti scaduti, il titolare del Viminale ha firmato un apposito decreto per elargire ad altri 171 comuni una cifra pari al 90 per cento dell'intero costo del programma. Inoltre sempre in questa circostanza sono stati approvati anche gli ampliamenti per la capacità di accoglienza per ulteriori 1423 posti in altri 46 territori. Pari a una spesa aggiuntiva di altri 20 milioni l'anno. Ma la soglia del dispendio non si ferma a questi conteggi.

RISORSE

Altri 171 comuni vengono coinvolti: spesa aggiuntiva di 50 milioni ogni 12 mesi

Vale la pena ricordare a questo punto che è stato lo stesso Minniti a incrementare, ad agosto scorso, il contributo che spetta ai comuni per ogni immigrato ospitato nello Sprar: da 500 a 700 euro. Soldi che piovono nelle casse degli enti locali liberi da vincoli e che valgono un bel gruzzolo (attorno a 35 milioni) considerando che gli immigrati interessati, a oggi, sono circa 50mila. Ma volendo esplicitare la tipologia dello straniero inserito nei progetti di protezione al fine favorirne il percorso di integrazione e una propria autonomia ci si rende conto che solo una piccola percentuale di costoro è in possesso del titolo di rifugiato, la maggioranza ha richiesto l'asilo e potrà vederselo anche rifiutare perché senza i dovuti requisiti. Altrettanti godono invece della cosiddetta protezione umanitaria che viene accordata per raccomandazione alla prefettura da parte della commissione territoriale. Già, ma se questa forma residuale di protezione, venisse stralciata dall'ordinamento italiano esattamente come prevede il piano immigrazione di Forza Italia, oltre ai centri di accoglienza straordinaria si svuoterebbero anche gli Sprar e parecchi dei beneficiari andrebbero rispediti a casa propria. Inevitabile considerare la ricaduta positiva: migliore accoglienza per chi resta, migliore integrazione e soprattutto maggiore possibilità di inserimento sociale e lavorativo. Eppure lo Sprar così malamente organizzato andrà avanti per altri tre anni e qualsiasi governo uscirà dalle urne continuerà ad elargire fino al 2020 ben 5,2 milioni di euro al Consorzio grossetano, altri 2,6 al Consorzio cuneese e 1,2 milioni all'anno al comune di Campobasso solo per citarne alcuni.



BUONISMO FATALE
La crisi dei rifugiati ha portato a un notevole aumento dei flussi in Germania, Italia e Austria. Ma contrariamente alle attese, secondo la Bce questa invasione non ha avuto che un effetto molto limitato sul mercato del lavoro

L'ULTIMO BOLLETTINO

La Bce fa retromarcia: «L'invasione di migranti non ha aiutato il lavoro»

Francoforte chiede maggiore integrazione: «Condizioni del mercato poco favorevoli»

Roma L'immigrazione massiccia non ha spinto il mercato del lavoro fuori dalla crisi e al momento non ha avuto l'impatto positivo sperato. Non è proprio una retromarcia ma decisamente un cambio di direzione quello che l'ultimo bollettino della Banca Centrale Europea impone alle previsioni sull'effetto dell'arrivo in massa di rifugiati, richiedenti asilo e stranieri in Europa. In un tessuto sociale sempre più anziano e un futuro già ipotecato a causa del calo delle nascite le aspettative rispetto a una potenziale iniezione di energia in un mercato del lavoro rallentato si sono concentrate sui flussi migratori. Uno dei *mantra* della politica dell'accoglienza in questi anni è stato proprio quello di ripetere come il futuro del vecchio continente dipendesse dalla presenza dei giovani immigrati che avrebbe avuto un effetto redditizio sul mercato del lavoro. Ora la crisi dei rifugiati ha portato a un notevole aumento dei flussi verso Germania, Italia e Austria. Ma le cose non sembra stiano andando come previsto.

«L'impatto sulla forza lavoro finora è rimasto limitato», scrive la Bce. Perché? La spiegazione contenuta nel bollettino economico non è una sola. «Le condizioni del mercato del lavoro in Europa sono meno favorevoli per gli immigrati di quanto non lo siano per i cittadini europei», osserva la Bce. L'immigrato che arriva nel nostro paese o non è qualificato o se ha una qualificazione o un titolo di studio elevato non riesce a spenderli da noi. L'immigrazione in Europa in sostanza li dequalifica e gli stranieri finiscono per trovare impieghi per i quali è necessario un livello di istruzione più basso rispetto a quello in loro possesso. Questo accade perché il titolo di studio non è riconosciuto o le competenze non coincidono: la qualifica dell'immigrato insomma non serve e per qualificarli adeguatamente occorre investire in formazione. Per molti sussiste l'ostacolo della lingua che nel caso degli adulti ha bisogno di tempo per essere superato.Le condizioni di lavoro sono comunque meno favorevoli per gli immigrati e per loro l'ascensore sociale non funziona. Le differenze restano anche per le nuove generazioni. Per figli degli stranieri è più difficile migliorare la loro condizione: «La differenza nella distribuzione delle qualifiche fra cittadini e immigrati diminuisce, ma di solito permangono dei divari», insiste la Bce.

ANALISI IMPIETOSA

Gli stranieri sono dequalificati E l'ascensore sociale fallisce pure per le nuove generazioni

Ci sono anche altri indicatori che rivelano come le condizioni del mercato del lavoro siano meno favorevoli per gli immigrati. Tra gli stranieri è più alta la quota di lavoro temporaneo, il reddito e il tenore di vita sono inferiori. Non solo. I figli degli immigrati hanno maggiori difficoltà a scuola e i risultati registrati dai test Pisa indicano chiaramente questo divario. La Bce osserva che questa difficoltà di integrazione nel mondo del lavoro che si trasmette anche alle generazioni successive è un fenomeno che non si registra negli Usa e dunque conclude auspicando che si possa ridurre questo gap anche nella Ue.

FA

LA POLEMICA

Salvini promette: «Moschee illegali Le chiuderemo»

«Chiudere le moschee illegali, voglio sapere chi finanzia, chi c'è dietro, da dove arrivano i soldi, chi predica e cosa predica». Così Matteo Salvini, ieri a Umbertide per una visita al cantiere del centro culturale islamico. «È un dato di fatto - ha aggiunto il leader della Lega - che nell'interpretazione letterale del Corano, che non è un testo interpretabile come per altre religioni, ma è la parola del profeta, la donna vale meno dell'uomo, la giustizia islamica prevale su quella italiana, quindi io non voglio che in casa mia si insedino persone per cui la donna vale meno dell'uomo... È una religione incompatibile coi nostri valori».

RAPPORTO ISTAT

L'Italia invecchia: nascite in calo ma più stranieri

Gli italiani fanno sempre meno figli e sempre più tardi. Lavori precari, crisi, donne costrette a fare le mogli, le mamme e andare a sudarsi la pagnotta. Il rapporto dell'Istat è spietato, anche se ormai da tempo si intuiva. La popolazione italiana al primo gennaio 2018 è di 60 milioni 494 mila residenti, quasi 100 mila in meno rispetto all'anno precedente, stando ai dati.. Le nascite del 2017 sono state 464 mila, il 2 per cento in meno rispetto alle 473 mila del 2016 e rappresentano un nuovo minimo storico. I decessi sono 647 mila,il 5,1% in più rispetto ai 31 mila del 2016.

il Giornale

pdf premium



- *versione scaricabile in PDF con* ***zoom infinito***
- *ottimizzato per* ***smartphone e tablet*** *iPad e Android*
- *solo* ***49 centesimi*** *al giorno per l'abbonamento annuale*

Offerte di abbonamento:

settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:

VISA MasterCard AMERICAN EXPRESS

Il Giornale prosegue alla prossima pagina

Caffè motta
IL PIACERE QUOTIDIANO

il Giornale

DAL 1974 CONTRO IL CORO

SABATO 10 FEBBRAIO 2018 | Quotidiano diretto da ALESSANDRO SALLUSTI | Anno XLV - Numero 35 - 1.50 euro*

www.ilgiornale.it

ISSN 2532-4071 Il Giornale (ed. nazionale-online)

Caffè motta
IL PIACERE QUOTIDIANO



Oggi in edicola il saggio «Foibe» che racconta la ferocia dei miliziani titini

FURIA GRILLINA

Di Battista, noi rimbambiti voi frustrati

di **Alessandro Sallusti**

Si dice che i grillini intercettino la rabbia dei cittadini contro il sistema. I Cinquestelle sarebbero insomma il partito degli «arrabbiati», definizione impropria perché non è che gli altri partiti siano sostenuti da elettori «felici». La rabbia per tutte le cose che non vanno è infatti un sentimento diffuso, trasversale sia alla politica che alle classi sociali. Alessandro Di Battista, viceleader congelato dei Cinquestelle, aggiunge un elemento di classificazione degli italiani: chi non vota i grillini – ha detto – è un rincoglionito. Quindi, secondo lui, esistono gli elettori arrabbiati-geniali (chi vota Cinquestelle) e quelli arrabbiati-rimbambiti (tutti gli altri).

Offesa a parte, a mio avviso la classificazione è ben diversa. Da una parte - la nostra - vedo persone arrabbiate perché i propri talenti sono frenati da politiche sbagliate e inadeguate, dall'altra – la loro - persone incapaci e fannulloni invidiosi dei successi altrui, categoria che potremmo sintetizzare come quella dei frustrati.

Se è vero che la classe dirigente di un partito è lo specchio del suo elettorato, possiamo dire con certezza che fallimenti e rancore sono elementi decisivi del grillino perfetto. Parliamo infatti di persone mediocri che solo nella carriera politica facile, pur incapaci come dimostrano i casi Raggi e Appendino, hanno trovato benessere economico e ruolo sociale, statali di lusso che ben presto hanno imparato i trucchi e le furberie (note spese taroccate, parenti e amici cooptati, vittimismo come arma di difesa) classiche del posto fisso.

Io penso che il loro elettorato non sia dissimile, più interessato all'assegno di mantenimento del «reddito di cittadinanza» che capace di rimboccarsi le maniche per sé e per il Paese, più ansioso di minare la ricchezza altrui che accrescere la propria, più propenso a vendicare i propri fallimenti che a costruirsi un futuro diverso. Viceversa, noi arrabbiati «rincoglioniti» non abbiamo bisogno di una poltrona pubblica per avere reddito o status, nulla chiediamo alla politica se non di essere liberati da oppressione fiscale e burocrazia, non invidiamo nessuno perché siamo stati capaci di realizzare i nostri progetti, riconosciamo e apprezziamo i talenti altrui.

Insomma, signor Di Battista, noi siamo più arrabbiati di voi perché oltre ai nostri problemi dobbiamo sobbarcarci anche i vostri, suoi (vi pagammo inutilmente lo stipendio) e di molti dei suoi fans. In questo senso, lo ammetto, facciamo (spero ancora per poco) la figura dei rimbambiti.

Amante a pagina **8**

MACERATA E FOIBE

Si scannano sul fascismo e censurano la strage rossa

Risse sui cortei di sinistra e silenzio sul Giorno del ricordo

Omicidio Pamela, fermati due nigeriani

Polemiche sulle manifestazioni organizzate da sinistra, girotondini e associazioni di partigiani a Macerata. Tensione anche per le mobilitazioni dell'estrema destra. Intanto ci sono ancora dei comuni che vietano, nel Giorno del ricordo, i cortei per commemorare le Foibe. A Milano fermato un nigeriano: potrebbe essere l'aguzzino di Pamela, stava cercando di fuggire in Svizzera. Un altro interrogato a Macerata.

servizi alle pagine **2-3-4** e **5**

BAGLIONI E IL SANREMO DEI RECORD

Da cantante a «superstar» Il miracolo del divo Claudio

di **Paolo Giordano**

a pagina **33**



MATTATORE Claudio Baglioni festeggia 50 anni di carriera

IL CASO

Monaco, più spazio ai ricchi Il principato si allarga in mare

Alfano a pagina **15**

di **Paolo Guzzanti**

Rosso Malpelo



Faccette nere e scemenze americane

a pagina **4**

LA MEMORIA DA DIFENDERE

Il Pci e gli esuli: «Nessun asilo ai delinquenti»

di **Gian Micalessin**

Si credono i nuovi partigiani e l'accoglienza indiscriminata è il loro credo. Ma anche la nuova ordalia. Quella con cui i capoccia, senza titoli e meriti, dell'Anpdi (Associazione Partigiani d'Italia), ma anche i vari Saviano, si permettono di tacciare di fascismo o razzismo chiunque non ne sottoscriva (...)

segue a pagina **4**

LA PROF CANDIDATA DI GRASSO

Parentopoli di Liberi e Uguali: 5 familiari nello stesso ateneo

Domenico Ferrara e **Eugenia Fiore**

«L'università è diventata sempre di più un club per pochi». Pietro Grasso ha messo l'istruzione e l'uguaglianza sociale al centro del programma di Liberi e Uguali. Eppure Maria Cecilia Guerra, candidata per LeU come capolista al collegio uninominale di Modena, insegna nell'ateneo della città emiliana come professore ordinario nel dipartimento di Economia dell'università di Modena e Reggio Emilia. Come altri quattro componenti della sua famiglia.

a pagina **8**

di **Nicola Porro**

Zuppa di Porro



Italo venduto e gli abbagli del governo

a pagina **11**
De Francesco a pagina **11**

giessegi
CAMERETTE
CAMERE / ARMADI
CABINE ARMADIO
LIVING
UFFICIO
CONTRACT
giessegi.it

*FATTE SALVE ECCEZIONI TERRITORIALI (VEDI GERENZA)
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - D.L. 353/03 CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) - ART. 1, C. 1 DCB MILANO

» Sgarbi quotidiani di **Vittorio Sgarbi**



Se i veri impresentabili sono gli inquisitori

Qualcuno dovrà chiedere scusa a Bertolaso. E garantirci dagli incontinenti e dagli inquisitori. Inizi dunque a pentirsi il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho, che oggi chiama «impresentabile» chi è indagato, come è stato Bertolaso, e che potrà essere riconosciuto innocente. La Costituzione, ignorata dal De Raho, è chiarissima: «L'imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva». Il concetto di «impresentabile» è una grottesca invenzione, cui un magistrato corretto non può accomodarsi.

L'esempio di Bertolaso è illuminante: è bastato aspettare per accertarne la mai perduta innocenza. E mi chiedo come sia possibile che il De Raho non si allinei con la legge, la quale consente di candidarsi a tutti quelli che si sono candidati e che quindi sono, letteralmente, presentabili. E perché non inizi a chiedere scusa a quanti sono stati tenuti in galera con l'accusa di associazione mafiosa, essendo poi riconosciuti innocenti. Mi riferisco, per esempio, a Ciro Caravà, morto per il dolore e per la vergogna. Caravà era stato arrestato nel 2011 ed era stato assolto nel 2016 dopo un lungo periodo di detenzione. Prima era stato accusato di associazione mafiosa; poi, in appello, il reato era stato riqualificato in concorso esterno, prolungando il calvario. Infine la Cassazione ha annullato senza rinvio la sentenza di condanna. Poco dopo è morto, senza che nessuno gli abbia chiesto scusa.

Anche il tuo sogno saprò trasformare in realtà.
Parola di Roberto Carlino
Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it
immobildream®
Non vende sogni ma solide realtà.

IL GIORNO DEL RICORDO Le polemiche

IL REPORTAGE

di **Serenella Bettin** e **Fausto Biloslavo**

Quei rastrellamenti partigiani rimasti nascosti per 75 anni

Inedita testimonianza sui giorni dopo l'armistizio: «A Sussak fecero sparire un migliaio di corpi trasformandoli in sapone»

I partigiani di Tito portavano in una cartiera i «nemici del popolo» con un furgone della polizia italiana, che avevano sequestrato, per ridurli letteralmente a pezzi in barbare esecuzioni. Poi si disfacevano per sempre dei resti nel vicino saponificio, come i nazisti. L'orrore perpetrato vicino a Fiume subito dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 viene rivelato per la prima volta da un'inedita testimonianza scritta anni fa e mai resa pubblica, in possesso del *Giornale*. La mattanza di prigionieri croati o italiani andò avanti per giorni, come in altre parte dell'Istria, dove i partigiani jugoslavi assunsero il controllo fra il settembre ed il novembre 1943 nella prima ondata delle foibe.

«Questo fatto che ora vado a raccontare sembra inverosimile e lo dico come lo ebbi a sapere» scrive l'autore dell'inedita violenza alle porte di Fiume, che nel 1943 aveva poco più di vent'anni e faceva il servizio militare a Sussak, a pochi chilometri dal capoluogo del Quarnaro. Al *Giornale* ha chiesto di restare anonimo perché, sembra incredibile, ma dopo 75 anni continua ad avere paura.

I testimoni di questa terribile storia delle violenze titine furono disarmati diversi giorni dopo l'8 settembre e trasferiti a Pola dai tedeschi, che dopo un mese ripresero il pieno controllo dell'Istria con altrettanta brutalità.

«Quando fummo concentrati nel campo sportivo militare fuori della città di Pola, mi sentii chiamare venendomi incontro il carabiniere Moscatello (che era accantonato a Sussak, *nda*) - si legge nella testimonianza scritta - Piuttosto agitato mi disse: "Ti ricordi... Hai presente che il giorno dopo l'armistizio dell'otto settembre per due giorni si vedeva passare diverse volte e per tutto il giorno un va e vieni del furgone nero della Polizia Italiana?"». A Sussak si era insediato il comando del II corpo d'armata Slovenia-Dalmazia del nostro esercito. Nel vuoto provocato dall'8 settembre i partigiani occuparono il centro abitato per una settimana fino alla controffensiva tedesca. E molti soldati italiani allo sbando rimasero sul posto. Il testimone ancora in vita ricorda che «andai al comando e dietro la scrivania del colonnello era seduto il capo dei partigiani, figlio dell'oste del paese».

ORRORE SENZA FINE

Il sopravvissuto vuole restare anonimo: «Ho ancora paura...»

In poco meno di un mese i partigiani di Tito dichiararono l'annessione dell'Istria alla futura Jugoslavia cominciando a perseguitare chi rappresentava l'Italia. Maestri, funzionari pubblici, agenti di sicurezza e loro congiunti furono prelevati e uccisi. Gli italiani trucidati risultarono almeno un migliaio, ma anche i croati poco allineati con Tito, non solo militari, erano condannati ad una brutta fine.

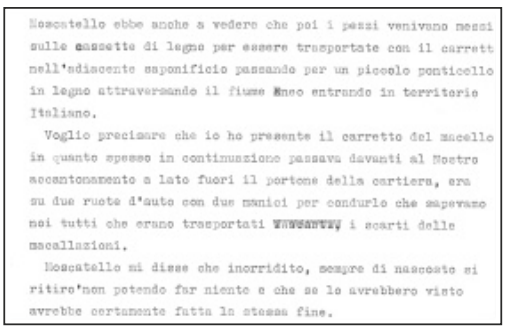
Nel 1943 il carabiniere Moscatello raccontò al testimone ancora in vita, che il cellulare della nostra polizia sequestrato dai partigiani andava a prelevare i nemici del popolo e «...velocemente entrava nello stabilimento della cartiera...» di Sussak. Il carabiniere confidò al commilitone «che di nascosto entrò nella cartiera... e assistette a una cosa impressionante». Dal furgone della polizia «appena entrato facevano scendere le persone all'interno e le ammazzavano facendole immediatamente a pezzi». Brutali esecuzioni sommarie, ma sapendo che ben presto sarebbero tornati i tedeschi in forze, i partigiani non volevano lasciare tracce di cadaveri infoibati o fosse comuni. «Moscatello ebbe anche a vedere che poi i pezzi venivano messi sulle cassette di legno per essere trasportate con il carretto nell'adiacente saponificio - si legge nella testimonianza scritta - passando per un piccolo ponticello in legno attraversando il fiume Eneo». I resti umani venivano fatti sparire per sempre trasformandoli in saponi.

Il carabiniere testimone della mattanza potrebbe essere Venanzio Moscatello, classe 1910, scomparso da tempo. Fra il 1942 e 1943 è stato in servizio al comando italiano Slovenia-Dalmazia a Sussak, come dimostrano gli attestati militari. Purtroppo anche il figlio è morto, ma il *Giornale* è riuscito a recuperare una foto del carabiniere. Il commilitone che raccolse la sua terribile rivelazione nel 1943 lo ha riconosciuto: «È lui senza dubbio».

E nel suo scritto ricorda come il testimone sia scampato alle esecuzioni nella cartiera della morte vicino a Fiume: «Moscatello mi disse che inorridito, sempre di nascosto si ritirò non potendo fare niente. Se lo avessero visto avrebbe certamente fatto la stessa fine».



«FOSSA DEI COLOMBI» Nella «foiba di Vines» vennero recuperati i resti umani di 48 corpi tra cui 72 italiani



Moscatello ebbe anche a vedere che poi i pezzi venivano messi sulle cassette di legno per essere trasportate con il carretto nell'adiacente saponificio passando per un piccolo ponticello in legno attraversando il fiume Eneo entrando in territorio Italiano.

Voglio precisare che io ho presente il carretto del macello in quanto spesso in continuazione passava davanti al Nostro accantonamento a lato fuori il portone della cartiera, era su due ruote d'auto con due manici per condurlo che sapevano noi tutti che erano trasportati [illegible] i scarti delle macellazioni.

Moscatello mi disse che inorridito, sempre di nascosto si ritirò non potendo far niente e che se lo avrebbero visto avrebbe certamente fatta la stessa fine.



L'INEDITO Lo scritto mai pubblicato e il carabiniere Venanzio Moscatello

LE MISSIVE

Basovizza, il Papa non esclude la visita alla foiba

«Caro Papa Francesco (...) Le scrivo questa lettera per invitarla alla Foiba di Basovizza, presso Trieste, e poter pregare insieme per tutte quelle persone che sono state uccise ingiustamente dopo la Seconda Guerra mondiale». La missiva firmata da Antonio Ballarin, presidente della Federazione che raccoglie le associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati, è stata inviata il 2 novembre. Per la prima volta la Santa sede ha risposto, ma solo con la benedizione apostolica, che non si nega a nessuno. Ballarin sottolinea al Papa che «un atto di pietà cristiana, come una preghiera per tanta gente morta innocentemente (...) è atteso da decenni».

Il 10 gennaio, monsignor Paolo Borgia, su carta intestata della Segreteria di stato, risponde in toni diplomatici. «Sua Santità ha apprezzato il significativo gesto (dell'invito ndr) - si legge nella missiva - ringrazia cordialmente e (...) di cuore imparte a Lei e a quanti si sono uniti nel premuroso pensiero la Benedizione Apostolica». Alla fine aggiunge «che quanto comunicato è stato fatto oggetto di dovuta considerazione». E gli esuli continuano ad attendere il Papa sulla foiba.

FBil

LA NOSTRA INIZIATIVA EDITORIALE

Ecco il saggio per comprendere la ferocia dei miliziani di Tito

«Foibe» documenta con precisione la pulizia etnica anti italiana

Matteo Sacchi

Le violenze compiute dai partigiani titini in Istria, Dalmazia, e in molte altre zone della Venezia Giulia sono state a lungo ignorate dalla storiografia. Quando sono tornate a essere oggetto di discussione, anche perché le violente pulizie etniche dei conflitti nella ex Jugoslavia hanno reso impossibile ignorare i precedenti, il tema è stato rapidamente politicizzato. Le formazioni politiche vicine al mondo comunista hanno spesso cercato di minimizzare ciò che per anni avevano contribuito a nascondere sotto il tappeto. Quelle di destra hanno cercato di «monetizzare» politicamente il proprio merito di aver lottato per mantenere in vita il ricordo di ciò che era toccato in sorte a questi italiani scomodi, di confine.

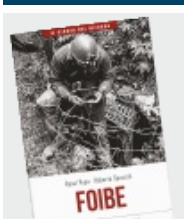
Esiste invece la necessità di una indagine degli eventi rigorosa e il meno possibile di parte. Ecco perché da oggi troverete in edicola con *il Giornale* il saggio scritto da Raoul Pupo e Roberto Spazzali: *Foibe* (pagg. 254, euro 8,50 più il prezzo del quotidiano). Il volume inquadra con chiarezza, mettendo a disposizione del lettore i fatti, anche con un gran numero di documenti. E con le parole, proprio a partire da «Foibe». Inutili le discussioni su quante siano state le persone realmente gettate nelle cavità carsiche. «Quando si parla di "foibe" ci si riferisce alle violenze di massa a danno di militari e civili, in larga prevalenza italiani, scatenatesi nell'autunno del 1943 e nella primavera del 1945 in diverse aree della Venezia Giulia e che nel loro insieme provocarono alcune migliaia di vittime».

È in questo senso ampio che va considerato il dramma commemorato oggi nel Giorno del ricordo. Quelli perpetrati sul bordo degli inghiottitoi carsici sono solo alcuni degli eccidi perpetrati. Ciò ha contribuito a rendere particolarmente sterile il dibattito sul numero degli uccisi. Più interessante è riflettere su quale fu la metodica delle violenze, concentrate soprattutto nell'autunno del 1943 e nella primavera del 1945. Le violenze furono caratterizzate da un preciso odio etnico. Le vittime non furono soltanto esponenti del regime fascista, come spesso è stato detto da parte jugoslava. Come spiegano Pupo e Spazzali, già subito dopo l'8 settembre «vennero fatti sparire i rappresentanti dello Stato, come podestà, segretari e messi comunali, carabinieri, guardie campestri, esattori delle tasse e ufficiali postali». Una precisa volontà di

DOCUMENTI

Alcuni degli ordini diramati provano con chiarezza la volontà di epurazione

In edicola col «Giornale»



Da oggi sarà in edicola (al prezzo di 8,50 euro più il costo del quotidiano) con «il Giornale» il saggio «Foibe» di Raoul Pupo e Roberto Spazzali. Il volume illustra nel dettaglio la violenza perpetrata contro istriani e dalmati dai titini.

LE TENSIONI

Mattarella condanna le foibe Ma l'eccidio ancora divide

Il capo dello Stato commemora la strage. La Appendino prima nega i cortei, poi è costretta a fare dietrofront

di **Gian Maria De Francesco**
Roma

«Anche le foibe e l'esodo forzato furono il frutto avvelenato del nazionalismo esasperato e della ideologia totalitaria che hanno caratterizzato molti decenni nel secolo scorso». Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nella sua dichiarazione in occasione del Giorno del ricordo, che si celebra oggi, ha speso belle parole per commemorare l'eccidio dei nostri connazionali giuliano-dalmati da parte delle milizie titine. Anzi, ha fatto di più evidenziando come le foibe facciano «parte, a pieno titolo, della storia nazionale e ne rappresentino un capitolo incancellabile, che ci ammonisce sui gravissimi rischi del nazionalismo estremo, dell'odio etnico, della violenza ideologica eretta a sistema».





IL QUIRINALE

Le violenze, patite dagli esuli non possono essere dimenticate: ci ammoniscono sui gravissimi rischi del nazionalismo estremo

POLEMICHE A MILANO

Il sindaco Sala non parteciperà al ricordo e invierà un assessore

Il capo dello Stato ha voluto ribadire senza se e senza ma che la mattanza della Venezia Giulia deve far parte della memoria condivisa degli italiani proprio contro coloro che bollano ancor oggi quelle vittime come «fascisti che dovevano essere giustiziati» o che cercano di minimizzare la portata dell'evento. Nelle parole di Mattarella, però, hanno pesato anche i fatti di Macerata e la montante insofferenza verso l'ondata migratoria la cui pessima gestione ha reso difficile la convivenza nelle nostre città. Il presidente della Repubblica, ovviamente, ha voluto volare alto, sintetizzando con l'espressione «nazionalismo estremo» l'insieme delle cause di violenze e discriminazioni su base etnica.

A farne le spese, purtroppo, non è solo il Giorno del ricordo che squarcia il velo agiografico della lotta partigiana (i titini, infatti, avevano l'appoggio di collaborazionisti italiani) cercando di costruire l'utopia di una memoria condivisa, ma anche una certa idea di patriottismo. Oggi l'ideologia comunista e «internazionalista» è un cimelio rispettato e venerato. Non altrettanto può dirsi del sentimento di amor patrio. E non solo perché la Venezia Giulia, insieme a Trento, era il lascito della vittoria italiana della Grande Guerra, ma perché nel 2018 potrebbe essere altrettanto decisivo celebrare un'«italianità» intesa non come folclore ma come amor patrio. Quello dei caduti nelle foibe, infatti, non era meno sincero di quello delle vittime delle stragi nazifasciste.

E, invece, ieri è toccato assistere a una sequela di episodi imbarazzanti. Il sindaco M5S di Torino, Chiara Appendino, ha prima negato e poi concesso l'autorizzazione ad alcune manifestazioni con il risultato che estrema destra e antifascisti sfileranno ognuno per conto proprio. La stessa cosa accadrà a Roma dove, però, il sindaco Raggi organizzerà una cerimonia in Campidoglio.

A Milano, invece, il sindaco Giuseppe Sala non sarà alla commemorazione e invierà l'assessore alla Partecipazione, il radicale Lorenzo Lipparini. «Neanche quest'anno il Comune poserà il monumento alle vittime delle foibe e agli esuli: è da tre anni che li prende in giro», ha chiosato il consigliere regionale Fdi, Riccardo De Corato. Situazioni che fanno il paio con l'autorizzazione negata dalla città pisana di Pontedera a un comizio elettorale di Fratelli d'Italia, giudicata a torto da alcuni una formazione incostituzionale anziché un partito uguale gli altri.

«Resta la sensazione che ci siano caduti e cerimonie di serie B», ha chiosato ieri il vicepresidente del Senato, Maurizio Gasparri, denunciando «troppe distrazioni, troppe sottovalutazioni e intollerabili iniziative negazioniste». Se si giustifica il cortocircuito logico nazionalismo-razzismo-fascismo, se si collegano le foibe con Macerata, se si continua a pensare che le idee giuste stiano da una parte sola, quella che predica accoglienza e integrazione (e poi non vuole i migranti nella radical chic Capalbio), non solo si tradisce il ricordo di 20mila vittime e di 250mila esuli, ma si alimenta quella guerra civile strisciante che dura da 70 anni.

«spazzare via chiunque ricordasse l'amministrazione italiana». Poi la strage si estese ai possidenti terrieri e anche ai partigiani italiani non disposti a farsi assimilare.

I dati sono anche più chiari per la primavera del 1945. I campi in cui vennero inviati i prigionieri italiani, come quello di Borovnica, erano sostanzialmente strutturati per liquidarne il più possibile. E che di nuovo si trattasse di un preciso piano di occupazione e pulizia etnica lo provano le subitanee e spietate iniziative contro membri dei Cln di Gorizia e Trieste. Uccidere i partigiani italiani che davano segno di autonomia. Se a questa equazione «italiano = fascista» sponsorizzata dall'alto si sommano gli odi personali e lo spazio lasciato alla criminalità comune, si capisce l'entità delle violenze e del terrore che provocarono. L'ultima parte del libro è poi dedicata specificatamente ai luoghi, con mappe che indicano la collocazione delle foibe.

IL CASO

Bavaglio alla Meloni: niente piazza per il comizio

Il sindaco di Pontedera vieta il gazebo a Fdi: «Non hanno firmato i moduli dell'antifascismo»



INDIGNATA La leader di Fratelli d'Italia si appella al capo dello Stato Sergio Mattarella per denunciare il torto subito a Pontedera

Eleonora Mancini

Pontedera (Pisa) Una multa da 118 euro. È questo il prezzo della libertà di espressione a Pontedera, in provincia di Pisa, dove ieri mattina, al mercato settimanale, due militanti di Fratelli d'Italia avevano allestito un banchetto elettorale con volantini, manifesti e bandiere. Ma sono stati multati dalla polizia municipale perché, assieme alla richiesta di suolo pubblico, non avevano firmato il certificato antifascista, un documento che spopola nei comuni toscani guidati dal centrosinistra. L'*horror fascistis* in questa regione-principato di Renzi è rimasto difatti il solo elemento che mantiene l'alchimia fra i pezzi rotti del centrosinistra, tanto che dall'autunno passato molti consigli comunali hanno approvato l'istituzione dello speciale «patentino» che nega gli spazi pubblici a chi non si dichiara «antifascista» o «manifesta o professa ideologie razziste, xenofobe, antisemite, omofobe e antidemocratiche, portatrici di intolleranza religiosa».

Quello che si annuncia come il primo di una serie di bavagli al centrodestra travestiti da antifascismo muove la reazione di Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia: «Prove tecniche di regime per la campagna elettorale 2018. Non ci danno il suolo pubblico perché Fdi sarebbe, secondo loro, un partito che va contro il principio di ricostituzione del partito fascista - tuona da Biella - e quindi noi non possiamo fare campagna elettorale. Ora finalmente abbiamo capito dove volevano arrivare le leggi Fiano e tutte queste cose che, a 70 anni dalla fine del Fascismo, stanno lì a impedirne la rinascita». Il vero scopo, secondo l'ex vicepresidente della Camera, è «impedire a noi di fare campagna elettorale. Proprio noi – continua - che abbiamo insegnato la democrazia al Pd e che mai ha fatto i governi contro il parere e il voto dei cittadini». Ignazio La Russa annuncia un'azione giudiziaria contro il sindaco di Pontedera per aver negato a Fratelli d'Italia l'utilizzo del suolo pubblico per legittime iniziative elettorali.

E mentre a Pontedera fioccano le multe, la vicina Pisa fa retromarcia sul «patentino antifascista» in campagna elettorale dopo che proprio Fdi ha messo in difficoltà sindaco, giunta e amministrazione, ora costretti a uscire dignitosamente da un pasticcio dettato dall'eccitazione antifascista. Perché per la fretta di istituire la patente, il documento era stato infatti deliberato dalla giunta anziché, come prevede il regolamento, dal consiglio comunale. L'irregolarità è stata denunciata dal consigliere Fdi Filippo Bedini, pronto a chiedere un risarcimento al Comune, diffidato grazie a un «contro-modulo» inventato dallo stesso consigliere del partito della Meloni nel quale si dichiara che Fdi «rispetta la Costituzione» e in cui «si diffida il Comune dall'intralciare la libertà di espressione e l'agibilità politica di un partito perfettamente inserito nel contesto democratico». Il Comune promette: «Ci sarà un nuovo documento a integrazione della domanda in cui non saranno presenti i riferimenti incriminati a fascismo, omofobia, razzismo e intolleranza religiosa». E Fdi gongola: «Vittoria su tutti i fronti».

IL NODO IMMIGRAZIONE Lo scontro politico

Scuole e negozi chiusi Furiosi gli abitanti: dopo il circo mediatico torneranno i pusher



NAPOLI Giovedì sera nel centro di Napoli (nella foto piazza Plebiscito) è stato organizzato un corteo contro il razzismo al quale hanno preso parte molti stranieri

Macerata assediata dai girotondi antifascisti

Città impaurita e blindata nel giorno del corteo Gentiloni: «Il Ventennio è fuori dalla Costituzione»

Massimo Malpica
nostro inviato a Macerata

Fa più paura un corteo del pistolero Traini. Fa più paura una manifestazione - ora autorizzata - del timore di uno spacciatore che fa a pezzi una ragazza. Macerata si sente sotto assedio. Ma più dei fatti di cronaca che le hanno regalato questa improvvisa e per niente voluta notorietà, a spaventarla è proprio questa attenzione. Di Macerata parla anche il premier Paolo Gentiloni. «Atteggiamenti e discorsi che si rifanno al nazismo e al fascismo - ha detto - sono fuori dalla Costituzione». E in città ci sono giornalisti, telecamere, i politici che sfilano ogni giorno, la polizia e i carabinieri mai così presenti e visibili: tutte cose che la bella cinta muraria cinquecentesca di Macerata non può certo arginare. Proprio intorno alle mura, oggi, sfilerà il corteo antifascista e antirazzista. Prima negato, poi autorizzato. Ci saranno i centro sociali, la Fiom, annunciati pure Gino Strada e Pippo Civati, Sabina Guzzanti e Nicola Fratoianni, l'Arci, Potere al Popolo, rappresentanti dell'Anpi «a titolo personale», Libera e via dicendo. Ci saranno anche maceratesi, ma il grosso della città guarda con diffidenza a cortei e manifestazioni. Di qualsiasi colore. Non certo perché si sente vicina a Traini, o perché approva il tiro a segno all'immigrato andato in scena una settimana fa. Semplicemente vuole voltare pagina.

E in molti invece si sentono tirati per la giacca, usati dalla politica per meri fini elettorali. Così oggi la città chiude, nemmeno fosse davvero sotto attacco. Niente scuole, anche se la manifestazione inizierà alle 14. Stop anche ai trasporti pubblici. E persino i negozi del centro, che pure dovrebbe restare fuori dal percorso del serpentone antifascista, dicono di voler lasciare le serrande abbassate, «perché non si sa mai». Ci sono gli allarmisti («rischiamo di fare una Genova», esagera un tabaccaio a due passi da piazza della Libertà), i prudenti («alle 13 si chiude, poi vediamo che succede e decidiamo», spiegano in una boutique del centro) e i nauseati. Come Carla, commessa di un negozio di abbigliamento dai bei soffitti affrescati, che allarga le braccia e sbuffa. «Qui non siamo abituati a 'ste cose. Scontri di piazza, cortei, giornalisti ovunque. La cosa triste è che quello che è successo non conta niente, l'hanno buttata in politica con le elezioni tra meno di un mese e questo mi fa schifo». «Ora - continua - vengono ministri e big politici, la polizia arresta un pusher al giorno e la vita tranquilla è sconvolta. Poi tutto tornerà come prima. Anche i problemi però, perché gli spacciatori ai giardini Diaz ci sono sempre e scommetto che torneranno presto pure loro, appena il circo leverà le tende».

Intanto sulle vetrine di molti negozi, ieri, sono apparsi cartelli rossi con la scritta «Peace in Macerata» circondata da un cuore. Un'iniziativa di Paolo, titolare del bar Hab, che pure qualche sassolino dalla scarpa se lo vuole togliere. Perché mercoledì è bastato che il leader di Casapound Simone Di Stefano si fermasse lì a prendere un caffè per etichettare il locale e lo stesso Paolo come «fascisti». Qualcuno ha addirittura postato sulla pagina Facebook del corteo odierno una foto del bar, indicandolo come «il posto che oggi ha ospitato Casapound» e invitando a boicottarlo. «Si è beccato una denuncia alla Digos», ringhia ora il titolare del locale. «Servire un cliente ti fa connotare politicamente? Sono tutti impazziti. Macerata è sacrificata sull'altare di una strumentalizzazione da parte delle forze politiche, tutte affannosamente intente a cavalcare in chiave elettorale gli ultimi fatti di cronaca». «Purtroppo - conclude - questa città è pavida, perché ha la tranquillità nel suo Dna. Altrimenti dovremmo scendere in piazza noi, pretendendo una sola cosa. Rispetto per Macerata».

MEMORIA DA DIFENDERE

Quando il Pci ordinò di negare l'asilo agli esuli

dalla prima pagina

(...) le più assurde locuzioni. Compresa l'accettazione di ogni categoria di migranti. Irregolari e delinquenti inclusi. Eppure l'accoglienza non è esattamente la loro qualità di famiglia. I partigiani di Palmiro Togliatti, quelli di cui i nuovi commissari politici dell'Anpdi si considerano i veri eredi, l'accoglienza non la concedevano neppure agli italiani. A sentir loro gli esuli istriani in fuga dalle foibe e dalle mattanze allestite dagli omologhi titini dovevano esser messi alla porta. O riconsegnati ai loro carnefici. Per capirlo basta rileggersi l'articolo a firma del partigiano e senatore comunista Piero Montagnani con cui *L'Unità* del 30 novembre 1946 invita a negare ogni ospitalità a quei connazionali in fuga. «Non riusciremo mai a considerare aventi diritto ad asilo coloro che si sono riversati nelle nostre grandi città. Non sotto la spinta del nemico incalzante, ma impauriti dall'alito di libertà che precedeva o coincideva con l'avanzata degli eserciti liberatori. I gerarchi, i briganti neri, i profittatori che hanno trovato rifugio nelle città e vi sperperano le ricchezze rapinate e forniscono recluta alla delinquenza comune, non meritano davvero la nostra solidarietà, né hanno diritto a rubarci pane e spazio che sono già così scarsi». Per quella medaglia d'argento della Resistenza, nonno di tutti i partigianini dell'Anpdi di oggi, i 300mila esuli italiani in fuga dall'Istria non avevano insomma diritto né a pane, né a spazio. Ed erano pure criminali. Ma attenzione, quelle di Montagnani non erano semplici parole. Lo ricordano bene i figli degli esuli che il 18 febbraio 1947 alla stazione di Bologna si ritrovarono circondati dai sindacalisti comunisti decisi a bloccare i carri merci su cui viaggiavano centinaia di famiglie istriane in fuga. In quel giorno della vergogna i militanti comunisti sparsero sulle rotaie il latte per i bambini, distrussero i viveri destinati ai genitori. Oggi i nipotini di quei barbari sono i nuovi profeti dell'accoglienza. Oggi è la Giornata del ricordo. Usiamola per ricordare la tragedia dell'esodo e delle foibe. Ma anche per scoprire passato e tradizioni di chi oggi pretende d'insegnarci le regole dell'accoglienza e della convivenza.

Gian Micalessin

» Rosso Malpelo di **Paolo Guzzanti**

Faccette nere e scemenze americane

Alain Friedman, giornalista americano italianizzato in tutto tranne che nella fonetica, ieri ha detto su *La7* che «cento anni fa Mussolini prese il potere dicendo: agli immigrati adesso ci penso io». Mai avevamo sentito una stupidaggine di più sconcertante ignoranza perché nulla di simile accadde un secolo fa.

Ma siamo in campagna elettorale, è l'ora del delirio. Ed è delirante la psichiatrica gara a chi si mostra più «antifascista» dopo i fatti di Macerata (una ragazza fatta a pezzi da un emigrato e un grottesco pistolero vendicatore). La televisione di sinistra, sempre al guinzaglio, sponsorizza le scemenze con sprezzo del ridicolo. La questione dell'immigrazione è infatti politica e non razziale: l'Inghilterra è piena di inglesi di pelle nera che fanno i giudici, i sindaci, i deputati, mentre in Italia i diversi colori della pelle provano soltanto l'incompetenza del governo diessino, salvando Minniti. Soltanto in Italia l'esasperazione prodotta da una politica ipocrita si maschera da antifascismo per analfabeti, tirando in ballo Mussolini che semmai cantava «faccetta nera, sarai italiana». In Calabria l'immigrazione selvaggia è una ricca flebo per la 'ndrangheta e in generale la sinistra ha fatto affari sia sulla pelle di chi arriva che su quella di chi ha dovuto fronteggiarne le conseguenze senza difese organizzativi e culturali.

Ma oggi, chi non balla alla sua musica, è fascista. Gli antifascisti veri come Pertini e Gramsci si rivolteranno nella tomba.

A CASTELBELFORTE, NEL MANTOVANO

Migranti in rivolta per avere Sky

Protesta nel centro di accoglienza: vogliamo vedere le partite di calcio

Andrea Cuomo

Toglieteci tutto ma non la serie A su Sky. I migranti ospiti del Cas di Roncolevà, a pochi chilometri da Castelbelforte, in provincia di Mantova, hanno inscenato una dura protesta per ottenere il più fatidico dei diritti civili: poter guardare il calcio sulla piattaforma televisiva a pagamento.

La vicenda è raccontata dalla *Gazzetta di Mantova*. Secondo il quotidiano la mattina di giovedì all'alba una ventina di richiedenti asilo ospiti della struttura si sarebbero riuniti all'esterno della cancellata per inscenare la loro «nobile» protesta. Uno dei rudimentali cartelli esposti dai manifestanti prendeva di mira personalmente la coordinatrice della cooperativa che si occupa dell'accoglienza: «Non vogliamo l'Anastasia». Quando un'operatrice è arrivata per prendere servizio i migranti le hanno impedito l'accesso alla struttura bloccando il cancello d'ingresso dall'interno con un dondolo da giardino e dei carrelli e dopo anche manomettendo il contatore dell'energia elettrica.

I dipendenti della cooperativa hanno avvertito i Carabinieri. A intervenire è stato personalmente il comandante della stazione di Isola della Scala, che ha cercato di aprire un dialogo con gli stranieri grazie a un operatore della cooperativa che faceva da interprete: il militare ha chiesto non solo di rimuovere il blocco del cancello e di consentire all'operatrice della coop di prendere servizio, e ha chiesto anche quali fossero le rivendicazioni. Sorprendente la risposta: al netto di qualche lamentela per il cibo (che non manca mai) la richiesta principale è poter seguire le partite su Sky. Evidentemente le sintesi della *Domenica Sportiva* non sono sufficienti per soddisfare la loro fame di pallone.



IN ATTESA Richiedenti asilo

La protesta è rientrata dopo qualche ora, alle 11, e dopo l'intervento del viceprefetto vicario di Mantova, Angelo Sidoti. E il calcio in tv? Niente da fare. «Forniamo quello che dobbiamo fornire; anzi, in certi casi, anche di più. Ma non il superfluo. Non abbiamo alcuna intenzione di soddisfare richieste infantili», il commento del presidente della cooperativa Versoprobo Islao Petrarca. Almeno stavolta la partita contro gli immigrati è finita in pareggio.

IL NODO IMMIGRAZIONE La bomba Macerata

Chiara Giannini

STAVA SCAPPANDO IN SVIZZERA

Due nigeriani fermati: caccia al «macellaio»

Uno sentito a Macerata, l'altro fermato a Milano. I sospetti degli inquirenti

È stato bloccato in stazione Centrale, a Milano, mentre era in procinto di prendere un treno per la Svizzera. Si tratta di un 27enne nigeriano sul quale si stanno concentrando le attenzioni degli investigatori che lavorano al caso del delitto di Pamela Mastropietro e che sarebbe proprio la persona che ha fatto a pezzi il corpo della diciottenne.

È un colpo di scena che forse qualcuno si aspettava, perché i lati oscuri di questa vicenda sono numerosi, così come contraddittorie sono le dichiarazioni dei soggetti finora chiamati in causa. Secondo i risultati della seconda autopsia effettuata l'altro ieri sul cadavere della ragazza, infatti, chi ha infierito su di lei potrebbe averlo fatto mentre era ancora in vita. I medici legali hanno trovato segni compatibili con un ematoma sulla tempia, probabilmente risultato di una botta inferta con violenza e quella che sembra una ferita con arma da taglio sull'addome. Insomma, Pamela sarebbe stata uccisa e, in seguito, il suo corpo sarebbe stato diviso in 20 pezzi. Ma chi ha compiuto l'atroce gesto doveva avere una corporatura possente per riuscire a sezionare il cadavere in quel modo. Una corporatura diversa da quella di Innocent Oseghale, attualmente accusato di omicidio, vilipendio e occultamento di cadavere, nel cui appartamento si è consumato il delitto.

E mentre a Milano è avvenuto il fermo del 27enne, che in serata è stato accompagnato a Macerata dai carabinieri che lo hanno individuato, per essere interrogato, nella città marchigiana è stato prelevato dalla sua abitazione un altro nigeriano, anche lui per essere ascoltato. Avrebbe un ruolo nell'omicidio, anche se con un comunicato il procuratore Giovanni Giorgio fa sapere che ieri si sono tenuti «audizioni e chiarimenti di più soggetti di nazionalità nigeriana», ma che per il momento «non è stato effettuato alcun fermo».

Ma c'è un altro giallo. Proprio un uomo di 27 anni, Gideon Azeke, secondo i dati da lui stesso forniti e di presunta nazionalità ghanese, anche se ad alcuni giornalisti ha ammesso di essere nigeriano, ferito a una gamba nella sparatoria di sabato scorso per mano di Luca Traini, nei giorni scorsi è fuggito dall'ospedale in cui era ricoverato e avrebbe fatto perdere le sue tracce. Che sia perché irregolare o dietro a quella fuga c'è altro?

Cosa certa è che solo nella giornata di oggi si potranno avere le risposte che si cercano e che gli esami autoptici ancora in corso e i rilievi del Ris su oggetti e indumenti prelevati dalla casa di Oseghale saranno fondamentali per chiarire la dinamica dell'atroce presunto omicidio e per dare, finalmente, un volto agli assassini di Pamela Mastropietro.

Peraltro, dall'appartamento in cui si è consumato il delitto, sono stati prelevati coltelli e una mannaia. Sarebbero proprio quelli gli oggetti utilizzati per sezionare il cadavere della giovane con tagli effettuati, secondo ciò che dice il medico legale, da un esperto.

l'intervista » Stefano Mastropietro

«La mia principessa Pamela divorata dai troppi sciacalli»

Il padre della 18enne uccisa e massacrata nelle Marche «Se quegli stranieri sono colpevoli, paghino duramente»

Nino Materi

Stefano Mastropietro, 39 anni, ha una fiaccola in mano. Partecipa al corteo dietro lo striscione «Stop alla violenza». Se il dolore avesse il volto della dignità, quel viso sarebbe di Stefano: il papà di Pamela, la 18enne uccisa, fatta a pezzi e buttata via in due valigie ai bordi di una strada alla periferia di Macerata. La bellissima faccia di Pamela (ma era una ragazza stupenda non solo esteriormente) la conosciamo. Da giorni è su giornali e tv. L'immagine di Stefano è rimasta invece solo una proiezione dell'anima. L'ologramma della sofferenza. Prima d'ora il signor Mastropietro non aveva mai rilasciato un'intervista.

C'è una domanda su Pamela che posso fare senza procurarle dolore?

«Parlare di Pamela non mi provoca dolore. È la persona che più amo al modo».

Ma Pamela è morta.

«Non per me. Lei è qui. Al mio fianco. La mia principessa».

Per un padre la figlia femmina è una gioia immensa.

«Immensa e unica. Con Pamela ci possono essere stati alti e bassi. Come in ogni rapporto. Ma un amore profondo ci ha sempre legati. Pamela era una ragazza altruista e buona. Piena di sogni. È un sacrilegio che sia finita in un incubo».

Il suo ruolo di padre è entrato in crisi?

«Oggi essere genitori è più difficile di ieri».

Perché?

«Troppi pericoli, troppa cattiveria».

Ma guai a mollare.

«Con le tante persone che volevano bene a Pamela non smetteremo di combattere in suo nome. Contro il branco di sciacalli che sta tentando di infangarne la memoria».

La lotta all'eroina è una priorità.

«Il messaggio che Pamela ci ha lasciato è di totale condanna per la droga».

Un giogo da cui Pamela si stava liberando.

«La sua dipendenza era causata da una patologia borderline».

Sta cercando di giustificarla?

«No. Dico le cose per come sono realmente. Se ne stanno dicendo tante. Sono momenti in cui ti cade il mondo addosso e ti sembra di non aver fatto abbastanza. Ma ci siamo scontrati contro tanta inefficienza da parte di alcune strutture pubbliche ed istituzioni».

Come si esce dall'incubo?

«Si può e si deve reagire, puntando sulla famiglie sull'aiuto di persone preparate e volenterose. Ma, soprattutto, su se stessi. Dobbiamo unirci contro il malfunzionamento di un sistema che non ti ascolta e spesso ti abbandona».

Rispetto al vostro dramma la politica si è mostrata assente. Insensibile.

«All'inizio solo Giorgia Meloni e Fabrizio Santori di Fratelli d'Italia ci sono stati vicini. Poi sono arrivati i presidenti di Camera e Senato, il ministro della Giustizia e il segretario di Rifondazione Comunista, Maurizio Acerbo».

Il sindaco di Roma, Virginia Raggi, ha detto sì alla tumulazione di Pamela al Verano e all'intestazione di una via in suo onore.

«Lo abbiamo apprezzato».

Non teme le passerelle elettorali?

«Spero che la politica si unisca davvero. E che da parte di qualcuno non si tratti solo di visibilità pre-elettrale».

La comunità di recupero che ospitava Pamela ha fatto tutto il possibile per proteggerla? Per trattenerla?

«Spero di sì».

Ma i dubbi restano.

«I responsabili della comunità dicono che, la loro, non è una prigione».

Non è d'accordo?

«Neanche una scuola è una prigione. Ma questo non vuol dire che se un bambino prova a scappare gli addetti non debbano fermarlo».

Pamela era maggiorenne.

«È vero. Ma era fragile, altrimenti non sarebbe stata lì. Bisognosa di comprensione. Aveva un amministratore di sostegno che era l'unico a poter decidere su eventuali dimissioni. Alla luce di ciò doveva essere fermata».

Per la morte di Pamela sono indagati due spacciatori nigeriani.

«Se sono loro i veri colpevoli, è giusto che paghino duramente. Abbiamo fiducia nella giustizia».

Luca Traini è in carcere: a Macerata ha ferito 6 persone di colore per - dice lui - «vendicare Pamela».

«Il nostro Paese non ha bisogno di vendicatori. Ma di leggi efficaci che gestiscano i flussi migratori e diano dignità e lavoro agli stranieri che regolarmente vengono in Italia. Delinquenza e razzismo sono i frutti marci del disagio sociale e dell'ignoranza».

Pamela, su Facebook, aveva scritto: «Tutti dipendiamo da qualcosa che cancella il dolore».

«Riposa in pace, mia principessa».



LEGAME
Pamela Mastropietro con il padre Stefano

AMORE

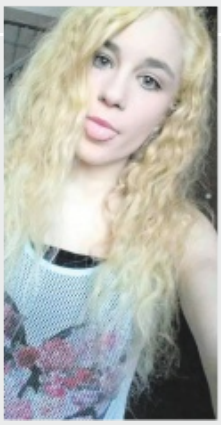
Per me non è morta: è qui al mio fianco, combatterò in suo nome

VITTIMA

Lei non era una drogata, ma soffriva di una patologia borderline

IL KILLER DI MILANO AL 118

La folle chiamata dopo il delitto «L'ho uccisa e messa in un sacco»



Milano «Ho cercato anche di metterla, diciamo, coperta, dentro delle borse, dentro a dei teli per non vederla perché...Non subito è andata, cioè...Mi ha guardato mi ha detto non riesco a respirare più e subito dopo, niente».

Questa parte del testo delirante, riportato nel decreto di fermo, della telefonata fatta al 118 mercoledì alle 10.43 da Alessandro Garlaschi, il 39enne che quasi sette ore prima aveva ucciso Jessica Valentina Faoro (nella foto, *ndr*) la ragazza di 19 anni che in cambio di una stanza aiutava nelle faccende domestiche. Sempre nel documento la moglie dell'uomo, che quella notte dormiva a casa della madre, racconta che Garlaschi, alla suocera che lo esortava a costituirsi, «voleva cercare di nascondere l'accaduto, cioè nascondere il cadavere».

PaFu

il Giornale

pdf premium



- *versione scaricabile in PDF con* ***zoom infinito***
- *ottimizzato per* ***smartphone e tablet*** *iPad e Android*
- *solo* ***49 centesimi*** *al giorno per l'abbonamento annuale*

Offerte di abbonamento:

settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:

VISA MasterCard AMERICAN EXPRESS

Il Giornale prosegue alla prossima pagina

il Giornale

DAL 1974 CONTRO IL CORO

DOMENICA 11 FEBBRAIO 2018 | Quotidiano diretto da ALESSANDRO SALLUSTI | Anno XLV - Numero 36 - 1.50 euro*

www.ilgiornale.it

ISSN 2532-4071 il Giornale (ed. nazionale-online)

Caffè motta IL PIACERE QUOTIDIANO

CONTROCULTURA

Questione di stile: quando la scrittura è femmina

Barbieri alle pagine **23** e **24-25**

TRA FASCISMO E COMUNISMO

Una campagna elettorale ferma a 70 anni fa

di **Adalberto Signore**

Una brutta campagna elettorale, forse la più brutta. Con il paradosso di essere proiettata nel futuro solo per quel che riguarda il modo di comunicare, ma tutta concentrata sul passato quando si entra nel merito delle questioni da trattare. Così, se per la prima volta dal 1946 sembrano spariti i tradizionali manifesti elettorali che ad ogni elezione hanno tappezzato le città con i faccioni ammiccanti dei politici perché ormai si fa propaganda soprattutto su *social network*, radio e tv, lo scontro politico si gioca tutto su fascismo e antifascismo. Così da giorni, con la polemica sulle foibe, la manifestazione di Macerata, il centrodestra che litiga con il centrosinistra e che poi, non contento, si azzuffa al suo interno. L'ultimo capitolo ieri, quando Matteo Renzi ha deciso di replicare all'editoriale di Ezio Mauro su *Repubblica* mandandogli un lungo e durissimo sms: «Quando ti troverai al governo Salvini con l'appoggio esterno di CasaPound potrai essere fiero del fatto che le uniche parole su Macerata le hai spese contro Renzi, non contro i fascisti».

Certo, il tema dell'avanzata dell'estrema destra è d'attualità e non da oggi, visto che le ultime tornate elettorali in tutta Europa hanno fatto registrare un deciso balzo in avanti dei movimenti ultranazionalisti: dalla Francia alla Germania, passando per l'Olanda, l'Ungheria e la Grecia. Un fenomeno che trova il suo collante nello spettro dell'immigrazione clandestina, su cui si concentrano i timori degli elettori e quindi anche un pezzo importante della campagna elettorale. E che l'Italia sia la porta dell'Europa dove sbarcano ogni anno migliaia di extracomunitari non è certo un mistero. Tutto questo, però, non spiega il perché di una campagna elettorale per certi versi surreale. Dove il dibattito sul fascismo è centrale da giorni, al punto che ieri il ministro dell'Interno Marco Minniti ha sentito la necessità di dire che «il fascismo in Italia è morto per sempre».

L'impressione, insomma, è che l'ossessione per il passato diventi il pretesto per mettere in secondo piano quelle che sono le grandi sfide e le grandi incognite del futuro. Dall'occupazione alla povertà, dal risparmio all'immigrazione. Più facile giocare sul passato e alimentare le paure della gente.

Cesaretti e **De Feo** alle pagine **4** e **6**

SCANDALO AL CORTEO DI MACERATA

«MA CHE BELLE LE FOIBE» SFILA L'ODIO DEI BUONISTI

Cori choc degli antirazzisti. A Piacenza ferito un carabiniere

«Pamela fu uccisa». Nel branco due profughi

A Macerata ieri ha sfilato la sinistra dell'antirazzismo o quella dell'odio? Al corteo contro i razzisti sono spuntati cori e striscioni della vergogna: «Che belle le foibe...», oppure «bruciamo i fascisti...». Botte ai carabinieri anche ai cortei di Torino e di Piacenza. Intanto, sul fronte delle indagini, altri due pusher nigeriani sono stati fermati per la morte di Pamela Mastropietro. Erano sbarcati in Sicilia a bordo di un barcone.

servizi alle pagine **2-3**

BONIFICO IN RITARDO

Di Maio il furbetto Lo stipendio restituito ai 5 Stelle solo tre giorni fa

Pasquale Napolitano

a pagina **7**



L'ULTIMO A PAGARE
Il candidato premier dei grillini Luigi Di Maio

I VERI NUMERI DELLA FEDE

Chiude una parrocchia al mese

Cattolici in crisi: va a messa meno di un italiano su tre

di **Marco Cobianchi**

Ecco il dato che rispecchia la crisi del mondo cattolico: in cinque anni in Italia sono sparite 55 parrocchie, quasi una al mese e quasi tutte concentrate nel 2016. Ma il dossier del sito di *data journalism Truenumbers.it* ci dice che le chiese chiudono anche perché gli italiani che vanno regolarmente a messa tutte le domeniche sono sempre meno: appena il 27,5%, ormai appena uno su tre. Insomma meno luoghi di culto, meno fedeli che li frequentano e soprattutto meno vocazioni. Il numero dei seminaristi maggiori in Europa è calato in tre anni del 17,5%. Aumenta, invece, quello degli aspiranti sacerdoti provenienti dall'Africa (+21%).

alle pagine **12-13**

NEOLOGISMO DI FRANCESCO

Lettera al Papa sulla «zitellanza» delle donne forti

di **Valeria Braghieri**

a pagina **16**

all'interno

SANREMO

Al Festival trionfa il duo Meta-Moro

Rio e **Giordano**

alle pagine **20** e **21**

È IL 33 PER CENTO

Chi preferisce cane o gatto al suo partner

di **Oscar Grazioli**

a pagina **17**

L'articolo della domenica di **Francesco Alberoni**

Consigli per amarsi come una volta

L'importante è ascoltare il partner più delle tentazioni e delle sirene della società

Molti sostengono che in questo periodo ci si innamori molto meno rispetto al passato e sia sempre più raro trovare persone che si amino di un amore esclusivo e fedele. Sono più frequenti le fiammate amorose che durano pochi mesi o le avventure erotiche appassionate. Oppure amori che sembrano intensissimi ma si rompono di fonte al primo ostacolo come quando devi andare all'estero per lavoro o per studio e incontri un'altra persona che ti attrae.

Io credo invece che la gente continui a innamorarsi come prima, ma oggi le circostanze della vita, le tentazioni, la facilità degli incontri indeboliscono e spezzano questo innamoramento iniziale e ne impediscono lo sviluppo: la sublimazione della persona amata che diventa la più bella, l'unica che ti piace nell'intero universo.

Teniamo presente che il processo di innamoramento è un percorso prefissato che si è formato nel corso delle centinaia di migliaia di anni della nostra evoluzione e che è stato rafforzato da istituzioni millenarie, per cui resta identico anche ora. Lo abbiamo dentro di noi nella nostra mente, come circuiti neuro ormonici e si attivano non appena ci innamoriamo. In quel momento ritorniamo esclusivi, possessivi e gelosi come i nostri antenati. Ma questa potenza trasfigurante che un tempo era socialmente incanalata verso la costruzione di una famiglia, di una casa, di una città, oggi può essere sbarrata da mille fattori come la promiscuità, la competizione, la seduzione, il desiderio di successo e di potere. E poiché nell'innamoramento nascente la nostra sensibilità è esasperata e fragile, bastano pochi errori, offese inconsapevoli ed incomprensioni per creare fratture dolorose e a volte insanabili.

Com'è importante per la vita fare crescere un amore che dura e com'è difficile fare fiorire un amore nascente per quanto ardente e vigoroso esso sia! Per riuscirci non occorre solo passione, ma forza d'animo e intelligenza per evitare gli inganni del labirinto sociale cui siamo immersi. E, se non vogliamo sbagliare, dobbiamo imparare ad ascoltare l'animo dell'amato con la delicatezza di un bambino e il cuore di una madre.



*FATTE SALVE ECCEZIONI TERRITORIALI (VEDI GERENZA)
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - D.L. 353/03 CONV. IN L. 27/02/2004 N.46 - ART. 1 C 1 DCB MILANO

EMERGENZA IMMIGRAZIONE Il caso Macerata

LA GIORNATA

di **Massimo Malpica**
nostro inviato a Macerata

Antifascisti di professione In piazza cori anti foibe

A Macerata i soliti che sfilano da 20 anni. Pamela già dimenticata, insulti per la tragedia degli esuli

Contro i fascisti. Contro i razzisti. Qualcuno contro il buon gusto. Qualcun altro contro il dimenticatoio nel quale era piombato. Quasi tutti contro il Pd. «Le strade sono di chi ama», recita il cartello di una manifestante tra gli almeno 10mila che ieri hanno circondato Macerata sfilando lungo le mura nel corteo antirazzista e antifascista nato in seguito all'attacco agli immigrati di Luca Traini, una settimana fa. Ma tra tanti manifestanti pacifici (nemmeno l'ombra di un incidente, nonostante la paura che ha fatto ritrarre la città in se stessa, con il centro deserto e gran parte dei negozi chiusi), non poteva mancare qualcuno che invece odia e che, magari, in strada era meglio che non ci andasse. Qualcuno che, sotto le bandiere «antifa» con la sigla Action Antifaschistische, ha pensato bene, proprio nel giorno del ricordo, di cantare sulle note della Carrà «ma che belle son le foibe da Trieste in giù». Per fortuna il gruppetto, arrivato dal Nord Est, non ha fatto proseliti nel resto del corteo. Che ha diligentemente completato il periplo delle mura di Macerata partendo e arrivando ai giardini Diaz. Proprio il luogo dove il fato ha cambiato verso per Pamela, che lì - nella centrale dello spaccio della città marchigiana - ha incontrato la mattina del suo ultimo giorno di vita Innocent Oseghale. E proprio arrivando ai giardini, per la prima volta nel corso della manifestazione, il corteo giunto al traguardo ha ricordato la ragazza romana uccisa la scorsa settimana. Quando una militante di «non una di meno» ha dedicato il suo intervento alla 18enne, definita «vittima di un delitto truce ma strumentalizzato».

I CANTI DEI CENTRI SOCIALI

«I covi fascisti si chiudono col fuoco, con i fascisti dentro sennò è troppo poco»







GUARDA CHI SI RIVEDE
Dall'alto due Francesco Caruso e Luca Casarini, i volti più noti dei no global che sfilano dai tempi del G8 di Genova (2001). Qui sopra il patron di Emergency Gino Strada

Per il resto tanti striscioni, anche per Jennifer, Omar, Gideon, Mahamadou, Wilson e Festus, i migranti feriti dal pistolero Traini, e tante bandiere. Da quelle dei No Tav a Libera, Usb, Arci, Anpi, Potere al Popolo, Emergency, Fiom, Rifondazione comunista. E poi, appunto, quelli che «a volte ritornano». Come il disobbediente Luca Casarini e il «sovversivo a tempo pieno» Francesco Caruso, riemersi dalle nebbie della memoria no global per l'occasione, ansiosi di esserci di nuovo a quasi un ventennio di distanza dagli esordi come enfant prodige dell'antagonismo italico. In fondo a loro agio in un corteo dove non sono mancati i momenti di inevitabile nostalgia anni '70, tra slogan datati, hasta la victoria siempre, associazioni tra fogne e fascisti e cori delicati e non violenti come «i covi fascisti si chiudono col fuoco, con i fascisti dentro sennò è troppo poco».

Ma non c'era solo l'aria di revival ad animare la gente in marcia nella manciata di chilometri intorno al centro storico di Macerata, sotto un cielo plumbeo in questo sabato di gelo. E non c'erano nemmeno soltanto le istanze antirazziste e gli slogan contro fascisti e leghisti. Tra Gino Strada e Cecile Kyenge, Pippo Civati e Nicola Fratoianni, Sergio Stano e Adriano Sofri, migliaia di persone sembravano stare lì a certificare la frattura ormai insanabile interna alla sinistra. Perché per il corteo di ieri il Pd, il suo segretario Matteo Renzi e il contestatissimo ministro dell'intero Marco Minniti (che si era opposto alla manifestazione) sono «praticamente della stessa pasta di Salvini», come dice al microfono un esponente dei centri sociali, applauditissimo. Il partito portabandiera del centrosinistra qui è l'avversario, e Renzi è il politico che considera «antifascismo e antirazzismo solo parole da utilizzare per mero opportunismo, magari sotto elezioni, magari mentre poi si promuovono politiche di destra e si cerca di tappare la bocca a manifestazioni come questa», ringhia Lidia, arrivata qui da Senigallia «alla faccia del ministro dell'interno che ci aveva pure minacciato». Ma fila tutto liscio.

E con il tramonto va in archivio anche il corteo che Macerata, ferita, temeva al di là del ragionevole. Gli incidenti invece ci sono stati, ma altrove nelle 150 piazze che ieri si sono accodate all'appuntamento antifascista in tutta Italia, sotto la sorveglianza di 4.000 uomini delle forze dell'ordine. A Milano, alla manifestazione voluta da Liberi e uguali, dove la presidente della Camera Laura Boldrini è stata contestata da una parte della piazza.

LE TENSIONI

Tutto tranquillo nella città blindata. Tanti slogan contro Minniti e i democratici



TENSIONI E UN ARRESTO ANCHE A TORINO

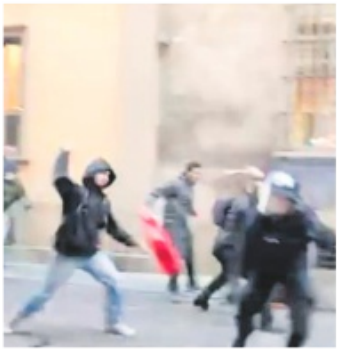
Scontri a Piacenza: antagonisti scatenati Carabiniere cade, pestato selvaggiamente

Feriti 5 militari, uno ha la spalla rotta. Il Viminale minimizza: tutto bene

Mentre a Macerata il corteo antirazzista indetto dopo il raid di Luca Traini si svolgeva pacificamente, in altre città italiane le manifestazioni di sinistra, antagonisti e centri sociali hanno creato problemi decisamente maggiori, degenerando vandalismo e aggressioni. In particolare sono passati alla violenza i partecipanti dei cortei di Piacenza e Torino, indetti contro iniziative previste per la giornata di ieri dai gruppi di estrema destra Casa Pound e Forza Nuova.

Il bilancio più grave a Piacenza, dove erano arrivati in mattinata anche comitive di collettivi dell'ultrasinistra da altre città del nord Italia per contestare l'apertura di una sede di Casapound. I manifestanti, in tutto circa 400, hanno aggredito le forze dell'ordine che presidiavano il centro cittadino e la zona della sede. Un carabiniere è stato circondato e pestato sangue freddo da un gruppo di ultrà che si sono poi dati alla fuga nelle vie del centro. Il corteo della sinistra antagonista era stato autorizzato dalla Questura con l'accordo che sarebbe terminato in piazza Sant'Antonino. Ma arrivati nella piazza i dimostranti sono andati all'attacco del cordone di carabinieri schierato nella piazza per cercare di raggiungere la sede dei neofascisti. Ben cinque carabinieri sono rimasti feriti e hanno dovuto essere trasportati in ospedale. L'episodio più grave si è verificato quando un piccolo gruppo di militari sovrastato in numero dagli antagonisti che hanno cominciato a scagliare sassi e colpire con aste di bandiere, si sono dovuti ritirare frettolosamente. Un carabiniere è caduto ed è stato colpito selvaggiamente, riportando la frattura della spalla e rischiando anche conseguenze peggiori. Un episodio che ha destato polemiche, a partire da quelle di Giorgia Meloni: «Vergogna. Guardate questi schifosi dei centri sociali che colpiscono un agente a terra. Dovrebbero scontare 10 anni».

Anche a Torino tensione contro un corteo di Casapound per commemorare i caduti delle Foibe. Nella stessa piazza era stato indetta una contromanifestazione antifascista con circa 150 persone: una ventina si è staccata dal corteo e ha assalito polizia e carabinieri con fumogeni, bottiglie, uova e pietre: un «antagonista» è stato arrestato per resistenza a pubblico ufficiale. I vertici del Viminale hanno però espresso «soddisfazione» per la «sostanziale tranquillità», a parte le «inaccettabili violenze» di Piacenza.





SASSAIOLA E BASTONATE
Le immagini inquietanti pubblicate da IlPiacenza.it.: gli «antifascisti» si scatenano contro un gruppo di carabinieri rimasto isolato. Piovono sassi e quando uno dei carabinieri ripiegando cade ed è inerme viene colpito a sprangate

LE POLEMICHE

Meloni durissima: «Vergogna per questi schifosi dei centri sociali contro un agente a terra»

IL CASO

Pamela uccisa dal branco dei profughi spacciatori

di **Chiara Giannini**
Roma

Dopo Oseghale altri due fermati: erano sbarcati in Sicilia. La ragazza finita con coltellate all'addome

Pamela Mastropietro è stata uccisa dal branco. Ormai non c'è più alcun dubbio sulla fine atroce della 18enne romana il cui corpo è stato rinvenuto vicino a Macerata, sezionato in oltre venti pezzi e rinchiuso in due trolley. Ieri la svolta nelle indagini, con il fermo di altri due indiziati: Lucky Desmond, 22 anni, già indagato con l'accusa di aver venduto eroina alla giovane e Awelima Lucky, 27enne, rispettivamente di Montecassiano e Macerata. Il primo è stato fermato nella città marchigiana, il secondo a Milano, mentre con la moglie, ignara del coinvolgimento del marito nell'omicidio, stava per salire su un treno per Chiasso. Aveva la chiara intenzione di fuggire e far perdere le sue tracce. Per il procuratore di Macerata, Giovanni Giorgio, «l'inchiesta è chiusa». A questo punto i presunti assassini sono in mano alla giustizia e, secondo quanto assicurato anche dal ministro dell'Interno Marco Minniti, «per i responsabili ci saranno punizioni severe».

Lucky Desmond, nato il 20 aprile 1995, finora incensurato, regolare e richiedente asilo e Awelima Lucky, nato il 1 gennaio 1991, anche lui regolare e richiedente asilo, erano arrivati in Italia dalla Nigeria a bordo di barconi. Il secondo era stato già deferito per il reato di immigrazione clandestina poiché sbarcato al porto di Augusta il 26 ottobre 2016. Ai due arrestati sono stati contestati i reati di concorso in omicidio volontario anche con Innocent Oseghale, l'altro nigeriano irregolare che già si trova rinchiuso nel carcere di Montacuto a Macerata, vilipendio, distruzione, soppressione e occultamento del cadavere di Pamela Mastropietro, oltre che di spaccio di stupefacenti (eroina e marijuana) commessi a Macerata e Pollenza nella giornata del 31 gennaio.

In poco meno di dieci giorni i militari dell'Arma, guidati dal comandante del reparto operativo dei carabinieri di Macerata, Walter Fava, sono riusciti, quindi, a dare un volto agli assassini della giovane. L'accelerazione dell'attività investigativa ha avuto luogo in quanto sussisteva il pericolo di fuga di Awelima Lucky. Gli inquirenti erano in possesso solo di un soprannome dell'uomo, ma sono riusciti comunque ad avvertire i colleghi milanesi e a rintracciarlo. Il medico legale, nella serata di venerdì, ha infatti fornito agli inquirenti le risposte necessarie a chiarire che Pamela è stata uccisa senza ombra di dubbio.

A spiegarlo anche l'avvocato della famiglia Mastropietro, Marco Valerio Verni, che è anche lo zio di Pamela: «Il medico legale ci ha detto che due coltellate all'addome potrebbero essere la causa di morte di mia nipote. Da quanto ne so il corpo è stato letteralmente maciullato e fatto a pezzettini. Hanno tentato di tagliare la pelle intorno alle ferite, probabilmente per non far capire che era successo. E c'è anche presenza di una botta alla tempia. Mi auguro davvero - prosegue - che gli sviluppi investigativi possano portare a capire come è morta Pamela». E fa un appello alla comunità nigeriana: «Si costituiscano parte civile nel processo. Darebbero un bel segnale» Da quanto si apprende da fonti investigative, peraltro, i numerosi spacciatori nigeriani presenti a Macerata hanno fatto di tutto per coprire i colpevoli. Nella città delle Marche c'è, infatti, un grosso giro di droga. La polizia, in pochi giorni, ha arrestato 5 pusher, ognuno dei quali con una media di 5 chili di eroina, corrispondenti a 145mila dosi. Un dato preoccupante per un piccolo centro abitato e che dà la misura di un fenomeno dilagante.

Tornando al delitto, il lavoro dei carabinieri ha consentito, anche a causa delle versioni contraddittorie fornite dai due nuovi fermati, di dare alla procura gli elementi necessari agli arresti. A questo punto si attendono i risultati definitivi degli accertamenti medico legali, scientifici e tecnici del Ris e dei consulenti nominati.

GLI INQUIRENTI

Blitz anticipato perché uno dei due cercava di fuggire La Procura: «Caso chiuso»

LA FAMIGLIA

Lo zio della vittima: «Fatta a pezzi. La comunità nigeriana sia parte civile»

IN SARDEGNA

Rissa nel centro: migrante ucciso da nigeriano

Roma Due immigrati litigano in un centro d'accoglienza ma la rissa degenera e finisce nel sangue. Arrestato per omicidio Nosa Igibinosa, un nigeriano di 21 anni. La vittima appena 19 anni, si chiamava Richard Amissah e veniva dal Ghana. Entrambi erano stati accolti nella comunità fondata da don Angelo Pittau *Alle sorgenti*, che si trova a Villacidro presso Cagliari.

Gli investigatori hanno ricostruito l'accaduto e la dinamica dei fatti non lascia spazio a dubbi. I due immigrati si trovavano in cucina quando hanno cominciato a litigare in modo sempre più acceso. Infatti gli altri ospiti della struttura li hanno sentiti gridare a voce sempre più alta. Durante lo scontro Igibinosa ha afferrato un grosso coltello da cucina ed ha accoltellato il ghanese mentre questi tentava di scappare. Colpito all'addome e al torace era già morto quando sono arrivati i soccorsi. Dopo i rilievi le forze dell'ordine hanno arrestato il nigeriano che si trovava ancora in cucina in stato di agitazione e con gli abiti sporchi di sangue.







IN MANETTE Nella foto grande il corteo di Macerata. Qui sopra Lucky Desmond, uno dei nigeriani arrestati ieri e a fianco una foto di barconi di migranti pubblicata sul suo profilo Facebook

L'osservatorio di Mannheimer



Gli elettori del Pd sempre meno pro migranti

di **Renato Mannheimer**

Accogliere o no? Aumentano le risposte «non so» E ora «chiudere le frontiere» è la scelta più votata

Oltre che sui mezzi di comunicazione e nel dibattito politico, l'«effetto Macerata» si è fatto sentire fortemente anche sugli atteggiamenti della popolazione. I cruenti episodi che si sono succeduti hanno scosso notevolmente i cittadini, acutizzando la sensibilità verso la problematica, già peraltro fortemente attuale, dell'accoglienza e della «gestione» degli immigrati.

In particolare, si sono manifestati nell'opinione pubblica due fenomeni paralleli, entrambi relativi alla questione dell'immigrazione: un incremento dell'ostilità verso l'accoglienza (un trend, quest'ultimo, che si era già rilevato nei mesi scorsi), ma anche, specialmente, un aumento notevole dello sconcerto verso ciò che sta accadendo in questi giorni, presente anche tra quanti, in passato, avevano espresso posizioni più «aperte» nei confronti della questione. Ce lo rivela un sondaggio, condotto questa settimana dall'Istituto Eumetra MR di Milano, intervistando un campione rappresentativo di popolazione al di sopra dei 17 anni di età. Agli interpellati è stato nuovamente posto un quesito ormai «classico» sulla opportunità di accogliere gli immigrati, che invita a scegliere tra tre opzioni: chiusura totale, parziale e apertura.

Il primo dato che colpisce, comparando i risultati odierni con quelli del passato, è la forte crescita di chi non riesce, tra le diverse alternative proposte, a trovare una risposta alla problematica sull'accoglienza (o meno) degli immigrati. Di chi, cioè, scombussolato dagli ultimi avvenimenti, non sa più che posizione prendere su di una questione su cui pure aveva un tempo un orientamento preciso, spesso tollerante e favorevole all'accoglimento. Ne è prova il fortissimo innalzamento delle risposte «non so» al nostro quesito, che vedono un incremento di ben 10 punti rispetto al maggio scorso (dall'1.5% all'11.5%), a scapito delle affermazioni più volte all'accettazione, più o meno regolamentata, dei flussi migratori. A non volere più rispondere su questa tematica sono specialmente le persone di sesso maschile, operai o assimilati, con basso titolo di studio, residenti nel nord-est.

Ma ciò che colpisce di più nei caratteri di questi non rispondenti al quesito è l'orientamento politico (misurato dalle intenzioni di voto). Anziché essere, come accade solitamente, distribuiti uniformemente o quasi in tutto il campione, essi sono infatti concentrati in due categorie ben precise di intervistati: gli elettori del Pd (ove le risposte «non so» raggiungono il 21%, vale a dire più di uno su cinque) e gli indecisi o i tentati dall'astensione (19% di «non so» alla domanda sull'atteggiamento da tenere verso i flussi migratori). È dunque nell'elettorato del Partito Democratico (e tra gli indecisi) che più si è manifestato il disorientamento: tanti, tra gli intervistati votanti potenziali del Pd hanno risposto «guardi, io non so più cosa pensare, non so proprio più cosa dirle».

A fronte di questa crescita delle risposte «non so», si registra una duplice decrescita. Da un verso, diminuisce, sia pur lievemente (dal 19 al 17%), la minoranza costituita dai fautori della posizione più «tollerante», quella che auspica che «bisogna accogliere tutti gli immigrati che arrivano perché spesso sono perseguitati nei loro paesi» e che è assunta più frequentemente dalle persone più giovani di età, con titolo di studio medio-alto.

Dall'altro verso, si comprime anche la percentuale di chi propone una soluzione intermedia: «bisogna accettare solo i profughi e respingere gli immigrati per motivi economici». Questa posizione passa dal 43% di consensi del maggio scorso – era allora la maggioranza relativa – al 34% di oggi, specie tra impiegati, insegnanti, casalinghe e tra gli elettori del Pd.

Si accresce invece, sia pure relativamente, la quota delle opinioni più drastiche, quelle che sostengono che «Bisogna respingere tutti gli immigrati perché l'Italia non può accoglierne ancora». Questa risposta attrae oggi il 38% del campione (era il 36% a maggio scorso) e diviene l'opzione attualmente più «gettonata». A sorpresa, per alcuni, anche tra i votanti per il Movimento 5 Stelle.

È difficile prevedere gli effetti di questi trend sul voto. Ma non sorprende che la questione immigrazione sia divenuta oggi uno dei temi più salienti della campagna elettorale.

EMERGENZA IMMIGRAZIONE Le mosse del centrodestra

LA GIORNATA

di **Fabrizio de Feo**
Roma

Berlusconi e i migranti: «Grave allarme sociale che la sinistra non vede»

L'ex premier conferma i rimpatri e assicura: «Gli alleati non pensano all'accordo col M5s»

Silvio Berlusconi continua la sua offensiva contro l'immigrazione irregolare. Lo fa senza alzare i toni, nè giocare sull'enfasi ma ribadendo che il buonismo e la retorica del «tutti dentro» non sono una soluzione seria e praticabile e servono fatti, non parole. «Chi è in italia senza titolo deve essere riportato nel suo Paese. Mi meraviglia che la sinistra non si renda conto di quanto sia grave l'allarme sociale» dice in una intervista al *Tg3*. «Quello che è strano è che la sinistra non sia d'accordo sul fatto che le leggi vanno fatte rispettare. A me pare di aver detto solo cose di assoluto buonsenso. Chi non ha titolo a stare nel nostro Paese va riportato indietro. Certo, con gradualità perché si tratta di un numero molto grande, e rispettando sempre la dignità delle persone, ma va fatto con assoluta fermezza». Il riferimento al Pd non è casuale, visto che l'approccio del centrosinistra al problema resta morbido, come conferma Paolo Gentiloni per il quale è «impossibile e sbagliato promettere lo stop dei flussi», mentre +Europa continua a promettere regolarizzazioni di massa.

Berlusconi viene poi sollecitato sui violenti attacchi riservatigli dagli esponenti pentastellati che probabilmente alla luce dei sondaggi hanno deciso di alzare i toni e cambiare bersaglio, concentrandosi sul centrodestra e sul suo leader piuttosto che sul Pd. «I Cinquestelle non sono interlocutori politici sono una setta pericolosa nessuno dei nostri alleati può nemmeno lontanamente pensare a un accordo con loro». Per il Cavaliere «Di Maio e Di Battista usano la calunnia, gli insulti, il linguaggio dell'odio. È un piccolo assaggio di come sarebbe l'Italia governata da loro».

Berlusconi poi torna sul cavallo di battaglia della rivoluzione fiscale ad aliquota fissa, definendo irrinunciabile «la flat tax al 23%». Mette sul piatto, però, anche alcune detrazioni che la accompagneranno: «Si potranno anche togliere dal reddito 12mila euro, 2mila euro per i figli piccoli, mille euro per i figli grandi, le cure mediche e gli interessi sul mutuo».

Il presidente di Forza Italia continua poi a sperimentare mezzi di comunicazione più moderni (un sondaggio lo dà sul podio dei leader più graditi dai millenials, ovvero i ragazzi nati dal 1980 al 2000) e continua a orchestrare la sua campagna elettorale anche sui social network. Lo fa mettendo in rete un altro video-messaggio, questa volta con tema l'aumento delle pensioni minime. «Con il centrodestra alla guida del Paese siamo riusciti ad aumentare le pensioni minime a ben 1 milione e 835mila pensionati. Lo avevamo promesso e lo abbiamo realizzato, con i fatti e non solo con le parole». Il Cavaliere, con un cartello in mano, ricorda «abbiamo aumentato le pensioni a 1.835.000 pensionati portando le pensioni a un milione di lire. Allora non c'era ancora l'euro e un milione di lire era sufficiente per arrivare dignitosamente a fine mese». «Per noi - aggiunge - la prima moralità della politica è proprio questa mantenere gli impegni assunto con gli elettori prima del voto».

Infine Matteo Renzi tra una dimenticanza e l'altra (sostiene che il Trattato di Dublino venne firmato nel 2003 dal centrodestra quando quello in vigore è in realtà quello siglato dal governo Letta nel 2013) si concede una battuta sul suo avversario: «Silvio Berlusconi ha dodici, tredici vite. Possiamo dire che è un gatto alla seconda».

I GRILLINI
Pericolosi che usano il linguaggio dell'odio

IL FISCO
La flat tax al 23 per cento è una proposta irrinunciabile



A BERGAMO

Attacco al Carroccio: imbrattata la sede

La sede della Lega di Bergamo è stata imbrattata la scorsa notte con della vernice arancione. A rivendicare l'atto vandalico, il centro sociale Kascina Autogestita Popolare. Il commento del senatore Roberto Calderoli: «Sappiamo che la mamma dei cretini è sempre incinta. La sinistra accusa la Lega di razzismo? Ecco cosa succede»

L'INTERVISTA Galeazzo Bignami

«La periferia ora vota Forza Italia»

Il giovane candidato a Bologna: «Il Pd non sa più dare risposte»

Roma «Abbiamo appena finito con Anna Maria Bernini una riunione di quartiere qui a Bologna. Dovevano esserci 40 persone, ce n'erano 150. In periferia un tempo questa attenzione per il centrodestra era impensabile, la fiducia nei nostri riguardi è palpabile». Galeazzo Bignami, 43 anni, avvocato, dieci anni da consigliere comunale, otto anni da consigliere regionale (nel 2014 fu il più votato di tutta la città di Bologna) è una delle candidature forti che Forza Italia schiera in Emilia Romagna.

Lei è uomo di territorio. L'Emilia per il centrodestra rappresenta ancora una missione impossibile?

«No, c'è una bel clima, C'è disillusione verso il Pd, scetticismo verso il M5s giudicato inaffidabile e fiducia nell'esperienza di Berlusconi. Coloro che un tempo lo consideravano un nemico ora lo percepiscono come un leader capace di mantenere le promesse».

Come è cambiato l'elettorato bolognese?

«Molto, soprattutto nelle periferie. Ci sono tensioni sociali enormi che la sinistra fa finta di non vedere. Io sono stato il più votato a Borgo Panigale, al Pilastro, alla Bolognina, al treno della Barca. A Bologna ormai il 60% delle case popolari viene assegnato agli stranieri, solitamente quando muore un italiano anziano. Gli stranieri entrano con famiglie da sei-sette-otto persone. Gli italiani cercano rassicurazione, non è questione di razzismo o xenofobia, parole usate per liquidare sbrigativamente un problema enorme. Gli elettori cercano interlocutori seri. Vogliono che ciò che è stato costruito dai loro padri e dai loro nonni, il patrimonio della nostra patria, venga preservato per i loro figli e nipoti. È elementare buonsenso».

Lei viene da una storia di destra, ha militato nel Fronte della Gioventù ed è stato segretario regionale di Azione Giovani. Dentro Forza Italia si sente a casa?

«Certo, Forza Italia è l'unica forza che può costruire una maggioranza insieme con la destra sovranista. La destra sovranista o lepenista, come dimostra la Francia, non riesce a raggiungere la maggioranza e parlare all'elettorato moderato. Forza Italia è la chiave di volta per un avere un centrodestra di governo».



Il Cavaliere
Considerato affidabile pure dagli ex nemici

Sull'immigrazione non patite la concorrenza della Lega?

«No, anzi il nostro approccio altrettanto fermo, ma privo di toni eccessivi ed enfatici viene apprezzato di più. La forma in questo senso è sostanza».

Riesce a conciliare l'attività di avvocato con la politica?

«Sì, anche se le due attività spesso si mescolano. Mi capita di prestare il mio patrocinio gratuitamente e di essere "pagato" con un salame o un dolce fatto in casa. Ma la mia professione mi consente di conoscere le persone, coglierne l'umanità e approfondirne i problemi». **FdF**

Il Sudoku

8			1	3	2			
4			8				5	
				5			1	2
	6		5	4			2	
			9		3			
	8			6	7		9	
2	7			8				
	4				5			7
			6	7	9			4

Come si gioca

Completare lo schema, riempiendo le caselle vuote, cosicché ciascuna riga orizzontale, colonna verticale e riquadro 3x3 (col bordo più spesso) contenga una sola volta tutti i numeri dall'1 al 9. Buon divertimento

La soluzione di ieri

9	7	2	1	5	6	3	4	8
5	4	1	3	8	7	6	9	2
3	8	6	9	4	2	7	5	1
8	1	9	2	3	5	4	7	6
4	3	7	6	1	8	5	2	9
6	2	5	7	9	4	1	8	3
1	5	8	4	6	9	2	3	7
7	9	3	5	2	1	8	6	4
2	6	4	8	7	3	9	1	5

Tempi

Facile · Medio · Difficile · Impossibile



Ora inizio

Ora fine

Il Lotto

CONCORSO n. 18 di sabato 10/02/18

88 7 89 31 35 57

Numero Jolly 87

Numero Superstar 65

Montepremi

Super Enalotto

Euro	5.559.472,80
Punti 6	-
JackPot	96.443.005,48
Punti 5+1	-
Punti 5	23.349,79
Punti 4	395,52
Punti 3	28,08
Punti 2	5,27
5 stella	-
4 stella	39.552,00
3 stella	2.808,00
2 stella	100,00
1 stella	10,00
0 stella	5,00

Estrazioni

LOTTO

Nazionale	50	26	65	49	90
Bari	8	52	23	40	3
Cagliari	39	20	60	38	49
Firenze	34	48	68	84	8
Genova	86	90	54	43	56
Milano	16	57	15	79	37
Napoli	23	15	89	34	39
Palermo	35	39	43	84	65
Roma	80	69	59	78	67
Torino	82	72	48	74	15
Venezia	88	71	42	23	1

10eLOTTO

Numero Oro 8

8	34	57	80	
15	35	60	82	
16	39	69	86	
20	48	71	88	
23	52	72	90	

L'ITALIA DELL'ODIO La memoria dimenticata

IL DOCUMENTO

di **Fausto Biloslavo**

La foiba nascosta per 60 anni Nelle foto l'orrore partigiano

A pochi chilometri da Gorizia la fossa con i resti di 57 soldati italiani arresisi alle truppe di Tito e massacrati

Un cranio spunta dal fango accanto ad un altro teschio. Il primo ha un foro di proiettile, che fa capire subito l'orrore dell'esecuzione. Altre fotografie, mai pubblicate prima, mostrano le ossa sparse nella fossa comune lunga 32 metri. Le immagini sono state scattate nel 2002 dal generale Pasquale Maldera, che era addetto militare all'ambasciata italiana di Lubiana. La tomba nel fango rimasta nascosta per quasi 60 anni conteneva i resti di 57 italiani e 15 tedeschi. In gran parte soldati, che si sono arresi ai partigiani di Tito e sono stati trucidati a guerra finita, come il sottotenente dei bersaglieri Giovannino Mastinu ed un altro ufficiale dello stesso reparto, Carmelo Principato. Non si può escludere che ci fosse anche qualche civile deportato da Gorizia e rinchiuso nella vicina Aidussina.

STORIA INSAGUINATA

Nei crani c'è il foro del proiettile. Il generale: «Guai a dimenticare»

La fossa comune è stata scoperta in un campo arato di Ustje a soli 25 chilometri dal capoluogo isontino, dove il IX corpus di Tito ha portato via e fatto sparire per sempre oltre 600 italiani compresi membri del Comitato di liberazione nazionale poco inclini ad assoggettarsi a Tito.

«Come italiano mi sono vergognato di conoscere poco la tragica pagina di storia delle foibe e l'esodo - spiega al *Giornale* l'ex generale Maldera - Per questo la riesumazione dei corpi ad Ustje mi ha segnato. Ed oggi penso che sia giusto pubblicare queste foto per non dimenticare». In alcuni scatti si vedono i bossoli delle pistole, che hanno sparato alla nuca dei prigionieri. E dal fango sono spuntati i resti del filo dei telefoni da campo utilizzati per legare i polsi delle vittime dietro la schiena.

La fossa era profonda meno di due metri, larga il doppio e gli scheletri allineati, gli uni sugli altri. Nel 2002 il governo sloveno con grande spirito di collaborazione in vista dell'ingresso nell'Unione europea ha riesumato quello che restava dei corpi collaborando con Onor caduti del ministero della Difesa italiano. Le ossa degli italiani sono state traslate nel sacrario di Cargnacco in Friuli-Venezia Giulia.

Ufficialmente nessuno è stato identificato, ma Giancarlo Mastinu è certo che una delle vittime dell'esecuzione fosse suo zio Giovannino, sardo doc ed ufficiale dei bersaglieri. Nel 2014 il nipote ha ricevuto al Quirinale con il presidente Giorgio Napolitano la medaglia del 10 febbraio, giorno del ricordo delle foibe e dell'esodo per il sottotenente Giovannino Mastinu. Nel 1943 si consegnò ai tedeschi per timore di rappresaglie sui familiari «accettando di combattere, ma solo sul fronte nord orientale dove operavano le forze di Tito e non contro i partigiani italiani» sottolinea il nipote. «Grazie alle testimonianze dei reduci sopravvissuti sono riuscito a ricostruire la triste fine di mio zio» spiega Mastinu a *il Giornale*. La «colpa» dell'ufficiale italiano era di servire nel battaglione dei bersaglieri Mussolini dell'8° reggimento. Il primo battaglione composto da 600 uomini alla fine della guerra difendeva la linea dell'Isonzo. Il suo reparto voleva raggiungere la brigata partigiana Osoppo, anti titina e consegnarsi agli alleati. I partigiani sloveni del IX Corpus ed italiani che avevano aderito alla causa di Tito circondarono i bersaglieri convincendoli ad arrendersi. «La guerra è finita, inutile spargere altro sangue - dicevano - Vi garantiamo l'onore delle armi e chi non è ufficiale può tornare a casa». Promesse mai mantenute. Una volta deposte le armi iniziò il calvario della marcia della morte verso il lager sloveno di Borovnica. Alla colonna si unirono centinaia di altri prigionieri e pure civili italiani rastrellati dai titini. Chi non ce la faceva veniva ucciso sul posto. «Mio zio con il sottotenente Principato ed altri bersaglieri tentarono la fuga- spiega Mastinu - Li misero a morte assieme ad altri deportati nella fossa comune di Ustje». L'esecuzione avvenne il 20 maggio, un mese dopo la fine della guerra in Italia. Fra i «giustiziati», secondo i ricordi dei sopravvissuti, ci sarebbero anche il caporal maggiore Giorgio Gamberale ed i bersaglieri Vittorio e Alfredo Galli. Gli altri italiani potrebbero essere sia militari che civili.

Non fu l'unico crimine di guerra nei campi ad 800 metri dall'autostrada da Gorizia a Lubiana. Gli anziani del posto raccontano ancora che fra il maggio e giugno 1945, di notte sentivano i colpi secchi di pistola alla nuca. Almeno un centinaio di prigionieri dei titini venne sepolto in zona, ma altre fonti parlano di 400 esecuzioni.

La tragedia

Le grotte carsiche
«Foiba» è il temine dialettale giuliano con cui si indicano i pozzi o caverne verticali tipiche della regione carsica

L'eccidio
Dal 1943 al 1947 migliaia di italiani furono uccisi dai partigiani comunisti jugoslavi e gettati nelle foibe

La commemorazione
Nel 2004 è stato istituito il Giorno del ricordo, da celebrare il 10 febbraio, per commemorare le vittime delle foibe

LE IMMAGINI MAI VISTE







I RESTI DEL MASSACRO
Le foto inedite della fossa comune scoperta in Slovenia con i resti di 57 italiani, soldati e probabilmente anche civili, trucidati quasi un mese dopo la fine della guerra a soli 22 chilometri da Gorizia, in Friuli Venezia Giulia

LA CERIMONIA A BASOVIZZA

Sfregio nel Giorno del ricordo: «Forza Tito»

Gli striscioni della vergogna. E nel Milanese minacce a un consigliere azzurro

Trieste I lancieri del Piemonte Cavalleria scattano sull'attenti. La tromba suona il silenzio ed il Tricolore viene issato a mezz'asta sulla foiba di Basovizza. Nel Carso triestino un coperchio d'acciaio sovrastato da una croce è il sepolcro dove giacciono «500 metri cubi di resti umani». I gonfaloni degli esuli da Capodistria, Pisino, la Dalmazia sventolano con la bora assieme agli stendardi appuntati di medaglie degli alpini di tutt'Italia. A Basovizza ha un significato particolare il 10 febbraio, giorno del ricordo dell'esodo di 350mila istriani fiumani e dalmati dopo la seconda guerra mondiale e di almeno diecimila infoibati italiani vittime di Tito. Sembra quasi incredibile che in altre parti d'Italia si dileggi questa giornata. In mattinata a Modena è comparso lo striscione «Maresciallo siamo con te. Meno male che Tito c'è». E proprio alla foiba di Basovizza, fra i tanti giovani giunti da tutto il paese ci sono gli studenti del liceo Corni di Modena. «Siamo venuti per non dimenticare e magari raccontare ai nostri genitori questa pagina tragica della nostra storia, che non conoscevano essendo stata celata per tanto tempo» spiegano in coro Matteo, Julian, Marco, Tito, Diego fra i 17 e 18 anni.

Purtroppo anche a Rimini qualcuno ha scritto con lo spray nel parco delle Vittime delle foibe «nessun ricordo per i fascisti di ieri, nessuno spazio per quelli di oggi». Senza sapere che in foiba sono finiti anche civili innocenti e antifascisti colpevoli di non essere allineati con la Jugoslavia comunista. A Settimo Milanese un consigliere comunale di Forza Italia, si è trovato la macchina danneggiata con la scritta «Delvecchio nelle foibe».

IL SINDACO DI TRIESTE

«I comunisti in Italia hanno nascosto per anni la memoria delle foibe»

Non è tanto difficile rispettare e commemorare il giorno del ricordo come dimostra la presenza a Basovizza del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, figlia di esuli che ha raccontato «come certe ferite non si rimarginano». Il sindaco Roberto Dipiazza prendendo la parola a nome di Trieste non ha avuto peli sulla lingua su una tragedia che «per oltre 60 anni è stata volutamente dimenticata, nascosta, stravolta (...) ed i comunisti italiani hanno svolto un ruolo non marginale» nel mantenere l'oblio. «Ora non è più concesso alla storia di smarrire l'altra metà della memoria. Onore ai martiri delle foibe».

Elio Vito, deputato di Forza Italia, ha ricordato via twitter che nel 2004, quando è stata istituita la giornata del ricordo in parlamento «hanno votato contro Pisapia, Rizzo, Vendola...». Non è un caso che fino allo scorso anno gli studenti dell'istituto Calasso di Lecce non sapevano nulla delle foibe, ma oggi sono a Basovizza. E scrivono poesie dedicate alle vittime: «Poco si è detto, ma il silenzio sa rumoreggiare/ Della morte maledetta nel precipizio finalmente si dà luce al parlare».

FBil

«IL PD STA COI NEGAZIONISTI» MA LA MELONI SBAGLIA FOTO
In un tweet (poi subito corretto) la leader di Fdi Giorgia Meloni attacca il Pd per il patrocinio ad una mostra negazionista della foibe, a Orvieto. A corredo del commento la Meloni pubblica una foto di una fucilazione. Peccato però che non siano italiani uccisi da soldati titini, ma contadini sloveni giustiziati da un plotone di soldati italiani, vicino a Lubiana, nel luglio del 1942



il Giornale

pdf premium



- *versione scaricabile in PDF con* ***zoom infinito***
- *ottimizzato per* ***smartphone e tablet*** *iPad e Android*
- *solo* ***49 centesimi*** *al giorno per l'abbonamento annuale*

Offerte di abbonamento:

settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:

VISA MasterCard AMERICAN EXPRESS

Il Giornale prosegue alla prossima pagina

il Giornale

del lunedì

DAL 1974 CONTRO IL CORO

LUNEDÌ 12 FEBBRAIO 2018 | Quotidiano diretto da ALESSANDRO SALLUSTI | Anno XXXVIII - Numero 6 - 1.50 euro*

www.ilgiornale.it

ISSN 2532-4071 il Giornale (ed. nazionale-online)

MIA ECONOMIA

Dall'oro al vino, la guida agli investimenti alternativi da pagina 17 a pagina 20

PESTATO DAGLI «ANTI RAZZISTI»

Noi siamo quel carabiniere

di **Alessandro Sallusti**

Un gioielliere rischia il carcere perché ha sparato e ucciso un rapinatore. Un figlio di buona donna, camuffato da pacifico manifestante, ha preso a calci e sprangate un carabiniere (il militare poteva anche morire) e nonostante sia stato inquadrato dalle telecamere, e quindi identificabile, è a piede libero. Ecco cosa non funziona in Italia, ecco i risultati della pericolosa ideologia che ha inquinato il nostro Paese. Un Paese in cui non puoi difendere i tuoi beni e te stesso da un bandito ma puoi menare a sangue un carabiniere. Dove è il presidente del Consiglio, dove il ministro degli Interni, dove quella della Difesa? Sono a fare campagna elettorale contro «razzismi» e «fascismi», due emergenze che esistono solo nella loro testa.



Incriminiamo chi spara a un rapinatore e lasciamo a piede libero chi sfila con striscioni e intona cori che inneggiano alle foibe, la più grande strage di italiani innocenti compiuta dai comunisti e dai partigiani. Che cosa sarebbe successo se quei canti avessero esaltato i campi di sterminio nazisti, offeso i neri o la Boldrini? Io sono sicuro che sarebbe successo, giustamente, il finimondo. Si sarebbero mossi prefetti e questori, politici e opinionisti, forte sarebbe arrivata agli italiani la nota di sdegno del presidente Mattarella. Solo gli infoibati, evidentemente, possono essere vigliaccamente derisi e insultati, solo i carabinieri sprangati, solo chi si difende punito.

Adesso a sinistra tutti a dire che loro con quella piazza violenta non c'entrano. Ma chi nelle città coccola e protegge gli abusi dei centri sociali? Per anni, a Milano, Pisapia ha giustificato di tutto e di più, a Napoli il sindaco De Magistris li ha elevati a primi interlocutori istituzionali. Tutti a difendere gli immigrati a prescindere dai fatti, a urlare al rischio fascista. E intanto i loro amici hanno mano libera su qualsiasi cosa passi loro per la testa.

Diamo la caccia alle effigi di Mussolini e lasciamo le spranghe in mano a comunistelli da quattro soldi. Facciamo le leggi per punire chi fa un saluto fascista in un cimitero e non per punire l'illegalità in cui vivono e operano i centri sociali. Il rischio che corriamo non è il ritorno del fascismo, ideologia morta e sepolta, ma il permanere del comunismo violento. Quando lo capiranno non sarà mai troppo tardi.

Giannini a pagina **5**

CENTRODESTRA UNITO

Tra Berlusconi e Salvini nuovo patto in diretta tv

Tasse, euro, no agli inciuci: il Cavaliere rinsalda l'alleanza

Un massone in lista: l'ultimo scivolone di M5S

Silvio Berlusconi e Matteo Salvini siglano un nuovo patto in tv, anche se a distanza (il primo in studio, l'altro in collegamento), nella trasmissione di Lucia Annunziata *Mezz'ora in più*. «È molto più quello che ci unisce che quello che ci divide», dice il leader del Carroccio e quindi, assicura il Cavaliere, «la distanza tra Fi, Fdi e Lega sulle cose fondamentali non esiste». Il leader azzurro insiste sul fatto che il suo partito sarà il primo della coalizione («Porterò Forza Italia al 25% e il centrodestra al 45%, non ci sarà nessun accordo con il Pd») e sarà lui a dettare la lista dei ministri, 12 tecnici e 8 politici. E offre il ministero alla *Spending review* a Carlo Cottarelli: «Sarebbe la persona giusta per fare i tagli alla spesa pubblica».

Greco e **Tagliaferri** alle pagine **6** e **9**

LA «IENA» SI ERA SENTITA MALE MESI FA

Nadia Toffa torna in tv: «Ho avuto un tumore»

Nino Materi



CORAGGIOSA Nadia Toffa di nuovo alle «Iene»

Un annuncio che vale più di mille campagne progresso sulla prevenzione ai tumori. Un sorriso che - pur venendo da una «iena» - trasmette gioia. La «iena» in questione è infatti Nadia Toffa, la conduttrice del programma Mediaset *Le Iene*. Una trasmissione giornalistica «tosta» che non si ferma davanti a nulla e non ha paura dei potenti. Insomma, l'esatto riflesso di Nadia che, da giornalista di razza, i suoi scoop li sempre portati a casa con coraggio e passione. Ma la notizia più bella di oggi è che Nadia, da ieri, è tornata al lavoro. Nel suo (...)

segue a pagina **14**

LA STRATEGIA DI MATTEO

L'idea di Renzi: fare il presidente del Senato

di **Adalberto Signore**

C'è un'idea che frulla in testa a Matteo Renzi. Se il Pd dovesse sfiorare il pareggio il suo piano è di puntare alla presidenza del Senato per un ruolo più istituzionale.

a pagina **7**

RAPINATORE UCCISO NEL NAPOLETANO

Gioielliere accusato di omicidio Ormai solo l'offesa è legittima

Caccia a due complici. La sicurezza è un'emergenza

di **Giannino della Frattina**

Quinto non uccidere. E sulle tavole di una legge che dev'essere di Dio per chi crede e ancor più degli uomini per chi non ha il dono della fede, non c'è nulla da discutere. Perché la vita, chiunque ce l'abbia data, è sacra. Tutte le vite, però. Soprattutto quelle minacciate da rapinatori che con le armi in pugno vogliono prendersi quella del proprietario di una gioielleria e di un distributore di benzina. O, magari, quella dei familiari quando di notte entrano nelle case, non certo chiamati da qualcuno.

Sacra la vita, dunque, e sacra (...)

segue a pagina **10**

Cuomo e **Di Meo** alle pagine **10-11**

IL MONOLOGO DI FAVINO

Sanremo da 10 ma scivola sugli immigrati

di **Fausto Biloslavo**

Emozionante il monologo di Pierfrancesco Favino al Festival di Sanremo, che racconta con passione i sogni, la rabbia, le paure di un migrante. L'interpretazione con le lacrime agli occhi non può che toccarti il cuore. Soprattutto quando il testo del drammaturgo francese Bernard-Marie Koltes parla del generale che spara nel mucchio in mezzo alla foresta. Dall'inferno di Sarajevo a quello di Mosul ho visto sparare veramente sui profughi, a donne e bambini con la bandiera bianca, che scappavano per salvarsi dalla guerra. Ma proprio il 10 febbraio, finale del 68° Festival di Sanremo, si celebra il giorno del ricordo dell'esodo di altri profughi istriani, fiumani, dalmati, tutti italiani in fuga dalle violenze di Tito a guerra finita. Favino e Michelle Hunziker, per (...)

segue a pagina **4**

Rio a pagina **4**

Sgarbi quotidiani

di **Vittorio Sgarbi**



Meno di Zeri

Andare a Mentana a trovare Federico Zeri era un rito. Mi capitò per la prima volta con Mario Lanfranchi, nel 1978. Il luogo era faticoso da raggiungere ma fascinoso. Erme, epigrafi, sculture antiche e barocche stavano all'esterno di questo edificio moderno, costruito per le esigenze del suo bizzarro proprietario da Andrea Busiri Vici, architetto e collezionista d'arte. La Villa rispecchiava potentemente la personalità di Zeri. Gli spazi erano comodi, come la bella e grande biblioteca disegnata dallo studioso che riceveva in quegli ambienti, tra quadri, libri e fotografie, come un oracolo. La morte dissolve molte cose che ci circondano, ma era difficile pensare che quel luogo di pellegrinaggi che io frequentai fino al 1984, conservandone il rimpianto dopo una lunga stagione di liti, sarebbe stato svuotato di ogni cosa bella e anche della memoria per l'aridità e l'ingratitudine di quanti hanno amministrato l'eredità dello studioso. Prima fra tutti, Anna Ottavi Cavina, che, per ambizione e cupidigia, trasferì la Fondazione all'Università di Bologna, smantellando il patrimonio bibliografico e fotografico di Mentana. Poteva la Villa restare sede di corsi di formazione specialistica di storia dell'arte, ma l'attuale direttore della fondazione, Andrea Bacchi, non è stato in grado di impedire l'umiliazione della dismissione, contrastando radicalmente lo spirito dell'eredità. Una vigliaccata alla memoria. Addio Villa, addio oracolo, addio Zeri.



*FATTE SALVE ECCEZIONI TERRITORIALI (VEDI GERENZA)
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, C.1, DCB MILANO

EMERGENZA IMMIGRAZIONE Il caso Macerata

I PERSONAGGI

Pamela, la chiave è in Nigeria «Il killer è un vero macellaio»

Profughi e clandestino si accusano a vicenda. Smembrata da mani esperte, ora si indaga sul loro passato in Africa

di **Chiara Giannini**
Roma

Nigeriani, tutti e tre, due di loro «regolari» (Desmond Lucky, 22 anni e Awelima Lucky, 27) in quanto richiedenti asilo e uno irregolare, Innocent Oseghale, 29 anni: sono loro i tre presunti assassini di Pamela Mastropietro. Sono accusati di omicidio, vilipendio, distruzione, soppressione e occultamento di cadavere. Tre extracomunitari che facevano parte di quel «sottobosco» di Macerata in cui l'illegalità dello spaccio, della prostituzione, della violenza non sono che l'altra faccia della medaglia di una città in apparenza tranquilla. Tre giovani uomini dal passato pressoché sconosciuto. Di loro si sa solo che gli ultimi due fermati sono arrivati in Italia a bordo di barconi. L'ultimo è stato Awelima Lucky, sbarcato due anni fa ad Augusta. «Isha Boy», così lo conoscono tutti a Macerata e così è registrato sui cellulari degli altri due, viveva in un centro d'accoglienza ricavato in un bell'albergo di Macerata e in Italia c'è anche sua moglie che vive in un altro centro a Milano. Anche Desmond Lucky ha chiesto asilo in Italia, ma non è di certo con la paghetta da profugo che finanzia il suo vizio: scommettere su calcio, cani e cavalli in una mal frequentata sala giochi locale.

Oseghale è originario di Uromi. Per un periodo ha fatto il decoratore a Doha. Poi il trasferimento nel nostro Paese, dove ha avuto una figlia dalla compagna italiana. Tutti e tre hanno raccontato di avere avuto un lavoro in Nigeria, ma gli inquirenti pensano che si tratti di bugie, perché, sono convinti, almeno uno di loro deve avere una specifica competenza nel terrificante, ma preciso, lavoro di macelleria eseguito sul corpo di Pamela.

Il vero filo conduttore tra loro è la droga, ma il loro specifico ruolo nell'omicidio è tuttora dubbio e la verità si cela in mezzo a un rimpallo di responsabilità. «Non l'ho fatta a pezzi io», ha detto Desmond Lucky agli inquirenti. Ha ammesso di conoscere Oseghale, ma di vista. È nell'appartamento di Innocent, un attico in via Spalato, che il delitto si è consumato ed è lì che i carabinieri hanno trovato coltelli e mannaia con cui il corpo della diciottenne è stato fatto a pezzi. «È stato Desmond - ha invece accusato Innocent - gli ha venduto l'eroina, ma la ragazza si è sentita male e io sono scappato». Versioni discordanti, rese da chi vuol gettare le proprie responsabilità sugli altri. Ma il sospetto, più che fondato, è che la realtà dei fatti sia quella del branco che ha ucciso barbaramente una ragazzina. Desmond, in un primo momento non è stato accusato di omicidio, ma il confronto delle telefonate partite dal suo cellulare e da quello degli altri due indagati nella notte del delitto costituiscono prove schiaccianti. Le celle telefoniche hanno agganciato le loro utenze e, in maniera inconfutabile, chi indaga ha potuto appurare che tutti e tre i presunti assassini erano lì.

Dalla procura di Macerata fanno sapere che le indagini «non possono ritenersi affatto concluse. Siamo in attesa - proseguono - di conoscere l'esito dei numerosi accertamenti di laboratorio», medico legali e del Ris. «I tempi non saranno brevissimi -dicono dalla Procura- e non c'è alcuna intenzione di fare giustizia sommaria».

CHI SONO

Oseghale ha una figlia con un'italiana. Desmond è un patito del gioco

I TRE IN CELLA PER OMICIDIO



IL CLANDESTINO Innocent Oseghale, 29 anni, è il primo fermato per la morte di Pamela Mastropietro. Ha una figlia dalla compagna italiana



IL GIOCATORE Lucky Desmond, 22 anni, è un richiedente asilo. Ha il vizio di scommettere su calcio, cani e cavalli in una sala giochi di Macerata



ISHA BOY È il soprannome di Lucky Awelima, 27 anni, sbarcato in Sicilia, viveva in un centro d'accoglienza di Macerata. Era a Milano con la moglie



IL CASO

Nell'hotel a 4 stelle del profugo accusato

Lucky Awelima era ospitato a spese dello Stato in un comodo hotel da cento euro a notte

Nino Materi

Doveva avere un'ottima ragione Lucky Awelima per lasciare la propria residenza dorata: un albergo a 4 stelle tra Macerata e Montecassiano, l'hotel Recina. Da qui Awelima si è allontanato venerdì, destinazione Stazione Centrale di Milano. Secondo i suoi piani avrebbe dovuto proseguire il viaggio per la Svizzera.

«Un normale trasferimento», dice lui; «un tentativo di fuga», ribattono i carabinieri che lo hanno arrestato dopo una notte di interrogatori.

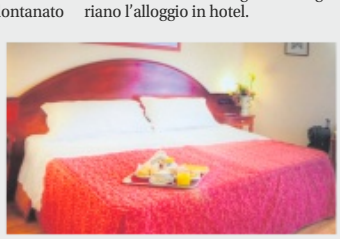
Ora Awelima si trova nel carcere di Ancona. I suoi vicini di cella sono anche i suoi presunti complici: Innocent Oseghale e Desmond Lucky. Tutti nigeriani, tutti e tre accusati di aver ucciso, tagliato a pezzi e chiuso in due trolley il corpo di Pamela Mastropietro, 18 anni, romana, «colpevole» solo di essere incappata in tre belve.

Si scopre oggi che Lucky Awelima, 27 anni, da più di un anno (dopo essere sbarcato in Sicilia con lo status di «profugo di guerra») alloggiava a spese dello Stato italiano in un resort che le recensioni su TripAdvisor indicano di «ottimo livello» sotto ogni profilo: servizi, accoglienza, menù, stanze. Qui un pernottamento costa circa 100 euro al giorno. Gratis per i clienti speciali come Lucky Awelima. Lui infatti era formalmente «un perseguitato politico» che l'Italia proteggeva dalle violenze del suo Paese, la Nigeria. Ma alla luce delle accuse che ora gli vengono mosse, c'è il fondato sospetto che Awelina sia più un carnefice che una vittima.

A incastralo nell'atroce delitto di Pamela, più che le testimonianze dei suoi due connazionali in galera, sono le tracce del cellulare che lo «posizionano» nel giorno dell'omicidio di Pamela proprio in via Spalato dove c'è l'abitazione di Oseghale, teatro dello scempio del corpo della ragazza. I responsabili dell'hotel Recina saranno presto interrogati per verificare la fondatezza o meno dell'alibi indicato da Awelima, il quale sostiene di «non essersi mai allontanato dall'hotel il 30 gennaio», giorno in cui si è consumata l'orribile fine di Pamela.

Ieri alle 13:49, quando *il Giornale* ha telefonato per chiedere conferma della presenza di Lucky nei registri dell'albergo, un cortese ma deciso *concierge* ha risposto: «I responsabili dell'hotel non ci sono e io ho l'assoluta consegna del silenzio. Riprovi domani». Sempre ieri alle 16:45 rispondeva solo il sibilo di un fax al numero dell'associazione Acsim di Macerata che avrebbe fatto assegnare al nigeriano l'alloggio in hotel.





COMFORT Due foto dell'hotel Recina di Macerata dove viveva uno degli arrestati per l'omicidio di Pamela

Un filo conduttore unisce Innocent Oseghale, Desmond Lucky e Lucky Awelima: la droga. Un terzetto di spacciatori. Oseghale, 29 anni, «rifugiato» espulso dal programma di protezione per spaccio (nella sua casa sono stati trovati i vestiti insanguinati di Pamela e un testimone lo ha visto disfarsi delle due valigie con dentro i poveri resti della ragazza uccisa); Desmond Lucky, pusher di piccolo cabotaggio, incensurato, accusato di aver «concorso nell'omicidio, nel vilipendio e nell'occultamento del cadavere della 18enne»; Lucky Awelima, sospettato di essere il «macellaio» che ha effettivamente sezionato il cadavere della povera Mastropietro.

Awelima non lavorava: la sua «attività professionale» era legata solo al mondo dello spaccio. Anche per questa ragione la prima domanda di asilo politico presentata da Awelima era stata respinta, ma un ricorso era pendente presso il Tribunale di Ancona. Nell'attesa, a mantenere Lucky a colazione, pranzo e cena, provvedeva lo Stato italiano. Facendolo pernottare tra l'eleganza di un hotel a 4 stelle. Un migrante, falso profugo, sospettato ora di essere un vero killer. Accade in Italia, nel 2018.

L'ANALISI

Quando terroristi e assassini si travestono da rifugiati

Torturatori e militanti dell'Isis nascosti nei barconi tra disperati e perseguitati. Gli allarmi degli 007

di **Luca Fazzo**
Milano

Ci sono i disperati, gli affamati, i perseguitati. E insieme a loro, sugli stessi barconi che attraversano il Mediterraneo, ci sono i terroristi, i criminali, i torturatori, i trafficanti di uomini: e quelli che una volta sbarcati in Italia sono pronti a trasformarsi in spacciatori e in assassini. La vicenda di Macerata, con l'arresto dei sedicenti profughi nigeriani Lucky Desmond e Lucky Awelima, approdati in Italia sui gommoni e divenuti secondo i pm i complici del loro connazionale Innocent Oseghale nell'uccisione e nello smembramento di Pamela Mastropietro, riapre un tema che da tempo allarma le forze di polizia e di sicurezza italiane: la presenza sulle banche della speranza di criminali politici e comuni, mischiati in modo inestricabile ai veri profughi. Un tema allarmante, recentemente rilanciato dall'Interpol con l'annuncio dell'imminente arrivo in Italia a bordo di natanti di fortuna di cinquanta miliziani dell'Isis pronti a tornare a colpire nella Penisola.

La segnalazione dell'Interpol non ha trovato riscontri da parte delle autorità italiane. Ma documentati, e ricostruibili con nome e cognome, sono i casi conclamati. A partire dal personaggio più internazionalmente e tristemente noto. Anis Amri, il tunisino sbarcato in Sicilia nel febbraio 2011, divenuto poi l'autore della strage di Natale a Berlino nel 2016, ucciso a Sesto San Giovanni dagli agenti di una Volante. Anche lui, già estremista islamico in patria, era arrivato in Italia con gli sbarchi.

Come lui era arrivato nella calca dei disperati il somalo Osman Matammud, kapò in un campo libico, protagonista di stupri, torture e omicidi, riconosciuto per caso a Milano, arrestato e condannato all'ergastolo.

Prima di loro era approdato in Sicilia con un peschereccio dall'Egitto il siriano Yahya Faroukh, che quattro anni dopo verrà arrestato in Inghilterra per l'attentato su un treno della metropolitana di Londra. E ancora prima era sbarcato a Lampedusa il qaedista nigeriano Adam Harun, nome di battaglia Spin Ghul.

Soprattutto nella fase degli sbarchi continui e massicci, fronteggiare il flusso continuo di criminali, individuandoli nella massa dei profughi, era praticamente impossibile. A garantire agli estremisti la possibilità di mimetizzarsi era il semplice fatto che a gestire i viaggi erano le loro stesse organizzazioni, che all'attività terroristica univano la speculazione sul traffico di esseri umani. Nell'agosto 2016 i servizi segreti libici trasmisero all'Italia documenti trovati in un covo del Califfato da cui si deduceva l'arrivo di «decine se non centinaia» di militanti, mischiati con la folla dei barconi. Sull'imbarco di terroristi sui barconi sono tornati a lanciare l'allarme nei giorni scorsi tre pubblici ministeri del pool antimafia di Palermo: il «transito marittimo sicuro» garantito dai barconi è «particolarmente appetibile a parte di sospetti di connessioni con formazioni di matrice jihadista», hanno scritto i pm. Il ministro degli Interni, Marco Minniti, in una intervista a Die Welt ha detto: «Ciò che solo alcuni mesi fa sembrava impossibile, ossia il fatto che i combattenti dell'Isis si imbarcassero su dei gommoni fatiscenti, è ora diventato possibile».

Viaggiano gli uni accanto agli altri, la povera gente e i criminali. Nelle piazze di Milano, lo spaccio di droga è in mano quasi ovunque a gambiani e nigeriani sbarcati in questo modo. Ed è così in tutta Italia: ad Avellino è stato arrestato Lamin Jabbi, spacciatore tunisino; a Ragusa il gambiano Dibane Ebrima, anche lui spacciatore. Entrambi richiedenti asilo, entrambi arrivati con i barconi.

AVVERTIMENTO DALLA LIBIA

«Decine di militanti del Califfato potrebbero arrivare con i barconi»



MIMETIZZATI
Uno sbarco di migranti controllato dai carabinieri
Sui barconi anche criminali

50
I sospettati di legami con il jihadismo arrivati sui barconi in Sicilia dalla Tunisia secondo l'Interpol

4.179
I migranti sbarcati in Italia a gennaio. In calo del 26% gli arrivi dalla Libia, ma crescono altre rotte

PRESI 50 ADOLESCENTI

Boom di partenze ma ora dalla Tunisia

È sempre più la Tunisia la base di partenza preferita dai migranti. Il ministero dell'Interno ha lanciato l'allarme già da qualche mese e dalla cronaca arrivano conferme. Di sabato l'arresto di cinquanta adolescenti vicino al porto della Goulette a Tunisi perché provavano a emigrare. Avevano età comprese fra 13 e 17 anni, originari delle regioni di Biserta, Jendouba, Kairouan e Tunisi. Avevano in programma di nascondersi in alcune navi mercantili ormeggiate nel porto per raggiungere l'Europa. Sono stati fermati mentre camminavano nella zona del porto e, ha precisato il portavoce del ministero Khlifa Chibani, saranno riconsegnati ai genitori L'emigrazione dalla Tunisia è aumentata in questi ultimi due anni, con un picco raggiunto nell'autunno del 2017, segnalato dall'aumento degli arresti. Dall'inizio del 2018 le autorità tunisine hanno annunciato il fermo di oltre 340 persone che tentavano di partire, stando alla ong Global Initiative against Transnational Organized Crime.

il retroscena »

La rete africana che ha aiutato il «mostro» in fuga

L'uomo preso a Milano, dove i nigeriani fanno fuggire i criminali in Svezia

Paola Fucilieri

Milano C'è chi obietterà che in campagna elettorale è la passerella più calcata e «comoda» per leader politici come il leghista Matteo Salvini o il sempreverde Riccardo De Corato (FdI), per molti interessati a farla rimanere un ghetto. Oppure che anziché sfruttare la ricchezza di etnie, culture, comunità e tradizioni estremamente diverse tra loro, si tenda ad affossarla definitivamente come l'area più pericolosa della periferia nordorientale di Milano. Un luogo dove imperano spaccio e case occupate da immigrati pronti a tutto, anche a ospitare pregiudicati e terroristi in transito, fuggitivi in cerca della quiete di un sicuro e anonimo rifugio in attesa che altrove si chetino le acque. Eppure anche per i nigeriani coinvolti a Macerata nella terribile fine della 19enne romana Pamela Mastropietro - uccisa con due coltellate all'addome prima di essere fatta a pezzi e gettata nelle campagne di Pollenza, nei pressi di Macerata - la «rete» di via Padova sembra essersi rivelata ancora una volta determinante.

Lucky Awelima, 27 anni, il nigeriano fermato venerdì mattina in stazione Centrale a Milano dai carabinieri della sezione «Catturandi», è sospettato dagli investigatori dell'Arma di Macerata di essere addirittura «il macellaio», cioè colui che avrebbe materialmente fatto a pezzi la povera Pamela. Ci sarebbero infatti elementi tecnici di riscontro a confermarlo e innanzitutto la compatibilità del suo telefono con le celle degli altri due indagati per l'omicidio, il 29enne Innocent Osaghale e Lucky Desmond, 22 anni, lunedì 29 gennaio proprio nell'abitazione di Osaghale. Fattore che, insieme ad alcune ammissioni fatte agli investigatori, inchioderebbero Lucky Awelima alle sue responsabilità.

Il 27enne nigeriano, che venerdì si trovava nella zona dei negozi della stazione con la moglie (estranea ai fatti) avrebbe avuto in programma di partire sabato mattina alle 7.10, sempre dalla Centrale per Chiasso. Da lì si suppone sarebbe passato in Germania per raggiungere la Svezia, luogo di «elezione» della maggior parte dei nigeriani che lì hanno una folta comunità.

Ma chi ha fornito supporto logistico a Awelima da quando (già: quando?) è arrivato a Milano? Venerdì ancora una volta è la cella del telefonino del nigeriano 27enne a indicare ai carabinieri di Macerata, che a loro volta avvertono immediatamente i colleghi milanesi, che l'uomo ricercato dalla Procura marchigiana si trova nei dintorni del principale scalo ferroviario del capoluogo lombardo.

Prima di arrivare all'interno della stazione, però, Awelima s'incontra con altre persone. Il suo telefono è intercettato infatti solo da pochi minuti dalle Marche, quando Awelima entra nello scalo. Attorno a lui ci sarebbero le celle di almeno altri tre telefonini, che confluiscono tutte in via Padova e aree limitrofe. Una volta lì, le celle spariscono all'improvviso, come se i telefonini fossero stati privati in maniera repentina della batteria o comunque distrutti in modo da impedirne l'individuazione.

Intanto Lucky Awelima viene bloccato dai carabinieri della «Catturandi». Il nigeriano spiega ai militari milanesi di essere in attesa di regolarizzare la sua posizione alla prefettura di Ancona come richiedente asilo. Quando capisce però che non si tratta di un semplice controllo documenti, perde tutta la sua iniziale spavalderia e si chiude nel mutismo più totale. Non parlerà più per tutto il viaggio che lo riporta a Macerata, all'appuntamento cruciale con le sue colpe e la sua coscienza.

il Giornale

pdf premium



- *versione scaricabile in PDF con* ***zoom infinito***
- *ottimizzato per* ***smartphone e tablet*** *iPad e Android*
- *solo* ***49 centesimi*** *al giorno per l'abbonamento annuale*

Offerte di abbonamento:

settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:

VISA MasterCard AMERICAN EXPRESS

Il Giornale prosegue alla prossima pagina

il Giornale

DAL 1974 CONTRO IL CORO

MARTEDÌ 13 FEBBRAIO 2018 | Quotidiano diretto da ALESSANDRO SALLUSTI | Anno XLV - Numero 37 - 1.50 euro*

www.ilgiornale.it

ISSN 2532-4071 Il Giornale (ed. nazionale-online)

CONTROCORRENTE

Arrivano i farmaci su misura: così cambia la sanità

Filippi alle pagine **23** e **24-25**

FINE DEL SOGNO A 5 STELLE

DISONESTÀ, DISONESTÀ

Caso rimborsi, i grillini si sono tenuti oltre un milione. Crolla il mito dei «puri»

E ogni giorno spunta un altro «impresentabile» in lista

di **Alessandro Sallusti**

Se so magnati li sordi, direbbero a Roma. Si allarga infatti a macchia d'olio lo scandalo dei deputati e senatori grillini che hanno fatto solo finta di rinunciare a parte dei loro lauti compensi a favore di un fondo di solidarietà. Una truffa - ci sono carte false - che fa crollare il punto più forte della loro promessa elettorale di cinque anni fa. Che era: noi siamo diversi, noi gli stipendi della casta li restituiamo. La cosa non mi stupisce. Semmai questo tradimento degli elettori va ad aggiungersi ai tanti altri avvenuti lungo l'arco di questi anni, come quello che un avviso di garanzia avrebbe fatto scattare automaticamente l'espulsione dalla vita politica e amministrativa. Adesso nei Cinquestelle tutti fingono di cadere dalle nuvole, quando è chiaro che se non tutti almeno in tanti sapevano dell'allegra gestione finanziaria, tanto che probabilmente la spiata è partita proprio dall'interno del movimento, da colleghi non rimessi in lista o comunque scontenti.

Di Maio fa la parte del più offeso di tutti, quando anche lui in realtà era corso a sanare gli arretrati alle prime avvisaglie del casino, giusto in tempo per evitare di finire diritto nella lista nera. Ora annuncia che i mariuoli, se eletti, dovranno dimettersi, ben sapendo che la sua è una richiesta irricevibile dagli interessati. Una volta che un cittadino diventa deputato o senatore non deve rispondere più a nessuno, e anche eventuali dimissioni volontarie devono essere approvate dal Parlamento, non certo dal partito, prassi questa molto lunga: in passato c'è chi ha aspettato anni, percependo nell'attesa lo stipendio pieno.

Nati contro tangentopoli scivolano su rimborsopoli. La parabola moralista grillina piega verso il basso e scatena una guerra dentro il movimento dagli esiti incerti. Il giuramento «onestà, onestà», scandito a gran voce ai funerali di Casaleggio, si è infranto contro i lauti assegni e le prebende erogate dallo Stato a chi entra nella casta della politica, anche da oppositore del sistema. Così hanno capito che quello dei professionisti dell'anticasta è un mestiere redditizio e molto semplice: basta fingere di aver fatto un bonifico e il gioco è fatto. La maschera è caduta e il vetro della trasparenza è andato in frantumi. I grillini non solo sono come gli altri, sono peggio. Perché hanno l'arroganza di credersi i migliori.

servizi alle pagine **8-9**

PARLA IL PAPÀ DI NICHOLAS GREEN

«Lasciate incontrare i trapiantanti con le famiglie dei donatori»

Luca Fazzo

a pagina **17**



SIMBOLO Il piccolo Nicholas Green, ucciso in Italia nel 1994

GLI SCONTRI DI PIACENZA

Agente picchiato, caccia all'uomo

E Minniti va a visitare il carabiniere ferito in ospedale

Laura Cesaretti e **Chiara Giannini**

È caccia agli antifascisti che hanno pestato Luca Belvedere, il brigadiere selvaggiamente picchiato sabato scorso a Piacenza dopo uno scontro con alcuni antagonisti. Il ministro dell'Interno Marco Minniti è andato in ospedale a trovarlo. Gli inquirenti avrebbero già identificato il giovane vestito di grigio, con scarpe da ginnastica e la bandiera rossa intorno al collo.

a pagina **4**



SCONTRI L'uomo che avrebbe colpito il carabiniere

LA QUESTIONE LEGITTIMA DIFESA

Napoli, svolta per il gioielliere «Uno dei banditi ha sparato»

Angeli e **Di Meo** a pagina **5**

CAOS MUSEO EGIZIO

«Arabi gratis»: idea sbagliata, ma difendiamo il direttore

di **Luca Beatrice**

Peccato la cultura finisca in prima pagina solo quando infuria la polemica che, in questo caso, sta travalicando i confini nazionali. Se ne parla in tutto il mondo del «caso» Museo Egizio di Torino, un'eccellenza assoluta anche alla luce della crisi del suo omologo a Il Cairo. 852mila visitatori nel 2017, oltre un milione dopo un anno dalla sua riapertura del 1° aprile 2015. Con un'operazione coraggiosa, ai limiti dell'azzardo in un Paese gerontocratico come l'Italia, la presidente Evelina Christillin e il cda del Museo nel 2014 nominano direttore Christian Greco, neppure quarantenne. Entrambi si sono dimostrati capaci di fare numeri e attività di alto profilo.

Tra le numerose operazioni di marketing per (...)

segue a pagina **10**

DONNE CORAGGIOSE

Toffa e le altre eroine anti-cancro

Cesare a pagina **16**



*FATTE SALVE ECCEZIONI TERRITORIALI (VEDI GERENZA)
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1 C. 1 DCB MILANO

» Sgarbi quotidiani

di **Vittorio Sgarbi**



L'ignoranza uccide quanto la mafia

Difficile commentare, più difficile interpretare. Per ricordare il momento più alto della nostra storia civile nella lotta alla mafia, il writer siciliano Tunus ha dipinto su un muro, in corso di Porta Ticinese a Milano, i magistrati Falcone e Borsellino sorridenti in dialogo affettuoso. Un coglione ha aggiunto una pistola puntata alla tempia di Borsellino nelle mani di Falcone. Non ci leggo mafia: ci leggo ignoranza e insensatezza. Un gesto ben commentato da chi ha scritto: «Viene da via Gola l'idiota che sfregia ciò che non comprende». E immaginiamo che lo identificassero: come si potrebbe punirlo, avendo fatto un intervento su un'opera, benché di soggetto nobile, abusiva come lo sono la maggior parte dei murales dei graffitisti? Una pena pecuniaria, non per lo sfregio, ma per l'abuso. Una ramanzina di indignazione morale, che ha di fatto legittimato il dipinto, difeso dal suo stesso soggetto e consacrato dalla volontà del sindaco Giuseppe Sala di ripristinare l'immagine originaria, giudicata non più illegale (per lo spirito di legalità che la consacra), ma una celebrazione pubblica contro tutte le mafie. Sarà. Tunus si era autoimmunito con la scelta del tema. Il vandalo lo ha consacrato. Mentre apro il link per vedere l'immagine, mi viene incontro una notizia più sconcertante, dove sento più forte l'ombra della mafia e dell'ignoranza: «Foggia, figlio rimproverato, genitore picchia il vicepreside: ricoverato con trauma cranico e addominale». I due episodi si assomigliano.



L'ALLARME SICUREZZA Il nodo immigrazione

IL DOSSIER

di **Nino Materi**

Accoglienza negli hotel di lusso La vita dei migranti? È a 4 stelle

Dal «Canova» di Vicenza all'albergo «Belvedere» a Corleone Ecco le strutture di eccellenza destinate ai richiedenti asilo

I salumieri dell'accoglienza un tanto all'etto e i prestinai del buonismo un tanto al chilo, oggi non trovano niente di meglio che affettare sottili distinguo sulla notizia pubblicata ieri dal *Giornale*. Titolo: «Nell'hotel a 4 stelle del profugo accusato»; catenaccio: «Lucky Awelima era ospitato a spese dello Stato in un comodo hotel da cento euro a notte». I nostri social-detrattori precisano che «la matrimoniale non costa 100 euro, ma solo 83 euro», che «le camere non sembrano di un 4 stelle» e che «l'arredamento è da anni '70». Ci mancava poco che qualcuno scrivesse che Lucky, in realtà, viveva in una topaia.

Ricordiamo a tutti che Awelima non è un «profugo» qualsiasi e non è «accusato» di un reato qualsiasi. Si tratta infatti del nigeriano, sospettato di essere il «macellaio» della povera Pamela Mastropietro, la 18enne uccisa e fatta a pezzi a Macerata.

Awelima è un «irregolare» - finto profugo (ma sospettato di essere un killer vero) - che lo Stato italiano da un anno e mezzo mantiene vitto e alloggio in un albergo a quattro stelle, l'hotel Recina, tra Montecassiano e Macerata.

Una clamorosa eccezione? No, una clamorosa regola. Pubblicata, l'estate scorsa, da un gruppo di attivisti della Lega di Matteo Salvini, sul sito *ilpopulista.it*. Un'inchiesta documentata. Che va giù duro fin dalla prima pagina: «Hotel di lusso, ville e piscine. La bella vita dei clandestini in Italia. Vivono in alberghi eccellenti, tra terme e natura incontaminata».

Solo chiacchiere? No, anche tante belle foto. Con didascalie forti come denunce. Si va «dal raffinato quattro stelle Il Canova di Sandrigo (Vicenza) alle piscine dell'Hotel Belvedere a Corleone; dal Genziana di Prada (Verona), comodo alla seggiovia. Si legge nel dossier: «Ecco alcune delle più significative dimore destinate all'accoglienza. Quella all'italiana: tra wi-fi, terme, parchi e piscine, ai "profughi" (che in grande maggioranza, cifre ufficiali alla mano, si rivelano poi essere clandestini, senza alcun diritto a forme di asilo e di protezione) non facciamo mancare proprio nulla». E poi: «Le immagini parlano chiaro: l'Italia è diventata un'agenzia viaggi per presunti profughi».

Apriti cielo. Rivolta dei radical-chic della rete che gridano alla fake news.

Il quotidiano online *Il Post* si lancia in una controinchiesta per sbugiardare l'esistenza degli «hotel di lusso che ospitano i profughi». I cronisti de *Il Post* sostengono di aver verificato indirizzo per indirizzo, località per località e albergo per albergo, accertando la parziale insussistenza di quanto pubblicato dai colleghi de *ilpopulista.it*.

A un anno da quella «gallery», *Il Giornale* è tornato a controllare. Risultato: spesso profughi, migranti «in difficoltà» e richiedenti asilo sono ancora lì: in strutture che accolgono anche turisti (quasi sempre le aree per ospiti paganti e stranieri a spese dello Stato sono ben distinte, con le due categorie che, ovviamente, usufruiscono di trattamenti differenziati).

Per intenderci: non è realistico immaginare che ai profughi venga servita la colazione a letto o che godano del centro benessere; evitiamo equivoci: la vita del profugo è - e resta - una vita di stenti e umiliazioni.

In questa triste querelle degli «extracomunitari in hotel» rischia di sfuggire un particolare decisivo: il problema non è infatti indignarsi più o meno dei presunti hotel lussuosi (o solamente dignitosi?) in cui alloggiano i profughi, ma prendere atto del totale delirio nella gestione del fenomeno migratorio in Italia.

«In ogni nostra regione - spiegano al *Giornale* i curatori del dossier, impegnati ora nell'aggiornamento di dati e cifre - ci sono strutture alberghiere che hanno trasformato in business il mercato dell'accoglienza. Poi c'è la giungla a base di onlus, società "no profit", associazioni e comunità che sfruttano tutto lo sfruttabile. E magari "subappaltando" i propri ospiti ai negrieri per la raccolta nei campi di frutta e pomodori». Ma questa è un'altra storia. O, forse, il risvolto, di una stessa medaglia.

LA MAPPA

In ogni regione esistono resort che accolgono stranieri «in difficoltà»

RESORT DI QUALITÀ



«HOTEL CANOVA» A VICENZA
Nel 2016 è arrivato a ospitare 120 profughi



«ROSA DEI VENTI» A LIVORNO
I richiedenti asilo: «Al top, ma ci annoiamo»



«HOTEL RECINA» A MACERATA
Qui alloggiava il nigeriano Lucky Awelima



«HOTEL BELVEDERE» A CORLEONE:
I profughi: «Bello, ma è un po' fuori mano»



«NIGAHOTEL» A BRESCIA
I migranti: «Il menu può andare bene, ma ci manca il nostro cibo»



8,3%

Gli stranieri residenti in Italia sono 5.047.028 pari all'8,3% della popolazione (dati aggiornati al dicembre 2017). Sono pochi, sono tanti? La quota percentuale degli stranieri residenti si colloca esattamente nella media dei paesi dell'Europa dei 15

LA PREVISIONE PER IL 2035

Il futuro di Milano: straniero 1 su 3

Per l'ufficio statistico del Comune i non italiani saranno il 30%

Chiara Campo

Milano cambia pelle. «Da qui al 2035 i residenti stranieri saranno quasi il 30 per cento della popolazione». Non è una *boutade* elettorale, sono le stime ufficiali prodotte dall'Ufficio statistica del Comune. Raccontano una città passata da meno dell'otto per cento di cittadini non italiani nel 1999 al 18,8% sul totale nel 2017 alla prospettiva di uno straniero su 3 tra meno vent'anni. Se in centro la crescita rispetto ad oggi sarà quasi impercettibile, ci sono zone di periferia come via Padova o Niguarda - dove già oggi la convivenza tra italiani ed extracomunitari è esplosiva - dove la curva si impenna verso l'alto, rischiano di diventare quartieri ghetto. I dati sono emersi durante la presentazione del Bilancio delle Politiche sociali gestite dall'assessore Pd Pierfrancesco Majorino, regista della discussa marcia a sostegno dei profughi il 20 maggio dell'anno scorso che ha promesso di replicare nella formula di «un grande meeting antirazzista». Fiutando le critiche, l'esponente dem ha precisato che le proiezioni sul 2035 «non comprendono assolutamente i migranti», prega di non fare confusione, «si fa riferimento ai residenti, cresceranno ad esempio la comunità filippina e quella cinese, che in questi anni ha conosciuto un percorso di integrazione molto positivo». Anche quella egiziana farà un exploit. Nelle schede tecniche si legge che «Milano è il centro pulsante di un territorio, quello lombardo, che si presenta come la Regione italiana con il più alto numero di immigrati, anche in virtù dell'alta attrattività occupazionale». Al primo gennaio 2017 in Lombardia risultavano circa un milione e 140mila residenti stranieri. Majorino cita l'apertura (recente) della comunità cinese ma deve ammettere che in altri casi, «nei quartieri periferici», la presenza di stranieri «è molto complicata e può creare paura».

L'assessore giustamente sottolinea che quel 30% di nuovi milanesi nel 2035 si riferisce solo ai resi-

30.000

Quasi 30.000 migranti giunti in Italia dal 2013 sono da ritenere irregolari. Negli ultimi tre mesi sono stati rispediti a casa 4.675 su 10.148. In 4 anni e pochi mesi, circa 70.000 su 150.000 irregolari. «Un trend che intensificheremo», assicura il Viminale

IL CASO

Macerata, spacciatori e cortei E il governo «silura» il questore

di **Gian Maria De Francesco**
Roma

A Vuono subentra Pignataro, un esperto di antidroga Pochi giorni fa polemiche sulle manifestazioni di destra

Il ministro dell'Interno, Marco Minniti, ieri ha sostituito il questore di Macerata, Vincenzo Vuono, con il direttore della II sezione Antidroga, Antonio Pignataro. Si tratta di una mossa a sorpresa che fonti interne al dipartimento della Pubblica sicurezza hanno voluto motivare con «un cambio di passo» dopo giorni difficili per la città.

La spiegazione ufficiosa, però, non dissipa i dubbi sull'avvicendamento: Vuono, infatti, si era insediato il 20 novembre e aveva svolto per intero la propria carriera nei commissariati più «caldi» di Roma, dunque non è certamente un funzionario inesperto di ordine pubblico e contrasto della criminalità. La provenienza del suo successore lascia, tuttavia, intendere che il Viminale intenda effettuare un «giro di vite» contro il traffico di stupefacenti nel Maceratese, gestito soprattutto da immigrati irregolari, un universo intorno al quale si è sviluppato il delitto di Pamela Mastropietro.

Non è un caso che, in seguito all'assassinio, nel capoluogo marchigiano si siano moltiplicate le operazioni contro gli spacciatori. Quattro giorni fa era stato arrestato un 26enne nigeriano che, sorpreso in flagranza di reato, aveva ingoiato 15 ovuli di cocaina e, a poche ore di distanza, stessa sorte era toccata a un 20enne guineano senza fissa dimora che commerciava in hashish e marijuana. Non meno scalpore ha suscitato la telefonata del programma *La zanzara* a un pusher locale con il quale era stata contrattata la consegna di una dose in pochi minuti.

Le voci di corridoio circolate ieri mattina, successivamente all'annuncio dell'avvicendamento tra Vuono e Pignataro, avevano evidenziato tra i punti negativi anche la gestione dell'ordine pubblico. La scorsa settimana, infatti, si sono svolti a Macerata una marcia di Casapound, una fiaccolata di Forza Nuova (con annessi tafferugli) e il deprecabile corteo sedicente antifascista nel quale sono stati gridati slogan contro le vittime delle foibe. Sul via libera a tutti e tre i raduni, in un momento di fortissima tensione a causa dell'azione terroristica e razzista di Luca Traini, si era verificato il classico rimpallo di responsabilità tra le autorità. Ieri Minniti ha fatto esplicito riferimento all'happening maceratese di Forza Nuova come unica manifestazione vietata in quindici mesi di titolarità del ministero. Legittimo, quindi, sospettare che anche tale questione sia stata vagliata al momento di decidere l'avvicendamento visto che il sindaco Romano Carancini aveva invitato tutte le forze politiche a non organizzare eventi pubblici. Non a caso, il dipartimento di Pubblica sicurezza aveva inviato un funzionario da Roma al tavolo tecnico della Prefettura di Macerata che aveva autorizzato il corteo «antifascista».

LA VERSIONE UFFICIALE

Il dipartimento di pubblica sicurezza: «Soltanto un normale avvicendamento»

Circostanze «aggravanti», tuttavia, rispetto a un problema ben maggiore: il contrasto al traffico di droga gestito da gang di nigeriani e di altri immigrati irregolari di origine africana. A Porto Recanati (la città più multietnica d'Italia con il 22% circa di residenti stranieri) nella seconda metà di gennaio la Squadra Mobile aveva passato al setaccio l'Hotel House, un palazzone occupato da immigrati trasformato in supermarket della droga, famoso anche fuori dai confini delle Marche. In quell'occasione furono arrestati due tunisini «incastrati» dai *selfie* che scattavano durante lo spaccio. Non meno preoccupante la situazione nella vicina Civitanova Marche dove la cittadinanza si è radunata lanciando l'allarme per lo spaccio in pieno centro cittadino. La locale amministrazione di centrodestra ha potuto fare poco se non promettere maggiore sorveglianza dai parte dei vigili urbani indirizzando le lamentele al prefetto. Il corto circuito tra immigrazione irregolare, delinquenza e disordini, alla fine, ha fatto saltare la poltrona di Vuono, che finora è stato l'unico a pagare.







CAMBIO AL VERTICE
Qui sopra, Antonio Pignataro dirigente di polizia esperto di antidroga
Sotto, Vincenzo Vuono questore uscente di Macerata
Vuono era stato nominato soltanto tre mesi fa

denti regolari. Andrebbero sommati - infatti - i flussi di clandestini e profughi, che probabilmente cresceranno alla stessa velocità portando i milanesi d'origine in certi quartieri a sentirsi una minoranza. Il centrodestra chiede di frenare gli ingressi dei migranti. Il Comune di Milano risponde - dati del Bilancio 2018 - chiedendo più risorse allo Stato per un'accoglienza «di maggiore qualità». Stop ai maxi centri, il centrosinistra vuole aumentare i posti che rientrano nel sistema di protezione Sprar, dove oltre a vitto e alloggi vengono offerti ai migranti corsi di italiano o percorsi di avviamento al lavoro. «Non aumenteremo i posti ma costeranno di più» spiega Majorino. Paga lo Stato: si passerà dai 23,6 milioni di euro del 2017 agli oltre 28 milioni previsti. Il capogruppo di Forza Italia Gianluca Comazzi attacca: «Un residente su tre straniero nel 2035? Di cosa ci stupiamo. Anziché disincentivare la presenza massiccia di immigrati il Pd apre loro le porte. Per fortuna i cittadini sono stufi delle loro scellerate politiche, e presto li manderanno a casa».

L'INCHIESTA

Quarto indagato per la morte di Pamela

Un altro nigeriano accusato per l'omicidio. I Ris nella casa del delitto

Chiara Giannini

Nuovo colpo di scena nel delitto di Pamela Mastropietro, la diciottenne uccisa e fatta a pezzi a Macerata. C'è un quarto indagato per il suo omicidio, un altro nigeriano, la cui posizione è ancora da chiarire. La conferma è arrivata ieri mattina, quando nell'appartamento di via Spalato, per gli accertamenti irripetibili a cura del Ris dei carabinieri si è presentato anche il legale del quarto presunto complice di Innocent Oseghale, Lucky Desmond e Awelima Lucky, i tre accusati di aver ucciso la ragazza.

Cosa certa è che, secondo gli inquirenti, Pamela è morta tra le 12 e le 18, spazio di tempo in cui i tre nigeriani dei quali si conosce l'identità e che sono in stato di fermo nel carcere Montacuto di Macerata, sono stati «senza alcuna ombra di dubbio» all'interno dell'attico. I loro telefonini in quel momento non hanno comunicato tra loro, ma hanno ripreso a inviare e ricevere messaggi dopo le 18, quando due di loro sono usciti. Dopo le 22 anche Innocent Oseghale ha lasciato la casa. Ha chiamato un tassista abusivo camerunense e gli ha chiesto di accompagnarlo a Pollenza, dove ha abbandonato i trolley con all'interno il corpo smembrato della giovane. In quel lasso di tempo in cui i tre sono rimasti in casa, dopo averla uccisa hanno fatto il corpo a pezzi, poi lavati con la candeggina che hanno acquistato poco dopo. Non si trovano alcune parti del cadavere, come la vagina e un tratto del collo. Gli inquirenti sospettano un tentativo di violenza finito male.

Ciò che è certo è che sul cadavere restano i segni di due coltellate all'addome, che sarebbero state la causa di morte e di una botta alla tempia. Chi ha assistito all'autopsia dice di non aver mai visto niente del genere. Ossa scarnificate, pelle staccata con una precisione maniacale, come da qualcuno che sapeva benissimo ciò che faceva. Un lavoro così possono farlo solo chirurghi, macellai, persone esperte di sezionamento di cadaveri, insomma. Ecco perché l'attenzione degli inquirenti si sofferma anche sul passato dei nigeriani coinvolti. E polemiche scattano anche perché Oseghale era inserito in un programma di protezione umanitaria e nonostante ciò spacciava. Gente mantenuta in hotel 4 stelle, arrivata in Italia a bordo di barconi. Uno irregolare, gli altri richiedenti asilo, per i quali lo Stato ha speso centinaia di migliaia di euro di mantenimento. Mentre a Roma, a chiedere giustizia, restano due genitori che hanno perso una figlia nel modo più atroce, uccisa da gente che dall'Italia è stata aiutata. La loro unica domanda rimane: «Perché?».

28,8%

Sul totale delle «segnalazioni riferite a persone denunciate/arrestate» nel periodo 1° agosto 2016-31 luglio 2017 (dati del Viminale), pari a 839.496, quelle che riguardano stranieri sono 241.723. La percentuale è del 28,8%

il Giornale

pdf premium



- *versione scaricabile in PDF con* ***zoom infinito***
- *ottimizzato per* ***smartphone e tablet*** *iPad e Android*
- *solo* ***49 centesimi*** *al giorno per l'abbonamento annuale*

Offerte di abbonamento:

settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:

VISA MasterCard AMERICAN EXPRESS

Il Giornale prosegue alla prossima pagina

il Giornale

DAL 1974 CONTRO IL CORO

MERCOLEDÌ 14 FEBBRAIO 2018 | Quotidiano diretto da ALESSANDRO SALLUSTI | Anno XLV - Numero 38 - **1.50 euro***

www.ilgiornale.it

ISSN 2532-4071 Il Giornale (ed. nazionale-online)

Domani in edicola il saggio che svela come sfruttare i segreti del fisco

RIMBORSI A 5 STELLE

LA LISTA DEGLI SCROCCONI

Anche i big tra i grillini che non hanno restituito i soldi come promesso

Macché allarme fascismo, sputi e bottigliate alla Meloni

di **Francesco Maria Del Vigo**

Cinque Stelle e mille bugie. I grillini sono la fantasia al potere. Nel senso che, quando i loro progetti si schiantano contro il muro della realtà, danno sfogo all'immaginazione. Nel tentativo di giustificare i rimborsi non rimborsati si sono esibiti in uno spettacolo d'arte varia degna di uno scolaretto che nega una marachella: dal deputato che ha accusato lo sportellista della banca di aver sbagliato il bonifico perché aveva fatto bisboccia la sera prima (testuale!), all'onorevole che non ha presentato i rimborsi perché non è riuscita a stamparli, fino a quello che ha candidamente ammesso di aver sbagliato i conti. Di qualche migliaio di euro, ovviamente. Cose di poco peso per chi vorrebbe amministrare un Paese e non riesce neanche a rendicontare le spese giornaliere. O, forse, lo fa con un'eccessiva dose di creatività. Ma d'altronde è la fantasia al potere...

E poi tutte le sfumature del complotto: dalla piattaforma Rousseau che ha fatto scomparire le ricevute della regione Sicilia, ai giornalisti che hanno ordito un'imboscata. La realtà, per loro inammissibile, è che quei soldi non volevano sganciarli. Volevano tenerseli. Schiacciavano il tasto del bonifico, poi facevano una foto allo schermo del pc, la inviavano a Casaleggio e, infine, bloccavano la transazione. Con un trucco da furbetti di serie B. Sperando che nessuno li scoprisse. Così quando il bubbone è scoppiato hanno iniziato a sparar balle, senza rendersi conto che ora quando concionano di trasparenza hanno la credibilità di una pornodiva che pontifica sulla verginità.

Ma quello delle bugie, per i grillini, è un vizio antico e i furbetti del rimborso non sono i primi e non saranno neppure gli ultimi. Lo sanno bene anche i vertici del Movimento, che tremano all'idea che da qui al 4 marzo scoppino altri bubboni. Nel frattempo continuano con il solito copione: scaricare la colpa su qualcun altro o puntare il dito contro qualche complotto massonico. Salvo poi trovarsi i grembiulini in lista. Copione utilizzato, finora, da tutti i maggiorenti a Cinque Stelle. D'altronde quando lo scorso settembre Livorno venne colpita da una terribile alluvione (9 vittime) il sindaco Nogarin si giustificò così per il mancato allarme via sms: «Il cellulare non aveva campo». Se si trattava di balle lo chiarirà la magistratura. Ma intanto molti italiani se le sono rotte. Le balle.

servizi alle pagine **2-3** e **4**

E PELLEGRINO È D'ARGENTO NEL FONDO



PORTABANDIERA Arianna Fontana prima nello short track

Il filo di Arianna porta all'oro Fontana trionfa in Corea

servizi alle pagine **30-31**

IL PIANO DI BERLUSCONI

«Così cambieremo la legittima difesa»

Fabrizio de Feo e **Anna Maria Greco**

Silvio Berlusconi, ospite ieri sera di Bianca Berlinguer a *Cartabianca* su Rai3, ha illustrato il programma di governo del centrodestra. Dalla sicurezza («Va abolito l'eccesso di legittima difesa, di giorno e di notte») all'immigrazione («Ho fatto bene a firmare il trattato di Dublino, il problema è venuto dopo con l'operazione Triton. Con gradualità e indulgenza i migranti vanno riportati a casa»). Quindi il Cavaliere rilancia: «Tajani a Palazzo Chigi andrebbe bene. I nostri alleati non potranno dire di no».

alle pagine **6-7**

LA COMPAGNIA AEREA NEL CAOS

Contrordine, si vota e Alitalia non si vende

di **Paolo Stefanato**

a pagina **21**

DIKTAT DEL VIMINALE ALLE QUESTURE

«Ora cercate i nigeriani irregolari»

L'ex procuratore Roberti: «Mafia africana fa riti sacrificali»

Nino Materi

Il ministro dell'Interno, Marco Minniti, aveva capito che i nigeriani sarebbero potuti diventare un problema per il nostro Paese. E lo aveva capito con un anno di anticipo rispetto a una emergenza, ora diventata pesantissima. Il 26 gennaio 2017 inviò alle questure di Roma, Torino, Brindisi e Caltanissetta (sedi dei Centri di identificazione ed espulsione) un telegramma in mano al *Giornale*. Le associazioni pro migranti insorgono: «È un vero e proprio rastrellamento etnico».

a pagina **11**

BOOM DI AGGRESSIONI

Dai prof ai poliziotti l'autorità è calpestata

di **Marco Zucchetti**

Qualcosa lega il vicepreside pestato da un padre a scuola, i controllori minacciati sui treni, il carabiniere massacrato in manifestazione e la giovane arbitro presa a calci da un tifoso. Dietro l'animalesco moltiplicarsi di aggressioni che sembrano non seguire altro filo (il)logico se non quello di una brutalità contagiosa, c'è invece un fenomeno preoccupante perché ammantato di propositi «libertari», ovvero il rifiuto sistematico e l'offesa impunita di qualsiasi forma di autorità.

Scriveva Oscar Wilde che per ogni uomo che esercita l'autorità se ne troverà sempre uno che vi si oppone. Ma cosa succede se gli oppositori diventano maggioranza? Se - come in un romanzo di Saramago - improvvisamente nessuno obbedisce più a nessuno, ai semafori, alle leggi, al buonsenso, alla morale? Semplice, c'è una sovversione. Che può avere motivazioni nobili (la rivoluzione contro un tiranno, la conquista di diritti negati), sbagliate (un colpo di Stato) o semplicemente può non avere moventi se non il mediocre perseguimento di piccole prepotenze individuali. Ed è questo che sta (...)

segue a pagina **5**

FENOMENO MONTALBANO

Il commissario dei record come Sanremo

Laura Rio

a pagina **27**



» Sgarbi quotidiani

di **Vittorio Sgarbi**



Musei gratis anche ai cattolici

I valori cristiani sono in crisi o minacciati. In Francia un prete è stato ucciso in chiesa. La civiltà cristiana, come quella egizia, è universale. Dobbiamo anche noi favorire e rifondare appartenenza e identità. Per questo sono fondamentali i musei, che sono luoghi di formazione; e il primo obiettivo di ogni governo dovrebbe essere, per i musei pubblici, la gratuità dell'accesso, al di là del loro tema e della loro vocazione. L'investimento sulla bellezza e sulla cultura non può non riguardare gli istituti di formazione. Un museo statale è come una biblioteca, al servizio della conoscenza. Le preoccupazioni di Giorgia Meloni sono relative ad agevolazioni che sembrano, più che integrare, discriminare una parte di umanità per ragioni culturali e religiose, con il risultato di privilegiare i musulmani. Considerando la loro distanza ed estraneità dalle nostre istituzioni e dai nostri musei, mi era sembrato che lo sconto alle coppie arabe, proposto dal direttore del museo egizio di Torino, fosse sulla giusta strada di una consapevole integrazione (in consonanza con il Museo egizio del Cairo). Ma trovo altrettanto, e più, coraggiosa la proposta che mi viene da ambienti cattolici, in tempi di crisi e di conflitti, di fare il medesimo sconto alle coppie cristiane in visita a musei di arte italiana, in larga parte di ispirazione religiosa. Ed è ovvio che la riduzione per chi si dichiara cristiano debba essere praticata anche dai Musei vaticani che, pur in un altro Stato, poggiano sulla città di Roma, capitale universale del cristianesimo.



*FATTE SALVE ECCEZIONI TERRITORIALI (VEDI GERENZA)
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 C. 1 DCB MILANO

IL NODO IMMIGRAZIONE

L'INCHIESTA

di **Chiara Giannini**

Pamela stordita e accoltellata Poi fatta a pezzi in terrazza

La diciottenne romana sarebbe stata uccisa nel salotto
Il quarto indagato collabora, nuovi indizi per i pm

Pamela Mastropietro sarebbe stata uccisa nel salotto dell'abitazione di via Spalato, dove ha trovato la morte in una sera di fine gennaio. I tre nigeriani accusati del delitto, Innocent Oseghale, Lucky Desmond e Awelima Lucky, l'avrebbero prima stordita con un colpo alla tempia e poi finita con due coltellate al fegato. Il sezionamento del corpo, invece, sarebbe avvenuto tra la sala e la terrazza, su cui non ci sono affacci di altri appartamenti. I rilievi con il luminol, effettuati l'altro ieri dai carabinieri del Ris, hanno evidenziato tracce ematiche in buona parte dell'attico in cui Oseghale viveva in affitto per 400 euro al mese. Sangue è stato trovato anche sotto al divano e nel cestello della lavatrice, probabilmente dove sono stati lavati gli abiti dopo che il cadavere è stato fatto a pezzi.

Ieri avrebbe dovuto tenersi l'interrogatorio di convalida del fermo di Lucky Desmond e Awelima Lucky, gli ultimi due arrestati in ordine di tempo, ma è stato rimandato a oggi, perché la procura ha nuovi documenti da presentare in sostegno dell'accusa. Sarebbero le parole del quarto indagato per l'omicidio. Si tratta di un altro nigeriano quarantenne, individuato perché sul suo telefono vi sono chiamate arrivate, nella giornata dell'omicidio, da parte dei presunti assassini. La sua posizione è marginale e non avrebbe avuto un ruolo nel delitto, ma sta collaborando con gli inquirenti per chiarire le responsabilità degli altri.

Cosa certa è che al momento i motivi per cui Pamela è stata uccisa non sono ancora chiari. Si sa solo che le sue tracce si perdono nell'appartamento di via Spalato, dove entrò dopo aver acquistato una siringa che, però, difficilmente le servì per iniettarsi da sola l'eroina, visto che aveva paura degli aghi. Fu probabilmente uno dei nigeriani a farle l'iniezione. Dopo il buio. Tra le 12 e le 18 i cellulari dei tre uomini smisero di trasmettere ed è ragionevolmente in quel lasso di tempo che la ragazza fu uccisa. Per un tentativo di stupro finito male? Per un rito sacrificale? Semplicemente per il gusto della violenza? C'è chi punta il dito sui traffici illeciti portati avanti dalla mafia nigeriana. E c'è chi polemizza ricordando che, invece, il dito andrebbe puntato contro l'unico vero responsabile di tutta questa storia: la droga. In una cittadina tranquilla come Macerata, infatti, lo spaccio di eroina sta diventando un cancro sempre più invasivo. Lo dimostrano i dati a disposizione della Questura, con arresti di pusher che hanno in media 5 chili di stupefacente a testa, pari a circa 145mila dosi. E se le quantità che arrivano sono così tante significa che, da qualche parte, c'è chi le consuma. Un fenomeno in crescita quello dell'uso dell'eroina da parte dei ragazzini, sempre più in cerca di un momento di sballo per fuggire da una realtà che li annoia. Era così anche per Pamela, a soli 18 anni costretta a essere rinchiusa in una comunità di recupero a causa della dipendenza da stupefacenti? Una conferma che, probabilmente, arriva proprio dalla sua tragica fine. Perché la droga porta con sé anche altri risvolti e incontri che, se non muori prima per overdose, come nel suo caso, possono significare la tua stessa fine.

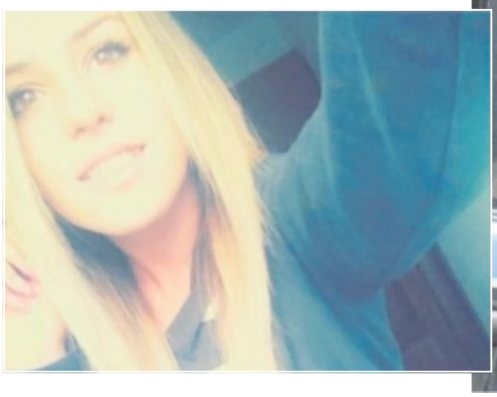
BUCO NERO

Per sei ore i cellulari dei tre nigeriani indagati smisero di trasmettere

Il corpo straziato della 18enne, questo lo dicono gli inquirenti, fu portato da Oseghale fuori dall'appartamento intorno alle 22.30. Fu un tassista camerunense, ignaro di cosa vi fosse in quei trolley che Innocent non voleva fargli neanche toccare, ad accompagnarlo a Pollenza, dove lo abbandonò. Il resto è una storia che solo gli esami del Ris e dei medici legali nominati dalla Procura potranno ricostruire per dare, finalmente, una conferma dei nomi dei responsabili dell'atroce gesto e sulla fine di una ragazzina il cui sogno, probabilmente, era quello di tutti i giovani di oggi: trovare, da qualche parte, un po' di felicità.

4

I nigeriani indagati per la morte di Pamela Mastropietro, la 18enne uccisa a Macerata





Jacopo Granzotto

ALLARME SICUREZZA A ROMA

Clochard stuprata da un pusher senegalese E l'Esquilino è diventato terra di nessuno

La donna ha 75 anni, preso lo spacciatore. Italiani in fuga dal quartiere

Roma È un percorso di guerra quello che va da via Merulana, all'altezza del teatro Brancaccio fino all'imbocco della Metro A, stazione Vittorio Emanuele dove bivaccano clochard e spacciatori e dove ieri notte una tedesca di 75 anni è stata stuprata da un pusher senegalese. L'africano, 31 anni, è stato bloccato e arrestato dai carabinieri con il supporto di una coppia di turisti. In zona lo conoscono bene e sanno che tornerà appena possibile. Dicevamo di quel percorso, cinque minuti a piedi nella tonnara dell'Esquilino, un quartiere che di italiano ha ormai solo lampioni e bancomat. Qualcuno parla di ombelico del mondo, di multietnico. Ma di norvegesi, danesi e giapponesi (come direbbe Trump) neanche l'ombra. Qui spadroneggiano cinesi, bengalesi, egiziani, libanesi, nigeriani (pochi rom, quelli preferiscono il centro). Di giorno è un trionfo di kebab, finti market, barbieri e mercatini del niente. Di notte, sotto i portici, comincia la festa alla quale (noi italiani) non siamo invitati. Il «dormitorio» è a pochi metri dalla fermata metro e in pratica è uno sbarramento di sacchi a pelo dove si spaccia e si cerca riparo. Proprio qui si era piazzata come ogni sera la 75enne clochard tedesca che ha avuto il torto di occupare una zona strategica.

Secondo quanto raccontato ai carabinieri, la donna, che stava dormendo in un cumulo di coperte all'angolo con via Carlo Alberto, si è svegliata improvvisamente trovandosi coi pantaloni abbassati e l'uomo dietro di lei che la teneva ferma stringendole le mani sul collo. Le urla hanno attirato l'attenzione di due turisti e di una pattuglia dei carabinieri che hanno inseguito e fermato il senegalese. La donna è stata soccorsa e visitata al pronto Soccorso dell'ospedale San Giovanni, ora si trova nella caserma di via Tasso, in attesa di una sistemazione. L'uomo, accusato di violenza sessuale, ha passato la notte a Regina Coeli.

All'Esquilino sembra non esserci mai fine al peggio. Soprattutto dopo la chiusura degli storici, immensi e pittoreschi magazzini «Mas», ultimo baluardo di una romanità sepolta. Non si fanno certo attendere le reazioni politiche, la Raggi è nell'inevitabile tritacarne. «La sindaca convochi immediatamente un Comitato per la Sicurezza e venga disposto un presidio permanente delle forze dell'ordine», commenta Davide Bordoni, capogruppo di Forza Italia in Campidoglio e candidato alla Camera: «Ormai di sera, e non solo, la città diventa terra di nessuno. In questo modo la Raggi e la sua maggioranza intendono rendere sicura la nostra città?».

Duro anche Fabrizio Santori, consigliere regionale del Lazio di Fratelli d'Italia: «Tutta quella zona, fino alla stazione Termini, va bonificata dalla feccia che la sporca ogni giorno diffondendo illegalità e insicurezza. L'Esquilino è stato trasformato in un ghetto pericoloso dove bande di ogni razza si contendono affari e malaffare. I pochi italiani rimasti ormai temono anche ad uscire di casa la sera». Parere condiviso anche dal presidente del Codacons Carlo Rienzi: «Piazza Vittorio e tutto l'Esquilino versano in condizioni raccapriccianti, un quartiere dove regna l'anarchia e dove è possibile commettere violenze in luoghi pubblici sotto gli occhi di tutti».

Nel settembre scorso un'altra clochard tedesca era stata aggredita da uno stupratore seriale romeno nei giardini di Villa Borghese.

LA MAPPA



IL DOCUMENTO

Ordine di Minniti alle questure «Trovare i nigeriani irregolari»

Già un anno fa l'invito ai Cie per espellere i falsi profughi
L'ex procuratore Roberti: «Mafia africana usa riti sacrificali»

di **Nino Materi**

Il ministro dell'Interno, Marco Minniti, aveva capito che i nigeriani sarebbero potuti diventare un problema per il nostro Paese. E lo aveva capito con un anno di anticipo rispetto a una emergenza ora diventata pesantissima. Il riferimento non è solo al dramma di Macerata con l'orribile fine della povera Pamela Mastropietro, ma anche ai precedenti stupri di Rimini e al tragico rosario di violenze che, da mesi, vede giovani nigeriani protagonisti delle peggiori nefandezze. Come ha evidenziato ieri sera l'ex procuratore antimafia Franco Roberti «la mafia nigeriana adotta il metodo mafioso tipico che si rafforza anche attraverso riti sacrificali che vengono chiamati culti segreti, che si rifanno alla ritualità voodoo e che passano attraverso i riti magici e possono portare, come a volte è accaduto, a lesioni o addirittura all'omicidio».

Il Viminale (supportato da informazioni di intelligence che ne segnalavano il rischio) il 26 gennaio 2017 inviò alle questure di Roma, Torino, Brindisi e Caltanissetta (sedi dei Cie, Centri di identificazione ed espulsione) un telegramma che *il Giornale* è in grado di riprodurre integralmente.

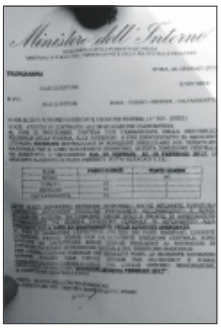
È un foglio con l'intestazione «Ministero dell'Interno, dipartimento della pubblica sicurezza, direzione centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere» con oggetto: «Attività di contrasto all'immigrazione clandestina».

Il testo - nonostante il linguaggio in stretto «ministerialese» - risulta esplicito: «Audizione e charter Nigeria. Al fine di procedere, d'intesa con l'ambasciata della Repubblica federale della Nigeria, alle audizioni a fini identificativi di sedicenti cittadini nigeriani rintracciati in posizione irregolare sul territorio nazionale per il loro successivo rimpatrio, questa Direzione centrale ha riservato, a decorrere dal 26 gennaio al 18 febbraio 2017, 50 posti per donne nel Cie di Roma, 25 per uomini a Torino, 10 per uomini a Brindisi, e altri 10 per uomini a Caltanissetta». Una goccia nel mare del caos dei controversi flussi migratori, ma pur sempre un segnale importante. Ecco quindi l'ordine alle Questure di Roma, Torino, Brindisi e Caltanissetta ad «effettuare mirati servizi finalizzati al rintraccio di cittadini nigeriani in posizione illegale sul territorio nazionale». A ben leggere la circolare, firmata dal «direttore del servizio immigrazione, Pisani», nulla di più di una verifica sullo status di soggetti, formalmente arrivati nel nostro Paese con lo scudo del profughi di guerra o del richiedente asilo politico, ma in realtà «operativi» in ambiti ben lontani da contesti umanitari. Dati alla mano, ad esempio, la criminalità nigeriana risulta tra più attiva in Italia nei settori dello spaccio di droga e dello sfruttamento della prostituzione.

Ma quella che, da parte del dicastero di Minniti, appare come una opportuna stretta contro la delinquenza nigeriana, viene percepita dall'avvocato Giorgio Bisagna addirittura come un «pugno allo stomaco»; Bisagna, noto penalista palermitano e presidente dell'associazione Adduma, che raggruppa avvocati che si occupa dei diritti dei migranti, si dichiara addirittura «sconcertato».

«La questione che sconcerta è innanzitutto che si disponga il rintraccio per gruppi etnici - dichiarava all'agenzia AdnKronos due mesi dopo l'invio del telex del Viminale -. Si rischia la configurazione dell'espulsione collettiva per gli "irregolari". Questa circolare sembra denotare la volontà di procedere a una espulsione collettiva». Non è che l'Adduma pensi a una sorta di class action da parte della comunità nigeriana? Le parole dell'avvocato Bisagna paiono farla intravedere: «Non si può fare una sorta di "rastrellamento". Ci stiamo mobilitando, intanto a livello locale prenderemo le difese dei singoli nigeriani, ma valutiamo anche se c'è la possibilità di agire a tutela dei migranti nigeriani». Guerra alle espulsioni, dunque. Puntando magari anche a un bel risarcimento danni. Paga lo Stato italiano. La criminalità nigeriana sentitamente ringrazia.







IL CASO Qui sopra, la circolare del Viminale. Sotto, il ministro Marco Minniti. Nella foto grande, Innocent Oseghale A sinistra, Pamela Matropietro

LA DENUNCIA

Gli avvocati che difendono i migranti: «Così è un rastrellamento etnico»

LA POLEMICA

Frontex: «Sbarchi in aumento». Il Viminale smentisce

Per l'agenzia Ue a gennaio 4.800 arrivi, il doppio di dicembre. Il governo: «La metà rispetto al 2017»

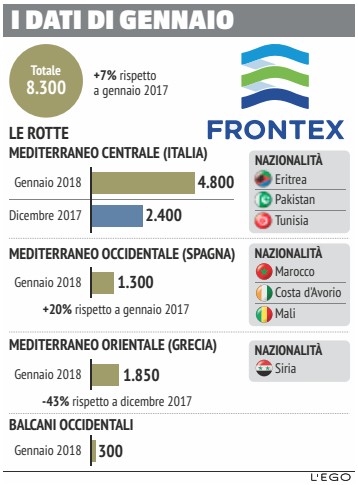
Lodovica Bulian

La guerra dei numeri si combatte sulle percentuali dell'emergenza. Quella che per il Viminale è cessata, per Frontex invece, è ripresa. Dopo il calo dei flussi seguito agli accordi siglati con la Libia per contenere le partenze, gli sbarchi in Italia sono ricominciati a pieno ritmo col nuovo anno, avverte l'agenzia europea per il controllo delle frontiere marittime. I 4.800 mila stranieri giunti a gennaio via Mediterraneo nel nostro Paese sono il doppio rispetto a quelli approdati a dicembre 2017 (2.268), «quando le attività dei trafficanti sono state condizionate da combattimenti vicino alle aree di partenza e dalle cattive condizioni meteorologiche». Ora, in un mese, gli affari dei traghettatori di irregolari registrano un nuovo balzo e i migranti salvati in mare che hanno raggiunto le nostre coste sono il 50% in più, calcola l'agenzia Ue. Per il Ministero dell'Interno guidato da Marco Minniti che ha fatto del controllo sui flussi uno dei successi simbolo di questo governo, è un allarme ingiustificato. A cui rispondere con statistiche che guardano sul lungo termine e che fotografano il risultato contrario: 50 per cento di sbarchi in meno, è la cifra che dà via Nazionale comparando le cifre del 2017 con quelle del 2018. «In particolare - scrive il ministero - dal 1 gennaio ad oggi sono giunte in Italia 4.731 persone, con un calo del 49,93% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (9.448)». Lo sguardo, poi, si rivolge ancora più indietro: «Rispetto ai 6.123 migranti sbarcati in Italia tra il 1 gennaio e il 13 febbraio 2016, il calo registrato nel 2018 è invece del 22,73% - precisa il Viminale - E per quanto riguarda i provenienti dalla Libia, in tutto 3.534, la diminuzione rispetto allo scorso anno (9.007) è ancora più significativa e si attesta al 60,76%». In realtà gli sbarchi di gennaio sono in linea con lo stesso mese del 2017 (4.468), come si evince dal cruscotto dello stesso ministero. Un anno fa, poi, era l'apice dell'emergenza, quella che avrebbe portato Minniti a confessare di aver temuto per la tenuta della democrazia. Era la fase più critica, quella che ha aperto poi la strada ai faticosi accordi con la guardia costiera libica, al contestato codice per le ong, ai pugni battuti sul tavolo dell'Unione europea per la nascita di un fondo di sviluppo per l'Africa.

Frontex descrive invece un il trend nuovamente positivo che, con la bella stagione, rischia di farsi strutturale. Non solo nei confronti dell'Italia: «Il mese scorso, la Spagna ha visto una leggera tregua dal recente numero record di attraversamenti irregolari, che sono diminuiti di oltre un terzo da dicembre 2017. Tuttavia, si sono registrati 1.300 arrivi, un numero superiore di oltre il 20% rispetto a un anno fa». In calo invece gli arrivi dal Mediterraneo orientale: a gennaio il numero di migranti irregolari siriani e iracheni verso le isole greche è del 43% in meno sul mese precedente. Appena 300 gli intercettati sulla rotta dei Balcani occidentali. Oltre a un aumento dei libici, dai dati preliminari di Frontex emerge che la maggior parte dei migranti individuati nel Mediterraneo sono di nazionalità eritrea, seguiti da cittadini del Pakistan e della Tunisia. Già, proprio la Tunisia, a cui l'Italia nel 2011 ha fornito sei motovedette per vigilare sulle partenze. Diverse di queste erano rimaste a lungo in panne: ferme anche mentre ad agosto scorso sulle nostre coste era scattato l'allarme per il boom di arrivi da quel Paese.

SIRIANI E IRACHENI

In calo gli arrivi dalla rotta orientale: 43% in meno sul mese precedente



il Giornale

pdf premium



- *versione scaricabile in PDF con* ***zoom infinito***
- *ottimizzato per* ***smartphone e tablet*** *iPad e Android*
- *solo* ***49 centesimi*** *al giorno per l'abbonamento annuale*

Offerte di abbonamento:

settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:

VISA MasterCard AMERICAN EXPRESS

Il Giornale prosegue alla prossima pagina

il Giornale

DAL 1974 CONTRO IL CORO

GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO 2018 | Quotidiano diretto da ALESSANDRO SALLUSTI | Anno XLV - Numero 39 - 1.50 euro*

www.ilgiornale.it

ISSN 2532-4071 Il Giornale (ed. nazionale-online)



Oggi in edicola il nuovo pamphlet sui segreti del fisco: «Indebitalia»

DALLE ONG AL M5S

Ci risiamo con i «compagni che sbagliano»

di **Alessandro Sallusti**

Che cosa lega lo scandalo delle molestie sessuali su donne disperate da parte dei volontari delle organizzazioni umanitarie a quello dei rimborsi grillini? Apparentemente nulla, ma non è così. Entrambi i casi sono la prova che il moralismo è sempre merce avariata, quello che conta è solo la moralità dei singoli uomini. Ci hanno fatto credere che i volontari - soprattutto se terzomondisti - e i grillini sono santi per definizione, quasi per legge, e chi invece non condivide le loro tesi, dei poco di buono. Dividere gli uomini per come la pensano e non per quello che sono è razzista più che dividerli per il colore della pelle. E noi di destra, in questo senso, siamo alla stregua dei perseguitati.

Che differenza c'è tra il fascista di Macerata (pazzo) che spara agli immigrati e il comunista di Piacenza che attenta alla vita dei carabinieri? Perché quelli di CasaPound, ma anche la stessa Meloni, per alcuni sindaci di sinistra non possono sfilare o fare comizi in campagna elettorale mentre a Toni Negri, ideologo pregiudicato delle Brigate rosse e dei suoi assassini vengono spalancate le porte delle università per tenere lezioni ai nostri ragazzi?

Nei grillini, nelle organizzazioni umanitarie e nella sinistra c'è del marcio esattamente come in qualsiasi altro ambito. Ed è un marcio più pericoloso perché negato, mascherato, minimizzato dai mondi di appartenenza e purtroppo spesso anche dal sistema mediatico. C'è voluto l'avvento di Trump per rompere il muro di omertà che proteggeva l'immoralità e la violenza privata del magico mondo di Hollywood che per anni ha sostenuto i Clinton e la sinistra americana (altro che le cene eleganti – e innocenti - di Arcore portate proprio da loro a simbolo dell'inferiorità etica della destra).

Questo giornale è nato per dare almeno una voce a chi non voleva sottomettersi alla falsa e pericolosa verità di Toni Negri. Nel nostro piccolo, anni dopo, continuiamo a farlo non accettando lezioni, tanto più di morale ed etica, da grillini e terzomondisti che, come dimostrano i fatti di questi giorni, urlano a «ladri», «fascisti» e «razzisti» solo per poter rubare e menare loro in santa pace o fare orge, con i soldi delle nostre donazioni, insieme alle donne di colore che dovrebbero salvare e redimere.

E non crediamo alla favola dei «compagni che sbagliano», usata ieri dai comunisti e oggi da Di Maio per non ammettere di essere ciò che erano e sono: incubatori di terroristi i primi, e di ladroni i secondi.

FREGATURA SULL'ELETTRICITÀ

Ora paghiamo noi le bollette dei morosi

Una delibera costringe a dividere tra gli utenti onesti il buco dei furbi

Maddalena Camera

In Italia, alla fine, vince chi non paga. E alla fine ci rimettono i soliti onesti. La decisione è stata presa dall'Autorità per l'energia, Arera, che ha stabilito che il debito di chi non ha saldato le bollette elettriche sarà distribuito fra tutti i consumatori con una prima fetta di «oneri generali» elettrici pari a circa duecento milioni di arretrati. Ma ce ne sono altri ottocento che dovranno essere pagati.

a pagina **10**

CASO CAPPATO, LA PAROLA ALLA CONSULTA

Dolce morte e buon senso

Bassi e **Fazzo** a pagina **16**

COME NEL 2001

Berlusconi rifirma da Vespa il contratto con gli italiani

Il Cavaliere: senza vincitori si torna al voto col Rosatellum



SCRIVANIA È la stessa di diciassette anni fa

A *Porta a porta* il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi sigla un altro impegno con gli italiani, sulla stessa scrivania sulla quale firmò lo storico contratto del 2001. Il Cavaliere: porterò la disoccupazione sotto l'8 per cento.

Greco a pagina **9**

E BORRELLI FONDA UN ALTRO PARTITO

Case, soldi e amici Ecco i misteri grillini

Camilla Conti e **Massimo Malpica**

Ombre sul Movimento 5 Stelle. Gli eletti grillini devono versare parte dello stipendio a un fondo. Lo stesso a cui hanno attinto aziende della Confapri, la piccola Confindustria sponsorizzata da Beppe & Co.

da pagina **2** a pagina **4**

IL DOSSIER DELLA DIA: CLAN PIÙ VIOLENTI

Nove città sono nelle mani della mafia nigeriana

Materi a pagina **15**

CEDE UN'ALTRA STRADA

Voragine a Roma: strage sfiorata

Angeli a pagina **6**

COREA, OLIMPIADI A RISCHIO

Perché sciare dove non si può?

di **Maria Rosa Quario**

Anche il biathlon hanno annullato, forse perché le carabine rischiavano di essere spostate (...)

segue a pagina **28**
Galli a pagina **29**

LEZIONE ALL'ITALIA

Via le bici cinesi «Troppi vandali»

di **Massimiliano Parente**

I cinesi di Gobee, società di bike sharing attiva in diverse città, decidono di lasciare l'Italia: troppi atti di vandalismo sulle loro biciclette.

a pagina **18**



Sgarbi quotidiani

di **Vittorio Sgarbi**



La politica resti fuori dal letto

Cecilia Strada, la figlia del fondatore di *Emergency*, ha dichiarato: «Non fate sesso con i fascisti, non fateli riprodurre, anche solo per non dare loro una gioia». Non avevo mai pensato a un erotismo ideologico o antifascista. Il piacere è liberazione degli istinti, anche contraddittori, non elaborazione razionale e tantomeno programmatica. Lo sfogo non è della Strada, in verità, ma è la trascrizione di una scritta murale. Appena fatto proprio da lei, il pensiero ha raccolto su *Facebook* centinaia di commenti, tutti negativi e non solo per contrasto politico: «È la testimonianza di quanto la miseria umana può annidarsi in un essere spregevole e pieno di odio verso il prossimo». Ovvero: «Come se qualcuno avesse il coraggio perverso di avvicinarla». O ancora: «Non sono fascista, ma se costei dovesse mai provarci, posso sempre dichiararmi tale...».

Da quello che si capisce, la figlia di Gino Strada può stare tranquilla. Non troverà fascista che voglia fare sesso con lei e tantomeno riprodursi in lei; o che vorrà darle una gioia, proponendosi. Bisogna riconoscere che il sesso è un'altra cosa e non ha orientamento politico. Per questo temo che la Strada faticherà a trovare anche comunisti disposti a fare l'amore con lei.

Diciamo che la questione non è politica e la finirei qui. O Michele Serra, che ancora non ha commentato, è pronto a offrirsi?



*FATTE SALVE ECCEZIONI TERRITORIALI (VEDI GERENZA)
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - D.L. 353/03 CONV. IN L. 27/02/2004 N.46 - ART. 1 C. 1 DCB MILANO

IL NODO IMMIGRAZIONE

L'INCHIESTA

di **Chiara Giannini**

Macerata, fermi confermati «Ma nessun organo sparito»

Nulla è stato asportato dal corpo di Pamela. Le celle telefoniche rivelano: nell'appartamento erano in tre

Lucky Desmond e Awelima Lucky resteranno in carcere. Ieri il gip del tribunale di Macerata ha, infatti, convalidato il fermo dei due nigeriani accusati, insieme al connazionale Innocent Oseghale, di aver barbaramente ucciso la 18enne Pamela Mastropietro e di averne fatto a pezzi il cadavere, per poi occultarlo. Cadavere da cui, rivelano adesso ambienti investigativi, non è stato asportato, al contrario da quanto sostenuto in queste settimane, alcun organo interno. Da giorni si rincorrevano voci secondo cui alla ragazza sarebbe stato asportato il cuore o altro, e fatto sparire, come in un rito tribale o di affiliazione. Invece, a quanto pare, ciò non è avvenuto.

L'avvocato Gianfranco Borgani, legale di Desmond Lucky, ieri mattina ha spiegato ai giornalisti che il suo assistito «ha negato di essere stato in quella casa». E ha proseguito: «Ha detto che conosceva Innocent Oseghale, ma non Pamela». Ma la sua posizione resta al vaglio degli inquirenti, proprio perché le celle telefoniche, tra le 12 e le 18 del 30 gennaio scorso, giorno in cui la ragazza fu uccisa, agganciarono le utenze dei cellulari dei tre accusati. Ciò prova che i tre uomini fossero nell'appartamento di via Spalato in cui la 18enne fu uccisa.

Per Desmond, oltre al concorso in omicidio, si sospetta anche lo spaccio di una dose di eroina, quella che sarebbe stata iniettata nel braccio di Pamela. C'è un quarto indagato, che però ha una posizione marginale e che starebbe collaborando con gli inquirenti, che ha spiegato che Innocent Oseghale quel giorno lo avrebbe chiamato per informarlo che Pamela stava male e per chiedergli aiuto, ma lui si sarebbe rifiutato di dargli una mano.

Il suo avvocato, Paolo Cognini, ha chiarito che il nigeriano «ha cooperato sin dall'inizio con gli inquirenti, rispondendo alle loro domande». Il movente del delitto resta tuttora un mistero. Esclusa, come detto, l'ipotesi di riti vodoo, che non troverebbe alcun fondamento, anche se in Nigeria la pratica è molto diffusa.

Ma c'è anche chi avanza sospetti sul passato dei tre nigeriani. «Che siano legati a Boko Haram, l'organizzazione terroristica jihadista sunnita diffusa nel nord di quel Paese?», si chiede qualcuno. Oltretutto, in Italia sta crescendo la diffusione della mafia nigeriana, dedita allo spaccio di eroina e al traffico di prostitute (basti ricordare l'operazione Boga della Guardia di Finanza) e che collabora con la criminalità organizzata, soprattutto al sud. Certo è che il passato dei tre è al vaglio degli inquirenti. Di Oseghale si sa che prima di arrivare in Italia faceva il decoratore per una ditta di costruzioni di Doha, di Desmond che stava partecipando a un progetto d'accoglienza e che era ospite dell'associazione Perigeo. Viene da Benin City, nell'Edo State, ma per un periodo aveva vissuto a Kaduna, per poi partire alla volta dell'Italia a bordo di un barcone. Si apprende, peraltro, che l'uomo viveva insieme a uno dei feriti nella sparatoria messa in atto da Luca Traini. A salvare la vita all'uomo originario del Mali e di nome Mohamed Touré, sono stati due uomini della squadra antidroga della Polizia di Stato, uno dei quali è il responsabile. Due facce della stessa medaglia di una città, Macerata, in cui gli agenti impegnati a disinnescare la «bomba» stupefacenti, laddove necessario, si mettono anche a disposizione della collettività. Quanto ad Awelima Lucky, anche lui è, come l'altro accusato, richiedente asilo. Arrivò in Italia nel 2016, sbarcando ad Augusta dopo essere stato recuperato da una carretta del mare.

Non resta che attendere i risultati degli esami medico legali e del Ris dei carabinieri. Risultati per i quali, purtroppo, occorrono ancora alcuni giorni e che serviranno ad accertare le responsabilità di chi ha ucciso, a questo punto pare appurato con due coltellate al fegato, la giovane Pamela.

MISTERI DA CHIARIRE

Il movente del delitto resta un mistero. E spunta l'ombra del terrorismo

POCHE CERTEZZE

Esclusa l'ipotesi di riti voodoo. Marginale il ruolo del quarto indagato







LA BELLA E LE BESTIE
A destra, Pamela Mastropietro, 18 anni, uccisa e fatta a pezzi in un appartamento di Macerata. Sopra, due dei tre fermati per il suo omicidio, entrambi nigeriani: Innocent Oseghale e Awelima Lucky

PARLA LA FIDANZATA DI OSEGHALE

«Verità nascosta nella videochiamata»

Michela, 35 anni, al settimanale «Giallo»: «Innocent, un ragazzo dolce»

«Innocent», il nome più sbagliato che possa avere un uomo accusato di aver massacrato una povera ragazza. Ma Innocent Oseghale - quel maledetto giorno, in quella maledetta casa - non era solo. A uccidere e a spezzettare il cadavere delle 18 romana probabilmente sono stati in tre. «Non era da solo nel suo appartamento di via Spalato il giorno in cui è stata uccisa Pamela Mastropietro. Con lui, c'erano altre due persone», lo sostiene la fidanzata di Innocent Oseghale in una intervista rilasciata alla rivista *Giallo*: «Li ho visti con i miei occhi. Sono sicura di non sbagliarmi. Di uno, ho sentito soltanto il soprannome. Lo chiamavano "Isha Boy" o anche "Lucky 10. Quel giorno io e Innocent ci siamo sentiti più volte al telefono. Ed è stata proprio in quella occasione che ho scoperto che Innocent non era in casa da solo, ma con almeno altri due connazionali. Non li conosco di persona, ma posso descriverveli», ha dichiarato Michela P., 35 anni, fidanzata di Oseghale e mamma della loro bambina di 11 mesi.

Le sue parole hanno permesso ai carabinieri di individuare e arrestare i presunti complici di Innocent, 29 anni: Desmond Lucky, 22 anni, e Awelima Lucky, 27, entrambi nigeriani.

La videochiamata tra Michela e il fidanzato è avvenuta il giorno dell'uccisione di Pamela. Michela ha visto con i suoi occhi i volti dei due nigeriani che erano con Innocent. Fornisce subito tutti i dettagli ai carabinieri. Michela viene sentita come persona informata sui fatti, come testimone. Ed è durante la sua drammatica deposizione che racconta tutti i dettagli della videochiamata: dice di non aver notato nulla di strano nei volti del compagno e dei suoi amici. Non le sembravano sconvolti, né tantomeno preoccupati.

Eppure, secondo l'accusa, pochi minuti prima avrebbero ucciso e fatto a pezzi Pamela Mastropietro. Pamela, 18enne originaria di Roma, era fuggita pochi giorni prima da una comunità di recupero, dove era in cura per problemi di psichiatrici e di dipendenza dalla droga. Il suo cadavere è stato poi trovato all'interno di due valigie in una scarpata lungo una strada.

Si tratta di uno dei casi di cronaca più sconvolgenti degli ultimi anni.

La videochiamata tra Michela e il fidanzato è avvenuta il giorno dell'orribile delitto di Pamela. Una svolta che ha consentito a Michele di vedere ciò che forse non doveva vedere.



INSIEME
La copertina di «Giallo»

Ma come si sono conosciuti Michela e Innocent? Michela ha detto: «Ero su una panchina nel centro di Macerata. Stavo bevendo una birra da sola, quando si è avvicinato. Mi ha chiesto come mi chiamavo, poi mi ha detto: "Perché bevi da sola? Ti dispiace se bevo qui con te?". Sono rimasta colpita dalla sua gentilezza. È stato molto carino e in poco tempo mi sono innamorata di lui». Da quel giorno non si sono più lasciati. Lo scorso luglio Innocent è stato coinvolto in una operazione antidroga e così, quando è nata sua figlia, sono intervenuti i servizi sociali per allontanarlo dalla neonata. Neppure Michela è stata ritenuta idonea a svolgere il ruolo di madre,

IL DOSSIER

di **Nino Materi**

Sesso, droga e armi: ecco le nove città ostaggio dei nigeriani

Rapporto della Dia: «Sono i clan stranieri più violenti e ramificati nel nostro Paese»

La precisazione, tra persone intelligenti, sarebbe inutile; ma, a scanso di equivoci, la facciamo comunque: quando parliamo di «mafia nigeriana» in Italia, ci riferiamo ai nigeriani dediti al crimine, non certo ai loro connazionali estranei alla delinquenza.

Detto ciò, per comprendere il contesto «socio-antropologico» in cui si muovevano i tre presunti killer nigeriani che hanno massacrato la povera Pamela Mastropietro, è opportuno fare un passo indietro. E analizzare la repentina mutazione genetica e il veloce consolidamento sul territorio nazionale di questi clan che la relazione 2016 della Dia (Direzione investigativa antimafia) definisce «la mafia straniera più feroce e strutturata in Italia».

L'ultimo rapporto dell'intelligence, già nell'introduzione, offre uno scenario inquietante: «Il radicamento nel nostro Paese di tale consorteria è emerso in diverse inchieste, che ne hanno evidenziato la natura mafiosa, peraltro confermata da sentenze di condanna passate in giudicato».

Il rapporto degli esperti spiega come l'organizzazione si sia gradualmente trasformata da «gregaria» a «dominante»: se infatti fino al 2010 (l'anno della tristemente nota rivolta di Rosarno) le bande nigeriane, per poter «lavorare», dovevano pagare il pizzo alle mafie autoctone (camorra, cosa nostra e 'ndrangheta), da quel momento in poi assistiamo a un «progressivo affrancamento caratterizzato da un modus operandi connotato da inaudita violenza». Risultato: in regioni come Lazio, Campania, Calabria, Sicilia, Puglia, Piemonte, Veneto i tre nuclei storici della mafia nigeriana (Aye Confraternite, Eiye e Black Axe) assumono un ruolo egemone, monopolizzando in importanti città (Torino, Verona, Bologna, Roma, Macerata, Napoli, Palermo, Bari, Caserta) i mercati dediti a prostituzione, spaccio di droga, traffico di armi, usura, racket delle scommesse, tratta dei migranti e perfino truffe on line.

Anche per tale ragione quella nigeriana è la comunità straniera presenta in Italia che commette più reati e registra il maggior numero di espulsioni.

Un tempo l'antica leadership si limitava solo al caporalato di stampo schiavistico. Poi il salto qualitativo. Tra le città ostaggio della mafia nigeriana c'è anche Macerata; qui Pamela Mastropietro ha incrociato i suoi carnefici nigeriani, qui Pamela è stata tagliata a pezzi con modalità tipiche della tradizione tribale nigeriana. È solo in questo senso che la mafia nigeriana c'entra con il delitto della 18enne romana.

«I tre nigeriani ora in carcere - spiega una fonte investigativa al *Giornale* - erano tutti e tre pusher affiliati certamente alle gang nigeriane che a Macerata controllano il business della prostituzione e dello spaccio di droga.

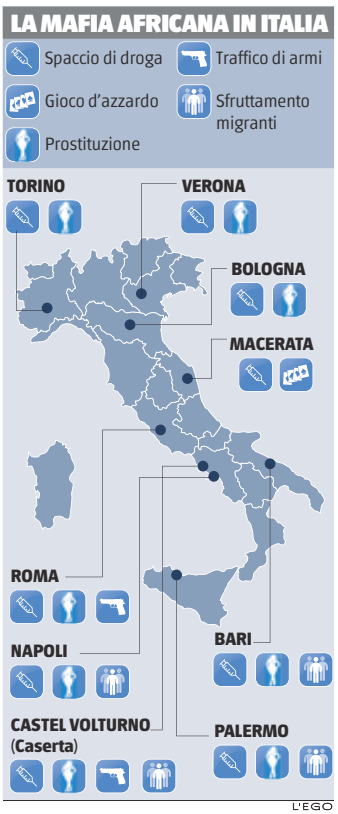
Questo non significa che la mafia nigeriana, in sé, sia coinvolta nell'omicidio della ragazza, ma semplicemente che tre suoi esponenti si siano macchiati di un delitto orribile».

E quel sezionare il corpo in maniera «scientifica»? «I riti voodoo non hanno attinenza con questo caso - spiega un inquirente - ma il modo con cui il cadavere di Pamela è stato fatto a pezzi rimanda a una tradizione tipicamente tribale propria della comunità nigeriana dove padroneggiare l'uso di mannaie e coltelli è pratica insegnata anche ai bambini».

Un'aggressività che «la mafia nigeriana esercita nella gestione dei suoi affari con efferate forme di militarizzazione».

Gli uomini restano sotto ricatto a vita. La loro attività primaria resta lo spaccio di droga. E se poi incontrano una ragazza fragile come Pamela, la invitano a casa. Per un festino. Mortale.





LA DENUNCIA

L'antimafia: «La Nigeria? Non collabora»

L'ex procuratore Roberti: ha siglato accordi sulle espulsioni e non li rispetta

Lodovica Bulian

«Sapete che abbiamo una comunità criminale nigeriana in Italia che fa paura? Ma i nigeriani in Italia non commettono reati in danno di soggetti italiani. Loro si fanno le guerre tra di loro, trafficano in droga, prostituzione, ma non attaccano il territorio. Speriamo non accada». Sono passati solo pochi mesi da quando l'allora procuratore nazionale Antimafia, Franco Roberti, avvertiva in audizione il comitato parlamentare Schengen, della pericolosità della criminalità proveniente dalla Nigeria. E quel timore si è realizzato a Macerata. L'allarme sul fenomeno nigeriano sta nel carattere violento, nel metodo mafioso unito a riti sacrificali, e nella capacità di queste associazioni a delinquere di nutrirsi delle masse di migranti dall'Africa. E nel fatto che i sodalizi nigeriani appaiono «ancora più strutturati delle mafie italiane».

Una pericolosità confermata dall'ultimo rapporto semestrale della direzione investigativa antimafia: «I gruppi criminali nigeriani continuano a distinguersi per le modalità particolarmente aggressive con le quali realizzano i traffici di stupefacenti e la tratta degli esseri umani, finalizzata alla prostituzione». In Italia, evidenzia la Dia, «opera il sodalizio nigeriano denominato black axe, una consorteria a struttura mafiosa ben radicata anche in altri contesti, il cui vincolo associativo viene, tra l'altro, esaltato da una forte componente mistico-religiosa». Il radicamento in Italia della criminalità nigeriana è emerso nel corso di diverse inchieste, che hanno evidenziato la «natura mafiosa» della consorteria che avrebbe insediamenti a Torino, Novara, Alessandria, Verona, Bologna, Roma, Napoli e Palermo. Ma l'avvertimento dell'ex procuratore nazionale è legato soprattutto ai flussi migratori e dalla mancanza di accordi di cooperazione giudiziaria con quel Paese: «Qui sta arrivando un enorme numero di nigeriani - aveva spiegato in audizione -. E noi abbiamo un grosso problema con la Nigeria. Pensate che la Procura nazionale antimafia, ai tempi del compianto collega Piero Vigna, che ne era il Procuratore all'epoca, fece un memorandum di intesa che non siamo mai riusciti in concreto ad attivare. Loro lo sottoscrissero, ma non l'abbiamo mai attivato, proprio per la resistenza dei nigeriani». Ma tra le criticità nella lotta alla mafia «nera», Roberti ha segnalato il «problema di trovare interpreti affidabili, perché sanno che queste presenze in Italia sono molto pericolose per i connazionali nigeriani, per gli appartenenti alla stessa etnia, e fanno anche un po' di resistenza a fornire il servizio di interpretariato».



Abuja
Resistenze a rispettare l'intesa già siglata

» di **Karen Rubin**

Qui e Ora

Il valore della sintesi tra culture

L'assassinio di Jessica Faoro dopo quello di Pamela Mastropietro, per cui sono indagati un italiano e un nigeriano, ha innescato un dibattito politico e sociale infantile quanto inutile: gli italiani sono come i nigeriani? Gli italiani non sono come i nigeriani, anche se soggetti delle due nazionalità possono compiere lo stesso gesto criminale. Le popolazioni sono diverse fisicamente, culturalmente e psicologicamente. Peculiarità che circoscrivono identità nazionali precise. Le società umane possiedono sistemi di vita tipici, credenze, morale, diritto e costumi sviluppati nei millenni, in ragione dei tempi e passibili di lente trasformazioni. Le differenze antropologiche sono negate a favore di una teoria assunta per evitare le angosce provocate dall'immigrazione di massa. Meccanismi di difesa che sono messi in atto per superare l'angoscia provocata dal pericolo di un'invasione e per paura della dispersione dei propri valori. Senza valori che identificano un gruppo d'individui, una società è destinata all'estinzione perché verrebbero meno quelle somiglianze tra i membri che creano rapporti di stretta vicinanza, collaborazione e divisione dei compiti necessari alla sopravvivenza di quella società. Appartenere a un gruppo sociale vuol dire sapere che c'è un noi, diverso da loro. Se non si ritenesse migliore delle altre la propria cultura di riferimento non se ne rispetterebbero le norme che ne discendono. Se la discriminazione della donna è accettata nei Paesi islamici, non lo è in quelli occidentali. Dire che un nigeriano, un marocchino o un iraniano è come un italiano vuol dire mettere su uno stesso piano le diverse culture in ogni area sottintendendo siano applicabili a tutte le popolazioni. La discriminazione della donna o la sua infibulazione dovrebbe essere allora accettata ovunque emigri un richiedente asilo di religione islamica e questo non avviene. Cogliere le differenze, preferire la propria cultura e salvaguardala dall'assimilazione non giustifica alcuna forma di razzismo. La convivenza è possibile se passa da un'integrazione che genera spontanea biculturalità. Dall'incontro tra due culture originarie nasce una terza conoscenza che sposa le parti migliori delle due. Se l'immigrato è accolto soltanto a parole, se diventa manodopera per la criminalità organizzata, se è un alcolista o uno spacciatore che vive nei parchi o nei vicoli della città, senza una casa e senza un lavoro, pensare che nasca una biculturalità non è ingenuo ma ipocrita e comporta oltre alla morte di Jessica anche quella di Pamela.